BSB Bayerische StaatsBibliothek

MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Amati, Amato

Dizionario corografico dell' Italia opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia
Bd.: 8,1/2

Milano 1871

Hbks/B 103 b-8
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10801639-2

Ital. 89m 2°

Italia

Hbk. 1

Hbks

B 103 b - 8

N.° progressivo dell'Opera — Fasc. 174 Disp. 347 348

N.° progressivo del Dizionario — Fasc. 131 Disp. 261 262 Vol. 8

L'ITALIA

Hal. 89 m

SOTTO L'ASPETTO FISICO, STORICO, ARTISTICO E STATISTICO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

Parte prima
IL DIZIONARIO COROGRAFICO
COMPILATO
dal Prof. Amato Amati
col concorso di parecchi dotti
dai sindaci e delle rappres. prov. d'Italia
ILLUSTRATO
da circa 1000 armi comunali colorate e da altre 1300 incisioni in legno intercalate nel testo

Parte seconda
I TRATTATI SPECIALI SULL'ITALIA;
LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA E LA STATISTICA DELL'ITALIA
AUTORI I SIGNORI PROFESSORI
Bertolini, Correnti, Gibelli, Lanzani, Luzzati, Marieni, Tamagni, Stoppani, Passerini, Villari, ecc., ecc., ecc.

Parte terza
L'ATLANTE
COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO
di circa 150 carte incise in rame
con una gran
CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA
in 15 fogli
diretto dai compilatori del testo.

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI TIPOGRAFO-EDITORE
Via del Fieno (già piazza dell'Albergo Grande), N. 3

NAPOLI
Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, N. 293

BIBLIOTHECA
LEMA
MONACENSIS

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

DIZIONARIO COROGRAFICO

DELL'ITALIA

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO, MILITARE E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO

illustrato da circa 2000 incisioni

rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia

COMPILATO

dal professore Amato Amati

col concorso di parecchi dotti

ARTICOLI COROGRAFICI

riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali e STEMMI approvati o comunicati dalle medesime.

PARTE SECONDA

I TRATTATI SPECIALI SULL'ITALIA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI

Autori i signori professori

Bertolini, Bodio, Cesati, Cornalia, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzati, Marieni, Negri, Panceri, Passerini, Stoppani, Tamagni, Villari,

ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO

DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME

CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI

DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

DEDICATA

A S. MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA

E PREMIATA

con medaglia di bronzo dal Giurì internazionale all'Esposizione di Parigi del 1867,

E CON MEDAGLIE D'ARGENTO

DAL QUINTO CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO DI GENOVA DEL 1868,

DAL GIURI' DELL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI MILANO DEL 1871

E DA

S. M. I. AUSTRO-UNGARICA

colla grande medaglia d'oro *pro literis ed artibus*, nel 1869

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

NAPOLI
Strada Sant'Anna dei Lombardi, n. 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, n. 392.

ROMA
Via Torre Argentina, n. 34.

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

COMPILATO PER CURA

DEL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D'ITALIA

VOLUME OTTAVO — PARTE I

TA - VE

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

NAPOLI
Strada Sant' Anna dei Lombardi, n. 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, n. 392.

ROMA
Via Torre Argentina, n. 34.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

PROPRIETÀ LETTERARIA

T

TABACCHIERA. — Frazione del com. di Collegno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Collegno.

TABACCIA. — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a S. Felice sul Panaro.

TABALOCCA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

TABANELLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TABANO. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

TABARINO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

TABARRINA. — Frazione del com. di Gabiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

TABASSO. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

TABBIA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

TABE (latino *Tabae*, greco *Tábai*). — Antica città della Sicilia. Dei geografi antichi la ricordò il solo Silio Italico. Era edificata presso le sorgenti del Crisa o Dittaino. Il geografo Adorno, dall'analogia del nome, credè che si innalzasse sul monte Tavi, dove rimangono infatti i vestigi di una fortezza, e dalla cui falda comincia a scorrere il detto fiume.

TABELLANO. — Frazione del com. di Suzzara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Suzzara.

TABERNACOLO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

TABERNACOLO (Scoglio del). — È uno scoglio che sorge al capo di Ajaccio (isola di Corsica), a scirocco dalle isole Sanguinarie.

TABIA. — Frazione del com. di S. Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

TABIAGO. — Frazione del com. di Nibionno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

È un villaggio che sta circa a mezzo chilometro a levante dal Lambro, a scirocco da Lambrugo, ed a borea da Nibionno. Vi è una chiesa parrocchiale dedicata ai santi apostoli Simone e Giuda, e dipendente dalla diocesi milanese. Chiese sussidiarie sono a Nibionno e Camisasca. Era notevole il castello, che già si teneva assai forte. Vi si rinchiusero nell'anno 1261 circa 700 nobili fuorusciti milanesi; ma, assediati da Uberto Pallavicino, podestà di Milano, e mancanti d'acqua e danneggiati dal fetore dei cavalli che avevano dovuto uccidere, furono costretti ad arrendersi a discrezione. Uscirono, secondo l'uso dei tempi, colla croce in mano e la fune al collo, ed anzichè trovare vénia furono inca-

tenati, trascinati a Milano, esposti agli insulti del popolo, e quindi uccisi o fatti morire a strazii. Di loro fu solo salvo il medico Bono Pirovano per aver guarito il figlio di Napoleone Torriani, in nome e per ordine del quale si commisero crudeltà. Il castello venne in quel tempo demolito, ma fu poi ricostrutto, e nel 1285 servì di rifugio ai medesimi Torriani.

A Tabiago eravi altre volte una fabbrica di majoliche, ma questa industria scomparve quantunque vi sia ancora in copia l'argilla nei dintorni.

TABIANA. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

TABIANO. — Antica terra della Toscana, nella valle inferiore dell'Ombrone sanese. Sorgeva nell' attuale territorio comunitativo di Rocca Strada. È rammentata come appartenente al territorio di Roselle, in una membrana del novembre 952, appartenuta alla badia di Sestinga, e poi depositata nell' archivio diplomatico fiorentino fra le carte degli Agostiniani di Siena.

TABIANO. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

È una piccola terra, menzionata già in un atto del 23 febbraio 1048, scritto in Pisa. Nella circostante pianura esistevano fino al 1400 quelle paludi che sono rammentate in alcuni privilegi imperiali a favore della primaziale di Pisa, ed in una carta degli Olivetani di detta città, collocata poscia nell'Archivio diplomatico fiorentino.

TABIANO o **TABBIANO.** — Frazione del com. di Salsomaggiore, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

Nella stagione estiva, oltre l'ufficio postale in Salsomaggiore, è aperta una distribuzione temporanea per ispeciale servizio di chi frequenta quei bagni.

È fabbricato questo borgo sopra amenissimi colli. Vi sono due sorgenti d'acqua saliferoidro-solforata, volgarmente detta *acqua puzza* pel fetore d'uova fracide che emana. Per molti anni a comodo di quelli che vi accorrevano per la cura delle acque, non vi era che una angusta ed incomoda casuccia, con soltanto due o tre cellette pei bagni. Nel 1837 per iniziativa della duchessa Maria Luigia di Parma si raccolsero i mezzi per costruirvi l'attuale edifizio termale.

Il luogo di Tabiano è antichissimo. Fu uno dei più forti castelli che nel secolo duodecimo possedessero i Pallavicino. Nel 1149 vi si combattè una sanguinosa battaglia dai Parmigiani e Cremonesi contro i Piacentini. Questi erano accorsi in difesa di Delfino Pallavicino, e furono sconfitti; ma tornativi l'anno dopo, ottennero la rivincita e distrussero il castello. Delfino morto nel 1180 senza successori, lasciò Tabiano ai canonici di Parma, che dopo sei anni ne concessero tre parti in feudo ai Cornazzano. Tabiano tornò in seguito ai Pallavicino. Bernabò Visconti nel 1374 ne spogliò Nicolò Pallavicino, e lo diede in dono alla propria moglie Regina nel 1380. Nicolò Pallavicino lo riebbe dopo dieci anni da Gian Galeazzo Visconti, finchè spentasene dopo molto tempo la discendenza, la ducale camera parmense ne andò in possesso nel 1756.

TABIANO ALL'EST. — Frazione del com. di Borgo S. Donnino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

TABIANO ALL'OVEST. — Frazione del com. di Salsomaggiore, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

TABIELLA. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

TABINA. — Frazione del com. di Castelvetro di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

TABINA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TABINA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Predappio.

TABORE. — Frazione del com. di Rubiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

TABURDANO. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

TABURNO (*Taburnus mons*). — Montagna dell'Apennino napoletano. Fa parte di quella catena secondaria che si framette fra Benevento e Capua. Formava uno dei confini della rinomata valle Caudina. È molto elevato; alle sue coste è tutto aspro e nudo; nella sommità si formano belle ed estese pianure, abbondanti di chiare sorgenti, e rivestite di ameni boschetti di faggi; nelle basse falde è tutto rivestito di olivi, che lo fecero celebrare da Virgilio e da Vibio Sequestre. I Sanniti Caudini vi avevano alle falde il loro sepolcreto, dove si trovarono medaglie di pregio, ornamenti d'oro, armature militari e bei vasi dipinti. Le chiare sorgenti dell' Olfizzo dalle radici di questo monte giungono per

acquedotti sotterranei alla città di Napoli, e sono quelle stesse che il re Carlo III avea condotto per meravigliosi alvei e ponti ad abbellire le delizie reali di Caserta.

TACCANA. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

TACCANOTTI. — Frazione del com. di Frascaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borgoratto Alessandrino.

TACCARELLI. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

TACCHI (I). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

TACCHINARDI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

TACCHINI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

TACCHINO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

TACCHINO. — Frazione del com. di Morazzone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Morazzone.

TACCIONE. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

TACCOLI. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

TACCONA. — Frazione del com. di Dorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Dorno.

TACCONA. — Frazione del com. di Muggiò, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Muggiò.

TACCONA o LA TACCONA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

È un piccolo villaggio che sta in un sito ameno a ponente-libeccio da Monza ed a borea da Cinisello. I Bertoglio vi hanno un grandioso palazzo.

TACCONA SABBIONI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TACCONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TACCONE. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

TACCONE MEZZO. — Frazione del com. di Corneto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Corneto.

TACENO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 360 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 450 (maschi 205, femmine 245); quella di diritto era di 486.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Margno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende sulla Valsassina, e viene bagnato dal torrentello Sassina e dal torrente Pioverna: quest'ultimo si valica per mezzo di un ponte da cui si gode una magnifica vista. Il suolo è discretamente ferace. Vi sono belle cave di arena cristallina. L'aria è saluberrima.

Taceno è un villaggio che sorge presso la destra del Sassina, a non molta distanza dalla confluenza di questo nel Pioverna; sta a maestro da Introbbio, a scirocco da Bellano, ed a 28 chilometri e 400 metri da Lecco. Vi è una fucina di riduzione del ferro. Quivi accorrono non pochi di coloro che vanno ad approfittare delle acque del vicino Tartavalle.

Questo villaggio era per l'addietro capoluogo della Valsassina e residenza del podestà, che apriva giudizio due volte alla settimana, e fino al 1821 lo fu pure di un commissario distrettuale, che fu poi trasferito ad Introbbio.

Appendice. — Esistono nel comune di Taceno le acque di *Tartavalle*, e quella del *Chiarello*.

Acque di Tartavalle e del Rigagno. Alla distanza di quasi un chilometro da Taceno, alla sinistra del fiume Pioverna, e alle falde del monte Codeno, che si eleva metri 2415 sopra il mare Adriatico, e metri 2202 sopra il lago di Como, trovansi in un'amena prateria, denominata *Tartavalle*, due sorgenti d'acqua minerale, che è conosciuta già da parecchi anni, ma che non incominciò ad essere adoperata con qualche frequenza che nel 1847, dopo che il cavaliere P. Ottavio Ferrario ne fece conoscere la chimica composizione, e dopo che si occuparono di essa il cavaliere dott. Luigi

Marchetti, e l'ingegnere Giuseppe Arrigoni. Queste acque sgorgano alla distanza l'una dall'altra di circa cento metri.

La sorgente più copiosa (*acqua di Tartavalle*) incontrasi fra il piano e le falde del monte Codeno, formato di carbonato calcare. È chiusa entro un'ampia e comoda sala formata di assi, ed è proprietà di Antonio Fondra. La di lei acqua si raccoglie entro una vasca, e dà poscia origine ad un tortuoso rigagnolo che si scarica nel fiume Pioverna.

L'altra sorgente, denominata del *Rigagno*, esiste nel mezzo del piano sopra indicato, ed emerge dall'apice di una prominenza a guisa di cono, colla base del diametro di metri sette, ed alta metri due, e che deve la propria origine ai materiali che depone l'acqua medesima.

L'acqua di queste fonti proviene da un terreno di natura calcareo-argillosa, quarzosa e piritosa. Attinta alle sue fonti, essa è limpida e senza colore; ma col tempo e colla esposizione all'aria, si appanna leggermente, coprendosi di una pellicola cangiante opalino-cerulea, e lascia cadere un sedimento ferruginoso rossastro, che si osserva anche nei luoghi sui quali scorre. L'odore che tramanda, massime in tempo di siccità, viene dal dott. Marchetti dichiarato disaggradevole, e leggermente somigliante a quello delle uova fracide. Il dottor Capsoni invece lo dice simile a quello delle uova cotte. Il suo sapore è liscivioso, alquanto stiptico-astringente, tendente a quello dell' inchiostro, ma non disgustoso. La sua temperatura finalmente varia tra i gradi 12,50 e i 13,75. Questi caratteri sono comuni all'acqua di ambedue le sorgenti; ma il peso specifico è di 1,010 nell'acqua di Tartavalle, e solamente di 1,007 in quella del Rigagno, perchè quest'ultima è meno mineralizzata.

Il cavaliere P. Ottavio Ferrario analizzò tanto l'acqua della prima sorgente, quanto quella della seconda, detta del *Rigagno*, e le trovò composte come segue:

Sorgente prima di Tartavalle.

Gas acido carbonico libero .	grammi	0,0336
Cloruro di calcio	»	0,1250
— di magnesio . . .	»	0,0550
— di sodio	»	0,0450
Solfato di magnesia . . .	»	0,5400
— di soda	»	0,3100
Bicarbonato di magnesia. .	»	0,3600
— di calce . . .	»	0,6600
— ferroso . . .	»	0,0850
Solfato di calce.	»	0,5100
Ossido di silicio	grammi	0,0825
Materia di origine organica.	»	0,0450
Somma grammi		2,8511
Acqua e perdita. . . .	»	997,1489
Totale grammi		1000,0000

Sorgente seconda o del Rigagno.

Gas acido carbonico libero.	grammi	0,0310
Cloruro di calcio	»	0,0725
— di magnesio . . .	»	0,0350
— di sodio	»	0,0200
Solfato di magnesia . . .	»	0,2150
— di soda	»	0,1675
— di calce.	»	0,6030
Bicarbonato di magnesia .	»	0,2550
Bicarbonato di calce . . .	»	0,4052
— ferroso . . .	»	0,0625
Ossido di silicio	»	0,0550
Materia di origine organica	»	0,0725
Somma grammi		1,9915
Acqua e perdita. . . .	»	998,0085
Totale grammi		1000,0000

L'acqua più adoperata è quella della fonte più copiosa, o sia quella di Tartavalle.

Quanto all'azione terapeutica, il dottor Bettinetti ha verificato che bevuta in modica quantità, quest'acqua facilita la digestione, accresce l'appetito, aumenta la diuresi, e a maggior dose, scioglie il ventre senza molestie.

L'acqua di Tartavalle giova nelle affezioni lente del fegato, anche con alterata secrezione della bile, vedendosi che dietro il di lei uso, le materie fecali si tingono di bile, le orine si rendono chiare e citrine, e diminuiscono il giallore della cute e la tumidezza del ventre. Inoltre il di lei uso riesce vantaggioso nelle irritazioni e nelle lente infiammazioni del canale digerente, nelle affezioni del sistema linfatico-ghiandolare, e in quelle degli organi orinarii, nelle lente metriti, negli sconcerti della mestruazione, nell'amenorrea, nella clorosi, nella leucorrea, e nelle affezioni cutanee secondarie spezialmente a quelle del fegato e dello stomaco.

Quest'acqua si amministra in bevanda, sciogliendo in essa, se occorre, piccole dosi di solfato di magnesia, o aggiungendovi il di lei carbonato. V' ha chi la usa anche per clistere. Ed ora può adoperarsi eziandio er bagno, e nelle malattie degli occhi, avendo

il di lei proprietario provveduto per comodo degli infermi otto o dieci tinozze, e due apparecchi per coloro che amano usarla sotto forma di zampillo. Il dott. cav. Luigi Marchetti propose di erigere presso questa fonte un comodo stabilimento balneario; ma il suo progetto rimase finora inadempiuto.

Acqua del Chiarello. Quest'acqua scaturisce da una roccia a libeccio e in prossimità di Taceno, sul pendío di una collina boscosa ed amena che offre deliziosi sentieri pel passeggio. È proprietà di Ferdinando Fondra.

Quest'acqua è limpida, e se eccettuasi l'odore, ha i medesimi caratteri fisici di quella di Tartavalle; e sembra che abbia anche la medesima chimica composizione, ed eguale azione terapeutica.

La strada che conduce da Lecco a Taceno si percorre in poco più di quattro ore con piccole carrozze. Ma si ascende a questo villaggio anche da Bellano per due strade pedestri ed equestri, una delle quali, detta di *Mugiasca*, trovasi alla destra, e l'altra, detta di *Cortenuova*, alla sinistra del fiume Pioverna. Si discende inoltre a Taceno anche dal mandamento di Piazza Brembana per mezzo di una strada che è carrozzabile sino a Cassiglio, e che è essa pure pedestre ed equestre dopo questo villaggio.

Per l'alloggio degli infermi, che si recano a far uso dell'acqua di Tartavalle, vi hanno due alberghi, uno prossimo alla sorgente principale, e l'altro poco discosto da essa, sulla sponda destra del Pioverna. Ma possono gli infermi collocarsi anche nei vicini villaggi di Taceno, di Bindo, di Cortenuova, o in quelli di Bellano, di Varenna, di Tremezzo, ecc., e fare colà la cura di quest' acqua minerale, essendo essa trasportabile entro bottiglie senza che subisca una sensibile alterazione.

Presso l'acqua del *Chiarello* havvi un portico sotto il quale gli infermi si riparano dal sole e dalla pioggia. Chi fa uso di quest' acqua alloggia d'ordinario in Taceno.

TACHE — Frazione del com. di Val Savaranche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

TACINA. — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria meridionale. Ha le sue fonti nel centro della Sila, e precisamente dalle falde orientali del monte Nerbo; scorre ad ostro da Cotrone ed a mezzodì da Policastro, e dopo aver ricevuto il Cariglione ed il Reacio, gettasi nel golfo di Squillace, a ponente dal Capo Rizzuto. Il suo corso è di circa 50 chilometri. È l'antico Targine (*Targine amnis*), che nell'Itinerario di Antonino è indicato a 22 miglia da Scilacio. Una parte del suo corso inferiore in quei tempi era navigabile.

TACINAIA. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

TADASUNE. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Sèdilo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 449 ettari.

La popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 313 (maschi 158, femmine 155); quella di diritto era di 332.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Ghilarza.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio è compreso nella valle del Tirso, e vi scorrono diversi rivoletti. Il suolo è ottimo pei cereali, per le viti e per le ortaglie; vi si semina del lino; le pasture permettono l'allevamento di circa un migliaio di capi di bestiame; nel selvaggiume è notevole la specie delle volpi e delle lepri, e vi abbondano le pernici.

L' umidità prodotta dal Tirso e la esalazione, che è emanata dai letami e da diverse altre materie corruttibili, fanno sì che l'aria sia alquanto insalubre; molesta e nociva è la nebbia; i temporali estivi sono piuttosto frequenti e talvolta si ha a lamentare il danno prodotto dalla gragnuola. Nell' estate il calore è soffocante, ove non spirino aure fresche, e nell'inverno il freddo è molesto, massime se i venti che soffiano passano per le nevose montagne del Gennargentu. L'acqua potabile è in generale di buona qualità.

Tadasune è un meschino villaggio, che sta ad 11 chilometri da Sèdilo ed a 46 da Oristano. La chiesa parrocchiale, intitolata a san Nicolò, è di mediocre capacità ed appena fornita delle suppellettili indispensabili. Vi è una scuola comunale elementare: nel 1840 solo 7 persone sapevano leggere e scrivere.

Vi sono alcuni nuraghi, forse una decina, e vi si veggono le vestigia dell'antica popolazione di Boele o Bobrele.

Un tempo fu compreso nel dipartimento di Guilcieri, in quel cantone che si disse Parte-Cier-Canales.

TADDEI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TADDEO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

TADELLO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TADINI. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

TADINI A SERA. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

TADINO. — Frazione del com. di Castel Focognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

TAELLO. — Frazione del com. di Val Greghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

TAENA. — Frazione del com. di Chitignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

TAEZZANO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Narni.

TAFARNELLE. — Frazione del com. di Solesino, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Solesino.

TAGGETO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell' Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TAGGIA. — Mandamento in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo.

Ha una popolazione di 7022 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Badalucco, Bussana e Taggia.

La sua superficie è di chilometri quadrati 61. 34.

Confina a borea col mandamento di Triora, a ponente con San Remo, a mezzogiorno col golfo di Genova ed a levante col territorio di S. Stefano al Mare.

TAGGIA (*Tabia*). — Comune.

Comprende la frazione Villa dell'Arma, o Arma di Taggia: ha pure diversi casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3366 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4070 (maschi 1907, femmine 2163); quella di diritto era di 4186.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 299 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 289, e 228 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, stazione dei reali carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dalla fiumana Taggia: è dei più ridenti ed ubertosi della riviera ligustica di ponente. Antichi scrittori ne lodarono molto i vini, non dubitando di affermare che pareggiavano le più squisite malvagíe, ed i vini di Cipro e di Napoli: da due secoli a questa parte ne diminuì notevolmente la coltivazione, cui è sottentrata quella degli ulivi, che crescono robustissimi. Bene vi prosperano gli alberi fruttiferi, massime i ciliegi, i mandorli ed i peschi; rigogliosi e colossali sorgono i fichi. Non sono trascurati i cereali e gli ortaggi. La regione imboschita è popolata di pini, di roveri e di elci: frammezzo vi sono alcuni pascoli di mediocre qualità. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: non difetta il selvaggiume. Presso al castello di S. Giorgio si rinviene della calce carbonata, fetida, di color nero, che fa molta effervescenza coll'acido nitrico. L'aria è salubre.

Taggia è una piccola città che sorge sulla destra della fiumana omonima, a greco e ad 11 chilometri da S. Remo. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 3506 abitanti. Anticamente vi sorgeva un castello demolito dai Genovesi nel 1205: ne esistono ancora alcune vestigia. Nel secolo XVI fu cinta di mura onde opporsi alle frequenti aggressioni dei pirati. Antica è la chiesa parrocchiale e collegiata, intitolata ai ss. apostoli Giacomo e Filippo: possiede tre preziosi dipinti del quattrocento, una stupenda tavola della Risurrezione del Cambiaso e le statue dei titolari, scolpite in Roma nel 1730 da Bartolomeo Pimellotto, scolaro del Bernini; nel sotterraneo vi è un antico cimitero con diversi ordini di sepolture, ora chiuso. La chiesa coll' ex-convento dei Domenicani, vennero fabbricati nell'anno 1460, e vi si ammirano opere dei pittori Corrado d'Alemagna e Lodovico Breo, e degli scultori Antonio Milanesi, Antonio e Cristoforo Bernacchi ed altri. Oltre molte chiese rurali si contano: la chiesa coll'ex-convento dei Cappuccini, eretta nel 1610, l'oratorio dei Ss. Sebastiano e Fabiano, la cui fondazione risale al 1454; la chiesa della

SS. Trinità, fabbricata nel 1475, ed ampliata nel 1690; la chiesa e l'ex-monastero delle religiose di S. Caterina da Siena, che data dal 1706; la chiesa coll'ex-monastero di Santa Teresa, fondata nel 1730; la chiesa della Madonna di Caneto, anticamente dei pp. Benedettini; quella vetustissima di S. Lucia; e la chiesa di S. Benedetto Revelli, ampliata nel 1740. Vi è un piccolo teatro, malamente costrutto e peggio addobbato. Sono degni di qualche considerazione il palazzo Corli, ora Spinali, ove nel 1744 fu splendidamente alloggiato l'infante di Spagna D. Filippo, poi duca di Parma, ed in essi si ammirano due pregevoli dipinti, rappresentanti la Natività di Gesù ed una Susanna; il palazzo Vivaldi; il palazzo Pasqua, dipinto esternamente dal celebre Luca Cambiaso, ma non ben conservato; ed il palazzo Lercari all'Arma, che ha un piccolo quadro del Presepio (a penna) che contiene, in lettere minutissime e quasi impercettibili, una parte del Nuovo Testamento.

Vi sono le seguenti opere pie che, nel 1861, beneficarono complessivamente 151 persone:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale in Lire	Rendita nel 1861 Lire
Spedale civico . .	Ricovero e cura degli infermi poveri di tutto il comune	1212	76,509	3358
Legato Littardi .	Istruzione religiosa ai fanciulli fino alla prima comunione; missione al popolo ogni otto anni; legati perpetui all'ospedale ed al capitolo.	1827	16,497	825
Legato Keghezza Costanzo	Doti a zitelle discendenti da famiglie nominate dal legatario, ed in mancanza, alle zitelle povere delle famiglie dei confratelli dell'oratorio della SS. Trinità.	1598	5737	314
Confraternita dello Spirito Santo .	Sussidi dotali, elemosine ai poveri e sussidi alla chiesa parrocchiale per la manutenzione dei mobili	1383	17,005	589
Legato Anfossi .	Elemosine in danaro ed oggetti di vestiario ai poveri, annui premj ai cinque scolari più diligenti delle famiglie Anfossi, ed opere di culto.	1646	19,618	978
—	Totale lire . . .	—	135,366	6064

Le pubbliche scuole vi furono istituite nel 1513 dal dottor Gioan Battista Boero, protomedico di Enrico VII d'Inghilterra; nel 1652 Gioan Battista Sardo vi stabilì la scuola di filosofia, e quella di teologia venne fondata nel 1646 dal canonico Domenico Anfossi. Vi fu già un'accademia letteraria, denominata dei *Vagabondi*, di cui parla Bayle nel suo dizionario. La biblioteca che appartenne ai Domenicani contiene un quadro della Natività del cav. Giovanni Battista Trotti, detto il Molosso, del 1593.

Annualmente vi si tengono quattro fiere: quelle del giugno (dal giorno della Trinità) e del dicembre (a cominciare dal 13) durano cinque giorni ciascheduna. Gli abitanti si dedicano in gran parte all'agricoltura: sino ai primi secoli dell'era volgare si fabbricavano alcune suppellettili di molta celebrità, chiamate, dal coperchio, *opertoria Tabiana:* l'industria è ora quasi nulla.

La frazione Arma di Taggia è situata a mare e forma un luogo d'approdo. Nell'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento:

Approdi: Num. 142 bastimenti, di 3462 tonnellate. Appartenevano alla navigazione generale bast. 7, di tonnell. 199, e due di essi scaricarono merci; appartenevano alla navi-

gazione di cabotaggio bast. 135, di tonnell. 3263. Tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale, bast. 137, di tonnell. 3407, approdarono con carico.

Partenze: Num. 137 bastimenti, di 3543 tonnellate. Appartenevano alla navigazione generale bast. 10, di tonnell. 164, e 7 di essi caricarono merci; appartenevano alla navigazione di cabotaggio bast. 127, di tonnell. 3389. Tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 119, di tonnell. 2983, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu rappresentato da 279 bastimenti, della portata complessiva di 7015 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 88 passeggieri.

Cenni storici. — Togliamo dal libro *Viaggio in Liguria*, di D. Bertolotti, parte I, pag. 226: Tre miglia a settentrione da Taggia si erge un monticello circondato da antiche muraglie, chiamato Campo Marzio. Dicono che ivi i Liguri riportassero la vittoria contro il console Q. Marzio, della quale parla Tito Livio (Decad. IV, libro IX). Ma quella vittoria fu vanto dei Liguri Apuani, e perciò il luogo venne con poco fondamento assegnato a Taggia, mentre sarebbe da riconoscere nella valle della Magra. Non pertanto è d'uopo di tener calcolo della tradizione che ricorda un antico fatto d'arme in una strategica valle. Laonde, interpretando Campo Marzio più rettamente per Campo di Marte, si può credere avvenuta qui la famosa sconfitta data dal proconsole Lucio Emilio ai Liguri Ingauni; sì perchè gli Ingauni, popolo poderoso, avevano verosimilmente l'Argentina per loro confine cogli Intimeli, popolo minore; sì perchè dalle parole di Livio si argomenta che tutta la Liguria occidentale fosse in arme contro i Romani.

Quantunque si ignori l'epoca della fondazione della città di Taggia, e si manchi di notizie sulle sue prime vicende, è opinione che antica ne sia l'origine. Intorno al secolo X gli abitanti da un sito non molto distante dalla città, discacciarono i Saraceni, che, venuti da Frassineto, si erano fortificati sul colle detto poi monte S. Giorgio, e multavano o trucidavano i viandanti. In memoria del fatto Taggia vi fece inalzare una chiesa a s. Giorgio, di cui si vedono ancora le fondamenta. Verso il mille divenne città libera; ed in seguito gli imperatori di Germania la infeudarono ai marchesi di Cravesana, i quali l'alienarono al comune di Genova nel 1228. Con questo ebbe particolari convenzioni fino dal 1241, e gli si mantenne sempre ligia, seguendone le sorti. Nel 1307 fu occupata con gran numero di cavalli e di fanti dai Doria, che erano stati scacciati da Genova per opera dello Spinola. Le terre di Bussana e dell'Arma le si unirono nel 1357. Nel 1370 venne riformato l'antico statuto municipale. Verso la metà del secolo XV, ebbe riunito di bel nuovo la villa della Riva, che se ne staccò nell'anno seguente, per poi tornare ad unirsele nel 1552. Nel 1458 i deputati di S. Remo, Coriano e Taggia quivi giurarono fedeltà a Carlo VII di Francia, che si era impossessato della Liguria. Una porzione dell'esercito del famoso duca di Borbone vi commise dei disordini nel 1526: nello stesso anno i Taggiani batterono e posero in fuga una banda di Spagnuoli, che volevano entrare nella loro città e manometterla, e vi lasciarono invece molti morti, feriti e prigionieri.

In pochi anni, a cominciare dal 1540, si costrussero le mura con frequenti baluardi, in grazia delle quali nel 1561 e 1564 si poterono scacciare e battere i corsari; nel 1565 il comune fece costrurre in riva al mare il forte dell'Arma. Nel 1625 venne fatta una capitolazione col principe Amedeo di Savoja.

Negli anni 1813-15-16 e sul principio del 1817 questa contrada venne infestata da lupi cervieri; e nel 1831, addì 26 maggio, soffrì le scosse di un terribile terremoto.

Taggia abbracciò il cristianesimo fino dai primi secoli della Chiesa, e fin al 1831 dipendette dal vescovo di Albenga.

Biografia. — Quivi ebbero i natali diversi uomini illustri, fra i quali emersero: Cagnasso Giovanni, domenicano, detto il Tabieno, autore di una *Somma*, celebrata dai suoi contemporanei; Anfosso Domenico, canonico in Pavia, celeberrimo giureconsulto, autore di diversi opuscoli e compilatore del *sinodo* di mons. Landinelli, vescovo di Albenga, celebrato nel 1618, lavoro che secondo il Casoni (*Annali di Genova*) « può servire di norma a tutte le diocesi »; Boeri Gioan Battista, archiatro di Enrico VII d'Inghilterra; Marini padre Gian Filippo che pubblicò in Roma l'opera intitolata delle *Missioni del Giappone*, citata nell'*Enciclopedia* francese; Calvi Nicolò, domenicano, autore di una *Cronaca* molto pregiata, che fiorì verso la fine del XVI secolo; Ardizzoni Nicolò, rinomato giureconsulto, esimio letterato e poeta (m. 1832); Simone Pasqua, cardinale, che intervenne al concilio di Trento come vescovo di Luni e Sarzana; Gerolamo Castaldi, cardinale, autore

del trattato medico-politico *De avertenda et profliganda peste;* Nicolò Maria Lercari, prima arcivescovo di Nazianzo, poi cardinale e segretario di Stato sotto papa Benedetto XII. In questi ultimi anni si distinse lo scultore Salvatore Revelli.

TAGGIA. — Fiumana della Liguria nella provincia di Porto Maurizio. Ha principio da due fonti: una sgorga alla radice del colle Gerbonte, e l'altra al piè del giogo Capriolo, che per breve spazio la divide dalle sorgenti del Tanarello. Viene ingrossata dai rivi Scribonte, Barbone, Argentina; bagna Triora, Montalto e Badalucco; accoglie più sotto il Torricella; lambe Taggia, da cui prende il nome, e sbocca a Riva di Taggia nel Mediterraneo, ad occidente da Santo Stefano di Oneglia. La lunghezza del suo corso è di circa 40 chilometri. Negli ultimi 5 non ha che un metro di pendìo sopra 150 di sviluppo, ma superiormente scende in ragione dell'8 per 200. Secondo il Chabrol, la superficie del suo letto può versare in un giorno di piena, 16,874,000 metri cubi d'acqua; ed il suo letto, in tempo di inondazioni si inalza per 3 metri sopra il livello ordinario.

Anticamente era conosciuta sotto i nomi di Cauriola e Curecca; ed alcuni vollero anche chiamarla Argentina e Capriola.

Napoleone I con decreto imperiale del 1805 assegnò questo corso d'acqua per confine ai dipartimenti delle Alpi Marittime e di Montenotte.

TAGLIABORSA. — Frazione del com. di Mascali, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

TAGLIABUE. — Frazione del com. di Carate Brianza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

TAGLIABUE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TAGLIACOZZO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano.

Annovera una popolazione di 13,277 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Cappadocia, Castellafiume, Sante Marie e Tagliacozzo.

TAGLIACOZZO. — Comune.

Comprende diversi borghi, frazioni, e case sparse.

Ha una superficie di 6518 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7061 (maschi 3679, femmine 3382); quella di diritto era di 7471.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 308 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Avezzano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi dei Marsi.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è bagnato da diversi corsi d'acqua. Il suolo è fertile, specialmente in vino, olio e frutta. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Ottima e copiosa è l'acqua potabile; saluberrima l'aria.

Il capoluogo è una piccola e graziosa città, fabbricata a ridosso di un monte, dal cui lato destro nasce l'Imele. È situata a libeccio ed a circa 45 chilometri da Aquila degli Abruzzi, a maestro ed a 18 chilometri e mezzo da Avezzano. Secondo il censimento del 1861 ha una popolazione accentrata di 2734 abitanti. Vi si gode un panorama delizioso, offerto dalle circostanti colline e dalla sottoposta vallata, che sono abbellite di casini e percorse da ampie strade arborate. Il fabbricato si distende dalla cima del monte fino a valle in piano, ove sono i migliori edifizii e una bella piazza decorata con una fonte e con un obelisco.

Vi sono diverse chiese: le migliori sono quelle dei Ss. Cosmo e Damiano, di San Francesco, dell'Annunziata, e delle Grazie. Fra gli edifizii profani primeggiano il teatro, che è elegante e ben decorato, i palazzi dei conti Resta, dei Mancini e dei Mastroddi. L'antico palazzo baronale dei Colonnesi ha nella cappella e sulla loggia eccellenti pitture della scuola di Giotto, e vi si allogano al presente un educandato e le scuole delle fanciulle dirette dalle Suore della Carità dell'Istituto di Napoli.

L'industria ed il commercio sono favoriti dal mercato settimanale che ha luogo ogni giovedì, e da due fiere annue, che cadono nei giorni 16 e 25 ottobre.

Cenno storico. — Tagliacozzo vuolsi fondata dai Goti nel secolo quinto: alcuni le attribuiscono un' esistenza e origini più antiche, ma nessuno ne potè produrre le prove. Nel medio evo fu munita con una salda rocca, e re Ladislao la cinse di fortissime

mura. Nelle sue vicinanze avvenne la famosa battaglia di Tagliacozzo, in cui Corradino fu vinto e fatto prigioniero da Carlo d'Angiò. Formò un contado, che divenne celebre nell'istoria feudale. Questo contado nel 1442 fu dato dal re Alfonso agli Orsini, che ne furono privati da Ferdinando V di Spagna, perchè aveano seguito il partito degli Angioini. Lo stesso Ferdinando lo diede ai Colonna; ma costoro ebbero a lottare contro i maneggi e le armi dei primi feudatari, finchè nel 1526 lo Stato di Tagliacozzo fu definitivamente tolto agli Orsini e dato ai Colonnesi.

Fra gli uomini illustri nati in Tagliacozzo vanno annoverati Andrea Argoli astronomo; Giovanni, detto di Tagliacozzo, dottissimo nelle scienze sacre; Petronilla Paolini, elegante scrittrice, encomiata dal Crescimbeni, dal Muratori e dal Salvini.

TAGLIAFERRI o **GAMBELLARA**. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TAGLIAFERRO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

Fu già compresa nel contado di San Marcello.

TAGLIAFERRO. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cécina.

TAGLIAFERRO. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

TAGLIAFERRO SULLA CARZA. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

È un borgo della val di Sieve, che sorge lungo la strada postale per Bologna, presso la riva sinistra del torrente Carza. Nel tempo della repubblica fiorentina era capoluogo di comunità, e dava il proprio nome ad una delle leghe di quel contado, nella quale erano compresi venti popoli della comunità di Vaglia, e sette dell'altra di San Piero a Sieve. Vi era uno spedaletto per i pellegrini, il quale si trova rammentato anche nel regolamento dato dalla Reggenza di Toscana il 18 novembre 1751.

TAGLIAMÈLICA. — Frazione del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

TAGLIAMENTO (*Tiliaventum*, *Tilavemptum*, *Tiliamentum*, ed anche *Tulmentum*). — Fiume del Veneto, nelle provincie di Udine e Venezia. Scaturisce dai monti della Mauria, situati ai confini del Cadore con la Carnia, nel distretto di Ampezzo; scorrendo rapidissimamente fra dirupi e scogli da ponente a levante, dopo essersi ingrossato del principale suo tributario il torrente Fella, alquanto sopra Venzone, ripiega verso il mezzogiorno sempre fra monti ed altissime ripe sino a Pinzano. A questo punto con gran fragore esce dalle strette, disperdendosi sopra vastissime pianure, che in tempo di colmata copre in larga zona. A Fraforeano incomincia ad essere inalveato fra stabili sponde, servendo poscia di confine tra la provincia di Venezia e quella di Udine. I più notevoli dei suoi affluenti, oltre il Fella, sono il Lumiei, il Degano, il But, la Cosa, tutti torrenti di grande portata ed impetuosissimi. Nella provincia di Udine bagna i paesi di Andrazza, Bacelica, Preone, Socchieve, Tolmezzo, Cavazzo, Amaro, Venzone, Osoppo, Pinzano, Spilimbergo, Dignano, S. Odorico, Valvasone, Villa di Varmo, Ronchis, Latisana, e molti altri di minore importanza. In quella di Venezia vuol essere indicato il paese di S. Michele, rimpetto a Latisana.

Il suo corso totale è di 170 chilometri. Al sito detto la *Delizia*, tra Valvasone e Codroipo, è attraversato dalla grande strada che dalle venete provincie conduce in Germania, mediante un superbo ponte lungo 1080 metri.

Serve di comodissimo veicolo pel trasporto degli eccellenti legnami da costruzione, di cui abbondano i paesi limitrofi al suo corso superiore, e così pure d'ogni sorta di merci col mezzo delle zattere che dei detti legnami si compongono. Da Latisana poi sino alla foce, ossia per circa 26 chilometri, è perennemente navigabile con barche della portata di chilogrammi 12,000, non potendo quelle di più profonda immersione transitare se non nel tempo del maggior flusso nel mare, atteso l'interrimento che trovasi alla foce.

Il porto del Tagliamento è situato fra le lagune di Caorle e di Marano, a 31° 13′ di longitudine e 45° 38′ di latitudine, e vi si entra tenendosi costantemente alla vista dei due campanili di Caorle e Marano suddetti, il primo a ponente, il secondo a greco, per evitare così i pericoli che altrimenti potrebbe cagionare la punta o promontorio che sorge 3 chilometri e mezzo a greco dal porto. All'estremità di questa punta si estendono sott'acqua due banchi di sabbia, uno per parte, entrambi variabili e pericolosissimi a chi naviga radendo le coste, o vuole entrare nella foce del fiume per salire a Latisana. Alla Punta del Tagliamento, navigando verso greco, succede un seno di quasi 6 chilometri di

saetta e 20 di corda, in cui sboccano varj fiumi, le foci de' quali servono di porto per entrare nelle lagune di Marano e di Grado.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto del Tagliamento si ebbe per il commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. Numero 51 bastimenti, di 1452 tonnellate: bast. 15, di tonnell. 471, appartenevano alla navigazione generale, e 10 di essi scaricarono merci, mentre 36 bast. di tonnell. 981, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 14, di tonnell. 364, approdarono con carico.

Partenze. Numero 51 bastimenti, di 1490 tonnellate: bast. 26, di tonnell. 748, appartenevano alla navigazione generale, e 25 di essi caricarono merci, mentre 25 bast. di tonnell. 742, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 50, di tonnell. 1462, partirono con carico di merci.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 102 bastimenti, della portata complessiva di 2942 tonnellate.

Cenni storici. — I più antichi scrittori che ricordino il Tagliamento, sono Plinio e Strabone. Plinio, seguendo la divisione d' Italia in undici regioni fatta da Augusto e ragionando della decima che si protendeva all'Adriatico, accenna tra i fiumi il Tagliamento, ch'egli appella maggiore, per distinguerlo dal Tagliamento minore, che quantunque avesse la stessa foce dell'altro, era però d'origine diversa, e placidamente al Ledra scorreva. Forse in epoche remote fu assorbito dal Tagliamento maggiore; ed avvi chi opina che questo fiume conservi tuttora il suo corso per sotterranei sentieri, e ricomparendo a Sterpo s'ingrossi e formi lo Stella, al quale nei vecchi tempi palesemente si congiungeva. Strabone lasciò scritto del Tagliamento maggiore, che questo fiume, scendente dalle Alpi, divideva gli Aquilejesi dai Veneti. Se non vogliamo negar fede al greco geografo, dobbiam credere che il Tagliamento fosse in antico navigabile per maggior tratto che al presente, cioè fino a Noreja, città distrutta, presso la quale fu edificata Venzone.

Tolomeo assegna al Tagliamento un porto, e per verità Latisana, ov'è la foce del fiume, ebbe un tempo la denominazione di porto (*Portus Latisanæ*), com'è provato anche da documenti del secolo XVI, che ne fanno ricordanza. Gli scrittori delle cose friulane concordemente asseriscono che il pontefice Gregorio XII, deposto dal Concilio pisano nel 1409, si condusse a Cividale, dove avea convocato un generale concilio, ma timoroso degli Udinesi che gli erano avversi, cercò nella fuga uno scampo: e fu allora, essi aggiungono, che in suo favore il re Ladislao spedì due galere e due galeotte al porto di Latisana, ove a gran fatica pervenne Gregorio, lasciando in balía degli Udinesi che volevano raggiungerlo, alcuni vescovi suoi fidi seguaci. Se il fatto è vero, la foce del Tagliamento a Latisana è assai cangiata, essendo l'attuale così ristretta che non ha l'aspetto di porto.

Si ha dalle cronache che nel 1419 una flottiglia veneta ascendesse pel Tagliamento fino a Prata; il qual luogo fu gagliardamente assalito, preso e distrutto. Prata è presso il Meduna; ora, se quelle cronache son degne di fede, il Tagliamento correva allora col Meduna, mentre oggidì è diviso da esso.

Una malaugurata celebrità cominciò ad avere il Tagliamento fin dallo scorcio del secolo XVI. Nell'anno 1597 esso schiantò dai fondamenti i due castelli di Varmo e quello di Madrisio. Le salde torri, le forti mura, le sale degli antichi signori, i giacigli de' molti vassalli, i vasti tenimenti, tutto fu ingojato dall'onde.

Una chiesa sorgeva nel secolo XII nella villa di Ronchis, e stavano dappresso a questa un ospitale e un cimitero. La chiesa denominossi di S. Giovanni di Rodi, perchè assegnata alla religione degli Ospitalieri o cavalieri di Malta; l'ospitale fu eretto a raccogliervi i devoti che da tutte parti recavansi in pellegrinaggio a Terrasanta. A poco a poco vi si inalzarono alcune abitazioni che formarono una contrada, che fu detta dell'Ospitale. Nel giorno 20 maggio 1597 avendo il Tagliamento minacciato la chiesa ed il cimitero, furono dissotterrate con pia sollecitudine le ossa de' trapassati, e trasportate al cimitero della chiesa di S. Andrea; ma poi la chiesa rovinò il 16 febbraio 1598, e il 25 ottobre la intiera contrada disparve.

Anno ancora più memorando fu il 1792. Era la notte del 14 agosto, e un cupo rimbombo destò gli abitanti della Carnia e gli empì di spavento; ma non tutti furono desti, chè per molti quel sonno fu eterno. Il monte Uda si spezza; un masso enorme precipita sul villaggio di Borta e schiaccia i viventi. Altri massi vanno a piantarsi sul letto del Tagliamento, e vi imprigionano le acque, che impetuose fendono il suolo e lo avvallano, e

intorno intorno si allargano, e infine non bastando lo spazio a contenerle, si sollevano e raggiungono l'altezza degl'immobili massi, si accavallano, ne corrodono le ignude creste, e sbucano furiose in mezzo a loro, finchè le assottigliano, le distruggono, e allora senza ritegno si arrovesciano al piano e inondano le campagne, lasciando ovunque vestigia desolanti, banchi di arena e spiaggie di ghiaja.

Nella prima metà di questo secolo, i due villaggi di Biauzzo e di Rosa che gemelli sorgeano alle due sponde, furono dalle acque egualmente schiantati, e quelle acque stesse in Latisana, abbandonando l'antico letto, si rovesciarono sulla più bella parte della contrada.

Ad ovviare ai danni di cosiffatti disalveamenti sarebbe utile, come di già venne suggerito, che s'imboscassero le sponde; ma finora l'imboscamento fu solo eseguito per pochi campi.

I Romani assegnarono ai Carni un vasto territorio nel Friuli piano, onde snidarli dalle Alpi, ove per amore d'indipendenza diventarono eroi. Questo territorio da loro fu detto regione de' Carni o *Carnia*. Varie però sono le opinioni degli scrittori sui confini di codesta regione. Plinio e Tolomeo collocano il paese dei Carni fra il Tagliamento e il Timavo. L'Alberti e l'Asquini lo fanno più grande, comprendendovi tutto quel tratto che si stende dal Timavo al Sile; il Sigonio ed altri gli assegnano a confini il Natisone e il Tagliamento; ma o dilatati o ristretti che siano questi confini, è fuor di dubbio che il piano dal Natisone al Tagliamento ai Carni appartenne, e fu appellato regione de' Carni, e poscia Venezia inferiore, e da ultimo Forogiulio e più volgarmente Friuli.

I Carni delle Alpi Noriche, que' pochi che si mantennero nelle antiche loro sedi, che colà circoscritti e serrati, andarono illesi da ogni straniera influenza, parlano lo stesso linguaggio che si parla nel Friuli piano. Questo linguaggio medesimo suona tuttora dal Natisone al Tagliamento, antichi confini della regione de' Carni; alle sponde opposte di quelle correnti, suona altra favella, vi hanno altre fisonomie ed altri costumi.

Nella storia moderna è celebre il Tagliamento pel passaggio eseguitovi da Bonaparte nel giorno 16 marzo 1797. Aveva l'arciduca Carlo munito la sponda sinistra di questo fiume di trincee afforzate con artiglierie. Stanziavano anche numerose schiere di cavalleggieri, pronte a ributtare l'inimico, ove passasse. Ma queste erano meglio dimostrazioni per ritardare, che per arrestare l'inimico, perchè le acque del Tagliamento, non ancora sciolte le nevi sui monti, si potevano guadare in molti luoghi: per la qual cosa i Francesi, schivando i passi muniti, riuscivano facilmente sulla sinistra. Fuvvi qualche vigoroso incontro di cavalleria per parte dei Tedeschi, ma i fanti francesi che aveano passato il fiume, contrastarono con molta forza. Fu poco notabile in questo fatto la perdita dei repubblicani. Mancarono degl' Imperiali meglio di 600 soldati tra uccisi e prigionieri, e s'aggiunsero alle conquiste dei vincitori sei cannoni. Venne prigione in mano loro il generale Schultz. Passato il Tagliamento, Bonaparte si stendeva per tutto il Friuli, quindi allargandosi a destra s'impadroniva di Trieste abbandonato da'suoi difensori.

TAGLIAMENTO (Dipartimento del). — Così chiamavasi nella circoscrizione amministrativa una parte del regno italico dei tempi di Napoleone I. Confinava a levante con quello di Passeriano; a mezzodì con quelli dell'Adriatico e del Brenta; a ponente con quello del Bacchiglione e con quello della Piave; a tramontana con quest'ultimo e con quello di Passeriano. La sua popolazione ammontava a 294,286 abitanti. Dividevasi in 5 distretti e 15 cantoni, suddivisi in 93 comuni. La città capoluogo era Treviso. In Treviso funzionavano due giudicature di pace, ed una in ciascuno dei luoghi seguenti, cioè Montebelluna, Roncade, Sacile, Aviano, Maniago, Spilimbergo, Valvasone, S. Vito, Conegliano, Oderzo, Motta, Ceneda (l'odierna Vittorio), Serravalle, Valdobbiadene, Pordenone. In Treviso risiedeva una intendenza di seconda classe, un conservatore ed un ispettore dei boschi, una direzione del demanio, un conservatore delle ipoteche, un liceo non convitto, un' accademia agraria, ed un' altra detta filodrammatica. A Conegliano eravi l' accademia letteraria degli Aspiranti; a Oderzo una economico-agraria che chiamavasi Opitergina; a S. Vito un collegio di educazione. Il dipartimento contava 224 scuole tra pubbliche e private. A Treviso, Conegliano, Ceneda, Valdobbiadene, Pordenone, Spilimbergo e Maniago, risiedeva un cancelliere del censo. L' intero dipartimento era compreso nella sesta divisione militare, e stava sotto la giurisdizione della corte d'appello di Venezia.

TAGLIAMENTO (Valle del). — La valle del Tagliamento, comprese le varie sue diramazioni, è appoggiata al giogo principale delle

Alpi Carniche e Giulie per lo spazio di 85 chilometri, dalla qual parte confina colla valle della Gaila; pel fianco destro essa è contigua al cominciamento della valle della Piave, ed alle vallette delle Zelline e del Meduna; e pel fianco sinistro al capo della valle dell'Isonzo ed alla valletta del Torre. La valle del Tagliamento, il cui capo porta il nome di Canal di Socchieve, principia al passo de'monti della Mauria, vicino alla Piave, si dirige a Venzone, e poscia al passo della Tabina presso Pinzano, dove sbocca nella pianura, con l'estensione di 80 chilometri.

Il rapidissimo fiume che la bagna, le cagiona nelle sue piene di ben gravi danni: uscito dalla gola della Tabina, esso devasta la pianura per lo spazio di 40 chilometri fra S. Daniele e Latisana, dove occupa un letto di oltre 2000 metri di larghezza: il ponte in legno della Delizia, che lo attraversa fra Valvasone e Codroipo, ne ha 1080 di lunghezza.

Sono tre le vallette del fianco destro che meritano di essere accennate. La prima è quella in cui si trova il lago di Cavazzo, e nella quale si versano le acque dei torrenti Pallar e Leale, che si scaricano nel Tagliamento col nome di Melo, rimpetto al piano detto Campo d'Osoppo. La seconda è la valletta dell'Arzino, che principia al colle di val Chiampon verso Socchieve, e termina superiormente alla gola della Tabina. Essa ha 22 chilometri di estensione. La terza è quella in cui corre il torrente Cosa, la quale principia al monte Rossa, e termina nel piano al villaggio di Lestans. Questo torrente segue di poi un letto assai profondo, passa a ponente di Spilimbergo e sbocca nel fiume al piccolo villaggio di Gradisca.

Il fianco sinistro è solcato dalle seguenti notevoli vallette. Quella di Ampezzo, che principia al passo detto Prato dell'Orso, ed ha termine a Socchieve: essa è bagnata dal torrente Lumiei. Quella chiamata Canale di Gorto, o di Rigolato, nella quale scorre il Degano: essa ha capo nel giogo principale al monte Crestaverde, s'indirizza ad ostro-levante, ed ha fine al villaggio di Villa, con l'estensione di 33 chilometri. Verso la metà della sua lunghezza si apre a destra la valletta che ha nome Canale di S. Canziano, o di Prato, la quale confina colla Piave pel varco di Lavardet. Successivamente s'incontra la valle di S. Pietro, o di Paluzza, che comincia alle falde del monte Croce, e volgendo ad ostro sbocca a Tolmezzo. La sua estensione è di 30 chilometri ed è bagnata dall'impetuoso torrente But. A sinistra della suddetta valle trovasi la valletta di Paularo, detta Canale d'Incarojo, irrigata dal Chiarsò, valletta che prende origine al monte Germula, e termina presso il rinomatissimo ed ora umile villaggio di Zuglio (*Julium Carnicum*).

Indi la valletta del Fella principia al colle di Saifnitz, si dirige a ponente sino a Pontebba, volge ad ostro sino alla Chiusa Veneta (*Julia Castra*), poi ad ostro-ponente sino al suo termine presso la città di Venzone, dopo aver corso lo spazio di 48 chilometri. La parte inferiore, da Pontebba allo sbocco, appellavasi valle del Ferro. Il rapido torrente dal quale è irrigata, alimentato alla sua origine dalle nevi perpetue del giogo Montasio, è successivamente ingrossato dalle acque di Malborghetto, della Pontebba, dell'Aupa, del Dogna, del Raccolana e del Resia. La selvaggia valletta in cui corre la Pontebba comincia al passo di Maldatschen verso il Canale d'Incarojo, e sbocca in quella del Fella al villaggio di Pontebba. La valletta di Moggio è bagnata dal torrente Aupa, ha principio allo stretto di questo nome, e termina inferiormente al villaggio di Resiutta. Essa è molto angusta. La valletta che suole chiamarsi Canale di Dogna, e per entro la quale volge le sue acque l'impetuoso torrente dello stesso nome, è assai dirupata, ed ha cominciamento al passo di Wolfsbach alle sorgenti del Fella, e finisce dirimpetto al borgo di Dogna. La selvosa valletta, comunemente appellata Canale di Raccolana, nome che assume pure il torrente che la bagna, piglia origine al colle assai profondo per mezzo di cui si comunica col villaggio di Raibl verso Tarvis, e sbocca in quella del Fella al borgo di Raccolana inferiormente alla stretta gola della Chiusa. La valletta assai amena che porta il nome di Canale della Resia, nella quale corre il torrente dal nome medesimo, principia al monte Guarda, e finisce al villaggio di Resiutta. La massa gelata dei monti Canino e Cermala s'innalza fra il capo di queste due ultime vallette. Sboccano ancora nella valle del Tagliamento, la valletta della Venzonazza, che ha capo al passo della Forcella de'Musi verso il torrente Torre, e fine a Venzone; e quella del Ledra, che viene dai colli sopra Gemona, costeggia la pianura d'Osoppo, ed il laberinto de' poggi di Buja e di S. Daniele, e termina al luogo della Fornace.

Una sola grande strada scorre la valle del Tagliamento, cioè quella che si diparte dalla via postale d'Udine, a sinistra del fiume presso

il grandioso ponte della Delizia, s' introduce nella valle per S. Daniele, e continua per Osoppo e Venzone; entrando ivi nelle gole del Fella, giunge per la Chiusa, Pontebba e Malborghetto, sul giogo delle Alpi, là dove giace il villaggio di Saifnitz, poc' oltre il quale e sul dorso medesimo de'monti incontra il villaggio di Tarvis, ed indi discende verso la valle della Drava. A Tarvis inferiore mette capo la grande strada che corre nella valle dell' Isonzo: ivi trovasi eziandio la partizione delle due vie maestre che guidano, l'una per le sorgenti della Sava a Lubiana (Laibach), e l' altra ora indicata a Villach sulla Drava. Il borgo di Venzone è tuttavia cinto da forte muraglia; Osoppo conserva l'antico suo castello, coll' aggiunta di fortificazioni elevate al piede della rocca, le quali battono efficacemente la pianura che lo circonda, e le due grandi strade che gli stanno di fronte.

Superiormente ad Osoppo si unisce all'anzidetta grande via quella dalla fortezza di Palmanova, che per Udine conduce nella valle del Tagliamento.

Le piccole strade carreggiabili che da questa valle mettono nelle laterali sono: 1.° Quella che corre lungo la valletta di S. Pietro, passa a Zuglio e Paluzza, traversa le Alpi pel colle di Monte Croce, e discende a Mauthen sulla Gaila, dove raggiunge la via che guida sulla Drava; 2.° Quella che, camminando parallelamente alla catena principale, dal borgo di Paularo nel canale d'Incarojo, valica il colle di Ligosullo, e discende a Paluzza; sale indi il colle di Ravascletto, e calando a Comeglians nel Canale di Gorto, conduce per Rigolato ed il colle di Cima alle sorgenti della Piave; 3.° Infine quella che si distacca dalla via maestra presso Venzone, risale il corso del Tagliamento, e per Tolmezzo, Villa e Socchieve riesce ad Ampezzo. Ivi, per evitare la lunga stretta di Lumiei, si valica un contrafforte pel passo di Pignarossa, si discende nella Chiusa di S. Lorenzo, e pei villaggi de'Forni Sotto e Sopra, e pel colle della Mauria si entra nella valle della Piave.

La valle del Tagliamento è abbondante di legname e di animali di diverse specie. Le produzioni del suolo sono generalmente più che bastevoli pel consumo della popolazione. L' aria vi è leggera e salubre. La maggior parte del paese alle falde de' monti è ameno, delizioso e fertile, massime ne' dintorni di Colloredo e di S. Daniele. Vi abbondano le frutta ed il grano; nondimeno il vino e la seta formano la maggiore delle sue rendite.

TAGLIARETTA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

TAGLIARETTO. — Frazione del com. di Pinasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinasca.

TAGLIARETTO. — Frazione del com. di Torre Pellice, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

TAGLIAROTTA. — Gora del Piemonte, nella provincia di Cuneo, che bagna le campagne di Cavallermaggiore, nel circondario di Saluzzo.

TAGLIATA. — Acqua di irrigazione nel Piemonte, nella provincia di Cuneo. Deriva dalla Varaita, e bagna la campagna di Moretta, nel circondario di Saluzzo.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Costa di Serina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Guastalla.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Quigliano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savona.

TAGLIATA. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Racconigi.

TAGLIATO. — Rio della Toscana e dell'Emilia, nelle provincie di Firenze e di Forlì. Percorre un tratto lungo 2 chilometri e mezzo circa, prima di aver foce alla sinistra del fiume Savio. L'alveo è dirupato e ristretto.

TAGLIEDO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TAGLIETO. — Frazione del com. di Petrella Salto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

TAGLIETTA. — Frazione del com. di Casalbeltrame, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

TAGLIETTO. — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

TAGLIO. — Frazione del com. di Donada, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Loreo.

TAGLIO (II). — Frazione del com. di Cesenatico, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesenatico.

TAGLIO DEL SILE o **TAGLIO NUOVO.** — È un grandioso canale navigabile del Veneto, nella provincia di Venezia, scavato nel secolo XVIII con sommo dispendio. Principia al luogo chiamato le *Tre Palade;* riceve la maggior parte delle acque del Sile; e radendo poi le lagune, senza entrarvi, per lo spazio di circa 28 chilometri in linea retta da ponente a levante, va a sboccare nell'antico alveo del Piave, ossia al porto Gesolo.

TAGLIO DI MIRANO. — Canale del Veneto, formato presso i confini delle provincie di Padova e Venezia, col concorso di varie acque, e specialmente con quelle del torrentello Muson vecchio, presso il borgo di Mirano. Scorre da borea a mezzogiorno tra Mirano ed il naviglio di Brenta, in cui entra al sito denominato Taglio della Mira, dove attraversa il naviglio stesso per proseguire poscia lungo il Taglio Novissimo; passa per Mirano e per Mira, e serve alla navigazione tra Mirano e Venezia con barche della portata di 50 tonnellate.

È lungo circa 8 chilometri e mezzo.

TAGLIO DI PO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Ariano di Rovigo.

Comprende le frazioni seguenti: Ca Vicentino, Ca Zeno e Mazzorno destra.

Ha una superficie di 7718 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2772 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 61; i politici 25, inscritti nel collegio di Adria.

L'ufficio postale è ad Ariano di Rovigo.

Appartiene alla diocesi di Chioggia.

Il suo territorio si stende in pianura alla destra del fiume Po: il suolo è fertile di foraggi: vi si alleva una considerevole copia di bestiame.

Il capoluogo è piantato sulle dune, in posizione allegra e piuttosto sana, quantunque ampi canneti traversino l'isola per circa 8 chilometri di lunghezza e per quasi 4 di larghezza. Sta presso la sponda destra del Po di Maistra, a greco ed a poco più di 8 chilometri da Ariano di Rovigo. Vi si fa grosso commercio di pesci, foraggi e bestiame. Per l'istruzione vi sono scuole elementari comunali e scuole serali per gli adulti.

TAGLIO DI PORTOVIRO. — Nome di un canale del Veneto, nella provincia di Rovigo, distretto di Adria, che attraversa il territorio comunitativo di Loreo. Venne scavato nel 1609 dalla repubblica veneta, onde mettere in maggiore e più facile comunicazione il Po con l'Adige, ed asciugare una gran parte del distretto di Adria, che allora era paludosa.

TAGLIO FOSCARINI. — Canale del Veneto, nella provincia di Venezia. Ha principio dal Bondante presso Sant'Ilario, e mette foce al canale di Resta d'Aglio al lembo delle lagune di Venezia. La sua lunghezza è di circa 10 chilometri, e va da borea ad ostro. È navigabile con barche della portata di circa 10 tonnellate.

TAGLIO ISOLACCIO. — Comune della Corsica, nel circond. di Bastia, cantone di Pero Casevecchie.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 720 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio si stende su quelle estreme alture che dividono la valle del fiume Alto da quella del Cagnolo. Il suolo è fertile e coltivato diligentemente. Vi si alleva il bestiame in quantità superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è salubre.

Taglio Isolaccio è un villaggio che sta a borea da Pero Casevecchie ed a pochi chilometri dal mare. Vi è una scuola comunale.

TAGLIOLE. — Aspra vetta dell'Apennino, nell'Emilia, provincia di Modena. Domina il Lagosanto. Da alcune spaccature apertesi per i suoi fianchi, sortono copiosi rivoli che per balzi e dirupi si raccolgono nella sottoposta valle, ove presso il casale delle Tagliole, frazione del comune di Pievepelago, ha principio il torrente Scoltenna. Con egual nome di Tagliole chiamasi una montagna vicina che domina il Lagobasso. Si arriva ad essa per iscogli spezzati, e fra alcune caverne piene di ghiaccio, uguali a quelle che stanno presso il Lagosanto.

TAGLIOLE. — Frazione del com. di Pievepelago, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

TAGLIOLO (*Taloni castrum*). — Comune in

Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Ovada.

Comprende le frazioni seguenti: Gambina, Mongiardino e Varro.

Ha una superficie di 2469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2011 (maschi 1003, femmine 1008); quella di diritto era di 2295.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è ad Ovada.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dallo Stura. Dal monte Colma si vede il mare e si gode un vasto panorama. Il suolo è fertile e ben coltivato: il prodotto principale è quello del vino, di cui si fa considerevole smercio. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame; scarseggia il selvaggiume. Cinque sono le strade comunali; quella che tende a Genova è molto malagevole e poco praticata; le altre menano ad Ovada, a Silvano d'Orba, a Belforte ed a Lerma. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio su d'una collina, a scirocco da Acqui ed a 25 chilometri da Novi Ligure. Esiste ancora un ampio e vetusto castello con torre quadrata. La parrocchiale si intitola a s. Vito: la festa che si celebra più solennemente è quella di san Carlo, patrono del paese. Vi sono due scuole comunali elementari.

La villa Tagliolo appartenne ai marchesi del Bosco, ed un Ottone la cedette nel 1210 alla repubblica di Genova. Questa vi fe' costrurre il castello, che in carte del XIII secolo è detto *fortalitium Taloni;* e si pretende che vi si sieno rifugiati i membri del ligure senato in occasione di una di quelle tante guerre civili che straziarono la repubblica genovese. Passò in seguito agli imperatori di Germania, che ne infeudarono il duca di Mantova, ed in forza del trattato di Vienna del 1738 pervenne alla casa di Savoia. Fu poi signoria dei Gentili, e quindi dei Pinelli di Genova.

TAGLIO NUOVISSIMO. — Canale del Veneto, nella provincia di Venezia, che scorre a ponente del margine occidentale delle lagune venete, e si getta nel Brenta nuovissimo, poco distante dal sostegno di Brondolo. Oltre la comunicazione del canale detto Brenta nuovissimo coll'Adige e col Po, serve pure a quella dei detti due fiumi con Venezia, allorchè i porti o foci della laguna sono impraticabili. Vi si naviga con barche di 70 tonnellate.

TAGLIO NUOVO. — Denominazione di un sito sul Veneto, ove l'Adigetto comunica col fiume Adige.

TAGLIO NUOVO DI PIAVE. — Canale del Veneto, nella provincia di Venezia, che venne scavato verso la metà del secolo scorso per deviare le acque del fiume Piave, che scorrevano nelle lagune di Venezia fra il Cavallino e la Cava Zuccherina, onde condurle nel porto di S. Margherita presso Caorle: il fiume poi si formò da sè stesso una foce assai più bassa.

TAGLIO ROSSO. — Frazione del com. di Portovecchio, nell'isola di Corsica, circond. di Sartene.

L'ufficio postale è a Portovecchio.

TAGLIUNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Comprende le frazioni seguenti: Caprina, Cividino, Gusso, La Colombara, Le Case, Le Cerche, Marola e Quintano.

Ha una superficie di 738 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1952 (maschi 1019, femmine 933); quella di diritto era di 1989.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 220, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella valle Caleppio: il suolo è fertile e ben coltivato. I vini riescono generosi, massime quelli che si ottengono dai vigneti sulle colline adiacenti al monte Gandozzo: abbondano i gelsi e le piante fruttifere; di qualche rilievo riescono le raccolte delle biade. L'aria è eminentemente pura e salubre.

Tagliuno è un grosso e signorile villaggio che giace all'ingresso della valle Caleppio, sulla strada maestra che da Bergamo va a Sarnico, alla destra dell'Oglio; sta a borea da Palazzolo sull'Oglio, ad ostro da Sarnico, a scirocco ed a 20 chilometri da Bergamo. Nell'età di mezzo avea un forte castello, di cui rimangono ancora alcune vestigia. Ha belle e larghe contrade, un'ampia piazza ed una fontana a

getto. Alla chiesa prepositurale annettono pregio una Vergine del Morone, e quadri del Rotario veronese e del Carlone. Nel casale Quintano vi era un convento di Minori Riformati, soppresso nel 1798. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, con 46,626 lire di stato patrimoniale, e scopo della quale è soccorrere i poveri infermi a domicilio: della sua rendita annua di lire 2332, ne vengono impiegate 229 all'anno per la pubblica istruzione.

Fu signoreggiato dai Marenzi. Durante le guerre civili il castello fu saccheggiato e spianato nel 1198 e nel 1393.

Nel casale La Colombera nacque il poeta Giovanni Marenzi.

TAGNONE. — Denominazione del corso superiore del fiume di Giussani nell' isola di Corsica; nel corso inferiore, ossia al piano, si nomina Teggiatese.

TAHEN. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TAI. — Frazione del com. di Pieve di Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

TAIBO. — Rio nell'Emilia, nella prov. di Forlì. Ha le sue origini nella comunità di Mercato Saraceno, e sbocca alla sinistra del fiume Savio. L'alveo è ristretto e insufficiente a contenere le acque durante le piene per un chilometro dalla foce. La sua lunghezza è di 4 chilometri e mezzo.

TAIBO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

TAIBON. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Comprende le frazioni seguenti: Aiprà, Forno di Val, Listolade, Peden e S. Cipriano.

Ha una superficie di 9192 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1594 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 21; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è ad Agordo.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio si stende in montagna e viene percorso dal Cordevole. L'agricoltura, come in tutte le giogaie alpestri, non offre che scarsi sussidi o poco conformi alle laboriose cure prodigate al terreno. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Il clima è lungamente freddo ed incostante, dominata essendo la contrada dai venti boreali.

Taibon è un villaggio di mediocre aspetto che sorge alla destra del Cordevole, a 4 chilometri circa da Agordo. Vi sono due scuole comunali elementari.

TAINATE. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco, ed ora unito a Noviglio.

Comprendeva due frazioni, denominate Copiago e Donesano.

Aveva una superficie di 427 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 500 (maschi 257, femmine 243); quella di diritto era di 513.

La sua guardia nazionale constava di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Binasco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile di biade e di pascoli. Vi si alleva il bestiame in copia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a greco da Rosate, a maestro da Binasco, a ponente da Copiago ed a 16 chilometri ed 800 metri da Abbiategrasso. Per la beneficenza vi è il legato Colombo, fondato nel 1857, scopo del quale è elargire elemosine ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a sole 300 lire.

Nella circoscrizione amministrativa e politica dell' ex regno Lombardo-Veneto fece parte del distretto di Rosate, nella provincia di Pavia.

TAINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Comprende la frazione di Cheglio, nonchè diverse case sparse.

Ha una superficie di 583 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1244 (maschi 644, femmine 600); quella di diritto era di 1249.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in amene collinette; il suolo è molto ferace. Taíno ha fama per i suoi ronchi che danno il vino mi-

gliore del lago Maggiore. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace in ridentissima posizione a breve distanza dal Verbano, a scirocco da Angera, a borea da Sesto Calende: dista 29 chilometri e 200 metri da Varese. I Serbelloni vi hanno un insigne palazzo. L'istruzione primaria è molto diffusa. Per la beneficenza vi è il legato Serbelloni, fondato nel 1829, scopo del quale è somministrare gratuitamente i medicinali ai poveri infermi: lo stato patrimoniale ascende a sole 832 lire.

Col vicino comune di Capronno costituì un feudo che fu già dei Serbelloni.

TAIPANA. — Frazione del com. di Platischis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Platischis.

TAIRANO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

TAISTEN. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Welsberg.

Comprende alcune frazioni e qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 647 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bressanone (Brixen).

Il suo territorio è montuoso: vi abbondano i pascoli, e vi si alleva in copia il bestiame. L'aria è salubre.

Taisten ha una chiesa parrocchiale, e sorge su d'un'eminenza in pittoresca situazione.

TAITO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TAIZZANO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

Sotto al governo pontificio fu comune da sè, ed era inchiuso nella delegazione di Spoleto.

È un villaggio di circa 240 abitanti: giace a breve distanza dalla sponda sinistra del Nera. Dista circa 5 chilometri da Narni.

TAJA. — Colle del Piemonte, che con altre alture forma a mezzodì i limiti della valle della Corsaglia colla valle superiore del Tanaro.

TAJANA. — Frazione del com. di Mairago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Secugnago.

TAJEDO. — Frazione del com. di Chions, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Chions.

TAJEDO. — Frazione del com. di Porcia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Pordenone.

TAJETTA. — Frazione del com. di Lodi Vecchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi Vecchio.

TAJO. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Cles.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 641 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, alla sinistra del Noce: il suolo è fertile di ogni sorta di biade, ma il principale provento deriva dalla coltivazione delle viti e dei gelsi. Il clima vi è assai mite e l'aria è salubre e temperata.

Tajo è un villaggio che giace in amena positura, a breve distanza dalla franosa pendice del Noce. Nella piazza vi si estolgono dei tigli giganteschi: la contrada principale è piana e regolare. Le case sono comode, pulite ed alcune di aspetto signorile. Prospettano la piazza comunale la chiesa di S. Maria che un tempo era la parrocchiale, e l'attuale parrocchia, di recente costruzione e di buono stile architettonico. Gli abitanti si dedicano in gran parte all'agricoltura, alcuni a macinare granaglie, e molti espatriano nell'inverno in cerca di lavoro.

A circa mezz'ora di distanza dall'abitato si trova il delizioso e romantico castello di Brughiero, cui si ascende per una via alquanto malagevole e sassosa.

Il decanato di Tajo comprende 5 parrocchie.

Quivi ebbe i natali Francesco Vigilio Barbacovi, conosciuto per le sue opere legali.

TAJOLI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TAJONI (Cima dei). — Monte dell'isola di Corsica, situato a maestro da Borgo ed a scirocco da Murato.

TALACCHIO. — Frazione del com. di Colbordolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un piccolo villaggio di circa 370 abitanti, che giace alle rive del Foglia, a poca distanza dalla strada provinciale che da Pesaro conduce ad Urbino, dalla quale città dista poco più di 18 chilometri a greco. Ha un monte frumentario. Fu già comune da sè.

TALAMELLO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant' Agata Feltria.

Comprende le frazioni seguenti: Uffogliano, Mercatino, Perticara, Sartiana, Secchiano e Torricella: nel 1862 poi vi erano 3006 abitanti sparsi per la campagna.

Ha una superficie di 4753 ettari, 35 are e 90 centiare.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4110 (maschi 2160, femmine 1950); quella di diritto era di 4131.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 368 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 158, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Urbino: i giurati per la Corte d' Assise erano 42.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

Appartiene alla diocesi di Montefeltro.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dall'impetuosa Marecchia. Il suolo è fertile; vi abbondano principalmente gli alberi d'alto fusto, le quercie ed i pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Nella frazione Perticara esiste una ricca miniera di zolfo. Quest'agro viene attraversato dalla strada provinciale feretrana, ed ha diverse strade comunali e vicinali. L'aria è pura e salubre.

Talamello, villaggio di 455 abitanti, sorge su d' un colle, in quell' estrema parte dell'Urbinate che è volto a maestro e confina col circondario di Forlì: sta a ponente-libeccio da San Leo, a greco da Sant'Agata Feltria ed a 50 chilometri e mezzo da Urbino. Le sue abitazioni sono di mediocre aspetto. Alla beneficenza provvedono i così detti legati pii riuniti, che datano dal 1820, hanno uno stato patrimoniale di 1968 lire, e loro scopo è elargire elemosine ai poveri. Vi sono due scuole comunali elementari, una maschile ed una femminile: Uffogliano, Mercatino, Sartiana e Torricella hanno ciascuno una scuola maschile, mentre una femminile è istituita nella frazione di Secchiano. In tutti i lunedì del mese d'agosto vi si celebra una fiera.

Lo stabilimento di una fonderia e di una raffineria per lo zolfo costituiscono una vera ricchezza per questi terrazzani.

TALAMON. — Montagna del Piemonte, la quale sorge a tramontana da Biella ed a libeccio da Varallo, e dal Biellese si protende fino nella valle di Sesia.

TALAMONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Comprende le frazioni seguenti: Campo e Prati delle Gere.

Ha una superficie di 2028 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2419 (maschi 1258, femmine 1161); quella di diritto era di 2504.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 190 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 205, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Sondrio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso e viene percorso dall' Adda, nonchè dai torrenti Romajola e Malasia. Il suolo è poco ferace di biade: vi abbondano però le selve di castagni e le pasture. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Il clima è alquanto rigido; l'aria è eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla sinistra dell'Adda, tra il Romajola ed il Malasia, a greco da Morbegno, a libeccio ed a 22 chilometri e mezzo da Sondrio. Vi è una chiesa parrocchiale. Non è trascurata l'istruzione primaria. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire.	Rendita nel 1861 Lire.
Monte frumentario . .	Prestiti di miglio ai poveri in tempo di carestia contro pegno e con interesse del 2 per cento	—	270	—
Luogo pio di carità . .	Elargizioni in danaro	1664	22,220	1171

TALAMONA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

TALAMONACCIO. — Frazione del com. di Orbetello, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Talamone, altra frazione del com. di Orbetello.

TALAMONE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

TALAMONE. — Frazione del com. di Orbetello, prov. di Grosseto.

Ha ufficio postale, ed ufficio di sanità marittima di seconda classe.

Sorge a scirocco da Orbetello, di contro ed a settentrione del promontorio Argentaro, sopra una rupe di macigno che dal lato di maestro serve di punta al suo porto. Si eleva per circa 50 metri sul livello del mare. La sua posizione astronomica è a 42° 8′ 6″ di latitudine boreale, ed a 28° 47′ 8″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È circondato da mura, e vien sovrastato da una rocca. Il porto in questo secolo trovavasi colmato dalle arene, in guisa che i più piccoli navigli non potevano approdarvi che difficilmente, ma di recente fu di molto riordinato.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe nel porto di Talamone il seguente movimento commerciale:

Approdi. Numero 116 bastimenti, di 8129 tonnell.: bast. 12, di tonnell. 1176, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 104, di tonnell. 7013, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 41, di tonnell. 1431, approdarono con carico; bast. 113, di tonnellate 8135, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 140 bastimenti, di 10,925 tonnellate: bast. 16, di tonnell. 1363, appartenevano alla navigazione generale, e 9 di essi imbarcarono merci; bast. 124, di tonnell. 9562, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 135, di tonnell. 10,635, erano a vela; bast. 92, di tonnell. 7488, partirono con carico; bast. 137, di tonnell. 10,871, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 256 bastimenti, di tonnell. 19,454, i quali sbarcarono ed imbarcarono 222 passeggieri. Gli approdi poi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 211 bastimenti, della complessiva portata di 19,141 tonnellate.

Il porto di Talamone fu sino al secolo decimoquinto l'emporio della repubblica di Siena; ma decadde interamente dopochè fu riservato dal re di Spagna per tenervi i suoi presidii.

Presso Talamone, nell'anno 224 avanti l'era volgare, i Romani, comandati dai consoli L. Emilio Papo e C. Attilio Regolo, riportarono una segnalata vittoria sopra i Galli, che, secondo Polibio, avrebbero lasciato sul campo 40,000 uomini, oltre 10,000 fatti prigionieri. Dopo la caduta di Siena, nell'anno 1553, fece parte del cosidetto Stato dei Presidii. Nel 1555 fu preso e interamente distrutto dal corsaro tunisino Chaireddin, sotto il nome di Barbarossa. Col trattato di Firenze del 28 marzo 1801 fu ceduto dalla Corte di Napoli alla Francia, le cui truppe vi entrarono nel giorno 30 del successivo maggio.

TALANA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tortolì.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 12,221 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 344 (maschi 129, femmine 215); quella di diritto era di 448.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Lanusei.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il vasto suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso da diversi torrentelli e rivi. Si hanno terreni idonei ad ogni maniera di coltivazione, ma negletta è l'agricoltura, e molta superficie giace affatto incolta. Gli incendi ed i tagli denudarono diverse località prima boschive, sicchè ora difficilmente vi si trovano le quercie, i roveri ed i soveri, che una volta erano molto abbondanti; la specie che resta ancora numerosissima è la quercia elce; e tra le ghiandifere sono mescolati perastri ed olivastri, questi più frequenti dei primi. I pascoli sono adatti per ogni specie di bestiame, ma anche la pastorizia è alquanto trascurata: dei formaggi il migliore è il vaccino. Non vi è trascurata l'apicoltura. Nelle parti superiori dei monti si trovano i mufloni, e altrove i cervi, i cinghiali, le volpi e le lepri; degli uccelli grifagni vedonsi più frequente le aquile e gli sparvieri: si fanno buone caccie di pernici e di tordi. Questo territorio è ricco di minerali: trovasi rame carbonato, piombo solforato argentifero con zinco solforato, ferro solforato e rame piritoso con pirite magnetica. Le fonti sono in grandissima quantità: talune sono copiose, e tutte danno una eccellente acqua potabile, come suol essere quella che esce dalle roccie granitiche. L'aria vi è saluberrima: nell'inverno la temperatura è mite, e nell'estate il calore è soffocante, qualora non venga mitigato dai venti marini.

Talana è un villaggio che siede presso l'estremità meridionale della montagna Balori, a 35 chilometri da Lanusei. Le vie sono irregolari, aspre e difficili. Le case sono costrutte in granito e cementate coll' argilla: mancano di cortile, però vi sono tra esse e fuori alcuni piccoli orti. La chiesa parrocchiale non è che una meschina casipola: è intitolata ai santi Michele e Marta. Esportansi pelli, lana, formaggi e certe bisaccie fatte con pel di capra.

Gli abitanti sono robusti e si applicano o all'agricoltura o alla pastorizia: le donne si occupano coi telai. In occasione di nozze gli invitati quando lasciano la casa degli sposi, mandano loro un giovane con la *strina*, che suol consistere in alcuni imbuti di grano, un poco d'orzo, fave, piselli, sale, lino, due o tre piatti bianchi ed una gallina; e questi rendono un quarto ed un ottavo di montone e due pani, uno bianco, l'altro di sapa.

I nuraghi che vi esistono si chiamano: Margine, Torzari, Trollai, Aru in Tanu, Nuraghi rubiu, Orgezzi, Cortana, su Nuxeddu e Soricò. I più notevoli sono quelli di Margine, Aru in Tanu e di Torzari.

Una colonia agricola trarrebbe quivi gran profitto e per la fertilità delle terre e per la ricchezza delle miniere.

TALANDINO. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

TALANICO. — Frazione del com. di S. Felice a Cancello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

TALASANI. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Bastia, mand. di Pero Casevecchie.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 549 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso da un piccolo torrente che sbocca nel mare. Diversa è la feracità e la coltura del suolo a seconda delle varie altitudini; e così vi prosperano i castagni, i pomi, i legumi, gli olivi, le viti, i cereali ed il lino. L'aria è pura e salubre.

Talasani è un villaggio che sta a scirocco-levante, ed a poco più di 4 chilometri da Pero Casevecchie. Vi una scuola comunale.

Quivi ebbero i natali l'eroico Luigi Giafferi, generale dei Corsi durante la guerra dell'indipendenza, ed Agostino, suo figlio, che fu generale al servizio del re di Napoli.

TALAVÀ. — Frazione del com. di Torpè, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

TALCINI (*Talcinum*). — Antica città dell'isola di Corsica, ricordata da Tolomeo tra quelle situate fra terra.

TALCIONE. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È un villaggio della val d'Elsa, a levante da Poggibonsi, sul fianco occidentale di un poggio che scende dai monti del Chianti, e alla sinistra del fosso Talcione, che bagna le falde del colle della Villa di Strozzavolpe. A tenore del lodo pronunziato nel 1004 in Poggibonsi per istabilire i confini fra il contado senese e il fiorentino, era allora il castel di Talcione compreso nel contado sanese; nel 1089 era invece compreso nel territorio fiorentino, come rilevasi da un altro pubblico istrumento.

TALEA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

TALEGGIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4646 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1147 (maschi 566, femmine 581); quella di diritto era di 1803.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è ad Olda.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della Val Taleggio, cui dà nome; e viene bagnato da alcuni corsi d'acqua, che si riuniscono in un solo colla denominazione pure di Taleggio. Nel fiumicello Salsana, tributario dell'Enna, furono rinvenute minutissime particelle di zolfo, che danno a quelle acque un carattere sulfureo-minerale. Il suolo è molto ubertoso di pascoli. Vi si trova un bel marmo bianco cenericcio, atto a lavori ricercati, come pure cristalli di rocca. Per l'asperità del suolo non molte nè comode sono le linee di comunicazione. L'aria è salubre.

Taleggio è un grosso villaggio che sta a

maestro da Zogno, a borea ed a 50 chilometri da Bergamo. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità con un capitale di quasi 9000 lire.

Taleggio e la valle omonima furono feudo degli arcivescovi di Milano, cui gli abitanti pagavano un annuo censo; ed è perciò che in vari contratti si legge la clausola: *salvo jure episcopatus mediolanensis.* Avendo Matteo Visconti occupato questa valle, l'arcivescovo Cassone della Torre scomunicò nel 1314 lui e Tacciolo Pusterla, che a nome del principe avea devastato la Valsassina e Taleggio. Nel 1361 quei di Taleggio e di Averara compilarono gli statuti secondo i quali dovevano amministrarsi col mezzo di nove savi, presieduti da Leopoldo Borsano, vicario di Bernabò; nel 1431 vennero quegli statuti riconfermati da Venezia. Qualche tempo prima gli abitanti di Taleggio per avere accolto la fanteria veneta, furono assaliti dagli Arrigoni e dai seguaci del duca; e vedendo impossibile la resistenza, deliberatamente si diedero alla repubblica, da cui ottennero diverse esenzioni. Con diploma del 16 febbraio 1428 fu loro concesso, a proprie spese, un vicario del luogo. I Quarteroni e gli Arrigoni rientrarono furibondi in Val Taleggio; ma fatta la pace fra il duca di Milano e Venezia, Taleggio ed Averara tornarono alla repubblica.

TALEGGIO. — Corso d'acqua della Lombardia, nella provincia e circondario di Bergamo, che raccoglie i torrenti delle ripide valli di Lenna, Salsana e Fuessino. Per impraticabili dirupi precipita nel Brembo.

TALEGGIO (Val). — Valle della Lombardia, nella provincia e circondario di Bergamo. È percorsa dal torrente omonimo, ed è secondaria di quella del Brembo. Ad oriente è cinta dalla Brembana, a borea dalle valli Averara e Torta, ad occidente dalla Valsassina e dal territorio di Lenna, a mezzodì dalla Imagna e dalla Brembilla. I monti che la circondano presentano due gradazioni di altitudini; e smisurati massi si veggono rovesciati, massime lungo il torrente Enna. Il Maironi sospetta vi possa aver esistito un lago in tempi remoti.

Bibliografia. — *Series chronologica historica Vallis Talegii*, e *Processus antiquitatis et matricitatis ecclesiae S. Ambrosii de Talegio*, pubblicati dall'Arrigoni tra i *Documenti inediti riguardanti la storia della Valsassina.*

Statuti. — *Statuto di Taleggio:* esiste ms. nella biblioteca di S. Marco, in Venezia Classe II, Codice CXVIII.

TALENTE. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

TALENTI. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

TALENTI (Villa). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TALGATA. — Frazione del com. di Pontirolo Nuovo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Canonica.

TALGATI. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Canonica.

TALIGNANO. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

TALLA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

Fig. 916.

Comprende le frazioni seguenti: Bagnena, Bagno, Bibbiano, Bicciano, Capraia casentinese, Faletrona, Pontenano di sopra, Pontenano di sotto, Salutio.

Ha una superficie di 5993 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2439 (maschi 1228 e femmine 1211); quella di diritto era di 2513.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 153; e 40 i politici, inscritti nel collegio di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Rassina.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è montuoso, e attraversato o lambito da diversi corsi d'acqua, i più importanti dei quali sono i torrenti Talla e Salutio. I prodotti del suolo in gran parte consistono in selve di castagni, macchie di alto e basso fusto, e praterie naturali, nelle quali si allevano molti animali suini. Nelle pendici inferiori e alquanto pianeggianti del monte vi sono campi coltivati a cereali, alberi fruttiferi di diverse specie, e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio a poco più di 18 chilometri da Arezzo verso settentrione-maestro, a ponente di Subbiano, a mezzodì da Castel Focognano, e ad ostro-libeccio da Bibbiena. Sta sopra un contrafforte dell'Alpe di Santa Trinita, che scende verso l'Arno, ra-

sentando la riva sinistra del torrente Salutio. La sua posizione astronomica è a 43° 30′ 6″ di latitudine boreale e a 29° 26′ 4″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

In origine fu dei conti Ubertini di Chitignano e Castel Focognano. Nel 1384 fu dichiarato come castello del contado aretino, ma in seguito il conte Azzo degli Ubertini, per tutta la sua famiglia, dovette consegnare ai dieci di Talla tutti i suoi castelli compresi in questo contado, previo giuramento di fedeltà alla repubblica fiorentina, dalla quale fu accettato in accomandigia col castello di Talla e suo distretto.

La comunità di Talla fu eretta nel 1809, con territorio che venne smembrato dalla comunità di Castel Focognano.

TALLACANE. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

TALLANO. — Frazione del com. di Santa Lucia di Tallano, circondario e cantone di Sartene, nell'isola di Corsica.

È una borgata con circa 670 abitanti che sta alle falde del monte di Tallano, sulla sinistra del Fiumiccoli. Vi si trovano bagni sulfurei e fanghi di grande efficacia.

TALLIA. — Frazione del com. di Strona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

TALLINI. — Frazione del com. di Incisa Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

TALLINI. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

TALLOIRA. — Frazione del com. di Grinzane, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

TALLOIRA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo, circondario di Alba. Scende in più rami dai colli di Albaretto e Sinio; passa per Serralunga d'Alba e Talloira, ove accoglie un suo ramo; più sotto si ingrossa di altri influenti, fra i quali il rivo della Bassia; scorre ingrossandosi di alcune acque fra le terre di Barolo, della Morra, di Verduno e di Roddi; vicino a quest' ultima borgata sbocca nel Tanaro.

TALLONA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Cuneo, circondario di Alba: scorre nel territorio di Serralunga d'Alba e influisce nel Tanaro.

TALLONE. — Comune dell'isola di Corsica, nel circondario di Corte, cantone di Moita.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 362 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio è a colline, e viene lambito dal torrente Bravone. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato.

Tallone è un villaggio che sta a levante un po' per scirocco da Corte e ad ostro-libeccio da Moita.

TALLORIA. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

TALMASSONS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

Comprende le frazioni seguenti: Flambro, Flumignano e Sant'Andrate.

Ha una superficie di 4197 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2724 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 179; i politici 18, inscritti nel collegio di S. Daniele del Friuli.

L'ufficio postale è a Codroipo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene bagnato da un piccolo corso d'acqua. Il suolo, discretamente ben coltivato, è principalmente ferace di granaglie e di gelsi. L'aria vi è saluberrima.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta vicino alla strada postale da Pordenone a Palmanova, a mezzogiorno ed a circa 18 chilometri da Udine. Vi sono due chiese parrocchiali.

A Flambro, frazione di questo comune, sorgeva in altri tempi un castello.

TALMORS. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

TALO. — Torrentello nel Piemonte, nella prov. e circond. di Cuneo: influisce nel Maira nel territorio mandamentale di Busca.

TALONERA. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TALONNO. — Frazione del com. di Invorio Inferiore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Invorio Inferiore.

TALORBA. — Torrente del Piemonte, nella prov. di Alessandria, circond. di Acqui. Scaturisce dai colli di Roccaverana, bagna San Giorgio Scarampi, e mette nella Bormida occidentale per le terre di Monastero e Bubbio.

TALORNO. — Frazione del com. di Valchiusella, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vico d' Ivrea.

TALORO. — Torrentello dell' isola di Sardegna, che ha le sue scaturigini nei monti di Desulo e si versa nel fiume Tirso.

TALOSIO. — Frazione del com. di Ribordone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

TALOZZI DI SOTTO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

TALPA. — Frazione del com. di Olivola, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

TALU' o **TALUTO.** — È un piccolo corso d'acqua del Piemonte, nella provincia di Cuneo, che influisce nel Maira dalla sponda sinistra. È detto pure Talo e anche rivo di Villar San Costanzo.

TALUCCHI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

TALUCCO. — Frazione del com. di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

Nel 739 il patrizio Abbone era padrone di una cella o piccolo monastero che quivi esisteva, e lo sottometteva al celebre monastero della Novalesa da lui stesso fondato.

TALUME. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

TALVACCHIA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

TALVO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Terra d' Otranto. Ha principio da un piccolo lago, ugualmente chiamato Talvo, il quale si trova a circa 8 chilometri a greco da Matera, e dopo un corso di circa 35 chilometri perde il suo nome, chiamandosi invece il Lieto. Il principale suo affluente è il Moricchio.

TAMAGNANE. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TAMAGNO. — Frazione del com. di Magnano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

TAMAGNONE. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TAMAI. — Frazione del com. di Brugnera, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

TAMAR. — Monte del Canton Ticino, nel distretto di Lugano. Si innalza a 1798 metri dal livello del mare. La sua sommità consiste in una breve schiena di pochi passi di larghezza, e porta un segnale di pietre che ha servito a lavori di triangolazione. È nel tempo stesso il vertice di quattro valli convergenti, di ciascuna delle quali si direbbe il culmine naturale. Una di queste scende al Verbano per Maccagno; un'altra mette a Mora, di fronte a Locarno; la terza a Quartino, sulla stessa riva; e la quarta sul pendio verso oriente, a Lagorino. Tanto il Tamar che i monti che gli fanno corona, sono affatto spogli di arbori, e solo qua e là restano insignificanti boschetti d'alno (*Alnus incana*), a cui si mescolano cespugli di rododendro, e questi talmente estesi da coprire interi fianchi di montagne, mentre altri vaghi fiori alpini smaltano i pascoli.

TAMARICIO (*Tamaricium*). — Antica stazione della regione orientale della Sicilia, sulla grande strada che partiva da Messana, indicata a XX miglia dalla stessa città. Negli antichi itinerarii alla parola Tamaricio, vocabolo fenicio, segue quella corrispondente in favella latina di Palma, il che dimostra che i Fenici vi ebbero un loro stabilimento. Il Lapie mette quella stazione a Casalvecchio, ma questo luogo è troppo fra terra, mentre sarebbe più probabile che le corrispondesse la moderna Savoca, che è più prossima alla costa, e pel cui sito si sa che correva l'antica strada messanese verso la città di Siracusa. Il Corcia però è d' avviso che l'ubicazione di questa stazione può supporsi con più verosomiglianza ancora nel sito della torre e marina di Palma, che ne avrebbero di tal guisa serbato l'antico nome.

TAMARISPA. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

TAMARO (*Tamarus fluvius*). — Piccolo fiume del Napoletano. Ha le sue origini tra le roccie di Cerri, nella provincia di Molise. Corre verso mezzodì, traversando le campagne di S. Giuliano del Sannio, e di Sepino, indi entra nella provincia di Benevento, dove bagna Sassinoro, Morcone e Campolattaro: prende poi un corso tortuoso da levante a mezzodì, e, ingrossato di molti rivoli, influisce nel Calore presso monte Acuto, sopra Benevento. Formava in antico il confine maestrale dei Sanniti Pentri, ed è ricordato con nome uguale all' odierno nell'Itinerario di Antonino. Il Corcia però è d'avviso che si nominasse Tomaro o Tmaro.

TAMARO. — Frazione del com. di Crevola Ossolana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolana.

TAMBASSINO. — Frazione del com. di Gozzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gozzano.

TAMBIS. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

TAMBIS. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

TAMBIS. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

TAMBIS. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

TAMBO o **PIZZO TAMBO**, da alcuni detto **PIZZO TAMBURA.** — È una delle sommità delle Alpi Retiche: sorge a 3132 metri dal livello del mare, a ponente dello Spluga, ed insieme col medesimo separa la valle di San Giacomo o di Chiavenna dalla valle del Reno.

TAMBOLETTO. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

TAMBORINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

TAMBORLANI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

TAMBORRELLO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

TAMBRE. — Frazione del com. di Comelico Inferiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Comelico Inferiore.

TAMBRE D'ALPAGO. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Belluno.

Comprende le frazioni seguenti: Borsoi, Broz, Civit, Fullin, Lavina, Pianon, Tambruz, Val di nagher e Valturcana.

Ha una superficie di 4432 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1926 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 118; e 5 i politici, inscritti nel collegio di Belluno.

L'ufficio postale è a Puos d'Alpago.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio si stende in montagna. Il suolo non è molto fertile di granaglie, ma abbonda di pascoli e di boschi, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio che giace dirimpetto al bosco del Cansiglio, a quasi 9 chilometri da Belluno. Le chiesa parrocchiale, intitolata ai santi Ermagora e Fortunato, dipende dal vicario foraneo di Alpago. Gli abitanti sono molto industriosi, specialmente nei lavori in legni: è considerevole lo smercio che fanno delle casse lignee pegli stacci.

Appendice. — In Borsoi, frazione di questo comune, nel luogo detto le *Zoppe*, il chimico Zanon scoprì alcune sorgenti di un'acqua minerale chiara, trasparente, di sapore salsugginoso, ma che non esala alcun odore. Quest'acqua emerge da terreni calcarei neocomiani, contenenti gran copia di testacei fossili; e stando all'analisi fatta del suo scopritore, è mineralizzata da:

(*Acqua un chilogrammo*)

Solfato di soda	grammi	1,7045
— di calce.	»	0,0017
Sottocarbonato di soda . .	»	0,2170
Carbonato di magnesia . .	»	0,0764
— di calce . . .	»	0,2040
Cloruro di sodio	»	0,0347
Silice	»	0,0130
Materia organica	»	*tracce*
Perdita	»	0,0056
Totale grammi		2,2569

Non ha alcun uso medico.

Esistono colà anche altre polle di acque minerali, ma di nessuna importanza.

TAMBRUZ. — Frazione del com. di Tambre d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Puos d'Alpago.

TAMBURESCO. — Frazione del com. di Incisa Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

TAMBURESCO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

TAMBURINA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

TAMBURINA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

TAMBURINI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TAMBURINO. — Frazione del com. di Morazzone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Morazzone.

TAMBURINO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

TAMBURRA (La). — È un alto scoglio di marmi, che sorge nell'Emilia, fra la Garfagnana ed il Massese. Stendesi da ponente ad ostro, ed è formato a bricche e greppi quasi interamente spogli di piante, mentre le sommità sono brulle affatto. Vi si trovano cave di fini marmi candidi per la statuaria, e bardiglio macchiato, rosso, cupo, bianco e venato. Trovansi pure cristalli bianchi e giallognoli, corniole imperfette, e miniere di rame e di ferro.

TAMBURRIELLO. — Frazione del com. di Pòllena e Trocchia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

TAMBUSSA. — Frazione del com. di Tornaco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vespolate.

TAMERA. — Frazione del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

Ha ufficio postale.

Sotto al governo pontificio fu comune da sè, con una popolazione di 1230 abitanti.

TAMIANO. — Rivo del Piemonte, nella prov. di Cuneo, circondario d'Alba. Presso a Cossano Belbo, si getta nel Belbo.

TAMIGNANO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

TAMION. — Frazione del com. di Vigo, nel distretto giudiziale di Fassa, nel Trentino.

È un villaggio situato su d'un monte, alla destra dell'Avisio e sulla via che volge da Vigo per Costalunga.

TAMLINO. — Frazione del com. di Marcorengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

TAMMARONE (Punta di). — Punta della costa orientale dell'isola di Corsica, che trovasi dopo Corno di Becco verso Lisco; proseguendo innanzi, viene lo scalo di Bolari.

TAMPE. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TAMPE. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

TAMPELLA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TAMPICCI. — Frazione del com. di S. Marco in Lamis, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a S. Marco in Lamis.

TANA. — Frazione del com. di Alice bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

TANA. — Frazione del com. di Fiorano Modenese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

TANA. — Frazione del com. di Frontone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

TANA. — Frazione del com. di Marentino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TANA. — Frazione del com. di Mongrando, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

TANA. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è alla stazione ferroviaria di S. Damiano d'Asti.

TANA (La). — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TANACCIO. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

TANA DEL LUPO. — Frazione del com. di Villaviani, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Oneglia.

In queste vicinanze vi è una cava di calcareo litografico.

TANA DI BOLSON. — Lunga grotta naturale che si trova nel Piemonte, nella valle della Corsaglia: è famosa per racconti superstiziosi.

TANA D'ORSO. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

TANAGRO (*Tanager fluvius*). — Antica denominazione del fiume Negro, nel Napoletano. Ha le origini presso Lagonegro, nella Basilicata, dal lato meridionale del monte Sirino, e tortuoso scorrendo per lungo tratto, penetra nel Vallo di Diano, ove raccoglie molti ruscelli. Poco lungi dal ponte di Polla si profonda in una voragine per alcune fenditure di strati calcarei, e dopo circa 3 chilometri di corso sotterraneo, risorge con grande strepito in parte nelle grotte di Campestrino, e in parte in quella detta Pietra Pertosa. Congiuntosi in seguito al torrente Bianco, influisce nel Sele. L'odierno suo nome di fiume Negro, col quale è noto sino dal secolo dodicesimo, sembra derivato dalla torbidezza delle sue acque. Ma greco ne è il nome antico, e questo nome stesso, nonchè il suo corso sotterraneo, fanno risovvenire, dice il Corcia,

i coloni della Beozia, giacchè in questa regione fu la città di Tanagra, ed i Tebani, se non gli stessi Tanagrei, ebbero ad imporre a questo fiume il nome di Tanagro. Tutti gli scrittori napoletani accennano come un caso naturale il corso sotterraneo del Tanagro, ma il Corcia, ricorrendo colla memoria ai meravigliosi emissarii, argini, canali ed altre opere simili costrutte nella Beozia, è d' avviso che anche codesto cunicolo sia artefatto. Sul Tanagro i Romani costrussero due ponti, uno presso Polla, l'altro in vicinanza di Sassano.

TANALI. — Frazione del com. di Vico Pisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vico Pisano.

TANARDA. — Monte delle Alpi Marittime. Si aderge a greco da Nizza.

TANARELLO. — Così si chiama una montagna, alta metri 2063, che appartiene al tratto principale delle Alpi Marittime e che è posta fra il monte Càssino ed il monte Airola. Da qui ha origine quel ramo del Tanaro che è chiamato pure Tanarello. Il colle di Tanarello è percorso da una via mulattiera che muove dalla valle di Tanarello a Monese, varca il monte Saccarello e diramasi poscia in tre sentieri, che tutti vanno a metter capo alla Briga (metri 773 sul livello del mare) sulla Roja.

TANARELLO. — Corso d' acqua nel Piemonte. È un ramo del fiume Tanaro che, dopo le sue origini presso il colle omonimo, scende attraverso i casali di Momezj, Ca di Ferrari, ponte Tanarello, detto dell'Isola, e Carpanea; si ingrossa a sinistra di tre rigagnoli che vengono dal colle delle Rosse, e sulla destra di altri nove rivi provenienti dal monte Fronte e dal S. Bernardo di Mondatica; e confluisce col Negrone, altro ramo del Tanaro, sotto a Pornassino.

TANARELLO. — Colle delle Alpi Marittime, che sorge a greco da Nizza.

TANARO (*Tanarus amnis*). — Fiume del Piemonte. Nasce in due rami, l'uno dei quali, detto il Tanarello, sorge presso il colle del monte dello stesso nome dai monti Saccarelli e Cicala, e l'altro, detto il Negrone, nasce dal monte Carsano o Carsena.

Ambidue questi rami si riuniscono alquanto al di sopra del ponte di Nava, a tredici chilometri a mezzodì dal monte Cicala, fra i quali due punti occupa il fiume un bacino di 376 chilometri quadrati. Raccolte quindi le acque in una sola corrente, entra al ponte di Nava nel circondario di Mondovì. Nel suo passaggio a Malpotremo riceve il torrente Armella, poscia a Garessio i rivi di Mindino e di Malsangue; a Ceva accoglie la Cevetta, a Lesegno la Corsaglia, al di sotto di Carrù il Pesio, a Bastia l' Ellero, a Dogliani la Rea, ed inferiormente a Cherasco, a metri 199 sopra il livello del mare, la Stura di Demonte. Ivi cessa, fra i gradi 44° 59′ 33″ di latitudine boreale, e 26° 2′ 10″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro, il suo corso pel circondario di Mondovì, il quale computasi, dal ponte di Nava al limite col circondario d'Alba, di 105,000 metri. Seguitando questo fiume il suo andamento pel circondario d'Alba, ivi raccoglie sulla sinistra i torrenti Pocapaglia, Mellea, Ridone ed altri minori; sulla riva destra s'ingrossa dei rivi Castiglione, Cherasca, Talloira, ecc. Entra poscia nel circondario d'Asti a S. Martino d'Asti, e n'esce a Rocca d'Arazzo. Dopo ricevute le acque del Borbore, della Versa e di altri torrentelli, passa in seguito nel circondario d'Alessandria. Accolte nell'Alessandrino quasi tutte le acque che discendono dai colli circostanti ed ingrossato dal Belbo, dalla Bormida e dall'Orba, viene il Tánaro a mettere nel Po sotto a Bassignana, a metri 74 sopra il livello del Mediterraneo, fra i gradi 45° 1′ 6″ di latitudine, e 26° 58′ 0″ di longitudine. Un canale della lunghezza di 16 chilom. n'è derivato per dar moto ai molini della casa San Marzano. Il suo corso totale, rapido e tortuoso, dalle sorgenti alle foci è di circa 205 chilometri.

Corre il Tánaro nelle seguenti direzioni: dalla sua origine alla città di Ceva a tramontana-levante; da Ceva al confluente dell'Ellero a tramontana-ponente; indi sino al confluente dello Stura a tramontana; poscia sino alla città d'Asti a tramontana-levante; e finalmente da quest'ultima città sino al Po, dove sbocca da tre foci, segue ancora la direzione di tramontana-levante.

Le acque del Tánaro sono piuttosto limacciose, e le inondazioni sulle terre tra il ponte di Alessandria e la sorgente di questo fiume migliorano i fondi contigui. Esse non danneggiano la qualità dei terreni, ma imperversano contro i fabbricati di Monte Castello, che fino dal 1800 cominciò ad essere corroso e quindi per metà distrutto, e quelli di Alluvioni di Cambiò, ove nel 1831 si operò un taglio attraverso una lingua di terra circondata dal fiume, onde allontanare il pericolo di gravi danni. Pochi e cattivi pesci si trovano nel Tánaro, e solo in primavera vi compare, ma raramente, lo storione.

Il Tánaro è navigabile dalla città d'Alba

sino ad Alessandria con piccole barche; indi, sino al suo sbocco, con quelle di grande portata: superiormente ad Alba è atto a trascinare grossi legnami, e nelle piccole acque si può guadare in molti siti. Presso i comuni di Quattordio, Felizzano, Monte Castello, Rivarone e Bassignana, oltre il comodo di otto battelli per tragittarlo, si valica sopra sei ponti, e presso Alessandria gli soprastà un magnifico ponte coperto. La strada ferrata lo tragitta ad Alessandria sopra un ponte di 15 arcate d'una luce di metri 1,50, e della lunghezza di metri 13,50.

Lungo le rive del Tánaro, della Bormida e de' loro influenti v'ha abbondanza di tartufi bianchi. È opinione invalsa che il Tánaro avesse anticamente altro letto nel circondario di Alessandria, cioè scorresse appiè dei poggi che sorgono a manca di Solero, entrasse quindi nel territorio di Quargnento, e passando sotto l'antichissimo Bergolo, si ripiegasse sull'angolo dove sta Pavone a poca distanza dalla sua foce.

Il Tánaro gela interamente quando l'atmosfera giunge a 15 gradi sotto lo zero e vi duri tale temperatura alcuni giorni. Talvolta si è pur veduto gelare anche con freddo continuato di 13 gradi centigr.

Al tempo dell'impero francese questo fiume dava il nome ad un dipartimento territoriale, del quale Asti era il capoluogo. L'imperatore Napoleone I aveva divisato, mediante il Tánaro, il Bormida ed il Po, di unire l'Adriatico al mare Ligustico. Lungo questo fiume, presso Solero, nel 1745, don Filippo di Borbone rimase vincitore degli Austro-Sardi. Memorando poi fu il combattimento avvenuto nel 1800 in vicinanza alla riva destra del suo corso inferiore, e propriamente nella pianura di Marengo.

TANARO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

TANARO (Valle del). — Valle del Piemonte. Molto ristretta e selvaggia è da principio la valle del Tánaro, che viene rinchiusa fra scoscesi dirupi sino alla roccia di Castel Pagano, superiormente alla quale stanno i casali delle Viozene, circondati da erte ed imboschite balze. Poco stante si allarga presso il villaggio d'Ormea, per ridursi tosto in uno stretto di alte e scogliose spalle che si prolungano verso Garessio, dove in amena circolare pianura si riuniscono le vie de' colli di Nava e di S. Bernardo. Più ampia e con più coltivati fianchi si estende la valle sino a Ceva, ove principia un piano di 1000 a 1500 metri di larghezza, che, interrotto per altro da frequenti burroni, prosegue sino allo sbocco dell'Ellero. Ivi hanno fine i colli del fianco sinistro; e solo una elevata sponda limita il letto del Tanaro, laddove dal fianco opposto viene signoreggiato dalle colline di Dogliani e della Morra coperte di vigneti, e progredisce in tal modo sino al castello reale di Pollenzo, presso lo sbocco dello Stura. Si avvalla indi di bel nuovo fra i poggi dell'Astigiana e delle Langhe che rinchiudono un'ubertosa pianura di due a tre chilometri di larghezza, interrotta solamente dall'incontro dei colli medesimi alla Rocca di Arazzo, inferiormente alla città d'Asti ed al borgo di Felizzano. Infine la valle termina nelle pianure di Alessandria. La sua lunghezza è di 150 chilometri. I luoghi più notevoli che s'incontrano lungh'essa, sono le città di Ceva, d'Alba e d'Asti.

Le vie carreggiabili sopra menzionate si riuniscono a Garessio in una sola; e questa va giù pel fondo della valle sino a Ceva, donde esce per valicarne i fianchi e dirigersi da un lato a Mondovì e dall'altro a Savona.

Piccole strade seguono il piano della valle sino a Pollenzo, ove si incontra la via provinciale d'Alba che conduce alla città d'Asti, ed ivi si riunisce con quella postale d'Alessandria, la quale segue la riva sinistra del Tanaro.

Poche valli hanno come questa tanta ricchezza di marmi svariati. Cominciando dalle Alpi che dividono il circondario di Mondovì da quello di Cuneo, e scendendo al ponte di Nava, indi ad Ormea e Garessio, appaiono ad ogni tratto monti marmorei d'ogni colore, i cui massi sarebbero di facile escavazione e trasporto. Questi marmi, e specialmente i rossi e quei di colore persico, sono più duri che non i bianchi, e più atti a conservare la levigatura.

Ad Ormea, Garessio, Perlo e Ceva vi sono cave di questi marmi: a Noceto, una miniera di ferro; a Castelnuovo di Ceva, una miniera di piombo solforato argentifero; sui colli a destra del Tanaro, a Neive, Barbaresco, Castagnole delle Lanze, Costigliole d'Asti, Alba ed altri luoghi, acque saline.

Nell'opera *Le Alpi che cingono l'Italia*, pubblicata dal Corpo Reale dello Stato Maggiore piemontese, si fa cenno di parecchi strati di carbon fossile posti in questa valle, presso Bagnasco e Noceto; ed ampiamente ne viene parlato in un opuscolo che ha per titolo *Del carbon fossile e della miniera di esso nei comuni di*

Bagnasco, *Noceto e Massimino* (Torino, tipografia di G. B. Paravia, 1853). Queste miniere, pel cui scavo si formò una società fino dal 1846, si trovano lungo la grande strada che guida da Torino ad Oneglia, Porto Maurizio e Nizza Marittima, ed è percorsa dalle diligenze che schivano il colle di Tenda.

Furono eseguiti alcuni assaggi di questo carbone all'arsenale di Torino. Ne risultò che contiene quasi il due per cento di solfo, e produce il 48½ per cento di coke di un bel nero metallico, molto consistente, in piccoli pezzi, difficile ad accendersi, ma atto ad abbruciare vigorosamente coll'aiuto di una corrente gagliarda d'aria. Nel 1847 la Scuola delle miniere di Saint-Étienne in Francia istituì alcuni esperimenti su questo carbone, e conchiuse che 100 chilogrammi di esso forniscono tanto calore quanto 150 chilogrammi di legna secca, purchè i forni siano bene disposti; ch'esso infiammasi facilmente, quantunque sia un po'meno combustibile dei litantraci più bituminosi di Saint-Étienne; e qualora il fuoco vi si è appreso, la combustione vi si propaga senza intoppi; che racchiudendo il 12 per cento d'acqua igrometrica, se venisse preventivamente seccato, produrrebbe maggior calore; che le sue ceneri, per i solfati che contengono, gioverebbero meglio di quelle dei litantraci comuni di Saint-Étienne alle terre coltivate a foraggio; che potrebbe fornire nelle officine da gas illuminante da 200 a 250 litri di gas per chilogrammo; e che finalmente può essere sostituito con profitto alla legna ed agli altri combustibili per i bisogni domestici, per lo scaldamento degli edifizii, ed usato nelle fabbriche, nelle fornaci, nelle ferriere, ecc. Si calcola che le sole miniere di Bagnasco potrebbero dare per l'esportazione più di 100,000 quintali annui di carbone. Presso queste miniere sorge una fabbrica di vetri molto prosperosa.

TANAUNELE. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

TANCA DI PAULILATINO. — Frazione del com. di Paulilatino, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Paulilatino.

TANCHELLO. — Frazione del com. di Casale Corte Cerro prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gravellona.

Era compreso una volta nella signoria di Omegna.

TANCHELLO. — Frazione del com. di Gravellona, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gravellona.

TANCHIUSA. — Frazione del com. di Sala Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

TANCREDI. — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

TANDIS. — Montagna del Piemonte, nella provincia e circondario di Cuneo.

Sorge presso Vinadio. Vi si rinviene ferro solfurato con indizii di rame.

TANE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TANE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TANE. — Piccolo canale del Piemonte, derivato dal naviglio di Gorea. Separa le terre di Viancino e di Crova, passa ad Oschiera ed alla Veneria, si divide poi in Roggia di Lignana ed in Roggia Banna, raccoglie le acque della Molinara di Desana, con cui bagna le terre di questo comune, e si indirizza a greco sotto Vercelli.

TANE (Col delle). — Passaggio nel Piemonte, praticabile dai soli pedoni. Mette da Maniglia (circond. di Pinerolo) a Bourget (Moriana, Savoia) in due ore e mezzo.

TANEDA. — Monte nel Canton Ticino, nella valle di Peccia. Secondo il Dufour si innalza a 2321 metri dal livello del mare.

TANELLO. — Torrente della Liguria, nella provincia e circondario di Porto Maurizio, comunità di Moano. Proviene dal poggio di San Bernardo d'Arma.

TANETO. — Frazione del com. di Gattatico, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

Questa terra è antichissima; era circondata un tempo dalle acque stagnanti del Po e dell'Enza; si trova nominata in tempi anteriori alla venuta di Annibale in Italia. Quivi il pretore Lucio Manlio sostenne l'impeto dei Galli Boi, ed in queste vicinanze, secondo alcuni, sarebbe rimasto ucciso in battaglia Totila re dei Goti. Nel 574 fu espugnata e distrutta da Clefi re dei Longobardi.

TANFIRO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

TANGOLE (Le). — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Proviene dal territorio di Pollone, e passa in quel di Biella, ove quasi subito si unisce all'Oremo.

TANNATOI ALLE MARITTIME. — Frazione del com. di Resina, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

TANNATOIO AL CASTELLAZZO. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TANNONE. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

TANONSAN. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Torino, circondario di Aosta. Si getta nella Dora al disotto di Pollein.

TANZANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

TANZE. — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TANZE GRANDI e TANZE PICCOLE. — Frazioni del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TANZINA. — Frazione del com. di Lugano, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Lugano.

TANZO. — Frazione del com. di Riva Valdobbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

TANZOLINO. — Frazione del com. di San Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

TAO. — Frazione del com. di Vigo d'Arzére, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

TAORMINA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale.

Ha una popolazione di 11,336 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Castel Mola, già Mola, Giardini, Graniti, Gallodoro, Mongiuffi Melia, e Taormina.

TAORMINA (*Tauromenium*). — Comune.

Comprende un sobborgo, detto di Rabato, e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1419 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2978 (maschi 1440, femmine 1538); quella di diritto era di 2926.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 234 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, ed 80 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia. È sede di sezione.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Messina-Siracusa, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio si stende in monte dirupato. Il suolo, dove è coltivato, è fertile in ogni genere di produzioni comuni all'isola di Sicilia. Vi sono eccellenti pascoli naturali.

Il capoluogo è una piccola città, a 57 chilometri da Castroreale. Sorge in cima al monte Tauro (vedi questo articolo), ed è per gran parte circondata da mura e da torri di architettura militare saracena. L'interno è mal fabbricato, ma vi sono molte chiese e conventi ben decorati coi preziosi avanzi di opere d'arte che ornavano gli splendidi monumenti dell'antica Tauromenio, alla qual città corrisponde l'odierna. Per la beneficenza vi è un ospedale.

Era piazza forte di terza classe. Dà il suo nome ad una baia chiusa a scirocco dal promontorio Sant'Andrea, anticamente Tauro, e dal promontorio Argenno o Sant'Alessio parallelamente al Capo Spartivento della opposta sponda calabrese. Il porto di Taormina fu un tempo di considerevole importanza, ma ora non serve più al commercio.

Corografia antica della città di Tauromenium, e cenni storici. — Sopra una roccia del promontorio Tauro (vedi questo articolo), molto elevata sul livello del mare, fu la città di Tauromenio, alla distanza di 30 stadii da Messana. Primi a fondarla furono i Siculi, i quali, dopo che i Cartaginesi distrussero Messana, occuparono il monte Tauro, e lo cinsero di mura, dal che la nuova loro dimora fu nominata Tauromenio. Non passò molto tempo che questi Siculi furono assaliti da Dionigi il vecchio; se non che per le grandi fortificazioni che vi aveano eretto e pel risoluto coraggio con cui seppero difendersi, non solo resero vano l'assalto, ma vinsero anche una battaglia. Nondimeno per le condizioni di pace che il tiranno di Siracusa conchiuse poscia coi Cartaginesi, Tauromenio venne in sua balía, e scacciatine quasi tutti gli abitatori, la popolò con soldati scelti fra le sue milizie.

Ma il vero fondatore della città di Tauromenio deve essere considerato Andromaco, padre dello storico Timeo, il quale radunati i banditi da Nasso, che era stata distrutta da Dionigi, li condusse ad abitare il Tauro, dalla cui altezza, oltre che garantiti dal furore del loro nemico, potevano mantenersi fervorosi nel sentimento della vendetta, poichè aveano sott'occhi le rovine della prima loro dimora (anno 358 avanti l'era volgare). Andromaco, per le ricchezze di cui disponeva, facilmente ottenne il principato della nuova città, e la governò con tanta assen-

natezza, che in breve divenne una delle più insigni e potenti della Sicilia, talchè fu in grado di aiutare con alcune coorti la prima impresa di Timoleone, il quale da Corinto era sbarcato nell'isola per consolidare la libertà dei Siracusani.

Quando Pirro era per passare nella Sicilia, Tauromenio soggiaceva alla tirannia di Tindarione, il quale, mostrandosegli favorevole, era disposto a riceverlo nella città. Ma non andò guari che se ne impadronì Jerone, scacciandone certamente il tiranno; dopo del qual tempo sembra che la città sia rimasta sempre in potere di Siracusa.

Alle dette vicende si riferiscono le monete di Tauromenio che in considerevole numero sono state ritrovate. Le une sono in oro e in argento, di egregio lavoro e coll'epigrafe *Tavromenitan:* le altre sono in bronzo. Quasi tutte portano la testa di Apollo laureata, che in alcune è distinto nel dritto coll'epiteto di *archagetas*, in altre col suo nome *Apolloonos* nel rovescio, e cogli emblemi del tripode o della lira, del bue a volto umano o del toro sì in atto di camminare che cornupeta, in allusione al nome della città e a quello del colle Tauro. In alcune monete, invece della testa di Apollo, avvi una testa senile barbata ed ornata di diadema, che probabilmente può essere l'immagine del fondatore Andromaco. In altre, colla riferita epigrafe nel dritto, vedesi la testa di Pallade, e nel rovescio il Pegaso e la nottola, tipi che accennano all'origine calcidese dei Nassii, nel cui agro successero i Tauromeniti, ed al dominio che i Siracusani, coloni di Corinto, ebbero nella città; al che non rifletteva, dice il Corcia, l'insigne nummologo Eckhel, quando dichiarava di non saper spiegare la relazione che la città di Tauromenio ebbe con Corinto.

Dopo la presa di Siracusa (anno 212 avanti l'era volgare) la città si arrese a Marcello a patto di non tener alcun presidio, nè di dover accogliere soldatesche per qualunque altro motivo; al che il console romano obbligavasi con giuramento. Da allora fu classata fra le città confederate di Roma, come Messana. Nella guerra servile fu occupata da'ribelli, i quali, strettivi d'assedio da Rupilio, sostenendo la più cruda fame vi si difesero disperatamente. Ma data per tradimento la rocca in mano ai Romani dal siro Serapione, vennero tutti quei miseri in balía di Rupilio, che dopo averli sottoposti a martirio, li fece precipitare dalle vicine rupi. Il fatto che Tauromenio potè sostenere questo assedio, dimostra che oltre di essere favorita dalla sua posizione naturale, doveva anche essere ben fortificata. Strabone dice che alla sua età era meno popolata di Messana e Catana, perchè era meno grande di queste città e perchè aveva sofferto gravissime calamità nella guerra servile. Forse per rifornirla di abitatori, Ottavio vi spedì una colonia, dopo la guerra, com'è da credere, sostenuta contro Sesto Pompeo nei mari dell'isola.

Di Tauromenio si conservano celebri memorie. Tali sono i cataloghi degli annui giuochi e dei ginnasiarchi, e le tavole marmoree, nelle quali si contengono i cespiti d'entrata e i motivi delle spese fatti dai magistrati cittadini; di più questi cataloghi ci hanno trasmesso i nomi che i Tauromeniti davano ai mesi. Di altre iscrizioni greche pochi sono gli avanzi. Una di queste iscrizioni era scolpita sopra una colonnetta che sosteneva un donario, da un L. M. Ermete consacrato alle dee della castità Cerere e Proserpina. Presso l'ippodromo si scoprì un' epigrafe, colla quale il popolo dei Tauromeniti onorava un Olimpio Mesto, figliuolo di Olimpio, vincitore nei giuochi pitici a Delfo. Un'altra era sottoposta ad una statua eretta ad uno dei Marcelli, che furono i più antichi patroni della Sicilia.

Nella epigrafe greca che i Tauromeniti posero in Roma alla memoria della matrona Giulia Bassilla, intitolarono splendida la propria città. E tale doveva esserlo per gl'insigni edifici che la decoravano, come il teatro, il ginnasio, l'ippodromo o il circo, oltre i templi e gli acquedotti, dei quali tuttavia si ammirano i vestigi fuori del ricinto della città odierna. Il più notevole è il teatro, il quale, prima che si scoprissero quelli di Ercolano e Pompei, era il meglio conservato di tutti i teatri antichi dell' Italia meridionale. I gradini furono tagliati nella viva roccia di una prossima collina, che si estende in semicircolo, e si abbassa insensibilmente verso la parte interna nella forma di una conca. Se si profittò di tale disposizione del suolo, che dispensava dall'innalzare più piani di arcate e di corridoi per introdurre ai gradini, è pure da ammirarvi quel meraviglioso istinto dell'arte antica, che per lo più erigeva i teatri e i templi in luoghi eminenti, da cui l'occhio poteva spaziare in vedute belle e magnifiche.

Il teatro occupa la vetta di una rupe rivolta al mezzodì. La lunghezza del diametro dal piano interno del muro di cinta è di circa 65 metri: poteva contenere a giudizio di alcuni 40,000 spettatori, non più di 25,000

secondo altri. Dei gradini, supposti in numero di 14, di 20, e anche di 28 a 30, non vi è più vestigio, e si va perdendo anche la traccia di quelli che erano tagliati nella roccia, ma coperti di belle pietre di taglio e di lastre marmoree. L'altezza totale dei gradini dal piano dell'orchestra alla galleria superiore, si è misurata di 9 metri. Le due gallerie, per le quali gli spettatori si introducevano, erano di opera laterizia, ed ornate all'esterno di pilastri, nell'interno di colonne e di nicchie per le statue che le decoravano. Molti pilastri tuttavia rimangono, e si veggono ancora trentasei nicchie, in mezzo delle quali, cioè dopo ciascun ordine di cinque nicchie, comunicavasi per mezzo di porte colla seconda galleria, la quale, perchè oscura, doveva essere illuminata con lampade. All'estremo delle gallerie sono i vestigi di due gradinate: l'una a destra, aggiunta forse dai Romani, per la quale salivano le donne; l'altra a sinistra, che suddividevasi in tre spartimenti, pei magistrati, pei cavalieri, che andavano ad occupare i primi sedili, e per la plebe che prendeva posto negli ultimi gradini. In parte conservati sono i muri che cingevano il podio, destinato agli spettatori più illustri. Tuttavia vi si osserva un piano della galleria rettilinea che formava il proscenio, di fronte al quale è un corridoio sotterraneo, in parte aperto, che potè adoperarsi come *bronteion* pei vasi di bronzo ripieni di pietre, coi quali imitavasi il tuono. Quasi intera vi è la scena, o il *logeìon* dei Greci, in cui entravasi per due porte laterali (*hospitalia*), e per una più larga nel mezzo, ora distrutta, decorate di nicchie con statue e di colonne corintie. Ai lati del proscenio si vedono due edifizii rettangolari, nell' uno dei quali poteva essere il luogo destinato agli esercizii militari (*strategeum*), e l'altro distribuito in più sale, era forse ad uso degli attori e dei cori. Tutto il teatro, decorato di colonne in marmo variegato di rosso tolto dalle cave vicine alle città, e in granito o marmo di Numidia, di cui si abbellirono poi le chiese di Taormina, fu anche costrutto colla più rara perfezione. Quantunque rovinato ed a cielo scoperto, conserva ancora tale sonorità, che da ogni punto dei gradini si ode ogni leggier suono, e chiaro, distinto e declamatorio ciò che si pronunzia sulla scena. Autori della costruzione primitiva furono i Greci: i Romani la modificarono e l'aggrandirono, aggiungendovi gli anditi a vôlta nell'intorno, ed una decorazione di colonne alla galleria rettilinea. L'edifizio fu spogliato e danneggiato dai Normanni. Frantumi di colonne in gran numero, di sedili, e frammenti d' architrave rimangono sulla scena fra le erbe e mille altri rottami. Queste rovine sparse, le linee grandiose del teatro conservate nell'antica magnificenza, le muraglie corrose dal tempo, il colore rossastro delle opere laterizie in contrasto con quello della roccia che le sostiene, gli archi e le colonne dei portici, formano una veduta magnifica e pittoresca. Ma la impressione prodotta dalla magnificenza e dalla bellezza di questi nobili avanzi dell'arte antica ben tosto impallidisce quando dalle parti superiori del teatro si contempli il sublime spettacolo che dall' intorno si offre alla vista: il mare nello stretto coi graziosi contorni delle coste sicule; i fertili piani sparsi di villaggi e le verdeggianti colline; da presso, Taormina colle umili sue case sui fianchi del Tauro e colle torri saracinesche tra le palme e i pini; e più da lungi gli azzurrini monti della Calabria da un lato, dall'altro l'Etna fumante e minaccioso, giganteggiante sopra una così sublime scena. Tutti i viaggiatori celebrano a gara le indescrivibili bellezze delle vedute che si godono da questo luogo, e molti non dubitano di nominarlo il paradiso della Sicilia.

All'oriente del teatro si vedono magnifiche rovine di un sepolcro di forma quadrata, simile alla tomba di Terone di Agrigento, dietro del quale è una vasta grotta naturalmente scavata sotto un' altissima roccia. Poichè fu nell' interno ad arte e regolarmente decorata, è da supporsi che i Greci l'abbiano consacrata a qualche deità campestre, forse alle Ninfe, o anche a Pale, dea dei pascoli, che nei dintorni sono eccellenti. Nella vasta campagna che si stende al settentrione si sono scoperti sepolcri in gran numero, dove era la necropoli della città. Ma altri antichi avanzi più considerevoli sono dentro le mura della odierna città. Tali sono gli acquedotti, opera dei Romani, che, aperti tra balze e dirupi nella lunghezza di circa 20 chilometri, mettevano capo in cinque vastissime piscine, nelle quali si accoglievano le acque del monte Calfa, necessarie in tempo di guerra in un paese caldo e di difficile accesso. Di queste piscine la più piccola è molto ben conservata, ed un'altra si addossa al muro del ginnasio, o piuttosto del circo. Questo è di opera laterizia, e consiste in una serie di arcate, con nicchie quadrate: che non fosse una naumachia, come già credevasi per la vicinanza

delle piscine, chiaramente è dimostrato dalle tracce scoperte nella sua parte inferiore di tre ordini di gradini. La chiesa di S. Pancrazio, il protettore del sobborgo o *Rabato*, come lo dissero i Saraceni, si eleva sulle rovine di un piccolo tempio antico, i cui muri laterali primitivi, costrutti con grandi macigni e pilastri agli angoli, sono tuttavia visibili. Là vicino si trovano i ruderi di antiche terme, una volta rivestite di marmi, le cui mura semicircolari si elevano appena quanto basta per servire da sedili.

Non altro rimane della città antica, la quale fu distrutta dai Saraceni per ordine del califfo Al-Moez nell' anno 962, dopo che l' ebbero presa, in seguito ad un assedio durato sette mesi.

Dicendo della corografia dell' antica Tauromenio, abbiamo accennato sommariamente le principali sue vicende fino ai tempi dell'impero romano. Ma queste si rendono meno importanti nei secoli seguenti. Fu l' ultimo propugnacolo dei Greci in Sicilia contro i Saraceni. Fu espugnata, come si è detto, dal califfo Al-Moez nel 962, il quale, dopo averla distrutta, la rifabbricò e volle si chiamasse Almoezia. Fu ritolta ai Saraceni dai Normanni nell'anno 1080. Nell'anno 1410 vi si adunò il parlamento siciliano per la elezione del re, e vi si nominò la Giunta di Stato investita della suprema autorità durante l'interregno. Filippo V l'arricchì con varii privilegi, ma le tristi vicende posteriori la ridussero in seguito a piccola città, lasciandole soltanto gli avanzi dell'antica sua grandezza.

Uomini illustri. — Ebbero i natali in Taormina: Tisandro, celebre, secondo Pausania, per le sue vittorie nei giuochi Pizii; Timeo, istorico, menzionato con lode da Plutarco, da Cicerone e da Polibio.

TAPANI. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

TAPELLO.— Frazione del com. di Zelata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

TAPIGLIANO (*Tapilianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 287 (maschi 126, femmine 161); quella di diritto era di 323.

La sua guardia nazionale consta di un quarto di compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Meina.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso: nel lato orientale scorre un piccolo rivo, che si tragitta col mezzo di un ponticello costrutto in pietra; un altro rivo separa alcune case nell'estremità del comune verso scirocco, ma per la sua piccolezza si può facilmente guadarlo. Le piante che meglio vi allignano sono i castagni, i noci e le roveri; il principale prodotto è quello del vario bestiame. Le sei strade che intersecano questo territorio sono appena praticabili. Vi si respira un'aria saluberrima.

Tapigliano è un piccolo villaggio che sta ad ostro-libeccio ed a 29 chilometri e 600 metri da Pallanza. La chiesa è parrocchiale e si intitola a s. Leonardo; è di antichissima costruzione. A libeccio dall' abitato e vicino al cimitero vi è un oratorio dedicato alla B. Vergine. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Una fornace di mattoni impiega alcuni operai per tre mesi dell'anno.

Alcuni credono che questo paese abbia esistito prima dell'era volgare. Un tempo fu al certo di maggior considerazione, come lo si può desumere dalle rovine che ancor rimangono di abitazioni ne'suoi dintorni. Venne fieramente desolato dalla pestilenza del 1631.

Questo luogo era già compreso nella signoria di Lesa.

TAPOL. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

TAPONE. — Frazione del com. di Campello Monti, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

TAPONECCHE. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

TAPPA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

TAPPA. — Frazione del com. di Locate Triulzi, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

TAPPARELLI (I). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

TAPPARELLO. — Frazione del com. di Brusasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

TAPPI. — Frazione del com. di Selve Marcone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

TAPPIA (*Tapia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 316 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 231 (maschi 120, femmine 111); quella di diritto era di 243.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso: verso libeccio vi scorre un rivo. Scarsi sono i prodotti dei cereali; più considerevoli sono invece quelli del vario bestiame. L'aria è discretamente salubre.

Tappia è un piccolo villaggio che sta ad ostro ed a 4 chilometri e 700 metri da Domodossola. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a s. Zenone.

A non molta distanza sorge un monte, detto Calvario, sulla cui via si incontrano molte cappellette costrutte elegantemente ed ornate di statue e pitture.

TAPPONACCIO. — Frazione del com. di Cervatto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

TAPPONE. — Frazione del com. di Campello Monti, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

TAPSO (latino *Thapsus*, greco *Thapsos*). — Antico nome di una penisola della costa orientale della Sicilia. Alla Cala de'Bagnoli, che è presso il porto di Augusta, segue la fontana e la torre del Fico con alcune eleganti ville dei Siracusani. Vengono dopo le saline che prendono nome dal ruscello Sajone, e al di là delle punte del Tuono, de'Palombi e della Gabbia o Gaipa, cinta da pericolosi scogli, alla distanza di circa 7 chilometri dalla foce del Cántara, segue la penisola di Morgnisi. Questa che con angustissimo istmo si protende in mare, e forma un porto nella parte rivolta a Siracusa, è il Chersoneso o penisola di Tapso degli antichi. Il suo istmo è così stretto e basso, che nelle alte maree vien coperto dalle onde, perciò non senza ragione Tapso è ricordata da Servio più come un'isola che come una penisola, e come un'isola è pur indicata dall'antico Itinerario marittimo, che la pone a 60 stadi da Mégara. Tucidide dice che Lamide di Mégara, dopo che colla sua colonia fu scacciato da Leonzio, edificò una città sulla penisola Tapso; il che, secondo Eusebio, sarebbe avvenuto nel primo anno dell'olimpiade XVI (anno 715 avanti l'era volgare). I Megaresi vi si mantennero breve tempo, perchè ne furono espulsi subito dopo la morte di Lamide. Codesta penisola, prima che dai Megaresi, fu occupata dai Fenicii, che le avrebbero dato il nome, la qual opinione è sostenuta dal Movers, dal Bochart e dal Corcia.

TAPULLINO. — Frazione del com. di Fontanetto d'Agogna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fontanetto d'Agogna.

TARA. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

TARA. — Piccolo corso d'acqua del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. È un affluente di una piccola laguna situata a 3 chilometri e mezzo dal mare e 7 dalla città di Taranto, e sbocca in questo golfo, e precisamente nel cosidetto Mar Piccolo. Sulle sponde di questo umile ruscello si abboccarono Antonio ed Ottavio, quando tra sè contendevano per l'impero, e combattevano Pompeo; e fino alla metà dello scorso secolo vi rimaneva qualche avanzo dell'antico ponte, sul quale passava il ramo della via Appia per Taranto.

TARACCHIA NUOVA e **TARACCHIA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

TARAGNANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

TARAMASIO. — Frazione del com. di Scarnafigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

TARANCO. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TARANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

Comprende la frazione di S. Polo, stata staccata da Collevecchio, ed alcune case sparse.

Prima dell'annessione della frazione di San Polo aveva una superficie di 986 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 472 (maschi 269, femmine 203); quella di diritto era di 447.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Sabina.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal torrentello Campano, nonchè da un altro piccolo corso d'acqua. Il suolo è ferace: vi abbondano specialmente i vigneti che producono uve eccellenti. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Tarano è un villaggio che sorge su di un'altura, interposta ai due corsi d'acqua suddetti: sta a levante da Magliano Sabino, a maestro da Poggio Mirteto ed a 33 chilometri ed un terzo da Rieti. In altri tempi vi sorgeva un castello. Notevole per antichità è la chiesa matrice, che il Calindri dice eretta nel 1114: vi si vede qualche buon dipinto. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Monte frumentario . .	Prestiti di grano per semente agli agricoltori poveri con interesse del 5 %.	1860	1012	29
Confraternita del SS. Sacramento	Culto e beneficenza, cioè concorso col comune alle spese della pubblica istruzione, e soccorsi materiali a domicilio ai poveri infermi.	—	22,994	1364
Confraternita di S. Giovanni	Idem	—	3668	174
	Totale L. . .	—	27,674	1567

In questo territorio si rinvennero molti oggetti di antichità, che certo appartennero a magnifici edifici.

Cenni storici. — Opinano alcuni che Tarano sia succeduta all'antica *Taramne*, città dei Sabini: altri credettero di ravvisarvi il luogo della ancor più vetusta città di Tiora; ma quest' ultima città, per avviso di egregi eruditi, era fondata nel territorio di Rieti. Nei bassi tempi questa terra fu posseduta dai Savelli. Papa Bonifacio IX, che quivi dimorò per alcun tempo, le sottopose il castello di Creimano. Pontificando Paolo V fu devoluta alla Chiesa.

TARANTA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama dei Peligni.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1579 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1795 (maschi 860, femmine 935); quella di diritto era di 1948.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 167 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Gessopalena.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio si stende in monte, ed è percorso dall'Aventino, affluente nel Palena. Il suolo, dove è coltivato, è fertile in cereali, vino, olio e frutta d' ogni sorta. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. I mezzi di comunicazione sono scarsi; l'aria è salubre.

Taranta è un piccolo villaggio situato alla sinistra dell'Aventino, a 33 chilometri e un terzo da Lanciano, a libeccio da Lama dei Peligni, e a levante da Sulmona. Gli sovrasta una parte del monte Cirusolo, la cui altezza approssimativa può essere calcolata di 1600 metri. Taluni dei massi di questo monte pendono piegati quasi a perpendicolo del villaggio, e minacciano di rovina gli abitanti. Vi si vede aperto ad arte un viottolo largo meno di un metro e mezzo, detto la Tagliata, che parte da Lama, passa sopra Taranta e mette capo a Palena, opera eseguita in antichissimi tempi per evitare la strada che

fiancheggia l'Aventino, incomoda per le molte tortuosità e pei macigni e sprofondamenti che di spesso l'ingombravano o la interrompevano. Al di sotto di questo viottolo correva un acquedotto, di cui si ravvisano ancora le tracce.

Lungo la valle che dalle vicinanze di Taranta mena alle più alte pendici di monte Amaro, si incontra la grotta detta del Bove, poi quella del Cavallone, ricche di svariatissime stalattiti. I sottoposti avvallamenti sono costituiti, fino a grande profondità, di letti limosi, sabbiosi e ghiaiosi, dove si trovano grossi e piccoli frantumi di succino, e una cava di pece minerale. Le rive dell'Aventino sono sparse di tintorie, purghi e gualchiere pel lanificio, al quale sono dediti questi terrazzani. Il commercio è avvivato da due fiere annue, che cadono in febbraio e in luglio.

TARANTASCA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Busca.

Comprende la frazione di Santa Cristina, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1249 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1956 (maschi 957, femmine 999); quella di diritto era di 1984.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 152, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Fossano.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene intersecato dal torrente Grana e da diversi rivi che in quello confluiscono: dal Grana poi si deriva una gora per l'irrigazione. Il suolo è fertile e produce in copia frumento, meliga, legumi, foglia di gelsi, frutta di varie specie e specialmente noci. Non è trascurato l'allevamento del bestiame: i cacciatori vi fanno buone prede di uccelli, massime di quaglie. Delle quattro strade comunali una mette a Centallo, un'altra a Cuneo, la terza a Busca e la quarta a Villafalletto.

Tarantasca è una terra che giace in amena posizione tra il Maira ed il Grana, a borea, ed a 12 chilometri e 300 metri da Cuneo. Nell'altar maggiore della chiesa parrocchiale che si intitola a san Bernardo, si ammira un buon dipinto rappresentante il santo titolare. Vi è un'altra chiesa, dedicata a M. V. Assunta. Vi si tiene una fiera nel giorno 21 agosto. Vi sono due scuole comunali elementari. Le due seguenti opere di beneficenza, nel 1861, soccorsero persone 150:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Congregazione di Carità.	Soccorrere i poveri sani ed infermi . . .	—	43,253	2789
Lascito Mondino. . .	Idem	1841	3243	150
	Totale L. . .	—	46,496	2939

Una popolare tradizione pretende che questa terra sia l'antico borgo o città di *Quaranta*, il qual nome si sarebbe corrotto prima in *Taranta* e poi in *Tarantesca*.

Fu compresa nell'appanaggio del duca del Chiablese. Poco prima della battaglia di Marengo venne occupata ora dagli Austriaci, ora dai Francesi, e vi accaddero alcuni fatti d'arme.

Anticamente appartenne alla diocesi di Torino; nel 1592 fece parte della diocesi di Fossano, e finalmente di quella di Saluzzo.

TARANTO. — Circondario della prov. di Terra d'Otranto, nel Napoletano.

Ha una superficie di chil. quad. 2774. 03.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 125,884 abitanti, dei quali 62,516 maschi e 63,368 femmine: quella di fatto contava 124,853 abitanti (61,457 maschi e 63,396 femmine), con 29,868 famiglie, 24,213 case abitate e 1020 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 45. 01 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 10 mandamenti, che sono: Castellaneta, Genosa, o Ginosa, Grottaglie, Manduria, Martina Franca, Massafra, Mottola, S. Giorgio sotto Taranto, Sava e Taranto.

Comprende 25 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 4994 abitanti.

TARANTO. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

TARANTO (*Tarentum*). — Comune.

Comprende molte frazioni e case sparse.

Ha una superficie di 40,677 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 27,484 (maschi 13,835, femmine 13,649); quella di diritto era di 28,165.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 549 militi attivi, organizzate in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 535, e 463 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Táranto-Bari e Táranto-Rossano, la qual ultima in breve dovrà essere congiunta col tronco che parte da Reggio di Calabria. È sede di una sottoprefettura, di un tribunale civile e correzionale, di un circolo della corte d'assise, di un ispettorato delle gabelle, di una ricevitoria delle dogane, di un magazzeno dei sali e tabacchi, di una luogotenenza di guardie doganali, di un ufficio del demanio, di un ufficio del genio civile, di un ufficio tecnico provinciale, di un ispettorato scolastico circondariale, di un ispettorato di pubblica sicurezza, di una pretura di mandamento, di un carcere civile e di uno correzionale. Vi è inoltre una capitaneria di porto, con ufficio di sanità marittima di prima classe, e vi risiedono un console degli Stati Uniti d'America, i viceconsoli del Brasile, delle città Anseatiche della Germania, della Danimarca, della Gran Bretagna, della Grecia, del Portogallo, della Russia, della Spagna e della Svezia e Norvegia, ed un agente consolare della Francia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 403, che conta 863 elettori, comprende 11 comuni con 53,430 abitanti, e si divide in 5 sezioni. Le sezioni prima e seconda risiedono in Taranto; la terza risiede in Grottaglie, ed abbraccia i comuni di Monteiasi e Montemesola; la quarta risiede in Mottola; la quinta in San Giorgio sotto Taranto, e ne fanno parte i comuni di Carosino, Faggiano, Leporano, Pulsano e Roccaforzata.

È sede arcivescovile.

Il suo territorio è molto vasto e si stende per colline ed in pianura. È bagnato dal fiumicello Tara, e da altri corsi d'acqua di minor conto. Il suolo è molto fertile in granaglie, vino, olio, frutta d'ogni sorta ed ortaglie. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto: il latte, i formaggi ed il burro sono di qualche pregio. Non mancano boschi, dove si fa abbondante caccia di svariate specie di selvaggiume.

La città di Táranto è situata all'estremità settentrionale del vasto golfo che porta il suo nome, a 62 chilometri a scirocco da Matera e 113 da Lecce, capoluogo della provincia. La sua posizione astronomica è a 40° 28′ di latitudine boreale, ed a 35° 44′ 45″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. È fabbricata sopra un'isola congiunta al continente per mezzo di due ponti in pietra, e posta tra baie profonde, col cosidetto Mar piccolo a levante, e col Mar grande a ponente, che formano un seno amplissimo e sicuro da ogni traversia. La città propriamente detta, secondo il censimento del 1861, ha una popolazione di 19,105 abitanti; gli altri 8000 e più abitanti vivono nei sobborghi e nei casali sparsi pel territorio.

La città è ben fabbricata, e vi si ammirano parecchi begli edifizii privati e un buon numero di edifizii pubblici. La cattedrale è di maestosa ed antica costruzione. È notevole la cappella dedicata a s. Cataldo, vescovo e patrono della città. Fu eretta dall'arcivescovo Lelio Brancacci, e da' suoi successori Sarria e Pignatelli venne abbellita con marmi colorati e colla cupola dipinta dal celebre Paolo de Mattheis. Vi sono diverse statue di marmo di pregio. Sull'altare in marmo sorge la statua in argento che rappresenta il titolare san Cataldo.

Per la beneficenza si noverano le seguenti istituzioni. Il pio monte dei poveri, che ha una rendita annua di circa 3300 lire, provvede ai bisognosi con medicinali ed elemosine, distribuisce doti alle nubende, e procura il mantenimento di quattordici zitelle nel reclusorio. Il reclusorio delle verginelle, fondato nel 1725, che raccoglie le orfanelle giovani e povere. Il reclusorio delle pentite, che data dal 1721, e raccoglie donne traviate o abbandonate dal marito. L'ospedale civile, che ha una rendita di circa 5000 lire, e provvede alla cura dei poveri infermi.

L'Italia, lungo le sue coste, non ha forse un porto d'armata più opportuno di quello di Táranto: rada circolare che ha chilometri 21. 6 di circuito, e comunica col mare per due bocche, l'una di metri 2. 600 di facile chiu-

dimento, e l'altra di metri 3.000 fra l'isola S. Paolo e la punta S. Vito, che alcuni bassi fondi riducono a metri 1.500 per le grosse navi. Questo sicurissimo porto, che per la sua estensione può dirsi rada, mette per due canali di circa 100 metri in un mare interiore elittico, che ha 8,300 metri di asse maggiore su 24 chilometri di perimetro. Quasi dappertutto vi è fondo per le più grosse navi, posizioni di difesa assai agevoli, mezzi di approvvigionamento copiosi. Le nuove costruzioni ed i cavamenti, che si dovrebbero fare, non sono molti, nè molto costosi. Il senatore, generale Nino Bixio, tanto caldo propugnatore dei nostri interessi e del nostro avvenire sul mare, strenuamente propugna la formazione in questo porto di uno stabilimento militare marittimo che sia il principale in Italia; e pare che l'opinione pubblica siasi già formata in questo senso, sicchè probabilmente avremo ben presto in questo porto il centro militare marittimo delle regioni meridionali. Il porto di Tàranto inoltre ha un avvenire commerciale piuttosto ragguardevole, non solo per la sua situazione rispetto al canale di Suez, ma per la ferrovia ultimata da pochi anni, che lo unisce con Bari. Per le provenienze dall'Oriente avrà senza dubbio una concorrenza dal porto di Brindisi, ma sarà sempre meglio situato per provvedere al ricco commercio orientale colla Basilicata, i Principati e la Campania. Altra volta si obbiettava per esso la sua situazione in fondo di un vasto golfo; ma oggigiorno con i piroscafi ed i fari accesi sui capi Spartivento, delle Colonne, S. Vito, Santa Maria di Leuca, sull'isola Sant'Andrea avanti Gallipoli e sull'isola San Paolo avanti Táranto, la navigazione del golfo è delle più agevoli.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione commerciale si ebbe in Táranto il seguente movimento.

Approdi: Numero 1172 bastimenti di 64,628 tonnellate: bast. 39, di tonnell. 7260, appartenevano alla navigazione generale, mentre 28 bast. scaricarono merci, e bast. 1133, di tonnell. 57,368, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 1098, di tonnell. 39,109, erano a vela; bast. 746, di tonnell. 46,738, approdarono con carico; bast. 1119, di tonnell. 53,986, portavano la bandiera nazionale.

Partenze: Numero 1245 bastimenti, di 68,222 tonnellate: bast. 91, di tonnell. 14,565, appartenevano alla navigazione generale, mentre 79 bast. imbarcarono merci, e bast. 1154, di tonnell. 53,657, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 1172, di tonnell. 42,868, erano a vela; bast. 919, di tonnell. 52,413, partirono con carico; bast. 1186, di tonnell. 56,209, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 2417 bastimenti, della portata complessiva di 132,850 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 4623 passeggieri. Gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 12 bast., di 1474 tonn.

Il movimento della navigazione per operazioni di commercio nel quadriennio 1865-68, è riassunto nei prospetti seguenti:

A. Approdi.

ANNI	TOTALE		NAVIGAZIONE GENERALE		CABOTAGGIO	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1865	720	49,133	87	12,906	633	36,227
1866	956	54,590	107	16,801	849	37,789
1867	1211	59,569	62	7,055	1149	52,514
1868	1172	64,628	39	7,260	1133	57,368

B. Partenze.

1865	714	46,590	71	10,412	643	36,178
1866	887	53,789	70	14,193	817	39,596
1867	1125	50,736	89	7,279	1036	43,457
1868	1245	68,222	91	14,565	1154	53,657

C. Totale approdi e partenze.

ANNI	A VELA E A VAPORE			A VELA	
	Numero	Tonnellate	Passeggieri	Numero	Tonnellate
1865	1434	95,723	2286	1323	57,747
1866	1843	108,379	6857	1698	56,588
1867	2336	110,305	4806	2224	69,013
1868	2417	132,850	4623	2270	81,976

L'antica Taranto. — Polibio, Livio e Strabone ci hanno trasmesso una descrizione alquanto imperfetta della topografia generale di Taranto antica; ma di questa abbiamo ora una nozione più completa per le anticaglie, iscrizioni e ruderi che si scoprirono nel suo grande perimetro. Era distante da Metaponto circa 200 stadii, e sorgeva sopra una lingua di terra fra due golfi, la qual posizione rendevala egregiamente forte, come fu attestato da Scimno di Chio. Ciò che più la favoriva erano i due vasti suoi porti, mentre tutto il golfo Tarantino è importuoso. Uno di quei porti era specialmente sicurissimo dai marosi, aveva cento stadii di circonferenza, e veniva chiuso da un gran ponte. Questo porto, detto da Strabone grandissimo e bellissimo, era nel *mar piccolo* d'oggidì, e il ponte che lo chiudeva, mentovato anche da Appiano, correva dal promontorio Pizzone, che fa parte della città odierna, a quello di Penna che sorge dirimpetto; appiè del quale rimangono avanzi di antiche arcate, che forse appartenevano al ponte di cui è parola.

La città in basso suolo, estendevasi molto verso la parte mediterranea ad oriente, inalzavasi poi coll'acropoli, la quale, sorgendo verso occidente, dominava le foci del porto, corrispondenti al sito della odierna piazza maggiore. Le mura di cinta erano munite di baluardi. La porta Temenide era la principale, così detta forse dagli Spartani in onore di Temeno, uno degli Eraclidi e signore di Argo. Plinio menziona due altre porte: per una delle quali andavasi al porto, che si apriva, come credesi, verso la riviera di S. Lucia; e l'altra, detta Rinopoli, cioè piccola porta, era situata presso la Temenide, e per una larga via menava verso il Foro e i luoghi superiori della città. L'acropoli sorgeva tra la foce del porto ed il Foro. Abbracciava gran parte della città odierna, e si basava su altissime e scoscese rupi, che da tre lati erano lambite dal mare; dall'altro lato, che era l'orientale, e prospettava la città, veniva resa più forte ancora da una muraglia con un largo e profondo fosso. Doveva anche essere magnifica pe' molti ornamenti e per le statue che la decoravano; poichè Strabone disse che a' suoi tempi serbava ancora piccoli vestigi dello splendore che le veniva dagli antichi monumenti. Nel suo recinto si scoprì un'ara già sacra a Venere armata, adorata dai Tarentini, il che fa supporre vi sorgesse un tempio dedicato a quella dea. Vi era, come in Atene, anche il Pritaneo, ricordato da Ateneo coll'autorità di Euforione, e regalato da Dionigi il Giovine di Siracusa di un candelabro così magnifico, che quando volevasi dare un grande concetto di qualche cosa, era venuto in uso di paragonarla al *Candelabro del Pritaneo di Taranto.*

Poco più sopra, ed alla sinistra del ponte che chiudeva il porto, sorgeva il tempio di Nettuno, del quale tenne parola Orazio. Era il più superbo che esistesse in Taranto, e fu eretto nel primo arrivo della colonia dei Partenii. Vi si scoprì un'epigrafe greca, la quale fa noto che venne ridotto in forma di castello dall'imperatore bizantino Romano II. Questi, creato Augusto dal padre Costantino Porfirogenito, nel 950 venne in Italia, e alleatosi coi Saraceni, domò i ribelli della Calabria: fu in allora, o in quel torno di tempo, che dovette egli edificare il Castel Saraceno, così detto forse, perchè dato in custodia ai Saraceni per la difesa di quella spiaggia e delle prossime contrade.

Il porto era munito con numerose torri quadrate, e da esso per la via detta profonda, e poi per la via larga, salivasi all'Agorà, o al Foro, che da Strabone è descritto come assai grande. Vi si vedeva il colosso di Giove, fatto in rame, statua, dopo quella di Rodi, maggiore di ogni altra dell'antichità. Fu insigne opera di Lisippo, compita 50 anni prima che i Tarentini cominciassero la guerra contro i Romani.

Quinto Fabio Massimo, per la grandezza della statua e per la difficoltà di trasportarla, lasciavala nel suo sito, quando ritolse la città ai Cartaginesi; ma trasferì in Roma nel Campidoglio il colosso di Ercole, altro lavoro di Lisippo, e che pure decorava il Foro tarentino. Il Foro doveva avere il suo portico ornato di colonne e di statue, con intorno botteghe, officine e curie di mercanti; ed alla sinistra infatti della strada odierna di Taranto, per la quale si va a S. Lucia, luogo dove credesi si aprisse il Foro, si scopersero moltissimi idoletti di terra cotta, onde si pensò all'esistenza di qualche officina plastica. Nelle vicinanze sorgeva il Museo, edifizio sacro alle Muse, in cui la gioventù ammaestravasi nella musica e nella danza, e non solo i musici ed i cantanti, ma anche i letterati vi convenivano a dar saggio della propria valentìa in pubbliche adunanze.

Molti templi furono senza dubbio nella città, e tra i più antichi doveva essere quello dei Dioscuri, edificatovi dai Partenii a simiglianza di quello di Sparta. Ma appena di quelli di Giove e di Sotera, forse Giunone, ci rimane ricordo negli scrittori; e solo nella tradizione e nelle epigrafi, degli altri dedicati ad Ercole, a Minerva, a Diana, a Vulcano e ad Augusto. Giove era adorato sotto il titolo di Catebate, come è noto da Ateneo, il quale ne ricorda il solenne dì festivo; e dalla strada Sotera, che dal tempio di questa dea prendeva il nome, si può congetturare con Heyne il culto di Giunone, del cui tempio del resto chiaramente parla Porfirio in uno de' suoi racconti intorno Pitagora. Il tempio di Ercole stava alla sinistra del teatro, e, non diversamente dai ruderi di questo, era di opera laterizia e di forma ipetra: se ne scoprirono gli avanzi verso il 1736. Del tempio di Diana rimanevano, non è gran tempo, pochi ruderi, e tra questi molti rottami di colonne di ordine dorico, che poi si adoperarono per la costruzione di un convento. Questi templi con altri ancora, le memorie dei quali sono dubbie o sconosciute, furono tra i più antichi di Taranto. Sotto i Romani fu costrutto quello di Vulcano nel mezzo della città ed a spese del pubblico erario. Della stessa epoca sorse presso la spiaggia un tempio sacro ad Augusto o piuttosto alla Pace Augusta, nel sito ora denominato Vasto.

Strabone dice che bellissimo era il ginnasio. Accanto a questo, come in Napoli e in altre città italiane, doveva trovarsi l'ippodromo, o il circo, destinato ai giuochi equestri. Questi si facevano in onore di Nettuno, protettore della città, e si proseguirono sotto i Romani: una tavoletta di bronzo, rinvenuta sulla fine del 1700 presso il convento dei Teresiani, ci dà notizia di una insolita e più solenne celebrazione delle feste nettunali, avvenuta nel periodo romano.

Imminente al porto e a vista del mare era il teatro, che Floro nomina il maggiore, il che fa supporre siavene stato un altro, di cui non si ha memoria. Se non che i pochissimi e informi ruderi di opera reticolata che ne rimasero nel giardino già appartenuto ai frati teresiani, anzichè di un teatro, si sono giudicati di un anfiteatro, e non solo dalla figura ovale che rappresentano, ma anche dalle cavee, di cui si rinvennero traccie, e che dovevano servire per le fiere. A breve distanza di là, e propriamente negli orti, che furono della famiglia Ungaro, erano le terme, che solevansi costruire presso gli anfiteatri. Le si riconobbero per un' antica vasca, per un pavimento tessellato ivi scoperti, e per un' ara votiva dedicata ad Ercole, a cui le terme erano sacre, che in qualche edicola era adorato accanto alle terme tarentine. Quest' ara fu posta da un Q. Coponio, prefetto della flotta romana, quello stesso forse che comandava per Pompeo la flotta di Rodi, distrutta da una burrasca nel porto Ninfeo, a tre miglia da Lissa, sulla costa della Dalmazia.

I grandi opifizii dei pannilani, alimentati dalle celebratissime lane tarentine, si suppone sorgessero sul promontorio della Penna, il qual nome gli deriverebbe appunto dall'equivalente in greco di *panni* (πῆνος alla ionica, πάννος alla dorica, lo stesso che *pannus* dei Latini).

La città mancava di sorgive naturali, e da circa 20 chilometri vi fu derivata l'acqua, da un luogo ora detto Vallenza, sotto i monti di Martina, nelle vicinanze di Triglio, dove sembra fosse allora il ninfeo, ricordato da Leonida in uno de' suoi epigrammi. Ivi si raccolgono le acque che per acquidotto sotterraneo, restaurato sotto l'imperatore greco Niceforo Foca nel secolo X, giungono tuttora nella città e vi alimentano la odierna fontana pubblica.

Strabone dice che l' antica muraglia, che cingeva Táranto, aveva un grande circuito, ma che la maggior parte era abbandonata verso l'istmo: pure, continuando Táranto ai tempi di Strabone ad essere popolata soltanto verso la bocca del porto, formava anche allora

un corpo di città ragguardevole. Nel recinto di tale muraglia, di cui qualche rudere apparisce nel lato orientale della città odierna, nella contrada volgarmente detta Muriveta (Muri veteres), avevano i Tarentini i loro sepolcri; costumanza propria ad essi soltanto, perchè un antico oracolo avendo presagito che doveva loro tornare di gran vantaggio se coi più dimorassero, posero in non cale l'igienico precetto dell'antichità che un morto *in urbe neque urito*, *neque sepellito*. La città aveva termine coi ruderi delle mura che si scorgono tra Montegranaro sul Mar Grande e Pieschi sul Mar Piccolo, dove più visibile ne è il pomerio. Essa serbò sempre la primitiva forma di penisola, quantunque verso la metà del secolo sesto, dopo che fu fortificata da Giovanni capitano di Belisario, si restringesse più in su verso occidente. In seguito alla sua ricostruzione, avvenuta per ordine di Niceforo, dopo che fu distrutta dagli Ungari e dai Saraceni, si ritrasse sempre più verso le foci dell'antico porto.

Cenno storico. — A quattro miglia dalla foce del fiume Tara sorgeva la celebre città di Taranto, che diede il nome nei tempi antichi a tutta la regione circostante. Gli antichi scrittori ne ricordano il fondatore nell'eroe *Taras*, figlio di Nettuno e della ninfa del luogo *Saturta*, o di Ercole e della stessa ninfa, ricordata come figlia, e anche come sposa di Minosse, re di Creta. Ma è più naturale il credere che dal fiume Tara si fosse denominata la città istessa, di cui bagnava il territorio, come avvenne di altre nostre città antichissime.

La più antica delle colonie greche, che venne a stabilirsi, introdusse la favolosa tradizione dell'eroe *Taras*, fondatore della città, e della sua genealogia. Questa colonia era di Cretesi, passati dalla Sicilia ad abitare nella Japigia, i quali forse attribuirono all'eroe *Taras* la favolosa avventura di Icadio, fratello di Japige e figlio di Apollo, che nel suo tragitto da Creta in Italia fece naufragio, ma fu trasportato salvo da un delfino presso il monte Parnasso in Grecia. I Cretesi di Japige sarebbero stati i progenitori dei Japigii, ma questi appartengono alla nazione dei Japidi nell'Illirio, ed è probabile che Taranto esistesse prima ancora della venuta dei primi, col nome di *Satirio*.

I coloni cretesi, che giunsero forse nell'anno stesso in cui fondarono Iria nella Japigia, verso l'anno 1355 avanti l'era volgare, si mantennero in pacifico possesso della città sino alla venuta di una colonia di Spartani, denominati Partenii, condottavi da Falanto dopo che Sparta ebbe combattuta la prima guerra messenica. I nuovi coloni furono accolti pacificamente, secondo la narrazione di Antioco; ma non tardarono a scacciare i primi abitatori, che furono costretti a ridursi in Brundusio, rimanendo così assoluti padroni di Taranto e del suo territorio. Dopo tale successo, contro di essi si collegarono gli Japigii ed i Peucezii, compresi da timore e da gelosia al vedere il progresso della città, destinata, come l'oracolo di Delfo aveva presagito a Falanto, di essere il flagello della Japigia; senonchè il valore e la tattica dei Partenii trionfarono dei rozzi e indisciplinati nemici, e le vittorie tarentine contro quei popoli, furono attestate più volte dalle splendide offerte consacrate al nume di Delfo. Pochi anni trascorsero, e la città fu turbata da una sedizione. Falanto, inorgoglito forse dalle vittorie e dai trionfi ottenuti, cominciò a reggere arbitrariamente la repubblica. I cittadini sorsero contro di lui, e lo mandarono in esilio: Falanto morì esule a Brundusio; però i suoi concittadini, memori del lustro e della potenza che a loro aveva procurato, gli decretarono i divini onori.

Il politico reggimento della città nei primi tempi è da credersi modellato su quello della sua metropoli, ossia di Sparta, in cui la più alta autorità dello Stato era riposta nel consiglio dei vecchi (*gerousia*), presieduto da due re, dei quali, se splendide erano le insegne, poco considerevole era il potere politico. Nelle spedizioni militari i re avevano un potere quasi assoluto, ma temperato da quello degli efori. In tempo di pace gli efori giudicavano le cause ordinarie civili, e la *gerousia* trattava le cause criminali; al giudizio dei re venivano portate le contestazioni famigliari; altri magistrati inferiori esercitavano poteri giudiziarii e di correzione nelle rispettive loro giurisdizioni. Dall'analogia del governo di Sparta con quello delle altre colonie doriche, è da inferire che v'ebbe anche a Taranto la stessa divisione di caste: cioè nobili cittadini che governavano lo Stato sotto i re della stirpe dei Falantiadi; il popolo, a cui erano concessi pochi e limitati poteri; i servi finalmente, destinati a coltivare le terre degli eupatridi o primati. Di tutti i re tarentini è rimasta memoria del solo Aristofilide, il quale vivea al tempo di Dario Istaspe re di Persia.

Poichè Taranto era divenuta grandissima e potente in poco meno di due secoli e mezzo,

imprese a distruggere le città messapiche, e a ridurne schiavi gli abitatori: e bene ha detto il Niebuhr che a questa guerra appartiene la presa di Carbina, la quale trovavasi, per la posizione, la prima esposta alle ostilità dei Tarentini. Gravi eccessi vi commisero i vincitori, i quali poi rimasero puniti coll' orribile disfatta a cui soggiacquero nella guerra contro gli Japigi. I due popoli avevano cominciato a combattersi per causa dei confini, e vieppiù cresciuta la nimistà, dopo le prede e le piccole avvisaglie si venne ad una grande battaglia, in cui i Japigi rimasero pienamente vittoriosi, inseguendo poi senza posa i Tarentini ed i Reggini loro alleati fin dentro le mura della loro città, nel quarto anno dell' olimpiade LXXVI, 473 avanti l'era volgare. In seguito a questa grande disfatta, superiore, secondo Erodoto, ad ogni altra sofferta dai Greci, i Tarentini mutarono forma di governo; poichè, sia che i nobili si trovassero decimati dalla guerra, sia che a questi venisse giustamente rimproverato il disastro, l' aristocrazia si sottomise senza opposizione ai reclami del popolo, che chiedeva l'instaurazione di un regime democratico. Secondo Aristotile si divisero anzitutto i beni pubblici tra le classi povere, senza però accordar loro la proprietà assoluta, perchè erano obbligate a corrispondere allo Stato un piccolo canone annuo; fu duplicato il numero di tutti i pubblici uffizii, i quali in parte vennero occupati per mezzo della elezione, in parte dati a sorte, affinchè ne potessero partecipare gli ordini inferiori della società; oltre del senato (*gerousia*), ad una pubblica assemblea, di recente istituzione, fu assegnato il decidere con plebiscito, detto *cheirotonia*, della pace o della guerra.

Nei 29 anni che seguirono a tali innovazioni, i Tarentini dedicarono ogni cura al consolidamento delle proprie istituzioni politiche e civili. Nel primo anno dell'olimpiade LXXXIV (444 avanti l'era volgare), mossero guerra a quei di Turio, conquistando in conseguenza la città di Siri e fondando Eraclea. Tali acquisti sulla costa procurarono ad essi la supremazia sul mar Jonio, e l'emporio del commercio marittimo tra la Sicilia e l'Adriatico. Questo fortunato e prospero periodo di Taranto, la quale divenne la principale città della Magna Grecia, può supporsi verso il secolo quarto avanti l'era volgare. Strabone dice che allora i Tarentini furono fortissimi: difatti il loro navile fu il maggiore di ogni altra colonia greca nella nostra penisola; avevano formidabili eserciti, sicchè per le guerre esterne potevano disporre di trentamila fanti, di tremila soldati a cavallo, e di mille ipparchi, scelto corpo di cavalieri. In questo progresso di civiltà e di forza politica prosperarono assai la filosofia, le lettere e le arti. La scuola Pitagorica, che a Crotone e Metaponto fu tanto perseguitata, in Taranto fu tenuta in molto onore, e trovò il più egregio cultore e sostenitore in Archita, il quale ospitava anche Platone. Ma ai tempi di questo Archita il fasto e la potenza dei Tarentini erano ridotti all'apparente esteriore; poichè i cittadini eransi già distratti dalla pubblica cosa. Si era istituito uno Stratego, magistrato investito di grandi poteri; nondimeno la sua carica era temporaria, e la legge opponevasi alla sua rielezione. Archita seppe maneggiarsi tanto, che i Tarentini trovarono utile di accordargli per sette volte l'autorità di comandante supremo della repubblica. È vero che Taranto si trovò specialmente allora abbellita di opere fattevi dai principali scultori e pittori della Grecia, che poi, trasferite a Roma, servirono a decorarvi il Campidoglio; è vero anche che la città abbagliò amici e nemici colle sue ricchezze e colla sua potenza; ma questa si fondava sull'abilità corruttrice di un individuo che sfruttava la fiducia dei cittadini; le ricchezze poi si potevano mantenere soltanto fin quando la inerte mollezza degli intelligenti non fosse urtata da un avido nemico, o dalle irragionevoli pretese di una plebaglia ignorante e vigliacca. La passione pei piaceri giunse a tale eccesso, che Strabone dice vi si celebravano più pubbliche feste che non sono i giorni; e da quanto è riferito da Teopompo, Clearco ed Eliano, fa meraviglia che i Tarentini non siano passati in proverbio, al paro dei Sibariti, per rilassatezza di costumi. Il gavazzo nei pubblici conviti e l'ebrezza per disordinate libazioni, erano divenuti l'obbiettivo della vita, sicchè dal primo mattino le strade si vedevano gremite di folleggianti briachi, e di volti abbrutiti coll'impronta dell'orgia e colle traccie di ogni vizio. Corrotti così i costumi, si svigorirono tutte le istituzioni: ogni individuo si sentì attratto a vivere per sè, e cessò nei cittadini ogni virile sentimento di amor patrio, e la coscienza della necessità del vero ben essere pubblico. La plebe, priva di quel buon esempio di morigeratezza, e di vita severa e disciplinata, che le deve essere offerto dalle classi colte e ricche, non ebbe più alcun freno per le proprie passioni; e invidiosa e

inferocita di non possedere i mezzi di condurre quella vita sensuale che l'abbagliava, ed a cui sentivasi irresistibilmente attratta, si abbandonò ai tumulti, i quali, se riuscivano ad appagare soltanto in parte le sue voglie, le procuravano la soddisfazione di sturbare i gaudenti, terrorizzarli, e metterne in forse l'esistenza.

Non doveva mancar occasione che una guerra esterna manifestasse tanta debolezza dei Tarentini. Difatti i Japigi, collegati colle più bellicose tribù dei Lucani, impunemente potevano fare frequenti incursioni nel loro territorio, e minacciare anche la stessa città. Furono chiesti allora gli aiuti prezzolati dei Greci. Venne primo Archidamo re di Sparta, e pare con generose intenzioni, chè Taranto era considerata colonia spartana; ma egli e tutti i suoi seguaci perirono in battaglia. Il re Alessandro di Epiro fu il secondo alleato dei Tarentini nella guerra contro i Messapj ed i Lucani, che loro disputavano il possesso di Eraclea; senonchè ne abbandonò la causa per effettuare i propri disegni ambiziosi, si fece padrone di Eraclea, e pare che siasi anche atteggiato a nemico di coloro che erasi impegnato di soccorrere. Dopo che l'Epirota morì nella battaglia di Pandosia, i Tarentini riuscirono a tener in soggezione i Lucani col mezzo dei Sanniti; ma poco dopo dovettero ricorrere nuovamente al soccorso degli Spartani; e fu mercè il poderoso esercito raccolto da Cleonimo di Sparta, che i Lucani desistettero dalla guerra, e nell'anno 303 avanti l'era volgare rinnovarono con Taranto l'antica amicizia.

Intanto Roma, vittoriosa dei Sanniti, aveva espugnato molte città della Daunia, e in Venusia, tra queste, aveva spedito ventimila coloni. Se ne adombrarono i Tarentini per la vicinanza dei bellicosi Romani, e quando videro la flotta di costoro, comandata da Cornelio, che malgrado gli antichi patti di non poter navigare oltre il Capo Lacinio, esplorava le coste della Magna Grecia, senza richiamarli all' osservanza di quegli obblighi, ne assalirono le navi, di cui quattro furono affondate, ed una fatta prigioniera cogli armati che la equipaggiavano. E poichè la comparsa della flotta romana era stata occasionata da Turio, che invece di chiedere l' alleanza degl' italioti, avea chiesto quella dei Romani, la misero a sacco, e ne esiliarono i principali cittadini. Venne Postumio a chiedere per Roma un'adequata riparazione, anche pei danni che avea sofferto Turio, ma l'ambasciata fu accolta con insulti. Allora il console Emilio Barbula intimò l' alternativa di accettare le condizioni imposte da Roma, o la guerra. I vecchi ed i ricchi erano per la pace; pure prevalse l'opinione contraria, sostenuta dai giovani e dai poveri; e ambasciatori dei Tarentini, e dei Sanniti, e dei Lucani che ai primi eransi collegati, si portarono in Grecia a chiedere il soccorso di Pirro.

Pirro approdò in Taranto nell'anno 474 di Roma. Trovata una società in piena dissoluzione e snervata, per l'interesse stesso della guerra alla quale aveva preso parte, dovette farsene tiranno. Vietò le adunanze dei conviti e di passatempo, le beverie e i tripudii; chiuse il teatro, e ordinò ginnasii per l' esercizio delle armi, comminando la pena di morte per coloro che non vi sarebbero intervenuti. Un regime così vigoroso, che esigeva da uomini effeminati una vita laboriosa e dura, e il sacrifizio completo delle più dolci loro abitudini, mal dispose i Tarentini, che si considerarono vinti prima di ogni esperimento d'armi. Per essi la libertà era perduta pel solo arrivo dell'alleato, i cui uffiziali d'altronde facevansi lecita ogni cosa verso amici che inspiravano disprezzo: essi non volevano dare un tributo di sangue alla guerra che avevano causato, e il re epirota per impedire che sfuggissero a' suoi ordini abbandonando la città, fu costretto a chiuderne le porte e farle custodire. Pirro riportò in prima una vittoria presso il fiume Siri, e poi altre due intorno Ascoli; se non che le sue forze considerevolmente si scemavano, il che lo indusse a cercare più facili allori in Sicilia contro i Cartaginesi, dopo aver presidiato pel proprio vantaggio la rocca di Taranto. I Tarentini ed i Sanniti, che non potevano più tenersi in campagna contro i Romani, invocarono nuovamente il suo soccorso. L'Epirota ritornò con 20,000 fanti e 3000 cavalli; ma poco fu rinforzato dai Tarentini, e meno ancora dai Sanniti: a Benevento fu completamente vinto, e dopo ciò partì definitivamente dall'Italia. La rocca di Taranto però rimaneva presidiata da Epiroti, comandati da Milone luogotenente di Pirro; mentre di fuori erano in armi i Romani, e molti Tarentini, comandati da Nicone, che aveano in animo di espellere Milone. Questi non potendo più sostenersi, persuase i rimasti in Taranto alla resa, e ottenuto di trattarne le condizioni coi Romani, convenne che la città sommettevasi a Roma, consegnando tutte le armi

e il naviglio da guerra, abbattendo le mura, e obbligandosi al pagamento di un tributo: per sè stipulò di ritirarsi liberamente colle proprie milizie e coi tesori che aveva accumulati.

Per un secolo i Tarentini tollerarono il giogo romano; ma quando Annibale vinse la battaglia di Canne, si dichiararono pei Cartaginesi, ai quali aprirono le porte della città: però la rocca rimase in potere dei Romani. Con venti navi, comandate da Democrate, affrontarono e vinsero la flotta di Decio Quinzio a Sacriporto. I Romani dal canto loro tagliarono a pezzi quattromila Tarentini che erano usciti di città per foraggiare; finalmente al console Fabio Massimo riuscì d'impadronirsi della città, che diede ai vincitori 30,000 schiavi, argento coniato e lavorato in gran copia, libbre 83,000 d'oro, statue e tavole dipinte in grandissimo numero: bottino ricco quasi come quello fatto in Siracusa. I Tarentini mandarono al senato romano dei legati per ottenere la libertà e potersi reggere con proprie leggi; ma il senato decretò che Taranto fosse guardata con un presidio romano, e che i Tarentini si tenessero dentro le mura, rimettendo il decidere della loro condizione quando più tranquillo sarebbe divenuto lo stato dell' Italia. Ma pare che Taranto fosse sempre presidiata da milizie romane, dall'anno di Roma 544, quando fu presa da Fabio Massimo, al 630, in cui vi fu spedita una colonia. Però, se perdette interamente la libertà politica, conservò una certa immagine delle antiche istituzioni greche, o almeno il proprio idioma e le proprie costumanze; poichè Strabone dice che tutte le città della Magna Grecia divennero *barbare* ossia romane, eccettuate Taranto, Reggio e Napoli.

Nell'anno di Roma 664 divenne città municipale, ed allora acquistò anche qualche importanza, conservando però sempre mollezza di costumi, del che le è fatto rimprovero da Orazio. In seguito decadde ognora più, e non avrebbe lasciato di sè alcun vestigio per le incursioni dei barbari, e massime dei Goti che la distrussero, se i profughi calabresi non avessero dato mano a ristaurarla. Nel 546 dell' era volgare venne in potere dei Greci, che poco dopo l' abbandonarono per l' appressarsi delle armi gotiche, finchè nel 552 fu ripresa da Narsete. Ai Greci la tolsero i Longobardi nel 668, comandati da Romualdo I, duca di Benevento: quindi se ne impossessarono gli Ungari e successivamente i Saraceni. Espulsi questi dai Normanni, ebbe il titolo di principato, di cui goderono molti personaggi delle dinastie reali che dominarono su questa regione.

Il normanno Roberto Guiscardo avendo cacciato da più luoghi dell' Italia meridionale i Saraceni, ed ottenuta in investitura la Puglia e la Calabria dal papa Nicolò II, questi gli promise ancora Matera e Taranto, purchè discacciasse i Greci che conservavano tuttavia Otranto. Questa fu con grosso esercito espugnata da Roberto, il quale per accordi prese nel 1080 Matera e Taranto. Alla sua morte gli successe nel ducato di Puglia il figlio Ruggiero, ma questi guerreggiato da Boemondo I, suo fratello maggiore, gli cedè parte della Puglia e il principato di Taranto. Boemondo I, partito per la Crociata promossa da Urbano II, conquistò Antiochia. Alla sua morte i principati di Antiochia e di Taranto furono ereditati dal figlio Boemondo II, col quale si estinse la dominazione normanna. Subentrarono gli Svevi, dei quali il primo a intitolarsi principe di Taranto fu Enrico VI, figlio dell' imperatore Federico Barbarossa. In seguito il principato passò nei Durazzo, negli Angioini, quindi nella casa del Balzo. All' epoca di Orsino del Balzo, comprendeva Otranto, Brindisi, Lecce, Nardò, Gallipoli, Ostuni, Bitonto, Mottola, Ugento, Bitetto e Conversano, tutte città vescovili, oltre molte grosse castella e villaggi.

Nel 1463 fece nuovamente parte della corona di Napoli sotto Ferdinando I d'Aragona. Nel 1480 questo re, poichè Maometto II di Costantinopoli avea preso Otranto e minacciava di impadronirsi di Taranto, per goderne il porto, ordinò il taglio del colle della città per difenderla meglio, per cui si formò quel fosso tuttora esistente che rese la città un' isola attaccata alla terraferma soltanto per mezzo di due ponti. Filippo II di Spagna ampliò il fosso e lo rese navigabile.

Taranto fu pure occupata dalle armi della repubblica francese, che la conservarono per qualche tempo come guarentigia contro la malafede borbonica. I Francesi nel 1801 vi fecero costruire molte opere, sicchè fu dichiarata piazza di frontiera di seconda classe. Napoleone I conferì il titolo di principe di Taranto al maresciallo Macdonald.

Uomini illustri. — Taranto diede i natali a moltissimi uomini insigni. Primeggiano: Archita, maestro di Platone e valente in meccanica e geometria; Aristosseno, che fu primo a scrivere sopra le teorie dell'armonia; Leo-

nida, scrittore di epigrammi; Strabone, detto da Taranto, ammirato per le parodie dei ditirambi; Egesippo e Scira, poeti drammatici fra i migliori della Magna Grecia; Apollodoro e Lucio Panso, che scrissero eleganti versi; Lisida, filosofo, maestro di Epaminonda; i filosofi pitagorici Clinia, Didone, Nicomaco, Archippo e Filolao; nei tempi moderni, Giovanni Valentini, che inventò un metodo affatto nuovo per applicare le leggi del moto alla meccanica animale; il maestro compositore Paisiello, che per la soavità delle sue melodie fu detto il Metastasio della musica; Domenico Solito, che scrisse sulla storia della sua patria.

Appendice 1.ª — *Le antiche monete tarentine.* — Numerosissime e svariatissime sono le antiche monete e medaglie di Taranto, sicchè di nessun' altra città d' origine greca in Italia e in Sicilia, se si eccettui Siracusa, ne abbiamo altrettante. Chi percorra la serie di tali monete nel loro ordine paleografico, vi osserva tutti i periodi dell'arte greca, dai tempi più remoti a quelli della decadenza. Notabili per la forma, spesso globosa, sono le più antiche, e però più prossime alla fondazione della città: sono alcune senza leggenda, ed appartengono all'epoca veramente primitiva; in altre, di forma meno globosa, l' epigrafe è retrograda e in lettere arcaiche: ΤΑΡ, o ΤΑΡΑΣ; e così le une come le altre hanno per tipo nel dritto un uomo nudo sopra un delfino, e sotto a questo una conchiglia; nel rovescio una ruota a quattro raggi. Il primo tipo fu già spiegato da Aristotile per l'immagine di *Taras* figliuolo di Nettuno, dal cui nome deriverebbe quello della città; ed il delfino è simbolo di Nettuno, ma di Nettuno favorevole, del mare in calma e di una propizia navigazione. Nella ruota a quattro raggi la più parte de' nummologi ha notato con facile spiegazione il simbolo delle corse de' carri e dei giuochi equestri, pei quali i Tarentini avevano tanta vaghezza; ma il dotto archeologo Raoul Rochette, a cui torna la maggior lode per la classificazione delle monete tarentine, vi ha veduto piuttosto il cerchio oracolare simile ad una ruota, che ponevasi sul fatidico tripode di Delfo, ed era simbolo principale del culto di Apollo Pitico, adorato dai Tarentini per la loro origine dorica. A tale classe di monete seguirono quelle di forma anche globosa, ma meno rilevata e di migliore fabbrica, nelle quali è la stessa immagine di *Taras*, ma rivolto a sinistra e colle braccia distese. Le più antiche di queste sono pure senza leggenda; sulle altre leggesi ΤΑΡΑΣ in caratteri molto arcaici. Esse hanno una testa di donna sul rovescio coi capelli annodati di dietro, alla foggia delle donzelle greche, immagine della favolosa ninfa locale *Satiria*, supposta madre di *Taras*.

Alle cennate monete seguono le rarissime col tipo incuso ed opposto a quello in rilievo, secondo il noto sistema prossimo all' origine monetaria, e proprio esclusivamente della Magna Grecia. Tali monete non presentano che tre sole varietà, e sono: 1.° due monete co' soli tipi di *Taras* nudo sul delfino, con la conchiglia, e l' epigrafe ΤΑΡΑ, o ΤΑΡΑΣ, in lettere arcaiche da entrambe le parti; 2.° una sola col tipo nel dritto di una figura virile e nuda, col ginocchio sinistro piegato, avente nella sinistra l' antica lira greca a quattro corde, anteriore a Terpandro, e nella destra un plettro o piuttosto un fiore, e la solita leggenda ΤΑΡΑΣ, che ha pure nel rovescio col tipo anzidetto di *Taras*; 3.° una sola moneta coi detti tipi poco diversi negli accessorii dalla già descritta, ma colla particolarità delle lettere ΠΤΟ in carattere piccolissimo presso la figura del dritto. Questa figura si è generalmente interpretata per l' immagine di Apollo, che le dette iniziali confermerebbero, ove si spieghino col citato R. Rochette per ΠΤΟλιοικος, cioè protettore della città; ma a giudizio del Müller, sarebbe un' allusione a Satirio, il sito nel quale la città fu fondata, simboleggiato nella figura somigliante a un Satiro nell' aspetto e nell' atteggiamento, non meno che nel fiore *satyrion* ch'egli offre; spiegazione più verosimile dell'altra, per la quale si è voluto che rappresentasse Apollo Giacinto di Amicla, donde ne passò il culto a Taranto coll'arrivo della colonia de' Partenii.

Dopo l'uso de' tipi incusi, originato forse da circostanze particolari, ricompariscono i didracmi di forma poco globosa, di cui molti se ne conoscono in tre tipi principali, cioè; 1.° quello del solito *Taras*, ma in atto di stringere nella mano un polipo, senz' altro simbolo e leggenda nel dritto, e con un ippocampo, o cavallo marino alato nel rovescio: 2.° il tipo già detto, ma coll'epigrafe ΤΑΡΑΣ in lettere meno antiche, e l'ippocampo; 3.° una sola moneta col tipo stesso e la detta epigrafe nel dritto, ripetuta in ordine retrogrado nel rovescio, nella quale moneta la finezza del lavoro mostra il cominciamento del grande e bello stile delle monete tarentine. Con questa rara moneta ha fine la prima

epoca della numismatica di Taranto, che può fermarsi per approssimazione dall' anno 707 al 474 avanti l' era volgare, per quanto cioè durò il governo aristocratico. Dopo principia la serie più bella, più ricca e più curiosa di tutte, di cui si notano non meno di sedici varietà, ed ognuna rilevante per la diversità dei simboli.

Nel rovescio di tali monete si osserva sempre, come nelle già descritte, l'immagine di *Taras*, sia coi simboli più comuni della conchiglia e del polipo, sia con quelli più rari del delfino, del granchio e del pesce, e talvolta armato di elmo e di scudo, o con una corona, e colle epigrafi ΤΑΡΑΣ, ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ, ed anche ΤΑΡΑΝΤΙΝΟΣ, la qual ultima epigrafe si riferisce al ΔΗΜΟΣ, cioè al *Popolo di Taranto*. Ma notabile è il tipo che hanno nel diritto con altri diversi emblemi. È quello di un uomo barbuto nelle più antiche, imberbe nella più parte delle altre, in atto di sedere, con un corto mantello sulle ginocchia alla foggia degli *Efebi*, e con attributi relativi, sia ad atti o giuochi della vita usuale, sia alle produzioni del suolo, o dell'industria del paese. Assiso per lo più sopra una sedia portatile, e in atto di appoggiarsi a un' asta o bastone, fa risovvenire ad un tempo le costumanze di Atene e di Sparta, perchè, per non sedere come il volgo su qualche pietra, o in luogo meno acconcio nel recarsi allo Pnice o all'Agora, gli antichi Ateniesi si facevano accompagnare da schiavi con tali sedie portatili, e gli Spartani solevano portare un bastone anche nelle pubbliche assemblee. Talvolta lo si vede in atto di fare una libazione, forse a Giacinto di Amicla, in tanta venerazione appresso i Tarentini, il che si suppone perchè gli sta di rimpetto una funebre edicola in forma di tempietto a frontone; talvolta lo si vede con una conchiglia nella destra e con un cane ai piedi, che gli sta d'accanto, in atto di abbaiare, tipo che accenna al mito della scoperta della tintura della porpora per mezzo del cane d'Ercole. Ha inoltre i più ordinarii attributi raffigurati in un vaso a due manichi e in una conocchia con lana avvoltavi intorno, simboli delle più pregiate produzioni del suolo e dell'industria di Taranto, il vino e la lana. Un'allusione manifesta della lana sì celebrata delle pecore tarentine, è la pelle villosa, o meglio un tosone di pecora, che si vede sospeso di sotto la sedia. Gli altri simboli sono una conchiglia, o un grappolo d'uva; un uccello col quale scherza; lo strigile coll'utello, utensile di uso ginnastico, attributo e simbolo degli efebi; ed una volta sola un pesce in una rete, ed un pomo. Sopra una sola medaglia gli si vede in mano una corona, per accennare alle corone che il popolo dava ai benemeriti cittadini. In codeste monete, come in altre simiglianti di città greche, è figurato il ΔΗΜΟΣ, o il *Popolo di Taranto* personificato, i cui simboli accessorii sono tutti relativi al soggetto stesso, o forniti da circostanze locali; ed a questa idea medesima il Raoul Rochette riferisce il tipo controverso della figura grottesca colla lira, nella quale, col popolo di Taranto, egli crede rappresentati tre dei più rinomati cittadini ch' ella vantasse, cioè il musico Aristosseno, il citaredo Nicocle, ed il poeta Rintone, autore delle *ilaro-tragedie*, o di parodie tragiche. La più parte delle altre monete presenta sempre da un lato il tipo nazionale di *Taras* sul delfino, e dall'altro una testa di cavallo, o un cavaliere in una grande varietà di azioni ed abbigliamenti, e con numerosi attributi inoltre e nomi di magistrati, sia in lettere iniziali, o anche interi. I quai nomi di magistrati si veggono spesso insieme ad altre lettere iniziali, che si possono supporre del nome degli artisti che lavorarono quelle monete. Fra codeste iniziali secondarie ricorrono più di spesso quelle di *Eu*, o *Euf*, che forse vogliono esprimere il nome di *Eufas*, monetiere che lavorò alcune medaglie di Turio e di Eraclea. Vi si legge ancora *Filis*, cioè *Filistion*, al quale fa riscontro il nome identico sulle monete di Elea, ove si voglia crederlo nome di artista anzichè di magistrato. La fabbrica e lo stile di tali monete, battute nella seconda epoca, quella cioè del bello stile dell'arte, che si estende sino all'occupazione della città per opera dei Romani, corrispondono all'eccellenza con cui a Taranto si coltivarono le arti; e la maggior parte, massime quelle in oro, sono di una bellezza che rivaleggia colle più rinomate opere gliptiche di Pirgotele e Dioscoride. Ad esse sono da aggiungere le monete in oro e argento che nella città furono battute da Alessandro re di Epiro, quando venne in soccorso dei Tarentini, le quali nel diritto presentano la testa di Giove coronata di quercia, o la testa radiata del Sole; e nel rovescio un fulmine colla semplice epigrafe *Taran*, e al di sotto *Apol*, o il fulmine stesso colle iniziali del nome di Alessandro (*Alex*), o col nome intiero *Alexandrou Neoptol*, ed anche *Alexandrou Neoptolemou*, Alessandro, cioè, figliuolo di Neottolemo. Numerose ancora sono le monete col delfino e coi diversi simboli del tirso, del cornucopia, del

caducéo, del tripode, dell'áncora, del tridente e simili; e quelle inoltre con una testa di cavallo col freno o senza, con un'idria o due lunule dall'una parte e dall'altra; e fra tutte le immagini dei numi che vi si veggono effigiate, in maggior numero sono quelle di Minerva Lafria, o battagliera, forse perchè era in maggior venerazione appresso i Tarentini. Come in monete di altre città, vedesi la testa di questa dea coverta da una galea, col mostro Scilla scolpitovi, e talvolta anche la figura intiera nell'atto di vibrare l'asta e di difendersi collo scudo. Nel rovescio di codeste monete è la civetta, che tra gli artigli stringe un'áncora o un serpente, o sta appollaiata sopra un ramo di olivo o di alloro, ovvero sopra un capitello ionico. In qualcuna è la testa di Bacco barbuto, o un ippocampo alato, e per lo più Ercole nelle sue diverse e note rappresentazioni, e anche in atto di ritenere un cavallo fuggente. Ma è singolare che, mentre molte delle nostre città d'origine greca ricordano le alleanze che strinsero a vicenda, nessuna, dice il Corcia, se ne incontra in quelle di Taranto, in fuori di un raro tetradracma in argento, che rammenta una concordia colla città di Napoli. Da un lato vi si vede la testa laureata di Apollo coll'epigrafe ΝΕΟΠΟλιτες, e dall'altro una figura equestre armata di brando, per alludere, anzichè a Falanto, come da altri si è detto, ai celebri cavalieri tarentini: sembra che sia stata battuta quando i Tarentini coi Sanniti eccitavano i Neapolitani alla guerra contro Roma. E inoltre, mentre sappiamo che nella città sorgevano molti templi dedicati a diversi numi, appena nelle monete in oro apparisce tutta la serie dei numi tarentini, cioè Giove, Giunone, Apollo, Minerva, Venere ed Ercole; nè si veggono che Giove e Pallade effigiati in quelle di bronzo, senza nomi di magistrati, e però dell'epoca della decadenza, il cui ultimo termine non è per anco ben noto.

Appendice 2.ª — *Le Ferrovie.* — Taranto dev' essere collegata colle ferrovie, alla linea adriatica da una parte, alla tirrena delle calabro-sicule e delle meridionali dall'altra. Al primo scopo serve il tronco Bari-Taranto; al secondo la linea che costeggia il golfo tarentino e va sino a Reggio di Calabria, mentre presso la foce del Basente si stacca un'altra linea che, passando per la Basilicata, deve congiungere il golfo suddetto a quelli di Salerno e di Napoli.

Gioia-Táranto. — Questo tratto di ferrovia appartiene al tronco Taranto-Bari. Fu aperto al pubblico servizio il 15 settembre 1868. Sviluppato sopra un terreno roccioso, è interessante per le grandi costruzioni metalliche, a cui ha dato luogo nell'attraversamento di profondi burroni.

I viadotti in ferro di Santo Stefano, Palagianello e Castellaneta, sono opere veramente grandiose. Essi sono simili a quelli dell'Aar, della Glatt e della Sitter, che formano l'ammirazione di chi percorre le ferrovie svizzere.

Queste costruzioni metalliche, dopo compiute, sono state sottoposte ad un peso fisso, e quindi ad un carico mobile di quattro tonnellate per metro lineare. I risultati di tali prove furono soddisfacentissimi, come lo dimostra il seguente prospetto:

NUMERO D'ORDINE	INDICAZIONE DEI VIADOTTI	Lunghezza delle campate	Massima flessione tollerata di 1/1250	Massima inflessione ottenuta	
		metri		nella prova statica	nella prova dinamica
1	Viadotto Santo Stefano	32	0.025	0.023	0.015
2		56	0.045	0.038	0.044
3		36	0.029	0.017	0.021
4	Viadotto Castellaneta	47	0.037	0.026	0.027
5		54	0.043	0.038	0.042
6		54	0.043	0.035	0.024
7		47	0.047	0.023	0.025
8	Viadotto Palagianello	43	0.034	0.022	0.022
9		52	0.041	0.024	0.035
10		43	0.034	0.020	0.028

Il tronco Bari-Taranto ha una lunghezza di 115 chilometri, e da alcun tempo è aperto al pubblico servizio. Fu costruito in luogo del tronco Brindisi-Taranto, che per l'avve-

nire sarebbe stato di maggior profitto dal lato commerciale, mentre prevalse l'avviso di dar mano all'altro forse in vista di interesse militare e strategico. La linea Reggio-Taranto costeggia il lido del golfo e ha uno sviluppo di 465 chilometri. La costruzione di questa linea cominciò contemporaneamente dai due punti estremi, per cui da Reggio di Calabria a tutto il 1869 la locomotiva correva già sino al fiume Assi, e da Taranto, a tutto il 1870, sino a Cariati. La sezione Rossano-Cariati è in costruzione, e il ritardo della sua apertura al pubblico servizio fu causato dalle immense e imprevedute difficoltà tecniche presentate dalla galleria di Staletti, per cui questa non è ancora compiuta. Come abbiamo detto, dalle foci del Basento si stacca una ferrovia che s'interna nella Basilicata, passa per Potenza e va a congiungersi con Salerno e Napoli passando per Vietri, Contursi ed Eboli. Questa linea dalle foci del Basento ad Eboli misura 199 chilometri (109 sino a Potenza, e da questa ad Eboli, 90), ma essa trovasi ancora nello stato di studio.

Appendice 3.ª — *Statistica commerciale del Compartimento marittimo di Táranto.* — Questo compartimento comprende tutta quella spiaggia della nostra penisola sul Mediterraneo e sull'Adriatico, che corre da Melito, escluso, a Brindisi incluso. Si divide in tre circondarii, Cotrone, Taranto e Brindisi. Vi si trovano i seguenti luoghi d'approdo: Monasteraci, Siderno, Roccella Jonica, Badolato, Catanzaro, Soverato, Cotrone, Cirò (Torre Nuova), Cariati, Rossano, Corigliano (Schiavona), Trebisacci, Torre Cerchiara, Amendolara, Rocca Imperiale, Montalbano (Torre Scanzano), Taranto, Gallipoli, Otranto, S. Cataldo, Brindisi.

I fari e fanali che pel servizio del commercio si trovano su questa distesa di spiaggia, a tutto il 1868 erano i seguenti. Un faro sull'isola di S. Paolo presso Taranto, sulla punta che guarda a libeccio: è lenticolare a luce fissa, ed ha una portata di miglia marittime 10 (ogni miglio equivale a 1852 metri). Un fanale sul fortilizio che sorge sull'estrema punta dal Capo San Vito: è a riverbero con otto lampade ad un lucignolo, ha una portata di m. m. 8, ed è visibile in tutto il settore di mare circostante. Un faro pel porto di Gallipoli, presso la punta più estrema dell'isola di S. Andrea, sul lato di libeccio, alla distanza di metri 41 dal lido: è catadiottrico con splendori successivi di 1′ in 1′ a luce bianca fissa; ha una portata di m. m. 15, con un settore di 360°. Un faro sul colle presso la punta del promontorio di Santa Maria di Leuca nel mar Jonio: è catadiottrico a splendori di 30′ in 30′, a luce bianca fissa nelle falde ottiche superiori ed inferiori; portata m. m. 27; settore 315° da tramontana a maestro passando per mezzogiorno. Un faro sulla spianata che forma la estrema punta del Capo d'Otranto, a greco dalla torre ad uso di guardacosta: è lenticolare a luce bianca fissa; portata m. m. 18; è visibile per tutto il settore di mare circostante. Un fanale di porto sulla così detta punta del Sapone nella marina di San Cataldo, a mezzodì dal lido: è lenticolare e a candele steariche; portata m. m. 7; settore 180°, cioè i due quadranti di fronte alla spiaggia: serve ad agevolare l'apparecchio alle barche di cabotaggio alla marina di San Cataldo.

In tutto il compartimento i bastimenti approdati e partiti per operazioni di commercio durante l'anno 1868, ascesero a 9389, della portata complessiva di 797,248 tonnellate, con 26,058 passeggieri.

La navigazione generale era rappresentata da bastim. a vela e a vapore 1173, di tonnell. 294,475, con 22,755 uomini di equipaggio, e 4,429 passeggieri; di questi bastimenti, 980 scaricarono o caricarono merci;

I bastimenti a vapore erano 432, di tonnell. 213,603, con una forza di 87,910 cavalli, 4,382 passeggieri, 17,475 uomini di equipaggio, e 426 bastimenti scaricarono o caricarono merci;

I bastimenti a vela e a vapore con carico erano complessivamente 985, di 265,928 tonnellate;

Quelli con bandiera nazionale erano 489, di 143,245 tonnellate.

La navigazione di cabotaggio era rappresentata complessivamente da 8,216 bastimenti, di tonnell. 502,773, con 79,290 uomini di equipaggio, e 21,639 passeggieri;

I bastimenti a vapore erano 755, di tonnell. 293,071, con 27,555 uomini di equipaggio, e 16,040 passeggieri;

I bastim. con carico erano 5838, di 418,808 tonnellate;

I bastimenti con bandiera nazionale 4834, di 195,486 tonnellate.

Approdi. — I bastimenti in approdo ascendevano complessivamente a 4755, di tonnell. 403,964.

Appartenevano alla navigazione generale 545 bastimenti, di 144,652 tonnellate, con 11,221 uomini di equipaggio, 2490 passeggieri, e bast. 481 scaricarono merci;

Erano a vapore bast. 221, di tonnell. 109,506, con una forza di 44,875 cavalli, 8936 uomini di equipaggio, 2472 passeggieri, e bast. 217 scaricarono merci;

Erano con carico bastimenti 484, di tonnellate 135,022;

Portavano la bandiera nazionale bast. 211, di tonnell. 69,232.

Appartenevano alla navigazione di cabotaggio bast. 4210, di tonnell. 259,312, con 40,452 uomini di equipaggio, e 11,935 passeggieri: erano a vapore 378 bastimenti, di tonnell. 146,530, con 13,774 uomini di equipaggio, e 8802 passeggieri; con carico, bast. 2820, di tonnell. 213,468; portavano la bandiera nazionale, bast. 4140, di tonnell. 247,900.

Partenze. — I bastimenti in partenza ascendevano complessivamente a 4634, di tonnellate 393,284.

La navigazione generale figurava con bast. 628, di tonnell. 149,823, uomini di equipaggio 11,534, passeggieri 1930, e bast. 499 imbarcarono merci;

Circa un terzo erano a vapore, cioè bast. 211, di tonnell. 104,097, della forza di 43,095 cavalli, con 8539 uomini di equipaggio e 1909 passeggieri, e quasi tutti (209) imbarcarono merci;

Partirono con carico, bast. 501, di tonnell. 130,906.

Portavano la bandiera nazionale, bast. 278, di tonnell. 74,013.

Per le partenze, alla navigazione di cabotaggio appartenevano bast. 4006, di tonnell. 243,461, con 38,838 uomini di equipaggio e 9694 passeggieri: erano a vapore, bast. 377, di tonnell. 146,541, con 13,781 uomini di equipaggio e 7238 passeggieri; partirono con carico, bast. 3018, di tonnell. 205,340; portavano la bandiera nazionale, bast. 3952, di tonnell. 234,430.

La navigazione per forza maggiore offrì un risultato totale di bast. 958, di tonnell. 64,113, cioè bast. 512, di tonnell. 34,080, in arrivo, e bast. 446, di tonnell. 30,033, in partenza.

Gli approdi e le partenze per operazioni di commercio, e gli approdi e le partenze per forza maggiore durante il quadriennio 1865, 66, 67 e 68, sono riepilogati nel seguente prospetto:

ANNI	APPRODI E PARTENZE PER OPERAZIONI DI COMMERCIO				APPRODI E PARTENZE PER FORZA MAGGIORE	
	Bastimenti	Tonnellate	Equipaggi	Passeggieri	Bastimenti	Tonnellate
1865	8942	530,368	80,569	27,781	—	—
1866	8651	635,664	86,127	39,275	770	55,647
1867	8703	705,420	92,858	21,747	669	50,438
1868	9389	797,248	98,700	26,058	958	64,113

Le cifre suesposte segnano un considerevole aumento progressivo per ogni anno nel tonnellaggio dei bastimenti; e nel 1868 specialmente si verificò un aumento ragguardevole anche nel numero dei legni. È ragionevole il credere che questa progressione siasi verificata negli anni seguenti, di cui non abbiamo ancora sicure notizie; e speriamo che per l'avvenire si manifesterà sempre maggiore, del che abbiamo un pegno sicuro nella felice posizione di queste contrade rispetto al canale di Suez.

Al 31 dicembre 1867 lo stato della gente di mare inscritta in questo compartimento, risultava di 3335 uomini, sopra una popolazione marittima di diritto, secondo il censimento del 1861, di 129,782 individui; al 31 dicembre 1868 ascese a 3504 uomini, cioè 1821 di prima, e 1683 di seconda categoria distinti per posizione come segue:

Capitani di lungo corso	N.	4
Capitani di gran cabotaggio. . .	»	1
Padroni	»	28
Marinai autorizzati al piccolo traffico di costa	»	159
Marinai e mozzi	»	1629
Pescatori di costa	»	1590
Piloti pratici	»	11
Barcaiuoli	»	32
Maestri d'ascia e calafati. . . .	»	50
Totale uomini		3504

Il materiale pel servizio dei porti e delle spiaggie nel quadriennio 1865-68, era il seguente:

	Anno 1865	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Piroscafi rimorchiatori	2	—	3	2
Battelli	20	19	1	2
Barche e battelli pel trasporto delle merci e dei passeggieri .	104	127	100	159
Barche zavorriere . .	34	30	27	31
Bastimenti magazzini e cisterne.	2	—	—	1
Totali	162	176	131	195

Proporzionato e di poco momento è il materiale della marineria mercantile, il quale consta esclusivamente di legni a vela. Al 31 dicembre 1867 si avevano 755 bast., di tonnell. 2962, che al 31 dicembre 1868 discesero a bast. 738, di tonnell. 2627, classificati per portata come segue:

	Num.	Tonn.
Da 200 a 101 tonnellate. . .	4	586
» 100 » 61 » . . .	2	145
» 60 » 21 » . . .	9	248
» 20 » 11 » . . .	30	418
» 11 » 6 » . . .	36	254
Minori di 6 tonnellate . . .	657	976
Totali	738	2627

Appartenevano: al lungo corso nessuno; al cabotaggio bast. 9, di tonnell. 846; alla navigazione da costa, bastimenti 729, di tonnell. 1781.

Il materiale per la pesca al 31 dicembre 1868 ascendeva a 624 battelli, di tonnellate 891. Tutti attesero alla pesca del pesce soltanto sulle coste del regno.

Pressochè nulla è l'industria delle costruzioni navali. Solo in Taranto è aperto un cantiere, dal quale nel 1868 furono varati 10 piccoli legni, della complessiva portata di 36 tonnellate, cioè due paranzelli di 21 tonnellate, e 8 battelli di 15 tonnellate.

TARANTO (Golfo di). — Ampio seno di mare dell'Italia meridionale, che è racchiuso da una parte dalla penisola pugliese, dall'altra, dalla penisola calabrese. È un'appendice del Mar Jonio: la sua posizione astronomica è fra il 39° 21′ e 40° 30′ di latitudine boreale, e fra il 34° 44′ e 36° 32′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua imboccatura è determinata dalla punta Alice a libeccio nella Calabria, e dal Capo Santa Maria di Leuca a maestro nella Puglia. Da questi due punti estremi la sua larghezza misura 106 chilometri; la sua massima profondità è di chilometri 123. Bagna le provincie di Terra d'Otranto, della Basilicata e della Calabria Citeriore. I corsi d'acqua principali che vi hanno foce, sono il Bradano, il Basento, l'Agri, il Sinno, il Coscile e l'Assi.

In questo golfo attiva è la pesca, poichè i pesci, i testacei ed i crostacei sono abbondantissimi e di squisitissimo gusto, la cui esportazione ha un pregio annuo di forse un milione e mezzo di lire. Tra l' innumerevole famiglia dei crostacei ce n'è uno in cui trovansi di sovente bellissime perle, che non la cedono alle migliori pescate nei mari delle Indie Orientali. Tra le numerose e svariate conchiglie è celebre la conchiglia Pinna, la quale produce la lana marina. Questa conchiglia bivalve con vocabolo greco fu detta Scudo; dai Latini, Pinna, Perna dagl'Italiani, e Paricella dai Tarantini. Il fiocco lanoso che contiene fu menzionato da Tertulliano e da diversi altri scrittori antichi: s. Basilio lo chiamò per il suo pregio *lana d'oro*. Si vuole che di questa preziosa lanuggine fossero le vesti diafane, mentovate da Polluce nel libro IV, e poi dette *tarantinidie* dal lusso e dal grandissimo uso che ne facevano i Tarentini; di tali vesti pare ne usassero in particolar modo i ballerini ed i mimi. I suoi fili formavano il bisso, che forniva ricchi ammanti agli efori, demarchi e strateghi.

Il seno Tarentino per gli antichi veniva circoscritto dal promontorio Japigio (oggi Capo Santa Maria di Leuca), e dal Lacinio (oggi Capo delle Colonne). Secondo le misure calcolate da Strabone, il litorale tarentino aveva una distesa che oggidì verrebbe computata di 385 chilometri, e di 400 secondo Plinio. Oltrechè la fiorentissima città di Taranto, specialmente sulla spiaggia occidentale sorgevano città floride e prospere, e taii furono Crotona, Sibari, Metaponto, Eraclea, Turio e Gallipoli (*Callipolis*).

TARASCO. — Frazione del com. di Filattiera, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

TARASP e **SCOLLIO.** — Il primo è un villaggio della Bassa Engadina, nel cantone de' Grigioni, in Isvizzera, situato presso la sponda destra dell'Inn, ed elevato oltre 1300 metri (4100 piedi) sopra il mare. Questo villaggio è composto di molte piccole contrade, ed ha un castello che ora cade in ruina, e che è situato sopra un colle isolato.

Scollio, o Schulz, altro villaggio della Bassa Engadina, è situato presso la sponda destra

dell' Inn, tre quarti d'ora a settentrione di Tarasp.

Scollio e Tarasp sono discosti circa mezza giornata di cammino dai Bagni di San Maurizio, e circa tre ore da Martinsbruck sui confini del Tirolo, e posseggono più di venti sorgenti minerali, che furono illustrate da Scheuchzer nel 1752, da C. F. Morel nel 1788, e nel secolo corrente da Kaiser e da Capeller, dal P. Ottavio Ferrario, da Lövig, e ultimamente da Ad. Planta di Reichenau, che istituì una esatta analisi delle dodici fonti maggiori, e la fece di pubblica ragione nel 1859.

Conosciuta meglio la natura di queste sorgenti, poichè prima del Planta i chimici non eransi occupati che di tre sole di esse, si costituì subito una società di azionisti che prese in affitto tutte le sorgenti di Tarasp e Scollio, e fece acquisto del podere di Nayrs, posto tra i paesi di Scollio e Vulpera e l'Inn, e vi costruì un grandioso stabilimento che è elevato quasi 1300 metri sopra il mare, e che può contenere fino a 300 persone. Questo stabilimento ha 58 tinozze pei bagni, che possono empirsi, col mezzo di appositi tubi, con acqua salsa, con acqua acidula ferruginosa, o con acqua semplice dolce. I bagni degli uomini sono separati da quelli delle donne. Inoltre vi sono apparecchi per le doccie. Vi ha una sala grandiosa pel pranzo, caffè, e quanto occorre pei bisogni e per la distrazione de' malati, e un giardino che si stende fin sulle sponde dell'Inn. Nello stabilimento abita un medico con farmacia propria. E la posta per le lettere, e l'ufficio telegrafico si trovano a Scollio che ne è discosto 25 minuti. La diligenza però si ferma davanti allo stabilimento per deporvi e riceverne i passeggieri.

Le acque minerali di Tarasp e di Scollio possono dividersi in tre gruppi.

Gruppo I. — Acque acidule sodiche. Questo gruppo comprende le acque di San Lucio e di Sant'Emerita, che scaturiscono assai vicine l'una all'altra sulla sponda destra dell'Inn, e la fonte di Sant'Orso e la nuova fonte dei bagni, che sgorgano sulla sponda sinistra del detto fiume, sul territorio del comune di Scollio, in prossimità essa pure l'una dell'altra. Le prime due chiamaronsi in addietro *Fonti di Tarasp*, e non erano accessibili che per un erto sentiero, ma ora havvi uno spazioso viale, e sull'Inn è stato costrutto un ponte.

Fonte di San Lucio. Questa fonte dà in un minuto primo 990 centimetri cub. d'acqua, che ha la temperatura di gradi 5,50 a 6,50, e il peso specifico eguale a 1,0139. Appena attinta ha un sapore piccante; ma quando sia privata del gas acido carbonico, acquista un sapore fortemente alcalino, salato, e soffre un passaggiero intorbidamento. Da essa si sviluppano molte bolle gasose che constano di cent. cub. 993,44 di gas acido carbonico, 4,27 di azoto, e 2,29 di ossigeno.

L'analisi che fu istituita da Planta di Reichenau ha dato i seguenti risultamenti:

Pollici cubici 32 d'acqua contengono:

Acido carbonico libero e semilibero.	poll. cub.	73,91
Acido carbonico realmente libero	» »	33,36

E quanto alle sostanze fisse, in mille grammi d'acqua esistono:

Carbonato di soda . . .	grammi	3,54550
— di calce . . .	»	1,61880
— di magnesia . .	»	0,66100
— di protossido di ferro	»	0,01980
Cloruro di sodio	»	0,82830
Ioduro di sodio	»	0,00023
Solfato di soda.	»	2,15460
— di potassa	»	0,39030
Acido silicico	»	0,03210
Acido fosforico.	»	0,00030
Argilla	»	0,00020
Fluore. . . } Manganese . }		*tracce*
	Somma grammi	12,25113

Fonte di Sant'Emerita. Questa fonte in un minuto primo dà 366 centim. cub. d'acqua, che ha la temperatura di gradi 6,2; e il suo peso specifico è di 1,0129. Essa ha un sapore più salato della fonte S. Lucio, e depone un abbondante precipitato di ossido di ferro. Le bolle gasose che da essa si sviluppano sono un composto di cent. cub. 992,13 d'acido carbonico, di 5,33 d'azoto e di 2,54 d'ossigeno. Totale cent. cub. 1000,00; ma sono meno numerose di quelle dell'acqua di San Lucio.

Planta di Reichenau in 32 pollici cub. di quest'acqua trovò poll. cub. 70,49 di acido carbonico libero e semilibero, e 28,84 d'acido carbonico realmente libero. E da un chilogrammo d'acqua ottenne le seguenti sostanze fisse:

Carbonato di soda	grammi	3,7155
— di calce	»	1,6147
— di magnesia	»	0,6480
Carbonato di ferro	»	0,0182
Cloruro di sodio	»	3,8257
Solfato di soda	»	2,1376
— di potassa	»	0,4345
Silice	»	0,0120
Acido fosforico, Argilla, Iodio, Bromo, Fluore, Manganese		*tracce*
Somma	grammi	12,4062

Fonte di Sant'Orso. In addietro chiamavasi *Acqua salsa di Scollio*, e veniva spesso usata in bevanda, mentre al presente serve quasi esclusivamente pei bagni. In un minuto primo questa fonte fornisce cent. cub. 1000 d'acqua, che ha il peso specifico eguale a 1,0104, e la temperatura di gradi 8,106.

Pollici cub. 32 di quest'acqua contengono poll. cub. 62,56 d'acido carbonico libero e semilibero, e poll. cub. 28,71 col medesimo acido carbonico realmente libero. E quanto alle sostanze fisse, si trovano in un chilogrammo d'acqua:

Carbonato di soda	grammi	2,9456
— di calce	»	1,4154
— di magnesia	»	0,5653
— di protossido di ferro	»	0,0135
Cloruro di sodio	»	2,8874
Solfato di soda	»	1,5605
— di potassa	»	0,2828
Silice	»	0,0240
Acido fosforico, Argilla, Fluore, Iodio, Manganese		*tracce*
Somma	grammi	9,6945

Fonte nuova pei bagni. Si trova in prossimità della precedente ed ha anche i medesimi caratteri chimici, ma sgorga in una quantità più abbondante.

Le acque sopradescritte esercitano principalmente la loro azione sugli organi del basso ventre, e sono leggermente purgative ed aperienti. Giovano quindi nelle affezioni del canale gastro-enterico, specialmente quando sianvi anche saburre da eliminare, negli ingorgamenti del fegato e della milza, e della vena porta, e nelle malattie cutanee secondarie a quelle dell'addome. Promuovono la secrezione delle orine, e riescono utili nelle affezioni catarrose della vescica ed anche dei bronchi. E pel ferro che contengono, producono buoni effetti anche nell'amenorrea, nella clorosi, ecc. È poi comune opinione che possano utilmente usarsi anche nella tubercolosi incipiente; ma il dottor James si limita a dire che l'acqua di Tarasp fa miracoli nella cura dell'asma, e che può gareggiare colle fonti che hanno acquistato maggior fama contro questa malattia.

L'acqua di S. Lucio e di S. Emerita si beve la mattina, a stomaco digiuno, alla dose da prima di 2 a 3 bicchieri, che poi a poco a poco si aumentano a 6 ed anche ad 8, lasciando tra un bicchiere e l'altro un quarto d'ora. Le altre due fonti si adoperano pei bagni.

Le acque potabili si spediscono anche in paesi lontani entro bottiglie piccole e grandi. Nel 1864 si smerciarono 30000 bottiglie, e nel 1865, 47000.

Gruppo II. — Acque acidulo-ferruginose. Le acque acidulo-ferruginose sono in numero di otto: la *fonte San Bonifacio,* che si trova venti minuti al di sopra dello stabilimento balneario; la *fonte Carola*, in addietro chiamata *fonte al ponte* in vicinanza dello stabilimento; le *fonti Wyh, Suotsass, Runna, Talur, Rimmas,* tutte nel paese di Scollio; e la fonte *Baraigla*, poco lontana dallo stabilimento. Ma Planta di Reichenau non ha analizzate che le tre acque seguenti:

Fonte di San Bonifacio. È situata sulla sponda destra dell' Inn, e fra le acque di questo gruppo, è la più attiva. La sua temperatura è di gradi 7,5 e il suo peso specifico è 1,0020. Pollici cubici 32 di quest'acqua contengono poll. cub. 62,23 di gas acido carbonico libero e semilibero, e poll. cub. 47,91 del medesimo gas realmente libero. E quanto alle sostanze fisse, un chilogrammo d'acqua contiene:

Carbonato di soda	grammi	1,0324
— di calce	»	1,9022
— di magnesia	»	0,3366
— di protossido di ferro	»	0,0329
Cloruro di sodio	»	0,0569
Solfato di soda	»	0,2146
— di potassa	»	0,0954
Silice	»	0,0185
Somma	grammi	3,6859

Quest'acqua si beve presso la sua sorgente, e si trasporta anche nello stabilimento balneario tutte le mattine. La quantità d'acqua che somministra questa fonte è più che sufficiente per ogni cura. Presso di essa poi esiste una nuova fonte, essa pure acidula e fors'anche più forte, che non era però stata ancora analizzata, e che nel 1866 si stava allacciando per introdurla anch'essa in medicina.

Fonte Carola. Fu scoperta pochi anni sono nel costruire il ponte sull'Inn. È discosta pochi passi dallo stabilimento, e serve per la bevanda e pei bagni. Le sue acque sono perfettamente chiare, e d'un sapore da prima grato, poscia analogo a quello dell'inchiostro. Questa fonte, in un minuto primo, fornisce centimetri cubi 29064 d'acqua, che ha la temperatura di gradi 6,5 e il peso specifico eguale a 1,00110. I gas contenuti in 32 poll. cub. di quest'acqua sono: l'acido carbonico libero e semilibero poll. cub. 42,86, ed il medesimo gas realmente libero poll. cub. 37,86. E le sostanze fisse sciolte in un chilogrammo d'acqua:

Carbonato di calce. . . .	grammi	0,5478
— di magnesia . .	»	0,1054
— di protossido di ferro.	»	0,0163
Cloruro di sodio	»	0,0022
— di magnesio . . .	»	0,0191
Solfato di soda	»	0,0368
— di potassa	»	0,0650
Silice	»	0,0096
Somma	grammi	0,8022

Fonte Wyh o di Campell. Quest'acqua nasce nei prati presso Scollio superiore, ed è conosciuta già da gran tempo anche sotto il nome di *acqua di Scollio.* È chiara, incolora, brillante, e di un sapore assai fresco, e gradevolmente acidulo alquanto ferruginoso. La sua temperatura è di gradi 8,7, e il peso specifico 1,0020. In un minuto primo somministra 10870 cent. cub. d'acqua, in 32 poll. cub. della quale si contengono:

Gas acido carbonico libero e semilibero	poll. cub.	43,42
Gas acido carbonico realmente libero	» »	38,37

Di più in un chilogrammo d'acqua esistono le seguenti sostanze fisse:

Carbonato di magnesia . .	grammi	0,0844
— di calce. . . .	»	1,2328
— di protossido di ferro.	»	0,0265
Carbonato di protossido di manganese.	»	0,0017
Carbonato di soda. . . .	»	0,0037
Cloruro di sodio	»	0,0021
Solfato di soda	»	0,0113
— di potassa	»	0,0109
Silice	»	0,0192
Acido fosforico	»	0,0002
Argilla.	»	0,0001
Somma	grammi	1,3929

Le acque acidulo-ferruginose si usano in bevanda, e si adoperano anche per fare bagni.

Gruppo III. — Fonti contenenti il gas acido solfidrico.

Fonte di Val Dragun. Da questa fonte si ottengono, ogni minuto primo, più di 1500 cent. cub. d'acqua, che ha il peso specifico di 1,005.

Un chilogrammo di quest'acqua contiene il gas acido carbonico, ed anche il gas acido solfidrico, e le seguenti sostanze fisse:

Solfato di potassa	grammi	0,0247
— di soda	»	0,0528
Cloruro di sodio	»	0,0212
— di magnesio . . .	»	0,0051
— di calcio	»	0,0472
Carbonato di calce. . . .	»	0,0994
— di protossido di ferro.	»	0,0214
Silice	»	0,0320
Somma	grammi	0,3038

Fonte di Val Plafna. Anche quest'acqua contiene il gas acido solfidrico, ma non ci è ancora stata comunicata della medesima alcun'analisi.

Nel 1866 le acque solforose mancavano ancora dei comodi necessarj per essere adoperate in medicina.

Mofete. Presso Scollio esiste la mofeta Felix, con esalazione di gas acido carbonico, e la mofeta Dragun con esalazione di gas acido solfidrico; ma finora non si è tratto da esse alcun profitto per la terapeutica.

TARATI. — Antico popolo della Sardegna. Delle sue condizioni e vicende non si sa altro che abitava pei monti: schivo della vita

agricola, era dedito al ladroneggio per terra e per mare, e quando fu soggiogato dai Romani, questi dovettero ricorrere all'estrema misura di deportarlo nell'Italia continentale.

TARAVO o **TALAVO.** — Fiume dell'isola di Corsica, nei circondari di Aiaccio e di Sartene. Ha le sue origini dal monte Cagnone, a levante da Bastelica, scorre da greco a scirocco, e si getta nella parte boreale del golfo di Valinco, dopo essersi ingrossato con numerosi affluenti sì di destra che di sinistra. La sua foce Tolomeo la chiamò *Ticarii fluvii ostia.*

La valle in cui scorre è alquanto ristretta, e lo accompagna e circonda fino al suo sbocco in mare.

TARCENTO. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una superficie di 22,686 ettari.

La sua popolazione è di 22,834 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Cassacco, Ciseriis, Collalto della Soima, Lusevera, Magnano in Riviera, Nimis, Platischis, Tarcento, Treppo Grande e Tricesimo.

Metà si stende per montagne, e metà per colline.

TARCENTO. — Comune.

Comprende la frazione di Noglareda.

Ha una superficie di 898 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3051 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 153; e 57 i politici, inscritti nel collegio di Gemona. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di prima classe, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di reali carabinieri, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, delegazione distrettuale postale, brigata di guardie doganali, dispensa di generi di privativa, ispettorato scolastico locale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal fiume-torrente Torre. Il suolo è fertile, e l'agricoltura che un tempo era trascurata, ora è attivissima: vi sono floride piantagioni di gelsi e si fanno copiose raccolte di grano, di grano turco e di eccellenti marroni. Non difettano i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia di bestiame. La rete stradale è discretamente ben sistemata. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Tarcento è un grosso borgo che risiede alla riva destra del Torre, a 19 chilometri da Udine, ed a poca distanza dalla strada commerciale che mette in Germania. Gli sovrasta il monte Canino, la cui vetta è intieramente coperta di ghiaccio. Su questo monte, a greco dall'abitato, si vedono le vestigia d'un castello, dominio dei Frangipani ruinato sino dal 1351 a vendetta dell'uccisione di Bertrando patriarca d'Aquileja. Una delle borgate si dirama alla riva sinistra. Vi si apre una bella piazza in riva al Torre ed a fianco della parrocchiale, bell'edificio che ha un dipinto del Poluti raffigurante il titolare s. Pietro. I Frangipani eressero un castello, ora ridotto a palazzo, con bella loggia prospettante il corso del torrente ed i monti circostanti. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi. Grande utilità deriva a questo borgo dalle relazioni commerciali che ha frequentissime con Udine ed i vicini paesi. Gli abitanti parlano quella variazione del dialetto friulano, che si appella *carniello.*

La giurisdizione dei signori di Tarcento comprendeva 20 villaggi. Cornelio Frangipani, detto il Vecchio, a distinguerlo da altro omonimo, grande oratore ed elegante poeta, piacevasi soggiornare nel suo palazzo in Tarcento, ed avendo costrutto nel giardino una fontana, l'intitolò Elice, ed invitò i poeti friulani a celebrarla. Sessantuno corrisposero all'invito, molti dei quali dettarono versi pregevoli, che furono raccolti e pubblicati nel 1556 col titolo: *Helice. Rime e versi di vari compositori del Friuli sopra la fontana Helice del signor Cornelio Frangipani di Castello.*

TARCETTA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Pietro al Natisone, pretura di Cividale.

Comprende le frazioni seguenti: Biaris, Casali di Montofeschia, Erbezzo, Lasiz e Pegliano.

Ha una superficie di 3078 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1778 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 54; e 3 i politici, inscritti nel collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a S. Pietro al Natisone, già S. Pietro degli Schiavi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in montagna: il suolo è ferace ed è discretamente ben coltivato. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Copiosa è l'acqua potabile; l'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che

sorge su d'una altura a pochi chilometri da San Pietro al Natisone. Gli abitanti parlano tutti lo slavo.

TARCHI. — Frazione del com. di Sondrio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

TARCHIE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

TARCO (Cala di). — Cala della spiaggia orientale dell'isola di Corsica, a maestro da Sorbagnana.

TARDITA. — Frazione del com. di Olmo Gentile, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

TARDITI. — Frazione del com. di Roccaverano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

TARDITI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TARDITI (Alli). — Frazione del com. di Montaldo Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Corneliano d'Alba.

TARDITO. — Frazione del com. di Sessame, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

TARELLA. — Frazione del com. di Camagna di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivara.

TARELLO. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

TARENÇON. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TARENSAN. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TARENTINA (Regione). — Così chiamavasi un'antica regione nella Magna Grecia, che seguiva alla Metapontina e che aveva la città di Taranto per metropoli. Prima che vi giungessero le colonie greche faceva parte della Japigia, ed era perciò considerata come fuori dell'antica Italia.

Nessun antico geografo o storico ci ha lasciato memorie dell'estensione di questa regione che fu tanto celebre; ed a volerla desumere dalle notizie delle città dei popoli vicini, i quali erano i Peucezj ed i Messapj, sarebbe stata ristretta in limiti molto angusti, perchè cominciando dalla sponda sinistra del Bradano, dopo breve tratto avrebbe dovuto confinare colla Peucezia nell'agro di Genusio, e di là per le pertinenze di Castellaneta, Mottola e Massafra, e quindi pei confini di Grottaglie e Francavilla volgere verso Oria, città messapica, per aver termine sotto Mandusio, città della Sallenzia. Sul mare poi avrebbe abbracciato quel tratto di spiaggia che si stende dalle foci del Bradano al Capo dell'Ovo. Ma i Tarentini si estesero ben al di là di questi confini, perchè oltre il Bradano dominavano Siri, e così pure si dilatarono nell'opposta parte dopo avere combattuto i Messapj. Per difendere questi nuovi limiti si sa che innalzarono una grande muraglia, la quale aveva principio a non molta distanza dalle foci del Galeso; e, se è vera la tradizione che corresse dall'uno all'altro mare, è da supporre che fosse eretta nella direzione di Celio e Carbina.

TARET. — Colle del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorge a maestro da questa città, e dal luogo di Viù (circond. di Torino), mette a quello di Bessans nella Moriana, in Savoja.

TARGINE (*Targine amnis*). — Antica denominazione di un fiumicello del Napoletano, nella Calabria meridionale. Vedi **Tacina.**

TARGNOD. — Frazione del com. di Challant-Saint-Victor, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TARICCO. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

TARIE. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TARIFFA (La). — Frazione del com. di Sospello, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Sospello.

TARIGNANO. — Frazione del com. di Barete, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TARINA (La). — Frazione del com. di Rivalta di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Orbassano.

TARINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TARINO (Il). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi, altra frazione del comune di Torino.

TARIO (Il). — Frazione del com. di Andezeno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Andezeno.

TARLAZZI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TARMASSIA. — Frazione del com. di Isola della Scala, prov. di Verona.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

In questo villaggio vi è una chiesa arcipretale, intitolata a s. Giorgio e che dipende dal vicario foraneo di Isola della Scala. È decorata da varii dipinti pregevoli, fra cui il martirio del titolare, d'un Meons fiammingo; la SS. Trinità coi santi Domenico e Antonio, della scuola ricciana; la Vergine col Bambino ed i santi Domenico, Caterina da Siena ed altri di Felice Brusasorci, e la Vergine con s. Elisabetta, di Orazio Farinati.

TARO (*Tarus*). — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Parma. Sgorga copioso dal Penna, prende la direzione di mezzogiorno fino a Santa Maria del Taro, dove accoglie le acque della Taróla, piega poi a levante e per breve tratto bagna il confine della Liguria. Si rivolge a tramontana; si immette nel lago di Perosa, e da questo effluendo tra scogli e boschi, inchina a greco, passa per Tornolo, e poi per Compiano, dove riceve la Pelperana. Si dirige per scirocco alla Pieve dei Campi, accoglie a destra la Lubiana, a sinistra l'Ingegna, e giunto allo sbocco del Gotra, si rivolge a tramontana-maestro, e arriva a fianco di Borgotaro, dove è valicato da un ponte in pietra. Raccoglie in seguito la Varácola e il Taròdine; a Gorro riceve il Testanello, poi la Manobiola, la Mozzóla e il Grontone; a Rubiano la Sparzana, e assunto un aspetto minaccioso, giunge a Fornovo. Ingrossato dal Ceno, scorre tra Collecchio e Medesano, dove finisce la sua valle. Giunto alla strada Emilia, passa sotto un gran ponte; indi raccoglie le acque del torrente Recchio, passa pel villaggio di Tre Casali, alle Fontanelle si congiunge collo Stirone, accenna a Sissa, ripiega il suo corso, riceve la Rigosa, va a Gramignazzo, e finalmente si getta nel Po dopo circa 150 chilometri di percorrenza. L'antica sua foce era a Coltaro (*Caput Tari*), sette chilometri circa a levante dell'attuale.

La pendenza di questo torrente è di metri 5 per 1000; la velocità di metri 4,50 per ora; l'altezza media delle piene, metri 5; la loro durata, circa 22 ore. Vi si pescano trote, anguille, carpioni, tinche, lucci, barbii, muggini, cavedini e cheppie. Il gran ponte sotto cui passa nell'attraversare la via Emilia fu cominciato nel 1814 e inaugurato nel 1810. È lungo metri 465,50 e largo, tra i parapetti, metri 8, ed ha 20 archi. Alle testate sorgono quattro statue in marmo, che rappresentano la Parma, il Taro, l'Enza e lo Stirone. Compresi i ristauri del 1833, importò una spesa di oltre due milioni di lire.

TARODINE. — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Parma. Ha le origini nel monte di Faggio Crociato, scorre da mezzodì a tramontana, e dopo circa 18 chilometri di percorrenza confluisce nel Taro sotto Borgotaro verso levante.

TAROIRA o **TALLOIRA.** — Torrente del Piemonte. Vedi **Talloira.**

TAROLA. — Piccolo torrente dell'Emilia, nella provincia di Parma. Ha le origini nel monte Bocco, scorre per circa 5 chilometri da ponente a levante, e si versa nel Taro.

TARONI. — Frazione del com. di Roverbella, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

TARONICO. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

TAROTI. — Frazione del com. di Lecce nei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

TARPOLA. — Frazione del com. di Frassineto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Frassineto.

TARQUINIA (*Tarquinii*). — Antica città di quella parte dell'Etruria che oggi è compresa nella provincia di Roma: corrisponde all'attuale città di Corneto.

Tarquinia sorgeva sulle sponde del fiume Marta, a qualche chilometro dalla sua foce nel mare. Secondo Strabone fu fondata da Tarcone, uno dei compagni di Tirreno; secondo altri, fu una colonia di Tessali e di altri Greci. Sotto il regno d'Anco Marzio di Roma, si vuole che Demarato di Corinto vi sia venuto con un drappello di suoi concittadini, e fosse stato favorevolmente accolto dai Tarquiniesi: secondo la storia, quel Demarato sarebbe stato padre di Tarquinio Prisco.

Tarquinia nel tempo dei primordii di Roma, trovavasi già grande e potente, e forse formava una delle dodici repubbliche che costituivano la federazione etrusca. Dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo da Roma, i Tarquiniesi furono quelli che più vivamente ne sostennero la causa, e cercarono, benchè indarno, di riporvelo sul trono per forza d'armi. Intorno all'anno 397 avanti l'era volgare, fecero nuovamente guerra ai Romani, e ne saccheggiarono il territorio, però furono sconfitti

da A. Postumio e L. Giulio. Con tutto ciò non furono distolti dal rinnovare le ostilità contro Roma e saccheggiarne il territorio, perlochè nell'anno 358 avanti l'era volgare scoppiò seriamente la guerra fra i due Stati, ed ebbe a durare parecchi anni. Nella prima loro campagna, i Romani, capitanati dal console C. Fabio, ebbero la peggio, e i Tarquiniesi fecero prigioni 307 soldati romani, i quali tutti furono sagrificati agli dei. Roma fece per qualche tempo guerra difensiva, mentre i suoi nemici acquistaronsi nuovi alleati, e invasero il territorio romano fino alle Saline, all'imboccatura del Tevere. Nell'anno 356 avanti l'era volgare i Tarquiniesi furono sconfitti dal dittatore Marcio Rutilo, e nell'anno dopo furono costretti da C. Sulpicio a deporre le armi. In questa occasione i Romani fecero una cruda vendetta dello sterminio dei proprii prigionieri: i Tarquiniesi d'ignobile condizione che caddero nelle mani dei vincitori furono passati a fil di spada, e 358 nobili furono mandati a Roma, dove nel Foro perirono sotto le battiture. Poco dopo i Tarquiniesi mandarono a supplicare per la tregua, che fu concessa per quarant'anni. Tarquinia d'allora in poi serbossi neutrale e in una condizione di quasi perfetta indipendenza. Spirata la tregua, ne ottenne il rinnovamento per altrettanto tempo, finchè senza lotta fu assorbita dallo Stato romano, venendo però innalzata al grado di municipio.

Il sito dell'antica Tarquinia è chiaramente discernibile nelle rovine che esistono sul così detto Piano della Turchina, presso la moderna città di Corneto. Questo luogo ha acquistato ai nostri giorni un particolare interesse a cagione delle molte opere d'arte che si scoprirono nelle tombe e nelle catacombe, specialmente di pittura. Si trovarono terme, templi con iscrizioni di gran valore per la storia, mosaici e vasi, ed altri oggetti di pregio.

TARRABENI. — Antico popolo dell'isola di Corsica, menzionato da Tolomeo: abitava quel tratto dell'isola ove ora è la pieve di Vico e Cavro.

TARRANELLI. — Frazione del com. di Barzaniga, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

TARRANO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Valle d'Alesani.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 354 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è bagnato dalle acque dell'Alesani, è a monti ed a colli: il suolo produce cereali, castagne ed uve. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame: i suini in particolar modo riescono molto prosperosi.

Tarrano è un piccolo villaggio che sta a levante da Corte. Parte degli abitanti va ad una data stagione in giro per l'isola onde vendervi i suini.

TARRINO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

TARRUGO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

TARSCIEN. — Comune nell'isola di Malta, distr. di Zeitun.

Ha una popolazione di 890 abitanti.

È situato in luogo ameno, a mezzodì dalla Valletta e a settentrione dal castello Sanluciano.

Il suo territorio è diligentemente coltivato a bambagia, anici e cumino; vi sono varie piantagioni di melaranci, mandorli, melagranati, e persino alcune canne da zuccaro; i poponi sono saporitissimi.

TARSIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Spezzano Albanese.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 3648 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1869 (maschi 926, femmine 943); quella di diritto era di 1889.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro. È sede di sezione.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, fra il Crati ed il Follone. Il suolo è di una straordinaria feracità. Vi si fanno abbondanti raccolti di ogni genere di cereali, di vino, di olio, di agrumi, di frutta di ogni sorta e di cotone. Non mancano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di grosso e minuto bestiame. Questo villaggio è fabbricato in pianura, a 33 chilometri e un terzo da Castrovillari. Vi si trovano due chiese parrocchiali ed altre minori.

Sembra che questo paese sia stato edificato

al tempo dei Normanni dalla famiglia Tarsia. Di codesti dinasti è celebre il conte Boemondo di Tarsia, che nel 1160 fu fatto abbacinare da Guglielmo I, e poi condannato a carcere perpetuo.

Vi ebbe i natali il distinto anatomista e chirurgo Marco Aurelio Severino.

TARSIÈRE. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TARSIGNANO. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

TARTAGLIA. — Frazione del com. di Cadéo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

TARTAGLIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TARTAGLIA. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

TARTAGLIA. — Frazione del com. di Stroppiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

TARTAGNA o **TARTAGNI.** — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TARTAGNONI. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TARTANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TARTANO, ora chiamato **CAMPOTARTANO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Comprende la frazione di Campo.

Ha una superficie di 4654 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1162 (maschi 548, femmine 614); quella di diritto era di 1277.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 128, ed un politico, inscritto nel collegio di Sondrio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, e viene percorso dai torrentelli Tartano e Lemma. Il suolo è però ferace di biade; abbondano i pascoli.

Tartano è un grosso villaggio che sorge nei monti ad ostro dell'Adda, tra il Tartano ed il Lemma, ove questi si uniscono: dista 38 chilometri e mezzo da Sondrio. Da quì partono due sentieri pei quali, varcando il passo di Lemma e di Tartano, si va nella Val Brembana. È frequentato dagli alpigiani e pastori bergamaschi che passano a Morbegno o si recano alle fiere principali della Valtellina. Per la beneficenza vi è un luogo pio elemosiniero, fondato nel 1838, scopo del quale è soccorrere con denaro i poveri: la sua rendita nel 1861 fu di 236 lire.

TARTANO. — Torrente della Lombardia, nella prov. di Sondrio. Ha origine da un laghetto sul monte di Lemma; scorre irregolarmente da borea ad ostro per ponente; e si getta nella sponda sinistra dell'Adda precisamente dicontro alla confluenza del Masino, che si versa per la sponda destra.

TARTANO (Val di). — Così chiamasi una valletta percorsa dal torrente omonimo. Vedi.

TARTAREA. — Vallicella del Piemonte, nella prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo. Si trova nel territorio di Oncino, e fa parte della gran valle del Po.

TARTARELLO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

TARTARELLO. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

TARTARI. — Piccolo lago del Territorio Romano. È situato lungo la via Tiburtina tra Roma e Tivoli. Gli venne il nome di Tartari pel fenomeno presentato dalle sue acque, le quali petrificano le sostanze vegetali, ricoprendole di materia calcarea.

TARTARO. — Fiume del Veneto. Ha le sue origini nel Veronese, nel distretto di Villafranca di Verona, tra Povegliano e Isola alta; con direzione da maestro a scirocco scende all'Isola della Scala, ove riceve il primo affluente, ed entra quindi nel Mantovano che percorre fino a Torre di Nogara. Colà serve di confine alla provincia fino alla confluenza del naviglio di Legnago. Da quel punto entra nel Polesine, e presso Canda riceve le acque del Castagnaro, assumendo il nome di Canalbianco. (Vedi **Canalbianco**, vol. II, pag. 275, 276).

TARTARO. — Così si chiamano due torrenti della Lombardia, che scorrono nella parte occidentale della provincia di Mantova. Entrambi hanno la loro origine nei boschi che stanno a borea da Castel Goffredo; il più occidentale chiamasi Tartaro Rabbioso e l'altro Tartaro Fabressa; scendono verso ostro in una direzione quasi parallela; ma il Tartaro

Rabbioso, dopo aver ricevuto il torrentello Tornapassolo, prende il nome di Tartarello, e va a gettarsi nell' Oglio, a poco più di tre chilometri a borea-ponente da Marcaria. Il Tartaro Fabressa passa per Casaloldo, ed a Mariana s'accosta all'altro così da non lasciarvi una distanza di 100 metri; poi s'allontana di nuovo verso levante: scorre vicino a Redondesco e da Casatica, ove riceve lo scolo Zanerata, attraversa la strada postale fra Marcaria e Mantova, e versa le sue acque nell'Oglio, presso a San Michele.

TARTARO FABRESSA. — Vedi **Tartaro.**

TARTARO RABBIOSO. — Vedi **Tartaro.**

TARTAVALLE. — Frazione del com. di Taceno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Margno.

TARTIGLIA. — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

TARTIGLIESE. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

TARTINI (Villa). — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

TARTOGNI. — Frazione del com. di Montebruno, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Torriglia.

TARTSCH. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Glurns, nel Tirolo Cisalpino.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 398 abitanti.

L'ufficio postale è a Glurns.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in montagna, alla destra dell'Adige (Etsch). Il suolo è poco fertile di cereali e di legumi: abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Il clima è alquanto rigido e l' aria è salubre.

La piccola chiesa di Tartsch è espositura.

TARU. — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

TARUGO. — Frazione del già comune di Monterolo, ora di quello di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

TARZO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Vittorio, già Ceneda.

Comprende le frazioni seguenti: Arfanta, Corbanese e Fratta.

Ha una superficie di 2348 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3181 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 160, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Vittorio, già Ceneda.

L'ufficio postale è a Vittorio.

Appartiene alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, ed è tutto circondato da'monti. Il suolo, di natura argilloso, ferruginoso e calcareo, è poco ubertoso di cereali, ma presenta una ricca vegetazione di gelsi, di viti e di moltissime altre piante fruttifere. Non mancano i pascoli, e vi si allevano circa 800 lanuti e suini, 700 bovini e diversi cavalli. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo giace in amena situazione, a ponente ed a circa 3 chilometri da Ceneda, ora Vittorio, ed a meno di due chilometri dal lago cui dà il proprio nome. Dell'antica sua rocca non rimangono che pochi ruderi. Di discreta architettura è la chiesa parocchiale. Non è trascurata l' istruzione primaria. Vi si tiene un'annua fiera ai 2 di febbraio. L'industria è avvivata da manifatture di bambagia e pannilani.

Cenni storici. — Tarzo apparteneva ai vescovi di Ceneda, che aveano pure giurisdizione civile sopra altri villaggi circostanti. Questi venivano rispettivamente governati da un gentiluomo cenedese col titolo di visconte; ma sottentrato il dominio della repubblica di Venezia, dipendettero dal rettore di Ceneda, che assumeva pure il titolo di podestà di Tarzo. Ciò non ostante gli abitanti di tutto il contado di Tarzo aveano giudicatura e cancelleria separata.

Quando il vescovo di Ceneda, Rampone, pose i possedimenti del morto Rizzardo da Camino sotto l'alto dominio della repubblica veneta, per timore degli Scaligeri, alla cui famiglia apparteneva Verde moglie del Caminese, come figliastra dello Scaligero Alboino, conservò per sè ed i suoi successori il dominio sopra la contea di Tarzo ed altre parti dell'antico territorio; ma codesta giurisdizione pei suoi successori fu argomento di molte contestazioni: locchè segnatamente rilevasi dalle opere del Parma e del Sarpi.

Le colline di questo comune abbondano di crostacei e di altre pietrificazioni; e qua e là vi si trovano sparsi molti depositi di lignite. L'arciprete Carnielutti ne avea formato una cospicua raccolta, che, morendo, legò al seminario di Ceneda.

TARZO (Lago di). — Piccolo lago del Veneto, nella provincia di Treviso, distr. di Vittorio, già Ceneda. A borea di esso si innalzano ardue montagne, ed a mezzodì è coronato da collinette. È lungo poco più di tre chilometri e mezzo, e nella sua maggior larghezza misura un chilometro. Dà origine al fiume Soligo, affluente del Piave.

TARZOGNO. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

TASCA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TASÈ. — Piccolo monte della valle di Primiero, nel Trentino. È situato fra la Noana ed il Cismone: è in gran parte adatto a coltivazione: la sua rupe è calcarea.

TASOLA. — Frazione del com. di Compiano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

TASSAIA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

TASSANI. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

TASSARA. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TASSARD. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

TASSARE. — Frazione del com. di Avolasca, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

TASSAROLA. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

TASSAROLO (*Taxarolium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 701 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 751 (maschi 372, femmine 379); quella di diritto era di 757.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal Riasco, dal Lemmo e da altri piccoli corsi d'acqua. Il suolo è fertile di granaglie, di legumi, di fieno e di uve: vi sono delle boscaglie: il bestiame è allevato in discreta quantità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Tassarolo è un villaggio che sta presso lo sbocco delle vallicelle di Parè e di Biasco, alla destra del Lemmo, a levante da Acqui, ed a 6 chilometri da Novi Ligure. La chiesa parrocchiale, con titolo di prepositura, si intitola a s. Niccolò: vi sono inoltre un'altra chiesa e due cappelle, queste ultime però in campagna. Sorge a guisa di castello il palazzo detto la *Fabbrica da Tabacco*, che ha intercolonnj di ordine corintio ed alcune sale adorne di bei dipinti a fresco.

Fin dal 1172 appartenne ai marchesi di Gavi. Nel 1226 quei di Alessandria lo misero a ferro ed a fuoco. Un imperatore di Germania lo cedette nel secolo XV al duca di Mantova, e nel 1736 il re di Sardegna lo ebbe come feudo imperiale. Fu feudo degli Spinola, signori di Pasturana.

Si hanno documenti, dai quali è manifesto che nel 1678 vi era una zecca.

TASSERA. — Frazione del com. di Alserio, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

V'ha un oratorio dedicato a s. Maria della Neve.

È un piccolo villaggio situato in luogo ameno. È famoso perchè quivi i Milanesi nel 1160 presero d'assalto il campo di Federigo Barbarossa.

TASSERA. — Frazione del com. di Viggiù, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

TASSERE. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

TASSI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TASSI. — Frazione del com. di S. Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a S. Felice sul Panaro.

TASSI. — Frazione del com. di Vidigulfo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TASSIGNANO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TASSINAIA. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TASSINAIOLA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

TASSINARA. — Canale di scolo artificiale dell'Emilia, nella prov. di Forlì. Ha principio nella parrocchia di Forniolo, e termina nel fiume Ronco. L'alveo è largo metri 0. 90; la sua lunghezza è di chilometri 8. 40. La manutenzione è affidata al consorzio Ausa di Forlimpopoli.

TASSINARA (La). — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

TASSINE. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

TASSISI. — Frazione del com. di Cesio Maggiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

TASSITO. — Frazione del com. di Roccaverano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

TASSO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Zicavo.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 413 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Maria e Sicche.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso da un affluente di destra del Taravo. Il suolo è fertile di cereali, abbonda di pascoli e di boschi di montagna. L'allevamento del bestiame costituisce una riguardevole risorsa per il paese.

Tasso è un bel villaggio che sorge in pittoresca situazione a scirocco-levante da Ajaccio ed a maestro-tramontana da Zicavo.

TASSO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TASSO. — Frazione del com. di Lumarzo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

TASSO. — Frazione del com. di Marignana, nella Corsica, circond. di Ajaccio.

L'ufficio postale è a Vico.

TASSO. — Frazione del com. di Sant'Ilario Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Nervi.

TASSO. — Frazione del com. di Terranuova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova Bracciolini.

Fu un antico castello, ed anche al presente è detto Castel del Tasso. Siede sovra una piaggia coperta di sabbione, che ha servito di cimitero ad un gran numero di giganteschi mammiferi di razze perdute.

TASSO. — Monte della Lombardia. Sorge nella Val Brembana, nella prov. di Bergamo. È alquanto alpestre. Da esso prese il sopranome Lamorale della Torre, figlio di Guido, dei signori di Milano, il quale fu un ascendente di Torquato Tasso.

TASSOBIO o TASSOBBIO. — Torrente dell'Emilia, che segnava parte del confine tra il ducato di Parma e quello di Reggio, lungo il territorio di Casalecchio. Scende dai colli che stanno ai piedi boreali dell'Apennino nella prov. di Reggio nell'Emilia, e dopo un corso di circa 20 chilometri da ostro a borea, influisce nell'Enza alla riva destra.

TASSONAROLA. — Già frazione del soppresso comune di Terrarossa, stato scompartito fra i due comuni di Licciana e Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TASSONE. — Frazione del com. di Rodigo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gazzoldo.

TASSONE. — Nome di un ramo del Canalazzo o naviglio di Reggio nell'Emilia. Il conte Alfonso Tassoni, governatore di Reggio nel 1565, avendo fatto immettere le acque del Canalazzo nel nuovo alveo del Crostolo, formato in quell'epoca dai Bentivoglio, il tronco inferiore ritenne il nome di quel governatore.

TASSULLO. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Cles.

Comprende le frazioni seguenti: Campo, Castel Valer, Pavillo, Rallo e S. Zenone.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1184 abitanti, ripartiti in 167 case.

L'ufficio postale è a Cles.

Appartiene alla diocesi di Trento.

A mezzodì di Cles si apre un largo territorio posto a viti, cereali, boschi e vigneti, sormontato da facili collinette e da una catena di alture che si allunga a mezzodì fino alla valle detta Tresenga. I vini che vi si producono sono fra i più pregevoli dell'Anaunia: considerevole lucro si ricava dalla coltivazione dei gelsi; non è trascurato l'allevamento del bestiame. Il clima è mite, e salubre è l'aria.

Il capoluogo giace in situazione ridente e deliziosa, a mezzodì da Rallo ed a borea da Campo. Nel centro sta la chiesa parrocchiale,

di antica e solida costruzione e di mediocre capacità: dipende dal decanato di Cles. Vi è una scuola comunale elementare. Maestoso è il Castel Valer, ed è da ammirarsi l'eccelsa sua torre ottangolare.

Da antichi documenti risulta come quivi abbia esistito una miniera d'oro, che gli imperatori cedettero ai vescovi di Trento, ma che fu presto abbandonata. Si crede fosse ai piedi del monte Peler, nel luogo detto *Minerf*, e dove si vedono indizii di manufatti.

In questo villaggio nacque e morì Carlo Antonio Pilati, insigne filosofo.

TAT. — Frazione del com. di Saint-Remy, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

TATOGA. — Monte del Trentino, nel distr. giudiziale di Primiero. Sorge fra il Cismone ed il Vanoj, ove l'uno confluisce nell'altro: la rupe è calcarea.

TATORBA. — Frazione del com. di Roccaverano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

TATORBA o **TETORBA.** — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Scende dai colli di Perletto e da quelli di Oivero, bagna le terre di Roccaverano e S. Giorgio Scarampi, e si versa nel Bormida.

TATRE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

Ha una popolazione di circa 450 abitanti.

TATTI. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

Fu già un castello. Sorge a levante-scirocco da Massa Marittima, presso la cresta di un poggio, vicino alle sorgenti del torrente Follonica e del Confiente. Si hanno memorie di questo castello fin dal secolo undicesimo, fra le carte della soppressa badia di Sestinga.

Dai molti boschi di frassini e di orni che ricoprono le sue adiacenze, si ricava una considerevole quantità di manna, sufficiente a buona parte del consumo che se ne fa in Toscana.

TATTINU o **TATTINO.** — Frazione del com. di Santadi, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santadi.

TATTOLI. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

TAUDERO. — Frazione del com. di Rocca S. Maria, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TAUFERS. — Distretto giudiziale nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1850, di 9823 abitanti, divisi nei seguenti 15 comuni:

Mülbach	abitanti	230
Gais	»	599
Altenheim	»	531
Lappach	»	456
Mühlwald	»	1281
Mühlen	»	569
Kemathen	»	298
Prettau	»	836
S. Peter	»	484
S. Jacob	»	770
S. Johann	»	1398
Luttach	»	259
Rein	»	256
Ahornach	»	555
Sand (capoluogo) . . .	»	801

TAUFERS. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Glurns.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 922 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso dal Ram, affluente di destra dell'Adige, e dall'Avigna, che si versa nel Ram dalla sponda sinistra. Il suolo non è molto fertile di cereali; ha pingui e vaste pasture e folte boscaglie. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame: abbonda il selvaggiume.

Taufers è un grosso villaggio che giace presso la confluenza dell'Avigna nel Ram, a ponente-libeccio da Glurns. È attraversato dalla grande strada che, staccandosi da Mals, nel Tirolo, mette a Zernetz, nel Canton de' Grigioni (vallata dell'Inn). Ha una chiesa parrocchiale. Vi è una scuola comunale elementare.

TAULÈ. — Frazione del com. di Casaleggio Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

TAULI (Li). — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

TAUNA. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TAURANIA (*Taurania*). — Antica città della Campania. Dal solo Plinio sappiamo che in quella regione fu una città di tal nome: nessun altro scrittore dell'antichità, a noi per-

venuto, ne fa cenno. Nondimeno Stefano Bizantino l'annoverò fra le città d'Italia, quantunque a' suoi tempi di certo non esistesse, sia per cognizione di quanto avea detto Plinio, o sull'autorità di qualche altro scrittore più antico a noi rimasto ignoto. Il Cluverio negò l'esistenza in Italia di una città di tal nome, e sostenne che Stefano intendesse parlare di Taurasia città degl'Irpini, o di *Augusta Taurinorum* (Torino), opinione nella quale convenne pure uno dei dotti annotatori del geografo bizantino, il Pinedo. Le ricerche dei nostri topografi per le cose antiche non riuscirono ancora ad accertare la verità in proposito. Se pure questa città ha mai esistito, dal modo con cui Plinio ne fa menzione, sarebbe da arguire che sorgeva fra Stabia e Sorrento, e che non ne rimase alcuna traccia a cagione della sua piccolezza.

TAURANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 8971 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1213 (maschi 606, femmine 607); quella di diritto era di 1228.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio si stende per monti e per colli. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, specialmente cereali, vino, olio e frutta di svariatissime specie. Scarsi sono i mezzi di comunicazione. L'acqua potabile è buona ed abbondante; saluberrima è l'aria.

Questo villaggio è fabbricato alle falde di un monte, a 44 chilometri e mezzo da Avellino. Vi sono due chiese mediocremente costrutte. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed alla pastorizia.

TAURASI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Mirabella Eclano.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 1270 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1948 (maschi 931, femmine 1017); quella di diritto era di 1952.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Grottaminarda.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio si stende in monte ed in piano. Il suolo è fertile in cereali, frutta, vino, olio ed ortaglie. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. Scarsi sono i mezzi di comunicazione. L'acqua potabile è buona e copiosa; l'aria è salubre.

Questo villaggio è situato sulla destra del Calore, a meno di 23 chilometri da Ariano. Vi sono tre chiese ed un ex convento di Domenicani. L'istruzione primaria è poco diffusa. Annualmente si tiene una fiera di cinque giorni, cioè dal 4 all'8 di settembre.

Questo villaggio fu estremamente afflitto dalla peste nell'anno 1656, che distrusse quasi la metà de'suoi abitanti. Quivi erano i famosi campi *Taurasini*, nominati dagli antichi scrittori, e segnatamente da Tito Livio.

Taurasi fu feudo della famiglia Latilla, che la possedette con titolo marchionale.

TAURASIA (*Taurasia*). — Una delle primitive città degli Irpini, che sorgeva a breve distanza dalla riva del Calore, ove giunge quasi alla metà del suo corso. Intorno a questa città scrive il Corcia (*Storia delle due Sicilie dall'epoca più remota al* 1789): « Senza pretendere che qui la colonia sannitica guidata dal toro primamente si stabilisse, potè ben essere edificata da uno smembramento di quei Sanniti primitivi. Ma non ve ne ha memoria anteriore al 459, nel qual anno egli sembra che cedesse all'assalto di Scipione Barbato. In una delle iscrizioni del celebre monumento degli Scipioni in Roma, scoperto nel 1700 presso la porta di S. Sebastiano, tra gli altri gloriosi fatti di quell'illustre Romano si ricorda la presa di questa città con *Cisanna*, trascurata da Livio, dal quale sappiamo soltanto che Scipione Barbato in qualità di legato comandava le romane soldatesche sotto il console Papirio, che combatteva i Sanniti nel detto anno 459. »

Taurasia dovette adunque venire in podestà dei Romani dopo la famosa giornata di Aquilonia, nè altra ricordanza ci serbò la storia che quella dei suoi campi, che poi furono divisi nel 572 ai Liguri Apuani, e che sono celebri per la vittoria che il console Mannio Curio vi riportò contro Pirro nel 478. Di quest'antica città più ora non rimane che parte

di un'antica torre e qualche avanzo delle solide muraglie onde era circondata; e questi stessi avanzi si ignora se abbiano appartenuto all'acropoli della città o alla città stessa.

TAURIANA, o **TAUROENTO.** — Antica città dei Bruzii, che sorgeva sulle due sponde del Metauro, a 23 miglia antiche da Vibona. Catone avrebbe creduto, secondo un antico scoliaste, che questa città sia stata abitata dagli Achei dopo la distruzione di Troia, sicchè remotissima ne sarebbe la fondazione; ma questa forse avvenne molto più tardi e per opera di quei di Reggio. Sin dai primi secoli cristiani fu sede vescovile di cospicua diocesi; nel secolo VIII gran parte della città era già divenuta inabitabile e deserta, ma gli avanzi ne mostravano tuttavia l'antico splendore e la grandezza. Fu distrutta completamente dai Saraceni della Sicilia. Se ne veggono ancora grandi rovine sulla sponda del Metauro, nel luogo di Traviano, alterazione dell'antico nome di Tauriano o Tauriana.

TAURIANO. — Frazione del com. di Spilimbergo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

TAURINI. — Nome di una fra le trentasei antiche popolazioni dell'Italia continentale noverate da Tolomeo. Il capoluogo era la città di *Taurinum*, l'odierna Torino. Vedi questo articolo.

TAURISANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Ugento.

Comprende alcune case sparse che servono temporariamente ad uso dei pastori.

Ha una superficie di 1636 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2270 (maschi 1134, femmine 1136); quella di diritto era di 2293.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è ad Ugento.

Appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, specialmente in cereali, vino, olio, frutta e cotone. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. Vi sono anche dei boschi, nei quali si fa discreta caccia di selvaggina. Le vie di comunicazione sono alquanto scarse; copiosa ed eccellente è l'acqua potabile; saluberrima l'aria.

Questo borgo è fabbricato fra due colline, a 25 chilometri da Gallipoli. La sua popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, è di 2245 abitanti, dediti all'agricoltura e alla pastorizia. Per la beneficenza vi è un monte di maritaggi a favore delle donzelle povere, e un monte di pietà che somministra i medicamenti e provvede cura gratuita ai malati bisognosi.

Vi ebbe i natali il celebre Lucio Vannini, filosofo, che nel 1619, accusato di ateismo, fu condannato al rogo dal parlamento di Tolosa.

TAURO. — Antica denominazione di un promontorio e di un monte sulla costa orientale della Sicilia, corrispondenti al promontorio odierno di Sant'Andrea. Forma la parte più sporgente in mare di un'elevata catena di montagne della provincia di Messina, ed è notabile per immensi massi di rocce, i cui svariati contorni presentano diversissimi contrasti, perchè qua si innalzano in picchi isolati, là in piramidi colossali, altrove in altipiani tagliati quasi orizzontalmente. Dagli antichi fu distinto col nome di Tauro per la sua somiglianza alla testa di un toro, poichè il suo bizzarro ammasso di roccie si inoltra più ancora in mare diviso in due ramosi corni che si sprofondano a perpendicolo nelle onde del canale di Messina. Benchè nella erronea posizione tra Siracusa e la foce del fiume Alabo, lo ricorda Tolomeo, dicendo che nelle sue vicinanze Dionigi il vecchio pose i suoi accampamenti nell'anno primo dell'olimpiade XCVI (396 avanti l'era volgare), nella guerra contro i Cartaginesi.

Quando si arriva sul suo culmine, si rimane attoniti per la sua estensione; ne sfugge agli occhi la linea di contorno; un certo abbagliamento, che non può evitarsi, ingrandisce ancora le proporzioni del quadro; e si teme quasi, dice un viaggiatore (Wey, *Scilla e Cariddi*), d'incontrar Titani sviati tra le rocce. Ma indi a poco i piani si distinguono chiaramente, e colla semplicità delle masse ammirasi l'unità della prospettiva. Dietro i piani delle due città, quasi aeree, che vi furono sopra edificate, Tauromenio dai Greci (vedi **Taormina**), e Mola dal califfo Abul-Hassen, alcuni tetri e foschi gioghi si estendono a scaglioni e a guisa di flutti, massi granitici a metà interrati nella sabbia dei greti che a guisa di meandro si estendono a grande lontananza. Nel fondo del quadro, tra la terra ed il cielo, si eleva maestosamente la cima dell'Etna. Il suo pennacchio di vapori addolcisce e fa svanire le ultime creste della

vasta montagna ignivoma; la neve risplende tra due fuochi; e, dopo la sommità del cratere, il versante della montagna forma una linea di una lunghezza prodigiosa, che scende sino nelle onde, alle cui rive gradatamente si perde colle sabbie del lido.

Su questa cresta di monti si trovano, scrive il citato viaggiatore, tutti i climi, come nel suolo di Taormina le memorie di civiltà diverse. L'aloe e la palma africana vi si mescolano coi pampini dell'Italia; il mirto cresce nei campi; la betulla del settentrione e la quercia dell'Alemagna sono fecondate dalle ceneri dell'Etna; nel fondo delle valli, da dove si veggono splendere le nevi di quella eccelsa vetta, maturano i pomi delle Esperidi e l'ulivo della Grecia. Vi sono poi famose cave di marmi, e in nessun altro luogo dell'isola se ne trovano tante varietà. Ove più si accosta al mare, il monte consiste in una massa di marmo giallo rosso, sparso di macchie bianche, in cui si trovano pure filoni schistosi e silicei. Notansi più varietà di alabastro nella valle dietro di Taormina, e frammenti di diaspro nelle alluvioni dei prossimi ruscelli: vuolsi ancora che vi fosse una miniera d'oro.

TAURO o **XIFONIO.** — Antico nome del promontorio detto Capo di Santa Croce, sulla spiaggia orientale della Sicilia. Strabone dopo aver parlato della città di Mègara e di parecchi fiumi che discendendo dall'Etna formavano comodi porti alle foci, fa cenno del promontorio Xifonio, il quale non può essere che il già detto di Santa Croce, perchè a breve distanza da esso sboccano nel mare i fiumi San Giuliano, Marcellino, Càntara, e San Gusmano, i più grandi del seno di Mègara o di Augusta. Ebbe dagli Elleni il nome di Xifonio da una punta che esso presenta molto stretta e a guisa di spada (*xifos*); ma fu detto anche Tauro dalla sua forma tricipite, che gli antichi assomigliarono alla testa di un toro, come per la ragione stessa delle tre punte i moderni vi scòrsero la figura di una croce, dal che gl'imposero il nome di Santa Croce. È posto da Diodoro alla distanza di 160 stadii da Siracusa; perciò, come ben osserva il Cluverio, non può confondersi con quello di *Tauromenium*, che si eleva sulla medesima costa a più grande distanza. È vero che non pochi storici e topografi dell'isola di Sicilia posero questo promontorio nel Capo dei Molini, a breve distanza dagli Scogli de' Ciclopi; ma non potendosi in quelle vicinanze ritrovare i fiumi indicati da Strabone, è forza non dipartirsi dall'opinione del Cluverio, sostenuta d'altronde da altri geografi. In questo promontorio e nelle sue vicinanze da molto tempo si vanno scoprendo ossa di giganteschi animali di razze estinte, le quali sino allo scorso secolo venivano attribuite ai favolosi Giganti, supposti primi abitatori dell'isola.

TAUROMENIUM. — Antica città della Sicilia. Vedi **Taormina.**

TAUSANO. — Frazione del com. di San Leo, prov. di Pesaro e Urbino.

È un villaggio con 126 abitanti, che sta a borea ed a meno di quattro chilometri da San Leo.

TAUSIA. — Frazione del com. di Treppo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Treppo.

TAVACO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Sarrola.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 141 abitanti.

L'ufficio postale è a Bocognano.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende nella valle del Gravone, ed è molto accidentato. Il suolo non offre che pochi cereali: però in gran parte è ricoperto di pascoli e di selve di castagni. Vi si respira un'aria saluberrima.

Tavaco è un piccolo villaggio che sta a greco da Ajaccio, a levante da Sarrola, ed a 2 chilometri circa a borea dalla strada che da Ajaccio mette a Corte.

TAVAGNACCO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni seguenti: Adegliano e Cavallico.

Ha una superficie di 931 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1287 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 91; i politici 19, inscritti nel collegio di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende su di un altipiano: il suolo è ferace e coltivato con diligenza. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio di mediocre aspetto, che sta a borea ed a poco più di 7 chilometri da Udine. Vi è una scuola comunale elementare. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Udine.

TAVAGNASCO (*Tavaniacum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1021 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 863 (maschi 377, femmine 486); quella di diritto era di 943.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dalla Dora Baltea che si tragitta su di un solido ponte. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato: non scarseggia il bestiame. L'aria vi è pura e salubre.

Tavagnasco è un villaggio che giace alle falde del monte omonimo, alla destra della Dora Baltea, a maestro e ad 11 chilometri da Ivrea. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a santa Margherita. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1600, scopo della quale è soccorrere i poveri, elargire medicinali e prestare assistenza medico-chirurgica agli infermi: il suo stato patrimoniale ascende a L. 33,734, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di L. 1709.

Negli antichi tempi appartenne alla mensa vescovile di Ivrea; in seguito lo ebbero in feudo i Giampietri di Montestrutto; e fu poi signoria dei Lasbianca, ossia Roasenda del Melle e Roasenda di Nomaglio.

Quivi nacquero Evione Stefano, parroco di rara dottrina e pietà, che lasciò alcuni scritti colla data del 1660; e Pezzetti Carlo, medico, che fiorì verso la metà del secolo XVII.

TAVAGNASCO, detto anche **MONTE S. GREGORIO.** — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino, circond. di Ivrea. Si aderge nel comune omonimo.

TAVANO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TAVARNELLE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TAVARNELLE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

TAVARNELLE. — Frazione del com. di Serrungarina, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

TAVARNELLE (Le). — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TAVARNELLE DEL BORGHETTO. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

Ha ufficio postale.

È un grosso borgo a settentrione da Barberino in Val d'Elsa. È fabbricato sulla strada postale romana, sopra un altipiano delle colline cretose che separano la val d'Elsa dalla val di Pesa. Ogni settimana in giovedì vi si tiene mercato, per concessione ottenuta nell'anno 1822.

TAVARNUZZE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TAVARNUZZE DELLE ROSE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TAVARONE. — Torrente della Toscana, in Val di Magra. Raccoglie le acque dei monti di Comano e Camporaghena, e mette capo nel Magra fra Terrarossa ed Aulla, poco inferiormente allo sbocco del Civilia. Le sue acque sono sempre abbondanti, fresche, limpide e molto correnti: la loro direzione è da greco a libeccio.

TAVARONI. — Frazione del com. di Maissana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

TAVASCA. — Frazione del com. di Gropparello, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

TAVASCONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TAVASCONE. — Frazione del com. di Montecchio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

TAVASCONE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TAVASCONI. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TAVAZZANO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo. Ora unito con Modignano, Tavazzano e Pezzolo di Tavazzano, costituisce il nuovo comune di Villavesco.

Comprendeva le frazioni seguenti: Antignatica, Campanatico e Tavazzano Vecchio.

Aveva una superficie di 232 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 288 (maschi 143, femmine 145); quella di diritto era di 299.

La sua guardia nazionale constava di sei militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 21, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Paullo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato con attività ed intelligenza.

Tavazzano è un piccolo villaggio che sta sulla strada da Lodi a Milano, ad ostro da Paullo, a ponente-maestro ed a 7 chilometri e 100 metri da Lodi.

TAVAZZANO VECCHIO. — Frazione del com. di Villavesco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

TAVELLA. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

TAVELLA. — Frazione del com. di Paularo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

TAVELLA o **TAVELLI.** — Frazione del com. di Sommariva del Bosco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

TAVELLA. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TAVELLE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TAVELLE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TAVELLE. — Frazione del com. di Spresiano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

TAVELLI. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

TAVELLO. — Frazione del com. di Limena, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

TAVENNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Palata.

Ha una superficie di 2831 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2170 (maschi 1064, femmine 1106); quella di diritto era di 2169.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, ed altrettanti i politici, inscritti nel collegio di Palata.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte. Il suolo è fertile in cereali, vino, olio e frutta. Vi sono ubertosi pascoli e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame che dà buona lana ed ottimo cacio. Non mancano i boschi, che sono discretamente popolati di selvaggina. L'aria è salubre. Vi è una fonte d'acqua solforosa, riputata salutare contro le ostruzioni.

Questo borgo è situato sopra una collina, a maestro da Palata ed a 16 chilometri da Larino, e vi abita tutta la popolazione del comune. Questi terrazzani si occupano esclusivamente di agricoltura e pastorizia, e conservano ancora il patrio loro linguaggio albanese. Annualmente vi si tiene una fiera di due giorni, a cominciare dal 2 di settembre.

TAVERA. — Comune dell'isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio, cantone di Bocognano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 778 abitanti.

L'ufficio postale è a Bocognano.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è compreso nella valle del Gragnone, e viene percorso da un affluente di sinistra del Gragnone e lambito dal Gragnone stesso. Il suolo è fertile e ben coltivato: vi si raccolgono cereali, uve, olive, legumi, castagne e fieno. L'aria è pura e salubre.

Tavera è un bel villaggio che sta alla sinistra dell'accennato influente del Gragnone, a greco-levante da Ajaccio ed a ponente da Bocognano, a breve distanza dalla grande strada che attraversa l'isola.

TAVERNA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 10,193 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Albi, Fossato Serralta, Magisano, Pentone, Sorbo San Basile e Taverna.

TAVERNA. — Comune.

Ha una superficie di 8619 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2255 (maschi 1165, femmine 1090); quella di diritto era di 2176.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

146, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, agenzia delle tasse.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio si stende in monti ed in colli, ed è percorso dal torrente Alli. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, specialmente in cereali, vino, olio, frutta e cotone. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto, che dà cacio e lana di qualche pregio. Vi sono anche dei boschi, nei quali si fa discreta caccia di selvaggina. Le vie di comunicazione sono scarse, l'acqua potabile è abbondante, e saluberrima l'aria.

Questo borgo è situato appiè dell'Apennino, sulla sinistra dell'Alli, a levante da Nicastro, a maestro ed a 23 chilometri da Catanzaro. La sua posizione astronomica è a 39° 1′ di latitudine boreale, ed a 34° 54′ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. È circondato di mura con quattro porte, fuori delle quali si formano altrettanti sobborghi. Uno di questi è situato sulla destra dell'Alli, e messo in comunicazione diretta col resto dell'abitato mediante un maestoso ponte antico. Vi sono cinque chiese parrocchiali, ornate di belle pitture del valente artista Mattia Preti. L'industria è avvivata da diversi opifici di pannilani. Nei dintorni si trova della pietra specolare, e una terra di cui valgonsi i pittori per le ombreggiature.

Si pretende che Taverna sia l'antica Trischena, distrutta nel secolo nono dagli Arabi: alcuni però vogliono che non sia più antica dei tempi di Niceforo Foca. Soffrì molto pel tremuoto del 1783.

Vi nacque il pittore Mattia Preti, soprannominato il Cavalier Calabrese.

TAVERNA. — Comune nel Canton Ticino. Vedi **Taverne.**

TAVERNA. — Frazione del com. di Belmonte Castello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a San Germano.

TAVERNA. — Frazione del com. di Cimmo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bovegno.

TAVERNA. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

TAVERNA. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Gallicano.

TAVERNA. — Frazione del com. di Incisa Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

TAVERNA. — Frazione del com. di Macchia d'Isernia, prov. di Molise.

L'ufficio postale è ad Isernia.

TAVERNA. — Frazione del com. di Mombaruzzo, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombaruzzo.

TAVERNA. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TAVERNA. — Frazione del com. di Monastero Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bubbio.

TAVERNA. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TAVERNA. — Frazione del com. di Monchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

TAVERNA. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mondolfo.

TAVERNA. — Frazione del com. di Monsummano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

TAVERNA. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio, già Montobbio.

Appartenne alla signoria di Ceva.

TAVERNA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

TAVERNA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

TAVERNA. — Frazione del com. di Pino, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Luri.

TAVERNA. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TAVERNA. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TAVERNA. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TAVERNA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

TAVERNA. — Frazione del com. di Vairano, nel Canton Ticino, distretto di Locarno.

L'ufficio postale è a Vairano.

TAVERNA DEI CAMPANILI. — Frazione del com. di Monteforte Irpino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

TAVERNA DELLA COSTA. — Frazione del com. di Concorezzo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Concorezzo.

TAVERNA DELLA COSTA. — Frazione del com. di Villa San Fiorano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TAVERNA DELLA PAURA. — Frazione del com. di Rocca Casale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Solmona.

TAVERNA DELLA ROGGIA. — Frazione del com. di Rozzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

TAVERNA DELLE FIGURE. — Frazione del com. di Santa Paolina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Dentecane.

TAVERNA DELLE NOCI. — Frazione del com. di Roccarainola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cicciano.

TAVERNAGO. — Frazione del com. di Agazzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Agazzano.

TAVERNAGO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TAVERNAGO. — Frazione del com. di Tórnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

TAVERNAGO DI LAGO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TAVERNANOVA. — Frazione del com. di Casalnuovo di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Casoria.

TAVERNA NUOVA. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

TAVERNARO. — Frazione del com. di Cognola, distretto giudiziale di Trento, nel Trentino.

È un piccolo villaggio situato al piede del monte Calisperg, sul colle che si trova tra questo monte e la città di Trento.

TAVERNA SAN BASILE. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

TAVERNASCO. — Frazione del com. di Noviglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

TAVERNA VECCHIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TAVERNA VECCHIA. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

TAVERNAZZE. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

TAVERNE. — Circolo nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 2698 abitanti, ripartiti nei seguenti dieci comuni : Bedano, Bironico, Camignolo, Gravesano, Manno, Mezzovico, Rivera, Sigirino, Taverne e Torricella.

TAVERNE. — Comune.

Comprende la frazione di Taverne Superiore, non che qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 529 abitanti (maschi 240, femmine 289).

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in pianura, e viene percorso dal torrente Vedeggia. Il suolo non è molto fertile di cereali ; abbondano i pascoli e vi sono folte boscaglie. Vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio che si trova alla destra del Vedeggia, sulla strada che da Lugano mette a Bellinzona: sta ad 8 chilometri e 390 metri a maestro-tramontana da Lugano, a libeccio ed a 23 chilometri da Bellinzona, a scirocco ed a 42 da Locarno. Discretamente diffusa è l'istruzione primaria.

TAVERNE. — Frazione del com. di Baragiano, prov. di Basilicata.

L' ufficio postale è a Potenza.

TAVERNE. — Frazione del com. di Corciano, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

TAVERNE. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

TAVERNE. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TAVERNE. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

TAVERNE. — Frazione del com. di Nocera Superiore, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

TAVERNÈ. — Frazione del com. di Olba, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Sassello.

TAVERNE. — Frazione del com. di Sala Consilina, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

TAVERNE. — Frazione del com. di Serravalle del Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

TAVERNE. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

TAVERNE (Le). — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TAVERNE D'ARBIA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Calderara di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Gussola, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Gussola.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Montalcino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montalcino.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Sala Bolognese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Serrungarina, o Serrungherina, prov. di Pesaro e Urbino.

L' ufficio postale è a Fano.

TAVERNELLE. — Frazione del com. di Vignola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

TAVERNERIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. secondo di Como.

Comprende la frazione di Urago.

Ha una superficie di 539 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 843 (maschi 419, femmine 424); quella di diritto era di 891.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 10 i politici, inscritti nel collegio primo di Como.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a colline e viene percorso dal torrentello Cosia. Il suolo è diligentemente coltivato a viti ed a gelsi. Vi si trova una cava di marmo che per la sua bianchezza chiamasi majolica. L' aria è saluberrima.

Tavernerio è un villaggio che giace ai piedi dei monti della valle Affina, sulla destra del Cosia che lo separa dalla strada postale che da Como conduce ad Erba ed a Lecco. Sta a maestro da Albese, a levante un po' per ostro ed a 6 chilometri e 900 metri da Como. Vi sorgeva un forte castello che nel 1193 venne fatto innalzare dai comuni di Ponzate, Brunate e Cassina Franca, onde tenere fronte a quelli di Cantù. La chiesa è soggetta alla pieve di Zezio. Per la beneficenza vi è un legato detto del panettello di Sant'Antonio, che ha il tenue capitale di 150 lire: suo scopo è di fare un' annua distribuzione di pane di segale e melgone.

Il castello suddetto fu preso dai Milanesi nel 1449, e poscia ripreso dai Comaschi che lo fecero atterrare.

TAVERNE SUPERIORE. — Frazione del com. di Sigirino, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Sigirino.

TAVERNETTE, già **OLIVA** (*Oliva*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Cumiana.

Comprende diversi cascinali e la frazione Oliva.

Ha una superficie di 675 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 309 (maschi 161, femmine 148); quella di diritto era di 321.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Cumiana.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle; verso Cumiana e Frossasco vi sono

delle acque stagnanti: quivi scorrono cinque rivi, detti Chiaretto, Comba-Cardina, Inversa, Volpatera e Comba di Bernesco. Ordinariamente sono asciutti, ma in tempo di lunghe pioggie fanno molti guasti alle strade comunali, rendendole talvolta quasi impraticabili. La natura del suolo è in generale cretosa ed argillosa: gli alberi dei quali è più popolato il territorio sono il castagno ed il rovere. Le produzioni principali in vegetabili consistono in grano, segale, meliga, avena, legumi, patate, canapa, castagne, noci, uve e diverse altre frutta. Un tempo vi si coltivavano gli olivi. Le bestie bovine vengono allevate nella quantità che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Nella stagione estiva regnano per ordinario le febbri intermittenti.

Tavernette è un piccolo villaggio che sorge su di una collina a 10 chilometri da Pinerolo. La chiesa parrocchiale fu costrutta sul principio del secolo scorso, e si intitola a s. Pietro in Vincoli. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1735, scopo della quale è d'elargire soccorsi ai poveri infermi: il suo stato patrimoniale ascende a lire 2018; nel 1860 ebbe una rendita complessiva di lire 112. Per l'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. La scorza del rovere, di cui si fa grande consumo dai conciatori, forma uno dei principali rami del commercio di questo comune.

Tavernette, già Oliva, non fu eretto in comune che nel 1801, in seguito alla separazione fattane da Piscina.

Oliva era già compreso nella signoria di Frossasco.

TAVERNETTE. — Frazione del com. di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

Era compresa nella contea di Frossasco.

TAVERNETTE. — Frazione del com. di Pino Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pino Torinese.

TAVERNETTES. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

Ha ufficio postale.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti, posto sulla colma del monte Cenisio, presso la riva orientale di un laghetto, e poco discosto dall' ospizio e dalla caserma fattavi costruire da Napoleone I.

TAVERNETTO. — Rivo del Piemonte. Si trova nella valle di Bardoneccia, e nel principio del suo corso scorre col nome di rio Saumes. Bagna la vallicella delle Traversette.

TAVERNOLA BERGAMASCA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sárnico.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 655 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 698 (maschi 319, femmine 379); quella di diritto era di 733.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella val Caleppio e viene lambito dal lago d'Iseo o Sebino: Il suolo è fertile assai e coltivato con diligenza. L'aria è eminentemente salubre.

Tavernola Bergamasca è un villaggio che sorge in ridentissima posizione sulla riva occidentale del Sebino, dirimpetto all' isola di Siriano o Monte d'Isola, 14 chilometri circa a greco-tramontana da Sarnico. Dalla parrocchiale si gode di un incantevole panorama. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861. Lire
Ricovero Cacciamatta .	Ricovero, mantenimento ed istruzione di poveri fanciulli abbandonati; e mantenimento di 12 orfani . . .	1836	318,910	11,790
Istituto di beneficenza.	Elargizione in denaro ai bisognosi .	—	32,278	1,614
	Totali L. . .	—	351,188	13,404

Opinasi che la denominazione di questo villaggio abbia avuto origine dall'esistervi una taverna che serviva di ricovero ai naviganti del lago d'Iseo. Fu feudo dei Caleppj, che lo tennero fino al cadere della repubblica veneta. Nei secoli XIII e XIV fu teatro di civili discordie.

Quivi ebbero origine i Fenaroli di Brescia, che vi posseggono ancora una bella villeggiatura; e di questa famiglia sortì qui i natali la poetessa Camilla.

TAVERNOLA RENO. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

Comprende le frazioni seguenti: Montagurazza, Savignano, Veggio e Vimigno.

Ha una superficie di 7697 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4010 (maschi 2200, femmine 1810); quella di diritto era di 3864.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 167 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 157, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Vergato.

L' ufficio postale è a Vergato.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio si stende nelle montagne di quella diramazione apenninica che separa la vallata del Reno da quella del torrente Setta. Il suolo è fra i più sterili della provincia, e non produce che castagne, ghiande, legna da fuoco, fieno e vino in limitata quantità. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame: non manca il selvaggiume. Il clima è alquanto rigido; l'aria è salubre.

Il capoluogo è una terra che si trova a libeccio da Bologna, a scirocco ed a 9 chilometri e mezzo da Vergato. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Poco lontano dal presente borgo di Tavernola, nel sito detto Farnedola, si innalza un castello, di cui la più antica memoria risale solo al 1335. Fu una grancia degli Olivetani, avuta fino dall'anno 1530, sotto Clemente VII, ed abolita da Innocenzo X nel 1652.

TAVERNOLA SAN FELICE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Atripalda.

Comprende la frazione Sabina, stata staccata da Atripalda, e diverse case sparse.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 112 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 501 (maschi 263, femmine 238); quella di diritto era di 509.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio si stende in piano e in colle. Il suolo è fertile in cereali, vino, olio, frutta, e molte altre produzioni. L'acqua potabile è buona ed abbondante, e saluberrima l'aria.

Tavèrnola San Felice è un piccolo villaggio fabbricato sopra una collina, a 5 chilometri e mezzo da Avellino.

TAVERNOLE. — Frazione del com. di Cimmo, prov. di Brescia.

Ha ufficio postale.

TAVERNOLE. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

TAVERNOLE. — Frazione del com. di San Mauro di Saline, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Tregnago.

TAVERNUZZE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TAVIANO. — Frazione del com. di Pieve S. Vincenzo, prov. di Reggio nell' Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

TAVIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Casarano.

Comprende molti casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2380 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3157 (maschi 1511, femmine 1646); quella di diritto era di 3199.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Gallipoli.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Appartiene alla diocesi di Nardò.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano. Il suolo è fertile in ogni sorta di produzioni, e specialmente in cereali, vino, olio, frutta, agrumi e cotone. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto, che dà cacio e lana di qualche pregio. Vi sono anche dei boschi, nei quali si fa buona caccia di selvaggina. Le vie di comunicazione sono scarse, l'acqua potabile è buona ed abbondante; l' aria è molto salubre.

Il capoluogo è fabbricato sopra un alto colle, che sorge ad un chilometro e mezzo dal mar Jonio, sul quale gode di un ampio orizzonte. Sta a maestro da Ugento, a scirocco ed a 12 chilometri da Gallipoli. La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, ascende a 2079 abitanti. Di istituzioni di beneficenza si conta un ospedale per soccorrere gl'infermi.

Appartenne in feudo ai Caracciolo, principi d'Amoroso.

TAVIGLIANO (*Tavilianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 742 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1221 (maschi 566, femmine 655); quella di diritto era di 1352.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 189, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende nella valle di Andorno: viene percorso da alcuni piccoli rivi e dal torrente Sessera, che si tragitta col mezzo di un ponte in pietra di rustica costruzione e che abbonda di trote. Vi si adergono due colli accessibili alle vetture; uno è detto Mentichia e l' altro Casto. Il suolo produce fieno, castagne, patate, noci e canapa in piccola quantità: vi si alleva una buona quantità di bestiame. Delle tre strade comunali una tende a Calabiana, un'altra ad Andorno Cacciorna e la terza a Scopello. L'aria è discretamente salubre.

Tavigliano è un borgo che sta a maestro e ad 8 chilometri e mezzo da Biella. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola alla ss. Trinità ed a s. Carlo Borromeo. Fino al 1397 vi fu un convento di monache, detto di Santa Maria della Sala. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1830, scopo della quale è di elargire soccorsi in denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 3520 lire. Circa cento operai si occupano per otto mesi dell' anno a tessere tele grossolane; e queste si smerciano sui mercati di Andorno Cacciorna.

Anticamente fece parte di Andorno, e prese il nome di Tavigliano posciachè fu staccato da quel comune, il che accadde un secolo fa. L'imperatore Ottone III lo donò nel 999 a Leone vescovo di Vercelli. Appartenne ai marchesi Parella; e più tardi venne eretto in contado a favore degli Agliandi Baroni.

TAVIGLIONE. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

TAVIGNANO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

TAVIGNANO (*Rothanus*). — Uno dei tre fiumi principali dell'isola di Corsica, nel circondario di Corte. Ha le sue origini dal lago Ino, a pochi chilometri a greco dal monte Rotondo; scorre da libeccio a greco fino a Corte, dove alla sua destra riceve le acque della Restonica; volge quindi verso scirocco, e dopo essersi ingrossato con numerosi affluenti sì a destra che a sinistra, bagna le rovine dell'antica Aleria, e si getta nel mare. Oltre la Restonica, i principali suoi affluenti sono il Tagnone ed il Vecchio alla destra, ed il Fao alla sinistra.

TAVINA. — Frazione del com. di Calvagese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bedizzole.

TAVO. — Antico castello del Trentino. Sorge nelle vicinanze di Cloz, nel distretto giudiziale di Fondo.

TAVO. — Fiumicello del Napoletano, nell'Abruzzo Ulteriore I. Ha le sorgenti al Guado di Sielle, e scorre in una deliziosa valle detta Ancri, finchè scende per uno stretto molto angusto, e cade a fianco di Farindola; traversa poi il territorio di Penne, dove accoglie il torrente Gallaro e cinque altri rivoletti, e dove è valicato da un antico ponte denominato Sant'Antonio; indi riceve il Mirabello ed il Rio Negro, e dopo breve tratto in mezzo a pianure, influisce nel Fino, a fianco del Monte Silvano.

TAVO, o FEUDO SAN PELLEGRINO. — Frazione del com. di Penne, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

TAVO FARALDI. — Frazione del com. di Diano Marina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

TAVOLA. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

TAVOLA. — Frazione del com. di Roccamonfina, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TAVOLACCI. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

TAVOLA DEI PALADINI. — Frazione del com. di Bernalda, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

TAVOLARA. — Frazione del com. di Cereseto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TAVOLARA. — Isoletta adiacente all'isola di Sardegna, che sorge a poco più di 5 chilometri dal Capo Ceraso. La sua circonferenza è di circa 22 chilometri; è accessibile solo da due località e vi si trovano capre selvatiche. Dalla parte che corrisponde al golfo di Terranuova Pausania, sgorga un'acqua dotata di proprietà purgativa.

È così denominata dalla posizione dei suoi strati. Al tempo dei Romani vi si pescava all'intorno una quantità di conchiglie, le quali davano un colore porporino ricercatissimo, per cui l'isola era chiamata da essi *Bucina*. Nell'anno 235 vi cessò di vivere in mezzo ai tormenti il pontefice Ponziano. Nel 1005 l'emiro Muset vi stabilì una poderosa colonia di corsari.

TAVOLATI. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

TAVOLATO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TAVOLE (*Tabulae*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Comprende le frazioni seguenti: Villa Oreggi, Villa Novelli e Villa Vecchia, detta anche di Chiapparo.

Ha una superficie di 469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 512 (maschi 262, femmine 250); quella di diritto era di 550.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è parte a ripiani e parte a poggi: è bagnato da un affluente del Villatalla. Bene vi prosperano gli olivi, le viti ed i castagni: vi si trovano in copia lepri ed uccelli. Tre sono le strade comunali. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta su d'un ripiano circondato da poggi, a maestro da Oneglia ed a 19 chilometri da Porto Maurizio. La parrocchiale si intitola all'Annunciazione della Vergine. Per la beneficenza vi è la così detta scuola pia, fondata nel 1720, scopo della quale è mantenere la I e II classe delle scuole elementari comunali; ha uno stato patrimoniale di 9000 lire. Il commercio dell'olio e considerevole, e lo si fa con Porto Maurizio e con Oneglia.

Tavole era compreso nella contea di Prelà.

TAVOLERA. — Canale del Piemonte, nella provincia di Cuneo, che si deriva dalle paludose regioni situate presso Centallo. Nel suo alveo viene introdotta la terza parte delle acque che il Mellea si trova avere nel letto all'altezza della sua imboccatura.

TAVOLERA. — Frazione del com. di Vermezzo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

TAVOLERO. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TAVOLESE. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

TAVOLETO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Comprende le frazioni seguenti: Calfabbro, Calvullo, Gurone, Ripa Massana e Torriello: oltre a queste nel 1861, al momento del censimento, abitavano 31 contadini nelle case sparse.

Ha una superficie di 1216 ettari e 55 ari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 953 (maschi 476, femmine 477); quella di diritto era di 1000; nel 1867 la popolazione di fatto ascendeva a 1060 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Urbino: i giurati per la corte d'assise erano 8.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Appartiene alla diocesi di Urbino.

Il suo territorio si stende in colle, e viene lambito dal Foglia. In quanto alle colture il suolo è ripartito nel modo seguente:

Boschivo	ettari	200. 07
Arativo	»	406. 40
A vigneti.	»	290. 03
A prati ed incolto . .	»	320. 05

Tavoleto, villaggio di 178 abitanti, giace a maestro ed a 16 chilometri e mezzo da Urbino, a poca distanza da Saludeccio, nella provincia di Forlì. Si conservano solo in parte le antiche mura castellane. Di mediocre aspetto sono le sue abitazioni. All' istruzione primaria provvedono una scuola comunale maschile ed una femminile. Per la beneficenza vi è un monte frumentario.

TAVOLICCIO. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TAVOLIERE DI PUGLIA. — Nell'uso comune è così denominata quella vasta pianura che si forma tra l' Adriatico e gli Apennini nelle Puglie, e che si estende per una lunghezza di 108 chilometri e 54 in larghezza, offrendo una superficie di circa mezzo milione di ettari. Dal lato giuridico ed economico col nome di Tavoliere si indica un vastissimo demanio della pianura pugliese, dove fertilissimi terreni furono da più secoli, e fino ai nostri giorni possessione dello Stato, il quale ne lasciava l'uso bonitario ai cittadini coll'assurdo vincolo di farli servire unicamente alla pastorizia, con incalcolabile detrimento dell'igiene e della prosperità pubblica e privata.

Tra gli antichissimi vettigali sono stati sempre i pascoli della Puglia, che fin dalle epoche più lontane hanno fatto parte del pubblico patrimonio. I luoghi montuosi ed alpestri dell'Abruzzo, che si rivestono di eccellenti pascoli nella stagione estiva, ed i luoghi piani della Puglia che sono temperati nella più fredda stagione, in tempi di completo deperimento dell' agricoltura e di fortissima diminuzione nella popolazione, resero naturale e possibile soltanto l'industria pastorizia e specialmente quella delle pecore in quelle regioni, nelle quali appunto si fanno trasmigrare gli armenti da un pascolo all'altro secondo le stagioni. Varrone è il più antico scrittore che ci ha conservato la memoria di una tale usanza, ed al suo tempo, per questo passaggio del bestiame dal Sannio nella Puglia, si pagava un dazio in ragione del numero dei capi, che si dovevano notificare agli ufficiali della repubblica, o a' pubblicani. Risiedevano costoro in Sepino ed in Bojano, ed avevano il diritto di confiscare il bestiame che non fosse stato notificato. In una delle porte dell'antica Sepino esiste tuttora scolpita una disposizione data dalla repubblica romana per tal tributo.

Senza dubbio coll'invasione dei popoli barbari che distrussero o sconvolsero le istituzioni romane in Italia, questa consuetudine antichissima nella Puglia fu alterata. Ma sotto il dominio dei Normanni fu rimessa in vigore e regolata con fiscali disposizioni. Il re Ruggero, con una sua costituzione, volle provvedere alle estorsioni che si commettevano dai forestarii, che avevano la custodia dei pascoli e delle foreste pubbliche; e fra le altre cose ordinò che tanto nei demanii regii, quanto nelle terre dei baroni, ai forestarii non doveva essere permesso di arrestare gli animali di niuno, e che quelli, i quali nel passaggio da una contrada all'altra, si tratteneva no un sol giorno ed una sola notte a pascolare nelle possessioni dei particolari, niente pagassero. Per coloro poi che arrestavano gli animali nella loro trasmigrazione, e che esigevano prestazioni non permesse, con questa legge Ruggero minacciò la perdita dei beni e della vita. Il che dimostra la frequenza e l'eccesso delle angherie che vi si commettevano.

Nei Diurnali di Matteo Spinelli abbiamo che i pascoli della Puglia nel 1254 rendevano al fisco 5200 once d'oro. I registri dei re Angioini nell'archivio della zecca, mostravano che queste esazioni si facevano in Foggia da balivi, e che nel 1327 si esigevano due fiorini d'oro da ogni cento pecore forestiere pel solo diritto d entrata nel regno.

Siccome i re Angioini esercitavano anch'essi l'industria degli animali, mancò a poco a poco il concorso dei particolari nella Puglia. Il re Ladislao, che era assai facile a vendere, alienò i demanii fiscali delle Puglie. Allora vi erano molte popolazioni a Casalnuovo, San Giacomo, Guardiola, Salpi, Castel Pagano, Fazzolo, Cornito ed altrove: e poichè le guerre avevano causato la distruzione di alcune, Ladislao non mancò di vendere anche i loro territorii. Essendo così mancata la fida fiscale degli animali nella Puglia, lo stesso Ladislao nel 1411 mise un dazio sopra tutti gli armenti che pascolavano nelle provincie del suo regno, ad eccezione delle Calabrie, e questo dazio fu di ducati venti per ogni cento animali di armento, e ducati due per ogni cento pecore. L'ufficiale incaricato di tale esazione si chiamava *commissarius menae seu dohanae pecudum Apuleae.*

I popoli però, gravati anche da altri onerosi balzelli, mal sostenevano tale imposta, e nel Parlamento tenuto nel 1433 da Alfonso I di Aragona, ne ottennero l' abolizione. Ma nell'anno seguente il re si studiò di riordinare i pascoli pugliesi, che si erano aumentati a cagione delle guerre che avevano resa deserta

la regione. Erano questi proprietà del fisco, dei baroni, delle chiese, e di altri particolari. Alfonso tolse la facoltà di vendere i pascoli, che prima era libera, cosicchè non fu più concesso ad alcuno di rifiutarsi a concederli agli animali che venivano a svernarvi. Col contratto poi di *perpetua locazione*, ai fondi fiscali egli aggiunse quelli dei particolari soliti ad usarsi per pastura. Così fu stabilmente costituito il cosidetto Tavoliere di Puglia, condannando vastissime e fertilissime terre a non dover essere usufruite in modo più profittevole.

Alfonso divise il Tavoliere in locazioni generali e particolari, e riserbò al fisco il diritto di aggiungervi altre possessioni di particolari, quando il concorso del bestiame fosse maggiore dell'ordinario. Ogni locazione fu divisa in un certo numero di poste stabili, ossiano ovili col loro pascolo rispettivo in terra *salda*, valutata ciascuna per un certo numero di pecore. Da ciò derivò la denominazione nella Puglia di terra *salda* o *saldona* per quelle terre che non dovevano essere tocche dall'aratro.

Fra la Puglia e le montagne Alfonso riserbò alcuni pascoli autunnali, detti *riposi*, perchè quivi gli animali potessero figliare e trattenersi finchè fosse fatta la distribuzione e l'assegnamento del pascolo vernale. Di questi *riposi* il primo era il cosidetto Saccione, che ancora è il più grande ed il migliore per la qualità del pascolo: esso comprende i luoghi posti tra i fiumi Sangro e Fortore. Il secondo dicesi *Murgie*, e contiene i pascoli di Minervino Murgie, di Andria, di Corato, di Ruvo di Puglia e di Bitonto. Il terzo è di Monte Gargano, che fu aggiunto in tempi posteriori, cioè da Ferdinando I di Napoli.

Alfonso destinò ancora tre diversi cammini per la comoda trasmigrazione degli animali dagli Abruzzi nelle Puglie, e per servire nello stesso tempo di alloggio e di pascolo: furono designati colla denominazione di *pasture* ed avevano una larghezza di oltre 100 metri. Tolse ogni ispezione ai balivi per l'esazione della fida; e pel governo di questo ramo delle finanze creò un doganiere, al quale impose l'obbligo di scorrere nella stagione estiva le montagne per vedere lo stato degli animali, e poi fissarsi in Lanciano durante la fiera che vi si celebrava di settembre per regolare la trasmigrazione degli armenti e delle greggie. Moltissimi privilegii accordò a coloro che portavano i loro animali nella Puglia, come l'esenzione dal foro ordinario e la franchigia di ogni vettigalia nella vendita e nel trasporto delle merci tratte dalle pecore. Perchè i Pugliesi avessero modo di trarre dal suolo quanto occorreva ai bisogni della loro vita, lasciò loro alcuni pezzi di terra per uso di agricoltura, e sono quelli che nella Puglia chiamansi *Terre da portata*, cioè appartate dalle terre salde o saldone. Senonchè il primo doganiere, zelando pel suo ufficio, si studiò perchè venisse più ancora limitata l'agricoltura; i Pugliesi se ne lagnarono, e nel 1457 ottennero di poter coltivare le antiche difese. Nel 1470 per favorire più ancora la pastorizia, fu concesso ai locati il sale a minor prezzo che non si vendeva agli altri, affinchè lo potessero somministrare negli alimenti degli animali per preservarli dalle malattie che li decimavano durante la stagione estiva.

L'esazione fiscale della pastura si faceva allora, relativamente al numero degli animali, con un metodo semplicissimo. Fra le istruzioni di Alfonso, ve ne ha una che dice: « Si ordini a li padronali di pecore, che non diano in nota più animali di quelli che tengono, acciò non se l'abbia a dare più erba di quella che le spetta. » La numerazione si faceva in febbraio, dopo che erano passati i pericoli dell'inverno. Per ogni cento pecore rivelate e numerate, si pagavano otto scudi veneziani, e per ogni cento vacche o giumente scudi venticinque. Per i buoi destinati all'aratro si riserbarono i pascoli boscosi detti *mezzane*.

Il pagamento si doveva fare quando gli animali partivano dalla Puglia nel mese di maggio, tempo in cui i pastori avevano già ritratto il maggior profitto dalla loro industria. Allo scopo di rendere più facile questo pagamento, i vicerè stabilirono una fiera in Foggia nei mesi di aprile e di maggio, col privilegio esclusivo di vendervi le sole merci dei *locati*, e accordando l'immunità da ogni dazio e gabella ai compratori, anche stranieri. Per promuovere il concorso di questi ultimi, il doganiere in marzo destinava alcuni uffiziali nei confini del regno ad invitare e scortare i negozianti dell'Umbria, della Romagna e della Toscana, perchè venissero a comprarvi i castrati. L'oggetto di questo monopolio era di rendere necessaria la vendita ad alto prezzo delle produzioni pastorizie, perchè da ciò dipendeva il pronto pagamento al fisco. Ma da codeste disposizioni si ha anche una eloquente prova dello stato deplorabile in cui allora era ridotto il commercio interno nel reame; che si aveva bisogno degli esteri per rendere in qualche modo fruttiferi i pascoli pugliesi; e

che questi esteri avevano bisogno di scorta e di una speciale protezione del sovrano.

Era naturale che con tanti aiuti e protezioni sempre più prosperasse, almeno in apparenza, l'industria delle pecore, che allora formava la fonte più ricca del patrimonio reale. Le terre obbligate a servitù pasturale da Alfonso I, non si trovarono più sufficienti sotto Ferdinando suo figliuolo, anche perchè si erano obbligati tutti i possessori di pecore gentili a portarle nel Tavoliere. Nel 1474 il numero delle pecore che vi calò, giunse ad un milione e settecento mila; ma in seguito divenne sempre minore. Nondimeno si limitarono ancora i terreni in cui era permessa l'agricoltura, ed al Tavoliere furono aggregati altri pascoli di particolari della Capitanata, della Terra di Bari, della Terra d'Otranto, della Basilicata, e persino della Terra di Lavoro.

Con tali misure fu sempre più compromessa la prosperità del paese, e invece di rimediarvi, il governo cercò sempre di reintegrare il fisco doganale nelle terre occupate. Dopo molti decreti fatti con tale scopo nel 1508 e nel 1533, in parlamento fu supplicato l'imperatore Carlo V per la libertà dell'agricoltura nella Capitanata; ma furono esauditi i *locati* che lo supplicavano di impedirne lo sviluppo. Nel 1548 fu inviato un ministro della camera della Sommaria a visitare lo stato del Tavoliere. Avendo questi riferito che quasi tutto era occupato e distrutto dall'agricoltura, 2060 carra pugliesi (ogni carro pugliese equivale ad ettari 24.53 circa) di terreni coltivati furono ridate al pascolo. Furono determinate rigorosamente quali terre dovevano servire alle produzioni agrarie, quali alla pastura, e quali ad uso di vigne e di orti per le città poste nel Tavoliere. Le terre per la semente furono assegnate nella distanza di un miglio dalle cosidette *poste* nella parte anteriore, e mezzo miglio ai lati. Fu permesso all'agricoltore di seminare in ogni anno la metà del suo campo, e dopo il 18 gennaio di ridurne in maggesi la quarta parte. Le terre prima seminate, e poi condannate al riposo, si chiamarono *restoppie* nel primo anno, e *nocchiariche* nel secondo anno. Si stabilì che il territorio dato esclusivamente al pascolo fosse di 10,000 carra pugliesi, e capace di 900,000 pecore.

Ristretta così l'agricoltura nella Puglia, per cui il regno fu travagliato da una carestia, il governo nell'anno 1555 dovette distaccare mille carra dal territorio *saldo* di tutte le *locazioni*, e concederle alla seminagione, e così si formarono quegli affitti che diconsi di *terre salde*. Altri 500 carra nel 1560 furono per il medesimo uso tolte ai riposi. Nel 1574 si stabilì che le terre seminate fossero lontane dalle *poste* due terzi di miglio sulla parte anteriore, ed un terzo nei lati. Per fornire il pascolo necessario a' buoi destinati al giogo, si assegnò per *mezzana* il quinto delle terre concesse per semente. Nel 1745, accaduta una mortalità straordinaria di animali, furono staccate dal Tavoliere per l'agricoltura altre 450 carra del migliore terreno. Di quel tempo il Tavoliere fu constatato e fissato a 15,600 carra: 9400 dovevano essere *terre salde*; 1600 terre da semina; e 4600 *terre da portata*, il terzo delle quali doveva però essere soggetto al pascolo.

Gli economisti napoletani che fiorivano nel secolo scorso, come il Genovesi, il Filangieri, il Galiani, il Palmieri, unanimi sorsero a combattere l'assurdo sistema che pesava sul Tavoliere, e a proporne l'abolizione. Il Palmieri in una sua *Memoria* pubblicata nel 1789, così in proposito si esprimeva.

« Il Tavoliere è il più strano e bizzarro stabilimento che possa trovarsi in una nazione culta. La pastorizia di Puglia è qual fu nell'infanzia dell'uman genere, opera solo da fanciulli. L'esempio dei Romani e di Alfonso non ci scusano. Essi mancavano di uomini; e ciò che si fa per un corpo infermo, snerva e distrugge un corpo sano.

« Il Tavoliere si fondò quando il regno era abitato da un milione e mezzo d'uomini. Se si fosse stabilito ora che ha cinque milioni di abitanti (anno 1789), sarebbe stato lo stesso che pronunziare la maledizione e l'anatema dei terreni della Puglia. Sarebbe stato lo stesso che dire: voi non produrrete ciò che potreste, e che i terreni d'inferiore qualità delle finitime provincie producono; l'agricoltura, madre delle ricchezza, sarà bandita per sempre; voi non sarete abitati da uomini; ed acciocchè non possiate mai sperarlo, non solo si è interdetto loro l'acqua ed il fuoco, ma si è corrotta l'aria dalla dispersione e dal ristagno di quell'acqua di cui prima godevate; soltanto vi si permette di nudrire animali nel minor numero, e col minor profitto possibile, e non in tutti i tempi dell'anno.

« Tutto allora poteva consentirsi per avere una qualche rendita piuttosto che niuna, ma non più quando si è in grado di gareggiare con i più culti paesi in fatto di pastorizia ed agricoltura. I privilegi accordati ai pastori

sono in aperta violazione dei principii della scienza. Si concedano questi alle arti più utili che occupano più uomini, e che richiedono maggiori spese e sagrifizii; la nostra pastorizia non ha questi titoli, nè merita questi favori; essa è inferiore a quella delle altre provincie; e non le appartiene neppure il nome di arte.

« Strano pensiero che la Puglia non possa avere alberi, perchè produce solo erba e grano. Se produce queste cose, può produrre tutto. Stranissimo, perchè vi si vedono vigne, alberi fruttiferi e boschi, tra i quali quello notissimo dell' *Incoronata*.

« Come possiamo avere nel Tavoliere uomini ed alberi, quando si vieta che vi siano gli uni e gli altri? Noi rappresentiamo un popolo in cui l'agricoltura è severamente punita.

« Le vicine provincie di Bari e di Lecce alternano semine e pascoli, con egual profitto dell'agricoltura e della pastorizia. Ne'terreni di Napoli dieci vacche danno più latte che sessanta in Puglia. Mentre un terreno in natura nutre dieci bovi, a prato artificiale può nudrirne cento. Dappertutto nel regno le pecore pascolano le erbe dei campi seminati, che sono le migliori. Dappertutto col foraggio secco e col ricovero prospera il bestiame grosso e il minuto. La neve e il ghiaccio coprono l' Inghilterra, l' Alemagna, la Lombardia, che sono pure abbondantissime di ottimi prodotti pastorali. In molti luoghi degli Abruzzi, come Mischia, Preturo, Antrodoco, Rocco di Corno, Borghetto, Paterno e molti altri, le pecore prosperano coi mezzi dell'arte, senza *emigrazione*, il che forma la miglior risposta alla falsa opinione che se gli Abruzzi non trovano i pascoli in Puglia, la loro pastorizia è distrutta. Nella Puglia, al contrario, spesso le pecore nei rigidi inverni periscono per difetto di pascolo.

« Quanto maggiore sarà la coltura dei terreni, tanto più si accrescerà il bestiame che serve alla concimazione ed al lavoro dei campi medesimi, e che vive de' suoi foraggi nelle stalle e colle erbe a semina. Anzi la pastorizia di una nazione culta ed agricola è quella che nasce dal bisogno dell'agricoltura, e che si contenta delle stesse terre. La pastorizia dei barbari non teme il guasto delle erbe, perchè varia nella immensità dei campi selvaggi; quella dei popoli culti lo previene: il solo Tavoliere è inferiore agli uni e agli altri, perchè dà il guasto nei prati naturali e li condanna alla sterilità!

« L'opinione del pascolo necessario ha getto profonde radici nelle rozze menti dei pastori, ed è fortificata dal costume e dalla pratica. L'esperienza ha provato che la *emigrazione* continua pregiudica la bontà delle lane. Le pecore gentili quasi dappertutto e nel regno restan sempre nei piani. Perciò appunto quelle di Venezia non si fecero più andare ai monti; perciò appunto si pratica lo stesso in Francia ed altrove.

« I miglioramenti si hanno dall'arte e dall' industria, non mai coll' abbandonarsi alla natura. L' arte e l' industria possono esercitarsi dai proprietarj delle terre. Se essi crederanno fare altro uso dei pascoli, ne vedranno l' utilità, e sarà un bene per essi e per lo Stato.

« L'agricoltura non è meno rozza della pastorizia in quelle terre. Si fa la trebbia sulla terra aperta in profonde fenditure. La pratica nel seminare e nel pascere risulta rea di un'immensa dissipazione, ed abusa di terre superflue. Il governo dovrebbe dal suo canto piantare alberi di alto fusto lungo le strade. Più florida sarebbe la Puglia, se si rettificasse il corso de'suoi fiumi.

« Il privilegio del foro perturba ed offende l' amministrazione della giustizia. Prevedo, e mi rincresce prevederlo per onore della nazione, che tutto quanto si è detto contro il Tavoliere non basterà a persuadere, o almeno riuscirà inutile. La ragione parla invano contro una cosa protetta dall'autorità e dal pregiudizio. Tutte le opposizioni contro l'abolizione nascono dall' interesse privato, il quale ora sotto la maschera di zelo per l'interesse fiscale o per la prosperità della pastorizia, ora sotto quella di carità per gli Abruzzesi, e finalmente sotto la più rispettabile della giustizia, cerca di nascondersi per sorprendere ed ingannare. L'errore non lascia di essere errore, perchè antico. Per quanto è proprio dell'uomo il cadervi, altrettanto è indegno della sua ragione ostinarvisi ».

A questi voti e proposte dei più illustri scrittori del paese, intese dar soddisfazione il re Giuseppe Bonaparte con la legge del 21 maggio 1806, da lui promulgata sul Tavoliere di Puglia, con la quale trasformò i coloni e possessori delle terre del Tavoliere, da conduttori di quei pascoli di dominio dello Stato, in censuarii o enfiteuti perpetui; determinò il canone coll'aumento di un ottavo dell'annuo fitto pagato anteriormente, ed obbligando altresì ciascun enfiteuta a pagare al governo, nell' atto della stipulazione del suo contratto, una somma eguale ad un' annata

di canone a titolo di entratura; e infine dichiarò il canone affrancabile in perpetuo a piacimento dei censuarii, al cinque per cento nei primi dieci anni, ed al quattro in ogni tempo avvenire, ed in rate non minori del sesto del capitale, trattandosi di fondi di estensione maggiore di un *carro pugliese* (misura di superficie, come si è detto, equivalente ad ettari 24, 53 circa); prescrisse però l' affrancamento obbligatorio dell' aumentata ottava parte del canone entro l'anno dalla promulgazione di quella stessa legge.

Fu un errore l'aver fatto degenerare una riforma economica cotanto provvida e desiderata in un provvedimento fiscale, mercè la elevazione del canone, il pagamento dell'entratura, il riscatto forzoso ed immediato di una parte del canone stesso, e di più ponendo a carico degli enfiteuti il contributo fondiario novellamente introdotto, pel quale in ogni altra enfiteusi gli utilisti erano stati autorizzati a ridurre di un quinto i canoni da loro dovuti. Per tali cause l' erario riscosse in breve dai censuarii la considerevole somma di lire 8,563,750, gettandoli nella miseria, e facendo mancare la possibilità dello sperato affrancamento dei canoni, che fu un benefizio goduto soltanto da pochi danarosi, e perduto per le masse dei meno abbienti, oppressi e danneggiati dal peso dei nuovi intollerabili carichi.

Senonchè le intraprese dissodazioni di nuove terre, ed i prodigiosi ricolti che se ne ottennero, cominciavano a ristorare le fortune dei censuarii ed a prometter loro gli aspettati compensi, quando Ferdinando Borbone, rimesso in trono, arrestò bruscamente questo benefico movimento con la legge del 13 gennaio 1817.

Questa legge annunziava nel suo proemio che i cambiamenti avvenuti nel Tavoliere di Puglia per effetto della eseguita censuazione, avevano alterato quel costante equilibrio tra l'agricoltura e la pastorizia, che le imperiose circostanze della posizione degli Abruzzi e della popolazione delle Puglie vi avevano per annosa consuetudine stabilito: perciò proponevasi di riparare ai disordini derivati dall'essersi cangiato il sistema del Tavoliere, e di prevenire i danni che ne risulterebbero, ristabilendo l' influenza del governo sull'economia del Tavoliere, e ripristinando in favore degl'interessati la concessione di privilegii. Per questa legge fu abrogata quella del 1806 ed ogni altra anteriore; in parte si mantennero e in parte si annullarono le avvenute censuazioni; si vietò il loro affrancamento per l' avvenire, salvo il caso di qualche eccezione personale; si assoggettarono con ingiusta retroattività i contratti di censuazione già stipulati sotto la legge anteriore, ad aumenti di canoni, ed anche i già operati affrancamenti a nuovo pagamento di prezzo; si rese obbligatorio, con una vessazione fiscale, priva di scopo utile pe' censuarii, il riscatto di questi soli aumenti, per alcuni entro un triennio, per altri entro un quinquennio. Inoltre si ristabilirono ed in parte si aggravarono gli antichi vincoli, divieti e pericoli di devoluzione; laonde si vietarono le cessioni di terre in minore estensione di tre carra, e senza speciale permesso dell'amministrazione, sotto pena di nullità del contratto e di devoluzione; si proibì a ciascun censuario dei terreni a pascolo di dissodarne e coltivarne oltre la sola quinta parte, sotto pena di grave multa e di devoluzione, salvo il solo caso di speciali concessioni; si tolse ai censuarii la *passata*, cioè l'uscita dei loro armenti e delle loro lane dall'ambito del Tavoliere, senza aver dimostrato di aver già soddisfatto il canone; da ultimo si ordinò la devoluzione dei fondi censiti per qualunque deteriorazione, contravvenzione ai patti normali de' contratti di enfiteusi, o ritardo di pagamento per due anni.

Così la legge del 1817 creò ai possessori del Tavoliere la più strana ed intollerabile condizione. Li sottopose all' anomalia di una enfiteusi, non *ad meliorandum*, ma con l'obbligo di non coltivare, nè migliorare. Negò loro la facoltà di affrancare i canoni per acquistare la piena e libera proprietà delle terre, e nel tempo stesso li forzò ad erogare gravose somme, calcolate in complesso lire 7,650,000, per parziali affrancazioni degli aumenti arbitrariamente imposti, esponendoli con ciò a tutte le difficoltà e strettezze per procacciarsi a tal fine prontamente del denaro, senza poterne conseguire la desiderata emancipazione economica. Infine colla comminatoria della devoluzione delle terre allo Stato, furono resi inaccessibili ai censuarii i soccorsi del credito, e quelle proprietà, dimezzate e schiave, furono inesorabilmente condannate a rimanere infeconde e stazionarie, con tanto detrimento dell'igiene e della prosperità pubblica e privata.

Questi effetti della legge del 1817 non solo furono presto avvertiti dall' universale, ma denunziati pubblicamente dai più egregi economisti napoletani e confessati anche da elevati funzionarii dello stesso governo borbonico. I loro scritti riassumevansi in quest' unico

concetto: necessità di rendere libere le terre del Tavoliere, restituendole alla comune ed ordinaria condizione di ogni proprietà privata, mercè un ben inteso sistema di generale affrancamento dei canoni, e la compiuta abolizione delle servitù e dei vincoli di ogni sorta. Non mai un voto della scienza fu con altrettanta evidenza la schietta espressione del vivo impulso della pubblica opinione ad una riforma necessaria, la cui convenienza ed urgenza potevano dirsi divenute una popolare notorietà. E pure, non ostante ciò, il governo borbonico ostinatamente perseverò nell'errore, e lasciò perpetuare gli abusi, accumulare danni e disordini.

Appena raccolto il primo Parlamento italiano, tre deputati pugliesi (De Peppo, De Cesare e Scocchera) presentarono ciascuno un progetto di legge sull'affrancamento del Tavoliere. Il governo allora compilò un altro progetto di legge, come suo debito di farsi interprete del pubblico bisogno, e lo presentò al Senato nell'anno 1863. Nella relazione del ministro Minghetti, che lo precedeva, contenevansi dei particolari sullo stato del Tavoliere, per tutta quella parte che era proprietà del demanio. Vi è detto che questa proprietà demaniale estendevasi per quattro provincie, cioè:

nella Capitanata. .	ettari	215,742	(carra 8796)
nella Terra di Bari	»	41,304	(» 1684)
nella Basilicata. .	»	39,628	(» 1601)
nella Terra d'Otr.	»	3,483	(» 142)
Totali,	ettari	300,157	(carra 12,223)

Soltanto ettari 75,078 (carra 3061) erano addetti all'agricoltura, i rimanenti obbligati esclusivamente alla pastorizia. Codesto immenso demanio dividevasi in 4286 articoli o possedimenti censuarii; 1066 erano addetti al pascolo, gli altri alla coltura. Fra 1066 possedimenti di terre a pascolo vi erano due possessori censuarii di ettari 1962 a 2207; tre di ettari 1716 a 1962; otto di ettari 1471 a 1716; sette di ettari 1226 a 1471; diciassette di ettari 981 a 1226; ventisette di ettari 735 a 981; cinquantuno di ettari 490 a 735; cento sessantatrè di ettari 245 a 490; trecentottantotto di ettari 74 a 245; e quattrocento di estensioni minori di ettari 74. Le pecore che vi pascolavano, secondo le notizie approssimative attinte dalle dichiarazioni o riveli de' registri fiscali, ammontavano a circa un milione ed appartenevano a proprietarii industriosi della Capitanata, a quelli del Barese e ad Abruzzesi e Lucani; stando però il fatto che solo una piccola parte di questo milione di capi vi rimaneva tutto l'anno, mentre il rimanente in primavera emigrava per pascersi durante la state nei prati naturali degli Abruzzi e della Basilicata. Seguendo le stesse notizie approssimative, il prodotto annuo delle lane era di chilogrammi 1,189,307, valutabile per 5 milioni e mezzo di lire; e quello del formaggio, anche più eventuale e incerto, di circa chilogrammi 2,225,000 all'anno, e del valore forse di 3,400,000 lire. Le terre addette alla coltivazione, si distinguevano in terre di grande e di piccola coltura, estendendosi le prime per ettari 63,011, divise in 1032 possedimenti censuarii; e le altre per circa ettari 12,067, suddivise in 2138 piccoli possessi. Lo stesso ministro faceva manifesto che dal 1806, anno in cui era stato permesso l'affrancamento dei canoni, al 1817 in cui fu, come vedemmo, con tanto rigore e tanta fiscalità vietato, la popolazione delle Puglie si accrebbe più di quello che non era aumentata durante un secolo col sistema precedente. Che se le condizioni atmosferiche eransi migliorate in alcuni luoghi, e in varie di quelle ubertose contrade si ammirava ricchezza e rigoglio di varie e molteplici coltivazioni, ciò era derivato dalle dissodazioni fattevi sotto l'impero della legge dal 1806 al 1817 per una estensione di ettari 29,580, e dal progresso spontaneo dell'industria privata, la quale, profittando della concessione fatta colla legge del 1817 di dissodare la quinta parte delle terre, era giunta, non ostante la precarietà dei possessi vincolati ad enfiteusi perpetue, a ridurre a coltura un'estensione di circa 39,243 ettari. E il prefato ministro soggiungeva che da un cosifatto sistema artificiale e anti-economico lo Stato non ricavava abbondevoli proventi, essendochè le rendite ordinarie, consistenti nei canoni e nei fitti delle terre e delle case, non superavano la somma di lire 1,963,250; e le straordinarie, consistenti nei *laudemii* e nei diritti di *entratura*, si potevano calcolare in media per annue lire 14,237; mentre le spese di amministrazione, ascendenti a lire 79,211, e quelle di riscossione non minori di lire 21,250, corrispondevano al 5 per cento delle entrate.

La legge sull'affrancamento del Tavoliere fu approvata in Senato nella seduta del 12 maggio 1863; ma essendosi allora chiusa tosto quella Sessione legislativa, fu presentata una seconda volta nel periodo terzo della Sessione

1863-64, e approvata in senato il 5 giugno 1863. Il ministro Minghetti la presentò alla Camera dei Deputati il giorno 10 giugno dello stesso anno. La Commissione parlamentare, instituitasi per la sua esamina, nominò a relatore l'onorevole Mancini, del cui lavoro ci siamo grandemente giovati; ma solo del 65 potè essere definitivamente approvata la legge sull'affrancamento del Tavoliere, che fu promulgata il 26 febbraio 1865. Essa è del tenore seguente.

Art. 1.° Dalla promulgazione della presente Legge le terre del Tavoliere di Puglia sono sciolte da tutti i vincoli derivanti dalla Legge 13 gennaio 1817 ora in vigore nelle Provincie Napolitane, ed il dominio diretto spettante al Demanio dello Stato è consolidato col dominio utile dei censuarii e loro aventi causa.

Art. 2.° Il diritto di dominio diretto sopra le dette terre del Tavoliere è convertito in un credito a favore del Demanio verso i censuarii, e loro aventi causa, corrispondente al capitale composto di ventidue volte il canone attuale; tale credito rimarrà assicurato sopra la piena proprietà delle terre affrancate con privilegio di anteriorità ad ogni altro credito che già fosse assicurato sulle stesse terre.

Il privilegio sarà inscritto entro giorni sessanta dalla data dell'atto di accertamento di cui nell'art. 3.°, o dal giorno in cui si avrà per accertata la liquidazione d'ufficio preveduta nell'ultimo alinea dell'articolo medesimo.

Art. 3.° Entro un anno dalla pubblicazione della presente Legge ciascun censuario, e suoi aventi causa, qualunque sia l'estensione delle sue terre, dovrà presentare davanti all'Autorità amministrativa che sarà designata con Regolamento, il titolo in forza del quale possiede il fondo, ed accertare l'ammontare del suo debito verso il Demanio, sulla base stabilita nell'articolo precedente, comprendendovi anche i canoni arretrati, se ve ne sono.

Di tale accertamento sarà disteso nelle forme da prescriversi, anche con Regolamento, un atto, il quale sarà esente dalla tassa proporzionale di registro.

Ove il censuario non si uniformi all'obbligo avanti prescritto, e non sia con lui accordato l'accertamento, l'Autorità amministrativa procederà alla liquidazione del debito, e lo farà notificare al censuario, dal quale si intenderà accettata, qualora non vi faccia opposizione per iscritto avanti l'Autorità stessa entro un mese dal giorno della notificazione.

Art. 4.° Nel termine di quindici anni, a contare dal 1.° gennaio del 1868, i censuari, e loro aventi causa, saranno tenuti di estinguere il loro debito verso il Demanio, pagandone un quindicesimo per ogni anno, salva ad essi la facoltà di anticiparne il pagamento.

I censuari, e loro aventi causa, continueranno sino al 31 dicembre del 1867 a corrispondere a titolo di interesse solamente il canone attuale, ed in seguito pagheranno l'interesse scalare del 5 per cento sulla somma per essi dovuta. I pagamenti si faranno in una scadenza annuale da determinarsi con Regolamento secondo la condizione delle terre. Per la esazione dell'interesse è conservato al Demanio il privilegio che ora esercita per la riscossione del canone.

Art. 5.° I censuarii, e loro aventi causa, potranno liberarsi dal loro debito, cedendo allo Stato titoli di rendite al 5 per cento iscritte sul Gran Libro del Debito Pubblico Italiano al loro valore nominale.

Art. 6.° Coloro, ai quali spetti la surrogazione nei diritti del creditore, sia per aver prestato danaro ad oggetto di pagare il debito dei censuari, e loro aventi causa, sia per altre cause ammesse dalle Leggi in vigore nel luogo della situazione dei beni, subentreranno nel privilegio riservato al Demanio dall'art. 2.° a guarentigia del suo credito.

Art. 7.° Per la riscossione dei crediti tanto degli interessi che delle frazioni scadute di capitale dovute al Demanio dello Stato, sono mantenuti in vigore, oltre i mezzi ordinari di esecuzione, anche i mezzi straordinari autorizzati dal Decreto del 23 gennaio 1816 e dagli articoli 1.°. 4.° e seguenti del Regolamento approvato con Decreto 29 novembre 1829.

Gli atti coi quali sarà pagato direttamente il debito allo Stato, sia dagli utilisti, sia dai terzi che a tale scopo lo mutueranno, saranno ben anche esenti dalla tassa proporzionale di registro.

Art. 8.° I diritti statonicali od autunnali, e tutte le promiscuità e gli usi civici sulle terre del Tavoliere, sono convertiti, a favore dei Comuni, Corpi morali e privati a cui spettino, in rendite fondiarie affrancabili a piacimento dei censuari e loro aventi causa, secondo le norme della Legge del 24 gennaio 1864 (n.° 1656), se i direttari sieno Comuni o Corpi morali, o col pagamento del capitale effettivo calcolato alla ragione del cento per cinque, se i direttari si no privati, sotto la osservanza degli articoli 1783, 1784 e 1785 delle Leggi civili napolitane.

Anche a questi crediti si estenderà il pri-

vilegio accordato nell'art. 2.°, da iscriversi entro giorni sessanta dall'ordinanza della loro liquidazione, ed ove si tratti di diritti già liquidati e convertiti in canoni fra tre mesi dalla promulgazione della presente Legge.

È fatta eccezione alle precedenti disposizioni per le sole parti attualmente boscose del Tavoliere, sulle quali non ancora siasi proceduto alla divisione demaniale. I Comuni, le cui popolazioni abbiano in esse l'esercizio degli usi civici del legnare, ed i privati cui spetti la proprietà degli alberi, semprechè i loro diritti non si trovino convertiti nella riscossione di un canone, avranno facoltà durante sei mesi dalla promulgazione della presente Legge, di dichiarare al censuario e suoi aventi causa, che prescelgono l'accantonamento di una quota del fondo corrispondente ai loro diritti, i quali saranno valutati secondo le regole stabilite nelle Leggi in vigore per la divisione delle promiscuità demaniali.

Art. 9.° Tanto la liquidazione che lo accantonamento saranno eseguiti per mezzo di periti scelti d' accordo fra gli interessati, o in caso di loro disaccordo, nominati d' ufficio dalle Autorità e con le norme da determinarsi in un Regolamento approvato con Decreto Reale.

Le quistioni, che ne potranno sorgere, saranno decise dai Tribunali ordinari.

Art. 10.° I tratturi e i riposi del Tavoliere saranno conservati per comodo della pastorizia nel loro stato attuale, per quanto il bisogno lo richieda, sotto la osservanza delle relative disposizioni in vigore.

A misura che il bisogno cessi, udito però il voto del Consiglio Provinciale, saranno messi in vendita, con le norme della Legge del 21 agosto 1862, qualora i proprietarii confinanti non offrano di comperarli al prezzo di stima.

Art. 11.° Cesserà con tutto l'anno 1865 nel Tavoliere ogni somministranza gratuita di sale o speciale riduzione sul prezzo del medesimo.

Art. 12.° Nulla è innovato alle Leggi e ai Regolamenti intorno alle acque e foreste.

Art. 13.° Con Regolamento approvato per Regio Decreto saranno stabilite le norme da osservarsi per l'esecuzione della presente Legge.

Art. 14.° Sono abrogate tutte le Leggi e disposizioni contrarie alla presente Legge.

Ci parve un dovere di essere abbondanti, e forse anche minuziosi nel trattare un tanto soggetto; poichè se le passate nostre condizioni politiche e sociali ci portarono al punto di stabilire fra di noi la pastorizia nomade, degna soltanto dei Tartari, sacrificandole un' intera regione che va annoverata fra le più fertili del mondo, era necessario di diffondersi sui pregiudizii e sui danni che ci erano perciò derivati, e fare risaltare l'importanza della legge predetta, che va annoverata tra le più importanti riforme effettuatesi in questi ultimi anni in Italia, allo scopo di compiere sotto il benefico influsso della libertà la felice trasformazione economica del nostro paese. Forse codeste migliorie non procedono tra noi colla speditezza desiderata e che ci è offerta da altri paesi. Anzi è il caso di prevedere che non molto presto quei fertili terreni saranno dissodati, e nemmeno la loro affrancazione avverrà nei limiti di tempo prefissi dalla legge suddetta, chè già trovasi in elaborazione al Parlamento un' apposita Legge per concedere ai censuari una proroga. Ma è giustizia il riconoscere che se ciò proviene dalle nostre condizioni sociali ed economiche, queste ci aggravano perchè secoli e secoli di tirannia si sono affaticati sinora ad assopire i nostri spiriti, ad impastoiare le nostre membra; e se diamo indizio di aver queste ancora rattrappite, e quelli non provvisti a sufficienza di energia e di alacrità, quantunque da più di dieci anni ci troviamo in balía a noi stessi, invero non sarebbe giustizia il volercelo ascrivere a colpa nostra.

TAVOLLO. — Torrentello dell'Emilia e delle Marche che segna il confine tra la provincia di Forlì e quella di Pesaro e Urbino, nella parte prossima al mare. Ha le sue origini dai colli dell' Urbinate, e sbocca nell' Adriatico, presso la borgata della Cattolica, costituendo il porto-canale della Cattolica. Non ha influenti di importanza. L'alveo in prossimità del porto è di circa 10 metri di larghezza: corre in terreno sabbioso. Alla foce vi sono dei moli murati e delle palafitte per la formazione del porto-canale. Il rigurgito del mare si estende per circa un chilometro e mezzo. Il porto, sebbene per metà nel territorio pesarese, è mantenuto dalla provincia di Forlì. Il suo corso è di circa 20 chilometri.

TAVON. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Cles.

Comprende le frazioni seguenti: Al Mass, Doss e S. Romedio.

La sua popolazione è di 275 abitanti.

L'ufficio postale è a Cles.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è alquanto alpestre, e viene

bagnato dal rivo di S. Romedio. Il suolo scarseggia di prati, ma produce in copia cereali, uve e foglia di gelso: i terrazzani però non hanno quasi terreno di proprio, e versano in deplorabile miseria.

Tavon è un meschino villaggio che sorge in sito eminente e disastroso, alla sinistra del rivo di S. Romedio. In questi ultimi anni venne costrutta una chiesa, chè l'altra era cadente: è espositura, eretta nel 1680 quale filiale della parrocchia di Sanzeno. Molti abitanti sogliono emigrare.

Prima che il principato di Trento venisse secolarizzato, Tavon era soggetto col vicino eremo di S. Romedio alla dinastia di Castelfondo.

Nelle sue vicinanze e sull'angolo formato da due rupi sembra vi esistesse un castello di cui parla un'oscura tradizione. Risalirebbe questo, giusta l'opinione degli storici della Naunia, ai tempi retici od almeno ai romani.

TAVORDO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Comprende la frazione di Agria o S. Pier d'Agria.

Ha una superficie di 247 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 400 (maschi 180, femmine 220); quella di diritto era di 432.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Porlezza.

Appartiene alla diocesi di Milano, pieve e parrocchia di Porlezza.

Il suo territorio si stende nella Valsolda: il suolo è fertile, e l'agricoltore è attivo ed intelligente. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta sulla strada che da Menaggio conduce a Porlezza, ad oriente da quest'ultimo paese, a borea ed a 44 chilometri e 600 metri da Como. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendite nel 1861 Lire
Legato del pane. . .	Distribuzione annua di pane ai comunisti	—	100	5
Legato del sale . . .	Distribuzione annua di sale ai comunisti	1827	1333	67

Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

TAZZA. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

TAZZARA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TAZZO. — Frazione del com. di Baldissero Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

TAZZO. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

TAZZO (II). — Frazione già del soppresso com. di Monteguiduccio, ora di quello di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

TAZZOLA. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

TE o THE. — Nome di un'isola e di un palazzo nelle vicinanze della città di Mantova, nel lago formato dal Mincio. Vedi **Mantova.**

TEA. — Montagna della Toscana. Sorge nella Lunigiana, ed è una ramificazione dell'Alpe di Mommio. Verso ostro forma quelle colline che sono circoscritte dall'alto Aulella e dal Tassonara.

TEAMOLO. — Frazione del com. di Limone S. Giovanni, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Limone S. Giovanni.

TEANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Chiaromonte.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1618 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1634 (maschi 814, femmine 820); quella di diritto era di 1700.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio si stende per amene e fruttifere colline, ed è percorso dal Siropotamo. Il suolo è fertile in cereali, vino, olio e frutta d'ogni sorta. Numerose e coltivate con molta cura sono le piantagioni di gelsi, e vi si alleva il baco da seta in considerevoli proporzioni. Non mancano i boschi ed i pascoli che alimentano bestiame in buon numero.

Il capoluogo è situato sulla colma di una collina, a maestro da Chiaromonte ed a 50 chilometri da Lagonegro, sulle sponde del Siropotamo. Per la beneficenza vi sono due case di carità. Sussiste ancora l'antico castello, che nei tempi passati era validamente fortificato.

Teana fu feudo dei Sanseverino, e successivamente dei Bisignano.

TEANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 16,188 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Caianiello, Teano e Vairano Patenora.

TEANO. — Comune.

Comprende diversi sobborghi e frazioni e molte case sparse.

Ha una superficie di 7619 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,101 (maschi 6146, femmine 5955); quella di diritto era di 12,102.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 580 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 189, e 192 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.º 393, che conta 906 elettori, comprende 16 comuni con 49,605 abitanti, e si divide in cinque sezioni. La prima sezione risiede in Teano ed abbraccia i comuni di Caianiello e di Vairano Patenora: la seconda risiede in Mignano, e comprende i comuni di Galluccio, Rocca d'Evandro e San Pietro in Fine; la terza risiede in Pietramelara, e ne fanno parte i comuni di Baia e Latina, di Pietravairano, di Riardo e di Roccaromana; la quarta risiede in Roccamonfina, ed abbraccia il comune di Conca della Campania; la quinta risiede in Marzano Appio, e comprende Tora.

Nella circoscrizione ecclesiastica concorre a costituire la diocesi detta di Calvi e Teano, il cui titolare però risiede in Calvi.

Il suo territorio si stende in monti ed in colli, ed è percorso da varii ruscelli, che collettivamente vengono denominati Savoni. Questi monti si considerano prodotti da esplosioni vulcaniche, avvenute in età preistoriche. Il suolo è molto fertile in ogni genere di produzioni cereali, vino, olio, frutta: specialmente dei cereali e dell'olio si fa una considerevole esportazione. I detti ruscelli, fornendo abbondante l'acqua irrigua, favoriscono l'orticoltura, che è fonte di una delle principali risorse del paese. Molte colline sono coperte di robuste quercie. Non mancano ubertosi pascoli, nei quali si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. L'acqua potabile è copiosa, e l'aria è salubre.

Il capoluogo è una piccola città fabbricata alle radici del cosidetto Colle Marsico, a levante da Sessa Aurunca, a borea da Napoli, a maestro ed a circa 32 chilometri e mezzo da Caserta. La sua posizione astronomica è al 41° 16′ di latitudine boreale, ed al 32° 13′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 4978 abitanti. Bell'edifizio è la cattedrale, fabbricata secondo un pregevole disegno del Vaccaro, e ornata con sedici colonne in granito che sostengono le vôlte delle sue tre navate. Vi sono altre due chiese collegiate e tre parrocchiali, degne di menzione per la loro struttura e le opere d'arte che le abbelliscono. Per la beneficenza vi è un ospedale intitolato Ave Gratia Plena; per l'istruzione un seminario, scuole tecniche e ginnasiali, e diverse scuole elementari. L'industria è avvivata da una ferriera; il commercio da mercati settimanali che cadono in sabato, e da tre fiere annue, che hanno luogo, la prima nella terza domenica del mese di maggio, la seconda, ed è la più frequentata, dal 10 al 13 giugno, la terza a' 5 di agosto.

Cenni storici. — Gli antichi itinerarii segnano la posizione di Teano Sidicino (l'odierna Teano), sulla via Latina, presso le fonti del Savone, a 3 miglia da *Cale*, oggi Calvi, e 6 da Suessa. Fra gli etimologi vi è disparere nel dare l'origine del nome di Teano. Il Mazzocchi la trova in diverse radici ebraiche, ma è incerto se il suo significato si ri-

ferisca alle gregge, piuttosto che ai fichi o alle *macine*. Altri lo ripete dal greco *thea*, per l'ampia vista che apresi all' occhio dall'elevato sito su cui è edificata; il Jannelli dall'orientale *dian* (tribunale), cosicchè Teano, secondo la sua versione, sarebbe stata in origine una delle sedi giuridiche degli Osci, del qual popolo i Sidicini erano una tribù.

I più notabili dei monumenti antichi, che ne dimostrano la celebrità e la grandezza, sono le sue medaglie in argento e in bronzo, di molto bella fattura, e colla leggenda in caratteri osci e latini. Delle più antiche, che appartengono ai Sidicini quando erano indipendenti, quelle di argento hanno una bella testa di Ercole, e la veloce triga della Vittoria nel rovescio. In quelle di bronzo sono i tipi delle città campane, la testa di Apollo, ed il toro con volto umano, in alcune coronato dalla Vittoria; e così le une, come le altre portano l' epigrafe in osco retrogrado *Tianvr*, *Tyanvr*, *Teanvr*, e simili. Una ha nel rovescio anche il nome del popolo, *Siricinv*, ed è considerata la più importante. Quelle colla leggenda latina *Tiano* si reputano della città divenuta municipio, o colonia romana, ed hanno anch' esse tipi simili a quelli delle città vicine, cioè la testa di Pallade, e nel rovescio un gallo ed una stella.

I templi di Giunone, di Cerere e della Fortuna, sono i soli dei quali abbiasi memoria in questa città; ma dalle medaglie si può arguire che ne avesse anche per Pallade, Ercole ed Apollo. Diverse lapidi e considerevoli ruderi ci danno testimonianza dell' esistenza dell'anfiteatro, del circo, del teatro e delle terme; e ciò conferma l'asserto di Strabone che questa città era delle più importanti della Campania dopo la deliziosa Capua. Il tempio della Fortuna sorgeva fuori del pomerio, sulla via Latina, verso la città di Cale. A levante, e a breve distanza dalla città odierna, vedonsi i pochi ruderi che rimangono dell'anfiteatro, che una volta era nel recinto urbano. Gli avanzi del circo sono pure fuori di città, ed offrono lo scheletro della metà soltanto dell'edifizio, che dalla spina alle pareti misura una larghezza di oltre sessanta metri.

La via Latina, che da Casino, verso i monti Sidicini, entrava in città per la porta di Marte, dopo averla attraversata, ne usciva per la porta della Rua. In tutto il tratto da Rocca d'Evandro sino a Teano si vedono frequenti gli avanzi di antichità, con rovine di ostelli, o di sepolcri. Oltre la grande via Latina, si avevano molte strade minori che servivano alla comunicazione colle città vicine. Una di esse menava ad Allife, uscendo, come si crede, dalla porta detta poi di S. Nazario e correndo pei castelli di Riardo, Rocca Romana, Baja e Latina. Una seconda strada pel circo, l'anfiteatro ed il fiume Saone, conduceva verso Torricella e Casilino. Un' altra menava ad Urbana, e da questa si diramava una quarta strada, che tirando verso il Rio Persico e il Campo Stellate, congiungevasi colla via Appia a Sinuessa. Una quinta per Cascano metteva a Suessa; un' altra infine, da ponente declinando a tramontana, pel villaggio di Tora, il monte Atano e le radici delle vicine eminenze, menava ad Aurunca. Lungo le accennate strade si sono scoperti sepolcri e titoli sepolcrali; ma sembra che la necropoli della città fosse stata propriamente nel sito della Gradavola e delle Anticaglie, dove si sono rinvenuti i più grandi avanzi di sepolcri.

Riguardo alle sue vicende primeve poco sappiamo. Non si conosce nemmeno se fu aggiogata a Roma colla forza, o per ispontanea dedizione. Il primo ricordo di Teano, durante il periodo romano, è del 216 avanti l' era volgare, subito dopo la battaglia di Canne, quando cioè Marcello vi spedì una legione da Roma allo scopo di assicurarsi la linea della via Latina. Pochi anni più tardi, nel 211, fu scelta a luogo di relegazione di una parte dei senatori di Capua che erano in attesa di essere giudicati da Roma pel loro contegno durante la seconda guerra punica; ma il console Fulvio, contro il parere del suo collega Appio Claudio, li fece uccidere tutti senza aspettare il decreto del Senato. Da quest' epoca in poi Teano divenne ordinaria città municipale, e favorita dalla via Latina, prosperò assai. In una delle orazioni di C. Gracco parlasi di una grave offesa recata dal console romano ad uno de'suoi magistrati municipali; da Cicerone rilevasi che a' suoi tempi era città florida e popolosa. Se ne incontra sovente il nome nella guerra sociale, e in quella civile tra Mario e Silla. Nei tempi posteriori fu il luogo in cui i comandanti delle legioni in Italia si riunirono in una specie di congresso, coll'intendimento di ottenere la riconciliazione tra Ottaviano e M. Antonio. Fu una di quelle città il cui territorio doveva essere diviso fra il popolo romano, in forza della legge proposta da Rullo; ma sfuggì a tanta sventura. Ricevette successivamente una colonia sotto Augusto,

e sembra che sotto l'impero abbia conservato questo suo grado coloniale. Decadde forse durante il medio evo, nè riacquistò più l'antico splendore, sebbene sia tuttodì città vescovile e capoluogo di mandamento.

Il primo vescovo vi fu stabilito fin dal 333 per opera del papa san Silvestro I. Successivamente questa sede fu fatta suffraganea di Capua, ed oggidì è unita con quella di Calvi, per cui il suo titolare si denomina vescovo di Calvi e Teano.

Vi ebbero i natali Antonio de' Rienzi e Luigi Buonavoglia, guerrieri di rinomanza sotto Ferdinando il Cattolico re di Napoli.

Appendice. — Presso questa città, sotto il monte Lucano, sgorga in una vasca naturale apertasi fra massi di lava, un'acqua minerale limpida, con odore e sapore d'inchiostro. Quest'acqua svolge molte bolle di gas acido carbonico, che le danno l'apparenza dell'acqua bollente, ed ebbe perciò il nome di *Caldarelle*. Ha la temperatura di gradi 18,75, e il suo peso specifico è uguale a 1,0164. Secondo Plinio (lib. XXXI, c. 2), quest' acqua era lontana 4000 passi da Teano Sidicino, ed era fredda.

La Pira trovò in un chilogrammo di quest'acqua:

Gas acido carbonico . . .	poll. cub.	43,61
Cloruro di calcio.	grammi	0,277
Carbonato di ferro	»	0,069
Ossido rosso di ferro . . .	»	0,208
	Totale grammi	0,554

Quest'acqua fu molto adoperata dai Tedeschi nel 1815. Giova nella cura delle ostruzioni viscerali, degli ingorghi ghiandolari, delle lente anginiti, e degli sconcerti della mestruazione.

Essa è proprietà del signor Barattucci, e si usa in bevanda e per bagno.

TEANO APULO o **TEATE.** — Antica città della Japigia. Sopra il *Lacus Pantanus* (Lago Pantano, oggi lago di Lesina), e dentro terra, sorgeva la città di Teano, una delle più insigni dell'Apulia, e metropoli dei Teanensi, se non di tutta la regione. Coll'aggiunta di Apulo, o degli Apuli, veniva distinta dall'altra città omonima dei Sidicini; ma fu detta anche Teate, come si raccoglie dall' epigrafe delle sue monete e dalle opere di Livio e di Frontino. Benchè il nome di Teano, col quale solo questa città è riconosciuta e indicata da alcuni geografi antichi, sia da Plinio riferito ai Greci che la fondarono, al Corcia pare più antico quello di Tiati che si legge nelle monete; ma nell' uno e nell' altro facilmente si ravvisa la greca derivazione di *thèa*, *thèatos*, che esprime l'aperto ed ampio orizzonte della sua ubicazione, non diversamente da Teate (vedi questo articolo), città primaria dei Marrucini, e di Teano Sidicino (vedi Teano, comune), poste entrambe in sito di aperta e bella vista.

Oscure sono le origini di questa nobile città dell' Apulia, e seguendo la tradizione serbataci da Plinio, può dirsi soltanto che i *Teani* (così il geografo ne nomina gli abitatori) appartennero ad una colonia greca. Se questa colonia non fosse la stessa che secondo Plinio e secondo Strabone, il quale ricorda il monumento del conduttore, fu condotta nella regione apula da Calcante, non avrebbesi fondamento di attribuire l'origine di Teano ad una colonia diversa, quantunque greca. Ad ogni modo a greca origine accennano i tipi delle monete della città, che prima si attribuivano erroneamente alla città omonima dei Marrucini. Tali monete si rinvengono in gran copia, sì in argento che in bronzo, nel sito sopra indicato come ubicazione di Teano Apulo, e nel territorio circostante. Quelle in argento hanno il peso di due dramme, e offrono da un lato una testa di donna diademata, dall'altro, come nelle monete di Taranto, un cavaliere nudo in atto di coronare il suo cavallo, tra la leggenda divisa TIATI, con sotto un delfino, e di fianco la lettera A, da intendersi come la iniziale della parola *Apulorum*, nella stessa guisa che la leggenda *Tiati* è interpretata l'abbreviazione di *Tiatium*. Numerose sono quelle in bronzo, che hanno i tipi di Giove, di Pallade e di Ercole, come nelle monete di Luceria, con cui Teano Apulo fu alleata, e portano le indicazioni unciali del quincunce, del triente e simili. Ve n'è una imitata pure dalle monete di Taranto, col tipo di una figura nuda sul delfino.

Il nome di Teano Apulo si incontra per la prima volta nell'anno 318 avanti l'era volgare, quando insieme con *Canusium* (Canosa di Puglia) si assoggettò ai consoli romani M. Floscio Flaccinatore, e L. Plauzio Vennone. Comparisce di nuovo durante la seconda guerra punica (218-202 avanti l'era volgare), quando fu scelta dal dittatore M. Giunio Pera a proprio quartiere d'inverno nella Puglia. Cicerone la nomina incidentalmente qual città municipale,

alla distanza di 29 chilometri da Larino, ed il suo nome è notato da tutti i geografi tra le città municipali della Puglia, sua qualità che riceve conferma anche da un'iscrizione rinvenutavi e dal *Libro delle Colonie*. Esistono ancora le sue rovine in un luogo detto Civitate, presso gli avanzi di un ponte romano, che chiamasi oggidì Ponte di Civitate sul Fortore, nelle cui vicinanze l'antica strada da Larino a Lucera attraversa il fiume. La distanza sua dall'ubicazione di Larino concorda con quella data da Cicerone, di 29 chilometri, essendo erronea la cifra di soli 19 indicata dalla Tavola Peutingeriana; e la scoperta d'iscrizioni ed altre antichità sul luogo, toglie ogni dubbio sull'identità. Esistono ancora considerevoli avanzi di mura e frammenti di altri edifizii; e da questi, come pure da un'iscrizione in cui si nomina l'ordine splendidissimo della città dei Teanensi (*ordo splendidissimus civitatis Theanensium*), sembra probabile che abbia continuato ad essere florida città sotto il romano impero. Il periodo della finale sua decadenza è incerto, ma gli è indubitato che per diversi secoli conservò la sede vescovile.

Alcuni topografi italiani ammisero l'esistenza nella Puglia di una città denominata Teate, diversa da Teano; ma è fuor di dubbio non essere altro i due nomi che due forme differenti del medesimo, e che i Teati Apuli di Livio (*Teates Apuli*) non sono effettivamente che gli abitanti di Teano. È vero che codesto storico li nomina come se fossero distinti dai *Teanenses*, ma è probabile che ciò sia derivato dalla circostanza di aver egli seguito diversi cronisti, e che amendue le indicazioni, come fu messo in sodo dal Mommsen, si riferiscano in fatto allo stesso popolo, e siano la ripetizione dello stesso avvenimento.

TEAREGNA o **TEAREGNE.** — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

TEARINA. — Frazione del com. di Calderara di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TEATE (latino *Teate*, greco *Teatea*). — Antica città del Sannio. Sorgeva sopra un monte a 5 chilometri dal fiume Aterno e a 13 dall'Adriatico, e fu la metropoli dei Marrucini, come fu concordemente attestato da tutti i geografi antichi. Silio Italico la indica ripetutamente cogli epiteti di grande ed illustre (*magnum, clarum Teate*); ma ciò non ostante non si ha alcun ricordo delle sue vicende. Varie iscrizioni nondimeno, ed anche i superstiti suoi avanzi, contribuiscono a dimostrare che dev'essere stata florida e ragguardevole città anche sotto il dominio di Roma. Fu evidentemente l'unica città municipale del paese dei Marrucini, e quindi sembra che il suo agro comprendesse quello dell'intera tribù. Rilevasi dal *Libro delle Colonie* che sotto Augusto accolse un grosso drappello di coloni, ma non ebbe mai il titolo di colonia; difatti nelle iscrizioni che vi si scoprirono è costantemente nominato municipio. Trasse non poco splendore nei primi anni dell'impero dalla circostanza di aver dato i natali ad Asinio Pollione; e pare che tutta la famiglia illustre degli Asinii sia stata originaria da Teate; è certo almeno che Erio Asinio fu il duce dei Marrucini nella guerra sociale, e che uno dei fratelli dell'oratore fu apostrofato da Catullo coll'appellativo di Asinio Marrucino. Pare inoltre che la famiglia dei Vezii, cui apparteneva Vezio Marcello ricordato da Plinio, fosse pure oriunda da Teate.

Dagli antichi itinerarii viene indicata sulla via Valeria, la quale doveva svolgersi con una gran curva per raggiungerla dalla destra della valle dell'Aterno al monte sul quale era Teate fabbricata. Il suo nome viene registrato anche da Paolo Diacono, e sembra fuor di dubbio che continuò durante il medio evo ad essere luogo d'importanza. I superstiti suoi avanzi dimostrano che occupava l'area stessa dell'odierna Chieti, sopra un lungo tratto di montagna stendentesi da tramontana a mezzodì, ma doveva essere molto più estesa. I più notevoli tra quegli avanzi sono i ruderi di un vastissimo teatro; quelli di un ampio edifizio che supponesi sia stato un serbatoio d'acqua; e due templi, diventati ora chiese. Uno di questi, l'attuale chiesa di S. Paolo, era stato eretto dal succitato Vezio Marcello, e credesi dedicato ad Ercole; l'altro dal nome di Santa Maria del Tricaglio che ha oggidì, si congettura sia stato sacro a Diana Trivia. Tutti codesti edifizii appartengono per lo stile al primo periodo del romano impero. Recentemente si scopersero molti mosaici e altri lavori artistici, che confermano la florida condizione di Teate durante i primi due secoli dell'era volgare.

TEATE, o **TEANO APULO.** — Antica città della Japigia. Vedi **Teano Apulo.**

TEATINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TEATINE (Le). — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

TEBANO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

Fu già comune da sè, e contava una popolazione di 265 abitanti.

TEBE (lat. *Thebae*, greco *Thebe*). — Antica città della Lucania. Sorgeva a poca distanza da Nerulo, altra città greca, conquistata dai Lucani. Plinio ce ne lasciò memoria sulla autorità di Catone, ma già questi l'aveva ricordata come diruta sin da tempi remoti. Anche Stefano Bizantino fece cenno nel suo Lessico di una Tebe d'Italia, la quale, senza dubbio, è la stessa ricordata da Catone. Questi geografi nulla dicono, e forse nulla seppero de'suoi fondatori; ma se si giudichi dal suo nome soltanto, sarebbe da credere che fosse stata edificata da una colonia uscita della Beozia, prima ancora della occupazione dei Lucani, quando cioè fu fondata Platea, in quella regione che poi fu dei Brezii. Scilace di Carianda nel suo Periplo, al pari di Platea, non fece cenno di questa Tebe; forse perchè trovavasi alquanto dentro terra. Il Barri la allogava a S. Lucio o li Luzzi, che è un luogo posto alla marina; però qui non si trovarono mai ruderi, nè esiste alcuna tradizione che vi faccia supporre l'esistenza di Tebe, la quale d'altronde, secondo lo stesso Plinio, è vagamente indicata nella parte mediterranea della Lucania. L'Holstein avvisò che si trovasse presso Taranto. Il Mazzocchi la pone nelle vicinanze di Pandosia. Più verisimile è l'opinione dell'Antonini, storico della Lucania, il quale crede che esistesse nelle vicinanze di Castelluccio, sulla sponda destra del Lao. È vero che quivi si osservano grandi avanzi di opere laterizie, che accennano ai tempi romani, ma vi si veggono ancora molti altri ruderi e mura più antiche; inoltre fra quei di Laino si conserva ancora al detto luogo il nome di Tebe. È da aggiungersi che nella pianura sotto Castelluccio, al di sopra di Laino, si scopersero idoletti di Ercole, alcuni in bronzo e moltissimi in terra cotta, i quali ci ricordano il nome tutelare dei Tebani della Beozia. La necropoli della Tebe lucana si suppone esistesse nel sito di S. Agata, e Castelluccio; e molte anticaglie rinvenutevi, come armature, terre cotte, medaglie greche e romane e gran copia di vasi di pregio, sono passate ad arricchire il R. Museo di Berlino.

TEBIO. — Frazione del com. di Strambino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

TECCHIA. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

TECCHIALLO. — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

TECCHII. — Frazione del com. di Biestro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cárcare.

TECCHIO DEL GAMBA. — Frazione del com. di Osiglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

TECCIA DEL BORMIO. — Frazione del com. di Bardinetto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

TECCO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

TECO. — Frazione del com. di Pieve di Teco, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

TEDESCHI (**Campo santo dei**). — Luogo dell'isola di Corsica, nel territorio di Calenzana, circondario di Calvi, che ebbe il nome da una battaglia che i Corsi diedero alle milizie tedesche ausiliarie di Genova, comandate dal generale austriaco Wachtendock. Nel sabbato santo di ogni anno il clero dopo la benedizione dell'acqua, vi si ferma ad aspergervi l'acqua lustrale.

TEDESCO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TEGERONE. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

Anticamente era un castello, che fu signoria dei Solaro del Borgo.

TEGGIA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TEGGIA. — Frazione già del soppresso comune di Gazzano, ora unito a quello di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

TEGGIA 1.° e TEGGIA 2.° — Frazioni del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

TEGGIA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TEGGIA. — Frazione del com. di Vetto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

TEGGIA. — Frazione del com. di Voltaggio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

TEGGIA (Alla). — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TEGGIA BIANCA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TEGGIALE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TEGGIALE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TEGGIALI. — Frazione del com. di Trabuchello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Branzi.

TEGGIANO, già DIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina.

Ha una popolazione di 13,539 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Monte San Giacomo, già San Giacomo, Sassano, e Teggiano, già Diano.

TEGGIANO, già DIANO. — Comune.

Comprende molte borgate, casali e case sparse.

Ha una superficie di 3159 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6721 (maschi 3454, femmine 3267); quella di diritto era di 6903.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 404 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 94 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 345 che conta 592 elettori, comprende 14 comuni con 41,199 abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Teggiano, ed abbraccia i comuni di Monte San Giacomo e di Sassano; la seconda sezione risiede in Polla, e ne fanno parte i comuni di Sant'Arsenio, di San Pietro al Tanagro e di S. Rufo; la terza risiede in Vibonati e comprende i comuni di Casaletto Spartano, Ispani, S. Marina, Sapri, Torraca e Tortorella.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si stende in sito alpestre e in valle, ed è percorso dal fiume Tanagro o Negro. Il suolo, dove è coltivato, è fertilissimo in ogni genere di produzioni, specialmente cereali, olio, vino, frutta, agrumi, cotone e tabacco. Abbondano i boschi, dove si fa una ricca cacciagione di selvaggiume, ed estesi e pingui sono i pascoli, per cui vi si alleva in grandi proporzioni il bestiame grosso e minuto. I mezzi di comunicazione sono piuttosto scarsi; l'acqua potabile è copiosa; l'aria, per la recente bonificazione dei vicini paduli e pantani, fu resa perfettamente salubre.

Il capoluogo è una piccola e bella città, situata a quasi 15 chilometri da Sala Consilina e 89 da Salerno. I suoi abitanti sono solerti agricoltori e molto industriosi. Per la beneficenza vi è l'istituzione denominata *Opere pie*, collo scopo di elargire elemosine e sussidiare il culto. Il commercio è avvivato dai mercati settimanali che cadono in domenica, e da una fiera che vi si celebra ogni anno dal 1.° al 3 giugno.

Cenno storico. — Tra i popoli mediterranei della Lucania, Plinio ricordava i *Tergilani*, dizione da emendarsi in *Tegyrani*, a voler seguire, come è d'avviso il Corcia, l'analogia del loro nome con Tegira città della Beozia; e Tegira o Teggiano fu la loro città principale. Questa città corrisponde all'odierna Teggiano, che fino a pochi anni sono, cioè fino al 1862, chiamavasi Diano. Alcune epigrafi scoperte le danno il nome di *Tegianum* o *Tegea*, ma fu anche detta Tergia negli atti di san Laberio e nell'iscrizione che fu posta nel tempio erettogli in questa stessa città.

Delle vicende corse da Teggiano, non si può supporre altro che fu abitata da Greci in tempi remotissimi, e che sotto i Romani fu ridotta alla condizione di prefettura, forse perchè aveva inclinato, come il resto della Lucania, a favorire Annibale. Verso il 660 di Roma, il proconsole M. Aquilio Gallo vi costruiva il foro e pubbliche case di albergo per coloro che viaggiavano alla volta dei Bruzii. Serbò il nome antico di *Tegianum* almeno fino al principio del quarto secolo, e da allora in poi oscure ne sono le memorie, se pure non fu distrutta da Alarico nell'anno 410 dell'era volgare. I marmi lavorati, le colonne e le molte lapide che ne avanzano, la dimostrano una città popolosa e ragguardevole, non meno di Atena, altra città lucana. Nel mezzo della piazza sorge ancora un pregevole avanzo di quei tempi di prosperità, cioè una statua colossale dedicata all'imperatore Severo.

Della repubblica dei Tegeanensi è fatta menzione in una lapida che si trova murata

presso la porta minore di S. Giovanni Maggiore in Napoli, la quale sarebbe stata posta al cavaliere romano A. Verazio Severiano in qualche vicina città della Campania. Una contrada al basso dell' attuale Teggiano verso tramontana, conservò sempre il nome di Tegiano, anche quando la città chiamossi Diano. Si suppone che ivi sorgesse l' antica *Tegianum*, mentre la topografia della città odierna corrisponderebbe all'ubicazione di un tempio suburbano.

Nei tempi moderni fu assediata da Federico d' Aragona, perchè nel suo forte castello si era rinchiuso il ribelle Antonio Sanseverino; ma Federico non potè impadronirsene se non venendo a patti, come rilevasi dalle capitolazioni colla data: *In nostris felicibus castris contra Dianum die XVII decembris MCCCCXCVII.*

Fu feudo delle famiglie Sanseverino, Eboli, Caracciolo, Villano, Colonna e Calà.

TEGGIATE. — Frazione del com. di Isolato, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

Questo villaggio è situato superiormente alla valle San Giacomo, due chilometri a maestro dal capoluogo di comune, e 7 circa a scirocco dalla colma dello Spluga. Sì da una parte che dall'altra dell'abitato trovansi maestose gallerie costrutte per la strada che valica quel monte, e ad 800 metri circa si trova la prima fra le quattro case di ricovero, fabbricate per la sicurezza dei passeggieri se vi vengono sorpresi dall' imperversare delle intemperie che sono frequenti nelle fredde stagioni.

TEGGI DI SOPRA e **TEGGI DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Villafranca Padovana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

TEGGIE. — Frazione del com. di Pontinvrea, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TEGGIE. — Frazione del com. di Campotartano, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Campotartano, già Tartano.

TEGHILLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

TEGIA. — Frazione del com. di Campotartano, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Campotartano, già Tartano.

TEGIAS. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Sampeyre.

TEGIATE. — Frazione del com. di Isolato, già Isola, prov. di Sondrio. Vedi **Teggiate.**

TEGLI. — Frazione del com. di Fiaccone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

TEGLI. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TEGLIA. — Frazione del com. di Miggiandone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ornavasso.

TEGLIA. — Frazione del com. di Mulazzo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

TEGLIA. — Frazione già del soppresso comune di Osoli, ora unito a Rocca di Fluviene, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

TEGLIA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

TEGLIA. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

TEGLIA. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

TEGLIA. — Torrente perenne della provincia di Massa e Carrara. Scende impetuoso dai dirupi di Monterotondo, e dopo un corso di circa 12 chilometri, influisce a destra nel Magra, 5 chilometri inferiormente a Pontremoli.

TEGLIE. — Frazione del com. di Vobarno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vobarno.

TEGLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

Comprende le frazioni seguenti: Aprica, Badici di Campo, Belviso, Boalzo, Caprinale, Carona, Foppa, Ligone inferiore, Ligone Superiore, Ospitale, Prati della Val di Belviso, Prato Valentino, Rigola, San Giacomo (o Grania), Sozzi, San Sebastiano, Tresenda e Motta di Aprica, Val Gella e Val Rogna.

Ha una superficie di 12,242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5887 (maschi 2978, femmine 2909); quella di diritto era di 6128.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 426 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 319, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il vasto suo territorio, bagnato dal fiume Adda, si stende nella Valtellina, e si pretende anzi che questo comune abbia dato il nome alla valle. Alcuni tratti sono coltivati a biade viti, e gelsi, massime a destra dell'Adda; il resto è a pascoli, boschi e nude rupi. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è una piccola terra che risiede sul pendìo dei monti che fiancheggiano la destra dell'Adda: sta a levante ed a 18 chilom. da Sondrio. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascendeva a 2723 abitanti. Nei passati tempi era fortificato. Il comune è diviso in sei parrocchie, cioè nel capoluogo, e nelle frazioni di Aprica, Besta, Boalzo, Carona e Grania. La chiesa parrocchiale di Teglio capoluogo è intitolata a santa Eufemia ed ha un bel campanile. Il parroco è prevosto e vicario foraneo. Per la beneficenza vi è il legato Galli, fondato nel 1783, scopo del quale è di elargire soccorsi in denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 5431 lire.

Se è vero che Teglio abbia dato il nome alla valle, antica sarebbe l'origine di quello. È celebre pel congresso che vi si tenne nel 24 giugno 1524, in cui i Grigioni ottennero dai Valtellinesi il giuramento di fedeltà, stringendo fra loro una specie di confederazione, per la quale gli abitanti della valle dovessero conservare i loro statuti, e mandare alla dieta delle Tre Leghe i propri deputati, la qual cosa non ebbe mai luogo. Quivi pure risiedeva un podestà ed un cancelliere.

TEGLIO. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

TEGLIO. — Frazione del com. di Pescarolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

TEGLIO. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arboro.

TEGLIO VENETO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

Comprende la frazione di Cintello, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1113 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1136 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 77; ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Portogruaro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto ferace; l'agricoltura è attiva e va sempre più informandosi ai saggi principii della scienza agraria. Non mancano i prati, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame.

Il capoluogo è un villaggio che sta presso la strada che da Portogruaro conduce a San Vito del Tagliamento, a poco più di 5 chilometri da Portogruaro. Vi è una scuola comunale. Il comune è diviso in due parrocchie.

TEGNA. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Locarno, circolo di Intragna.

Comprende il casale detto delle Scalate, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 250 abitanti (maschi 104, femmine 146).

L'ufficio postale è ad Intragna.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende sull'estreme appendici del contrafforte che divide la valle Maggia dalla val Onsernone. Il suolo è discretamente fertile, e lo si coltiva con molta attività. Nel 1850 vi si allevavano 97 vacche, 153 capre, 20 pecore e 7 maiali. Non vi sono strade rotabili. L'aria è pura e salubre.

Tegna è un piccolo villaggio che sta a 4 chilometri e 260 metri a greco-levante da Intragna, a 5 chilometri e 110 metri a maestro da Locarno, a ponente ed a 24 chilometri da Bellinzona. Parte degli abitanti è solita ad emigrare.

TEGNONE. — Comune nella Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio. Ora si denomina Ravellino. Vedi questo articolo.

TEGOLAIA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TEGOLETO. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

TEGONI. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

TEI. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arboro.

TEIA. — Alto monte dell'Apennino centrale. Sorge a confine tra gli Abruzzi e l'Umbria. Ai suoi fianchi hanno origine diversi rivoli che vanno ad ingrossare il Tronto ed il Velino.

TEIBASSO. — Frazione del com. di Villarbasse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

TEIGES. — Rivo del Piemonte, che scende ad ingrossare il Chisone: sbocca presso le Balme.

TEILÀ. — Frazione del com. di Trezzo Tinella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

TEIRO. — Torrente della Liguria, nella provincia di Genova, che proviene da uno dei brevi contrafforti che stanno fra il Litimbro e la Polcevera.

TEIROLO. — Collina della Liguria, nella provincia di Genova, che sorge nell'agro mandamentale di Sestri Ponente: è alta 448 metri.

TEISE. — Frazione del com. di Framura, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

TEITINO. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio, già Montobbio.

TEIONE o **TIONE.** — Torrentello del Veneto, nel basso Veronese. Ha origine dai tre laghetti di Guezzano, scorre per circa 28 chilometri da maestro a scirocco, passa a Castel Nogarola, ad Erbè, a San Pietro in Valle, e mette foce nel Tartaro.

TELAMONE. — Frazione del com. di Orbetello, prov. di Grosseto. Vedi **Talamone.**

TELECCO. — Frazione del com. di S. Sebastiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

TELEGRAFO (Casa del). — Frazione del com. di Pédaso, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

TELEGRAFO DI CONCA. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

TELESE. — Frazione del com. di Solopaca, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

È un piccolo villaggio, situato in territorio piuttosto insalubre, poco lontano dal confluente dei fiumi Volturno e Sabato, e presso un piccolo lago che porta il suo nome. Annualmente vi si tengono due fiere, che cadono nella terza domenica di settembre e nel giorno 11 di novembre.

Corrisponde all'antica Telesia (vedi questo articolo), città del Sannio, della quale si veggono ancora i ruderi. A breve distanza da quelle rovine se ne scorgono altre che appartennero a una seconda Telese, edificata nel secolo undecimo, e distrutta dal terremoto nel 1688. In seguito sorse l'attuale villaggio, che possiede una sorgente d'acqua solforosa, usata nelle malattie croniche.

La seconda Telese fu sede vescovile, che fu poi unita a quella di Cerreto.

TELESERI. — Frazione del com. di Tonara, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Tonara.

TELESIA (Τελεσία, *Telesia*). — Antica città del Sannio, che era fra le più ragguardevoli di quella regione. Sorgeva sulla Via Latina, nella valle del Calore, a breve distanza dalla sponda destra di questo fiume, 5 chilometri sopra la sua confluenza nel Volturno, e a 15 miglia da Allife. Strabone la ricordò sommariamente tra le città del Sannio; ma è certo che appartenne al Sannio Caudino, perchè Livio l'annoverò tra le città che in quel distretto furono occupate da Annibale e riprese da Fabio, e Tolomeo la situò prima di Benevento, città cospicua dei Caudini. Ignota è la sua origine; ed il Niebuhr solo per conghiettura si avvisa che fosse fondata dai Pelasgi. La memoria più antica che ci rimanga è del 537, allora che venne presa da Annibale. La città, dice Polibio, era ripiena di ogni maniera di suppellettili, e fu facile ai Cartaginesi l'impadronirsene per non esser murata. Da un'epigrafe scoverta tra le rovine nel secolo scorso si rileva che Publio Scipione vi ha dedotta una colonia. Al tempo dei Triumviri vi successe un'altra colonia; e tutte e due concorsero ad accrescerne la popolazione e lo splendore. Ma al tempo di Strabone era già decaduta, avendo subíto enormi danni da Silla, nè più meritava il nome di città.

Le sue rovine si veggono sull'alto monte Acero; le altre che comunemente si attribuiscono ad essa e che stanno sulla sottostante collina, a meno di due chilometri dall'odierno villaggio di Telese (vedi questo articolo), edificata, secondo alcuni nell'860 dell'era volgare, secondo altri nel secolo undecimo, appartengono alla colonia romana, nel cui sito sembra che siansi ridotti gli antichi Telesini, scampati all'eccidio della loro patria. Fuori del recinto di essa veggonsi verso ponente gli avanzi di un anfiteatro.

Le acque del Tiferno vi giungevano per mezzo di un acquedotto, e tuttora vi si vedono i ruderi di un antico ponte di mattoni. A poco più di un chilometro e mezzo dalla città eravi un tempio sacro ad Ercole, di cui rimangono le rovine, fra le quali si rinvenne nel secolo scorso la statua colossale di quel nume, statue spezzate di altri dei ed iscrizioni diverse.

TELESIO. — Frazione del com. di Cellino Attanasio, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TELGATE (*Tellegatae*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sárnico.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 791 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1091 (maschi 569, femmine 522); quella di diritto era di 1122.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

L'ufficio postale è a Grumello del Monte.

Appartiene alla diocesi di Bergamo: la parrocchia è retta da un arciprete, vicario foraneo.

Il suo territorio si stende in una felice pianura, adjacente al termine della giogaia che sulla diritta fiancheggia la Val Caleppio. Il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato: abbondano i pascoli, i campi coltivati a biade, i vigneti ed i gelsi. Oltre due strade provinciali, vi sono parecchie strade comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. L'aria è salubre.

Telgate è un grosso villaggio che sta a borea da Palazzuolo, a levante ed a 24 chilometri da Bergamo. Anticamente era luogo fortificato, e de'grandiosi suoi torrioni uno fu convertito in campanile. Una sala del castello fu dipinta ad accampamenti ed a battaglie dall'Averara e dal Lotto. La chiesa arcipretale ha buoni dipinti, fra cui un'Ultima Cena del Cavagna: una lapide vi accenna il sepolcro di Defendente Valvassori arciprete di Telgate e vescovo di Capodistria. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, scopo della quale è soccorrere con danaro e sussidi dotali le nubende povere: il suo stato patrimoniale ascende a 15,435 lire. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Stando agli itinerari romani, sarebbe luogo antichissimo, che avrebbe servito di stazione nella strada militare da Bergamo a Brescia. Presso il Cividino si ravvisano le tracce dell'antico ponte sull'Oglio, e furono eziandio scoperti gli avanzi di un accampamento romano.

Il castello era in antico dei Valvassori; e nel 1387 passò ai Marenzi che lo convertirono in palazzo.

Bibliografia. — Bertolotti, *Lettere da Telgate.*

TELGATE. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Romano di Lombardia.

TELISA. — Frazione del com. di Selino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

TELLARI. — Frazione del com. di Pratiglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

TELLARO. — Frazione del com. di Ameglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

TELLENE (latino *Tellenae*; greco *Telléne*). — Antica città del Lazio. La prima menzione che ne vien fatta ha stretta relazione colla storia dell'epoca più remota di Roma. Secondo Dionigi fu una delle città fondate dagli stessi Aborigeni, subito dopo che si furono insediati nel Lazio; il che, se non ci fa conoscere le sue origini, ci dà però argomento valido a crederle di una remotissima antichità. Livio la novera fra le città dei prischi Latini; e Diodoro fra le colonie di Alba. Fu assalita da Anco Marzio, quarto re di Roma, che la prese, e fece trasportare i suoi abitanti in Roma, dove li collocò sull'Aventino, accanto a quelli di Politorio e di Ficana. Però non pare che Tellene sia per questo stata ridotta a misera condizione come gli altri due luoghi or mentovati, perchè comparisce nell'anno 493 avanti l'era volgare fra le città confederate della lega latina; e sebbene sia questo l'ultimo ricordo che se ne incontri nella storia, viene nondimeno indicata da Strabone e da Dionigi come luogo ancora esistente ai loro tempi, cioè al principio dell'era volgare. È probabile però che appunto allora siasi ridotta ad una completa decadenza al pari di Antenna e Collazia, venendo nominata dal solo Plinio fra le città un dì celebri del Lazio, che non lasciavano traccia a'suoi dì della loro esistenza; e da codesta epoca in poi scompare affatto il suo nome.

Le poche notizie che si hanno intorno a Tellene, somministrano appena qualche barlume sulla sua ubicazione. Il Nibby crede di averne riconosciuto le rovine sull'area di una borgata che oggidì si chiama La Giostra (La Giostra sorge a diritta della via Appia, circa 3 chilometri e mezzo da un tenimento che dicesi Fiorano, aderente alla linea dell'antica strada maestra; ed è distante 16 chilometri da Roma, e 4 dalle Frattocchie sulla via Appia, accanto ai ruderi di Bovilla). È fuor di dubbio qui indicata la giacitura di un'antica città; ma è impossibile il determinare se sia stata Tellene, piuttosto che Politorio, secondo l'avviso del Gell. Codeste rovine sorgono sopra un'angusta giogaia, fiancheggiata da due bur-

roni di non molta profondità, ma colle sponde dirupate e perpendicolari, in luoghi artificialmente ripidi, coronati tuttodì con estesi avanzi di antiche mura irregolarmente costrutte con enormi massi quadrangolari di tufo.

I Latini avevano un'espressione proverbiale quando volevano caratterizzare l'adoprarsi con mezzi torti, e dicevano *tricae Tellenae*, cioè intrighi, imbrogli alla foggia di Tellene: però è incerto se volessero alludere a cosa che riguardasse moralmente e materialmente codesta antica città.

TELLI. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

TELLINAIA. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

TELLIO. — Vedi **Teglio**, comune in Lombardia.

TELLONICA. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

TELVAGOLA. — Valle alpina del Trentino, nel distretto giudiziale di Strigno. Si chiude col monte Marande, ed è bagnato da un affluente di sinistra del Grigno.

TELVANA. — Castello nel distretto giudiziale di Borgo, nel Trentino.

Fra tutte le castella del distretto è questo il meglio conservato, e forma ancora un bel monumento della Valsugana. In ischiena è ancora cinto di una forte muraglia, a lato della quale sorge una torre quadrata; conserva una torre rotonda che si prolunga alcun tratto sotterra, e qualche stanza in buon stato; sono tuttora visitabili alcuni sotterranei.

Si crede fabbricato dai Longobardi poco dopo il 590; ma la più vecchia memoria che ne abbiamo è del 1331. I Veneziani lo presero e l'atterrarono nel 1385, ma in breve venne rifabbricato. Verso il 1500 fu ampliato e reso più forte: lo si abbandonò nel 1788.

I signori di Castelnuovo lo ebbero dai vescovi di Feltre, e lo tennero fino al 1412, anno in cui capitolò a Federico duca d'Austria. Questi ne conservò la giurisdizione a mezzo di capitani; Baldassare de Welsperg poi lo ottenne in pegno nel 1465 dall'arciduca Sigismondo. Nel 1632 venne ricuperato dalla casa d'Austria, cambiato con Nomi nel 1653, e ripreso nel 1659. Due anni dopo l'ebbero in pegno i Natali di Venezia per 100,000 fiorini: nel restituirlo nel 1662 vi perdettero 20,000 fiorini. L'arciduca Ferdinando Carlo lo conferì come feudo pignoratizio alla casa Giovanelli, che aggiungendo 30,000 fiorini agli 80,000 già dati, ottenne nel 1679 che l'imperatore Leopoldo cangiasse il titolo di pegno in feudo ereditario anche alle femmine. Divenne proprietà comunale nel 1788, ed ora è di proprietà privata. La giurisdizione feudale fu rinunciata al governo dai conti Giovanelli nel 1831.

TELVE. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Borgo.

Novera qualche casale e poche case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1813 abitanti.

L'ufficio postale è a Borgo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene bagnato dai torrenti Ceggio e Maso che influiscono nel Brenta, dalla sponda sinistra. Il suolo è fertile e ben coltivato: vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è saluberrima.

Telve è un grosso villaggio che sta fra il Ceggio ed il Maso, a greco da Borgo ed a maestro-ponente da Strigno. La parrocchiale, intitolata a s. Maria Vergine Assunta ed a s. Michele, venne innalzata verso la metà del secolo scorso: ha tutti gli altari di marmo, due de' quali fabbricati dalla casa Buffa. Vi si trova qualche bell'edificio ed un casino di lettura di recente istituzione. All'istruzione primaria è provveduto convenientemente.

L'antica giurisdizione di Telve, che abbracciava una superficie ben più ampia dell'attuale comune, appartenne alla casa dello stesso nome, che si trova menzionata in documenti del 1160. Questa si divise poi in tre linee, che dalle loro castella si appellarono di Arnana, di S. Pietro e di Castellalto; la prima linea presto si estinse.

TELVE DI SOPRA. — Comune nel Trentino, nel distr. giudiziale di Borgo.

Comprende la frazione Frate, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 516 abitanti.

L'ufficio postale è a Borgo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colline e viene bagnato dalle acque del torrente Ceggio. Il suolo è ferace; i vigneti in particolar modo crescono prosperosi e danno uve squisite. Non mancano i pascoli, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: vi si respira un'aria molto salubre.

Telve di sopra è un villaggio che sorge su d'una piccola altura, a poca distanza da Telve ed alla destra del Ceggio. La sua chiesa si intitola a s. Giovanni Battista. Vi è una scuola comunale elementare.

TEMESA, o **TEMPSA** (latino *Temesa*, *Tempsa*; greco *Temese*, *Tempsa*). — Antica città della Brezia, che sorgeva dieci miglia antiche dopo di Clampezia. Strabone dice che era la prima città dei Brezii, ed era stata fondata dagli Ausonii. Forse Omero, nel primo libro dell'Odissea, intendeva parlare di questa città, quando da Minerva, sotto le sembianze di Mente, figlio di Anchialo, fa dire a Telemaco, che essa era il capo dei Tafii, e andava a Temesa per cambiare il ferro brunito col rame temprato.

Sembra fuori di dubbio che Temesa abbia avuto le origini dalla stessa colonia della Beozia che fondò lo Stato delle Amazzoni sulla costa presso il monte e promontorio Tillesio (vedi questo articolo). Il suo nome e la sua origine apertamente si collegano non solo colla Beozia stessa, ma anche con la più lontana Licia nell'Asia Minore, perchè i Telmessii della Licia fondavano la città di Temesa nell'isola di Cipro, e Telmesso o Taumesso nella Beozia; e di questa colonia stessa intendeva forse parlare Strabone, o l'antico scrittore da cui attingevane la tradizione, dove dice che sulla costa dell'Enotria giunse una colonia di Etoli condottivi da Toante, perchè in relazione coll'Etolia furono i Lelegi della costa locrese, ed i Locresi ebbero parte nella colonia de'Tespiadi della Beozia giunta nella Sardegna, e che passò a Cuma nella Campania, poi nella Lucania, e quindi anche nell'Enotria. In seguito, spinti dai venti mentre ritornavano da Troia, arrivarono sullo stesso lido i Focesi, sudditi di Schedio e di Epistrofio, che Licofrone dinota coll'epiteto di Naubolidi, dal nome di Naubolo, avo di quei principi.

Di Temesa s'impadronirono poscia, per forza d'armi, i Locresi Epizefirii, e rimase in loro dominio finchè ne furono cacciati dai Brezii. Questi, vinti prima da Annibale, e poi da' Romani, furono obbligati a dividere il loro territorio con una colonia degli ultimi, che vi fu dedotta nell'anno di Roma 558, contemporaneamente alla colonia dedotta in Crotone. Allora veniva chiamata Tempsa, e tal nome conservava al tempo di Strabone, il quale, attribuendole le miniere di rame di cui parla Omero, dice che erano già abbandonate.

Poche monete d'argento si hanno di questa città. La prima conosciuta è quella del medagliere di Parigi, di antica fabbrica e del peso di due dramme, la quale da un lato ha una galea e l'iscrizione TEM in caratteri arcaici; dall'altro un tripode tra due enemidi o schiniere, armature che alludono alle antichissime opere di bronzo della città. Alcune altre monete mostrano l'alleanza di Temesa con Crotone per la loro origine comune, alla quale accenna Licofrone, perchè uno de' soliti tipi, il tripode, si vede fra le prime sillabe delle due città (*cro*, e *te*); e queste spiegano anche una medagliuzza anepigrafa in argento, e con gli stessi tipi del tripode e della galea. Cicerone dice che alle depredazioni fattevi da Spartaco, seguirono quelle di Verre; ma eccettuate le vaghe indicazioni dei geografi, null'altro si sa intorno ad essa pei tempi successivi. Però è certo che fu un'illustre sede vescovile, e sono noti un Sergio vescovo di Tempsa sotto il pontificato di Martino I, un Ilario ed un Abbondanzio, il quale sottoscriveva la lettera sinodale di papa Agatone agl'imperatori bizantini Eraclio e Tiberio. Verso que' tempi sembra che cominciasse a mancare di abitatori; ma, per non esserne rimasto vestigio, è di dubbia situazione; e solo dalla distanza di X miglia da Clampezia, segnata nella Tavola Peutingeriana, può dirsi col Cluverio che sorgesse presso l'antica Torre Loppa, a mezzodì da Amantea, o anche a circa 3 chilometri e mezzo più sopra, presso l'altra torre che prendeva nome dal piano del Casale.

Pausania dice che presso questa città vedevasi un tempio, un semplice eroo secondo Strabone, circondato da olivastri e sacro a Polite, uno dei favolosi compagni di Ulisse. Le favole che intorno a Polite spacciarono gli antichi, e che sono comuni a Temesa e a Metaponto, confermano l'arrivo degli Epiroti e de'Locresi nelle dette città, perchè la mitica tradizione di Polite, o del mostro Alibante, rapitore di donzelle, è riconosciuta appartenere in origine ai Locresi del Parnaso, i quali la trasferirono in queste regioni italiane.

TEMOSSI. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

TEMPAGNANO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

TEMPAGNANO DI LUNATA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TEMPAGNANO DI VAL D'OTTAVO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

TEMPE. — Frazione del com. di Sala Consilina, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

TEMPERA. — Frazione del com. di Paganica, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TEMPERA. — Frazione del com. di Paganica, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Paganica.

TEMPERONE. — Frazione del com. di Rapolano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Rapolano.

TEMPI (Villa). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TEMPIA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TEMPIA. — Frazione del com. di Pratiglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

TEMPIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

TEMPIE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TEMPIE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TEMPIE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

TEMPIE. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

TEMPIE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TEMPIO. — Frazione del com. di Ormelle, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

TEMPIO PAUSANIA. — Circondario della prov. di Sassari, in Sardegna.

Ha una superficie di chilometri 2144.65.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 24,167 abitanti, dei quali 12,691 maschi, e 11,476 femmine; quella di fatto contava 24,764 abitanti (13,164 maschi, e 11,600 femmine, con 5531 famiglie, 4917 case abitate e 43 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 11. 55 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 4 mandamenti, che sono: Aggius, Calangianus, La Maddalena e Tempio Pausania.

Comprende 9 comuni: la popolazione media di ciascuno di essi è di 2752 abitanti.

TEMPIO PAUSANIA. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

TEMPIO PAUSANIA. — Comune.

Comprende diverse borgate e un gran numero di case sparse, abitate specialmente dai pastori.

Ha una superficie di 90,351 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,360 (maschi 5676, femmine 4684); quella di diritto era di 9600.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 200 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 264, e 430 i politici, inscritti nel collegio di Ozieri. Costituisce due sezioni elettorali

Ha ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica: è sede del sotto-prefetto, dell'ispettore scolastico, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro e bollo, agenzie delle tasse dirette e catasto; magazzeno dei generi di privativa; tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, luogotenenza dei reali carabinieri, carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione ecclesiastica è una delle sedi vescovili delle due diocesi unite di Ampurias e Civita, che officialmente si denominano di Ampurias e Tempio. Il vescovo risiede una parte dell'anno a Castelsardo come vescovo di Ampurias, e l'altra parte a Tempio come vescovo di Civita.

Il vasto suo territorio è montuoso, ma non vi mancano i piani, quali più e quali meno inclinati ed estesi: a libeccio, ad ostro ed a scirocco si adergono le imponenti masse dei monti di Limbara; alcune diramazioni di diverso ordine si distaccano da quella catena a greco-borea e maestro, e formano due valli principali; numerose appendici danno origine a molte vallate di poca considerazione. Vi scorrono due fiumi-torrenti, il Termo cioè ed il Carano; e numerosi torrentelli e rivoli intersecano e frastagliano quest'agro in tutte le direzioni. In considerevole quantità sono le fonti, tutte notevoli per la buona acqua ed alcune per copia: meritano d'essere particolarmente menzionate: la *Funtana Noa*, la *Renargiu*, la *Costovargia*, la *Pàstini* e quella della

Concezione. La catena del Limbara è composta di granito con base di feldspato roseo, che in alcuni punti è rosso, e bianco in altri. Il quarzo suol essere di color bigio, la mica comunemente nera. Il territorio è percorso dalla strada provinciale che, staccandosi dalla nazionale a Sassari, va fino alle Bocche di Bonifacio: le altre strade comunali e vicinali, meno qualche piccolo tratto in cui sono carreggiabili, vengono praticate solo da giumenti, e meglio che strade direbbonsi sentieri.

Il suolo è in generale fertile, e l'agricoltura in questo secolo si è notevolmente migliorata, e va sempre più informandosi ai saggi principii della scienza agraria. Discretamente estese sono le vigne: le specie più facili a maturare sono la *barriadorja*, che è supposta essere la vite dello Sciampagna; la *niedda* (nera) d'acino ovale, color granata nella polpa e di cui si fa grand'uso per mangiare; il moscatello e la *niedda manna*. Gli alberi fruttiferi sono di molte specie e varietà, ed eccedono forse le 40 migliaia: i più comuni sono i castagni, i noci, i sorbi, i cotogni, i pini, i fichi, i peri, i meli ed i peschi; vengono quindi i gelsi, i nespoli, i ciliegi ed i nocciuoli. Dietro gli esperimenti fatti da Paolo Altea vi allignano i mandorli; gli albicocchi mettono i fiori, ma abortiscono; e vi vegetano pochi melograpati. Il prodotto del grano, quantunque dia in media il dodici per cento, non basta alla consumazione locale. Estesa è la coltivazione delle patate, e così quella dei fagiuoli; si fanno discrete raccolte di lenticchie, di veccie e di ceci; poco si coltivano i piselli e la meliga, e pochissimo le fave. L'orticoltura è estesa, specialmente nelle vicinanze di Tempio, ed è favorita dall'irrigazione o meglio dall'inaffiamento, a ciò raccogliendo e conservando le acque delle fonti in alcune vasche. Vi si semina pure un po' di lino, e vegeta bene; più vigorosa fu veduta la vegetazione della canapa, ma questa coltivazione è affatto trascurata. La robbia viene naturalmente e prospera massime nelle siepi: non se ne trae però profitto.

Vi hanno estese e fitte boscaglie: quasi ovunque sorgono i ghiandiferi delle tre specie; frequentissimi sono il lentisco ed il mirto, e numerosi i perastri; e sulle pendici dei monti, nelle valli a ponente verso il Termo, a levante verso Terranova e quindi in là della catena del Pulchiana si trovano gli olivastri. Pingui e vaste sono le pasture. Vi si allevano circa 5000 vacche, 10,000 capre, 8000 pecore, 10,000 suini, 2000 asine e 1200 cavalle. Non molto buono è il metodo di confezionare il cacio ed il burro: i formaggi galluresi però sono ricercati per la loro squisitezza. Vi si coltiva una considerevole quantità di alveari, ma l'apicoltura si pratica ancora coi metodi di molti secoli addietro. Abbonda il selvaggiume. Nelle grandi tanche o nelle montagne si cacciano d'autunno i cervi, i cinghiali ed i mufloni, ed il cinghiale si prende anche sulle vigne, quando matura il moscatello. Numerosissime sono le volpi e le donnole: le martore e le lepri si trovano in discreta copia; a stormi di centinaia e di migliaia vagano i palombi selvatici, e si fanno buone caccie di pernici, quaglie, beccaccie, beccaccini, tordi e merli.

Tempio è in una regione alquanto fredda nell'inverno, poco tepida nella primavera e nell'autunno, e calda assai nell'estate, quando non sia temperata dalla ventilazione: il termometro centigrado nell'inverno non scende mai al disotto di 6°, e nell'estate si eleva anche a 36°. La neve copre quasi sempre la catena del Limbara dall'ottobre all'aprile. La nebbia non è rara, ma innocua; frequenti sono le tempeste, ma la grandine è una meteora rara. L'aria di Tempio sarebbe pura di miasmi, qualora meglio si badasse a non produrre o a togliere certe cause di infezione.

La città di Tempio Pausania, capoluogo della Gallura, siede contro tramontana sulla falda del Limbara, ed è circondata da montagne, più o meno distanti. Così a borea ed a greco ha i monti di Pulchiana, a maestro l'eminenza di Bortigiadas, a ponente-maestro quella di Monte Spina, ad ostro-libeccio e ad ostro-scirocco la accennata mole del Limbara, a scirocco-levante il monte Bandiera ed a levante quello di Ultana. Sta a greco ed a 73 chilometri da Sassari, ed è compresa fra il 41° e 55′ di latitudine boreale ed il 27° e 16′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 4672 abitanti. Vi si aprono quattro piazze, cioè quella di casa Villamarina, ove si tengono i mercati, quelle del Carmine, della cattedrale e di S. Francesco d'Assisi. Le quattro strade principali prendono il nome di *Carrera-longa*, *Runzatu*, *Carmine* e dei *Cavalieri*.

La *Carrera-longa* percorre la città in tutta la sua lunghezza, ma non con linea diritta. Nelle parti medie è fiancheggiata da case di bell'aspetto e di due piani superiori. La strada del *Runzatu* corre più dritta dell'altra, e nel

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

tratto medio è pure fiancheggiata da edificii di bell' aspetto. La strada del Carmine è meno lunga, ma più dritta e larga delle precedenti, ed ha in continuazione il passeggio che termina alla fonte di Pàstini. Quella dei Cavalieri, detta così perchè vi era concentrata tutta l' aristocrazia tempiese, termina nelle vecchie carceri, e nell'annessa beccheria.

Gli edifizii sono tutti fabbricati in granito, a massi prismatici commessi coll' argilla, e solo per l'intonaco esterno ed interno è adoperata la calce, che è molto costosa.

Tra gli edifizii sacri sono notevoli la cattedrale, la chiesa e l'ex convento dei Minori Osservanti, la chiesa con l' annesso collegio ch'era diretto dagli Scolopii, e la chiesa colla casa che fu già monastero di monache cappuccine.

Fra gli edifizii civili sono ragguardevoli per architettura e grandezza casa Verre, casa Zucconi, casa Biribiri, la casa Baffigo, la casa Guglielmi, quelle dei Casabianca, dei Giganti, dei Valentino, dei Pes, dei Villamarina ed alcune altre. Ma le abitazioni delle persone di bassa condizione sono così male costrutte e tenute, che appena potrebbero servire per stalle. Il loro pavimento è di terra battuta; le mura sono senza intonaco, così fuori come dentro; il tetto formato di canne, sulle quali è posto un leggero strato di argilla con tegole su cui pongonsi pietre: e tuttavia le tegole sono di leggeri smosse dai venti, l'argilla tra le canne si scioglie, e v'entrano la luce, il caldo, il freddo, la pioggia, la neve e la grandine. In mezzo alla stanza, che per molte famiglie è l'unica, scavato nel pavimento, si vede il focolare, che sparge il fumo in tutta la casa, e veste di fuligine le nude pietre di granito. La mobiglia consiste nei letti, in qualche cassone, nel forziere in castagno portato dalla donna nel maritaggio per conservarvi le sue robe, in una tavola, e in un ripostiglio per custodirvi le provviste. D' inverno vi coabitano o i tori, o il cavallo, o ambedue le specie; e vi si sviluppa una mefite che potrebbe asfissiare i ricoverati se non evaporasse dai mille spiragli del tetto. Il Casalis dice che ben duecento famiglie vivono in tali condizioni.

Vi ha tuttavia ragione di credere che in questi ultimi anni sia la coltura progredita di non poco in questa importante città della Sardegna.

La cattedrale ha per titolare e patrono l'apostolo san Pietro. È di architettura semplice e ad una sola ma grande navata. La facciata è semplicissima, e costrutta a grandi massi di granito nereggiante. Vi è un altro ingresso da un muro laterale, architettato con più arte. Non vi ha molta copia di marmi, che si vedono soltanto nell'altare maggiore, nella balaustrata del presbiterio, nel pulpito e nel pavimento, dove è mescolato coll'ardesia. Vi sono diverse sculture, sei o sette statue in marmo, fra le quali è più lodata quella del titolare posta nella cappella maggiore, quindi quella di s. Michele, ed il gruppo che si ammira nel nuovo battistero. Vi sono alcuni dipinti, ma nessuno che torni a lode dell' artista. Il campanile è di forma quadrilatera ed è notevole per la sua altezza. Per comodo dei canonici che volessero occuparsi di studii serii, vi è una biblioteca di opere teologiche, legali e storiche, donate da monsignor Michele Pes vescovo di Ampurias e Civita, e dal vicario Biancareddu.

Della chiesa di S. Francesco d'Assisi pregevole è la sacristia coperta di una cupola. Nella Madonna del Carmine, due dipinti e il simulacro del Calasanzio. Nell' oratorio di Santa Croce un crocefisso bene scolpito. In Sant'Antonio, fuori di città, si ammira la scultura che rappresenta l'eremita s. Paolo.

Presso la *Curiedda* sorge un teatrino, fatto costruire da Pietro Giganti tra il 1838-39. È sufficientemente spazioso, ed ha due ordini di loggie. Vi è un gabinetto di lettura, ed una società filarmonica. Stabilimenti d'istruzione sono quivi da nominarsi un ginnasio, le scuole tecniche, le scuole elementari maschili e femminili, un seminario.

Il commercio di esportazione è calcolato dal Casalis per una somma superiore a 180,000 lire annue; ma oggi giorno dev'essere di molto aumentata. Fra gli articoli esportati tengono il primo posto le produzioni pastorali, miele, cera, lane, pelli, cuoi salati e conciati, capi vivi di bestiame, formaggi, lardo e salami. Vengono poi i soveri per turaccioli; indi i legumi, gran copia di patate e agli, e certa quantità di frutta, vini ed acquavite. Di considerevole importanza è anche l'esportazione dei tessuti in lino, canape e lana.

Cenno storico. — Di Tempio trovasi menzione in una carta del 1358, che ha per titolo *Castella, villae, sylvae, saltus, terrae et jura totius Judicatus Gallurae.* Ivi, nella curatoría Gemini, divisa in superiore ed inferiore, sono notati i luoghi dell'una e dell'altra parte, e quanto gli abitanti di ciascuna pagavano di feudo, cioè: nel Gemini superiore Agios che pagava L. 17, Villa Templi L. 15, Villa La-

tinano L. 8, Guortiglassa (Bortigiadas) L. 32; nel Gemini inferiore Villa Nughes L. 15, Villa Laùras L. 10, Villa campo di vigne L. 12, Calanyanus L. 3. Da ciò si può dedurre che la villa di Tempio in quell' epoca non era nè la prima nè la seconda per importanza, e che aveva minor popolazione di Agios e di Guortiglassa. Certo non vi risiedeva il curato, magistrato del dipartimento, che forse era stabilito invece in Agios. In seguito, per la posizione migliore, la popolazione crebbe in Tempio, e questo incremento pare non sia stato molto lontano dall'epoca citata, perchè sappiamo da alcune memorie che indi a poco i popoli delle marine si concentrarono nell'interno, e sempre più si avvicinarono al Limbara, lasciando deserte le spiaggie ed altre regioni interne. Queste regioni sono quelle stesse che ora appartengono a Tempio Pausania, e trovansi in varii distretti pastorali della Gallura settentrionale e nel Montenero della Gallura meridionale.

TEMPORI. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

TEMPORIA. — Frazione del com. di Pieve S. Vincenzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

TEMPORITA BOTTELLI. — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

TEMPORITA PIROLA. — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

TEMPSA o TEMESA. — Antica città della Brezia. Vedi **Temesa.**

TEMU'. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Edolo.

Comprende qualche casale e diverse case sparse, nonchè le frazioni Lecanù e Molino.

Ha una superficie di 1774 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 339 (maschi 139, femmine 200); quella di diritto era di 432.

La sua guardia nazionale consta di 42 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è ad Edolo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende nella parte settentrionale della Valcamonica: il suolo è molto produttivo di legname e di fieno: vi si alleva il bestiame in considerevole copia. L'aria è salubre.

Temù è un villaggio che si trova sulla strada provinciale della Valle, e propriamente al punto ove essa dalla sinistra dell'Oglio passa alla destra: sta a greco da Edolo, a greco pure ed a 45 chilometri da Bergamo. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Zami	Soccorsi in denaro agli infermi poveri a domicilio	1750	1945	106
Legato del sale . . .	Annua dispensa di sale ai comunisti.	1790	8760	584
Legato per gli originari di Temù	Dispensa annua di sale agli abitanti originari del comune	1818	1980	91
Legato per i frazionisti di Lecanù e Molino . .	Dispensa annua di pane e sale a tutti gli abitanti delle frazioni di Lecanù e di Molino.	1821	1450	75
	Totali L. . .	—	14135	456

TENAGLIA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

TENAGLIE. — Frazione del com. di Baschi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

È un villaggio di quasi 500 abitanti, che sta nell'angolo più meridionale del territorio perugino, a scirocco da Baschi ed a libeccio da Todi.

TENCA. — Frazione del com. di S. Giorgio di Mantova, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

TENCARA. — Frazione del com. di Pizzighettone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

TENCAROLA. — Frazione del com. di Selvazzano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

TENDA. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 3445 abitanti, divisi nei due comuni di Briga Marittima e di Tenda.

Codesto mandamento apparteneva alla provincia di Nizza Marittima e comprendeva il comune di Saorgio, il quale seguì le sorti di quella città.

TENDA (*Tenda*). — Comune.

Comprende 6 borgate e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 19,341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1802 (maschi 867, femmine 935); quella di diritto era di 2776.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 167, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Borgo S. Dalmazzo. È sede di sezione.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse e ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Nizza Marittima.

Il suo territorio e montuoso, ed è percorso dal Roja, dall'affluente Riofreddo, e da altri corsi d'acqua di minor momento. Il suolo è poco fertile: vi si fanno scarse ricolte di cereali; allignano le viti, ma se ne ritrae poco vino. La risorsa principale del paese è l'allevamento del bestiame. Però si trovano in copia vegetabili assai pregiati per uso farmaceutico. Le piante di alto fusto, e sopratutto gli abeti crescono in modo meraviglioso, e formano ricchissime selve. Abbondano le produzioni minerali. La miniera di piombo solforato argentifero di Tenda sta sul pendio australe della montagna detta del Bosco, sulla sinistra del torrente Valauria, a 1320 metri sul livello del mare. È formata da una massa metallifera stratificata, avente uno spessore da uno a 10 metri. Volgesi da ponente a levante e si estende da ostro a tramontana; ed il solfuro di piombo, a piccoli grani, od a lamine più o meno grandi, talora accoppiato al solfuro o all'ossido di zinco, alle piriti di ferro e ad alcuni indizi di rame piritoso, sta racchiuso in gruppi, in dischi, e anche in strati e vene più o meno considerabili. Il minerale giace sotto, e talvolta sopra d'una superficie liscia, bigio scura, con una lucentezza metallica di piombo, di cui è intonacata. Sopra questa parete levigata vedesi uno straterello di galena ricca in argento, a grani o lamelle quasi impercettibili, che offre da 2 a 6 millimetri di spessore. La *ganga*, ossia la matrice ordinaria, in cui è disseminato il minerale, è lo scisto selcioso, che passa talvolta al talcoso; ed il minerale abbonda maggiormente dove domina il quarzo. A ponente di questa miniera sussistono gli antichi scavi eseguiti prima dell'invenzione della polvere, e che, secondo una tradizione locale, sarebbero stati fatti dai Saraceni. Tre sono le gallerie che dall'esterno comunicano coll'interno dei sotterranei. La prima e la più alta è quella detta dei Saraceni; la seconda vien detta di S. Barbara; la terza chiamasi di Vittorio Emanuele. Il minerale apparisce più o meno abbondante sulle pareti dei lavori di S. Barbara e Vittorio Emanuele, e lo si trova anche negli scavi detti di S. Felice. Abbonda però maggiormente sui fianchi di tramontana dei sopraccennati lavori, ed a levante della galleria di Vittorio Emanuele, in cui un pozzo scavato attraversa una vena di circa mezzo metro di spessore, che protendesi ad oriente. Sembra che questa miniera sia suscettiva di una lunga coltivazione prima di essere esaurita; e di presente vi si impiegano da 30 a 40 minatori. Il minerale dà incirca $^1/_{600}$ in argento e il 65 per cento in piombo. Vi sono poi tutti gli opifizii necessarii, cioè pesta, lavatoi, forni, casolari per alloggiare gli operai, magazzini, ecc. Il territorio tendasco inoltre è ricco di altre produzioni minerali: gneis quarzoso; granito bigio e bianco; scisto tegolare violaceo argilloso; talco ollare, marmo bigio bardiglio, un po' lamellare e di transizione; ferro solforato. Vi passa la grandiosa via nazionale che da Torino va a Nizza, la quale, dopo avere valicato la cima del colle di Tenda, scende ad ostro per ardui e tortuosi giri, talora molto pericolosi.

Il capoluogo sorge sulla destra del Roja, a greco da Nizza Marittima e a meno di 12 chilometri e mezzo da Cuneo. La sua elevazione è di 817 metri sul livello del mare, e la sua posizione astronomica al 44° 4′ 5″ di latitudine boreale, e al 25° 46′ 29″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Era cinto di mura con tre porte, ma non ne ri-

mangono che pochi avanzi. L'antico castello fu distrutto sul finire del secolo decimosettimo dal generale francese Le Fèvre. La chiesa parrocchiale ha titolo di rettoria, ed è dedicata a Maria Assunta. Vi è un ospedale, che oltre a ricoverare e curare gl'infermi, ha lo scopo di soccorrere i poveri. Fu fondato nel 1723. Il suo stato patrimoniale nel 1861 ascendeva a quasi 65,000 lire, con una rendita annua di lire 5997.

Nella piazzetta chiamata la Trabe, sorge un vetustissimo edifizio, che dicesi essere stato la curia, dove il magistrato locale rendeva pubblicamente la giustizia. Vi sono poi molti altri edifizii che ricordano il medio evo.

Cenni storici. — Secondo un vecchio manoscritto, conservato fra le carte della famiglia Guidi, e citato dal Durante nella sua corografia di Nizza, Tenda sarebbe stata fabbricata durante il regno dell'imperatore Probo, nel sito medesimo in cui accamparono le legioni romane inviate nella valle del Roja per soffocare una rivolta di quegli abitanti, il che le fece dare il nome di *Oppidum Tendarum.* Se si potesse prestar fede al detto manoscritto, il celebre castello dei conti di Tenda, del quale abbiamo il disegno nel *Theatrum Pedemontanum* del Gioffredi, sarebbe stato eretto sulle rovine di un fortilizio romano.

Molto tempo prima del mille trovavasi in dominio dei conti di Ventimiglia. In seguito diede il nome ad una contea che abbracciava diverse terre e castella, sparse sulle due opposte pendici alpine; ma nelle divisioni avvenute tra i conti di Ventimiglia, il solo borgo e suoi dintorni formarono il contado di Tenda. Della famiglia di questi conti fu l'avvenente, virtuosa ed infelice Beatrice di Tenda, sposatasi al famoso Facino Cane.

Dicesi che i Saraceni, i quali occuparono Frassineto, siansi stabiliti anche nelle vicinanze di Tenda. L'esistenza di uno dei loro ripari sarebbe indicata dai ruderi di una torre detta la Maura, e da altri avanzi di antichissima muratura, sparsi sulle alture circostanti. Un' altra prova che i Saraceni già stanziarono in questi monti, sarebbe il nome di Saracina, dato ad una galleria della miniera che abbiamo descritta. Secondo la tradizione locale, i Tendaschi si sarebbero battuti contro le truppe di Federico Barbarossa. Il castello avrebbe resistito mercè le sue forti muraglie, ma la terra sarebbe stata presa d' assalto e saccheggiata.

Dagli archivii di Tenda si sa che nel 1266, appena fu partito per Napoli Carlo re di Provenza, nacquero fiere contese fra quei di Tenda e quei di Limone per cagione dei pascoli, posti sui confini dei due comuni. Essendo riuscito inutile l'intervento del giudice provenzale Brancaleone, dal re vi fu delegato il giureconsulto Santino di Nizza, il quale riuscì a conciliare le differenze dei contendenti per riguardo ai confini, ed assopire gli sdegni.

Il duca Emanuele Filiberto di Savoja comperò dalla contessa Renata di Tenda le signorie del Maro, di Prelà e di Oneglia per il prezzo di 10,000 scudi d'oro. Poco dopo, col consenso di Carlo di Lorena, duca del Maine, sposo della contessa Renata, fece il cambio della contea di Tenda contro le baronie di Miribel, Sotenay, Loyettes e Montellieu nella Bressa e nel Bugey; e la relativa convenzione fu segnata a Parigi il 21 ottobre 1575.

Tenda diede i natali all'insigne poeta Giambattista Cotta, nato il 20 febbraio 1668, e morto in maggio del 1738.

Statuti. — *Statuti municipali della Magnifica Comunità di Tenda*, Torino, 1621, in 4.° Si trovano, anche manoscritti, negli Archivii Generali del Regno.

Statuti ms. del 1546, 1552 *e* 1553. Trovansi nei suddetti Archivii.

TENDA. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

TENDA. — Frazione del com. di Siderno, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

TENDA (Colle di). — Colle della catena principale delle Alpi Marittime. Ha una elevazione di 1877 metri sul livello del mare, e la sua posizione astronomica è al 44° 8′ 49″ di latitudine boreale, al 25° 42′ 59″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Pel trattato col quale fu ceduta nel 1860 la contea di Nizza, vi passa il confine politico tra l'Italia e la Francia.

È valicato dalla strada nazionale di Nizza, detta anche del Varo, che è il passaggio più frequentato delle Alpi Marittime. Dal colmo di questa via si ammirano le sottostanti vallee, ricche di bella vegetazione. Nella cima del colle si semina l'avena, che impiega 14 mesi per dare uno scarso frutto; sicchè in settembre accanto a quella che biondeggiava dopo essere stata seminata nell'anno precedente, si vede che principia a verdeggiare la semina dell'annata. Sul culmine della strada si rinviene l'euforbia officinale, e presso una casa

di ricovero si scoprirono molte conchiglie fossili. La casa dell'ospizio, detta La Cà, ampliata dal duca di Savoja al tempo dell' apertura della strada, fu data colle sue dipendenze ai cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Si agita ora il progetto di perforare il colle con un tunnel per una ferrovia che metta in facile comunicazione col Piemonte il Nizzardo, il quale, benchè separato da più di dieci anni dalla patria, non solo non diminuì nell'affetto per questa, ma non volle cessare dalle antiche abitudini commerciali malgrado gli ostacoli di una barriera doganale.

Il colle di Tenda chiamavasi di Cornio, perchè, giusta la tradizione, s. Cornelio si era ritirato in una delle sue caverne per vivervi da cenobita. Sui fianchi suoi i monaci di San Dalmazzo di Tenda mantenevano un ospizio per l' assistenza dei viaggiatori.

TENDOLA. — Frazione del com. di Fosdinovo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

TENEDA. — Montagna del Canton Ticino, che si trova sopra la valle Leventina. Dalle misurazioni del Dufour risulta che la sommità si trova a 2670 metri dal livello del mare.

TENERA. — Monte nel Trentino, situato fra la valle di Ballino e quella del Conzei, secondaria di quella di Ledro: la rupe è calcarea.

TENERANO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

Siede sulle pendici settentrionali di un monte omonimo, che è detto anche della Spolverina, e a levante della strada antica che da Carrara conduce in val di Magra. Sono note le grotte di Tenerano per le grandiose caverne ivi esistenti di calcare compatto metamorfosato. La sua elevazione è a 566 metri sul livello del mare. Il monte Tenerano si eleva per 1803 metri. Ha origine dal Sagro, che distendendosi con diverse propaggini s'allarga poi in modo che rappresenta l'aspetto di un ameno gruppo di verdeggianti colline, finchè, sempre stretto dal torrente Bardine, dal Lucido e dall' Aulella, trova il suo fine presso le sponde di quest'ultimo in vicinanza di Pallerone.

TENERO. — Frazione del com. di Contra, circolo di Navegna, distr. di Locarno, nel Canton Ticino.

Ha ufficio postale.

Presso questo villaggio s'innalza la rinomata cartiera Franzoni. Dista 4 chilometri e 160 metri da Locarno.

TENERO. — Frazione del com. di Gordola, circolo di Navegna, distr. di Locarno, nel Canton Ticino.

TENESI. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

TENGATTINI. — Frazione del com. di Paratico, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sárnico.

TENGIA. — Frazione del com. di Rossura, nel Canton Ticino, distr. di Leventina.

L'ufficio postale è a Rossura.

Secondo Dufour si trova a 1105 metri dal livello del mare.

TENIERI, o POGGETTO TENIERI. — Cantone e Comune nelle Alpi Marittime. Vedi **Poggetto Tenieri.**

TENIMENTO ALBARESE. — Frazione del com. di Grosseto, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

TENIMENTO FORNACE. — Frazione del com. di Scarnafigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

TENIMENTO GRANCIA. — Frazione del com. di Grosseto, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

TENIMENTO REGIO DI MONTE DI MEZZO. — Frazione del com. di Vastogirardi, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Vastogirardi.

TENIMENTO REGIO DI SAN LORENZO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

TENNA. — Comune nel Trentino, nel distr. giudiziale di Pergine.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 676 abitanti.

L'ufficio postale è a Pergine.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in collina; il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato. L'aria è pura e salubre.

Tenna è un villaggio che sorge fra i laghi di Levico e di Caldonazzo. Opina il Montebello che quivi fosse un forte, fabbricato dai Romani, e che vi passasse la strada militare. Difatti in alcuni scavi si scoprirono traccie di antichissime fabbriche. Il forte poi sarebbe stato distrutto nei 590 dagli Alemanni e dai Franchi, e dalle sue rovine sarebbe surta Tenna.

Nel 1259 il vescovo Egnone concesse il diritto di regola, e delle decime a Nicolò di Brenta, in premio della sua fedeltà ed in risarcimento delle spese cui sottostette nella

guerra contro Ezzelino. Dai di Brenta passò nel 1300 ai Caldonazzo, e quindi alla casa Trapp, come feudataria di Caldonazzo.

TENNA. — Fiume delle Marche, nella provincia di Ascoli Piceno. Scende impetuoso dagli alti monti della catena apenninica, denominata della Sibilla, nel territorio dell'Amandola; segna per alcun tratto il confine tra la provincia di Macerata ed il circondario di Fermo (prov. di Ascoli Piceno); quindi scorre a scirocco di quella linea di colline sulle quali poggiano Monte Grazio e Sant' Elpidio a Mare, ed a maestro dall' altra che termina nel colle di Fermo; e mette foce nell'Adriatico a quasi 4 chilometri dal porto di Sant' Elpidio ed a più di 7 da quello di S. Giorgio o di Fermo. Lo sbocco è ampio e separato in più rami da banchi d'arena: nel tempo dell'alta marea serve di ricovero alle barche piccole.

TENNA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

TENNO. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Riva.

Comprende le frazioni seguenti: Fontanelle, Frapporta e Novino.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 558 abitanti.

L'ufficio postale è a Riva.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colline, e viene bagnato dal Varrone, che immette nel lago di Garda. Il suolo è fertile e ben coltivato.

Tenno è un villaggio che sorge alla sinistra del Varrone, in vicinanza di un piccolo lago, ed a poco più di 10 chilometri a borea da Riva. Su di una rupe vi è un forte castello che guarda la via che mette alle Giudicarie. Antica è la chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

La giurisdizione di Tenno apparteneva già ai principi vescovi di Trento. Vi risiedevano un capitano o luogotenente; un vicario ed altre giurisdizioni vescovili. Ebbe una parte importante nelle guerre coi Visconti e coi Veneziani, ed il Macchiavelli, nelle *Storie Fiorentine*, narra in qual modo singolare nel 1439 riuscisse in questo luogo a salvarsi Niccolò Piccinino, mentre era circondato dai nemici vittoriosi, che l' avevano sbaragliato presso il lago di Garda.

TENORE. — Piccolo torrente della Lombardia, nella prov. di Como. Ha le sue origini fra le colline di Carnago, mand. di Tradate, passa a Peveranza e si perde nella Selvalunga.

TENSA. — Frazione del com. di Sovazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Meina.

TENSA. — Frazione del com. di Vagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

TENSI. — Frazione del com. di Sannazzaro Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

TENSO. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

TENUTA. — Frazione del com. di Viareggio, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Viareggio.

TENUTA PIA. — Frazione del com. di Terracina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Terracina.

TENZANO. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È situato nella val d' Elsa. L' antica sua chiesa, detta di S. Fabiano a Tenzano, è spesse volte menzionata dopo il mille nelle carte della badia di Marturi, ora nell' Archivio diplomatico fiorentino, e fra quelle dell'ospedale di Bonifazio.

TEO. — Frazione del com. di Cabella, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

TEOBALDI. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

TEODORANO (*Tudoranum*). — Comune nell' Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Meldola.

Comprende le frazioni seguenti: Aquiliano, Bagnolo e Val di Pondo, Casal Bono, Castelnovo, Gualdo, Petrella, Sant'Anastasio di Rivoscio e Valdinoce.

Ha una superficie di 6509 ettari, 97 ari ed 80 centiari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2584 (maschi 1352, femmine 1232); quella di diritto era di 2605: in ragione della superficie si hanno abitanti 39.69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

Appartiene alla diocesi di Bertinoro.

Il suo vasto territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dal fiume Ronco,

nonchè da varii affluenti di destra di questo corso d'acqua. Il suolo è discretamente fertile: principali prodotti sono le legna da fuoco, le castagne ed il carbone.

Teodorano è un villaggio che non comprende che 70 abitanti: sta a levante da Bertinoro, a scirocco da Cesena, a greco da Meldola ed a 21 chilometri da Forlì. Vi è una rocca, che non si sa da chi e quando costrutta, ed è bello vederla sorgere tuttora minacciosa, su quell'alto colle nella sua integrità. Attualmente appartiene agli eredi Fabbri di S. Sofia, che la posseggono per contratto d'enfiteusi stipulato nel 1822 colla Mensa Arcivescovile di Ravenna.

Questo comune avrebbe mezzi di prosperare, ma manca di un centro civilizzatore, non vi è nel suo territorio alcuna strada comunale sistemata, ha una scuola elementare, insufficiente per una cospicua popolazione sparsa su vastissima superficie.

La più antica memoria che si trovi di questa terra o castello, rimonta all'anno 1205. Nel 1371 apparteneva al territorio di Forlimpopoli, e faceva parte dei feudi dell'arcivescovado di Ravenna, che vi manteneva un castellano.

All'epoca della sua floridezza ebbe aggregati Luzzena, Tesello e Formignano, che ora appartengono a Cesena; Monte Vescovo e Collinella, in oggi dipendenti il primo da Civitella di Romagna e l'altro da Bertinoro.

Nel 1335, mentre era tenuta da un Calboli per conto dell'arcivescovado di Ravenna, fu messa a sacco dagli Ordelaffi.

TEODOSIA NUOVA e **TEODOSIA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna. L'ufficio postale è ad Imola.

TÈOLO (*Titolum*, *Tetholum*). — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Bresseo, Casalvadega, Castellaro, Castelnovo, Granza-Cavalli, Granza-Nosego sotto Teolo, Granza-Nosego sotto Villa di Teolo, Monte Ortone, Monte Rosso, Praglia, Selva, Tramonte con Bre ossia Ceriole, Villa del Bosco e Villa presso Teolo.

Ha una superficie di 3083 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3238 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 125, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Este.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende sui colli Euganei: il suolo è d'una non ordinaria feracità: l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si alleva una ragguardevole quantità di bestiame. Quest'agro è luogo opportuno alle peregrinazioni del geologo e del botanico. La rete stradale è discretamente ben sistemata. Vi si respira un'aria purissima: l'acqua potabile sgorga abbondante.

Il capoluogo è formato da un bel gruppo di case civili che vagamente si affaccia a chi vi scenda da Villa per una strada facile e pittoresca. Si trova sulla china del monte della Madonna, a scirocco da Vicenza, a libeccio ed a 18 chilometri circa da Padova. La chiesa arcipretale, che si intitola a santa Giustina, ha un grandioso altare maggiore con una tela, e un vetusto campanile. Nel 21 novembre di ogni anno si festeggia la salvezza di questo bel villaggio dal cholera del 1836, che fu incolume eziandio da quello del 1855, e perciò i terrazzani si portano in processione alla chiesuola di Maria, che è fabbricata in cima al monte. Nel giorno dopo la Pentecoste si raduna nella casa dell'arciprete la *Congregazione dello Spirito Santo*, composta di 24 parroci ed istituita nel 1627 a scopi pii. La detta casa torreggia fra tutte più alta ed appariscente, e da essa si vede in pittoresco prospetto il piccolo colle Olivetto, il Brio, Pendice, dietro a questo il Venda, il Civin più vicino, e ai piedi Teolo. Un Dianin lasciò 150 franchi annui pei poveri e alcune doti a donzelle, oltre a lire 120 ogni anno per un decennio in premio a tre colligiani che più si distinguessero nell'arte agricola, massime nel ridurre luoghi sterili a viti e ad ulivi. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

Presso la parrocchiale fu rinvenuta alcuni anni or sono (1837) una romana iscrizione che conta 19 secoli, e che venne posta per segnare i limiti del territorio padovano con l'estense. Si trova questa presentemente a Padova fra le lapidi raccolte nella sala della Ragione: fu illustrata dal chiarissimo archeologo abate professore Giuseppe Furlanetto.

Narra lo Scardeone che in una piccola caverna presso la chiesa di S. Antonio abate, al fianco del monte della Madonna, abbia condotto vita eremitica s. Felicita, il cui corpo riposa in S. Giustina di Padova.

Cenni storici. — Gli eruditi traggono l'etimologia di Teolo da *titulus*, perchè quivi risiedeva un magistrato con titolo al governo dei colli Euganei: altri vogliono da *Theolo*, luogo degli dei, perchè un tempo ripieno di idoli. Le lapidi rinvenute non lasciano dubbio che al tempo dei Romani fosse abitato. Nei do-

cumenti del secolo X ed XI è detto *Titulum*, raramente *Tetholum*, onde si vuole anche riceves-e il nome da Tito Livio; e vi sono alcuni che credono quello storico vi abbia pure avuto i natali, e precisamente nella casa di proprietà Adami.

Nel secolo XIII vi risiedeva un podestà; e nel 1397 costituiva una vicaría che noverava 1400 uomini atti alle armi, fra cui 530 a cavallo.

Biografia. — Quivi ebbero i natali i celebri giureconsulti Paolo e Vierio, e in un tempo a noi più vicino il professore abate Felice Dianin, dottissimo scrittore che avrebbe potuto aspirare ad una celebrità ben più che municipale. Il suaccennato Paolo fu tra quelli che diedero Padova in mano degli Scaligeri.

Appendice. — In questo comune, circa 2 chilometri a ponente dai Bagni di Abano, si inalza un colle isolato, del perimetro di circa millecinquecento metri, di figura ovale bislunga, che termina con tre distinte vette di altezza ineguale, e che denominasi *Monte Ortone*. Questo colle è formato di lava petrosilicea compatta, di grana grossa, e di colore ove bianco, ove grigio, ove rossigno. Gli elementi di questa lava sono il feldispato in quelle parti nelle quali è compatta, e la mica ove appare decomposta. Si attribuisce a questo colle un' origine vulcanico-marina.

Alle falde del Monte Ortone sta un piccolo villaggio con una chiesa.

Il Vallisnieri nelle sue « *Notizie intorno varie acque termali* » dimostra che i Bagni di Monte Ortone non potrebbero dirsi nuovi, perchè nella bassa pianura che si allarga verso oriente (cioè verso Monte Irone, che n'è discosto meno di 2 chilometri) si rinvennero a' suoi tempi *Bagni antichi, e reliquie di vecchi marmi e di nobili fabbriche*, che da altro luogo l'acqua medicata ricevere non potevano che dalle fonti di Monte Ortone. (V. Vallisnieri, *Opere*, t. II, pag. 439). Anche nel 1769 si rinvennero colà tracce di antichi edifizii, e parte di un acquedotto scavato nel macigno. E siccome non trovasi che gli antichi abbiano data a queste Terme una speciale denominazione può credersi che le abbiano comprese fra le *Aponesi*, che sono le acque termali di Abano.

Andate in rovina le Terme antiche, il luogo rimase per lungo tempo inabitato. Ma l'anno 1428 fu attribuita a prodigio la non sperata guarigione di grave malattia di Pietro Falco, il quale mentre bagnavasi nella fonte che scaturisce ai piedi di Monte Ortone, verso scirocco, ebbe un'apparizione della Madonna: onde avvenne che subito cominciarono ad affluirvi forestieri.

Per opera poi del frate Simeone da Camerino, che l' anno 1454 fu negoziatore della pace tra i Veneziani, il comune di Siena e Alfonso re di Napoli in guerra collo Stato di Milano, con Firenze e con Genova, sorse colà un tempio, al quale si aggiunse un convento, che per più secoli fu abitato da eremiti della regola di sant'Agostino. Ma fino al 1668 non fuvvi pei bagni che una casuccia, e poche stanze pei soli uomini nella foresteria superiore del monastero. Ben a ragione quindi Bartolomeo Montagnana, che vuolsi vissuto fin verso il 1460, facendo la numerazione dei Bagni del Padovano, chiama quello di Monte Ortone *Balneum minoris famæ*, e Gian Michele Savonarola lo dice egli pure *piscina lutosa*.

Posteriormente al 1668 si fece al basso del convento una foresteria per le donne. Il monastero poi fu soppresso l'anno 1797, e nei primi anni del secolo XIX fu dal governo ceduto insieme colle sorgenti minerali alla Congregazione di Carità di Padova. E oggi appartiene allo spedale, che lo ha affittato al militare.

Questo stabilimento ha oggi otto bagni di marmo, tre conserve pel raffreddamento dell'acqua termale, due conserve pel fango e un bagno comune pei militari non graduati.

Le acque termali di Monte Ortone sono due:

Acqua minerale delle Fonteghette. — Le sorgenti minerali di Monte Ortone che servono pei soldati infermicci, scaturiscono nel sito che denominasi le *Fonteghette*. La sorgente più cospicua proviene da varie scaturigini, e la sua acqua è trattenuta da un argine che la fa innalzare, e rende più facile il condurla nei luoghi ove si fanno le bagnature. E per allontanare ogni sinistro accidente da coloro che la visitano, nel 1843 si cinse di un muro che ha l'altezza di circa un metro. Quest'acqua è la sola che si adopera per uso medico: le altre minori sorgenti, che colà esistono, vengono trascurate.

L'acqua termale delle *Fonteghette* è limpida e chiara, e non si intorbida, nè dà alcun sedimento col tenerla più giorni entro vasi mal chiusi. Squassata fortemente in un vaso cilindrico, col rimuovere il dito che lo chiudeva, non isvolge veruna bolla d'aria. Il suo sapore è lievemente salato, e l'odore sente alcun poco di bitume o di nafta vaporosa. La sua temperatura non sopravanza i gradi 62,50,

e in alcuni punti della vasca nella quale si raccoglie, non giunge che ai gradi 58,75. Il suo peso specifico, alla media pressione e temperatura dell'atmosfera, supera quello dell'acqua distillata di gradi 0,0633.

In quest'acqua non si riscontra il *Turbo thermalis* vivo che abbonda nelle fonti di Monte Irone, nè vi si osservano incrostazioni petrose. Crescono però in essa qualche *Byssus* e qualche *Tremella*.

Nelle bolle aeree che si sviluppano da quest'acqua, il professore Francesco Ragazzini non iscoprì che una mescolanza di gas acido carbonico, di gas azoto con leggieri vestigia di gas ossigeno, e di olio di nafta vaporoso, senza il gas acido solfidrico indicatovi dal Mandruzzato.

L'analisi di quest'acqua diede al Ragazzini sopra citato il seguente risultamento:

Cloruro di sodio	grammi	3,030
— di calcio.	»	0,110
— di magnesio . . .	»	0,540
Solfato di calce	»	0,898
Bicarbonato di magnesia . .	»	0,035
— di calce . . .	»	0,277
Bromuro e ioduro di magn. .	»	0,032
Silice o acido silicico . . .	»	0,120
Materia vegetale o glarina .	»	0,043
Perdita	»	0,065
Somma grammi		5,150
Acqua	»	994,850
Totale grammi		1000,000

Il professor Cortese ammette in quest'acqua anche dell'ossido di ferro (*Giornale di Medicina militare*, agosto e settembre 1869).

Il fango delle terme di Monte Ortone differisce per la sua natura e composizione da quello di Abano. Mille grammi di questo fango contengono:

Carbonato di calce	grammi	150
— di magnesia . .		
Oss. di ferro. (non lieve quant.)		
Cloruro di sodio	»	460
— di calcio.		
— di magnesio . . .		
Solfato di calce		
Argilla		
Sabbia silicea (in copia) . .		
Sostanze organiche ed animali (breve dose). . . .		
Acqua	»	390
Somma grammi		1000

L'acqua termale delle *Fonteghette* si usa per far bagni, e per attivare i fanghi, e si prescrive nelle medesime malattie contro le quali è indicata quella di Monte Irone. Il dottore Redaelli, direttore dello Stabilimento militare di Monte Ortone, ha dato pel 1868 il seguente quadro statistico delle cure fattevi nell'anno 1868:

Indicazioni delle malattie	Guariti	Migliorati	Stazionari	Totale
Dermatosi varie .	—	17	4	21
Artriti, reumatismi, artrocaci, ecc. .	11	64	18	93
Postumi di scrofole	4	7	1	12
— di sifilide.	1	7	2	10
— di traumat.	8	69	30	107
Oppilazioni viscer.	—	2	1	3
Nevrosi varie . .	1	17	6	24
Morbi diversi . .	—	6	4	10
—	25	189	66	280

Il dottor Redaelli poi accerta di avere scoperta presso Monte Ortone un'acqua solforosa, che usò con molto vantaggio nella cura de' malati militari. (Vedi *Rapporto sanitario sui risultamenti delle cure balnearie e minerali compiute nel* 1868).

Acqua della Vergine. — L'acqua della Vergine, così appellata perchè prossima ad un tempio dedicato alla Beata Vergine, stilla dalle fessure d'una roccia trachitica, da quella pendice di Monte Ortone che guarda fra il levante e il mezzodì, e si raccoglie entro una cisterna quadrata, chiusa da un cancello di legno. È dessa che operò la guarigione di Pietro Falco l'anno 1420.

Quest'acqua è limpida e pochissimo sapida; la sua temperatura varia dai gradi 25 ai 26,25, tanto nel cuore dell'inverno, come nel più alto calore della state. L'odore non si saprebbe perfettamente definire, pure si approssima a quello delle acque delle altre Terme. Il peso specifico è pressochè eguale a quello dell'acqua distillata, poichè ammesso che questa pesi 1,0000, l'acqua della Vergine pesa 1,0003.

Tutte le sostanze che mineralizzano le acque Aponesi si trovano anche in questa; ma la loro dose è sì lieve cosa, che può considerarsi un'acqua potabile tiepida. Le acque bevibili di quei contorni contengono maggior copia di sostanze saline. Il pro-

fessore Francesco Ragazzini è d'avviso che anche l'acqua della Vergine non sia dissimile dalle altre termali del Padovano, ma che incontra e si mescola sotterra con acqua dolce, che la fa discendere di molti gradi dalla sua temperatura primitiva.

L'acqua della Vergine, dopo che procacciò la guarigione di Pietro Falco, ebbe da prima un concorso di divoti piuttosto che di malati. I primi che estesero il di lei uso in medicina furono Francesco Frigimelica e Alvise Bellucati, professori presso l'università di Padova.

Presa in bevanda, la mattina, alla dose di uno o di due litri, riesce diuretica e leggermente purgativa. Ma per rendere la sua azione terapeutica più attiva, è necessario aggiungervi qualche sale, o la magnesia.

TEOLOGALE. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

TEOR. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

Comprende le frazioni seguenti: Campomollo, Chiarmacis, Driolassa e Rivarotta.

Ha una superficie di 1618 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2011 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82; e 23 i politici, inscritti nel collegio di Palmanova.

L'ufficio postale è a Latisana.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato da un piccolo corso d'acqua; il suolo è molto ferace, specialmente di granaglie e di pascoli. L'aria è discretamente salubre.

Teor è un villaggio che sta a mezzogiorno ed a circa 8 chilometri da Udine. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

TEORA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha una popolazione di 7294 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Conza della Campania, Sant'Andrea di Conza, e Teora.

TEORA. — Comune.

Ha una superficie di 1794 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3979 (maschi 2004, femmine 1975); quella di diritto era di 4027.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 286 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Lacedonia. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, e una stazione di reali carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Conza.

Il suo territorio è montuoso. I corsi d'acqua più importanti sono l'Ofanto ed il Sele. Il suolo è fertile in ogni sorta di produzioni, specialmente in vino, olio e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame, specialmente minuto. I mezzi di comunicazione sono piuttosto scarsi, abbonda l'acqua potabile, e l'aria è molto salubre.

Teora è un grosso borgo che contiene tutta la popolazione del comune. È situato fra l'Ofanto ed il Sele, alla distanza di 11 chilometri da Sant'Angelo de' Lombardi. Vi è di notevole un palazzo con una torre rotonda antica. In questi ultimi anni vi sorsero diversi edifizii moderni che gli accrescono comodo e bellezza. L'istruzione primaria è poco diffusa.

Nel 1694 fu quasi interamente distrutto dal terremoto. Era feudo della famiglia Mirelli, col titolo di principato.

TEORA. — Frazione del com. di Barete, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TEOTTI. — Frazione del com. di Montechiaro sul Chiese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Montechiaro sul Chiese.

TEPICE, o TEPES. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo. È derivato dalla Varaita, nel circondario di Saluzzo, e bagna il territorio di Murello, del mandamento di Villanuova Solaro. In carte del 1451 trovasi pure denominato Rio Caldo.

TEPICE, o TIEPICI. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino. Ha le origini nei colli di Palocco, Moncerato e in altri circonvicini. Sulla direzione tra Chieri e Superga s'ingrossa di parecchi rigagnoli; dividesi poi in più rami, finchè sotto le mura di Chieri si riunisce nell'alveo principale; discende nel territorio di Cambiano, e influisce nel Banno. In estate è quasi sempre asciutto, ma talvolta ha piene ruinose, come avvenne nel 1521, nel qual anno distrusse molti edifizii di Chieri.

TEPIDO. — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Modena. Nasce poco sopra la costa di Pazzano, in vicinanza della quale riceve il rivo di Riccò alla destra, e quello detto di Valle alla sinistra, che proviene dalle Serre di Monfestino e Faieto, ambidue di

acqua perenne; scorre fino al luogo detto il Sasso, dove penetra nel macigno e ne sgorga poi per una fenditura; indi le sue acque sono in parte assorbite dal sottosuolo, sicchè scende scarso fra le sottoposte colline, dove prende il nome anche di Gorzano. Nel primo inalvearsi alla pianura lascia la Torre di S. Pietro a Levizzano a destra, ed a sinistra gli antichi avanzi del castello di Gorzano; poi, bagnato Castelnovo Rangoni a destra e Portile a sinistra, passa sotto il ponte di S. Damaso che congiunge la via di Spilamberto, scorre per la villa Callegara, ove riceve il torrentello Quercella o Grizaga, scende sotto il ponte della Fossalta, e poco dopo influisce nel Panaro. Una volta correva presso Modena, ma vi arrecava tanto danno, che si dovette artificialmente spostare il suo corso.

TEPOLO'. — Frazione del com. di Grimacco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Grimacco.

TEPPATA (Alla). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

TEPPE (Le). — Frazione del com. di Robassomero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Robassomero.

TEPPIA. — Piccolo fiume del Territorio Romano, nel circondario di Velletri. Scorre a ponente dal Cavatella, ordinariamente non porta che acque chiare ed in piccola quantità; ma diventa terribile in tempo delle grandi pioggie, perchè riceve le acque di non poche montagne, cioè di quelle di Norma, di Cori, di Rocca Massima, di Montefortino ed anche dell'Artemisio. Quelle acque diventano allora arenose e torbide, e straripando, vanno ad ingrossare il Cavata, principale cagione dell'innondazione dell'Agro Pontino. Il Teppia, prima di sboccare nel mare, passa sotto un arco della Torre dei Tre Ponti.

TEPULA, o ACQUA TEPULA. — Rivolo nel Territorio Romano. Ha le origini ad oriente di Roma, segue l'antica via Latina, e influisce nell'Almone, detto anche Acquataccio. Nell'anno 126 avanti l'era volgare una parte delle sue acque era stata condotta nella città di Roma.

TERAME (Rovine di) (*Interamna Lirinas*). — Così si chiama il sito dove sorgeva una colonia romana detta Interamna, e contraddistinta coll' appellativo di Lirinate, perchè stava sul Liri, alla riva sinistra, vicino alla confluenza del fiumicello che passa per Aquino. La sua distanza da Aquino era di 9 chilometri, e di 10 e mezzo da Casino (San Germano). Il suo territorio, racchiuso nel Lazio secondo il significato più esteso di questo nome, dev'essere stato in origine di spettanza dei Volsci; ma non si ha alcun cenno di un' Interamna volscica, nè prova alcuna della sua esistenza anteriore allo stabilirvisi della colonia romana, il che accadde nell'anno 312 avanti l'era volgare, contemporaneamente alla deduzione della colonia finitima di Casino. Nell'anno 294 i Sanniti ne invasero il territorio, ma non si arrischiarono di assaltare la città, dalla quale, nell' anno seguente, il console Spurio Carvilio cominciò contro essi le operazioni militari. Il suo territorio fu devastato nel 212 da Annibale, mentre per la via Latina marciava da Capua a Roma; poco dopo comparisce fra le dodici colonie refrattarie che si dichiararono impotenti a fornire ulteriori provvigioni, e perciò furono nel 204 gravate di contribuzioni maggiori. Finita la guerra sociale, diventò municipio insieme colle altre colonie latine. Sotto il secondo triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido, ricevette una colonia, ma sembra che non abbia fruito del grado coloniale, poichè in parecchie iscrizioni di quell'epoca il solo titolo che per essa si legge è di municipio.

La sua posizione a qualche distanza dalla linea della via Latina fu forse sfavorevole alla sua prosperità nei tempi successivi, e una prova del suo deperimento è che non trovasi indicata negl' itinerarii, nè in opera alcuna letteraria dopo la caduta dell'impero romano. Quando sia stata distrutta o rimasta deserta, non si sa; ma in alcuni documenti del medio evo si fa menzione del *Castrum Terame*; però il sito dell' antica Interamna Lirinate è attualmente affatto disabitato, e non presenta che molti avanzi di antichi edifizii, con vestigia di mura, strade ed acquedotti, e vi si scopersero numerose iscrizioni ed altri oggetti di antichità, alla cui raccolta e conservazione non si è finora sufficientemente provveduto.

TÉRAMO (Provincia di). — Vedi **Abruzzo Ulteriore I).**

TÉRAMO. — Circondario del Napoletano, nella prov. di Abruzzo Ulteriore I.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1908. 49.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 136,936 abitanti, dei quali 69,734 maschi e 67,202 femmine; quella di fatto contava 132,833 abitanti (66,373 maschi e 66,460 femmine), con 24,703 famiglie, 22,893 case abitate e 2193 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 69. 60 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 11 mandamenti, che sono: Ancarano, Atri, Campli, Civitella del Tronto, Giulianova, Montorio al Vomano, Nereto, Notaresco, Téramo, Tossiccia e Valle Castellana.

Comprende 38 comuni; la popolazione media per ciascuno di essi è di 3495 abitanti.

TÉRAMO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 22,456 abitanti, divisi nei tre comuni di Canzano, di Téramo e di Torricella Sicura.

TÉRAMO (*Interamna, Interamnia*). — Comune.

Comprende diversi sobborghi, molti villaggi e casali, e case sparse.

Ha una superficie di 8297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,045 (maschi 10,268, femmine 8777); quella di diritto era di 19,291.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 891 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 530, e 409 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha direzione postale e stazione telegrafica. Come capoluogo di provincia contava nel 1868 i seguenti ufficii: prefettura, delegazione di sicurezza pubblica, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, verificatoría dei pesi e delle misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e delle tasse, ispettorato forestale, tesoreria, archivio notarile, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assise, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento; inoltre era sede di un comando militare per la provincia, di un ufficio d'intendenza e delle sussistenze militari.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 8, che conta 954 elettori, comprende 14 comuni con 54,114 abitanti, e e si divide in 7 sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Téramo, e ne fanno parte i comuni di Canzano e di Torricella Sicura; la terza sezione risiede in Campli; la quarta in Isola del Gran Sasso; la quinta in Montorio al Vomano, e comprende i comuni di Cortino e Crognaleto; la sesta risiede in Tossiccia, ed abbraccia i comuni di Castiglione alla Valle, di Fano Adriano e di Pietracamela; la settima risiede in Valle Castellana, e comprende il comune di Rocca Santa Maria.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è molto vasto; si stende in monti, colline e piani, ed è solcato da diversi corsi d'acqua. Il suolo è molto fertile in cereali, vino, olio e frutta di ogni sorta; però i suoi vini non corrispondono alla fama che avevano acquistata al tempo dei Romani. Vi sono diversi tratti irrigui che servono alla coltivazione del canape e delle ortaglie che riescono eccellenti. Abbondano i boschi cedui, e anche quelli di alto fusto. I pascoli sono pure abbondanti ed ubertosi, e vi si alleva una gran quantità di bestiame grosso e minuto, che dà pregevoli prodotti in formaggi e lane. A tramontana della frazione di Torricella da pochi anni si è scoperta una miniera di carbon fossile. La rete stradale è lontana dall'essere completa. L'acqua potabile è buona e copiosa, e l'aria è molto salubre. Si trovano tre sorgenti d'acqua sulfurea fresca.

La città di Téramo è situata sopra un'alta pianura, fra il Tordino, la Vezzola e un'altro piccolo ruscello. L'aspetto dei dintorni è oltremodo ameno e svariato. La sua posizione astronomica è al 42° 37′ di latitudine boreale, e al 31° 58′ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 9573 abitanti.

Anticamente era cinta da mura, che avevano uno sviluppo di sette chilometri circa, e di presente sono quasi affatto dirute. Le vie sono larghe, lunghe e ben lastricate, colle case costruite regolarmente e in questi ultimi anni per gran parte abbellite. Vi sono diverse piazze di bell'aspetto. Tra le due piazze principali sorge la cattedrale, che è di mediocre architettura, ma ricca di pregevolissime opere d'arte. Delle altre chiese sono osservabili quelle intitolate a s. Domenico e a san Francesco. Di severa e maestosa architettura è l'antico palazzo municipale, elegantissimo quello in cui è posta la prefettura, splendido e ricco assai quello che appartiene alla famiglia Delfico. Vi è anche un grazioso teatro e un orto botanico con ricca collezione di piante.

Il cav. Melchiorre Delfico di questa città, il 15 giugno 1826 con istromento rogato dal Grue, donò al real Collegio di questa provincia una collezione di libri del valore di ducati 800, pari a lire 3400, per uso degli alunni e dei professori, con regole stabilite,

ed in conformità degli usi osservati nelle biblioteche. Il fondatore medesimo ordinò che il vice-rettore od il prefetto d'ordine del collegio ne fosse custode; e qualora mai il collegio avesse a chiudersi, dovesse la sopradetta collezione passare a proprietà del municipio di Téramo. Ma volendosi poscia che fosse aperta anche al pubblico, il Consiglio provinciale nella tornata del maggio 1839 propose ed ottenne che si aprisse provvisoriamente, e che il vice-rettore o prefetto d'ordine ne fosse nominato bibliotecario con soldo o gratificazione mensile. Vedutosi però che questi non avrebbe potuto disimpegnare l'una e l'altra carica, si ottenne di poter avere a biliotecario provvisorio e dipendente dal rettore, una persona estranea al collegio. Ai 2 gennaio 1842 la biblioteca fu aperta al pubblico. Alle opere donate dal Delfico furono aggiunte altre di tempo in tempo. Quelle acquistate prima dell'apertura al pubblico, furono tutte a spese del collegio, e quelle posteriori a spesa del collegio stesso e anche della provincia e del municipio, i quali stabilirono nel loro bilancio un sussidio annuale per l'acquisto di nuove opere e per lo stipendio dovuto al bibliotecario ed al bidello. Venuta la reazione del 1849, e mandati i Padri Barnabiti a reggere il collegio, ebbero questi la consegna della biblioteca, la quale restò affatto chiusa non solo al pubblico, ma eziandio agli studenti, fin tanto che il teramese signor Carlo d'Antona-Felicepelo, offertosi gratuito bibliotecario nel novembre 1861, ed ottenutone l'assenso dal Consiglio direttivo del convitto, la riaprì al pubblico dietro approvazione ministeriale dell'8 aprile 1862, col nome di Biblioteca del Convitto Nazionale.

Fra gli stabilimenti d'istruzione, oltre le scuole elementari, che sono diverse, si contano un regio ginnasio liceale con convitto nazionale, una scuola magistrale femminile, il cosidetto orfanotrofio di S. Carlo, ed il seminario.

Sul cadere del 1859 vi fu istituita una cassa di risparmio, con un capitale raccolto in 49 azioni di lire 85 cadauna, e fu aperta il 22 gennaio 1860. A tutto il settembre del 1862 non ricevette che 254 depositi, per la somma di lire 3234, e i rimborsi ascesero ad 83 per lire 2628. L'avanzo fu impiegato in piccoli prestiti a breve scadenza: se non che la scarsità dei depositi dell'anno successivo, obbligò la cassa a cessare dalle operazioni, rimanendole soltanto un capitale di lire 2393.

La banca nazionale vi ha una succursale.

Le istituzioni di beneficenza, secondo le statistiche ufficiali del 1861, sono quattro. L'ospedale circondariale di Sant'Antonio Abate con propri capitali che danno annualmente una rendita netta di circa 6500 lire. L'orfanotrofio provinciale femminile di San Carlo, fondato nel 1834, che accoglie le projette ed orfane povere della provincia, ed ha annualmente un reddito di 9000 lire. Il monte dei maritaggi, detto Tamburini, sorto nel 1840, che distribuisce annualmente delle doti a nubende povere. Il monte dei pegni, istituito nel 1833, che fa prestiti su pegni a gente povera col tasso del 6 per cento.

L'industria è fiorente. Vi sono fabbriche di majolica, di cremor di tartaro, di regolizia, di cappelli e di mobiglia di lusso: diversi filatoi di seta e molte concerie di pelli. Il commercio è avvivato da frequenti mercati e da sette fiere annue, quattro delle quali, che cadono nei giorni 19 marzo, 2 e 16 luglio, 2 ottobre e 4 novembre, sono frequentatissime.

Cenni storici e corografia antica. — Dalla sua posizione tra l'Albula e il Batino, la città di Téramo ebbe il primitivo suo nome di *Interamnia*, che poi nel linguaggio volgare si trasformò nell'attuale. Tra i geografi antichi, Tolomeo la rammentò col nome di *Interamnia*, e la descrisse qual città mediterranea della regione composta dall'agro palmense, pretuzio e adriano; Plinio nominò il suo popolo nel lungo catalogo degli abitatori della quarta regione d'Italia. Nessun antico scrittore fa motto della sua origine, ma dal suo aggiunto di *Palestina*, col quale la troviamo indicata in Frontino, non par dubbio che abbia avuto i suoi principii dagli Umbri, o sia stata occupata da una loro tribù, e propriamente da quelli detti Pelestini o Palestini, di cui parla Plinio, forse abitatori originarii anche di Plistia nei Marsi, e dai quali si denominò altresì il lago Plestino nell'Umbria, rammentato da Appiano.

Quanto alla supremazia che Interamnia ebbe in tutta la regione, si ha un'asserzione in Frontino, che dice sia stata un tempo *Conciliabolo*, ossia luogo in cui un popolo autonomo si adunava per trattare e deliberare sui proprii interessi. E sembra che, anche quando i Pretuziani perderono la propria indipendenza, Interamnia non abbia perduto tutti i vantaggi di città capitale, o metropoli dell'Agro pretuzio, perciocchè essa riscuoteva un dazio per le proprie Terme in Castro, altra città ragguardevole della regione pretuziana.

Per qualche tempo godette dei diritti e dei vantaggi di città municipale. Il suo agro fu poi diviso con una colonia romana; ma non si conosce il tempo in cui questa fu dedotta; si sa soltanto che il suo conduttore fu T. Tattajeno, e secondo uno scrittore teramese del secolo decimoquinto, di molta attendibilità per la sua erudizione in fatto di storia patria, la colonia sarebbe stata militare. Ai tempi d'Augusto l'agro interamnite subì un nuovo smembramento, perchè quell'imperatore ordinò che in parte fosse aggiunto alla vicina città di Ascoli nel Piceno.

A giudicare dall'ampiezza delle sue mura di cui rimangono ancora degli avanzi, Interamnia era una città molto grande. Il suo piano era molto più basso di quello dell'attuale Téramo. L'abbellivano i templi dedicati a Silvano, Priapo, Giunone Lucina, Marte Pacifero, Apollo e Vesta. I mosaici, le colonne, i marmi e porfidi lavorati che con frequenza vi si ritrovano, fanno argomentare che contenesse numerosi edifizii nobili di uso profano. Nella parte settentrionale della città stanno gli avanzi di un anfiteatro in pietra e di un teatro in mattoni. Del primo si conserva una muraglia intera, su cui poggiano una serie di vôlte sostenute da grandi pilastri, e due ordini di archi; e la magnificenza e le grandi proporzioni che dimostra, ci danno una prova della ricchezza e della numerosa popolazione della città. Del teatro, piantato in linea coll'anfiteatro, sopravanza appena la figura curva delle sue mura con quattro archi di grossi mattoni. Si hanno traccie e memorie anche di molti e pregevoli edifizii che abbellivano le contrade suburbane.

Fu distrutta dai Goti. Risorse sotto il dominio dei Longobardi, e allora fu preposto a governarla il conte Aprutino, dal quale l'intera regione ebbe il nuovo nome di *Aprutium*, *Aprutinum*, che poi si corruppe in Abruzzi. Verso l'anno 1156, mentre regnava Guglielmo I, fu assalita e distrutta dal conte Roberto di Bassavilla, detto il conte di Lovitello, il quale, perchè caduto in disgrazia del re, erasi ribellato e poi collegato all'esercito che l'imperatore d'Oriente aveva mandato contro il re normanno. Poco dopo cominciò ad essere ricostruita per opera del vescovo Guillone I, che dal re Ruggero I l'ottenne in feudo *una cum territorio Aprutino pro se suisque successoribus sub titulo Principatus.* Perciò i vescovi teramesi confermavano anticamente i giudici ed i magistrati della città, ricevevano da essi il giuramento di fedeltà, e consegnavano il bastone al regio governatore, in segno che gli concedevano d'esercitare la sua giurisdizione.

Nel 1789, benchè fosse circondata da tumultuanti e insorti armati, non prese parte ad alcun movimento, e si tenne tranquilla. Nel 1814 insorse contro il governo di re Gioachino, e distrusse la statua che nella sua piazza principale era stata eretta al re Giuseppe Bonaparte, ma fu rimessa all'obbedienza dal generale Florestano Pepe.

Téramo diede i natali all'illustre filosofo e storico Melchiorre Delfico, nato di nobile famiglia il 1.° agosto 1744, e morto il 30 giugno 1835.

TERDOBBIATE, o **TERDOPPIATE** (*Terdubiate*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 732 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 718 (maschi 351, femmine 367); quella di diritto era di 726.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

L'ufficio postale è a Vespolate.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è in pianura, ed è irrigato dal Terdoppio. Il suolo è fertile in cereali, vino, frutta, ortaglie e canape. Vi sono pingui pascoli artificiali. Per un quarto della sua superficie è coltivato a risaie.

Il capoluogo è situato sulla destra del Terdoppio, a mezzodì e a 12 chilometri da Novara. Vi sono scuole elementari ed una congregazione di carità.

È probabile che abbia preso il nome dal torrente Terdoppio. Verso il 1362 fu messo a ruba e incendiato da Galeazzo Visconti, e pochi anni dopo desolato dalla pestilenza, che vi menò grande strage. Quando Francesco Sforza si portò trionfante fin sotto le mura di Novara, e questa città si arrese ad onorevoli condizioni, tra gli altri capitoli della resa fu stipulato quello che Terdobbiate e parecchi altri luoghi del contado novarese non avessero a pagare alcun dazio sul pane, sul vino, sulle carni e sulla macina.

In seguito fu sotto la giurisdizione degli Esmandria, poi sotto quella dei Balsamo; finalmente fu contado dei Cicogna Mozzoni di Milano, conti di Tornago, già signori di Garbagna.

TERDOPPIO, o TREDOPPIO. — Torrente del Piemonte. Nasce nella provincia di Novara, nel territorio di Agrate Conturbia, scendendo quasi parallelo all'Agogna; lascia la città di Novara verso ponente; nel territorio di Sozzago si unisce alla roggia Cerana; entra nella Lomellina a Villanova di Cassolo, e in vicinanza di Zinasco influisce nel Po. Se ne cavano acque per l'irrigazione a Terdobbiate, a Gravellona, a Trumello, a Dorno e a Garlasco.

TEREGLIO. — Frazione del com. di Coreglia Antelminelli, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

TEREGNA o TEAREGNA. — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

TERELLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cassino, già San Germano.

Comprende qualche casale e poche case sparse.

Ha una superficie di 1836 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1528 (maschi 814, femmine 714); quella di diritto era di 2004.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Cassino, già San Germano.

L'ufficio postale è a Cassino.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio si stende in monte, ed è percorso da qualche rivolo. Il suolo, dove è coltivato, è fertile assai in vino, olio e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. La selvaggina è abbondante, e l'aria è molto salubre.

Il capoluogo sorge sopra una montagna quasi inaccessibile, a 37 chilometri da Sora, e circa 7 da Cassino. Vi sono tre chiese, una delle quali ha il titolo di collegiata. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura.

Appartenne in feudo alla famiglia Buoncompagni Ludovisi dei duchi di Sora.

TERENTEN. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Brunecken.

Comprende qualche casa sparsa e le frazioni seguenti: Hohenbüchl, Margen, Peit e Talson.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 968 abitanti.

L'ufficio postale è a Brunecken.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene bagnato da un piccolo affluente di destra del fiume-torrente Rienzo. Nei luoghi meno elevati il suolo è ferace e ben coltivato: il resto è a boschi e a pascoli e nude roccie. Abbonda il bestiame sì grosso che minuto: non manca il selvaggiume. Il clima è alquanto rigido: buone sono le acque potabili: l'aria è saluberrima.

Terenten è un grosso villaggio che giace alla sinistra del piccolo corso d'acqua suddetto, a maestro-ponente da Brunecken ed a greco da Mühlbach: a tre chilometri a mezzogiorno gli passa la comoda strada rotabile che attraversa la parte orientale dell'alta valle dell'Adige. Vi è una scuola comunale elementare. La chiesa è curazia.

TERENZANA. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cécina.

TERENZANO. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TERENZANO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

TERENZANO. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TERENZANO. — Frazione del com. di Monleale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

TERENZANO. — Frazione già del com. di Melegnanello, soppresso ed unito a quello di Turano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

TERENZANO IN VAL DI CECINA. — Antico casale, che sorgeva nel territorio della comunità di Montecatini, in Toscana, ed era soggetto all'antico piviere di Gaffreto. Sotto i primi granduchi di Toscana vi fu innalzato un edifizio per lavorare il minerale di rame, che fino d'allora estraevasi dalle gallerie aperte nel poggio di Camporciano presso Montecatini.

TERENZIANO. — Frazione del com. di Monleale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

TERENZO. — Frazione del com. di Lesignano di Palmia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Calestano.

È situato sulla sinistra della Sporzana, a libeccio e a poco più di 2 chilometri dal capoluogo di comune. È luogo antichissimo, che ai tempi romani si chiamava *Forum Druentii.*

TERESA. — Frazione del com. di Ronchetto, prov. di Milano.

TERFANGATO. — Frazione del com. di Castelletto Merli, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TERGESTE. — Antico nome della città di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano. Vedi Trieste.

TERGLOU o **TRICORNO.** — La più alta delle Alpi Giulie, d'onde scende uno de' rami dell'Isonzo.

TERGOLA. — Frazione del com. di S. Giustina in Colle, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a S. Giustina in Colle.

TERGOLA. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Padova. Le sue origini stanno nelle vicinanze di Cittadella; scorre per circa 10 chilometri da maestro a scirocco; giunto a Villa del Conte si divide in due rami, uno dei quali, col nome di Piovego, corre da borea ad ostro per 9 chilometri, e va a gettarsi nel Brenta; l'altro conservando il nome di Tergola, e continuando il suo corso per 20 chilometri, passa per Bronzola, Reschigliano e Dolo, e si getta nel canale del Brenta poco inferiormente alla Mira.

TERGOLINA. — Frazione del com. di Santa Giustina in Colle, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Santa Giustina in Colle.

TERGU. — Frazione del com. di Osilo, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Osilo.

TERIA (greco *Terias*). — Nome antico del fiume Reina o di San Leonardo, nella parte orientale della Sicilia. Plinio lo ricorda dopo il fiume Simeto, e designa la sua foce nel mare al di là di *Palica* e di *Xutia*. Di quel tempo era navigabile per venti stadii dalla sua foce alla città di Leontini, presso la quale è ricordato anche da Diodoro, dove parla degli accampamenti che Dionigi poneva alla sponda del Teria contro la città stessa. Gli Ateniesi si fermarono colle navi per due volte alla sua foce, quando agognarono di soggiogare la Sicilia, e nell'anno 280 avanti l'era volgare vi ebbe luogo una memorabile battaglia vinta dai Cartaginesi contro il tiranno Iceta di Siracusa. Il lago che forma nel suo corso, ed ora è detto Biviere (viviere o vivajo), anticamente chiamavasi Lago Erculeo, e invece di un perimetro di 20 chilometri, secondo Diodoro, ne aveva uno di soli quattro stadii. Col mezzo di battelli, vi si fa al presente copiosa pesca di grossi cefali, tinche ed anguille, che fresche o in salume vengono esportate in buona parte dall'isola. Nel mezzo sorge un'isoletta, dove abbondante, come sulle rive, è la caccia, specialmente di uccelli acquatici di passaggio. Le acque del Reina impaludano sin presso al mare, e formano il Pantano di Lentini, pescoso anch'esso ed abbondante di anitre, oche ed altri uccelli avveniticci e stranieri all'isola.

TERINA (latino *Terina;* greco *Téreina*, *Terina*). — Una delle città più illustri fondate, o accresciute dalle colonie elleniche nell'Enotria. Sorgeva nella regione che fu poi de' Brezii, tra le sponde dell'Ocinaro e dell'altro fiumicello che gli scorre vicino col nome di Grande. Il più antico scrittore che ne fa menzione è Scilace. Il poeta Licofrone dice che fu fondata da un'oscura colonia, dopo la guerra troiana; e ricorda la favolosa tradizione che nelle sue vicinanze fu sepolta la sirena Ligea. Se da codesta tradizione si volesse indurre la sua origine, l'oscura colonia accennata dal detto poeta non sarebbe stata di Focesi, come è d'opinione l'illustre archeologo Raoul Rochette, ma quella stessa di Etoli che fu condotta da Toante a Temesa o Tempsa, poichè il luogo natale e originario del culto delle sirene fu l'Etolia. Venne poi accresciuta di una colonia di Crotoniati; in seguito fu occupata dai Lucani, i quali ne erano già stati padroni verso l'anno 444 avanti l'era volgare, quando i Terinei respingevano i Turii comandati da Cleandrida; nell'anno primo dell'olimpiade CVI (356 avanti l'era volgare) fu presa dai Bruzi, nel tempo stesso che s'impadronirono della città di Ipponio, i quali vi si mantennero sino al 325; di quest'epoca fu liberata da Alessandro re di Epiro, ma sembra che subito dopo la morte di costui sia ricaduta in potere degli stessi popoli. Nella seconda guerra cartaginese fu presa da Annibale, e questi non potendo conservarla, la fece distruggere.

Le medaglie che ne rimangono, con molti e diversi tipi, e di bellissimo lavoro, attestano colla solita eleganza greca l'opulenza di questa città. I tipi sono nel dritto una testa di donna, talvolta elegantemente ornata, e l'iscrizione ΤΕΡ, ΤΕΡΙΝΑ, ΤΕΡΙΝΑΙΩΝ (la più antica leggenda è in lettere arcaiche e retrograde); nel rovescio una figura di donna alata, in piedi o sedente, e con in mano un caduceo, una ghirlanda, un'infula, una patera, un ramo di alloro o una colomba, e l'epigrafe ΝΙΚΑ, o qualcuna delle altre già dette. Nella prima effigie si vuol ravvisare la sirena Ligea, o la città stessa personificata; nella seconda la Vittoria, rappresentata talvolta senza ali (*Nike apteros*), come nel tempio alla stessa dea eretto in Atene. Diversi altri simboli si

veggono ancora nel rovescio, come una stella, un paguro con sopra una lunula, ed una triquetra. Una di queste medaglie ha l'iscrizione *Filisi*, il nome del monetiere, che s'incontra uguale nelle monete di Velia. Ma notabili sopra tutti questi tipi sono altri due: quello della stessa figura alata e seduta, che attinge l'acqua da una fontana; l' altro d' una testa muliebre coll' epigrafe *Pandina*, quella cioè di Ecate o Proserpina, con cui tante relazioni hanno nei miti le sirene, una delle quali era adorata in Terina.

Questa città sorgeva sul lido del mare, a circa 7 chilometri da Nuceria, e a breve distanza dalla foce del Savuto e del fiumicello Grande, che sino da remoti secoli ne coprì in gran parte le rovine colla melma delle sue alluvioni. Le abbattute muraglie che si veggono a poche centinaia di metri in luogo elevato, sembrano quelle dell'acropoli, e difatto quel recinto di figura circolare è denominato dal popolo terra del Castelluccio. Oltre che i rottami degli acquidotti, che dalla distanza di circa 8 chilometri conducevano l'acqua in città, molte e diverse anticaglie si riscontrano e continuamente si discoprono in tutta la circostante contrada: avanzi di sepolcri, rottami di bassi rilievi, mosaici e mattoni con sigle e coll'impronta della Trinacria; idoletti in bronzo, una statuetta equestre in oro, cammei, armature, e monete, tanto terinee che di altre città, e anche puniche.

Dalle rovine di Terina sembra sorta Nuceria, a circa 7 chilometri più dentro terra, come non par dubbio da alcune medaglie coll' epigrafe NOYKPINΩN, che erroneamente erano state attribuite alla omonima città della Campania. Codeste medaglie sono in bronzo, ed hanno tipi simili in tutto a quelli di Terina e di Reggio, cioè la testa di Apollo colla detta leggenda da un lato; dall' altro una testa di leone disegnata in prospetto. Altre ancora hanno una testa diademata nel dritto, e nel rovescio un'aquila, coll'epigrafe NOYKPINΩN ΓAYPOY. Con quest'ultime sembra debbasi classare un'altra riferita da Pirro Ligorio, con un cavallo e la detta leggenda nel dritto, e nel rovescio una testa diademata, che l'Holstein stimava di Apollo, tipo che s' incontra nelle altre medaglie attribuite a questa stessa città. Per i tipi di queste medaglie, e pel nome del popolo che portano impresso, alcuni nummologi inclinarono a credere la città di Nuceria, sorta sulle rovine di Terina, fondata dai Nucerini della Campania. Ma il Corcia è d'altro avviso. Secondo lui, durante la seconda guerra punica, quando Annibale aveva distrutto Terina, e faceva ricoverare gli Atellani da quei di Turio, mentre i Romani accasavano in Atella gli espulsi da Nuceria, una parte di questi si sarebbero trasferiti nella distrutta Terina, dove avrebbero ripetuto il nome della loro patria.

TERIO. — Frazione del com. di Molare, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Molare.

TERLAGO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Vezzano.

Comprende il casale Monte, non che qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1076 abitanti.

L'ufficio postale è a Vezzano.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si avvalla fra le due pendici che formano le ultime falde dei monti Gazza e Bondone. Il suolo è fertile, e fino ad una certa altezza su per le pendici del Gazza si coltivano le viti. Il clima è mite, e salubre l'aria.

Terlago è situato al piede del Gazza, su d'un colle che sorge fra tre laghetti, donde gli deriva il nome. Sta a maestro da Trento ed a settentrione-greco da Vezzano. La sua parrocchia dipende dal decanato di Calavino.

TERLAGO (Lago di). — Piccolo lago del Trentino, nel distretto giudiziale di Vezzano. È propriamente formato da tre laghetti, assai vicini l' uno all'altro, che assumono questa collettiva denominazione.

TERLAN. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Bolzano.

Comprende la frazione Vilpian, qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1378 abitanti.

L'ufficio postale è a Bolzano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dall'Adige (Etsch). Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. È attraversato dalla strada maestra che da Bolzano per Merano e Glurns mette nel Canton de' Grigioni, nella vallata dell'Inn. Il clima è mite, e salubre è l'aria: sgorga abbondante una buona acqua potabile.

Terlan è un grosso villaggio che giace lungo la detta strada maestra, sulla sinistra dell'Adige; ad ostro-scirocco da Merano, a maestro e ad 11 chilometri da Bolzano. La

sua chiesa è curazia. Vi sono due scuole comunali elementari.

TERLIZZI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Barletta.

Ha una popolazione di 18,214 abitanti.

Consta del solo comune omonimo.

TERLIZZI. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5723 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 18,214 (maschi 9085, femmine 9129); quella di diritto era di 18,009.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 664 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 379, e 398 i politici, inscritti nel collegio di Bitonto. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Bologna-Ancona-Brindisi. Evvi una pretura di mandamento, una delegazione di sicurezza pubblica con carceri mandamentali, un' agenzia delle tasse dirette, un ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Molfetta.

Il suo territorio si stende in colline di piccolissima elevazione ed in pianura. Il suolo è molto fertile in ogni genere di produzioni: si esportano grani, vini, olio, legumi e frutta, e specialmente mandorle che vengono spacciate sulle piazze di Venezia, di Trieste, della Dalmazia e di Napoli. Non mancano i boschi cedui. I pascoli sono pingui, e vi si alleva buona quantità di bestiame grosso e minuto, i cui prodotti in formaggi e lana sono considerevoli e di pregio. La selvaggina è abbondante; i mezzi di comunicazione scarsi, e l'aria discretamente salubre.

Terlizzi è una considerevole città delle Puglie, che secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 18,063 abitanti. È fabbricata in ubertosa pianura, a circa 12 chilometri dalla spiaggia dell'Adriatico, a greco da Ruvo di Puglia, a mezzodì da Molfetta, ed a 3 chilometri ed 800 metri da Barletta. È cinta da solide mura con torri, munite già da fosso profondo, che da poco tempo venne ridotto a strada di circonvallazione. Vi sorge un castello, che nei bassi tempi era molto forte, in cui dimorò per qualche tempo l'imperatore Federico II, e si chiusero poi i re aragonesi per propria difesa. La città può dirsi ben fabbricata. Vi sono alcune chiese di ragguardevole architettura, e decorate con pregevoli opere d' arte. Nell'ex convento dei Minori Osservanti ammiravasi un bel quadro del Tiziano. Nel palazzo della famiglia Paù si conserva una preziosa galleria di quadri eseguiti dai principali maestri nostrali e forestieri. Per la beneficenza vi è un conservatorio in vantaggio delle orfanelle, istituito fin dal 1705. Il commercio è avvivato da una gran fiera annua, che si celebra dal 25 aprile al 3 maggio.

Credesi che Terlizzi corrisponda all'antica *Turricium;* infatti ben di frequente vi si scoprono avanzi di antichità. Nei tempi andati fu sede vescovile.

Vi ebbero i natali Nicola da Terlizzi, che fu luogotenente del regno sotto la vedova del re Ladislao, e il poeta Felice di Paù.

TERMA. — Frazione del com. di Fosdinovo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

TERMA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

TERMARINE. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

TERME. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Comunanza.

TERME. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio, già Montobbio.

TERME ADRIANE. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

TERME BALNEARI. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

TERME D'AGRIPPA. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

TERMENAGO. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Malè.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 532 abitanti, ripartiti in 80 case.

L'ufficio postale è a Malè.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colline, e viene bagnato dalle acque del Noce. Il suolo è discretamente ferace e ben coltivato: non è trascurato l'allevamento del bestiame. L'aria è salubre.

Termenago è un villaggio che sta alla sinistra del Noce, fra Cusiano e Castello. La chiesa è curazia, stata eretta nel 1606.

TERMINA. — Torrente dell' Emilia, nella prov. di Parma. Ha origine in due rami, sopra un contrafforte dell'Apennino: passa a costa di Montechiarugolo, e sbocca nell'Enza dirimpetto a Montecchio. Ha ciottoli per lo più di pietra arenaria e di schisto; abbonda di legni silificati e di diaspri arrotondati.

TERMINE. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TERMINE. — Frazione del com. di Fagnano Alto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TERMINE. — Frazione del com. di Lanzada, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

TERMINE. — Frazione del com. di Monteggio, circolo di Serra, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Monteggio.

TERMINE. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

TERMINE. — Frazione del com. di S. Felice a Cancello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

TERMINGROSSO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

TERMINI. — Colle del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Elevasi 2020 metri sopra il livello del mare, e in esso ha le principali sue origini il torrente Corsaglia. È anche chiamato Groppo d'Inferno. Una via mulattiera mena da Ormea per entro la valle sul piano chiamato dei Termini, e mette alle Fontane ed al Borello sulla Corsaglia, dividendosi in più sentieri che si rannodano sulla pendice settentrionale del colle.

TERMINI. — Fiume della Sicilia, nella provincia di Palermo. Ha le sorgenti nel monte Gemelli, e si getta nel mar Tirreno presso la città di Termini, dopo un corso di circa 60 chilometri. Nel suo corso superiore si chiama fiume di San Leonardo.

TERMINI. — Frazione del com. di Castroreale, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Castroreale.

TERMINI. — Frazione del com. di Massalubrense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellammare di Stabia.

TERMINI. — Frazione del com. di Tavérnola Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

TERMINI IMERESE. — Circondario della prov. di Palermo, in Sicilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1594.48.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 112,237 abitanti, dei quali 54,962 maschi e 57,275 femmine; quella di fatto era di 113,339 abitanti (55,398 maschi e 57,941 femmine), con 24,771 famiglie, 24,283 case abitate e 4688 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 71.08 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 8 mandamenti, che sono: Alia, Caccamo, Castronuovo di Sicilia, Ciminna, Lercara Friddi, Mezzoiuso, Montemaggiore Belsito, e Termini Imerese.

Comprende 23 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi, secondo la popolazione di fatto, è di 4928 abitanti.

TERMINI IMERESE. — Mandamento.

Ha una popolazione di 32,361 abitanti, divisi ne' tre comuni di Altavilla Milicia, di Termini Imerese, e di Trabia.

TERMINI IMERESE (*Thermae Himerenses*). — Comune.

Comprende qualche villata e diverse case sparse.

Ha una superficie di 6669 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 26,193 (maschi 11,848, femmine 14,345); quella di diritto era di 26,374.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 1706 militi attivi, organizzate in una legione composta di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 450, e 593 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Palermo-Termini-Lercara. È sede del sotto-prefetto; ha un tribunale civile e correzionale, un circolo della corte d' assise, un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria delle dogane, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, un ispettorato di pubblica sicurezza, una pretura di mandamento, un carcere civile ed uno correzionale. Vi è inoltre un ufficio di capitaneria di porto, e un ufficio di sanità marittima di seconda classe, e vi risiedono i rappresentanti di diverse potenze estere, cioè: i vice-consoli della Danimarca, dei Paesi

Bassi, della Spagna e della Svezia e Norvegia; gli agenti consolari della Francia e della Grecia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 302, che conta 868 elettori, comprende 8 comuni con 54,432 abitanti, e si divide in 9 sezioni. La sezione prima e la seconda risiedono in Termini Imerese; la terza sezione risiede in Altavilla Milicia; la quarta in Bagheria; la quinta in Casteldaccia; la sesta in Ficarazzi; la settima in Sólanto; l'ottava in Trabía; la nona in Villabate.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Palermo.

Il suo territorio si stende per amene colline e ridenti valloncelli, ed è percorso dal fiume San Lionardo, detto anche Termini. Il suolo è feracissimo in ogni sorta di produzioni, talchè si fa una considerevolissima esportazione di grano, frutta, mandorle, sommaco, cantaridi, tartaro, soda, ecc. Vi sono boschi e pingui pascoli, dove si alleva buona quantità di bestiame. Sul mare è ricchissima la pesca, specialmente di tonno e di sardine.

La città di Termini Imerese è edificata sopra una collina, sulla sinistra e presso la foce del fiume Termini. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 25,780 abitanti. La sua posizione astronomica è al 37° 57′ di latitudine boreale, e al 32° 51′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Sta a levante da Palermo e a ponente da Cefalù.

È cinta di mura, ed è munita di un *castello* dalla parte del mare, che sotto il governo borbonico la faceva annoverare fra le *piazze* forti di terza classe, subdolo spediente per non far mostra di intendimenti ostili e sospettose diffidenze contro le popolazioni. È città ragguardevole per fabbricati e per monumenti. La chiesa principale è ricca di pregevoli pitture e altre belle opere artistiche. Il prospetto gotico della chiesa di Santa Caterina offre bassirilievi del quarto secolo dell'era volgare, e nell'interno dell'edificio si vedono affreschi preziosi del secolo quinto. Pietro d'Asuro, detto il monocolo di Racalmuto, il Barbera, il Preti, il Novelli hanno lasciato non pochi lavori del loro pennello nelle chiese di San Crespino, San Giovanni, Santa Maria delle Misericordie e in altre sei chiese. Quella di San Domenico ha lavori di scalpello del quinto e del sesto secolo. La casa comunale fu dipinta dal Barbera, e contiene un pregevole gabinetto archeologico, formato cogli oggetti di antichità rinvenuti fra le rovine di Imera.

La biblioteca Liciniana fu fondata dal sacerdote Giuseppe Cipri, alla quale diede il nome suddetto, perchè come membro dell'accademia Guracea allora esistente, si chiamava Morso Licinio. Egli donò tutti i suoi libri, e cooperò a raccoglierne dai suoi compaesani. Nel 1802 l'arciprete Daidone lasciava i proprii libri agli arcipreti successori e preti di Termini, ma nel 1806, previo il permesso del governo e dell'arcivescovo, questi libri furono consegnati alla detta biblioteca, che successivamente fu accresciuta pei doni o lasciti fatti da D. Nicolò Palmieri nel 1837, dal maggiore Drago, comandante il forte di Termini, nel 1848, da D. Antonio Gargotta nel 1859. Nel 1864 i volumi ascendevano a 7000, e di opere rare ve n'erano due edite e sei inedite.

Per l'istruzione pubblica, oltre le scuole elementari che sono diverse, si contano un ginnasio e liceo, e scuole tecniche comunali, e qualche altro istituto privato.

Nel 1861, secondo le statistiche ufficiali, vi si noveravano le seguenti istituzioni di beneficenza: Ospedale dei Fate-bene-fratelli, Ospedale delle donne, Albergo delle povere, Reclusorio di S. Pietro: più altre tre, dette Legati, Compagnie ed Eredità.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Termini pel commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. — Numero 528 bastimenti, di 11,646 tonnell. Bast. 6, di tonnell. 675, appartenevano alla navigazione generale, e 4 di essi scaricarono merci; bast. 522, di tonnell. 10,971, appartenevano alla navigazione di cabotaggio. Tutti erano a vela; bast. 441, di tonnell. 9331, approdarono con carico; bast. 525, di tonnell. 11,293, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. — Numero 536 bastim., di 12,359 tonnell. Bast. 17, di tonnell. 733, appartenevano alla navigazione generale, e tutti caricarono merci; bast. 519, di tonnell. 11,626, appartenevano alla navigazione di cabotaggio. Tutti erano a vela; bast. 372, di tonnell. 8608, partirono con carico; bast. 534, di tonnell. 12,203, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 1064 bastimenti, della portata complessiva di 24,005 tonnellate, i quali sbarcarono ed imbarcarono 2120 passeggieri.

Antichità. — Il nome antico di questa città (*Thermae Himerenses*) ne indica il sito e l'origine. Il sito è quello delle acque minerali, ricordate nelle leggende dei viaggi di Ercole, e che sgorgano tuttavia nel territorio dell'attuale città di Termini. L'origine si rapporta alla distruzione di Imera, avvenuta nella guerra cartaginese del 409 avanti l'era volgare, e all'avanzo de' suoi abitatori, che dopo quell'eccidio vennero a popolare la novella città, posta sulla riva destra del fiume San Leonardo, o di Termini.

La città d'Imera, sotto le cui mura fu combattuta la gloriosa battaglia, nella quale Gelone prostrò la potenza di Cartagine nell'anno 480 avanti l'era volgare, come si è detto, fu distrutta dalle armi puniche nel 409. Un avanzo de' suoi abitatori si rifugiò ai confini del suo territorio, e diede origine alla città di *Thermae Himerenses.*

Questa, meno qualche breve intervallo, rimase sempre sotto il dominio cartaginese. Pure dagli antichi fu sempre creduto che fosse l'antica Imera; e in omaggio a tale convinzione Scipione Africano, distrutta Cartagine, rese ai cittadini di *Thermae* le statue tolte dai Cartaginesi ai loro progenitori di Imera. Pertanto non reca meraviglia se negli antichi scrittori romani si parla talvolta degl'Imerei come di un popolo loro contemporaneo, e se Pomponio Mela e Plinio fanno menzione di Imera quand'era scomparsa già da quattro secoli.

La confusione del nome doveva coll'andar del tempo rendere anche incerto il sito in cui era sorta Imera; dimodochè il Cluverio, fuorviato dalle testimonianze degli antichi, lo designò in luogo diverso dal vero; dando così occasione ad un grave errore geografico, cioè che il fiume Imera settentrionale, dal quale la città aveva tolto il nome, e sulla cui sponda sinistra si sa che era edificata, fosse non già il fiume Grande, ma quello di S. Leonardo o di Termini.

Prima del Cluverio, il Fazello con la scorta di assai deboli vestigi, che al suo tempo rimanevano ancora, non dubitò di assegnare la posizione di Imera nei campi di S. Nicolò, in cui sorge la Torre di Bonfornello, presso la foce del fiume Grande. Ed egli si appose al vero; ma l'autorità del Cluverio fu seguita dai più; talchè sino ai nostri giorni le questioni e l'incertezza del sito sussistevano tuttavia.

Un monumento contemporaneo alla esistenza della vetusta città sarebbe stato capace di rimuovere ogni dubbiezza; ma di quello, quantunque stia là da ventidue secoli ad attestare il sito d'Imera, nè il Fazello, nè il Cluverio pare che avessero avuto contezza. È questo un tempio dorico di grandi proporzioni, i cui avanzi maestosi giacciono appunto sulla riva sinistra dell'Imera settentrionale, ora fiume Grande, non guari lungi dalla sua foce, appiè di un colle che i contadini chiamano ancora *Piano della Imera*, ov'è un gruppo di poche case rurali, dette di Bonfornello, e presso la torre di questo nome, della quale avea parlato il Fazello. Nè questi soltanto e il Cluverio ignorarono l'esistenza del detto monumento; quel che più reca meraviglia si è, che fra tutti gli scrittori di cose siciliane, non esclusi i più recenti, niuno ebbe a far menzione di questo tempio, se pure non voglia credersi ricordato da un P. Cimarelli, citato dal gesuita Massa, il quale nel capo 15.° delle sue *Resoluzioni filosofiche*, scrivendo delle rovine di Imera, diceva: « Si vedon *tempî diroccati*, strutture magnifiche prostrate, condotti di piombo laceri di ogni parte, fondamenti di grandi mura e mille altri rottami fra le spine sepolti. »

Non fa d'uopo dilungarsi in parole per mostrare la grande importanza di un monumento il quale, oltre l'interesse che ispira dal lato dell'arte, serve non solo a determinare irrevocabilmente il sito di una città cui si collegano tante illustri memorie, ma a ristabilire con esattezza la posizione geografica di luoghi così celebri sorti sulla costa settentrionale della Sicilia. Non può quindi encomiarsi abbastanza il pensiero della passata Commissione di Antichità pei saggi che volle colà intraprendere nel 1862. Gli scavi infatti che furono allora praticati intorno alla gradinata del prospetto orientale e del fianco di tramontana del tempio, condussero alla scoperta di alcuni pezzi del coronamento di essi, fra cui quelle magnifiche grondaje a teste di leoni che ora si conservano nel museo di Palermo, e che per lo stile, il carattere e la grandiosità, vanno annoverate fra le opere di scultura dell'epoca più fiorente. Dappoichè essendo avvenuta la distruzione di Imera nel 409 prima dell'era volgare, cioè 240 anni dopo la sua fondazione, la costruzione del tempio può con sicurezza riporsi fra il quinto e sesto secolo avanti l'era suddetta.

Malgrado l'antichità di Thermae Himerenses e le sue origini, tutti i monumenti che vi sussistono ancora appartengono all'epoca romana, quando la città per la estensione dei suoi commerci si accrebbe considerevolmente. Cicerone la chiama: *oppidum non maximum;*

ma al tempo di Augusto era già una colonia splendidissima, come si legge nelle iscrizioni.

Fra tutti gli antichi avanzi che esistono in Termini, i più considerevoli son certamente quelli di un superbo acquedotto ad archi, che traversando la valle del torrente della Baraltina, conduceva in città l'acqua chiamata Cornelia, secondo un'antica iscrizione riferita dal Gualtiero.

Del teatro o anfiteatro, del quale serbavansi ancora i vestigi nel secolo XVI, appena può oggi discernersi la forma ed il sito con la guida delle moderne costruzioni, che seguon quivi la curva esteriore dell'antico edifizio, e conservano qualche traccia delle sue fabbriche.

In prossimità di questo, e propriamente nella pianura di San Giovanni, s'incontrano gli avanzi grandiosi di un altro antico edifizio, di cui Baldassare Romano pubblicò l'icnografia, e nel quale volle riconoscere una basilica. Se non che, formandosi più tardi nello stesso luogo il pubblico giardino di Termini, furon fatte altre scoverte, le quali, se mostrarono che l'estensione dell'edifizio era assai più vasta di quel che s'era creduto dapprima, resero sempre più incerto l'uso cui poteva essere destinato, ed incertissima, anzi improbabile la congettura, che fosse stato una basilica. Sin dal tempo della passata Commissione furon praticati dei saggi principalmente con lo scopo di rinvenire il piano sul quale sorge quel gran corpo di robuste costruzioni; ma arrivati alle fondamenta si conobbe che il pavimento esser doveva necessariamente a livello di una specie di risega, che si era supposto aver potuto essere la cornice interna dell'edifizio, qualora il pavimento ne fosse stato più basso.

La Commissione attuale ha fatto continuare gli scavi e le esplorazioni; ma tutto quel che si è scoverto non ha nulla giovato a far comprendere la economia di una fabbrica cotanto vasta e singolare. La sua distribuzione è così disordinata, la disposizione delle aperture e delle comunicazioni fra i varii corpi è talmente bizzarra, che riesce ben difficile, anzi impossibile, di formarsi un concetto dell'uso al quale poteva essere destinata. Vi hanno stanze assai grandi, ed una principalmente, il cui muro del fondo ha una forma curvilinea; ma queste sono intramezzate da altre assai piccole senza alcuna regolarità nella disposizione, senza alcun ordine nei passaggi dall'una nell'altra. Fra un muro ed un altro s'incontrano degli anditi costruiti a vôlte, ma così angusti e così bassi, che un uomo non può entrare se non carponi; dimodochè, se il luogo potesse ammetterne la esistenza, si crederebbero acquedotti. Non è tuttavia scoverta interamente la superficie occupata da questo monumento, che la sua vastità, la robustezza delle costruzioni, e la stessa bizzarria della forma rendon l'oggetto di un'erudita curiosità, la quale però non è possibile appagare per ora, perchè gli scavi, prolungati sino al punto dove cominciano gli edifizi della città, non possono essere continuati da quella parte.

Adesso le esplorazioni si son rivolte nelle adiacenze del vecchio castello di Termini, dove le demolizioni cominciate nel 1860 han fatto discoprire in diversi punti alcuni avanzi di antichi pavimenti a mosaico.

Nell'eseguire i lavori di sterro per la strada rotabile da Termini a Caccamo, si rinvennero a poca profondità diverse urne di piombo ed altri oggetti archeologici. Il vice-presidente della Commissione di Antichità e di Belle Arti in Sicilia, di ciò avvertito, fece sorvegliare l'andamento di quei lavori, e sui risultati di essi fu compilato un rapporto di cui diamo un riassunto.

Nel piano di Sant'Antonio, attiguo alle mura della città, fuori porta Girgenti, nell'occasione degl'indicati lavori stradali, si rinvennero alcune urne di piombo con ossa combuste, altre di creta, e talune in tufo, costantemente accompagnate da due vasi di creta a quelle addossati, di mezzana grandezza e di comunissimo lavoro. Sparsi pure presso a quelle si sono scoverti sepolcri in muramento ed in opera laterizia; senonchè la qualità del cemento, la natura friabile della malta, ed altri indizii, hanno escluso che questi ultimi appartenessero pure ad un'epoca molto antica.

Non trattasi pertanto, come fu dapprincipio creduto, di una necropoli romana, a doppio sistema, ma di due sepolcreti, uno antico romano, e l'altro appartenente alla colonia di Ebrei che esisteva in Termini sino alla fine del secolo decimoquinto; la qual ipotesi venne mutata in certezza da un atto di cessione rogato da notar Tommaso La Viola, a' 12 settembre 1496, che conservasi nell'archivio locale dei notari defunti.

Gli oggetti rinvenuti sino al marzo del 1866 nella parte romana, sono cinque urne di piombo, due delle quali andarono prontamente disperse; un'olla di creta; vasetti balsamarj e lacrimatoj in terra cotta; alcune

lucerne comuni; una patera in creta a vernice corallina; taluni vaselli di vetro, la più parte frantumati; una mela cotogna ed una maschera votiva. In una delle lucerne trovasi al fondo una epigrafe che è frequente in quelle consimili che furono disotterrate a Solunto. Nella patera vedonsi improntate le parole *Diogenes Rasini*, che il barone Enrico Janelli lesse *Diogenes Rufi Asinii*, intendendo nel Rufo Asinio il patrono del liberto Diogene. La Commissione non ha mancato di ordinare appositi scavi per suo conto nelle vicinanze di quel taglio stradale, ma non ne conosciamo i risultati.

Cenno storico. — La città di Terme o Terma, detta Terma Imerense per distinguerla dall'altra Terma Selinunzia sulla costa del mezzogiorno, derivò il suo nome dalle calde sorgenti per cui era famosa, e la cui prima scoperta connettesi dalle leggende alle peregrinazioni di Ercole. Sembra che sia diventata di buon' ora città ragguardevole, sebbene abbia continuato, con poche e brevi eccezioni, ad essere soggetta al dominio romano. Nella prima guerra punica il suo nome è ripetutamente ricordato. Nell'anno 260 avanti l'era volgare un corpo di truppe romane stava accampato nelle sue vicinanze, quando fu sorpreso da Amilcare e sconfitto con gravi perdite; ma prima che terminasse la guerra, Terme stessa fu attaccata e presa dai Romani. Non abbiamo però una spiegazione esatta delle circostanze che indussero i Romani ad essere con questa città larghi di favori, quantunque Cicerone dica che il governo romano restituì ai Termitani la loro città e il loro territorio, col libero uso delle loro proprie leggi, in compenso della costante loro fedeltà. Ai tempi di Cicerone sembra che sia stato un luogo florido e di molto commercio, quantunque egli dichiari che non era assai grande (*oppidum non maximum*). Sembra eziandio che abbia ricevuto una colonia sotto Augusto, leggendosi in parecchie iscrizioni: *Ordo et Populus splendidissimae Coloniae Augustae Himeraeorum Thermitanorum*. Scarse sono le successive sue notizie; ma trovandosene il nome in Tolomeo e negl'itinerarii, sembra che abbia continuato ad esistere per tutto il periodo del romano impero; e forse la città di Terme non cessò mai di essere abitata, dacchè la città moderna di Termini ne conserva e l'antica posizione e il nome.

Le vicende di Termini nei tempi recenti non offrono alcun che di particolare degno di nota; esse si confondono con quelle generali della parte settentrionale ed occidentale dell'isola.

Nei tempi antichi vi ebbero i natali diversi uomini illustri, i più celebri dei quali sono il poeta Stesicoro; Ergotele, celebrato da Pindaro per le sue vittorie nei giuochi olimpici; Agatocle, che da semplice lutifigulo divenne tiranno di Siracusa e poi re della Sicilia.

Appendice. — Gli antichi hanno favoleggiato che le acque minerali di Termini fossero un dono delle ninfe, le quali, all'arrivo di Ercole in Sicilia, aprirono colà una fonte di acque calde, e vi eressero Bagni, affinchè tuffandosi in esse, potesse alleviare la stanchezza contratta nel viaggio. (Diod. Sic. lib. IV, c. 12, e lib. V, c. 2.) Gli Imeresi poi vi costrussero le proprie Terme (*Termæ Himerenses*), i *tepidi lavacri* delle quali sono menzionati anche da Pindaro nella Ode Olimpia XII. Laonde questa città deve alle sue acque minerali non solamente l'origine, ma anche il nome.

Le acque minerali di Termini scaturiscono nella parte bassa della città, entro le mura in vicinanza della porta della Dogana, e in prossimità del mare; e sono provvedute di uno stabilimento grandioso, bello, e ben provveduto del bisognevole per le cure termali.

Queste acque sono chiare, trasparenti, e d'un sapore leggermente salino alcalino. La loro temperatura è di gradi 43,75. Esse furono analizzate da Alfio Ferrara, dal Furitano l'anno 1818 ed anche nel 1825, e dal dott. Antonio Garzotta dopo il terremoto del 23 marzo 1823.

Secondo l'analisi fatta dal Garzotta un chilogrammo di queste acque contiene:

Gas acido carbonico libero	grammi	0,1402
Cloruro di calcio	»	0,3038
— di magnesio	»	0,6835
— di sodio	»	6,7274
— di alluminio	»	0,0543
Solfato di calce	»	0,4557
— di soda	»	0,2224
— di magnesia	»	0,2545
Carbonato di calce	»	0,2387
Perdita	»	0,5208
	Somma grammi	9,6013

(*Analisi del Furitano*).

		del 1818	del 1825
Gas acido carbonico	grammi	0,2821	0,3689
Cloruro di calcio	»	0,1302	0,1215
— di magnesio	»	1,8228	1,7448
— di sodio	»	9,2225	0,2387
Solfuro di calce	»	0,9114	0,7236
— di soda	»	0,3255	9,7064
— di magnesia	»	....	0,1627
Carbonato di calce	»	0,4557	0,4774
	Somma grammi	13,1502	13,5440

Le acque di Termini riescono vantaggiose nelle affezioni artritiche, reumatiche e cutanee, e nelle ostruzioni e ipertrofie del sistema ghiandolare.

Lo stabilimento balneario è provveduto di otto tinozze, ed anche di due piscine. Gli infermi, mentre prendono il bagno, possono anche esercitarsi al nuoto, che riesce di molto giovamento, nella cura specialmente delle anchilosi e delle retrazioni muscolari.

Esistono poi a Termini anche delle stufe incavate nella roccia per coloro che vogliono servirsi di queste acque sotto forma di vapore.

Acqua di Bivuto di Termini, od *Acqua Santa*. — Nel territorio di Termini esiste un'altra acqua non termale, detta di Bivuto, in ogni chilogrammo della quale, stando all'analisi di Furitano, sono contenuti:

Gas acido carbonico libero	grammi	0,3807
Carbonato di calce	»	0,1389
— di magnesia	»	0,1736
Solfato di calce	»	0,4282
— di soda	»	0,8246
Cloruro di magnesio	»	0,5642
— di sodio	»	0,2662
Sostanze organiche	»	0,2257
	Somma grammi	3,0021

TERMINILLO. — Alta montagna dell'Apennino, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II. Sorge a pochi chilometri da Cittaducale, s'innalza per 2193 metri sul livello del mare, ed è fiancheggiata dal monte Acquasanta al settentrione, e dai monte Ence al mezzodì.

L'abate Chaupy è d'avviso che fosse l'antico monte Tetrico, basandosi a vaghe indicazioni date da Varrone e da Silio Italico. Senonchè l'Olstenio crede che il Tetrico dei Romani corrisponda a quel giogo di rocce che si inalza tra il monte della Sibilla ed Ascoli Piceno, il qual giogo, essendo asprissimo, e in territorio che un tempo apparteneva al Piceno, corrisponderebbe alla indicazione fattane da Servio, il quale così ne parlava: *Tetricus mons in Piceno asperrimus, unde tristes homines tetricos dicimus.*

Alcuni credono di aver riconosciuto nel monte Terminillo roccie esterne e filoni interni di formazione primitiva. I suoi fianchi sono orridamente squarciati, e in quelle cavità si conserva la neve per quasi tutto l'anno. Vi si trovano erbe medicinali: alle sue radici zampillano abbondanti polle di acque minerali, che contengono materie sulfuree alluminose, e si prestano come efficace rimedio contro diverse malattie.

TERMO. — Fiume nell'isola di Sardegna. Vedi l'articolo **Sardegna**, nei cenni sull'idrografia.

TERMOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino.

Ha una popolazione di 5194 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Campomarino, San Giacomo degli Schiavoni e Termoli.

TERMOLI. — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 5084 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2626 (maschi 1322, femmine 1304); quella di diritto era di 2533.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 270 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 94 i politici, inscritti nel collegio di Palata. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, e della ferrovia Bologna-Ancona-Brindisi. Evvi una pretura di manda-

mento, una delegazione di sicurezza pubblica, con carceri mandamentali, e un'agenzia delle tasse.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad una diocesi.

Il suo territorio si stende in colline ed in pianura. Il suolo è fertile assai, specialmente in cereali, vino, olio e frutta, dei quali prodotti si fa una considerevole esportazione. Vi sono boschi cedui ed estesi pascoli, nei quali si alleva in buon numero il bestiame grosso e minuto, i cui prodotti in formaggi e lana sono di qualche pregio e importanza. Le strade ordinarie sono scarse. Nel mare si fa buona pesca. L'aria è salubre. Buona e copiosa è l'acqua potabile.

La città di Termoli è fabbricata sopra una penisola, in riva all'Adriatico, presso la foce del Petraglione, che ne lambisce le mura. Sta a settentrione ed a 28 chilometri da Larino, a scirocco dalla punta dell'Asinella, e ad occidente dalla foce del Biferno. È toccata dalla ferrovia suddetta. La sua posizione astronomica è al 42° 35′ di latitudine boreale ed al 33° 10′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La cattedrale è di architettura discreta. Di istituzioni di beneficenza si contano un ospedale e un monte di pietà. Il commercio è discretamente attivo, favorito com'è dalla ferrovia, da un piccolo porto di mare, e da una fiera annuale che cade nei giorni 16 e 17 del mese di settembre.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Termoli si ebbe per il commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. Numero 255 bastimenti, di 3817 tonnellate: bast. 18, di tonnell. 440, appartenevano alla navigazione generale, e 15 di essi scaricarono merci, mentre 237 bastimenti, di tonnell. 3377, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 161, di tonnell. 2631, approdarono con carico.

Partenze. Numero 288 bastimenti, di 4226 tonnellate: bast. 27, di tonnell. 761, appartenevano alla navigazione generale, e 24 di essi caricarono merci, mentre 261 bastimenti, di tonnell. 3465, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 243, di tonnell. 3738, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 543 bastimenti, della portata complessiva di 8043 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 329 passeggieri. Gli approdi poi per forza maggiore, e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 40 bastimenti, che complessivamente stazavano 498 tonnellate.

Non si conosce l'origine di Termoli, ma si crede sia una città molto antica. Il suo nome deriverebbe dalla sua ubicazione, per la quale sarebbe stata nei tempi romani caratterizzata coll'indicazione di *terminus Apuliae*. Ebbe il vescovado fin dal mille. Nell'anno 1567 fu messa a ferro e a fuoco dai Turchi sbarcati nel suo litorale.

Appartenne in feudo alla famiglia Cattaneo.

TERMOLO. — Alta vetta dell' Apennino lucano. Sorge tra il monte Agnone a libeccio, ed il Sandonato a levante, e la sua cresta segna una parte del confine tra la provincia del Principato Citeriore con quella del Principato Ulteriore. Dalle sue falde boreali scaturiscono le fonti del Sorbo e del Sabato; dalle australi quelle del Battipaglia.

TERMON. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 230 abitanti.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene bagnato dalle acque del Noce. Discretamente ferace è il suolo. L'aria è salubre.

Termon sta in monte fra Campo e Denno, alla destra del Noce. La chiesa è curazia, eretta nel 1723, quale filiale della parrocchia di Denno.

TERNA. — Frazione del com. di Piègaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

TERNARO. — Frazione del com. di Crevola Ossolana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolana.

TERNATE (*Trinates*). — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Comprende la frazione di S. Sepolcro.

Ha una superficie di 431 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 841 (maschi 410, femmine 431); quella di diritto era di 802.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è posto fra tre laghetti, e tocca la sponda boreale di quello che vien detto di Comabbio. Il suolo è fertile e ben coltivato. L'aria è eminentemente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge sul laghetto di Comabbio, a levante da Angera, a borea da Sesto Calende ed a 28 chilometri e 400 metri da Varese. La chiesa della SS. Trinità è un antico santuario che esisteva prima del 1448. Nella chiesa di Santa Maria vi si erano stabiliti i Carmelitani. Per la beneficenza vi è il legato Galimberti Della Sala, fondato nel 1656, scopo del quale è accordare sussidi dotali alle zitelle povere: il suo stato patrimoniale ascende a 3172 lire.

Fu chiamato *Trinates*, perchè posto fra tre laghi; difatti giace su quello di Comabbio, ha a ponente quello di Monate ed a greco l'altro di Varese. Nel 1024 un Ansegiso franco d'Orléans, al luogo detto la Crocetta, fabbricò una chiesa in onore del Santo Sepolcro, che poi divenne un santuario ragguardevole e molto ricco. Fu consacrata dall' arcivescovo Ariberto. Morto il fondatore, passò alla mensa arcivescovile; ma nel 1148 apparteneva al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, che vi mandava a governarla uno dei suoi monaci. Più tardi venne convertita in priorato dagli Agostiniani; e nel 1478 era questo goduto da Lucia Marliani, famosa concubina del duca Galeazzo Maria Sforza, morto il quale, la detta Lucia dovette cederlo al pontefice Sisto IV, che l'aggregò al monastero di S. Pietro in Gessate di Milano.

TERNAVASIO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

TERNAVASIO. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

È una terra che era già munita di un castello, che fu posseduto per varii secoli dalla famiglia dei Ternavasio, nobili di Carmagnola. Questo feudo dai nobili Ternavasio passò agli Isnardi di Valfenera, e nel 1383 lo ebbero i Rotari con titolo baronale, dai quali passò ai Blancardi signori della Turbia.

Dà il nome a un vasto tenimento della Casa Reale. È da pochi anni che fu separato dal comune di Carmagnola.

TERNENGO (*Ternencum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 466 (maschi 213, femmine 253); quella di diritto era di 531.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in collinette, ed è bagnato dal torrente Guargnasca, che proviene dai colli di Pettinengo e di Bioglio, e si scarica nel Cervo. Il suolo non è molto fertile, ma vi allignano le viti, vi prosperano i castagni, ed i pascoli producono alimento sufficiente al numero di bestie bovine necessarie per l'agricoltura. Si rinviene dell'argilla, colla quale si fabbricano stoviglie eccellenti, e che potrebbe servire per la fabbricazione della maiolica.

Il capoluogo è situato a greco e ad otto chilometri e quattro quinti da Biella. Vi esistono ancora i ruderi di un antico castello che era munitissimo.

In questa rocca si adunavano per esercitarsi nelle evoluzioni militari gli uomini di Ternengo, di Bioglio, di Ronco, di Pettinengo e di Zumaglia, allo scopo di difendersi dalle feroci masnade assoldate dal principe Masserano Fieschi.

Dal 1415 fu signoria dell'illustre famiglia dei Gromo, patrizii di Biella.

TERNI. — Circondario della provincia e regione dell'Umbria.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1085. 37.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 63,855 abitanti, dei quali 33,724 maschi e 30,131 femmine; quella di fatto contava 64,931 abitanti (34,293 maschi e 30,638 femmine).

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 59. 94 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di tre mandamenti, che sono Amelia, Narni e Terni.

Comprende 28 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi all'epoca del censimento del 1861 era di 2319 abitanti.

Questo circondario confina a greco con quello di Spoleto, a libeccio col circondario di Viterbo, della provincia di Roma, a scirocco col cir-

condario di Rieti, e pel resto del territorio colla provincia di Abruzzo Ulteriore II. È in generale tutto ingombro di colli, tra i quali si elevano alcuni monti; tra i corsi d'acqua principali si contano il fiume Tevere che ne bagna i confini per tutto il lato di scirocco; la Nera, affluente del Tevere, che lo attraversa per metà; ed il Velino che lo irriga per breve tratto, prima di precipitarsi dalla famosa cascata delle Marmore.

TERNI. — Mandamento.

Ha una popolazione di 39,105 abitanti, divisi nei 17 comuni seguenti: Acquasparta, Arrone, Capitone, Castel di Lago, Cesi, Collescipoli, Collestate, Monte Castrilli, Montefranco, Papigno, Piediluco, Polino, Portaria, S. Gemini, Stroncone, Terni e Torre Orsina.

Questo mandamento confina a greco-levante con quello di Spoleto, a maestro ed in parte a libeccio con quello di Todi, a libeccio con Amelia, ad ostro ed a scirocco con quello di Rieti, e per piccolo tratto a levante colla provincia di Abruzzo Ulteriore II. Vi scorrono il Nera ed il Velino, oltre a molti altri torrenti e rivi minori.

TERNI (*Interamna*, *Interamnia*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Battiferro, Cecalocco, Collecino, La Castagna e La Rocca.

Ha una superficie di 4673 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,663 (maschi 8116, femmine 6547); quella di diritto era di 13,978.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 703 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 352, e 317 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia.

È sede del sotto-prefetto, di un delegato scolastico circondariale per l'istruzione primaria, del consiglio circondariale di sanità, di una luogotenenza dei reali carabinieri; ha un' agenzia delle tasse dirette e del catasto, un magazzeno dei generi di privativa; tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie; inoltre è sede di una camera di commercio e di un tribunale di commercio.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 442, che conta 765 elettori, comprende 20 comuni con 49,818 abitanti, e si divide in quattro sezioni. Le prime due sezioni risiedono in Terni, ed abbracciano i comuni di Acquasparta, Capitone, Cesi, Collescipoli, Montefranco, Portaria, S. Gemini, Stroncone, Torre Orsina, Ferentillo; la terza sezione risiede in Amelia e ne fanno parte i comuni di Alviano, Attigliano, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Penna in Teverina, Porchiano del Monte; la quarta sezione risiede in Montecastrilli.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovato.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dalle acque del Nera, nonchè da quelle del Velino, suo influente, il quale si precipita da un'altezza perpendicolare di 375 metri, formando la meravigliosa cascata delle Marmore, detta anche di Terni. È questo uno dei più imponenti spettacoli che offre l'Italia; tanto che Byron asserì che la cascata delle Marmore valeva tutte insieme quelle della Svizzera. Il taglio di questa caduta è opera romana, e venne eseguito dal censore Marco Annio Curio Dentato nella viva roccia dell'alto colle delle Marmore, nell'anno di Roma 481, onde asciugare le paludi dell'agro di Rieti. A chi dal basso guardi la massa precipitantesi dell'acqua, essa si presenta quasi fiumana d'argento scintillante, in mezzo a colli vestiti d'alberi verdeggianti ed a scogli di nudo macigno. Nell'alto e fino quasi agli scogli precipita raccolta e quasi si direbbe compatta formando un arco sorprendente; più basso si vede come un'ondulazione verticale in preda ad un commovimento; ma dove l'acqua incontra i massi, quivi il tonfo, l'urto, lo schianto ed il fragore sono indescrivibili. Procedendo per balzi precipitosi e spumeggianti, che formano altrettante piccole cascatelle, si dilata maggiormente, e precipita con forza poderosa nell'abisso che in tanti secoli si è scavato. Terribile è l'aspetto del Velino all'uscire da questo bacino, chè le acque escono furenti, e formano alti fiotti che vanno a frangersi contro gli scogli laterali. Persino l'aria, compressa di continuo e sbattuta furiosamente dall'acqua che si precipita e che poi rimbalza, muggisce impetuosa e con fragore; ma ciò che vi è di più rimarchevole si è che cadendo e frangendosi sopra gli scogli, le acque ripercosse si innalzano, e formano dense nubi, che rassomigliano ad un turbine polveroso, il quale ascende al di là del punto da dove ha principio la cascata. Quelle nubi formate da goccie divise all'infinito, producono in quasi tutto il giorno una moltitudine di iridi mobili, che fra di loro si incrociano, salgono o discendono a volontà dei venti. Quando poi spira l'austro,

quelle dense nubi vengono spinte contro la montagna, ed allora il sole non forma che una sola iride, alla quale fa corona l'intera cascata.

Il suolo è molto fertile, l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria: l'irrigazione è condotta con buon sistema. I campi sono intersecati da belle piantagioni di gelsi e di alberi fruttiferi, e vi prosperano mirabilmente i cereali: le colline sono ridentissime di olivi e di vigneti, e vi si raccoglie una pregevole qualità di uva bianca detta *passerina*, che disseccata non è men buona al gusto della notissima che portasi in Italia dal Levante. Non mancano i pascoli: e vi si alleva una buona quantità di bestiame: scarseggia il selvaggiume. Di produzioni minerali vi si trovano il travertino; una specie di marmo bianco giallastro, venato rosso, ma molto friabile; gesso, pozzolana, carbon fossile. Oltre la strada ferrata, quest'agro ha diverse altre linee di comunicazione, tenute tutte in ottimo stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Nella città stessa di Terni sgorgano delle acque minerali contenenti carbonato di calce, magnesia e zolfo; e quelli che vi accorrono per farne uso, vi trovano tutte le comodità necessarie.

Terni è una città che siede in ridentissima posizione, presso alle rive del fiume Nera, a libeccio da Spoleto, a maestro da Rieti ed a scirocco da Todi. La sua posizione astronomica resta compresa fra il 42° 34′ e 25″ di latitudine boreale ed il 30° 49′ e 29″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Si innalza a metri 91, 60 dal livello del mare.

La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 9116 abitanti. È circondata di mura, la cui costruzione risale ad un'epoca molto lontana: il che è a dirsi eziandio di alcune torri quadrate che ancora vi si veggono. Anche dentro il recinto della città sorgevano moltissime torri, che furono demolite per ordine di Andrea Tomacelli fratello del pontefice Bonifacio IX, e del cui materiale se ne servì per la costruzione di una fortezza che denominò il Cassero ed ora più non esiste. Cinque sono le porte: la Romana, fuori della quale si vede un ponte solido e bello, fatto costrurre da Paolo V; Porta Sesto, per cui si va a Rieti, e che pur essa ha attiguo un ponte sul Nera, eretto da Clemente VIII; la porta delle *Tre Monumenta*, per cui si va a Spoleto e che è così denominata pei monumenti di Tacito lo storico e degli imperatori Tacito e Floriano, che sorgevano in un fondo vicino fino al secolo XVI; Porta Sant'Angelo, che è quella per cui si va a Todi, e Porta San Giovanni, che conduce a varie terre e castella dei dintorni. Magnifica è la passeggiata costrutta lungo una parte della cinta, e deliziosa e pittoresca è la sua situazione perchè sembra il centro di un vasto anfiteatro, la cui superficie è rivestita d'una lussureggiante vegetazione, ed i cui estremi limiti sono alti colli ed imponenti montagne. Quivi nei giorni festivi i cittadini conduconsi a diporto.

Le strade interne sono comode, discretamente regolari e ben tenute: vi si apre quasi nel centro una vasta piazza, decorata da begli edifizi e da una fontana. Delle piazze minori alcune sono discretamente spaziose e belle. La chiesa cattedrale è molto antica, e abbonda di vetuste iscrizioni e di monumenti di origine romana; ma più antica ancora è la basilica di San Valentino, posta fuori di Porta Romana ed in cui si ammira una splendida cappella fattavi edificare nel 1625 dall'arciduca Leopoldo d'Austria. La chiesa di San Salvadore, di forma rotonda, sorge sulle rovine di un tempio che fu sacro al Sole; e quella di Sant'Alò, che è di spettanza dell'Ordine dei cavalieri di Malta, sui resti del tempio di Cibele. Il teatro comunale, di moderna costruzione ed a tre ordini di palchi, è ricco di fregi e di ornamenti, e venne eretto su elegantissimo disegno dell'architetto romano Poletti: l'anfiteatro, o arena, venne costrutto dalla famiglia Graziani per uso di spettacoli tanto diurni che notturni, e ne fu architetto l'ingegnere ternano Giuseppe Riccardi: su bellissimo disegno venne eretta la cavallerizza Manassei, che, secondo il Calindri, è tra le più grandi dell'Italia. Il casino dei signori ha sale da ballo, di lettura, e diverse da giuoco: è elegante e raccoglie l'eletta della cittadinanza, che specialmente nell'inverno vi si dà a gioviali trattenimenti: vasto e frequentatissimo è il casino dei democratici. Il palazzo comunale è vasto e di bella architettura, ed è specialmente notevole per le molte iscrizioni dei tempi romani che vi si conservano. L'episcopio è costrutto in parte sugli avanzi di un anfiteatro che era stato innalzato ai tempi dell'imperatore Tiberio. Questo edificio pochi anni addietro venne meglio dissotterrato, ed apparve di proporzioni assai grandiose e capace di contenere 10 migliaia di spettatori. Le caserme possono contenere, e contengono quasi sempre, dal 1860 in

poi, un reggimento dei soldati. Colle leggi approvate in questi ultimi anni rimasero soppressi due conventi. Molti edifici privati sono notevoli per grandiosità, buon stile ed eleganza. Vi hanno caffè, alberghi, uno stabilimento balneario, e quanto può rendere comodo ed aggradevole il soggiorno.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale civile. . .	Ricovero e cura degli infermi (se poveri gratuita), e pagamento di annue L. 133 pel trasferimento dei Trovatelli da Terni a Narni, di L. 204. 55 in soccorsi agli infermi poveri a domicilio, e lire 266 al seminario vescovile pel mantenimento di due allievi	1366	317,597	24,109
Conservatorio delle orfane	Ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione delle povere orfane di Terni	1787	87,925	4418
Orfanotrofio Guglielmi	Ricovero, mantenimento, istruzione, educazione morale e civile, ed avviamento alle arti ed ai mestieri degli orfani poveri	1842	164,354	6951
Monte di pietà . . .	Prestiti sopra pegno con interesse del 2 per 100 per somme non superiori a lire 26, 20, e del 4 per 100 per somme maggiori	1467	225,431	7328
Legato Teofili . . .	Conferimento annuo di due doti a povere fanciulle della città per turno di parrocchie	1824	11,438	736
Legato Fabrizi . . .	Soccorsi in denaro ai poveri, con preferenza agli infermi	1836	79,800	2660
Opera Pia Galeani .	Conferimento di doti di monacazione a fanciulle nubili e povere della città di Terni	1650	16,566	771
	Totali L. . .	—	903,111	46,973

Sino dal mille dell'era volgare si formarono in Terni diverse confraternite di laici per darsi ad opere di pietà, e fra queste quella denominata dei Disciplinanti di N. S. G. C. sotto l'invocazione di s. Nicandro, appellata quindi Compagnia dell'ospitale della B. V. di Piazza. Fra le diverse donazioni che la detta Compagnia ebbe, si trova pure un legato di varii beni lasciati da Tristano di Joanuccio da Terni, a condizione si formasse un ospedale, il quale infatti fu aperto il giorno 7 settembre (vedi sopra) 1366. Il conservatorio fu fondato da Pio VI con breve del 27 marzo 1787. L'orfanotrofio Guglielmi ha uno speciale regolamento. Due padri dell'ordine dei M. Osservanti, Fortunato de Capolis di Perugia e Bernabeo di Terni, verso l'anno 1467, allo scopo di reprimere in qualche modo le usure degli Ebrei, istituirono il monte di pietà, dotandolo coi fondi accumulati dalle abbondanti elemosine raccolte: nel 1560 poi il comune donò al monte le paludi delle Marmore, già in parte disseccate, le quali ridotte a regolare coltivazione ed unite ad altri posteriori acquisti, formano attualmente la tenuta denominata il Casone delle Marmore.

All'istruzione provvedono le scuole comunali elementari ed il ginnasio pure comunale, un istituto tecnico ed il seminario.

La cassa di risparmio di Terni venne ordinata secondo le norme della cassa di Bologna, salvo in quanto al limite massimo dei versamenti, che fu portato a L. 53,20, ed al credito dei depositanti, a cui non fu assegnato

alcun limite. Fu fondata con 120 azioni di lire 53,20 l'una, ed ebbe l'approvazione dal governo il 5 settembre 1846. Il movimento delle sue operazioni, nel biennio 1861-62, fu il seguente:

		Anni 1860	1861
Libretti accesi. . .	Num.	185	174
Depositi	»	2702	2558
Somme depositate. .	Lire	67,581	69,390
Restituzioni. . . .	Num.	1815	1778
Somme restituite. .	Lire	50,160	48,002

Sull'esercizio del 1864, dalle statistiche ufficiali, togliamo i dati seguenti:

Oneri e spese:

Per interessi decorsi a favore dei depositanti.	L. 11,997. 98
Diverse	» 5,583. 50
Totale	L. 17,581. 48

Passività:

Per debito verso i depositanti	L. 363,576. 06
Diverse	» 2,421. 35
Totale	L. 365,997. 41

Rendite	L. 18,069. 00
Attività al 31 dicembre 1864	» 407,552. 83
Utili dell'esercizio 1864 . .	» 487. 52
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1863	» 41,066. 90
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1864	» 41,555. 42

Il movimento di entrata e di uscita fu come appresso:

Fondo di cassa al 31 dicembre 1863 L. 4,944. 24

Entrata.

Per num. 4471 depositi . .	L. 173,809. 40
Per interessi maturati a favore dei depositanti. . .	» 11,997. 98
Per restituzioni di capitali investiti e diverse	» 68,354 .41

Uscita.

Per num. 494 rimborsi. . .	L. 72,076. 71
Per interessi pagati ai depositanti	» 986. 65
Per investimenti di capitali e pagamenti diversi . . .	» 174,044. 69

Il credito dei depositanti al 31 dicembre 1863 era rappresentato da 711 libretti per lire 250,832. 04; al 31 dicembre 1864, da 874 libretti per lire 363,567. 06. L'anno 1864 offrì così una differenza in più di 163 libretti per lire 112,735. 02; i libretti accesi durante l'anno furono 380, e 217 gli estinti.

L'esercizio del 1866 vien così riepilogato:

Situazione all'aprire dell'esercizio 1866		Attività	L. 455,309
		Passività	» 406,057
		Patrimonio . . .	» 49,252
		Contanti in cassa.	» 3,203
Situazione al finire dell'esercizio 1866	Bilancio delle annualità	Rendite.	L. 29,135
		Spese. .	» 22,164
		Utili . .	» 6,971
	Bilancio di cassa	Entrata .	L. 317,162
		Uscita .	» 311,591
		Contanti in cassa	» 5,571
	Bilancio patrimoniale	Attività .	L. 520,504
		Passività	» 464,281
		Patrim. .	» 56,223

Pertanto si ebbe una differenza in più, per le attività di 65,195 lire, e per le passività di lire 58,224.

Il movimento di cassa fu il seguente:

Entrata.

Per risparmi e depositi . . .	L. 218,039
Per restituzioni di mutui, ecc.	» 95,874
Per incassi diversi	» 46
Totale	L. 313,959

Uscita.

Per rimborsi di risparmii e depositi	L. 178,367
Per capitali rinvestiti e mutuati	» 129,613
Per pagamenti diversi e spese di amministrazione	» 3611
Totale	L. 311,591

Il credito dei depositanti al 31 dicembre 1865 era rappresentato da 1041 libretti per la somma di lire 405,817, così ripartite: per capitale ed interessi capitalizzati, lire 393,065; per interessi da pagare o da capitalizzare, lire 12,752. Durante il 66 i depositi ascesero a 1424, per lire 236,592, costituite da lire 218,039 di capitale, e lire 18,553 di interessi decorsi; e i libretti accesi furono 310. I rimborsi sommarono a 796, per lire 178,367, ripartite in lire 175,885 di capitali restituiti, e lire 2482 di interessi pagati, e i libretti estinti ascesero a 342. Pertanto il credito dei depositanti al 31 dicembre del 1866 si trovò rappresentato da 1009 libretti per lire 464,042 (lire 447,979 di capitale e interessi capitalizzati, e lire 16,063 di interessi da pagare o da capitalizzare) con una diminuzione pertanto di 32 libretti, ma con un aumento di credito dei depositi di 58,225 lire.

I Ternani sono assai operosi e si esercitano in varie industrie: sono importanti le concie de' cuoi, le gualchiere, la fabbricazione dei panni e la lavorazione del ferro. Annualmente si tengono due fiere, una cioè in febbraio e l'altra in settembre. Numerosi sono i mercati periodici, i quali riescono frequentatissimi, e vi abbondano vettovaglie di ogni sorta, e specialmente pollami, selvaggina, erbaggi ed eccellenti frutta, tra le quali vanno rinomate le pesche per la loro grossezza e squisita bontà.

Le vicinanze della città sono seminate di deliziose villeggiature, e vi sono diversi ben tenuti giardini.

A poca distanza dagli avanzi dell'anfiteatro, su parte dei quali abbiamo detto innalzarsi il palazzo vescovile, sorgeva un teatro, fatto costrurre dall'edile C. Dessio, e dove è ora la contrada Sant'Angelo vi erano le antiche terme, di cui veggonsi ancora alcuni magnifici avanzi, consistenti in mura a bozze quadrate e reticolate.

Cenni storici. — Anticamente chiamavasi *Interamna Umbrica* per distinguerla da altre Interamna, cioè la Lirinate (vedi **Terame** rovine di) e la Picena (vedi **Teramo**). I suoi abitanti da Plinio sono chiamati *Interamnates cognomine Nartes* (Interamnati cognominati Narti), per distinguerli da quelli delle due città suddette, e Naarti (*Nahartes*) sono detti nelle iscrizioni; ma codesto epiteto non trovasi applicato anche alla loro città.

La storia non ne parla prima del suo passaggio sotto il dominio di Roma; ma è fuor di dubbio che fu antica città umbrica; ed una iscrizione dell'epoca di Tiberio ci conservò la tradizione locale che fu fondata nell'anno 672 avanti l'era volgare, 80 anni cioè dopo la fondazione di Roma.

Alla prima menzione che ne fa la storia, apparisce di già florida città municipale, che traeva grandi ricchezze dall'ubertoso suo territorio irrigato dal fiume Nar (Nera). Fin dalle guerre di Silla e Mario, dal 100 all'86 avanti l'era volgare, era uno dei fiorentissimi municipii d'Italia, e quantunque avesse sofferto in quella occasione un grave colpo, per la confisca del suo agro che fu distribuito fra i soldati di Silla, la troviamo ricordata da Cicerone in modo che prova come fosse anche allora luogo d'importanza.

I suoi abitanti avevano frequenti litigi coi loro vicini di Reate (Rieti) per il regolamento delle acque del Velino, che raggiunge il Nera pochi chilometri sopra Terni; e sotto l'impero di Tiberio furono costretti ad opporsi con energiche proteste al progetto di stornare il corso del Nera in guisa che più non si scaricasse nel Tevere. Nella guerra civile di Vitellio e Vespasiano fu occupata dalle truppe del primo, ma presa poi con facilità da Arrio Varo. Parecchie iscrizioni attestano la continua sua importanza municipale durante l'impero romano; e sebbene fosse posta alquanti chilometri alla destra della grande strada Flaminia che andava da Narni direttamente a Mevania (l'odierna Bevagna), era avvantaggiata da un ramo stradale che vi arrivava dalla stessa Narni passando poi per Spoleto e mettendo capo al foro Flaminio (*Forum Flaminium*, oggi San Giovanni in Forifiamma), dove raggiungeva la strada principale. Codesta linea, che seguiva assai da vicino quella della strada odierna da Roma a Perugia, sembra sia diventata da ultimo più importante dell'altra, poichè viene indicata negli itinerarii di Antonino e di Gerusalemme, mentre non vi si fa menzione della vera via Flaminia.

Nel 193 dell'era volgare fu il luogo dove una deputazione del senato romano venne incontro all'imperatore Settimio Severo, diretto alla volta di Roma. Nel 253 i due imperatori Treboniano Gallo e Volusiano suo figlio in viaggio per la Mesia per opporsi ad Emiliano, furono trucidati dai loro proprii soldati. Venne saccheggiata da Totila goto e da Astolfo re dei Longobardi. Vi fu conchiusa la pace nel 738 fra papa Zaccaria e il re Liutprando. Dopo la sconfitta di Adelchi, figlio del re Desiderio, si sottomise a Roma. Sofferse molto sotto gli

Svevi. Guerreggiò per alcun tempo colle città circonvicine, parteggiò per Cola di Rienzi, per sette anni fu soggetta al governo di Ladislao re di Napoli, e quindi subì senza notevoli commozioni il governo papale. I Francesi la conquistarono nel 1798, e vi sbaragliarono 7000 Napoletani: il combattimento ebbe luogo sulla sinistra del Nera, che si valica sopra due ponti.

Quivi si armarono parecchie bande di animosi giovani che entrarono nel 1867 nel territorio pontificio coll' intendimento di compiere i voti più ardenti della nazione.

Si vuole che la sede vescovile venisse eretta da papa Sisto I, verso l' anno 128, e che il primo vescovo fosse un san Pellegrino. Nessun documento però viene in appoggio di questa credenza tradizionale. Altri danno per primo vescovo un sant' Antimo, cittadino ternano. Non è che dopo il V secolo che la successione dei prelati si incontra regolare.

Biografia. — Quivi ebbero i natali: il grande storico Tacito, gl' imperatori Claudio Tacito e Marco Anneo Floriano; nei tempi moderni i giureconsulti magistrati Mazzamoli e Ferentini, il Ciancherotti, lo storico Angeloni, che oltre la storia patria sotto indicata, scrisse l' *Istoria Augusta da Cesare a Costantino, illustrata colle medaglie* (Roma, 1685).

Bibliografia. — Angeloni, *Historia di Terni, vita de' santi e nota dei beati, che appartengono alla città di Terni.* Roma, 1646.

Gaudio, *Relazione istorica della città di Terni.* Roma, 1783.

Scipione Breislak, *Relazione della miniera di ferro di Monte Leone e Ferriera di Terni.* Roma, 1799.

Giuseppe Riccardi, *Ricerche storiche e fisiche sulla caduta delle Marmore, ed osservazioni sulle adjacenze di Terni.* Roma, 1865.

TERNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Comprende la frazione di Castagnate.

Ha una superficie di 388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1214 (maschi 606, femmine 608); quella di diritto era di 1249.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è a colli ed in pianura; il suolo è fertile di cereali e di gelsi. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che si trova sulla strada che da Bergamo e Ponte San Pietro conduce al Ponte d' Imbersago sull'Adda: sta a scirocco da Ponte San Pietro, a ponente e ad 11 chilometri e 900 metri da Bergamo. Rimane tuttora in piedi una torre dell'antico castello. La chiesa è prepositurale e plebana, ed avea anticamente una collegiata di canonici; possiede alcuni pregievoli dipinti del Talpino e del Cavagna, rinomati pittori bergamaschi. Il parroco prevosto è pure vicario foraneo. Per la beneficenza vi è il legato delle sorelle Gambirasio, fondato nel 1784, scopo del quale è conferire doti di maritaggio a nubende, di preferenza a quelle delle famiglie Gambirasio e Taramelli, e concorre inoltre all'istruzione delle fanciulle povere: lo stato patrimoniale ascende a 3721 lire.

TERNO. — Frazione del com. di Velezzo Lomellino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Lomello.

TERNO. — Ramo del torrente Monza, nel Piemonte, provincia di Cuneo. Bagna il territorio comunale di Scagnello del circondario di Mondovì.

TERNOVA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Si compone di tre comuni censuarii, Ternova, Loqua e Losna.

Ha una superficie di 377 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1503 abitanti, dei quali 189 censiti; nel 1857 era di 1523.

Il capoluogo è provveduto di una scuola elementare minore, e conta circa 500 abitanti. L'intero comune per gli affari giudiziarii ed ecclesiastici dipende da Gorizia; per quelli di finanza da Trieste.

TERNOVA. — Frazione del com. di Plezzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Plezzo.

È un villaggio di circa 400 abitanti.

TERONTOLA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TEROSSA. — Frazione del com. di Gambellara, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Gambellara.

È un villaggio con chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a santa Maria Maddalena la Penitente, e soggetta al vicario foraneo di Montecchia.

TERRA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TERRA AMATA. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Due Miglia.

TERRABESCA. — Frazione del com. di Liscate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melzo.

TERRABIANCA. — Frazione del com. di Altavilla Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

TERRABIANCA. — Frazione del com. di Servigliano, già Castel Clementino, prov. di Ascoli Piceno.

L' ufficio postale è a Servigliano, già Castel Clementino.

TERRACINA. — Comune nella prov. di Roma, circond. e distretto di Velletri.

Sotto il cessato regime formava un governo, con una popolazione di 7121 abitanti, ripartiti nei seguenti 2 comuni: S. Felice e Terracina.

Comprendeva questo governo la parte più meridionale del Territorio Romano; e confinava a borea coi governi di Velletri e Sezze, a greco colla provincia, ora circondario di Frosinone, a levante colla provincia di Terra di Lavoro (Napoletano), a mezzogiorno e a ponente col Mediterraneo. Si stende questo tratto di superficie per gran parte in pianura, ed il resto è a colli ed a monti, e quivi si eleva il monte Circello (il famoso Circeo degli antichi), che costituisce uno dei maggiori e più irti promontorj del Tirreno. La superficie piana è compresa quasi tutta nelle paludi Pontine; è quì che si raccolgono pressochè tutte le acque delle paludi, in seguito ai grandi lavori di bonificamento e di sistemazione idraulica, intrapresi da varii pontefici e specialmente da Pio VI. Tali fiumi o canali artificiali, sono: l'Amaseno, lo Schiazia, il Selcella, l'Ufento o Aufento, il Linea-Pio, il canale Sisto, il canale San Martiniano, il Mortacino, il canale delle Volte, il canale o fossa delle Botte, ed il Portatore. Appartengono pure a questo agro due laghi, cioè quello di Fogliano e quello di Soressa, detto anche di Paola: il primo di questi vi entra solo in parte e l'altro vi giace per intero.

Il comune di Terracina comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 5882 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, agenzie delle imposte dirette e del catasto, e ufficio di sanità marittima di prima classe.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Velletri, Num. 506. È sede di sezione elettorale.

Appartiene alle diocesi di Terracina, Sezze e Piperno.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dall'Ufento e dall'Amaseno. Il suolo è molto ferace, ma l'agricoltura è affatto negletta in causa dell'insalubrità dell'aria. Vi allignano perfino i portogalli e le palme. Il mare è molto pescoso. Alla distanza di circa 350 passi dalla città, lungo la strada che conduce a Fondi, scaturisce fra gli scogli un'acqua perenne, che è solforosa; e 150 passi più avanti trovansi tre o quattro polle di un'acqua ferruginosa. Ambedue queste acque sono conosciute da tempo immemorabile.

Terracina è una piccola città che sorge su d'un colle bagnato dal mare, in posizione dilettevole ed amena, presso le foci dell'Ufento e dell'Amaseno. È compresa fra il 41°, 18′ e 14″ di latitudine boreale ed il 31°, 24′ e 57″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro: sta a scirocco da Velletri ed a 4 chilometri a ponente-libeccio dalla Terra di Lavoro. Le sovrasta una rupe piramidale, chiamata Pesculo o Pesciomontano. La città si divide in vecchia ed in nuova. La prima è mal costrutta e triste, ha vie anguste e meschine abitazioni: vi è però di notevole la cattedrale, costrutta sulle rovine del tempio di Giove Anxuro, di cui non rimane che il gran portico sostenuto da bellissime colonne; il suo pavimento ed il pulpito sono pregiati lavori dei tempi di Costantino. La parte nuova, detta il borgo, offre un magnifico aspetto. Giace al di sotto dell'altra, in sulla marina, e venne incominciato verso la fine del secolo scorso per impulso del pontefice Pio VI. Questi vi fece erigere un grandioso edificio, che si appella *palazzo del papa*, e che oltre all'abitazione pontificia, contiene nelle sue appendici un ospedale ed una caserma; ed è pure dovuto a Pio VI il gran fabbricato della dogana. Vicino a questo si apre una bella piazza decorata da palazzi; e poco lungi si vede un'altra piazza, di forma semicircolare e tutta attorniata di botteghe. Quivi sorge una gran chiesa, architettata da Antonio Sarti, con magnifico prospetto, ornata di un portico a sei colonne, d'ordine jonico; e del medesimo ordine sono le colonne che dividono le mura interne; il tutto è di proporzioni elegantissime e di un effetto sorprendente. Si trovano poi altri pregevoli edifici, e questi si in-

nalzano principalmente lungo la strada maggiore.

Nella città si incontrano sovente iscrizioni, colonne ed altri avanzi di fabbriche antiche, e vi si veggono resti di conserve d'acqua, di condotti e di fabbriche, evidente indizio di terme che una volta vi esistevano. A poca distanza poi stanno le rovine dell'antico porto, già chiamato *angiporto*, per la molta strettezza della sua bocca. I Romani lo riguardarono come una delle più sicure stazioni del Tirreno: e fu l'imperatore Antonino Pio che lo fece costrurre, o ridurre alla grandiosa forma di cui si scorgono ancora le traccie. Ora è quasi ostruito; ma, annesso a questo, è notabile un altro porto costrutto ultimamente dall'ingegnere Gaspare Salvi.

L'industria ed il commercio sono di poca importanza. Annualmente si tengono due fiere; la prima delle quali incomincia nella prima domenica di maggio, e l'altra nella prima domenica di novembre: amendue durano dieci giorni.

Un tempo era luogo di delizia, ed i poeti ne celebrarono l'aspetto pittoresco e la felicità e le dolcezze del soggiorno. I Romani vi avevano magnifici edifici, e quivi convenivano i villeggianti nella stagione d'estate. Ora invece e la città ed i dintorni sono spopolati in certa epoca della state per la mal'aria; ed a ciò si aggiunge il flagello dei malandrini e del brigantaggio. Nel secolo scorso si rese celebre il Mastrilli, terrore di molti altri paesi.

Cenni storici. — L'antico nome di Terracina è *Anxur*, derivatole dal tempio sacro a Giove *Anxuron*, ossia imberbe, che sorgeva sull'alto del colle. La chiamarono di poi *Trachina*, ad indicare l'asprezza del suolo sassoso su cui è posta. Non si conosce la sua origine, e si ignorano del pari le prime sue vicende. Alcuni la credettero capitale dei Volsci: solo è certo che appartenne a quel popolo e fu tra le sue città più importanti. Verso la metà del quarto secolo di Roma, le legioni di questa città la presero con uno stratagemma, e la saccheggiarono. Durante la guerra coi Vejenti riacquistò la propria indipendenza, uccidendo il presidio romano. Sostenne quindi un lungo assedio; ed anche dopo essere stata riconquistata, le bande dei Volsci cercarono più d'una volta di riaverla. Nel 425 fu interamente assoggettata, e vi venne dedotta una colonia romana. Nella seconda guerra punica oppose un ostacolo insuperabile ad Annibale che ritornava da Capua. In seguito i Romani, per timore che i cittadini non si valessero delle fortificazioni contro i propri dominatori, ordinarono che venissero smantellate.

Il saccheggio di Alarico e la permanenza degli Arabi Magrebiani per quasi un secolo le cagionarono indicibili guasti; nè d'allora in poi potè più risorgere, massimamente perchè i pirati vi fecero poscia reiterati sbarchi, che il debole governo dei papi non potè mai reprimere. Quivi nell'anno 1494 cessò violentemente di vivere Zizim, fratello del sultano Baiazette II, stato consegnato dal pontefice Alessandro VI a Carlo VIII, che dalla Francia moveva al conquisto di Napoli.

Nel 1798, essendo stato ucciso un comandante francese dagli insorti terracinesi, il generale Lemoine corse contro la città, e, presala d'assalto nel giorno 11 di agosto, la diede al sacco.

La chiesa terracinese fu tra le prime ad avere sede vescovile, facendosene risalire la istituzione fino al tempo degli apostoli. Secondo la tradizione, lo stesso san Pietro vi avrebbe eletto vescovo un Epafrodito. Il primo vescovo di cui si ha certa memoria fu Sabino, che intervenne nel 313 al concilio romano. Nel 1217 il papa Onorio III decretò con una sua bolla l'unione di questa chiesa alla Setinese ed alla Privernate, godendo ciascuna delle tre del grado di concattedrale.

Biografia. — Contator, *De Historia Terracinensi*, libri V. Romæ, 1706.

TERRACINA. — Frazione del com. di Nola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

TERRACINA. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

TERRA COLLU. — Frazione del com. di Gonnesa, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

TERRA DEI CORVI. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

TERRA DE' LADRI. — Frazione del com. di Collegno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Collegno.

TERRA DEL COMUNE. — Nome di un antico distretto dell'isola di Corsica, il quale nel secolo undecimo e nel dodicesimo comprendeva tutto quel tratto di paese che per lungo si estende da Brando sino ai monti che dividono l'isola in due parti, e per largo da Aleria sino a Calvi. Ogni borgo e villaggio eleggevasi un podestà e due o più consiglieri col nome di Padri del Comune, i quali am-

ministravano la giustizia nel proprio luogo, che reggevasi con particolari statuti, e tutti assieme poi reggevano e regolavano gl'interessi comuni della federazione. Una parte di quegli statuti fu mantenuta anche dopo che i Corsi chiamarono i Genovesi per governarli.

TERRA DEL SOLE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca San Casciano.

Fig. 917.

Comprende le frazioni seguenti: Bagnolo, Castrocaro, Cerreto in Salutare, Converselle, Gualdo di Terra del Sole, Marsignano, Sadurano, Valle, Viurno, Volpinara a San Zeno, Zola.

Ha una superficie di 3351 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4223 (maschi 2141, femmine 2082); quella di diritto era di 4182.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 166, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Rocca San Casciano. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Forlì.

Il suo territorio fa parte della Romagna toscana, e confina colla comunità di Dovadola della Toscana, e con quelle di Bertinoro e di Forlì dell'Emilia. Vi sono poche montuosità, ma importantissime pel naturalista. È attraversato e bagnato dal fiume Montone, e da altri piccoli corsi d'acqua. Vi fluiscono naturalmente acque salse, che, analizzate dal professore Antonio Targioni-Tozzetti, contengono una quantità di jodio superiore a quella che è fornita da molte acque simili d'Italia. Il suolo è fertile in cereali, vino e frutta di varie specie. Non mancano i boschi ed i pascoli naturali. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. Scarsi sono i mezzi di comunicazione con vie rotabili.

Il capoluogo è situato in pianura, sulla riva sinistra del Montone, lungo la strada nazionale che dalla Toscana mette nell'Emilia toccando Forlì, a quasi 20 chilometri da Rocca San Casciano. La sua posizione astronomica è a 44° 11′ 3″ di latitudine boreale, e a 29° 37′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È circondata da mura che formano un parallelogrammo, difeso agli angoli con fortissimi bastioni e casematte, messe fra loro in comunicazione mediante un cammino coperto. Codeste fortificazioni furono fatte erigere nel 1585 dal granduca Cosimo I, cui premeva avere su questa parte estrema de'suoi Stati verso levante una piazza forte. Vi si aprono due sole porte, munite esse pure di bastione: una è volta verso Firenze, ed è detta perciò Porta Fiorentina; l'altra prospetta la bella pianura di Forlì. Il caseggiato è distinto in due sezioni, Borgo Fiorentino, cioè, a mezzodì, e Borgo Romano a settentrione, con una gran piazza in mezzo, dove sorgono la chiesa principale e il grandioso pretorio. La via più importante dell'abitato corre diretta dall'una all'altra porta, ed è intersecata ad angolo retto da una strada che tocca i due punti intermedii delle mura, mentre fra queste e le case continua un'altra strada ancora lunga e diritta come le due precedenti. Il commercio è favorito da un mercato settimanale, che ha luogo in sabato e da quattro fiere annue che cadono nel 10 e 25 agosto, nel 21 settembre e nel 30 novembre. Inoltre nella frazione di Castrocaro si tiene mercato ogni martedì, e ogni anno due fiere, cioè al 17 gennaio e al 16 agosto.

Terra del Sole sorse nel 1585 per gli scopi militari e politici del granduca Cosimo I, il quale ne fece eseguire il tracciato sull'ombra proiettata da una nube che accidentalmente aveva una forma di parallelogrammo. Per questo la volle denominata Eliopoli o città del Sole, ma prevalse nell'uso comune il chiamarla col più modesto nome che conserva ancora. Fu eretta in comunità nel 1775, mettendo sotto la sua dipendenza Castrocaro, del quale era prima una frazione.

Appendice. — Emergono in questo comune le acque minerali di Castrocaro, e quella del Rio delle Pietre.

Acque salino-bromo-iodurate di Castrocaro. — Castrocaro si trova sulla strada carrozzabile della Valle del Montone, un chilometro e mezzo a ostro-libeccio da Terra del Sole, e nel 1845 numerava 1668 abitanti. I suoi colli sono coperti da un tufo siliceo poroso, e pieno zeppo di molluschi e di conchiglie marine per lo più bivalvi. Cotesto tufo in molti luoghi riposa sopra una marna argillosa, sparsa essa pure di frammenti di altri corpi organici. Ed è colà che scaturiscono acque pregne di cloruro di sodio in copia tale, che forse fu per esse che gli antichi diedero il

nome di *Castrum Salsubii* al castello che poi si disse *Castrocaro.*

Tra le acque di Castrocaro hanno tratto principalmente a sè l'attenzione dei cultori dell'arte del guarire quelle che scaturiscono in una valletta detta dei *Cozzi*, presso la confluenza del Rio di Fontanelle col Rio Salso. E non è gran tempo che le principali di esse sono state riunite ed allacciate, trascurando però quelle che contengono il gas acido solfidrico e il ferro, perchè rendevano l'acqua disgustosa, torbida e sporca.

L'acqua salsa delle polle allacciate è limpida, e si mantiene tale per lungo tempo (quando venga debitamente conservata) senza perdere nessuna delle sostanze che la mineralizzano. La sua temperatura è di gradi 15; il suo sapore è salato, poco gradevole; e all'odore palesa la presenza di qualche vestigio d'idrogeno solforato, che tosto si perde, lasciando per un po' di tempo l'acqua in vasi aperti.

Le sorgenti principali sono quattro:

1.° La sorgente di Rio Salso o di Frassineti.

2.° La sorgente Sassi.

3.° La sorgente dell'Arciprete.

4.° La sorgente di Santa Maria.

Sorgente Frassineti. Fu così nominata perchè è proprietà di Nicola Frassineti. — Ha il peso specifico di 1,0288, e fu analizzata dal professor Giulj e dal professore Antonio Targioni-Tozzetti. L'analisi del Targioni-Tozzetti è la seguente:

Cloruro di sodio	grammi	42,3595
Ioduro di sodio	»	0,1038
Bromuro di sodio. . . .	»	0,0068
Solfato di soda	»	1,8588
Carbonato di calce . . .	»	0,4977
— di magnesia . .	»	0,2415
Silice, ferro e materia organica.	»	0,2154
Somma	grammi	45,2835

Esistono pure in quest'acqua tracce di gas acido carbonico unito a poca aria atmosferica, ma solo alla sorgente, per cui non sono da calcolarsi. Altre polle, che le sono vicine, contengono il gas acido solfidrico, ma queste, conforme si è detto di sopra, non furono allacciate.

Sorgente Sassi. Quest'acqua è di proprietà del sig. Sassi, e fu analizzata dal professor Casanti nel 1854. Il di lei peso specifico è 1,00332. Un chilogrammo di essa contiene:

Cloruro di sodio	grammi	35,3563
— di potassio . . .	»	0,0167
— di magnesio. . .	»	2,1041
— di calcio. . . .	»	2,8607
Ioduro di magnesio . . .	»	0,0746
Bromuro di magnesio . .	»	0,0397
Solfato di soda	»	0,1870
Sesquiossido di ferro . } Carbonato di magnesia. }		*tracce*
— di calce . . } Bicarbonato di ferro. . }		*tracce*
Silice	»	0,0160
Materie organiche . . .	»	0,0897
Somma	grammi	40,7448

Acqua dell'Arciprete. Quest'acqua appartiene alla chiesa arcipretale di Castrocaro, ha il peso specifico di 1,0548, e fu analizzata dal Targioni-Tozzetti. Un chilogrammo di essa contiene:

Cloruro di sodio	grammi	63,159
— di magnesio . . .	»	3,557
— di calcio	»	4,028
Ioduro di magnesio . . .	»	0,144
Bromuro di magnesio. . .	»	0,069
Silice	»	0,077
Carbonato di calce e di magnesia . . . . } Bicarbonato di calce, di magnesia e di ferro. }		*tracce*
Materie organiche	»	0,093
Somma	grammi	71,127

Acqua di Santa Maria. Di quest'acqua non si hanno notizie particolari.

Le acque di Castrocaro debbono la loro azione terapeutica principalmente al cloruro di sodio, e agli ioduri e ai bromuri che contengono, e sono per conseguenza indicate nelle malattie ghiandolari e scrofolose, e in tutte le affezioni nelle quali possono tornar utili lo iodio e il bromo. Parecchi medici le hanno sperimentate per bagno e in bevanda, e hanno ottenuto prodigiosi effetti. Essi riferiscono storie di individui affetti da indurimenti ghiandolari, accompagnati da denutrizione e da altri acciacchi d'indole scrofolosa, che sono guariti con questo sussidio. Alla dose di due once (grammi 56,6) al giorno, giovano per distruggere gli ingorghi delle ghiandole linfatiche del collo, e a dissipare i tumori cistici delle palpebre, bagnando con esse frequentemente l'occhio. Il loro uso poi, tanto esterno che interno, può tornar utile nella cura del gozzo, dei tumori bianchi,

degli ingorghi e indurimenti cronici dell'utero, in qualche affezione scirrosa, nelle spine ventose, nella rachite, ecc.

Queste acque si prescrivono per bocca e per bagno. Per bocca, la loro dose è per gli adulti, di once due (grammi 56,6) al giorno, e può portarsi a poco a poco sino alle once dieci (grammi 282,9). Siccome poi molti individui non possono tollerarle pure, pel loro sapore soverchiamente salato, sarà bene allungarle da prima coll'acqua comune.

Quando si prescrivono per bagno, devesi avvertire che alcuni individui soverchiamente nervosi, e di cute facilmente impressionabile e dilicata, come chi è d'abito eminentemente scrofoloso, soffrono alterazioni di stomaco, nausee, vertigini, cefalee, lassezza generale, ecc. In questi casi è necessario allungare l'acqua minerale da prima con due terzi, poscia con metà, e per ultimo con un terzo d'acqua comune. Anche i bambini di rado possono tollerare il bagno con quest'acque, quando non sieno state allungate. Pei bagni poi sono da escludersi le tinozze di rame stagnato, perchè lo iodo e il bromo attaccano questo metallo, e potrebbero ingenerare sali nocivi. Migliori sono le tinozze di latta tinte coll'olio di lino cotto, misto con qualche colore, le tinozze di legno, ed anche quelle di marmo. Una medesima acqua poi, quando si conservi netta, può servire per tre o quattro immersioni.

Per comodo degli infermi che vogliono curarsi in Castrocaro, il Frassineti ha ridotto ad uso di Bagno il palazzo Guerini, con camere fornite di tinozze di marmo e di latta, con alloggio, tavola rotonda, ecc. In questo Bagno si distribuisce l'acqua della fonte di cui egli è il proprietario. E si fa capo in questo Bagno per l'uso eziandio delle acque di Santa Maria, e così della sorgente Sassi, il cui stabilimento è retto da una società. Per la comunicazione tra Castrocaro e Forlì vi sono vetture al prezzo di lire 4 per l'andata e pel ritorno.

Queste acque sono suscettibili di trasporto senza che subiscano alterazioni, e si spediscono quindi in tutta l'Italia, ed anche all'estero. Il signor Carlo Croppi ne tiene il deposito generale in Forlì.

Acqua acidulo-marziale del Rio delle Pietre. Sulla sponda destra del Rio delle Pietre, alla distanza di meno di due chilometri dalla terra di Castrocaro, e di soli cinquanta passi dalla nuova strada Regia Forlivese, in prossimità di parecchie sorgenti d'acqua salsa, e sotto estese cave di tufo, scaturisce un'acqua acidula ferruginosa limpidissima, con leggiero odore e deciso sapore ferruginoso. Quest'acqua, che appartiene alla classe delle acidule-ferruginose, ha la temperatura di gradi 16,5, e fu analizzata nel 1841 da Giuseppe Guerrazzi, e posteriormente dal Casanti, che la trovò mineralizzata da:

(*Acqua un chilogrammo*)

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,4961
— azoto	»	0,1119
— ossigeno.	»	0,0093
Cloruro di sodio	»	1,6847
— di potassio . . .	»	0,0221
— di magnesio . . .	»	0,2778
Ioduro di magnesio . . .	»	0,0026
Bromuro di magnesio. . .	»	*tracce*
Silice	»	0,0202
Solfato di calce.	»	0,0995
Floruro di? . . / Fosfato di calce / Alluminio . . .	. . . »	0,0161
Carbonato di magnesia . ,	»	0,0219
— di calce. . . .	»	0,3713
— di ferro. . . .	»	0,0379
— di manganese. .	»	0,0176
Crenato e apocrenato di ferro	»	*tracce*
Materie organiche	»	0,0427
Somma	grammi	3,2317

Il professore Antonio Targioni-Tozzetti analizzò il fango argilloso ocraceo di quest'acqua, e vi trovò tracce di arsenico, ma in dose sì piccola, che non può apportare agli ammalati alcun nocumento.

TERRA DI BARI. — Provincia. Confina col mare Adriatico a borea, a greco e a levante; colla Terra d'Otranto a scirocco e a mezzodì; colla Basilicata a libeccio e a ponente; colla Capitanata a maestro e a borea.

Fig. 918.

La sua superficie è di chilometri quadrati 5937. 52; la popolazione assoluta (secondo il censimento del 31 dicembre 1861) di 554,402 abitanti, con 121,867 famiglie, case abitate 80,507 e 10,826 vuote; la relativa di abitanti 93. 37 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 3 circondarii, Al-

tamura, Bari delle Puglie, Barletta, 37 mandamenti e 53 comuni.

Il suolo di questa provincia è generalmente piano. La parte meridionale e l'occidentale sono attraversate da una serie di colline, che si sviluppano da oriente inverso occidente, e che ricevono il nome di Murgie. Le principali Murgie sono quelle di Minervino, di Garignone, di Gravina e di Altamura, e le maggiori altitudini sono i monti Ripandi, Spino, del Torno, Pizzuto e S. Pietro. Il solo fiume notevole, che scorre in questa provincia, è l'Ofanto, che la separa dalla Capitanata e che va a gettarsi nel mare Adriatico. Gli altri corsi di acqua non consistono che in torrenti e ruscelli, dei quali alcuni scendono dal versante settentrionale e vanno a gettarsi nello stesso mare Adriatico ed altri dal versante meridionale ed entrano nella Basilicata e nella Terra d'Otranto. Tutti questi ruscelli sono di piccola portata, perchè le acque piovane vengono assorbite dal sottosuolo prima di giungere al loro letto. Fra le colline trovansi piccole conche o laghetti senza uscita. Per molti di esse, le acque piovane, che vi scolano, sono assorbite dal sottosuolo, formato di roccia calcare con spessissime fenditure, ma in alcuni l'acqua ristagna: di altri le acque, che un tempo erano assorbite, ora nol sono più, forse per essersi riempiuti di sabbia i meati di scolo. L'estensione di questi laghetti interni non è grande: quasi sempre non oltrepassa i due o tre ettari, e spesso è assai minore. I principali sono il lago di Salvella, nel comune di Grumo Appulo; il lago Baldassare, nel comune di Altamura, che è molto profondo; il lago Donazzo tra Conversano e Mola; la Fontana Rosa a Santerano. Questi laghetti riescono assai malsani, epperò tornerebbe di grande utile il togliere le cause della malsania. L'ingegnere Raffaele Pareto (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia, Relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*, Milano 1865) per ottenere questo scopo propone di forare il suolo con apposita trivella, caso mai si potesse giungere a ritrovare le fenditure della roccia, che potessero servire allo scolo delle acque. In caso diverso converrebbe far loro intorno banchine, onde mantenervi sempre un'altezza d'acqua sufficiente ad impedire l'impaludamento delle gronde. Oltre a questi laghi esistono nella Terra di Bari alcuni piccolissimi ristagni paludosi, che esalano miasmi di maligna natura. La massima parte di questi ristagni esistono alla destra dell'Ofanto e

nel suo ultimo tronco, accanto alla spiaggia: essi presentano una superficie di circa 80 ettari e potrebbero venire asciugati mediante una migliore regolazione della sfociatura del fiume. Poche paludi si trovano lungo la spiaggia da Barletta a Bari, ma esse pure sono di poca importanza, e non presentano superficie superiore agli otto o dieci ettari. Tre di esse trovansi in prossimità di Bari, al suo settentrione; la prima, chiamata Marisabella, non ne dista che un chilometro; le altre due sono più lontane. Marisabella è un ristagno prodotto dagli scoli delle campagne, che si accumulano in un avvallamento del suolo, ritenute dalla duna sabbiosa formata dai marosi lungo la spiaggia. Il fondo del padule è di poco superiore al livello delle basse maree. L'altezza delle acque stagnanti giunge nei siti più bassi a m. 1,20 in inverno; l'acqua è verde e contiene grande quantità di alghe e *chara*, ma non vi sono canne. Analogo a questa palude, per la cui bonificazione esiste un progetto compilato nel 1859 dall'ingegnere Giovanni Fiorillo, è il ristagno di San Francesco, distante da Marisabella circa 1200 metri, ed attraversato al pari di questo dalla strada nazionale con un rialzo, di sopra della quale presenta un lungo canale assai profondo di 20 metri di larghezza, e, al di sotto, un allagamento poco profondo che termina alla duna, a circa 15 metri dal mare. La larghezza media dell'allagamento in inverno è di circa 80 metri, la lunghezza di circa metri 600. Il terzo ristagno è denominato palude di Fesca, e giace due chilometri più in là del palude di S. Francesco. È analogo agli altri due, ma molto più ristretto, forma un canale e non allaga che presso il mare, su circa 300 metri di larghezza e 100 di lunghezza. Fra Bari e Mola di Bari esiste un altro simile ristagno, chiamato di S. Giorgio, e tra Barletta e Trani, a circa due chilometri da ciascuno di questi comuni, esistono terreni in parte bassi ed in parte paludosi, i quali si mantengono essiccati mediante canali di scolo al mare, dal quale sono separati da una bassa duna di circa 20 metri di larghezza. L'estensione di tali terreni, che soffrono per interruzione di scolo dopo una burrasca, la quale suol chiudere la foce dei canali, è di circa 800 ettari. In mezzo ad essi esiste un piccolo lago, di circa due ettari di superficie, che dà una ricca pesca.

I terreni irrigati sono poco estesi per mancanza di acqua. L'irrigazione si fa quasi dovunque con acqua di pozzo inalzata con mac-

china che vien mossa da un asinello o da un bue. L'acqua si versa in una peschiera, ove riscaldasi al sole, e poscia si fa scolare nei canaletti irrigatorii. Lungo il litorale si irriga il cotone con acqua di sorgive salmastre. Stando alla citata relazione sonvi in questa provincia ettari 1000 di laghi, ettari 796 di stagnamenti prosciugabili, ettari 1796 di paludi vergini, ettari 871 di paludi bonificate, ettari 621 di paludi in corso di bonificazione, ettari 5123 di risaie, ettari 269 di terre irrigate a acqua di canali, ettari 640 di terre irrigate da sorgenti. Fatta la proporzione colla superficie totale, sonvi, ogni 1000 ettari di questa, ettari 5,41 di paludi, ettari 8,63 di risaie, ettari 10,16 di terre irrigate.

Il suolo di questa provincia è coperto di un grosso strato di terra vegetale fertilissima ed è assai ben coltivato. Produce principalmente e in gran copia grano, olio, mandorle, fichi, cotone, lino e vini. Questi sono di buonissima qualità e rinomati, specialmente il moscato di Trani, il zagarese di Bitonto, e il vino bianco di Terlizzi. L'olio è di eccellente qualità. Vi abbondano i capperi, la regolizia e la soda; e non mancano boschi e buoni pascoli. Una larga zona presso il mare è perfettamente coltivata quasi a giardino. L'estensione dei terreni boschivi (secondo l'Annuario del ministero di agricoltura, industria e commercio, anno 1863) ascende ad ettari 35,972, di cui 22,540 di alto fusto e 13,432 di bosco ceduo, 17,446 di proprietà di privati e 18,526 di proprietà di corpi morali.

Intorno al valore dei terreni si hanno i seguenti dati: i vigneti in collina vendonsi in media 2000 lire l'ettaro; i terreni secchi in pianura dalle L. 1700 alle 1275.

Assai florida è la pastorizia, la quale costituisce un ramo importante d'industria, e fornisce varii prodotti, fra cui formaggi di ottima qualità e lane finissime. Pochi anni sono, una statistica ufficiale (*Annali di Agricoltura, Industria e Commercio*) assegnava a questa provincia capi 250,797 di pecore, spettanti per 89,404 al circond. di Altamura, per 37,715 a quello di Bari delle Puglie e per 123,678 a quello di Barletta. Divise secondo la qualità, si avevano 80,807 pecore gentili, 46,302 merinos, 123,688 rustiche. Il loro valore medio era di L. 14. 33 per capo. La lana che si cava è per qualità buona ed ordinaria. La buona serve per tessuti fini; l'ordinaria si consuma per varii usi casalinghi; il suo valore medio calcolasi di L. 2. 33 per chilogrammo.

Oltre alle pecore, sono assai comuni nel territorio barese gli armenti bovini, le capre, i porci e si allevano buonissime razze di cavalli, molti asini, e, presso l'Ofanto, non pochi bufali. Nei boschi e nelle paludi si fanno abbondanti caccie, e le acque, specialmente del mare, danno pesci in quantità. Una grande quantità di sale forniscono le saline presso Barletta, molto nitro danno le vicinanze di Molfetta; e nei dintorni di Terlizzi e in altri luoghi trovansi cave di buone pietre da costruzione. Poco importante è l'allevamento dei bachi da seta e delle api.

In questa provincia esistono 6 sorgenti di acque minerali, tutte di natura salina, di cui 1 spettante al comune di Bari delle Puglie, 2 a quello di Fasano, 2 a Gravina in Puglia, ed 1 a Trani.

Generalmente molto operosa è l'industria degli abitanti di questa Terra, e le sue belle e fiorenti città non mancano di stabilimenti industriali di vario genere. In Bari delle Puglie vi sono buone tipografie, fabbriche di rosolii squisiti e confetture, manifatture di pianoforti ed altri pregevoli lavori di legno. Nelle altre città esistono buone fabbriche di mobili, segnatamente in Terlizzi, di paste, di saponi, di prodotti chimici, tintorie, concerie, telaj di tele, di fazzoletti, ecc. Diverse e pregevoli manifatture sono fornite dagli ospizii di Giovinazzo e di Bitonto. Di nessuna importanza vi è l'industria serica.

Il commercio di questa provincia è quasi tutto marittimo, e si fa per la massima parte con Venezia, Trieste e le coste della Dalmazia. Quello di esportazione consiste in grani, mandorle, cotone, vini, sapone, e principalmente in olio di ulive, ricercato per la Germania, la Francia ed altri paesi. Quello di importazione consiste in generi coloniali, tessuti diversi, panni, legname, ferro ed altri metalli. I mercati principali di tale commercio sono le principali piazze della costa, e singolarmente Bari, Barletta, col suo rinomato caricatorio di grani, e Molfetta.

Il numero di bastimenti entrati e usciti nei varii porti di questa provincia, nel 1866 ascese a 6832, della complessiva portata di tonn. 317,289.

I bastimenti approdati e partiti per forza maggiore furono 281 di tonnell. 15,282. Quelli approdati e partiti per operazioni di commercio furono 6551 con 302,007 tonn., 51,341 uomini di equipaggio e 6097 passeggieri.

Il seguente prospetto dimostra il movimento di navigazione per operazioni di commercio nello stesso anno 1866, ripartito nei vari porti della provincia.

Bastimenti approdati.

LUOGHI D'APPRODO	TOTALE				NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAGGIO		CON CARICO		IN ZAVORRA		A VELA		A VAPORE		BANDIERA NAZIONALE		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnell.	Equip.	Pass.	Num.	Tonnell.	Scar.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.
Monopoli	168	5930	1189	24	29	1620	25	139	4310	146	4818	22	1112	168	5930	»	»	159	5314	9	616
Polignano a mare	7	301	53	4	»	»	»	7	301	3	118	4	183	7	301	»	»	7	301	»	»
Mola di Bari	103	3122	628	17	33	1335	33	70	1787	95	2884	8	238	103	3122	»	»	97	2966	6	156
Bari delle Puglie	696	62,833	6883	2220	182	13,248	181	514	49,585	693	62,584	3	249	620	33,102	76	29,731	624	56,791	72	6042
Giovinazzo	398	4525	2887	11	»	»	»	398	4525	258	2946	140	1579	398	4525	»	»	398	4525	»	»
Molfetta	327	11,040	2244	254	103	4394	98	224	6646	280	9719	47	1321	327	11,040	»	»	317	10,737	10	303
Bisceglie	249	4680	1701	37	67	1614	59	182	3066	186	3268	63	1412	249	4680	»	»	248	4668	1	12
Trani	437	15,432	3296	237	144	5892	132	293	9540	383	13,960	54	1472	437	15,432	»	»	419	14,923	18	509
Barletta	987	44,626	6753	780	49	3673	19	938	40,953	704	31,082	283	13,544	987	44,626	»	»	970	43,791	17	835

Bastimenti partiti.

LUOGHI D'APPRODO	TOTALE				NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAGGIO		CON CARICO		IN ZAVORRA		A VELA		A VAPORE		BANDIERA NAZIONALE		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnell.	Equip.	Pass.	Num.	Tonnell.	Scar.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.
Monopoli	177	6659	1299	16	60	4114	50	117	2545	133	5447	44	1212	177	6659	»	»	169	6059	8	600
Polignano a mare	10	488	80	2	3	142	3	7	346	5	245	5	243	10	488	»	»	10	488	»	»
Mola di Bari	94	2948	711	13	48	1863	41	46	1085	69	2438	25	510	94	2948	»	»	88	2773	6	175
Bari delle Puglie	692	62,648	6888	1490	210	16,502	208	482	46,146	594	59,204	98	3444	615	32,539	77	30,109	616	56,015	76	6633
Giovinazzo	377	4321	2756	6	»	»	»	377	4321	245	2764	132	1557	377	4321	»	»	377	4321	»	»
Molfetta	284	10,509	2096	94	92	4446	85	192	6063	207	8820	77	1689	284	10,509	»	»	273	10,205	11	304
Bisceglie	263	5492	1807	58	77	1942	68	186	3550	210	4575	53	917	263	5492	»	»	263	5492	»	»
Trani	432	15,278	3214	270	123	5296	111	309	9982	349	12,694	83	2584	432	15,278	»	»	412	14,766	20	512
Barletta	850	41,175	6856	564	75	7451	51	775	33,724	629	29,531	221	11,644	850	41,175	»	»	829	40,014	21	1161

(Proprietà letteraria)

Divisi i bastimenti, che compirono operazioni di commercio, secondo il genere di navigazione, il carico, il tipo e la bandiera si hanno i seguenti dati:

Approdi.

Totale. Bastimenti 3372; tonnellate 152,489; equipaggio 25,634; passeggieri 3584.

Navigazione generale. Bastimenti 607, di cui scaricarono 547, tonnellate 31,776.

Cabotaggio. Bastim. 2765, tonnell. 120,713.

Con carico. Bast. 2748, tonnell. 131,379.

In zavorra. Bast. 624, tonnell. 21,110

A vela. Bast. 3296, tonnell. 122,758.

A vapore. Bast. 76, tonnell. 29,731.

Bandiera nazionale. Bast. 3239, tonn. 144,016.

Bandiera estera. Bast. 133, tonnell. 8,473.

Partenze.

Totale. Bastimenti 3179; tonnellate 149,518; equipaggio 25,707; passeggieri 2513.

Navigazione generale. Bastim. 688, di cui caricarono 617, tonnell. 41,756.

Cabotaggio. Bast. 2491, tonnellate 107,762.

Con carico. Bast. 2441, tonnell. 125,718.

In zavorra. Bast. 738, tonnell. 23,800.

A vela. Bast. 3102, tonnell. 119,409.

A vapore. Bast. 77, tonnell. 30,109.

Bandiera nazionale. Bast. 3037, tonn. 140,133.

Bandiera estera. Bast. 142, tonnell. 9385.

I porti, che appartengono a questa provincia e nei quali ha luogo tutto il movimento marittimo lungo il litorale della medesima, sono Monopoli, Polignano a mare, Mola di Bari, Bari delle Puglie, Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta. Questi porti fanno parte del compartimento marittimo di Bari delle Puglie il quale comprende altresì il porto di Villanova, appartenente alla provincia di Terra d'Otranto e quelli di Saline, Manfredonia e Vieste, appartenenti alla Capitanata.

Quanto al movimento di navigazione pel 1868 abbiamo nelle operazioni di commercio un complessivo fra approdi e partenze di bastimenti 6695, tonnellate 292,461, passeggieri 5419; negli approdi e partenze per forza maggiore un totale di bastimenti 214 e tonnellate 11,099. I bastimenti, che eseguirono operazioni di commercio, si dividono secondo il genere di navigazione, il tipo, il carico e la bandiera come segue.

Approdi.

Totale. Bastim. 3327; tonnell. 195,942.

Navigazione generale. Bastimenti 625, di cui scaricarono 529, tonnellate 45,849.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 2702, tonnellate 150,093.

A vela. Bast. 3206, tonnell. 151,191.

A vapore. Bast. 121, tonnell. 44,751.

Con carico. Bast. 2510, tonnell. 138,324.

In zavorra. Bast. 817, tonnell. 57,618.

Con bandiera nazionale. Bast. 3120, tonnellate 167,772.

Con bandiera estera. Bast. 207, tonnell. 28,170.

Partenze.

Totale. Bastim. 3368; tonnellate 196,519.

Navigazione generale. Bast. 848, di cui scaricarono 702, tonnell. 81,913.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 2520, tonnellate 114,606.

A vela. Bast. 3247, tonnell. 177,647.

A vapore. Bast. 121, tonnell. 18,872.

Con carico. Bast. 2385, tonnell. 160,716.

In zavorra. Bast. 983, tonnell. 35,803.

Bandiera nazionale Bast. 3137, tonnellate 164,877,

Bandiera estera. Bast. 231, tonnell. 31,642.

La Terra di Bari lascia molto a desiderare sotto il rapporto delle condizioni igieniche. Quasi dovunque regnano, più o meno intense, le febbri intermittenti, le quali pare provengano dalla malaria prodotta dalle paludi e, più specialmente, dal modo di vivere degli abitanti. Tutte le case si fanno senza tetto, con vôlti di tufo, ricoperti malamente di tegole, o più soventi ancora da un terrazzo: esse sono perciò tutte umide, e non vi è camera, nella quale non piova dentro. Quando le case hanno due piani, il primo è relativamente secco; ma quelle della povera gente, che ne hanno un solo, ed il piano superiore di quelle delle persone agiate sono umidissimi. Quanto al piano terreno, trovasi esso quasi sempre al disotto del livello del suolo. A queste cause vuolsi aggiungere l'alimentazione quasi esclusivamente vegetale, che rilassa le fibre.

La provincia di Terra di Bari faceva anticamente parte della Peucezia; la quale stendevasi sulle rive dell'Adriatico dalle vicinanze di Brindisi a *Barium* (Bari) e penetrava dentro terra fino a *Silvio*, comprendendo oltre la maggior parte di questa provincia, anche buona parte dei distretti di Brindisi e Taranto.

Quanto a strade la Terra di Bari è tra le provincie del regno una delle meglio provvedute. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia e progetto di legge*

presentato alla Camera dei Deputati nella Sessione del 1867) vi si contano chilometri 4059 di strade comunali, provinciali e nazionali, ossia metri 683 di strade per ogni chilometro quadrato di superficie. Confrontata la viabilità col numero degli abitanti, ad ogni chilometro di strade corrispondono 137 abitanti.

La principale via è la postale, che costeggia il litorale, congiungendo fra loro le città di Barletta, Trani, Bisceglie, Giovinazzo, Bari delle Puglie, donde abbandona il mare e si dirige alla Terra d'Otranto passando pel mezzo della provincia e riunendo al capoluogo i borghi di Capurso, Casamassima e Gioia dal Colle. A questa via principale si rannodano le altre primarie vie rotabili. I più importanti centri stradali sono Barletta, Bari delle Puglie, Trani, Mola di Bari, Andria, Corato, Bitonto, Ruvo di Puglia, Modugno, Capurso, Casamassima, Altamura, Santerano in Colle, Terlizzi, Conversano, Putignano, Noci, Gioia dal Colle.

Rispetto alle strade ferrate è questa provincia attraversata dalla grande ferrovia del litorale Adriatico che unisce Bologna a Brindisi e dalla ferrovia da Bari, Fasano, Gioia dal Colle e Mottola.

Il comune principale della provincia in riguardo a popolazione è Bari delle Puglie, che ne è anco il capoluogo e conta abitanti 34,063, di cui 33,177 nel centro. Vengono dopo Andria, con abit. 30,892 (nel centro 30,067), Barletta con 26,952 (nel centro 26,474) Molfetta con 24,958 (nel centro 24,648), Corato con 24,857 (nel centro 24,576), Bitonto con 23,832 (nel centro 22,126), Trani con 22,702 (nel centro 22,382), Bisceglie con 19,056 (nel centro 16,427), Terlizzi con 18,214 (nel centro 18,063), Monopoli con 17,505 (nel centro 13,377), Gioia dal Colle con 17,005 (nel centro 7074), Altamura con 17,365 (nel centro 17,198). Degli altri comuni 8 hanno una popolazione dai 15 a 10 mila abitanti, 18 dai 10 ai 5 mila, 6 dai 5 ai 4 mila, 3 dai 4 ai 3 mila, 3 dai 3 ai 2 mila, 1 dai 2 mila ai 1000, 2 dai 1000 ai 500.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, ricaviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno	1861-62	popolaz.	di fatto	abit.	554,402
»	»	»	di diritto	»	559,719
»	1863	»	di fatto	»	570,037
»	1864	»	»	»	576,826
»	1865	»	»	»	582,306
»	1866	»	»	»	592,495

1.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	177,827	123,339	54,488	177,823	4
	Animale	4,097	4,070	27	4,097	—
	Affini	1,537	1,378	159	1,537	—
Industria minerale		1,105	1,093	12	1,105	—
Industria manifattrice		110,444	33,442	77,002	110,421	23
Industria commerciale		17,766	16,760	1,006	17,722	44
Professioni liberali		9,925	8,299	1,626	9,902	23
Culto		6,024	4,023	2,001	6,003	21
Amministrazione pubblica		1,641	1,623	18	1,635	6
Sicurezza interna ed esterna		1,435	1,435	—	1,353	82
Possidenti		17,671	10,419	7,252	17,663	8
Domesticità		7,283	1,666	5,617	7,276	7
Poveri		3,297	1,248	2,049	3,296	1
Senza professione		194,350	63,525	130,825	194,284	66
Totale		554,402	272,320	282,082	554,117	285

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	4232
Calzolai, ciabattini	5332

Muratori	7636
Falegnami	3093
Carradori, fabbricanti di carrozze	879
Fabbri ferrai	1922
Armajuoli	105
Sellai, bastai	329
Fornai, panattieri	1205

La popolazione di origine straniera andava ripartita fra 191 maschi e 94 femmine.

Il personale sanitario contava 304 medici-chirurgi, 61 chirurgi, 9 flebotomi, 431 farmacisti, 170 levatrici.

Il clero noverava 6024 individui, di cui 3314 di clero secolare, 2710 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 709 frati e 2001 monache.

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

2.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	272,320	celibi	166,211
		conjugati	99,271
		vedovi	6,838
Femmine	282,082	celibi	159,394
		conjugate	99,487
		vedove	23,201
Case	91,333	abitate	80,507
		vuote	10,826
Famiglie			121,867

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 12, femmine 50. 88. I celibi stanno in ragione di 58. 73 per 100 abitanti; i conjugati di 35. 85; i vedovi di 5. 42.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 61,04; conjugati 36,45; vedovi 2,51: sopra 100 femmine sonvi celibi 56,51; conjugate 35,27; vedove 8,22.

Ogni famiglia annovera in media abit. 4,55, ogni casa abitata abitanti 6,89.

3.° *Secondo le età.*

Puerizia.

0 a 2 anni. — Lattanti 36,492	masc.	18,329
	femm.	18,163
2 a 5 anni. — Infanti 46,911	masc.	23,800
	femm.	23,111
5 a 12 anni. — Fanciulli 84,979	masc.	43,408
	femm.	41,571

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit. 64,055	masc.	31,406
	femm.	32,649

Gioventù.

Abit. 131,837	maschi	(18 a 35 anni)	70,815
	femm.	(18 a 30 anni)	61,022

Maturità.

Abit. 135,612	maschi	(35 a 60 anni)	68,240
	femm.	(30 a 50 anni)	67,372

Vecchiaia.

Abit. 54,516	maschi	(60 in su)	16,322
	femm.	(50 in su)	38,194

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani	abitanti 554,288	maschi	272,268
		femm.	282,020
Francesi	» 43	maschi	11
		femm.	32
Tedeschi	» 13	maschi	11
		femm.	2
Inglesi	» 3	maschi	2
		femm.	1
Altre lingue	» 55	maschi	28
		femm.	27

5.° *Secondo la religione.*

Cattolici	abitanti 554,370	maschi	272,292
		femm.	282,078
Acattolici	» 28	maschi	25
		femm.	3
Israeliti	» 2	maschi	2
		femm.	—
Altra religione	» 2	maschi	1
		femm.	1

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	abitanti 490	maschi	288
		femm.	202
Ciechi	» 676	maschi	378
		femm.	298

I sordo-muti stavano in ragione di 1 ogni 1132 abitanti; i ciechi erano nella misura di 1 ogni 870. Ogni 100 sordo-mute vi erano 143 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 127 ciechi.

7.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni) abit.		12,884
Leva ordinaria	in servizio (21 a 26 anni)	22,288
	in cong. ill. (26 a 32 anni)	25643

8.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	168	121
Febbraio	196	167
Marzo	154	90
Aprile	739	88
Maggio	3449	150
Giugno	2858	635
Luglio	46	5413
Agosto	86	783
Settembre	408	122
Ottobre	203	668
Novembre	234	293
Dicembre	93	104
Totale .	8634	8634

Di questo totale di emigranti, 8371 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato, 263 andarono all'estero.

La popolazione che nel 1861, andò a stabilirsi fuori di provincia, ascese a 1689 abitanti, di cui 1482 maschi e 207 femmine.

Le femmine emigranti sono in numero di 1050, e compirono tutte il loro giro di emigrazione entro lo stato; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 13. 33 che emigrino.

Tutti questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni:

Fittaiuoli e contadini, pastori, fornaciai, distillatori, tagliapietre, muratori, filatrici calzettaie, sarti, giornalieri e braccianti, industrianti diversi, marinai, vetturali, facchini, possidenti, domestici. Dei muratori emigranti che sono in numero di 337 ve ne sono, 293 che vanno e vengono in epoche non sempre fisse.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 161 emigranti ogni 10,000 abitanti. Terra di Bari quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 12.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 277,163 maschi e 282,556 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 5317 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accrescimento annuo medio sull' antecedente censimento (1860) di abitanti 4592. Confrontato tale

accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0,98.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Anno 1863

Popolazione	urbana .	abitanti	477,795
»	rurale. .	»	92,242
»	maschile .	»	280,190
»	femminile	»	289,847

Anno 1864

Popolazione	urbana .	abitanti	483,564
»	rurale. .	»	93,262
»	maschile .	»	283,642
»	femminile	»	293,184

Anno 1865

Popolazione	urbana .	abitanti	488,535
»	rurale. .	»	93,771
»	maschile .	»	286,556
»	femminile	»	295,750

Anno 1866

Popolazione	urbana .	abitanti	496,945
»	rurale. .	»	95,550
»	maschile .	»	291,708
»	femminile	»	300,787

Il movimento dello stato civile in detti quattro anni e negli anni 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 4374 matrimonii, 24,508 nati, 456 nati-morti, 17,874 morti.

Nel 1864 si ebbero 4311 matrimonii, 24,565 nati, 510 nati-morti, 17,776 morti.

Nel 1865 si ebbero 5676 matrimonii, 25,063 nati, 236 nati-morti, 9988 morti.

Nel 1866 si ebbero 4234 matrimonii, 26,632 nati, 569 nati-morti, 8486 morti.

Nel 1867 si ebbero 5388 matrimonii, 24,131 nati, 497 nati-morti, 31,580 morti.

Nel 1868 si ebbero 5803 matrimonii, 24,720 nati, 520 nati-morti, 20,589 morti.

Dei 5388 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 236 vennero sottoscritti dai due sposi, 4635 dal solo sposo, 19 dalla sola sposa, 498 da nessuno degli sposi.

Dei 5803 atti di matrimonio celebrati nel 1868, 277 vennero sottoscritti dai due sposi 579 dal solo sposo, 21 dalla sola sposa, 4926 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 9787 nel 1867, di 10,452 nel 1868.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 23,296 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 10,593.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 13,909. I politici erano 13,215, ripartiti in 11 collegi, e 48 sezioni elettorali.

I collegi sono compresi fra i numeri 375° e 385° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 375° Bari delle Puglie . con 6 sezioni
» 376° Monopoli . . . . » 5 »
» 377° Conversano . . . » 5 »
» 378° Acquaviva delle Fonti » 6 »
Num. 379° Gioia dal Colle . . con 5 sezioni
» 380° Bitonto . . . . » 3 »
» 381° Molfetta . . . . » 5 »
» 382° Corato . . . . . » 3 »
» 383° Andria . . . . . » 2 »
» 384° Minervino Murge . » 4 »
» 385° Altamura . . . . » 4 »

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1863 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868.

Entrate.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Altamura . . . . . L.	815,300	73,891	889,191
Bari delle Puglie . . . . . »	2,041,236	2,010,627	4,051,863
Barletta . . . . . »	2,126,625	338,267	2,464,892
Totale . L.	4,983,161	2,422,785	7,405,946

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 4,518,258; nei comuni rurali ascesero a L. 464,903: quelle straordinarie furono di L. 2,405,630 nei comuni urbani, di L. 17,155 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 720,165, di cui lire 623,544 caricate nei comuni urbani e lire 96,621 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Altamura . . . . . L.	723,831	261,147	984,978
Bari delle Puglie . . . . . »	2,150,749	2,299,285	4,450,034
Barletta . . . . . »	1,924,668	743,021	2,667,689
Totale . L.	4,799,248	3,303,453	8,102,701

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 4,343,905; nei comuni rurali ascesero a L. 455,343; le straordinarie furono di L. 3,175,573 nei comuni urbani, di L. 127,880 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie, colla somma totale delle entrate della provincia, non computando le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superarono le seconde di L. 696,755. A coprire questa deficienza si ebbe ricorso alle sovrimposte sulle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	2,431,751	356,060	449,315	3,237,126	2,125,058	1,105,639	3,230,697
1864	3,423,649	304,136	533,380	4,261,165	2,766,456	1,494,706	4,261,162
1865	5,774,739	612,671	1,048,613	7,436,023	5,159,328	2,376,695	7,536,023
1866	3,972,116	1,565,024	456,737	5,993,877	3,830,547	2,163,330	5,993,877
1867	5,033,770	1,527,941	584,362	7,146,073	4,785,441	2,360,632	7,146,073

Bilanci provinciali 1862-69. — *Entrate.*

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	TOTALE
1862	—	L. 230,196	—	L. 178,496	L. 408,692
1863	L. 229,910	» 268,180	—	» 255,000	» 753,090
1864	» 230,138	» 659,950	—	» 255,000	» 1,145,088
1865	» 425,031	» 540,575	—	» 497,960	» 1,463,566
1866	» 6,346	» 94,663	—	» 772,407	» 873,416
1867	» 9,785	» 107,278	—	» 951,202	» 1,068,265
1868	» 19,861	» 94,928	L. 158,164	» 951,201	» 1,224,154
1869	» 19,092	» 311,368	» 151,141	» 908,041	» 1,389,642

Spese.

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	TOTALE
1862	—	—	—	L. 408,692
1863	—	—	—	» 753,090
1864	—	—	—	» 1,145,088
1865	—	—	—	» 1,463,566
1866	L. 584,960	L. 288,456	—	» 873,416
1867	» 713,190	» 355,075	—	» 1,068,265
1868	» 699,550	» 366,440	L. 158,164	» 1,224,154
1869	» 676,187	» 605,475	» 151,141	» 1,432,803

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

per la fondiaria a . . . L. 2,912,778
pei fabbricati . . . . » 995,052
per la ricchezza mobile . » 843,457

e quindi in totale a . . . L. 4,751,287

Nel 1867 l'imposta erariale
per la ricchezza mobile ascese a L. 798,025
quella sui fabbricati » » 1,067,286

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 9,975,307; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 7,115,237.

Il De Vincenzi, nel suo libro intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a L. 41,289,951, di cui assegna L. 19,640,155 alle terre, L. 7,225,976 ai fabbric., L. 14,423,819 alla ricchezza mobile.

Secondo lo stesso De-Vincenzi, le tasse indirette diedero nel 1865 i seguenti prodotti:

Dogane, diritti marittimi, dazio consumo, tabacchi, sali e polveri L. 6,113,605
Contratti . . . . . » 620,420
Successioni . . . . . » 298,406

Totale L. 7,032,431

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 217 pii istituti, in 80 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Ripartiti secondo gli scopi, il numero delle opere pie è di 254, diviso come segue:

23 ospedali per tutte le malattie acute in genere;
1 brefotrofio o stabilimento di trovatelli;
13 orfanotrfii, conservatorii ed educandati femminili;
1 istituto per discoli e liberati dal carcere;
3 istituti per ragazze pericolanti e pericolate;
2 scuole pie femminili;
1 ricovero di mendicità e casa d'industria e di lavoro;
124 opere per limosine e beneficenze in genere;
3 opere per medicinali, sussidii, e cure ai malati, escluse le condotte mediche comunali;
9 opere per sussidii in oggetti di alimento, vestiario, legna, ecc.;
59 opere per doti a nubende;
4 opere per doti ad allievi nelle lettere, scienze, ed arti;
3 monti di pietà su pegno a interesse;
4 monti di pietà senza pegno a interesse;
4 monti frumentarii a interesse.

Per gli uffici, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia e i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici, risiedono in questa provincia 2 arcivescovi, 10 vescovi e 2 arcipreture *nullius*. I due arcivescovi hanno sede a Bari delle Puglie e a Trani, e sono i titolari delle arcidiocesi che da queste città hanno nome; i vescovi sono titolari delle diocesi di Bitonto-Ruvo con sede a Bitonto, di Conversano con sede a Conversano, di Bisceglie con sede a Trani, di Andria con sede ad Andria, di Gravina e di Montepeloso con sede a Gravina in Puglia, di Molfetta, di Giovinazzo e di Terlizzi con sede a Molfetta, di Monopoli con sede a Monopoli. Le arcipreture *nullius* sono quelle di Altamura ed Acquaviva delle Fonti, il cui titolare risiede ad Altamura.

L'arcivescovado di Bari delle Puglie ha suffraganee le diocesi di Bitonto-Ruvo e di Conversano; quello di Trani ha suffraganee le diocesi di Bisceglie e di Andria. Gli altri vescovi sono indipendenti.

Nel seguente quadretto sono indicati i vicariati, le parrocchie e la popolazione di ciascuna diocesi:

DIOCESI	Vicariati foranei	Parrocchie	Popolazione diocesana	Provincie, su cui si estende la giurisdizione diocesana
Bari delle Puglie .	—	32	157,281	Terra di Bari.
Bitonto-Ruvo. . .	1	16	33,342	
Conversano . . .	—	7	57,463	
Trani-Nazaret . .	—	7	81,887	Capitanata, Terra di Bari.
Bisceglie	1	3	20,000	
Andria	—	4	50,500	Basilicata, Terra di Bari.
Gravina in Puglia .	—	5	12,400	
Montepeloso . . .	—	4	6,067	
Molfetta	—	3	23,562	Terra di Bari.
Giovinazzo . . .	—	2	9,000	
Terlizzi	—	2	18,000	
Monopoli	3	8	51,000	
Altamura	—	3	30,000	
Acquaviva delle Fonti	—	1	8,000	

Oltre a queste diocesi stendono la loro giurisdizione sopra la provincia di Terra di Bari le diocesi di Venosa e Brindisi.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Ve n'erano 2, di cui 1 asilo e 1 scuola, frequentati in complesso da 315, allievi (161 maschi e 154 femmine) spettanti per 125 agli asili pubblici e 190 alle scuole private. Le maestre erano 4, le assistenti 3.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 419, delle quali 246 maschili e 173 femminili. Le scuole pubbliche erano 207 (maschili 128, femminili 79); le private erano 212 (maschili 118, femminili 94). Gli alunni furono in numero di 14,826, di cui 7999 maschi e 6827 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi in-

fatti ascesero al numero di 11,616 (maschi 6531, femmine 5085), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 3210 (maschi 1468, femmine 1742). La media degli alunni, che frequentarono le scuole nella stagione estiva, ascese a 12,986. Il numero degli insegnanti fu di 475 (maschi 246, femmine 229), dei quali 207 addetti alle scuole pubbliche e 268 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 155.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 8 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 7 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 102 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 70 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni, che dovevano andare a scuola, non ve ne andavano che 18 maschi e 16 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 56 allievi; ogni scuola privata 15. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 56 alunni, ogni insegnante delle scuole private ne ebbe 12. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche nel rapporto di 28 a 100. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 108 a 85. Ogni 100 scolari frequentanti le scuole d'inverno, d'estate non se ne contarono presenti che 88.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Terra di Bari (preso il loro numero quale risulta all'epoca del censimento 1861) erano provveduti di scuole 53 comuni con una popolazione di 554,402 abitanti, di cui 272,320 maschi e 282,082 femmine: 4 comuni con una popolazione femminile di 6471 abitanti erano privi di scuole femminili.

Per gli anni scolastici 1865-66 e 67-68 abbiamo, intorno alle scuole elementari superiori e inferiori, i seguenti dati:

Anno 1865-66.

Scuole: totale 187: maschili 108, femminili 79; scuole pubbliche 108: maschili 55, femminili 53; scuole private 79: maschili 53, femminili 26.

Alunni: totale 13,333: maschi 7067, femmine 6266; alunni pubblici 11,745: maschi 6141, femmine 5604; alunni privati 1588: maschi 926, femmine 662; frequentanti le scuole in estate 10,497.

Insegnanti: totale 345: maschi 208, femmine 137; insegnanti pubblici 263: maschi 152, femmine 111; insegnanti privati 82: maschi 56, femmine 26; appartenenti al clero 142.

Anno 1867-68.

Scuole: totale 492: maschili 300, femminili 191, miste 1; scuole pubbliche 305: maschili 179, femminili 125, miste 1; scuole private 187: maschili 121, femminili 66.

Alunni: totale 14,997: maschi 7745, femmine 7252; alunni pubblici 12,417: maschi 6311, femmine 6106; alunni privati 2580: maschi 1434, femmine 1146: frequentanti le scuole in estate 11,591.

Insegnanti: totale 491: maschi 301, femmine 190; insegnanti pubblici 305: maschi 180, femmine 125; insegnanti privati 186: maschi 121, femmine 65: appartenenti al clero 187.

Secondo il censimento del 1861, in questa provincia sanno leggere 11,674 maschi e 9427 femmine, sanno leggere e scrivere 30,639 maschi e 12,097 femmine, sono analfabeti 230,007 maschi e 260,558 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 88 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 84 ogni 100, le femmine in ragione di 93.

Nella leva sui nati del 1843, sopra 2170 coscritti, sapevano leggere e scrivere 418, sapevano solo leggere 38, erano analfabeti 1714; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 79, ossia i 4 quinti; sapevano leggere e scrivere 19 e sapevano leggere 2.

Nella leva sui nati del 1844, sopra 100 coscritti erano analfabeti 82; su quella del 1845 sopra 100 gli analfabeti erano 78.

Nella leva sui nati del 1846 sopra 2445 coscritti, sapevano leggere e scrivere 480, sapevano soltanto leggere 96, erano analfabeti 1869.

TERRA DI LAVORO. — Provincia.

Confina a borea coll'Abruzzo Ulteriore II, a levante colle provincie di Molise, di Benevento e di Principato Ulteriore, a mezzodì colle provincie di Principato Citeriore e di Napoli, ad occidente col mar Tirreno e colla provincia di Roma. La sua superficie è di chilometri quadrati 5964.78; la popolazione assoluta (1862) di abitanti 653,464 con 97,295 case abitate, 5895 case vuote e 146,667 famiglie;

Fig. 991.

la relativa di abitanti 109,37 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 5 circondarii (Caserta, Gaeta, Nola, Piedimonte d'Alife, e Sora), 41 mandamenti e 187 comuni.

La provincia di Terra di Lavoro, della quale fanno parte anche le isolette di Ponza, Palmarola e Zannone, stendesi per buona parte in pianura, specialmente lunghesso il mare. La parte piana calcolasi di 293 mila ettari; quella a collina di 55 mila; il rimanente è in montagna. Nella parte settentrionale ed orientale si aggruppa l'Apennino, che si dirama in sensi diversi. Le principali sommità sono il Matese, il Cecubo e i Tifati. I maggiori fiumi che la percorrono sono il Volturno e il Garigliano, nel quale si immettono numerosi torrenti. La parte paludosa della provincia, quantunque molti tratti di terreno siensi bonificati, è ancora molto estesa. Da un lavoro dell'ingegnere Raffaele Pareto (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia, Relazione a S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*, Milano 1865) togliamo i seguenti dati intorno ai terreni sommersi, alle paludi, alle risaie e alle terre irrigate:

Laghi ettari 1545; stagnamenti prosciugati 1237.

Paludi: vergini, ett. 17,843, bonificate 15,345, in bonificazione 3359.

Terre irrigate: per fiumi direttamente ettari 6939, per canali irrigatorii ettari 2190, per sorgenti o fontanili ettari 10,821.

Il totale delle paludi esistenti ascende ad ettari 22,439; quello delle terre irrigate ad ettari 19,950. In proporzione alla superficie totale vi hanno ogni ettari 1000 di superficie, ettari 37,56 di paludi ed ettari 33,39 di irrigazioni.

Le principali paludi esistono nel bacino del Liri e del Garigliano, del Volturno, dei torrenti Rapido e Pontone, nel territorio di Piedimonte d'Alife, in quello di Marcianise, intorno ai torrenti di Nola, ai Regii Lagni, nella piana di Monte S. Biagio e di Fondi.

Intorno alle più importanti bonificazioni eseguite fino ad ora togliamo dall'anzi citata relazione i seguenti cenni:

Torrenti Rapido e Pontone. — Il Rapido scorre nella piana di Cassino, in tenimento del circondario di Sora. La sua arginazione già eseguita è fatta con muri di fabbrica sulla lunghezza riunita di metri 2670; costò L. 16,000 e bonificò circa 1600 ettari di terreno. Per completare l'opera sarebbero ancora necessari metri 5423 di arginamento, che costerebbero L. 35,000.

Nel 1861 si prevedeva una spesa di lire 170,000 per l'arginamento ed inalveamento dei torrenti Rapido, Saetta e Viluco, e per l'apertura di numerosi canali di scolo nella piana; spesa che include le somme sovra indicate. I lavori sono ora sospesi per causa risguardante un molino dei fratelli Larni.

Il torrente Pontone sbocca nel mare presso Gaeta. Pare che nell'ultimo suo tronco, dopo il ponte delle Pecore, abbia pendenze minime e che si colmi frequentemente. Anticamente tale ultimo tronco fu rettificato. I lavori eseguiti dall'Amministrazione Generale di Bonificazione sono tutti di espurgo, più qualche muricciolo di arginamento. Le somme spese sono considerevoli; i vantaggi presso a poco nulli, poichè gli espurghi urgenti si ripresentano sempre da farsi negli stessi siti.

Piedimonte d'Alife. — Risulta da una relazione dell'amministratore generale, ingegnere Mendia, del 12 maggio 1864, che i primi lavori eseguiti in questa località furono ordinati con regio rescritto del 28 giugno 1842, per riparare i danni prodotti all'abitato ed alle campagne di Piedimonte e d'Alife dalla inondazione del 24 settembre 1841.

Le somme spese dal 1841 a tutto il 1855 sommano a lire 279,931.06. Per riparare ai danni provenienti dall'alluvione di settembre 1857, si spesero poscia straordinariamente lire 61,529.71. La tassa, che annualmente si percepisce, con molte difficoltà ed opposizioni pei lavori di questa località, è di sole lire 8,466.57. Per compiere i lavori sono necessarie fortissime somme di danaro.

Stagni di Marcianise. — Le opere di bonificazione di questi stagni sono poco estese; consistono nei canali di scolo che versar devono nei Regii Lagni le acque di certi ristagni situati in vicinanza di Marcianise.

Nel 1857 si costrusse un canale, lungo circa 4500 metri, e si spesero per i lavori, e per le piantagioni d'alberi, L. 13,104.

Torrenti di Nola. — Gli alvei dei torrenti in bonificazione sono in numero di tredici. Il più considerevole ha una lunghezza di metri 18500, ed il più corto, di metri 1850. La lunghezza complessiva di tutti gli alvei è di metri 72050.

I tratti di tali torrenti già arginati hanno una lunghezza complessiva di metri 1164. Quelli ancora da arginarsi non si possono precisare perchè mancano i relativi progetti regolari. Le tasse che si percepiscono annualmente per queste bonificazioni sono di L. 24,611.43.

Regii Lagni. — Comprendono: un canale principale, che sbocca in mare, ed altri se-

condari suoi tributari. Sono in gran parte opera antica, del principio del XVI secolo, fatta eseguire dal vicerè conte di Lemos, per riparare ai danni prodotti dal fiumicello Clanio, che, vagando nelle campagne, le inondava ed impaludava. Il Clanio, giunto nella bassa pianura, volgeva a sinistra ed immettevasi nel lago di Patria; fu rettificato, e gli si diede una foce artificiale fra il detto lago e l'abitato di Castel Volturno. Può dirsi quindi che i Regii Lagni sono il fiumicello Clanio rettificato ed in parte arginato.

Molti canali antichi e moderni vi versano le acque di scolo delle campagne. Fra questi alcuni, come il canale Apramo, si stanno ora modificando, per portarne più a valle lo sbocco.

La lunghezza dei Regii Lagni, unita a quella dei canali secondari, è di circa 222 chilometri.

I Regii Lagni sono alimentati da due principali sorgenti: quella di Mofito e quella di Calabricito. Servono essi allo scolo di estesa campagna sulla sinistra del Volturno.

I canali modernamente aperti, che mettono foce nei Regii Lagni, sono i seguenti; alla sinistra: tre larghi canali muniti di arginature e controfossi, detti di Maria Vergine, del Salvatore, e Canale Vecchio, che si scaricano nei Regii Lagni ad un miglio dalla sua foce; alla destra: il canale Apramo, che si fece sboccare nel controfosso, a quattro miglia dalla foce dei Regii Lagni, ma fu un errore, poichè ora si è obbligati a portarne lo sbocco nel canale principale, molto più in a valle. Furono pure aperti i canali di San Tammaro, Cardito e Minervino, che immettono le loro acque nell' Apramo.

Questi canali bonificarono circa 2710 ettari; ed attualmente i Regii Lagni, coi loro affluenti, servono allo scolo di circa 22950 ettari di terreni fertili e coltivati.

Bacino inferiore del Volturno. — Si bonificarono prima di tutto quei terreni che, situati nella parte più alta, potevano scolare le acque loro colla semplice apertura di canali ben diretti. Tali canali di scolo furono scavati, e consistono in parte in quelli a sinistra del Volturno accennati parlando dei Regii Lagni.

Si sono da più anni cominciate le colmate sulla destra del Volturno, che progrediscono bene, ma riuscirono erronei i calcoli preventivi fatti dall' ingegnere Melilotti sulla durata e sulla spesa necessaria. Non vi è da stupirne, poichè non si conosce una sola operazione di colmate che non abbia dato luogo a simili ed anche maggiori errori nei calcoli preventivi di chi ne compilò il progetto.

I principali laghi di questa provincia sono i seguenti: lago di Fondi, di ettari 823; lago di Sessa, di 31; lago del Matese, di ettari 410; lago di Patria, di ettari 210; lago di Carinolo, di ettari 16; piccolo lago della Posta, di ettari 45.

Estesissimi sono i ristagni sparsi qua e là, dei quali si stima la superficie a 20 miglia quadrate, ossia 6860 ettari.

Nel circondario di Sora, presso Cassino già S. Germano, trovansi circa 600 ettari di terreni paludosi. Trovansene pure circa 140 ettari verso lo sbocco del Garigliano, anticamente chiamati Paludi Miturnesi, famose per esservisi rifugiato Mario inseguito dai nemici. Contansi 3400 ettari di terreni acquitrinosi nel circondario di Nola; 1600 nel mandamento di Atina, circondario di Sora. Le altre paludi sono di minor estensione, ma pel loro numero troppo lungo sarebbe enumerarle tutte.

I terreni paludosi appartengono al Demanio, alla Cassa ecclesiastica ed altri corpi morali, ai comuni ed a privati.

Le acque potabili abbondano, generalmente parlando; però vari comuni ne difettano, fra' quali citansi: Sant'Angelo d'Alife, di 3000 abitanti; Fratte, di 3200; Coreno Ausonio, di 2200; Sant'Apollinare, di 3000, e Monte S. Biagio, già Monticelli, di 1400.

Il suolo di questa provincia è generalmente di natura vulcanica e fertilissimo. Le campagne sono coltivate con somma cura e danno abbondantissimi prodotti. Nelle suburbane si ottengono fino a tre raccolti all' anno. Alle graminacee si fanno succedere le piante a radici carnose; a queste le civaie o le piante utili all' industria manifattrice, non tralasciando dall'utilizzare il tempo frapposto a tali colture. La vicenda più comune è la biennale con alternativa di ricolti.

La massima parte dei poderi sono guerniti di viti ed arbusti e d'ogni maniera di alberi fruttiferi. Specialmente i terreni intorno ad Aversa sono pieni di alberi da frutta.

I principali prodotti di questa ricca provincia sono il grano, il grano turco, le biade e i legumi, dopo i quali vengono il lino, la canape, il cotone, le frutta, le patate, gli ortaggi, gli agrumi. Estese sono le piantagioni delle viti, degli ulivi e dei gelsi. Assai ricercata per uso della marineria è la canapa che vi si raccoglie, e della quale sonvi due qualità: la lunga, che è la più pregevole, e la

corta, che costa molto meno. Squisiti ed abbondanti sono i vini, eccellenti gli olii, specialmente quelli di Caiazzo e di varii luoghi dei monti Tifati; abbondantissimo negli anni prosperi il ricolto delle sete.

I boschi sono pure estesi e danno buon legname di costruzione per uso marittimo ed altri mestieri; i pascoli sono ricchi ed abbondanti. Secondo l'Annuario del Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'estensione dei terreni boschivi ascende ad ettari 53,926, di cui 33,367 di alto fusto, e 20,559 di bosco ceduo. Ettari 2406 sono di proprietà di privati ed ettari 51,520 di proprietà di corpi morali.

Assai florida è la pastorizia: vi si allevano animali bovini in quantità, mandrie di bufali, belle razze di cavalli, e pecore. Una statistica ufficiale (*Annali di agricoltura, industria e commercio*) fa ascendere queste ultime a 157,718 capi, che secondo le qualità distinguonsi in indigene, piccole, mediocri e merinos, ed hanno in media un valore di L. 9.50 per capo. Col latte si fanno eccellenti formaggi, e colla lana, che è di qualità ordinaria, si fabbricano panni ad uso domestico. Il valore della lana è in media di L. 1.50 per chilogramma.

Nei boschi si fanno ricche cacce, e nelle acque del mare e dei fiumi copiose prese di pesci.

Intorno al valore dei terreni si hanno i seguenti dati pel bacino inferiore del Volturno: terreni secchi L. 75 l'ettaro di fitto; terreni irrigui L. 115; terreni paludosi L. 10. Il fitto dei terreni in pianura calcolasi in media di L. 144 l'ettaro.

Oltre all'agricoltura e la pastorizia sono fiorenti in questa provincia anche l'industria manifatturiera e il commercio. I lanificii di Piedimonte d'Alife danno panni di buona qualità e di mite costo, che sono spacciati specialmente sui mercati di Napoli. Panni e tappeti a buon mercato provengono dalle fabbriche di Arpino. In Sora, Atina, Altifreda e specialmente in Corinaro (già S. Leucio) si tessono tappeti all'inglese e alla turca, a riccione o a lungo pelo, frangiati e non frangiati, a doppia faccia o scempi, e di misure svariate, i quali sono generalmente stimati per trame, colori e disegni. Pregevolissimi sono i tessuti di lana, canape e cotone di Piedimonte e di Alife, e quelli forniti da Scafati. In quest'ultimo luogo, sulle rive del Sarno, è un importantissimo edificio fornito di quattro macchine di ottocentosessantaquattro fusi: alcuni anni fa produceva meglio che sette cantaia di trame alla settimana, che venivano tessute da cento venti telai; nello stabilimento sono anche una tintoria e una stamperia.

A Piedimonte d'Alife sono pure ramiere, tintorie, concie ed altre manifatture. Moltissime sono le cartiere, fra le quali primeggiano quella di Picinisco e quelle poste in riva al Liri e al Fibreno, abbondanti di varie e nuove macchine e producenti ottima carta. I cuoiami di Sora sono ricercati moltissimo nel regno e all'estero.

Intorno alla trattura della seta, per gli anni dal 1863 al 1867, le statistiche ufficiali ci forniscono i seguenti dati:

ANNI	FILANDE		BACINELLE		GIORNATE DI LAVORO		BOZZOLI FILATI		SETA GREZZA RICAVATA	VALORE COMPLESSIVO	
	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore		dei bozzoli filati	della seta grezza
							Miriagrammi	Miriagram.	Miriagrammi	Lire	Lire
1863	90	3	436	65	3782	213	9600	2174	776.1	387,165	486,037
1864	61	1	288	22	2191	92	5072	713	338.0	268,816	287,300
1865	11	1	90	20	315	60	16702	5346	1391.8	1,269,352	1,667,654
1866	12	2	197	26	670	200	4791	980	317.3	223,979	239,781
1867	8	2	155	65	—	—	5430	1800	303.4	301,149	325,518

Nel 1867 i bozzoli di seme indigeno diedero vantaggiosissimi risultati, ma se ne sono ottenuti ben pochi. I bozzoli di seme giapponese sono riusciti men che mediocri. L'industria della trattura limitossi alla sola Caserta, poichè in Nola e negli altri luoghi, dove contava pure qualche lavorazione, la malattia dei bachi produsse nelle filande uno sciopero completo.

Questa provincia fa vasto ed importante

commercio dei prodotti del suo territorio. Tutte le città e luoghi importanti hanno mercati frequentatissimi, ai quali concorrono negozianti esteri e nazionali.

La Terra di Lavoro offre una numerosa raccolta di marmi bianchi e colorati. Fra gli altri sono specialmente pregevoli i marmi di Pietraroja e quelli dei monti di Caserta, che somigliano ai marmi ruiniformi di Firenze; i marmi ed i travertini di Caserta e di Maddaloni, ed i rinomati marmi colorati di Mondragone. Le cave di marmo sono in numero di 4. In maggior numero sono le miniere e le cave delle pietre da taglio e per ornamenti, delle pietre comuni da costruzione, delle pietre da calce, della pozzolana e dell'argilla. Le cave di pietra da taglio e per ornamenti sono in numero di 14, quelle delle pietre da costruzione sono 77, quelle di pietra da calce 8, quelle di pozzolana 7, quelle di argilla 10. Il prodotto, che da queste cave si trasse nel 1865, fu:

per 12 cave di pietre da taglio di metri cubi 1110 del valore di L. 7380;

per 58 cave di pietre comuni da costruzione di metri cubi 52,930 del valore di L. 89,170;

per le cave di pietre da calce di metri cubi 2210 del valore di L. 4215.

per 5 cave di pozzolana di metri cubi 3680 del valore di L. 2540;

per le cave di argilla di metri cubi 11,815 del valore di L. 10,121.

Oltre a queste cave esistono 4 cave di ardesia, il cui prodotto nel 1865 fu di metri cubi 1210 del valore di L. 7900; 4 di brecciame, che nello stesso anno diedero metri cubi 6200 di minerale, valutato L. 8520; 3 di pietre da macine, 1 di sabbia.

Le miniere di ferro sono in numero di 2.

Per la cuocitura del minerale esistono:

4 ferriere provvedute di 7 forni a riverbero, 16 macchine eoliche a cilindro metallico, 4 maglietti e 4 motori idraulici della potenza di 30 cavalli-vapore;

1 officina per la riduzione del rame, provveduta di un forno di affinamento, 1 maglio, 1 motore idraulico della forza di 6 cavalli; 57 fornaci da calce; 1 da calce da laterizii; 96 da laterizii; 29 da stoviglie; 1 da bottiglie e lastre, provveduta di un forno.

Intorno ai prodotti che si ebbero da queste varie officine e fornaci nel 1865, si hanno i seguenti dati:

Ferriere. Valore dei prodotti L. 28,757; quintali di ferro in barre, verghe, masselli, lamiere, ecc., 714; spesa annua L. 2680.

Officina del rame. Valore complessivo dei prodotti L. 67,360; rame lavorato in vasi, utensili, ecc., quint. 253; spesa annua L. 2250.

Calce. Valore dei prodotti L. 98,796; quintali 64,795.

Laterizii. Valore L. 165,594; Num. 3,556,000.

Mattoni. Valore L. 61,026; Num. 1,741,000.

Embrici e tegole. Val. L. 80,490; Num. 926,000.

Quadrelle. Val. 12,798; Num. 325,000.

Laterizii diversi. Val. 11,280; Num. 564,000.

Stoviglie. Val. L. 45,877; Num. 548,000.

Bottiglie e lastre. Val. L. 21,000; Num. 30,000.

Questa provincia è tra le provincie d'Italia una delle più ricche di sorgenti minerali. Secondo una statistica ufficiale (*Statistica del Regno d'Italia. Acque minerali, anno* 1868, Firenze 1869) il numero di queste ascende a 52, così ripartito secondo la qualità chimica:

Salino-solfureo-ferruginose . . .	Num.	1
Salino-solfureo-ferruginose iodurate	»	5
Acidule	»	5
Acidulo-saline	»	3
Acidulo-ferruginose	»	7
Acidulo-solforose	»	4
Ferruginose	»	4
Solforose	»	17
Sulfuree iodurate	»	1
Solfureo-ferruginose	»	5
	Totale N.	52

Di queste 52 sorgenti 14 sono a temperatura fresca (da 12° a 14° centigr.); 17 a temperatura naturale (da 15° a 18°); 12 a temperatura tiepida (da 19° a 23°); 9 a temperatura calda (da 24° a 50°). Quanto al volume, 5 sorgenti danno ogni 24 ore un volume d'acqua inferiore ai 1000 litri; 6 dai 1000 ai 2000; 40 più di 2000 litri: di una sorgente non si è fino ad ora constatato il volume. Quanto all'uso medicinale, 11 usansi in bagni, 12 in bevanda, 27 in bagni e in bevanda; 2 sono di nessun uso. Le sorgenti fin qui analizzate non ascendono che a 32.

I porti, che appartengono a questa provincia e nei quali ha luogo tutto il movimento marittimo lungo il litorale e nelle isole dipendenti dalla medesima, sono Sperlonga, Gaeta, Formia, Traetto, Mondragone, isola di Ponza. Questi porti fanno parte del compartimento marittimo di Gaeta, il quale comprende anche quello di Ventotene appartenente alla provincia di Napoli.

Il seguente prospetto dimostra il movimento di navigazione per operazioni di commercio, ripartito nei vari porti della provincia.

Bastimenti approdati.

LUOGHI D'APPRODO	TOTALE				NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAGGIO		CON CARICO		IN ZAVORRA		A VELA		A VAPORE		BANDIERA NAZIONALE		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnell.	Equip	Pass.	Num.	Tonnell.	Scar.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.
Sperlonga . .	82	4374	679	9	»	»	»	82	4374	8	358	74	4016	82	4374	»	»	82	4374	»	»
Gaeta.	607	21,658	4068	1991	40	2821	6	567	18,837	402	14,678	205	6980	560	19,277	47	2381	607	21,658	»	»
Formia	508	21,784	3811	730	2	105	»	506	21,679	301	13,383	207	8401	493	21,004	15	780	508	21,784	»	»
Traetto. . . .	105	3282	852	3	»	»	»	105	3282	9	320	96	2962	105	3282	»	»	105	3282	»	»
Mondragone .	112	1238	440	52	»	»	»	112	1238	10	310	102	928	112	1238	»	»	112	1238	»	»
Ponza (Isola).	204	6685	1354	2127	2	25	»	202	6660	204	6685	»	»	153	4477	51	2208	204	6685	»	»

Bastimenti partiti.

LUOGHI D'APPRODO	TOTALE				NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAGGIO		CON CARICO		IN ZAVORRA		A VELA		A VAPORE		BANDIERA NAZIONALE		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnell.	Equip	Pass.	Num.	Tonnell.	Scar.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.
Sperlonga . .	82	4374	710	24	»	»	»	82	4374	82	4374	»	»	82	4374	»	»	82	4374	»	»
Gaeta.	598	21,370	3976	1844	39	2345	19	559	19,025	408	10,654	190	10,716	551	18,949	47	2421	598	21,370	»	»
Formia	499	21,022	3480	778	36	1435	28	463	19,587	408	16,501	91	4521	484	20,242	15	780	499	21,022	»	»
Traetto. . . .	107	3302	856	3	»	»	»	107	3302	104	3269	3	33	107	3302	»	»	107	3302	»	»
Mondragone .	106	1019	394	53	»	»	»	106	1019	102	869	4	150	106	1019	»	»	106	1019	»	»
Ponza (Isola).	274	6787	1888	1646	33	467	»	241	6320	172	5554	102	1233	223	4579	51	2208	274	6787	»	»

Il numero dei bastimenti entrati ed uscit nei varii porti di questa provincia, nel 1866, ascese a 4426, con tonnellate 189,979. I bastimenti approdati e partiti per forza maggiore furono 1142, con tonnellate 73,084. Quelli approdati e partiti per operazioni di commercio furono 3284, con tonnellate 116,895, uomini di equipaggio 22,508, passeggieri 9260: divisi questi ultimi bastimenti secondo il genere di navigazione, il carico, il tipo e la bandiera, si hanno i seguenti dati:

Approdi.

Totale. Bastimenti 1618; tonnellate 59,021; equipaggio 11,204; passeggieri 4912.
Navigazione generale. Bast. 44, di cui scaricarono 6; tonnell. 2951.
Navig. di cabotaggio. Bast. 1574, tonn. 56,070.
Con carico. Bast. 934, tonnell. 35,734.
In zavorra. Bast. 684, tonnell. 23,287.
A vela. Bast. 1505, tonnell. 53,652.
A vapore. Bast. 113, tonnell. 5369.
Bandiera nazionale. Bast. 1618, tonn. 59,021.

Partenze.

Totale. Bastimenti 1666, tonnellate 57,874, equipaggio 11,304, passeggieri 4348.
Navigazione generale. Bast. 108, di cui caricarono 47; tonnell. 4247.
Navig. di cabotaggio. Bast. 1458, tonn. 53,627.
Con carico. Bast. 1276, tonnell. 41,221.
In zavorra. Bast. 390, tonnell. 16,653.
A vela. Bast. 1553, tonnell. 52,465.
A vapore. Bast. 113, tonnell. 5409.
Bandiera nazionale. Bast. 1666, tonnell. 57,874.

Il movimento marittimo nel 1868 comprende un complesso, tra approdi e partenze, di 4549 bastimenti e 184,555 tonnellate. Gli approdi e le partenze per operazioni di commercio figurano per 3358 bastimenti, 96,543 tonnellate, 8249 passeggieri. Gli approdi e le partenze per forza maggiore figurano per 1191 bastimenti e 88,012 tonnellate. Intorno ai bastimenti che compierono operazioni di commercio, abbiamo i seguenti dati sul genere di navigazione, sul tipo, sul carico e sulla bandiera.

Approdi.

Totale. Bastim. 1662, tonnell. 48,029.
Navigazione generale. Bast. 1, tonnell. 50.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 1661, tonnell. 47,979.
A vela. Bast. 1594, tonnell. 42,197.
A vapore. Bastim. 68, tonnell. 5832.
Con carico. Bast. 1008, tonnell. 32,506.
In zavorra. Bast. 654, tonnell. 15,523.

Con bandiera nazionale. Bast. 1661, tonnell. 48,006.
Bandiera estera. Bastim. 1, tonnell. 23

Partenze.

Totale. Bastim. 1696, tonnell. 48,514.
Navigazione generale. Bast. 22, di cui caricarono 2, tonnell. 1555.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 1674, tonnell. 46,959.
A vela. Bast. 1630, tonnell. 42,893
A vapore. Bastim. 66, tonnell. 5621.
Con carico. Bast. 1195, tonnell. 37,896.
In zavorra. Bast. 501, tonnell. 10,618.
Bandiera nazionale. Bast. 1694, tonn. 47,946.
Bandiera estera. Bastim. 2, tonnell. 568.

Quanto alle importazioni ed esportazioni eseguite in navigazione diretta pel 1866, abbiamo i dati seguenti:

Importazioni.

MERCI	PORTI	
	Gaeta	Ponza
Carbon fossile .	Chilog. 50,000	—
Cotone . . .	Balle 2	—
Fusti vuoti . .	Carico 1	—

Esportazioni.

Aglio		Chilog. 3500
Carbone . . .	Chil. 100,200	
idem . . .	Some 625	
Doghe . . .	Num. 69,000	
Fagioli . . .		Sacca 54
Grasso . . .		Botti 25
Lardo. . . .		Casse 20
Legnami . . .	Carico 1	
Mattoni . . .		Num. 10,000
Nocciole . . .		Colli 7
Paglia . . .		Balle 70
Patate . . .		Chilog. 55,000
Vino	Carico 1	Carico 1

Sotto il rapporto della viabilità la provincia di Terra di Lavoro, se non è tra le meno provvedute del regno, non ha certamente una rete di strade rotabili adeguata alla sua estensione e all'importanza sua agricola. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia e progetto di legge* presentato alla Camera dei Deputati nella sessione del 1867) presentemente vi si contano chilometri 1054 di strade sia nazionali che provinciali e comunali: non vi sono quindi che metri 176 di strade ogni chilometro quadrato di superficie. Raffrontato

il totale chilometrico col numero degli abitanti, ad ogni chilometro di strade corrispondono abitanti 619.

La principale via rotabile è la postale che si stacca dalla provincia di Roma a Terracina, passa per Fondi, Formia (Mola di Gaeta), Calvi Risorta, Capua ed Aversa, donde entra nella provincia di Napoli. Altra via postale proviene da Castel di Sangro nell'Abruzzo Ulteriore II, segue il corso del Volturno fino a Presenzano, gettando una diramazione verso la gola di Mignano e Cassino, e dopo aver superata la lunga stretta di Calvi Risorta, si unisce in questa città coll'altra proveniente da Terracina.

Fra le strade rotabili secondarie si nota la via secondaria che proviene da Napoli e guida a Caserta, ove dividesi in tre rami, il 1.° dei quali conduce per Santa Maria Capua Vetere a Capua; il 2.° procede per S. Leucio, ora Corinaro, attraversa il Calore, passa per Cajazzo e sbocca nell'alta valle del Volturno ad Alife, donde poi da un lato conduce a Piedimonte e dall'altro risalendo la valle va a raggiungere la strada di Cassino; il 3.° attraversa la gola di Maddaloni, passa il Calore dicontro a Solopaca e conduce a Piedimonte. Una strada rotabile, parte in esercizio e parte in costruzione, percorre tutta la valle del Garigliano e del Liri sino alla sua origine. Essa da Traetto, attraversa i monti Ceprei, raggiunge per le Fratte Cassino e Ceprano; quindi risale per Isola e Sora, e per la valle di Roveto entra nell'Abruzzo Ulteriore II. Da questa strada partono le comunicazioni che conducono nella valle del Tevere. Quanto a vie ferrate la Terra di Lavoro è attraversata dalla ferrovia che congiunge Napoli a Roma, da quella proveniente da Benevento e dalla ferrovia da Caserta, Aversa e Napoli.

Il principale comune della provincia in ragione di popolazione è Caserta che ne è anco il capoluogo e conta 27,728 abitanti, di cui 10,895 nel centro. Vengono dopo Maddaloni con 20,257 abit. (nel centro 17,798), Sessa Aurunca con 19,449, Aversa con 18,248 (nel centro 15,902), S. Maria Capua Vetere con 18,161 (nel centro 9733), Capua con 14,238 (nel centro 12,548), Gaeta con 14,217, Teano con 12,101, Sora con 12,031 (nel centro 8768), Nola con 12,030 (nel centro 8035), Acerra con 11,717 (nel centro 10,971), Arpino con 11,522 (nel centro 6240), Cassino già S. Germano con 11,346. Degli altri comuni 15 hanno una popolazione dai 10 ai 5 mila abitanti, 11 dai 5 ai 4 mila, 21 dai 4 ai 3 mila, 46 dai 3 ai 2 mila, 66 dai 2 ai 1000, 13 dai 1000 ai 500.

La Terra di Lavoro anticamente faceva parte della Campania (vedi).

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, ricaviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno	1861-62	popolaz.	di fatto	abit. 653,464
»	»	»	di diritto	» 657,878
»	1863	»	di fatto	» 660,604
»	1864	»	—	» 667,612
»	1865	»	—	» 675,504
»	1866	»	—	» 681,322

1.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	253,205	140,663	112,542	253,087	118
	Animale	9,606	8,560	1,046	9,596	10
	Affini	3,155	2,531	624	3,154	1
Industria minerale		1,004	856	148	1,003	1
Industria manifattrice		108,110	43,339	64,771	108,029	81
Industria commerciale		17,238	15,157	2,081	17,214	24
Professioni liberali		9,725	8,817	908	9,712	13
Culto		5,539	4,399	1,140	5,484	55
Amministrazione pubblica		2,473	2,358	115	2,471	2
Sicurezza interna ed esterna		9,621	9,621	—	9,413	208
Possidenti		35,455	19,810	15,645	35,412	43
Domesticità		8,135	3,519	4,616	8,096	39
Poveri		14,674	4,374	10,300	14,672	2
Senza professione		175,524	60,888	114,636	175,441	83
Totale		653,464	324,892	328,572	652,784	680

Il personale sanitario contava 524 medici-chirurgi, 41 chirurgi, 142 flebotomi, 538 farmacisti, 297 levatrici.

Il clero noverava 5492 individui, di cui 2588 di clero secolare, 2904 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 1764 frati e 1140 monache.

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	8943
Calzolai, ciabattini	5755
Muratori	4627
Falegnami	3832
Carradori, fabbricatori di carrozze	768
Fabbri ferrai	1793
Armaiuoli	360
Sellai, bastai	149
Fornai, panattieri	680

La popolazione di origine straniera andava ripartita fra 435 maschi e 245 femmine.

Le predette cifre si riferiscono alla popolazione di fatto nel 1861-62, come pure le seguenti:

2.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	324,892	celibi	198,953
		conjugati	115,293
		vedovi	10,646
Femmine	328,572	celibi	184,056
		coniugate	114,380
		vedove	30,136
Case	103,322	abitate	97,427
		vuote	5,895
Famiglie			146,667

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 72, femmine 50. 28. I celibi stanno in ragione di 58. 62 per 100 abitanti; i conjugati di 35. 14; i vedovi di 6. 24.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 61. 32; conjugati 35. 49; vedovi 3. 28: sopra 100 femmine sonvi celibi 56. 02; conjugate 34.81; vedove 9.17.

Ogni famiglia annovera in media abitanti 4.49, ogni casa abitata abitanti 6.71.

3.° *Secondo le età.*

Puerizia.

0 a 2 anni. — Lattanti	37,043	masc.	18,687
		femm.	18,356
2 a 5 anni. — Infanti	47,623	masc.	23,957
		femm.	23,666
5 a 12 anni. — Fanciulli	94,758	masc.	48,112
		femm.	46,646

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit.	76,541	masc.	38,534
		femm.	38,007

Gioventù.

Abit.	158,385	maschi (18 a 35 anni)	90,120
		femm. (18 a 30 anni)	68,265

Maturità.

Abit.	170,315	maschi (35 a 60 anni)	85,916
		femm. (30 a 50 anni)	84,399

Vecchiaia.

Abit.	68,799	maschi (60 in su)	19,566
		femm. (50 in su)	49,233

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani.	abit.	653,369	maschi	324,837
			femm.	328,532
Francesi	»	54	maschi	30
			femm.	24
Tedeschi	»	34	maschi	22
			femm.	12
Inglesi	»	2	maschi	—
			femm.	2
Altre lingue		5	maschi	3
			femmine	2

5.° *Secondo la religione*

Cattolici	abit.	653,436	maschi	324,874
			femm.	328,562
Acattolici	»	26	maschi	17
			femm.	9
Israeliti	»	1	maschi	1
			femm.	—
Altra religione		1	maschi	—
			femm.	1

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	abit.	369	maschi	227
			femm.	142
Ciechi	»	600	maschi	336
			femm.	264

I sordo-muti stavano in ragione di 1 ogni 1771 abitanti; i ciechi erano nella misura di 1 ogni 1089. Ogni 100 sordo-mute vi erano 160 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 127 ciechi.

7.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni	abit.	16,761
Leva ordinaria in servizio (21 a 26 anni)		29,301
Leva ordinaria in cong. ill. (26 a 32 anni)		30,357

8.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	RITORNO
Gennaio	63	—
Febbraio	—	24
Marzo	—	—
Aprile	442	59
Maggio	18	319
Giugno	90	1233
Luglio	—	146
Agosto	—	35
Settembre	310	405
Ottobre	1156	—
Novembre	144	—
Dicembre	—	2
Totale	2223	2223

Di questi emigranti 1169 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato, 1054 si recarono nell'estero.

Ripartiti secondo le età, si hanno emigranti 275 inferiori ai 15 anni, emigranti 400 dai 15 ai 20 anni. emigranti 541 dai 20 ai 30, emigranti 1007 dai 30 in su.

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni. Agricoltori contadini, pastori, pescatori, muratori, falegnami, filatrici, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, suonatori ambulanti, commercianti e merciaiuoli, vetturali, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti, domestici. Dei pescatori, che sono in numero di 404 e partono in aprile per tornare in settembre, 200 circa ripartono in ottobre e fanno ritorno nell'aprile successivo. I maschi emigranti sono 1813, le femmine 410; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 22.61 che emigrano.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 34 emigranti ogni 10,000 abitanti. La Terra di Lavoro quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete e la romana, il 37.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 328,593 maschi e 329,285 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in meno nella popolazione di diritto di 4414 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accrescimento annuo medio sull'antecedente censimento 1860 di abit. 3504. Confrontato tale accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0. 60.

La popolazione rispettivamente agli anni 1863, 1864, 1865 e 1866 era così ripartita:

Nel 1863

Popolazione	urbana	abitanti	210,693
»	rurale	»	449,911
»	maschile	»	328,191
»	femminile	»	332,413

Nel 1864

Popolazione	urbana	abitanti	212,569
»	rurale	»	455,043
»	maschile	»	331,714
»	femminile	»	335,898

Nel 1865

Popolazione	urbana	abitanti	213,912
»	rurale	»	461,592
»	maschile	»	335,515
»	femminile	»	339,989

Nel 1866

Popolazione	urbana	abitanti	214,896
»	rurale	»	466,426
»	maschile	»	338,513
»	femminile	»	342,809

Il movimento dello stato civile nei detti quattro anni e nel 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 5982 matrimonii, 23,779 nati, 1832 nati-morti, 19,286 morti.

Nel 1864 si ebbero 5312 matrimonii, 24,367 nati, 322 nati-morti, 17,359 morti.

Nel 1865 si ebbero 6250 matrimonii, 25,128 nati, 414 nati-morti, 17,236 morti.

Nel 1866 si ebbero 4049 matrimonii, 24,738 nati, 414 nati-morti, 18,920 morti.

Nel 1867 si ebbero 4842 matrimonii, 24,499 nati, 407 nati morti, 21,475 morti.

Nel 1868 si ebbero 4717 matrimonii, 22,178 nati, 338 nati-morti, 23,596 morti.

Dei 4842 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 353 vennero sottoscritti dai due sposi, 854 dal solo sposo, 31 dalla sola sposa, 3604 da nessuno degli sposi.

Dei 4717 atti di matrimonii celebrati nel 1868, 368 vennero sottoscritti dai due sposi, 876 dal solo sposo, 32 dalla sola sposa, 3441 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 8093 nel 1867, di 7790 nel 1868.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 38,125 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 15,587.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 20,190. I politici erano 11,778, ripartiti in 16 collegi, e 58 sezioni elettorali, che ora sono 59.

I collegi sono compresi fra i numeri 386° e 401° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 386.° Piedimonte d'Alife con 4 sezioni
» 387.° Caiazzo . . . . . » 4 »
» 388.° Sora . . . . . » 3 »
» 389.° Pontecorvo . . . . » 5 »
» 390.° Cassino . . . . . » 3 »
» 391.° Formia . . . . . » 5 »
» 392.° Sessa Aurunca. . » 3 »
» 393.° Teano. . . . . » 5 »
» 394.° Capua. . . . . » 4 »

Num. 395.° S. Maria Capua Vetere . . . . . con 3 sezioni
» 396.° Caserta . . . . . » 3 »
» 397.° Aversa . . . . . » 4 »
» 398.° Airola. . . . . » 4 »
» 399.° Cicciano . . . . . » 2 »
» 400.° Acerra . . . . . » 3 »
» 401.° Nola . . . . . » 4 »

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1863 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868. — *Entrate.*

CIRCONDARII		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Caserta	L.	1,656,223	58,680	1,714,903
Gaeta	»	764,800	73,620	838,420
Nola	»	603,309	32.991	636,300
Piedimonte d' Alife	»	202,034	89,584	291,618
Sora	»	484,083	37,287	521,370
Totale	L.	3,710,449	292,162	4,002,611

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,865,662, nei comuni rurali ascesero a L. 1,844,787; quelle straordinarie furono di Lire 85,654 nei comuni urbani, di L. 206,508 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 916,592, di cui lire 230,628 caricate nei comuni urbani e lire 685,964 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Caserta	L.	1,757,790	142,221	1,900,011
Gaeta	»	700,503	201,746	902,249
Nola	»	575,959	163,057	739,016
Piedimonte d'Alife	»	212,344	127,508	339,852
Sora	»	519,330	98,672	618,002
Totale	L.	3,765,926	733,204	4,499,130

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,614,293, nei comuni rurali ascesero a L. 2,151,633; le straordinarie furono di L. 317,161 nei comuni urbani, di L. 416,043 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie colla somma totale delle entrate della provincia, non comprese le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di L. 496,519. Questa deficienza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	2,497,481	208,810	207,411	2,913,702	2,209,592	662,340	2,871,932
1864	3,176,490	317,910	437,720	3,932,120	2,759,379	1,017,977	3,777,356
1865	3,564,371	416,058	1,308,836	5,289,265	3,185,124	2,099,633	5,284,757
1866	3,755,082	344,048	589,321	4,688,451	3,460,647	1,208,905	4,669,552
1867	3,900,349	433,804	749,570	5,083,723	3,855,875	1,256,582	5,112.457

Bilanci provinciali 1862-69.
Bilancio attivo.

ANNI	ENTRATE				
	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	Totale
1862	3,325	—	—	553,614	556,939
1863	218,555	291,287	—	336,532	846,374
1864	285,670	115,256	—	430,592	831,518
1865	146,700	132,910	—	692,295	971,905
1866	22,611	24,109	520,911	1,151,653	1,719,284
1867	22,706	24,235	505,729	1,405,154	1,957,824
1868	27,838	20,099	600,961	1,364,229	2,013,127
1869	14,795	16,133	541,680	1,321,229	1,893,837

ANNI	SPESE			
	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Totale
1862	—	—	—	572,915
1863	—	—	—	846,374
1864	—	—	—	831,518
1865	—	—	—	971,905
1866	788,021	410,352	520,911	1,719,284
1867	924,385	523,310	510,129	1,957,824
1868	971,365	440,800	600,962	2,013,127
1869	987,837	448,246	541,680	1,977,763

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

per la fondiaria a. . . . . L. 4,323,528
pei fabbricati . . . . . » 753,252
per la ricchezza mobile. . . » 825,105

e quindi in totale a. . . . L. 5,901,885

Nel 1867 l'imposta erariale
per la ricchezza mobile ascese a L. 709,735
e quella sui fabbricati » » 766,959

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 8,871,685; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 5,113,058.

Il deputato G. De Vincenzi nella sua Relazione intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a lire 49,618,120, di cui assegna lire 29,185,781 alle terre, lire 5,074,365 ai fabbricati, lire 15,357,974 alla ricchezza mobile.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 73 pii istituti, in 24 dei

quali entra con altri scopi anche quello del culto. Secondo gli scopi a cui provvedono, il numero delle opere pie è di 86, classificate come segue:

18 ospedali per tutte le malattie acute in genere.
1 ospedale per ammalati speciali (bambini, puerpere, pazzi, sifilitici, ecc.).
3 stabilimenti di trovatelli o brefotrofi.
1 asilo.
1 scuola infantile.
1 orfanotrofio maschile.
13 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili.
1 scuola pia femminile.
1 ricovero di mendicità e casa d'industria e di lavoro.
1 ritiro di vedove o nubili povere e decadute di fortuna.
33 opere per limosine e beneficenze in genere.
2 opere per sussidii in oggetti d'alimento, vestiario, legna, ecc.
8 opere per doti a nubende.
2 monti di pietà su pegno a interesse.

Per gli ufficii, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia, i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici sonvi in questa provincia 2 arcivescovadi e 11 vescovadi. I titolari degli arcivescovadi sono quelli di Capua con sede in Capua, e di Gaeta con sede in Gaeta; quelli dei vescovadi sono quelli di Alife, con sede in Alife; di Caiazzo con sede in Caiazzo; di Caserta con sede in Caserta; di Sessa Aurunca con sede in Sessa Aurunca; di Teano-Calvi con sede in Teano; di Acerra con sede in Acerra; di Nola con sede in Nola; di Aquino, di Sora, di Pontecorvo con sede in Sora; di Aversa con sede in Aversa. Di questi vescovi quelli di Caiazzo, Caserta, Sessa Aurunca, Teano-Calvi sono suffraganei all'arcivescovo di Capua, il quale stende pure la propria giurisdizione, come metropolita, sopra il vescovado di Isernia e Venafro nel Molise; quello di Alife è suffraganeo dell'arcivescovo di Benevento; quelli di Acerra e di Nola sono suffraganei all'arcivescovo di Napoli; gli altri sono indipendenti. Nel seguente prospetto sono indicati i vicariati foranei, le parrocchie e la popolazione di ciascuna diocesi:

DIOCESI	Vicariati foranei	Parrocchie	Popolazione diocesana	Provincie su cui si stende la giurisdizione diocesana
Gaeta	8	30	68,000	Terra di Lavoro.
Alife	—	12	20,629	
Capua	4	56	64,047	
Caiazzo	5	43	29,986	
Caserta	7	38	57,939	Terra di Lavoro e Benevento.
Sessa Aurunca	5	36	26,500	Terra di Lavoro.
Teano e Calvi	—	20	55,600	Molise, Terra di Lavoro.
Acerra	—	11	21,200	Terra di Lavoro.
Nola	—	67	174,430	Napoli, Principato Citeriore, Principato Ulteriore, Terra di Lavoro.
Aquino	—	71	21,671	Abruzzo Ulteriore II e Terra di Lavoro.
Sora	1	30	59,590	
Pontecorvo	1	7	62,680	
Aversa	11	56	53,350	Napoli, Terra di Lavoro.

Oltre a queste diocesi stendono la loro giurisdizione sopra questa provincia quelle di Cerreto e Tellese (provincia di Benevento), quella di S. Agata de' Goti (provincia di Benevento), quella di Isernia e Venafro (provincia di Molise), e quelle di Cava dei Tirreni e di Sarno (prov. di Principato Citeriore).

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti Infantili. Ve n'erano 11, di cui 10 asili e 1 scuola, frequentati in complesso da 880 allievi (434 maschi e 446 femmine) spettanti per 867 agli asili pubblici e 13 alle scuole private. Le maestre erano 11, le assistenti 14.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 531, delle quali 316 maschili e 215 femminili. Le scuole pubbliche erano 440 (maschili 270, femminili 170); le private erano 91 (maschili 46, femminili 45). Gli alunni furono

in numero di 21,332, di cui 11,837 maschi e 9495 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 19,636 (maschi 11,379, femmine 8257), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 1696 (maschi 458, femmine 1238). La media degli alunni, che frequentarono le scuole nella stagione estiva, ascese a 16,992. Il numero degli insegnanti fu di 586 (maschi 347, femmine 239), dei quali 491 addetti alle scuole pubbliche e 95 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 236.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 8 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 9 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 21 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 68 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni che dovevano andare a scuola, non ve ne andavano che 25 maschi e 20 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 45 allievi; ogni scuola privata 19. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 40 alunni; ogni insegnante delle scuole private ne ebbe 18. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche nel rapporto di 9 a 100. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 80 a 100. Ogni 100 scolari frequentanti le scuole d'inverno, d'estate non se ne contarono presenti che 80.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Terra di Lavoro (preso il loro numero quale risulta all'epoca del censimento 31 dicembre 1861) erano provveduti di scuole 176 comuni con una popolazione di 635,615 abitanti, di cui 316,173 maschi e 319,442 femmine; 11 con una popolazione di 17,849 abitanti erano affatto privi di scuole; 13 comuni con una popolazione di 14,162 abitanti erano privi di scuole maschili; 57 con una popolazione di 57,940 abitanti erano privi di scuole femminili. I comuni affatto privi di scuole erano: Caianiello, Calvi Risorta, Castello di Sasso, Vico di Pantano (circondario di Caserta), Coreno Ausonio (circondario di Gaeta), Castello di Cisterna, Mariglianella (circondario di Nola), Gallo (circondario di Piedimonte d'Alife), Pescosolido, S. Biagio di Saracinisco, Sant'Ambrogio sul Garigliano (circondario di Sora).

Per gli anni scolastici 1865-66 e 1867-68 abbiamo intorno alle scuole elementari superiori e inferiori i seguenti dati:

Anno scolastico 1865-66.

Scuole: totale 596: maschili 340, femminili 256; scuole pubbliche 561: maschili 319, femminili 242; scuole private 35: maschili 21, femminili 14.

Alunni: totale 24,889: maschi 14,002, femmine 10,887; alunni pubblici 23,754: maschi 13,364, femmine 10,390; alunni privati 1135: maschi 638, femmine 497; frequentanti le scuole in estate 15,367.

Insegnanti: totale 594: maschi 340, femmine 254; insegnanti pubblici 559: maschi 319, femmine 240; insegnanti privati 35: maschi 21, femmine 14; appartenenti al clero 222.

Anno scolastico 1867-68.

Scuole: totale 786: maschili 471, femminili 315; scuole pubbliche 627: maschili 365, femminili 262; scuole private 159: maschili 106, femminili 53.

Alunni totale: 22,453: maschi 13,756, femmine 8697; alunni pubblici 20,181: maschi 12,240, femmine 7941; alunni privati 2272: maschi 1516, femmine 756; frequentanti le scuole d'estate 20,097.

Insegnanti: totale 786: maschi 471, femmine 315; insegnanti pubblici 627: maschi 365, femmine 262; insegnanti privati 159: maschi 106, femmine 53; appartenenti al clero 252.

Nel 1868 non avevano scuola pubblica maschile 2 comuni e 24 borgate; non avevano scuola pubblica femminile 13 comuni e 53 borgate.

Secondo il censimento del 1861, in questa provincia sanno leggere 9248 maschi e 5526 femmine, sanno leggere e scrivere 49,062 maschi e 15,328 femmine, sono analfabeti 266,582 maschi e 307,718 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 88 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 82 ogni 100, le femmine in ragione di 94.

Nella leva sui nati dell'anno 1843 sopra 2493 coscritti sapevano leggere e scrivere 505; sapevano solo leggere 34, erano analfabeti 1954; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 79, ossia i 4/5, sapevano leggere e scrivere 20 e sapevano leggere 1.

Nella leva sui nati del 1844 sopra 100 coscritti erano analfabeti 76; su quella del 1845 sopra 100 erano analfabeti 73.

Nella leva sui nati dell'anno 1846 sopra 2615 coscritti sapevano leggere e scrivere 482, sapevano soltanto leggere 230, erano analfabeti 1903.

TERRA D'OTRANTO. — Provincia.

Confina a borea colla provincia di Terra di Bari e coll'Adriatico, a levante col canale d'Otranto, a mezzodì col mar Ionio, a ponente colla Basilicata. La sua superficie è chilometri quadrati 8529 88, la popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 31 dicembre 1861, di abitanti 447,982; quella relativa di abit. 52.52 per chilom. quadrato. Amministrativamente dividesi in 4 circondarii (Brindisi, Gallipoli, Lecce, Taranto), 42 mandamenti e 130 comuni.

Fig. 920.

Questa provincia si sviluppa sotto la forma di una penisola ed occupa precisamente quella parte dell'Italia che chiamasi il tallone. È in parte ricoperta da colline più o meno alte, le quali prendono il nome di Serre e si diramano dalla catena centrale dell'Apennino dolcemente declinando verso il mare. La parte propriamente montuosa giunge solamente a Martina, Ceglie ed Ostuni; il rimanente della provincia è formato da dossi e valli poco alte e poco profonde, che da lontano potrebbero stimarsi piuttosto una vasta pianura. I dossi sono pietrosi ed il calcare ed il tufo si trovano alla superficie ed a pochissima profondità; nelle valli si sono accumulati i detriti dei dossi, e quindi vi si trova terra arabile profonda. Fra i più alti monti si notano i monti di Martina, il monte della Guardia, il monte Casarone, il monte Menampa, il monte Giordano, il monte Merla, il monte S. Angelo, il monte S. Elia e il monte Cambio. Da questi monti scendono i pochi corsi d'acqua, che bagnano questa provincia, e che non sono che fiumicelli di breve corso. I principali sono il fiume Lato, il Patinisco e il Tara. Sul confine della Basilicata scorre per un piccolo tratto prima di gettarsi in mare il Bradano.

Il territorio della Terra d'Otranto presenta grandi tratti di terreni o lande paludose, specialmente lungo il mare. Lungo il litorale da Monopoli ad Otranto le paludi formano quasi una linea continua. L'ingegnere Raffaele Pareto (*Sulle paludi, risaie ed irrigazioni del regno, Relazione al ministro di agricoltura, industria e commercio*) fa ascendere a più di 80 mila ettari le lande paludose sulle rive dell'Adriatico. Le paludi dell'agro brindisino sono formate da antichi bracci di mare, che penetrano nell'interno delle terre. La lunghezza della palude che da Fasano, in Terra di Bari poco lungi dal confine, si stende sino a Brindisi, calcolasi di circa 40 chilometri, la sua larghezza media di 5 chilom., e la superficie di 200 chilom. quadrati, ossia 20,000 ettari. Da Brindisi ad Otranto le lande paludose hanno in complesso una lunghezza di circa 65 chilometri, sopra una larghezza media di 10 chilometri circa, e quindi una superficie di 65 mila ettari.

Presso Otranto sonvi due gran laghi ricchi di pesci; il più grande, chiamato Alimini, copre 500 ettari di terreno circa ed è affittato per lire 4000. Tra Otranto e Lecce trovansi entro terra le famose paludi di San Cataldo, Cesine e le Fontanelle di Otranto. Lande paludose stendonsi sul mare Jonio a partire dal Capo Santa Maria di Leuca fino alla Torre del Pizzo, non lungi da Gallipoli, specialmente rimpetto ad Ugento, dove trovansi le paludi Mamalie, che coprono circa 200 ettari di suolo. La lunghezza delle lande dal Capo di Leuca a Torre del Pizzo, comprese quelle di Ugento, è di circa 40 chilometri, la larghezza media di 3 e mezzo, la superficie di 140 chilometri quadrati ossia 14 mila ettari. A mezzodì di Gallipoli, oltre la Torre di S. Giovanni, presentasi una palude litorale, separata dal mare, che stendesi sopra una lunghezza di circa 4 chilometri, una larghezza media di circa 350 metri, ed una superficie di 140 ettari. Altro ristagno paludoso trovasi pure a tramontana di questa città, chiamato Palude Bianca: ha la forma di un triangolo di circa 120 ettari di superficie e dista chilometri 4 e mezzo da Gallipoli. Altre paludi trovansi lungo la stessa costa dell'Ionio e cominciano colle paludi dette Bosco di Arneo, aventi una lunghezza di circa 20 chilometri, una larghezza media di 9 chilometri e una superficie di 18000 ettari, continuano nel territorio Avetrana e Maruggio e vanno a finire a Lepurano. A Maruggio la loro larghezza è però di soli 4 chilometri e a Lepurano di 500 metri. La lunghezza totale di tali paludi è di circa 38 chilometri e la superficie di 7600 ettari. Nei territorii centrali di Salice, Veglie, Guagnano, S. Donaci, Cellino, specialmente d'inverno, si formano grandi ristagni d'acqua, a causa delle innondazioni, che stendonsi generalmente sopra una superficie di 15,000 ettari. Una pericolosissima landa interna esiste nel territorio di Lizzano, chiamata palude Mascia, accompagnata da altre

tre paludi, denominate Mastissa, Padulecchia e San Crespieri. La superficie della Mascia è di 74 ettari circa; quella della Mastissa e della Padulecchia è in complesso di 17 ettari; quella di S. Crespieri di 28 ettari.

Nel territorio di Taranto trovansi pure due estese paludi, l'una denominata Salina di 886 ettari di superficie, e l'altra Salinella San Giorgio della superficie di ettari 122. A circa 13 chilometri da Taranto comincia, in riva al mare, un bosco di pini d'Aleppo, con ristagni paludosi e dune più o meno alte lungo la spiaggia. Tale bosco chiamasi di Castiglione e trovasi al di quà del fiume Lato.

Sotto Castellaneta si hanno le gravine, ossia burroni di Castellaneta e di Laterza, che impaludano lungo il loro corso per acque sorgive e formano, riunite, la palude detta di Saline di Pernone e le Menagiole, ove trovansi pure acque sorgive. Vicino al Bradano è il pantano della Stornara, palude lunga circa chilometri 3 e mezzo e larga circa 400 metri.

La superficie totale delle paludi della provincia di Terra d'Otranto, ascende, secondo il sullodato ingegnere Raffaele Pareto, ad ettari 140,648 così ripartiti:

Lande paludose dal limite della provincia di Terra di Bari fino ad Otranto	Ettari	80,000
Lande dal Capo di Leuca a Torre del Pizzo.	»	14,000
Palude a destra di Gallipoli .	»	140
Palude a sinistra di Gallipoli .	»	120
Paludi di Nardò	»	18,000
Paludi di Avetrana	»	7,600
Paludi interne	»	15,000
Palude Mascia	»	628
Paludi Saline e Salinella . .	»	1000
Bosco di Castiglione e delle Pigne	»	4160
Totale	ettari	140,648

Oltre ai terreni paludosi esistono nella provincia di Terra d'Otranto ettari 7215 di risaie (di cui 41 aventi acqua perenne, e 7174 acqua avventizia), ettari 4111 di terre irrigate con acque tratte dai pozzi con norie, ed ettari 8 irrigati con canali irrigatorii.

Il totale della superficie paludosa bonificata è di ettari 6685, e quella in bonificazione di ettari 3111. I principali lavori di bonificazione fin qui compiuti si riferiscono alla Salina e alla Salinella San Giorgio sotto Taranto. Il Pareto dà nella succitata Relazione i seguenti cenni intorno a questi lavori:

« La bonificazione di Salina e Salinella San Giorgio fu ordinata con decreto dettato sul terreno da re Gioachino Murat, in una visita che fece sul luogo nel 1811. Al ritorno dei Borboni, tale decreto non si volle tener valido, e un nuovo decreto, quasi identico al primo colla data del 20 agosto 1816, ordinò di bel nuovo il detto bonificamento. I lavori del primitivo progetto d'arte furono compiuti nel 1822, e consistono nella costruzione di un canale coperto, della lunghezza di metri 1898, che porta le acque in un fosso, detto Fiumicello, il quale, dopo un corso di 2015 metri, sbocca in Mare piccolo; e nello scavamento, dentro alla Salina, di un fosso maestro, lungo metri 5439, che l'attraversa secondo la sua maggior lunghezza, non che nello scavamento di otto fossi secondari della lunghezza complessiva di metri 10498, quattro sulla riva diritta e quattro sulla sinistra del fosso maestro.

« Per la Salinella, si costruiva un emissario sotterraneo, lungo metri 840, che sbocca, con forte salto e sdrucciolo di muratura, in Mar grande; si scavò pure un fosso maestro, lungo metri 1118, tre fossi secondari alla sua destra, ed altrettanti alla sinistra, della lunghezza complessiva di metri 4300.

« Fatti tali lavori, si conobbe la loro insufficienza, perchè non solo dovevano evacuare le acque piovane delle Saline, ma altresì quelle che vi discendono da estesi territori circostanti.

« Si fece un nuovo progetto per completare la bonificazione, giacchè i terreni rimanevano incoltivabili, e spesso lungamente sommersi. Consistono i nuovi lavori progettati e non ancora compiuti: per la Salina, in un gran fosso circondante, della lunghezza di metri 15092; nell'apertura di sette nuovi fossi secondari, della lunghezza complessiva di metri 5512, ed infine di sei fossi terziari, della lunghezza complessiva di metri 3042, e nella costruzione di otto ponticelli in pietra sui detti fossi.

« Per la Salinella, i lavori di complemento eseguiti sono: un fosso circondante, lungo 4896 metri, che costò L. 13175, e fu eseguito dal 1854 al 1860, e la riparazione delle fabbriche dell'emissario state male costruite in principio.

« L'importo totale di ciò che rimane a farsi sarebbe di L. 77,350. Non potei sapere esattamente ciò che fu già speso in questi nuovi lavori, ma pel riattamento dello sdrucciolo di Salinella si spesero ultimamente L. 4000.

Tutto il lavoro sotterraneo del canale fu mal fatto, e contasi dovervisi ancora spendere 34000 lire per rimettere la galleria in buono stato. Pare che i piedritti del vôlto si sieno fatti troppo sottili per inganno, riempiendo il di dietro di ciottoli a secco, e siccome gli appaltatori sono nullatenenti, non si può avere contr'essi ricorso. »

Le condizioni igieniche di questa provincia sono dovunque poco buone e in molti luoghi cattive, tanto nelle città che nelle campagne, più o meno però a seconda della vicinanza dei terreni paludosi.

Quasi tutti gli abitati della provincia soffrono deficienza di acqua potabile; quella che si adopera è la piovana, raccolta in cisterne.

I terreni in questa provincia vendonsi, quelli secchi dalle lire 120 a 720 l'ettaro, quelli paludosi non coltivati da L. 80 a 120, quelli paludosi coltivati da L. 720 a 1400.

Il suolo di questa provincia è assai fertile. I principali prodotti consistono in olio d'uliva, ricercatissimo all'estero, grano, granone, biade, patate, cotone, lino, robbia, tabacco, vino in gran copia e di ottima qualità, buoni ortaggi, agrumi eccellenti, specialmente presso Gallipoli, frutta di ogni sorta, gelsi, mandorle, carrube. I vini più rinomati sono quelli di Capo S. Maria di Leuca, di Brindisi e di Lecce. I boschi forniscono buon legname; dai pini si trae la pece greca, l'acqua di ragia e la trementina, e dagli ulivi la resina detta gomma di olivo. Abbondante vi è la caccia, e in quantità si allevano api e bachi da seta.

L'estensione dei terreni boschivi (secondo l'Annuario del ministero di agricoltura, industria e commercio, anno 1864) ascende ad ettari 26,911, di cui 5457 di bosco ceduo e 21,454 d'alto fusto. Ai privati appartengono 10,647 ettari; ai corpi morali ettari 16,264.

Assai florida è la pastorizia, la quale costituisce un ramo speciale d'industria e somministra allievi, lane, pelli, latticinii ecc. Il bestiame che vi si alleva in maggior quantità consiste in pecore, cavalli, muli e asini. Il numero delle pecore ascendeva in complesso pochi anni sono (*Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*) a 260,045 capi, di cui 57,789 spettanti al circondario di Lecce, 67,516 spettanti a quello di Taranto, 60,797 al circondario di Gallipoli e 73,943 a quello di Brindisi. Tali pecore dividonsi secondo la qualità in indigene, buone, mediocri, ed hanno in media un valore di L. 9.50 al capo. La lana che se ne cava è ordinaria e si impiega in panni di uso domestico: il valor medio è di L. 1, 50 al chilogrammo.

Assai operosa è l'industria manifatturiera. Sono tenuti in gran pregio i guanti, le calze ed altri lavori di *lana pinna*, la quale si trae in Taranto da un crostaceo che si pesca in quelle acque. Nelle varie città della provincia esistono fabbriche di sapone, di cremor di tartaro, di cera, pomate, fiori artificiali, veli, felpe, cappelli di paglia e di feltro, pannilani, coperte di bambagia, tele di lino e cotone, concerie di pelli, vasellame. Molto ricercate sono le paste minute di Brindisi; buoni i salami e i formaggi. A Lecce evvi una fabbrica di tabacchi, da cui escono tabacchi squisiti.

Lungo il mare si pescano in quantità tonni ed altri pesci. Pregevoli fra gli altri sono il *tonno* di Gallipoli; le ostriche, la pinna ed altri *crostacei* del Mare piccolo di Taranto. Anche nei laghi e nei fiumi si fa un'abbondante pesca.

Di poca importanza è l'industria serica in questa provincia. Intorno alla trattura della seta abbiamo pel quadriennio 1863-66 i dati seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia*, *Trattura della seta*, *anni* 1865, 1866, 1867).

ANNI	FILANDE		BACINELLE		GIORNATE DI LAVORO		BOZZOLI FILATI		SETA GREZZA RICAVATA	VALORE COMPLESSIVO	
	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore — Miriagrammi	Vapore — Miriagram.	— Miriagrammi	dei bozzoli filati — Lire	della seta grezza — Lire
1863	26	—	47	—	125	—	160	—	13.3	5440	7120
1864	3	—	6	—	49	—	41	—	3.1	2124	2238
1865	5	—	18	—	80	—	41	—	3.3	2023	1772
1866	5	—	18	—	80	—	41	—	3.3	2025	1773
1867											

Nel 1867 niuna filanda fu in attività.

Questa provincia possiede tre sorgenti di acque minerali, tutte e tre di natura solforose. Appartengono l'una al territorio di Nardò, l'altra a quello di Ortelle, e la terza al territorio di Ostuni. Quella di Ortelle è la sola che fin qui venne analizzata, e della quale si faccia un esteso uso. Presso alla Grotta di Santa Cesarea, nella quale trovasi la sorgente, vi sono due comodi alberghi, varie abitazioni pei bagnanti e un camerone per la povera gente. D'estate grande è il concorso dei bagnanti per la cura delle malattie reumatiche e cutanee. La temperatura della sorgente di Ortelle è di 21 centigradi; quella della sorgente di Nardò è calda (fra i 24° e i 50°), e la sorgente di Ostuni ha una temperatura fresca (dai 12° ai 14°).

Pochi sono i prodotti minerali che fornisce questa provincia. Essi consistono in pietre da taglio e per ornamenti, in pietre comuni da costruzione, in ardesia e lastre diverse, in brecciame, in pietre da calce, in pietre da macine, in argilla da laterizi e da stoviglie ordinarie. Le pietre da taglio e per ornamento contano 15 cave, le pietre comuni da costruzione 124, l'ardesia 2, il brecciame 1, le pietre da calce 11, le pietre da macine 2, l'argilla 7. Intorno alle produzioni di queste varie cave abbiamo pel 1865 i seguenti dati, desunti da una statistica ufficiale (*Statistica del Regno d'Italia, Industria mineraria, anno* 1865, Milano-Firenze, Civelli, 1868).

Pietre da taglio e per ornamenti. 11 cave diedero un prodotto di metri cubi 531, del valore complessivo di L. 44,805. Attesero all'estrazione del minerale 106 lavoranti e si ebbe una spesa di L. 34,458.

Pietre comuni da costruzione. 100 cave diedero un prodotto di metri cubi 142,920, del valore complessivo di L. 251,736. Attesero all'estrazione 669 lavoranti e si ebbe una spesa di L. 213,997.

Ardesia e lastre diverse. Prodotto metri cubi 800; valore L. 4000; lavoranti 8; spesa L. 3600.

Brecciame. Prodotto metri cubi 200; valore L. 180; lavoranti 2; spesa L. 170.

Pietre da calce. Prodotto metri cubi 7220; valore L. 11,295; lavoranti 36; spesa 11,295 lire.

Argilla. Prodotto metri cubi 941; valore L. 922; lavoranti 12; spesa L. 922.

Per la cuocitura di questi minerali esistono in tutta la provincia 132 fornaci, delle quali 81 da calce, 1 da laterizii, 50 da stoviglie, che nel 1865 diedero in totale prodotti pel valore di L. 248,716, così ripartito secondo la qualità dei prodotti stessi:

Calce. Quintali 130,047, del valore di 201,506 lire.

Laterizii. Migliaia 100; valore L. 2922.

Mattoni. Migliaia 40; valore L. 1000.

Embrici e tegole. Migliaia 60; valore L. 1922.

Stoviglie. Migliaia 543; valore L. 41,366.

La spesa annua che occorse in complesso per tutte le 132 fornaci ascese a L. 194,398, di cui L. 130,486 ammontare delle retribuzioni di 572 operai, e L. 63,912 valore del combustibile consumato. Il reddito annuo netto fu pertanto di L. 54,318.

Il commercio di questa provincia, tanto interno, che esterno, è molto importante. Quello di esportazione consiste specialmente in olio d'uliva, di cui Gallipoli, Brindisi e Taranto sono i principali caricatoi, in lana, cotone, frutta diverse, semi di varie specie, salami, formaggi. Intorno alle importazioni ed esportazioni del 1866 si hanno i seguenti dati pe' porti di Brindisi, Taranto e Gallipoli.

PORTO DI BRINDISI. — *Importazioni.*

Articoli di metallo e chincaglierie	Chil.	3621
Baccalà	»	100
Bestiame	Num.	21
Bottiglie vuote	Chil.	712
Caffè	Colli	100
Idem	Sacca	87
Campioni	Pacchi	5
Carbon fossile	Tonn.	7985
Idem	Chil.	475,020
Carta	Pacchi	1
Cavalli	Num.	7
Chincaglierie	Cassa	1
Coloniali	Chil.	313,828
Commestibili	Colli	19
Conserva	Casse	2
Cotone	Colli	278
Farina	Chil.	147,640
Frutta	Colli	8
Fucili	Casse	2
Fusti vuoti	Num.	132
Gomma	Colli	255
Gruppi di numerario	Num.	115
Lana	Colli	3
Letti di ferro	Chil.	60
Madreperla	Barili	24
Idem	Sacca	167
Mandorle	Idem	15
Materiale per ferrovie	Chil.	179,440
Merci diverse	Carichi	62

Merci diverse	Colli	274
Pelli	Balle	103
Petrolio	Chil.	27,517
Piombo	»	18,000
Sapone	»	40,000
Sardelle	Barili	15
Seme bachi	Casse	1
Tappeti	»	1
Tubi di ferro	Chil.	3000
Vetrerie	»	1705
Vino	Ettolitri	49

Esportazioni.

Burro	Barili	166
Carrozze	Num.	6
Carta	Casse	5
Cavalli	Num.	5
Ceci	Tomoli	3374
Commestibili	Colli	275
Farina	Tomoli	200
Idem	Colli	328
Fave	Tomoli	3374
Fichi	Chil.	20,000
Fieno	Balle	61
Frutta	Colli	17
Gruppi di numerario	Num.	14
Merci diverse	Colli	393
Idem	Carichi	51
Olio	Fusti	566
Idem	Botti	1
Idem	Carico	1
Pasta	Colli	287
Riso	Sacca	183
Seme di cotone	Chil.	3000
Seme di lino	Tonnellate	102
Vecce	Tomoli	810
Vermuth	Casse	1
Vino	Capute	10
Idem	Fusti	26
Idem	Colli	257
Idem	Carichi	2

PORTO DI TARANTO. — *Importazioni.*

Bottiglie vuote	Chil.	5200
Caffè	»	40
Calce	»	150,000
Carbon fossile	»	120,000
Idem	Tonnellate	2595
Coloniali	Chil.	206,853
Cotonine	Pezza	1
Farina	Chil.	53,050
Ferro	»	7414
Idem	Carico.	1
Grano	Chil.	60,000
Merci diverse	»	15,000

Pece	Barili	20
Idem	Colli	20
Piatti	Dozzine	10
Rotaie	Tonnellate	1420
Rum	Carat.	18
Sapone	Chil.	9000
Scagliola	Sacca	6
Terraglie	Coffe	6
Terra	Chil.	80,000
Zucchero	Idem	3420

Esportazioni.

Ceci	Salme	320
Idem	Tomoli	2975
Cicerchie	»	15
Fave	Salme	102
Idem	Tomoli	391
Fichi	Chil.	55,000
Formaggio	»	50
Legna da fuoco	Pesate	250
Merci diverse	Partite	3
Noccioli d' oliva	Salme	2845
Olio	Chil.	140,000
Idem	Fusti	3859
Seme di cotone	Chil.	22,000
Seme di lino	»	180,000
Vecce	Tomoli	4
Vino	Barili	3

PORTO DI GALLIPOLI. — *Importazioni.*

Granone	Chil.	2100
Merci diverse	Carichi	55

Esportazioni.

Ceci	Salme	20
Fichi	Chil.	85,000
Merci diverse	Carichi	50
Noccioli d'oliva	Salme	150
Olio	Chil.	195,000
Idem	Fusti	2994
Seme di cotone	Chil.	250,000

Il numero dei bastimenti entrati ed usciti nei varii porti di questa provincia nel 1866 ascese a 4940, di tonnellate 528,863. I bastimenti approdati e partiti per forza maggiore furono 579 con tonnellate 48,369. Quelli approdati e partiti per operazioni di commercio furono 4361 con tonnellate 480,494, uomini di equipaggio 49,407, passeggieri 27,635.

Nel seguente quadretto sono contenuti i dati riferibili al movimento di navigazione per operazioni di commercio per il detto anno nei varii porti della provincia:

Bastimenti approdati.

LUOGHI D'APPRODO	TOTALE				NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAGGIO		CON CARICO		IN ZAVORRA		A VELA		A VAPORE		BANDIERA NAZIONALE		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnell.	Equip.	Passeg.	Num.	Tonnell.	Scar.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num	Tonn.
Taranto . .	956	54,590	8663	4075	107	16,801	93	849	37,789	789	50,196	167	4394	876	25,956	80	28,634	891	43,532	65	11058
Gallipoli. .	443	56,523	4485	3485	52	15,076	49	391	41,447	353	45,717	90	10,806	352	23,719	91	32,804	366	46,586	77	9937
Castro. . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Otranto . .	85	2069	463	8	31	513	17	54	1556	66	1611	19	458	85	2069	»	»	56	1586	29	483
S. Cataldo.	3	94	18	»	1	35	1	2	59	3	94	»	»	3	94	»	»	2	59	1	35
Brindisi . .	728	128978	10837	7106	373	79,759	358	355	49,219	683	127171	45	1807	525	36,197	203	92,781	459	93,126	269	35852
Villanova .	28	335	200	»	»	»	»	28	335	28	335	»	»	28	335	»	»	28	335	»	»
Totale . . .	2243	242589	24666	14674	564	112184	518	1679	130405	1922	225124	321	17,465	1869	88,370	374	154219	1802	185224	441	57365

Bastimenti partiti.

LUOGHI D'APPRODO	TOTALE				NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAGGIO		CON CARICO		IN ZAVORRA		A VELA		A VAPORE		BANDIERA NAZIONALE		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnel l.	Equip.	Pass.	Num.	Tonnell.	Car.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num	Tonn.
Taranto . .	888	53,789	7555	2782	70	14,193	33	818	39,596	644	39,488	244	14,301	822	30,632	66	23,157	836	41,364	52	12425
Gallipoli. .	458	60,053	5927	5453	116	24,637	111	342	35,416	345	57,552	113	2501	356	23,683	102	36,370	372	50,055	86	9998
Castro . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Otranto . .	88	1989	394	1	34	533	1	54	1456	17	587	71	1402	88	1989	»	»	55	1468	33	521
S. Cataldo.	5	150	33	1	1	15	»	4	135	»	»	5	150	5	150	»	»	4	135	1	15
Brindisi . .	651	121589	10632	4724	349	75,389	211	302	46,200	464	104456	187	17,133	450	29,852	201	91,737	417	89,751	234	31838
Villanova .	28	335	200	»	»	»	»	28	335	11	129	17	206	28	335	»	»	28	335	»	»
Totale . . .	2118	237905	24741	12961	570	114767	356	1548	123138	1481	202212	637	35,693	1749	86,641	369	151264	1712	183108	406	54797

Diviso il totale dei bastimenti, che fecero operazioni di commercio nel 1866, secondo il genere di navigazione, il carico, il tipo e la bandiera, si hanno i seguenti dati:

Approdi.

Totale. Bastimenti 2243; tonnellate 242,589; equipaggio uom. 24,666; passeggieri 14,674.
Navigazione generale. Bastimenti 564, di cui scaricarono 518, con tonnellate 112,184.
Cabotaggio. Bastim. 1679, tonnell. 130,405.
Con carico. Bast. 1922, tonnell. 225,124.
In zavorra. Bast. 321, tonnell. 17,465.
A vela. Bast. 1869, tonnell. 88,370.
A vapore. Bast. 374, tonnell. 154,219.
Bandiera nazionale. Bast. 1802, tonn. 185,224.
Bandiera estera. Bast. 441, tonnell. 57,365.

Partenze.

Totale. Bastimenti 2118; tonnellate 237,905; equipaggio uom. 24,741; passeggieri 12,961.
Navigazione generale. Bastim. 570, di cui caricarono 356, con tonnell. 114,767.
Cabotaggio. Bast. 1548, tonnellate 123,138.
Con carico. Bast. 1481, tonnell. 202,212.
In zavorra. Bast. 637, tonnell. 35,693.
A vela. Bast. 1749, tonnell. 86,641.
A vapore. Bast. 369, tonnell. 151,264.
Bandiera nazionale. Bast. 1712, tonn. 183,108.
Bandiera estera. Bast. 406, tonnell. 54,797.

I porti, che appartengono a questa provincia e nei quali ha luogo tutto il movimento marittimo lungo il litorale della medesima, sono Taranto, Gallipoli, Castro, Otranto, San Cataldo, Brindisi, Villanova. Questi porti ad eccezione di Villanova, soggetta a Bari delle Puglie, fanno parte del compartimento marittimo di Taranto, il quale comprende altresì i porti di Monasteraci, Bianco, Salerno, Roccella Jonica, Catanzaro, Soverato, Cotrone, Cirò, Cariati, Rossano, Corigliano Calabro, Trebisacci, Torre Cerchiara, Amendolara, Rocca Imperiale, Montalbano Jonico.

Nel 1868 il movimento di navigazione venne compiuto da bastimenti 5204, portanti tonnellate 668,604. Il numero dei bastimenti entrati ed usciti per forza maggiore fu di 525 con tonnellate 50,371; quello dei bastimenti entrati ed usciti per operazioni di commercio ascese a 4679 con tonnellate 618,233 e passeggieri 15,845. Divisi i bastimenti, che compierono operazioni di commercio, secondo il genere di navigazione, il tipo, il carico e la bandiera, si hanno i seguenti dati:

Approdi.

Totale. Bastim. 2339; tonnell. 313,112.
Navigazione generale. Bastimenti 526, di cui scaricarono 467, con tonnellate 143,819.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 1813, tonnellate 169,293.
A vela. Bast. 1855, tonnell. 96,624.
A vapore. Bast. 484, tonnell. 216,488.
Con carico. Bast. 1777, tonnell. 281,606.
In zavorra. Bast. 562, tonnell. 31,506.
Con bandiera nazionale. Bast. 1956, tonnellate 129,723.
Con bandiera estera. Bast. 383, tonnell. 183,389.

Partenze.

Totale. Bastim. 2340; tonnellate 305,121.
Navigazione generale. Bast. 619, di cui caricarono 491, con tonnell. 149,320.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 1721, tonnellate 155,801.
A vela. Bast. 1867, tonnell. 94,131.
A vapore. Bast. 473, tonnell. 210,990.
Con carico. Bast. 1767, tonnell. 269,205.
In zavorra. Bast. 573, tonnell. 35,916.
Bandiera nazionale. Bast. 1956, tonnellate 223,507.
Bandiera estera. Bast. 384, tonnell. 81,614.

La provincia di Terra d'Otranto è tra le provincie del regno una delle meno favorite quanto a strade. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia e progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati nella sessione del* 1867) vi sarebbero in complesso chilometri 1206 di strade fra comunali, provinciali e nazionali. Ragguagliato questo totale chilometrico alla superficie, si hanno metri 141 di strade ogni chilometro quadrato di superficie; ragguagliato alla popolazione, si hanno abitanti 371 ogni chilometro di strade.

La principale via è la postale proveniente da Gioia dal Colle in Terra di Bari, e che passando per Mottola, Massafra, Taranto, Manduria, Campi Salentino, conduce a Lecce, donde si prolunga sino ad Otranto. Strade secondarie sono quella che congiunge Lecce a Brindisi e da quì lungo il litorale alla Terra di Bari: quella da Lecce al castello di S. Cataldo ed Otranto lunghesso il mare; quella da Lecce a S. Cesario e a Galatina e di là a Nardò e a Gallipoli da un lato, a Casarano e ad Ugento dall'altro; quella da Gallipoli ad Ugento, Presicce e al Capo di Santa

Maria di Leuca. Altre vie secondarie guidano direttamente l'una da Otranto ad Ugento passando per Poggiardo e Ruffano, l'altra da Otranto per Uggiano la Chiesa, Tricase, Alessano al Capo Santa Maria di Leuca. Quest'ultima via si stacca da quella da Otranto per Ugento al luogo di Uggiano la Chiesa e raggiunge la via Gallipoli-Ugento e Capo Santa Maria di Leuca poco prima di questo capo al luogo detto Patta. Vie rotabili sono pure quelle che congiungono Mesagne a Lecce, a Brindisi, a Mondavio; e quelle che uniscono Martina alla Terra di Bari da un lato, e dall'altro a Taranto, a Grottaglie, donde si diramano due strade, l'una conducente pure a Taranto e l'altra per Francavilla ed Oria a Manduria sulla postale Taranto-Lecce: una terza via conduce da Martina a Ceglie Messapico, ove fanno capo due altre vie secondarie, provenienti l'una dalla Terra di Bari, l'altra da Francavilla Fontana. Dalla provincia di Basilicata si entra nella Terra d'Otranto per la strada rotabile da Matera a Castellaneta e Taranto e per la rotabile Montescaglioso-Ginosa.

Quanto a ferrovie vi si contano il tronco Maglie-Lecce-Brindisi-Monopoli, quello da Taranto a Bari e quello da Taranto a Rossano.

Il comune principale della provincia in ragione di popolazione è Taranto, capoluogo di circondario, che conta 27,484 abitanti, di cui 19,105 nel centro. Vengono dopo Lecce, capoluogo di provincia, con 21,345 abitanti (nel centro 17,836), Francavilla Fontana con 17,609 (nel centro 15,156), Martina Franca con 16,637 (nel centro 13,088), Ostuni con 16,366 (nel centro 15,392), Ceglie Messapico con 11,566 (nel centro 11,261), Galatina con 10,198 (nel centro 7895), Massafra con 9290 (nel centro 9056), Gallipoli con 9362, Brindisi con 9105 (nel centro 8403). Degli altri comuni, 13 hanno una popolazione dai 9 ai 5 mila abitanti, 8 dai 5 ai 4 mila, 9 dai 4 ai 3 mila, 33 dai 3 ai 2 mila, 41 dai 2 mila ai 1000, 16 dai 1000 ai 500.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, ricaviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto	abit.	447,982
» »	»	di diritto	»	446,940
» 1863	»	di fatto	»	456,976
» 1864	»	»	»	461,792
» 1865	»	»	»	465,470
» 1866	»	»	»	471,281

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	179,976	106,168	73,808	179,975	1
	Animale	4,315	4,255	60	4,315	—
	Affini	2,563	2,183	380	2,563	—
Industria minerale		578	578	—	577	1
Industria manifattrice		61,615	23,831	37,784	61,613	2
Industria commerciale		11,502	10,124	1,378	11,420	82
Professioni liberali		9,052	8,370	682	9,041	11
Culto		3,873	3,207	666	3,858	15
Amministrazione pubblica		1,616	1,564	52	1,613	3
Sicurezza interna ed esterna		1,018	1,018	—	1,015	3
Possidenti		15,196	7,710	7,486	15,193	3
Domesticità		9,728	3,854	5,874	9,723	5
Poveri		2,814	1,335	1,479	2,814	—
Senza professione		144,136	47,272	96,864	144,130	6
Totale		447,982	221,469	226,513	447,850	132

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	3607
Calzolai, ciabattini	4949
Muratori	3936
Falegnami	2726
Carradori, fabbricanti di carrozze	222
Fabbri ferrai	1567

Armajuoli	88
Sellai, bastai	196
Fornai, panattieri	1110

La popolazione di origine straniera andava ripartita fra 57 maschi e 75 femmine.

Il personale sanitario contava 367 medici-chirurgi, 199 chirurgi, 30 flebotomi, 516 farmacisti, 227 levatrici.

Il clero noverava 3870 individui, di cui 2367 di clero secolare, 1503 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 837 frati e 666 monache.

2.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	221,469	celibi . .	136,072
		conjugati	78,566
		vedovi .	6,831
Femmine. .	226,513	celibi . .	125,781
		conjugate	77,621
		vedove .	23,111
Case . . .	96,726	abitate .	92,164
		vuote. .	4,562
Famiglie.			105,600

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 44, femmine 50. 56. I celibi stanno in ragione di 58. 45 per 100 abitanti; i conjugati di 34. 86; i vedovi di 6. 69.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 61,64; conjugati 35,48; vedovi 3,08: sopra 100 femmine sonvi celibi 55,53; conjugate 34,27; vedove 10,20.

Ogni famiglia annovera in media abit. 4,24; ogni casa abitata abitanti 4,86.

3.° *Secondo le età.*

Puerizia.

0 a 2 anni. — Lattanti 26,996	masc.	13,730
	femm.	13,266
2 a 5 anni. — Infanti 33,825	masc.	17,160
	femm.	16,665
5 a 12 anni. — Fanciulli 65,874	masc.	33,609
	femm.	32,265

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit. 48,414	masc.	23,895
	femm.	24,519

Gioventù.

Abit. 110,706	maschi (18 a 35 anni)	62,029
	femm. (18 a 30 anni)	48,677

Maturità.

Abit. 116,740	maschi (35 a 60 anni)	57,925
	femm. (30 a 50 anni)	58,815

Vecchiaia.

Abit. 45,427	maschi (60 in su) .	13,121
	femm. (50 in su) .	32,306

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani .	abitanti	447,903	maschi	221,419
			femm.	226,484
Francesi .	»	32	maschi	7
			femm.	25
Tedeschi .	»	4	maschi	4
			femm.	—
Inglesi .	»	15	maschi	12
			femm.	3
Altre lingue	»	28	maschi	27
			femm.	1

5.° *Secondo la religione.*

Cattolici .	abitanti	447,950	maschi	221,437
			femm.	226,513
Acattolici	»	16	maschi .	16
			femm. .	—
Israeliti .	»	—	maschi .	—
			femm. .	—
Altra religione	»	16	maschi .	16
			femm. .	—

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	abitanti	226	maschi .	140
			femm. .	86
Ciechi . .	»	368	maschi .	217
			femm. .	151

I sordo-muti stavano in ragione di 1 ogni 1982 abitanti; i ciechi erano nella misura di 1 ogni 1217. Ogni 100 sordo-mute vi erano 163 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 144 ciechi.

7.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni) abit. 11,233

Leva ordinaria { in servizio (21 a 26 anni) 18,980
in cong. ill. (26 a 32 anni) 22457

8.° *Emigrazione periodica.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	87	12
Febbraio	83	38
Marzo	44	20
Aprile	53	81
Maggio	15	112
Giugno	32	37
Luglio	16	24
Agosto	19	30
Settembre	21	23
Ottobre	10	10
Novembre	34	18
Dicembre	14	23
Totale .	428	428

Di questo totale di emigranti, 426 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato; 2 andarono all'estero.

Questi emigranti, tutti di sesso maschile, appartengono alle seguenti professioni e condizioni:

Agricoltori contadini, tessitori, industrianti diversi, commercianti e merciaiuoli, marinai, studenti. Dei tessitori, che sono in numero di 13 e partono e ritornano in aprile, 8 ripartono e ritornano in maggio. Parimenti gli industrianti, che sono in numero di 16, partono e ritornano due volte l'anno, cioè in aprile e in novembre.

La popolazione che nel 1861 andò a stabilirsi fuori di provincia, ascese a 2267 abitanti, di cui 1835 maschi e 432 femmine; quella che si stabilì all'estero fu di 799 (maschi 724, femmine 69).

Confrontato il totale degli emigranti periodici col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 10 emigranti ogni 10,000 abitanti. La Terra d'Otranto quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete e la romana, il 50.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 222,701 maschi e 224,239 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di fatto di 1042 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accrescimento annuo medio sull'antecedente censimento (1860) di abitanti 2078. Confrontato tale accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0,75.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Anno 1863

Popolazione	urbana	. abitanti	192,186
»	rurale.	. »	264,790
»	maschile	. »	226,049
»	femminile	»	230,927

Anno 1864

Popolazione	urbana	. abitanti	193,909
»	rurale.	. »	267,883
»	maschile	. »	228,459
»	femminile	»	233,333

Anno 1865

Popolazione	urbana	. abitanti	194,583
»	rurale.	. »	270,887
»	maschile	. »	230,251
»	femminile	»	235,219

Anno 1866

Popolazione	urbana	. abitanti	196,961
»	rurale.	. »	274,320
»	maschile	. »	233,207
»	femminile	»	238,074

Il movimento dello stato civile in detti quattro anni e negli anni 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 3648 matrimonii, 17,845 nati, 279 nati-morti, 13,751 morti.

Nel 1864 si ebbero 3608 matrimonii, 17,579 nati, 274 nati-morti, 12,763 morti.

Nel 1865 si ebbero 4359 matrimonii, 18,635 nati, 322 nati-morti, 14,957 morti.

Nel 1866 si ebbero 3070 matrimonii, 19,505 nati, 303 nati-morti, 13,694 morti.

Nel 1867 si ebbero 3392 matrimonii, 17,780 nati, 268 nati-morti, 19,264 morti.

Nel 1868 si ebbero 4193 matrimonii, 17,332 nati, 261 nati-morti, 13,743 morti.

Dei 3392 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 183 vennero sottoscritti dai due sposi, 508 dal solo sposo, 16 dalla sola sposa, 2685 da nessuno degli sposi.

Dei 4193 atti di matrimonio celebrati nel 1868, 181 vennero sottoscritti dai due sposi, 670 dal solo sposo, 19 dalla sola sposa, 3323 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 5894 nel 1867, di 7335 nel 1868.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 22,022 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 11,727.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 13,940. I politici erano 9704, ripartiti in 9 collegi e 56 sezioni elettorali (ora 57).

I collegi sono compresi fra i numeri 402° e 410° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num.	402°	Lecce	con 8	sezioni
»	403°	Taranto	» 5	»
»	404°	Gallipoli	» 6	»
»	405°	Brindisi	» 6	»
»	406°	Massafra	» 5	»
»	407°	Manduria	» 4	»
»	408°	Campi Salentino .	» 6	»
»	409°	Maglie	» 9	»
»	410°	Tricase	» 8	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1863 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868.

Entrate.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Brindisi . . . . . L.	445,397	32,336	477,733
Gallipoli . . . . . »	456,507	22,119	478,626
Lecce . . . . . »	599.323	50,538	649,861
Taranto . . . . . »	659,135	71,115	730,250
Totale . L.	2,160,362	176,108	2,336,470

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,229,584; nei comuni rurali ascesero a L. 930,778: quelle straordinarie furono di L. 65,503 nei comuni urbani, di L. 110,605 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 604,779, di cui lire 281,357 caricate nei comuni urbani e lire 323,422 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Brindisi . . . . . L.	467,508	147,020	614,528
Gallipoli . . . . . »	462,733	148,696	611,429
Lecce . . . . . »	638,942	216,701	855,643
Taranto . . . . . »	581,756	295,610	877,366
Totale . L.	2,150,939	808,027	2,958,966

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,132,045; nei comuni rurali ascesero a L. 1,018,894; le straordinarie furono di L. 443,315 nei comuni urbani, di L. 364,712 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie, colla somma totale delle entrate della provincia, non computando le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superarono le seconde di L. 622,696. A coprire questa deficienza si ebbe ricorso alle sovrimposte sulle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	1,531,002	157,537	235,153	1,923,692	1,218,148	685,566	1,903,714
1864	1,631,609	400,000	256,822	2,288,431	1,447,193	836,081	2,283,274
1865	1,780,396	338,669	581,974	2,701,039	1,647,339	1,042,915	2,690,254
1866	1,863,980	427,099	373,169	2,664,248	1,874,848	802,475	2,677,323
1867	1,938,708	250,680	557,746	2,747,134	2,059,555	675,633	2,735,188

Bilanci provinciali 1862-69. — *Entrate.*

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	TOTALE
1862	L. 212,571	L. 301,835	—	L. 195,453	L. 709,859
1863	» 150,117	» 241,014	—	» 407,957	» 799,088
1864	» 362,617	» 675,473	—	» 195,458	» 1,233,548
1865	» 348,450	» 834,520	—	» 244,333	» 1,427,303
1866	» 2,837	» 35,312	—	» 885,916	» 924,065
1867	» 29,845	» 1,210,567	—	» 912,494	» 2,152,906
1868	» 27,641	» 242,660	—	» 941,639	» 1,211,940
1869	» 27,843	» 250,852	—	» 899,121	» 1,177,816

Spese.

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	TOTALE
1862	—	—	—	L. 733,722
1863	—	—	—	» 799,088
1864	—	—	—	» 1,233,548
1865	—	—	—	» 1,427,303
1866	L. 807,501	L. 116,564	—	» 924,065
1867	» 781,409	» 1,371,497	—	» 2,152,906
1868	» 660,268	» 551,672	—	» 1,211,940
1869	» 671,179	» 486,647	—	» 1,157,826

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

per la fondiaria a . . . L. 2,706,040
pei fabbricati . . . . » 694,369
per la ricchezza mobile . » 562,234

e quindi in totale a . . . L. 3,962,643

Nel 1867 l'imposta erariale
per la ricchezza mobile ascese a L. 539,669
quella sui fabbricati » » 717,621

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 6,745,858; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 4,784,137.

Il De Vincenzi, nel suo libro intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a L. 33,002,520, di cui assegna L. 18,284,730 alle terre, L. 4,822,288 ai fabbric., L. 9,895,502 alla ricchezza mobile.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 102 pii istituti, in 16 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Ripartito secondo gli scopi, il numero delle opere pie è di 143, diviso come segue:

15 ospedali per tutte le malattie acute in genere;
2 brefotrofii o stabilimenti di trovatelli;
3 orfanotrofii maschili;
8 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili;
1 scuola pia femminile;
1 ricovero di mendicità e casa d'industria e di lavoro;
1 ritiro di donne pentite o reiette dal marito;
3 ritiri di vedove o nubili povere e decadute di fortuna.
44 opere per limosine e beneficenze in genere;
13 opere per medicinali, sussidii e cure ai malati, escluse le condotte mediche comunali;
5 opere per sussidii in oggetti di alimento, vestiario, legna, ecc.;
41 opere per doti a nubende;
6 monti di pietà su pegno a interesse.

Per gli uffici, pubblici istituti e scuole secondarie, vedi il capoluogo di provincia e i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici, sonvi 3 arcivescovadi e 7 vescovadi. I titolari dei primi

sono gli arcivescovi di Otranto con sede in Otranto, di Taranto con sede in Taranto, di Brindisi con sede in Brindisi; i titolari dei secondi sono i vescovi di Gallipoli con sede in Gallipoli, di Lecce con sede in Lecce, di Ugento con sede in Ugento, di Castellaneta con sede in Castellaneta, di Oria con sede in Oria, di Ostuni con sede in Ostuni, di Nardò con sede in Nardò.

Nel seguente quadretto sono indicati i vicariati, le parrocchie e la popolazione di ciascuna diocesi:

DIOCESI	Vicariati foranei	Parrocchie	Popolazione diocesana	Provincie su cui si estende la giurisdizione diocesana
Otranto.	—	5	65,784	Terra d'Otranto.
Gallipoli	—	3	12,000	
Lecce	—	27	60,270	
Ugento.	5	30	35,473	
Taranto	—	21	70,000	
Castellaneta . . .	3	5	25,000	
Oria.	—	15	78,000	
Brindisi.	—	11	30,000	Terra di Bari, Terra d'Otranto.
Ostuni	—	7	40,000	
Nardò	—	16	45,000	Terra d'Otranto.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 346, delle quali 211 maschili e 135 femminili. Le scuole pubbliche erano 239 (maschili 142, femminili 97); le private erano 107 (maschili 69, femminili 38). Gli alunni furono in numero di 11,055, di cui 5311 maschi e 5744 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 9630 (maschi 4581, femmine 5049), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 1425 (maschi 730, femmine 695). La media degli alunni, che frequentarono le scuole nella stagione estiva, ascese a 2982. Il numero degli insegnanti fu di 360 (maschi 212, femmine 148), dei quali 250 addetti alle scuole pubbliche e 110 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 173.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 8 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 4 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 45 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 64 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni, che dovevano andare a scuola, non ve ne andavano che 16 maschi e 18 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 40 allievi; ogni scuola privata 13. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 39 alunni, ogni insegnante delle scuole private ne ebbe 13. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche nel rapporto di 15 a 100. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 108 a 110. Ogni 100 scolari frequentanti le scuole d'inverno, d'estate non se ne contarono presenti che 79.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Terra d'Otranto (preso il loro numero quale risulta all'epoca del censimento 1861) erano provveduti di scuole 118 comuni con una popolazione di 429,874 abitanti, di cui 212,484 maschi e 217,390 femmine: 12 comuni con una popolazione di 18,108 abitanti erano affatto privi di scuole; 15 con una popolazione di 10,691 abitanti erano privi di scuole maschili; 48 con una popolazione di 44,194 abitanti erano privi di scuole femminili.

I comuni affatto privi di scuole erano: Alliste, Aradeo, Morciano di Leuca, Neviano, Nociglia, Ortelle, Salve, Secli, Spongano, Surano (circondario di Gallipoli), Caprarica di Lecce (circondario di Lecce), S. Marzano di S. Giuseppe (circondario di Taranto).

Per gli anni scolastici 1865-66 e 67-68 abbiamo intorno alle scuole elementari superiori e inferiori, i seguenti dati:

Anno 1865-66.

Scuole: totale 399: maschili 250, femminili 149; scuole pubbliche 309: maschili 171, femminili 138; scuole private 90: maschili 79, femminili 11.

Alunni: totale 12,243: maschi 6084, femmine 6159; alunni pubblici 10,770: maschi 4782, femmine 5988; alunni privati 1473: maschi 1302, femmine 171; frequentanti le scuole in estate 7233.

Insegnanti: totale 398: maschi 248, femmine 150; insegnanti pubblici 306: maschi 169, femmine 137; insegnanti privati 92: maschi 79, femmine 13; appartenenti al clero 167.

Anno 1867-68.

Scuole: totale 360: maschili 218, femminili 130, miste 12; scuole pubbliche 271: maschili 139, femminili 120, miste 12; scuole private 89: maschili 79, femminili 10.

Alunni: totale 9613: maschi 5257, femmine 4356; alunni pubblici 7983: maschi 3811, femmine 4172; alunni privati 1630: maschi 1446, femmine 184: frequentanti le scuole in estate 6930.

Insegnanti: totale 365: maschi 218, femmine 147; insegnanti pubblici 274: maschi 139, femmine 135; insegnanti privati 91: maschi 79, femmine 12: appartenenti al clero 141.

Nel 1868 vi erano 30 comuni mancanti di scuola maschile, 26 mancanti di scuola femminile. Le borgate prive di scuole maschili superiori ai 500 abitanti erano 22: quelle prive di scuole femminili erano 23: di quelle inferiori ai 500 abitanti erano privi di scuola maschile 3 borgate.

Secondo il censimento del 1861, in questa provincia sanno leggere 12,185 maschi e 6140 femmine, sanno leggere e scrivere 27,893 maschi e 8813 femmine, sono analfabeti 181,391 maschi e 211,560 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 88 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 82 ogni 100, le femmine in ragione di 93.

Nella leva sui nati del 1843, sopra 1519 coscritti, sapevano leggere e scrivere 194, sapevano solo leggere 35, erano analfabeti 1290; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 85, ossia i 6 settimi; sapevano leggere e scrivere 13 e sapevano leggere 2.

Nella leva sui nati del 1844, sopra 100 coscritti erano analfabeti 82; su quella del 1845 sopra 100 gli analfabeti erano pure 82.

Nella leva sui nati del 1846, sopra 1930 coscritti sapevano leggere e scrivere 344, sapevano soltanto leggere 98, erano analfabeti 1488.

TERRA DI LITI. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TERRA DI MARZANO. — Frazione del com. di Marzano Appio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TERRA DI SANTO SPIRITO. — Frazione del com. di Pieve Delmona, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

TERRA DI SOPRA e **TERRA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Civenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellaggio.

TERRA DI SOPRA e **TERRA DI SOTTO** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TERRADURA. — Frazione del com. di Ascea, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

TERRADURA. — Frazione del com. di Carrara S. Giorgio, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Carrara S. Giorgio.

TERRAFINO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

TERRAGGIO o **TERRAGLIO.** — Amena e grandiosa strada del Veneto, che da Mestre, provincia di Venezia, conduce direttamente a Treviso, percorrendo una lunghezza di circa 18 chilometri. È abbellita dalla prossimità di eleganti palazzi. Lungo questa strada amava villeggiare una parte della nobiltà veneziana.

TERRAGGIUOLA o **TERRAJUOLA.** — Piccolo rivo del Piemonte, che influisce nel torrente Vermenagna nella provincia di Cuneo.

TERRAGNO. — Frazione del com. di Carcoforo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è alla Balmuccia.

TERRAGNOLO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Roveredo.

Comprende le frazioni seguenti: Baisi, Camperi, Campi, Castello, Cenchieri, Chiesa, Costa, Dosso, Gerola, Gesteri, Incapo, Maureri, Pedrazzi, Peltrari, Pintereben, Pornal, Potrich, Puechen, S. Nicolò, Stadeleri, Roveri, Scottini, Soldati, Valle e Zoreri.

La sua popolazione secondo il censimento del 1850 è di 1890 abitanti.

L'ufficio postale è a Roveredo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è racchiuso in una piccola valle secondaria di quella di Vallarsa, e bagnata da un influente del Leno, che si appella rivo di Terragnolo. La valle, sul confine veneto, è chiusa dal monte Costa di Borsola. Il suolo è discretamente fertile; nella parte più bassa si coltivano i gelsi e le viti, il resto è a pascoli che nutrono numeroso bestiame.

Nel villaggio Chiesa si trova la chiesa parrocchiale, fondata verso il 1600.

TERRAJA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TERRAJO. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TERRAJO. — Casale, già castello, della comunità di Terranuova Bracciolini in Toscana, provincia di Arezzo. Sta a scirocco di Terranuova, sopra una spiaggia cretosa. Dell'antico castello s'incontrano memorie fin dall'anno 1065: apparteneva ai conti Guidi, ai quali, dice il cronista Giovanni Villani, fu tolto con altri castelletti del val d'Arno superiore, nel 1293, dalla repubblica fiorentina.

TERRALBA. — Mandamento nella Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 8216 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Marrubbiu, San Nicolò d'Arcidano, già Arcidano, Terralba ed Uras.

TERRALBA. — Comune.

Comprende diverse frazioni e case sparse. Fra le frazioni è il villaggio di Maruddi, fabbricato sul mare, e fornito di un piccolo porto.

Ha una superficie di 12,797 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3883 (maschi 1985, femmine 1898); quella di diritto era di 4097.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 431 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 142 i politici, inscritti nel collegio di Oristano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo, e di sanità marittima di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è tutto piano, in qualche parte lievemente inclinato, ma per quasi 3000 ettari coperto da diverse paludi, senza tener conto dei piccoli pantani che si prosciugano nella stessa primavera e anche nell'inverno se le pioggie si facciano desiderare. Vi scorrono diversi rivi, che per la poca inclinazione del terreno non formandosi una foce regolare, danno luogo a paludi le quali sono ricche di anguille. Le sorgenti d'acqua potabile mancano affatto, e vi si provvede collo scavo di pozzi malsani. Il suolo è fertilissimo per le viti e per gli olivi; lo stesso dicasi pei cereali, che arricchirebbero codesti terrazzani se una parte del territorio sommerso fosse bonificato. L'orticoltura consiste specialmente nella produzione di cipolle, bietole, cardi, cavoli, ecc. Limitatissima è la semina del lino. Gli alberi fruttiferi ascendono a poco più di 10,000, ed offrono poche specie, peri, fichi, olivi, pomi granati, mandorli e susini. La produzione del vino è considerevole: se ne fa in paese gran consumo; nondimeno annualmente se ne esporta per Genova 60,000 *cariche*, misura sarda colla quale è indicata la quantità che può essere portata a schiena di mulo. Poco terreno è dedicato alla pastorizia, e il numeroso bestiame dei Terralbesi viene in gran parte alimentato nel contiguo salto di Pompongias, che all'uopo vien preso in affitto dai Villahermosa che lo possedono. Nelle parti che restano incolte, vegetano alcuni arbusti. Nei tratti sabbionosi presso Marrubbiu e in altri consimili, si trovano sotterra quei tartufi che i Sardi dicono *tùvera* (dal latino *tubera*), e che sono tanto graditi nelle mense. I cacciatori trovano daini, lepri e conigli. Di uccelli acquatici, massime nell'inverno, ve n'ha una quantità infinita. L'estate è caldissima, specialmente se non spirino i venti marini; in tutte le altre stagioni vi è molta umidità, e nell'inverno il freddo è intenso quando soffiano il maestrale o la tramontana. In questa stagione le pioggie sono frequenti, ma spesso scarseggiano nella primavera e nell'estate.

L'abitato del capoluogo occupa una vasta zona, a 25 chilometri da Oristano. Sorge dove il rivo Usellitano cessa di scorrere nel suo alveo e si forma in palude. I gruppi delle case sono irregolari, ed irregolari in ogni rispetto le vie. La principale di queste, che divide il paese e lo percorre in tutta la sua lunghezza, mettendo capo alla chiesa rurale di S. Ciriaco, è selciata nella massima parte; un'altra è pure selciata e prosegue fuori del paese sino al porto di Maruddi. Dopo la distruzione di Neapoli sarda (Nabuli) per opera dei Saraceni, vi si trasportò il vescovo di quella città, divenendo così sede vescovile, il cui ultimo titolare fu il vescovo Giovanni Orient, minorita, dopo la cui morte il papa Giulio II, con bolla 8 dicembre 1503, unì codesta diocesi a quella di Uselli. L'antica cattedrale sussistette fino al 1821, e portava una lapide riferentesi all'anno 1144, che andò smarrita. Nel detto anno fu surrogata con la parrocchiale presente, che offre nulla di rilievo. Le chiese minori sono due, dette di San Ciriaco e di San Lucifero.

I titolari di tutte e tre vengono solennemente festeggiati, con molto concorso di villici dei vicini paesi. Tali feste vengono accompagnate da pubblici divertimenti, dallo spettacolo della corsa dei barberi e dall'accensione di fuochi artificiali.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di questo comune, detto Maruddi, si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi: Numero 30 bastimenti, di 635 tonnellate: un bastimento, di 27 tonnellate, apparteneva alla navigazione generale, e scaricò merci; gli altri 29 bastimenti, di tonnell. 608, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 15, di tonnell. 399, approdarono con carico.

Partenze: Numero 51 bastimenti, di 834 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 40, di tonnell. 562, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 81 bastimenti, di 1469 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 7 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione causato da forza maggiore.

Nel territorio di Terralba non si trovano, di monumenti antichi, che le vestigia di un nuraghe, detto Sonis, a breve distanza dall'abitato. Vi passava la strada occidentale dell'isola, che trovasi notata nell'Itinerario di Antonino: il ponte che da Pompongias metteva a Nabuli, era in continuazione di quella strada: forse per molti tratti ne restano ancora le sostruzioni, ma coperte dalla terra.

Terralba pare di origine antichissima, e prese il suo nome dal colore della terra su cui è fabbricato, la quale è un'argilla bianchiccia, di cui i poveri si servono per imbiancare le pareti delle loro case. Più volte patì guasti dalle invasioni nemiche nell'isola, e per molti anni restò deserto; ma di quelle avvenute prima del mille non si hanno dati certi. Nel 1527 fu repentinamente invaso, con Arcidano, da una grossa masnada di corsari musulmani, che saccheggiarono e distrussero tutto col ferro e col fuoco, facendo schiavi quanti uomini e donne caddero nelle loro mani. Nel 1580, quando il Fara scriveva la sua corografia, era deserto, e presentava un ammasso di rovine, dove erano cresciuti a grandi macchie i lentischi, i rovi e i mirti. Forse rimase in tale stato fino al 1640, finchè fu fatto abitare dal barone di Uras; e pare che in breve abbia prosperato, perchè dal censimento fatto nel 1651 vi risultarono 58 fuochi, e in quello del 1678 ben 286. Nel 1688, per la carestia e l'epidemia del 1680 e 1681, vi si censirono 211 fuochi, che però nel 1698 si aumentarono a 217, contandosi 453 maschi e 446 femmine.

Nel medio evo era contenuto nella curatorìa di Bonorchili, uno dei dipartimenti del regno di Arborea.

TERRALBA. — Frazione del com. di Arenzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

TERRALBA. — Frazione del com. di San Fruttuoso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila.

TERRALBA. — Frazione del com. di Baone, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Baone.

TERRALOGGIA. — Frazione del com. di Pietralcina, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TERRANEGRA. — Frazione del com. di Legnago, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

TERRANEGRA. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

TERRANERA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

TERRANERA. — Frazione del com. di Rio nell'Elba, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Marina di Rio.

TERRANERA. — Frazione del com. di Rocca di Mezzo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TERRANO. — Nome che, alle sue origini dai monti dei Giovi, assume il torrente Riccò, nella Liguria: esso presso a Pontedecimo influisce nella Polcevera col torrente Valverde.

TERRANOBILE, o **PORTOPALO.** — Frazione del com. di Noto, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Noto.

TERRANOVA. — Fiume della Sicilia, nella provincia di Caltanisetta. Ha le origini non molto lontano dalla città di Piazza Armerina, alla falda sciroccale di una ramificazione dei monti Nettunei; scorre a ponente da Caltagirone e da Santa Maria Niscemi, e sbocca nel Mediterraneo presso la città di Terranova di Sicilia, dalla quale prese il nome. Al principio del presente secolo i Pignatelli, duchi di Monteleone, arginarono per lungo tratto le sue rive inferiori, conquistando

così un'estesa superficie di suolo alla produzione e alla salubrità.

Anticamente chiamavasi Gela, e da esso avrebbe avuto il nome l'illustre città che sorgeva sull'area dell'attuale Terranova.

TERRANOVA. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Questo villaggio è situato a levante di Casale Monferrato: fu contado dei Biglioni di Conzano.

TERRANOVA. — Frazione del com. di Ceppaloni, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TERRANOVA. — Frazione del com. di Pontelongo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

TERRANOVA. — Frazione del com. di San Giorgio la Montagna, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TERRANOVA. — Frazione del com. di San Martino Ave Gratia Plena, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane.

TERRANOVA. — Frazione del com. di Sicignano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Postiglione.

TERRANOVA DE' PASSERINI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende le frazioni seguenti: Biraga, Biraghina, Campagna, Cassina de' Passerini, Rovedara e Sant'Alberto.

Ha una superficie di 579 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1778 (maschi 850, femmine 928); quella di diritto era di 1874.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione. L'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a greco-tramontana da Casalpusterlengo, ad ostro e ad un chilometro dallo scolo della Muzza, a scirocco ed a 20 chilometri da Lodi.

A Cassina de' Passerini vi è una chiesa parrocchiale. Chiamavasi anticamente *Caput Augusti*, dal che se ne deduce la origine romana. Ebbe il nome dai Passerini che, scacciati dalla signoria di Mantova nel secolo XIV, ne fecero l'acquisto.

TERRANOVA DI POLLINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Noepoli.

Comprende diverse case sparse e qualche casale.

Ha una superficie di 6643 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1898 (maschi 941, femmine 957); quella di diritto era di 1914.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio si stende per aspri monti vulcanici, ed è percorso dal Sermento. Il suolo, dove è coltivato, è molto fertile in vino e frutta; abbondano i boschi ed i pascoli, nei quali si alleva molto bestiame grosso e minuto, che costituisce la ricchezza principale del paese. Le strade sono poche e malagevoli. L'acqua potabile è copiosa; l'aria salubre, ma rigida.

Terranova di Pollino sorge alle falde del celebre monte Pollino, e in riva al Sermento, a quasi 67 chilometri da Lagonegro. Gli abitanti sono in gran parte dediti alla pastorizia.

TERRANOVA DI SIBARI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Spezzano Albanese.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 3193 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, constava di abitanti 2195 (maschi 1087, femmine 1108); quella di diritto era di 2166.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro.

L'ufficio postale è a Spezzano Albanese.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è pressochè interamente piano, con leggiere ondulazioni che possono chiamarsi collinette. Vi scorre il Crati. Il suolo è molto fertile. Le produzioni principali sono i grani, il vino, l'olio, gli agrumi, frutta, cotone e seta. Vi sono boschi cedui e

pascoli ubertosi, nei quali si alleva una quantità di bestiame. Le strade ordinarie sono scarse. L'acqua potabile è buona, e salubre l'aria.

Terranova di Sibari è un bel borgo con una popolazione accentrata, secondo il censimento 1861-62, di 2144 abitanti. È fabbricato in pianura, sulla sinistra del Crati, a 33 chilometri e un terzo da Castrovillari. Vi sono due chiese parrocchiali, e scuole elementari pei maschi e per le femmine. Gli abitanti sono in gran parte dediti all' agricoltura.

Alcuni pretendono che Terranova di Sibari sia sorta sulle rovine dell' antica Turio distrutta dai Crotoniati, e si chiamasse perciò Turio nova, nome che in seguito sarebbesi corrotto nell'attuale Terranova.

TERRANOVA DI SICILIA. — Circondario della prov. di Caltanisetta in Sicilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1082.54,

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 48,840 abitanti, dei quali 24,826 maschi e 24,014 femmine: quella di fatto contava 49,239 abitanti (25,112 maschi e 24,127 femmine), con 12,123 famiglie, 12,002 case abitate e 4539 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 45 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 5 mandamenti, che sono: Butera, Mazzarino, Niscemi, Riesi e Terranova di Sicilia.

Comprende 5 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 9768 abitanti.

TERRANOVA DI SICILIA. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

TERRANOVA DI SICILIA. — Comune.

Comprende qualche villata e diverse case sparse.

Ha una superficie di 25,992 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,974 (maschi 7132, femmine 6842); quella di diritto era di 13,754.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 656 militi attivi, organizzati in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 308, e 318 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, una sotto-prefettura, un tribunale civile e correzionale, un circolo della corte d'assise, un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria delle dogane, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, un ispettorato di pubblica sicurezza, una pretura di mandamento, un carcere civile ed uno correzionale. Vi sono inoltre ufficj di capitaneria di porto e di sanità marittima, e vi risiedono diversi rappresentanti di potenze estere, cioè un viceconsole della Gran Bretagna, un viceconsole della Spagna, e un agente consolare della Francia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 118, che conta 842 elettori, con 55,395 abitanti, e si divide in cinque sezioni. La prima sezione risiede in Terranova di Sicilia; la seconda in Butera; la terza in Licata, con Lampedusa della provincia di Girgenti; la quarta sezione risiede in Mazzarino; la quinta in Riesi.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Piazza Armerina.

Il suo territorio fa parte della Sicilia meridionale ed è bagnato dal Mediterraneo. È molto esteso, e per gran parte in pianura o valli pianeggianti. Vien percorso dal fiume Terranova. Il suolo è ferace assai, e si fa una considerevole esportazione di cereali, vino, olio, bambagia, canape, zolfo e soda. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva buona quantità di bestiame grosso e minuto. Nel mare la pesca è abbondantissima, specialmente di acciughe e di tonni.

La città di Terranova è situata sulla spiaggia meridionale della Sicilia, presso la foce del fiume di Terranova, a scirocco da Alicata e a libeccio da Biscari. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 13,539 abitanti. È ben fabbricata, con piazze e strade regolari, e diversi edifici di bella apparenza. Le chiese principali sono ammirevoli per la loro costruzione e per le opere d'arte che le decorano. Gli abitanti sono dediti al traffico e alla navigazione. Nel 1861, secondo le statistiche ufficiali, vi erano due istituiti di beneficenza: l'ospedale di S. Giovanni di Dio, fondato nel 1626, che assiste gli ammalati poveri; e il conservatorio delle orfane pel ricovero e l'istruzione delle orfanelle.

Il porto in questi ultimi anni fu considerevolmente migliorato; sotto il governo borbonico non era accessibile che a piccoli bastimenti, mentre ora vi approdano quelli di grande portata, fino ad 800 tonnellate e più.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche

ufficiali, nel porto di Terranova di Sicilia si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi: Numero 747 bastimenti, di 45,487 tonnellate: bast. 278, di tonnell. 13,963, appartenevano alla navigazione generale, e 183 di essi scaricarono merci, mentre gli altri 469 bast., di tonnell. 31,524, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 698, di tonnell. 29,813, erano a vela; bast. 480, di tonnell. 24,756, approdarono con carico; bastimenti 702, di tonnell. 36,778, portavano la bandiera nazionale.

Partenze: Numero 750 bastimenti, di 45,399 tonnellate: bast. 306, di tonnell. 17,322, appartenevano alla navigazione generale, e 278 di essi caricarono merci, mentre gli altri 444 bastimenti, di 28,077 tonnellate, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 701, di tonnell. 29,725, erano a vela; bast. 686, di tonnell. 43,915, partirono con carico; bast. 705, di tonnell. 36,968, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 1497 bastimenti, della portata complessiva di 90,886 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 2439 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

Il movimento di navigazione per operazioni di commercio, avvenuto durante il quadriennio 1865-68, è riassunto dai seguenti prospetti.

Approdi.

ANNI	Navigazione generale		Cabotaggio	
	Bast.	Tonnell.	Bast.	Tonnell.
1865	119	7770	539	34,596
1866	243	9615	263	18,007
1867	180	12,698	214	16,734
1868	278	13,963	469	31,524

Partenze.

ANNI	Navigazione generale		Cabotaggio	
	Bast.	Tonnell.	Bast.	Tonnell.
1865	139	8462	476	28,736
1866	266	12,212	244	16,034
1867	174	12,599	219	16,332
1868	306	17,322	444	28,077

Approdi e Partenze.

ANNI	A VELA E A VAPORE			A VELA	
	Bast.	Tonnell.	Passegg.	Bast.	Tonnell.
1865	1273	79,564	2811	1154	43,008
1866	1019	55,868	1762	946	34,054
1867	787	58,363	1496	703	34,299
1868	1497	90,886	2439	1399	59,538

Antichità. — La moderna Terranova occupa il sito di una antica città, come evidentemente lo mostrano gli avanzi di un tempio dorico, e i sepolcreti che si osservano ne' suoi dintorni. Le testimonianze degli antichi scrittori e gli studi recenti confermano che questa città di Terranova occupa il sito di Gela, una delle più celebri fra le colonie greche della Sicilia, fondata nel settimo secolo avanti l'era volgare, e pervenuta in breve a un alto grado di potenza e di splendore. Non è improbabile che in un luogo soprammodo scarso di materiali da costruzione, gli avanzi dell'antica città fossero stati adoperati nella edificazione della nuova, sorta nel secolo decimoterzo per opera dello svevo Federico II; veggendosi anche oggidì ricercare e distruggere gli antichi sepolcri, solo per ricavarne le lastre di pietra o di argilla che li compongono. Non farà quindi meraviglia se, all'infuori della necropoli, altro non rimanga dei monumenti di Gela. In nessuna contrada di Sicilia bensì trovasi tanta copia di vasi fittili e di sì nobile e squisito lavoro, come in Terranova, e le collezioni particolari, che di tal genere qui esistono, sono la miglior prova di tanta ricchezza.

Nel 1863 un Inglese ricavò buon numero di vasi dai detti sepolcri, e li esportò: fu allora che la Commissione per la conservazione dei monumenti patrii imprese alcuni scavi, che nella primavera del 1864 produssero importanti risultati.

Oltre una serie di osservazioni di non poco interesse, fatte sulla topografia dell'antica Gela, come sulla forma, sulla giacitura e sull'antichità relativa di quei sepolcri, ricavaronsi dagli scavi non meno di cento quaranta fra vasi dipinti ed altri oggetti di terracotta, che furono destinati ad arricchire il museo di Palermo. Una particolareggiata relazione di tali scoperte può leggersi nel num. 1 del Bullettino della Commessione di Antichità e Belle Arti, e nel num. 2 è stata pubblicata

la illustrazione di un Lekythos, che non è certamente fra i vasi più importanti allora rinvenuti; ma basta a mostrare il raro pregio, la eleganza e lo sviluppo che raggiunse l'arte in Sicilia in questa specie di monumenti.

Cenno storico. — L'antica Gela fu fondata da Antifemo di Rodi ed Eutimo di Creta, quarantacinque anni dopo che era sorta Siracusa. Cresciuta presto in potenza e in ricchezze, si diede a Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa. Fu assediata dal cartaginese Imilcone, e si difese con valore disperato. Le mura cadute nel giorno, venivano rinnovate di notte, concorrendo al lavoro le donne ed i fanciulli; nondimeno, malgrado i tentativi fatti da Dionigi per soccorrerla, fu presa e saccheggiata. I cittadini, spaventati dalla sorte che avevano subìto Selinunte ed Agrigento, malgrado le assicurazioni dei Cartaginesi, si ritrassero in Leonzio. Poco poi ritornarono alla terra nativa, obbligandosi a pagare un tributo, e a non riedificare le mura della città.

Agatocle di Siracusa se ne impadronì per sorpresa, la mise a sacco ed immolò al suo furore quattromila cittadini. Passata sotto la dominazione romana, seguì la sorte di tutta l'isola, finchè fu presa d'assalto e distrutta dai Saraceni. Federico II imperatore la riedificò e le diede il nome attuale; e perchè più facilmente vi avesse a crescere la popolazione, fu dichiarata esente da tributi, e venne inoltre nobilitata col titolo di marchesato.

Nacquero in Terranova il poeta Pietro Donzella, e Antonio Giurato giureconsulto, il quale nel 1683 fu reggente del supremo consiglio di Spagna.

TERRANOVA PAUSANIA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. della Maddalena.

Comprende diverse borgate e alcune case sparse.

Ha una superficie di 24,534 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2486 (maschi 1438, femmine 1048); quella di diritto era di 2187.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 108 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Ozieri.

Ha ufficio postale e di sanità marittima, ambi di seconda classe, e ufficio di dogana.

Appartiene alla diocesi di Tempio Pausania.

L' estesissimo suo territorio è per gran parte montuoso. Le elevazioni principali sono il monte Pino, che è una continuazione della catena dell'Ultana, ma non ha più che pochi pini, i quali altre volte vi formavano una densa selva; il monte Plebi, che è una continuazione dell'altro e copre il paese da maestrale; il monte Santa Maria, che procede dal Plebi, e dopo circa 18 chilometri finisce nel capo Figari; la catena dei colli Testi, che è una dipendenza della falda sciroccale del monte Pino, si prolunga verso ostro-scirocco, e poi si volge verso greco; i monti del Ceraso, che sono una propagine del Montenero, come pure lo è il monte che termina nel capo di Codacavallo; i monti che si diramano nel nodo del monte Ittia. In tutte queste eminenze, dove più, dove meno rare, vegetano piante di diverse specie, e sono frequentissime le ghiandifere. Nelle loro falde abbondano le fonti, e alcune sono notevoli. Tra queste è da indicare la fonte di Cabuabbas, che trovasi alla falda del monte di Santa Maria, ed è così copiosa, che per un condotto vien portata sin quasi al capoluogo del comune per fornire l'acqua necessaria al bisogno degli abitanti. La parte piana del territorio si stende a maestro e ponente, a libeccio, ostro e scirocco, ed è solcata da alcuni rivi, il maggiore dei quali è detto fiume Olbiano. Il rivo di monte Plebi riunisce i rigagnoli di quelle pendici sciroccali, scende verso ostro, ed ha foce nel porto di Terranova, a settentrione dell'abitato. Il rio Pasana raccoglie le acque delle pendici tra i monti Pino e Plebi, e dalle colline di Testi scorre verso levante, e si getta in mare nel porto suddetto a mezzodì dell' abitato. Il fiume Olbiano vi sbocca con due foci, e poco sopra del suo biforcamento vi confluiscono i principali suoi rami, che gli portano le acque del Limbara orientale e dell' Ultana meridionale con le acque delle valli del Montenero. Il rio Chisca nasce a maestro-tramontana del Pedale, e sbocca nel porto della Taverna, formandovi una palude. Diverse paludi e stagni aggravano le condizioni igieniche ed economiche del paese. A mezzodì di Terranova si forma la palude di Corcò in figura elittica, lunga metri 800 e larga 500. Tra la foce dell'Olbiano e il colle del promontorio Ceraso, si trovano cinque piccoli stagni. Sul litorale che dalla punta del Figlio va fino al golfo degli Aranci, si rinvengono altri piccoli stagni, ed uno notevole, detto le Saline vecchie.

Nel larghissimo piano terranovese sono ottime terre per i cereali e per le altre diverse colture. Le ortaglie prosperano nei pochi siti dove vengono allevate. La vigna vegeta assai

prosperamente e vi dà vino in abbondanza, ma non molto stimato. Gli alberi fruttiferi sono poco curati, e in generale l'agricoltura è in tristi condizioni per i pregiudizii e per lo scarsissimo numero degli agricoltori. Oltre i tenimenti prossimi al paese, vi sono molte *tanche*, o terre chiuse, che in piccola porzione vengono coltivate, mentre il resto lo si lascia alla pastura del bestiame manso e anche del rude. In tutto il territorio si trovano 87 stazioni nelle nove *cussorgie*, o distretti pastorali, in cui, coi greggi e cogli armenti, vivono i pastori, che sono chiamati cussorgiali; le cussorgie sono denominate Conrajedda, Rutargia, Cattali, Unchili, Montilitu, Castello, Maladromire, Su Lizu, Loiri. Il selvaggiume non è scarso nel piano, dove sono daini, cervi, volpi, lepri, cinghiali; ma è più numeroso nei monti, dove, nelle più notevoli altezze, si trovano anche i mufioni. Gli uccelli delle specie maggiori sono frequentissimi, e in grandissimo numero. Abbondano pure le specie acquatiche. Le condizioni climatologiche ed atmosferiche non sono buone, poichè l'inverno è rigido, l'aria molto umida, e nella state pregna dei mefitici miasmi emanati dalle paludi e dagli stagni.

Il borgo di Terranova Pausania sorge sopra uno sporgimento di suolo che si forma nella parte più interna del porto che da esso ha il nome; occupa una superficie lunga circa 400 metri e larga 350, che è compresa nella linea delle antiche mura, che nel medio evo cingevano il castello detto pure di Terranova. Dista 46 chilometri da Tempio Pausania. Le sue strade non sono molto irregolari.

Il porto di Terranova ha l'imboccatura di 300 metri, che da uno scoglietto prossimo alla sponda settentrionale è ridotta a 250. Si insena per una lunghezza di oltre 5 chilometri, allargandosi a poco a poco fino a misurare un massimo di 2 chilometri. È aperto, e senza esserne molto offeso, soltanto ai venti di levante, ma viene ingombrato da tre distinti gruppi di scogli. Fino al 1850 non era accessibile pei bassi fondi che a piccole barchette. I lavori che vi si fecero in questi ultimi anni, lo hanno reso frequentabile da bastimenti di considerevole portata.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, vi si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. — Numero 408 bastim., di 43,338 tonnell.: bast. 52, di tonnell. 5183, appartenevano alla navigazione generale, e 7 di essi scaricarono merci, mentre appartenevano alla navigazione di cabotaggio 356 bast., di 38,155 tonnell.; bast. 189, di tonnell. 11,282, erano a vela, bast. 245, di tonnell. 30,763, approdarono con carico; bast. 376, di tonnell. 40,823, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. — Numero 417 bast., di 43,925 tonnell.: bast. 63, di tonnell. 6421, appartenevano alla navigazione generale, e tutti caricarono merci, e bast. 354, di tonnell. 37,504, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 198, di tonnell. 11,869, erano a vela; bast. 360, di tonnell. 36,405, partirono con carico; bast. 374, di tonnell. 40,439, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 825 bastimenti della portata complessiva di 87,263 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 1447 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

Il movimento di navigazione per operazioni di commercio durante il quadriennio 1865-68 è riassunto dai seguenti prospetti.

Approdi.

ANNI	NAVIG. GENERALE		CABOTAGGIO	
	Bastim.	Tonnellate	Bastimenti	Tonnellate
1865	38	3159	321	44,401
1866	39	3654	341	54,547
1867	35	2573	337	47,153
1868	52	5183	356	38,155

Partenze.

ANNI	NAVIG. GENERALE		CABOTAGGIO	
	Bastim.	Tonnellate	Bastimenti	Tonnellate
1865	71	7865	301	42,920
1866	66	7982	293	50,554
1867	43	4762	328	45,885
1868	63	6421	354	37,504

Approdi e partenze.

ANNI	A VELA E A VAPORE			A VELA	
	Bastim.	Tonnellate	Passegg.	Bastim.	Tonnell.
1865	731	98,345	419	391	32,075
1866	739	116,737	2873	347	29,397
1867	743	100,323	1078	357	23,811
1868	825	87,263	1447	387	23,151

Terranova Pausania sorge nel sito dell'antichissima ed illustre città di Olbia. Era capoluogo della prima fra le otto curatorie in cui si divideva la Gallura superiore, e nel 1350, epoca in cui le sue popolazioni erano già di tanto diminuite e in parte scomparse, comprendeva le ville di Verri, Puzzolo, Caressu, Testi, Villa o Campo maggiore, Talaniana, Larassanus. Era la regione meglio fortificata della Gallura, perchè oltre il castello stesso di Terranova, si avevano prossime altre due rocche e altri punti fortificati. Il castello Detrès, che nella storia è detto Pedrès, sorgeva ad ostro di Terranova, sopra una collina che elevasi a piramide, ed era veramente inespugnabile, perchè accessibile soltanto per un sentiero ripidissimo, che si poteva difendere da pochi uomini contro un esercito numeroso. Di esso è frequente menzione nella storia del medio evo, massime nel tempo che l'Arborea guerreggiava contro il re d'Aragona. Il castello di Testi, che volgarmente dicono di Telti, esiste ancora in gran parte, a ponente-libeccio da Terranova, sopra l'estrema delle colline Tedi; di esso è parimente fatta frequente menzione nel medio evo. La costruzione di queste rocche e di altre di minor importanza, fu posteriore allo stabilimento del castello di Terranova, il quale fu edificato nei primi lustri del secolo undecimo, poco dopo che la Sardegna fu liberata dalla dominazione dei Saraceni. È probabilissimo che nelle susseguite invasioni di Muza o Musatto questo castello non sia stato occupato dai Musulmani, perchè, oltre che era forte per la sua posizione, poteva essere prontamente soccorso dai Pisani. Ed è probabilissimo anche che tutta la Gallura superiore abbia respinto quelle ultime invasioni.

Sulla spiaggia terranovese si formano poi altri porti e seni, dei quali diamo un breve cenno. Il Capo Figari, notissimo ai naviganti, inclinando verso scirocco, forma un gran seno detto Golfo degli Aranci, dove si propose di formare un porto e di stabilire una popolazione. Le navi vi sarebbero sicure dalla traversia di ogni vento, perchè egregiamente difeso dal promontorio, dall'isola di Tavolara e dalla conformazione del litorale. Contiguo al collo del promontorio Ceraso dalla parte di maestro si trova il Porto Vitello. Il porto Secco è un altro seno parimente contiguo allo stesso promontorio e aperto al levante. Ad ostro-scirocco del precedente, e aperto a greco, si forma il porto Taverna.

I Terranovesi parlano l'idioma sardo, come nella Gallura i Bortigiadesi e Lurisinchi, ma più puro e corretto. Hanno molto del carattere morale dei Galluresi della montagna: animosi altrettanto nelle vendette, ostinati e feroci nelle lunghe inimicizie. I borghigiani, come i cussorgiali, sono un po' infingardi, quindi comunemente mancano d'industria, e non sanno profittare dei vantaggi che loro offre la natura. Nella commozione politica del 1848 la gioventù terranovese si mostrò molto vivace, e quando si appellarono i volontarii alle armi, una banda dei medesimi, preceduta dal vessillo tricolore, si mosse per imbarcarsi. Traversando Tempio Pausania, eccitarono quella gioventù a seguirli; ma perchè in Tempio erano in quell'epoca, come nel tempo della guerra della successione, partigiani d'Austria, e influenti nemici de' nuovi ordinamenti politici, costoro riuscirono a trattenere i Tempiesi che ambivano di prender parte alla guerra nazionale, e quei di Terranova dovettero partire soli per il continente.

TERRANOVA S. GIACOMO. — Frazione del com. di San Giorgio la Montagna, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane.

TERRANOVA SAPPO MINULIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Radicena.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 481 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 941 (maschi 458, femmine 483); quella di diritto era di 964.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Cittanuova.

L'ufficio postale è a Radicena.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio è molto ristretto. Il suolo è fertilissimo, e le produzioni principali sono i cereali, il vino, l'olio, gli agrumi, le frutta, il cotone e la seta. L'acqua potabile è buona e copiosa; l'aria è molto salubre.

Questo villaggio è situato presso la riva sinistra del Marro, alle falde del monte Caulone verso libeccio, a greco da Oppido Mamertina, pure a greco e a 21 chilometri da Palme.

Sorse nel secolo nono, ed era una delle più belle ed importanti città delle Calabrie, quando fu distrutta dal terremoto nel 1783.

Appartenne in feudo ai Grimaldi, che lo comperarono per 28,000 scudi.

Vi ebbe i natali il poeta Francesco di Terranova.

TERRANUOVA. — Cantone dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 7955 abitanti.

Comprende la parte alta della città di Bastia.

TERRANUOVA BRACCIOLINI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

Fig. 921.

Comprende le frazioni seguenti: Campogialli, Cicogna, Ganghereto, Borro, Groppina, Mamma o Badiola, Montalto, Montelungo, Montemarciano, Penna, Pernina, Persignano, Pian di Radice, Pian tra Vigne, Pozzo di Terranuova Tasso, Trajana (porzione), Treggioja di Terranuova.

Ha una superficie di 7120 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6703 (maschi 3634, femmine 3069); quella di diritto era di 6707.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 256 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 186, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Montevarchi. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio si stende per colline e piaggie che servono di base ai monti superiori di Loro, e costituiscono una specie di altipiano che ha dato il nome di Pian tra Vigne, Pian di Mezzo, Pian delle Ville o Pian di Radice a varie località di questa contrada. Vi sono piaggie di sabbione, coperte di un tufo siliceo ghiaioso, appellato *sarsino*, dove si trovano sepolti gli avanzi di elefanti ed ippopotami e di grandi mammiferi di razze perdute, come mastodonti, ecc. Fra i maggiori corsi d'acqua che toccano o attraversano questo territorio, contansi l'Arno a mezzodì e il torrente Ciuffenna da levante a ponente. Il suolo è abbastanza fertile in cereali, vini, olio e frutta di varie specie. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Abbastanza numerose sono le strade rotabili, cioè la provinciale dei Sette Ponti, altrimenti nominata la Valdarnese, tracciata sull'antica via Cascia; la comunitativa che discende da Loro lungo la riva destra, passa per Terranuova, e al di là dell'Arno si congiunge colla postale di Arezzo; e molti altri tronchi di strade comunitative rotabili si staccano da Ganghereto, Cicogna, ecc.

Il capoluogo è una terra murata. Siede alla base dei colli che si attaccano al monte di Pratomagno, e presso la riva destra del torrente Ciuffenna. Sta a greco di Montevarchi, a ostro-libeccio di Loro, a scirocco di Castelfranco di sopra, a levante di San Giovanni Valdarno e a 30 chilometri da Arezzo. L'abitato è di forma quadrata, con una vaga ed ampia piazza nel mezzo. Vi sono begli edifizii. La chiesa principale ha il grado di arcipretura. Le famiglie sparse per l'adiacente campagna, formano quattro popolazioni, e ciascuna di queste ha entro le mura di Terranuova la propria chiesa con parroco. Vi sono diverse scuole elementari, ed una secondaria, una società operaia, una società artigiana ed una pia confraternita di misericordia. Ogni venerdì è giorno di mercato, e annualmente si tengono sei fiere, che cadono in marzo, in aprile, in maggio, in giugno, in luglio ed in settembre: quest'ultima è importantissima, e vi si fa ogni genere di contrattazioni, mentre le altre cinque si limitano al commercio del bestiame.

Terranuova fu fondata dai Fiorentini, la cui Signoria decretò la costruzione di questa *Terra Nuova* nel gennaio dell'anno 1299; ma ciò non ebbe effetto che nel 1337, quando cioè la detta Signoria di Firenze, per chiamarvi molti uomini dei castelli limitrofi, accordò loro alcune franchigie per interessarli a sottrarsi alla giurisdizione dei conti Guidi, degli Ubertini e dei Pazzi del Valdarno. Alla pianta e all'edificazione di questa terra, che nel secolo XIV si chiamò Castel Santa Maria di Ganghereto, dovettero servire di modello altri paesi edificati in quel tempo con iscopo politico dalla repubblica fiorentina, come Scarperia in Val di Sieve, Firenzuola sul Santerno, Castelfranco, San Giovanni nel Valdarno superiore, terre tutte che presentano una forma quadrangolare con mura torrite ed una piazza in mezzo. Le varie riformagioni della detta repubblica rispetto all'edificazione di Terranuova, si estesero dall'anno 1337 al 1348, una delle quali indicava la sua dimensione di braccia 470 in lunghezza e 246 in larghezza.

Nel 1380 vi nacque il chiarissimo Poggio

Bracciolini, promotore dell' accademia Valdarnese.

Fino dal 1868 a questo comune fu unito l'altro di Castiglion Ubertini.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

TERRA OLGIA. — Frazione del com. di Assemini, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Assemini.

TERRA PATEDDA. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

TERRAPEZZINA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

TERRAPIANI. — Frazione del com. di Bra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

TERRARA BADANA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

TERRA ROSSA. — Denominazione parziale che assume il monte Maranza nel Trentino, e precisamente il suo piovente di mattina rivolto verso Pergine. Tal nome deriva dall'arenaria rossa che si trova su quel fianco di monte.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Arenzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Canepina, prov. di Roma.

Ha ufficio postale.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara

L'ufficio postale è a Pontremoli.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

TERRAROSSA. — Frazione del com. di Uzzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

TERRAROSSA CON RICCO'. — Già comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Massa, mand. di Aulla. Ora è soppresso: la frazione di Terrarossa è aggregata al comune di Licciana, e quella di Riccò a Tresana.

Aveva una superficie di 1971 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1031 (maschi 502, femmine 529); quella di diritto era di 1112.

La sua guardia nazionale constava di mezza compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Pontremoli.

L'ufficio postale è ad Aulla.

Appartiene alla diocesi di Pontremoli.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è attraversato dal fiume Magra. Il suo territorio è fertile specialmente in vino, olio e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

La borgata di Terrarossa è fabbricata sopra una ripa bagnata a ponente dal fiume Magra, a levante dal torrente Civiglia, e ad ostro dalla fiumana del Tavarone, che divideva il suo territorio da quello di Aulla. Sta a settentrione di Aulla e di Sarzana, a libeccio di Bagnone, a mezzodì di Villafranca, a scirocco di Pontremoli e a 34 chilometri e 600 metri da Massa. La sua posizione astronomica è al 44° 14′ 3″ di latitudine boreale, ed al 27° 37′ 4″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Si eleva per circa 70 metri sul livello del mare, ed è intersecato dalla via maestra che da Sarzana conduce a Pontremoli. Vi sorge un castello quadrilatero, con bastioni agli angoli. Non vi sono mercati settimanali, e solo una fiera annua, che cade il 26 giugno, e riducesi per lo più ad un mercato di bestie vaccine.

Fu uno degli antichi feudi dei marchesi Malaspina, toccati al ramo di quelli di Villafranca. Venne alienato a Cosimo II granduca di Toscana, per istrumento del 24 gennaio 1618 (stile comune) dal marchese Fieramonte di Fabrizio de' marchesi di Bastia, per il prezzo di scudi 24,000 da lire sette ciascuno, comprendendovi però i beni allodiali. Nell'anno seguente perciò i predetti feudatarii prestarono giuramento di fedeltà alla corona granducale ed al nuovo loro sovrano, il quale nel 6 giugno 1618 confermò a quegli abitanti il parziale loro statuto. In seguito il granduca Ferdinando II, con diploma del 21 dicembre 1628, eresse in feudo granducale il Castello e il Borgonuovo di Terrarossa, investendone il marchese Malaspina Manfredi

di Filattiera per sè e suoi successori maschi. Estintasi la linea di quei marchesi, il feudo di Terrarossa ritornò alla corona granducale, in cui nome ne fu preso il possesso con atto del 18 gennaio 1787.

TERRAROSSA (Col di). — Colle del Piemente, nella provincia di Cuneo. Sorge a confine tra il circondario di Cuneo e quello di Saluzzo.

TERRAROTONDA. — Frazione del com. di Vico Soprano, nel Canton de' Grigioni, distr. di Valbregaglia.

L'ufficio postale è a Vico Soprano.

TERRASA (*Terrasa*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 245 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 326 (maschi 158, femmine 168); quella di diritto era di 335.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è percorso da ponente a mezzodì dal fiume Sesia. Il suolo è assai ferace e ben coltivato. Vi si fanno buone raccolte di frumento, segale, grano turco, avena, formentone, legumi ed erbaggi di ogni specie e qualità. Le piante che assai bene vi allignano sono i noci, le viti, i pomi, ed altri alberi fruttiferi. Buonissima prova vi fanno i gelsi, e abbondanti sono le raccolte dei bozzoli. Fra le piante cedue sono i pioppi, i salici, gli olmi ed i roveri; fra quelle da siepi, il biancospino ed il carpino. Considerevoli sono i prodotti del bestiame bovino. Si mantengono molti cavalli, asini, muli, maiali e pecore. Non vi scarseggia il selvaggiume. Nella Sesia si fa abbondante pesca. Vi sono diverse strade comunali.

Terrasa è situato sui confini della Lomellina, a libeccio ed a 16 chilometri da Mortara. Il piazzale che si forma davanti alla chiesa è assai ampio. Avvi una sola contrada e selciata. La casa comunale, ricostrutta nel 1830, è di vago disegno. Vi sono altre case di assai bella costruzione.

Pel passato questo comune, sotto il nome di Villata, formavasi di quattro borgate, dette Terrasa, Villata, Roncone e Valdinetto. Le ultime tre furono distrutte da un'inondazione della Sesia, avvenuta sul principio del secolo decimottavo. Nel sito di Villata sorgeva una fortezza, che fu probabilmente di qualche importanza, perocchè se ne fa più volte menzione nelle storie dell'Italia occidentale. Esisteva prima del 1500. Nell'anno 1629 fu ristaurata ed ampliata, per ordine del governo di Milano, dal marchese Spinola, generale dell'esercito spagnuolo. Fu presa nel 1635 dalle truppe del maresciallo Crequì. Era di bel nuovo occupata da una guarnigione spagnuola, quando nel 1708 passò per trattato, colla Lomellina, nel dominio della real Casa di Savoia.

Questo comune era già compreso nella signoria di Candia.

TERRASCASSO. — Antica rocca del Piemonte. Sorgeva nel mandamento di Pontestura della provincia di Alessandria.

TERRASEU. — Frazione del com. di Narcao, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Narcao.

TERRASINI FAVAROTTA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Carini.

Ha una superficie di 730 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5663 (maschi 2736, femmine 2927); quella di diritto era di 5680.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Morreale. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Morreale.

Il suo territorio si stende per amene colline. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, e se ne fa considerevole esportazione, specialmente di olio e di manna. L'acqua potabile è ottima ed abbondante; l'aria è salubre.

Terrasini Favarotta è un grosso borgo di 5663 abitanti. È fabbricato sulla spiaggia, a 36 chilometri da Palermo. Vi sono diverse chiese ben decorate, e altri edifizii pubblici e privati di bell'aspetto. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura, al traffico e anche alla navigazione. L'istruzione va sempre più diffondendosi.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Terrasini si ebbe per il commercio marittimo il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 58 bastimenti, di 682 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bastimenti 51, di tonnellate 639, approdarono con carico.

Partenze. Numero 96 bastimenti, di tonnellate 756: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bastimenti 31, di tonnellate 308, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 154 bastimenti, della portata complessiva di 1438 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 156 passeggieri.

TERRATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Ajello in Calabria.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 535 (maschi 206, femmine 329); quella di diritto era di 637.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, ed un solo politico, inscritto nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è ad Ajello in Calabria.

Appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio si stende in colle. Il suolo è fertile in cereali, vino, olio e frutta. Vi prosperano gli agrumi, i gelsi ed il cotone, e vi si allevano i bachi da seta. Vi sono boschi cedui e pochi pascoli. I mezzi di comunicazione sono scarsi ed imperfetti; l'acqua potabile è buona e copiosa; l'aria è salubre.

Questo villaggio sorge sopra un'amena collina presso il mare Jonio, a 36 chilometri da Paola. Gli abitanti sono industriosi, e dediti specialmente all'agricoltura.

TERRAVECCHIA. — Cantone dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 10,120 abitanti.

Comprende la parte bassa della città di Bastia, quantunque quella sia la più moderna.

TERRAVECCHIA. — Frazione del com. di Giffoni Valle Piana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

TERRAZZANA. — Stagno dell'isola di Corsica, situato vicino alla torre di Bravone verso Diana. Al tempo del Filippini vi stavano molti cigni. La *Carte générale de l'île de Corse*, pubblicata a Parigi nel 1831, lo indica col nome di Stagno di *Terrenzana*.

TERRAZZA PADOVANA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

Comprende le frazioni seguenti: Arzere dei Cavalli, Granze di Campolongo, Guizza, Rena di Terrazza, Ronco di Terrazza, Terrazza Esente e Terrazza non Esente.

Ha una superficie di 1416 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1368 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 67; i politici 14, inscritti nel collegio di Piove.

L'ufficio postale è a Conselve.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ubertoso e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Abbonda la torba. Nel secolo duodecimo esistevano selve e paludi. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Terrazza è un villaggio che giace sulla strada provinciale che da Padova conduce a Conselve: sta a mezzogiorno ed a quasi 15 chilometri da Padova. L'ampia parrocchiale, intitolata a s. Tommaso, ha una pregevole Discesa dello Spirito Santo. Nel santuario di juspatronato Monti Bragadin si solennizza con molto concorso la Natività di Maria: apparteneva ai frati agostiniani di Mantova, e nel 1574 fu dato ai Camaldolesi. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Ceschi . . .	Soccorsi in danaro ai poveri parrocchiani	1842	2161	108
Legato Portile . . .	Dotazione di due povere fanciulle della parrocchia di S. Tommaso	1832	694	25
Legato Zagolin . . .	idem idem	1867	—	—
	Totale Lire . .	—	2855	133

Verso il 1120 le decime di Terrazza appartenevano al monastero di Candiana, cui le donò Cono da Calaone.

TERRAZZA ESENTE. — Frazione del com. di Terrazza Padovana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Conselve.

TERRAZZALLA. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

TERRAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 581 (maschi 295, femmine 286); quella di diritto era di 601.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 21, ed un politico, inscritto nel collegio di Rho.

L'ufficio postale è a Rho.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto fertile, e viene coltivato con non comune attività ed intelligenza. L'aria è discretamente salubre.

Terrazzano è un villaggio che sta a ponente da Bollate, a greco da Rho, a maestro ed a 14 chilometri da Milano. Dipende dalla parrocchia di Rho: v'ha però una chiesa sussidiaria con cappellano, dedicata a san Maurizio martire. L'istruzione primaria è notevolmente diffusa.

TERRAZZA NON ESENTE. — Frazione del com. di Terrazza Padovana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Conselve.

TERRAZZE (Le). — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

TERRAZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Legnago.

Comprende le frazioni seguenti: Begosso e Nichesola.

Ha una superficie di 2003 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2538 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 162; i politici 26, inscritti nel collegio di Legnago.

L'ufficio postale è a Legnago.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal fiume Adige e dal torrente Rabbioso. Il suolo è ferace e ben coltivato. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta fra l'Adige ed il Rabbioso, a poco più di 5 chilometri da Legnago. La sua chiesa arcipretale si intitola a s. Paolo, e dipende dal vicario foraneo di Portolegnago. Ogni martedì si tiene mercato. L'istruzione primaria è notevolmente diffusa.

TERRAZZO. — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

TERRE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TERRE BLANCHE. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TERRENA. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TERRENI DI CHIOGGIA. — Frazione del com. di Chioggia, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

TERRENO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

TERRENO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

TERRENZANO. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Trovasi alla base orientale del monte Maggio, presso le sorgenti del torrente Sorra, e a 3 chilometri e mezzo a ponente da Siena. Una delle più antiche memorie di questo luogo è un atto pubblico del 30 aprile 1048, che si trova nell'archivio diplomatico fiorentino, fra le carte del monastero di Sant'Eugenio.

TERRENZANO. — Frazione del com. di Pozzuolo del Friuli, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

TERRE PAPPONI. — Frazione del com. di Bosco Mare, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Santo Stefano a Mare.

TERRES. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cles.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 401 abitanti, divisi in 57 case.

L'ufficio postale è a Cles.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal Ter-

resenga, affluente di destra del Noce. Vi hanno ridenti querceti e prati verdeggianti, ed i campi sono coltivati a viti e a gelsi. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Terres è un villaggio che giace in vaga situazione al lembo estremo di quel piano che i terrazzani appellano il Contado, dall'antico comitato di Flavon. Nella parte boreale e su d'una lieve eminenza spicca l' elegante chiesa curaziale, fabbricata verso il 1845. L'industria della seta forma la principale risorsa degli abitanti.

TERRESENGA. — Torrente del Trentino, nel distretto giudiziale di Cles. Ha origine da un piccolo lago, a greco dal monte Spinale: scorre tortuoso fino quasi a Tuenno, con una direzione generale da libeccio a greco; volge quindi verso scirocco, taglia la strada da Mezzolombardo a Cles, ed immette nel Noce dalla sponda destra. La lunghezza del suo corso è di poco più di 17 chilometri. Scorre in una valle alquanto angusta.

TERRETI. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

TERRIA. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

TERRIA. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

TERRIASCA. — Frazione del com. di Canepa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sori.

TERRICCIO. — Frazione del com. di Castellina Marittima, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

TERRICCIOLA, o TERRICCIUOLA, già TORRICCIOLA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Peccioli.

Fig. 922.

Comprende le frazioni seguenti: Casanuova, Cevoli, Morrona e Sojana.

Ha una superficie di 4141 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3314 (maschi 1716, femmine 1598); quella di diritto era di 3376.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 203 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 195, e 88 i politici, inscritti nel collegio di Lari.

L'ufficio postale è a Peccioli.

Appartiene alla diocesi di Volterra.

Il suo territorio si stende per lievi colline. È costeggiato dalla Sterza, dall' Era e dalla Cascina, ma nessun torrente o borro di qualche importanza lo attraversa. Il suolo è fertile specialmente in viti ed ulivi. Non mancano i boschi e pingui pasture. Vi sono molte strade rotabili comunali che complessivamente misurano una lunghezza di 36 chilometri, mentre le vicinali hanno uno sviluppo di altri 34 chilometri.

Il capoluogo è situato a scirocco da Lari, a ostro da Pontedera, a libeccio da Peccioli, e a 37 chilometri da Pisa. La sua posizione astronomica è a 43° 31′ 8″ di latitudine boreale e a 28° 19′ 5″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La porzione più antica del paese è ora occupata per la maggior parte dalla sua piazza dove sorgeva la rocca, le cui mura dirute servirono alla costruzione della chiesa e della canonica. La chiesa è arcipretale: ha tre navate, cinque archi e tre altari per parte. Si tiene fiera ogni anno nel giorno 8 di agosto.

Terricciuola è rammentata fin dal secolo decimoterzo, cioè in un atto pubblico rogato in Pisa, nella chiesa di S. Cristofano di Chiusica, il giorno 27 aprile del 1244. Nel secolo posteriore denominavasi S. Donato a Terranuova. Fu alternativamente posseduta dalla repubblica pisana e dalla fiorentina.

Il vescovo Ranieri di Volterra per atto del dì 11 gennajo 1284, cedè Terricciola con altri castelli del Val d'Era al comune di Firenze. Nell'anno 1312 nel mese di maggio, i Pisani avendo posto l' assedio al castello di Cerretello in Val d'Era (in popolo di Terricciola), i Fiorentini vi mandarono 600 cavalieri i quali posero in fuga gli assedianti. Nella pace fatta tra le repubbliche di Pisa e Firenze nel dì 1 settembre dell'anno 1366, tra i patti conclusi vi fu quello che i Fiorentini dovessero rendere al doge e comunità di Pisa, la terra e fortezza di Pava in questa comunità. Ai 4 di settembre dell'anno 1496 nella guerra tra i Pisani e Fiorentini, i Pisani occuparono Sojana e Morrona. Essendosi gli uomini di questi due paesi arresi, salvo l'avere e le persone, nel primo lasciarono a presidio 50, e nel secondo 40 fanti, e il dì seguente presero Terricciola. Condottiero dell'esercito era Giov. Paolo Mansione. General Commissario nel campo dei Fiorentini era Piero Capponi, quegli stesso che salvò l'onore e l'indipendenza di Firenze contro il re di Francia Carlo VIII.

Vi si era il Capponi portato ai 21 di settembre con una parte dell'esercito per ricuperare Sojana, e mentre era intento a far piantare le artiglierie, fu da un passovolante tirato da quei del castello, percosso nel capo, sì fieramente che quasi improvviso morì. Nel dicembre del detto anno 1496, i Fiorentini ricuperarono Terricciola, Sojana e Morrona.

Morrona in questa comunità era contea: nell'anno 1115, Ruggero vescovo di Volterra, comperò dall'eredità del conte Ugo della Gherardesca la metà di tutto quello che possedeva nel castello e corte di Morrona. Nel 1144, Morrona resistè ad un assalto datogli dai Lucchesi. Vi si riducevano poi i Ghibellini; i quali nel 1294 unitisi colle genti del conte Galasco di Montefeltro, diedero una sanguinosa rotta ai Guelfi che si riducevano a Peccioli.

Il conte Guglielmo Bulgaro nel 1089 concedè il padronato sopra Aqua, Morrona, Vivaja, e Colle Montassino alla badia da lui fondata in Morrona; il tutto confermato dalla bolla pontificia d'Innocenzo II, nel 1141, Celestino II, nel 1143, ed Eugenio III, nel 1148.

Nelle vicinanze di Terricciuola, sono stati rinvenuti molti sepolcreti etruschi.

L'arme del comune è quella quì indicata, ma il municipio ne ha un'altra, che consiste in tre torri poste triangolarmente; nel castello si osservano gli avanzi di dette torri.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TERRICCIOLI. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

TERRIERA. — Frazione del com. di Monteleone di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TERRILE. — Frazione del com. di Uscio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Recco.

TERRINCA. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina.

TERRINCA. — Torrente della Toscana, nella provincia di Lucca. Ha origine in parte dal monte della Pania, e in parte dal monte Altissimo. Dopo che quei due rami si sono uniti, riceve il Petriolo, scorre presso Terrinca, cui dà il nome, una frazione del comune di Stazzema. Influisce nel Serravezza dalla sponda destra, nelle vicinanze di Pitignano.

TERRINE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

TERRISE. — Frazione del com. di Pont Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

TERRISI. — Frazione del com. di Parabita, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

TERRITORIO, o **CAPO DI MONTAGNANA.** — Frazione del com. di Megliadino S. Fidenzio, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Megliadino San Fidenzio.

TERRITORIO D'OSTIA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TERRO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

TERRON. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Lantosca.

TERROSSOLA. — Frazione del com. di Bibbiena, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

TERRUBIA. — Frazione del com. di Narcao, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Narcao.

TERRUGGIA (*Turricula*). — Comune in Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Casale Monferrato, mandamento di Occimiano.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 551 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 971 (maschi 505, femmine 466); quella di diritto era di 1006.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Vignale.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende in colle. Il suolo è ferace in ogni genere di produzione vegetale. Sufficienti e ben tenute sono le strade rotabili.

Questo borgo sorge sopra un colle amenissimo, alla sinistra della strada che da Occimiano accenna a Casale Monferrato, ed a 7 chilometri e mezzo a scirocco da questa città. La chiesa parrocchiale ha il titolo di prepositura. Gli abitanti sono solerti e industriosi

nell'agricoltura e nello smercio delle loro derrate. Vi è la cosidetta Beneficenza di San Grato, istituita nel 1803. Soccorre i poveri infermi con denaro e medicinali. Il suo stato patrimoniale ascende a circa 25,000 lire, con una rendita annua di oltre lire 1200.

In un diploma dell'imperatore Federico II, emanato in favore dei marchesi di Occimiano, Terruggia è detta *Turricula*, col qual nome è pur chiamata in varii documenti posteriori.

Nel 1199 il marchese di Monferrato chiedeva 8000 marche d'argento agli Alessandrini per i danni che essi avevano arrecato a Terruggia e ad altri paesi a lui soggetti. Nel parlamento generale del Monferrato, che si convocò nell'anno 1379 in Moncalvo per ordine di Ottone duca di Brunswick, intervennero a nome del comune di Terruggia quattro deputati, che furono Ludovico de Paucuparti, Matteo Rubeo, Guglielmo Gorbella e Stefano Rubeo.

Appartenne in feudo agli Arborei marchesi di Gattinara, ai Cozii di Salabue, ai Cozii di Montiglio, ai Galante con titolo baronale, ai Gambero di Mirabello, ai Mossi di Morano, ai Paltri di Rosignano, ai Pichi Gonzaga di Oviglio, ai Delponte di Casale, ai Della Valle marchesi di Mirabello e Lu, e ai Bobba.

TERRUZZI. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

TERRUZZI LUNGHI. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

TERRUZZO. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

TERSAGHETTO. — Frazione del com. di Scanzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

TERSAGO. — Frazione del com. di Scanzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

TERSALEI. — Frazione del com. di Sovazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Meina.

TERSENO. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TERSTENICO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pinguente.

Ha una superficie di 2669 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 712 abitanti, di cui 207 censiti; nel 1857 era di 709.

Questo villaggio per gli affari giudiziarii dipende da Rovigno, pei finanziarii ed ecclesiastici da Trieste.

TERTENIA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Ierzu.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 11,180 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1199 (maschi 607, femmine 592); quella di diritto era di 1221.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 140, e 54 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Ierzu.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è per gran parte montuoso, e si divide in tre distinte regioni, denominate Villamonti, Quirra e Sárula. Nella prima si comprende tutto il territorio posto a ponente, tramontana e greco dal borgo di Tertenia; nella seconda quello che è situato ad austro; nella terza quello che resta sul mare. Le fonti sono numerosissime, ed alcune molto abbondanti. Il fiume di Sibirio, o rio Sibi, avvicinandosi a Tertenia riceve a sinistra un rivo che proviene da sotto la cima del monte Ferrato, come chiamasi quella punta del Serramari che verso levante manda in mare un piccolo ramo, il quale termina nel capo di Sferracavallo. Indi riceve a destra un altro rivo, poi le rimanenti acque del Serramari, e ingrossato dalla destra da un altro rivo ancora, lambisce le radici del colle del Castello, traversa il piano di Cirra, e sbocca nel Tirreno. Nell' inverno e nella primavera si gonfia assai, e trabocca da varie parti, e poichè non viene valicato da alcun ponte, per guadarlo bisogna attendere che la piena sia abbassata. Il suolo è ferace e adattato a tutte le diverse specie di coltivazione; ma se ne trae pochissimo frutto, per l' indolenza, i pregiudizii e lo scarso numero dei coltivatori. Si semina grano, orzo, fave, fagiuoli, ceci ed altri legumi. La produzione del lino sorpassa i bisogni di consumo interno. Benchè il terreno sia favorevolissimo alle viti, queste sono coltivate in limiti così ristretti, che si ricava il vino appena sufficiente al consumo locale. L'orticoltura occupa soltanto piccoli tratti di terreno, ed è male praticata. Gli alberi fruttiferi sono in grandissimo numero e di diverse specie e varietà, ma non se ne trae molto utile, e specialmente gli olivi e i mandorli

sono trascurati. Abbondano i pascoli per tutte le specie di bestiame, ma se ne fa sperpero: in molti siti sono dei prati naturali dove si potrebbe falciare il fieno; invece lo si lascia essiccare e calpestare dalle bestie. Il bestiame manso consiste in circa 400 buoi per l'agricoltura, 65 cavalli per sella e basto, 150 giumenti, 90 maiali e gran quantità di pollame. Il bestiame rude dà un numero di 700 vacche, 3500 capre, 2000 pecore, 1100 porci e 80 cavalle. I prodotti animali non sono punto pregevoli. L'apicoltura è appena curata. Nei terreni incolti o a pascolo sorgono grandi vegetabili, e principalmente olivastri e ghiandiferi. Ma in rari punti si vedono costituire una densa selva, mentre sono frequentissimi i siti affatto nudi per causa di antichi incendii, e perchè il comune non pensò a sostituire le sterpate o distrutte con piante novelle. Abbonda il selvaggiume, come cervi, mufioni, volpi e lepri. Nella primavera i cacciatori fanno buone prede di tortorelle e colombi selvatici. Nel Sibirio, e dove stagnano le sue acque straripate, trovansi folaghe, anitre e altre specie. I corvi sono a sciami immensi; numerosi assai i merli, e più ancora i passerotti. Nelle acque del Sibirio si pescano ottime trote e anguille, che sono più stimate di quelle prese in qualunque altra parte dell'Ogliastra. Nell'estate il caldo è soffocante, se non spiri il vento da ponente. D'inverno il freddo è mite, la neve cade di rado e subito si scioglie. Le pioggie sono frequenti, l'umidità assai grave, la nebbia nociva. D'estate i temporali di grandine e di fulmini sono rari; ma un vero flagello sono i venti che fanno vortice nella valle e danneggiano i seminati e gli alberi fruttiferi. L'aria è insalubre dall'estate all'autunno, finchè le grosse pioggie non rimettano in corso il Sibirio e spengano le morbifere fermentazioni degli stagni e dei pantani.

Tertenia siede a destra del Sibirio, detto anche fiume di Cirra, nella vallata che è fiancheggiata a sinistra dalla lunga montagna del Serramari. I Terteniesi hanno pochi articoli da mettere in commercio, sì di produzione agricola che pastorizia: li portano in Bari Sardo e in Tortolì. Hanno il carattere dei montanari, gente forte, robusta e coraggiosa, non però fiera. Sono poco inclinati alla fatica. Le donne lavorano pannilani e lini, ma non di più di quanto occorre alle rispettive famiglie.

Il Casalis vi numera 38 costruzioni, o meglio avanzi di costruzioni noraciche, delle quali si trovano 9 nella regione di Villamonti, 13 in quella di Quirra, 16 nell'altra di Sárula.

TERTIGLIANA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TERTIVERI. — Frazione del com. di Biccari, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

TERUSSO. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santa Margherita di Rapallo.

TERVISO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 1554 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 572 abitanti, di cui 148 censiti; nel 1857 era di 568.

Questo villaggio per gli affari giudiziarii dipende da Rovigno, per quelli di finanza ed ecclesiastici da Trieste.

TERZAGO. — Frazione del com. di Moscoline, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

TERZAGO. — Frazione del com. di Trezzano sul Naviglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Corsico.

TERZAGO. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Novara. Ha le origini al di sopra di Colazza, e si versa nel Lago Maggiore, presso Meina, col nome di Vevra.

TERZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Pisogne.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 170 (maschi 87, femmine 83); quella di diritto era di 181.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Corna di Darfo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è compreso nella Valcamonica, è alpestre, ed il suolo è piuttosto sterile. L'aria è pura e salubre.

Terzano è un meschino villaggio che sorge sulla riva sinistra del torrente Dezzo, a ponente da Darfo, ad ostro ed a 15 chilometri e 400 metri da Breno. Gli passa vicino la strada che da Lovere conduce al Tonale. Il legato Sale provvede ad un'annua dispensa di sale ai comunisti, a ciò disponendo d'una rendita che nel 1861 fu di 153 lire.

TERZANO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TERZELLI. — Frazione del com. di Castel S. Nicolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

TERZERO. — Frazione del com. di Passerano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

TERZERO. — Frazione del com. di Prelà, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Prelà.

TERZIERO. — Così chiamasi nella Lombardia una terza parte della Valtellina propriamente detta, cioè esclusi i contadi di Chiavenna e di Bormio. Queste tre parti si indicavano coi nomi di Terziero Superiore, Medio ed Inferiore: capoluogo del primo era Teglio, del secondo Sondrio, e l'ultimo dividevasi in due squadre: Morbegno e Traona.

TERZINO. — Frazione del com. di Ottaiano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ottaiano.

TERZO (*Tertius*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 933 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 957 (maschi 489, femmine 468); quella di diritto era di 937.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Acqui.

L' ufficio postale è ad Acqui.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende in colle, ed è percorso dal Bormida e dal Bogliona. Il suolo naturalmente è assai ferace, e coltivato con molta diligenza, per cui produce in abbondanza cereali, legumi, uve ed altre frutta. I vini riescono buoni e si vendono con facilità. Vi sono molti gelsi, e si fanno buone ricolte di bozzoli. Si trovano diversi castagneti e boschi cedui.

Il villaggio di Terzo sorge sull'alto di un monte, alla sinistra del Bormida, alla destra del Bogliona, sulla via provinciale di Savona, a libeccio e a 4300 metri da Acqui. Oltre la parrocchiale vi sono altre tre chiese. Esiste ancora un'antica torre.

È luogo molto antico, e in documenti dei bassi tempi è detto *Tertium*. Vi passava la strada romana da Acqui a Savona. L' imperatore Ottone III, con diploma del 996, lo concedeva ai vescovi d'Acqui, ai quali fu confermato da Carlo IV con diploma del 1364. Nelle *Note istoriche di Gabriele Chiabrera*, all'anno 1523 si legge che nel luogo di Terzo infieriva una micidialissima epidemia. Lo stesso Chiabrera fa un cenno del furore con cui le truppe imperiali nel 1691, dopo aver posto a contribuzione la città d'Acqui, vennero a saccheggiare il luogo di Terzo, arrecandogli un danno per cento ducatoni. In questa circostanza furono incendiati gli archivii del comune.

Nel 1530 apparteneva a Giovanni dei conti di Biandrate, e consignore di Balangero. Poco dopo lo comperarono Alessandro e Cesare fratelli Biglioni di Nizza della Paglia. Lo ebbero pure con titolo comitale gli Avellani di Casale consignori di Cella.

TERZO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Ha una superficie di 2805 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1601 abitanti, dei quali 191 censiti; nel 1857 era di 1642.

Questo villaggio ha una scuola elementare minore. Per gli affari giudiziari ed ecclesiastici dipende da Gorizia; per quelli di finanza da Trieste.

TERZO. — Frazione del com. di Borgo di Terzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

È un villaggio con circa 100 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale: nel 1799 vi fu soppresso un convento di Benedettine.

TERZO. — Frazione del com. di Favaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mestre.

TERZO. — Frazione del com. di Mezzanabigli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mezzanabigli.

TERZO. — Frazione del com. di Montecatini di Val di Nievole, prov. di Lucca.

L' ufficio postale è a Monsummano. Dal 1.° giugno a tutto settembre, epoca dei bagni, è aperta una distribuzione postale in Montecatini.

TERZO. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è alla Porretta.

TERZO. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

TERZO. — Frazione del com. di Schieranco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

TERZO. — Frazione del com. di Tolmezzo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

TERZO DELLA PIEVE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TERZO DENTRO e TERZO FUORI. — Frazioni del com. di Schieranco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

TERZO D'OMBRONE. — Frazione del com. di Scansano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

TERZOGLIO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

TERZOLAS. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Malè.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 581 abitanti, ripartiti in 75 case.

L'ufficio postale è a Malè.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è in monte ed in colle, e viene bagnato dal Noce. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato.

Terzolas è un villaggio che giace alla sinistra del Noce, sulla via fra Caldes e Malè. La curazia fu eretta addì 2 febbrajo 1720, quale filiale della parrocchia e decanato di Malè.

TERZOLLE. — Torrente della Toscana, nel Valdarno fiorentino. È un corso d'acqua copioso che prende origine fra il monte dell'Uccellatoio e Castiglion di Cècina all'oriente del Monte Morello. Dà il nome ad una vallecola che si apre e pianeggia sotto l'antica villa medicea di Careggi. Entra nella pianura suburbana di Firenze, passa sotto il cosidetto ponte a Riffredi, e poco innanzi al ponte di S. Donato in Polverosa si unisce al torrente Mugnone.

TERZONE, TERZONE S. PAOLO, e TERZONE S. PIETRO. — Frazioni del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

TERZORIO (*Tertiarium*). — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Santo Stefano al Mare.

Comprende due villate: una è detta Mollino, e l'altra Borgo.

Ha una superficie di 239 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 255 (maschi 117, femmine 138); quella di diritto era di 338.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Santo Stefano al Mare.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio è montuoso. Nel lato occidentale vi scorre un rivo abbondante di acqua, che mette in moto diversi opifizii. Il suolo è fertile, e coltivato con somma attività e diligenza. Le produzioni principali sono il frumento, i legumi, gli erbaggi di eccellente qualità, le uve e le olive. Vi sono boschi cedui, specialmente di roveri, e buoni pascoli.

Il capoluogo sorge sopra un piccolo poggio addossato alle falde del Montenero. Si trova a tramontana di Santo Stefano al Mare, a greco ed a 14 chilometri da San Remo. Gli abitanti sono molto laboriosi.

Nel secolo undecimo le villate di Terzorio e di Cipressa formavano con Santo Stefano al Mare un solo comune. In seguito si divisero per le aspre dissensioni che fra di esse erano sorte. Nel tempo in cui i pirati barbareschi facevano frequenti irruzioni su queste terre, gli abitanti di Terzorio eressero una torre per difendersi.

TERZO S. SEVERO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un villaggio che giace nell'estremità occidentale della valle di Spoleto, a ponente-maestro di questa città.

TERZUOLO. — Frazione del com. di Robbiate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Robbiate.

TESA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

TESA. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

TESA. — Torrente perenne del Veneto, nella provincia di Belluno. Affluisce nel Piave alla sponda destra.

TESA (La). — Frazione del com. di Montesarchio, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

TESA BRUSADA. — Frazione del com. di Fossalta di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

TESALLO. — Frazione del com. di Castelbianco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

TESCA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Torino. Scorre nel circondario di Ivrea, dove attraversa i comuni di Cuorgnè e di Muriaglio.

TESCINO. — Frazione del com. di Collestatte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

TESCRIO o LESCRIO. — Torrente dell'Umbria, che ha origine a mezza costa della montagna, la quale dal lato di levante fiancheggia la città di Spoleto: dopo un corso di circa chilometri 7, sbocca nel Maroggia alla destra. Anticamente era valicato da un ponte che si chiamava Sanguinario, per la tradizione che quivi fossero stati immolati molti Cristiani nel primo secolo dell'era volgare: papa Leone XII vi fece costrurre un nuovo ponte, ma nessuna iscrizione ricorda l'antico.

TESE. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

TESE A MATTINA, TESE A MEZZODI', TESE A SERA. — Frazioni del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

TESERO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cavalese.

Comprende il casale Lago, non che qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1612 abitanti. Secondo il censimento del 1869 vi si numerano 1844 abitanti, e 2099 compresi gli assenti.

L'ufficio postale è a Cavalese.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene bagnato dall'Avisio. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è attiva e discretamente intelligente. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. In un luogo detto comunemente Aronchêl, esiste un marmo bianco statuario, simile a quello di Predazzo.

Tesero è un villaggio situato al piede del monte Cornon, a levante da Cavalese, sulla strada comunale che, assai comoda e quasi sempre piana, porta fino a Predazzo, e quindi sale fino alla valle di Fassa. La chiesa dedicata a sant'Eliseo, fu consacrata nel 1134 dal vescovo Altemanno; è curazia eretta il 16 aprile 1545, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese. Quivi si trova un ospedale, fondato e dotato nel 1730 da Giacomo Giovanelli, perchè servisse a ricoverare tutti i poveri del distretto: ora è ridotto a pubblico nosocomio, e nel 1863 fuvvi aggiunto un nuovo fabbricato ad uso di manicomio.

Alla distanza di mezzo miglio da questo villaggio, alle falde del monte Cornon, nella località detta Pontara, e presso la strada che discende al torrente Avisio, scaturisce un'acqua minerale trasparente, senza colore, di sapore disgustoso, ed esalante un odore quasi metallico. La sua temperatura è di gradi 13,75, essendo 18,75 quella dell'atmosfera.

In un minuto primo questa fonte (alla quale alcuni danno anche il nome di *Pontara*) fornisce circa sedici libbre d'acqua, in ogni chilogrammo della quale, secondo il chimico Leonardi, che la analizzò nel 1831, sono contenuti:

Gas acido carbonico	*una scarsissima quantità*	
Bicarbonato di calce . . .	grammi	0,1752
— di magnesia . .	»	0,0362
Cloruro di magnesia . . .	»	0,0083
Solfato di magnesia . . .	»	0,2328
— di soda	»	0,0197
— di calce	»	1,1037
	Somma grammi	1,5759

Amministrata alla dose di libbre tre a sei, quest'acqua riesce purgativa.

Per quest'acqua fu eretto uno stabilimento balneario, che viene aperto nella stagione estiva.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Podestà di questo comune.

TESI. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

TESINA. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Appartiene alla giogaia delle Alpi Cozie, ed è uno dei più elevati monti che sorgono da Quattro Vescovadi al colle della Boaria. È chiamata anche Monte di Sant'Anna.

TESINA. — Torrentello nel Veneto, nella provincia di Padova, che da alcuni viene chiamato il Ceresone. Ha origine sopra i colli che stanno a maestro da Padova, e dopo pochi chilometri di corso si getta nel Bacchiglione alla sinistra e poco inferiormente a Crevola.

TESINELLA. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Padova. Deriva del Tergola, e, dopo poco più di 5 chilometri di corso, si getta nel Bacchiglione alla sponda sinistra.

TESINO. — Fiumicello delle Marche Ha le sue origini sopra i colli che stanno ai piedi dell'Apennino, all'oriente dalle fonti dell'Asone; passa a meno di 4 chilometri a

maestro da Offida ed a scirocco da Ripatransone, e, dopo un corso di 47 chilometri da libeccio a greco, si getta nell'Adriatico, a maestro dal Porto d'Ascoli ed a scirocco dalla foce dell'Asone. Il suo sbocco non serve alla navigazione. Questo corso d'acqua viene indicato da taluni col nome di Tevesio o Teveso, e tale infatti era il suo nome antico.

TESINO. — Frazione del com. di Offida, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Offida.

TESINO. — Torrente dell'Umbria. Ha le sorgenti a mezza costa della montagna che dal lato orientale fiancheggia la città di Spoleto, e dopo un corso di poco più di 7 chilometri, influisce nel Maroggia dalla sponda destra.

TESINO. — Valle del Trentino, o meglio altipiano fra il Brenta ed il Vanoj: è percorsa dal Grigno, affluente di sinistra del fiume Brenta. Il suo territorio è diviso in tre antiche comunità che sono Pieve, Castello e Cinte, ed ha una popolazione complessiva di 5600 abitanti, rinomati per la loro industria e attività al commercio.

La valle, per quanto sembra, fu dapprima soggetta ai vescovi di Feltre, poi agli Scaligeri. Nella guerra del 1337 passò ai signori di Caldonazzo, e da quell'epoca seguì le sorti della Valsugana inferiore.

Attualmente è compresa nel distretto giudiziale di Strigno.

TESIO INFERIORE e **TESIO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Serle, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Nuvolento.

TESIS. — Frazione del com. di Vivaro, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Maniago.

TESOBO. — Antico castello del Trentino, nel distretto giudiziale di Borgo, di cui non restano che poche vestigia sul monte a ponente da Roncegno e sopra il luogo detto Manter. Vi ebbero giurisdizione i Collalto e poi i Castelnuovo. Venne smantellato all'epoca dell'invasione vicentina, e la sua giurisdizione fu incorporata a quella del castello di Telvana.

TESORERA. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

TESORIERA (**Albergo della**). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

TESORIERA (**La**). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

Ha ufficio postale.

Vi sorge una bella villa, con annesso un vaghissimo giardino, di proprietà dei marchesi di Breme.

TESORO. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TESSANO. — Frazione del com. di Dipignano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

TESSAROLO. — Frazione del com. di Fiesso Umbertiano, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Fiesso Umbertiano.

TESSE. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

TESSENBERG. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Sillian.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 197 abitanti.

L'ufficio postale è a Sillian.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Questo villaggio ha una cappellania.

TESSENNANO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Viterbo, distretto di Toscanella.

Fig. 923.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 570 abitanti: attualmente è ridotta a meno di 450, perchè in gran parte vanno ad attendere ai lavori agricoli nelle maremme, dove sono decimati dalla malaria.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Montefiascone N.° 507.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Montefiascone.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è fertile, abbondano gli oliveti, che producono olio eccellente e in quantità considerevole. Una volta il comune era possessore di vasti terreni a boscaglia ed a pascolo, ma il governo cessato, avendo incamerato i beni comunali, li fece pervenire a privati che non appartengono al comune.

Tessennano è un villaggio di mediocre aspetto, che sta a maestro da Toscanella, a greco da Canino ed a poco più di 16 chilometri a libeccio dalle sponde del lago di Bolsena.

Era compreso nell'ex-ducato di Castro, ed anticamente fu un oppido chiamato *Tuscianana*.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TESSERA. — Frazione del com. di Camugnano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

TESSERA. — Frazione del com. di Favaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mestre.

TESSERA. — Frazione del com. di Greco Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

TESSERA. — Nome di luogo in Lombardia. È situato nel mandamento di Canzo, prov. di Como. È famoso perchè quivi ebbe principio la battaglia del 9 agosto 1160, combattuta e vinta dai Milanesi contro l'imperatore Federico Barbarossa.

TESSERA DI GRASSAGA. — Frazione del com. di Noventa di Piave, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a S. Donà.

TESSERETE. — Circolo nel Canton Ticino, nel distr. di Lugano.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 3348 abitanti, ripartiti nei seguenti dodici comuni: Bidogno, Cagiallo, Campestro, Corticiasca, Lopagno, Lugaggia, Origlio, Ponte-Capriasca, Roveredo, Sala Capriasca, Tesserete e Vaglio.

Il suo territorio è situato tra i circoli di Taverne e di Sonvico, e trovasi alle falde meridionali del Camoghè. Le sue acque confluiscono col Cassarate, ma quelle che traboccano dal piccolo lago di Origlio, discendono nel Vedeggio.

TESSERETE. — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case civili di recente costruzione.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 118 abitanti (maschi 56, femmine 62).

Ha ufficio postale con due corse al giorno, oltre una diligenza in arrivo e in partenza per Lugano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Rigogliosa è la vegetazione di questo e dei vicini territori. Vi sono superbe selve di castagni, vigneti disposti a terrazze a fianco del paese, e il gelso, il fico e perfino il limone. Scarseggiano i pascoli, e nel 1858 vi si allevavano solamente 2 cavalli, un toro, 28 vacche e 12 maiali. L'aria è eminentemente pura e salubre.

Tesserete è un piccolo villaggio che giace in vaga situazione, a borea un po' per greco ed a 9 chilometri e 840 metri da Lugano, ad ostro-libeccio ed a 27 chilometri da Bellinzona. Secondo il Dufour si innalza a 523 metri dal livello del mare. Nella sua chiesa parrocchiale, di rito ambrosiano, è notevole l'altare maggiore dell'illustre architetto Luigi cav. Canonica. Vi sono diverse istituzioni per l'istruzione pubblica: una scuola comunale primaria; due scuole elementari maggiori, una maschile e l'altra femminile; una scuola di disegno che gode bella fama e attualmente è diretta da un membro onorario dell'Accademia di Belle Arti di Milano; un asilo infantile istituito dal cav. Luigi Canonica.

Verso la parte più eminente e centrale del paese, si rinvennero le fondamenta di un castello e di due torri di vasta dimensione. Più in alto ancora, scavando le fondamenta per le scuole si trovò una gran quantità di polvere da cannone. Quei fabbricati furono di una contessa Grassi di Cantù, che nel suo testamento in pergamena, esistente nell'archivio parrocchiale, legò ai comuni della Pieve Capriasca tutta la montagna che si trova superiormente a Tesserete, sino alla vetta del Camoghè, dai quali monti quei comuni traggono cospicue rendite.

Quivi nacque l'or accennato Luigi Canonica, che costrusse a Milano l'anfiteatro dell'Arena, i teatri Carcano e Re, quelli di Brescia, Modena e Sondrio, ed ebbe parte in quelli di Genova, Parma, Nizza e Novara.

Appendice. — L'acqua minerale di Tesserete, analizzata dal P. Ottavio Ferrario, risulta composta come segue:

(*Acqua un chilogrammo*).

Gas acido carbonico libero solvente i carbonati	grammi	0,300
Carbonato di calce	»	0,400
— ferroso	»	0,500
— di magnesia . .	»	1,000
Cloruro di magnesio . . .	»	0,800
— di calcio.	»	0,400
— di sodio	»	0,100
Solfato di magnesia. . . .	»	0,750
— di soda	»	0,300
— di calce	»	0,100
Materie d'origine organica .	»	0,550
Acido silicico	»	0,100
Somma grammi		5,300
Acqua e perdita	»	994,700
Somma grammi		1000,000

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TESSI. — Frazione del com. di Moneglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Moneglia.

TESSIERA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

TESSILA. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

TESSITORI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TESSO. — Piccola e ridente valle del Piemonte, nella provincia di Torino. È compresa nel mandamento di Lanzo Torinese; non fa parte integrante della valle di Lanzo, ma con essa ha ogni rapporto naturale. Vien divisa in due avvallamenti, nei quali scorrono il Tesso di Monastero e il Tesso di Savant, che si uniscono a poca distanza da Lanzo Torinese. Le loro acque, raccolte in un solo alveo, scorrono tra la montagna e la piazza di San Giovanni in Lanzo, e affluiscono nella Stura un poco al disotto del famoso ponte del Rocco. Presso una delle sorgenti del Tesso si trova la Madonna di Marsaglia, che è il più elevato di tutti i cascinali di questa valle.

TESSOLETTO e **TESSOLO.** — Frazioni del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TESSONIERE. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TESSORI. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TESTA. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

TESTA. — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

TESTA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TESTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TESTA o CAPO DELLA TESTA. — Promontorio della Sardegna. Si forma nella parte più settentrionale di quell'isola, di contro alla Corsica. È anche chiamato Capo di Santa Reparata. Gli antichi lo denominavano *Erebantium*.

TESTACCIO D'ISCHIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Ischia.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 131 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1171 (maschi 579, femmine 592); quella di diritto era di 1220.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pozzuoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ischia.

Il suo territorio è nella parte boreale dell'isola d'Ischia, nel centro di un'amena ed ubertosissima valle. Vi sgorgano delle acque minerali, famose fin dal tempo dei Romani, e oggi chiamate dell'Olmitello. Sono giovevoli specialmente per depurare il sangue. La cosidetta stufa di Testaccio è riconosciuta efficacissima pei dolori reumatici, riuscendo sempre utile il calore temperato ed asciutto dei vapori che tramanda. Il suolo è molto fertile, e le produzioni principali consistono in frutta e vini squisitissimi, e nella seta. Abbondante è l'acqua potabile, e salubre l'aria.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in bellissima posizione. Dista 40 chilometri da Pozzuoli capoluogo del circondario. Gli abitanti sono industriosi agricoltori. Nelle sue vicinanze nel secolo passato si rinvennero statue e bassirilievi di qualche pregio, appartenenti ad edifizii dei tempi romani.

TESTA DEL GARGANO. — Promontorio della costa napoletana sull'Adriatico. Forma l'estremità orientale del monte Gargano. La Testa del Gargano si trova fra il porto di Viesti e quello di S. Felice, al 41° 48′ di latitudine boreale, ed al 24° 22′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro. Verso la parte del mare offre alla vista un nudo scoglio sormontato da una torre.

TESTA DELLA CALAMITA. — Monte nell'isola dell'Elba. Sorge a mare verso le coste della penisola italiana, e sporge in modo da formare un piccolo promontorio.

TESTA DI LEPRE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TESTAMOVENO. — Frazione del com. di Pontoglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

TESTANA. — Frazione del com. di Avegno, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Recco.

TESTANELLO. — Grosso rivo dell'Emilia, nella provincia di Parma. Discende dal monte di Buona Fè, divide il territorio di Val di Mozzola da quello di Borgotaro, e dopo un breve corso di 7 a 8 chilometri in direzione da maestro-tramontana a libeccio-mezzodì, influisce nel Taro, di contro a Gorro e appiè dell'alto dirupo detto il Salto della Donna.

TESTICO (*Texticum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

Comprende diverse villate, di cui le principali sono Ca del Rosso, Roggio, Dani, Caselle, e metà di Poggio Bottaro.

Ha una superficie di 520 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 314 (maschi 159, femmine 155); quella di diritto era di 323.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è ad Andora.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è separato da quello di Stellanello per mezzo del torrente Merula. Un grosso rivo, detto Mendiga, che si scarica nel Lerone, ne traversa la parte settentrionale. Vi si aderge un solo colle, il Montarosio, praticabile per una piccola strada con vetture. Il suolo è fertile, e produce una discreta quantità di cereali, di civaie, di uve, di olive, di fichi, di castagne e altre frutta, e di ghiande. Vi è una sola strada comunale, che comincia da Stellanello, e va a riuscire alle falde del Montarosio, muovendo da levante a ponente.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge in sito alquanto elevato, tra le sorgenti del Merula e del Lerone, sui confini del circondario di Albenga, a libeccio ed a quasi 34 chilometri da quella città. La chiesa parrocchiale è molto antica. Vi si celebra annualmente una fiera, che ricorre il 29 agosto, con molto concorso di villici dei mandamenti di Oneglia, Borgomaro, Diano Marina, Albenga e Pieve di Teco.

Vi dominarono i marchesi del Carretto, che avevano un forte castello sul Montarosio. Posteriormente passò in dominio dei Doria del Maro. Sotto la dominazione francese fu incorporato a Stellanello.

Sino allo scorcio del secolo decimottavo, gli abitanti di Testico godevano di alcuni speciali privilegii: gli atti pubblici vi si ricevevano in carta libera, tenuissimo era il diritto di insinuazione, e non pagavasi alcuna pubblica imposta.

TESTONA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TESTONA. — Terra antica e molto insigne del Piemonte. Le sue rovine si trovano a meno di due chilometri da Moncalieri, nella provincia di Torino, alla sinistra della strada di Truffarello: al presente un piccolo villaggio, frazione del comune di Moncalieri, ne conserva il nome.

Sin dal secolo terzo dell'era volgare eravi una chiesa, che aveva un numero di cristiani così considerevole, da meritarsi, circa alla metà del secolo seguente, una particolare menzione nella lettera che sant' Eusebio dal suo esiglio di Scitopoli indirizzò alle chiese di varie città pedemontane. Seguitò a denominarsi Testona nel medio evo e ai tempi dei Comuni, con alcuni dei quali formò alleanze, come risulta da varii trattati di lega e di pace fra i comuni di Torino, di Chieri e di Asti. Nelle sue vicinanze sorgevano le antiche ville di Canova, Celle e Navole; le prime due sono ricordate in un diploma di Ottone III in pro di Amizone vescovo di Torino; l'altra è rammentata in due carte del 1034. Verso il 1228 fu distrutta dai Chieresi, che ne risparmiarono soltanto la chiesa collegiata.

L'autore delle *Decadi Piemontesi* e l'Arnaud sono di opinione che Testona sia stata municipio romano. Ciò è convalidato dalle scoperte fatte fra le rovine testonesi; ma codeste scoperte sinora sono dovute unicamente al caso o ai bisogni dell'agricoltura. Quando vi si facciano degli scavi e delle indagini per interesse puramente storico e scientifico, certo non mancheranno i documenti necessarii a certificare l' origine e a far conoscere le vicende della spenta Testona.

TESTONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TESTRINA, o **CESTRINA** (*Testrina Vicus*). — Antichissimo villaggio sabino, dove Catone pose la sede primitiva di quel popolo. Sorgeva nelle vicinanze di Amiterno (*Amiternum*), la qual città trovavasi fra l' odierna Aquila

degli Abruzzi e le sorgenti dell'Aterno (Pescara). Null'altro si sa di preciso intorno questa borgata, se non che durava probabilmente sino ai tempi dell'impero romano, perciocchè i moderni geografi la riconoscono segnata nella tavola Teodosiana nella mansione detta *Fisternas*, a dieci miglia antiche da Interocrea ed a tre da *Foruli*, sulla via che passava fra questi due luoghi.

TETAS. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TETI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tonara.

Comprende diverse cussorgie, o cascine da pastori.

Ha una superficie di 4414 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 424 (maschi 225, femmine 199); quella di diritto era di 445.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso. Sono notabili tre eminenze, una detta Su Marghine, prossima al paese, dalla cui sommità, se l'atmosfera sia limpida, si vede il mare d'Oristano; quella detta Linzolai, dalla quale si ha un' estesa prospettiva verso ponente e maestro; la terza denominata Oroeri, da cui si vedono le vette del monte Argento. Vi scorrono il Taloro e nove ruscelli, che si denominano Ichegore (Isca de Gore), Lorganisai, Orroniani, Fiddobè, Badantoni, Abini, Casimannu, Malazzi, Mudugi ed il Mamone. Alcune di queste correnti affluiscono nel Taloro, altre nel Tino che alla sua volta confluisce col primo. Nel Taloro, nel luogo detto Sa Spola, nei mesi di maggio e di giugno si pesca gran quantità di trote.

L'agricoltura è poco sviluppata. Si semina dell'orzo e grano in piccole proporzioni, perchè credesi che il clima non sia propizio alla sua produzione. L'orticoltura è molto ristretta, e le specie che si coltivano sono cavoli, pomidoro, cipolle e zucche. Le vigne sono pochissime; le viti vegetano bene, ma i grappoli giungono a mala pena a maturarsi. Gli alberi fruttiferi che si coltivano sono castagni, noci, nocciuoli, peri, susini, ciriegi e pomi di varie specie. Vi saranno circa sessanta tanche tra grandi e piccole, destinate per il pascolo del bestiame, e alcune anche per la seminagione con una superficie di 400 a 500 ettari.

La più gran parte del territorio è a pascolo, e produce alimento per tutte le specie di bestiame che si sogliono allevare. Il bestiame manso numera circa 150 buoi, 60 vacche mannalite, 70 cavalli e cavalle da sella e da basto, 10 giumenti e 40 majali; il bestiame rude, circa 600 vacche, 1200 capre, un migliaio di porci e 3500 pecore. I formaggi sono di mediocre bontà: una parte si consuma nel paese, l'altra si vende ai negozianti, come pure si vende annualmente un buon numero di montoni, di agnelli, di caproni e qualche capo grosso.

Quasi una ottava parte del territorio è coperta da ghiandiferi e da alberi di altre specie, che formano selva, dove più, dove meno rara: i ghiandiferi di maggior estensione sono quelli di Alipio e di Filigoro; Monte Corte è coperto di elci e quercie; Sazzasi, di quercie; Ghea, di quercie e di soveri. Abbondano i cervi, i daini ed i cinghiali; e più ancora le volpi e le lepri, di cui si fa gran caccia. In questi monti si trovano quasi tutte le specie di volatili che sono nelle altre parti dell'isola. Abbondano i colombi selvatici, le tortorelle, le pernici, i beccalegni, le piche. Si vedono frequenti le aquile, gli avoltoi, e altri grossi uccelli di rapina. Entro i limiti del territorio tetino, si numerano non meno di duecento sorgenti, alcune delle quali versano in grande copia acque pure e limpidissime. Sono molto pregiate quelle che zampillano dentro l'abitato, e quelle che sgorgano nei luoghi detti Issei ed Alineddu: si aggiungano la fontana de Moro in Montemannu, la fonte Sa Pudda e la fontana dessu Creccu in Arelò. D'inverno è molto intenso il freddo; cade assai neve dal dicembre al marzo, sicchè il suolo in qualche parte resta coperto dalla neve alta più di un metro. D'estate il calore è piuttosto moderato, e frequenti sono i temporali. Piove spesso, e quasi in ogni mese. Le parti basse sono soggette all'umidità, e di primavera e d'autunno vi si forma la nebbia. L'aria pare non resti contaminata da molti miasmi, e se alcuni popolani patiscono le febbri della malaria, ciò accade per infezione subita in altre contrade.

Il villaggio di Teti si trova all'estremità d'un ramo dei colli che discendono da Tonara verso maestro-tramontana, a 76 chilometri da Lanusei. Vi si dipartono due strade prin-

cipali, una verso levante, che porta ad Ovodda, l'altra che va a mezzodì per Tonara. Il commercio di esportazione è fornito dai prodotti pastorali e dai tessuti di lana e di lino.

Vi si notano due nuraghi: uno nel luogo detto Carale, già disfatto; l'altro nel sito denominato Isthecori.

TETI. — Torrente dell' isola di Corsica. Nasce nella serra di Tenda, e congiungendosi al Menta sotto la chiesa di S. Nicolao d'Asigliani dà origine al fiume Revino.

TETO. — Frazione del com. di Penne, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

TETTALTO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TETTI. — Frazione del com. di Campertogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

TETTI. — Frazione del com. di La Morra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a La Morra.

TETTI. — Frazione del com. di Neive, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Neive.

TETTI. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TETTI. — Frazione del com. di Roccasparvera, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è in Borgo S. Dalmazzo.

TETTI. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

TETTI. — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

TETTI AJASSA. — Frazione del com. di La Loggia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Loggia.

TETTI ALBERA. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

TETTI AL COLOMBARAZZO, TETTI ALLA CASACCIA, TETTI ALLA MONTATA DI VIADAGOLA, TETTI ALL'OSPITALETTO e **TETTI ALL'OSTERIOLA.** — Frazioni del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TETTI ANDELLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI APRÀ. — Frazione del com. di Pavarolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI BADANO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

TETTI BAGNOLO. — Frazione del com. di Candiolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Candiolo.

TETTI BAGNOLO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

TETTI BASCO. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TETTI BAY. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TETTI BELTRAM e **TETTI BERTOGLIO.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TETTI BERUTTI. — Frazione del com. di Baldissero Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI BESSI. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

TETTI BOLMI. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTI BOLOGNA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

TETTI BORELLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

TETTI BORI. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

TETTI BORINI. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Bra.

TETTI BORNO. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTI BORRA. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

TETTI BOTTI. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

TETTI BRUERA. — Frazione del com. di Piscina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piscina.

TETTI BRUNETTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

TETTI BRUSOTTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI BRUSSINI. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

TETTI CAGLIÈ. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTI CAMBIANO. — Frazione del com. di Mombello di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TETTI CAMPAGNOLI. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TETTI CAPELLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

TETTICAREA. — Frazione del com. di Sciolze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TETTI CARENA. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

TETTI CAVALLI. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TETTI CAVALLONE. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

TETTI CAVORETTO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTI CHIAFFREDO. — Frazione del com. di Arignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI CHIARAMELLI. — Frazione del com. di Cervere, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

TETTI CORIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TETTI CORVO. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI DARIO. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

TETTI DEGLI ARDORI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

TETTI DEI FALCHI e **TETTI DEI TALCHI.** — Frazioni del com. di Vottignasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

TETTI DEI FRATI, TETTI DEI GRANDI, TETTI DEI MOGNA e **TETTI DEI PECCHIO.** — Frazioni del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

TETTI DEI PILONI ALTI, TETTI DEI PILONI BASSI e **TETTI DEI ROSSI.** — Frazioni del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

TETTI DEI TESSITORI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI DEI VAIRA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

TETTI DEI VIA. — Frazione del com. d Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

TETTI DEI VIGNA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

TETTI DEL BOSCO. — Frazione del com. di Villanova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanova Solaro.

TETTI DELLA CANNA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

TETTI DELLA CROCE. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI DELLA FABBRERIA. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TETTI DELL'AJA. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

TETTI DELLE BELLE SPOSE. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TETTI D'ELLERO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone.

TETTI DELLI ROSSI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTI DELL' OLIO. — Frazione del com. di Bòrgaro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bòrgaro Torinese.

TETTI DEL MIGLIO. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI DEL PIANO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTI DI CASOTO. — Frazione del com. di S. Michele Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Michele Mondovì.

TETTI DI GOFFI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI DI PALETTO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

TETTI DI ROCCO. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Truffarello.

TETTI DI ROCCO, e **TETTI DI SUPERGA.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI DI VARRO'. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

TETTI DI VIGNE. — Frazione del com. di Marene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Marene.

TETTI DRAGONE. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

TETTI ELLERO. — Frazione del com. di Briaglia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vico Mondovì.

TETTI FAGGIANI. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI FANTINO. — Frazione del com. di Pavarolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI FAVOLE. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

TETTI FOGLIZZO. — Frazione del com. di Sciolze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TETTI GARELLI. — Frazione del com. di Scarnafigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

TETTI GIANCHINI. — Frazione del com. di Arignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI GIANOGLIO. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

TETTI GIARO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI GIOANNINI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI GRELLA. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTI GUGLIELMINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del com. di Torino.

TETTI LELLI. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

TETTI LUSSI. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI MAURINO. — Frazione del com. di Villastellone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villastellone.

TETTI MENONE. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI MINOCCO. — Frazione del com. di Carcoforo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è alla Balmuccia.

TETTI MONTABONE. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

TETTI NEYROTTI. — Frazione del com. di Rivoli, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

TETTI NOISA. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTI NOTARI. — Frazione del com. di Pavarolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI OTTONE. — Frazione del com. di Avuglione e Vernone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TETTI PAGLIERI. — Frazione del com. di Cervere, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

TETTI PANERO. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

TETTI PAUTASSI. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTI PERTUS. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TETTI PERTUSIO. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

TETTI PESIO. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI PIATTI e **TETTI PRATI.** — Frazioni del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTI POLLIANI. — Frazione del com. di Villanova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanova Solaro.

TETTI QUAGLIA. — Frazione del com. di Montaldo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TETTI RABASSINO, TETTI RABI, TETTI ROÀ, TETTI ROERO e **TETTI ROSSO.** — Frazioni del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI RALLI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTI ROCCATI. — Frazione del com. di Montaldo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TETTI ROVEI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

TETTI RUBATTO INFERIORE e **TETTI RUBATTO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TETTI RULLI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTI SACCHERO. — Frazione del com. di Sciolze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TETTI SAGRINO. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

TETTI SANT'ANNA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

TETTI SAPINI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTI SOPRANI. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

TETTI SUPERGA e **TETTI TARDITI.** — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TETTI TÀSCHERO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del com. di Torino.

TETTI TROGLIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

TETTI VALFREDO. — Frazione del com. di Orbassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Orbassano.

TETTI VALLON GIORDANO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTI VARETTI o **VARETTO.** — Frazione del com. di Pavarolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

TETTI VARETTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del com. di Torino.

TETTI VAUDAGNOTTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

TETTI VERGNANO, TETTI VILLATA. — Frazioni del com. di Baldissero Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Baldissero Torinese.

TETTI ZOPPEGNO. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

TETTO. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

TETTO. — Frazione del com. di Rubiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

TETTO (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

TETTO AGOSTINO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTO AIRASCA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TETTO ALPETTA, TETTO BABAO, TETTO BARIAN, TETTO BERTOLA, TETTO BLAVA, TETTO BLUA. — Frazioni del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

TETTO AVENA. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTO BERTA. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTO DEI BRODI. — Frazione del com. di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

TETTO DEI FRATI DI PO, TETTO DEI LAI e **TETTO DEL PRATO.** — Frazioni del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

TETTO DEI PRETI. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

TETTO DEL BACCO e **TETTO DEL BUCO.** — Frazioni del com. di Cambiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTO DI BARBIÈ e **TETTO DI GIRO.** — Frazioni del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTO FANTINO e **TETTO FERRERO.** — Frazioni del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTO FUMERO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTO GAINA. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

TETTO GALLO. — Frazione del com. di Cambiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTO GIRAUDO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTO GIRO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTO GRANDE. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TETTO LA COSTA e **TETTO MASSA.** — Frazioni del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTON. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TETTONI. — Frazione del com. di Sacconago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sacconago.

TETTONUOVO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

TETTONUOVO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTO PEYRE. — Frazione del com. di Roaschia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTO ROERI. — Frazione del com. di La Loggia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Loggia.

TETTO ROSA. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TETTO ROSSETTO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTOROSSO. — Frazione del com. di Roccabruna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

TETTO SABBIONI. — Frazione del com. di La Loggia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Loggia.

TETTO SALES e **TETTO TONCETTO.** — Frazioni del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TETTOTTI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

TETTO UGHERA. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

TETTO VOLA. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

TEULADA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Ha una popolazione di 3510 abitanti, divisi nei due comuni di Domus de Maria e di Teulada.

TEULADA. — Comune.

Comprende diverse cussorgie, o cascine da pastori, che nel censimento ultimo contenevano 444 abitanti.

Ha una superficie di 23,500 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2853 (maschi 1414, femmine 1439); quella di diritto era di 3184.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 294 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 130, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio è nella massima parte montuoso. Le elevazioni più notevoli si trovano nella catena che dal monte Sèpara si svolge prima per ostro-libeccio, e poi per ponente-libeccio. Un'altra catena, che pare si

annetta all'estremità del suindicato ramo del Sèpara, procede verso ostro-libeccio, e termina nella Punta Delfino, promontorio che col Capo Teulada forma il seno di Cala di Piombo. Nella parte di ponente-libeccio, prossimamente al mare, si forma un considerevole piano. Le fonti, in tutta la regione montuosa, sono in gran numero, e costituiscono varii rivoli che affluiscono nel principale della valle di Teulada, detto il Biri, o in quello di Chia, chiamato il Rasira, mentre altri si versano direttamente nel mare. Il suolo, non soltanto nelle valli, ma anche nelle facili pendici dei colli, è assai adattato per la coltivazione dei cereali. Vi si semina del lino e poca canape. L'orticoltura è considerevolmente estesa. La vigna prospera assai bene, e dove è ben situata produce ottimi frutti: si hanno circa venti varietà d'uve. Si cuoce una parte di mosto per farne della sapa quanto basti pel consumo della famiglia; e si abbrucia una notevole quantità di vino per acquavite. I fruttiferi non sono di molte specie e varietà, perlocchè in un terreno e in clima così favorevoli mancano affatto certe frutta. Nella regione che dicesi *sa Tuerra* ed è di mirabile fecondità, vengono facilmente gli agrumi, che vi si dovrebbero moltiplicare in altri siti molto idonei alla stessa coltivazione. In gran numero sono gli olivastri. Nè son pochi gli olivi, che vegetano con molta forza; ma invece di formare uno dei rami principali dell'agricoltura, per l'inerzia e l'ignoranza dei coltivatori non producono l'olio sufficiente ai bisogni del consumo interno: sicchè le donne sono obbligate a raccogliere le coccole del lentisco per estrarne l'olio, che depurato serve alla illuminazione e al condimento dei cibi. Estesissimi sono i pascoli, che in massima parte vengono divisi in distretti o stazii, ognuno dei quali ha una casa pastorale con alcuni campicelli intorno e delle piccole tanche. Queste case sono circa 90, e in molte di esse soggiornano le famiglie dei pastori, le quali però hanno abitazione propria nel paese. Il bestiame manso, o di servigio, si compone di circa 600 buoi per l'agricoltura e pel carreggio, di circa 200 cavalli e cavalle per sella e basto, di circa 400 giumenti per la macinazione, quantunque vi siano diversi molini idraulici, di oltre 200 maiali e di una gran quantità di pollame. Il bestiame rude si computa ad un di presso di 2500 vacche, 10,000 capre, 12,000 pecore, 3500 porci e 250 cavalle. Si avrebbe la possibilità di migliorare la pastorizia col formare dei prati artificiali; ma finora nulla se ne fece. I formaggi, sebbene fabbricati con cattivo metodo, sono di qualche bontà, ma la quantità loro non risponde a quella del bestiame. L'apicoltura è poco curata, benchè in tanta estensione di territorio vi siano molti siti ad essa adattatissimi. Le montagne sono in massima parte ricoperte da alberi ghiandiferi e di altre specie, ma sono frequenti i tratti in cui non si vedono che soli arbusti. Il selvaggiume vi è abbondantissimo; si trovano in ogni parte i cinghiali, in alcune i daini, nei monti boscosi i cervi, e dove vi sono considerevoli altezze, anche i mufioni. Le lepri e le volpi sono numerosissime; abbondano le pernici e i colombi; nell'inverno, i merli e i tordi; in altre stagioni diverse altre specie di molto pregio pei cacciatori; e si vedono quasi tutte le grandi specie degli uccelli di rapina. Nell'estate fa molto caldo; nell'inverno il freddo è temperato, e se cade la neve, questa si scioglie presto anche nelle montagne per il tepore delle aure marine. Le pioggie cadono piuttosto frequenti, e scoppiano pure de' temporali, sebbene poco nocivi, perchè rarissima è la grandine. Le bassure sono umide, e in certe stagioni vi si forma una densa nebbia, che però dura soltanto poche ore. L'aria non è viziata da miasmi, se non quando i rivoli, perchè scarsi d'acqua, mettono quasi all'asciutto il loro letto melmoso.

Il villaggio di Teulada siede nella destra della valle del rio Biri, a 60 chilometri da Iglesias. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 2409 abitanti. Sono pochi che vi esercitino professioni liberali: la massima parte della popolazione è dedita alla pastorizia; vengono poi quelli dedicati all'agricoltura, indi gli applicati ai diversi mestieri. Le donne sono laboriose, e fabbricano la tela e i panni che sono necessarii al servigio della famiglia: i telai saranno circa 500. Vi sono scuole elementari maschili e femminili.

Cenno storico. — In seguito alle frequentissime invasioni dei Barbareschi, essendo le molte popolazioni che erano nel Norese e nel Sulci o portate in ischiavitù, o rifuggitesi nell'interno dell'isola, quei due grandi distretti rimasero spopolati per molti anni. Il primo punto in cui si stabilì una popolazione fu nel luogo dove oggi è Teulada; e se non abbiamo documenti per indicare l'epoca precisa in cui si costituì questo popolo, possiamo almeno dire indeterminatamente che ciò avvenne

nella prima metà del secolo XVII, perchè verso il 1580 nel Norese e nel Sulcitano non esisteva alcun paese, e nel censimento fatto dal parlamento sotto il conte di Lemos nel 1654, si nota, tra le altre popolazioni della Sardegna meridionale, Teulada con fuochi 15, i quali nel censimento del parlamento del 1678 compariscono cresciuti a 39, e in quello del 1698 a 87, colla distinzione di 187 maschi e 175 femmine.

I primi popolatori di Teulada furono pastori sulcitani e di altri luoghi, e tra essi alcuni di quelli che temendo della prigione e della pena de' propri delitti, o della vendetta de' loro nemici, andavano vagando da una in altra contrada dell' isola. Non conosciamo le convenzioni che essi stipularono col barone dominatore della contrada.

La scelta del luogo non fu molto felice, ma essa, più che ad altro, doveva essere subordinata a guarentirli dalle sorprese dei Barbareschi. Questi, difatti, per giungere all' abitato, avrebbero dovuto passare per la valle, la quale, essendo percorsa dal Biri e molto ristretta, facilmente poteva essere difesa da pochi uomini armati. Ad assicurare meglio questi abitatori, sulla via dal mare al paese fu fatta costrurre dal barone una casa forte; poichè se questa non avesse bastato a respingere gli aggressori, giovava a fermarveli alcun tempo, a dare agio ai paesani di prepararsi frattanto alla resistenza, o di salvarsi nelle vicine montagne.

Antichità. — Nel territorio teuladese si trovano non pochi avanzi di nuraghi. Meno i tre chiamati dessa Petraja, M. Maria e su Casteddu dessu Giganti, sono in gran parte distrutti.

In questo territorio fu un'antica città nominata *Tegula*, da cui viene il nome del paese descritto; e come ora Teulada dà il nome al capo, così in quel tempo lo dava Tegula. Di questa è menzione nell'Itinerario di Antonino, dove è indicata quasi a mezza distanza tra Sulci e Nora.

TEULADA. — Promontorio dell'isola di Sardegna. Forma la punta più australe dell'isola e sta al 38° 52′ di latitudine boreale ed al 26° 46′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La montagna di Teulada è porfiritica, e vi si trova del ferro magnetico.

TEVEN. — Frazione del com. di Pedevena, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pedevena.

TEVERE. — Frazione del com. di Rocca S. Maria, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TEVERE. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

TEVERE (*Tiberis*). — Fiume dell'Italia centrale. Per lunghezza di corso tra i fiumi d'Italia che mettono direttamente al mare vien dopo il Po e l'Adige; e nella penisola propriamente detta è il primo. Nulla ostante ciò non si hanno intorno ad esso estese notizie; per la qual cosa crediamo opportuno valerci della pregevole memoria sul Tevere testè pubblicata nell'*Italia economica*, del comm. dott. Pietro Maestri.

Caratteri generali. — Guardato nel suo complesso, il corso del Tevere presenta tre distinti andamenti. Col primo dalle sorgenti alla foce del Paglia accenna a libeccio ed a mare. Col secondo si spicca quasi ad angolo retto, volge ad ostro-scirocco, e cammina parallelo alle coste. Il fiume infine col terzo andamento riprende la direzione primitiva a libeccio, che conserva insino alle foci. Queste direzioni sono strettamente collegate colle vicende geologiche alle quali soggiacque la contrada percorsa da esso.

Nell'epoca che immediatamente seguì il sollevamento della catena apenninica, il Tevere assai probabilmente aveva la sua foce al termine del primo tratto sovrammenzionato, ed i due principali suoi influenti, la Nera cioè e l'Aniene, ebbero a precipitare le loro acque direttamente nel mare, le cui onde allora lambivano i piedi dei monti subapennini.

Ma svoltosi poscia potentemente il vulcanismo, apparsi i coni eruttivi in linea parallela alla catena dell'Apennino da Napoli alla Toscana, emerse le terre circostanti, e le spiaggie marine ridottesi circa alla attuale conformazione, venne sbarrata la via al corso del Tevere, al quale convenne cangiare bruscamente la sua direzione primitiva, per correre fra i sollevamenti vulcanici e le ultime fimbrie dell' Apennino, quasi parallelamente a questi ed al mare per ben 100 chilometri, fino a raggiungere una depressione o frattura, per la quale il fiume riprende il primitivo andamento e, senza altri ostacoli, raggiunge il mare.

Il potente svolgimento del vulcanismo in questa regione fu la causa pertanto che condusse il Tevere ad essere il generale collettore di una assai estesa plaga di territorio.

Così mentre col suo tronco superiore rac-

coglie gli scoli dell'Alpe di Catenaia e della Luna per mezzo della Chiana e del Paglia, influiscono ad esso da settentrione le acque che scendono dal monte Amiata e dal Pelia per mezzo della Nera, e del suo principale influente il Velino, il quale raccoglie in sè il Salto ed il Turano; vanno da greco e da libeccio a scolare nel Tevere le acque oriunde dalle maestose giogaie dell'Apennino centrale insino agli Abruzzi ed al Fucino, e finalmente, per mezzo dell'Aniene, quelle de' monti degli Equi e degli Ernici.

I punti estremi di questi principali influenti sono: per la Chiana, il Chiarone o lago di Chiusi; pel Paglia, la Badia S. Salvatore sotto Monte Amiata; pel Nera la montagna della Sibilla e di Visso; pel Velino, Santa Maria di Monte Velino sotto Monte Ponicelle, a 18 chilometri a settentrione di Antrodoco, e presso le sorgenti del Tronto; pel Salto, Monte Bove non lungi da Rocca di Cerro e Tagliacozzo; pel Turano, Compitelli sul rovescio delle alture che sovrastano al Lago Fucino; e finalmente per l'Aniene, Trevi e Filettino.

Il carattere generale del suolo vulcanico percorso dal Tevere, quando si prescinda dalle accidentalità locali de' coni eruttivi, è quello di un esteso altipiano profondamente tagliato dai corsi d'acqua. La valle istessa di questo fiume non è infatti che il solco segnato dalle sue acque nell'epoca diluviale. È nel fondo di questa valle di erosione, la cui larghezza varia da poche centinaia di metri a qualche chilometro, che corre oggi il Tevere fra le proprie alluvioni, con giri tortuosi, ed entro un letto a sufficienza incassato, la cui larghezza non supera generalmente i 100 metri.

Pendenza e lunghezza del Tevere. — Ha il Tevere le sue sorgenti 18 chilometri a settentrione di Pieve S. Stefano, nella parte occidentale dell'Apennino, ove questo separa Toscana da Romagna, e precisamente ai piedi del monte Aquilone nel luogo che dicono *le Balze*. A Pieve S. Stefano le sue acque ordinarie segnano circa 460 metri sul mare. Proseguendo il suo corso a mezzogiorno-scirocco, e raccolti i numerosi rivi che scendono dal monte dell'Alvernia, raggiunge la terra di S. Sepolcro coll'altezza di 320 metri e poscia lambe le mura di Città di Castello. Continua poi sempre nella stessa direzione a volgere le sue spire per entro amena valle fin sotto Perugia, a Ponte S. Giovanni, ove arriva con un'elevazione di 166 metri in acque ordinarie, e dopo aver percorso circa 100 chilometri dalle sorgenti. Qui può dirsi abbia termine il bacino superiore del Tevere.

Sotto il colle di Perugia si apre alla sinistra del fiume, in direzione di maestro a scirocco, la grande valle Umbra, che conta poco meno di 60 chilometri di lunghezza su 7 di media larghezza, e gli tributa tutte le sue acque e quelle de'versanti che le fan corona, per mezzo del Topino, il quale, strada facendo, raccoglie il Chiagio. Dopo questa confluenza, il Tevere entra nella valle cui dà il nome di *teverina*, che percorre insino al passo di Forello, brevissimo varco a traverso del quale prosegue a libeccio, insino all'incontro col Paglia; incontro che avviene a 64 chilometri da Ponte S. Giovanni, ed a 97 metri sul mare. In questo tratto pertanto la pendenza delle acque ordinarie di poco supera l'uno per mille.

Il Tevere volge quindi la sua direzione a scirocco, e dopo 47 chilometri raggiunge il suo principale tributario, la Nera, al livello di 47 metri sul Tirreno: onde anco in questo tratto la pendenza conservasi in media superiore all'uno per mille.

Dalla foce della Nera a quella dell'Aniene vi sono altri 110 chilometri, contati seguendo il corso sinuoso del fiume. In quest'ultimo punto le sue acque magre trovansi a soli metri 8, 75 sul mare: quindi la pendenza media tra la Nera e l'Aniene supera di poco 0 m. 34 per 1000 metri.

Arricchito dalle acque dell'Aniene, dopo 7100 metri di corso, e dopo un viaggio di circa 330 chilometri dalle sorgenti, entra il Tevere in Roma, segnando le sue acque magre all'ingresso metri 6. 18.

Siede Roma parte nella valle istessa del fiume, il cui medio livello è di circa 16 m. 50, parte sul grande altipiano vulcanico, di cui abbiam fatto cenno e che si eleva quivi a circa 55 m. D'onde la inesatta espressione che la dice edificata su sette colli. Il Tevere la divide in due ineguali porzioni, traversandola nella lunghezza di 4100 m., mentre le sue acque magre all'uscita segnano metri 4. 58, consumando così in questo breve tratto una caduta di 1 m. 60.

Il Tevere, dopo Roma, segue il tortuoso suo corso in direzione di occidente, ed accennando ormai per la linea più breve al mare. Da Roma a Capo due Rami, ove il fiume si biforca, corrono, seguendo il suo alveo, chilometri 30 e 1[2, e la caduta, in acque basse, è di 4 m. 19, onde la pendenza ragguagliata è di circa un decimetro ed 1[3 per chilometro.

A partire da questo punto il fiume si divide in due tronchi, che fanno capo a due foci: l'una a sinistra, quella di Ostia, l'altra a destra, quella di Fiumicino; naturale la prima, artificiale la seconda. Il ramo di Ostia è della lunghezza di quasi 8 chilometri, e la caduta complessiva in acque magre è di 39 centimetri, onde il pelo può quasi considerarsi orizzontale. Il ramo di Fiumicino, che costituisce un canale artefatto, ha la lunghezza di 4,300 m. e quindi una leggiera pendenza.

Compendiando le cose riferite, diremo: l'alveo del Tevere presenta una lunghezza complessiva fra le sorgenti e la foce di 370 chilometri circa, ed una caduta di oltre 460 m. computati da Pieve S. Stefano a mare, 9|10 della quale sono consumati nei 210 chilometri superiori alla confluenza colla Nera, 1|10 soltanto nei 160 chilometri che seguono insino alla foce.

Questi dati altimetrici sono desunti dal profilo Chiesa e Gamberini pel tratto dalla foce allo sbocco della Nera, e pel resto fino a Ponte S. Giovanni dal profilo eseguito sotto la direzione di Eustachio Manfredi.

Portata e regime del Tevere in Roma. — Col sussidio di 23 anni (1822-44) di osservazioni giornaliere fatte all'idrometro di Ripetta in Roma, e con la scorta di accurati calcoli ed esperienze, il prof. Venturoli dedusse la portata media del Tevere a Roma in metri cubi 280 per minuto secondo. Ma le osservazioni proseguite posteriormente ed i calcoli ripresi con maggior copia di dati, hanno presentemente condotto a ritenere questa media portata alcun poco maggiore, e cioè di circa 300 metri cubi per secondo.

Decresce questa fino all'ultimo limite di metri 165 in epoca di acque eccessivamente magre, quando l'idrometro segna 5 m. 4, e sale fino a 1388 metri cubi, quando l'altezza idrometrica raggiunge 13 m. 7.

Confrontata colla portata media di altri ragguardevoli fiumi, quella del Tevere supera la quarta parte della portata del Reno a Basilea dopo che ha già raccolte le acque tutte dei Monti elvetici e del Giura; essa è poco meno del quinto di quella del Po a Ferrara; è più che doppia la portata della Senna a Parigi.

Desumendo dai registri degli osservatorj di Perugia e di Roma, e dalle estensioni del bacino scolante nel Tevere superiormente a quest'ultima città, la cui estensione è di chilometri quadrati 16,724, 5, desumendo diciamo da questi dati la quantità annua di pioggia che cade nel bacino, e confrontandola con quella che passa pel fiume in Roma, due conclusioni di gran momento ne scaturiscono, e cioè: 1.° Che l'acqua convogliata dal Tevere equivale a 2|3 circa della pioggia caduta sul suo bacino. 2. Che questo rapporto si fa minore negli anni di massima, e maggiore in quelli di minima pioggia.

Tali proposizioni non si verificano precisamente in ogni singolo anno, ma si trovano vere quando si ordinano gli anni per massimi, minimi e medii di portata e di pioggia. Così prendendo il periodo sopra ricordato (1822-44) ed ordinando gli anni in ragion di portata, si ha:

ANNI DELLE OSSERVAZIONI	MEDIA PER MINUTO SECONDO della pioggia caduta nel bacino del Tevere	dell'acqua passata pel Tevere a Ripetta	RAPPORTO
	Metri cubi		
Nei 4 anni di massima portata	507,328	352,095	0,667
Nei 4 anni di minima »	335,734	222,870	0,664
Nei 15 di media »	416,334	279,553	0,671

Il che giustifica la prima proposizione.

Poi ordinando gli anni rispetto alle quantità di pioggia caduta, si ottiene:

ANNI DELLE OSSERVAZIONI	MEDIA ER MINUTO SECONDO della pioggia caduta nel bacino del Tevere	dell'acqua passata pel Tevere a Ripetta	RAPPORTO
	Metri cubi		
Nei 4 anni di massima pioggia.	554,330	324,552	0,585
Nei 4 anni di minima »	290,530	248,124	0,854
Nei 15 di media »	415,472	280,163	0,674

La qual cosa conferma la seconda proposizione.

Rimarchevolissima legge codesta, dovuta di certo alla azione eminentemente moderatrice dei terreni permeabili onde è costituita gran parte del bacino di questo fiume, i quali assorbono, immagazzinano, se così è lecito esprimersi, l'acqua che cade negli anni eccessivamente piovosi, frenando lo scolo superficiale, per renderla poi al Tevere lentamente e per sotterranei meati nell'epoca della siccità. Onde avviene che questo fiume, sebbene occupi un posto assai modesto per estensione di bacino e di svolgimento, pure è uno dei più cospicui pel grande volume di acque che perennemente convoglia.

Cenni sui principali tributari. — Deve il Tevere questa qualità ad analoghi pregi dei maggiori suoi tributarii, che sono, come abbiam più volte accennato, la Nera, il Velino e l'Aniene; anzi il corso di questi fiumi presenta tali fatti da richiamare su di essi la nostra speciale attenzione.

Dalla regione centrale dell'Apennino, e sugli alti pianori di essa, sottostanti alle vette altissime dei monti della Sibilla, di Visso, di Leonessa, di Terminillo e degli Abruzzi, hanno origine e corso la Nera, il Velino e l'Aniene. Il Velino raccoglie nel piano di Rieti, elevato sul mare circa 400 metri, il Salto ed il Turano, e si accresce eziandio dell'acqua di vari laghi, onde il volume delle sue minime acque raggiunge i 40 metri cubi al secondo. Così ricco di acque percorre l'alta valle in direzione di scirocco-tramontana fino all'orlo della medesima, dal quale si precipita nella inferiore valle della Nera, che ha direzione da greco a libeccio, formando la maggior caduta di Europa. L'altezza intiera perpendicolare del salto, dall'orlo della roccia al pelo della Nera, è di metri 143 secondo la misura data dall'ingegnere Brondalini, di 150 m. e più secondo altri.

Il Velino si congiunge alla Nera 5 chilometri sopra Terni, e le loro acque riunite misurano al minimo 80 metri cubi al secondo, le quali si precipitano alla lor volta dalla altezza di altri 100 m. in questo breve tratto di 5 chilometri, formando una serie di minori cadute. Giunte le acque nel piano di Terni, si trovano ancora 120 m. circa sul mare, 73 o 74 dei quali vengono consumati nel resto del corso della Nera (35 chilometri circa) fino alla sua confluenza col Tevere.

La direzione del tronco superiore dell'Aniene è parallela a quella del Velino, da greco cioè a libeccio. Come esso, percorre un'alta valle racchiusa fra monti, il cui livello medio supera i 300 m. sul mare, fino a raggiungere Tivoli, ove si precipita nella pianura romana, producendo una celebre caduta la cui complessiva altezza è di oltre 150 m., mentre la minima portata sua è di 60 metri cubi al secondo e di 480 in piena, giusta gli studi dell'ingegnere Glori. Dal piede della caduta prosegue l'Aniene il suo corso tortuoso di circa 40 chilometri fino alla confluenza col Tevere, consumando in essi una caduta di 37 metri.

Paduli. — Il Tevere, analogamente agli altri grandi fiumi, corre negli ultimi suoi tronchi elevato fra le proprie alluvioni: onde le parti laterali della sua valle, maggiormente depresse, hanno difficile scolo, e quivi le acque impaludano.

Avendo foce su spiaggia sottile, esposta a venti impetuosi di traversia, ne avviene il suo continuo protendimento, la formazione di banchi sottomarini, e di un cordone littorale che lascia dietro sè lagune e stagni lentamente trasformati in pestifere paludi. Di qui ostacolo antico e grave alla navigazione, di qui, sopratutto, l'origine di quelle paludi di mala fama, che si estendono sulla sinistra e sulla destra del Tevere e dalle quali i miasmi si propagano per gran tratto all'intorno.

E sebbene non si veggano veri terreni palustri sul resto della valle del Tevere, nè sull'alta pianura, pure la valle tiberina per meglio di 150 chilometri dalla foce, e tutta la sterminata campagna di Roma sono infette dal miasma palustre, sicchè ivi non trovasi nè un villaggio, nè una casa costantemente abitata, nè alberi, nè indizi d'intensa coltura. Quel terreno, benchè di straordinaria feracità, a stento raggiunge un valore di 1000 lire per ettaro e ad altro non serve che all'esercizio della nomade pastorizia. Senza voler indagare le cause della malaria, sta in fatto che essa è insieme causa ed effetto dello spopolamento e dell'abbandono, imperocchè dove sono popolazione, movimento, scolo accurato delle acque, diligente cultura, ivi il miasma sparisce.

Inondazioni. — Il Tevere corre abbastanza incassato entro il suo letto, ma ciò non toglie che talora allaghi la valle da esso percorsa; tuttavia, attesa la sua discreta pendenza, ha inondazioni che sono assai meno terribili di quelle di molti fiumi minori d'Italia. Ecco lo stato delle altezze cui giunsero le sue acque in Roma nelle maggiori piene, delle quali si abbia stabile ricordo.

Altezze sul mare segnate nella colonna sinistra del Porto di Ripetta.

Piena dell'anno	1495	15 m. 628
» »	1532	17 m. 731
» »	1598	18 m. 388
» »	1606	17 m. 068
» »	1637	16 m. 430
» »	1660	15 m. 888
» »	1686	14 m. 793
» »	1702	14 m. 213
» »	1750	14 m. 393
» »	1805	15 m. 768

Altezze sul mare segnate nella facciata della chiesa della Minerva.

Escrescenza del	1495	15 m. 558
»	1530	17 m. 586
»	1557	17 m. 634
»	1598	18 m. 086

Ora se il medio livello della porzione di città (ed è la massima parte) che giace nella valle del Tevere raggiunge 16 m. 50, non pochi sono i punti che arrivano appena a 12 m. e mezzo, ed a questi accedono senza ostacolo le acque per le fogne, le quali tutte sboccano nel tratto di fiume che corre in città. Arroge a ciò gli ostacoli artificiali onde è ingombro l'alveo entro Roma e che ne rendono impossibile la navigazione, i quali alzano all'ingresso le acque delle grandi piene per quasi 3 m. sul loro livello all'uscita. Di che scorgesi quanto danno possono recare alla città le sue piene anco molto minori delle indicate, e quindi relativamente assai frequenti. Tale infelice condizione, alla quale sarebbe possibile rimediare con opportuni lavori, è tuttavia migliore di quella dell'antica Roma, dappoichè vuolsi ricordare come le tante rovine cumulate sullo stesso terreno abbiano rialzato il suolo della odierna città. E realmente l'antico piano del Foro è solo all'altezza di 11 m. 46 ed il vestibolo del Panteon non supera 11 m. 56.

Navigazione. — Riferendoci a testimonianze storiche assai autorevoli, dobbiam dire che il Tevere fosse navigabile fin da remotissimi tempi, come lo erano altresì, da quanto sembra, i suoi tributari, la Chiana, la Nera, l'Aniene. Si ha certa notizia che pel Tevere si trasportavano a Roma, dalle provincie centrali, legname, materiali da costruzione, grani e vettovaglie a partire da Città di Castello, laddove nel tronco inferiore quel fiume permetteva il viaggio e l'approdo di immense moli, gli egiziani obelischi, che adornan tuttavia la città di Roma. Ma il pregio che lo rendeva atto alla navigazione, per incuria degli uomini andò scemando progressivamente.

Oggidì il Tevere è navigabile dal mare insino a Roma, senza troppo disagio, da legni e da piroscafi che non superino la portata di 140 tonnellate; nel tronco superiore invece lo è assai difficilmente insino a Ponte Felice, 15 a 16 chilometri sotto lo sbocco della Nera, con barche e piccoli vapori, della portata di non più che 60 tonnellate.

Il numero dei legni che approdano ogni anno in Roma al porto di Ripa Grande, e provenienti dal mare, computati in media nel quinquennio 1859-63, è di 656, ed il tonnellaggio nello stesso intervallo ascende complessivamente da 35 a 40 mila tonnellate.

E però questo fiume anche oggidì è navigabile per circa 150 chilometri dalla foce, sebbene nei tronchi superiori la navigazione si faccia ogni dì più difficile, richiedendosi non pochi lavori per mantenerla.

Ora, un corso d'acqua come il Tevere, la cui velocità non eccede un metro per secondo, che ha perenne larghezza di quasi 100 metri, costante profondità di acque minime di 1 m. 30, e curve generalmente dolcissime, è fiume attissimo alla interna navigazione, a cui a stento se ne potrebbe contrapporre altro in più felici naturali condizioni. In ogni caso è di certo il corso d'acqua in Italia più idoneo ai trasporti e dotato di elementi che saprebbero renderlo un prezioso fattore di prosperità, solo che con qualche lavoro venisse la benigna natura secondata e corretta, mentre da secoli lo si può dire abbandonato a sè stesso.

Irrigazione e forza motrice. — Delle acque del Tevere non è tratto partito, nè per irrigazioni nè per colmate, sebbene cariche di fertilissimo limo (d'onde il biondo loro colore), nè per muovere opifici, se si eccettui qualche molino di poco momento. Di quelle dei suoi tributarii qualche vantaggio se ne trae, che tuttavia non è in corrispondenza coll'utile di cui sarebbero capaci. Così il Topino serve alquanto alla irrigazione dei piani di Foligno, e la Nera pei campi di Terni, la qual circostanza giova a rendere quei terreni assai ubertosi.

A Terni la Nera, ed a Tivoli l'Aniene, giovano altresì a muovere opifizi di filande e ferriere.

Quanto facile ad ottenersi, altrettanto in-

dicibile vantaggio trarrebbe l'agricoltura dalla irrigazione estesa alle intiere valli percorse dal Tevere e da' suoi influenti; soprattutto qualora quest'azione benefica fosse concessa alla vasta campagna di Roma. Si presterebbero all' uopo egregiamente le acque dell'Aniene, derivate ai piedi della caduta, ed al loro ingresso nelle onde: così rimosso il principal fomite di malaria, potrebbero quei terreni albergare stabile popolazione, ed introdurre cultura intensiva. Sarebbe una redenzione completa.

Indipendentemente dal Tevere, il quale per l'ordinario meno si presta a servire di motore e, senza tener conto, per questo rispetto, dei minori corsi d'acqua, la forza motrice che sarebbero suscettibili di fornire la Nera ed il Velino presso Terni, e l'Aniene a Tivoli è straordinaria. A Tivoli l'Aniene sviluppa perennemente una potenza dinamica di 120 mila cavalli al minimo. La Nera ed il Velino a Terni raggiungono forse la potenza di 200 mila.

In tutto 320 mila cavalli di forza da cui nulla si trae. Perfino applicando cattivi motori idraulici, si avrebbe una potenza di ben 2000 cavalli utili, quella stessa che otterrebbesi da 4 milioni e mezzo o 5 milioni di tonnellate di combustibile fossile. Abbiamo dunque nelle acque cadenti a Terni ed a Tivoli una potenza dinamica equivalente, se non maggiore, alla forza che in uno stesso periodo di tempo posson fornire le miniere di carbon fossile della Francia o del Belgio, le più favorite regioni sotto tale rispetto, con questa differenza che ivi, come in ogni altro luogo, i giacimenti carboniferi hanno una consistenza che tosto o tardi finirà per esaurirsi, e che la loro coltivazione richiede ingenti opere e spese, laddove quella dell' acqua è potenza perenne e più che altra mai comoda ed economica. In una parola i fiumi di Terni e di Tivoli hanno ugual valore industriale, rispetto all'abbondanza ed al poco prezzo della forza motrice, dei più celebri distretti carboniferi delle nazioni estere.

E non si dica ancora che l'Italia non può esser paese d' industria, perchè le manca il combustibile fossibile.

Acque potabili. — Ove sono fiumi perenni, ivi generalmente non mancano ricche sorgenti, ossia quanto importa per provvedere di abbondanti e salubri acque le città.

Sotto questo rispetto Roma tenne e tiene tuttora, in ragione di popolazione, il primo posto nel mondo. Secondo Frontino, curatore delle acque sotto Nerone e Trajano, nove acquedotti conducevano giornalmente in Roma 1,488,000 metri cubi di acqua, equivalenti ad oltre 17 metri cubi per minuto secondo, che è quantità cinque volte maggiore di quella del Canale dell'Ourcq a Parigi, ed uguale alla portata in magra di molti ragguardevoli fiumi, fra cui la Marna.

Nei 1869 le tre derivazioni esistenti davano insieme 180 mila metri cubi d' acqua per giorno, ossia poco meno di 1000 litri per abitante. Nel 1870 questo già rilevante volume doveva essere aumentato di altri 20,000 metri cubi di eccellente acqua, che successivamente sarebbero stati portati a 60 mila. Se ne avrebbero allora in tutto 240 mila metri cubi, ossia 1200 per persona. Parigi con tanti nuovi lavori e tante spese può appena distribuirne 200 litri per abitante, e d'altronde ben poche le grandi città di Europa, che dispongono di 100 o 150 litri per abitante e per giorno.

A complemento di questi brevissimi cenni sulla idrografia del bacino del Tevere, ci resta dire che fa parte artificialmente di questo bacino il celebre lago Trasimeno. Esso è una continuazione della pianura di Cortona, che quivi ha livello più basso e che perciò venne occupata dalle acque. Il lago non è infatti se non un ampio ricettacolo di acque piovane, provenienti da cratere ben poco esteso di colline e di piani circostanti. La sua profondità non supera i 7 m. ed è piccolissima presso le sponde, ove si converte in padule nei mesi estivi, da cui esalano all'intorno emanazioni poco sane. Il suo livello sul mare alla soglia dell'emissario è di 295 m. La superficie delle acque misura 12 in 13 mila ettari, di un quarto inferiore a quella del Fucino, che ne conta 16,000. Non se ne trae altro profitto che di alquanta pesca e per animare nell'inverno alcuni molini posti lungo l'emissario, il quale potrebbe dirsi piuttosto sfioratore; esso è canale, parte sotterraneo, parte scoperto, costruito nella prima metà del secolo XV, per impedire che le acque del lago si sollevassero di soverchio. Versa le acque del lago nel torrente Caina, che le immette nel Nestore, il quale alla sua volta le scarica nel Tevere.

Appendice 1.ª — Nel cadere del dicembre 1870, avvenne che il Tevere si ingrossò talmente, che si hanno poche memorie di una piena così grande. Roma in gran parte fu

innondata, con gravissimi danni; gl'Italiani ebbero occasione di dimostrare il loro affetto per i Romani, e gli scienziati di iniziare o almeno di dare vigorosa spinta ai proprii studii per venire a quei mezzi che giovino ad evitare o paralizzare nell'avvenire così gravi disgrazie. Tra questi ultimi primeggia l'illustre e infaticabile commendatore Elia Lombardini, il quale, quasi ogni mese, fa conoscere i suoi lavori col mezzo delle interessanti Memorie che egli legge in proposito al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, e che vengono pubblicate nel pregevole periodico il Politecnico.

Da una nota pubblicata dal prefato commendatore, rileviamo che, dopo una piena ordinaria di metri 11. 39 (idrometro della Ripetta in Roma), avvenuta il 22 dicembre 1870, le acque del Tevere nel giorno 25 erano discese a metri 8, quando ripigliò l'escrescenza, che dal giorno 28 al 29 raggiunse il limite di metri 17. 22, mantenendosi per otto ore e mezzo in colmo perfetto, e per diciotto ore colla latitudine di soli 20 centimetri; dopo di che procedette l'abbassamento, che al mezzodì del 2 gennaio 1871 raggiunse i 10 metri. Il rapido alzamento avvenuto dalle ore 6 pomeridiane del 25 alle 6 antimeridiane del 27, fu dovuto alle piene parziali del Teverone e del Tevere inferiore, da Roma alla foce della Nera. La sosta, o *stanca*, nelle diciotto ore successive, fino alle 12 pomeridiane del 27, fu dovuta al massimo afflusso di quelle piene parziali, combinato con quella iniziale del Tevere medio, della Nera col Velino, e della Paglia. Agli afflussi massimi di questi ultimi fino alle 6 pomeridiane del 28 sembra doversi attribuire l'alzamento ed il successivo colmo della piena, durata, come si disse, diciotto ore, cioè fino al mezzodì del 29, colla latitudine di 20 centimetri. Discesa quindi la piena da quel punto alle 6 antimeridiane del 30, la sosta susseguente fino al mezzodì del 31 pare dovuta all'afflusso del Chiascio col Topino e del Tevere alto; dopo di che progredì regolarmente la decrescenza, che raggiunse precisamente i metri 10. 04 al mezzodì del 2 gennaio.

La piena sarebbe stata massima per questo secolo, avendo soverchiato di metri 0,97 quella del 1846, e di metri 0,80 quella del 1805, cui si assegna l'altezza di metri 16,42. Essa per altro sarebbe rimasta più bassa di metri 2,34 della massima conosciuta dell'anno 1598, che si indica dell'altezza di metri 19. 56.

Prospetto dell'altezza massima cui giunsero le acque del Tevere nelle principali sue piene finora registrate (secondo il Lombardini).

Anno	1598, dicembre	metri	19. 56
»	1530, ottobre	»	18. 95
»	1606, gennaio	»	18. 26
»	1637, febbraio	»	17. 55
»	1870, dicembre	»	17. 22
»	1660, novembre	»	17. 11
»	1495, dicembre	»	16. 88
»	1805, febbraio	»	16. 42
»	1846, dicembre	»	16. 25
»	1686, novembre	»	16. 00
»	1750, dicembre	»	15. 53
»	1702, dicembre	»	15. 41
»	1843, febbraio	»	15. 34

Le altezze osservate all'idrometro della Ripetta in Roma, delle piene del dicembre 1870, sono le seguenti:

Mese	Giorno	Ora	Altezza in metri	Incr. orar. in mil.	Decr. orar. in mil.
Dicembre	25	12 mer.	7.98		
»	»	6 pom.	8. 01	5	—
»	»	12 pom.	8. 60	98	—
»	26	6 ant.	9. 22	103	—
»	»	12 mer.	11. 35	355	—
»	»	6 pom.	12. 75	233	—
»	»	12 pom.	13. 22	78	—
»	27	6 ant.	13. 90	113	—
»	»	12 mer.	14. 02	20	—
»	»	6 pom.	14. 19	28	—
»	»	12 pom.	14. 61	70	—
»	28	6 ant.	15. 97	227	—
»	»	12 mer.	16. 53	93	—
»	»	6 pom.	17. 04	85	—
»	»	10 pom.	17. 22	90	—
»	»	12 pom.	17. 22	—	—
»	29	6 ant.	17. 22	—	—
»	»	6.30 ant.	17. 22.	—	—
»	»	12 mer.	17. 01.	—	30
»	»	6 pom.	15. 87.	—	190
»	»	12 pom.	15. 31.	—	93
»	30	6 ant.	14. 60.	—	118
»	»	12 mer.	14. 32.	—	46
»	»	6 pom.	14. 02.	—	50
»	»	12 pom.	14. 00.	—	3
»	31	6 ant.	13. 88.	—	20
»	»	12 mer.	13. 81.	—	12
»	»	6 pom.	13. 43.	—	63
»	»	12 pom.	12. 64.	—	131
Gennaio	1	6 ant.	11. 94.	—	117
»	»	12 mer.	11. 44.	—	83
»	»	6 pom.	11. 23.	—	35
»	2	6 ant.	10. 35.	—	73
»	»	12 mer.	10. 04.	—	52

Lo stesso ingegnere Lombardini in una sua

memoria del 1846 (*Importanza degli studii sulla statistica de' fiumi*) ha dimostrato come il Tevere sia di una straordinaria perennità e come venga alimentato da un deflusso sotterraneo, di carattere lacuale, che verisimilmente supera i tre quarti del suo deflusso totale. Le piene hanno invece un carattere torrentizio, e discendono rapide ed altissime a Roma, in quanto che gli afflussi dei varii tributarii concorrono pressochè contemporanei, attesa la poca differenza delle distanze medie dei loro bacini. Questo regime delle piene presenta dannosi inconvenienti; e poichè potrebbe aggravarsi a danno di Roma, ove avessero ad impedirsi con arginamenti le espansioni delle piene sulle vaste pianure attraversate dal fiume e da' suoi tributarii, il Governo ha testè nominato delle Commissioni incaricate di proporre i provvedimenti necessarii per migliorare la condizione dell'Agro Romano, e per difendere la metropoli dalle devastatrici irruzioni.

Essendosi vedute piene strabocchevoli sopraggiunte a ciel sereno, si era accreditata l'opinione che esse provenissero dalle sorgenti. E poichè queste influiscono in grado prevalente, come si è detto, sul deflusso integrale, e dovrebbero principalmente trovarsi nella regione vulcanica del bacino tiberino, si destò il dubbio che su di esse agissero cause intestine. Ma dopo che la piena straordinaria del 1637 avvenne a ciel sereno in Roma, e fu una delle massime tanto pel Tevere quanto per l'Arno, ed accompagnata, per testimonianza del Bacci, da pioggie diluviali nelle parti alte dei rispettivi bacini, quel dubbio sarebbe eliminato. Eravi pure l'opinione che tali piene fossero in parte promosse da rigurgito del mare; ma dopo la livellazione fatta dal Chiesa e dal Gamberini nel 1744, dalla quale scorgesi la notevole caduta del Tevere da Roma alla foce in occasione di piene, si ha la prova che in siffatta circostanza il rigurgito delle burrasche, come pur essi hanno osservato, non si estende che a pochi chilometri dalla foce stessa.

Non è poi vero che gli antichi Romani attenuassero le piene del Tevere collo scompagnarle mediante bacini di ritenuta; e il prefato ingegnere, colla testimonianza di Plinio, dimostra che gl'invasamenti da essi operati mediante chiuse, non avevano che lo scopo di praticare colte ad intervalli di nove giorni, ed anche minori ove si avesse avuto il sussidio delle pioggie, onde facilitare col loro scarico intermittente, non tanto la navigazione, quanto la flottazione dei legnami. Però gli antichi Romani dovevano avere ben regolato il corso del fiume, e per la sicurezza della metropoli e per rendere salubre e produttiva la campagna romana, la quale allora era deliziosa e fertile. Essendosi ora invece ridotta col litorale ad una regione pestifera, sembra che questo lo si debba attribuire al protendimento delle spiaggie marine per le alluvioni del Tevere e pel trasporto delle materie poste in movimento dalla corrente litorale del mare; ma principalmente al rimanere stagnanti le acque, prive di scolo, tanto sulle spiaggie preaccennate, quanto sulla campagna.

Appendice 2.ª Sul ramo inferiore del Tevere, presso Roma e ad un chilometro e mezzo circa dal porto di Ripa grande, in questi ultimi anni fu costruito un ponte in ferro a sistema americano, per riunire l'antica stazione ferroviaria di Civitavecchia, posta fuori della porta Portese, con quella centrale situata nell'interno della città di Roma, sul gran piazzale di Termini. La località nella quale esso tragitta il Tevere, ha il pelo magro delle acque alto metri 5.28 sul livello del mare, ed una profondità media di metri 2.60; nella piena del 1846, che in questo secolo fu superata soltanto da quella recente del 1870, il livello delle acque vi raggiunse l'altezza di metri 14.52 su quello del mare. Il letto del fiume si è trovato formato di una sabbia grossa, mescolata a grande quantità di breccia e di ciottoli fino alla profondità di 1.50 a 2 metri; da questo punto fino ai metri 8 e 8,50 sotto il fondo, i ciottoli vanno continuamente aumentando di dimensione, fino al punto di trovarvi dei pezzi di considerevole volume. Proseguendo a scavare, cessano queste grosse pietre, e si trova della sabbia fluviatile grigia, piuttosto grossa, la quale è sempre più fina di mano in mano che vi si discende, finchè giunta alla profondità di 11 a 13 metri, si trova mescolata con un'argilla nera.

Il ponte si compone di tre campate, due fisse ed una mobile, poggianti sopra 16 cilindri di ferro ripieni di calcestruzzo. Questi cilindri sono disposti 6 per ciascuna riva, e 4 nel mezzo destinati a reggere la travata media, che è pensile, per servire a dar passaggio alle armature dei bastimenti che navigano il Tevere, in ispecie quando le sue acque sono grosse. La lunghezza totale del ponte è di metri 120.20, contati dalle linee tangenti ai cilindri estremi; la luce viva delle

campate fisse è di metri 43.00; di quella mobile è 13 metri. Ognuna delle due grandi travate fisse si compone di due travi di ferro disposte nel senso longitudinale e poste a croce di S. Andrea, alle quali si connette l'impalcato, anch'esso in ferro; la travata centrale poi ha quattro travi di ferro, disposti sempre nel senso longitudinale, e collegati con altre sbarre di ferro egualmente a croce di S. Andrea. L'operazione che ha dato maggiore importanza a questa costruzione, è stata la fondazione delle 16 colonne o cilindri in ferro, che sostengono, come abbiamo detto, il ponte. In questa fondazione essendosi dovuto ricorrere a mezzi affatto nuovi per Roma, vale a dire all'uso dell'aria compressa, vi è stato agio di poter studiare la forza e gli effetti di questo nuovo agente meccanico, rilevandone in pari tempo gl'inconvenienti che possono derivare a coloro i quali sono costretti di lavorare entro una atmosfera compressa, essendo uno dei principali obblighi dell'architetto quello di tutelare la vita e la sicurezza degli operai.

Le colonne o cilindri di ferro hanno un diametro di tre metri, si compongono di altrettanti anelli alti metri 1.00 e grossi 0.04 e rafforzati internamente con nervature di ferro. Le altezze di ciascun cilindro sono registrate nel seguente prospetto:

1.° . .	metri	21.91	9.° . .	metri	27.63
2.° . .	»	19.71	10.° . .	»	25.72
3.° . .	»	21.13	11.° . .	»	16.43
4.° . .	»	16.47	12.° . .	»	17.21
5.° . .	»	18.38	13.° . .	»	16.50
6.° . .	»	18.38	14.° . .	»	18.30
7.° . .	»	26.16	15.° . .	»	18.30
8.° . .	»	27.70	16.° . .	»	18.30

Da queste altezze detraendo la distanza che passa tra il fondo del fiume e la sommità dei cilindri, che è di metri 13.32 per i cilindri di mezzo (7.°, 8.°, 9.°, 10.°), e metri 4.20 per quelli posti alle due ripe (1.°, 2.°, 3.°, 4.°, 5.° e 6.° alla riva dritta, 11.°, 12.°, 13.°, 14.°, 15.° e 16.° alla riva sinistra), si ottengono le seguenti profondità al di sotto del letto del fiume.

1.° . .	metri	17.71	9.° . .	metri	14.31
2.° . .	»	15.51	10.° . .	»	12.40
3.° . .	»	16.93	11.° . .	»	12.23
4.° . .	»	12.27	12.° . .	»	13.01
5.° . .	»	14.10	13.° . .	»	12.30
6.° . .	»	14.10	14.° . .	»	14.10
7.° . .	»	12.84	15.° . .	»	14.10
8.° . .	»	14.38	16.° . .	»	14.10

La quantità totale di ferro impiegata nella costruzione di questo ponte è la seguente:

Ghisa per i cilindri . .	Chilogr.	1,075,937
— ornamenti, cuscinetti	»	70,840
Ghisa pel contrappeso della parte mobile. .	»	31,460
	Chilogr.	1,178,237
Bandone pelle travate fisse	Chilogr.	300,000
» pelle travate mobili.	»	25,000
	Chilogr.	325,000

I sei cilindri che debbono affrontare l'urto della corrente (ordine cardinale 11.° e 16.° sulla riva sinistra, 7.° 9.° nel mezzo del fiume, 1.° e 6.° sulla riva destra) sono dalla parte che a questa si volge ricoperti con taglia-acqua, e ciò per rendere minore l'attrito su di essi.

Bibliografia. — A. Cialdi; Bacci, *Trattato del Tevere;* Biscia card. Lelio, *Discorso sulla Navigazione;* Bonini Fil. M., *Il Tevere incatenato;* Chiesa e Gamberini, *Relazione sul modo di rendere navigabile il Tevere dentro Roma — Relazione delle cause che producono ed accrescono le innondazioni del Tevere, particolarmente in Roma, e se vi sia rimedio per impedirle o almeno diminuirle;* Degli Effetti D. Antonio, *Della navigazione antica del Tevere da Perugia a Roma;* Lanciani Pietro, *Sulla necessità di rimuovere l'impedimento al corso del Tevere, formato dallo scarico delle immondezze alla Penna;* Lancisi Jo. M., *Disertatio de nativis deque adventitiis romani cœli qualitatibus;* Lombardi Carlo, *Discorso sui rimedii alle innondazioni;* Manfredi Eustachio e Bottari Giovanni, *Relazione della visita del fiume Tevere da Pontenuovo di Perugia fino alla foce della Nera, fatta nel* 1732; Martinelli cav. D. Agostino, *Discorso particolare della navigazione da Perugia a Roma;* Mayer Cornelio, *Dell'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione;* Pascoli, *Il Tevere navigato e navigabile;* Steuchi, monsig., *Orazione a Paolo III;* Tournon, nell'opera intitolata *Études statistiques sur Rome;* Venturoli, *Aestimatio aquae per Tiberis alveum Romam praetergressae ab anno* 1822 *ad totum annum* 1832 — *Altitudines Tiberis ad hydrometrum romanum quotidie sub meridiem observatæ a Kal. Januarii* 1833, *ad Kal. Januarii* 1837; Lombardini Comm. Elia, nel *Politecnico.*

TEVERE (Valle del). — La valle del Te-

vere, ristretta nella sua origine dall'Alpe di Catenaia e da quella della Luna, sino a San Sepolcro, offre da questo punto sino a Città di Castello una pianura della larghezza di 12 chilometri, ricca e ben coltivata, ma non quanto il Val Casentino, ed a fianchi più aspri. Da Città di Castello alle falde delle alture su cui sorge Pistoia, il suo fondo sparso di vigneti non è largo più di 2 chilometri nel medio, ed offre in taluni punti delle strette, come a Santa Maria Maddalena ed a piè delle alture di Perugia, che con le loro falde dirupate scendono fin sul fiume. Al di sotto di Perugia la valle acquista una larghezza di chilometri 4 e mezzo sulla destra, ma sulla sinistra i fianchi dei monti scendono stagliati sul fiume. Più giù essa diventa aspra e stretta, le acque s'aprono un passaggio a traverso le alte montagne che circondano a mezzodì il lago Trasimeno, e scorrono fra ripe alte e rocciose sino a Torrito.

A partire da questo punto si distende sulle due rive la cosidetta Campagna Romana, la quale comprende tutta la parte bassa della valle, e sulla sinistra si sprolunga sino al gruppo dei monti Albani ed alla spiaggia di Nettuno. Essa è una vasta pianura nuda, ondulata, interrotta da dolci colline e da cavità rotondeggiate, sparsa di rari gruppi d'alberi e di boscaglie spinose. Da qualche campo in fuori, circondato da lunghe spalliere di alberi secchi, non veggonsi che vasti pascoli per numerosi armenti. Nel mezzo di questa specie di deserto, dove l'aria è malsana, sorge Roma, circondata da una zona di diversi chilometri sparsa di giardini e vigneti. In tutto il rimanente della Campagna Romana non riscontransi che rovine, poche capanne di pastori, e qualche casale dove conservansi le provvigioni di foraggi e gl'istrumenti campestri; invano vi si cercherebbe un villaggio. Da Velletri in poi si vedono alcuni luoghi boschivi o paludosi, sino alle Paludi Pontine.

Queste incominciano ad oriente di Nettuno e si distendono lunghesso la costa sopra la lunghezza di 29 a 30 chilometri, e la larghezza di 6 a 13; esse sono sparse di canneti e di giunchi, e separate dal mare da una catena di colline imboschite. I miasmi pestilenziali che esalano da codeste paludi, rendono inabitabile il paese, dove non vedonsi che casali disseminati a grande distanza e miserabili capanne, che danno ricetto nell'inverno ai pastori nomadi discesi dalle montagne coi loro armenti di buoi, cavalli e bufali. Non sono stati risparmiati tentativi per prosciugare questo paese, ma finora non se ne trasse gran frutto.

Delle valli degl'influenti del Tevere, quella della Paglia offre per breve tratto un fondo piano al disopra di Acquapendente e di Orvieto; in tutto il rimanente è ristretta, e le falde dei monti incassano il fiume. Quella della Chiana è larga nella parte superiore sino a Carnaiola, e stretta da quel punto in giù. La valle del Chiascio è stretta fino a Pianella, e quella del Topino sino al disopra di Foligno: quindi entrambe sboccano nella bella pianura che si distende al di là di Foligno fin presso Spoleto, e che una catena di ridenti colline separa dalla valle del Tevere, di contro a Perugia. Questa pianura e queste colline son ben coltivate quanto il val d'Arno, e fra gli oliveti e le ghirlande di viti si veggono d'ogni intorno numerose abitazioni isolate. La valle della Nera è profonda, selvaggia e rocciosa insino al confluente del Velino; quindi si allarga alquanto, ed i suoi fianchi sono ben coltivati e coperti di folti oliveti e di castagni; al di sotto di Narni i monti ristringono nuovamente la valle, talchè al suo fine sembra che il fiume siasi aperto un varco per recarsi al Tevere. La valle del Velino è ricca ed amena nella parte superiore, aspra e dirupata nel centro, presso Antrodoco; al di sotto di Rieti si allarga in una bella pianura coltivata, per quindi restringersi nuovamente sin presso al suo sbocco.

Le alture e le colline che racchiudono la valle del Tevere sono ricche e ben coltivate fin nella vallata di Rieti da un lato, e sulle alture dei monti Albani dall'altro. Quivi prospera l'olivo, e la vite, intrecciando i lunghi suoi rami, spande al suolo l'ombra de' suoi ameni pergolati; vi scarseggiano i cereali, perchè pochi sono gli spazi uniti ed acconci alla loro coltura; sui fianchi sboscati delle colline pascolano i montoni e le capre. Il terreno invece, interposto fra il Tevere ed il Turano, è assai povero.

La strada postale che, partendo da Roma, congiunge la valle del Tevere con quella dell'Arno e col versante dell'Adriatico, segue il fianco destro della valle sin poco di là di Monterosi; attraversa la bella posizione di Civita Castellana, indi il Tevere sul ponte di Borghetto; segue la valle della Nera sino a Terni, a traverso la montagna di Somma; sbocca a Spoleto nella valle del Topino, e raggiunge Foligno. Da qui diramansi tre strade: la prima pel Colfiorito e la valle del Chienti, conduce ad Ancona e Fermo; la seconda, detta del

Furlo, risale dapprima la valle del Topino, indi quella del Chiascio sino al passo della Scheggia, seguendo, da Gualdo Tadino in su, la cresta dei monti dal fianco sinistro; la terza taglia la pianura da Foligno a Bastia, ed attraversa le colline del fianco destro del Chiascio per raggiungere Perugia. Dalla seconda di queste strade si dirama, al di sotto del passo della Scheggia, la via carreggiabile che attraversa il colle di Magliano Sabino e discende per la valle dell'Esino sull'Adriatico. Dalla strada di Roma si dirama a Monterosi la strada, pure postale, che conduce a Siena, la quale risale la valle della Paglia da Acquapendente a Radicofani, e passa quindi nella valle dell'Orcia, influente dell'Ombrone. Da questa strada si dirama una via carreggiabile che da Montefiascone risale la valle della Chiana a partire da Orvieto, e, seguendo le alture del fianco sinistro, sbocca a Chiusi e Montepulciano. Un'altra via carreggiabile da Roma conduce direttamente al ponte di Borghetto, sul Tevere, seguendo più da presso questo fiume che la strada postale. Il fianco sinistro della valle del Tevere è solcato da parecchie strade che partono tutte da Roma. Una è la postale che a traverso i colli Albani, per Velletri e le Paludi Pontine, conduce a Formia (Mola di Gaeta), dopo aver superato il gruppo dei monti Ceprei. Due altre per Frascati e Valmontone, scendono nella valle del Tolero a Frosinone. Una quarta strada risale la valle del Teverone per Tivoli ed Arsoli, sino a Subiaco, dove mutasi in due sentieri per pedoni e bestie da soma, che conducono, l'uno a Cappadoccia, all'origine del Liri, l'altro a Trevi e Filettino, risalendo la valle dell'Aniene, e da questo punto in tre rami a Castellafiume, Peschio, Canale e Meta, nella valle del Liri. Altra strada postale costeggia il Tevere, e per Corese conduce a Rieti; donde due vie carreggiabili menano, l'una per Città Ducale ed Antrodoco ad Aquila degli Abruzzi, risalendo la valle del Velino, l'altra, discendendo la stessa valle, a Terni. Da Corese diramasi da questa strada una via carreggiabile, che risale il Tevere sino a Poggio Mirteto, ed in due rami conduce al ponte di Borghetto ed a Terni. Dalla strada postale di Roma a Rieti si dirama un sentiero, che risale la valle del Turano, e per Carsoli, attraverso la gola di Tagliacozzo, conduce ad Avezzano sul Fucino. Infine un sentiero per pedoni e bestie da soma risale il fianco della valle della Nera, e per Leonessa conduce a Montereale, nella valle dell'Aterno.

Le strade ferrate della valle Tiberina sono le seguenti: da Roma a Civitavecchia; a Napoli, con piccola diramazione per Frascati; a Firenze per Perugia ed Arezzo. Da quest'ultima linea si diparte un tronco che da Foligno mette alla linea Adriatica presso Ancona, e da Orte un altro tronco, che passando per Orvieto e Siena, va a congiungersi colla centrale toscana da Firenze a Pisa, nella stazione di Empoli. Il tronco però da Orte ad Orvieto non è ancora ultimato per le immense difficoltà tecniche presentate dalla sua costruzione, ma lo sarà in breve. È ora in istudio un'altra linea che deve mettere in comunicazione più diretta, che non quella che va per Ancona, Roma coll'Adriatico, traversando gli Abruzzi, e mettendo capo a Pescara.

La Nera ed il Tevere, coi monti che ne formano le valli, offrono una mediocre linea di difesa, la quale appoggia la destra alla montagna di Somma, a mezzodì di Spoleto, il centro fra Terni e Narni, la sinistra al ponte di Borghetto, dietro il Tevere. Buone posizioni difensive si riscontrano altresì sui monti del fianco destro della valle del Velino, presso Terni ed Antrodoco.

TEVERE (Al). — Frazione del com. di Pieve S. Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

TEVERINA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TEVEROLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Aversa.

Comprende la frazione di Carinaro, qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1059 (maschi 491, femmine 568); quella di diritto era di 1055.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio si stende per amenissime colline. Il corso d'acqua principale è il Clanio. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, specialmente vino, olio e frutta. Vi si coltiva il gelso, e si alleva in discrete proporzioni il baco da seta. Vi sono boschi e pascoli che alimentano una buona quantità di bestiame. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è un grazioso villaggio che sorge in ridentissima posizione, presso il Clanio, a meno di 2 chilometri da Aversa e poco più di 17 da Caserta. Gli abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura. L'istruzione va sempre più diffondendosi.

TEVEROLACCIO. — Frazione del com. di Succivo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Succivo.

TEVERONE. — Fiume dell'Italia centrale, sul versante occidentale degli Apennini, uno dei principali affluenti del Tevere. Le sue origini sono costituite dal rivo che scende da Filettino e dal Pertuso che si forma sul monte Piaggio nelle vicinanze di Trevi. Scorre a maestro; bagna Subiaco, lascia Arsoli sulla destra; con un gomito si indirizza ad occidente; bagna il territorio di Tivoli, dove forma la cascata di quel nome, e va a scaricarsi nel Tevere al di sotto del Ponte Salaro.

Nel tratto fra Trevi e Subiaco riceve a destra il rio Pantano, volgarmente detto il Fosso di Valle Pietra, e quello dell'Acquaviva sulla sinistra sotto Tenne. Dopo Subiaco accoglie le acque della valle di Ponza, l'Affile, il Tuccianetto e il Canterano sulla riva sinistra; il rivo della Claudia, e quindi quelli della Marcia e di tutte le valli di Arsoli sulla destra. Dopo il bivio della strada di Subiaco e di quella di Riofreddo; vi influiscono le acque del rivo Ferrara e quelle del Digenzia celebrato da Orazio. Quasi di contro a San Cosimato riceve il Giuvenzano; dopo la cadata di Tivoli, nella pianura romana riceve sulla sinistra le acque del Veresi e dell'Osa, e sulla destra le Albule e quelle del Magugliano.

Le sue acque sono limpidissime e gelide. La valle in cui scorre sino a Subiaco, è molto amena e pittoresca. Il suo corso sino a Tivoli è rapido e generalmente rumoreggiante, perchè le sue acque si rompono fra i sassi calcarei che le attraversano e formano successive cadute. A Subiaco formava un tempo tre laghi artificiali con altrettante cadute, che ora sono scomparse. Dopo il confluente del Giuvenzano scorre in un letto incassato, ombroso e pieno di scogli, e con impeto si prepara al salto precipitoso che fa a Tivoli. Nella pianura romana assume un carattere tutto placido, fino alla sua confluenza nel Tevere.

Il Teverone si trova abbandonato a sè stesso; perciò ha un letto irregolare per ogni parte, pieno di scogli, attraversato da alberi e da tronchi caduti, interrotto da banchi di sabbia e da isole coperte di pioppi e di salici. Ma se per questo suo carattere è pittoresco, ogni utilità che si potrebbe ricavarne è perduta. Gli antichi lo avevano fatto navigabile almeno dal ponte Lucano fino al suo confluente. Strabone dice che in esso imbarcavansi i massi di pietra tiburtina, gabina e rossa che venivano a Roma; e Plinio parlando del Tevere e dei 24 fiumi che vi confluivano, di questi accenna come principali affluenti le acque *Norae et Aniene, qui, et ipse navigabilis, Latium includit a tergo.* Per la neghittosità e la successiva barbarie che si manifestarono nei bassi tempi, fu negletto, e così la navigazione divenne impossibile. Giulio II si adoprò a spurgarlo e renderlo ancora navigabile, ma quei lavori non ebbero la necessaria efficacia.

Presso le rive del Teverone, Tarquinio Prisco pose in fuga i Sabini, Manlio Torquato combattè corpo a corpo col Gallo che avea sfidato il più valoroso tra i Romani, si accampò la plebe romana in lotta coi patrizii, si accamparono i Goti prima di assalire la metropoli, e Adalberto, marchese di Toscana e fratello della celebre Marozia, eresse un fortilizio per meglio signoreggiar Roma e tiranneggiarla.

Le acque del Teverone sono interessanti rispetto alla storia naturale. Inferiormente alla cascata di Tivoli hanno la singolarità di formare una concrezione, con cui gli oggetti che per lungo tempo ne sono inaffiati, vengono petrificati. Perciò le foglie degli alberi che cadono in luogo dove non possono essere travolte dalla corrente a poco a poco si conglomerano, e formano delle isole natanti, come nel vicino lago di Solfatara.

TEVIGGIO. — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

TEYRAMOL. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

TÈZOLA. — Frazione del com. di Rota Dentro, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Valsecca.

TEZZA. — Frazione del com. di Costa Valle Imagna, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Valsecca.

TEZZA. — Frazione del com. di Costa di Serina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

TEZZE. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

Comprende le due frazioni seguenti: Confine e Granella.

Ha una superficie di 1753 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2918 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 208; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Bassano.

L'ufficio postale è a Bassano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in collina e viene bagnato dalle acque del Brenta. Il suo territorio è ben coltivato e ferace. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla sinistra del Brenta, a greco da Vicenza, ad ostro ed a poco più di 10 chilometri da Bassano. La parrocchiale è di gius comunale: si intitola ai santi Pietro e Rocco e dipende dal vicario foraneo di Bassano. L'istruzione primaria è notevolmente diffusa.

TEZZE. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Due Miglia.

TEZZE. — Frazione del com. di Grigno, distretto giudiziale di Strigno, nel Trentino.

È il primo villaggio che si incontra sulla via postale entrando dal Veneto nella Valsugana: sta poco discosto dalla riva sinistra del Brenta, ad ostro-scirocco da Grigno. La chiesa è curazia, filiale della parrocchia di Grigno, decanato di Strigno.

TEZZE. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

TEZZE. — Frazione del com. di Torre di Mosto, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a S. Donà.

TEZZE. — Frazione del com. di Vazzola, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Conegliano.

È un villaggio con circa 600 abitanti, che sta presso la riva sinistra del Piavesella, a 9 chilometri circa ad ostro da Conegliano.

TEZZE RICHELLI e **TEZZE VASTO.** — Frazioni del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

TEZZIALI. — Frazione del com. di Trabuchello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Branzi.

TEZZO. — Frazione del com. di Serralunga, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

TEZZO. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TEZZONE (Al). — Frazione del com. di Spirano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Urgnano.

TEZZUOLE. — Frazione del com. di Ceresara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Ceresara.

THEIA. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

THEISS. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Klausen (Chiusa).

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 758 abitanti.

L'ufficio postale è a Chiusa.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende su quelle alture che separano il torrente di Villnoss dall'Eisack. Il suolo è discretamente ferace: il principale prodotto però è quello del vario bestiame.

Theiss è un grosso villaggio che sta alle falde del monte Vermol, a due chilometri circa dalla confluenza del Villnoss nell'Eisack. La chiesa è curazia. Vi è una scuola comunale elementare.

THENAUD. — Frazione del com. di Villar Bobbio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

THERINS. — Comune nell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Sterzing.

Comprende la frazione Telfes, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 561 abitanti.

L'ufficio postale è a Sterzing.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende nell'alta valle del Gail, affluente di destra dell'Eisack; ed è tutto a considerevoli elevazioni. L'unico prodotto è quello del vario bestiame. Le alte cime sono perpetuamente coperte di neve. L'aria è salubre.

Therins è un villaggio che giace a poca distanza dalla riva sinistra del Gail. Dipende dalla parrocchia di Sterzing.

THESON. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

THET. — Frazione del com. di Frassinello Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

THET. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

THEZ. — Frazione del com. di Lillianes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

THIENE. — Comune e distretto nel Veneto, prov. di Vicenza. Vedi **Tiene**.

THIERY (*Tieruim*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1868, è di 217 abitanti.

L'ufficio postale è a Villars.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è montuoso. Le elevazioni più considerevoli sono i monti di Pagliè e Giraud verso mezzodì; la Colla nel lato di greco; nel lato di tramontana si innalza il monte Brio, che è il più alto di tutti. In quest'ultimo monte sono le origini del torrentello Argillara, che interseca il territorio comunitativo nel lato di libeccio, si scarica nel Gian, e contiene pochi pesciolini chiamati da quei villici *durgus*. Le strade comunali, durante l'inverno, sono quasi impraticabili. Il suolo non è molto fertile: i prodotti in cereali bastano appena alla consumazione locale; gli alberi fruttiferi, che vi fanno buona prova, sono i peri, i ciliegi, i noci, i prugni e le viti; le piante cedue sono i pini, i roveri, gli abeti ed i larici. Più importanti sono i prodotti del vario bestiame, poichè vi si mantiene buon numero di bestie bovine, di pecore e di capre.

Il villaggio di Thiery è situato a maestrale di Nizza. Vi si formano tre piccole piazze. Anticamente vi sorgeva un castello assai forte che stava a tramontana e dominava il paese. Il maggiore Antonio Leotardi, nativo di questo villaggio, nel 1826 lasciò con testamento lire 4000, a condizione che l'annuo interesse di questo capitale servisse in perpetuo a dotare una figlia povera ed onesta del paese.

Thiery fu fondato sulla fine del secolo undecimo da Thiery (Tierrico) Rostagni fratello di Guglielmo. Il suo castello divenne la dimora favorita della famosa baronessa Asturga. Una discendente dei Rostagni, Delfina, vedova di Romeo di Villanova, trovasi in carte antiche designata sotto il nome di Dama di Thiery. Questo villaggio dai conti di Boglio passò in feudo, con titolo comitale, ai Claretti Ponzone di Gassino.

THIESI. — Mandamento e comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero. Vedi **Tiesi.**

THIONAZ. — Frazione del com. di Arnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

THOLLES INFERIORI e **THOLLES SUPERIORI.** — Frazioni del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

THON. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

THONVA. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

THORA. — Antichissimo villaggio del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorgeva nella valle d'Aosta, nell'attuale territorio comunitativo di Sarre. Fu schiacciato da una montagna che crollò su di esso il 6 luglio del 1564.

THOREX (Le). — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

THORRENT. — Frazione del com. di Pré-Saint-Didier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

THOU. — Frazione del com. di Robella, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Robella.

THOVEZ. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

THUILLE (La). — Comune nel Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex. Vedi **La Thuille.**

THUILLE (La). — Fiumicello del Piemonte, nella prov. di Torino. Vedi **La Thuille.**

THUMEL e **THUMES.** — Frazioni del com. di Rhêmes-Notre-Dame, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

THUNN. — Castello del Trentino, nella valle di Non. Esso sorge in sito amenissimo, alla sinistra del Noce, e presso la gola chiamata la Rocchetta. Venne condotto a compimento nel 1422 e si chiamò Belvesino, ora più comunemente Castel-Thunn.

THURES (*Thuria*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

È composto di varie villate: le principali sono dette Thures, Thures-Gorlier, Riflachenal e Ruilles.

Ha una superficie di 4615 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 585 (maschi 265, femmine 320); quella di diritto era di 653.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, la quale è percorsa dal torrente denominato Thures. Il suolo è poco adattato alla coltivazione; però i prati ed i pascoli sono assai feraci, e consentono l'allevamento di un considerevole numero di bovini e lanuti, che danno formaggi di assai buona qualità.

Il capoluogo è una piccola villata della valle di Cesana, a libeccio ed a 37 chilometri da Susa. Vi è un'opera di beneficenza, intitolata Cappella di Santo Spirito, che soccorre i poveri con denaro.

La comunità di Thures data da quattro secoli.

THURES. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino. Ha il nome dal comune di Thures, del circondario di Susa. Ha le origini nel principio della valle del suo nome, scorre nella direzione da mezzodì a tramontana, si unisce al Rippe o Ripa in faccia al villaggio di Bousson, e si scarica nella Dora sotto Cesana.

THURES. — Vallicella del Piemonte, nella provincia di Torino. Ha il nome dal rivo omonimo. Principia tra le falde del monte des Ecaffes e quello di Matrioux, e finisce al villaggio di Bousson. È attraversata da una strada mulattiera che da questo villaggio mette pel collo di Razis nella valletta d'Abriez sul Guil in Francia. Un secondo varco, denominato Des Thures o Thuras, si apre tra il comune di Thures e la Chalpe sul torrente Cervières nel Brianzonese.

THURN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Lienz.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 354 abitanti.

L'ufficio postale è a Lienz.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Questo villaggio dipende dalla parrocchia di Lienz.

TIA. — Una delle tante isolette che sorgono nelle paludi di Comacchio. Sorge a libeccio di Comacchio, e la palude che è tra essa e l'isoletta di Pega è chiamata particolarmente valle di Tia.

TIAGO. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

TIANA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tonara.

Comprende diverse case sparse ad uso dei pastori.

Ha una superficie di 1992 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 541 (maschi 263, femmine 278); quella di diritto era di 544.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Sorgono.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è montuoso. Le principali elevazioni sono il Cabrosu, l'Orovole, il Lopogheri e il Mighinale. Vi scorrono il rio Tino nella parte di levante e di mezzodì, e il rio Molino che segna i confini di ponente: ambedue influiscono nel canale detto Tolosa. Queste correnti mettono in movimento alcuni molini e circa 18 gualchiere, di cui si servono anche le tessitrici di altri paesi. Le loro acque sono molto pescose. Le fonti non sono frequenti ed abbondanti come in altre regioni di queste montagne centrali; però ne hanno la stessa bontà e purezza. I terreni di Tiana sono poco idonei alla coltivazione dei cereali, perchè petrosi e sabbionosi: tuttavia si studia di trarne qualche profitto. Si semina più orzo che grano, fave e legumi in pochissima quantità, ma il prodotto massime dei legumi è assai buono. Sulle sponde del Tino e del rio Molino, detto anche di Tonara, si coltivano le ortaglie, avendosi la comodità dell'irrigazione. Il suolo è molto favorevole alle patate, la cui semina occupa una estesissima superficie. Le vigne vegetano bene, e danno circa venti qualità diverse di uve. Il vino è di eccellente qualità. Le piante fruttifere ascenderanno a sette mila, e offrono quelle specie che abbiamo indicate pel comune di Teti. I pascoli sono ottimi, ma nel verno le pecore devono essere trasportate in paesi di temperatura più mite. Il bestiame manso consiste in circa 150 buoi e 60 cavalli e cavalle da sella e da basto. Il bestiame rude offre un numero di 250 vacche, 1500 capre, 600 porci e 3000 pecore. I formaggi sono di mediocre bontà, a causa del poco buon metodo di confezionarli. L'apicoltura è trascurata. Nei monti le specie ghiandifere più comuni sono il leccio e la quercia. Rarissimi i soveri; non si trovano alberi annosi e di alto fusto. Il selvaggiume è scarso. Si trovano pochi daini e cinghiali; tra le specie di volatili si trovano più numerosi i corvi, i merli, i tordi e i colombi selvatici. L'inverno non è troppo rigido, nè grave il calore d'estate. Piove in

quasi tutti i mesi. La neve è frequente, ma non giunge a coprire il suolo con grossi strati. I temporali estivi sono rari e quasi mai dannosi. Poca è l'umidità; la nebbia si forma di rado, e l'aria è salubre.

Il capoluogo è fabbricato sulla falda di un'eminenza che sovrasta alla sponda destra del Tolosa. Dista da Lanusei 74 chilometri. Vi sono pubbliche scuole elementari. Gli abitanti sono in massima parte dediti all'agricoltura e alla pastorizia. Le donne attendono molto alla tessitura, e i panni da esse prodotti, trovano facile smercio nei diversi luoghi dell'isola: lavorano anche della tela, ma solo pei propri bisogni. Il commercio di esportazione è fornito dall'orzo, dal vino, dalle noci, dalle castagne e dal prodotto del bestiame.

In questo territorio non si trovano nuraghi. Sono invece notevoli alcune piccole caverne, dette *domos de ajanas*, e anche *furreddos*, che rassomigliano a forni.

TIANO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Capitanata. Ha le origini ai piedi boreali del monte Corvino; scorre sopra il colle su cui poggia il bosco di Dragonara, e influisce nel Fortore alla riva destra. Il suo corso è da scirocco a maestro, con uno sviluppo di circa 15 chilometri.

TIANDRO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TIARNO DI SOPRA. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Riva.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1326 abitanti.

L'ufficio postale è a Tiarno di Sotto.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, nella val di Ledro, e viene bagnato da un ruscello che mette nel lago di Ledro. Vaste sono le selve, ed i legnami sono una notevole fonte di lucro per gli abitanti. Abbondano pure le pasture, e vi si alleva in qualche copia il bestiame.

Tiarno di Sopra è un villaggio che sta a maestro-ponente da Riva ed a circa 5 chilometri da Pieve di Ledro. È il primo luogo abitato che si incontri in val di Ledro, entrando nella valle di Ampola, e l'ultimo movendo da Riva e volgendo verso le Giudicarie. La chiesa è curaziale, eretta nel 1657, quale filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

Noterio, vescovo di Verona, in un testamento dell'anno 928, ove dichiara di possedere beni *in Giudicaria*, nel comitato Tridentino ed in *Tilarno*, sembra che si riferisca a questo villaggio, oppure a quello di Tiarno di Sotto.

TIARNO DI SOTTO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Riva.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 674 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è compreso nella valle di Ledro, e si stende in piano, in monte ed in colle. Il suolo è fertile, ma per causa della rigidezza del clima e per le brine non vi si coltivano che cereali, ed anche questi non sempre riescono. Sui monti Tremalz, Caset e Campo, vi sono estese e pingui pasture.

Questo villaggio giace a poca distanza da Tiarno di Sopra, in bella ma angusta pianura, con chiesa curaziale intitolata a s. Bartolomeo, che esisteva già come cappella nel secolo XV. Si volle rifabbricarla nel 1810, e difatto si costruì il presbiterio col coro e coll'altare alla romana, ma per la soverchia spesa e lavoro vennero sospesi. Molti abitanti si dedicano particolarmente alla fabbricazione dei cappelli di lana che si smerciano poi in Lombardia ed altrove; altri sono scalpellini, ed emigrano ad esercitare la loro professione; ed alcuni si dedicano al commercio.

TIASCA. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Novara. Bagna il territorio di Meina, e dà moto a parecchi molini da cereali e a due cartiere.

TIBASSI. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

TIBERIA. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

TIBERINA (Valle). — Valle dell'Italia centrale, in cui scorre il Tevere. Vedi l'articolo **Tevere** (Valle di).

TIBISIO. — Frazione del com. di Rodero, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Gazzone.

TIBOLLA — Frazione del com. di Limana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

TIBOLTA. — Frazione del com. di S. Giorgio di Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Lomellina.

TIBULACII. — Nome, secondo Tolomeo, di

una delle trentasei popolazioni antiche dell' Italia continentale.

TIBULATI. — Antico popolo della Sardegna. Abitava nella regione maestrale dell' isola, nel luogo oggidì denominato Logudoro, tra i Coracinsi ed i Corsi.

TIBUR. — Antica città del Lazio, corrispondente all'odierna Tivoli. Vedi questo articolo.

TICARO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TICCE. — Frazione del com. di Laglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

TICCHIANO. — Frazione del com. di Monchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

TICCHIENA. — Frazione del com. di Frosinone, prov. di Roma.

La sua popolazione, secondo l' ultimo censimento, è di 510 abitanti.

L'ufficio postale è a Frosinone.

I suoi dintorni si stendono in colline e sono percorsi da un influente del Sacco. Il suolo è fertile e discretamente bene coltivato. Vi si alleva in copia il bestiame. L'aria è salubre.

Ticchiena è un villaggio che dista 13 chilometri circa da Frosinone. All' istruzione provvede una scuola comunale.

TICCHIENE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TICCHIO. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

TICCIANO. — Frazione del com. di Vico Equense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

TICÈ. — Frazione del com. di Laglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

TICENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 788 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 502 (maschi 251, femmine 251); quella di diritto era di 508.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Soresina.

L'ufficio postale è a Soncino.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ferace, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. L'aria è pura e salubre.

Ticengo è un piccolo villaggio che giace fra Soncino e Romanengo, sulla strada che da Soncino mette a Crema; sta a libeccio dal capoluogo di mandamento, a scirocco da Romanengo, a maestro ed a 11 chilometri da Crema. Il legato Pallavicino, fondato nel 1776, serve a soccorrere con medicinali e con vitto adatto i poveri infermi, a ciò disponendo d' una rendita che nel 1861 fa di 704 lire. Non è trascurata l' istruzione primaria.

TICINELLO. — Frazione del com. di Muceno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

TICINELLO. — Frazione del com. di Morimondo, già Coronate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casorate.

TICINELLO. — Canale scaricatore del Naviglio Grande in Lombardia, nella provincia di Milano. Si stacca da questo al Castelletto di Abbiategrasso, si spinge con un canale quasi rettilineo e manifestamente artificiale, lungo 9 chilometri, fino a Rubbiano, poi va fino a Binasco, dove immette le magre sue acque nel Naviglio di Pavia. Sembra che in origine fosse la continuazione del Naviglio Grande, e sia stato scavato, secondo il Sigonio, molti anni prima dell'anno 1179 per irrigare la parte della diocesi milanese situata sulla bassa Olona e il prossimo confine della diocesi pavese. Ad ogni modo si può avere per certo che il Ticinello fosse derivato ad uso di irrigazione fino a Rubbiano prima del 1177, nel qual anno si sarebbe reso navigabile il tronco superiore del Naviglio Grande da Tornavento ad Abbiategrasso, e sarebbesi aperto il ramo di Gaggiano e Trezzano fino alla città di Milano.

TICINELLO. — Grosso torrente del Canton Ticino, nel distretto di Leventina. Scorre per Val Chironico, bagnando il paese di questo nome, e dopo essersi ingrossato di molti rivoli, si versa nel Ticino, alla destra, inferiormente alle balze della Biaschina. Alcune volte straripa, ed in allora arreca gravi danni, specialmente a quel di Chironico. Alimenta eccellenti trote, le quali però vi erano un tempo molto più abbondanti.

TICINETO, o **TICINETTO.** — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 8440 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Borgo San Martino, Bozzole, Frassineto, Pomaro Monferrato, Ticineto e Valmacca.

TICINETO, o TICINETTO (*Ticinetum*). — Comune.

Comprende diversi casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 809 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1429 (maschi 694, femmine 735); quella di diritto era di 1487.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Casale Monferrato. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è bagnato dal Rivosecco e dalla roggia Molinara. Vi corrono diverse strade comunali. Il suolo è assai ferace, e coltivato con diligenza. Produce in abbondanza grano, meliga, civaie e fieno, col quale si alimentano numerose bestie bovine. I cacciatori vi trovano in copia quaglie, altri augelli dei più ricercati e molte lepri.

Il capoluogo sta sul Rivosecco, a scirocco ed a 9 chilometri e mezzo da Casale Monferrato. Vi si forma un'ampia piazza, capace di più di quattromila persone. Vi sono due opere di beneficenza, il lascito Piacentini e il lascito Volta. Il lascito Piacentini data dal 1788; ha lo scopo di assegnare doti di maritaggio alle donzelle povere, ed ha uno stato patrimoniale di 7000 lire. Il lascito Volta fu istituito del 1756; somministra gratuitamente i medicinali ai poveri infermi, ed ha uno stato patrimoniale di oltre 13,000 lire.

L'antico castello di Ticinetto era assai forte, e mentre infierivano in Italia le fazioni guelfa e ghibellina, intorno ad esso accaddero diversi sanguinosi combattimenti. Fu distrutto verso il 1745, mentre i Francesi occupavano la cittadella di Casale Monferrato, e gli Spagnuoli avevano in Ticinetto il loro quartier generale.

Lo ebbero in feudo i Ferrari di Casale con titolo di contea.

TICINO (*Ticinus*). — Fiume dell'Italia settentrionale. Ha le origini nel Canton Ticino, dal lago di Lucendro, presso l'ospizio del S. Gottardo; scorre a scirocco; passa per Airolo, ove sbocca la strada che attraversa le Alpi al colle di S. Gottardo; si apre un passaggio attraverso il monte Piotino, si precipita a Giornico dall'alto di una rupe; riceve sulla sinistra il Blegno ed il Moesa; quindi torce a libeccio, si precipita nel fondo di una stretta valle alpina, che al disotto di Bellinzona si slarga, e va a confondere le sue acque col Lago Maggiore presso Magadino e dirimpetto a Locarno. In questa parte superiore del suo corso non è navigabile, a cagione dei massi di roccia che ingombrano il suo letto, ma è atto a trascinar legnami. Devasta sovente colle sue inondazioni il paese circostante, sopratutto fra Biasca e Bellinzona. Tredici ponti, dei quali sei per la strada del S. Gottardo che procede or sull'una or sull'altra riva, l'attraversano da Airolo alla sua imboccatura nel lago, e il migliore è quello di Bellinzona. A Sesto Calende effluisce dal Verbano; scorre in una vallata stretta e fiancheggiata da colline fino a Castelnovate; attraversa di poi nella direzione di scilocco un paese piano e oltremodo fertile; taglia a Boffalora la strada da Milano a Novara, più giù quella di Milano a Vigevano; bagna Pavia, ed a poco meno di tre chilometri al di sotto di questa città, versa per due bocche le sue acque nel Po. Durante il suo corso nel piano esso si divide in numerose braccia, e forma sino all'imboccatura una moltitudine di isole. Le sue acque non si raccolgono in un solo letto che presso Molinazzo, donde poi si dirama un braccio, nominato Gravellone, che passa innanzi a un sobborgo di Pavia, e va a raggiungere il tronco principale al di sotto di questa città, a due chilometri all'incirca dalla sua confluenza nel Po. Le rive, di tratto in tratto regolarizzate da argini, sono sparse di folte boscaglie e di prati, e nella parte inferiore di risaje. La vallata a Boffalora, dove i versanti sono ancora sensibili, ha la larghezza di tre a quattro chilometri, a Bereguardo di sette ad otto.

Da Sesto Calende in giù, meno che in prossimità della foce, il Ticino ha una pendenza molto sensibile, la quale è in media di metri 2.215 per chilometro fino a Tornavento; da questo punto a Boffalora, di metri 1.875; da Boffalora all'origine del Gravellone, di metri 1.270; di metri 0.390 sino allo sbocco del Gravellone stesso, e di metri 0.269 nel rimanente del corso. E però le

acque scorrono impetuose nei due primi tronchi, essendo la velocità di metri 4.798, e metri 4.058 in media fra le alte e le basse acque; nel terzo tronco la velocità alquanto diminuisce, e si riduce in media a metri 2.750; ma il corso diviene veramente lento nei due tronchi inferiori, dove la velocità si riduce a metri 0.834 e metri 0.578.

La larghezza media del fiume, nel tempo delle basse acque, è di metri 64.484 nel primo tronco, di metri 99.571 nel secondo, di metri 120.434 nel terzo, di metri 119.486 nel quarto, di metri 130.865 nel quinto. Nel tempo delle piene la larghezza misurata tra gli argini rispettivamente ai detti tronchi, è di metri 125.176, metri 375.527, metri 440.011, metri 310.094, metri 464.668. La profondità media, durante le acque ordinarie, è di metri 1.346, metri 3.072, metri 3.281, metri 2.437, metri 2.456; nelle magre, di metri 0.749, metri 1.071, metri 1.270, metri 1.432, metri 1.583; epperò riscontrasi allora gran numero di guadi, ma assai variabili.

Nelle arene del Ticino si trova dell'oro, che non è affatto puro, bensì è misto ad una sostanza insolubile, che potrebbe essere, al dire di taluno, l'elettro degli antichi, e secondo altri il platino moderno. Fra quelle arene se ne veggono talora delle vivamente colorate, e queste contengono giacinti, topazii, smeraldi e granati, ma sotto forma così minima, che si potrebbero considerare come nello stato molecolare.

I ponti stabili che esistono sul Ticino dal Verbano in giù sono quelli di Sesto Calende, di Boffalora, della ferrovia da Milano a Vigevano, e i due di Pavia. In tutto codesto tratto il fiume è navigabile con grosse barche, capaci fino di 36,000 chilogrammi di carico.

Il Ticino sino alla sua affluenza nel Verbano ha uno sviluppo di circa 80 chilometri, e in questo tratto, più che fiume, è una riviera; dalla effluenza alla sua foce nel Po, di 104; e quando si comprendano i 64 chilometri che presentano la lunghezza del Verbano, si ha una linea continua di navigazione fluviatile sviluppata per ben 168 chilometri fra paesi altrettanto industriosi che fertili. Da quando effluisce dal Verbano, si derivano da esso grandi corpi d'acqua, tanto sulla riva destra che sulla sinistra. I più notabili sulla sinistra sono il Naviglio Grande, canale navigabile diretto a Milano, il quale alimenta in seguito il canale di Pavia; la roccia Visconti-Modrone, superiormente al detto naviglio, di fronte al sito chiamato Panperduto; la roggia dei Mulini della Camera, detta anche Pertighera. Alla destra si derivano la roggia di Marano, la Molinara d'Oleggio, il naviglio Langosco, il naviglio Sforzesco, la roggia Castellana.

Il Ticino offre una buona linea di difesa contro la Francia, o contro un'invasione che proceda dalla Svizzera giù per il Sempione, semprechè si tenga Pavia e lo stretto di Stradella. Questa linea appoggia la destra al Lago Maggiore e alle montagne, la sinistra al Po e ai contrafforti dell'Apennino Ligure, che sono di ostacolo a qualunque movimento girante del nemico. Il ponte di Pavia, diceva Napoleone I, trincerato e ben guardato, ed un buon forte a Stradella, covrirebbero l'Italia dalla parte della Francia. Abbiamo fede però che l'Italia da quella parte potrà essere validamente coperta da qualche altra linea situata alquanto più ad occidente.

Presso le rive di questo fiume, Annibale, nell'anno 217 avanti l'era volgare, riportò le prime sue vittorie in Italia. Nell'anno 50 avanti l'era volgare, Gneo Pomponio vi toccò una sconfitta. In seguito Aureliano sconfisse uno stuolo di barbari, Massenzio fugò l'esercito di Costantino, Alboino fondò il regno dei Longobardi, Francesco I di Francia perdè quella battaglia in seguito alla quale cadde prigioniero. Nel 1800 vi combatterono fieramente i Francesi contro gli Austriaci; nel 1859 gli eserciti alleati di Francia e Italia riportarono la vittoria di Magenta, per cui gli Austriaci dovettero ripiegare precipitosamente al di là del Mincio.

La valle in cui scorre il Ticino prima di affluire nel Verbano, è primaria, e chiamasi propriamente Valle Leventina. Per lo spazio di 95 chilometri si appoggia colle principali sue diramazioni alle Alpi Lepontine, dove stanno i passaggi che mettono alle sorgenti del Rodano, della Reuss e del Reno, tra i quali i più importanti sono i colli di Nufenen, del San Gottardo e del San Bernardino. Le principali diramazioni consistono nelle vallate di Blegno, di Calanca e di Misocco, tutte alla sinistra.

La Leventina comincia al sopracitato colle di Nufenen, presso il monte Gries, e sbocca nella conca del Lago Maggiore a Magadino, con 80 chilometri di lunghezza. La vasta conca di questo lago presenta la continuazione della valle stessa, sino al suo sbocco presso Sesto Calende; senonchè trovandosi essa molto profonda, e abbarrata da macigni all'indicato ter-

mine, ne venne riempita dalle acque che portano il nome di Lago Maggiore. Questa valle dalla sua origine sin presso a Bellinzona, è angusta, e cinta di altissimi e scoscesi dirupi, coperti di nevi perpetue. Da Bellinzona incomincia una pianura paludosa di 3000 metri incirca di larghezza, che si protende sino al lago. La valle è popolata di molti villaggi, tra i quali i più importanti sono Airolo e Giornico. Nei dintorni di Pollegio e al di là della stretta di monte Piotino presso Ambri, trovansi dei piani di mediocre estensione, coperti di eccellenti prati.

I monti del fianco destro che la dividono dall'Ossola, dalla Valmaggia, e dalla valletta di Verzasca, si possono valicare pei colli di Spital, di Narret, di Dalpe e di Sonogno, atti al passaggio dei muli. Il fianco sinistro, formato dalla catena delle Alpi e dal contrafforte frapposto alla valletta di Blegno, si può superare per diversi passaggi, e per quello di Casaccia fra Ambri ed Olivone. La grande strada tendente alla Svizzera interna, che corre lungo la valle Leventina, valica a settentrione di Lugano il monte Ceneri discendendo a Bellinzona, ed inoltrata sino ad Airolo, ascende il S. Gottardo per giungere sul lago di Lucerna, seguendo la valle della Reuss.

La valletta di Blegno, cinta essa pure da alti monti, principia al colle della Greina e del Lucomagno (Lukmanier), e sbocca presso al villaggio di Pollegio, con 18 chilometri di lunghezza. La sua origine è una specie di labirinto di asprissime vallette; e nella sua regione inferiore si dischiudono le orride gole di Malvaglia e della Leggiuna. In essa trovansi i villaggi assai ragguardevoli di Olivone e di Malvaglia. Dal capo di questa valle si va alle sorgenti del Reno inferiore, sboccandovi per difficili passi nei rami di Mezzo, di Vrin e di San Pietro.

La pittoresca valletta di Misocco principia al colle di San Bernardino, e termina presso Bellinzona con 40 chilometri di lunghezza. È assai spaziosa e ben coltivata, e fertile di grani e frutta: notevoli sono le praterie che si incontrano presso la cappella di S. Giacomo e nei dintorni del villaggio di S. Bernardino. La grande strada che dal colle ora detto conduce a Coira per le sorgenti del Reno superiore, la scorre in tutta la sua estensione.

I monti del fianco destro, coperti dalle notevolissime ghiacciaie dell'Aquila e del Paradiso, donde scaturisce il Reno, contengono nel loro declivio volto a meriggio la selvaggia valletta di Calanca, lunga 22 chilometri, che sbocca in quella di Misocco presso il villaggio di Roveredo. Finalmente, valicando i monti del fianco sinistro per i passi di Baldizza, della Forcola e del Forcellino, atti ai pedoni, si comunica colle valli di San Giacomo e di Chiavenna.

Crediamo opportuno, in via di appendice, aggiungere alcune considerazioni sul così detto *Piano di Magadino*, di cui non si è parlato abbastanza sotto quest'ultimo nome. Il Piano di Magadino forma la più bassa valle del Ticino dal lago sino a Bellinzona. È una vasta landa che giace in gran parte incolta, perchè soggetta alle devastazioni del Ticino e de' torrenti che vi influiscono, e, nella parte inferiore, anche al rigurgito del lago. Vi si vedono nude arene, canneti palustri o tristi pascoli, e più raramente campi ben governati, prati e piantagioni di gelsi. È antico desiderio dei Ticinesi che vi si ponga freno allo sbrigliato corso del fiume, e si tramutino quelle neghittose lande in fertile pianura; ma probabilmente tale impresa parve eccedere le forze dell'erario cantonale. Però un ostacolo non minore sta nelle secolari abitudini della pastorizia nomade, alla quale hanno promiscuo diritto molte delle valli vicine; per cui non è facile di persuadere gl'interessati dell'utile che deriverebbe a tutti, quando quei fondi fossero svincolati dalla servitù pastorale.

Il governo della Repubblica Elvetica, nel breve spazio della sua durata, per mezzo del Dipartimento dell'interno trasmetteva alla Camera amministrativa del Cantone di Lugano un rapporto del cittadino Kupfer, in data del febbraio 1802, intorno ai grandi vantaggi che deriverebbero dalla coltivazione del Piano di Magadino. Il Consiglio di Stato del Cantone più volte prese in esame una così vitale questione, e fece allestire da'suoi ingegneri varii progetti; la Società d'Utilità Publica, la stampa periodica e Italiani di diverse regioni coltivarono l'argomento, senza che tutto ciò producesse l'intento desiderato.

Nel 1850 una società promotrice di agricoltori lombardi faceva eseguire coll'opera dell'ingegnere Minazzoli un'esplorazione tecnica sul Piano di Magadino, per verificare la possibilità di effettuare la bonificazione di quei terreni, introducendovi i metodi di coltivazione usitati nella Lombardia meridionale, e domandava il patrocinio del Consiglio di Stato, e la facoltà di valersi degli studii già fatti in proposito da quella Direzione di publiche costruzioni. Le idee della detta Società vennero svolte dall'illustre dottor Carlo Cattaneo, della cui relazione riferiamo alcuni brani.

Il dominio delle acque, sul Piano di Magadino, egualmente funesto dove esse fanno impeto e dove giacciono stagnanti, dipende da quattro cause naturali: 1.° le innondazioni del Ticino; 2.° le irruzioni dei torrenti; 3.° le uligini lungo il piede dei monti; 4.° il rigurgito del lago. Queste cause non operano tutte costantemente, nè in tutte le parti della valle, nè sono tutte dannose al punto di rendere insalubre l'aria e incoltivabile la terra.

Le piene massime del lago, e più ancora quelle del fiume, fortunatamente non si avverano se non a intervalli d'intere generazioni. Se ben consideriamo alcune parti della bassa Lombardia, celebrate ora per la loro ubertà, non dovevano essere in origine gran fatto più fortunate. L'agro cremonese non solo è in necessità di difendersi con continuo argine e con assidua vigilanza contro il Po; ma è tagliato in più sensi da profondi canali, che sviano gli scoli della pianura sovrastante. In gran parte del Mantovano, ogni campo si dovette isolare e trincerare con canali e *capitagne*. Il Milanese stesso doveva essere in molte parti palude, primachè con molte centinaia di fontanili si fossero svenate le acque sotterranee, indirizzandole a terre inferiori e talora assai lontane. Tutto il secreto sta nella pendenza del terreno; quivi sta la forza naturale inesausta colla quale l'arte deve imprimere un moto salutare alle acque desolatrici.

Ha la valle del Ticino codesta efficace pendenza? Ecco il primo quesito; giova scioglierlo col paragone.

La valle dell'alto Ticino è a considerarsi come una continuazione della gran pianura cisalpina, come una punta ch'essa insinua per entro i monti. La sua inclinazione generale è la medesima, e può estimarsi incirca al due per mille. Infatti, dal ponte di Bellinzona al livello ordinario del lago, si discende metri 28.366 sopra una distanza di chilometri 14.760; ciò che è in ragione poco minore appunto del due per mille (1.921). È vero che il pendìo delle acque viene a diminuirsi nel tempo delle massime piene del Lago Maggiore, le quali sono assai più alte che non negli altri vicini laghi, superando esse di metri quattro e mezzo il livello ordinario. Ma in questo caso eziandio, la pendenza generale del fiume rimane sempre dell'uno e mezzo per mille. Quella poi dell'attiguo terreno, lungo la via postale della Morobbia al lago, anche in tempo di massima piena è più del due per mille (2.28). Una simile inclinazione hanno le ali della valle verso il fiume; poichè in una delle parti più basse e palustri, cioè la via traversa che conduce dal piè del Monte Ceneri al porto di Cugnasco, è poco meno del due per mille (1.9); anzi lungo il torrente Morobbia, dal ponte fino alla foce, oltrepassa il sei.

Se ora veniamo al paragone di queste pendenze con quelle delle grandi pianure a mezzodì del Lago Maggiore, troviamo che per giungere dall'altipiano di Somma (Lombardo) sino alle rive del Po, si discende 210 metri sopra una distanza di 90 chilometri; il che appunto fa, come dal ponte della Morobbia al Lago Maggiore, poco più del due per mille. Ma l'altipiano di Somma è il colmo elevato ed arido della pianura, la quale diviene sempre meno declive quanto più discende e quanto più soggiace al dominio delle acque. Il letto del Ticino, dall'uscita sua dal Lago Maggiore fino all'incile del Naviglio Grande, scende solo 43 metri, cioè in ragione poco minore di due per mille; e le molte rapide, che di tratto in tratto vi si incontrano, e che fanno così disagiata e pericolosa la navigazione, esauriscono gran parte della caduta, e scemano perciò le parziali pendenze; se poi si considera la generale discesa del fiume dal Lago Maggiore al Po, ragguaglia solo uno e un terzo per mille. Il fiume Lambro, da Melegnano sino al Po, non ha l'uno per mille. L'Adda a Lodi cessa di avere l'uno per mille, e va poi rallentando sempre più la sua rapidità sino alla foce. Il Mincio, dal lago di Mantova al Po, ch'è una distanza di 25 chilometri, ossia due terzi di più che quello di Bellinzona al Lago Maggiore, discende in tutto, non già 28 metri, ma poco più di uno (1.29); che è quanto dire, nella quasi impercettibil misura d'un ventesimo per mille. Il Po, che già fin da Torino non ha più d'un mezzo per mille di pendenza, e dalla foce del Ticino a quella del Mincio varia da un quarto di millesimo ad un ottavo, smarrisce a tal punto la sua velocità, che negli ultimi trenta chilometri del suo corso, lungo i grandi asciugamenti del Polesine, appena ha la trentesima parte di un millesimo. Queste sono le debolissime condizioni di pendenza, colle quali gli agricoltori delle basse operarono i loro immensi lavori di difesa, di scolo e d'irrigazione, maneggiando, per così dire, le acque correnti e non correnti, colla medesima destrezza colla quale gli altri popoli maneggiano l'erpice e l'aratro.

Il secondo punto a chiarirsi si è se la tempra del terreno non opponga per avventura straordinari ostacoli.

Gli agricoltori delle basse, quando si recano nelle valli dell'alto Ticino per commercio di bestiami, che sono il principal nervo delle loro operazioni rurali, non vengono solamente affetti dallo stato di desolazione in cui giacciono le adiacenze del fiume, ma inoltre da certa vaga simiglianza che appare tra questi luoghi e la bassa pianura. Scomposta ne' suoi elementi, questa affinità si rischiara e si conferma.

I geologi osservano infatti un'evidente simiglianza tra le materie alluviali che ingombrano a lembo a lembo le basse, e quelle che si riscontrano nelle singole valli sovrastanti, riconoscendosi lungo ogni fiume della pianura i detriti delle rocce fra le quali ha origine il fiume stesso. Quindi fino alla foce del Ticino, si discernono accumulate ad ogni profondità le lucicanti sabbie micacee, che provengono dagli schisti e dai graniti delle Alpi Lepontine; lungo l'Olona, le tracce dei porfidi del lago di Lugano e della val Travaglia; verso l'Adda, quelle dei serpentini della Valtellina; e lungo il Mincio e l'Adige, le tracce dei basalti veronesi. Sembrano formazioni di remotissima data; poichè i laghi interposti fra le Alpi e le basse non interrompono una tale continuità e congenerità dei terreni. Dietro questo principio il suolo della valle di Bellinzona poteva già presumersi affine a quello della Lomellina e del Pavese, poco dissimile dal Lodigiano.

Le analisi chimiche, fatte poi praticare dalla Società sopra varii saggi di terra, dimostrarono che appunto i medesimi elementi compongono il suolo della valle di Bellinzona e quello della sottoposta pianura. Nell'una e nell'altra si vede lo stesso predominio dell'elemento siliceo, la stessa minoranza dell'elemento calcare, la stessa naturale scarsità di sostanze organiche; epperò la necessità di un'agricoltura forte e ben dotata di bestiami e di marne. E nell'una e nell'altra si vedono alcuni strati di terra più forte, e in generale quelle sabbie feldspatiche e micacee, dalla cui lenta scomposizione la chimica spera ottenere le sostanze più opportune alla vegetazione.

L'affinità di questi terreni con quelli delle basse sarebbe forse una lusinga? — La lusinga è men grande che non sembri. Egli è ben certo che la decantata fertilità delle basse è piuttosto il frutto delle secolari fatiche dei popoli, che d'una spontanea predilezione della natura. Dirò anzi constare che alcune parti della pianura, a mezzodì del Lago Maggiore, hanno terreni naturalmente assai meno opportuni all'agricoltura. A cagion d'esempio in luoghi dell'altipiano di Somma (Lombardo), il suolo, oltre al giacere ad una elevazione considerevolmente superiore, è composto d'una sterilissima e sottilissima sabbia, in cui su cento parti l'analisi ne ha rinvenuto sino a novanta d'una silice ferruginea, e quasi nessuna traccia di calce e di materia vegetale. Eppure in questi ultimi anni, l'agricoltura ha fatto anche in quell'infecondo altipiano notevoli conquiste, e senza verun soccorso d'irrigazione. Forse lo stato primitivo d'una gran parte delle basse era poco diverso da quello del Piano di Magadino. Ancora oggidì nella pianura di Lodi, la terra si coltiva con aratro leggero tratto da cavalli, appunto per non oltrepassare il sottile strato di terra ferace e non rimescolarlo coll'arena del fondo. Il fertile strato superiore vi si venne formando a poco a poco, massime per inosservata opera delle irrigazioni, le quali da secoli v'infiltrano assiduamente le torbide argillose, provenienti dalla bassa Brianza, e le torbide calcari, recate nell'Adda dai torrenti del Bergamasco.

Un terzo punto a chiarirsi egli è se nella valle del Ticino siavi a temere alcuna singolare contrarietà del clima, tale almeno da limitare le aspettative dell'agricoltura, e circoscrivere di soverchio i buoni avvicendamenti. Qui suppongasi per un istante già concesso il moto alle acque stagnanti, e rimossa l'insalubrità ch'esse diffondono.

Egli è vero che l'ala sinistra della valle è ombreggiata a mezzodì da eccelsi monti, fra i quali s'apre solo la gola del Monte Ceneri, ed essa pure a considerevole altezza; ed è vero inoltre che la valle è aperta da levante all'azione indiretta dei freddi venti che provengono dalle tre congiunte valli della Moesa, del Brenno e del Ticino. Ma è vero d'altra parte che da settentrione la ripara il continuo giogo del monte Carasso, e le fa quasi riverbero ai raggi solari, e che ai venti freddi delle Alpi s'alternano con frequenza e regolarità quasi quotidiana i venti più miti del Lago Maggiore, il più profondo dei laghi cisalpini, epperò non soggetto a gelare, come qualche parte del lago di Lugano.

È noto poi come la diversa elevatezza dei luoghi influisca potentemente sulla vegetazione. Ora gli alti molti che serrano d'ogni parte questa valle, fanno illusione, e inducono facilmente a crederla assai più elevata del vero. Ma infatto essa è la parte più bassa di tutta la Svizzera in generale e del Cantone Ticino

in particolare; giacchè tutte le acque del Cantone fanno mediato o immediato ricapito al Lago Maggiore. Le ubertose valli di Lugano e di Mendrisio, o a meglio dire il lago al quale esse fanno piovente, è più elevato del Lago Maggiore di 77 metri, ossia in una ragione tale che a circostanze pari si calcola equivalente a un grado di latitudine. Ciò è quanto dire ch' egli è come se fosse posto sessanta miglia (111 chilometri) più verso settentrione. Tutte le altre vicine valli, come la val Colla, la Verzasca, la Morobbia, la Leventina, sono progressivamente più elevate; e possono considerarsi come poste, quale a due, quale a tre, quale a dieci, quale a dodici gradi di maggior latitudine; il che vuol dire le cento, le duecento, le settecento miglia più a settentrione. E perciò vediamo sparirvi mano mano la coltivazione del gran turco, della vite, del gelso, del castagno; restringersi sempre più il ruolo della rotazione agraria della pianura, succedere infine le selve delle piante conifere, come nell' Europa settentrionale. Ma, giova ripeterlo, la valle di Magadino, posta appena sopra il livello del Lago Maggiore, è a considerarsi come una punta che la pianura cisalpina spinge per entro i monti. Solo quaranta metri al di sotto cominciano lungo l' Olona le irrigazioni e i prati invernali della provincia di Milano. Le acque dello stesso Ticino vengono diramate nel Naviglio Grande solo 47 metri al disotto della superficie del Lago Maggiore, e colla discesa di altri 20 metri raggiungono le prime risaie della provincia di Pavia. Incirca alla medesima altezza incominciano le irrigazioni dell'Adda, che discendono poi verso Lodi e Crema. La differenza fondamentale del clima perciò non è notevole, se non in quanto v'influiscono le arie notturne e le fredde acque che calano dai vicini monti. È certo che alcuni spazii, come quello tra il Ticino e la Verzasca, e che vien chiamato l'Inferno, soggiacciono in estate ad un clima cocente. Ed è certo pure che dapertutto, col dissiparsi delle paludi, si diraderanno in parte le nebbie, e si mitigherà il raffreddamento cagionato dall'assidua evaporazione di vaste superficie quasi perennemente inondate.

In questa sua memoria l'autore prende in esame anche i progetti anteriori relativi alla bonificazione del Piano di Magadino, e la legislazione vigente nel Cantone; parla del capitale per le operazioni, ed aggiunge i suoi pensieri per un progetto di legge, cose tutte del massimo interesse e per la novità delle idee, e per l'importanza dell'oggetto. Chiude la sua proposta colle seguenti parole, che se in altri potrebbero essere tacciate di prosuntuosità, in lui devonsi riconoscere giusta sicurezza di sè stesso. « Se questa non è la strada per cui si pervenga con sollecitudine e sicurezza a un fine da tanti anni e quasi da secoli invanamente desiderato, è difficile che la via per cui vi si giungerà veramente, si allontani gran fatto da questa. »

Stese in seguito un secondo rapporto, dal quale si rileva che gli studii sul Piano di Magadino vennero condotti con sollecitudine e perseveranza per diciassette mesi, principiando dal giugno 1850, e furono allestiti i seguenti lavori. 1.° Una mappa planimetrica generale del terreno, eseguita colla tavola pretoriana, nella scala di 1 a 2000, e rappresentante tutti i rami del fiume, le sue *lanche* e *bolle*, i torrenti e rivi, le strade pubbliche e private, e il contorno d'ogni ritaglio di proprietà, contradistinto con numerazione progressiva. 2.° Un registro dei possessori, in relazione ai numeri della mappa, con indizio del nome e domicilio di ciascuno, e la superficie e la qualità dei terreni, non che i vincoli cui questi soggiacevano. 3.° Un libro di notizie, relative alla coltivazione dei principali poderi, ai prodotti, alla salubrità, alle abitazioni, al prezzo delle ultime compere, non che alle misure e alle consuetudini locali. 4.° Tre nuove linee di livellazione, cioè una seconda longitudinale, calata dal ponte della Morobbia lungo la via cantonale; e due traversali, l'una lungo la Morobbia dal ponte alla foce, l'altra lungo la via traversa sino al porto di Cugnasco, e riferite all'idrometro di Sesto Calende, per fare uso delle osservazioni quotidiane quivi tenute da lunga serie d'anni sulla oscillazione della superficie del Lago Maggiore. 5.° Un primo tracciamento delle opere di difesa e scolo, con approssimativa valutazione del loro dispendio. 6.° Le analisi qualitative di parecchi saggi di terre del Piano, fatte nel laboratorio dell'istituzione Mylius, presso la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano. 7.° Varie opinioni intorno ai principali punti idraulici in questione.

In questo secondo rapporto, nuove e più estese considerazioni viene esponendo l'autore, e confronti e critiche sulle opinioni e sulla qualità dei lavori da altri proposti nello stesso intento di trasformare in ubertosa contrada il Piano di Magadino. E più presto che ciò verrà effettuato, in tutta l'Italia saranno mag-

giormente appagati l'ammirazione che si nutre pel compianto scienziato, patriota e statista, e l'affetto che porta vivissimo per i confratelli del Canton Ticino.

TICINO (Cantone). — Il Cantone Ticino è uno dei 25 Stati che compongono la Confederazione Svizzera. È situato sul versante meridionale delle Alpi Lepontine, e si stende a mezzodì fino alle rive del Verbano o Lago Maggiore. A settentrione confina coi Cantoni del Vallese, d'Uri e dei Grigioni; a levante colle valli Calanca e Mesolcina, appartenent pure al Cantone dei Grigioni; a mezzodì, fino alla riva sinistra del Lago Maggiore, è cinto da una parte della provincia di Como; sulla destra del lago stesso confina pure a mezzodì ed a ponente col Piemonte. La sua maggiore lunghezza è di quasi 130 chilometri; la larghezza maggiore, di chilometri 99. La sua superficie si computa di chilometri quadrati 2850, uguale perciò a $^1/_{14}$ circa della superficie totale della Svizzera. Fra i Cantoni della Confederazione ha una estensione inferiore soltanto a quelli dei Grigioni, di Berna, del Vallese e di Vaud. In latitudine si stende quasi tre quarti di grado, cioè dal 45° 46′ 45″ al 46° 31′ 15″ di latitudine boreale; la sua longitudine è dal 25° 41′ 21″, ad oriente del meridiano dell'isola del Ferro, a 26° 39′ 38″.

Fig. 924.

Quasi metà del versante meridionale delle Alpi Lepontine appartiene a questo Cantone, che dal Monte Ceneri è diviso in due parti molto diseguali, e per estensione, e per diversità di clima e di prodotti. Le montagne sono altissime alle frontiere del Vallese, di Uri e dei Grigioni. Alcune contengono ghiacciai, e sono coperte da nevi quasi eterne. A misura che si estendono verso mezzodì, nei distretti di Lugano e di Mendrisio, vanno sempre più declinando, finchè prendono aspetto di colline. I monti principali sono il Gottardo, a confine col Cantone d'Uri, il Camoghè, il Monte Ceneri, il Gambarogno al fianco occidentale del Ceneri, il Generoso che si specchia nel Lago di Lugano. L'ospizio del S. Gottardo è alto metri 2087, e alcuni villaggi, come Cimalmotto (m. 1378), Fusio (m. 1364), Ghirone (m. 1293), Airolo (m. 1182), ed altri, sono tra i luoghi abitati posti a massima altitudine in Europa. Essendo tutto il territorio frastagliato da monti, si forma un gran numero di valli. Le più alpestri e vaste apronsi a tramontana del Monte Ceneri, e le più amene attorniano il lago di Lugano. Le più considerevoli sono portate dal Franscini al numero di trentacinque o trentasei, e il Zuccagni Orlandini ne numera non meno di quaranta. Le principali sono la valle del Ticino, la val Blennio, la valle Maggia, la valle di Lugano e la val di Muggio. Non si formano vaste pianure. Nella Leventina trovasi un piccolo ripiano fra Ambri e Piotta, presso le falde del Monte Piottino; un altro non lunge da Pollegio; alcun poco pianeggia il distretto di Riviera, nonchè le rive del Lago Maggiore, tra Locarno ed Ascona, ove sbocca la valle Maggia. Ma propriamente il nome di pianura non ispetta che al piano di Magadino (vedi l'Appendice al Ticino fiume), traversato dal Ticino da Bellinzona fino alla sua foce nel lago. A mezzodì del Ceneri non si hanno che i piccoli piani di Agno e di Scairolo, e quello di Poverò che è piuttosto un rialto di collina. Col nome di pianura può essere chiamata anche la fertile campagna Adorna del Mendrisiotto.

Dalle alte cime dei monti ticinesi, oltre il fiume Ticino (vedi questo articolo), scendono grosse fiumane e impetuosi torrenti, che sono la Canaria, la Foss, la Piumegna, la Gribiasca, il Ticinello, la Cremosina, la Rierna, il Brenno, la Soja, la Lorina, la Leggiuna, il rivo di Lodrino, la Boggera, la Moesa, il Buffalora, il rivo di Cama, la Calancasca, la Traversagna, il Sementrino, la Morobbia, il Trodo, la Verzasca, il rivo di Mergoscia, quello di Vogorno, l'Isnella, la Giona, la Val Mara, la Maggia, il rivo di Maggia, il rivo di Giumaglia, la Melezza, la Rebellasca, l'Onsernone, il Vedeggio, la Tresa, il Cassarale, il Cucchio, la Righegia, la Sovaglia, il fiume di Riva, il Laveggio, il Morè, la Magliasina, il Romarino, la Lisora e la Preveggia. Il più grosso di questi corsi d'acqua, dopo il Ticino, è la Maggia: sono pure importanti il Brenno, la Moesa, la Melezza, il Vedeggio e la Tresa.

I laghi principali sono il Verbano, o Lago Maggiore, e il Ceresio, o lago di Lugano (vedi questi articoli). Seguono poi per importanza i piccoli laghi di Mozzano e d'Origlio. Si noverano inoltre diversi laghetti di montagna, come quelli del S. Gottardo, a tramontana dall'ospizio, detti lago Superiore, lago Scuro,

lago di Mezzo e lago di Fuora, che tributano le loro acque al Ticino; il lago Stella, altro tributario del detto fiume; a breve distanza da esso, il lago di Monte Lucendrio, che dà origine alla Reuss; i laghi di Piova, nelle pasture alpine di Quinto, non lunge dal varco del Lucomagno; i laghetti di Val Casaccia; fra i monti Pettine e Taneda, i laghi Rotam e Tom, dai quali origina la Foss, e il piccolo lago Scuro, che è senza emissario. Si formano poi non pochi stagni, che dagli abitanti sono chiamati *lanche*. Da Giubiasco, sotto Bellinzona, sino al Lago Maggiore, le dirotte pioggie occasionano perniciose stagnazioni d'acqua. Luoghi palustri si riscontrano pure tra Locarno ed Ascona, nei piani d'Agno e di Scairolo, presso Sessa e Monteggio verso Luino, fra Capolago e Riva nel Mendrisiotto, e in altre parti.

Il Verbano ed il Ceresio si prestano alla navigazione. Il primo è solcato dalle vaporiere del regno d'Italia e da una moltitudine di barconi e barche, che prendono gran parte al commercio internazionale dell'Italia, della Svizzera e della Germania. La navigazione sul Ceresio è generalmente fatta con barche a vela latina di circa una tonnellata; ma vi sono anche delle navi di 10 a 12 tonnellate di portata.

Zampillano diverse sorgenti di acqua minerale. Quella di Stabbio deposita un fango di colore giallastro, ha un odore di uova fracide, contiene gas idrogeno solfurato a perfetta saturazione, una parte di muriato di calce, ed è totalmente priva di ferro. Sulla sinistra del Brenno, a breve distanza da Lottigna, sgorga la sorgente dell'Acqua Rossa, così chiamata pel suo abbondante sedimento di colore giallo rosso. Nel Locarnese l'acqua della Navegna contiene gas acido carbonico, calce, barite, magnesia in piccola dose, ferro in varie combinazioni, unito all'acido carbonico, e lascia un deposito giallastro. Altre piccole sorgenti si trovano sulla sinistra del Verbano, fra Magadino e Viro, nonchè nel comune di Brissago, che sono pregne di gas idro-solforico. In val Bagnera, presso Airolo, evvi la fontana di S. Carlo. In val di Bedretto, non lungi da Osasco, avvi un'acqua sulfurea molto reputata, e nella stessa valle, non lunge da Villa, un'acqua pregna di sale calcareo. Ve ne sono poi, una ad Olivone in val Blennio, due tra Ghirone e Campo, alcune vicino a Malvaglia, a Sonvico, a breve distanza da S. Lorenzo sopra Lugano, e nelle vicinanze del lago di Muzzano, una tra Montagnola e Bigogio, e una alle falde de Viasco, ad Astano, sul confine verso Luino, che si crede contenga antimonio od oro. Le prime due sunnominate, cioè l'acqua di Stabbio e l'Acqua Rossa, sono semitermali; le altre tutte sono acque minerali fredde.

Il Canton Ticino, relativamente a' suoi prodotti in vegetabili, può considerarsi distinto in cinque zone ben demarcate, cioè nella regione delle viti e delle doppie raccolte, che giunge fino ad oltre 600 metri d'altezza sul livello del mare; nella regione dei castagni dai 600 ai 900 metri; nella regione dei pini dai 900 ai 1700 metri; nella regione alpina dai 1700 ad oltre 2200 metri, e nella regione delle nevi perpetue al di là dei 2200 metri di altitudine. Nella prima zona allignano il melagrano, l'alloro, il lauro regio, il cipresso, ma la vite ordinariamente non si trova oltre i 500 metri. In vicinanza al Lago Maggiore e al Ceresio si hanno siti propizii agli agrumi e all'ulivo. Di là dal Ceneri si trovano tartufi, e se ne scoprirono anche presso Intragna nel Locarnese. In codesta zona è compresa la maggior parte del Cantone. Alla seconda zona appartengono il distretto di Valle Maggia e gran parte di quello di Riviera. Vi si vedono gli ultimi pini nei dirupi di Monte Piottino, ad Olivone in val di Blennio, e più in alto sul dorso del Generoso. In quei monti vegetano pure i susini, i peri, i meli, il gelso bianco e le quercie, senonchè queste, nei luoghi più a settentrione, hanno lo sviluppo soltanto di arbusti. Però nella Leventina superiore, presso Pollegio, oltre lo sparagio, cresce prosperosa la fitolacca, o vite di Spagna, che è propria dell'America e dei paesi caldi. La regione dei pini si estende da Bosco ad Airolo. Nelle sue parti più basse vegetano qualche ciliegio e qualche prugno. Le fragole ed i lamponi vi sono copiosi, e maturano in agosto. Nelle gole del Monte Piottino crescono il citiso a fior giallo, l'achillea nobile, l'echinospermo; tra Airolo e il Dazio Grande, l'erisimo di Svizzera, il senecione viscoso, l'erniola o poligono minore, la ventolana e alcune campanule. Vi sono frequenti le pasture, ma queste si trovano più abbondanti nella quarta regione, dove sono rese eccellenti dalla copia di erbe aromatiche, come l'alchimella, il trifoglio, la piantaggine, il fellandrio, detto pure mottarina, e altre specie di cui è vorace il bestiame lanuto. Vi si trova in copia la radice di genziana. Fra i 1700 e 1900 metri scompariscono affatto gli arbusti, e quei

montanari sono obbligati di discendere per qualche centinaio di metri a provvedersi di legna da ardere. Nell' ultima zona sparisce ogni traccia di vegetazione: nude roccie, massi di neve, ghiacciai, che però sono frequenti e considerevoli soltanto sul e più elevate cime dei monti che separano la val Lavizzara e la Leventina dalla Formazza e dal Vallese, e la stessa val Lavizzara e il Blennio dai Cantoni d' Uri e dei Grigioni.

Numerosi sono i vegetali rari, sconosciuti nel resto della Svizzera, che crescono in questo Cantone. Abbondanti e precisi ragguagli se ne hanno nella pregevole opera del dottor Luigi Lavizzari, *Escursioni nel Cantone Ticino.*

Svariatissimo è il clima. Qua nevi che non si squagliano se non in agosto: verso mezzodì clima dolcissimo, che fa prosperare i fruttiferi meglio che nelle più fertili località della pianura lombarda. Le valli generalmente ristrette e profonde, dominate da alti monti, offrono singolari contrasti, sicchè nella stessa valle il piano esposto a tramontana è sovente a pasture e selve, mentre l'altro, esposto a mezzogiorno, è allietato da villaggi, campi e vigne di rigogliosa vegetazione. Questo cantone, che è reputato acconcio alla produzione più che ogni altro della Svizzera, sarebbe anche il più salubre, se il corso del Ticino fosse regolato in modo di impedire la formazione dei miasmatici acquitrini. Le acque del Verbano non gelano mai: ciò accade soltanto in occasione di freddi straordinarii, in qualche seno di basse acque del Ceresio, che ha il livello 77 metri più alto del primo, e nel laghetto d'Agno. Nella parte meridionale sono frequenti i temporali susseguiti molte volte da gragnuola e più ancora a mezzodì del Ceresio. Sulle alture alpine cade spesso minutissima gragnuola e neve. Nel fondo delle valli più meridionali la neve giunge solo di rado a molta altezza; invece nelle regioni elevate e settentrionali raggiunge e sorpassa anche i cinque ed i sei metri. D'inverno nevica di continuo; d'estate, almeno una volta al mese. Il passaggio delle Alpi è reso pericolosissimo nella cattiva stagione dalla tormenta; le valanghe succedono d'inverno e di primavera, e più frequenti sul versante ticinese che non su quello di Uri. Su gl' immediati contrafforti delle Alpi, d' estate, al tramonto del sole, spirano refrigeranti venticelli, ma non è raro che, dopo la tempesta, vi soffi un vento freddo e molto incomodo. I venti poi variano secondo i luoghi e l'alternare delle stagioni. Quelli che soffiano di sera e scendono lungo le valli, annunziano bel tempo; mentre se ascendenti, sono foriere di pioggia o di temporali. Come il clima, così nel loro carattere sono varie le stagioni. A Locarno, a Mendrisio, a Lugano, a Bellinzona e nelle vicinanze, in molte annate non si sente che a metà novembre il freddo, il quale in riva ai due laghi principali, di rado scende a una temperatura di 8° sotto zero. Nel paese montano l' inverno è precoce e lungo, e crudo assai nelle regioni più elevate del Blennio, della Leventina e della valle Maggia.

Condizioni economiche e morali. — L'agricoltura nel presente secolo vi ha fatto notevoli progressi, mercè la promulgazione di buone leggi. La maggior parte della popolazione si può dire agricola; il rimanente attende contemporaneamente alla pastorizia, e anche quelli che esercitano un'arte o il commercio, si dedicano pure alla coltura della terra e alla custodia degli armenti. Nel Locarnese fertilissimo è il terreno, dove nel medesimo campo, senza interruzione, si succedono le raccolte di frumento e di granone, quindi, per secondo raccolto, segale, orzo, cinquantino, ecc. Così è pure sulle rive del Verbano. Nel Mendrisiotto e nel Luganese si coltiva il tabacco. Il riso, l'avena, la melica, anche nei terreni più acconci, vengono poco coltivati. La coltura dei prati è fatta su larga scala nel cis-Ceneri; l'irrigazione vi è poco in uso, chè mancano le relative opere idrauliche, ma si cura assai l' ingrasso coi concimi. La coltura del vigneto generalmente è importante ed estesa: venti dei trentotto circoli in cui suddividesi il Cantone, danno vino in qualche abbondanza, ma non se ne esporta, perchè in luogo se ne fa gran consumo. L'acquavite e l' aceto devono essere importati in notevole quantità. La coltivazione degli orti e dei giardini è in generale trascurata per mancanza di braccia. Imperfetta è la coltivazione dei fiori e delle piante. Il castagno abbonda, ed offre diverse qualità. Gli agrumi sono molto rari. Il noce diventa sempre più scarso, perchè se ne sradicano molti ceppi, o per legname da opera, ovvero per togliere ombra ai prati ed ai campi. Si trovano fichi, peschi, ciliegi, prugni, albicocchi, peri e meli di molte specie e varietà; così i mandorli ed il corniolo, il qual ultimo cresce vigoroso e spontaneo, come il mirto e il gelsomino. I boschi, che occupano un terreno vastissimo sul dorso dei monti, e nei valloni in vicinanza al Ceneri, sono quasi tutti di proprietà comunale. Nel

centro del Cantone sono tutti d'alto fusto. Il prodotto annuo della esportazione dei legnami e del carbone, è valutato per una somma di oltre un milione di lire. Nel 1859 gli animali domestici ascendevano a 105,115, cioè:

Cavalli	N.	1,045
Buoi	»	1,625
Vacche	»	31,727
Capre	»	46,255
Pecore	»	16,765
Maiali	»	7,698
Totale	N.	105,115

Il valore attribuito a codesti animali ascende alla ragguardevole cifra di oltre 4 milioni e mezzo di lire, ripartita come segue:

Cavalli	L.	209,000
Bovini	»	3,335,200
Capre	»	555,060
Pecore	»	201,180
Maiali	»	277,128
Totale	L.	4,577,568

Nondimeno quell'anno segnava una notevolissima diminuzione in questo ramo d'industria, che subito risalta quando si pongano a raffronto le cifre riferibili all'anno 1833. In quest'anno il bestiame domestico ascendeva:

pei cavalli.	a capi	1500
pei bovini.	»	52,600
pelle capre	»	75,000
per le pecore . . .	»	23,000
pei maiali.	»	27,500

per cui nel 1859 risultava una differenza in meno di

Cavalli	N.	455
Bovini	»	19,248
Capre	»	28,745
Pecore	»	6,235
Maiali	»	19,802

Del pollame vi è scarsezza; l'apicoltura è trascurata, benchè il poco miele che vi si fa riesca squisito e sia ricercatissimo. Abbondante è la caccia: si prendono camosci, orsi marmotte, fagiani, pernici e galli di montagna; parimenti lucrose sono le prede di volpi, lepri, tassi, scojattoli, ghiri e lontre, di beccaccie, beccaccine, tordi, quaglie, anitre selvatiche, allodole ed uccelletti di più sorta. Dal prodotto della pesca molte famiglie traggono la loro sussistenza. I pesci sono di sapore squisito; ricercatissime le grosse trote del Verbano e del Ticino; gli agoni del Ceresio, disseccati, sono oggetto di grandissimo smercio; le anguille, le cheppie, i vaironi e gli antesini vengono salati, e si conservano come le acciughe.

Secondo molti, il Cantone sarebbe ricchissimo di minerali; però le prove fatte sinora per la loro escavazione occasionarono una spesa superiore dell' entrata, e solo la raccolta dei cristalli sulle cime del S. Gottardo, del Gries e del Lucomagno, riesce di qualche lucro.

I Ticinesi sono laboriosi e pazienti, e riescono ottimi operai e mestieranti, che si trovano numerosi per ogni angolo d' Italia, in Francia ed in Germania. Invece il paese non conta opificii industriali di grande importanza: le manifatture locali hanno un modesto sviluppo, e si limitano alla preparazione dei mezzi panni e delle tele ordinarie pel consumo, ai lavori pel legname da opera, alla manipolazione del tabacco, alla fabbrica di tegole, di vasi da terra e laveggi, a cartiere, a diverse filande per la seta, tintorie, concierie, tipografie e alla fabbricazione di cappelli di paglia.

Il commercio d'importazione supera d'assai quello di esportazione; il commercio di transito è considerevole, ma incomparabilmente sarà maggiore quando sia effettuata la ferrovia attraverso il S. Gottardo, che il Cattaneo da molti anni ha preconizzata *via delle genti*. Al principio di questo secolo non v' erano strade, in questo Cantone, praticabili con vetture e carri, ma se con tutto ciò precorse gli altri Cantoni della Confederazione nel costruire grandi strade con ponti, gallerie ed argini di ardito lavoro, al presente si trova superato da molti.

La questione della costruzione di una ferrovia che attraversi le Alpi elvetiche ha fatto un gran passo colla conferenza di Berna, che, riunitasi il 15 settembre scorso firmò un protocollo ad un trattato, da cui risultano le seguenti disposizioni.

Gli Stati, i quali vi hanno partecipato, si uniscono per assicurare la congiunzione fra le strade ferrate germaniche ed italiane mediante una ferrovia svizzera attraverso il San Gottardo: questa rete comprenderà le linee Lucerna-Kussnacht-Immensee-Goldau; Zugo-S. Adriano-Goldau; Goldau-Fiora-Biasca-Bel-

linzona; Bellinzona-Lugano-Chiasso; Bellinzona-Magadino-Confine italiano verso Luvino con diramazione sopra Locarno. La lunghezza è di chilometri 263. Gli Stati accorderanno in comune una sovvenzione alla società costruttrice e d'esercizio. Il Consiglio federale, nell'ordinamento della società, provvederà ad assicurare l'esecuzione dell'impresa e degli impegni che risultano del protocollo; alla sua approvazione saranno sottoposti gli statuti. La strada non deve superare l'altitudine di metri 1162 e mezzo sul livello del mare; il raggio minimo delle curve non potrà essere inferiore a 300 metri; la massima inclinazione dovrà non eccedere 25 ⁰⁰/₀₀, e se facesse d'uopo (fra Biasca e Lavorgo) superare questo massimo, se ne domanderà la facoltà al Consiglio federale, cui è concesso di accordarla del 26 ⁰⁰/₀₀. Il tunnell fra Göschenen e Airolo sarà in linea retta. Da Fluelen a Biasca la strada avrà doppio binario; sul resto della linea Goldau-Bellinzona i tunnell verranno costruiti per doppio binario; ma i lavori d'arte e di terra lo saranno per un solo; le altre linee ad un solo binario. Le linee Biasca al lago Maggiore, e Lugano a Chiasso dovranno essere compiute entro tre anni dopo costituita la Società. L'Italia provvederà a che in quel periodo venga costruito e posto in esercizio il tronco di congiunzione Chiasso-Camerlata. I lavori sulle altre linee dovranno essere intrapresi in tempo necessario perchè possano essere compiuti, e le linee siano aperte simultaneamente colla grande galleria da Göschenen ad Airolo. La durata della costruzione del tunnell da Göschenen ad Airolo calcolasi di 9 anni. Il principio dei lavori sarà fissato dal Consiglio federale.

La Confederazione Svizzera provvederà perchè, con un passaggio sul Reno presso Basilea, la ferrovia centrale svizzera sia congiunta colla rete di Baden. L'Italia costruirà una ferrovia sulla sinistra del lago Maggiore, che congiunga la ferrovia svizzera presso Pino, ad uno de' punti della rete italiana sulla strada diretta di Genova. Le parti si obbligano a fare il possibile perchè le linee d'accesso alla rete del S. Gottardo siano corrette nel senso di accorciarle, e la Confederazione in particolare si obbliga a procurare la costruzione di un tronco, col quale venga evitato il giro sulla stazione di Altstetten. Nel caso che questa linea d'accorciamento non fosse costruita pel tempo dell'apertura del S. Gottardo, si procederà ad una equivalente riduzione della tariffa dei trasporti. La Svizzera si obbliga che ciascuna linea sia messa in esercizio nei termini convenuti. Compiute queste, ne sarà ordinato il servizio, e l'ordinamento sarà sottoposto alla approvazione del Consiglio federale, che veglierà alla sicurezza e continuità dei viaggi. La Svizzera però si riserva di prendere le misure necessarie per il mantenimento della neutralità e per la difesa del paese.

I governi degli Stati interessati agevoleranno il traffico fra la Germania e l'Italia; la Compagnia stabilirà servizii diretti per il transito, dovendo la Svizzera vigilare sulla coincidenza delle corse, e far stabilire sulla linea del San Gottardo d'estate, almeno tre treni di viaggiatori per giorno nelle due direzioni, e d'inverno due almeno, che procederanno senza interruzione, ed uno di essi sarà *express*. Per il transito dalla Germania in Italia e viceversa le poste massime di tariffa sono: Viaggiatori di 1.ª classe, cent. 50 per lega svizzera; di 2.ª cent. 35; di 3.ª cent. 25; ma per le parti aventi un pendio di 15 ⁰⁰/₀₀ e più si potrà esigere una sopratassa di cent. 50. — Merci: a grande celerità cent. 45 per tonnellata e per chilometro senza sopratassa; piccola celerità, per materie pesanti ed ordinarie cent. 5 con sopratassa di cent. 3; per le altre merci cent. 14 ¹/₂ con sopratassa di cent. 5. Quando l'interesse di capitale eccederà il 9 per 100, queste tasse, e le sopratasse per le prime saranno ridotte.

Le strade ferrate degli Stati, che accordano sussidii, avranno diritto ai vantaggi dalla Compagnia accordati ad altre. L'esecuzione delle prescrizioni del protocollo è affidata alla Svizzera, che dovrà esigere dalla Società una sufficiente cauzione o deposito. Al Consiglio federale spetta il decidere tutte le questioni relative alla costruzione o alla grande galleria. Egli farà agli Stati contraenti periodici rapporti sul procedimento, e sullo stato dei lavori, e sul risultato dell'esercizio. Agli Stati è consentito di mandar delegati, previa informazione al governo svizzero, per inspezionare i lavori. Ogni anno saranno verificati i lavori delle due grandi gallerie del S. Gottardo e del Monte Ceneri, coll'intervento de' delegati degli Stati contraenti.

Esistendo nelle concessioni cantonali disposizioni contrarie al protocollo, esse saranno abrogate, e se un cantone svizzero ostasse allo stabilimento od all'esercizio della linea del San Gottardo, la confederazione avocherebbe a sè la cosa, e prenderebbe l'iniziativa delle necessarie misure. Le contestazioni coll'Impresa sono di competenza dei tribunali

della Confederazione. *Le trasmissioni della concessione dovranno essere approvate dal Consiglio federale.* Il sussidio necessario per il traforo del Gottardo è ritenuto di 85 milioni, di cui un terzo pagabile in nove rate annue eguali; gli altri due terzi pagabili in proporzione dell'avanzamento della grande galleria. I pagamenti si faranno in contanti al governo federale. Gli Stati si riservano un diritto di partecipazione ai risultati finanziari dell'impresa, quando il dividendo sulle azioni superi il 7 per cento; nel qual caso la metà dell' eccedenza sarà divisa a titolo di interesse fra gli Stati stessi, nella proporzione de' loro sussidii.

Mentre si attendeva alla pubbiicazione del presente articolo, il Parlamento nazionale italiano votava in favore della legge che, per quanto riguarda l'Italia, dà effetto legale al trattato e alla convenzione suddetta. Gli 85 milioni di lire che si preventivarono necessarii per il traforo del Gottardo, sono accollati per 45 milioni all'Italia, per 30 alla Svizzera, per 10 alla Germania.

Nel Cantone Ticino, ad eccezione degli abitanti di Valle Maggia, ove si parla un cattivo tedesco, la lingua è italiana, e tutti si vantano di essere italiani. Verso la Lombardia il dialetto si avvicina al milanese; in altri luoghi è più originale, perchè assomiglia al rezio o romancio. Però i dialetti vi vanno perdendo ogni dì più il loro carattere locale, poichè essendo molti gli emigranti che ritornano dopo fatto lungo soggiorno nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale, vi importano voci ed accentuazione che là vi avevano contratte.

Ogni comune ha una scuola elementare, che solo in alcuni di poca importanza raccoglie in scuola promiscua fanciulli d'ambo i sessi. Ognuno degli otto capiluoghi di distretto ha una scuola elementare maggiore e una scuola di disegno; altre due scuole di disegno sone inoltre aperte in Curio e in Tesserete. La sorveglianza dell' insegnamento primario è affidata a sedici ispettori di circondario, che dipendono dal Consiglio di educazione pubblica, presieduto da un membro del Governo. Colla legge del 1852, che secolarizzò l'insegnamento, sorsero sei ginnasii, cui sono annesse scuole industriali, e cattedre di disegno e di lingua francese e tedesca, in Mendrisio, Lugano, Bellinzona, Locarno, Pollegio e Ascona; ma il ginnasio di Ascona venne poi convertito in istituto di educazione femminile. La stessa legge istituì a Lugano un liceo cantonale, che serve d'avviamento agli studii universitarii, e contemporaneamente compie l'insegnamento tecnico. Ad ambo i corsi sono comuni le scuole di matematica, di fisica, di meccanica, di chimica, di storia naturale, di lingua francese e tedesca e di esercizii militari. Al corso tecnico sono particolari le scuole di disegno, di costruzione e di agrimensura; al corso universitario quelle di filosofia, di storia e di letteratura. Si tiene pure ogni anno al principio dell'autunno una scuola di metodica, destinata ad addestrare e provare i maestri e le maestre delle scuole elementari. Il numero degli scolari dei due sessi che ad esse sono inscritti, ascende alla ragguardevole cifra di 17,000, un settimo cioè del totale della popolazione.

Tra le diverse associazioni si noverano la Società d'Utilità pubblica, quella degli Amici dell'Educazione del Popolo, diversi Casini nei capiluoghi di distretto, e alcune società o club di operai con sale di lettura. I carabinieri sono ordinati in diverse società, tengono un tiro annuo in ciascun distretto, ed un solenne tiro cantonale ogni anno, alternando il convegno in Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno.

Vi sono molti beneficii di giuspatronato, come canonicati, cappellanie, cappelle, oratorj; ma gran parte di essi potrebbero essere di maggior utilità al popolo in generale, mentre è piccolo il numero di coloro che ne sono avvantaggiati. Dei tanti ospizii che in tempi lontani furono istituiti specialmente nella Leventina e in Val di Blennio, per dove passavano numerosi i pellegrini e i viandanti, ora non ne rimangono che pochi, uno in Airolo, un altro all'Acqua in val Bedretto, due nel territorio di Olivone nel Blennio, e qualche altro. Gli ospizii di Airolo e di Olivone danno gratuito alloggio a chiunque lo chieda; inoltre ai poveri è somministrato il vitto necessario per tutti quei giorni che sono obbligati a trattenervisi per il cattivo tempo. In Lugano, Locarno, Bellinzona e Mendrisio si trovano ampi e comodi ospedali, fondati da privati e sempre più arricchiti da generosi lasciti.

Popolazione. — Dalle pubblicazioni degli studii del signor Franscini sulla popolazione dell'alto Ticino nelle diverse epoche, risulta che il censimento più antico del quale siasi conservata memoria, è quello che il vescovo di Como presentò al papa nell' anno 1597. Secondo quel documento la popolazione della Svizzera italiana, che era soggetta alla diocesi comasca, sarebbe stata di 130,000 abitanti, i quali nel 1633, a motivo della pe-

stilenza, erano diminuiti a 52,913. Vi furono poi diverse statistiche che sullo scorcio del secolo passato assegnavano a questa regione circa 170,000 abitanti; ma il Franscini crede esagerate e queste cifre e quelle che si riferiscono all'anno 1597; mentre inclina a ritenere prossimi al vero i calcoli del Bonstetten, secondo cui gli Svizzeri delle terre italiane nel 1795 non avrebbero sorpassato il numero di 80 mila.

Solo in questo secolo si effettuarono censimenti attendibili. I primi due si riferiscono agli anni 1808 e 1824, e diedero il seguente risultato:

Distretti		ANNI 1808	1824	Aumento nel sedicennio assoluto	per cento
Lugano	abitanti	26,680	30,649	3,969	15
Locarno	»	17,325	19,503	2,178	12½
Mendrisio	»	12,004	14,037	2,033	17
Leventina	»	9,601	10,619	1,018	10
Bellinzona	»	7,970	9,127	1,157	14
Blennio	»	6,221	7,480	1,259	20
Valle Maggia	»	5,980	6,451	471	3
Riviera	»	3,012	3,701	689	23
	Totali abitanti	88,793	101,567	12,774	14

Dal 1815 al 1824 la Dieta federale assegnava per gli effetti legali al Canton Ticino una popolazione di 90,200 abitanti. Dal 1824 al 1850 non si eseguì alcun censimento, ma a varie epoche si calcolò su dati più o meno ipotetici la popolazione, le cui cifre vanno perciò considerate soltanto come presuntive. Così nel 1833 si computò che fosse di 109,000 abitanti, 113.923 nel 1837 e di 120,000 nel 1844.

L'assemblea federale avendo incaricato nel 1849 il Consiglio federale di procedere d'accordo coi Cantoni a un censimento generale, pose a tal fine alcune savie norme, stabilì che avesse luogo nel marzo del 1850, cominciando il medesimo giorno in tutta la Svizzera, e dovesse essere compito nello spazio di sei giorni. Il potere esecutivo compì l'operazione in quei termini, e nel novembre del 1850 presentò all'assemblea federale un rapporto sul risultato del controllo che era stato tenuto dal dipartimento dell'interno, il quale risultato fu ratificato dall'assemblea nel giorno 3 del successivo dicembre. Nel giugno del 1851 fu facoltizzato il dipartimento medesimo di pubblicare la parte già ultimata dell'atlante della popolazione, e di far continuare gli studii, perchè il censimento fosse corredato di altre copiose ed utili notizie statistiche. I dati relativi al Cantone Ticino, offerti da tali pubblicazioni, si riassumono come segue:

a). *Popolazione in generale, e possidenza.*

Distretti	Maschi	Femmine	Totale	Famiglie	Possi denti
Lugano	17,165	19,329	36,494	7,279	5,466
Bellinzona	5,952	5,630	11,582	2,275	2,275
Blennio	3,478	4,209	7,687	1,634	1,358
Leventina	4,710	5,621	10,331	2,421	2,251
Locarno	10,213	12,149	22,362	5,227	5,007
Mendrisio	8,368	9,004	17,372	3,214	2,159
Riviera	2,171	2,278	4,449	982	781
Valle Maggia	3,511	3,971	7,482	1,682	1,577
Totali	55,568	62,191	117,759	24,714	20,874

b). *Per origine.*

Distretti	Cittadini del comune	D'altro comune del Cantone	D'altro Cantone	Avventizii (Heimathlosen)	Forestieri
Lugano	22,142	11,207	82	3	3,060
Bellinzona	8,981	1,607	143	4	847
Blennio	6,854	501	88	—	244
Leventina	9,353	663	89	—	226
Locarno	17,500	3,328	55	3	1,476
Mendrisio	9,283	6,380	24	1	1,684
Riviera	4,072	200	28	—	149
Valle Maggia	7,025	326	8	2	121
Totali	85,210	24,212	517	13	7,807

c) *Per religione.*

Distretti	Cattolici	Protestanti	Israeliti
Lugano	36,473	21	—
Bellinzona	11,568	13	1
Blennio	7,687	—	—
Leventina	10,329	2	—
Locarno.	22,354	7	1
Mendrisio	17,368	4	—
Riviera	4,448	1	—
Valle Maggia. . .	7,480	2	—
Totali	117,707	50	2

d) *Assenti.*

Distretti	Maschi	Femmine	Totale
Lugano	2,521	797	3,318
Bellinzona. . . .	351	67	418
Blennio.	964	261	1,225
Leventina	1,636	591	2,227
Locarno	1,865	244	2,109
Mendrisio	1,433	478	1,911
Riviera.	204	28	232
Valle Maggia. . .	452	32	484
Totali	9,426	2,498	11,924

Il censimento eseguito nel giorno 10 dicembre 1860, dava al Cantone una popolazione totale di 116,343 abitanti. Dalla pubblicazione ufficiale del 1862, edita a Berna, di quel censimento, togliamo i seguenti particolari.

a). *Popolazione in generale.*

Distretti	Totale della popolazione compresi gli assenti	Assenti nel giorno del censimento	Case	Famiglie
Bellinzona	11,921	62	1,997	2,377
Locarno	23,101	138	4,922	5,463
Lugano	36,031	439	6,267	7,639
Blennio	6,732	43	1,288	1,639
Leventina.	9,574	45	1,656	2,296
Mendrisio	17,872	186	2,356	3,501
Riviera	4,300	23	885	977
Valle Maggia	6,812	36	1,534	1,665
Totali	116,343	972	20,905	25,557

b) *Sesso.*

Distretti	Maschi	Femmine
Bellinzona . . .	5,801	6,120
Locarno	9,886	13,215
Lugano	15,978	20,053
Blennio	2,393	4,339
Leventina . . .	4,051	5,523
Da riportarsi	38,109	49,250

Distretti	Maschi	Femmine
Riporto	38,109	49,250
Mendrisio . . .	8,517	9,355
Riviera	1,862	2,438
Valle Maggia . .	2,771	4,041
Totali	51,259	65,084

c) *Condizione domestica.*

Distretti	Maritati conviventi	Maritati separati o in divorzio	Vedovi	Celibi
Bellinzona	3,556	96	824	7,445
Locarno	6,945	288	1,687	14,181
Lugano	10,269	348	2,741	22,673
Blennio.	1,675	46	562	4,449
Leventina	2,596	77	890	6,011
Mendrisio	5,628	98	1,164	10,982
Riviera	1,277	48	371	2,604
Valle Maggia	1,977	19	555	4,261
Totali	33,923	1,020	8,794	72,606

d) *Origine dei censiti.*

Distretti	Cittadini del com.	Cittad. di altro com. del Cantone	Cittad. di altri Cant.	Stranieri	Avventizii (Heimathlosen)
Bellinzona	9,241	1,803	149	719	9
Locarno	17,784	3,740	51	1,519	7
Lugano	26,067	7,424	103	2,406	31
Blennio	6,075	412	43	197	5
Da riportarsi .	59,167	13,379	346	4,841	52

Distretti	Cittadini del com.	Cittad. di altro com. del Cantone	Cittad. di altri Cant.	Stranieri	Avventizi (Heimathlosen)
Riporto . .	59,167	13,379	346	4,841	52
Leventina.	8,585	687	73	229	—
Mendrisio.	14,359	2,238	30	1,235	10
Riviera	3,837	244	22	193	4
Valle Maggia	6,231	398	4	177	2
Totali	92,179	16,946	475	6,675	68

e) *Luoghi di nascita dei censiti.*

Distretti	Nel Comune	In altro comune del Cantone	In altro Cantone	All'estero
Bellinzona	9,530	1,618	213	560
Locarno	18,307	3,533	49	1,212
Lugano	27,199	6,397	114	2,321
Blennio.	5,927	632	37	136
Leventina	8,553	708	62	251
Mendrisio	14,541	2,041	33	1,257
Riviera	3,936	231	31	102
Valle Maggia.	6,217	434	15	146
Totali	94,210	15,594	554	5,985

f) *Secondo il domicilio.*

Distretti	Con domicilio stabile	Con domicilio temporaneo	In viaggio
Bellinzona.	11,054	867	—
Locarno	20,494	2,607	—
Lugano	32,667	3,364	—
Blennio	6,453	279	—
Leventina	9,050	524	—
Mendrisio	16,892	980	—
Riviera.	4,078	222	—
Valle Maggia	6,447	365	—
Totali	107,135	9,208	—

g) *Per religione.*

Distretti	Cristiani Cattolici	Protestanti	Di altre confessioni	Israeliti e di altre religioni
Bellinzona	11,891	25	—	5
Locarno	23,084	9	7	1
Lugano	35,983	44	4	—
Blennio	6,731	1	—	—
Leventina	9,571	3	—	—
Mendrisio	17,861	11	—	—
Riviera	4,300	—	—	—
Valle Maggia	6,812	—	—	—
Totali	116,233	93	11	6

h) *Per lingua.*

Distretti		Italiani	Tedeschi	Francesi	Romanci
Bellinzona	famiglie	2,358	18	1	—
Locarno	»	5,461	2	—	—
Lugano	»	7,630	8	1	—
Blennio	»	1,637	1	—	1
Leventina	»	2,293	2	1	—
Mendrisio	»	3,497	3	1	—
Riviera	»	976	1	—	—
Valle Maggia	»	1,586	77	2	—
Totali	famiglie	25,438	112	6	1

i) *Stanze abitate.*

Distretti	
Bellinzona	10,318
Locarno	21,796
Lugano	36,569
Blennio	6,979
Leventina	9,828
Mendrisio	19,421
Riviera	4,168
Valle Maggia	7,559
Totale	116,638

Amministrazione e politica. — Il Cantone Ticino prima del 1798 dividevasi in baliaggi, i quali dappoi si denominarono distretti, e sono gli otto seguenti: Bellinzona, Locarno, Lugano, Blennio, Leventina, Mendrisio, Riviera e Valle Maggia. Oltre questa divisione in distretti vi è una suddivisione in circoli, ognuno dei quali si compone di diversi comuni. Il numero dei circoli è di 38, e quello dei comuni, secondo la citata pubblicazione ufficiale sul censimento del 1860, di 263. Il distretto di Bellinzona comprende 23 comuni, raggruppati in tre circoli, Bellinzona, Giubiasco, Ticino; il distretto di Locarno, comuni 44, circoli 7, Locarno, Isole, Melezza, Onsernone, Gambarogno, Navegna, Verzasca; il distretto di Lugano, comuni 100, circoli 12, Lugano, Taverne, Breno, Tesserete, Sessa, Magliasina, Agno, Carona, Vezia, Pregassona, Sonvico, Ceresio; il distretto di Blennio, comuni 18, circoli 3, Malvaglia, Castro, Olivone; il distretto di Leventina, comuni 21, circoli 4, Giornico, Faido, Quinto, Airolo; il distretto di Mendrisio, comuni 28, circoli 5, Mendrisio, Stabbio, Balerna, Caneggio, Riva; il distretto di Riviera, comuni 6 e un circolo solo, Riviera; il distretto di Valle Maggia, comuni 23, circoli 3, Maggia, Rovana, Lavizzara.

La repubblica del Canton Ticino è democratica rappresentativa. Il suo statuto fondamentale si basa sui principj che tutti i cittadini sono uguali davanti la legge, senza verun privilegio; che la stampa è libera e che ogni cittadino è soldato. Il Gran Consiglio o Assemblea legislativa e il Governo o Consiglio di Stato, costituiscono i poteri supremi della repubblica. Le sedute del Consiglio di Stato sono quotidiane e private; quelle del Gran Consiglio sono pubbliche, con due sessioni ordinarie in maggio e in novembre, e altre straordinarie, se occorre. Questi consigli risiedono successivamente per 6 anni in ciascuna delle tre città di Bellinzona, Lugano e Locarno, che così alternativamente condividono i vantaggi e gli oneri di essere capitale. Avvi un tribunale supremo, composto di nove membri, suddiviso in diverse sezioni per i giudizii civili e penali. La Camera civile d'Appello alterna le sue sedute pubbliche nei tre capoluoghi, tre volte nel corso di un anno. Al giurì spetta il giudizio del *fatto* nei delitti d'alto criminale. Le assise sono costituite dalla camera criminale e da dodici giurati. Per la dichiarazione affermativa del delitto occorre il voto di otto giurati. In ciascuno degli otto distretti del Cantone risiedono un commissario di governo, un tribunale di prima istanza, ed un conservatore delle ipoteche e dell'archivio. In ognuno de' trentotto circoli avvi un giudice di pace, e si tengono i comizii o assemblee popolari, alle quali dalla costituzione è attribuita la nomina dei membri del Consiglio legislativo cantonale, dei candidati dei tribunali distrettuali, e del personale delle giudicature (giustizia) di pace.

Cenni storici. — I primi popoli dell'attuale Cantone Ticino, dei quali si abbiano memorie, sono i Leponzii che occuparono la Leventina e la Valmaggia, fin presso le rive del Verbano; i Brenni stanziati nella valle di Blennio; i Canini sui ripiani del Bellinzonese; i Mesauzii nella limitrofa valle della Moesa; gli Orobii fra l'Adda ed il Verbano. Codesti popoli ai tempi di Tarquinio Prisco erano probabilmente soggetti ai Galli; in seguito passarono sotto il dominio dei Romani, dai quali furono compresi in quel gruppo di popoli che assunsero la generica denominazione di Galli Cisalpini. Si mostrarono amici di Giulio Cesare e gli fornirono aiuti nelle sue guerre contro i Galli Transalpini e gli Elvezii.

Traccie della dominazione romana si riscontrano tuttora in monumenti che si vedono a Mezzovico, Sonvico, Vico Morcote, Genestrerio, Agra, Stabbio ed altri luoghi; ma sono ignote le vicende del paese durante tutto quel periodo, come pure durante la dominazione longobarda, se si eccettui che verso la metà del secolo ottavo le terre di Campiglione erano state dissodate, e le rive del lago di Lugano erano fertili per olivi e per vigneti. I molti fortilizii che si trovano sparsi per le valli, e che in gran parte sono cadenti per vetustà, vengono attribuiti ai Longobardi.

Succeduti i Franchi, Carlo il Grosso verso l'882 concedeva Balerna e la corte di Locarno

alla moglie Engelberga. Il re Arrigo nel secolo undecimo concedeva al vescovo di Como l'investitura feudale sulle terre ticinesi, segnatamente sul contado bellinzonese, diritti sul mercato luganese e libertà di pesca sugli affluenti del Verbano. Dal 1122 le terre circostanti al lago di Como furono per cinque anni occupate a vicenda dai Milanesi e dai Comaschi, finchè questi nel 1127 perdettero la propria indipendenza. I Milanesi dopo la vittoria riportata a Legnano, si vendicarono di questi valligiani che eransi mostrati fautori dell'impero; ma in seguito accordarono loro dei privilegii. Nel 1185 i Comaschi riebbero dalla curia imperiale il diritto di certe tasse sopra la pieve di Capriasca, e negli anni 1191 e 1192, per concessione di Enrico VI, ottennero il perpetuo uso delle strade di Bellinzona e di Locarno. Nel 1194 i Comaschi cedettero ai Milanesi diverse terre ticinesi, tra cui quella parte della valle di Lugano che lungo la Tresa distendesi verso il Seprio; i Milanesi rinunciarono ad alcune pievi, e il commercio fu dichiarato libero, convenendo che commissari milanesi e comaschi risiedessero promiscuamente nelle terre di Blennio e di Bellinzona a curare l'esecuzione delle leggi che eransi di comune accordo stabilite per l'estrazione dei grani. Nel 1242 i Comaschi, quali alleati dell'imperatore Federico II, essendo in guerra coi Milanesi, saccheggiarono Mendrisio, invasero Bellinzona e guastarono diversi altri luoghi; però sei anni dopo perderono Mendrisio e altre terre. Poco poi le rive del Verbano e del Ceresio furono desolate dalle sanguinose lotte fra i Vitani guelfi ed i Rusca o Rusconi ghibellini. Nel 1259 i nobili milanesi stati cacciati dalla fazione popolare, non avendo trovato loro favorevoli gli animi di quei di Locarno, entrarono in questa città colla forza e la diedero alle fiamme. Sul cadere del secolo decimoterzo Simone da Locarno, favoreggiato dai fuorusciti milanesi, si rese signore di Locarno, di Bellinzona, di Lugano e delle terre superiori; e vuolsi che l'arcivescovo Ottone Visconti abbia ceduto la Leventina al capitolo della metropolitana di Milano.

Sino alla metà del secolo decimoquarto queste contrade, a seconda della fortuna delle armi, si trovarono in balia dei Torriani o dei loro competitori. Verso il 1331 i Leventini, avendo molestato gli abitanti della valle Orsera che pel Gottardo scendevano a trafficare in Italia, si attirarono un'invasione degli alpigiani di Uri, i quali s'impadronirono delle rocche di Airolo e di Quinto, presero Faido, e non cessarono dalle ostilità se non quando Franchino Rusca, signore di Como, scese ad accordi. Qualche tempo dopo, i Rusca, levatisi in armi contro Luchino Visconti, perdettero Bellinzona, e Luchino domò non solo una insurrezione delle terre ticinesi che gli erano soggette, ma nel 1340 si impadronì anche della valle di Blennio, che in seguito fu infeudata ai Pepoli di Bologna, poscia ai Bentivoglio.

Nel principio del secolo decimoquinto infierì una pestilenza, e la morte di Giovanni Galeazzo Visconti, avvenuta nel 1402, causò sanguinose lotte per le ambizioni e le cupidigie di chi voleva assicurarsi un brandello de' suoi Stati. Mentre Franchino Rusca occupava Como, un Alberto conte di Sacco, istigato dai Rusconi, impadronivasi di Bellinzona; gli alpigiani di Uri e di Unterwalden, calavano dal S. Gottardo e riducevano in vassallaggio l'Alta Leventina; i Vitani, con ajuto tedesco, si insignorivano di Lugano nel 1406 con grande uccisione della parte ruscona; i de Sacco assalivano Abiasco (Biasca) nella Riviera, per punirla di aver giurato fedeltà agli Svizzeri. Questi, benchè di crudo inverno, mossero ad affrontare i de Sacco, che sorpresi, furono sconfitti a Faido, dovettero chiedere il patriziato di Uri, pagare un annuo tributo, e impegnarsi di non cedere Bellinzona senza il consenso de'vincitori. I Sacco malgrado gl'impegni presi, vollero cedere Bellinzona ai Visconti: gli Urani se ne impadronirono rapidamente, occupando anche tutto il paese circostante, fino al Monte Ceneri; e dall'imperatore Sigismondo nel 1419 ottennero un diploma di conferma per questi nuovi possessi. Nel 1422 il Visconti sorprese Bellinzona, risalito il Ticino fino al S. Gottardo, ridusse ad obbedienza i Leventini, e mercè la perizia de' suoi capitani Angelo Pergola e Francesco Carmagnola, ottenne una splendida vittoria sugli Svizzeri che con forze preponderanti ritornavano alla riscossa. Qualche anno dopo, Peterman Rysig di Svitto con pochi uomini valicò il S. Gottardo, sorprese i ducali che abbandonarono il terreno, e dal Visconti ottenne un dono di 30,000 fiorini e il libero passaggio dei mercanti svizzeri fino a Milano senza alcun tributo. In questo tempo Bellinzona soggiaceva a Como, e Lugano proclamava la propria indipendenza, che ebbe corta durata, poichè Lottario Rusca da Locarno si impadronì del distretto luganese, che dopo essere passato a Giovanni Rusca, venne

in potere di Luigi Sanseverino. Nel 1439 i montanari d'Uri per cupidigia d'oro e di conquista si presentavano a Bellinzona, e Filippo Maria Visconti, anzichè difendersi, scese a patti invocando la mediazione dei cantoni di Zurigo e di Unterwalden, per cui si obbligò di pagare 3000 ducati, dando in pegno l'alta valle del Ticino. In forza di questo trattato gli Svizzeri d'Uri presero possesso nel 1441 della Leventina, e la tennero fino al secolo scorso, in cui ne furono cacciati da una rivolta di popolo.

Proclamatasi in Milano la repubblica ambrosiana dopo l'estinzione della famiglia Visconti (1447), gli ambiziosi ne profittarono per mettere a soqquadro il paese. I Bellinzonesi furono tra i primi a riconoscere il duca Francesco Sforza; quei della valle di Blennio si affrancarono a danaro dalla soggezione dei Bentivoglio di Bologna, e dai gravami cui li faceva sottostare il capitolo della metropolitana di Milano; i distretti di Locarno, di Lugano e di Mendrisio pel periodo di venti anni alternativamente trovaronsi palleggiati fra la tirannia dei Rusca, dei d'Albairate, dei Sanseverino e degli Sforza. Nel 1467 il duca Galeazzo Maria Sforza confermò agli Urani il dominio della Leventina, con esenzione di tributi sino alle porte di Milano.

Nel 1478 gli Urani, scesi in Italia per invito del papa, diedero tra Bolmida e Giornico una grave sconfitta ai ducali, e per la pace conchiusa colla mediazione di Luigi XI di Francia, ottennero un indennizzo di 124,000 ducati, e la nuova conferma del dominio assoluto della Leventina. Sulla fine del secolo decimoquinto le fazioni molestarono il distretto di Lugano, e la vile politica di Ludovico il Moro diè Lugano e Bellinzona con tutta la Lombardia in potere della Francia. Gli Urani sorpresero Bellinzona, e per farsi perdonare quest'atto dai Francesi, consegnarono ad essi l'ex duca di Milano facendolo a bella posta scortare sino in Francia. Ma quando apparì che i Bellinzonesi e quei di Riviera si erano dati ai Cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden, e quei della valle di Blennio ai Waldstetten, i Francesi nel 1503 dichiararono guerra agli Svizzeri; senonchè i primi furono obbligati a chiedere tregua, e concedere agli altri il dominio su Bellinzona e suo contado, inoltre sulle terre di Isone e Medeglia che si trovano a mezzodì del Ceneri.

Formatasi la lega santa contro i Francesi, gli Svizzeri, varcato il S. Gottardo e posto sul trono ducale di Milano Massimiliano Sforza, in attesa di ricevere il convenuto pagamento, invasero la valle Maggia, i due distretti di Lugano e di Locarno, il Mendrisiotto, la Pieve di Balerna e Luino. Caduta Milano in potere dei Francesi, corsero ad affrontarli nella pianura di Novara, dove il 6 giugno 1513 li misero in piena rotta. Francesco I colla vittoria di Marignano vendicò la ricevuta sconfitta; ma pur bisognando dei loro soccorsi, firmò la pace di Friburgo (novembre 1516), per la quale si riservò di riscattare i paesi italiani soggetti agli Svizzeri, pagando entro un anno la somma di 300,000 scudi d'oro. Il pagamento cominciava già ad essere fatto, ma i confederati svizzeri, nel 1517 vollero conservare i paesi conquistati, ad eccezione di Luino, e non incontrarono opposizione.

Costituitasi la Svizzera in dodici cantoni confederati, questi si dichiararono padroni delle valli dell'alto Ticino per diritto di conquista. Sicchè i Ticinesi divenuti sudditi di uno Stato libero, e divisi in otto baliaggi, si trovarono sottoposti alla tirannia dei Landvogt, ossia commissarii o prefetti, che erano delegati con pieni poteri a governarli in nome della Confederazione. Ogni Cantone diventava per due anni despota di questo lembo d'Italia, che doveva soddisfare ogni esorbitanza del dominante, arricchire il Landvogt, saziare la venalità dei dodici deputati che annualmente venivano inviati dagli altri Cantoni per sindacare l'operato del Landvogt, amministrare i luoghi pii, e costituire il tribunale d'appello nelle cause civili.

Codesta tirannia durò fino al 1798, e non è a dirsi in quali condizioni ridusse il paese. Il favoritismo dei dominanti per la pastorizia nomade, tolse al proprietario de' campi la possibilità di usufruire le acque per l'agricoltura. Le manifatture di lana e il setificio andarono in decadimento. Privilegii, restrizioni ed inceppamenti d'ogni maniera veni vano posti in opera ad aggravare la condizione dei miseri abitanti: non libero commercio, non facoltà al pescatore, al cacciatore di poter vendere i frutti della propria industria fuori della piazza in cui si trovava, e se prima non ne donava una porzione al Commissario; un industriante non poteva esercitare che un solo mestiere; le pasture alpine non potevano essere liberamente affittate; ai Leventinesi non era permesso di chiedere denari in prestito, se non ai signori di Altorf, essendo loro proibito di ricorrere a qualunque altro. La giustizia criminale poi era degna del medio

evo: la multa, il bando e la morte erano frequentissime nella procedura; la tortura e la fustigazione, sicuri mezzi per iscoprire la verità; le confische, ricca sorgente di guadagno pei Landvogt, i quali presiedevano ai giudizii. La giustizia civile, invece di proteggere i creditori e le sostanze, i proprietarii ed i comuni, li spogliava. Era amministrata in prima istanza dal Landvogt e da alcuni assessori. Quando ricorrevasi in appello al Sindacato, composto dai dodici deputati dei Cantoni, si poteva averne ragione, contro ogni moralità, col denaro, sicchè era comunissimo l'adagio di *comperar sentenza a un tanto per sedia.* È vero che era aperto il ricorso in *cassazione*, cioè *alla suprema superiorità dei Cantoni*, ma il danneggiato, già smunto, non poteva sottostare al grave dispendio di peregrinare da un capoluogo all'altro e di distribuire memoriali che dovevano essere stesi nelle diverse lingue parlate dai rispettivi Cantoni.

Soltanto nella seconda metà del secolo decimottavo, e i soli Leventini, diedero di piglio alle armi per liberarsi dal giogo svizzero. Ma la rivolta fu soffocata; tre mila ribelli vennero radunati in Faido, perchè in ginocchio e a capo scoperto assistessero all'esecuzione del capitano Orsi di Rossura, del consigliere Sartori e dell' alfiere Forni magistrati del popolo ribellato: sulla piazza di Altorf caddero le teste di altri otto capi, e dopo gravata la valle con durissime condizioni, il Consiglio generale di Uri si mostrò tanto longanime di concedere per grazia speciale e per benigna clemenza la remissione e il perdono della tentata rivolta.

Quando nella vicina Lombardia fu proclamata la repubblica cisalpina, la gioventù ticinese avrebbe voluto associarvisi; senonchè prevalse l' avviso di approfittare delle titubanze dell'antica confederazione elvetica per far ammettere nel suo seno gli otto baliaggi, come un nuovo cantone sovrano. Nel febbraio del 1798 le bande cisalpine cominciarono a fare delle escursioni sulle rive del Ceresio, e i delegati della confederazione, visto che i due corpi di volontarii formatisi in Lugano non vi si opponevano, e che i Luganesi in segno di emancipazione avevano innalzato l'albero della libertà, abbandonarono il paese. Anche i Mendrisiotti seguirono l'esempio di Lugano.

I Cisalpini, giunti in Lugano, atterrarono l'albero della libertà, perchè sormontato dal cappello di Tell, anzichè dal berretto frigio. Perciò ne nacque zuffa coi cittadini, e il colonnello Jauch di Uri, venuto in loro soccorso con poche truppe, fu anche in tempo di impedire che i Mendrisiotti si dichiarassero definitivamente per la repubblica cisalpina. Quando poi giunse la notizia che Basilea a titolo di umanità rinunciava ai diritti di sovranità sui quattro baliaggi italiani dipendenti dai dodici cantoni, e che il nobile esempio, seguito in prima da Lucerna, lo era stato anche da tutti gli altri cantoni, i delegati luganesi dichiararono a Berthier e a Brune, in Milano, che erano decisi per l' unione colla Svizzera. Allora in Lugano si costituì un governo provvisorio, cui aderirono Mendrisio e Balerna, mentre Bellinzona, pur dichiarandosi libera, mostravasi indecisa a prendere un partito; finchè tutti si trovarono acquetati colla proclamazione della repubblica elvetica una e indipendente, organizzata in diciotto dipartimenti, che conservarono il nome di Cantoni, fra cui due erano costituiti da questi baliaggi, con Bellinzona e Lugano per capoluoghi.

Ciò accadde nel principio del 1799; ma in quell'anno stesso le alternate invasioni degli Austro-Russi e dei Francesi, come in tutta la Svizzera, anche nei due cantoni italiani accesero le ire di partito. In Lugano il popolo, incoraggiato dalla presenza degli Austro-Russi, in nome della religione si levò contro i novatori e contro i ricchi, saccheggiando e devastando le loro case ed averi. Il contado di Bellinzona minacciava di fare altrettanto. I Leventini si rivoltarono contro i Francesi, e formatisi in bande armate, scorrevano ovunque gridando morte ai Cisalpini (intendasi novatori) e viva la religione, quando da ultimo furono circondati e dispersi dai generali Soison e Lecourbe.

Le lotte fra unitari e federalisti infierirono lungo tempo in tutta la Svizzera, finchè al console Bonaparte fu ricorso perchè come mediatore e legislatore dotasse di una costituzione la repubblica svizzera. Nel febbraio del 1803 fu infatti organizzata la confederazione in diciotto cantoni, con particolare statuto per ognuno di essi, e degli antichi otto baliaggi italiani si formò un solo corpo, che fu detto per la prima volta Cantone Ticino.

Caduto Napoleone, i varii Cantoni pretesero di rivendicare gli antichi loro diritti sulle valli ticinesi: Zurigo aboliva la costituzione suddetta; Uri richiamava al proprio vassallaggio la Leventina; Svitto e Unterwalden pretendevano almeno un indennizzo o riscatto. Il Consiglio ticinese tutelò risolutamente i diritti delle sue popolazioni. Soltanto il Cantone d'Uri potè ottenere la metà del reddito derivante dal dazio del Monte Piottino.

Nel 1814 il Cantone Ticino, mentre elaborava una nuova sua costituzione, fu inquietato da discordie e da moti popolari, per cui tutto il paese venne occupato dalle truppe federali. Nel dicembre dello stesso anno il partito aristocratico approvò quella costituzione, che potè mantenersi per quindici anni, malgrado le gare, la inesperienza degli uomini che assunsero il governo e il dissesto delle finanze pubbliche. Nel 1829 si modificò lo statuto in senso democratico; tutti i comizii, meno un solo, che comprendevano i voti di oltre quindicimila cittadini, lo approvavano; e sancito poi dal Gran Consiglio di Berna, fu posto in attività con piena soddisfazione di tutta la popolazione.

Queste diverse costituzioni che ressero il Cantone Ticino erano pur quelle degli altri Cantoni Svizzeri; senonchè per il primo si trovarono stabilite delle prerogative e dei privilegii. Dopo la guerra del Sonderbund, avvenuta nel 1847, nella quale la vittoria si decise per la Confederazione, questa propose la riforma del patto federale. La nuova costituzione, discussa ed approvata nella dieta, e accettata a gran maggioranza dai voti del popolo, fu proclamata nel 12 settembre del 1848 qual legge fondamentale di tutta la confederazione, e per conseguenza anche la reggitrice del Canton Ticino.

Bibliografia. — Amoretti Carlo, *Viaggio ai tre Laghi*, VI edizione, Milano, 1824. Bertolotti Davido, *Viaggio ai tre Laghi*, Como, 1852. Bonstetten, *Neue Schriften*, ecc. (nuovi scritti), Kopenaghen, 1800. Cantù Cesare, *Storia della città e diocesi di Como*, Como 1829-31 e Firenze 1856. Curti Giovanni, *Breve storia della Svizzera*, Lugano, 1833. Dandolo Tullio, *Viaggio per la Svizzera orientale*, Milano, 1836. Ebel, *Nouvel Itinéraire Portatif de la Suisse, ou Vademecum indispensable, et les sources les plus récentes*, Paris, 1827. Franscini Stefano, *Pubblica istruzione del Cantone Ticino*, Lugano 1824; *Riforma della Costituzione Ticinese*, Zurigo, 1829-30 (opuscoli); *Svizzera Italiana*, vol. 2, Lugano 1837-40. Galli Andrea, *Viaggio di Rovio Idillio*, Lugano, 1829. Ghiringhelli P. Paolo, *Almanacco elvetico per l'anno* 1812, opera in lingua tedesca. Lutz M. *Statistisch Geogr. Lexicon für die Schweitz*, Aarau, 1827-35. Monti Maurizio, *Storia di Como*, 1829-32. Oldelli P., *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano, 1807-11. Pirot T., *Statistique de la Suisse*, Ginevra, 1819-30. Robert, *Voyage dans les Cantons Suisses*, Paris, 1789. Zschokke Enrico, *Storia della distruzione degli antichi Cantoni democratici della Svizzera*, ecc., traduzione dal tedesco di Giovanni Domenico Cetti, Lugano, 1805. Zuccagni-Orlandini Attilio, *Corografia fisica storica e statistica delle Frazioni Italiane incorporate nella Confederazione Svizzera e nell' Impero Austriaco*, Firenze, 1840.

Breve descrizione geografica della Svizzera ad uso delle scuole, Soletta, 1837. Baedeker C., *La Suisse, Manuel des Voyageurs, traduit de l'allemand par G. F. Girard*, Coblentz, 1854 Bianchi, *Geografia politica d'Italia*, Firenze, 1690 (?). Barnet G., *Voyage de la Suisse, de l'Italie, de quelques endroits de l'Allemagne et de la France*, Rotterdam. *Compendio storico degli avvenimenti seguiti in Lugano dall' epoca della promulgazione della libertà sino al presente* 1800. *Dictionnaire historique et politique de la Suisse*, Genève, 1777. Ebel T. V., *Manuel du voyageur en Suisse*, Zurich. *État et Délices de la Suisse*, vol. 2, Neufchâtel 1778. Franscini Stefano, *Statistica della Svizzera*, Lugano 1829; *Saggio di Cronaca Ticinese*, Lugano, 1833; *Statistica della Svizzera*, vol. 3. Lugano, 1847-51; *La Svizzera Italiana*, vol. 3, Lugano 1837; *Letture popolari*. Guscetti D. Severino, *Breve descrizione geografica della Svizzera ad uso delle scuole secondarie della Svizzera Italiana*, Lugano, Veladini, 1852. Lurati, *Italia e sue sorgenti*, ecc. Meyer Giroldo, *Notizie geografiche e geologiche*. Nessi, *Storia di Locarno*. *Nouveau Guide en Suisse*, imprimerie et librairie N. Chaix. *Statuto di Lugano e di Mendrisio*, Lugano, 1832-33. *Statuti della Valle Lavizzara*, Milano, 1626. Torricelli Canonico, *Dissertazione*. Zschokke, *Histoire de la nation suisse*, traduction de l'allemand par Ulonnard, Aarau, 1823.

Cambres, *Voyage pittoresque en Suisse et en Italie*, Paris, an IX. Franscini Stefano, *Dato Storico*. Lugano, 1852. Guynaud Carlo, *Descrizione geografica della Svizzera*; trovasi in appendice ai suoi *Schizzi descrittivi della terra*. Lavizzari Luigi, *Escursioni nel Canton Ticino*, Lugano 1863. Lutz, *Dictionnaire statistique de la Suisse*, Lausanne 1837. Menau Matler, *Topographia Helvetiae, Retiae et Valesiae*, 1642. Scheuchzer Jacopo, *Itinera per Helvetiae alpinas regiones*. Lugd. Batav. 1622, tre tomi. *Tableau de la population de la Suisse, dressé d'après les résultats du dernier recensement fédéral* (18,20 Marzo 1850), Berne, Imprimerie Staempel, 1851. Torelli Luigi, *Il Lucomagno e l'Abbazia di Dissentis*, Torino 1863. Moltissime memorie ed opuscoli uscirono alla luce in questi ultimi anni in occasione delle discussioni sui passaggi ferroviarii attraverso le Alpi Elvetiche.

TICO SOPRANO. — Comune del Canton Grigioni, nel distretto di Maloggia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 330 abitanti (maschi 146, femmine 184).

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è alpestre: il suolo è fertile di pascoli. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame.

Tico Soprano è un piccolo villaggio che sta sulla riva sinistra del Mera, a levante da Montaccio ed a mezzodì da Casaccia.

TIDOLO. — Frazione del com. di Sospiro, prov. di Cremona. Ha chiesa parrocchiale e 300 abitanti.

L'ufficio postale è a Sospiro.

TIDONCELLO. — Torrente dell'Emilia. È uno dei principali affluenti del Tidone. Ha le origini nell'Apennino piacentino, sulla costa detta la Croce delle Mogliazze, presso Pietracava, antico vulcano estinto. Corre da levante a ponente e maestro sino che riceve a sinistra il Tidone Morlengo, di contro a Pecorara, e dopo pochi chilometri confluisce nel Tidone inferiormente a Nibbiano.

TIDONE. — Torrente della Lombardia e dell'Emilia. Ha le origini nel circondario di Bobbio (provincia di Pavia) dal monte Penice. Scorre per circa 9 chilometri da ostro-scirocco a maestro-tramontana sino sotto a Zavattarello; piega per altrettanto sviluppo a greco, ed entra nel Piacentino a Nibbiano; passa per Pianello Val Tidone e per Grintorto, ove termina la collina; attraversa la strada di Borgonovo a meno di un chilometro a levante di Mottaziana; si volge a settentrione, taglia la via Emilia a Ponte-Tidone, e finalmente va a scaricarsi nel Po, a ponente di Veratto (comune di Rottofreno).

Questo torrente scorre in una delle più deliziose vallate del Piacentino. Il suo corso ha uno sviluppo totale di chilometri 45.92, colla pendenza media di 8 metri per chilometro e la velocità media di 7 chilometri per ora. I principali suoi affluenti sono il Tidoncello, il Chiarone e la Luretta. L'altezza media delle piene è di metri 3.30, e la durata di esse, di 5 ore all'incirca. Porta nell'impetuoso suo corso, sino alla foce, ghiaia friabile, mista a sabbia terrosa.

Presso le rive del Tidone il generale Botta, al servizio dell'impero, vinse nell'anno 1746 i Gallo-Ispani.

TIDONE MORLENGO. — Piccolo corso d'acqua nell'Emilia, nella provincia di Piacenza. Ha le origini sopra la cosidetta Selva di Cicogni, scorre per circa 5 chilometri da ostro a tramontana, e influisce nel Tidoncello di contro a Pecorara.

TIDONE VECCHIO. — Ramo d'acqua nell'Emilia, che si conserva nell'antico letto del Tidone, e si alimenta per la mescolanza delle acque della Luretta e del Tidone presso Centóra; indi si volge al borgo di Veratto (comune di Rottofreno), poi al Bosco Cusani, e finalmente si perde nel Po.

TIÈDOLI. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

TIENE o THIENE. — Distretto nel Veneto, prov. di Vicenza.

Ha una superficie di 17,964 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1857) era di 22,407 abitanti, divisi nei seguenti 11 comuni: Caltrano, Calvene, Carrè, Cogollo, Lugo di Vicenza, Marano Vicentino, Sarcedo, Tiene o Thiene, Villaverla, Zanè e Zugliano. Per l'anno 1871 gli si assegna una popolazione di 23,545 abitanti.

Questo distretto è collocato fra quelli di Marostica e di Schio, che gli stanno ad oriente e ad occidente; a borea è difeso dalla elevata giogaia dei Sette Comuni, ed a mezzogiorno si confonde colla campagna vicentina. È dei più ricchi ed ameni della provincia; le apriche colline che lo accerchiano, il dolce pendìo che si presta al pronto scolo delle acque, ne rendono il cielo sereno, l'aria pura e salubre, dolce e poco variabile il clima. Il suolo, sedimento di alluvioni con ottimo strato di terra vegetale, è molto fertile ed atto ad ogni genere di coltivazione.

TIENE o THIENE. — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Fig. 925.

Ha una superficie di 1835 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, era di 5478 abitanti; pel 1871 si calcola che ascenda a 5994.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 296; e 124 i politici, inscritti nel collegio omonimo. Nel 1870 gli elettori amministrativi erano 324, e 184 i politici.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pre-

tura di prima classe, commissariato distrettuale, agenzia delle imposte, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 490, che conta 645 elettori, comprende 18 comuni con 46,053 abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Tiene, e ne fanno parte i comuni di Marano Vicentino, Sarcedo, Villaverla e Zanè; la seconda sezione risiede in Calvene, e ne fanno parte i comuni di Coltrano, Carrè, Cogollo, Lugo di Vicenza e Zugliano; la terza risiede in Asiago, e comprende i comuni di Enego, Foza, Gallio, San Giacomo di Lusiana, Roana con Treschè, e Rotzo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, e viene bagnato ed irrigato dalle acque dell'Astico, della Leogra e del Timonchio. Il suolo è molto ferace e coltivato con attività ed intelligenza: i vini in special modo riescono prelibati. Abbondano i prati ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre. Questo agro viene percorso da numerose strade, tenute tutte in ottimo stato.

Thiene o Tiene è una piccola ma elegante città, che sorge su di una lieve altura, a 278 metri dal livello del mare; viene fiancheggiata a levante dal torrente Astico ed a ponente dal Timonchio, entrambi affluenti nel Bacchiglione. Sta a libeccio da Marostica, a levante da Schio, a maestro ed a poco più di 14 chilometri da Vicenza. Anticamente vi sorgevano delle fortificazioni. Nelle diverse piazze e nel crocicchio delle larghe strade si veggono fontane di acqua purissima alimentata dalle limpide sorgenti del Summano, che pel passato per sotterranei acquedotti, costrutti con vistoso dispendio dal comune nel 1814, ed ora per tubi in pietra viene distribuita in abbondanza anche alle famiglie nelle rispettive abitazioni. La chiesa maggiore venne restaurata sul disegno del Calderari, e su quello del Serlio si eresse la torre maggiore. Pel passato vi furono le seguenti corporazioni religiose: i Cappuccini presso il santuario della Beata Vergine dell'Olmo, addetti anche all'assistenza spirituale degli infermi dell'ospitale; e le suore di Santa Dorotea, cui era affidata l'istruzione delle fanciulle nelle scuole elementari. Giambattista e Francesco Porto vi eressero un sontuoso palazzo, in cui tenevano splendida corte sì da essere reputati i più cospicui e magnifici signori della Marca Trevigiana: il palazzo poi venne decorato con pitture a tempera che si dicono di Paolo Veronese, e con altre a buon fresco dal Zelotti. Son pure da notare diverse altre abitazioni private, fabbricate con buon disegno e con non comune eleganza.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861, secondo le statistiche ufficiali, diedero una rendita complessiva di lire 28,605.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1867
Ospedale degli infermi	Mantenimento e cura degli infermi .	1694	253,886	20,960
Casa di ricovero . .	Mantenimento di poveri vecchi non atti al lavoro	1850	72,222	4061
Monte di pietà . .	Mutui di danaro contro un lieve pegno	1589	33,492	1394
Istituto elemosiniero.	Funzioni religiose e soccorsi cogli avanzi ai poveri specialmente infermi	1500	36,648	2190
—	Totale L. . .	—	396,248	28,605

Nel 1870 si instituì un orfanotrofio femminile pel mantenimento e l'educazione di fanciulle orfane, con uno stato patrimoniale di lire 82,180, che fruttarono lire 3832.

Nel 1869 lo stato patrimoniale e le rendite delle dette opere pie subirono diverse alterazioni, cioè:

		Patrimonio	Rendita
Ospedale degl'infermi .	L.	260,760	14,258
Casa di ricovero . . .	»	95,330	5,355
Monte di pietà . . .	L.	33,492	1,394
Istituto elemosiniero .	»	31,716	1,676
e quando si comprende l'orfanotrofio femminile per	»	82,180	3,832
si hanno i totali di. .	L.	503,478	26,515

Prima della fondazione dell'ospedale degli infermi, nel secolo XII era aperto ai pellegrini

un ospizio. Vi è pure un orfanotrofio maschile.

In Tiene è fiorente la pubblica istruzione. Nel 1819 vi si aprirono le scuole elementari, ridotte nel 1832 a maggiori, ma prima vi erano pubbliche scuole di grammatica e di rettorica, e fin dal secolo XV il comune stipendiava due maestri per scuole che salirono a qualche rinomanza. È pur degna di menzione la società filarmonica con un teatro ed una civica banda.

L'industria è rappresentata da grandi manifatture di pannilani, dei quali si fa esteso commercio insieme a tele, cappelli e sete greggie. Rilevante riesce il traffico di bestiame e della canape. Ogni lunedì vi si tiene mercato, e fiera per tre giorni due volte all'anno, cominciando la prima dal 24 di giugno, l'altra dal 21 di ottobre.

Le varie industrie esercitate nel paese, ed il luogo sempre animato da frequente concorso e passaggio, rendono gli abitanti d'indole svegliata ed attiva, e qui più che altrove si ama raccogliersi in liete e numerose brigate.

Cenni storici. — Si pretende che in grazia dei suoi vini squisiti questa città abbia avuto il nome da Bacco, che era già salutato per *Thyoneus.* Fin dal tempo di Berengario ne ebbero la investitura i vescovi di Padova, i quali accordarono il diritto di erigere castella e ne infeudarono l'arciprete Tisone ed anche la stessa comunità. Nel 1259 lo assalirono e devastarono i crociati che, guidati da Azzo d'Este, muovevano contro Ezzelino; e ciò non ostante prima che trascorresse un secolo era ritornato alla primitiva floridezza. Da quest'epoca cominciò ad essere la sede dei capitani viscontei; sotto i Veneziani poi vi risiedette un vicario. I terrazzani diedero molte prove di fedeltà alla repubblica; ed allorchè gli arciduchi d'Austria assalirono Roveredo, vi mossero alla difesa con grosso numero di armati, per la qual cosa n'ebbero lodi e privilegi.

Nel 1806 soppresso il vicariato di Tiene, vi venne istituita una sola giudicatura di pace, cui sotto all'Austriaco sottentrarono un commissariato ed una pretura. Nel 1857 il borgo fu elevato al grado di città.

Biografia. — Da Tiene trassero l'origine parecchie famiglie, che trapiantatesi poscia in Vicenza, accrebbero lustro a questa città, tra le quali quella di Thiene, da cui nacque s. Gaetano. Molto splendore ricevette dalla famiglia Porto, che cominciò ad avervi vasti possessi nei secoli XIV e XV.

Nel secolo passato vi ebbero i natali Sebastiano Franzoni, Valentino Chilesotti e Giovanni Braus, che colle loro opere in versi ed in prosa si acquistarono fama di tersi ed eleganti scrittori latini.

Statuti. — *Ristampa dei capitoli e terminazioni del Nicolò Dolfini, e Sebastiano Foscarini, furono capitani di Vicenza, per il buon governo di Tiene,* Vicenza, Rossi, 1781; edizione ripetuta nel 1788 e nel 1794.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questa città.

TIEPICI, o TEPICE. — Rivo del Piemonte, nella prov. di Torino. Vedi **Tepice, o Tiepici.**

TIEPIDO. — Fiumicello dell'Emilia, nella provincia di Modena. Vedi **Tepido.**

TIERI, o THIERY. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars. Vedi **Thiery.**

TIERNO. — Frazione del com. di Mori, distretto giudiziale omonimo, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Mori.

È un grosso villaggio che conta 730 abitanti, e sta a poco più di un chilometro a mezzodì da Mori. Sembra molto antico, essendo nominato nel placito tenuto in Trento nell'anno 845.

TIERS. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Bolzano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 719 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende nell'angusta vallata di Tiers, e viene bagnato dal torrente Brey. Il suolo non è molto fertile di cereali e di legumi; bene invece vi prosperano le foreste e le pasture. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame: abbonda il selvaggiume. Il clima è alquanto rigido, e l'aria è salubre.

Tiers è un grosso villaggio che sta a scirocco da Bolzano. Ha una chiesa parrocchiale. Vi è una scuola comunale elementare.

TIERS (Val di). — Valle del Tirolo Cisalpino, nel distretto giudiziale di Bolzano. Ha principio al nodo detto Schönbühel, volge verso libeccio fino al villaggio di Tiers, e si spinge quindi verso greco fin quasi contro la sponda sinistra dell'Eisack. Viene percorsa dal torrente Brey.

TIESI o THIESI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero.

Ha una popolazione di 9241 abitanti, di-

visi nei seguenti otto comuni: Banari, Bessude, Borutta, Buonannaro, Cheremule, Siligo, Tiesi e Torralba.

TIESI o **THIESI.** — Comune.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 6430 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2946 (maschi 1450, femmine 1496); quella di diritto era di 3124.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 73 i politici, inscritti nel collegio di Alghero. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio è costituito da altipiani o forse meglio da frammenti di un altipiano vastissimo che in età preistoriche fu squassato dalla azione dei vulcani. Vi scorrono il Temo e parecchi suoi affluenti, nelle cui acque si pescano eccellenti anguille. Frequenti sono le vene di acque ottime, e alcune di notevole abbondanza, ma generalmente non se ne trae profitto nè per l'agricoltura nè per l'industria. Il suolo è feracissimo, senonchè prevale il pregiudizio che codesti terreni non si prestino alla coltivazione dei cereali, perchè non offrono una costante pianura simile a quella del Campidano. Nei pochi terreni irrigui si coltivano le ortaglie, che danno squisiti prodotti. Il vigneto è estesissimo, e nella massima parte ben situato. La sua vegetazione è vigorosa, e produce gran copia di grappoli che maturano bene e danno ottimo mosto. Si hanno più di sedici varietà di uve tra bianche e rosse. Il vino comune è molto pregiato, e tra i gentili, più degli altri, il moscato. Si cuoce una certa quantità di mosto per farne della sapa, ed una notevole quantità di vino si abbrucia nei lambicchi per acquavite, di cui si fa molto consumo, specialmente nelle stagioni fredde ed umide. I fruttiferi sono di molte specie e varietà, e produttivi di frutta gustose: il numero de' ceppi si può computare di circa 25,000. I pascoli sono abbondanti ed ubertosi: scarseggiano soltanto verso l'autunno, quando ritardano le pioggie. Il bestiame manso si compone di circa 600 buoi per l'agricoltura e pel carreggio, 50 vacche mannalite, 250 cavalli per sella e per busto, 600 giumenti per la macinazione, e di un piccolo numero di maiali. Si alleva inoltre una gran quantità di pollame pel consumo della famiglia, o per venderne i prodotti. Il bestiame rude si calcola di 4500 pecore, pressochè 2000 vacche, 2500 capre, 3800 porci e 300 cavalle, che pascolano nelle regioni incolte e boscose dal novembre alla primavera, indi entrano nel maggese, e dopo la messe nelle stoppie, cioè nei campi segati. Ma in qualche invernata, in cui siano scarse le pasture tiesesi, i vaccari e i pecorari passano nella Nurra, dove devono pagare il pascolo. Il prodotto del bestiame è buono, e lo si vende ai negozianti di Sassari, di Alghero e di Bosa. L'apicoltura è poco curata. I ghiandiferi e le piante cedue si incontrano di raro, mentre una volta formavano estese e dense selve. Nei luoghi incolti si trovano cinghiali e daini; frequentissime sono le lepri, le volpi, le pernici, i colombi selvatici e molte altre specie di volatili. Non regna molta umidità nell'agro tiesese, e la nebbia è meteora rarissima: il suolo dove sorge l'abitato è molto secco. Quasi ogni anno cade la neve, ma in piccola quantità, e presto si discioglie. Le tempeste e gli uragani sono così rari, che quando vi imperversino fanno epoca.

Tiesi è una grossa borgata del Logudoro, fabbricata sui termini meridionali del monte Pèlao, in luogo ben riparato dai venti, senza che la ventilazione necessaria all'igiene sia impedita. Dista 50 chilometri da Alghero, e secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 2938 abitanti. Le vie sono larghe e generalmente anche diritte. La *Carrera-manna*, o via grande, traversa il paese in forma di semicerchio. In alcuni tratti sono selciate, in altri la roccia servirebbe di lastrico se fosse appianata e riempita nei vacui. Vi sono molte casette di bell'aspetto, e alcune abitazioni grandi, belle, comode e ben arredate. Relativamente agli altri luoghi della Sardegna, è ben provvisto di strade rotabili.

La chiesa parrocchiale è architettata con semplicità, ha sette cappelle e tre dipinti di qualche pregio. Il campanile è molto elevato e provvisto di orologio. Vi sono diverse altre chiese minori. Quella della B. V. Maria delle Nevi è antichissima, e, secondo la tradizione, sarebbe stata chiesa parrocchiale prima che in Tiesi si stabilissero i villici delle diverse borgate che popolavano una volta il territorio. La chiesa di S. Filippo Neri è piccola, ma ben costrutta e sufficientemente dotata. In

San Sebastiano è di notevole un simulacro del titolare in alabastro, e due dipinti che rappresentano la biblica Giuditta e san Carlo Borromeo.

I Tiesini si distinguono nel mantenere le antiche consuetudini. Conservano ancora il vestiario nazionale, e non pochi uomini d'età portano il cojetto con tutti gli accessorii che accompagnano quella parte principale e più appariscente del loro indumento. Le donne del popolo seguono l'antica moda. Amano il colore giallo nella gonnella di panno; si coprono in parte il petto con un busto di velluto o di altra stoffa di colore arbitrario, e di un giubbonetto (su coritu) con le maniche nell' inverno; il velo è di scialletti o di tela bianca. Quando si vestono da gala, allora le gonnelle gialle cedono il posto a quelle di scarlatto, il busto di velluto a quello di broccato in oro o in argento; anche il giubbone è di panno scarlatto, con maniche da cui pendono e suonano sei od otto bottoni sferici di filigrana d'argento o d'oro; portano molti anelli, e bei pendini e collane di corallo, incrostato nell'oro o nell'argento, che si posano sul mezzo petto nudo e sopra i bottoni di metallo prezioso che chiudono la camicia ricamata sulle mammelle.

I Tiesini si sono sempre mostrati insofferenti della servitù, e nella insurrezione contro i baroni, furono i più ardenti nemici dei medesimi. Essi promossero la confederazione tra i villaggi che volevano l' abolizione del servaggio feudale, e quando il governo mancò alle belle promesse fatte, insorsero di nuovo domandando giustizia, e non tacquero se non dopo che il loro paese fu assalito ed espugnato come una terra nemica. Nei funerali si conserva l'antica costumanza di onorare i defunti cantando le loro lodi. Le nascite, dopo la solennità battesimale, sono festeggiate con danze alla sera, giuochi e banchetti. Vi è molta passione per la danza, e si balla in quasi tutte le stagioni dell'anno.

Per l' istruzione vi sono scuole elementari pubbliche pei maschi e pelle femmine, e scuole serali. Le famiglie indigenti sono rarissime, e di rado si vedono mendicanti. Le donne sono assidue al lavoro, specialmente sul telaio, del quale ogni casa è provveduta. La vendita dei prodotti agrarii e pastorali e dei prodotti tessili che si esitano fuori del comune ascenderà annualmente alla somma di L. 200,000.

Tiesi era compreso nella curatorìa di *Cabudabbas*, dipartimento dell' antico regno del Logudoro.

Antichità. — Nel territorio di Tiesi si sono riconosciuti diciassette nuraghi, i più dei quali in gran parte distrutti. I più notevoli sono il *nuraghe majore* e il nuraghe *Fenestras.* Il primo è posto sopra un grosso ed alto scoglio, con ingresso secondo la statura ordinaria di un uomo, e con una circonferenza di circa 35 metri. Il nuraghe *Fenestras* sta sopra una punta quasi inaccessibile, ed è composto di massi enormi. Ha vicinissimo un altro scoglio di pari altezza, e tra essi è un gran sasso, che credesi posto dalla mano di quei potenti fabbricatori di nuraghi, e che serviva di ponte per passare dall'uno all'altro. Sulle falde del monte Pèlao, alla distanza di un quarto d'ora di cammino dal borgo di Tiesi, si vedono tre aperture, che danno accesso a quelle cavernette scavate artificialmente denominate *domos de ajanas.* La prima ha tre camerette quadrate, alte metri 1.20; la seconda ne ha cinque successive e della stessa altezza; l'ultima ne ha due in forma di forno.

Appendice. — Le acque minerali di Tiesi sono due.

Acqua di Sustana, o *Abba ruja de Bagnos.* Quest'acqua trovasi a 5 chilometri a ponente da Tiesi, presso le rovine della città di Sustana. È limpida, senza colore e senza odore, ed ha un sapore amarognolo. La sua temperatura è di gradi 17, e il peso specifico è = 1,00414.

Maninchedda trovò in un chilogrammo di quest'acqua:

Gas acido carbonico	grammi	0,022
— azoto	»	0,040
— ossigeno	»	0,010
Cloruro di sodio	»	0,008
— di magnesio. . . .	»	0,007
— di calcio	»	0,006
Acido silicico	»	0,064
Solfato di soda	»	0,012
— di magnesia. . . .	»	0,010
— di calce	»	0,009
Bicarbonato di soda. . . .	»	0,090
— di magnesia . .	»	0,104
— di calce . . .	»	0,040
— di ferro . . .	»	0,070
Perdita	»	0,090
Somma	grammi	0,582

È un'acqua ferruginosa, la cui bevanda ed anche i bagni si usano nelle ostruzioni dei visceri addominali, nella dispepsia, nell'amenorrea, ecc.

Acqua de Su Canneddu mannu. È discosta 140

metri dalla sopra descritta, è essa pure ferruginosa, ed ha la temperatura di gradi 17,

TIET. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

TIEZZO. — Frazione del com. di Azzano Decimo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Azzano Decimo.

TIFATA (Monte), o TIFATI (Monti) (*Tifata mons*). — Gruppo di colline nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro. Comincia a tramontana presso il Volturno, si distende in forma di acuta piramide a levante, e si piega in guisa d'arco a scirocco verso Maddaloni, dove è diviso dai monti sannitici di Durazzano. Essendo per lo più alpestre, la natura ricoprivalo di elci, e dagli elceti che già vi abbondarono, vennegli il nome di Tifata. Gli antichi lo ricordano di sovente, e or gli danno tutto insieme il nome di monte, or considerandolo nelle sue parti, lo distinguono colla denominazione di colli. È calcareo; vi abbondano le cave di travertino; vi si estrae del buon alabastro, e il colle S. Felice dà del marmo cinericcio, suscettivo di bel lucido. Buoni pascoli vi trovano i greggi nelle sommità e nelle falde occidentali nude di alberi; nelle orientali prosperano gli olivi.

Antichità. — Alle radici di questo gruppo di colline sorgeva un rinomato e magnifico tempio a Diana. Secondo Silio Italico, sarebbe stato eretto dai fondatori di Capua. Attesta Pausania che era situato a trenta buoni stadii da quella città, e che in esso vedevasi un teschio di elefante, appeso come in voto, avanzo forse di quelli condotti da Annibale. Silla, dopo che ebbe sconfitto nei dintorni di Capua il console Norbano, sciolse un rendimento di grazie a Diana, cui era sacra tutta la contrada del Tifata, e le dedicò i campi circostanti, nonchè le acque medicinali che vi erano in gran fama. Augusto e Vespasiano ristabilirono e confermarono con lapidi terminali gli antichi confini ai detti campi, posti da Silla. Grande doveva essere il concorso a questo tempio ricco pei doni e pei proventi de' vasti suoi possessi. Per una magnifica scalinata, la quale dopo alquanti gradini si bipartiva, ascendevasi al vestibolo. Questo era chiuso da una muraglia, dal piano in su della scalinata sino al colonnato del portico, il quale, oltre al prospetto, distendevasi ancora ad entrambi i lati dell'edificio, e veniva intorno intorno circondato da un calcidico sostenuto da più pilastri. Nei lati del propileo, o primo ingresso dei portici laterali, si ergevano le statue di Castore e Polluce. Presso al tempio doveva essere il sacro boschetto, e, secondo il Pratilli, anche un circo. Nel passato secolo apparivano ancora gli avanzi di un piccolo teatro e delle stanze in cui albergavano le sacerdotesse. Ivi presso scaturivano acque calde e solfuree, e i Capuani vi costruirono le terme, intitolandole a Diana, delle quali parla Vellejo. Dagli antichi acquidotti di queste terme, nei mezzi tempi detti *formae*, credesi derivato il titolo alla chiesa di Sant' Angelo in Formis, costrutta in parte sulle rovine ed abbellita colle colonne di questo tempio.

Presso il tempio si formò un pago, o un aggregato di più paghi, detto Monte di Diana Tifatina, il quale doveva essere molto popoloso, secondo un marmo che ne ricorda il prefetto *juridicundo*. Del Vico di Diana è memoria anche una lapide del duumviro Gneo Lartio, il quale restaurò la strada che vi menava dalla porta Vulturnense di Capua. Nè ad altro luogo sembra che accennasse la stazione Addiana, ossia *Ad Dianum*, segnata nella Tavola Teodosiana a settentrione dal descritto tempio. Il sito di Sarzano, dove durò un popoloso villaggio sino nel nono secolo dell'era volgare, e dove il Mazzocchi poneva il detto pago, non coincide coll'indicazione della Tavola. Perciò altri storici capuani si avvisano che sorgesse piuttosto presso l' antica chiesa di S. Giorgio e l' acquidotto che andava a Capua, dove non pochi edifizii rovinati indicano un grande villaggio, il quale occupava la china del monte e parte del piano.

Ad occidente da Capua, sopra una costa dei Tifati, la Tavola Teodosiana segna la mansione *Jovis Tifatinus*, dal tempio che vi sorgeva sacro a questo nume, del cui culto presso i Capuani serbano ricordanza le monete e le lapidi. Si alzava in un erto poggio dell' amena collina sulla quale siede la città di Caserta, e propriamente nel villaggio di Piedimonte. La rinomata chiesa di S. Pietro, della già badia dei Cassinesi, fu edificata sulle rovine del detto tempio, cui appartennero i marmi e le colonne che ne sostengono le tre navate, nonchè quelle di maggior grandezza in granito orientale, sulle quali poggia la vôlta dell'atrio. Anche la maggior parte de' marmi e le colonne stesse della cattedrale di Caserta furono prese dalle rovine del tempio di Giove. Sul monte ove sorgeva, restò fino allo scorso secolo il nome del nume ad una fonte e a

due campi sottostanti. E oltre a due are votive scoperte, l'una lungo la strada che usciva dalla porta di Giove di Capua, l'altra nel prossimo villaggio di Casapulla, un'altra tavola, pure votiva, dei tempi della decadenza, ci ricorda non solo il culto del massimo de' numi, ma la salubrità ancora della contrada che eragli dedicata.

Nè solo pei descritti templi è memorabile nella storia il monte Tifata, ma eziandio pei militari accampamenti che vi furono posti durante le varie guerre combattute nella Campania. Vi si accamparono i Sanniti nel 412 di Roma, quando movevano contro i Sidicini; e vi stettero attendati i consoli T. Veturio Calvino e Spurio Postumio, prima che dai Sanniti venissero tratti nell'agguato che li obbligò a subire l'onta delle Forche Caudine. Di questi accampamenti non rimase traccia; ma il nome e gli avanzi de' proprii vi lasciò Annibale, allorchè, scacciato da Calazia il presidio latino, vi si fermava ad attendere l'occasione di liberar Capua dall'assedio, nell'anno 536. La Tavola Peutingeriana pone questi accampamenti di là dal tempio di Diana, dietro al Tifata, verso l'attuale villaggio di Morrone; ed anche oggidì rimane il nome di Campo di Annibale alla pianura alquanto inclinata, sottostante alla montagna della Croce; ma la scoperta del vero sito di essi nel vertice del monte verso Nola, dove tuttavia si vede un vasto recinto di sassi di prodigiosa grandezza, è dovuta a Carlo III, il quale cacciando si abbattè in quel luogo, ed egli stesso vi riconobbe gli indizii di accampamenti militari. Su questo monte pure, nell'ultimo suo angolo di sopra a Suessola, poneva gli alloggiamenti il pretore Claudio Marcello, il quale teneva dietro all'esercito di Annibale. Presso la parte occidentale del Tifata dovette infine accampare col suo esercito L. Silla, allorchè, di ritorno dall'Oriente, ruppe in questa contrada il console Norbano, per la qual vittoria, come si è detto, consacrò a Diana codesti terreni.

TIFERNO (*Tifernum*). — Antica città del Sannio, che sorgeva sulle sponde del Tiferno (Biferno), dal quale certamente prese il nome. Appena Livio ce ne serbò memoria. Da esso si apprende che il console Lucio Postumio, accampatosi presso questa città, disfece nell'anno 448 di Roma un grande esercito di Sanniti, i quali vi perderono ventisei vessilli, e moltissimi prigionieri, tra cui il loro comandante Stazio Gellio. Nell'anno 454 i Sanniti si appiattarono in una occulta valle, nelle vicinanze di Tiferno, per assalire dalle alture gli eserciti romani capitanati dai consoli Q. Fabio Massimo e P. Decio Mure; ma costretti a combattere nel piano, furono posti in fuga, perdendo ventitrè vessilli e lasciando 3400 morti sul terreno. Quali fossero dopo quell'anno le vicende di Tiferno, non lo sappiamo, sebbene si possa conghietturare che sotto i Cesari vi fu spedita qualche colonia, come pare lo dimostri la dignità di *Seviro Augustale* in M. Assidio Macerino patrono del municipio tifernate, ricordato in una lapide. Della città non rimane alcun vestigio. Si conghiettura fosse situata presso il magnifico ponte di Limosano, fatto costruire sul Biferno da Benedetto XIII quando reggeva la chiesa di Benevento. Presso quel fiume si rinvennero diverse lapidi che già appartennero a Tiferno; in una di esse è memoria di un C. Acilio Politiciano decorato di molte cariche municipali e patrono di questo municipio.

TIFERNO (*Tifernus mons*). — Antica denominazione di un monte del Sannio, memorabile per la vittoria che nel 457 dalla fondazione di Roma i Romani, condotti dal proconsole Volumnio, ottennero sopra i Sanniti. Viene ricordato solamente da Livio, e non avendosene altre notizie dagli antichi, non si può dire a quale delle eminenze del Matese propriamente corrispondesse. Il Biondi volle riconoscerlo in quella parte della vasta catena presso Bojano, ove ha le fonti il Biferno.

Negli scorsi secoli si nominò anche *Bisano*, senza che si sappia la ragione di tal nome; quanto poi all'essersi appellato Tiferno, alcuni conghietturarono che ciò derivasse dalle sue qualità vulcaniche, che deve aver posseduto nei tempi preistorici, e da Tifeo, che le favole fingevano giacesse sotto i monti ignivomi.

TIFERNO (*Tifernos pótamos*, *Tifernus amnis*). — Antica denominazione del fiume Biferno, che probabilmente così si chiamò dal monte omonimo per cui discende la valle che ora diciamo *Matese*. Questo fiume, il quale bagnò il Sannio e la regione dei Frentani, segnò sotto Augusto il loro confine colla Daunia. È perciò che Mela lo attribuì a quest'ultima contrada, e che Plinio cominciò da esso a descrivere la regione frentana. Ma in tempi più remoti, all'epoca dei Frentani autonomi che si distesero fino al Frentone, appartenne a questi popoli. Per altre notizie vedi **Biferno**.

TIFI e TIFI DI SOTTO. — Frazioni del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TIGGIANO, o **TIGIANO**. — Comune del Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Alessano.

Comprende qualche casale e poche case sparse.

Ha una superficie di 644 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 649 (maschi 323, femmine 326); quella di diritto era di 662.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio si stende in amene colline, ed è bagnato dal Mar Jonio. Il suolo è molto fertile, e produce specialmente vino, olio e cereali.

Il capoluogo siede sopra una deliziosa collina, le cui falde sono quasi toccate dal mare. Sta a 47 chilometri e mezzo da Gallipoli. Per la beneficenza vi è un'istituzione detta Ospedale, che distribuisce elemosine ai malati bisognosi.

A pochi chilometri dal borgo sorgeva la celebre città antica di Leuca, sulle cui rovine è ora il santuario di Santa Maria di Leuca, molto ricco e frequentato, conosciuto dalla gente di mare sotto il nome di Santa Maria di Finisterra.

Tiggiano fu feudo, con titolo baronale, della famiglia Serafini-Sauli.

TIGGIOLO. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

TIGLIA. — Antica terra murata del Piemonte, in oggi interamente distrutta. Stava a meno di 4 chilometri a libeccio da Novara, lungo la via che conduce a Vercelli, non molto discosto da Casalgiate, in luogo presentemente coltivato a risaie. Ne' suoi dintorni nel 1495 accamparono gli alleati col duca Lodovico Sforza contro il duca d'Orléans, che fu poi Luigi XII, pretendente per ragione di parentela al ducato di Milano.

TIGLIANO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TIGLIANO FUSCOLI. — Frazione del com. di Lettere, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

TIGLIARINI. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

TIGLIETO (*Tilietum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Sassello.

Comprende le frazioni di Acquabona, Aste, qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2474 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1023 (maschi 501, femmine 522); quella di diritto era di 1075.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Sassello.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Questo territorio è costituito in gran parte da una verdeggiante e coltivata pianura che si apre per una larghezza di circa due chilometri in mezzo ai monti che formano l'alta valle del torrente Orba. I dorsi più alti che circondano questo territorio, sono a levante il monte Calvo o Preisa, di 700 metri, ed a ponente il Lajone di metri 650 sopra il livello del mare. Ad ostro-ponente veggonsi altre creste dell'Apennino. Il terreno vegetale, anzichè sopra strati sedimentarii, è ovunque steso su roccie primitive. In generale è colorito dall'ossido di ferro, e manca di *humus* e di calce, la quale non si rinviene in questo comune che ben raramente. In questi monti i torrenti trascinano ferro titanifero, o sabbie di menacanite, notevoli per la loro influenza, anche ad una certa distanza, sull'ago magnetico. I boschi, benchè molto diradati, danno ancora annualmente circa 350 mila chilogrammi di carbone, e provvedono di legname da fabbrica e da costruzione i paesi del circondario d'Acqui e alcuni anche del litorale ligure; ma siffatta ricchezza va molto decrescendo. Il raccolto principale è quello delle patate che riescono di ottima qualità, con una produzione annua di ottantamila chilogrammi. Una volta era assai ricco il prodotto delle castagne; ma esso è diminuito di molto, perchè negletti e deteriorati sono i castagneti, e perchè la distruzione dei boschi nelle parti elevate dei monti, espose troppo quei fruttiferi alla violenza del vento, che ne danneggia gli alberi e le frutta. Il raccolto del grano è di cinquecento ettolitri: la sua semina occupa di

ordinario il terreno che nell'anno precedente era seminato a patate, meliga e civaie, oltre quello che, troppo esposto alla siccità d'estate, non ammette secondi raccolti. La produzione dei cereali complessivamente non oltrepassa i duecento ettolitri.

Le roccie serpentinose, che formano le ingenti masse sovrastanti al litorale ligure tra Sestri Ponente e Varazze, si estendono a settentrione sino alla parte pianeggiante dell'Apennino, dove si perdono sotto il terreno terziario medio; ond'è ch'esse costituiscono tutta la parte superiore di val d'Orba. Nel comune di Tiglieto siffatte roccie presentano per altro quasi ogni modo di varietà, e più generalmente le eufotidi, le diallagiche cui si associano roccie attinotose, l'anfibolica, che sovente passa alla cornea della più grande durezza e tenacità. Ad ostro della badia, e vicino alla chiesa di San Gottardo della borgata di Acquabuona, la massa serpentinosa è spesso coperta di schisti che ne dipendono, ed è talvolta accompagnata dal diallagio metallico, o da banchi di eufotide schistosa che serve quivi per i fabbricati in luogo dell'arenaria che manca affatto. In dette roccie meritano particolare attenzione alcuni densi filoni di ofiolite, che contengono granellini d'oro, metallo che un dì pescavasi con qualche vantaggio nell'Orba. Il Carpenero, che attraversa i luoghi denominati Falconetta, Casadalto, Preisa o Zannaia, è creduto il più ricco torrente aurifero di val d'Orba. Nei fianchi della Preisa si sperimentarono alcuni di questi filoni, e negli anni 1842-43 una società di Genovesi tentava nuove escavazioni sotto la direzione dell'ingegnere spagnuolo Francesco Trapero; ma il risultato ne fu misero, per cui il governo, dietro relazione dell'ingegnere Baldracco, fe' cessare quell'accomandita, e s'interruppero così i lavori, che alcuni dissero poco proficui, perchè male diretti. In questo comune vi erano tre ferriere. Una fu ridotta d'impossibile lavorazione pei guasti arrecativi in questo secolo da una piena straordinaria dell'Orba; le altre due dovettero cessare da diversi anni per la mancanza di combustibile.

La neve cuopre ordinariamente il suolo in questa regione per cinque o sei mesi dell'anno, e vi si alza talvolta oltre ai due metri. Il freddo è assai intenso, e di sovente il termometro discende a più di 15° sotto zero. Nell'estate talvolta il caldo si manifesta soffocante e molesto, ma dura poco. La nebbia è rara nella pianura, ma ingombra spesso le alte valli. D'estate la rugiada è così copiosa da farvi predominare le febbri intermittenti. I venti più molesti sono gli australi, specialmente da quando vennero distrutti i boschi che già cuoprivano i soprastanti balzi. Nell'anno 1798 un turbine straordinario da cui si sviluppava grande elettricità a guisa di fiamma continua, rovesciò molti alberi nel luogo che si chiama Morbetto. La grandine è meteora rara assai; però frequenti molto e dannose sono le scariche elettriche, specialmente nel piano.

Il capoluogo è situato sulla sinistra dell'Orba, a 39 chilometri e mezzo da Savona, e, secondo le più recenti triangolazioni, a metri 25,000 ad oriente del meridiano che passa per Genova. Sulla piazza della chiesa parrocchiale sorge un grandioso mausoleo in pietra nera e in marmo bianco, ornato di colonne e di molti grifoni in bassorilievo, eretto al figlio di quel Tommaso Malaspina che fabbricò il castello di Cremolino, e nipote di quel Federico che sposando Agnese figlia unica di Guglielmo marchese del Bosco, trapiantò la sua possente famiglia nella valle dell'Orba, acquistandone la signoria.

La chiesa parrocchiale anticamente era una insigne abbazia. Fu riedificata verso la metà del secolo decimosettimo dal marchese Gian Battista Raggi, il cui figlio Gian Antonio la abbellì con un ricco altare principale, decorato da una statua in marmo rappresentante Maria Assunta in Cielo. È un edifizio assai grande, a tre navate. Il suo interno fu interamente mutato un secolo fa, poichè, in seguito all'uccisione di un parroco mentre celebrava la messa, il coro e l'altare trasportaronsi dov'era prima la porta, e viceversa. La nuova facciata che allora vi si fece, è assai meno bella della prima che serba ancora pregevoli avanzi. Sopra uno degli altari laterali si ammira un pregevole quadro che rappresenta san Bernardo. Meritano osservazione due antichi bassorilievi, i quali stanno per facciata alle custodie delle reliquie e degli olii santi. Vi sorgono i mausolei di un Zabreria possente signore in Monferrato, e di un Mirbello feudatario dei dintorni, i quali furono guasti negli emblemi durante le guerre della prima rivoluzione francese.

Presso la parrocchiale sorge una parte dell'antico monastero che era annesso all'abbadia. Ora è palazzo dei marchesi Raggi. Contiene di pregevole un busto d'un imperatore romano, d'ottimo scalpello, collocato in una nicchia. In una sala si ammira quello

del papa Innocenzo X, lavoro del Bernini. Un bel bassorilievo rappresenta il cardinale Vincenzo Raggi, di cui si trova pure un busto in marmo ed un pregiato ritratto in tela di tutta la persona in altre stanze. Sopra l'antica porta del palazzo vedesi in bassorilievo l'Annunciazione di Maria, lavoro giudicato dello Schiaffini. A pian terreno vi è l'oratorio della confraternita di San Bernardo, che è di forma gotica; ed i vôlti arcati in varie direzioni, sono sostenuti da colonne che dividono la chiesuola in varie navate.

Essendo i marchesi Raggi proprietarii di quasi tutto il territorio comunitativo, gli abitanti di Tiglieto, meno pochissime eccezioni, sono tutti poveri contadini, legnaiuoli e carbonari. Nella stagione invernale, quasi tutti gli uomini e non poche donne emigrano; i primi si occupano come segatori, carpentieri, ecc.; le donne vanno a lavorare in riviera nel raccolto delle ulive, e si portano anche in Piemonte all'epoca delle messi. Ogni altra industria può considerarsi come di nessun rilievo. La pastorizia è pure quasi nulla. Non si contano in tutto il comune più di cinquanta bestie bovine, e forse meno di un migliaio di lanute. Le capre da parecchi anni sono sbandite.

Cenni storici. — Il P. Mauriquez, annalista dell'ordine cisterciense, dice che *Civitacola* era il nome primitivo di Tiglieto. Quello stesso nome gli è dato pure nel secolo duodecimo dai papi Innocenzo II ed Urbano III in alcune bolle, e dall'imperatore Arrigo VI in un diploma che porta la data del 1197. Codesta voce latina pare abbia voluto esprimere nei bassi tempi una piccola città, o borgo cinto di muraglie. Ora sappiamo che nella valle dell'Orba eravi la gran selva, nella quale, secondo Paolo Diacono, andavano alla caccia i re longobardi. Sarebbe invero malagevol cosa il determinarne l'estensione; ma non senza fondamento si può supporre che nell'alta valle dell'Orba esistesse il folto della gran selva che faceva le delizie di que're. In tal caso nulla di più naturale che vi sorgesse un castello, e questo fosse appunto la *Civitacola*, dove fondossi più tardi il monastero de' Cisterciensi. A corroborare in certa guisa tali supposizioni, si deve aggiungere che in diversi tempi quivi si rinvennero delle monete longobarde, tra le quali una coll'effigie di re Luitprando.

Questo grande monastero di Cisterciensi fu innalzato verso il 1120, nel mezzo della suddescritta pianura, sotto il titolo di S. Maria e S. Croce, e fu il primo di detti monaci in Italia. Privilegiato dai pontefici, protetto dagl'imperatori, dotato ed arricchito dalla pietà de' doviziosi e potenti divoti, illustrato dalle virtù e dal sapere de' primi monaci, surse in gran fama, e in poco tempo acquistò dominii estesi ed ampia giurisdizione sopra altre comunità religiose. Esso aveva appena un'ombra di dipendenza dalla sede vescovile di Acqui, verso la quale non era obbligato che a pagare annualmente un tenuissimo canone. Da questa celebre abbazia ebbero i Cisterciensi il primo lustro in Italia, e da essa riconoscono la loro origine quelle famose di Lucedio, di Casanova, della Staffarda, di Castagnolo, e forse anche quella dello Spirito Santo in Bisagno: in seguito ebbe soggetti alcuni conventi dello stesso ordine. Al monastero era unita la chiesa che attualmente è la parrocchiale di Tiglieto. Tanta era la fama che goderono questi monaci, anche come buoni amministratori de' loro possedimenti, che reputavasi fortunata la chiesa la quale potesse contare come suo amministratore un Cisterciense.

Sul cominciare del secolo decimoquinto quest'abbazia decadde per la rilassata disciplina de'suoi religiosi, e per le brighe e per gli odii che le furono attirati dalle ingenti sue ricchezze. Tutti quelli che speravano di trarre una qualche utilità dalla sua soppressione, si adoperarono a ciò, e furono molti e potenti, e finalmente ottennero che papa Eugenio IV la sopprimesse. I monaci resistettero per qualche tempo al decreto pontificio, ma alla perfine dovettero piegarsi. Dopo la soppressione dell'abbazia, il suo ricco patrimonio fu costituito in una commenda, la quale ordinariamente veniva conferita ai più benevisi cardinali, quando i pontefici non la riserbavano per sè stessi, mandando taluno a risiedervi per proprio conto, come fu nel 1585. Nel 1602 pare che la commenda fosse già passata in enfiteusi ad un nunzio Pinelli, fratello del cardinale di questo nome; però è certo che nel 1648 l'ottenne sotto questo titolo il cardinale Raggi, il quale permutò colla Santa Sede una rendita ch'egli possedeva sui monti di Roma col patrimonio dell'abbazia di Tiglieto, obbligandosi pure al pagamento di un annuo canone verso la Camera apostolica. Da quel tempo i marchesi Raggi poterono disporre come di assoluta loro proprietà di Tiglieto e delle sue dipendenze; proprietà che conservano anche oggigiorno, e con ogni diligenza ridussero a buone condizioni dal deperimento in cui era ridotta.

Il villaggio di Tiglieto sorse per l'agglomerarsi di popolo che accorreva a prestare i proprii servigi ai Cistercensi, e a godere della loro protezione. Prese il nome di Tiglieto, perchè la piccola pianura in cui si formò, era ricoperta da gran numero di tigli piantativi dai monaci.

Per la via di Tiglieto, dal mare ad Alessandria, facevasi un vivo commercio. Il duca di Mantova, Guglielmo, padrone allora del Monferrato, volle impadronirsi di questo villaggio per colpirvi d'un dazio le merci transitanti, sperandone un ricco provento. Con alcuni pretesti, basati sulle contese che infierivano fra Ponzone sua terra e Sassello, a cui apparteneva Tiglieto, nella notte del 12 luglio 1583 lo fece occupare da una mano di proprii soldati, che immediatamente cominciarono a fabbricarvi un fortilizio ed una casa da doganieri. Ad istanza dei feudatari di Sassello, intervennero le milizie della repubblica genovese, le quali coll'aiuto delle milizie del luogo distrussero il cominciato castello, e attaccati con artiglieria i soldati monferrini, che si erano barricati nel monastero, li obbligarono ad arrendersi. Molti anni dopo, gli uomini di Tiglieto battagliavano con quelli dell'Olbicella, frazione di Cassinelle, per la regione detta Piandelfò, di cui si disputavano l'uso e la proprietà con uccisioni, rapine, rappresaglie, finchè i rispettivi governi di Genova e di Torino si accordarono a far cessare codeste discordie con un compromesso che riuscì favorevole a Tiglieto. Codesti terrazzani, liberi da ogni gravame sotto il governo di Genova, e trattati amorevolmente dai loro signori, combatterono assai di buon grado nelle guerre che la repubblica ebbe a sostenere in Liguria, e specialmente negli anni 1746 e 1748. Gli Austro-sardi, dopo la cacciata del generale Botta Adorno da Genova, rinunziando al pensiero di spingersi nella Provenza, si ritrassero in Monferrato e in Lombardia. Sul finire del febbraio 1747 gli Austriaci occuparono Tiglieto, ne munirono di truppe la chiesa, il palazzo e l'attigua cascina, fortificandole con barricate, e mettendole in comunicazione al coperto col mezzo di una trincea. Il cavaliere Gerolamo Balbi, uno dei supremi comandanti genovesi, ciò saputo, ordinò al capitano Lelio Peretti, del reggimento còrso, di marciare coll'alfiere Paoli su Tiglieto. Per istrada queste truppe furono ingrossate da un distaccamento del reggimento Franceschi sotto la direzione del tenente Bacigalupo, e da una gran parte del reggimento còrso Vinanti, mentre la compagnia franca del Barbarossa, distaccata allo stesso fine dal patrizio Anfranco Sauli, comandante in Masone, giungeva contemporaneamente su quelle alture. Il dì 11 marzo assalirono la trincea, e la presero facendovi prigionieri cinquanta Croati. Investirono quindi la cascina, e penetrarono nel campanile e nella chiesa cacciandone i nemici. Restava il palazzo, dalle cui finestre gl'imperiali facevano un fuoco assai vivo. I Genovesi si avanzarono in buon ordine, e gli diedero la scalata. Primi salirono i capitani Peretti e Barbarossa, il tenente Bacigalupo e gli alfieri Paoli e Mercantej, i quali furono seguiti con tanta intrepidezza dai loro soldati, che i nemici ne furono sbalorditi e in numero di centosessanta, oltre cinque ufficiali, deposero le armi e si costituirono prigionieri. In questo combattimento i terrazzani ebbero parte molto attiva, ed erano comandati dal prete Simone Bernardino Perrando. Sul cominciare di maggio del medesimo anno gli Austriaci occuparono Sestri, Pegli e anche Voltri. Gli uomini dell'Orba, unitamente a molti della valle di Stura, scesero a combatterli, e ne riportarono qualche vantaggio. Gl'imperiali ingrossatisi, riacquistarono il perduto, ma nello stesso mese il Barbarossa, secondato specialmente dai montanari dell'Orba, li ributtò di bel nuovo. Nelle guerre della rivoluzione francese Tiglieto riprese le armi, ma questa volta in favore degli Austriaci, e durante il blocco di Genova i suoi terrazzani spesse volte vennero alle mani coi Francesi sulle alture del Monte Calvo. Il 5 marzo 1800 i Piemontesi del reggimento Acqui respinsero in Tiglieto le milizie francesi che da Campofreddo marciavano alla volta di Sassello. Questi terrazzani alla caduta dell'impero napoleonico si abbandonarono a disordini, in mezzo ai quali fu abbruciato l'archivio comunale.

TIGLIETTO. — Frazione del com. di Olba, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

TIGLIETTO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TIGLIO. — Frazione del com. di Barga, prov. di Lucca. Ha scuola elementare.

L'ufficio postale è a Barga.

TIGLIO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cécina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

TIGLIO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TIGLIO (Dogana). — Frazione del com. di Bientina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

TIGLIODO. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

TIGLIOLE (*Tiliola* e *Tilianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

Comprende le frazioni seguenti: Pratomorone, Nocetto, Pocola, Valperosa, più altre due borgate di minor importanza.

Ha una superficie di 1705 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2616 (maschi 1338, femmine 1278); quella di diritto era di 2678.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 198 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 228, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Asti.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende per colline di mediocre altezza, ed è attraversato dal torrente Triversa. Queste colline nel loro lato di mezzodì sono diligentemente coltivate a vigneti ed a campi che danno abbondanti prodotti, mentre dal lato opposto sono coperte di castagni, di roveri e di altre piante cedue. Le vie per cui si ascende ad esse, sono praticabili con carri rustici. Pel territorio corrono quattro strade comunali che sono comode e ben tenute.

Il capoluogo sorge sul Triversa, a ponente ed a 14 chilometri da Asti. Si vede ancora una piccola parte dell'antica fortezza che lo muniva: aveva quattro torri ai lati, e fu distrutta nel 1553 dai Francesi comandati dal maresciallo Cossé di Brissac. La chiesa parrocchiale è assai bella: fu fabbricata nel 1646 sul disegno del P. Filippo Malabaila d'Asti, che venne in rinomanza di abilissimo architetto. Vi sono scuole elementari maschili e femminili. Per la beneficenza vi è il lascito Vandero, istituito nel 1829, con un patrimonio di circa 3000 lire, e collo scopo di soccorrere di danaro i poveri.

Questo villaggio esisteva ai tempi di Luitprando re de' Longobardi. In carte del secolo undecimo vien detto *Tiliola*, e anche *Tilianum*. Fu feudo ecclesiastico dipendente dal vescovo di Pavia. Nell'anno 1331 lo acquistarono Rolando e Bernardo Solaro di Asti. Nell'anno 1413 fu tolto ai Solaro da Giovanni Turco, bastardo di Antonio signore di Frinco, il quale ne prese il castello di scalata, e lo rimise a Giorgio di Valperga, dalla cui famiglia lo ebbe poi Oldrado Lampugnano, favorito del duca di Milano. In seguito lo riebbero i Solaro, e da essi, per via di donne, passò ai Taparelli signori di Lagnasco. Trovasi per altro che papa Gregorio XIII ne prese il possesso nell'anno 1572, e che i suoi successori lo tennero sino alla metà del secolo decimottavo, cioè sino all'epoca in cui fu ceduto al re di Sardegna. Ne furono investiti anche i Ferrero di Ormea e di Montafià.

Tigliole diede i natali all'abate Cochis, esimio letterato morto nel 1805, rammentato con onore dal Denina nelle sue *Rivoluzioni d'Italia* (libro XXVI, capo 6).

TIGLIOLE. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

TIGLIOLE o **TIGLIONE.** — Torrente nel Piemonte. Dà il nome a tutta la valle che percorre. Ha le origini nei colli di Costigliole d'Asti, e a Masio influisce nel Tanaro dalla riva destra. Nel suo breve corso bagna i circondari d'Asti, di Acqui e di Alessandria.

TIGNA. — Fiumicello delle Marche, nella provincia di Ascoli Piceno. Vedi **Tenna.**

TIGNALE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Gargnano.

Comprende le frazioni seguenti: Gardola Oldese e Prabione.

Ha una superficie di 5339 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1275 (maschi 664, femmine 611); quella di diritto era di 1290.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende sui monti che fiancheggiano a ponente il lago di Garda: il suolo è fertile è ben coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Tignale è un villaggio che sorge in vaga posizione, a greco-tramontana da Gargnano, a levante da Brescia ed a 26 chilometri e 600 metri da Salò. Per la beneficenza vi è

una congregazione di carità, scopo della quale è di soccorrere con denaro le famiglie miserabili: il suo stato patrimoniale ascende a 20,000 lire.

Questa terra avea, durante la veneta repubblica, un proprio vicario con autorità civile. Il piccolo torrente Gardola divenne famoso per la pace di Campoformio.

TIGNALGA. — Fiumicello della Lombardia, nella provincia di Brescia, circondario di Salò. Comunemente è chiamato Campione dal nome del vicino villaggio. Forma il confine delle diocesi di Brescia, di Verona e di Trento fino dai tempi di Dante, come lo indicava il sommo poeta nella cantica dell'*Inferno*, XX, 67-69.

TIGNANELLO. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

TIGNANO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

TIGNANO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

TIGNASCO. — Frazione del com. di Bussoleno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TIGNES. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve d'Alpago.

TIGNET. — Frazione del com. di Valsavaranche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

TIGNOSO. — Frazione del com. di Contra, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Missaglia.

Anticamente vi sorgeva un castello; e quivi i nobili milanesi nel 1323 chiusero i loro tesori.

TIGNOSO (II). — Secca dell'isola di Corsica, nel golfo di S. Lorenzo.

TIGORELLA. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

TILANAVI. — Una delle isole Eolie nel Mar Tirreno, appartenenti alla Sicilia. Sorge fra Stromboli e Lipari. Presenta una figura circolare di circa due chilometri di circonferenza. Dappertutto porta indizii di essere stata un ardente vulcano. È disabitata, e solo periodicamente vi approdano gli abitatori delle vicine isolette per raccogliervi le frutta dei vari alberi che si trovano qua e là sparsi.

TILLESIO. — Antica città e colonia greca della Brezia, situata a circa due chilometri sotto Amantea.

TILLIERS. — Frazione del com. di Fénis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

TILLIERS. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TILLY. — Frazione del com. di Challant-Saint-Anselme, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TIMAU. — Frazione del com. di Paluzza, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Paluzza.

TIMAVO (latino *Timavus*, greco *Timavos*). — Fiume del Litorale Veneto-Istriano, nella provincia di Gorizia. Si forma a 3 chilometri da Monfalcone, al villaggio di S. Giovanni, da più sorgenti che erompono dal fondo di una montagna di roccia, con rumore simile a quello del mare agitato dalla procella; a cagione di questo fenomeno ebbe rinomanza fra gli antichi. È uno dei più piccoli fiumi che si conoscono, poichè non corre che quattro chilometri, scaricandosi nell'Adriatico a due chilometri a maestro da Duino; ma acquista profondità ed ampiezza alle sue origini, ed è navigabile in tutto il suo corso. È fuor di dubbio che codeste scaturigini sono gli sbocchi di una corrente sotterranea, fenomeno che si riscontra spesso nelle Alpi Giulie, specialmente sul versante esterno della Carniola, e pare che traggano origine, o meglio siano la continuazione delle acque emerse del Recca (vedi questo articolo), le quali si sprofondano nel suolo a 22 chilometri di distanza, presso S. Canziano.

Il numero delle fonti da cui esce il Timavo, è variamente indicato. Virgilio nel notissimo passo dell'Eneide in cui le descrive, ne pone nove, il che concorda coll'asserzione di Mela; Strabone invece ne conta sette, e pare sia stata la sua opinione accettata da quasi tutti gli scrittori di quei tempi; il Cluverio però, che le visitò personalmente, non ne ravvisò che sei, e alcuni moderni viaggiatori ne calcolano solo quattro. Strabone aggiunge che, secondo Polibio, tutte, tranne una sola, erano false, e ciò è confermato dal Cluverio; per cui si arguì che avessero una qualche comunicazione sotterranea col mare; mentre gl' indigeni consideravano questo loro fiume quale fonte e generatore del mare. Ma il fenomeno della salsedine delle acque oggigiorno non esiste, il che farebbe credere che la loro comunicazione col mare fu per qualche fenomeno interrotta.

Il Timavo è fiume placidissimo, che però

al suo nascere raggiunge la larghezza di metri 46, ed è profondo abbastanza per navi di considerevole portata. A buona ragione quindi lo chiamava Virgilio il grande Timavo (*magnus Timavus*), ed Ausonio lo diceva l'equoreo fiume Timavo (*aequoreus amnis Timavi*). Livio parla del lago Timavo, ma certo non intende altro per esso che il bacino formato dalle acque presso la loro emersione. Presso questo bacino erasi accampato il console romano A. Manlio, mentre pare che C. Furio fosse asceso con dieci navi su per il fiume fino al medesimo punto dove il loro campo fu assalito e distrutto dagli Istriani. Secondo Strabone eravi un tempio in onore di Diomede, con attiguo bosco sacro. Nelle stesse adiacenze sonvi fonti calde con principj solforosi, le quali hanno la denominazione di Bagni di S. Giovanni.

TIMEO. — Frazione del com. di San Pietro in Guarano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

TIMIA. — Torrente dell'Umbria, nei circondarii di Spoleto e di Perugia. Ha origine dai monti che si adergono nella parte maestrale dello Spoletino; scorre nei territorii di Montefalco e di Bevagna, passando a ponente da queste due terre; e sempre diretto da ostro a borea entra in quel di Perugia, ove incontra tosto il Topino, e in esso si getta poco al di sotto di Cannara. Il suo corso è di circa 40 chilometri.

TIMOLINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 264 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 250 (maschi 131, femmine 119); quella di diritto era di 247.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Chiari.

L'ufficio postale è ad Iseo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende nella così detta Francia Corta: il suolo è discretamente ferace e ben coltivato. L'aria è pura e salubre.

Timoline è un piccolo villaggio che sorge in vicinanza del lago di Iseo, a greco da Adro, a libeccio da Iseo, a maestro ed a 17 chilometri da Chiari. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, scopo della quale è somministrare i medicinali gratuitamente ed a domicilio ai poveri infermi: il suo stato patrimoniale ascende a 1177 lire.

Nel 766 Adelchi donò la *curte Temoninas* alla sorella Ansiperga badessa di San Salvatore. Addì 5 marzo del 915 Berengario concesse alla propria figlia Berta, badessa di Santa Giulia, di tagliare una via presso Cendolo, e di fortificare quel castello, posto ai confini del Bresciano, nel *pago Termolina*. Pare che Temoline fosse pel passato una terra più grossa; e nel catasto del 1610 è detta *ornata di belle case e giardini con* 400 *anime*.

TIMONCHIO. — Frazione del com. di Sant'Orso, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

TIMONCHIO. — Torrente nel Veneto, nella provincia di Vicenza, che dopo un corso di poco più di 45 chilometri si getta nel Bacchiglione alla riva destra.

TIMONE. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

TIMONE. — Torrente del Territorio Romano, nei circondarii di Viterbo e di Civitavecchia. Ha origine dai monti che fiancheggiano dal lato di libeccio il lago di Bolsena; passa in prossimità delle terre di Cellere, Canino e Musignano; entra quindi nei confini del circondario di Civitavecchia, e poco stante influisce nel Fiora. La direzione del suo corso è da greco a libeccio: la sua lunghezza è di circa 33 chilometri.

TIMONE (Punta di). — Punta della costa occidentale dell'isola di Corsica. Si spinge in mare tra la punta o spiaggia di Giugno ed il porticciuolo di Marfolco.

TIMPE. — Frazione del com. di Rogliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

TIMPE DI MALTA. — Frazione del com. di Casteltermini, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Casteltermini.

TINA (*Tina*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgomasino.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 292 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 466 (maschi 233, femmine 233); quella di diritto era di 506.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è a Caravino.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è irrigato dal canale d'Ivrea. Il suolo è fertile. I prodotti principali sono il frumento, la segale, il grano turco e il vino. Si ricava eziandio qualche guadagno dalle molte piante, specialmente dai noci, dai roveri, dai pioppi e dai castagni, la cui legna si vende in parte sui mercati del capoluogo di circondario. Vi sono diverse strade ben tenute; la principale è quella che va ad Ivrea.

Tina è un piccolo villaggio fabbricato in riva al canale d'Ivrea, a scirocco ed a 9 chilometri da questa città. Per la beneficenza avvi una congregazione di carità, con uno stato patrimoniale di circa duemila lire, che ha lo scopo di provvedere gl'infermi di medicinali e di vestire i poveri.

Il villaggio di Tina dai marchesi di Monferrato passò alla chiesa d'Ivrea. Fu poi goduto da un ramo dei Valperga.

TINA. — Frazione del com. di Oddalengo Piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TINAIA. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

TINAIA (Le). — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TINAZZA. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

TINAZZO. — Denominazione di una voragine in cui si getta il torrente Borlezza, presso Sovere, nella provincia di Bergamo. Sopra il Borlezza si accavalla un ardito ed artifizioso ponte su cui passa la strada che da Val Cavallina mette al Sebino.

TINAZZO. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

TINAZZO. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale e a Soncino.

TINCETTO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

TINDARI (latino *Tyndaris*, greco *Tyndaris*, *Tyndàrion*). — Antica città sulla costa settentrionale della Sicilia, corrispondente all'odierno villaggio di Tindaro. Sorgeva tra Mile (Milazzo) ed Agatirna (oggidì Acque Dolei), sopra un erto ed alto monte, che sporge come un promontorio nella spaziosa baja limitata a levante dalla punta di Milazzo, e a ponente dal capo Calavà. Secondo gl'itinerari antichi era distante 38 chilometri da Messina.

Fu città greca, fondata nell'anno 395 avanti l'era volgare da Dionigi il Vecchio. Gli abitanti primitivi furono i superstiti degli esuli Messinesi, ch'erano stati espulsi da Lepanto, da Zante e dal Peloponneso per opera degli Spartani, terminata la guerra peloponnesiaca. Viene Tindari ricordata nell'anno 344 avanti l'era volgare, in cui fu una delle prime a dichiararsi per Timoleone sbarcato in Sicilia. Verso il 269, parteggiando per Gerone, lo soccorse nella guerra contro i Mamertini, e il tiranno soltanto mercè l'appoggio procuratosi da essa e dalla città di Taormina potè guerreggiare con buon risultato. Nella prima guerra punica fu da principio in potere dei Cartaginesi, che per impedire il suo pronunciamento per Roma, trassero in ostaggio i più ragguardevoli suoi cittadini. Nel 257 avanti l'era volgare, nelle sue acque si combattè una battaglia in cui le navi di C. Atilio riportarono qualche vantaggio sulla flotta cartaginese, ma senza risultato decisivo. Nel 254, dopo la caduta di Palermo, discacciò il presidio africano, e si offerse alleata di Roma. Cicerone la disse *nobilissima civitas*, e da esso si rileva che era florida e ricca, e che in molte occasioni si era dimostrata fedele alla metropoli. Così aveva fornito di forze navali la spedizione di Scipione Africano, il giovine, per cui fu compensata colla restituzione della statua di Mercurio che erale stata predata dai Cartaginesi. Certamente a titolo di onore, fu noverata dal senato romano fra le diciassette città siciliane destinate a contribuire certe offerte al tempio di Venere in Erice. Sostenne poi molta parte nella guerra tra Sesto Pompeo ed Ottaviano (anno 36 avanti l'era volgare), essendo stata uno dei punti occupati e fortificati dal primo: fu poi presa da Agrippa, che se ne servì per base di guerra offensiva contro Pompeo. In seguito non ne riferisce più nulla la storia, ma non v'ha dubbio che continuò ad esistere per tutto il periodo dell'impero romano. Ne parla Strabone come di uno dei luoghi della costa settentrionale siciliana che meritavano ancora, a' suoi tempi, il nome di città. Da Plinio è indicata col titolo di colonia, e pare invero che una colonia vi sia stata dedotta sotto Augusto, leggendosi in un'iscrizione *Colonia Augusta Tyndaritanorum*. Lo stesso Pli-

nio ricorda che subì un gravissimo disastro, perchè, in seguito ad un terremoto, si sprofondò nel mare una parte del monte su cui era fabbricata. Gli itinerarii del quarto secolo dell'era volgare ne attestano l'esistenza e ancora come di luogo importante, ma in seguito non se ne ha alcuna notizia, nè è possibile precisare l'epoca e le cagioni per cui rimase deserta.

L'area di Tindari occupava il punto più elevato del monte. Vi esistono ancora ruderi delle sue antiche mura, delle quali si può tracciare il giro, salvo che dal lato prospiciente il mare, dove è probabile sia avvenuto il franamento accennato da Plinio: si hanno ancora chiari indizii di due porte. I monumenti principali di cui restano le rovine nel recinto delle mura sono il teatro; un grande edifizio con due magnifici archi in pietra, detto comunemente il ginnasio; parecchi altri edifizii di epoca romana; un pavimento a mosaico, e alcune tombe romane. Si scopersero inoltre molte iscrizioni, frammenti di scultura, decorazioni architettoniche, monete, vasi e molti altri oggetti di gran pregio ed interesse.

Bibliografia. — Serradifalco duca di Pietrasanta, *Antichità della Sicilia*; Smyth, *Sicily*; Hoare, *Classical tour*.

TINDARO. — Frazione del com. di Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Patti.

TINEA. — Torrente delle Alpi Marittime. Ha le origini in capo alla valle che dicesi di Santo Stefano di Tinea da alcuni laghetti della montagna di Sestrières, posta fra Entraunes e San Dalmazzo il Selvatico. Scende fra asprissimi scogli per le capanne dette di Prats, indi a Pont-haut e a Santo Stefano. Sotto questo comune si ingrossa successivamente colle acque dell'Ardone, che proviene dal colle di Palo; del rivo Roja; della Guercia; della Lionza, originata da Molières, e della Blora derivata dalla valle dello stesso nome. Bagnati i castelli di Maria e di Clanzo, la torre di Roura, Bairols, Illonza e Tornafort, influisce nel Varo. Le sue acque sono rossastre pel colore delle terre che corrodono nel loro corso, che, comprese le sue tortuosità, ha uno sviluppo di oltre 50 chilometri. Vi si pescano trote squisite.

Oltre le acque già nominate raccoglie un grannumero di rivoli, quali sono: alla sinistra i rigagnoli di Cogna, di Coule e di Graves; due altri rivi che procedono dal monte Bonnet dei tre Vescovi; i rivi des Prats, del Vallon di Morgon, du Blanc, di Veus, de Clay; il rivo Tinibris; il rivo di Rabious; i rivi Rajos, des Calabraires, della Madonna di Vite, delle Dogane, Pantaille, della Serizoade, Revest, Cognets-Durand, della Lunga, della valle di Castiglione; il rivo Molières; altri tre che scendono dal monte di Gioja e dalle coste di Bosco Negro a ponente del collo Ferriera; i rivi di Rion, di San Rocco, di Rimplas, Boulinetta, Millefonti, Calanches, di Tremagne, Clanzo, Grajas, Rossiglione, di Gianaira, della Torre, di San Giovanni e des Charbonnières. Alla destra del Tinea sboccano i rivi di Sestrières, Jalorques, Alveblano, Demandos; il rivo Ribes, detto anche di Auron; i rivi Saume longue, Nubinos, Pras di Loup, Rouja; il torrente Meiranos; i tre torrenti detti i tre Rion; il rivo di Lone de Prés S. Soubérian; il Mociglione; i rivi di Gaud, Mionceina, Margiolin, Bellières, dei Molini, Sant'Antonio, Ciabanetta e Bairols.

La Tinea forma co' suoi affluenti parecchie vallette. Le principali sono: la valle di Sestrières, di Jalorques, di Ardone, di Balay, di Tinibris, di Rolion, d'Uveros, di Tinea, ecc. La valle di Santo Stefano di Tinea si allunga per circa 18 chilometri dal casale des Prats sino ad Isola. A diritta di questa valle tre colli danno il varco in Provenza; i colli della sua sinistra scendono nella valle della Stura.

TINELLA. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

TINELLA. — Frazione del com. di Lonate Pozzolo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lonate Pozzolo.

TINELLA. — Torrente del Piemonte. Ha le origini nella provincia di Cuneo, dai colli di Trezzo Tinella e di Neviglie; scorre da mezzodì a settentrione; passa per Neive, entra nell'Astigiano, segnando i limiti fra il comune d'Asti e quello di Coazzolo, dove accoglie un rivo, e prende la direzione da libeccio a greco; forma un arco tra Castagnole delle Lanze e Calosso, e dopo ricevuti molti rivoli, influisce nel Belbo, di fronte a Santo Stefano Belbo. Il suo corso ha un totale sviluppo di 18,500 metri.

TINELLO. — Frazione del com. di Luvinate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

TINELLO. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

TINETTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TINETTO. — Isoletta del golfo della Spezia, nel mare Ligure. È situata a mezzodì di quella di Tino e dalla Palmaria, ed ha circa mezzo chilometro di circuito. È coronata dalle rovine di un antico edifizio, ove è tradizione che albergassero un tempo alcune pie solitarie. Lo Spallanzani ed il Guidoni sono d'avviso che l'isola del Tinetto, nonchè quelle del Tino e della Palmaria, fossero congiunte e siano state staccate dal continente per effetto di un terremoto. I loro strati calcarei sono perfettamente simili ed identici nella natura, nell'inclinazione e nella corrispondenza a quelli del lido, che è di formazione calcareo-giurassica.

TINIBRIS. — Rivo nelle Alpi Marittime. Nasce al colle del Vallonetta e dai laghi di Tinibris, e influisce nella Tinea presso Santo Stefano.

TINIVELLA. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

TINIVELLA (Tetto). — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

TINNURA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Tresnuraghes.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 372 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 190 (maschi 85, femmine 105); quella di diritto era di 191.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Suni.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio è ristrettissimo, e fa parte del pianoro della Planargia. Vi si trovano poche fonti. Il terreno è più idoneo alla produzione dell'orzo che non a quella del grano. La vite prospera bene, ma a 15 o 20 anni invecchia ed isterilisce. Le uve sono per lo più nere, e i vini di buona qualità. Si cuoce una parte di mosto per farne sapa. Gli alberi fruttiferi sono pochissimi, e si limitano quasi esclusivamente alle specie del fico e del ciliegio. Vi sono pochi pascoli, per cui di poco rilievo è l'allevamento del bestiame. Il terreno boschivo è limitatissimo, ed appena si trova qualche lepre, se non venga altra selvaggina dalla parte di Sindia. La temperatura è mite d'estate per i venti periodici di mare; d'inverno non fa molto freddo, se non domini il boreale. Non regnano nè l'umidità, nè la nebbia, per cui l'aria è pura e salubre.

Il villaggio di Tinnura è fabbricato dove il pianoro della Planargia cessa di essere uguale e forma una ripa, oltre la quale sorgono alcune colline. Dista 61 chilometri da Oristano. Vi è una scuola elementare. Gli abitanti sono dediti esclusivamente all'agricoltura. A dieci minuti di distanza dall'abitato trovasi un nuraghe mezzo distrutto, detto *su nuraghe de tres bias.*

Era compreso nel dipartimento della Planargia, antica curatoría del regno di Logudoro.

TINO. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

TINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TINO. — Frazione del com. di Vilminore, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

TINO. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

È un'isoletta del golfo della Spezia nel mare Ligure. Sorge a mezzodì da quella detta Palmaria, ed ha quasi due chilometri di circuito. Verso ponente è tagliata e dirupata; a levante scende con facile china. È tutta di marmo. Vi sorge un faro per comodo dei naviganti. La sua parte più elevata è di 100 metri sul livello del mare.

Così il Tino, come la Palmaria ed il Tinetto, sono evidentemente una prolungazione dei monti di Portovenere, di cui conservano la natura geologica e la direzione. Si trovano divise l'una dall'altra per piccoli bracci di mare.

TINONI. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TINTORIA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TINTORIA. — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

TIOGALET o **TIOGALETTO.** — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

TIOLA. — Frazione del com. di Castello di Serravalle, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

TIOLA. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

TIOLA. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

TIOLO. — Frazione del com. di Grosio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Grosio.

TIONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di San Demetrio nei Vestini.

Fig. 926

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 6030 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 667 (maschi 290, femmine 377); quella di diritto era di 750. Per l'anno 1871 è calcolata di 830.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi, tra i quali 52 sono mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 10 i politici, inscritti nel collegio di San Demetrio ne' Vestini. Nel 1871 gli amministrativi sono 70 e i politici 25.

L'ufficio postale è a San Demetrio ne'Vestini: però dal 1870 è aperto nel comune un ufficio postale di distribuzione.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio si stende in monte, ed è percorso dal fiume Aterno. Il suolo, dove è coltivato, è fertile in vino, grano ed altri cereali di varie specie. Vi si produce dell'ottimo zafferano. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva buona quantità di bestiame grosso e minuto: da quest'ultimo si ricava un eccellente formaggio che viene spacciato anche fuori della provincia. L'acqua potabile è buona ed abbondante, e salubre è l'aria.

Questo villaggio è fabbricato sopra un monte, a 27 chilometri e 500 metri da Aquila degli Abruzzi. Per la beneficenza vi sono varie opere pie, con una complessiva rendita annua di quasi 2000 lire, colle quali si provvede al culto, alla pubblica istruzione, e si distribuiscono elemosine ai bisognosi. Avvi anche un monte de'pegni, istituito per reale decreto 26 dicembre 1869 coi capitali e colle rendite di un monte frumentario che allora fu soppresso.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Podestà di questo comune.

TIONE — Distretto capitanale nel Trentino.

Questo distretto comprende i tre distretti giudiziali di Tione, Stenico e Condino con una popolazione di 41,625 abitanti, in 63 comuni, secondo l'anagrafe del 1869. Confina a mattina col capitanato di Riva e con quello di Trento; a mezzodì colla provincia di Brescia e col capitanato di Riva; a sera colla provincia di Brescia; e a settentrione col capitanato di Cles.

Il distretto capitanale comprende tutti i paesi che formano le Giudicarie, suddivisi in interiori ed esteriori.

Specialmente nelle interiori abbondano le selve di pino, abete e larice, da cui i comuni ritraggono vistose somme per sopperire ai loro bisogni. Abbondano pure i boschi a foglia larga, i quali somministrano legne e carboni per l'alimento delle vetriere, e delle molte fucine esistenti. Quasi tutti i legnami d'opera e molti carboni vengono esportati in Lombardia.

La principale rendita del paese consiste nell'allevamento del bestiame bovino, che si fa su vasta scala, e che poi viene venduto alle fiere autunnali, tra le quali primeggia quella di Santa Giustina, che ricorre ai 7 di ottobre a Pieve di Buono. Un grandioso stabilimento di acque termali conosciutissime, usate in ispecial modo e con gran successo nelle malattie della pelle, esiste a Comano nelle Giudicarie esteriori, che nei mesi estivi è molto frequentato.

Le grandiose ghiacciaie delle valli di Genova (Presanella 3239 metri) e di Pelugo (Adamello 3223 metri), costituite da roccie granitiche, attraggono molti viaggiatori nella pittoresca valle di Rendena. La prima di queste ghiacciaie è stata illustrata da Peier.

I comuni del distretto giudiziale di Tione sono 28, cioè: Bocenago, Bolbeno, Bondo, Borzago, Breguzzo, Caderzone, Carisollo, Coltura, Darè, Fisto, Giustino, Javrè, Lardaro, Massimeno, Montagne, Mortaso, Pelugo, Pinzolo, Preore, Ragoli, Roncone, Saone, Strembo, Tione, Vigo, Villa, Verdesina, Zuclo.

TIONE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Fig. 927.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 2000 abitanti, ripartiti in 156 case.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e capitanato di distretto.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colline, e viene percorso dal Sarca e dall'Arno. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Bene vi prosperano i gelsi e vi si fanno copiose raccolte di fieni; però le granaglie non bastano al consumo. Abbondano le pasture e vi sono delle selve. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Il comune è percorso dalla strada postale, ed ha diverse strade comunali e vicinali, tenute in buon stato. L'aria vi è salubre.

Tione è un piccolo borgo che è situato alla destra del Sarca, sull'angolo ove questo volge ad oriente, e presso il punto dove si incontrano gli sbocchi delle tre valli, di Rendena, di Stenico e dell'Arno. Sta a ponente-libeccio da Stenico, a maestro da Riva ed a greco-tramontana da Condino. Si innalza a 583 metri dal livello del mare. Ha una chiesa parrocchiale, da cui dipendono le curazie di Bolbeno, Zuclo, Preore, Ragoli, Montagne, Breguzzo e Bondo; ha inoltre il titolo di decanale, e come tale ha soggetta la parrocchia di Rendena. Diverse abitazioni private hanno un bell'aspetto. Cinque scuole comunali attendono all'istruzione primaria. Vi è inoltre una scuola di disegno per gli artigiani, e vi è istituita una compagnia di pompieri.

Tione ed il suo distretto sono compresi nelle Giudicarie interiori.

Fu sottoposto al dominio principesco di Trento, e quivi il vescovo Egnone, vessato da Mainardo ed abbandonato dal popolo e dai suoi nobili dinasti, trovò rifugiò nel 1255, e potè poi rimettersi in signoria. Venuto in potere della Baviera, questa ne soppresse il vicariato, e sotto il regno d'Italia fu capoluogo di cantone. Ritornato in potere dell'Austria, è sede di un capitanato da cui dipendono tutte le Giudicarie, cioè anche i distretti giudiziali di Condino e di Stenico. Nell'anno 1848 fu occupato temporariamente dalle armi italiane, che vi istituirono un governo provvisorio nazionale.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi all'onorevole Capo Comune di questo comune.

TIONE SARTANO. — Frazione del com. di Torano Castello, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

TIORA (latino *Tiora*, greco *Tioora*). — Antica città nella Sabina. Dionigi d'Alicarnasso ci lasciò ricordo di essa sulle memorie di Varrone, e la situò a CCC stadj da Reate (Rieti). Nei più remoti tempi appartenne agli Aborigeni, finchè se ne impadronirono i Sabini colle città vicine. Questa città antichissima, detta anche *Matiena*, o, come altri leggono in Dionigi, *Matiora*, distrutta da lunghissimo tempo, conserva il suo nome nell'odierno villaggio di Tora, consistente in quattro o cinque case, a meno di due chilometri dal monte Castore. Ivi presso sorge anche Torano (frazione del comune di Borgocollefegato), situato presso il torrente omonimo, non lungi dal Fucino, e il cui nome pur dimostra che in quelle vicinanze fu un tempo la città di Tiora. Le sue mura erano costruite di piccoli ma ben aggiustati poligoni: il sito era atto alla difesa, e con una pianura per la coltivazione, circondata da montagne, tra le quali si erge maestoso il Velino.

TIORRE. — Frazione del com. di Langhirano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Langhirano.

TIPANO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

TIRACIA (latino *Tiracia*, greco *Tiracia*). — Antica città della Sicilia. Non si conosce esattamente la sua ubicazione, poichè fu distrutta in epoca remotissima. Forse occupava il sito dell'odierna Randazzo, o piuttosto dei ruderi che si vedono a tramontana, presso la torre di Maniace, innalzatavi dal celebre capitano bizantino Giorgio Maniace, quando veniva nell'isola a combattere i Saraceni nell'anno 932. Fu la più ragguardevole città dei Siculi. Per la popolazione e la forza de' suoi valorosi cittadini, fiorì sino a quando Siracusa ebbe sottoposta gran parte dell'isola; e per la valida resistenza opposta a questa città greca, dopo che venne espugnata nell'anno secondo dell'olimpiade LXXXV (439 avanti l'era volgare), forse fu distrutta. Ma non interamente, perchè Plinio faceva menzione dei Tiracensi tra i popoli stipendiarii della Sicilia, e Stefano Bizantino ne serbò memoria col nome di Tiracine, ri-

cordandola come città piccola ma ricca. Senonchè la notizia che davane questo geografo può riguardare i tempi più antichi, ai quali certamente si riferivano anche le memorie che serbavane Alessandro Polistore, o Milesio, nella sua *Europa*, in cui era ricordata col nome di Tiraceno.

TIRADELZA. — Frazione del com. di Monteggio, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

L'ufficio postale è a Sessa.

TIRAGUARDONE. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

TIRALLI. — Nome di un'antica popolazione la quale abitava ai piedi delle Alpi Retiche nel versante italiano. Da essa vuolsi derivato il nome alla regione del Tirolo. Dei Tiralli parlò Dante nella sua Divina Commedia (*Inferno*, XX, 63).

TIRAMANI. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

TIRANA. — Frazione del com. di Volpedo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

TIRANO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio.

Nel 1861 aveva una popolazione di 17,864 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Bianzone, Lovero, Sernio, Teglio, Tirano e Villa di Tirano.

TIRANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Baruffini, Cologno, Rasica, Roncaiola e Santa Perpetua.

Ha una superficie di 4974 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5496 (maschi 2961, femmine 2535); quella di diritto era di 5227.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 335 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 401, ed 81 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 374, che conta 388 elettori, comprende 26 comuni con 47,468 abitanti (1861), e si divide in quattro sezioni. La prima sezione risiede in Tirano, e ne fanno parte i comuni di Bianzone, Lovero, Sernio, Teglio e Villa di Tirano; la seconda risiede in Bormio, ed abbraccia i comuni di Livigno, Valdidentro, Valdisotto e Valfurva; la terza risiede in Grossotto, e comprende i comuni di Grosio, Mazzo di Valtellina, Sondalo, Tovo e Vervio; la quarta risiede in Ponte in Valtellina, e ne fanno parte i comuni di Castello dell'Acqua, Chiuro, Piateda, Tresivio, Albosaggio, Faedo, Montagna e Pendolasco.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano; e viene percorso dal torrente Poschiavino e dal fiume Adda. Quest'ultimo ha un corso tortuoso e rapidissimo, e frequentemente arreca enormi danni colle sue inondazioni: non è che nel borgo e nelle vicinanze di Tirano ove sia rattenuto da argini poderosi e ben costrutti. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Ubertosi vigneti gli fanno corona e si protendono buon tratto su per la china specialmente del monte Massuccio, che s'erge a solatío per ben 1820 metri sul livello del mare. La montagna a tramontana è tutta coperta di fitte boscaglie alternate di pascoli. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Alla destra del Poschiavino vi sono varie cave del marmo detto broccadello. Quivi transita la via dello Stelvio: le comunicazioni colle frazioni e coi vicini centri sono tenute da una ben sistemata rete di strade comunali e vicinali. L'industria non è negletta. V'hanno un'attivissima filanda a vapore per la trattura del la seta e un grande stabilimento a forza d'acqua per sega e lavori di legname. E non ha guari vennero eretti e fanno buon commercio un polverificio ed una fucina per attrezzi rurali in ferro.

Tirano è un bel borgo che sorge a 459 metri dal livello del mare: sta a libeccio da Bormio, a levante ed a 27 chilometri da Sondrio. La chiesa è prepositurale e vicariale. Fra gli edifizii civili si distinguono i palazzi dei Salis, dei Visconti e dei Parravicini. Per la beneficenza vi è un ospedale, forse dovuto agli Umiliati milanesi del secolo XII, poi sostenuto dal comune nel 1500 coll'aggiungervi tanti beni che rendessero 100 staia di frumento da distribuire ai poveri: nel 1850 Antonio Rainoldi legò 20,000 lire austriache e venne comperata una casa che nel 1852 s'aperse ad uso di ospedale. L'attuale suo stato patrimoniale ascende a 100,000 lire. Oltre le scuole elementari conta un ginnasio comunale ed un ben avviato asilo infantile. Avvi mercato ogni giovedì: ve ne ha poi uno che dura tre giorni alle feste di Pentecoste,

e un altro per tre altri giorni negli ultimi di ottobre. È celebre principalmente la fiera dal 6 al 14 ottobre, istituita nel 1514; però nei passati tempi era molto più importante. Questa fiera si tiene al santuario della Madonna, ad un chilometro circa dal borgo, sulla sinistra del Poschiavino ed all'incrociar della strada dello Stelvio con quella che si inalza nella valle di Poschiavo. Sorge in sito elevato ed ameno: vi si arriva per un viale contornato di pioppi; ed è circondato da ampio ordine di case e di botteghe, con portici, opportuni pel ricovero delle persone e delle mercanzie. La chiesa ebbe origine nel 1505: è fabbricata di broccadello; e consiste in un edificio di tre navate, lungo 35 metri e largo la metà. Bellamente è fregiata la parte maggiore e tutta la facciata. La cassa dell'organo, eccessivo per le proporzioni del tempio e per le sottili e antiche colonne da cui è sorretta, vuole però ammirarsi per la finezza e dovizia dei rabeschi di legno, attorno ai quali si spesero 11,000 giornate di lavoro. Il sondriese Caimi vi eseguì ai tempi nostri due buoni dipinti ai lati del coro. Sul pinacolo luceva già un fanale a guida dei viaggiatori, ed in oggi vi si vede la statua di s. Michele in bronzo.

Cenni storici. — Questo borgo, al paro di vari altri luoghi della Valtellina, ebbe molto a soffrire dalle guerre, massime negli ultimi tempi degli Sforza e durante la dominazione spagnuola in Milano. Il famoso Gian Giacomo Medici, signore di Musso, nel 1530 vi mandò un Biagio Ferrario con alcuni altri finti romiti per indurre gli abitanti ad erigere un edificio che dicevano una chiesa per s. Rocco, ma che in realtà doveva essere una fortezza. Il Medici voleva per tal modo avere un punto d'appoggio contro i Grigioni che intendeva scacciare dalla Valtellina, ma la frode fu scoperta, e gli impostori si dileguarono.

Nel giorno 19 luglio 1620 quivi cominciò l'infausta rivoluzione, promossa dal cavaliere Robustelli, per cui vennero trucidati tutti i protestanti della valle. Addì 11 settembre i Valtellinesi sconfissero nelle vicinanze di Tirano i Grigioni e i loro alleati, che perdettero oltre 2000 uomini. Dieci anni più tardi il borgo fu invaso dalla terribile pestilenza che mietè tanta popolazione nella Lombardia; e per la superstizione in causa della quale ognuno voleva credere che stando al santuario, che si teneva e si tiene per miracoloso, godrebbe salute, colà si ammucchiarono e sani ed infermi, cosicchè il male ebbe largo campo di estendersi, e la popolazione rimase quasi distrutta.

Fanno fede dei fortilizi di Tirano pochi resti di robustissime mura ed i ruderi d'un castello a cavaliere del borgo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TIRANTE. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

TIRANTI (Ai). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

TIRCO. — Piccolo torrente dell'isola di Corsica, nel circondario di Sartene, cantone di Porto Vecchio. Il breve suo corso è da ponente a levante: sbocca nel mare a borea dalla foce del torrente Cavo.

TIRÈ. — Frazione del com. di Viggiona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

TIREVEL. — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

TIRI. — Fiumicello del Napoletano, nella parte settentrionale della Calabria. Ha le origini sulle falde australi del monte Caritore, e dopo un corso di circa 25 chilometri influisce nel Coscile.

TIRIDDULI. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

TIRINDRÈ. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è Valdisotto.

TIRINO, o TRITANO. — Torrente del Napoletano, nell'Abruzzo Ulteriore II. Vedi **Tritano.**

TIRIOLO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 10,356 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Amato, Caraffa di Catanzaro, Marcellinara, Miglierina, Settingiano e Tiriolo.

TIRIOLO. — Comune.

Comprende qualche casale e molte case sparse.

Ha una superficie di 1082 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2938 (maschi 1481, femmine 1457); quella di diritto era di 2964.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 191 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 23 i politici inscritti nel collegio di Catanzaro. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura

di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio si stende in colli ed in valle. È bagnato dai torrenti Corace e Lamato. Il suolo è assai ferace di grano, maiz, vino, legumi ed olio, il quale ultimo viene riputato il migliore di tutta la provincia. Vi si raccolgono ottime frutta. Vi sono molti gelsi, ed è sì attiva l'industria degli abitanti nell'allevamento del filugello, che Tiriolo passa per uno dei paesi più sericoli delle Calabrie. Verso levante sorge un erto monte, ricco di erbe medicinali assai accreditate per la guarigione di diverse malattie. Si trovano due miniere, una di carbon fossile a ponente, e una di ferro a mezzodì. Vi scaturisce un'acqua salino-alluminosa fresca. Quantunque le acque siano ottime, e l'aria salubre, e vi si goda di un estesissimo orizzonte, talvolta si formano nebbie densissime.

Tiriolo è un grosso borgo, edificato sopra un'alta collina, a 19 chilometri da Catanzaro. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 2451 abitanti. Vi sono due chiese parrocchiali, scuole elementari maschili e femminili, e scuole serali.

Della terra di Tiriolo, quantunque di fondazione molto remota, pare che non si abbian memorie nell'antica geografia e nella storia. Chiamavasi *Thurium* e *Tyrium;* e il Barri fu il primo a riferire a questa città, che faceva parte della Brezia e sorgeva nel centro della regione, invece che a Turio della Magna Grecia, quanto dice Plutarco parlando di Dionigi Calco, uno dei conduttori, come Lampone e Senocrito, della colonia ateniese di Turio. Il Corcia, mentre osserva che i nomi analoghi di *Thurium* e *Tyrium* poterono originare l'equivoco nelle edizioni di Plutarco, espone l'avviso che quegli stessi Ateniesi i quali fondavano Turio nel primo anno dell'olimpiade LXXXIV, spatriando dalla nuova città per effetto delle intestine discordie che erano sopravvenute, condotti da Dionigi Calco, abbiano fondato quest'altra città col nome stesso della metropoli, come i Sibariti hanno fondato un'altra Sibari sul fiume Traento. « Secondo tale supposizione, soggiunge il Corcia, che non parmi inverosimile, il nome della città non fu diverso da quello di Turio. Certo è che oltre i ruderi di antichità e i sepolcri presso Tiriolo scoperti, molti vasi, e idoletti d'oro, argento e bronzo sono venuti fuori dal suo agro, senza dire delle medaglie greche e romane, e della rara lamina di bronzo che scoprivasi nel 1640 nel cavarsi le fondamenta del palagio baronale. In questa lamina si contiene il celebre senatoconsulto dell'abolizione de' baccanali, e basterebbe per sè sola a dimostrare molto antico il luogo dove fu scoperta; ma, a confermare la mia conghiettura, è da aggiungere che le monete trovate nei dintorni di Tiriolo sono sopratutto di Sibari e di Turio, e di altre città della Magna Grecia, come di Locri, Crotone e Taranto, le quali della detta città mostrano l'esistenza, quando queste altre erano in fiore; e non sono molti anni passati, vi si scovrivano ancora molte monete d'oro di Filippo e di Alessandro. Poste le quali cose, anzichè di altri luoghi della Brezia, come il dotto comentatore del senatoconsulto si avvisava (Egizio, *De Bacchanalibus*), di questa città di Turio è da intendere l'*Agro Teurano* che si legge nella detta lamina, e che perciò è da scrivere più correttamente *Thuriano;* e dalla lamina stessa ivi posta per decreto del senato, perchè in luogo centrale della Brezia, non è dubbio che la città fioriva nel 566 di Roma, dopo il qual tempo alcuna memoria illustre non se ne ha nell'antica storia ».

Secondo il Giustiniani, l'attuale Tiriolo sorse dopo le devastazioni commessevi dai Saraceni in quelle contrade. Ebbe molto a soffrire pel terremoto che sul finire del secolo passato desolò le Calabrie.

Fu feudo per qualche tempo della famiglia Cigala, che pagava per esso un annuo canone alla mensa vescovile di Nicastro.

TIRIVEL. — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

TIRLI. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

Questo villaggio è situato a settentrione dal capoluogo del comune, presso la sommità di un monte omonimo, dalla parte da cui scendono le fonti del torrente Anzio, tributario del padule di Castiglione, mentre dal lato opposto scendono le acque che forma il torrente Logo, affluente del fiumicello Alma. Uno dei più antichi ricordi del monte Tirli si trova nell'atto di donazione dell'anno 815, fatto dall'imperatore Lodovico il Pio alla badia di S. Antimo in val d'Orcia; più tardi, per atto degli 11 agosto 1118, Bernardo, vescovo di Roselle, diede in enfiteusi ai monaci di Sestinga una metà di tutto ciò che la sua mensa posse-

deva nel monte di Tirli, compresavi la contrada di Tirli. Fu poi celebre questo monte per essere stato destinato ad eremo da san Guglielmo, che lo abitò con molti crociati di Rodi, per cui quell'eremo fu detto anche *Stabulum Rodi*, o Eremo di s. Guglielmo.

TIRLI. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

TIROGNO. — Frazione del com. di Torriano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TIROL. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Merano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1061 abitanti.

L'ufficio postale è a Merano.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso dal Lang, che immette nel Passeyr, affluente di sinistra dell'Adige. Il suolo è soltanto fertile di pascoli e di castagne. Numeroso prospera il bestiame.

Tirol è un grosso villaggio, che sta a maestro ed a circa 5 chilometri da Merano. Vi è una chiesa parrocchiale.

TIROLO. — Già frazione del com. di Albiano di Magra, prov. di Massa e Carrara, ora soppresso, e diviso fra quelli di Podenzana e di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TIRONI. — Frazione del com. di Torre del Greco, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Torre del Greco.

TIRRENO (Mar). — È una sezione del Mar Mediterraneo, che comincia a settentrione dalla foce della Magra, scende fino alla costa settentrionale della Sicilia, e si allarga tra le coste occidentali della penisola e le coste orientali della Sardegna e della Corsica. Vien separato dal Mar Ligure da una linea che si immagini tirata dall'estrema punta settentrionale della Corsica alla foce della Magra, ed è diviso dal Mediterraneo da una linea che parta dal capo Lilibeo o San Gallo sulle coste siciliane e si protenda fino al capo Teulada della Sardegna. Vi si aprono diverse baie, come quelle di Gaeta, Napoli, Salerno, Sant'Eufemia e Gioja. Il flusso e il riflusso si alternano ogni sei ore, inducendo una differenza di altezza di soli 49 centimetri, mentre nell'Adriatico è di metri 1.14. Vi continua la corrente litoranea del Mediterraneo, che dopo aver lambito le spiagge adriache e tarentine, entra pel Faro di Messina, costeggia tutta l'Italia fino al golfo di Genova, e di là volgesi verso Provenza e la Spagna. Le acque non vi sono molto salse: il sale sta al peso dell'acqua che lo contiene come uno a ventuno. Vedi **Mediterraneo.**

TIRRENI (latino *Tyrrheni*, greco *Tyrrenoi*). — Questi popoli si crede siano gli stessi degli Etruschi, essendo stati gli antichissimi abitatori della Toscana (Vedi *Etruschi*); e la favola dei barcajuoli tirreni, trasformati da Bacco in mostri marini, indica che si dedicarono da tempi remotissimi alla navigazione, insegnandola forse a popoli che in seguito acquistarono classica celebrità. Sembra che il nome Tirreni sia stato portato in origine dagli abitanti di una parte della Macedonia, presso il fiume Strimone, da Erodoto chiamato Crestonia, da Crestona capitale di quella regione. Questo nome in seguito andò acquistando più ampio significato, e divenne sinonimo di Pelasgi. Dai Pelasgi di Grecia passò in breve il nome di Tirreni a quelli che erano in Italia, detti poi, ora Tirreni, ora Italioti. La Tirrenia corrispondeva a quella porzione del nostro paese che è detta Toscana e andò debitrice di questo nome a Tirreno, figlio di Atide re di Lidia, celebre avventuriero che venne con alcuni Lidii a fondare colonie sulle coste italiane: Quindi i Tirreni sono detti anche Lidii. Secondo Beroso, quella regione, prima della venuta di Tirreno, chiamavasi Gomora o Gomera, da Gomer figlio primogenito di Japeto; indi Gianicola da Giano che regnò sul Lazio; poi Tuscia dal suo re Tusco, figlio di Ercole. I Lidii, sotto gli ordini di Tirreno, ne avrebbero scacciato i Tuscii, dando il nome di Tirrenia al paese, e recandovi le arti e la civiltà dell'Egitto: supposizione che nulla ha di inverosimile, poichè quanto rimane della civiltà etrusca, svela lo stile e l'ispirazione dell'arte egiziana. Sebbene l'avventuriero tirreno appartenga a tempi eroici, nondimeno, investigando la storia ed esaminando accuratamente i vestigi preziosi che presenta la vallata di Chiusi (l'antica *Clusium*) e le altre reliquie etrusche sparse nelle collezioni archeologiche, non è da credersi improbabile quello che il nome dell'eroe ricorda.

TIRRIALZU. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

TIRSO. — È così chiamato il fiume maggiore dell'isola di Sardegna. E il solo che meriti il nome di fiume. Scaturisce dai monti di Buddusò; percorre il Goceano, lasciando Benetutti a sinistra; entra poi nella valle dei

monti del Marghine; passa presso Bolotana e non lungi da Busachi; percorre la regione di Parte Baricata, vicino a Fordongianus e Villanova Truscheddu; indi scorre nel Campidano; lascia Ollastro, San Vero Congius, Simaxis e Sili a sinistra, Solarussa ed altri luoghi a destra; e per una foce si versa nello stagno di Santa Giusta, e per un' altra si precipita in mare da una roccia. Tra' suoi affluenti che si versano dalla riva sinistra sono notevoli il Binori, il Meri, l'Usune, il Malto, il Broma, l'Irisso, il Volla, il Daloro, il Fissiri, l'Aragi e il Tura; degli affluenti di destra sono rimarchevoli il Varessa, il Lusina, l'Aci, il Gorta, il Sisa, il Durami, l'Idriera e il Collira.

TISELLO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

TISENS. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Lana.

Comprende le frazioni seguenti: Warrann, Platzers e Prissian.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1520 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è montuoso e viene bagnato da un piccolo corso d'acqua che immette nell'Adige, alla destra. È a pascoli ed a boscaglie, e vi si alleva numeroso bestiame: non manca il selvaggiume. L'aria è salubre; rigido è il clima.

Tisens giace su d'un'altura ad ostro-scirocco da Lana, a maestro ed a poco più di 20 chilometri da Bolzano. Ha una chiesa parrocchiale.

TISER. — Frazione del com. di Gosaldo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Gosaldo.

È un villaggio con chiesa parrocchiale intitolata a san Bartolomeo apostolo e soggetta al vicario foraneo di Agordo. Pegli infermi vi è un istituto elemosiniero.

TISIA (latino e greco *Tísia*). — Antica città dei Bruzii. Stefano Bizantino, sulla testimonianza di Ecateo, lasciava memoria di questa città, che attribuiva all'Italia nell'antico significato di Enotria. Ma Appiano ascrivendola ai Bruzii, ci fa sapere che fioriva nel tempo della seconda guerra punica, quando gli eserciti combattenti se ne disputarono l'occupazione nell'anno di Roma 544. Dice lo stesso Appiano che ai Cartaginesi fu ritolta dai Romani, e che questi l'abbandonarono all'avvicinarsi di Annibale, rifugiandosi in Reggio. Non sapendosene altro, è malagevole assegnarne il sito; anzi alcuni topografi la confondono con Asia, o Ixia. A voler seguire l'analogia del nome, sarebbe sorta a Tessano, a non molta distanza da Cosenza; ma è improbabile che da qui il presidio romano siasi rifuggito nella lontana Reggio; perciò è da credere che più probabilmente sorgesse a Sitizzano.

TISIENNARI. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

TISOI. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L' ufficio postale è a Belluno.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale cha si intitola ai santi Severo e Brigida.

TISSE o **TISSA** (latino *Tisse*, greco *Tissai*). — Antica città della Sicilia. Questa piccola città sorgeva sul lato orientale dell' isola, nelle vicinanze del fiume Onobala (Alcantara), ma molto dentro terra, dove quel corso di acqua riceve molti affluenti. La più antica memoria che se ne abbia è nei frammenti di Filisto; ed è pure ricordata da Silio Italico, nel tempo della seconda guerra cartaginese. Come piccolissima città è anche ricordata da Cicerone, il quale ne loda i laboriosissimi coltivatori de' campi, ed i frugalissimi cittadini, spogliati delle loro sostanze da Verre. Alla distanza di circa 5 chilometri da Randazzo verso settentrione, nel luogo detto Cuba, presso Malvagna, sulla strada di Taormina, si indica il sito di questa città, della quale non rimane più alcun vestigio di edifizii, in fuori de'sepolcri scavati nella roccia o nella terra, e fatti con lastre di pietra. Nell' area ove già fu, che è coltivata da tempo immemorabile, si sono trovate monete, armi, lance di bronzo ed altri strumenti guerreschi, alcuni de'quali di ferro, oltre a rottami di pietra, di marmi, di terre cotte, vasi e lucerne. Probabilmente ebbe a mancare dopo il tempo in cui viveva il geografo Tolomeo, che la ricordò come esistente: alcuno è d'avviso che fu distrutta anteriormente, cioè dai Siracusani al tempo di Dionigi il Vecchio.

TISSI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ossi.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1034 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1144 (maschi 559, femmine 585); quella di diritto era di 1149.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

48, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è a Sassari.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio si stende nella valle che è percorsa dal rio Mascari, detto anche rio di Scalo di Giocca, che lo separa dal territorio comunitativo di Sassari, e riceve grandissimi guasti per le piene nei poderi e nei seminati. Non è valicato da nessun ponte, e perciò i Tissesi per valicarlo devono aspettare che la piena diminuisca. Vi sgorgano circa ventiquattro fonti perenni, ma nessuna è abbondante. Il terreno generalmente è attissimo alla produzione del grano e dell'orzo, e nei siti vallivi ed irrigui a quella del granone e di ogni genere di legumi. Le terre non sono mai lasciate in riposo, nè concimate, nondimeno fruttificano comunemente più dell'otto per uno. Poco sviluppata è la semina del lino, e del pari l'orticoltura. La vigna è estesa, e prospera a meraviglia; produce vini bianchi, o gentili, e neri, o comuni, di molta bontà. I fruttiferi non sono in gran numero, compresi anche gli olivi. Per la ristrettezza del territorio si hanno pochissimi pascoli, e proporzionato è l'allevamento del bestiame. Quello manso o di servigio ascenderà a 350 buoi e 100 cavalli; il rude a 180 vacche, 1200 pecore, 300 capre, 120 porci e 160 cavalle. L'apicoltura numera forse 500 alveari. Nei terreni incolti molte parti offrono nude roccie, e non si trovano luoghi in cui gli alberi di alto fusto facciano selva: solo in qualche tratto si formano macchie di lentischi e di altri arbusti. La legna necessaria ai bisogni domestici deve essere provveduta da Sassari e da Uri. Manca anche il selvaggiume, e di rado si trova qualche lepre e qualche pernice. L'inverno è piuttosto rigido, pure nevica raramente. D'estate non fa molto caldo, nè sono frequenti la grandine ed i fulmini. Le pioggie sono frequenti come a Sassari; l'umidità e la nebbia sono poco sentite; l'aria può dirsi pura.

Tissi è fabbricato in piano, presso il rio Mascari, a 9 chilometri dalla città di Sassari. I suoi abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura, cui praticano con molta diligenza. Annualmente fanno una considerevole esportazione di grani, vino ed altri oggetti pastorali, per un importo di oltre 150,000 lire. Le donne emulano l'attività degli uomini, e si occupano nel filare e nel tessere per i bisogni della famiglia: alcune poi lavorano per vendere le tele e i panni usati dal basso popolo.

I Tissesi coprono la testa con una berretta color di caffè, o nera, o rossa; la vita con un giubboncino di scarlatto, con bottoniera d'argento dal gomito al polso; portano brache di panno sopra i calzoni bianchi, cui tengono stretti dal ginocchio in giù con borzacchini; nella fredda stagione si coprono con un gabbano lungo fino ai talloni; nelle occasioni di duolo per parenti defunti, tralasciano di radere la barba; alla cintura portano sempre un lungo coltello. Le donne raccolgono le treccie in mezzo della testa, le avvolgono con un fazzoletto verde, e poi si coprono il capo con un gran fazzoletto bianco e fiorato che pende sugli omeri e sul dorso. Adornano il collo con diverse collane in corallo o altra materia, che pendono sul petto con una gentile crocetta in oro, guernita di piccole gemme. Fermano la camicia sul petto con bottoni d'oro o d'argento; portano un giubbonetto, detto *coritu*, di velluto in seta, di un colore che meglio lor piace, con bottoniera d'argento, adorno di galloni e di arabeschi, o ricamato; la gonnella suol essere di scarlatto fino, con un'accuratissima increspatura sui fianchi, con una falda di velluto or nero, or cremisino, or verde, or ceruleo, e gallone bianco o giallo; il grembialino è di mussolina fiorata.

I Tissesi sono tra gli abitanti ospitali dell'isola, e fra essi non si hanno a deplorare nimicizie, nè ladronecci. Tutti festeggiano gli sposalizii che vi si celebrano, come se fossero di parenti. In occasione di puerperio convengono parenti ed amici, e vegliano più notti in conviti, canti e balli; la puerpera è visitata da tutti del paese, e ogni madre allatta la propria prole. In occorrenze infauste è uso che tutti vadano a visitare, o chi giace per seria malattia, o chi si duole della morte di qualche persona cara. In una pubblica calamità cessano tutti dalle solite ricreazioni, e stanno ritirati e mesti, come persone in duolo; ma questo rigore si sospende, se nel frattempo occorrono le solennità di santa Anastasia e di santa Vittoria, il che si fa per riguardo agli ospiti.

In tutto il territorio si trova un solo nuraghe, a circa 6 chilometri dall'abitato verso scirocco. A un quarto d'ora da Tissi, verso ponente, nel luogo detto Zipirianu, si trovano vestigie di un'antica popolazione, tombe, fondamenta e molte pietre da fabbrica.

Cenno storico. — Il villaggio di Tissi ebbe una popolazione di antichissima origine, come è lecito dedurre dalle anticaglie che si sono scoperte continuamente in occasione di scavi.

In una parte si trovarono sepolture piene di ossami; da altre si trassero lucerne antiche con scodelle e vasi, si rinvennero pezzi di fino mosaico, vasche, canali, acquidotti, grandi pezzi di pietra da taglio ben lavorati, molti dei quali entrarono nella fabbrica del campanile; inoltre, corniole ben scolpite, e giarre, tra cui alcune foderate di lastre di piombo.

Tissi rimase deserto per molti anni, in seguito alla pestilenza che nell'anno 1528 dall'Italia era passata nell'isola. Pensò a ripopolarlo don Giacomo Manca, terzo signore della baronia d'Usini, fabbricando dieci case presso la chiesa rurale di Sant'Anastasia, di cui fece dono ad altrettante famiglie povere di Ossi, concedendo alle medesime totale franchigia per cinque anni. Queste famiglie vi si stabilirono nel 1599. Nell'anno seguente il barone accolse altre venticinque famiglie, con gli stessi comodi e privilegii, aggiungendo a ciascun vassallo un tratto di terreno per piantarlo a vigna, come si rileva dalle antiche scritture esistenti nell'archivio dei duchi di Vallombrosa.

Tissi formò con Usini la contea di San Giorgio. Chiunque avesse voluto coltivare qualche parte delle terre, doveva pagare un tasso di fitto o di terratico al feudatario, che inoltre riscuoteva gli altri diritti feudali come, quello de' salti, del vino e della gallina.

TISSIONET. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TISSONE. — Frazione del com. di Valchiusella, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vico d'Ivrea.

TISTINO. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Marcello Pistoiese.

TITANO, o **MONTE DI S. MARINO.** — Monte della repubblica di San Marino. È una ramificazione dell'Apennino; ai suoi piedi verso levante ha le sorgenti l'Ausa, e verso maestro le sue radici si uniscono a quelle del monte Feretano. Vedi **S. Marino.**

TITERNO. — Fiumicello del Napoletano. Scorre nella provincia di Principato Ulteriore.

TITIANI (I). — Antico popolo dell'isola di Corsica, ricordato da Tolomeo, che lo colloca tra i Tarrabeni ed i Balatori. La sua regione corrisponde ora alla pieve di Sartene.

TITIANO. — Frazione del com. di Precenico, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

TITIGNANO. — Frazione del com. di Càscina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

Questo villaggio siede in pianura, a ponente dalla strada postale livornese e dal corso dell'Arno, di contro alla badia di San Savino a Montiore ed al borgo di Riglione, e a ponente-maestro dal capoluogo del comune cui appartiene. Vi sorge una grandiosa villa signorile, che fu de' signori Ceuli, ora degli Upezzinghi.

Si trovano memorie di esso fra le carte che ci rimangono dal secolo undicesimo in poi nei diversi archivi di Pisa.

TITIGNANO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

È un villaggio che sta presso al confine, tra quel di Orvieto e quello di Perugia, a poca distanza dalla riva destra del Tevere; è fabbricato a levante da Orvieto ed a ponente da Todi.

TITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Picerno.

Comprende un casale denominato Peralla e poche case sparse.

Ha una superficie di 5195 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4785 (maschi 2416, femmine 2369); quella di diritto era di 4857.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Potenza. Nel 1871 gli elettori amministrativi erano 130, e i politici 75. Costituisce da sè una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Potenza.

Il suo territorio in massima parte è montuoso: l'aria è salubre, meno in una contrada bassa, dove nella stagione autunnale si sviluppano febbriferi miasmi. I luoghi coltivati sono ubertosi di frutta e specialmente di ciliege. Una parte del suolo è tenuta a pascolo, che è eccellente: i numerosi greggi di pecore che se ne alimentano, se ora sono d'assai diminuiti per l'estendersi dell'agricoltura, danno tuttavia formaggi di gran pregio, tra cui è rinomato quello che è detto cacio-cavallo.

In questo comune havvi una fonte minerale: essa dà 26000 litri al giorno d'acqua solforosa, ha la temperatura di gradi 20, e si prescrive in bevanda. Colla stessa si fanno an-

che bagni. Giova nelle malattie cutanee. Lo stabilimento che colà esiste, è provveduto di 5 tinozze e di due piscine, ed ha annualmente il concorso di 120 persone. Si accerta che esistano in questo comune anche acque ferruginose.

Tito è un grosso borgo situato a scirocco di Muro Lucano, a libeccio ed a 15 chilometri da Potenza. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 4621 abitanti. Assai bella è la chiesa parrocchiale; e in un edificio, che fu convento, si ammirano diverse pitture del Pietrafesa. Annualmente vi si celebra una fiera che cade nel giorno 23 di maggio.

Questi terrazzani diconsi originarii dagli abitanti del pago Tito, stato fondato nei vicini Campi Veteri, da Tito Sempronio Gracco, dove questi soccombette alle insidie dei patrizii. In seguito la loro popolazione si accrebbe per la distruzione di Satriano, avvenuta nei tempi di Giovanna II.

Tito fu marchesato feudale della famiglia Laviano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TITORANO. — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

TITTA. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Secondo di Pinerolo.

TITULO (Cala di). — Cala della costa occidentale dell'isola di Corsica, tra la punta chiamata Aquila e la cala di Morta-Spada.

TIVANO. — Alta montagna della Lombardia, nella provincia di Como. Sorge tra la Valassina ed il Lario, e dai fianchi australi dà origine al fiume Lambro.

TIVEGNA (Rio della Piana di). — È un affluente della Vara, in Liguria. Scende dal monte Forca, bagna il luogo di Tivegna (comune di Follo), e sbocca nella Vara dalla riva destra.

TIVEGNA. — Frazione del com. di Follo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

TIVELLA. — Torrente dell'isola di Corsica, nel circondario e cantone di Sartene. Si ingrossa a destra di un altro torrente, e si getta nel mare fra l'isola di Eccica ed il golfo di Mortoli.

TIVO. — Frazione del com. di Sársina, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sársina.

TIVOGLIO. — Frazione del com. di Moransengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

TIVOLAGGIO. — Comune nell'isola di Corsica, nel circond. di Sartene, cantone di Serra di Scopemene.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 102 abitanti.

L'ufficio postale è a Serra di Scopemene.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio, quantunque poco discosto dal mare (golfo di Valinco), è alpestre, e non produce che fieno, castagne e pochi cereali e legumi. L'aria è pura e salubre.

Tivolaggio è un piccolo villaggio che sta a maestro-ponente da Sartene, ed a scirocco-levante dal promontorio di Campo Moro.

TIVOLETTO. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TIVOLI. — Mandamento nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma.

Si compone dei seguenti comuni: Casape, Castel Madama, Ciciliano, Monticelli, Sambuci, S. Gregorio, S. Angelo, Santo Paolo de' Cavalieri, Saracinesco, Tivoli e Vicovaro. La sua popolazione ascende ad abitanti 18,898. L'antico distretto di Tivoli comprendeva i governi di Tivoli, Arsoli, Genazzano, Palestrina e Palombara. Il governo di Tivoli poi oltre i comuni dell'attuale mandamento aveva pur quelli di Guadagnolo e Poli, ora annessi al mandamento di Palestrina. Tale cambiamento fu recato col regio decreto 3 dicembre 1870, pubblicato il 20 dello stesso mese.

TIVOLI (*Tibur*). — Comune.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 7147 abitanti.

Fig. 928.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 279; e 553 i politici, inscritti nel collegio di Tivoli, N. 499.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, ufficio del registro e agenzia delle tasse.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile che comprende trenta popolazioni.

Il territorio comunitativo di Tivoli si stende in monte ed in piano, ed è percorso dall'Aniene o Teverone. La fertilità del suo suolo fu decantata da Orazio, Plinio, Giovenale,

Strabone, Columella, Silio Italico e Varrone; ma allora veniva irrigato dalle acque del fiume, mentre queste oggigiorno non vengono gran fatto usufruite. Considerevole è la produzione dei cereali, e lo sarebbe maggiormente se fosse in uso di stabbiare i campi impiegati per la loro produzione. Al principio di questo secolo, appena si conosceva la coltivazione del grano turco, che veniva praticata soltanto in qualche piccola valle umida. Ora si è generalizzata; si coltiva il grano turco spadone nelle valli fresche e profonde, e quello agostino nelle terre leggiere e di colle. Le fave darebbero molto prodotto, se non fossero molestate dall'erba fiamma; molto considerevole è la produzione della biada e dei legumi. La canapa ed il lino non vengono coltivati per deficienza di popolazione agricola; il qual fatto è causa che il territorio dà soltanto la terza parte del prodotto che dalla sua estensione e fertilità dovrebbesi attendere. Una considerevole superficie è alternativamente consacrata alla seminagione ed al pascolo. Di minor entità sono i prati naturali, che danno però eccellente foraggio. Il comune per incoraggiare la coltura dei terreni, concesse quattro diversi fondi di sua proprietà per pascolo privativo delle bestie vaccine aratorie. Nei monti si trovano macchie e boschi cedui, i quali essendo mal tenuti, vanno sempre più scomparendo. Si alimentano circa 250 cavalli per vari usi, 160 cavalle da razza, 350 buoi da aratro, 800 vacche e giovenche, 330 asini, oltre 1000 capre e 14,000 pecore forestiere.

Asseriva Orazio che ai tempi suoi la vite vi prosperava benissimo e dava eccellente vino, il quale era accreditato presso i Romani al paro dei vini migliori. Attualmente si hanno molte specie di uve, ma non essendo scelte le migliori per aumentarne la piantagione, non si hanno prodotti nè pregevoli, nè di decisa qualità. Anticamente la coltivazione del vigneto era estesissima, ed ora non si ricava il prodotto necessario al consumo della città; però due qualità di uva mangiareccia, dette il pizzutello e pergolese, rinomate per bontà sin dai tempi di Plinio, offrono una fonte di considerevole guadagno, spacciandosene annualmente sui mercati di Roma una quantità del pregio di circa 70,000 lire. Il terreno ad ortaglie che potrebbe essere più del doppio dell'attuale, è ubertosissimo. Tutti gli erbaggi vi crescono precoci e saporosi, massimamente il pomidoro, del quale si fa un'estesa piantagione; se ne fa anche la conserva, la qual industria riesce assai lucrosa. La coltivazione del gelso è assai ristretta, perchè l'allevamento del filugello su vaste proporzioni è reso impossibile dalla scarsità degli agricoltori. Il principale prodotto è quello delle ulive, la cui coltivazione, che data dal tempo della repubblica romana, è favorita dal dolce clima e dal suolo, sicchè gli ulivi vi riescono grandi e prosperosi più che in ogni altra regione dell'agro latino. I ceppi di questo fruttifero ascenderanno a 130,000; ma la loro coltura è poco curata, si ristringe a due o tre arature annue, e alla potatura ogni tre o quattro anni; pochi proprietarii usano stabbiarli. L'olio sarebbe eccellente se le ulive fossero macinate fresche e nette dalle immondizie, mentre per l'incuria e per l'uso di farle fermentare si ha un prodotto di cattivo odore e sapore.

Nei monti tiburtini, alla superficie, si presenta la roccia calcarea secondaria, eccellente per fare la calce, che forma una lucrosa industria. I colli circostanti alla contrada Colle-Nocello, ove si rinvengono fossili calcinati, si compongono di roccia calcarea terziaria. Nella villa Adriana e nelle contrade circostanti si trovano il tufo vulcanico e la pozzolana, eccellenti come materiale da fabbrica. Le rocce tartarose prodotte dalla concrezione e dalle deposizioni delle acque del Teverone, sono atte a lavori di bel pulimento, e perciò vengono chiamate alabastro della grotta di Nettuno. Il travertino, chiamato dagli antichi *lapis tiburtinus*, si rinviene nella pianura circostante alla strada romana, a stratificazioni più o meno profonde e solide. Si è formato dalle acque albule, miste alle pluviali, come anche i bei tartari che si ammirano nel lago di questo nome. Le cave degli antichi Romani erano nel luogo oggi chiamato il Barchetto, ove il travertino è più compatto e duro di quello delle cave moderne.

La città di Tivoli è fabbricata alla sinistra dell'Aniene, sopra un altopiano formato da un colle esteso, tutto coperto di rigogliosi ulivi, dal quale si domina la campagna romana. È circondata di mura, si eleva per 275 metri sul livello del mare, e dista quasi 31 chilometri da Roma. La sua posizione astronomica è al 41° 57′ 41″ di latitudine boreale, e al 30° 27′ 11″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È ancora luogo di convegno dei nobili e doviziosi romani, come lo era nei passati tempi; e numerosi vi accorrono i forestieri da lontane regioni ad ispirarsi ai numerosi monumenti antichi, e a godervi le bellezze della natura e dell'arte.

Fra le chiese primeggia la cattedrale, dedicata a s. Lorenzo: fu ristaurata nel 1640, ed è ornata di buoni dipinti. Anche le chiese di S. Michele Arcangelo e di S. Giovanni sono degne di essere ricordate per la loro architettura e per le opere d'arte che le fregiano. Dentro e fuori la città sorgono diversi palazzi di elegante architettura, fra cui fuori della città primeggiano quelli del principe Santacroce, del duca Braschi e del Collegio Romano Borromeo, e dentro della città stessa il palazzo municipale con alcuni pregevoli monumenti epigrafici. Per l'istruzione vi sono diversi stabilimenti, tra cui scuole secondarie classiche e tecniche e un seminario; la beneficenza conta due ospedali; vi sono diversi opificii di manifatture e industrie, tra cui meritano speciale menzione le ferriere della Società romana per la lavorazione delle miniere, che si trovano nell'antica villa di Mecenate.

Quantunque di molto decaduta dal primitivo suo splendore, va noverata fra le meraviglie moderne la villa d'Este. Fu edificata dal cardinale Ippolito d'Este, governatore perpetuo di Tivoli, circa l'anno 1551. Il palazzo è ornato di pitture di Federico Zuccari, del Muziano e di altri valenti artisti di quel tempo: vi si ammiravano in gran numero statue, bassirilievi e altre sculture antiche, in gran parte scavate nel territorio tiburtino e particolarmente nella villa Adriana. I giardini conservano la caratteristica sontuosità del secolo decimosesto, cogli alberi tagliati a foggie architettoniche e con le bizzarre polle d'acqua fattevi da Orazio Olivieri, rinomato idraulico tiburtino.

La caduta dell'Aniene, dopo la quale appellasi Teverone, forma l'ammirazione dei viaggiatori, come in antico eccitò quella dei poeti e degli storici. Questa cascata causando alla città gravissimi danni, ha subìto diverse mutazioni in varie epoche, e da naturale che era prima, ora è artificialmente regolata. Nell'infortunio avvenuto nell'anno 1826, furono ingoiati molti fabbricati che sorgevano sulla sponda sinistra. Allora fu rialzato, con gravissimo dispendio, un muro di chiusa che era stato costrutto fin dal secolo decimoquinto; ma non essendo esso sufficiente a guarentire la città dalle grandi piene, si adottò il progetto di allontanare il fiume dall'antica chiusa, forando il monte Catillo con due cunicoli. Perciò alla distanza di metri 300 dalla vecchia cateratta fu operato il diversivo con l'aprire nelle viscere del monte un emissario, il quale misura nella sua lunghezza metri 294, è largo all'imboccatura metri 25, e poi si divide in due cunicoli, larghi metri 50 all'imbocco, e alti metri 13, con arcuazione a sesto acuto per renderli più solidi. Questi cunicoli furono ideati dall'architetto Folchi, perchè nell'estate, allorchè le acque del fiume sono magre, fosse facile il deviarle, immettendole tutte in uno di essi, e così lasciando l'altro a secco, tornasse agevole il ripulirli dalle materie che vi venissero deposte.

Corografia e monumenti dell'antica Tibur. — La città di Tibur sorgeva sopra un ripiano della pendice settentrionale del Monte Ripoli, il qual ripiano, che in origine andava ad appoggiarsi alla falda opposta del Monte Catillo, serviva di argine al corso dell'Aniene prima del suo precipitarsi nella convalle che separa il Ripoli dal Catillo. Rimangono poche vestigia dell'antico recinto della città, ma si hanno tali dati che si può seguirne l'andamento e calcolarne anche lo sviluppo, almeno pei tempi romani. Nella contrada denominata Castro Vetere le traccie dei lavori fattivi allo scopo evidente di isolare quella parte dal resto del ripiano, provano che ivi sorgeva l'acropoli, forse il *Sicelion* di Dionisio Siculo. Verso occidente il giro del recinto è determinato da una parte delle mura antiche e dalla porta che aprivasi nella direzione della strada diretta fra Roma e Tibur. Seguendo queste traccie si vede che ivi le mura, rientrando sempre, andavano a raggiungere la chiesa dell'Annunciata, lasciando fuori tutto il sito occupato dalla villa d'Este e dalle sue adiacenze. Dalla chiesa dell'Annunziata dirigevansi verso l'odierna porta di S. Croce e la cittadella edificata da Pio II; da questa pare che in linea retta andassero a raggiungere l'Aniene, presso la chiesa di S. Bartolomeo, fra questa e l'odierna porta di San Giovanni, lasciando fuori la chiesa di S. Clemente, dove si scoprirono lapide sepolcrali, e includendo quella di San Vincenzo, presso cui si conservano le vestigia delle antiche terme. Così la pianta della città propriamente detta, come per Tellene e per altre città antichissime, presentava la forma di due trapezii, uniti insieme pel lato minore, con uno sviluppo di quasi due mila e cinquecento metri. La acropoli formava poi essa sola un trapezio, isolato da tutte le parti, e unito alla città per mezzo di un ponte, cui attualmente corrisponde il ponte di San Martino.

La città aveva cinque porte, senza contare quelle che servivano esclusivamente a metterla in comunicazione coll'acropoli: tre si

aprivano verso occidente, una verso mezzodì, ed una verso oriente. Non si conosce il nome che di una sola, che era detta Rarana, e usciva dove transitava l'acquedotto dell'Aniene Vecchio: corrisponderebbe all' odierna porta di S. Giovanni. Attualmente le porte sono quattro, cioè quella che ora è detta di S. Giovanni, porta Romana o del Colle, porta Santa Croce e porta Angelo. Da alcuni documenti del secolo decimo dell'era volgare risulta quali denominazioni avessero le contrade della città in quell'epoca. L'abitato presso la porta del Colle chiamavasi Oripo, corruzione di Euripo; i dintorni della cattedrale erano il Foro, e presso di essi formavasi il Vico Patrizio; Formello dicevasi la regione che corrispondeva ai dintorni del seminario; Vesta, l'angolo della città a contatto dell'antica acropoli; Castrum Vetus l'acropoli stessa; Oriali la sponda destra dell'Aniene; Trivium la contrada interna della città, che oggi è detta Trevio. Attualmente la città si divide in quattro rioni, Castro Vetere, San Paolo, Trevio e Santa Croce; la contrada suburbana sulla destra dell' Aniene si chiama li Reali, nome derivato da quello di Oriali dei bassi tempi, corruzione esso pure di Aurilii, ch'era la denominazione più antica.

In Tibur sorgeva un grandioso tempio ad Ercole tiburtino, splendido quanto quello della Fortuna in Preneste. Le sue rovine vengono ora erroneamente dette Villa di Mecenate, e si trovano fuori di porta Romana, sulla falda del colle tiburtino rivolta a libeccio, cioè verso Roma e il mare. Per formargli un piano regolare si erano costruite sostruzioni gigantesche, le quali dal lato di settentrione verso la valle dell'Aniene, presentano ancora tutta la loro imponenza. Gli scavi eseguiti ultimamente in tali fabbricati sotto la direzione del commendatore Rosa, fecero rinvenire una iscrizione, che fu trasportata nel palazzo municipale, dalla quale risulta chiaramente che il tempio era dedicato ad Ercole Vincitore. La costruzione dell'edificio, parte in ciottoli affatto irregolari, parte in ciottoli di calcario locale e di forma romboidale, induce a credere che appartenga al declinare del settimo secolo di Roma. Presentava un quadrilatero con una fronte di oltre 200 metri, e circa 140 ai lati; da tre parti era circondato da portici sontuosi e vastissimi, sicchè Ottaviano Augusto potè amministrarvi la giustizia, come è detto da Svetonio, e il lato rivolto verso Roma, offriva in mezzo un teatro, fiancheggiato da due saloni che avranno contenuto il tesoro e la biblioteca del tempio. I portici si riconosce ancora che erano arcuati e ornati di mezze colonne di ordine dorico, con una serie di camerette che servirono di abitazione pei sacerdoti e per gli altri ministri sacri addetti al servizio del tempio e all'oracolo che vi era stabilito. Le colonne del tempio propriamente detto, erano di travertino, scanalate, e di bellissimo ordine jonico: nel 1822 crollò l'ultima di esse, e i suoi avanzi andarono dispersi.

Poichè si era intercettata la via antica per Roma colla costruzione di questo immenso edifizio, i quattrumviri Lucio, Ottavio, Vitulo e Cajo Prussio Flavio, affine di mantenere il transito, costruirono una volta gigantesca, della quale rimane ancora una parte. Questa via coperta veniva illuminata da abbaini quadrilunghi, due dei quali rimangono ancora, e di un terzo conservasi la traccia.

Dietro la tribuna della cattedrale si scorgono gli avanzi di una cella rotonda, di opera reticolata dell'epoca augustiana, formata cioè con rombi non perfettamente regolari, i quali ricordano la transizione dalla costruzione incerta alla reticolata. In essi si ravvisano i resti di un tempio, dedicato pure ad Ercole denominato Sassano, come risulta da iscrizioni ivi ritrovate. Dai monumenti trovati nei dintorni della cattedrale e dalla tradizione conservataci dalle carte del secolo decimo, è certo che il ripiano di quel rudero e i dintorni di esso occupano il sito dell'antico foro tiburtino. Al foro pertanto appartenne quel tempio, come pure la cripta o il criptoportico conosciuto col nome di portico d'Ercole, situato nella contrada del Poggio. Quest'ultimo edificio presenta esternamente 10 archi chiusi, sopra una lunghezza di oltre 60 metri, con traccie di fortissimo intonaco tinto di rosso. L' interno è illuminato da tre fori aperti in ciascun arco, è diviso in due aule da una fila di 28 pilastri di forma svelta, e conserva traccie che mostrano sia stato dipinto ad arabeschi in fondo nero. La costruzione reticolata di questo portico sembra contemporanea a quella della detta cella.

Presso il tempio di Ercole vincitore tiburtino, sulla via Romana detta Costanziana, sorge un vasto edifizio di un'eleganza che reca stupore, noto col nome di Tempio della Tosse. La pianta interna è rotonda, ottangolare la esterna; e la costruzione non è certamente anteriore al secolo quarto dell' era volgare, essendo un'opera mista, irregolare, composta di uno strato di piccoli massi informi di tufo, e di quattro strati di frantumi di mattoni.

Per ciascun lato esterno si apre un vano, sicchè ve ne sono otto, quattro rettilinei, fra i quali contasi la porta, e quattro curvilinei; e sopra ciascun vano corrisponde una finestra molto ampia. Nel mezzo della vôlta è un occhio; nei vani rettilinei a destra e a sinistra della porta, sono tre piccole nicchie. L'uso primitivo di questo edifizio non fu certamente di tempio pagano, mancandone le parti; nè di sepolcro, perchè vi sono troppe finestre, e la porta è rivolta verso la strada. Quindi le denominazioni di tempio della Tosse o di sepolcro della gente Tossia che gli son date, sono insostenibili. Le vestigia di pitture cristiane, rappresentanti Gesù e Maria, che veggonsi nell' interno, opera del secolo decimoterzo, come pur quelle che sono nel portichetto stato addossato alla porta nello stesso secolo, mostrano che, se non prima, almeno a quell'epoca fu ridotto quest'edifizio in chiesa cristiana. Forse per qualche particolare devozione del popolo a Maria contro la tosse divenne volgare l'attuale sua denominazione.

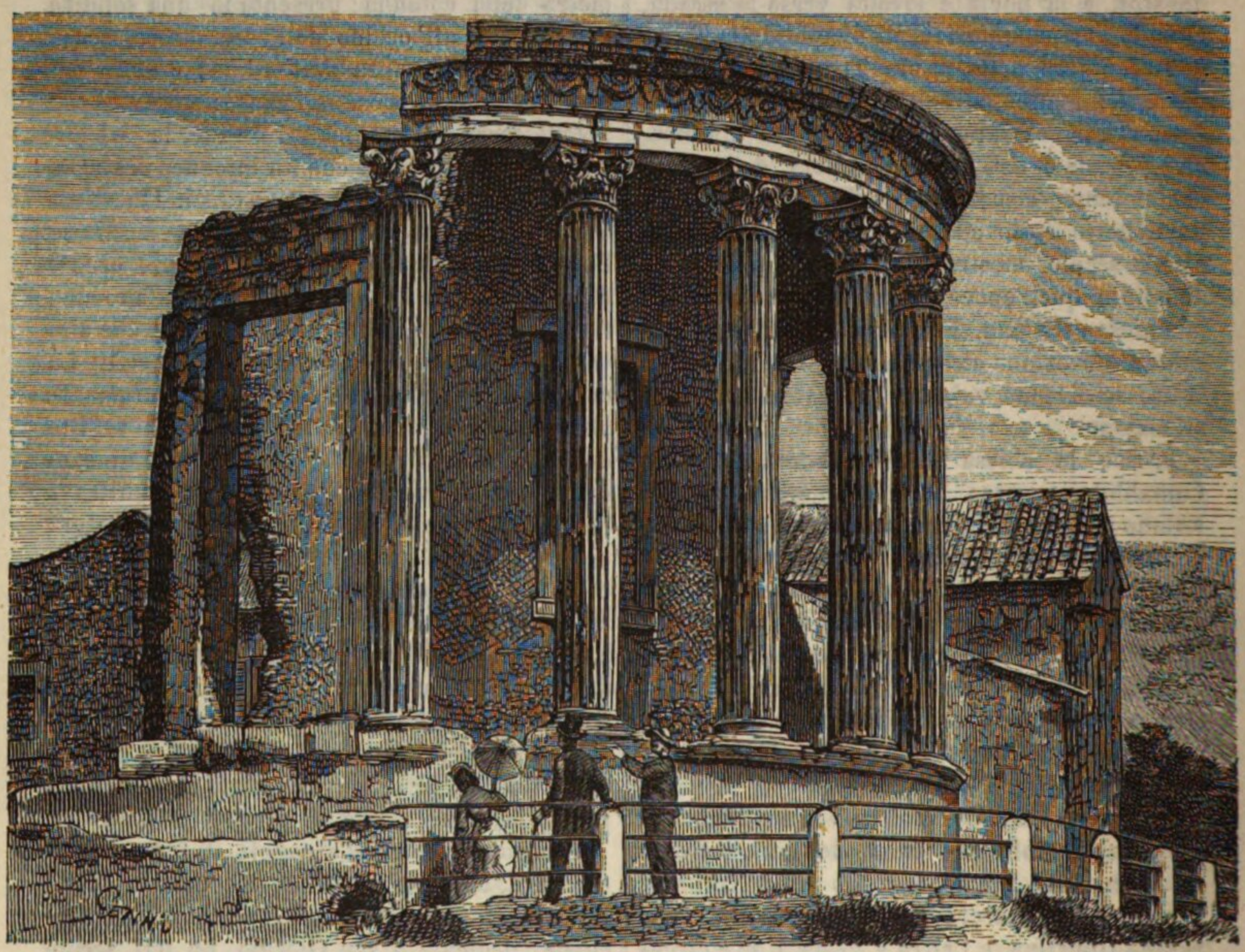
Presso la chiesa di S. Andrea, già dei Camaldolesi, entro la cinta della città, si vedono ruderi di opera reticolata e laterizia, di bella costruzione. Si suppone che siano avanzi delle terme. Nel 1778 si scoprirono grosse colonne, con capitelli corintj di bel lavoro, e un piedestallo che, secondo l' iscrizione, sosteneva la statua di Furio Mecio Gracco, correttore della Flaminia e del Piceno, erettagli in memoria dell'ornato da lui fatto alle terme.

Nel recinto dell'acropoli antica sorgono ancora due templi, che erano dedicati, secondo il Nibby, ad Ercole Sassano ed a Tiburno, e secondo altri accreditati scrittori, l'uno alla Sibilla tiburtina, e l'altro a Vesta. Uno è circolare (fig. 929), quadrilungo l'altro; e non sono separati che da un breve spazio di circa quattro metri. Il tempio rotondo, che sarebbe quello di Vesta, sorge sul ciglio della rupe dominante l'Aniene, sul *Saxum* degli antichi, ed è un bel monumento dell'arte romana. In parte si basa sopra una solida sostruzione di opera incerta, che presenta una perfetta analogia con altre opere dell'epoca di Silla, cui anche il tempio evidentemente appartiene. Nella parte più bassa di quelle costruzioni si vedono traccie di tartaro, chiaro indizio che le acque del fiume per qualche tempo le hanno lambite. Il tempio è perittero; il suo podio o basamento, fasciato di travertini, è elegante, ma non manierato, e si apre dinanzi alla porta della cella per dar luogo alla scala, oggi distrutta, che era di nove gradini, larga quanto l'intercolonnio, più la metà del diametro delle colonne. Il peristilio era formato di diciotto colonne di travertino, scanalate e d'ordine corintio come tutta la decorazione dell'edificio: di esse soltanto dieci rimangono in piedi, cioè sette isolate, e tre chiuse entro un muro moderno, visibili dalla parte rivolta alla cella. I capitelli sono alti meno del diametro della colonna; presentano una solidità che impone all' occhio dell'osservatore, senza nuocere all'eleganza dell'ordine; e sono ornati di foglie vigorose di acanto: meraviglioso lavoro eseguito con pietra fragile, la cui porosità venne corretta con un intonaco di stucco finissimo, di cui rimangono avanzi. Quest'ordine è contornato da una trabeazione leggiera; l'architrave è a due bande; il fregio ornato di bucranii, e le teste taurine presentano una forza ed una squisitezza di contorni, che alla verità uniscono l' elevatezza dello stile. La cornice è semplice, elegante, e perfettamente accordata coll' insieme dell'edifizio. Il soffitto del portico è decorato di due ordini di cassettoni, con rosoni eleganti; sull' architrave leggesi il nome di L. Gellio L. E., l'edificatore del tempio. La cella è di opera incerta, tutta di tufo, meno qualche tassello in travertino. Si saliva ad essa dal portico per un gradino. La porta è ancora intatta, come pure una delle finestre, mentre l'altra manca da tempo immemorabile. Fino al secolo decimosesto questo tempio servì di chiesa dedicata a s. Maria e dentro la cella si vede una nicchia poco profonda, con traccie di pitture cristiane.

L'altro tempio dell'acropoli, di forma quadrilunga, che era dedicato alla Sibilla Albunea, è attualmente ridotto a chiesa parrocchiale, dedicata a san Giorgio fin dal secolo decimo. È tutto in travertino, ma la sostruzione è in tufo. Appartiene alla categoria dei templi prostili-tetrastili-pseudo-peritteri; ha quattro colonne di fronte, oggi nascoste nelle costruzioni moderne, e sei di fianco, cinque delle quali erano chiuse per due terzi nel muro della cella. Le colonne, d'ordine ionico, hanno la base antica senza plinto: le loro volute erano frontali, meno per quelle agli angoli, che pur angolare avevano la voluta. Manca tutta la parte superiore del tempio; ugualmente mancano tutti i capitelli, meno uno appartenente ad una colonna d'angolo: il lato sinistro e il posteriore sono scoperti; il destro e quello di fronte sono chiusi entro costruzioni moderne. Lo stile di questo tempio è

analogo al precedente, e ricorda l'architettura romana dei tempi di Silla.

La catastrofe del 6 novembre 1826 avendo causato l'abbassamento delle acque dell'Aniene, lasciò allo scoperto gli avanzi di un ponte antico, presso l'estremità orientale della città. I lavori intrapresi dall'architetto Folchi per deviare il corso del fiume, fecero scoprire nel 1832 un altro ponte, presso l'imbocco del canale della Stipa. Del primo non rimangono che gli avanzi dei piloni e i massi degli archi caduti; dell'altro rimangono in piedi un arco grande e parte di un piccolo; inoltre vi sono traccie di un altro arco in opera reticolata, costrutto in senso contrario, per sorreggere una rampa, che dappresso alla testa del ponte, scendeva in sepolcreto. Questo fu scoperto nella stessa occasione. È circoscritto dalla rampa suddetta e da un muro in opera reticolata, costrutto sul principio del secondo



Tempio della Sibilla Albunea. — Fig. 929.

secolo dell'era volgare, e si suppone dopo la catastrofe avvenuta nell'anno 105. Si rinvennero molti cadaveri e molte lapidi, tra cui merita menzione il cenotafio di Lucio Memio Afro Senicione, della tribù Galeria, che nell'anno 107 dell'era volgare copriva per la quarta volta la carica consolare; quello di Cajo Bicleio benemerito della patria (*hic rempublicam tiburtinam ex asse heredem fecit*), e quello di Tito Sabidio, cui, sostenute con onore tutte le cariche municipali, *locus sepulturae datus voluntate populi decreto senatus Tiburtium*. Sotto il sepolcreto si apre un antico acquedotto, che prendeva le acque dell'Aniene per distribuirle nelle ville sottostanti. Il cunicolo è tagliato nel sasso vivo, e dove questo manca, si vedono incastrati grossi massi di pietra gabina, che attualmente si trovano per cinque metri sul pelo delle acque magre.

I ruderi in sostruzione di opera incerta, che stanno nella vigna Gozzi e nei fondi adiacenti, vengono attribuiti alla superba villa di Vopisco, di cui Stazio ci lasciò una magnifica descrizione. Ma il Nibby crede che siano sostruzioni fatte nell'ultimo secolo della repubblica, a sostegno delle falde del monte, e per impedire che le sue franature ostruissero il corso del fiume, e che avendo il luogo mutato

faccia, in seguito alla catastrofe dell'anno 105 dell'era volgare, non è punto il caso di dare opera a rintracciare oggidì la villa di Vopisco, che fin d' allora deve essere stata completamente distrutta.

Presso il romitorio di Sant'Antonio, da cui si gode la veduta della cascata e delle cascatelle dell'Aniene, si trovano considerevoli avanzi di una villa antica, che si vorrebbe avesse appartenuto ad Orazio, stante l'espressione de' versi di tal poeta (ode 2.ª lib. IV): *Tiburis ripas... carmina fingo... Domus Albuneae resonantis* (Sibilla). In una parte il muro, di opera incerta, è addossato ad una sostruzione più antica di massi poliedri; altre sostruzioni rimangono più sotto, che formano un terrazzo inferiore, e altre di fianco a mucchioni. Alcune camere conservano ancora le vestigia del rivestimento in stucco, e lastre di marmo che ne adornavano la parte inferiore: vi si traccia anche un condotto, e si vedono avanzi di conserve.

L'imperatore Adriano, dopo aver perlustrato le più importanti provincie dell'impero, si invogliò di farsi un soggiorno presso Tivoli, in cui fossero riprodotte le più celebri località che aveva visitato specialmente in Grecia e in Egitto. Pertanto si fece costruire una villa imperiale di sei miglia di circuito, composta di diversi e svariatissimi edifizii, come teatri, biblioteche, terme, templi, fra mezzo ai quali vedevansi il Canopo d'Egitto, la tessala valle di Tempe, e persino il Tartaro e gli Elisi come erano stati descritti dalla fantasia dei poeti dell' antichità. Sparziano, biografo di Adriano, enumerò tutte quelle magnificenze, dicendo: *Adriano fabbricò così mirabilmente la sua villa tiburtina, che in essa scolpiva i nomi più celebri delle provincie e de' luoghi, e li chiamava il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, il Canopo, il Pecile, le Tempe, e perchè nulla mancasse, vi fece ancora l'Inferno.* Gli avanzi di queste opere ai nostri giorni con molta erudizione furono illustrati dal Nibby, dal Sebastiani, dal Piranesi e da altri dotti archeologi. Presso un casino moderno si vedono le vestigia di un teatro di greca architettura; e se ne possono riconoscere i gradini, la scena, l'ambulacro. Per maggior comodo gli era unito un vastissimo portico, lungo oltre 110 metri, e da 70 a 80 largo. Dalle ruine del teatro si passa a quelle della *palestra,* destinata agli esercizii atletici, vasto cortile scoperto, fiancheggiato in tre lati da un portico semplice e da un doppio nel quarto, con locali attigui che offrono avanzi di eleganti stucchi e dipinture. Dalla palestra si passa ad un ninfeo: era molto simile a quello della ninfa Egeria, aveva forme semicircolari, e si ammirano alcuni elegantissimi stucchi. In vicinanza stanno gli avanzi di un Pecile, fabbricato ad imitazione di quello di Atene. Era lungo oltre 200 metri, e 45 circa largo, con un portico fatto in modo che offriva un passeggio ombreggiato in tutte le ore del giorno. Alle due estremità eranvi due *circoli,* col tetto sorretto in ciascuno da ventiquattro pilastri. Da uno di questi circoli si accedeva ad una gran sala, ad uso di scuola o di ginnasio, di forma semicircolare, con sette nicchie, in cui sembra fossero collocate le statue dei sette sapienti della Grecia, e coll'ingresso sostenuto da quattro colonne. Vuolsi che quest' edifizio fosse tutto incrostato in porfido. Vicino è il *natatorio*, edifizio rotondo, con altro più piccolo nel centro, circolare anch'esso esternamente, ma quadrato al di dentro. Il muro di cinta offriva nell'interno un portico, da cui partivano quattro ponti, mettenti capo alla rotonda centrale: tutto il resto veniva empito d'acqua, ad uso di bagno, come lo dimostrano le ninfe e i mostri marini che si vedevano scolpiti nei fregi. Da uno di quei ponti si passava all' esterno in un tempietto, dove fu trovato il celebre fauno in rosso antico, che ora si ammira nel museo Vaticano. La biblioteca all'esterno offriva nicchioni alternativamente rettangolari e semicircolari; dividevasi in libreria greca e latina, e v'erano sale e stanze per gli studiosi; prospettava sopra un giardino quadrilungo, ricinto di portici. La dimora esclusiva dell'imperatore era oltremodo magnifica. Sorgeva nel punto più eminente, ed aveva più piani. Le sale erano sostenute da colonne in marmo, e in tutto abbondavano ricchissimi fregi. Di quest' edifizio non rimangono che grandi ruine, ricoperte di ellera. A mezzogiorno di esso si vedono gli avanzi dello *stadio,* edifizio di origine greca, destinato al pugilato, alla lotta e ad altri esercizii atletici. Era formato da due linee parallele di muraglie, terminate in un lato a semicircolo. Là vicino era un tempio, sorgente sopra un grandioso basamento, con esedra o tribuna in fondo alla cella: lo fiancheggiavano tre grandi semicircoli, fregiati di sculture in marmo. Le terme sono talmente rovinate, che se ne ravvisano soltanto poche tracce. Vedevasi poi il *Canopo,* tempio edificato a perfetta somiglianza di quelli che in Egitto si elevavano a Serapide. Sorgeva sulla riva di un canale artificiale, fiancheggiato da officine e da portici. Nella

tribuna interna primeggiava il simulacro di quel nume, circondato dagli altri numi egizii in nicchie, dalle quali sgorgavano le acque che formavano il canale suddetto. Negli scavi del 1748 si dissotterrarono preziosissime sculture di questo gigantesco edifizio, che collocate nel museo Capitolino, nel 1838 passarono al Vaticano. L'alloggiamento dei pretoriani consiste in una quantità di stanze ben conservate, volgarmente dette *le cento camerelle*. Sono divise in più piani, comunicanti fra di essi per mezzo di una scala interna. In un angolo si forma un salone rotondo, che era forse l'abitazione del prefetto del pretorio. Quindi vengono gli edifici dell'*Accademia* ad imitazione di quella d'Atene, e si ammira il tempio di Apollo, ove furono ritrovate nel 1737 le celebri Colombe in un quadro di musaico esistente nel museo Capitolino; i tempj di Diana, di Bacco, di Minerva, di Prometeo, ove si rinvennero i due celebri Centauri esistenti nello stesso museo. Prossimo è il terso teatro chiamato *Odeo* per la musica, e gli *Inferi* rappresentati da quattro grandi gallerie sotterrane tagliate nel tufo che ricevono lume per mezzo di abbaini. Più oltre verso mezzodì sono i ruderi creduti del *Liceo*, ed appresso il *Pritaneo*, edifici tutti ad imitazione di quelli d'Atene che terminano con gli *Elisi* nella situazione più amena e ridente della villa.

Nel recinto di quest'immenso edifizio, che comunemente è detto villa Adriana, si trovano molte altre cose notevoli, quali più, quali meno in rovina. Il primo a spogliarlo degl'immensi tesori che vi si contenevano fu Caracalla: i successori di Costantino trasportarono in Bisanzio i bronzi e le statue migliori; in seguito Totila vi fece alloggiare le sue milizie con cui moveva contro Roma, e poi i Longobardi, gli Unni, i Saraceni ne accrebbero la devastazione. Gli ultimi e definitivi guasti furono arrecati dal re Alfonso il Magnanimo; e da allora l'abbandono fu tale, che per lungo tempo si usarono di quegl'immensi rottami marmorei per produrre la calce. Ma le rovine stesse salvarono dalla barbara avidità ed ignoranza molti tesori che vi si scavarono, e che ornano i musei di Roma e della maggior parte d'Europa.

A poco più d'un chilometro fuori della porta San Giovanni sorge un magnifico sepolcro di forma rotonda, il quale ha perduto tutto il rivestimento esterno in massi quadrilateri di travertino, di cui non conserva che le morse. Il Cabral suppone con fondamento che sia il sepolcro del medico liberto Caio Aufesto Sotere. Poco dopo tale sepolcro, per la stessa strada e prima del ponte denominato dell'*Arci*, si ammirano gli avanzi del romano antico acquedotto dell'*Aniene Vecchio*, in un arco di grossi massi di tufo che accavalca la strada. Ivi dappresso alle falde del monte esiste l'acquedotto o speco dell'acqua *Marcia*. Quindi si vede il maestoso arco dell'acqua *Claudia*, d'opera laterizia, sopra del quale è in rovina una torre costruita dai Tiburtini ne' bassi tempi. Passato il suddetto ponte, si scorgono a circa due miglia gli altissimi archi che sostenevano l'acquedotto dell'*Aniene Nuovo*. Questi quattro acquedotti, secondo Frontino, conducevano 18,933 quinarie di acqua per uso di Roma.

Alle falde del colle tiburtino, in vicinanza al cosidetto Ponticelli o ponte dell'Aquoria sul Teverone, si trova un antro artificiale che venne in uso di chiamare *tempio del mondo*. Nel fondo ha tre nicchie tagliate nel masso, e vi si ammirano tratti perfettamente conservati dell'antico pavimento. A destra è un cunicolo per lo scolo delle acque, tagliato nella rupe formata in tempi remotissimi dalle concrezioni calcarie deposte dal Teverone, che sembra abbia in questa parte tenuto il suo corso. Dove finisce la rupe si vedono muri di sostruzione, i primi in opera reticolata, e gli altri di costruzione forse più antica, perchè fatti con massi quadrilateri. Il Nibby in questo speco, quando non sia un sepolcro, ravvisa uno di quei tanti antri consacrati dagli antichi alle divinità rustiche tutelari del luogo.

Sul pendío del monte Peschiavatore, da dove si gode una magnifica vista della campagna romana sino al mare, del clivo tiburtino, della cascata, delle cascatelle e degli avanzi imponenti del tempio d'Ercole, si trovano i vasti avanzi della villa di Quintilio Varo. Sono di costruzione incerta, reticolata e laterizia. Gli ornati erano ricchissimi, poichè si rinvennero tracce di superbi pavimenti in marmo bellissimo di varii colori, colonne, capitelli, basi, termini, statue e medaglie consolari a profusione. Sulla strada che metteva a Roma si ammira il magnifico Ponte Lucano, di costruzione romana, che ancora sussiste, e di cui diamo una tavola illustrativa (fig. 930).

Cenni storici. — L'origine di Tibur vuolsi che rimonti da 500 a 700 anni prima di quella di Roma. I primi suoi abitatori furono i Siculi, e perciò era chiamata Sicelion; poi fu abitata dagli Aborigeni. Ebbe in seguito il nome da Tiburto, figlio di Catillo, emigrato dalla Grecia e capitano dell'armata di Evandro, il quale scacciatine gli antichi abitatori, la ingrandì, e dal suo nome lo chiamò Tibur. Ti-

burto vi fissò la sede co' suoi fratelli Corace e Catillo minore; prestò soccorso a Turno re de' Rutuli contro Enea; consacrò la città ad Ercole, e dopo morto fu annoverato fra gli dei. Ma non avendo lasciato successori, la città si governò a repubblica.

Tibur allora ebbe guerra coi vicini Equicoli; ma vintili, accrebbe colle loro terre le proprie dipendenze. Si unì poi agli altri popoli del Lazio, e si oppose alle pretese dei re Tullo Ostilio, Anco Marzio e Tarquinio Prisco, al quale però, poichè n' ebbe pace e vantaggi, prestò soccorso nelle varie guerre che da lui furono intraprese e vinte. Entrò nella lega dei popoli latini per rimettere in trono Tarquinio il Superbo; ma per la vittoria che riportarono presso il Regillo i Romani, il console Aulo Postumio trionfò dei Tiburtini che trovavansi alla testa delle forze confederate.

L'anno di Roma 265 si riconciliò coi Romani, i quali la difesero contro gli attacchi

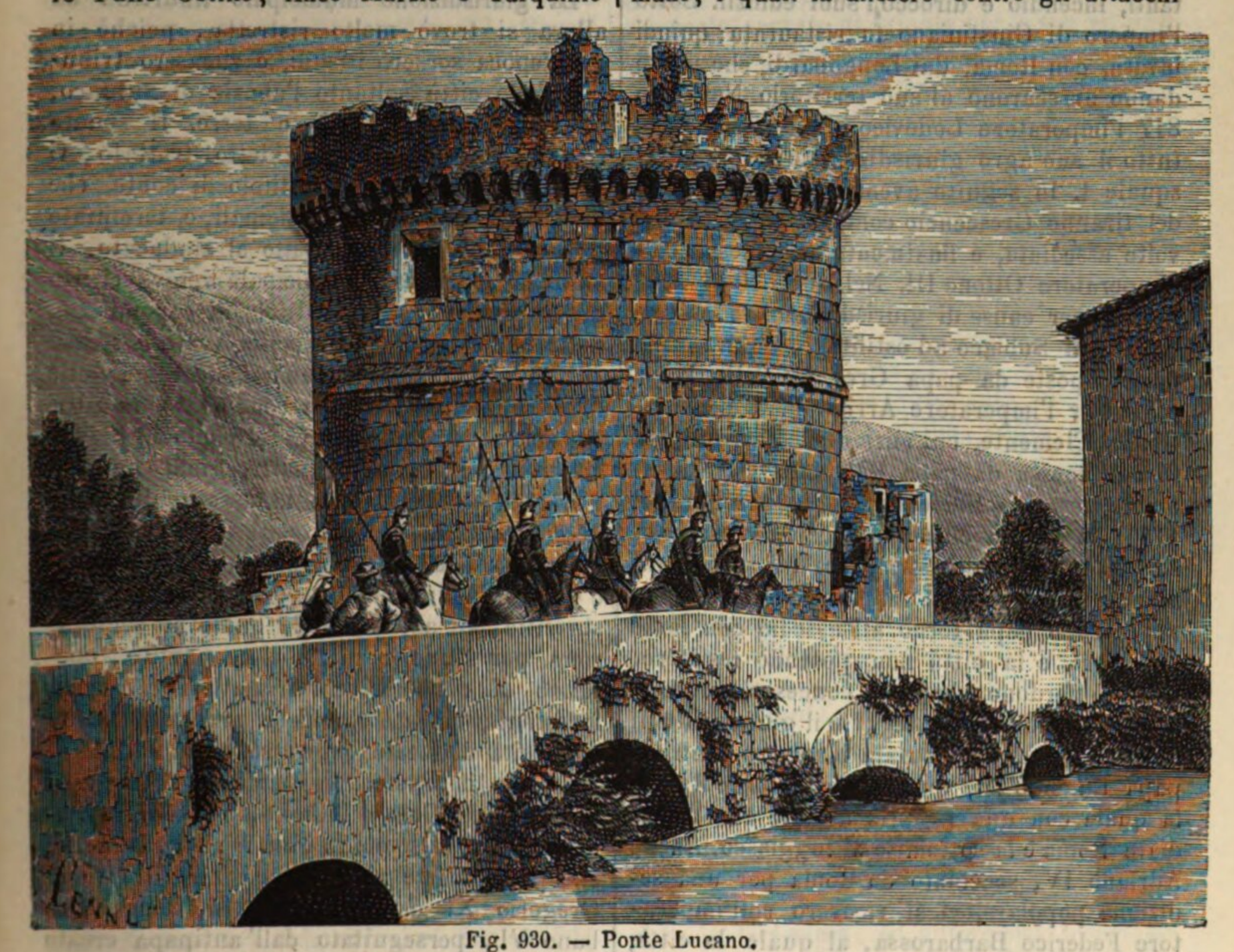


Fig. 930. — Ponte Lucano.

degli Equi e dei Volsci. Quindi venuta nuovamente a rottura coi Romani, si collegò coi Galli contro Roma, e dopo una lunga guerra, benchè vinta al fine dai Romani, rimase città libera e confederata dei vincitori, con facoltà di governarsi con proprio senato e con proprie leggi. In seguito i Romani, per compensarla dei soccorsi ricevuti, specialmente nella seconda guerra punica, la ascrissero alla cittadinanza romana, ammettendola a tutti gli onori della repubblica; e fu allora che il suolo tiburtino incominciò a ricoprirsi delle ville de' più doviziosi cittadini della metropoli.

Il governo di Tibur, come città confederata e come ammessa alla cittadinanza romana, fu repubblicano aristocratico. I magistrati erano scelti fra gli ottimati. Le cariche conosciute furono quelle di dittatore, pretore, decurione, edile e censore. Vi erano poi parecchi ministri del culto, cioè il curatore del tempio di Ercole, il flamine di Giove, il flamine augustale, il prefetto quinquennale de' Salii, i collegi degli Apollinarii, degli Adrianali, dei Veriani e degli Arvali, e le vergini vestali. La regione tiburtina, durante la completa autonomia di Tibur, si estendeva in tutto il paese degli Equicoli, da Subiaco fino a Carsoli, verso oriente; verso mezzodì sino ai popoli

di Preneste e di *Pedum;* ad occidente, verso Roma, sino al ponte Salaro. Però questa giurisdizione fu diminuita dopo la vittoria che i Romani riportarono sui Tiburtini quando presero *Pedum*.

Nell'anno 435 dell'era volgare i Vandali, sotto Genserico, danneggiarono il territorio tiburtino. Nel 537 Vitige re de'Goti assediò la città, che si difese valorosamente, ma fu presa d'assalto da Totila, che trucidò gli abitanti, incendiò e diroccò i suoi edifizii. Sotto l'impero di Giustiniano fu ristaurata; quindi invasa, con Roma, dai Longobardi, che molto danno arrecarono al suo territorio. Nell'anno 817 l'imperatore Lodovico il Pio la donò con tutto il suo agro giurisdizionale al papa Pasquale I. In seguito avendo preso il partito del tiranno Crescenzio contro il papa, fu due volte assediata, e finalmente sottomessa dall'imperatore Ottone III. Nell'anno 1044 e seguenti, per cause di giurisdizione, venne coll'abate di Subiaco ad ostilità, le quali furono poi composte da papa Gregorio VII. Prese parte per l'imperatore Arrigo IV e per l'antipapa Clemente, cui anzi diede ricovero, ma fu sottomessa da papa Pasquale II. Nuovamente insorse: Innocenzo II la assediò nel 1141; la milizia cittadina fece una vigorosa sortita, in cui menò strage fra gli assedianti, mettendo i superstiti in piena rotta. L'anno appresso il papa tornò all'assedio con forze maggiori, e la città non potendo resistere, implorò perdono, che le fu concesso, esigendo a garanzia diversi ostaggi e il giuramento di fedeltà. Quando i Romani insorsero contro il papa Eugenio III, questi si rifugiò in Tivoli, la quale con una propria armata fece assediare Roma e la sottomise al fuggiasco. Anche Adriano IV, scacciato da Roma per una sedizione popolare, vi si ricoverò coll'imperatore Federico Barbarossa, al quale la città, per sottrarsi all'odio dei Romani, presentò le chiavi. L'imperatore le consegnò al papa, e concesse ai Tiburtini il privilegio di poter unire all'insegna della propria città l'aquila imperiale.

I Romani volendo forzatamente assoggettarla ad un annuo tributo, Tivoli chiamò in propria difesa l'imperatore Federico II, che allora era sceso in Italia. Ma dopo che egli si ritirò dall'Italia centrale, venne assediata, e solo dopo una lunga e dannosa guerra fu stabilito un accordo per la mediazione del papa Innocenzo IV. Così Tivoli si assoggettò a pagare un censo annuo di 250 scudi, e i Romani entrarono nel diritto di avere la rettoria della città, mandandovi un conte che amministrasse le leggi municipali cumulativamente al magistrato eletto dai cittadini, i quali conservavano la facoltà di compilare i propri statuti coll'approvazione del senato romano. Lo statuto fu effettivamente compilato nell'anno 1305, prezioso codice che esiste ancora nell'archivio municipale: le spese della guerra che si era combattuta, rimasero a carico esclusivo dei Romani.

La giurisdizione municipale tiburtina da allora si trovò molto ristretta, poichè in quell'epoca sorsero i feudi, e rimasero tributari della città soltanto l'abazia di Subiaco, ed altri sedici castelli e terre. Il senato romano, a tenore dell'anzidetto trattato, vi mandava un nobile col titolo di conte, che amministrava le leggi municipali, e, terminato il suo ufficio, era soggetto al sindacato. Il supremo magistrato municipale veniva eletto dal popolo, ed aveva il titolo di capomilizia, della quale era il comandante. Aveva le stesse facoltà del conte nell'amministrazione delle leggi municipali, ed era coadiuvato da altri tre magistrati subalterni, col titolo di priori. La città era divisa in quattro rioni, ognuno dei quali doveva tenere in assetto duecento uomini armati.

Nel periodo delle ire partigiane dei Guelfi e dei Ghibellini, molto ebbe a soffrire questa città, gli abitanti della quale si schierarono per l'uno o per l'altro partito, operando di concerto coi rispettivi fazionarii forestieri, ma disfogandosi generalmente in animosità di locale interesse. I Ghibellini distrussero il Castel Apollonio, e i Guelfi si unirono con Cola di Rienzo ad assediare Palestrina. Prevalse poi in città il partito guelfo, che prese parte ai negoziati pel ritorno di Gregorio XI dalla Francia in Roma. Urbano VI, perseguitato dall'antipapa creato dai Francesi, si rifugiò in Tivoli; i Tiburtini marciarono contro Rinaldo Orsini ribellatosi al papa, e lo costrinsero a chiedere la pace; poi disfecero le bande dei Bretoni, partigiane dell'antipapa, che erano giunte al Ponte Lucano; quindi prestarono valido appoggio a papa Bonifacio IX contro i Colonna. Attaccati due volte da Ladislao re di Napoli, venuto per occupare Roma, lo respinsero, e poi, radunata un'armata di 4000 fanti e 500 cavalli, marciarono contro Ricciardo della Molara, ribelle del papa, e lo sconfissero. Quando poi Roma fu occupata da Ladislao, e il pontefice fu obbligato a fuggire, dovettero accogliere in città le truppe regie. Ritornato

il papa ne' suoi dominj, vennero attaccati da Braccio da Montone, che devastava gli Stati della Chiesa; però lo respinsero, facendogli subire gravi perdite.

Essendosi riaccese in seguito le fazioni, benchè prevalesse sempre la parte guelfa, Nicolò V si portò in Tivoli per rappaciarvi gli animi, e Calisto III fece vari brevi a favore delle franchigie municipali. Pio II vi dimorò tre mesi, procurò di conciliare gli animi, e fece costruire una rocca, che fu poi accresciuta da Alessandro VI. Questi confermò alla città molti privilegi, e tolse la rettoria di essa al Senato romano, assoggettandola direttamente alla Santa Sede. Si riaccesero poi ancora le fazioni, e nell' anno 1527 fu saccheggiata la città dalla fazione orsina, indi dalla colonnese, finalmente dal duca di Borbone, nella qual congiuntura furono preda delle fiamme i più preziosi documenti degli archivi pubblici e privati. Dopo tanti disastri sopravvennero le discordie cogli abitanti di Castel Madama, a compor le quali si adoperò s. Ignazio, e le luttuose fazioni non ebbero sicura tregua che colla conciliazione generale delle parti, avvenuta per opera del cardinale spagnuolo Cueva. Quando si portò in Tivoli la principessa Margherita d'Austria, padrona del feudo di Castel Madama, furono stabilmente composte le vertenze fra i Tiburtini ed i Castellani. Dichiarata la guerra fra Paolo IV e Filippo II re di Spagna, la città non potendo difendersi dalla grossa artiglieria spagnuola, fu occupata dal duca d'Alba, che vi nominò i magistrati a nome del re. Il duca di Guisa, mandato dal re di Francia in soccorso del papa, scacciò da Tivoli gli Spagnuoli, i quali vi ricomparvero mentre si portavano alla conquista di Napoli. Loro tennero dietro i Tedeschi, sicchè il territorio e la città furono invasi da stranieri fino al 1744. In seguito Tivoli si trovò involta nelle vicende di Roma, sì durante la breve invasione della repubblica francese, avvenuta nel 1798, che ai tempi dell'impero francese dal 1809 al 1814.

Tivoli si resse per lungo tempo con proprii statuti, sanzionati dal papa, il quale vi mandava un governatore scelto tra la prelatura, e talora fra i cardinali. Nella prima metà dello scorso secolo vi furono inviati semplici vicegerenti, che dovevano giurare l'osservanza delle leggi municipali, ed erano soggetti al sindacato, continuando però il magistrato municipale a fungere colle regole e colla giurisdizione stabilite negli statuti. Questi furono poi definitivamente aboliti nel 1816, quando Pio VII, ritornato nei suoi Stati, assoggettò tutti i comuni ad una legge generale.

Uomini illustri. — Non pochi sono i cittadini di questa città che hanno nome nella storia. Sono da ricordarsi: Munazio Planco; Marco Plauzio Silvano, console, insignito dell'onore del trionfo per le vittorie riportate nell'Illirico; Varo e Tucca, poeti amici di Virgilio; Tiberio Plauzio Silvano, prefetto di Roma e console, onorato di trionfo per le sue vittorie sul Danubio, imperante Vespasiano; Manlio Vopisco, console sotto Trajano, dotto letterato che fabbricò in Tivoli la villa che porta ancora il suo nome; Nonnio Marcello, famoso grammatico e filosofo peripatetico del secolo sesto; san Severino, monaco benedettino, in cui onore il papa Onorio I fece erigere presso Tivoli un bel tempio di fini marmi, con pavimento a mosaico e splendide dorature; papa Giovanni IX; Platone Tiburtino, versatissimo nelle lingue orientali; Leonardo da Tivoli, francescano, insigne per dottrina e delegato apostolico di Bonifazio VIII nella Sicilia; Giovanni Cenci, dotto letterato e segretario di Leone X, che lo spedì nunzio al re di Spagna; Giovanni Domenico Zappi, arcidiacono e scrittore apostolico; Mariano Ricciacari, celebre predicatore francescano; Giovanni Maria Censorini, monaco basiliano, che lasciò manoscritta la *Storia del Tuscolo;* Francesco Marzi, canonico, giureconsulto e letterato, storico della sua patria; Ferrante Massari, inviato della regina Bona presso Carlo V, e alla Dieta Germanica per affari della duchessa di Bari e del duca di Amalfi, poi uditore generale nel campo, per la guerra, di Paolo IV, e luogotenente generale del cardinale d'Este pel governo di Tivoli; Alessandro suo figlio, prode guerriero in Germania, ed autore del *Compendio dell'eroica arte della cavalleria* (Venezia 1599); Lodovico Marescotti, valoroso capitano di cavalleria; Camillo Marzi, maresciallo di Francia e governatore generale delle armi nello Stato di Ferrara per gli Estensi; Sicinio Sebastiani, dottissimo giureconsulto; Marc'Antonio Nicodemi, letterato e dottore in medicina, il primo che abbia scritto la *Storia di Tivoli* in purgatissimo latino; Francesco Golia, eccellente pittore, e maestro di pittura e musica in patria; Girolamo Colonna Mengozzi, altro valente pittore; Orazio Olivieri, famoso idraulico; Mauro Macera, capitano delle milizie di Clemente VIII, presso l'imperatore Rodolfo II, celebre per essersi impadronito sul campo di

battaglia del ricco padiglione del granvisir, che legò, morendo, allo stesso imperatore; Giovanni Maria Zappi, che lasciò un pregevole manoscritto *Delle memorie e delle cose di Tivoli;* Tommaso Mingone, dottissimo in filosofia e medicina, che militò in Ungheria; Antonio Del Re, giureconsulto, autore delle *Antichità tiburtine;* Filippo Cocanari, letterato e medico, autore dell'eruditissima opera *De vita producenda, atque incolumitate corporis conservanda* (Colonia, 1620); Francesco Bulgarini, uno dei fondatori della colonia Sibillina; Giacomo Lolli, autore di *Tivoli illustrata* (Roma, 1818); Sante Viola, scrittore esimio di cose patrie; Filippo Alessandro Sebastiani, autore del *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina* (Foligno, 1828).

Bibliografia. — Molti scrissero di Tivoli, e ci avvenne di citarne in questo articolo diversi, sì patrii, che forestieri e stranieri. Perciò ci limitiamo ad indicare solo alcune delle opere più importanti che riguardano questa città. Martii, *Istoria ampliata di Tivoli*, Roma, 1665; Nibby, *Viaggio antiquario* (vol. I), e *Analisi della carta dei dintorni di Roma* (vol. VIII); Gell, *Topography of Rome and its vicinity;* Antonio Del Re, *Antichità tiburtine;* Cabral e F. Del Re, *Delle ville e dei monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli;* Viola, *Storia di Tivoli;* Keller, *De vetere cum novo Tibure comparato;* Bardi, *Della villa Adriana e di altre sontuosissime, già adiacenti alla città di Tivoli*, Firenze, pel Mangheri, 1825.

Appendice. — Circa tre chilometri e mezzo a ponente da Tivoli trovansi tre laghetti con acque sulfuree. Il più meridionale di essi chiamasi *lago della Solfatara*, e il più settentrionale *lago di San Giovanni*. Il terzo laghetto, che giace a ponente di quello della Solfatara, e a libeccio di quello di San Giovanni, denominasi *lago delle Colonnelle*.

Il più grande e il più rinomato di questi tre laghetti è quello della Solfatara; il quale, misurato da Kircher nel 1671, aveva il perimetro di un miglio. Oggigiorno però la sua circonferenza non è che di metri 800, secondo Commaille, e solamente una sesta parte di quello che era 184 anni fa, se devesi stare alle misure prese dal Morandi nel 1856. La sua profondità poi vuolsi di metri 52. Alla periferia di questo lago vegetano lo *Scirpus lacustris (giunco da stuoje)*, il *tabernæmontanus* e il *glaucus*, i quali vegetabili, staccandosi qua e là dal terreno, si agglomerano insieme, e costituiscono il rudimento di piccole isolette natanti.

La profondità del lago di S. Giovanni, che non ha visibile scarico, non è che di metri 26, e quella del lago delle Colonnelle di 61. Questo laghetto versa le sue acque in quello della Solfatara: da esso si deriva poi un canale che ha 5 piedi di larghezza e di profondità, e che scarica le sue acque nel Teverone.

Questo canale fu scavato (e secondo qualche scrittore, solamente restaurato) dal cardinale Ippolito d'Este, governatore di Tivoli, verso la metà del secolo XVI, per impedire che le acque impaludassero la circostante campagna. Commaille e Lambert hanno calcolato che questa sorgente fornisce, in 24 ore, 50000 metri cubici di acqua minerale.

Le acque di questi laghi sono solfuree, e vennero dagli antichi sommamente encomiate sotto il nome di *Aquae albulae* e secondo il Bacci (*De Ther.* lib. V, p. 303) anche sotto quello di *fons Albunea*. Questo fonte era sacro, e tutto il Lazio e tutta Italia in ogni caso dubbio accorrevano colà per consultarvi l'oracolo di Fauno. (Virgil., *Æneid.*, lib. VII, v. 81). I moderni la chiamano *Acqua zolfa*.

Al dire di Strabone (lib. V, c. 7, p. 67), queste acque sgorgavano fredde da molte fonti e risanavano da varie malattie così chi le beveva, come chi si bagnava in esse. Plinio (lib. XXXI, c. 2) le disse *egelidæ*, ed atte a sanare le ferite. Galeno (*De simplic. medicam. facultat.* lib. I, c. 7) le giudicò alluminose, e utili non solo alla cura delle ferite, ma eziandio delle flussioni. C. Giulio Cesare Augusto le adoperò egli pure per guarire dalla malattia che contrasse quando l'anno 25 avanti l'E. V. recossi in Ispagna a guerreggiare contro gli Asturi e contro i Cantabri. (Sveton. *Caes. Octav. August.* § 82; Dione Cassio, lib. LIII, c. 4 e 5). I Romani ne fecero molto uso; e ancora vi esistono gli avanzi della terma erettavi da M. Vipsanio Agrippa.

La temperatura di queste acque fu da Commaille trovata di gradi 23 e il loro peso specifico è eguale a 1,000999. L'acqua attinta nella state dal lago e dall'emissario scavato nel 1550, è quasi limpida; ma dopo le piogge autunnali assume un colore albicante. Essa tramanda l'odore del gas acido solfidrico, che però non si estende a grande distanza. Il gas che svolge, stando all'analisi riferita da Commaille, è composto di:

Acido carbonico	parti 64,86
Azoto	» 30,72
Ossigeno.	» 2,77
Acido solfidrico	» 1,65
Totale	parti 100,00

Il sapore poi di quest'acqua è lievemente razzente, non disgustoso.

Secondo i professori Benedetto Viale e Vincenzo Latini, un litro di quest'acqua contiene grammi 2,598 di sostanze fisse. Oltre i gas acido carbonico e solfidrico, eglino trovarono in essa il ferro, lo zolfo, il sottoborato di soda, i cloruri di sodio e di magnesio, i carbonati di calce e di magnesia, il solfato di calce, l'arsenico, il bromo, una materia organica, la potassa, l'ammoniaca, la silice, l'allumina, un ioduro, ecc.

Commaille e Lambert analizzarono quest'acqua col seguente risultamento.

(*Acqua un litro*)

Acido solfidrico	cent. cub.	6,90
Ossigeno	» »	2,28
Aria atmosferica.	» »	14,68
Solfuro di calcio	grammi	0,01797
Bicarbonato di calce. . .	»	1,38154
— di magnesia .	»	0,08890
Solfato di calce	»	0,24754
— di magnesia . . .	»	0,43624
— di potassa . . .	»	0,02303
— di soda	»	0,43658
Cloruro di sodio	»	0,22697
Silicato di soda	»	0,06407
Allumina, ferro, ioduri e bromuri	*tracce assai sensibili*	
Totale	grammi	2,92284

Le *Aquæ Albulæ* provocano le evacuazioni alvine, quella dell'orina, e la traspirazione cutanea. E tornano vantaggiose nei reumatismi, nella gotta, nelle lente affezioni di gola, nelle erpeti, nella renella, nelle malattie epatiche, nelle piaghe antiche, sordide, callose, ecc.

Lo stabilimento termale attualmente colà esistente, è situato sull'emissario scavato dal cardinale Ippolito d'Este. Inoltre prendonsi i bagni anche in molte camerette fabbricate lungo questo medesimo emissario. I malati possono anche esercitarsi nel nuoto.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TIVOLI. — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

TIVONEGA. — Frazione del com. di Piangaiano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Endine.

TIZIO. — Frazione del com. di Miglianico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

TIZZANA. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. III di Pistoja.

Fig. 931.

Comprende le frazioni seguenti: Buriano, Campiglio, Santa Maria al Colle (porzione), Ferruccia (porzione), Lucciano, Montemagno, Quarrata, Santi alle Mura, Santo nuovo, Valenzatico, S. Biagio a Vignole e S. Michele a Vignole.

Ha una superficie di 4382 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8656 (maschi 4471, femmine 4185); quella di diritto era di 8758.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 251 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 397, e 90 i politici, inscritti nel collegio I di Pistoia. Nel 1871 gli amministrativi erano 393, e i politici 128. È sede elettorale.

L'ufficio postale è a Pistoia, con collettoria a Quarrata.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio si stende in colli ed in monti, il più elevato dei quali è quello detto della Torre di S. Alluccio, o monte Albano, o anche del Barco. Fra i principali corsi d'acqua sono l'Ombrone, i torrenti Stella, Dogaja, Fermulla, e il fosso Collecchio. Il suolo metamorfico del galestro che cuopre il macigno del monte Albano, è assai propizio alle viti, che intorno ai colli di Tizzana, al pari che in quelli di Carmignano, forniscono i vini più squisiti ed accreditati della Toscana. Dicasi lo stesso delle piante di ulivo, di gelsi, e di altre frutta saporitissime che maturano in questo territorio, mentre i fianchi superiori del monte sono rivestiti di selve di castagni, e di foreste di alto e basso fusto. Le principali risorse dei Tizzanesi sono i vini, l'olio, le granaglie e la seta, cui succedono le castagne, il carbone e la legna da ardere. Vi sono molte strade ruotabili, e ben tenute, fra le quali si distinguono la strada maestra pistoiese che viene dal Poggio di Cajano, e l'antica strada fiorentina, che passa a' piedi del monte Albano.

Il capoluogo è un bel castello fabbricato sopra una deliziosa collina, che forma un risalto alla base del monte Albano. Sta a maestro del Poggio a Cajano, a settentrione-maestro da Carmignano, a libeccio ed a 15 chilometri e un terzo da Pistoja. La sua posizione astronomica è al 45° 50′ 6″ di latitudine boreale, e al 28° 40′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Da gran tempo non restano che poche tracce intorno alla sommità del colle delle antiche mura castellane, con pochi fondamenti della torre, denominata ancora la rocca. Da un lato della chiesa plebana si apre una piazza quadrilatera, e di contro sorge il pretorio.

Si hanno notizie sicure di Tizzana non prima della metà del secolo decimoterzo. Nel 1251 fu assediato dai Fiorentini, allora in guerra contro i Pistojesi, e lo ebbero a patti il 24 giugno dello stesso anno.

Appendice. — Circa cinque chilometri a ponente da Tizzana, presso il villaggio, già castello di Lucciano, nello scavare un pozzo di proprietà del signor Caselli, si è scoperta un' acqua minerale, che dal luogo nel quale fu scoperta venne denominata *acqua di Tobbiana di Lucciano.* Quest'acqua è salina, ha la temperatura di gradi 15, e il suo peso specifico è 1,0021.

Il signor Colzi la analizzò l'anno 1846 col seguente risultamento:

(Acqua un chilogrammo)

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,0400
Aria atmosferica	»	0,0500
Cloruro di sodio	»	0,9223
— di magnesio	»	0,6315
Carbonato di magnesia . .	»	0,4680
— di calce	»	0,2956
Solfato di calce	»	0,5801
Acido silicico	»	0,0022
	Somma grammi	2,9897

Quest'acqua ha un' azione purgativa, e si vende in Firenze, Pistoja e Prato.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TIZZANO (Porto di). — Porto della costa occidentale dell' isola di Corsica, tra la cala di Morta-Spada e la Punta Latoniccia. Tolomeo lo chiama *Titanis portus.*

TIZZANO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TIZZANO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TIZZANO. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un antico castello della val di Sieve, e sta a greco dal capoluogo del comune. La sua parrocchiale è decorata da un bel quadro del Della Robbia.

Nei secoli vicini al mille la parrocchia di Tizzano era di giuspatronato della badia di S. Gaudenzio. Più tardi vi acquistarono una possessione i conti Bardi di Vernio, i quali nel 1693 assegnarono tre poderi, posti nel popolo di S. Andrea a Tizzano, alla compagnia di S. Nicolò di Bari, da essi istituita e riccamente dotata.

TIZZANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

È un villaggio della val Tiberina, situato a mezzodì dal capoluogo del comune cui appartiene.

I conti di Montedoglio erano signori di Tizzano sin dal principio del secolo XII; infatti nel 1105 assegnarono alla loro badia di Anghiari la metà delle rendite che percepivano da questo territorio.

TIZZANO. — Frazione del com. di Torricella Sicura, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo..

TIZZANO SANTO STEFANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

TIZZANO VAL PARMA (*Titianum*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

Fig. 962.

Comprende le frazioni seguenti: Albazzano, Anzola, Capoponte, Capriglio, Carobbio, Carpaneto, Casola, Cozzo e Costa, Groppizioso, Gubinaria, Isola, Madurera, Lagrimone, Moragnano, Musiara inferiore, Musiara superiore, Pietta, Reno, Rusino, Sternoldo, Treviglio.

Ha una superficie di 7833 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3108 (maschi 1530, femmine 1578); quella di diritto era di 3489. Nel 1870 ascendeva a 4118 (maschi 1988, femmine 2130).

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 297 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 153, e 57 politici, inscritti nel collegio di Langhirano. Nel 1870 gli amministrativi erano 175, e i politici 92. È sede di sezione elett.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è dominato ad ostro-libeccio dal monte Caio, a levante dal monte Fuso. È percorso dal torrente Parma e dalla Parmossa. L'agricoltore vi è molto attivo. Quantunque la lunga durata delle nevi, i forti venti di tramontana e di ostro, la mancanza o la malagevolezza delle strade nella parte più montuosa, non favoriscano la vegetazione ed il commercio, pure l'agricoltura vi è fiorente, talchè questo comune è uno dei più fertili della vallata della Parma. I principali prodotti sono il frumento, la biada e il fieno: il frumento è così abbondante, che se ne somministra al comune di Corniglio e alla piazza di Langhirano. Vengono poi i legumi, di sapore squisitissimo, le castagne, le ghiande e il vino, che massime nei terreni delle villate Reno, Groppo, Albazzano ed Isola riesce abbondantissimo e di eccellente qualità. I cereali e la vite si coltivano nelle parti più basse. Il grano turco giunge a maturità perfetta, ed è coltivato in vaste proporzioni, sicchè se ne somministra anche alla piazza di Langhirano. Specialmente nei dintorni di Treviglio abbondano le frutta, che per la loro squisitezza sono ricercatissime dai commercianti lombardi: si distinguono soprattutto le noci per la loro abbondanza, e le mele per bontà. Vi sono estesi boschi di quercie, e sul monte Caio di faggi. Vi si allevano buoi, porci, e parecchie migliaia di pecore e capre. Si preparano eccellenti formaggi, abbonda la selvaggina, si rinvengono ottimi tartufi; nella Parma e nella Parmossa si fa copiosissima pesca di gamberi e di trote. Oggetto di lucroso commercio sono le pietre da arruotino, specialmente della frazione di Isola, che sono ricercate dalla Francia e dalla Spagna. Le pietre dure del monte Rusino sono di eccellente qualità. Nella frazione di Cozzo scaturisce un'acqua minerale, esperimentata utile per le malattie cutanee, ma lasciata in abbandono per mancanza di strade. Attualmente si sta costruendo una strada consortile che da Langhirano metta alla provincia di Massa e Carrara, e passerà per questo comune, il quale a ragione se ne attende grandi vantaggi.

Il capoluogo siede sulla destra del torrente Parma, sopra un monte lambito dalla Parmossa. Sta a greco da Corniglio, ad ostro-libeccio ed a 34 chilometri e mezzo da Parma. La chiesa parrocchiale è un antico e sontuoso edifizio, stato edificato dalla contessa Matilde. Vi sono scuole elementari pei maschi e per le femmine. Ogni settimana in giovedì si tiene un mercato pel bestiame. Annualmente nei giorni 20 e 21 giugno, 13 e 14 di settembre nel capoluogo del comune si tengono due fiere, con grande concorso di negozianti. Un'altra se ne celebra nella frazione di Albazzano ai 24 e 25 di agosto. Questa è forse la più antica fiera che esiste in Italia. Fu istituita il 4 ottobre del 1389 per decreto del marchese Giovanni Francesco Pallavicino, conte di Tizzano, intitolandola Gran Mercato d'Italia. Benchè sia decaduta dalla primitiva sua importanza, è ancora assai ragguardevole pei ricchi mercati cui dà luogo, e per la gran folla di gente che vi interviene per interessi ovvero semplicemente per sollazzarsi. Altre fiere hanno luogo in maggio, giugno e settembre nella frazione di Capoponte, e un'altra pei cavalli in Lagrimone il 15 luglio.

Nella frazione di Rusino, antico castello feudale, sorge una torre di considerevole altezza, dalla quale si domina la pianura parmense e reggiana.

Anticamente era un castello, del quale rimane ancora la rocca, e si scorgono le fondamenta: fu posseduto dai Correggio. Da questi, per investitura ottenuta dall'imperatore Venceslao, passò ai Terzi. Fu poi dei duchi di Milano, e Francesco I Sforza ne investì il conte Pietro di Contrano, prode guerriero. Per cessione di Agolante, figlio di Pietro di Contrano, lo acquistarono i Pallavicini, che lo tennero finchè visse Orlando Pallavicini, poichè, sorte questioni tra i generi di costui pel possesso del luogo, Ottavio Farnese lo acquistò per sè malgrado le pretese dei Terzi. Rannuccio II lo vendè nel 1650 al genovese Domenico Doria, e ne' suoi discendenti si estinse questo dominio con Troilo Venturi nel 1806, per l'avvenuta abolizione dei feudi.

In questo comune ebbero i natali diversi uomini illustri, tra cui il poeta Basinio Basini, morto nel 1457; Luca Pietro Libaschi, verseggiatore che fiorì nella seconda metà del secolo decimoquinto; Francesco Libaschi, insigne giureconsulto, morto nel 1584.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

TIZZOLA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

TIZZOLO. — Frazione del com. di Vetto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

TIZZON. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Strigno. Sorge fra il Chieppena ed il Maso.

TIZZONAIA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

TIZZONE. — Frazione del com. di Castello dell'Acqua, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

TIZZONE. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

TOA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino. Scorre nel Canavese, e bagna il comune di Priacco. È chiamato anche Piovà.

TOANI (Spiaggia di), detta pure piaggia di CRONI. — Piaggia dell' isola di Corsica, situata fra la cala Genovese e il capo di Mino.

TOANO. — Comune nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

Comprende le frazioni seguenti: Toano, capoluogo del comune, Monzone, Quara, Vogno, Cerremarabino, Manno, Massa e Cerredolo.

Ha una superficie di 6174 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2945 (maschi 1410, femmine 1535); quella di diritto era di 3254.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo ne' Monti.

L' ufficio postale è a Villa Minozzo.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell' Emilia.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo, dove coltivato, è discretamente fertile; la vite è coltivata con diligenza e dà vini squisitissimi; ma la risorsa principale del paese è fornita dai boschi e dai pascoli, nei quali si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Presso il villaggio di Quara, sulle sponde del torrente Dolo, scaturisce un'acqua solforosa calda, che nei tempi andati alimentava il *Balneum Aquarium*, intorno al quale hanno scritto il Savonarola, Mengo Bianchelli faentino, e Bartolomeo da Clivoli. Panfilo Sassi raccomandò quest'acqua al cardinale Gregorio Cortese, morto nel 1548. (*Greg. Cortesii Opera.* Padova, Comino, 1774, P. II, p. 44 e 45). L'acqua di Quara era usata nelle malattie cutanee, artritiche e scrofolose, ma ora ha poco concorso di malati, pel disagio dei locali. La sorgente è libera al pubblico.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato ad ostro ed a 68 chilometri e mezzo da Reggio d' Emilia. In questo comune si tengono annualmente le seguenti fiere: in Toano il 24 giugno e il 19, 20 e 21 agosto, la quale ultima fu istituita con decreto imperiale emanato da Parigi il 24 giugno 1811, N. 144. In Massa nel lunedì e nel martedì seguenti alla prima domenica di luglio. In Quara nei giorni 6 e 7 settembre.

Toano appartenne in feudo alla casa Guerra-Ceccopieri-Torretti di Massa (provincia di Massa e Carrara).

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TOARA. — Frazione del com. di Villaga, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, che si intitola a san Giorgio e dipende dal vicario foraneo di Barbarano.

TOBBIANA. — Frazione del com. di Montale, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Questo villaggio trovasi in poggio, sopra un risalto meridionale del Montalto, che appartiene all'Apennino di Cantagallo, sulla ripa destra dell'Agna di Striglianella, ed alla sinistra dell'Agna delle Conche.

TOBBIANA. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

Questo villaggio è situato nella valle dell'Ombrone pistoiese, a libeccio del capoluogo di comune. La sua chiesa, che si trova in pianura, sulla strada rotabile posta fra Prato e la pieve di Jolo, già di S. Pietro a Tobbiana, è rammentata fino dal secolo decimo, in un diploma spedito dall'imperatore Ottone III il 25 giugno 994 al vescovo di Pistoia.

TOBBIANA. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

TOBBIO. — Montagna nella Liguria. Appartiene alla ramificazione apennina che muove dal monte del Dente sopra Voltri, e s'innalza fra la Stura e l'Orba, e fra questa, il Piolta e il Lemmo.

TOBLACH. — Comune nell'alta valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Welsberg

Comprende le frazioni seguenti: Aufkirchen, Gratsch, Haselsberg, Höllenstein, Neuehäusern, Kandellen, Radsberg, Schönhuben e Trondeigen.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1479 abitanti.

L'ufficio postale è a Welsberg.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende nella estrema parte orientale dell'alta valle dell'Adige, ove questa confina colla valle della Drava. È montuoso e poco fertile, viene bagnato dal fiume Rienz. Quivi passa la regia strada postale che mette in comunicazione le due valli italiana e tedesca.

Toblach è un villaggio che sta a scirocco da Welsberg ed a borea dal Monte Bello. Ha una chiesa parrocchiale.

TOBLINO. — Castello del Trentino, del distretto giudiziale di Vezzano, comunità di Fraveggio. Forma una penisola del laghetto omonimo, e sta ad ostro-libeccio da Vezzano. È di origine romana, e passò in seguito ad una casa che si nominò appunto di Toblino. Di Olderico di Toblino si fa cenno in una carta del 1124. Venne in seguito in potere della casa di Campo, che lo tenne per qualche secolo: al presente è un possedimento rurale della casa Wolkenstein di Trento.

TOBLINO (Lago di). — Piccolo lago del Trentino, nel distretto giudiziale di Vezzano. Comunica col laghetto di Cavedine.

TOCCALMATTO ALL'EST. — Frazione del com. di Fontanellato, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

TOCCANA. — Piccolo torrente dell'Emilia, nella provincia di Parma. Scaturisce dal monte Fuso, e dopo brevissimo corso affluisce nella Parmossa.

TOCCANISE, o TOCCANISI. — Frazione del com. di S. Nicola Manfredi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane.

TOCCHETTO INFERIORE e TOCCHETTO SUPERIORE. — Frazioni del com. di Verrone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

TOCCHI. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena,

Questo villaggio è situato sullo sprone settentrionale del monte delle Serre di Petriolo, sulla destra del Merse, sulla sinistra della strada maestra che dal ponte a Macereto va a Grosseto, e a levante da Monticiano. La sua chiesa plebana è menzionata in una bolla di papa Alessandro III del 1179.

TOCCO CASAURIA, o TOCCO DA CASAURIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di San Valentino in Abruzzo Citeriore.

Fig. 933.

Comprende un casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2192 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4756 (maschi 2444, femmine 2312); quella di diritto era di 4833. Pel 1871 la popolazione è computata di 5199 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, e 75 i politici, inscritti nel collegio di Manoppello. Nel 1871 gli elettori amministrativi erano 153, e i politici 85. Costituisce una sezione del collegio elettorale suddetto.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio si stende parte in collina; a settentrione, levante e mezzogiorno in pianura. Vi scorrono il Pescara, e da levante a mezzogiorno la valle dell'Avallo. Il suolo è molto fertile. I prodotti principali sono i cereali, il vino, e l'olio, che ha il vanto d'essere tra i migliori degli Abruzzi. Vi si coltiva il gelso, e si fa molta seta. Abbondano le piante fruttifere di diverse specie. Si prepara il liquido Centerba, che per le sue qualità digestive fu premiato in diverse esposizioni, anche straniere. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva bestiame in buon numero. Alle falde del monte Orsa scaturisce una sorgente bituminosa, che annualmente, se le pioggie sieno abbondanti, può somministrare circa trentamila chilogrammi di petrolio purificato. Diverse ditte industriali vi hanno intrapreso dispendiosi lavori per rintracciare il deposito di quella sorgente; ma ogni opera fu vana; e a giudizio di distinti geologi, come lo Stoppani, il Beggiati, il Mayo di Nuova York, Giacomo Marmont di Londra, condottivi dal dottor Laschi di Vicenza, questi monti conterrebbero grandi depositi di petrolio, però nelle viscere loro più profonde. Vi scaturisce un'acqua solforosa, che finora non venne adoperata per usi medici.

Il capoluogo è un grosso borgo, con una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 3854 abitanti; e secondo i computi dello stato civile riferibili all'anno 1871, di 4100 abitanti. Sta sulla destra del Pescara, presso il confluente del Caramanico, a settentrione da Solmona, a mezzodì ed a 34 chilometri da Chieti, e a 42 dal mare Adriatico. Anticamente vi erano diversi conventi ed un ospedale: fu anche sede di varie magistrature. Oggigiorno è luogo di molto commercio: ogni settimana si tiene mercato; annualmente si celebrano tre fiere, che cadono nel giorno 13 giugno pel commercio dei cavalli, muli e varie sorta di vettovaglie; ai 5 di agosto per ogni genere di mercanzie, e in questa si stabilisce il saggio della seta; e dal 19 al 23 di novembre finalmente pel commercio degli animali vaccini, pei muli e pei suini.

Vi ebbe i natali il famoso giureconsulto Carlo di Tocco, che fiorì nel secolo dodicesimo. Lo stemma di questo comune è una torre merlata in campo azzurro, che ai lati ha le iniziali T. O.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TOCCO GAUDIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, mand. di Vitulano.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2454 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1452 (maschi 723, femmine 729); quella di diritto era di 1506.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Montesarchio, N.° 350.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è percorso dal fiumicello Seritella, che affluisce nel Sabato. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni. Vi si raccolgono eccellenti tartufi neri.

Questo villaggio è fabbricato sopra una rupe che sta alle falde settentrionali del monte Talburno, nella cui valle sottoposta ha le fonti il Seritella. Dista da Benevento 16 chilometri e 700 metri. La sua chiesa è arcipretale e gode la primazia sopra tutte le altre parrocchie del distretto di Vitulano. Ogni lunedì si tiene un mercato che riesce frequentatissimo. Annualmente si celebra una fiera nei giorni 22 e 23 novembre.

TOCE, TOCIA, TOSA o **ATOCIA.** — Riviera del Piemonte. Ha le origini al monte Gries nelle Alpi Elvetiche, bagna Crodo, Crevola d'Ossola, Domodossola, Vogogna ed Ornavasso, e dopo un corso di circa 76 chilometri mette foce nel Lago Maggiore ad occidente da Pallanza, tra Feriolo e Gravellona. I principali suoi affluenti dalla riva destra sono la Diviera, che viene dal colle del Sempione, il rivo di Valle Antrona, che scaturisce al Pizzo d'Antigine, l'Anza, che discende dalle ghiacciaie del monte Rosa, e la Strona dopo di essere stata ingrossata dall'emissario del lago d'Orta: dalla sponda sinistra vi influiscono l'Isorno e la Melezza. Dall'origine sino al borgo di Vogogna la sua direzione è all'ostro; poscia, sino allo sbocco, ad ostro-levante. Trascina grossi legnami quando le acque ne sono abbondanti; durante le magre è guadabile in molti punti. Dal suo sbocco nel Lago Maggiore, sino di contro alle Marmorere di Ornavasso, è navigabile con grosse barche; quindi con piccole sin oltre il confluente dell'Anza. Le sue acque sono assai pescose. Vi si trovano eccellenti trote di enorme grandezza e saporosi temoli. Si fa anche buona caccia di folaghe e di lontre.

Presso il territorio di Domodossola la Toce si tragitta in tre luoghi sopra un battello a cordone. In tempo di lunghe e dirotte pioggie si ingrossa a dismisura, e orribilmente mugghiando travolge grossi macigni, annose piante, prati, campi, casolari, e dà anche il guasto alla pianura, dove straripando si allarga, lasciando il suolo tutto ingombro di grossa ghiaja.

La valle della Toce, che costituisce la cosidetta val d'Ossola, è primaria, principia al monte Gries, e termina confondendosi colla conca del Lago Maggiore presso il monte Orfano, dopo uno sviluppo di 70 chilometri. La parte superiore, detta di Formazza ed Antigorio, sino al ponte di Crevola è angustissima, coi fianchi dirupati, poche colture nel fondo e le vette coperte di nevi perpetue, fra le quali sono da notarsi quelle del monte Giove e del monte Leone. Dal suddetto ponte sino allo sbocco essa contiene un piano coltivato di campi e prati di 1500 metri in circa di larghezza variabile. I dintorni della città di Domodossola, che giace allo sbocco della valletta di Bugnanco, ne sono i più ampii. Le nevi perpetue del fianco destro non vengono interrotte fuorchè dal varco seguito

dalla via del Sempione, ed in pochi altri siti, dove si sciolgono per breve tempo dell'anno. Il fianco sinistro, coronato di alti pizzi di nuda roccia, sarebbe quasi impraticabile, se non fosse aperto dallo spazioso colle di Santa Maria Maggiore: le sue falde sono però adorne di campi e vigne.

Le seguenti vallette suddividono i fianchi della valle della Toce. Quella della Devera, che si appoggia al colle d'Arbola, e sbocca a settentrione di Crodo: essa è assai spaziosa, popolata di parecchi villaggi, e praticabile per ogni dove. Le vallette della Diveria e della Cherasca, che principiano, l'una al colle del Sempione, l'altra alle falde del monte Leone: questa spaziosa e ricca di pascoli; quella molto angusta e fiancheggiata da dirupi, lungo i quali è stata aperta la magnifica strada del Sempione. La valletta di Bugnanco, che principia al passo di Pontimia, e termina dirimpetto a Domodossola. La valletta d'Antrona, che tiene il suo capo al passo d'Antigine e termina presso il villaggio di Villa, inferiormente a Domodossola. La Valanzasca, che ha principio dalle ghiacciaie del monte Rosa e dalle roccie aurifere di Macugnaga, ed ha fine vicino al borgo di Vogogna, con 28 chilometri di estensione. Queste tre ultime vallette, che, come le altre già indicate, solcano parimenti il fianco destro, sono assai spaziose e coltivate, contengono molti villaggi, e presentano varie comunicazioni assai facili per valicare i monti che vi stanno frammezzo. La conca del lago d'Orta colla valletta della Strona è pur essa un ramo secondario della valle della Toce, nella quale sbocca a Gravellona, presso il termine della valle principale.

Il fianco sinistro è solcato dalla valletta dell'Isorno e dalla val Vigezzo. La prima incomincia al passo di Lago Gelato, e termina quasi a rincontro del ponte di Crevola Ossolana: essa è molto ristretta ed imboschita, e solamente presso il suo sbocco si trovano dei terreni coltivati. La valle Vigezzo principia per l'alto piano di S. Maria Maggiore, e sbocca presso a Domodossola. Questa spaziosa e fertile valle è mirabile pel singolarissimo piano da cui comincia, coperta da ubertosa vegetazione, e adorna, a foggia di anfiteatro, da nove villaggi, nei quali spiccano una quantità di bellissimi e spaziosi edifizii.

La grande strada del Sempione corre nel fondo della valle della Toce e del suo ramo della Diveria, per mettere nell'alto Vallese od in capo della valle del Rodano. Da questa si partono diverse strade e sentieri che attraversano il fianco destro, ossia la catena alpina. Altre strade guidano dalla Valanzasca nella valle della Sesia. Il fianco sinistro viene superato pei colli di Auf der Marche, di Cazoli e di Criner, dai quali si discende nella Valmaggia; pel colle di S. Maria Maggiore, ove passa una buona strada fra Domodossola, Cannobbio e Locarno; ed infine pei passi di Menta e della Colma, che mettono a Pallanza per la Valgrande.

TOCELLO. — Frazione del com. di Ravello, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

TOCENO (*Tocenum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2048 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 340 (maschi 123, femmine 217); quella di diritto era di 392.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Vi scorre il torrente Melezzo, valicato da un ponte in pietra, e nelle sue acque si pescano trote eccellenti. Il suolo è poco fertile. I prodotti in vegetabili consistono in segale, grano turco, patate, erbaggi, castagne, noci ed altre frutta. Il ricolto della segale, anche nelle più prospere annate, non è sufficiente ai bisogni della popolazione per sei mesi. Le patate forniscono il principale alimento agli agricoltori: sono di una squisita qualità, di color giallo citrino, sommamente farinacee ed asciutte; e l'esperienza dimostrò che le famiglie, le quali si alimentano quasi esclusivamente di esse, sono le più vegete e le più robuste del paese. I balzi che si adergono in questo comune, sono coperti di piante resinose. Di poco rilievo sono i prodotti del bestiame grosso e del minuto. Vi sono due vie rotabili: una mette a Crana, e l'altra tende a Vocogno.

Questo villaggio sta sul pendìo di un monte, in distanza di circa 60 metri dal piano inferiore di Crana, nella valle Vegezzo, sulla sinistra del Melezzo orientale, a tramontana da

Pallanza, e a 19 chilometri e mezzo da Domodossola. Oltre la chiesa parrocchiale vi sono due oratorii ed una cappella sul monte Cortina. Per la beneficenza si contano due istituzioni, l'asilo infantile Cazzini, e la congregazione di carità. Questa data dal 1770, ha uno stato patrimoniale di oltre 3000 lire, soccorre i poveri con danaro, e provvede gratuitamente l'alloggio ad alcune famiglie miserabili. Un legato di circa lire 40,000 venne fatto, con testamento del mese di marzo 1871, dal signor Francesco Ciolina, allo scopo di soccorrere i poveri infermi od impotenti al lavoro, a domicilio o ricoverandoli, a seconda della loro condizione. L'asilo infantile fu istituito nel 1859; ha uno stato patrimoniale di circa 86,000 lire, con un reddito annuo di lire 4000; accoglie gratuitamente tutti i fanciulli del paese, senza distinzione di condizione, concorre al mantenimento di due scuole elementari, e assegna soccorsi ai giovani avviati alle arti o mestieri.

Toceno apparteneva anticamente ai duchi di Milano. Fu poi devoluto con quel ducato alla Spagna, indi all'Austria. Nella metà dello scorso secolo passò alla casa di Savoja.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TODESCHINO. — Frazione del com. di Salvirola Cremasca, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Romanengo.

TODESCHINO. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

TODESCO. — Frazione del com. di Leynì, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Leynì.

TODI. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia.

Ha una popolazione di 27,473 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Baschi, Collazzone, Fratta Todina, Massa Martana, Montecastello di Vibio e Todi.

TODI (*Tutere*, *Tuder*, *Tudertum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Asproli, Cacciano, Camerata, Canonica, Case di Mascio, Chioano, Ciecanibbi, Colle Valenza, Cordigliano, Due Santi, Fiore, Frontignano, Ilci, Izzalini, Loreto, Lorgnano, Monte Molino, Montenero, Monticello e Ficareto, Pontalla, Pesciano, Petroro, Pian di Porto, Pian di San Martino, Ponte Acuti, Porchiano, Quadro, Ripaioli, Romazzano, Rosaro, Rosceto, San Damiano, Torre Ceccona, Torre Gentile e Vasciano.

Ha una superficie di 22,140 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,021 (maschi 7028, femmine 6993); quella di diritto era di 14,057.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 352 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 298, e 192 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, e dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 443, che conta 803 elettori, comprende 12 comuni con 48,690 abitanti (1865), e si divide in sei sezioni. La prima sezione risiede in Todi, ed abbraccia i comuni di Fratta Todina, Massa Martana, Montecastello di Vibio; la seconda sezione risiede in Bevagna, e ne fanno parte i comuni di Gualdo Cattaneo, e Cannara; la terza risiede in Collazzone; la quarta in Montefalco, ed abbraccia il comune di Giano dell'Umbria; la quinta risiede in Trevi, che comprende Basiglia e Scopoli, frazioni del comune di Foligno; la sesta risiede in Baschi.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovato.

Il suo territorio si stende in piano ed in colline, e viene percorso dal fiume Tevere, nonchè dai torrentelli Puglia e Naja, che in quello confluiscono. Il suolo è molto ferace, l'agricoltura è attiva e va sempre più informandosi ai principii della scienza agraria. Bene vi prosperano gli olivi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie; il basso della valle è feracissimo di cereali ed ha pingui pasture; vi sono altresì molti boschi, dai quali si ritrae in copia legna da fuoco e carbone. Oggetto di cura è l'allevamento del bestiame: il selvaggiume diviene ogni giorno meno frequente. Di sostanze minerali il Calindri annovera il travertino, la pozzolana, il carbon fossile e l'argento. Lungo la via provinciale che mena ad Orvieto s'incontra un ponte di nove archi, il quale attraversa il Tevere; ed altre vie provinciali percorrono questo territorio, che possiede una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali, tenute in buon stato. Anticamente vi passava la via Flaminia, lungo la cui traccia veggonsi ancora al dì d'oggi due ponti ad un sol arco costruiti con massi di

travertino, commessi senza calce. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre. La state è alquanto molesta pel calore; il verno è mitissimo.

Todi è una città che siede in vaga situazione sulla vetta di un elevato colle a poca distanza dal Tevere, ed ove questo riceve il Naja. È compresa fra il 42°, 46′ e 45″ di latitudine boreale ed il 30°, 34′ e 41″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a greco-levante da Orvieto, tra maestro e borea da Narni, ad ostro ed a 48 chilometri da Perugia. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 3300 abitanti. Degno di considerazione è il triplice ordine delle sue mura, delle quali il cerchio più angusto e maggiormente elevato, è composto di grandi e regolari massi di travertino, uniti senza cemento. Viene questo riguardato come uno dei più stupendi monumenti di costruzione ciclopica o etrusca che ci rimangano, ed è infatti agli Etruschi che se ne attribuisce la costruzione; e Vitruvio propose a modello di solida fortificazione quella parte di esso che sovrasta all'erto declivio del colle. Il secondo recinto, parallelo al primo, è manifestamente opera romana, ed è anche questo costrutto di travertino, ma non pareggia l'altro nè per l'altezza, nè per la grandezza dei massi. Il terzo cerchio ha una circonferenza di molto maggiore, come quello che venne eretto per racchiudere nella città i vasti e popolosi sobborghi che in allora l'attorniavano; quest'ultima costruzione sembra sia avvenuta nel VI o VII secolo dell'era volgare. Un forte castello teneva pure in soggezione tanto i Tudertini che i loro nemici: venne edificato dal cardinale Ostiense legato di papa Gregorio IX, e fu tenuto in quei tempi quasi come inespugnabile. È perciò che più volte principi e capitani lo occuparono e lo contrastarono colle armi nelle guerre che desolarono le contrade umbre; fu più volte smantellato, demolito e rifatto, e finalmente cadde nel 1503, ed oggi appena se ne indica l'area. Discretamente regolari e ben selciate sono le contrade; vi si aprono diverse piazze, e la maggiore, di forma quadrata, è abbellita da cospicui edifici, e si trova nella parte più elevata del colle. La cattedrale sorge appunto nella piazza maggiore: è di buon disegno, e nell'interno meritano di essere vedute le colonne che la sostengono, dieci delle quali sono di granito orientale. Vicino sta l'episcopio, edificio di buona architettura. Di grandioso aspetto è la chiesa di S. Fortunato, fabbricata con stile gotico: in essa si osserva il monumento sepolcrale del celebre poeta Paolo Rolli: nel suo archivio si conserva un placito di Desiderio ultimo re dei Longobardi, che stabilisce i limiti del territorio Todino. La chiesa di Santa Maria della Consolazione, opera del Bramante, offre uno stupendo modello di elegantissima ed insieme purissima architettura: ha forma di perfetta croce greca, ed è sormontata da quattro vaghe mezze-cupole. Anche la chiesa del S. Crocefisso è pregevole per bellezza, non meno di architettura che di ornati; ed in quella che appartenne ai Serviti si conservano in un' urna d'argento le ceneri di san Filippo Benizzi, e si vede sull'altar maggiore la statua di questo santo scolpita dal Bernini. In molte chiese si trovano pitture del Polinari, pittore tudertino della scuola dei Caracci. Colle ultime leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose vennero soppressi 10 cenobii, dei quali 5 erano per uomini e 5 per donne.

Vi ha un teatro che è nè ampio, nè bello. Tra i pubblici edifici i più notevoli sono i palazzi del Municipio, il governativo e quello del seminario. Diverse abitazioni private hanno un bell' aspetto, e più d'una conserva dipinti dell'or accennato Polinari. La città è provveduta di alberghi, di caffè e di quanto può rendere comodo ed aggradevole il soggiorno.

All'istruzione primaria è largamente provveduto con istituti, asili, scuole comunali elementari maschili e femminili e con scuole serali per gli adulti. Per l'istruzione secondaria, oltre il seminario, vi ha un corso di ginnasio e di liceo e le scuole tecniche inferiori.

Il commercio della città e territorio dà luogo a mercati settimanali, che, specialmente nell'inverno, riescono assai frequentati, ed a due grosse fiere annue, che si tengono l'una il 26 marzo, e l'altra nel 12 di novembre.

In questo secolo si scoprirono le rovine di un maestoso tempio consacrato a Marte, e queste offrirono argomento di erudite dispute a valenti archeologi, quali il Giovanelli, il Vermiglioli ed altri. Vi ha pure qualche vestigio di altri antichi edifici, sia nella città che nel territorio, ma notevoli sopratutto sono le molte medaglie che vi si rinvennero. La collezione di queste, importantissima per la numismatica, non cede ad alcun'altra collezione italiana di tal genere, fuorchè a quella di Velletri.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale in Lire	Rendita complessiva nel 1861
Ospedale di Santa Caterina della Ruota . .	Ricovero e cura di tutti indistintamente gli infermi poveri appartenenti ai comuni della diocesi	1421	166,574	9447
Ospedale della carità toderte o degli esposti di S. Francesco d'Assisi	Ricovera bambini esposti per affidarli a nutrici. (Al 1.° gennaio del 1861 avea 658 esposti, fra cui 60 femmine adulte ricoverate nel Conservatorio, gli altri dati a balia: pei maschi l'ospedale paga ai tenutari una pensione fino agli anni 12, e per le femmine fino ai 14) . .	s.XIII	1,003,198	60,062
Conservatorio delle povere orfane	Ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione di povere fanciulle orfane .	1771	55,306	3969
Convitto delle Maestre Pie e scuola femminile .	Educazione ed istruzione delle fanciulle a convitto, e scuola elementare per le fanciulle esterne (riceve, oltre dei fondi propri, annue L. 1132 di sussidio) .	1748	12,054	3090
Asilo delle povere giovani, detto della Trinità	Idem	1841	99,879	8939
Asilo infantile	Raccogliere e custodire durante il giorno i fanciulli dei poveri, mentre questi sono al lavoro, e iniziarli ad una buona educazione morale e religiosa (nella rendita sono compresi i sussidi del comune e di altre opere pie). .	1860	3000	1220
Pia scuola del Piano di S. Martino	Istruire i fanciulli della parrocchia del Piano di S. Martino nel leggere, scrivere e fare i conti.	1731	3499	204
Monti frumentari riuniti	Prestiti di granaglie ai bisognosi con interesse del 6 per 100	1642	27,357	1479
Monte frumentario Gualterio	Idem	1745	4124	247
Monte di pietà . . .	Prestiti sopra pegno con interesse del 3 per 100 per somme non eccedenti le L. 20; del 4 per 100 sino alle L. 100, e del 5 per 100 per somme maggiori	1563	20,944	1020
Monte dell'Onestà. . .	Conferimento annuo di sussidi dotali di L. 133 l'uno alle povere fanciulle della città e del suo territorio	1601	271,914	16,017
Sussidio dotale Rinaldi .	Sussidii dotali di L. 133 l'uno a povere ed oneste fanciulle della parrocchia di S. Benedetto.	1781	6384	383
Pio sussidio dotale Tolomei	Sussidii dotali di L. 53. 20 l'uno a povere ed oneste fanciulle che non abbiano dalla famiglia una dote di L. 106. 40.	1782	14,851	793
Sussidio dotale Longari .	Sussidi dotali di L. 159. 60 l'uno a povere fanciulle della città	1800	15,960	798
Opera pia Gazzoli . .	Conferimento di sussidii dotali alle alunne del Conservatorio delle povere orfane	1847	4256	234
—	*Da riportarsi*	—		107,902

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale in Lire	Rendita complessiva nel 1861.
	Riporto lire . .			107,902
Pio sussidio Coreli-Pericoli	Sussidiare con denaro le famiglie povere vergognose	1843	14,500	831
Ospitale di S. Antonio ed Università dei calzolai	Opere di culto ed elemosine di pane ai poveri nel giorno di s. Antonio . .	—	20,711	781
Ospitale e confraternita dei Ss. Giovanni e Rocco	Opere di culto e soccorsi materiali ai poveri infermi	—	13,416	500
Ospedale dei Ss. Filippo e Giacomo ed Università dei sarti . . .	Opere di culto e di mutuo soccorso .	1398	20,268	1400
Istituto della Consolazione	Mantenimento di una colonia agricola ed opere di culto	1508	257,923	17,335
Ospedale e confraternita di Santa Croce . .	Opere di culto ed elemosine ai poveri infermi	1577	4804	84
Opera pia della Misericordia	Opere di culto; sussidio settimanale ai poveri della città; somministrazione di medicinali agli infermi a domicilio; dispensa di carne, di oggetti di vestiario e biancheria e sussidi annui all'ospedale degli esposti, alle scuole pie ed all'asilo infantile	1547	224,470	17,467
Sussidio della SS. Concezione	Opere di culto e somministrazione di oggetti di vestiario ai poveri orfani nella stagione invernale	1597	12,746	697
—	Totali lire . .	—		146,997

Cenni storici. — Todi, il cui nome nelle monete umbre trovasi scritto *Tutere*, e presso i Latini fu *Tuder*, o *Tudertum*, va annoverata tra le più antiche città italiche, e per questo sono controverse le sue origini ed oscure le prime sue vicende. Molti favoleggiarono sul primo fondatore, che alcuni vollero fosse un Camese; Catone poi la dice edificata dai Veii-Umbri, Plinio dai Veii-Etruschi-Tuderni, e Dionisio con Tolomeo dagli Aborigeni. Comunque sia, egli è certo che questa città fu una delle principali degli Umbri e poscia degli Etruschi. Per testimonianza di Silio Italico i Tudertini ebbero fama costante di forti e valorosi in guerra, fama che conservarono anche nei posteriori secoli.

Venute queste regioni in potere dei Romani, a Todi si dedusse una colonia che fu aggregata alla tribù Clustuminia. Nelle guerre puniche non solo si conservò fedele alla repubblica, ma le venne pure in soccorso coi propri soldati. Perciò fu rimunerata con ispeciali privilegi, e trovasi menzione di importantissime magistrature che vi esistevano, come di un Prefetto delle cose sacre che dipendeva dal Pontefice massimo, di un Decumviro e di un Tribuno militare. Sul cadere della repubblica, la opulenza che godeva le fu cagione di gran sventura, perchè Crasso per ispogliarla delle ricchezze la mandò a sacco.

Nel secolo XI, quando le città italiane sorsero a vita di libero comune, Todi si costituì in tal forma di reggimento, e tra i comuni dell'Umbria salì a considerevole grado di potenza. Nel secolo XIII ebbe un senato ed un podestà che rendeva giustizia. Il celebre giureconsulto Bartolo cooperò alla compilazione de' suoi statuti, che poi vennero riformati da Baldo. Come nel resto d'Italia fu straziata dalle fazioni guelfa e ghibellina: però quest'ultima vi ebbe sempre maggiore potere. Frequenti per-

ciò furono le contese con Perugia, che si reggeva a parte guelfa, e più volte ne andarono devastati i rispettivi territori. Nel 1312 vi venne l'imperatore Arrigo VII, insieme al quale combattè nel contado perugino. Il vicario di Ludovico il Bavaro l'occupò nel 1328, e poco stante vi si condusse l'istesso imperatore Ludovico, che vi dimorò molti giorni. Gravi danni arrecarono più tardi al suo territorio le bande di frà Morreale. Cola di Rienzo, instaurato in Roma il reggimento democratico, ricercò ed ottenne l'amicizia di Todi, cui mandò in dono uno stendardo. Papa Bonifacio IX per la somma di tremila fiorini d'oro accordò la città in vicariato a Malatesta da Rimini, ma poco dopo gliela tolse. Se ne impadronì verso quest' epoca il famoso Biordo de' Michelotti, che in ciò ebbe l'aiuto dei Chiaravallesi, potente famiglia di Todi. Morto Biordo, la città si ribellò al fratello Ceccolino; si diede alla Chiesa, per istigazione ed opera degli stessi Chiaravallesi, e Pandolfo Malatesta ne prese possesso in nome del pontefice. Nel 1434 la città si ribellò alla novella signoria, invocò l'ajuto di Francesco Sforza, e si diede a Milano. Vi accorse quegli con quattrocento cavalli, ne cacciò gli amici di Niccolò della Stella, che ivi aveva molto potere, e vi lasciò un presidio. Niccolò Piccinino mosse colle sue milizie, guastò il contado, e, dopo un regolare assedio, si rese padrone della città.

Intanto gli odii contro Perugia erano venuti meno, ed anzi nel 1442 si stipulò tra le due città un' alleanza per quarant' anni. I Todini ebbero in seguito inimicizia e guerra coi Fortebracci e coi Baglioni. Cessate le esterne discordie, imperversarono le fazioni interne, guidate l' una dai Chiaravallesi o Chiaravalli, l'altra dalla famiglia degli Atti o Catalani. Nel 1494 i primi, che erano fuorusciti, soccorsi dai Colonnesi e da alcune schiere dei Francesi scesi in Italia, diedero il guasto al territorio e minacciarono la città; ed allora gli altri chiamarono al loro soldo Astorre e Gian Paolo Baglioni che riescirono a rendere vani i tentativi dei Chiaravallesi. Questi però approfittando poco dopo della partenza dei Baglioni che si erano disgustati coi Catalani, entrarono in città, e, secondo il solito, discacciarono la parte avversa. Ma ritornarono ancora i Catalani, mercè gli aiuti loro dati da Bartolomeo d'Alviano; e così più volte rientrarono e fuoruscirono le due parti, ruinando i castelli, uccidendo gli abitanti, ed ogni giorno predando ed abbruciando or un luogo ed ora un altro. In queste fazioni si mostrò oltre ogni dire crudele un Altoberto de' Chiaravalli: fra le nefande sue imprese, avendo occupato a tradimento il castello di Acquasparta, fe' passar tutti a fil di spada, e gettare perfino i bambini dalle finestre. Quivi fu assediato dalle schiere delle città umbre, guidate da Gian Paolo Baglioni, Vitellozzo Vitelli, Ludovico da Todi, Paolo Orsini, in tutto meglio che 15 mila soldati. Per cinque giorni tuonarono le artiglierie, e finalmente la torre fu presa. Invano l'Altobello cercò di fuggire travestito, chè riconosciuto da un soldato, fu fatto a brani da quei di Todi, i quali in numero di 3000 avevano preso parte a quell'impresa. Tutti i castelli del contado ritornarono allora in soggezione della città, che quindi innanzi cessò dall'essere straziata dalle civili discordie.

Todi accorse in ajuto di Perugia, quando questa venne stretta d'assedio da Francesco Maria Della Rovere, duca d' Urbino, insieme a Carlo Baglioni. Non molto tempo dopo cessò la sua vita di libero comune, chè sovra essa si gravò la dominazione pontificia. Sul principio di questo secolo appartenne al dipartimento del Trasimeno, e fu capoluogo di un circondario che comprendeva otto giudicature di pace: vi risiedette un tribunale di prima istanza.

La tradizione vuole che un Terenziano, vissuto nel secondo secolo dell'era volgare, sia stato il primo vescovo di Todi: non si hanno documenti in proposito. Del secolo quarto si citano i vescovi s. Ponziano e s. Cassiano; del quinto, il vescovo Cresconio, che fu ai tempi di papa Anastasio II; ma non è che col sesto secolo che la serie dei vescovi comincia ad avere un seguito regolare.

Biografia. — Fra gli uomini illustri si notano: Fra Jacopone da Todi, poeta rozzo per vero e incolto, ma dei primi cultori dell'italiana favella; Antonio Pasini, detto Antonio Tudertino, dotto ellenista, che fiorì nel secolo XV; e due Ricciolini che si distinsero tra i pittori della scuola Cortonesca.

Statuti. — *Statuti del MCCCXXXVII.* Ne dà alcuni cenni il Garampi, senza dire se gli statuti siano inediti o stampati, nell' opera: *Memorie eccl. della b. Chiara di Rimini*, Roma, 1755, in 4.°, pag. 500-501 e 506.

Appendice. — Sette miglia a levante da Todi, dal fianco verso libeccio di *Monte Orsolo*, scaturisce un'acqua limpida, che non tramanda alcun odore, e che ha un sapore leggermente stiptico. La sua temperatura è più bassa di quella dell'aria atmosferica, e il suo peso specifico alquanto superiore a quello dell'acqua

distillata. È proprietà di Filippo Cocchi, che la sperimentò la prima volta sopra di sè l'anno 1822. Il professore Gaetano Sgarzi trovò in quest'acqua il cloruro di magnesio, il solfato e il carbonato di magnesia, tracce di carbonato di ferro, ed una materia organica. L'acqua di Monte Orsolo giova nelle fisconie ventrali, negli infarcimenti linfatico-ghiandolari, nei profluvj, nella clorosi, nell'isterismo, nell'ipocondriasi, nell'asma, nella renella, nella cistirrea. Si usa in bevanda, ma non può trasportarsi in paesi lontani.

TODIANO. — Frazione del com. di Preci, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

TODONE (*Tudo*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Roccasterone.

Comprende la frazione di Vellino.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1858, è di 524 abitanti.

L'ufficio postale è a San Martino del Varo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è in monte ed in valle. Vi scorre il Rivo Todone, detto anche Guissi, che mette in moto un mulino. La parte superiore non offre che massi di sterili roccie; ma l'inferiore, i cui vasti pendii si estendono sino alla riva sinistra dello Sterone, alletta la vista colle più ricche e svariate colture di terre irrigabili, e la vite, l'olivo e gli alberi fruttiferi di ogni specie vi prosperano a meraviglia. Difettano però i prati ed i pascoli, si mantiene poco bestiame, e scarseggia il selvaggiume.

Il capoluogo è situato al basso del versante occidentale del monte di Vial, a maestrale da Nizza. Una massa colossale di roccie perpendicolari lo ripara dai venti di levante e di tramontana. La chiesa parrocchiale domina l'abitato, e credesi sia stata costrutta sulle rovine di un monumento romano. Nel quartiere del Breg si scorgono ancora gli avanzi di una fortezza che si dice stata innalzata dai Romani. Poco lungi v'ha un'antica fontana mezzo ruinata, e le sculture che vi si veggono sul frontispizio sembrano confermare la tradizione che fosse sorta sugli avanzi di un tempio dedicato a Priapo. Per la beneficenza vi è un monte granatico e un'altra opera pia.

Nei dintorni dell'abitato si rinvennero alcune monete e medaglie romane.

Todone nei tempi antichi fu capoluogo di una tribù di Liguri. I Romani vi si stabilirono dopo conquistata la valle dello Sterone. Dopo aver languito sotto i successori di Carlomagno, approfittò delle loro discordie per costituirsi in municipio. Cinto da una solida muraglia, e protetto da un castello fortissimo, conservò la propria indipendenza contro gli assalti di varie case principesche e in particolare contro i conti di Provenza. Carlo d'Angiò non ne ottenne il dominio che confermando agli abitanti il godimento de' loro privilegii; ma la casa di Boglio approfittò degli avvenimenti del 1388 per ottenere dal conte di Savoja Amedeo VII la concessione di questo territorio a titolo di feudo. Dopo la rivolta di uno di questi dinasti, avvenuta nel 1661, il duca di Savoja ordinò la totale distruzione del forte, che era già quasi interamente rovinato. Nello stesso secolo il paese fu soggetto a due disastri per franamenti della montagna che lo domina, il che accadde nel 1619 e nel 1644.

Il duca di Savoja diede il feudo di Todone col titolo di conte al capitano Giovanni Battista Galleani di Ascros consignore di Castelnovo, il quale s'era distinto nella spedizione contro i Grimaldi di Boglio. Dal Galleani passò il feudo per via di donne alla famiglia Caissotti-Robione.

TODONE. — Monte nelle Alpi Marittime. Sorge nel comune di Todone, che appartiene al cantone di Villars.

TODONE, detto anche **GUISSI.** — Rivo delle Alpi Marittime. Ha le origini nel monte Todone, sul territorio del comune omonimo, s'ingrossa d'altri rigagnoli fra i borghetti d'Estous e della Ciriega, e affluisce nello Sterone.

TOET. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

TOETTO. — Frazione del com. di Roddi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roddi.

TOETTO DI BOGLIO. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars. Vedi **Toetto Varo.**

TOETTO INFERIORE. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TOETTO SCARENA (*Tecta Nicaensium*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Scarena.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1858, era di 428 abitanti.

L'ufficio postale è a Scarena.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è in gran parte montuoso.

L'elevazione più notevole è il colle detto di Braus. Vi scorrono il Paglione e il rivo detto di Braus. Il suolo è discretamente fertile: le produzioni principali sono i cereali, i legumi, le uve, le olive, la legna da fuoco e il legname da costruzione.

Questo villaggio è situato sulla sinistra del Paglione, a greco da Nizza, e sulla via maestra che conduce a questa città. La chiesa parrocchiale ha titolo di rettoria. Vi è un'opera di beneficenza, che distribuisce soccorsi agl'indigenti.

Una casa di rifugio, stabilita al piede meridionale del colle di Braus per facilitare ai viaggiatori il passaggio disastroso di quella montagna, diede origine alla formazione di questo villaggio, così nominato (*Toet* equivale in dialetto nizzardo a tetto, riparo, ricovero) per l'ospitalità che vi trovavano i viandanti. Non fu dapprincipio che un casale dipendente da Scarena, ma le continue dissensioni col capoluogo indussero la Casa di Savoja ad erigerlo in comune indipendente.

Toetto-Scarena fu concesso con titolo di baronia alla famiglia Caravadossi di Nizza.

TOETTO SUPERIORE. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TOETTO VARO, già **TOETTO DI BOGLIO.** (*Tecta Buliana*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1858, è di 423 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio non è molto esteso; sta in valle ed in monte; vi scorre il Varo. Il suolo è fertile, e produce in discreta quantità grani, civaie, olive e varie sorta di frutta.

Questo villaggio è situato sulla vetta di una scoscesa rupe, all'estremità della valle del Cian e non lungi dalla confluenza di questo torrente nel Varo. Si trova a maestro da Nizza. La chiesa parocchiale è sotto il titolo di San Martino. Inferiormente e a poca distanza dall'abitato si vedono gli avanzi di un tempio antico, ora ridotto ad uso di cimitero.

Dovette la sua fondazione agli abitanti di Thiery, i quali dissodarono una parte di questi terreni, e vi piantarono dei gelsi, la cui coltura sempre più si estese. Allora i Grimaldi di Boglio vi fecero fabbricare un' ampia capanna, perchè servisse d'asilo a quei coltivatori nei tempi di bufera; e così si formò il primo nucleo del villaggio, che si chiamò *Toët*, ossia riparo, tetto ospitale, secondo il dialetto del paese. In seguito, mercè i privilegii accordati a codesti coltivatori, se ne aumentò il numero, e si sviluppò la ricchezza naturale del territorio; talchè da un documento del secolo decimoquarto risulta che alcune filature di seta erano stabilite in questa borgata, allora già considerevole, ed una fiera annuale vi attirava numerosi i mercanti nizzardi e provenzali.

I baroni di Boglio, nelle loro contese colla casa di Savoja, cinsero Toetto di mura, e lo munirono d'un castello, le cui rovine sussistono tuttora. In seguito questo luogo fu contado dei Claretti-Ponzone di Gassino.

TOFANI DI FRONTINO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

TOFARI. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

Questo villaggio è situato a greco-tramontana da Capannori, sul fianco meridionale del monte delle Pizzorne, fra il castello di Petrognano e la grandiosa villa di Camugliano, a cavaliere della pianura orientale di Lucca e del lago di Sesto. I suoi dintorni sono sparsi di ville signorili. Nella villa Giorgi v' ha una cappella aperta al pubblico, in cui è da osservarsi un pregevole san Gerolamo, eseguito nel 1841 dal valente pittore Giuseppe Sabatelli.

La contrada di Tofari è rammentata in una carta lucchese del 16 dicembre 980, pubblicata nelle *Memorie Lucchesi*, vol. V, pag. 14.

TOFARINO. — Frazione del com. di Lorsica, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

TOFE. — Frazione del com. di Montemonaco, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Montemonaco.

TOFFARA. — Ancoraggio del mare Adriatico, lungo il litorale Veneto, detto Polesine di Rovigo. Sta a tre chilometri e mezzo ad ostro da Porto Levante ed a poco più di due da quello di Scanarello. Consiste in un piccolo canale atto soltanto a ricevere battelli in tempo di alta marea.

TOFFIA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1121 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 639 (maschi 332, femmine 307); quella di diritto era di 648.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Magliano Sabino.

Il suo territorio si stende in collina, e viene percorso da un influente del Farfa. Il suolo è fertile e ben coltivato: vi prosperano le viti, gli olivi, le quercie, gli alberi fruttiferi ed i cereali; v'ha copia di pingui pasture e vi si alleva in quantità il bestiame. L'aria è pura e salubre.

Toffia è una piccola terra che sorge su d'un'altura, presso le rive dell' influente del Farfa, a due chilometri a levante da Fara in Sabina, a scirocco da Poggio Mirteto ed a 27 chilometri da Rieti. È cinta di mura semidirute. La chiesa maggiore, dedicata a santa Maria della Visitazione, è collegiata. Si vuole che l'antica chiesa parrocchiale, posta fuori dell'abitato, fosse nei passati tempi un tempio sacro a Giano. Le abitazioni private sono in generale mal costrutte. Vi sono le seguenti opere di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861. Lire
Maestre pie	Mantenimento di una scuola elementare femminile (vi concorre anche il comune).	1844	7255	539
Monte frumentario . .	Prestiti di grano ai contadini poveri con l'interesse del 10 per cento .	1795	1562	112
Legato Simoni . . .	Soccorsi in denaro ai poveri, con preferenza agli infermi.	1834	1064	64
Dotalizio Simoni. . .	Conferimento ogni quattro anni di un soccorso dotale ad una povera fanciulla nubile	1834	532	37
Ospedale	Soccorsi materiali ai poveri infermi a domicilio	—	411	20
—	Totali L. . .	—	10,824	772

TOFFO. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TOFO. — Frazione del com. di Torricella Sicura, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TOFO A SANT'ELEUTERIO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TOGA (Scalo di). — Scalo della costa orientale dell'isola di Corsica, tra la cala della Bastia, chiamata dai marinai Portocardo, e lo scalo di Griscione. Vi si trova una fucina di ferro; la forza motrice è data da un piccolo ruscello, detto pure Toga. Nel 1861 vi si fusero 14,000 tonnellate; complessivamente il ferro che si adopera ogni anno è di circa 25,000 tonnellate. Vengono impiegati nel solo stabilimento circa 200 uomini e 30 donne.

TOGGIANO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TOGGIE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TOGGIO. — Frazione del com. di Pieve di Sori, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sori.

TOGHIGGIA. — Frazione del com. di Sassetta, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Castagneto.

TOGLIA. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

TOGLIA, o **TOGLIE.** — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

TOGLIANA. — Frazione del com. di Carema, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TOGLIANO. — Frazione del com. di Cánnero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cánnero.

TOGLIANO. — Frazione del com. di Torreano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

TOGLIATTI. — Frazione del com. di Coassolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

TOGLIE. — Frazione del com. di Rivarolo Fuori, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Fuori.

TOGLIE. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

TOGLIE (Alle). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

TOGNA. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

TOGNA. — Terra del Canton Ticino, che sta dirimpetto al paesetto di Campara, frazione del comune di Caneggio, nel distretto di Mendrisio. Vi si vede una buca, detta di Togua, che nei passati tempi serviva di nascondiglio ai malandrini.

TOGNACCHIOLO. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

TOGNACCINI. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

TOGNANA. — Frazione del com. di Piove, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

TOGNAZZA. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero: è situato fra il Cismone ed il Vanoj. La rupe è micaschisto.

TOGNOLINI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

TOGNOLLA. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero, situato alla sorgente del Cismone. Si dirama dalle cime di Ceremana e Colbricone, e sorge fra Val Sorda e Val de Zanca.

TOIANO. — Frazione del com. di Palaja, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un villaggio con castellare, situato nella val d'Era, a scirocco di Palaja. Siede sulla cresta di alcuni poggi che separano il Roglio dalla Chiecinella. Il castellare, detto Castelvecchio, trovasi nella parte più elevata; mentre il villaggio, denominato Toiano nuovo o moderno, sta circa mezzo chilometro più in basso.

Intorno al mille fu posseduto dai vescovi di Lucca. Fu preso più volte dai Fiorentini, i quali prima di riconsegnarlo ai Pisani, il che accadde nel 1364, fecero atterrare dalle fondamenta le sue mura castellane.

TOIANO. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Questo villaggio sta nella val di Merse, a greco di Sovicille. Aveva un castello che ora è diruto. Vi sorgono due ville signorili, una di casa Chigi Farnese, l'altra detta di Toiano, che appartiene ai Fondi di Siena.

TOIANO. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

TOIGLIA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

TOIRANE. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Scorre sui confini del territorio comunitativo di Savigliano, ed affluisce nel Maira.

TOIRANI. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

TOIRANO (*Turrianum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

Comprende tre frazioni dette Braida, Barescione e Dari.

Ha una superficie di 1657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1295 (maschi 594, femmine 701); quella di diritto era di 1416.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 180, ed 80 i politici, inscritti nel collegio di Albenga. È sede di sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Borghetto Santo Spirito.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Nel suo territorio si adergono due montagne, dette Montecalvo e Monteacuto. Vi scorre il torrente Varatella, ricco di anguille. Il suolo è molto fertile. Il prodotto principale è quello delle olive; vengono poi il grano, l'orzo, i legumi, gli aranci, i limoni, le pere, le mele, i fichi e le mandorle. Il prodotto dei cereali non basta che al consumo di quattro mesi dell'anno. Non mancano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva un discreto numero di bestiame. Vi sono diverse strade comunali.

Il capoluogo è fabbricato in una ridente pianura, presso il confine occidentale del

mandamento, a tramontana e a 10 chilometri e mezzo da Albenga. La chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di s. Martino vescovo, è di antica costruzione. Vi sono case di buona architettura. In questi ultimi anni si formò un amenissimo passeggio che accenna a Borghetto Santo Spirito. Vi sono scuole elementari maschili e femminili. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, con uno stato patrimoniale di circa 40,000 lire, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 1875: ha lo scopo di mantenere il culto e distribuire elemosine ai poveri infermi. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 13 dicembre, e vi accorrono molti forestieri.

Superiormente all'abitato si trova nel vivo sasso una vasta grotta, che si ritiene la più bella di ogni altra delle riviere liguri. Prima di entrarvi si attraversa una piazzetta, e si va nella casina di un eremita, che mette in un oratorio, tutto formato dalla cavità del monte, lungo circa 18 metri, ed alto la metà. In cima è la cappella con la statua di santa Lucia, da cui la grotta ha il nome; indi, a poco più di 5 metri, havvi una fonte d'acqua, che per mezzo d'un canale scaturisce sulla piazza accanto alla chiesa. Dopo la fontana, si può inoltrarsi percorrendo comodamente uno spazio di quasi 300 metri, ma per proseguire oltre è necessario di adoperare una scala. Codesta grotta complessivamente è lunga quasi mezzo chilometro, piena di bellissime stalattiti prodotte dal carbonato di calce che si separa dalle acque stillanti. Le colonne, gli obelischi, i grappoli pendenti dalla vôlta, e le mille altre forme in cui si foggia la materia stalattitica, che costituisce in parte anche il suolo, offrono un magnifico spettacolo per la loro semitrasparenza e pel riflesso svariatissimo della luce delle fiaccole di cui devono provvedersi i visitatori.

Nel 1794 accaddero nel territorio di questo comune diversi scontri tra Francesi e Tedeschi.

TOJA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

TOLA. — Frazione del com. di Riolunato, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pieve Pelago.

TOLA. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

TOLAGNA. — Frazione del com. di Pogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gozzano.

TOLARE o TOLARO. — Torre situata nell'estremità settentrionale dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia, cantone di Rogliano.

TOLAROLO. — Frazione del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

TOLASEICHY. — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

TOLAZZA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOLCETO. — Frazione del com. di Ne, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

TOLCINASCO. — Frazione del com. di Pieve Emanuele, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

TOLCU'. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

TOLDINO. — Frazione del com. di Rovenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

TOLÈ. — Frazione del com. di Castel d'Aiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

TOLÈ. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

TOLENTINO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Ha una popolazione di 16,110 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Belforte del Chienti, Colmurano, Tolentino ed Urbisaglia.

TOLENTINO. — Comune.

Comprende diverse frazioni e molti casali e case sparse.

Fig. 934.

Ha una superficie di 9401 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 10,861 abitanti (maschi 5382, femmine 5479); quella di diritto era di 10,982.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 540 militi attivi, organizzate in battaglione. Attualmente (1871) si hanno due sole compagnie di guardia nazionale.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 248, e 181 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di terza classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, luogotenenza e stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, e ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 216, che conta 633 elettori comprende 16 comuni con 45,301 abitanti (1861), e si divide in quattro sezioni. La prima sezione risiede in Tolentino, ed abbraccia i comuni di Belforte del Chienti, Colmurano ed Urbisaglia; la seconda sezione risiede in Caldarola, ed abbraccia i comuni di Camporotondo di Fiastrone, Cessapalombo e Serrapetrona; la terza risiede in San Ginesio, e ne fanno parte i comuni di Loro Piceno, Ripe San Ginesio e Sant' Angelo in Pontano; la quarta risiede in Sarnano, e comprende i comuni di Gualdo, Monte San Martino e Penna San Giovanni.

Nella circoscrizione ecclesiastica concorre a costituire una diocesi unita all'altra di Macerata col titolo: Diocesi di Macerata e Tolentino.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: il resto è a collina: viene bagnato dalle acque del fiume Chienti. Il suolo è molto ferace, e le naturali ricchezze sono meglio che duplicate da una agricoltura attiva ed intelligente e da una ben intesa irrigazione. Vi prosperano mirabilmente i gelsi, le viti, ed alberi fruttiferi di varie specie; si fanno copiose raccolte di granaglie e di vino; vasti e pingui sono i prati, e molto curata è la coltivazione degli ortaggi di cui si fa copioso commercio con le popolazioni montane. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame; buono è il metodo di confezionare il cacio. L'educazione del filugello è fonte di grosso guadagno. Scarseggia il selvaggiume. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi scaturiscono due acque minerali: una solfurea, fresca, che si adopera in bevanda e per bagni; l'altra è salina. Questo territorio è intersecato da una rete ben sistemata di strade, tenute tutte in ottimo stato. L'aria è pura e salubre.

Tolentino è una città che sorge su d'una vaga eminenza, bagnata alle falde dal fiume Chienti, che quivi si valica sopra un solido ponte costruito nel 1268, come lo indica una marmorea iscrizione. È compresa fra il 42°, 24′ e 50″ di latitudine boreale ed il 30°, 36′ e 33″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a scirocco-levante da S. Severino Marche, a ponente-libeccio ed a 18 chilometri da Macerata. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 4205 abitanti. Buona è la strada che attraversa la città nella direzione della sua maggiore dimensione; in una località quasi centrale si dilata a formare un'ampia piazza quadrata che è la maggiore, e si vede abbellita da una fontana marmorea. Questa strada è la continuazione di quella che va da Ancona a Foligno.

L'antica cattedrale andò in rovina: il duomo attuale, ampio, e di buona architettura, fu già abbazia di S. Catervo, pertinente ai Benedettini, poi ceduta ai Canonici Regolari Lateranensi da papa Giulio II. Un'altra chiesa è insignita del titolo di collegiata: sull'alta sua torre si ammira un orologio, che oltre le ore astronomiche e italiche, con un particolare congegno addita le fasi della luna ed i giorni del mese e della settimana. Il popolo ha molta venerazione per la basilica di San Nicola, già uffiziata dagli Eremitani di Sant'Agostino: la facciata di questo tempio è in marmo, e la vôlta interna è riccamente fregiata: vi è una sontuosa cappella, in cui quel taumaturgo fu sepolto nel 1310. Le altre chiese sono in generale di mediocre architettura, e nulla offrono di notevole. Vi erano diversi conventi e monasteri. Avvi un seminario. Vi sorge un bel teatro arricchito di pregevoli dipinti di Giuseppe Lucadelli, di questa città, vissuto sullo scorcio del secolo passato.

Nella piazza principale si innalza il palazzo municipale, in cui meritano osservazione molte antiche e ben conservate iscrizioni, che si trovano quasi tutte nella parte esterna; e nell'interno una statua di Agrippina, e due moderni dipinti, esprimenti il trattato di pace, segnato in Tolentino da Buonaparte, e la battaglia della Rancia perduta da Murat: il portico è di meschina architettura. Diverse abitazioni private sono di buon disegno, ed il palazzo Parisani, ora Bezzi, è famoso nella storia perchè in esso venne conchiusa ai 13 febbraio 1797 la pace fra il papa ed il direttorio della repubblica francese. Vi sono alberghi, caffè e quanto può rendere comodo ed aggradevole il soggiorno.

Per l'istruzione, oltre il seminario, vi sono scuole comunali elementari, tanto maschili che femminili, scuole tecniche, scuole serali per gli adulti ed una scuola libera di pittura. Questa città possiede pure un'accademia let-

teraria, che si pose sotto gli auspicj del Filelfo, chiaro lume dell'italica dottrina del secolo XV: essa tiene le sue adunanze nel palazzo municipale.

Vi è una società d'operai, di recente istituita.

Per la beneficenza si hanno le seguenti opere pie, che nel 1861 soccorsero complessivamente 682 persone.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Ospedale del ss. Salvatore	Ricovero e cura degli infermi poveri e dei cronici	—	164,553	15,989
Orfanotrofio maschile e femminile .	Ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione di poveri fanciulli d'ambo i sessi, orfani.	1824	167,604	15,185
Monte frumentario.	Prestiti di grano mediante annuo interesse del 3.75 per cento . . .	—	2276	122
Asilo d'Infanzia . .	Ricovero ed istruzione di N.° 40 fanciulli poveri	1862	Si mantiene con sussidii	
—	Totali lire . .	—	334,433	31,296

È molto attivo il commercio per le concie di pelli, per una accreditata fonderia di ferro, e stabilimento meccanico diretto dall'ing. Giacomo Wogel, per lavori di lana in maglia e per altri prodotti industriali. Ogni giovedì è giorno di mercato; ed annualmente si tengono fiere con molto concorso nei lunedì di giugno, di settembre e di ottobre e nel lunedì successivo alla quarta domenica di quaresima.

Cenni storici. — L'antica città venne eretta poco lungi dal posto che occupa l'odierna. Al dire di Filelfo Seniore, di Senofonte, di Antioco Siracusano e di Dionigi d'Alicarnasso, Siculi sarebbero stati i primi suoi abitatori, ma all'opinione di questi si oppone Marzio. Ebbe coloni greci e poi romani. Secondo il Grutero, salì all'onore di municipio romano, ed ebbe ampio territorio suddiviso in paghi e con distinti collegi di artefici di ogni specie. Rimase sempre fedele alla fortuna di Roma. Nel tempo delle invasioni barbariche venne totalmente rovinata, cosicchè neppure le rimase il nome di città.

Si ignora l'epoca in cui i Tolentini si agglomerarono nella località che tuttora occupano.

Nei tempi di mezzo Tolentino ebbe governo popolare, ed estese la sua giurisdizione a molte castella vicine. Verso la metà del XIII secolo venne sottomessa dal re Manfredi, che la diè in custodia a Princivalle Doria; e sulla fine dello stesso secolo i popolani fecero dannose scorrerie sopra le circostanti città. Passò poi sotto il governo pontificio, e per qualche tempo vi tenne residenza Goffredo de Gaetani, rettore della Marca. Dopo le vicende degli Sforzeschi godette col rimanente del Piceno perfetta pace sotto l'amministrazione dei pontefici. Papa Sisto V, che in tempo di sua gioventù vi aveva dimorato alcuni anni, le restituì il titolo di città.

Nei tre secoli anteriori ebbero molta influenza negli affari del comune le famiglie Varani, Accoramboni e Mauruzi. La rinomanza della famiglia dei Mauruzi ebbe principio nel secolo XVI e fu dovuta al senno ed al valore de' suoi membri.

Nella storia moderna Tolentino è ricordato pel famoso trattato di cui abbiamo già fatto cenno, conchiuso nel 1797 tra il papa Pio VI ed il Direttorio della repubblica francese, rappresentato dal generale Bonaparte. Quel trattato salvò un resto di sovranità al pontefice, perchè i Francesi ed i Cisalpini erano giunti fino alle fonti del Clitunno. Le legazioni di Bologna, di Ferrara e della Romandiola furono unite alla Cisalpina; Avignone ed il suo contado alla Francia. Nel mese di giugno 1799 divenne preda dei montanari insorti contro i Francesi, e per cacciarli furono necessari non pochi combattimenti micidiali, che furono sostenuti da vari distaccamenti della divisione stanziante in Ancona. Sotto il regno d'Italia Tolentino fu capoluogo di

un distretto del dipartimento del Musone Nel 1815 vi si stabilì il quartier generale austriaco, mentre il re di Napoli, Murat, aveva fissato il suo a Macerata. Fu sull'intermedia pianura che quel prode ma sventurato re si decise ad una lotta con forze di molto inferiori, per cui perdette il trono e poco dopo la vita.

Fino dal secolo V Tolentino ebbe i suoi vescovi. Nei disastri dei tempi successivi fu aggregato alla diocesi di Camerino, e la sua chiesa solo nel 1516 venne dichiarata concattedrale di Macerata.

Biografia. — Fra gli uomini illustri si distinse Nicolò Mauruzi, che militò con Pandolfo Malatesta, da cui ebbe (1412) Stacciola Urbinate con titolo di contado. poi fu al servizio di Filippo Maria Visconti (1417), combattè nel Napoletano in favore della regina Giovanna (1424), servì Firenze contro Venezia (1426), poi il pontefice Martino V (1428) contro i Bolognesi; nel 1430 fu di nuovo contro Venezia e sconfisse il Carmagnola a Soncino; passò poi ai servigi di Venezia contro i Visconti, a quelli di Eugenio IV contro Lorenzo Colonna (1431), e dei Fiorentini contro Milano (1432). Sono da citare Cristoforo Mauruzi, figlio del precedente, valente nelle armi; Francesco Filelfo, dei più insigni uomini di lettere nel secolo XV; il pittore Marcantonio, ricordato dal Borghini; il pittore Giuseppe Lucadelli, che salì in onore sul finire del secolo passato; Nicola Vaccai, lodatissimo cultore della musica, ebbe pure in Tolentino i suoi natali.

Bibliografia. — Santini: *Saggio di memorie della città di Tolentino.* Macerata, pel Cortesi e Capitani, 1789.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TOLEO. — Frazione del com. di Piazzola sul Brenta, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piazzola sul Brenta.

TOLERO. — Antica denominazione del fiume Sacco, nel Territorio Romano (vedi Sacco). Strabone lo nomina Trero, Ovidio lo dice Telone, e Toleno è detto da Orosio; ma sembra che il suo vero nome sia stato Tolero, perchè Tolerio si denominò una città presso le sue sponde, e anche la città di Labico, distrutta da tempi remotissimi, e forse da Marcio Coriolano che l'espugnò nell'anno 268 di Roma. Questo fiume scorreva nella regione dei Volsci. È celebre nella storia antica per la vittoria riportata sulle sue rive da Vezzio Catone, uno dei comandanti degli Italiani confederati nella guerra sociale: ottomila Romani vi caddero estinti, e lo stesso console Publio Rutilio vi perdè la vita. Il Cluverio ed altri scrittori confusero questo fiume col Turano ne'Marsi, e perciò anche il luogo della mentovata battaglia, che pongono erroneamente nei Campi Palentini.

TOLERO. — Torrentello del Territorio Romano, nel circondario di Frosinone. Si parte dall'oriente di Veroli, e dopo circa 25 chilometri di corso, si unisce nelle vicinanze di Ceprano al Sacco.

TOLETO. — Frazione del com. di Ponzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ponzone.

Questo villaggio fu contado degli Scati, patrizii di Acqui.

TOLFA. — Mandamento del Territorio Romano, circond. di Civitavecchia.

Comprende i comuni di Tolfa, Allumiere, Manziana, Canale. Ha una popolazione di 6168 abitanti.

Questa nuova circoscrizione è recata dal regio decreto 3 dicembre 1870, pubblicato il 20 dello stesso mese.

TOLFA. — Comune.

Comprende il villaggio di Rota.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2522 abitanti.

Ha ufficio postale e pretura.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Civitavecchia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: i prodotti agrari sono: grano, pascoli, ghiande, uve, legna da fuoco e manna di eccellente qualità. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame, e non difetta il selvaggiume. Quivi si trovano polle di acque minerali, cave di alabastro, cave di lapislazzoli, piombo, piriti di rame, molti pezzi di cristallo di monte, conosciuti generalmente sotto il nome di diamanti della Tolfa, antimonio, arsenico, argento, marmo e gesso-zolfo; ma ciò che renderebbe ricchissimo questo comune sarebbe l'escavazione del ferro, di cui esiste un'abbondante miniera. È questa in varii punti di quel gruppo di monti per ogni dove notissimi a causa dell'allume di rocca che vi si trova copioso, e che fu per lungo tempo sorgente di molta ricchezza: lo scopritore fu un Francesco Boschi, nativo della Tolfa stessa, che nel 1560 formò una ferriera alla caduta del fosso detto il Caldano. Un Grifone, governatore delle allumiere, non avendo potuto partecipare all'utile, fece sì che il Boschi venisse condotto a Roma, da dove non po-

tendosi più muovere, l'industria non appena cominciata ebbe a perire. Una società di gentiluomini romani nel 1734 ottenne dalla Camera apostolica la privativa dello scavo delle miniere della Tolfa, eccettuato l'allume, rilasciando il cinque per cento a favore dell'erario. Il chimico Alessio Mattioli, fatta riaprire la miniera, fece lavorare alcune verghe d'acciaio; ma la disunione e la mancanza di denaro furono causa che l'impresa non potesse progredire. Tornata la Camera apostolica nel pieno possesso delle miniere, il cardinale camerlengo Albani fece nel 1749 lavorare nuovamente quelle del ferro; però la condotta dello scavo, affidata a mani straniere, non fu quale doveva essere, nè mancarono dubbii sulla buona fede dei cavatori. Nel 1842 si ripresero nuovamente i lavori, e se ne ebbero lusinghieri risultati.

Da una dotta relazione su questa miniera del professore Giuseppe Ponzi, inserita nel giornale romano *l'Album*, togliamo i seguenti ragguagli.

Nei monti della Tolfa si rinviene il ferro, non già in letti originati dall'acqua, ma in filoni e dikes; e lo si riconosce fuso dal fuoco, e spinto a penetrare sotto forma fluida o pastosa entro le spaccature che attraversano le roccie calcaree e stratificate di quei monti, nella stessa guisa che si produsse il minerale dell'isola dell'Elba, colla differenza però che quello si formò di ferro ossidulato, questo di ferro oligisto. La quantità di ferro che, sotto forma probabilmente pastosa, attraversò le roccie calcaree della Tolfa, fu così grande, da traboccare all'esterno, ed elevarsi per la propria densità in una massa a modo di cupola, nella stessa maniera che si vedono venir fuori dai cunicoli vulcanici le lave, quando per le loro densità non sono atte a scorrere sul pendio dei monti... Il minerale trovandosi tutto raccolto in una massa, presenta due principali vantaggi: di essere cioè più ricco di quelli di sedimento, e di riuscire più facile all'escavazione, che può farsi a cielo aperto, senza dover ricorrere a gallerie o pozzi.

Il minerale della Tolfa essendo stato prodotto a modo delle lave vulcaniche, offre come queste certe disposizioni di parti costituenti la massa. La parte superiore si riscontra scoriacea e bollosa per lo sprigionamento del gas, mentre l'inferiore si mostra omogenea e compatta per la pressione della materia sovrastante. Nel raffreddamento poi di questa massa avvennero varii cambiamenti, specialmente nella parte superiore. Le sostanze che vi si sprigionavano sotto forma gasosa, dovettero formarvi delle cavità, rappigliarvisi, ed originare delle sublimazioni di indole diversa. Così in quelle cavità, se si osservino attentamente, si rinvengono minutissime cristallizzazioni di ferro fosfato, di un color giallo-verdastro, dello zolfo puro e giallo, ed altri precipitati. Ma queste sostanze eterogenee scompariscono nella massa inferiore, di modo che nell'escavazione il minerale riesce sempre più puro e di miglior qualità.

Il minerale che costituisce essenzialmente la miniera della Tolfa, è conosciuto col nome di ferro ossidato idrato. Probabilmente in origine fu ossidato semplicemente, e col tempo vi si è unita a poco a poco l'acqua. Estratto dalla miniera, è pesantissimo, amorfo, e tinto di un color giallo di ocra. Nella torrefazione questi suoi caratteri cambiano, giacchè perde alquanto del suo peso, e il colore si converte in rosso di mattone, perchè perdendo l'acqua, ritorna allo stato di ferro ossidato. Allorchè si espongono al fuoco i pezzi di minerale scoriacco che si traggono dalla parte superiore della massa minerale, sensibile è l'odore di zolfo, alterato dalla mescolanza di altri gas.

Dagli esperimenti fatti a Vienna del Delfinato (Francia), fu provato che il ferro della Tolfa è di ottima qualità, per cui se ne possono ricavare tutti gli articoli che richiede il commercio. Il suddetto professore conchiude la sua relazione osservando che codesto minerale è soverchiamente ricco di ferro, e perciò uno dei migliori che si conoscano; che questa ricchezza richiede la mescolanza di altro minerale più povero per diradarne la massa troppo densa, aumentandosi così il fruttato del minerale e rendendolo più trattabile; che questo minerale abbisogna delle operazioni di un alto forno fusorio, perchè i suoi componenti vogliono un'elevata temperatura per mettersi nello stato di decomposizione o di affinità chimica; che trattato col carbone di legna riesce assai dolce e malleabile, e somministra un buon ferro mercantile, e lavorato col coke fornisce buone fusioni, e tutti gli altri lavori che si richiedono per istrade ferrate, ponti, ecc.

Tolfa è una terra che giace su di un poggio di dirupato declivio, tra i monti cui dà il nome: a poca distanza scorre il Mignone. È compreso fra il 42°, 08′ e 45″ di latitudine boreale ed il 30°, 31′ e 10″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a sci-

rocco da Corneto, a greco ed a circa 18 chilometri da Civitavecchia.

In questi ultimi anni il suo aspetto si è di molto migliorato, sì nelle vie che nelle abitazioni. Vi emergono diversi edificii sacri e profani degni di nota, quali sarebbero la collegiata di Sant'Egidio, la chiesa degli Agostiniani, il palazzo comunale ed il seminario, eretto in questo secolo. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

Cenni storici. — Al dire del Calindri la Tolfa fu detta negli antichi tempi Foro di Claudio ed ancora Foro dei nove villaggi. Nei tempi di mezzo soggiacque alla podestà dei papi, ed essendosi ribellata, venne quasi distrutta nel 1074. I Viterbesi se ne impadronirono nel 1211, togliendola per forza d'armi ad un Gezzu che la signoreggiava. L'occuparono in seguito le milizie di Federico II; e papa Innocenzo la ricuperò alla Santa Sede. Sembra che i Viterbesi vi abbiano ripreso dominio, e difatti verso il 1355 la infeudarono alla famiglia Capocci. Più tardi vi ebbero signoria i Frangipani, i quali contesero con Paolo II in causa delle miniere. Questi spedì contro loro le sue milizie; ma i Frangipani, ajutati dagli Orsini, respinsero gli assalti, e fu forza al papa scendere agli accordi, in seguito ai quali, essendo mediatore Ferdinando I di Napoli, la Tolfa fu venduta alla Santa Sede per 17000 scudi d'oro.

Il territorio tolfano fu un tempo più esteso che non al presente, giacchè Leone XII ne smembrò una parte, per assegnarla alla terra delle Allumiere, eretta dallo stesso in comune.

Bibliografia. — Scipione Breislack: *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo e Latera.*

TOLFE (Le). — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TOLI. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

TOLIANI. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

TOLINE. — Frazione del com. di Pisogne, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pisogne.

TOLLA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Bastelica.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 623 abitanti.

L'ufficio postale è a Cauro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal fiume Prunelli. Il suolo è fertile di ulivi, di viti e di cereali. L'aria è eminentemente salubre.

Tolla è un villaggio che sta a breve distanza dalla riva destra del Prunelli, a ponente-libeccio da Bastelica, ed a levante un po' per greco da Ajaccio.

TOLLA. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Sartene, cantone di Serra di Scopamene.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 730 abitanti.

L'ufficio postale è a Serra di Scopamene.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

TOLLARA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TOLLARA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Morfasso.

TOLLARA. — Frazione del com. di S. Giorgio Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

TOLLAROLO. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

TOLLE. — Frazione del com. di Porto Tolle, già S. Niccolò di Rovigo, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Porto Tolle.

Nelle vicinanze di questo villaggio ha principio un ramo del Po, chiamato la Pila, navigabile con barche della portata di 20 a 30 tonnellate.

TOLLE, ossia **PORTO DELLE TOLLE.** — Ancoraggio del mare Adriatico, nella provincia di Rovigo, distretto di Ariano, che si trova alla foce di un ramo del Po, chiamato Canale delle Tolle. È poco profondo, quasi ripieno di banchi di arena e circondato da paludi; quindi non è frequentato che da pescatori.

TOLLEGNO (*Tolenium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Biella.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 338 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 905 (maschi 425, femmine 480); quella di diritto era di 949.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 211, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in colle, e vi scorre il torrente Cervo, che facilmente straripa in occasione delle sue piene, ed allaga con grave danno le campagne circostanti. Il suolo naturalmente è poco fertile, ma per la solerzia degli abitanti produttivo di segale, di civaie e di fieno. Di qualche rilievo è pure il prodotto delle castagne. Le strade non sono scarse, e vengono ben tenute.

Questo villaggio è situato sulla destra del Cervo, fra i comuni di Pralungo e di Ponderano, a tramontana ed a 3200 metri da Biella. L'antica chiesa parrocchiale, col campanile un po' diroccato, ha dipinti di buona scuola, forse del Lanino; e probabilmente in antico fu la chiesa matrice di molti paesi circonvicini, come lo proverebbero le epigrafi mortuarie che ricordano gente di Pollone e di altri paesi quivi sepolta. Sulla sinistra del Cervo sorge il maestoso lanificio della ditta Rosazza-Agostinetti e Ferrua, eretto di recente, e ancora in via di ingrandimento. Nel 1870 contava già 73 telai a mano, e 18 meccanici, la massima parte di fabbrica inglese; ha propria tintoria, e filature in parte a vecchio sistema (Mull Jenny) ed altre automatiche (Selfactings), il tutto mosso da una sola ruota idraulica di grande dimensione; ed è annoverato tra i primi dell'industre circondario biellese per la produzione dei generi di novità e dei panni neri per inverno, detti *Cotlin*. Superiormente alla fabbrica Rosazza la casa Sella ha già comperato dei terreni; e forse non andrà molto che vi sorgerà qualche nuova fabbrica, o qualche officina meccanica di grande importanza. Un'industria speciale degli abitanti di Tollegno è la preparazione di collaforte, che serve ai lavori di stipetteria e di tarsia. Per la beneficenza vi è la congregazione di carità, che fu istituita nel 1836, ha uno stato patrimoniale, e distribuisce soccorsi ai poveri in danaro.

Tollegno fu un tempo feudo dei Bertodano, patrizii biellesi.

TOLLO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti.

Ha una popolazione di 9559 abit., divisi nei seguenti 6 comuni: Arielli, Canosa Sannita, Giugliano Teatino, Miglianico, Tollo e Vill'Arielli.

TOLLO. — Comune.

Comprende qualche villata, diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2479 (maschi 1175, femmine 1304); quella di diritto era di 2591.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Ortona. È sede di sezione elettorale

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse.

Appartiene alla diocesi di Lanciano.

Il suo territorio si stende in colline ed in pianura, ed è bagnato dai fiumicelli Avello ed Avenna. Il suolo è fertilissimo: le produzioni principali consistono nei vini che sono squisiti, e nell'olio, di cui si fa considerevole esportazione. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è un borgo fabbricato sopra un'amena collina, a maestro da Lanciano, a levante e a 17 chilometri da Chieti. Vi sono scuole comunali maschili e femminili. Gli abitanti sono attivi agricoltori, e dediti in parte al commercio delle varie produzioni del suolo.

Appartenne in feudo alla famiglia Nolli di Chieti.

TOLLONA — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TOLMEZZO (TOLMEZZO CON RIGOLATO). — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una superficie di 79,174 ettari, e consta dei due antichi distretti di Tolmezzo e di Rigolato.

La sua popolazione è di 31,778 abitanti, divisi in 22 comuni: al vecchio distretto di Tolmezzo appartenevano i comuni di Amaro, Arta, Cavazzo Nuovo, Cercivento, Cesclans, Lauco, Ligusullo, Paluzza, Paularo, Suttrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina e Zuglio; al vecchio distretto di Rigolato appartenevano i comuni di Comeglians, Forni Avoltri, Mione, Ovaro, Prato Carnico, Ravascletto e Rigolato.

La pretura di Tolmezzo abbraccia anche il distretto di Ampezzo, composto dei comuni di Ampezzo, Enemonzo, Forni di sopra, Forni di sotto, Preone, Ravèo, Sauris, Socchieve, comprendendo così nella sua giurisdizione la

parte alpina del Friuli, detta Carnia, con una popolazione di 42,598 abitanti.

TOLMEZZO (*Tulmentum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Cadernea, Caneva, Casanova, Cazzaso, Fusea, Illegio, Imponzo e Lorenzaso e Terzo.

Ha una superficie di 6334 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3864 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 347; ed 82 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di 1.ª classe, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, luogotenenza dei reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, brigata di guardie doganali, dispensa di generi di privativa, ispettorato scolastico distrettuale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 469, che conta 453 elettori, comprende 36 comuni con 56,185 abitanti (1866), e si divide in due sezioni. La prima sezione risiede in Tolmezzo, e ne fanno parte i comuni di Amaro, di Ampezzo, di Arta, di Cavazzo Nuovo, di Cesclans, di Cercivento, di Comeglians, di Enemonzo, di Forni Avoltri, di Forni di sopra, di Forni di sotto, di Lauco, di Ligusullo, di Mione, di Ovaro, di Paluzza, di Paularo, di Prato Carnico, di Ravascletto, di Ravèo, di Rigolato, di Sauris, di Socchieve, di Suttrio, di Treppo Carnico, di Verzegnis, di Villa Santina e di Zuglio; la seconda sezione risiede in Moggio, e comprende i comuni di Chiusa Forte, di Dogna, di Pontebba, di Raccolana, di Resiutta, e di San Giorgio di Resia o Resia.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si estende in monti ed in colli e viene percorso dal Tagliamento e dal torrente But. Il suolo è discretamente fertile e coltivato con non comune attività. Vi abbondano i pascoli, e vi si alleva una ragguardevole copia di bestiame. Quest' agro viene attraversato da diverse strade, tenute in buon stato. Le pioggie sono frequenti, l'aria è pura e salubre.

Tolmezzo è un grosso borgo, di forma quadrilunga, che giace alla radice meridionale del monte Strabut, non lungi dalla confluenza del But nel Tagliamento. Sta a levante da Pieve di Cadore, a maestro ed a 50 chilometri da Udine. È cinto in gran parte da mura, e sulle porte vi è ancora lo stemma del patriarca Raimondo della Torre che le fece innalzare. Sopra un monticello a greco dall' abitato sorgea la rocca, e più sotto in ampio castello risiedeva il gastaldo patriarcale: rimangono ancora le vestigia sì della rocca che del castello. Vi si apre una bellissima piazza, fiancheggiata da begli edifici: tutte le strade sono discretamente ampie e rettilinee. Il duomo, chiesa arcidiaconale, venne eretto nel secolo scorso con disegno di Domenico Schiavi: contiene pregevoli dipinti di scuola veneta, ed in un altare fatto da poco si ammira santa Lucia del Giuseppini, e vi stanno le reliquie di sant' Ilario martire, protettore della Carnia. Nella chiesa di Santa Caterina è da ammirarsi la Natività della Vergine di Pomponio Amalteo. Vi hanno caffè, alberghi e quanto può rendere comodo e gradito il soggiorno. Nel 1400 vi era un pio ospedale che si apriva ai pellegrini ed era occupato nei casi di pestilenza; nel 1807 venne eretto a corpo morale, prendendo la denominazione di Casa di ricovero. Suo scopo è ora di ricoverare e provvedere vitto, vestiario e cura gratuita ai soli miserabili impotenti della frazione di Tolmezzo: lo stato patrimoniale ascende a lire 83095, e la rendita nel 1867 fu di 4654 lire. A mezzodì dell' abitato trovasi la grandiosa fabbrica di teleria del Linussio, eretta con bella simmetria nei primordi del settecento, fabbrica in addietro rinomatissima, e che ora serve ad abitazioni private e al lavoro di pochi telai. L' industria è fiorente in manifatture di tornio e masserizie. Vi si tiene fiera il primo lunedì d' ogni mese, nonchè il 21, 22 e 23 marzo e il 13 e 14 settembre.

Tolmezzo fu soggetto a terremoti, tra cui riuscì terribile l'ultimo, che accadde nella notte del 20 ottobre 1788, in cui crollarono 40 case e rimasero sepolte più di 30 persone. L' abate Giuseppe Gualti lo descrisse in versi, e molti altri in prosa, fra i quali l' abate Gerolamo Spangaro.

Cenni storici. — Si vuole che Tolmezzo abbia preso il nome dal Tagliamento, cui è sì vicino, e perciò si chiamasse in origine, al pari di quel fiume, *Tiliaventum* o *Tilaventum*, voce poscia corrotta in *Tulmentum* e quindi in Tolmezzo.

Rovinato il celebre Giulio Carnico, l' odierno Zuglio, ne ebbe notevole incremento; ma non ne abbiamo notizia certa prima del secolo X, epoca in cui se ne impossessarono i patriarchi di Aquileja. Nel 1350 se ne impadronì Alberto d'Austria, indi Giovanni re di Boemia. Dopo 40 anni di scia-

gure e di guai ritornò sotto il dominio dei patriarchi, uno dei quali, Nicolò, figlio di Giovanni re di Boemia e fratello di Carlo IV re dei Romani, lo fortificò viemaggiormente, vi costrusse nel 1392 la rocca che più sopra abbiamo accennato, e lo dichiarò capitale della Carnia con giurisdizione e propri statuti. Addì 16 luglio del 1420, seguì la spontanea dedizione alla repubblica veneta che gli riconfermò gli antichi privilegi, poscia interamente perduti, quando in forza del trattato di Campoformio (17 ottobre 1797), passò sotto la dominazione austriaca.

In virtù degli accennati statuti l'amministrazione della cosa pubblica era affidata per tutta la Carnia ad un consiglio di 31 individui scelti da ogni classe di cittadini. Preside di questo consiglio era un gastaldo, il quale esercitava la giustizia criminale e la civile unitamente a tre giudici eletti annualmente dal consiglio medesimo. Il luogotenente di Udine, quale capo di provincia, riceveva le appellazioni. In Tolmezzo risiedevano quindi il consiglio, il gastaldo ed i tre giudici; e quivi tenevano le loro adunanze per la trattazione degli affari concernenti il distretto i capitani dei quattro quartieri in cui era divisa giuridicamente la Carnia.

La comunità di Tolmezzo godeva pure del diritto di ingresso e voto nel parlamento friulano.

Durante il primo regno italico era capoluogo di un distretto, popolato da 46410 abitanti, ed una delle tre vice-prefetture del dipartimento di Passeriano.

Statuti. — *Statuta Tulmetii.* È antica compilazione, confermata nel 1.° aprile del 1403 dal patriarca di Aquileja, Antonio Caietano. L'originale esiste nella biblioteca dei conti Frangipani in Udine: una copia è posseduta dal tribunale d'appello in Venezia, al N. 46.

Appendice. — In questo comune trovansi le seguenti acque minerali.

Acqua solforosa-salina di Illegio. Illegio, frazione del comune di Tolmezzo, è un piccolo villaggio situato fra monti, alla sinistra del torrente Frondizon, uno degli influenti sinistri del But, a chilometri 5,5 a greco dal capoluogo del comune. Esiste colà un'acqua solforosa-salina, ma poco adoperata.

Acqua solforosa-salina di Fusea. Fusea è una frazione del comune di Tolmezzo, situata presso la riva sinistra del Tagliamento.

In vicinanza al letto del But, verso settentrione, da un terreno ghiaioso, esce un'acqua minerale limpida, che tramanda anche da lungi l'odore delle uova fracide, e lascia ove scorre un'incrostazione solforosa. Fu esaminata dal Festari l'anno 1776, ma non ha alcun uso medico.

Acqua di Lorenzaso. — Lorenzaso è un piccolo villaggio di 200 abitanti, situato chilometri 4,5 a borea da Tolmezzo, alla destra del fiume But.

Nel territorio di Lorenzaso havvi un'acqua minerale, la cui analisi fu pubblicata da Bartolomeo Zanon l'anno 1852. Secondo questa analisi, un litro di quest'acqua è mineralizzato da:

Gas acido solfidrico . . .	grammi	0,0080
— carbonico . . .	»	0,1124
Cloruro di magnesia . . .	»	0,0587
— di sodio	»	0,0493
Solfato di calce.	»	0,5764
— di magnesia . . .	»	0,1000
— di soda	»	0,3620
Silice e acido silicico . .	»	0,0020
Allumina	»	0,0152
Ossido ferrico	»	0,0150
— manganico	»	0,0330
Carbonato di magnesia . .	»	0,0176
— di calce. . . .	»	0,2600
Materia organica vegetabile resinosa.	»	0,0012
Materia organica vegetabile non resinosa	»	0,0024
Perdita.	»	0,0252
Totale	grammi	1,6384

I dottori Pietro Stringari e Nicolò Campeis trovarono utile quest'acqua nella clorosi, nella amenorrea, nella dismenorrea, nelle cachessie anemiche, nelle lente angioiti, nella dispepsia, ecc.

TOLMINO. — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

Ha una superficie di 50,856 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 24,301 abitanti; nel 1857 ascendeva a 24,680. Si compone di 40 comuni censuari, raggruppati nei seguenti 7 comuni politici: Caporetto, Grakova, S. Lucia, Propetna del Monte, Paniqua, Tolmino, Volzana.

TOLMINO. — Comune politico.

Comprende i seguenti 13 comuni censuarii. Tolmino, Sottolmino, Dolia, Volaria, Camina, Ursina, Smast, Ladra, Zadra, Labig, Polubino, Lubino, Pomeuz.

Ha una superficie di 16,337 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 6102

abitanti, dei quali erano censiti 1415; nel 1857 ascendeva a 6152.

Per gli affari di finanza, e per quelli giudiziari ed ecclesiastici, dipende da Trieste.

Il borgo di Tolmino ha una popolazione di circa 1000 abitanti. Sta a tramontana da Trieste ed a scirocco da Gorizia. La sua chiesa è decanale. Vi sono scuole elementari minori.

TOLMINO. — Passaggio alpino nel Veneto, che dal Friuli conduce nella Carniola, attraverso le Alpi Giulie. È uno dei tre varchi carreggiabili di questa alpestre regione. Gli Austriaci, fino a che la Venezia non venne in loro dominio, lo custodirono sempre gelosamente. Riceve il nome da un villaggio (vedi) dipendente dal governo di Trieste, e situato sul declivio di una montagna egualmente chiamata Tolmino, ai piedi della quale scorre l' Isonzo. Quei terrazzani mostrano la grotta di Dante ed il sasso sopra il quale il divino poeta amava sedere solingo (altri dicono che ciò sia a Duino), allorchè nel 1319 si recò nel Friuli e vi fu ospitalmente accolto dal patriarca Pagano della Torre.

TOLOMEI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

TOLOMEI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TOLOSANA. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

TOLOSANA. — Frazione del com. di La Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

TOLOSANO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TOLVÀ. — Valle del Trentino, situata fra il monte Lorena e Cima d'Asta. Si trova nel distretto giudiziale di Castel Tesino: la rupe è granito.

TOLVE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 13,584 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Cancellara, San Chirico Nuovo, Tolve e Vaglio di Basilicata.

TOLVE. — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 8261 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4359 (maschi 2074, femmine 2285); quella di diritto era di 4473.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 193 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 99 i politici, inscritti nel collegio di Potenza. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio è situato in monte, in colle ed in valle. È percorso dal fiume Bradano e da diversi altri rivi. Il suolo, dove è coltivato, produce in copia grano, vino, olio e frutta di diverse specie. Abbondano i boschi ed i pascoli; vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto, e si trova molta selvaggina. L'acqua potabile è buona e copiosa; molto salubre l'aria. Avvi una polla d'acqua minerale, denominata Fontana nuova, che usasi dal volgo in larghe bibite per isciogliere il corpo. Dicesi che contenga piccola quantità di solfato di magnesia, e molto gas acido carbonico. Vi esiste anche un'acqua solforosa, che si prende essa pure in bevanda.

Tolve è una grossa borgata fabbricata sopra una collina, a 22 chilometri da Potenza. È fiancheggiata a mezzodì dal monte di San Janni, a levante dal monte di Pazzano, a tramontana dalla così detta Serra dell' Acqua Fredda. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 4225 abitanti. Vi sono diverse istituzioni di beneficenza. Annualmente, dal 12 al 16 agosto si celebra una fiera.

Durante il regno dei Longobardi questa terra chiamavasi Tubbio.

TOM (Lago). — Laghetto del Canton Ticino, situato a breve distanza da quello nomato Rotam, a tramontana da questo, più verso i Grigioni.

TOMAJ. — Comune politico nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

Comprende tre comuni censuarii: Tomaj; Croce, colle frazioni di Filippoberto e Lepulle; Uttoule, colle frazioni di Dobraule e Grahoberdo.

Ha una superficie di 2239 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1342 abitanti, dei quali erano censiti 366; nel 1857 ascendeva a 1370.

Il capoluogo è un villaggio di oltre 500 abitanti. Per gli affari di finanza, giudiziarii ed ecclesiastici dipende da Trieste.

TOMALINI (Ai). — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

TOMALONI. — Frazione del com. di Scarmagno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

TOMARENGO. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

Questo villaggio è situato presso i confini col comune di Moncalvo e di Castelletto Merli. L'ebbero in signoria i Natta di Viarigi.

TOMASELLE. — Frazione del com. di Gaiba, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maddalena.

TOMASINA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

TOMASINA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gravellona.

TOMASONI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

TOMASOVIZZA. — Comune censuario del comune politico di Comen, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Ha una superficie di 373 ettari.

È un villaggio con una popolazione di circa 400 abitanti.

TOMATICO. — Montagna del Veneto, nella provincia di Belluno, distretto di Feltre, le cui falde formano il confine col Trevigiano. Sulla vetta, e precisamente nelle vicinanze del sottostante villaggio di Tomo con Croci, apresi un'angusta buca, di cui si ignora la profondità: il volgo crede che essa, per sotterranei viadotti, metta al castello di Feltre. Dai luoghi più eminenti se si guarda verso scirocco si scopre il lontano mare Adriatico. Le fonti che scaturiscono ad oriente mandano le loro acque nel Piave alla riva destra, e quelle a borea si scaricano nel Sonna.

Questo monte, che propriamente si aderge rimpetto a Feltre, è causa della rigidezza del clima nella città, sia perchè d'inverno è coperto di neve, come perchè impedisce per gran parte del giorno il sole.

TOMBA 1.ª, TOMBA 2.ª, TOMBA 3.ª — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOMBA. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

TOMBA. — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

TOMBA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TOMBA. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TOMBA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

TOMBA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

La chiesa parrocchiale di questo villaggio s'intitola a s. Giovanni Battista, e dipende dal vicario foraneo di San Massimo. Nella chiesa succursale di Sant'Eligio si ammira il quadro rappresentante il vescovo titolare con altri santi, fra cui un san Giovanni Battista che vezzeggia l'agnello: ha in alto la Vergine fra due angeli che le sostengono il manto, e nella parte inferiore parecchie figure genuflesse: è opera dell' Orbetto, ed è ancora ben conservata.

Tuttora si scorgono alcuni avanzi dell'antico spedale dei Santi Giacomo e Lazzaro oggidì ridotti ad uso di case rustiche.

TOMBA. — Montagna del Veneto, nella provincia di Verona. Il suo vertice è composto di basalto amorfitico, e si eleva a 1869 metri dal livello del mare. È una ramificazione dei monti Lessini, che verso borea formano la catena di confine tra la provincia di Verona ed il Trentino. La sua colma è per quasi due terzi dell' anno coperta di neve, e presenta creste frastagliate, punte acute e rupi aride ed ignude. Sopra i suoi fianchi sorgono stentatamente alcuni boschetti di pini ed altri arbuscelli.

TOMBA o **TOMBE.** — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

TOMBACCIA. — Frazione del com. di San Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica.

TOMBA DI MERETTO. — Frazione del com. di Meretto di Tomba, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

TOMBA DI PESARO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Comprende le frazioni seguenti: Monte le Vecchie, e Monte Luro.

Ha una superficie di 4207 ettari, 69 ari e 10 centiari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 2521 (maschi 1363, femmine 1158); quella di diritto era di 2517.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Pesaro: i giurati per la corte d'assise erano 11.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio è a colline: il suolo è fertile e coltivato specialmente a cereali ed a viti. Vi si respira un'aria salubre.

Tomba di Pesaro è una piccola terra, cinta in parte di mura: è situata sul versante maestrale dei colli che fiancheggiano la riva sinistra del Foglia e chiudono da quel lato la valle di Pesaro: sta a ponente ed a 16 chilometri di strada rotabile da questa città, a 3 chilometri dal torrente Tavollo, che segna il confine della provincia di Pesaro e Urbino con quella di Forlì, e a 10 chilometri, parimenti di strada rotabile, dall'Adriatico. Da quelle alture si scorgono la Cattolica, S. Marino e altri paesi dell'Emilia; dal lato opposto la città di Urbino. Vi sono cinque chiese parrocchiali. Per la beneficenza vi è un ospedale, scopo del quale è concedere il fondo urbano (unico patrimonio dell'opera pia) ad uso di ricovero alla famiglia o persona più miserabile del comune. Vi sono due scuole comunali, delle quali una maschile ed una femminile: anche le frazioni hanno ciascuna una scuola elementare maschile.

Tomba di Pesaro avrebbe preso il suo primo nome, secondo alcuni, in causa che vi furono scoperti diversi antichissimi sepolcri; secondo altri perchè fu fabbricata col materiale dei distrutti castelli circonvicini.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TOMBA DI SENIGALLIA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Senigallia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1332 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1232 (maschi 604, femmine 628); quella di diritto era di 1315.

La sua guardia nazionale consta di 252 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Senigallia.

L'ufficio postale è a Senigallia.

Appartiene alla diocesi di Senigallia.

Il suo territorio si stende in colline. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi prosperano il grano, il grano turco e le viti; pingui e vaste sono le pasture. L'aria è pura e salubre.

Tomba di Senigallia è una piccola terra che si trova su quelle eminenze che separano la vallata del Cesano da quella del Miso: sta a libeccio da Senigallia, ed a 42 chilometri e mezzo da Ancona. Fuori delle mura castellane vi è un piccolo borgo. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

TOMBA FORELLA. — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TOMBA IN LIANO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro dell'Emilia.

TOMBARELLE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOMBA SUSANA, o ZORZANA. — Frazione del com. di Ronco all'Adige, prov. di Verona.

In questo villaggio vi è una chiesa che si ritiene del secolo IX: si intitola a sant'Ambrogio, è insignita del titolo di arcipretale e dipende dal vicario foraneo di Ronco. È a tre navi, internamente di rozza struttura, ed ammattonata esternamente in pietre quadrangolari. Le epigrafi che soprastanno alla porta maggiore sono del secolo XII. Vi è un bel quadro di Domenico Brusasorci.

TOMBAZZA. — Frazione del com. di Castel San Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro dell'Emilia.

TOMBAZZA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOMBE. — Frazione del com. di Casalfiumanese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOMBE 1.e, TOMBE 2.e, TOMBE 3.e — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOMBE. — Frazione del com. di Lagosanto, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Lagosanto.

TOMBE. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TOMBE (Borghetto delle). — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

TOMBELLE. — Frazione del com. di Vigonovo, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Vigonovo.

TOMBETO, o TOMBETTO. — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

TOMBETTA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TOMBETTA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

TOMBILANO. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

TOMBINA. — Rivo dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Ha le sue origini dalla parrocchia Collina del comune di Civitella di Romagna, e mette foce nel Ronco per la riva destra. La sua lunghezza è di circa 5 chilometri. L'alveo è profondamente incassato: le acque nel loro corso trasportano ciottoli.

TOMBINO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOMBOLACCE. — Frazione del com. di Pioggiola, nella Corsica, circond. di Calvi.

L'ufficio postale è a Muro.

TOMBOLO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende la frazione Onora, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1090 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2328 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 86, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cittadella.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal fiume Brenta. Le terre sono irrigate ed abbondano di grani e di gelsi per la solerzia di quegli agricoltori più che per fecondità naturale. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un borgo che sta presso la strada postale da Vicenza a Treviso, a greco da Vicenza, a scirocco ed a meno di quattro chilometri da Cittadella. Il Preti di Castelfranco Trevisano fu incaricato di erigere una nuova chiesa a tre navi; ma costrutta la grandiosa facciata, si volle per economia ridurre il tempio ad una sola nave, onde i fianchi della facciata sporgono dai muri laterali. È di gius privato e si intitola a sant'Andrea. Vi è soggetta la curazia di Sant'Eufemia volgarmente detta Abbazia Pisani. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. Per la beneficenza vi sono due opere pie, il legato Pisani e il legato Viani. Il primo data dal 1683, distribuisce annualmente due sussidii dotali ad altrettante nubende povere ed oneste, ed ha uno stato patrimoniale di quasi 2000 lire. Il legato Viani fu istituito nel 1862, con uno stato patrimoniale di 9500 lire e una rendita annua di oltre 700: distribuisce sussidii in danaro e anche in medicinali ai poveri della parrocchia di Tombolo e di altre parrocchie vicine.

La più antica memoria di questo comune è dell'anno 1234.

TOMBONE. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

TOMBONE. — Frazione del com. di Villanterio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Villanterio.

TOMERE. — Frazione del com. di Mondovì Piazza, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone.

TOMINO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Rogliano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1000 abitanti.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colline, che sono le più ridenti del Capo Corso. Il suolo è ferace e ben coltivato. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Tomino è un grosso villaggio che sorge su d'un'altura, in vaga situazione ed a breve distanza dal mare. Sta a levante da Rogliano ed a borea da Bastia. In una nicchia della facciata della chiesa attigua ad un'antica e piccola certosa, si conserva una bomba lanciata dai Genovesi nel 1760. Vi sono due scuole primarie comunali.

Assieme a Rogliano possiede un porto, che è detto del Marinaggio; serve d'asilo a navi anche di molte tonnellate. Tomino è ricordato negli annali dell'isola per l'ardente patriottismo mostrato in diverse circostanze dai terrazzani. A cominciare dal 1760 sostenne un assedio di cinque anni dai Genovesi. Nel 1767 i suoi marinari fecero parte della famosa spedizione di Capraja, che coronata d'un esito felicissimo, gettò lo spavento entro le stesse mura di Genova.

Tomino fu la culla del cristianesimo in Corsica verso l'anno 580.

TOMITZ. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TOMMASO NATALE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

TOMMASONI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TOMNIZZA. — Comune politico nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Si compone dei comuni censuari di Tomnizza, di Castagnavizza e di Lippa.

Ha una superficie di 2781 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1559 abitanti, dei quali erano censiti 492; nel 1857 ascendeva a 1580.

Il capoluogo è un villaggio di oltre 400 abitanti, che appartiene alla diocesi di Gorizia, e per gli affari giudiziari e di finanza dipende da Trieste.

TOMO CON CROCI. — Frazione del com. di Feltre, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

Nelle provincie venete gli abitanti di questo villaggio sono passati in proverbio come gente di intelligenza tarda; nondimeno da qui ebbe origine e prese nome la ragguardevole famiglia dei Tomitani.

TONACATO — Frazione del com. di Monte San Savino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

TONADICO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero.

Fig. 935.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 918 abitanti: nel censimento del 1869 ascese a 1268.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è montuoso con rupi dolomitiche. Alla sinistra del capoluogo scorre il torrente Canali, che ha le origini sul monte di egual nome, e mette foce nel Cismon, presso Fiera. Per la sua rapidità, e per la copia delle acque che vi scolano dai vasti e dirupati versanti laterali, cagiona frequentemente notevoli guasti agli adiacenti terreni. Il suolo non è molto fertile. I prodotti principali sono i foraggi, il grano turco, l'orzo, la segale e le patate; ma non bastano ai bisogni della popolazione, che in gran parte deve emigrare per procacciarsi i mezzi di sussistenza. I boschi sono di tarda vegetazione: le sorgenti d'acqua che scaturiscono abbondanti dal calcareo, sono dolci e salubri.

Il capoluogo di questo comune giace ad oriente ed a poca distanza dal borgo di Fiera, che è capoluogo dell'intiero distretto, sulla via che valica i gioghi di Cereda e Sagron-Miss, e mette ad Agordo, con una elevazione di 721 metri sul livello del mare. Superiormente all'abitato sorge l'antica chiesa di San Vittore al Cimitero, con quattro campane, fuse nel 1784 dal celebre Giuseppe Ruffini. A guisa di acropoli torreggia sul villaggio l'antico castello storico. Verso tramontana si estolle il Sasso Maggiore, di forma piramidale e di aspetto pittoresco, che si congiunge colle inaccessibili rupi a confine col Veneto, per gran parte coperte di nevi perpetue. La chiesa è espositura, e fu eretta nel 1550. Gli abitanti sono dediti specialmente alla pastorizia ed all'agricoltura.

Secondo la tradizione Tonadico è il più antico villaggio della valle di Primiero. Vi esiste un antico fabbricato che denominasi tuttora Palazzo, quantunque convertito in abitazione rustica, dal quale in tempi remoti si amministrava la giustizia: nel secolo decimoquinto apparteneva all'illustre famiglia de Scopoli. Da tempi immemorabili il rettore di tutto il distretto di Primiero doveva risiedere in Tonadico, il quale negli ultimi tempi denominavasi capo comune generale. Conservò tal privilegio sino al 1838; ed ora ha quello di reggersi collo antico statuto, che contiene le leggi dei tempi in cui la valle di Primiero reggevasi a repubblica. Lo statuto risale ai tempi di Bonifacio de Lupis, parmigiano, capitano di Carlo di Lussemburgo (1360), al quale si deve l'incorporamento dal lato politico al Trentino di quest'altro lembo di terra italiana, che però fino al 1780 circa rimase soggetto ecclesiasticamente alla diocesi di Feltre che prima ne aveva anche il dominio temporale.

Le surriferite notizie e lo stemma sono dovuti alla cortesia dell'onorevole Podestà di Tonadico, capo comune generale del distretto di Primiero.

TONALE. — Montagna della Lombardia, nella provincia di Brescia. Appartiene alla catena delle prealpi Camonie; sorge a levante

della Val Camonica al disopra di Ponte di Legno; separa la Val Camonica dalla val di Sole, nel Trentino, e la sua vetta si trova a ben 3344 metri sul livello del mare. Il passo del Tonale sta a metri 1976.

Nel principio del dicembre 1800, frammezzo i ghiacci e le nevi, 20000 Francesi passando dalla Valtellina pei disastrosi sentieri dei Zapelli d'Aprica, entrarono nella Val Camonica, indi pel passo del Tonale e per la val di Sole andarono a raggiungere l'altro corpo che campeggiava sull'alto Adige.

TONARA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 5635 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Austis, Desulo, Teti, Tiana e Tonara.

TONARA. — Comune.

Si compone di quattro frazioni, o rioni, che nel paese diconsi *vicinati*, e sono scaglionati sulle falde di un monte: si chiamano vicinati di Arasulè, di Tóneri o Tóniri, di Taleseri e di Ilalà.

Ha una superficie di 5181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2236 (maschi 921, femmine 1315); quella di diritto era di 2525.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 227 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro.

Fa parte della diocesi di Oristano.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso, con piccoli piani. La montagna principale è detta Genna de Floris, dipendenza del Gennargentu, e dalla sua giogaia si scuopre il mare che bagna la costa occidentale dell'isola. Si formano alcuni rivi; e l'acqua sorgiva è frequentissima, abbondante e buona. È pregiudizio che quivi il suolo sia più atto alla coltura degli alberi che a quella dei cereali. Vi prospera la vite, che produce vino in quantità superiore al consumo locale, per cui buona parte vien bruciato per farne acquavite. L'orticoltura si restringe a pochi articoli, tra cui le zucche ed i cavoli. Degli alberi fruttiferi la specie più comune è il castagno che per lunghissimi tratti forma boschi densissimi: il numero dei ceppi sorpassa forse i 200,000. Lungo i ruscelli trovansi in gran numero i noci. Nelle vigne e nelle tanche si coltivano i nocciuoli, i ciliegi, i peri, i susini, i peschi, i meli di diverse varietà. Abbondanti sono i pascoli. Il bestiame manso numera 80 gioghi, 170 cavalli e oltre 200 maiali; il rude dà 14,000 pecore, 7000 capre, oltre 1200 vacche e 1600 porci. I pecorai ed i caprai svernano in luoghi più miti; scendono dal paese nei primi di novembre, e non vi risalgono che in maggio, quando i nuovi pascoli sono in piena vegetazione. I formaggi sono di mediocre bontà. L'apicoltura è sufficientemente estesa, se non praticata bene, e si può calcolare di circa due mila il numero degli alveari. In molti tratti del territorio la selva di ghiandiferi, mescolati di altre specie, è folta, e si vedono alberi annosi e bene sviluppati. Il grosso selvaggiume è abbondante: si trovano cervi, cinghiali e mufioni; è pure abbondantissimo l'uccellame grosso e gentile. D'inverno fa molto freddo, talchè il termometro discende talvolta a 10° sotto il gelo, e nevica di frequente e molto; nel gennaio del 1793 la neve raggiunse un'altezza di dieci metri dentro l'abitato, e più ancora dove veniva ammucchiata dalla tormenta. D'estate le pioggie sono talvolta torrenziali, causando grandissime devastazioni. Di primavera e d'autunno si vedono nelle valli e nelle gole delle montagne nebbie dense, le quali però non sono maligne, perchè formate esclusivamente da nubi abbassate. I luoghi bassi sono piuttosto umidi, nondimeno l'aria è pura e salubre.

L'abitato, diviso in quattro rioni o vicinati, come si è detto, si trova ad 83 chilometri da Lanusei. Siede sopra un monte, tra il principio di due valli, una inclinata verso mezzodì, l'altra verso la parte contraria; ma si adagia tutto sul pendìo che fronteggia la valle australe, che a levante è fiancheggiata dalla montagna detta Genna de Floris, a ponente da varii colli. Uno di questi è detto *Su Toni* o Tóniri, parola che nell'uso del paese significa generalmente grandi roccie ed enormi rupi di difficile accesso, e forse diede il nome al comune. Le strade fra le abitazioni sono in generale strette e scoscese. Le feste principali che si celebrano sono tre, e vi concorre gran quantità di gente dai paesi vicini. La prima ricorre addì 13 giugno, in onore di sant'Antonio di Padova; dura due giorni, e la piazza della chiesa prende l'aspetto di un mercato. La seconda cade nella domenica che segue immediatamente alle feste per sant'Antonio, ed è votiva a s. Sebastiano. La terza si ce-

lebra nel primo d'agosto in onore dell'arcangelo Gabriele, e gli ospiti in questa occasione non solo sono trattati lautamente e con tutta cortesia, ma vengono anche regalati. Gli articoli posti in commercio dai Tonaresi consistono in castagne, noci ed altre frutta, tavole e travicelli, tessuti, prodotti pastorali, formaggi, capi vivi, pelli, lane, miele e cera.

Nel vestiario i Tonaresi non differenziano dai popoli della Barbagia, eccetto che le donne usano per velo un taglio di panno nero quadrato non più lungo di metri 0. 75, contornato di nastri di vario colore. Negli usi sono simili agli altri Sardi, massime ai Barbagiesi.

Nel territorio si trovano diverse vestigia di antiche popolazioni, delle quali non è rimasta alcuna notizia. A ponente del paese, nel luogo detto Petras lobadas, si sono trovati diversi oggetti archeologici e monete antiche. A mezzodì, nella regione Santu Leo, si scorgono avanzi di antiche mura. Nella stessa direzione, nel luogo detto Su Mamui, si vedono altre ruine, alle quali i Tonaresi danno il nome di Bidda entra errios (villa tra' rivi). Finalmente nella parte di maestro, nel luogo detto Mattalè, si osservano altre indicazioni di abitazioni antiche.

TONCO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

Ha una popolazione di 8942 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Alfiano Natta, Calliano, Penango, Tonco e Villa San Secondo.

Questo mandamento è situato nella piccola valle bagnata del Versa. Confina coi seguenti mandamenti: a levante con Moncalvo, a tramontana con Villadeati, a ponente con Montechiaro d'Asti, a mezzodì con quest'ultimo e con Portacomaro.

TONCO (*Tuncum*). — Comune.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 1182 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1849 (maschi 934, femmine 915); quella di diritto era di 1942.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 201 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 251, ed 84 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende in colle ed in valle, ed è percorso dal torrente Versa, affluente del Tanaro. Il suolo è molto fertile. I prodotti principali sono il grano, la meliga e il fieno, di cui si fanno copiose ricolte; vengono poi il vino, la canapa, la foglia di gelsi, le noci ed i tartufi. Si trae qualche lucro dal salnitro. Una volta vi erano diversi gerbidi che servivano pel pascolo; ma essendo stati ridotti a coltura di campi e prati, non è possibile l'allevamento in vaste proporzioni del bestiame, e l'industria animale si limita solo all'ingrasso, che è favorito dall'abbondanza del fieno.

Tonco è fabbricato sopra un colle ameno e ferace, a scirocco ed a 37 chilometri da Casale Monferrato. La chiesa parrocchiale è di notevole eleganza; fu costrutta sul finire dello scorso secolo, con disegno dell'architetto Castello. Vi sono scuole elementari maschili e femminili. Vi sono due opere pie. Una è detta Lascito Milani: fu fondata nel 1790 da un parroco di quel nome, e distribuisce elemosine in danaro. L'altra è detta l'Opera pia Natte, che fu istituita dal marchese Gian Giacomo Natte per provvedere i medicinali agl'infermi poveri di Tonco e anche di Alfiano. Parte degli abitanti si applica al negozio del bestiame, altri sono dediti all'agricoltura; parecchi d'inverno attendono a pettinare la canapa, per venderla poi sui mercati e sulle fiere del circondario.

Esistono ancora molti avanzi che indicano che Tonco era munito di opere di fortificazione, e anticamente per esse era chiamato Villa Bel Forte. Con diploma del 1164 l'imperatore Federico Barbarossa donava la villa e la fortezza di Tonco al marchese Guglielmo di Monferrato. Nel 1290 questa terra fu occupata dal conte di Savoja, ma il marchese monferrino la riebbe nel 1294. Nel parlamento generale del Monferrato, convocato in Chivasso nel 1320, il comune di Tonco fu obbligato di fornire cinque militi all'esercito. Nel 1420 il marchese di Monferrato lo permutò col castello di Gabbiano. Allora era infeudato ad un Guglielmo, che denominavasi di Tonco; in seguito divenne feudo dei Turco d'Asti, dei Natta di Alfiano con titolo marchionale, e dei Natta di Viarigi con titolo signorile.

Alcuni vogliono che il celebre Girardo de'Girardi, fondatore dell'ordine gerosolimitano, fosse di Tonco. La loro opinione sarebbe confortata da una pergamena che fu rinvenuta

in Montechiaro d'Asti, e si trova ora depositata negli archivi di Torino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TONCO (A). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TONDA. — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TONDA. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

TONDANITO. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

TONDELLA. — Frazione del com. di Perledo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varenna.

TONDIONICA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TONDO DELLA MACCHIA. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

TONENGO (*Tunengum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

Comprende le frazioni seguenti, cioè le cascine degli Ottini, e le villate Vegina o Fegina, Serrabello, Pavej e Valore.

Ha una superficie di 453 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 464 (maschi 256, femmine 208); quella di diritto era di 490.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Cocconato.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è tutto in collina. Il suolo è discretamente fertile. Le produzioni principali consistono nel grano e nel vino; scarse sono le ricolte della meliga e del fieno; vi abbonda il legname; il bestiame grosso e minuto non è molto numeroso. Vi corrono diverse strade: una verso levante scorge a Cocconato e Moransengo; un'altra verso mezzodì tende ad Aramengo; una terza verso ponente mette a Casalborgone; un'altra infine verso tramontana si rivolge a Piazzo, Lavriano e Monteu da Po.

Il capoluogo è situato a maestro ed a 37 chilometri da Asti, presso i limiti del circondario. Gli abitanti sono laboriosi e intelligenti agricoltori.

Prima del 1400 il luogo e il castello di Tonengo faccano parte del dominio dei conti Radicati. Fu poi feudo della mensa vescovile di Casale Monferrato. In seguito lo ebbero i Visca di Chieri, i Derossi di Mombello e i Della Chiesa di Cinzano. Nel 1625 e nel 1691 ebbe a subire gravi disastri. Pel trattato di Cherasco, conchiuso nel 1631, venne in potere della casa di Savoja.

TONENGO. — Frazione del com. di Mazzè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Mazzè.

TONERI. — Frazione del com. di Tonara, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Tonara.

TONEZZA. — Frazione del com. di Forni di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

È un villaggio con circa 800 abitanti, che ha una chiesa parrocchiale, dedicata a san Cristoforo e dipendente dal vicario foraneo di Arsiero: è questa di gius comunale.

TONIOTTI. — Frazione del com. di Bruzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TONNARA. — Frazione del com. di Sassari, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Sassari.

TONNI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TONNI. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale della val di Merse, a libeccio da Sovicille. I suoi abitanti per la vicinanza delle cave di marmo di Montarrenti, si occupano generalmente in quei lavori fino dal secolo decimoquarto.

TONNICODA. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

TONNO. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

TONONI. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Monzambano.

TONSO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TONTENANO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TONTIGELONI. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TONTOLA. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

TONTOLA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

TONTOLA 1.ª, TONTOLA 2.ª, TONTOLA 3.ª — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TONTOLA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TONZANICO. — Frazione del com. di Rongio, prov. di Como.

Ha ufficio postale.

TOPAIA (La). — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

TOPI. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

TOPINO. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

TOPINO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOPINO (*Tinia*). — Torrente dell'Umbria. Viene formato in origine dalle acque che scendono dai monti posti a libeccio da Gualdo Tadino, donde scorre per un'ampia vallata, diretto verso ostro. Inferiormente a Nocera Umbra e fino a Foligno è sempre costeggiato dalla via postale, che è l'antica Flaminia. A Foligno la direzione del suo corso è da greco a libeccio: si volge quindi a maestro, ed entrato nel Perugino, va in direzione di ponente, a scaricarsi nel Tevere, presso la terra di Torgiano. Fra i suoi affluenti, il principale di destra è il Chiazzo, ed a sinistra il Maroggio. La lunghezza del suo corso è di più di 70 chilometri.

Il suo vero nome, secondo nota il Calindri, è Tinna.

TOPLENA INFERIORE e TOPLENA SUPERIORE. — Frazioni del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

TOPLIACO. — Comune censuario del comune politico di Carbune, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 424 ettari.

È un villaggio con una popolazione di circa 400 abitanti.

TOPO. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

TOPOGLIANO. — Comune politico nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Ha una superficie di 500 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 681 abitanti, dei quali erano censiti 104; nel 1857 ascendeva a 722.

Topogliano è un villaggio con una scuola elementare minore. Per gli affari finanziarii dipende da Trieste; pei giudiziarii ed ecclesiastici da Gorizia.

TOPOLAVAZ. — Comune censuario del comune politico di Portole nel Litorale Veneto-Istriano, distretto di Montona.

Ha una superficie di 1255 ettari.

È un villaggio con una popolazione di quasi 500 abitanti.

TOPPA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

TOPPIE. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

TOPPO. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

TOPPO. — Frazione del com. di Meduno, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Meduno.

È luogo noto per l'annua fiera che si tiene addì 13 dicembre.

TOPPO DI VENTI. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TOPPOLA. — Frazione del com. di Serino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Serino.

TOPPOLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TOPPOLI. — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

TOR. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

TORA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1183 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1899 (maschi 929, femmine 970); quella di diritto era di 1957.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Teano.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

Appartiene alla diocesi di Calvi e Teano.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, ed è di una straordinaria feracità. Le produzioni principali sono i cereali, il vino, l'olio e le frutta di varie sorta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva buona quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Tora è un villaggio fabbricato sopra una collina, lungo la via che da Capua conduce a Casino, ad ostro da Venafro, a maestro da Calvi, e a 42 chilometri da Gaeta. La chiesa principale ha il titolo di collegiata. Eravi anche un convento, che da poco fu soppresso. Gli abitanti sono generalmente dediti all'agricoltura.

Appartenne in feudo alla famiglia Filangeri dei duchi di Arianello.

TORA. — Fiumicello della Toscana, nella provincia di Pisa. Scende dai monti di Orciano e di Colognole; con tortuoso giro, dopo aver ricevute le acque di alcuni torrentelli, attraversa la via che da Pisa conduce a Livorno: in parte influisce nel Calombrone, e con l'altra parte delle sue acque sbocca nel Tirreno fra la torre del Marzocco e la foce dell'Arno, nel luogo preciso ove esisteva il porto pisano. Il suo corso è da greco a libeccio. Alla sua riva sinistra si trova una palude d'acqua chiara, acidula sulfurea; è contornata da boscaglie, fra i territorii di Lorenzana e di Santa Luce.

TORA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

TORA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

TORA. — Frazione del com. di Santa Luce, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

TORACCA. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

TORALE. — Frazione del com. di Tuoro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

TORANO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

TORANO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

TORANO. — Frazione del com. di Roccamonfina, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TORANO CASTELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Cerzeto.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 3033 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2352 (maschi 1139, femmine 1213); quella di diritto era di 2320.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 167 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 13 i politici, inscritti nel collegio di San Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Cerzeto.

Appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo coltivato è molto fertile. Le produzioni principali sono il grano, il vino e l'olio. Non mancano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva gran copia di bestiame grosso e minuto. I cacciatori vi fanno buone prede di selvaggiume. I mezzi di comunicazione sono scarsi e piuttosto malagevoli. L'aria è salubre, e l'acqua potabile è buona ed abbondante.

Questo borgo sorge sulla sommità di una montagna, a 33 chilometri da Cosenza. Una volta era luogo molto fortificato. Vi è uno spedale ed una casa di carità. Annualmente si celebra una fiera che cade nella terza domenica di novembre. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura e alla pastorizia; la maggior parte di essi sono di origine albanese, e fino allo scorso secolo conservavano gli antichi usi e costumi, ed anche il linguaggio.

TORANO NUOVO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Ancarano.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1138 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1634 (ma-

schi 812, femmine 822); quella di diritto era di 1637.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Giulianuova.

L'ufficio postale è ad Ancarano.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio è alquanto basso ed umido, ed è percorso dal Trontino. Il suolo è feracissimo in ogni genere di prodotti, specialmente in grano, vino, olio e legumi. I mezzi di comunicazione sono scarsi e talvolta anche malagevoli.

Questo villaggio è situato in vicinanza del Trontino, ed a 27 chilometri da Téramo. Annualmente si tiene una fiera, che cade nell'ultima domenica di agosto.

TORASSI. — Frazione del com. di Chivasso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

TORAZZA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TORAZZA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TORAZZA. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

TORAZZO (*Turratium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 608 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 691 (maschi 331, femmine 360); quella di diritto era di 748.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è a Mongrando.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è situato in collina, ed è percorso dalla strada provinciale d'Ivrea e da altre tre comunali. Il suolo è poco fertile.

Questo villaggio è fabbricato sopra una collina, a 12 chilometri e 600 metri da Biella. Gli abitanti suppliscono coll'industria alla poca fertilità del suolo: alcuni di essi si occupano nelle fabbriche e manifatture che esistono nel capoluogo di mandamento.

Torazzo fu contado dei Castelnovo di Vercelli.

TORBA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 41 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 152 (maschi 84, femmine 68); quella di diritto era di 157.

La sua guardia nazionale fornisce un milite mobilizzabile.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è a Tradate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in fondo della valle dell'Olona, e viene percorso da questo fiume. Il suolo è discretamente fertile.

Torba è un piccolo villaggio che sorge sulla sinistra dell'Olona, a 16 chilometri e 400 metri da Varese. Anticamente vi era un monastero di San Biagio: vi si riconoscono ancora gli avanzi di una torre e della chiesa.

TORBA. — Frazione del com. di Frasco, nel Canton Ticino, distr. di Locarno.

L'ufficio postale è a Lavertezzo.

TORBA. — Torrente del Piemonte, nella prov. di Alessandria. Ha le origini nei colli detti i Barossi, bagna le terre di Montechiaro d'Acqui ed affluisce nel Bormida.

TORBARGHENGO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

TORBE. — Frazione del com. di Prun, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a San Pietro Incariano.

È un villaggio con chiesa parrocchiale, intitolata a san Pietro e dipendente dal vicario foraneo di Negrar. Un tempo era celebre per le belle pietre che si estraevano nei suoi dintorni; queste cave furono abbandonate fin dal 1630 in causa del contagio che desolava la provincia: ora però ritornano in parte all'antico uso.

TOR BELLA MONICA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma

TORBI. — Frazione del com. di Ceranesi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

TORBIATO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 322 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 511 (maschi 248, femmine 263); quella di diritto era di 516.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Chiari.

L'ufficio postale è ad Adro.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende nelle amene colline della Francia Corta. Il suolo è fertile e coltivato diligentemente. L'aria è salubre.

Torbiato è un villaggio che dista 13 chilometri e 300 metri da Chiari. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1796, e scopo della quale è soccorrere con denaro i poveri; il suo stato patrimoniale ascende a sole 748 lire. L'industria è avvivata da diverse fornaci.

Nel 953 l'imperatore Ottone concesse questo villaggio a Tebaldo Martinengo. Uno Stefano di Torbiato fu podestà di Mantova nel 1199; ed Azzone da Torbiato lo fu di Brescia nel 1245.

TORBIDA. — Torrente della Lombardia, nella provincia di Pavia. Scorre a tramontana di Bobbio, ed a levante da questa città affluisce nella Trebbia.

TORBOLE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Comprende la frazione di Casaglio.

Ha una superficie di 1282 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 995 (maschi 525, femmine 470); quella di diritto era di 1015.

La sua guardia nazionale consta di tre militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si estende in pianura, e viene in gran parte coltivato a risaja, per cui l'aria nella state riesce alquanto pesante ed insalubre.

Tórbole è un bel villaggio sulla strada postale che da Brescia conduce a Crema: sta a scirocco da Ospitaletto, a libeccio ed a 9 chilometri ed 800 metri da Brescia.

Appartenne pressochè tutta ai Padri di San Faustino di Brescia, i quali vi facevano officiare da un prete la chiesa di S. Urbana. Casaglio, una volta Casale, fu quasi tutto dei Fisogni.

TORCA. — Frazione del com. di Massalubrense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellammare di Stabia.

È villaggio molto antico, e al tempo dei Romani chiamavasi *Theorica*.

TOR CARBONE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORCEGNO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Borgo.

Comprende i casali Campestrin e Castagnè ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1004 abitanti.

L'ufficio postale è a Borgo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio, bagnato dal Ceggio, è un po' accidentato. Il suolo è discretamente ferace, e lo si coltiva con attività ed intelligenza. L'aria è salubre.

Torcegno è un villaggio che sta poco lungi dalla destra del Ceggio, a borea da Borgo ed a maestro da Strigno. La sua parrocchiale venne fondata nel 1585. In una cappella campestre di recente costruzione, si ammira la Beata Vergine, bel quadro di Ferdinando Bassi. Vi sono due scuole comunali elementari.

Altre volte fece parte della giurisdizione di Telve.

TORCELLO. — Frazione del com. di Burano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

Il suo territorio è fertile, ed è produttivo specialmente di civaje e di viti.

Fu città ragguardevole e sede vescovile. Sorge sull'isoletta omonima nelle lagune venete; e sta a borea da Burano, a greco ed a poco più di 10 chilometri da Venezia. Il tempio di Santa Fosca è compreso fra il 45° e 35′ di latitudine boreale ed il 30° e 35′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È bipartita da un canale largo poco più di 200 metri, e le rive, adorne di case e di palagi, erano congiunte per mezzo di varii ponti, alcuni dei quali sussistono tuttora. La cattedrale, dedicata a santa Maria Assunta, venne in origine eretta nel 697 da Paolo vescovo di Altino coi tribuni torcellani Arrio Aratore ed altri; fu poscia ristaurata nell'864, indi ridotta allo stato presente nel 1008 dal vescovo Orso, figlio del doge Pietro II Orseolo. Ha forma bislunga; la nave di mezzo è sostenuta da diciotto belle colonne di marmo, lavoro greco; la facciata è adorna di musaici,

fatti dal secolo XII al XIV e che rappresentano i Novissimi e storie scritturali; un'ara antica serve di pila all'acqua santa; un parapetto di fini marmi intagliati chiude il santuario, al quale si ascende per una scalea, e dove la sede marmorea del vescovo sorge in fondo al coro, coperto tutto da una tazza a musaici. Vi è sottoposta la confessione sotterranea, dove prima stavano i corpi dei martiri, trasportati poi sugli altari perchè la marea vi invadeva. L'altare era decorato da una pala d'argento dorato, sul genere di quella d'oro a San Marco di Venezia; ma la maggior parte fu rubata nel 1805. Alle finestre sono vôlte di marmo alla orientale-greca, ed esternamente vi è il battistero, di figura rotonda. Scomparve l'antico e magnifico episcopio, che ridotto più angusto, serve ora di canonica all'arciprete; come pure scomparvero le fabbriche annesse al duomo, di cui rimangono solo alcuni avanzi. Sulla porta del campanile vi è una lapide votiva antica che dice L. AQVILIVS-NARCISVS — AGOST. BEL. V. S.

Accanto a Santa Maria, sorge l'accennato

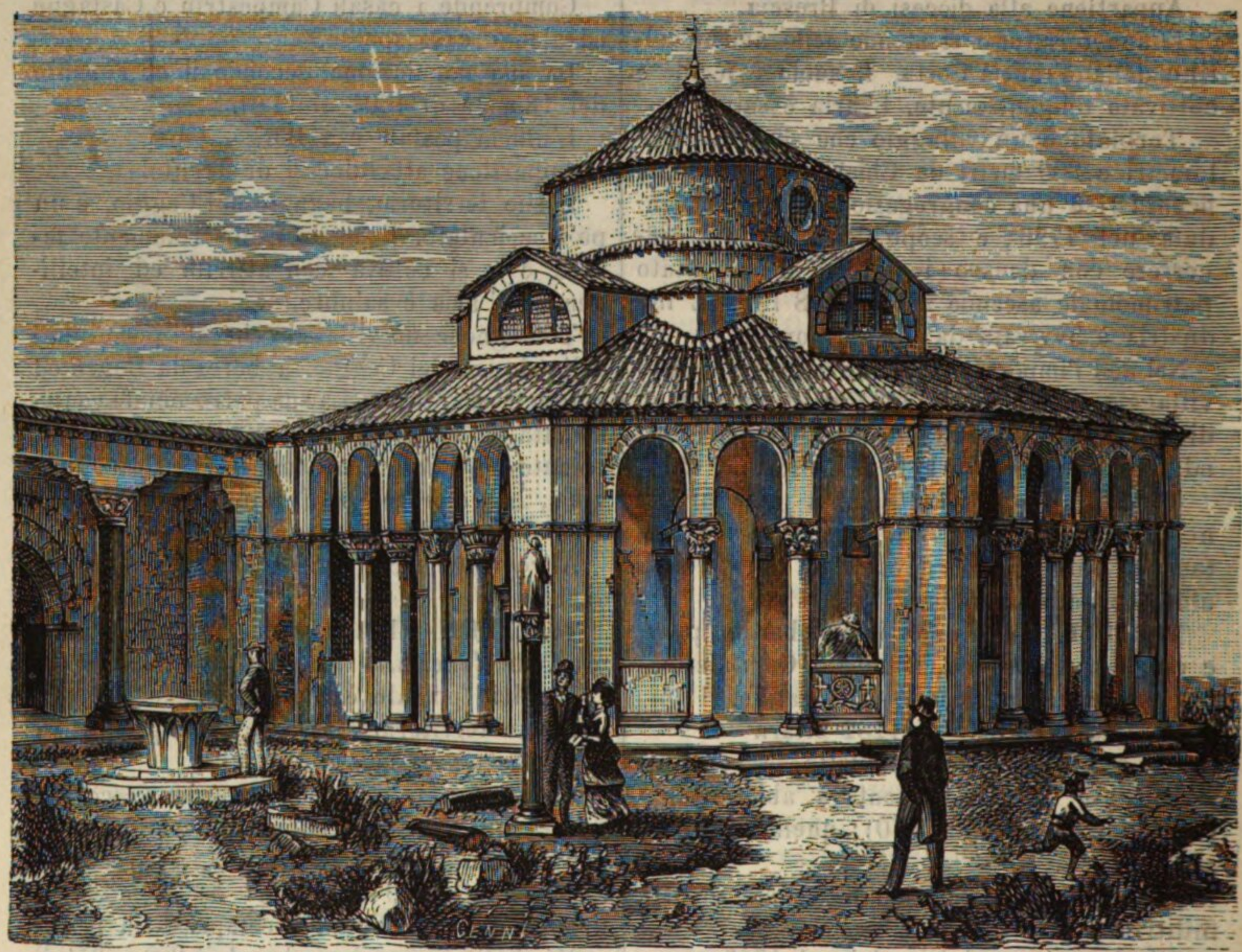


Fig. 936

tempietto di Santa Fosca, elegante, di forma ottangolare e di stile greco-romano. Venne costrutto nel secolo IX con frammenti di fabbriche romane: ha una cupola maestosa, e l'atrio è sostenuto da varie colonne di marmo pario.

Le chiese di Torcello erano tra le più ricche: vennero spesso depredate, nè furono risparmiate dagli stessi vescovi che le governarono.

Sulla piazza maggiore, ora quasi deserta, si serba il sedile di pietra ove gli antichi tribuni sedevano a dar ragione, ed intorno stanno il pubblico palazzo, una torre ed altri avanzi. La città era abbellita da numerosi edifici, specialmente di architettura gotica, ma oggidì ben poco rimane della passata grandezza.

Cenni storici. — Fu popolato il suo territorio sin da tempi antichi, in cui chiamavasi *Tauricellium* ed anche *Doraeum*. Anzi taluni vogliono che fosse un sobborgo di Altino, in causa dei porti vicini servienti al suo commercio marittimo, e vi sorgessero alcune di quelle amenissime ville che fecero a Marziale chiamare questi lidi emuli delle spiaggie di Baja: *Aemula Bajanis Altini litora villis*. Fu a più riprese luogo di rifugio contro i Goti e le successive invasioni barbariche,

ed i fugiaschi vi posero stabile domicilio alla irruzione di Attila nell' Italia. Il sorgere però di Torcello si vuol contare quando il vescovo altinate Paolo quivi si trasferì nel secolo VII colla sede vescovile, onde dar origine alla mescolanza del culto ariano col cattolico, prescritta dai re longobardi. La nuova città fattasi industriosa e commerciante, si appellò *Nuova Altino*, perchè cresciuta colla rovina di quella città, ed i vescovi si chiamarono altinati fino alla metà del secolo undecimo.

Quest' isola somministrava alla repubblica di Venezia galere, soldati e marinai; e nella guerra di Chioggia i suoi abitanti furono tra i più caldi fautori della liberazione di Vettor Pisani. I Torcellani nel 1412 corsero in terraferma contro il re d' Ungheria, che si era spinto fino a Lido Maggiore; e nel 1463 diedero cento balestrieri per l' assedio di Trieste, e fornirono sempre molti ajuti nelle frequenti guerre della repubblica contro i Turchi.

Alcuni incendi avvenutivi distrussero parte degli archivi di Torcello. Molti preziosi documenti però che appartenevano a Torcello stesso si conservano nel veneto archivio dei Frari.

Resasi palustre e malsana l' aria in causa degli interramenti del Sile, fin dal secolo XIII la città andò disertandosi di abitatori.

Il grado di nobile di Torcello valeva quanto la originaria cittadinanza veneziana: lo si poteva acquistare con cento zecchini, e il nuovo nobile non trovava ostacoli legali per isposare una patrizia veneziana.

L' isola di Torcello, come le principali della laguna di Venezia, aveva statuto proprio. Fu dapprincipio governata da tribuni, indi da gastaldi, e per ultimo da un nobile veneto col titolo di podestà: il decreto relativo a quest' ultima carica esiste nel libro *Leona* della cancelleria ducale. Dal podestà di Torcello dipendevano pure Burano e Mazorbo; ma ognuna delle tre isole aveva un particolare consiglio. Qualunque nobile cittadino poteva essere ammesso nel Consiglio di Torcello, purchè fosse legittimo e avesse compito i diciott' anni. A guarentirsi in proposito dalle frodi, tenevasi un libro intitolato *Familiae Nobilium Turcellanorum*. Ai tempi del doge Cristoforo Moro fu al Consiglio accordato il diritto di ascrivere altri alla cittadinanza di Torcello, e tali cittadini furono poi per legge del Consiglio maggiore veneziano, emanata nell' anno 1450, e confermata nel 1713, riguardati *in omnibus rebus* come cittadini veneziani originarii, esentandoli inoltre, se poveri, dal contribuire all' erario la consueta decima sulle abitazioni. Fino al 1686 Torcello ebbe il privilegio di eleggersi da sola il cancelliere; ma in quell' anno il senato decretò che l' eletto dovesse essere confermato prima dal Consiglio di Mazorbo, poi da quello di Burano; e in caso di disaccordo, passato un mese di vacanza, l' elezione venisse attribuita al magistrato de' Revisori e Regolatori della Zecca veneziana.

Come più sopra si disse, Torcello era un tempo sede vescovile, che vi durò dai primordii della repubblica fino all' anno 1818, in cui fu unita al patriarcato di Venezia.

Bibliografia. — P. Anselmo Costadoni, *Osservazioni intorno alla chiesa cattedrale di Torcello, ed alcune sue sacre antichità*; Cornelius Flaminius, *Ecclesiae Turcellanae antiquis monumentis illustratae*. Venezia, Pasquali, vol. 3 in 4.°; Cornalia Pesaro, *Croniche dei trasporti con la vita di santa Barbara di Nicomedia, il cui corpo riposa nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torcello*, Venezia, 1630; *Synodus Turcellana a Marco Giustiniano episcopo turcellano celebrata anno* 1700, Venezia, 1703. Il tempio di Santa Fosca venne illustrato dall'Uggeri, dal d'Agincourt, dal Giampiccoli e dagli editori delle *Fabbriche di Venezia*: se ne parla eziandio nella guida stampata pel nono congresso degli scienziati.

TORCELLO. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Questo villaggio è situato a ponente dalla città di Casale Monferrato, sulla destra del Po e presso il rivo della Ravazza. È luogo molto antico. In un diploma di Ottone III del 999, in favore della chiesa di Vercelli, si dice: *cortem Torcelli confirmamus, sicut Liutprandus rex donavit*. L' imperatore Federico II con diploma del 1164, lo diede al marchese di Monferrato, cui lo confermò Federico II nell' anno 1239. Nell' anno seguente fu occupato colle armi da Manfredo Lancia, che alla testa degli Alessandrini guerreggiava contro quei marchesi.

Torcello fu contado dei Sordo, patrizii di Casale.

TORCELLO. — Frazione del com. di Santa Maria Hoè, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

TORCERA. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

TORCH. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve d'Alpago.

TORCHETTO. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

TORCHI. — Frazione del com. di Torre del Monte, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

TORCHIANA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORCHIARA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania.

Ha una popolazione di 12,291 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Agropoli, Cicerale Cilento, Laureana Cilento, Lustra, Ogliastro Cilento, Prignano Cilento, Rutino e Torchiara.

TORCHIARA. — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 295 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1142 (maschi 568, femmine 574); quella di diritto era di 1158.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 33 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 347, che conta 835 elettori, comprende 29 comuni con 48,122 abitanti (1865), e si divide in cinque sezioni. La prima sezione risiede in Torchiara, ed abbraccia i comuni di Agropoli, Cicerale Cilento, Lustra, Ogliastro Cilento, Prignano Cilento e Rutino; la seconda sezione risiede in Castellabate, e ne fanno parte i comuni di Ortodonico, Perdifumo e Serramezzana; la terza risiede in Gioi, e ne fanno parte i comuni di Campora, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Orria, Perito e Salento; la quarta risiede in Laurino, ed abbraccia i comuni di Fogna e di Sacco; la quinta risiede in Pollica, e comprende i comuni di Casalicchio, Omignano, Porcili, San Mauro Cilento e Sessa Cilento.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio si estende in collina. Il suolo è fertilissimo, specialmente in vino, olio e frutta. Si usa disseccare i fichi, che diventano squisitissimi, e sono messi in commercio. La temperatura è dolce, e saluberrima l'aria.

Questo borgo è situato in collina, a quasi 30 chilometri dalla città di Vallo della Lucania. A comodo degli agricoltori poco facoltosi vi è un monte frumentario con un fondo di circa 340 ettolitri di grano. Per la beneficenza vi è la Confraternità del Rosario, col Monte delle zitelle maritande, con una rendita annua di quasi 500 lire, che vengono erogate in opere di culto e dotazioni alle fanciulle oneste e povere.

Torchiara è stato feudo della famiglia De Conciliis con titolo di baronia.

TORCHIARA. — Frazione del com. di Langhirano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Langhirano.

Questo villaggio sorge sulle falde di un poggio, alla sinistra del torrente Parma, e a tramontana da Langhirano. Vi sorge una bella rocca, inalzatavi da Pier Maria Rossi nel 1448, con pregevoli dipinti di Cesare Baglioni ed altri della sua scuola.

La rocca di Torchiara nell'anno 1483 cadde in potere di Lodovico il Moro; in seguito fu dei Pallavicini, degli Sforza conti di S. Fiora, degli Sforza Cesarini, e finalmente dei duchi e principi di Torlonia.

TORCHIARO. — Frazione del com. di Ponzano di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

È un villaggio con 340 abitanti che giace presso le rive di un ruscello, affluente del Leta-vivo, a cinque chilometri a maestro da Monte Rubbiano.

TORCHIAROLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Campi Salentino.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 3069 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 981 (maschi 481, femmine 500); quella di diritto era di 981.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

L'ufficio postale è a Campi Salentino.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio si stende in pianura, vicino all'Adriatico. Il suolo, dove coltivato, è uber-

toso assai. I prodotti principali sono i cereali, il vino, l'olio e le frutta. Abbondano i pascoli, e vi si alleva molto bestiame. In diversi siti si formano paludi e pantani, che rendono l'aria umida e malsana.

Questo villaggio è situato a poco più di 5 chilometri e mezzo dal mare, e a 20 chilometri da Lecce. Gli abitanti sono dediti principalmente all'agricoltura e alla pastorizia.

Avrebbe avuto le origini dai superstiti dell'antica città di Valesio, stata distrutta da Guglielmo il Malo. Le rovine della detta città si scorgono tuttora a circa un chilometro e mezzo a tramontana dall'attuale abitato.

Torchiarolo appartenne in feudo alla famiglia dei Caracciolo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORCHIATI. — Frazione del com. di Montoro Superiore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

TORCHIAZZO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

TORCHIEDO. — Frazione del com. di Dorio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

TORCHIEDO. — Frazione del com. di Zoverallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

TORCHIELLO. — Frazione del com. di Arizzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

TORCHIETTI. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

TORCHIETTO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TORCHIETTO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

TORCHIETTO. — Frazione del com. di Quintosole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

TORCHIETTO REFINALE. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

TORCHIGIANA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

TORCHIO. — Frazione del com. di Cadèo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

TORCHIO. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

TORCHIO. — Frazione del com. di Calprino, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

TORCHIO. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

TORCHIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi S. di Milano.

TORCHIO. — Frazione del com. di Castelleone di Suasa, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

TORCHIO. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

TORCHIO. — Frazione del com. di Grignasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Grignasco.

TORCHIO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

TORCHIO. — Frazione del com. di Magliaso, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

TORCHIO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

TORCHIO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

TORCHIO. — Frazione del com. di S. Giorgio di Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Lomellina.

TORCHIO. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

TORCHIO. — Frazione del com. di Truccazzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melzo.

TORCHIO. — Frazione del com. di Quintosole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

TORCHIO. — Frazione del com. di Voltaggio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

TORCHIO BIANCO. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

TORCHIO DI OLCE. — Frazione del com. di Santa Maria Hoe, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

TORCHIO DI ROBARELLO. — Frazione del com. di Buccinasco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Corsico.

TORCHIO DI SOTTO. — Frazione del com. di Robbiate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Robbiate.

TORCHIO FULGONI. — Frazione del com. di Casalmorano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

TORCHIO GANDINI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TORCHIO MERLI. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

TORCHIONE. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

TORCHIO PASSERI. — Frazione del com. di Vaiano Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

TORCHIUSA. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TORCI (Piana). — Frazione del com. di Mollia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mollia.

TORCIGLIANO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

TORCIGLIANO DI MONSAGRATI. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

TORCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

TOR D' ANDREA, o TORRE D'ANDREA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

TORDARO. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

TOR DE' CENCI. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORDENASO. — Frazione del com. di Langhirano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Langhirano.

TORDERA. — Frazione del com. di Casale Litta, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cimbro.

TOR DE' SORDI. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TOR DI BETTO, o TORRE DI BETTO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

TOR DI BRUNO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TOR DI BUSOLO. — Frazione del com. di Lavagno, prov. di Verona.

TOR DI MARE. — Frazione del com. di Pisticci, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

TORDIMONTE. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

TORDINO. — Fiume del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore I. Ha le origini sulla montagna di Padula; s'ingrossa coi rivoli nominati Ceco, Rovano, Campione, Rossa, Valfuori, Massimo e Pizzuto; bagna il territorio di Téramo, lambisce questa città, e dopo un corso tortuoso di circa 45 chilometri, mette foce nell' Adriatico. Trasporta grossa ghiaia, che al suo sbocco nel mare costituisce diversi banchi, suddividendone così la foce in più rami. Di qualche rilievo sono i manufatti eseguiti su questo fiume per la ferrovia Adriatica.

Plinio indica il Tordino col nome di *Ratinus fluvius apud Castrum novum.*

TOR DI QUINTO, TOR DI VALLE, TOR DI VERO. — Frazioni del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORDURO. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

TORELLA DE' LOMBARDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi, mand. di Frigento.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2470 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2704 (maschi 1279, femmine 1425); quella di diritto era di 2704.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano. Nel 1871 gli elettori amministrativi erano 131, e 66 i politici.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de' Lombardi.

Appartiene alla diocesi di Sant'Angelo de' Lombardi.

Il suo territorio si stende in colline. Il suolo naturalmente non è molto fertile; ma vien reso assai produttivo dalla singolare operosità di quegli agricoltori. Vi prosperano

l'olivo ed il castagno; abbonda la produzione dei cereali, del vino e delle frutta, sicchè annualmente si portano sui mercati di Sanseverino e di Castellamare di Stabia ettolitri 6000 di grano, su quei di Napoli 500 quintali di frutta, e su quelli del circondario di S. Angelo dei Lombardi 2000 ettolitri di vino. Vi è un bosco notevole di cerri, di proprietà comunale. Abbondano i pascoli, e si alleva molto bestiame. I mezzi di comunicazione sono favoriti da una strada comunale che immette sulla provinciale di Melfi. L'acqua potabile è buona e copiosa; l'aria è molto salubre.

Torella de' Lombardi è una grossa borgata, che secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 2351 abitanti. Dista 6 chilometri da Sant'Angelo de' Lombardi. Vi era un convento. Per la beneficenza attualmente esistono due istituzioni, cioè un monte pecuniario con un patrimonio di lire 14,000, e un monte frumentario con un fondo di 500 ettolitri di grano. Annualmente si tiene una fiera che ha luogo nei giorni 9 e 10 di settembre.

Appartenne in feudo alla famiglia Caracciolo con titolo di principato.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORELLA DEL SANNIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Castropignano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1456 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1578 (maschi 737, femmine 841); quella di diritto era di 1759.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Campobasso.

L'ufficio postale è a Castropignano.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio è alquanto elevato ed a colline. Il suolo è molto fertile, specialmente in grano, vino, olio, frutta. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva molto bestiame. L'acqua potabile è buona e copiosa; l'aria è molto salubre.

Questo villaggio è situato in luogo eminente, a 14 chilometri e 300 metri da Campobasso. Annualmente si celebra una fiera, che cade nei giorni 14 e 15 di ottobre.

Appartenne in feudo alla famiglia Francone dei principi di Ripa e marchesi di Salcito.

TORELLA NUOVA e TORELLA VECCHIA. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TORELLI. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

TORELLI. — Frazione del com. di Mercogliano, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

TORELLI. — Frazione del com. di Sale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale Monferrato.

TORELLO. — Frazione del com. di Carona, nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

TORELLO. — Frazione del com. di Cornale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

Questo villaggio è situato a maestrale da Voghera, sulla destra del Po e sulla sinistra del Curone. Faceva parte del marchesato di Casei.

TORELLO. — Frazione del com. di Giffoni Valle Piana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

TORELLO. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

TORELLO. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

TORELLO. — Frazione del com. di Ravello, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

TORELLO. — Frazione del com. di Castel San Giorgio, già San Giorgio, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Superiore.

TORELLO. — Frazione del com. di Mercato San Severino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato San Severino.

TORETTA. — Frazione del com. di Cavaglietto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

TORETTA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TORETTI. — Frazione del com. di Bagnaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

TORGIA E CARDO. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 108 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende nella valle del Taravo, o viene percorso da un affluente di destra del Taravo. Il suolo è discretamente ubertoso e ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Torgia è un piccolo villaggio che sta alla sinistra dell'accennato affluente, a scirocco da Ajaccio e ad ostro-libeccio da Santa Maria.

TORGIANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Perugia Settentrione.

Comprende le frazioni seguenti: Brufa, Miranduolo e Rosciano.

Ha una superficie di 3637 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2974 (maschi 1556, femmine 1418); quella di diritto era di 2998.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Perugia secondo. È sede di sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Perugia.

Appartiene alla diocesi di Perugia.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dalle acque del Tevere e del Topino. Il suolo è feracissimo di olivi, di viti, di quercie, di pascoli e di ogni maniera di cereali. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Torgiano è una bella e florida borgata, che giace presso la confluenza del Topino nel Tevere, a libeccio da Assisi, a scirocco ed a 12 chilometri da Perugia. È cinta da mura. Merita speciale menzione la sua chiesa maggiore. L'istruzione primaria va ognora più diffondendosi.

Vi si rinvennero le vestigia di un vetusto edificio, che si credette un bagno, qualche marmo, ed altri oggetti di antichità.

Anticamente fu detta Torre di Giano, e si crede che non molto dopo la sua fondazione venisse atterrata dai Goti. I Perugini la ingrandirono nel 1293; e nel 1296 la circondarono di mura, che poi vennero rialzate nel 1439. Nel 1378 fu demolita una rocca che vi esisteva. Nel 1416 accadde in questi dintorni uno scontro fra le milizie di Braccio e di Sforza. Papa Giulio II vi si fermò addì 4 settembre 1510, e di poi vi alloggiò il pontefice Paolo III.

Quivi ebbe i natali quella Lucia Terzari che Sforza Attendolo da Cotignola tolse in moglie, e da cui nacque Francesco Sforza che fu duca di Milano.

TORGNANO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

TORGNON (*Turnio*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

Comprende ventuna villate, sparse qua e là sulla montagna adiacente alla Valtournanche.

Ha una superficie di 3884 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1135 (maschi 593, femmine 542); quella di diritto era di 1143.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Verrès.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è percorso dal torrente omonimo. Vi si forma un lago, detto del Loh, lungo quasi due chilometri e largo pressochè 500 metri. Nelle parti basse allignano e fruttano noci, castagni, e meli di buone specie; sulle balze crescono mirabilmente i larici, i pini e gli abeti. Il prodotto dei cereali e dei legumi basta ai bisogni del paese; però di spesso falliscono, o pel gelo o per la siccità. Si mantiene il bestiame che è necessario ai bisogni dell'agricoltura e del consumo.

Il capoluogo è situato nella Valtournanche, a levante ed a 33 chilometri e mezzo da Aosta. Per la beneficenza vi è la cosidetta Cassa dei poveri, instituita nel 1826, che soccorre i bisognosi con danaro. Gli abitanti sono molto industriosi e laboriosi.

Torgnon era compreso nella baronia di Cly.

TORGNON. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Torino. Scorre per la Valtournanche, nel circondario di Aosta, riceve le acque del Chamois e d'un altro torrentello, ed influisce nella Dora Baltea presso Châtillon.

TORGNON. — Frazione del com. di Donnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

TORI. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

TORIA. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

TORIA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

TORIGGIA SOPRA. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

TORIGGIA SOTTO. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

TORIN. — Frazione del com. di Pontey, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

TORINGO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TORINI. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

TORINO. — Provincia. Confina a settentrione col Vallese, a levante colle provincie di Novara e di Alessandria, a mezzodì con quella di Cuneo e a ponente colla Francia da cui la separano le Alpi.

La sua superficie è di chilometri quadrati 10,269.53; la popolazione assoluta di fatto di abit. 941,992 con 118,674 case abitate, 11,744 case vuote e 203,542 famiglie; la relativa di abit. 91.73 per chilom. quadrato. Amministrativamente dividesi in 5 circondarii (Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Torino), 81 mandamenti e 445 comuni.

La provincia di Torino è nella quasi sua totalità montuosa. Nei tre circondari di Torino, Susa e Pinerolo, la parte piana sta nella proporzione di 372 per mille; in quelli di Ivrea e di Aosta sta nel rapporto di 57 a mille. Le Alpi Cozie e Graie colle loro immediate diramazioni coprono questa provincia. Fra i principali monti primeggiano nella valle d'Aosta il monte Bianco (m. 4810), il monte Rosa (m. 4636), il Cervino (m. 4500), che sono le tre maggiori sommità dell'Europa; l'Iserano e il Soana; nel circondario di Ivrea la Galisca, il Becco di Verzel, alto metri 2476; il Selvino, il monte Gregorio, alti m. 1935; il gran Ponton, alto m. 3129, la Madonna della Neve, alta metri 2595; nel circondario di Pinerolo il Morofreddo, l'Albergiano, il Fraitere, il Croce e il Giana; in quello di Susa il Moncenisio (m. 1939), il Gran Ciambertone, e il Rocciamelone (metri 3552). Nel circondario di Torino si notano i monti che separano la valle di Lanzo da quella dell'Orco, i monti che separano la Valgrande da quella d'Ala; quelli che dividono quest'ultima valle da quella di Viù, e quelli che stanno tra Viù e il corso della Dora Riparia.

La provincia di Torino è intersecata da un gran numero di valli più o meno ampie, fra le quali primeggiano la valle d'Aosta, quella di Lanzo, la Valgrande o di Groscavallo, la valle d'Ala, la valle di Susa, di cui fanno parte le minori valli di Clavières, di Cesana, di Oulx, e della Comba di Susa, quelle del Chisone, le valli del Pellice e di Germanasca e le valli dell'Orco, della Chiusella, di Brosso, di Locana, di Noasca e di Soana. Le tre valli del Chisone, del Pellice e di Germanasca, vengono indicate anche con altri nomi.

Il fiume principale di questa provincia, nel quale si raccolgono tutte le acque che la bagnano, è il Po, che dalla sua origine, alla falda settentrionale della cima del Monviso (3840 m.), la traversa con direzione dapprima di ostro-levante, poi di tramontana-levante, poi di tramontana fino a Torino, donde si volge al mare con direzione a levante. Tra gli altri fiumi di maggior importanza si notano: il Ghiandone coi suoi affluenti Grana, Candellero, Saccaboncello; il Rivosecco cogli affluenti Pralizzardo, Rio Marone, Cantogna; il Pellice cogli affluenti Chisone, Angrogna, Germanasca, Chiamogna; la Chisola cogli affluenti Oitana, Langiale, Lemina, Esca, Riotorto, Riofreddo, Rio None; il Sangone; la Dora Riparia cogli affluenti Ripa o Ribe, Bardoneccia, Galambra, Clarea, Cenisia, Cenicella; la Stura di Lanzo cogli affluenti Stura di Viù, Rio Chiara, Torrente Seconda, Costernone; l'Orco cogli affluenti Rio Soana, Malosna o Malasena; il Mallone; la Dora Baltea cogli affluenti Baltica, Buttier, Tournant, Challant, Eyles, Chiusella.

I laghi che bagnano questa provincia sono piccoli, ma in grande numero, specialmente nella zona alpina. Si notano fra essi quelli del Moncenisio, di Avigliana, di Azeglio, di Viverone, di Candia (con ottime tinche), e su per la valle d'Aosta il lago Combal e quello del gran S. Bernardo.

Intorno alle bonificazioni, irrigazioni e risaie di questa provincia togliamo da una statistica ufficiale (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia, Relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*, Milano 1865) i seguenti dati:

« Nel circondario di Torino esistono 5697 ettari di terreni sommergibili. Il Po ed i torrenti non sono ancora fiancheggiati da argini continui e, sebbene corrano incassati, pure nelle piene straripano, come, per esempio, il Po che non di rado innonda tutta la pianura di Moncalieri.

« Poche sono le paludi alpine; nella parte piana però, specialmente nel circondario di Torino, esistono piccole estensioni paludose che provengono probabilmente dal vagare dei corsi d'acqua, e dalla poca cura che si ha di smaltire convenientemente gli scoli delle irrigazioni.

« Nel circondario di Susa si hanno 1682 ettari di terreni sommersi, che comprendono tre laghi:

quello del Moncenisio . . . . ettari 250;
quello di Avigliana, grande . . » 92;
quello di Avigliana, piccolo . . » 62;

e tre stagni della complessiva superficie di ettari 40. Il rimanente dei terreni si deve piuttosto considerare come sommergibile. Tra questi vanno calcolati 260 ettari di greti della Dora, completamente improduttivi, il bonificamento dei quali col mezzo delle colmate sarebbe possibile; ma forse non conviene restringere il letto del torrente, che ne avrebbe in seguito piene più precipitose e di minor durata.

« I laghetti abbondano pure nel circondario d'Aosta, e nei circondari d'Ivrea e di Pinerolo; ma sembra però che debbano essere poco numerosi e di minore importanza.

« Le bonificazioni già eseguite lo furono generalmente con canali di scolo ben intesi, e con qualche piccola livellazione fatta a braccia, od anche coll'aratro.

« Un importante bonificamento, così ottenuto, è quello di circa 100 ettari in S. Antonino, nel circondario di Susa. Le febbri paludose si lamentano in alcuni comuni, specialmente a Trana per la vicinanza dei laghi di Avigliana, a Sant'Ambrogio e a S. Antonino per quella dei ristagni che formansi colle acque correnti derivate pelle irrigazioni. Nella parte montuosa, la rendita delle paludi può dirsi nulla; nella parte pianeggiante della provincia producono cattivo fieno. Le canne (*arundo phragmites*), che sono abbondanti, servono ad impagliare sedie o a produrre letame, facendole calpestar dai bestiami e marcire unitamente alle giuncacee ed altre piante palustri.

« Generalmente, le paludi appartengono a privati, ma alcune sono comunali, ed altre di spettanza di Corpi morali.

« Se poco estesi sono i terreni paludosi in questa provincia, maggiori superficie coprono invece i terreni irrigati.

« Generalmente credesi che si possano qui bonificare le paludi colla fognatura o con semplici canali di scolo; per qualcuna troppo incassata, nelle parti montuose, si propongono le colmate, ma temesi che non riescano fertili, essendo soltanto sabbiose le torbide dei corsi d'acqua che scendono dai ghiacciai.

« Al piede delle montagne furono già utilmente aperti fontanili, e stimasi che molti altri se ne potrebbero scavare con felice risultamento.

« Nel circondario di Susa credesi che si potrebbero facilmente irrigare 2700 ettari di terreni, ora secchi: per gli altri 4 circondarii giudicasi pure che si potrebbero largamente estendere le irrigazioni con nuove derivazioni dai fiumi. Meno nella parte più bassa della provincia le acque sono molto fredde in estate, come quelle che provengono da ghiacciai, e per la stessa ragione sono egualmente stimate magre. L'acqua d'irrigazione è ben apprezzata, specialmente nelle parti basse, e soprattutto laddove potrebbe dar luogo alla ricca coltivazione del riso, ove questa fosse permessa.

« Nel circondario di Susa ed in quello d'Aosta il prezzo medio dei terreni secchi è di L. 2000 l'ettaro, quello dei terreni irrigui, di L. 2800. Nei terreni di pianura questo prezzo è molto maggiore. »

Il totale delle terre sommerse calcolasi di ettari 8119, quello delle paludose di ett. 4600, quello delle paludi bonificate di ett. 681, quello delle paludi in corso di bonificazione di ett. 633. Le terre irrigate da fiumi direttamente comprendono ett. 15,855, quelle irrigate da canali ett. 77,667, quelle irrigate da sorgenti ett. 31,246.

La provincia di Torino, quantunque in gran parte montuosa, è ciò nondimeno assai ricca di produzioni agricole. Nel circondario di Torino si raccolgono ogni sorta di cereali e granaglie, e buoni vini bianchi e rossi. Negli scorsi anni e dopo la fallanza di altri raccolti, specialmente nel Canavese, molta parte di terreni venne rivolta alla coltura del riso: ma gravi lagnanze degli abitanti promossero alcune misure restrittive del Consiglio Provinciale, per cui è ora diminuita alquanto questa coltura. I gelsi allignano e prosperano meravigliosamente in quasi tutto il territorio, ragguardevole parte del quale è altresì occupata da praterie naturali e da pochi prati artificiali. In alcuni luoghi si coltiva con ottimo successo il lino, e in altri, specialmente nei dintorni di Carmagnola, la canape. I campi adiacenti a Torino sono pressochè intieramente tenuti a frumento, segale, grano turco, miglio e fagiuoli. Speciale all'agro di Chieri è la coltivazione del guado, introdotta nel secolo XV. Negli orti si raccolgono saporiti or-

taggi, specialmente nei dintorni di Chieri, e quà e là varie specie di funghi e tartufi bianchi. Un notevole prodotto di questo circondario è somministrato dalle betulle, faggi, larici, castagni, roveri e pioppi, che trovansi numerosi specialmente nella valle di Lanzo. Le betulle si incominciano a trovare dai 700 ai 1800 metri, i faggi dai 900 ai 1600, i castagni dai 1000 ai 2000 metri d'altezza sul mare. Cospicui sono i pascoli della valle di Lanzo e di altri luoghi del circondario; essi danno alimento a numeroso bestiame, da cui si hanno ottimi caci e burro, che s'incomincia ad esportare in grande quantità pel mezzodì della Francia.

Il circondario di Aosta è per tre quarti occupato da boschi, in cui primeggiano i pini, gli abeti e i larici. I pini formano immense foreste, le quali alimentano le fabbriche del catrame, della trementina e della pece, e servono a preferenza per le traversine delle strade ferrate, per cui vennero fatti dei tagli soverchi. I campi coltivati occupano circa 20,000 ettari e forniscono specialmente cereali e legumi. Il raccolto principale si trae dalla vigna. Dal Pont-S. Martin a Pré-Saint-Didier si vede verdeggiare la vite in piccoli campi sostenuti da muricelli a foggia di gradinate, in tutti i colli che servono di falde ai monti circo stanti e ad ogni imboccatura delle minori valli trasverse. Le alture di Morgex, a 1200 metri, veggonsi ricoperte da viti di uva bianca. I vini principali che si ottengono nella valle sono quello *dell'inferno* d'Arvier, il *torrette* di Saint-Pierre, la *malvasia*, il *chiarello* e il *moscatello* di Nus e di Chambave. I maggiori prodotti dopo il vino sono quelli forniti dai castagni, dai noci, di cui contansi 10,000 circa per mandamento, e dai quali traesi olio in quantità, e i prodotti della pastoricia. Vastissima è l'estensione dei terreni tenuti a prati, e grande è il numero del bestiame vaccino, bovino, e specialmente pecorino, di cui si fa commercio con la Savoja. Poco abbondanti sono i cavalli, i somari, i muli e i porci.

In parecchi comuni si trovano anche molti alveari, per avviare i quali a miglior profitto fu testè istituita in Aosta una Società d'Apicoltura, che estenderà la sua azione sull'intero circondario.

Nel circondario di Ivrea si coltivano frumento, grano turco, segale ed altri cereali, ma più specialmente gelsi. I frutti e massime le persiche di Carema godono d'un'antica riputazione. I filugelli formano la prima e più importante rendita dei contadini, i quali per altro allevano bestiame in quantità, specialmente bovino e pecorino, col cui latte fabbricano un formaggio, il *cervino*, rinomatissimo. Nei terreni irrigabili si coltivano anche ortaggi. Dai castagni traggonsi frutta in gran quantità.

Nel circondario di Pinerolo la parte coltivata calcolasi di 160,000 ettari circa. I principali prodotti consistono in ogni sorta di cereali, tranne il riso, in pomi di terra, castagne, frutta, legumi e vino, fra cui si distingue quello di Campione. Questo si fa in quantità ragguardevole e traesi principalmente dalle viti che coprono i poggi. Altre colture di gran conto sono i gelsi e i prati. Intorno a 10,000 sono le famiglie che quivi si occupano nell'allevamento del filugello, e le sete che ne traggono sono assai pregevoli. Il bestiame, specialmente bovino, è molto numeroso e fornisce, per la bontà del fieno, carni molto squisite. Il burro e il cacio riescono pure assai buoni e si smerciano con facilità. La valle di Pragelato fornisce eccellente miele, di cui gli abitanti fanno lucroso smercio.

Dalle boscaglie, che coprono una ragguardevole estensione di terreno, si trae buonissimo legno da costruzione.

I principali prodotti del circondario di Susa consistono in segale, maiz, patate, foraggi, frumento, vino (fra cui quello ben conosciuto di Chiomonte), fave, carciofi, legumi, miglio, castagne. A questi tengono dietro la foglia di gelsi, il grano mescolo, gli ortaggi, la canape e il lino, le barbabietole. Prodotti ragguardevoli sono pure la legna e quelli animali. Di circa 80,000 calcolasi l'ammontare dei capi di bestiame, di cui più di un quarto bovino. In alcuni siti del territorio di Mompansero, e talvolta anche nei prati trovansi tartufi neri.

La provincia di Torino è assai ricca di boschi. L'estensione totale dei terreni calcolasi di ettari 143,476, così ripartita per circondario, per qualità e per proprietà.

Circondario di Torino. Spettante a privati bosco ceduo.	ettari	21,128
» a corpi morali bosco ceduo. . .	»	10,226
Totale	ettari	31,354

Circondario di Aosta.	Spettante a privati bosco ceduo	ettari	355
»	» » d'alto fusto . . .	»	9932
»	a corpi morali bosco ceduo . . .	»	1792
»	» » » d'alto fusto .	»	28,464
		Totale ettari	40,543
Circondario di Ivrea.	Spettante a privati bosco ceduo	ettari	16,190
»	» » d'alto fusto . . .	»	248
»	a corpi morali bosco ceduo . . .	»	4387
»	» » » d'alto fusto .	»	272
		Totale ettari	21,097
Circondario di Pinerolo.	Spettante a privati bosco ceduo	ettari	8541
»	» » d'alto fusto . .	»	4263
»	a corpi morali bosco ceduo . .	»	8959
»	» » » d'alto fusto	»	3563
		Totale ettari	25,326
Circondario di Susa.	Spettante a privati bosco ceduo	ettari	6248
»	» » d'alto fusto . . .	»	2893
»	a corpi morali bosco ceduo . . .	»	9396
»	» » » d'alto fusto .	»	6619
		Totale ettari	25,156

Il totale dei boschi cedui ascende ad ettari 87,222; quello d'alto fusto è di ettari 56,254. Dei boschi cedui ettari 52,462 spettano ai privati ed ettari 34,760 ai corpi morali. Di quelli di alto fusto spettano ai privati ettari 17,336; spettano ai corpi morali ettari 38,918. A promuovere l'imboschimento, sì necessario dopochè le foreste dovettero negli scorsi anni supplire alla mancanza dell'uva e tanto negletto per mancanza di mezzi, il Club Alpino Italiano d'accordo col Consiglio Provinciale ha fondato vari premi a favore di que' valligiani che faranno constare d'aver ridotto a piantagione la maggior quantità di terreno.

Piuttosto ricca di bestiame è questa provincia, ed i mercati più cospicui in codesta materia sono quelli di Chivasso, Moncalieri e Carmagnola che avranno in breve a lottare non poco col mercato più grandioso e comodo di Torino, per la sua vicinanza e frequenza di commercio con la Francia, per cui si può dire che più di due mila capi di bestiame grosso per ogni settimana trapassano le Alpi, provenienti da varie parti d'Italia. Quanto alle pecore, gli annali di Agri coltura, Industria e Commercio pubblicati dal Ministero danno i seguenti dati:

Numero totale delle pecore 131,154, di cui 21,706 spettanti al circondario di Aosta, 32,354 a quello di Ivrea, 21,101 a quello di Pinerolo, 32,699 al circondario di Susa, 23,294 al circondario di Torino.

Qualità delle pecore: infime, mediocri, ordinarie, savoiarde, merinos, indigene, buone, miste.

Valor medio per capo L. 12,10.

Qualità della lana: buona, fina, ordinaria e sopraffina. La buona ed ordinaria serve per tessuti correnti e per varii usi domestici. Colla sopraffina, che proviene dai merinos trasportati da Segovia, si fabbricano panni finissimi *neri*, *bleu* e misti.

Valor medio della lana L. 2,13 per chilogrammo.

La provincia di Torino, oltrechè di prodotti agricoli, è ricchissima di prodotti minerali. Le roccie enormi, che formano l'ossatura delle montagne che ricingono la valle di Aosta, sono traversate da frequenti filoni metallici. Da un capo all'altro della valle s'incontrano traccie di ferro, di rame e di piombo; in qualche luogo di zinco, d'antimonio e di manganese; altrove anche d'argento e d'oro. Alla Thuile si coltivano le miniere d'antracite; dal comune di Cogne si trae gran quantità di ferro di molto conto; da Ollomont fondita di rame; da San Marcel il manganese; e a San Martino è in continuo lavoro la fabbrica di ferro fuso condotta dal senatore Mongesset. A Traversella, nel circondario di Ivrea, evvi ferro ossidulato e pirosseni; nel comune di Brosso ferro micaceo e tracce di filoni auriferi ed argentiferi nelle piriti di ferro; a Noasca galena argentifera; a Castellamonte terre figuline refrattarie utilissime nelle arti;

a Baldissero terre magnesiache ed alluminose; a Ronco miniere di rame; a Brosso, a Traversella ferro piritoso; Valprato, Locana e Ceresole piombo argentifero; a Pont marmo bianco e gneis; a Carema gneis; a Montalto, Nomaglio, Lessolo, Baio, Alice superiore e Vidracco pietra calcare. Nel circondario di Pinerolo esistono ricche cave di pietre da taglio e da lavoro ricercatissime; marmi bianchi e bardigli nella valle di S. Martino; il bianco, il lamellario e lo statuario a grana fina di Salza e di Prali; il serpentino e il verde di Villanova; la grafite e il caolino di Bricherasio; la calce carbonata di Rova; le vene quarzose e i pseudo-topazi del granito di Cavour; l'amianto bianchissimo della valle che separa Luserna dall' alto Delfinato; il quarzo e il talco con notevole indizio d'argento nei dintorni di Villar Bobbio; il ferro oligisto di Pelata, il rame piritoso del colle di Bard; il silicato di magnesia dell' agro di Bibiana. Nel circondario di Susa rinviensi oro nativo in pagliuzze impercettibili entro una terra gialla nel comune di Oulx; rame di varie specie, cioè piritoso, carbonato, bigio antimoniale compatto e bigio argentifero associati a galena; piombo solforato argentifero misto al rame entro il quarzo; ferro oligisto micaceo e terroso, ferro ossidulato granelloso, ferro piritoso argentifero, ferro spatico. In Avigliana evvi torba fibrosa e feldspato lamellare; in Trana si trovano gneis e torba; in Giaveno grafite, e silice argillosa; in Salbertrand breccia di calce carbonata magnesifera; nella Novalesa quarzojalino prismatico giallo; al Moncenisio asbesto bianco, duro e fragile; a Beaulard slicco di galena argentifera; nell' Alpe della Portia titanio calcareo selcioso e talcoso; tra Celle e Frassinere steaschisto porfiroideo con epidoto; a Bussolino selenite trapezia, ed oficalce venato conosciuto sotto il nome di marmo verde di Susa; a Foresto molte qualità di marmi bianchi e bigi; a Villarfocchiardo pietre da costruzione; nel rio Gavi granito a mica bianca macchiato di nero; presso i laghi di Avigliana torba fibrosa; a Condove, Mocchie e in altri luoghi varie specie di scisti. Il circondario di Torino è pure ricco di prodotti minerali, fra i quali citeremo il rame di Traves, di Votes e di Viù; il cobalto di Usseglio e del monte la Corna; il ferro, che trovasi frammisto ad altre sostanze; l'amianto di più specie; il manganese di Balanger, di Viù, di Balma; i gneis con feldspato e il granito di Cantoira, i marmi serpentinosi di Usseglio, il marmo grigio e la breccia di Gassino, il gneis di Sangano, il serpentino d'Usseglio, le calci carbonate della valle di Lanzo, e le molte calcaree dei dintorni di Superga.

La provincia di Torino è tra le provincie, in cui è divisa l'Italia, una delle più industriose e commercianti. Una delle principali industrie è quella della trattura della seta. Nel circondario di Ivrea e in quelli di Torino e Pinerolo esistono molte filande e filatoi nei quali trovano lavoro molte migliaia di individui. Da alcune pubblicazioni del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (*Statistica del Regno d'Italia, Industria Manifattrice, Trattura della Seta*, Firenze) togliamo intorno alla trattura della seta i seguenti dati:

ANNI	FILANDE		BACINELLE		GIORNATE DI LAVORO		BOZZOLI FILATI		SETA GREZZA RICAVATA	VALORE COMPLESSIVO	
	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore — Miriagrammi	Vapore — Miriagram.	— Miriagrammi	dei bozzoli filati — Lire	della seta grezza — Lire
1863	133	16	2726	1118	10065	1743	131,723	64,937	9940.6	4,965,158	7,157,232
1864	102	22	2742	1648	5560	1936	98,081	57,048	7265.3	5,312,067	6,357,137
1865	80	20	3014	1581	3295	824	52,678	35,120	3952.1	3,950,850	4,011,380
1866	81	17	2399	1270	6915	—	94,685	—	6861.5	6,532,635	7,204,575

Delle 81 filande che nel 1866 lavorarono nella provincia, 25 appartenevano al circondario di Ivrea, 17 a quello di Pinerolo, 3 a quello di Susa, 36 al circondario di Torino. In quello di Aosta non esistono filande. Il maggior prodotto della seta grezza venne fornito dal circondario di Pinerolo, che diede miriagrammi 3145.9 di seta. Torino ne diede miriagram. 2694.9; Ivrea miriagrammi 859.9; Susa miriagrammi 160.8.

Sotto il rapporto della produzione della seta grezza la provincia di Torino, quanto a quan-

tità nell'anno 1866 di fronte alle altre provincie del regno, teneva il settimo posto; nel 1867 tenne il quinto posto; nel 1868 il quarto.

La manifattura serica della provincia è tutta concentrata nella sola città di Torino. La fabbricazione dei tessuti serici vi conta dai 1800 ai 2000 telai e impiega un personale di 3800 a 4000 persone. La fabbricazione dei nastri conta circa 300 telai ed occupa intorno a 600 persone.

Dopo l'industria della seta vengono le industrie della lana, del cotone, la fabbricazione della carta, le tipografie ed industrie affini, le concerie, i prodotti chimici, l'industria metallurgica, le fabbriche di tegole, mattoni, stoviglie, vetri, ecc., le fabbriche di cera, le oreficerie, le argenterie, ecc.

In felici condizioni versa l'industria della lana, la quale da qualche anno andò sempre prosperando. Un grandioso lanificio esiste a Caselle, ed altri in più modesta scala sonvi a Pinerolo e a Rivoli presso Torino. Anche l'industria cotonifera si trova ora in buone condizioni ed è esercitata in molteplici fabbriche, di cui alcune assai grandiose.

Coll'immenso sviluppo che va prendendo la stampa, colla crescente estensione dei traffici commerciali ed industriali, col moltiplicarsi delle corrispondenze, col diffondersi dell'istruzione va di pari passo lo sviluppo della produzione e del commercio cartario. In numero di 10 sono le cartiere della provincia, le quali sono provvedute di 10 macchine e 32 tini, impiegano intorno a 1200 persone e producono in media 8500 chilogrammi di carta giornalmente. Pel commercio cartario esistono 20 depositi di fabbricanti di carta, 80 negozianti di carta, 40 legatori di libri, 45 negozianti di stracci.

Le tipografie oltrepassano il numero di 40 ed appartengono quasi tutte alla città di Torino. Le città di Ivrea, Pinerolo, Susa ed Aosta hanno ciascuna due tipografie discretamente avviate; la città di Carmagnola ne ha una, ma di poca importanza. Meno qualche tipografia, come quella di Pinerolo, tutte le altre della provincia si danno specialmente alla stampa di qualche giornale locale e si alimentano con qualche lavoro amministrativo o di privati. A Torino invece, oltre alla stampa di innumerevoli giornali, la tipografia produce un'infinità di opere di molta importanza, e libri scolastici in gran copia. I caratteri per queste tipografie vengono provveduti in buona parte all'estero. A Torino esistono 5 fonderie di caratteri.

Oltre alle tipografie esistono in Torino 14 litografie, 4 stampatori in rame, ed incisori in legno.

Importante è la fabbricazione del cuoio sia per l'abbondante produzione di buone pelli del bestiame bovino in particolar modo, sia pel consumo ognor crescente. Il progresso fatto dagli stabilimenti di conceria, dove alle antiquate pratiche succedette lo studio e la applicazione dei dettami della scienza chimica, va rendendo sempre più importante questa industria.

Alle produzioni chimiche attendono parecchi laboratorii, di cui alcuni attivati su grande scala vanno facendo continui progressi e fanno vittoriosamente concorrenza agli stabilimenti stranieri. Intorno a questo ramo d'industria da una recente relazione della Camera di Commercio ed Arti di Torino togliamo i seguenti dati:

« Le industrie chimiche si possono dividere in due classi:

« Nella prima classe si possono comprendere gli stabilimenti che hanno per oggetto di fabbricare prodotti chimici per uso delle arti, della farmacia, della medicina, e dell'economia domestica.

« Nella seconda classe, le industrie chimiche che costituiscono un'arte, cioè che hanno per iscopo di ottenere un solo prodotto principale ed i prodotti accessorii.

« Fra i prodotti della prima classe fecero commendevoli progressi la fabbricazione:

« 1.° Degli acidi solforico (olio di vitriolo), nitrico o azotico (acqua forte), cloridrico o muriatico (spirito di sal fumante), acetico dal legno (acido pirolignico);

« 2.° Del solfato ferroso detto vetriolo verde, del solfato di rame detto vetriolo *bleu* o di Cipro, del solfato doppio di ferro e di rame, del solfato di magnesia, ossia sal canale, sal d'Inghilterra, del solfato di allumina con potassa o allume, dei sali baritici, ecc.;

« 3.° Del solfato di chinina, che per purezza e bellezza non la cede al solfato di chinina di qualunque estera provenienza, del citrato di chinina e di altri sali e prodotti chinoidei;

« 4.° Del fosforo;

« 5.° Fabbricazione del carbonato di potassa, ossia della potassa di commercio; estrazione del salnitro, ecc.

« Fra i prodotti della seconda classe fecero progresso più o meno ragguardevole la fabbricazione:

« 1.° Delle candele steariche e di altre

con materie grasse, e come accessorie, quello del sapone coll'acido oleico separato dall'acido stearico, e l'estrazione della glicerina;

« 2.° Del sapone sia bianco per scrudare la seta, sia per la toaletta, come per imbiancare i pannilini, e per gli usi ordinarii;

« 3.° Dei vetri, delle porcellane, delle maioliche, e di oggetti di terraglia cotta di comune uso;

« 4.° Di carbonato di piombo (cerussa), di ossido di zinco (bianco di zinco), di cromato di piombo (giallo di cromo) e di molti altri prodotti o materie coloranti ad uso dei decoratori;

« 5.° Dei cuoi, ossia la concia delle pelli,

« 6.° Della colla;

« 7.° Dell'amido;

« 8.° La galvano-plastica fece progressi straordinarii pei lavori che si eseguiscono su oggetti di grandezza straordinaria, con una esattezza e precisione che non può essere maggiore, come lo è altresì la doratura ed argentatura dei metalli colla elettricità;

« 9.° La fotografia fece del pari che la galvano-plastica ragguardevoli progressi;

10.° La estrazione dei metalli, ferro, rame, piombo, nichelio, argento ed altri dai loro minerali, e la loro lavorazione;

« 11.° L'arte tintoria perfezionò i metodi per tingere la seta, la lana, le tele, e quantunque per la vivacità dei colori non pareggi ancora l'industria medesima presso estere nazioni, sono però notevoli i miglioramenti stati introdotti;

« 12.° Si perfezionarono pile pei telegrafi elettrici;

« 13.° La fabbricazione dell'alcool è pure attiva, quantunque una gran parte di quel che si consuma provenga dall'estero;

« 14.° L'imbiancamento della cera, e la fabbricazione di candele e di altri oggetti in cera è attivissima.

« Molte altre industrie che progrediscono coi lumi della scienza chimica si potrebbero ancora accennare, ed una delle più importanti è fuor d'ogni dubbio la panificazione, che è quella che somministra alla specie umana il principale alimento, e che in generale è assai negletta ».

Come dell'industria, così del commercio si può dire che centro principale e quasi esclusivo sia Torino, provveduto altresì di numerose istituzioni di credito. Col trasporto della sede della capitale del regno in altre città, il commercio interno ha molto perduto della sua importanza; ciò non ostante però Torino occupa ancora uno dei primi posti fra i mercati italiani pel suo movimento commerciale e per la molteplicità delle contrattazioni, che vi si fanno giornalmente in ogni genere di affari. E tale movimento commerciale acquisterà certamente un grande sviluppo allorachè sarà definitivamente sistemata ed aperta al pubblico passaggio la ferrovia attraverso il Moncenisio. Fra le principali istituzioni di credito che esistono in Torino, si noverano la Banca Nazionale e la Cassa di Risparmio.

Intorno all'industria mineraria pel 1865 abbiamo i seguenti dati:

Miniere.

Miniere di ferro: in attività 7, in esperimento 1, inattive 3.

Prodotti. Ricavati dalle miniere tonnellate 2108. 83; spediti alle officine nazionali tonnell. 2088. 49; spediti all'estero tonnell. 20.34.

Tenore centesimale 43.

Valore dei prodotti L. 38,891.

Lavoranti 165, di cui 155 adulti e 10 fanciulli.

Miniere di rame: in attività 5, inattive 9.

Prodotti: ricavati dalle miniere tonnellate 7591. 81; spediti alle officine nazionali tonnell. 6610. 81, all'estero tonnell. 981.

Valore dei prodotti L. 98,670.

Lavoranti 277.

Miniere di galena: 2 inattive.

Miniera di nichelio: 1 in esperimento.

Tenore centesimale 28.

Piriti di ferro: in attività 2, inattive 1.

Prodotti ricavati dalle miniere, tonnell. 4750; spediti alle officine nazionali tonnell. 3815, spediti all'estero 935.

Valore dei prodotti L. 25,900.

Lavoranti 36.

Miniere di manganese: 1 in attività.

Prodotti ricavati, tonnell. 101.

Tenore centesimale 80.

Valore dei prodotti L. 7070.

Lavoranti 12.

Miniere di cobalto: 1 inattiva.

Miniere di antracite: in attività 2, inattive 2.

Prodotti ricavati, tonnell. 40.

Valore dei prodotti L. 950.

Lavoranti 4.

Officine mineralurgiche.

Officine del ferro: 21, di cui 6 alti forni, 10 affinerie, 1 chioderia, 1 affineria e fonderia, 3 fucine.

Materiale tecnico. Alti forni 6. Cubilotti 1.

Forni a riverbero 7. Forni alla contese 7. Forni alla bergamasca 15. Forni diversi 12. Macchine eoliche a cilindro metallico 12. Trombe eoliche 2. Magli 48. Maglietti 11. Doppi cilindri 1. Officine idrauliche 21 della forza di 338 cavalli.

Materie prime impiegate. Valore L. 528,700, di cui L. 247,000 in minerale, L. 161,175 in ghisa di prima fusione, L. 120,525 in ferro.

Combustibili consumati. Valore L. 435,497, di cui L. 428,057 in legna, L. 6400 in litantrace, L. 840 in coke, L. 200 in torba.

Prodotti ottenuti. Valore complessivo lire 1,573.200, di cui lire 156,000 in ghisa, L. 1,203.600 in barre, verghe, masselli, lamiere di ferro; L. 17,000 in attrezzi rusticali, L. 2800 in chiodi; L. 113,800 in cerchi, catene ed altri oggetti; L. 80,000 in ghisa di seconda fusione.

Spesa annua per la mano d'opera L. 190,606.

Officine del rame. Attive 1, inattive 1.

Materiale tecnico. Forni di torrefazione 1, forni fusorj 1, di affinamento 1. Macchine soffianti 1. Motori idraulici della potenza di 10 cavalli.

Materie prime impiegate Lire 64,000 di minerale.

Combustibili consumati Lire 280,000 di carbone vegetale.

Prodotti ottenuti. Valore totale L. 250,000 in rame greggio.

Spesa annua per la mano d'opera L. 15,600.

Officine del gas luce. Totale 4.

Materiale tecnico. Forni 50; gasometri 13; motori a vapore 3 della potenza di 14 cavalli.

Litantrace impiegato L. 1,287,476.

Combustibile coke L. 256,288.

Prodotti ottenuti. Valore L. 1,993,587, di cui L. 1,343,069 in gas luce, L. 608,633 in coke, L. 41,885 in catrame.

Spesa annua per la mano d'opera L. 129,010.

Officine del petrolio. Numero 1.

Materiale tecnico. Forni con storte 8, agitatori 11, pompe 3.

Materie prime impiegate, L. 251,000, di cui L. 240,000 in petrolio greggio, L. 4000 in acido solforico, L. 7000 in cristallo di soda.

Combustibili consumati. L. 7008 in torba.

Prodotti ottenuti, L. 488,000, di cui L. 416,000 in petrolio raffinato, L. 64,000 in benzina, L. 8000 in catrame.

Spesa annua per la mano d'opera L. 12,240.

Miniere d'asfalto. Numero 1.

Materiale tecnico. Forni con caldaie 2. Forni di distillazione 1.

Materie prime impiegate, L. 7725, di cui L. 225 in polvere da strada, L. 7500 in bitume.

Officine di sali ed acidi diversi. Numero 2, di cui 1 nel comune di Brosso, 1 nel comune di Torino.

Materiale tecnico. Forni a riverbero 12, Forni con caldaie 6, caldaie 1, forni con cilindri 2, apparecchi con camere di piombo 3.

Materie prime impiegate. Valore L. 81,750, di cui 36,200 in piriti di ferro, L. 4500 in rottame di ferro, L. 3900 in rame, L. 760 in stagno, L. 30,240 in nitrato di soda, L. 1650 in sal comune, L. 4500 in terra magnesiaca.

Combustili consumati. Valore L. 8430, di cui L. 3000 in torba, L. 4680 in legna, L. 750 in coke.

Prodotti ottenuti. Valore L. 277,580, di vetriolo verde, pozzolana, rosso inglese, acido solforico, acido nitrico, acido muriatico, solfato di ferro, solfato di magnesia, solfato di rame, vetriolo detto di Salisburgo, nitro solfato di ferro, sale di Glaubero, sale di stagno.

Spesa annua per la mano d'opera L. 23,340.

Cave di pietre da taglio per ornamenti. Numero 2.

Prodotto. Metri cubi 12,000

Valore L. 250,712.

Spesa annua per la mano d'opera L. 148,200.

Cave di pietre comuni da costruzione. Numero 2.

Prodotto. Metri cubi 4500 di minerale.

Valore L. 9700.

Spesa annua per la mano d'opera L. 4250.

Cave di ardesia e lastre diverse. Numero 14.

Prodotto, Metri cubi 35,600.

Valore L. 78,600.

Spesa annua per la mano d'opera L. 34,800

Cave di pietre da gesso. Numero 2.

Prodotto. Valore L. 74.

Cave di terra da follone. Numero 1.

Prodotto. Quintali 200.

Valore L. 200.

Spesa annua per la mano d'opera L. 130.

Cave di terra magnesiaca. Numero 1.

Prodotto. Quintali 3000.

Valore. L. 450.

Spesa annua per la mano d'opera L. 150.

Fornaci da cementi, laterizii e stoviglie ordinarie. Totale 408, di cui 3 da gesso, 104 da calce, 267 da laterizii, 34 da stoviglie.

Spesa totale annua per la mano d'opera L. 1,213,153.

Spesa pei combustibili consumati. Totale L. 1,165,058, di cui L. 1,024,578 in legna, L. 5480 in lignite, torba, paglia, L. 135,000 in litantrace e coke.

Prodotti ottenuti. Valore L. 4,912,008, così ripartito:

Gesso . . .	quintali	800	L.	148
Calce . . .	»	122,216	»	650,066
Mattoni . .	migliaia	49,711	»	2,669,438
Embrici e tegole	»	24,163	»	1,018,612
Quadrelle . .	»	4454	»	210,787
Laterizii diversi	»	5833	»	285,955
Stoviglie . .	»	31,457	»	75,670

Fornaci di vetri e cristalli. Numero 1.

Materie prime impiegate. Valore L. 1200 in quarzo, sabbie e terre diverse.

Combustibile consumato. Valore L. 1310 in legna.

Prodotti ottenuti. Valore L. 80,000 in lastre.

Spesa annua per la mano d'opera L. 4875.

Torbiere. Numero 14 della superficie complessiva di ettari quadrati 115. 58.

Altezza degli strati di torba. Massima metri 1,00; media 0,75; minima 0,34.

Torba scavata. Tonnellate 12,395 del valore di L. 101,785.

Spesa annua per la mano d'opera L. 61,773.

Oltre alle fin qui enumerate produzioni minerarie si contano in questa provincia 20 sorgenti di acque minerali, delle quali 1 di natura salina, 3 salino-solforose, 1 salino-solforosa bromurata, 2 acidule, 6 acidulo-ferruginose, 6 ferruginose, 1 solforosa. Divise secondo la temperatura, 7 sorgenti hanno una temperatura fredda (al disotto dei 12°), 9 una temperatura fresca (da 12° a 14°), 2 una temperatura naturale (da 15° a 18°), 2 una temperatura calda (da 24° a 50°).

Vario è l'uso medicinale di queste sorgenti: 2 usansi in bagni, 6 in bevanda, 3 in bagni e in bevanda, 9 sono di incerto o nessun uso. I comuni che posseggono acque minerali sono Bricherasio, Castagneto, Castiglione Torinese, Cavagnolo, Ceresole, Chieri, Courmayeur, La Thuille, Pinerolo, Pré-Saint-Didier, Rivalba, Saint-Denis, Saint-Vincent.

La provincia di Torino è fornita di un'estesissima rete di strade che la solcano per ogni verso. Torino è la città a cui fanno capo le principali diramazioni stradali dalle quali partono le grandi vie postali conducenti: 1.° a Chivasso e nel Vercellese; 2.° a Pinerolo da un lato e a Fenestrelle; e dall'altro a Carignano e a Carmagnola e di là a Racconigi nella provincia di Cuneo; 3.° a Susa e al Moncenisio. La postale per Carignano, gitta un ramo sul Po, conducente a Moncalieri, a Poirino e di là nell'Astigiano. Importanti vie secondarie congiungono Torino a Chieri; a Caselle, a Ciriè e a Lanzo; 4.° a Gassino e a Brusasco; alla Venaria Reale, a Volpiano e a Pont. Da Chivasso una via conduce ad Ivrea e di là alla Val d'Aosta da un lato, al Biellese dall'altro. Da Pinerolo si va, per strada carreggiabile, nella valle bagnata dal Pellice. Nella Val d'Aosta è da notarsi la strada assai lunga ad uso di caccia ed anche resa a servizio comune, fatta costruire da re Vittorio Emanuele II, a di lui spese, sull'orlo dei ghiacciai nella valle intermedia alle Alpi verso la città e quelle che dominano il Canavese tra Champorcher, Cogne e Valsavaranche, nelle cui alture trovasi il campo per vegliare il passaggio dei camosci e dello stambecco che oramai più non alligna che in questa zona. Le varie valli della provincia sono poi fra loro congiunte da molti sentieri e vie mulattiere, la maggior parte però non transitabili d'inverno. Le principali vie attraverso le Alpi sono quelle del gran San Bernardo, del Moncenisio e la via detta di Francia pel Monginevra e da Pinerolo per Gap e Marsiglia.

Quanto a strade ferrate si contano in questa provincia i seguenti tronchi; Torino-Susa, Torino-Pinerolo, Torino-Carmagnola e Cuneo, Torino-Chivasso conducente a Vercelli e a Novara, Chivasso-Ivrea, Torino-Moncalieri-Trofarello-Villanuova d'Asti, sulla gran linea per Firenze, Torino-Ciriè e Torino-Rivoli. Il Moncenisio è attraversato dalla ferrovia a sistema Fell; e nel basso Canavese esiste una ferrovia a cavalli Settimo-Rivarolo-Cuorgnè.

Il comune principale di questa provincia in ragione di popolazione è Torino, che conta 204,715 abitanti, di cui 180,520 nel centro, e che ne è anco il capoluogo. Vengono dopo Pinerolo con 15,832 abitanti, di cui 10,687 nel centro, Chieri con 15,474, Carmagnola con 12,512 (nel centro 3648), Moncalieri con 9907 (nel centro 4807), Ivrea con 9252 (nel centro 5854), Giaveno con 9003, Chivasso con 8593, Villafranca Piemonte con 8439, Aosta con 7830 (nel centro 5958), Carignano con 7712, Cavour con 7280, Vigone con 6571, Poirino con 6334, Rivarolo Canavese con 6104, Venaria Reale con 5946, Caluso con 5934, Corio con 5805, Cumiana 5731, Castellamonte con 5641, Rivoli con 5617, Verolengo con 5557, Locana con 5161. Degli altri comuni, 7 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila abitanti, 23 dai 4 ai 3 mila, 52 dai 3 mila ai 2 mila, 147 dai 2 ai 1000, 123, dai 1000 ai 500, 70 al disotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio, in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	941,992
» »	»	di diritto »	948,074
» 1863	»	di fatto »	955,243
» 1864	»	— »	961,719
» 1865	»	— »	969,523
» 1866	»	— »	978,226

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	467,054	celibi . . .	297,522
		conjugati .	148,007
		vedovi . .	21,525
Femmine .	474,938	celibi . . .	277,921
		coniugate .	152,261
		vedove . .	44,756

Case . .	130,418	abitate . .	118,674
		vuote . . .	11,744
Famiglie			203,542

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 58, femmine 50. 42. I celibi stanno in ragione di 61. 09 per 100 abitanti; i conjugati di 31. 87; i vedovi di 7. 04.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 63. 70; conjugati 31. 69; vedovi 4. 61: sopra 100 femmine sonvi celibi 58. 52; conjugate 32.06; vedove 9.42.

Ogni famiglia annovera in media abitanti 4.63, ogni casa abitata abitanti 7.94.

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE Totale	Maschi	Femmine	NATIVI del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	334,292	181,327	152,965	333,958	334
	Animale .	8,403	6,940	1,460	8,347	56
	Affini . .	1,467	1,383	84	1,460	1
Industria minerale		2,002	1,935	67	1,980	22
Industria manifattrice		104,319	65,595	38,724	102,679	1,640
Industria commerciale		28,802	22,140	6,662	28,127	675
Professioni liberali		49,136	30,770	18,366	48,087	1,049
Culto		4,320	3,042	1,278	4,145	175
Amministrazione pubblica		8,709	8,402	307	8,095	614
Sicurezza interna ed esterna		16,392	16,387	5	15,626	766
Possidenti		9,448	4,266	5,182	8,975	473
Domesticità		27,704	8,824	18,830	26,717	987
Poveri		14,009	6,473	7,536	13,880	129
Senza professione		332,989	109,570	223,419	330,064	2,925
Totale		941,992	467,054	474,938	932,140	9,852

Il personale sanitario contava 546 medici-chirurgi, 156 chirurgi, 66 flebotomi, 763 farmacisti, 188 levatrici.

Il clero noverava 4102 individui, di cui 2605 di clero secolare, 1497 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 356 frati e 1141 monache.

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	13,943
Calzolai, ciabattini	7466
Muratori	6094
Falegnami	6868
Carradori, fabbricatori di carrozze	590
Fabbri ferrai	6921
Armaiuoli.	793
Sellai, bastai	253
Fornai, panattieri	1094

La popolazione di origine straniera andava ripartita fra 5427 maschi e 4425 femmine.

3.° *Secondo le età.*

Puerizia.

1 a 2 anni. — Lattanti	53,482	masc. 26,655
		femm. 26,827
2 a 5 anni. — Infanti	67,854	masc. 33,607
		femm. 34,247
2 a 1 anno. — Fanciulli	133,549	masc. 66,504
		femm. 67,045

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit.	114,527	masc. 57,807
		femm. 56,730

Gioventù.

Abit. 227,512	maschi (18 a 35 anni)	124,793
	femm. (18 a 30 anni)	102,719

Maturità.

Abit. 247,552	maschi (35 a 60 anni)	127,671
	femm. (30 a 50 anni)	119,881

Vecchiaia.

Abit. 101,136	maschi (60 in su). .	34,007
	femm. (50 in su). .	67,129

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani.	abit. 817,555	maschi	408,147
		femm.	409,408
Francesi	» 122,667	maschi	58,154
		femm.	64,513
Tedeschi	» 1,556	maschi	654
		femm.	902
Inglesi	» 154	maschi	64
		femm.	90
Altre lingue	60	maschi	35
		femmine	25

5.° *Secondo la religione*

Cattolici	abit. 917,735	maschi	455,163
		femm.	462,572
Acattolici	» 21,791	maschi	10,617
		femm.	11,174
Israeliti	» 2,446	maschi	1,259
		femm.	1,187
Altra religione	20	maschi	15
		femm.	5

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	abit. 1879	maschi	1,049
		femm.	830
Ciechi	» 611	maschi	381
		femm.	230

I sordo-muti stavano in ragione di 1 ogni 518 abitanti; i ciechi erano nella misura di 1 ogni 1542. Ogni 100 sordo-mute vi erano 126 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 166 ciechi.

7.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni abit.		25,347
Leva ordinaria	in servizio (21 a 26 anni)	39,253
	in cong. ill. (26 a 32 anni)	40,750

8.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	RITORNO
Gennaio	71	51
Febbraio	398	44
Marzo	677	761
Aprile	625	1224
Maggio	305	704
Giugno	224	323
Luglio	147	52
Agosto	264	150
Settembre	975	330
Ottobre	1023	683
Novembre	816	746
Dicembre	45	502
Totale	5570	5570

Di questi emigranti 3429 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato, 2161 si recarono nell'estero.

La popolazione che nel 1861 andò a stabilirsi fuori di provincia ascese a 4375 abitanti, di cui 4181 maschi e 194 femmine; quella che si stabilì all'estero fu di 69 (maschi 51 e femmine 18).

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni. Agricoltori, proprietari e contadini, pastori, frantoiai, vagliatori, carbonai, fonditori, fornaciai, distillatori, raccoglitori di tartaro, tagliapietre, minieranti, muratori e manovali, imbiancatori e pittori da stanze, segatori di legname, falegnami, fabbri-ferrai, calderai, arrotini, cardatori, fabbricanti di tessuti, sarti, cappellai, calzolai, orefici, giornalieri e braccianti, spazzacamini, commercianti e merciaiuoli, facchini, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti, domestici, senza professione.

I maschi emigranti sono 5243, le femmine 347; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 6.62 che emigrino.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 59 emigranti ogni 10,000 abitanti. Torino quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete e la romana, il 26.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 482,411 maschi e 465,663 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in meno nella popolazione di diritto di 6082 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accresci-

mento annuo medio sull'antecedente censimento (1858) di abit. 4446. Confrontato tale accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0.48.

La popolazione rispettivamente agli anni 1863, 1864, 1865 e 1866 era così ripartita:

Nel 1863

Popolazione	urbana .	abitanti	238,654
»	rurale .	»	716,589
»	maschile	»	474,117
»	femminile	»	481,126

Nel 1864

Popolazione	urbana .	abitanti	239,726
»	rurale .	»	721,993
»	maschile	»	477,574
»	femminile	»	484,145

Nel 1865

Popolazione	urbana .	abitanti	241,331
»	rurale .	»	728,192
»	maschile	»	481,736
»	femminile	»	487,787

Nel 1866

Popolazione	urbana .	abitanti	242,602
»	rurale. .	»	735,624
»	maschile .	»	486,077
»	femminile	»	492,149

Il movimento dello stato civile nei detti quattro anni e nel 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 7986 matrimonii, 33,474 nati, 480 nati-morti, 27,102 morti.

Nel 1864 si ebbero 7896 matrimonii, 34,610 nati, 407 nati-morti, 28,134 morti.

Nel 1865 si ebbero 9159 matrimonii, 34,559 nati, 470 nati-morti, 26,795 morti.

Nel 1866 si ebbero 5640 matrimonii, 35,178 nati, 1701 nati-morti, 26,475 morti.

Nel 1867 si ebbero 6382 matrimonii, 32,532 nati, 1352 nati-morti, 37,490 morti.

Nel 1868 si ebbero 7101 matrimonii, 31,981 nati, 1285 nati-morti, 27,453 morti.

Dei 7101 atti di matrimonii celebrati nel 1868, 3435 vennero sottoscritti dai due sposi, 2210 dal solo sposo, 353 dalla sola sposa, 1103 da nessuno degli sposi.

Dei 6382 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 3089 vennero sottoscritti dai due sposi, 1931 dal solo sposo, 305 dalla sola sposa, 1057 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 4350 nel 1867, di 4769 nel 1868.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 66,063 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 42,498.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 81,788. I politici erano 25,080, ripartiti in 19 collegi, e 99 sezioni elettorali. che ora sono 100.

I collegi sono compresi fra i numeri 411° e 429° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num.	411.°	Torino	con 4	sezioni
»	412.°	idem	» 4	»
»	413.°	idem.	» 4	»
»	414.°	idem	» 5	»
»	415.°	Aosta.	» 5	»
»	416.°	Avigliana	» 4	»
»	417.°	Bricherasio . . .	» 6	»
»	418.°	Caluso	» 5	»
»	419.°	Carmagnola . . .	» 5	»
»	420.°	Chieri.	» 7	»
»	421.°	Chivasso	» 6	»
»	422.°	Ciriè	» 5	»
»	423.°	Cuorgnè	» 8	»
»	424.°	Ivrea	» 7	»
»	425.°	Lanzo Torinese .	» 6	»
»	426.°	Pinerolo	» 5	»
»	427.°	Susa	» 6	»
»	428.°	Vigone	» 5	»
»	429.°	Verrès	» 3	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette, desunti dalle più recenti statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868. — *Entrate.*

CIRCONDARII		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Aosta	L.	253,921	127,885	381,806
Ivrea.	»	731,969	205,172	937,141
Pinerolo.	»	590,503	99,879	690,382
Susa.	»	398,585	154,153	552,738
Torino	»	10,560,804	399,876	10,960,680
Totale	L.	12,535,782	986,965	13,522,747

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 9,836,902, nei comuni rurali ascesero a L. 2.698,880; quelle straordinarie furono di lire 187,170 nei comuni urbani, di L. 799,789 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 3,865,531, di cui lire 1,042,613 caricate nei comuni urbani e lire 1,822,918 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Aosta . . . . . L.	436,410	145,688	582,098
Ivrea . . . . . »	1,046,172	306,287	1,352,459
Pinerolo . . . . . »	962,335	288,685	1,251,020
Susa . . . . . »	477,287	167,685	644,972
Torino . . . . . »	10,669,464	2,574,627	13,244,091
Totale . . . . . L.	13,591,668	3,482,972	17,074,640

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 9,125,662, nei comuni rurali ascesero a L. 4,466,006; le straordinarie furono di L. 2,179,865 nei comuni urbani, di L. 1,303,107 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie colla somma totale delle entrate della provincia, non comprese le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di L. 3,551,893. Questa deficienza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	8,709,591	4,944,392	3,382,348	17,036,331	9,908,668	7,112,268	17,020,936
1864	9,782,781	1,151,733	3,514,487	14,449,001	10,396,122	4,023,523	14,419,645
1865	11,193,453	1,031,068	4,836,105	17,060,626	10,372,624	6,674,405	17,047,029
1866	10,189,237	2,582,631	3,711,159	16,483,027	10,854,613	5,622,376	16,476,989
1867	12,682,821	1,796,190	3,323,443	17,802,454	13,273,891	4,843,409	18,117,300

Bilanci provinciali 1862-69.

Bilancio attivo.

ANNI	ENTRATE				
	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	Totale
1862	6,141	354,988	—	274,031	635,160
1863	15,972	7,168	—	389,443	412,583
1864	17,992	80,233	—	282,022	380,247
1865	8,189	55,217	—	289,400	352,806
1866	171,347	86,066	95,698	1,886,759	2,239,870
1867	175,397	28,553	70,088	2,145,288	2,419,326
1868	179,890	264,618	55,454	2,190,702	2,690,664
1869	189,843	1,288,347	55,455	1,709,694	3,243,339
1870	196,434	607,016	56,120	1,913,712	2,773,282
1871	510,669	129,958	67,163	1,702,377	2,410,167

ANNI	SPESE			
	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Totale
1862	—	—	—	577,046
1863	—	—	—	412,583
1864	—	—	—	380,247
1865	—	—	—	352,806
1866	1,671,973	472,199	95,698	2,239,870
1867	1,948,967	400,271	70,088	2,419,326
1868	2,198,636	436,574	55,454	2,690,664
1869	2,285,658	1,298,927	55,455	3,640,040
1870	2,350,894	346,269	16,125	2,713,288
1871	2,114,045	182,617	67,163	2,363,825

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

per la fondiaria a. . . . . L. 3,693,872
pei fabbricati . . . . . » 2,426,868
per la ricchezza mobile. . . » 4,749,279

e quindi in totale a . . . L. 10,870,019

Nel 1867 l'imposta erariale
per la ricchezza mobile ascese a L. 4,243,628
e quella sui fabbricati » » 2,604,751

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 53,035,362; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 17,365,008.

La proporzione di pagamento delle diverse imposte emerge dall'ultimo Annuario delle finanze nei termini seguenti:

Qualità dei tributi	Per ogni abitan.	Quota magg.	Quota minore	Quota di Torino
Imposte dirette. .	10. 57	22. 98	3. 79	17. 60
— indirette .	14. 65	32. 77	6. 29	23. 18
Ricchezza mobile .	2. 78	12. 66	1. —	5. 76
Complesso imposte dirette e indirette.	25. 22	51. 94	10. —	40. 78

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 437 pii istituti, in 15 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Il totale delle opere pie apparente dalla classificazione degli scopi a cui provvedono è di 484, ripartito come segue:

27 ospedali per tutte le malattie acute in genere.
3 ospedali per ammalati speciali (bambini, puerpere, pazzi, sifilitici, ecc.).
3 ospedali per ammalati cronici o incurabili.
3 stabilimenti di trovatelli o brefotrofi.
11 asili e scuole infantili.
3 orfanotrofii maschili.
11 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili.
1 istituto di sordo-muti.
2 scuole pie maschili.
4 scuole pie femminili.
2 scuole pie promiscue.
9 ricoveri di mendicità e case d'industria e di lavoro.
1 ritiro di vedove o nubili povere e decadute di fortuna.
3 scuole pie speciali per gli adulti, escluse le comunali.
341 opere per limosine e beneficenze in genere.
14 opere per medicinali e sussidii e cure ai malati, escluse le condotte mediche comunali.
9 opere per sussidii in oggetti d'alimento, vestiario, legna, ecc.
21 opere per doti a nubende.
2 opere per doti ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.
7 monti di pietà su pegno a interesse.

Per gli ufficii, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia, i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici sonvi in questa provincia un arcivescovo a Torino, e vescovi ad Aosta, ad Ivrea, a Pinerolo, a Susa, tutti e quattro suffraganei all'arcivescovo di Torino, il quale come metropolita, stende pure la propria giurisdizione sopra i vescovadi di Acqui, Alba, Asti, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo. Nel seguente prospetto sono indicati i vicariati foranei, le parrocchie e la popolazione di ciascuna diocesi della provincia:

DIOCESI	Vicariati foranei	Parrocchie	Popolazione diocesana	Provincie su cui si stende la giurisdizione diocesana
Torino	31	263	553,815	Torino, Alessandria, Cuneo.
Aosta	15	86	78,097	Torino.
Ivrea	21	133	200,000	
Pinerolo	9	58	90,000	
Susa	8	56	60,000	

La diocesi di Saluzzo, in provincia di Cuneo, stende la propria giurisdizione anche su questa provincia.

Sotto il rapporto dell' istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti Infantili. Ve n' erano 135, di cui 100 asili e 35 scuole, frequentati in complesso da 13,248 allievi (6610 maschi e 6638 femmine), spettanti per 12,358 agli asili pubblici e 890 alle scuole private. Le maestre erano 182, le assistenti 59.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 2802, delle quali 1649 maschili e 1153 femminili. Le scuole pubbliche erano 2592 (maschili 1597, femminili 995); le private erano 210 (maschili 52, femminili 158). Gli alunni furono in numero di 120,770, di cui 65,289 maschi e 55,481 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 115,403 (maschi 64,015, femmine 51,388), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 5367 (maschi 1274, femmine 4093). La media degli alunni, che frequentarono le scuole nella stagione estiva, ascese a 57,869. Il numero degli insegnanti fu di 2941 (maschi 1654, femmine 1287), dei quali 2592 addetti alle scuole pubbliche e 349 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 829.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 30 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 27 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 8 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 70 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni che dovevano andare a scuola, non ve ne andavano che 98 maschi e 82 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 45 allievi; ogni scuola privata 26. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 15 alunni; come pure ogni insegnante delle scuole private. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche nel rapporto di 5 a 100. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 85 a 100. Ogni 100 scolari frequentanti le scuole d'inverno, d' estate non se ne contarono presenti che 48.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Torino (preso il loro numero quale risulta all'epoca del censimento 31 dicembre 1861) erano provveduti di scuole 432 comuni con una popolazione di 935,357 abitanti, di cui 463,958 maschi e 471,399 femmine; 15 con una popolazione di 6,635 abitanti erano affatto privi di scuole; 13 comuni con una popolazione di 3,211 abitanti erano privi di scuole maschili; 19 con una popolazione di 3845 abitanti erano privi di scuole femminili. I comuni affatto privi di scuole erano: Campiglia Soana, Cesnola, Montestrutto, Novareglia, S. Colombano Belmonte, Valchiusella (circondario d'Ivrea), Bobbio Pellice, Massello, Prali, Roccapiatta, Rorà (circondario di Pinerolo), Clavières, Desertes, Mollières, Solomiac (circondario di Susa).

Per l'anno scolastico 1867-68 abbiamo intorno alle scuole elementari superiori e inferiori i seguenti dati:

Anno scolastico 1867-68.

Scuole: totale 2858: maschili 1174, femminili 984, miste 700; scuole pubbliche 2699: maschili 1102, femminili 908, miste 689; scuole private 159: maschili 72, femminili 76, miste 11.

Alunni totale: 144,717: maschi 77,096, femmine 67,621; alunni pubblici 139,725: maschi 74,777, femmine 64,940; alunni privati 4992: maschi 2319, femmine 2673; frequentanti le scuole d'estate 92,296.

Insegnanti: totale 3007: maschi 1725, femmine 1282; insegnanti pubblici 2799: maschi 1644, femmine 1155; insegnanti privati 208: maschi 81, femmine 127; appartenenti al clero 575.

Nel 1868 non avevano scuola pubblica maschile 11 comuni e una borgata superiore ai

500 abitanti ciascuno; non avevano scuola pubblica femminile 11 comuni e 4 borgate con 500 e più abitanti, e 14 borgate con meno di 500 abitanti.

Secondo il censimento del 1861, in questa provincia sanno leggere 26,576 maschi e 61,603 femmine, sanno leggere e scrivere 246,534 maschi e 146,200 femmine, sono analfabeti 193,944 maschi e 267,135 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 49 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 42 ogni 100, le femmine in ragione di 56; ma dall'annuario del Ministero delle Finanze pubblicato nel 1871, risulterebbe che di presente il numero degli analfabeti nella provincia di Torino è minore che in ogni altra d'Italia, cioè di 13,91.

Nella leva sui nati dell'anno 1843 sopra 3206 coscritti sapevano leggere e scrivere 1970; sapevano solo leggere 191, erano analfabeti 1045; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 33, ossia 1/3, sapevano leggere e scrivere 61 e sapevano leggere 6.

Nella leva sui nati del 1844 sopra 100 coscritti erano analfabeti 28; su quella del 1845 sopra 100 erano analfabeti 21.

Nella leva sui nati dell'anno 1846 sopra 3253 coscritti sapevano leggere e scrivere 1980, sapevano soltanto leggere 293, erano analfabeti 980.

Dalle ultime tavole in materia penale edite dal Governo, si ricava per la provincia di Torino nell'anno 1868-69 il riscontro di questi dati:

Qualità dei reati	Media annua per mille abitanti	Maggiore	Minore	Torino
Reati di sangue. .	1. 15	2. 92	0,24	0,61
» contro la proprietà	1. 68	5. 42	0,53	1,28

TORINO — Circondario.

Ha una superficie di chil. quadrati 2684,42.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di abitanti 464,859, di cui 238,451 maschi 226,408 femmine, e quella di fatto contava abitanti 484,571, di cui 245,404 maschi e 239,167 femmine, con 112,629 famiglie, 42,084 case abitate e 3,919 case vuote.

La popolazione relativa secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 180,51 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 35 mandamenti e 134 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Barbania, Brusasco, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Caselle Torinese, Ceres, Chieri, Chivasso, Ciriè, Corio, Fiano, Gassino, Lanzo Torinese, Moncalieri, Montanaro, Orbassano, Pianezza, Poirino, Riva di Chieri, Rivara, Rivarolo Canavese, Rivoli, S. Benigno, Sciolze, Torino 1.°, Torino 2.°, Torino 3.°, Torino 4.°, Torino 5.°, Torino 6.°, Torino 7.°, Venaria Reale, Viù e Volpiano.

Gli elettori politici sono in totale 13,004, dei quali 6,637 per censo, 3533 per titoli e capacità, 709 per commercio, arti, industrie e 2125 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 32,689, de' quali 29,339 per contribuzioni dirette, 3137 per titoli e capacità, 213 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 29.

TORINO. — Mandamenti.

Sette sono i mandamenti che hanno nome da Torino. Il 1.° comprende la sezione Dora e conta 21,183 abitanti, il 2.° abbraccia la sezione Moncenisio e numera 28,480 abitanti, il 3.° consta della sezione Monviso e di 32,883 abitanti, il 4.° comprende la sezione Po ed ha 24,997 abitanti, il 5.° abbraccia la sezione Borgonovo e conta 39,911 abitanti, il 6.° consta della sezione di Borgo Po e numera 23,854 abitanti, il 7.° consta della sezione Borgo Dora ed ha abitanti 33,407.

TORINO. — Comune.

Il territorio comunitativo di Torino comprende la città propriamente detta, ed una lunga zona suburbana, che confina coi comuni di S. Mauro, di Baldissero, di Pino, di Pecetto, di Revigliasco, di Cavoretto, di Moncalieri, di Beinasco, di Grugliasco (questi due ultimi erano suo feudo), di Collegno, di Veneria reale, di Borgaro e di Settimo Torinese.

Fig. 937.

Posizione. — Poche città possono gareggiare con Torino per eccellenza di posizione geografica. Situata sopra un terreno di alluvione, poco lontana dal piede delle Alpi, di cui prospetta la maestosa catena di mezzodì, a ponente e a settentrione, è bagnata da due fiumi, la Dora Riparia a tramontana, con direzione da occidente ad oriente, il Po a levante, con direzione generale da mezzodì a settentrione. Sebbene posta alle confluenze

di questi due fiumi, è assicurata da qualunque pericolo d'innondazione, perchè l'alveo del Po si trova a metri 24, 56 sotto il piano della Piazza Castello, e quello della Dora a metri 16, 58 sotto il piano della piazza Milano. L'altezza di Torino sul livello del mare è di 230 metri, alla base del Palazzo Madama. Nelle vicinanze ha il monte dei Cappuccini di 281 metri, la villa della Regina di 288 metri, la Maddalena di 692 metri, Superga di 733 metri.

La sua posizione astronomica è di 45° 4′ 8″ di latitudine boreale e 5° 21′ 25″ di longitudine orientale dal meridiano di Parigi. Siccome poi il tempo medio di Roma, cui son regolati gli orologi pubblici e delle ferrovie, precede di 19 minuti il tempo medio di Torino, così aggiungendo 19 ai numeri di quest'ultimo, si ottiene il mezzodì giusta il tempo medio di Roma.

Stazione principale delle ferrovie italiane sulla linea percorsa dalla valigia delle Indie e per cui, condotta a termine la sezione ligure, correrà pure per l'alta Italia la strada più breve per la città di Roma, Torino è inoltre il centro delle varie ferrovie del Piemonte, Alba, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Biella ed Ivrea che fra breve toccherà Aosta, mentre un altro tronco si staccherà per Chieri da Truffarello, e si sta preparando quella ben più importante per Casale e Valenza, e l'altra da Pinerolo per Gap a Marsiglia; non che di tre altre a sistema assai più semplice, cioè a cavalli per Rivarolo ed il basso Canavese: ed a vapore l'una per la Veneria R.ᵉ-Ciriè e presto per Lanzo, e l'altra per Rivoli e di là a Giaveno, posto alle falde delle Alpi Cozie, sussidiate dai municipi, massime da Torino, ma senza soccorso di sorta dal Governo. Vi confluiscono egualmente le strade provinciali dalla Francia per Pinerolo, Susa ed Aosta, di Biella, di Novara, di Casale, di Genova e di Cuneo: sole le strade di carattere comunale sono da tempo alquanto neglette, sovratutto quelle a traverso dei colli, che potrebbero essere sì amene e gradevoli, siccome il viale Poggi-Firenze, oltre il vantaggio del piccolo commercio tra le città e le campagne.

È distante per ferrovie chil. 166 da Genova, 150 da Milano, 435 da Venezia, 335 da Bologna, 467 da Firenze, 835 da Roma, 1096 da Napoli, 1098 da Brindisi, 1136 da Lecce.

Clima e meteorologia. Il clima è alquanto rigido nell'inverno, in cui si ha talvolta un freddo di 19 gradi centesim. sotto lo zero; non soverchio è invece il caldo, poichè i gran calori durano pochi giorni e non superano mai il grado 33.° centes.

Torino non va soggetta a repentine mutazioni di temperatura, come è di molte delle nostre città, e neppure vi spirano venti gagliardi. Il vento dominante nell'inverno è quello di libeccio; quando l'orizzonte s'intorbida soffia il vento grecale. La gragnuola cade alcune volte nell'estate con grande violenza. D'ordinario in primavera ed in autunno notansi piogge abbondanti; ed abbondantissima è la neve in alcuni inverni, per cui la spesa dello sgombro, che è assai sollecito e diligente, tocca se non supera le L. 75,000. Dalle osservazioni meteoriche fatte nel triennio 1866-67-68 si deduce che di media su 365 giorni si hanno 88 giorni di pioggia, 7 di neve, 239 sereni, 31 di cielo coperto. La media annuale dell'altezza barometrica in millimetri a zero gradi di temperatura è di 737,1; la media annuale della temperatura esterna a settentrione è di gradi centesimali 12,2. L'umidità relativa mensuale di centesimi è di 70. La pioggia caduta in millimetri di altezza è 808, 7; la neve pure in millimetri di altezza è di 32, 1.

Superficie, perimetria, cinta daziaria. — Nell'epoca romana la città era ridotta in un quadrato, e benchè ampliata a ponente prima del secolo decimo, pare che siasi poi mantenuta press'a poco in quella forma medesima, partita in quattro distinti rioni, sino al tempo di Emanuele Filiberto; e che anzi non abbia più avuto notevole incremento che dal secolo XVII, da cui sino ad oggi crebbe dei due terzi, pur continuando tuttora il fervore delle costruzioni: le case erette dal 1° gennaio 1848 a tutto il 1870 porgono in complesso il numero di 35,727 camere a servizio delle famiglie, ed il capitale impiegato in cosifatte costruzioni salì a lire 49,275,059. L'area coperta dalla città e dai sobborghi che or sono parti integranti della medesima è di m. q. 13,820: e di quà dal Po vi corre attorno la cinta daziaria per la lunghezza di metri 11,500 con profondo fosso e strada esterna di libero circuito, costruiti in un anno con la spesa di due milioni; l'area di tutto il territorio comunale è di ett. 12,789. 37.

Di vecchie porte, come in parecchie città d'Italia, non ne esiste più alcuna: la porta Palatina, poichè si costrusse a breve distanza e con nobilissima architettura la piazza e la via già d'Italia, si trovò naturalmente abbandonata in un canto. Ogni via fa capo ai maggiori viali, che circondano tutto il perimetro della città. Dal lato di Milano vi si accede pel ponte Mosca sulla Dora, ben noto per magistero nella curvatura dell'arco:

e da levante pei due ponti sul Po, l'uno di pietra e l'altro di ferro, cui si giunge dalle strade di Genova e di Casale e dai vari sbocchi dei declivi della collina. Chi monta in città dal ponte di pietra, ha dinanzi la piazza Vittorio Emanuele e la via di Po: e per contro chi ne scende, gode del magnifico panorama dei colli: a destra il ridente monte dei Cappuccini e l'antica sua chiesa: di fronte ed in mezzo d'un'altra piazza il nuovo tempio della Gran Madre di Dio, a forma di Panteon con un'altissima gradinata ed un rispondente colonnato: e sul declive del colle la villa della Regina con splendida facciata, sede dell'istituto delle Figlie dei militari: ed a sinistra sul sommo dei colli l'imponente basilica di Superga con gli eleganti suoi campanili. Son bellezze di natura che tengono luogo dei prestigi dell'arte.

Popolazione. — Il numero degli abitanti, scarsissimo nel secolo XIV, prese di poi un aumento sempre maggiore:

Anno 1377	abitanti	4200
» 1580	»	9000
» 1600	»	20,000
» 1702	»	43,866
» 1750	»	69,117
» 1791	»	94,489
» 1828	»	121,781
» 1848	»	136,849
» 1859	»	179,635
» 1861	»	204,715

A seguito della traslazione della capitale a Firenze, la popolazione stabile conformemente al calcolo che viene desunto ad ogni anno dal numero dei nati, è di poco minore alla cifra di duecento mila, se già non la raggiunse in codesto ultimo periodo: perocchè è da ritenersi che il censimento normale del 1861 per diversi motivi riescì alquanto minore del vero, e per contro il vuoto lasciato da coloro che trassero a Firenze è stato riempiuto in gran parte da quelli che vennero a fissare la loro stanza in Torino per causa d'industrie o per altre ragioni, per cui non si lascia di edificare da ogni parte delle case di abitazione.

1.° *Ripartimento della popolazione* (anno 1862).

a) *Per Stato Civile.*

Celibi		68,675
Nubili		54,428
Conjugati	maschi	33,640
	femmine	33,303
Vedovi	maschi	4303
	femmine	10,346

b) *Per età.*

da 1 g.	ad anni	10	abitanti	31,042
» 11	»	20	»	37,275
» 21	»	30	»	44,910
» 31	»	40	»	35,116
» 41	»	50	»	25,976
» 51	»	60	»	17,102
» 61	»	70	»	9274
» 71	»	80	»	3392
» 81	»	90	»	587
» 91	»	100 e più	»	41

c) *Per Istruzione.*

Sanno leggere	maschi	2256
	femmine	5415
Sanno leggere e scrivere	maschi	75,518
	femmine	51,925
Non sanno leggere	maschi	28,864
nè scrivere		40,757

d) *Per professione.*

	Maschi	Femm.
Proprietari, renditieri e pens.	3612	3049
Militari	9942	——
Senza professione, poveri	885	1271
Non poveri	13,603	42,885
Addetti ai culti	1084	930
Arti liberali	10,008	952
Scolari	10,513	7106
Coltivatori di terre	5871	3559
Esercenti comm.	15,007	19,490
Industriali	24,655	5,863
Servi e braccianti	11,458	12,372

e) *Per religione.*

Cattolica	maschi	105,205,	femmine	96,684
Acattolica	»	394	»	435
Israelitica	»	1,033	»	957
Altri culti	»	6	»	1

f) *Per Imperfezioni fisiche.*

Sordi-muti	maschi	114,	femmine	120
Ciechi	»	59	»	73

2.° *Numero medio annuale dei matrimoni, nascite e decessi.*

ANNI	Matr.	NASCITE			DECESSI		
		Mas.	Fem.	Total.	Mas.	Fem.	Total.
1868	1439	3599	3508	7107	2988	2925	5913
1869	1535	3721	3546	7267	2922	3002	5924
1870	1497	3726	3503	7229	3056	3090	6146
Media.	1490	3682	3519	7201	2988	3006	5994

a) *Riparto dei Nati.*

	1868	1869	1870	Totale	Media
In Legittimi.	5619	5861	5900	17380	5793
» Illegittimi.	535	504	553	1592	531
» Esposti vivi	953	902	776	2631	877
Totale . . .	7107	7267	7229	21603	7201

b) *Riparto dei Morti (per età).*

	1868	1869	1870	Totale	Media
Nelle prime 24 ore . . .	148	139	123	410	136,6
Da 1 g. a 1 m.	613	561	546	1720	573,3
» 1 m. a 1 a.	349	332	392	1073	357,6
» 1 a. a 5	729	939	993	2661	887
» 5 » a 10	250	344	371	965	321,6
» 10 » a 20	379	369	399	1147	382,4
» 20 » a 30	539	503	535	1577	525,9
» 30 » a 40	451	432	476	1359	453
» 40 » a 50	463	454	471	1388	462,6
» 50 » a 60	590	505	506	1601	533,7
» 60 » a 70	667	670	656	1993	664,3
» 70 » a 80	554	530	519	1603	534,3
» 80 » a 90	166	134	153	453	151
» 90 » a 100	15	12	6	33	11
Totale . . .	5913	5924	6146	17,983	5994,3

Le diverse tabelle dei generi esposti sui pubblici mercati poste in raffronto coi vari dati dello Stato civile, vengono a giustificare il calcolo della popolazione a 200|m. o poco meno e a distruggere il gratuito asserto di coloro che di questi giorni, per fini ben noti, la dissero ridotta a cento cinquanta mila persone.

Elettori, leva, guardia nazionale. — Torino insieme coi comuni di Pianezza, Rivoli e Veneria somministra 4 deputati al Parlamento Nazionale e nomina da sè tredici Consiglieri provinciali.

Elettori iscritti per ciascuna categoria.

CATEGORIA	1869	1870	1871
Politici . . .	4976	5006	5375
Amministrativi.	6323	0306	4812
Commerciali .	1350	1341	1105

Giovani soggetti alla leva militare.

LEVA	Classi	Iscritti	Volont.	RIPORTO 1.ª Cat.	RIPORTO 2.ª Cat.
a.	a.				
1867	1847	1268	116	208	310
1869	1848	1283	147	206	254
1870	1849	1225	118	197	217
1871	1850	1441	—	—	—

Gli è da notare un fatto che prova la tendenza dei Torinesi alla carriera militare, che cioè ad ogni anno il numero dei volontari è sempre assai maggiore della metà del contingente di 1.ª categoria.

La guardia nazionale che venne ordinata nel 1848 in quattro legioni coi nomi delle sezioni Po e Dora, Monviso e Moncenisio con Comando Superiore e Stato Maggiore, è stata fusa dopo il 1864 in due sole, ripartite in sei battaglioni di 4 compagnie ciascuno: il numero degli inscritti pel servizio normale è di 5241: la milizia mobile ne conta soli 1046. Vi si trova addetto un Corpo di musica di circa 50 soggetti tra i migliori artisti, stipendiato dal Municipio in L. 35 m., compreso il pagamento dei servizi straordinari di feste pubbliche e dei concerti nei dì festivi. L'ammontare del tributo sui terreni e fabbricati in principale ed in centesimi è di 2,719,221: e l'imposta sui redditi della ricchezza mobile è di L. 3,369,648.08 con la rispettiva aliquota di L. 13,728.

Dialetto. — In Torino ed in tutto il Piemonte si parla un miscuglio di frasi italiane e francesi con voci latine, greche, ispane ed anche teutoniche: la sintassi è italiana, i modi sono tutti propri del dialetto locale: il parlare è però molto vivace e quando si vuole, serio e grave: l'uso ne consta dal 1321: ebbe i suoi cultori in punto di lettere: due canzonieri dal Calvo e dal Brofferio: cinque dizionari, di cui l'ultimo è del Pasquali: poi di questi anni un numero di elette e morali commedie (Bersezio, Garelli, Pietracqua, Toselli, ecc.), che fecero il giro di gran parte d'Italia: ed i moderni scrittori di questa città seppero pur dar prova di lingua italiana ben corretta e forbita.

Finanze. — Prima di chiudere questi ragguagli e come a necessario complemento di essi, è opportuno di avvertire che la situazione finanziaria di codesto comune, malgrado la mutazione subìta dal medesimo è affatto normale, imperocchè devoto ai principj di

economia non gretta, ma giusta, non si lasciò trascinare a immodiche spese, neppure all'epoca in cui, divenuta capitale abbenchè solamente temporanea d'Italia, poteva fermamente presumere di ottenerne un adeguato compenso. Si fecero abbellimenti, si coadjuvò la fabbricazione con cessione di terreni, sussidi e garanzie: ma tutto si paga senza sforzo: e la stessa seconda rata d'un prestito già da vari anni debitamente autorizzato, non si volle più emettere, nel proposito di far fronte, siccome avviene, coi mezzi ordinari alle spese impreviste: e ormai non resta che il debito redimibile, di cui si opera l'ammortamento, epperò avviato alla progressiva estinzione: i fondi di cassa si tengono a frutto in conto corrente presso le banche, e puossi dire che il pubblico denaro è regolarmente amministrato. La cittadinanza si fa generalmente ammirare per la sua docilità, la prontezza con cui seconda le generose iniziative e la sua costanza nei buoni propositi: il servizio procede senza incaglio o conflitti di sorta: e per quel sentimento di militarismo sì radicato nella popolazione, il Municipio ha ravvisato di non seguire l'esempio, dato da altre grandi città, dell'abito civile al servizio della polizia: ed alle proprie guardie urbane e rurali, come agli agenti del dazio ed ai pompieri, mantenne la divisa di bella forma e la rigorosa disciplina di tutto punto, con preferenza a chi ha prestato servizio nell'esercito o nei corpi regolari attinenti ad esso.

Conto presuntivo per l'esercizio dell'anno 1871.

Attivo ordinario.

1.ª Categ.	Residui disponibili	L.	637, 951
2.ª »	Rendite patrimoniali	»	1276, 289
3.ª »	Concorsi d'altri Com.	»	12, 530
4.ª »	Proventi diversi	»	122, 569
5.ª »	Daz. cons. Tasse e Trib.	»	7254, 725
6.ª »	Contabilità speciali.	»	395, 799

Straordinario.

Entrate eventuali	L.	160, 596
Contabilità speciali	»	5, 560

Passivo ordinario.

1.ª Categ. Interessi del debito capitale (16,893,805) e di altre diverse partite	L.	1,260, 640
2.ª Categ. Spese d'Ammin.	»	1,419, 747
3.ª » » mandamentali	»	18, 450
4.ª Categ. Polizia Urbana e Pubblica Sicurezza	L.	1,138, 184
5.ª Categ. Guardia Nazionale	»	61, 420
6.ª » Lavori pubblici	»	286, 504
7.ª » Istruzione pubblica	»	694, 901
8.ª » Culti e Cimit.	»	81, 267
9.ª » Spese diverse (beneficen. 378,490; teatri 149,501)	»	3,796, 233
10.ª Categ. Spese speciali ordin.		411, 301
Straordinario.	»	1,313, 883
Passivo	»	10,489,289
Attivo	»	9,866,022

Eccedenza passiva 623,266 da coprirsi con la sovrimposta alla tassa prediale e sui fabbricati.

R. Corte. Torino, città nativa di S. M. e di tutti i principi della reale famiglia, eccetto i duchi di Puglia e di Napoli, continua ad essere la residenza abituale della duchessa di Genova e del principe di Carignano e a volte anche del Re, che si piace di restarvi in forma privata. Essa perciò conserva varii ufficii della R. Corte, quali sono:

L'Amministrazione della casa del re, — l'intendenza del patrimonio particolare del re, — la casa e l'intendenza generale di S. A. R. il principe Tomaso di Savoja duca di Genova, — la casa e l'intendenza generale di S. A. R. il principe Eugenio di Savoja-Carignano.

Addetti alla casa del re con sede a Torino sono inoltre i Maestri di cerimonie, i cappellani, il direttore delle R. caccie in pianura e il direttore delle R. caccie in montagna, il direttore delle R. scuderie in Piemonte, il segretario dell'Uffizio di Beneficenza del 1.° ufficiale d'ordinanza di S. M.

Uffici d'amministrazione governativa dipendenti dai singoli ministeri.

a) *Dipendenti dal ministero delle Finanze:*

L'ufficio di riscontro della Corte dei conti. La Corte dei conti nel 1865 fu trasferita a Firenze, ma in Torino rimasero gli uffizi secondari del debito pubblico e dei depositi e prestiti.

L'ufficio del contenzioso finanziario con giurisdizione sulle antiche provincie del regno, compresi i circondarii piemontesi che fanno parte della provincia di Pavia.

L'archivio generale delle finanze.

La Commissione di liquidazione di antichi crediti nelle provincie del già regno di Sardegna.

La direzione compartimentale delle Gabelle. Essa comprende le provincie di Torino e di

Cuneo, ed ha dipendenti i circoli di Torino, di Susa e di Cuneo. Il circolo di Torino comprende i circondari di Torino, Ivrea ed Aosta. La dogana di Torino è di primo ordine e di prima classe. Nella dogana di Torino si concentrano le operazioni di cassa, di contabilità e di statistica delle dogane principali di Tenda, di Susa e di Torino.

Per le privative è sede di un magazzino di spedizione per i tabacchi, e li somministra a 24 magazzini di vendita delle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino. Il sale viene somministrato ai magazzini di vendita in Torino dal magazzino di spedizione di S. Pier d'Arena, che appartiene alla direzione di Genova. Il magazzino di vendita di Torino provvede i sali ed i tabacchi a quasi tutti i mandamenti del circondario di Torino e ad alcuni comuni del circondario di Pinerolo.

La Regìa cointeressata. Con legge del 24 agosto 1868 l'esercizio del monopolio dei tabacchi fu dal Governo affidato ad una società anonima italiana, mediante un prezzo fisso, ossia canone assicurato, e con partecipazione dello Stato ai profitti. La durata del contratto è di 15 anni, cominciando dal 1.º gennajo 1869.

La manifattura dei tabacchi del R. Parco. Vi lavorano più di mille operaj, ed è amministrata dalla società della Regìa cointeressata.

La manifattura dei tabacchi in Torino. Vi sono addetti più di 800 operai, ed essa pure è amministrata dalla società della Regía cointeressata.

I magazzeni della vendita dei sali e della polvere da fuoco. La distribuzione delle polveri da fuoco si fa dal magazzeno di spedizione di Torino ai rivenditori dei sali e tabacchi delle provincie di Torino e Cuneo autorizzati a farne spaccio dalla Direzione delle Gabelle.

L'agenzia del tesoro della provincia di Torino.

La tesoreria della provincia di Torino.

La direzione del compartimento di Torino del demanio e delle tasse. Essa comprende le provincie di Torino e di Novara, ed ha dipendenti gli uffici della tassa di registro degli atti civili; delle tasse di successioni; delle tasse giudiziarie; delle ipoteche; del bollo ordinario; del bollo straordinario; del demanio, della fabbricazione della carta filigranata del R. Parco.

L'officina per la fabbricazione di Carte valori, cioè franco-bolli postali, marche da bollo, vaglia postali, buoni del tesoro, cartelle e certificati del debito pubblico e delle altre carte-valori occorrenti al Governo.

La direzione compartimentale delle imposte dirette, del catasto e della verificazione dei pesi e misure. Essa si estende alle provincie di Torino e di Novara, e comprende le agenzie mandamentali delle imposte dirette, l'ufficio del catasto e l'ufficio di verificazione dei pesi e misure.

La direzione compartimentale del catasto.

La direzione compartimentale del giuoco del R. Lotto. Essa comprende le provincie di Torino, Novara, Milano, Pavia (circondari di Bobbio, Voghera e Mortara), Alessandria, Genova, Porto Maurizio e Cuneo.

La zecca, stata fondata in Torino nel 1297 dal principe d'Acaja, venne soppressa nel 1870 con quella di Napoli per fonderle in una sola a Milano.

b). *Dipendenti dal ministero dei Lavori Pubblici:*

Il circolo dell'ispezione di Torino del Genio civile, esteso alle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, Novara e Pavia.

L'ufficio centrale della provincia del Genio civile pel servizio generale, da cui dipende l'ufficio del circondario d'Aosta.

L'ufficio speciale della provincia del Genio civile pei fabbricati demaniali.

Il Commissariato per i canali Cavour.

La Direzione tecnica dei lavori di traforo delle Alpi.

Il Commissariato amministrativo e tecnico di sindacato e di sorveglianza sull'esercizio delle ferrovie concesse all'industria privata.

La Direzione compartimentale delle Poste di Torino, che comprende le provincie di Torino e di Cuneo, ed ha dipendenti gli uffici di Alba, Aosta, Bra, Ceva, Chieri, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì-Breo, Mondovì-Piazza, Pinerolo, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Susa, l'ufficio italiano in Alessandria d'Egitto e gli uffici di Torino. Dalla stessa Direzione dipendono inoltre gli uffici ambulanti sulle vie ferrate Torino-Firenze; Torino-Milano; Torino-Susa; Torino-Cuneo, e l'ufficio ambulante sul Lago Maggiore Arona-Magadino.

La Direzione compartimentale dei telegrafi che comprende tutte le provincie dell'antico regno Sardo di terraferma.

L'ufficio telegrafico di Torino.

c) *Dipendono dal ministero di Grazia e Giustizia:*

La Corte di Cassazione. Fu creata da re Carlo Alberto con editto del 20 ottobre 1847 come supremo magistrato del Regno; fu trasferita da Torino a Milano con r. d. 27 ottobre 1859, e venne poi di nuovo traslocata

a Torino con la legge 18 dicembre 1864. Essa esercita la sua giurisdizione sulle provincie che formavano il regno Sardo, e in forza della legge 2 aprile 1865 anche sulle provincie di Lombardia, dell' Emilia e delle Romagne.

La Corte d'Appello, che comprende sotto la sua giurisdizione i tribunali di Alba, Aosta, Biella, Cuneo, Domodossola, Ivrea, Mondovì, Novara, Pallanza, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Varallo, Vercelli.

La Corte d'Assise. Il distretto della Corte d'Appello di Torino comprende quattro circoli di Corti d'Assise; cioè 1.° il circolo di Torino, che si estende ai distretti dei tribunali civili di Pinerolo, Susa e Torino; 2.° il circolo di Cuneo, che si estende ai distretti dei tribunali civili di Alba, Cuneo, Mondovì e Saluzzo; 3.° il circolo di Ivrea, che si estende ai distretti dei tribunali civili di Aosta e Ivrea; 4.° il circolo di Vercelli, che si estende ai distretti dei tribunali civili di Biella, Domodossola, Novara, Pallanza, Varallo e Vercelli.

Il Tribunale civile e correzionale di Torino, che esercita la sua giurisdizione sui 35 mandamenti di cui si compone il circondario di Torino.

Il tribunale di commercio, composto di 22 giudici.

Le preture dei mandamenti di Dora, Moncenisio, Monviso, Po, Borgonovo, Borgo Po, Borgo Dora.

La pretura urbana.

L'ufficio dei Giudici conciliatori: uno per ciascuna sezione della città, coi rispettivi supplenti ed un'unica cancelleria con diversi applicati.

Il collegio notarile.

La Camera di disciplina dei procuratori.

Il R. Economato per l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Esso si estende alle antiche provincie del Regno Sardo.

d) *Dipendono dal ministero di agricoltura, industria e commercio*:

Il ripartimento forestale di Torino, da cui dipendono gli ispettori di Aosta, Susa, Donnaz, Lanzo, Ciriè, Morgex, Châtillon, Valpellina, Locana, Pinerolo, Perrero, Lucerna, Giaveno, Oulx. L'intero ripartimento comprende una estensione boschiva di are 14,371,267,37.

L' ufficio del distretto mineralogico, che comprende le provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino.

L'ufficio del Commissario governativo per le Società anonime od in accomandita, che si estende alle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino.

e) *Dipendono del ministero della guerra*:

La Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, presieduta da S. A. R. il principe di Savoja-Carignano.

Il Comitato dell' arma di fanteria, quello dell'arma di cavalleria e quello dell'arma di artiglieria.

Il Comando generale della divisione di Torino, che comprende i comandi militari delle provincie di Torino e di Cuneo, e delle fortezze di Exilles, Bard, Fenestrelle e Vinadio.

Il Comando militare della provincia di Torino, che comprende i circondari di Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa.

La legione dei carabinieri reali di Torino, che comprende le compagnie di Torino, Cuneo, Novara, Genova, Oneglia ed Alessandria. La compagnia di Torino comprende le luogotenenze di Torino esterna, Torino interna, Moncalieri, Pinerolo, Chivasso, Susa, Ivrea, Cuorgnè, Aosta. — Oltre alla detta compagnia di Carabinieri, il presidio di Torino è composto della intera legione degli allievi; d'una brigata di fanteria; d' un reggimento di bersaglieri; d'un altro d'artiglieria, e di un terzo di cavalleria; e di poche frazioni de' corpi speciali. Per gli esercizi dell'artiglieria e le esperienze relative v'ha a breve distanza dalla città e sulle ampie lande di S. Maurizio un campo d'istruzione permanente in molto pittorica situazione: ed un grande magazzino per il materiale del treno sta nella regione detta del Pallamaglio sulla sponda sinistra del Po.

Per l'artiglieria il Comando territoriale di Torino, che ha sede nell'edificio dell'Arsenale. Esso comprende le direzioni territoriali di Alessandria, Cagliari, Genova e Torino, ed i seguenti stabilimenti: 1.° La fonderia in via dell'Arsenale. Possiede meglio di 150 macchine di gran valore e di rara perfezione, le quali sono mosse da 4 macchine a vapore della forza di circa 80 cavalli. Il numero degli operai impiegati è da 250 a 400. La fonderia può produrre da 600 a 800 bocche da fuoco all'anno, parte in ferro fuso e parte in bronzo. Attualmente si fabbricano cannoni ed obici di nuovo modello per la difesa delle coste. 2.° La fabbrica d'armi nel borgo di Valdocco. Vi hanno macchine motrici, idrauliche ed a vapore, che rappresentano la forza di circa 75 cavalli. Il numero degli operai, parte militari e parte borghesi, è di circa 1000; attendono alla fabbricazione di tutte le armi portatili da guerra e dei rela-

tivi accessorj, non che alla costruzione degli strumenti verificatori. 3.° Il laboratorio di precisione in via dell'Arsenale. È fornito di torni, strettoi, trapani, seghe meccaniche, macchine per la prova dei materiali, e di strumenti d'ogni specie per la lavorazione del ferro e del legno, quali idraulici e quali a vapore. Vi si fabbricano gli strumenti di verificazione e di precisione di cui si servono i varii stabilimenti di artiglieria, e vi si fanno i modelli delle armi di nuova forma. Sono addetti all'officina circa 150 operai. Sono annessi al laboratorio un gabinetto di chimica, di fisica, e di mineralogia, non che un Museo in cui si conservano modelli di cannoni, di affusti, di carri d'artiglieria, esemplari d'armi antiche e moderne, da fuoco e da taglio. Si conserva pure in questo museo una bellissima raccolta di armi di pietre e di ferro della età che dicesi preistorica. 4.° L'Arsenale di costruzioni in piazza del Borgo Dora, pel cui ampliamento il municipio oltre all'abbandono d'un vasto fabbricato si accollò la grave spesa dell'esproprio degli edifizii atterrati. Vi si fabbricano affusti, carri e strumenti d'ogni specie a servigio dell'artiglieria. Vi sono addetti, a norma del bisogno, da 500 a 800 operai, parte borghesi, parte soldati. 5.° Il Laboratorio pirotecnico, in piazza Solferino. La compagnia degli artificieri ed un gran numero di operai e di operaie, da 500 ad 800, attendono continuamente in questo stabilimento a fabbricare projettili, cartucce, bombe, micce, cappellozze ed altri accessorj delle armi da fuoco. Dal Comando territoriale d'artiglieria di Torino dipendono pure la fonderia e raffineria del nitro in Genova e il polverificio di Fossano. L'artiglieria ha nel palazzo dell'Arsenale ampie sale d'armi e grandi magazzini. D'ordinario ha stanza in Torino un reggimento d'artiglieria da piazza; una compagnia d'operai maestranza, addetta al servizio dell'Arsenale di costruzione; la compagnia di operai armaiuoli, addetta al servizio della fabbrica d'armi; una compagnia di operai artificieri, addetta al servizio del Laboratorio pirotecnico, ed una parte della compagnia di veterani.

Per l'arme del Genio sono stabiliti in Torino: 1.° Il Comando del Genio militare di Torino, che comprende le divisioni militari di Torino, Alessandria e Genova. 2.° La Divisione del Genio militare, che comprende le provincie di Torino e di Cuneo.

Sono pure in Torino:

Il Laboratorio farmaceutico militare, che somministra medicinali a tutti gli stabilimenti militari del regno.

L'Intendenza militare del dipartimento di Torino, che esercita le sue attribuzioni nelle provincie di Cuneo e Torino, sopravveglia i servizi delle Divisioni di Alessandria e Genova.

L'ufficio dell'Amministrazione militare.

L'opificio meccanico militare per la fabbricazione di oggetti di vestiario e di arredi ad uso dell'esercito, per cui il Comune pagò tutto il corredo e l'apparato meccanico proveniente dall'Inghilterra. Può fornire da 70 a 80 mila capi di vestiario all'anno.

L'Amministrazione delle sussistenze militari, cui sono annessi i forni per la fabbricazione del pane.

Il Tribunale territoriale della divisione militare di Torino, che estende la sua giurisdizione sulle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara.

L'archivio del Ministero della guerra. Si custodiscono in esso tutte le carte del Ministero della guerra, fino al giorno in cui questo fu traslocato a Firenze.

f) *Dipendono dal Ministero dell'Interno:*

La prefettura della provincia.

La questura di pubblica sicurezza.

L'amministrazione delle Carceri Giudiziarie.

La direzione delle Carceri.

Il Consiglio provinciale di sanità pubblica.

Oltre ai detti uffizi pubblici, stanziano pur in Torino la direzione generale delle privative industriali, che si trova applicata al Museo industriale; del Tiro Nazionale, che pel negato sussidio normale del Governo, è in angustia di danaro, per cui è tolto di proseguire i Tiri generali che ebbero già luogo in Torino, Firenze, Milano e Venezia; e del Consorzio Nazionale, che ha raccolto sino ad oggi una somma superiore a 12 milioni nominali: questo capitale con l'annuo interesse del 7 $^1/_4$ per cento si raddoppia ad ogni 10 anni: per cui in meno di 100 anni l'intero debito dello Stato può essere estinto: a condizione però che tutte le consorterie di qualunque natura cessino di sciupare i denari estorti ai travagliati contribuenti.

(Per la Pubblica Istruzione, la Beneficenza e le istituzioni di commercio e di credito veggasi più innanzi ai relativi articoli (pag. 362, 371 e 357).

Hanno pur sede in Torino i consolati dei seguenti Stati:

Argentina, Bolivia, Brasile, Costa Rica, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'Ame-

rica, Haiti, Monaco, Nicaragua, Portogallo, San Marino, Spagna, Svizzera, Uruguay.

Nella circoscrizione ecclesiastica Torino è sede di un arcivescovo, che ha suffraganei i vescovi di Mondovì, di Ivrea, d'Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Pinerolo, Saluzzo e Susa.

La popolazione della intera diocesi giusta il censimento compiutosi, pochi anni sono, per mezzo dei parrochi è di abit. 593,862: dei quali 412,511 appartengono al circondario politico amministrativo di Torino, e gli altri sono dei circondari d'Alba (20,511), di Asti (11,194), di Ivrea (13,460), di Pinerolo (54,430) di Saluzzo (59,179) e di Susa (22,577).

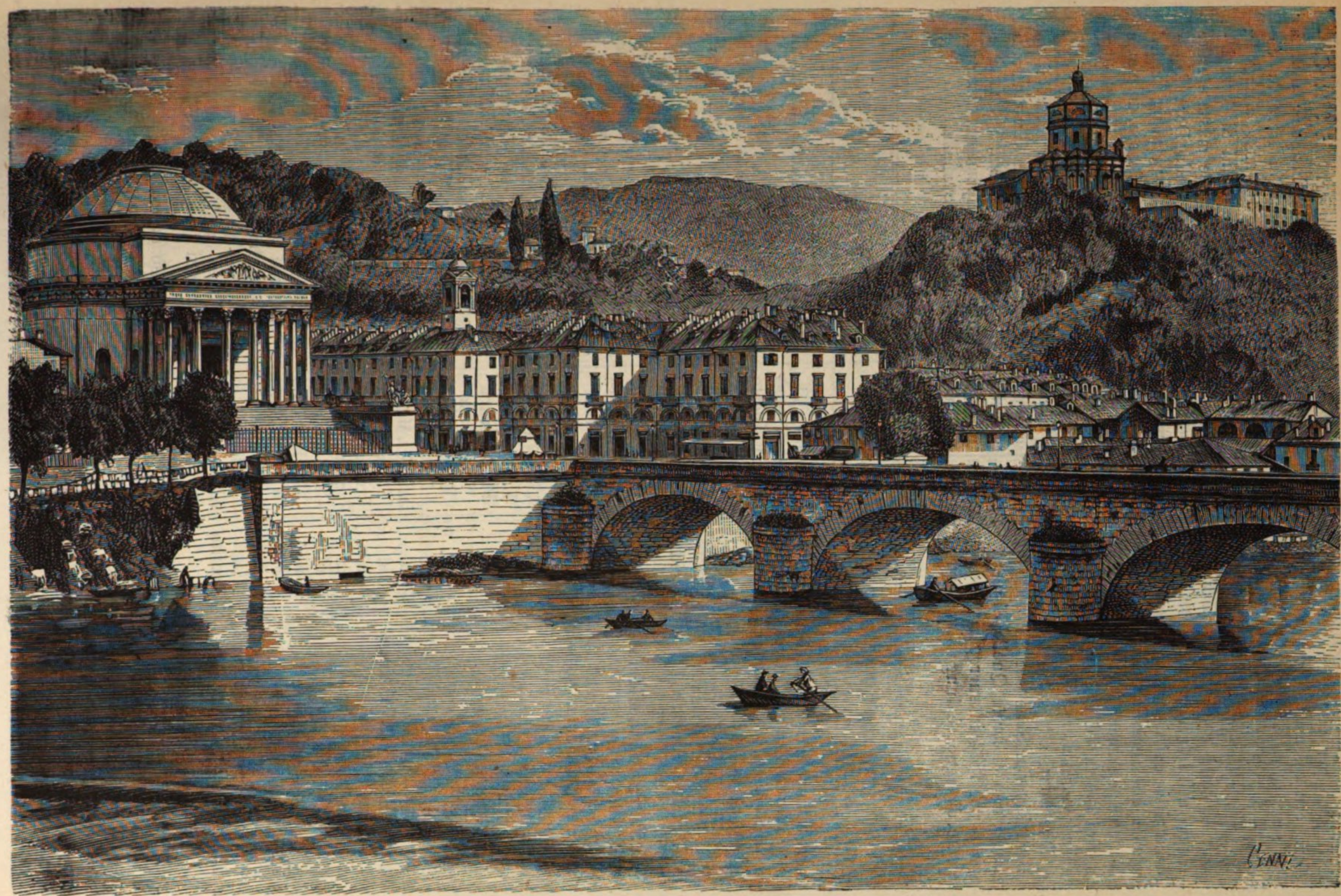
Topografia: carattere generale, portici, vie, piazze, corsi, giardini, ponti e monumenti. — La singolarità di questa città è una sì piena uniformità da essere appuntata di soverchia monotonìa: havvi però un compenso nel commodo di alti e ampi portici adorni di splendide botteghe e da molti banchi de' più svariati commerci. La lunghezza totale dei portici è all'incirca di 7 mila metri: la larghezza varia da m. 7, 50 a 5: e così l'altezza da 8, 50 a 6, 50: ma in ogni via o piazza essi sono d' un' eguale misura e oltreciò più o men ornati. Il municipio all'intento di ottenere compiute le nuove strade, per le quali i portici sono d'obbligo, ha provveduto alle costruzioni di maggior conto le colonne di granito, ed assegnò a tutte le altre la somma di lire duecento per ciascun metro lineare coperto; ormai non si contano più di tre vani, che saranno ben presto riempiuti.

Per contro è in corso il progetto di aprire una spaziosa galleria a portico, che da Piazza Castello venga in dritta linea a quella di Carlo Alberto per raggiungervi il portico della parte nuova del palazzo Carignano, e da cui si va agli uffizi postali ed a quello del telegrafo.

Le vie (n.° 170) sono quasi tutte affatto diritte con svolti a brevi tratti di esse e le case tagliate ad angoli retti. Tra le più lunghe è degna di nota la strada che coi quattro nomi Cernaja, S. Teresa, S. Filippo e del Soccorso, ma sempre dritta e coi portici lungo il tratto della Cernaja, va da Porta Susa al Po (metri 2481) e tramezza la città in due parti eguali. Il gran corso a Piazza d'Armi, tra i primarj d'Europa per punto di vista tra i colli e le Alpi: e la prediletta via al Po, ciascuna coi portici d'ambi i lati; le vie Doragrossa (verso le Alpi), Roma già Nuova (avente a destra la Galleria Natta, rassomigliante a quella De Cristoforis di Milano, però più ricca, perchè di marmo), Milano, Carlo Alberto, Bogino, Alfieri, Lagrange e Cavour si distinguono per larghezza e per l'aspetto dei casamenti. Tutte hanno un selciato ben compatto con guide nel mezzo e marciapiedi laterali entrambi in granito.

In quanto a piazze, Torino va segnalata pel numero, per l'ampiezza e la magnificenza delle medesime; se ne contano non men di quaranta, di diversa misura, ma tutte euritmiche, niuna eccettuata. Per bellezza ed ornamento dei portici si distinguono le piazze Castello (m. 223-168); San Carlo (m. 170-84); Carlo Felice (m. 173-98); Vittorio Emanuele (m. 334-100); dello Statuto (m. 360-71); Milano (m. 56-56); e del palazzo di Città (m. 57-56). Le più estese sono quelle di S. Secondo o piazza d'Armi (m. 653-405), attorniata da fabbricati e da grandi viali, che formano il simpatico ritrovo dei cittadini e dove ha luogo nei giorni festivi di ogni stagione il corso delle carrozze, rallegrato dai concerti delle musiche militari alternate con quella della guardia nazionale; di Emanuele Filiberto (m. 228-224), e di Venezia (m. 169-130), le cui alte tettoje servono all'uso dei vari mercati.

Oltre alle piazze v'hanno corsi, giardini ed ajuole di pubblico passeggio e di sollazzo ai ragazzi, quanti non sono in altre città, e tenuti con gusto e cura continua. Prima del 1850 i giardini erano due soli: il giardino reale con spaziosi viali e vista dei colli, con gruppo di statue a modo di fontana, sovrasta il fantastico recinto zoologico, e presenta un comodo e gradito diporto nella stagione estiva come attiguo al tratto dei portici di piazza Castello; e quello dei Ripari, avanzo di spalti, unico in Italia pel suo rialzo dal livello normale del suolo: è però in questione da tempo la proposta di un atterramento parziale per facilitare il commercio tra il Borgonuovo ed il centro della città. Ora i giardini son sette e per incanto di sito, per estensione di superficie, per vaghezza di tracciamento e per varietà di prospetti, tiene il primato quello che circonda il castello del Valentino, collocato sulla riva dolcemente inclinata del Po, le cui placide acque sono solcate ogni sera dalle eleganti barchette della società dei Canottieri: anche libero al corso delle vetture, provvisto di châlet e disposto per modo da costituire un tutto con l'orto botanico ricco di piante di speciale valore: da lasciare aperto tra macchie e macchie il più bel tratto del fiume, e da compiere il quadro coi colli di rimpetto. D'altro canto il giardino di piazza Carlo Felice, pur



TORINO — Ponte di Po, e chiesa della Gran Madre di Dio — Fig. 938.

bellissimo per disegno e per abbondanza di fiori, con colonna d'acqua a grande altezza: le nuovissime ajuole di Piazza Solferino: quelle della Cernaja e di piazza Micca coi tre gran rettangoli a giardino dell'antica cittadella, fanno come una zona di geniale passeggio nell'interno e per tutta la lunghezza della città: cui si trovano aggiunti la graziosa ajuola che accerchia il fossato del Palazzo Madama; un ameno verziere ben folto di piante a riva destra del Po, e vari corsi a traverso dei nuovi quartieri della città.

Due ponti attraversano il Po e cinque la Dora Riparia. Sono sul Po: un ponte di pietra, e uno di ferro. Quello di pietra fu compiuto nel 1814 in surrogazione di un antico ponte di legno, è lungo 150 metri ed ha cinque archi elittici di 25 metri (fig. 938). Conduce dalla piazza Vittorio Emanuele al di là del fiume. Il ponte sospeso in ferro fu costrutto nel 1840: è lungo 184 metri e largo 6; è sostenuto da 8 gomene di fili di ferro legate ai loro capi entro grosse masse murate sotterra. Dei cinque ponti sulla Dora Riparia il più importante sotto l'aspetto tecnico ed artistico è quello che è detto Mosca, dal nome dell'insigne ingegnere che lo costrusse nell'anno 1830. Ha un sol arco di 44 metri di corda con 5. 50 di saetta.

Gran parte delle piazze e dei giardini va od è prossima ad essere decorata di monumenti a principi di Savoja od a uomini illustri e principali fautori dell'indipendenza italiana, e come meglio dalla seguente tabella.

Monumenti già eretti.

QUALITA'	MATERIA	SOGGETTO	ARTISTA	SITO
1. Gruppo di tre statue, dono di Re Carlo Alberto.	Bronzo	Amedeo VI (Conte Verde)	P. Palagi fuso dai Colla in Tor.	Piazza Palazzo di Città
2. Statua equestre, dono di Re Carlo Alberto.	id.	Em. Filiberto	B. P. Marocchetti oriundo di Torino	» S. Carlo
3. Statua equestre, Monumento Nazionale.	id.	Carlo Alberto	id.	» C. Alberto
4. Statue equestri.	id.	Castore e Polluce	P. Palagi	» Reale
5. Statua (lodata dal Duprè).	id.	Pietro Micca	G. Cassano	» P. Micca
6. id.	id.	A. La Marmora istit. dei bers.	id.	Giardino Cernaia
7. id. (su colonna votiva).	Marmo	Madonna della Consolata	G. Bogliani	Piazz. della Con.
8. id.	id.	Vinc. Gioberti	G. Albertoni	Piazza Carign.
9. id.	id.	L. Lagrange	id.	» Lagrange
10. id.	id.	P. Paleocapa	O. Tabacchi	» S. Quintino
11. id.	id.	Gugl. Pepe	Butti	Giard. dei Ripari
12. id.	id.	Eus. Bava	G. Albertoni	»
13. id.	id.	Ces. Balbo	V. Vela	»
14. id.	id.	Italia (D. Manin)	id.	»
15. id. (dono dei Milanesi).	id.	L'Alfiere Piem.	id.	Piazza Castello
16. id.	id.	Princ. Eugenio	S. Simonetta	» Pal. di Città
17. id.	id.	Ferd. di Genova	G. Dini	» id.
18. id.	id.	Carlo Alberto	Cauda	Portico id.
19. id.	id.	Vitt. Emm. II	V. Vela	id. id.
20. id.	id.	A. Brofferio	Pierotti	Giard. Cittadella
21. id.	id.	G. B. Cassinis	O. Tabacchi	id.
22. Busto su mezza colonna.	id.	A. Borella	N. N.	id.
23. Obelisco m. 22.	Granito	Abolizione del Foro eccles.	Quaregni	Piazza Savoia

Primo de' monumenti per eccellenza di forme è la statua equestre di Emanuele Filiberto (fig. 939) (1553-1580) dello scultore Marocchetti, che per voce comune è giustamente riguardata qual capo lavoro dell'arte moderna: il Duca vestito di pesante armatura, cavalcando un focoso destriero, si sforza di arrestarne il corso, e intanto ripone la spada nel fodero per dimostrare il proposito di cessare oramai dalle imprese guerresche per mettere le sue cure alle opere della pace; due bassorilievi stanno ai due lati maggiori del

piedistallo: a ponente la celebre battaglia di San Quintino ed a levante la conclusione del trattato di Castel-Cambresì per cui il Duca ricuperò i suoi Stati; l'altezza del monumento è di m. 8, 62. Meno pregiata è la statua equestre di Carlo Alberto del detto artista, ma sono invece degne di menzione e di una speciale bellezza i quattro soldati delle diverse armi, i quali stannosi ritti agli angoli, e le statue simboliche su altra base ai lati del monumento (l'Indipendenza, la Libertà, la Giustizia ed il Sacrifizio): soldati e statue coi basso-rilievi rettangolari di minor conto, tutto in bronzo.

Monumenti da erigersi.

QUALITA'	MATERIA	SOGGETTO	ARTISTA	SITO
Statua	Bronzo	M. d'Azeglio.	A. Balzico.	Piazza C. Felice.
Statua equestre (dono del Re).	Idem	Ferd. duca di Genova.	Id.	Piazza Solferino
Complesso di 10 statue . .	Marmo	C. Camillo Cavour.	G. Duprè.	Piazza C. Eman.
Statua (dono del Re) . . .	Idem	Vitt. Em. I.	G. Gaggini.	?

La statua in bronzo di Massimo d'Azeglio è fatta in parte col prodotto di azioni e pel compimento della somma con sovvenzione reale: e sarà fusa a Monaco in Baviera.

Il simulacro del Duca di Genova, fuso a Firenze dal Papi, lo rappresenta in atto di combattere, benchè sia balzato di sella dal cavallo che giace colpito da palla nemica e all'estremo sospiro: concetto nuovo tradotto con maestrìa, che darà forse ribrezzo a taluni: la base sarà decorata di bassorilievi di non comune misura ed anche di bronzo.

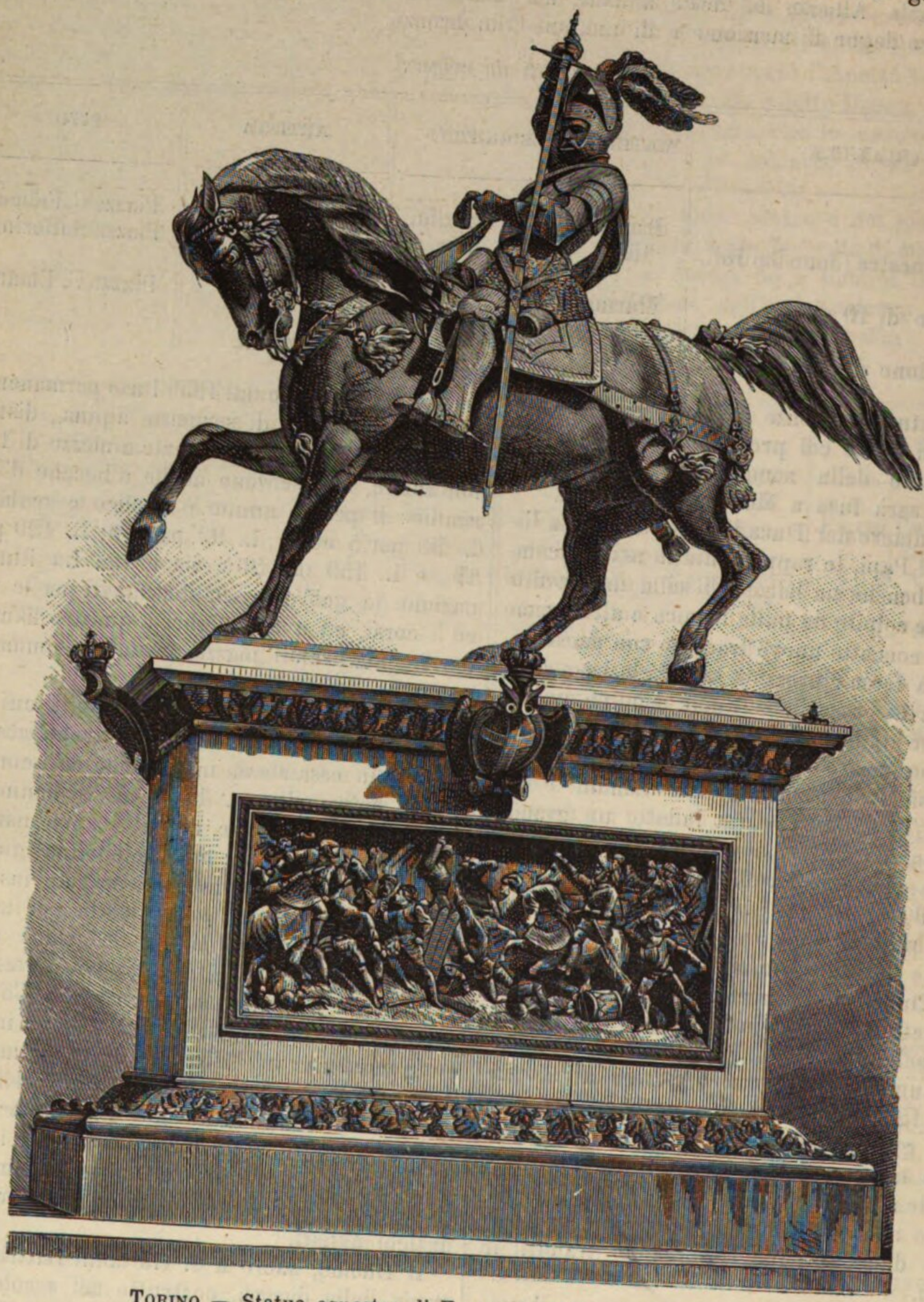
Il monumento del Conte Cavour è frutto larghissimo di soscrizioni dei Comuni e dei privati (L. 670 m.): s'era indetto un grande concorso, da cui vennero 130 progetti e ne riesciva vincitore l'architetto A. Cipolla che s'ebbe il premio: ma per uno di quei casi che non si possono spiegare, la importante commissione fu dal Municipio allogata a Giovanni Duprè di Firenze con illimitata libertà di concetto e di esecuzione, e l'opera sarà compiuta nell'anno 1872. Per quanto ne consta, il monumento marmoreo si eleverà all'altezza di m. 12 e più e sarà composto di dieci statue di grande misura: una a ciascuno dei capi e tre per caduno dei lati maggiori: le une e le altre variamente simboliche; Cavour avvolto nel manto terrà appresso di sè l'Italia: i due bassorilievi verranno tradotti in bronzo.

Vi hanno di altre statue in marmo di uomini illustri negli atrii del Palazzo Reale, dei Regi Musei, e dell'Accademia Albertina; nei cortili della Università e dell'Ospedale di Carità. Ma le opere cospicue di scultura a fontane sono tuttora un voto del pubblico, benchè v'abbia copia di acque e dal 1859 l'uso permanente di quella potabile, di sorgente alpina, distribuita nelle case e in ogni parte a mezzo di 115 fontanelle, che servono anche a bocche d'incendio: il prezzo annuo è modico e scalare: L. 50 per 5 ettol.; L. 90 per 10; L. 120 per 15, e L. 150 per 20 e via e via. La illuminazione (a gas) con semplici fanali per le vie ed i corsi, ed a candelabri a quattro fiamme per le più grandi piazze, costa la somma di annue L. 427,000.

Edifizii sacri. — Dal 1515 Torino, il cui vescovo si trovava subordinato all'arcidiocesi di Milano, fu essa stessa inaugurata da Leone X a sede metropolitana. In città vi hanno 20 parocchie e 62 chiese, di cui 8 amministrate da confraternite, in cui predomina già da tempo l'elemento civile; ma benchè insigne per antica pietà, per essere stata per la rispettiva sua situazione tra le prime città a seguire il Vangelo, avendo poi a vescovi S. Vittore e S. Massimo padre della Chiesa; pel deposito del SS. Sudario; e per l'inconcussa credenza nel Miracolo del Sacramento, Torino manca di chiese che vengano celebrate per merito di antichità o per cose d'arte, per dipinti o sculture di puro stile: nè i lavori di restauro ebbero mai condotto siccome altrove alla felice scoperta di pitture murali di antichi artisti.

Il Duomo, sacro a s. Giovanni Battista patrono della diocesi, costrutto nel secolo XV sulle rovine di quello stato eretto giusta la tradizione dal duca Agilulfo (602), è nulladimeno ammirevole per la purità del disegno dell'architetto fiorentino Baccio Pontelli, per la perfetta armonia d'ogni sua parte, per la

semplicità della facciata e per la finitezza degli intagli agli stipiti in marmo delle porte d'ingresso; comprende tre alte navate con grossi pilastri in marmo: nel braccio destro l'orchestra per la r. cappella, che fu di recente soppressa; nell'altro la tribuna da cui Carlo Alberto con la consorte ed i figli assisteva nelle solennità ad ogni funzione del mattino e della sera: l'abside è coperta dalla cappella della Sindone, cui danno accesso due grandi scaloni di marmo nero. La sacristia non ha tesoro di alcun oggetto d'oro o d'argento, od altrimenti notevole per antichi ricordi, da mostrare a coloro che fossero per visitarlo, ad eccezione del calice che fu il prezioso strumento dell'insigne miracolo; per contro nell'archivio capitolare metropolitano si conserva un messale ovvero breviario, già appartenente al fondatore cardinale D. Della Rovere e fatto per quanto pare a suo uso: ricchissimo di



TORINO — Statua equestre di Emanuele Filiberto. — Fig. 939.

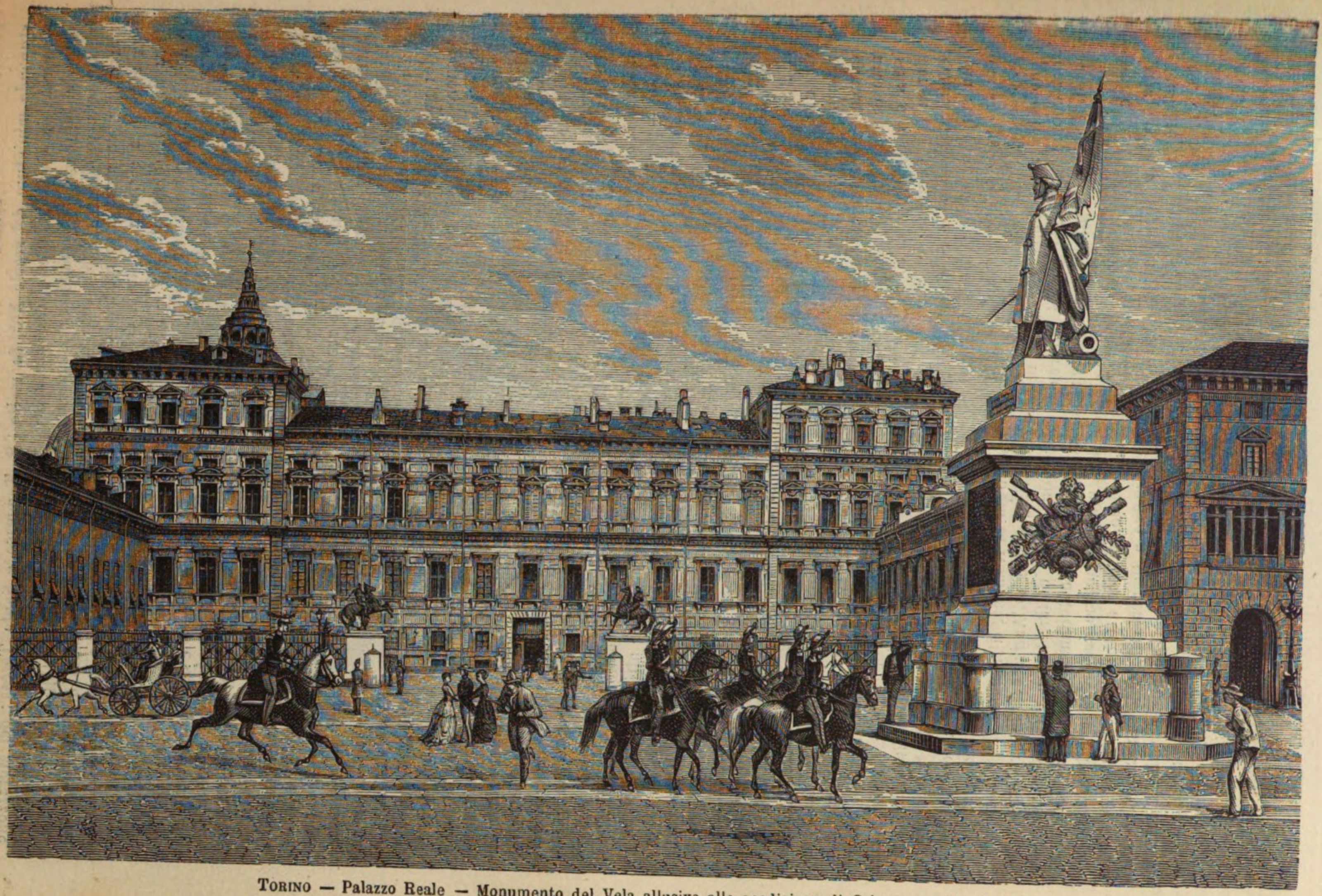
stupende miniature del secolo XV, fu molto ammirato da Carlo Milanesi, che per mandato del Ministero della pubblica istruzione, visitò nelle basiliche e biblioteche d'Italia i più celebri ed antichi codici miniati e sta in ora attorno a scrivere la storia della miniatura italiana, di cui si editò il prologo nell'Antologia fiorentina; due altri messali dello stesso prelato e pienamente conservati, sono deposti per legato di un principe negli archivi del Regno.

La cappella della Sindone, ergentesi altissima sovra il duomo, pienamente rivestita di marmo nero, a colonne e tribune coi fregi di bronzo, con la sommità a trafori, e tanto venerata pel sacro deposito, è argomento di curiosità per l'arditissima sua architettura (Guarini 1657) e d'un merito di stereometria affatto eccezionale; non che pe' grandiosi monumenti che vi vennero innalzati dal re Carlo Alberto ai quattro suoi maggiori Amedeo VIII (Cacciatori), Emanuele Filiberto (Marchesi), Principe Tommaso (Fraccaroli) e Carlo Emanuele III (Gaggini): oltre la statua di M. Adelaide consorte di Vittorio Emanuele II (Revelli).

Sono pur degne di speciale menzione per la singolarità di architettura (del predetto Guarini) la chiesa di San Lorenzo in piazza Castello; — per la ricchezza dei marmi, le chiese dei Ss. Martiri, che è anche da citare per la dovizia dei bronzi; la Trinità; — il Corpus Domini, patronata dal Municipio, dove il sito del miracolo del Sacramento è circoscritto da una cancellata e memorato da un'iscrizione; ed il Santuario della Consolata, che è proseguito da una costante devozione del popolo: che ricorda le vicende del marchese Arduino (1015): e in cui sono a vedersi le statue delle regine in atto di preghiera di Vincenzo Vela; — per vastità di mole quella di S. Filippo e della Madonna del Carmine; e infine tra le più recenti, S. Massimo e S. Giulia, di stile gotico con stupenda vetriata dei Bertini di Milano: cui tra poco tempo verrà aggiunta quella di S. Secondo, di stile lombardo giusta il disegno dell'illustre Mella, che attuò il restauro del duomo di Casale e di S. Andrea di Vercelli. I dipinti e gli affreschi che ornano gli altari, i muri e le vôlte di queste chiese e di varie altre, non risalgono, ad eccezione di due sole tavole a scomparti e quadretti di Defendente De-Ferrari (1530) nella cappella dei Ss. Crispino e Crispiniano del Duomo e nella chiesa di Sant'Agostino, oltre al secolo XVII, come i seguenti: il quadro del Tintoretto nella chiesa della Crocetta; quelli del Moncalvo in S. Tommaso e Santa Teresa: del Morazzone in S. Carlo ed al Monte dei Cappuccini: del Guercino (la Vergine del Rosario) in S. Domenico, e nella sacristia di S. Filippo; del Procaccini in S. Tomaso; del Maratta e del Conca in San Filippo; dell'Olivero in più chiese; del Taricco in S. Francesco da Paola; del Beaumont a N. S. del Carmine; del Milocco al SS. Sudario, e del Cavalleri alla basilica de'Ss. Maurizio e Lazzaro. Quanto agli affreschi i migliori sono dell'Alberoni alla Consolata; del Comaneddi all'Annunziata; del Giacquinto a Santa Teresa; del Guidoboni a S. Francesco; del Legnani alla Cappella dei Mercanti; del Panfilo a S. Giuseppe; del Perego ai Ss. Martiri; dei Fea, Ferri, Gastaldi, Gonin, fratelli Morgari e Luigi Vacca nel Duomo e nelle chiese del Corpus Domini, di S. Lorenzo, de' Ss. Martiri, di S. Massimo, della Trinità e nella Basilica Mauriziana, ecc. Le belle statue in legno che si trovano in queste chiese sono degli scultori Legros e Borelli, fratelli Perucca, Plura e Clemente, artisti piemontesi che fiorirono nei secoli XVII e XVIII.

Nell'anno 1851 la società biblica di Londra assumevasi la spesa di un tempio Evangelico, a destra del viale del Re, su nobile disegno di stile gotico, con asilo e scuole; ma chiese e templi anche i più alti, sono di gran lunga soverchiati dalla Sinagoga in corso di costruzione nella strada Montebello: di base quadr. (con 27 metri di lato), essa s'innalza per ordini sovrapposti e decorati di colonne di granito di Baveno in grandissima quantità, sui quali posa una gran vôlta che da sè sola arriva già all'altezza di metri 30, e torreggia sur ogni punto all'intorno, per cui dal livello del suolo sino alla base del candelabro da porsi sul culmine del monumento, si avrà la misura totale di metri 108. È un miracolo di statica e di perfetta esecuzione a merito dell'insigne architetto Antonelli.

Palazzi. — Unica e preziosa reliquia che rimane dell'epoca romana è il palazzo delle Torri o porta Romana, altrimenti detta Porta Palatina, ed opera d'Augusto: due torri agli angoli, due ordini di finestre, e quattro passate due più grandi e due minori, ne formano la struttura: il comune venutone nel legittimo possesso, vi fece attorno una decente piazza; e messo a scoperto il suolo antico, vi praticò un ambito da cui si possa vederla in tutta la sua altezza: e quando il lavoro di ristauro sarà affatto compiuto, vi saranno deposti gli oggetti antichi trovati nei dintorni di Torino ed in Piemonte.



TORINO — Palazzo Reale — Monumento del Vela allusivo alla spedizione di Crimea. — Fig. 940.

Fra i palazzi moderni è primo quello del Re (vedi fig. 940), di fronte alla via Roma, con spazioso cortile ornato di portico e piazza davanti, separata per cancellata dalla piazza Castello. L'aspetto n'è maestoso, benchè la facciata sia assai semplice e disadorno il vestibolo; e lo scalone che prima non aveva di meglio che la statua equestre (Cavallo di marmo) di Vittorio Amedeo I, venne non ha molto restaurato ed abbellito con opere insigni di pittura (Gastaldi, Gamba, Ferri e Bertini) e di scultura (Vela, Santo Varni, Simonetta ecc.), mentre la vôlta è lavoro di Pietro Lodi di Bologna ed il fresco centrale di Paolo Morgari di questa città. L'interno poi è splendido e ricchissimo oltre modo di oggetti e di tesori d'ogni sorta, sebbene di molti sia stato spogliato durante l'ultimo dominio francese (1798), e per mal concetta riforma, gli appartamenti stessi abbiano subíto grave trasformazione nelle corrispettive decorazioni, dallo stile dell'epoca al romano-greco e dei tempi nostri per opera del Palagi, per cui rimase in molta parte perduto il pregio artistico di questa residenza; per contro dopo che gli antichi dipinti costituirono la Pinacoteca, la reggia fu adorna di capi d'arte dell'età moderna, tra cui si ammirano con compiacenza le opere del Cusa, del Bellosio (il Diluvio Universale), del Podesti (il Giudizio di Salomone), M. d'Azeglio (feste e ricordi della famiglia reale), dell'Hayez, dell'Arienti, di Enrico Gamba (i Funerali di Tiziano) e del F. Gonin. Oltre ad esse, vi ha raccolta di vasi preziosi del Giappone, ecc., nella sala dell'alcova; gli stupendi paesaggi del Bagetti in quella destinata a far colazione; le mirabili intarsiature del Piffetti nel gabinetto di preghiera della Regina; le battaglie dipinte dal Cavalleri e dal D'Azeglio in quella del pranzo; i ritratti dei più insigni statisti del secolo XVII nella galleria Daniel, che era la grande sala di convito per le feste di Corte; e la Camera di letto del re Carlo Alberto, che conserva gelosa i mobili di mogano, che ne guernivano la modesta stanza in Oporto. Così pure la dimora ordinaria di S. M. Vittorio Emanuele II era e continua ad essere, nei periodi di soggiorno, in alcune camere di singolare semplicità al terzo piano e nell'angolo tra la piazza Castello ed il giardino; la Mandria reale, con cui S. M. alterna la sua dimora, è un cospicuo podere posto nei dintorni della Veneria reale. L'ala destra del palazzo reale serve a dimora del Duca di Genova e la sinistra racchiude al primo piano la biblioteca ed il medagliere; ed al secondo l'Armeria (col bel gruppo in marmo di S. Michele del Finelli), dalla cui loggia Carlo Alberto bandiva la guerra dell'Indipendenza Italiana, come verrà ricordato dal municipio con analoga iscrizione. Vi monta la guardia ad ogni sera una compagnia di fanteria con bandiera e musica: il servizio d'onore nell'interno del palazzo è privilegiato pei carabinieri.

Il palazzo Madama (fig. 941) occupa il centro della piazza Castello: già casa forte costrutta da Guglielmo di Monferrato con quattro torri e fossato all'intorno, fu dimora dell'ultimo principe d'Acaja e dei primi due duchi della dinastia di Savoja. La parte posteriore verso Po ne tiene conservata la forma primitiva; a quella di fronte fu nel 1718 apposta una facciata con colonne e pilastri di marmo bianco, che con lo stupendo scalone, senza pari, fu dal Milizia annoverato fra i capo-lavori dell'arte moderna. Vi aveva sede il Senato del regno ed in presente è occupato dal Consorzio Nazionale, dall'Accademia Medica e dalla società degli Ingegneri: il passaggio è libero di giorno e di notte: il suo ingresso è coperto dal munumento dei Lombardi all'Armata piemontese e sur una torre sta il regio osservatorio astronomico, da cui si dà il segnale del mezzodì con un pallone rosso d'un metro di diametro, il quale fa all'istante una caduta di 2 metri a piena vista del pubblico di stazione in sulla piazza.

Il castello del Valentino sul Po (fig. 942), circondato dal pubblico giardino, di uguale misura d'ambe le parti, spicca per le quattro torri quadrate che s'ergono agli angoli degli edifizii coi tetti acuminati alla francese; sede gradita di Madama reale, ben adatta alle splendide feste di corte sul corso del fiume e destinata dappoi alle pubbliche mostre, vien ora occupata dalla scuola di applicazione degli ingegneri, al cui uso fu costrutta una caduta d'acqua per le esperienze idrauliche: verso la città, il castello si presenta in tutta la sua maestà, avendo davanti a sè un grandissimo cortile, fiancheggiato da gallerie che servono di deposito alle macchine e collezioni ad uso della scuola e chiuso da ampia ed elegante cancellata che prospetta un lungo viale a San Salvario: nei sotterranei è conservato un magnifico bucintoro costrutto in Venezia sul modello dell'antico e per commissione data da Carlo Emanuele III nel 1731.

Il palazzo del R. Ateneo con accesso dalla via di Po, ha un bel cortile quadrato con portici a colonne, anche alla galleria del secondo piano: vasi di marmo, statue di prin-

TORINO — Palazzo Madama — Fig. 941.

cipi e uomini illustri, molti busti dei più rinomati professori e diverse reliquie dell'epoca romana, ne formano il prezioso ornamento artistico.

Il palazzo del Comune, di grazioso disegno, ha un portico dipinto e ornato di lapidi, che ricordano i cittadini morti per la patria e le annessioni di provincie italiane al Piemonte; la porta maggiore ha quattro colonne di sostegno al balcone che sporge in fuori sovra la piazza adorna di portici e onde la vista si protende dritta a piazza Castello; le pareti del gran salone son rivestite di marmo e nel lato destro sta a mezzo rilievo la statua equestre di Vitt. Em. I: la sala del Consiglio ha uno stupendo soffitto e due ordini di seggi con sculture dorate; e quella della Giunta una larga fascia di affreschi all'intorno, rappresentanti l'avvenimento del miracolo del Sacramento.

Il palazzo Carignano (fig. 942) compendia le tradizioni più gloriose del Piemonte ed è in oggi quanto v'ha di più architettonico e monumentale nella città: la parte vecchia verso la piazza che ne porta il nome (del padre Guarini) contiene le sale in cui ebbero vita Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II: dalla loggia centrale si pubblicò lo statuto del 1821: l'aula maggiore che si tiene intatta, fu sede augusta della Camera subalpina, cui sono dovuti il libero scambio, la guerra di Crimea, il traforo delle Alpi, ecc.: vi si inaugurava tra le acclamazioni d'un immenso popolo il parlamento italiano e vi fu proclamata Roma capitale del Regno: il piano terreno splendente d'oro e dello stile che suolsi chiamare barocco, è espressamente riservato per le solennità eccezionali; ceduto al Comune con l'onere di costrurre sede più degna del parlamento nazionale, la parte nuova che prospetta la piazza Carlo Alberto fu eretta in stile più ricco e corretto (Ferri e Bollati) col montare di tre milioni. La facciata di granito di varie cave, con colonne e pilastri tutti ad un pezzo e per l'altezza totale di metri 40; sei statue colossali nella parte centrale; cinque entrate con ricchissime cancellate ed una maestosa loggia al piano maggiore; il portico e l'atrio di rara bellezza, formano per vero tale un complesso da eccitare in tutti un'alta meraviglia per la grandiosità dell'edifizio: mentre lo splendido scalone porge un condegno accesso alla sala più vasta che esista in Torino (m. 36-20). Se il palazzo verrà a norma del progetto retrocesso dal municipio in favore del Governo per concambio di stabili, esso sarà destinato a raccogliere gli importanti musei di storia naturale, altrove in disagio per angustia di locale; e la statua equestre di Carlo Alberto che vi sorge di fronte e troppo da presso, sarà poi trasferita in punto più conveniente per essa stessa e per l'effetto del palazzo.

Là presso si appresenta rustico, ma di grave disegno del detto Guarini (1678), il palazzo dell'Accademia delle scienze con nobile ingresso: l'aula massima è stata dipinta da Bernardo Galliari: e quasi tutto l'edifizio è occupato dai regi musei e dalla galleria dei quadri, che pure vi si trovano in strettezza di spazio; da un'alta torre (m. 46), su cui l'illustre p. Beccaria applicavasi a far le sue osservazioni, si può ammirare tutto il panorama della città.

Si notano ancora i palazzi di Giustizia, opera del Juvara, che ha facciata e cortile ornati di colonne d'ordine jonico: ma incompleto e non sufficiente ai bisogni del servizio; dell'Accademia Filarmonica in piazza S. Carlo, dei più sontuosi per l'interno col gran salone dipinto dal B. Galliari, e l'altro più recente pei concerti e balli, splendente di specchi e fregi dorati, per modo che la sera è d'un magico effetto. Tra i palazzi più cospicui di proprietà privata vogliono citarsi quello che è sede del Circolo degli Artisti; quello di grandioso disegno del Juvara, occupato di presente dal Convitto Nazionale; e quelli della Cisterna che ha quadri di valore, dei Lascaris, già Levaldiggi (munito d'una porta scolpita, detta del Diavolo per fantastica tradizione), S. Marzano, Della Valle, Paesana, di Collegno, Cavour, Ormea e D'Agliano (che verrà in breve ad uso della Borsa) ecc.: pregio comune a questi palazzi sono gli atrj splendidi e grandiosi.

Arsenale, *Cittadella*, *Caserme*, *Carceri*. — Tra i principali edifizi di ragione pubblica si appresenta in più severo aspetto l'Arsenale con ampia piazza a portici e terrazzi e in mezzo il busto in bronzo del Micca: e da cui dipendono i diversi stabilimenti d'artiglieria. Poi la cittadella che, parte dei grandi munimenti di Emanuele Filiberto, fu costrutta sul disegno di Paciotto d'Urbino, ma venne da poco rasa al suolo e più non ne rimane che il dongione che sarà restituito alla sua forma primitiva, e la caserma occupata dagli allievi carabinieri. Tra le altre caserme per le diverse armi, vanno distinte quella per la cavalleria a Porta Po, quella del Juvara a Porta Susa, e l'altra più vasta della Cernaja, coronata da gran cornicione merlato.

TORINO — Palazzo del Valentino — Fig. 942.

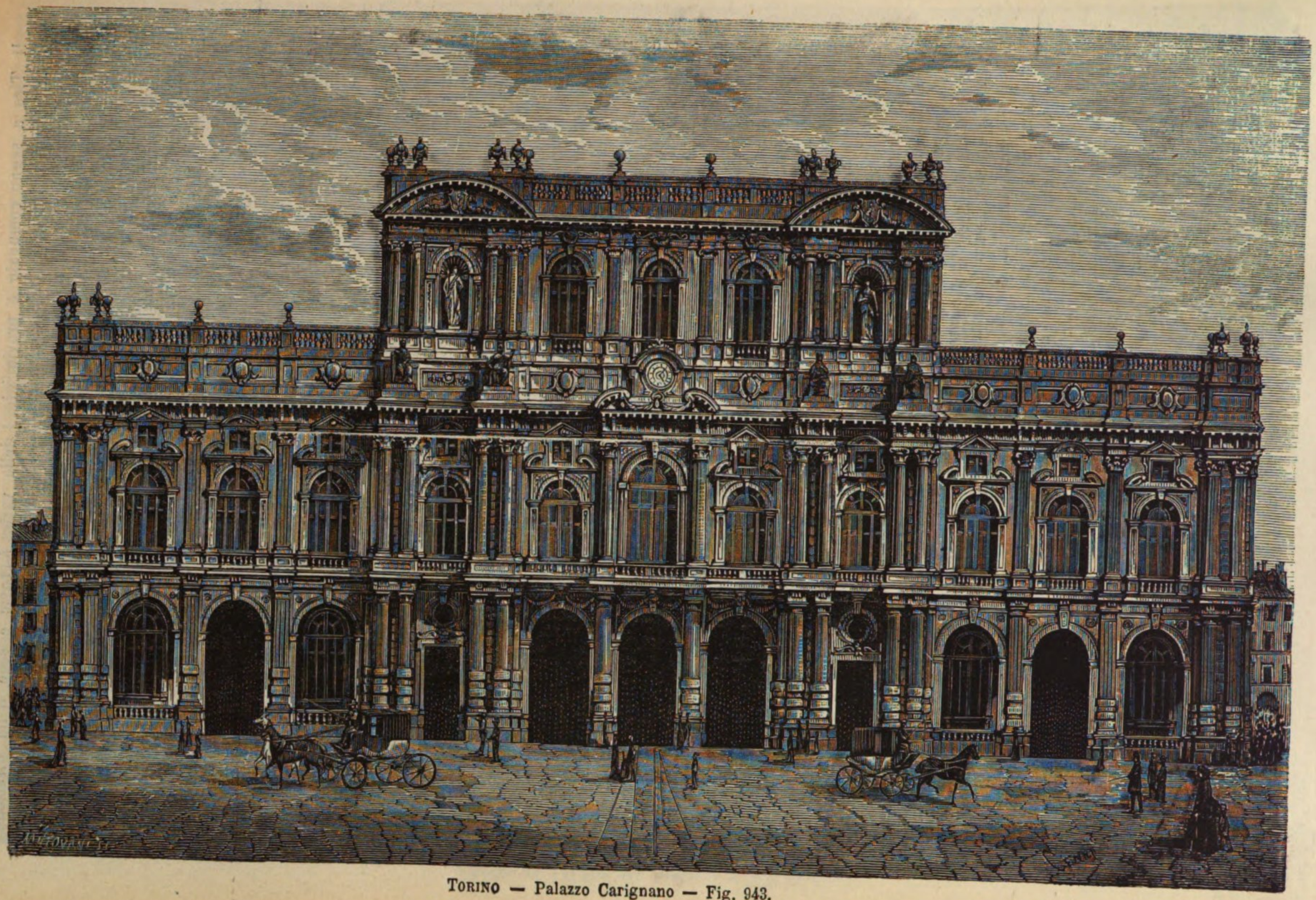
Il Tiro a segno comunale e provinciale, dei più antichi d'Italia (da non confondersi col Tiro Nazionale), nuovamente costrutto con grave spesa sur elegante disegno; ha dodici bersagli, 6 a m. 150 per la guardia nazionale e 6 a m. 300 per le armi di precisione: gallerie e portici con varie sale a commodo della R. Società che ne conserva la direzione di concerto col Municipio.

Il Carcere centrale, fabbricato secondo il sistema cellulare a seguito di concorso (G. Pollani), nella situazione più salutare della città. L'edifizio, di forma rettangola, comprende un' area di metri 212,50 — 177,10 e si compone di tredici bracci con ampi cortili pel passeggio dei detenuti; 685 celle, ciascuna con finestra, delle quali 50 per le donne, e 76 per deposito e punizione; e diversi locali saviamente distribuiti pei servizi d'ordine: due alti muri di cinta con torricelle di custodia agli angoli chiudono la strada di ronda.

Camposanto. — Il Camposanto generale, edificato al N-E, in due epoche diverse (1829 e 1841), è pur diviso in due sezioni distinte, pienamente regolari. La prima più semplice (m. quad. 114, 629) con alto recinto foggiato a nicchie di stile egizio; gran croce nel mezzo e cappella mortuaria tra i cancelli d'ingresso; la seconda, più grandiosa e di stile più ricco (m. q. 36,913), ha portici ed arcate con le rispettive edicole, ornate di 350 colonne di granito doriche e da opere di scultura d'insigni artisti (tra i quali il V. Vela), che aggiungono alla maestà di questa necropoli, dove riposano in sepolture d'onore le ceneri altamente venerate dei D'Azeglio, Balbo, Berchet, Gioberti, Lafarina, Modena, Pellico, Pepe, ecc., cui per solenne votazione del Consiglio Comunale dovrà essere aggiunta la salma dell'illustre Sommeiller, cittadino torinese ed autore della macchina del traforo alpino. L'area di mezzo è ridotta ad ajuola pei monumenti isolati: e al lato nord, fuor del muro, ma quale parte integrante dell'edifizio, si costrussero i cimiteri dei Protestanti e degli Israeliti, che si trovano pur già adorni di pregevoli monumenti. Un altro cenotafio di bella costruzione e puramente cattolico è ancora riservato per le sepolture di coloro le cui famiglie vi tengono edicole e monumenti. Il Municipio li amministra in tutto e per tutto: e Torino fu prima a dare l'esempio di ordinate sepolture con carri funebri a ragguaglio di mezzi, e della gratuità dei feretri a servizio dei poveri: la spesa complessiva dei culti e cimiteri è di annue L. 80 m.

Stazione centrale. — La Stazione centrale delle varie ferrovie e sede della direzione dell'alta Italia a Porta Roma, altra delle meraviglie edilizie della città, è formata di due edifizi laterali congiunti da un portico della lunghezza di m. 129, appunto quanto è larga la piazza Carlo Felice (fig. 944). Il lato di partenza a levante e quello dell'arrivo a ponente, hanno pur ciascuno il corso d'un portico (metri 105-19, 50) dove riescono i varj ufficj: la sala dei biglietti, dipinta con gli stemmi delle primarie città, ha l'altezza di metri 20, 33 di lungh. e 16 di largh.: venti centine senza sostegni, in arco di circolo a pieno centro alla distanza di 7 metri l'una dall'altra, sostengono la copertura formata di cristalli per tutto lo spazio in servizio dei convogli che si vedono giungere e partire dalla sezione centrale della facciata che è condotta a trafori, tutta quanta in pietre da taglio di svariata qualità: e che si trova in prospetto non soltanto della piazza ornata di giardino, ma di tutta la via Roma, della piazza S. Carlo, di piazza Castello e del palazzo Reale, per cui da molto lungi e col più grazioso effetto si travede la luce entro i trafori. La lunghezza del tetto è di m. 139,50: l'altezza di esso di m. 48: e l'area coperta di met. quad. 6696. La grandiosità dell'opera è dovuta all'insistenza con cui l'architetto Mazzuchetti dopo molti e gravi studi sul carattere dell'edifizio in rapporto al sito che gli era prefisso, riesciva ad ottenere ad ogni costo l'attuazione del suo disegno, che risponde in tutto al doppio intento di soddisfare le diverse esigenze del servizio e di compiere l'ornamento d'una magnifica piazza, per cui la spesa ammontò a circa tre milioni.

Commercio e industria. — Città militare piucchè artistica nei tempi scorsi e ridotta all'estremo confine d'Italia verso Francia, è or notevole per movimento di commercio tra questi due paesi e per ragione d'industria con tutto il regno, e ne sarà in breve la dogana centrale per le provenienze d'oltralpe dal traforo del Moncenisio: per cui il Municipio si è affrettato di prendere speciali accordi col Governo e di costrurre con grave spesa alla stazione di Porta Susa ampi locali ad uso della dogana (che paga lire 70 mila di fitto) e magazzeni generali per depositi mercantili, cedendone l'esercizio al banco di sconto con guarentia pattuita al 6,40 % del capitale impiegato (3,250,000) che sarà rimborsato a rate nel cinquantennio di durata della cessione. Già sede principale della banca nazionale, ne ritiene una dipendenza di massima importanza: ha il banco detto di Sconto e sete, che sconta



TORINO — Palazzo Carignano — Fig. 943.

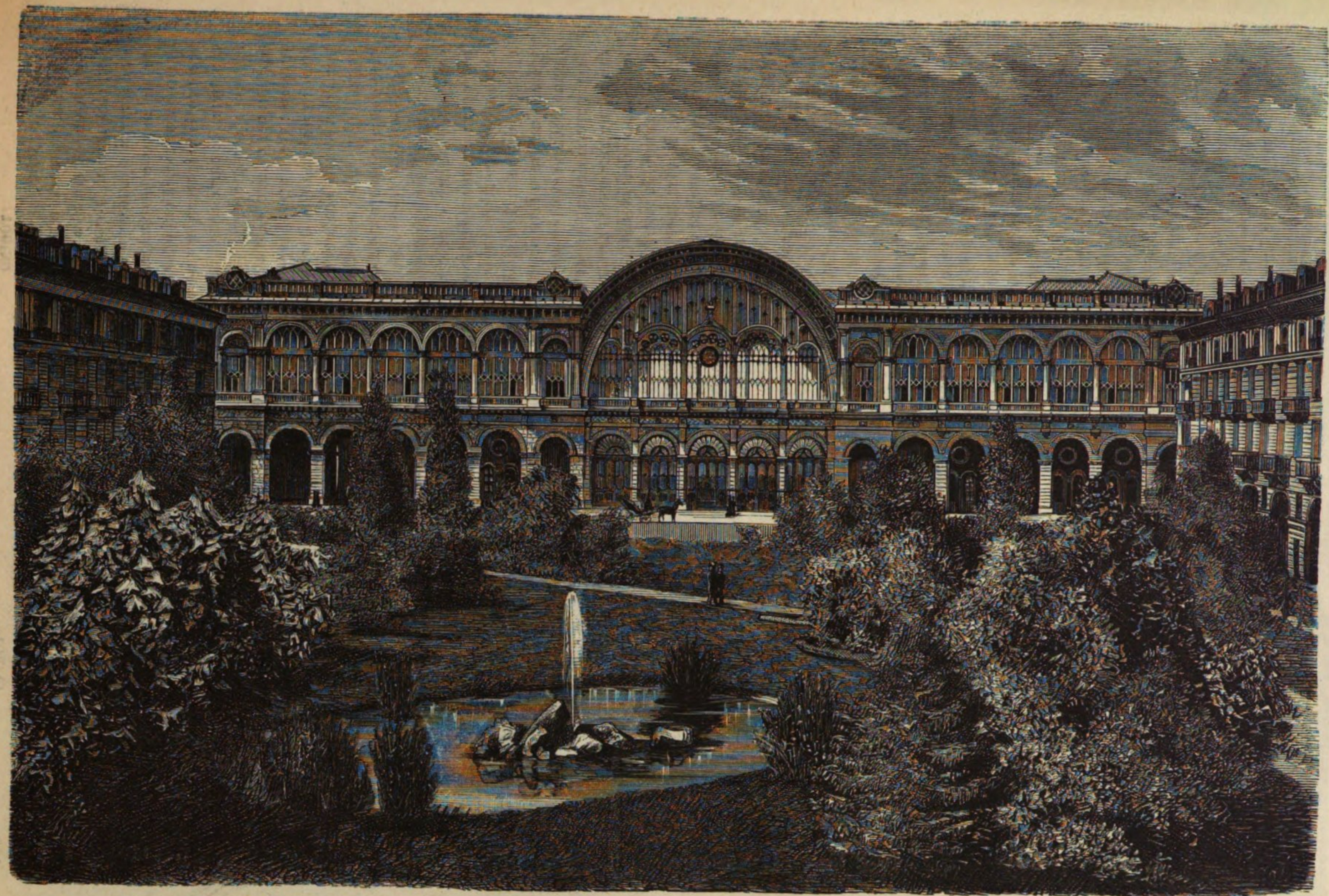
ed anticipa, tenendo conti correnti e depositi; la banca detta della Piccola Industria, ed è prossima all'opera una nuova banca sur ampie basi, chiamata di Torino. Vi è pur avviato per bene il credito fondiario dell'Opera di S. Paolo per le antiche provincie, Parma, Piacenza e Porto Maurizio, la cui operazione principale è il prestito con ipoteca, il quale è fatto mediante consegna di cartelle fondiarie per somme rimborsabili con graduale ammortamento da 10 a 50 anni per lire 1000 a lire 500,000 per ogni prestito: vi sta aperta la sede del credito mobiliare: un'altra della Banca di credito italiano: una della banca Toscana ed anche del banco di Napoli: oltre alla cassa di risparmio, il cui circolo d'azione è però alquanto ristretto, attenendosi strettamente all'istituzione primitiva, che fu di rendere fruttifere le economie delle persone poco agiate e date al lavoro, per cui è più opera di beneficenza che un'istituzione di credito (31 dicembre 1870. Capitale in impiego e fondo di cassa L. 6,545,487).

La Camera di commercio che prima dell'anno 1862 aveva per intento di sovrintendere ai progressi dell'agricoltura e del commercio del regno Sardo e si era fatta iniziatrice delle esposizioni dell'industria subalpina al castello del Valentino, fu ristretta alle provincie di Torino e di Novara, per le quali stanziò sollecita un cospicuo assegno per l'insegnamento professionale e va ad attuare la borsa nel grande palazzo dei conti d'Agliano: la Camera sorveglia la condizione delle sete, e le operazioni del saggio normale di esse si fanno sotto la ispezione dei suoi delegati.

Sembra in generale, che avviandosi la città ogni giorno più ad un assetto normale, la somma degli affari si faccia sempre più estesa ed operosa, come consta dai soliti rendiconti della banca nazionale e dei vari altri istituti. Il progresso delle industrie, sia nell'ampliazione delle già esistenti, sia nell'avviamento di altre ora introdotte con apposite costruzioni su larga scala e sì normalmente ordinate nei diversi loro locali da servire al procedimento delle singole operazioni, è ben patente e continuo: e vi diedero motivo il più ampio mercato verso il mezzodì (Romagne, Napoli, ecc.) e la forza motrice che venne aggiunta da poco tempo ad esclusivo beneficio delle industrie locali. Difatti il comune pose mano a trarre un canale d'acqua dalla Ceronda (Veneria reale), la cui portata eccede i 4 metri cubi per minuto secondo, con la caduta utile di 31. 50, che importa la forza di 1200 cavalli effettivi, e si parte in due rami a notte della città, diretti ai sobborghi di Valdocco, San Donato, Dora e Vanchiglia, dove più ferve il lavoro degli operai. Tra i due rami la spesa ascende a due milioni; ma le concessioni d'acqua ne hanno esaurito pressochè interamente la quantità disponibile, prima ancora che il ramo sinistro fosse condotto al suo termine: per cui è già in appalto l'opera del ramo destro.

Le industrie che segnano un più possente sviluppo sono quelle delle fabbricazioni dei panni, delle seterie, dei mobili, delle segherie di legnami, dei zolfanelli solforici, delle candele steariche, delle pelleterie, di piccoli oggetti d'uso che si traevano dall'estero, dei tappeti e d'ogni genere relativo, della lavorazione del ferro, della costruzione delle macchine, e quelle dei valigiai, dei conciatori, degli orafi, degli stipettai, degli armajuoli, dei fabbricatori di istrumenti musicali, pianoforti, melopiani, organi ed armonium, dei verniciatori a smalto, dei carrozzai, degli spazzolai, dei provveditori di tappezzerie di carta a norma dei modelli di Francia e di Germania, dei distillatori, confettieri, liquoristi, ecc.: per contro viene lamentata la mancanza dei prodotti ceramici di qualche conto e delle terre cotte, per cui Torino potrebbe avere un pratico utilissimo insegnamento dal Giuseppe Devers, tornato in patria dopo lunga dimora a Parigi, dove aveva fondato scuola ed officina di ceramiche: mentrechè d'altro lato è pur cessata da molti anni la ben rinomata fabbrica degli arazzi istoriati, che godeva di un sussidio dalla casa Reale e i cui prodotti potevano con ragione competere coi più pregiati dell'estero.

I limiti dell'articolo non consentono di porgere un minuto ragguaglio di questi nuovi impianti d'industrie; ma fra i più ragguardevoli stabilimenti eretti od ampliati di questi anni su larga scala e con sistemi affatto diversi dagli antichi, sono certamente da noverarsi pei primi: quello istituito da Luigi De Medici presso la barriera daziaria di Nizza per la fabbricazione degli zolfanelli e divenuta attivissima ed anzi tale da non temere il confronto di alcun'altra nè in paese, nè fuori, tanto è perfetta e giustamente ordinata in ogni sua parte: è un ampissimo fabbricato che occupa l'area di 11,000 metri quadrati: provvede di un costante lavoro 450 operai, massime di ragazzi d'ambi i sessi; dà la produzione ad ogni giornata di circa nove milioni di zolfanelli (due in cera e 7 in legno) e comprende nel suo ambito tutti i lavori che sono



TORINO — Stazione centrale — Fig. 944.

richiesti a consegnare la mercanzia in vendita od a spedizione; quindi anche i disegni ed i cartoni d' ogni sorta vagamente lumeggiati. Il suo commercio si estende a varie provincie, Stati esteri ed alle repubbliche dell'America per la somma in media di L. 120 mila; ed è da augurare non pure che un'imposta del Governo non sia ridotta ad effetto, ma che anzi una riforma daziaria sorvenga a togliere le difficoltà che si presentano gravissime a sostenere la concorrenza. Grandiosa è la fabbrica di carrozze del Locati a destra del viale del Re; quindi quella dei fratelli Levera nel quartiere di Vanchiglia pei mobili di qualunque prezzo e per damaschi, galloni e frangie pei generi correnti: essa consta di un intero isolato nuovamente costrutto con vasto cortile di forma quadrata, nel mezzo del quale sta un rettangolo destinato ai lavori di macchine ed alle dipendenze delle medesime: vi si contano 600 operai in incessante movimento di egregie provviste, eziandio per appalti di opere pubbliche e di cui s'ha largo smercio nelle provincie centrali e del mezzogiorno, non che nelle più lontane regioni dell'Atlantico, avendo di più fondato le succursali di Firenze, di Napoli e della capitale; meno estese, ma assai stimate son pure le officine Martinotti e Griva. I tessuti di seta e in ispecie i nastri si fabbricano socialmente tra varie ditte in un altissimo edifizio al borgo Dora: molti telai van dispersi nell'interno delle famiglie più povere; altre fabbriche si trovano in città, e fra esse si distinguono quella del Chichizola per la qualità dei velluti e quella del B. Solei di damaschi e d'ogni parte di arredi dei più sontuosi palazzi: fu trasferita da poco in un nuovo locale, via Gaudenzio Ferrari, assai meglio adatto nella struttura e più conforme al processo attuale dell'industria: la fabbrica gode di molto credito ed ebbe non ha guari un vistoso comando dal vicerè d' Egitto. L' Alemanno, valente meccanico e fabbricante di stromenti di precisione, ha condotta pur ora a termine un'apposita costruzione, in cui potrà dare un maggiore sviluppo ai prodotti della sua industria. Venendo a ponente, a destra e oltre il Ponte di Dora si vedono sorgere due grandi fabbriche, di fondita di ferro dei fratelli Poccardi, e l' altra di guanteria dei fratelli Florio, i quali hanno estese relazioni colle provincie della penisola.

Un grande lanificio venne pur innalzato alle sponde della Dora, regione Valdocco, dai fratelli Galoppo che dopo aver sofferto l'incendio della loro fabbrica nei dintorni di Biella, vennero a fermare la propria stanza in questa città con un opificio di alta importanza per essa, inquantochè vi introdusse un'industria non ancora tentata in addietro su sì larga scala e v'impiega in una delle località meno favorite 600 persone, prendendo l'acqua dal nuovo canale: sono quattro rettangoli paralelli due per due, cui vanno annessi altri ambienti affatto distinti secondo le preparazioni cui si sottopongono le materie, per i depositi e la direzione: si fanno panni di parecchie qualità ed anche più specialmente ad uso dei militari. Là presso si elevano due altri fabbricati di più nobile disegno pei tessuti di cotone e per i prodotti oleosi. V'è un altro edifizio in corso di costruzione a Porta Susa per conto d' un cittadino che, ritornato di Francia, intende di riempiere nel paese il vuoto della fabbrica di cose d' oro od argento, piccoli gioielli, ninnoli, trastulli e simili minuzie, per cui si manda tanto denaro all'estero e che si avranno in casa a miglior mercato. Sarebbe poi ingiustizia l'omettere l'industria affatto speciale dell'oramai rinomato cav. Ottino che con una prodigiosa attività e particolare intelligenza ha saputo allestire e rinnovare a volontà i grandiosi apparati e le fantastiche decorazioni per le pubbliche feste, di cui tante se ne fecero in pochi anni ad onore dello Statuto, per nascita o nozze di principi reali e più ancora per tutti i fatti più gloriosi del movimento nazionale: nè solo in Torino, che ne dava l'esempio, ma in altre primarie città d' Italia, che rimasero quasi sempre soddisfatte dell' esito dei comandi. L'Ottino mantiene in questa città un magazzeno provveduto di ogni sorta di materiali pel servizio della sua professione, e può a semplice richiesta contare su una quantità di operai abili e capaci di qualunque lavoro. Vuolsi infine fare menzione della nuova industria, cui si applicò il Soave, dei dipinti sur insegne di uffizi o di botteghe, di tavoli o piccoli oggetti di mobilia ad uso delle famiglie in città ed in campagna, con tanto buon gusto nella varietà dei disegni e con sì gran merito di lavoro nei più minuti dettagli, che il suo commercio si guadagnò il pubblico favore, da estendersi grandemente, da formare allievi che già si pongono per rivali e da essere soverchiato dal numero delle commissioni.

Le feste del carnevale a loro volta, siccome dirette pel proprio istituto a venire in aiuto ai commercianti ed esercenti e a promuovere il progresso industriale ed agrario delle antiche provincie, diedero difatti sino dal principio e sem-

pre più nel seguito un valido impulso all'enologia piemontese, giovando ugualmente alla vendita ed alla produzione: vi si presentano in piccole cassette i principali saggi dei vini: si agevola il confronto delle diverse provenienze: ne conseguono le relazioni tra i rispettivi produttori: si aprono nuovi mercati allo smercio, e magazzeni di deposito, cui torna comodo il ricorrere per conoscerne le qualità ed i prezzi: e ad ogni anno dopo la fiera, la maggioranza dei produttori conviene ad un fraterno e gioviale banchetto, fonte di varii discorsi sulla materia, ed onorato dall'intervento de' più ragguardevoli componenti l'accademia di Agricoltura e la stazione agraria; questo è un vero e permanente benefizio di quelle feste, che da banditori di morale a loro modo furono proclamate perniciose e dannevoli.

Del resto la città, oltre alle fabbriche nuove ed antiche, esistenti nel territorio, ritrae anche un movimento indiretto dall'attività e dai depositi di quelle stabilite nelle sue vicinanze per sfuggire i gravi oneri del dazio e aver operai a miglior mercato, come per esempio da quella delle candele dei fratelli Lanza alla Barriera di Nizza, operosa e produttiva oltre modo: e assai più ne avrà se le recenti invenzioni di alcuni cittadini, per es. del telegrafo di convenzione, per le armi micidiali, per le tele corazzate, per congegni di macchine, per il forno di cottura, del processo di ridurre a materia liquida il legno per foggiarlo secondo i più svariati bisogni dell'arte ed altre consimili, saranno per prendere un discreto sviluppo e dare impulso a nuove scoperte, valendosi dell'elemento dell'istruzione industriale che dalle scuole e dai Musei si va estendendo a tutte le classi dei cittadini. Infrattanto nel lodevole proposito di favorire le piccole industrie fornendo agli operai quanto occorre per le materie prime e d'istruirli al tempo stesso con lezioni sovra le arti, sui mestieri e sulle macchine, si costituì sin dal 1866 una società che s'è denominata cooperativa: e che ritirando i manufatti, per guarentirsi del capitale, ne fa pubblica esposizione per facilitarne la vendita. Ma al più alto scopo di promuovere l'incremento delle diverse industrie di maggiore rilievo con l'opera ed il consiglio di benemeriti concittadini, se ne raccolse un buon numero e venne creata nel 1868 la Società promotrice della industria nazionale, per fare in ciascun anno la mostra dei prodotti agrari ed industriali del territorio; si era anche concepito il pensiero di una esposizione internazionale o poco meno per festeggiare l' apertura del traforo del Cenisio; ma poi scoppiata la guerra franco-prussiana e scomparso il concorso promesso dal Governo, se ne smesse l'idea, malgrado lo straordinario successo delle soscrizioni dei comuni e dei privati: e vi venne sostituita la mostra campionaria, sussidiata dalle belle collezioni esistenti nel museo industriale. E ancora di questi giorni veniva costituita l'Associazione dell'industria meccanica.

Un ramo di commercio affatto nuovo per questa città, ma di un sicuro prospero avvenire per la medesima a seguito del più facile trasporto all'estero, mediante il traforo, è il mercato del bestiame, per cui è stata in breve condotta a termine e solennemente inaugurata tra le due stazioni di ferrovia a porta Nuova e porta Susa una grandissima costruzione che occupa un'area di 143,000 metri quadrati, circondati da muri di difesa, con libera entrata ed escita a ponente e con uffizio daziario verso la città; si hanno stalle per 680 capi di bestiame, ampie tettoje servibili ad uso di stalle aperte, nelle quali possono ricoverarsi un molto maggior numero di bestie, ed altre tettoje di 1200 m. q.; è un vasto recinto in forma quadrata con rialzi di caricamento, pesi ed abbeveratoi: ha un viale interno foggiato a croce, ed a metà del lato sinistro s'innalza un elegante fabbricato a servizio di due alberghi, il cui esercizio fu affidato al sistema d'appalto. La parte destra laddove ecceda i bisogni del mercato, sarà destinata ad altri smerci di prodotti agricoli, frutta e consimili; gli agenti del dazio e tutto il servizio son collocati nei due edifizi eretti all'ingresso: la spesa totale si computa in lire 585 m., ed il mercato situato nel punto più ridente e salubre della città col servizio dei convogli delle diverse ferrovie e provvisto di buona quantità di acqua sempre nuova pei vari usi, offre anche l'opportunità ben calcolata dal Municipio, della traduzione immediata nell'ammazzatojo, che si trova là presso, del bestiame a macello, sottraendo così alla vista del pubblico lo straziante spettacolo delle barbarie dei conduttori. — L'ammazzatojo è adattissimo ed occupa un'area di 3680 metri quadrati: è riservato agli esercenti con bottega entro la cinta daziaria: ciascuna specie di animali tiene il suo proprio spartimento: ogni macellajo ha stalla e deposito oltre ad un sito con uso d'acqua per ammazzare le bestie e conservarne le carni: vi sono file di alberi ed ajuole e tutto è tenuto con singolare pulitezza: è cosa degna di essere

veduta (col permesso del Sindaco). — Presso il corso a piazza d'Armi sta un bellissimo edifizio pur costrutto di recente pel mercato dei cereali, altrimenti detto Foro frumentario: il cortile (37 m. per 23) è coperto da un tetto di ferro fornito di cristallo con magazzini all' intorno per deposito dei cereali: portici esterni ai quattro lati, adorni di botteghe e servienti di conveniente ambulo agli avventori: sopra vi stanno tre ordini di alloggi. — Il mercato dei bozzoli, che è pur di qualche conto, per comodità di situazione attigua alla gran stazione e perchè al solito di breve durata, si spiega per terra lunghesso i portici a piazza d'Armi. — Non mancano neppure di qualche pregio, come le prime costrutte in Italia, le tettoje a servizio di pubblico mercato in piazza Bodoni, con fontana nel mezzo, con metri q. 1890 di area utile; e quella sull'angolo della via Montebello, anche con fonte di acqua pura (m. 48.21) e con tetto costrutto in ferro e cristallo; destinate amendue a mercato dei commestibili. — Ma altra opera di più commendata costruzione è il mercato del vino, composto di tre tettoje parallele, sostenute da svelte e robuste colonne di ferro fuso: ciascuna tettoja è di m. 100-13: area totale m. q. 3600, su cui possono stare ad agio 240 carri al riparo d'ogni intemperie; un competente spazio di circolazione pei compratori; e l' intero mercato è recinto da un cancello di ferro con frequenti pilastrini di pietra: il più vivo delle compre suole essere nel giorno di mercoledì: e per lo stanziamento dei carri per tutta la settimana si pagano 50 centesimi per ogni ettolitro. — Altre tettoje pei mercati dei commestibili furono costrutte a Borgo Dora e nell'ampia piazza Emanuele Filiberto; ma benchè sieno pienamente simmetriche e ben disposte pei vari rami di vendita, che sono tutti affatto distinti, non meritano per sè medesime di essere descritte, se non per dire che vi si trova di tutte cose per le occorrenze domestiche, e che per la gran quantità di gente che le frequenta, vi è un' animazione straordinaria con svariati spettacoli alla maniera italiana, e con tale gajezza di cielo che vi sorprende. I mercati sono dati ad appalto, eccetto il mercato del vino che si amministra ad economia, ed è cosa dimostrata che il rendimento di essi produce in ragguaglio del 7 per cento del capitale impiegato. Somma annua L. 96,953.

Istruzione. — Invece per l'istruzione che sino dall'anno 1849 assunse uno sviluppo appena credibile, ma talmente ordinato in ogni sua parte da servire di modello e scorta ai primari comuni del regno, non si è ancora trovato di metter mano a provvederla di locali spaziosi ed igienici con apposite costruzioni, come ne furono già preparate pei vari asili infantili, dei quali il primo, dovuto al marchese Falletti di Barolo, fu di molti anni anteriore a quelli stati introdotti dall' abate Aporti in Lombardia ed in Piemonte: ed un altro venne eretto per lascito del conte di Cavour, di cui porta il nome. Ora gli asili sommano a venti con 4200 alunni per media, 1956 maschi e 2244 femmine, e tengono vita dalla pietà dei privati e dalle quote di riparto di lotterie e balli nelle solennità straordinarie, aggiuntavi la sovvenzione complessiva del Municipio in annue lire 13,000. Altri 6 asili stanno aperti a favore dei lattanti, che si contano in numero di 230 (maschi 106 e femmine 124): e 4 cosidetti oratorj pei giorni di festa, che raccolgono 1756 ragazzi e li trattengono negli esercizi del leggere e scrivere, nel canto e nella ginnastica. Nella istruzione elementare e negli insegnamenti accessorj, le scuole femminili hanno un sopravvento generalmente riconosciuto: e questo maggiore fervore di studio non mancherà di recare i suoi buoni frutti nell'interno delle famiglie.

Scuole Municipali Elementari. — Diurne.

	Scuole	Classi	Iscritti	Presenti all'esame	Promossi
Maschi. .	21	97	5910	3791	2615
Femmine .	9	80	5444	3361	2421
Totale. .	30	177	11354	7152	5036

Serali.

	Scuole	Classi	PRESENTI	
			Nov. Dic. Genn.	Febb. Mar. Apr.
	4	16	746	564
Disegno .	1	3	177	130
Geometria.	1	3	183	101
Commercio	1	6	326	254
Ling. Fran.	1	1	40	33

È opportuno di aggiungere che per la istruzione femminile vennero istituite con modico minervale la quinta classe, e la scuola superiore: questa che traversò ne' primi anni per

non lievi contrasti, procede ora con passo sicuro, e nel suo assetto normale non pur si estende ai principj del disegno e del canto ed alla lingua francese, ma anche all'inglese ed al tedesco, praticando il sistema dei dialoghi ed esercizi, per cui lo studio e l'uso ne divengono più facili e saranno ugualmente più duraturi nella memoria.

È pur debito di segnalare a nobile esempio la Società degli insegnanti che dal 1852 imparte annualmente dei premi d'incoraggiamento ai maestri e maestre elementari rurali di tutti i circondari e provincie iscritti come socj. I premi consistono per un solo in L. 160 effettive e gli altri in 47 cartelle del debito pubblico della rendita di L. 5 ciascuna, che vengono distribuite con la maggiore solennità.

Scuole Tecniche.

Denominazione	Iscritti	Presenti all'esame	Promossi
Dora . . .	119	80	51
Moncenisio .	185	142	92
Monviso . .	196	145	111
Po	132	107	71
Totale . . .	632	474	325

Licei.

Denominazione	Iscritti	Presenti all'esame	Promossi
Cavour. . .	92	80	79
Gioberti . .	92	72	58
Totale . . .	184	152	137

Ginnasi.

Denominazione	Iscritti	Presenti all'esame	Promossi
Monviso . .	91	76	69
S. Francesco .	152	132	119
Cavour. . .	151	148	134
Ginnasi . .	394	356	322
Licei . . .	184	152	137
Totale gener.	578	508	459

Altri licei puramente particolari o pareggiati ai governativi, hanno del pari che le diverse scuole private o sorrette a mezzo di società, convitti o collegi, una quantità di allievi d'ambi i sessi, istrutti ed educati in conformità dei programmi dell'autorità superiore, per cui negli esami annuali danno saggi abbastanza appaganti, perchè il livello degli studj si mantenga uno e costante per tutta la numerosa scolaresca della città. Torna anche opportuno di accennare che, sia merito d'insegnamento o disposizione degli alunni, il numero degli ammessi alla licenza liceale suole essere maggiore di quello che avviene per altri Licei d'Italia. Anzi nel concorso indetto dal Governo dei premi d'onore ad ogni triennio sui componimenti latini, la medaglia d'argento fu costantemente aggiudicata ad allievi di Torino. Il Municipio ha pur istituito da poco tempo varie scuole gratuite e dirette ad avviare i ragazzi e le fanciulle delle famiglie men agiate ai lavori d'industria col sussidio del disegno applicato ai vari rami della medesima.

Oltre alle diverse scuole tecniche, comprese quelle della Direzione d'Artiglieria e della Società delle ferrovie dell'Alta Italia, è pur fiorentissimo l'Istituto professionale ed industriale con le tre sezioni normali ed alcune altre scuole speciali, tra cui la precipua è quella dell'intaglio in legno, affidata all'eminente artista senese Pietro Giusti che vi insegna le vere regole del bello artistico italiano, dissuadendo gli allievi dalle forme esagerate e da uno stile ultramontano: e per la più radicale diffusione di questi sani e teorici principj, partecipano all'insegnamento gli allievi più distinti delle scuole di disegno centrale e Dora dipendenti dal Municipio. Le altre scuole speciali aggiunte sono quelle di orologieria e d'incisione; l'istituto è pur fornito dei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale. Coi collegi paterno, sociale ed israelitico che valgono di altrettante succursali per la istruzione secondaria e classica, meritano di essere annoverati il Convitto Nazionale con ottanta collegiali, dei quali dodici con posto gratuito, e l'Istituto internazionale italiano, patronato dal Governo e dal Municipio nell'intento di accogliere quei giovani che nati da parenti italiani in Asia, Africa ed altrove, vogliono correre in patria le varie pubbliche carriere: il vicerè d'Egitto ne ha mandato parecchi a proprie spese: e se ne attendono vari altri dal Giappone; mentre il collegio Carlo Alberto per gli studenti nativi delle

antiche provincie ed il collegio Caccia per quelli di Novara, offrono coi loro posti gratuiti e la difficoltà dell'ammessione per speciale concorso, i mezzi di segnalarsi e di ottenere i gradi nelle diverse facoltà erette nell' Ateneo.

Gli studi superiori si compiono: — 1.° Nella R. Università, cui si trovano addetti 48 professori ordinari, oltre quelli di farmacia ed ostetricia: dottori aggregati per ciascheduna facoltà: e quelli che attendono all' insegnamento libero con effetto legale. Vi sono annessi i gabinetti di fisica, di chimica e di fisiologia. Dipendenze dell' Università dalla medesima amministrate sono i Musei, di cui si parlerà più avanti, ed il r. Osservatorio astronomico al sommo d'una torre del Palazzo Madama: quest'ultimo (reso celebre da studi e scritti del barone Plana) è ben fornito dei migliori e più recenti strumenti per le corrispettive osservazioni meteorologiche ed astronomiche giornalmente eseguite da un direttore con due assistenti, che pubblicano ad ogni mese un bollettino. — 2.° Nella Scuola d'applicazione per gli ingegneri, per cui vi fu trasferito l'insegnamento dell' Idraulica, che ne costituisce il singolare privilegio: scopo principale di questo istituto è di formare ingegneri specialmente pratici per la costruzione od ispezione di ferrovie o di canali: e a loro volta i dicasteri superiori si rivolgono ben spesso alla direzione della scuola per conoscerne i soggetti più distinti e prenderli quindi al loro servizio: in detta scuola si trovano ben ordinate collezioni in continuo aumento, di mineralogia, di paleontologia, di meccanica, di costruzione e di chimica docimastica. — 3.° Nei corsi superiori del Museo industriale disposti all'intento di concorrere all'istruzione delle varie categorie d'ingegneri speciali e di preparare docenti per gli Istituti tecnici e direttori d'intraprese agrarie ed industriali: sono otto gli insegnamenti speciali impartiti dall'Istituto, cioè fisica industriale, industrie meccaniche e meccanica agraria, economia rurale e silvicoltura, chimica agraria, chimica industriale, metallurgia, geometria descrittiva e disegno col potente sussidio di due laboratorj di chimica e di fisica industriale, di una sala per le esperienze meccaniche, di un uffizio di disegno, d'una biblioteca e d'un archivio industriale. — 4.° Nella scuola superiore di Medicina veterinaria con 22 distinti rami di analoga istruzione, e tutto il più ampio corredo scientifico di gabinetti, biblioteca, ecc. — 5.° Nella scuola superiore di Guerra, simile per ordinamento ed istruzione a quella sì celebre di Berlino. — 6.° In quella di applicazione per le armi speciali, artiglieria e genio. — 7.° Nell'Accademia militare, pel corso di studi prescritto ad essere ammessi ufficiali nei vari corpi speciali. — 8.° E finalmente nella scuola normale di Ginnastica, cui intervengono ordinariamente per qualche tempo durante le vacanze, vari maestri delle diverse provincie per essere provveduti di apposita patente: la scuola è pei due sessi e fu iniziata dall' egregio professore Obermann. La statistica degli studenti di codesti istituti supera d' assai il numero di due mila.

Istituzioni scientifiche, letterarie e di Belle Arti. — Fra i corpi scientifici di primo ordine è — la R. Accademia delle scienze, che per la importanza dei suoi atti e per la molta riserva nelle nomine dei soci, si acquistò tanta fama in Europa; — poi la Deputazione sovra gli studi di storia patria, che ne sta pubblicando i monumenti ed estende i suoi lavori alle provincie di Lombardia: — quindi le Accademie di medicina e chirurgia e quella d'industria, agricoltura e commercio recentemente ricostituita su nuove basi; — la r. Società Veterinaria; — quella di Farmacia: — la Società degli Ingegneri ed Industriali: — un'altra delle Scienze sociali: — ed il Comizio agrario, che tutte fanno di pubblica ragione i loro atti: sono pur da citarsi — il Club Alpino, dal quale dipendono le succursali stanziate sui punti primari delle Alpi,: che conta tra tutte una schiera d'intrepidi viaggiatori, per cui le vette ed i picchi, benchè scoscesi e di ardua salita, formano ad ogni anno l'oggetto di arditissime esplorazioni: che è in continua relazione coi clubs più adulti della Svizzera, della Germania e dell'Inghilterra e che è in procinto di pubblicare un più esatto panorama delle Alpi Italiane, osservato da qualche altura dell'abitato di questa città o da piazza d'Armi: intanto che stampa ad ogni semestre analogo bollettino ricco di notizie di ogni genere pei viaggiatori alpestri; — il Circolo Geografico; — il Circolo Filologico, che va impartendo con molto successo l'insegnamento delle lingue straniere (non esclusa l'araba) ai giovani ed alle signore che vi sogliono accorrere col più lodevole impegno; — la Società Dante Alighieri per esercizi di scienze e lettere; — l'Associazione nazionale italiana per l'educazione ed istruzione del popolo, formata da altrettanti comitati locali: — la Lega filodidattica, ben intenta a promuovere in vari versi la pubblica istruzione; — la Lega della pace e della libertà affigliata a quella della Svizzera. E finalmente la Società Orto-Agri-

cola per le annuali esposizioni sul giardino della Cittadella, dei fiori e piante in primavera, dei frutti, ortaggi e decorazioni nell'autunno, le une e le altre con crescente successo.

Tra gli Istituti artistici è in prima linea — l'Accademia Albertina delle belle arti, amministrata da un consiglio accademico di professori a dipendenza del ministero della pubblica istruzione: i professori ordinarii in numero di dodici: ed in quantità egualmente notevole gli allievi, di cui fu tuttavia cessato l'invio a Roma. — La Società promotrice delle Belle Arti (1842), il cui scopo precipuo è la mostra annuale di pittura e scultura, in sede sua propria, e che con sì forte aumento al numero di soci (2200 a 20 l. annue) e con sì costante fortuna nell'esito delle opere (da 45 a 50m. annue) per voce comune tiene il primato su tutte le altre che sorsero in Italia. — La Società d'incoraggiamento stabilita presso il Circolo degli Artisti vi apre al Natale d'ogni anno una mostra di pittura, che gode pure del pubblico favore, perchè nel periodo di dodici anni pervenne a fare acquisti di 713 quadri con l'egregia somma versata dai soci di lire 152,530. — Vi si aggiunge ultima per nascita, ma già robusta e ben promettente pel seguito, la Società degli acquafortisti, che pubblica raccolti entro un Album i migliori lavori dei molti suoi soci.

Collezioni scientifiche ed artistiche. — Di più Torino possede preziosissime collezioni di scienze ed arti. — L'Armeria, creata di tutta pianta da re Carlo Alberto ed esposta in bell'ordine nella galleria Beaumont presso il palazzo, richiama più specialmente l'attenzione del pubblico per la ricchezza degli oggetti e lo splendore del locale: armi offensive, difensive, storiche o pregevoli per più delicato lavoro, d'Italia e d'oltralpe, bandiere e corone, spade e cose donate dalle provincie risorte a libertà. — Il Medagliere del re vien designato per un vero tesoro: 30m. medaglie o monete tra Grecia e Roma: le monete d'Italia dei bassi tempi e del medio evo sono oltre a dieci mila: poi i bronzi, i sigilli, i conj e simili, ogni parte illustrata con pregevoli memorie dal comm. Domenico Promis. — La Galleria Reale, stata pur formata da Carlo Alberto coi dipinti della reggia (515): collaudata non pure per la scuola Italiana, ma ancora per quelle di Fiandra ed Olanda, che la pongono anzi per prima in Italia: ed attualmente anche per la scuola Subalpina, ancora sì poco nota in Italia, abbenchè ad ogni tratto si scuoprano in Piemonte veri tesori dell'arte antica, p. e. di Macrino d'Alba (di cui si è or acquistato un capo-lavoro non restaurato), G. Ferrari, Presbitero, Bazzi, Borgognone, Gandolfino, Giovenone, Deferrari, Cane, Lanino, Granmorseo, Caccia, ecc. La galleria consta di quindici sale, non compresa la maggiore che vi sarebbe aggiunta dall'ampliamento divisato; dei dipinti delle varie scuole d'Italia, si citano tra i più insigni quelli di frà Angelico, del Pollajuolo, del Francia (capo d'arte), del Bugiardini, del Credi, di Cesare da Sesto, di Gaudenzio Ferrari, di Raffaello Sanzio, del Mantegna, del Clovio, di Marco d'Oggionno, del Tintoretto, di P. Veronese (capo d'arte), del Bassano, del Guercino, del Cerano, dello Spagnoletto, di Guido Reni, del Tiepolo, del Ricci, del Canaletto, del Bellotto, del Procaccini, di Claudio di Lorena, dell'Oliviero, del Migliara, dell'Albani, del Galliari, di M. d'Azeglio, ecc.; oltre un basso rilievo del Donatello ed un bellissimo medaglione di Luca della Robbia. Fra i più eminenti dipinti fiamminghi ed olandesi sono quelli di Potter, Luca di Leida, Memmling, Saenredam, Neefs, Cuick, de Mierop, Maas, Eick (sc.), Van Mieris, Van Bredel, Gerardo Dow, Mytens, Iordaëns, Teniers, Vouwermann, Van Dyck, Rembrandt e Rubens: e parecchi quadri di scuola francese, Dujardin, Poussin, Mignard, ecc. Molti altri di queste scuole si troverebbero nella Pinacoteca, se nel tempo addietro un Reale di Savoia malamente consigliato da un confessore canonico non avesse fatto gettare alle fiamme più di cento tele dei migliori autori; se i generali francesi nel 1798 non avessero rapito ciò che vi restava di meglio nel Reale palazzo; e se un altro sovrano non avesse consentito all'abbandono del dipinto l'*Idropica* del Gerardo Dow, che è un vero gioiello della galleria del Louvre. — La galleria annessa all'Accademia Albertina, che racchiude per favore di legato buon numero di opere antiche, e quantità di cartoni di G. Ferrari, L. da Vinci, B. Lanino, ecc., oltre a parecchi altri oggetti d'un merito distinto. — Il Museo Civico, sorto di recente, presenta una raccolta di opere moderne di pittura e scultura delle varie scuole fiorenti in Italia. I principali di ciascheduna scuola sono, per la Venezia, dello Zona, del Pasini e del Caffi; per la Lombardia, del Pagliano, del Molteni, del Giuliano, del Michis, del Mosè Bianchi, del Riccardi, dell'Induno, del Trezzini, del Castoldi, ecc.; per l'Emilia del Marchesi; per la Toscana, del Mussini, del

Benassai, del Gordigiani, del Gasser, del Signorile, ecc.; per Napoli, del Maldarelli (Jone e Nidia), del Marinelli (il Trionfo di Masaniello): medaglia d'oro al Congresso di Parma (1870), del D. Morelli, dello Smargiassi, del Sagliano, del Datoli, del Rapisardi e del Volpes (Sicilia): per Roma, del Vertunni e del De-Sanctis: e per il Piemonte, dei più distinti artisti, compreso il Perotti, di p. m., delle antiche provincie, che con quelli di Napoli hanno il merito di aver rinnovato l'arte pittorica a norma del giorno, benchè le provincie di Napoli e Torino abbiano avuto in confronto di tutte le altre una più povera scuola di pittura (Vedi Ant. Ital.). Invece le antiche provincie ebbero sino dal secolo scorso una serie distinta ed insigne d'intagliatori e intarsiatori in legno a madreperla, ebano, bronzo e tartaruga, che con le varie e preziose loro opere decorarono le sale degli appartamenti reali, di cui formano tuttora il magnifico ornamento: Neurone e Botto, Pietro Piffetti, Carlo Plura, Pietro Vidari, fratelli Vinnero, Ignazio Revello, Stefano Clemente, Ignazio Perucca ecc., i quali ebbero a seguire le tracce dei celebri scultori, chiamati d'ogni parte d'Italia, durante il secolo XVII, a prestare la loro opera nelle sale della reggia piemontese da Carlo Emanuele II, che con le grandiose commissioni mantenne la severità ed il prestigio dell'arte: e infine il rinomato Giuseppe Bonzanigo per l'intaglio in legno, ed il Tanadei suo coevo per quello in avorio, che hanno molto lavorato attorno a minuti oggetti d'arredo e di fantasia con un'abilità e finitezza d'esecuzione, ammirabili; alcuni saggi di questi lavori stanno raccolti nel Museo Civico, che tiene pure una collezione di majoliche della fabbrica di Vinovo, di cui s'è perduto il segreto. Vi stanno annesse la collezione preistorica con materiali rarissimi e la medio-evale, delle arti ed industrie dei secoli scorsi; e son degni di nota gli avanzi del coro della badia di Staffarda, di cui non s'hanno gli uguali nè a Parigi, nè a Londra; e per l'epoca moderna, la macchina che diede l'ultimo colpo all'estremo diaframma del traforo del Cenisio, con i relativi apparecchi e i due massi di roccia, ultimi caduti dal citato tramezzo: il rilevo plastico della situazione e di tutto il corso del traforo è collocato nelle sale del Museo Industriale con qualche altro strumento corrispondente al procedimento dell'opera. Il Museo Civico possede eziandio la raccolta dei Conj di tutte le medaglie e monete d'oro, state battute dai Reali di Savoja. All'epoca del trapasso di Massimo d'Azeglio, la direzione dell'istituto ha promosso ed attuato, come a primo esempio in Italia, la pubblica mostra di quante opere potè raccogliere in paese e nella penisola e persino dall'estero, dell'illustre pittore: e pervenute al numero di 180, di cui si è pubblicato il catalogo, vennero esposte con altri oggetti propri dell'artista, nel palazzo Carignano col plauso di tutti. — Il Museo di storia naturale, forse il più ricco della Penisola nelle diverse sue sezioni di geologia, mineralogia, zoologia ed anatomia comparata: e aspetta una competente ampliazione di locali per esporvi tutte quante le sue dovizie. — Il Museo Egizio, che per importanza di monumenti e massime pei papiri attinenti alle genealogie, può competere, se non superare gli altri più copiosi musei d'Europa. — Il Museo degli Antichi, greci e romani, notevole per la provata provenienza degli oggetti, in ispecie di quelli scoperti presso le vetuste città di Pollenzo ed Industria e nell'agro torinese. — L'Istituto anatomico. — Il Gabinetto patologico ed il Museo craniologico, tenuti con zelo ed ordine a norma dei progressi della scienza. — L'orto botanico presso il Valentino, specialmente istituito per la coltura delle piante utili alla medicina ed all'economia domestica: piante erbacee perenni 1478 specie: arbusti, arboscelli ed alberi 726 specie: è una amena parte del soggiorno di Flora. — L'altro orto sperimentale di agricoltura che si trova situato presso la Crocetta ed in cui soglionsi fare molte lezioni sui metodi di coltura e sperienze pratiche relative alla medesima. — Il Giardino zoologico del re con duecento e più animali tra i più preziosi e distinti di ogni paese, ripartiti in parecchi edifizi eretti con molto gusto e vari di stile, costituisce la più gradita curiosità del pubblico. — Finalmente il regio Museo Industriale, solo nel regno e destinato a rappresentare i prodotti delle industrie in tutte le fasi della rispettiva loro lavorazione. La serie delle collezioni del Museo Industriale, che per la importanza delle medesime, come per la bellezza e la varietà dei saggi, provenienti da ogni parte dei due emisferi, tiene già in oggi il terzo posto tra i consimili istituti di altri paesi, essendo primo il Museo Kensington a Londra e secondo il Conservatorio d'arti e mestieri a Parigi, può compendiarsi nelle categorie seguenti: 1.ª Industrie minerarie. 2.ª Ghisa, acciajo, ferro variamente lavorato ed utensili: per esempio in quanto agli acciai, secondo il sistema Bessemer, è questa la più completa raccolta. 3.ª Esperienze meccaniche e telai meccanici. 4.ª

Macchine e strumenti per lavorare la terra. 5.ª Oggetti di ceramica a cottura moderata e a cottura spinta. 6.ª Fibre, filati e tessuti di cotone, lino, canape, trine, merletti, tulli e ricami. A lato dei prodotti di fabbrica straniera sono collocati quelli provenienti dall'industria nazionale: e gli oggetti esposti si trovano aggruppati per ordine d'industrie o di manifatture cui appartengono, come materie prime, o quali mezzi di preparazione, o come prodotti di successiva lavorazione: distinguendo di più i medesimi pei diversi fabbricanti e pei diversi paesi.

Lasciando poi in disparte le raccolte private (Rignon, stampe: Riccardi, quadri: Calandra, armi: Avondo, oggetti medievali: Marchetti ed Alfieri, edizioni rare; Michelotti e Bellardi, fossili: Nomis di Cossila, autografi, ecc.), perchè quelle di maggior conto furono disperse a sèguito dei rovesci patiti dalle famiglie, torna meglio di accennare brevemente quanto spetta all'efficace sussidio delle pubbliche biblioteche.

Biblioteche. — La biblioteca della Università già rammemorata sino dal 1520, creata dal duca Emanuele Filiberto e arricchita dei libri del monastero di Bobbio, del famoso Codice *De Imit. Christi* e dei *Primi saggi della tipografia piemontese*, conta in presente più di 200 m. volumi e 4 m. manoscritti e palimsesti di tutte le lingue e di molto pregio. — La biblioteca del Re racchiude le edizioni moderne di maggior pregio per le scienze ed arti: 50 m. volumi e 20 m. disegni antichi, tra i quali alcuni di Leonardo da Vinci, di Raffaello, del Correggio, del Tiziano, ecc., e 2 m. manoscritti di arte militare: accesso per biglietto. — Quella del compianto duca di Genova è quasi in tutto di cose di guerra, fra le quali vi sono parecchi codici di un merito speciale e manoscritti del generale e principe Montecuccoli, ed altro di diverso autore dell'anno 1466: è aperta agli studiosi in ogni giorno. — La biblioteca della R. Accademia delle Scienze, va ricca degli atti delle società più insigni, delle relazioni dei viaggi illustrati da stampe e di quantità di memorie, che sono affatto fuori di commercio: vi si è ammesso a frequentarla da un biglietto del presidente. — La biblioteca delle Armi speciali presso il R. Corpo di Artiglieria (Biblioteca militare) a favore di tutti gli ufficiali e sottoufficiali. — Quella più recente dell'Accademia di medicina è composta di 20 m. volumi d'arte medica e delle scienze affini e nei mesi di studio sta aperta agli allievi. — Biblioteca comunale creata nel 1869 e già provvista per doni (Pomba, Barbéra, Antonelli, ecc.) e per compre con voto di apposita commissione, di oltre 50 m. volumi di più immediata attinenza alle scienze ed arti a vantaggio ed uso delle classi degli operai che la frequentano seralmente in grandissimo numero. Anzi è da avvertire in punto di biblioteche, che dai dati statistici or emanati dal ministero della pubblica istruzione, risulta a somma lode di Torino, che il numero dei lettori nelle rispettive biblioteche vi supera d'assai quello delle altre città d'Italia.

Teatri, accademie ed altre istituzioni ricreative. — Dall'istruzione ai passatempi. Il Teatro Regio di primo rango va di paro con quelli di Milano e di Napoli (per la unica stagione di carnevale-quaresima): della capacità di 2500 spettatori, presenta cinque ordini di palchi (n.° 152) affatto liberi a profitto dell'Impresa ed è l'ordinario ritrovo della società elegante: ebbe pur esso negli scorsi anni pittori scenografi di grandissimo merito: p. e. il Galliari, il cui telone fuori d'uso è conservato in deposito dall'accademia Albertina, il Sevesi, il Pregliasco, il Vacca ed il Ferri: il sipario attuale ad argomento di mitologia è plaudito lavoro di Francesco Gonin, padre di Guido: e nei capitoli d'appalto del prossimo esercizio, è fatta riserva di avviare una scuola scenografica decorativa: riceve il sussidio di lire 80 mila dall'erario civico col servizio gratuito dell'orchestra civica, composta di 80 artisti prescelti tra i migliori (L. 36 m.) e della scuola di ballo che comprende 80 allieve (L. 20 m.), l'una e l'altra normalmente costituite e pur pagate dal Comune, che diè l'appalto dell'esercizio degli spettacoli per un quinquennio (1871-76), col peso aggiuntovi per la stagione d'autunno del Teatro Carignano, che è pure della città. Questo è celebre per le prime recite delle tragedie di Alfieri, Pellico e Marenco, e per essere stato il campo d'onore dell'antica reale Compagnia Sarda. Per le opere con balli vi è pure lo spazioso Teatro Vittorio Emanuele, costrutto a gallerie e capace di 4500 persone: per le opere minori, per la commedia italiana e in dialetto piemontese, per la commedia francese, le compagnie equestri ed altri spettacoli vi sono lo Scribe, il Nazionale, il Gerbino, il Rossini, il d'Angennes, l'Alfieri, il Balbo ed il Circo Milano con due teatri dei fantocci. Ma i teatri già in numero soverchio, hanno la permanente concorrenza di molte e varie istituzioni ricreative.

Prima tra esse l'Accademia filarmonica che da umili primordi e disertando l'idea del primo istituto che era diretto a buona musica, rivolse

le ampie e splendide sue sale a servizio di convegno della più eletta borghesia, la cui festa annuale è per solito un ballo di proverbiale sontuosità. — Le tiene dietro il Circolo degli Artisti con degna sede nel palazzo Bogino, che coi mille suoi soci, con le sale di lettura, coi concerti e balli, coi varii giuochi ed opere di musica scritte a posta, serve di spesso ed aggradevole trattenimento ad ogni classe ed ordine di persone: mentre che alleato alla società del Gran Bogo per la solennità delle feste nei giorni di carnevale, è pur tanta parte di geniale divertimento e di pubblica beneficenza. — Questo merito è anche diviso dall'operoso Circolo Equestre ginnastico per ambi i sessi, solito a dare saggi di valentia nel corso dell'anno e nelle occorrenze straordinarie. — La Società del Whist o Club dei Nobili, con sale di ritrovo per lettura e per giuochi e la cui vera nobiltà di sensi si fece palese, quando volle iscritti su tavole in luogo d'onore i soci che ebbero morte gloriosa nelle battaglie della libertà. — La Società Agraria, che in tempi non maturi, sotto il pretesto di spandere i migliori metodi di coltura, preparò gli animi a quel movimento politico che doveva fruttare il riscatto e l'unità del nostro paese. La Società Gianduja con l'ordine fantastico del Gran Bogo formata di giovani delle migliori famiglie, che come artisti e facienti parte dei vari circoli, sono in caso di raccoglierne gli elementi più pronti e più atti all'intento sociale di divertire il popolo al termine del carnevale, facendolo concorrere coi piaceri alle opere le più meritevoli di beneficenza. — Altra volta v'era pure la Società Ippica di alto rango, che con la generosa sovvenzione del re, dei principi e del comune, procurava ad ogni ricorrenza dello Statuto il sempre gradito spettacolo delle corse dei più valenti cavalli in piazza d'Arme, ove interveniva tutta la popolazione: ma per alcune ragioni ch'è inutile di riferire, la Società emigrò a Firenze e altrove: però in grazia della linea retta delle strade, le corse dei Bàrberi o di razza nostrana nelle occasioni di solennità, hanno luogo nelle bellissime vie di Dora-grossa e al Po. D'altro canto si sono promosse altre società patronate da eminenti personaggi e favorite da numerose adesioni, nell'intento di addolcire come più si possa i sentimenti del popolo e al tempo stesso di secondare le prescrizioni dell'ordine pubblico a tutela di pace in seno delle famiglie: tra esse la più prossima ad entrare in vita, è quella chiamata *contro il coltello*, assegnando vari premi e distinzioni ai giovani ed operai che daranno prove di buona condotta e più di esser alieni dall'abuso del vino: poi l'altra anche più comunemente desiderata e sicuro indizio di progresso civile, della protezione degli animali, studiandosi di renderla più efficace che altrove.

Il Tiro a segno, i cui regolari esercizi datano per Torino come per Aosta dal 1206, è or diretto in ogni sua parte da un'accolta di espertissimi gentiluomini, che nei giorni prefissi a più solenni gare dà con l'augusto patrocinio del principe di Carignano alcuni premi di molto valore e feste di ballo, cui conviene un brioso stuolo di signore; e come fu tra i primi a regolare gli esercizi a comune vantaggio: così pare, per quanto si dice, che nelle difficili condizioni del pubblico tesoro, operi nell'intento di trovare il modo il più atto e sicuro di supplire in tutto o in parte ai sussidi che erano soliti di prestarsi dal Governo a norma di legge, onde ripristinare la nobilissima ed utilissima istituzione del Tiro Nazionale con la solennità delle gare in ciascuna provincia. — Così pure allegre brigate di Canottieri dell'Eridano in diversi costumi fanno frequenti regate sul fiume e convitano a liete e festevoli danze nei graziosi loro casotti a forma di *Châlets* le signore che vi giungono dal pubblico giardino. — Anche l'antico giuoco del Pallone prese da poco un decisivo incremento a varie gare tra i più acclamati giuocatori delle diverse provincie, in seguito della costruzione di permanente palestra ben situata all'angolo N-O di piazza d'Armi e ben provvista di quanto occorre pel ricovero dei giuocatori, per uso del caffè e per la comodità degli spettatori, che possono starsene seduti in numero di 550: 250 sui banchi disposti a forma di galleria di fronte al giuoco e gli altri sui sedili a lato della palestra: questa venne fabbricata dal Municipio, che ne commette l'esercizio a concorrenza d'appalto. — Finalmente i circoli Marchisio ed Ermione, Sociale e Torinese, provveduti ciascuno di ben adatta residenza e più specialmente intenti agli esercizii di musica, danno modo di graziosi ritrovi nei quartieri meno centrali della città. — E per quanto si riferisce in maniera più diretta alla parte musicale ed al corrispondente insegnamento, la Città ha istituito, oltre le varie classi di canto nelle scuole elementari ed altre municipali, un Liceo musicale sotto l'egregio maestro Pedrotti al doppio scopo di formare buone masse corali a servizio ed utile dei teatri suoi proprii e di curare la scuola degli stromenti ad arco, che in Torino e nel Piemonte conta di

molte ed onorate tradizioni: vi esistono inoltre istituti privati che danno assai buoni frutti. Anche per la parte drammatica vi hanno studi appositi a cura di privati, come per esempio del Peruccio e della Malfatti.

Caffè, alberghi, notizie particolari sul vitto. — Altri luoghi di gradito convegno sono i caffè, senza eccezione del sesso femminile, che si acconcia ai caffè, come alle birrerie, massime in estate: ed è anche dovuto a tale concorso il buon gusto e lo sfarzo di codesti ritrovi, di cui Torino tolse l'esempio da Cuneo, insigne da tempo per questo genere di particolari abbellimenti: il S. Carlo, la Borsa, il Ligure, il Mogna, il Nazionale, il Parigi, il Roma, l'Alfieri (che era il prescelto del duca Amedeo), le Alpi, ecc., sono da citarsi per la bellezza delle sale, per la quantità dei giornali e la nota bontà delle bevande e dei gelati che vi vengono serviti. Così pure le birrerie Centrale, Calosso, Crosetto, di Vienna, di Prussia ecc., traggono grandissima quantità di avventori, e tanto esse, quanto i Caffè e quasi tutti i consimili esercizi hanno i loro concerti serali che danno moto ed allegria al pubblico, dopo gli affari e le fatiche del giorno. In punto d'alberghi, quello d'Europa, il meglio situato (in piazza Castello), è eziandio il primo per eleganza e sontuosità di locali e di servizio: l'hôtel Trombetta in addietro Feder e quello affatto nuovo di Torino presso la grande stazione centrale, sono amendue di primo ordine: e l'albergo della Liguria, la Caccia reale, il Roma, la Concordia, il Pozzo, il Centrale, la Dogana vecchia, contano tra i migliori ed anche a prezzo piuttosto modico. Del resto il vitto in genere a Torino è sano e non caro perchè il dazio, checchè se ne dica, per molti generi e in ispecie pel vino, è assai minore che in altre città, come consta dalle tabelle di ragguaglio:

Tariffa daziaria compresa la governativa 1871.

QUALITA' DELLA MERCE		Lire	QUALITA' DELLA MERCE		Lire
Vino ed aceto in fusti.	Ettolitro	6. —	Pane e paste di frumento . . .	Quintale	4. —
Vinello, mezzo vino, ecc. . . .	»	4. 50	Riso	»	3. —
Vino nazionale.	Bottiglia	— 10	Burro, olio vegetale ed animale	»	10. —
Vino estero	»	— 20	» » minerale.	»	5. —
Alcool ed Acquavite in fusti. .	Ettolitro	12 —	Zucchero	Ettolitro	7. 50
Alcool a più di 59 gradi . . .	»	18. —	Birra in fusti	Bottiglia	— 05
Acquavite e liquori	Bottiglia	— 30	» in bottiglie	Ettolitro	6. —
Vitelli e Vitello da 100 a 150 chilogrammi.	Quintale	12. —	Acque gazose in fusti.	Bottiglia	— 02
Idem oltre i 150 chilogrammi	»	10. —	» » in bottiglie . . .	Quintale	3. —
Bovine diverse.	»	8. —	Pollame	Quintale	20. —
Majali	»	12. —	Selvaggina (1ª classe)	»	40. —
Pecore, montoni e capre . . .	»	5. —	» (2.ª classe)	»	20. —
Agnelli e capretti	Capo	— 60	Tartufi bianchi.	»	100. —
Frumento introdotto ai mulini interni.	Quintale	2. 40	Pesci di mare, trote, storioni	»	30. —
Barbariato idem	»	1. 60	Altri pesci	»	10. —
Cereali, escluso il grano turco	»	1 20	Formaggi di prima qualità . .	»	10. —
Semole per paste	»	4 —	Agrumi	»	7. —
Farine di frumento abburrato.	»	3. —	Frutti secchi (escluse le castagne)	»	10. —
» di barbariato idem. . .	»	2. —	Caffè.	»	5. —
» di ogni specie	»	1. 50	The	»	40. —

Negli alberghi i prezzi dei cibi e delle bevande variano secondo il quadro o la classe di quegli stabilimenti gastronomici. Dividendoli in tre classi, si hanno comunemente per ogni cibo e bevanda i prezzi indicati nel seguente elenco:

		Prezzi negli stabilimenti di 1ª classe	2ª classe	3ª classe
1. Minestre.				
Riso o paste al brodo o zuppa	L.	» 40	» 30	» 20
Riso alla milanese o maccheroni al sugo	»	» 40	» 30	» 25
Giardiniera o crostini a macco (*purea*).	»	» 40	» 30	» 25
2. Vivande.				
1. *Fritti*:				
Costoletta di vitello	»	» 70	» 40	» 40
Fegato di vitello	»	» 70	» 40	» 40

	Prezzi negli stabilimenti di 1ª classe	2ª classe	3ª classe
Fegato di agnello . . . . . L.	» 70	» 40	» 40
Crochette . . . . . »	» 70	» 40	» 40
Pesce comune . . . . . »	» 80	» 50	» 40
Trota . . . . . »	1 25	» 80	» 75
2. *Carni lessate:*			
Bue o vitello. . . . . »	» 60	» 40	» 40
Coscia od ala di pollo . . . . . »	» 80	» 70	» 50
Testa di vitello rasa . . . . . »	» 60	» 50	» 50
3. *Cibo in umido:*			
Braciuole . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Stufato o stracotto. . . . . »	» 70	» 50	» 40
Polpette guernite . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Laccetto o lingua in salsa . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Pesce comune in salsa . . . . . »	1 »	» 60	» 50
4. *Carni arrostite:*			
Bue o vitello. . . . . »	» 70	» 60	» 40
Ala o coscia di pollo. . . . . »	1 »	» 80	» 60
Bistecca . . . . . »	1 »	» 80	» 60
Cosciotto di agnello o di castrato . . . . . »	1 »	» 80	» 70
Quaglia o tordo . . . . . »	» 80	» 80	» 70
5. *Ortaggi:*			
Patate o spinaci o fagiuolini in baccello . . . . »	» 60	» 50	» 40
Piselli o asparagi . . . . . »	» 70	» 60	» 50
6. *Cibi freddi:*			
Pesce carpionato . . . . . »	» 80	» 50	» 40
Insalata verde . . . . . »	» 50	» 40	» 40
Pesce fino in bianco . . . . . »	» 1	» 80	» 70
Insalata composta . . . . . »	» 60	» 60	» 50
Carne con gelatina. . . . . »	» 1	» 80	» 60
7. *Cibi dolci:*			
Biancomangiare . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Zabaglione . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Panna montata . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Crema . . . . . »	» 80	» 60	» 50
Frittata dolce . . . . . »	» 60	» 60	» 50
Pasticcio di frutte cotte . . . . . »	» 75	» 60	» 50
3. Vini.			
Vino rosso comune, la bottiglia . . . . . »	» 80	» 80	» 70
Id. id. la caraffa . . . . . »	» 50	» 40	» 30
Id. Barolo rosso, la bottiglia. . . . . »	2 50	1 60	1 20
Id. id. la mezza bottiglia . . . . »	1 25	» 80	» 60
Id. Barbera, la bottiglia . . . . . »	1 50	1 20	1 »
Id. id. la mezza bottiglia . . . . . »	» 75	» 60	» 50
Id. Grignolino o Nebbiolo, la bottiglia . . . »	1 50	1 »	1 »
Id. id. la mezza bottiglia . »	» 80	» 50	» 50
Id. Caluso bianco o rosso, la bottiglia . . . »	4 »	4 »	3 »
Id. di Sardegna, malvasia bianco o rosso la bott. »	5 »	4 »	3 »
Id. di Sicilia, la bottiglia. . . . . »	5 »	4 »	3 »
Id. id il bicchiere . . . . . »	» 50	» 40	» 30

Si hanno buone carni dai pascoli all'intorno: qualità eccellenti e di svariate provenienze dei vini da pasto: pane ben cotto ed i grissini esclusivo privilegio di Torino dovuto in tutto alla natura dell'acqua; paste formate di buone farine; burro fresco dalle regioni alpine; olio di riviera: salumi e presciutti d'ogni sorta e pesci in quantità: fra

altri parecchi il negozio del Cirio col continuo concambio dei varj suoi prodotti con le succursali da lui istituite a Firenze, Napoli, Roma, Vienna e Pietroburgo, è un vero compendio di quanto di più squisito può appetire un delicato e non facile palato; frutti gustosi e piuttosto in copia: anche i liquori con erbe prescelte dalle vicine montagne e più di tutti il vermuth, che è pur una specialità torinese, hanno da poco preso tal voga da trasportarne nelle Americhe ingenti provviste. L'uso del ghiaccio è alla portata di tutti per ogni stagione: ed anzi quello che si forma nei prati ben estesi del suburbio, appresenta nell'inverno un gradito passatempo ai *patineurs* ed alle signore che se ne valgono con molto gusto nei dì festivi. Così pel nuoto, vi ha alla riva del Po un edifizio galleggiante a forma di vasca con libero spazio per più di cento persone e con varia misura nell'altezza dell'acqua, se per nuoto o per bagni: di questi ultimi ve n'è poi grande varietà nei diversi quartieri per igiene e per malattie. Insomma non v'è comodo, di cui si risenta il difetto.

Altre notizie diverse: luoghi di convegno per affari, luoghi per le feste, omnibus, pubblicazioni periodiche, tipografie, litografie, fotografie, pittura, scultura, incisione, belle lettere, ecc. — Il circolo più attivo degli affari e dei commerci è in piazza Castello sotto i portici della fiera, dove vi ha abbondanza di articoli di novità di ogni specie, e nelle vie adjacenti di Po, Lagrange, Roma, S. Teresa, Dora grossa e Milano. La via di Po è la preferta con ragione per le grandi solennità, come ve n'ebbero di molte e sontuose dal 1848 in poi pei fatti più splendidi del nostro riscatto, e per le feste del carnevale, che da molti anni si riproducono svariatissime e di una magnificenza eccezionale a tutta cura della società Gianduja: con due stupende piazze ai capi estremi pei palchi più ampi, per le vendite sociali a profitto dei poveri e pei divertenti spettacoli affatto gratuiti a servizio del pubblico: di grande larghezza con due linee di portici: con banchi d'ogni sorta di cose apposti ai pilastri e tenuti da eleganti mascherine in costume: bandiere e pennoni: festoni sopra la larghezza del corso, sfarzosamente illuminato ad archi e colonne a modo di galleria: una folla di popolo che inonda la strada, musiche, tamburi ed uno schiamazzo di casa del diavolo, è uno spettacolo difficile a vedersi altrove: il getto dei coriandoli resta proibito. Gli omnibus e le vetture cittadine le percorrono di continuo, i primi a soli 2 soldi per tratta e le altre ad una lira per corsa, se di giorno e di 2 se di notte: e a giorni vi sarà, siccome primo saggio in Italia e per sola virtù di cooperazione concittadina, la ferrovia a cavalli tra la piazza Castello e la barriera di Nizza.

Ad ogni angolo smercio di giornali dell'interno e delle provincie: i fogli periodici di vario carattere e per qualsia modo di correlativa pubblicazione che si stampano in Torino, sono presso a 80: notiamo i seguenti: fra i politici liberali, la Gazzetta del popolo, di Torino, la Piemontese ed il Conte di Cavour ecc., tutti ad un soldo: fra i clericali l'Unità Cattolica ed il Mondo: fra i letterari e scientifici « la Rivista Europea », che gode di molta rinomanza nella Penisola: fra gli umoristici con caricature il ben avviato Pasquino, il Fischietto ed il Diavolo, ecc.: fra gli illustrati l'Ateneo ed il Mondo elegante (giornale delle mode): fra i didattici e pedagogici, il Baretti in primo grado e l'Istitutore: fra i socialisti il Proletario: e per le Arti belle « l'Arte in Italia », il migliore anzi il solo giornale di codesto genere che si pubblica in Italia e che si giova d'un giusto e speciale favore: in grande formato adorno di stampe, esso corre il terzo anno, coadjuvato dai più eccellenti scrittori attuali di cose d'arte. Parecchie tipografie (Unione editrice, Paravia, Marietti, ecc.). Litografie (grande istituto Doyen, la cui fondazione data dall'anno 1832, ecc.). Fotografie (Montabone, Le-lieure e Swemboche, ecc.). Eliografie (Berra, ecc.). Librerie (Bocca, Le Bœuf, Marietti e Löscher ecc.). Editori di musica (stab.° Giudici e Strada, F. Bianchi, ecc.): ed il negozio di stampe tenuto dal Maggi, sempre circuito da una folla di curiosi. Pittori: Gonin, Gamba (Francesco ed Enrico), Gastaldi, Beccaria, Bossoli (Carlo ed Edoardo), Corsi, Pittara, Pastoris, Crosio, Gili, Quadrone, Raymond, Righini, Biscarra, Avondo, Fontanesi, ecc.: Scultori: O. Tabacchi succ.e di V. Vela, Albertoni, Cassano, Dini, Gussoni, Simonetta, Tamone, ecc.: Incisori: Farina, che ottenne un primo premio a Parigi per caratteri microscopici: Lauro che è preposto col prof. Roscio alla scuola di disegno ornamentale per le fanciulle: e Salvioni che dirige la ben avviata scuola d'intaglio in legno, ecc. Diversi scrittori di qualche nome di storia e scienze, in prosa ed in versi, di commedie e drammi, di romanzi e di articoli di appendice: ma parte dei migliori sono scomparsi, e sta degno di nota quanto si disse in altro paese, che lo stile e la lin-

gua adoprati dai medesimi si trovano più corretti e forbiti che in Toscana ed in altre terre più solite ad usarne.

Associazioni di mutuo soccorso. — Intanto le dottrine economiche ebbero pur pratica applicazione di pari passo al movimento politico: benemeriti concittadini con la morale loro influenza contribuirono attivamente al bene ed all'unità delle classi artigiane, facendosi promotori delle società di soccorso che sono il portato dell'età moderna. Guarentite dal diritto di riunione pacifica, si formano e prosperano con la sicurezza della libertà, astenendosi dalle questioni estranee all'istituzione. Il loro scopo è di assistere i soci nei casi di infermità o negli estremi bisogni, prestando sussidi alle vedove ed agli orfani. D'altro canto ciascuna società essendo distinta con direzione elettiva e promuovendo gli interessi dell'arte sua propria, ne rimane esclusa ogni qualsia ragione di conflitto, per cui fermato il vincolo, ne consegue più sicuro lo avvenire degli istituti: e difatti per molte cose essi vanno di conserva, come ne fa prova il consorzio fraterno recentemente inaugurato: e ne risulta d'altronde che di quante società ebbero vita da venti anni in qua, non pure alcuna è riescita a male, ma tutte hanno accresciuto il capitale, bastando con la rendita e le quote dei soci a riempiere sempre in più lo scopo comune. Crediamo utile dare la seguente tabella delle associazioni di mutuo soccorso, indicante di ciascuna la denominazione, l'anno della fondazione, il numero dei soci, l'entrata e l'uscita del 1868, il fondo di cassa nel 1869, la rendita annuale del capitale sociale.

Associazioni di mutuo soccorso, indicante l'anno della loro fondazione, l'entrata e l'uscita nel 1868, *colla rendita annuale del capitale sociale nel* 1869.

DENOMINAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI	Anno della fondazione	Numero dei Soci	ENTRATA del 1868		USCITA del 1868		FONDO DI CASSA AL 1.° *gennajo* 1869		RENDITA ANNUALE DEL CAPITALE SOCIALE	
Unione pio-tipografica — Cassa generale	1730	720	9,140	47	7,731	55	1,408	92	609	80
Unione pio-tipografica — Cassa per i cronici	—	—	2,392	—	2,392	—	—	—	330	—
Pio Istituto dei Cappellai	1736	88	2,228	05	2,083	05	145	—	248	90
Compagnia dei Cocchieri e Palafrenieri	1748	252	5,131	25	4,403	50	727	75	550	—
Società mutua per soccorsi ai Dott. di Medicina e Chirurgia	1839	138	8,246	50	8,246	50	—	—	5,375	—
Società mutua per soccorso al Fondo per le Vedove	—	—	160	15	140	—	20	15	152	50
Mutua Società dei Parrucchieri	1842	159	5,982	70	5,417	80	564	90	900	—
Unione dei Tessitori in seta, oro ed argento	1845	100	337	65	308	15	29	50	10	—
Pia Società di mutuo soccorso dei Mastri Calzolai	1846	61	1,873	06	1,630	30	242	76	837	—
Pia Unione dei Legatori di libri	1848	47	1,654	50	1,654	50	—	—	425	—
Società dei Compos-Tipografi	1848	201	14,205	04	9,224	30	4,980	74	—	—
Idem Fondo di cronicismo	—	—	10,831	25	108	—	10,723	25	—	—
Pia Unione dei Sarti	1848	163	4,144	05	2,073	33	2,070	72	645	—
Idem Fondo della soppressa Università	—	—	488	85	373	05	115	80	195	—
Pia Unione dei Lavoranti Calzolai	1849	27	1,101	81	486	75	615	06	117	60
Associazione generale degli Operai	1850	7870	118,470	19	113,047	82	5,422	37	11,995	44
Associazione generale del Fondo per gli inabili	—	—	8,349	60	8,349	60	—	—	—	—

(*Segue*)

DENOMINAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI	Anno della fondazione	Numero dei Soci	ENTRATA del 1868		USCITA del 1868		FONDO DI CASSA AL 1.° *gennajo* 1869		RENDITA ANNUALE DEL CAPITALE SOCIALE	
Associazione generale della Cassa delle Pensioni.	1863	367	14,170	10	14,083	70	86	40	5,700	—
Società di mutuo soccorso dei Cuochi e Camerieri	1850	270	8,583	50	6,196	75	2,386	75	2,110	—
Società di mutuo soccorso del Fondo della Società degli invalidi e vecchi	—	—	735	—	192	—	543	—	735	—
Associazione di mutuo soccorso degli Operai *Pristinai*	1851	1840	6,416	50	5,745	22	671	28	430	—
Società di mutuo soccorso dei Macellai	1851	104	9,191	10	8,166	25	1,024	85	960	—
Società di mutua beneficenza fra i Commessi ed Apprendisti di Commercio.	1851	400	12,635	68	9,539	05	3,096	63	4,130	—
Società delle Operaie.	1851	1850	26,238	28	22,667	90	3,570	38	2,450	—
Idem Fondo per le inabili . .	—	—	1,517	50	1,517	50	—	—	—	—
Società di mutuo soccorso degli Artisti Tipografi per cronicismo e pensione. . . .	1852	97	1,570	15	836	65	733	50	680	—
Società dei Lavoranti Conciatori.	1852	30	2,431	95	831	30	1,600	65	50	—
Cassa di soccorso tra gli Agenti a paga giornaliera della Società ferroviaria dell' Alta Italia.	1853	?	74,197	15	44,807	16	29,389	99	5,005	—
Società d' istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso tra gl'Insegnanti.	1853	2004	94,550	37	94,523	54	26	83	12,165	—
Società Orto-agricola.	1854	80	1,419	—	1,419	—	—	—	370	—
Associazione dei Capi di negozio, Caffettieri, Confettieri e Liquoristi.	1854	45	50	—	50	—	—	—	50	—
Società delle Ostetrici	1855	41	473	—	208	51	264	49	250	—
Società dei *Minusieri*, Ebanisti, Mastri da Carrozze.	1855	122	2,807	45	1,967	95	839	50	365	—
Unione di Artisti ed Industriali per mutuo soccorso	1855	180	2,848	70	2,797	55	51	15	112	85
Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna e da uomo	1858	97	1,756	95	1,219	90	537	05	190	—
Idem. Fondo per le inferme che già ricevettero il *maximum* dei soccorsi ordinari.	—	—	28	80	15	—	13	80	20	—
Corporazione di mutuo soccorso dei Mastri Serraglieri	1860	44	4,304	46	186	50	4,117	96	—	—
Associazione degli Operai di Lucente e della Madonna di Campagna.	1860	20	343	—	240	—	103	—	42	—
Società di mutuo soccorso dei Lavoranti Serraglieri	1861	75	650	—	625	—	25	—	50	—
Cassa-Pensioni degli Impiegati della Società ferroviaria dell'Alta Italia.	1862	6986	871,865	74	830,254	56	41,611	18	243,180	—

(*Segue*)

DENOMINAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI	Anno della fondazione	Numero dei Soci	ENTRATA del 1868		USCITA del 1868		FONDO DI CASSA AL 1.° *gennajo* 1869		RENDITA ANNUALE DEL CAPITALE SOCIALE	
Società di mutuo soccorso degli Operai Armaiuoli della R. Fabbrica d'armi in Valdocco	1862	145	2,422	39	869	60	1,552	79	52	83
Società italiana dei Giovani Caffettieri, Confettieri e Distillatori	1863	200	4,911	90	2,416	25	2,495	65	350	—
Società di mutuo soccorso delle Mastre e Lavoranti Sarte da donna	1864	42	843	20	352	50	490	70	—	—
L'Amor fraterno, Società di mutuo soccorso fra i vecchi Operai	1864	850	9,124	80	9,023	50	101	30	447	50
Società filarmonica torinese	1865	120	6,326	66	4,758	60	1,568	06	560	—
Società degli Scultori e Intagliatori in legno	1865	18	633	—	200	—	433	—	—	—
Associazione veterinaria italiana di mutuo soccorso e previdenza	1867	100	2,600	—	2,600	—	—	—	215	—
Società Artistico-musicale di mutuo soccorso	1867	70	2,116	50	2,116	50	—	—	185	—
Associazione *L'Avvenire dell'Operaio*, Sezione maschile	1868	872	—	—	—	—	—	—	—	—
Idem. Sezione femminile	1868	288	—	—	—	—	—	—	—	—
Società di mutuo soccorso fra i Volontari	1868	200	—	—	—	—	—	—	—	—
Associaz. degli Operai Guardie a fuoco di Torino	1869	139	—	—	—	—	—	—	—	—
Unione litografica per mutuo soccorso	1869	80	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALI	—	27,152	1,362,499	95	1,238,098	14	124,401	81	303,246	42

Vi resta inoltre la cassa degli Artisti del Teatro Regio di circa lire trenta mila di capitale fruttifero per sussidio e soccorsi al personale secondario ed alle allieve più bisognose della scuola di ballo, dipendenti dal Municipio.

Beneficenza. — Nel tempo stesso Comune e privati seguendo il nobile esempio de' maggiori, si sono messi attorno a cercare nuovi mezzi a prevenire i bisogni e temperare i dolori dei poveri e degli infermi od altrimenti derelitti, fornendo ai medesimi e come meglio occasione di lavoro.

Non è cosa agevole il raccogliere in poco e con sufficiente esattezza una materia sì copiosa, quale è quella delle opere di beneficenza, che in Torino si esercitano con tanto zelo e sì fratellevole abnegazione a sollievo della miseria. Ne faremo la divisione che ne appare più razionale, in ospedali od ospizi (A), in stabilimenti destinati all'istruzione ed educazione (B), in ricoveri od istituti (C), in soccorsi e sussidi (D), in conservatorj o laboratorj e pie società private (F), i quali tutti cospirano in varie forme a provvedere come meglio ai bisogni dei poveri: citandone i principali, con riserva di riassunto per sommi capi della qualità delle opere e delle rendite annuali di cui possono disporre.

Già dal secolo XIV Torino contava 12 ospizi. Le opere crebbero di poi in numero cospicuo. — A) L'Ospedal Maggiore di S. Giovanni Battista con magnifico casamento, che è splendido testimonio della carità cittadina, tiene 560 letti per gl'infermi sanabili da medicina e chirurgia e 72 per quelli affetti da male cronico, curati dai più valenti professori sanitari: il servizio si pratica con la maggiore nettezza: vi si trovano annessi il teatro di Notomia e la scuola Clinica; gli studenti più distinti son designati a flebotomi: è amministrato congiuntamente da canonici

del Duomo e da membri del Municipio. L'Ospedale del gran magistero dei Ss. Maurizio e Lazzaro (a. 1572) ha 162 letti gratuiti e 23 a tenue pensione per malattie comuni ed anche più spesso a sèguito di ferite: l'ordinamento interno è di una sovrana magnificenza. Il Manicomio (a. 1598), che dà ricovero a 470 maschi e 420 donne, parte in Torino e parte a Collegno: — i più con pensione della provincia e gli altri coi mezzi loro propri. L'Ospedale di Carità (a. 1627) pei giovani e gli invalidi ugualmente indigenti di ambi i sessi (1140): i giovani son addetti ai lavori agrari od ai diversi mestieri, ma sono tutti ascritti a scuola diurna o serale. — L'Ospizio della Maternità (a. 1732): 800 il numero medio annuo delle puerpere: la media dei nati 694: con gabinetto ostetrico, clinica e lezioni teorico-pratiche ad istruzione delle levatrici. — Ospizio degli Israeliti, 15 letti. — Ospedale di S. Luigi G. (a. 1796) 165 letti per infermi di mali cronici: l'edifizio è costrutto con la massima grandiosità e disposto di maniera da sottrarre lo spettacolo ai malati più prossimi della levata dei cadaveri o delle operazioni più lamentose: e l'opera, che costò la spesa di più di tre milioni, è certo monumento della pietà torinese. — Ospizio dell' infanzia abbandonata (Esposti): i bambini entrati nel corso di un anno 2[m: i nudriti a carico dell' opera e della provincia 5367: il ricovero è in apposito ampissimo fabbricato. — L'Ospedale Cottolengo, chiamato per antitesi la Piccola Provvidenza (a. 1827), per ogni sorta di miseri ed infermi (2500), divisi in 32 famiglie singolarmente denominate, e in altrettanti casamenti della superficie complessiva di ett. 4, 79. 05: il modo e l' ente della rendita sono un vero mistero. — L'Ospedale oftalmico ed infantile con dispensario (a. 1838): maestoso edificio capace di contenere 300 letti: ma il numero dei ricoverati si accrebbe progressivamente, tantochè durante l'anno scorso (1870) gli adulti furono 553 ed i fanciulli giunsero a 181, non compresi quelli rimasti in cura dal 1869, cioè adulti 56 e fanciulli 36: in totale N.º 862 con 35 assistenti; e computando i malati che si sono presentati pel consulto gratuito, ne risulta in complesso l' enorme quantità di 2263 persone che ebbero soccorso dall'ospizio. — L'Ospizio celtico (a. 1838) 250 letti per prostitute carcerate per ordine di polizia: e sezione distinta per quelle che si presentano spontanee ed infelici. — L'Ospizio di S. Salvario (a. 1840): 85 letti per infermi meno agiati che pagano assai tenue pensione: una sezione dell'istituto è riservata ai convalescenti dei vari ospizi: e questo per volontà di Carlo Alberto. — L'Ospedale militare divisionale (a. 1852), da cui dipendono 7 succursali: 500 letti per soldati e 70 altri per ufficiali. — Le Congregazioni di Carità delle trentacinque parrocchie del territorio (a. 1583-1864) per soccorsi promiscui ai poveri ed agli infermi, recati a domicilio e provveduti dal concorso della città in lire 65 m. annue per media e da alcune rendite e mezzi lor propri. — L'uffizio pio di S. Paolo che dà sussidii mensili ed annuali ai poveri vergognosi e non mendicanti, agli infermi o convertiti alla fede cattolica (L. 100 m.). — Il Sifilicomio, la cui istituzione in opera Bogetto data dall'anno 1733, fu poi stabilito in locale più ampio con nuovo e più adatto organico (1866), d'accordo con lo spedale di carità, la provincia, il Comune e l'Ateneo: tiene 60 letti, 40 gratuiti e 20 a pensione: v'è pur annessa la clinica delle malattie veneree. — Ed il Ricovero di mendicità in grandissimo casamento con due distinti cortili a portici riuniti da bella chiesa che va decorandosi dei monumenti ai più segnalati benefattori: esso alberga circa 900 persone, di cui oltre a duecento sono malati, od altrimenti invalidi, e vari ragazzi cui si provvede di scuola, mentre gli altri di buona età si trovano addetti con qualche frutto a diversi mestieri: la spesa annua, sopportata da azioni di soscrittori e da legati, come pure dal comune e dalla provincia, è di lire 225 mila per media, con un disavanzo ordinario di lire 80 mila solito ad essere ricolmo o scemato dalle quote di riparto dei proventi delle feste, specialmente del carnevale. — Oltre agli Istituti qui sovra designati, che hanno base ed esistenza regolare, vengono ancora egualmente sussidiate di tratto in tratto altre molte opere di soccorso a vantaggio dei poveri e nell'interesse dell' umanità: e son pochi mesi che messo in giro il disegno di mandare agli Ospizj marini un certo numero di scrofolosi della città e dei comuni del circondario, s'è in poco raccolta la egregia somma di L. 12,354,85, mercè la quale s'è potuto formare due mute di giovani affetti, per cui l'uso dei bagni e l'affettuosa assistenza dei capi di squadra sono stati quasi per tutti di grandissimo giovamento: ed iniziare così con ottimi auspicj un nuovo Istituto, la cui vera importanza si farà sempre più manifesta. B). Istituti d'istruzione e di educazione professionale. Sono comuni ad amendue i sessi: — 1.º La Mendicità istruita (1773), che a tutte sue spese e a pro delle famiglie più povere imparte la istruzione e la provvista

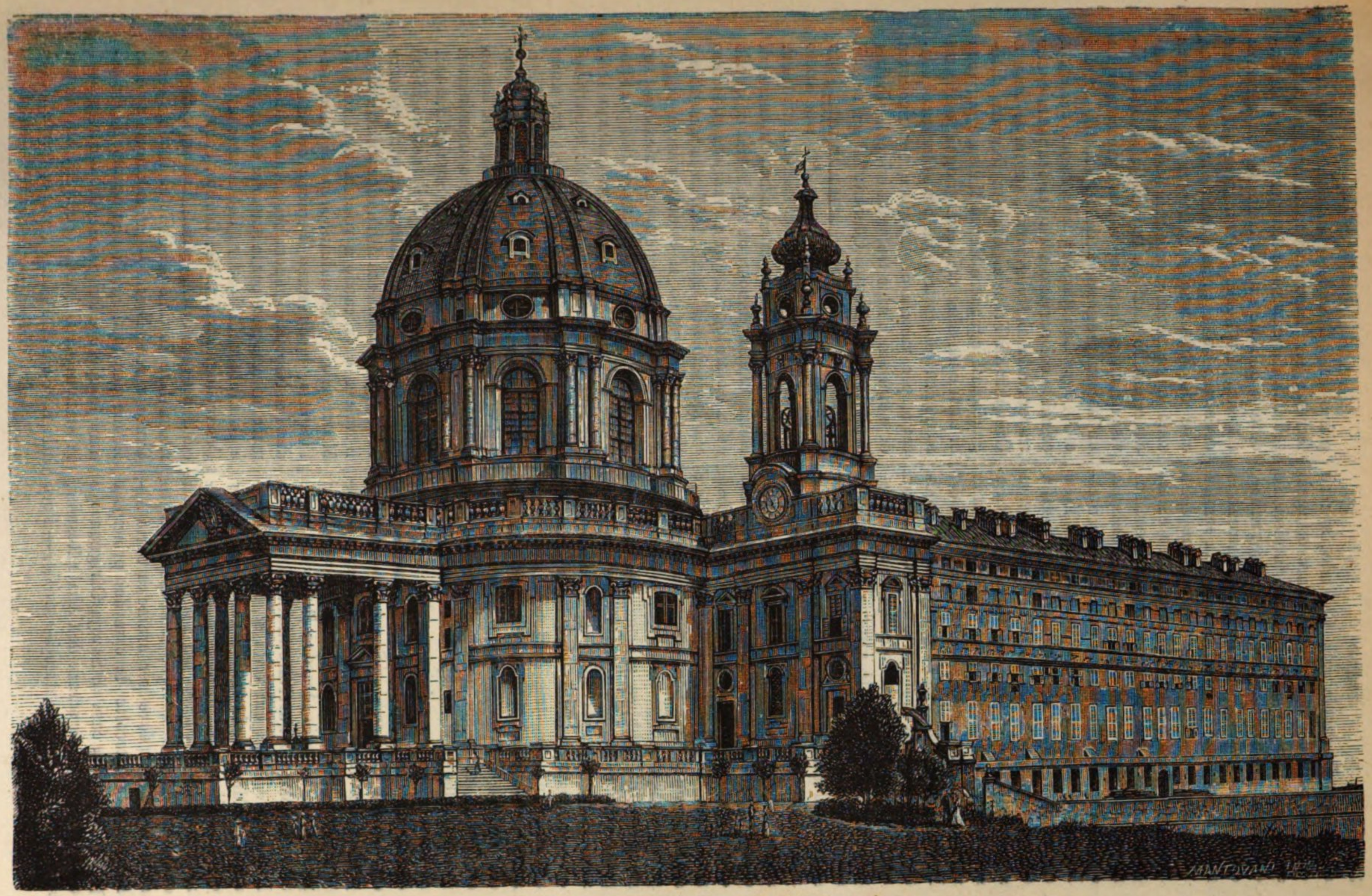
del materiale a più di 1530 ragazzi d'ambedue i sessi in 27 classi di giorno e di sera, ed a 1000 fanciulle in 18 classi, soltanto di giorno e con venti doti a modo di premio in occasione di matrimonio. — 2.° L'istituto dei Sordo-muti in apposito edifizio costrutto a seguito di vistoso legato: istruzione elementare ed avviamento professionale pel corso d'anni 6: 65 allievi, di cui 50 a titolo gratuito. — 3.° Società di patrocinio dei giovani liberati dalle case di correzione: sostentamento ed educazione, fidati ai padroni o raccolti in un asilo per anni 3, ma sempre addetti al lavoro; le giovani vengono collocate in istituti o ricoveri femminili: i patronati attualmente son 35. — Istituti maschili. — 1.° R. Albergo di Virtù (1587); più di cento giovani, di cui 85 con posto gratuito, son educati ai mestieri e nel disegno industriale: ma segnatamente nella fabbricazione dei tessuti lisci od operati a disegno. — 2.° Collegio degli artigianelli e colonia agricola (castello di Moncucco): 175 allievi, di cui 85 gratuiti, lavorano sotto la direzione di capi di officine esterne: e gli altri 70 si trovano addetti ai lavori campestri: — 3.° Società di S. Francesco di Sales in Valdocco: ricovera i giovani aspiranti al sacerdozio, gli addetti agli studi ginnasiali e gli artigiani, nel numero totale di 2090 in gran parte gratuiti, gli altri a tenue retta, con scuole diurne e festiva serale: — 4.° Istituto Bonafous: un ottimo commerciante di questo nome ha legato al Municipio la somma di circa 1,500,000 per la fondazione d'un istituto di educazione a favore dei giovani abbandonati, accennando il desiderio che dovesse avere la forma e lo scopo della colonia agricola di Mettray presso Tours o di quella di Oullins presso Lione: questo istituto sarà attivato quanto prima costituendo dei giovani altrettante famiglie sotto la tutela di vari agenti e la sorveglianza di un direttore, nominati gli uni e gli altri dal municipio. Collegi femminili: — Il Soccorso (a. 1589) e la Provvidenza (1752), due stabilimenti, ben distinti abbenchè similari, a favore di zitelle di civile condizione, ma di famiglie non agiate: 88 posti gratuiti nel 2.° e 33 nel 1.° con 14 a mezza retta. — Il convitto delle vedove nobili e delle nubili di civil condizione, però queste non prima degli anni 25: il numero totale è di 140: e vi godono d'una cospicua rendita concessa da Vittorio Amedeo III (a. 1786), oltre alla Villa presso al monte, assegnata per residenza: vi hanno alcuni posti gratuiti: del resto la pensione se per un'unica camera e non compresa la persona assunta in servizio, non eccede le lire 360. — L'istituto delle Rosine (a. 1775); le zitelle vi entrano a 15 anni d'età e vi possono restare per tutta la vita: nè per entrarvi sono tenute ad altro che di pagare l'ammontare del necessario corredo, che è quello medesimo della loro fondatrice Rosa Govona nata a Mondovì; si occupano di lavori donneschi e dell'istruzione, anche per molte donzelle esterne. — Piccoli laboratorj per l'educazione di fanciulle di povere famiglie, sovvenuti e diretti con ogni cura da signore e damigelle delle diverse parrocchie — Istituto della Sacra Famiglia in pro di povere giovani dai 10 ai 12 anni, in numero totale di 470, sovvenute da oblazioni, educate ai lavori domestici e prescelte a corteggio nei servizi funebri. — Istituto della Concezione: 130 povere fanciulle quasi tutte a titolo gratuito. — Ricovero delle orfane in numero di 120 all'incirca, per tutta la vita ad eccezione di matrimonio, per cui si danno le doti — Ritiro del Buon Pastore per le giovani traviate e convertite, e per quelle da preservare ed istruire: tra le une e le altre N. 290. — Opera pia Barolo, che ne comprende sette distinte fra esse, ma ciascuna con rendita legata dalla marchesa a favore di giovani povere dabbene, o traviate e pentite, orfane od affette di alcuna malattia: in totale 550 ragazze provviste di vitto, di lavoro e di scuola. — Infine anche due distinti istituti per le figlie dei militari: quello più antico (1766) e assai più modesto, veniva eretto dalla carità privata e non racchiude che 62 giovani cui si dona la dote in caso di nozze; l'altro Nazionale per voto del Parlamento e di patrocinio regio, con larghissima dotazione di lire annue 75[m., proveniente in gran parte dalle soscrizioni del Municipio, dei privati e di parecchi comuni d'Italia, fra cui si distinse Milano, e dall'assenso prestato dal Re e dall'Imperatore Napoleone III di applicare ad esclusivo benefizio dell'Istituto le somme che vennero raccolte al fine d'innalzare a ciascuno di essi un pubblico monumento (l. 266,336), va diviso in due sezioni, la prima nel palazzo della Villa della Regina per le figlie degli ufficiali od anche solamente di famiglie agiate (p. e. di militari giubilati) che pagano la pensione, e l'altra più numerosa nel già convento delle Cappuccine per le figlie dei soldati: in totale n. 280 alunne. Le ammessioni si succedono nell'ordine seguente: 1.° Le figlie di chi è morto sul campo o a seguito di ferite in battaglia; 2.° Le figlie dei mutilati, feriti od incapaci di qualsiasi opera; 3.° Quelle dei mutilati o

feriti che sono addetti al lavoro; 4.° Le orfane di padre e di madre, o della madre; 5.° Tutte le altre di cui il padre abbia fatto parte del regio esercito o dei corpi volontari. — Infrattanto è da avvertire che siccome il Governo ricusa di prestare d'or in poi la solita sovvenzione di annue l. 13,000 all'antico Istituto, è in pratica un accordo per farne un solo, aggregandosi le 60 ricoverate nel predetto ospizio al nuovo istituto che è posto sotto il patrocinio nazionale. — È da dire ancora per amendue i sessi che, dal canto loro, le aggregazioni Francese, Valdese, Evangelica ed Israelitica hanno ciascuna asili, scuole ed introiti per soccorrere i bisognosi e gli infermi. — Si è discorso alquanto lungamente degli Ospedali e dei diversi istituti di istruzione, come le parti più ragguardevoli della beneficenza; quanto alle altre opere di carità a vari scopi per le partorienti, le puerpere, gli asili dei lattanti, scuole pei bimbi, orfanotrofj e laboratorj, posti di studio, assegni di rette per arti e mestieri, pei catecumeni, pei convalescenti, pei negozianti decaduti od altrimenti in necessità, soccorsi occulti nell' interno delle famiglie, ecc., pei quali si spendono egregie somme, queste sono compendiate nella tabella generale delle rendite, che basterà a mostrare sempre di più come in ogni tempo e per ogni cosa la beneficenza sia insita nell'animo della popolazione.

Tabella complessiva delle opere di beneficenza.

TITOLI DELLE OPERE	Spesa annua Lire
Baliatici, asili, scuole, e laboratorj	749,091
Posti di studio ed assegni per arti e mestieri	264,394
Educatorj, orfanotrofj e case di lavoro (compreso l'imminente Istituto Bonafous) . .	1,670,630
Doti per maritaggio per fondazioni private	33,792
Limosine, sussidi, opere di pietà	397,979
Ospedali ed ospizi per poveri ed infermi.	1,338,970
Totale della spesa annua	4,454,856

Dintorni. — I dintorni di Torino meritano di essere visitati non solamente per i punti di veduta dei quali si gode dalle alture dei colli sovra la città e verso le Alpi che si stendono dal mare al Lago maggiore: ma ancora per gli importanti monumenti storici che vi si trovano dispersi non pure del Piemonte, ma dell'Italia. Ne citeremo i principali: andando a levante oltre al ponte sul Po, si presenta la magnifica basilica di Superga (fig. 945), che segna la vittoria contro i Francesi nel 1706 e racchiude la tomba di re Carlo Alberto e dei principi suoi maggiori: per una strada abbastanza pittorica vi si giunge in poco più di due ore se a piedi, o d'una se in legno. La vetta donde sorge il tempio è la più alta dei colli che si vedono all'ingiro, come lo spiega il nome che venne tratto da « super terga montium ». È una rotonda costrutta con ingente spesa e con stile grandioso, sul disegno del Juvara: le pale d' altare scolpite in marmo dai fratelli Collino: balaustre e colonne anche di marmi: presso l'altare maggiore v'è una piccola cappella con la statua della Vergine innanzi la quale Vittorio Amedeo II, venuto a spiare il campo nemico, faceva il voto di elevare la basilica, se ne avrebbe vittoria. Dall'alto della cupola lo sguardo si estende sull' alta valle del Po, sull'Astigiano, sul Monferrato, sul territorio Canavese e armato di buona lente sino al duomo di Milano. Due campanili di bella forma stanno ai fianchi dell'edificio che ha un colonnato a peristilio e davanti un largo sito erboso. Dietro corre un vastissimo fabbricato, il cui cortile a gallerie è adorno di portici, con appartamenti reali, biblioteca, refettorio e sale d' abitazione pei sacerdoti addetti al servizio della basilica. I sotterranei destinati per scomparti ai sepolcri dei principi di Savoja che ebbero a cingersi della corona di Sardegna, con le mogli e i figli, sono decorati di vari monumenti (a Vittorio Amedeo II fondatore della Basilica e a Carlo Emanuele III, con bassorilievo, che rappresenta la battaglia di Guastalla (1734), dei predetti Collino): ed in mezzo, di fronte all'altare, sta la tomba di Carlo Alberto coperta di corone e di emblemi di omaggio dei delegati e mandatari delle provincie d'Italia. Provveduta di redditi dall'Augusto suo fondatore, la Basilica fu da lui destinata a servire di congregazione a fine di studio di dodici preti, dottori di teologia e di dritto canonico, stati poi dichiarati cappellani regj, e molti fra essi chiamati a reggere le diocesi del Piemonte. Nel 1801 fu conservata quale monumento d'arte. Nel 1833 Carlo Alberto vi aveva istituita un'Accademia ecclesiastica, chiamandovi a preside il teologo Audisio, uomo di molta e sagace dottrina, che nel 1850 passò a Roma professore e canonico: e nel 1871 all' ingresso



TORINO — Basilica di Superga — Fig. 945.

di Vittorio Emanuele nella Capitale, si recò coi suoi colleghi dell'Ateneo a fare omaggio al sovrano. Nel 1855 l'Accademia fu disciolta e convertita novellamente in Congregazione, che dimora tuttora in sospeso, intantochè la rendita di circa lire 30,000, dedotta la somma necessaria pel culto e la manutenzione della basilica, è rivolta a sussidiare dei preti chiari per ingegno e per dottrina, specialmente benemeriti del Governo Nazionale: e la presidenza effettiva è affidata all'onorevole abate Stellardi, limosiniere del Re, ai cui zelanti uffizi è dovuto il restauro largamente operato dalla Casa Reale e l'ordine perfetto che si osserva attualmente nel servizio della basilica. Nella solennità della Natività di M. V., che ricorda la vittoria e la fondazione della basilica, e del Nome di Maria patrono della parrocchia, il popolo vi accorre d'ogni parte in tutta festa, a modo di Sagra: ed è bello il vedere i prati coperti di allegre brigate attorno al desco disteso sull'erba. — Di rimpetto al detto ponte sul Po ed alla sommità di un viale di alti pioppi s'erge maestosa la Villa della Regina con ampio parco e getto d'acqua: sede dell'istituto delle Figlie dei militari, per graziosa concessione di Vittorio Emanuele. — Di fianco il delizioso monte dei Cappuccini, sito il più comodo ed anche il più adatto per ammirare il grande panorama delle Alpi con la scorta del Piano reso testè di pubblica ragione dal Club Alpino: quando sia ceduto al Municipio, è destinato a ricevervi un istituto di pubblica utilità. — A mezzogiorno la ferrovia di Genova trapassando davanti al castello di Moncalieri vi porta alla stazione di Camliano (17 chil.) e di là in pochi passi si va al castello di Santena dei conti di Cavour, nella cui privata cappella ed in un mausoleo non compiuto riposano le ceneri dell'eminente ministro, che a titolo di onoranza, vennero visitate espressamente dalle deputazioni di Roma e Spagna. — Così a ponente per la ferrovia di Susa, passando davanti al castello di Rivoli, che ha servito di prigione a Vittorio Amedeo II, vi ha breve tratto (28 chil.) per arrivare alle falde del monte Pirchiriano, sulla cui vetta si estolle la Sacra di S. Michele, insigne cenobio del secolo decimo, già capace di 300 monaci: sito conosciuto per le chiuse dei Longobardi e la disfatta del re Desiderio, come per il salto della bell'Alda: dove per ordine di Carlo Alberto furono raccolte le ossa dei principi e principesse della casa di Savoja-Carignano: e che per più anni fu stanza dell'Abate Rosmini, al cui ordine di preti è dato il servizio. — Poco più oltre a Bussoleno (46 chil.) si dirama la ferrovia per Bardonnèche al traforo Alpino (40 chil.), che corre in alto per vari ponti, viadotti e gallerie in pietre da taglio, a mezzo i monti. La linea è stata ripartita in due divisioni: nella prima, dalla strada di Susa, cioè da Bussoleno a Salbertrand, le curve sono d'un raggio di metri 500, e le pendenze dal 25 al 29 p. 0|0; nella seconda divisione, da Salbertrand a Bardonnèche, si ha un' ascesa progressiva del 9, 12, 16, 18, 22 e 26 0|0. La stazione intermedia di Oulx coincide col servizio della vettura postale che traversando il Monginevra, prosegue fino a Grenoble in Francia. Codesta ferrovia, disegnata dall'ingegnere Mattia Massa, è per voce di tutti e massime dei periti di ogni paese, un monumento di costruzione per arditezza di concetto, per varietà di disegni e per ricchezza di materiali. L'Alpe traforata è il colle Fréjus a sinistra del Monte Cenisio: la galleria è all'altezza sul livello del mare di metri 1335 al sud e di metri 1202 al nord. Dal suolo della galleria al culmine del monte metri 1600. La lunghezza totale del Traforo Alpino è di metri 12,220 (minore di 2 m. metri di quello del S. Gottardo); il lavoro d'avanzamento a mano ebbe principio in agosto 1857, alla presenza di Vittorio Emanuele II e del principe Napoleone Bonaparte; il lavoro meccanico con l'apparato Sommeiller nel gennaio 1861 per l'imbocco sud (ing. Borelli) e nel gennajo 1862 per l'imbocco nord (ing. Copello): nel 1864 il lavoro venne normalmente regolato per ambi i lati. Ebbe termine al fine di dicembre 1870: il passaggio del tunnel fu inaugurato con solennità internazionale sul luogo stesso ed a Torino il 17 settembre 1871, e l'esercizio incomincierà il 1.° ottobre seguente. — A Susa (chil. 54) il nuovo sistema di ferrovia Fell (giugno 1868) che senza esempio di alcun sinistro, trascorrendo a poetica altezza sull'antica abbadia della Novalesa e valicando a velocità ordinaria il Moncenisio vi discende al lago sul piano dell'Ospizio, dove restano le traccie dei passaggi dei due Napoleoni imperatori e si potrebbe formare un vero eden per la stagione estiva, tanto è l'incanto e la frescura del luogo; attuato l'esercizio pel traforo del Cenisio, l'armamento ed il materiale della strada Fell sarà trasferito a fare servizio pel Colle di Tenda, presso Cuneo e verso Nizza. — Infine a notte e verso Milano per tutti quelli che amano di esaminare le opere d'irrigazione dei nostri giorni la stazione di Chivasso (chil. 29) sta vicina alla riva sinistra del fiume Po, donde mercè

un apposito edifizio di gran mole e di molta spesa, si deriva il corso del canale Cavour, destinato ad irrigare col provvido concorso della Dora Baltea (dalla valle d'Aosta) l'agro vercellese e parte del novarese.

Sono queste opere grandiose, ideate e costrutte in circostanze difficili e pressochè per intero dal piccolo Piemonte: eppertanto ben degne per chi è in caso di farne convenevole apprezzamento, di più seria attenzione.

Notizie storiche. — Le notizie storiche di questa città, cui toccò la somma ventura di essere, dapprima la culla della casa di Savoia, chiamata a tanto alti destini, quindi il centro del movimento nazionale e la prima sede del parlamento italiano, vengono per brevità ristrette alle seguenti.

La gente piemontese, di patria illirica, che si mantenne indipendente dalla dominazione etrusca e da quella dei Galli, s'era stretta attorno a Torino (Taurischen da Taurn, monte) cui Polibio affermò opulenta e fortissima: ma questa posta ai piedi delle Alpi e nel piano dove vengono a sboccare i valichi più insigni (Monginevra, Moncenisio, piccolo e gran San Bernardo), fu in ogni tempo soggetta ad essere invasa dai barbari: Annibale calato in Italia pel Monginevra (la discesa per questo passaggio è ormai fuori di questione) vincendone la lunga e dura resistenza, ne trucidò i prigioni e la mise in ruina: però la città risorta ben tosto a colonia romana e decorata di monumenti, fu da Ottaviano insignita del titolo di Augusta (*Augusta Taurinorum*). Pare che nel secolo III dell'era cristiana vi fosse ancora in Torino la Curia a rappresentarne la cittadinanza. All'obbedienza d'un Duca sotto i Longobardi (de' primi fu Agilulfo sposo di Teodolinda poi re d'Italia, quasi a presagio dei tempi presenti): d'un Conte durante il dominio dei Franchi ed il regno dei Berengari: e di un Marchese sotto la stirpe dei Manfredi, quale complesso di vari contadi e della discendenza della celebre contessa Adelaide (1091), il popolo di Torino allo sfascio della contea si costituì in Comune retto da consoli (1172) ed anche da podestà (1196), seguendo da prima le parti dell'impero, poi quelle della seconda lega lombarda, la cui sconfitta lo ridusse a soggezione di Federico II, che ne commetteva il Vicariato a Tommaso II di Savoia: dopo il quale la città tornata per poco tempo in signoria di sè stessa, passò in mano della casa d'Angiò, poi di Guglielmo VII di Monferrato, da cui lo rivendicò Tomaso III (1272), il cui fratello ed erede Amedeo V ne lasciava il governo al nipote Filippo, primo dei quattro principi d'Acaia: i successori del medesimo, benchè assai travagliati dai marchesi di Saluzzo e del Monferrato, seppero tenere in possesso Torino, in cui Amedeo V (il conte Verde) arbitro tra Genova e Venezia, dopo la guerra di Chioggia, dettò le condizioni di pace tra le due repubbliche (1381) e vennero poi accolti l'imperatore Sigismondo ed il papa Martino V al loro ritorno dal concilio di Costanza: tantochè Amedeo VIII primo duca tra i principi di Savoia, la sollevò a prima città del Piemonte. Gli è forse da quel tempo che il Comune cominciò a fregiarsi della impresa del Toro d'oro con le corna bianche in campo rosso, che cambiava poi in azzurro: ad ogni modo la città assunse un maggiore rilievo ed in tale qualità nel tempo della reggenza di Bianca di Monferrato, faceva le più splendide accoglienze a Carlo VIII di Francia, che nel recarsi alla conquista del reame di Napoli (1494), passò per Torino che gli offerse un cavallo, cui per cortesia pose il nome di Savoja; ma non divenne la dimora normale dei principi che a seguito delle vittorie di Emanuele Filiberto che restaurò la sorte della propria famiglia e conservava al Municipio col diritto di eleggere il Vicario, i Sindaci e gli ascritti di prima classe al Gran Consiglio, l'autonomia della sua amministrazione.

Intanto la città ebbe a subire calamità d'ogni sorta, guerre lunghe e disastrose che spogliandola affatto (ad eccezione della porta Romana o Palatina (di cui s'è parlato) de' suoi antichi monumenti e facendo ostacolo a qualsiasi ampliazione, non le consentirono neppure all'epoca del risorgimento di pigliar parte a quelle più alte glorie dell'arte, che fanno il vanto di quasi tutte le consorelle della Penisola: e quando Torino nel 1600 stava per prendere qualche impulso e cominciava ad estendersi sino ed oltre alle mura, essa fu crudelmente travagliata dalla peste che nel 1630 condusse a morte meglio di otto mila persone: poco dopo, e sotto il governo di Maria Cristina, la città dovette rendersi per fame ai Francesi, che vi tennero stanza pel corso d'un quinquennio e vi tornarono più minacciosi e fieri che prima, allorchè l'alleanza contratta da Vittorio Amedeo II con l'Austria, apportò nuova guerra in Piemonte. Son celebri l'assedio del 1706, l'eroico sacrifizio dell'artigliere biellese e la gloriosa battaglia vinta il 6 settembre contro i Francesi, per cui conchiusa la pace, la città acquistò nuovo splendore ed un mirabile incre-

mento sia da Vittorio Amedeo II re di Sicilia, poi di Sardegna, che da Carlo Emanuele III, che fu primo a vagheggiare la idea italiana. I due re la fornirono di molti e grandi istituti di diversa natura e ne eressero con l'opera d'illustri architetti (F. Juvara e G. Guarini) i più sontuosi palazzi.

Nel 1798 Torino fu interamente occupata dai Francesi, ed il governo regio restaurato per poco dal volere di Souwaroff dovette cedere dopo la grande battaglia di Marengo a quello di Francia che nel 1800 instituiva in Torino una Consulta legislativa ed una Commissione esecutiva, detta dei tre Carli e composta dei cittadini Carlo Botta, Carlo Bossi e Carlo Giulio: e nel 1802 aggregò il Piemonte all'impero francese: per cui Torino fu ridotta a capoluogo dello spartimento del Po, sotto l'alta direzione del principe Camillo Borghese: ma appena tornata al governo sabaudo, si avviò per la strada d'un continuo progresso: fu scossa dal grido del 1821 che doveva fruttare le libertà attuali: festeggiò il principe che accordò le riforme: impetrò lo statuto che fu la salute d'Italia: promosse a riprese la guerra dell'indipendenza, che ne condusse a conquistare l'unità nazionale: ospitò i profughi delle diverse provincie e ne elesse i più illustri a suoi rappresentanti municipali: spinse all'abolizione del foro ecclesiastico: lottò con straordinario vigore contro i pericoli di reazione: coperse d'allori le truppe della Crimea: fu la gelosa custode del parlamento Subalpino che divenuto Italiano ha proclamato Roma capitale del Regno: e Torino ne ha subíto l'improvvisa traslazione in altra sede tra certi fatti, sui quali dopo due distinte inchieste amministrativa e parlamentare, che vennero a giustificare di tutto punto il contegno della popolazione, a titolo di concordia si volle stendere un velo pietoso: e che pur non lasciarono di essere pei Torinesi l'oggetto d'una pubblica ed annuale commemorazione commoventissima, sino all'anno 1870, che fece cessare il lutto con l'acquisto di Roma, il cui nome glorioso fu perciò apposto alla grande via che congiunge la piazza Castello con quella di S. Carlo, sulle quali furono raccolte le 187 vittime del settembre 1864. Intanto però la fiducia nel voto e la intima coscienza delle proprie forze l'ebbero rinfrancata per modo da augurarne il più felice destino: e per vero benchè priva di quanto ne formava il prestigio e di monumenti portentosi dei tempi scorsi, che possano attrarre l'attenzione dei forestieri, Torino non cessa per questo di contare tra le più cospicue città del regno e dell'Europa per la nobiltà delle tradizioni che vi restano associate; per l'importanza degli istituti ond'è provvista a dovizia; per la grandiosa sua struttura simmetrica e regolare; per le grandiose opere che furono compiute da pochi anni; per l'amenità di situazione, e per un concorso di pregi e di commodi della vita che vi è generalmente riconosciuto da chi vi prolunga il soggiorno.

Biografia. — Non pochi uomini illustri ebbero i natali in Torino, specialmente nei secoli moderni. In ordine di tempo nominiamo i seguenti:

Viotti Bartolomeo, cultore della medicina e professore di questa scienza nella università, morto nel 1568.

Buccio Agostino, filosofo e professore di medicina nella università, nato nel 1538, morto nel 1593.

Bellezia Gio. Francesco, sindaco di Torino nel 1630, in cui imperversò la peste, nato nel 1602 e morto il 13 maggio 1672.

Una lapida commemorativa è posta in suo onore nella via che ne porta il nome nella casa del Comune al N. 4.

Goveano Manfredo, giurisperito, morto nell'anno 1640.

Rolando Francesco, lettore di matematica, nel 1650.

Di Castellamonte conte Carlo, ingegnere militare ed architetto, morto nel 1675.

Thesauro conte Emanuele, insigne nelle lettere classiche, morto nel 1677.

Fantoni Giovanni, autore di parecchie opere di anatomia e restauratore della facoltà medica dell'università di Torino, nel 1697.

Somis Ignazio, cultore delle scienze mediche, nel 1718.

Caccia Gius. Bartolomeo, botanico, nel 1729.

Bertrandi Gio. Ambrogio, autore di opere di chirurgia operativa, nel 1760.

Beaumont Claudio Franc., pittore, nel 1766.

Piffetti Carlo, intarsiatore in legno, nato nel 1700, morto nel 1777.

Gioanetti Vittorio Amedeo, chimico, e fondatore della fabbrica or cessata di porcellana in Vinovo, nato nel 1778.

Bogino Giambattista, ministro del re Carlo Emanuele III, nato il 21 luglio 1701, morto il 29 febbraio 1774. Leggesi un'iscrizione onoraria nella via del suo nome.

Baretti Giuseppe, letterato, nato il 22 marzo 1716, morto in Londra il 16 maggio 1789.

Allione Carlo, botanico, nato il 3 settembre 1728, morto il 3 luglio 1804.

Morozzo Carlo Lodovico, illustre nella fisica e nella chimica, nel 1800.

Calvo Ignazio Edoardo, scrittore di poesie in dialetto, nel 1801.

Lagrange Luigi, illustre matematico, nato il 25 gennaio 1736, morto il 10 aprile 1813 in Parigi.

Valperga di Caluso ab. Tomaso, filosofo e critico, morto nel 1815.

Grassi Giuseppe, filosofo e letterato, morto nel 1817.

Napione Galleani conte Gian Francesco, dei marchesi di Cocconato, filosofo, scrittore ed archeologo, nato il 1.º gennaio 1745, morto nel 1830.

Rolando Luigi, medico, professore di anatomia, nato nel 1723, morto nel 1731.

Paroletti Modesto, scrittore di storia patria, morto nel 1837.

Boucheron Carlo, professore di letteratura latina nell'università, nato il 28 aprile 1773, morto il 16 marzo 1838.

Diodata Saluzzo Roero, poetessa e cultrice eziandio degli studi storici e filosofici, nata nel 1774, morta nel 1844.

Alberto Nota, scrittore di commedie, nato nel 1775, morto nel 1847.

Santarosa Derossi conte Pietro, letterato e patriota, nato il 13 aprile 1805, morto il 5 agosto 1850.

Di Saluzzo conte Alessandro, scrittore di storia militare, morto il 1851.

Gioberti ab. Vincenzo, filosofo, nato il 5 agosto 1801, morto in Parigi il 25 ottobre 1852.

Balbo conte Cesare, storico-filosofo, nato il 21 novembre 1779, morto il 3 giugno 1853.

Di Cavour conte Camillo, economista e statista sommo, nato il 10 agosto 1810, morto il 6 giugno 1861.

Marocchetti barone Pietro, scultore in bronzo, nato il 1802, morto a Londra nel 1865.

D'Azeglio cavaliere Massimo, letterato, pittore, statista, morto nel 1868.

Cibrario conte Luigi, scrittore di cose patrie e ministro. Nato nel 1802 e morto nel 1870.

G. Sommeiller, autore della macchina del traforo alpino, savojardo, cittadino onorario torinese, morto nel 1871.

Di questi o di altri illustri Italiani delle antiche provincie che fecero lunga dimora in Torino (Vittorio Alfieri, G. B. Beccaria, Silvio Pellico, ecc.), il comune illustrò la memoria con lapidi di marmo apposte alle case di loro nascita, dimora o morte ed anche con darne il nome alle nuove vie e corsi della città, ed attende dal tempo che sia resa giustizia a quanto i primi tra essi ed altri con men chiaro nome hanno fatto a gloria e vantaggio della patria comune.

Bibliografia e statuti. — I più valenti scrittori di cose patrie e delle vicende di Torino sono tra altri Carlo Promis per la storia antica: Luigi Cibrario pel medio evo: e Pietro Baricco per l'età presente; il primo con la critica delle iscrizioni: l'altro col sussidio dei documenti: ed il terzo coi dati autentici ed officiali.

L'originale degli Statuti municipali di Torino su pergamena ornata di due frontispizi miniati, opera del secolo XIV e stato in mostra nel palazzo del Bargello, o podestà di Firenze, si trova esposto al Museo Civico, munito della catena con cui lo si teneva affisso all'albo pretorio in pubblica vista.

Queste notizie furono scritte da un consigliere torinese ad invito del Sindaco.

TORINO DI SANGRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Paglieta.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 6637 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3994 (maschi 1985, femmine 2009); quella di diritto era di 4080.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Lanciano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale e stazione ferroviaria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio in parte è a colline, ed è bagnato a greco-levante dall'Adriatico. Vi scorrono il Sangro ed il Sente. Il suolo è fertile specialmente in vino, cereali ed olio. Vi sono estesi e pingui pascoli, e si alleva buon numero di bestiame grosso e minuto. Presso il mare il suolo è alluvionale, ed ora è coperto da una folta foresta.

Torino di Sangro è un borgo fabbricato sopra un colle, alla destra del Sangro, ed a 21 chilometri da Vasto. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 3369 abitanti.

Nel territorio di questo comune il Romanelli stabilisce l'ubicazione dell'antica città di Saro, nel luogo che oggi è denominato

Civita di Sangro, dove si trovano numerosi ed imponenti ruderi. Il Muratori riferisce un'iscrizione rinvenuta fra quelle rovine, in cui M. Sulpicio Edentulo scioglieva un voto ad Igia, dea della sanità, e figlia di Esculapio. L'antica Saro fu riedificata nel medio evo col nome di Civita di Sangro, come è rammentato in parecchie carte. Una di queste ricorda una donazione fatta da Trasmondo conte di Chieti ad un monastero *civitatis Sangri*, la qual donazione fu confermata dall'imperatore Enrico VI con diploma del 1195.

Torino di Sangro appartenne come feudo alla famiglia Destefanis.

TORITTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura, mand. di Grumo Appula.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 6108 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4963 (maschi 2485, femmine 2478); quella di diritto era di 4988.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 76 i politici, inscritti nel collegio di Altamura.

L'ufficio postale è a Grumo Appula.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è ghiaioso, ma fertilissimo in grano, vino, olio e legumi, dei quali prodotti si fa una considerevole esportazione. Vi sono estesissimi e pingui pascoli, che alimentano non soltanto gran copia di bestiame di codesti terrazzani, ma anche un dodicimila pecore che annualmente vengono a svernare dagli Abruzzi. Abbondano i boschi e la selvaggina.

Toritto è un grosso borgo situato a 22 chilometri da Altamura. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 4945 abitanti. Per la beneficenza vi sono due istituzioni: l'opera pia Santa Maria di Costantinopoli, fondata nel 1706, per il culto ed elargizioni ai bisognosi, con una rendita annua di circa 1300 lire; il legato d'Urso, che data dal 1813, ha una rendita annua di circa 500 lire, e lo scopo di vestire i poveri, distribuire doti e letti.

Appartenne in feudo con titolo baronale alla famiglia della Tolfa; passò in seguito ad altri, finchè in principio del secolo passato ne fu investita la famiglia Caravità con titolo di ducato.

TORLACQUA. — Frazione del com. di Pogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gozzano.

TORLANO. — Frazione del com. di Nimis, prov. di Udine.

TORLIA. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

TORLINA. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

TORLINO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. II di Crema.

Comprende la frazione di Azzano.

Ha una superficie di 533 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 606 (maschi 308, femmine 298); quella di diritto era di 606.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 11 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, ed un solo politico, inscritto nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene irrigato dalla Roggia Comune. Il suolo è feracissimo e ben coltivato.

Torlino è un villaggio che si trova alla sinistra della Roggia Comune, alla distanza di 10 chilometri e mezzo da Crema.

TORLONE. — Frazione del com. di Mottalciata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

TOR MAGGIORE e **TORMASTORTA.** — Frazioni del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORMENE. — Frazione del com. di Mozzecane, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Villafranca a Levante.

Vi è una chiesa parrocchiale che si intitola a s. Antonio, e dipende dal vicario foraneo di Grezzana.

TORMENO. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

TORMINI. — Frazione del com. di Volciano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

TORMO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Lodi Campagna.

Comprende un gruppo di case.

Ha una superficie di 229 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 219 (maschi 120, femmine 99); quella di diritto era di 235.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 21, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura e viene percorso dal Tormo. Il suolo è fertile: l'agricoltura è attiva ed intelligente.

Questo villaggio è situato sulla strada postale fra Crema e Lodi: da quest'ultima città sta a greco ed a 5 chilometri e 100 metri.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORMO. — Piccolo corso d'acqua della Lombardia, nel circondario di Lodi. È formato dagli scoli di diverse acque nella Gera d'Adda, al disopra di Rivolta e di Arsago; scende da borea ad ostro, e si getta nell'Adda per la sponda sinistra, vicino all'ex-abbadia di Ceredo.

TORNACO (*Turnacum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

Comprende la frazione di Vignarello.

Ha una superficie di 1420 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1476 (maschi 728, femmine 748); quella di diritto era di 1499.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 116, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

L'ufficio postale è a Vespolate.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in pianura. Vi scorre il Terdoppio. Il suolo è fertile, e i prodotti principali sono il riso, il frumento, la segale, la meliga e le civaje. Dalla coltivazione dei gelsi si ricava un guadagno di qualche rilievo. Scarso è il bestiame bovino. Quantunque sieno pochi i terreni imboschiti, vi si fanno buone prede di selvaggiume. Delle sue strade una, verso levante, scorge alla frazione comunitativa di Vignarello, un'altra, verso ponente, conduce a Vespolate e Terdobbiate, e una terza, verso mezzodì, accenna a Borgo Lavezzaro.

Il capoluogo è situato sulla destra del Terdoppio, a levante da Vespolate, a mezzodì ed a quasi 16 chilometri da Novara. La chiesa parrocchiale è di giuspatronato della nobile famiglia Gallarati Scotti di Milano; un'altra parrocchiale sta nel villaggio di Vignarello.

Tornaco, detto anche Tornago e Tornego, appartenne in feudo ai Colla; poscia fu contado dei Cicogna-Mozzoni di Terdobbiate. Ai tempi di Galeazzo Visconti, per isnidarvi i masnadieri della Compagnia bianca, fu abbruciato; e sembra che sia stato per lungo tempo abbandonato.

TORNADIO. — Frazione del com. di Torre di Santa Maria, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Torre di S. Maria.

TORNADURA. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

TORNAFORTE (*Turnifortium*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 220 abitanti.

L'ufficio postale è a Rossiglione.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è in monte ed in valle. Vi scorre il torrente Tinea, le cui acque abbondano di anguille e di trote, e alimentano un canale irrigatorio. I prodotti principali sono l'olio e il vino, dei quali si fa una considerevole esportazione. Non mancano boschi di abeti, di pini, di quercie e di elci. Abbondano le pernici, i tordi, i merli, nonchè le volpi e le lepri. Vi esistono diverse cave di gesso e di pietra da calce. Vi sono diverse strade, tra cui una verso ponente che conduce a Villars.

Questo villaggio è situato nella valle di Massoins, presso il Tinea, a tramontana di Nizza. La sua parrocchiale è di assai bella costruzione.

Non si conosce il suo nome primitivo. Fu saccheggiato e distrutto dai Saraceni di Frassineto, e dopo dispersi quei barbari, essendo stato rifabbricato e munito con nuove opere fortificatorie, secondo la tradizione locale avrebbe preso l'attuale suo nome dal motto nizzardo *tourna fuorte*, che equivale a *forte di nuovo*. Ad ogni modo ha origine antichissima; poichè vi si rinvennero diversi monumenti dell'epoca romana.

Fu contado dei Bruno della città di Cuneo, consignori di San Giorgio nella valle di Bormida.

TORNAGHELLO. — Frazione del com. di Renate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Capriano.

TORNAIA. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TORNANO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

TORNARECCIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Atessa.

Comprende qualche frazione, diversi casali e case sparse.

Ha una superficie di 1349 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2672 (maschi 1293, femmine 1379); quella di diritto era di 2733.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Atessa.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è fertile, specialmente in vino, olio e frutta. Sul monte Pallano formavasi, un tempo, un folto bosco, ridotto oggi quasi interamente a coltura, e si cacciavano orsi e cinghiali.

Il capoluogo è situato in luogo basso, a libeccio da Atessa, ed a 30 chilometri da Vasto. È cinto da mura e munito di alte torri, che lo rendevano pel passato molto forte. Annualmente si celebra una fiera che scade nel giorno 20 di giugno.

Ne' suoi dintorni si sono trovate monete d'oro e d'argento dei tempi degl'imperatori di Roma.

Tornareccio appartenne in feudo all'illustre famiglia dei Colonna romani.

TORNASANO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

TORNATA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse; più, gli fu aggiunto l'ex-comune di Romprezzagno.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 592 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 394 (maschi 193, femmine 201); quella di diritto era di 410.

La sua guardia nazionale constava di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Calvatone.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è fertile di lino, biade e frutta. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Tornata, che si dice pure Tornada, è un piccolo villaggio che si trova non molto lungi dalla strada postale che da Piadena conduce a Bozzolo ed a Mantova: sta a levante da Cremona e dista 13 chilometri e 600 metri da Casalmaggiore. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

TORNATE. — Frazione del com. di Lanzada, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

TORNAVENTO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono, ora unito a Lonate Pozzolo.

Comprende la frazione Tinella.

Aveva una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 255 (maschi 131, femmine 124); quella di diritto era di 259.

La sua guardia nazionale constava di 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Lonate Pozzolo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura e viene bagnato dalle acque del Ticino. Il suolo è ubertoso e coltivato con diligenza.

Tornavento è un piccolo villaggio che si trova sulla sinistra del Ticino, vicino al luogo detto Ca della Camera, ove il Naviglio Grande esce da quel fiume: sta a borea un po' per maestro da Cuggiono, a maestro da Milano ed a 30 chilometri da Abbiategrasso. Quivi gli astronomi lombardi misurarono un grado del meridiano su cui venne stabilita la triangolazione di tutta la Lombardia.

I Parravicini vi posseggono una bella villa ed il paese è quasi tutto di loro proprietà.

Tornavento è celebre per la battaglia combattutavi nel 1636 dagli Spagnuoli, guidati dal governatore Leganes, contro i Francesi

capitanati dal duca di Crequì, ed i Sardi dal duca di Savoia.

TORNEAMENTO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TORNELLO. — Frazione del com. di Mezzanino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Barbianello.

TORNIMPARTE. — Comune nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

Comprende due frazioni e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2629 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2403 (maschi 1076, femmine 1327); quella di diritto era di 2748.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 144, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è montuoso. Il suolo è poco fertile, e in piccole proporzioni coltivato. Abbondano i pascoli, e più ancora i boschi, che danno un considerevole lucro colla legna da fuoco e col carbone. Sul declivio di due monti e nelle sottoposte vallate, in mezzo a banchi di alluvione, si trova del ferro ossidulato terroso.

Il capoluogo è situato a 13 chilometri da Aquila degli Abruzzi. Gli abitanti sono in gran parte legnaiuoli e carbonai, e molti di essi periodicamente emigrano per lavorare nell'Agro romano. Vi sono diverse opere pie pel culto e per distribuire elemosine, con una complessiva rendita netta di circa 1400 lire.

Il villaggio di Tornimparte appartenne in feudo ai Barberini di Roma.

TORNIO. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo San Donnino.

TORNIOLO. — Frazione del com. di Premilcuore, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

TORNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. II di Como.

È diviso in molte frazioni, che sono Borgo, Castello, Contrada, Costa, Malcantone, Riva, Riviasca, Perlasca, Pliniana, Plinianina, Portico, Pergola, Pozzo, Salvanigo, Scaffa, Scilonigo, S. Croce, S. Giovanni e Torrazza.

Ha una superficie di 552 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 665 (maschi 304, femmine 361); quella di diritto era di 752.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 16 i politici, inscritti nel collegio I di Como.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è posto sulla sponda orientale del lago di Como, tutto a colline ed a monti. Produce eccellenti vini e buone verdure, ed è occupato in parte da giardini, da orti, e nelle regioni più elevate da boschi e da pascoli. I monti del comune sono il *Pizzo di Torno*, il *Mompiatto* o *Monte Piatto*, il *Dordogna* e le *Tre Crocette*, divisi dalle valli dell'*Occa*, *Minzana* e del *Colorè*. Il Pizzo di Torno è il più alto. Il Montepiatto non è molto alto, ma piuttosto ripido; trae il nome dalla spianata con cui termina la sua sommità, e dalla quale presentasi all'occhio un magnifico panorama del lago. Pel passato vi stavano alcune monache in un convento, intorno al quale si fa una sagra assai frequentata il 2 luglio. Vi è di notevole la *Pietra Pendula*, calcare, di forma conica, sulla cui punta smussata tiensi in bilico un masso granitico affatto isolato ed informe, che alla base, alquanto incavata, misura il diametro di 5 metri, e per quasi due elevasi, formando un solido di circa 12 metri cubici. Molti opinano che questo macigno sia uno di quei Dolmen o pietre oscillanti, che pare servissero ai Druidi per invocare i giudizii di Dio, mentre invece deve tenersi per un prodotto dell'epoca glaciale. Fra le valli dell'Occa e Minzana, si trovarono tre grandi avelli scavati in grossi macigni di graniti, che potrebbero essere sepolcri appartenenti a qualche antichissimo popolo celtico. L'aria che si respira in questi luoghi è eminentemente salubre.

Il comune non ha strade carrozzabili, ma molti sentieri che intersecano il suo territorio.

Il capoluogo, Torno, è a borea e a 7 chilometri e 200 metri da Como, in incantevole posizione, sulla sinistra sponda del Lario, al piede dei monti, sopra un promontorio chiamato precisamente la *Punta di Torno*, che si protende buon tratto nelle acque e circuisce in parte il secondo bacino del lago. Presenta

il borgo di Torno all'occhio dei naviganti l'aspetto di una piccola città foggiata ad anfiteatro, disposto in una lunga corona di case. È vago altresì ed uno dei più importanti ed allegri luoghi delle sponde lariane, e perchè adorno di belle abitazioni, con giardini ameni che s'innalzano a guisa di terrazzi, per cui fanno bella mostra tra gli orti e i vigneti, e perchè ricco di pregiati monumenti antichi, di grandiosi palazzi, di eleganti ville e di interessanti memorie storiche.

La chiesa parrocchiale, che ha il titolo di prepositura ed è sotto l'invocazione di Santa Tecla, s'innalza sopra un piazzale che s'apre fra le case della borgata principale, presso il lago e vicino al porto: è di architettura gotico-lombarda e possiede antiche pitture, degne di considerazione. Quantunque sia a deplorare che siano smarrite in gran parte per inconsulta imbiancatura, se ne vedono però ancora sull'alto della chiesa, nascoste da una vôlta costrutta nel XVII secolo, e s'ammira fortunatamente tuttora un affresco su una parete interna della chiesa, del 1502, di Bartolomeo de Bensio, pittore tornasco. La chiesa nel suo insieme venne sformata con ristauri che si debbono al XVII secolo; tuttavia conserva sulla facciata prospettante il lago una bella porta in marmo con colonne scanalate e bassorilievi, costrutta nel 1480, un grande e ben intagliato rosone, una corniciatura in cotto, lesene di pietra, il tutto in bell'armonia architettonica.

Nella chiesa di S. Giovanni, bel monumento del XII secolo sopra stile lombardo, a grandi archi ristaurati nel 1494, si conserva un chiodo che credesi abbia appartenuto alla croce di Gesù. Di notevole vi si vede una pila dell'acqua santa, lavoro antichissimo, che qui meglio d'ogni altro caratterizza il gusto e il disegno dell'epoca lombarda, antichi affreschi e vari arazzi delle vecchie manifatture tornasche. Sulla fronte questa chiesa ha una magnifica porta in marmo, finamente intagliata e ricca di statue, busti e bassorilievi, opera di grande pregio artistico. La piazza che vi si apre innanzi, di regolare forma ed attorniata da case di civile aspetto, è ombreggiata da grosse ed annose piante, che contribuiscono alla singolarità ed al pittorico del luogo. Si trovano nominate queste due chiese in un privilegio di Innocenzo III del 1208. Torno possedeva nel medio evo molte altre chiese, delle quali, oltre le suddette, non si conservò che quella di S. Marta, ora chiusa, ornata però tuttora da un buon affresco dipintovi nel 1566 da Francesco de Guaitis; l'altra di S. Elisabetta sopra il Monte Piatto con vicino chiostro di monache; e l'oratorio di S. Giorgio nella frazione di Perlasca, modernamente ricostrutto e dipinto.

I Ruspini posseggono sulla Punta di Torno un'antica casa, cui è annesso un giardino con magnifica serra per gli agrumi. È poi ornato questo borgo da molte case civili, come sono quelle Caprera, Antonelli, Canarisi, Grasselli, Ruspini, Casartelli, Sala, Marocco, Casati, Tagliabue e quella già dei conti Giovio.

Provvede alla beneficenza un istituto elemosiniere fondato nel 1581, scopo del quale è di soccorrere i poveri: ha uno stato patrimoniale di 21,000 lire. Per l'istruzione pubblica vi sono due scuole elementari, ed un recente asilo infantile che accoglie oltre 60 bambini in comodo e riparato locale.

I Tornaschi sono appassionati per viaggiare, cosicchè moltissimi tra essi recansi in Francia, in Germania o in Inghilterra e conoscono qualche lingua straniera. Di presente gli abitanti di questo borgo si occupano in mercerie e cotonerie, di istrumenti fisici, stampe, carte geografiche, gabbie ed altri oggetti, e nella vendita degli uccelli. Or sono 50 anni, vi si erano stabilite manifatture di lanerie e cotonerie, le quali però vennero in decadimento perchè non potevano fare concorrenza alle estere. Del resto, antico costume era quello dei Tornaschi di portarsi in lontani paesi ad estendere le proprie relazioni commerciali, e ad acquistarsi utili cognizioni.

Amenissimi sono i dintorni per le deliziose ville che vi sorgono a foggie bizzarre con giardini, serre, boschetti, terrazze, rovine artificiali, viali, cascate, tempietti e tutto quanto l'arte può ritrarre dalla natura in simil genere.

Fra queste notansi specialmente, il duplice palazzo dei conti Taverna già Tanzi, presso il lago, con belle sale ed alcuni oggetti d'arte; e con l'annesso giardino, che ricchissimo di fiori e di rarità botaniche, accoppia simpaticamente la ragionata varietà inglese con la bizzarra regolarità francese; la celebre Pliniana, unica, deserta e muta signora per tanti anni di tutto un bacino privo di sole. Questo storico palazzo, pieno di memorie e di tristezza, costrutto nel 1570 dal profugo conte Giovanni Anguissola, passò ai principi Pallavicini, al conte Fabio Visconti Borromeo, al conte Pirro Visconti, ai marchesi Canarisi,

al principe Emilio Belgiojoso e finalmente ai marchesi Trotti, che tuttora lo possedono. S'innalza parte sopra il nudo scoglio, e parte sopra solidissime pareti che hanno le basi sin nel profondo del lago, a fior delle acque, che assai profonde ivi sono: in queste del continuo esso specchiasi nella più pittoresca maniera. Sorgendo ha due ampiissimi saloni, ricchi di soffitti a cassettoni di stupendo lavoro.

Presso il cortile sgorga la fontana intermittente, di antica ed estesa fama: presso il palazzo da 90 metri cade una grandiosa cascata, e dietro sta l'erto monte tutto ammantato di cipressi, di pioppi, di castagni e di faggi. Le altre ville degne di menzione sono quelle Iuva, Canzi, Righini, De Capitani, Longhi e Croff.

Sul sentiero che mette a Como si vede una pittoresca cascata, formata da una fresca e romoreggiante sorgente che scaturisce da un antro: essa vien chiamata del Toce o del Toè.

Essendosi intrapresa negli ultimi giorni del febbrajo e nei primi del marzo del 1870 un'escavazione generale del porto di Torno, vi si rinvennero molte armi ed alcuni oggetti antichi, come stili, grossi coltelli, una freccia, lancie, spade, uno sperone, triboli, piccoli coltelli, pezzi di ferro, chiodi da barca, più alcune anticaglie in terra cotta, come piatti e vasi, alcune in vetro quali anfore o vasi lacrimali, nonchè varie monete d'argento e di rame, cose tutte raccolte e conservate dal preposto D. Baldassare Bernasconi.

Vennero tutti questi preziosi oggetti illustrati minutamente dall'autore di queste brevi memorie in un grosso volume in 4.°, con vedute e tavole, intitolato, *Torno e le armi ivi sterrate nel marzo* 1870, *cenni*, stampato a Milano dalla Tipografia Letteraria; lavoro che riescì una completa monografia storica, topografica, statistica e biografica dell'importante borgo di Torno. Quell'opera rende noto come tutti questi oggetti siansi ritrovati in quasi perfetto stato di conservazione, come alcune armi spettino ai secoli XII e XIII, ed altre al XIV e XV secolo, e poche appartengano al secolo XVI, e come strettamente si colleghino con la storia tornasca, e abbiasi a riferire la causa del giacimento delle stesse nel porto di Torno a due importanti fazioni, una del 1292, l'altra del 1522.

Cenni storici. — Era Torno, l'antico *Turnum* o *Turnium*. Nei tempi andati fu luogo di maggior considerazione di quanto lo sia modernamente, poichè prima del secolo XV era assai più ricco, industrioso e commerciante. Nel principio del XIII secolo possedeva già Torno due cospicue chiese, e s'ha memoria di un collegio di Religiose Umiliate ivi stabilito dal 1226. Noi troviamo nella sua storia che nell'anno 1423 somministrava il contingente di 10 soldati al duca Filippo Maria Visconti ed una contribuzione di 1000 fiorini d'oro.

Che ricco fosse questo paese lo prova altresì il lusso ed il dispendio con cui i Tornaschi festeggiarono nel 1493 gli sponsali di Bianca Sforza con l'imperatore Massimiliano. I novelli conjugi percorsero il lago sopra una nave bellissima riccamente ornata a spese di quei di Torno. Pressochè tutti gli abitanti si occupavano nel commercio od in qualche ramo d'industria, e il comune di Torno pagava esso solo la decima parte dei carichi straordinari di tutto il territorio comense. Ma quello che più lo rendeva cospicuo e ricco pel commercio era il lanificio con manifatture di panno, che da tempo antichissimo vi avevano introdotto gli Umiliati, formandovi uno dei più importanti loro stabilimenti.

Gerolamo Borsieri ci lasciò memoria dei pannilani che si tessevano in Torno e particolarmente nomina quelli che si chiamavano *meschie*. Alcuni arazzi del duomo di Como, altri di S. Giovanni sopra Torno si debbono all'antica industria e manifattura tornasca di panni.

Nel 1522 contava 800 famiglie, e quindi un 5000 abitanti, che nel 1544 erano già ridotti a 1500, divisi in 223 famiglie, per scemare fino a 575 nel 1740, dalla qual epoca si mantenne presso a poco nella stessa condizione, mostrando soltanto un sensibile aumento in questi ultimi anni.

Fu nel medio evo, in causa forse delle sue ricchezze e della sua posizione, paese belligero assai. Torno, esposto come era ai duplici assalti dalla parte del lago e da quella dei monti, dovette non solo fortificare, munire di solide mura e torri il lido, come fece e come si comprende tuttora in alcuni avanzi delle antiche fortificazioni riveggiane di Torno e nella grossa e massiccia torre delle campane, ma dovette guarentirsi anche dalla parte di terra con grosse ed alte muraglie, che assecondando le sinuosità del monte e dei valloncelli corressero in irregolare forma in giro delle case del borgo. Di queste mura, opera certamente assai an-

tica, poco fuori degli abitati di Torno, si vedono alcune vestigia alte e robuste, altre a brani e quasi nascoste, in varie località e in diverse direzioni. Il primo segnale delle civili discordie, fu la divisione dei partiti guelfo e ghibellino, che divampò in un fatto d'armi tra i Tornaschi e quei di Como nel 1292.

Da qui innanzi si hanno memorie di molte guerre sostenute da quei di Torno contro i Comensi, e principalmente di quelle avvenute negli anni 1294, 1339, 1407, 1417, 1447, 1512, 1514, 1515, 1522.

I Tornaschi divisi tra di loro, nel 1294 si azzuffarono nel mezzo del borgo. Nel 1407 sotto Giovanni Malacrida detto il Bajo, assalirono la stessa Como e nel 1447 le navi comensi nelle acque di Torno. In seguito questi arditi ed industriosi abitanti, che s'avevano grandi traffichi in Francia, caduta la famiglia degli Sforza, divennero caldi partigiani di quella dominazione straniera, e perciò combatterono accanitamente contro i Comensi, di parte contraria.

Il giorno 7 settembre 1515 Torno fu assalito con grand'impeto dagli Sforzeschi e dagli Svizzeri e miseramente messo a sacco; ma non per questo i Tornaschi restaron quieti, chè anzi novelle scorrerie intrapresero a' danno degli avversari, e ribellandosi continuamente ed armata una imponente flottiglia coll'ajuto dei Francesi, corsero il lago, misero a contribuzione tutte le terre nemiche e giunsero fino sotto Como. Alla loro volta gli Spagnuoli e i Comensi, messisi assieme, assalirono Torno, ma invano per allora; tuttavia novellamente assembrate poderose forze ed aggiuntisi buon numero di Laghisti, corsero gagliardamente contro il borgo, che dovette cedere, e impadronitisene, lo diedero alle fiamme, lo saccheggiarono e ne dispersero gli abitanti. Fu questo un fatto luttuosissimo, che ridusse all'estrema disgrazia un borgo dapprima ricco, popolato e manifatturiero.

Senonchè, dolenti ma non domi, i Tornaschi ripigliando le armi, assalirono molti paesi delle vicine rive e padroni di buon bottino, nel 1529, soccorsi anche da alcuni amici del lago, rientrarono nella loro terra che ristorarono alla meglio, ricostruendo le cadute abitazioni, rinnovando parte delle spianate mura, rifacendo il porto, riornando le chiese, rianimando le industrie; così Francesco II Sforza, con suo diploma del 13 aprile 1532, ridonava a questi abitanti la sua grazia, ma non poterono più risorgere all'antico splendore.

Ebbe Torno varie insigni famiglie e diede i natali ad uomini che seppero alzarsi a buon nome.

Tra le famiglie più antiche primeggiarono quelle dei Tridi, Malacrida, Canarisi, Piazzola, Giavazio, Pizzala, de Valle, Ruspini, Benzi, Sala, Razine, Perlasca, Sumigliana, Passeri, Caprera, Franzana, Balzari.

Tra gli uomini che si distinsero noteremo solo: Giovanni Giavazio, rettore nel 1226 del collegio delle Religiose Umiliate stabilite a Torno; Gerolamo de Razine del XV secolo, viaggiatore arditissimo e conoscitore di molte lingue; Gerolamo Perlasca, inquisitore generale degli eretici a Bologna nel XV secolo; gli eccellenti pittori Bartolomeo de Benzi e Andrea de Passeris, ambedue del XV secolo; Giovanni Malacrida detto il Bajo, valorosissimo capitano, che nel 1407 tenne in soggezione per più giorni la stessa Como, e Paolo Sala, pure celebrato condottiero, che visse nel XVI secolo. Credesi eziandio che Torno possa avere il vanto di avere dato i natali al papa Innocenzo XI della famiglia Odescalchi.

Le surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Signor Conte Commendatore Cavaliere Antonio Cavagna Sangiuliani.

TORNOLO. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

Comprende le frazioni seguenti: Casale, Codorso, Isola, Santa Maria del Taro, Tarsogno.

Ha una superficie di 7507 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3035 (maschi 1423, femmine 1612); quella di diritto era di 4300.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 383 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 170, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Bedonia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio si stende fra i più alti monti della val di Taro, ed è percorso da questo fiume. Il suolo è sterile, e i pochi prodotti che fornisce, bastano al consumo della popolazione soltanto per sei mesi dell'anno. Si seminano soltanto il grano, la spelta e la veccia. Il grano turco e le uve non giungono a perfetta maturanza. Estesa è la coltivazione delle patate. Abbondano i boschi di faggi e di castagni, ma rari vi sono i roveri. Di poco

rilievo è l'allevamento del bestiame. Vi dominano impetuosi i venti australi e le folte nebbie. Lungo è l'inverno, e le più alte vette biancheggiano di neve anche nell'estate.

Il capoluogo è fabbricato sulla destra del Taro, a libeccio da Compiano, da Piacenza e da Parma, a ponente ed a 13 chilometri e tre quarti da Borgotaro. Gli abitanti usano di emigrare per procacciarsi quei guadagni che sono loro negati dalla sterilità del suolo.

TORO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di San Giovanni in Galdo.

Ha una superficie di 1958 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2165 (maschi 1057, femmine 1108); quella di diritto era di 2170. Pel 1871 è computata di 2500 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Campobasso.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si stende in collina. Il suolo è fertile, e le produzioni principali consistono in frumento, legumi, vino e frutta. Nel luogo detto Piano Antonacci, stilla un'acqua sulfurea, nella quantità, in un giorno, di 200 litri. Si usa per bagni e in bevanda.

Toro è un grosso villaggio situato sopra una collina che dolcemente degrada da settentrione a mezzodì. È ad oriente ed a 13 chilometri da Campobasso, e a scirocco da S. Giovanni in Galdo. Secondo il censimento del 1861-62, la sua popolazione accentrata comprende quella di tutto il comune. Vi sono cinque chiese, due belle e grandi, e tre piccole; diversi istituti di carità, e un monte frumentario.

Toro, voce della bassa latinità, significa *colle prominente*. Si trova nominato la prima volta in un diploma del 1092, col quale Roberto di Principato lo donava a Mardelmo, abbate di Santa Sofia di Benevento. I sovrani susseguenti confermarono quella donazione agli abbati; ma la badia divenne nel secolo XV una commenda. I cittadini ottennero dai re aragonesi diversi privilegi, e l'esenzione da tutti i pesi ordinari e straordinari, che fecero valere in ogni occasione, specialmente durante la dominazione spagnuola, aiutati sempre dagli abbati. Soffrì pel terremoto del 1456 e più per quello del 1805, che distrusse pressochè tutto il fabbricato, cagionando la morte di 300 individui. Ora è interamente ricostruito, ed i cittadini vivono con certa agiatezza coll'agricoltura coll'industria e in parte anche col traffico.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORPÈ. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Siniscola.

Comprende tre casali, detti Brunella, Talavà, Su Cossu, e diverse case sparse, o cusorgie ad uso dei pastori.

Ha una superficie di 9243 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 861 (maschi 444, femmine 417); quella di diritto era di 873.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

L'ufficio postale è a Siniscola.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è molto vasto, e sarebbe bastevole ad una popolazione dieci volte maggiore. È in gran parte montuoso, ma nella valle del Giordano si formano considerevoli piani. Le eminenze principali sono a settentrione; esse si chiamano Montiscempio, Monte-rosso (*Monteruju*) e Monte Luna. Quest'ultimo monte copre l'abitato dai venti di tramontana, e ha una caverna in cui si ricoveravano un tempo formidabili bande di facinorosi. Abbondano le sorgenti d'acqua. La fonte dell'Elce, che scaturisce nelle parti più alte del Monte Luna, forma un rivolo, e così pure sullo stesso monte la fonte del Moggio. Altre fonti sulle pendici del Monterosso costituiscono diversi rigagnoli, che influiscono nella valle del Giordano. Vi sono diverse paludi, tra cui le due dette di S. Martino e di Villa, che abbondano straordinariamente di mignatte e riescono sommamente nocevoli pei miasmi che esalano. Il suolo è fertile. Si fanno considerevoli raccolte di grano, di orzo, di fave, di lino e di legumi. Le ortaglie sono coltivate soltanto in proporzione del consumo locale. Il vigneto è poco esteso; i fruttiferi ascenderanno a forse quattromila ceppi; dai numerosi olivastri non si trae alcun profitto. Abbondano i pascoli, e vi si allevano circa 400 vacche, 2500 capre, 4000 pecore e 1000 porci. Si confezionano formaggi di squisita bontà,

ricercati fuori dell' isola. Considerevolmente sviluppata è l'apicultura. Pel passato le regioni montuose erano rivestite di grandi vegetabili, e frequentissimi vi si rinvenivano i lecci, i soveri e gli olivastri; la qual ricchezza è oggigiorno d' assai diminuita pei guasti menati dal ferro e dal fuoco. I cacciatori vi trovano cervi, mufioni, daini, cinghiali, lepri, martore; nelle paludi e nel fiume Giordano, varie specie di acquatici; nei piani, pernici, ecc. Nel detto fiume si pescano anguille e trote. Le condizioni climatologiche non sono molto favorevoli. Nel verno fa poco freddo, ma nella state il caldo è opprimente. D'autunno, d'inverno e di primavera piove molto di frequente, perlocchè regnano l'umidità e la nebbia; aggiungasi la malaria causata dalle esalazioni dei paduli e degli stagni, specialmente nell'estate. I temporali imperversano con frequenza. Di spesso la grandine quasi distrugge i raccolti dei grani, delle uve e delle frutta. È cosa straordinaria se la neve copre le terre a valle.

Il capoluogo è fabbricato alle falde del monte Nurra, nella valle del Giordano, alla sinistra e ad un chilometro circa dal fiume, ed a 66 chilometri da Nuoro. Davanti la parrocchiale si forma una vasta piazza rettangolare, dalla quale si scorge la pittoresca valle del Moggio. La chiesa è di buona architettura, ed ha una bella statua rappresentante la Regina degli Angeli. Gli abitanti sono dediti, pressochè esclusivamente, all' agricoltura e alla pastorizia. Le donne si occupano nel tessere tela, di cui si fa un considerevole smercio.

TORRA. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 131 abitanti.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è accidentato: viene lambito dalle acque del Noce. Il suolo è mediocremente fertile. L'aria è salubre.

Torre è un piccolo villaggio che sorge alla sinistra del Noce, fra Vione e Tuenetto. Antica è la parrocchia, che è soggetta al decanato di Tajo: ha filiali le chiese di Segno, Mallaro, Dardine, Priò e Vervò.

TORRACA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Vibonati.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 404 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1394 (maschi 667, femmine 727); quella di diritto era di 1563.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano, già Diano. Pel 1871 gli amministrativi sono 96, e i politici 32.

L'ufficio postale è a Sapri.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è fertile, e le produzioni principali consistono nel vino e nell'olio. La superficie boschiva sorpassa di poco gli 80 ettari.

Questo villaggio è situato alle falde di un monte, a 44 chilometri e mezzo da Sala Consilina. Le diverse strade che intersecano l'abitato, convergono ad una bella piazza, lunga metri 270, nella quale sbocca anche la strada nazionale della valle dell'Agri. Per la beneficenza vi erano le cosiddette Opere di culto, con una rendita annua di oltre 600 lire: attualmente sono convertite in monte pecuniario. Vi è anche un monte frumentario.

Torraca appartenne in feudo alla famiglia Pallamolla.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRADELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 252 (maschi 129, femmine 123); quella di diritto era di 255.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ferace, e l' agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si respira un' aria discretamente salubre.

Torradello è un piccolo villaggio che sta a levante un po' per greco da Bereguardo, a maestro e ad 11 chilometri e 100 metri da Pavia. Viene attraversato dalla strada che da Pavia per Bereguardo conduce ad Abbiategrasso.

TORRALBA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Thiesi.

Comprende diverse cussorgie, o stazioni pastorali.

Ha una superficie di 3685 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1197 (maschi 581, femmine 616); quella di diritto era di 1306.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio si stende quasi tutto in piano. Le più considerevoli elevazioni sono il Monte Mura, il Monte Boes, il monte Túrvaro e il monte Austiddu, i quali tre ultimi furono anticamente altrettanti vulcani. Le acque correnti sono numerose, cioè il Termo, detto dai terrazzani Tischiddesu, il Riu mannu, e altri minori, abbondanti di trote e di squisitissime anguille. Vi sono molte fonti, che generalmente danno acque salubri, ed alcune in copia notevole. Notevolissima tra le quali, si annovera quella detta comunemente *Cubu abbas*, che alimenta tre mulini idraulici ed una gualchiera; oltre di che servono le acque della medesima, alla irrigazione delle ortaglie. Si formano diverse paludi. Le maggiori sono due: una, in mezzo alla quale passa la linea di confine con Bonorva, dicesi palude di Nuraghe-Léndine, ha circa due chilometri di circonferenza, è molto copiosa di anguille, e non resta mai asciutta, neppure in occasione di straordinaria siccità, sicchè pare sia alimentata nel suo fondo da acque sorgive; l'altra è la palude di Campo-Mela, e nell'estate si impoverisce d'acqua sino a formare una pestifera melma.

Il suolo è molto fertile. Si fanno copiose raccolte di grano, di orzo, di fave, di lino, di legumi e di meliga. La vigna vi prospera, ed i vini comuni e gentili sono di conosciuta bontà. Si fa una considerevole esportazione di vino, e si produce molta acquavite, e spirito che viene poi convertito in rosolio. L'orticoltura non è molto estesa e svariata. È limitata alla meliga o grano turco, citriuoli, zucche, angurie, meloni, fagiuoli e lenticchie: questi generi però sono coltivati in piccolissime proporzioni e, ad eccezione della meliga, non sono posti in commercio. Le specie più comuni di fruttiferi sono i fichi, i mandorli, i susini, i peri di varia qualità, i sorbi, meli diversi, specialmente cotogni, e i fichi d'india: le più rare sono i melogranati, i noci, i peschi ed il marasco La parte del territorio chiusa per quella sorte di tenimenti che si dicono tanche, nelle quali si tiene a pascolo il bestiame, e in qualche anno si fa coltivazione, non eccede la duodecima parte di tutta la superficie. Mancano affatto i boschi, e la legna da fuoco è provvista dalle selve di Mores, di Siligo e di Bonorva. La pastorizia è poco sviluppata in confronto alla quantità e alla qualità dei pascoli: le vacche ascendono a circa 350, a 500 i porci, a 8000 le pecore, e da 6 ad 800 le capre. I formaggi che se ne ricavano, sono pregevoli, e vengono smerciati principalmente in Sassari. Frequenti sono i cinghiali sul monte Túrvaro, le volpi, le lepri e le martore; più ancora le pernici, i colombacci, le quaglie e le diverse specie di uccelli acquatici.

La temperatura d'inverno è piuttosto mite, senonchè d'estate il calore riesce di sovente molestissimo. Le pioggie sono frequenti per la vicinanza del monte Pelao. La condizione topografica, specialmente dell'abitato, favorisce l'umidità. La neve talvolta copre il suolo per quindici giorni. Di spesso grandina e scoppiano temporali con fulmini. L'aria non è molto salubre, e chi ha cara la salute è mestieri che, nella state, si ritiri alla sera da per tempo per non essere incolto dall'umida atmosfera dannosissima a tutti, ma più specialmente a chi non è climatizzato.

Torralba è situato sulla falda orientale del colle spianato di Sorra, che dicesi Monte Mura, e distendesi dalla montagna del Pelao verso mezzogiorno. Sta a 58 chilometri da Alghero, e si eleva per 410 metri, secondo i computi del Carbonazzi, sul livello del mare. La chiesa maggiore ha sette altari, ed è di antica costruzione e di semplice architettura. Nel volgo predominano diverse superstizioni. Molto poi si crede alla jettatura « *s'oju* » ed alle imprecazioni. Per la prima si usa, da certe celebrate megere, tuffare una pietruzza in un bicchiere pieno d'acqua, pronunciandovi sopra non si sa quali cabalistiche parole: questo metodo, corre tradizione, vale a fermare il corso malefico della jettatura e ritornare il colpito nel suo primo essere, liberandolo da qualsiasi malore, come dimagramento, mal di testa, dolori di ventre, e molti altri che sarebbe ridicolo di nominare. Annualmente si celebrano diverse feste popolari con grande concorso, e allietate dalle corse dei barberi: in quella ad onore di s. Giuseppe Calasanzio, che

scade nella prima domenica di settembre, si tiene una piccola fiera.

Si contano almeno 12 nuraghi. Il più notevole e maggiormente visitato dai viaggiatori è quello di S. Santini, che sorge nel fondo di un vallone dai terrazzani denominato Campo Giavese. Presso alla palude di Serra e Mela si trova una gran pietra, che pare abbia appartenuto ad uno di quegli antichi monumenti che volgarmente sono detti sepolture di giganti. Nelle rupi del monte Mura, sopra la valle Nughedda, sono aperte molte di quelle cavernette sepolcrali che si dicono *domos de ajanas* (case di fate). È notevole una spelonca naturale, che trovasi alle falde del monte Boes. Vi si entra per una fessura piuttosto stretta, e si discende per un suolo molto declive. Trovasi allora una caverna di una certa capacità, in fondo alla quale si aprono tre anditi, inesplorati sinora, che non si sa se, come si suppone, conducano in altre caverne. La roccia è calcarea, e vi si formano stalattiti e stalammiti.

È tradizione che dove sorgono le chiese rurali di S. Maria di Cabuabbas, di S. Giorgio e di S. Vittoria, e nella regione volgarmente appellata Pala poddighina, fossero altrettante popolazioni, e difatti vi si scorgono di leggieri tracce di abitato. Sul monte Mura, a poco più di un chilometro verso maestrale da Torralba, sta l'antica chiesa principale della distrutta città di Sorra o Sorres, conosciuta sotto l'invocazione di S. Pietro, che era capoluogo di diocesi. Quella chiesa, esattamente descritta e disegnata dal conte Alberto della Marmora, è uno dei monumenti più notevoli dell' architettura gotica in Sardegna, ed è una vera pietà il vederla di giorno in giorno deperire, malgrado si sia costituita in Sassari una Commissione per la conservazione delle opere artistiche e monumentali dell'antichità. Il vescovado di Sorra fu istituito nel secolo undecimo, e forse prima ancora; era suffraganeo dell'arcivescovado di Sassari, ed ebbe continua la serie de' suoi vescovi sino al 1508, nel qual anno, in virtù di una bolla di Giulio II, fu incorporato all'arcivescovado di Sassari. La detta chiesa è tutta all'ingiro sfossata; corre tradizione d' una seconda chiesa sotterranea, nella quale si presumono immensi tesori: molti furono coloro che cercarono, ma indarno, di rinvenirli. Dipende dalla parrocchia del vicino villaggio di Borutta, dal cui parroco è amministrata. Vi sono pitture di qualche pregio, in gran parte guaste con sovrapposti colori da mano profana. Nel secolo decimoquarto, quando i Doria si ribellarono al re di Aragona e impedirono il passaggio per la gran via di Cagliari, il governo fece costrurre una bastita presso Sorra, dove allogò una sufficiente guarnigione per tenere in rispetto i Doriesi di Giave e della Nurcara, che si erano fortificati nelle loro castella e battevano la campagna con formidabili bande.

Torralba fece parte della curatoría di Meilogu, uno dei dipartimenti dell' antico regno torritano.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRANO, TORRANO DI SOPRA e **TORRANO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

TORRANO. — Fiumicello del Napoletano, nella prov. di Abruzzo Ulteriore II. Vedi **Turano.**

TORRASSO. — Frazione del com. di Viguzzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

TORRAZZA (*Turratia*). — Comune in Liguria, prov., circond. e mand. di Porto Maurizio.

Comprende due frazioni: una è detta dei Clavi, e sta a levante; l' altra è a ponente, e si denomina del Borgo, o propriamente Torrazza.

Ha una superficie di 421 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 447 (maschi 213, femmine 234); quella di diritto era di 468.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in colle ed in valle. Vi scorre il torrente Prino, che è valicato da un ponte in pietra; e vi si trovano diversi laghetti, che abbondano di ottime anguille. Il suolo è fertile. I prodotti principali sono il vino, e più ancora l'olio.

Il capoluogo sta sopra un regolare pendio della valle in cui scorre il Prino, a libeccio da Albenga ed a 5 chilometri da Porto Maurizio. Vi sorge una torre antica di forma rotonda. La chiesa parrocchiale, intitolata a s. Giorgio martire, è di antichissima costruzione e di gotico disegno: vi è anche una chiesa succursale, dedicata a s. Gottardo. In occasione della festività di s. Giovanni Battista si fa una processione, in cui si porta

l'immagine del santo in legno, egregio lavoro del Maragliano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Cà de' Stefani, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Carobbio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Caslano, circolo di Magliasino, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

Giace dirimpetto al villaggio lombardo di Lavena, in quella stretta parte del lago di Lugano, che si chiama il Laghetto.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Cinzano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Sandigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Strevi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Strevi.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Trenno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Settimo Milanese.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Trumello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Trumello.

TORRAZZA. — Frazione del com. di Verolengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verolengo.

TORRAZZA COSTE (*Turratia Costarum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

Comprende le frazioni seguenti: S. Antonino, Trebbio, Nebbiolo, Mogliazza, Colombara, Cà de' Rizzotti, Casarone, Casotto, Pragate, Barizonzo, Castellaro, Buffalora porzione, Cà de' Grandi, Cà de' Piccoli, Cà de' Arguis, Riccagioia, Cà del Pero, e S. Bovo.

Ha una superficie di 1635 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1538 (maschi 790, femmine 748); quella di diritto era di 1574.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 180 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 121, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in colle: vi scorrono i torrenti Schizzola e Brignolo. Il suolo è fertile. I prodotti principali sono il frumento, la meliga, le civaje d'ogni specie, le uve, frutta di diverse qualità e la legna. Presso il torrente Schizzola, sotto il casale Nebbiolo, si trova lignite fibrosa, che si vorrebbe vi formi nove strati, della potenza di metri 0,40 ciascuno. Delle sue strade comunali, una verso levante conduce a Torre del Monte e Barizonzo; un'altra verso ponente mette sulla via di Codevilla, che tende alla strada provinciale detta la Romera; una terza a tramontana tende alla stessa strada Romera, indi al capoluogo del mandamento; un'altra infine verso mezzodì scorge a S. Antonino. Ha stazione ferroviaria.

Il capoluogo è situato a levante e ad 8 chilometri e tre quinti da Voghera. Evvi una chiesa parrocchiale. Un'altra sorge nella borgata di S. Antonino. Sui varii colli dei dintorni si trovano i ruderi di diversi castelli feudali.

A Torrazza Coste derivò il nome da un'alta torre che sorgeva sul pendio della collina Costa, a ridosso della quale è fabbricato.

Le surriferite notizie furono approvate dall' onorevole Sindaco di questo Comune.

TORRAZZA DE' MANDELLI. — Frazione del com. di Cambiago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cambiago.

TORRAZZA S. GERMANO. — Frazione del com. di Borgofranco d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgofranco d'Ivrea.

TORRAZZE. — Frazione del com. di Pizzighettone, prov. di Cremona.

L' ufficio postale è a Pizzighettone.

TORRAZZETTO. — Frazione del com. di Torre del Monte, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

TORRAZZO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

TORRAZZO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TORRAZZO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

TORRE. — Comune del Cantone Ticino, nel distretto di Blenio, circolo di Castro.

Comprende la frazione Grumo, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 104 abit. (maschi 46, femmine 58).

L'ufficio postale è a Castro.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è compreso nella valle di Blenio e viene percorso dal Blenio, nonchè

da un suo affluente di sinistra. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Oggetto di cura è l'allevamento del bestiame: nel 1858 vi si contavano 46 vacche, 116 capre, 41 pecore e 15 majali. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: l'aria è pura e salubre.

Torre è un piccolo villaggio che è attraversato dalla comoda strada che, staccandosi da quella del Sempione, mette ad Olivone. Secondo Dufour s'innalza a 786 metri dal livello del mare. Sta a scirocco ed a 2 chilometri da Castro, a borea un po' per maestro ed a 5 chilometri e 390 metri da Lottigna, a maestro-tramontana ed a 38 chilometri da Bellinzona.

TORRE. — Comune nella prov. di Roma, circondario di Frosinone, mandam. di Guarcino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 770 abitanti.

È compreso nel collegio elett. d'Anagni N. 504.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in montagna: vi abbondano le quercie, gli olivi, i castagni, i pascoli e la legna da fuoco.

Sorge questa terricciuola in posizione pittoresca, a libeccio da Guarcino ed a maestro da Frosinone.

TORRE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

TORRE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

TORRE. — Frazione del com. di Baldissero d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

TORRE. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

TORRE. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

TORRE. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

TORRE. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TORRE. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TORRE. — Frazione del com. di Castel San Nicolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

TORRE. — Frazione del com. di Castiglione Olona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione Olona.

TORRE. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

TORRE. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

TORRE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TORRE. — Frazione del com. di Cupramontana, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Cupramontana.

TORRE. — Frazione del com. di Daverio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

TORRE. — Frazione del com. di Erve, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gerra.

TORRE. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

TORRE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TORRE. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

TORRE. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

TORRE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

TORRE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TORRE. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TORRE. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

TORRE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TORRE. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

TORRE. — Frazione del com. di Magliaso, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

TORRE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

TORRE. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

TORRE. — Frazione del com. di Montemaggiore Belsito, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Montemaggiore Belsito.

TORRE. — Frazione del com. di Monte Marenzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

TORRE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TORRE. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

TORRE. — Frazione del com. di Musadino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

TORRE. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

TORRE. — Frazione del com. di Paciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

TORRE. — Frazione del com. di Pallanzeno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pallanzeno.

TORRE. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

TORRE. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TORRE. — Frazione del com. di Pordenone, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Pordenone.

TORRE. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

TORRE. — Frazione del com. di Prali, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

TORRE. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TORRE. — Frazione del com. di Rezzonico, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rezzonico.

TORRE. — Frazione del com. di Riposto, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Riposto.

TORRE. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

TORRE. — Frazione del com. di Roccaforte del Greco, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

TORRE. — Frazione del com. di S. Mauro di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

TORRE. — Frazione del com. di S. Maria della Croce, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

TORRE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

TORRE. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

TORRE. — Frazione del com. di Torre del Monte, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

TORRE. — Frazione del com. di Torricella Peligna, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Tèramo.

TORRE. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

TORRE. — Frazione del com. di Traversetolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

Questo villaggio è situato sulla sinistra della Termina di Torre, a scirocco da Parma ed a libeccio dal capoluogo del comune. Giace sopra una costa melmosa, la cui parte che guarda a levante emette delle polle d'acqua che si chiamano volgarmente vulcanetti ad aria, e tramandano un odore di petrolio.

TORRE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

TORRE. — Frazione del com. di Villanova Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

TORRE. — Frazione del com. di Voltaggio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

TORRE. — Rio dell' Emilia, nella provincia di Forlì. Si trova in mezzo a terreni argillosi, ed ha origine nel territorio di Sarsina, nella parrocchia di Rivoschio. Per un certo tratto serve di confine tra i comuni di Sarsina e di Civitella di Romagna; quindi fra questa e Teodorano. Mette foce alla destra del torrente Voltre. L' alveo è largo e franoso; trasporta sola bel!etta. La sua lunghezza è di circa 8 chilometri.

TORRE. — Torrente del Veneto, nella provincia di Udine. Ha le sue origini al clivo

meridionale del monte de' Musi; si dirige a ponente fino al casale de' Musi, ove riceve il Bianco; scorre poscia a 2 chilometri circa a scirocco dalla città di Udine. Da questo torrente, per un canale lungo molte miglia, è derivato il corso d'acqua detto *La Roja*, che entra in città. Dopo 60 e più chilometri di corso, ricevuti il Corno e il Judri, suoi tributarj, il Torre si getta nell' Isonzo dalla riva destra, superiormente al casale di Turriacco, 9 chilometri a libeccio da Gradisca.

Di tempo in tempo questo torrente minaccia le circostanti campagne, nonchè la città di Udine, ed invero il terreno che la circonda è d'alluvione; indizio di un antico dominio che si potrebbe rinnovare.

TORRE, o TORRI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Questa frazione è costituita da due casali che si chiamano Torre di sopra e Torre di sotto. Si trovano a maestro da Lucca, sopra un poggio, alla riva sinistra del torrente Tradana, presso la strada rotabile che valica il torrente stesso per varcare il poggio a Monte Magno e scendere per Camajore nella strada postale di Genova. Ha una chiesa plebana molto antica, che, secondo una membrana lucchese del 935, era dedicata a san Martino.

TORRE (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

TORRE (La). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars. Vedi **La Torre.**

TORRE (La). — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

TORRE (La). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

TORRE (La). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TORRE (La). — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

TORRE (La). — Frazione del com. di Caddo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

TORRE (La). — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

TORRE (La). — Frazione del com. di Cardezza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

TORRE (La). — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

TORRE (La). — Frazione del com. di Casalcermelli, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

TORRE (La). — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

TORRE (La). — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TORRE (La). — Frazione del com. di Cornegliano Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

TORRE (La). — Frazione del com. di Donelasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

TORRE (La). — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE (La). — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L' ufficio postale è all'Ardenza, altra frazione del com. di Livorno.

TORRE (La). — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

TORRE (La). — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

TORRE (La). — Frazione del com. di Montesarchio, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

TORRE (La). — Frazione del com. di Montopoli in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montopoli in Valdarno.

TORRE (La). — Frazione del com. di Pallanzeno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pallanzeno.

TORRE (La). — Frazione del com. di Piena, già La Penna, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

TORRE (La). — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TORRE (La). — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TORRE (La). — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

TORRE (La). — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TORRE (La). — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

TORRE (La). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TORRE (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

TORRE (La). — Frazione del com. di Trebbiano Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

TORRE (La). — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

TORRE (La) (OPACO). — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TORRE (VILLA). — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

TORRE A CASTELLO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

Si trova a settentrione del capoluogo del comune, sopra una collina cretosa, alla sinistra della strada che da Arezzo per val di Biena va a Siena. Ha una chiesa parocchiale, ed ebbe il nome da un fortilizio che lo muniva.

TORRE A DECIMA. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TORRE ALBIANO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

TORRE ALESSANDRINA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRE ALFINA. — Appodiato o frazione di Acquapendente, nella prov. di Roma.

Era già comune, che fu soppresso in questi ultimi anni dal governo pontificio, e comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 400 abitanti.

L'ufficio postale è ad Acquapendente.

Il suo territorio si stende in colle: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato.

Torre Alfina è un villaggio che sorge in vaga situazione, poco lungi dalla destra del Paglia, a levante da Acquapendente.

TORRE A MERCATALE. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TORRE A MONTE. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

TORRE ANNUNZIATA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellammare di Stabia.

Ha una popolazione di 24,337 abitanti, divisi nei due comuni di Bosco Reale e di Torre Annunziata.

TORRE ANNUNZIATA. — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 119 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,480 (maschi 7913, femmine 7567); quella di diritto era di 15,585.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 464 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 377, e 368 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Napoli-Sorrento. Evvi una pretura di mandamento, una delegazione di sicurezza pubblica, una stazione di reali carabinieri e carceri mandamentali, un'agenzia delle tasse, un ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 275, che conta 1066 elettori, comprende 5 comuni con 54,657 abitanti, e si divide in 4 sezioni. La prima e la seconda sezione risiedono in Torre Annunziata, ed abbracciano il comune di Bosco Reale; la terza sezione risiede in Bosco Trecase, e ne fa parte il comune di Poggio Marino; la quarta risiede in Ottaiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende in parte dalla diocesi di Napoli, e in parte da quella di Nola.

Il suo territorio si stende per amene collinette. Il suolo è dei più fertili, poichè la terra vegetale è costituita quasi tutta dalle lave eruttate dal Vesuvio. I prodotti principali sono i cereali, le olive, il vino, gli agrumi, e gli ortaggi venuti in molta fama per la squisita loro bontà. Il clima è mitissimo, e non si sentono mai i rigori del verno.

La città di Torre Annunziata è posta sul golfo di Napoli, ai piedi australi del Vesuvio, a scirocco dalla città di Napoli, a levante da Torre del Greco e da Pompei, a maestro ed a sette chilometri da Castellamare di Stabia. La sua popolazione accentrata, secondo il

censimento del 1861-62, ascende a 15,147 abitanti. Vi sono belle chiese, e cospicui edificii pubblici e privati. Nei dintorni si ammirano numerose villeggiature. Gli abitanti sono attivi, industriosi e dediti al commercio. Vi si trovano diverse regie fucine, un'importante fabbrica d'armi, varie nitrerie, cartiere, e manifatture di bambagia e di paste. La pesca è attivissima ed abbondante. Annualmente si celebra una fiera dal giorno 20 al 22 del mese di ottobre.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 84 bastim., di 9106 tonnell.: bastim. 12, di tonnell. 2708, appartenevano alla navigazione generale, e tutti scaricarono merci; bastim. 72, di tonnell. 6398, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bastim. 82, di tonnell. 8173, erano a vela; bastim. 82, di tonnell. 8999, approdarono con carico; bastim. 73, di tonnell. 6567, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 82 bastim., di 8742 tonnell.: bastim. 11, di tonnell. 2547, appartenevano alla navigazione generale, ma nessuno di essi imbarcò merci, e bastim. 71, di 6195 tonnell., appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bastim. 80, di tonnell. 7815, erano a vela; bastim. 12, di tonnell. 992, partirono con carico; bastim. 73, di tonnell. 6781, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 166 bastim. della portata complessiva di 17,848 tonnell., i quali sbarcarono od imbarcarono 54 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

Si crede che l'origine di questa città sia dovuta ad una cappelletta, erettavi nel 1319, intitolata a Maria Annunciata, alla quale venne annesso un ospedale. Sembra che quella chiesa sia stata in seguito ingrandita dal conte di Nola, e che Ugone di Alagno, gran cancelliere del regno e favorito di Alfonso I, abbia fatta costruire una torre o un fortilizio per difendere contro i pirati il villaggio che vi si era già formato, e che da qualche tempo dipendeva dalla sua famiglia. Reso così sicuro il soggiorno di quella ridente contrada, vi accorse in breve una folla di popolazione ad abitarla e a trarre profitto delle ricchezze naturali che offriva, non curando il continuo pericolo in cui versava per le frequenti eruzioni del Vesuvio. Questo vulcano nel 1760 per diciotto bocche allagò i dintorni di un'immensa quantità di lava che corse sino al mare.

Appendice. — Il 18 giugno del 1831, il marchese Nunziante, mentre faceva scavare un pozzo artesiano in riva al mare, e sotto il promontorio dell'Uncino, scoprì, alla profondità di metri 6,59, un'acqua minerale, che esaminata dal professor Giuseppe Ricci, fu trovata avere la temperatura di gradi 30 a 31,25. Quest'acqua è limpida, esala un odore analogo a quello della nafta, ed ha un sapore acidulo marziale non disgustoso. — Il suo peso specifico fu trovato di 1,004695. Essa poi è spumeggiante, e sembra quasi in istato di ebullizione per la prodigiosa quantità di gas acido carbonico che da essa si sviluppa. Il nome che le fu imposto di *acqua Vesuviana Nunziante* indica a un tempo la sua situazione e il di lei scopritore.

Essa contiene:

(*Acqua un chilogrammo*)

Gas acido carbonico libero	grammi	0,7515
Bicarbonato di soda . . .	»	1,2369
— di potassa . .	»	0,1996
— di magnesia .	»	0,6944
Carbonato di calce. . . .	»	0,3971
— di ferro . . .	»	0,0079
Solfato di soda.	»	0,5382
— di potassa. . . .	»	0,1302
— di magnesia . . .	»	0,0434
Cloruro di sodio	»	0,7378
— di potassio . . .	»	0,2691
— di magnesio . . .	»	0,3917
— di calcio?		
Fosfato di calce	»	0,0174
Silice	»	0,0781
Perossido di ferro	»	0,0144
— di titanio . . .	»	. . . .
	Somma grammi	5,5077

Quest'acqua è diuretica e catartica, e si prescrive per bocca ed anche per far bagni, docce, ecc., avendo il marchese Nunziante fatto costruire uno stabilimento balneario provveduto di trentadue tinozze, ecc. — Essa facilita la digestione, e riesce utile nelle malattie del fegato, nelle ostruzioni addominali, nell'ipocondria, nelle emorroidi, nella leucorrea, nelle idropisie e in molte malattie cutanee.

TORREANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Cividale.

Comprende le frazioni seguenti: Canalutto, Masarolis, Prestento, Reant, Ronchis e Togliano.

Ha una superficie di 3437 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2381 abitanti. Nel 1871 ne contava 2634.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 72; e 19 i politici, inscritti nel collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in colle, in piano ed in monte, e viene percorso da un piccolo corso d' acqua. Il suolo è fertile: vi abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio di mediocre aspetto, che sorge però in luogo pittoresco, a greco ed a circa 15 chilometri da Udine. Vi è una chiesa comparocchiale. Tre scuole comunali provvedono all' istruzione primaria.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORREANO. — Frazione del com. di Martignacco, prov. di Udine.

TORRE A QUONA. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TORRE ARELLA. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

TORRE A SOVAGGIO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TORRE BADINO. — Frazione del com. di Terracina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Terracina.

TORRE BALFREDO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

TORRE BANDINELLI. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TORRE BÈCCATI QUESTO. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

TORRE BÈCCATI QUEST' ALTRO. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

TORRE BERETTI (*Turris Birretorum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 772 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 843 (maschi 443, femmine 400); quella di diritto era di 869.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

Ha ufficio postale di terza classe e stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Genova.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio nel lato di libeccio è costeggiato dal Po. Il suolo è molto fertile. I prodotti principali sono: il riso, il frumento, il grano turco, l'avena, marzuoli d'ogni specie, fieno, lino, canape, uve ed altre frutta, ed ortaggi di ogni maniera. Abbondano le bestie bovine, i majali, i polli, le anitre, le oche, i galli d'India. Le vacche forniscono copiosamente eccellente latte, con cui si fanno formaggi di buona qualità ed assai ricercati. Considerevoli sono pure i prodotti delle api e dei bachi di seta. I cacciatori vi fanno buone prede di selvaggiume, specialmente di volatili. Numerosi e ben tenuti sono i mezzi di comunicazione.

Questo villaggio è situato ad ostro e a 20 chilometri da Mortara. Vi sono due chiese, una delle quali è parrocchia. Fu già paese molto ragguardevole; ma ora è assai scaduto dal suo antico splendore, e degli antichi castelli che vi sorgevano, più non rimangono che le reliquie di un solo, già feudo dei conti di Sartirana.

Era compreso nella contea di Sartirana. Vi risiedevano molte famiglie cospicue e nobili. Principali erano la Berretti e la Cannobbio. La prima diede il nome al comune; dall'altra uscì il famoso fra Cannobbio, che lungamente fu tenuto in prigione in Pavia, chiuso in una gabbia di ferro.

TORREBIANCA. — Frazione del com. di Aversa, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Aversa.

TORREBIANCA. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TORREBIANCA. — Frazione del com. di Cura Carpignano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

TORRE BOLDONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende la frazione Imo Torre.

Ha una superficie di 333 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 845 (maschi 436, femmine 409); quella di diritto era di 838.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo. Pel 1871 gli elettori amministrativi sono 53 e i politici 15.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende parte sulla falda orientale del monte Maresana e parte in pianura. Il suolo è fertile e gode del beneficio dell' irrigazione. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sta a greco ed a 2 chilometri e 400 metri da Bergamo. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Seriate: è di vago disegno, a croce greca e sormontata da un bel campanile. Per la beneficenza vi è l'opera pia Misericordia, scopo della quale è un'annua distribuzione di sale a tutte le famiglie del comune, e soccorsi in denaro a circa 42 poveri infermi; il suo stato patrimoniale ascende a 38,822 lire. Vi sono mulini da grano, seghe pei legnami, un maglio pel ferro, ed una filatura per cotone, di proprietà del cav. G. Giacomo Zuppinger, messi tutti in moto da un canale estratto dal Serio. Una volta eravi anche un filatoio per la seta. Discretamente diffusa è l'istruzione primaria.

Nel casale di Imo Torre, appartenente ai Camozzi, vi era un monastero di Domenicane, trasferite da s. Carlo Borromeo in Bergamo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE BORMIDA (*Turris ad Burmiam*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemilia.

Comprende le frazioni seguenti: Pietra, Fossata, Villaretti e Scaravassio.

Ha una superficie di 774 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 503 (maschi 263, femmine 240); quella di diritto era di 504.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Alba.

L' ufficio postale è a Cortemiglia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende in collina. Vi scorre la Bormida che lo divide dal comune di Bergolo. La collina denominata Langa di Feissoglio e anche Niella, è popolata di castagni che forniscono frutta di buona qualità e in notevole abbondanza; e qua e là è coperta anche di pini e di quercie. Il suolo è fecondo di grano e solo mediocremente di meliga e di legumi, a cagione dell' aridità del terreno argilloso, soverchiamente disseccato dai raggi del sole. Nella vallata però esistono prati irrigati dalla gora del Mulino. Ragguardevole è il prodotto del vino, che riesce eccellente per la posizione aprica dei vigneti, che d'altronde si coltivano con particolare diligenza. Le acque del Bormida contengono in copia quagliastri, barbj, murene, anguille, gamberi, e anche alcune lontre ed anitre selvatiche. Delle strade comunali, una, verso levante, scorge a Cortemilia; un' altra verso ponente, conduce a Cravanzana; una terza a scirocco guida a Bergolo; una quarta verso mezzodì tende a Gorzegno ed a Levice.

Il capoluogo è fabbricato sulla sponda sinistra del Bormida, in un amenissimo altipiano, a scirocco ed a 26 chilometri e mezzo da Alba, pressochè alle falde della sunnominata collina Langa di Feissoglio. Le vie sono ristrette ed incomode, ed appena praticabili nella bella stagione da bestie aggiogate. Fa eccezione soltanto la via principale, seguito della strada provinciale tendente ad Alba, a Savona ed Acqui per Cortemilia. A tramontana dall' abitato, in sito piuttosto basso, si scorgono le vestigia di un antico castello. La chiesa parrocchiale è di mediocre grandezza.

Questo luogo, già spettante agli antichi Liguri Stazielli, fece parte del contado albese pompeiano. Fu compreso in seguito fra quelle terre che vennero donate al marchese Aleramo dall'imperatore Ottone, con suo diploma del 967. Appartenne poi in feudo, con titolo marchionale, ai Del Carretto, consignori di Bergolo, che risiedevano in Alba. Successivamente fu, con titolo signorile, dei Cermelli, dei Cicogna e degli Sforza di Milano, pure consignori di Bergolo; in ap-

presso dei Fresia, del luogo di Menusiglio, consignori di Bergolo e Castino, dei Saraceni del villaggio di Cortemilia, e infine dei Vasco conti della Bastìa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORREBRUNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Celenza sul Trigno.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1635 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1529 (maschi 761, femmine 768); quella di diritto era di 1570.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Celenza sul Trigno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle. Il suolo è di straordinaria fertilità, e l'agricoltura è praticata con molta diligenza.

Torrebruna è un discreto villaggio, fabbricato sopra un'alta collina, a 43 chilometri da Vasto.

Appartenne in feudo ai Caracciolo, dai quali passò agli Avalos duchi di Celenza.

TORRE CAPONE. — Frazione del com. di Roccacasale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Solmona.

TORRE CARLONI. — Frazione del com. di Cella Dati, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a S. Daniele Ripa Po.

TORRE CAVALLERESSA. — Frazione del com. di Pietrapaola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TORRE CAVALLO. — Frazione del com. di Scilla, prov. di Calabria Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Scilla.

TORRE CERCHIARA. — Piccolo porto del Napoletano, nelle Calabrie, sul mar Jonio. Si forma sulla spiaggia che da Trebisacci va ad Amendolara.

Ha ufficio di sanità marittima di 3.ª classe.

Durante l' anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, vi si ebbe pel commercio marittimo, il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 79 bastimenti, di 2878 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, e portavano la bandiera nazionale; bast. 76, di tonn. 2386, erano a vela; bast. 25, di tonn. 1084, partirono con carico.

Partenze. Numero 79 bastimenti, di 2386 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, e portavano la bandiera nazionale; bast. 76, di tonn. 1894, erano a vela; bast. 71, di tonn. 1777, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 158 bastimenti, della portata complessiva di 5264 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 218 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

TORRE CHIAGINI. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

TORRE CHIAVENNA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

TORRE CICCOCINELLA. — Frazione del com. di Todi, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

TORRECOCCONA. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

TORRE CON ARCELLA. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

TORRE CON GORZANO. — Frazione del com. di Maranello, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

TORRE CORNIA. — Frazione del com. di San Felice, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a San Felice.

TORRECUSO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Vitulano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2183 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1936 (maschi 974, femmine 962); quella di diritto era di 1955.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Montesarchio N.° 350.

L'ufficio postale è a Benevento.

Il suo territorio si stende in colline. Il suolo è molto fertile: le produzioni princi-

pali consistono in grano, legumi, vini, olio e frutta. Il terreno è in gran parte costituito da arenaria tenera, accompagnata da calce solfata e da gesso.

Torrecuso sorge sopra una collina, a poco più di 11 chilometri da Benevento, e a circa 2 da Vitulano. Vi sorgono due chiese. Avvi anche un ospedale e una casa di carità. Annualmente si tiene una fiera di tre giorni a cominciare dal 2 di maggio.

TORRE D' AGO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

TORRE D' ALBERA. — Frazione del com. di Ruino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

TORRE D' ANDREA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

TORRE D' ANGIOLINI. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo. Fu unito a Torre de'Malamberti, che allora assunse il nome di Torre de' Picenardi.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 142 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 289 (maschi 148, femmine 141); quella di diritto era di 306.

La sua guardia nazionale constava di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Piadena.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato con attività: l'aria è discretamente salubre.

Torre d'Angiolini è un piccolo villaggio: sta a sinistra della strada postale che da Piadena guida a Cremona, a scirocco da Pescarolo, a maestro da Piadena, a levante ed a 24 chilometri e 600 metri da Cremona.

TORRE DANIELE. — Frazione del com. di Settimo Vittone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

TORRE D'ARESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 669 (maschi 328, femmine 341); quella di diritto era di 701.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal Lambro meridionale. Il suolo è fertile e ben coltivato. L'aria è salubre.

Torre d'Arese è un villaggio che si trova sulla destra del Lambro meridionale, a borea da Corteolona, a scirocco da Castel-Lambro, a greco ed a 14 chilometri ed 800 metri da Pavia. Vi è una scuola comunale elementare.

TORRE D' ASTARI. — Frazione del com. di Albuzzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

TORRE DE' BERTERI. — Frazione del com. di Pieve San Giacomo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

TORRE DE' BIANCHI. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TORRE DE' BUSI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende le frazioni seguenti: Ca Martinone, Cornello, Favirano, Pieja, Roncaglia, Sogno, Valcava e Zanelli.

Ha una superficie di 894 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1457 (maschi 737, femmine 720); quella di diritto era di 1553. Pel 1871 è computata una popolazione di 1800 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella Val S. Martino, e quivi ha le sue origini il torrentello Sovina. Il suolo è fertile e diligentemente coltivato a viti, biade e gelsi. Non mancano i pascoli ed il bestiame. L'aria è salubre.

Torre de' Busi, detto altre volte San Michele di Val Beretta, è un villaggio che giace alle falde occidentali del monte S. Bernardo,

a greco ed a 26 chilometri da Bergamo. Anticamente vi sorgeva un castello. La chiesa parrocchiale, che fino al 1754 era soggetta alla diocesi di Milano, conserva tuttora il rito ambrosiano. Per la beneficenza vi è la così detta *elemosina ai poveri* con 9533 lire di stato patrimoniale. Parte della popolazione si recava nel resto della Lombardia ed anche in Piemonte onde esercitarvi l' arte del tornitore: attualmente si porta collo stesso scopo nel Parmigiano e nel Trentino.

Nel 1435 quando si compilarono gli statuti della valle, da Torre dei Busi ad Erve ed a Carenno solamente era permesso l'allevamento delle capre.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE DE' CALDERAI. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

TORRE DE' CALZOLARI. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

TORRE DE' CANI. — Frazione del com. di San Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

TORRE DE' DARDANONI. — Frazione del com. di Chiosi di Porta Regale, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

TORRE DE' FRATI. — Frazione del com. di Cervere, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cervere.

TORRE DEGLI AGLI. — Frazione del com. di Firenze, già di Pellegrino da Vareggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE DEGLI APOSTOLI. — Frazione del com. di Corneto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Corneto.

TORRE DEGLI STORPI. — Frazione del com. di Sant'Agata Fossili, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

TORRE DEI SEGNALI. — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

TORRE DEI TREPONTI. — Antica torre nel Territorio Romano, nelle paludi Pontine, che sta lungo la via Appia, 39 miglia distante da Roma, quivi esistendo l' antica pietra miliare portante tale numero. Ricevette il nome da tre vicine arcate: sotto a due di queste passano le acque del Ninfa, e sotto all'altra quelle del Teppia.

TORRE DEL BADINO. — Sta nel Territorio Romano, nel circondario di Velletri, presso la spiaggia del Tirreno e vicino allo sbocco principale delle acque dell'agro Pontino, colà condotto mediante il canale delle Volte e quello chiamato Linea Pio.

TORRE DEL BARBIERE. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

TORRE DEL BEVANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

TORRE DEL BOSCO. — Casale nel Territorio Romano, nella provincia di Roma, dalla quale metropoli dista circa 28 chilometri verso maestro. Il nome gli derivò dalla vicina Selva Masia, o bosco di Baccano, e da una torre sempre presidiata da soldati per la sicurezza dei viandanti. Vi passa da vicino la via Cassia che da Roma conduce in Toscana.

TORRE DEL CAMPESE. — Frazione del com. dell'Isola del Giglio, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è all'Isola del Giglio.

TORRE DEL CAPITELLO. — Nome di luogo fortificato nell' isola di Corsica. Si trova sulla riva australe del golfo d' Aiaccio, di contro a questa città. Napoleone Bonaparte nel 1793, con circa 50 uomini di milizia nazionale se ne impadronì, e vi si mantenne per cinque giorni benchè avesse assoluto difetto di viveri, assediato da gran numero di Corsi della fazione realista.

TORRE DEL CASTELLANO. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TORRE DEL CIVIDALLI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE DEL COLLE. — Frazione del com. di Bevagna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Bevagna.

TORRE DEL COLLE. — Frazione del com. di Villar Almese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

TORRE DEL CONFINE. — Villaggio del Territorio Romano, nel circondario di Velletri: sta poco più di 3 chilometri a levante da Terracina. È così chiamato perchè era l'ultima terra degli ex Stati pontificii lungo la via che da Roma mette a Napoli. Da alcuni è chiamato Torre dell'Epitafia, da una iscrizione che fu posta nell'occasione in cui vi transitò il re di Spagna Filippo V.

TORRE DEL FARO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

TORRE DEL FICO. — Frazione del com. di San Felice, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a San Felice.

TORRE DEL FILOSOFO. — Frazione del com. di Nicolosi, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Belpasso.

TORRE DEL GALLO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE DEL GALLO. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TORRE DEL GANDI. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE DEL GRECO. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli.

Consta del solo comune omonimo.

TORRE DEL GRECO (*Turris Octava*). — Comune.

Comprende diverse borgate e case sparse.

Ha una superficie di 1717 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9294 (maschi 4751, femmine 4543); quella di diritto era di 9324.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 890 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 334, e 328 i politici, inscritti nel collegio nono di Napoli. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Napoli-Castellamare di Stabia. Ha una pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio si stende per amene collinette. Il suolo, fertilizzato dalle ceneri e dai lapilli vomitati dal vicino Vesuvio, è di una straordinaria ubertà. I prodotti principali sono le frutta, e vini squisitissimi che sono quasi simili a quelli delle isole dell'Arcipelago greco. Il clima è dolce e temperato. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è una piccola ma graziosa città, con una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 5477 abitanti. Siede in vicinanza al mare, alle falde del Vesuvio, a scirocco e ad 11 chilometri e 100 metri dal mare. È toccata dalla ferrovia Napoli-Castellamare di Stabia. Vi sono molte belle case di villeggiatura, con giardini appartenenti a ricchi Napoletani che vi soggiornano buona parte dell'anno. La chiesa principale è collegiata, di costruzione recente e sontuosa. Un fiumicello sotterraneo traversa l'abitato in tutta la sua lunghezza. Di gran fama è la festa della *luminaria* colla quale si solennizza il *Corpus Domini*. Lungo la strada ferrata, e a breve distanza dal mare, si scorgono alcune ville romane. La più prossima all'abitato è a più piani, notevole pe' suoi estesi colonnati, per le sue graziose stanzine e per un sacrario singolare. I mosaici e dipinti che l'adornano sono di molta eleganza, e deliziosissima è la sua posizione. Sul cadere dello scorso secolo vi si rinvenne una statuetta di Mercurio, e in questo secolo una scalinata dipinta in rosso che scendeva dalle alture alla marina. Si rinvennero anche bagni con pavimento a mosaico.

Gli abitanti si danno in gran parte all'agricoltura, i cui prodotti, con quelli di alcune fabbriche e manifatture, ravvivano il commercio, favorito dalla ferrovia e da un porto. Molti però si dedicano alla pesca, dalla quale traggono considerevoli lucri.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, per il commercio marittimo si ebbe in Torre del Greco il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 148 bastimenti, di 9121 tonnellate; bast. 35, di tonn. 2675, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 33 scaricarono merci; bast. 113, di tonn. 6446, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 123, di tonn. 7556, approdarono con carico; bast. 147, di tonn. 9078, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 131 bastimenti, di 8272 tonnellate; bast. 32, di tonn. 2591, appartenevano alla navigazione generale, e tutti caricarono merci; bast. 99, di tonn. 5681, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 126, di tonn. 7890, partirono con carico; bast. 130, di tonnel. 8229, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 279 bastimenti della portata complessiva di 17,393 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 355 passaggieri. Non vi fu alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

Dalla medesima statistica ufficiale togliamo i seguenti dati sulla grande pesca pel 1868 riferibili a questa città. I battelli in partenza per quell'industria, distinti per luoghi di destinazione e genere di pesca, furono come segue:

LUOGHI DI DESTINAZIONE	TOTALE			PER LA PESCA			
				del pesce		del corallo	
	Bast.	Tonn.	Equip.	Bast.	Tonn.	Bast.	Tonn.
Algeri	11	240	85	11	240	—	—
Alghero	132	1489	1419	—	—	132	1489
Bastia	2	6	17	2	6	—	—
Bonifacio	11	92	109	—	—	11	92
Carloforte	4	43	43	—	—	4	43
Corsica	2	20	21	—	—	2	20
Filippeville	4	174	46	4	174	—	—
Giglio	2	16	16	2	16	—	—
La Calle	64	753	740	1	4	63	749
La Maddalena	28	269	289	—	—	28	269
Lipari	5	19	36	—	—	5	19
Livorno	14	518	132	14	518	—	—
Napoli	6	73	39	6	73	—	—
Palinuro	14	51	105	—	—	14	51
Port'Ercole	10	39	56	10	39	—	—
Porto d'Anzio	25	109	142	25	109	—	—
Procida	8	67	56	8	67	—	—
Salerno	1	5	3	1	5	—	—
Sardegna	12	125	117	2	11	10	114
Terracina	7	63	30	7	63	—	—
Totali	362	4171	3501	93	1325	269	2846

Torre del Greco era nota agli antichi col nome di *Turris Octava*, perchè era l'ottava torre sulla spiaggia da Napoli a Stabia. Il Balzano nel 1668 pubblicò uno scritto per dimostrare che essa fu fabbricata sulle rovine dell'antica Ercolano, ma quella sua opinione è destituita di ogni fondamento. Credesi invece fondata dall'imperatore Federico II, presso i villaggi di Sola e di Calastro, che più non esistono. Incominciò a nominarsi Torre del Greco nel secolo decimoquarto, come appare da un diploma del 1324 del figlio di Roberto duca di Calabria, e sembra che di quel tempo la città di Napoli abbia donato que' terreni e il soprastante Vesuvio alla cattedrale napoletana. Giovanna II la diede in feudo al celebre suo favorito Sergianni Caracciolo. Alfonso d'Aragona vi fece costrurre un castello, di cui scorgonsi ancora le rovine. Lo stesso sovrano vi passava gran parte dell'anno colla Lucrezia d'Alogno, bellissima fanciulla della quale era perdutamente invaghito, e una volta vi tenne il parlamento generale del regno.

Diverse volte fu gravemente danneggiata dalle eruzioni del Vesuvio. Nel 1631, dopo che quella montagna aveva cessato di ardere per lo spazio di 130 anni consecutivi, nella notte del 15 al 16 luglio in poche ore ricoperse colle sue lave cinque sesti dell'abitato e del territorio. Nuove case risorsero sulle lave stesse, chè l'amenità del sito vi attirava sempre la gente; e nel 1794 una nuova eruzione solcò la città nel mezzo con un torrente di lava infuocata largo circa 600 metri e alto quasi sei. Un'altra violenta e disastrosa eruzione, avvenuta nel 1860, distrusse quasi completamente questa città, la quale ebbe poi sussidii da ogni parte d'Italia.

In Torre del Greco ebbe i natali il celebre naturalista dottor Gaetano de'Bottis.

TORRE DELLA CHIARUCCIA. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

TORRE DEL LAGO (Stazione). — Frazione del com. di Viareggio, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Viareggio.

Si trova a levante di Viareggio, presso la gronda occidentale del padule e lago di Massaciuccoli. Ha una chiesa parrocchiale, che sta fuori dell'abitato, a libeccio, presso l'antica via regia che da Pisa, per il passo della Torretta, dirigevasi per Viareggio a Pietrasanta.

TORRE DELLA PEDRIERA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

TORRE DELL' ARDENZA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, altra frazione del com. di Livorno.

TORRE DELLA TRAPPOLA. — Frazione del com. di Grosseto, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

TORRE DELLA TRINITA'. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

TORRE DELLA TROJA. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaja, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaja.

TORRE DELLA TROJA. — Frazione del com. di Gavorrano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

TORRE DELLA VIBRATA. — Frazione del com. di Tortoreto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TORRE DELLE BEBE. — Nome di una torre e di luogo sul Veneto nel Polesine, presso la foce dell'Adige. Quivi nell'anno 1214 ebbe luogo un micidiale conflitto tra i Padovani e quei di Venezia, i quali ultimi rimasero vincitori. La torre aveva in quei tempi esteriori fortificazioni, ed era il più gagliardo antemurale delle lagune venete contro le incursioni degli Adriesi, Ferraresi e Padovani.

TORRE DEL LECCHINI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRE DELLE CIVETTE. — Frazione del com. di Gavorrano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

TORRE DELLE FONTANELLE. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

TORRE DELLE MARZE. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

TORRE DELLE SALINE (Dogana). — Frazione del com. di Orbetello, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

TORRE DELL' OLMO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

TORRE DELL' UCCELLINO. — Frazione del com. di Poggio Renatico, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

TORRE DEL MANGANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende gli ex-comuni di Cassine Siringari, Cassine Calderari e Villalunga, che gli furono annessi con decreto reale 5 marzo 1871; e qualche casale ed alcune case sparse.

Prima aveva una superficie di 197 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 510 (maschi 271, femmine 239); quella di diritto era di 508. Coi comuni annessi ora conta 1595 abitanti.

La sua guardia nazionale constava di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal Naviglio di Pavia, attraversato in questa località da un bel ponte di granito. Quivi sta il settimo sostegno che facilita la navigazione del canale: la caduta è di quasi 5 metri. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza. L'aria è salubre.

Torre del Mangano è un villaggio che giace presso al Naviglio di Pavia e che viene intersecato dalla strada postale da Pavia a Milano: sta a ponente dalla Certosa, a borea e ad 8 chilometri e 200 metri da Pavia. Vi si veggono alcuni avanzi di antiche fortificazioni.

Non conosciuta, ma antica al certo è l'origine di questo villaggio.

TORRE DEL MONTE (*Turris Montana*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

È composto delle frazioni seguenti: Olesi, Torchis, Borgo Priolo, Torrazza Ruino, Bottenisio e Pianetta.

Ha una superficie di 861 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 510 (maschi 288, femmine 222); quella di diritto era di 494.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in gran parte in un avvallamento di pianura, in cui scorrono i due torrenti Coppa e Schizzola. Nella direzione da ponente ad ostro, vi si aderge un alto monte, che presenta due sommità,

dette la Torre e il Monte, che comunicano tra esse per una disagevole via. I corsi di acqua che lo percorrono sono: la Ghiara di Montalto, che nasce nella valle di Montù Berchielli; la Ghiara di Borgorato, che ha le fonti nella valle dello stesso nome; lo Schizzola, che influisce nel Coppa. Dalla Ghiara di Borgorato si estraggono le acque per la rotazione di un mulino; quelle dello Schizzola servono anche per un mulino, e per l'irrigazione di un breve tratto di terreno coltivato a prato. I prodotti del suolo consistono in legna da fuoco, in legname da costruzione, in uve ed altre frutta di diverse qualità e in cereali. Codeste derrate si commerciano in Casteggio ed in Voghera; però i vini e le frutta si spacciano principalmente nella Lombardia al di quà del Ticino. Scarso è il prodotto del vario bestiame. Vi sono diverse strade vicinali; le comunali sono due: quella detta di Guarnarè, che agevola la comunicazione col comune di Staghiglione a mezzodì, e col comune di Montebello a settentrione; l'altra si volge verso ponente e va a Torrazza Coste.

L'abitato di questo comune non costituisce propriamente un villaggio. Si raggruppa nei suddetti casali, che sono sparsi qua e là sul monte già accennato, e si trova a scirocco ed a 15 chilometri e mezzo da Voghera. Le vie per salirvi sono appena praticabili da carri con buoi aggiogati. Vi è una sola chiesa, che ha il grado di parrocchiale ed è dedicata a Maria Assunta in Cielo.

Il nome di questo comune deriva dalla unione delle denominazioni delle due sommità del monte suaccennato. Appartenne ai Liguri, e secondo alcuni eruditi, gli correva davvicino la via Postumia da Iria a Commilomago. Soggiacque a gravi disastri nei primi secoli del medio evo, specialmente al tempo delle guerre dei Goti. Nelle sue vicinanze, nel 1328, i pavesi Beccaria depredarono alcuni prelati e nobili che dalla Provenza si recavano a Bologna con 300,000 fiorini d'oro.

TORRE DEL ROMITO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, altra frazione del com. di Livorno.

TORRE DEL SALE. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

TORRE DE' MALAMBERTI. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Per decreto reale gli furono aggiunti Torre d'Angiolini, Cà de'Caggi, S. Lorenzo de'Picenardi, e Pozzo Baronzio, cambiando contemporaneamente il nome in quello di Torre de' Picenardi.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 291 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 756 (maschi 402, femmine 354); quella di diritto era di 778. Colle anzidette annessioni ammonta a 2406.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto ferace, e l'agricoltura è attiva e discretamente intelligente. Vi si respira un'aria salubre.

Nella frazione costituente l'antico comune di Torre de'Malamberti v'è una scuola comunale elementare.

TORRE DE' NEGRI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 378 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 401 (maschi 202, femmine 199); quella di diritto era di 402.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato diligentemente. Vi si respira un'aria abbastanza salubre.

Torre de' Negri è un villaggio di discreto aspetto che sta fra Belgioioso e Corteolona, ad un chilometro circa ad ostro dalla strada postale, a scirocco ed a 14 chilometri ed 800 metri da Pavia. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

TORRE DE' PASSERI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne.

Ha una popolazione di 11,181 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Alanno, Castiglione a Casauria, già Castiglione della Pescara, Corvara, Pescosansonesco, Pietranico e Torre de' Passeri.

TORRE DE' PASSERI. — Comune.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 870 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1965 (maschi 981, femmine 984); quella di diritto era di 2027.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Penne. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e vien percorso dal fiume Pescara. Codeste eminenze sono di origine vulcanica, e portano evidentemente le traccie di terribili squarciamenti. Il suolo è molto fertile, specialmente in vino, legumi, olio e frutta. In vaste proporzioni si coltiva il gelso.

Il capoluogo è situato presso la sinistra del Pescara, a libeccio da Chieti, a mezzodì e a quasi 28 chilometri da Penne. Gli abitanti sono molto attivi ed industriosi: hanno diverse fabbriche di vasi di creta, tintorie per le stoffe di lana e di seta, una gualchiera ed una concia di pelli. Considerevole è l'allevamento del filugello. Annualmente si tiene una fiera, nei giorni 2 e 3 di settembre.

A breve distanza dall' abitato, verso l'anno 866 fu eretta dall'imperatore Lodovico II la reale badia di Casauria, detta anche di San Clemente e della SS. Trinità, che fu poi sottoposta alla badia di Monte Cassino. Codesti monaci Casaurensi godevano di molte onorificenze, e favoriti con privilegi, arricchirono assai; ma dopo gli sconvolgimenti politici del secolo decimoquinto cessò la loro corporazione. Dopo d'allora la Sede Pontificia convertì questa badia in commenda, la quale nel 1775 fu resa di patronato regio. La grandiosa chiesa fu tutta squassata dal tremuoto del 1706, sicchè ora non ne resta in piedi che la navata di mezzo, una porzione del colonnato e del pulpito, e l' ara massima, in cui contenevasi il corpo di san Clemente, stato donato dal papa Adriano II all'imperatore Lodovico II. Sulla facciata era rimasto un frontespizio di bronzo a basso rilievo, in cui era indicata la fondazione della badia, e anche i paesi soggetti alla sua giurisdizione, cioè Torre de' Passeri, Castiglione alla Pescara, Alanno, Pietranico, Pescosansonesco, Corvaro, Cugnoli, Castelbasso, Guardia, Caramanico e sue ville, Rocchetta, Salle, Musellaro, Bolognano, San Valentino, Abateggio. Quel bronzo nella rivoluzione del 1799 fu ridotto in pezzi e derubato.

Torre de' Passeri appartenne in feudo, con titolo baronale, alla famiglia Mazzara.

TORRE DE' PICENARDI. — Vedi **Torre de' Malamberti.**

TORRE DE' QUATTRINI. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

TORRE DE' RATTI (*Turris Ratorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

Comprende le frazioni seguenti: Forneto, Costiolo, Castellaro, Fraccia, Molino di Pezzi, Molino di Torre, Perzi e la Chiesa.

Ha una superficie di 749 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 504 (maschi 259, femmine 245); quella di diritto era di 501.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Novi Ligure.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in monte, ed è percorso dal torrente Borbore. Il suolo è discretamente fertile. Produce frumento, legumi, meliga, castagne, patate e vino. Vi sono boschi e pascoli. Si allevano circa 150 bestie bovine, 20 cavalli, un centinaio di pecore e 30 maiali. Sufficienti e ben tenuti sono i mezzi di comunicazione.

Il capoluogo è situato sul Borbore, a mezzodì da Tortona, ed a 18,600 metri da Novi Ligure. Gli abitanti si occupano dell' agricoltura, e dello smercio del vino, della legna e del carbone a Novi Ligure e a Serravalle Scrivia. Anticamente era munito di un castello assai fortificato, nel cui recinto si eleva ora un palazzo spettante ai Ratti Opizzoni.

Torre de' Ratti come diversi altri villaggi circonvicini, sorse dalle rovine dell'antichissima

città romana di Libarna. Sui destini suoi influirono primieramente i Benedettini di Precipiano, ai quali ne era stato concesso il dominio dai re d'Italia. Posteriormente vi esercitò giurisdizione il comune di Tortona, e per qualche tempo lo tennero anche i Genovesi, ed in ispecie la possente famiglia Spinola.

A breve distanza da questo villaggio passava la via Postumia, la quale, staccandosi dalla via Emilia poco lungi da Piacenza, toccava Tortona, e quindi solcata la valle dello Scrivia, e valicato l'Apennino nel luogo ora detto il colle dei Giovi, scendeva a Genova seguendo il corso del Riccò e della Polcevera.

TORRE DE' ROVERI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Comprende le frazioni Colle Pasta e Torricella.

Ha una superficie di 184 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 461 (maschi 223, femmine 238); quella di diritto era di 459.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

L'ufficio postale è ad Albano.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in collina: il suolo è fertile di biade, gelsi, vini assai pregiati e frutta eccellenti, massime le pesche, che maturano precoci. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Torre de' Roveri è un villaggio che sorge su d'una dolce eminenza, alle radici di una collinetta che si attacca da lontano al monte Misma: sta a libeccio da Trescore, a scirocco da Alzano Maggiore, a levante ed a circa 16 chilometri da Bergamo. Giova ai poveri il pio Istituto della Misericordia.

La famiglia Colle Pasta ha una villeggiatura nella frazione omonima.

Sotto il governo veneto questo comune, unitamente a quello di Pedrengo, godeva di speciali privilegi.

Ha un'acqua minerale che scaturisce da un terreno argilloso leggermente frammisto a silice, e depone dell'ocra sul terreno sul quale scorre. È limpida, fredda, di sapore stiptico simile a quello dell'inchiostro. Lasciata in quiete entro un vaso, depone del carbonato di ferro.

Quest'acqua fu analizzata dal professore F. De Cattanei di Momo, dal Carrozzi, — e per ultimo dal chimico Attilio Cenedella, che la trovò mineralizzata dai seguenti componenti:

(*Acqua un chilogrammo*)

Acido carbonico costituente i bicarbonati	grammi	0,1708
Cloruro di calcio	»	0,0080
— di magnesio	»	0,0040
— di sodio	»	0,0221
Solfato di magnesia	»	0,0024
— di soda	»	0,0101
Carbonato litico	»	0.0017
— ferrico	»	0,0209
— di calce	»	0,1815
— di magnesia	»	0,1015
Acido silicico	»	0,0240
Materia organica	»	0,0285
Somma	grammi	0,5755
Acqua	»	999,4245
Totale	grammi	1000,0000

Quest'acqua fu scoperta a' nostri giorni, e fu sperimentata utile nella clorosi, nella dispepsia, in qualche vomito ribelle, nelle fisconie epatico-spleniche.

Fu spedita entro bottiglie anche a Bergamo per esservi smerciata, ma non è molto in uso.

TORRE DESTRO. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

TORRE DE' TORTI (*Turris Tortorum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 362 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 388 (maschi 183, femmine 205); quella di diritto era di 385.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Cava Manara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in pianura. Vi scorrono la così detta Cava Marangoni e il canale della Sforzesca, derivati dal Ticino, le cui acque servono ad irrigare i terreni coltivati a prato ed a risaie. I principali pro-

dotti del suolo consistono in segale, grano turco, avena, riso, frumento e legumi, che hanno spaccio sui mercati di Novara, Mortara e Pavia. Le bestie bovine ed i maiali forniscono un guadagno di qualche rilievo. È assai notevole il prodotto di una fabbrica di formaggi di eccellente qualità, che si vendono nelle città predette. Non iscarseggia il selvaggiume, e i cacciatori trovano in qualche abbondanza beccaccini, quaglie, pernici e lepri. Le strade comunali servono alle comunicazioni con Carbonara e colla Cava Manara.

Il capoluogo sta sui confini della Lomellina, lungo la costiera che guarda la vallata del Ticino, a scirocco da Mortara ed a 7800 metri da Pavia. Gli abitanti sono assidui agricoltori.

Questo comune era già posto nell'antica e rinomatissima selva Carbonaria, che trovavasi circondata da tre fiumi, il Terdoppio, il Ticino ed il Po. Pervenne alla R. Casa di Savoia in virtù del trattato di Vienna del 18 novembre 1738, colle terre di Campomaggiore, di San Fedele e di Travedo. Fu eretto in contado in favore dei Della Chiesa, patrizii di Cuneo.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE DI ANNIBALE. — È così designato un piccolo porto che si forma nel golfo di Taranto, sulla costa orientale della provincia di Calabria Citeriore. È dominato da una torre, antico monumento in mattoni che è uguale per la forma al sepolcro di Cecilia Metella in Roma. Nella parte inferiore è quadrata, rotonda nella superiore, e benchè lo si chiami torre, è un edificio evidentemente costrutto ad uso di sepolcro. È molto bene conservato, ma non vi si trova alcuna iscrizione. Benchè porti il nome di Annibale, è probabile sia stato costrutto da qualche capitano dell'impero greco, e sembra destituita di ogni fondamento l'opinione di alcuni che propriamente in questo ancoraggio siasi imbarcato Annibale nell'anno 204 avanti l'era volgare per far ritorno in Africa dopo tante vittorie riportate e sconfitte subìte.

TORRE DI BAIRO (*Turris Bariana*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

Comprende la frazione di Mossa.

Ha una superficie di 537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 780 (maschi 361, femmine 419); quella di diritto era di 876.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in colline, e non essendo bagnato nè da fiumi, nè da torrenti, d'estate va soggetto alla siccità. Il suolo è naturalmente fertile. Le produzioni di maggiore rilievo sono la meliga, la segale, le uve, la foglia di gelsi. Si allevano molti bachi da seta, che danno bozzoli di buona qualità. In fondo di alcune vallette si trovano eccellenti strati di torba, che da varii anni sono coltivati per fornire il combustibile ad alcune manifatture della città di Torino. Nel fondo di quegli strati di torba si rinvengono piante resinose. Le strade comunali sono quattro: una di metri 1250 per Ivrea, un'altra di 2500 per Castellamonte, la terza di metri 750 per Bairo, la quarta di metri 2000 per S. Martino Perosa.

Il capoluogo giace sul pendìo australe di un colle ameno, a mezzodì e a 16 chilometri da Ivrea, e a 3750 metri da Agliè. La parrocchiale è d'ordine toscano, e di costruzione poco antica. Avvi un'altra chiesa di forma moderna, dedicata a s. Grato. L'antico castello, già spettante ai feudatarii di questo luogo, fu reso assai ameno dal marchese della Chiesa di Rodi e Cinzano. Vi esistono due filature di seta. Per la beneficenza avvi una congregazione di carità che data dal 1779, con un proprio patrimonio fruttante l'annua rendita di oltre 400 lire. Il suo scopo è di soccorrere in danaro ai poveri sani ed infermi.

Questo luogo fu già posseduto dai marchesi di Monferrato, che lo tenevano in feudo dalla chiesa d'Ivrea, come si riconosce da una carta del 1227. Fu poi contado dei Sanmartino, detti della Torre, e dei Sanmartino marchesi di S. Germano. Lo ebbero quindi gli Stria con titolo signorile.

TORRE DI BARATTI. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

TORRE DI BASTIA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TORRE DI BELLOCCHIO. — Frazione del com. di Comacchio, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Porto di Magnavacca, altra frazione del com. di Comacchio.

TORRE DI BELVICINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Schio.

Comprende le due frazioni Enna e Pieve.

Ha una superficie di 2059 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2152 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 132; e 19 i politici, inscritti nel collegio di Schio.

L' ufficio postale è a Schio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è a colli ed a monti: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia di bestiame; i boschi danno ricetto a numeroso selvaggiume. In quest'agro si notano tre ponti principali: quello di Torre Belvicino, sopra la valle di Torre Belvicino, di pietra, lungo 4 metri; il ponte Villani, al luogo detto i Clementini, sopra il torrente Leogra, egualmente di pietra e lungo 4 metri; ed il ponte Scarzetti, agli *Scorzati*, di mattoni, lungo metri 16: questo pure si accavalla al Leogra.

Il capoluogo giace lungo la via che da Vicenza mette nel Trentino, a maestro da Vicenza, a ponente ed a meno di 4 chilometri da Schio. La sua chiesa parrocchiale è di gius regio, si intitola a s. Lorenzo e dipende dal vicario foraneo di Valle dei Signori. Per la beneficenza vi è l'istituto elemosiniero di Breganze, fondato nel 1814, allo scopo di soccorrere gli infermi della parrocchia di S. Lorenzo; lo stato patrimoniale ascende a 12,400 lire.

Appendice. — Acque minerali sul comune di Torre di Belvicino.

Acqua acidula. — Nell'aprile del 1845, sulla ripa sinistra del torrente Leogra, e quasi un chilometro al di sopra di Torre-Belvicino, in un fondo di Francesco Luccarda, fu scoperta un'acqua minerale acidula, della quale la I. R. Delegazione Provinciale di Vicenza autorizzò lo smercio con decreto del 1849. — Quest'acqua esce limpida dal tubo per il quale è condotta a sgorgare, ma se si osserva dopo molte ore di pioggia, la sua trasparenza si riscontra lievemente offuscata. Il suo sapore è acidetto frizzante, e sente alcun poco di ferro; e anche l'odore ricorda quello dei composti ferruginosi. Agitata in una bottiglia semipiena, svolge bollicine aeriformi. Abbandonata all'aria, diviene opalina in poche ore, e lentamente raccolgonsi al di lei fondo leggieri fiocchi ocracei. Conservata in bottiglie, se ne trova, dopo alcuni giorni, coperta la superficie da una cialda cristallina, che termina col cadere; e così pure veggonsi aggruppare minutissimi cristalletti sulle pareti stesse della bottiglia. Essi sono romboedrici e formati di carbonato calcico.

In tempo asciutto, questa fonte somministra, al giorno, 2374 litri d'acqua; ma se cade per alcuni giorni di seguito la pioggia, il dott. Bizio la trovò aumentata sino a litri 3888 per le infiltrazioni di un torrente che le è prossimo. — La di lei temperatura (in tempo asciutto, nel quale era tolto il di lei facile mescolamento colle acque piovane) si rinvenne di gradi 13,75. — E la di lei gravità specifica è = 1,00178.

Quest'acqua fu analizzata nel 1850 dal chimico Cenedella, il quale trovò che si stava rinchiudendo la sua polla in una stanza abbastanza grande, che si fabbricava sulla sponda del Leogra. Egli ebbe per risultamento che cento oncie d'acqua (grammi 48000) contenevano grammi 231,2481 di sostanze mineralizzatrici. — E ai nostri giorni fu analizzata anche dal professore Giovanni Bizio, che pubblicò il suo lavoro l'anno 1869 negli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti (vol. XIV, Serie III).

L'analisi del professor Bizio è la seguente:

(*Acqua parti mille*)

A. *Considerati i carbonati sotto forma di sale neutro.*

Carbonato di sodio . . .	parti	0,142967
— di litio	»	0,001302
— di ammonio . .	»	0,001575
— di calcio . . .	»	0,483307
— di stronzio. . .	»	0,000267
— di magnesio . .	»	0,116262
— ferroso	»	0,014659
— manganoso. . .	»	0,000766
Cloruro di sodio	»	0,119276
Bromuro di sodio	»	0,000201
Ioduro di sodio.	»	0,000003
Solfato di potassio. . . .	»	0,075801
— di sodio.	»	0,522280
Silicato di alluminio . . .	»	0,084231
Acido silicico	»	0,006668
Acido carbonico dei bicarb.	»	0,340326
— — libero . .	»	1,990259
Somma totale	parti	3,900150

B. *Considerati i carbonati sotto forma di sali acidi.*

Bicarbonato di sodio . . .	parti	0,202312
— di litio . . .	»	0,002076
— di ammonio .	»	0,002297

Bicarbonato di calcio . .	parti	0,695962
— di stronzio . .	»	0,000346
— di magnesio .	»	0,177161
— ferroso . . .	»	0,020219
— manganoso . .	»	0,001058
Cloruro di sodio	»	0,119376
Bromuro di sodio	»	0,000201
Ioduro di sodio	»	0,000003
Solfato di potassio. . . .	»	0,075801
— di sodio.	»	0,522280
Silicato di alluminio . . .	»	0,084231
Acido silicico	»	0,006668
Somma delle sostanze fisse	parti	1,909891
Acido carbonico libero . .	»	1,990259
Somma totale	parti	3,900150

Oltre le sostanze sopra esposte il professor Bizio trovò nell'acqua di Torre-Belvicino anche i carbonati di bario, di rame, di cobalto, di nichelio, il cloruro di rubidio, il fluoruro di calcio, il fosfato di alluminio, il borato di sodio, il nitrato di sodio, e della materia organica, ma in quantità incalcolabile.

Quest'acqua deve tornare vantaggiosa in tutte le malattie nelle quali giova anche quella del Capitello di Recoaro.

Acqua di Mondonovo. — Nella valle di Mondonovo, che trovasi alla destra del Leogra, havvi un'acqua minerale che il Gianotti dice simile a quella di Staro, salvo che è meno ricca di quest'ultima di ferro e di acido carbonico. Quest'acqua è nota agli abitanti della valle del Leogra già da molto tempo, ma non sono che pochi anni che incominciò usarsi in medicina.

TORRE DI BERNALDA. — Frazione del com. di Bernalda, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

TORRE DI BETTO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

TORRE DI BRENNO. — Frazione del com. di Costa Masnaga, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

TORRE DI BRESCIA. — Frazione del com. di Scandale, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

TORRE DI BURRI. — Frazione del com. di San Giorgio delle Pertiche, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

TORRE DI CALOGALERA. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

TORRE DI CARMIGNANELLO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

TORRE DI CAVALLI. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

TORRE DI CORNETO. — Frazione del com. di Corneto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Corneto.

TORRE DI DIECI CAVALLI (La). — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

TORRE DI FOGLIANO. — Frazione del com. di S. Felice, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a San Felice.

TORRE DI FRANCHI. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

TORRE DI LUSERNA. — Mandamento e comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo. Vedi **Torre Pellice.**

TORRE DI MACCARESE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRE DI MACCHIA TONDA. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

TORRE DI MARE. — Piccolo porto del Napoletano, sulla spiaggia del golfo di Taranto, nella provincia di Basilicata, presso le foci del Basente, territorio comunitativo di Bernalda. È chiamato torre da un castello gotico che gli sorse vicino nel secolo undecimo. Occupa l'estremità orientale dell'antica città di Metaponto, e quando le acque sono basse, vi si veggono i ruderi di quelle antiche costruzioni. Fra la Torre di Mare e la così detta chiesa di Sansone trovasi un gran pozzo circolare, edificato con grandi pietre lavorate. È l'ultima anticaglia che avanzi nella pianura ove fu la celebre Metaponto.

TORRE DI MEZZAVIA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

Questo villaggio è situato a greco da Roma, a metà strada da questa città ad Albano. Ne' suoi dintorni si trovano avanzi di antiche costruzioni.

TORRE DI MONTALTO. — Frazione del comune di Montalto di Castro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Montalto di Castro.

TORRE DI MONTEMILONE. — Frazione del com. di Pollenza, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

TORRE DI MOSTO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

Comprende le frazioni seguenti: Bocca di Fossa, Fiumicino, Sant'Elena, Staffolo, Rotta, Confin e Tezze.

Ha una superficie di 3714 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1514 abitanti: pel 1871 la popolazione è computata di 1704 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 57; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Portogruaro.

L'ufficio postale è a S. Donà; però nel comune è instituito un servizio di posta giornaliero per S. Donà e Caorle.

Appartiene alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque del Livenza. Il suolo è ferace. Vi abbondavano le febbri per la malaria che si sviluppava dalle circostanti paludi, ma da parecchi anni a questa parte le condizioni igieniche si sono d'assai migliorate collo scavamento dei canali e fossi e per la progredita agricoltura.

Il capoluogo è un villaggio che sta a circa 26 chilometri dall' Adriatico ed a greco da Venezia. Vi è una chiesa parrocchiale. L'istruzione primaria è molto coltivata, chè oltre le scuole maschile e femminile, sono istituite scuole serali e festive.

Questo comune ha uno stemma rappresentato da una torre merlata con sovrapposta bandiera.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE DI PACIFICO. — Frazione del com. di Aversa, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Aversa.

TORRE DI PALLA. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

TORRE DI PALME. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1130 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1031 (maschi 515, femmine 516); quella di diritto era di 1033.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Fermo.

Ha ufficio di sanità marittima. L'ufficio postale è a Porto S. Giorgio.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: viene lambito dal mare e percorso dai torrenti Lete-vivo e Fosso S. Biagio. Il suolo è molto ubertoso: vengono ben coltivati gli olivi e le viti, e vi si trovano pure non pochi agrumi. L'aria è pura e salubre.

Torre di Palme è una piccola terra che sorge su d' un colle presso la spiaggia dell'Adriatico, tra le foci del Lete-vivo a settentrione e del Fosso S. Biagio a mezzodì che ne demarcano i confini, ad 8 chilometri e 900 m. da Fermo ed a breve distanza dalla stupenda strada litoranea. Le mura che la ricingono sono mezzo cadenti, e le sue abitazioni hanno in generale un misero aspetto. Il campanile della chiesa maggiore consta di un'alta torre. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 26 luglio.

La sottoposta spiaggia, difesa da una torre fortificata, che già servì di telegrafo, è un buon ancoraggio per le piccole navi, e appunto in territorio esisteva l' antico navale Fermacco, decantato dal Colucci, e di cui ora nulla più esiste pell'avanzarsi della spiaggia.

Secondo alcuni scrittori quivi sarebbe sorta l' antica città di Palma, una delle capitali del Piceno e colonia romana. Plinio seniore nelle sue *Antichità Picene* scrive che esistessero nell'Agro Palmense due città nomate Palma, e per distinguerle, ne denominò una Palma Vecchia, la cui storia perdesi nell'antichità, e l'altra la disse Torre di Palma, a causa di una torre cospicua in essa esistente. Ambedue queste città collo svolger dei secoli sparirono, e sui ruderi dell'antica Torre di Palma surse l' attuale Castello che pur chiamossi Torre di Palma o Torre delle Palme, leggendosi negli antichi scritti *Turris Palmarum.* L'origine di quest'ultimo vuolsi rimonti non prima del 1000.

Nella chiesa di Téramo esiste un documento in cui scorgesi la firma di un conte di Torre di Palma come trovatosi presente al possesso che prese un tal vescovo Pietro del Castello della Pettice. Prima di ciò nulla si ha di positivo su l'attuale Torre di Palma, ma sappiamo che dopo l'anno mille, i suoi conti essendosi resi padroni delle loro giurisdizioni, la Torre apparteneva alla famiglia del conte Ugone, imperocchè Gualferio di lui figlio, donò l'anno 1062 la porzione che gli spettava sopra il castello di Palma ai vescovi

Fermani. I Torrigiani Palmensi, alleati con i Fermani, nel 1202 mossero guerra a quei di S. Elpidio, Civitanova, Recanati, Fano, ecc. Fatta la pace nel 1214, non si sa perchè i Fermani acquistarono un diritto di dominio sopra Torre di Palme; il quale venne confermato da Aldobrandino figlio d'Azzo d'Este. Però nel 1232 Gregorio IX in una sua costituzione proibì l'alienazione dei beni patrimoniali della Chiesa Romana, senza il comune consenso dei Cardinali. E precisamente ne nominò tre nella Marca Anconitana, cioè: Rocca di Priorato, Serravalle, e Torre di Palme. Poscia l'imperatore Federico II essendo marciato contro la Marca, esiliò da Fermo il vescovo Filippo II, e confiscò i beni della Chiesa. Nell'anno 1248, o in quel torno, ristorò Torre di Palma e l'accrebbe di abitato affinchè più validamente potesse difendersi. In questo castello Alfonso re di Napoli, marciando contro gli Sforza signori di Fermo, vi si rinchiuse con 10 mila uomini, aspettando il segnale della rivolta dei Fermani, per correre in loro aiuto.

Del castello non rimangono che mura cadenti; i fabbricati ad uso abitazione si estesero e s'ingrandirono ed ora formano il paese. Il maschio del forte solo nel 1850 crollò per decrepitezza, non rimanendo ora di quel monumento che ammonticchiate pietre e rottami.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

TORRE DI PAULO. — Frazione del com. di S. Felice, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a S. Felice.

TORRE DI PIETRA. — Frazione del com. di Trinitapoli già Casaltrinità, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Cerignola.

TORRE DI PRELÀ. — Frazione del com. di Prelà, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Prelà.

TORRE DI RI. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

TORRE DI ROBBIO. — Frazione del com. di Robbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Robbio.

TORRE DI RUGGERO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mand. di Chiaravalle Centrale.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1082 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1721 (maschi 819, femmine 902); quella di diritto era di 1743.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62; e 32 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Chiaravalle Centrale.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, e vien percorso dal torrente Ancinale. Il suolo, dove coltivato, è fertile, specialmente in vino, olio, cereali e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Torre di Ruggero è un villaggio fabbricato appiè di una montagna, presso la sponda sinistra dell'Ancinale, in luogo piuttosto malsano. Sta a libeccio ed a 50 chilometri da Catanzaro. Andò soggetto a gravi disastri pei terremoti: quello avvenuto nel 1783, lo distrusse in buona parte.

Unitamente a Chiaravalle Centrale e ad altri comuni dei dintorni fu infeudato a diverse famiglie, finchè diventò Terra regia. Pel passato era luogo di qualche importanza.

TORRE DI SANT' ALLUCCIO. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

TORRE DI SANTA MARIA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Comprende le frazioni seguenti: Bondoledo, Campo e Melirolo.

Ha una superficie di 4115 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1092 (maschi 482, femmine 610); quella di diritto era di 1277.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 142, ed un politico, inscritto nel collegio di Sondrio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende nella valle Malenco, e viene bagnato dalle acque del Mallero e del Cassandra. Il suolo è discretamente fertile. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta alla destra del Mallero, presso la foce del Cassandra, a borea ed a 10 chilometri da Sondrio. All'istruzione primaria è sufficien-

temente provveduto. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Sondrio.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE DI S. VINCENZO. — Frazione del com. di Campiglia Marittima, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Campiglia Marittima.

Trovasi sul mare, a maestro da Campiglia, sopra un suolo coperto di trachite, che dalla collina di Donoratichino si stende a libeccio verso il torrente d'Acquaviva. Avvi un' antica torre fortificata dai Pisani. Di essa e del villaggio non si hanno notizie autentiche; si sa soltanto che esisteva fino dal 1285, come lo dichiara la rubrica 18 del libro IV del *Breve pisano*, detto del *conte Ugolino*, in cui si parla della via maremmana, *quae... juxta mare prope S. Vincentium.*

TORRE D'ISOLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende la frazione Santa Sofia.

Aveva una superficie di 796 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 304, femmine 291); quella di diritto era di 592

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

Con regio decreto 5 marzo 1871 gli fu unito pel 1.° giugno dello stesso anno il comune di Santa Sofia. Così attualmente ha una superficie di ettari 1198. 88; la sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, ascende ad 809 abitanti (maschi 409, femmine 400), e quella di diritto ad 805; la guardia nazionale consta di una compagnia, con 38 militi attivi; gli elettori amministrativi pel 1871 sono 67, e 20 i politici.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è ghiaioso, asciutto, la maggior parte piano e per poca parte inclinato verso il Ticino: viene bagnato con acque de'canali derivanti dal Naviglio Grande e da acque di sorgenti miste a colature de' terreni superiori. Una bene intesa agricoltura fa sì che sia vinta la naturale deficienza produttiva del suolo stesso: l'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta sulla sinistra del Ticino, a greco ed a 7 chilometri e mezzo da Pavia. Per l'istruzione primaria vi sono una scuola comunale maschile e due femminili.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE D'ISOLA. — Frazione del com. di Valmacca, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ticineto.

TORRE DI SOPRA. — Frazione del com. di Torre d'Arese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Corteolona.

TORRE DI TAGLIO. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

Questo villaggio sorge sopra una collina, sulla sponda destra dell'Imele. I suoi abitanti sono dediti specialmente all'ingrasso dei majali, che poi sono venduti sui mercati romani.

TORRE DI TRAPPOLA. — Frazione del com. di Grosseto, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

TORRE DI VALLE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRE DI ZUINO. — Frazione del com. di S. Giorgio di Nogaro, prov. di Udine.

TORRE D'ORLANDO. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

TORRE DUCCO. — Frazione del com. di Trenzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lograto.

TORRE FIORENTINA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TORRE FLAVIA. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

TORRE FOSSATI. — Frazione del com. di Carpegna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

TORRE GAROFOLI. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

TORREGENTILE. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

TORREGGIO. — Monte della Lombardia, nella provincia di Bergamo. Si estolle nella valle Caleppio, e dalla sua vetta godesi un magnifico panorama che si estende sul corso dell'Oglio, sul lago d'Iseo e la valle Camonica fino al di là di Breno.

TORRE GHIAIA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

TORRE GIORDANO. — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

TORRE GIULIA. — Frazione del com. di Bronte, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Bronte.

TORREGLIA. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

Comprende le frazioni Castelletto e Lavigliano.

Ha una superficie di 1831 ettari.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 123; ed 11 i politici, inscritti nel collegio II di Padova.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1692 abitanti.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende nei colli Euganei: il suolo è d'una feracità non ordinaria ed è coltivato con cura ed intelligenza. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è una piccola terra che sorge in deliziosa situazione su d'un colle, a libeccio ed a circa 22 chilometri da Padova. Chi la guardi dalla strada presso l'edicola, dove quella si bipartisce, gode di una vista incantevole. Volgendo l'occhio da sinistra a diritta, vede le colline di Mola, la Siesa di Galzignano, il poggio Cirega, ai cui piedi si erge il grazioso palazzino Ferro, con tempietto, il monte Rua, la collinetta Mira coll'elegante casino Zadra, a sembianza di castelluccio, il monte Veda più lontano, e la Rina, cui succedono il Ruetta e il Solone. Aveva uno spedale detto di S. Leonardo, commendato nel secolo XVI. All' istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Castelletto sorge su d'una vaga collinetta, ed ha un piccolo tempio, una volta dei monaci di Santa Giustina, e che probabilmente fu un antico castello. E avvantaggiato da una grossa sorgente che muove quattro molini, e si progetta di condurla fino ad Abano: che essa vi giungesse ai tempi romani, se ne ha una prova nelle reliquie di sotterranei condotti.

Sembra che Torreglia abbia avuto il nome dalle sue torri, e massime da una fortissima che vi alzò Alberto Bibi, tesoriere di Ezzelino, nel 1236. Fu contado dei Maltraversi, poi dell'abbazia di Praglia.

Nella casa Pedrota, lungo la strada di Lavigliano, nacque il buon latinista Jacopo Facciolati. Quivi per molti mesi dell'anno l'illustre professore e predicatore Barbieri abitava il suo poderetto e casino, dove scrisse buona parte dei suoi versi e delle sue prose, ed introdusse una ragionata coltivazione. Questa villa ne conserva le spoglie mortali.

Bibliografia. — Barbieri, *Veglie Tauriliane*, Padova, 1821.

Pimbiolo degli Engelfereddi, Carme Elegiaco *De Villula Tauriliæ ad fratrem*, tradotto in versi sciolti da Jacopo Crescini. Padova, 1819.

Tommaseo Niccolò, *Tauriliæ descriptio. Carmen*, Padova, 1821.

TORRE GRECI. — Frazione del com. di Pietrapaola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TORREGROSSA. — Frazione del com. di Castel Ritaldi, prov. dell'Umbria

L'ufficio postale è a Spoleto.

TORREGROSSA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TORRE LE MANI. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

TORRE LE NOCELLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montemiletto.

Ha una superficie di 951 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1578 (maschi 768, femmine 810); quella di diritto era di 1595. Oggidì conta circa 1800 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è a Dentecane.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si stende in collina. Il suolo è fertile, e le produzioni principali consistono in cereali, vino, olio, legumi e frutta L'aria è temperata e salubre.

Questo villaggio è fabbricato sopra una collina, e gode di aria salubre. Sta a 20 chilometri e un terzo da Avellino. Possiede una bella piazza, su cui sorge un maestoso tiglio. Dalla piazza godesi un orizzonte che si estende fino alla montagna della Majella. Agli otto d'agosto vi si celebra la festa di S. Ciriaco, nella quale occasione vi è un concorso straordinario di popolo. La festa dura quattro giorni. Il paese è d'origine antica, come lo mostrano i rottami e le lapidi greche e latine che vi si disotterrano. La rinomata strada Appia passava poco lungi da Torre le Nocelle. Presso il vicino fiume Calore, or sono pochi anni, si scoperse un condotto d'acqua formato di mattoni, dell'altezza e della larghezza di circa un metro; opera romana costrutta da qualche città fondata lungo il Calore, nella direzione di Benevento.

Torre le Nocelle non è mai stata soggetta a feudatari.

Il suo stemma è una torre sormontata da un sol merlo, difesa da una palizzata.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE MAGGIORE. — Mandamento del Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di San Severo.

Ha una popolazione di 9545 abitanti, divisi nei due comuni di S. Paolo di Civitate e di Torre Maggiore.

TORRE MAGGIORE. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 20,389 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6792 (maschi 3217, femmine 3575); quella di diritto era di 6707.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 251 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 186, e 116 i politici, inscritti nel collegio di San Severo. Nel 1871 i primi ascendono a 229, e gli altri a 125. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale e telegrafico, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di San Severo.

Il suo territorio è molto vasto, e si stende in colle ed in piano. Il suolo è in gran parte coltivato, e fertile in ogni genere di produzioni, specialmente in cereali, vino, olio e frutta. Vastissimi sono i pascoli, in cui si alleva in copia bestiame grosso e minuto, senza contare quello che vi trasmigra periodicamente dalle alpestri regioni dell'Apennino napoletano.

Torre Maggiore è un grosso borgo, fabbricato sopra una collina, ad occidente e a 7 chilometri da San Severo. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 6727 abitanti. Vi sono un bel palazzo che fu ducale, due chiese parrocchiali, altre due appartenenti a confraternite, e a poca distanza dall'abitato, quattro cappelle. Per la beneficenza vi è un monte frumentario, instituito nel 1858, per distribuire soccorsi in cereali ai coloni poveri. L'industria ed il commercio sono favoriti da diversi stabilimenti, dai mercati settimanali, che hanno luogo in domenica, e da una fiera annua che cade nella prima domenica di giugno, e dopo quella di maggio, che ha luogo in Foggia, è la più frequentata della provincia.

Il celebre monastero dei Cassinensi di Torre Maggiore, sotto il titolo dei Santi Pietro e Severo, è più volte menzionato nella storia del medio evo; ma non si conosce chi sia stato il suo fondatore. Leone Marsicano nella sua cronaca dice che nell'anno 1060 l'abate di Torre Maggiore fece parte della comitiva colla quale passò alle isole di Tremiti l'abate cassinense Desiderio, che poi fu papa Vittore III; e dai particolari che ne dà parrebbe che questo monastero fosse uno di quelli detti *in Capite*, e fosse probabilmente fondato e dotato dai conti di Lesina. I Cassinensi l'abbandonarono ai tempi di re Carlo II, e allora fu ceduto ai Templari, che lo godettero per breve tempo, cioè fino al 1307, nel qual anno furono soppressi. Ridotto in seguito in commenda, venne concesso alla famiglia Sangro. Nel 1497, per la ribellione di Paolo di Sangro, il re Federico ne investì il gran capitano Consalvo; senonchè alquanti anni dopo fu restituito ai primi suoi beneficiarii.

Anticamente questo borgo chiamavasi Terra Maggiore; e soltanto ai tempi degli Angioini cominciò ad assumere l'attuale sua denominazione. Nel 1627 fu quasi totalmente distrutto dal tremuoto. Risorse in breve ed ebbe tremendi guasti dal tremuoto successivo avvenuto nel 1688.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE MANDELLI. — Frazione del com. di Romentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Galbiate.

TORRE MASCARELLO. — Frazione del com. di Pietrapaola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TORRE MELISSA (Dogana). — Frazione del com. di Cirò, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

TORRE MENAPACE. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

TORRE MESDEA, o MOSDEA. — Frazione del com. di Pizzo, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Pizzo.

TORRE MONDOVI' (*Turris Monregalensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

Comprende le frazioni seguenti: il Piano, la Piazza, Borberas, Toatta soprana.

Ha una superficie di 1991 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1669 (maschi 886, femmine 783); quella di diritto era di 1682.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 264 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 240; e 78 i politici, inscritti nel collegio di Mondovì.

L'ufficio postale è a S. Michele Mondovì.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è posto fra il torrente Corsaglia e quello di Casoto che si riuniscono dove principia il caseggiato di questo comune. In parte è irrigato dalle acque del Roburentello e del Borbera, sul qual ultimo si trovano due ponti, il più antico in cotto, l'altro in legno su tre pilastri in pietra. Sopra il Casoto avvi pure un ponte in cotto di antica costruzione. Le acque del Corsaglia e del Casoto abbondano di trote e di temoli, ricercatissimi per la squisita loro bontà sui mercati di Mondovì. Il suolo produce frumento, segale, granone, civaie di varie sorta, uve, castagne e canapa. Abbonda eziandio di ogni sorta di frutta, specialmente di castagne. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. Scarseggia il selvaggiume. Vi sono diverse cave di pietra calcarea, che ridotta in calce, si vende ne' paesi circonvicini. Sufficienti e ben tenuti sono i mezzi di comunicazione.

L'abitato di questo comune sta in riva al Corsaglia, a scirocco ed a 10 chilometri da Mondovì. La chiesa parrocchiale è di disegno ionico e assai antica. Si trova nella frazione della Piazza, con davanti uno spazioso piazzale. Inferiormente avvi la piazza pubblica, a cui convergono quattro vie, provenienti dalle diverse frazioni. Sulla sommità di un piccolo monte, presso la confluenza del Casoto nel Corsaglia, si scorgono le vestigia di una antica e vasta rocca, già munita di mura solidissime, con un ponte levatoio di cui restano ancora gli avanzi. Vi è una vetriera per la fabbricazione di bottiglie in vetro nero, e una fonderia in cui si tratta il ferro dolce. Per la beneficenza pubblica provvede una congregazione di carità, che data dal 1717, ha uno stato patrimoniale di circa 24,000 lire con una rendita annua di oltre lire 1700, e soccorre i poveri e gl' infermi con danaro.

La fondazione di questo villaggio risale ad età molto rimota. Ebbe il nome da una vetustissima torre che sorgeva in mezzo del castello suaccennato, il quale fu demolito circa l'anno 1440. Negli archivi della città di Mondovì si conserva un documento del 10 settembre 911, col quale venivano fissati i limiti del territorio di Torre con quelli di Monasterolo, Pamparato, Roburent, Montalto e Vico. Oltre questa prova sull' antichità di codesto comune, sta il fatto che molte case, tuttora esistenti, sono di stile gotico, e portano iscrizioni in caratteri gotici. Nel 1794 sulla montagna del Savino accampò l'avanguardia dell'esercito francese che occupava Pamparato. Altri passaggi di truppe avvennero durante le campagne del 1796 e del 1799, ma non ebbe luogo alcun combattimento.

Codesto paese era dapprima compreso nel marchesato di Ceva; quindi ne veniva investito il marchese Alfonso del Carretto; successivamente passò in feudo ai San Giorgio di Castellargento; ai Filipponi dei signori del marchesato di Ceva, San Michele, Roasio e Torricella; ai Morozzo, e finalmente ai Castruccio di Magliano.

TORRE MORESCA — Frazione del com. di S. Felice, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a S. Felice.

TORREMOZZA, o TORREMUZZA — Frazione del com. di Motta d'Affermo, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Camastra.

TORREMOZZA. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

V'ha dogana, ed ufficio di sanità marittima di terza classe. L'ufficio postale è a Follonica, altra frazione del com. di Piombino.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, per il commercio marittimo nel porto di Torre Mozza si ebbe il seguente movimento.

Approdi: Numero 37 bastimenti, di 1858 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 3, di tonnell. 178, approdarono con carico.

Partenze: Numero 38 bastimenti, di 1745 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 30, di tonnell. 1361, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 75 bastimenti, della portata complessiva di 3603 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 24 passeggieri. La navigazione per forza maggiore fu rappresentata da 2 bastimenti, di 133 tonnellate.

TORRENIERI (Borgata). — Frazione del com. di Montalcino, prov. di Siena.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Asciano-Montepescali. Codesta linea serve di collegamento intermedio fra le due principali di Empoli-Siena-Orvieto, che per Orte deve correre sino a Roma, e di Li-

vorno-Civitavecchia-Roma; ma finora non è in attività che il tronco Asciano-Torrenieri, della lunghezza di 22 chilometri.

È un villaggio della valle d'Orcia, a grecolevante da Montalcino, sulla riva destra del fiumicello Asso, tributario dell'Orcia, sul quadrivio della strada postale romana che viene da S. Giovanni d'Asso per salire a Montalcino. Anticamente era un castello, ma se ne ignorano le vicende.

TORRENIERI (Chiesa). — Frazione del com. di Montalcino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è alla Borgata Torrenieri, altra frazione del comune di Montalcino.

TORRENOVA. — Frazione del com. di Loreo, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Loreo.

TORRENOVA. — Frazione del com. di San Marco d'Alunzio, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

TORRENSÉE. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

TORRENT. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TORRENT (Le). — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TORRENTE (Il). — Frazione del com. di Rosali, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

TORRE NUOVA. — Così si chiama il porto di Cirò, comune del Napoletano, nella prov. di Terra d'Otranto (vedi **Cirò**).

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Torre Nuova si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione.

Approdi: Numero 156 bastimenti, di 1890 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 36, di tonnell. 584, approdarono con carico.

Partenze: Numero 172 bastimenti, di 2026 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 158, di tonnell. 1965, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 328 bastimenti, della complessiva portata di 3916 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 263 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

TORRENUOVA. — Frazione del com. di Frascati, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Frascati.

TORREONE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TORRE ORSAIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania.

Ha una popolazione di 6226 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Castelruggiero, Celle di Bulgheria, Roccagloriosa e Torre Orsaia.

TORRE ORSAIA. — Comune.

Ha una superficie di 530 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1958 (maschi 897, femmine 1061); quella di diritto era di 2096.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Vallo della Lucania. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri e carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si stende in colle ed in valle. Il suolo è fertilissimo in grano, vino, olio e frutta. Il clima è temperato, e l'aria è salubre.

Il capoluogo è fabbricato alle falde di una collina, a 37 chilometri dal Vallo della Lucania. Vi è un palazzo dei vescovi di Policastro e un antico seminario; ma ambedue questi edifizi non servono più al primitivo uso. Le opere pie sono rappresentate da due istituzioni, dette le Cappelle della Natività, del Carmine e di San Rocco, per opere di culto, limosine e doti a nubende povere, con una rendita di quasi 600 lire, e la confraternita del SS. Sacramento, per opere di culto, con un reddito di lire 620. Vi è anche un monte frumentario.

Era chiamato in pubbliche carte Torre inferiore, per distinguerlo dal villaggio che gli sorgeva vicino col nome di Torre superiore, il quale nel 1811 fu eretto a comune col nome di Castelruggiero e nel medio evo si chiamò *Castrum Rogerii*, perchè edificato da un feudatario di quel nome.

Un tempo fu feudo della mensa vescovile di Policastro con giurisdizione civile, men-

tre la criminale era devoluta ai conti di Policastro.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE ORSINA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 392 (maschi 194, femmine 198); quella di diritto era di 390.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura e viene bagnato dal Nera. Il suolo è molto ferace e ben coltivato; produce specialmente olio, vino, grano e canapa. L'aria è salubre.

Torre Orsina è un villaggio che giace presso la sponda destra del Nera, a greco ed a poco più di 3 chilometri dalla cascata delle Marmore, a levante ed a 9 chilometri da Terni. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Opera pia Tesci . . .	Conferimento di un posto di studio a favore di un giovine studente del comune	1645	18,722	936
Monte frumentario . .	Prestiti di grano per la sementa ai poveri con sicurtà e coll'interesse dell'8,50 per cento	—	2490	27
—	Totali Lire . .	—	21,212	963

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRE PADULI, o TORRE DELLA PADULLA. — Frazione del com. di Ruffano, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio situato alle falde di una collina, a meno di due chilometri da Ruffano, con una popolazione di circa 600 abitanti. Sotto il cessato regime dei Borboni formava comune da sè.

Appartenne in feudo a diverse famiglie baronali, e da ultimo fu goduto dalla famiglia Ferrante.

TORREPAGNOTTA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRE PALAZZO. — Frazione del com. di Torrecuso, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TORREPALAZZO DI PEDICINA. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TORREPALAZZO DI REGNO. — Frazione del com. di Torrecuso, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TORRE PALLAVICINA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Lombardia.

Comprende le frazioni Villa Nuova, Santa Giulia e Santa Maria in Campagna.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1461 (maschi 774, femmine 687); quella di diritto era di 1475.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 183 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Treviglio.

L'ufficio postale è a Soncino.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dall'Oglio, dal canale Pallavicino, eseguito da Galeazzo Pallavicino e dal figlio Adalberto, e da vari altri canali di irrigazione. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è molto attiva e discretamente intelligente. L'aria è abbastanza pura e salubre.

Torre Pallavicina è un villaggio che giace presso la riva destra dell'Oglio, a scirocco-levante da Romano di Lombardia, a borea da Soncino, a mezzogiorno da Bergamo ed a 30

chilometri e mezzo da Treviglio. L'antica torre venne convertita nel 1550 a pacifici usi dal marchese Adalberto Pallavicino, che vi aggiunse un palazzo, cui danno maggior pregio gli svariati intagli della soffitta ed i dipinti mitologici che i fratelli Campi vi fecero in due sale. La parrocchiale sorge in Santa Maria in Campagna, ed ha una bella Assunta che si ritiene dello Zuccari: dal 1580 al 1782 fu amministrata dai Serviti. Nell'oratorio di Santa Lucia sono pregevoli una Cena e Cristo innanzi a Pilato, opera di Giulio Campi. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1807, scopo della quale è soccorrere con denaro e medicinali i poveri infermi ed accordare sussidii per baliatici: il suo stato patrimoniale ascende a 27,590 lire.

Nel secolo XV chiamavasi Torre Tristano, perchè componevasi di un castello posseduto da Tristano Sforza Visconti: prese poi l'attuale denominazione allorquando Margherita, figlia del precedente Tristano, sposò nel 1484 Galeazzo Pallavicino, recandogli in dote questa terra.

TORRE PELLICE, già TORRE DI LUSERNA — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 7342 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Bobbio Pellice, Torre Pellice, già Torre di Luserna, e Villar Bobbio, già Villar Pellice.

TORRE PELLICE, già TORRE DI LUSERNA (*Turris Lucernensium*). — Comune.

Comprende diverse frazioni e molte case sparse.

Ha una superficie di 1864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3651 (maschi 1729, femmine 1922); quella di diritto era di 3788.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 323, e 136 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di terza classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il territorio mandamentale di Torre Pellice è compreso nella valle di Luserna. A levante-greco ed a scirocco confina colla valle di Luserna; a borea col monte Roux e colle sgretolate cime che piegano in arco verso ponente, e formano da quella parte i limiti dell'Italia colla Francia. È percorso dal Pellice, e dall'Angrogna suo affluente, di acque limpidissime e pescose di ottimi pesci, ma non favorevoli all'agricoltura, specialmente alla fecondazione dei prati, perchè molto crude. Il suolo nelle parti più basse e riparate è reso discretamente fertile dalla industriosa solerzia degli abitanti. I prodotti principali consistono in frumento, segale, pomi di terra, bozzoli, castagne, noci, vino, legumi e foraggi. Vi sono molti boschi e pascoli, però mal tenuti e non bene usufruiti, e l'allevamento del bestiame è piuttosto scarso. Il commercio si fa specialmente con pietre, sì lavagne che da scalpello, con carbone; con bestiame e con cacio. Vi sono ricche cave di marmo bianco e alcune fucine di ferro.

Il capoluogo è un popoloso borgo, situato in amenissima posizione, alle falde della montagna del Vandalino, presso la confluenza dell'Angrogna nel Pellice, a libeccio ed a 15 chilometri da Pinerolo. Pel culto cattolico vi sorge un magnifico tempio, consacrato nel 1844, il cui architetto fu il cavaliere Melano. Gli è annesso un convitto di missionarii per diffondere il cattolicismo nelle valli. Il tempio protestante è di architettura semi-gotica, ma semplice e gentile, e fu solamente aperto nel 1852. A breve distanza si trova il cimitero valdese, i cui monumenti più ragguardevoli sono quelli di un greco scismatico, del conte di Waldburg-Truchsess ambasciatore prussiano morto in Torino, e di una figliuolina dell'ambasciatore d'Inghilterra, lord Abercromby.

In Torre si tengono le adunanze della scuola valdese, e se ne custodiscono gli atti. Alla scuola spetta l'amministrazione suprema degl'interessi dei religionarii, ed oggidì è composta di ministri e di laici. Vi è il collegio principale del culto valdese, con due cattedre di filosofia, due di rettorica e tre di grammatica, e con alcun altro insegnamento dei più importanti tra gli accessorii. Vi sono scuole elementari pei valdesi e pei cattolici. Ambidue i convitti sono forniti di una biblioteca, e quella dei valdesi è ricca di libri assai rari che riguardano il culto loro, e di parecchie magnifiche edizioni.

Vi sono diverse opere di beneficenza, le quali nel 1861 ebbero una rendita di L. 16,159. Il cosidetto ospitale valdese comprende due stabilimenti, esistenti l'uno nel comune di Torre Pellice, l'altro in quello di Pomaretto, amministrati da una commissione. Data dal

1823, ricovera e cura gl' infermi poveri valdesi, ha uno stato patrimoniale di oltre 85,000 lire, con una rendita annua di lire 13,902, e dispone di 26 letti gratuiti. Nella sua rendita è compreso il sussidio annuo di L. 10,392. 80 che riceve dall' Inghilterra, dalla Prussia e dall'Olanda. Non vi si accettano incurabili, e un infermo, se venisse dichiarato incurabile dopo accolto, non può trattenervisi più di un anno. Sorse per mezzo di fondi raccolti dai viaggiatori e predicanti valdesi nella Russia, nella Svezia, in Prussia, in Inghilterra, in Olanda e in altre particolari collette e offerte di privati. Il Beneficio Bianchi fu istituito nel 1787, ha uno stato patrimoniale di quasi 14,000 lire, con una rendita di lire 687, e sussidia gli studenti valdesi. La congregazione di carità ha una propria rendita annua di L. 723, con un patrimonio di circa 16,000 lire, e soccorre ai poveri con danaro. Uguale scopo ha la Borsa dei poveri valdesi con un patrimonio di lire 16,000 circa e l'annua rendita di 847.

Le industrie sono rappresentate principalmente da filatoi di seta, e da fabbriche di cotone e di pannilani. Settimanalmente si tiene un mercato, e ogni anno scade una fiera nel primo lunedì di luglio e nel secondo lunedì di settembre.

Cenni storici. — Nelle carte più antiche, nelle quali si fa menzione di queste valli, si ritrova che sull'entrata di quella di Angrogna sorgeva un forte che chiamavasi *Castrum Turris*. Del 1559, per comando di Giovanni Caracciolo, principe di Melfi e duca di Ascoli, luogotenente generale del re di Francia, vennero smantellati i castelli di Torre, di Bobbio, di Bricherasio e di Luserna. Del 1565 Torre divenne la residenza del governatore delle valli, e perciò le mura, demolite dal duca di Ascoli, furono rialzate, e il suo forte si chiamò di S. Maria della Torre. Nel 1593 il Lesdiguières lo fece atterrare, unitamente a quello di Perosa Argentina. Il duca di Savoja, alla testa di truppe napoletane, milanesi e spagnuole, occupò Torre e si impadronì delle valli, espugnando di viva forza Miradolo e Bricherasio, e pare che di quel tempo il forte di Torre sia stato rialzato, poichè nel 1608 fu fatto demolire dal duca Carlo Emanuele, e poi ricostruire ancora, sicchè era divenuto il luogo più sicuro delle valli, in cui si custodivano i prigionieri e risiedeva il comando generale delle milizie ducali. Durante una guerra di casa Savoia colla Francia, i Valdesi insorsero, e conchiusa nel 1655 la pace, fu loro riservato il diritto di ricorrere al re francese per la demolizione della fortezza di Torre, o almeno per trasferirla nel sito della vecchia. Ma da lettere diplomatiche del 1657 appare che i delegati savojardi dichiaravano che quelle fortificazioni sarebbero state demolite non appena il trattato avesse avuto il suo effetto, poichè non ispettava al duca disarmare prima dei rivoltosi; e sembra che abbiano continuato a rimanere in piedi, giacchè nel 1690 i Francesi appoggiarono il proprio avanguardo al forte di Torre, e diroccarono le mura fino a pochi metri dal suolo per valersene come parapetto nel combattimento e nella difesa. Di quell'anno medesimo le truppe francesi, essendo state assalite dai valligiani, prima di abbandonare il paese di Torre lo incendiarono. A tanti disastri causati dalle frequenti guerre si aggiungevano di continuo micidiali pestilenze. Nell' aprile del 1808 poi un terremoto vi portò il colmo della desolazione.

Bibliografia. — Ci dilungheremmo di troppo riferendo solo il testo delle principali opere che riguardano l'interessantissima popolazione di quelle valli; perciò ci limitiamo a dare il nome degli autori, senza accennare molti anonimi. In difesa dei Valdesi scrissero Arnaud Enrico, Leggiero Antonio, Leggiero Giovanni, Perrin Gianpaolo, Gillio Pietro, Peyran Gian Rodolfo, Peyran Timoleone, Pellegrino, Bert Pietro, Bert Amedeo, Bastia, Muston Alessio, Meille, Monastier Antonio, Appia Paolo, Brez Jacopo, Camerario Gioachino, Richard, Morland, Moser, Dieterici, Herzog, Lidio, Fuesslin Gian Corrado, Allix, Köcker, Van Breen, Weiss, Du Clercq Jacopo, Martinet Fiorenzo, Grassern Gian Giacomo, Cappello Jacopo, Crespin, Boyer, Duvernoy, Benedetto, Acland Ugo, Blair, Jones, Milland, Sims, Bender, Pastor Daniele, Bridge, Jackson, Gilly, Henderson, Beattie, Olivet Giovanni, Dinocourt, Malan Cesare, Aubry, D'Andilli Carlo, Maranda, Sillery, Lovother, Muret Th. Scrissero contro i Valdesi e le loro dottrine: Rorengo Marcaurelio, Cattaneo Alberto, Belvedere Teodoro, Sacconi Ranieri, Pilichdorf, Gretsero, Alano delle Isole, Moneta, Ivoneto, Caussart Claudio, Mapes Gualtiero, Seissel Claudio, Negri Gerolamo, Rebotti Filippo di Pancalieri, Cassini Samuele, De La Morra Maurizio, Calemart Marcantonio, Faverotti, Vanini, Danna Carlo Matteo di San Giovanni, Balzetti Giovanni, Rossignoli, Ferrero Giambattista, Berna Valeriano, Massi Cirillo, Gay Francesco, Charvaz mons. Andrea, Barone Paolo.

Oltre agli autori accennati che discorrono

delle cose valdesi, vi hanno diverse raccolte di pubblici documenti, che forse più che ogni altra scrittura importano alla conoscenza storica dei fatti che accaddero, e delle leggi che furono successivamente imposte ai Valdesi. Accenniamo le principali raccolte tra quelle che furono date alle stampe.

Libro degli Statuti, franchigie ed immunità della città di Pinerolo, nuovamente impresso a spese della città stessa, Torino, 1602 (è in latino); *Raccolta degli editti ed altre provvisioni delle altezze reali delli serenissimi duchi di Savoja di tempo in tempo promulgate sopra gli occorrenti delle valli di Luserna, Perosa e S. Martino, e terre annesse di S. Bartolomeo, Prarostino e Roccapiatta, e delle altre terre del marchesato di Saluzzo e del Piemonte,* Torino per Sinibaldo, 1678; *Confirmazione dei privilegj, fatta alli signori conti e comunità della valle di Luserna*, Torino, per Sinibaldo, 1682; *Conferenze fatte a Torino nel palazzo di città in presenza dei signori ambasciatori svizzeri tra i ministri di sua altezza reale e i deputati delle valli di Luserna alla fine dell'anno* 1663 *e al principio del* 1664, Torino, per Giovanni Sinibaldo, 1664 (è in francese); *Raccolta delle leggi, provvidenze e manifesti emanati dai governi francese e provvisorio e dalla municipalità di Torino, unitamente alle lettere pastorali del cittadino arcivescovo di Torino* (questa raccolta comprende tutti gli atti governativi riguardanti i Valdesi dal 1798 al 1800); *Raccolta degli editti e dichiarazione dei re Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV, intorno alla pacificazione dei torbidi del regno*, Parigi, 1659 (è in francese, e vi si trovano specialmente gli editti che riguardano i Valdesi di Saluzzo e di Pragelato); *Raccolta degli editti, dichiarazioni e decreti del Consiglio emanati sull'argomento della pretesa religione riformata dal* 1679 *fino al presente*, Parigi 1701 (è in francese); *Patenti di grazia segnate in Pinerolo ai* 18 *agosto* 1655, *editto di riammissione dei Valdesi ai* 23 *maggio* 1694 (furono rieditti nel 1713); Duboin, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, provvidenze, editti, manifesti pubblicati dal principio dell'anno* 1681 *fino agli* 8 *dicembre* 1780, Torino, 1825 (questa raccolta ragguardevolissima è continuata dall'opera assidua del figlio di quell'eminente legista); Borelli, *Collezione generale degli editti della real casa di Savoja.*

Inoltre o documenti o narrazioni di fatti speciali che riguardano i Valdesi, trovansi sparsi qua e là nelle raccolte più insigni e voluminose delle storie ecclesiastiche e profane. Tali sarebbero quelle dei *Monumenti di storia patria*, del *Codice dei Canoni ecclesiastici* del Giustello, delle *Miscellanee* del Baluzzi, della *Biblioteca dei Manoscritti* del Labbeo, della *Collezione dei giudici intorno ai nuovi errori* del D'Argentrè, del *Grande Bollario*, di quello *dell'Ordine dei Predicatori*, dei *Concili della Francia* dell'Hardouin; le raccolte anche del Gretsero, del Martène, del Muratori, del Duchesne, del Mabillon, di Lelong e d'altri parecchi. Sono anche da consultarsi le storie universali della Chiesa e le profane, specialmente dell'Italia e del Piemonte, le quali o indirettamente o direttamente e alla distesa toccano dei Valdesi e degli avvenimenti cui soggiacquero nell'avvicendarsi dei tempi. Importanti fonti sarebbero i vari periodici che trattarono più o meno distesamente di questo argomento, e tra essi il *Federale* di Ginevra, che stampavasi nel 1844, gli *Archivi evangelici di Nimes* del medesimo anno, gli *Archivi del cristianesimo* del 1834-37-40, la *Rivista Teologica di Strasburgo* del 1850, l'*Eco delle Valli*, giornale mensile, il cui primo numero comparve nel luglio del 1848 sotto la direzione del signor Meille, la *Buona Novella*, le *Serate Valdesi* alla cui composizione presiedeva il canonico teologo Paolo Barone.

Le biblioteche di Parigi, Berlino, Grenoble, Lione, Dublino, Ginevra, Londra, Cambridge, Torino ed altre parecchie, conservano codici pregevoli che toccano gli avvenimenti dei Valdesi, e nei quali sono depositate le storie di codesto popolo. Il Muston nell'appendice bibliografica del suo *Israele delle Alpi* descrive con qualche diligenza quelli contenuti nelle biblioteche più ragguardevoli. Ne accenniamo alcuno dei principali. Nella biblioteca di Ginevra avvi un manoscritto che tra quelli che trattano delle materie valdesi è conosciutissimo. È scritto in bel gotico, e contiene varii componimenti in poesia e in lingua romanza; tra questi il Cantico de' Cantici, la Barca, il Nuovo Sermone, il Nuovo Conforto, la Nobile Lezione, il Disprezzo del mondo, il trattato della Penitenza. Merita speciale considerazione anche per ciò che riguarda la lingua usata, che si avvicina più o meno alla forma italiana. A questo manoscritto della biblioteca ginevrina corrisponde un altro di Dublino. Il Morland, e segnatamente il Raynouard e l'Hahn fecero di pubblica ragione o in parte o in tutto i componimenti compresi nei preaccennati. Altro importante manoscritto della biblioteca ginevrina è quello che ha per titolo *Controversie valdesi*: contiene un'esposizione sulla fede valdese, e un piccolo trat-

tato sul Simbolo degli apostoli, sui sette sacramenti, sulla imposizione delle mani, sui dieci comandamenti, sulla penitenza, sul purgatorio. Nè di minore importanza è quello scritto in caratteri gotici e in lingua romanza, che ha per titolo *Consigli dei Barba* (pastori). Nella biblioteca di Dublino fra gli altri codici che trattano di materie valdesi, va segnalato il codice che si conosce sotto il nome di manoscritto di Giorgio Morel, colle lettere e le risposte di Ecolampadio e del Lucero e con un trattato intorno ai riti dei ministri; il codice che porta a titolo *Tre trattati valdesi scritti in vecchia lingua britannica*, benchè lo siano veramente in provenzale; il codice intitolato *Documenti valdesi*, che per la massima parte spettano al fine del secolo decimoquinto; quello che è intitolato *Documenti storici relativi ai Valdesi del Delfinato*. I codici manoscritti riguardanti i Valdesi, raccolti nella biblioteca di Cambridge, dovevano ascendere al numero di ventidue, ma per gran parte andarono dispersi, come avvenne in parecchie altre biblioteche.

Le relazioni speciali ch'ebbe questo popolo, rendono a suo riguardo importanti gli archivi di Parigi, di Torino, di Grenoble, d'Embrun, di Lione, di Ginevra, e quelli pure di alcune città della Germania, ove ebbero accoglienze e dimora, e con le quali serbarono in seguito un vincolo di sentimenti religiosi e di speciale riconoscenza. Molti e preziosi documenti manoscritti si conservano negli archivii del senato in Torino, in quelli della città di Pinerolo, e della locale curia vescovile. I più importanti sono: l'Istoria delle missioni dal 1687 al 1706 pel P. Bonaventura Vergemoli; Memorie sulla missione dei Cappuccini nelle valli de' Valdesi; Giornale delle conversioni e delle grazie con che Dio ha favorito la compagnia di propaganda stabilita a Grenoble; Riflessioni sopra uno scritto composto dai ministri di Brianzone e Pinerolo; Circa la religione e dominio spirituale e misfatti dei Protestanti nelle valli per F. Agostino di Castellamonte, cappuccino; Sunto dello stato delle valli di Pragelato dal 1673 al 1717.

TORRE PELOSA. — Frazione del com. di Noepoli, già Noja, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Bari.

TORREPIUTA. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TORREPRATURI. — Frazione del com. di Pietrapaola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TORREROSSA. — Frazione del com. di Fiumefreddo di Sicilia, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

TORREROSSA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRES. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve d'Alpago.

TORRE SACCHETTI. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

TORRE SAN GIORGIO (*Turris ad Sancti Georgii*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Moretta.

Comprende qualche villata e diverse case sparse.

Ha una superficie di 550 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 876 (maschi 420, femmine 456); quella di diritto era di 897.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Barge.

Ha ufficio postale

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo produce frumento, segale, grano turco e marzuoli di ogni sorta; si raccoglie poca canape e si fa un vino che è di poco pregio e di difficile conservazione. Si alleva una considerevole copia di bestiame bovino e di maiali. Vi scorrono diverse vie comunali e vicinali.

Questo villaggio è situato a greco e ad 11,200 metri da Saluzzo. Vi sorgono varie chiese, tra cui una è parrocchiale. Oltre la casa comunale, vi sono due abitazioni di qualche rilievo. Alla pubblica beneficenza provvede una congregazione di carità, che ha uno stato patrimoniale di oltre 22,000 lire con una rendita annua superiore alle lire 1000, e assiste gl'infermi e soccorre i poveri.

Si vuole che questo comune si chiamasse una volta Cornafano, e poi anche Torre di Cornafano. L'antico suo castello, da pochi anni interamente demolito, secondo una locale tradizione, dai marchesi di Saluzzo era destinato alla distribuzione del cibo ai volatili ed al selvaggiume che annidavano nei circostanti boschi riservati alle loro caccie.

Dapprima fu feudo dei signori di Barge, i quali lo riconoscevano dal marchese di Sa-

luzzo. Nel 1348 i De Barge lo vendettero a Manfredo signor di Cardè; da questo passò ai Solaro di Moretta; in seguito fu contado dei Solaro del Borgo.

TORRE S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRE SAN MARCO. — Già comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio; ora unito al comune di Fratte Rosa.

Comprendeva diversi casali e case sparse, che contengono 368 abitanti.

Aveva una superficie di 495 ettari, 68 ari e 38 centiari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 547 (maschi 271, femmine 276); quella di diritto era di 548.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Fano; i giurati per la corte d'assise furono 11.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: i principali prodotti che se ne ritraggono consistono in grano, vino ed olio. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Torre San Marco è una piccola terra in parte cinta di mura, che sorge su d'una collina a libeccio da Mondavio, a scirocco da Fossombrone ed a 64 chilometri ed un quarto da Pesaro. Per la beneficenza vi ha un monte frumentario. Vi sono due scuole comunali primarie, delle quali una è maschile e l'altra femminile. Una gran parte dell' industria si esercita nel commercio della polvere da fucile.

TORRE S. MARCO. — Frazione del com. di Pietrapaola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

TORRE S. MARTIRIO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

TORRE S. MICHELE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRE SAN PATRIZIO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1164 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1081 (maschi 524, femmine 557); quella di diritto era di 1098.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Fermo.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dai torrentelli Tenna e Leta-Morto. Il suolo è in generale coltivato a cereali ed a viti. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Torre San Patrizio è una piccola terra, cinta di mura, che sorge su d'una collina fra il Tenna ed il Leta-Morto, a libeccio da Sant'Elpidio, a ponente-maestro ed a 10 chilometri e 400 metri da Fermo. Vi sono due scuole comunali elementari.

TORRE S. ROCCO (Dogana). — Frazione del com. di Grosseto, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali per la navigazione generale e di cabotaggio, si ebbe nel porto di Torre San Rocco il seguente movimento commerciale.

Approdi: Numero 132 bastimenti, di 4364 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 15, di tonnell. 416, approdarono con carico.

Partenze: Numero 139 bastimenti, di 5621 tonnellate: bastimenti 8, di tonnellate 1125, appartenevano alla navigazione generale e caricarono merci; bastimenti 131, di tonnellate 4496, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 126, di tonnell. 5451, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 271 bastimenti, di 9985 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 319 passeggieri. La navigazione per forza maggiore fu rappresentata da una nave di 25 tonnellate.

TORRE S. SEVERO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

TORRE SANTA LUCIA. — Frazione del com. di Acquasanta, già del soppresso comune di Santa Maria del Tronto, provincia di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

TORRE SANTA SUSANNA. — Comune nel

Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Oria.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 5526 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2351 (maschi 1142, femmine 1209; quella di diritto era di 2327.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 44 i politici, inscritti nel collegio di Manduria.

L'ufficio postale è a Manduria.

Appartiene alla diocesi di Oria.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è fertile. I prodotti principali sono i grani, l'olio, il vino e le frutta di varie specie. Abbondano i pascoli, e si alleva il bestiame in grandi proporzioni.

Il capoluogo è un grosso borgo, che secondo il censimento del 1861-62, aveva una popolazione accentrata di 2202 abitanti. È situato a 28 chilometri e mezzo da Brindisi. Per la beneficenza evvi un monte di pietà con diversi legati pii e una rendita netta complessiva per ogni anno di circa mille lire.

Torre Santa Susanna appartenne in feudo ai Filo d'Altamura. Diede i natali al celebre grecista Gregorio Messere.

TORRE SANTI SEVERIO E MARTIRIO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

È un villaggio di circa 250 abitanti che sta ad eguale distanza da Orvieto e dal lago di Bolsena.

TORRESCALLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

TORRE SCANSANO. — Così è chiamato il piccolo porto appartenente al comune di Montalbano Jonico, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Pisticci. In esso durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali pel commercio marittimo, si ebbe il seguente movimento di navigazione.

Approdi. — Numero 198 bastimenti, di 5114 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 193, di tonnell 4289, erano a vela; bast. 86, di tonnell. 3021, approdarono con carico; bast. 193, di tonnell. 4289, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. — Numero 199 bast. di 5143 tonnell.: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 194, di tonnell. 4318, erano a vela; bast. 163, di tonnell. 3636, partirono con carico; bast. 194, di tonnell. 4318, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 397 bastimenti, della portata complessiva di 10,257 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 105 passeggieri. La navigazione poi per forza maggiore fu rappresentata da un bastimento che stazava 113 tonnellate.

TORRESELLE. — Frazione del com. di Isola di Malo, prov. di Vicenza.

TORRESELLE. — Frazione del com. di Piombino Dese, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

TORRE SELVATICA. — Frazione del com. di Zerbo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Corteolona.

TORRESINA, già **TORRICELLA DI CEVA** (*Torricella Cebanorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

Si compone di tre borgate, denominate Villa, La Costa ed I Piani.

Ha una superficie di 409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 230 (maschi 112, femmine 118); quella di diritto era di 269.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Nel suo territorio sorgono due monticelli: uno è denominato Monte Rotondo o Castellaro, e l'altro della Bastia, solcati da vie praticabili con carri rustici. Vi scorrono due rivi, che si chiamano il Passo del ponte, e Dino. Il suolo è poco fertile. I prodotti in cereali sono di poco rilievo, e per deficienza di pascoli si alleva una scarsa quantità di bestiame. Le vie comunali sono quattro: una, verso levante, tende a Ceva; un'altra, verso ponente, a Murazzano; la terza, verso borea, conduce a Castellino; la quarta, svolgendosi a mezzodì, va a Roascio.

L'abitato di questo comune è situato a levante ed a 25 chilometri da Mondovì. Ebbe il nome da una torre che sorgeva nella borgata maggiore detta Villa, in vicinanza della parrocchia. All'assistenza pubblica provvede

una congregazione di carità con un piccolo patrimonio proprio, soccorrendo i poveri e gl'infermi con danaro.

In un diploma di Enrico III del 1041 è chiamato *Turricella de Ampectionno*. Nelle sue vicinanze fu rinvenuta un'iscrizione romana dedicata a P. Castricio Secondo, pontefice dell'Augusta de' Bagienni e sestumviro di Pollenzia; la qual iscrizione fu illustrata dal Durandi nella sua dissertazione su Pedona, Caburro, ecc.

Torresina fu compreso nel marchesato di Ceva. In seguito venne eretto in contado a favore degli Aurelii di Cherasco; successivamente appartenne in feudo ai Bertoni Rotari consignori di Lesegno, ai Blengini consignori di San Michele, ai Cannubi di Torretta, ai Del Carretto dei marchesi di Ceva, ai Ceva del luogo di Lesegno, ai marchesi di Ceva, Lesegno e Roasio, ai Filipponi de' marchesi di Ceva, ai Guerra, ai Morozzo di Bianzè, ai Morozzo di Magliano; lo ebbero con titolo comitale i Piscina di Carmagnola, i Rubatti di Cuneo, e finalmente i Viancini di Viancino e i Viarizi dei marchesi di Ceva.

TORRE SPADA. — Frazione del com. di Cento, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Cento.

TORRE STERPI. — Frazione del com. di Sant'Agata Fossili, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

TORRE SUPERIORE. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

TORRETAZ. — Frazione del com. di Challant-Saint-Anselme, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TORRETO. — Frazione del com. di Gagliole, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

TORRE TRE PONTI. — Frazione del com. di Cisterna, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cisterna.

TORRETTA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Carini.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 2673 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3714 (maschi 1745, femmine 1969); quella di diritto era di 3722.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Monreale. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Carini.

Appartiene alla diocesi di Monreale.

Il suo territorio si stende in collina ed in piano ed è bagnato dal mar Tirreno. Il suolo è molto fertile in ogni genere di prodotti, dei quali si esporta olio, sommaco e manna. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto.

Il capoluogo è situato presso il mare, a 22 chilometri e mezzo da Palermo. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 3646 abitanti.

Appartenne in feudo alla famiglia Tomasi, dei principi di Lampedusa.

TORRETTA. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

TORRETTA. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TORRETTA. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

TORRETTA. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

TORRETTA. — Frazione del com. di Calvignasco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casorate.

TORRETTA. — Frazione del com. di Cavaglietto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

TORRETTA. — Frazione del com. di Cella Dati, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Sospiro.

TORRETTA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

TORRETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

TORRETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TORRETTA. — Frazione del com. di Gagliavola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Lomello.

TORRETTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TORRETTA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

TORRETTA. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TORRETTA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

TORRETTA. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

TORRETTA. — Frazione del com. di Pescate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

TORRETTA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TORRETTA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TORRETTA. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Porto di Recanati.

TORRETTA. — Frazione del com. di Rivarolo Fuori, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Fuori.

TORRETTA. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

TORRETTA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRETTA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

TORRETTA. — Frazione del com. di Sesto San Giovanni, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto San Giovanni.

TORRETTA. — Frazione del com. di Spineda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Commessaggio.

TORRETTA. — Frazione del com. di Truccazzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melzo.

TORRETTA. — Frazione del com. di Velezzo Bellini, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Lomello.

TORRETTA. — Frazione del com. di Zibido S. Giacomo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

TORRETTA (Albergo). — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

È situato questo villaggio a mezzodì da Colle Salvetti, sulla strada maremmana, presso il ponte che cavalca la Tora, vicino alla sua confluenza nel torrente Morra. Evvi un'antica villa signorile, attualmente convertita in albergo.

TORRETTA (Dogana). — Frazione del com. di Bagni San Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è ai Bagni San Giuliano.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Arese, prov. di Milano. È sulla strada postale varesina, a sei miglia da Milano.

L'ufficio postale è a Bollate.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Bagnaria, già Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnaria, già Bagnara.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Brusson, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Condove, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Fomarco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Gagliavola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Lomello

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Pianavia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Pietra Gavina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Saint-Pierre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

TORRETTA (La). — Frazione del com. di Saorgio, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Saorgio.

TORRETTA A CAPODIMONTE. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TORRETTA BOSISIO. — Frazione del com. di Maccherio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sovico.

TORRETTA DI LEVENZO (*Turricula Leventiorum*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Levenzo.

Comprende le frazioni seguenti: Contaminas, Mulino Durang, Clan Soubran, e Plan-dan-rien, detta anche La Valle.

Ha una superficie di circa 4000 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1495 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è montuoso, e le più considerevoli elevazioni sono il colle di Revel, che in parte è verdeggiante di pini e in parte serve di pascolo; il monte Calvo, la cui parte superiore è popolata di pini e nel rimanente offre gerbidi; il monte Cima e il colle Gran. Vi scorre un rio, denominato Tarratore, affluente del Paglione. Il suolo è piuttosto fertile. I prodotti principali sono il frumento, il vino, l'olio, i fichi, le mela, le patate e le civaie. L'esportazione più importante è quella degli olii e delle frutta. Vi sono due vie comunali importanti: una conduce ad Aspromonte, e l'altra a Castelnuovo.

Il capoluogo è situato sopra una piccola collina a borea, a metà della strada fra Levenzo e Nizza, a tramontana e a 10 chilometri da questa città. Altre volte vi sorgeva un castello, detto Cannubbio dal nome del conte che lo possedeva. Porzione delle sue mura rimane ancora nella parte superiore della collina su cui sta l'abitato. L'edificio della chiesa parrocchiale conta più di sei secoli, ma non offre alcun ordine di architettura. Per la beneficenza vi è un ospizio di carità. Ne' suoi dintorni si rinvennero alcune iscrizioni romane, fra cui la celebre *Matronis Vediantiabus*, che fece meglio conoscere il territorio de' Vedianzii, dei quali la città di Cimela era metropoli.

Ebbe il nome dalle varie torri che lo circondavano. Anticamente fece parte del contado Cemelense; fu poi eretto in contado a favore dei Peirano, dei quali passò ai Cannubbio di Demonte e Torricella.

Vi ebbero i natali il famoso maresciallo Massena e il colonnello Tordo, già comandante del reggimento detto dei Cisalpini.

TORRETTA NUOVA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

TORRETTA NUOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TORRETTA REVEST (*Revestia Turris*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Roccasterone.

Si compone di due parrocchie, denominate Revest e Torretta, distanti 4 chilometri circa l'una dall'altra.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 385 abitanti.

L'ufficio postale è a San Martino del Varo.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è molto fertile, e produce in copia cereali, vino ed olio d'olive. Vi sono due strade comunali, una che conduce al paese di Giletta, lontano 6 chilometri, e l'altra al comune di Todone, distante 7 chilometri.

Il capoluogo è situato a maestrale ed a quasi 30 chilometri da Nizza, ed a 24 chilometri da Roccasterone. La parrocchiale di Torretta è di antica costruzione e di forma triangolare; quella di Revest è quadrata e di costruttura moderna. Vi sono diverse opere di beneficenza, che collettivamente si denominano Monti granatici.

Un'antica torre, fabbricata sui limiti del territorio di Pietra-Fuoco per tenere in freno la tribù vicina dei Galliti, fu l'origine di questo borgo. La fondazione ne è attribuita ad alcuni coltivatori, ai quali Ruggero di Glandevez, signore del luogo, distribuì gratuitamente dei terreni. È ragionevole il credere che quella colonia alla fine del secolo undecimo fosse già importante, perciocchè il feudatario in quell'epoca vi avea stabilito la sua residenza, e aveva cinto il luogo con un muro di difesa. In seguito, aumentando la popolazione, fu trovato il sito molto angusto, e diverse famiglie andarono a stabilirsi nel luogo che ora è detto *Le Toase*, ove si formò una villata che prese il nome di Revest, e dopo molte discordie e contese, ottenne di essere pareggiata in diritti al borgo matrice.

La signoria di Torretta Revest, per concessione dei re angioini, passò come quella di Pietra-Fuoco, a Guglielmo Chiabaudi. Nel 1448 il duca di Savoia la infeudò a Lodovico Grimaldi dei baroni di Broglio. Costoro allora per essere più vicini a Nizza, lasciarono il Villars, e si stabilirono a Torretta Revest, dove trasformarono il vecchio palazzo signorile in una fortezza, di cui al presente resta qualche avanzo. Nella facciata di un vetusto edifizio si mostra ancora la finestra della camera in cui il conte di Broglio, Annibale Grimaldi, fu giustiziato.

Finalmente fu data in feudo al capitano Giovanni Galleano, e poscia per parte di donne passò alla casa Caissotti.

TORRETTA VELINA — Frazione del com. di Ascea, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

TORRETTE. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

TORRETTE. — Frazione del com. di Casteldelfino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

TORRETTE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TORRETTE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TORRETTE. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

TORRETTE. — Frazione del com. di S. Costanzo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

TORRETTE. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

TORRETTE (Le). — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TORRETTE (Le). — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

TORRETTE DI SOPRA e **TORRETTE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

TORRETTE SUPERIORI e **TORRETTE INFERIORI.** — Frazioni del com. di Pescate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

TORRE UZZONE (*Turris Ugonis*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemiglia.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 1454 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 684 (maschi 371, femmine 313); quella di diritto era di 723.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Alba.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Nel suo territorio sorge un monte o rialto denominato del Todocco, che è valicato da una via sufficiente soltanto ai pedoni. Vi scorrono il piccolo Bormida e il torrente Uzzone suo affluente. I prodotti del suolo sono scarsi, così anche quello del bestiame. Vi è una strada comunale che conduce a Cortemiglia.

Questo villaggio è situato presso il piccolo Bormida, a scirocco ed a poco più di 37 chilometri e mezzo da Alba. Vi sorgono due chiese parrocchiali, una delle quali ha di rimarchevole una pietra scolpita che rappresenta la lupa allattante due gemelli. Eravi un palazzo, che appartiene ai conti Doglio. Per la pubblica beneficenza vi è il così detto Lascito Carretto, che data dal 1852. Ha lo scopo di procurare ricovero ai poveri senza tetto e sussidiarli, e soccorrere a domicilio i poveri con danaro e medicinali.

Questo villaggio ebbe il nome da una torre che sorge in mezzo ad un bosco ceduo, chiamato dei faggi, in vicinanza dell'abitato. Fece parte dell'esteso marchesato di Cortemiglia; in seguito fu feudo dei Ceva di Nucetto consignori di Battifollo, dei Del Carretto, dai quali passò agli Scarampi d'Asti, dei Doglio, dei Falletto di Fossano, dei Fontana di Cravanzana, dei Marroni del luogo di Cortemiglia, e in ultimo degli Orta di Dogliani.

TORREVECCHIA. — Frazione del com. di Chieti, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

TORREVECCHIA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORREVECCHIA PIA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 627 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 685 (maschi 353, femmine 332); quella di diritto era di 693.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura; il suolo è fertile e coltivato con attività ed intelligenza. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Torrevecchia Pia è un villaggio di discreto aspetto che sta sulla sinistra del Lambro meridionale, a scirocco da Landriano, a greco ed a 18 chilometri e 300 metri da Pavia. Vi

è una scuola comunale elementare. Si tengono frequenti relazioni colla città di Pavia.

TORREVECCHIA TEATINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Chieti.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1249 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1693 (maschi 850, femmine 843); quella di diritto era di 1768.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Chieti.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio si stende in bella e fertile pianura. I prodotti principali sono il grano, il vino, l'olio e le frutta. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva buona quantità di bestiame.

Questo villaggio è situato a 9 chilometri da Chieti. Gli abitanti sono laboriosi ed intelligenti agricoltori.

TORREVILLA. — Frazione del com. di Monticello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Monticello.

TORRI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRI. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

TORRI. — Frazione del com. di Montajone, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

TORRI. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

TORRI. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Porto Recanati.

TORRI. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TORRI. — Frazione del com. di Sambuca Pistojese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Questo villaggio è situato a scirocco dal capoluogo del comune, sulla riva sinistra della Limentra orientale. Ha una chiesa parrocchiale.

Sembra che si riferisse a questo villaggio un atto dell'aprile 1034, nel quale due fratelli, il conte Tegrimo e il conte Guido, figli del conte Guido, donarono alla cattedrale di Pistoia dieci poderi, uno dei quali posto nel luogo di Torri. Più tardi questo villaggio fu causa di sanguinosi combattimenti fra Bolognesi e Pistoiesi. È pure da ricordarsi che il papa Onorio III, con sue lettere del 18 febbraio 1221 minacciò i Pistoiesi di scomunica se non restituivano alla Santa Sede i paesi di Treppio, Fossato, Monticelli e Torri, stati donati dalla contessa Matilde, e quindi dai papi infeudati ad un conte Alberto di Vernio.

TORRI. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TORRI. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

TORRI. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

TORRI, o GRECO. — Frazione del com. di San Vincenzo la Costa, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

TORRI (Le). — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

TORRIA (*Turria*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 547 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 481 (maschi 244, femmine 237); quella di diritto era di 492.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1864 erano 68, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Chiusavecchia.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è montuoso, ed è percorso dal torrente Caravonica, dal rivo Trassenda e dal torrentello di Lavandro, abbondanti di ottime anguille. Il suolo è fertile, e le produzioni principali consistono in cereali, vino, olio d'olivo e frutta. Vi si alleva una discreta quantità di bovini e di equini. Delle vie comunali una tende a Chiusanico, un'altra a Cesio.

Questo villaggio è situato a tramontana da Oneglia ed a 19 chilometri da Porto Maurizio. Nella parte inferiore dell'abitato sorge una torre che gli diede il nome. Vi sono tre

edifizii sacri, una parrocchiale e due cappelle, e davanti ad ognuna di esse si forma una piazza. Sono in opera diversi opifizii meccanici per l'estrazione dell'olio dalle olive e per la macinazione del grano. Una volta si celebrava annualmente una fiera, il giorno 16 luglio, con grande concorso di negozianti di bestiame.

Nel passato era munito di una fortezza che chiamavasi Roccanera, di cui si scorgono ancora gli avanzi. Durante le guerre della repubblica e del primo impero francese, vi passarono e soggiornarono considerevoli corpi d'armati.

Torria era compreso nel marchesato del Maro.

TORRIANA. — Frazione del com. di Barge, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Barge.

TORRIANI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 434 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 610 (maschi 293, femmine 317); quella di diritto era di 613.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e gode del beneficio dell'irrigazione. Il suolo è ferace e ben coltivato. L'aria è mediocremente salubre.

Torriano è un villaggio che sta sulla strada postale da Milano a Pavia, a levante da Bereguardo, a borea da Torre del Mangano, a borea pure ed a 9 chilometri e 200 metri da Pavia. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

TORRIANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

TORRI BARATTANO. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

TORRICCHIO. — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

TORRICCHIO. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

È un grosso villaggio con quasi 1000 abitanti, che sta alle falde boreali dell'Apennino, presso alle rive di un torrentello affluente del Chieti.

TORRICCHIO. — Frazione del com. di Uzzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

TORRICE. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. e mand. di Frosinone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 2999 abitanti.

Appartiene al collegio elettorale di Frosinone, N. 503.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: i principali prodotti si ottengono dalle viti, dalle piante ghiandifere e dai pascoli. Il bestiame riesce numeroso; non difetta il selvaggiume.

Torrice è una terra che giace appiè di una collina, poco più di 5 chilometri a levante da Frosinone e dalla strada provinciale che da questa città conduce a Ceprano. È cinta da mura: alcuni ruderi ed altri avanzi di torri che sorgono sulla sovrastante altura fanno fede che un tempo era un forte castello. Le sue abitazioni si distinguono in generale per proprietà e per eleganza. Vi hanno belle chiese. L'istruzione primaria è discretamente diffusa.

La più antica memoria di questa terra è del secolo XII; ma dalla stessa si rileva come i primi suoi abitatori fossero gli Ernici. I conti di Sicilia, scorrendo colle armi la provincia di Campagna, le diedero il sacco per la resistenza che vi trovarono.

TORRICELLA. — Comune del Canton Ticino, circolo di Taverne, distr. di Lugano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 512 abitanti (maschi 245, femmine 267).

L'ufficio postale è a Taverne.

Il suo territorio si stende in colline e viene percorso dall'Agno. Il suolo è molto fertile, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi sono dei pascoli; e nel 1858 vi si allevavano 5 cavalli, 180 vacche, 75 capre, 62 pecore e

30 majali. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; pura e salubre è l'aria.

Torricella è un villaggio che sta a mezzogiorno, e ad un chilometro e 540 metri da Taverne, a maestro-tramontana ed a 7 chilometri e 400 metri da Lugano, a libeccio ed a 24 chilometri da Bellinzona. Secondo il Dufour si inalza a 407 metri dal livello del mare. Vi è una scuola comunale elementare.

Quivi ebbero i natali diversi uomini illustri, fra i quali noteremo: Pietro Trifogli, che si esercitò nella scultura, nella plastica e negli ornamenti, fu caro al Canova, e lasciò molti lavori nella Certosa di Bologna ed in Ferrara, ove gli fu posta una lapide nella scuola d'ornato; Biagio Magistretti, prof. d'ornato e di architettura ed autore delle *Lezioni Elementari di Architettura Civile* (in due volumi con tavole, Milano 1842); Giov. Giuseppe, fratello al precedente, che edificò il teatro di Imola; e Cosimo Morelli, nato verso il 1730, che costruì le cattedrali di Imola e Macerata, il palazzo Braschi-Onesti in Roma e l'Anguissola in Piacenza.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Arcellasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Borgoforte a destra del Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a destra del Po.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Borgo San Siro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

È un villaggio con 136 abitanti, che sta a mezzogiorno da Fossombrone e a maestro della Pergola.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Gajole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

TORRICELLA. — Frazione del com. d'Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Rapolano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Rapolano.

TORRICELLA. — Frazione del com. di San Casciano dei Bagni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

TORRICELLA. — Frazione del com. di San Giorgio di Piano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giorgio di Piano.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Sarezzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Sissa, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

Questo villaggio sorge in riva al Po, a tre chilometri a levante dalla foce del Taro e a tramontana-greco dal capoluogo del comune. Eravi un antico castello, di proprietà dei Verzi, che fu demolito dalle piene del fiume. Vi ebbe i natali Alessandro Gaboardo, buon letterato del secolo decimosesto.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Sorrento.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

È un villaggio con 70 abitanti. Sta fra i colli che fiancheggiano la riva sinistra della Marecchia, a greco di Sant'Agata Feltria. Ha una scuola comunale.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Taverne, nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Tavoleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un piccolo villaggio di 76 abitanti, che sta a maestro dal capoluogo del comune.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Torricella Sicura, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TORRICELLA. — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

TORRICELLA (Osteria). — Frazione del com. di Radicofani, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

TORRICELLA (Prato). — Piccola spianata dell'isola di Corsica, situata a maestro da Rogliano (circond. di Bastia).

TORRICELLA DEL PIZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Comprende la frazione Torricella ex Parmigiana.

Ha una superficie di 1779 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1590 (maschi 824, femmine 766); quella di diritto era di 1621.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gussola.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal fiume Po. Il suolo è ubertoso, e l'agricoltura va ognora più informandosi ai saggi principii della scienza agraria. L'aria è pura e salubre.

Torricella del Pizzo è un grosso villaggio che sta a maestro e ad 11 chilometri da Casalmaggiore, ad ostro da Castel Ponzone, a levante da Cremona. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

TORRICELLA DI CEVA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva. Vedi **Torresina**.

TORRICELLA EX PARMIGIANA. — Frazione del com. di Torricella del Pizzo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Gussola.

TORRICELLA IN SABINA. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 951 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 674 (maschi 340, femmine 334); quella di diritto era di 696.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal Turano. Il suolo è molto ferace di uve, di ulive e di fieno. L'aria è pura e salubre.

Torricella in Sabina è un mediocre villaggio che sorge presso la strada provinciale che da Roma per Corese mette a Rieti: sta a libeccio da Rocca Sinibalda, a mezzogiorno ed a 19 chilometri da Rieti. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

TORRICELLA PELIGNA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 9364 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Fallascoso, Gessopalena, Montenerodomo e Torricella Peligna.

TORRICELLA PELIGNA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2670 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3765 (maschi 1922, femmine 1843); quella di diritto era di 3777.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 295 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Gessopalena. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, agenzia delle tasse.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è frastagliato da varie diramazioni del monte Majella, che compongono notabili banchi di gesso, i quali si aggruppano e si addensano in una sola massa presso Gessopalena, cui danno il nome e la base. Codeste cave, coltivate da tempo immemorabile, possono considerarsi inesauribili. Il minerale, dopo un'accurata cottura in forni appositi, è convertito in materiale da fabbrica, solido quanto la pietra, e suscettibile di levigatura come il marmo. Vi

scorre l'Aventino. Il suolo, dove è coltivato è fertile: dei prodotti del vino, del grano e dei legumi si fa una considerevole esportazione.

Il capoluogo è un grosso borgo, con una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 2372 abitanti. Dista 26 chilometri da Lanciano. Avvi una manifattura di pannilani, e annualmente si celebra una fiera nei giorni 24 e 25 luglio.

TORRICELLA SICURA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, e le frazioni di Abatemozzo, Poggio Rattieri, Borgonovo, Magliano, Poggio Valle e Valle Piola, formanti già parte del soppresso comune di Valle S. Giovanni.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 5755 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1765 (maschi 874, femmine 891); quella di diritto era di 1820.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Téramo.

L' ufficio postale è a Téramo.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è coltivato in esigue proporzioni. I prodotti principali sono i legumi, il vino e le frutta. Abbondano invece i boschi ed i pascoli, e si alleva una grande quantità di bestiame grosso e minuto. Avvi un' acqua minerale che il Cappa, nella sua *Guida medica*, dice solforosa, mentre la statistica ufficiale sulle acque minerali la classifica fra le ferruginose.

Questo villaggio è situato in monte a 4 chilometri da Téramo. Gli abitanti sono in gran parte dediti alla pastorizia. Nelle vicinanze si scorgono avanzi di terme antiche.

TORRICELLA VERZATE, già **TORRICELLA DI SANTA GIULIETTA** (*Turricella ad Sanctae Julillae*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

Comprende le due frazioni dette Bosco del Madio e Verzata.

Ha una superficie di 343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 831 (maschi 432, femmine 399); quella di diritto era di 847.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

L' ufficio postale è a Santa Giulietta.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende parte in una collina, e parte in pianura. Vi scorre un torrentello detto Verzate, che nasce sui confini dei comuni di Torricella e di Mornico, attraversa la strada nazionale di Piacenza, ed è valicato da un ponte in pietra. Il suolo è fertile. I prodotti principali sono il vino, i cereali, i marzuoli, gli ortaggi e i gelsi. Abbonda la pietra calcare, di cui si fa un notevole smercio per uso delle costruzioni delle fornaci di Casteggio, di Montebello e di Redavalle. Nel luogo detto Castel Lanzone, proprietà dei marchesi Isimbardi di Milano, esiste una cava di arenaria siliceo-calcarea, dura, bigia, traente al ceruleo, e talvolta al giallognolo, e contenente foglie fossili di salcio e di altre piante. Vi si scavano massi di due o tre metri in lunghezza. Si trovano diverse altre cave nel restante del territorio, che danno arenaria a grani attenuati selciosi, ed a cemento argilloso-calcareo, di tinta bigia traente all'azzurro. Vi si racchiudono quà e là piccole masse irregolari di argilla indurita dello stesso colore e qualche frammento di legno bituminato. Vi si veggono concrezioni e venule di carbonato di calce di colore lionato. Il minerale, se percosso o strofinato, tramanda un odore di bitume; forma uno strato di notevole grossezza, coperto dal terreno detritico o sovrapposto ad altro strato di argilla giallastra, che si frattura a figure regolari, come una cristallizzazione. La principale strada comunale che chiamasi degli Stromboli, ed altre vie comunali conducono a Mornico e ad Oliva.

Il capoluogo è situato a levante ed a 15 chilometri e due quinti da Voghera. La chiesa parrocchiale sorge sul vertice di un colle formato da un solo masso di pietra calcare, all'altezza di oltre 200 metri dal piano. È di costruzione moderna e di bel disegno.

Torricella Verzate fu per metà feudo dei Mezzabarba di Corvino.

TORRICELLE. — Frazione del com. di Castel Raimondo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

TORRICELLE DI SAN NAZARO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TORRICELLI. — Frazione del com. di Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

TORRICELLI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

TORRICELLO. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

TORRICELLO. — Frazione del com. di Pendolasco, prov. di Sondrio

L'ufficio postale è a Sondrio.

TORRICINO. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TORRI DEL BENACO (*Turris, Turros,* e anche *De castro Turris*). — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Bardolino.

Comprende le due frazioni Albisano e Pai. La prima sta a levante dal capoluogo, sopra un monte; l'altra a tramontana, verso Brenzone. Sotto il primo regno d'Italia, oltre le due frazioni suddette, comprendeva anche quelle di Castione sopra Garda e Montagna di Monte Baldo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1068 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 104, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Bardolino.

L'ufficio postale è a Bardolino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Verona, e forma parte della vicarìa foranea di Garda.

Il suo territorio si estende in ridenti colline, che si elevano sul margine della sponda orientale del lago di Garda. Il suolo è molto fertile, e potrebbe essere meglio usufruito, estendendo specialmente la coltivazione degli ulivi, alcuni dei quali contano parecchi secoli. Buona parte del suolo è coltivato a vigneti e fruttiferi di molte specie e varietà. Vi prosperano gli agrumi, che si mantennero finora immuni dalla malattia che li guasta da parecchi anni nell'opposta riviera, il che è forse dovuto alla leggerezza del suolo e alle felici condizioni climatologiche. Anche il gelso si coltiva con buon successo, e l'allevamento dei bachi vi prospera in modo distinto, benchè in proporzioni limitate. Non mancano i pascoli, i prati ed i boschi. Di profitto considerevole è la pesca nel lago, sicchè molte famiglie ne traggono la propria sussistenza.

Si estrae un marmo giallo, conosciuto sotto il nome di *giallo di Torri*, che occupa una superficie di circa 10 ettari. Forma diversi strati, della grossezza ordinaria ciascuno di metri 0. 20 a 0. 50, e talvolta anche più. Comunemente si trova ad una profondità non maggiore di 4 a 5 metri. L'ultimo strato si presenta tinto in rosso sanguigno, e talvolta offre ambedue i colori, ben demarcati, senza che sia alterata la continuità del masso. Gli altri strati sono generalmente di color unico, o con graduazione di tinta dalla più leggiera alla più carica; però ve ne sono di quelli con macchie azzurre, altri con macchie bianche, altri con rosse, ed eziandio con tre o quattro colori. Questo marmo si distingue anche coll'appellativo di giallo conchigliato, a motivo delle ammoniti che contiene. Se ne fanno colonne, trabeazioni, camini, scale, balaustrate, pavimenti, tavole, vasi, stipiti; si presta alla formazione di pavimenti o terrazzi alla veneziana, e recentemente fu appunto impiegato a quest'uso nella sontuosa galleria Vittorio Emanuele in Milano. Se ne traggono pezzi di 50 e più quintali, che vengono inviati alle stazioni di Peschiera e Domegliara, per essere trasportati poi colla ferrovia; ma attualmente le cave hanno un lavoro interpolato, e ristretto alle singole ricerche, mentre nel precedente secolo davano luogo ad un attivissimo commercio. Però sembra che si risvegli lo smercio di questo marmo, chè ne furono spedite diverse migliaia di quintali a Roma, oltre a minori partite per Brescia, Bergamo, Milano, Torino, Genova e Venezia, per essere da questi due ultimi porti inviato in paesi transmarini.

Si trovano pure in questo comune altre pietre dure o marmi, come il bianco, il rosso ed il misto. Vi si notano poi traccie di lignite, vestigia di eruzioni vulcaniche o commozioni telluriche, e una piccola sorgente di acqua minerale che pretendesi dotata di virtù medicinali.

Il capoluogo è situato in riva al Benaco, a maestro di Verona, a circa 7 chilometri da Garda, e quasi di contro a Maderno nella riviera bresciana. Ha una pianta regolare, con abitazioni di modesta ma discreta appariscenza, ed un piccolo porto sul lago, dove approda il piroscafo nei due viaggi settimanali da Riva a Peschiera.

La chiesa parrocchiale è di moderna costruzione: ha buoni altari in marmo e buone pitture del Signorini, del Rotari, del Brentano, del Boscarati, del Cappelletti, ed una pregevole pala del protettore s. Filippo Neri. Poco lungi dall'abitato sorge una chiesetta dedicata ai ss. Faustino e Giovita, che un

tempo apparteneva ai Girolomini, e poi al Seminario Vescovile di Padova, che in tempi recenti la alienò con alcuni beni, esonerando il compratore da diversi carichi, fra cui quello della conservazione della chiesa. Vi si vede un sarcofago in marmo rosso, contenente le ceneri di un generale dell'ordine suddetto.

Il castello, che ancora sta in piedi per buona parte, fu eretto, o forse riedificato, da Antonio Scaligero, figlio naturale di Cansignorio, nell'anno 1383. Ha nulla di pregio artistico, e le sole vôlte sotterranee, quasi del tutto inesplorate e rese inaccessibili, potrebbero inspirare un qualche interesse. Fu donato dalla Signoria veneta al conte Bartolomeo Sansebastiani, generale al suo servizio, con facoltà di trasmetterlo a' propri discendenti, sicchè passò successivamente in diverse famiglie. Inoltre sorgevano diverse altre torri, alcune delle quali sono conservate ancora nella primitiva loro forma, ma per la più parte sono ridotte ad uso di abitazioni. Il castello era cinto di mura, con fossa di circonvallazione, che metteva capo al lago, ed aveva accesso per una sola porta, che inconsultamente fu distrutta nel 1869. Altre quattro castella, di cui non rimangono che pochi ruderi, si ergevano nelle contrade di Castel di Ronco e Crero, e nelle frazioni di Albisano e Pai.

Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, le quali, nel 1867, diedero una rendita complessiva di Lire 1952.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire.	Rendita nel 1867 Lire.
Istituto Mussoloni . .	Sussidi dotali alle nubende della frazione Pai.	—	2565	57
Istituto Randina . . .	Sussidi dotali alle nubende della frazione Albisano	—	16,496	1560
Ospedale di Sant'Anna .	Soccorso in denaro ai bisognosi di tutto il comune	—	4674	335
—	Totale stato patrimoniale Lire .	—	23,735	1952

Sussiste un corpo morale, detto *degli Originarii*, composto delle famiglie più antiche del comune capoluogo. Ha un patrimonio con redditi proprii, che vengono annualmente ripartiti tra le famiglie o *fuochi originarii*. Si governa come una società di condominio, giusta le deliberazioni dell'assemblea o *vicinia generale*, che si raduna sopra domanda di un determinato numero di *originarii*.

Altre volte in questo comune si esercitava un attivissimo commercio colla Lombardia, come scalo del Monte Baldo e delle valli di Caprino e dell'Adige. Forse ritorneranno ancora quelle condizioni di attività commerciale colla costruzione della via di montagna di Monte Baldo e Castione che è presso ad essere ultimata.

Il paese di Torri una volta sorgeva a metà costa del monte su cui sta Albisano, dove si veggono ancora molte case diroccate. Per la sua posizione topografica fu costituito sotto la repubblica veneta sede del corpo amministrativo detto Gardesana dall'Acqua, che comprendeva i dieci comuni di Lazise, Cisano, Bardolino, Garda, Costermane, Torri, Albisano, Pai, Branzone e Malcesine, e tuttora sussiste il palazzo del Consiglio, che era presieduto dal capitano del Lago. Fu anche residenza del vicariato (giudizio civile) che avea giurisdizione sopra i sei comuni di Malcesine, Brenzone, Montagna, Pai, Albisano e Torri. Alcuni documenti, i più in pergamena, custoditi un tempo nell'archivio comunale, e poscia trasportati nel commissariato, si riferiscono ai diritti e proprietà patrimoniali del comune, ed alle pesche sul lago, riguardo alle quali i comunisti godono speciali privilegii, conservati sinora con una rigorosa e costante consuetudine. Altri di quei documenti contengono curiosità storiche, non prive di interesse, riferibili agli ultimi quattro secoli.

Torri diede i natali a Domizio Calderini, ristoratore delle lettere nel secolo XV: quest'uomo insigne, morto a Roma in età di non compiuti 35 anni, avea già percorso una via gloriosa negli studi e negli onori; essendo stato segretario apostolico, principe dell'Accademia Romana, precettore nell'Università; legato ed ambasciatore più volte, commentatore di classici ed autore di non poche produzioni letterarie. Alla sua memoria il Poli-

ziano eresse una lapida, che oggi ancora si vede, sotto un arco del palazzo del Consiglio della Gardesana.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

TORRI DI QUARTESOLO. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Vicenza.

Comprende le due frazioni Lerino e Marola.

Ha una superficie di 1835 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1342 abitanti; attualmente (1871) è calcolata di 1751.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 116; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Marostica.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in piano, ed è percorso dal torrente Tesina, che viene accavallato da un ponte di pietra, ove quello interseca la strada postale padovana. Fu architettato dal celebre Palladio; e si compone di quattro archi, l'ultimo dei quali ha una corda alquanto più estesa dei primi tre: la sua lunghezza complessiva è di metri 28,50. Nella frazione di Marola è valicato da un altro ponte in legno, sorretto da 6 stilate, che congiunge la strada di Bertesina del comune di Vicenza colla consorziale che da Torri per Marola mette a Grantorto frazione del comune di Gazzo. Il suolo è fertile e coltivato con attività ed intelligenza. Viene allevata una considerevole quantità di bestiame. L'aria è salubre a Torri; invece alquanto malsana a Marola e Lerino a causa delle risaie.

Il capoluogo è un villaggio che sta presso la strada postale padovana, a libeccio da Camisano, a scirocco ed a sei chilometri da Vicenza. La chiesa parrocchiale, ricostrutta nel 1870 e 1871, dedicata ai santi Gervasio e Protasio, è di gius comunale e dipende dal vicario foraneo di Camisano. Due scuole comunali maschili ed una femminile attendono all'istruzione primaria.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

TORRIGLIA. — Mandamento nella Liguria, prov. e circond. di Genova.

Ha una popolazione di 11,252 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Bargagli, Montebruno, Propata, Rosso e Torriglia.

TORRIGLIA (*Turicla, Turiculum, Torrigiae*). — Comune.

Comprende un gran numero di borghetti e casali, quali sono: Bavostri, Garoventa, Donetta, Cavorsi, Casaleggio, Alpicella, Costa di Paglia, Ca di Bariccia, Poggio, Cornaro, Cascina, Acquabona, Casale, Colomba, Giardino, Legnari, Porto, Alberi di Mosca, Cianelli, Colombelli, Cà del Mangino, Lodi, Poggi, Donderi, Maggio, Costazza, Serra di Trebbia Perrone, Canivelle, Benasco, Costa, Chiapparo, Chiappajuoli, Molino di Trebbia Agugliaia, Costafontana Roccia Fruciallo, Raspighi, Scabbie, Trebbiola, Buffalora, Cugni, Cerro, Sotto Cerro, Campasso, Castagneto, Camandoli, Cascina di Cavorsi, Obbi, Riagaimonda, Badoracchi, Piandisera, Marzano, Cabianca, Porcile, Peasso, Moglie, Prato, Prelo, Pietra, Volcaresse, Vignale, Canova Ostassone, Campi, Frecciaro, Scabbiabella, Follarosa, Ognie, Tecosa, Riola, Buoni, Pentema, Serra di Pentema, Pezzo, Ticullo, Costapianella, Costamarenga, Scogno, Laccio, Gajetta, Terusi, Fossa, Scoferra, Dragonà, Condini, Costalunga, Croci, Ferrere, Frevada, Castagnola, Monte Brignon, Orusi, Cason di Canova, Ravinella, Striola, Vi, Gonè Fogliarini, Cugne, Penza, Fascio di Carlo, ed altri casali di ripetuto nome.

Ha una superficie di 6421 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4104 (maschi 1912, femmine 2192); quella di diritto era di 4788.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 247 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 87 i politici, inscritti nel collegio di Pontedecimo. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Giace Torriglia in ariosa e piacevole posizione nel centro de l'Apennino ligustico in testa ad ampia ed amena vallata, che si estende a forma di ferro da cavallo verso il mezzodì. È posta a settentrione-greco di Genova, e ne dista 28 chilometri circa. La nuova strada carrettiera testè da Genova fin qua ultimata, ne marca chilometri 33 di lunghezza. Colli e monti la circondano all'intorno, meno a mezzodì, perchè da quella parte, malgrado il basso Apennino, ha di prospetto la marina. Sulla vetta di questi colli, oltre quella del mare, si gode anche la vista delle mura di Genova e di qualche paese posto lunghesso le sue due riviere. L'altezza di alcuni dei suoi monti è poi tale che dal loro vertice, oltre la Capraia e la Corsica, fissando bene, scorgesi an-

che ad occhio nudo la lontana isola di Sardegna; come pure di lassù volgendo a ponente si vede e gran tratto di pianura pedemontana e la lunga cerchia delle Alpi.

Sono notevoli il monte Antola per l'altezza (1597 metri); il Colletto, ai piedi del quale credesi che esistesse Torriglia vecchia, e il colle di questo nome, che è isolato a settentrione, ad oriente e a mezzodì, e da quel lato ha le sorgenti della Scrivia, e dal lato opposto quelle della Trebbia. Questo territorio in cui la pietra calcarea è generale, si divide in una quinta parte di coltivo solamente, stante l'annua emigrazione di questi contadini, che si può dire quasi generale nei mesi di primavera ed inverno. Una quarta parte è boschivo da castagne, altrettanto è boschivo ceduo, un sesto prativo e da fieno, ed il restante in parte pascoli, ed in parte sassoso lungo la cresta di alcuni monti che andarono soggetti a considerevoli frane.

Il suolo nel prativo, e nel pascolivo foresto piuttosto fertile, non lo è punto nel coltivo, perchè produce poco frumento, e molto meno grano turco e legumi; vi è invece abbondanza di patate e di buonissima qualità; anche di fieno si sta bene. Se il settembre favorisce, vi sono castagne a sufficienza e funghi in abbondanza. Questi alle volte vi sono anche in giugno, ma di rado, atteso i cattivi e freddi tempi. I terreni prativi dopo il taglio del fieno, che si fa in luglio, se piove danno pascolo al bestiame bovino e pecorino, che vi è piuttosto in abbondanza. Maiali ben pochi se ne allevano, cavalli nessuno; poco abbonda il territorio di alberi di frutta, se ne eccettui quelli delle amarine che maturano alla metà di luglio. Il foresto abbonda di saporite fragole, specialmente nei versanti della Trebbia; e in qualche località lungo questo fiume vi sono anche lamponi. Nel territorio vi sono tre sorgenti perenni di acque minerali di ferro; e due montagne di pietre dalle quali, stando al giudizio dei chimici, si potrebbe ricavare della magnesia. Dalla parte di levante si hanno sicure traccie di miniere di ferro; e alla località del Porto, sempre verso la Trebbia, si scoperse testè una miniera di rame che promette molto. Le produzioni di cui si fa smercio in Torriglia sono le patate, i funghi, le uova e il burro; alquanti capretti, pochi agnelli, ma molti vitelli, e il tutto viene portato al mercato di Genova.

Il capoluogo è comunemente chiamato Borgo. È intersecato da due ruscelli, ed ha di notevole la chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Onorato, per gli oggetti marmorei, principalmente per il pulpito, per la ricchezza de' suoi arredi, fra cui un bellissimo baldacchino, e per il suo campanile che si eleva su di un arco che mette in comunicazione quattro piazzali che circondano la chiesa stessa. Merita pur menzione l'oratorio di S. Vincenzo, i ruderi di un castello, già residenza dei feudatari del paese, i Malaspina, i Fiesco, i Doria. Fu demolito dai Torrigliesi nel 1795. Sulla vetta del Colle di Torriglia vecchia si trovarono, non è molti anni, fondamenti di ignoti fabbricati ed oggetti antichi.

Torriglia fu feudo imperiale, diviso dalla repubblica di Genova per la cresta dell'Apennino. Aveva ordini propri e proprio statuto, di cui esistono esemplari stampati. Nel 1797 fece spontanea adesione alla repubblica Ligure, di cui seguì le sorti.

Le surriferite notizie sono estratte da una particolareggiata monografia di questo comune, che devesi alla cortesia del cav. Crosiglia notaio di Torriglia.

TORRI IN SABINA. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1144 (maschi 599, femmine 545); quella di diritto era di 1214.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 32 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Magliano Sabino.

Il suo territorio è a colline: il suolo è ferace. Fra gli alberi fruttiferi di varie specie abbondano gli olivi e le viti da cui si ottengono eccellenti uve passe e passoline. Abbondano pure le frutta squisite: copiose riescono le raccolte delle granaglie, havvi buon pascolo pel bestiame; vi sono pure località eccellenti per la caccia. Oltre la strada provinciale quest'agro ha diverse strade comunali e vicinali, tenute in buon stato. Di ottima qualità è l'acqua potabile: vi si respira un'aria pura e salubre.

Torri in Sabina, detto anche Turri, è un bel paese che sorge in vaga situazione su d'una amena collina, a borea da Poggio Mir-

teto, a liboccio ed a 32 chilometri ed un terzo da Rieti. Si innalzano ancora le sue muraglie turrite, costruite nei bassi tempi. Di antichissima struttura è l'arcipretale S. Giovanni Battista, parrocchia e collegiata con capitolo di 7 canonici (prima ne avea 12): forse fu eretta sopra qualche tempio pagano. Di elegante disegno è la chiesa detta di S. Maria del Colle, esistente presso la Villa Berardi. Non molto lungi vi fu un convento di Francescani con annessa chiesa dedicata a s. Egidio: questo convento, soppresso da Innocenzo X, venne occupato nel 1844 dai Cappuccini, che in alcuni lavori eseguiti trovarono un bel tratto di antica strada romana. Essa è forse un ramo della consolare Salaria. I Cappuccini stessi dopo avervi ricostruita quasi dai fondamenti la chiesa, vi rimasero fino al 1867. Al presente il detto luogo dipende dal comune. Monumentale è la grande chiesa detta di Vescovio, che sorge nel mezzo di vasta ed amena pianura a 5 chilometri di distanza dal paese inverso occidente: è ragguardevole per la sua struttura gotica, per la sua antichità che rimonta ai primi secoli dell'era cristiana, e inoltre perchè vi ebbero residenza i primi vescovi della Sabina, dal che appellasi Antica Cattedrale della Sabina. Detta pianura, seminata di ruderi, avanzi delle rovine dell'antica città di Foronovo, porgerebbe vasto campo di scavi e studi archeologici a qualsiasi commissione, essendo uno dei punti più interessanti all'antica storia patria per la Sabina. Torri ha le seguenti opere di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Monte frumentario . .	Prestiti di grano per sementa ai contadini con interesse del 12, 18 % .	1773	6882	457
Ospedale	Soccorsi in denaro e provvista di medicinali ai poveri infermi	1828	33,447	1680
—	Totale Lire . .	—	40,329	2137

All'istruzione primaria è largamente provveduto. I marchesi Ciccalotti, il palazzo dei quali fin dal 1848 venne convertito in villeggiatura del seminario Sabino, vi possedevano una copiosa e scelta Biblioteca.

Quivi si rinvennero numerose lapidi descritte da Sperandio. Lo stesso erudito opina che il castello sia stato fabbricato dagli Orsini.

Un tempo, secondo il motuproprio di Leone XI, appartenne alla comarca di Roma.

Torri in Sabina fu patria del gesuita Andrea Caraffa, celebre matematico ed autore di dotte opere.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRILE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

Comprende le frazioni seguenti: Gainago, Sant'Andrea a mattina, Sant'Andrea a sera, San Siro a mattina, San Siro a sera, S. Polo e Vicomero porzione.

Ha una superficie di 3685 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3260 (maschi 1683, femmine 1577); quella di diritto era di 3327.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 187 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 137; e 32 i politici, inscritti nel collegio secondo di Parma

L'ufficio postale è a Colorno.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è soggetto alle innondazioni del Parma. Il suolo è molto fertile, e fiorentissima vi è l'agricoltura per l'industria dei proprietarii. I principali prodotti consistono in frumento, grano turco, fave, fieno, vino e formaggi. Vi prospera il gelso e vi hanno tratti di terreno coltivato a risaie. Si allevano buoi e porci in gran numero. Abbondano le lepri, le quaglie, i beccaccini ed i pivieri.

Il capoluogo è situato in pianura, ed ha una figura irregolare, con una popolazione di circa 700 abitanti. Si trova a tramontana da Golese, a tramontana ed a 15 chilometri da Parma. L'istruzione elementare è sufficientemente diffusa.

TORRIMPARTE, o TORNIMPARTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa. Vedi **Tornimparte**.

TORRINA. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

TORRINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TORRINETTA. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

TORRINI. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

TORRINI. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

TORRINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende la frazione Cerro.

Ha una superficie di 236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 325 (maschi 168, femmine 157); quella di diritto era di 336.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. L'aria è pura e salubre.

Torrino è un villaggio che sta a greco da Bereguardo, a maestro ed a 14 chilometri e 600 metri da Pavia. Vi è una scuola comunale elementare. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Pavia. Gli abitanti sono in gran parte agricoltori.

TORRINO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

TORRINO. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

TORRIO. — Frazione del com. di Ferriere, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Ferriere.

TORRIOLA. — Frazione del com. di Belforte all'Isauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

TORRIOLA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRIONE. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

TORRIONE. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa Valdarno.

TORRIONE. — Frazione del com. di Monteggio, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

TORRIONE. — Frazione del com. di Morano sul Po, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

TORRIONE. — Frazione del com. di Piazzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Casalborgone.

TORRIONE. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

TORRIONE. — Frazione del com. di Vinzaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

TORRIONE BALDUCCO e **TORRIONE QUARTARA.** — Frazioni del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

TORRIONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montefusco.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 701 (maschi 361, femmine 340); quella di diritto era di 713.

La sua guardia nazionale consta di 66 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Dentecane.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si stende in amene colline. Il suolo è molto fertile. Il prodotto principale è quello dei vini, che riescono squisiti. Il clima è temperato e l'aria eminentemente salubre.

Questo villaggio è situato sopra un ridente colle, a 18 chilometri e mezzo da Avellino. Gli abitanti sono industriosi agricoltori.

Torrioni appartenne in feudo alla famiglia Capobianco di Benevento.

TORRIONI. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

TORRIONI. — Frazione del com. di Costanzana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trino.

TORRI S. VINCENZO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORRITA. — Comune nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, mand. di Castelnuovo di Porto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento era di 395 abitanti: pel 1871 è calcolata di 450 abitanti.

È inscritto nel collegio elettorale di Tivoli, N. 499.

Appartiene alla diocesi di Nepi.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, ed è attraversato dal Tevere e dal Farfa. Il declivio del colle è rivestito di olivi e viti, che danno un considerevole raccolto. La pianura è a prato ed a semina. Vi abbondano i cereali ed il fieno, e di questi prodotti vien fatta una ragguardevole esportazione. L'estimo catastale rustico è di lire 255,404. 73, e quello urbano di lire 31,564. 80. Vi passa la via ferrata da Roma per Ancona: la stazione di Montorso è distante solo due chilometri dall'abitato.

Il paese di Torrita siede sopra una collina, volta a tramontana, verso la Sabina, sulla riva destra del Tevere, a circa 28 chilometri da Castelnuovo di Porto. Si compone di un gruppo di case cinto da mura con due porte, e di due piccoli sobborghi, l'uno a tramontana, l'altro a scirocco.

Parte delle surriferite notizie sono dovute alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

TORRITA. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

TORRITA già TURRITA. — Comune in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

Fig. 945.

Comprende le frazioni di Ciliano, di Montefollonico San Leonardo e di Montefollonico San Valentino.

Ha una superficie di 5608 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4452 (maschi 2293, femmine 2159); quella di diritto era di 4569.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 116, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Montalcino.

Ha ufficio postale, e stazione ferroviaria del tratto Empoli-Orvieto.

Appartiene alla diocesi di Pienza.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. La maggior montuosità è quella di Montefollonico, che si eleva alle spalle di Torrita per quasi 600 metri sul livello del mare. È attraversato dai torrenti Fuga e Foenna: i maggiori corsi d'acqua che lo rasentano sono a greco il cosidetto Canal maestro, e a scirocco il torrente Salarco. Il suolo è discretamente fertile in cereali, vino, olio e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una bella quantità di bestiame. I mezzi di comunicazione sono sufficienti e ben tenuti.

Il capoluogo è una terra di forma ovale, fabbricata sopra una collina marnosa, in val di Chiana, a levante da Cortona, a scirocco da Sinalunga e da Siena, a greco da Pienza, a settentrione-greco da Arezzo, a settentrione ed a 13 chilometri e tre quarti da Montepulciano. La sua posizione astronomica è al 43° 10′ 4″ di latitudine boreale, e al 29° 25′ 4″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È quasi lambita dal torrente Fosso a Cornio. È ricinta da mura torrite in mattoni, fiancheggiata dalle vestigia di varie torri, e vi si accede per quattro porte, una a levante, una a ponente, la terza ad ostro e la quarta a libeccio. Se si eccettuano le strade strette, non ha più l'impronta dei primi tempi della sua fondazione: e delle numerose torri che le facevano corona, ne esistono solo quattro, e molto alterate. Gli ufficii municipali si accolgono in un bel palazzo. La sala delle adunanze consigliari è decorata da varie pitture di pregio, e contiene i ritratti di Agnesina Pecorai, poetessa dei tempi anteriori a Dante, di Ghino di Tacco, di fra Jacopo, di Pietro Sereri, capitano del popolo sotto la repubblica di Siena, di Annibale Micheli, professore di diritto nell'Ateneo senese, e di Baldassare Peruzzi, restauratore delle mura castellane. Questo palazzo fu costruito dal 1866 al 1868. Vi è un teatrino, tutto a stucco, stato costruito dal 1866 al 1870, di proprietà di un' accademia fondata per sovrano rescritto nel secolo decimosettimo, che porta il titolo degli Oscuri, col motto *ab umbra lumen*. Avvi una società filarmonica, una di mutuo soccorso, una scuola elementare maschile e una femminile. Inoltre in Montefollonico è aperta una scuola elementare maschile, e fra breve

ve ne sarà una femminile. La chiesa parrocchiale ha il titolo di collegiata: vi si conserva in marmo l'arme della famiglia Pecorai, scolpita nel 1444, alla qual famiglia, al parere di alcuni blasonisti, è fama appartenesse il famoso Ghino di Tacco. L'antica pieve era edificata fuori del borgo, nel luogo denominato Pieve vecchia, ove sorge ora l'oratorio della Madonna dell'Olivo, cui è annesso il pubblico cimitero. Nel primo mercoledì di ogni mese si tiene un mercato, e ogni anno si celebrano cinque fiere, delle quali tre sono fisse, e scadono nel 17 gennaio, nel 5 agosto e nel 24 ottobre, due sono mobili, e hanno luogo nel secondo martedì di maggio e nel primo mercoledì di settembre.

L'origine di Torrita è ignota, ma molto antica. La sua pieve è nominata in un placito del 7 novembre 1037 di un misso dell'imperatore Corrado II, tenuto nel vico d'Asciano del contado sanese. Una carta aretina del 1045 rammenta che quella pieve fu ceduta dal vescovo aretino Immone al proprio capitolo, che ne conservò il patronato fino all'istituzione della diocesi di Pienza, cioè fino al 1463. Nella pace conchiusa con istrumento del 2 ottobre 1208 tra Fiorentini e Sanesi, questi ultimi obbligavansi a rappaciarsi coi popoli di Torrita e di Monte Follonico, i quali avevano aderito durante le ostilità ai Fiorentini. Con diploma del 27 agosto 1210 il castello di Torrita con altri dei dintorni fu concesso in feudo dall'imperatore Ottone IV al conte Valfredo Spadacorta. In seguito divenne il baluardo ed il posto avanzato nella val di Chiana de' Sanesi, i quali annettevano al suo possesso grande importanza per le guerre che spesse volte accendevansi con quelli di Montepulciano. Difatti il comune di Siena per deliberazione del 31 ottobre 1251 ordinò che lo si fortificasse e fosse guardato dai balestrieri. Quando cadde in potere della casa Tolomei di Siena, aiutata dai fuorusciti guelfi, i reggitori sanesi vi inviarono nel 1322 con grosso nerbo di truppe il conte Ruggieri di Dovadola, che dopo qualche mese la assoggettò, e ne fece smantellare le mura, che furono rialzate soltanto nel secolo decimoquinto.

In Torrita ebbero i natali il famoso Ghino di Tacco, che alcuni ascrivono alla famiglia Monaldeschi, ed altri alla Pecoraia; fra Giacomo da Torrita, i cui mosaici, eseguiti nel 1225, si ammirano tuttora nella tribuna e nel fastigio del tempio di San Giovanni in Firenze; la Agnesina Pecorai, il Sereri ed il Micheli suddetti.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORRITA SANTA FIORA, o TORRITA DELLA CHIUSA DE' MONACI. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un villaggio situato sopra una collina nella val di Chiana, a libeccio da Arezzo. Questa collina trovandosi all'uscita della Chiana, si chiamava una volta Chiusura di Torrita. Vi sorse la prima badia di Arezzo, dedicata alle sante Fiora e Lucilla: verso il 1596, fu traslocata in città, rimanendo alla chiesa il semplice titolo di parrocchia.

TORRITE. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

Questo villaggio è fabbricato in monte, a meno di due chilometri da Castelnuovo di Garfagnana. Un tempo fu molto celebre per le sorgenti d'acque minerali fredde, e per le sue terme; senonchè quest'ultime si sono alquanto rattiepidite dopo il terremoto che sconvolse la Toscana nell'anno 1747. Fu inoltre assai rinomato per le sue miniere di zolfo e di ferro, ora totalmente abbandonate.

TORRITE. — Quattro torrenti della Toscana, nella Lunigiana, hanno comune questo nome, e si distinguono colla denominazione di Torrite di Vagli, Torrite di Castelnuovo, Torrite di Gallicano, e Torrite di Cava. Tutti quattro hanno foce nel Serchio, alla riva destra. Il primo scende dalle Alpi della Tamburra a Ripanaglia, scorre nel piano di Arenetola, divide i due Vagli, ed ha un corso di circa 15 chilometri da libeccio a greco. Da alcuni è chiamato col nome di Fiumicello. Il secondo è il più considerevole; prende origine da vari torrentelli che si precipitano dal Somorra, ramificazione del monte Altissimo; dopo breve corso scorre sopra un masso di marmo bianco, dal quale si precipita in profonda voragine; ed ha uno sviluppo totale di circa 18 chilometri. Il terzo ha le origini sopra l'alpe di Terrinca o Pania della Croce, in un bosco di faggi, avendo per fonte una grossa polla che sorte da una piccola grotta detta di Petrognano; scorre da ponente a levante; s'ingrossa con varii torrentelli, ed ha le foci presso Gallicano, dopo un corso di circa 9 chilometri. L'ultimo formasi da molti rivoli che scendono da una falda delle Panie nel Lucchese; scorre a maestro da Motrone, ed ha un corso di circa 11 chilometri. Il suo nome di Cava gli proviene dal profondo letto che

le sue acque hanno scavato fra i dirupi che lo fiancheggiano.

TORROGNOLA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORRÒNE. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bianzè.

TORRONE. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

TORRONE, — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Camerino.

TORRONE. — Frazione del com. di Castelmorrone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

TORRONE. — Frazione del com. di Donelasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

TORRONE. — Frazione del com. di Livorno Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

TORRONE. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

TORRONE e **TORRONE BORRÈ.** — Frazioni del com. di Varzi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

TORRONE DELLA COLOMBARA. — Frazione del com. di Livorno Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

TORROTIO. — Frazione del com. di Scandale, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

TORSANA. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

TORSE. — Valle e rivo del Trentino: il rivo scende dall'alpe Malgazza, e mette foce nella destra del Bernes, affluente del Noce.

TORSELLINI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORSO o **ROVEREDO.** — Frazione del com. di Pocenia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

TORSOLI, o **TORSOLI SAN GAUDENZIO.** — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

Questo villaggio è situato in monte, presso il varco della strada rotabile che da Figline, rimontando il Cestio di Gaville, conduce a Greve, e a scirocco di questo luogo. Una volta era un castello, come risulta da vari istrumenti del secolo undecimo, uno dei quali fu scritto il 15 giugno 1080 presso Castel di Torsoli nel piviere di S. Romolo, distretto di Greve, e si conserva nell'Archivio diplomatico fiorentino, fra le carte della badia di Passignano.

TORTA — Frazione del com. di Caorso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d' Ongina.

TORTA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

TORTA. — Frazione del com. di Reano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

TORTAGUCI — Frazione del com. di Vezzi-Portio prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Noli.

TORTARELLO. — Frazione del com. di Valgioie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

TORTAROLO. — Frazione del com. di Montaldo Scarampi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

TORTAVECCIO — Frazione del com. di Ceresole Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

TORTELLI. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

TORTIANO. — Frazione del com. di Montechiarugolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Montechiarugolo.

TORTIGLIANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TOR TIGNOSA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORTIROGNO. — Frazione del com. di Miasino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Miasino.

TORTO. — Fiume della Sicilia, nella provincia di Palermo. Ha le origini nei monti della Madonia, nel circondario di Termini Imerese, scorre da ostro a borea per circa 38 chilometri, e mette foce nel Tirreno fra la città suddetta e il Fiumegrande. Le sue acque sono limpide e alquanto sulfuree; perciò vengono usate da quelle popolazioni per la guarigione della scabbia e di altre malattie cutanee.

TORTOLI'. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 7422 abitanti, divisi negli otto comuni seguenti: Bari Sardo,

Baunei, Girasol, Lozzorai, Talana, Tortolì, Triei ed Ursulei.

TORTOLI'. — Comune.

Comprende diverse cussorgie, o stazioni di pastori.

Ha una superficie di 3977 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1848 (maschi 988, femmine 860); quella di diritto era di 1913.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, capitaneria di porto, e ufficio di sanità marittima di terza classe.

È traversato dalla strada nazionale da Cagliari-Seui Lanusei a Tortolì, ed a momenti dalla litorale da Cagliari per Tortolì, Orosei a Terranova, alla quale si darà principio nel prossimo autunno (1871). Per legge deve avere un porto d'ancoraggio, per il quale riuscirono inutili finora i lavori eseguiti, per colpa di chi non studiava bene la località. — È piacevole residenza per l'abbondanza dei viveri e per la sveltezza de' suoi abitanti, e se non fosse pel clima è preferibile a Lanusei. Ha pure in mezzo alla rada da parte di tramontana un isolotto, dove tuttora si disotterrano antichissime vestigia di antiche abitazioni, perchè si crede fosse abitato dai Fenici; desso serve in tempo rotto al rifugio dei bastimenti, non trovando alcun porto regolare da Cagliari a Tavolara.

Appartiene alla diocesi dell'Ogliastra, il cui titolare vi tiene la propria residenza.

Il suo territorio è quasi tutto piano. Sono poco notevoli le eminenze che sorgono nelle vicinanze dell'abitato: è notevole quella di Largavista a levante, dove trovasi costrutto un faro di primo ordine sul promontorio conosciuto anche sotto il nome di Bellavista. A piè di quelle colline sgorgano buone acque: la migliore è quella che si denomina Fralocci. Presso i termini meridionali dell'abitato si riuniscono cinque e più rivoli, a cinque chilometri e mezzo a ponente-libeccio dal detto borgo, e costituiscono il così detto rio di Tortolì, il quale procede poi diritto verso il levante, e si versa nel porto di S. Gemiliano, nel luogo detto Orri, dove forma uno stagnuolo pescoso di pesci comuni. Questo rio in tempi piovosi straripa, causando gravi danni ne' seminati e negli orti, mentre nei circostanti siti concavi forma paludi e pantani che appestano l'aria nella state. Il suolo si presta ad ogni genere di coltura, e sarebbe assai più fertile se fosse coltivato con diligenza e con migliore arte. Però verso settentrione, essendo sabbioso, ha minor forza produttiva, senonchè offre grandi macchie di lentisco che forniscono abbondante legna per le fornaci delle tegole e dei mattoni e pei forni del pane, oltrecchè alcuni approfittano de' corimbi di quella pianta per estrarne olio. La maggior parte de' terreni dà annualmente un doppio frutto, chè dopo il grano vi si semina la meliga ovvero i legumi. Le vigne occupano un' estesa superficie, ed offrono molte varietà di uve. I vini sono eccellenti, e vendonsi in gran parte ai Genovesi o agl'isolani della Maddalena; la loro produzione annua ascende a 400,000 litri; i vini gentili sono il moscato, il girò il cannonao e l'albomanno. Gli orti abbondano di ogni sorta di piante di giardinaggio, e le specie vi hanno una insuperabile vigoria di vegetazione. I melloni e le angurie crescono a rara grossezza e sono di un gusto delizioso; le zucche vi sono di enormi proporzioni. Molti terreni si seminano a lino, che dà un prodotto abbondante e di una bontà non ordinaria, per cui è molto ricercato. Fra gli alberi fruttiferi, che sono in numero rilevantissimo, si hanno pochi gelsi, che con la loro prospera vegetazione eccitano ad aumentarne la coltivazione e stabilire così l'educazione del filugello, che riuscirebbe una lucrosissima fonte di guadagno. Le specie più numerose e varie sono i susini, i fichi, gli albicocchi, i peschi, i melograpati, i meli. Gli olivi ascendono a poche centinaja, benchè vi abbiano favorevolissimo il clima. I mandorli producono molto, ed altrettanto gli agrumi di diverse specie e varietà. I frutti generalmente sono di una bontà che regge al paragone con quella notoria delle frutta del Milis; inoltre costà maturano in anticipazione in confronto delle regioni occidentali dell'isola, per le felicissime condizioni topografiche e pel clima tanto favorevole. Dopo i terreni chiusi per vigne e per orti, quasi tutto il rimanente del territorio adatto a coltura, è chiuso da siepi, formando un cinquecento tanche almeno, dove si semina e si tiene a pastura il bestiame rude e il manso. Il numero delle vacche si computa di 150 circa; vi saranno 200 buoi, 2500

pecore, 1500 capre e 100 porci. Il prodotto dei formaggi è squisito, ma scarso, perchè si usa gran parte del latte in istato liquido o quagliato. Le lane si consumano in gran parte nel paese. Mancano le concierie, e le pelli si vendono o a Cagliari o a Genova. L'apicoltura è quasi negletta; vi sono solo un 100 alveari, sebbene in tanto lusso di vegetazione riuscirebbe di grandissimo profitto. Nelle colline vegetano pochi alberi di alto fusto, e vedonsi più frequenti gli arbusti ed i cespugli. Abbondante è la caccia di cinghiali, di volpi, di lepri e di pernici. I passerotti vanno a grandissimi stormi, menando gravi guasti nelle messi e negli orti. Negli stagni si vedono guazzare quasi tutte le specie acquatiche; le gru ci vanno a numerosissimi stormi, ma non si fermano nel luogo. D'estate, massime dalla metà di giugno alla metà di agosto, si soffre molto il caldo, quando non soffiano i venti marini. Piove di rado, ma le più volte l'acqua cade a rovesci. Vedesi poca nebbia, e raramente la neve. La vicinanza dello stagno e del mare è causa di molta umidità, che specialmente d'inverno riesce molesta. L'aria è notoriamente insalubre, non tale però come dieci anni addietro. Il territorio è attraversato dalla strada nazionale Cagliari-Seui-Lanusei-Tortolì; e si dà mano alla costruzione della strada littoranea da Cagliari, per Tortolì ed Orosei, a Terranuova Pausania.

Tortolì siede in un piano piuttosto sabbionoso, insensibilmente inclinato verso levante, ad un'elevazione di 19 metri sul livello del mare, a quattro chilometri dalla spiaggia e a 19 dalla città di Lanusei. Gli si forma davvicino il cosidetto stagno di Tortolì, che una volta era un porto. Le strade sono sufficientemente larghe e tenute con pulizia. Si formano cinque piazze: la più notevole è quella di San Sebastiano, dove gli abitanti si portano a godere la frescura delle ombre delle acacie di cui è piantata. Fra i molti fabbricati di antica e moderna architettura, si distinguono il palazzo della nobile famiglia Puliga, l'altro della famiglia Quigini, stato ridotto ad uso di episcopio, e il palazzo moderno di Borme. La cattedrale sorge all'estremità del paese, sulla sponda di un rivo che in occasione di piena può innondarla. Contiene nulla di notevole. Per la beneficenza vi è il legato Cardia, Aragoni, Rubin, che distribuisce soccorsi, elemosine e doti.

Per legge deve avere un porto d'ancoraggio, per il quale finora riuscirono poco utili i lavori eseguiti, causa la mancanza di accurati studii.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nella rada di Tortolì si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. — Numero 231 bastimenti, di 36,745 tonnellate; un bast. soltanto, di tonnell. 25, apparteneva alla navigazione generale, e scaricò merci, mentre gli altri 230 bast., di tonnell. 36,720, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti approdarono con carico; bast. 67, di tonnell. 2265, erano a vela; bast. 230, di tonnell. 36,654, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. — Numero 231 bast., di 36,745 tonnellate; un bastimento soltanto, di tonnell. 25, apparteneva alla navigazione generale, e caricò merci, mentre gli altri 230 bast., di tonnell. 36720, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti partirono con carico; bast. 67, di tonnell. 2265, erano a vela; bast. 230, di tonnell. 36,654, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 462 bast. della portata complessiva di 73,490 tonnell., i quali sbarcarono od imbarcarono 38 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione causato da forza maggiore.

L'esatta coincidenza offerta dalle cifre che rappresentano gli approdi e le partenze dei bastimenti che commerciano con Tortolì, è prova evidente della nessuna sicurezza di quella rada. I bastimenti a vapore figurano con un tonnellaggio che sta in rapporto a quello dei bastimenti a vela quasi come 17: 1. Se non che è da aggiungere che nei tre anni antecedenti (1865-67) non vi approdò alcun bastimento a vela, e che quei pochi che appariscono pel 1868 ci fanno credere che le condizioni di quella stazione si sieno migliorate.

Il movimento di navigazione per operazioni di commercio durante il quadriennio 1865-68, è riassunto dai seguenti prospetti:

Approdi.

ANNI	Navigazione generale		Cabotaggio	
	Bast.	Tonnell.	Bast.	Tonnell.
1865	2	342	247	25,620
1866	—	—	229	30,477
1867	1	11	194	26,548
1868	1	25	230	36,720

Partenze.

ANNI	NAVIG. GENERALE		CABOTAGGIO	
	Bastim.	Tonnellate	Bastimenti	Tonnellate
1865	—	—	246	25,620
1866	—	—	229	30,477
1867	1	26	194	26,548
1868	1	25	230	36,720

Approdi e Partenze.

ANNI	A VELA E A VAPORE			A VELA	
	Bast.	Tonnell.	Passegg.	Bast.	Tonnell.
1865	495	51,582	26	—	—
1866	458	60,954	26	—	—
1867	388	53,196	1436	—	—
1868	462	73,490	38	134	4530

Nel territorio esistono varii nuraghi, il principale dei quali, detto dessu Ortali de su monti, trovasi presso la chiesa rurale di San Salvatore.

Nel territorio di Tortolì non si riscontrano vestigia di antiche popolazioni, le quali forse dal tempo dei Vandali disertarono la campagna per godere di maggior sicurezza riunendosi in borgate e verso l'interno. Nei secoli passati fu più volte invaso da stranieri: ivi ebbero luogo non pochi combattimenti gloriosi per gli Ogliastrini, ma se ne ignorano le date ed i particolari.

Tortolì era già capoluogo del marchesato di Quirra. In virtù di privilegi ottenuti, vi si adunavano i procuratori dei varii comuni dell'Ogliastra, che conferivano, deliberavano e trattavano col procuratore del marchese sulle gravezze feudali, che senza il loro consenso non potevano essere punto alterate. Tali conferenze, perchè avevano certa somiglianza col parlamento nazionale sardo, si dissero Corti; le concessioni che conseguivano i delegati, perchè somigliavano a quelle che facevano i re a'tre stamenti dopo l'offerta del donativo, ottennero parimente il nome di capitoli di grazia. Se il barone non era presente dopo deliberata l'offerta, si sospendeva la corte finchè venisse la sua ratifica. Allora i delegati si riunivano un'altra volta, e compiuto con tutte le formalità il contratto, l'assemblea si scioglieva. E siccome il feudatario nella concessione delle grazie obbligava sè ed i suoi successori, i vassalli pretesero che prima che ciascun successore nella signoria prendesse possesso del feudo, giurasse l'osservanza dei capitoli di grazia, presso una pietra posta sul confine del dipartimento; altrimenti rifiutavansi al suo ingresso.

La diocesi dell'Ogliastra corrisponde all'antico vescovado della Barbagia, e fu istituita nel 1824 con bolle pontificie di Leone XII.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORTOLI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TORTONA. — Circondario della prov. di Alessandria, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. quadr. 651.96.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 62,654 abitanti, dei quali 32,035 maschi e 30,619 femmine: quella di fatto contava 59,360 abitanti (29,630 maschi e 29,730 femmine).

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 91,04 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 8 mandamenti, che sono: Castelnuovo Scrivia, Garbagna, Sale, San Sebastiano Curone, Tortona, Viguzzolo, Villalvernia, e Volpedo.

Comprende 50 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi all'epoca del censimento era di 1187 abitanti.

TORTONA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 17,102 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Carbonara Scrivia, Pontecurone, Tortona, Villaromagnano.

TORTONA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Tortona con una popolazione di 8481 abitanti; Vho, 612; Membriaggio, 599; Castellar Ponzano, 389; Bettole di Castellar Ponzano, 334; Rivalta Scrivia, 1098; Torre Garofoli, 705; Passalacqua, 914.

Fig. 946.

Ha una superficie di 10,183 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,132 (maschi 6641, femmine 6,491); quella di diritto era di 13,652.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 384 militi attivi, organizzati in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 605, e 419 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha direzione postale, stazione telegrafica e delle ferrovie Firenze-Torino e Milano-Genova. E sede di sotto-prefettura, di tribunale civile e correzionale, di un delegato scolastico circondariale per l'istruzione primaria, del consiglio circondariale di sanità, di una luogotenenza dei reali carabinieri; ha una agenzia delle tasse dirette e del catasto, un magazzeno di generi di privativa, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie; inoltre è sede di una camera di commercio e di un tribunale di commercio.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio n.° 28, che comprende 44 comuni, i quali nel 1861 avevano una popolazione di 43,729 abitanti, e si divide in sette sezioni. Gli ufficj delle prime due sezioni risiedono in Tortona, e di esse fanno parte i comuni di Carbonara Scrivia, Pontecurone e Villa Romagnano; la terza risiede in Garbagna e ne fanno parte i comuni di Avolasca, Casasco, Dernice, Sorli e Vargo; la quarta risiede in San Sebastiano Curone, e ne fanno parte i comuni di Brignano del Curone, Fabbrica Curone, Forotondo, Frascata, Gremiasco e Montacuto; la quinta risiede in Viguzzolo, e comprende i comuni di Berzano di Tortona, Castellar Guidobono, Cerreto Grue, Sarezzano e Volpeglino; la sesta risiede in Villalvernia, e comprende i comuni di Carezzano Inferiore, Carezzano Superiore, Cassano Spinola, Castellania, Costa Vescovato, Cuquello, Gavazzana, Malvino, Paderna, Sant'Agata Fossili, Sardigliano e Spinetto; la settima risiede in Volpedo, e comprende i comuni di Casal Nocetto, Groppo, Momperone, Monleale, Montegioco, Montemarzino e Pozzol del Groppo.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, e comprende nella sua diocesi il circondario di Voghera, quello di Novi eccettuato qualche comune, alcune parocchie del circondario di Genova, ed una gran parte del circondario di Bobbio.

Il territorio di Tortona è composto di pianure, colline e montagne. La pianura è molto fertile ed è coltivata a prati e campi. I prodotti principali sono il fieno, il grano e la meliga, e sono assai ricercati per la loro qualità. Vi abbondano pure i prati artificiali di erba medica e di trifoglio. La coltivazione del gelso vi è pure molto estesa. I colli sono deliziosi, e vi prosperano molto felicemente la vite ed ogni sorta di squisite frutta, delle quali si fa commercio coi circostanti paesi. La regione montuosa è formata dalla catena dei gioghi apennini che la attraversa da libeccio a greco. In alcune parti è spoglio affatto di piante e vi abbonda la pietra calcarea; in altre è coperta di castagneti e di boschi di quercia. Il clima vi è temperato e la popolazione è sana, robusta e svegliata.

La città di Tortona è fabbricata ai piedi di un colle, sulla grande strada rotabile che da Piacenza conduce a Genova, e in egual distanza da ambedue quelle città. Vi passa inoltre la ferrovia Torino-Firenze, per la quale dista chilometri 113 da Torino e 354 da Firenze; e la ferrovia Genova-Milano, per la quale dista da Genova chilometri 73 e da Milano chilometri 80.

È di figura quasi semicircolare con una lunghezza di metri 970, e irregolare nella larghezza; lo Scrivia passa alla distanza di 1179 metri da questa città. È alta m. 266 sopra il livello del mare; ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di abitanti 8481, e la sua posizione astronomica è al 44° 53′ 20″ di latitudine boreale, e al 27° 1′ 59″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro.

Una volta era città molto forte. La muniva una importante cittadella, della quale si scorgono ancora le vestigia; ed era ricinta di solide mura con nove bastioni, con rivellini e fosse, delle quali fortificazioni più non esiste che qualche traccia, essendo stato il rimanente distrutto dai Francesi dopo la vittoria di Marengo. Di presente la città è libera ed aperta, ed invece di baluardi, nel lato attiguo alla pianura è circondata di un superbo viale ad uso di passeggio, ombreggiato da platani e da ippocastani. Però i principali sbocchi dell' abitato conservano tuttora il nome delle quattro porte che una volta li chiudevano; così si indicano ancora chiamandoli Porta di Milano, Porta di Voghera, Porta di Alessandria e Porta di Serravalle.

La contrada principale, chiamata via Maestra, corre da Porta Serravalle a Porta Voghera; è la più popolosa e fiancheggiata da molte botteghe. Nella prima metà di questo secolo essa era ancora irregolare, tortuosa

ed in alcuni punti assai angusta. Per cura però del Municipio veniva negli ultimi venti anni rettilineata e sistemata in quelle località che più ne abbisognavano, e va di mano in mano assumendo un aspetto più gradevole. — Negli anni 1847 e 1848 si costruiva dal lato sinistro di detta via entrando da Porta Serravalle, e dopo il quartiere di Santa Chiara, un elegante porticato della lunghezza di 132 metri, il quale termina sulla piazza della cattedrale, unendosi ad angolo coi portici che già esistevano dal lato di mezzodì della piazza medesima.

Nel 1862 si allargava e si rettilineava un altro tratto di detta via in prossimità della piazza del Duomo, e vi si formava una nuova piazzetta di forma quasi quadrata avente met. 36 per 37 di lato, ed adorna all'intorno di bellissime acacie. Dal lato di mezzodì vi sono pure spaziosi portici, i quali voltando in via maestra si protendono presentemente lungo la detta via per la lunghezza di circa met. 30 e dovranno fra breve arrivare fino ai 70 met., comprendendo così anche tutto il lato orientale della piazza del Duomo.

Per la via maestra passa un canale d'acqua coperto che attraversa la città per tutta la sua lunghezza e serve ad inaffiare gli orti ed i giardini urbani ed a mantenere la pulizia della città.

Le vie di Santa Maria de'Canali, di San Giacomo, del Teatro, di Porta Milano, e di San Francesco sono di sufficiente larghezza e discrete sono le case che le fiancheggiano.

Le piazze sono sei. — Quella della cattedrale è piccola ma regolare ed offre unitamente alla nuova piazzetta, destinata al mercato della frutta e della verdura, la più bella parte interna della città. È pure rimarchevole per la sua ampiezza e comodità la piazza pel mercato del bestiame, costrutta nell'anno 1870 fuori Porta Alessandria. Essa ha una superficie di 120 are ed un bellissimo porticato al lato settentrionale. La piazza del mercato delle granaglie è pure assai comoda avendo da tre lati spaziosi portici.

La cattedrale data dall'impero di Costantino. Era in origine la sinagoga degli Ebrei, che sorgeva sul colle più elevato della città, e convertita in tempio cristiano, fu dedicata a Maria Assunta in cielo. Nell'anno 877 il pontefice Giovanni VIII vi incoronava Richilde, moglie dell'imperatore Carlo il Calvo. Si eresse poi in attiguità di essa l'abitazione dei canonici, le cui regole di vivere erano allora monastiche. Per la morte di Francesco II Sforza il ducato di Milano essendo venuto in potere di Carlo V, questi nel 1547 la fece in parte demolire per costruirvi una cittadella, e l'abitazione dei canonici venne ridotta ad uso di magazzeno militare. La parte che era rimasta ancora in piedi, ed era considerevole, scomparve nel giorno 3 settembre del 1609, allorchè un fulmine, caduto sopra una torre della fortezza, fece esplodere la polveriera in cui contenevansi 550 barili di polvere da cannone, causando la distruzione anche di una buona parte della città. Ma già nell'agosto del 1575 era stata posta la prima pietra per la costruzione di una nuova cattedrale al piano della città sulla piazza denominata de' Granoni. Condotta a termine, fu consacrata dal vescovo Cesare Gambara, e dedicata a s. Lorenzo martire. Il nuovo edifizio si vede formato di mattoni greggi. Ha tre navate; è lungo metri 56.85, largo metri 18.55 e alto metri 25,15. Maestoso è il suo altar maggiore in marmo, che prima esisteva nella chiesa del convento domenicano di S. Tommaso in Pavia. Nella sagrestia si trovano venti quadri, già appartenenti a chiese soppresse, quasi tutti di scuola lombarda, fra i quali primeggia quello che rappresenta il vescovo di Tortona sant'Innocenzo, che ottiene da Dio la restituzione della vita alla tortonese Senatrice, figlia di Prospero, vedova di un certo Savino. Ma il quadro di maggior pregio è quello che trovasi nella navata a sinistra di detta chiesa ed all'entrata della sagrestia, rappresentante san Sebastiano, lavoro del celebre pittore lombardo Bernardino Luini. Vi si ammira anche un ragguardevole monumento creduto da alcuni di genere profano e da altri dei primi tempi del cristianesimo. Consiste in un grandioso sarcofago, in cui furono mirabilmente scolpiti un Fetonte, cui un pastore vede cadere nel Po, e sui lati Castore e Polluce, che stanno presso i loro cavalli. Il coperchio è ornato di due ceppi di vite, che escono da un vaso, e di due busti alle estremità. Due leggende greche rammentano che nessuno è immortale, e che la generosità è segno di gentile lignaggio. Una leggenda latina dice che il monumento fu innalzato da Antonio Sisifo al suo figlio Publio Elio Sabino, che visse 24 anni e 45 giorni.

In sul finire dell'anno 1837 e al principiare del 1838 questa cattedrale veniva dotata di un eccellente organo, che è uno dei migliori chei siano usciti dalla celebre fabbrica dei fratelli Serassi di Bergamo. — In questi ultimi

anni poi veniva nell'interno totalmente restaurata: vi si costrusse un pavimento a mosaico; e fu ornata di pitture, e di altari in marmo, fra' quali ve n'ha dei pregevoli.

In attiguità della cattedrale trovasi il palazzo vescovile, che è assai comodo e comunica colla chiesa per mezzo di un cavalcavia. Se si eccettua qualche lapide antica ed una scelta biblioteca di proprietà dell'attuale vescovo Monsignor D. Giovanni Negri, questo palazzo nulla offre di rimarchevole.

Una volta esistevano tre chiese collegiate, cioè quelle di S. Giorgio, di S. Maria ai Fonti e di S. Andrea, tutte e tre fondate nel secolo nono dai vescovi tortonesi. La collegiata di S. Maria ai Fonti veniva poi trasferita nella chiesa parrocchiale di S. Maria de' Canali; quella di S. Andrea era soppressa dal papa Clemente VIII nel primo anno del suo pontificato. Vi erano poi molte parrocchie, denominate S. Andrea, S. Bartolomeo, S. Giacomo Maggiore, S. Giovanni in Piscina, S. Maria de' Canali, S. Michele, S. Matteo; e a norma delle parrocchie, durante il regime municipale il Consiglio de'Sapienti fissava il numero e la giurisdizione degli anziani. Inoltre diverse contrade suburbane, dette Corpi Santi, avevano chiesa parrocchiale, ed erano il castello dei Curuli, Vho, il castello Isimbardi, ora Castellar Ponzano, Scortica Vacca, Clavenzana, Rubbiano, Castel Montemerlo, e la rocca Buzzoletta. Il diritto di eleggervi i parroci spettava al capitolo della cattedrale. Le sole parrocchie urbane nell'anno 1440 numeravano 37,400 abitanti, secondo un documento casualmente rinvenuto nell'archivio della curia. Se così fosse, quando si rifletta che verso la metà del secolo dodicesimo e nell'anno 1163 fu intieramente o almeno in gran parte distrutta, e che dal 1329 al 1428 più volte le pestilenze vi menarono strage, converrebbe credere che la città durante il suo governo autonomo fosse ben più importante, e potente per popolazione e per ricchezza.

Le parrocchie urbane attualmente sono quattro, intitolate a santa Maria Canale, a san Giacomo, a san Michele e a san Matteo. La prima è antichissima, e alcuni credono fosse prima ancora dell'era volgare un tempio dedicato a Diana. Vi si ammira un bellissimo quadro rappresentante la Sacra Famiglia della scuola del Perugino. La seconda, ricca di marmi e stucchi, fu fatta riedificare dal tortonese patrizio Guidobuono Cavalchini, cardinale prodatario del papa Clemente XIV. Oltre a cinque oratorii, tuttora ufficiati da confraternite, vi sono quelli dell'ospedale degl'infermi, di S. Bernardino e della Madonna di Rinarolo. Gli oratorii delle confraternite sono quelli di Loreto, S. Rocco, S. Simone, del SS. Crocefisso e di S. Carlo. Nei primi due si vedono alcune buone tavole. L'oratorio della Madonna di Rinarolo è un bellissimo tempietto di architettura moderna; sotto uno de' tre suoi altari scaturiscono copiose ed eccellenti acque.

Degli altri edifizii pubblici meritevoli di ricordanza, sono lo spedale, il seminario, il quale possiede un ben fornito gabinetto di fisica e una biblioteca ricca di opere di Santi Padri e di opere storiche e di diritto canonico assai pregevoli, il collegio, il teatro, e la caserma che in origine era destinata per la cavalleria. Il collegio in cui si allogano le scuole civiche e regie, è un nobile edifizio fatto inalzare dal municipio nell'anno 1826, su disegno dell'architetto Randone. Il teatro è tra i più belli del Piemonte. Sorse nel 1836, su disegno del cav. Pietro Pernigotti. La platea è formata in parte da un mezzo circolo del diametro di metri 9.90, e da due rami di curva che vanno a finire sul proscenio, il quale ha un'apertura di metri 7.70. La massima lunghezza della platea è di metri 10.95: la sua altezza di metri 11.95. Gli ordini di palchi sono tre, e ciascuno ha 17 palchi, oltre quelli del proscenio che sono assai spaziosi. La vôlta è contorniata e si appoggia sopra una cornice corinzia, intagliata a stucco. Il palco scenico è lungo metri 12.80 e largo metri 16.80. Il sipario, su cui è dipinta la discesa di Orfeo ai campi elisi, e la vôlta, nel cui mezzo sta Minerva in atto di incoronare la Musica, la Poesia e la Pittura, sono tutti lavori del valente Luigi Vacca; gli altri dipinti ed ornati sono dei rinomati artisti Raffaele Vacca figlio, Giovanni Venere, Carlo Sciolli e Niccolò Mazzucchelli. Le opere e le disposizioni di meccanismo teatrale, sono lavori di Giuseppe Majat, macchinista del r. teatro di Torino. Ragguardevole edificio è pure la nuova caserma dei reali carabinieri, d'ordine dorico, fatta su disegno del cav. Pernigotti. Merita pure particolare menzione un lungo loggiato di quarantaquattro archi, fatto costruire dalla civica amministrazione nell'anno 1832, per maggiore comodo del mercato dei bestiami, il quale dopo quello di Alessandria, è il più frequentato dei circostanti paesi. Nel 1869 questo locale veniva dal Municipio ceduto al cav. Giacinto Dellabeffa per impiantarvi uno stabilimento di macchine agrarie, mosso dal vapore, e nell'anno successivo si costruiva un

nuovo mercato più adatto pel bestiame fuori Porta Alessandria.

Vi sono diverse case che possono considerarsi come palazzi: tali l'episcopio e le case Garofoli, Passalacqua, ora Brenati, Carnevale ora Ratti-Opizzoni, e Bussetti ora Pincetti.

Il Comune di Tortona ebbe in altri tempi ben dieci ospizii di carità. Sorgevano pressochè tutti in vicinanza a monasteri e venivano amministrati dai monaci. Erano i seguenti: Lo spedale della Carità, eretto da sant'Innocenzo nel 1325, situato fuori di porta Leone, e lo amministravano i monaci sotto la sorveglianza dei presidi del governo della città. Gli spedali di Sant'Antonio e di San Cristoforo, entrambi fondati sul principio del secolo duodecimo dal dovizioso patrizio Zoppi Obertino. L'ospedale di Santa Margherita, fabbricato e dotato da una società di nobili tortonesi sul declinare del secolo decimosecondo, che fu riunito a quello di S. Antonio verso la metà del secolo decimosesto. L'ospedale di S. Simone, fondato da Bernardo Raimondo, che pur esso nel 1574 venne incorporato a quello di S. Antonio. L'ospedale dei Poveri di Cristo, sorto nel 1253 per opera del canonico Michele Bonanata, benemerito Tortonese. L'ospedale di S. Bernardo, fondato e dotato dal console tortonese Olearo Medasino. Quello di S. Martino, dovuto al vescovo Melchiorre Bussetti; quello del Santo Spirito, sorto nel principio del secolo decimoquarto per opera di Giovanni Andrea Pelicello; e quello finalmente dei Pellegrini, che era annesso alla confraternita di N. D. di Loreto. A tali instituti poi si devono aggiungere i monti di pietà, che venivano organizzati nel 1516 dal b. Bernardino da Feltre, e confermati dal papa Leone X. Erano tre: quello detto di S. Giuseppe veniva governato da una società di cavalieri, di cui era capo il vescovo; prestava gratis il denaro sino alla somma di quindici scudi; per i pegni di maggior valore si pagavano gli utili alla ragione di uno scudo per lo spazio di diciotto mesi, dopo i quali gli oggetti impegnati vendevansi all'incanto coll'assistenza di un deputato; reintegrato il monte del denaro prestato, il sovrappiù ponevasi a credito del padrone del pegno. Secondo le statistiche ufficiali, nel 1861 le opere pie erano le seguenti.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Patrimonio Lire	Rendita annua Lire
Ospedale maggiore de' SS. Antonio e Margherita	Ricovero e cura degl'infermi poveri.	—	447,068	26,022
Ospizio degli esposti .	Cura e mantenimento degli esposti.	1822	—	17,579
Orfanotrofio di S. Giuseppe.	Ricovero, mantenimento ed istruzione dei poveri orfani	1550	143,198	8,114
Monte di Pietà . . .	Prestiti con pegno fruttiferi al 5 per cento	1589	23,237	1,046
Asilo infantile . . .	Educazione religiosa morale e civile dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, custodia diurna dei medesimi e gratuito nutrimento se poveri.	1852	4000	3680
—	Totale Lire . . .	—	617,503	57,441

Le industrie principali sono la filatura della seta e la tessitura del cotone. I tessuti di cotone che si fabbricano a Tortona servono per fare le vesti alle donne di campagna e di bassa condizione; essi sono rinomatissimi e molto ricercati per la loro bontà, per la scelta dei disegni e per stabile colorito, e se ne fa commercio estesissimo. I principali opifici per la tessitura del cotone sono cinque: quello dei fratelli Ricci, dei fratelli Mirabello, di Carlo Vassallo, di Carlo Rossini e di Caterina Barenghi. Molti telai sull'antico sistema si trovano nelle case private e lavorano per conto dei vari stabilimenti. Vi sono molti opificii anche per la trattura della seta, dei quali il più importante è la filanda a vapore di proprietà del sig. Alessandro Pedemonte. Vi sono due stabilimenti

di macchine agrarie, i quali vennero premiati a diverse esposizioni: uno è a vapore ed è diretto dai signori caval.e prof.e G. Dellabeffa e figlio, e l'altro dal sig. Giovanni Battista Fissore. Le macchine che vi sono fabbricate sono ricercatissime in tutte le regioni agricole d'Italia, per la loro bontà e precisione. Nelle vicinanze della città vi sono tre cave di calce semi-idraulica, eccellente per le ordinarie costruzioni.

Cenno storico e corografia antica. — Molti favoleggiarono sull'origine di Tortona, sicchè essa risalirebbe per alcuni a 1500 anni prima dell'era volgare, per altri persino ai tempi diluviani, attribuendola a *Derthon*. Di tali asserti non è il caso di tener conto alcuno; nemmeno di altri che fossero più verosimili; per cui trascuriamo affatto di accennarli; solo ci limitiamo a constatare che Strabone noverò questa città fra le liguri, e che Plinio e l'antichissimo Artemidoro la designarono fra i distinti luoghi ligustici che erano situati tra l'Apennino ed il Po.

I Liguri dapprincipio la chiamavano *Dertuna;* i Romani, dopo che se ne impadronirono, la designarono col nome di *Dertona*, da cui formossi poi la voce volgare di Tortona. Plinio la designò come *Dertona Colonia*; Patercolo rammentolla fra le colonie romane, senza poter precisare il tempo in cui sarebbe stata dedotta; da una lapide riferita dal Grutero si sa che denominavasi *Colonia Julia*. Da Hardouin è chiamata *Julia Augusta Dertona*, riferendosi ad una medaglia romana che porta le sigle C. I. A. D. Dopo l'era volgare in Cassiodoro è detta ancora Dertona; l'annalista Bertiniano *ad annum* 833 la diceva Tortona.

Fu detta anche Antitia od Antiria, e più tardi fu chiamata Terdona secondo alcuni per tre doni che aveva, dai quali credono abbia avuto origine la leggenda che sta scritta sullo stemma: *Pro tribus donis similis Terdona leonis* ». Inoltre in diversi tempi ebbe diverse denominazioni capricciose: alcuni la dissero Romanetta, perchè disposta come Roma su sette colli; altri Tergonia perchè fabbricata in massima parte a tergo di un monte; altri persino Tritonia, da un tempio che i Tortonesi avevano inalzato a Pallade.

I Liguri dertonesi erano quelli della tribù dei Dectuniti. Rintracciando l'estensione dell'antico loro agro, si riconosce che avevano per confinanti: all'oriente i Celelati ed i Cerdiciati, che probabilmente abitavano luoghi situati presso il torrente Avanto, affluente della Trebbia, ove sta il luogo di Cela; a scirocco i Veliati e gli Eliati, di cui Velleja era la capitale; a mezzodì i Libarnesi colla capitale Libarna; a libeccio i Langessi, fondatori di Voltaggio; a ponente gli Stazielli, la cui metropoli era Acqui; a maestro i Libui, da cui si vuole edificato Laumellum; a greco gl'Iriesi, dei quali Iria (Voghera) era il luogo principale.

Tortona venuta in potere dei Romani, crebbe sommamente di lustro e prosperità. I nuovi dominatori, per adattarla ai politici loro disegni, nell'anno varoniano 630 vi stabilirono una colonia civile. Postumio Albigno Magno, che fu console nell'anno di Roma 606, ed a cui toccarono poscia in provincia la Gallia Cisalpina e la Liguria, aprì la via Postumia, che da Genova discendeva a Libarna, quindi a Tortona sino a Piacenza, ove univasi colla via Emilia costrutta da Lepido, e proseguiva al di là del Po correndo fino a Cremona e più oltre ancora. Un'altra strada aprì Marco Emilio Scauro, console nell'anno 639, che da Genova per Savona ed Acqui arrivava a Tortona, ove l'Emilia terminava nella Postumia vicino alle porte della città. Successivamente Tortona divenne colonia militare di Giulio Cesare e di Augusto, e secondo Strabone era considerata fra le più cospicue città dell'impero romano.

E quì ne faremo, per quanto è possibile, una breve descrizione, avvertendo che di sovente ci avverrà di designare luoghi e particolarità con nomi dei bassi tempi e del medio evo, perchè i soli che ci siano conservati.

La città era di forma quadrilatera, ed in ciascuno de' suoi lati si aprivano due porte. Quella che fu detta del Puzzale era un romano edifizio di ammirabile solidità, presso cui sorse nel medio evo il maestoso palazzo del comune. La porta che fu detta Leone, presentava tre arcate, fasciate con bozze di marmo grigio, che il tempo fece cadere in rovina sul finire del secolo decimoterzo. Anche i sobborghi erano cerchiati di larghe mura, e ciascuno di essi aveva diverse porte.

L'abitato occupava un vasto spazio di erta e di piano, sicchè vi si racchiudevano sette monticelli e due valli, dette di Rinarolo e Angleria. I sette colli erano il Callabrino, il monte Eufemio o Eufenio, il monte Savo, il monte Buffio, il monte Colombino, il monte Borio, e il monte Ronchetto. L'Eufemio, il Savo e il Colombino sovrastavano ai sobborghi della città: quello di Buffio alla valle Eusebiana; degli altri ignorasi la rispettiva positura. Il Savo, il più

elevato, era coronato da un tempio di Giove, e dai Liguri chiamavasi Pen; il Borio era dagli stessi chiamato col nome di Mag.

Soltanto quando venne Alarico re dei Goti, nel 402 dell'era volgare, i Tortonesi pensarono a munirsi di solide fortificazioni per potersi difendere. In quella circostanza si inalzarono alte mura, fiancheggiate da numerose torri merlate, e si scavarono profonde fosse. La tradizione ci conservò il nome di sei delle principali torri, cioè della torre Rossa, della Bianca, dell'Argentina, e di quelle de' Leoni, de' Garofolis e de' Begurris. Le prime quattro sorgevano ai quattro angoli delle mura che attorniavano la città; quella dei Garofoli, come leggesi negli statuti tortonesi del 1327, era *in capite contratae fabrorum, apud dominium domini Uberti Caderarii;* quella dei Begurris nella linea delle mura di tramontana. La torre Rossa, detta anche Tarquinia, era quadrata, sorretta da quattro grossissimi pilastri, e costrutta con pietre quadrate, rossiccie, di enorme grandezza e assai ingegnosamente connesse; da sola era capace di un grosso presidio e di sostenere un lungo assedio; fu demolita d'ordine di Carlo V. Alle falde di uno dei colli sorse la rocca, che fu resa più forte in seguito dal re Teodorico.

La massima parte degli edifizii urbani verso occidente, erano disposti a foggia di anfiteatro, e poichè le pendici verso il settentrione e il levante erano inclinatissime, la città veduta da qualche distanza, presentava un aspetto quanto mai pittoresco. Alle radici del monte che le sovrastava, sorgeva il sobborgo Instrata, di forma semicircolare. Ai tempi di Valentiniano se ne aggiunse un altro che fu detto Borgo Imperiale, e poi Borgo Novo. A greco e alla distanza di 700 metri dalla città stava il borgo Villoria, che incenerito nel secolo quarto e riedificato nel seguente, fu saccheggiato ed arso dai Lodigiani collegati ai Pavesi e Cremonesi nell'anno 1107.

Secondo eruditi tortonesi, la città era intersecata da circa novanta vie o contrade; la più spaziosa, quella che da porta Leone saliva al monte Savo, aveva uno sviluppo di 990 braccia, corrispondente a 300 metri circa. Una di esse appellavasi dei Venni, o Vindi o Venendi; un'altra chiamavasi dei Sieghanses, che in lingua celtica significa vittoriosi; quella che dal monte Buffio metteva alla sommità del Callabrino, denominavasi Martinenga, la cui radice farebbe credere volesse indicare villa o foresta di Marte. Sette erano le piazze principali, ma soltanto di quattro ne fu serbata memoria, cioè della piazza di Marte a levante del monte Colombino, di quelle dei Dolia e dei Fonti, e della Flavia, che era sopra tutte vasta, bella e regolare. Le ultime due, destinate nel medio evo ai torneamenti ed alle pubbliche allegrezze, erano decorate con ispaziose loggie.

L'erudito tortonese Luigi Damilano seniore, il quale fioriva sul principio del secolo decimosesto, lasciò preziose memorie degli edifizii tortonesi sacri ai numi dei Romani. Secondo lui primeggiavano i templi di Giove, di Marte, di Venere, di Pallade, di Diana e di Ercole. Il tempio di Giove, come si è detto, sorgeva sulla sommità del monte Savo; quello di Marte, che secondo la tradizione sarebbe stato edificato dai primi liguri fondatori della città, e da essi chiamato *Mar,* stava sul monte Callabrino; sulla cima del Ronchetto stava il tempio di Venere; quello di Pallade in Borgonovo, nel sito in cui furono poscia erette la chiesa e l'abitazione dei Rocchettini; a mezza costa del Buffio vedevasi il tempio di Diana: quello d'Ercole era sulla piazza de' Fonti. Quest'ultimo edifizio si vuole che esistesse ancora nella seconda metà del secolo decimosesto; nella qual epoca sarebbe stato demolito da Carlo V per dar luogo alla costruzione del castello. Inoltre nel sobborgo d'Instrata sorgeva il Panteon.

L'ippodromo, vasto recinto ad uso di pubblici spettacoli, e particolarmente delle corse dei cavalli, era appena fuori dalla porta che fu detta Marengana. Il cosidetto Portico si trovava muovendo dalla porta Urbana, o di Puzzale, verso il monte Colombino. Era sorretto da colonne in marmo, decorate con eleganti capitelli e vaghi fregi frammezzati di statue. L'anfiteatro sorgeva ai piedi del monte Buffio. Uscendo da porta Leone, fra il torrentello Ossona e la strada provinciale di Genova, trovasi il luogo ove esistevano le terme urbane, dedicate ad Ercole, le quali furono discoperte nell'autunno del 1638. Ne fu levata la pianta dall'ingegnere Merula, e dalle vestigia dissotterrate si riconobbe che il pavimento era di marmo bianco, nel cui mezzo scorreva un canale d'acqua fiancheggiato da moltiplici tubi di piombo. Da una lapide rinvenutavi, si deduce con certezza che erano sorte prima dell'impero di Augusto. Una lapide che era infissa in una parete dell'antico spedale di carità, indicava che il pretorio era stato eretto ai tempi di Ottaviano Augusto, e che grandegggiava sulla piazza di Marte

Nulla avevano tralasciato i Romani di quanto potesse apportare a Tortona l'abbondanza, i maggiori comodi e la salubrità. Fra le grandiose loro opere, di cui restano ancora le vestigia, è l'acquedotto, che aveva principio da Pietra Bissara, e passando per Arquata, Libarna e Serravalle, portava le sue copiose acque alle terme urbane, mentre con opportuni canaletti serviva alla fecondazione delle adiacenti campagne. Altra opera grandiosa erano le cloache.

Una prodigiosa quantità di sculture marmoree, di urne, di vasi lacrimatorii e lucerne mortuarie, di pavimenti a mosaico, di medaglie e monete in oro e in argento, di idoletti e di altre anticaglie già si ritrovò e si va trovando tuttora in Tortona e nelle sue adiacenze. Fra le sculture che vi si rinvennero sul finire del secolo decimoquarto il cronista Buxeto ricorda una statua di Diana, creduta di scultura greca; quelle di due satiri; il busto di Giulia Mesa sotto il simulacro della Pudicizia; una Psiche, la quale osserva Cupido che dorme; Clizia, cangiata da Apollo nel fiore Elitropio. La Diana, la Giulia Mesa e la Psiche erano state collocate nell'aula maggiore del palazzo del comune, e vi esistevano ancora nel 1609, epoca della distruzione di quel civico edifizio. Sullo scorcio del secolo decimoquinto fu dissotterrato un gruppo marmoreo, che rappresentava Laocoonte co' suoi figliuoli e due serpenti; monumento artistico che dagl'intelligenti fu riputato per una felice copia di quello che conservasi in Roma nel cortile di Belvedere. Ilario Malpassuti, il quale visse nella prima metà del secolo decimosesto, narra che a 'suoi tempi fu ritrovato presso Valverde un medaglione d'alabastro orientale, coll'effigie di Cesare. Il patrizio tortonese Giulio Gentile lasciò scritto che nel 1557 vi furono scoperte colonne, urne, bassirilievi e statue. Di quest'ultime le più ragguardevoli erano un Sileno; un gladiatore con un amorino, creduto quello che fu tanto amato da Faustina; il gruppo d'un satiro con un piccolo fauno. Tutti questi monumenti furono trasportati in Ispagna per ordine del governo d'allora. Nel 1615 in un podere del marchese Passalacqua, non molto lungi dalla città, fu ritrovata la testa in bronzo dell'imperatore Claudio. Sulla collina tortonese nell'anno 1682, mentre scavavasi un pozzo si ritrovò una bellissima statuetta di Domizia col serpe. L'erudito canonico Bottazzi scrisse pure che una bella statua fu rinvenuta nei nostri tempi, e venne trasportata a Torino.

La città di Tortona fu ascritta alla tribù Pontina, una delle rustiche, ed ebbe proprii decemviri, un collegio di decurioni, uno di augustali ed altre cospicue dignità. Però nulla di rilevante offre per la storia durante il periodo romano, se si eccettui che mentre vi soggiornava l'imperatore Maggioriano, le truppe levatesi a tumulto lo uccisero. I concittadini per onorarlo gli eressero un sontuoso mausoleo fuori della porta Leone, lateralmente alle vie Postumia ed Emilia, che secondo una tradizione antica sarebbe quella grandiosa mole che si vede nell'ex convento dei Crociferi.

Sembra che abbia molto sofferto nella guerra fra Alarico e Teodorico, poichè questi scrisse a' suoi Goti e agl'indigeni romani che vi abitavano, una lettera in cui li esorta a risarcire le loro case, a riedificare la cittadella, e a far sorgere comodi e sontuosi edifizii. Ugualmente sofferse nella guerra tra i Goti ed i Greci, e quando agli ultimi si sostituirono i Longobardi, fu retta ed amministrata da un duca di quella nazione.

Sotto i re longobardi i vescovi tortonesi ed i Benedettini acquistarono grandi ricchezze e notevoli giurisdizioni. I Benedettini specialmente si può dire che abbiano popolato i monti e le colline tortonesi disertate dalle precedenti guerre, riducendo i terreni a coltura, e fondando monasteri e celle che poi divennero altrettanti nuclei di villaggi, di borghi e di castella fortificate. Così i monasteri di Precipiano, di Savignone, di S. Zaccaria, di Cecima, di S. Ponzio, di S. Alberto di Buttrio, di S. Giovanni di Piumessana, di S. Agata, di Molo, di Celle e di Montemarzino, divennero forti castella dell'agro di Tortona, senza contare il monastero di Bobbio, celebre fino ai giorni nostri. Sotto i Carolingi, e più ancora sotto gl'imperatori germanici i vescovi accrebbero ancora le loro ricchezze e la loro possanza. L'imperatore Ottone II concedeva ad essi la signoria di moltissime terre e castella. Il pontefice Adriano IV con bolla del mese d'aprile del 1157 prendeva questo vescovato sotto la speciale sua protezione, e concedeva al titolare le abazie di S. Marziano, di S. Stefano, di S. Pietro, di S. Onorato e di S. Fortunato *cum praediis, possessionibus, et familiis eorum;* più le castella di Dernizio, di Garbagna, di S. Vittore, di San Calocero, di Voghera, di Montesegale, di Castel nuovo, di Montacuto, Montebore, di Villa, di Torricella, di Cerio, di S. Gaudenzio, di Cervesina, di Carezzano superiore, di Ca-

rezzano inferiore, di S. Agata, di Giusulana, di Bavantore, di Podigliano, di Valadio, di Sorli, di Sardigliano, di Bagnara, di Fabbrica, di Bagnolo, di Stazzano, di Paderna, di Croce, di Sarizola, di Oramala, di Gremiasco, di Precipiano, di Cuquello, di Perletto, di Gavazzana e di Spinetto; intimando gravissime pene a coloro che avessero tentato di contrastare il dominio della chiesa tortonese sopra tutti quei luoghi. Tale concessione fu confermata nel 1161 da papa Alessandro III, e successivamente da Innocenzo III nel 1198; nondimeno non ebbe effetto che in minima parte. Invece i vescovi tortonesi, fino all'anno 1682 conservarono in feudo signorile il luogo di Albera, con diritto di coniare moneta, che ad essi era stato concesso dai Carolingi.

I Tortonesi furono tra i primi in Italia a mettersi in lotta contro la tirannia dell'impero, dei proprii vescovi e della nobiltà, e a gettare così le fondamenta di quella indipendenza e libertà che furono più tardi assicurate dalle vittorie della lega lombarda; ma contemporaneamente si lasciarono trasportare dalle animosità che facili sorgevano fra città e città. Così nel 1107 si trovarono in guerra coi Pavesi, alleatisi a Cremona e a Lodi, e benchè avessero ottenuta l'amicizia di Milano, furono gravemente sconfitti. Nel 1155, sceso in Italia Federico Barbarossa con poderoso esercito, furono assediati da lui e dai Pavesi; obbligati a cedere per fame, ebbero la loro città saccheggiata e distrutta, sicchè non rimasero in piedi che la cattedrale, l'episcopio e la canonica. Coll'aiuto degli alleati, e massime con quello dei Milanesi, Tortona risorse appena conchiusa la pace fra le città lombarde e l'imperatore; però nel 1162 fu distrutta un'altra volta dalle armi imperiali, subito dopo l'eccidio di Crema e di Milano. Qualche tempo dopo, quando non era ben ricostrutta, soggiacque all'ira dei Pavesi. Tutti i suoi cittadini dovettero rifugiarsi nelle numerose castella del contado e rimanervi per qualche anno, finchè per la vittoria riportata dai Lombardi nel 1167, col soccorso dei Piacentini, dei Parmigiani e del marchese Opizzo Malaspina, la città risorse ancora ed ebbe assicurata l'esistenza dalla pace conchiusasi nel 1183 a Costanza.

Costituitasi definitivamente in repubblica, Tortona raggiunse una tale prosperità che divenne una delle più possenti città lombarde. Le castella del contado furono tolte ai nobili, cui si impose l'obbligo di dimorare in città, e l'autorità temporale del vescovo venne d'assai limitata. Se non che la stessa energia con cui si entrava in campo e usavasi della vittoria, causar doveva violenti reazioni, le quali non tardarono a manifestarsi funestissime nelle sanguinose lotte tra Guelfi e Ghibellini.

Tale condizione di cose durò fin quando Marco Visconti si rese padrone della città con numerose milizie condotte da Francesco Garbagnate e coll'aiuto di alcune famiglie patrizie tortonesi. Il Visconti a preservarla dalle scorrerie dei Pavesi, fece innalzare un castello, che denominò ghibellino, presso il confluente dello Scrivia nel Po; poco poi sconfisse, facendo più di mille prigionieri, Ugo del Balzo vicario del re Roberto di Napoli in Piemonte, che lusingavasi di sottomettere la città al partito guelfo; però assalito un'altra volta nel 1322, dovette ritirarsi, e Tortona cadde in potere dei regii, che per lo spazio di venticinque anni la occuparono in nome del papa.

Nel 1347 si sottomise spontaneamente a Luchino Visconti, dopo la cui morte obbedì a Galeazzo; e durante la dominazione viscontea vi prosperarono assai l'agricoltura, le industrie ed i commerci. Dai Visconti passò agli Sforza, e da questi a Carlo V, che pensò tosto a fortificarla con opere adattate all'uso dell'artiglieria. Venuta così in potere degli Spagnuoli, soggiacque ad una fiscale amministrazione che rovinò totalmente le fiorentissime sue industrie e i lucrosi suoi commerci, e durò fino all'anno 1713. Sino al 1735 obbedì all'Austria, che la cedette al re Carlo Emanuele III. Nel 1742, essendosi il re di Sardegna dichiarato contro la Francia e la Spagna, fu assalita e presa dalle truppe gallo-ispane: poco dopo cadde anche il castello, senonchè per la pace di Aquisgrana ritornò alla casa di Savoja. Vittorio Amedeo III vi impiegò quindici milioni di lire a renderla forte, malgrado le rimostranze dell'Austria che la voleva considerare una minaccia pe' suoi possessi in Lombardia. Nel 1773 edificava sul colle sovrastante alla città un ben munito castello militare, il quale nel 3 maggio 1796, per effetto dell'armistizio di Cherasco, fu occupato dalle truppe francesi. Queste nel 1799 vennero assediate dagl'imperiali, che furono sconfitti da Moreau, e poi dai Russi che le obbligarono a sgomberare. Per la vittoria di Marengo ritornò in potere della Francia, e allora le sue fortificazioni furono smantellate, ed il castello venne demolito per ordine di Napoleone Bonaparte.

Bibliografia. — Galletti Pierluigi, *Inscriptio-*

nus Derthonenses Romae extantes, nell' opera *Inscriptiones Pedemontanae Romae extantes*, Romae, 1766, typis Generosi Salomoni. Dottor Vachini, patrizio tortonese, *Sulla salubrità del clima di Tortona*, opuscolo, 1789; Lodovico Costa, *Cronaca di Tortona*, pubblicata per la prima volta, Torino, presso la vedova Pomba e figli; *Chartarium Dertonense nunc primum editum e Codice Regiae Taurinensis Bibliothecae Augustae Taurinorum* 1814. *Apud viduam Pombam et filios;* Can. Bottazzi Giuseppe Antonio, *Degli emblemi o simboli dell'antichissimo sarcofago esistente nella chiesa cattedrale di Tortona*, Tortona, tipografia Rossi, 1824; *Le antichità di Tortona e suo agro, colla serie dei vescovi della medesima città*, Alessandria 1808, e *Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna, ed origine d' alcuni castelli del Tortonese*, Novi, 1815; Montemerlo Niccolò, *Raccoglimento di nuova istoria della città di Tortona. dalla distruzione della città sino ai tempi presenti*, Tortona, per Nicolò Viola, 1818; Carnevale conte Giacomo, *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri tortonesi*, Vigevano, tipografia Vitali e Comp., 1838, e *Notizie per servire alla storia della Chiesa di Tortona*, Voghera, tipografia Giani, 1844.

Inoltre fra gl' insigni Tortonesi che scrissero di cose patrie vanno ricordati il diacono tortonese Celso, che viveva ai tempi di Costantino e dettò gli atti di san Vincenzo vescovo di Tortona; il frate Jacopo Bussetto, che istoriò l'uccisione del vescovo tortonese Melchiorre Bussetti, la presa di Tortona operata dalle armi di Matteo Visconti, e quella seguita in febbraio del 1322 per opera del re Roberto di Napoli; Bussetto Nicolò, che descrisse la distruzione di Tortona fatta da Federico Barbarossa nel 1155 e dai Pavesi nel 1163, e lasciò un elenco dei consoli tortonesi; Carnevale P. Candido, che scrisse la biografia degl' illustri Tortonesi; Carnevarius Agosteo, che compilò il catalogo dei vescovi di Tortona che furono martirizzati durante le persecuzioni contro il cristianesimo; Guidobuono Cavalchini Ambrogio, che pubblicò il diploma di Berengario I re d' Italia, il quale nel 915 concedeva a Beato, vescovo di Tortona, la conferma di tutti i privilegii sopra Voghera, illustrò con note erudite la convenzione seguita tra i Guelfi e i Ghibellini tortonesi nel 1340, inoltre pubblicò diverse investiture feudali concedute a varii insigni Tortonesi; Damilano Giovan Luigi, che circa la metà del secolo decimosesto scrisse la storia della sua patria, stampata poi in Tortona nel 1599; Damilano Luigi, che compilò la vita ed il martirio dei santi Marziano, Ammaccio, Marcellino ed Innocenzo, primi vescovi di Tortona, e scrisse altre opere, fra cui una sul governo della città di Tortona dopo la riforma fattane dal governatore di Milano D. Ferrante Gonzaga; Malpassuti Ilario, che scrisse la storia di Tortona dal 1447 al 1500; Mariani Ambrogio, che scrisse una erudita dissertazione intorno all'origine dell'accademia tortonese, e una memoria delle famiglie patrizie tortonesi che fiorirono dal principio del secolo decimoterzo all' anno 1659; Rossetti Jacopo, che lasciò alcune memorie storiche che cominciano da Matteo Visconti; Volpari Scipione, che stampò un'illustrazione del sarcofago di Elio Sabino, e di un'iscrizione lapidaria.

Statuti. — *Statuta Civitatis Derthonae*, Mediolani, apud Valerium et Hieronimum fratres Metios, anno salutis 1573, in fol.

Statuta, capitula et provisiones civitatis Dertonae, Milano, 1575.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TORTORA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Scalea.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2292 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1746 (maschi 782, femmine 964); quella di diritto era di 1799.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Verbicaro.

L'ufficio postale è a Scalea.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio si stende in colline ed è lambito dal mare. Il suolo è molto fertile. I prodotti principali sono i cereali, il vino, l'olio, le frutta. Si coltivano anche gli agrumi, e specialmente i gelsi, e si fa molta seta.

Nei luoghi più elevati si trovano boschi e pascoli feracissimi. Si alleva una considerevole quantità di bestiame. La caccia, specialmente di volpi, di lepri e di varie sorta di volatili, riesce abbondante, e ugualmente lo è la pesca sul mare. L'acqua potabile è buona ed abbondante. L'aria è salubre.

Questo borgo è edificato sopra uno scoglio lambito dal mare, a 120 chilometri da Paola.

Si divide in due parti. La superiore assume il nome di *Julita*, e l'inferiore quello di Carrola. Vi si accede per tre porte, che una volta erano difese da grosse torri. Gli abitanti sono attivi agricoltori, e dediti al commercio e alle industrie.

Gli storici napoletani sono d'avviso che Tortora sia stata fondata nei primi anni del medio evo.

TORTORA. — Frazione del com. di S. Marzano sul Sarno, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera de' Pagani.

TORTORE. — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

TORTORELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Vibonati.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 615 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 978 (maschi 387, femmine 591); quella di diritto era di 1101.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano, già Diano.

L'ufficio postale è a Casalbuono, già Casalnuovo.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è percorso dal fiume Busento. Il suolo è fertile, specialmente in vino e frutta. L'aria è molto salubre.

Questo villaggio sorge sopra un monte, presso la destra del Busento, a quasi 40 chilometri da Sala Consilina. Avvi un monte frumentario, il cui fondo capitale è costituito da quasi mille ettolitri di grano. Vi sono tre istituzioni di beneficenza: la Confraternita di Santa Maria della Pietà, la Cappella di S. Vito e la Cappella del Purgatorio. La loro rendita complessiva è di annue lire 550 circa, che però vengono erogate esclusivamente per il culto e per opere religiose.

Fu patria di Scipione Rovito, uno dei compilatori delle leggi che vigevano nell'ex regno delle Due Sicilie.

TORTORELLA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

TORTORETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. ci Giulianuova.

Comprende qualche casale e molte case sparse.

Ha una superficie di 2816 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2938 (maschi 1498, femmine 1440); quella di diritto era di 2982.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Giulianuova.

L'ufficio postale è a Giulianuova. Ha ufficio telegrafico e stazione ferroviaria.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte. Il suolo è molto fertile in cereali, vino e frutta. Vi sono molti boschi e pascoli. Si alleva una considerevole quantità di bestiame, e la caccia riesce abbondante. Lungo la via da Salinello alla Vibrata scaturisce un'acqua sulfurea fresca. L'acqua potabile è buona ed abbondante; l'aria è molto salubre.

Questo borgo è situato sopra un'eminenza presso l'Adriatico, a 30 chilometri dalla città di Téramo. Vi sono due chiese ed uno spedale. Annualmente vi si tengono diverse fiere, che cadono nei giorni 3 di maggio, 5 di agosto, primo ed 11 di settembre.

TORTORICI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti.

Ha una popolazione di 13,011 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Castel Umberto, già Castania, Floresta, Galati Mamertino, Longi e Tortorici.

TORTORICI. — Comune.

Comprende diverse frazioni e molte case sparse.

Ha una superficie di 5156 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6445 (maschi 3162, femmine 3283); quella di diritto era di 6532.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 248 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Naso. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, in cui scorre un fiumicello denominato Tortorici. Il suolo è molto fertile in ogni genere di produzioni, e si esportano in consi-

derevole quantità vino, castagne, ghiande. Abbondano i boschi ed i pascoli, e si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Il capoluogo è situato in amenissima posizione, a circa 41 chilometri e mezzo da Patti. Presso il rivo di Tortorici si scorgono le rovine di un grandioso ponte di costruzione romana. Ai tempi del Fazello vi fioriva l'industria dei fonditori di campane. La pubblica beneficenza conta diverse istituzioni, tra cui due legati per doti, fondati nel 1607, e un istituto di istruzione per le ragazze, che data dal 1702.

Vi ebbe i natali il giureconsulto e poeta comico Vincenzo Del Giudice.

TORTOROLO. — Frazione del com. di Mede, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

TOR TRE TESTE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TORVA (Campo la). — Alpe del Canton Ticino, che dopo quel di Piora è il più considerevole pascolo alpino del Cantone.

TOR VERGATO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TOSA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOSA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

TOSCA (La). — Frazione del com. di Varsi, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo.

TOSCANA (*Tuscia, Hetruria*). — Regione dell'Italia centrale.

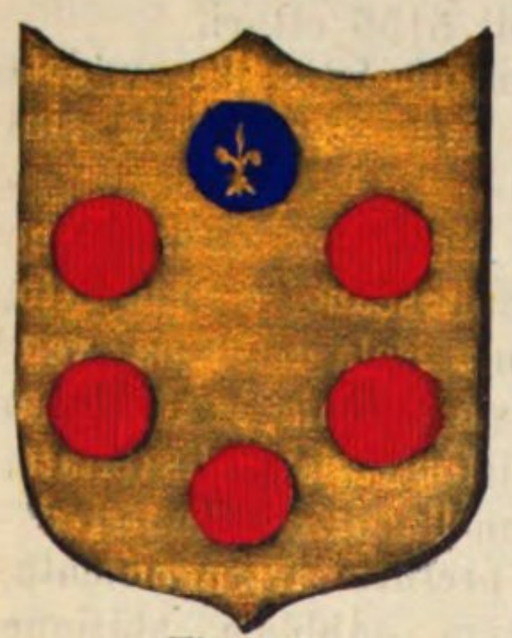


Fig. 947.

Confine e divisioni territoriali politiche nei diversi tempi.

I suoi confini variarono in diverse epoche. Sotto Augusto, per testimonianza di Plinio seniore, i limiti della Toscana erano la Magra, l'Apennino, il Tevere e il Mediterraneo. Ai tempi di Giustiniano si formò una nuova provincia, fra il Tevere, il Savio e il Monte Feltro, colla denominazione di *Alpe Apennina, Massa Trabaria, Masse Verona e di Bagno*, e così si ristrinsero i limiti della Toscana verso oriente.

Sotto i Longobardi la Toscana si divideva come segue: 1. La *Toscana regale*, dipendente dai re longobardi. Essa si estendeva dal mare alla cresta dell'Apennino centrale e dalla Magra alla Fiora. 2. La *Toscana Ducale*, dipendente dai duchi di Spoleto. Comprendeva quel territorio che ha per città principali: Orvieto, Bolsena, Bagnorea. 3. La *Toscana suburbicaria*, dipendente dall'impero greco, poi dai pontefici. Comprendeva il territorio che poi si chiamò Patrimonio di S. Pietro.

Sotto il governo dei Carolingi la Toscana regale conservò la sua denominazione di Toscana dei Longobardi, e credesi che venisse divisa in quattro governi coi capoluoghi Lucca, Firenze, Siena e Chiusi.

Nel periodo delle repubbliche il nome di Toscana continuò ad indicare il territorio che già dicevasi Toscana regale o longobardica, e secondo la fortuna delle principali di quelle repubbliche il nome stesso di Toscana si estese oltre la Magra, le Alpi Apuane e l'Apennino.

Toscana pertanto venne fin qui chiamata la regione che è compresa fra la sinistra della Magra, che, come dice Dante:

> . . . . . *per cammin corto*
> *Lo Genovese parte dal Toscano* »;
> *Parad.* IX, 89-90.

la destra della Fiora, l'Apennino centrale ed il Mediterraneo.

Essa è costituita dagli interi bacini dell'Arno, dell'Ombrone Sanese, della Cecina, della Cornia, dell'Albegna, e in parte da quelli della Magra, del Serchio, della Fiora.

Cadute le repubbliche di Firenze (1530) e di Siena (1555), la maggior parte di questa regione formò (1569) il granducato di Toscana: nel rimanente erano la repubblica di Lucca, i principati di Piombino, e di Massa e Carrara e i così detti Stati dei Presidii, che erano Porto Ercole, Orbitello, Monte Argentaro, Porto Santo Stefano, Porto Longone, Telamone, soggetti alla Spagna, e incorporati al regno delle Due Sicilie.

Prima dei mutamenti territoriali avvenuti in Italia durante il periodo della rivoluzione francese la Toscana era divisa nel modo seguente:

a) Il Granducato, che comprendeva: 1.° il Fiorentino, dove erano l'arcivescovato di Firenze, i vescovadi di Pistoia, Fiesole, Arezzo, Borgo San Sepolcro, Montepulciano e Cortona, e le badie di Vallombrosa e Camaldoli. 2.° il

Pisano coll'arcivescovato di Pisa, il vescovato di Volterra e il porto di Livorno; 3.° il Senese coll'arcivescovato di Siena, e i vescovati di Pienza, Chiusi e Grosseto. Possedeva inoltre il territorio di Pietrasanta, fra Massa e Lucca, quel di Pontremoli, le isole di Gorgona e Giglio e la città di Porto Ferrajo nell' isola d'Elba.

b) Il principato di Piombino, che era dei Boncompagni, i quali possedevano pure una parte dell'isola d'Elba.

c) La repubblica di Lucca. — Lo Stato di Massa e Carrara, spenta la discendenza maschile dei Cibo, passò alla Casa d'Este nell'anno 1743, e fu quindi unito al ducato di Modena.

Sul principio di questo secolo la Toscana ebbe da prima il titolo di regno d'Etruria: indi pel trattato di Fontainebleau (1807) venne incorporata all' impero francese e divisa in tre dipartimenti, quello dell'Arno con capoluogo Firenze, quello del Mediterraneo con capoluogo Livorno, quello dell'Ombrone con capoluogo Siena. Nell'anno 1809 la principessa Elisa, sorella di Napoleone, veniva dichiarata Granduchessa di Toscana. Lucca con Piombino, Massa e Carrara, formavano un principato della famiglia Bacciocchi, in parentela con Napoleone.

Caduta la potenza napoleonica, Massa e Carrara ritornò al duca di Modena; Lucca fu data alla casa Borbonica come ducato, a patto che alla morte della duchessa di Parma avesse ad essere data al granduca di Toscana. Il congresso di Vienna allargò il Granducato, e alle sue antiche terre aggiunse lo Stato dei Presidii, l'Elba, il principato di Piombino e gli antichi feudi imperiali di Vernio, Montauto, Monte Santa Maria. Era diviso in cinque compartimenti: Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto, Pisa. In quest'ultimo erano Livorno e l'isola d'Elba. Dipendevano pure dal Granducato alcune porzioni della Lunigiana e della Garfagnana, distaccate e miste alle modenesi. Tutto lo Stato nel 1846 aveva una popolazione di 1,565,751 abit.

Nel 1847, per la cessione del duca Carlo Lodovico di Borbone, al granducato di Toscana veniva incorporato il ducato di Lucca (popolazione 168,178 abitanti, anno 1839), mentre in quell' anno stesso e nei seguenti or perdeva ora acquistava alcune piccole terre frazionate della Lunigiana.

Nel 1851 il granducato di Toscana aveva una superficie di chil. quadr. 22071, 58 ed era diviso in 9 compartimenti, che erano: Arezzo, con 216,422 abit., Firenze, con 594,629 abit., Pistoia, con 153,331 abit., Grosseto, con 76,697 abit., Isola d'Elba, con 21,020 abit., Livorno, con 84,907 abit., Pisa, con 224,390 abit., Siena, con 184,840 abit., Lucca, con 204,904 abit., in totale 1,761140 abit. Pistoia divenne poi sotto-prefettura di Firenze, e l'Elba sotto-prefettura di Grosseto.

La popolazione totale della Toscana dal 1852 al 1861 fu la seguente:

Anno	1852	. . . abitanti	1,778,021
»	1853	»	1,793,078
»	1854	»	1,812,686
»	1855	»	1,814,466
»	1856	»	1,776,338
»	1857	»	1,783,279
»	1859	»	1,806,940
»	1860	»	1,815,243
»	1861	»	1.826,830

La popolazione relativa, secondo quest'ultimo censimento, è di abitanti 82,77 per chilometro quadrato.

Nella divisione amministrativa del regno d' Italia è la Toscana divisa nelle sette provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Siena con 22,270,63 chil. quad. di superficie e 1,826,334 abitanti (anno 1861).

Alla regione toscana per ragioni topografiche, storiche ed etnografiche si dovrebbe aggiungere la provincia di Massa e Carrara, che per riguardi amministrativi si considera aggregata alla regione emiliana. La Toscana geografica pertanto comprendendo Massa e Carrara, ha una superficie di 24,031 chilometri quadrati una popolazione assoluta di 1,967,067 ed una popolazione relativa di 82 abitanti per chilometro quadrato (Per le sottodivisioni amministrative veggansi le singole provincie).

Isole. — Le isole del vicino mare costituiscono il cosidetto Arcipelago toscano, e sono otto. Principale la metallifera isola dell'Elba; vengono poi la Palmaria, la Capraia, la Gorgona, la Pianosa, l'isola di Montecristo, disabitata, l'isola del Giglio e quella di Giannutri disabitata. All'isola dell'Elba appartengono gl'isolotti chiamati Palmaiola e Cerboli. Vi sono poi altre isolette di minore considerazione, cioè l'isolotto della Formica davanti al promontorio della Troja, quello della Scuola presso la Pianosa, e i più piccoli ancora che sorgono in alto mare, e portano il nome di Formiche di Grosseto, perchè fronteggiano la spiaggia grossetana.

Clima. — Il clima è molto temperato, sicchè nè il caldo, nè il freddo sono eccessivi. Generalmente è anche salubre, se si tolga la zona marittima che talvolta con sviluppatissimo raggio in molti luoghi è paludosa, e costituisce le così dette maremme toscane, le quali però vengono ogni giorno conquistate alla salubrità ed alla produzione.

Orografia. — Tutti i monti della Toscana appartengono alla catena degli Apennini e alle sue diramazioni, e una parte di essa è anzi chiamata Apennino toscano. Questo comincia alle scaturigini del Taro e della Magra. È più alto e non meno aspro del Ligustico, e a mezzodì, è controvallato dalla catena quasi isolata delle Alpi Apuane, le quali innalzano i loro picchi brulli e sassosi a circa 2000 metri d'altezza. Dietro questo avamposto, che si stende fra le valli della Magra e del Serchio, la catena principale dell'Apennino comincia ad accennare con una vôlta larga a mezzodì, e a disegnare lo snodamento e la direzione della penisola italiana. Sotto il grande arco che l'Apennino descrive dal monte Cimone presso le fonti del Panaro al monte Comero, dove sono le prime sorgenti del Tevere e della Marecchia, si apre la ridente valle dell'Arno. Essa è divisa da quella del Tevere col mezzo delle vaste e interrate ramificazioni dei preapennini sanesi, che formano un terrazzo intermedio che è solcato dal Cecina, dall'Ombrone e dalla Fiora, intersecato da molti gruppi montuosi pressochè isolati, e fiancheggiato da marine importuose, impervie ed insalubri.

Idrografia. — Questa regione, che idrograficamente si può chiamare il bacino del mare toscano, si suddivide in quattro bacini fluviali subalterni, i quali sono, partendo da tramontana ed avanzando verso ostro: 1.° Il bacino della Magra; 2.° Il bacino del Serchio; 3.° Il bacino dell'Arno; 4.° Il bacino dell'Ombrone.

Crediamo bene di dare alcune notizie particolareggiate delle condizioni idrografiche della Toscana a cagione dei nuovi studi che furono recentemente pubblicati su questo proposito, ed eziandio in riguardo alle nuove opere idrauliche che in quella regione furono in questi ultimi anni compiute, o sono ancora oggidì in costruzione.

Diremo in primo luogo del bacino dell'Arno, che è il più importante dei quattro bacini idrografici sopranominati.

La lunghezza dell'intiero corso dell'Arno, dalla sorgente alla foce, è di 222 chilometri, dei quali 113 al di sopra di Firenze, 106 al di sotto, 3 entro questa città. L'estensione complessiva dei terreni scolanti in questo fiume è di chilometri quadrati 8650, dei quali 3950 al di sopra e 4700 al di sotto di Firenze, che trovasi per conseguenza quasi nel mezzo del corso e del bacino dell'Arno.

All'uscire dal Casentino, dopo 40 chilometri dalla sorgente, e precisamente alla confluenza con la Chiana, il livello del fondo dell'Arno è di 194 metri sul mare. Da questo punto all'incontro con la Sieve vi sono 55 chilometri di sviluppo fluviale e l'Arno vi arriva con 78 metri di prevalenza sul mare, onde in quel tratto consuma una caduta di 116 metri, il che corrisponde ad una ragguagliata pendenza di metri 2,10 per chilometro. Dalla confluenza con la Sieve all'ingresso in Firenze si ha una sviluppata lunghezza di 18 chilometri, fra i quali trovasi ripartita una caduta di metri 3300; e però in questo tratto la pendenza media è di 1,83 per 1000. Entro Firenze si riscontra una caduta del fondo di metri 600, una lunghezza di metri 3074 fra i ponti sospesi, onde la pendenza è del 2 per 1000. Da Firenze allo sbocco dell'Elsa, suo principale affluente di sinistra, si noverano lungo il corso dell'Arno 37 chilometri e mezzo ed un dislivello di metri 18, che è quanto dire una pendenza del 0,49 circa per 1000.

Finalmente dall'Elsa alla foce si hanno poco oltre i 68 chilometri ed una caduta di 20 metri, verificandosi così in questo ultimo tratto la pendenza del 0,30 per 1000 circa. Enormi pendenze sono codeste, onde accade che l'Arno corra in ghiaja fin presso Empoli per quasi due terzi nel totale suo corso.

Le pronunziate pendenze, la mancanza di estese pianure interposte fra i piedi de'monti ed il corso del fiume, la natura essenzialmente impermeabile del suo bacino, fan sì che l'Arno nella più gran parte del suo corso abbia carattere d'impetuoso torrente, piuttosto che di fiume maestoso. La sua portata infatti, nel tempo di grande piena, è in Firenze di oltre 1000 metri cubi, mentre nella stagione estiva scende perfino a 2 metri cubi. Laonde il suo letto amplissimo e poco incassato (varia dai 100 ai 150 metri in larghezza), è per l'ordinario in buona parte all'asciutto.

Nella pianura di Pisa soltanto, raccolti i tributarii, e quando la pendenza mostrasi notevolmente diminuita, l'Arno acquista apparenza di fiume, benchè il volume delle sue acque si conservi generalmente assai scarso.

Tali pendenze e tali portate gli impediscono di essere navigabile, astrazione fatta dall'ul-

timo tronco. La navigazione vi si pratica con piccole barche e navicelli, ed è opportunamente agevolata, presso la foce, dal canale che congiunge il fiume col porto di Livorno.

Se ne levi la pianura di Pisa, in niun altro luogo può trarsi partito dall'Arno per irrigazione, mancando le acque appunto nel momento in cui ve ne sarebbe maggiore bisogno. Al tronco superiore potrebbesi invece trarre profitto delle acque, usandone come forza motrice. Si è inteso far ciò colle numerose pescaje o chiuse, da cui è barrato l'alveo al di sopra di Firenze, per le quali si conduce l'acqua impiegata nei diversi mulini. Ma codesti opifizii sfruttano ordinariamente uno dei più ricchi e preziosi fattori di produzione industriale.

Fra gli affluenti dell'Arno meritano solo menzione la Chiana e la Sieve al di sopra di Firenze, e l'Elsa al di sotto.

Fu la Chiana il teatro d'una fra le maggiori operazioni idrauliche che si conoscano. La valle di questo nome è un vasto ed elevato pianoro, a superficie quasi orizzontale, che si distende su 50 chilometri in lunghezza, da mezzogiorno a settentrione, sopra oltre 5 di media larghezza. Essa trovasi in direzione del Val d'Arno casentinese, del quale è in certo modo il prolungamento. La divide dal Tevere l'Alpe di S. Egidio, che fa seguito all'Alpe di Catenaja, mentre verso occidente i monti di Cetona la separano dal bacino dell'Ombrone.

Dai versanti di questi monti, e specialmente verso l'estremità meridionale, questa valle riceve le acque di varj impetuosi torrenti, fra i quali principalmente l'Esse e la Faenna. La valle aveva in origine la sua pendenza da tramontana a mezzodì, le sue acque scolavano tutte da quel lato, scendendo al Paglia e per questo al Tevere, al cui bacino per conseguenza questa valle apparteneva. Ma le alluvioni degli indicati torrenti rialzando a poco a poco l'estremità meridionale di essa, la pendenza, che era già poca, intieramente scomparve, onde col ristagno delle acque l'intiera pianura divenne palude. Ciò accadeva intorno al 1300, e certamente la ignoranza e le civili discordie di quel tempo non poco contribuirono a lasciare che si estendesse ed aggravasse il disordine. Però fin d'allora il Comune di Arezzo scavò un canale alla estremità settentrionale della valle, per far colare da quel lato in Arno, il cui livello è notevolmente inferiore, una parte almeno delle acque che infestavano la valle. Sotto la dinastia medicea (1537-1737) furono interpellati i più distinti idraulici sul modo opportuno di bonificare la Val di Chiana. Dapprincipio si credette di poter ottenere l'intento con canali di scolo; ma poi, per consiglio del Torricelli, fu adottato il sistema delle colmate, conducendo cioè le torbide dei torrenti, che sboccano nella valle, a lentamente rovesciare la pendenza della valle stessa ed a far sì che le acque corressero con la opportuna inclinazione verso tramontana e verso Arno, in luogo di procedere, come prima facevano, verso mezzodì e verso Tevere; in una parola si volle che da quegli stessi torrenti, cagione del disordine, venisse il rimedio. Il successo delle operazioni fece intanto lasciar ferma la soglia della celebre Chiusa dei Monaci, che forma la estremità del canale escavato dagli Aretini, e che tiene vincolata la pendenza del canale stesso, sperandosi provvedere, alla necessaria nuova pendenza della valle, per opera delle sole colmate. La dinastia di Lorena diede efficace seguito, sugli stessi disegni, alla sistemazione idraulica della Val di Chiana, affidando prima i lavori al celebre idraulico Fossombroni, poi al distintissimo ingegnere Manetti. Si era intanto ed opportunamente incominciato dal separare le acque, mediante solido argine, che avevano abilità di definitivo scolo a mezzodì pel Tevere nella giurisdizione politica in allora pontificia, da quella che si contava scolare a settentrione verso Arno. Ma pei lavori di colmata dapprima eseguiti, una gran parte dei terreni erano già trasformati in estesi possedimenti agricoli innanzi che la pendenza della valle avesse acquistata la dovuta inclinazione; onde, per non distruggere la creata ricchezza, si dovettero limitare le colmate e riempire alcune basse conche e conguagliare il terreno in alcuni punti.

Mentre adunque si lasciava alla valle l'acquistata pendenza, insufficiente a convogliare acque torbe, si decideva di raccogliere queste in due separati canali, l'uno alla destra, l'altro alla sinistra, facendoli sboccare nel letto della Chiana inferiormente al porto di Cesa, circa 16 chilometri sopra la Chiusa dei Monaci. Si lasciava così il tronco superiore della Chiana al semplice ufficio di canale maestro di scolo per le acque chiare, mentre a renderlo capace di convogliare tutte le acque torbide in esso raccolte ed unite dopo la confluenza coi laterali canali, doveva esserne aumentata la pendenza per mezzo di un proporzionato ribasso della soglia della Chiusa de' Monaci.

I lavori eseguiti dal Manetti su queste norme ebbero pieno successo; tuttavia gli scoli torrenziali non possono dirsi sistemati in modo definitivo, per cui volendo compiere l'opera si dovrà procedere a novello abbassamento della Chiusa anzidetta. È singolare che le acque di questa valle abbiano in ogni tempo chiamata sopra di sè l'attenzione delle città di Roma e di Firenze. Al tempo di Tiberio credevasi che per liberar Roma dalle innondazioni del Tevere, dovesse la Chiana deviarsi da questo, ed immettersi tutta in Arno; dominati anche dipoi i Romani da quel timore, costrussero varie opere preordinate a trattenere la Chiana, il che fu motivo di antiche e lunghe discordie tra Roma e l'Etruria.

Alla loro volta i Fiorentini hanno sempre avversato l'immissione di quelle acque in Arno, e combattuto con ogni mezzo i lavori tendenti ad agevolare questo scolo. Di qui la ricostruzione, più volte avvenuta, della Chiusa de' Monaci, che si riputava efficace freno alle acque della Chiana; di qui la natura stessa dei provvedimenti presi per la bonificazione della celebre valle; di qui le esitanze, le timidezze con cui si è proceduto ogni volta che trattavasi di abbassar quella soglia, che pur sembrava e sembra uno de' più efficaci rimedi al male.

La popolare opinione, che attribuisce alle acque della Chiana una preponderante influenza sulle piene dell'Arno in Firenze, non pare avere gran fondamento di realtà, quando si consideri che questo influente trovasi a 72 o 73 chilometri da Firenze, e che ha la tenuissima caduta di metri 12,84 sopra 40 chilometri di lunghezza, e però la pendenza del 0. 32 per 1000. Debbono quindi a Firenze arrivare in ritardo le piene della Chiana rispetto a quelle degli influenti più prossimi e di maggiore pendenza. Quindi il loro passaggio deve essere generalmente inoffensivo.

La Sieve discende dal monte Cuccoli al di sopra di Barberino di Mugello, e corre in direzione di libeccio fino alla confluenza con l'Arno. È impetuosissimo torrente, avendo nel suo corso, di appena 30 chilometri, l'enorme caduta di circa metri 125, che supera ragguagliatamente i 3 metri al chilometro.

Ponte a Sieve, ove sbocca in Arno, sta a soli 18 chilometri da Firenze, contati seguendo il corso tortuoso del fiume, e a 10 appena dalla origine della pianura fiorentina, il cui livello medio è di circa 30 metri inferiore a quello delle acque nella confluenza.

Bastano questi dati per apprezzare la grande influenza della Sieve nelle piene torrentizie dell'Arno, e per riconoscere la gravità della condizione di Firenze e della circostante pianura, soggette alle precipitose acque della Sieve e dell'Arno insieme unite, che allora appunto sboccano in larga valle, dopo lunghissimo corso fra i monti. La quale infelice postura è aggravata eziandio entro Firenze dalle opere con cui è sostenuto il corso del fiume e specialmente dall'ostacolo dei quattro ponti murati. Così nella piena disastrosa del novembre 1844 il rincollo o rigurgito da essi prodotto, salì a metri 2,88 nel breve tratto di un chilometro.

Le opere fatte a difesa della città negli ultimi venti anni, consistono: 1.° nella costruzione di due emissarj paralleli al fiume, che raccolgono le acque delle fogne tutte, e le versano in un punto opportuno dell'alveo a valle della città, opera lodevolissima, la quale fra gli altri vantaggi, salva la città dalle minori, ed appunto per questo, più frequenti escrescenze. 2.° Nel rialzamento e rinforzo delle spallette o parapetti di Lung'Arno, che, quasi argini, hanno fino ad ora liberato la città dalle piene del 1864 e del 1869.

Però a piene maggiori delle indicate e che pure accaddero, non vi sarebbe riparo oggidì, nè sembra poi che convenga affidarsi tranquillamente alle sole spallette, come salda difesa, le quali, sebbene esuberanti al carico di acque tranquille, potrebbero non esserlo, qualora venissero investite da impetuosa corrente.

I disastri di Pisa e le minaccie d'Arno in Firenze, avvenute in questi ultimi tempi, rendono obbligatorio lo studio di questo fiume al punto di vista delle leggi, secondo le quali avvengono le sue piene torrentizie. Crediamo sapere che verranno esplorate le circostanze la cui riunione conduce una piena innocua a divenire soverchiante. Così potranno indicarsi i mezzi per annunciare a tempo l'arrivo di un'alluvione che per fenomeni concomitanti presenti caratteri minacciosi.

Al di sotto di Firenze il rivo di maggiore importanza considerasi l'Elsa, la quale ha origine dalla Montagnuola ad occidente di Siena, e corre a settentrione, toccando Colle e Poggibonsi, fino a sboccare in Arno presso Empoli. È un corso d'acqua perenne, da cui si trae profitto a Colle, ed in qualche altro punto, lungo la valle, per muovere opifizii e molini.

Fa parte del bacino dell'Arno il cratere di Fucecchio, bassura compresa fra la ca-

tena del Monte Albano ad oriente, ed i monti della Cerbaja ad occidente; essa riceve la Pescia e gli altri scoli della estesa pianura fra Monsummano e monte Carlo. Ha il padule propriamente detto una superficie di ettari 844 e gronde palustri estese per altri ettari 1056. Il bonificamento che fu studiato da distinti idraulici, può eseguirsi per scolo. Quando sará eseguito il progetto dell'ispettore cav. Giuliani, già approvato, le acque di questa palude saranno regolarmente versate in Arno.

Fa eziandio parte del bacino dell'Arno, sebbene non versi più le acque in esso, il cratere del già lago o stagno di Bientina, analogo al prossimo di Fucecchio, dal quale è diviso pei monti delle Cerbaje, mentre i monti Verruconi lo separano dalla pianura di Pisa. La bassura di Bientina riceve principalmente le acque della campagna lucchese a sinistra del Serchio, che tutta ha pendenza verso Arno, di guisa che l'intiera superficie scolante ascende a circa 20 mila ettari.

Essa non aveva, fino a questi ultimi tempi, altra via di scolo che il Canale Imperiale, il quale immetteva le acque in Arno, presso San Giovanni alla Vena; imperfettissimo scolo, giacchè sebbene il fondo della bassura permanentemente occupato dalle acque e trasformato in un lago della estensione di oltre 2800 ettari, fosse a quasi metri 6,50 sul mare, pure si avevano quivi 3 metri d'acqua in tempo di siccità, ed oltre 5 in inverno, estendendosi quindi enormemente l'allagamento sui margini pianeggianti, con grave danno di quelle ubertose campagne. Per provvedere e rimuovere il gran disordine idraulico fu di recente, dall'ingegnere Manetti, costruita una grandiosa botte a due luci sotto Arno, e le acque di Bientina furono condotte per essa e per consecutivo canale, a sboccare direttamente in mare per la foce del Calabrone, scolo generale della pianura livornese. Ora il già padule di Bientina è pienamente bonificato al punto da dare magnifici prodotti.

Al di sotto di Firenze l'Arno è generalmente arginato, e lo è sopratutto nella pianura di Pisa, per difendere i circostanti terreni dalle innondazioni, alle quali però rimane esposta l'anzidetta città attraversata dal fiume, a cui fanno argine soltanto le mura e le spallette del Lung'Arno. Fortunatamente sembra che le vicende meteorologiche, le quali producono le piene dei confluenti dell'Arno, superiori a Firenze, non sieno quelle istesse che ne sono cagione negli inferiori. Che se altrimenti fosse, ed una fatale coincidenza si avverasse, le condizioni di Pisa potrebbero divenire gravissime.

Abbiamo già detto come formino parte della regione idrografica menzionata, oltre il bacino dell'Arno, quelli della Magra, del Serchio e dell'Ombrone, dei quali rimane a dare un breve cenno.

L'estensione superficiale del bacino della Magra è di chilometri quadrati 1960, dei quali spettano 690 al bacino della Vara, suo principale influente

La Magra prende origine dal monte Tavole, ad oriente dal Colle della Cisa, e scorre a mezzodì per Pontremoli ed Aulla, accogliendo per via le acque del Vara, di sopra ricordato, torrente, le cui origini sono al Colle delle Cento Croci, e che corre parallelamente alla costa. La Magra essa stessa non è che un fiume torrente che cangia di letto quasi a ciascuna piena. Le Panie od Alpi Apuane dividono il suo bacino ad oriente da quello limitrofo del Serchio, mentre il contrafforte che separa la Vara dal mare, sprolunga le sue creste fino a formare il capo del Corvo, che con l'altro di Porto Venere ad oriente, racchiude il celebre golfo della Spezia, ricco di minori e sicurissimi seni ed anse ed una delle più importanti stazioni marittime del Mediterraneo.

Il bacino del Serchio misura chilometri quadrati 2010. Esso prende origine dalle alte creste dell'Appennino, come la Magra, e scorre a mezzodì, per volgere quindi sopra Lucca, a libeccio, e proseguire in quella direzione fino a mare, ove si scarica con foce rivolta a maestro, pochi chilometri a tramontana dalla foce dell'Arno. Suo principale tributario è la Lima, che scende dal Libro Aperto una fra le principali sommità dell'Appennino, e che gli arreca, da sinistra, il tributo delle sue acque. Il Serchio corre in angusta valle racchiusa fra i contrafforti dell'Appennino fino a raggiungere i pressi di Lucca, indi viene nuovamente stretto fra i monti di Ripafratta prima di entrare nei piani di Pisa e di Viareggio, pei quali senza ostacolo s'indirizza a mare. Sono le acque del Serchio perenni ed abbondanti in ogni stagione, perchè alimentate principalmente dalle alte giogaie dell'Appennino. Esse eran cagione di gravi danni in passato, ma regolato di poi con molto senno il corso del fiume, riuscirono tesoro di ricchezza per la pianura lucchese, che nei mesi estivi vi attinge copiosissime acque di irrigazione. Un'opportuna rete di canali inaffia

24 mila ettari di terreni, ai quali è così assicurato doppio annuo raccolto, ed un valore che supera le 5000 lire per ettare. Lodevole esempio codesto che dovrebbe essere più spesso imitato.

Il bacino dell'Ombrone, compresavi la Cecina, conta chilometri quadrati 8398 di superficie. Il fiume ha origine presso Asciano dalla catena sub-appennina che divide questo bacino dalla Val di Chiana; esso corre a libeccio per Buonconvento, indi con tortuosi giri entro valle generalmente ristretta, va a scaricarsi in mare, a traverso paduli, sotto Grosseto.

L'Ombrone riceve sulla destra l'Arbia e la Merse; sulla sinistra l'Orcia. L'Arbia discende dai monti del Chianti, passa sotto Siena, e si congiunge all'Ombrone presso Buonconvento: la confluenza con la Merse, che viene dai monti di Chiusdino, ha luogo più sotto; infine l'Orcia, avente origine dai monti di Cetona, raccoglie le acque di una parte dei versanti del monte Amiata e di Radicofani.

Singolare contrasto offre tale bacino, generalmente povero di vegetazione e di abitanti, quando si paragoni con quello testè descritto del Serchio, ove così prospera è l'agricoltura, e densa la popolazione. I motivi della differenza dovrebbero in gran parte cercarsi nella diversa costituzione geologica e fisica del suolo.

Condizioni idrauliche del littorale toscano. — Lo sviluppo delle spiaggie dal Capo della Spezia al monte Argentaro è di chilometri 250 e va diviso, sotto il rispetto idrografico, in 5 grandi scompartimenti separati da contrafforti montuosi, che si avanzano in mare. Il primo è compreso fra il Capo del Corvo, che separa Val di Magra dal golfo della Spezia, ed il monte Nero a mezzodì di Livorno; il secondo è racchiuso fra questo promontorio e quello di Piombino; il terzo fra l'anzidetta punta di Piombino e di Populonia ed il Capo della Troja; il quarto si distende fra i monti di Gavazzano di Tirli e dell'Uccelliera, il quinto infine fra questo ed il Poggio dell'Ansedonia rimpetto a monte Argentaro.

Corrispondono a questa divisione altrettanti seni marittimi compresi fra le indicate prominenze e preceduti da basse pianure, in cui han termine i bacini, ultimo tronco e foce, i seguenti fiumi, e cioè pel primo il Serchio e l'Arno; la Cecina pel secondo; la Cornia e la Pecora pel terzo; l'Ombrone pel quarto; l'Osa e l'Albegna pel quinto.

Erano in origine quelle bassure golfi di acque marine, poi lagune che un cordone littorale separava dal mare aperto e col crescer dei depositi, che vi arrecavano i corsi d'acqua, diventavano stagni, ed infine pestifere lagune. Triste trasformazione avvenuta in tempi relativamente recenti, a combattere i perniciosi effetti della quale occorsero sforzi poderosi e perseveranti.

Littorale di Viareggio, di Pisa e di Livorno. — La vasta pianura che dalla Magra all'Antignano si estende era in massima parte palustre. Fra i provvedimenti messi in opera per risanarla, dobbiamo noverare: 1.° La estesa rete dei canali di scolo, pei quali tutte le acque del piano e quelle provenienti dai colli che gli fan corona, vengono riunite e condotte a colare in mare, indipendentemente dall'Arno e dal Serchio per due foci distinte, quelle del Calabrone presso Livorno per le acque alla destra del primo di questi fiumi, e quel di Fiume Morto per le acque che corrono fra l'Arno ed il Serchio. 2.° La vastissima operazione di colmata con la quale le torbide dei corsi d'acque, che sboccavano nella pianura littorale, vennero condotte a riempire i bassi fondi di essa. Così dai Lucchesi fu risanata la bella plaga di Viareggio e di Camajore; in quel di Livorno fu rialzata la estesa bassura, chiamata lo Stagno, e per ultimo nel 1848 venne con le torbide del torrente Tora colmata quella che dicevano la Paduletta, la quale coi suoi miasmi offendeva la stessa città di Livorno.

Restano ancora più o meno a risanare i paduli e bassi fondi di Asciano ed Agnano fra l'Arno ed il canale di Ripafratta, quelli di Coltono, e diversi piccoli stagni di acqua dolce, lungo la costa.

Ma il bonificamento della intiera pianura progredisce con rapidità, mercè l'opera intelligente ed attiva degli stessi proprietarî del suolo riuniti in consorzî. Con molta sagacia fanno essi deporre ai torrenti dapprima le ghiaje nelle conche più depresse, che poi fan ricoprire da strato di sale; eccellente processo per avere suolo ferace. Del resto è manifesto che paduli bonificati per scolo riescono eziandio fertilissimi.

Dobbiamo dire per ultimo una parola sulla massima riunione di acque, che in questa pianura s'incontri, e cioè del lago di Massaciuccoli, a mezzodì di Viareggio. Ha questo lago circa 11 chilometri di giro, metri 2,36 di massima profondità, fondo inferiore al livello marino, ettari 640 di superficie, este-

sissime gronde, ed accoglie lo scolo di 6300 ettari di terreno. Spandeva all'intorno pestifere emanazioni fino a che Bernardino Zendrini nel 1740 fece stabilire portelloni a bilico alla sua foce in mare, onde impedire la miscela delle acque salse colle dolci del lago. Da quel tempo cominciarono ad essere normali le condizioni della città di Viareggio e del suo circondario. Tuttavia sebbene notevolmente migliorate, le vicinanze del lago lasciano molto a desiderare dal lato dell'igiene, sicchè vorrebbesi ora colmare quel corpo d'acqua colle torbide del vicino Serchio.

Littorale di Cecina. — Nella pianura di Cecina si avevano, fino a questi ultimi tempi, diversi centri d'infezione, cioè: gli stagnuoli ed il padule di Vada, di dolorosa memoria, il padule di Veggio, molte terre umide ed uliginose, infine il mortifero stagno di Rimignano, distesi in lunga zona presso il tombolo o cordone littorale. Qui mancavano acque torbide, se ne levi quelle della Cecina e del Tripesce, ma la condizione dei luoghi concedeva di trarne scarso profitto, onde convenne ricorrere ad altri mezzi. Così lo stagno e padule di Vada fu dopo il 1846 intieramente prosciugato con fossi di scolo sussidiati da una macchina idrovora a vapore.

Alla opposta estremità, l'altro pessimo stagno di Rimignano fu risanato con analogo sistema di affossature e macchina idrovora mossa dalle acque della Fosca Calda, la quale, deviata dallo stagno, ove prima immetteva, venne condotta con nuova ed opportuna foce in mare presso Torrenuova, disponendo insieme questa fossa a divenire il cavo allacciante la quasi totalità degli scoli, a sinistra della Cornia. Infine le molte comunicazioni delle acque interne col mare furono soppresse, se superflue, se no munite di cateratte a bilico per impedire la miscela.

La pianura di Cecina fino alla Cornia può dirsi oggi quasi per intiero risanata e già coperta di folta popolazione agricola.

Littorale di Piombino e Follonica; pianura di Massa. — La vasta pianura fra i monti di Campiglia, di Massa, di Scarlino ed il mare era regione infetta e disabitata. La rendevano tale principalmente i paduli di Piombino sulla destra e la sinistra della Cornia; la breve e lunga striscia littorale palustre fra Torre del Sale e Torre Mozza: il padule e lo stagno pestifero di Scarlino alla destra del fiume Pecora, e più in giù, sulla costa, il padule di Pian d'Alma, alla foce del torrente di questo nome, mentre entro terra, si avevano gli estesi paduli di Gavorrano e di Massa lateralmente al corso della Pecora.

Fra il 1841 ed il 1846 si dette opera e si ottenne con fossi di scolo il prosciugamento del padule di Massa, mentre è tuttora in corso di bonificamento quello di Gavorrano, della estensione di circa 488 ettari, mediante le torbide del fiume Pecora, che con soddisfacente risultato vi fu immesso.

L'insieme dei paduli di Piombino è stato bonificato od è prossimo ad esserlo con pieno successo, mediante fossi di scolo e sopratutto colle colmate della Cornia abilmente diretta all'uopo. Sono circa 588 ettari così redenti. Alle paduli, lungo il tombolo, fu provveduto con cavo, o fosso allacciante, che ne scola le acque mediante apposita foce, munita di cateratte a bilico, presso la Torre del Sale. Per tal modo i mandamenti di Piombino e di Campiglia sono in gran parte risanati, o lo diverranno fra breve.

L'arte idraulica ha messo a profitto tutte le risorse, che la natura le offriva per bonificare lo stagno di Scarlino, le cui emanazioni erano dannosissime per Follonica. Le acque esterne vennero allacciate mediante canale arginato e condotte con foce separata in mare; le gronde superiori al livello del mare essiccate con fossi di scolo; e le acque dell'unico confluente torbido, la Pecora, furono dirette a colmare lo stagno col sussidio eziandio di colmate a braccia dal lato di Follonica. Finalmente le acque salse sono state separate dalle dolci per opera dei soliti portelloni a bilico.

Littorale di Castiglione della Pescaia e pianure di Grosseto. Innanzi il 1830 la vasta pianura di alluvione compresa fra i monti di Gavorrano e di Tirli, e quelli dell'Uccelliera, solcata nel mezzo dall'Ombrone, era in gran parte stagno poco profondo e nel resto pestifero e deserto padule.

La maggiore riunione di acque, trovavasi alla destra dell'Ombrone, sotto i monti di Buriano, e confinava col mare al porto di Castiglione della Pescaia. Erano 6500 ettari di stagno con 3270 ettari di gronde palustri, mentre le massime depressioni del fondo non superano 80 centimetri sotto il pelo marino.

Sulla sinistra dell'Ombrone si aveva eziandio altro padule, quello dell'Albarese, ma di minore estensione, e con fondo superiore al livello del mare.

I lavori furono pertanto principalmente diretti al bonificamento del padule di destra, ossia stagno di Castiglione. Fuarginato l'ul-

timo tronco dell' Ombrone per difendere le bassure dai suoi straripamenti; allacciate ed arginate le acque che venivano dal monte, ed immettevano nello stagno e portate tutte riunite a colare, in opportuna foce, a Castiglione; fu cercato di bonificare le gronde con affossature; munite di cateratte a bilico le comunicazioni delle acque interne col mare; ma sopratutto venne fatto assegnamento e prese per cardine delle operazioni le colmate, che potevano ottenersi dalle acque torbide dei torrenti di pianura.

Si riconobbe che a questo effetto poco potevano giovare la Bruna e la Sovata ed altri minori corsi d'acqua, perchè convogliavano pochissime torbide, uno per cento al più. Si ebbe quindi ricorso al torbidissimo Ombrone, che ne contiene 6 per cento.

E pertanto la Bruna e la Sovata furono destinate a colmare un ristretto recinto sul lembo superiore dello stagno, inalveando al disotto le loro acque chiarificate in nuovo letto arginato e così furono condotte alla foce comune di Castiglione.

Le acque dell'Ombrone furono prese con due diversivi e guidate in palude a colmare la centrale ed inferior parte di essa. Il primo diversivo ha la pendenza di m. 0,715 per 100 e la larghezza di m. 30 nel fondo. Pel secondo diversivo la pendenza fu limitata a m. 0,588 e la sua larghezza nel fondo a 12 metri.

Per determinare a quale altezza dovessero giungere le colmate si stabilì che ogni punto del territorio avesse l' altezza sul livello del mare di metri 152, più la diecimillesima parte della distanza dal mare.

Sebbene, come abbiamo notato, la massima depressione delle terre non fosse che di 80 centimetri sotto il livello marino, pure l'altezza dei depositi nelle parti ora bonificate, giunge in certi punti fino a 7 metri. Il che deve attribuirsi alla enorme compressibilità e cedevolezza del fondo, in cui si operò la colmata, per la natura di esso. Il Fossombroni calcolava che la colmata del padule di Castiglione avrebbe richiesto circa 174 milioni di metri cubi di terra; oggidì, secondo l' ingegnere direttore Renard, ve ne sono entrati più di 500 milioni senza che l'operazione possa dirsi compiuta.

Ecco i risultati ottenuti: dei 9770 ettari da bonificarsi, 7600 sono tutti fuori di colmata, trovandosi all' altezza dovuta. Rimangono da rialzare 1853 ettari, presso Castiglione, ma già su questa superficie non avvi punto che abbia meno di 1 m. 20 di prevalenza sul mare. Restano pure due piccoli recinti, della superficie in tutto di 518 ettari, in cui l'opera delle colmate non è condotta a termine. In seguito di questo risultato, il primo diversivo dell' Ombrone potè chiudersi trovandosi già i terreni da esso bonificati, in media alla destra a 3 m. 37 ed alla sinistra a 2 m. 22 sul livello del mare.

Questa operazione di colmata, fra le più vaste fino ad ora eseguite, può dunque dirsi per 4|5 ultimata; ciò nullameno a compierla intieramente occorrono alcuni anni ancora con una spesa media di 270 mila lire. Vuolsi eziandio regolare lo scolo della intiera campagna da farsi a colmata compiuta. V' è l'adattamento dei diversivi e canali d'irrigazione e navigazione. Dovrassi infine provvedere alla opportuna divisione delle terre, ed a ciò che potrebbe dirsi bonificamento economico.

In quanto al padule dell'Albarese alla sinistra dell'Ombrone, in parte ne fu ottenuto il risanamento con fossi di scolo, ma visto che bisognava più radicale rimedio, si ebbe ricorso nel 1857 alle torbide dell'Ombrone, e la relativa colmata può considerarsi pressochè condotta a termine.

Littorale di Talamone e dell' Ansidonia. Nel seno compreso fra Talamone ed Orbetello hanno foce l'Osa a settentrione, l'Albegna a mezzodì. Quivi il maggior cumulo di acque è nello stagno o laguna salsa di Orbetello. Alla destra di esso, e fra le foci dei fiumi suindicati, eravi la pianura palustre di Campo Regio, tutta sommergibile dalle acque marine e più oltre la insalubre palude di Talamone; mentre nella sinistra, al di là della punta dell'Ansidonia, distendevansi per 14 chilometri parallelamente alla costa, i paduli di Macchia Tenda e della Tagliata, che alla estremità meridionale si cangiarono nello stagno di Burono. Poi, alquanto più entro terra, si avevano gli stagni e laghi di Floriano e delle Basse.

Due strette linee di tomboli o dune riuniscono la terraferma al Monte Argentaro, racchiudendo fra loro il lago o stagno di Orbetello, ripartito in due conche dalla lingua, sulla quale è fabbricata la città di questo nome, a cui fa seguito un argine-strada di recente costruzione. Ha lo stagno poca profondità; le sue acque non superano 1 m. 70 di altezza e le sue gronde dal lato sopratutto di terraferma presentano lievissima pendenza. La superficie totale delle due conche riunite

che comunicano a traverso l'argine-strada di sopra indicato, oltrepassa di poco gli ettari 2300. Una sola brevissima foce poneva in comunicazione le acque interne con le esterne del mare, mentre nell'opposta estremità lo stagno comunicava con l'Albegna mediante apposito canale e riceveva lo scolo eziandio dei torrenti, che scendono dal Monte Argentaro e dai colli di terraferma. È facile comprendere i perniciosi effetti che da questa disposizione di cose dovevano derivarne. La rapida evaporazione, che sotto i calori estivi, producevasi dalla estesa superficie del lago, non poteva essere compensata dalle acque affluenti dalla strettissima foce marittima, (aveva 3 m. di larghezza) ingombra per soprappiù di apparecchi pescarecci. Onde il livello dello stagno si deprimeva notevolmente, lasciando a secco estesissime gronde, tanto più micidiali in quanto appunto accadeva la miscela delle acque salse concentratissime dello stagno, con quelle dolci della Albegna e di altri minori torrenti. Infine le deposizioni di essi dovevano immancabilmente a poco a poco ridurre lo stagno tutto a padule, per cui un giorno Orbetello, che pur godeva aria salubre, avrebbe dovuto abbandonarsi.

Piana era la via per combattere il pernicioso lavorio della natura, e venne seguita. Chiusa la comunicazione coll'Albegna, un argine è stato costrutto per dividere lo stagno dai più elevati terreni, e dietro di esso aperto largo canale con opportuna foce per cogliere gli scoli ed allacciare i torrenti, che prima scendevano allo stagno. Poi a questo fu aperta nuova comunicazione col mare e la esistente allargata. Così lo stagno di Orbetello divenne o sta per divenire serbatoio di sole acque marine con oscillazioni poco sensibili di livello, e senza pericolo d'interrimento. Il che fa fede della sua innocuità.

Il laghetto di Nizzi, di ettari 17, il padule di Campo Regio, di ettari 294, lo stagno di Talamone, di ettari 364, furono bonificati o sono in corso di bonificamento, mediante i fossi di scolo, abbracciamento e deviazione delle acque esterne, separazione delle acque marine dalle dolci, e dove lo si poteva con colmate.

Il medesimo deve dirsi dei paduli da mezzogiorno, ossia di quelli di Tagliata e Macchia Tonda per ettari 291 e della Bassa, che misura ettari 85. Tutte le antiche comunicazioni col mare in questo tratto furono chiuse, ed aperta in loro vece un'unica foce fra gli scogli dell'Ansidonia, a cui fan capo tutti gli scoli delle terre interne: per tal modo venne ridotto eziandio lo stagno di Burono, stretto bacino di sole acque dolci.

Può darsi adunque il bonificamento idraulico della spiaggia toscana condotto a termine in gran parte. Non così il risanamento igienico, il quale non deve aspettarsi che ad opera terminata e mano a mano che sui conquistati terreni la popolazione agricola prenda stabile dimora, e la terra sia coltivata con cura, come già verificasi in Val di Cecina e nelle pianure di Viareggio e Livorno.

Al bacino del mar Toscano natura non fu certamente benigna sotto l'aspetto idraulico. Piuttosto che fiumi, impetuosi torrenti lo solcano, poveri di acque benefiche nella estate, ma ricchi di acque devastatrici nell'inverno. Negli ultimi scoli avvenne una luttuosa trasformazione di vasti seni marini e di intiere vallate in pestilenziali paduli. Ma l'arte ha vinto. Il prosciugamento delle maremme, della Val di Chiana, del Lago di Bientina, lavori, in massima parte, eseguiti negli ultimi quarant'anni, formano tale un complesso di opere da non avere riscontro in Europa, se non nei prosciugamenti olandesi, e da costituire un monumento imperituro di onore per l'Italia.

Agricoltura e industrie che dipendono da sostanze vegetali. — La Toscana, situata nel centro della zona temperata, ad un'elevazione media di 200 metri sopra il livello del Mediterraneo, e difesa dall'Appennino contro i venti del settentrione, quantunque abbia un terreno non troppo fertile per natura è tuttuttavia, quando si eccettuino le Maremme e le parti più montuose, una delle regioni ove meglio prospera l'agricoltura.

Il valore lordo dei prodotti vegetali stimasi di 162 milioni di lire.

In Italia non è superata che della Lombardia pell'industria agricola, quantunque sia vero che eziandio in questa fortunata regione *l'agricoltura* è *arte antica* e *scienza nuova.* Variano i sistemi di coltura nella Toscana secondo le condizioni locali: la mezzadria è il più esteso, vengono poi il sistema degli affittie e quello della gran coltura. Le diverse colture nella Toscana sono approssimativamente nell'ordine seguente:

Terreni aratorii con e senza viti in	ettari	567,552
Prati naturali ed artificiali .	»	25,941

Risaie	ettari	— 508
Oliveti	»	154,748
Castagneti.	»	105,489
Boschi	»	591,881
Pascoli	»	453,666
Stagni, valli e paludi. . .	»	161,000
Terreni incolti	»	82,299

Faremo breve cenno dei principali prodotti vegetabili dell'industria agricola Toscana.

Cereali e legumi. — Molto e ben coltivato è il *grano marzuolo da paglia*, il quale dà i culmi o fili con cui si intessono le treccie dei capelli di paglia, che sono uno dei rami principali dell'industria toscana. Si esporta il grano detto *gentile*, di prezzo assai elevato, per quindi importare lo stesso genere di qualità più ordinaria e quindi di prezzo inferiore. Sono pure coltivati i grani grossi, i grani duri, il grano turco, la segale, gli orzi, più varietà di fagiuoli, le lenti, i ceci, i piselli.

Approssimativamente la Toscana produce per 3 milioni di ettolitri in cereali, divisi come segue:

Frumento.	ettolitri	1,500,000
Grano turco.	»	600,000
Segale.	»	500,000
Altri cereali.	»	400,000

Si può stabilire come media la produzione di otto volte la semente nelle terre toscane assoggettate a maggese, nelle quali non entra concime e si segue ancora l'antica coltura romana. Dove invece entra concime, e si segue l'avvicendamento triennale, come nel sistema ordinario di colonia o mezzadria, la produzione dà 10 e 12 volte la semente. Dove poi si fa la coltura intensiva, cioè nelle terre lungamente concimate, la riproduzione spingesi fino a 30 volte la semente. Non ostante ciò, i prodotti della Toscana non bastano ai consumi della sua popolazione, che ogni anno è costretta a domandare grani all'estero. Ond'è che in cereali ha in media una importazione di 1,559,000 ettolitri; ed una esportazione di 315,000 ettolitri, divisi come segue:

Frumento	impor.	1,500,000	espor.	180,000
Grano turco	»	24,000	»	105,000
Riso	»	31,000	»	———
Altri cereali	»	4,000	»	30,000

Dipendente dalla coltivazione del grano marzuolo e della segale è l'industria dei *capelli di paglia*, quasi esclusiva alla Toscana, e principalmente alle piccole terre di Signa, Brozzi, Fiesole, Impruneta e Campi presso Firenze, nonchè di Empoli, Prato e Pistoja. Il lavoro è fatto in gran parte a domicilio. La fabbricazione delle qualità migliori data dal principio del secolo; ma andò ricevendo di anno in anno un progressivo sviluppo, al segno di diventare uno dei principali oggetti di esportazione. Nel 1818 si contavano 40,000 persone occupate in queste manifatture; nel 1828 60,500, ed oggidì quasi 100,000. L'esportazione che nel 1851 era di 8 milioni e 270,000 lire andò crescendo del triplo.

La macinazione dei grani e la fabbricazione delle paste e del biscotto all'uso della marina sono in molta attività a Livorno.

Castagne e *patate.* — Il castagno è assai coltivato, specialmente nelle montagne del Lucchese; le patate nelle parti montuose del resto della Toscana: la produzione delle castagne calcolasi di ben 1,220,000 ettolitri. Colla farina delle castagne e colle patate i contadini suppliscono alle scarsità del frumento di molto inferiore ai loro bisogni.

Vini. — Vini toscani, di cui si fa commercio anche all'estero, sono quelli del Chianti, di Montepulciano, di Montalcino, di Pomino, di Artimino, dell'isola d'Elba, il vino *santo*, i moscati d'ogni specie e gli aleatici.

La produzione in Toscana è di ettolitri 1,500,000 del valore di lire 55,500,000. — Questo valore venne dedotto dai prezzi medii dei vini venduti sui principali mercati di Toscana nel 1867, quali risultano dai bollettini settimanali comunicati al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Le industrie dipendenti da quella del vino sono la fabbricazione dell'aceto, dell'acquavite e dei rosolii: fra gli aceti il più ricercato è quello di Santa Maria Novella in Firenze, che impiegasi anche per uso medico. Fra i rosolii è rinomato l'alchermes pure di S. Maria Novella.

Oli. — Se ne coltivano molte varietà; eccellenti sono principalmente quelli dell'Agro Pisano e Lucchese.

In alcuni luoghi si estrae l'olio dai frutti del sondro, dal seme di lino e dalle noci, dalle mandorle dolci, dal ricino, dai semi del faggio e da quelli del sanguine. Vi prosperano pure il colza, il sesamo, l'arachide, la madia, la cammellina, il girasole e il dolchichino. Il prodotto dell'olio d'oliva in Toscana ammonta a circa 160,000 ettolitri del valore di lire 20,480,000, che è circa la decima parte della quantità e del valore dei prodotti dell'olio d'oliva nel regno d'Italia. Dalla To-

scana se ne estrae per circa 12,000 ettolitri. Dipendente dal prodotto degli olii è la industria dei saponi, che in Toscana va migliorando ogni dì. Sessanta sono le fabbriche che provvedono all'interno consumo e permettono un'esportazione dalle provincie toscane, che computasi del valore di due milioni di lire. Livorno è uno dei centri principali di tale industria.

Piante tessili. — Crescono spontanee nelle campagne toscane la quercia, l'urtica, la stiancia, lo sparto o giunco marino, e l'agave detta impropriamente aloe, coltivata principalmente nelle Maremme, nell'isola d'Elba e nel territorio d'Orbetello. Di questa pianta si formano siepi, e de' filamenti delle sue foglie si fa uso nella fabbricazione delle corde e per intessere eleganti treccie colla paglia da cappelli. — Il lino e la canapa si coltivano specialmente nel Lucchese, dove i montagnuoli, mediante un'opportuna lavorazione, preparano tele molto candide e resistenti. A Castelfranco, Castelnuovo della Berardenga, Pietrasanta, Montalcino, Prato, Pistoia, Pontedera, Navacchio, Pisa si tessono tele di lino e di canape; a Figline nel Valdarno superiore vi hanno fabbriche di cordame; a Livorno molte corderie, che servono alla marina nazionale, e mandano i loro prodotti a Trieste, in Grecia e nel Levante. L'esportazione di Toscana è pel canape di 1,600,000 chilogrammi del valore di 1,560,000 lire. Questa esportazione è tuttavia equiparata ed anche oltrepassata dalla canape che viene importata dalle provincie emiliane.

Cotone. — I semi del cotone furono importati in Toscana verso la fine del secolo XVIII, dal cav. Edoardo Berlinghieri dall'isola di Malta, e la sua coltura potrebbe recare assai utile ad alcune parti specialmente alla provincia di Grosseto: fin qui è materia esclusivamente d'importazione. I centri principali delle fabbriche di tessuti di cotone di genere differentissimi sono Firenze, Scanzano, Pisa, Prato, Pontedera.

Frutta. — In frutti secchi e verdi si esporta dalla Toscana per circa un milione di chilogrammi, pel valore di circa 300,000 lire. Oltre le culture degli agrumi, di cui si fa un'esportazione di circa 60,000 ettolitri pel valore di 15,000 lire, è notevolissima quella del pino. I pignoli, o frutti del pino, formano in Toscana l'oggetto di un commercio quasi esclusivo. La foresta di Migliarino, presso Viareggio, quella del Tombolo, posta fra Pisa e Livorno, quella magnifica di S. Rossore, che si estende dalla foce dell'Arno a quella del Serchio e quelle delle Maremme producono annualmente per 7650 quintali metrici di pignoli pel valore di circa 100,000 lire. La Toscana non ne consuma che 500 quint. met., il resto va principalmente in Lombardia.

Piante tintorie. — Vegetano spontanee la ginestrella, la luteola o erba guada, e prosperano coltivati il guado e sopratutto le robbie. Queste ultime piante, conosciute e coltivate fin dai più remoti tempi per l'uso di tingere in rosso, sono oggetto di vasta coltivazione nelle Maremme e nel territorio di Meleto, dove per la qualità e per la vivacità del colore che danno, sono di molto superiore alle estere.

Giaggiolo. — In varie parti della Toscana, e principalmente nella Val d'Arno di sopra, coltivasi il giaggiolo od *iris florentina*, della cui radice si fa una considerevole esportazione, perchè ridotta in piccoli globi forati serve all'uso chirurgico di mantenere aperti i fonticoli. I ritagli della radice si vendono per uso di profumeria ridotti in polvere. Le palline di giaggiolo si fabbricano principalmente nella terra di Pontassieve.

Luppolo. — Coltivasi moltissimo nel Casentino, e serve, com'è noto, alla fabbricazione della birra.

Legnami. — Nonostante la lamentata devastazione delle foreste, la Toscana è la regione italiana meglio provveduta di legname. La superficie boschiva in Toscana è di ettari 433,837, dei quali sono di pertinenza privata:

ettari 217,958 di boschi cedui
» 173,817 di boschi d'alto fusto,

e sono proprietà di corpi amministrati:

ettari 22,365 di boschi cedui
» 19,697 di boschi d'alto fusto.

Bellissime sono la gran foresta Casentinese o Romagnola, già detta dell'Opera di S. Maria del Fiore, quella della tenuta di S. Rossore che ricorre lungo la riva del mare tra Arno e Serchio, e quelle dei Tomboli di Cecina e di Vada.

La Toscana esporta per il valore di un mezzo milione di franchi in sugheri, e fornisce copiosamente di legname di bastimento non solo i nostri cantieri, ma eziandio gli inglesi. Dipendente in parte dall'industria dei legnami è la confezione degli istrumenti agricoli, dei quali sono stimate alcune fabbriche di Pisa e di Firenze. Assai nominata per lavori in tornio è lo popolazione di Bagno in Romagna.

Altra industria dipendente da sostanze ve-

getabili, sono le cartiere: ve ne ha parecchie a Vellano, a Pescia, a Colle, Prato, Livorno. Firenze poi è uno dei principali centri per la industria della tipografia, della calcografia, della litografia, della stampa, della musica.

Prodotti animali e industrie da essi dipendenti. — Il valore lordo dei prodotti animali stimasi per le provincie toscane di 80 milioni.

Bestiame bovino. — Si contano circa 360,000 capi di bestiame bovino, il qual numero non è sufficiente ai bisogni del paese: la importazione è di molto superiore alla esportazione. V'ha la razza gentile, di vaste membra, ottimamente proporzionata, corna brevi, manto di color latteo, decantata fin dai tempi di Virgilio; e la razza maremmana piccola, a lunghe corna, manto screziato; paziente nelle fatiche e utilissima nella coltivazione dei colli.

Dromedari. — Lungo la marina di Pisa, nei latifondi di S. Rossore, che sono dello Stato, si acclimarono anche da 150 a 200 dromedari.

Bufali. — Nel 559 venne introdotta in Italia un'altra generazione di grosso bestiame ad unghia fessa, il bufalo, del quale si contano in Toscana forse 3000 capi.

Bestiame equino. — Vi crescono cavalli di picciol corpo, di mantello oscuro, di una andatura che tiene al trotto, più validi che appariscenti. La mandria di Pisa, che va per conto dello Stato, nutre pochi cavalli domestici, che danno allievi di lusso e circa 600 cavalli tra stalloni, giumente e puledri. Forse altre 200 cavalle sono partite in 30 mandre. In totale contansi circa 120,000 capi di bestiame cavallino: anche questa specie di bestiame non è sufficiente ai bisogni della Toscana, onde se ne fa una considerevole importazione.

Bestiame ovino. — Ove la minuta pastorizia è abbandonata a contadini e dà lana dozzinale, si introdussero dal governo lorenese 700 merini boemi, che provarono bene sulle pecore maremmane. Il Colacchioni vi sperimentò i merini spagnuoli, ed ora sonvi nelle proprietà dello Stato 6000 merini e il gregge del Colacchioni ne ha 4000, dalle quali si ottiene lana di vello flessibile, lucido, morbidissimo, che vendesi 344 lire il quintale metrico. In totale contansi circa 770,009 pecore, ma anche queste sono troppo scarse ai bisogni delle provincie toscane. Si hanno da aggiungere circa 100,000 capre.

Majali. — Circa 200,000 porci conta la Toscana. Poco men che selvatici sono i porci di Maremma, e nondimeno vi è mercato attivissimo di salumi. La Toscana non consuma più che 800,000 lire in codeste ghiottornie; ma ne vende per due milioni in Francia, in Inghilterra e in Algeria, cavando i migliori prodotti dai porci romagnoli, che sono nudriti e allevati molto diligentemente.

Sete e seterie. — Lucca e Firenze sono celebri fin dal Medio Evo per le manifatture in sete. La Toscana contava in questi ultimi anni 143 filande con 1407 bacinelle, che davano un prodotto di 65,282 miriagrammi di bozzoli del valore di L. 3,186,520. Se ne traggono 5,062 miriagrammi di seta grezza per il valore di L. 5,018,177. Vi hanno fabbriche di tessuti a Firenze, Pisa, Lucca, Prato, Siena e Pistoja.

Lanerie. — Le migliori lane sono quelle di Lucca; il consumo dei filati negli esercizii di sola tessitura è di 2000 quintali metrici per la Toscana. Prato e Pisa si distinguono nella tessitura. — La Toscana, che tenne per tanto tempo il primato nell'arte della lana, non conta oggidì che 600 telai, che producono per il valore di 5500 lire.

Fabbriche di panni. — Sono nel Casentino, a Brozzi, Sesto, Arezzo, Siena, Stia, Lucca, Prato.

Cuoi e Pelli. — La produzione annua di cuoi conciati e apparecchiati stimasi di 12,860 quintali metrici per il valore di circa L. 5,700,000. Le pelli fine di 6000 tra vitelli e bovi, che danno cuojame d'ottima qualità e del valore di L. 400,000, vengono conciati in paese. Centri di quest'industria sono Firenze, Empoli, Livorno, Pescia.

Lavori d'osso e di corno. — Firenze, Livorno, ed Arezzo hanno pregiate manifatture di pettini d'avorio e di corno.

Candele di sego e steariche. — Fabbricansi a Livorno e Pisa.

Miele e cera. — Le api in Toscana prosperano spontaneamente, tanto il clima è favorevole alla loro educazione. Pochissima cura si ha però di questi insetti quantunque si ottengano da essi due buoni prodotti, il miele e la cera. Il miele di Empoli è ricercatissimo.

La *ciroplastica* è un'arte nella quale Firenze si distingue sopra le altre città. Bellissimi sono i suoi preparati anatomici e filologici in ciroplastica, che vengono spediti specialmente in America, nell'Inghilterra e nella Germania.

Burro e formaggio. — Nella Toscana si fa una mediocre esportazione di questi prodotti: 55,000 chilog., per il valore di 77,000 lire. L'importazione è maggiore.

Pesca. — La pesca del tonno sulle coste

di Toscana dà un prodotto di 2,675 quintali metrici. Delle 48 tonnare italiane quattro sono nel compartimento marittimo di Portoferrajo ed una in quella di Livorno. Il tonno si pesca per la maggior parte all'isola d'Elba e all'isola del Giglio, e alcun po'tra Orbetello e Piombino e sulle coste di Grosseto. A Orbetello e sulla costa Grossetana è abbondantisima la pesca delle acciughe; all'isola del Giglio e tra Orbetello e Grosseto quella delle sardine. Buona pescagione si fa eziandio nell'Arno, nel Serchio, nell'Ombrone, in altri fiumi e torrenti, non che nei paduli e nei laghi.

Il commercio d'esportazione del pesce salato e marinato è rappresentato nella provincia toscana da un prodotto di 780,000 chilogrammi del valore di circa 700,000 lire.

Corallo. — I marinai toscani mandano ogni anno considerevole numero di battelli sulle coste di Sardegna, Corsica, Africa per la pesca del corallo, che trasportasi a Livorno, ove è assai bene lavorato.

PRODOTTI MINERALI E INDUSTRIE CHE TRAGGONO ORIGINE DALLE SOSTANZE MINERALI. — La Toscana è straordinariamente ricca in queste produzioni.

Ferro. — Le miniere ferrifere della provincia toscana si possono considerare distinte in due gruppi; quelle dell'isola d'Elba e quelle del continente. Le prime sono coltivate da remotissimo tempo ed escavate, e sono quelle di Rio, la quale fornisce la quasi totalità dei prodotti, Vigneria, Rio-Albano, Terranera, Calamita. Le altre continentali trovansi sparse in diversi siti, particolarmente nei monti del Pietrasantino, nel Serravezzese, presso il golfo di Follonica e nel territorio di Massa Marittima. Queste miniere del continente furono in altri tempi tentate e parzialmente riconosciute, ma stanno oggidì neglette, mentre niuna potrebbe competere per l'abbondanza e per l'economia dello scavo con quelle dell'isola. L'industria ferriera toscana trae dunque l'intero suo alimento dall'isola d'Elba, e le stesse miniere insulari provvedono all'esportazione per altre parti d'Italia, per la Francia e l'Inghilterra.

La fusione dei minerali elbani si fa sulla costa maremmana in 7 alti forni situati l'uno a Cecina, l'altro a Valpiana sotto Massa Marittima, 4 alla Follonica (principale stabilimento situato dirimpetto all'Elba stessa), il settimo alla Pescia maremmana. Nella vicina Corsica vi sono i due stabilimenti di Toga (presso Bastia) con quattro alti forni e di Solenzara (120 chilom. a mezzodì da Bastia) con due forni, nei quali si fondono pure i minerali dell'Elba misti a quelli di Spagna, Africa e Sardegna.

Della produzione totale italiana in ferro, che è di circa un milione e mezzo di quintali metrici pel valore di due milioni di lire, l'isola d'Elba rappresenta da sola i due terzi, (Per notizie particolareggiate veggasi **Elba**, Isola).

Rame. — È antichissimo lo scavo e la lavorazione del rame, del cui minerale formavano gli Etruschi armi, monete e suppellettili d'ogni genere che erano ricercate anche dai Greci. Populonia e Arezzo erano allora i centri principali di quest'industria; nel medio evo il rame greggio di Massa era il più noto in commercio. Oggidì le miniere della Toscana sono quelle di Montecatini, del Carpiglione, delle Capanne Vecchie e Poggio Bindo, di Castellina, Cavina, Monte Castelli, Montevaso, Miemo, Terriccio, Rocca Tederighi, Valle di Zanca, Casciano, Querceto, Val Castrucci, Rigo all'Oro, dell'Impruneta, di Riparbella. La principale è quella di Montecatini, nella Valle di Cecina, che dà pirite di rame, rame giallo, rame rosso e rame solforoso grigio della rendita del 32 per cento. La lavorazione va crescendo di anno in anno. La rena metallica, unitamente alla ganga, trasportasi in parte alla fonderia di Briglia, presso Prato, ed in parte a Livorno, che è l'emporio di quel commercio colle provincie italiane e coll'estero, ma principalmente con Liverpool.

Piombo. — La Toscana è una delle regioni italiane più ricche di piombo argentifero. Vi si rinviene principalmente nella ricca miniera del Bottino, posta nelle Alpi Apuane, non lungi da Serravezza. Le escavazioni sono condotte da 150 operai per cura di una società livornese che trae annualmente 1,400,000 chil. di piombo e 1500 chilog. di argento. Il metallo grezzo vendesi in Inghilterra, l'argento è spedito a Parigi. Altre miniere di piombo argentifero esistono a Val Castrucci, a Rigo all'Oro, a Poggio, al Montone e alla Castellaccia; esse danno lavoro agli opifici metallurgici stabiliti alla Castellaccia e presso le Capanne Vecchie.

Mercurio. — La miniera più antica è quella di Savigliano nel Pisano, che pare venisse lavorata fin dal secolo XII. È questa la sola miniera toscana che presenti mercurio nativo, ma per il momento è inoperosa. È invece coltivata la miniera al fiume Siele presso Castellazara, oltre della quale non vi è in attività in Italia che quella di Agordo.

Antimonio. — V'hanno miniere a Montauto e a Pereta. Da quella di Montauto si estraggono ogni anno cento tonnellate di minerale, dalla quale quantità si hanno 50 tonnellate di regolo di antimonio, per il valore di circa 60,000 lire.

Oreficerie, gioiellerie, bronzo, ecc. — In Firenze principalmente si lavorano assai bene le turchine e le argenterie cesellate; vi hanno pure fonderie in bronzo e fabbriche di pakfond.

Calce, gesso, pozzolana. — I colli di Firenze, i bagni di S. Giuliano presso Pisa e i territorii della Marcianella, di Burrone e di Limone presso Livorno, danno ottimi cementi da costruzione; la Maremma offre una specie di pozzolana, che viene tratta dagli avanzi di antiche fabbricazioni di allume; nel Pisano, nel Fiorentino e nel Volterrano si trovano buone pietre per cementi idraulici; a Camporbiano, presso Volterra, ed a Modigliana, rinvengonsi i migliori gessi.

Marmi, graniti, ardesie. — Abbondano in modo straordinario i materiali da costruzione e da ornamento, ed è anche di molta importanza lo scavo dei marmi statuarii. Il materiale di costruzione più comune è la pietra macigno, da cui formasi la maggior parte dell'Apennino. Le cave di Signa e le altre prossime della Golfolina sono quelle che ne somministrano la maggior quantità. È pure assai pregevole la pietra macigno, che si cava presso Fiesole nel Pian di Novoli. Bello è l'albarese di Folle presso Firenze. Sotto il nome di cave lunensi, erano celebri in antico quelle che ora diconsi di Massa e Carrara, nel gruppo delle Alpi Apuane. — (Vedi l'articolo **Massa e Carrara**). — Celeberrimi sono pure i marmi saccaroidi di Massa, Carrara e Serravezza, e se ne fa una estrazione annua complessiva nelle tre comunità di 95,000 tonnellate (70,000 per Carrara; 10,000 per Massa; 15,000 per Serravezza.)

La Toscana manda inoltre i suoi alabastri volterriani per quasi tutte le parti del mondo. Le cave principali sono nei dintorni di Volterra, nella cui comunità sono stabilite 38 fabbriche di prodotti d'alabastro che occupano circa 700 persone.

Marmi artificiali, lavori di scagliola, lavori di marmo antico, mosaici in pietra dura ed in legno. — Privilegio della Toscana sono i lavori di scagliola, specie di mosaico e di pittura ad un tempo, lavorato colla maggior perizia specialmente in Firenze, ove fabbricansi vasi etruschi e tavole, che hanno l'apparenza dei marmi più preziosi. — Questa fabbricazione si è estesa da qualche tempo anche nelle provincie napoletane. I mosaici in pietra dura sono una specialità dell'industria fiorentina; ebbero loro origine nei tempi della repubblica e pervennero a notabile perfezionamento nel secolo XVI prima in Siena poi in Firenze. Quivi si fondò all'uopo un grande stabilimento, cui deve la sua magnificenza la cappella di in Firenze, unica al mondo per la ricchezza dei marmi preziosi e per la bellezza dei mosaici, onde sono incrostate le pareti. Firenze ha inoltre diverse manifatture private che lavorano de' mosaici pregevolissimi per il gusto e per la finitezza dell'esecuzione: artisti fiorentini diffusero la loro industria a Napoli, in Francia e nelle Indie Orientali.

Ligniti. — La Toscana è assai ricca di combustibili. Fra le ligniti toscane danno da 7220 a 4500 calorie quelle di Tatti, Monterufoli, Monte Bamboli, Pitigliano, Querceto, Pianfranzese, Barberino di Mugello, Pomarance. Sotto le 4500 calorie vi sono ligniti imperfette, comparabili alla legna più che al carbone. La Toscana possiede ligniti, che presentano depositi di altezza considerevole; quello di Pianfranzese ha 18 metri di profondità. A Livorno fu testè aperta un'officina per l'agglomerazione del litantrace. Meritano particolare menzione le ligniti di Massi e Tatti, di Monte Rufoli e di Monte Bamboli che sono giacimenti d'epoca terziaria, rinchiusi nell'eocene e miocene. Il giacimento di Monte Massi e Tatti nel Grossetano è costituito da un banco di lignite della potenza di 5 a 7 metri, il quale è riconosciuto sopra una lunghezza di tre chilometri misurati nel senso della direzione. Vi è stata determinata mediante lavori di esplorazione una quantità di lignite di oltre un milione di tonnellate. Oltre al banco principale si è riconosciuta l'esistenza di altro banco di 1 metro e 50 di spessore inferiore al precedente e pure escavabile. Il sig. Ferrari Corbelli proprietario di questa miniera ha pure all'Acqua Nera un'altra miniera di lignite importante per la potenza del giacimento.

La lignite picea di Monte Massi e Tatti equivale in potenza calorifica a $^3/_4$ del miglior litantrace e la sua produzione è da 4 a 5000 tonnellate l'anno. Questa miniera per la sua ubicazione e per l'abbondanza del combustibile ci sembra di gran momento per l'avvenire dell'industria toscana.

La miniera di Monte Rufoli, sita a Podernuovo sul territorio del comune di Pomarance,

ha per oggetto due banchi di lignite picea dello spessore di m. 0,80 ad 1 metro cadauno. Sono di formazione lacustre e furono riconosciuti dai lavori praticativi dal signor Coioli per una lunghezza di 600 metri nel senso della direzione e per 300 metri nel senso dell'inclinazione. Il suo valore sarebbe di 0,58 rispetto ad 1 di litantrace di buona qualità. Fu dato pubblico annunzio intorno alla recente formazione di una società per la coltivazione della miniera.

La miniera di monte Bamboli ebbe per oggetto un banco sottile di lignite picea d'ottima qualità; ma la società coltivatrice di essa è ora in stato di fallimento perchè il prezzo di vendita non dava luogo a tornaconto economico. Il carbone di Monte Bamboli può onorarsi col titolo di carbone fossile; l'analisi chimica da i risultati seguenti: carbone 73.44, idrogeno 6.15, ossigeno 13.20, azoto 2.11, ceneri 5.10: calorie 7.485. La sua produzione annua era per l'addietro di 10,000 tonn.; ora limitasi a 5,600 tonnellate.

Vi ha pure lignite bruna dell'epoca postpliocenica. Il sedimento di legno fossile più copioso è posto fra le due catene del Chianti e del Casentino nella parte superiore del Valdarno, che sembra essere stata sbarrata all'Incisa. L'escavazione limitavasi a 7000 tonnellate nell'anno 1867. Si assicura che essa sia accresciuta in progresso di tempo.

Zolfo. — Vi hanno solfiere a Pereta nel Grossetano, ai bagni di S. Filippo nel Senese, a Fonte Bagni nel Volterrano. Le miniere di Pereta e d'Ajola producono ogni anno 6479 quintali metrici di zolfo.

Majoliche, terraglie, terre cotte, porcellane. — Per la fabbrica dei vasi e delle stoviglie adoperasi la terra di cava e quella proveniente dal deposito delle acque torbide dell'Arno: le fabbriche di majoliche sono quelle di Cetona, Cortona, Pisa, Empoli, Firenze. A S. Michele degli scalzi presso Pisa esiste una manifattura di terraglia inglese: questo articolo è fabbricato pure a Doccia presso Firenze, nel grande stabilimento Ginori, dove il signor Freppa seppe riprodurre le antiche majoliche italiane, ottenendo lavori che ingannano l'occhio dei più esperti. Le fabbriche toscane di figulina sono in numero di 140: a Montelupo e all' Impruneta fabbricansi vasi di straordinarie dimensioni. Quivi ed a Figline di Prato si fabbricano eziandìo i celebri tambelloni o grossi mattoni per i forni, dei quali si fa grandissimo smercio in Toscana e all'estero.

I lavori in terra cotta sono di ottimo stile e di perfetta qualità. In questa regione sono antichi coltivatori della plastica i Lucchesi, che in numero di più di 2 mila portano per tutta Italia i prodotti della loro industria.

La fabbrica di porcellana Ginori-Lisci di Firenze a Doccia è la prima d'Italia, e fornisce anche terraglie, bottiglie per la birra, pezzi isolatori per telegrafi elettrici, per un valore molto considerevole.

Vetri e cristalli, perle, smalti, filigrana, e avventurina. — Centri principali della fabbricazione del vetro sono in Toscana: la Torre presso Montelupo, Livorno, Pescia e Colle.

Acidi. — Buone fabbriche di acido solforico hanno Pisa e Lucca, che producono anche acido nitrico, e muriatico ma in limiti assai più angusti. Proprio della Toscana è il borace che si impiega con molto vantaggio nella fabbrica delle stoviglie, delle porcellane e delle vetrerie, sia come vernice sia come fondente. — Nelle parti montagnose delle maremme tra Pomarance e Massa v'hanno terreni vulcanici donde escono con impeto e da fessure impercettibili getti di vapore d'indole solforosa, conosciuti col nome di *soffioni.* Verso il 1776 Hoeffer e Mascagni vi scopersero la presenza dell'acido borico, che fu lasciato infruttuoso fino al 1818; in cui si pensò ad ottenerlo per mezzo dei *lagoni,* ed ora il suo prodotto ascende a 20 mila q. m. per il valore di un milione e mezzo circa. Questi lagoni sono muri circolari o serbatoi del diametro di 5 a 15 metri, eretti intorno ad uno o più soffioni, sui quali si fa giungere l'acqua di fonte. L'acido borico permette di fabbricare un borace assai raffinato. Prima del 1839 la fabbricazione era di 300,000 chilog. annui; nel detto anno fu di 800,000 chilog., ed ora trovasi giunta a più di un milione e mezzo di chilog. che esportasi per lo più in Inghilterra. Si contano 10 stabilimenti e 400 caldaje d'evaporazione, che presentano una superficie di cinquemila metri quadrati.

Alcali. — La Toscana abbrucia una porzione della legna de' suoi boschi onde fabbricare le potasse che esportano per la più parte in Francia e in Olanda. La produzione principale si fa nei dintorni di Siena; i più noti fabbricatori sono quelli di Livorno.

Sali. — La biacca o carbonato di piombo viene fabbricata a Livorno e a Firenze.

La principale miniera di allume è situata a Montioni, e produce circa 684 q. m. di allume per il valore di 15,000 lire l'anno. Il solfato di chinina preparasi a Livorno. Del

cremor di tartaro si fa pure una considerevole esportazione da Livorno. V'hanno polveriere a Lucca, Arezzo, Livorno. Il cloruro di calce preparasi pure a Lucca.

Sal gemma e sal marino. — La Toscana trae tutta la quantità di sale, di cui abbisogna, dalle sue acque e dalle sue saline. La sua produzione annua è di circa 80 milioni di chilog. di sale, che viene somministrato dalle saline marittime, situate nell'isola d'Elba attorno alla baja di Portoferrajo e dagli alti ed estesi banchi di sal gemma che trovansi a Volterra.

Preparazioni diverse di farmacia e di profumeria. — A Firenze le essenze, le acque spiritose, l'acqua antisterica e altri prodotti della celebre farmacia di Santa Maria Novella. A Livorno acque gasose e santonina.

Acque minerali. — Grandissima è la copia e la varietà delle acque minerali toscane. Ve ne ha più di 230 specie. Qui non diamo che il nome delle principali, rimandando il lettore per i particolari di ciascun'acqua all'articolo intorno al luogo, in cui essa si trova.

A Montecatini e nelle vicinanze sono i celebri bagni colle acque del Tettuccio, del Rinfresco, della Torretta, del Villino, delle Tamerigi e l'acqua Martinelli. Alle falde delle diramazioni della giogaja di monti che si estendono da Sarteano a Montepulciano sonvi i bagni di Chianciano, detti anche di S. Agnese, e di Sellano e l'acqua Santa acidula; in una vallicella della Romagna toscana l'acqua di S. Maria in Bagno, detta anche le Terme di S. Agnese; poco lungi da S. Quirico d'Orcia nel senese, i bagni e l'acqua acidula ferruginosa di Vignone; alle falde della pendice orientale del Montalceto nel senese i bagni di Montalceto; fra i castelli di Rapolano e di Armajuolo nel Senese i bagni di Rapolano, l'acqua di S. Maria alle Nevi, i bagni d'Armajolo; alle falde del monte Zoccolino, appendice del Monte Amiata, i bagni di S. Filippo, e l'acqua Santa di san Filippo; presso Livorno i Bagni solfurei della Puzzolente, l'acqua di Collinaja e quella di Valle Corsa; nella Val di Possera, nel Volterrano, l'acqua solfurea dei Bagni a Morba e l'acqua della Perla; alla base delle colline di Parlascio e di Vivaja, nel Pisano, i bagni d'Acqui e di Casciana; fra S. Miniato e Palaja i bagni di Chiecinella; nei monti Livornesi, tenuta di Campolecciano, l'acqua acidula di S. Quirico e l'acqua di Ochibolleri; presso Certaldo di Val d'Elsa l'acqua di Lujano; nella valle del Montone quella di Castrocaro; nella val d'Era l'acqua di Ceddri; nelle colline pisane, l'acqua Arcangioli; nella val di Cecina, fra Guardistallo e Bibona l'acqua di Casale; presso Lucca, l'acqua della Croce; presso Siena, l'acqua Borra o Dofana; fra Barberino di Val d'Elsa e Poggibonsi l'acqua di Cinciano; nella contea di Chitignano, l'acqua ferruginosa di Rio di Chitignano; nell'isola d'Elba, l'acqua di Rio d'Elba, ecc.

Colori. — Fra le piante che servono alla tintura la robbia si coltiva estesamente nelle Maremme di Toscana. Fra le sostanze minerali che prestano i colori all'arte tintoria e alla pittura sono la terra gialla di Porto Ferrajo e di Siena, e la terra rossa di Longone. Si trovano buone fabbriche a Lucca per le lacche di color rosso venato violette e rosse, e a Firenze per le lacche verdi, le lacche rosse di robbia, le lacche di cocciniglia.

Vernici. — Sono nominate le vernici a spirito e le vernici da scarpe di Firenze, dove preparasi con cura speciale una vernice vera per metallo e cuojo, impiegata specialmente in servizio del corpo d'artiglieria.

Inchiostro. — Buone fabbriche d'inchiostro vi hanno principalmente a Pistoja.

Zolfanelli chimici. — Merita menzione la fabbrica di Empoli.

Incrostazione di carbonato di calce. — Le incrostazioni tartariche delle acque minerali di S. Filippo hanno dato origine alla plastica dei Tartari, col mezzo della quale si ottengono bassi rilievi solidi e resistenti come fossero scolpiti in marmo ed in alabastro.

Il carbonato di calce si presenta in forma di coriandoli bianchissimi sotto i travertini di Tivoli e nelle montagne di Radicofani, dove prende il nome di confetti di Radicofani.

Officine per macchine ed apparecchi per gli usi dell'agricoltura e dell'industria. — È assai stimata la fabbrica di macchine e strumenti agrarii di Pisa, quella dei cardi di punta di ferro del Buyet di Firenze e quella dei tubi di piombo a trafila e senza saldature del Jarade di Livorno. Fonderie di seconda fusione sono stabilite a Follonica, al Pignone presso Firenze, a Firenze stessa ed a Pisa.

Strumenti di scienze, strumenti chirurgici, apparecchi ortopedici ed orologi. — Per riguardo alla fabbricazione degli strumenti scientifici e degli apparecchi di ortopedia le principali officine sono stabilite a Firenze, Lucca, Siena e Pistoja. — Nella fabbricazione degli orologi meritano menzione gli orologi da torre a gran soneria di Lucca.

Strumenti musicali. — A Firenze si costruiscono pianoforti di varie forme, che qualche volta reggono al confronto con quelli delle migliori fabbriche estere. A Firenze pure e a Siena sono inoltre buone manifatture di violoncelli e di organi. Un'eccellente manifattura di violini trovasi a Lucca. Lucca Pistoja e Livorno contano rinomate fabbriche per gli strumenti di ottone.

Fabbriche d'armi. — Vi è un'officina di riparazione militare a Livorno, e arsenale a Firenze.

Costruzioni navali. — La Toscana possiede assai comodi cantieri a Viareggio, a Livorno e nell'isola d'Elba. Essa conta inoltre il cantiere di Limite posto nell'interno del paese sulle sponde dell'Arno. Le costruzioni del cantiere di Limite hanno il vantaggio d'un minor prezzo sugli altri cantieri a cagione della prossimità del legname. A Livorno i fratelli Orlando hanno aperto un completo cantiere per costruzione in legno e ferro che può soddisfare a qualsiasi inchiesta della marina.

Quattro cantieri sono in esercizio nel compartimento marittimo di Livorno e tre in quello di Portoferrajo. Dai cantieri di Livorno nel 1867 uscirono 25 bastimenti della complessiva portata di 1,677 tonnellate; nel 1868 uscirono 24 bast. della portata di 1874 tonnell., e nel 1869 uscirono 27 bastimenti della portata di 1,555 tonnellate. Dai cantieri di Portoferrajo nel 1867 furono varati 5 bast. della portata di 175 tonnell., nel 1868 7 bast. della portata di 57 tonnellate, e nel 1869 3 bast. della portata di 23 tonnell.

Debiti ipotecarii. — La proprietà fondaria in Toscana è gravata come segue:

Anno 1866.

Debito ipotecario . .	tot. Lire	792,091,000
Fruttifero Capitali .	»	488,220,000
» Rendite capitalizzate	»	94,442,000
Infruttifero certo . .	»	51,021,000
» eventuale.	»	158,408,000

Anno 1867.

Debito ipotecario . .	tot. Lire	1,520,690,987
Fruttifero Capitali .	»	583,933,146
» Rendite capitalizzate.	»	124,219,599
Infruttifero certo . .	»	174,965,950
» eventuale	»	637,582,292

Anno 1868.

Debito ipotecario . .	tot. Lire	1,533,106,000
Fruttifero Capitali. .	»	620,358,000
» Rendite capitalizzate .	»	122,430,000
Infruttifero certo . .	»	177,959,000
» eventuale.	»	612,359,000

Proprieta' fondiaria. — Su questo importante argomento riportiamo i seguenti dati statistici:

Rendita censuaria dei beni paganti: lire 41,318,467.

Rendita censuaria complessiva, compresi i beni censiti, ma esenti d'imposta: L. 41,450,144.

Rendita reale computata sui contratti di compra-vendita: L. 76,683,000.

Rendita reale per ogni ettare censito: lire 36,78.

Rendita reale per ogni abitante: L. 41,98.

Ragguaglio della rendita censuaria alla rendita effettiva: 1: a 1.85.

La distribuzione delle quote della contribuzione fondiaria urbana e rurale è la seguente:

Meno di L. 10			individui paganti		99,762
Da Lire	10	a	Lire	20	30,096
» »	20	»	»	50	33,263
» »	50	»	»	100	17,864
» »	100	»	»	300	17,211
» »	300	»	»	500	4,424
» »	500	»	»	1000	3,515
» »	1000		e più		2,828

Superficie censita	ettari	2,084,917
Appezzamenti della proprietà	»	2,188,000
Poste dei possessi	»	209,000
Possidenti.	»	173,000
Possidenti per 100 abitanti	»	9,47

Circa la sesta parte della rendita complessiva di circa 41 milioni, era pochi anni fa in condizioni le meno acconcie ad ottenere il maggior reddito degli stabili, perchè appartenevano:

Al Demanio.	L.	2,979,000
Al Clero regolare, laico e secol.	»	3,194,000
Alle Opere pie.	»	329,000
Ai Comuni	»	1,200,000
Totale	L.	7,702,000

Commercio. — La Toscana prima del 1859, presa la media del 1851-55, aveva una im-

portazione per L. 79,195,344, una esportazione per L. 44,544,135: quindi la corrispondente differenza dell'importazione sull'esportazione era di L. 34,651,209.

L'attività commerciale della Toscana dopo la sua unione al regno d'Italia, di cui ebbe in questi ultimi anni la capitale, è certamente accresciuta assai.

I prodotti delle dogane toscane furono:

nel 1858	. . . .	di Lire	8,780,859
» 1861	. . . .	»	7,624,666
» 1862	. . . .	»	6,017,484
» 1867	. . . .	»	8,278,529
» 1868	. . . .	»	9,478,182

Marina Mercantile. — I compartimenti marittimi di Livorno e di Portoferrajo presentano i seguenti dati:

a) *Nel personale.*

				Livorno	Portoferrajo
Anno 1867	addetti	alla navigazione	. . . . .	5,504	3216
» »	»	alle costruzioni marittime	. . . . .	1,653	142
» 1868	»	alla navigazione	. . . . .	5,683	3,322
» »	»	alle costruzioni	. . . . .	1,674	158
» 1869	»	alla navigazione	. . . . .	5,526	3,414
» »	»	alle costruzioni	. . . . .	1,656	156

b) *Nel materiale.*

Lo stato del naviglio a vela era il seguente:

» 1867	»	navi a vela	. . . . .	656	343
» »	»	tonnellate	. . . . .	38,208	14,140
» 1868	»	navi a vela	. . . . .	643	348
» »	»	tonnellate	. . . . .	37,880	14,788
» 1869	»	navi a vela	. . . . .	643	348
» »	»	tonnellate	. . . . .	37,315	15,202

Porto mercantile di primo ordine è Livorno, di cui la navigazione generale per operazioni di commercio nel 1866 fu di 800,636 tonnell., nel 1867 di 612,135 tonnellate.

Rada importante pel commercio di esportazione all'estero è Rio nell'isola d'Elba.

Pel movimento di cabotaggio hanno importanza i porti di Viareggio, Piombino, Follonica sulla costa toscana e quello di Portoferrajo nell'isola d'Elba.

Porti di rifugio sono Livorno, Portoferrajo, Portolongone, Piombino, Talamone, Santo Stefano, Porto Ercole.

Hanno valore militare marittimo il porto di Livorno e quelli dell'Elba.

Il movimento generale dei bastimenti approdati e partiti per operazioni di commercio nei due compartimenti marittimi toscani negli anni 1867, 1868 e 1869 è il seguente:

		NAVIGAZIONE GENERALE		CABOTAGGIO	
		Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
Livorno.	anno 1867	2,844	647,664	17,214	1,257,219
»	» 1868	2,693	623,819	17,488	1,318,061
»	» 1869	3,171	812,743	16,853	1,300,106
Portoferrajo . . .	» 1867	783	66,772	5,643	156,466
» . . .	» 1868	1,057	97,251	5,244	142,611
» . . .	» 1869	812	67,404	6,221	185,463

Statistica Post. *Prodotti*:	1866	L.	2,376,494
»	1867	»	2,324,511
»	1868	»	2,471,242
»	1869	»	2,580,937
Statistica Teleg. »	1866	»	612,661
»	1867	»	619,776
»	1868	»	714,419
»	1869	»	751,592

Strade. — Relativamente alla sua superficie e popolazione la Toscana ha una buona rete di strade ordinarie e straordinarie.

Lunghezza delle strade 1865	Chilom.	12,685
» » » 1869	»	15,963
Aumento effettivo dal 1865 al 1869	»	3,278
Per 100	»	26

Strade ferrate. — La rete delle strade ferrate in esercizio nella provincie toscane dividesi come segue:

		In esercizio
Pracchia-Pistoja	Chilom.	25
Firenze-Livorno	»	98
Firenze-Lucca-Pisa	»	99
Pisa-Massa	»	42
Firenze-Foligno	»	205
Livorno-Chiarone	»	204
Cecina alle Saline	»	30
Massa-Spezia	»	34
Avenza-Carrara	»	5
Empoli-Orvieto	»	194
Asciano-Torrenieri	»	22

La linea Pracchia-Pistoja appartiene alla Società dell'Alta Italia; le altre sono della Società delle ferrovie Romane.

Strade ordinarie. — Dal 1862 al 1868 la somma spesa dal governo per nuove costruzioni stradali ascende per la Toscana a lire 292,315.

I carichi governativi per manutenzione e costruzione di strade nelle provincie toscane furono nel 1868 di L. 270,950 e nel 1869 di L. 311,815 nella parte ordinaria del bilancio; nel 1867 di L. 14,969 e nel 1868 di L. 5,777 nella straordinaria. Lo spendio delle provincie per questo stesso titolo fu nel 1869 di L. 1,266,104 nella parte ordinaria del bilancio e di L. 915,437 nella straordinaria.

La strade aperte al carreggio al 1 gennajo 1869 in Toscana erano:

Totale chilometri		15963
Per chilom. quad.	Metri	664
Per 1000 abitanti	»	8,115
Nazionali	Chilm.	375
Provinciali	»	3,053
Comunali	»	12,535
Per 100 chilom. di strade, Nazionali		2
» » » Provinciali		19
» » » Comunali		79

Nazionali	Per chilom. q.	metri	16
	» 1000 abitanti	»	191
Provinciali	» chilom. q.	»	127
	» 1000 abitanti	»	1552
Comunali	» chilom. q.	»	522
	» 1000 abitanti	»	6373

Irrigazioni e Bonifiche. — In Toscana il Governo impiegò nei lavori di prosciugamento del lago di Bientina 5,910,000 lire e in quelli di altre paludi sul litorale del Mediterraneo 21,412,744 lire (dal 1829 al 1858 L. 16,912,744, e dal 1858 a tutto il 1868 lire 4,500,000).

Finanze. — La Toscana nel 1788 con una superficie di chilom. q. 22,271 e una popolazione di 1,058,930 abit. aveva una rendita di lire 7,727,000 e un debito di L. 15,500,000; e Lucca con una superficie di chilom. q. 1,494 e una popolazione di 118000, aveva una rendita di L. 516,000 e un debito di lire 83,000.

Il Granducato di Toscana dal 1815 al 1824 aveva una rendita di lire 19,008,000 e una spesa di lire 19,630,000; nel 1824 una rendita di lire 16,056,000 e una spesa di 13,491,000.

Il Ducato di Lucca aveva nel 1834 una rendita di lire 1,502,000 e una spesa di lire 1,504,000: nel 1838 una rendita di L. 1,857,000 e una spesa di lire 1,809,000: nel 1846 una rendita di lire 2,490,000 e una spesa di lire 2,489,000.

Il Bilancio toscano che presentava nel 1847 una media di 28 milioni di lire toscane (23 milioni e $^1/_2$ di lire italiane) d'introiti, nel 1851 fu portato a 35 milioni (29 milioni e mezzo), per la qual cosa occorse di aumentare il debito pubblico di 42 milioni di lire (35 milioni), e di cedere le miniere dell'Elba ad una regia cointeressata, dalla quale si ebbe un prestito di 12 milioni di lire toscane. Per codeste provvigioni il debito pubblico salì a 87 milioni di lire toscane (73 di lire italiane).

La seguente tabella offre la progressione annuale delle entrate e delle spese delle provincie toscane coll'ammontare dei debiti rispettivi.

		Rendita		Spese
Anno 1847	Lire	23,677,000	Lire	23,994,000
» 1848	»	25,207,000	»	30,768,000
» 1849	»	26,678,000	»	34,807,000
» 1850	»	27,580,000	»	30,321,000
» 1851	»	29,658,000	»	29,860,000
» 1852	»	30,609,000	»	30,080,000
» 1853	»	31,261,000	»	31,345,000
» 1854	»	29,732,000	»	31,615,600
» 1855	»	31,498,000	»	32,188,000
» 1856	»	33,161,000	»	32,685,000
» 1857	»	31,960,000	»	31,920,000
» 1858	»	32,650,000	»	32,650,000

Debito pubblico. — 1857, 73,000,000 di lire di capitale.

Debiti della Toscana all'epoca dell'Unificazione del Debito Pubblico nel regno d'Italia eseguita nel 1864.

Totale Debiti	5,866
Debiti a 3 per 100 . . . . Lire	1657
» » 4 » 100 . . . . »	—
» » 5 » 100 . . . . »	4209

Capitale Nominale L. 139,413,000.

Rendita e spesa dal 1859 al 1861.

Anno 1859	Entrata. . .	Lire	33,319,000
» »	Spesa . . .	»	44,000,000
» 1860	Entrata. . .	»	45,542,000
» »	Spesa . . .	»	77,765,080
» 1861	Entrata. . .	»	48,904,000
» »	Spesa . . .	»	63,225,800

Bilanci Comunali di Toscana.

Anno 1858	Entrate. . .	Lire	21,649,000
» »	Spese . . .	»	21,647,000
» 1868	Entrata. . .	»	56,612,000
» »	Sovrimposte .	»	11,579,000
» »	Spese . . .	»	68,731,000

Bilancio attivo.

Su 100 lire di Entrata.

Ordinarie	19.60
Staordinarie	61,88
Sovrimposte	18.52

Sovrimposta.

Per ettare	Lire	4,82
» abitante	Totale »	5,88
Comuni urbani.		10,45
Comuni rurali.		4,32

Ogni 100 lire di contributo erariale nel 1869 si ebbero le seguenti sovrimposte:

Sui terreni	Lire 773
Sui fabbricati	» 728
Sulla ricchezza mobile	» 244
Sulle vetture e domestici . . .	» 214

Bilancio passivo. — Spese Ordinarie.

Totale	Lire 14,933,000
Amministrazione.	» 3,645,000
Giustizia e Polizia, ecc. . .	» 2,781,000
Istruzione Pubblica. . . .	» 1,723,000
Lavori Pubblici	» 2,620,000
Sanità e Culto	» 2,284,000
Esazione del Dazio Consumo	» 1,880,000

Bilanci Provinciali. — Anno 1868-69.

Entrate.

Totale	Lire 6,219,000
Ordinarie	» 419,000
Straordinarie.	» 911,000
Speciali	» 410,000
Sovrimposte	» 4,479,000

Spese.

Totale	Lire 5,052,000
Annualità interessi ed estinzioni di debiti.	» 624,000
Amministrazione.	» 520,000
Istruzione Pubblica. . . .	» 204,000
Beneficenza	» 1,523,000
Lavori Pubblici	» 2,181,000

Ragguagli proporzionali di queste spese per 100 lire di spese ordinarie:

Amministrazione.	L. 11.00
Istruzione Pubblica.	» 4.26
Beneficenze	» 35.37

Prodotto delle imposte dirette ed indirette nel 1868 e nel 1869.

	Anno 1868	Anno 1869
Totale dei prodotti effettivi	L. 82,316,000	89,386,000
» » » per abitante	» 37,92	40,24
Imposte dirette. Totale	» 25,816,000	28,883,000
Fondiaria	» 6,124,000	3,154,000
Fabbricati	» 4,163,000	2,037,000
Ricchezza mobile	» 9,559,000	22,254,000
Macinato.	» 5,542,000	1,390,000
Vetture e domestici	» 367,000	44,000
Pesi e misure	» 57,000	2,000
Marchio	» 4,000	2,000

		Anno 1868	Anno 1869
Imposte indirette. Totale	L.	56,500,000	60,503,000
Dazio consumo	»	5,543,000	5,888,000
Tasse sugli affari	»	12,969,000	11,281,000
Dogane	»	7,916,000	10,014,000
Diritti marittimi	»	169,000	167,000
Sali	»	6,337,000	6,326,000
Tabacchi	»	12,696,000	13,553,000
Polveri	»	213.000	70,000
Poste	»	2,471,000	2,471,000
Telegrafi	»	713,000	752,000
Lotto	»	6,117,000	
Redditi diversi	»	1,356,000	9,981,000

Istituti di credito.

I principali Istituti di credito in Toscana sono: due banche di emissione, denominate Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia; tre istituti di credito agrario, che sono la Banca Agricola Nazionale di Firenze, la Banca Agricola italiana di Firenze e il credito agricolo della cassa di risparmio di Siena; e infine un istituto di credito fondiario, che è il Monte de' Paschi di Siena.

Daremo alcuni cenni particolari delle due banche di emissione.

La *Banca Nazionale Toscana* fu istituita al 30 dicembre 1857. Ha due specie di conti correnti, l'una che produce interesse, l'altra infruttifera. Essa usa grandi agevolezze ai clienti, accetta cambiali con sole due firme, non soltanto dai negozianti e dagli industriali, ma eziandio dai possidenti, dagli impiegati, dagli speculatori di Borsa, dai cottimanti di pubblici e privati edificii. Tutti insomma, sono in Toscana clienti della Banca, che in vece di occuparsi se il ricapito fu fatto a comodo o per un'operazione reale, d'altro non si cura che di contenere il fido nei limiti segnati a ciascuno dall'estimazione, che riscuote di moralità o buon volere e d'abbienza o possibilità di far onore alla propria firma.

Anche da ciò solo si comprende come la Banca Toscana compia le operazioni speciali alle banche di sconto a preferenza di quelle che distinguono le banche d'emissione. Essa inoltre fa dei prestiti contro pegno, ossia anticipazioni su fondi pubblici e commerciali, su azioni industriali e sete, che pure non le dovrebbero essere consentite nella sua qualità di banca d'emissione e tanto meno le si potrebbe permettere di dare anticipazioni sulle proprie azioni e sul proprio capitale. Codesto istituto infine soggiace parimenti alla pressione del governo, cui sovviene cospicue somme, a modico interesse, in corrispettivo dell'obbligo assunto di ricevere per danaro i biglietti della Banca Toscana e concede uno scoperto in conto corrente, che giunse talora fino alla metà del capitale della Banca stessa, pure a modico interesse.

Il suo movimento dal 1864 al 1867 fu il seguente:

Cifre effettive		1864	1865	1866	1867
Sconti: Ammontare Complessivo	L.	105.629,000	120,658,000	120,436,000	100,930,000
» Presentatori di effetti.	N.	51,333	55,056	53,853	54,224
» Effetti presentati allo sconto	N.	72,134	75,096	71,455	70,364
Anticipazioni: Ammontare compless.	L.	44,632,000	45,469,000	35,659,000	39,756,000
Anticipazioni accordate	N.	3,255	3,702	3,967,000	5,231,000
Medie mensili.					
Riserva metallica	L.	9,048,000	9,070,000	6,638,000	7,182,000
Biglietti in circolazione	»	26,452,000	26,646,000	26,226,000	29,422,000
Resti dei conti correnti passivi.	»	2,974,000	8,334,000	6,397,000	2,148,000

Le sue operazioni nel 1868 furono le seguenti.

Gli sconti di recapiti diretti ascesero a 66,613 per L. 88,834,705, quelli di recapiti

indiretti ad 8,082 per L. 13,276,781. 45, le anticipazioni sopra pegno a 6,141 per L. 47,503,108. Questi tre capi riuniti danno un totale d'operazioni di 80,836 per L. 149,614,594. 45, che si riparte in ragione di 30,406 effetti per L. 55,841,219. 44 spettanti alla sede di Firenze, 13,868, per L. 47,792,030. 60 a quella di Livorno e 36,562 per L. 45,981,344. 41 alle succursali, segnando un complessivo aumento sul 1867 di 5,241 nel numero degli sconti ed anticipazioni e di L. 8,926,725 nel loro importo.

Vennero emessi 1,781 mandati all' ordine per L. 3,206,139, di cui 300 per L. 725,495 dalla sede di Firenze, 415 per L. 1,049,179 da quella di Livorno e 1,066 per L. 1,431,465 dalle succursali.

La circolazione media dell' anno fu di L. 29,156,180. Il 31 dicembre 1868 era discesa a L. 27,020,270. Successivamente si restrinse ancora e il 16 ottobre ultimo non sommava che a L. 26,586,865.

Il complessivo movimento di cassa è rappresentato da L. 397,597,794.

Dedotte le spese d'amministrazione che, in un colle tasse pagate, rappresentavano una somma di L. 395,757. 77 si ebbe un utile netto di L. 1,364,524, il quale permise la distribuzione di un dividendo di L. 135 per azione.

Facciamo seguire lo stato della Banca Nazionale Toscana al 31 dicembre 1868.

Recapito dello sconto. . . .	26,095,201	— Capitale affettivo	10,000,000
Imprestiti contro pegno . . .	8,520,220	— Biglietti in circolazione . . .	27,143,918
Governo per deposito fruttif. 3 %	1,680,000	— Massa di rispetto	911,655
Prima montatura	182,343	— Depositi e conti corr. infrutt.	153,342
Fondi pubblici per la riserva .	390,364	— » » » fruttiferi	3,672,250
Imprestito Nazionale dei 350 mil.	323,581	— Mandati all'ordine.	65,376
Recapiti per la Banca Nazion.	195,756	— Banca Nazionale, conto biglietti.	2,698,500
Massa metallica immobilizzata.	2,698,496	— Utili dell'esercizio	2,315,048
Cassa	6,524,477	— Risconto del portaf. del 1857 .	307,085
Conti terzi da liquidarsi. . .	825,981	— Diversi.	284.583
Diversi	115,338	—	
Totale .	47,551,757	Totale .	47,551,757

Al 31 dicembre 1869 la Banca Toscana aveva emesso in circolazione L. 27,911,117 di moneta cartacea.

Al 31 dicembre 1870 la sua situazione era la seguente:

Capitale effettivo	L. 28,315,000
Biglietti di circolazione. . .	» 11,915,000
Numerario in cassa	» 15,627,000
Portafoglio	» 25,987,000
Anticipazioni	» 5,902,000
Conti correnti disponibili . .	» 246,000
Conti correnti non disponibili	» 163,000
Attivo	» 66,490,000

La Banca Toscana di Credito fu istituita ai 12 marzo 1860. Gli effetti scontati da questo istituto durante l'esercizio 1868 furono in numero di 9,799, per L. 33,773,478; le anticipazioni sopra pegno 614, per lire 2,605,859 (complessivamente sommavano a 10,413 per L. 36,379,338) con una differenza in meno sul 1867 di 1,600 nel numero delle operazioni, e di L. 4,750,725 nel loro ammontare. Nella cifra degli sconti, entrano quelli a' privati per L. 10,324,759. Il saggio dello sconto fu invariabilmente del 5 per cento; quello delle anticipazioni del 7.

Il movimento dei conti correnti ascese a L. 19,921,47 in aumento di circa un terzo sul 1867; l' interesse medio corrisposto ai correntisti è del 4 e mezzo per cento.

La circolazione media dei buoni di cassa, che sono sostanzialmente la stessa cosa dei biglietti di banca, fu di L. 5,997,193 con insignificante eccedenza a fronte del 1867. Il movimento di cassa fu di L. 69,807,973 in diminuzione d'oltre undici milioni sull'esercizio precedente.

Nel complesso le operazioni furono meno considerevoli che nel 1867; ciò malgrado, dedotte le spese di amministrazione, che sommavano L. 82,609. 76, si ebbe un avanzo netto di L. 542,946 di poco inferiore a quello del 1867 che permise la distribuzione di un dividendo di L. 24 per azione.

Attivo.

Azionisti per saldo azioni. .	L. 8,000,000
Cassa	» 2,312,992

Portafoglio	L.	8,213,300
Imprestiti sopra pegno	»	222,422
Cambiali in sofferenza	»	11,574
Beni stabili	»	110,534
Spese di prima montatura $^{25}/_{30}$	»	61,439
Spese di eserc. per l'anno 1869	»	1,936
Valori diversi	»	481,294
Totale	L.	19,415,4913

Passivo.

Capitale	L.	10,000,000
Buoni di cassa emessi	»	6,000,000
Fondo di riserva	»	50,000
Depositi fruttiferi	»	853,249
» infruttiferi	»	23,897
Conti di Banca	»	1,862,798
Recapiti da pagare	»	82,600
Utili netti	»	542,947
Tolale	L.	19,415,491

La situazione della banca di credito toscana al 31 dicembre 1870 era la seguente:

Capitale effettivo	L.	9,000,000
Biglietti di circolazione	»	3,000,000
Numerario di cassa	»	3,926,000
Portafoglio	»	5,419,000
Anticipazioni	»	601,000
Conti correnti disponibili	»	1,216,000
Conti correnti non disponibili	»	1,000
Attivo	»	17,308,000

Assistenza Pubblica.

Il numero delle Opere Pie era nel 1865 di 575 con un patrimonio di L. 122,742,000, e con una rendita complessiva di L. 7,011,000. Sopra 1 chilometro quadrato la rendita era di L. 291; su 100 abitanti di L. 356 e per ogni indigente di L. 191.

Le spese di beneficenza e di culto erano così distribuite:

Spese di beneficenza	L.	9,648,000
Spese di culto	»	218,000

Sopra 100 lire della spesa totale abbiamo quindi spese per la beneficenza L. 82.71 e per il culto L. 1.87.

Ecco ora le indicazioni del numero degli indigenti e delle beneficenze nonchè le beneficenze per ogni indigente e la media d'ogni beneficenza.

Numero degli indigenti	N.	36,573
» delle beneficenze	»	718,935
Beneficenze per ogni indigente	»	19.66
Media d'ogni beneficenza	»	13.42

Società di mutuo soccorso.

Al 31 dicembre 1861 si contavano in Toscana N. 57 società con soci effettivi 17,187 e un capitale sociale di L. 239,967. Le entrate furono di L. 144,485 e le spese di L. 80,233. Furono dati soccorsi a N. 3,474 soci durante 39,322 giornate di malattie.

Casse di risparmio.

La prima cassa di risparmio in Toscana sorse nel 1829 a Firenze. — Il numero delle Casse di risparmio nel 1864 era di 36; nel 31 dicembre 1866 era di 41. Nel 1864 le casse erano colla popolazione nel rapporto di 1: 54,640 abit. e colla superficie di 1: 66,853 ettari, mentre nel 1866 per ogni cassa vi aveva una popolazione di 47,977 abit. e una superficie di chilometri q. 586. Nel 1864 l'imposta dei rimborsi non compresi gli interessi superò le somme depositate; la quota del credito per ciascuno abitante era di L. 16. 64 e vi era un possessore di libretto per ogni 22 abitanti. Ecco le indicazioni dal numero e delle somme dei depositi e dei rimborsi fatti nell'anno 1864 nonchè dei libretti in circolazione alla fine dell'anno stesso.

Depositi	N.	137,524
»	Somme L.	8,502,092
Rimborsi	N.	49,786
»	Somme L.	9,785,66
Libretti	N.	90,193
»	Somme L.	32,744,172

Nel 1866 le somme depositate ebbero un aumento effettivo su quelle del 1864 di lire 902,830; la proporzione tra i libretti accesi e quelli spenti fu del 67 per 100; le somme date in deposito furono il 24.69 per 100 dei risparmi; nelle comunità con casse vi ha un deposito per 8 abitanti; infine la diminuzione dei libretti e del credito fu tale da riportarne le cifre al di sotto di quelle dell'anno 1863.

Istruzione pubblica. — *L'Insegnamento superiore* è rappresentato dalle due Università di Pisa e di Siena. La spesa per quella di Pisa è di L. 374,646 per il personale e di L. 45,256 per il materiale, e lire 867 per ogni alunno; per quella di Siena di L. 96,031 per il personale

di L. 11,476 per il materiale e di lire 1,181 per ogni alunno. — Il numero degli studenti nel 1868-69 nell'Università di Pisa era in totale di 456, dei quali 343 inscritti e 113 uditori, e in quella di Siena in tot. di 100, di cui 83 inscritti e 17 uditori. — Nel 1869-70 gli studenti erano a Pisa 603 (inscritti 401 e uditori 202); e a Siena 88 (inscritti 67 e uditori 21). Oltre a queste Università, rappresentano l'insegnamento superiore l'istituto di studii superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, che carica il bilancio di lire 315,820, e la scuola normale superiore di Pisa che costa lire 42,620 e che contava nel 1868-69 28 alunni.

Insegnamento secondario. L'insegnamento secondario classico conta 29 ginnasi, che nel 1869-70 avevano iscritti 1536 alunni, e 10 licei che avevano nel detto anno 347 alunni.

Insegnamento tecnico di 2.° grado. — Nel 1868-69 la Toscana aveva una scuola tecnica pareggiata con 28 alunni, 20 scuole tecniche libere con 1,737 alunni, e 3 istituti tecnici con 243 alunni.

Le Scuole popolari di arti e mestieri al cominciare del 1870 erano 10 con 20 maestri, 1512 alunni ed una spesa di L. 36,972.

Scuole elementari 1867-68.

Scuole maschili	1,598
» femminili	1,052
Tot. scuole	2,650
Alunni maschi	57,245
» femmine	38,110
Tot. alunni	95,355
Maestri maschi	1,865
» femmine	1,538
Tot. maestri	3,403
Maestri appartenenti al clero	747
Abitanti per ogni scuola	662
» per ogni alunno	21
Ecclesiastici su 100 insegnanti	22
Fanciulli dai 5 ai 10 anni maschi	146,213
Femmine	139,263
Tot. fanciulli dai 5 ai 10 anni	285,476
Alunni sopra 100 fanciulli dai 5 ai 12 anni maschi	39
Femmine	27
Media tra maschi e femmine	33

Anno 1866	scuole	2,687
» 1868	»	2,988
» 1866	alunni	80,079
» 1868	»	95,355

Differenza nel 1868.

Scuole	totale in +	301
»	per 100	11.20
Alunni	totale in +	15.276
»	per 100	19.08

Proventi 1867-68.

Complesso	L.	938,236
Governativi totale	»	18,102
» per 100	»	1.9
Provinciali totale	»	840
» per 100	»	0.1
Comunali totale	»	887,740
» per 100	»	94.6
Diversi totale	»	31,554
» per 100	»	3.4

Spesa 1867-68.

Per ogni abitante	L.	0.48
» scuola	»	561
» alunno	»	13.4

Asili dell' Infanzia.

Nel 1869 eranvi 52 asili con 153 insegnanti, dei quali 97 maestre e 56 assistenti. Gli alunni erano 6,844, dei quali 3,476 maschi e 3,368 femmine.

Entrata	L.	140,681
Spesa	»	125,771

Analfabeti. — Nel 1861 erano analfabeti 73 su 100 maschi e 83 su 100 femmine; nel 1865 erano analfabeti 65 su 100 coscritti, e nel 1866 51 su 100 maschi e 75 su 100 femmine.

Nel 1867 erano analfabeti su 100 abitanti 51 maschi e 76 femmine; nel 1868 49 maschi e 81 femmine; nel 1866 su 100 coscritti erano analfabeti 62.

Nel 1869 erano analfabeti fra i coniugati 49 su 100 maschi e 74 su 100 femmine.

Cenni storici. — Quale fosse la potenza e la coltura degli Etruschi, antichi abitatori della Toscana, già si disse all' articolo Etruria. Questa regione, dopochè venne sottoposta alle armi romane, totalmente decadde, cosicchè assai rado è nominata nella storia del popolo conquistatore. Di essa nei due secoli che fu unita a Roma repubblicana si fa menzione in tre epoche principali: la prima volta sul finire della seconda guerra punica, e pro-

pria mente l'anno 548 di Roma (206 av. G. C.), in cui molte città etrusche fornirono di vettovagl e e di suppellettili diverse la flotta romana; la seconda volta nell' anno 677 di Roma (87 av. G. C.), quando Mario sbarcò a Talamone per muovere contro Silla; la terza volta quando L. Domizio Enobardo adunò nei porti di Cesa una flottiglia per recarsi in ajuto dei Marsigliesi assediati da Giulio Cesare (700 di Roma, 54 avanti Gesù Cristo). In questi tempi di guerre civili e di proscrizioni questa bella regione fu maggiormente disertata. Sorte meno trista ebbe sotto gli imperatori, e principalmente nei primi secoli, nei quali Firenze cominciò a grandeggiare dirimpetto a Fiesole, si prolungò la via Cassia che da Chiusi conduceva a Firenze, fu ampliata e restaurata la via Aurelia Nuova, e i Pisani, arricchitisi coi commerci ornarono ed abbellirono la loro città. Gravi mali seguirono poi quando le armi romane più non valsero ad impedire le invasioni barbariche in Italia. Nel 406 una immensa orda di Goti, Alani, Vandali e Svevi sotto la condotta di Radagasio, passato l' Apennino invase la Toscana, e già aveva ridotto agli estremi Firenze, quando assalita da Stilicone, tutore dell' imperatore Onorio, fu chiusa in mezzo fra Fiesole ed il Mugello e completamente sterminata. Ma le sventure nazionali non cessarono. Caduta Roma, una terza parte delle terre italiane diventò proprietà dei barbari, e così l' Italia perdette la sua indipendenza. Al regno di Odoacre succeduto quello di Teodorico, per alcun tempo rifiorirono le arti dell'antica coltura: a questo re si attribuisce la prima piantagione dell' olivo in Toscana, ma dopo la sua morte la lunga guerra tra Goti e Greci fece cadere il paese nell'estremo squallore. Firenze, Volterra, Pisa ed altre città toscane apersero le porte al greco Narsete; soltanto Lucca osò per poco opporgli resistenza. Trascorsi pochi anni, nuovi barbari, i Longobardi, dopo aver invasa ed occupata quasi tutta l'alta Italia, discesero nella centrale, distrussero Populonia e conquistarono le altre città della Toscana, le quali passarono poi dalla dominazione dei Longobardi a quella dei Franchi, allorchè Carlo Magno vinse e fece prigioniero il re Desiderio (anno 774). Sotto i degeneri Carolingi le città litoranee vennero più volte devastate dai Saraceni e dai Normanni, ma ormai eran venuti i tempi, in cui l' Italia doveva risorgere colle sue città marinare e coi suoi Comuni:

Nel periodo sopradescritto, che diremo dei barbari, ricorderemo che si fondarono molti e potenti monasteri e si stabilì il feudalismo. Dei monasteri della Toscana appartengono ai secoli quinto e sesto, primi quelli delle isole di Monte-Cristo e della Gorgona, e l'abazia di Sant' Ilario sopra Galeata, presso Rocca S. Casciano. Si fondarono nell'età longobardica il monastero di S. Salvatore fuori di Pietrasanta sulla Versilia, le badie di S. Ponziano e di S. Frediano presso Lucca, di San Pietro a Camajore, di S. Pietro a Monteverdi nella Val di Cornia, di S. Bartolomeo di Pistoja, di S. Bartolomeo a Ripoli di Firenze, di S. Salvatore sul monte Amiata ed altri: sono dei tempi carolingi le ricche badie di S. Antimo in Val d'Orcia, dall' Aulla in Val di Magra, di Settimo presso Firenze, di San Savino presso Pisa, di S. Salvatore e Sesto nel Lucchese, di S. Salvatore della Berardenga presso Siena, e quella delle Tre Fontane detta ad *Acquas Salvias*, alla quale vuolsi che Carlo Magno abbia donato la deserta città di Cosa, oggi Ansedonia, con Orbetello e le isole vicine.

Secondo il sistema feudale capo era il re, da cui immediatamente dipendevano i vassalli maggiori sotto i Longobardi col titolo di duchi, e sotto i carolingi col titolo di marchesi e conti, subordinati ai quali erano i minori vassalli. I feudi da prima personali, divennero poi ereditarj. Sotto i Carolingi la Toscana era costituita in marchesato: i marchesi di Toscana dei quali fa parola la storia sono i seguenti:

Bonifazio I.	828-845
Adalberto I	845-890
Adalberto II	890-917
Guido	917-929
Lamberto	929-931
Bosone	931-936
Umberto	936-961
Ugo il Grande	961-1001
Adalberto III	1001-1014
Riniero	1014-1027
Bonifazio II	1027-1052
Federico	1052-1055
Beatrice	1055-1076
Matilde	1076-1115

Durante il governo di questa celebre donna, che prende il titolo di Gran contessa, due grandi avvenimenti hanno luogo, cioè la lotta fra l'impero e la chiesa e la prima crociata. Matilde morendo lasciava alla Chiesa i suoi Stati, che comprendevano la Toscana, Mantova,

Parma, Reggio, Piacenza, Modena, Ferrara, una porzione dell'Umbria, il ducato di Spoleto, Verona e una porzione della marca di Ancona, la Sabina e parte del Lazio. Ma Enrico V, usurpa i beni della Gran Contessa, e la lotta fra la Chiesa e l'Impero si fa vigorosa. Al governo della Toscana fin verso il 1200 si trovano *presidi*, *marchesi* e *duchi* mutabili ad arbitrio dagli imperatori. Sono da nominarsi:

Enrico l'*orgoglioso*, investito duca di Toscana, dall' imperatore Lotario II nel 1133.

Ingelberto, eletto vicario dal duca Enrico, poi scacciato dai Lucchesi nel 1135, e due anni dopo ristabilito dall'imperatore.

Ulderico, creato marchese di Toscana dall'imperatore Corrado 1139-1153.

Welfeste, fratello di Enrico l'*orgoglioso*, investito della Marca di Toscana dall' imperatore Federico Barbarossa 1153-1195.

Filippo, quinto figlio di Federico Barbarossa, eletto marchese di Toscana dall'imperatore Enrico VI suo fratello nel 1195.

Intorno a questo tempo cominciano le fazioni dei guelfi e ghibellini, e la Toscana è trasformata in repubbliche: Pisa, Lucca, Firenze, Siena, Volterra, Arezzo, Pistoja, delle quali si tratta ai rispettivi articoli. Dopo lunghe guerre Firenze nel secolo decimoquinto possiede Pisa, Volterra, Arezzo, Livorno, Pistoja, e inoltre le regioni montuose del Casentino e del Mugello con una parte del versante dell'Apennino: ma essa stessa perde la libertà nel 1530, onde alla metà del secolo decimosesto più non restano che le repubbliche di Siena e di Lucca. Cade Siena eroicamente nel 1555 e colla denominazione di *Stato Nuovo* viene data nel 1559 a Cosimo I: Lucca fino al 1556 si governa a popolo, e dopo quest'anno comincia ad assumere forme aristocratiche.

Spenta la repubblica fiorentina, incomincia nella Toscana la serie dei duchi e granduchi che sono i seguenti:

Alessandro de' Medici duca di Toscana 1531-1537;

Cosimo I de' Medici duca 1537-1569 e gran duca 1569-1574;

Francesco Maria de'Medici granduca 1574 1587;

Ferdinando I, 1587-1608;

Cosimo II, 1608-1621;

Ferdinando II, 1621-1670;

Cosimo III. 1670-1723;

Gian Gastone, 1723-1737;

Francesco II di Lorena, imperatore, 1737 1765;

Leopoldo, imperatore, 1765, abdica 1790, morto 1792;

Ferdinando III, 1790, deposto 1801, ritorna 1814, morto 1824; (Elisa Bonaparte è creata granduchessa di Toscana il 1809);

Leopoldo II, 1824-1859;

La storia della Toscana dopo la caduta di Firenze si confonde in gran parte con quella di questa città, laonde noi allo scopo di evitare ripetizioni, e costrettivi eziandio dall'economia dell'opera, in quanto ai cenni relativi alla storia moderna della Toscana ci riportiamo alle notizie pubblicate nell' articolo **Firenze**.

Bibliografia. — Ricchissima è la collezione delle opere che trattano della Toscana. Oltre a quelle classiche e quindi notissime dei Villani, del Macchiavelli, del Guicciardini, del Nardi, del Varchi, del Segni, dell' Ammirato, ecc. veggansi Lami, Inghirami, Galluzzi, Pignotti, Gori, Savi, Serristori, Bowring, Zuccagni-Orlandini, Montanelli, Targioni-Tosetti, Zobi, non che gli Atti dell'Accademia dei Georgofili e l'Archivio Storico Italiano.

TOSCANA. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficie postale à a Breo, frazione essa pure del comune di Mondovì.

TOSCANA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

TOSCANELLA. — Mandamento nella provincia di Roma, circondario di Viterbo.

Ha una popolazione di 6663 abit., ripartiti nei comuni di Arlena, Canino, Cellere, Tessennano e Toscanella.

TOSCANELLA (*Tuscania*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Fig. 948.

La sua popolazione è di 2786 abitanti.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale fa parte del collegio di Montefiascone.

Nella circoscrizione ecclesiastica è concattedra con Viterbo, per cui forma da sè una diocesi, con obbligo al vescovo di residenza per quattro mesi in Toscanella e per 8 in Viterbo.

Il suo territorio, naturalmente ferace, si stende in una pianura interrotta da colli e

da valli, abbondante di acque limpide e salubri ed accomodata a tutti i bisogni dell'agricoltura e dell'industria. Il corso principale d'acqua è il fiumicello Marta. Il suolo presenta indizio di natura vulcanica, ma la coltivazione di esso non è molto estesa per la scarsezza delle braccia. Vi prosperano specialmente i cereali, le viti e gli olivi. Il bestiame vi cresce prosperoso ed in quantità. Vi si trova tufo, di cui sono composte alte rupi e col quale sono fabbricate le antiche mura della città: questo tufo credesi un prodotto vulcanico di trasporto, perchè crateri estinti quì non esistono. Della stessa origine vuolsi pure il peperino, che vi si trova in quantità, formato di cenere vulcanica ripiena di mica di perosseni e breccia quarzosa. Vi ha pure grandissima copia di pozzolana rosso-bruna, di basalte, di pomici.

A poca distanza dalla città, nella tenuta di S. Savino, in un circuito di terreno detto *le buche*, scaturisce una sorgente d'acqua minerale solfurea. È di una limpidezza singolare, ed ha un calore costante di 27 centigradi, per cui può chiamarsi semi-termale. La deposizione biancastra alle sponde e nei corpi che vi stanno immersi indica, che contiene del carbonato e del solfato calcareo. I funghi cinerei ricoperti di una sottilissima patina di un bel verde smeraldo danno a conoscere il solfato di ferro. È salutare quest'acqua in qualunque specie di malattia cutanea per gli ipocondriaci e le isteriche, ed opera pure meravigliosamente nelle fisconie, nelle clorosi, nei fiori bianchi e nelle lente flogosi intestinali. Il clima è temperato e non insalubre, come è opinione di molti. Le cause, che altre volte rendevano l'aria malsana, sono in gran parte cessate, ed è a sperarsi che il paese possa presto ritornare a godere la buona aria, che già ne'tempi antichi lo rendeva uno dei luoghi più popolosi e salubri. Da circa mezzo secolo le acque potabili abbondanti e purissime furono immesse dalle fonti in chiaviche, e le strade, già mal costrutte e causa di impaludamenti, ora sono bene lastricate.

Ben è vero che vi predominano nella estate le febbri, specialmente nei contadini, ma è notevolissimo il fatto che nel periodo di otto anni a noi vicini (dal 1860 al 67), epoca fino alla quale si posseggono i registri parrocchiali, si sono verificate 1015 nascite e solo 665 morti, e la popolazione, che circa 70 anni fa, aveva un aspetto piuttosto triste, oggi presentasi bella, robusta e di sano colore.

Toscanella è una città, che sorge nel declivio di un colle, in vicinanza del torrente Marta, alla distanza di 18 chilometri dal mar Tirreno e a 10 dal lago di Bolsena. È compresa tra il 42°, 24°,, 50″ di lat. boreale e il 30°, 36°, e 33″ di longit. orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. È a ponente da Viterbo e a greco da Corneto. Guarda a tramontana e levante: dai venti di ponente la guarda la grande foresta detta Riserva, e dai venti poco salubri del mezzodì la difendono selve ed alture.

Vi si tiene fiera ogni anno al 10 maggio. L'attuale Toscanella ha tre porte, mentre l'antica, che era più estesa, ne aveva cinque. Sono in essa da notarsi la grande fonte del *Butinale*, detta poi *delle sette cannelle*, ad occidente, la fonte di S. Angelo a scirocco, la fontana del Lione a mezzodì, l'antico palazzo comunale o Rivellino, i templi di santa Maria Maggiore e di S. Pietro, le chiese di Santa Maria della Rosa e del Riposo e gli avanzi delle antiche mura.

Il tempio di Santa Maria Maggiore (Vedi fig. 949) venne fondato sullo scorcio dell'ottavo secolo, sicchè conta più di mille anni. È una grande e maestosa fabbrica: la fronte o facciata del tempio, è ornata di colonne e di sculture con tre grandi porte, una delle quali fu nello scorso secolo murata; all'ingresso della mediana, più ampia delle altre, sono posti due leoni di marmo. Oltre le lunghe e magre colonne, che sorgono di quà e di là delle pareti tagliate a nicchia, sulle quali gira e si incava una volta marmorea, ornata di fogliami, veggonsi le statue di S. Pietro, e S. Paolo sospese agli stipiti della porta. Sopra l'architrave della maggior porta è scolpita in marmo la Vergine col bambino e da un lato l'agnello o Agnus Dei, dall'altro il sacrificio d'Abramo e Balaam in sull'asino, con altri fregi e sculture non anteriori al X secolo.

Un portico pensile formato di piccole colonne e brevi archi a tutto sesto e sua gronda sostenuta da un cornicione, parimenti marmoreo, adorna il mezzo della facciata: al di sopra di esso apresi il grande occhio o finestra rotonda, ricca di colonette di marmo e fascie di peperino, che girano su capitelli e sotto le basi e dentro a quelle fasce si incassano.

Il tempio è di lunghezza 33 metri, di larghezza è 19 all'ingresso, e 20 nel santuario, su cui si ascende per tre gradi.

Tre sono le navi, che dividono due ordini di colonne, su cui voltano belli e sfogati ar-

chi a punto fermo e sulle quali si levano altissime le pareti della nave di mezzo. Tutte le colonne furono dapprima coperte di pitture; ora resta solamente parte dell'intonaco delle figure dipinte più tardi.

Un ambone con ornamenti fantastici e di marmo è sostenuto da quattro tozze colonne, nelle quali posano altrettanti archi che fan volta ad un piccolo altare che trovasi posto al disotto. Sono pure opere di pregio l'altare, il ciborio o tabernacolo, che quattro antiche colonne tolte da qualche tempio pagano sorreggono e levano in alto, ornato di buone pitture, che sono posteriori d'assai all'epoca in cui fu costrutto. Anche la tribuna era dipinta ad affreschi, rappresentanti il Salvatore

Tempio di Santa Maria Maggiore. — Fig. 949.

e gli apostoli. Ma l'opera più bella e più pregiata è il quadro del Giudizio universale, che vedesi sulla parte più alta della parete. È largo circa 8 metri, e reputasi un egregio lavoro della scuola di Giotto.

Nel mezzo della nave minore a destra sta il battistero di forma ottangolare. All'uscita del tempio, si presenta una torre quadrata, non altissima, ma di grave mole, eretta dirimpetto alla basilica.

Pure grande di mole e di forme solide, e nello stesso tempo ornato e leggiadro è il tempio di s. Pietro. Fu edificato sul poggio, che chiamasi appunto di s. Pietro, nel IX secolo, sulle rovine di etruschi e romani monumenti, de'quali veggonsi anche oggi all'intorno gli avanzi.

All'esterno non ha un vestibolo o edificio che faccia parte della chiesa, e l'interno è diviso in due parti, il *santuario e la nave* o *atrio*

interno. Il *santuario* o *bema* sollevasi alto sulla nave, dalla quale lo disgiunge una cinta di lastre di marmo ornata di croci e di arabeschi diversi: questa cinta distende e prolunga le sue estremità entro il *bema*, chiudendo da tre canti il coro, eccetto che dal lato dell'altare, il quale sorge maestoso e coperto a guisa di padiglione dall'alto tabernacolo, sostenuto da quattro antiche colonne.

Nelle due tribune minori, ai lati estremi del santuario, alcune goffe pitture fanno prova della rozzezza dell'arte italiana di quel tempo: nella tribuna maggiore veggonsi l'immagine del Salvatore, opera del secolo X, e due figure della Vergine, del secolo XV, che non mancano di arte.

Più recenti e più corrette sono le pitture a fresco al di sopra dell'abside e in sull'alto della parete destra del sacrario, rappresentanti alcuni fatti della vita di san Pietro. Anche nelle altre pareti del tempio v'hanno pitture più o meno buone; che anzi fu già questo tempio tutto coperto di affreschi, cui però oggi rimangono appena gli intonachi. Al sacrario soggiace la chiesa sotterranea o *Confessione*, che si distende quanto si allunga e si allarga per i quattro lati il sacrario stesso.

Ha questo tempio una lunghezza di 46 metri e una larghezza di 21: posteriormente alla primitiva sua fabbricazione fu accresciuto di due archi. La sua splendida facciata, ricca di bassorilievi, fu edificata verso la fine del secolo X. Una loggia o piccolo portico, coperto di vôlta sostenuta da dieci colonnette, alle quali fa corona una cornice, occupa lo spazio di mezzo della facciata, agli angoli esteriori della quale sono posti due gufi alati. Fino al secolo XVI fu questa chiesa la cattedrale della città.

Molte cose sarebbero a dire intorno alle antichità di questa terra; noteremo le principali parlando della sua storia.

Questa città, ora scaduta dalla primitiva sua grandezza ed opulenza, in causa dei combattimenti, delle guerre, de' saccheggi, delle fazioni, delle civili discordie, delle ire cittadinesche, della crudeltà dei dominatori, della invidia dei vicini, fu un tempo delle più popolate, generative e salubri dell'Etruria mediterranea, delle più ricche e felici ne' tempi del romano imperio, delle più floride e potenti d'armi e di persone nella età di mezzo.

Comunque Tuscania non venga annoverata dagli antichi storici tra quelle dodici città sovrane, che erano a capo de' popoli etruschi, ricavasi da Plinio, che non lascia di far parola particolarmente de' *Tuscanienses*, che non fu essa delle meno grandi e popolose di quella nazione; certo essendo che lo storico naturalista, non poteva nella descrizione dell'Etruria tener conto in quel novero dei piccoli luoghi o paesi di poco momento.

Questa città chiamavasi pure *Tuscana*; e mentre del primo nome di Tuscania abbiamo testimonianza nei *tuscanienses* di Plinio, di quest'altro nome di Tuscana abbiamo la prova nella lapide riferita dal Muratori di C. Copone Crescente *decurionis tuscanensium.*

Il suo territorio confinava da ponente con Vulci, da tramontana con Vulsinio, da mezzogiorno e da levante con Tarquinii.

Erano i Tuscaniensi dediti, siccome tutte le altre popolazioni italiche, principalmente alla coltura dei campi: e sussistono tuttora i vecchi ruderi e gli avanzi degli antichi borghi o vici, che erano disseminati da un estremo all'altro per tutto il territorio.

Stefano Bizantino, compendiato da Ernolao grammatico, dice che gli abitatori di Tuscania avendo ottime terre dimestiche e coltivate ne raccoglievano grandi ricchezze.

Davano pure opera utilissima al commercio, da cui ritraevano grandi vantaggi, poichè essi quantunque non molto vicini al mare possedevano sul Tirreno il porto delle Muselle con sicura stazione che dicevano *Regas.*

Nelle arti erano questi cittadini, come tutti gli etruschi, in fama di esperti ed eccellentissimi, ed ogni loro ordigno fabbricato anche per uso ordinario era condotto con somma maestria ed ornato di alcuna opera d'arte; siccome vedesi in parecchi oggetti stati scoperti.

I loro vasi di creta, o rozzi o inverniciati, varii per colori, per grandezza, per ornamento, erano leggiadri e graziosi; le fibbie, le trombe, gli aghi crinali, gli strigili, che usavano nei bagni, e principalmente un magnifico e splendido specchio di metallo, il più singolare di quanti uscirono dai nostri sepolcri, tanto per la finezza e pulitezza del disegno, quanto per due nuovi nomi di incognite divinità etrusche, ci mostrano del pari a qual perfezione d'arte fosse giunto quel popolo.

Gli avelli, nei quali deponevano i Tuscaniensi i corpi dei lor defunti, consistevano in grosse e massiccie urne di pietra, dove erano scolpiti fatti mitologici, miti religiosi, scene iliache e acherontiche, e chiuse per lo più da coperchio di gran mole su cui posava semiseduta o giacente la statua del defunto fregiato delle insegne della sua dignità e vestito degli abiti conviviali. Sulle urne

cinerarie occorre talvolta di vedere rappresentazioni straniere, siccome vittime umane trascinate all'altare e barbaramente sgozzate, oppure disaggradevoli e feroci combattimenti gladiatorii fatti ad onore de' più illustri defunti. V'hanno delle grotte d'innanzi alle quali si apre un vestibolo, che serviva di passaggio a tre spazii uguali chiusi da grosse pietre, che fanno ufficio di porta, attorno ai quali spazii o camerazze, è una risega o banchina, su cui collocavano le urne cinerarie, i vasi, le tazze e altro che richiedeva la funebre cerimonia.

Oltre queste grotte veggonsi due grandi colombari e sepolcri circolari con nicchie, ove riponevansi le urne colle ceneri dei morti. È da farsi speciale menzione della *grotta della regina*. Essa è una tomba incavata entro un deposito di lava brecciata e porosa, che le fa volta; ma le pareti, che la cingono, sono di sasso arenaceo. Un lungo e assai irregolare cunicolo conduce là dentro. Uno de'suoi diametri è largo 4 metri circa e 9 l'altro.

I sepolcri dei Tuscanesi appartenenti alla popolazione delle ville e dei borghi, che erano in numero di oltre 40, ingombrano la più parte delle terre adiacenti e principalmente quelle, che giacevano su di un fondo tufaceo e abbastanza solido per costruirvi camere larghe, grandi e spaziose; il modo di sepoltura, il più magnifico, che usassero i Tuscanesi nel loro stato di maggiore opulenza.

Trovansi talvolta altissimi pozzi or quadrati or rotondi, tagliati a piombo nel seno della roccia e larghi in modo che un uomo colle braccia allargate può toccarne colle mani le pareti, dove a guisa di scaglioncelli sono aperti fori rotondi e abbastanza larghi da posare i piedi e appoggiarsi sì per iscendere che per salire.

Opera etrusca erano le alte e fortissime mura, che la difendevano. Avevano il circuito di due miglia, ed erano munite di torri, e fabbricate di grandi poliedri di tufo murati a secco. Per cinque porte entravasi nella città; quella a mezzogiorno conduceva direttamente all'acropoli ossia all'alta città, chiamata presentemente il poggio di S. Pietro. Su questo poggio conservansi tuttora fondamenta di etruschi edificii; qui vi erano le cose sacre di Tuscania, tabernacoli, delubri, templi.

Un antico acquedotto, che si trova dentro la città, e il ricettacolo delle acque che, sgorgano dai sette doccioni, d'onde ebbe oggi nome la fonte di sette cannelle, sono pure opere etrusche: quantunque restaurate ai tempi dei romani e ai tempi di mezzo, sono di una solidità superiore alle moderne. Alcuni ruderi scoperti sotterra, costrutti sotto la superficie di un muro romano vicino all'antica chiesa di S. Maria, fanno supporre che quivi ai tempi degli Etruschi esistesse una terma, in seguito restaurata ed ampliata a tempi dell'impero: è questa di tale grandezza che potrebbe contenere una piccola città.

Ridotta l'Etruria sotto la dominazione di Roma, Tuscania fu costituita in municipio romano. La cittadinanza viveva a costumi paesani: ebbe i suoi decurioni municipali, i quatuorviri, i triumviri quinquennali, e un magistrato che aveva ufficio di correggere i costumi, fare il censo, distribuire le tasse, e altri magistrati e altri uffici, cui potevano adire solo i cittadini di città, che vivevano con proprie leggi e aventi la cittadinanza romana: tutto ciò provano i patrii monumenti.

Di romani tempii nobilissimi di portici, di peristilii e d'ogni altra cospicua fabbrica di siffatto genere abbiamo documento certissimo in quella grande quantità di svariate colonne di graniti e di marmi, che sorreggono oggi le volte del sotterraneo tempio di S. Pietro tolte via dai romani edifizii. Il colle stesso di S. Pietro, ossia l'alta città, è ingombro di avanzi di fattura romana.

Tuscania non decadde totalmente nel medio evo, in cui aveva giurisdizione su un gran numero di castelli circostanti. Fu nel secolo decimoquinto che venne ridotta in rovina; nel 1435 fu saccheggiata da Francesco Sforza, poi nel maggio del 1495 fu pure da Carlo VIII di Francia saccheggiato e in parte incendiata e distrutta.

Biografia. — Ebbero i natali in Toscanella: il cardinale Ercole Consalvi, che fu ministro di papa Pio VII, e l'avvocato Secondiano Campanari, archeologo e storico di chiara fama, morto nel 1855. Al cardinale Ercole Consalvi, morto nel 1822, il Comune, a sue spese nella sala del Consiglio, rizzò una colonna il 20 maggio 1841 con sopra il busto in marmo, opera del Thorwaldsen.

Bibliografia. — *Francescantonio Turriozzi.* Memorie istor. della città Tuscania. Roma 1778. *Giovan Francesco Giannotti.* Le croniche della città di Toscanella, 1606, o con altro titolo: Breve e compendioso discorso delle antichità di Toscanella. *Antonio Barbacci.* Relazione dello stato antico e moderno della città di Toscanella e sua Chiesa 1704. *Avv. Secondiano*

Campanari. Delle antiche chiese di s. Pietro e di S. Maria Maggiore nella città di Toscanella, dissertazione: Montefiascone 1852. *Lo stesso.* Tuscania e i suoi Monumenti, con documenti storici e 26 tavole d'illustrazione: Montefiascone 1856.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo Comune, che ci ha pure mandato l'egregia opera dell'Avv. Campanari.

TOSCANELLA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

TOSCANELLA. — Frazione del com. di Dozza, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TOSCHIANO. — Frazione del com. di Cesio Maggiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

TOSCIO. — Frazione del com. di Villa Vergano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

TOSCOLANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Gargnano.

Comprende le frazioni seguenti: Cecina, Folino, Gabbiano, Gaino, Messaga e Rovina.

Ha una superficie di 2190 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2670 (maschi 1421, femmine 1249); quella di diritto era 2702.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 260, e 124 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in vaga situazione, sulla riva occidentale del lago di Garda, e viene percorso dal torrente Toscolano, che dà moto a diversi opifici. Il suolo è molto ferace, e l'agricoltura è molto attiva ed intelligente. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Toscolano è un bel borgo, che sorge sulla sinistra del lago di Garda e sulla sinistra pure del torrente omonimo: sta a scirocco da Gargnano, a greco ed a 9 chilometri e 400 metri da Salò. Nel lato orientale della sua torre si legge l'epigrafe AUGUSTIS LARIBUS; e ve ne sono diverse altre ad imperatori, consoli, ecc.: una passò al museo di Verona. Di bella architettura è la chiesa parrocchiale. Diverse abitazioni private sono costrutte con buon gusto. Per la beneficenza vi hanno le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale in Lire	Rendita nel 1861 Lire
Monte pegni . . .	Prestiti su pegno e con interesse del 4 per cento	1858	15,126	655
Congregazione di carità	Soccorsi in denaro, derrate ai poveri e sussidi dotali alle nubende	1700	27,444	1357
—	Totale lire . . .	—	42,570	2012

Molto industriosa è la popolazione; e molti quivi si occupano nelle manifatture di carta di ogni qualità, di cui si fa gran smercio anche all'estero. Vi si contano fino a 34 cartiere; e vi sono inoltre 14 torchi ad olio, due magli ed alcuni altri opificii. Oltre la carta, vi si fa commercio altresì di vini, olio, seta, ferro e frutta. Addì 29 giugno si tiene una fiera.

Toscolano fu terra in altri tempi assai ragguardevole, come lo comprovano le iscrizioni rinvenute nel suo territorio, ed eziandio le colonne di alabastro e di porfido ed altri resti di romana antichità, che vi si scavarono. Vuolsi altresì che in questo luogo sorgesse la città detta Benaco, che dicesi essere stata fiorente quanto le migliori delle provincia bresciana.

Nel XV secolo la tipografia Paganino quivi stampò diverse opere di classici latini ed italiani, in oggi ricercatissime.

TOSCOLANO. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

TOSCOLANO. — Frazione del com. di Monte Castrilli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a a Terni.

TOSELLA. — Frazione del com. di Collazzone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

TOSELLI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

TOSI. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

TOSI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TOSI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

TOSI. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

TOSI CIECI ALLA MADONNINA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsisio.

TOSINA. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TOSINI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

TOSINO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TOSOLA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

TOSONE. — Frazione del com. di Sàrmato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sàrmato.

TOSS. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 376 abitanti.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio, è bagnato dal Noce. Il suolo è aplestre, ma discretamente produttivo. L'aria vi è salubre.

Toss è un piccolo villaggio che sta alla sinistra del Noce, a breve distanza dal passo della Rocchetta, di sotto a Castel Thunn. La chiesa è primisseria, e fu eretta nel 1660 quale figliale della parrocchia di Vigo.

TOSSICIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo.

Ha una popolazione di 13,242 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Castelli, Castiglione della Valle, Fano Adriano, Isola del Gran Sasso, Pietracamela e Tossicia.

TOSSICIA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Castel Mailetto, Paduli, Case di Venzo, Case di Tola, Case Palozze, Garisciano, Morelli, Piandilago, Aquilano, Arrinano, Casciano, Flammiopiano, Pastina, Alzano, Corelli, Tozzanella, Poggio e Valle Janera.

Ha una superficie di 4126 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1991 (maschi 1072, femmine 919); quella di diritto era di 2016.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi e 157 di riserva.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Téramo: nel 1871 gli elettori amministrativi erano 88, e 40 i politici.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il vasto suo territorio per più di nove decimi di superficie è occupato dalle montagne di Castagnola, di Cornopiccolo, di Forca, di Campiglione, di Fano Adriano, di Intersemoli, di Pagliara, di Vado, da alcune diramazioni del Gran Sasso d'Italia e da diverse colline, denominate Capitano, S. Arcangolo, Piacelli o San Giovanni, Case di Venzo, Vadine, Castino, Taddei, Ara, Alto, San Nicola, Arola, Berti, Oro, Torre, ecc. Vi scorrono diversi torrenti, alcuni dei quali si riuniscono al Vomano ed altri al Mavone, affluente dello stesso Vomano. Il suolo, dove è coltivato, è molto fertile, specialmente in cereali e vini. Vi sono boschi e pascoli. Si alleva una discreta quantità di bestiame, e la caccia riesce abbondante. Vi scaturiscono diverse polle di acqua minerale, che non fu ancora analizzata.

Tossicia è fabbricato presso la sinistra del Mavone, a maestro da Penna, ad ostro ed a 19 chilometri da Téramo, cui da poco è unito mediante una strada rotabile. Annualmente vi si celebrano 8 fiere, la principale delle quali scade nella seconda domenica di ottobre: ogni domenica è giorno di mercato.

In antiche carte fu chiamato Tussicia, poi venne detto Tossecia. Fece parte della baronia della cosidetta Valle Siciliana, posseduta dalla famiglia Orsini. Costoro essendosi ribellati nel 1526 a Carlo V, Tossicia fu convertita in marchesato, del quale venne in-

vestito Ferrante d'Alarcon, indi passò al regio demanio.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TOSSIGNANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

Comprende le frazioni seguenti: Borgo, Campiano, Casalino (porzione), Codrignano (porzione), Rocchetta (porzione), San Giovanni in Campo (porzione), e Sasso (porzione).

Ha una superficie di 2903 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2005 (maschi 1025, femmine 980); quella di diritto era di 2087.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Faenza.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

Appartiene alla diocesi di Imola.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e vien percorso dal Santerno. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato: i principali prodotti sono il grano, il granoturco e le uve. Il bestiame è allevato in considerevole copia. L'acqua potabile è abbondante e di buona qualità: vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è una piccola terra, che siede sopra un'amena collina, ai cui piedi verso maestro scorre il Santerno: sta a greco da Imola, e da Castel del Rio: dista 29 chilometri e 200 metri da Faenza. Diverse abitazioni private presentano un bell'aspetto. Nei suoi mercati ebdomadali si fa considerevole commercio di tele grossolane e di canape, nonchè di cera e di miele.

Un tempo appartenne ai Veneziani. Fu anche feudo dei duchi di Altemps, che avevano pure signoria in altri luoghi vicini.

In questo comune vi hanno due sorgenti saline, due solforose e due acidulo-ferruginose, che furono tutte analizzate dallo Sgarzi, e che contengono in ogni chilogrammo d'acqua:

Acqua salso-amara.

Cloruro di sodio	grammi	44,8282
— di magnesio	»	1,8478
— di calcio	»	4,1697
Ioduro di sodio ?		*tracce*
Solfato di soda	»	0,1711
Solfato di magnesia	grammi	0,0342
— di calce	»	1,2832
Carbonato di magnesia	»	0,4277
— di calce	»	0,7699
— di ferro	»	0,0085
Sostanze organiche	»	0,1711
Perdita	»	0,3644
Somma	grammi	54,0758

Quest'acqua appartiene alla classe delle *saline clorurate sodiche*, ed ha la temperatura di gradi 18; ma è molto scarsa.

Acqua salina del rio Sgarba.

Cloruro di sodio	grammi	0,318
— di ammonio		*tracce*
— di magnesio		*tracce*
Silice	»	0,014
Solfato di soda	»	0,318
— di magnesia	»	0,072
Carbonato di litia	»	0,022
— di magnesia	»	0,145
— di calce		*tracce*
Materie organiche	»	0,094
Perdita	»	0,028
Somma	grammi	1,011

Acqua del rio Fariina.

Gas acido carbonico		*tracce*
Cloruro di sodio	grammi	0,3422
— di magnesio		*tracce*
Allumina	»	0,0427
Solfato di magnesia	»	0,0598
— di calce	»	0,0427
Carbonato di calce	»	0,0769
— di ferro	»	0,0598
Sostanza organica vegetale	»	0,0256
Perdita	»	0,0342
Somma	grammi	0,6839

È un'acqua fresca acidula ferruginosa.

Acqua della sorgente Moriine.

Gas acido carbonico		*tracce*
Cloruro di sodio	grammi	0,4340
— di mag. e di calce		*tracce*
Allumina	»	0,0145
Solfato di soda	»	0,1085
— di magnesia	»	0,0362
Carbonato di magnesia	»	0,0940
— di calce	»	0,1736

Carbonato di ferro	grammi	0,0362
Sostanza Organica non azot.	»	0,0145
Perdita	»	0,0289
Somma	grammi	0,0404

Anche l'acqua della sorgente Moriine è acidula ferruginosa.

Acqua solfanina.

Sono due sorgenti solforose, la cui acqua ha la temperatura di gradi 18. E contengono ambedue:

Gas acido solfidrico . . .		?
Cloruro di sodio	grammi	6,1596
— di calce e di magn.		*tracce*
Solfato di soda	»	0,4275
— di calce	»	0,0855
Carbonato di magnesia . .		*tracce*
— di calce	»	0,3420
— di ferro	»	0,0256
Allumina	»	0,1283
Sostanza organica	»	0,2652
Perdita	»	0,2652
Somma	grammi	7,6989

Le acque di Tossignano sono poco adoperate, quindi è mal nota anche la loro azione terapeutica.

TOSSILLO. — Frazione del com. di Villa Sant'Angelo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TOSSO. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

TOSTI. — Frazione del com. di Malito, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

TOSTICO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TOTI MORELLI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TOTONE. — Frazione del com. di Sassetta, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Castagneto.

TOTTEA. — Frazione del com. di Crognaleto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TOUCHAUD. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TOULA PLANA. — Frazione del com. di Valsavaranche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

TOULLES. — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

TOUR (La). — Frazione del com. di Bussoleno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TOUR (La). — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

TOUR (La). — Frazione del com. di Saint Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale e a Saint Vincent.

TOUR DE GRANGE. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

TOURRES (Les). — Frazione del com. di Castelnuovo d'Entraunes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

TOURRES (Les). — Frazione del com. di Rhêmes Notre Dame, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint Pierre.

TOURS D'AILLARD. — Frazione del com. di Aymaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TOUVET. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TOUX (Les). — Frazione del com. di Saint Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint Vincent.

TOVAL. — Monte del Trentino, nel distr. giudiziale di Fondo. La sua rupe è calcarea.

TOVANI. — Antica pieve di Balagna, nell'isola di Corsica, che ai tempi del Filippini avea un'estesa giurisdizione ecclesiastica.

TOVAZZA. — Frazione del com. di Zavatterello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

TOVAZZO. — Monte del Trentino, nel Val di Fiemme, alla destra dell'Avisio e sul confine dei distretti giudiziali di Cavalese, di Fassa e di Carnaid. Si unisce al Cornon per mezzo di un giogo denominato lo Sforzella: sul suo fianco ad oriente sta il passo di Costalunga: la rupe è dolomia.

TOVEL. — Piccolo lago del Trentino, nel distretto giudiziale di Cles. Si trova a greco dal monte Spinale, e dà origine al rivo Teresenga o Tresenga. Vi si fanno delle buone pesche.

TOVELLERA. — Frazione del com. di Misano Olona, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TOVENA. — Frazione del com. di Cisone, prov. di Treviso.

TOVERE. — Frazione del com. di Amalfi, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

TOVESI. — Frazione del com. di Murisengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Murisengo.

TOVI. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

TOVI. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Civezzano.

TOVINO. — Frazione del com. di Fontanetto d'Agogna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fontanetto d'Agogna.

TOVO. — Frazione del com. di Ponti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ponti.

TOVO. — Frazione del com. di Valloria Marittima, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

TOVO DI SANT' AGATA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grosotto.

Ha una superficie di 1043 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 431 (maschi 221, femmine 210); quella di diritto era di 456.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

L'ufficio postale è a Mazzo.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a colli ed a monti: il suolo è poco fertile di cereali: vi abbondano i boschi ed i pascoli. L'aria è salubre.

Tovo di sant'Agata è un piccolo villaggio, che sta sulla strada postale, che sale allo Stelvio, a greco da Tirano, a greco pure ed a 34 chilometri ed un quarto da Sondrio. Per la beneficenza vi è il lascito Rossati, fondato nel 1770, scopo del quale è di fare un'annua distribuzione di sale ai comunisti: il suo stato patrimoniale ascende a lire 800.

TOVO FARALDI. — Frazione del com. di Villafaraldi, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

TOVO SAN GIACOMO (*Tufum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

Comprende le frazioni seguenti: Poggio, Boragni, Bottassano, Giorni, Ferrari e Brunati.

Ha una superficie di 364 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 620 (maschi 274, femmine 346); quella di diritto era di 661.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in colline, ed è lambito dal mare. Vi scorre il torrente Maremola, che abbonda d'anguille, di trote e dei cosìdetti *musari*, ed è valicato da tre ponti di pietra. Il suolo è molto fertile in grano, legumi, olio e vino. Vi sono boschi cedui, e si alleva un sufficiente numero di bestiame. Vi sono diverse strade comunali e vicinali, le quali sono ben tenute.

Il capoluogo è situato a greco ed a quasi 18 chilometri da Albenga. La chiesa parrocchiale è di antica costruzione, a tre navate e di ordine composito. Esistono ancora le rovine di un antico castello sul vertice del colle Fulchi, che appartenne ai feudatarii del luogo. Si attende in questo villaggio alla fabbricazione di tela con filo di canape. Sulle acque del Maremola si trovano due molini di non comune grandezza.

Nei secoli scorsi appartenne al feudo di Finale dei marchesi Del Carretto, e si denominava Tovo Finale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TOX. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Corte, cantone di Pietra.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 279 abitanti.

L'ufficio postale è a La Pietra.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende sulle alture, che dividono il Lischio dal Bravone. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato.

Tox è un piccolo villaggio, che sta a scirocco-levante da Corte.

TOZZANELLA. — Frazione del com. di Tossicia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

TOZZETTINO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TOZZI. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TOZZO. — Frazione del com. di Lucignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Lucignano.

TOZZOLO (Il). — Monticello dell' isola di Corsica, che sorge sopra il lago di Creno.

TOZZONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TRABBIA. — Frazione del com. di Callabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

TRABBIÀ. — Frazione del com. di Vallanzengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bioglio.

TRABIA. — Comnne in Sicilia, prov. di Palermo, circond. e mand. di Termini Imerese.

Comprende qualche casa sparsa ed il sobborgo San Niccolò.

Ha una superficie di 2076 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3451 (maschi 1739, femmine 1712); quella di diritto era di 3391.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 328 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Termini Imerese.

Ha ufficio postale, stazionete legrafica e stazione della ferroviaPalermo-Termini-Lercara.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio si stende per deliziose colline e in piano, ed è lambito dal mar Tirreno. Il suolo è molto fertile. Le produzioni più importanti sono i cereali, il vino, l'olio d'olive, gli agrumi e frutta di varia qualità. Non mancano eccellenti pascoli, e si alleva nn buon numero di bestiame. Il mare è molto pescoso, e vi è una produttiva tonnara.

Trabìa è un grosso borgo fabbricato in riva al mare, quasi alla foce del fiume san Leonardo, ed a 4 chilom. e mezzo da Termini Imerese. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 3390 abitanti, che sono in gran parte dediti all'agricoltura, e alle industrie marittime, specialmente alla pesca. Nell'abitato sgorga un' acqua tanto abbondante, che serve all'irrigazione di 58 ettari di terreno a giardini, muove cinque molini per le granaglie ed una macchina per l'estrazione dell'olio dalle ulive. In due stabilimenti si adopera il carbon fossile per cuocere la calce.

Nel secolo decimo quinto Trabia fu abbruciata dagli abitanti di Termini Imerese. Appartenne in feudo ai Lanza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRABIA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

TRABIE. — Frazione del com. di Villar Focchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villar Focchiardo.

TRABUCCHELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende le frazioni Isola e Piazzola.

Ha una superficie di 686 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 113 (maschi 53, femmine 60); quella di diritto era di 200.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Branzi.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella val Brembana oltre la Goggia, e viene percorso dal Brembo. Il suolo è quasi affatto sterile: il clima è rigido: l' aria è salubre.

Trabucchello è un meschinissimo villaggio, che sta a borea da Piazza Brembana, a borea pure ed a 56 chilometri e 300 metri da Bergamo. Ha una chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi è il luogo pio Manzoni, fondato nel 1839, allo scopo di soccorrere in denaro i poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 1720 lire.

Si vuole che questa terricciuola tragga il nome dálla sua posizione, e sta diffatto in infelice sito fra erte rupi di eccelse montagne, sulla sinistra del Brembo, che scorre per un alveo dirupato. Addì 20 gennaio del 1810 diverse case e 48 persone rimasero sepolte da una valanga.

TRABUCCO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

TRACOLLE. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

TRADAGLIA. — Frazione del com. di Grontardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

TRADANI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

TRADATE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circondario di Varese.

Ha una popolazione di 17,099 abitanti, divisi nei diciotto comuni seguenti: Abbiate Guazzone, Carnago, Caronno Corbellaro, Caronno Ghiringhello, Castel Seprio, Castiglione Olona, Castronno, Gornate Inferiore, Gornate Superiore, Lonate Ceppino, Lozza, Morazzone, Rovate, Torba, Tradate, Vedano Olona, Venegono Inferiore e Venegone Superiore.

TRADATE. — Comune.

Ha una superficie di 1038 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2511 (maschi 1258, femmine 1253); quella di diritto era di 2654.

La sua guardia nazionale consta di 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 188, e 71 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal fiume Olona e dal torrente Rabaù o Fontanile di Tradate. Il suolo è ubertosissimo di biade, di gelsi e di fieno, e la naturale feracità viene meglio che duplicata da un'agricoltura attiva. Le amene colline, per la qualità del terreno argilloso-ferruginoso, producono vini bianchi squisitissimi, che non la cedono a quelli di Borgogna. Vi si respira un'aria saluberrima.

Tradate è un bel borgo, che giace in vaga situazione, sulla strada postale da Milano a Varese, a libeccio da Como, a scirocco da Castel Seprio, a mezzogiorno ed a 15 chilometri e 600 metri da Varese. Esiste tuttora il castello della famiglia Pusterla, circondato da alcuni avanzi di fortilizi. Vi si ammirano delle sale maestose per ampiezza e per stile. Una suntuosissima villa vi fu edificata dall'avvocato Sopransi, che ne avea affidato l'incarico all'immaginoso Giuseppe Japelli padovano. Ma essendo questi morto nel 1854, la suo opera fu compita dagli architetti Cereda e Terzaghi. Il palazzo si offre in apparenza di un fortilizio a chi da Varese va a Saronno. Superato il torrione quadro del custode, si ascende per facile ed ampio viale che serpeggia tra il folto delle piante, ond'è che viene celato da quella parte il grandioso edificio. Questo però riesce appunto più maestoso, quando d'un tratto si presenta allo sguardo colle colossali dimensioni della sua facciata elevantesi sopra tre spianate a scaglioni, che gli fanno proscenio, soverchiata da alte moli turrite e fiancheggiata da eleganti vedette. Al palazzo danno accesso la fronte ed i fianchi; e, varcato l'atrio ottagono ed il vasto cortile, che da tre parti è fregiato di portici con archi misti e fregi severi, si entra nelle sale, arredate dal Terzaghi con ricchezza ed armonia. Una, in istile longobardo del secolo XV, ha le effigie di illustri lombardi; altre di vario stile furono ornate da Reali, Mercanti, Valtorta, Tessa, Signori e Sogni. Gli artisti Bottinelli, Bellegatta e Pozzi vi fecero ammirati camini, di stile, materia e figure variate. Magnifico e ricco di rare piante è il giardino. Tradate ha strade pulite, belle chiese e molte case signorili, le une abitate permanentemente e le altre solo nella stagione del villeggiare. Per la beneficenza vi è un luogo pio elemosiniere, fondato nel 1794, allo scopo di accordare sussidi dotali alle nubende povere, soccorsi in denaro alle partorienti bisognose ed elemosine agli infermi poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 12,456 lire. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Da qualche tempo vi fiorisce un istituto privato di educazione maschile per le classi elementari, tecniche e ginnasiali.

Cenni storici. — L'arcivescovo Ottone Visconti vi avea dei possessi che donò agli Ordinarj del Duomo, i quali nel 1279 ne investirono Biriano Pusterla, la cui famiglia vi abitava da tempo. Nel secolo XIV apparteneva a questa tutto il territorio di Tradate e lo possedeva non per investitura imperiale ma in proprio. Nel 1510 fu saccheggiato ed arso dagli Svizzeri. Nel 1640 vi si stabilirono i Cappuccini per cura del marchese Matteo Biumi di Varese, e vi rimasero fino alla loro soppressione nel 1810.

Biografia. — Quivi ebbe i natali il rinomato Giacomino o Jacopino detto da Tradate, di cui si hanno alcuni lavori nel duomo di Milano, e sopratutto la bella statua sedente di Martino V, che sta a canto alla sagrestia meridionale. Visse nel secolo XV.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRADOZIO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TRA DUE RIVI o **TRA DUE RIVE.** — Frazione del com. di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TRAENTO (latino *Traënsflumen*, greco *Tráenta pòtamos*). — Antica denominazione del fiume Trionto nel Napoletano, nelle Calabrie. Vedi **Trionto**.

TRAETTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta.

Ha una popolazione di 14,543 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Castelforte, Santi Cosmo e Damiano, Spigno Saturnia e Traetto.

TRAETTO. — Comune.

Ha una superficie di 2732 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7092 (maschi 3453, femmine 3639); quella di diritto era di 7134.

La sua guardia nazionale consta di 100 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 265, e 115 i politici, inscritti nel collegio di Sessa Aurunca.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico (dal gennaio 1871), pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Il suo territorio si stende per amenissimi colli, ed è attraversato dal Garigliano. Il suolo è fertile assai. Le produzioni principali sono il vino, l'olio di olive, i cereali e la frutta. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. Abbondano le sorgenti d'acqua pura e fresca. L'aria è salubre.

Il capoluogo è una piccola città fabbricata alle falde australi di un fertile colle, che a scirocco è lambito dal Garigliano. Sta a borea da Formia, a ponente da Sessa Aurunca ed a 20 chilometri da Gaeta. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 3903 abitanti. Vi sorgono cinque chiese parrocchiali, una delle quali è collegiata. Si ammirano ancora i superbi avanzi di un antico acquedotto, che forniva l'acqua potabile alla città di Minturno, sulle cui rovine si crede sia sorta l'attuale Traetto.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nei luoghi d'approdo del comune di Traetto si ebbe per la navigazione commerciale marittima il seguente movimento.

Approdi: Numero 124 bastimenti, di 5007 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 50, di tonnell. 1468, approdarono con carico.

Partenze: Numero 123 bastimenti, di 5015 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 117, di tonnell. 4979 partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 247 bastimenti, della portata complessiva di 10,022 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 82 passeggieri. Non si ebbe alcun movimento di navigazione per forza maggiore.

Questa città per qualche tempo fu dimora del papa Giovanni VIII. Nell'883 fu devastata dai Saraceni, che la tennero fino al 916, nel qual tempo Giovanni Ipato di Gaeta vi edificò una torre dove si tragitta il Garigliano. In appresso Pandolfo Testa di ferro ne eresse un'altra alla foce dello stesso fiume. Vi si rifugiò Roberto principe di Capua in occasione dei torbidi, che scoppiarono sotto il regno di Guglielmo il Malo, e presovi per tradimento di Riccardo dell'Aquila, il conte di Rupe Canina per vendicarlo la diede alle fiamme. Riedificata dopo qualche tempo, per diversi mesi vi soggiornò il re Alfonso.

Nel medio evo il conte Marino, che ne aveva la signoria con titolo di conte, ne donò la quarta parte al monastero di Monte Cassino. Ultimi a possederla furono i duchi Caraffa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

TRAFFIUME, o **TREFFIUME**, e anche **OLTRAFIUME** (*Transflumen*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobbio.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 542 (maschi 231, femmine 311); quella di diritto era di 593.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, ed 8 i politici inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Vi si aderge la montagna Gallona, che è una delle più alte di que' dintorni, e dalla cui cima lo sguardo si porta su tutta l'estensione del Lago Maggiore ed anche sulla città di Milano. Vi scorre il torrente Cannobbino, valicato da un ponte in pietra di una

sola grande arcata, che si appoggia sopra una rupe: ha le origini in Val Vegezzo, e sbocca nel Lago Maggiore al di sopra di Cannobbio. I principali prodotti sono il frumento, la segale, l'orzo, i legumi, le uve ed altre frutta, cioè pera, fichi, pesche eccellenti, noci e castagne, nonchè molta legna fornita dalle numerose piante cedue e massimamente dai faggi. Saporito e molto accreditato è il vino prodotto da quei vigneti. Delle vie comunali quella verso levante che tende a Cannobbio è assai comoda; un'altra verso ponente, molto disastrosa, accenna alla valle di Vegezzo.

Questo villaggio è situato in riva al Verbano, a greco ed a quasi 20 chilometri da Pallanza. La chiesa parrocchiale è una di quelle che, secondo la tradizione, furono edificate da S. Giulio. Avvi un oratorio, sotto il titolo di S. Anna, in cui, dietro l'altar maggiore, vedesi una cappella sulla forma e dimensione di quella del santuario di Loreto. È un edifizio di vaga costruzione, eretto colle oblazioni della società dei Traffiumesi, che sin dal principio del secolo decimosettimo esercitano in Roma la professione di pittori e di imbiancatori. Alla pubblica beneficenza provvede una congregazione di carità, che data dal 1767, ha uno stato patrimoniale per circa 2500 lire, e sussidia i poveri con danaro.

Nei dintorni si trova il cosidetto *Orrido di S. Anna*, uno de' più belli nel suo genere e frequentatissimo dai forastieri, che fu egregiamente descritto dal cav. Davide Bertolotti nel suo *Viaggio ai tre laghi*.

Traffiume fu già soggetto ai Borromeo, e compreso nella signoria di Cannobbio.

TRAFIUME. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TRAGETTA. — Frazione del com. di Sardigliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

TRAGHETTINI. — Frazione del com. di Castelnuovo di Sotto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Sotto.

TRAGHETTO. — Frazione del com. di Argenta, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è ad Argenta.

TRAGLIATA e **TRAGLIATELLA.** — Frazioni del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TRAIANA o **TROIANA.** — Frazione del com. di Terranova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Terranova Bracciolini.

È un casale con castellare nel val d'Arno superiore, a levante da Terranuova Bracciolini. Sorge in monte, fra le sorgenti dell'Agna e quelle dell'Ascione.

Il castello di Traiana fu posseduto dai conti Ubertini di Arezzo, fin dal principio del secolo dodicesimo.

TRAINUMOLTU. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

TRAJANELLA. — Frazione del com. di Terranova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranova Bracciolini.

TRAJOMANTE DELL'ARCAVACATA. — Frazione del com. di Rende, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

TRALIA. — Frazione del com. di Pimonte, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

TRALONCA. — Comune dell' isola di Corsica, nel circondario di Corte, cantone di Sermano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 300 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende sui monti, che dividono il Golo dal Tavignano. Il suolo è poco fertile di cereali e di legumi, ma è ricco di pascoli e di boschi di castagni. Vi si respira un' aria pura e salubre.

Tralonca sorge in pittoresca situazione, a poca distanza dalla grande strada, che attraversa l' isola, e dalle sorgenti di un piccolo affluente del Tavignano: sta a greco da Corte ed a maestro da Sermano. Vi è una scuola comunale elementare.

TRAMATZÀ. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Milis.

Comprende diverse cussorgie, o stazioni pastorali.

Ha una superficie di 1686 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 847 (maschi 449, femmine 398); quella di diritto era di 888.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio fa parte delle pianure arboresi, e si distingue in terreni bassi ed umidi, che diconsi *benagi*, quasi venaggi o luoghi di molte vene d'acqua, ed in terreni alquanto rilevati ed aridi, che comunemente sono detti *gregori*. Vi scorre il fiume Cispiri, povero d'acque nell'estate, ed altrettanto abbondante nell'inverno, sicchè torna pericoloso il guadarlo. I suoi straripamenti causano guasti gravissimi, e, dove il suolo maggiormente si avvalla, formano paludi e fanghi pestiferi. In piccole proporzioni le sue acque sono usate per la coltura degli erbaggi e dei legumi.

Il suolo è fertile. Vi si semina grano, orzo, lino, fave, meliga e fagiuoli, che danno abbondante prodotto, se non sopravvengono guasti dalle meteore. Il vigneto è molto esteso, e produce molto vino. Le principali specie delle uve sono la vernaccia e la nera. I fruttiferi sono delle specie più comuni dell'isola, ma in una quantità poco considerevole. Vi sono ottimi siti per agrumi e per altri alberi fruttiferi, ma la loro coltura è negletta. La massima parte delle terre resta aperta, e fuor del vigneto non si trova alcun chiuso dell'estensione che sogliono avere le tanche, ma si hanno alcune piccole aree, dove periodicamente vengono lasciati in pastura i giumenti. Il bestiame è in piccolo numero poichè non vi hanno che circa 250 vacche, 1600 pecore e un centinajo di porci, che pascolano nei prati e di rado sono portati ad ingrassare nelle selve. Dei prodotti del bestiame si fa smercio principalmente in Oristano, dove pure si porta gran parte di ciò che sopravanza de' prodotti agrari alla consumazione del paese. Il caldo nella state è grave, se non spirino venti marini: generalmente mite è l'inverno. Piove di rado, e più ancora rari fenomeni sono la neve ed il fulmine; ma è quasi perpetua l'umidità, e la nebbia si mantiene ora più, ora meno densa, causando talvolta gravissimi danni alle vigne ed ai seminati. L'aria è poco salubre, perchè pregna de' miasmi esalati dai molti acquitrini.

Tramatza è situato ai confini della gran pianura di Oristano, sulla sponda del Cispiri, a 14 chilometri da quella città. Gli abitanti sono in gran parte applicati all'agricoltura, e le donne lavorano assiduamente sul telaio.

Nel territorio tramazzese si noverano diversi nuraghi, denominati Nurachimannu, Nurachialtu, Nurachiacuoros, Nurachizuddas, Nurachipiciu, e altri due che non hanno nome.

Tramatza faceva parte del Campidano Milis, uno dei dipartimenti del antico regno di Arborea.

TRAMAZZO. — Fiumana della Romagna toscana. Ha il nome anche di Tredozio dal capoluogo di comunità che bagna e dalla valle che percorre. Ha le origini sull'Appennino, presso S. Benedetto in Alpe. Scende fra le precipitose balze che stanno fra la valle del Montone a levante e la valle Acereta a ponente. A Modigliana si unisce coll' Ilbola, dove costituisce il fiumicello Marreno, tributario della Samoggia.

TRAMBÈSAVE e **TRAMBESETTE.** — Frazioni del com. di Pont Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

TRAMBILLANO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Roveredo.

Comprende le frazioni seguenti: Boccaldo, Clochi, Dosso, Giazera, Lessi, Moscheri, Porte, Pozza, Pozzacchio, San Niccola, Spino, Toldo e Vanza.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1103 abitanti.

L'ufficio postale è a Roveredo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle, ed in monte, e viene bagnato dalle acque del Leno di Terragno. Il suolo produce pochi cereali e fieno in abbondanza. L' aria vi è salubre.

Trambillano è un piccolo villaggio. La chiesa è curazia e fu eretta nella seconda metà del secolo decimosesto.

TRAMICELLO. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

TRAMIN. — Comune dell' Alta Valle dell' Adige, nel distr. giudiziale di Kaltern.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1624 abitanti.

L'ufficio postale è a Kaltern.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, alla destra del fiume Adige. Il suolo è produttivo e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso bestiame. L' aria è pura e salubre: non fa difetto l' acqua potabile.

Tramin è un borgo, che giace presso la destra dell'emissario del lago Kalter, a maestro da Neumarkt (Egna), a mezzogiorno un pò per libeccio da Kalterra. Vi è una chiesa parrocchiale. Non è trascurata l' istruzione primaria.

TRAMITO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TRAMONTANA. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

TRAMONTANA. — Frazione del com. di Parodi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

TRAMONTE. — Frazione del com. di Arce, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

TRAMONTE. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

TRAMONTE. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

Questo villaggio è posto fra i colli Euganei, ed è da questa sua posizione che gliene derivò il nome. Fu contea dei Maltraversi. Nel 1232 Federico II ne investì l'abate di Preglia, e nel 1236 venne messo a fuoco dalle soldatesche di Ezzelino.

TRAMONTE. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

TRAMONTE, o TRAMONTE DI BRANCOLI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Questo villaggio è fabbricato in colle, sull'ultimo sprone occidentale del monte delle Pizzorne, nella valle del Serchio, a settentrione di Lucca. La sua chiesa parrocchiale è ricordata da diverse membrane lucchesi anteriori al mille. La più antica è forse quella del 771, che si riferisce alla divisione di beni fatta dal vescovo Peredeo di Lucca con Lunderado suo nipote: in questo atto il vescovo concede la libertà a 28 servi, molti dei quali erano di Tramonte.

TRAMONTI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Maiori.

Comprende molti casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1355 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4758 (maschi 2284, femmine 2474); quella di diritto era di 4724.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 231 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 67 i politici, inscritti nel collegio di Amalfi.

L'ufficio postale è a Maiori.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Amalfi.

Il suo territorio è montuoso. Il suolo è poco adatto alla coltivazione. Abbondano invece i boschi. Si fa molto carbone che vien trasportato per mare a Napoli, e si alleva buon numero di bestiame grosso e minuto.

L'abitato è situato fra monti e si raggruppa in più di trenta casali, a settentrione da Minori, ad occidente ed a circa 15 chilometri e un terzo da Salerno. Vi sono quattro chiese parrocchiali. Numerose sono le opere di beneficenza; però una sola intende veramente al sollievo della povertà, e un'altra all'istruzione pubblica. Questa si chiama il conservatorio dei santi Giuseppe e Teresa di Pucara, ha lo scopo di istruire le fanciulle, e un patrimonio che nel 1861 diede una rendita netta annua di quasi 2400 lire; l'altra si denomina Cappella di Santa Maria Maddalena, soccorre i poveri del comune con danaro e distribuisce medicine agl'infermi poveri e dotazioni alle nubende. Quest' opera, comprese altre dieci cappelle e sette monti, che furono istituite esclusivamente per il culto, nel 1861 ebbe una rendita complessiva di quasi 20,000 lire. Avvi poi anche un'altra opera, detta oratorio di S. Francesco, per il culto e per suffragi in pro dei defunti confratelli, con una rendita annua di oltre 150 lire.

Gli Amalfitani fortificarono questo paese con castello e torrioni. Ebbe il titolo di città da Ferdinando I d'Aragona, che vi si salvò in seguito alla celebre battaglia di Sorno, e per qualche tempo vi tenne soggiorno.

TRAMONTI. — Frazione del com. di Castiglione di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castiglione di Garfagnana.

TRAMONTI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postalo è ad Imola.

TRAMONTI DI MEZZO. — Frazione del com. di Tramonti di Sotto, prov. di Udine.

TRAMONTI DI SOPRA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende la frazione di Chievolis, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 12,184 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1504 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 48; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Tramonti di Sotto.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il vasto suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è discretamente fertile. Abbondano le foreste ed i pascoli, ed il bestiame viene allevato in considerevole quantità: non manca il selvaggiume. Fonte di lucro è la confezione del burro e del formaggio. L' aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio di mediocre aspetto che sta a maestro da Udine. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale. Vi è una chiesa parrocchiale.

TRAMONTI DI SOTTO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende le due frazioni Campon e Tramonti di mezzo, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 8326 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2454 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 142; ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Spilimbergo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è ben coltivato e discretamente fertile. Le vaste pasture permettono che si allevi in copia il bestiame: buono è il metodo di preparare il cacio ed il burro. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio di poco bell' aspetto, che giace però in una pittoresca situazione, a maestro da Udine. Due scuole comunali attendono all' istruzione primaria. Vi è una chiesa parrocchiale.

TRAMONTONE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TRAMORICIO. — Lago del Canton Ticino, che giace sul fianco destro della valle Leventina, al disopra di Dazio.

TRAMOSCANO. — Frazione del com di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TRAMUSCHIO (Dogana). — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

TRAMUTOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Saponara di Grumento.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 4343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3977 (maschi 1860, femmine 2117); quella di diritto era di 4243.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 206 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 128, e 59 i politici inscritti nel collegio di Brienza.

L'ufficio postale è a Brienza.

Appartiene alla diocesi di Cava dei Tirreni.

Il suo territorio si stende per monti e per amene colline. Vi scorre il torrente Grumentino. Il suolo è molto fertile, e le colture principali sono quelle della vite e del gelso. Abbondano i boschi ed i pascoli, e si alleva una buona quantità di bestiame.

Il capoluogo è un grosso borgo fabbricato sopra un ameno colle, che sorge presso il monte delle Vespe e sulla sinistra del Grumentino. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 3874 abitanti. Sta a levante da Marsico Nuovo ed a 44 chilometri da Potenza. Per la beneficenza vi è una casa di carità. Annualmente vi si celebra una fiera, che comincia il 31 maggio e si protrae fino al 2 giugno successivo.

Deve la sua origine ad una chiesa, che nel 1144 fu concessa dal vescovo di Marsico ai monaci cassinesi della Cava, perchè vi fabbricassero un ospizio, intorno al quale a poco a poco sorsero altre abitazioni. In breve tempo si formò una terra assai ragguardevole e più popolosa che non lo sia oggidì: decadde dopo il 1656, in cui perì di pesta la metà degli abitanti.

TRANA (*Trana*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliano.

Comprende le frazioni seguenti: Moranda, Taburdano, Pratoigero, Pianca, S. Giovanni, Paglieve, S. Bernardino, Ruata Durando, Celombi, Ruata di Merlo, Ruata Cordero.

Ha una superficie di 1839 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1941 (maschi 998, femmine 943); quella di diritto era di 2062.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 197 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 236, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Avigliano.

Ha ufficio postale di quarta classe.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in monte. Vi scorre il Sangone, da cui si derivano vari canali per l'irrigazione dei prati. I diversi balzi, che vi si adergono, offrono vigneti e piante cedue, cioè castagni, faggi e roveri.

campi sono produttivi di cereali e di legumi. I prati forniscono l'alimento a quel numero di bestie, che è necessario ai lavori agricoli. Nella regione Moranda esiste una cava di gneiss, i cui strati hanno la direzione da levante a ponente ed uno spessore di oltre un metro. Il minerale è di buona qualità, senonchè talvolta abbonda troppo di mica e non offre sufficiente solidità. Vi è una ricca torbiera, che dai terrazzani è denominata Mareschi. I mezzi di comunicazione sono sufficienti e ben conservati: sono da nominarsi la via provinciale tra Pinerolo e Susa, e due vie comunali, che dal comune di Trana mettono a Giaveno ed a Reano.

Il capoluogo è situato sulla sinistra del Sangone, a scirocco ed a 37 chilometri da Susa. La parrocchiale è di disegno toscano e sotto il titolo della Natività di Maria. Sopra una roccia attigua al Sangone si vedono il diroccato castello, che apparteneva agli Orsini, signori di questo luogo, e una torre quadrata che sta tuttora in piedi. Alla pubblica beneficenza provvede una congregazione di carità, che data dal 1743, ha uno stato patrimoniale per circe 36,000 lire, con una rendita, che nel 1861 salì a lire 1670, ed ha lo scopo di provvedere gli ammalati poveri di assistenza medico-chirurgica e di medicinali, e soccorrere con danaro e derrate i poveri sani ed infermi.

A breve distanza da Trana sorge il celebre santuario della Madonna della Stella. Vi si giunge per due belle e spaziose vie, ombreggiate da castagni. Il santuario sorse nel 1774, coi disegni del tranese Giuseppe Barione, sul posto di un'antichissima chiesetta. Nell'interno dell'edificio sono notevoli tre ricchi ed eleganti balaustri in marmo; il pulpito ed i confessionali egregiamente intagliati in legno; la cornice ornata di stucchi, su cui poggia la volta ricca di vaghi ornamenti.

Il luogo di Trana era già compreso nella castellania di Rivalta. Appartenne poscia al ramo degli Orsini signori di Rivalta, che presero il nome di Falconieri, i quali ne erano già signori nell'anno 1100, e il cui lignaggio si estinse nel 1703. Vi ebbero pure giurisdizione i Gromis, i Bertoglio, i Gastalli e gli Olivieri, il cui casato si estinse nel 1754. Nel 1781 Trana fu assegnato alla abazia di San Michele della Chiusa.

TRANCI. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

TRANGA. — Frazione del com. di S. Giorgio Scarampi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

TRANI (*Tranum*). — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Barletta.

Ha una popolazione di 22,702 abitanti e consta del solo comune omonimo.

TRANI (*Tranum*). — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Fig. 950.

Ha una superficie di ettari 10,337, are 65, e metri quad. 35.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 22,702 (maschi 11,288, femmine 11,414); quella di diritto era di 23,411. Nel 1830 ascendeva a 15,680: si ebbe quindi in poco più di un trentennio un aumento di quasi la metà di abitanti, cioè di 7022.

La sua guardia nazionale nel 1862 constava di otto compagnie con 1070 militi attivi, organizzate in una legione composta di due battaglioni. Dal 1866 non presta più servizio ordinario, e nel 1871 figurava nei quadri per 534 militi attivi e 300 di riserva.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 780, e 759 i politici, inscritti nel collegio di Corato. Gli elettori politici inscritti nelle liete elettorali del 1870 erano 656.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, stazione della ferrovia Bologna-Ancona-Brindisi, una corte di appello, un tribunale circondariale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, carcere giudiziario, una casa di pena, un conservatorato d'ipoteche, un ufficio di registro, una camera notarile provinciale, con archivio suppletorio provinciale, un'agenzia delle imposte dirette, un ufficio doganale con ispezione delle gabelle e luogotenenza di guardie doganali, capitaneria di porto, ufficio di sanità marittima.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un arcivescovado: il suo titolare si denomina arcivescovo di Nazaret, ha giurisdizione sulle chiese di Corato, Barletta, Trinitapoli, Zapponetta, e l'amministrazione perpetua di Bisceglie.

Pel dazio consumo è comune di seconda classe, e paga al governo un canone annuo di lire 110,000

Il territorio è piano, e coperto di un grosso strato di terra vegetale fertilissima; solo verso il mezzodì della città, a pochi chilometri da Corato, vi sono delle collinette, ultime diramazioni delle così dette Murgie. Il territorio è fertile in oli, vini, cotoni, cereali, mandorle, frutta e moscato, specie di vino assai rinomato e del tutto speciale a questo territorio. La produzione del vino varia dai 12 ai 18 mila ettolitri l'anno. Gli oli raffinati col sistema Ravanas, sono di eccellente qualità, molto accettati sui mercati di Venezia, Trieste, Marsiglia. In generale i terreni del territorio di Trani sono calcari; vi si scoprono spesso miniere di un bellissimo calcare, il quale comunemente è detto *Pietra viva*, e di cui si trae grande vantaggio per la costruzione dei fabbricati: di questa pietra e del tufo, che si trova in masse immense, si fa un considerevole commercio. Strade comunali e vicinali intersecano in tutti i sensi il territorio di Trani, sì che è reso facilissimo il trasporto delle produzioni delle terre.

Trani è una ragguardevole città, situata in piano, e bagnata dall'Adriatico. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 22,382 abitanti. Dalla parte di terra non ha monti a vista, tranne quello, che, dando al famoso castello, che lo soprasta, il suo nome, lo assume poi per sè e vien detto Castel del Monte; dalla parte di mare, al lato di borea, si innalzano i monti Gargani lungi 70 chilometri. È distante 81 chilometri da Foggia e 43 da Bari, colle quali città è unita per la ferrovia dell'Adriatico; dista poi 9 chilometri da Bisceglie, 12 da Andria, 13.44 da Corato, tutte popolose e ricche, colle quali comunica per mezzo di ottime strade provinciali e comunali. Era circondato di forti mura tutte merlate, con torrioni e baluardi e piatteforme; avea tre porte fortificate da ponti a levatojo, ed era di figura ovale più che circolare, e del giro di poco meno che cinque chilometri. Ora le mura e le porte sono demolite, e quasi di esse non rimane più vestigia.

Trani ha un porto, che nell'epoca normanna fu recinto di banchine e di muri a sostegno dei soprastanti terreni. Quasi nulla rimane delle antiche costruzioni e le attuali rimontano ad un'epoca a noi alquanto più vicina. Certo è che nel 1272, per ordine di Carlo II d'Angiò, il porto fu in molta parte ricostruito, e che nel 1280 venne fornito di una catena, lunga 112 metri, che serviva a chiuderne la bocca: più tardi, nel 1372 sotto il regno di Giovanna II d'Angiò, per i gravi danni arrecati dai Veneziani, allora in contesa coi Tranesi, e per una fortissima tempesta, andarono in gran parte dalle fondamenta rovinate le mura del porto medesimo. Difeso da tutt'i venti esso è solo esposto a quello di tramontana, cui è rivolta la bocca. Verso il XVII secolo fu costruito un molo guardiano a sinistra dalla bocca medesima, e nel XVIII fu eretto fuori di essa, a destra, un altro molo, che con una scogliera messagli dirimpetto forma una specie di avamposto. Questo porto fu grande sorgente di traffichi, di ricchezze e di potenza, quando l'Italia esercitava larghi commerci col Levante. Vi convenivano Genovesi, Ravellesi, Ebrei, Veneziani in numero tale che si formò nella città il quartiere degli Ebrei detto la Giudecca, con due sinagoghe, e si stabilirono i consoli veneti pel commercio. E contrariamente a ciò ch'è stato comunemente sin qui creduto, gli ultimi documenti ottenuti per cura del Municipio dagli archivi di Venezia provano che il commercio in questo porto, non che spento, era fiorente nei secoli XIV, XV, XVI. Sicchè, per l'importanza sua nel 1463, nella pace tra il Principe di Taranto e Ferdinando d'Aragona, venne stabilito che non si dovesse dare in feudo a niuno la città di Trani.

Oggidì pel movimento d'importazioni nel quinquennio 1861-65 questo porto diè un totale di dritti di lire 237,205 e per quello di esportazione lire 43,023. Furono esportati in maggior copia oli, vini, mandorli: furono importati in maggior quantità coloniali, legnami, ferro, metalli diversi, zolfo, formaggi. Approdarono nello stesso quinquennio 2709 legni, del tonnellaggio complessivo di 85,586; partirono 2690 legni del tonnellaggio complessivo di 90,472.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Trani pel commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi.

Totale bastimenti approdati	Numero	451
Totale tonnellate.	»	15,676
Bastimenti in navig. gener.	»	102
Tonnellate	»	4378
Bastimenti in navig. di cabot.	»	349
Tonnellate	»	11,298
Bastimenti a vela	»	451
Tonnellate	»	15,676
Bast. con bandiera nazionale	»	447
Tonnellate	»	15,566
Bastimenti con carico . , .	»	356

Tonnellate.	Numero	11,704
Bastim., che scaricarono merci	»	79

Partenze.

Totale bastimenti partiti . .	»	448
Totale tonnellate.	»	16,399
Bastim. in navigaz. generale.	»	89
Tonnellate	»	4152
Bast. in navigazione di cab..	»	359
Tonnellate	»	12,247
Bastimenti a vela	»	448
Tonnellate	»	16,399
Bast. con bandiera nazionale	»	446
Tonnellate	»	16,391
Bastimenti con carico . . .	»	268
Tonnellate	»	9638
Bastim. che caricarono merci	»	70

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fa di 899 bastimenti della complessiva portata di 32,075 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 494 passaggeri. La navigazione poi per forza maggiore fu rappresentata da 3 bastimenti, che complessivamente stazzavano 56 tonnellate.

I Tranesi sono molti dedicati alla pesca e posseggono un gran numero di barche pescherecce, con cui pescano non solo nell'Arcipelago Greco, ma anco nel mar Nero ed in quello di Azof.

Il comune di Trani ha un bilancio che ascende a lire 304,781,73, di cui spende per pubblica istruzione lire 20,742 e lire 6004 per beneficenza. Nel 1859 il bilancio ascendeva a lire 80,524 e centesimi 18; si spendevano pella pubblica istruzione lire 3654, e per la beneficenza lire 2465. Sicchè dal 1859 al 1871 vi è stato pel bilancio totale un aumento di lire 224,257 e cent. 55, per la istruzione di 17,088, e di L. 3539 per la beneficenza.

Vi sono attualmente per la pubblica istruzione i seguenti stabilimenti: un asilo infantile fondato nel 1865, con 80 bambini e con una rendita patrimoniale di lire 1000, sovvenuto dal Municipio e dai privati: ora contiene circa 150 bambini; 7 scuole elementari maschili diurne con 435 fanciulli iscritti e con una media di 350 intervenienti; 4 scuole elementari maschili serali con 256 alunni iscritti e con una media di 190 intervenienti; una scuola tecnica, divisa in due classi, con 20 alunni inscritti e presenti; un ginnasio con alunni iscritti e presenti 24; una scuola preparatoria per gli alunni di civile condizione con 20 alunni; sette scuole elementari femminili con 708 fanciulle iscritte e in media 520 intervenienti. Fra maschi e femmine è iscritto un numero di 1558 fanciulli, che poi va ridotto, in media, a 1200 frequentanti, ossia ragguagliandoli con la popolazione, al 6 per 100.

Tra le istituzioni educative vi è anche un Tiro a segno fondato nel 1861.

Le principali Opere Pie sono le seguenti: L'arcicongrega del SS. Sacramento, il cui più antico monumento risale all'anno 1494, che fornisce l'occorrente pei soccorsi religiosi ai moribondi, con una rendita patrimoniale di circa lire 1500. Lo spedale di S. Nicola Pellegrino fondato nel 1849: attualmente ha una rendita di lire 3644: in esso si curano in media 10 infermi poveri, oltre gli infermi militari, che vanno ammessi a pagamento. Il Monte dei Pegni, fondato nel 1861 con private largizioni e con un capitale di lire 8503, che ora si è elevato a lire 11,050.

La Cassa di risparmio fu fondata nel 1861 con un capitale raccolto da private offerte di lire 1890, il quale al 31 dicembre 1869 era salito a lire 2189,10. A tale epoca l'attivo raggiunse la somma di lire 6553,42, ed il passivo montò a lire 4301,52.

Si estraggono annualmente dal comune nel giorno della Festa Nazionale delle doti per maritaggio a favore di fanciulle povere.

La Corte di Appello è assai importante: nel suo distretto si comprendono le tre Puglie. Nel 1870 gli uffizi d'istruzione iniziarono 7138 processi relativi a crimini e delitti, e ne furono completati 6783. La sezione d'Accusa esaminò 1128 processi, di cui 407 rinviò alle Corti d'Assise. Queste in 35 sessioni quindicinali trattarono 390 cause relative a 674 detenuti. Nel ramo civile la Corte emise 644 sentenze, oltre 1290 decreti ed ordinanze presidenziali. Il tribunale circondariale emise nell'istesso anno 985 sentenze, e si riunì 46 volte in assemblea generale.

La casa di Pena per donne sta nell'ex Convento dei Domenicani. È della capacità media di 400 detenute, e vi si scontano tutte le pene con sistema a comune ed organizzazione completa di lavorazioni. Secondo l'ultima statistica pubblicata dalla direzione generale delle carceri anni 1866-1867: la popolazione media nei due anni predetti fu di 91 detenute pel 1866 e di 83 pel 1867. Vi sono nello stabilimento officine per tessitura, filatura, torcitura di canape, cotone ecc. Le giornate di presenza furono pel 1866 in numero di 33,187, pel 1867 di 30,363 e quelle di lavoro nelle manifatture 24,919 pel 1866, e 24,973 pel 1867

con un numero medio di detenute lavoranti nel 1866 di 68, e di 69 nel 1867. Si ebbe un beneficio nelle lavorazioni pel 1866 di lire 2653,66, e pel 1867 di lire 11,083,88.

Il carcere Giudiziario sta nell'antico castello della città. Nel 1866 contenne 515 detenuti che consumarono un numero di giornate 185,624, delle quali 3501 furono consunte da quelli che si mantennero del proprio, e 182,123 da quelli a carico dell'Erario. Nel 1867 vi furono 436 detenuti con numero di giornate consunte 184,352, delle quali 4533 da quelli che si mantennero del proprio e 179,819 da quelli a carico dell'erario. Nel carcere vi è anche una Biblioteca Popolare, detta Francesco Antonacci, aperta nel 1871, mercè le offerte di parecchi privati, e le cure del sig. G. Beltrani che la promosse.

Cenni Storici. — Da parecchi monumenti romani si potrebbe dedurre l'esistenza di questa città sotto l'impero; ma gli atti del martirio di S. Magno vescovo di Trani del 195 e la Tavola Peutingeriana sono monumenti più che certi dell'esistenza della città a quell'epoca.

Le memorie più chiare però dell'antichità di essa sono dell'ottavo secolo, quando era nella signoria del Ducato Beneventano. Ripresa in seguito dai Greci, negli anni 840 e 1009 fu devastata dai Saracsni.

Contro l'invasione normanna si difese con armi proprie, e fu l'ultima città di Puglia che nell'ottava dell'Epifania dell'anno 1073 cedè alla fortuna del vincitore Pietro, capo normanno della famiglia di Hauteville, che per alcuni anni la governò, ed assunse il titolo di conte, avendo soggette le limitrofe città di Andria, Barletta, Corato e Bisceglie. Nelle crociate sviluppò la sua marina, e si arricchì con operosi traffichi.

Pubblicò per mezzo dei suoi consoli nell'anno 1063 gli ordinamenti marittimi, che sono il più antico codice commerciale del medio evo. Costituitasi in comune libero, si collegò ad altri tre grandi città di Puglia, Bari, Troja e Melfi, che nella giornata di Bignano dall'anno 1137 disfecero l'esercito di Ruggiero conte di Sicilia. Nel 1139 capitolò, ed entrò a far parte della Monarchia normanna. Federigo II, costruì il castello, e ne fece una delle residenze reali, nella quale Manfredi celebrò le nozze di Elena sua seconda moglie.

Allorchè re Luigi d'Ungheria mosse le armi a danno di Giovanna I d'Angiò, si rese all'esercito ungarico. Poi nella seconda invasione fu tenuta da Alberigo da Barbiano fino alla battaglia dell'anno 1344, che diè il regno nella signoria di Carlo di Durazzo, ed al Barbiano il dominio utile della città ed il titolo di gran contestabile. La regina Giovanna II concesse lo stesso diritto a Giacomo Attendolo detto Sforza ed al figliuolo di lui, Francesco, che fu Duca di Milano.

Nella lunga contesa tra Alfonso d'Aragona con Luigi e Giovanni d'Angio levò la bandiera Angioina e sostenne lunghi assedi con varia fortuna. Fu presa da Giovanni Carafa generale di Alfonso; respinse nel 1437 l'esercito del Patriarca Villeschi, e nel 1461 si diè al Piccinino, che per l'Angioino la tenne fino al termine della guerra.

In questi anni che corsero dal 1440 al 1460 gravi discordie cittadine s'ingenerarono tra i nobili della città. Sicchè tutti furono divisi in due parti opposte, nelle quali primeggiava dall'una la casa di Palagano, dall'altra un Simone Caccetta, che di povero e meschino cittadino era divenuto ricco e potente signore. Mentre il Regno napolitano era sconvolto dalle contese di Luigi XII e Ferdinando il Cattolico, la repubblica veneta, invocata come liberatrice, occupò la città, e la resse dodici anni. Dovè sgombrarla per la rotta d'Agnadello del 1509. La rioccupò nel 1529, e la cedè dopo pochi mesi a Carlo V. Col vicereame spagnuolo finì tutta l'importanza sua militare, che è attestata dall'avere in tutte le grandi guerre, che decisero la sorte dei nostri popoli, fermato innanzi alle sue mura i successi delle imvasioni di Lotario, di Ruggiero, di Luigi di Ungheria, di Luigi d'Angiò, del Patriarca Vitelleschi, di Alfonso d'Aragona, e di Ferdinando il Cattolico.

Soltanto nel tempo del vicereame e propriamente all'agosto del 1647 i popolani di questa città, seguendo l'esempio che quelli di Napoli loro avean porto, si ribellarono, ed andarono in rivolta contro alla nobiltà; ma le arti del Duca di Santo Magno, e la compagnia armata di D. Marcello Origlia li intimorirono a segno, che in Trani non tentarono più cosa alcuna.

Carlo V, diede un nuovo indirizzo intellettuale costituendo la R. Udienza Provinciale, la quale formò un centro di studi giuridici nella città, che aveva nelle sue antiche consuetudini un titolo delle discipline forensi. Questo foro ebbe giureconsulti insigni, quali furono Goffredo, Lambertini d'Ajello e sopra tutti donna Maria Festa. Da essi provenne quella nobile tradizione di studi severi stata illustrata da una schiera d'insigni avvocati anche in tempi recenti. Questa operosità delle menti si estese

anche alla letteratura, ed ha lasciato titoli non privi di pregio nelle Accademie dei Pellegrini e degli Oziosi. La gioventù studiosa si formava nelle scuole pubbliche, per le quali nel 1756 la Università stabiliva il balzello di un grano per ogni tomolo di cereali macinati. La stampa vi si era impiantata nell'anno 1622 per i tipi di Lorenzo Valerij. La preminenza di coltura intellettuale rese la sua borghesia fautrice della rivoluzione del 1799, ma il vulgo nemico dello straniero, ed avvilito da lunga servitù, rovesciò il governo rivoluzionario, e resistè colle armi all'esercito francese, che prese la città d'assalto la saccheggiò e l'arse nel 1 aprile di quell'anno.

Monumenti esimii della pietà dei maggiori sono lo spedale dei Lebbrosi dei Cavalieri di San Lazzaro, lo spedale dei Cavalieri Gerosolomitani di San Giovanni, l'ospedale di San Leucio e lo Spedale S. Lorenzo, dei quali si hanno memorie del XVI secolo.

La bella Cattedrale di stile bizantino fu cominciata ad edificare nei primi anni del XII secolo e consacrata nel 1143. La torre di essa è delle più ardite d'Italia. Nicola Canonico Tranese ed architetto ne diresse la costruzione. E Barisano artista fonditore pure di Trani, ne gettò le porte di bronzo, che sono monumento di arte del medio evo.

Onore di questa città è l'essere stata sempre immune da prepotenza feudale. Si divideva in due classi, nobili e popolo; e questo si suddivideva in corporazioni di arte. I nobili, divisi in 4 sedili, aveano la regalia d'investire privati cittadini di nobiltà. Secondo il diploma di Ladislao dell'anno 3.° F. 1413, la città si governava dal Sindaco e da 16 eletti, scelti otto dai nobili ed altrettanti dalla Piazza Civile. Gli eletti nobili si nominavano separatamente dai quattro seggi, due per ciascuno, e gli otto della Piazza Civile si nominavano dagli altri predecessori. Oltre questi 16 eletti col Sindaco, che amministravano il Peculio dell'Università, vi erano gli uffici di Tesoriere, di Mastro Giurato, di Erario, di Mastro Portolano e di 4 catapani nobili. Ma nel 1582 si stabilì che questa Università non più si regesse per mezzo di 16 eletti; ma da otto, quattro dei nobili e quattro della piazza. Questo ordinamento interno fu mantenuto nella città sino alla occupazione francese, e venne cangiato pel decreto del dì 9 agosto del 1801 con l'istituzione del decurionato.

Importanti concessioni erano stabilite per consuetudini e per sovrani privilegi dai re di tutte le dinastie ai nobili, al clero ed al popolo; dei quali una gran parte fu trascritta per ordine del governatore veneto Pietro Rioli, nel *Libro rosso* della città di Trani: di altri si ha notizia da un inventario, del 1563, di carte appartenenti alla Università Tranese che recentemente fu trovato dal sig. G. Beltrani nella libreria Festa Campanile.

Il Teatro fu costruito nel 1793, distrutto nell'incendio del 1799, e poscia riedificato.

Bibliografia. — *Ordinamenta et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani.* Edizione di Venezia dell'anno 1507. Edizione di Fermo del 1589 pei tipi di Sertorio dei Monti. Edizione del 1681 della tipografia di Andrea dei Monti; Giovene, *Calendaria vetera.* Napoli 1828, p. 1 pag. 224; Pardessus, *Collection des lois maritimes au XVIII siècle.* Parigi 1828, tomo 1.° pag. 146 e tomo 5.° capo 31, Parigi 1839; De Millitz, *Manuel des Consules.* Berlino 1837, libro 1.° cap. 3.°; Sclopis *Istoria della legislazione.* Torino 1840 e 1862 vol. 3.° pag. 272; Cantù, Storia Universale tomo 11, pag. 1003. Torino 1843; Volpicella, *Biblioteca di scienze morali legislative ed economiche,* Napoli 1847 in-8.° pag. 66 a 92, Potenza 1872 in-8.°, Napoli 1871 in-8.°; De Rozière. *Dissertation sur la véritable date du Statute maritime de Trani,* Parigi 1855 in-8.°; Volpicella, *Studio delle Consuetudini e degli Statuti delle città di Terra di Bari,* Napoli 1856; Festa Campanile, *Intorno ad una opinione del Pardessus relativa a Trani.* Trani 1856 in 8.°; De Cesare, *Archivio Storico italiano,* nuova serie tomo 12 pag. 52 e seguenti; Vesme, *Di Gherardo da Firenze e di Aldobrando da Siena e delle origini del volgare illustre italiano.* Torino 1866 nelle memorie della R. Accademia tomo 23, serie 2.ª pag. 482-83; Alianelli, *sulla data degli ordinamenti marittimi di Trani.* Napoli 1866 in-4.° e Napoli 1871; Vania, *Cenno storico della città di Trani.* Barletta 1870 in foglio; Beltrani, *Di Lorenzo Festa Campanile elogio storico.* Trani 1871 in-8.°; Alianelli, *Delle consuetudini e leggi marittime nelle provincie Napoletane*, Napoli 1871 in-8.°.

Appendice. — A levante e a 2 chilometri da Trani sta a forma di penisola, che si protende tutta nel mare, uno spazioso fabbricato, detto Monastero di S. Maria di Colonna e che ripete la sua origine dai monaci benedettini, i quali lo possederono per lungo tempo. Questo fabbricato è cinto di belli scoglietti, dai quali sgorga un'acqua minerale, detta l'*acqua di Cristo*, la quale è chiara, fresca, non esala alcun odore, ed ha un sapore salmastro alquanto spiacevole.

Secondo il Pallotta, quest'acqua è mineralizzata dai cloruri di sodio, di magnesio di calcio e d'alluminio, e dal carbonato di calce.

L'*acqua di Cristo* è in molta rinomanza, e si prescrive in bevanda negli imbarazzi gastrici, nella clorosi con mancanza della mestruazione, nelle leggiere ostruzioni del fegato e della milza, nella nevralgia cronica, nella renella. Bevuta in molta quantità, riesce purgativa. Si usa anche esternamenta per bagno.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRANNATO (Monte). — Montagna dell'isola di Corsica, che sorge a scirocco da Asco, a libeccio da Popolasca ed a maestro da Castiglione. È compreso fra il 42°, 25′ e 12″ di latitudine boreale ed il 26°, 44′ e 30″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

TRANSACQUA. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Pergine.

Comprende le frazioni Ormanigo e Pieve.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1700 abitanti.

L'ufficio postale è a Pergine.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio, alquanto alpestre, è discretamente produttivo e ben coltivato. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Transacqua è una borgata che giace sulla sinistra del rivo Canali, all' imboccatura di questo nel Cismone. La chiesa è espositura, eretta nel 1780.

TRANZI. — Frazione del com. di Teano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

TRAONA. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio.

Ha una popolazione di 6907 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Campovico, Cercino, Cino, Civo, Dazio, Dubino, Mantello, Mello e Traona.

TRAONA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bioggio, Pianezzo, Monenno, Somagna, Ceffedo, Brusido e Corlazio.

Ha una superficie di 559 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1142 (maschi 563, femmine 579); quella di diritto era di 1164.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Sondrio.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è percorso dall'Adda, ed è a campi, prati, pascoli, boschi e specialmente a viti: va soggetto alle alluvioni, le quali hanno isterilito larghi spazii di terreno. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta alla destra dell'Adda, a maestro da Morbegno, a ponente ed a 30 chilometri e 600 metri da Sondrio. La sua chiesa è arcipresbiterale e plebana. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Parravicini . .	Provvista di medicinali agli infermi poveri a domicilio	1850	1313	59
Legato delle Rogagioni.	Elemosine di commestibili a tutti coloro che intervengono alle Rogagioni.	1817	400	20
Legato Parravicini nobile Ignazio . . .	Provvedere durante la malattia e convalescenza dei poveri	1858	4000	200
—	Totali Lire . .	—	5713	279

Questo luogo è antichissimo: fu più volte teatro di guerra, e sopratutto nell'epoca in cui i Grigioni ed i Tedeschi vollero avere il predominio sulla Valtellina. Nel medio evo al disopra dell'abitato vi era un castello, detto Domofolo. Nel 1620 il paese vide scorrere il sangue cittadino in causa dei dissensi in materia di religione. Durante il dominio dei Grigioni quivi risiedeva un podestà, il quale aveva sotto di sè una squadra di 12 comuni.

Biografia. — Vi ebbero i natali: Bartolomeo Greco, che diede un sistema *ipocratico-galenico-neoterico* sul sangue e sulle febbri, asserendo che la circolazione fosse nota agli antichi; e Fabricio Parravicino, autore di opere mediche, che stette 40 anni a Trezzo sull'Adda, ricusando le larghissime condizioni che offrivangli i Comaschi: morì nel 1695.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRAPANI DEL VALLO. — Provincia.

Confina a borea col mar Tirreno, ad occidente e a mezzodì col Mediterraneo, ad oriente colle provincie di Palermo e di Girgenti. La sua superficie è di chilometri quadrati 2097. 17. La popolazione assoluta di fatto al 31 dicembre 1861 (ultimo censimento ufficiale) era di 214,981 abitanti, con 50,421 famiglie, 8922 case vuote e 42,593 abitate: la relativa era di abitanti 68. 35 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 3 circondarii (Alcamo, Mazzara del Vallo, Trapani del Vallo), 15 mandamenti e 20 comuni.

Questa provincia occupa la parte più occidentale della Sicilia. La superficie pianeggiante è di circa 104 mila ettari; il restante stendesi in colline e in montagne. Queste sono diramazioni della giogaia delle Madonie e derivano dalla vicina provincia di Palermo. Le pianure stendonsi verso le coste di Marsala e di Mazzara del Vallo, e sono formate di un suolo arenario e calcareo conchiglifero. Le acque, che corrono per questa provincia, scendono dai monti e traversano profonde e brevi vallate interrotte da colline in parte sterili. Sono fra essi notevoli il fiume Freddo, il Bellici, il Birgi, l'Arena, il Marsala e il Mazzara.

Pei terreni sommersi si hanno i seguenti dati:

Nel circondario di Trapani: Chinisia di S. Giuseppe ettari 12, per bonificare i quali si crede sieno sufficienti lire 1860; lago Capeo di ettari 4; stagno di Chinisia di S. Francesco d'Assisi; Piano di Mezzoliscomi, ett. 4; Salina Grande, ett. 4.

Nel circondario di Mazzara: lago Pravola, ett. 10; Gorghi tondi, ett. 5; stagno Capofedo ett. 25; feudo Gilletto, ett. 2; lago di Tre Fontane, ett. 14; stagni di Frasciatesta, di Gergo e d'Ingegra, ett. 2; stagno di Santa Ninfa, ett. 4.

Nel circondario di Trapani esiste anche una palude detta Marausa di San Francesco d'Assisi, della superficie di ett. 334.

Le opere di bonificazioni fatte in questa provincia sono poche e di poco a entità.

L'acqua potabile è buona ed abbondante dovunque: solo il comune di Gibellina ne e privo onde l'acqua è a caro prezzo, e si va a cercarla nel vicino territorio, essendo la sua solforosa e gassoza.

Secondo la relazione dell'ingegnere Raffaele Pareto al Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio (*Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia*, stampata a Milano nel 1865), la superficie dei terreni sommersi sarebbe di ettari 14,028; quella dei terreni paludosi di ettari 1633; quella delle paludi in corso di bonificazioni di ettari 1341; le paludi bonificate misurano ettari 20,871; le risaie irrigate da acque perenni ettari 47; le risaie irrigate da acque avventizie ett. 13, le terre irrigate da fiumi ettari 218, quelle irrigate da canali ettari 131, quelle irrigate da sorgenti ettari 777.

La provincia di Trapani è fertilissima. I principali prodotti agricoli sono frumento, biade, legumi, seme lino, vino, olio di ulivo, soda, sommacco, cotone, lino, canape, mandorle, agrumi, frutta squisite, zafferano. Fra i vini sono riputatissimi quelli di Marsala e di Castelvetrano.

Altri prodotti importanti sono quelli dei boschi e del bestiame. Quest'ultimo si alleva in gran quantità e conta un discreto numero di pecore. Gli Annali pubblicati recentemente dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio danno per la provincia di Trapani 20,000 pecore, in parte di razza indigena e in parte di Barberia. Il valor medio di ciascuna pecora è calcolato di Lire 14. 33 quello della lana di L. 1. 10 per chilogrammo. La lana, che se ne trae, è pero ordinaria e non si impiega che in lavori domestici.

Fiorente è in questa provincia l'industria della pesca del corallo e quella del tonno, A Trapani si fanno ricercati lavori di corallo, di conchiglie, agate, alabastri, avorio, ed esistono fabbriche di regolizia; a Marsala sonvi vasti stabilimenti per concia di vino e filande di cotone; a Salemi fabbriche di regolizia.

Quanto a minerali la provincia di Trapani è ricca specialmente di miniere di zolfo, le quali vi sono in numero di 3, tutte in attività e nel 1865 diedero tonnellate 106. 51 di minerale del valore di L. 11,716, di cui L. 4530 si spesero nella mano d'opera per lo scavo.

Per la lavorazione dello zolfo nel 1865 esistevano 20 calcaroni della capacità media di 200 metri cubi ciascuno. Questi 20 calcaroni fusero metri cubi 1065 di minerale, da cui si cavarono quintali 1065 di zolfo del valore

complessivo di L. 11,716. La mano d'opera assorbì la spesa annua di L. 1170.

Le altre miniere sono: 1.° pietre da taglio e per ornamenti, di cui sono aperte 2 cave, che nel 1865 diedero metri cubi 1050 di minerale pel valore di L. 18,020 con un'annua spesa di L. 18,020 per la mano d'opera.

2.° di pietre comuni da costruzione, tufi calcarei di svariate tenacità di cui esistono 29 cave, che nel 1865 diedero metri cubi 30,191 di minerale pel valore complessivo di lire 64,986, di cui L. 47,563 furono assorbite dalla mano d'opera.

3.° di brecciame e pozzolana, il cui prodotto in minerale nel 1865 fudi metri cubi 6200 del valore di L. 11,160, state assorbite per la mano d'opera fino all' ammontare di L. 7390. Secondo i dati fornitici dal Municipio di Trapani, presentemente (1871) di brecciame calcareo semicompatto sonvi 20 cave e nell'isola di Pantelleria si trova della pozzolana.

Per la lavorazione dei cementi, dei laterizii e delle stoviglie vi sono 122 fornaci di cui 53 da gesso, 31 da calce, 34 da laterizii, 4 da stoviglie. Nel 1865 queste fornaci diedero i seguenti prodotti.

Gesso	quintali	40,408	L.	80,891
Calce	»	16,370	»	46,340
Laterizii . . .	migliaia	1072	»	50,733
Mattoni . . .	»	559	»	16,038
Embrici e tegole	»	349	»	14,420
Laterizii diversi .	»	164	»	20,275
Stoviglie . . .	»	32	»	17,713

La spesa totale fu di L. 134,511, delle qual- L. 66,917 per mano d'opera e L. 67,594 per combustibili consumati.

A Marsala e a Trapani esistono anche 31 saline marittime, spettanti in numero di 11 al primo e in numero di 20 al secondo comune. L'area delle saline occupa per quelle di Marsala una superficie complessiva di ettari quadrati 286. per quelle di Trapani una superficie complessiva di ettari 560. Nel 1865 si ottennero quintali 1,099,850 di sale, valutato in complesso a L. 604,918, delle quali L. 204,523 valore di quintali 371,860 ricavate dalle saline di Marsala, e L. 400,395 valore di quintali 727,990, ricavate dalle saline di Trapani.

La mano d'opera ascese a L. 440,000, di cui L. 148,800 occorsero per le saline di Marsala e L. 291,200 per quelle di Trapani.

Nella provincia di Trapani esistono 12 sorgenti di acque minerali, di cui 1 spettante ad Alcamo, 7 al comune di Calatafimi, 1 a quello di Castellamare del Golfo e 3 all'isola di Pantelleria. Tre di queste sorgenti sono saline, hanno una temperatura dai 24 ai 50° centigradi, danno più di 2000 litri di acqua per ciascuna ogni 24 ore e si usano in bevanda; una è acidulo solforosa ed ha una temperatura caldissima (superiore ai 50°); 8 sono solforose, danno esse pure più di 2000 litri di acqua per ciascuna ogni 24 ore, e all'infuori di una avente una temperatura tiepida (dai 19° ai 23°), hanno una temperatura compresa fra i 24° e i 50°.

In questa provincia il commercio è assai operoso. Le maggiori esportazioni sono di sale, seme lino, tonno ed altri pesci salati, vino, coralli rozzi e lavorati, frumento, olio, soda, sommacco, uva passa, fichi secchi, mandorle, regolizia. Le principali città marittime commercianti sono Trapani del Vallo, Marsala, Mazzara del Vallo, Castellamare del Golfo. Una statistica ufficiale ci offre pel 1866 i seguenti dati intorno alle importazioni ed esportazioni di questa provincia.

Importazioni.

Acido	Chilogr.	80000
Aringhe	Barili	4
Attrezzi di pesca	Chilogr.	3000
Baccalà	»	2384
idem	Balle	10
idem	Colli	240
Berretti rossi	Chilogr.	7000
Buoi	Carico	2
idem	Num.	414
Budella salate	Barili	2
Caffè	Chilogr.	13,476
idem	Sacca	10
Carbon fossile	Chilogr.	2500
idem	Tonnell.	150
Capre	Num.	1
Capretti	»	1
Cavalli	»	20
Ceci	Salme	7
Cera	Chilogr.	2105
Cereali	»	50,246
Cesti	»	29,350
Ceste nuove	Num.	200
Coloniali	Chilogr.	15,000
Concime	»	33,000
Cotone	»	56
Cotonine	»	500
idem	Pezze	2
Cristalli	Casse	10
Crusca	Chilogr.	17,069
idem	Sacca	7

Cuoio	Chilogr.	12,500
Datteri	»	30
Doghe	Carico	1
Farina	Chilogr.	35,904
idem	Sacca	26
Ferraccio	Chilog.	45,650
Ferro	»	24,356
idem	Mazzi	125
Fusti vuoti	Num.	210
idem	Part.	41
idem	Carichi	2
Grano	Quint.	13265
idem	Chilg.	483,188
idem	Ett.	1,572
idem	Sacca	1
idem	Carichi	5
idem	Salme	5670
Lana	Chllog:	425
Legnami	»	5400
Liquori	Bott.	16
Madreperla	Chilgr.	100
Maiali	Num.	40
Manifatture	Colli	1
Merci diverse	Chilog.	211,460
idem	Cassa	1
Montoni	Num.	248
Muli	»	14
Orzo	Chilog.	196,160
idem	Salme	1,399
Orzo e bovi	Carichi	2
Panno	Pezze	8
Patate	Chilogr.	2400
Pece	Barili	4
idem	Colli	2
Pecore	Carico	1
Pelli	Chilogr.	21,000
Pepe	Sacca	364
Pesce salato	Chilogr.	4400
Pipe di creta	Chilogr.	69
Polli	Num.	130
Rame	Chilogr.	12,000
Riso	»	97,199
idem	Sacca	31
Rhum	Colli	8
idem	Botti	1
idem	Capute	5
idem	Galloni	128
Salumi	Chilogr.	100
Sanguisughe	»	117
idem	Part.	1
Sapone	Chilogr.	45,116
Scagliola	»	5000
Sego	»	480
Seme di cotone	»	2500
Seme di lino	Sacca	54
Sigari	Pacchi	30
Sigari	Chilogr.	4917
idem	Sacca	100
idem	Rolli	40
idem	Casset.	12
Spirito	Chilogr.	50,000
idem	Mazzi	7900
Spugne	Num.	100
Stoppia	Chilogr.	474
Sughero	»	400
Tabacco	»	46,852
idem	Colli	1
idem	Balle	82
idem	Rolli	2
Tavitoni	Num.	10
idem	Chilogr.	30
Terraglie	Coffe	13
idem	Chilogr.	645
Tessuti	Chilogr.	4451
idem	Colli	240
idem	Pezze	5
Tonno	Chilogr.	3000
Uova di tonno	»	1300
Vetrerie	Coffe	2
Zucchero	Chil.	1,356,504
idem	Cant.	276
idem	Colli	43

Esportazioni.

Aceto	Ett.	32
idem	Capute	2
Acquavite	Ett.	24
idem	Capute	1
Aglio e cipolle	Chilogr.	18880
Agrumi	Num.	530
Arance	Migl.	40
Asini	Num.	2
Avena	Chilog.	10,000
Berretti	Chilogr.	36
Biscotto	Chilogr.	500
Buoi	Num.	109
Caffè	Chilog.	8000
Caldaie di rame	»	612
Canape	»	3000
Cantoni	Chil.	1,279,200
idem	Num.	601,175
Capelli di paglia	Fardi	2
Carbonato	Chilogr.	880
Carbone di legna	Some	2742
Carne salata	Chilogr.	430
Castagne	»	5840
Cavalli	Num.	1
Ceci	Salme	120
Cerchi	Chilogr.	110
Chiodi	»	3259
Colla	»	700

Confetti	Chilog.	80
Conserva	»	70
Corde vegetali	»	6560
Cordicelle	»	400
Corina	Migl	400
Cotone	Chilog.	69,000
Cuoio	»	200
Drappi	»	1000
Droghe	Colli	89
idem	Chilogr.	160
Fagioli	Sacca	410
Farina	Chilog.	4200
idem	Cant.	7
Fave	Chilogr.	4600
idem	Ett.	53
idem	Salme	260
Fave e vino	Carico	1
Ferro	Chilogr.	536
Fichi	»	13600
idem	Barili	53
Foraggio	Chilogr.	100
Formaggio	»	61,450
Frutta	»	133,660
idem secche	»	58,140
idem	Barili	144
Funi e spago	Chilogr.	2400
Fusti vuoti	»	18617
Granaglie	»	23,090
Grasso	»	325
Guanti	»	5
Legna da fuoco	»	26,100
idem	Pesate	100
Legnami	Chilog.	61,789
idem	Num.	179
Legumi	Chilog.	22,179
Liquirizia	»	20,000
Mandorle	»	4157
Manifatture e tessuti	»	6218
Marmi	Casse	3533
Materiali da costruzione	Chilog.	74,300
Mattoni	»	14,000
Merci diverse	»	145,457
idem	Part.	1
Mobili	Chilogr.	7248
Noci	»	4800
idem	Salme	5
Numerario	Lire	17711
Olio	Chilogr.	1570
idem	Caffisi	6013
idem	Capute	8
idem	Casse	20
Olio di lino	Carat.	4
Olive	Salme	75
idem	Capute	27
Ossa	Chilog.	15200
Panieri	»	100

Pasta	Chilog.	16956
idem di lino	»	900
Patate	»	70800
Pelle da esca	»	640
Pentole	Part.	1
Pesce salato	Chilog.	12805
idem	Barili	4
Piante vive	Chilog.	19584
Pietra	»	463,560
idem	Num.	2700
idem lavorata	Chilogr.	200
idem da molino	»	1108
idem	Num.	10
Pozzolana	Salme	40
idem	Chilog.	34000
Quadretti	»	31,000
Reti	»	380
idem	Part.	1
Riso	Chilogr.	3000
Salami	Barili	13
idem	Chilogr.	2302
Sale	Chil.	214,343
idem	Tonn.	2160
idem	Salme	100
idem	Oche	340,000
idem	Carico	1
Sapone	Chilogr.	1990
Sardelle	»	1535
idem	Barili	1061
idem	Carichi	6
idem	Part.	1
Sardelle e capelli di paglia	Carichi	1
Scagliola	Bariche	112
Scope	Mazzi	1000
idem	Migliaia	8
idem	Chilogr.	480
Seggiole	Num.	24
Seme di cotone	Chil.	740,900
Seme di lino	Quint.	32,754
Seme di mostarda	Chilog.	27,000
Seta	»	600
Spermaceti	»	4681
Strumenti	»	1500
Sommaco	»	13,600
Sughero	»	1200
Sugna	»	30
Tabacco	»	1000
Tavole	Dozz.	5
Tintorie	Chil.	6740
Tonno salato	Barili	1611
Utensili in legno	Chilogr.	2090
Uva	»	1079
Uva passola	»	20,400
idem	Barili	180
idem	Sporte	101
Vasellame	Chilog.	29,907

Vasellame e terraglie . . .	Chilog.	1600
Vetrerie	»	420
Vino	Ett.	7024
idem.	Fusti	2544
idem	Capute	4207
idem.	Pipe	516
idem.	Barili	859
idem	Chilog.	29,000
Zolfo	»	25,000
Zucchero	»	8939

La provincia di Trapani del Vallo è tra le provincie del Regno una delle meno sfornite di strade.

La lunghezza totale delle strade in questa provincia fra nazionali, provinciali e comunali era di chilometri 307 a tutto l' anno 1867; la lunghezza totale al 1870 era di chilometri 400, ossia ogni chilometro quadrato di superficie vi erano metri 190 di strada.

Paragonata la lunghezza chilometrica delle strade col numero degli abitanti al 1870 si avevano ogni chilometro di strada 537 abitanti.

Le vie principali sono due: l'una da Trapani per Calatafimi ad Alcamo e da qui a Palermo; l'altra pure da Trapani per Xitta, Paceco, Marsala, Mazzara, Campobello, Castelvetrano, Santaninfa, Salemi, Vita e Calatafimi.

Da queste vie principali si diramano le seguenti:

dalla nazionale presso il ponte dei Bagni segestani a Castellamare del Golfo;

dalla piattabanda sul fiume Freddo per Gibellina e Salaparuta a Poggioreale, e da Gibellina e Santaninfa per Partanna alla provincia di Girgenti;

da Salemi a Marzala;

da Salemi a Mazzara del Vallo;

da Trapani del Vallo a Monte S. Giuliano.

Sono in progetto e da appaltarsi le seguenti strade:

da Trapani del Vallo a Castellamare del Golfo (linea diretta);

da Trapani del Vallo a Castelvetrano (linea diretta);

da Castelvetrano a Menfi nella provincia di Girgenti;

da Castelvetrano a Partanna (linea diretta)

da Poggio reale ed a Gibellina per Camporeale a S. Giuseppe Jati, in provincia di Palermo.

Quanto a strade ferrate vi è in costruzione la ferrovia che congiungerà Palermo ad Alcarno, Trapani e Marsala.

Il principale comune della provincia in ragione di popolazione è Marsala che conta 31,350 abitanti di cui 17,732 spettante al centro. Vengono dopo Trapani del Vallo, capoluogo della provincia, con abitanti 31,420 (compreso il già comune di Xitta), di cui nel centro 26,334, Alcamo con 19,518, Castelvetrano con 18,797 (nel centro 18,156), Monte S. Giuliano con 14,681 (nel centro 3421), Salemi con 13,020 (nel centro 11,340). Partanna con 11,973, Mazzara del Vallo con 10,999 (nel centro 10,239). Degli altri comuni 6 hanno una popolazione da 5 a 10 mila abitanti, 2 dai 4 ai 5 mila, 4 dai 4 ai 3 mila.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, ricaviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno	1861-62	popolaz.	di fatto abit.	214,981
»	»	»	di diritto »	216,380
»	1863	»	di fatto »	221,328
»	1864	»	» »	223,926
»	1865	»	» »	226.242
»	1866	»	» »	229,913

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	105,672	celibi . .	64,565
		conjugati	38,883
		vedovi .	2,224
Femmine. .	109,309	celibi . .	60,563
		conjugate	38,383
		vedove .	10,363
Case . . .	51,515	abitate .	42,593
		vuote. .	8,922
Famiglie.			50,411

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 15, femmine 50. 85. I celibi stanno in ragione di 58. 20 per 100 abitanti; i conjugati di 35. 94; i vedovi di 5. 86.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 61,10; conjugati 36,80; vedovi 2,10: sopra 100 femmine sonvi celibi 55,41; conjugate 35,11; vedove 9,48.

Ogni famiglia annovera in media abit. 4,26; ogni casa abitata abitanti 5,05.

2.° *Secondo le età.*

Puerizia.

0 a 2 anni. —	Lattanti 14,687	masc.	7,317
		femm.	7,370
2 a 5 anni. —	Infanti 19,028	masc.	9,107
		femm.	9,921
5 a 12 anni. —	Fanciulli 36,245	masc.	18,209
		femm.	18,036

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit. 24,765 { masc. 11,984 / femm. 12,781

Gioventù.

Abit. 46,096 { maschi (18 a 35 anni) 25,454 / femm. (18 a 30 anni) 20,642

Maturità.

Abit. 54,811 { maschi (35 a 60 anni) 27,946 / femm. (30 a 50 anni) 26,865

Vecchiaia.

Abit. 20,349 { maschi (60 in su) . 5,655 / femm. (50 in su) . 14,694

3.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	46,046	43,523	2,523	46,046	—
	Animale .	2,388	2,375	13	2,388	—
	Affini . .	604	604	—	604	—
Industria minerale		847	840	7	847	—
Industria manifattrice		25,925	11,377	14,548	25,903	22
Industria commerciale		6,477	6,156	321	6,317	160
Professioni liberali		3,385	3,036	349	3,373	12
Culto		2,455	1,560	895	2,455	—
Amministrazione pubblica		1,098	1,094	4	1,095	3
Sicurezza interna ed esterna		876	876	—	873	3
Possidenti		4,046	2,506	1,540	4,039	7
Domesticità		6,028	670	5,358	6,026	2
Poveri		2,571	867	1,704	2,571	—
Senza professione		112,235	30,188	82,047	112,213	22
Totale		214,981	105,672	109,309	214,750	231

Il personale sanitario contava 96 medici-chirurgi, 58 chirurgi, 7 flebotomi, 120 farmacisti, 65 levatrici.

Il clero noverava 2264 individui, di cui 658 di clero secolare, 1606 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 572 frati e 1034 monache.

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti.	664
Calzolai, ciabattini	2793
Muratori	1487
Falegnami	1139
Carradori, fabbricanti di carrozze.	79
Fabbri ferrai.	758
Armajuoli	74
Sellai, bastai	31
Fornai, panattieri	500

La popolazione di origine straniera andava ripartita fra 201 maschi e 30 femmine

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani . abitanti 214,833 { maschi 105,540 / femm. 109,293

Francesi . » 3 { maschi 2 / femm. 1

Inglesi . » 119 { maschi 112 / femm. 7

Altre lingue » 26 { maschi 17 / femm. 9

5.° *Secondo la religione.*

Cattolici . abitanti 214,856 { maschi 105,558 / femm. 109,298

Acattolici » 117 { maschi . 109 / femm. . 8

Israeliti . » 8 { maschi . 5 / femm. . 3

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti . abitanti 183 { maschi . 109 / femm. . 74

Ciechi . . » 301 { maschi . 173 / femm. . 128

7.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni) abit. 4,676

Leva ordinaria { in servizio (21 a 26 anni) 8,577 / in cong. ill. (26 a 32 anni) 8,601

I sordo-muti stavano in ragione di 1 ogni 1175 abitanti; i ciechi erano nella misura di 1 ogni 714. Ogni 100 sordo-mute vi erano 147 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 135 ciechi.

8.° *Emigrazione periodica.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	—	—
Febbraio	—	—
Marzo	140	—
Aprile	133	—
Maggio	17	45
Giugno	—	—
Luglio	—	—
Agosto	—	95
Settembre	—	34
Ottobre	4	130
Novembre	34	20
Dicembre	3	7
Totale	331	331

Di questo totale di emigranti, 275 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato, 56 andarono all'estero.

La popolazione, che nel 1861 andò a stabilirsi fuori di provincia, ascese a 1208 abitanti, di cui 1204 maschi e 4 femmine: quella che si stabilì all'estero fu di 459 tutti maschi.

Questi emigranti, tutti di sesso maschile, appartengono alle seguenti professioni e condizioni:

Agricoltori proprietari, commercianti e merciaiuoli, marinai, studenti. 42 trafficanti qui compresi oltre il partire in aprile ed il tornare in maggio, ripartono in settembre e ritornano in ottobre.

I maschi emigranti sono 330, le femmine 1; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 0,30 che emigrino.

Confrontato il totale degli emigranti periodici col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 15 emigranti ogni 10,000 abitanti. Trapani del Vallo quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete e la romana, il 47.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 107,218 maschi e 109,162 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 1399 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accrescimento annuo medio sull'antecedente censimento (1860) di abitanti 1657. Confrontato tale accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0,80.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Anno 1863			
Popolazione	urbana	abitanti	164,796
»	rurale	»	56,532
»	maschile	»	108,840
»	femminile	»	112,488
Anno 1864			
Popolazione	urbana	abitanti	166,673
»	rurale	»	57,253
»	maschile	»	110,032
»	femminile	»	113,894
Anno 1865			
Popolazione	urbana	abitanti	168,461
»	rurale	»	57,781
»	maschile	»	111,269
»	femminile	»	114,973
Anno 1866			
Popolazione	urbana	abitanti	170,785
»	rurale	»	59,128
»	maschile	»	113,068
»	femminile	»	116,845

Il movimento dello stato civile nei detti quattro anni e negli anni 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 1489 matrimonii, 9661 nati, 385 nati-morti, 6858 morti.

Nel 1864 si ebbero 1563 matrimonii, 9303 nati, 297 nati-morti, 6705 morti.

Nel 1865 si ebbero 1668 matrimonii, 6567 nati, 164 nati-morti, 7251 morti.

Nel 1866 si ebbero 875 matrimonii, 9780 nati, 147 nati-morti, 6109 morti.

Nel 1867 si ebbero 1077 matrimonii, 8346 nati, 128 nati-morti, 9811 morti.

Nel 1868 si ebbero 1565 matrimonii, 8046 nati, 105 nati-morti, 8110 morti.

Dei 1077 atti di matrimonio celebrati nel 1867, 84 vennero sottoscritti dai due sposi, 150 dal solo sposo, 14 dalla sola sposa, 829 da nessuno degli sposi.

Dei 1565 atti di matrimonii celebrati nel 1868, 128 vennero sottoscritti dai due sposi, 227 dal solo sposo, 9 dalla sola sposa, 1201 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 1822 nel 1867, di 2638 nel 1868.

La forza della guardia nazionale in questa

provincia consta di un totale di 8903 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 5910.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 3867. I politici erano 2874, ripartiti in 4 collegi e 18 sezioni elettorali.

I collegi sono compresi fra i numeri 430° e 433° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 430° Calatafimi. . . . con 6 sezioni
» 431° Trapani del Vallo . » 4 »
Num. 432° Marsala . . . . con 3 sezioni
» 433° Castelvetrano . . » 5 »

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1863 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868. — *Entrate.*

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Alcamo . . . . . L.	226,894	25,399	252,293
Mazzara del Varallo . . . . . »	211,116	25,677	236,793
Trapani del Vallo . . . . . »	782,373	5,165	787,538
Totale . L.	1,220,383	56,241	1,276,624

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,017,270; nei comuni rurali ascesero a L. 203,113: quelle straordinarie furono di L. 29,653 nei comuni urbani, di L. 26,588 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 228,364, di cui lire 165,961 caricate nei comuni urbani e lire 62,403 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Alcamo . . . . . L.	276,984	59,437	336,421
Mazzara del Vallo . . . . . »	297,263	35,383	332,646
Trapani del Vallo . . . . . »	755,012	69,780	824,792
Totale . L.	1,329,259	164,600	1,493,859

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,090,658; nei comuni rurali ascesero a L. 238,601; le straordinarie furono di L. 129,799 nei comuni urbani, di L. 34,801 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie, colla somma totale delle entrate della provincia, non computando le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superarono le seconde di L. 217,235, A coprire questa deficienza si ebbe ricorso alle sovrimposte sulle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	922,672	8,241	377,640	1,308,553	829,139	453,625	1,282,764
1864	870,185	14,978	421,256	1,306,419	940,598	361,655	1,302,253
1865	1,083,261	265,660	500,863	1,849,784	1,133,026	709,611	1,842,637
1866	1,060,927	44,332	259,545	1,364,804	1,209,658	155,146	1,364,804
1867	1,187,671	49,211	183,800	1,420,682	1,368,835	153,405	1,522,240

Bilanci provinciali 1862-69. — *Entrate.*

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	TOTALE
1862	L. 35,045	L. 176,602	—	L. 264,512	L. 476,159
1863	» 35,045	» 176,602	—	» 264,512	» 476,159
1864	» 56,412	» 353,555	—	» 264,512	» 674,479
1865	» 86,851	» 423,852	—	» 251,396	» 762,099
1866	» 66,895	» 228,278	66,181	» 308,441	» 669,795
1867	» 33,793	» 300,000	66,170	» 666,000	» 1,065,963
1868	» 9,671	» 472,832	112,503	» 660,000	» 1,255,006
1869	» 34,524	» 665,283	116,358	» 425,000	» 1,241,165

Spese.

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	TOTALE
1862	—	—	—	L. 476,159
1863	—	—	—	» 476,159
1864	—	—	—	» 674,479
1865	—	—	—	» 762,099
1866	L. 289,160	L. 314,454	L. 66,181	» 669,795
1867	» 484,069	» 515,723	» 66,171	» 1,065,963
1868	» 463,948	» 678,554	» 112,504	» 1,255,006
1869	» 476,152	» 638,655	» 116,358	» 1,231,165

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

per la fondiaria a . . .	L.	622,156
pei fabbricati	»	287,629
per la ricchezza mobile .	»	333,073
e quindi in totale a . . .	L.	1,242,858

Nel 1867 l'imposta erariale

per la ricchezza mobile ascese a	L.	334,463
quella sui fabbricati »	»	298,516

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 4,180,786; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 1,990,172.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 50 pii istituti, in 13 dei quali entra con altri scopi quello pure del culto. Il totale delle opere pie apparente alla classificazione degli scopi è di 57, ripartiti come segue:

10 ospedali per tutte le malattie acute in genere;
3 orfanotrofio maschile;
15 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili;
1 istituto per ragazze pericolanti o pericolate;
1 scuola pia femminile;
1 ricovero di mendicità e casa d'industria e di lavoro;
3 ritiri di donne pentite o reiette dal marito;
10 opere per limosine e beneficenze in genere;
8 opere per doti a nubende;
2 opere per doti ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.
4 monti di pietà su pegno a interesse.

Per gli uffici, pubblici istituti e scuole secondarie, vedi il capoluogo di provincia e i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici, vi hanno vescovi a Mazzara del Vallo e a Trapani del Vallo, suffraganei entrambi all'arcivescovo di Palermo. La diocesi di Mazzara del Vallo stende la propria giurisdizione sopra 21 parrocchie e 137,886 abitanti; quella di Trapani del Vallo sopra 11 parrocchie e 60,000 abitanti. L'arcivescovo di Monreale nella provincia di Palermo stende la propria giurisdizione in parte anche sopra questa provincia.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria

si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 89, delle quali 64 maschili e 25 femminili. Le scuole pubbliche erano 86 (maschili 62, femminili 24); le private erano 3 (maschili 2, femminili 1). Gli alunni furono in numero di 3436, di cui 2235 maschi e 1201 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 3360 (maschi 2179, femmine 1181), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 76 (maschi 56, femmine 20). La media degli alunni, che frequentarono le scuole nella stagione estiva, ascese a 2721. Il numero degli insegnanti fu di 91 (maschi 66, femmine 25), dei quali 86 addetti alle scuole pubbliche e 5 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 28.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 4 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 3 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 3 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 39 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni, che dovevano andare a scuola, non ve ne andavano che 12 maschi e 7 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 39 allievi; ogni scuola privata 25. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 39 alunni, ogni insegnante delle scuole private ne ebbe 15. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche nel rapporto di 2 a 100. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 54 a 110. Ogni 100 scolari frequentanti le scuole d'inverno, d'estate non se ne contarono presenti che 79.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Trapani del Vallo (preso il loro numero quale risulta presentemente erano provveduti di scuole tutti i 20 comuni della provincia: 5 comuni con una popolazione di 13,483 abitanti erano privi di scuole femminili.

Per gli anni scolastici 1865-66 e 67-68 abbiamo intorno alle scuole elementari superiori e inferiori, i seguenti dati:

Anno 1865-66.

Scuole: totale 133: maschili 91, femminili 42; scuole pubbliche 128: maschili 88, femminili 40; scuole private 5: maschili 3, femminili 2.

Alunni: totale 5166: maschi 3161, femmine 2005; alunni pubblici 5089: maschi 3108, femmine 1981; alunni privati 77: maschi 53, femmine 24; frequentanti le scuole in estate 3798.

Insegnanti: totale 135: maschi 94, femmine 41; insegnanti pubblici 128: maschi 88, femmine 40; insegnanti privati 7: maschi 6, femmine 1; appartenenti al clero 42.

Anno 1867-68.

Scuole: totale 151: maschili 107, femminili 44; scuole pubbliche 137: maschili 97, femminili 40; scuole private 14: maschili 10, femminili 4.

Alunni: totale 4850: maschi 3227, femmine 1623; alunni pubblici 4688: maschi 3113, femmine 1575; alunni privati 162: maschi 114, femmine 48: frequentanti le scuole in estate 3687.

Insegnanti: totale 151: maschi 110, femmine 41; insegnanti pubblici 137: maschi 100, femmine 37; insegnanti privati 14: maschi 10, femmine 4: appartenenti al clero 45.

Secondo il censimento del 1861, in questa provincia sanno leggere 528 maschi e 719 femmine, sanno leggere e scrivere 11,247 maschi e 4104 femmine, sono analfabeti 93,897 maschi e 104,486 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 92 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 89 ogni 100, le femmine in ragione di 96.

Nella leva sui nati del 1843, sopra 1119 coscritti, sapevano leggere e scrivere 75, sapevano solo leggere 9, erano analfabeti 1035; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 92, ossia più dei $^{9}|_{10}$ sapevano leggere e scrivere 7 e sapeva leggere 1.

Nella leva sui nati del 1844, sopra 100 coscritti erano analfabeti 89; su quella del 1845 sopra 100 gli analfabeti erano 90.

Nella leva sui nati del 1846, sopra 805 coscritti sapevano leggere e scrivere 58, sapevano soltanto leggere 26, erano analfabeti 721.

TRAPANI DEL VALLO. — Circondario.

Ha una superficie di chilom. quad. 1217.29.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 93,104 abitanti, dei quali 46,781 maschi, e 46,323 femmine; quella di fatto contava 91,947 abitanti (45,612 maschi e 46,335 femmine).

Questo circondario consta di 6 mandamenti

che sono: Favignana, Marsala, Monte San Giuliano, Paceco, Pantelleria e Trapani.

Comprende 7 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi, secondo la suddetta popolazione di fatto, è di 13,135 abitanti.

TRAPANI DEL VALLO. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

TRAPANI, detto anche **TRAPANI DEL VALLO**, latino *Drepanum*, greco *Drépanon* o *Drepáni*, falce. — Comune.

Fig. 951.

Comprende diverse frazioni, fra cui il già comune di Xitta stato soppresso con reale decreto del 4 luglio 1868, e molte case sparse.

Ha una superficie di 30,213 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, e compreso il già comune di Xitta, è di abitanti 31,420 (maschi 15,875, femmine 15,545).

La sua guardia nazionale, non computando quella di Xitta, consta di 10 compagnie, con 1086 militi attivi, organizzate in due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 551, e 642 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha direzione postale e stazione telegrafica. Come capoluogo di provincia vi risiedono i seguenti ufficii: prefettura, ispettorato di sicurezza pubblica, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, direzione succursale della Banca Nazionale, verificatoria dei pesi e delle misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e delle tasse, ispettorato forestale, intendenza provinciale di finanza, archivio notarile, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assisie, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento. In oltre è sede di una capitaneria di porto con ufficio di sanità marittima, e come città commerciale marittima nel 1868 vi funzionavano i rappresentanti delle seguenti potenze estere: Inghilterra, Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Norvegia, impero Austro-Ungarico, impero Ottomano, Grecia, impero di Russia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti d'America e Repubblica di Buenos Ayres.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio n.° 431, che conta 778 elettori, comprende tre comuni con 50,404 abitanti, e si divide in tre Uffici elettorali. Il primo risiede in Trapani, il secondo in monte San Giuliano, il terzo in Paceco.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovato.

Il vasto suo territorio è frastagliato da monti e colline, e comprende una parte del gruppo delle isole Egadi. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, specialmente in cereali, vino, olio d'ulive, frutta, agrumi, cotone e semelino, dei quali prodotti si fa una vistosa esportazione. Nè mancano le produzioni minerali, e tra queste principalmente lo zolfo ed i marmi. Il mare è assai pescoso, e grande è il guadagno procacciato dalle tonnare. Importanti scoperte paleoetnologiche furono quelle fatte lungo il littorale di Trapani nel giugno e luglio del 1869. Il marchese Guido Dalla Rosa da Parma, che ne fu autore principale, in molte grotte esplorate sia in una punta della vicina Favignana, sia alle falde dell'Erice, potè constatare numerosi avanzi di cucina frammisti ad armi ed utensili di pietra, che vi lasciarono sepolti nella breccia gli aborigeni di quell'isola. Essi, come ora è provato dai recenti studii sull'età della pietra, vissero in Sicilia dopo l'ippopotamo, e furono contemporanei all'elefante, alla iena, al cervo e all'orso delle caverne.

La città di Trapani sorge sulla costa occidentale della Sicilia, che è quasi il punto estremo da quel lato. La sua posizione astronomica è al 38° 4′ di latitudine boreale, e al 30° 40′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, ascende a 26,334 abitanti, esclusa la classe marittima che non ha dimora fissa.

È una delle migliori città della Sicilia, per la regolarità e la nettezza delle vie, per la cultura delle menti e pel vivo traffico che vi è fatto. È fabbricata sopra una penisola, congiunta mediante una diga lunga oltre un chilometro e mezzo: la sua forma è quella di una falce, onde le venne il suo antico nome. La circondano bastioni ed opere militari staccate, che sotto il governo dei Borboni la facevano noverare fra le piazze di guerra di seconda classe. Trapani fu fatta piazza d'armi da Carlo V per proteggere questa e le città vicine dalle incursioni barbaresche. Per la validità delle sue mura e fortilizi fu chiamata *invittissima;* le une e gli altri furono quasi tutti costrutti a spese e braccia di popolo,

nella seconda metà del secolo XVI. Quell'Imperatore vi venne a posare di ritorno dalla guerra d'Africa, e l'arrichì di privilegi e di doni, tra i quali un superbo fonte di marmo orientale, che tuttodì vi s' ammira nella chiesa di San Nicolò, pe' molti servizi resi a quella guerra, in uomini, in viveri, in munizioni e nella cura dei feriti. Molto ancora ritiene del gusto spagnuolo ne' suoi antichi edifizi e nel *manto* delle sue donne ora quasi generalmente abolito. Le vie sono selciate con grosse lastre in pietra. Le case generalmente sono belle; ed hanno aspetto di palazzo parecchie abitazioni private, specialmente antiche, e diversi pubblici edifizii, tra i quali il comunale colla sua facciata in marmo. Notevoli poi sono moltissimi avanzi di costruzione medioevale, che si veggono negli archi dei portoni e nelle finestre, ed è specialmente da osservarsi un'antico edifizio, che dai Giudei, che l'abitarono fino alla loro cacciata dalla Sicilia (1492), conserva ancora il nome di *Giudeca* (fig. 952).

Molte e pregevoli opere d'arte sono a Trapani, come a testimonianza d'un antico gusto per le arti decorative. Noteremo solamente le più ragguardevoli: nella cattedrale si osservano un quadro di san Giorgio a cavallo, lavoro del trapanese Carreca, sul fare del Guercino, e l'altro assai bello del Crocefisso con Maria e S. Giovanni, dipinto da Wandyk. Sotto l' altare della cappella del Sacramento si vede l'immagine di Cristo morto, lavoro in alabastro colorato, la cui carnagione colle lividure è favorita dal colore della pietra detta incarnata, che si cava alle falde dell' Erice; è opera del trapanese Giacomo Tartaglia. Nella chiesa, che appartenne ai Gesuiti, ora detta Nazionale, si veggono bellissimi marmi indigeni; e al secondo altare a sinistra un S. Francesco Borgia del Morrealese, un S. Ignazio di ignoto pennello, un S. Francesco Saverio attribuito pure al Morrealese, ed un bassorilievo d'Ignazio Marabitti. Nella sagrestia gli armadii sono tutti in noce, con intagli assai minuti e di un lavorìo portato con estrema delicatezza: vi sono varii gruppi e figure di rilievo che meritano attenzione. Vi si ammirano dodici quadretti, che rappresentano i dodici apostoli, attribuiti a Giuseppe Ribera, conosciuto meglio col nome di Spagnoletto, e da altri ad Andrea Carreca sulla scuola di quell'artista. In S. Michele si trovano in legno i gruppi esprimenti i fatti della passione di Gesù, lavorati quasi tutti egregiamente da artisti trapanesi. S. Agostino, antica residenza dei Templari, conserva tracce della sua costruzione.

Anche per le altre chiese si trovano buoni quadri. Del suddetto Carreca se ne hanno nella chiesa della Badia Nuova, in S. Andrea, in S. Maria di Gesù e in quella, che appartenne ai Padri Minori; nella Badia Nuova vi è la Madonna del Rosario eseguita dal Morrealese; e in S. Rocco si vedono buoni quadri di Vito d'Anna e dello Spagnoletto. Nella chiesa suddetta di S. Maria di Gesù vedesi un superbo lavoro in terra cotta, rappresentante la Madonna col Bambino, di Luca della Robbia, che gli amici delle belle arti amerebbero di vedere molto meglio apprezzato e conservato. Nella chiesa di S. Nicolò, antico tempio di Nettuno, avvi un trittico in marmo del Gagini, un bassorilievo che parrebbe una lotta di amori, forse lavoro greco, e un' gran fonte di marmo diafano, regalo dell'imperatore Carlo V. In S. Giovanni, già dei Padri dell'Oratorio, meritano d'essere osservati il quadro di S. Isidoro Agricola di scuola tedesca, quello di S. Giovanni Evangelista e un Angelo custode di Andrea Carreca. Molti di questi dipinti sono stati ritirati nella Pinacoteca di questa città. Il teatro Garibaldi, costrutto a spese di soscrizione privata negli anni 1850-51, poi donato al Comune ed ultimato nel 1871, con un bel frontone marmoreo, è uno dei migliori edifici pubblici di questa città.

Fuori di Trapani, sulla strada che conduce al monte S. Giuliano, anticamente Erice, sorge il celebre santuario della Madonna di Trapani. Era già compito nel 1332, e il simulacro di Maria eravi già stato collocato verso il 1291. L'edifizio, così all'esterno che nell' interno, è sontuoso. Vi sono da osservare un Gesù, che abbraccia la croce, del Carreca, il quadro del battesimo di Gesù al deserto della scuola del Giorgione, il martirio di S. Andrea eseguito dal cav. Mattia. In mezzo al coro si vede un leggìo in bronzo, composto artificiosamente di cinque pezzi, ricco negli ornati, che mostrano l'immaginazione fertile, franca e risoluta dell'autore Annibale Scudaniglio trapanese; fu fatto nel 1582. Nel santuario, che è collocato dietro l'altare maggiore, vedesi la famosa statua di Maria, in marmo, di grandezza oltre il naturale. È un bel lavoro, sulla cui antichità molto si contende e che da alcuni vien attribuito alla scuola di Niccolò Pisano.

Sul monte San Giuliano, fu edificata 1184 anni avanti l' era volgare, la città di Erice. Vi sorgeva un celebre tempio dedicato a Ve-

nere. Di quella città rimangono tuttavia antiche mura, che appartengono a quella costruzione che segna il passaggio dalla ciclopea alla regolare. Tra le reliquie del tempio di

TRAPANI. — Il Municipio — Fig. 951.

Venere e nei dintorni si sono rinvenuti pregevoli camei, ed altri oggetti varii d'antichità, alcuni dei quali si trovano nella collezione archeologica del sig. Barberi in Tra-

pani, e nell'altra, ancor più importante, del conte Hernandez, che furono ambedue portate a Trapani. Su questo monte sorge una chiesa dedicata a S. Giovanni, in cui la statua del titolare e un'altra di S. Alberto sono lavoro di pregio del Gagini.

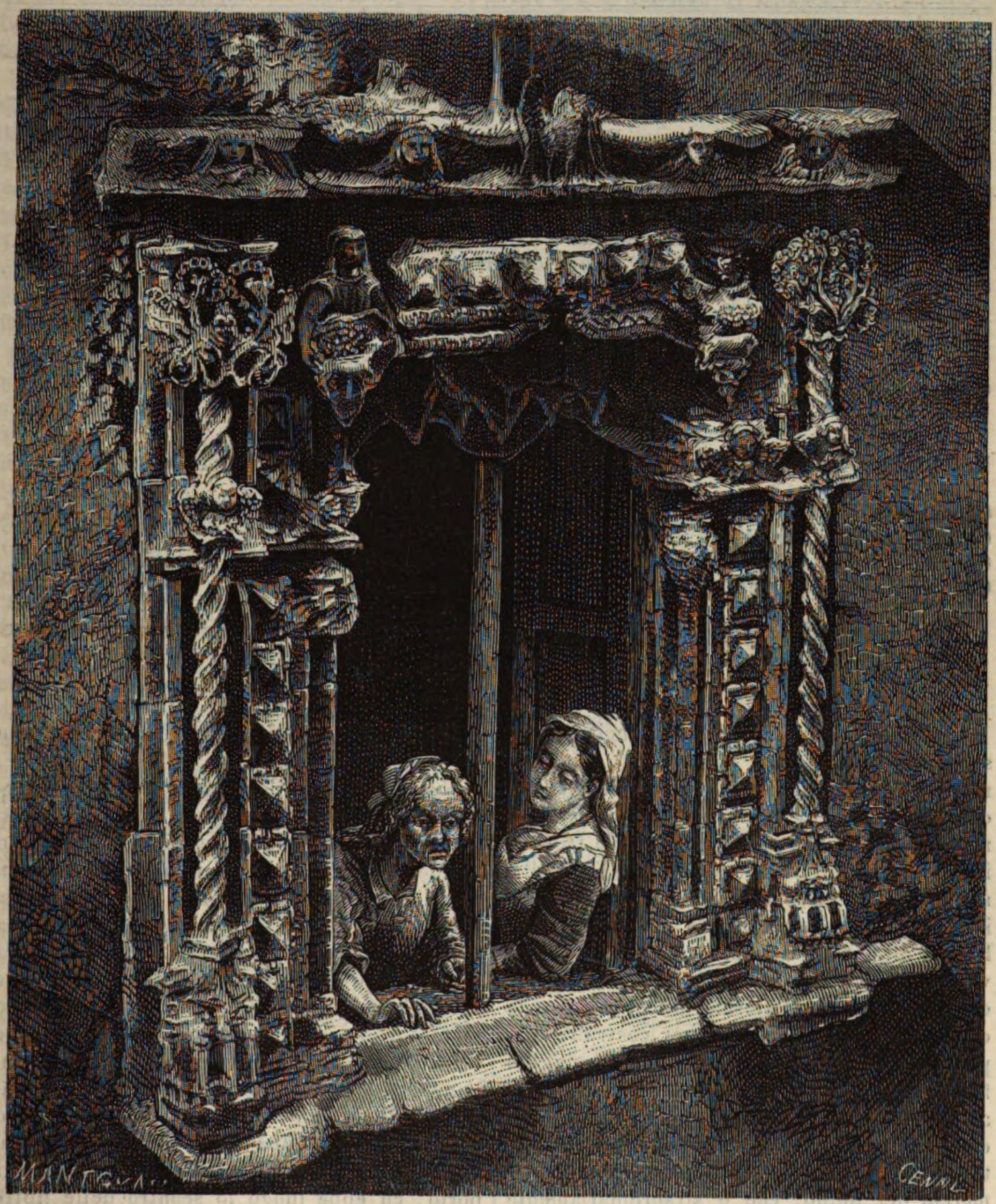
TRAPANI. — La Giudeca — Fig. 952.

Nell'edifizio del Liceo e del Ginnasio, che era dei Gesuiti, è da ammirare una raccolta di quadri, che, dal nome del suo fondatore (il generale G. B. Fardella), prende il titolo di Pinacoteca Fardelliana. In essa oltre ai molti dipinti dei pittori trapanesi Carreca ed Errante, sono a notare specialmente i seguenti: una Sacra Famiglia, di Luca Giordano — Dedalo e Icaro, del Guercino — S. Stefano, bozzetto di Guido Reni — due teste di S. Giuseppe e S. Francesco di Paola, dello Spagnoletto — la figlia di Erodiade, in atto di ricevere la testa di S. Giovanni Battista, del Caravaggio — bozzetto di una battaglia, di Salvator Rosa — due battaglie, del Borgognone — S. Gennaro, di Andrea di Salerno — un Padre Eterno, di Marco da Siena — la Sacra Famiglia, di Innocenzo da Imola — una Maddalena del Vaccaro, e un bellissimo trittico dello stile del Rinascimento. Sono ivi pure un S. Giacomo minore, lavoro in marmo del Gagini e una Storia del vecchio e nuovo Testamento, in picciolissime figurine di avorio, entro apposita custodia di vetri. Anche alcune famiglie private possiedono cose artistiche di pregio il suddetto sig. Barberi del quale abbiamo già citata la raccolta di camei; il barone di S. Gioacchino proprietario di diversi quadri di qualche valore ed armi e corazze di pregio; i fratelli Sieri-Pepoli di San Teodoro che hanno una ricca galleria di dipinti su tela rame, tavole e su marmo; vasi greci, arabi, d'Urbino, di Savona e di Capodimonte; molti bei capi di Sassonia e Murano; una copiosa raccolta di bronzi, camei e infine una buona collezione numismatica. In casa del cav. Di-Vincenzo trovasi una bellissima Venere su tavola, della scuola di Raffaello.

Sin dal tempo della prima abolizione della compagnia del Gesù, i cui padri aveano una biblioteca molto copiosa, che tenevano aperta al pubblico, mancava Trapani di una pubblica biblioteca. Tale mancanza era da tutti sentita, e il cav. don Giuseppe Berardo di Ferro propose al consiglio provinciale di aprire al pubblico la biblioteca degli Agostiniani scalzi di questa città, con dote della provincia e con un suo dono di 400 volumi. Il tenente generale Fardella si accinse ad effettuare questo progetto, facendosi egli il fondatore della biblioteca e provvedendo libri. Mancando un locale adatto, i nobili della confraternità dei Bianchi, ai 17 marzo 1826, fecero dono del loro edifizio di S. Giacomo; ed ivi la biblioteca cominciò a divenir pubblica nel febbraio del 1830, col titolo di *Fardelliana*. Nel 1864 vi si accoglievano circa tredicimila volumi, che costituivano una scelta collezione sui varii rami dello scibile. Di manoscritti ve n'avea sette in pergamena con miniature colorite, dorature ed arabeschi;

quaranta altri in carta di vario sesto. Gl'incunabuli erano 159, diversi fra i quali aldini e rari. D'allora in poi quella raccolta fu cresciuta di altri 4000 volumi all'incirca in seguito all'abolizione delle biblioteche monastiche, che la misero in possesso di altri preziosissimi cimelj.

Agli amici della educazione del popolo va



TRAPANI. — Finestra della Giudeca — Fig. 953.

segnalata la Biblioteca Circolante, fondata da Giuseppe Polizzi, nel gennaio del 1868.

All'assistenza pubblica provvedono diverse, e talune cospicue istituzioni di beneficenza. Secondo le pubblicazioni statistiche ufficiali nell'anno 1861 eranvi 12 opere di beneficenza, e cioè: la Congregazione di carità, l'Orfanotrofio, l'Ospedale di S. Antonio e S. Sebastiano, l'Ospizio delle ragazze povere il Conservatorio delle donzelle disperse, il Monte

dei pegni, il Conservatorio di Gesù Maria e Giuseppe, il Reclusorio Santa Maria Addolorata, e le 4 Compagnie di San Matteo, Sant' Antonio, del Carmine, della Concezione. Nella seguente tabella è indicato lo scopo, a cui mira ciascuna di tali opere di beneficenza, colla rendita relativa per lo stesso anno 1861:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Rendita netta annua Lire
Congregazione di carità . . .	Elemosine e culto	52,236
Orfanotrofio	Asilo ad orfanelle e doti.	10,577
Ospedale di S. Antonio e San Sebastiano.	Cura e sussidia infermi d'ambo i sessi . .	20,034
Ospizio delle ragazze povere .	Asilo ad orfane e reiette povere dell'età non maggiore di anni dieci	3,825
Conservatorio delle donzelle disperse	Raccoglie donzelle orfane.	2,187
Monte dei pegni	Prestiti su pegni (ha un capitale proprio in lire 23,540)	—
Conservatorio di Gesù Maria e Giuseppe	Accoglie donne di ogni condizione. . . .	1,645
Reclusorio S. Maria Addolorata.	Riceve donne di ogni condizione, e in locale appartato, le ree pentite.	1,583
Compagnia di S. Matteo. . .	Elemosine, doti e culto	4,512
Compagnia di S. Antonio . .	Elemosine, legati e culto	2,359
Compagnia del Carmine. . .	Elemosine, legati e culto	3,652
Compagnia della Concezione .	Legati e culto	1,256
—	Totale rendita netta annua Lire. . .	103,866

I cittadini di Trapani sono molto industriosi intraprendenti e attivi, ed eccellenti marinai. Per verità il commercio marittimo, che una volta era considerevolissimo, va diminuendo, perchè i prodotti dell' isola trovano in altri porti gli sfoghi più naturali e facili; ma invece di sgomentarsene, i Trapanesi si industriano a tenervelo vivo il meglio possibile, e all'uopo ottennero che a spese provinciali si costruisse un tronco di ferrovia dalla loro città a Palermo, e costituirono da circa 3 anni una società per costruire dei piroscafi, che facciano il servizio di cabotaggio fra le due città suddette. Vi si fa commercio attivissimo di salmarino, che è raccolto in copiosa quantità lungo il suo litorale; importante, come si è già accennato, è pure il commercio del tonno, che è straordinariamente abbondante in questi paraggi. I suoi marinai furono sempre espertissimi pescatori di corallo. Le industrie locali sono rappresentate da fabbriche di tele, di lane, di oggetti in marmo, in alabastro, in corallo, in conchiglie, ed in ferro; da fabbriche di sapone, da molini per l'estrazione dell'olio, e soprattutto dalla industria dei sali, di cui parlammo trattando di Trapani provincia.

Fuori il recinto della citta sono da osservare: la strada, detta già la *Carolina*, che si stende sopra un'antica scogliera all' estremo occidente dell'abitato, e indi lo *scoglio del buon*, o più comunemente *del mal Consiglio*, dalla tradizione locale reso celebre come la prima posta del Vespro siciliano; il *Lazzaretto*, sopra un lungo promontorio di scogli; e la Torre della *Colombara*, celebre per gli accenni che vi fa Virgilio, e più per essere stata, durante l'assedio di Drepano, messovi dai Romani l'anno 242 A. C., la base delle loro operazioni militari contro la città. Ei fu dietro quegli scogli, in una notte dell' anno 249 a. C., mentre i Romani volevano sorprendere il porto, ch' ebbe luogo lo scontro delle flotte romana e cartaginese, quella condotta da P. Claudio questa sotto il comando di Aderbale. Le secche estese lungo le saline di mezzogiorno verso Torre Nubia sono probabilmente quelle stesse, su cui furono sbattute tante delle navi romane negli scontri del giorno seguente, in cui i Romani perdettero

quasi l'intera loro flotta e 28,000 combattenti; mentre, se è lecito stare agli storici, i Cartaginesi non perdettero un solo de' loro legni, e solo pochissimi uomini ebber messi fuori del combattimento.

La *Marina*, che si va oggi ristaurando ed abbellendo, era una volta ornata delle statue di Filippo V e Carlo III. Il porto, sebbene assai danneggiato dal terremoto del 1542, è tuttavia accessibile a' legni di grossa portata e d'ogni bandiera che lo frequentano. Anche questo porto è reso celebre dalla narrazione virgiliana per l'incendio della flotta trojana, che non potè trovarvi scampo ai furori di Giunone.

Fuori pure della città, dalla parte di levante, sulla strada, che conduce a Palermo, è sorto in pochi anni un Borgo, che ha già due chilometri di caseggiato e pare destinato a congiungersi addirittura alla città stessa. Situato com'è in amena posizione, colle falde dell'Erico da una parte e le molte ville dall'altra e col vasto ex-convento della Madonna Annunziata, da cui piglia nome, nel mezzo, dà a Trapani sin da ora un'aggradevole passeggiata ed è una nuova arteria per le sue popolazioni industriali ed agrigole.

La palude Cepea, che giaceva sino ai nostri giorni fuori della città, e stava là ove ora comincia la Borgata, è stata durante gli anni 1869 e 1870 asciugata a proprie spese dal benemerito Marchese Guido Dalla Rosa di Parma, che assunse di farne un podere modello.

Il porto di Trapani è opportunissimo al cabotaggio, ed ha anche commerci coll'estero. Quando siano migliorate le sue condizioni, ed operata la congiunzione ferroviaria con Marsala e Palermo, la prosperità sua crescerà, poichè servirà la val di Mazzara, e potrà diventare un porto di approvigionamento della Tunisia, come già accenna di diventarlo Cagliari, che è sulla linea postale Genova-Tunisi, quando specialmente lo si facesse scalo di una linea Napoli-Tunisi. Un tempo questo porto era di poco agevole approdo, specialmente di notte per le molte isole, scogli e banchi, che lo circondano; ma le difficoltà in oggi sono tolte, grazie ad un' opportuno collocamento di fanali. I fari di secondo ordine di Capo Granitola al mezzodì, di primo ordine sull'isola Marettimo a ponente, di terzo ordine sul Capo S. Vito a tramontana, ne sono le principali riconoscenze a grande distanza. Due fari di terzo ordine, uno a luce fissa, bianca, sull'isolotto di Levanzo, e l'altro a luce bianca, fissa, sulla punta di libeccio della Favignana, segnano la maggiore entrata della rada. Sullo scoglio Palumbo, 640 metri a ponente dalla punta del porto, sorge un fanale a luce verde; sulle isolette delle Formiche, più a ponente, vi ha un faro di quinto ordine a luce rossa, fissa, variata da splendori. Il governo nazionale ha speso 145,000 lire per migliorare le condizioni di questo porto, oltre a quelle ragguardevoli che il Municipio di Trapani ha allo stesso scopo erogate. Ma altre opere sono necessarie, e sopratutto occorrono altri gavitelli per segnare le entrate di giorno ed una scogliera gittata alla punta del Ronciglio per garentire il porto da qualunque traversia di mare. Quest'ultima opera, che si fa ascendere a L. 124000, sarà fra poco eseguita, anticipando generosamente il Comune di Trapani la rata, a cui per legge deve concorrere lo stato. Questo porto offre una superficie di acque tranquille per ettari 10, con 4 a 7 metri di profondità, oltre una spaziosa rada assai ben ricovrata.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione commerciale, si ebbe nel porto di Trapani il seguente movimento:

Approdi. Numero 2690 bast. di 122,642 tonnellate. Bast. 412, di tonnell. 28,270, appartenevano alla navigazione generale, e di essi 120 scaricarono merci; bast. 2278, di tonnellate 94,372, appartenevano alla navigazione di cabotaggio. Bast. 2583, di tonnellate 90,352, erano a vela; bast. 1870, di tonnellate 75,855, approdarono con carico; bastimenti 2612, di tonnell. 104,929, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 2595 bast. di 109,106 tonnellate. Bast. 337, di tonnell. 30,933, appartenevano alla navigazione generale, e 258 di essi caricarono merci; bast. 2258, di tonnellate 78,173, appartenevano alla navigazione di cabotaggio. Bast. 2488, di tonnell. 76,816 erano a vela; bast. 2206, di tonnell. 95,400, partirono con carico; bast. 2513, di tonnellate 90,616, portavano bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 5285 bast. della portata complessiva di 231,748 tonnell., i quali sbarcarono o imbarcarono 20,934 passegg. Gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 734 bast. di 49,080 tonnellate.

Il movimento della navigazione per operazioni di commercio nel quadriennio 1865-68, è riassunto nei seguenti prospetti:

a) *Approdi.*

ANNI	TOTALE		NAVIGAZIONE GENERALE		NAVIGAZIONE DI CABOTAGGIO	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1865	3270	180,453	636	59,688	2634	120,765
1866	2483	152,424	393	39,042	2090	113,382
1867	2379	133,175	298	32,173	2081	101,002
1868	2690	122,642	412	28,270	2278	94,372

b) *Partenze.*

ANNI	TOTALE		NAVIGAZIONE GENERALE		NAVIGAZIONE DI CABOTAGGIO	
	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1865	3273	183,844	391	60,109	2882	123,735
1866	2535	155,486	381	50,079	2154	105,417
1867	2321	131,285	307	45,103	2014	86,182
1868	2595	109,106	337	30,933	2258	78,173

c) *Totale approdi e partenze.*

ANNI	A VELA E A VAPORE			A VELA	
	Numero	Tonnellate	Passeggieri	Numero	Tonnellate
1865	6543	364,297	10,066	5247	276;498
1866	5018	307,910	14,334	4759	234,094
1867	4700	264,460	17,094	4496	201,472
1868	5285	231,748	20,934	5071	167,168

Cenno storico. — La città di Trapani occupa il luogo dell'antica *Drepanum*, che co' suoi versi immortali fu illustrata da Virgilio, il quale vi colloca la sepoltura di Anchise. Il suo nome significa *falce*, e lo prende dalla curva forma del suo lido. Generalmente si crede che i Fenicii abbiano prescelta la sua posizione per farne uno stabilimento commerciale marittimo, che poi la dominassero successivamente i Troiani, i Greci ed i Sicani, e che il suo porto abbia servito agli Ericini. Nonostante ciò è forse più probabile che la sua origine le venga unicamente da Amilcare Barca, padre di Annibale. Quegli, avendo nella prima guerra punica distrutto la città di Erice, verso il 260 dell'era volgare, vi trapiantò i supersisti abitanti, e ne fece una piazza d'armi cartaginese, rendendola la sua vicinanza coll'Africa un punto assai importante per Cartagine. Fu pertanto una forte piazza dei Cartaginesi, e resistette nel 242 all'assedio impostole dai Romani sotto il console Lutazio Catulo, finchè questi, nelle acque trapanesi, presso le Egadi, riportò la vittoria che mise termine alla prima guerra punica. Da allora Trapani fu soggetta ai Romani, e classificata fra le città consolari; ma in quel periodo venne superata per importanza dalla vicina Lilibeo, oggi Marsala. In seguito appartenne all'impero orientale; nel secolo nono soggiacque ai Musulmani Magrebiani venuti da Cairvan, contemporaneamente alla presa di Palermo. Nel 1077 i Saraceni ne furono scacciati dai Normanni. Nella vicina isoletta del Malconsiglio, secondo alcuni scrittori, si sarebbe concertata l'esecuzione dei Vespri siciliani. Nel marzo del 1392 la regina Maria, figlia del re Federico, vi sbarcò collo sposo il principe Martino di Aragona per prendere il solenne possesso della corona di Sicilia. Nel 1535 vi sbarcò

l'imperatore Carlo V, reduce dalla sua fortunata spedizione contro Tunisi.

Trapani non poco ha contribuito all'onore artistico e letterario della Sicilia; giacchè sono usciti dalla sua scuola parecchi abilissimi pittori, tra' quali Carrera, maestro di Pietro Novelli il *Morrealese*, e Giuseppe Errante. Si attribuisce ad essa l'invenzione di scolpire i camei, sullo stile antico. L'inventore di quest'arte dicesi Giovanni d'Anselmo, vissuto nella metà dello scorso secolo. Sebbene scaduta alquanto dall'antica importanza, v'è pur sempre notevole l'arte d'incidere le conchiglie e i coralli, professata ancora da più d'un' abile artista.

Trapani va inoltre gloriosa d'aver dato i natali a due illustri scienziati del secolo passato: al celebre matematico e idraulico Leonardo Ximenes (1716-1786); e al filosofo cartesiano e amico di Leibnizio, Michelangelo Fardella (1650-1718). Vi ebbero pure i natali il distinto diplomatico Giuseppe Ossorio Alarcon, che visse nello scorso secolo, fu ministro di re Vittorio Amedeo II e Gran Conservatore dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e decorato della Gran Collana dell'Annunziata. Si vogliono pure nati in essa città il cav. Alessandro Scarlatti, celebre maestro di contrapunto e ristauratore dell'arte musicale moderna, ed il venerando Vincenzo Fardella Marchese di Torrearsa, che l'Italia onora. Il popolo va poi lieto delle origini di S. Alberto degli Abbati, suo concittadino e patrono.

Appendice. — *Statistica commerciale del Compartimento Marittimo di Trapani.* — Questo compartimento comprende la spiaggia siciliana, che da Sciacca, escluso, corre fino a Castellammare del Golfo puro escluso. Si divide in due circondarii, Marsala e Trapani: il primo abbraccia il litorale, che sta fra Sciacca e Trapani esclusa; l'altro il litorale, che sta fra Marsala esclusa e Castellammare del Golfo, comprendendo l'isola di Favignana. Vi si trovano soltanto cinque luoghi d'approdo, cioè: Mazzara del Vallo, Marsala, Favignana, Trapani, S. Vito.

I fari e fanali, che per la sicurezza della navigazione si trovano su questa distesa di spiaggia, a tutto il 1868 erano i seguenti. Un faro a mezzodì del Capo Granitola, a poca distanza dal centro del caseggiato dei guardiani, e precisamente sulla punta Sorello: è lenticolare, a luce bianca fissa, e visibile a 19 miglia marittime. Un fanale di porto in Marsala, sull' estremità del molo a libeccio dell'entrata di quel porto: è lenticolare, a luce bianca fissa, variata da splendori di 3′ in 3′; ha la portata di 12 miglia marittime; il suo settore è di 209° da levante, 83° tramontana e mezzogiorno, e si scopre per la zona compresa fra il mezzogiorno delle isole Formiche e il golfo di Mazzara; sopra questa torreviene posta una bandiera rossa, quando temesi che sopravvenga qualche procella. Vi è un faro sulla punta a libeccio dell'isola di Marettimo: è lenticolare, a luce bianca fissa, variata da splendori di 4′ in 4′; ha una portata di 21 miglia marittime; il suo settore è di 213° da settentrione, 29° da ponente a mezzodì, 62 levante per ponente; gli splendori sono preceduti e seguiti da brevi eclissi. Un faro sorge sulla punta Marsala a levante dell'isola di Favignana: è lenticolare, a luce fissa di color verde; ha una portata di 10 miglia marittime; scopre un settore compreso fra ponente verso mezzodì fino al porto di Trapani. Un faro sulla Punta Sottile, che trovasi sulla punta a libeccio dell'isola di Favignana e sopra una bassa pianura, è lenticolare, a luce fissa bianca, con eclissi di 1′ in 1′; ha una portata di 20 miglia marittime; il suo settore è di 204° da tramontana, 5° ponente a mezzodì, 29° levante, e si scopre dall'isola di Levanzo fino al golfo di Mazzara. Un faro sul Capo Grosso, che trovasi all'estremità settentrionale dell'isola di Levanzo, sopra una rocca, che si eleva quasi a picco sul mare: è lenticolare, a luce fissa bianca; portata, 18 miglia marittime; settore 202° da mezzogiorno, 78° levante a ponente, 10° mezzodì per tramontana, nella zona compresa fra la punta di Trapani e la costa settentrionale di Marettimo. Un faro sull'angolo a greco di un antico fortino che trovasi sulla più grande delle due isole nominate Formiche: è lenticolare, a luce fissa rossa; portata 10 miglia marittime; settore, sopra la zona compresa fra la Sicilia e le isole di Favignana e di Levanzo. Un faro all'estremo della scogliera Palumbo, che si protrae in direzione ponente $^1/_5$ maestro dalla Colombaia e alla distanza di metri 640 dalla medesima: è lenticolare, a luce fissa di color verde; portata 2 miglia marittime; settore 210° da levante, 40° tramontana a ponente, 70° mezzodì. Un faro sul forte della Colombaia, a ponente del porto di Trapani: è lenticolare a luce bianca, variata da splendori ogni 3′; portata, 14 miglia marittime; settore 207° da levante 40° tramontana a ponente 67° levante, e si scopre per la zona, che comprende le isole di Favignana, Levanzo e Formiche. Un gavitello in ferro, sormontato da una sfera

con banderuola girevole di color bianco e rosso, venne collocato nella rada di Trapani, sulla secca detta Balata, che trovasi a 1492 metri nella direzione tramontana 48° 23′ ponente dal faro della Colombaia, ed a 1039 metri nella direzione tramontana 25° 22′ ponente dal faro di Scoglio Palumbo: anche su questo faro viene esposta una bandiera rossa per segnalare il pericolo di qualche procella. Un faro sull'estremità del Capo San Vito, che trovasi a ponente nel golfo di Castellammare: è lenticolare a luce bianca fissa, variata da splendori di 2′ in 2′ a luce rossa; portata, 20 miglia marittime; settore, 228° da mezzodì, 45° ponente a levante 3° mezzodì, nella zona compresa fra il golfo Carini e la rada di Trapani. Dall'estremo del Capo San Vito, e per l'estensione di circa 2 miglia, si protrae un basso fondo sabbioso, sul quale si può navigare solo quando il mare è in calma.

In tutto il compartimento i bastimenti di navigazione generale e di cabotaggio approdati e partiti per operazioni di commercio, nell'anno 1868 ascesero a 8661, della portata complessiva di 344,459 tonnellate, con 27,634 passeggieri come segue:

Approdi e Partenze. — Navigazione generale:

Totale bastimenti a vela e a vapore, con carico e in zavorra, con bandiera nazionale ed estera, numero 1155, di tonnell. 83,480, con 8179 uomini di equipaggio e 732 passeggieri: bast. 697 scaricarono o caricarono merci. Erano a vapore, bastim. 6, di tonnell, 2611, di 750 cavalli, con 135 uomini di equipaggio e 10 passeggieri: bast. 5 scaricarono o caricarono merci. Erano con carico, bast. 758, di tonnell. 53,433; portavano la bandiera nazionale, bast. 954, di tonnellate 41,719.

Navigazione di cabotaggio:

Totale a vela e a vapore, con carico e in zavorra, con bandiera nazionale ed estera, bast. 7506, di tonnell. 260,979, con 42,822 uomini di equipaggio e 26,902 passeggieri. Erano a vapore, bast. 317, di tonnell. 95,794, con 11,181 uomini di equipaggio e 19,170 passeggieri; erano con carico, bast. 5,839, di tonnell. 109,076; portavano la bandiera nazionale, bast. 7445, di tonnell. 248,887.

Approdi. — Navigazione generale:

Bast. 600, di tonnell. 37,511, con 4085 uomini di equipaggio e 533 passeggieri: 231 bast. scaricarono merci; erano a vapore un solo bastimento, di tonnell. 503, della forza di 150 cavalli, con 23 uomini di equipaggio; approdarono con carico, bast. 235, di tonnell. 20,402.

Navigazione di cabotaggio:

Bast. 3848, di tonnell. 144,153, con 21,901 uomini di equipaggio e 14,167 passeggieri; erano a vapore, bast. 164, di tonnell. 50,322, con 5710 uomini di equipaggio e 9612 passeggieri; approdarono con carico, bast. 2890, di tonnell. 110,823; portavano la bandiera nazionale, bast. 3,800, di tonnell. 133,206. Totale approdi: bast. 4448, di tonnell. 181,664.

Partenze. Navigazione generale:

Bast. 555, di tonnell. 45,969, con 4094 uomini di equipaggio, e 199 passeggieri: 466 bastimenti caricarono merci; erano a vapore, 5 bastimenti, di tonnell. 2108, con una forza di 600 cavalli, 112 uomini di equipaggio e 10 passeggieri: tutti caricarono merci. Partirono con carico, bast. 523, di tonnellate 42,152; portavano la bandiera nazionale, bast. 438, di tonnell. 21,227.

Navigazione di cabotaggio:

Bast. 3658, di 116,826 tonnell. con 20,921 uomini di equipaggio e 12,735 passeggieri; erano a vapore, bast. 153, di tonnell. 45,472, con 5471 uomini di equipaggio, e 9558 passeggieri; partirono con carico, bast. 2949, di tonnell. 98,253; portavano la bandiera nazionale, bast. 3,645, di tonnell. 115,681.

La navigazione per forza maggiore offrì un risultato totale di 1213 bastimenti, della portata complessiva di 60,107 tonnellate, cioè bast. 598, di tonnell. 33,777, in arrivo, e bastimenti 615, di tonnell. 35,330, in partenza.

Gli approdi e le partenze per operazioni di commercio, e gli approdi e partenze per forza maggiore, durante il quadriennio 1865-68, sono riepilogate nel seguente prospetto:

ANNI	APPRODI E PARTENZE PER OPERAZIONI DI COMMERCIO				APPRODI E PARTENZE PER FORZA MAGGIORE	
	Bastimenti	Tonnellate	Equipaggi	Passeggieri	Bastimenti	Tonnellate
1865	10,339	523,034	71,635	23,621	—	—
1866	8,496	430,422	57,133	26,534	583	27,939
1867	7,745	388,691	51,070	23,917	634	39,654
1868	8,661	344,459	51,001	27,634	1213	60,107

Al 31 dicembre 1867 lo stato della gente di mare, inscritta in questo compartimento, risultava di 4909 uomini, sopra una popolazione marittima di diritto, secondo il censimento del 1861, di 77,732 individui: al 31 dicembre 1868 era di 5001. Rispettivamente nel quadriennio 1865-68, la gente di mare, per posizione, distinguevasi come segue:

	Anno 1868	anno 1867	anno 1866	anno 1865
Graduati	208	201	191	185
Padroni di costa, marinai e mozzi	3279	3427	3493	3470
Barcaiuoli	43	56	59	945
Pescatori	1345	1103	992	56
Costruttori navali	7	7	6	6
Operai e novizii	119	115	118	110
Totali	5001	4909	4859	4772

Il materiale pel servizio dei porti e delle spiagge nel quadriennio suddetto, era diviso in battelli e barche come dal prospetto seguente:

	Anno 1868	anno 1867	anno 1866	anno 1865
Battelli	2	2	2	2
Barche e battelli delle merci e dei passeggieri	234	240	245	251
Barche zavorriere	5	5	6	16
Totali	241	247	253	269

Il materiale della marineria mercantile, secondo le stesse statistiche pell'anno 1868, consta esclusivamente di navigli a vela. Nell'anno 1869 fu annunciata una società, che intendeva stabilire un servizio di cabotaggio con piccoli vapori fra le città di Trapani e Palermo, e già uno di questi solcava il mare; ma non abbiamo in proposito notizie ulteriori nè più precise. Al 31 dicembre dell'anno 1867 si avevano nel compartimento 318 bastimenti, di 8673 tonnellate, che al 31 dicembre del 1868 ascesero a bastimenti 322, di tonnell. 8880, classificati per portata come segue:

	Bastimenti	Tonnellate
Bastimenti da 500 a 401 tonnellate	1	473
» da 400 a 301 »	1	317
» da 200 a 101 »	8	1020
» da 100 a 61 »	17	1281
» da 60 a 21 »	111	3708
» da 20 a 11 »	115	1701
» da 11 a 6 »	26	216
» minori di 6 tonnellate	42	164
Totali	322	8880

Appartenevano: al lungo corso, nessuno; al cabotaggio, bast. 135, di tonnell. 5590; alla navigazione da costa, bast. 187, di tonnellate 3290.

Il materiale per la pesca al 31 dicembre 1868 ascendeva a 464 battelli, di tonnellate 989. Battelli 452, di tonnell. 918, attesero alla pesca del pesce sulle coste del regno, e batt. 6, di tonnell. 52, all'estero (batt. 5, di tonnell. 50 recaronsi a Tunisi, e un batt. di tonnell. 2 a Philippeville in Algeria); batt. 6, di tonnell. 19, attesero alla pesca del corallo sulle coste del regno.

Di poco momento è l'industria delle costruzioni navali. Nel 1868 erano aperti soltanto in Trapani e Marsala dei cantieri. Dai primi si vararono 10 bastimenti, di tonnellate 170; dagli altri, 6 bastimenti di 69 tonnellate.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell' onorevole Municipio di questa cospicua città.

TRAPENA. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

TRAPIANINO. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TRAPPA. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

TRAPPANO. — Comune della Dalmazia, nel distretto giudiziale di Ragusa.

La sua popolazione è di 1303 abitanti.

Ha ufficio postale.

TRAPPETAZZO. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

TRAPPETI o **MOLINI OLIFERI.** — Frazione del com. di Miglianico, prov. Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

TRAPPETO. — Frazione del com. di Balestrate, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Partinico.

TRAPPETO. — Frazione del com. di San Giovanni la Punta, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

TRAPPOLA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TRAPPOLA (Castello, o Rocca della). — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

È un villaggio situato nella val d'Arno superiore, a greco dal capoluogo del comune di Loro Cinfenna. È fabbricato sopra un risalto del monte di Prato Magno, ed ha un'antica rocca. Tanto questa che la rocca Guicciarda, la quale sorgeva a settentrione della prima fra due corsi d'acqua, che uniti costituiscono il torrente Cinfenna, furono posseduti dalla nobile famiglia Ricasoli, che conserva tuttora nel suo blasone il torrito castello della Trappola.

TRAPPOLA (Dogana). — Frazione del com. di Castiglione della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglione della Pescaia.

TRAPPOLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

TRAPPOLE. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TRAREGO (*Trarigum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobbio.

Comprende la frazione di Cheglio e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 479 (maschi 186, femmine 293); quella di diritto era di 612.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cànnero.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio nei lati di ponente e di tramontana è frastagliato da monti. Vi scorrono il rivo detto della Piazza, pescoso di squisite trote, e varii rigagnoli, che in occasione di pioggie straripano causando gravissimi danni ai circostanti terreni. Il suolo è poco fertile: produce castagne, poca segale, patate, civaie, fieno e uve in poca quantità, che forniscono vino acerbo. Abbondano invece i boschi di faggi, betulle, ginepri e ginestre. Le vermene macerate di queste ultime piante danno un filo assai forte, acconcio alla fabbricazione di tele da veleria. Vi sgorga una polla d'acqua minerale ferruginosa fresca.

Il capoluogo è situato nella valle di Cannobbio, a borea ed a 25 chilometri e mezzo da Pallanza. Sorge sulla vetta di un monte, e vi si giunge per vie erte ed anguste. La chiesa parrocchiale è a tre navate, sostenute da sei colonne di sarizzo. Vi è un'istituzione di beneficenza, detta il lascito Borsetta, che data dal 1833, ha uno stato patrimoniale di circa 3000 lire, e fa distribuzioni gratuite di sale ai poveri.

Fra gli abitanti di Trárego si conserva una tradizione, secondo cui il loro villaggio sarebbe stato fondato dai Romani. Appartenne alla signoria di Cannobbio.

TRARIO. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TRASACCO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano.

Ha una popolazione di 6987 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Collelongo, Luco, Trasacco e Villavallelonga.

TRASACCO. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1503 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1265 (maschi 614, femmine 651); quella di diritto era di 1371.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi dei Marsi.

Il suo territorio si stende in pianura ed è lambito dalle acque del lago di Fucino. Il suolo è molto fertile. Produce specialmente cereali, vino, olio d'olive e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva un buon numero di bestiame.

Il capoluogo è situato presso la sponda meridionale del lago di Fucino, a 22 chilometri e 200 metri da Avezzano. Gli abitanti sono solerti agricoltori. Vi sono scuole elementari maschili e femminili, e l'istruzione sempre più vi si va diffondendo.

Si dice che questo borgo sia stato fondato dall'imperatore Claudio Nerone, al quale è dovuta la costruzione del famoso acquedotto del lago di Fucino. Fra Trasacco e Ortucchio sorgeva la città di Archippe. Questa da Plinio è indicata come la città principale de' Marsi, e colla testimonianza di Gelliano la suppose fondata da Marsia re dei Lidii. Virgilio nei due versi dell'*Eneide* — *Quin, et Marruvia venit de gente Sacerdos — Archippi Regis missu, fortissimus Umbro* — ha invertito il suo nome in quello di un re de' Marsi, che si portò in aiuto di Turno. Fu Archippe distrutta dalle escrescenze del Fucino, le cui acque essendosi un tempo di molto abbassate, lasciarono allo scoperto le sue vestigia, tra cui una statua monca di uomo e una grande lastra di marmo con epigrafe.

TRASAELLA. — Frazione del com. di Piano di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Piano di Sorrento.

TRASAGHIS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

Comprende le frazioni seguenti: Allesso, Avasinis, Braulins, Oncedis e Peonis.

Ha una superficie di 8008 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3175 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 60; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Gemona.

L'ufficio postale è a Gemona.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso in parte dal torrente Mellò. Il suolo è discretamente fertile, allignandovi la vite ed il gelso; nella parte montuosa vi sono pingui pasture. Fonte di considerevole guadagno è l'allevamento del bestiame. L'aria in generale è salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta fra la destra del Tagliamento e la sinistra del Mellò, a borea ed a 25 chilometri da Udine. Vi sono cinque scuole comunali elementari maschili.

A Peonis ed a Braulins sorgeva una volta un castello.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRASCIERA. — Comune dell'isola di Malta, nel distretto di Zeitun.

La sua popolazione è di 994 abitanti.

TRASCHIO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

TRASEGLIA. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

TRASELLO BELOTTI e **TRASELLO ORTOLANI.** — Frazioni del com. di Verdello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Verdello.

TRASIMENO (lago), volgarmente detto Lago di Perugia (lat. *Trasimenus lacus* — greco ἡ Τρασου μένναο Τρασυμένα λίμνη, ἡ Τρασυμένη λίμνη). È uno dei maggiori laghi d'Italia, e si trova nell'Umbria. La sua circonferenza è di chilometri 51.607, è lungo 13 chilometri da maestro a scirocco, ha la massima lunghezza di 11 chilometri e la sua superficie misura chilometri quadrati 11,461. 250. Si eleva per 258 metri dal livello del mare, ed ha la massima profondità di 8 metri. Il letto è piano e fangoso, e sempre più tende a rialzarsi per la molta torba che vi si deposita.

Il lago viene aumentato dalle sorgenti, che scaturiscono dal suo fondo, e da numerosi rivi e torrentelli, che vi si immettono. Al di sopra delle sue acque emergono tre isolette la *Maggiore* e la *Minore* presso la sponda di greco, e la *Polvese* verso la riva di scirocco. Nella prima esisteva un' ospedale, e poi un convento di Minori Osservanti; la seconda è disabitata; e nella Polvese vi hanno alcune abitazioni, nonchè un ex-convento di Olivetani. Le acque sono ricche di pesci. Il Trasimeno va soggetto a frequenti e furiose procelle, e copresi talvolta di leggiera superficie di ghiaccio, come nel gennaio dell'anno 1758 per 28 giorni, nel gennaio 1788 per 12 giorni, e nel gennaio 1830 per 14

giorni. Le sue sponde sono coronate di vaghi paeselli.

Più volte le acque del Trasimeno allagarono le adiacenti campagne; e, per rimediarvi, si scavò fino dai tempi della repubblica romana il canale Cava, che immette in un tributario del Paglia. Questo canale od emissario è lungo metri 1119, ed ha la pendenza di metri 1,34. Lo ristaurò nel 1421 Braccio Fortebraccio, signore di Perugia, e fece altrettanto nel 1490 papa Innocenzo VIII; ma col volgere degli anni si ostruì nuovamente. Clemente VIII ordinò venisse riparato ed ampliato; e sulla fine del secolo scorso Pio VI avea concepito il disegno di congiungere il Trasimeno col Tevere, fatto che avrebbe reso questo fiume più navigabile. Ma questo vasto concetto non venne eseguito.

La celebrità del Trasimeno deriva dalla grande vittoria riportata sulle sue sponde da Annibale, che, nel 217 avanti Cristo, vi sconfisse il console C. Flaminio, menando strage delle schiere romane. La pianura in cui si combattè è quella, che si stende presso alle sponde settentrionali tra Passignano, Tuoro e la cosidetta Pieve del Confine, e che si denomina, forse in memoria dell'eccidio, *Sanguineta*.

TRASO. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

TRASOANA. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TRASQUERA (*Transqueria*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni seguenti: Iselle, Bugliaga, Chiosso, Ossone, Chiosso dentro, Paino, Pianezza.

Ha una superficie di 3728 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 646 (maschi 290, femmine 356); quella di diritto era di 707.

La sua guardia nazionale consta di 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, ed un politico, inscritto nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte. Vi scorrono la Cariasca e la Diveria, che contengono trote di squisita bontà. Il suolo naturalmente è poco ferace, ma per la solerzia e l'industria dei terrazzani, produce in discreta quantità segale, patate, avena e fieno, col quale si mantengono molte bestie bovine. Il prodotto più considerevole è quello delle piante cedue. Si trovano in abbondanza granati rossi di colore rosso-scuro, varietà primitiva, isolati ed avvolti nello scisto micaceo bianco. Scarsi e difficili sono i mezzi di comunicazione. Il clima è molto rigido.

Il capoluogo è situato nella valle di Divedro, sopra un'alta montagna a maestro ed a 15 chilometri e mezzo da Domodossola. Delizioso vi è il soggiorno pei panorami pittoreschi, che d'ogn'intorno si affacciano. La chiesa parrocchiale è di antichissima costruzione. Per la beneficenza vi è una cengregazione di carità, che data dal 1752, ha un proprio stato patrimoniale, soccorre i poveri con denaro, beneficando annualmente in media dieci persone.

TRASSANELLO. — Frazione del com. di Armo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

TRASSILICO (*Trans Sillicum*, e anche *Castrum Trassilice*). — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

Ha una superficie di 1894 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2186 (maschi 1018, femmine 1168); quella di diritto era di 2623.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Massa.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo è fertile in cereali, vino e frutta. Vi sono boschi e pascoli e si alleva un buon numero di bestiame. Evvi una cava di marmo, di fondo rosso-chiaro venato e di bianco sprizzolato di macchie di colore livido.

Il capoluogo è situato a 16 chilometri e mezzo da Castelnuovo di Garfagnana. Gli abitanti sono solerti e industriosi agricoltori. Vi sono scuole elementari maschili e femminili.

Di questo luogo si hanno memorie, che si riferiscono ai secoli ottavo e decimo. Anticamente chiamavasi *Trans Sillicum*, e anche *Castrum Trassilice*. Nel 1429, assieme ad altre terre, si assoggettò al marchese Niccolò d'Este. Nel 1451, dopo che il marchese Borso ebbe respinta l'invasione lucchese, in forza del laudo di papa Niccolò V fu destinato a for-

mare una vicaria o comune a sè, mentre fino allora avea appartenuto alla vicaria di Gallicano.

TRASUBBIE. — Così si chiamano due grossi torrenti della Toscana, nella maremma grossetana. Uno di essi scende dal lato di settentrione, l'altro da maestro a ponente del monte Labbro. Dopo breve corso verso ponente si riuniscono sotto i poggi di Scanfaro per vuotarsi nell'Ombrone Sanese dirimpetto al poggio di Moscone.

TRATALIAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

Comprende le frazioni seguenti: Arenas, Coremò, Tracasi, Tulleri-Bastuppa.

Ha una superficie di 3098 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 941 (maschi 467, femmine 474); quella di diritto era di 987.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, ed è percorso dal fiume di Palmas. Tra le fonti è notevole quella, che trovasi vicino all'abitato, e dà origine ad un rivolo. L'agricoltura è esercitata con qualche diligenza, e pare che sempre più migliori. Vi è però trascurata la coltivazione delle viti e anche quella dei fruttiferi, se si eccettuino i pressi della frazione di Arenas, dove sono coltivate molte specie, e riescono ottimamente gli olivi e gli agrumi. La pastorizia, che in altri tempi era predominante, ora è di molto ridotta. Regna l'umidità forse più che in ogni altro luogo del Sulcitano, causata da diverse circostanze e condizioni topografiche, specialmente dall' evaporazione del fiume suddetto, e più ancora dagli stagni, che si trovano a ponente-libeccio e da 4 a 5 chilometri dall' abitato.

Il capoluogo è situato in piano, poco lungi dalla sponda destra del fiume di Palmas. È un notevole gruppo di abitazioni, distante 34 chilometri da Iglesias. Si trova esposto ai venti di maestro, di ponente, di libeccio e di mezzogiorno, mentre il gruppo dei colli di S. Michele lo protegge dal settentrione, le eminenze di Narcao dal greco, e due colline prossime all' abitato dal vento di levante. La parrocchia una volta era cattedrale della diocesi sulcitana. È un edificio di molto pregio per la sua antichità, per architettura e per le diverse memorie, che si trovano scolpite nei marmi. Il commercio è agevolato dalla vicinanza del mare.

La frazione di Arenas era un' antica popolazione, di cui è menzione nelle carte feudali. Trovasi a settentrione del capoluogo, a piè del monte di S. Michele. Le frazioni di Coremò e di Tracasi sorgono vicine ad Arenas. Tulleri, nome di un' altra frazione di questo comune, è forse una dizione erronea. Corrisponde all' antico Tului, dove era un castello, menzionato più volte nella storia della Sardegna.

Pel territorio si trovano diversi nuraghi, in gran parte distrutti.

Tratalìas in altri tempi era un paese considerevole. Quando la città del Sulci per le frequenti invasioni dei barbari fu abbandonata dalla popolazione, quel vescovo si ritirò in questo paese, e per molto tempo vi tenne la residenza.

Codesto comune è di recente istituzione, poichè data dal 1853. Contemporaneamente ad esso furono istituiti i comuni di Narcao, Santadi (S. Agata), Palmas (ora Palmas Saergiu), Serbariu o Flumentepido e Villarios (ora Villarios Masainas).

TRATTESA. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L' ufficio postale è a Buddusò.

TRATTI. — Frazione del com. di Villa San Giovanni, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

TRATTORIA ED EREMO AL VESUVIO. — Frazione del com. di Resina, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

TRATTURO. — Canale di scolo d'acqua artificiale, nell'Emilia, provincie di Forlì e di Ravenna. Ha origine nella parrocchia Rotta di Forlì, e prosegue nel Ravennate. L' alveo è incassato e largo metri 0. 80: la lunghezza è di metri 600. Viene mantenuto dal consorzio Ansa di Forlimpopoli.

TRATTURO DI POGGIO E BARISANO. — Scolo d'acqua dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Ha origine nella parrocchia Roncadello, territorio di Forlì, e si scarica nella destra del canale di Ravaldino. È formato da due rami della complessiva lunghezza di chilometri 6. 03. L'alveo è incassato e largo fra i metri 1 e 0. 70. È mantenuto dal consorzio Cerchia di Forlì.

TRATTURO DI RONCADELLO. — Scolo di acqua artificiale dell'Emilia, nei territorii for-

livese e ravennate. Ha origine nella parrocchia di S. Tomè di Forlì, e prosegue nel Ravennate. Ha quattro influenti della lunghezza complessiva di chilometri 5 e 93. L' alveo principale e degli influenti è largo metri 1. 15 e 0. 80. È lungo 6 chilometri e 30 metri.

La manutenzione è affidata al consorzio *Lama* di Forlì.

TRAUGNANO. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

TRAUSELLA (*Trausella*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1178 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 557 (maschi 224, femmine 333); quella di diritto era di 709.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio fa parte della valle di Brozzo. A levante è separato pel torrente Chiusella dai comuni di Drusacco, di Novareglia e di Meugliano; a tramontana confina ancora con Drusacco; e ad ostro e a ponente col comune e coi monti di Rueglio. Nella parte occidentale sorge un monte, ove si veggono prati, campi, molti castagni, noci, ontani, frassini ed altre piante cedue. I campi vi sono seminati a meliga. Il torrente Chiusella irriga abbondevolmente il piano, serve a mettere in moto due fucine, e contiene ghiozzi e buone trote. Negli anni prosperi abbondano le civaie, la meliga, le castagne, le noci ed il fieno. Vi sono diverse vie comunali. Le principali sono tre: una conduce a Rueglio, un' altra a Drusacco, la terza a Novareglia ed a Vico Canavese.

Questo villaggio è fabbricato in una piccola ed amena pianura presso il torrente Chiusella, a 2350 metri da Vico Canavese, a maestrale ed a 15 chilometri da Ivrea. Le case sono quasi tutte rustiche. La chiesa parrocchiale è di recente costruzione. Il commercio delle varie derrate, massime del burro, e del cacio, è fatto con Ivrea e col borgo di Castellamonte.

TRAVA. — Frazione del com. di Lauco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

TRAVACCA (La). — Frazione del com. di Golferenzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

TRAVACCA CAMPEGGI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TRAVACCO' SICCOMARIO già SANTA MARIA DELLA STRADA (*Sanctae Mariae ad Stratam*). — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Cava Manara.

È composto delle frazioni seguenti: Travacò, Costa-Cavogliana, Isola, Predamasse e Bottarone-Beccaria.

Ha una superficie di 1064 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1050 (maschi 547, femmine 503); quella di diritto era di 1089.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in pianura ed è bagnato dal Po, dal Ticino, dal Gravellone e dal Rotta, nelle cui acque si pescano storioni, trote, tinche, barbi, anguille, lucci ed altri pesci di inferiore qualità. Vi esistono molti terreni paludosi, causati dalle innondazioni dei fiumi. Il suolo, dov'è coltivato, si presta alla produzione di ogni sorta di cereali. Alcune piante fruttifere, e specialmente i peri, i pomi ed i peschi, vi allignano assai bene. Le viti danno vino di scadente qualità. Poco sviluppata è la coltura dei gelsi, e di conseguenza anche l'allevamento del baco da seta. Le selve contengono poco legname da costruzione, ma forniscono abbondante legna da ardere.

Il capoluogo giace sulla destra del Po, a greco da Voghera, ed a 5400 metri da Pavia. Come tutte le altre borgate, è soggetto alle inondazioni di quel fiume, che in occasione di piene si innalza sul suolo delle strade per 2, 3 e talvolta più metri. La parrocchiale è di architettura gotica.

TRAVACHINO. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

TRAVAGHERO. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

TRAVAGLI. — Frazione del com. di Bossolasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

TRAVAGLIATO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Comprende la frazione Pianera.

Ha una superficie di 1916 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3637 (maschi 1811, femmine 1826); quella di diritto era di 3632.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 178, e 73 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene irrigato da cinque canali di copiosa acqua, che si estrae dall'Olio; il suolo è principalmente fertile di biade, di fieni e di gelsi. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è salubre: abbonda ed è di buona qualità l'acqua potabile.

Il capoluogo è una terra ben fabbricata, che sta ad ostro da Ospidaletto, a ponente-scirocco ed a 12 chilometri e 200 metri da Brescia. Bella e grande è la chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 9436:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale degli infermi .	Ricovero e cura dei poveri infermi del comune, con bagni per uso dei poveri	1825	206,201	5918
Accademia Lucchi . .	Istruzione delle fanciulle di tutto il comune	1792	17,929	1288
Istituto elemosiniero . .	Soccorsi in denari a tutti gli indigenti .	1575	43,867	2230
—	Totali Lire . .	—	267,997	9436

L'ospitale è disegno del Vantini. Vi si commercia di bestiame e di prodotti agricoli. Vi si tiene un'annua fiera addì 29 giugno.

Quivi nel 1509 si accampò il re di Francia, nel 1528 il duca di Brunswick, e nel 1859 l'ex-imperatore Luigi Napoleone III.

Fu di Travagliato il sapiente ed infelice Farulfo, ucciso nel 790 da Macerunto, figlio del giudice Teutelmo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRAVAGLINO. — Frazione del com. di Calvignano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

TRAVAGOLA. — Frazione del com. di Pedevena, prov. di Belluno.

TRAVALDA DI CALCINAIA. — Antico casale toscano, che ora più non esiste. Sorgeva sull'ingresso della val d'Arno pisana, nel territorio comunitativo di Calcinaia, nella provincia di Pisa. Di esso è fatta menzione nell'atto di fondazione della badia di S. Savino presso Pisa, dell'anno 780, e due chiese sue sono ricordate dalla bolla di papa Celestino III dell'anno 1193 al pievano di Calcinaia.

TRAVALE o TRAVALLE. — Frazione del com. di Montieri, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

È un castello con chiesa parrocchiale, che sorge fra la base settentrionale del poggio di Montieri presso la val di Merse, e quella delle colmate di Gerfalco, che acquapendono nel Cècina. Fu una delle signorie dei conti Pannocchieschi.

TRAVALLE. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

È situato a maestro da Calenzano, sopra la costa di uno sprone estremo del Monte Calvana, che a levante ha la val di Marina e a ponente quella del Bisenzio. Anticamente era un castello, al quale si riferisce un atto di vendita del 1225, con cui i figli di Tignoso

di Lamberto e altri consorti della Tosa lo cedettero alla signoria di Firenze per lire di fiorini 500 d'oro. Fra i consorti della Tosa, che alienarono questo castello fuvvi quel Mosca di Lamberto della Tosa, che nel 1215 ebbe una parte principale nell'uccisione del Buondelmonti, e venne ricordato dall'Alighieri nel canto XXVII dell' *Inferno*.

TRAVATA. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Ha origine ai piedi occidentali del colle, su cui poggia la città di Sessa Aurunca, e scorrendo per 15 chilometri circa da levante a ponente, affluisce nel Garigliano, dalla sponda sinistra, alquanto superiormente alla strada consolare o via Appia. La piccola pianura, in cui scorre, che si forma ai piedi degli ameni e ubertosi colli, che gli stanno a borea, è chiamata Piano di Sessa. È quasi tutta incolta e deserta. In quei dintorni si crede sorgessero le antiche città di Ausonia e di Vescia, ma finora non se ne rinvenne alcun vestigio.

TRAVEDONA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 310 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1023 (maschi 524, femmine 499); quella di diritto era di 1054.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 136, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è lambito dalle acque del piccolo lago di Monate: il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si respira un' aria abbastanza salubre.

Travedona è un villaggio, che sorge sulla sponda boreale del Monate, ad ostro-scirocco da Gavirate ed a 18 chilometri da Varese. La sua chiesa parrocchiale è molto antica. Per la beneficenza vi sono le seguenti due opere pie, con una rendita annua di circa 50 lire.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Gallarini . . .	Sussidi dotati a zitelle povere ed oneste.	1717	700	35
Legato Paronelli . . .	Sussidi in danaro ai poveri (circa una quindicina all'anno)	—	300	15
—	Totale Lire . .	—	1000	50

Quivi, fin dal 1339, abitarono diversi ceppi della famiglia Besozzi, che in queste località fu potente.

TRAVELLINO. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

TRAVERDE — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

TRAVERSA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Comprende la frazione Naro.

Ha una superficie di 144 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 250 (maschi 112, femmine 138); quella di diritto era di 278.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Gravedona.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso: il suolo è poco fertile di biade, ma ha invece pascoli, boschi e castagneti fruttiferi. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta a borea da Gravedona ad a 54 chilometri e 700 metri da Como. Il beneficio Cazzola, con 1306 lire di stato patrimoniale e con una rendita di circa 67 lire all'anno, serve a soccorrere con denaro gli orfani poveri.

TRAVERSAGNA. — Grosso torrente del Canton Ticino, che gettasi nella Moesa venendo da un vallone della sponda sinistra. Ha le sue scaturigini nel Monte Gorio. È causa di

frequenti danni, tra cui sono memorabili quelli del 1789 e del 1834.

TRAVERSAGNA. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano.

TRAVERSAGNA. — Frazione del com. di Montecatini di val di Nievole, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

TRAVERSAGNA. — Frazione del com. di Sale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

TRAVERSAGNA. — Frazione del com. di Senago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Senago.

TRAVERSAGNA. — Frazione del com. di Crèvola d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crèvola d'Ossola.

TRAVERSARA. — Frazione del com. di Bagnacavallo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

TRAVERSE (*Viae Traversae*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

Comprende una frazione, denominata Villa Secca superiore.

Ha una superficie di 279 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 201 (maschi 98, femmine 103); quella di diritto era di 235.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Perrero.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è montuoso, e fa parte della valle di S. Martino. È percorso dal torrentello Rio bianco, che d'estate frequente volte rimane asciutto. Il suolo è molto fertile, e produce in abbondanza grano, segale, patate, castagne e noci. Vi sono due vie comunali.

Il capoluogo è situato nella valle di san Martino, sopra un pendìo, a maestrale ed a 27 chilometri da Pinerolo. Quasi metà della popolazione è valdese. Del soprappiù dei prodotti si fa commercio nelle valli di S. Martino e di Perosa, e nella città di Pinerolo.

Su questo luogo ebbero un tempo giurisdizione feudale i Vibò di Prales.

TRAVERSE. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TRAVERSE LEONCINI. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

TRAVERSELLA (*Transversella*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1151 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1470 (maschi 584, femmine 886); quella di diritto era di 1756.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in una regione elevata della valle di Brozzo. È percorso dal torrente Chiusella, che quivi non contiene pesci, ed è valicato da un bel ponte in pietra. Il suolo naturalmente è poco fecondo, e produce soltanto patate, meliga, fagiuoli, castagne, noci e fieno in limitata quantità. Di qualche rilievo è l'allevamento del bestiame, e il cacio e burro, che se ne traggono, vengono smerciati nella città d'Ivrea. Rinomatissima è una miniera di ferro ossidulato, che trovasi sulla pendice orientale della piccola valle di Bersella. Occupa tre regioni: la superiore è denominata Giasso del Gallo, e si trova a Montayeu; la media vien detta Castiglione; all'inferiore vien dato il nome di Riondello. Gli strati, tanto nella parte superiore della vallea di Chiusella, quanto nella valle d'Aosta cui sta l'altra a ridosso, sono generalmente rivolti da tramontana-maestro ad ostro-scirocco, inclinando a greco-levante; conservano la medesima direzione allo sbocco della valle in vicinanza di Brozzo, di Lessolo e in val di Locana; ma quivi inclinano in direzione opposta, cioè a ponente-libeccio. La roccia che forma la montagna di Bittogne, principale sedimento della miniera, è una sienite a grana minuta, che passa talvolta al granito, e si alterna in varii siti con istrati talcosi, mescolati al ferro ossidulato. Nella regione detta Giasso del Gallo lo strato è diretto da maestro a scirocco, inclinando a greco; col ferro ossidulato si trova molta pirossena, epidoto e granati ferruginosi; il letto ed il muro appartengono alla sienite. Questo strato si coltivava pel passato; ora è trascurato, ma si potrebbe coltivare ancora con molto profitto. Nella regione Castiglione il

minerale è racchiuso fra rocce di natura uguale alle precedenti; però non si trovano vestigia di pirossena, di epidoto, nè di granati, ma talco verde e cristalli di ferro in notevole quantità. Dopo che fu abbandonato per oltre un secolo, ne venne ripresa la coltivazione quarant'anni or sono. Seguendo l'andamento del torrente Bersella, trovasi lo strato che si chiama delle Pignate, del quale, per quanto ne riferisce la tradizione, nei tempi passati si estrasse una ragguardevolissima quantità di minerali. Nulla si può dire della sua direzione ed inclinazione, perocchè riesce impossibile di penetrare nell'interno dei lavori rovinati, e perchè lo strato non si mostra al di fuori. Si ignora la vera causa del suo abbandono: probab lmente mancava la pendenza necessaria allo scolo delle abbondanti acque. Inferiormente si trova lo strato detto Cassia Vigna e Morelli, rivolto principalmente da tramontana ad ostro e inclinato a greco. Le coltivazioni nella regione di Riondello sono le più importanti delle valli di Brozzo e di Bersella. Giacciono in tre strati convergenti. Quello denominato Cassia Grande ha la direzione da maestro-tramontana a ponente-libeccio: il suo spessore è assai vario; inoltrandosi a maestro è di 28 a 30 metri; avvicinandosi al punto di riunione col seguente strato, diminuisce sempre più, fino ad un minimo di 10 metri. Lo strato detto la Cassia delle Trone è separato dall'altro per uno strato di sienite. Il suo spessore nei lavori detti all'avanzata, da ponente-maestro a levante-scirocco, è di 16 a 17 metri; ha la stessa direzione, e converge verso lo strato Cassia Vigna e Morelli. Al punto d'incontro dei due strati la potenza del deposito minerale si calcola di 75 metri. Quivi il minerale è migliore ed in maggiore quantità. Fra il terzo strato e quello della Cassia delle Trone, si rinviene rocca anfibolica, contenente qualche granello di ferro ossidulato, non sempre visibile, ma che si manifesta col mezzo dell'ago calamitato. Il terzo strato è soltanto conosciuto in parte. Converge verso l'avvanzarsi dello strato maggiore, e probabilmente da questa parte è il limite del deposito ferrifero. Il suo letto è formato di sienite.

Il borgo di Traversella sorge sopra un monte, a 5400 metri da Vico Canavese, a maestro e a 18 chilometri da Ivrea. La parrocchiale è di recente costruzione. Gli abitanti sono robusti e laboriosi. Una parte di essi si occupa nelle predette miniere: non pochi emigrano in Francia a farvi qualche traffico o a lavorare sulle strade ferrate. Alla pubblica beneficenza provvede una congregazione di carità, che data dal 1756, ed ha uno stato patrimoniale di quasi 24,000 lire. Ha lo scopo di soccorrere in danaro ai poveri sani ed infermi, e annualmente benefica in media 200 persone.

TRAVERSE OLIVERI, TRAVERSE PALADINO e **TRAVERSE ROSSI.** — Frazioni del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

TRAVERSES. — Frazione del com. di Pragelato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

TRAVERSETOLO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Ha una popolazione di 15,699 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Lesignano de' Bagni, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini e Traversetolo.

TRAVERSETOLO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bannone, Cazzola, Guardasone, Mamiano, Sivizzano, Torre e Vignale.

Ha una superficie di 4582 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3584 (maschi 1841, femmine 1743); quella di diritto era di 3634.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 547 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 143, e 71 i politici, inscritti nel collegio di Langhirano.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in collina, ed è attraversato dalla Termina. Il suolo è ferace, specialmente nella regione di tramontana. Le produzioni principali sono il grano, le uve e il fieno; vengono poi il grano turco, la biada e i legumi. Abbondano i funghi; le castagne sono scarse, ma saporite; ugualmente scarse le fave; il gelso riesce molto vigoroso. Si allevano in buon numero buoi, porci e pecore, del cui latte si fanno gustosi formaggi. Alla Cazzola si trovano pietre dure. Nella frazione di Torre sgorgano diverse polle d'acqua sulfurea bituminosa.

Il capoluogo è situato sulla sinistra della Termina, a scirocco-levante e a 19 chilometri

e mezzo da Parma. Vi sono scuole elementari maschili e femminili e una prospera manifattura di stoviglie. Ogni settimana si tiene un mercato di maiali in mercoledì, e annualmente si celebrano due fiere pei bestiami, che scadono il 13 giugno e il 16 agosto. In Guardasone si vedono gli avanzi di un forte castello, famoso nei tempi di mezzo.

Traversetolo dipendette dal castello di Guardasone, perchè obbedì al comune di Parma, ai Coreggio e ai Terzi. Nel 1466 il duca di Milano lo vendè ai Borromeo.

TRAVERSI. — Frazione del com. di Bagni a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TRAVERSI. — Frazione del com. di Muggiò, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Muggiò.

TRAVERSIÈRE. — Frazione del com. di Montjovet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrés.

TRAVERSINA. — Frazione del com. di Stazzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

TRAVERSO. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TRAVERSO. — Frazione del com. di San Giorio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TRAVERSOLE. — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

TRAVERTINO. — Frazione del com. di Castel Giorgio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

TRAVES (*Traves*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

Comprende le frazioni seguenti: la Villa, Malerba, Taglierai, gli Andrea, i Bertolè, i Rosello, Molino, Cuorgnè, La Grangia, Luisetto, Perini e Campetto.

Ha una superficie di 793 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 694 (maschi 348, femmine 346); quella di diritto era di 726.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è montuoso e assai elevato. Vi scorre lo Stura di Lanzo, le cui acque contengono temoli e trote di buona qualità. Il suolo è poco fertile. I prodotti principali consistono in poca quantità di segale, in castagne, noci, patate, pera e mela.

Il capoluogo è situato presso lo Stura, nella valle di Lanzo, a maestrale da Lanzo Torinese ed a 37 chilometri da Torino. La strada, che vi conduce, costeggia lo Stura e le falde della montagna detta la Bastia. La chiesa parrocchiale fu eretta nel 1616. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, che data dal 1841: ha lo scopo di soccorrere i poveri con danaro, e nel 1861 aveva uno stato patrimoniale per circa 7500 lire.

Traves apparteane già come contado ai Rebuffi.

TRAVESIO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende la frazione Ussago.

Ha una superficie di 1454 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1496 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 176; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Le pingui pasture permettono vi si allevi una considerevole copia di bestiame. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: l'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio, che giace in pittoresca situazione, a borea ed a 9 chilometri da Spilimbergo. Nella parrocchiale si ammirano alcuni lavori del Pordenone. Fra le abitazioni private si distingue il palazzo Cernazai. Non è trascurata l'istruzione primaria. Vi si tiene un'annua fiera ai 20 giugno.

TRAVIANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

TRAVICELLA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

TRAVIGNOLI. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

TRAVIGNOLO. — Torrente del Trentino. Ha origine tra il monte Castellazzo e le Forzellette, nel confine Veneto (provincia di Belluno); scorre attraverso la selva di Panevezzo, e sbocca presso Predazzo nell'Avia, alla riva sinistra.

TRAVIGNOLO. — Valle del Trentino, che

viene percorsa dal torrente omonimo. Forma un ampio bacino di selve e di pascoli.

TRAVINO. — Frazione del com. di Vicomarino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

TRAVISANA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TRAVO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

Comprende le frazioni seguenti: Bobbiano, Caverzago, Denàvolo, Felino, Fiorano, Macerato, Mezzano-Scotti, Pigazzano, Pillori, Ruglio, Scrivellano, Stulto e Viserano.

Ha una superficie di 11,152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5104 (maschi 2711, femmine 2393); quella di diritto era di 5064.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 329 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Bettola.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio si stende per monti, ed è bagnato dalla Trebbia e dalla Dorbora. Vi sono terreni ubertosi scendendo verso la Trebbia, ma ascendendo più al monte, non si riscontrano che scoscendimenti di frane o nudi scogli. I principali prodotti sono i grani e le uve. Si raccolgono pure saporose frutta, eccellenti funghi e tartufi bianchi e neri. In vaste proporzioni si coltivano i gelsi, e i bozzoli, che vi si allevano, godono riputazione in commercio. Avvi grandissima estensione di boschi d'alto fusto, senonchè la scarsezza dei mezzi di comunicazione rende poco fruttuosa quella ricchezza. Si allevano in buon numero buoi, porci e pecore. Si fa buona caccia di lepri e di cotornici. In Caverzago si rinvengono piriti di ferro e marne petrose dendritiche assai belle; in Felino vi ha una buona cava di pietra cote.

Il capoluogo giace fra monti, alla sinistra della Trebbia, poco di sotto alla foce della Dorbora, a libeccio-ponente da Rivergaro, nella stessa direzione e a quasi 30 chilometri da Piacenza. Dell'antico castello non esiste di intatto che un grosso torrione, mentre il resto si trova ridotto a comoda abitazione signorile, appartenente alla famiglia Anguissola. Nella chiesa avvi un buon affresco di ignoto autore, fatto dipingere nel 1421 da una Caterina Anguissola. Vi sono due scuole elementari maschili e femminili.

TRAVO. — Fiume dell'isola di Corsica, che ha origine dai monti del Coserone, e mette in mare nella spiaggia orientale, presso il luogo di Mezzanira. Riceve diversi affluenti sì a destra che a sinistra.

TRAVO. — Frazione del com. di Carro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Mattarana.

TRAVOLLINO. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

TRAVOTTO. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'uffico postale è a Susa.

TRAZZARA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TREARIA. — Frazione del com. di Colosimi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

TREBASELEGHE. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni seguenti: Fossalta, Sant'Ambrogio e Silvelle.

Ha una superficie di 3016 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3625 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 109; e 34 i politici, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio si stende in pianura e viene percorso da un piccolo torrente. Il suolo è d'una non ordinaria feracità: vi prosperano mirabilmente le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di cereali: le pingui pasture permettono vi si allevi una buona quantità di bestiame. Quest'agro è intersecato da diverse strade, tenute tutte in ottimo stato. Abbonda l'acqua potabile; l'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo giace in una ridente posizione lungo la via, che da Mestre mette a Castelfranco, a greco ed a circa 22 chilometri da Padova. La parrocchiale, intitolata alla Natività di M. V., è di origine remota, con tracce di stile gotico. Elegante è un altare in legno intagliato e dorato, e vi si ammira una pregiata tavola dipinta da Andrea da Murano nel 1484: ne fa ampia descrizione il Crico nelle sue *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso, 1833. Altre pitture degne di osservazione sono una di Jacopo Palma il Giovane ed una dello Zannini. Anche la romita chiesetta di San Tiziano ha un bel dipinto di

Leandro da Ponte. Varie famiglie signorili di Venezia e di Treviso vi hanno eleganti e deliziose villeggiature. I nobili Tiretta vi possedevano un palazzo, or demolito, che avea dipinti a fresco di Dominici Francesco. Per la beneficenza vi è un ampio istituto elemosiniero, fondato nel 1719, scopo del quale è di accordare sussidi dotali a nubende povere: il suo stato patrimoniale ascende a 14,500 lire, e la sua rendita fu nel 1867 di lire 847. Se avanza danari vengono soccorsi 40 poveri, specialmente infermi. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

Ogni sabbato è giorno di mercato, e nei giorni 7, 8 e 9 settembre si tiene un'annua fiera sul prato adiacente alla chiesa parrocchiale. Questa fiera è di antica data, poichè rimonta alla prima metà del secolo decimoquarto; e sulla sua origine è fatto cenno dal Verci nella *Storia della Marca Trivigiana* (tomo XI, pag. 133). Al tempo della repubblica di Venezia aveva diritto di presiederla un cittadino di Noale, col titolo di Vice-gerente, eletto ogni anno a tale ufficio. Il vice-gerente veniva accompagnato il sette di settembre a Trebaseleghe con molta pompa dai provveditori e da altri cittadini di Noale; risiedeva in quel vetusto palazzotto, che tuttora sussiste, chiamato il *Paveggion;* se faceva d'uopo amministrava giustizia, e nei tre giorni della fiera teneva corte bandita. Ancor oggi, senza che sia celebrata con tanta solennità, questa fiera è frequentatissima, e vi si facommercio di molti oggetti per le industrie agricole e per gli usi domestici.

TREBBANA, o TREBANA DI MARRADI. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

Questo villaggio si trova sulle falde dell'Apennino, che scende da S. Benedetto fra la valle Accereta e quella del Tramazzo. È rammentata con titolo di castello fino dal 6 maggio 1063 in un atto di donazione, fatta da Pietro vescovo di Faenza a S. Pier Damiano per il suo eremo di Gamugno, del patronato di varie chiese del piviere di san Valentino, a riserva di quelle di Trebbana, Madrignano e Vidigliano.

TREBBI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

TREBBI. — Frazione del com. di Costacciaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

TREBBIA. — Frazione del com. di Borgosesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

TREBBIA. — Frazione del Comune di Callabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Andorno Cacciorna.

TREBBIA. — Frazione del com. di Valmandrera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

TREBBIA. — Frazione del com. di Quintosole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

TREBBIA. — Torrente dell'Italia Centrale. Ha le origini nell'Apennino ligure, dal monte Antola; discende a Montebruno, a Piscino, a Campi; accoglie il piccolo torrente Gramizzola; passa sotto il ponte di Organesco; riceve le acque dell'Anto; passa presso Bobbio sotto un ponte in pietra; piegando a greco entra nel territorio piacentino, dove si ingrossa colle acque del Perino; discende a Travi e a Rivergaro; rivolgendosi a settentrione si porta a Rivolta; entra poi nella pianura dell'Emilia, formandosi un larghissimo alveo, passa sotto un grandioso ponte a 23 arcate, lungo metri 460, e largo metri 7.92, e finalmente si getta in Po alla riva destra, superiormente a Piacenza.

Lo sviluppo del suo corso è di circa 115 chilometri. La pendenza è computata di metri 6 per chilometro, la velocità di chilometri 6 per ora, l'altezza delle piene di metri 6 e la loro durata di 24 ore. Benchè se ne derivino 38 rivi o canali per l'irrigazione (ventiquattro dalla destra e quattordici dalla sinistra), e nel suo corso inferiore il volume delle sue acque sia molto diminuito e talvolta nullo, porta la ghiaia durante le piene sino in Po. La ghiaia e la sabbia da esso trasportate sono silicee. Le sue acque sono pescose di barbii, cavedini, cheppie, scarpe ed avanotti.

Il Trebbia è famoso nella storia per la vittoria riportatavi da Annibale, nell'anno 217 avanti l'era volgare, sopra i Romani capitanati da Tito Sempronio. Il luogo, in cui avvenne il conflitto, è indicato essere quello chiamato Campomorto. Dagli eruditi però si disputa tuttavia sulla precisione del sito, volendosi da alcuni che sia stato in maggiore vicinanza di Bobbio, cioè a Ripalta, il che sembra men vero, perchè farebbe nascere una seconda disputa, cioè in qual luogo Annibale, partendo dalle rive del Ticino tragittasse il Po. Altri con maggiore raziocinio lo indicano nello spazio esistente fra questo fiume ed il Tidone, cioè a Campremoldo. Anche il re Berengario I ebbe su quelle rive contraria la sorte delle armi combattendo nell'anno 922 contro

Rodolfo re di Borgogna. Tra la foce del Trebbia e Piacenza il generale Buonaparte nell'anno 1796 passò il Po coll'avanguardo del suo esercito. Quasi nello stesso luogo fu combattuta una battaglia nei giorni 17, 18, 19, e 20 giugno 1799, nella quale i Francesi, comandati da Macdonald, furono costretti a ritirarsi dinanzi all'esercito austro-russo sotto gli ordini di Suvarow.

TREBBIANO MAGRA (*Trebianum ligurum*). — Già comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lerici. Fu recentemente soppresso ed aggregato al comune di Arcola.

Aveva una superficie di 663 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 991 (maschi 489, femmine 502); quella di diritto era di 986.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, e 23 i politici, inscritti nel collegio della Spezia.

L'ufficio postale è a Sarzana.

Appartiene alla diocesi di Sarzana.

Il suo territorio è frastagliato da colli e balzi. Il suolo è fertile, e vi allignano assai bene le viti, che danno vini generosi e squisiti, gli olivi, i fichi ed altri fruttiferi. L'olio non teme il paragone col migliore della riviera di ponente. I prodotti vegetali vengono portati sui mercati di Spezia, Sarzana, e Lerici, mentre l'olio di preferenza è smerciato nel Parmigiano.

Trebbiano Magra sorge sopra un poggio, alla destra della Magra, presso la strada nazionale, che va dalla Spezia a Sarzana, e a 16 chilometri e mezzo dalla prima città. Superiormente all'abitato si vede un castello semidiruto. È degna di menzione la parrocchiale antica, di disegno gotico, a tre navate, sorrette da colonne in pietra rossiccia, quasi tutte d'un solo pezzo.

Per la beneficenza vi è l'opera pia detta S. Michele Arcangelo, che distribuisce soccorsi agl'infermi poveri.

Si vuole che Trebbiano Magra debba la sua origine alla famiglia romana de' Trebbi. Verso l'800 ne divenivano signori i vescovi di Luni, che vi tenevano un vice-domino. Ai vescovi succeduti i Malaspina, questi nel 1171 lo vendettero ai Genovesi.

TREBBIANO NIZZA (*Trebianum Iriensium*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

Comprende le frazioni seguenti: Ca de' Selvini, Croce, Lumello e Prendomino.

Ha una superficie di 494 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 289 (maschi 145, femmine 144); quella di diritto era di 326.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in monte, ed è bagnato dai rivi Sbrasseno e di Lumello. Il suolo è discretamente fertile, e i prodotti principali consistono in cereali, civaie, castagne e fieno. Si alleva il bestiame grosso e minuto in considerevoli proporzioni. Il monte Calcinara è tutto imboschito di quercie.

Il capoluogo è fabbricato alle falde del monte Calcinara, ad ostro e a 23 chilometri e quattro quinti da Voghera.

TREBBIANTICO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

TREBBIO. — Frazione del com. di San Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

TREBBIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TREBBIO. — Frazione del com. di Gabice, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

TREBBIO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

TREBBIO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

TREBBIO. — Frazione del com. di Poggio Berni, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo di Romagna.

TREBBIO. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale nella val di Sieve, a settentrione del capoluogo del comune, cui appartiene. Lo ebbero in signorìa i vescovi di Firenze fino dai primi secoli dopo il mille.

TREBBIO. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radda.

È situato nella valle superiore dell'Arbia. Dei signori di questo luogo s'incontrano

memorie nel secolo dodicesimo. Per una di esse si sa che quei signori nel 1193 concedettero facoltà alla repubblica fiorentina di presidiare anche il loro castello o casa torrita di Trebbio.

TREBBIO. — Frazione del com. di S. Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

TREBBIO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TREBBIO. — Frazione del com. di Torrazza Coste, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

TREBBIO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

TREBBIO, detta anche **TREBBIO DI MODIGLIANA.** — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

Questo villaggio è situato nella Romagna toscana, a scirocco-levante dal capoluogo del comune, cui appartiene. Dà il nome ad un poggio posto fra la Samoggia a levante, il Marzeno a ponente ed il Tramazzo ad ostro. La sua sommità si eleva per circa 600 metri sul livello del mare. È varcato dalla strada provinciale, che si unisce alla nazionale di Forlì fra Dovadola e Rocca S. Casciano.

TREBBIO (Castel del). — Antico castello della Toscana. Sorge nel comune di Sestino, a ponente-maestro dal capoluogo della provincia di Arezzo. È situato fra le sorgenti del Foglia, l'antico Scauro. Lo ricorda una membrana del 24 giugno 1390 esistente nell'archivio diplomatico fiorentino.

TREBBIO (Il). — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

TREBBIO (Santa Maria al). — Antica rocca del comune di Pisa in Toscana. Sorgeva a circa 10 chilometri a levante da quella città, nel luogo occupato ora dalla villa Cerbaja, nella comunità di Calci. Ad essa si riferisce fra le altre una pergamena del 30 settembre 1162 (stile comune) della primaziale di Pisa; e un'altra membrana del 26 maggio 1320 (stile comune), esistente nell'archivio diplomatico fiorentino fra le carte del monastero di S. Silvestro di Pisa, rammenta il comune di Santa Maria al Trebbio. Fu presa nel febbraio del 1431 dal capitano delle truppe milanesi Niccolò Piccinino, poscia nel giorno successivo investita e ripresa dalle milizie della Repubblica fiorentina, che ne ordinò tosto la demolizione.

TREBBIO ANTICO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

TREBBIO DELLA SCONFITTA. — Frazione del com. di Candelara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

TREBBIOLA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

TREBBIOLA. — Torrentello dell'Emilia. Si forma rimpetto alla Torre, frazione del comune di Traversetolo; scorre da ostro-scirocco a maestro sin presso i confini di Neviano con Ottanello; attraversa la strada maestra di Rivergaro sotto un ponte; si piega a tramontana-greco sino alla località detta Volta di Settima, dove mescolando le proprie acque con quelle del rivo Carbonaro, assume il nome di Rifiuto.

TREBBIOLO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Vicchio.

TREBBO. — Frazione del com. di Castelmaggiore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelmaggiore.

TREBECCA. — Impetuoso torrente della Lombardia, nella Valtellina, mandamento di Chiavenna: si getta nel Mera. Nel 1822 trascinò, attraversando la via, che conduce alla colma dello Spluga, una quantità di grossi massi di pietra, che distrussero non pochi casolari, i cui avanzi si scorgono tuttora.

TREBECCO, detto anche **DRUBECCO** (*Trebicum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circondario di Bobbio, mandamento di Zavattarello.

Comprende le frazioni seguenti: Brera, Cà di Pagliaro, Casetta, Fontanazzo, Fornace, Ronchi, Serbeto di Sopra, Serbeto di Sotto.

Ha una superficie di 790 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 351 (maschi 187, femmine 164); quella di diritto era di 338.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

Appartiene alla diocesi di Bobbio.

Il suo territorio si stende in poggi. È bagnato dal Tidone. Il suolo è discretamente fertile: produce meliga, frumento e legumi; ma la risorsa principale consiste nel copioso

bestiame bovino che si alleva in quei feraci pascoli.

Il capoluogo sorge sulla cima di un poggio, nella valle del Tidone, alla destra di questo torrente e ai confini col Piacentino. Dista 27 chilometri da Bobbio.

Un tempo ne ebbero la signoria i vescovi di Bobbio. A costoro successero i conti Dal Verme, di Ruino e Zavattarello.

TREBELHOUX. — Frazione del com. di Gressoney Saint Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Saint Martin.

TREBIANO — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

TREBISACCI, anticamente *Vicesimum*. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Amendolara.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1308 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1475 (maschi 736, femmine 739); quella di diritto era di 1490.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Cassano all'Ionio.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Reggio di Calabria-Taranto.

Appartiene alla diocesi di Cassano all' Ionio.

Il suo territorio generalmente è montuoso, ed è lambito dal mare. Verso questo si formano degli avvallamenti, che prendono l'aspetto di piccole pianure. Vi scorre il torrentello Saracena. Il suolo è arsiccio ed arenoso; nondimeno vi si raccoglie alquanto frumento, legumi, lino e molta bambagia. Numerosi sono i tratti di terreno coltivati a giardino, e irrigati dal Saracena, per cui danno abbondanti frutta. Il clima d'inverno è molto temperato, ma d'estate eccessivamente caldo.

Questo villaggio è situato quasi in riva al golfo di Taranto, sulla ferrovia suddetta, a greco da Cassano all'Ionio, ad ostro da Roseto, a libeccio da Amendolara, ed a 44 chilometri e mezzo da Castrovillari. Siede sopra un piccolo promontorio, ed ha il vantaggio di un piccolo porto, che serve alla navigazione di cabotaggio. Annualmente vi si celebra una fiera, che cade nel giorno 6 di novembre. Gli abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura e al commercio.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, si ebbe nel porto di Trebisacci pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione.

Approdi. — Numero 117 bastimenti, di 1208 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 72, di tonnell. 793, approdarono con carico.

Partenze. — Numero 123 bastimenti, di 1257 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 104 di tonnell. 1002, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 240 bast., della complessiva portata di 2465 tonnell., i quali sbarcarono od imbarcarono 167 passeggieri. Il movimento poi di navigazione per forza maggiore fu rappresentato da 6 bastimenti, che stazzavano 61 tonnellate.

Trebisacci nel 1576 fu saccheggiato e distrutto dai corsari Turchi. Appartenne in feudo al vescovo di Cassano all'Ionio.

Corrisponde senza dubbio al *Vicesimum* dei Romani, stazione o villaggio che sorgeva a 20 miglia antiche da Turio, sulla strada aperta presso il litorale della Magna Grecia. *Vicesimum* non è più antico del secondo secolo dell'impero, e propriamente dell'età di Traiano, il quale faceva proseguire la celebre via Aquilia per la spiaggia dell'Ionio sino a Taranto; e il Corcia dice che a supporlo, con qualche scrittore calabrese, edificato prima dell'arrivo delle colonie elleniche, non si sa intendere come non ne rimanesse il nome antichissimo nella geografia o nella storia.

TREBOSCO. — Frazione del com. di Verrone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

TREBULA (greco *Tríbola*, latino *Trebula*). — Antica città dell'Opicia o Campania. Sorgeva alle falde del monte Callicola, cinque miglia a maestro dal Foro Popilio. Plinio ne chiama gli abitatori coll'aggiunto di Baliniensi, per distinguerli da quelli di due altre città omonime della Sabina, cognominate Mutusca e Suffena; ma quella denominazione alla Trebula campana derivò non da bagni, di cui poteva essere provvista, bensì dalle perenni sorgenti, che scaturiscono alle falde dell'alto e vicino monte Frigento. Non poco disputano i patrii topografi se appartenne al Sannio o alla Campania; ma senza contrastare alle due opposte opinioni, è da osservare che fu nei confini delle due regioni, e che ne' tempi romani venne compresa nella Campania, dove

in fatti Plinio e Tolomeo la designavano collocata tra Foro Popilio e Casilino. « Essendone del resto identico il nome alle mentovate città sabine (dice il Corcia), ho per fermo che sia da annoverare fra le prime città che i Sanniti, diramatisi da' Sabini, edificarono quando cominciarono a dilatarsi nell'Opicia, imponendole il nome della madre patria, la quale sembrami Trebula Mutusca, o l'odierno Monteleone della Leonessa, che sovrasta, come questa, ad un'umida e fredda valle; e quest'altra singolare analogìa di nomi spiegata dalla storia, ci dimostra che, anzichè fortuita, è da giudicarla necessaria quando la incontriamo nell'antica geografia ».

Di Trebula non si hanno memorie storiche anteriori all'anno 537 di Roma, allorchè fu obbligata di darsi ad Annibale, e poi fu espugnata con altre città vicine da Fabio Massimo. Frontino la ricorda come colonia, ma non si conosce il tempo in cui la vi fu dedotta, se pur non avvenne poco dopo che fu espugnata dal console romano per punirla della sua dedizione ai Cartaginesi. Però più probabilmente vi fu dedotta da Augusto; ad ogni modo era militare, come si scorge da un marmo spezzato che fu scoperto nelle vicinanze di Formicola.

Sotto l'impero romano fu di qualche importanza, poichè vi era un collegio di Augustali, del quale è memoria in due mutile iscrizioni, che si leggono presso la chiesa del villaggio di Treglie, che secondo il Trutta, sorse dalle rovine di Trebula. Forse fu abbattuta dal tremuoto avvenuto durante il consolato di Amanzio e di Abino, che nel 345 dell'era volgare danneggiò molto, se non diroccò, diverse città della Campania; e sembra che sia definitivamente perita con Capua non prima del nono secolo.

Trebula era rinomata pei vini generosi che si raccoglievano nel suo agro. I suoi sepolcri hanno dato pregiati vasi, che ora si ammirano nel r. Museo in Napoli. I ruderi della città si vedono a piè di un'erta collina, a tre chilometri e mezzo da Formicola, e sulla vetta le rovinate mura dell' acropoli. La cingevano mura costrutte con pietre piane, senza cemento. In un angolo di esse si scorge un gran masso di fabbrica, e nel sottostante terreno, tutto sparso di rottami, un rovinato edifizio, che allo storico di Allife parve il sepolcro di qualche illustre personaggio, a giudicarne dalla bella statua una volta appoggiata a quelle rovine, e scavata ivi presso. Vi scorre da vicino un torrente, sul quale si veggono gli avanzi di un ponte, sopra cui dalla collina opposta un acquedotto conduceva l'acqua alla città, e per canali di pietra correva in giù quasi fino a Formicola, fin dove sembra arrivassero le abitazioni ed i suburbii trebulani.

TRÈBY. — Frazione del com. di Donnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

TRECALLO — Frazione del com. di Albate, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

È un villaggio, che sta sopra un ameno colle rivolto ad ostro, e da cui si ha una bella vista. La sua chiesa, in oggi sussidiaria, era l'antica parrocchia di Albate, di Acquanegra, di Baraggia e di Muggiò.

Nel 1123, durante la guerra comense, fu in malo modo saccheggiato da quelli di Cantù; nell' anno seguente, molti Canturini vennero assaliti dai Comaschi all'Acquanegra presso Trecallo, e trucidati.

TRECAMINI. — Frazione del com. di Breccia, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

TRECAMINI. — Frazione del com. di Travagliato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Travagliato.

TRECAPPELLE. — Frazione del com. di Pozzilli, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

TRE CASALI. — Comune nell'Emilia, provincia di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di San Secondo Parmense.

Comprende le frazioni seguenti: Rivarolo, Ronco, Campo-Caneto, S. Biagio di Viarolo, S. Quirino.

Ha una superficie di 2766 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3171 (maschi 1634, femmine 1537); quella di diritto era di 3203.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132; e 34 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Donnino.

L'ufficio postale è a San Secondo Parmense.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è attraversato dal Taro. Il suolo generalmente è fertile e ben coltivato; produce grani, vino, fieno e legumi. Si alleva un considerevole numero di bestiame, e si prepara un eccellente formaggio. Abbondante è la selvaggina. L'aria è salubre.

Il capoluogo giace alla destra del Taro, ad ostro-scirocco da Sissa, a tramontana-greco da Parma e a quasi 23 chilometri da Borgo San Donnino. Nella chiesa principale avvi un buon dipinto di Gaetano Callani. All'istruzione elementare è sufficientemente provveduto. Per la beneficenza vi è il lascito Callani, istituito nel 1856, che soccorre i poveri con elemosine.

TRECASALI. — Frazione del com. di Golese, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

TRECASE. — Frazione del com. di Bosco Trecase, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellammare di Stabia

TRECASE. — Frazione del com. di Casal di Ser Ugo, prov. di Padova.

TRECASE. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

TRECASE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

TRECASE. — Frazione del com. di Roncaro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

TRECASE. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

TRECASE o **TRICASE.** — Mandamento e comune nel Napoletano, prov. di Terra di Otranto, circond. di Gallipoli. Vedi **Tricase.**

TRECASE (**Alle**) — Frazione del com. di Suardi già Borgofranco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Suardi.

TRECASE (**Le**). — Frazione del com. di Pian Castagnaio, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

TRECASE CASTELLI, TRECASE MONTRONI. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TRECASTAGNE. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Catania.

Ha una popolazione di 12,699 abitanti, e comprende i quattro comuni seguenti: Pedara, Trecastagne, Viagrande e Zaffarana Etnea.

TRECASTAGNE. — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3033 (maschi 1391, femmine 1642); quella di diritto era di 3038.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, ed 88 i politici, inscritti nel collegio di Arcireale.

L'ufficio postale è a Catania: ha pretura di mandamento, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio si stende in colle ed in valle. Il suolo è fertile, specialmente in cereali, vino, olio, frutta ed agrumi. Vi sono considerevoli boschi e pascoli, e vi si alleva buon numero di bestiame.

Il capoluogo è situato in amenissima posizione, a circa 10 chilometri dal mare Jonio ed a 13 e mezzo da Catania.

Appartenne in feudo alla famiglia Agliata dei principi di Villafranca.

TRECATE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circondario di Novara.

Ha una popolazione di 11,853 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Cerano, Sozzago e Trecate.

TRECATE (*Tercate*). — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3698 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6136 (maschi 3037, femmine 3099); quella di diritto era di 6263.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 355 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 290; e 106 i politici, inscritti nel collegio di Novara.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio a levante è fiancheggiato dal fiume Ticino. I prodotti consistono in grano, meliga, segale, poche uve, lino, riso e fieno, con cui si mantiene quel numero di bestie bovine, che è richiesto dai bisogni dell'agricoltura. Il soprappiù delle anzidette derrate si vende in Novara e nel settentrione della provincia. Si coltivano in abbondanza bachi da seta, i cui prodotti si smerciano specialmente in Vigevano. Presso il Ticino il suolo è coperto di boschi e di selve, ove si annidano volpi, cervi, caprioli ed anche lupi Nel rimanente del territorio, cioè negli alti boschi e nelle campagne, si trovano anche volpi, lepri, quaglie e pernici. Il Ticino è

valicato da un magnifico ponte in granito bianco, di undici archi, ciascuno dei quali ha 24 metri di corda. Ne diede il disegno e ne diresse i lavori il cavaliere ispettore generale Melchiori; se ne cominciò la costruzione nell'anno 1809, e venne condotto a termine nel 1818 a spese comuni dei due governi sardo ed austriaco. Quivi il Ticino è navigabile; abbonda di trote, di tinche e di altri pesci; in alcuni tratti del medesimo si fa pure la pesca dell'oro. Da esso sono derivati due navigli, che passano per questo territorio comunale, ed irrigano una parte della Lomellina: uno è denominato il naviglio Langosco, e l'altro il naviglio Sforzesco o Cavo nuovo. Le vie principali sono: a levante la strada nazionale, che tende al gran ponte in pietra suddescritto; a ponente l'altra strada nazionale che, conduce a Novara; a scirocco la via provinciale della Lomellina, che scorge a Cerano, e progredisce sino a Vigevano; ad ostro la via comunale, che mette a Sozzago; a borea la strada, pure comunale, che scorge a Romentino, ed accenna all'alto Novarese.

Il capoluogo è un borgo insigne, fabbricato lungo la via nazionale, che da Novara conduce a Milano, a scirocco ed a 9 chilometri da quella città. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 4613 abitanti. Una volta era munito di opere militari, di cui avanzano una vetusta rocca, quattro porte con vestigia di ponti levatoi, e il fosso, che lo circonda tutto all'intorno, e in oggi serve d'alveo alla roggia Mora. La chiesa parrocchiale è dedicata all'Assunzione. È di costruzione antichissima, e formata di tre navate secondo il sistema gotico, ma in gran parte fu ricostrutta in ordine composito. La chiesa di S. Francesco, che apparteneva ad un convento di Minori Osservanti, è destinata per chiesa sussidiaria della parrocchiale. Vi esistono inoltre due chiese e alcune cappelle rurali. Vi sorgono diversi palazz degni di riguardo, come quello del vescovo di Novara, e parecchie ville appartenenti a nobili milanesi, che hanno possessioni in qusto territorio. Per la beneficenza vi sono due istituzioni, il lascito Leonardi e di S. Dionigi, e il lascito Bozzio. Il primo data dal 1733, e distribuisce elemosine, sussidii, doti, baliaggi e soccorsi agl'infermi; inoltre provvede al culto; ha proprii capitali per un pregio di 273,141 lire, con una rendita annua di 13,284 lire, e annualmente benefica in media mille persone. Il lascito Bozzio fu istituito nell'anno 1719, distribuisce elemosine e doti, provvede al culto; ha proprii capitali, che ascendono a 25,316 lire, con una rendita annua di lire 1189, e annualmente benefica in media 55 persone. Di qualche rilievo è la industria della fabbricazione della tela e dei frustagni, che occupa circa sessanta operai. Quei prodotti si smerciano in Novara e in altre città del Piemonte. Vi sono diverse scuole elementari pei maschi e per le femmine, e un ginnasio inferiore privato. Nel mercoledì di ogni settimana si tiene un mercato, concesso da Carlo V con patenti del 10 aprile 1540, per le quali venivano dati a questo borgo diversi privilegii, ora cessati, tra i quali la libera circolazione di qualunque merce nel raggio di otto miglia.

Cenno storico. — Non senza fondamento si crede che questo borgo sia di origine antica. Nelle carte di Adelgiso dell'840 sono ricordati tre luoghi, *Saciacum*, *Gallatium*, *Tercade*, cioè Sozzago, Galliate, detto anche Galcate nel secolo decimo, e Trecate. Nel testamento dell'imperatrice Angelberga dell'877, riferito dal Campi nel Tomo primo, libro 7, si citano due corti *in comitatu Burgarense*, *id sunt Brunago* (leggasi Burnaco) *et Trecate*. È in quel documento che si rinviene la più antica memoria del contado rurale di Bulgaria, che occupava un buon tratto dell'agro milanese, massimamente lungo la riva sinistra del Ticino, ed ebbe il nome da quei Bulgari che, venuti con Alboino, si stanziarono presso il fiume suddetto. Ma pare che, malgrado l'asserto del Giulini, codesto contado comprendesse un tempo sulla destra del Ticino soltanto i luoghi di Trecate e di Bornago, nel qual ultimo si rinvennero già avanzi di antichi monumenti, ed oggi è un casolare dipendente dal primo.

La predetta Angelberga, vedova dell'imperatore Ludovico II, con suo testamento dell'anno 877 donò una quantità di corti, fra cui quelle di Trecate e di Bornago al monastero da lei fondato nella città di Piacenza sotto il titolo della risurrezione di Gesù Cristo. Nel 989 il borgo di Trecate da Corrado figliuolo del defunto re Berengario II, unitamente a Richelda sua consorte, fu donato alla chiesa milanese, che lo possedette con mero e misto impero. L'imperatore Enrico II per compensare il vescovo di Novara dei danni e delle persecuzioni sofferte da Arduino, marchese di Ivrea e re d'Italia, nel 1014 lo tolse alla chiesa di Milano, e lo diede al vescovo suddetto unitamente al Porto di Trecate, l'antico *Portum Beslamium*, che in quell'età chiamavasi di Bostano, ed era già stato donato alla chiesa

novarese da Ottone I. Nell'anno successivo il predetto vescovo lo donò ai canonici di santa Maria, ora del duomo di Novara. Algerio del fu Vallone, di Bernate sul Milanese, vi possedeva dei beni, che egli donò nel 1097 ad Ariberto prete da Castano. I sacerdoti ed i capellani di alcune chiese di Milano vi possedevano dei benefizii ecclesiastici, che in quel tempo chiamavansi obbedienze; ed essendo sorta una lite fra essi ed i cento preti Decumani della chiesa milanese, i primi nel 1119 rinunciarono quelle obbedienze ai secondi.

Nel 1154 l'imperatore Federico Barbarossa, avendo preso alloggio in Biandrate nel palazzo del conte Guidone, mandò una parte del suo esercito a Trecate, e vi fece distruggere le fortificazioni ed il castello, che la repubblica di Milano aveva rafforzato per tenere in riguardo i Novaresi di lui alleati. Tre anni dopo, essendo quell'imperatore ritornato in Germania, i Milanesi riedificarono il castello di Trecate, che si conservò come un fortilizio sino al secolo decimottavo, durante il quale venne convertito in un grandioso palazzo ad uso di caccia del marchese Clerici generale nell'esercito austriaco e feudatario del luogo. Conchiusa nel 1183 la pace di Costanza, Novara in virtù di quel trattato ottenne la restituzione del borgo di Trecate. Filippo Maria Visconti nel 1437 lo vendè cen mero e misto impero ad Oldrado Lampugnano, nobile milanese. Nel 1447 per sottrarsi alla giurisdizione del feudatario e al dominio di Novara, si diede spontaneamente al governo dei cosidetti difensori della libertà di Milano, instituitosi dopo la morte del duca Filippo Maria. Nel 1449 Francesco Sforza gli confermò gli statuti. Ritornato nel possesso della famiglia Lampugnano, ottenne da essa nel 1471 l'approvazione di quelli statuti, che nel l'anno successivo furono confermati anche dal duca regnante Gian Galeazzo Sforza. In seguito fu signorìa dei marchesi Clerici di Milano, baroni di Sozzago, e da questi passò ai Biglia. Pervenne alla Casa di Savoia pel trattato stipulato fra il re Carlo Emanuele III e la corte di Vienna nel febbraio del 1739.

TRECCA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale in a Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TRECCA. — Frazione del com. di Gombito, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone.

TRECCHI. — Frazione del com. di Maleo, prov. di Lodi.

L'ufficio postale è a Maleo.

Vi è un piccolo castello appartenente alla famiglia cremonese Trecchi, che da questo villaggio prese l'origine ed il nome.

TRECCHI. — Frazione del com. di San Bartolomeo del Cervo, prov di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

TRECCHIE. — Frazione del com. di Campello sul Cliturno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TRÈCCHINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Maratea.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 4599 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2382 (maschi 926, femmine 1456); quella di diritto era di 2835.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Lagonegro.

L' ufficio postale è a Lagonegro.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è percorso dal Sorgipiano. Il suolo è molto fertile, specialmente in vini e frutta. Nei luoghi a valle l'aria è umida e alquanto malsana.

Il capoluogo è fabbricato a valle, presso la destra del Sorgipiano, ai piedi sciroccali del monte dello stesso nome, ad ostro da Lauria, a greco da Maratea ed a 14,800 metri da Lagonegro. È dominato da un castello, che gli sorge a maestro, sopra una scoscesa rupe, che domina il golfo di Policastro. Annualmente si tiene una fiera di tre giorni dal 6 all'8 settembre.

Appartenne in feudo alla famiglia dei Vitale, duchi di Tortora.

TRECCHINA. — Frazione del com. di Olmeneta, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

TRÈCCHINA. — È un alto monte dell'Appennino napoletano. Sorge nella provincia di Basilicata, e forma una ramificazione del Petrara. A borea costituisce la valle del Sorgipiano, e a ponente quella dell'Albertino, che scorre a confine colla provincia di Principato Citeriore.

TRECCI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio di piccola importanza posto a breve distanza da Firenze.

TRECELLA (*Tres Cellae*). — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Comprendeva alcune case sparse.

Aveva una superficie di 293 ettari e 30 are.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 847 (maschi 435, femmine 412); quella di diritto era di 848; nel 1871 la popolazione ascendeva a 907 abitanti (468 maschi, 439 femmine).

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 66 militi attivi; ora forma una compagnia con quelli di Pozzuolo e di Bisentrate.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Melzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato discretamente. L'aria è molto pura e salubre.

Trecella è un villaggio, che giace vicino alla destra dell'Adda ed alla strada ferrata da Milano a Treviglio: sta a scirocco da Gorgonzola, a libeccio da Cassano d'Adda ed a 24 chilometri e tre quarti da Milano. La causa pia Casati, fondata nel 1670, ha per iscopo di dare un annuo sussidio dotale ad una zitella povera: il suo stato patrimoniale ascende a 2280 lire.

Nei dintorni si veggono belle villeggiature, fra cui primeggia la Besta con ameno giardino, che guarda la ferrovia.

Trecella fu in origine abitato da tre romiti, che fuggirono da Milano, per sottrarsi al ferro di Uraja. Nel 1192 Federico Barbarossa lo infeudò al capitolo di Monza. Vi accaddero diversi fatti d'arme.

Trecella con R. Decreto del 7 gennaio 1869, venne aggregato quale frazione al comune di Pozzuolo Martesana.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Pozzuolo Martesana.

TRECENTA. — Antica curatoria del regno e giudicato di Cagliari. Quella parte della Sardegna conserva ancora tale denominazione, ed è la più produttiva in frumento.

TRECENTA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Badia Polesine.

Comprende la frazione Sariano.

Ha una superficie di 2943 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 4014 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 243: e 98 i politici, inscritti nel collegio di Badia Polesine.

L'ufficio postale è alla Badia Polesine.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque del Canal Bianco e del Tartaro in quello confluente. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è attiva ed intelligente. Mercè la bonificazione delle vicine grandi valli Veronesi ed Ostigliesi, l'aria è ora abbastanza salubre.

Il capoluogo è un borgo, che giace presso la riva destra del Tartaro, a libeccio da Rovigo, ad ostro ed a 9 chilometri da Badia di Rovigo. Il comune è diviso in due parrocchie. L'istruzione primaria è notevolmente diffusa. Ogni lunedì è giorno di mercato: annualmente si tiene una fiera, che dura tre giorni, cominciando dalla seconda domenica di ottobre. Gli abitanti trafficano di grano, di canape, di seta, di pesci, di cappelli e di legna.

Alcuni attribuiscono agli Etruschi di Adria la fondazione di questa terra, il che sarebbe accaduto nell'anno 710 di Roma, che corrisponde al 44 avanti Cristo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRECENTO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

È detto anche Trecenta e Tregenta, e in altri tempi era castello. È situato a scirocco da Montespertoli, sulle pendici settentrionali, che stendonsi dal poggio di Lucardo, presso le prime fonti del torrente Pesciolino, tributario del Pesciola. Se ne hanno memorie sino dal secolo undecimo in due pergamene della badia di Passignano, nell'archivio diplomatico fiorentino, la prima delle quali del 1069, l'altra del 1086, scritte entrambe in Tregenta.

TRECHESE o TREDICI. — Antico villaggio, ora perduto, della Toscana. Sorgeva nel territorio comunale di Calcinaia, nella provincia di Pisa. Se ne hanno notizie da una bolla del Papa Sergio II, colla quale egli concedeva alla badia del lago di Sesto il patronato della chiesa di S. Frediano a Tredici, e di quelle di S. Benedetto a Monte Calboli e di S. Vittorio a Treggiaia. È pure ricordato in un placito tenuto in Pisa nella sala del

fu conte Fagano di Pisa e Lucca nel 23 marzo dell'anno 858 a favore della mensa pisana, cui furono confermati i beni situati in Tredici che le erano già stati donati. Il vescovo di Pisa lo concedè in enfiteusi nell'anno 975 ai due fratelli del march. Oberto, Obizzo ed Adalberto, figli del fu marchese Oberto conte di palazzo sotto Ottone I. Poco dopo cominciò ad appellarsi Tredici; e in una bolla inviata nel 1193 dal papa Celestino III al pievano di Calcinaia, con la quale ad esempio dei pontefici Adriano IV ed Alessandro III, confermava alla detta pieve molte sue chiese filiali, è nominata fra queste la chiesa di S. Frediano *de loco qui Tredecim dicitur*.

TRECIANO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

TRECINE. — Frazione del com. di Passignano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

TRE COLOMBAIE. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

TRE COLONNE. — Frazione del com. di Isola sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

TRE CONTRA'. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

TRE-CROCETTE. — Colle del Canton Ticino, nel distr. di Mendrisio, presso Stabio. Secondo il Dufour, si innalza a 475 metri dal livello del mare.

TRE CROCI. — Frazione del com. di Fascia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

TREDITA. — Fiumicello del Napoletano. Scorre nella provincia di Calabria Citeriore.

TREDOSSI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Casalbuttano ed Uniti.

Questo comune è di recente formazione: fu creato con regio decreto del 17 dicembre 1865, pel quale i tre comuni di Dosso Baroardo, di Marzalengo e di Ossalengo, furono riuniti in un solo col nome di Tredossi.

Ha una superficie di 1137 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1443 (maschi 722, femmine 721); quella di diritto era di 1471.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano ed Uniti.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile, e viene irrigato dal naviglio Cremonese e dal Canale Pallavicino. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a 9 chilometri da Cremona. La chiesa parrocchiale, di mediocre architettura, s'intitola a San Biagio. Per la beneficenza vi è il legato Cassani, fondato nel 1820, e scopo del quale è di elargire elemosine ai poveri della parrocchia: il suo stato patrimoniale ascende a 1525 lire.

Ossalengo si chiamò così da un capitano di Ottone III.

TREDOZIO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Modigliana.

Comprende le frazioni seguenti: Cannetole, Carpine, Castello di Tredozio, Cuzzano, Ottignana, Cesuta, Pereta, Querciolano, Rosata, Sarturano, Scarzana e S. Valentino.

Ha una superficie di 6115 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3019 (maschi 1579, femmine 1440); quella di diritto era di 3106.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Rocca San Casciano.

Ha ufficio postale

Appartiene alla diocesi di Faenza.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Fra le sue elevazioni quella dove sorgono le più alte fonti del Tramazzo, si inalza a quasi 1000 metri sul livello del mare. I due maggiori corsi d'acqua sono il Tramazzo e l'Isola. Il suolo nelle parti più basse è coltivato a campi sativi, gelsi e alberi fruttiferi. I fianchi dei monti sono rivestiti di selve di castagno, e gli sproni più alti sono coperti da faggi, ovvero offrono praterie naturali. Si alleva un buon numero di bestiame, specialmente di maiali e di tacchini.

Il capoluogo è un castello, che ha dato il nome ad una contea, fabbricato in valle, sulla riva sinistra del Tramazzo, a scirocco da Modigliana, a levante da Marradi, a libeccio da Dovadola, a ponente ed a quasi 21 chilometri da Rocca San Casciano. La sua posizione

astronomica è al 44° 5′ di latitudine boreale, e al 29° 24′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Vi è un'opera di beneficenza, la pia eredità Fabbri, che fu istituita nel 1780, e distribuisce doti a fanciulle povere.

Una delle più antiche memorie di questo castello è quella dell'8 settembre 896, dalla quale apparisce che allora apparteneva alla contessa Inglarada, madre della contessa Ingelrada o Inglarada, che verso il 924 si maritò al conte Teudegrimo de' conti Guidi. In un istrumento del 1060 è rammentata una corte di Tredozio, in occasione che San Pier Damiano, essendo nell'eremo di Gemugno, divise i possessi di questo da quelli della sottostante badia camaldolense di Valle Accereta. Nel 1263 il castello e distretto di Tredozio dai conti Guidi passò ai figli del fu conte Marcovaldo e della contessa Beatrice con tutti i beni e vassalli. Il territorio di Tredozio fu poi incorporato alla contea di Dovadola, fino alla morte di Francesco Ruggeri II dei conti di Dovadola, che avvenne nel 1407. I quattro figli di quel dinaste furono ricevuti in accomandigia dalla Signoria di Firenze col castello e uomini di Tredozio. I diritti su questo vennero poi acquistati dalla repubblica fiorentina, per contratto del 30 luglio 1426, dal conte Bandino di Monte Granelli, finchè nell'ottobre del 1428 il popolo di Tredozio con atto pubblico si sottomise liberamente alla repubblica fiorentina.

Dopo quel tempo Tredozio fu dichiarato capoluogo di comunità e residenza di un giusdicente civile, che comprendeva i popoli di Tredozio, delle Cappelle, di Soanello, di Rosata, di Tramonti, di Ortignano, di Peneta, di Sarturano, di Scarzana e della pieve san Valentino.

TREFFIUME. — Frazione del com. di Baveno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Baveno.

TREFIANO. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

TREFIUMI. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

TREFIUMI. — Frazione del com. di Monchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

TREFONTANE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

TREFONTANE. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio.

TREFONTANE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TREFONTE. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

TREGAREZZO. — Frazione del com. di Segrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

È un piccolo luogo situato a breve distanza da Segrate, capoluogo del comune.

Fu nelle vicinanze di questo villaggio che nell'anno 1799 si aprirono i fontanili, che diedero principio al magnifico acquedotto Lorino.

TREGASIO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprendeva le frazioni seguenti: Borgonuovo, Cassina del Chignolo, Zuccone Franco, Zuccone Robasacco e Zuccone San Giovanni.

Aveva una superficie di 339 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 760 (maschi 391, femmine 369); quella di diritto era di 785.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende su d'un terreno elevato ed a colline; il suolo è molto ferace di viti, di gelsi e di biade. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questo territorio è provveduto di una buona rete di strade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a borea da Milano ed a 12 chilometri e 200 metri da Monza. Vi si vede un bell'oratorio con pronao a cariatidi, disegnato dal conte Ambrogio Nava. Ecclesiasticamente il comune è diviso fra due parrocchie. Nel secolo XII era un feudo, almeno in parte, del monastero di San Simpliciano di Milano.

Questo comune venne recentemente soppresso e aggregato al comune di Triuggio.

TREGGIA. — Frazione del com. di Lopagno, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

TREGGIAIA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TREGGIAIA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un villaggio con castellare nella val d'Era, a maestro da Palaia. Siede sulla cresta di una collina tufacea marina, alla destra dell'Era, al di là della confluenza del torrente Roglio, e di fronte al paese di Ponsacco.

La memoria più antica di questa contrada rimonta all'anno 844, quando la chiesa di San Vittore di Treggiaia fu donata alla badia di S. Salvatore del lago di Sesto. Nel 980 Guido, vescovo di Lucca, diede ad enfiteusi la metà di tutti i beni e diritti della pieve di S. Gervasio in val d'Era, compreso anche il luogo di Treggiaia. L'archivio arcivescovile di Pisa ha una carta del 9 settembre 1116, nella quale si rammentano i rivi di Alica e di Treggiaia influenti nell'Era. La parrocchiale di Treggiaia si trova specificata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca nel 1260. Dipendeva dal piviere di S. Gervasio, e allora, oltre l'antica parrocchiale dei Santi Lorenzo e Bartolomeo, vi erano altre due chiese, cioè S. Vittore di Treggiaia e San Michele, la prima delle quali era stata data alla badia di Sesto fin dall'anno 844.

TREGGIAIA. — Frazione del com. di Terranuova Bracciolini, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Terranuova Bracciolini.

Questa contrada è situata a settentrione dal capoluogo del comune, in una spiaggia lungo il torrente Spina, che le passa a ponente per influire nel Renaccio a Panicale.

TREGGINE. — Frazione del com. di Passignano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

TREGGIO. — Frazione del com. di Bidogno, circolo di Tesserete, distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

TREGGIO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

TREGLIA. — Frazione del com. di Pontelatone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

Sotto i Borboni codesto villaggio era costituito in comune autonomo, e apparteneva al circondario di Formicola e al distretto di Caserta.

TREGLIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di S. Vito Chietino.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 465 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 712 (maschi 362, femmine 350); quella di diritto era di 715.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Lanciano.

L'ufficio postale è a Lanciano.

Appartiene alla diocesi di Lanciano.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è molto fertile in vino, olio e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva un buon numero di bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è situato in amena posizione, a breve distanza da S. Vito Chietino ed a 5 chilometri e mezzo da Lanciano. Gli abitanti sono solerti agricoltori.

TREGNAGO. — Distretto nel Veneto, prov. di Verona.

Ha una superficie di 23,546 ettari.

La sua popolazione è di 17,181 abitanti, divisi nei seguenti nove comuni: Badia Calavena, Illasi, Mezzane, Roverè di Velo, S. Mauro di Saline già Saline, Selva di Progno, Tregnago, Velo Veronese e Vestena Nova.

L'attuale distretto comprende alcuni tra i comuni già formanti quelli di Badia Calavena e di Illasi, nonchè l'antica vicaria delle Montagne, la quale abbracciava le valli denominate dei Falconi, di Squaranto e del Carbone. Nel consiglio territoriale gli abitanti di questa montagna venivano rappresentati da un deputato speciale col titolo di *Capo della Montagna alta del Cerbo.*

TREGNAGO. — Comune.

Comprende le due frazioni Cogolo e Marcenigo.

Ha una superficie di 3155 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2578 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 227; e 50 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di prima classe, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, stazione dei reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, brigata guardie doganali, dispensa di generi di privativa, ispettorato scolastico locale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 486, che comprende 23 comuni con 50,864 abitanti e si divide in tre

sezioni. La prima sezione risiede in Tregnago, e ne fanno parte i comuni di Badia Calavena, di Illasi, di Mezzane, di Roverè di Velo, di S. Mauro di Saline già Saline, Selva di Progno, di Vestena Nova e di Velo Veronese; la seconda sezione risiede inSoave, e ne fanno parte i comuni di Arcole, di Belfiore, di Caldiero, di Cazzano Veronese, di Colognola ai Colli e di Monteforte d'Alpone; la terza sezione risiede in S. Bonifacio, e comprende i comuni di Isola Porcarizza, di Montecchia di Crosara, di Oppeano, di Palù e di Roncà.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è montuoso: abbondano i boschi ed i pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: lucrosa riesce la confezione del carbone. L'aria è salubre: abbonda l'acqua potabile.

Il capoluogo è una piccola terra che giace nella valle di Illasi, in vicinanza al torrente che alla stessa dà il nome: sta a greco ed a circa 20 chilometri da Verona. Nella chiesa di Santa Maria, insignita del titolo arcipretale, si trovano reliquie di antichità sacra e profana: una testa di vitello, che vedevasi una volta sulla facciata e che la tradizione popolare diceva esser stato idolo del luogo, da pochi anni venne smossa e guasta per fanatismo religioso. Nella chiesa di Sant'Egidio si conserva un bellissimo dipinto di Bernardino India: è una Vergine col Bambino sulle ginocchia, che viene contemplata da S. Anna con inesprimibile atteggiamento di grazia e di affetto. Diversi edificii privati sono di buon disegno. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1867 Lire
Monte dei pegni a Tregnago ed a Marcenigo.	Sovvenzioni in denaro contro pegno.	1548	12,221	752
Istituto elemosiniero .	Soccorsi in denaro e medicinali ai poveri infermi.	S.º XVII	26,394	920
Legato Vinco. . . .	Culto	1845	31,347	740
—	Totali Lire . .	—	69,962	2412

Ogni giovedì è giorno di mercato. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Tregnago fu giurisdizione di monaci. Ai tempi della repubblica veneta vi risiedeva un vicario.

TREGNANO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postalo è a Pieve Santo Stefano.

TREGOLE. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

È un casale con chiesa parrocchiale, situato a libeccio da Castellina in Chianti. Sorge in poggio, sulla pendice orientale di quello, che scende nell'Arbia da Fonterutoli.

TREGOLO. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprendeva le frazioni seguenti: Costa Masnaga, Pettana Cadrega, Suella Samarino, il Mulino Crotta e la Cassina Recupero.

Aveva una superficie di 205 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 703 (maschi 362, femmine 341); quella di diritto era di 718.

La sua guardia nazionale constava di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è a Rogeno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio, che apparteneva a questo comune, si stende in collina: il suolo è molto ferace di viti e di gelsi. Vi si respira un'aria saluberrima.

Tregolo è un piccolo villaggio che sta a scirocco da Erba, ad ostro ed a 2 chilometri dal lago di Pusiano, a levante ed a 20 chilometri e 900 metri da Como. La sua chiesa fu ristaurata da Giacomo Moraglia. Vi sono le seguenti opere di beneficenza che, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 663.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Gallarati. . .	Sussidii dotali a nubende povere ed oneste	1743	1334	67
Legato Biffi	Idem.	1792	4677	200
Legato Canale. . . .	Annua distribuzione di pane agli indigenti	1852	420	21
Legato Pizzagalli . .	Provvedere al culto ed alla beneficenza .	1796	7503	375
—	Totali Lire . .	—	13,934	663

Tregolo lo si trova nominato fin dal 1150.

Con R. Decreto 7 gennaio 1870 questo comune venne fuso coi contermini Centemero e Brenno della Torre, formando così il comune di Costa Masnaga.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Costa Masnaga.

TREGOZZANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale con chiesa parrocchiale, situato a settentrione da Arezzo, sulla strada maestra che sale alla pieve di Chiassa, e a levante della strada provinciale casentinese.

TREIA. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Ha una popolazione di 15,935 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Appignano, Pollenza già Monte Milone, e Treia.

TREIA. — Comune.

Ha una superficie di 8892 ettari.

Fig .955.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8737 (maschi 4228, femmine 4509); quella di diritto era di 8844.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 203, e 136 i politici, inscritti nel collegio di San Severino Marche.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse e del catasto.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, di cui gli arcivescovi di Camerino hanno l'amministrazione perpetua.

Il vasto suo territorio si stende in monte, in colle ed in pianura; e viene bagnato da alcuni corsi d'acqua. Il suolo è mirabilmente ubertoso, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Bene vi prosperano gli ulivi, le viti, i gelsi ed altri alberi fruttiferi; copiose riescono le raccolte delle granaglie, e dei legumi; abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame. Questo comune ha una rete ben sistemata di strade. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Treia è una città, che sorge sopra un poggio ameno e ridente tra il Menocchia ed il Potenza, dal quale si gode il panorama dell'intera provincia. È compresa fra il 43°, 19′ e 20″ di latitudine boreale, ed il 30°, 52′ e 35″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a scirocco da Cingoli, a maestro da S. Severino Marche ed a 15 chilometri e mezzo da Macerata. La sua popolazione accentrata ascendeva nel 1861 a 2603 abitanti. Nel mezzo della città si apre una piazza con portici; e ad una estremità di questa sorge un monumento a foggia di tempietto, entro il quale fu posto nel 1786 il busto in bronzo del benefattore Pio VI, il qual busto fu modellato da Tommaso Righi romano, e fuso da Antonio Calamante trejese. Le strade sono discretamente regolari, ben selciate ed ornate di begli edifici: primeggiano il palazzo municipale con soda e caratteristica architettura del secolo XVI, quello vescovile, il teatro di Cocedomini, ultimamente restaurato, dipinto e decorato, e le case di correzione e lavoro. La chiesa cattedrale, modernamente costruita sul disegno del Viei, s'intitola alla SS. Annun-

ciata: è maestosa all'esterno, e nell'interno sopraccarica di ornati: sono da ammirarsi in essa il busto in bronzo di Sisto V, lavorato da Sebastiano Torregiani, detto il Bologna, ed un tabernacolo di stupendo intaglio del cinquecento. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 22,008.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale	Ricovero e cura degli infermi (il locale appartiene alle pie case di correzione e lavoro).	sec. XII	147,523	9610
Ospizio degli esposti .	Raccogliere gli esposti e provvedere al loro mantenimento a balia (anche il locale di questo ospizio appartiene alle pie case di correzione e lavoro).	id.	—	—
Orfanotrofio maschile .	Ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione dei poveri fanciulli orfani (non è ancora aperto: gli orfani intanto vengono mandati a Macerata).	1838	20,795	1345
Pie case di correzione e lavoro.	Ricovero, mantenimento ed educazione di povere orfanelle ed esposte, sotto la direzione di due Suore della carità; manifatture di tele; elargizione di elemosine in denaro ai poveri (circa annue lire 650); asilo infantile; e 4 sussidi dotali a povere fanciulle, che più si sieno distinte nell'arte del tessere . . .	1781	165,945	11,003
Monte di pietà . . .	Prestiti di denaro su pegno al 3 $^{0}/_{0}$.	1700	4838	50
—	Totale Lire .	—	339,101	22,008

Il benemerito cittadino Vigneti, vescovo di Sinigaglia, fondò fin dal XV secolo un'accademia letteraria, che poi prese il nome *dei Sollevati*; il Mazzucchelli, il Crescimbeni ed il Quadrio ne fecero onorevole menzione. Nel luglio del 1778 fu provvidamente cambiata, sotto gli auspici di Pio VI, in *Società Georgica*, unica allora nello Stato Pontificio. Nella così detta Casa accademica, disegno del celebre Valadier romano, si custodisce il dovizioso archivio storico della città, e vi è aperta una biblioteca al pubblico. All'istruzione pubblica è provveduto con scuole elementari e tecniche.

Treia si distinse per le sue industrie, fra cui salirono specialmente in rinomanza le sue fabbriche di tele e di merletti.

Si veggono ancora le vestigia del recinto, entro cui sorgeva l'antica Treia, colonia romana, poi municipio: questi avanzi chiamansi *Mura Saracene*. Quivi si trova la primitiva cattedrale: le molte reliquie dei preziosi monumenti, che del continuo venivano dissotterrate, suggerirono il disegno di escavazioni regolari. In seguito a ciò si discoprirono: una grandiosa cloaca, un tratto della via Settempeda diramata dalla Flaminia, i ruderi di una grandiosa basilica, vestigia di pavimento in musaico, rottami di colonne e di statue, ipogei, lapidi e medaglie in copia. Una porzione di anticaglie si conserva nel palazzo del Comune, molte ne ottenne il cardinale Albani per la sua villa di Roma, non poche il cardinale Passionei pel suo palazzo di Fossombrone, ed il resto il celebre Maffei pel suo museo di Verona.

Cenni storici. — È Treia una città vetustissima, da Tolomeo annoverata tra le Picene mediterranee, e da Antonio, nel suo Itinerario, ricordata col nome di *Trea* tra Settempeda ed Osimo. Venne distrutta da Alarico, al dire di Procopio nel 404; e le poche rovine rimaste allora, scomparvero poi in seguito alle altre incursioni degli Ungari e degli Arabi saraceni nel IX secolo. I raminghi Treiesi si unirono su di un piccolo monte, a circa un miglio dalla distrutta città, ove costruirono Mon-

tecchio (*Monteculus*) che, indi a non molto salì in rinomanza, ed ebbe parte in tutte le vicende delle principali città picene. I montecchiesi nel secolo XIII sostennero con valore due assedii; l'uno nel 1239 contro Enzo re di Sardegna, figlio dell'imperatore Federico II, l'altro nel 1263 contro le armi di Manfredi: in quest'ultimo assedio i montecchiesi imprigionarono Corrado di Antiochia, nipote di Manfredi. Papa Pio VI nel 1790 gli rese il primitivo nome di Treja ed il titolo di città.

Nel 1806, addì 8 febbraio, Pio VII le restituì la sede vescovile. Treja o Montecchio ebbe proprio Statuto, che venne approvato da Paolo II e da Sisto IV. La sua storia venne compilata dal Colucci ed in parte dal Bènigni.

Appendice. — In questo mandamento e nella contrada detta Spineta, nel centro di un vasto bacino pliocenico, confinante al settentrione col torrente Menocchia, nello scavare, or sono circa venti anni, un pozzo artesiano, si scoprì alla profondità di 40 metri dal suolo un'acqua minerale, la cui temperatura fu trovata di gradi 15, mentre quella dell'atmosfera era di 22.50. Quest'acqua ha il peso specifico eguale a 1.007. Veduta in massa è leggermente paglierina, ed ha un sapore fortemente salato ed amarognolo.

Quest'acqua fu analizzata dal chimico farmacista Giuseppe Pescaroni, che in un chilogrammo la trovò composta come segue:

Acido carbonico	grammi	indeterm.
Cloruro di sodio	»	33.1296
— di calcio. . . .	»	0.9162
— di magnesio . .	»	1.4466
Bromuro di calcio . . .	»	0.0362
Ioduro di magnesio. . .	»	0.0964
Solfato di magnesia. . .	»	0.2892
— di calce	»	0.2170
Bicarbonato di ferro . .	»	0.0120
Silice.	»	0.1446
Materia organica. . . .	»	0.1690
	Totale grammi	36.4568

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

TREIA. — Torrente della provincia di Roma, nel circondario di Viterbo. Ha le sue origini ai piedi dei colli, che sorgono a borea dal lago di Stracciacappe; riceve parecchi rivi, e dopo un corso di circa 30 chilometri, si unisce sotto Civita Castellana al Ricano, per gettarsi poco lungi da questa città nel fiume Tevere.

TREILINA. — Frazione del com. di San Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a San Germano Vercellese.

TRELLA. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

TRELLA. — Frazione del com. di Paularo, prov. di Udine.

TRE MAGI. — Frazione del com. di San Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

TREMEA. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

TREMENICO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Comprende la frazione Aveno.

Ha una superficie di 821 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 398, maschi 174, femmine 224); quella di diritto era di 453.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Dervio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende nella Val Sassina: il suolo è fertile, e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio, che sorge in vaga situazione alla destra del torrente Varrone, a levante da Dervio ed a 67 chilometri e 600 metri da Como. Per la beneficenza vi è il legato Andreani, fondato nel 1830, scopo del quale è soccorrere con denaro i poveri, specialmente se infermi: il suo stato patrimoniale ascende a 1536 lire.

TREMENSUALI o **TREMENSUOLI.** — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

TRE MERENDE. — Frazione del com. di Santa Giustina in Colle, prov. di Padova.

TRE MERLI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

È situata lungo il viale, che da Porta Venezia di Milano conduce alla Villa Reale di Monza.

TREMESTIERI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 581 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1176 (maschi 567, femmine 609); quella di diritto era di 1139.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 12 i politici, inscritti nel collegio secondo di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo è fertile in ogni produzione, specialmente in vino, olio ed agrumi. L'aria è molto salubre.

Questo villaggio è situato in posizione amenissima, alle falde del monte Etna, ed a 9 chilometri da Catania.

TREMEZZINA. — Contrada del lago di Como, nella Lombardia, che da Lenno si distende fino a Menaggio. Il clima temperato, i prospetti amenissimi, le ville sontuose con magnifici giardini e preziosi oggetti d' arte, gli alberghi forniti di ogni maniera di comodità fanno della Tremezzina uno dei punti più deliziosi e frequentati dai signori italiani e dai viaggiatori, specialmente nella stagione autunnale.

(Per altri particolari vedi **Cadenabbia**).

TREMEZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Comprende le frazioni seguenti: Portezza, Bolvedro, Intignano, Viano, Balogno, Valesio, Lusino, Rogaro e Tremezzo.

Ha una superficie di 464 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1151 (maschi 581, femmine 570); quella di diritto era di 1240.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è compreso nella deliziosa contrada chiamata Tremezzina, a cui dà il proprio nome. Vedi.

Tremezzo è un villaggio, che sorge in un'incantevole posizione sulla sponda occidentale del Lario, di faccia a Bellaggio: sta ad ostro da Menaggio, a borea ed a 28 chilometri da Como. Vi sono bellissime abitazioni, albergo, caffè. Per la beneficenza provvedono diverse opere pie, il cui reddito annuo è di lire 680. Vi è pure un asilo infantile, istituito recentemente dalla signora Teresa Kramer-Berra.

Gli abitanti, dediti all' agricoltura ed alla pastorizia, sono robusti e d'indole svegliata.

Tremezzo deve il suo nome al trovarsi verso la metà del corso del lago. Nei tempi di mezzo tutta la Tremezzina formò parte della repubblica dell'isola Comacina, e i suoi abitanti, come quelli dell'isola, si diedero alla pirateria e riescirono terribili nemici pei Comaschi. Tremezzo poi fu luogo cospicuo e molto ricco: durante la guerra decennale venne assalito e saccheggiato dai Comaschi. Distrutte le fortificazioni dell'isola ed espulsi da essi gli abitanti, la Tremezzina fu assoggettata a Como, ma gli abitanti continuarono ancora per qualche tempo a pirateggiare.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TREMIGNON. — Frazione del com. di Piazzola sul Brenta, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Piazzola sul Brenta.

TREMITI (Isole di) (latino *Diomedaeæ insulæ*, greco *Diomedeiai nesoi*). — Gruppo di isole del mare Adriatico. Appartengono al Napoletano, provincia di Capitanata, circond. di San Severo, mandamento di Apricena, e fanno parte del comune di Poggio Imperiale, dove è l'ufficio postale. Emergono dal mare, a borea del Gargano di contro alla foce del Fortore e al lago di Lesina, e alla distanza da 25 a 30 chilometri circa da quella costa. Si compongono di 5 isolette, denominate San Nicola, San Domino, Capraia o Caprara, Cretaccio e la Vecchia, oltre diversi scogli che sorgono loro intorno. La loro posizione astronomica, presa dal torrione del castello dell' isola di S. Nicola, è al 42° 29′ di latitudine boreale, e al 33° 17′ di longitudine orientale dall' isola del Ferro.

Offrono dappertutto all' osservatore tutte le gradazioni dei fenomeni vulcanici, e sembra che abbiano formato nei tempi primitivi la estrema punta di un ramo o di un prolungamento del Gargano in guisa di penisola, che ne sarebbe stata divelta per un rivolgimento fisico causato dall' azione del mare, ovvero dai tremuoti divenuti ai dì nostri più rari e meno violenti. L' isola più meridionale è

quella di San Domino, che ha circa 7 chilometri di circonferenza; è in parte montuosa e boschiva, ed il rimanente piano e coltivato, ma privo di fonti d'acqua, per cui vi si provvede col raccogliere l'acqua piovana entro cisterne. Vi è una salina molto produttiva, e lungo le coste si formano diversi piccoli seni, atti a ricevere piccole barche. San Nicola, che è la più orientale, ha oltre cinque chilometri di circonferenza. Manca essa pure d'acqua, e il luogo di abitazione principale, situato presso il porto, era munito da parecchie opere di difesa e da un castello gotico, erettovi da Carlo II d'Angiò, che successivamente servì ad uso di monastero di canonichesse e di benedettini. Murat nel 1815, dopo che fu sconfitto al Chienti, vi depose una parte del suo tesoro, che cadde in mano degli Inglesi. L'isola Capraia è la più boreale ed è detta anche Capperaia pel gran numero di capperi, che produce. Le altre due sono nudi scogli. Nelle tre prime il suolo è discretamente fertile. Produce cereali, legumi ed olio a sufficienza pel consumo dei suoi abitanti: inoltre vi si raccolgono molte frutta, un poco di vino, agrumi e lentisco. Tra le piante, che vegetano, si distinguono una nuova specie di centaurea; l'alisso leucadeo, bellissimo a vedere pei fiori gialli disposti a corimbo, di cui si fa uso a Venezia per la teriaca; la saponaria per imbiancare i pannilini, e molte piante medicinali. La caccia e la pesca sono abbondanti, e vi si trova anche la madreperla.

Attorno a queste isole si forma una rapidissima corrente in direzione da greco a libeccio, che riesce talvolta fatale ai naviganti, che, senza esserne prevenuti, vi si tengono dappresso durante la notte, fidandosi della bonaccia del tempo.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, nel gruppo delle isole Tremiti si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 58 bastimenti, di 10,464 tonnellate; tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, e portavano la bandiera nazionale; bastimenti 32, di tonnell. 592, erano a vela; bast. 54, di tonnell. 10,433 approdarono con carico.

Partenze. Numero 60 bastimenti, di 10,567 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, e portavano la bandiera nazionale; bast. 34 di tonnell. 695, erano a vela; bast. 41, di tonnell. 10,171, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 118 bastimenti della portata complessiva di 21,031 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 1530 passeggieri. Gli approdi poi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 71 bastimenti, che complessivamente stazzavano 2177 tonnellate.

Agli antichi Greci codeste isole erano note col nome di Diomedee. Strabone e Plinio ne ricordarono soltanto due, le maggiori; ma Tolomeo le annoverò tutte cinque. La più antica memoria di esse risale all'epoca delle primitive colonie elleniche, le quali passarono dall'Argolide nella Daunia. Quelle colonie sarebbero state condotte sotto gli auspicii di Diomede, che si disse scomparso in una di queste isole. La fantasia degli antichi trovò che i di lui compagni per la pietà dei numi furono trasformati in uccelli, i quali fuggivano dai barbari e malvagi, che volevano approdare su quelli scogli, o li accoglievano con forti strida e beccate, mentre alle navi dei greci facevano festa.

Le antiche rovine, che ancora vi si scorgono, e le monete greche ed i vasi che vi sono stati scoperti, non lasciano alcun dubbio che siano state abitate dai greci. La più grande di queste isole, forse quella che da Plinio fu distinta col nome di Teutria, in processo di tempo fu detta dai Latini *Tremerum*, come si legge in Tacito, o piuttosto *Tremorum*, per gli squarciamenti, di cui presentava traccia, causati dai terremuoti; e da quella denominazione, non da altra, si deve giudicare derivata l'attuale, con cui si distingue l'intero gruppo. Due celebri esilii le resero famose; uno di Giulia nipote di Augusto, relegatavi perchè convinta di adulterio; l'altro di Paolo Warnefrido, o Diacono, segretario di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, per motivi a noi ignoti confinato su quegli scogli da Carlo Magno. Nei principii del secolo decimosettimo tuttavia vi rimanevano ruderi e fondamenti di antichi edificii. Un antro, col nome di tumulo di Diomede, vi ricordava il nume a cui furono sacre, e nel cosidetto Prato Asinario si scoprivano belle e grandi rovine di case e pavimenti, oltre a molti sepolcri con vasi greci sparsi per ogni dove.

TREMOGGIANO. — Frazione del com. di Bibbiena, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un casale situto a greco da Bibbiena, sulla ripa sinistra del Corsaglione, presso la

via, che sale all' Alvernia ed a Chiassa del Casentino.

TREMOLADA. — Frazione del com. di Veduggio con Colzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Briosco.

TREMOLETO. — Frazione del com. di Lorenzana, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

È un villaggio, già castello, con chiesa parrocchiale, situato a maestro da Lorenzana sopra una collina marnosa conchigliare alla destra del fiumicello Tora, sulla strada rotabile, che per l'antica pieve di Tripallo guida a Lari. La chiesa attuale fu edificata nel 1787, e la vecchia è ridotta ad uso di camposanto.

TREMOLETO. — Frazione del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un casale con chiesa parrocchiale, situato ad ostro-libeccio da Poppi, sopra un poggio, che sorge fra Poppi e Reggiolo.

TREMOLINI (I). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

TREMONA. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Mendrisio, circolo di Riva.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 288 abitanti (maschi 139, femmine 149).

L'ufficio postale è a Riva.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi scarseggiano i pascoli, e nel 1858 vi si allevava solamente 2 cavalli, 12 buoi e 32 vacche. L'aria è saluberrima.

Tremona è un villaggio, che sta a libeccio ed a 5 chilometri ed 810 metri da Riva San Vitale, a maestro ed a 5 chilometri ed 850 metri da Mendrisio, ad ostro un po per libeccio ed a 20 chilometri da Lugano. Secondo il Lavizzari si innalza a 578 metri dal livello del mare.

TREMONTE. — Frazione del com. di Santa Maria Hoè, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

TREMONTI. — Frazione del com. di Tagliacozzo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

TREMONTI. — Frazione del com. di Tocco da Casauria, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

TREMONTI, o TRAMONTI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Majori. Vedi **Tramonti.**

TREMONZUOLI. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

TREMOSINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Gargnano.

Comprende qualche casale e diverse case sparse, nonchè le frazioni seguenti: Cadignano, Pieve di Tremosine, Mezeme, Musso, Pregazzi, Pries, Sormiero, Vesio, Villa, Valtino e Vosandese.

Ha una superficie di 6104 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2196 (maschi 1130, femmine 1066); quella di diritto era di 2296.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 138, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e va fin contro la riva occidentale del Benaco. Il suolo in alcune località è molto ferace. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Si trovano massi di pietra focaia con varie gradazioni di colori, dal cenerino all'azzurro ed al nero; ed una cava di marmo nero capace di bel pulimento. L'aria è pura e salubre.

Tremosine è un villaggio, che sorge in amena situazione sulle roccie, che fiancheggiano il lago di Garda; sta a greco da Gargnano, ed a 32 chilometri ed 800 metri da Salò. Si trovò murata nel campanile un' iscrizione che levò rumore fra gli archeologi italiani e stranieri, i quali studiavansi invano di interpretarla. Alla beneficenza provvede una congregazione di carità fondata nell' anno 1729, e scopo della quale è soccorrere con denaro, medicinali e derrate alimentari i poveri: il suo stato patrimoniale ascende a lire 20907. Vi si fa commercio di ferro lavorato, e per la riduzione di questo metallo vi è una fucina, mossa dalle acque di un torrentello ed alimentata dal minerale, che si estrae da una miniera della Val Trompia. Sonvi pure vari torchi da olio ed una fornace da calce. Si tiene mercato il primo lunedì di ogni mese.

Tremosine è luogo antico, come lo si potè scorgere da diverse iscrizioni romane quivi dissotterrate.

TREMOSINE (Pieve di). — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

TRENNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende le frazioni seguenti: Cassina Chiusa, Fagnarella, Lampugnano, S. Leonardo e Torrazza, e i già comuni di Figino di Milano, Quarto Cagnino e Quinto Romano stati recentemente soppressi ed aggregati a Trenno.

Ha una superficie di 1552 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861 e compresi gli anzidetti soppressi comuni, è di abitanti 2856 (maschi 1458, femmine 1398).

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 143 e 30 i politici, inscritti nel collegio V di Milano.

L'ufficio postale è a Settimo Milanese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dalla riva destra dell'Olona: il suolo è fertile e coltivato a prati, risaie e vigne con alcuni campi a biade. L'aria in alcune località è alquanto insalubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta ad ostro-libeccio da Bollate, a maestro e ad 8 chilometri ed un quarto da Milano. La parrocchiale è prepositurale e plebana: anticamente era insignita di un capitolo ed era matrice di 30 parrocchie, ora ridotte a cinque. In questa chiesa vi si conserva un'Adorazione dei Magi, di buon pennello.

Era Trenno un insigne capitanato d'una nobile famiglia che vi abitava.

TRENQUELLI. — Frazione del com. di Genga, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

TRENS. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, nel distretto giudiziale di Sterzing.

Comprende qualche casa sparsa e le frazioni di Sprechenstein e Valgerein.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 512 abitanti.

L'ufficio postale è a Sterzing.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è montuoso: non vi si trovano che foreste e pascoli. Il clima è rigido e l'aria salubre.

Trens è un villaggio, che sorge in pittoresca situazione, a poca distanza dalla destra del Gail, affluente dell'Adige, e sulla strada postale, che mette in Germania: sta a scirocco da Sterzing.

TRENSACQUA. — Frazione del com. di Comelico inferiore, prov. di Belluno.

TRENSANESIO. — Frazione del già com. di Rodano, ora aggr. a Pioltello, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

TRENTA. — Comune nel Litorale Veneto Istriano, provincia di Gorizia, distretto giudiziale di Flitsch.

Comprende due comuni cadastrali, o frazioni.

Ha una superficie di 9009 ettari, 4 are e 77 centiare.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 312 abitanti.

Per gli affari ecclesiastici dipende da Gorizia, e per i giudiziari da Trenta ha una scuola elementare minore.

TRENTA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 205 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1176 (maschi 537, femmine 639); quella di diritto era di 1282.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo è fertile in vino, olio e frutta. Vi prospera il gelso. L'aria è salubre.

Questo vilaggio è situato a 7 chilometri da Cosenza. Gli abitanti sono laboriosi agricoltori.

TRENTA ALLA DESTRA DELL'ISONZO E TRENTA ALLA SINISTRA DELL'ISONZO. — Frazioni del com. di Trenta, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

TRENTI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

TRENTINA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione essa pure del comune di Marcaria.

TRENTINARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Capaccio.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1221 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1265 (maschi 634, femmine 631); quella di diritto eradi 1288.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47 e 26 i politici, inscritti nel collegio di Capaccio.

L'ufficio postale è ad Eboli.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio si stende in monte: vi sgorgano le scaturigini, che formano il Solofone. Il suolo è fertile, specialmente in vino ed olio di olive. Abbondano i pascoli pel minuto bestiame.

Questo villaggio si trova ai piedi occidentali del monte Cantena, sopra un alto colle, da cui si gode un'estesissima ed amena vista. Sta a 46 chilometri e mezzo da Campagna. Vi è una scuola elementare maschile. Per la beneficenza vi sono i cosidetti Pii Stabilimenti riuniti per opere di culto e caritatevoli con una rendita annua di oltre 1000 lire, ed un monte frumentario con un fondo di circa 680 ettolitri.

Si crede che Trentinara sia stato costrutto degli abitanti dell'antica città di Pesto, ora distrutta, e che abbia preso il nome da una trentina di soldati che ordinariamente vi stavano a guardia delle fonti, le quali alimentavano l'acquedotto pestano.

Appartenne in feudo, con titolo di marchesato, alla famiglia De Angelis.

TRENTINO. — Il Trentino è paese situato sul declivio meridionale dell'*Alpe che serra Lamagna*. Confina a settentrione coi paesi tedeschi del Tirolo, e da ogni altra parte colle provincie lombarde e venete del Regno d'Italia. Giace fra il grado 28, 4′ ed il 29, 34′ di long. occ. dal meridiano di Ferro, e fra il 45°, 40′ ed il 46°, 34′ di lat. boreale. La sua superficie si estende per 6110 chilometri quad. e tiene della forma d'un cuore, la cui parte superiore è al confine settentrionale. È compreso nella provincia del Tirolo; ma la natura del suolo, la lingua ed il carattere de' suoi abitanti, lo fanno essere paese eminentemente italiano.

Monti e valli. — I monti del Trentino partono dal fondo delle sue estremità superiori, ove hanno origine le acque dell'Avisio e del Noce, e per due file, l'una ravvicinantesi verso l'altra, formano presso Salorno una stretta, che è naturale apertura dell'Italia verso la Germania. Da esse dipartono altri monti, i quali a mattina vanno a circuire la valle di Primiero, e dividono il Trentino dalla provincia di Belluno, a ponente formano il confine verso la valle Camonica ed a mezzogiorno costeggiano il lago di Garda; ma i più elevati si tengono a ponente, ov'è l'Adamello, che monta sino a 3,345 metri sopra il livello del mare, e si copre d'una vasta ghiacciaja. Ed è il monte, che forma il vario ed il pittoresco, di che s'abbella il paese, coronandovi le valli e creandovi le scene più meravigliose di seducenti amenità e di sorprendenti terrori.

Fra le valli Trentine primeggia quella dell'Adige, che porta il nome dal fiume, da cui è bagnata, e si distingue in tre parti distinte, cioè in *Lung 'Adige* da Thel a san Michele, in *Agro Trentino* da S. Michele a Calliano ed in *Valle Lagarina* da Calliano alla Chiusa di Verona. Un'altra valle è quella del Noce o di Non, nota agli antichi col nome di Anaunia: è quasi parallela ai paesi tedeschi dell'Alto Adige, e pel Tonale ed il Corno dei Tre Signori va divisa dalla Valtellina e Valcamonica. La sua parte più alta prende il nome di *Val di Sole*, il cui ingresso è angustissimo, come angusto è quello che mette in comunicazione la valle dell'Adige coll'Anaunia. A ponente della valle dell'Adige, tra i monti che torreggiano sulla destra del Noce in Val di Sole e l'estremità settentrionale del lago di Garda, discorre la valle della Sarca, la quale va distinta in tre scompartimenti che prendono il nome di *Sarche* o *Marocche*, di *Giudicarie* e di *Rendena*, vere valli minori in comunicazione e dipendenza tra loro. La parte occidentale del basso Trentino è formata dalla Val Bona o del Chiese, dalla Valle Ampola, dalla Vestina e da quella di Ledro, tutte e quattro messe là dalla natura quali dipendenze d'una valle sola.

Adiacenti alla valle dell'Adige, sull'estremità meridionali del Trentino, a sinistra del Benaco, s'apre la picciola valle *Fredda* che è dirimpetto ad Avio, indi viene quella dei *Ronchi* e più avanti si estende la *Vallarsa* insieme colla valletta di Terragnolo. A mezzogiorno di Calliano, tra i monti Cornetto e Finocchio è la valle di Folgaria; e ad oriente di Trento, al ripiano di Pergine, il quale mette in altra valle, chiamata di Pinè ed in quella di Palù, incomincia la Valsugana, che è la valle, per cui scorre la Brenta, e che va fino al luogo ove le acque di questo fiume si congiungono con quelle del Cismone. A sinistra della Brenta, dopo Borgo, si protende la valle secondaria di *Tesino*, e tra questa e Primiero giace la valle di Canal S. Bovo, la quale si congiunge con quella di Primiero situata tra il Bellunese ed il Feltrino. L'Avisio segna in fine un'ultima valle trentina, e questa va divisa in tre parti specificamente distinte, formando nella parte sua più elevata la valle di Fassa, nella media la valle di Fiemme ed inferiormente quella di Cembra.

Fiumi. — L'Adige è il più grosso de' fiumi del Trentino, cui bagna per un tratto di 79 chilometri, ed è il solo, che per la quantità delle sue acque può essere navigato. Alla sua destra riceve il Noce presso Zambana, il rivo di Vela presso Trento, quello di Cei, di Sorne e di Aviana, mentre a sinistra accoglie l'Avisio presso il borgo di Lavis, la Fersina presso Trento, il Riosecco e la Golla presso Calliano, il Leno sotto Sacco ed il rivo di Ronchi. Il Noce, uno dei più grossi influenti dell'Adige nasce al Corno dei Tre Signori nella valle di Pejo presso Tajo, e scende per 60 chilometri di cammino vieppiù ingrossato da molti rivi e torrenti. L'Avisio, il secondo dei maggiori influenti dell'Adige, nasce alla Marmolata in fondo alla valle di Fassa, e fa 78 chilometri di corso, ricevendo nel suo seno le acque che provengono dai monti, dai quali è fiancheggiato. La Sarca invece, ed il Chiese mettono le loro acque in due diversi laghi, cioè il primo nel Garda ed il secondo nel lago d'Idro. La valle alpestre di Genova ed i laghetti di Nambino danno origine alle acque, della Sarca, la quale scendendo da Pinzolo e pel distretto di Stenico, passa per le Marocche nell'Archese e presso Torbole entra nel Garda, da cui poi esce sotto il nome di Mincio; il Chiese parte dalla ghiacciaja dell'Adamello, passa per Condino e Lodrone, ed entra nel lago d'Idro, recando pure seco le acque dell'Adona, con cui s'imbocca presso la pieve di Bono. In Valsugana, ai laghi di Levico e di Caldonazzo, incomincia la Brenta, la quale non è navigabile lungo il territorio trentino, benchè lo percorra ingrossato dalle acque di torrenti, talora formidabili e rovinosi. Fra questi primeggiano a sinistra la Larganza e la Chiavona presso Roncegno, il Ceggio presso Telve, il Maso presso Castelnovo, la Chieppena presso Strigno, il Grigno presso il villaggio dello stesso nome ed il Cismone sotto Primolano. A destra vi mettono le loro acque il Moggio, che proviene dall'amena valle montana di Sella; la Fumola, che s'unisce a quest'ultimo sotto Olle, e la Coalba dirimpetto ad Ospitaletto. Il Cismone è il maggiore degli influenti della Brenta, quello che la rende navigabile sul territorio veneto. Esso si forma al giogo di Costonzella tra i monti Colbricon e Castellazzo di Primiero, percorre quella valle, si unisce al monte Tatoga col Vanoi ed entra nel Veneto, finchè scarica le sue acque nella Brenta al paese di Cismone. Il Vanoi infine si fa al versante settentrionale di Cima d'Asta, e sotto Caoria entra nel lago di Canal san Bovo, e n'esce, percorrendo la valle fino al luogo, in cui si rende al Cismone.

Laghi. — Entro il Trentino penetra colle sue estremità settentrionali il lago di Garda o Benaco, facendo sosta a Riva, città trentina ed assai commerciante. Vi sta con una superficie di chilometri quadrati 16 1|2, lambendo da una parte il distretto di Ledro e dall'altra quello di Riva. A mezzo della valle di Ledro, tra i villaggi di Mollina e Pieve, è il lago del nome della valle stessa, e non lungi da Lodrone sta il lago d'Idro, il quale non appartiene al Trentino, benchè ne lambisca il termine verso la Lombardia. Nella valle della Sarca, tra i monti, che diramano dal Gazza e dal Bondone, primo è il lago di Tublino, guardato dal suo antico castello, e secondi i laghi di Terlago e di Cavedine, che ricevono le acque dalle pendici circostanti. Seguono i laghi di Molveno fra i monti Gazza e Spinale; di Levico e Caldonazzo in Valsugana presso i borghi del medesimo nome, ed altri laghi minori, come quelli di Madrano, Canzolino, della Costa, Santa Colomba, Miola, ecc., nel Perginese, ed il lago di Canal S. Bovo

Acque minerali. — Nel Trentino esistono molte sorgenti di acque minerali, tra le quali sono celebri le acidulo-salino-ferruginose di Rabbi, di Pejo e di Brentonico, le salino-ferruginose di Levico, di Roncegno e di Cavelonte, le semi-termali di Comano, le calcare-magnesiache di Pontara, di Carano e di Sella.

Minerali. — Ricco di prodotti inorganici è il Trentino: le sue roccie, che tengono della natura delle più antiche formazioni del globo, contengono gran numero di minerali interessanti alla scienza ed alla industria. Le valli di Fiemme e di Fassa sono le più visitate dagli studiosi, e più abbondano di minerali. Vi si trovano molte qualità di quarzo cristallizzato, tra cui la calcedonia, l'ametista, la carniola ed il diaspro, e dipoi l'analcimo cristallizzato nel porfido pirossenico, la cabasia, l'epidoto, la gehlenite, l'idrocasio, la stilbite, la serpentina, la steatite, il pirosseno, la tormalina, ecc. La calce solfata, denominata alabastro gessoso, si rinviene a Castello di Fiemme, e nella valle dell'Adige presso S. Michele; il carbone fossile abbonda in Valsugana ed ai piè del monte Baldo di fronte a Serravalle; la barite solfata (spato pesante) è comune sopra Civezzano, in Cembra ed in Fiemme; ma al *Vitriolo* sopra Levico comparisce cristallizzata

insieme colla calce fluata o fluorite. La magnesia idrata trovasi in Fiemme; il bismuto ed il manganese sono rinvenibili nella valle della Fersina sopra Pergine ed ai monti di Roncegno e Torcegno in Valsugana. Il ferro, il piombo ed il rame si trovano pure in più luoghi del Trentino; ma non da per tutto o con egual estensione e quantità, sicchè in poche valli vengono utilizzati. Il ferro solforato o pirite, esiste in quasi tutti i terreni calcarei ed argillosi; ma il solfato è più abbondante al M. Fronte di Levico, l'ossidato carbonato trovasi in questo monte e nella valle di Primiero, l'oligisto scaglioso è proprio della sienite dei Monzoni in Fassa, l'ossidulato si rinviene in val di Sole ed alle Viezene di Fiemme, mentre l'ossidato idrato, od ematite bruna, è a Besagno a piè del Monte Baldo. Il rame piritoso è molto diffuso nel Trentino, il grigio, che è una varietà dell'argento, si rinviene in Valsugana presso Roncegno, in Lavarone ed in Fiemme, ed il solfato vi é più raro e quasi circoscritto alle vette di Viezena. Del piombo il solforato si trova in molte località ed in ispecie in Valsugana ed in Pinè.

Vegetabili. — La flora trentina è delle più varie e ricche di specie: sulla sua superficie si elevano monti ed altipiani, i quali insieme colla natura e posizione delle valli, offrono i climi più variati ed imprimono sulla vegetazione un carattere, che tiene della flora elvetica, della germanica e boreale, non meno che della italiana meridionale; la quale predomina lungo la valle dell'Adige e nelle valli della Sarca e del Chiese. Ed è da questa parte, in cui la *Phyllirea latifolia*, il *Rosmarinus officinalis*, il *Centranthus ruber*, il *Gladiolus italicus*, lo *Scirpus holoschoenus*, il *Milium multiflorus*, l'*Arundo Donax*, il *Cynosurus echinatus*, il *Bromus madritensis*, il *Sorghum halepense*, la *Rubia peregrina*, la *Plantago arenaria*, il *Convolvulus cantabrica*, la *Lonicera caprifolium*, il *Bupleurum cristatum*, la *Ferulago galbanifera*, l'*Agave americana*, l'*Erica arborea*, il *Sedum cepaea*, l'*Adonis flammea*, l'*Hyssopus officinalis*, la *Farsetia clypeata*, la *Cardamine asarifolia*, il *Sarothamnus scoparium*, il *Cytisus argenteum*, la *Calendula arvensis*, l'*Orchis pallens*, l'*Arum italicum*, il *Quercus Ilex*, la *Vallisneria spiralis*, la *Pistacia terebinthus*, il *Ruscus aculeatus*, e molte altre specie, fissano i loro termini settentrionali, fatte come sono a spandersi su tutta la penisola, non eccettuata la Sicilia, e le altre isole di mezzogiorno.

Bella e rigogliosa si presenta nel Trentino la vegetazione degli alberi boschivi; alle falde de' monti crescono per grandi tratti i castagni e per zone vieppiù ascendenti si distribuiscono al monte i faggi, le quercie, i pini, i larici, e gli abeti contermini del pino mugo e delle pianticelle legnose, che coi loro rami contorti e sdraiati accennano al rigore delle nevi e dei ghiacci. E dopo questi vegetabili proprj della natura silvestre, il suolo si popola di piante coltivate, come di olivi, i quali si estendono dai 69 metri ai 250 dal livello del mare; di gelsi, la cui coltura si spinge fino a 700 metri di elevatezza sul livello suddetto, e di viti, le quali cuoprono tutti i colli e montano fino all'altezza ove giunge la coltura del gelso. Oltre di ciò vi si coltivano con buon successo il grano turco, il frumento, la segale, l'orzo, l'avena, il canape, le patate, non meno che molti alberi fruttiferi, come il fico, il ciliegio, l'albicocco, il pesco, il pomo, il pero, il noce, il mandorlo, ecc.; e tutti per qualità molto distinte e saporose. Indi, ove vegeta l'olivo vengono pure coltivati il *Laurus nobilis*, il *Prunus laurocerasus*, la *Capparis-spinosa* (Cappero), il *Citrus aurantium* (Arancio), il *Limonum* (Limone) ed il *Medica* (Cedro); e da per tutto il Trentino, ai luoghi meridionali e caldi, si coltivano il *Cucumis melo* (melone), la *Cucurbita citrullus* (Anguria), la *Brassica oleracea otrytis* (Cavolo Broccolo) e la *Cynara scolymus* (Carciofo). I boschi forniscono in fine le piazze del Trentino di fragole (*Fragaria vesca*), di bagiole (*Vaccinium Mintyllus*), di lampone (*Rubus Idaeus*), e d'una certa quantità di funghi deliziosissimi, tra' quali primeggiano il tartufo che è d'un sapore assai delicato, il porcino bianco (*Boletus edulis*), il bucherello o spongino (*Morchella esculenta*), il merulio gallinaccio (*Cantharellus cibarius*), l'agarico delizioso, o fungo dal pino, la ditola gialla (*Clavaria coralloides*), e la celeste (*Clavaria amethystea*).

Animali. — Fino al cominciare di questo secolo l'orso ed il lupo erano comuni ai boschi delle valli montane del Trentino; ma ora sono divenuti tanto rari, che il lupo vi si può dire scomparso, e l'orso non si fa vedere che qualche rara volta nelle montagne di Valsugana, nella valle di Rendena ed in qualche altro luogo. Vi è invece il tasso, che fa guasti nei seminati di monte e viene cacciato dagli uomini; ma la faina, la martora, la puzzola, la donnola, la volpe, lo scoiattolo, ed il ghiro sono più numerosi e si estendono a tutti i luoghi montuosi del paese. La

lontra è pure un mammifero, che non è molto raro nel Trentino. Due specie di lepri, il timido ed il variabile, vivono alla montagna; il capriolo ed il camoscio si tengono alle rupi eccelse, ma vi divengono vieppiù rari; e parecchie specie di sorci stanno alla campagna, al bosco e lungo le acque. La talpa vi è frequentissima, ma il porco riccio (*Erinacens eurapaeus*) vi è raro, e trovasi in Valsugana e nella valle dell'Adige.

Le razze di mammiferi addimesticati per uso della vita dell' uomo non sono delle migliori, ma neppure delle inferiori, ed anzi vieppiù maggiore si fa lo spirito del Trentino nell'introdurne di nuove e più utili all'economia sì pubblica che privata; e ciò vale in ispecie pei majali, pei cavalli, montoni e tori, che sono della più grande importanza negli interessi del paese. Dal *Saggio di Statistica agraria del Trentino*, pubblicato per l' anno 1870 a cura del Consorzio agrario trentino, risultano le seguenti cifre: cavalli N.° 1637; muli 1729; asini 2018; tori 613; vacche 53,006; bovi 12,182; vitelli 26,531; pecore 86,141; capre 45,941; e majali 13,452.

Alla montagna, ed in ispecie nelle selve molto elevate, tra gli uccelli gallinacei si rinvengono il cedrone (*Tetrao Urogallus*), il forcello (*T. Tetrix*), il francolino (*Bonasia sylvestris*) e la pernice alpestre (*T. Lagopus*). Più in basso v'è il cotorno (*Perdix graeca*) ed il colombo (*Columba Palumbus*), uno de' ricercati passeracci. Nelle paludi e negli stagni sono frequenti le sgarze, le pavoncelle, i torabusi, i pivieri, i beccacini ed altri trampolieri, mentre ai laghi e nelle acque correnti frequentano le anitre selvatiche, e raramente i gabbiani e le oche selvatiche. D' altronde sono comuni al Trentino gli allocchi, non eccettuato il gufo reale, che si fa vedere di sovente nei dintorni di Trento e lungo la valle dell'Adige, il falchetto degli uccelli, lo sparviero, ed altri falchi per natura rapaci e disturbatori dell'altrui quiete. Vi nidificano pure molti altri uccelli, e di preferenza i tordi, i merli, i filinguelli, i verdieri, i capineri, gli ussignoli, le allodole, i pispoloni, le cincie, le veglie, i crocieri, ecc.

Rettili comuni al Trentino sono il ramarro (*Lacerta viridis* Band.), la lucertola (*Podarcis muralis* Wagl.), la lucignola (*Anguis fragilis* L.), il bastoniere (*Coluber flavescens* Gen.), il biacco (*C. viridiflavus* Lacep.), che vi si presenta unito colla varietà, che qui si distingue col nome volgare di *carbonazzo*, la vipera aquaiola (*Tropidonotus natrix* Wagl.) e la natrice tassellata (*T. Tassellatus* De Filip.) Il marasso (*Pelias Berus* Merr.) e l'aspide (*Vipera aspis* Merr.) sono i più velenosi ed anche i meno frequenti, come non è pure molto frequente il colubro liscio (*Coronella austriaca* Laur.). La salamandra (*Salamandra maculosa*) frequenta i luoghi umidi ed ombrosi; il tritone (*Triton alpestris* Laur.) fu rinvenuto a Martignano; e comuni sono pure nel Trentino la ranocchiella (*Hyla viridis* Laur.), la rannocchia verde (*Rana esculenta*) e la rossa o muta (*R. temporaria*), l'ululone (*Bombinator igneus* Merr.), la botta (*Bufo vulgaris* Laur.), ed il rospo (*B. viridis* Laur.).

Quasi tutte le acque del Trentino sono ricche di buoni pesci: sono frequenti i ghiozzi (*Cottus ferrugineus* Heck.), i gobii (*Gobius fluviatilis* Mars.), la tinca (*Tinca vulgaris* Cuv.), lo squalo (*Squalius cavedanus* Bonap.), il temolo (*Thymallus vexillifer* Ay.), il luccio (*Esox lucius* Linn.), la scardina (*Scardinius erythrophthalmus* Bonap.), il *Leucos aula* Bonap., il savello (*Chondrostoma soetta* Bonap.), l'anguilla (*Anguilla vulgaris*), e le cobiti (*Cobitis barbatula* Linn. et *C. taenia* Linn.), ma, oltre queste specie, al lago di Garda si pescano i carpioni (*Ciprinus Carpio* Linn.) e le sardine (*Alausa vulgaris* Val) ed in quelli di Pinè, Canal S. Bovo ed altrove, si pesca la trota (*Salmo fario* Linn.). Nel lago di Molveno, ed in altri laghi montani, si rinvengono i salmarini (*Salmo salvelinus* Linn.), nella Fersina gli strilotti (*Chondrostoma Genei* Bonap.), nel lago di Caldaro e nell'Adige il persico (*Perca fluviatilis* Linn.), nella Brenta e nel lago di Caldonazzo ed altrove il barbo (*Barbus fluviatilis* Ag.).

Infine il Trentino va pur ricco di molte specie di molluschi sì terrestri che aquatici: non ha molti crostacei, ma d'insetti son notabile il numero, la varietà e la rarità delle specie. D'un solo mollusco si fa uso alla mensa, e quest'è il lumacone (*Helix Pomatias*), e tra i crostacei si mangia il solo gambero (*Thelphusa fluviatilis*). Molti sono poi gl'insetti, che recano danno all'agricoltura trentina; ma sopra tutti è nocivo lo scarabeo (*Melolontha vulgaris*), che suole infestare i vigneti ed i campi, nel mese di maggio, quando le viti pongono i primi getti, e gli alberi fruttiferi fioriscono e fanno fronda.

Clima. — Il clima del Trentino è vario a norma, che i luoghi si vanno vieppiù discostando dal punto, ove si fissa il minimo di elevatezza, che ha il paese dal livello del mare. Al lago di Garda quest'elevatezza è di 69 metri, e da esso al più elevato villaggio tren-

tino si estende una scala di 1478 metri. Colà è Alba, situata in fondo della valle di Fassa sulla sinistra dell' Avisio, alta dal livello del mare 1544 metri. Il miglior clima è fatto dall' aura mite, che spira nella valle dell'Adige ed in quella della Sarca, dove sono le città di Arco e di Riva. Qui l'aria è più asciutta, leggiera e salubre, il cielo è più sereno, meno rigidi sono i venti, e la pioggia e le nevi cadono con minor frequenza ed intensità; i verni sono meno severi, e nella state il caldo si fa cocente. In Trento la temperatura ordinaria nella state è di 24-28 gradi di R., e nel verno di 2-5° sotto lo zero.

Popolazione. — La popolazione del Trentino è sciolta ed intelligente, portata da natura al lavoro manuale, al commercio, alle industrie, alle arti belle, alla letteratura ed alla scienza, sicchè in ogni tempo diede uomini cari al paese ed alla patria, pubblici funzionarj distinti, filosofi e letterati di genio italiano e romano, nonchè artisti rinomati e valenti. Essa, secondo le più recenti indagini statistiche, consta di 341,519 abitanti, i quali vengono ripartiti nei seguenti distretti capitanali: Trento con 100,250; Rovereto con 59,884; Riva con 22,602; Cles con 46,761; Borgo con 44,086; Cavalese con 21,599; Tione con 34,647 e Primiero con 11,690. Scompartita la cifra totale della popolazione sulla estensione della superficie, si avrà, che ciascun chilometro quadrato comprende 56 abitanti. Nell'anno 1810 la popolazione trentina ascendeva a 230,224 abitanti, onde viene, che negli ultimi sei decennii ottenne un aumento di 111,295.

Nell'uomo trentino prevale il temperamento sanguigno-bilioso, per cui nelle passioni egli è più focoso che costante, ha criterio rapido e penetrativo, immaginazione viva e brillante, spirito gioviale, attivo e perseverante. Ama la nazione, la patria e la famiglia, e ne sente profondamente le gioie ed i dolori. Se è portato ad emigrare in altre terre, torna di sovente al luogo natìo, e d'ordinario lo sceglie, dopo una conseguita fortuna, per compiere nella calma l' ultimo stadio di vita terrestre. La sua educazione è soda: è ospitale co' forestieri, animato da spirito di beneficenza, franco e leale, pronto a cogliere ed a fecondare tutte le istituzioni, che possono tornare utili al paese, e geloso della propria favella.

Industria. — Il Trentino è paese eminentemente agricolo: alla coltura della vite e del gelso vi è data la massima estensione; ma sventuratamente il commercio del prodotto della prima è inceppato dai balzelli di confine; e l'atrofia del baco da seta non permette alcun compenso al danno che la coltivazione del gelso apporta in generale alle colture secondarie, come sarebbe a quella del grano turco, del frumento e di altri cereali. La seta viene per la maggior parte esportata all' estero come materia prima, e non ve ne rimane che una certa quantità, la quale si lavora in organzino ed in trama. Rovereto ha i migliori filatoj, e la seta, che vi viene lavorata, si manda in Germania ed altrove, non essendo nel Trentino altre manifatture di stoffe di seta, che quelle dei velluti di Ala, nuovo ramo d'industria trentina, benchè fin'ora si possa dire ristretta a questa sola città. In Rovereto è pur dato incremento all'arte di conciare pelli; e la carta dei signori Jacob e C., ivi lavorata con apposita macchina, sostiene un commercio estesissimo. Altrove esistono manifatture di carta a mano, come una a Riva, una a Trento, una a Scurelle in Valsugana e due nella valle di Fiemme. In Primiero ed a Comasine nella valle di Sole sono eretti forni di fusione pel ferro, nelle Giudicarie si fabbricano cristalli e campane di vetro, nella valle di Ledro si prepara il carbonato e bicarbonato di magnesia, e a Sacco è grandiosa la i. r. fabbrica dei tabacchi. Ad Arco la pietra arenaria di Moscone si presta vantaggiosamente nella scoltura e nella costruzione di tubi per la tradotta delle acque; a Brentonico si fa commercio di marmi e di terre colorate per uso della pittura, come Predazzo spaccia il marmo più pregievole del Trentino. Trento va rinomato pe' suoi salsiccioni, e pei vini, che vi confeziona la Società Enologica trentina. La montagna di Vesina dà i migliori formaggi, il distretto di Cles un maggior numero di alveari, le valli di Fiemme, di Folgaria, d'Arsa, di Ledro, di Non e di Sole forniscono la maggior quantità di legname da costruzione, e tutti i colli calcari e soleggiati danno l'erba sommaco (*Rhus Cotinus* Linn.), che viene ricercata dai tintori e dai conciatori di pelli.

Ma con tutto ciò le industrie trentine patiscono il difetto di essere troppo limitate, ed attendono dal tempo i mezzi opportuni ad un maggiore e più vantaggioso sviluppo.

Strade. — Principale fra le strade, che intersecano questa regione italiana, è la ferrovia, tracciata sull'antica via Claudia, lungo la linea dell'Adige, da Verona a Trento, e da questa

città per il Brenner in Germania. Il Brenner si eleva a 1380 metri sul livello del mare, dista da Trento 645 chilometri, da cui vi si arriva direttamente nello spazio di 5 ore, mentre si va da Trento a Verona, (50 metri di elevatezza) in meno di tre ore facendo 385 chilometri.

Altra strada è quella, che da Trento per la Valsugana mette in comunicazione la città con Bassano e Feltre e quindi con Venezia. Essa si estende sul territorio trentino per una linea di 237 chilometri e s'impiegono a percorrerla con apposita vettura non più di sei ore e trenta minuti.

La strada di Vezzano pel Buco di Vela congiunge Trento ad Arco e Riva, e per il lago di Garda quest'ultima città con Peschiera e Desenzano. La medesima strada al lago di Toblino, per il passo di Limarò, unisce il distretto di Vezzano colle Giudicarie fino a Comano, dove si unisce colla strada della Scaletta, la quale mette, pel passo di Rocca d'Anfo, nella provincia di Brescia. Trento è pure in comunicazione colle valli di Non e Sole colla strada, che va pel passo della Rocchetta e che pel monte Tonale mette in Lombardia al Ponte di Legno. La strada di Vallarsa congiunge Schio con Rovereto, e quella di Primiero va lungo il Cismone, il quale entra nel veneto appena uscito da questa valle rinserrata da eccelsi gioghi. Essa comunica con Fiemme per l'alpe Costoncella, e colla Valsugana per canal S. Bovo ed il monte Broccone di Tesino.

Istruzione. — Nel Trentino è piccolo il numero degli analfabeti, ed anche questo appartiene in genere a quella classe di uomini, che consumati dagli anni sono vicini a cedere il loro posto alle crescenti generazioni. Le scuole elementari furono introdotte di buon'ora da per tutto, sicchè non v'ha villaggio alpestre, che non abbia al presente la sua scuola, nè alpigiano, che non mandi i suoi figliuoli ad apprendere gli elementi del leggere e dello scrivere. Già nell'anno 1843 il Trentino contava 726 scuole, le quali venivano frequentate da 22,702 fanciulli e da 19,643 fanciulle, non comprese le scuole domenicali, che aveano 13,065 frequentanti. Da quest'anno in poi le scuole vi si aumentarono, e nei capoluoghi l'istruzione fu estesa a molti rami obliati da prima. Furono istituite delle *scuole serali* in Trento ed in Rovereto, fu dato corso alle scuole festive di disegno in tutte le città trentine e nelle principali borgate, vi si istituirono scuole di musica, e vi si organizzarono scuole di ginnastica e di lavori femminili, nonchè biblioteche popolari per la diffusione di libri buoni ed istruttivi.

Trento ha due ginnasj, uno dello Stato ed uno vescovile; Rovereto ne ha un altro, Riva un quarto, ed Ala ne eresse uno di sei classi, aperto per tre corsi annuali e sostenuto dal municipio.

Di scuole magistrali evvene una istituita di recente in Trento, ed in questa città esistono pure scuole professionali per gli alunni dell'orfanotrofio maschile, un'asilo infantile, un'istituto di sordo-muti, una biblioteca civica, un museo, una scuola di canto ed una per la banda cittadina. Rovereto ha pure una biblioteca, un museo, una scuola di musica per la banda, un'asilo infantile, e di più un'accademia ed un'istituto di educazione femminile diretto dalle monache, note volgarmente dal nome di Dame Inglesi. Arco ha un istituto per l'istruzione agricola; il comune generale di Fiemme fondò nell'anno 1860 due scuole industriali, a Cavalese ed a Predazzo; ed una scuola di lingua francese e tedesca con corsi di agricoltura, di musica e di disegno, fu fondata dal signor Giacomo Daziaro in Pieve Tesino sua patria.

Storia. — Delle genti, che prime abitarono il Trentino, non si può dire con precisione: l'uomo preistorico vi ha lasciate delle reliquie di sua esistenza; vuolsi che gli Etruschi vi si fossero fermati prima di stabilirsi nel paese che dal loro nome chiamarono Etruria, e vuolsi pure che da Reto, loro conduttore, fosse stato denominato il paese, che da questa parte venne offerto al loro soggiorno. Ad ogni modo la storia trentina sale molto in alto, ed agli antichi Romani non erano ignote le Alpi, che denominarono *trentine*, nè Trento, municipio d'immemorabile data. L'iscrizione di Torbia e la tavola clesiana rinvenuta a Cles nell'anno 1869 lo confermano, provando la prima, che i Trentini erano Romani quando i Reti osteggiavano Roma, e confermando la seconda che dalla sua antichità derivava lo splendore, del quale andava adorno il municipio di Trento. I Cimbri passarono per queste valli con barbarico furore; i vicini Reti vi recarono brighe e sangue, ed altri barbari più settentrionali vi apportarono il terrore e la desolazione. Il politeismo vi dominava come religione, e vuolsi che Ermagora, vescovo d'Aquileja, sia stato il primo ad evangelizzare le genti trentine; ma sul finire dell'Impero Romano il cristianesimo non vi era molto diffuso, e Vigilio, che credesi ve-

nuto a Trento nell'anno 385, corse alle valli che erano ancora pagane, ed aiutato da' suoi compagni, Martirio, Sisinnio ed Alessandro, riuscì ad inalberarvi il vessillo del cristiano.

Cessato l' Impero Romano d' Occidente, cadde il Trentino sotto la dominazione dei Goti, e Teodorico, primo e maggiore de' loro re, pensò a ristaurare Trento nelle sue mura e nel castello eretto al suo dosso, invitando i Feltrini a cooperarvi. Indi vi dominarono i Longobardi, e primo Duca di Trento fu Evino, che vi governò dal 575 al 590. I Franchi succedettero ai Longobardi; ma spento nei deboli successori di Carlomagno lo spirito di dominio, il Trentino passò sotto il governo di marchesi designati dai varj re ed imperatori che tennero le corone dell'Italia e dell'Impero. In questo frattempo, e precisamente nell'anno 1027 il Trentino fu diviso dal regno d' Italia, senza però cessare di mantenersi italiano, ed elevato a principato ecclesiastico da Corrado il *salico*, si resse con proprie leggi sotto la supremazia dell'impero. Uldarico II fu primo de' vescovi di Trento con dominio temporale sulla città e sul suo territorio, esteso, per nuova donazione, dalla Chiusa Veronese a quella di Bressanone compresi i paesi delle due sponde dell'Adige. La forma di governo, che vi fu introdotta, non era però tale da escludere il Municipio di Trento dal prendere parte ai pubblici affari, ora con voto consultivo ed ora deliberativo; e ciò bastava per renderlo accorto delle proprie franchigie e della libertà, a cui aspiravano tutte le città italiane. Ebbe anch'esso i suoi Consoli, un liberale Statuto e tendenze abbastanza forti per salire a maggiore libertà, finchè Federico Barbarossa tentò d'infrenare i governi popolari e si propose di volerla finire anche col Municipio trentino. Ordinò con decreto del 1182, ch'esso avesse a smettere i proprj Consoli e cessasse da tutti gli atti di sovranità, che esercitava in passato; e nondimeno Trento continuò a mantenere in vigore il proprio statuto e ad essere governato da Consoli. Lo spirito, di che era animato il municipio di Trento, passava anche ad altri comuni trentini; ma coll'andare del tempo incominciarono ad intiepidirsi le libertà popolari, e vescovi ed altri grandi se ne giovarono per aumentare di forza e di autorità. E da qui le parti, che s'insinuarono anche nel Trentino, di Guelfi e di Ghibellini, e le discordie che vi nacquero; circostanze, che unite alla condotta poco leale de' vescovi ed a quella de' Comuni ed in ispecie di quel di Trento che si manifestava egualmente avverso al vescovo ed all'Imperatore, mossero Federigo II a mandare in questa città i suoi vicarj col titolo di Potestà imperiali. Uno di questi, ed il più famoso, fu Ezzelino da Romano, il quale vi pose un presidio di tedeschi, e costrinse (1243) ad esulare dal suo stato il Vescovo Aldrigo de' signori di Castel Campo in Giudicarie.

Morto Aldrigo (1247), gli successe Egnone, conte di Piano (Eppen) e Principe Vescovo di Bressanone, al quale riuscì di distruggere in Trento il presidio lasciatovi da Ezzelino, e di liberare il suo stato dalla tirannide del medesimo: ma ad Ezzelino succedette nel vicariato imperiale Mastino della Scala, Trento fu di nuovo preso e saccheggiato (1265), ed il Vescovo fu costretto ad esulare. Arrigo II e Filippo, che lo seguirono nel governo della Chiesa trentina, non ebbero miglior sorte, come quasi tutti gli altri Vescovi, i quali tenendo il principato trentino fino alla metà del secolo decimo quinto, ebbero da patire violenti contestazioni, in ispecie dai conti del Tirolo, che come avvocati della Chiesa di Trento pretendevano avere diritto alla sovranità del Trentino.

Per testamento di Guglielmo di Castelbarco (1416) e per la pace di Cremona (1471) i Veneziani possedevano Rovereto con altre terre della Valle Lagarina, e Riva co' suoi dintorni. I conti d'Arco contestarono alla Repubblica Veneta il possesso di certi loro castelli situati al lago di Garda, e da ciò la guerra, che si accese tra Sigismondo d'Austria, conte del Tirolo, ed i Veneziani condotti da Roberto Sanseverino (1487), guerra fratricida, che non apportò nessun reale vantaggio nel Principato ad onta che i Trentini capitanati da Giorgio Pietrapiana s'avessero assicurata la vittoria riportata presso Calliano. E pure a quel tempo di simili guerre erano frequenti gli esempj, come frequenti i movimenti popolari contro l'oppressione dei signori, ed a sostegno dei medesimi contro l'audacia de' loro vicini; ed anche di questi movimenti non andò esente il Trentino. Due ne conta il solo anno 1407, uno scoppiato nella valle di Non contro i ministri del vescovo Giorgio di Lichtenstein, ed un altro in Trento, contro il medesimo vescovo, suscitato da Rodolfo Bellenzani, che pensava stabilirvi un governo popolare. Ma proclamata la repubblica e rinchiuso il Vescovo nella torre Vanga, il Bellenzani non si potè sostenere contro l'esercito di Enrico Rottemberg, prefetto e capitano di Giorgio nella valle supe-

riore dell' Adige, e, preso, fu pubblicamente decapitato.

I Veneziani poi ebbero guerra più ostinata dall'Imperatore Massimiliano I, succeduto nella Contea del Tirolo a Sigismondo di lui parente, e durante la stessa il Trentino divenne per parecchi anni il centro di operazioni politiche e militari. Giorgio III di Neudech, creatura di Massimiliano e suo governatore e luogotenente con sede in Verona, stipulò con esso lui nel 1511 una convenzione nota dal nome di *Libello dell'undici*, in forza della quale l'imperatore stabilì coi principi di Trento e di Bressanone un comune accordo per la difesa delle terre da loro possedute e conferì ai Vescovi il diritto di sedere e di votare nelle diete provinciali. Massimiliano avea pur ritolto ai Veneziani la Valle Lagarina (1509), ma nell'anno 1532 fu rivendicata alla Chiesa di Trento dal Vescovo Bernardo Clesio, ad eccezione di Rovereto, che d'allora in poi rimase soggetto al Tirolo. E prima ancora che ciò fosse avvenuto, Bernardo avea ottenuto da Massimiliano (1521) il territorio e la città di Riva, che divenne suo rifugio nella generale sommossa scoppiata nel Trentino contro i feudatarj e l'alto Clero. Questa sommossa, che incominciò in Germania al tempo delle turbolenze religiose, ivi destate per le nuove dottrine di Lutero, ebbe nome di *guerra rustica*, perchè condotta dai contadini e dal popolo minuto. Il Principe fu costretto a ritirarsi in Riva, l'insurrezione durò per alcuni mesi ed infine sedata a forza di soldatesche, si fece giustizia dei capi de' sollevati, mandandoli alla morte o lasciandoli sopravvivere mutilati nelle membra. Il Clesio nell'anno 1531 contrattava pure con Ferdinando re de' Romani e conte del Tirolo una permuta, colla quale cedeva Bolgiano ed otteneva in cambio il castello e la giurisdizione di Pergine. Eletto dipoi (1539) vescovo di Bressanone, cessò di vivere nel giorno stesso (28 luglio), che vi prendeva il possesso. D lui abbiamo, oltre i monumenti parlanti della sua magnificenza, una raccolta di documenti relativi alla Chiesa Trentina, che fa seguito a quella del Vescovo Federico di Vanga (1207-1218) pubblicata in Vienna (1852) per cura di Rodolfo Kink.

Al Clesio successe Cristoforo Madruzzo, e durante il governo di questo splendido ed abile principe fu tenuto in Trento il concilio ecumenico (1545-1563), che prese il nome da questa città; e dopo di lui sottentrarono nel governo della Chiesa e del principato altri tre personaggi di casa Madruzzo, cioè Lodovico nipote di Cristoforo, già creato coadjutore fino dall'anno 1567; Carlo (1600-1629), nipote di Lodovico, e Carlo Emmanuele (1629-1658) nipote di Carlo, più fatto pel secolo che pel sacerdozio, e ciascuno veniva designato alla successione dal suo rispettivo zio col consenso del Capitolo e coll'approvazione del pontefice.

Estinta con Carlo Emmanuele la famiglia Madruzzo, il Capitolo eleggeva (7 febbrajo 1659) Sigismondo Francesco, figlio dell'arciduca d'Austria Leopoldo e di Claudia de' Medici, già vescovo di Augusta e di Gurk e cardinale; ma non ottenuta l'approvazione papale, entrava in possesso del dominio temporale del principato di Trento (14 settembre 1660), e dopo qualche anno lo rinunciava insieme ad ogni dignità ecclesiastica per maritarsi. Fu perciò eletto a vescovo di Trento il conte Ernesto di Harrach, che vi governò due soli anni (1665-1667). Lo seguirono successivamente: Sigismondo Alfonso dei conti di Tono (1668-1677), Francesco degli Alberti di Poja (1677-1689), Giuseppe Vittorio degli Alberti d'Enno (1689-1695), Giovan Michele conte di Sporo (1696-1725), Giovanni Benedetto de' Gentilotti (9 settembre 1725 al 20 dello stesso mese), Antonio Domenico conte di Walkenstein (1725-1758), Francesco Felice conte degli Alberti d'Enno (1758-1762), Cristoforo II Sizzo de' Noris (1763-1776), e Pietro Vigilio conte di Tono (1776-1800), ultimo de' vescovi di Trento con dominio temporale. Questo principe vescovo all'avvicinarsi dell'armata francese (1796) partì da Trento e si riparò in Passavia presso il vescovo suo fratello. Di lì a qualche mese, occupato il Trentino dalle truppe austriache, l'imperatore vi stabilì una reggenza imperiale, e nella pace di Luneville (8 febbrajo 1801) il principato di Trento fu secolarizzato definitivamente e congiunto alla contea del Tirolo. Indi per la forza degli avvenimenti nella pace di Presburgo passò sotto il dominio della Baviera (1805-1809), e nell'anno 1810 fu aggregato al Regno d'Italia, formando parte del dipartimento dell'Alto Adige. Nel 1814 passò di nuovo al governo dell'Imperatore d'Austria, e fu riunito al Tirolo, dal cui governo tuttora dipende.

Uomini illustri. — Fra i molti uomini, di cui si gloria il Trentino, sono meritevoli di speciale ricordanza nei tempi anteriori all'anno 1500 Sesto Rufo, che scrisse un compendio di Storia Romana al tempo dell'imperatore

Valente; l'Abate Secondo, intimo della Regina Teodolinda; fra' Bartolomeo da Trento (1244), Sico di ser Bartolomeo detto Polentone de' Ricci nativo di Levico, ed il Vescovo Giovanni Hinderbachio. Dopo di questi onorarono le scienze e le lettere nel secolo XVI: Jacopo Aconcio nativo di Ossana (1534-1586), il quale si annovera tra i principali ristauratori della filosofia; Giulio degli Alessandrini (1506-1590) di Trento, archiatro alla corte di Ferdinando I, di Massimiliano II e di Rodolfo II; Pietro Andrea Mattioli Sanese (1501-1577) trasferitosi a Trento dietro invito del P. V. Bernardo Clesio; Antonio Quetta (1543-1592) di Quetta nella valle di Non, distinto giureconsulto; Nicolò d'Arco (1479-1546); il Gesuita Martino Martini (1617-1661) di Trento.

Indi seguirono: il P. Giovenale di Bresio nell'Anaunia (1635-1713); i due Simon Pietro Bartolommei, il seniore (1661-1689) ed il juniore (1709-1763) di Pergine; Benedetto Gentilotti (1672-1725) di Trento; Giuseppe Maria dei conti di Tonno Vescovo Principe di Passavia (1713-1763); Benedetto Bonelli di Cavalese (1704-1783); Pietro Paolo Dall'Armi (1726-1767) di Trento; Carlo Antonio Martini (1726-1800) di Revò; Antonio Pilati (1733-1802) di Tassulo, uno dei più robusti pensatori del suo tempo; Francesco Vigilio Barbacovi di Tajo (1735-1821); Giovanni Battista Borsieri (1725-1785) di Civezzano; Felice Fontana (1720-1805) e Gregorio Fontana (1735-1803) di Pomarolo; Gianfrancesco Malfatti (1731-1807) di Ala; Clemente Baroni (1726-1796) di Sacco; Clementino Vannetti (1754-1795), Girolamo Tartarotti (1706-1761) e Carlo Rosmini (1758-1827) tutti e tre di Rovereto; Gian Giacomo Cresseri (1737-1816); l'astronomo Giuseppe Antonio Slop (1739-1808) di Cadine; Carlo Martini (1747-1829) di Calliano; Gio. Battista Garzetti (1782-1839) e Benedetto Giovanelli (1775-1846) entrambi di Trento; Antonio Rosmini (1797-1855) di Rovereto; Giuseppe Canestrini (1807-1870) di Trento; Tommaso Gar (1808-1871) pure di Trento, ecc. Infine fu celebre architetto geometra e pittore Andrea Pozzo (1642-1709) di Trento; Alessandro Vittoria (1525-1608) pure di Trento tiene il primo posto tra i trentini scultori; e la pittura ricorda, oltre i Galluzzi o Galizia, padre (Annunzio), e figlia (Fede), i nomi di Gasparantonio Cavalcabò Baroni (1682-1759) di Sacco, Bartolomeo Capello (1686-1768) di Borgo di Valsugana, Gio. Battista Lampi (1751-1759) di Romeno, ecc.

Bibliografia. — Pincio (Giano Pirro) Mantovano: *Annali, ovvero croniche di Trento.* Trento, Zanetti, 1648. — Bonelli (Benedetto): *Monumenta Ecclesiæ Tridentinæ,* Tridenti, 1765. — Tartarotti (Girolamo): *Memorie antiche di Roveredo,* Venezia, 1754. — Idem, *Dissertatio de origine ecclesiæ Tridentinæ,* Venetiis, 1745. — Barbacovi (Fr. Vigilio): *Memorie storiche della città e del territorio di Trento,* Trento, 1821. — Baroni (Clemente): *Idea della Storia e delle consuetudini antiche della valle Lagarina, s. a. l. et. impr.* — Codex Wonyianus — *urkundenbuch des hochstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen,* ecc., con annot. di Rodolfo Kinh. Wien, 1852. — *Statuti della città di Trento colla designazione dei beni del Comune nella prima metà del secolo* XIV, con introd. di Tommaso Gar, Trento, Monauni, 1858. — Alberti (Fr. Felice P. V. degli): *Annali del Principato ecclesiastico dal* 1022 *al* 1540 *reintegrati ed annotati* da Tommaso Gar, Trento, 1860. — Frapporti (Giuseppe): *Della storia e della condizione del Trentino.* Trento, Monauni, 1840. — Zuccagni-Orlandini (Attilio): *Corografia fisica, storica e statistica* del Trentino. Firenze, 1840, v. VII della Corografia dell'Italia. — Sizzo (Camillo): *Cenni sull'industria dei distretti Trentini e Roveretani,* Padova, 1848. — Perini (Agostino): *Statistica del Trentino.* Trento, 1852. — Bonfiglio (Avv. Sigismondo): *Italia e Confederazione Germanica, studj documentati di diritto diplomatico e razionale intorno alle pretensioni germaniche sul versante meridionale delle Alpi.* Torino e Milano, 1865. — Baisini (Jacopo): *Il Trentino dinanzi all'Europa.* Milano, 1866. — *Saggio di statistica agraria del Trentino nell'anno* 1870 edita per cura del Consorzio agrario di Trento, Trento 1871. — Panizza (Augusto): *Sullo stato della pubblica istruzione e specialmente dell'istruzione primaria nel Trentino,* ecc. Trento, Monauni, 1868. Intorno all'origine degli antichi popoli trentini ed all'archeologia trentina meritano di essere consultate le opere a stampa del Conte Benedetto Giovanelli, del Conte Carlo Martini, dell'Ab. Stofella, ecc.; e sono pure da consultarsi per la storia della Valsugana gli scritti di Girolamo Bortondelli e del Padre Montibeller, per le Giudicarie l'opera di Cipriano Guesotti, per l'Anaunia quella di J. Maffei, per la valle Lagarina la storia di Raffaele Zotti; e per molte altre notizie storiche del Trentino i manoscritti di Ambrogio Franco, d'Innocenzo a Prato, del P. Giangrisostomo da Volano, di Baldassare Ippoliti, del Can. Decano Sigismondo dei Conti Manci, ecc.

TRENTO. — Comune, città, capoluogo del Trentino e sede dei Principi Vescovi.

Fig 956.

Il comune si estende sopra una superficie di ettari. 1844.30 La sua popolazione, secondo il censimento dell'anno 1870, consta di 17,073 abitanti, dei quali 11,698 (maschi 5467, femmine 6231) occupano la città, e 5375 (maschi 2820, femmine 2555) il territorio rurale. Nello stesso anno si verificarono 121 matrimoni, 239 nati maschi, 247 nati femmine, 5 nati morti, 534 morti, e quindi un'eccedenza di 48 morti sui nati. Nello stato civile si ebbe il seguente movimento.

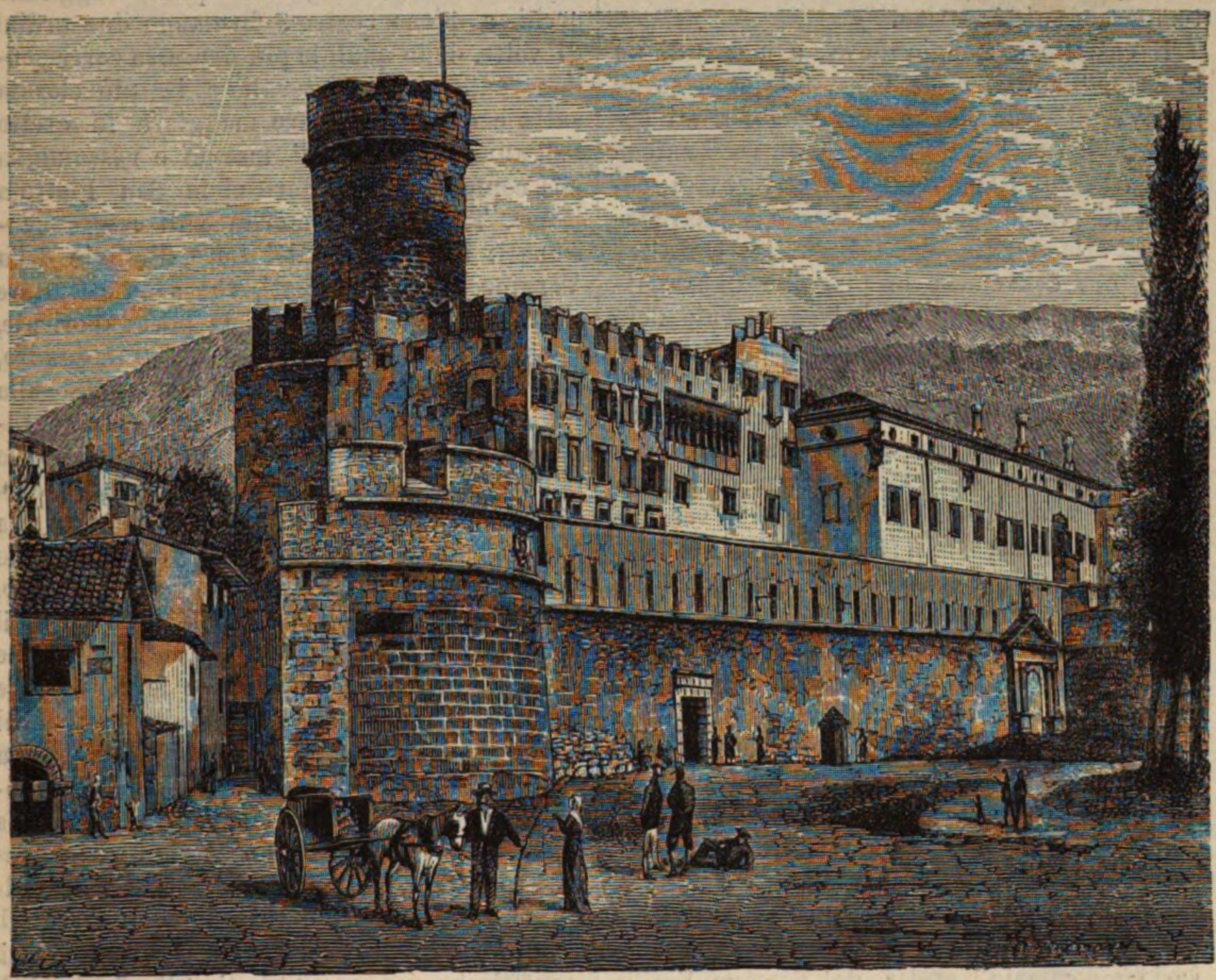
Matrimonj fra	Celibi	85
	Celibi e Vedove	4
	Vedovi e Nubili	25
	Vedovi	7
	Totale M.	121

La città copre una superficie di ettari; 43.89 giace sulla riva sinistra dell'Adige, al grado 46°, 6′ 26″ di latitudine settentrionale ed al 28°, 43′ 30″ di longitudine. La sua elevatezza dal livello del mare è di 184 metri, ed il suo clima è mite. La temperatura media risulta di 10 gradi del termometro di Reamur; ma nella state il caldo la sospinge fino ai 28 ed anche ai 30 gradi, mentre nel verno il massimo freddo oscilla tra il 5° e l'8° grado sotto lo zero. Tre Dossi di storica rinomanza (Dos-Trento, Dos-sant'Agata e Dos-san Rocco) la guardano dappresso, legati insieme da ameni declivi vestiti da rigoliosa vegetazione ed abbelliti da eleganti villette, da giardinetti e da edificj destinati a far godere d'un aura salubre nei giorni estivi ed autunnali. E dai tre dossi, e dal metallo, che forniva anticamente alla città il vicino monte Argentario, nacque *ab antico* l'idea dello stemma tridentino così bene espresso dal suo motto: *Montes argentum mihi dant nomenque Tridentum.*

Trento è bella e vaga città, adorna di cospicui edifici, di strade ampie e regolari, di piazze e di pubblici passeggi ombreggiati da magnifici ipocastani, da platani e da altri alberi. Andava munita di mura coronate di merli e difese da torri e da feritoie. Vi si entrava per quattro porte, cioè per porta Aquileja, (volg. d'Aquila) tuttodì esistente, per porta Veronese o di Santa Croce, per porta Bresciana o di San Lorenzo, ed in fine per porta San Martino o Germanica. Posteriormente era stata aperta un'altra porta, chiamata Nuova, la quale metteva in comunicazione la città coi mulini ed il convento di San Bernardino; ma di queste porte non rimangono che i nomi; ed ora si può dire che ad eccezione di Porta Aquileja si entra in città per quattro veicoli, che s'aprono al luogo delle vecchie porte, e per quello che unisce la piazzetta Romana colla stazione della ferrovia. È città antichissima, su cui dominarono gli Etruschi e i Romani, fortificata in parte dai primi, riformata ed ampliata dai secondi, e nella storia antica resa celebre dallo splendore del suo municipio. L'attuale è sovraposta all'antica, e di quest'ultima parlano le scoperte fatte di recente dal sig. Francesco Ranzi. È sede di sezione di luogotenenza pel Trentino; ha ufficio medico di governo, ispettorato superiore scolastico, ispettorato forestale, ispettorato steorale, ufficio del genio civile, direzione della scuola magistrale, comando militare di brigata, ufficio del genio militare, tribunale civile e militare con procura di Stato, ufficio di polizia, direzione di finanza, amministrazione delle dogane, amministrazione dei tabacchi e bolli, amministrazione delle poste, amministrazione dei telegrafi, camera degli avvocati, un capitanato distrettuale, un'ufficio delle imposte, un'agenzia forestale, una pretura urbana, civico magistrato, comando di piazza, magazzino di provianda militare e commissariato di guerra. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede dell'ordinariato principesco vescovile, che stende la sua giurisdizione sopra 147 parrocchie, 493,367 abitanti; dei quali 117,855, divisi in 53 parrocchie, appartengono ai paesi tedeschi del Tirolo meridionale.

Il castello è un edificio grandioso, che ricorda il fasto e lo splendore del principato vescovile di Trento (fig. 957). Sorge nella parte più elevata della città, dov'è porta Aquileja, e serviva di residenza ai principi vescovi; ora, convertito in caserma, vi rimane qual monumento d'una cessata grandezza. È legato, a settentrione, con una torre appellata di Augusto, la quale un tempo dicevasi anche torre del *Malconsiglio* a motivo dei malandrini e dei briganti, che vi abitavano; ma caduta in mano dei principi vescovi, fu unita al castello, il quale prese nome di *Castrum boni consilii.* È tuttodì d'un aspetto gigantesco e maestoso; la sua architettura tiene del gusto di varj

tempi; vi si distingue la parte vecchia dalla nuova, questa eretta tra il cadere del secolo decimoquinto ed il cominciamento del susseguente, e quella, come pare, opera dei secoli settimo ed ottavo. Giorgio Hach (1446-1465) munì il castello vecchio di torri e di propugnacoli; e Giovanni Hinderbach (1465-1486) seguì l'esempio del suo antecessore, facendovi importanti ristaurazioni, introducendovi fontane ed iniziando l'opera del castello nuovo, la quale fu compita da Bernardo Clesio. Non si sa bene chi fosse stato l'architetto di questa parte, ma lo stile sembra avvicinarsi a quello della scuola del veronese Sanmicheli. Si sa d'altronde, che Giovanni Maria Falconetto di Verona, discepolo di Sanmicheli, visse esule in Trento sotto il governo del Clesio, e che quest'edificio ricorda le fabbriche da lui architettate in Padova. Il Mariani parla di un Martino da Como, e v'ha chi crede che Andrea Palladio fosse pure entrato a fare il disegno del nuovo castello; ma si rifletta, che al termine di quest'opera l'illustre vicentino non contava che sedici anni di età. Nell'in-



TRENTO — Il Castello — Fig. 957.

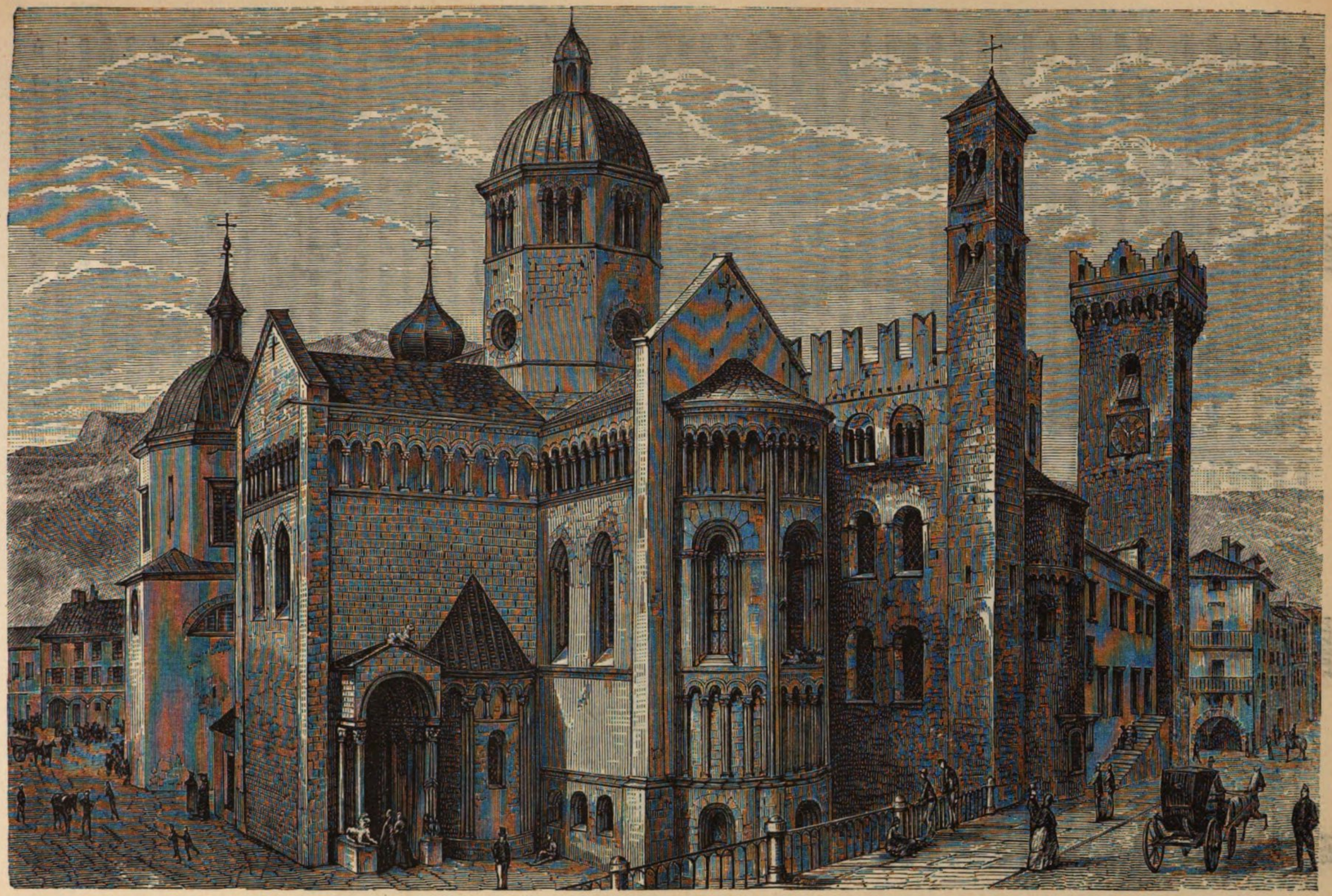
terno del castello lavorarono i più distinti pittori di quel tempo, tra' quali il Romanino, Giulio Romano, il Brusasorci, il Fogolino e Tiziano. Stupendi affreschi tapezzavano le volte e le pareti delle sale, delle camere e dei leggiati; v'erano soffitti intagliati e screziati d'oro, medaglioni ed ornamenti d'ogni genere, sì che da per tutto splendeva un fasto, una grandiosità ed un'eleganza sorprendente. V'era un giardino delizioso con un parco ricco di animali selvatici, e v'erano splendide fontane, tra cui quella dei leoni, tuttora esistente, opera di Daniello Ricciarelli detto il Volterrano. Inoltre il castello conteneva molti arazzi istoriati in oro, lavoro eseguito da Francesco Veronese sui disegni di Alberto Duro, una biblioteca, un archivio, stupendi codici, rarità di stampa, anticaglie, statue, ecc. Il Clesio amava le sontuosità e gl'intrattenimenti coi nunzi delle corti, coi principi e coi sovrani dell'Europa, per cui voleva avere una residenza *aurea*, che potesse emulare il fasto delle regie, e tale da figurarvi egli pure con un apparato meraviglioso di grandezza, nell'occasione dell'apertura del Concilio ecumenico. La fabbrica fu terminata nell'anno 1534,

e riuscì adorna delle più preziose suppellettili, ed architettata alla maniera dei più cospicui edificj d'Italia. E già il Clesio, nell'aprile del 1530 ospitava l'imperatore Carlo V, che vi stette per otto giorni consecutivi; indi Cristoforo Madruzzo vi festeggiava (gennajo 1549) l'arrivo di Don Filippo II di Spagna; e Carlo Emanuele, pur de' Madruzzo, vi riceveva da prima (1646) Anna de' Medici, e di poi (1648) Ferdinando IV re de' Romani. Continuò il castello ad essere residenza dei principi vescovi fino a Pietro Vigilio dei conti di Tono, ultimo vescovo godente il diritto di sovranità temporale sul Trentino.

Il castello si congiungeva, a mezzo di un braccio di mura, colla Tor Verde, che sorge in riva all'alveo vecchio dell'Adige. È ad occidente di quella d'Augusto, la quale si ritiene costrutta dai Romani; ha forma bizzarra, coperta di tegole colorate in verde e pietre tagliate alla foggia degli Etruschi. Un' altra torre, ora convertita in prigione di malfattori, esiste, in riva dell' alveo vecchio dell'Adige, al luogo di Porta Bresciana, o veicolo di San Lorenzo. Essa s'appella Tor Vanga dal nome della famiglia, da cui uscì il vescovo Federico Vanga. Faceva parte d'un fortilizio, che guardava la suddetta porta, e fu questa la torre, nella quale fu rinchiuso il vescovo Giorgio di Lichtenstein (1447) durante la sommossa condotta contro di lui dal cittadino Rodolfo di Bellenzani. Al Duomo, di fianco al palazzo pretorio, è la torre di piazza, famosa per la campana, che vi si conserva, denominata la *Renga*, dall' uso che si aveva di suonarla, quando il magistrato od il principe vescovo voleva arringare il popolo.

Fra gli edificj sacri primeggia il Duomo, o chiesa cattedrale (fig. 958), pregevolissimo monumento dell'architettura italiana al finire del secolo decimoterzo. Un'antica tradizione lo fa costruito sulle ruine della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, eretta dal vescovo Vigilio ed ampliata da Eugippo di lui successore. Vuolsi ancora, che al tempo della dominazione longobarda vi fosse stato edificato un tempio di maggiore capacità, cui Ulderico II (1022-1055) mutò in meglio. Adalpreto (1120-1124) vi riedificò l' altare, che conteneva le reliquie de' santi, e sotto il vescovo Altemanno (1124-1149) ne fu ultimata la riedificazione. Consacrato il tempio, lo si abbellì all'esterno, ricorrendo al sagace ingegno dell' architetto e scultore Adamo di Arogno nella provincia di Como. Di lui è la parte esteriore dall'origine delle finestre al tetto, ad eccezione della loggetta, che fregia la sommità delle pareti, la quale fu costrutta cent'anni dopo per cura di Guglielmo di Castelbarco. L'imbasamento segna una priorità di parecchi secoli sulla parte sovrastante; il portico formato di ruderi d'un antico edificio appartiene al secolo decimoquinto; il campanile sorse sotto gli auspicii del vescovo principe Bernardo Clesio, come pure il tamburo, che copre la marmorea cupola, una delle meraviglie dell'arte. La forma interna è a croce latina, il cui braccio maggiore si divide per tre navate separate da colonne, sulle quali s'aggirano archi a pieno centro, formando due ordini di volte, delle quali le più depresse corrispondono sulle navate laterali e la più elevata sulla centrale. L' altare maggiore fu eretto nell'anno 1744, è di marmo e rassomiglia alla confessione del Bernini in San Pietro a Roma. Tra i dipinti meritano di essere menzionati: la Madonna del Coro, l'effigie della Vergine e di altri Santi, che sono all'altare a destra di chi entra per la porta d'oriente, opera di Francesco Morone; un gran quadro, che rappresenta la crocifissione, appeso alla parete sovrastante all'avello del vescovo Uldarico III; la tela situata sotto la cappella del SS. Sacramento, rappresentante il cardinale Clesio in atto di essere presentato alla Vergine da San Vigilio, dipinto del vecchio o del giovane Palma. Il crocifisso di legno, che si conserva nella cappella, che porta il nome di lui, è pure un lavoro estimato, come sono meritevoli di estimazione le cesellature della piastra d'ottone appesa alla tomba del beato Adalpreto. Ed oltre a questa tomba sono degni di osservazione gli storici depositi di Pietro Andrea Mattioli, medico alla corte del Clesio, e di Sanseverino, veneto capitano perito nella famosa giornata di Calliano. La sagrestia è ricca di sacri arredi, di reliquiarj, di preziosi vasi sacri e di arazzi, oggetti, che vengono esposti nella festività di San Vigilio, patrono della città.

La chiesa più importante dopo il Duomo, e prima per istorica riminiscenza, è quella di Santa Maria Maggiore, così addimandata dopo il rinnovamento ottenuto dall' energico volere di Bernardo Clesio. Sembra ch' egli stesso l'avesse designata ad accogliere i membri del Concilio ecumenico ivi tenuto, onde sortì quel classico edificio, che ricorda l'architettura, che apparve in Italia nel secolo decimoquinto. Al di fuori pilastri di maniera ionica dividono in regolari comparti la facciata, i fianchi, ed il coro; le finestre



Trento — Il Duomo — Fig. 958.

sono arcuate e le pareti incrostate di marmo rosso. La porta maggiore fu eseguita per cura del cardinale Madruzzo, a spese della famiglia Stellimauro, e la minore, di mezzogiorno, appartiene forse al primitivo tempio. Nell'interno ha una sola navata con tre altari per ciascun lato; l'altare maggiore va adorno di una pala dipinta da Pietro Ricchi detto il Lucchese e di due statuette di S. Pietro e Paolo sortite da mano di perito scultore. La tribuna, o cantoria dell'organo, sporge allato di questo altare, tutta di marmo lunense, splendido lavoro di Vincenzo Vicentin, ornata di bassorilievi e statuette, che rammentano il fare di Tullio Lombardo, di cornici intagliate con molta eleganza e di altri fregi di un gusto squisito e degno d'imitazione. L'organo, che vi sovrasta, era dei più famosi, ma fu distrutto da un fulmine (13 giugno 1819) insieme ai dipinti del Romanino, di cui andavano fregiate le imposte. In questa chiesa si conserva un quadro, che rappresenta l'ordine, in cui sedevano i padri del Concilio di Trento. Sul secondo altare, a mano destra di chi entra per la porta maggiore, è una tela di Alessandro Bonvicini da Brescia, appellato il Moretto, la quale rappresenta alcuni dottori della Chiesa, in atto di discutere fra loro presente Maria col Bambino. Vi si conserva pure l'antico dipinto dell'Epifania supposto di Paolo Veronese, non che quello di S. Teresa e la Natività del Cignaroli.

San Pietro è una delle chiese più antiche di Trento. Abbellita all'esterno di nuova facciata sul disegno del marchese Selvatico, giace nella via dello stesso nome. Nell'interno è disposta per navate con archi di pieno centro; ha gli altari di marmo, una cappelletta, che contiene la salma di San Simonino, ed una cantoria, opera recentemente eseguita sul disegno del signor Tati, la quale è sostenuta da pilastri di stile ionico e da colonne, che, partendo dalle pile dell'acqua benedetta, si legano all'architrave per via di capitelli, da cui sono decorate. Tengono dietro a questa chiesa: la chiesa del Seminario, opera dei Gesuiti, introdotti in Trento nell'anno 1630 e soppressi sotto il governo del principe vescovo Cristoforo Sizzo de'Noris; l'Annunziata, che conserva un dipinto della peste avvenuta in Trento nel secolo decimosettimo, un altro del Grigoletti ed uno della trentina Spaventi; San Marco al soppresso convento degli Agostiniani; la cappella del Suffragio co'suoi due dipinti, uno ritenuto del Guercino e l'altro del Tintoretto; la chiesa di San Martino, il cui altare maggiore porta un dipinto capolavoro del Cignaroli; la chiesa della Trinità destinata per gli alunni del ginnasio liceale, in cui è il quadro di Marcello Fogolino rappresentante M. Vergine in trono col Figlio in atto di sposare S. Caterina d'Alessandria; ed altre chiese di minor conto.

Al Duomo s'apre la piazza, la quale, con a fianco il già palazzo pretorio ora sede della corte di giustizia, la via Larga che si spiana di fronte, i portici e le case in parte ornate degli affreschi del Fogolino, la torre, la presenza imponente della basilica e la fontana co' suoi delfini, sirene e tritoni sormontati da Nettuno, forma il punto più bello ed attraente della città. La fontana è di marmo, fu eretta nell'anno 1768, opera di un Jongo trentino, ed ora viene ristaurata dalla mano perita dello scultore trentino Andrea Malfatti.

In via Larga è il palazzo della Municipalità, in cui si conserva il quadro originale del Concilio. E fra i palazzi privati meritano di essere nominati: nella stessa via il palazzo dei conti di Tono e la casa Geremia ora Tevini, il palazzo Galasso in via Lunga, il palazzo Tabarelli (fig. 959) in via S. Benedetto, ed altri eretti ne'tempi addietro ed in questi ultimi anni, come il palazzo dell'Orfanotrofio Crosina-Sartori, la casa Ranzi, il mulino di Benedetto Covi, le case di Francesco Covi, di Giuseppe Mazzi e del Pasoli disegnate dall'egregio ingegnere Saverio Tamanini altro trentino, ecc.

Il palazzo Galasso, ora Zambelli, fu eretto da Giorgio Fugger, ricco banchiere di Augusta. È un edifizio di stile grandioso, con facciata d'ordine composto e cappella aperta al pubblico. Passò dai Fugger al generale Galasso, ed il cav. Giacomo Zambelli lo ristaurò con ingegnoso accorgimento. Il palazzo Tabarelli, ora posseduto dai signori Moar e Salvadori, fu ideato da Antonio de' Fatis Tabarelli; è architettato sul gusto della cancelleria apostolica presso la chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso in Roma; Brabante d'Urbino ne fece il disegno; lo stile è toscano con bugnato di pietra, che va dalla base al tetto interrotto solamente da medaglioni a rilievo, che si ritengono eseguiti dallo scultore trentino Alessandro Vittoria.

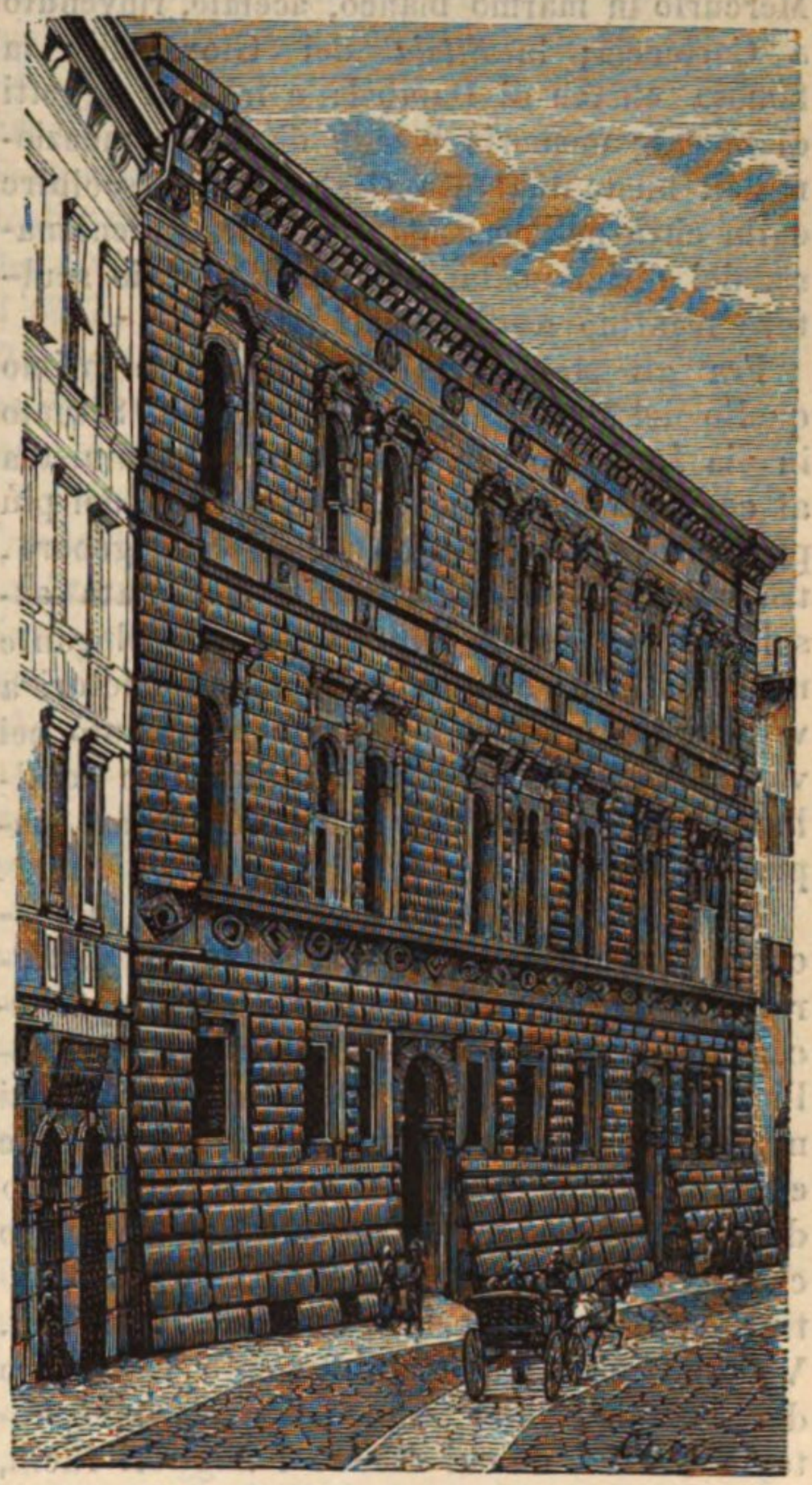
Nella stessa via, in cui è il maestoso palazzo Tabarelli, è il Teatro Sociale fabbricato nell'anno 1818 per cura del benemerito cittadino Felice Mazzurana, dietro disegno dell'ingegnere Giuseppe Ducati. Un' altro teatro, ma di minor capacità, è quello Moar nel Palazzo suddetto, il quale, unito al tea-

tro Garbari, o diurno, situato in Borgo Nuovo, fa che gli spettacoli perdurino in città lungo quasi tutto il corso dell'anno.

Sotto il rapporto della beneficenza Trento è prima fra le città del Trentino. I principali istituti in tal genere sono i seguenti: l'Orfanotrofio maschile Crosina-Sartori, contenuto in un maestoso ed elegante fabbricato eretto sul disegno del cav. Milesi di Como, situato nel sobborgo di San Bernardino vecchio. Fu istituito nel 1775 dal cittadino Simone Felice Crosina. Bartolammeo Sartori ne crebbe il patrimonio con un vistoso legato; vi si mantengono 70 orfanelli, i quali vengono ammaestrati nelle arti ed anche avviati ai pubblici impieghi; l'orfanotrofio femminile, sorto alla metà del secolo decimoquinto, nel quale si dà ricetto a 50 orfanelle; l'ospitale di Santa Chiara nel sobborgo di Santa Croce, magnifico fabbricato con elegante giardinetto al suo ingresso, provveduto di 200 letti per uso degli infermi; la casa di ricovero presso l'ospitale; il monte di pietà ristabilito da Andrea Bassetti di Trento, avente un capitale circolante di circa 450,000 lire italiane; l'istituto dei sordo-muti fondato dal sacerdote Pietro Tambosi morto nell'anno 1851; l'asilo infantile del sacerdote M. Zanella; oltre a tutti questi pii istituti vi sono commissioni elemosiniere, una cassa di risparmio, una società di mutuo soccorso per gli artieri ed una banca popolare.

Fra gli istituti di istruzione ed educazione primeggia il ginnasio liceale, collocato in un grandioso nuovo edificio in via della Trinità, e provveduto d'un ricco gabinetto di fisica e d'una biblioteca pei professori e pegli alunni. Vengono dopo: il ginnasio vescovile al palazzo delle Albere, antica possidenza dei Madruzzo; lo studio teologico al seminario vescovile; l'istituto magistrale, scuole elementari maggiori e minori, femminili e maschili; scuole serali, una scuola civica, un comizio agrario, una società filarmonica, una scuola di canto e di musica, una scuola di ginnastica, un'Associazione nazionale liberale trentina fondata nell'anno 1871, una società di ginnastica inaugurata nell'anno 1870, la civica biblioteca con annesso il civico museo e la biblioteca popolare istituita dal D. Augusto Panizza nell'anno 1869.

La biblioteca civica è situata in via della Trinità; contiene 33,811 volumi compresi gli opuscoli, venne fondata dal Can. Giovanni Battista Gentilotti coi libri ereditati dal P. V. Giovanni Benedetto Gentilotti, e nel 1841 il Bar. Antonio Mazzetti la arricchì di 13,549 volumi a stampa e di 1540 MS., compresa la rispettabile collezione di documenti relativi al concilio di Trento fatta dall'ab. Mazzoleni. Indi fu notevolmente accresciuta dai libri legati alla medesima dal Conte Benedetto Giovanelli, dal Bar. Simone de' Turco, dal Cav. Taddeo Tonelli ed ultimamente da Federico Sartori di Primiero e dal sacerdote



Palazzo Tabarelli. — Fig. 959.

Giorgio Sulzer. Conserva un prezioso codice nel Glagolita Cloziano, illustrato dal Kopitar e di più 202 incunabili, tra' quali alcuno degno di considerazione.

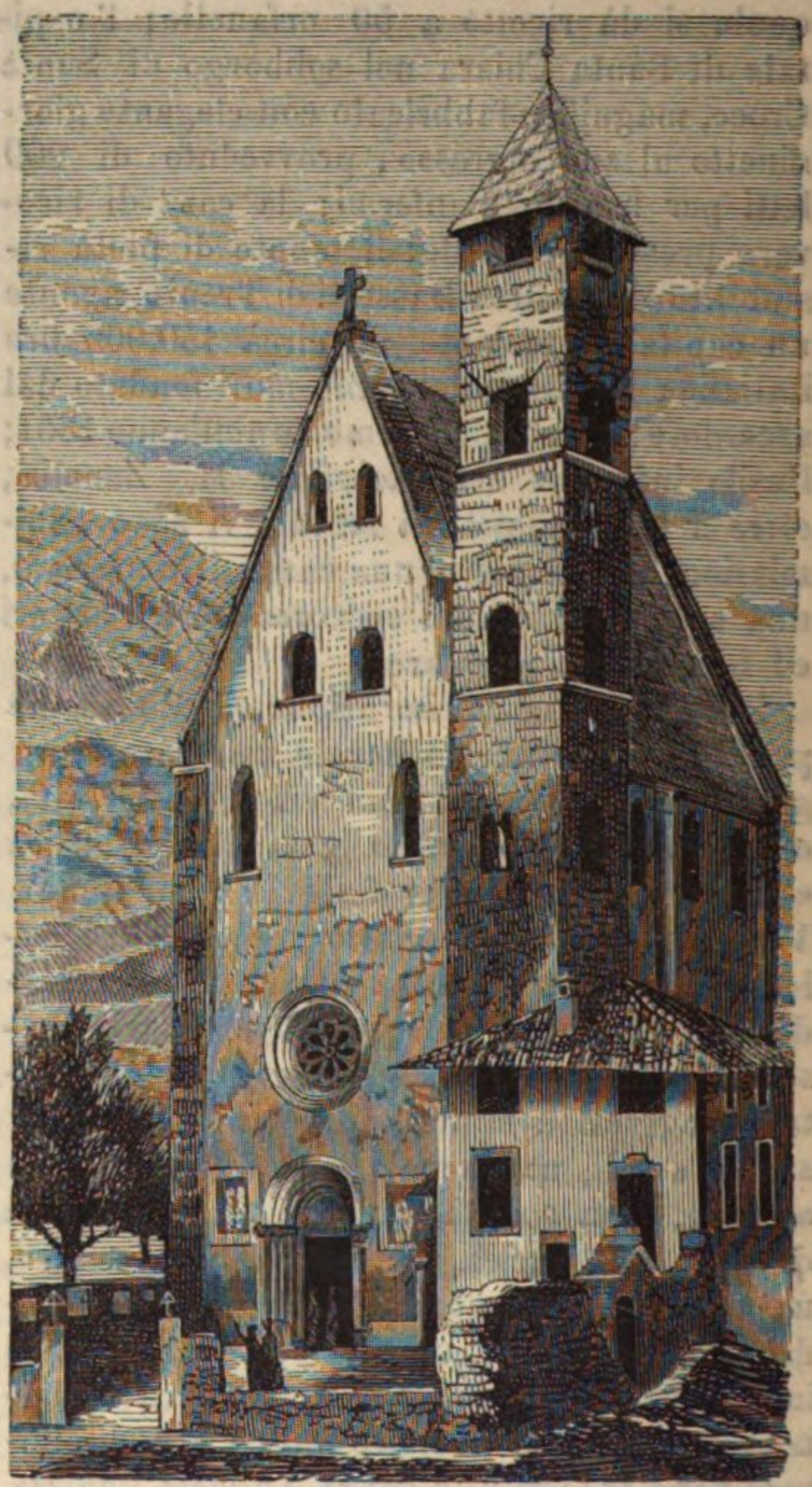
Alla biblioteca è unito il museo civico, formato anche questo dal concorso di forze cittadine. Fu aperto al pubblico nel 1864, e consta di collezioni d'oggetti naturali del Trentino, di antichità rinvenute nel Trentino, d'un ricco medagliere e di rarità estere raccolte e donate da benemeriti cittadini; tra cui figurano la piccola, ma gentile raccolta

d'oggetti naturali del Brasile donata dal signor Giuseppe Mazzi, gli oggetti giapponesi importati e donati dall'impareggiabile don Giuseppe Grazioli, le stoviglie d'antica scuola lasciate dal Cav. Taddeo Tonelli insieme ad una raccolta d'oggetti dell'antico Egitto e Cinesi. Vi si conservano pure: un busto di Lorenzo Cappello, senatore veneto lavoro del trentino Alessandro Vittoria; un Mercurio in marmo bianco, acefalo, rinvenuto a Cortaccia; la *Situla* del Giovanelli; la famosa chiave di Dambel; e fra gli oggetti di recente memoria merita di essere menzionato il busto di Dante Alighieri, fatto scolpire dalla città nell'occasione della festa centenaria del divino poeta, lavoro dell'egregio scultore trentino Andrea Malfatti.

Fra gli stabilimenti industriali è primo quello del sig. Paolo Oss-Mazzurana. Situato in via Lunga e san Benedetto, somministra al commercio un'olio di ricino, che è dei più puri e ricercati, confetture d'ogni genere, tra cui i famosi *mazzuranini*, cioccolate assai squisite, rosolj ecc. Vasto ed elegante n'è l'edificio; e le macchine con motori a vapore, la pulitezza e l'ordine mantenuto nei vari laboratorj, accennano all'ingegno ed all'attività di chi presiede a sì importante impresa.

Pregievoli ed eleganti sono i lavori in zucchero preparati dal signor Francesco Lutterotti, il quale tiene un gabinetto di pasticcerie, confetture, frutta preparate, ecc., all'ingresso del teatro sociale; sono famigerati nel Trentino i preparati chimici, le droghe ed i medicamenti, che escono dal laboratorio del Farmacista Santoni; e sono pure in molto credito i vini della società enologica trentina, che vi si è stabilita fino dall'anno 1867. V'hanno inoltre uno stabilimento meccanico dei fratelli Hallier, uno dell'armaiuolo Antonio Garolo, da cui escono i migliori fucili, uno dell'intarsiatore Pezcosta, che fornisce i migliori bigliardi; due tipografie con macchine celeri, l'antica di Felice Monauni e la nuova di Giovanni Seiser; e due altre con torchi a mano, una dei fratelli Marietti ed una della Ditta Küpper-Fronza; tre stabilimenti litografici, due di fotografia, una cartiera situata alla Vela (Ditta Colombari), una fabbrica di candele di sego condotta da Giovanni Bertolotti, una di ceramica per istoviglie, stufe ed altri oggetti posseduta dal signor Bermioli, una di terre cotte, calce e gessi tenuta dal sig. Ranzi, una di carte da giuoco, una di acqua gazosa, ed una di gaz. In fine Trento si distingue per salsamentaria, per gioiellieri, per calzolerie, per magazzini di granaglie, per fabbriche di mobili, per filande e filatoj, per locande e caffetterie eleganti, e per eleganti negozj di stoffe, di porcellane, di droghe, di mode, ecc.

Fuori di Trento, alla distanza di pochi minuti, partendo dalla piazzetta Romana, sorge la stazione della ferrovia, grande edificio innalzato nell'anno 1857, al cui vestibolo sono annessi i locali per la distribuzione dei biglietti, pel servizio dei bagagli e pel ristauratore. Poco sotto la stazione, partendo dal veicolo della vecchia Porta Bresciana, attraversa la ferrovia un viale, che porta al sobborgo di Piè-di-Castello, dov'è la chiesa di Sant'Apollinare (fig. 960), antichissimo tem-



Chiesa di Sant'Apollinare. — Fig. 960.

pietto, il solo che conservi nel Trentino le sembianze dell'antica sua origine. Pare, che questa chiesa sia sorta sulle rovine d'un tempio pagano e sia stata chiesa di parrocchia, che estendeva i suoi possedimenti fino a Ro-

magnano. Vi amministravano i Benedettini di san Lorenzo, convento ora convertito in caserma; ma nel secolo decimoquinto i beni di questa consorteria religiosa passarono alla prepositura istituita nel capitolo della cattedrale di Trento da papa Martino V. Lo stile della chiesa è gotico, ha tetto ad angoli acutissimi e finestre bislunghe con arco a sesto acuto; le sue pareti portano illustri ricordi dell'epoca romana; e gli affreschi della facciata, i dipinti in legno, il sistema delle volte e dei pilastri, non che gl'intagli in legno che sono nel suo interno, accennano ad un monumento assai rispettabile per antichità.

Piè-di-castello è subito dopo il ponte dell'Adige, alle falde del Dos-Trento, l'antica Verruca, su cui i Romani si tenevano per difendersi dalle irruzioni dei barbari. Il Dosso è una rupe isolata, che sorge a destra del fiume; aveva un tempo fortificazioni, che si estendevano al piano, legate insieme da robuste muraglie, e posteriormente divenne luogo di delizia pei principi vescovi. Sotto il regno italico fu alienato, e nell'anno 1849 comperato dall'Austria, fu convertito in una piccola fortezza.

Il cimitero pubblico è distante circa un quarto d'ora dalla città. Vi si va pel sobborgo di S. Croce e la via Madruzzo; è opera eseguita con bel gusto, adorna di molte lapidi e di scolture, che accrescono eleganza alle edicole e fanno onore alla pietà dei cittadini. La cappella ha la forma d'un panteon, e fu costrutta nell'anno 1858 dai fratelli Barelli sul disegno dell'ingegnere Pietro Dalbosco. Ad occidente del cimitero stanno gli avanzi del famoso palazzo delle Albere, innalzato per cura dei Madruzzo.

Il migliore passeggio pubblico è quello della Fersina, così chiamato dal torrente, che lambisce il suo lato meridionale: si congiunge colla strada nuova, che viene da Valsugana, pel convento dei PP. Francescani; dopo questo passeggio, è meritevole di menzione la piazza d'Armi eretta nel 1851 subito fuori di porta Aquileja.

Antica è l'origine degli ordinamenti municipali della città di Trento. Essi hanno una grande affinità cogli statuti dei liberi Comuni lombardi; e non è maraviglia, se vi ha chi crede, che avessero incominciato, come questi, colla pace di Costanza (1183). Trento però sembra non avere partecipato alla Lega Lombarda, ed è tuttavia fuori di dubbio, che si reggeva fino dal principio del secolo decimosecondo con estesa autonomia, ed aveva quasi tutte le prerogative di libera città; il che si prova, più che per qualsiasi altro argomento, pel decreto di Federico Barbarossa (1182), il quale ordinava si smettessero in Trento i Consoli, e vietava ai cittadini di erigere torri senza il permesso del Vescovo, ed al Comune di dare asilo ai banditi, d'indurre i nobili ad abitare entro le mura, di coniare moneta, di determinare i pesi e le misure e d'imporre balzelli. Ma ad onta di ciò i consoli rimasero al loro posto, e fecero rispettare dai Vescovi il cittadino statuto. Soggiacque esso a vari mutamenti, ed in particolar modo sotto il vescovo Nicolò da Bruna, che tenne la chiesa di Trento dall'anno 1338 al 1347; sotto Alessandro di Mazovia (1425), Uldarico II (1490) e Bernardo Clesio (1527); ma anche per questi mutamenti poco perdette della sua indole primitiva.

Lo statuto, confermato dal Clesio, uscì in Trento la prima volta colla data dei 10 dicembre 1528, e porta un'aggiunta dei plebisciti trentini, che quel principe volle rendere di pubblico diritto. Avea rigore tanto nel criminale che nel civile, veniva esteso a tutte le giurisdizioni dipendenti dal Principato, e nelle cose profane serviva tanto nel foro civile che ecclesiastico.

Il pretore o podestà, dovea essere laureato in legge, forestiere e non vincolato per via di parentela con alcuno dei cittadini. I consoli presentavano al Vescovo, od a' suoi vicarj, due o più individui; e sceltone uno, questi entrava in città con molto splendore al suono della campana (*renga*) della torre di Piazza al pretorio. Dinanzi all'altare di san Vigilio deponeva un offerta; e presentato dai consoli al principe, da lui riceveva la bacchetta della pretura o podestaria, e sulle sante scritture giurava di amministrare rettamente la giustizia. Avea autorità nelle cose civili e criminali, giurisdizione interna ed esterna ed un annuo stipendio di 825 lire trentine (*troni*) che riceveva dal Vescovado, oltre alle tasse e sportole, che gli venivano pagate dalle parti contendenti. Avea a sua disposizione otto officiali ed un bargello, che venivano stipendiati dal comune; teneva ragione cinque giorni in settimana, e negli affari di giustizia criminale esaminava e decideva da solo senza controlleria ed appellabilità.

Le cause, perchè fossero valide, venivano trattate nel palazzo pretorio. La procedura si distingueva in sommaria ed ordinaria; il

pretore decideva in prima istanza; per la seconda si ricorreva al Consiglio delle appellazioni eletto dal Vescovo, e per la terza al Consiglio aulico del Principato. Al Municipio o magistrato consolare, erano devolute le cause minori, più politiche che civili, ed esso formava la prima istanza, mentre la seconda era rimessa al pretore.

Il pretore di regola non veniva nominato che per un anno; ed al termine del suo officio era sottoposto ad un severo rendiconto, che prendeva il nome di sindacato. Tre sindaci, uno eletto dal Vescovo e due dal Magistrato consolare, ne assumevano l'inquisizione; si bandiva il sindacato a suono di tromba e le querele doveano essere presentate dagli abitanti di Trento entro tre giorni, e da quelli del distretto entro cinque. Il pretore era tenuto di offrire, per sè e pe' suoi subalterni, cauzione fidejussoria e di presentarsi due volte al giorno dinanzi ai sindaci per rispondere a ciascuna querela; ed in capo a dieci giorni i sindaci, stretti da giuramento, pronunciavano sentenza.

I notai formavano in Trento uno spettabile collegio. Essi disimpegnavano le incumbenze di cancellieri e di registratore, che il pretore non avea presso di sè. Aveano altre attribuzioni e molte prerogative, e nessuno poteva essere nominato notajo, se non era cittadino matricolato. Ma anche con questa istituzione l'antico sistema di giudicare faceva più che mai sentire il bisogno d'una riforma, finchè Pietro Vigilio dei conti di Tono commise al cancelliere aulico Fr. Vigilio Barbacovi di redigere un codice giudiziario per le cause civili, il quale fu pubblicato nell'anno 1788, e dovea valere per tutta la diocesi come da patente principesca del 1 settembre del medesimo anno. Nondimeno il nuovo codice incontrò gravi opposizioni, e l'antico statuto durò in vigore fino al 1807, nel qual anno, caduto il Trentino sotto la dominazione bavarese, fu per intiero annullato. La pretura di Trento fu allora divisa in tre, ed il municipio della città fu istituito dietro le leggi organiche dei comuni di Baviera. Lo stesso avvenne sotto il regime italico ed austriaco, e solo nell'anno 1851 Trento ottenne un proprio nuovo statuto.

Bibliografia. — Mariani (Michelangelo). *Trento col sacro Concilio ed altri notabili, ecc.* Trento, 1672. — Pinamonti (dott. Giuseppe); *Trento e sue vicinanze.* Trento, Marietti, 1826. — Perini (dott. Carlo): *Trento e suoi contorni.* Trento, Seiser, 1859. — Ranzi (Francesco): *Pianta antica della città di Trento.* Trento, Monauni, 1869. Per le notizie storiche ed altre bibliografiche veggasi l'articolo **Trentino.**

Le surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sig. Francesco Ambrosi, professore e bibliotecario di Trento.

TRENTOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 17,878 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Casal di Principe, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Trentola e Vico di Pantano.

TRÈNTOLA. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 499 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2157 (maschi 1021, femmine 1136); quella di diritto era di 2176.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 194 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa. Ha pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è molto fertile in cereali, canape e vino, di cui vi ha una qualità, detta asprinia, che è di molto pregio.

Questo villaggio è situato a 20 chilometri ed 800 metri da Caserta e a due circa da Aversa. Secondo il censimento del 1861-62 la sua popolazione accentrata ascende a 2131 abitanti. Questi sono industriosi ed attivi agricoltori.

Appartenne in feudo, con titolo di marchesato, alla famiglia Massola.

TRENZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1384 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1502 (maschi 774, femmine 728); quella di diritto era di 1374.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

L'ufficio postale è a Lograto.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene intersecato dalla Seriola Trenzana, che è un canale d' irrigazione. Il suolo è fertile di gelsi, riso, cereali, viti e lino. L' aria è discretamente salubre.

Trenzano è un villaggio, che sta a libeccio da Ospidaletto, a ponente da Maclodio ed a 19 chilometri e 700 metri da Brescia. Un pio istituto di beneficenza, fondato nel 1817, distribuisce ai poveri panno e frustagno per vestiario: il suo stato patrimoniale ascende a lire 9115.

Questo villaggio si vuole che sia di origine romana, e che tragga il nome dalla famiglia Terenzia. Lanfranco da Martinengo nel 1032. lasciò contestamento alla chiesa di S. Alessandro di Bergamo alcuni suoi beni in Trenzano. Come diversi altri luoghi del Bresciano, così Trenzano nel 1313 venne in potere dei Guelfi.

TREPALADE. — Frazione del com. di San Michele del Quarto, prov. di Venezia.

In questo villaggio vi è un sostegno a porto, detto le *Portesine*, mediante il quale le barche, che navigano il Sile, hanno agio di passare da questo fiume nella laguna di Venezia.

TREPALLE. — Frazione del com. di Livigno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Livigno.

TREPELLICE. — Frazione del com. di Vigone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigone.

TREPENE. — Frazione del com. di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TREPIETRE (Le). — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TREPIGNANA, o TREPIGNANO. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Gallicano.

È un casale con chiesa parrocchiale situato nella valle del Serchio. Codesta chiesa nel 1260 era compresa nel piviere di Loppia.

TREPIZZI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

TREPO' — Frazionedel com. di Lombriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lombriasco.

TREPOLA. — Frazione del com. di Ospitaletto, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

TREPONTI. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cerreto di Spoleto.

È un villaggio, che sta presso la riva destra della Nera, ai piedi australi dell'Appennino. È circondato da alte montagne. Il nome gli derivò da tre vicini ponti, uno sulla Nera, il secondo sopra il Freddara, e l'altro sopra la stessa Nera, poco inferiormente al luogo, ove questa riceve il Freddara.

TREPONTI. — Frazione del com. di Boretto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

TREPONTI. — Frazione del com. di Virle Treponti, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Rezzato.

TREPONTI (I). — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

TREPONZIO SAN LEONARDO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TRE PORTI. — Frazione del com. di Burano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Burano.

Questo luogo dà il nome ad uno dei porti comunicanti colle lagune di Venezia. Si trova fra il litorale di Pardelio e quello di Sant'Erasmo, malasua foce è siffattamente ostruita dai banchi di sabbia, che permette appena l'ingresso, durante la bassa marea, ai navigli, che peschino poco più di un metro. Dista 4 chilometri circa dal castello di S. Niccolò del Lido: è posto a maestro da Burano, e ad oriente da Venezia. La sua posizione astronomica è compresa fra il 45° e 27′ di latitudine boreale ed il 30° e 7′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Questo porto è difeso da un ampio forte, costrutto alcuni anni or sono.

TREPPIGNANA. — Frazione del com. di Fosciandora, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa e Carrara.

TREPPIO, detto anche TREPPIO DELLA LIMENTRA. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un grosso villaggio con chiesa plebana, situato a scirocco da Sambuca Pistoiese, sul fianco meridionale di uno sprone dell'Appennino, fra i due valloni della Limentra orientale e centrale, presso il confine colla provincia di Bologna,

Pel fatto che apparteneva civilmente a Pistoia ed ecclesiasticamente a Bologna, fra quelle due città si occasionarono frequenti

nimicizie nei primi secoli dopo il mille, finchè per sentenza proferita nel 1219 dall'arbitro cardinale Ugo, vescovo d'Ostia, il suo territorio fu rivendicato al comune di Pistoia. Ma papa Onorio III, due anni dopo, nel 28 febbraio 1221 fece noto ai Pistoiesi che molti luoghi del piviere di Treppio erano stati ceduti in feudo ad Alberto di Vernio; e il suo successore, lo stesso cardinale vescovo d'Ostia, divenuto papa Gregorio IX, minacciò il comune di Pistoia di scomunica, se non restituiva alla Santa Sede i luoghi del Piviere di Treppio. Sembra che i Pistoiesi abbiano troncata ogni lite in proposito pagando una somma di danaro ai conti Alberti di Vernio.

TREPPO. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama di Mocogno.

TREPPO CARNICO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le frazioni seguenti: Siajo, Tausia e Zenodiis.

Ha una superficie di 1794 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1200 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 69; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo; nel 1871 gli elettori amministrativi erano 70, e 9 i politici.

L'ufficio postale è a Paluzza.

Appartiene alla diocesi di Udine ed alla parrocchia di Paluzza.

Il suo territorio si stende in montagna: il suolo è poco ferace di cereali: vi sono vaste foreste tenute senza cultura razionale, ma che danno un provento, che è sufficiente a sopperire alle spese oltre al provvedere di combustibile gli abitanti. Sul pendio dei monti esistono alcuni prati discretamente vasti, che si falciano una volta all'anno e danno poco ma eccellente fieno. Vi si alleva numeroso bestiame; havvi selvaggiume. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è un villaggio, che sorge su d'un'altura, a borea ed a più di 50 chilometri da Udine. Di mediocre architettura è la chiesa curaziale. Per l'istruzione vi hanno una scuola comunale elementare maschile, una femminile, ed un'altra mista nella frazione Tausia, distante 2 chilometri dal capoluogo.

Parte delle surriferite notizie sono dovute alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

TREPPO GRANDE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

Comprende le frazioni seguenti: Chiarvacco e Salla, Treppo Piccolo, Vendoglio, Zegliano e Zeglianutto.

Ha una superficie di 1101 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1448 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 96, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Gemona.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Il bestiame cresce prosperoso: non difetta il selvaggiume. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio, che sta in pittoresca situazione, a pochi chilometri da Tricesimo. Il comune è diviso in due parrocchie. Vi sono due scuole primarie comunali.

TREPPO PICCOLO. — Frazione del com. di Treppo Grande, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Treppo Grande.

TRE PULZELLE (Le). — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TRE PUNTI. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

TREPUZZI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Novoli.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 1475 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2973 (maschi 1416, femmine 1557); quella di diritto era di 3044.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 56 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

L'ufficio postale è a Campi Salentino.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è fertile, e produce specialmente frumento, vino ed olio. Vi sono pascoli, e si alleva un buon numero di bestiame. L'aria è pura e il clima molto salubre.

Trepuzzi è situato a 9 chilometri e mezzo da Lecce. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 2830 abitanti. Annualmente vi si tiene una fiera, che cade nella quarta domenica di ottobre.

Appartenne in feudo, con titolo di marchesato, alla famiglia Carignani, duchi di Novoli.

TREQUANDA. — Comune in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

Comprende le frazioni seguenti: Belsedere,

Camprena, Castel Muzzi, Monte Calvoli, Monte Lifrè, Montisi, Palazzo Massajmi, Petroio, Sicille.

Ha una superficie di 7811 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3548 (maschi 1797, femmine 1751); quella di diritto era di 3511.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 190 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 120, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Montalcino.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

Appartiene alla diocesi di Pienza.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Fra i maggiori corsi d'acqua, che lo lambiscono, è il fiumicello Asso: lo attraversa il torrente Trove. Il suolo è molto fertile, e coltivato a granaglie, vino, olio e frutta. Abbondano i pascoli, ed i boschi specialmente di cerri, di lecci e di castagni. Intorno all'abitato di Trequanda, di Petroio, e di Monte Lifrè si trovano rocce di calcare cavernoso, attraversate da filoni e vene di ferro ossidato rosso, che danno alla roccia una tinta giallastra, e da molte vene di ferro solforato, che in molti luoghi convertesi in ferro solfato verde (vetriolo verde), pel quale nel secolo decimosesto esisteva uno stabilimento in Trequanda, stato descritto dal Mercati nella sua *Metteotheca Vaticana*. Vi corrono molte strade rotabili, e cioè le due provinciali dette Lauretana e Traversa dei Monti; e le comunitative che dirigonsi da Trequanda a Belsedere, a Monte Lifrè, a Castelmuzzi, a Montisi, a Petroio, e alla Fratta in Val di Chiana.

Il capoluogo è una terra, già castello, situato in un poggio, la cui sommità divide le acque della Val di Chiana da quelle, che scolano nell'Asso e per questo fiumicello nell'Orcia. Si eleva circa 360 metri sul livello del mare, e sta a libeccio da Sinalunga, a scilocco da Asciano, a settentrione da Pienza e a 21 chilometri e 400 metri da Montepulciano. L'attuale prepositura appartenne a frati Umiliati.

Si ignora l'origine di Trequanda e l'etimologia del suo nome. Soltanto si conosce una parte delle sue vicende politiche dopo la metà del secolo decimoterzo, benchè sia da credersi uno dei paesi posseduti prima del mille dai conti della Berardenga. Nel 1254 il comune di Siena si interpose nelle differenze insorte fra il comune di Trequanda ed e Cacciaconti, e dopo il lodo di quella repubblica del 16 marzo 1255 (stile comune), fu inviato a Trequanda il primo giusdicente sottoposto al podestà di Siena per le cause criminali. Ma ancora tre anni prima, nel 1251, la signoria di Siena aveva adoperato ogni mezzo per mettere d'accordo le popolazioni di Montefollonico e di Trequanda, e per ridurli alla propria obbedienza. Nel 1271 i signori Nove di Siena comandarono ad un incaricato di recarsi a Trequanda e a Monte Lifrè, perchè quei due popoli indennizzassero messer Guglielmo del Pecora dei danni da essi recati a' suoi beni di Valiano; e nell'anno stesso fu data licenza al podestà di Siena di punire gli abitanti di Trequanda, che si erano opposti all'ingresso nel loro castello del giudice civile, coadiutore di detto podestà. Con atto pubblico del 20 dicembre 1313, dopo che i figli del fu Bonifazio Cacciaconti ebbero alienato il loro castello di Trequanda col suo distretto per 18,000 lire senesi ai figli di Guido Franzesi di Staggia, uno di questi, Nicola, promise al priore dei signori Nove di Siena di non vendere nè alienare il castello e distretto di Trequada, dando perciò una mallevadoria; e nel giorno stesso il medesimo Nicola Franzesi con altro atto rassegnò al comune di Siena un credito annuo di L. 225 per cinque anni arretrati, che egli doveva avere dai Trequandesi.

Prima della legge del 2 giugno 1777 relativa all'organizzazione economica delle comunità dello Stato di Siena, la comunità di Trequanda componevasi di tre comuni, Trequanda, Petroio e Montisi. Con quella legge i tre comuni ora detti furono riuniti in un corpo solo, insieme ai due comunelli di Monte Lifrè e di Belsedere. Nel 1833 alla stessa comunità venne unito anche il popolo di Castel Muzzi, con tutto il suo distretto, distaccato dalla comunità di Pienza. Colla legge del 5 dicembre 1845, con Torrita e Asinalunga ora Sinalunga, Trequanda fu staccata dal compartimento di Arezzo ed assegnata a quello di Siena.

TREQUATTRO. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

TRE RE. — Frazione del com. di Gerrechiozzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

TRE RE. — Frazione del com. di San Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

TRE REGINE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TRERI. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

TRERIO. — Frazione del com. di Càsola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Càsola Valsenio.

TRE RONCHETTI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

TRE ROSE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

TRES. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Cles.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 641 abitanti, ripartiti in 99 case.

L'ufficio postale è a Cles.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Noce. Il suolo è fertile di cereali, ma vi mancano gli alberi fruttiferi. Il clima è sano, ma piuttosto rigido.

Tres sorge sulla sponda sinistra del Noce, sopra un'eminenza partita in tre piccoli colli, dal che, secondo alcuni, gliene sarebbe derivato il nome. Sul colle più alto, a mezzodì, sorge l'antica chiesa curaziale di Sant'Agnese; su quello di mezzo la chiesa S. Rocco, fabbricata nel 1576; poco lungi da questa si estolle la bella chiesa edificata in questi ultimi anni, su corretto disegno; e sul colle a borea si trova una piccola cappella, in onore del SS. Crocifisso, che venne costrutta sullo spirare dello scorso secolo. Vi è un'opera di beneficenza, a favore dei poveri e di pie istituzioni: venne fondata in questo secolo da un De Conci. Gli abitanti sono quasi tutti contadini.

TRES. — Valle e Rivo del Trentino. Il rivo scende dal villaggto di Sfraz, passa per Castel Brughiero, ed influisce sopra Tajo nel Noce, per la sponda sinistra.

TRESA. — Fiumana del Canton Ticino e della Lombardia, che versa nel Lago Maggiore le acque soprabbondanti del Ceresio. Accoglie dalla riva destra il Romanino, la Lisora e la Preveggia; dalla sinistra (Lombardia) la Tarca, la Drovana e la Morgorabbia. Scorre da levante a ponente, ed a Luino si versa nel Lago Maggiore.

La più vetusta memoria del Tresa ci venne recata da Gregorio di Tours, il quale dice esservi nel territorio di Milano uno stagno chiamato Ceresio, da cui esce un piccolo ma profondo fiume. Il Tresa infatti sembra un nome corrotto di Ceresio. La lunghezza di questo corso d'acqua è di circa 12 chilometri; e se per due terzi del suo stadio non servisse di confine alla Svizzera col Milanese già da lungo tempo sarebbe navigabile, purchè vi si stabilissero tre o quattro sostegni al Pozzonero, avendo le acque una caduta di metri 72.50. L' ordinaria larghezza dell'alveo è di 29 metri; l'altezza media delle acque è di poco più di un metro; ma al Pozzonero è di 8.5, stante la maggiore ristrettezza. Vogliono alcuni che in tempi remoti i due laghi fossero fra loro uniti; le rupi, che stringevano il Verbano tra Arona ed Angera, ci indicano tuttora una sofferta rivoluzione, per la quale, squarciandosi quella montagna calcare, si abbassarono le acque di quel vasto lago e rimasero separate dal Ceresio, formando così il Tresa. La non troppo lontana epoca del 1711, nella quale il monte presso Marchirolo si divelse in gran parte e venne portato dalle acque nell'alveo di questo corso, fece alzare di molto il Ceresio; locchè fa presumere che in tempi più remoti sieno avvenuti maggiori scoscendimenti e tali da ridurre il pelo delle acque dei due laghi tanto disuguali fra loro.

TRESANA. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara.

Ha una popolazione di 4539 abitanti, divisi nei due comuni di Podenzana e di Tresana

TRESANA. — Comune.

Comprende diverse frazioni e case sparse.

Ha una superficie di 1455 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3083 (maschi 1481, femmine 1602); quella di diritto era di 3307.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 283 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59; e 27 i politici, inscritti nel collegio di Pontremoli.

L'ufficio postale è ad Aulla; ha pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di carabinieri reali.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Massa.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è percorso dal torrente Osca. Il suolo produce specialmente vino, frutta di

varie specie e castagne. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva buon numero di bestiame.

Il capoluogo è situato nella valle del torrente Osca, a 40 chilometri e 700 metri da Massa. Vi sorge un'antica rocca. Per la beneficenza vi è l'istituto di S. Carlo, che distribuisce elemosine ai poveri e soccorsi agl'infermi.

Tra i feudatarii della Lunigiana furonvi i marchesi di Tresana. Codesto feudo fece pure parte del marchesato di Giovagallo, ma estinta questa linea, tornò al ramo principale dei marchesi di Mulazzo, e si conservò poi nei marchesi Malaspina di Villafranca fino all'anno 1794, in cui venne in potere del marchese Tommaso.

TRESANA. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

TRESANTI. — Frazione del com. di Ceppaloni, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TRESANTI. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È nn casale situato in valle, presso la ripa sinistra del torrente Pesciola, ad ostro da Montespertoli.

TRESANTI. — Frazione del com. di Sala Consilina, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

TRESCA. — Frazione del com. di Monteroni d'Arbia, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

TRESCHÈ CONCA. — Già comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago. Venne recentemente aggregato al comune di Roana.

Aveva una superficie di 909 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 732 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 30; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Thiene.

L'ufficio postale è ad Asiago.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è montuoso, ma ben coltivato e fertile. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame: non manca il selvaggiume. Il clima è alquanto rigido, l'aria è salubre.

Treschè Conca è un villaggio, che sta a maestro da Vicenza, a libeccio ed a circa 7 chilometri da Asiago. La sua chiesa parrocchiale dedicata a S. Luigi Gonzaga, è di gius vescovile e dipende dal vicario foraneo di Asiago.

Questo comune è uno dei così detti *Sette Comuni*.

TRESCHIETTO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

TRESCORE BALNEARIO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo.

Ha una popolazione di 19,463 abitanti, divisi nei 23 comuni seguenti: Albano S. Alessandro, Berzo San Fermo, Bolgare, Borgo di Terzo, Buzzone San Paolo, Carobbio, Cenate di Sopra, Cenate di Sotto, Chiuduno, Costa di Mezzate, Entratico, Gaverina, Gorlago, Grone, Luzzana, Molini di Colognola, Mologno, Monticelli alla Borgogna, Santo Stefano del Monte degli Angioli, Torre de' Roveri, Trescore, Viganò San Martino e Zandobbio.

TRESCORE BALNEARIO (*Tres curiae*). — Comune.

Comprende le contrade seguenti: Canton, Fornaci, Novale, Pediripa, Piazza, Redona, Sopra le fornaci, Strada, Torre, Val di la del Cherio e Val di Lesse.

Ha una superficie di 1274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2881 (maschi 1391, femmine 1490); quella di diritto era di 2940.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 257 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 179, e 63 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle imposte dirette e catasto.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 62, che conta 816 elettori, comprende 50 comuni con 48,630 abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Trescore, e ne fanno parte, oltre Trescore, i comuni di Albano Sant'Alessandro, Berzo San Fermo, Borgo di Terzo, Buzzone San Paolo, Carobbio, Cenate di Sopra, Cenate di Sotto, Entratico, Gaverina, Gorlago, Grone, Luzzana, Molini di Colognola, Mologno, Monticelli alla Borgogna, Santo Stefano del Monte degli Angioli, Torre de' Roveri, Viganò San Martino e Zandobbio; la seconda sezione risiede in Alzano Maggiore, ed abbraccia i comuni di Albino, Alzano di Sopra, Alzano Maggiore, Aviatico, Bondo Petello, Desenzano al Serio, Nembro, Nese, Pradalunga, Selvino, Vall'Alta, Fiorano al Serio e Gazzaniga; la terza sezione risiede in Sarnico, e comprende i comuni di Sarnico, Adrara San Martino, Adrara San

Rocco, Caleppio, Credaro, Foresto Sparso, Gandozzo, Grumello del Monte, Parzánica, Predore, Tagliuno, Tavèrnola Bergamasca, Telgate, Viadanica, Vigolo, Villongo Sant'Alessandro e Villongo San Filastro.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella Val Cavallina: è a monti ed a colli e viene percorso dal torrente Cherio. Il suolo, nelle località meno eminenti, è fertile di biade, di gelsi e specialmente di vini squisiti; al disopra poi ergonsi boschi cedui e d'alto fusto, e vi sono ampie e pingui pasture, per la qual cosa vi si alleva in considerevole copia il bestiame. Si trovano cave di un carbonato calcareo marmoreo bianco-rosato, capace di bel pulimento, e che viene adoperato nelle grandi opere di architettura; ammoniti di straordinaria grandezza, ed altri testacei marini. Questo comune è ben provvisto di linee di comunicazione. Vi si respira un'aria salubre, e vi abbonda l'acqua potabile.

Trescore è un grosso e signorile villaggio, che sorge presso la sponda destra del Cherio, e che è intersecato dalla strada nazionale, che da Bergamo conduce nelle valli Cavallina e Camonica: sta a scirocco-levante ed a chilometri quattordici da Bergamo. Anticamente era luogo ben munito; e delle sue robustissime torri ne rimangono una sul monticello Niardo, un'altra nella contrada della Torre ed una terza sulla piazza del paese. Vi è una pubblica fontana costrutta in marmo, e le acque sono condotte per tutto il villaggio da tubi di ghisa, che misurano complessivamente 3000 metri di lunghezza. Dalla propositurale, che non manca di pregi artistici, dipendono varie chiese sussidiarie, delle quali Santa Barbara in Novale è tutta dipinta dal Lotto, che nel 1524 vi raffigurò anche tre individui della famiglia Suardi. Tra i diversi oratorii, che quasi tutti sorgono in amene situazioni, distinguesi il piccolo santuario, detto la Madonna del Miracolo. Nel secolo XV vi era un piccolo convento di Benedettine, che nel 1575 furono trasferite a Bergamo. Sei anni dopo vi furono introdotti i Cappuccini, soppressi sulla fine del secolo scorso; il loro convento fu convertito ad uso di carcere e di caserma, ed ora serve a diversi usi, cioè per l'ospedale civile, per e scuole maschili ed infantili e per gli uffici, municipali. Trescore ha case grandi e belle, e vi sono specialmente nei dintorni diversi palazzi da villeggiatura, come quelli dei conti Mosconi ora L. P. Celati e Giovanelli, ora stabilimento sericolo Gonzenbach, dei marchesi Terzi, dei conti Suardi, ecc. Vi hanno caffè, alberghi, e diverse altre comodità da rendere gradito il soggiorno. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, che, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 20354.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale civile . . .	Ricovero e cura degli infermi (circa 60 all'anno)	1832	40,519	1766
Stabilimento delle orfane	Ricovero, mantenimento ed educazione di orfane, e scuole elementari femminili	1854	390,073	17,871
Misericordia	Soccorsi in denaro ai bisognosi (circa 700 all'anno).	—	14,352	717
—	Totali Lire . .	—	444,944	20,354

In Trescore parecchi si applicano alle arti di comodo e di lusso: vi erano altre volte assai fiorenti le manifatture di stoffe di bambagia, dette frustagni. Si attende alla riduzione del ferro, al quale uopo avvi una fucina; vi hanno un gran torchio da olio, cinque mulini a più ruote per il grano, filande di seta, una delle quali a vapore, filatoi e fornaci da calce. Vi si tiene mercato il martedì di tutte le settimane posteriori a quella, in cui si tiene la fiera di Bergamo, e fiera nel giorno dopo dell'Ascensione.

Cenni storici. — Trescore, deve risalire a molti secoli. Nei secoli XIII e XIV fu teatro di accanite discordie e guerre civili. Sulla fine del secolo XV vi ebbe dominio Bartolomeo Colleoni,

Con R. decreto 7 luglio 1867 a Trescore venne aggiunto il qualificativo Balneario.

Appendice. — *Acque minerali.* — Vuolsi che la scoperta delle acque minerali di Trescore rimonti al secolo VIII dell'era volgare; ma non si hanno di essa notizie certe prima del 1470. In quell'anno Bartolomeo Colleoni di Bergamo, rinomato generale dei Veneziani, trovando in rovina la fabbrica che vi era stata eretta per comodità degli infermi, fece esaminare queste acque da uomini periti nelle scienze naturali e da medici eruditi, e ricevuto che ebbe da essi la dichiarazione, che per la loro efficacia non erano seconde agli altri Bagni a alle altre Terme d'Italia, vi fece erigere magnifici edifici, con quanto era necessario per la cura e per l'alloggio di coloro che colà concorrevano per giovarsene contro i proprj mali. (Zimalia. *Index Balneorum Sancti Pancratii*).

E siccome gli eredi del Colleoni non si presero alcuna cura di questo Bagno, e lo lasciarono andar di nuovo in rovina, il podestà di Bergamo, Silvano Cappello, l'anno 1580, ne ordinò la restaurazione, riducendolo a miglior forma, e facendolo passare in dominio perpetuo della città summenzionata, la quale, dopo che ne ebbe assunto il possesso, vi destinò tre deputati per dirigerlo con buon ordine, e stipendiò un medico per l'assistenza e la sorveglianza degli infermi.

Un' iscrizione, che leggesi al di sopra della porta d'ingresso di questo Bagno, ricorda tanto il restauro fatto del Colleoni, come quello eseguito dal Capello.

Perchè poi la virtù dell'acqua di questo Bagno fosse meglio conosciuta, il tipografo Comino Ventura, l'anno 1582, pubblicò quanto intorno alla medesima era stato scritto da Bartolomeo Albani, da Lodovico, da Zimalia, da Guidone, da Giovambattista Suardi e da Andrea Bacci.

Le sorgenti minerali di Trescore sono tre. Due appartengono al Bagno vecchio, ed una allo stabilimento Baronchelli.

Bagno vecchio o di San Pancrazio. — Il Bagno vecchio trovasi a levante di Trescore, nel mezzo della campagna, per la quale si scende con dolce declivio alla sponda destra del Cherio. — È di ragione, conforme fu detto di sopra, della città di Bergamo ed ha cinquanta camere capaci di dare alloggio a ottantasette infermi, una trattoria con buona cucina, un caffè, sale di conversazione, con bigliardo, scuderie, rimesse, un vasto cortile ombreggiato in parte da alberi, e un'oratorio dedicato a san Pancrazio, nel quale si celebra la messa festiva, che ha dato il nome al bagno medesimo ed anche alla fonte antica, che lo alimenta.

Per la cura degli infermi ricchi trovansi in questo stabilimento dieci camerini al primo piano e sette al piano terreno con belle vasche di marmo, — due macchine pei bagni a vapore generali, e una pei parziali, — e gli apparecchi per le docce a colonne ed anche a pioggia d'acqua minerale fredda e calda, a piacimento: — pei poveri ammessi all'uso gratuito dell'acqua minerale, havvi nella parte orientale del cortile un locale isolato con otto vasche di marmo distribuite in altrettante camerette terrene. — Inoltre, pel servizio dei malati, la città di Bergamo vi ha destinati due medici addossando ad essi l'obbligo di farvi alternamente residenza anche di notte.

L'acqua del Bagno di San Pancrazio scaturisce entro un pozzo situato nel cortile sopracennato, in faccia alla porta d'ingresso. Questo pozzo già esisteva al tempo, nel quale visse il Colleoni: è murato a sassi inferiormente, e di marmo nella parte sporgente dalla terra, e l'acqua, che deve servire pei bagni, mediante una tromba aspirante e premente mossa da un ruscello, si estrae da esso e si spinge entro due grandi vasche di legno collocate nella parte superiore dello stabilimento. Una di queste vasche comunica col mezzo di tubi con una caldaia di ferro della capacità di mille quattrocento litri, e l'acqua in esso contenuta si scalda e si eleva ad un'alta temperatura senza perdere la propria efficacia. — L'acqua dell'altra vasca si mantiene fredda, dovendo servire a temperare nelle tinozze il calore dell'acqua calda, quando riesce soverchio.

A pochi metri di distanza dal pozzo antico, verso a levante, fu scoperta l'anno 1848 una nuova sorgente di acqua minerale, che si raccoglie essa pure entro un pozzo, ora coperto con una pietra, e che incominciò a usarsi in medicina l'anno 1849; ma è trascurata, essendosi riconosciuta non molto attiva.

Non si adopera adunque in questo stabilimento che l'acqua della fonte antica; e siccome questa, nei momenti di maggior concorso degli infermi, è talora insufficiente ai loro bisogni, si incomincia nel mese di maggio (e si continua anche più tardi, quando il suo consumo non è molto grande) a farla passare dal pozzo, nel quale scaturisce, entro

tre serbatoi sotterranei, che esistono nel cortile, e nei quali si conserva inalterata. — Questi serbatoi hanno fra tutti la capacità di quattromila ettolitri. — Quando poi occorre, l'acqua minerale si fa passare di nuovo dai serbatoi nel pozzo, dal quale, per gli usi medici, viene estratta mediante la tromba aspirante e premente accennata di sopra.

L'acqua per le bevande sorge nel cortile da un bocciuolo chiuso con una chiave, ed è libera a tutti.

Finalmente nel cortile esiste anche la pozzanghera del fango, che ha una celebrità pari a quella dell'acqua minerale.

Il bagno di San Pancrazio conserva intiera la sua antica rinomanza, ed è sempre il più ricercato dai forestieri anche perchè il signor Antonio Brissolaro, che ne è il conduttore, sa largamente provvedere ai loro bisogni, e vi mantiene un'esattezza nel servizio, che nulla lascia desiderare.

Stabilimento Baronchelli. — Poco al di sotto del Bagno di San Pancracio alla distanza di circa centocinquanta passi dalla sponda destra del Cherio, alla destra della strada che da Trescore conduce a Zandobbio, mentre, sul finire del 1830, attendevasi ad estirpare un gelso disseccato, fu scoperta una nuova sorgente minerale, che portò da prima il nome del suo proprietario Don Francesco Grena. E siccome quest'acqua fu riconosciuta della medesima natura di quella del Bagno antico, il Grena seppe approfittarsene, erigendo uno stabilimento balneario ad uso anche di albergo nella parte alta di Trescore, ove incomincia il declivio, pel quale si scende al fiume sopra menzionato.

L'acqua minerale veniva da prima trasportata dalla sua sorgente in questo stabilimento entro botti. Ma dopo la morte del Grena, il Bagno, che esso aveva creato, divenne proprietà della signora Elbina Baronchelli di Bergamo, la quale fece fabbricare di nuovo quella parte del medesimo, che è destinata pei bagni, con venti camerette, delle quali sedici hanno una sola vasca di marmo, e quattro ne hanno due. Inoltre si trovano in questo stabilimento due macchine, che servono pei bagni a vapore generali e parziali.

L'acqua minerale poi viene presentemente tradotta nello stabilimento balneario mediante un tubo di piombo lungo non meno di ottanta metri e col mezzo di due trombe, una aspirante e premente, collocata presso la sorgente, e mossa con particolare ordigno da due uomini, ed una aspirante collocata presso la estremità superiore del tubo di piombo, nella parte settentrionale del Bagno. — Quest'acqua poi si scalda entro due caldaie, una delle quali ha la capacità di quarantadue ettolitri, e l'altra, che si adopera solamente in caso di bisogno, di circa ettolitri tredici, e viene poi distribuita nelle camerette dei bagni mediante tubi.

Anche lo Stabilimento Baronchelli ha due serbatoi, nei quali si introduce l'acqua minerale, che può poi occorrere pei bagni nelle epoche nelle quali, per la molta affluenza degli infermi, non fosse sufficiente quella che somministra quotidianamente la fonte. Un serbatoio sta sotto la corte, in prossimità delle camerette dei bagni; e l'altro serbatoio, che è il più grande, è situato a settentrione.

Il Bagno Baronchelli manca di docce: raccoglie il fango presso la sorgente. La parte di questo stabilimento, che costituisce l'albergo, può convenientemente alloggiare buon numero di forestieri, ed è provveduta di un caffè, e di buona cucina, — e il servizio vi è molto esatto. Alcuni infermi vengono ospitati anche dai privati.

Non molto discosto avvi lo stabilimento Beroa, che però è situato nel territorio comunitativo di Zandobbio.

Caratteri fisici, e analisi chimica delle acque e dei fanghi. — L'acqua della fonte *S. Pancrazio*, appena attinta dal pozzo, è limpida; ma se osservasi in un recipiente grande, appare leggermente cerulea e rassomiglia piuttosto al vetro che al diamante od al cristallo. — La limpidezza, come anche la quantità di questa, non si alterano mai, nè per continuazione di pioggia, nè per abbondanza di nevi, nè per tempi burrascosi, ecc. — Tenuta entro vasi di vetro, vi fa talora lievi depositi, che hanno una tinta giallognola o plumbea chiara, e che debbono attribuirsi alla perdita, che fa del gas acido carbonico, e alla decomposizione, che subisce l'acido solfidrico. Inoltre, quando mettesi in vasi di vetro, si scorgono delle bollicine aeree, che si portano verso la superficie. — L'odore dell'acqua è sulfureo, e sentesi anche a qualche distanza dalla fonte. Esso è molto sensibile quando l'acqua è attinta di recente dal pozzo, ma va scemando a poco a poco, ed è tollerato anche da coloro, che hanno l'odorato molto delicato. Quando l'acqua tramanda un' odore molto intenso si presagisce prossima la mutazione del tempo. — L'acqua della

fonte *San Pancrazio* non è mancante di qualche sapore, ma questo non è facilmente definibile: il dott. Giuseppe Pasta quasi dicevalo indeterminabile, e accertava che alcuni lo trovarono simile a quello dell'acqua comune, mentre ad altri sembrò amaro, piccante o austero, o salino, untuoso, nauseante. — Quest'acqua finalmente è molle, quasi vischiosetta al tatto: e la sua temperatura è di gradi 16,25, secondo i dottori Carrara e Comi; di gradi 17,50, secondo Giuseppe Pasta; e di gradi 18,75, secondo il Meli.

Anche l'acqua delle sorgenti dello stabilimento Beroa ha i medesimi caratteri fisici di quella della fonte *San Pancrazio*. Essa pure tramanda l'odore delle uova fracide, è senza colore, limpida, e conservata entro vasi di vetro, dà una posatura di calce e zolfo. Il suo vapore è dolcigno salato; ma avviene anche di essa, che assaggiata da molti vi si trovano delle differenze. La sua temperatura è di gradi 16,25.

L'acqua del Bagno Baronchelli dà caratteri fisici simili alle sopra descritte, e non presenta particolarità, che meritino di essere menzionate.

Le acque minerali di Trescore furono analizzate da Giovanni Maieroni da Ponte, dal professore L. V. Brugnatelli, da Pietro Alemani, e posteriormente dal P. Ottavio Ferrario, dal chimico-farmacista Giovanni Ruspini, e da Giuseppe Marenesi. L'analisi dell'Alemanni è stata fatta l'anno 1813, ed è la seguente per un chilogrammo d'acqua:

Fonte San Pancrazio.

Gas acido carbonico libero	poll. cub.	228
— — solfidrico	» »	1,05
Cloruro di magnesio	grammi	0,0289
— di sodio	»	0,8681
Carbonato di ferro	»	0,0058
— di magnesia	»	0,0434
— di calce	»	0,2459
Solfato di magnesia	»	0,1924
Silice	»	0,0116
Totale	grammi	1,3961

Il cavaliere P. Ottavio Ferrario analizzò nel 1840 l'acqua della fonte San Pancrazio, quelle dello stabilimento Beroa, nel comune di Zandobbio, e quella del Grena (ora Baronchelli), ed ebbe per risultamento che tutte hanno la medesima composizione chimica. Ma la Memoria di questo distinto chimico è ancora inedita, e forse si trova negli Archivi della Prefettura di Bergamo. Il dottore Gio. Antonio Gambirasi è il solo, che ne abbia pubblicato un breve estratto l'anno 1844, in occasione della sua laurea in medicina. Si conosce da questo estatto, che il P. Ottavio Ferrario trovò in un chilogrammo delle acque minerali di Trescore e di Zandobbio:

Acido solfidrico libero	grammi	0,0650
— carbonico	»	0,1398
— silicico	»	0,0550
Cloruro di sodio	»	0,7143
— di magnesio	»	0,2174
— di calcio	»	0,0851
Solfato di magnesia	»	0,1616
— di soda	»	0,1602
— di calce	»	0,1083
Carbonato di calce	»	0,0889
Materia di origine organica	»	0,1150
	Grammi	1,9106
Acqua	»	998,0894
	Totale grammi	1000,0000

Il chimico-farmacista Giovanni Ruspini intraprese nel 1845 altri studi analitici intorno a queste acque, e scoprì l'esistenza dell'iodio, tanto nelle *fonti Beroa vecchia* e *nuova* del comune di Zandobbio, come in quella di *San Pancrazio*, Più tardi lo trovò anche nell'acqua della sogente Grena, ora Baronchelli: egli vide che questo aloide esiste in tutte le acque minerali sopra descritte nella stessa proporzione, salva qualche piccola differenza, che egli ama attribuire piuttosto a difetto dell'operazione che alla realtà del prodotto.

Anche il farmacista Giuseppe Marenesi istituì studi analitici sull'acqua minerale di San Pancrazio, nella quale nega la esistenza dell'iodio. Un chilogrammo di quest'acqua, secondo i suoi saggi, conterebbe:

Sesquicloruro di ferro	grammi	0,0271
Cloruro di calcio	»	0,0752
— di sodio	»	0,8255
— di magnesio	»	0,5249
Solfato di soda	»	0,0893
— di magnesia	»	0,0810
— di calce	»	0,0767
Carbonato di ferro	»	0,0264
— di calce	»	0,2110
Da riportarsi	grammi	1,9371

Riporto		1,9371
Carbonato di magnesia . .	grammi	0,1101
Zolfo.	»	0,0693
Silice	»	0,0091
Materia organica resinosa solfurea	»	0,0301
Perdita	»	0,0144
Totale	grammi	2,1701

Ma i risultati di questa analisi furono dal Ruspini combattuti col suo opuscolo « *Sulla presenza dell'iodio nelle acque minerali di Trescore e di Zandobbio* » pubblicato in Bergamo l'anno 1847.

Questi stabilimenti balneari hanno anche una pozzanghera pei fanghi.

Nel Bagno vecchio di Trescore la pozzanghera dei fanghi si trova essa pure nel cortile ove esistono anche le due sorgenti minerali sopra descritte, — ha metri 2.90 di lunghezza e 2.92 di larghezza, ed è cinta di muro. — Il fango, che si deposita in essa durante l'inverno, si impregna dell'acqua minerale ivi scaturiente, — e quando questa non basti, si può supplire alla sua insufficienza con quella del pozzo San Pancrazio. L'acqua, che stagna nella pozzanghera del fango, esala un grave odore solforoso, — e, quando soprannuota al fango, vedesi coperta d'un leggier velo, che ci presenta diversi colori, e che, raccolto e prosciugato, arde sulla brage come il vero zolfo. Il fango dei Bagni Baronchelli e Beroa è in tutto simile a quello del Bagno vecchio.

Il dottore Giuseppe Pasta non esitò a credere che le acque minerali di Trescore fossero stimolanti. Ma egli scriveva nel 1794. — Secondo il Giacomini, compete ad esse la facoltà ipostenizzante vascolare, che è posseduta anche dallo zolfo, e la ipostenizzante linfatico-ghiandolare, dovuta principalmente all'ioduro di sodio, che contengono. Queste acque si prendono in bevanda, per bagno, docciatura, infangatura, per clistere, e si adoperano pure per fare injezioni. — Il Pasta preferiva la bevanda e il bagno, e voleva che la infangatura fosse limitata a pochi casi, quando non fosse accoppiata colla bevanda e coi bagni. — Oggigiorno si prescrivono più comunemente i bagni e i fanghi. La doccia è quasi in disuso. Prese per bevanda queste acque sogliono qualche volta cagionare un leggiero ingombro di capo, che svanisce in breve tempo, e non ritorna facilmente nei consecutivi cimenti delle nuove bevute. — Nella maggior parte degli infermi poi questa bevanda scioglie il corpo, massime nei primi giorni nei quali si fa uso di essa, indi provoca la evacuazione delle orine. Quest'ultima escrezione è la più usitata in quasi tutti gli infermi, la più copiosa, e la più continuata, essendo essa la ordinaria conseguenza immediata della continuazione della bevanda. — Hanno consigliata la bevanda di quest'acque lo Zimali, l'Albani, il Quadrio, e Andrea e Giuseppe Pasta. E non fu quindi senza sorpresa che nel 1846 si udì il cavaliere dottore Giuseppe Defilippi negare che quest'acque fossero potabili, perche il gas acido solfidrico, che contengono, riesce infesto allo stomaco. Ma fu subito confutato dal dottor Alessandro Venanzio. Il dottore Amaglio poi scriveva il 18 agosto 1846 ad Antonio Medici: « Le acque « minerali solforose di Trescore si bevono « comunemente ed a modo di farne scialaquo. « Molti di quelli, che vengono per bagnarsi, « consigliati o no, vogliono anche bevere del- « l'acqua minerale. Ed è famigliare a parecchie « donne del paese il vezzo di convenire di « buon mattino nei dì festivi sul luogo, e « ciucarne buona dose. Alcune, le quali pos- « sono averne agio, non mancano anche nei « dì feriali, ecc. (Vedi *Giornale della provincia* « *di Bergamo* del 9 luglio 1847) ».

Per la bevanda, è necessario attingere queste acque senza menomamente agitarle. Alla prima se ne prendono pochi bicchieri la mattina, e se lo stomaco le tollera bene, se ne aumenta la dose, e si può giungere fino alle sei o sette libbre al giorno, frapponendo fra una libbra e l'altra qualche intervallo di tempo. Quanto al fango, la pratica in addietro più comune era quella di farlo scaldare sino alla temperatura di circa 24 gradi, si lutava poscia con esso la parte malata, e si teneva esposta ai raggi del sole finchè fosse indurito ed essicato. — Giuseppe Pasta però avvertì che può usarsi anche freddo, — ed ora non si adopera dai dottori Comì e Ghezzi che quale viene estratto dalla sua conserva, e facendo stare i malati a letto — innovazione voluta dai progressi fatti ai nostri giorni dalla terapeutica.

Le principali malattie, nelle quali sono indicate le acque minerali di Trescore, sono le affezioni reumatiche, le artritiche, e le cutanee. Esse giovano quindi nel reumatismo, nella ischiade, nella lombagine, - nell'artritide quando è di già mitigata la infiammazione, e che è terminata con qualche trasudamento, ingros-

samento dei ligamenti, rigidità di articolazioni, semianchilosi, o anchilosi completa, e che è accompagnata con stiramenti muscolari, o con dolori intercorrenti. Inoltre riescono vantaggiose nelle affezioni erpetiche, nella scabbia, nella porrigine, nella gotta rosa, nella psidracia, e secondo il dottore Comi, anche nella pellagra. — Talora si ottennero con queste acque cure felici di scrofole, di infarcimenti del fegato, della milza, del pancreas, delle ghiandole mesenteriche, e di indurimenti e ingrossamenti dell'utero; ed hannovi pure, al dire del Pasta, storie di scirri, di cancri occulti, e di altri tumori, i quali se non ebbero un totale disfacimento, ebbero almeno un riparo valido all'avanzamento loro, così che i pazienti hanno in seguito protratta la vita in istato di lodevolissima tolleranza. Il Pasta vide non rare volte individui attaccati da funghi e da altre escrescenze ossee, segnatamente ai ginocchi ed ai piedi, trarre dai bagni e dalle infangature alleggerimento delle loro doglie, facilità al moto, diminuzione di mole alla parte, maggior forza nell'articolazione, ecc.

Usate in bevanda e sotto forma di doccia, di infangatura, di lozione, riescono queste acque utili nella cura di molte ulcere e piaghe, e acciacchi, che sono consecutivi alle contusioni e alle ferite, non che nella carie. Nel numero 23 della Gazzetta Medica di Milano dell'anno 1843 trovasi la storia di un individuo, che riportò una ferita d'arma da fuoco nel lato destro dello sterno. Alcuni pallini erano penetrati nella cavità del torace, ed altri entro le cartilagini delle coste. Quest'infermo, che era stato più volte in pericolo della vita, dopo diciotto mesi di malattia, recossi alle acque di Trescore con seni fistolosi mantenuti dalla esulcerazione delle cartilagini, e vi ricuperò la sanità nello spazio di un mese mediante la cura dei bagni.

Queste acque sono indicate anche nella cura della sifilide, sia per l'ioduro di sodio, che contengono, sia come coadjuvanti l'azione dei mercuriali, e talora anche per combattere gli acciacchi, che vengono da questi ultimi rimedii provocati. — Inoltre lodansi queste acque anche contro la paraplegia, e spezialmente nella emiplegia. Il dottor Comi accerta che vengono ogni anno trasferiti a Trescore molti emiplegici, che non possono muoversi e che giunti appena alla metà della cura possono di già fare qualche passo. Quando la paralisia sia nerveo-muscolare, eglino acquistano da prima la sensibilità. E narra il prefato medico che nel 1846, con maraviglia di tutti i bagnanti, un sacerdote cremasco venuto a Trescore per curarsi d'una emiplegia, dopo una dozzina di bagni, fu capace di consumare l'incruento sacrifizio, cosa che da più mesi era impossibilitato di fare. La quale virtù di quest'acqua contro le paralisie ci è confermata anche dallo Zimalia, dall'Albani, dal Quadrio, dal Pasta, ecc. Nè solo esse giovano contro le paralisie generali, ma anche nelle parziali, sia che procedono da ferite, o da contusioni, o da flogosi di qualche nervo. Finalmente le acque di Trescore vengono encomiate anche nella cura delle affezioni ipocondriache ed isteriche, nella clorosi, in qualche sconcerto della mestruazione, nella leucorrea, nel catarro cronico di petto e della vescica, nella renella, ecc.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRESCORRE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circ. di Crema, mand. II di Crema.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 557 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1103 (maschi 547, femmine 556); quella di diritto era di 1124.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ferace. L'aria è salubre: non difetta l'acqua potabile.

Trescorre è un grosso villaggio, che sta a levante da Pandino, a libeccio ed a 7 chilometri e 100 metri da Crema. Per la beneficenza vi è il legato Carioni, fondato nel 1318, scopo del quale è elargire sussidi ai poveri cronici, assegni dotali ed opere di culto.

TRE SELLE. — Frazione del com. di Fitto di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cècina.

TRESENDA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

TRESENTA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

TRESIEGOLI. — Frazione del com. di Mira, prov. di Venezia.

L'ufficio pootale è Dolo.

TRESIGALLO. — Frazione del com. di Coppàro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Coppàro.

TRESILICO o TRISILICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Oppido Mamertina.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 807 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1297 (maschi 643, femmine 654); quella di diritto era di 1186.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Palme.

L' ufficio postale è a Palme.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è molto fertile in cereali, vino, olio, frutta ed agrumi. Si coltiva il gelso, e considerevole è l'allevamento dei bachi da seta. Il clima è poco salubre.

Questo villaggio è fabbricato in pianura, a circa 2 chilometri da Oppido Mamertina e 22 da Palme. La chiesa principale ha il titolo di collegiata. Per la beneficenza vi è l'opera pia detta Eredità Granperni, che fu istituita nel 1791, distribuisce doti ed elemosine, ed ha una rendita annua netta di circa 500 lire. Vi sono scuole elementari pei maschi e per le femmine.

Questo villaggio soffrí molto pel tremuoto dell'anno 1783.

TRESIVIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

Fig. 961.

Comprende 2 borgate e qualche casa sparsa.

Con R. decreto 6 gennaio 1867 gli venne aggregato l'ex-comune di Acqua. Complessivamente questo nuovo comune consta di undici contrade, le une alquanto lontane dalle altre.

Prima dell'ora detta unione aveva una superficie di 217 ettari, ed ora di 1410.

La sua popolazione, di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 601 (maschi 306, femmine 295); quella di diritto era di 558. In seguito all'annessione ha ora (1871) 1448 abitanti, dei quali 1234 maschi e 1214 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.; attualmente (1871) gli elettori amministrativi sono 214 e 14 i politici.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende sul pendio dei monti, che fiancheggiano la destra dell'Adda. Il suolo è discretamente ferace; il prodotto principale è quello del vino, che riesce eccellente e di durata. L'aria è salubre.

Tresivio è situato fra i due torrentelli Rogna e Ron, vicino alla strada dello Stelvio, a libeccio da Ponte in Valtellina, a levante ed a 7 chilometri ed un quarto da Sondrio. Lo scoglioso promontorio del Calvario, che gli sta a meriggio, lo nasconde ai viaggiatori, che porcorrono la strada provinciale. Vi sono scuole comunali maschili e femminili per le classi inferiori. Gli abitanti attendono tutti all'agricoltura o alla pastorizia.

Tresivio fu una volta illustre luogo, cinto di mura e con varj borghi: sul Calvario, esisteva un ampio castello, e fino al 1400 anche la parrocchiale era rinomata siccome centro, dal quale dipendevano ben tredici parrocchie dei dintorni. Gli estesi beni feudali, che il vescovo di Como, ancor non è molto, possedeva intorno al detto Colle, e la certezza che detto vescovo fino al 1200 vi avesse abitazione, accreditano la tradizione che questi fosse obbligato a risiedervi tre mesi ogni anno.

Fra i ruderi, che ricordano l'antichità di Tresivio, si trovano memorie etrusche e memorie romane; dei secoli posteriori riscontransi memorie degli imperatori di Germania, dei Guelfi e Ghibellini, e dei duchi di Milano, che ivi mantenevano il Vicario e la sede di giustizia.

Fu nel luglio 1395 che Giov. Giacomo Malaspina, in nome del principe Giovanni Galeazzo, elesse Tresivio a propria ed a residenza de' successori per amministrare in Valtellina la giustizia. Fece ivi restaurare il castello (ora detto il Calvario) già in parte devastato dalle guerre antecedenti, erigendovi un conveniente palazzo (tuttora il luogo ove esisteva ne conserva il nome), precisamente al detto scopo pel Governatore e Capitano della Valle, che ivi risiedette per lunga serie d'anni.

Fu poi il tutto distrutto verso il 1512 dai Grigioni, che si erano impossessati della Valtellina. Sulla sommità di quel Colle, ora esiste una chiesuola detta il Calvario.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRESNURAGHES. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 6156 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Flussio, Magomadas, Modolo, Sagama, Sindia, Suni, Tinnura e Tresnuraghes.

TRESNURAGHES. — Comune.

Comprende qualche cussorgia e poche case sparse.

Ha una superficie di 3166 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1517 (maschi 729, femmine 788); quella di diritto era di 1565.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 82 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende in un pianoro, e vi si adergono tre sole collinette, una a chilometri due e mezzo verso ponente-maestro, le altre dai 5 chilometri e mezzo ai 6 dall'abitato. Vi zampillano molte fonti, ma nessuna è notevole per copia d'acque. Le correnti o rivi, che scorrono o toccano i suoi limiti, sono il Molineddu, che propriamente è torrente di stagioni piovose, prossimo all'abitato, ed ha un piccolo ponte, che fu costrutto a spese della popolazione; le acque, che provengono da Sagama; il fiume, che ha le origini dalle notissime fonti della chiesa silvestre di S. Antioco, e mette quivi in moto diversi molini; il fiume di Scano accresciuto dalle acque di Cuglieri. Queste acque si riuniscono presso l'antica cartiera, prendendo il nome di Riomannu, e possono per molti giorni impedire il passaggio; quindi sboccano in mare nel luogo detto Foghe, che in dialetto sardo equivale a Foce, dove si ricoverano le gondole coralline napoletane ed algheresi, ed anche i battelli, che attendono alla pesca del pesce. Il suolo è fertile, ma poco e male coltivato. In diverse località si attende alla produzione dei cereali, però la maggior parte del terreno si presta all'arboricoltura. Negli avvallamenti si trovano molti siti favorevolissimi alle ortaglie, ma quasi punto vengono usufruiti. Gli alberi fruttiferi sono pochi, però di molte specie e danno squisitissimi frutti. Pressochè affatto negletta è la coltura dell'olivo e del gelso. Grandissima è la superficie occupata dalle viti, e copiosa la vendemmia dei vini comuni, e degli scelti e fini. Fra questi primeggia la malvasia, e forse non è altro vigneto in tutto l'isola che dia un prodotto di pari bontà. Si cuoce un po' di mosto per la provvista della sapa, di cui si fa frequente uso. Una considerevole quantità di vino è venduto in S. Lussurgiù per la distillazione. Le tanche, che alternamente servono per la coltura dei cereali e pel pascolo del bestiame, ascendono a circa ventiquattro fra grandi e piccole. La pastorizia è poco considerevole, sebbene i pascoli siano ottimi e piuttosto abbondanti. Si allevano circa 400 vacche rudi, 250 buoi pel servigio dell'agricoltura e del carreggio, 2000 pecore, 900 capre. I formaggi sono di qualche bontà, per la qualità del pascolo, e potrebbero essere di maggior pregio, se si studiasse meglio la loro manipolazione. Vi sono siti opportunissimi all'apicoltura, che tuttavia è negletta. I prodotti agrari e pastorali, che sopravanzano al consumo della popolazione, sono venduti ai negozianti di Bosa. In alcune regioni, così alla marina come negli avvallamenti del suolo, gli alberi d'alto fusto, per la maggior parte ghiandiferi, fanno selva; ma vi è molta negligenza nel restaurare i danni fattivi dagli incendii e dalla scure dei pastori. Il selvaggiume è piuttosto frequente. Il cacciatore vi trova cinghiali, daini, volpi, lepri, martore e molti gatti selvatici. L'uccellame è copioso e di moltissime specie, come le pernici, le tortore, i colombi selvatici; inoltre non mancano diverse specie di uccelli acquatici e marini. Il clima è temperato. D'estate il calore è mitigato dai venti del mare; d'inverno si patisce poco il freddo, quando non soffi il maestro o la tramontana. Le pioggie sono frequenti d'autunno, d'inverno e durante il primo mese della primavera. D'estate scoppiano di spesso forti temporali, però più rumorosi che di danno. La neve si scioglie presto; la nebbia, che qualche volta ingombra il paese, quando si portano a terra i bassi nuvoli marini, non produce danno. Talvolta si sente l'umidità, ma proviene dalla evaporazione del mare, mentre non giunge fin dove sorge l'abitato. L'aria è perfettamente pura di miasmi. Non si soffre altro inconveniente che le frequenti e repentine variazioni di temperatura.

Il villaggio di Tresnuraghes siede nell'estrema parte occidentale dell'altipiano della Planargia, ed è scoperto a tutti i venti. Sta a 3 chilometri dal mare e a 57 da Oristano. Da esso si gode un bellissimo orizzonte. Da una parte il litorale del gran seno, aperto fra Capo Marargio e Capo Manno, quello del golfo d'Oristano, e l'immensa estensione del mare, dove vedonsi frequentissime passare le navi; dall'altra parte la bella prospettiva delle regioni montuose della provincia e delle più lontane montagne di Guspini e di Capo caccia. La chiesa maggiore è di costruzione antica, sorge in mezzo all'abitato, ha per titolare S. Giorgio, ed offre nulla di notevole. Altra chiesa antica è quella di Santa Croce. Nel giorno 8 agosto, in occasione della festa di S. Ciriaco, si celebra una piccola fiera. Gli abitanti sono generalmente dediti all'agricoltura, e pochi attendono ai diversi mestieri. Un certo numero di donne attende alla tessitura delle tele e del panno forese.

In una delle tre collinette, che sorgono in questo territorio, che è detta S. Marco, si trovano molte di quelle cavernette, che i Sardi denominano *Forrighesos* o *Furrichesos*. Hanno la forma di una cassa, alte in modo che un uomo di statura ordinaria può solo starvi sulle ginocchia. A codesti vacui ne succedono altri più interni. Sono antichissimi sepolcri, che contengono le ceneri di uomini morti forse da più di 4000 anni.

Tresnuraghes prende il nome da tre nuraghi, che sorgono presso l'abitato. Oltre questi, dalla parte di levante se ne vedono altri cinque, disposti in una linea, che rassomiglia ad una rovina di muraglie fortificate da frequenti torri. Un altro nuraghe si trova presso il rio Molineddu, e altri due presso la confluenza del fiume di S. Antioco o Lobos nel Riomannu.

Tresnuraghes era il capoluogo dell'antica curatoria detta Planargia, che formava parte del regno torritano.

TRESOLASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. II di Crema. Vedi **Trezzolasco.**

TRESOLE. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

TRESOLZIO. — Frazione del com. di Carobbio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

È un villaggio che si divide in Tresolzio di Sopra ed in Tresolzio di Sotto: in quest'ultimo esiste un vecchio castello ridotto a villeggiatura dai marchesi Rota: in entrambi poi sussistono vecchie torri, che ricordano le civili discordie dei secoli XIII e XIV.

TRESPIANO (*Transplanum*). — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una borgata, che sorge sull'altipiano del poggio, che trovasi alle spalle di Firenze, e ad ostro di questa città. È traversata dalla via postale bolognese.

TRESPIANO (Camposanto). — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TRESSA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È il suburbio occidentale della città di Siena, fabbricato in riva al torrentello di Tressa, alle base dei colli cretacei di Siena, lungo la strada postale.

TRESSANTI. — Frazione del com. di Trinitapoli, già Casal Trinità, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Cerignola.

Questo villaggio sotto l'ex governo dei Borboni costituiva un comune autonomo, con una popolazione di circa 900 abitanti.

TRESTA. — Fiume del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore. Ha le origni sui monti di Castiglione Messer Marino, e s'ingrossa con parecchi ruscelli, tra cui il Rio Torto proveniente da Fraino. Scorre per le terre di Carunchio, di Palmoli, di Liscia, di S. Buono e di Furci, e confluisce nel Trigno, in un luogo detto la Crocetta.

TRESTINA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

TRE TETTI. — Frazione del com. di Beinasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Beinasco.

TRE TETTI. — Frazione del com. di Orbassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Orbassano.

TRE TETTI (I). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi, altra frazione del com. di Torino.

TRE TORRETTE (Le). — Frazione del comune di Praduro e Sasso, provincia di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

TRE TORRI. — Frazione del com. di Castel San Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro dell'Emilia.

TRE TORRI. — Frazione del com. di Cavezzo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

TRETTO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio. Vedi Sant'**Ulderico di Tretto.**

TREVANE. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

TREVANO. — Frazione del com. di Canobio, circolo di Vezza, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

Vi si vedono gli avanzi di un vetusto castello fabbricato da Anselmo Raimondo, vescovo di Como, e dato in feudo ai Bronchi luganesi. Trasse il nome dai Trevani, notevole e potente famiglia dei tempi del duca Filippo Maria Visconti di Milano.

TREVANO detto anche **TREVANO SUPERIORE.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. III di Como.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 199 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 492 (maschi 249, femmine 243); quella di diritto era di 508.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 2 i politici, inscritti nel colleg. II di Como.

L'ufficio postale è ad Uggiate.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a colline, e si stende sulla frontiera, che separa la Lombardia dall'elvetico Canton Ticino. Il suolo è fertile e coltivato per lo più a biade ed a gelsi, ma dà anche varie specie di biade. Vi si respira un'aria saluberrima.

Trevano è un villaggio, che sta a ponente ed a 15 chilometri e tre quarti da Como: si divide in superiore ed in inferiore. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

TREVANO INFERIORE. — Frazione del com. di Trevano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Uggiate.

TREVENZUOLO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende le frazioni seguenti: Fagnano, Granarolo, Roncolevà e Salette.

Ha una superficie di 2853 ettari.

La sua popolazione, a tutto il 1870, era di 2069 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 142, e 32 i politici inscritti nel collegio di Isola della Scala; nel 1871 gli elettori amministrativi erano 155, 32 i politici.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato da copiose acque, che nascono non lungi dalle sorgenti del Tartaro, e mettono in questo fiume. Il suolo è ubertoso e di natura argilloso tenace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Mercè l'irrigazione quì si ha il maggior gruppo delle risaie veronesi. Oggetto di cura è l'allevamento del bestiame, specialmente bovino. Le sole strade comunali misurano ben 35 chilometri, e sono tenute in ottimo stato. Vi si respira un'aria salubre, mercè l'ottimo sistema di irrigazione e di scoli.

Il capoluogo è una piccola terra, che sta alla destra della strada romana, che congiungeva Verona per Ostiglia alla via Emilia, presso la destra pure del Tartaro, a mezzogiorno ed a circa 22 chilometri da Verona. Anticamente vi sorgeva un castello. All'antica parrocchiale dedicata a s. Zeno, già demolita, fu surrogata nel secolo XVII l'altra chiesa dedicata a santa Maria Maddalena, la quale è insignita del titolo di arcipretale, e possiede due capolavori di pittura, cioè un bel dipinto di Claudio Ridolfi, che rappresenta la titolare ed angeli nell'aria e l'altro, che raffigura il Precursore colla Vergine ed il Bambino, opera di Francesco Barbieri. Ha buoni edifici in cotto, fra i quali si distinguono quelli degli Allegri e degli Spolverini, dei Pellegrini, dei Giona, dei Giusti, dei Mezzanelli, dei Duodo, dei Curtoni, dei Grimani ed altri. Nelle fondamenta del diruto castello e dirimpetto al palazzo dei nobili Pellegrini alle *Campane*, nel campo nominato dei morti, nella campagna di Salette, si rinvennero scheletri umani, armi, monete, coppi romani e marmi antichi, il tutto in estremo deperimento, cosa comune per questi luoghi. Un frammento di lapide romana con epigrafe stava infisso appiè d'un pilastro interno del ponte sulla Demorta, ma questo venne, dal nobile Giovanni Girolamo Orti, nel 1827, fatto levare e trasportare a Verona nel patrio Museo a tutte sue spese.

È Trevenzuolo ricordato come grossa terra della Venezia da papa Eugenio III in una bolla del 1145; fu giurisdizione dell'abate di S. Zeno di Verona fino al 1773; ebbe un castello e fino allo scorcio del secolo XVII un convento di Benedettini. Anticamente formava parte degli accampamenti romani, che di preferenza tenevansi al mezzodì di Verona.

Nel 1240 in questa località, e precisamente sotto il nominato castello dei Pellegrini, coi soccorsi della gente di questa famiglia, Ezzelino da Romano ruppe i Guelfi mantovani, che vi perdettero il podestà con molta gente.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TREVI. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Frosinone, mand. di Guarcino.

Comprende qualche casale e case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1803 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Frosinone.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Anagi.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e quivi ha origine un ramo del celebre torrente Aniene. Il suolo è discretamente fertile: i principali prodotti sono quelli, che si ottengono dai ghiandiferi, dai pascoli e dalla coltivazione delle granaglie. Vi si alleva uua considerevole quantità di bestiame: i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi. L'aria è pura e salubre.

Trevi è una terra, che sta a maestro da Guarcino, a greco da Paliano, a borea ed a più di 30 chilometri da Frosinone. La chiesa è decorata del titolo di collegiata.

Secondo il Calindri fu celebre città, che si unì ai Latini contro Enea, e si mantenne in fiore anche nei primi secoli dell'era volgare, poichè ebbe sede vescovile.

TREVI. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto.

Ha una popolazione di 7252 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Montesanto Vigi, Sellano e Trevi.

TREVI. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Boyara, Cannajola, Coste, Maciano, Matigge, Pigge, Pettino, Parrano, Ponze, San Lorenzo e Santa Maria inValle.

Ha una superficie di 8145 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4907 (maschi 2497, femm. 2410); quella di diritto era di 4883.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 432 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 215, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Todi.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: quivi ha origine il famoso fiumicello Clitunno, e vi scorrono diversi altri piccoli corsi d'acqua. Al di là della sponda destra di questo fiume sopra frammenti di costruzione romana, sorge un elegante tempietto conosciuto sotto il nome di tempio del Clitunno. La sua riduzione a chiesa cristiana accenna al secolo XV. Il suolo è più o meno fertile, a secondo della varia sua giacitura: vi si coltivano specialmente i cereali, gli olivi, le viti ed altri alberi fruttiferi. Havvi un'estesa superficie a pascoli ed a boschi: da questi ultimi si ricava in copia legna da fuoco. Il bestiame viene allevato in considerevole quantità: non difetta il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente molti chilometri, e sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Il capoluogo è una piccola città, che sorge sullo scosceso pendìo di un'alta collina, ultimo contrafforte del monte Pettino, fra Spoleto e Fuligno. Da questa eminenza si gode il sorprendente panorama della sottoposta valle. Ha a breve distanza la stazione ferroviaria. La città è compresa fra il 42°. 53′ e 40″ di latitudine boreale ed il 50°, 16′ 55″ e di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a mezzogiorno da Fuligno, a borea ed a 18 chilometri da Spoleto. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 1400 abitanti. La chiesa primaria, già vescovile, ed ora collegiata di S. Emiliano, perdette molto pei diversi ristauri, che le diedero un'aspetto assai irregolare. Bella è la chiesa, che appartenne ai Minori Conventuali. In questa trovasi una mirabilissima opera di maestro Rocco da Vicenza. Consiste in tre altari intagliati in pietra caciolfa, e assai riccamente decorati: portano la data MDXXII. Nel suburbio sorge un grandioso edificio, che fu dei monaci Olivetani; e molto vasto è pure l'attiguo tempio, detto Santa Maria delle Lagrime. Quivi sono due affreschi, il primo di Giovanni Spagna rappresentante la deposizione dalla Croce, l'altro di Pietro Perugino rappresentante il Presepio. Dello Spagna avvi pure in Trevi altro notevole affresco presso la chiesa di S. Martino, che fu dei Zoccolanti, ed una grande tavola nella pinacoteca comunale, ove si conservano anche varii altri dipinti pregevolissimi. Le abitazioni private offrono poco di notevole.

All'istruzione primaria è largamente prov-

veduto con scuole maschili e femminili, e con scuole serali per gli adulti. Il piccolo commercio di questa città ha per oggetto i prodotti territoriali, e dà luogo, oltre ai mercati settimanali, a cinque fiere annue, che si tengono nei giorni 28 gennaio, 23 giugno, 6 e 13 agosto e 3 ottobre.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza che, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 21645.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale degli infermi.	Ricovero e cura degli infermi (riceve un annuo sussidio dal comune). .	—	54228	2752
Orfanotrofio femminile di San Bartolomeo .	Ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione di povere fanciulle orfane	—	86845	5417
Ospizio per i poveri invalidi di Trevi e suo territorio	Ricovero e mantenimento dei poveri invalidi di Trevi e suo territorio: sussidia inoltre una fanciulla in un'istituto educativo, a ciò spendendo 133 lire all'anno.	1851	77737	3979
Collegio Lucarini. . .	Mantenimento, educazione ed istruzione di fanciulli appartenenti a famiglie povere di Trevi.	1619	146628	7189
Monte di pietà . . .	Prestiti sopra pegno fino a lire 10.64 al 4 %.	1469	6528	148
Maritaggio Valenti . .	Conferimento annuo di un sussidio dotale ad una povera fanciulla di Trevi o suo territorio	1620	7181	363
Prolegato Costa . . .	Conferimento annuo di una dote ad una povera fanciulla di una delle ville di Manciano, Coste o Ponze.	1650	18629	1252
Maritaggio Fedeli . .	Conferimento annuo di un sussidio dotale ad una fanciulla povera di Trevi o suo territorio	1656	2926	146
Maritaggio Monticelli .	Conferimento annuo di sei sussidi dotali ad altrettante fanciulle povere della villa di Cannaiola di Trevi .	1857	7980	399
—	Totale stato patrimoniale lire. .		408682	21,645

Cenni storici. — Trevi, già nominata Trebia, al pari di molte antiche città italiane, ha le sue origini, che si perdono nel bujo del tempo. Surse in luogo diverso dall'attuale; e diffatto a qualche distanza vi si rinvennero molte lapidi, medaglie ed avanzi di edifici e di monumenti. Nei primi secoli dell'era volgare conservava ancora parte dell'antica importanza. Distrutta dalle guerre dei tempi di mezzo, fu poscia rifatta nel luogo, che occupa attualmente.

Nelle guerre, che si combatterono tra i municipi dell' Umbria, Trevi al pari delle altre città, si costituì in reggimento popolare, ed ebbe a soffrire dal feroce parteggiare dei Guelfi e dei Ghibellini. Nel 1310 i Perugini vi rimisero a forza i Guelfi, cacciandone la fazione contraria. In seguito venne signoreggiata da Biondo dai Michelotti: l'occupò quindi Francesco Piccinino e poi Francesco Sforza. Nel 1513 i Spoletini vi posero l'assedio con un esercito di ben 7000 uomini, ma si ritirarono per interposizione di Perugia e di Fuligno.

Pio IV le ridiede nel 1784 il grado di città. Ebbe molto a soffrire dal terremoto, che nel gennaio del 1832 danneggiò quasi tutta l'Umbria, e specialmente Assisi e Fuligno.

Fino dai primi secoli della chiesa fu sede

vescovile, e si mantenne tale fino all'826, o, secondo che da alcuni si crede, fino al 1059.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TREVICO (*Trivicum*). — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Castel Baronia.

Comprende diverse frazioni e case sparse.

Ha una superficie di 3689 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3482 (maschi 1787, femmine 1695); quella di diritto era di 3506.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66 e 39 i politici, inscritti nel collegio di Ariano.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lacedonia.

Il suo territorio si stende in monti. Il suolo è fertile in cereali, vino, olio e frutta. Vi sono molti boschi e pascoli, e si alleva un buon numero di bestiame. Si rinvengono molte piante medicinali di grande utilità. Il clima è molto rigido d'inverno, in cui vi cade molta neve, ed i venti e la nebbia sono frequenti.

Il capoluogo è un piccol borgo, fabbricato in amena posizione, a 22 chilometri da Ariano. Un tempo era cinto di mura con tre porte, due delle quali sussistono tuttora. Nella posizione più elevata vi sorgeva un forte castello, eretto nei tempi di mezzo: a breve distanza della città eravi anche un convento di monaci Verginiani, che fu soppresso sotto il papa Innocenzo X. Altre volte era sede vescovile, la quale fu soppressa coll'ultimo concordato stipulato fra la Santa Sede ed i Borboni, riunendone la diocesi a quella di Lacedonia.

Pare che Trevico sino alla metà del medioevo si chiamasse semplicemente Vico, poichè nelle carte di allora il suo vescovo è chiamato vicano. Riprese l'antico nome, quando passò in feudo a Consalvo di Cordova; in seguito lo mutò un'altra volta, e si disse Vico della Baronia; indi ritornò ad avere la denominazione primitiva. Gli ultimi suoi possessori feudali furono i Loffredo. Per le notizie dell'antica *Trivicum* veggasi l'articolo **Trivico**.

TREVICOGLIA. — Frazione del com. di Monteleone di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TREVIGLIO. — Circondario della prov. di Bergamo, in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 498,21.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 97,278.

Questo circondario consta di 4 mandamenti, che sono: Martinengo, Romano di Lombardia, Treviglio e Verdello.

All'epoca del censimento 1861, comprendeva 55 comuni ora ridotti a 54.

TREVIGLIO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 33,214 abitanti, divisi al 31 dicembre 1861, in 14 comuni, ora ridotti ai 13 seguenti per la riunione del comune di Massari Melzi a quello di Fara Gera d'Adda: Arsago, Brignano Gera d'Adda, Calvenzano, Canonica, Caravaggio, Casirate d'Adda, Castel Rozzone, Fara Gera d'Adda, Fornovo di San Giovanni, Misano di Gera d'Adda, Pagazzano, Pontirolo Nuovo, Treviglio.

TREVIGLIO (*Tres Villae*, *Trivilium*, *Trevilium*). — Comune.

Fig. 962

Ha una superficie di 3009 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava 11,051 abitanti (maschi 5532, femm. 5519); quella di diritto era di 11,727. Della popolazione di fatto, 2318 abitanti, appartengono alle cascine ed alle case sparse; il restante ai sobborghi ed al centro.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 366 militi attivi, organizzati in battaglione. Per le esercitazioni al tiro vi ha un'apposito bersaglio.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 447, e 246 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di terza classe, stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Treviglio-Bergamo e Treviglio-Cremona. È sede del sotto-prefetto, del delegato scolastico mandamentale, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e catasto; magazzeno di generi di privativa, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 63, che conta 937 elettori, comprende 24 comuni con 51,225 abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Treviglio, ed abbracciano, oltre Treviglio, i comuni di Arsago, Calven-

zano, Canonica, Caravaggio, Casirate d'Adda, Fara Gera d'Adda, Fornovo di San Giovanni, Misano Gera d'Adda, Pagazzano e Pontirolo Nuovo; la terza sezione risiede in Romano di Lombardia, e ne fanno parte i comuni di Antegnate, Barbata, Bariano, Calcio, Covo, Fara Olivana con Sola, Fontanella, Isso, Morengo, Mozzanica, Pumenengo, Romano di Lombardia e Torre Pallavicina.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in quella vasta pianura, chiusa fra i fiumi Adda ed Oglio, che nel medio evo fu chiamata Isola Fulcheria, e che ora viene detta Gera d'Adda. Il suolo è generalmente fertile e ben irrigato: l'agricoltura è attiva, e va sempre più informandosi ai principii dalla scienza agraria. I prodotti principali sono il grano turco, le foglie di gelso, le uve, aglio, cipolle, pomi di terra ed ogni genere di ortaggi. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Quest'agro, oltre essere percorso dalle linee ferroviarie e da una strada provinciale, viene attraversato da diverse strade comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. Vi si respira un'aria discretamente salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Treviglio è una città, che giace in amena situazione, a circa 5 chilometri dalla riva sinistra dell'Adda, a scirocco da Bergamo ed a levante da Milano. Per ferrovia dista 32 chilometri da Milano, 20 da Bergamo e 66 da Cremona. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 4774 abitanti. Ora rimangono pochi avanzi delle antiche sue fortificazioni, chè le mura furono demolite, le fosse asciugate, ricolme e convertite in ortaglie. Ha estesi prolungamenti, che potrebbero chiamarsi i sobborghi; e rimane chiusa da una bella strada di circonvallazione. Le contrade sono ampie e pulite, e vi si aprono alcune piazze, vaste e di bell'aspetto. La chiesa parrocchiale, fondata nel 569, venne ricostrutta nel 1008, anno in cui pure incominciossi ad erigere il campanile, che ora si slancia ardito, portando in cima una gabbia di ferro destinata a fuochi di festa od a segnali di guerra. La cresciuta popolazione obbligò nel 1481 a far ricostrurre la chiesa, che venne riedificata con grandioso disegno gotico; i fratelli Galliari vi apposero la facciata nel 1775. Di dentro la dipinsero i Cavagna, e i Montalti: un San Girolamo è del Moroni, di Camillo Procaccini un'Assunta; d'altri buoni quadri si citano autori Andrea del Sarto, i Caracci, il Guercino, i Campi; ma più notevoli sono le tavole dei primi ristoratori della pittura Bernardo Zenale e Buttinoni di Treviglio. Fino dal 1336 questa chiesa era decorata di un capitolo, il cui decano due volte all'anno (4 luglio ed 11 novembre) aveva l'uso di portare la mitra ed il pastorale. Andato indeclinazione, fu ravvivato nel 1484, ma soppresso poi nel 1798. Un'altra bella chiesa, ornata di vaghi affreschi e buoni quadri del Muratori e di Caliani Bernardino, è quella annessa al soppresso monastero delle Agostiniane: vi si venera la B. V. delle lagrime. Narra la pia leggenda come agli ultimi di febbraio del 1522, il generale francese Lautrec avesse risoluto di abbandonare la terra al saccheggio ed alle fiamme; al che l'immagine della allora detta B. V. delle lagrime avrebbe pianto tanto dirottamente che il prode generale si sarebbe lui pure commosso e sciolto in lagrime, per la qual cosa sarebbe stato rivocato il feroce ordine. La chiesa venne fondata nel 1619. Treviglio ebbe molti altri monasteri e conventi, fra i quali uno degli Umiliati, fondato nel 1229. Quantunque soggetta alla diocesi di Milano, segue il rito romano. Diverse abitazioni private sono signorili e di buona architettura. Recentemente venne costrutto un bel teatro. Vi hanno le seguenti opere di beneficenza, che nel 1862, diedero una rendita complessiva dai L. 68,696.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Spedale di Santa Maria.	Ricovero e cura degli infermi poveri appartenenti ai comuni di Brignano, Calvenzano, Castel Rozzone, Pontirolo nuovo e Treviglio	1316	589068	52412
Orfanotrofio femminile.	Ricovero, mantenimento ed educazione delle orfane miserabili	1836	39479	4202
	Da riportarsi	—	628547	56614

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
	Riporto		628547	56614
Gerantocomio Seregni .	Ricovero e mantenimento di poveri impotenti al lavoro	1860	47660	2383
Legato Tommaso Crivelli	Ricovero, mantenimento di poveri impotenti al lavoro	1862	15143	807
Legato Della Porta. .	Sussidii dotali a zitelle povere ed oneste.	1734	17000	600
Istituto elemosiniero .	Elargizione ai poveri (cede pure gratuitamente un fondo ad uso di una scuola infantile)	—	129007	8292
—	Totali Lire . . .		837357	68696

Non sono poi da dimenticarsi una cassa filiale di risparmio, ed una società di mutuo soccorso per gli operai.

All'istruzione pubblica è largamente provveduto, essendovi, oltre l'asilo infantile e diverse scuole private per la fanciullezza, le quattro classi elementari comunali sì maschili che femminili, più una scuola tecnica ed un altra di latinità pure comunali, non che le scuole serali per gli adulti, alle quali va annesso l' insegnamento del disegno per gli operai.

Conta inoltre una scuola regia normale con unitovi convitto, e due Istituti privati di educazione femminile.

Avvi infine una biblioteca di ragione del comune, composta di oltre 7500 opere, molte delle quali di grande valore.

Vi si fa molto commercio di seta, per la quale vi sono più di 40 filande ordinarie, che contano tutte insieme circa 500 mulinelli, ed una grandiosa filanda a vapore con 40 mulinelli: ed a ciò si aggiungano venti filatoi circa, nei quali sono impiegati più di 500 uomini senza contare le donne. Nelle filande poi, durante la stagione della trattura della seta, hanno lavoro un migliaio di femmine ed un centinaio di uomini. Oltre la seta prodotta nel paese i filatori ne tirano più di 150,000 chilogr. dal cremasco e dal veronese. Ad animare vieppiù l'industria vi sono inoltre due tintorie per tela e seta, concie di pellami, fabbriche di prodotti chimici e concime artificiale, di guanti, stoffe di tela e lana, foulards, candele di sego e fabbriche di aceto e di mostarda. Vi è pure una tipografia. Ogni sabbato è giorno di mercato, e si tiene un'annua fiera nel giorno di S. Martino. Tanto quelli come questa riescono animatissimi: attraggono molti visitatori dalle vicine provincie di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, ecc.; e si calcola che sui mercati di Treviglio sono spacciate ogni anno delle 90 alla 100,000 somme metriche di granaglie diverse pel valore di forse più di un milione e mezzo di lire; e dai 20 ai 24,000 capi di bestiame diversi pel valore di 160,000 a 200,000 lire. Insomma questa città è notevole per una straordinaria attività commerciale. Vi si calcolano circa 220 tra opificii, fabbriche ed officine, che abbracciano 60 rami diversi d'industria, occupano 700 macchine e 2000 operai, e producono pel valore di 4,500,000 lire circa. Il commercio totale somma ad un valore di 9 e più milioni; e la sola esportazione oltrepassa i 4, dei quali una metà è diretta a Milano.

Cenni storici. — Treviglio deve la sua origine alle ville di Cusarola, Pisgnano e Portoli, le quali al tempo delle invasioni dei Longobardi, secondo alcuni, o, secondo altri, alcuni secoli più tardi, si fabbricarono nel centro dello spazio da esse interchiuso, un piccolo castello munito di tre torri e cinto di fosse onde garantirsi dalle escursioni nemiche. E questo fu chiamato *Tres Villae*, denominazione che col tempo si corruppe nelle altre di *Trivilium*, *Trevilium*, Treviglio e Trevì, come pronunciasi ora dal volgo. In seguito venne ampliato, e nel corpo delle fortificazioni restarono compresi i tre primitivi villaggi, che così costituirono un solo insieme: le principali contrade interne ne conservano però ancora i nomi. La popolazione si accrebbe nel 951 quando quì si rifugiò una parte degli abitanti del castello di Parassio, atterrato dai Milanesi. Quivi pure cercarono asilo i terrieri di Oriano, allora che questo paese venne distrutto nel 1008 dal marchese di Ivrea, Arduino; una contrada di Treviglio si chiama tuttora Oriano.

Quanto alle altre notizie storiche abbiamo di un opuscolo del prof. Stasnilao Camoffio:

« Regnando Enrico I V i Trevigliesi si sottomisero al Monastero dei SS. Gervasio e Protasio: da Lotario II, dal Barbarossa, da Corrado, da Ottone IV e dal secondo Federigo ottennero privilegi. Morto questo, cresciuti di numero si riscattarono a prezzo da ogni dipendenza verso i frati di S. Simpliciano, e si ressero a Comune senza riconoscere altra sovranità che dall'Imperatore; e da Lodovico il Bavaro ebbero poi balía di eleggersi da sè il Podestà. Nella lotta tra i Torriani e i Visconti, tennero per questi anco quando soccombevano, onde furono ascritti alla città di Milano, benchè non fossero di quel contado, e godettero libero commercio con le altre terre milanesi. Si diedero a Lucchino e poi a Giovanni arcivescovo, che, citato ad Avignone dal papa per rendere conto di aver compra Bologna dai Pepoli, rispose vi andrebbe con 12,000 fanti e 600 cavalli, e poscia acconsentì a tenere Bologna in feudo dalla Chiesa. Fino a Gian Galeazzo, il quale salì alla signoria sopra il cadavere dello zio tradito e pagò 100 mila fiorini d'oro all'abbietto Venceslao il titolo di duca, le cose dei Trevigliesi non procedettero male. Ma, per serbare fede a Giovanni Maria, ebbero a patire scorrerie dalle città ribellatesi a quel debole tiranno, che, carcerata e forse avvelenata la madre, dilettavasi a saziare di vittime umane la fame de' suoi mastini. Si difesero tuttavia, ed anzi presero pure Brambate. Di poi si rappacificarono con quei di Caravaggio, contro i quali nutrivano animosità. Tolte dai Veneziani Brescia e Bergamo a Filippo Maria, a cui il seggio fraterno era stato sgombro dai congiurati, i ducali di quelle città si ricovrarono a Treviglio con suo grande vantaggio. Cadde esso pure nel 1446 in potere della Repubblica e, lunge dall'averne danno, venne cinto di mura. Nel 1453 fu ricuperato da Francesco Sforza, il maggiore, se non il migliore, tra i duchi di Milano; il quale, destramente riuscito al dominio contesogli da tre emuli e dall'imperatore, rifiutò disdegnoso di riceverne da questo l'investitura, quando alla fine gliela avrebbe di buon grado accordata a denaro. Ben a denaro invece la comperò poi da Massimiliano I il re di Francia, che menò Lodovico il Moro a morire prigione a Loches, e, per essere riconosciuto duca dai Veneziani, cesse loro la Ghiara d'Adda e Cremona: onde Treviglio prosperò dieci anni sotto l'ala di San Marco. Se non che venne conchiusa la *lega di Cambrai;* le armi di Luigi XII, dell'Imperatore, del Re di Ungheria, del Duca di Savoja, degli Estensi e dei Gonzaga riunironsi alle armi e alle scomuniche di Giulio II contro Venezia, la quale, « ridotta allo estremo (a detta del Balbo) fu veramente magnanima » e il nostro Castello, palleggiato tra i Veneti ed i Francesi, fu posto a sacco ed a fuoco; di sette e più tra chiese e oratori non rimase che S. Martino. Treviglio da ultimo restò al Re di Francia, ed ei gli concesse a parole ampie immunità, soccorsi di denaro e di biade; ma il Governatore di Milano, sire di Chaumont, mal si curò di eseguire gli ordini del suo padrone, e qui la miseria e il contagio perdurano desolanti fino al 1513. Rotta la lega di Cambrai, fermata dallo stesso Giulio II la *lega santa*, e morto nella vittoria a Ravenna il prode Gastone di Foix, che aveva preso d'assalto Brescia e riacquistato Bergamo, gli Svizzeri chiamati dal papa si rimpadronirono del Milanese e ne fecero duca Massimiliano Sforza. Treviglio seguì allora le sorti del ducato; ed ignoriamo che ne avvenisse quando i Veneziani si spinsero di nuovo all'Adda e ripresero Cremona. Cesse poscia lo Sforza il dominio a re Francesco I, e questi confermò i privilegi dei Trevigliesi. Al governo del Milanese prepose il duca di Borbone, il quale poco stante venne soppiantato per intrighi da Odetto di Foix, signore di Lautrec. Accesasi nel 1521 la guerra tra il Re e l'Imperatore, Lautrec si trovò d'improvviso a fronte le milizie della lega cesareo-pontificia, e, per sopperire alle spese della resistenza, ripartì gravosissime contribuzioni a tutte le terre del ducato. Oltre a gran copia di vettovaglie per l'esercito, i Trevigliesi dovettero dare 100 lire, poi 100 scudi d'oro in contanti. E poco lungi da Treviglio accamparonsi nel Novembre le truppe della lega: talchè Francesco II Sforza, destinato a nuovo duca di Milano, mandò qui come podestà Filippo Balbo; il quale, accolto o almeno tollerato, presto si allontanò delegando le sue veci a Francesco Landriano suo congiunto. I Francesi intanto tentavano difendere il passo dell'Adda; ma lo forzò Giovanni de Medici, che con le sue soldatesche piombò in Milano e lo pose a sacco sotto gli occhi del cardinale Legato e del cardinale Sion. In questo intorno parte delle milizie di Lautrec, ritirandosi da Como a Cremona, passarono sotto le mura di Treviglio, e chiedendo d'entrare per riposarsi, ne ebbero in risposta ingiurie e moschettate. Il 27 Febbraio 1522 sopraggiunse

Lautrec anelando vendetta; ma lasciossi placare dalle preghiere del popolo, per cui intercedeva il cavaliere Visconti, maresciallo di campo di Francesco I. Da questo tempo data la pia tradizione della Vergine delle lagrime. E nuove calamità sovrastavano al nostro Castello; al quale nuova pestilenza decimò la popolazione. Prima e dopo la famosa battaglia di Pavia, dove il Re di Francia salvò l'onore per indi perderlo più ignominiosamente a Madrid, i Trevigliesi vennero costretti a perpetue guardie e ad alloggiare soldati, ora per gli imperiali ed ora pei regi, cambiando spesso padrone più volte il giorno e a tutti sborsando denaro, sino a 1500 scudi d'un tratto. Così fino al 1528: peggio di poi. Posesi qui a campo per cinque mesi l'esercito veneto; ridestossi la peste e infieri tutto il 1529; e, inoltre, sempre nuovi balzelli. Venuto in Italia Carlo V a pigliare la corona, restituì o meglio vendette allo Sforza lo stato di Milano; e Treviglio dovette contribuire a versarne il prezzo, quantunque immiserito dalle grandini e da una invasione di lupi, contro i quali fu d'uopo bandire una caccia a premi. Morì il duca, e ricadde il ducato all'Impero. Re Francesco I, pretendendo non averne fatto cessione che al solo Sforza, strettosi in turpe lega col Turco, mandò genti, che occuparono i domini di Carlo III di Savoja: gli imperiali mossero in soccorso di quel duca; e Treviglio e le terre del Milanese furono di bel nuovo dissanguate per accumulare oro. Afflitto da nuova peste nel 1537 e nel 1540, devastato poi dalle locuste, Treviglio sperò invano un po' di tregua a' suoi mali, quando rappacificaronsi il Re e l'Imperatore: questi investì tosto il proprio figlio Filippo del ducato di Milano. Morto Francesco I riarse la lotta tra Arrigo II e Carlo V; e a Treviglio toccarono, al solito, spese ed alloggi di soldatesche. E, come fu conchiusa la pace di Chauteau-Cambrèsis, fu pel suo peggio anco teatro di intestine discordie, composte poi da San Carlo. La seconda metà del secolo decimosesto fu infausta per isterilità: dal 1620 al 1628 di nuovo pestilenza e carestia: al cadere del 1629 altre 4000 persone rapite dalla peste. Tributi, gabelle, alloggi militari durante la guerra di Mantova. E per la guerra di successione al trono di Spagna, non lieto principio del secolo XVIII, Treviglio patì frequenti scorrerie, fu centro alle ordinanze degli imperiali e sede del loro quartiere per quasi due mesi; poi dovette ricettare ed alimentare un reggimento del Re di Francia, appena questi riacquistò Milano. Tuttavia nello scorcio del secolo la popolazione crebbe, triplicò; rifiorirono il commercio e l'agricoltura; ma il Comune, oppresso di debiti, già nel 1760 aveva dovuto alienare i suoi beni detti le *Vicinanze*. Nel 1799 campeggiò a Treviglio la retroguardia Francese, da 18,000 uomini, e poscia vi si installò il quartiere generale Austro-Russo. Dopo la battaglia di Marengo, ridivenne stazione militare de' Francesi: i soldati ne occuparono le case, e le estorsioni di denaro non si fecero attendere. Ma Treviglio fu allora innalzato al grado di città, e venne rappresentato dal conte Giovanni Mulazzani ai famosi Comizi di Lione ».

Indi tornò semplice borgo capoluogo, del distretto IX della provincia di Bergamo. Nel 1859, rivendicata la Lombardia all'Italia, Treviglio riebbe il titolo di città.

Nell'anno 1594 quivi fu tenuto il capitolo generale dei Francescani; ed in quest'occasione vi predicò san Bernardo da Siena.

A Treviglio applicavasi l'aggiunto di *grasso*, ed era capo di un contado rurale, detto la Bazzana; e perchè i Bergamaschi lo incontravano pel primo, andando verso Milano, davano ai Milanesi l'appellativo di *Bagiani*.

Statuti. — Gli statuti raccolti e riformati nel 1382 per ordine di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, sono divisi in quattro parti. La prima tratta di materie civili, la seconda le penali, la terza contiene il regolamento e la pianta degli ufficiali tutti del del comune, e la quarta si intitola dalle disposizioni straordinarie.

Biografia. — Treviglio fu patria di parecchi uomini insigni: ne accenneremo i principali. Beltrame Buttinoni e Pietro Rozzone, a nome del borgo, assistettero nel 1337 all'incoronazione di Lodovico il Bavaro nella basilica Ambrosiana; Gianmaria Buttinoni fu vescovo di Sagone e governatore di Roma; Girolamo Federici, morì vescovo di Lodi; Gerolamo e Giovanni Stefano Federici appartennero al consiglio segreto di Filippo Maria Visconti; Matteo Gallinoni, fu segretario intimo di Galeazzo Maria Sforza ed ambasciatore presso l'imperatore Federico III; Bartolomeo Rozzone coprì la carica di segretario di Carlo V; un altro Bartolomeo Rozzone fu governatore di Comacchio per Carlo VI; Giammaria Bicetti dei Buttinoni, medico, buon poeta ed amico di tutti i letterati dei suoi tempi, introdusse fra noi nel 1765 l'innesto del vaiolo, onde Parini lo applaudì; la poetessa Francesca, sorella del precedente, sedette fra gli Ar-

cadi ed i Trasformati, finchè sposata al conte Imbonati, non badò che alla famiglia; Francesco Bernardino Foresti, morto nel 1748, venne proclamato dal Sangiorgio pel più celebre speziale di Milano ai suoi tempi; ed il direttore dell'ospitale di Milano, Andrea Verga, autore di molti scritti medici e massime di frenojatria.

Degli artisti oltre Zanino Bernardino, Zenale e Bernardo Buttinoni, diede i fratelli Montalti, il Manetti, e Giambattista Dell'Era Voglionsi pure aggiungere Bernardino Fabrizio, e Giovanni Calliari.

Bibliografia. — Azzoni, *Prime notizie di Treviglio*; Emmanuele Lodi, *Storia di Treviglio*, Milano, 1647, in 4°; Serafino Bonalumi, *Memoria statistica su Treviglio*, Treviglio, 1841; *Sulle pergamene e sui codici esistenti nell'archivio comunale di Treviglio* del prof. Stanislao Camuffo, Treviglio 1870.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TREVIGLIO. — Frazione del com. Tizzano Val Parma, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Tizzano Val Parma.

TREVIGNANE. — Frazione del com. di Portesa, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

TREVIGNANO. — Comune nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, mand. di Bracciano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 446 abitanti.

L'ufficio postale è a Bracciano.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Civitavecchia.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, sulla riva del Sabbatino o lago di Bracciano. Il suolo è ferace, e l'agricoltura va sempre più migliorando. I principali prodotti sono gli olii, i legumi, le frutta, le granaglie, il fieno, l'uva, le ghiande e la legna da fuoco. Non è trascurato l'allevamento del bestiame: abbondano i suini: il selvaggiume diviene ognora più raro. Il lago è molto pescoso. L'aria è discretamente salubre.

Trevignano è una piccola terra, cinta di mura, che dalla riva del lago sorge addosso ad una scoscesa balza di lava basaltica. È dominata da un castello feudale in rovina, che ricorda il secolo XIII: ed uscendo verso Bracciano si ravvisa a sinistra, presso la porta, un pezzo di muro antico costrutto di tetraedri irregolari. Vi sono molte grotte scavate nel tufo vulcanico, che servono nella state per tenervi in fresco il vino. La chiesa parrocchiale è posta fra balze di lava: possiede due dipinti non ispregevoli, di cui uno si dice della scuola di Raffaele e l'altro della scuola del Perugino.

In quest'agro si vedono gli avanzi degli acquedotti Trajano ed Aureliano; e vennero scoperti molti sepolcreti ornati di vasi etruschi ed egiziani. Uno di questi, a guisa di sarcofago, avea nella sovrapposta lapide un'iscrizione latina, e dentro vi si trovarono le ossa di un uomo quasi gigantesco: il sepolcro e la lapide erano di peperino. Fu pure trovata una scrofeta di oro massiccio dell'altezza dii quasi 4 centimetri, in atto di allattare i suoi figli; e si rinvennero due statuette di porfido, una delle quali aveva un panno sulla spalla, e l'altra teneva nelle mani un piattino con entro delle frutta. La maggior parte di questi oggetti furono rigettati sulle arene del margine del lago dalle tempeste del lago.

Cenni storici. — Fu Trevignano anticamente un'*oppidum* dei Vejenti, che un dì dominarono la contrada; e sulle rovine di questo, i Romani al tempo di Augusto, edificarono una villa, di cui si osservano ancora i ruderi. Crede il Nibby doversi attribuire la fondazione di questa villa ad un Trebonio, e così l'origine del nome di Trevignano deriverebbe dall'antico *Fundus Trebonianus* o *villa Treboniana.*

Appartenne con titolo di contea agli Orsini. Nel secolo XV ebbe molto a soffrire prima dai Colonnesi, e poscia, nel 1496, dal famoso Valentino Borgia, che la prese e saccheggiò. Nel 1690 passò ai duchi Grillo; ed in questo secolo divenne signoria dei Conti, famiglia toscana, che lo ebbe con titolo di marchesato. Papa Gregorio XVI, con breve dell'anno 1835, lo eresse in principato a favore di Cosimo Conti, che molto contribuì al miglioramento della coltivazione delle sue terre.

Bibliografia. — Cosimo Conti. *Considerazioni intorno all'agricoltura di Trevignano.*

Abbate Paolo Bondi. *Memorie storiche della Città Sabazia, ora lago Sabatino, sull'origine di Trevignano, ecc.*

TREVIGNANO. — Frazione del com. di Palanzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

TREVILLE (*Trevilla*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

Ha una superficie di 475 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava 768 abitanti (maschi 397, femmine 371); quella di diritto era di 814.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78; e 36 i politici, inscritti nel collegio di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende per colline, ed è attraversato da due botri, di cui uno chiamasi di Spineto, ed è valicato da un ponte in legno; l'altro di Albareto, a cui soprastà un ponte in cotto d'antichissima costruttura. In occasione di dirotte piogge s'ingrossano molto; attraversano i territorii di Ozzano e di Pontestura, ed entrambi influiscono nel Po. Il suolo è fertile. I prodotti principali sono il grano, la segale, i marzuoli, le uve, altre frutta di buona qualità, e il fieno, col quale si alimenta il bestiame bovino necessario all'agricoltura. Il vino si smercia per la più parte nell'Oltrepò. Vi sono diverse strade comunali. Una verso levante accenna ad Ozzano Monferrato; un'altra verso ponente va a Cereseto; un'altra da mezzodì scorge al comune di Sala Monferrato, una quarta infine conduce a Pontestura.

Il capoluogo sorge a libeccio ed a 13 chilometri da Casale Monferrato. Secondo una tradizione locale, nel luogo, ove ora stanno la chiesa parrocchiale ed il presbitero, s'innalzava una rocca.

Treville fu posseduto dagli Ozani di Oldalengo con titolo di marchesato.

TREVINA. — Frazione del com. di Monte Santa Maria Tiberina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un casale situato ad ostro dal capoluogo del comune, cui appartiene. Siede in piaggia, sulla riva destra del torrente Aggia, presso il confine della provincia dell'Umbria. Ha chiesa parrocchiale.

TREVINANO. — Frazione del com. di Acquapendente, nel Territorio Romano, provincia di Roma.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 400 abitanti.

L'ufficio postale è ad Acquapendente.

Appartiene alla diocesi di Viterbo.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è molto fertile e discretamente ben coltivato. Vi si respira l'aria pura e salubre.

Trevinano, detto anche semplicemente Trevi, è un piccolo villaggio che sorge in montagna, a borea ed a circa 13 chilometri da Acquapendente. A poca distanza sta il confine toscano.

Vi è una scuola comunale elementare.

TREVIOLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mandamento III.° di Bergamo.

Comprende le frazioni di Roncola Superiore e Roncola Inferiore.

Ha una superficie di 356 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1008 (maschi 510, femmine 498); quella di diritto era di 1005.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in pianura e viene bagnato dalle acque del Brembo. Il suolo è ferace di biade e di gelsi.

Treviolo è un villaggio, che sta fra la strada postale da Milano a Bergamo, a libeccio ed a 5 chilometri da questa città. Vedesi ancora il vetusto castello cinto d'alte mura, di larga fossa e con ruderi del ponte levatoio. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1851 Lire
Legato Brolis. . . .	Istruzione pubblica	1769	1765	188
» Roberti. . . .	Elargizioni in danaro ai bisognosi .	1484	488	24
» Finardi . . .	Idem.	1534	1500	129
—	Totali Lire . .	—	3753	341

Gli abitatori sono abilissimi tessitori di saja.

TREVISAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 269 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 355 (maschi 185, femmine 170); quella di diritto era di 367.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato.

Trevisago è un piccolo villaggio, che sta ad un chilometro e mezzo dalla strada, che da Gavirate conduce a Lovere, a borea da Gavirate, a ponente ed a 15 chilometri e 400 metri da Varese

TREVISAGO. — Frazione del com. di Sojano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Polpenazze.

TREVISANI (Casali). — Frazione del com. di Torricella in Sabina, prov. dell'Umbria.

Ogni anno vi si tiene una fiera nel 25 di marzo.

Questo villaggio dà il nome ad una valletta laterale alla val Sabbia, formata da un torrentello, che scorre da levante a ponente e si getta nel Chiese.

TREVISO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto giudiziale di Pisino.

Ha una superficie di 1541 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 572 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trieste.

Treviso ha una scuola elementare minore.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

TREVISO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè le frazioni Trebbio e Vico.

Ha una superficie di 1721 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 594 (maschi 289, femmine 305); quella di diritto era di 612.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 107, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende sui monti, che fiancheggiano la riva sinistra del Chiese. Il suolo è poco fertile di granaglie, ma ha pingui pasture, per la qual cosa vi si alleva in notevole copia il bestiame. L'aria è pura e salubre.

Treviso è un villaggio, che sta a meno di due chilometri ad ostro dal lago d'Idro, a levante da Vestone, a greco da Brescia, a 22 chilometri e 700 metri da Salò. Si divide in Treviso di sopra ed in Treviso di sotto, ognuna delle quali suddivisioni ha una propria chiesa, formanti però una sola parrocchia. Vi sono le seguenti opere di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Fogliapini . .	Soccorsi ai poveri infermi	—	333	16
» del frumento .	Distribuzione annua di frumento alle famiglie miserabili	—	1697	84
» olio di Vico .	Dispensa annua di olio alle famiglie povere della frazione di Vico . . .	—	3597	189
» olio di Trebbio	idem a quelle della frazione di Trebbio	--	2987	149
Commissarìa Bruni . .	Distribuzione di viveri e vestimenta ai poveri.	1618	1690	84
Eredità Massari . . .	Opere di culto	—	311	15
—	Totale Lire. . . .	—	10615	537

TREVISO. — Provincia. Confina a tramontana colla provincia di Belluno, a levante con quelle di Udine e Venezia, a mezzodì con quelle di Venezia e di Padova, a ponente colla provincia di Vicenza. La sua superficie è di chilometri quadrati 2433, la popolazione assoluta, secondo la statistica edita nel 1870 dal R. Commissario distrettuale, di abitanti 340,264 ripartita nei seguenti 8 distretti amministrativi:

DISTRETTI	COMUNI	POPOLAZIONE
Asolo	12	31,483
Castelfranco	7	29,612
Conegliano	14	44,412
Montebelluna	8	31,748
Oderzo	15	47,352
Treviso	23	92,760
Valdobbiadene	8	22,501
Vittorio (Ceneda-Serr.).	11	40,396
Totale	98	340,264

Questa provincia giace per due terzi in pianura; il resto, che lambisce le provincie di Belluno e di Udine, comprende amenissimi poggi e verdeggianti colline, che si estendono ai piedi delle montagne, facenti parte della catena delle Alpi Carniche, e mostransi ricche di viti sceltissime e di castagni e sono abbellite da verdeggianti praterie. Numerosi corsi di acqua la attraversano per ogni verso e servono in pari tempo all'irrigazione e alla navigazione. I principali sono il Piave, il Sile, il Cagnano ora Botteniga, il Musone, il Meschio il Monticano, il Livenza. Vi si contano in tutto 3 fiumi navigabili, 21 fiumi-torrenti, 18 torrenti, 5 canali navigabili, 5 laghi. I ponti, che attreversano le varie correnti, sono in numero di 303.

La provincia di Treviso è in gran parte agricola. Fiorente vi è l'agricoltura, e abbondanti vi sono i grani, i vini i gelsi, i pascoli. Tra i vini hanno molto pregio quelli delle colline coneglianesi e quelli che si raccolgono nei poggi, che si dispiegano da Soligo a Colbertaldo. In tempi ordinari il prodotto annuo del vino calcolasi di some metriche 180,000, che in parte viene dagli speculatori venduto fuori di provincia. Il prodotto del frumento ascende a some metriche 260,000, di cui si consumano nell'interno some 180,000; quello del granoturco a some 850,000, delle quali il consumo locale ne assorbe 460,000. I legumi e le altre granaglie danno in complesso some metriche 70,000, di cui una metà circa basta ai bisogni della popolazione della provincia.

I prodotti delle castagne, dei pomi di terra delle frutta fresche d'ogni specie, dei bulbi, delle rape, aglio, cipolle ed erbaggi, del fieno, della paglia e delle stoppie bastano ordinariamente al consumo locale. Vi fanno invece difetto il riso, di cui minima è la quantità raccolta in provincia, gli oli, gli agrumi, la legna da fuoco e da carbone, il lino e la canape.

I numerosi pascoli della provincia danno modo ad alimentare animali bovini e lanuti, di cui se ne ha in gran copia e in ottimo stato. I bovini colcolansi ascendere alle seguenti cifre: 503 buoi da macello; 27,163 d'agricoltura; 27,776 vacche da latte; 6800 d'agricoltura; 6800 vitelli minori degli anni 3; 174 tori. I lanuti sono in numero di 86,290 e cioè 906 arieti; 53,384 pecore; 32,000 agnelli ed agnelle minori di un anno, e 6000 castrati.

Oltre a questo bestiame esistono pure 769 cavalli circa, 800 muli, 2753 asini, 2000 capre, 20,109 maiali, 1488 troie, e 300,000 altri e più capi di bestiame minuto.

Estesissima è la superficie boschiva. Il numero dei boschi è di 1242, di cui 777 cedui e 465 d'alto fusto, aventi in complesso un'estensione di tornature 14,978.33 ossiano metri quadrati 14,978,330,000. La selva del Montello di metri quadrati 58,520,000, è la più estesa della provincia.

La provincia di Treviso ha un discreto movimento industriale e commerciale. Varii sono gli opificii sparsi per la provincia: vi hanno fabbriche di tessuti di lana, cotone, lino, canape, molini, cartiere, fonderie di ferro e di rame, pile da riso, gualchiere, macine da sementi oleose, e pel taglio di legni da tinta; fabbriche di terraglie e di candele; concie di pelli, fornaci da pietre e da calce, tessiture, fabbriche di saponi, di birra e di liquori, filatoi e 240 setifici.

Pel commercio vi si tengono 20 mercati settimanali, e 34 fiere favorite da molti facili mezzi di comunicazione, sia per la via fluviale del Piave, della Livenza, del Meschio, del Monticano e del Sile, sia per via di terra per mezzo delle grandi strade postali e secondarie e comunali, e della ferrovia, che la attraversa dal confine con Venezia a quello con Udine.

La provincia di Treviso offre ragguarde-

voli prodotti anche sotto il rapporto della mineralogia. A Corbanese, villaggio presso Vittorio, esiste una miniera di carbon fossile; lungo i colli, che piegano a Follina, sonvi frequenti depositi di lignite; lungo la riva del Sile verso Morgano, Quinto di Treviso, Canizzano e Sant' Angelo, immediatamente sotto la cotica vegetale, a Gorgo, agli Olmi, a Roncade, ed in altri punti trovansi depositi di torba. Traccie di carbon fossile rinvengonsi anche nel distretto di Asolo. In altri luoghi esistono cave di pietre e di marmi, e raccogliesi nitro in quantità. Il valore annuo del nitro calcolasi di oltre lire 400,000.

Frammezzo gli strati argillacei delle campagne, che circondano Treviso, e più frequentemente nel punto di contatto delle argille con le sabbie, esistono i *caranti*, ovvero quella specie di conglomerati composti di grani di sabbia uniti insieme da un cemento argilloferruginoso, i quali non hanno mai che una lieve adesione con la roccia molle, che li circonda.

In generale tutte le argille della provincia sono calcarifere, e contengono dal 3 al 5 per 100 di ferro.

Tofi e concrezioni calcaree trovansi nei contorni di Revine Lago, a 6 chilometri circa da Serravalle, in territorio di Vittorio; come pure nel tenere di Tovena, poco oltre le falde della montagna di S. Boldo e in quello di Valmareno, dove si escavano per farne uso nelle fabbriche. Anche a Soligo, in Colsanmartino e lungo la vallata di Combai hannovi alcune grottaglie, scavate nei colli, che là presso si elevano, le quali in brevissimo tempo producono tofi e stalattiti.

Frequentissimi esempi di tofi calcarei, leggieri, facili a spezzarsi e pieni di cavità irregolari, occorrono sul pendio dei colli di Conegliano; e molto più copiosi si distendono sulla falda del Montello, che guarda la valle del Piave, sul letto del qual fiume non di rado veggonsi massi vaganti di tufo, che poscia ricompariscono ne' dintorni di Falzè, di Nervesa, di San Salvatore e di altri luoghi.

Segni di antichi difranamenti manifestansi nelle adjacenze di Revine Lago. Un'immensa congerie di petrame è accumulata sulla falda del monte S. Boldo rivolta verso Tovena; e ingombre di rottami sono le radici del Montello, di cui può vedere la strana forma e prolungazione chi, viaggiando da Treviso a Conegliano, volga lo sguardo a sinistra.

Il Montello e molti dei colli e cumuli, che interrompono la continuazione delle pianure di Segusino, Nervesa, Soligo e dei contorni di Conegliano, sono formati di una pudinga riferibile all'epoca diluviana.

In uno di questi cumuli e propriamente nelle colline di Soligo, furono trovati gli avanzi di mastodonte, cui accenna il chiarissimo professore Catullo nel suo *Trattato sopra i terreni postdiluviani delle provincie venete.*

Intorno all'industria mineraria di questa provincia una statistica ufficiale (*Statistica del Regno d'Italia, Industria Mineraria, Anno* 1865, Milano-Firenze, Civelli 1868) fornisce per l'anno 1865 i seguenti dati:

Pietre da taglio e per ornamenti, da costruzione, e marmi. Cave aperte 29: prodotto ottenuto metri cubici 1590 del valore di L. 22,590: spesa di mano d'opera lire 20,610.

Pietre da calce. Cave tre: prodotto ottenuto metri cubi 5382 del valore di L. 10,668: spesa di mano d'opera L. 9750.

Argilla da laterizii e da stoviglie ordinarie. Cave 10: prodotto metri cubici 380 del valore di L. 473: spesa di mano d' opera L. 360.

Terre figuline da maioliche. Cave 1: prodotto ottenuto metri cubi 30 del valore di L. 21: spesa di mano d'opera L. 15.

Fornaci da cementi, laterizii e stoviglie ordinarie. 77, di cui 25 da calce, 15 da calce e laterizii, 35 da laterizi, 2 da stoviglie. Spesa totale in combustibili e mano d'opera L. 218,614, di cui L. 72,965 spesa di mano d' opera e L. 145,649 combustibili consumati, (legna, torba, litantrace).

Prodotti ottenuti. Valore totale L. 409,748 così ripartito:

Calce. Quintali 88,248 . . .	L.	159,562
Laterizi. Migliaia 11,116 . . .	»	249,326
Stoviglie. Migliaia 31	»	860

Fornaci di maioliche e porcellane. 1 provveduta di un forno e di motori idraulici della potenza di 12 cavalli.

Materie prime impiegate. Terre e sabbie, sali diversi e sostanze coloranti del valore di L. 37,380.

Combustibili consumati. Metri cubi 6825 di legna del valore di L. 39,000.

Prodotti ottenuti. Valore totale L. 77,376, in maioliche e terraglie.

Mano d'opera. Spesa annua L. 38,250.

Torbiere. 1 delle superficie di ettari quadrati 0,04. Torba scavata tonnellate 131.45 del valore di L. 480. Spesa per la mano d'opera L. 385.

Officine del gas luce. 1 provveduta di 3 for-

ni. Litantrace impiegato quintali 6150 del valore di L. 32,000. Combustibile cok quintali 1500 del valore di L. 7800.

Prodotti ottenuti. Valore complessivo 73,800 lire, di cui L. 66,000 in metri cubi 141,000 di gas luce, L. 7800 in quintali 1500 di cok.

Mano d'opera L. 3650.

La provincia di Treviso conta 6 sorgenti di acque minerali, di cui 2 solforose (nel comune di Vittorio), 3 salino-ferruginose (nei comuni di Castelcucco, Fonte e S. Zenone degli Ezzelini) ed 1 salso-jodica (nel comune di Vittorio). Le due sorgenti salino-ferruginose situate nei comuni di Castelcucco e S. Zenone degli Ezzelini hanno rispettivamente una temperatura di 15° e di 17°, 5 centesimali: quello del comune di Fonte ha 20° 5. Complessivamente queste tre sorgenti danno in 24 ore 10,070 litri di acqua. Le due fonti solforose di Vittorio sono comprese fra i gradi 12° 5 e 15° e danno insieme un volume d'acqua di litri 8400 ogni 24 ore: la fonte salso-jodica fornisce 113 litri d'acqua ogni 24 ore ed ha una temperatura di 11° 15.

La provincia di Treviso faceva parte nel medio evo ed era capo della Marca Trevisana, la quale estendevasi per tutto il territorio posto tra il Mincio, il lago di Garda, le Alpi, il Tagliamento, le spiagge della Venezia e il Po. Ai tempi della veneta repubblica (nel 1339) il territorio trevisano comprendeva Treviso, Noale, Mirano, Castelfranco, Asolo, Montebelluna, Valdobbiadene, Ceneda, Serravalle, Conegliano, Motta, Oderzo, S. Donà e Mestre. Durante il governo Italico napoleonico fece parte del dipartimento del Tagliamento, che varie volte cambiò di comparti. La costituzione della provincia nei suoi limiti attuali risale al 1816; dalla qual'epoca rimase inalterata fino al 1853, in cui le venne aggregato il comune di Zero (ora Zerobranco) già appartenente al padovano, e fu definitivamente divisa in 8 distretti amministrativi.

La provincia di Treviso è percorsa da una buona rete di strade ordinarie, in ogni stagione sempre ben mantenute. Il numero di esse ascende a 280, di cui 6 postali. Queste sono:

1.° Il Terraglio, dalla città di Treviso al ponte sul Cermesone, lungo. metri 10,068.

2.° La strada di Udine, da Treviso al di là del Godega, lunga . . . metri 35,225.

3.° La bellunese o feltrina, dall'osteria delle Stuore presso Treviso al di la del Molinetto di Pederobba, lunga . . . metri 35,544

4.° La strada di Vicenza, da Treviso alle Motte, oltre Castelfranco, lunga metri 60,899

5.° La strada di Germania, che dal ponte del Gai, oltre Conegliano, mette capo al di là di Cimafudalto, lungè . . metri 23,619.

6.° La Castellana, che principia al ponte della Mussa presso Resana e finisce oltre Castelfranco, al confine della provincia vicentina, lunga. . . . . metri 13,918.

Oltre alle strade ordinarie, si novera in questa provincia la ferrovia proveniente dalla città di Venezia da un lato, dalla città di Padova dall'altro, e conducente nel Friuli e di là all'impero Austro-Ungarico. Nel tragitto lungo la provincia questa ferrovia conta 6 stazioni.

Il principale comune in questa provincia, in ragione di popolazione, è Treviso, che conta 27,148 abitanti e ne è anco il capoluogo. Vengono dopo Vittorio (Ceneda-Serravalle), con 15,477 abitanti, Castelfranco Veneto con 10,441, Conegliano con 7062, Montebelluna con 7413, Vedelago con 6774, Oderzo con 6431, Asolo con 525, Motta con 5963, Mogliano con 5248, Volpago con 5010. Tutti gli altri comuni hanno una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1850-51	popolazione		abit. 286,199
» 1852	»		» 298,482
» 1855	»		» 293,344
» 1857	»	di fatto	» 298,030
» »	»	di diritto	» 298,967
» 1862	»		» 308,483
» 1870	»	di fatto	» 340,264

La popolazione di fatto nel 1855 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	148,160	celibi . .	79,659
		coniugati .	59,974
		vedovi . .	8,527
Femmine . .	145,184	celibi . .	74,109
		coniugate .	59,974
		vedove . .	11,101

Case	36,271
Famiglie	38,624

2.° *Secondo la religione.*

Cattolici	abitanti	293,181
Acattolici	»	2
Israeliti	»	161

3.° *Secondo le età.*

Sotto ai 5 anni abit.	maschi	17,791
	femmine	17,426
Dai 5 ai 10 anni »	maschi	18,977
	femmine	17,691
» 10 ai 20 » »	maschi	24,671
	femmine	24,198
» 20 ai 30 » »	maschi	20,487
	femmine	20,824
» 30 ai 40 » »	maschi	20,820
	femmine	20,662
» 40 ai 50 » »	maschi	18,196
	femmine	17,597
» 50 ai 60 » »	maschi	13,940
	femmine	13,832
» 60 ai 70 » »	maschi	8,643
	femmine	8,551
» 70 ai 80 » »	maschi	3,805
	femmine	3,637
» 80 ai 90 » »	maschi	775
	femmine	714
» 90 ai 100 » »	maschi	55
	femmine	52

Intorno alla popolazione indigena o di diritto del 1857 (censimento del 31 ottobre) si hanno i seguenti particolari:

1.° *Secondo le case.*

Case	50,191
Parti abitate	53,589

2.° *Secondo la religione.*

Cattolici abit.	298,845	latini	298,844
		greci	1
Evangeici »	4	luterani	1
		riformati	3
Ebrei			118

3.° *Secondo la professione il mestiere od i mezzi di sussistenza.*

Sacerdoti	945
Impiegati	1631
Militari	412
Letterati, artisti	441
Procuratori, legali, notai	168
Persone sanitarie	435
Possessori di fondi	5983
Possessori di case e rendite	1253
Fabbricanti esercenti industrie	6797
Commercianti	2018
Naviganti e pescatori	324

Lavoranti sussidiarii dell'agricoltura	100,178
» » dei mestieri	10,326
» » del commercio	3,264
Inservienti d'altra specie	6,749
Giornalieri	19,014
Abit. esercenti altre industrie: uomini maggiori dei 14 anni	4,869
Abit. esercenti altre industrie: donne e fanc.	134,160

4.° *Secondo le età.*

Sino a 6 anni abit.	maschi	22,213
	femmine	20,776
Da 6 a 12 anni abit.	maschi	19,126
	femmine	17,731
» 12 a 14 » »	maschi	6,269
	femmine	6,519
» 14 a 24 » »	maschi	29,340
	femmine	29,381
» 24 a 40 » »	maschi	33,481
	femmine	33,760
» 40 a 60 » »	maschi	29,970
	femmine	27,402
» 60 in su » »	maschi	11,484
	femmine	11,515

5.° *Secondo lo stato civile.*

Maschi	celibi	89,357
	coniugati	54,224
	vedovi	8,302
Femmine	celibi	78,011
	coniugate	54,284
	vedove	14,789

6.° *Secondo la dimora.*

Maschi	presenti	149,739
	assenti	2,144
Femmine	presenti	145,598
	assenti	1,486
Indigeni presenti		295,337
» assenti		3,630

La popolazione di fatto nello stesso anno 1857 andava ripartita fra 295,337 abitanti di popolazione indigena e presenti e 2693 forestieri.

Intorno alle popolazioni posteriori al 1862, diamo i seguenti dati riferibili al movimento dello stato civile per gli anni 1863 a 1868:

Anno 1863.

Matrimonii	2,723
Nati	12,389

Nati-morti	—
Morti	9,137

Anno 1864.

Matrimonii	2,755
Nati	11,867
Nati-morti	—
Morti	9,310

Anno 1865.

Matrimonii	2,738
Nati	12,855
Nati-morti	77
Morti	9,046

Anno 1866.

Matrimonii	2,875
Nati	13,848
Nati-morti	78
Morti	9,012

Anno 1867.

Matrimonii	2,602
Nati	12,092
Nati-morti	119
Morti	8200

Anno 1868.

Matrimonii	2,766
Nati	13,192
Nati-morti	115
Morti	8,240

Dei 2,602 atti di matrimonio celebrati nel 1867, 354 furono sottoscritti da ambidue gli sposi, 412 dal solo sposo, 37 dalla sola sposa, 1799 da nessuno degli sposi.

Dei 2766 atti di matrimonio celebrati nel 1868, 415 furono sottoscritti dai due sposi, 539 dal solo sposo, 22 dalla sola sposa, 1790 da nessuno degli sposi.

Gli sposi che dichiararono di non saper scrivere furono 4047 nell'anno 1867 e 4141 nel 1868.

Gli elettori amministvativi nel 1866 erano 18,296, nel 1868 erano 17,092; i politici erano 4659 nel 1866, 3693 nel 1868, ed andavano divisi in 6 collegi.

I collegi sono compresi fra i numeri 460 e 465 inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 460 Treviso.
» 461 Oderzo.
» 462 Conegliano.
» 463 Vittorio (Ceneda).
» 464 Montebelluna.
» 465 Castelfranco Veneto.

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1862 e seguenti, desunte da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d' Italia*, *amministrazione pubblica*, *bilanci comunali e provinciali*, Firenze, 1869).

Bilanci comunali 1868. — *Entrate.*

DISTRETTI		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Asolo	L.	47,868	7,906	55,774
Castelfranco Veneto	»	42,639	17,100	59,739
Conegliano	»	46,768	4,796	51,564
Montebelluna	»	23,390	14,594	37,984
Oderzo	»	29,256	10,976	40,232
Treviso	»	184,962	16,018	200,980
Valdobbiadene	»	29,941	5	29,946
Vittorio	»	62,519	3,777	66,296
Totale	L.	467,343	75,172	542,515

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 243,097, nei comuni rurali ascesero a L. 224,246; quelle straordinarie furono di lire 18,361 nei comuni urbani, di L. 56,811 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 2,086,760, di cui lire 640,068 caricate nei comuni urbani e lire 1,446,692 caricate nei comuni rurali.

Spese.

DISTRETTI		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Asolo	L.	130,369	58,941	189,310
Castelfranco Veneto	»	220,227	73,247	293,474
Conegliano.	»	224,934	83,526	308,460
Montebelluna	»	138,707	53,443	192,150
Oderzo	»	249,605	100,254	349,859
Treviso	»	671,381	230,648	902,029
Valdobbiadene	»	104,872	38,166	143,038
Vittorio	»	189,061	61,894	250,955
Totale	L.	1,929,156	700,119	2,629,275

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 649,332; nei comuni rurali ascesero a L. 1,279,824; le straordinarie furono di L. 252,194 nsi comuni urbani di L. 447,925 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie colla somma totale delle entrate della provincia, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di lire 2,086,760. Questa deficenza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel sessennio 1863-68 si hanno i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	2,873,390	624,562	1,464,127	4,962,079	3,919,508	1,042,571	4,962,079
1864	2,923,428	606,544	1,716,953	5,246,925	4,043,909	1,203,016	5,246,925
1865	2,971,959	631,139	1,619,214	5,222,312	4,027,767	1,194,545	5,222,312
1866	—	—	—	—	—	—	—
1867	731,053	426,587	1,993,962	3,151,602	2,390,064	761,538	3,151,602
1868	467,343	75,172	2,086,760	2,629,275	1,929,156	700,119	2,629,275

Bilanci provinciali 1868-69.

Bilancio attivo.

	Anno 1868	Anno 1869
Entrate ordinarie . . .	1680	25,545
» straordinarie . .	64,000	95,666
» speciali	—	—
Sovrimposte alle contribuzioni dirette	435,151	524,942
Totale delle entrate L.	500,831	646,153

Bilancio passivo.

	1668	1869
Spese ordinarie. . . .	231,031	452,124
» straordinarie . .	269,800	194,029
» speciali	—	—
Totale delle spese L.	500,831	646,153

Per gli ufficii ed istituti pubblici vedasi il capoluogo di provincia e i capiluoghi di distretto.

Riguardo alla circoscrizione ecclesiastica Treviso è sede vescovile.

La beneficenza conta in questa provincia,

secondo una statistica ufficiale (*Statistica del Regno d'Italia. Le opere pie nel* 1867. *Compartimento del Veneto. Firenze*, 1870), un totale di 81 opere pie ripartite secondo lo scopo, il patrimonio, il reddito e la beneficenza, come del seguente prospetto:

SCOPO DELLE OPERE PIE	Num.	Stato patrimoniale	Rendita complessiva 1867	Totale speso in beneficenze	Totale speso pel culto	Annua media delle persone benificate	Numero totale dei letti	Giornate di spedalità
Ospedali per gl'infermi	9	3,461,453	357,192	140,943	3,761	3,177	532	114,470
Ospizio di maternità .	1	—	—	3,209	—	80	13	2,486
Manicomio	1	—	—	11,063	—	170	—	7,725
Ospizio degli esposti .	1	21,654	5,549	131,401	557	1,471	55	—
Orfanotrofi.	3	220,565	20,438	13,357	1,100	234	22	—
Ospizii e ricoveri di mendicità.	5	788,248	100,742	31,483	316	258	199	—
Asilo infantile. . . .	1	10,133	8,625	2,135	—	124	—	—
Scuole, posti di studio e sussidii scolastici .	2	26,286	1,099	149	119	30	—	—
Monti di pietà . . .	7	1,266,819	158,230	1,522,099	843	118,760	—	—
Monti di maritaggio e sussidii dotali . . .	12	159,418	7,667	2,307	970	132	—	—
Monti di elemosine . .	6	61,864	3,275	3,259	—	1,207	—	—
Soccorsi in danaro . .	7	130,109	11,075	16,448	182	498	—	—
Soccorsi agl'infermi. .	14	136,620	8,886	5,716	15	1,405	2	—
Soccorsi in derrate . .	7	40,644	2,799	3,201	—	366	—	—
Culto e beneficenze . .	4	21,683	1,432	363	548	21	—	—
Beneficenze diverse . .	1	108,185	9,464	4,766	—	126	—	—
Totale . .	81	6,453,681	696,473	1,891,899	8,411	128,059	823	124,681

Queste opere pie sono poi ripartite nei varii distretti della provincia come segue:

DISTRETTI	Numero delle opere pie	N. dei COMUNI			POPOLAZIONE DEI COMUNI			Stato patrimoniale	Rendita complessiva 1867	Somma erogata in beneficenza	Annua media delle persone benificate
		Totale	con op. pie	senza op. pie	Totale	con opere pie	senza opere pie				
Asolo . . .	7	12	4	8	28,624	12,895	15,729	431,727	26,108	16,317	3,552
Castelfr. V.	9	7	4	3	27,485	18,136	9,349	724,153	52,919	251,089	17,466
Conegliano .	16	14	7	7	39,957	23,664	16,293	889,288	78,669	129,092	13,346
Montebelluna	10	8	6	2	28,522	23,005	5,517	127,274	10,871	5,699	250
Oderzo . .	9	15	5	10	40,765	13,204	27,561	144,431	12,314	47,410	7,707
Treviso . .	12	23	4	19	83,861	12,145	51,716	3,298,132	450,148	1,378,223	80,464
Valdobbiad.	11	8	5	3	20,826	12,848	7,978	305,595	17,465	8,492	1,074
Vittorio . .	7	10	3	7	38,443	20,271	18,172	533,081	47,979	55,577	4,200
Totale. . .	81	97	38	59	308,483	156,168	152,315	6,453,681	696,473	1,891,899	128,059

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno scolastico 1867-68 i seguenti dati:

Scuole: totale 431: maschili 309 femminili 96, miste 26; scuole pubbliche 310; maschili 289, femminili 21; scuole private 121: maschili 20, femminili 75, miste 26.

Alunni: totale 19,484: maschi 16,688, femmine 2796; alunni pubblici 16,983: maschi 15,824, femmine 1,069; alunni privati 2591: maschi 864, femmine 1727; frequentanti le scuole d'estate 13,151.

Insegnanti: totale 431: maschi 309, femmine 122; insegnanti pubblici 310: maschi

289, femmine 21; insegnanti privati 121: maschi 20, femmine 101; appartenenti al clero 33.

Dei comuni componenti la provincia di Treviso mancavano di scuole pubbliche femminili 87 comuni, fra cui Castelfranco Veneto con 10,441 abitanti, Cornuda con 4000, Cordignano con 4008, Montebelluna con 7413, Motta di Piave con 5963, Paese con 4993, Pederobba con 4373, Valdobbiadene con 4700, Vittorio già Ceneda con 15,477, Volpaga con 5010.

Non avevano scuola pubblica maschile le borgate di Villa d'Asolo con 1717 abitanti, Badoere con 542, Camino con 718, Fae con 664, Sarano con 601 ed altre 10 borgate inferiori ai 500 abitanti.

Un dato sopra il grado d'istruzione degli abitanti di questa provincia per l'anno 1866 si può avere dalle tavole statistiche della leva militare di quell'anno.

Sopra un totale di 1277 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria sapevano leggere e scrivere 518, sapevano solo leggere 5, erano analfabeti 754. Fatta la proporzione sopra 400 coscritti si hanno 59 analfabeti.

TREVISO. — Distretto.

Ha una superficie di chilom. quadrati 579,99.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 83,861 abitanti, e nel 1870 aveva 90,996 abitanti divisi in 23 comuni e 70 frazioni. I comuni sono i seguenti: Breda, Carbonera, Casale sul Sile, Casiero, Istrana, Maserada, Melma, Mogliano Veneto, Monastier, Morgano, Paese, Ponzano Veneto, Povegliano Teevisano, Preganziolo, Quinto di Treviso, Roncade, S. Biagio di Calalta, Spercenigo, Spresiano, Treviso, Villorba, Zenson, Zerobranco.

TREVISO (*Tarvisium, Taurisium*). — Comune.

Comprende il suburbio che consta delle ville adiacenti alla città, cioè Sant'Antonino d'Aspà, San Lazzaro di Ghirada, San Giuseppe, Santa Bona, San Pelagio detto anche San Palè, Santa Maria del Rovere, Sant'Ambrogio di Fiera; e le ville Canizzano e Sant'Angelo aggiuntevi da pochi anni.

Fig. 963.

Ha una superficie di ettari 4681.

La sua popolazione nel 1870 era di 27,148 abitanti, dei quali 13,524 maschi ed altrettante femmine.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 1208 e 1107 i politici, inscritti nel collegio omonimo; pel 1871 gli elettori amministrativi erano 1368, e 873 i politici.

Ha direzione postale, ufficio telegrafico, e stazione della ferrovia Venezia-Trieste. Come capoluogo di provincia vi risiedono i seguenti uffici: un ufficio di prefettura, un tribunale provinciale con pretura distrettuale, corte dell'assisie, direzione postale, stazione telegrafica, ufficio provinciale di pubblica sicurezza; comando militare di provincia; intendenza di finanza con ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ed altri ufficii demaniali; dogane, ufficio delle gabelle, magazzeno di sali e tabacchi, conservatoriato delle ipoteche; camera di commercio ed arti; ispettorato scolastico provinciale ed ispettorato distrettuale, ed altri uffici di minore importanza.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio n.° 460, che conta 1010 elettori, comprende 13 comuni con 54,888 abitanti, e si divide in quattro sezioni. Le sezioni prima, seconda e terza risiedono in Treviso: la quarta risiede pure in Treviso, ma è composta esclusivamente di comuni rurali, cioè di Carbonera, di Casale sul Sile, di Casiero, di Melma, di Mogliano Veneto, di Paese, di Preganziolo, di Quinto di Treviso, di Roncade, di Spercenigo e di Zerobranco.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il terreno è fertile e percorso da molte acque perenni, perchè oltre il Sile, il Botteniga o Cagnano, e molti altri fiumicelli di minor conto, ha gran copia di rivoli e fontane. La città stessa ne ha grandissimo numero di pubbliche e private, che forniscono in copia eccellente acqua potabile. I dintorni sono ridenti e seminati di belle abitazioni, e deliziosi giardini. In vicinanza alla città, essendo il suolo argilloso, il vino riesce di bassa qualità, abbondante invece ed ottimi sono i cereali, e ricercatissime le produzioni delle molte ortaglie, che si coltivano a due chilometri circa dalla città: a settentrione è ghiaioso, e produce anche buon vino.

Il comune ha la rendita censuaria di L. 506481.65.

In amena e fertile pianura, « E dove Sile e Cagnan s'accompagna » (Dante, *Paradiso*, canto IX, v. 49) sorge la città di Treviso, a greco da Padova, a scirocco da Bassano, a libeccio da Sacile. La sua posizione astronomica è al 45°, 39′ 30″ di latitudine boreale,

e al 30°, 25′ 15″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro. Per la ferrovia dista 29 chilometri da Venezia, e 21 da Mestre, 27 da Conegliano, 106 da Udine e 185 da Trieste.

Nel 1314 nelle sue mura si aprivano undici porte, ma avevano uno sviluppo più ristretto del presente. Nel 1509, essendo stata Treviso l'unica città di terraferma, che fosse rimasta fedele alla repubblica di San Marco, i Veneziani vi trasferirono con molta copia di vettovaglie l'esercito, che avevano accampato a Mestre, e la fecero fortificare. Quindi furono distrutti i borghi di San Zeno, di Santa Maria Maggiore e di San Tommaso; si fabbricarono invece molti bastioni in legno e in terra, e, spianata una collina, che da oltre Sile dominava la cittá, a spese del collegio dei notari, si costruì un gran bastione alla Tolpada. Atterrati poi altri cinque borghi, ove cospicue e numerose sorgevano chiese, ospedali, monasteri e palazzi, al celebre fra Giocondo venne dato l'incarico di erigere le mura, le quali furono architettate a seconda della nuova arte di guerra basata sull'uso delle artiglierie. In seguito ne fu riveduto il disegno da Lorenzo Cerinati, da Vincenzo Vitelli e da Bartolomeo Liviano, il qual'ultimo promosse il decreto senatoriale del 29 maggio 1516, perchè fossero dilatate le porte di S. Tommaso e di santi Quaranta. E tanto si curò perchè la città per la strategìa di quei tempi fosse imprendibile, che ne risultò un' opera degna di destare l'ammirazione di Carlo V e del duca d'Alba, i quali passando per Treviso asserirono di non aver visto altrove una fortezza con più ingegno costruita. Nelle varie vicende guerresche, che susseguirono, e specialmente nel principio del corrente secolo, codeste fortificazioni soggiacquero a diverse sorti, finchè dopo essere state in parte atterrate dal cannone francese, e in parte trascurate, per condizioni di conquista vennero adeguate al prossimo terrapieno. Più tardi furono demolite le casematte, spogliandole anche del cordone in vivo, che le cingeva alla sommità della scarpa per tutto il tratto del bastione di Santa Bona a quello del Portello. Attualmente oltre le mura di cinta sopravvanzano poche traccie di quelle opere esterne.

Di contro alla stazione ferroviaria fu da pochi anni compiuta la nuova barriera aperta nelle mura corrispondenti alla metà del borgo Altinio. È un grande cancello di ferro, a tre aperture, fiancheggiato da due edifizii, che sotto gli Austriaci, oltre agli uffizii di finanza e all'alloggio di impiegati, servivano anche all'ufficio di polizia. Codesta barriera merita encomio per l'intelligenza, con cui fu architettata, e per la forma e la distribuzione delle sue parti. Proseguendo verso ponente s'incontra un tratto di mura, che non ebbe mai alcuna fortificazione, poichè il Sile le proteggeva a sufficienza. Nell'interno vi hanno il bersaglio, e il giardino botanico, istituito sotto il regime italico pel liceo, ora semplice ortaglia usufruita dal seminario. Fino alla porta di Santi Quaranta s'incontra un solo bastione, sul quale sta un leone veneto. La porta di Santi Quaranta aveva nel coperto una piattaforma con cannoniere, stanze per le guardie, sotterranei, anditi e riparti per l'artiglieria; inoltre era difesa da due bastioni, munita di porte da soccorso e di ponte levatoio. La porta propriamente detta è d'architettura lombarda, con quattro colonne d'ordine corintio, sul cui fregio sta scritto *Porta de Sancti Quaranta*, e adorna di quattro scudi di forma elegante, sul gusto dei Lombardo, che rappresentano gli stemmi Morosini, Loredan e il civico. Fino al bastione, che guarda la via di Santa Bona, s'incontrano gli scudi dei Delfin, dei Gritti e dei Bembo, e un'iscrizione, che quel tratto di mura fu rifabbricato dalle fondamente da Jacopo Delfino Alvisi. La parte settentrionale offre una mura rettilinea di circa 1500 metri, munita di quattro bastioni e di due lunette. Sulla metà di questo tratto entra in città il Botteniga o Cagnano. Al di là di esso si trova la porta di San Tommaso, abbellita da sei colonne corintie, fregiate fra una colonna e l'altra di vari stemmi e trofei scolpiti da Pietro Lombardo. Avvi lo stemma delle famiglie Loredan, Nani e quello della città. Nel fregio sovrapposto alle colonne esistevano altri stemmi, dei quali restano uno dei Mocenigo e uno dei Manin. Da pochi anni si ristaurarono i bassorilievi, si ripose sull'arco della porta il leone alato, che fino allora giaceva nelle fosse, e si ricostruì il ponte. Per tal modo la porta fu ridotta com'era nel 1519, quando fu fatta costruire dal podestà Paolo Nani. Di contro si apre una larga strada, da cui principia la postale verso la Germania, per circa 460 metri fiancheggiata dai pubblici passeggi, ornati con ippocastani, sedili e ruscelletti. Al di là di porta S. Tommaso, dopo il mercato per i buoi, la mura si piega verso levante per circa 70 metri, in capo ai quali sorge un'altro bastione, adorno di un leone con gli stemmi

Loredan e Nani. Fuori del Portello, ridotto ora a barriera col nome di Barriera Garibaldi, si ammira un magnifico leone di Pietro Lombardo, il quale nel libro che tiene ha scritto *urbem tibi dicatam conserva*, allusione alla dedizione di Treviso alla repubblica. Dal bastione del Portello, corrispondente al sostegno, da cui una parte, delle acque del Sile è trattenuta per alimentare un brillatoio da riso, fino alla porta Altinia, s'incontrano tre lapidi dei Lombardo con stemmi e iscrizioni. La detta porta nella parte che guarda la città, è decorata da un deperito dipinto di Pomponio Amalteo. Quivi le fortificazioni offrono l'aspetto d'una architettura di transizione fra l'antico sistema di difesa e il nuovo conseguito dall'invenzione delle artiglierie. Vi erano angoli e faccie piane, fianchi semplici e continuati. Le cannonniere stavano in casematte, coperte da piattaforme con parapetto alto. Doppie cannoniere guardavano le fosse e la campagna, in modo da poter far fuoco contro il nemico a pelo d'acqua, e batterlo sulla pianura e sui ridotti. Dopo la porta Altinia, al di là del bastione, che la difendeva e prima di quella sporgenza trapezoidale, che costituiva il castello, avvi un tratto di mura rettilineo, che venne aperto per costruirvi una barriera. Di contro ad essa il Sile fa una divergenza, che è attraversata da un largo ponte, che mette direttamente alla stazione ferroviaria, edificio in cui si profusero ingenti somme per la natura paludosa del terreno, ma che per la magnificenza di locali, per la sua estensione, e e per la novità dell'architettura va annoverato fra i migliori del suo genere.

Le strade sono tutte spaziose, selciate, provvedute di lastricato pei pedoni, sempre conservate in pieno ordine, e fiancheggiate da comode e gentili abitazioni o di fresco riattate, o costrutte di nuovo. Fra queste strade è molto amena quella detta riviera di Santa Margherita, che lungo la sponda destra del Sile, difesa da gentile parapetto di cancelli di ferro fuso alternati da colonnuccie rotonde a sostegno dei fanali a gas, dal ponte di san Martino non lunge dalla stazione della strada ferrata conduce al ponte di santa Margherita, il quale d'un arco solo colla corda di metri 15, e la freccia di metri 1,50 attraversa il fiume, che placido la lambe e l'abbellisce col prospetto dell'altra sua sponda ornata di qualche giardino, e di eleganti abitazioni. Sono pure assai spaziose ed abbellite da nobili abitazioni, quelle che dalla porta di san Tommaso e da quella di santi Quaranta, ora Cavour, mettono verso la piazza maggiore, detta dei Signori. Questa non è molto vasta. Il suo lato a ponente è formato dal palazzo altra volta residenza dei podestà, ridotto adesso ad uso della regia Prefettura. Il lato opposto è formato dall'archivio notarile, e il lato, che prospetta a mezzogiorno, che era l'antico palazzo pretorio, e dove lungamente risiedette il regio Tribunale sarà tosto rifabbricato e ridotto ad uso di alcuni uffici amministrativi, con che la piazza guadagnerà in regolarità ed ampiezza, venendo in pari tempo fregiata d'un sottoportico largo non meno di metri 4, ed alto non meno di 8, dove i locali terreni riguardanti la piazza saranno tutti destinati sempre ad uso di botteghe. La piazza del Duomo è molto più estesa, ma la rende irregolare la obliqua posizione della cattedrale, a cui contiguo si erige il vasto palazzo vescovile di fresco riattato, e rimpetto il regio Tribunale, di cui nel 1835 fu gettata la prima pietra dove sorgevano un tempo le case degli Eccellini, smantellate quando questi furono presi ed uccisi.

L'origine della cattedrale è attribuita a San Prosdocimo, il quale, tostochè intese la morte di S. Pietro apostolo, pare abbia eretto un piccolo sacello, tuttora in qualche parte esistente nel chiostro delle canoniche. Fu ampliata nel 1141, mentre era vescovo Gregorio II, e vicedomino ed economo Valperto de Cavasi, che in quella circostanza, investito del castello d'Onigo, trasmise a' propri discendenti il titolo di conti d'Onigo. A quell'epoca si riferiscono alcune antichissime pitture di certo Umberto, ricordate dal Federici, di lavoro simile al mosaico, che esistevano sopra la porta e nelle soffitte, e che ora sono scomparse. Nel 1485 Pietro e Tullio Lombardo offrirono il disegno delle tre cappelle maggiori e dell'atrio al vescovo Giovanni Zanetti, dopo la cui morte diedesi mano all'esecuzione. Poco dopo il 1500, essendo vescovo il De Rossi, fu costruita la cappella del Sacramento; nel 1520, a spese del canonico Malchiostro Broccardi, sotto la direzione di Martino Lombardo, sorse l'altra cappella dell'Annunziata. Nel 1758, con disegno del trevisano Giordano Riccati, conservandosi le tre cappelle, la cattedrale venne rimodernata, e nel 1836 finalmente fu compita coll'erezione dell'atrio, con disegno corrispondente all'interno dell'edificio.

Il tempio figura una croce latina rovescia, sicchè il braccio maggiore va dalla crociera

al coro. Di grato ed armonico aspetto sono i varii ordini di archi, coi quali si disegnano le pareti, le divisioni delle navate e le vôlte superiori. Magnifica è la tribuna, in cui quattro grandi archi sostengono una cupola con breve tamburo, piccole finestre, e senza fanale. L'altar maggiore sorge in fondo, per entro ad un nicchione. L'alzata è di due sole colonne, sormontate da semplice frontespizio, e contiene tre mezze figure scolpite quasi a tutto rilievo, che rappresentano i Santi Teonisto vescovo, Tabra e Tabrata, collocate in piccole nicchie quadrate, fra bellissimi pilastrini corintii, che sostengono una corrispondente trabeazione. Le tre figure e l'ornato sono della più bella maniera de' Lombardo, e d'un disegno, che esprime intera l'indole del castissimo loro gusto. Addossati ai muri laterali, uno contro all'altro, si trovano due mausolei. Quello del vescovo Zanetti è opera dei Lombardo, adorno di bellissimi rabeschi, di un'aquila colle ali spiegate e di un pregevolissimo festone di scelti fiori. Goffo invece è l'altro, che appartiene al papa Alessandro VIII. Le pitture sono dei valenti artisti Antonio Zanchi e Andrea Celesti, ma alcune specialmente si trovano assai deteriorate. La cappella del coro è pure sul gusto de' Lombardo, ed è bella per la sua simmetria. Quella del Sacramento è ricca di sculture e di marmi. Nel mezzo vi sorge un magnifico tabernacolo, pregevole pei marmi distinti e pei bronzi, che lo fregiano, nonchè per la forma nobile, che l'assomiglia ad un grandioso tempio a quattro facciate. Sono da ammirare le due statuette dei Santi Pietro e Paolo, collocate a mezza cappella, l'una di contro all'altra in due piccole nicchie, opera dei Lombardo, come pure i quattro medaglioni, che fregiano le vele sopra cui sorge la cupola. L'altare dedicato a Santa Giustina è adorno di una tavola pregevolissima di Francesco Bissolo, pittore veneto. Movendo verso l'altare di San Sebastiano, nel vicino intercolonnio s'incontra una nicchia con una bella scultura, che dicesi del Sansovino; e in un altro intercolonnio, verso l'altare di Sant'Antonio di Padova, una nicchia con statua in marmo, che rappresenta il martirio di San Sebastiano, scultura del padovano Crispo Brioschi. Su quell'altare sta un quadro del trivigiano Giuseppe Murani, che rappresenta il miracolo da Sant'Antonio operato in Lisbona. Dirimpetto, nell'altra navata laterale si trova l'altare dedicato al beato Enrico da Bolzano con un pregevole dipinto di Gasparo Francesconi. In una nicchia del prossimo intercolonnio sta una statua di Alessandro Vittoria, che rappresenta il Battista in atto di mostrare Gesù alle turbe. Nella contigua cappella, è collocato un quadro insigne di Paris Bordone, che figura la natività di Gesù. Nel seguente intercolonnio una scultura, che rappresenta a quasi intero rilievo la Visitazione di Maria a Santa Elisabetta, ricorda il fare del padovano Bonazza, che tanto si distinse in cosifatti lavori. Sull'altare della Croce si scorge un quadro di Pomponio Amalteo. Nel vestibolo per cui si entra nella cappella dell'Annunziata, si osserva un magnifico dipinto di Francesco Daponte detto il Bassano, in cui si figura la sacra Sindone offerta all'adorazione del popolo. Sull'altare della cappella, sculto dai Lombardo, si ammira la tavola dell'Annunziata dipinta dal Tiziano; sul muro un'affresco di grandissimo pregio del Pordenone, che nella cupola dipinse pure il Padre Eterno, che si libra sul mondo, attorniato da schiere d'angioletti.

Sulle pareti del tempio sono collocati numerosi capi d'arte, di cui accenneremo i principali. Una tavola di Gerolamo da Treviso il Seniore, che la dipinse nel 1487, rappresenta Maria in trono, col Bambino fra le braccia, S. Sebastiano alla destra e S. Rocco alla sinistra. Una tavola del Trivigiano Pier Maria Pennacchi, che ha dipinta egregiamente l'Assunzione di Maria in Cielo.

Dalla cappella del Sacramento si discende nella cripta, che appellasi di s. Liberale, costruzione di sommo ardimento. Nel mezzo sorge l'altare, su cui è collocato il corpo di quel santo, racchiuso in un'urna di bellissimo marmo e di forma, che accenna essere opera dei bassi tempi. Nella sagrestia dei canonici si trova un altarino così elegante, che lo si direbbe opera del Sansovino, ornato inoltre da una preziosa tavoletta di Paris Bordone, in cui si rappresentano sei misteri del Rosario, ed un quadro del Dominico assai lodato dal Canova. Fu eseguito quest'ultimo nel 1571, e rappresenta una processione, che si faceva una volta per la piazza del Duomo in onore di Maria, che è dipinta librata sull'aria.

Nicolò, figlio di Boccasio de'Boccasini, notaio di Treviso, che fu poi nel 1303 papa col nome di Benedetto XI, mentre era cardinale di Santa Sabina, passando per Treviso depositò 25,000 fiorini d'oro per fondarvi un tempio da dedicarsi a s. Nicolò e un convento di Domenicani. Morendo lasciò allo stesso scopo altri

48,000 fiorini d'oro nelle mani de' suoi confidenti vescovi domenicani di Mantova e di Ferrara. Il Boccasini aveva affidato già l'incarico della costruzione a frate Vivaldino di Mantova, priore di Treviso. Questi, dice il Petrogalli, « fece disegnare gotico modello, perchè il tempio fosse lungo piedi 274, alto sopra delle cappelle nel campanile piedi 160, nel tetto di mezzo alto piedi 290, largo nella crociera piedi 107, e nel corpo largo piedi 79, con cinque voltate cappelle, col corpo tripartito da sei colonne per lato, sostenenti dodici archi di semigotica scultura. Col modello del tempio quello pure trasmise (al Boccasini divenuto papa Benedetto XI) del convento, in un quadrato di piedi 300 per lato, spartito in una vasta croce, che forma il dormitorio maggiore con distinte e comode celle. Aveva anche dimandato, il pontefice, il disegno della città, che, da due cittadini prescelti ambasciatori, il comune stesso fece tenere al bene intenzionato generoso cittadino pontefice; ma morte troncò ogni migliore divisamento e concepita speranza, e la fabbrica soltanto della chiesa, sotto la direzione di fra Benvenuto, si condusse a buon termine, e quella pure del convento in qualche parte incoata, abortita del tutto quella della città. Fino all'arco di mezzo con molta prestezza prima del 1318, tempo della guerra e delle ostilità intestine, erasi condotta, dopo del quale il proseguimento si fece dal 1348 con la sopraintendenza di altro architetto, frate Nicolò da Imola, in quell'età famoso. » Deperito per vetustà e trascuranza, di recente fu ristaurato. Il convento, dopo la soppressione delle corporazioni religiose avvenuta nel 1810, fu destinato ad uso del liceo pubblico; soppresso il liceo, servì alle scuole elementari maggiori, e finalmente nel 1832 fu acquistato e ridotto ad uso di seminario vescovile. Nel tempio si ammirano pitture distinte di Gian Bellino, dell'Orioli, del Zanchi, ma sopra tutte la pala dell'altare maggiore, rappresentante Maria seduta con altri santi, lavoro di Sebastiano del Piombo, o piuttosto, come risulta dai registri del convento conservati nell'archivio succursale del municipio, di frate Marco Pensabene del 1520. Meritano poi osservazione pel tempo in cui furono fatti, un santo Cristoforo, affrescato sopra una parete interna della chiesa nel 1410 da Antonio da Treviso; un Crocefisso, Maria e san Giovanni, e un san Pietro e un san Paolo, di incognito autore, dipinti nel 1251; alcuni domenicani celebri, dipinti da Tommaso da Modena nel 1352. Di contro all' altare barocco, ma ricchissimo, dei Rosario di Giovanni Comin, sorge un vago altarino in marmo, fatto da Tullio Lombardo, che esisteva presso le monache di santa Chiara, ed apparteneva alla famiglia Bettignuoli da Brescia.

La chiesa dei santi quaranta Martiri fu architettata dal trivigiano Andrea Pagnossin, che fioriva nello scorcio del secolo decimosesto. Ha una bella facciata. Nell' interno si forma ad una sola navata, accoppiando la semplicità al decoro. Nobile e maestoso è l'altar maggiore; in fondo al coro sta un grandioso quadro di Ottavio Cocchio, che rappresenta il martirio dei quaranta santi titolari; migliore pittura è quella dell'altare del Sacramento, attribuita da alcuni a Paolo Farinati, da altri al Peranda; altre opere pregevoli sono il quadro dell'ultimo altare presso la porta maggiore con s. Ubaldo vescovo, di Ascanio Spineda, e quello di contro, che rappresenta il martirio di santa Agnese, dipinto da Marco Pieri vicentino.

Sant'Agostino è una chiesa disegnata dal padre Vecelli. È di forma elittica: nella facciata offre l'ordine ionico portante un frontespizio, che seconda la curva, seguendo la licenza dei manieristi, e nell'interno, la figura elittica serbata con moltissima regolarità, produce buon effetto. In mezzo al soffitto sta una buona pittura del Marinetti da Chioggia, che rappresenta il beato Girolamo Miani, che va in paradiso a schiena d'angeli. Dello stesso Marinetti sono il transito di s. Giuseppe, un' Angelo Custode, e un quadro di Maria col beato Girolamo Miani, che raccomanda ad essa i giovanetti, che raccoglieva per istrada. Sopra un altare v' ha una pittura, che rappresenta Maria, san Giuseppe e sant'Amiano, attribuita ad Andrea Schiavon. Due gran quadri con angeli, che impugnano spade scintillanti a difesa d'alcuni mortali da essi protetti, sono del fiammingo Loth; del Maggiotto è il quadro di S. Giorgio e santa Barbara colla Vergine in alto; due antichi affreschi, salvati in una demolizione, si trovano incassati nelle pareti laterali della porta; quello che rappresenta Gesù alla colonna è di incognito autore, l'altro è un s. Sebastiano, e viene attribuito a Girolamo da Treviso, il seniore.

In san Leonardo si ammirano due preziose pitture, una delle quali è attribuita a Jacopo Bellini, e l'altra a Giovanni Bellini. Vi sono opere di Giambattista Canal, di Pozzosarato, e un' appariscente affresco, che rappresenta

una gloria celeste. Bello è il tabernacolo sculto dal Melchiori; d'ottimo gusto è l'ornato al battisterio consistente in una piccola nicchia, cui è aderente un piccolo fonte. In san Martino si trovano alcune pitture dell'Orioli e un quadro di Ascanio Spineda. San Giovanni del Tempio, detto pure S. Gaetano, ha la facciata di mirabile semplicitá, che palesa il fare dei Lombardo. Santo Stefano fu eretto sui disegni di Ottavio Scotti, ha belli altarini in marmo di Carrara, con pitture del Guarana e del Maggiotto. Sant'Andrea disegnato dal conte Giordano Riccati, è fregiata pure con belli altari in marmo di Carrara, e pitture di Carlo Bevilacqua e di Gentile Bellini. San Giovanni Battista è la più antica chiesa trivigiana: vi è di pregevole un quadro di Ascanio Spineda e un'altro di Francesco Cassano. La chiesa di San Vito ha alcune sculture antiche, e un quadro di Marco Vecellio, nipote di Tiziano; in san Gregorio si trova uno dei quadri più belli di Palma il Giovine.

Il santuario di Santa Maria Maggiore fu ritoccato con disegni dei Lombardo. Ha pregevoli pitture di Tomaso da Modena, affreschi attribuiti al Fiumicelli, un bellissimo quadro dell'Assunzione, atiribuito da taluni a Jacopo Palma juniore e da altri al Peranda, e un magnifico deposito in marmo, in onore del capitano Budua, sculto come si crede da Tullio Lombardo. La chiesa fu sottoposta nel 1115 alla badia di Nonantola, e nel 1474 fu officiata dai canonici regolari di S. Salvatore, invitativi dai trivigiani. Ha il soffitto affrescato da Giambattista Canal, e nel coro una magnifica tavola di Paris Bordone. Bella e semplice è la chiesa di Santa Maria Maddalena, ora convertita ad uso della casa di ricovero. Fu disegnata dal trivigiano Fabrizio Delle Tavole. Vi primeggia un quadro di Paolo Caliari. Vi sono dipinti di Carletto Caliari e di Simone Gorcellini, e due eleganti statue di Giambattista Melchiori. La chiesa di san Teonisto, che serve ad un collegio di educazione femminile, fu ridotta a belle forme dal conte Giordano Riccati. È semplice e decorosa all'esterno e di dentro. Sul soffitto si ammira un'affresco eseguito dal Fossati e dal Guarana. I due altari a metà del corpo della chiesa contengono due pregevoli dipinti di Ascanio Spineda e di Gregorio Lazzarini. Una bellissima pittura di Jacopo Daponte fregia l'altar maggiore. Nel coro si ammira un gran quadro, le nozze di Cana, attribuito al Guarana. Le pareti di fianco alla porta maggiore sono adorne con dipinti di Pietro Vecchia.

L'episcopio ha un magnifico salone dipinto da Benedetto e Carlo Caliari. Nell'edificio che serve pel Monte di pietà, si trovano alcuni egregi dipinti. Primeggia il celebre quadro del Giorgione, che rappresenta Gesù morto tratto fuori dal sepolcro dagli angeli. Vengono poi la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, attribuita al Fiumicelli, e le pitture di Lodovico Pozzo, fiammingo, detto pure Pozzosarato. L'ospedale civico fu eretto sui disegni del professore Danicletti di Padova. È di aspetto decoroso, ed ha una ben'intesa facciata. Vi sono egregi dipinti come un quadro con la Nascita di Gesù del Bassano; la Visitazione di Maria ad Elisabetta del bellunese Ricci; un Presepio del Caprioli; una sacra Famiglia di inestimabile valore di Jacopo Palma il vecchio. Nella chiesa, che serve all'ospedale, si ammirano un quadro del Maggiotto, e tre altri dell'Orioli. Di bella architettura è il teatro Onigo, eretto sui disegni di Galli Bibbiena, e al quale fu aggiunta la facciata architetata dal bassanese Giovanni Miazzi. Gravemente danneggiato nel 1868 per un incendio, venne ristorato ed ampliato dal celebre architetto Scala, che adattandolo al gusto moderno seppe a giudizio degli intelligenti renderlo tale da superare in venustà e leggiadria quello delle Loggie da lui eretto in Firenze.

Presso il Portello, ora barriera Garibaldi, in amena posizione trovasi il palazzo Mocenigo ora Giacomelli, le cui sale sono ornate da oltre 50 quadri dei più celebrati autori moderni con bel giardino ricco di una collezione di piante esotiche ripetutamente premiata nella esposizione di Padova specialmente nel genere *cactus*..

Lo stabilimento Sartorelli sul Sile, per bagni dolci, salsi solforosi, tuffimicazioni, ecc. dove in 12 eleganti stanze trovasi tutto ciò, che puo servire al comodo, ed al servigio dei bagnanti.

L'archivio notarile in piazza dei Signori, ampia sala con grandioso ballatoio sostenuto da 30 colonne d'ordine toscano lunga m. 36. 50, larga m. 17, alta m. 9.74, dove stanno gli atti notarili di circa 2800 notai, e i documenti civici e giudiciali dei cittadini.

La biblioteca comunale ha un edificio che fu appositamente eretto nel 1847 con disegno dell'ingegnere architetto nobile Bomben. Si compone delle raccolte dei canonici Bocchi e Rossi, di soppresse biblioteche dovute ai mu-

nicipii, di lasciti e doni e acquisti recenti, tra cui è notevole la raccolta Capitani, acquistata nel 1852. I volumi ascendono a circa 45,000. I manoscritti sono un migliaio. Preziosissimi tra questi gli Statuti e gli atti del Comune, perchè antichi e ben conservati. Nei varii codici membranacei, anteriori alla stampa, è notevolissima per integrità, miniature e buona lezione una Divina Commedia, attribuita a Pietro Alighieri figlio naturale del sommo poeta. Sono pregevoli una bibbia in carattere gotico, con belle miniature ed un poema inedito del secolo decimoquarto, la Leandreide. Molti codici trattano di cose trivigiane; i più importanti sono la cronaca Foscariniana, quella del Zuccato, le tre faccie di Treviso del Cima, le Genealogie trevisane del Mauro, gli statuti o matricole delle scuole degli artisti, gli atti del collegio dei nobili, dei notai, dei giudici. Sono più che 200 i codici appartenenti alla poligrafia veneziana: consistono in cronache inedite, genealogie cogli stemmi, atti ministeriali, ducali, autografi, dispacci d'ambasciatori, tra cui quelli di Pietro Lando del 1513-14 e di Andrea Navagero del 1524-25-26-27-28. Di gran pregio è una collezione di atti relativi al congresso di Münster, e di lettere dirette al cavaliere Luigi Contarini, rappresentante della Repubblica Veneta al congresso, con originali di Luigi XIV di Francia, del re Ladislao di Polonia, della regina Cristina di Svezia, dell'imperatore Ferdinando, del cardinale Mazzarino e di altri illustri personaggi. Lo stesso dicasi di un codice, che, oltre molti documenti biografici intorno allo storico Caterino Davila, contiene molte lettere autografe del Mercuriale, dello stesso Davila, dei duchi di Mantova, ed una, pur originale, firmata da Caterina, regina di Francia. Nello Epistolario si conservano autografi dei papa Clemente XIII e Alessandro VIII, già canonico di Treviso, del cardinale B. Gregorio Barbarigo, di Apostolo Zeno, del Muratori, Algarotti, Scipione Maffei, Giordani, Ugo Foscolo, Monti, Alfieri, Canova, Romagnosi ed altri chiarissimi. Le edizioni del secolo decimoquinto ascendono a circa 900, e sono da ricordarsi specialmente la città di Dio di s. Agostino, stampata nel 1467 dal Labiale, quella stampata nel 1470 dal Vindelino, le epistole di san Girolamo di Roma del 1468, il Marziale del Vindelino del 1470, il Giustino del Zenson del 1470, le epistole di Cicerone del Vindelino del 1471, le quistioni tusculane del Zenson del 1472 in pergamena, l'Ovidio del Rubi del 1474, la Divina Commedia del Della Magra del 1481, il Polifilo dell'Alba del 1499, le epistole di santa Caterina dell'Aldo del 1500; oltre il Tesoro del Latini, e la maggior parte delle belle edizioni fatte nel secolo decimoquinto in Treviso, ove l'arte della stampa era operosa. Non sono scarse poi le opere distinte per incisioni e per rarità. La sala del bibliotecario è adorna di circa 50 quadri, parte dei quali, insieme ad un cesello di Benvenuto Cellini, furono legati al comune dalla signora Grimaldi, morta in Firenze nel 1847, e parte dall'ingegnere Giovanni Battista Princivalli, mancato ai vivi nel 1855. Fra quei dipinti emergono una Maria col Bambino e una Visita dei Magi, che si reputano di Bellini, le tre grazie giudicate di Tiziano, due quadretti di Paolo (Veronese?), due di Andrea Schiavon, un Padoanino in rame.

L'educazione è promossa con calore. Per l'istruzione primaria avvi una scuola a sant'Andrea nel palazzo Ravagnin, divisa in quattro classi, con numerosi allievi; una a san Francesco divisa in 5 classi ancor più frequentata. Qui vi sono pure le 3 prime classi delle scuole tecniche, anche queste assai frequentate. A sant'Andrea poi nel palazzo un tempo dei nobili Scotti, ora di proprietà municipale avvi un'istituto tecnico industriale e professionale, che comprende le tre ultime classi delle scuole tecniche, ed una scuola magistrale, per quelli, che aspirano a percorrere la carriera dell'insegnamento. L'istituto è fornito di tutto ciò che è necessario al maggior profitto degli allievi. Nelle scuole primarie nel 1871 vi ebbero 1044 scolari. Anche il suburbio è fornito di sette scuole, collocate nei punti più favorevoli al comodo degli abitanti. In città poi oltre alle pubbliche già nominate vi sono parecchie scuole private benissimo organizzate, e sorvegliate dalle competenti autorità.

Per gli studi classici un ginnasio liceale con gabinetti di fisica, chimica e storia naturale offre adatta istruzione ai numerosi giovani, che vi accorrono. Attiguo avvi il convitto comunale, in cui il municipio non risparmiò cure e spese per ridurlo atto allo scopo, e provvederlo di opportuno personale, e di fatto sin dal 1869, in cui fu aperto, vi ebbe grande concorso di giovani anche forestieri. Il Seminario vescovile fabbrica grandiosa con bei locali di recente costruzione, e spaziosi cortivi oltre servire alla istituzione dei chierici, essendo per gli studii regolato

secondo le norme vigenti ha anche convitto pei secolari, il quale nel 1871 accolse 48 convittori, ed ebbe 57 giovani, che intervennero solo alle scuole.

All' istruzione femminile è provveduto con una scuola a san Gregorio divise in cinque classi affidate ad abilissime maestre, e con altre sette scuole sparse pel suburbio. Nel 1871 si ebbero 576 scolare. Nel già convento di S. Teonisto, bel locale con spaziosi chiostri e vasto orto, avvi un convitto femminile provveduto di abilissima direttrice e di maestre distinte. In oltre le Canossiane esistenti nel locale, ove un tempo era il Seminario, danno istruzione gratuita a 150 povere. Vi sono poi per la città parecchie scuole private sostenute da maestre approvate, e sotto la sorveglianza delle autorità competenti.

Dalle statistiehe ufficiali sulle opere pie nel compartimento del Veneto pel 1867, per la città di Treviso riassumiamo i seguenti dati:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1867.	Spesa complessiva nel 1867
		Lire	Lire	Lire
Ospedale civile di S. Maria de'Battuti	Ricovero e cura degli infermi . . .	2,114,453	230,058	234,037
Idem	Cura delle partorienti	—	3,211	3,209
Idem	Cura de' pazzi.	—	690	11,063
Idem	Mantenimento di orfani d'ambo i sessi nell'interno e fuori del luogo pio .	—	96	6,949
Casa centrale degli esposti	Ricovero di trovatelli d'ambo i sessi della provincia di Treviso e delle due case filiali di Belluno e Feltre, e di bambini per il loro allattamento sino a 12 mesi dalla nascita	21,654	5,549	149,613
Casa di ricovero .	Ricovero e mantenimento di poveri del comune, inabili al lavoro per età o per fisiche imperfezioni.	411,640	78,420	33,279
Asilo d'infanzia . .	Ricovero giornaliero, e educazione dei bambini d'ambo i sessi.	10,133	8,625	5,162
Monte di Pietà . .	Prestiti in danaro al 5 per cento su pegno	721,968	126,583	123,520
—	Totali lire. . .	3,279,848	453,232	566,832

L'ospedale civile di Santa Maria de' Battuti, fu fondato nel 1261 dalla pietà d'alcune famiglie, per accogliervi orfani, curare ammalati, accettare esposti, ricoverare impotenti, distribuire medicinali ed elemosine ai poveri, collocare donzelle, ed esercitare altre opere di beneficenza. Demolito nel 1329 per dar luogo ad una fortezza, fu ricostruito nel 1332 più vasto presso lo sbocco del Sile. Il vistoso suo patrimonio provenne da donazioni e da testamenti di benemeriti cittadini. Contiene 76 letti gratuiti e 153 a pagamento intero. I ricoverati a pagamento contribuirono nel 1867 una somma di lire 75,263. L'annua media delle persone benificate è di 1780, e quella dei sussidii, di L. 46.60. Le giornate di spedalità nel 1867, a carico dello stabilimento, ascesero a 49,049, con un adequato di spesa giornaliera di lire 1.26. Nella spesa complessiva (lire 234,037) entrano lire 10,203 per ricostruzione di case coloniche rovinanti per vetustà. L'opera pia, oltre alla cura delle partorienti e dei pazzi (della cui beneficenza si dà conto a parte, desumendone i dati dalle statistiche del 1866), nonchè il mantenimento interno ed esterno di orfani, (di cui pure si dà conto a parte), porse assistenza a 30 infermi a domicilio, spendendo a loro vantaggio L. 15,654. Le lire 3211 di rendita per la cura delle partorienti, furono contribuite dalle ricoverate a pagamento, a disposizione delle quali vi sono 13 letti. Le partorienti beneficate annualmente ascendono in media ad 80, importando per ciascuna un sussidio medio di 40 lire. Le giornate di ricovero a carico dello stabilimento ascesero nel 1866 a 2486,

con un adequato di spesa giornaliera di lire 1.29. Anche le 690 lire, che figurano di rendita per la cura dei pazzi, furono contribuite da quelli ricoverati a pagamento. I pazzi ricoverati gratuitamente ascendono in media a 170 per anno, importando una spesa per ciascuno di lire 65.10. Le giornate di ricovero per essi sommano nel 1866 a 7725, con un' adequato di spesa giornaliera in lire 1.43. Le 96 lire di rendita attribuite pel ricovero di orfani, provengono dal prodotto del lavoro, che gli stessi attivarono nello istituto. Per essi vi sono 13 letti gratuiti. I mantenuti nell'interno dello stabilimento nel 1866 furono 30, e quelli allogati presso le famiglie, o capi di botteghe, 42. Le giornate di presenza furono 1971 rispetto ai primi, e 13,522 rispetto agli altri, e costarono una media giornaliera di L. 2.04 l'una.

La casa centrale degli esposti faceva parte in origine dello spedale civile, provvedendo quest'ultimo coi proprii mezzi al mantenimento dei trovatelli, e ciò sino al 1808. Dal 1809 al 1818 venne sostenuta dai comuni delle provincie di Treviso e di Belluno. Dal 1819 al 1867 dipendette parte del r. erario, e per alcuni anni dal fondo territoriale. Vi si ricoverano, come si è detto, gli esposti già accolti nelle due filiali di Belluno e di Feltre. Le provincie predette suppliscono, a datare dal 1863, alla deficenza annuale in proporzione del rispettivo numero degli esposti. Nel 1867 lo stabilimento ebbe un provento straordinario di L. 137.76, e una spesa di lire 6,680.25, causata dall'aggio sulle valute. Ha 55 letti, 24 pei lattanti e 31 per gli adulti. Ecco il movimento biennale 1866-67 degli esposti e dei lattanti.

	1867			1866
	Esposti	Legittimi	Totale	Totale complessivo
Al 1 gennaio, in ospizio, lattanti ed adulti	35	2	37	—
Id. a balia all'esterno . . .	1434	48	1482	1689
Entrati nell'anno	300	50	350	304
Usciti per maggiore età. . .	69	52	121	—
Ripresi dai genitori o benefattori	32	—	32	—
Morti entro e fuori dell'ospizio.	143	5	148	208

La casa di ricovero data dal 1818, e fu istituita per bandire la mendicità. Contiene 140 letti gratuiti, e annualmente benefica in media 140 persone, con una spesa per ciascuna di lire 158.71. Nel suo stato patrimoniale è computata la contribuzione annua dell'ospedale civile in L. 6798, come provento di un capitale, che l'ospedale stesso intestò in favore di essa al tasso del 5 per cento. Nel totale della rendita (lire 78,420) sono compresi i prodotti delle soscrizioni private, delle collette, delle questue, di beneficiate teatrali e pubblici spettacoli, delle multe inflitte per trasgressioni di polizia, de' viglietti di dispense delle visite e felicitazioni del capo d'anno. Le giornate di presenza nel luogo pio furono 49,748, del costo medio di centesimi 45 l'una. Nel 1866 i ricoverati furono 175.

L'asilo d'infanzia fu aperto il 1838. I dati riferiti per esso sono quelli del 1866. I proventi straordinari in quell'anno furono di lire 5300 circa, prodotti da contribuzioni ed elargizioni private, ecc. nonchè da una tombola.

Il monte di pietà fu istituito nel 1496. Ha un regolamento speciale. Il valore dei fondi urbani in servigio di esso raggiunge la somma di circa 26000 lire. Al 1.° gennaio 1867 esistevano 46,639 pegni, per lire 793,071. I pegni ricevuti durante l'anno furono 76,445, per lire 1,117,413; i pegni restituiti 66,080, per lire 1,001,095; i venduti 2595 circa per lire 31,081. Il monte era debitore verso la cassa di risparmio di lire 579,977.

La cassa di risparmio fu aperta nel 1822. Riceve capitali da lire 2,50 a lire 5000, col frutto del 4 per cento, da liquidare ogni semestre e per mesi intieri; e fa tutti i rimborsi all'atto della domanda. Essendo garantita dal monte di pietà, i suoi capitali sono esclusivamente impiegati in anticipazioni sopra pegni. L' amministrazione della cassa è però affatto distinta da quella del monte, che ne sostiene le spese, andando in compenso a suo vantaggio le frazioni d' interessi non riscosse dai depositanti.

La gestione del 1864 diede i seguenti risultati.

Fondo di cassa al 31 dicembre 1863	L.	254. 65
Entrata.		
Per num. 131 versamenti dei depositanti	L.	178,002. 05

Per interessi maturati a favore dei depositanti. . .	L.	15,621. 25
Per restituzioni di capitali investiti e diverse . . .	»	22,750. 00

Uscita.

Per num. 97 rimborsi ai depositanti	L.	103,022. 75
Per interessi pagati ai depositanti	»	13,454. 88
Per investimento di capitali e pagamenti diversi. . .	»	84,198. 27
Fondo di cassa al 31 dicembre 1864	»	330. 80

Il debito verso i depositanti alla fine dell'anno ascendeva a lire 430,824. 35; le rendite ottenute dall'impiego dei capitali depositati, a lire 16,416. 70; le attività al 31 dicembre 1864 ascesero a lire 439,130. 77; sicchè lo stato patrimoniale si aumentò a lire 8,306. 42, comprese le lire 795. 45 di utile netto, che risultarono da quell'esercizio. Il credito dei depositanti al 31 dicembre 1864 era rappresentato da 575 libretti, offrendo una differenza in più sull'anno precedente di 34 libretti, per lire 77,145, 67. I libretti accesi furono 131, e gli estinti 97.

L'esercizio dell'anno 1866 diede il seguente risultato.

Situazione al 31 dicembre 1865.

Numero dei libretti.			660
Credito dei depositanti	Per capitale e interessi capitalizzati	L.	535,090
	Per interessi da pagare o da capitalizzare	»	16,199
	Totale	L.	551,289

Movimento dei depositi nel 1866.

Libretti accesi	N.	192
Depositi fatti.	»	678
Somme depositate	L.	335,298
Interessi decorsi a favore dei depositanti.	»	31,793
Totale	L.	367,091

Movimento dei rimborsi nel 1866.

Libretti estinti	N.	124
Rimborsi eseguiti	»	892
Somme rimborsate	L.	186,084
Interessi pagati	»	21,968
Totale	L.	208,052

Situazione al 31 dicembre 1866

Libretti		N.	728
Credito dei depositanti	Per capitale e interessi capitalizzati	L.	690,641
	Per interessi da pagare o da capitalizzare	»	19,687
	Totale	L.	710,328

Così alla fine del 1866 si ebbero in più 68 libretti e un maggior credito dei depositanti per lire 159,039.

Treviso è piuttosto agricola che industriale, pure vi si contano 25 molini, alcuni dei quali con sistema americano, 10 cartiere, 9 pile pel riso, una grande fonderia in ghisa provveduta di macchine, ed artefici dispendiosissimi che la rendono atta a qualunque lavoro si possa desiderare dalla raffinata arte siderotecnica dei nostri giorni, una ferriera d'importanza non comune, essendo l'unica per quanto si sa, che nel veneto, a motivo dei molteplici suoi macchinismi, dia anche lavori di ferro *straccato*, una fabbrica privilegiata di stoviglie, i cui prodotti aveano un tempo grande spaccio e in Italia ed in Levante, una fabbrica di candele steariche eretta di fresco, una di candele di cera, tre setifici, un filatoio di cotone, due vaste officine di fabbri-meccanici, in una specialmente delle quali, oltre qualsiasi lavoro delicato o massiccio dell'arte fabbrile, oltre getti in ottone di ogni genere, si eseguiscono macchine idrauliche, orologi da torre, apparati di fisica e strumenti chirurgici, geodetici, e di precisione da reggere al confronto dei lavori d'Inghilterra e di Francia.

Il commercio è favorito da una fiera annuale, che si tiene in ottobre per quattro giorni incominciando dal lunedì più prossimo alla festa di S. Luca, e da un mercato franco tenuto il martedì d'ogni settimana, e che

dalla estesissima rete di ampie strade, e benissimo tenute diffusa per tutta la provincia, è reso frequentatissimo, e specialmente pei bovini in qualche stagione prende della importanza.

Suburbii. — Fuori di porta Altinia sorge il sobborgo di Sant'Antonino d'Aspà. Presso la porta avvi un terreno egregiamente coltivato a fiori e vivai, con serre e stufe. Una volta vi sorgeva un polverificio, che rimase abbandonato fino al 1848, dopo la esplosione del lustratoio avvenuta nel 1834. Durante il governo provvisorio fu riattivato in 27 giorni e ridotto in grado di poter fornire 800 chilogrammi di polvere al giorno, di gradi 90 del misuratore di Wagner. Al ritorno degli Austriaci fu demolito in gran parte, e venduto il fondo a una società, la quale vi eresse un brillatoio di riso. Vi sono inoltre un'altro brillatoio di minore importanza, e diversi molini da grano e fornaci da pietre.

In San Lazzaro di Ghirada, che trovasi verso il così detto Terraglio, sorge il cimitero comunale, che nulla offre di notevole. Dove sorge il piccolo oratorio di San Zeno, vuolsi che in altro tempo esistesse la chiesa di San Zeno, celebre per la battaglia del 1318 fra i Trevisani e Cane della Scala, che fu ferito da un dardo.

Fuori di porta Santi Quaranta sta la frazione di San Giuseppe. Vi sono in lavoro una fabbrica di aceto, una conceria e una ferriera. Questa sorse nella prima metà del secolo presente in esigue proporzioni, ma da diversi anni è già salita a considerevole importanza. Vi si moltiplicarono i magli, si costrusse un meccanismo pneumatico per alimentare le fucine e si aggiunse un forno ad alta fusione pel lavoro del ferro dolce, e un meccanismo con un volante di circa undicimila chilogrammi, che dà movimento a tre robusti cilindri, uno per la riduzione dei quadri, uno per le barre cilindriche e uno per le lamine di ferro.

Ugualmente fuori di porta Santi Quaranta si trova la frazione di Santa Bona. Ha una fornace, alcuni molini e qualche villeggiatura, poichè vi attraggono il soggiornarvi l'aria sanissima e l'acqua limpida e leggera. Nella chiesa si ammira un lavoro di Girolamo Santacroce, rappresentante San Sebastiano, santa Bona e San Rocco.

La frazione di San Pelagio fiancheggia quella di Santa Bona da levante tramontana, e la divide da Santa Maria del Rovere. Evvi una cartiera.

Santa Maria del Rovere si trova fuori di porta S. Tommaso. Vi passa la strada postale della Germania, ombreggiata da fronzuti platani, e fiancheggiata da frequenti casini di villeggiatura, fra cui quelli dei Felissent, di Manfrin ora Mondolfo, e di Sdrin, si distinguono pei giardini, boschetti, giuochi d'acqua e statue, che li adornano. Questa frazione prende il nome da un tempio, in cui si conserva l'immagine di Maria, che vuolsi sia stata trovata entro una quercia, scolpita nel legno stesso. L'attuale edifizio fu ampliato nel 1814, e racchiude nel suo centro il primitivo tempietto ottagono, che era stato eretto nel 1664. Vi sono abbondanti acque correnti, che si usufruiscono per una gualchiera, tre cartiere, un molino da grano e una grande fonderia in ghisa della ditta Giacomelli.

A Sant'Ambrogio di fiera si perviene per una via, che parte dal Portello, ed è lambita dal Sile. Alcuni degli abitanti sono barcaiuoli e trasportano merci per la via fluviale; altri attendono alla costruzione di barche e a calafatarle. Vi sono diversi opificii, cioè una cartiera, una concia di pelli, due brillatoi da risone, una fabbrica di saponi, una di birra, una di acquavite, e un grandioso opificio pel rame con magli, cilindri, laminatoi e fucine della ditta Giacomelli. Ogni anno vi si tiene una fiera antichissima, che in origine si celebrava nel giorno di S. Michele, ma fu poi trasferta a quello di S. Luca con ducale del 1542 in onore di papa Benedetto undicesimo. In quella circostanza si eleggeva un giudice, un suo luogotenente ed un notaio, che scrivesse gli atti, uno che sopraintendesse ai pesi e alle misure, tutti estratti dal collegio dei notari. Di presente la fiera è ridotta a poca cosa, e solo nel martedì avvi un mercato di qualche importanza.

Cenni storici — L'origine di Treviso si perde nelle tenebre di tempi poco noti, e sembra debba attribuirsi agli Euganei. Sottomessa in seguito dai Romani, acquistò i diritti di cittadinanza romana soltanto al tempo di Giulio Cesare, e fu ascritta alla tribù Claudia. Quando Attila invase l'Italia, gli aprì le porte e perciò fu risparmiata. Anzi ne ebbe grande vantaggio, perchè, scrive il Bonifacio « essendosi inteso d'ogni intorno come Trevigi era stato da Attila ricevuto in grazia, concorsero dalle città distrutte molte genti ad abitarlo, onde in pochi giorni fu di gran popolo riempiuto. » Nel principio del sesto secolo figurava città ragguardevole per popolazione ed ampiezza, e sotto il regno di

Teodorico cominciò ad avere amministrazione autonoma, dipendendo soltanto dal pretorio gotico di Ravenna. Soltanto nell'anno 524 riconobbe la dominazione dell'imperatore Giustiniano il Grande, chè resistette alle armi di Belisario per cinque anni dopo che eransi sottomesse alla dominazione greca le altre città della Venezia. Nell'anno 545, non lungi dalle sue mura, i Greci subirono una grave sconfitta, in seguito alla quale Treviso venne in potere di Totila, che vi aveva sortito i natali; e poco dopo, per opera di Narsete, tornò all'impero d'Oriente, subendo poi l'immediata dipendenza dall'esarca di Ravenna. Venuta in potere dei Longobardi, secondo Paolo Diacono nel 568, il suo vescovo Felice ottenne da Alboino ampia confermazione del possedimento de' beni e dei privilegii della sua chiesa. Di quell'epoca fervendo nella Venezia il famoso scisma de' Tre Capitoli, al concilio tenutosi in Marano intervenne il vescovo Rustico di Trevigi, che con altri vescovi della Lombardia sottoscrisse una memoria presentata poscia all'imperatore Maurizio per indurlo a sostenerli, come vi era detto, contro il falso giudizio della chiesa cattolica.

Nell'anno 594 il regno dei Longobardi essendosi diviso in trenta ducati, Treviso ne formò uno, il cui primo duca fu Ulfari, il quale, dopo istituita nuovamente la regia dignità, negò obbedienza al re Agilulfo, ma cinto d'assedio, dovette arrendersi prigioniero. Nel 638 espugnata dal re Rotari l'antichissima Opitergio (Oderzo), una parte del suo territorio e la stessa città furono concessi a Treviso, che così ebbe considerevolmente aumentata la propria giurisdizione. Nel 773, regnando Desiderio ed Adelchi, ebbe il vantaggio di una pubblica zecca, come è dimostrato dal Muratori e dal Maffei, il qual privilegio, confermatole in seguito dagl' imperatori carolingii e tedeschi, lo mantenne sino al secolo decimoquarto, del che fanno fede le monete, che si conservano nei musei, le quali offrono una serie continua dai tempi di Carlo Magno, e antecedentemente alla sua incoronazione. Coi Carolingii ebbe principio il governo locale dei marchesi, e giusta alcuni scrittori, il primo marchese di Treviso fu Enrico della casa d'Este. Questi sarebbe stato ucciso proditoriamente, e, per ispeciale disposizione dell'imperatore Carlo Magno, avrebbe avuto a successore il proprio figlio Berengario, che per vendicare il padre, avrebbe fatto saccheggiare la città.

I paesi sui quali Treviso aveva giurisdizione costituirono la così detta Marca Trivigiana, che comprendeva una ragguardevole parte della Venezia terrestre, colle fiorenti città di Belluno, Feltre, Ceneda, Asolo, Opitergio ed Altino. I suoi confini a tramontana erano le Alpi Retiche o Trentine, a levante il Tagliamento, a mezzodì le lagune dell'Adriatico, a ponente l'Adige. E quando Treviso cadde sotto la repubblica veneta, la sua provincia continuò ad avere il nome di Marca Trivigiana, ma ebbe limiti più ristretti, cioè il Trentino ed il Tirolo a settentrione, il Livenza ad oriente, il dogado di Venezia e il Padovano a mezzodì comprendendo, oltre l'attuale provincia, il Bellunese ad il Feltrino.

Verso l'anno 911 ebbe molto a soffrire dalle scorrerie degli Ungheri. Inoltre di quei tempi soggiacque a gravissime turbolenze, causa le frequenti dissenzioni che sorgevano tra la chiesa e l'impero; sicchè di spesso ebbe due vescovi ad un tempo, e fu governata ora da particolari signori e ministri, ora dai medesimi vescovi, che favoriti dagl' imperatori, ottennero il temporale dominio della città e del territorio di Asolo. Nel 1014 ebbe un nuovo ordinamento dall'imperatore Enrico II, che vi creò la magistratura dei consoli, da doversi eleggere dal Consiglio dei cittadini; compose i suoi litigii colle città di Belluno e di Feltre, scoppiati per ragione di confini, e confermò inoltre le concessioni fatte da' suoi predecessori ai vescovi trivigiani, e l'assorbimento della cattedra vescovile di Asolo in quella di Treviso, già decretato dagli Ottoni. Quell' imperatore nella sua scesa in Italia investì di Onara nel Padovano e di Romano nel territorio d'Asola, uno dei baroni tedeschi del suo seguito, di nome Alberico di Olanda, dal quale uscì la nefasta schiatta degli Eccelini.

Emulando le diverse città italiane, che eransi sottratte pressochè effettivamente alla dipendenza imperiale, erasi già costituita in repubblica, quando dovette subire la signoria della contessa Matilde, a cui fu concessa vita durante, in feudo nobile dall'imperatore Enrico V nell'anno 1108. Alquanto dopo ebbe guerra con Padova, finchè le controversie esistenti, furono composte dai vescovi di Verona, Vicenza, Padova e Treviso, e dal patriarca d' Aquileia, stati nominati arbitri, e confermate colla pace conchiusa e sottoscritta a Fontaniva, terra del distretto di Cittadella. Allora ricominciò a reggersi a comune, tenendo sotto la propria dipendenza Conegliano. I Coneglianesi, instigati da Ermano conte di Ceneda, nell'anno 1153 cercarono di scuo-

terne il giogo, ma furono sconfitti dal comune dominante, che quasi distrusse la loro città, e severamente punì la famiglia de' Maltraversi che avevali favoriti.

Partecipò alla lega lombarda; però si sottomise all'imperatore Federigo I Barbarossa, che le corservò i suoi magistrati e il consiglio de' 300 cittadini. Nel 1173 ebbe discordie colle città di Feltre e di Belluno, e mutò il proprio governo. Abolita la magistratura dei consoli, si istituì quella del podestà, il quale doveva essere forestiero, nè appartenere ad alcun paese della Marca Trivigiana e della provincia del Friuli. La prima nomina cadde su Eccelino d'Onara, soprannominato il Monaco, cui successe Jacopo da Carrara. La magistratura del podestà fu in breve abolita, ma ne nacquero gravi dissidii, in mezzo ai quali Eccelino, già ascritto alla cittadinanza, tentò farsi signore della città: però, scoperte le sue trame, nel 1183 fu mandato in esilio.

Cacciati gli Eccelino, emersero i Da Camino, famiglia stabilitasi in Italia forse in occasione della discesa di Corrado II, e furono eletti alla pretura di Treviso. Per ispirare la fiducia al comune, di cui agognavano la signoria, si mostrarono premurosi del pubblico decoro e vantaggio; indussero quei di Conegliano e di Ceneda a rapattumarsi con Treviso e tornare alla sua ubbidienza; proposero di ristorare la quasi distrutta Conegliano. Ma Eccelino il Monaco, spalleggiato dalla fazione dei ghibellini, nel 1185 entrò in città, ne cacciò i Caminesi, e vi fece da signore. Cotale cambiamento fu causa di discordie coi vescovi di Feltre e di Belluno, i quali ricorsero al pontefice. Il comune venne pertanto scomunicato, e i Padovani accorsero in aiuto di Belluno; finchè per interposizione dei Veronesi, i loro consoli, nominati arbitri, stabilirono che i vescovi di Belluno e di Feltre non ricevessero più molestie, e che Conegliano e Ceneda fossero restituite a libertà. Poco dopo Bianchino da Camino, appoggiato da Fiso e Gherardo da Camposampiero, soverchiò la fazione degli Eccelini, e rientrò in città, che gli fece lieta accoglienza. Verso il 1191 avvennero nuovi litigii con Belluno e con Padova, che furono onorevolmente composti nel 1199, nel qual anno fu edificato Castelfranco per premunirsi contro ulteriori scorrerie dei Padovani.

Di questi tempi corse per Treviso l'epoca sua più gloriosa e prospera, pel copioso numero de' nobili suoi cittadini, signori di molte terre e castella, per le ricchezze de' suoi abitanti, e per l'ampiezza del suo dominio. Ben cinquantassette erano le sue famiglie nobili giurisdicenti, e molto maggiore era il numero delle altre, che non godevano signorie, ma vantavano illustre lignaggio e possedevano vistose ricchezze. Il consiglio o parlamento continuava ad essere composto di 300 cittadini. Il vescovo si manteneva nella signorìa di Asolo, di cui più volte aveva ottenuto la conferma. Nel 1209 ebbe confermati dall'imperatore Ottone IV i privilegii, le immunità e i proprii statuti, secondo i quali la magistratura suprema era quella di pretore o podestà, carica, a cui fu eletto nel 1222 quel Jacopo Tiepolo, che in seguito divenne doge di Venezia.

Eccelino il Monaco nel 1223 divise il ricchissimo suo patrimonio tra i due suoi figli Alberico ed Eccelino, e poi si ritirò a vivere solitario nel castello di Meda. Il figlio Eccelino fu nominato da Federico II suo capitano in Italia, e approfittando della favorevole occasione, che le città lombarde eransi nuovamente collegate contro l'impero, colla forza e coll'arte s'introdusse in Treviso, e provocò la sua nomina di vicario dell'imperatore in questa città ed in Padova. Da allora la marca trivigiana, soggiacque alla tirannìa del terribile Eccelino da Romano e di suo fratello Alberico, finchè il primo morì di ferite e di rabbia in Soncino nell'anno 1259, e l'altro dal popolo insorto fu trucidato unitamente alla sua famiglia nel castello di S. Zenone, situato nell'Asolano.

Così Treviso si trovò restituita a libertà; e poichè gl'imperatori di Germania erano impotenti a far valere la loro autorità in Italia, non avendo da guardarsi contro le nimicizie imperiali, intese le sue forze a soverchiare i vicini. Essendo vescovo Alberto Ricco (1272-1280) ottenne che le fosse concessa la fortezza di Asolo, *ad custodiendum, guardandum et bene salvandum, et restituendum ad voluntatem episcopi, et successorum, etc.*, dominazione precaria è vero, ma che facilmente poteva convertirsi in assoluta. E intanto cominciarono ad emanarsi tutte quelle *ordinazioni del consiglio di Trevigi* sopra Asolo e il suo territorio, che abbondano nei codici a pergamena della cancelleria pretoria, e giungono fino ai tempi degli Scaligeri. Nel 1279 costrinse il vescovo di Ceneda a giurargli fedeltà, ma scomunicata per questo suo atto, dovette impetrare dal pontefice di scolparsi.

Sceso in Italia nel 1309 l'imperatore Enrico VII, Ricciardo da Camino ottenne la si-

gnorìa su Treviso, Belluno e Feltre. A Ricciardo proditoriamente ucciso, successe il fratello Guecello, tanto nel capitanato di Treviso che nella dignità di vicario imperiale. Anche contro di lui si tramò una congiura da Artico Tempesta, signore della terra di Noale, e da due fratelli della famiglia trivigiana degli Azzoni. Guecello allora si ricoverò in Serravalle, e i Trivigiani conferirono il capitanato generale a Rambaldo conte di Collalto. Intanto Cane della Scala aveva già ottenuto il dominio di Belluno e di Feltre, e poichè agognava di assoggettare le città di Treviso e di Padova, queste si collegarono contro di lui, sostenuto dai conti di Gorizia e dai Caminesi. La guerra terminò nel 1314, ma ne furono danneggiati soltanto i Padovani, che perdettero la città di Vicenza.

Allora si consolidò in Treviso un'altra volta ancora il governo repubblicano; si organizzò l'amministrazione della città, e delle terre e castella, che le erano soggette; si riordinarono le leggi; si provvide alla riapertura dell'antica università, chiamandovi all' insegnamento uomini celebratissimi, come Cino da Pistoia e Pietro d'Abano; si ristabilì la pubblica zecca, da cui uscirono molte monete colla leggenda *Tarvisium Civitas.* Ma l'ordine e la tranquillità ebbero poca durata. Cane della Scala, che già era arbitro di Padova, dove avea fatto eleggere per signore Jacopo da Carrara, pensò di introdursi in Treviso coll'aiuto di Ricciardo da Camino il Giovine, marito di Verde della Scala. Andati a vuoto i suoi disegni, fece le apparenze di rapaciarsi coi Trivigiani, mentre col mezzo di Guecello da Camino guadagnava al proprio partito le possenti famiglie de' Roveri, de' Monfumi e de' Tempesta, le quali con solenne trattato si impegnarono di dargli in potere la città. Però non riuscì che ad occupare alcune terre della provincia e la rocca d'Asolo; anzi i Trivigiani, benchè abbandonati a sè soli, riuscirono a sconfiggerlo e metterlo in fuga, dopo di che con solenne sentenza del podestá i congiurati furono condannati al bando perpetuo. Lo Scaligero tornò di nuovo all'assalto, e un'altra volta fu messo in fuga nel giorno primo ottobre del 1318. I Trivigiani, temendo un'altro e più formidabile attacco, ricorsero a Federico d'Austria, allora appena eletto imperatore, che mandò il conte di Gorizia a governare la loro città col titolo di vicario imperiale. Senonchè per evitare il pericolo di cadere sotto l'impero e perdere affatto la propria libertà, e per far cessare le angarìe dei capitani tedeschi, da cui erano afflitti, affrettaronsi, colla mediazione della repubblica veneta, a conchiudere la pace collo Scaligero, che mostrò di accontentarsi di Asolo e del castello di Montebelluna. Richiamarono poi il conte di Gorizia, perchè lo Scaligero mostravasi poco scrupoloso nello eseguire il trattato, e quando egli dovette partirsene per soccorrere l'imperatore in guerra con Ludovico il Bavaro, assaliti di nuovo e perduto Serravalle ed altre terre circostanti, si collegarono coi Padovani e coi principali del partito guelfo, coi quali convennero a solenne congresso in Bologna nel 1326. Nondimeno per due anni prevalse in Treviso, come in tutta Italia il partito ghibellino, fautore di Ludovico il Bavaro, finchè nel 1328 i fuorusciti guelfi poterono rientrare in città e cacciarne i ghibellini Azzoni e loro aderenti. Allora Guecello Tempesta riuscì a farsi proclamare capo e liberatore della città e riunire in sè tutti i poteri, obbiettando che in que' difficili tempi non potevano essere con sufficiente speditezza ed energìa trattati i pubblici interessi dal Consiglio della città, troppo numeroso e scisso in partiti. Ma il Tempesta parteggiava per Cane della Scala, e profittando della stanchezza dei Trivigiani per i disastri subìti, li indusse a riconoscere la signorìa dello Scaligero. Il giorno 18 luglio 1332 fu firmato il trattato di dedizione, in virtù del quale Guecello diventava capitano e vicario del nuovo signore, con facoltà di eleggere il podestà. Cane della Scala prese allora solenne possesso di Treviso, giungendo così all'apice della sua grandezza, ma quattro giorni dopo il suo ingresso trionfale, morì.

I Trivigiani riconobbero la signorìa dei nipoti di Cane, Alberto e Mastino, i quali, dopo lunghe controversie, confermarono al loro comune l'antica giurisdizione sopra Ceneda, Conegliano e altri luoghi; ma scoppiata la guerra tra gli Scaligeri e i Veneziani, nel 1337, Conegliano si sottopose alla repubblica di Venezia, subito dopo fecero altrettanto i signori di Camino, e poi Asolo e suo territorio, dove fu spedito dalla repubblica Manotto Valaresso col titolo di podestà. Stipulata la pace nel 1339, Treviso stessa, con Castelfranco, fu devoluta a Venezia, le fu assegnato a primo podestà Marin Falier, poi diventato doge, ma solo nel 1344, con solenne ambasciata, rassegnò nelle mani del doge i proprii diritti. In appresso fu tolta alla repubblica da Leopoldo duca d'Austria, che la vendette a Francesco Carrara signore

di Padova. Essendo i Carraresi in guerra con Gian Galeazzo Visconti, il capitano di costui Jacopo del Verme se ne impadronì; ma nel 1404, declinatasi la possanza viscontea, al pari di altre città si diede a Venezia, cui rimase affezionatissima. Nel 1509 fu la sola delle città di terraferma che siasi serbata fedele alla dominante, e mise in fuga Leonardo Trissino, che era già entrato in Padova a nome di Massimiliano imperatore: in premio di che fu esentata da ogni imposta per quindici anni. Pel trattato di Campoformio cadde in potere degli Austriaci. Nel 1801, ai 16 di gennaio, vi si conchiuse un armistizio fra Brune per la Francia e Bellegarde per l'Austria, la quale dovette alla prima cedere Mantova, Peschiera, Verona, Legnago, Ferrara ed Ancona. Nel 1806 fu unita al regno italico, divenne capoluogo del dipartimento del Tagliamento, e venne eretta in ducato, di cui fu investito il maresciallo Odoardo Mortier. Nella rivoluzione del 1848, il 24 marzo fece adesione al governo provvisorio di Venezia, ma il 31 maggio, seguendo i consigli dei comitati di Padova, Rovigo e Vicenza, dichiarò che se ne sarebbe staccata quando non fosse proclamata entro tre giorni la fusione col Piemonte. Già le truppe austriache erano venute alle mani, alle Castrette, colle truppe pontificie capitanate dal generale Ferrari, che soprafatto dal numero, dovè ritirarsi in città il giorno 11 maggio. Nel 12 successivo gli Austriaci la attaccarono, ma alla loro volta furono costretti a ripiegarsi su Conegliano colla perdita di due cannoni e lasciando in mano dei rivoluzionarii il tenente-maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent, che furono tenuti come ostaggi. Nel giorno 14 si nominò generale comandante della piazza il colonnello duca Filippo Lante di Montefeltro; nel 19 gli Austriaci abbandonarono l'impresa di farsene padroni, e levato il campo si diressero verso Camisano. Ma nel 13 giugno tornarono ad assalirla, e nel 14 si diè mano al bombardamento. Fu decisa la resistenza, e quando questa divenne impossibile, i granatieri pontificii e i diversi corpi franchi che la difendevano, e ascendevano a 3500 circa, ottennero di poter uscire con tutti gli onori di guerra, e ritirarsi nello Stato Pontificio, impegnandosi a non combattere contro l'Austria per lo spazio di tre mesi.

Statuti e regime politico. — Nel 1207 furono compilati per la prima volta gli statuti trivigiani. In essi si stabiliva che il pretore o podestà dovesse essere forestiero, ed eletto dal Consiglio dei 300. Durava in carica soltanto sei mesi, e scaduta la sua magistratura veniva sottoposto a severo sindacato. Codesti sindaci o inquisitori erano otto; venivano scelti dal Consiglio dei 300, per ognuna delle quattro classi in cui dividevasi la cittadinanza, nobili cioè, dottori, notai e mercatanti, bottegai ed artisti. Inquirendo sulla reggenza del pretore e della sua corte, dovevano ascoltare qualunque reclamo o gravame sporto dai cittadini, e aveano piena libertà di giudizio. Il sindacato durava quattordici giorni; frattanto il pretore non poteva uscire di città; se veniva condannato, era obbligato ai chiesti risarcimenti, la cui soddisfazione per legge doveva essere curata dal nuovo pretore.

Alla pubblica amministrazione la cittadinanza prendeva parte mediante tre consessi: la Curia degli Anziani, il Consiglio dei 40; il Consiglio maggiore o Parlamento. La Curia degli Anziani era composta di sei membri; il Consiglio dei 40 veniva rinnovato ogni trimestre con venti membri; il Consiglio maggiore costituivasi di 300 cittadini, ma talvolta non ne numerava che 200 o 230, tutti nobili, o popolani, a seconda che questo o quel partito riusciva ad escludere o limitare l'influenza dell'altro. I varii officii pubblici si distinguevano in esterni o del territorio, e interni o urbani. Nei luoghi più popolati che dipendevano dalla città, questa vi mandava a governarli dei magistrati, che a seconda della loro importanza, assumevano il titolo di podestà, di consoli o di capitani. Così le supreme magistrature di Conegliano erano due, podestà e consoli; Castelfranco avea consoli soltanto; Mestre, Vidor, Soligo, Romano, Cornuda, Montebelluna, Quero, Serravalle, Ceneda, Oderzo e Ponte di Piave ricevevano capitani; anche ad Asolo, dopo il 1280, veniva spedito un rettore militare col titolo di capitano, avendo il comune ottenuto dal vescovo Ricco i diritti di custodia e di protezione di quella rocca. Codesti diversi rettori mutavansi di sei in sei mesi; l'elezione di quelli per Conegliano, Mestre e Castelfranco era fatta dal Consiglio maggiore a pluralità di suffragi; gli altri venivano sorteggiati fra quei cittadini che aveano diritto di ingresso nel predetto Consiglio maggiore. Le varie magistrature urbane erano quelle delle altre città libere d'Italia: ad esse spettavano l'amministrazione della giustizia, la custodia del tesoro comune, il soprintendere alla pubblica sicurezza, ecc.

Tale era il regime di Treviso, città libera. Quando divenne suddita della repubblica di

Venezia, si instituì la reggenza del podestà e capitano, doppio ufficio che veniva affidato a un patrizio della dominante. Codesto rettore amministrava la giustizia civile e criminale coll'assistenza di due assessori legali; ma da solo sopraintendeva agli affari militari di tutta la provincia, e dirigeva molti interessi delle podesterie rurali, nei casi e nei modi che gli erano prescritti dai supremi consessi di Venezia. Una camera fiscale presiedeva alle finanze di tutto il Trivigiano, ed era presieduta da due patrizii veneziani col titolo di camerlenghi, coadiuvati da ministri camerali subalterni. La cittadinanza distinguevasi in due classi o *ordini:* la classe dei nobili, che costituiva un collegio separato, presieduto dal podestà; la classe dei cittadini, suddivisa in quattro categorie, cioè dei dottori, coi giuristi e medici, dei notai, dei cittadini originarii, e dei mercatanti, fra i quali comprendevansi i bottegai e gli artisti. Al collegio dei nobili spettava il diritto di conferire il pingue priorato di Santa Maria Mater Domini (avanzo del celebre *Ordine de' Cavalieri gaudenti*, di cui l'erudito fra Domenico Federici nell'anno 1787 pubblicò la storia) ad uno fra i più reputati e benemeriti nobili trivigiani, il quale portava perciò la croce sul petto, e riceveva il titolo di cavaliere e di priore di *Santa Maria Mater Domini.* Nel 1390 la dominante diede un nuovo ordinamento alla pretura, e al sistema giudiziario civile e criminale, come apparisce dal secondo libro degli statuti, ove dieci trattati comprendono quelle riforme, ma nulla fu innovato riguardo ai consessi e alle magistrature urbane. Nel 1407, dogando Michele Steno, fu riorganizzata la magistratura dei provveditori, sostituzione della curia degli Anziani. Nuovi ordinamenti ricevette essa nel 1423 e 1469, finchè nel 1559 fu compiutamente riformata. Allora l'elezione dei provveditori, che prima facevasi dal veneto pretore, fu attribuita al Consiglio maggiore della città. Si sceglievano ventiquattro persone, sei per ognuno dei quattro ordini in cui suddividevasi la seconda classe dei cittadini; due di esse per ciascuno dei quattro ordini ora detti, venivano estratte a sorte, e le sortite assumevano la carica di provveditore per sei mesi. Codesti magistrati dovevano provvedere all'utile del comune, ma le deliberazioni loro abbisognavano della sanzione del podestà. Conservossi allora anche l'antichissimo ufficio del *Savio*, di cui era incaricato un dottore del collegio, scelto dal pretore dietro istanza de' litiganti, perchè lo consigliasse nel risolvere la pendente questione.

Il Consiglio maggiore era presieduto dal patrizio della dominante, insignito del titolo di podestà, e alle sue adunanze intervenivano gli otto provveditori o anziani della città, in qualità di assessori. Da ultimo fu ridotto a 115 membri, che si arruolavano nel modo seguente. Il presidente o podestà e gli otto provveditori, che vi appartenevano di diritto; tredici persone proposte da ciascun provveditore, da lui scelte nell'ordine cui apparteneva, ed elencate in apposita polizza, che veniva autenticata colla firma del rettore veneto per impedire ogni frode; due altri cittadini non compresi in quelle polizze, che assumevano il titolo di *contradditori.* A questo Consiglio spettava l'elezione di tutte le magistrature subalterne della città.

Uomini illustri. — Molti sono i cittadini trivigiani che si resero chiari per virtù, o per scienze, o per arti, o per opere luminose o per alte dignità ottenute. Dei principali di essi diamo un elenco alfabetico. Approini Paolo (1586-1638), valente discepolo di Galileo; Avogadro Altenerio degli Azzoni, filosofo e dotto nelle lettere greche e latine; Avogadro Fioravante, poeta e studioso di musica teorica; Avogadro Rambaldo (1719-90), erudito letterato; Benaglio Francesco, poeta ed oratore; Benaglio Giovanni, professore di filosofia, poeta tragico ed oratore; Bernardi Parisio, abate, poeta e chimico; Boccasino Nicolò, eletto papa nel 1303 col nome di Benedetto XI; Bologni Girolamo (1454-1517), legale e scienziato; Bomben canonico Carlo e Bomben Montanaro suo nipote, poeti berneschi; Bon Andrea, architetto; Bonagrazia Giovanni, pittore; Bonotto Atanasio, matematico e meccanico; Bordone Paris, pittore, discepolo del Tiziano; Brenati Natale, medico; Bresciani Gregorio, filosofo; Brunati dottor Pietro, poeta vernacolo; Burchellati Bartolomeo (nato verso il 1548), medico; Calegari Francesco, intagliatore in legno; Chinazzo Daniele (del secolo decimoquarto), storiografo; Ciassi Giovanni Maria (1654-1677), botanico e matematico; Coghetti Medoro (morto nel 1793), pittore, allievo dello Zompini; Colombini Giovanni, altro pittore; Comin Leonardo, Francesco, Giovanni ed Andrea, scultori del secolo decimosettimo; Crespan Giuseppe, poeta; Crespan Giuseppe, nipote del precedente, numismatico ed archeologo; Deducis Antonio, canonista dell'università di Padova nel secolo decimoquarto; Dominici Francesco, pittore; Fassadoni Marco (1732-1813), ver-

sato in filosofia, letteratura, scienze ed arti; Ferro Francesco, generale de' Veneziani nelle guerre di Morea, autore di un'opera di tattica militare; Ferro Giovanni (1775-1833), eloquentissimo avvocato; Filosseno Marcello (1450-1520), poeta; Fiumicelli Lodovico, pittore e ingegnere militare della repubblica di Venezia; Franzoja, teologo; Galletti Antonio, medico; Gandino Marcantonio (del secolo decimosesto), matematico e meccanico; Gandino Pietro, fratello del precedente, architetto; Gasparini Giampaolo e Ghirlanda Gasparo (1768-1837), medici; Garatone Cristoforo, grecista; Lasinio Carlo, pittore ed incisore; Marconi Rocco, pittore; Marcuzzi Sebastiano, linguista, musico e teologo; Mauro Nicolò, esatto cronista; Monigo Pietro, storico; Pasinato, detto Giambattista da San Martino di Lupari (1739-1800), agronomo; Pavini, o Paini Tomaso, filosofo; Di Pennacchi Pier Maria, scolaro di Giambellino, pittore; Pennacchi Girolamo, detto Girolamo da Treviso, suo figlio (morto nel 1544 per una palla di cannone), pittore e ingegnere militare del re d'Inghilterra; Piazza Antonio, poeta vernacolo; Pisani, fratelli Pietro e Giovanni, scolari di Marchiori, scultori; Pozzobon Giovanni, detto lo Schieson, poeta vernacolo; Ricci Urbano (1674-1755), poeta drammatico, fisico, meccanico e pittore; Rinaldi Odorico, del secolo decimosettimo, compendiatore e continuatore degli annali del Baronio; Rizzetti Giovanni (morto nel 1751), matematico; Rossi Nicolò che nel 1318 con Cino da Pistoia leggeva diritto nella Università trivigiana; Rovero Cristoforo, letterato; Scotti Ottavio, architetto e scrittore di architettura; Scotti Antonio, suo fratello, scrittore di antiquaria e diplomazia; Scotti Vittore, altro fratello, giureconsulto e letterato; Scotti Arrigo, terzo fratello, archeologo; Scotti Luigi, figlio di Ottavio Scotti (morto nel 1791), letterato; Simoni Pietro, architetto; Sovrenigo Liberale, medico; Tomiotto Sante, generale austriaco, cognominato Fabris per le vittorie riportate contro i Turchi sotto l'imperatore Giuseppe II; Torre Bonifacio, domenicano, linguista e matematico; Turchi Francesco, carmelitano, il primo ad aggiungere supplementi alla storia di Tito Livio; Vendramini Paolo, poeta; Zenale Bernardo, pittore ed architetto e scrittore di quelle arti; Zuccato Bartolomeo, cronista.

Bibliografia. — *Collectio historicorum de Marchia Tarvisina*, Venezia, 1636. Verci Giovanni Battista, *Storia della Marca Trivigiana*, Venezia, 1789. Bonifacio Giovanni, *Historia Trivigiana*, Treviso, 1591, seconda edizione pubblicata in Venezia nel 1744. Burchelatus Bartholomæus, *Commentariorum memorabilium historiæ tarvisinæ Promptuarium*, Treviso 1616. *Memorie della vita di S. Parisio, e del monastero dei SS. Cristina e Parisio, e di Treviso*, Venezia 1748. Vettorazzi Domenico, *Del grand'hospitale di Trevigi, detto di S. Maria de' Battuti*, libri due, Treviso, 1681. Rambaldo dei conti Azzoni Avogadro, *Considerazioni sopra le prime notizie di Treviso contenute negli scrittori e nei marmi antichi*. Treviso, Andreola, 1840. *Trattato di Zecca e delle monete che ebbero corso in Treviso fin tutto il secolo XV*, stampato in Bologna nel 1785 nel 4.° tomo della *Raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Guido Antonio Zanetti. Articolo di Treviso nel *Dizionario Francese* del Moreri, ristampato in Venezia da Francesco Pitteri nel 1749, ma interpolato dagli editori veneti. Altro articolo di Treviso nel *Nuovo dizionario scientifico e curioso* del dottor Pivati, Venezia, 1750. *Osservazioni sopra un sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso Trevigi, di S. Girolamo* (nella Raccolta Calogeriana). *Lettera d'un Trevigiano a S. E. il N. H. abate Pietro Canale* (si trova nella suddetta raccolta, e tratta de' varii antichi monumenti conservati nel pubblico archivio di Treviso). Rigamonti Ambrogio, *Descrizione delle pitture più celebri che si vedono nelle chiese ed altri luoghi pubblici di Trevigi, con nuove giunte e correzioni*, Treviso 1726. *Descrizione delle ville, castella, foghi e carati delle medesime, soggette alla podesteria di Treviso, con le ferie di Palazzo*, Treviso 1744. *Ragionamento intorno alle antiche iscrizioni di Treviso*, Treviso 1736. Federici Domenico Maria, *Memorie trivigiane sulle opere del disegno*, Venezia, 1803; *Sulla Tipografia trivigiana; Sulla letteratura trivigiana; Notizie storico-genealogiche sulla famiglia Da Camino*. Gerardo, *Vita di Ezzelino III da Romano. Nobilitas origine et continuatione antiquissimae familiae dominorum de Azzonibus et de Advocatis*, Vienna, 1791. Da Ponte, *Storia di Eccelino III da Romano*, Treviso, 1648. Verci Giovanni Battista, *Storia degli Eccelini, Bassano*, 1779. Zanetti, *Notizie storico-geografiche di Trevigi e sua provincia*, Belluno, 1783. *Ragionamento epistolare sopra le irrigazioni del territorio trivigiano*, Bassano, 1779. Crico Lorenzo, *Lettere sulle Belle Arti trevigiane*, Treviso, 1833. *Treviso e la sua provincia, figurati in ventiquattro vedute litografiche, disegnate da Marco Moro, con illustrazioni, ecc.*, Venezia, Brisighel, 1851, in foglio. Alvise Semenzi, *Treviso e la sua Pro-*

vincia (fa parte dell'opera *Illustrazione del Lombardo-Veneto per cura di Cesare Cantù*). Quest' ultimo fu poi ristampato dall' autore con aggiunte in Treviso nel 1862.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi all' onorevole Sindaco di questo comune.

TREVO. — Frazione del com. di Spotorno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Spotorno.

TREVOZZO. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Valtidone.

TREZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

TREZZANO ROSA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 710 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 816 (maschi 443, femmine 373); quella di diritto era di 844.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Vaprio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: il suolo in parte è coltivato a vigneti ed a gelsi, in parte a biade e porzione a boschi.

Trezzano Rosa è un villaggio che sta a libeccio da Trezzo sull'Adda, a ponente da Vaprio, ad ostro-scirocco da Gorgonzola, a greco ed a 29 chilometri ed un quarto da Milano. Per la beneficenza vi sono le cause pie Brambilla e Castelli, fondate nel 1845, onde elargire elemosine ai poveri: lo stato patrimoniale ascende a sole 597 lire.

Formava già parte della vasta pieve di Pontirolo, ed al presente è soggetto a quella di Trezzo sull'Adda.

TREZZANO SUL NAVIGLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprende le frazioni seguenti: Loirano e Terzago.

Ha una superficie di 652 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1240 (maschi 629, femmine 611); quella di diritto era di 1214.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 20 i politici, inscritti nel quinto collegio di Milano.

L'ufficio postale è a Corsico.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene irrigato dalle acque del Naviglio Grande. Il suolo è fertile e ben coltivato.

Il capoluogo è un villaggio intersecato dal Naviglio Grande, che è qui valicato da un ponte; sta a libeccio da Corsico, a ponente e ad 11 chilometri e mezzo da Milano. Vi sono le seguenti due opere pie.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Oraboni . . .	Alcuni sussidi dotali a nubende povere	1612	3676	183
Luogo pio dei poveri di Trezzano	Soccorsi in danaro ai poveri . . .	—	5133	257
—	Totali Lire. . . .		8809	440

TREZZI. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TREZZINO. — Frazione del com. di Dumenza, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Maccagno Superiore.

TREZZINO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Reggio di Calabria.

TREZZO DI SOTTO e **TREZZO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TREZZOLASCO, già **TRESOLASCO**. — Già comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. secondo di Crema. Ora è unito a Sergnano.

Comprende qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 191 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 140 (maschi 75, femmine 65); quella di diritto era di 144.

La sua guardia nazionale constava di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato. L'aria è abbastanza pura e salubre: non difetta l'acqua potabile.

Trezzolasco è un villaggio che giace poco lungi dalla riva destra del Serio, presso la strada provinciale che da Crema conduce per una parte a Treviglio e Milano, e per l'altra a Bergamo ed a Brescia: sta a borea e ad 11 chilometri e mezzo da Crema.

TREZZONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 414 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 303 (maschi 150, femmine 153); quella di diritto era di 359.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, ed un politico, inscritto nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Domaso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in montagna sull'estremità boreale del Lario: il suolo è piuttosto sterile; l'aria è saluberrima.

Trezzone è un villaggio che sta sulla falda australe del monte Mezzo, a borea da Gravedona, a borea pure ed a 59 chilometri da Como. Vi è una scuola comunale elementare mista.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TREZZO SULL'ADDA (*Trecium*, *Tricium*, *Trivium*). — Comune in Lombardia, prov. e circond di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Comprende diverse case sparse, nonchè l'ex-comune di Concesa.

Prima della detta unione avea una superficie di 960 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3476 (maschi 1766, femmine 1710); quella di diritto era di 3536: comprendendo Concesa, la sua popolazione di fatto ascendeva, secondo lo stesso censimento, a 3802 abitanti.

La sua guardia nazionale, non compresa quella di Concesa, consta di due compagnie con 206 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola. Per l'aumento degli elettori amministrativi e politici vedi **Concesa**.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dall'Adda, che ha un corso rapido e fremente, ma che però si può tragittare per mezzo di un ponte volante. Altre volte l'Adda era accavalciata da un magnifico, forte ed ardito ponte di triplice arco, che, costrutto dai Milanesi nel 1279 e rifabbricato da Bernabò Visconti nel 1371, venne distrutto due secoli dopo dai Veneziani. Se ne veggono ancora i superbi avanzi. È da quì che viene derivato il Naviglio della Martesana. Alcuni antiquari credono che lo scoglio su cui poggia il castello di Trezzo si estendesse fino alla sponda opposta (la sinistra), e prima che le acque il corrodessero, formasse un lago che da Trezzo si sarebbe esteso fino ad Imbersago. A vari metri sopra il pelo del fiume additano le antiche sponde del lago stesso fiancheggiate da colline, le quali ne indicherebbero i confini. Seguendo l'ipotesi, l'Adda portava in questo lago ciottoli d'ogni indole e di varia forma, ma generalmente rotondati. Corroso come fu quel materiale sostegno, il fiume precipitossi al basso, non lasciando che grosse masse di breccia sopra i suoi lati, molti dei quali, rimanendo senz'appoggio, precipitarono essi pure, ed altri tuttora esistenti sembrano mura artefatte che minaccino rovina. Ma la scienza dà ben altre spiegazioni alla formazione di quelle puddinghe e a quell'immenso cumulo di ciottoli.

Il suolo è fertile; e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Il prodotto principale si ottiene dalla coltivazione dei gelsi: gli alberi

fruttiferi sono in copia, e danno frutta di squisita qualità: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Lungo l'Adda sono rinomate le cave di puddinga o ceppo, usitatissime nelle costruzioni, sopratutto di arginature. Vi sono diverse strade comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. Si respira un'aria molto salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante e di buona qualità da pozzi la cui profondità oltrepassa i 40 metri.

Trezzo è un borgo che si trova sulla destra dell'Adda in felice ed amena posizione, imperocchè da quì la vista si estende sopra un lungo tratto dell'Adda, e fino a Bergamo, lontano 18 chilometri a greco. Poco lungi, come abbiamo accennato, ha principio il maestoso canale della Martesana, una delle più belle opere idrauliche che vanti la Lombardia. Sta di fronte a Capriate che si trova nel Bergamasco, a borea da Concesa, a greco da Gorgonzola, a levante ed a 33 chilometri ed un quarto da Milano. Nel medio evo possedeva un castello che si innalzava sopra uno scosceso poggio calcareo e che era uno dei più forti dell'Italia, sia per la sua posizione come per le opere di difesa. Coi suoi rivellini, mura, torri e bastioni formava un sorprendente sistema di fortificazione che si estendeva sulle due rive dell'Adda e proteggeva così il ponte che più sopra abbiamo accennato. Ne rimangono ancora alcuni luminosi avanzi, saggio dell'antica sua grandezza; e parecchie scale conducono pur oggi nei vastissimi suoi sotterranei. L'ultima proprietaria, la signora Giovannina Borghi, volle si conservassero gli avanzi, togliendoli dalla venalità di uno speculatore che ne vendeva i materiali per fabbrica. E già dove era prima ingombro di ortiche e di spineti, oggi è stato costrutto un bel casino di campagna. Nell'interno della fortissima torre venne costrutta una scala per la quale si ascende a godervi una stupenda vista della vallata dell'Adda e del Bergamasco. Nel vecchio pozzo si trovarono preziose anticaglie, che la proprietaria raccolse nella sua casa e nel castello.

La chiesa dei Santi Gervaso e Protaso è parrocchiale e plebana, venne costrutta nel secolo XI, e conserva ancora in buona parte la bella sua architettura: l'interno ha qualche buon dipinto ed un bassorilievo moderno, e vi è rimarchevole il coro, frescato dai Campi, che è veramente un mirabile lavoro. Questa chiesa era soggetta alla pieve di Pontirolo, e, quantunque dipendente da Milano, segue tuttavia il rito romano. Diverse abitazioni private sono di aspetto signorile, e vi hanno varii palazzi di villeggiatura. Trovansi attivati diversi stabilimenti industriali. All'istruzione vi è convenientemente provveduto. In questi ultimi anni venne aperta una biblioteca popolare, che è tenuta assai bene. Per la beneficenza si contano le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Causa pia Magistris .	Sussidii dotali a nubende povere ed oneste.	1711	1286	62
Causa pia Carozzi . .	Idem, con preferenza a quelle addette al servizio colonico dei beni rurali del fondatore	1836	666	33
Luoghi pii elemosinieri (fondazione Nazari) .	Soccorrere i poveri con elemosine e medicinali; sussidiare il medico-chirurgo e la levatrice per la cura degli infermi poveri; assegnamento di doti	1768	121391	5911
Legato Corno. . . .	Elemosine ai poveri; provvista di medicinali a quelli infermi a domicilio; conferimento di doti a povere fanciulle	1698	15820	792
Legato De Mattei . .	Baliatici	1849	4200	210
—	Totali Lire. . .		143363	7008

Cenni storici. — Dalla diligente opera *Trezzo e il suo castello* di Luigi Ferrario, a pag. 8 e 9 si dimostra che Trezzo fu fondato dai Celti. Nel medio evo fu, come si disse, castello assai forte e celebre nella storia milanese; ed il borgo stesso era il capoluogo del contado della Bazana. Federico Barbarossa non potè impadronirsene che dopo lungo assedio; ed avutolo, maggiormente lo fortificò, e vi depose i suoi tesori. Quivi, distrutta Milano (1162), siedette Marcuardo di Wenibach, vicario imperiale; ma riedificata la città nel 1167, i Milanesi coi loro alleati presero questo borgo, e ne distrussero il castello. Nei tempi susseguenti, non si sa da chi riedificato, servì più volte ai Milanesi di prigione di Stato. Le milizie di Trezzo si distinsero nel 1239 per essere state le prime ad investire i Saraceni che militavano nell'esercito di Federico II. Venti anni dopo, il castello fu incendiato da Ezzelino da Romano, che poi fu vinto a Cassano. I Torriani, dopo che furono cacciati dai Visconti, si impadronirono di Trezzo nel 1278, ma nel 1294 era tuttavia dei Milanesi che vi rinchiusero i prigionieri lodigiani; e Matteo Visconti poi, in forza della celebre convenzione del 1310, lo restituì ai Torriani. Ma questa famiglia essendo in breve annichilita dalle sciagure e ridotta all'oscurità, il castello tornò ai Visconti. Nel 1385 servì di carcere a Bernabò Visconti, che l'avea ricostruito, ed ai suoi figli; ed anche oggidì si addita la camera ove finì di vivere, e dicesi vi scrivesse: *qual mi a ti, tal ti a mi.* Nel 1449, durante la repubblica ambrosiana, ne erano castellani i fratelli Villani, che lo tenevano a nome del comune di Milano; ma che traditori della fede pubblica, non potendo consegnare il castello a Francesco Sforza perchè in Milano stavano ostaggi i loro parenti, convennero con quello che non avrebbero lasciato passare i Veneziani che andavano in soccorso dei Milanesi, la qual cosa fu cagione che questi dovettero sottomettersi al medesimo Sforza. Quivi nel 1479 furono carcerati Orfeo Ricano e Antonio Simonetta, quegli tesoriere e questi segretario della reggente duchessa Bona di Savoja, involti nella catastrofe del ministro Cicco Simonetta, cui Lodovico il Moro fece tagliare la testa. Da quest'epoca andò in decadenza, nè più se ne occupa la storia, perchè venendo in uso le artiglierie, questo punto militare della Lombardia restò abbandonato.

Nel 1869 con R. decreto gli venne aggregato quale frazione l'ex-comune di Concesa.

Biografia. — Nel secolo XV vi nacque Bettino da Trezzo, di cui abbiamo una curiosa opera intitolata *Letilogia*, importante monumento per la storia del dialetto milanese. Cosimo da Trezzo fu eccellente intagliatore di cammei e di pietre fine, e lavorò quelle del ciborio dell'Escuriale a Madrid, per ordine di Filippo II, quantunque altri le attribuisca a Jacopo pure di Trezzo, eccellente gettatore di metalli, che lavorò sette anni a fare quel ciborio. Meritano di essere nominati Pietro Marocco, scrittore di prose e poesie (1807-34), e in modo particolare l'abate prof. Giuseppe Pozzone (1792-1841), le poesie del quale sono certo tra le migliori della letteratura moderna.

Bibliografia. — *Trezzo e il suo castello,* schizzo storico di Luigi Ferrario, segretario alla sezione storico-diplomatica dei RR. Archivi di Milano; tip. Bernardoni. È ben conosciuto anche un romanzo di G. B. Bazzoni col titolo il *Castello di Trezzo.*

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TREZZO TINELLA (*Trecium*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Alba.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1165 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 779 (maschi 401, femmine 378); quella di diritto era di 825.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende per colline, ed è bagnato dal torrente Tinella e da un ramo del Tanaro. Il suolo è fertile; produce specialmente uve, cereali, marzuoli di varie specie, e fornisce anche buone ricolte di castagne.

Il capoluogo è situato a greco ed a 7200 metri da Alba. La chiesa parrocchiale è dedicata a sant'Antonio Abate, e il parroco è insignito del titolo di preposto. Gli abitanti sono pressochè tutti applicati ai lavori campestri.

Poco lungi da Trezzo, e passata la valletta denominata i Manzoni, sorge una villetta di nome Treis, che equivale a *ad Tertium.*

Nel diploma dell'imperatore Ottone del 973, con cui egli faceva varie donazioni alla chiesa

d'Asti, Trezzo è detto Terse. Prima del 1200 ne erano padroni i signori di Revello, i quali lo riconoscevano dai marchesi di Busca. Passò quindi ai Laurenti d'Asti, e Gioannone, uno di essi, non avendo lasciato che una figliuola per nome Violante, da costei passò il feudo al suo marito Andrea, dei marchesi di Busca, signore di Cossano.

TRIANA, già **ATRIANA**. — Frazione del com. di Roccalbegna, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccalbegna.

È un villaggio, altre volte castello, situato a levante da Roccalbegna. Siede sopra un poggio coperto di roccie ofiolitiche, e dipendente da uno sprone del Monte Labbro, che si inoltra verso scirocco fra le valli della Fiora a levante e quelle dell'Albegna a ponente, dove scendono le acque del borro Zolforato, che ha le origini sul poggio di Triana.

TRIANGOLO. — Frazione del comune di Abbiategrasso, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

TRIANTE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TRIASCA (Alla). — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

TRIATÈ. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

TRIBANO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

Comprende le frazioni Olmo e Vanzo.

Ha una superficie di 1859 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3390 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 114; e 31 i politici, inscritti nel collegio di Piove.

L'ufficio postale è a Conselve.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è produttivo e coltivato diligentemente. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è una terra che sta presso un immittente del Gorzone, a 20 chilometri a mezzogiorno da Padova. L'arcipretale, una volta collegiata con sei canonici, ha s. Martino per patrono: è grandiosa, ad una nave e con sette altari di marmo: elegante ne è la facciata. Colossale è il marmoreo tabernacolo sovra l'altare maggiore: possiede freschi, una stupenda tela, raffigurante s. Martino, attribuita a Jacopo da Ponte, e due lodati dipinti del Renato Beltrami.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Pio istituto elemosiniero Galliero	Sussidi in denaro ai poveri, specialmente infermi; e distribuzione di otto sussidi dotali da lire 50 l'uno ad altrettante nubende povere ed oneste.	1628	81042	10405
Legato Zavaron . . .	Soccorsi in denaro ai poveri (a circa 120 all'anno)	1866	5976	296
—	Totali Lire.		87018	10701

Le più antiche memorie di Tribano sono degli anni 944, 970 e 1034. In documenti del 1040 è detto nella giudicatura di Monselice e nella contea padovana; un altro del 1077 lo pone sotto la giurisdizione dei marchesi d'Este; ed un altro infine del 1117 ricorda un Pietro suo arciprete. Nel secolo decimoterzo il suo podestà percepiva 40 lire per semestre.

TRIBBI. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

TRIBBIO. — Frazione del com. di Cessapalombo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Caldarola.

TRIBBIO. — Frazione del comune di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

TRIBBIO. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TRIBIANO (*Trebianum*). — Comune in Lom-

bardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende le frazioni Lanzano e Zovatte.

Ha una superficie di 617 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 771 (maschi 398, femmine 373); quella di diritto era di 752.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Paullo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ben irrigato e fertile di granaglie e di fieno. L'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta presso un canale a scirocco-levante da Paullo, a maestro ed a 17 chilometri e 200 metri da Lodi. Nella chiesa parrocchiale, intitolata a san Barbaziano, si vede una bella *Via crucis* in bassorilievo. Il legato Moini, fondato nel 1732, ha 58341 lire di stato patrimoniale, ed è suo scopo di elargire elemosine ai poveri della parrocchia, la quale comprende pure la frazione Molino del Renzo, del comune di Mercugnano.

TRIBIL DI SOPRA. — Frazione del com. di Stregna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Pietro al Natisone.

TRIBIL DI SOTTO. — Altra frazione del com. di Stregna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Pietro al Natisone.

TRIBILIANI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

TRIBIO. — Frazione del com. di Gemmano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

TRIBIONINA 1.ª — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TRIBIONINA 2.ª — Altra frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TRIBIONINA 3.ª — Frazione pure del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

TRIBOCCO. — Frazione del com. di Cereseto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

TRIBOGNA (Tribonia). — Comune in Liguria, provincia e circond. di Genova, mand. di Recco.

È composto di parecchie villate, che sono Pian dei Preti, Cassaneti, Costa sopra la chiesa, Spinarola, Aveno, Bertone, Bassi, Fondo della Villa, Gavi, Cortino e Pozza.

Ha una superficie di 539 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1167 (maschi 590, femmine 577); quella di diritto era di 1148.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Recco.

L'ufficio postale è a Recco.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio si stende in monti, in colline ed in valle. Lo circondano i torrenti Lanzuola, Litegia, Lavagna, Crosessa e Cognasso, che contengono trote, poche anguille e molti pesci ordinarii: è percorso poi dai rivi detti Campolungo, Serausso, Acquafredda e Costamolino. Il suolo è fertile; le produzioni principali sono il vino, le olive, le castagne, le patate, i legumi, il fieno ed in poca quantità grano e meliga. Il vino si vende nei borghi del circondario di Chiavari, e anche in Genova; lo smercio delle castagne suole farsi nel comune di Camogli. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame grosso e minuto. Le vie comunali sono cinque. Rispettivamente conducono al comune d'Uscio; a Ferrada e Spinarola; a Gattorna; ad Uscio e a Gattorna; a Lumarzo; ma sono tutte di poco agevole tragitto.

L'abitato di codesto comune giace nella valle di Fontanabuona, sulle falde settentrionali del monte Borgo, a scirocco e a 32 chilometri da Genova. La parrocchia del capoluogo è di moderna costruzione. Vi esistono ancora le vestigia di un antico castello, detto di Tobio. Nella villata del Pian dei Preti sorge un'altra chiesa parrocchiale e si ammira una pittoresca grotta, detta della Bartura.

TRIBOLI. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

TRIBOLLO. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Vicenza: dopo un corso di poco più di 7 chilometri si getta nel Tesino alla riva destra.

TRIBULINA (Alla). — Frazione del com. di Rosciate, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

TRIBURGO, già **ALBÈRA.** — Già comune in

Lombardia, prov. di Cremona; circond. di Crema, mand. di Soncino. Ora è unito a Salvirola Cremasca. — Durante l'amministrazione austriaca apparteneva al distretto di Soncino.

Comprendeva le frazioni seguenti: Ronco Todeschino, Salvirola de' Patti e Salvirola de' Vassalli.

Aveva una superficie di 485 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 685 (maschi 342, femmine 343); quella di diritto era di 692.

La sua guardia nazionale constava di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Soresina.

L'ufficio postale è a Soncino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato con attività e con discreta intelligenza. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta a 10 chilometri e 100 metri da Crema. Vi è una scuola comunale elementare.

TRICA. — Antica città della Japigia. È di così remota fondazione, che per la tradizione riferita da Plinio, era già fama che fosse stata distrutta con Apina da Diomede. Non se ne ha altra ricordanza negli storici e nei geografi, per cui è malagevole congetturarne l'origine; ma il suo nome fa risovvenire l'omonima città di Trica o Tricca nella Tessaglia, celebre pel culto antichissimo di Esculapio e patria di Macaone e Podalirio, e fa supporre che sia stata fondata dai Tessali o dai Pelasgi. Il cenotafio coll'oracolo di Podalirio rinvenuto presso il Gargano, conferma siffatta origine, finora non avvertita dai commentatori di Plinio (dice il Corcia) e da quanti hanno scritto della Daunia. Ma, in fuori della riferita asserzione dello stesso Plinio, dei popoli Dardi e Monadi, che pur da Diomede volevansi distrutti in vicinanza delle dette città, non è fatto alcun cenno dagli antichi. Il Klausen andando in cerca di altri popoli dello stesso nome fuori dell'antica Italia, e non trovando che i Dardi nella lontana India, delle cui mitiche imprese scrissero Nonno e Dionisio, non sa vederli che come popoli favolosi, al pari di quelli trasportati in Italia dalla fantasia greca. Ma i Darsi dell'Illirio e i Dardani della Mesia, oltre ai Tricalli e ai Dardi fra le tribù pastorali dell'alta Albania, fanno credere al Corcia che non sia favolosa la tradizione adottata. Egli opina che nella Daunia alle colonie pelasgiche ed elleniche preesistessero popoli illirici, come nella primitiva Japigia, e che essi siano stati combattuti dai nuovi coloni, le imprese dei quali in processo di tempo si attribuirono al Diomede della favola.

TRICARICO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Matera.

Ha una popolazione di 14,527 abitanti, divisi nei tre comuni di Grassano, di Grottole e di Tricarico.

TRICARICO. — Comune.

Comprende diverse frazioni e molte case sparse.

Ha una superficie di 20,057 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6483 (maschi 3016, femmine 3467); quella di diritto era di 6357.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 291 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131, e 104 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo, ed ufficio telegrafico.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 54, che comprende 14 comuni con 44,789 abitanti, e si divide in 5 sezioni. La prima sezione risiede in Tricarico, ed abbraccia i comuni di Grassano e di Grottole; la seconda sezione risiede in Accettura, e ne fa parte il comune di Oliveto Lucano; la terza risiede in Ferrandina, e ne fanno parte i comuni di Craco e di Salandra; la quarta risiede in S. Mauro Forte, e comprende il comune di Garaguso; la quinta risiede in Stigliano, ed abbraccia i comuni di Aliano, Cirigliano e Gorgoglione.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovato.

Il vastissimo suo territorio si stende fra il Basiento ed il Bradano, ed è frastagliato da monti, un gruppo dei quali prende il nome di Montagne di Tricarico. Il suolo è molto fertile, specialmente in vini, tabacco e zafferano. Si coltiva il gelso, e considerevole è la produzione della seta. Ben curata ed estesa è l'agricoltura. Abbondano i boschi ed i pascoli, e si alleva una gran copia di bestia-

me. L'acqua potabile è buona e copiosa, e l'aria è salubre.

Il capoluogo è una piccola città fabbricata sopra un alto colle, a' cui piedi scorre il fiumicello Perrola. Sta a scirocco da Acerenza, a greco da Potenza, ad ostro da Montepeloso, ed a quasi 57 chilometri e mezzo da Matera. La sua posizione astronomica è al 40° 45′ di latitudine boreale, ed al 34° 16′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È cinta di antiche mura fiancheggiate da torri, ed ha molti begli edifizii, tra i quali primeggiano la cattedrale, che è di buona architettura, il seminario, tre chiese parrocchiali ed altre minori. Annualmente si tiene una fiera dall'8 al 12 del mese di maggio.

Senza alcun solido fondamento l'Ughelli e qualche altro scrissero che l'origine di questa città rimontava a Diomede il quale l'avrebbe fabbricata dopo l'incendio di Troia, e che il suo nome le era venuto dai popoli di Troia e d'Argo che vi si erano stabiliti.

Ai tempi del re Ruggero l'utile dominio della città fu dato a Ruggero di Lauro, figlio di Roberto conte di Caserta. Il Giustiniani si limita a numerare quei feudatari da Nicolò Bernardino Sanseverino, la cui famiglia sembra sia succeduta in quella signoria alla spenta famiglia dei Lauro. Nota il Sacco che ricaduta Tricarico alla corona, il re Ladislao ne fece dono a Francesco Sforza, e che pochi anni dopo la riebbero i Sanseverino; ma il Giustiniani tace su questo particolare, e coll'appoggio dei registri pubblici indica solamente che dal 1605 in avanti per tre vendite successive pervenne nel 1631 dai Sanseverino ad Ippolito Revertera, i cui discendenti ne tennero il possesso fino all'abolizione dei feudi.

Ebbe molto a soffrire pel terremoto che funestò la Basilicata nel 1694.

Secondo il Giustiniani la cattedra vescovile di Tricarico fu eretta verso il 968 da Polieto patriarca di Costantinopoli. Perciò i primi suoi vescovi sarebbero stati scismatici, ma non si sa quando abbiano riconosciuto la supremazia del pontefice romano. Il vescovo di Tricarico è suffraganeo dell'arcivescovo di Acerenza.

TRICASE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Ha una popolazione di 6660 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Miggiano, Montesano Salentino e Tricase.

TRICASE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Caprarica del Capo, Santa Eufemia: Tutino e Depressa vi sono pure diverse case sparse.

Fig. 964.

Prima che la frazione di Lucugnano fosse tolta a questo comune ed unita a Specchia de'Preti aveva una superficie di 3722 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4879 (maschi 2358, femmine 2521); quella di diritto era di 5319.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 325 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 174, ed 87 i politici, inscritti nel collegio omonimo: nel 1871 gli elettori amministrativi erano 175, e 157 i politici.

Ha pretura di mandamento, luogotenenza dei reali carabinieri, carceri mandamentali, ed ufficio di sanità marittima.

Dà il nome al collegio N. 410, che conta 886 elettori, comprende 24 comuni con 48,161 abitanti, e si divide in otto sezioni. La prima sezione risiede in Tricase, ed abbraccia i comuni di Miggiano e di Montesano; la seconda sezione risiede in Alessano, e ne fanno parte i comuni di Corsano e di Tiggiano; la terza risiede in Casarano; la quarta in Gagliano del Capo, e ne fanno parte i comuni di Castrignano del Capo, Morciano e Patù; la quinta risiede in Poggiardo, e comprende i comuni di Andrano, Diso, Nociglia, Ortelle, Spongano e Surano; la sesta risiede in Presicce, ed abbraccia i comuni di Acquarica del Capo e di Salve; la settima risiede in Ruffano, ed abbraccia il comune di Specchia de' Preti; l'ottava risiede in Taurisano.

Dipende dalla diocesi di Ugento.

Il suo territorio si stende in pianura e verso greco è lambito dal mare, cui sovrasta con alte roccie. Il litorale si estende dalla Torre del Mito alla Torre di Tiggiano, e viene distinto in tre sezioni, del Porto, del Rio e della Serra di Plane. Su questa spiaggia si forma una piccola baja, che però venne dichiarata porto di terza classe per la prima volta da Federico d'Aragona, poi da Carlo V, e quindi dal governo italiano. Il Rio è un canale che si addentra nel territorio per una lunghezza

di circa duecento metri, con una larghezza di altri 200 metri. La marina del Porto e della Serra sono abitate, amene ed hanno la comodità di vasche per bagni. Tutto il territorio, che è alquanto fertile, si divide nel piano e nella collina, presenta un bosco di ulivi, ad eccezione di poche terre seminatorie: vi allignano il castagno, il nocciuolo, la quercia, il pino, l'arancio, il noce, il mandorlo, il pesco, ed altri alberi fruttiferi, massime la vite, che dà vino generoso. Vi si notano molti orti, ma vi è scarsità di acque: in generale l'agricoltura tiene i sistemi antichi, e non è punto incoraggiata come nel resto della provincia. Il mare è abbastanza pescoso. Vi abbondano i cefali, per varie sorgenti di acqua dolce che sgorgano di quà e di là sulla linea del litorale e che si rifondano nel mare, le cernie di chil. 18, dentici vistosissimi, lucci, scorfaniere, triglie, sarpe saporitissime e murene squisitissime. Fra' molluschi abbonda il polipo, la seppia, il totano. Tra i romboidi varie specie di squatine, di razze, il grongo, l'aguglia, la sarda, le vopi ed i vopilli, il gobio tra i piccoli pesci, e lo scideo. Tra i crostacei la ragusta, il riccio, il granchio. Si richiederebbe altro incoraggiamento per l'industria della pesca.

Il capoluogo è situato a 42 chilometri da Gallipoli. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 2500 abitanti. Sul finire dello scorso secolo, oltre la attuale chiesa parrocchiale, aveva tre cenobii, le cui chiese venivano ufficiate dagli Scolopii, dai Domenicani e dai Cappuccini. Fra i suoi edifizi il più ragguardevole è l'antico palazzo baronale. All'istruzione provvede una scuola elementare dei fanciulli e delle fanciulle ed un asilo infantile. Quest'ultimo si trova nel palazzo comunale, ove si riuniscono pure la pretura e l'amministrazione della carità. Per la beneficenza vi sono due istituzioni: il monte delle Orfane, che data dal 1773 e distribuisce doti alle orfane; il monte dei Cari, che venne fondato nel 1745, ed ha una rendita annua netta di oltre 1200 lire, e distribuisce doti alle nubende povere. Annualmente vi si tengono due fiere, l'una nella feria terza dopo Pentecoste, l'altra nella festa del Rosario. Vi è un mercato, che si tiene nell'ampia piazza in ogni martedì dell'anno. Le vie interne sono quasi tutte lastricate. Una strada nuova conduce dalla Marina del Porto sul tronco della provincia in Lucugnano.

Riguardo alla sua storia, secondo un antico autografo avrebbe avuto nome Minerano, desinenza comune a molti paesetti del circondario di Lecce, e molto più di quello di Gallipoli. Il Tasselli adduce per ragione l'assegno delle terre fatto ai capi dell'esercito romano, come ne' tempi di Augusto avvenne dell'Agro Mantovano, di cui Virgilio ci serbò memoria. In tale supposizione questa terra sarebbe stata colonizzata all'epoca di Marcello, che ridusse il Salento a provincia romana, e che vi distrusse molte città e castelli, per vendicarsi della dura resistenza incontrata nei Salentini. Nel tempo del feudalismo, ebbe un palazzo baronale, non di grande estensione e di figura circolare. Sotto la dominazione dei Della Rutta già conti di Caserta, o vero dei del Balzo, principi di Taranto, fu circondata di mura, di baluardi, di torri, e di spalti, di fossi e di vallo: ebbe due porte, l'una verso terra e l'altra verso il mare: quest'ultima esiste tuttora. A breve distanza da questa porta (Cittadella) eravi una fortezza or demolita, che guardava il paese contro le invasioni saracinesche dalla parte di mare. La strada principale divideva l'abitato in due emicicli, e conduceva dall'una all'altra porta. Mentre si demoliva il torrione adiacente al palazzo del signor comm. Pisanelli due anni or sono, si trovarono a petto d'uomo i nicchioni delle colubrine; il che dimostra che l'edifizio delle mura e delle torri indubitatamente è al di quà della invenzione della polvere. In tempo degli Aragonesi resistette agli assalti delle soldatesche ottomane che distrussero Otranto e che per la via di Minervino scorrazzavano in queste campagne. Morto Giulio Acquaviva, conte di Conversano, unico capitano che teneva fronte ai nemici, questi distrussero Casilino nell'adiacenze dell'Amito, di poi incendiarono il casale Trunco, ed a libeccio, alla distanza di un chilometro poco più, il casale Valuro (oggi contrada dell'agro, corrottamente Malure). Alfonso, duca di Calabria, dopo aver capitolato cogli Ottomani, volle che i Tricasini dessero asilo ai superstiti dei casali abbattuti, e che il paese fosse detto, come dall'antica ortografia, Treccase, che poscia coll'inflessione greca si disse Tricase, ed in latino Tricasium. Lo stemma del paese, rappresentante tre case in campo rosso, ne conserva la memoria. Per l'aggregazione di tre casali, il paese si estese il triplo: oggi la strada maestra è quella che dalla parrocchia mena ai Cappuccini, e che lo divide quasi per metà. Gli abitanti di Trunco occuparono una strada del borgo, che tuttavia ne ritiene il nome.

Alessandro Gallone ne ottenne la bàronia, e i suoi discendenti, dopo l'acquisto di molti altri feudi, l'elevarono a principato, di cui con l'antico ex feudo tuttora conservano il titolo.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRICASI o **TRECASI.** — Antico castello della Toscana. Sorgeva nella bandita vescovile della Marsiliana, nella provincia di Grosseto, e territorio comunitativo di Massa Marittima. Della sua ubicazione esistono indizii fino dall'aprile 754, in una membrana dell'archivio arcivescovile lucchese, edita nel volume quarto di quelle Memorie, nella quale si fa menzione del territorio e castello di Tricasi posto a confine con il Gualdo del Re e con la chiesa di S. Regolo, presso l'attuale Madonna del Frassine. Nel secolo undicesimo era posseduto da un conte Ugo di Suvereto e della Leccia: dopo la di lui morte la sua vedova donò metà del castello e rispettivo distretto nel 1099 alla mensa vescovile di Massa Marittima. Quei vescovi ottennero pochi anni dopo l'altra metà in dono dalla contessa Matilde, e divenuti così padroni di tutta la contrada, l'assegnarono in feudo a diversi visdomini di Massa e Suvereto, siccome lo dichiara fra gli altri un istrumento del 26 gennaio 1257 a favore dei signori Todini di Massa, edito dall'Ughelli (*Italia Sacra, in Episc. Massar.*). Codesta promiscuità di dominio utile e diretto promosse fino dal 1282 una serie di contestazioni fra la mensa vescovile ed i visdomini signori di Tricasi; ond'è che il territorio che apparteneva a Tricasi porta tuttora il nome di Campo alla lite.

TRICERRO (*Tricerrium, ad Tres Cerros*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circondario di Vercelli, mand. di Desana.

Comprende qualche casale e poche case sparse.

Ha una superficie di 1289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1445 (maschi 731, femmine 714); quella di diritto era di 1457.

La sua guardia nazionale constava di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Vercelli.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio si stende in pianura. È irrigato dalle acque di diversi canali, tra cui sono da notarsi la roggia Molinara ed il cavo Caluzzano. La prima, coi dipendenti canali dell'Aniotto, del Cristo, del Cornale, dei due Bondoni e del Gardellino, apparteneva a questo comune per investiture e privilegi ottenuti dai marchesi di Monferrato negli anni 1343, 1495, 1537 e 1589, e per concessioni fatte dagli stessi principi nel 1384 e nel 1397. Fu venduta coi canali dipendenti nel 1847 dal comune alle regie finanze per L. 65,000. Essa fa girare tre molini, ed è derivata dal canale Lamporo, detto anche roggia Mussa, dal punto dove incontra ad occidente il territorio tricerrino. Il cavo di Caluzzano fu costrutto nel 1851, e venne dedotto dal canale di Rive-Passe, in vicinanza della cascina di Caluzzano da cui prende il nome. Scorre per i gerbidi ed i boschi di questo comune, detti Valle Verna; sorpassando il cavo dell'Aniotto raggiunge la parte elevata della regione detta Valle delle Pere, a libeccio dell'abitato, e inaffia i gerbidi ed i fondi di quella parte di territorio. Il suolo è fertile e coltivato con somma diligenza. I prodotti principali sono il riso, il frumento, la segale, il grano turco, i marzuoli, l'avena, i ravettoni ed i foraggi. I mezzi di comunicazione sono facili ed abbondanti.

Il capoluogo è situato a 5 chilometri da Desana e da Trino, a scirocco ed a 12 chilometri da Vercelli, e a circa 65 da Torino. È attraversato dalla via provinciale di Vercelli a Crescentino. La contrada principale è ampia, e fiancheggiata da un lato con portici. Vi sono diversi alberghi e botteghe da caffè. La chiesa parrocchiale è vasta, di una sola navata, e contiene cinque altari. Da pochi anni fu allungata sul davanti, e vi si architettò una bella facciata di ordine ionico. Vi sono altre due chiese, una nel recinto dell'abitato, l'altra a breve distanza, che fu ricostrutta nel 1807 a spese del pubblico tesoro. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità che fu eretta a corpo morale nel 1836, e soccorre ai poveri con danaro.

Ottone III nel suo diploma del 999 rammentando *Tridinum* o *Tredinum*, cioè il vecchio Trino, che esisteva più verso il Po, presso il sito dell'antica Mansio Rigomago, fa menzione di Tricerro. In un privilegio dell'imperatore Ludovico IV, del 25 ottobre 1329, si tratta di un privilegio concesso a Bertolino e Francesco Tizzoni per un ampio podere confinante fra Tricerro (*Tribus-Cerris*) e Ronsecco.

Era sottoposto alla giurisdizione di Vercelli, che vi esercitava il mero e misto im-

perio (*merum et mixtum imperium*). Decaduto quel municipio dalla sua potenza per le lunghe guerre sostenute contro il marchese di Monferrato, passò in potere di quest'ultimo. Per la pace di Cherasco, stipulata il 6 aprile 1631 fra il duca di Mantova e Vittorio Amedeo I, pervenne col ducato monferrino alla ducal Casa di Savoia.

Sotto l'impero francese il villaggio di Tricerro formava parte del cantone di Trino. Il prefetto del dipartimento della Sesia, Felice San Martino, con decreto del 2 fruttidoro anno X (20 agosto 1802), allo scopo di eccitare l'emulazione negli altri comuni e vieppiù animare lo zelo e la sollecitudine che il maire ed esattore del comune di Tricerro mostrarono nell'avere i primi saldato le contribuzioni dell'anno X, ordinò che la piazza di Vercelli capoluogo del dipartimento, fosse d'indi innanzi chiamata piazza di Tricerro, e che nella galleria della prefettura si scolpisse un'iscrizione. L'iscrizione scomparve e la denominazione di piazza di Tricerro cessò col ripristinamento delle cose nel 1814.

Fu già compreso nell'appanaggio del duca del Ciablese, e prima era feudo degli Aimoni, famiglia che si estinse nel 1760.

Anticamente faceva parte della diocesi di Vercelli. Ne fu smembrato nel 1474 per una bolla di papa Sisto IV, che assegnavalo alla nuova diocesi di Casale. Nel 1802, riorganizzatesi le diocesi del Piemonte, fu restituito all'arcivescovo di Vercelli, e confermato nella organizzazione successiva del 1817.

TRICESIMO (*Trigesimo ab urbe lapide*). — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

Comprende le frazioni seguenti: Adorgnano, Arra, Felettano, Fraelacco, Laipacco, Leonacco, Luseriacco e Monastetto.

Ha una superficie di 1710 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3337 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 184; e 63 i politici, inscritti nel collegio di Gemona.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in collina; è bagnato dal Torre e dal Renzonessa. Il suolo è ferace, l'agricoltura è attiva, nè vi è trascurato l'allevamento del bestiame: scarseggia il selvaggiume. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un grosso borgo che giace in un avvallamento del primo colle sovrastante alla pianura friulana: sta a borea ed a circa 10 chilometri da Udine. Sul colle torreggiava l'antico castello, or ridotto a palazzo, nella cui cappella si ammirano degli affreschi di Pomponio Amalteo. Tricesimo ha una bella piazza e diverse borgate nella parte sciroccale della collina. La parrocchiale ha una santa Filomena del Giuseppini, ed una porta laterale del comasco Bernardino da Bissone, che vi appose il nome e la data 1500. È scolpita egregiamente in candido marmo: gli stipiti sono adorni di fogliami, animali ed uccelli, e nell'arco sono effigiati i simboli dei quattro evangelisti e due bellissime teste ignote. Saggiamente si eresse un vestibolo onde metterla al coperto. Ivi furono pure trasferite una lapide ricordante l'incendio della torre per mano dei Turchi nel 1447, e qualche frammento di iscrizione romana. I Pilosio vi hanno un palazzo. Il primo lunedì di ogni mese è giorno di mercato.

Estinta la famiglia dei castellani, Tricesimo divenne gastaldia patriarcale, poi veneta. — Fino a pochi anni addietro era residenza del commissariato regio e titolare del distretto.

TRICHERA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

TRICHES. — Frazione del com. di Limana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

TRICHIANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

Comprende le frazioni seguenti: Carfagnoi, Casteldardo, Cavassico, Confos, Frontin, Morgan, Pialdier, Sant'Antonio di Tortal e Sant'Ubaldo.

Ha una superficie di 4322 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2538 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 108; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Belluno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio.

Il suo territorio è montuoso: il suolo è discretamente fertile e coltivato con non comune attività. Abbondano i pascoli ed i boschi, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: non difetta il selvaggiume. L'acqua potabile sgorga abbondante e di buona qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è una piccola terra che giace a breve distanza da Mel, ed alla bocca dell'importante passo di S. Boldo, che conduce

a Conegliano, a Pieve di Soligo e a Valdobbiadene, grossi capiluoghi di distretti della provincia di Treviso. Di mediocre architettura è la chiesa parrocchiale. Tre scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Si veggono ancora le ruine delle antiche torri di Casteldardo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRICHIGNOLA. — Frazione del com. di Desenzano al Serio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

TRICORNO. — Vedi **Terglou.**

TRICOSTO o ALTRICOSTO. — Antico castello della Toscana, da lungo tempo distrutto. Sorgeva nella valle inferiore della Fiora, nella provincia di Grosseto, comune di Orbetello, sul poggio detto di Monteti, sul quale sta attualmente la frazione di Capalbio. Fino dall'800 fu donato all'abbadia delle Tre Fontane presso Roma, insieme all'Ansedonia ed al suo territorio, nel quale era compreso il castello di Tricosto con la chiesa di S. Floriano, *et cum lacui piccolo prope eam posito*, ecc. Le quali espressioni indicando il laghetto di S. Floriano, poco distante dal poggio di Monteti, confermano, dice il Repetti, la credenza che la castellaccia posta sulla sua sommità corrisponda al castello di Tricosto.

TRIEI. — Comune in Sardegna, provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, mandamento di Tortolì.

Si compone di due frazioni.

Ha una superficie di 1317 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 364 (maschi 173, femmine 191); quella di diritto era di 371.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Tortolì.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è frastagliato da molte colline, la più notevole delle quali è quella denominata Calacasu. Da essa sgorga copiosa l'acqua, che è pura e salubre e serve ai bisogni della popolazione. Si trovano molte spelonche: sei nella sola collina di Calacasu, di grande capacità, nelle quali si rifugiarono forse gli indigeni quando erano inseguiti dai Romani. La vallata principale guarda a mezzodì: in essa scorre il rivo Bau-mereu, che si unisce al fiume di Donnigola a ponente-libeccio da Ardali. I suolo è fertile, ma sono limitati i terreni coltivati a frumento per il pregiudizio di questi agricoltori che non li credono idonei a tale produzione. Si hanno molte varietà di uve, che danno vini assai ricercati dai Genovesi e dai Napoletani. La sesta parte del prodotto si abbrucia per farne acquavite. Molte sono le specie e varietà degli alberi fruttiferi; ma il numero totale dei ceppi forse non eccede i tremila. Poche sono le terre chiuse (cunjadus) per tenervi a pascolo il bestiame domito, e talvolta in esse si semina. Ristretta è la pastorizia: vi si conteranno forse 2500 capi di bestiame rude fra grosso e minuto. Si alleveranno un tremila alveari. Nelle regioni incolte prevalgono fra gli altri alberi il cistio ed il lentisco, che danno abbondante legna per cuocere la pietra calcarea in diverse fornaci. Il lentisco inoltre coi suoi corimbi dà gran copia di olio, che serve per l'illuminazione, e se depurato bene, anche per la cucina. Alle dette specie si aggiungono le filiree, i corbezzoli, l'erica, di una delle cui specie si fa il carbone per le fucine dei fabbri-ferrai, il carrubo, volgarmente *silimba*, la così detta *sogargia* o quercia-sovero, il leccio, l'olivastro e i prugni e i peri selvatici. Il selvaggiume è copioso: numerosi i mufioni, i cervi, i daini, i cinghiali e le lepri. Nella stagione opportuna si trova gran quantità di tordi, colombi selvatici, merli, pernici, anitre e altre specie. Le pioggie sono frequenti d'inverno, meno di primavera, rarissime d'estate, rade, ma dirotte, d'autunno. Le tempeste scoppiano talvolta con gran violenza. Non sentesi umidità; la neve si scioglie presto; la nebbia è rara e quasi innocua. L'aria è salubre, perchè il sito non favorisce la formazione di pantani nè di paludi.

L'abitato giace a valle: si compone di due frazioni, divise l'una dall'altra per il rio Bau-mereu, che formasi dalle fonti di una prossima altura, e talvolta rende impossibile la comunicazione fra di esse; dista 33 chilometri da Lanusei. La chiesa parrocchiale è piuttosto bella e ben tenuta. L'istruzione primaria è poco diffusa. Le industrie principali sono l'agricoltura e la pastorizia. Pochissimi si occupano in manifatture; però profittando della comodità e della copia delle acque, molti praticano la concia delle pelli e dei cuoi forniti dal proprio bestiame. Le donne attendono a tessere il lino, e la lana che tingono poi in nero o in rosso.

Nel territorio di Triei si trovano quattro

nuraghi. Due sono quasi totalmente distrutti; gli altri due, de' quali sussiste ancora non poca parte, sono nominati Mullò e Talavè. L'ingresso di questi ha un'altezza minore della statura ordinaria di un uomo, e intorno ad essi si osservano delle rovine che indicano opere di costruzione nuragica. A breve distanza da Trici sorgeva una volta il borgo di Osono.

Triei era compreso nella curatorìa di Tortolì, che apparteneva al regno o giudicatura di Cagliari.

TRIESTE (*Tergeste*). — Comune del litorale Veneto-Istriano. Comprende la *città* di Trieste col suo *Territorio*, in cui sorgono 11 villaggi e sono: Santa Croce, Prosecco, Contovello, Opcina, Bane, Padrichiano, Trebichiano, Basovizza, Longera, Groppada e Servola. — Le contrade nel pomerio, un dì oltre 200, ora ridotte a sole 12, e sono: Chiarbola Superiore, Chiarbola Inferiore, S. Maria Maddalena Superiore, S. Maria Maddalena Inferiore, Rozzol, Chiadino, Guardiella, Scorcola, Rojano, Cologna, Gretta e Barcola, detta anche S. Bortolo.

Fig. 965.

Cenni statistici sulla popolazione.

La popolazione del comune nel 31 dicembre 1869 ascendeva a 123,098 abitanti, di cui 70,274 nella città, 52,824 nel territorio.

Sono assai interessanti i seguenti dati sulla popolazione di Trieste ad epoche diverse.

Per la sola città:

L'anno	50	dell'era nostra	10,000	abitanti
»	1382	»	14,000	»
»	1619	»	6,000	»
»	1711	»	5,000	»
»	1758	»	6,483	»
»	1765	»	7,000	»
»	1800	»	27,000	»
»	1809	»	40,000	»
»	1813	»	33,000	»
»	1815	»	40,000	» circa
»	1869	»	70,240	»

La diminuzione tra il 1809 e il 1813 è da ascriversi all'abolizione del portofranco ed all'introduzione della leva militare sotto il regime francese; mentre l'aumento della popolazione stessa al 1815 è da attribuirsi alla restituzione delle prime franchigie, cioè il portofranco, e l'esenzione dal militare servizio.

Per la città e il territorio:

L'anno	1785	17,600	abitanti
»	1802	24,600	»
»	1816	38,000	»
»	1820	43,400	»
»	1830	52,800	»
»	1840	77,400	»
»	1850	82,600	»
»	1857	104,800	»
»	1865	115,800	»
»	1869	123,098	»

Tenendo conto di quest'ultimo censimento, si hanno i seguenti particolari statistici:

a) *Secondo il sesso.*

59,401 maschi	33,322	città
	26,079	territ.
63,697 femmine	36,952	città
	26,745	territ.

b) *Secondo l'età.*

Anno della nascita	Di anni	Maschi	Città	Territ.	Femm.	Città	Territ.
1869	1	1982	(941	+1041)	1970	(893	+1077)
1868	2	1339	(638	+ 701)	1306	(654	+ 652)
1867	3	1274	(656	+ 618)	1261	(605	+ 656)
1866	4	1241	(616	+ 625)	1229	(599	+ 630)
1865	5	1182	(588	+ 594)	1161	(609	+ 552)
1864	6	1163	(588	+ 575)	1046	(528	+ 518)
1863	7	1156	(579	+ 577)	1077	(542	+ 535)
1862	8	1155	(604	+ 551)	1104	(541	+ 563)
1861	9	1061	(548	+ 513)	1067	(538	+ 529)
1860	10	1060	(535	+ 525)	1153	(566	+ 587)
1859	11	1184	(619	+ 565)	1104	(572	+ 532)
1858	12	1081	(541	+ 540)	1105	(561	+ 544)
1857	13	1175	(601	+ 574)	1147	(599	+ 548)

Anno della nascita	Di anni	Maschi	Città	Territ.	Femm.	Città	Territ.
1856	14	1123	(577 +	546)	1057	(592 +	465)
1855	15	1071	(585 +	486)	1019	(547 +	472)
1854	16	1026	(561 +	465)	1026	(588 +	438)
1853	17	1054	(626 +	428)	1084	(623 +	461)
1852	18	1141	(675 +	466)	1239	(756 +	483)
1851	19	1008	(584 +	424)	1069	(626 +	443)
1850	20	978	(542 +	436)	1202	(726 +	476)
1849	21	785	(500 +	285)	1128	(744 +	384)
1848	22	919	(554 +	365)	1269	(821 +	448)
1847	23	845	(475 +	370)	1165	(774 +	391)
1846	24	986	(580 +	406)	1298	(840 +	458)
1845	25	903	(531 +	372)	1345	(889 +	456)
1844	26	1078	(641 +	437)	1365	(867 +	498)
1843	27	1045	(595 +	450)	1228	(781 +	447)
1842	28	1062	(597 +	465)	1303	(824 +	479)
1841	29	931	(558 +	373)	1015	(624 +	391)
1840	30	1122	(612 +	510)	1385	(867 +	518)
1839	31	1029	(610 +	419)	1129	(738 +	391)
1838	32	923	(547 +	376)	1010	(592 +	418)
1837	33	906	(534 +	372)	1001	(616 +	385)
1836	34	1018	(645 +	373)	1211	(756 +	455)
1835	35	885	(507 +	378)	1028	(628 +	400)
1834	36	1000	(557 +	443)	1005	(621 +	384)
1833	37	836	(509 +	327)	935	(538 +	397)
1832	38	881	(521 +	360)	911	(553 +	358)
1831	39	744	(461 +	283)	794	(452 +	342)
1830	40	1065	(618 +	447)	1200	(733 +	467)
1829	41	893	(564 +	329)	920	(566 +	354)
1828	42	878	(493 +	385)	824	(467 +	357)
1827	43	830	(478 +	352)	774	(452 +	322)
1826	44	776	(444 +	332)	776	(452 +	324)
1825	45	824	(468 +	356)	799	(482 +	317)
1824	46	835	(487 +	348)	755	(462 +	293)
1823	47	692	(404 +	288)	627	(355 +	272)
1822	48	720	(413 +	307)	676	(370 +	306)
1821	49	628	(352 +	276)	583	(332 +	251)
1820	50	901	(511 +	390)	936	(518 +	418)
1819	51	628	(390 +	238)	638	(375 +	263)
1818	52	555	(315 +	240)	598	(357 +	241)
1817	53	586	(358 +	228)	568	(336 +	232)
1816	54	458	(253 +	205)	485	(291 +	194)
1815	55	474	(283 +	191)	506	(309 +	197)
1814	56	459	(268 +	191)	507	(297 +	210)
1813	57	487	(309 +	178)	505	(311 +	194)
1812	58	409	(236 +	173)	445	(284 +	161)
1811	59	400	(246 +	154)	404	(262 +	142)
1810	60	512	(280 +	232)	632	(381 +	251)
1809	61	456	(283 +	173)	454	(290 +	164)
1808	62	373	(228 +	145)	336	(205 +	131)
1807	63	344	(222 +	122)	337	(213 +	124)
1806	64	295	(189 +	106)	322	(198 +	124)
1805	65	290	(179 +	111)	330	(203 +	127)
1804	66	288	(180 +	108)	298	(185 +	113)
1803	67	244	(132 +	112)	258	(154 +	104)
1802	68	221	(124 +	97)	271	(159 +	112)
1801	69	171	(105 +	66)	231	(135 +	96)
1800	70	297	(159 +	138)	409	(250 +	159)
1799	71	130	(69 +	61)	143	(89 +	54)
1798	72	97	(64 +	33)	118	(68 +	50)
1797	73	118	(66 +	52)	141	(83 +	58)

Anno della nascita	Di anni	TRIESTE Maschi	Città	Territ.	TRIESTE Femm.	Città	Territ.
1796	74	107	(62 +	45)	105	(64 +	41)
1795	75	87	(57 +	30)	116	(65 +	51)
1794	76	73	(51 +	22)	84	(43 +	41)
1793	77	75	(39 +	36)	63	(38 +	25)
1792	78	63	(34 +	29)	85	(43 +	42)
1791	79	40	(22 +	18)	52	(29 +	23)
1790	80	66	(38 +	28)	125	(76 +	49)
1789	81	40	(21 +	19)	56	(33 +	23)
1788	82	27	(16 +	11)	36	(24 +	12)
1787	83	27	(15 +	12)	29	(16 +	13)
1786	84	25	(12 +	13)	32	(17 +	15)
1785	85	11	(7 +	4)	26	(18 +	8)
1784	86	15	(7 +	8)	21	(12 +	9)
1783	87	11	(7 +	4)	19	(8 +	11)
1782	88	10	(4 +	6)	11	(8 +	3)
1781	89	9	(5 +	4)	15	(9 +	6)
1780	90	10	(5 +	5)	20	(10 +	10)
1779	91	4	(3 +	1)	15	(10 +	5)
1778	92	4	(2 +	2)	4	(2 +	2)
1777	93	2	(1 +	1)	8	(4 +	4)
1776	94	. . . .	. . . .	. . . .	1	(1 +	0)
1775	95	3	(1 +	2)	3	(3 +	0)
1774	96	1	(1 +	0)	1	(0 +	1)
1773	97	. . . .	. . . .	. . . .	4	(1 +	3)
1772	98	. . . .	. . . .	. . . .	1	(1 +	0)
1771	99	. . . .	. . . .	. . . .	1	(1 +	0)
1770	100	2	(2 +	. . 0)	2	(1 +	1)
1769	101	. . . .	. . . .	. . . .	2	(1 +	1)
Oltre		3	(2 +	1)	3	(1 +	2)
	Totale . .	59,401 (33,322 + 26,079)			63,697 (36,952 + 26,745)		

c) *Secondo la religione.*

115,534 Cattolico-romani . . . { 63,636 città, 51,898 territ.

86 Greci uniti. . . . . .
39 Armeni (cattol.) . . . } . . . . città

1,360 Greci non uniti. . . . { 1,206 città, 154 territ.

11 Armeni . . . . . città

1,008 Luterani. . . . . { 643 città, 365 territ.

564 Riformati (elvetici) . { 350 città, 214 territ.

19 Unitarj. . . . . città

27 Altre confessioni. . . { 1 città, 26 territ.

4,421 Israeliti . . . . . { 4,254 città, 167 territ.

29 Altre confessioni non cristiane . . . . . città

d) *Secondo lo stato civile.*

UOMINI.

35,722 Nubili . . . . . { 20,364 città, 15,358 territ.

21,626 Ammogliati. . . . . { 11,747 città, 9,879 territ.

2,049 Vedovi . . . . . { 1,207 città, 842 territ.

4 Separati . . . . . 4 città

DONNE.

36,250 Nubili . . . . . { 21,589 città, 14,661 territ.

21,536 Maritate . . . . . { 11,671 città, 9,865 territ.

5,895 Vedove . . . . . { 3,676 città, 2,219 territ.

16 Separate . . . . . città.

e) *Secondo la patria.*

Indigeni . . . . . 35,512 città
33,572 territ.
———
Tot. 69,084

Stranieri . . . . . 34,762 città
19,252 territ.
———
Tot. 54,014

f) *Secondo la durata del domicilio.*

Temporariamente presenti . . . . 375 città
41 territ.
Tot. 416

Stabilmente . . . . . 69,899 città
52,783 territ.
Tot. 122,682

Indigeni assenti . . . . . 1,928 città
870 territ.
Tot. 2,798

g) *Secondo le professioni.*

Sacerdoti . . . . . 159 città
70 territ.
Tot. 229

Impiegati . . . . . 1,039 città
455 territ.
Tot. 1,494

Militari attivi . . . . . ——

Maestri . . . . . 478 città
83 territ.
Tot. 561

Studenti . . . . . 915 città
226 territ.
Tot. 1,141

Scrittori. . . . . 21 città
2 territ.
Tot. 23

Artisti . . . . . 203 città
44 territ.
Tot. 247

Avvocati e notai . . . . . 181 città
61 territ.
Tot. 242

Medici . . . . . 72 città
33 territ.
Tot. 105

Chirurghi . . . . . 7 città

Levatrici . . . . . 140 città
51 territ.
Tot. 191

Farmacisti . . . . . 28 città
6 territ.
Tot. 34

Altro personale di sanità . . . . 118 città
43 territ.
Tot. 161

h) *Per rispetto all'Agricoltura.*

Possidenti . . . . . 13 città
1,957 territ.
Tot. 1,970

Coloni . . . . . 21 città
548 territ.
Tot. 569

Impiegati . . . . . 23 territ.

Servi . . . . . 30 città
2,815 territ.
Tot. 2,845

Giornalieri . . . . . 57 città
443 territ.
Tot. 500

i) *Per rispetto alla Caccia ed alla Pesca.*

70 città
84 territ.
Tot. 154

l) *Per rispetto all'Industria.*

aa) *Edilizia e belle arti:*

Imprenditori . . . . . 91 città
76 territ.
Tot. 167

Impiegati. . . . . 35 città
8 territ.
Tot. 43

Lavoranti . . . . . 684 città
1,322 territ.
Tot. 2,006

bb) *Lavori in metallo, pietra e legno:*

Imprenditori . . . . . 387 città
187 territ.
Tot. 574

Impiegati . . . . . 79 città
63 territ.
Tot. 142

Lavoranti . . . . . 3,723 città
3,277 territ.
Tot. 7,000

CENNI STATISTICI SUL COMMERCIO.

Importazione per via marittima.

1848	78,479,692 fiorini	Valori importati
1868	104,612,568 »	
1869	114,426,246 »	
1870	125,869,534 »	

Di questi valori totali furono importati:

	Con bandiera austro-ungarica	Estera
1848	31,331,842 fior.	47,147,850 fior.
1868	49,766,870 »	54,845,698 »
1869	53,058,607 »	61,367,639 »
1870	58,961,103 »	66,908,431 »

	Da porti austriaci	Esteri
1848	11,002,706 fior.	67,476,986 fior.
1868	12,030,878 »	92,581,690 »
1869	11,900,502 »	102,525,744 »
1870	10,420,460 »	115,449,074 »

Esportazione per via marittima.

1848	50,046,333 fiorini	Valori esportati
1868	111,839,594 »	
1869	115,933,018 »	
1870	100,423,376 »	

Di questi valori totali furono esportati:

	Con bandiera austro-ungarica	Estera
1848	34,523,111 fior.	15,523,222 fior.
1868	70,725,211 »	41,114,383 »
1869	73,113,493 »	42,819,525 »
1870	70,862,258 »	29,561,118 »

	Per porti austriaci	Esteri
1848	20,859,088 fior.	29,187,245 fior.
1868	23,678,753 »	88,160,841 »
1869	23,467,396 »	92,465,622 »
1870	23,411,280 »	77,012,096 »

Importazione per via continentale.

	Quantità importate		Peso daziario
	Ferrovia	Carri	in centinaia
1868	13,062,857	1,654,088	14,716,945
1869	13,325,506	870,607	14,196,113
1870	8,491,393	741,581	9,232,974

1868	95,135,353 fior.	Valori complessivi
1869	100,989,366 »	
1870	76,477,368 »	

	Quantità esportate		Peso daziario
	Ferrovia	Carri	in centinaia
1868	3,846,281	33,261	3,879,542
1869	4,637,123	24,937	4,662,060
1870	4,932,708	27,947	4,960,655

1868	61,547,152 fior.	Valori complessivi
1869	68,318,838 »	
1870	80,274,098 »	

Navigazione.

Navigli approdati.

		Navigli carichi e vuoti	Tonnellate
A vela	1868	9613	540,643
»	1869	7376	520,973
»	1870	6230	407,606

Fra cui nel 1870:

	Navigli	Tonnellate
Carichi	5332	335,971
Vuoti	898	71,635
	6230	407,606

Primeggiano (1870):

	Carichi		Vuoti	
	Nav.	Tonn.	Nav.	Tonn
Bandiera austr.	3,483	168,377	618	37,718
» ital. .	1,271	84,716	227	23,239
» greca	245	24,939	9	1,256

		Navigli carichi e vuoti	Tonnellate
A vapore	1868	1,443	465,568
»	1869	1,719	566,295
»	1870	1,824	552,497

Fra cui nel 1870:

	Navigli	Tonnellate
Carichi	924	486,406
Vuoti	900	66,091
	1,824	552,497

Primeggiano (1870):

	Carichi		Vuoti	
	Nav.	Tonn.	Nav.	Tonn.
Bandiera austr.	749	351,244	888	58,244
» ingles.	109	110,247	3	3,148
» ital. . .	50	16,764	8	4,655

Navigli partiti.

		Navigli carichi e vuoti	Tonnellate
A vela	1868	9,525	576,561
»	1869	7,419	557,318
»	1870	6,203	441,601

Fra cui nel 1870:

	Navigli	Tonnellate
Carichi	4,409	329,322
Vuoti	1,794	112,279
	6,203	441,601

Primeggiano (1870):

	Carichi		Vuoti	
	Nav.	Tonn.	Nav.	Tonn.
Bandiera austr.	2,690	131,078	1,378	67,826
» ital. .	1,173	103,629	323	19,732
» greca	231	30,342	12	2,331

	Navigli carichi e vuoti	Tonnellate
A vapore 1868	1,431	475,507
» 1869	1,706	586,140
» 1870	1,820	571,175

Tra cui nel 1870:

	Navigli	Tonnellate
Carichi	920	500,008
Vuoti	900	71,167
	1,820	571,175

Primeggiano (1870):

	Carichi		Vuoti	
	Nav.	Tonn.	Nav.	Tonn.
Bandiera austr.	760	356,908	872	52,247
» inglese	96	114,490	17	12,455
» italiana	48	19,040	10	6,402

UFFIZI PUBBLICI.

I. *Dicasteri.* Luogotenenza, che in sè racchiude i dipartimenti tecnici, la sezione contabile e gli uffici d'ordine.

Civico magistrato esecutore dei deliberati del civico Consiglio. La sua sede è sulla Piazza Grande, e racchiude in sè gli uffici d'ordine, la procura pubblica, l'ufficio edile, la civica tesoreria, l' ufficio d'esazione delle imposte, e quello delle anagrafi ossia censimento. Sotto la sua sorveglianza stanno l'ufficio della civica contabilità e quello di cimentazione, il commissariato agli alloggi militari, quello ai mercati (annona), le guardie municipali, il civico macello, e gli uffici degli arresti civici, della pubblica nettezza, dei corpo dei vigili, dei civici dazj.

Governo centrale marittimo nelle sue singole parti: sezione nautica, sez. tecnica e meccanica, dipartimento contabile, l' ufficio centrale di porto e sanità ed il Lazzaretto marittimo di I classe, aperto fin dal 1.° ottobre 1869, nella vallata di S. Bartolomeo sotto il comune di Muggia.

Tribunale d' Appello, che racchiude in sè la contabilità giudiziaria.

Tribunale provinciale.

Tribunale commerciale marittimo.

Procura di Stato.

Pretura urbana civile, ed urbana penale.

Direzione di polizia.

Direzione di finanza, cui sono annessi la giudicatura distrettuale di finanza, il magazzino tabacchi e bolli e l'archivio delle mappe catastrali e delle imposte dirette.

Procura di finanza pel Litorale, cui è annesso l' ufficio principale delle imposte e la cassa principale provinciale.

Ufficio del lotto.

Ufficio di garanzia. Acquisto metalli nobili e smercio prodotti montanistici.

Capo-dogana con 6 ricevitorie: in Gretta, Guardiella, Cattinara, Cologna, Scala Santa, e Zaule ossia valle di Moccò.

Direzione delle poste pel Litorale e la Carniola, con ufficii annessi: Ufficio d' ordine, cassa postale, dipartimento contabile ed ufficio di posta.

Ispettorato dei telegrafi per la Carinzia, Carniola ed il Litorale.

II. *Uffici militari.* Comando militare e della truppa, VII divisione d'armata.

a) Comando della milizia.
b) Comando di brigata.
c) Comando di piazza.
d) Direzione del genio.
e) Arsenale d'artiglieria.
f) Comando di gendarmeria.
g) Cancelleria del Comando distrettuale di completamento del reggimento Weber.
h) Intendenza militare.
i) Dipartimento contabile.
k) Ufficio di trasporto militare.
l) Ospitale militare.
m) Auditorato.
n) I. R. magazzino di proviande.

Uffici dell'i. r. marina. I. R. Comando distrettuale di marina.

a) Ufficio dello stato maggiore.
b) Dipartimento tecnico.
c) Controlleria e contabilità.
d) Distaccamento del corpo marinai.

III. *Uffici ecclesiastici.* Curia vescovile di Trieste.

a) Concistoro.
b) Cancelleria concistoriale.
c) Economato ecclesiastico.

Uffici parrocchiali: di S. Giusto M., di S. Maria Magg., di S. Antonio di Padova, della B. V. del Soccorso, di S. Giacomo ap. in Rena Nuova; e nei suburbj, di S. Giovanni Battista e dei Santi Ermacora e Fortunato;

e l'ufficio della Curazìa indipendente del civico ospedale. Sono da aggiungersi gli uffici delle singole comunità religiose: Augustana, Elvetica, Anglicana, Greco-Orientale, Greco-Serbica ed Israelitica.

IV. *Istruzione.* Seminario vescovile.

I. R. Accademia di commercio e nautica.

I. R. Ginnasio superiore in lingua tedesca, Ginnasio comunale superiore in lingua italiana.

Civica scuola reale superiore.

I. R. Scuola reale superiore.

I. R. Scuola magistrale con annessa scuola di pratica.

Civica capo-scuola maschile.

Capo-scuola femminile delle Rev. Madri benedettine.

Civica capo-scuola femminile.

Sei scuole popolari, delle quali cinque maschili-femminili, e la sesta solo maschile.

Nei suburbii v'hanno altre tre scuole popolari maschile-femminili e sono in Guardiella, Rojano e Barcola ossia San Bartolomeo.

Nelle ville vi sono altre civiche scuole in Prosecco, Santa Croce, Opcina, Trebichiano, Basovizza e Servola. Sono da aggiungersi i seguenti istituti privati:

Istituto superiore di commercio e Banco Modello.

Istituto superiore di lingue e di commercio, e Scrittojo modello con sezione elementare.

Istituto privato d'istruzione e di educazione con capo-scuole, ginnasio e scuola reale inferiore.

Collegio convitto ed istituto di educazione dei Padri mechitaristi viennesi.

Scuole elementari maschile e femminile della Comunità evangelica.

Scuole della comunità Greco-Orientale.

Scuole della comunità Greco-Serbica.

Scuole israelitiche.

Di più un numero non piccolo di altre scuole private maschili e femminili di 3 e 4 classi.

Scuola di canto ecclesiastico ed accademico.

Scuola di canto per gli adulti.

Scuola di ginnastica.

Scuola d'ostetricia.

Scuola triestina di disegno e d'istruzione tecnica per artieri.

Istruzione gratuita per artieri nell'Istituto superiore di lingue.

Istituto Elisabettino delle fanticelle.

V. *Pubblica beneficenza.*

La pubblica beneficenza conta in Trieste le seguenti istituzioni:

1. Casa dei poveri.
2. Opificio nella casa dei poveri.
3. Commissione elemosiniera.
4. Padri dei poveri.
5. Monte civico di pietà.
6. L'istituto Elisabettino delle fanticelle.
7. Il pio istituto di marina.
8. Il fondo Marianna.
9. Il primo asilo di carità per l'infanzia.
10. Secondo civico asile infantile.
11. Giunta locale del Consorzio per anticipazioni.
12. Consorzio di risparmio.
13. Società di mutuo soccorso per ammalati.
14. Società triestina di mutuo provvedimento.
15. Società di mutuo soccorso dei lavoranti bottaj.
16. Società di mutuo soccorso dei lavoranti cappellaj.
17. Società di mutuo soccorso per ammalati tipografi.
18. Società degli operai scarpellini in Trieste.
19. Società umanitaria triestina.
20. Associazione evangelica di Gustavo Adolfo.
21. Società francese di beneficenza.
22. Società di soccorso pei poveri.
23. Associazione evangelica di signore.
24. Associazione italiana di beneficenza.
25. Confraternite.

a) Confraternita di S. Giovanni di Dio.

b) Confraternita di Santa Croce.

c) Confraternita del SS. Sacramento di S. Giusto.

d) Confraternita della B. V. della Salute.

e) Confraternita del SS. Cuore di Gesù.

f) Confraternita di S. Luigi.

g) Confraternita di S. Rocco.

h) Confraternita di S. Nicolò.

i) Confraternita del SS. Rosario sempre vivo.

k) Confraternita dell'Immacolato Cuor di Maria.

l) Confraternita delle Madri cristiane.

m) Confraternita di S. Giuseppe.

26. Ospedale civico e Stabilimenti di beneficenza.

27. Ospitale infantile di fondazione Mertens.
28. Ospitale israelitico.
29. Pia casa Gentilomo per invalidi israeliti.
30. Asilo infantile israelitico.
31. Fraternità israelitica di misericordia.

VI. *Stabilimenti scientifici, artistici e di sociale convegno.*

1. Società agraria di Trieste.
2. Sezione dell'i. r. Società agraria di Gorizia.
3. Società zoofila triestina.
4. Biblioteca civica.
5. Civico museo Ferd. Massimiliano.
6. Museo d'antichità.
7. Gabinetto di Minerva.
8. Società del Progresso.
9. Associazione triestina per le arti e l'industria.
10. Società di belle arti.
11. Società cattolica triestina.
12. Società di risparmio fra i camerieri della Società di navigazione del Lloyd Austriaco.
13. Società operaja triestina con mutuo soccorso cooperatrice.
14. Società filarmonica triestina con mutuo soccorso.
15. Società per la lettura popolare.
16. Spar- und Aushilfs-Verein.
17. Società « la Fratellanza ».
18. Casino nuovo.
19. Società svizzera « Elvezia. »
20. Società filarmonica drammatica.
21. Società Talia.
22. Riunione Schiller.
23. Casino Slavo.
24. Slavjanska Citalnica.
25. Stanze di radunanza dei signori commercianti con annesse sale di lettura del Lloyd.
26. Società triestina di bersaglieri.
27. Associazione triestina di ginnastica.
28. Thurn-Verein Eintracht.
29. Turner Sängerrunde.
30. Unione stenografica triestina.
31. Società Aleatoria triestina.

VII. *Commercio ed industria.*

1. Camera di commercio.
2. Monte civico commerciale.
3. Filiale della Priv. Banca nazionale Austriaca.
4. Filiale dell'I. R. Priv. Stabilimento Austriaco di credito.
5. Banca commerciale triestina
6. I. R. Priv. Banca Austro-Orientale.
7. Banca popolare.
8. Filiale della Banca Priv. Cambiaria viennese.
9. Filiale della banca « Union ».
10. Ufficio Veritas Austriaco.
11. Agenzia del Registro italiano per la classificazione dei bastimenti.
12. Agenzia del Registro marittimo di Bordeaux per la classificazione dei bastimenti.
13. Bureau Veritas. — Registro internazionale di classificazione di navigli per i porti dell'Adriatico e Venezia.
14. Il Lloyd Austriaco.
15. 25 Compagnie e imprese di navigazione a vapore.

VIII. *Camere d'assicurazioni, ecc.*

Esistono in Trieste 39 Camere d'assicurazioni, comprendendo le filiali di Compagnie estere.

K. K. Telegrafen-Correspondenz-Bureau.
Stabilimento consegna merci.
Istituto triestino dei servi di piazza.
Società della Strada ferrata meridionale.

IX. *Consolati.*

Hanno residenza in Trieste i consoli dei seguenti Stati: Repubblica Argentina, Assia Granducale, Belgio, Brasile, Chilì, Danimarca, Francia, Germania, Gran Brettagna, Grecia, Haiti, Italia, Paesi Bassi, Perù, Portogallo, Russia, Spagna, Stati-Uniti d'America, Svezia e Norvegia, Svizzera, Turchia, Tunisi, Venezuela e Würtemberg.

Posizione, costituzione del suolo, condizioni meteoriche, prodotti naturali. — È Trieste una bella, grande, ricca e in gran parte nuova città, posta sull'intimo seno dell'Adriatico, che è il punto più settentrionale del Mediterraneo, alla latitudine di 45°, 38′ 50″ e alla longitudine di 11° 26′ 17″ dal meridiano di Parigi. Essa è situata ai piedi degli ultimi scoscendimenti delle Alpi Giulie. Le colline su cui sorge la città sono arenarie, ma la regione di cui fa parte, sì al monte che alla marina, è in generale di natura calcare, e quindi esposta a grandissima siccità. L'arenaria, della quale alcuni gruppi si trovano quasi isole in mezzo alla calcare, è compatta, e conce le che

sulla sua superficie scorrano ruscelli e piccoli fiumi; ma la calcare, che è tutta foracchiata e cavernosa, assorbe le acque; ond'è che queste (vedi gli articoli **Carso, Istria, Alpi Giulie**), come il Timavo Superiore o Reka e la Piuca, corso qualche tratto in mezzo a terreno arenario, scompariscono nelle caverne del Carso, per ricomparire dopo un giro sotterraneo mediante aperture naturali o artificiali. Presso Trieste le antiche scaturigini di Bagnoli escono a cielo per naturale cunicolo, le moderne per artificiale, ed artificiale è pure l'innalzamento dell'acqua l'Aurisina.

Per riguardo alle condizioni meteoriche è da farsi cenno in primo luogo della *Bora*, vento tra settentrione e levante, che imperversa alcune volte per più giorni. Essa formasi in causa della diversa temperatura fra il freddo bacino transalpino della Sava e quello tepido dell'Adriatico. La Bora comincia al varco del monte Re o Nanos, e non ha corso di bufera più lungo di 55 chilometri: al di là è vento. Trieste sta dentro il raggio di bufera, che termina alla punta di Salvore. Circa quarant'anni fa cresceva progressivamente e calava con periodo settenario, e non era vento molesto. Ora invece è molesto e in parte salubre. Le cause di tale cangiamento sono da cercarsi nel bacino della Sava.

La massima temperatura di Trieste è di 33 centigradi sopra lo zero, l'infima è di 6 centigradi sotto lo zero; la media è di 15 in più.

Varia assai è la vegetazione intorno a Trieste. Nel vicino Carso i prodotti sono scarsi per l'aridità del terreno, ma oltremodo saporiti sì al monte che alla marina, e i botanici vi raccolgono piante non frequenti in altre contrade. La parte a mare ha vegetazione meridionale: la ficaja, l'alloro, il melagrano, l'olivo, il cipresso, il corbezzolo, le filiree vi crescono spontanei. Moltissimi e bellissimi sono i giardini del Triestino; ottimi sono i suoi vini, fra cui merita speciale menzione quello di Prosecco, già noto ai tempi dei Romani. Assai più boschivo era poi il territorio in altri tempi, in cui si facevano ricche cacciagioni di lepri, fagiani, caprioli. Degli antichi boschi or non rimane che quello di Lipizza. Conseguenza poi dell'improvvido sboscamento furono la deficienza delle pioggie, la frequenza della grandine, gli ardori estivi accresciuti, il freddo invernale soverchio, le repentine alterazioni nella temperatura. Oggidì sì per impedire un ulteriore diboscamento, come per dar origine a nuove piantagioni vennero presi opportuni provvedimenti da parte del governo, della società agraria, del municipio e dei privati cittadini.

Quattro sono le vie principali che conducono fuori del territorio triestino: la prima conduce nel Friuli, l'altra verso la Germania, la terza a Fiume, la quarta in Istria.

Trieste, quantunque antica e dei tempi antichi conservi alcuni avanzi, può tuttavia essere considerata come una città nuova per la maggior parte de' suoi edificj.

Vie e Piazze. — La parte nuova e più bella della città è quella che si estende lungo il mare ed all'occidente del *Corso*, che è la via principale e più frequentata. Dopo il Corso, che mette dalla Piazza della Borsa a quella della Legna, meritano di essere nominate le seguenti vie: la Corsia Stadion, la via dell'Acquedotto, fiancheggiata da alberi, la via della Posta, quella della Barriera vecchia, la contrada Nuova, la via del Ponte Rosso, della Caserma, del Torrente, di S. Nicolò, di S. Sebastiano, di Prandi e quella che costeggiando il mare va dal palazzo del Governo fino nelle vicinanze del campo Marzo.

Molte e belle piazze ha Trieste, di cui le più ragguardevoli sono:

La *Piazza della Borsa*, che è la più centrale. È alquanto irregolare, ma è tuttavia la più bella e quella dove ha luogo il maggior movimento. Qui sorgono la Borsa ed il Tergesteo, ed ha principio il Corso. Rimpetto all'edificio della Borsa sta una fontana rappresentante Nettuno circondato da cavalli marini: è disegno del Mazzoleni. Poco lontano, sopra una colonna, avvi la statua in bronzo di Leopoldo I.

La *Piazza Grande* è al mezzodì della precedente. Su essa si tiene il mercato. Da un lato prospetta il mare, là dove una volta era un bacino per le piccole barche, detto Mandracchio, ed ora vi ha un giardinetto; agli altri tre lati è adorna di notevoli edifici, tra cui il palazzo municipale colla Loggia ed il Corpo di Guardia. Nel mezzo della piazza è posta una fontana, disegno del Mazzoleni, formata da grossi massi di pietra, disposti in modo da raffigurare una montagna. Quattro statue agli angoli della fontana rappresentano le quattro parti del mondo. Sulla cima e nei fianchi sono diverse statue e gruppi allusivi alla fama, e al commercio di Trieste. Un altro monumento di questa piazza è la statua di marmo dell'imperatore Carlo VI, eretta sopra una colonna.

La piazza del Ponte Rosso, così detta perchè

al suo lato settentrionale è occupata dal Ponte Rosso e dal Canale. Agli altri lati è cinta da edificj. È anch'essa decorata da una fontana, rappresentante genj che versano l'acqua nelle conche sottoposte.

La piazza del Teatro Comunale è fiancheggiata dal Teatro, dal Tergesteo, dal Palazzo della Luogotenenza e dall'edificio della Borsa.

La *Piazza del Duomo*, sul culmine dell'altura del Tiber, dinanzi alla cattedrale e in fianco al Castello. Un'ampia gradinata mette in questa piazza, dalla quale si gode il magnifico prospetto della sottoposta marina. Vi ha nel mezzo del piazzale una colonna chiamata dell'Aquila.

Le altre piazze di Trieste sono: *Piazza Lipsia*, adorna d'un elegante giardino, quella di *Sant'Antonio Nuovo*, quella della *Pescheria*, la piazza *Giuseppina*, il piazzale della *Stazione della ferrovia*, la piazza *Gadola*, che serve di mercato, la piazza *della Legna*, che serve pure di mercato, la piazza delle *Pignette*, della *Barriera Vecchia*, di *San Giovanni*, della *Dogana*, dei *Carradori*, di *San Silvestro*, la piazza del *Rosario*, di *San Carlo*.

Rive. — Le principali sono la riva *Grumola*, la riva dei *Pescatori*, la riva *Carciotti* e quella della *Posta*.

Canal Grande e Ponti. — A facilitare il caricamento e lo scaricamento delle merci serve il Canal Grande, che fu scavato nel 1754 dall'architetto Antonio Pirona. Ha la profondità di 5 a 6 metri e può contenere bastimenti di grande portata. Si estende dal molo di San Carlo alla piazza di Sant'Antonio Nuovo. È cavalcato da due ponti, che si possono aprire per dare accesso ai navigli: il primo, all'imboccatura, è detto *Ponte Nuovo*, e l'altro, alla metà del canale, è detto *Ponte Rosso*.

Porto. — Nel 1620 si cominciò a costruire un bacino per le piccole barche, detto Mandracchio. Questo fu poi interrato, e colla sua area diede posto al giardinetto presso la Piazza Grande. Nel 1744 si costrusse il *molo di San Carlo*, che recentemente fu prolungato e serve eziandio al passeggio; indi nel 1751 si costrusse il grande *Molo di Santa Teresa*, che chiude da un lato il nuovo porto: gli altri moli sono il *Ferdinandeo*, il *Sartorio*, quello detto *Klutsch*, e quello del *Sale*. Nel 1834 fu innalzata la torre della lanterna sull'isolotto che viene a costituire la parte estrema del molo di Santa Teresa.

Darsena. È un porto di recente costruzione, posto innanzi alla stazione ferroviaria. Serve al carico ed allo scaricamento delle merci sì dalle carrozze o vagoni, che dai navigli.

Lazzaretti. Per l'espurgo delle navi e dei passeggeri con patente sporca si eresse di recente un lazzaretto lungi dalla città. Anni fa eranvi due lazzaretti, il *Vecchio* e il *Nuovo*. Il vecchio serve oggidì come arsenale di artiglieria: sorge in prossimità del molo di Santa Teresa, sull'area di antiche saline, e fu costrutto nel 1720 sotto Carlo VI. Il lazzaretto nuovo fu testè interrato nell'ampliamento che si va facendo del porto.

Edifici destinati al culto. — Fra gli edifici che adornano Trieste faremo parola primieramente di quelli destinati al culto. Il Duomo, o la Cattedrale, venne formata dall'unione di due chiese le quali furono edificate in tempi diversi, e costituirono poi un solo tempio nel XIV secolo. La più antica di esse, dedicata alla B. V., alzavasi verso il quarto secolo, nel luogo ove già sorgeva il Campidoglio della colonia romana e sulla base del tempio delle divinità capitoline Giove, Giunone e Minerva: di questa basilica a tre navate spartite da colonnati, siccome usavasi allora, sussistono la navata di mezzo, la vasca battesimale e l'abside con decorazioni a mosaico, pregevoli specialmente per la loro antichità. La vasca esagona di marmo, ora nella cappella di S. Giovanni Battista, serviva al battesimo per immersione. La seconda delle due chiese sorse nel sesto secolo, in forma di croce con cupola in mezzo: sussistono dell'antico edificio la navata di mezzo con parte di una navata minore e l'abside. L'unione di queste due chiese nocque alla forma interna del Duomo per il contrasto che formano le due parti, destra e sinistra, di diversissima struttura; mentre anche le cappelle laterali che in seguito si aggiunsero, fra cui è notevole quella intitolata prima a santa Caterina da Siena, poi a san Caro, ed eretta per ordine di papa Pio II, stato vescovo di Trieste, danno alla cattedrale bizzarrissimo aspetto. L'esterno, quantunque esso pure sformato, è degno d'osservazione per il grande occhio gotico che dà luce alla navata maggiore e per gli stipiti della porta maggiore, avanzi di un monumento funebre romano. — Vescovi, membri di illustri famiglie, principi e governatori riposano in questa cattedrale e nelle sue adiacenze: vi si notano, fra le altre, le tombe delle principesse reali di Francia, Adelaide e Vittoria, zie di Luigi XVI, le cui salme furono levate il 7 novembre 1814 e trasportate in Francia, di D. Carlos di Spagna, del governatore di Trieste barone de Rossetti, del ministro napoleonico Fouché.

L'Episcopio, la Canonica, il Monastero di

donne, che un tempo sorgevano intorno al Duomo, furono altrove trasportati, e il Duomo stesso che nel 1788 doveva essere chiuso, non fu conservato alla dignità di cattedrale che per volere di Leopoldo II. Nel 1788, soppresse le diocesi di Trieste e di Pedena, con queste e col vescovato di Gorizia si formò la nuova diocesi di Gradisca, ma Trieste riebbe da Leopoldo II il suo vescovo.

Un cenno particolare merita il campanile del duomo. Esso basa su cinque antiche colonne scannellate, avanzi del tempio delle Divinità Capitoline. Intorno al 1000 si aggiunse a queste colonne una torre per campane. Nel 1337 s'imprese a rivestire l'antico campanile con massiccia muraglia, e fra gli interstizii dei due muri si praticarono le scale: opera compita nel 1343. Il campanile fu fatto a spese del comune, il quale lo considerava di sua proprietà. Una guglia acuminata, sormontata da un colossale mellone scolpito in pietra e portante un' alabarda, stemma della città, formava la parte superiore dell'edificio, che servì pure come fortilizio. Nel 1422 avendo un fulmine incenerita la cima con parte dell'interno, il Consiglio, per ovviare alla rovina che minacciava la guglia, con deliberazione 10 maggio del detto anno, ne decretò la demolizione. Il mellone poi si conservò sul parapetto del piazzale; il che diede luogo all'opinione di alcuno, che esso fosse lo stemma della città.

Santa Maria Maggiore. — Fu incominciata questa chiesa nel 1627, sul disegno del Padre Pozzo, per opera dei Gesuiti, i quali cacciati dalla Boemia per i torbidi di quel regno, giungevano a Trieste il 1619 sotto la protezione di Ferdinando II e del suo favorito principe Giovanni Ulderico de Eggenberg. L'esecuzione del progetto non giunse mai a compimento nella lunghezza e nelle decorazioni: è tuttavia ricca di altari e di dipinti, in gran parte dovuti a privata liberalità. L' altar maggiore è ancora quello interinale innalzato dai Gesuiti, l'erezione del progettato altar maggiore non avendo mai avuto luogo, ad eccezione dell'abside, che fu costruita nel 1842 coll' affresco famoso del Santi. Due altri grandiosi altari vennero alzati nei bracci della crociera; dedicato l'uno a sant'Ignazio da Loiola, l'altro a s. Francesco Saverio, pregevoli tanto l'uno che l'altro per buone pitture e per le pale rappresentanti i due santi. L'altare di sant'Ignazio fu eretto nel 1689 dalla famiglia patrizia dei Conti. La pala si vorrebbe attribuirla al Guercino. L'altare di s. Francesco fu alzato nel 1659 dal C. Nicolò Petazzi, capitano (dignità corrispondente al luogotenente d'oggidì) in Trieste. I due altari minori a fianco del maggiore sono dono del vescovo di Trieste Giovanni Müller; sopra uno di essi è una Beata Vergine attribuita al Sassoferrato. Un altro minor altare, della famiglia Calò, dedicato all' Angelo custode, ha pala di qualche merito: è pur notevole un nuovo altare, tutto in marmo, eretto nel 1853 dal cav. Revoltella, con una statua della Vergine del friulano Bearzi. Vi ha oltre a questi un settimo altare. I Gesuiti tenevano unito alla chiesa un loro collegio di circa 20 individui, i quali attendevano all' istruzione e alla predicazione: vi si conservarono finchè l'ordine venne soppresso con Bolla letta in Trieste il 21 settembre 1773. L' edificio conserva il nome di collegio, ma venne convertito in carceri criminali.

S. Antonio di Padova (vulgo *S. Antonio Nuovo*). — È un tempio innalzato nel 1827 a spese del comune, nel centro della città nuova o Teresiana. Il disegno è del cavalier P. Nobile, che volle applicare ad uso di culto cristiano le forme attinte ad antichi edifizii; l'esterno è decorato di pronao, e nell'interno dipinsero Lipparini, Schiavoni figlio, Politti, Grigoletti, Tunner, Santi; gli angeli sull'altare sono sculture del Bosa, le opere fusorie del Manfredini di Milano.

Santa Maria del Soccorso. — Questo tempio fu posseduto dai Minori Osservanti che vi avevano attiguo convento sulla piazza Lipsia: soppresso e demolito il convento nel 1813, la chiesa, che era già stata ricostruita nel 1774, rimase di pubblica ufficiatura, e nel 1.° gennaio 1847 fu innalzata a parrocchia. Dirimpetto a questa chiesa trovasi l'Episcopio.

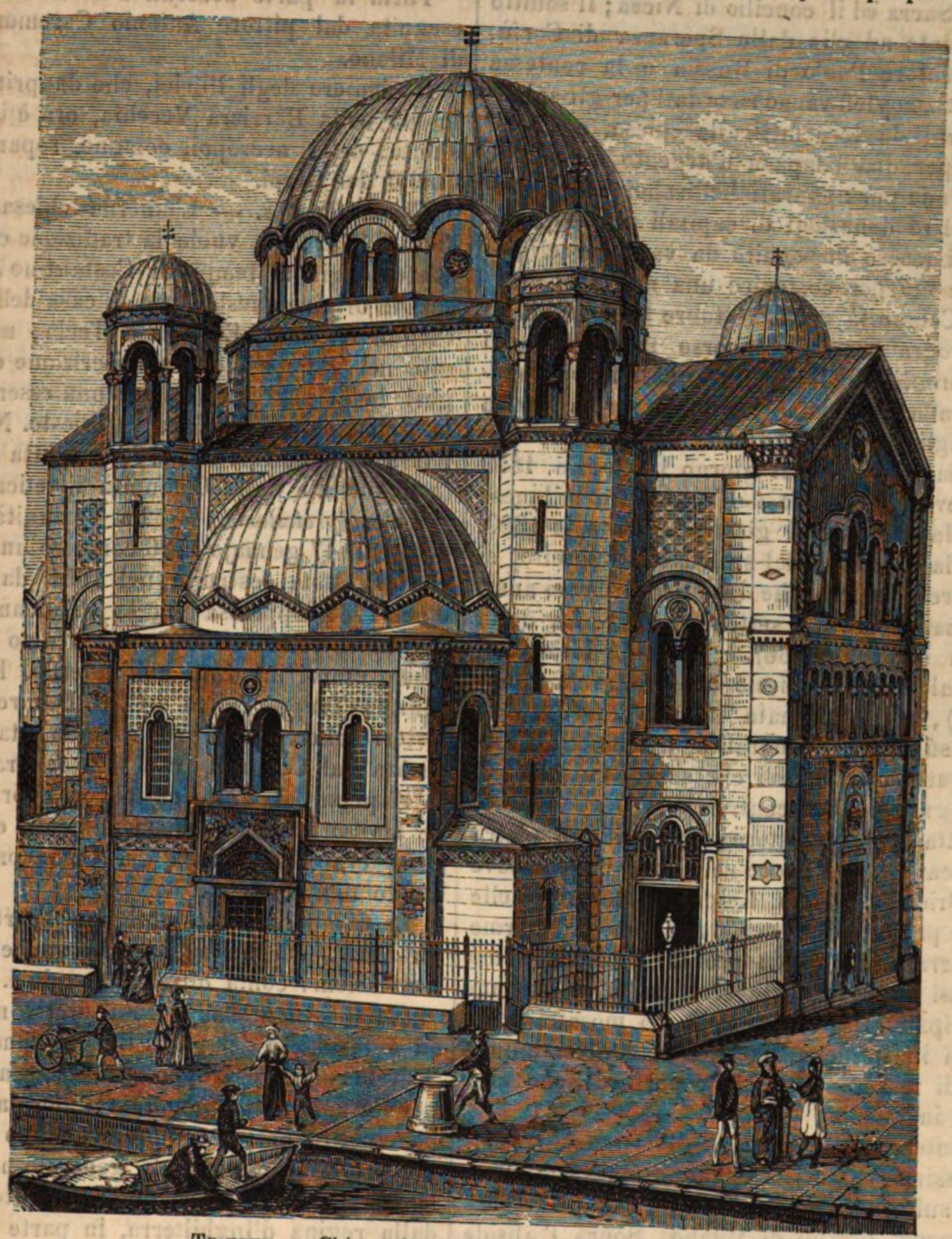
S. Cipriano, con *Monache Benedettine.* — Dalla loro antica sede, sotto il baluardo orientale del Castello, le Benedettine dovettero nel secolo XIV trasferirsi nell'attuale, ove esse tengono educandato di fanciulle e pubblica scuola.

Monastero dei Cappuccini. — In sostituzione al vecchio convento eretto nel 1617 dal civico Consiglio, e soppresso nel 1785, sin dal 1858, mercè private contribuzioni, se ne sta costruendo un nuovo a'piedi del baluardo orientale del Castello: la chiesa, dedicata a s. Apollinare martire triestino, è diggià ultimata, e venne consacrata il dì 23 ottobre 1870.

Chiesa dei Greci orientali. — La comunità religiosa dei Greci si costituì nel 1751, e nel 1752 eresse chiesa propria insieme ai Serblici, greci pure di religione, ma che preten-

devano esercitare la supremazia sui correligionarj greci. Ciò fu che indusse questi a costruire in riva al mare una chiesa propria nel 1786, dedicata a s. Nicolò, in cui sono pregiati dipinti di Cesare Dell'Acqua da Pirano.

La chiesa dei Greci andò sempre più completandosi coll'aggiunta di due campanili, sul disegno di M. Pertsch e arricchendosi per la liberalità dei Greci. La chiesa greca riconosce a diocesano il patriarca di Costantinopoli. Nello stesso anno in cui fondarono la loro chiesa, i Greci ebbero pure proprio statuto



TRIESTE — Chiesa dei Greci Illirici — Fig. 966.

per concessione dell'imperatore, proprio governatore e proprio capitolo. Il loro cimitero è posto in prossimità alla necropoli generale.

Oltre alle suddette chiese cattoliche il civico municipio *Decennale* eresse in Rena nuova la chiesa di S. Giacomo, disegno dell'architetto Sforzi; è adorna di pregevoli dipinti. — Nei suburbj sono da nominarsi: in Guardiella quella di S. Giovanni Battista, in Rojano quella dedicata ai santi Ermacora e Fortunato.

Chiesa dei Greci Illirici. — Questa chiesa era in origine dei Greci Orientali; i quali, avuto il permesso da Maria Teresa di costituirsi in comunità religiosa con libertà di culto nel 1751, l'avevano eretta nel seguente

anno intitolandola a s. Spiridione, con un pastore spirituale detto archimandrita. Intorno a quel tempo ebbero pure permesso di pubblici funerali e pubblico cimitero. L' antica chiesa, demolita nell'anno 1861, era decorata di varii quadri ad olio rappresentanti fatti della Storia Sacra ed il concilio di Nicea; il soffitto era dipinto ad olio dallo Speranza di Corfù. L'imperatore Paolo di Russia e la contessa Giulia Samoyloff vanno ricordati per gli splendidi doni da loro fatti alla chiesa, e cioè il primo per una lampada d'argento massiccio; la seconda per apparati bellissimi ed evangeliarj. Altre donazioni di capitali piuttosto vistosi si fecero in seguito da varii correligionari, e ciò per costruire una nuova chiesa.

La Comunità col 1.° ottobre 1858 pubblicò un programma di concorso mondiale, cui risposero N.° 22 progetti, i quali furono spediti dalla sullodata Comunità per la scelta del migliore, all'Accademia di Belle Arti in Venezia, la quale il giorno 10 luglio 1859 sceglieva il progetto dell'architetto milanese cav. Macciachini. Il giorno 1.° gennajo 1860, sotto la direzione del sullodato architetto, si intraprese l'opera, che durò per circa sei anni, e fu inaugurata il 2 settembre 1868. La detta chiesa (vedi fig. 966) è in istile bisantino-orientale (stile richiesto dal programma succitato), ed è formata in una croce greca nella sua parte icnografica, avente sugli angoli quattro campanili che servono a sostegno della gran cupola centrica.

Tutta la parte esterna è rivestita di pietra delle cave di S. Croce nel Carso e delle cave dei Brioni in Istria. Le parti decorative delle porte principali e secondarie sono in marmo di Carrara di seconda qualità, e di tal marmo è quasi tutta la parte centrica nella facciata principale. Havvi quà e là dei mosaici combinati in forme geometriche con diverse qualità di marmi. Tutte le coperture sono eseguite in piombo.

L'interno della chiesa è di costruzione semplicissima, ma è riccamente dipinto con affreschi sul fondo d'oro, eseguiti dal professore commend. Bertini di Milano. Sopra l' abside principale si vedono colossali figure rappresentanti Gesù Cristo che distribuisce il Vangelo agli Apostoli. Sulla prima abside laterale a destra entrando si vede la Vergine Assunta con una corona di Angeli; su quella a sinistra il Concilio di Nicea, con nel centro s. Spiridione; nel piedritto interno della cupola havvi una zona di figure colossali rappresentanti varii santi dell'antica Chiesa.

Vi sono pure nell'interno molti altri dipinti del medesimo artista, fra i quali primeggiano quelli sopra l'iconostasio, la tomba di s. Spiridione a Corfù sopra la porta principale, nonchè s. Elia e s. Giovanni Battista sopra le porte laterali.

Tutta la parte decorativa di ornamento fu eseguita dal pittore Antonio Caremmi pure di Milano.

Il cimitero degli Illirici, che dapprima era in via della Barriera Vecchia, ora è in prossimità della necropoli comune, separato da quello dei Greci.

Chiesa Elvetica. — L'odierna chiesa è dell'anno 1672; ma vuole la tradizione che essa esistesse già ai tempi di Costantino, e che anzi in origine questa fosse la casa delle sante vergini triestine, Eufemia e Tecla, martirizzate nel 256: e infatti un' iscrizione che leggesi nella parte postica accenna esser questa la prima chiesa cristiana di Trieste. Nel 1619 passò ai Gesuiti, e nel 1786, venduta all'asta, fu acquistata dalla Comunità Elvetica.

Chiesa protestante. — La comunità protestante il 17 gennajo 1786 comperò una chiesa che era stata costruita nel 1651 da privati e nel 1784 soppressa e posta all' incanto. Due monumenti funebri, opera del veneto Antonio Bosa, eransi innalzati nell' interno, l' uno ad Enrico Trapp, l'altro a G. E. Dumreicher di Osterreicher. Nel 1870 essendo stata comperata dal Comune, che il 2 febbraio 1871 la riaperse al culto cattolico, i protestanti ne trasportarono i due monumenti, e fabbricano ora sulla piazza dei Carradori il loro nuovo tempio.

La Comunità protestante tiene aperta scuola pubblica, cui hanno accesso anche le altre confessioni: conta oltre 250 scolari.

Chiesa Anglicana. — Fu eretta nel 1830, ed è la chiesa dei pochi Inglesi dimoranti in Trieste: non è troppo grande, ma decente per l'ornato. La comunità religiosa anglicana ha inoltre proprio cimitero, attiguo a quello dei protestanti, presso la generale necropoli; le spese del culto vengono sostenute in parte dalla regina d'Inghilterra, in parte dalla comunità stessa.

Templi israelitici. — Sono 4 i templi della Comunità israelitica di Trieste; ma due fra essi sono principali, l'uno per la sua antichità, l' altro per la sua grandezza ed architettura, e perchè in esso vengono celebrate le solennità nazionali. Quest' ultimo fu eretto nel 1795, e il suo insieme è ricco, armonico, maestoso e nello stesso tempo

semplice. Ad oriente è l'arca della legge, ove conservasi su cartapecora il Pentateuco; sull'arca stessa, nella tribuna dirimpetto, e sul pergamo, sono incise, a caratteri d'oro, massime e versetti. Sonvi al disopra gallerie chiuse, che servono per le signore: grandi lampadarii servono all'ornamento ed all'illuminazione del tempio.

Per l'amministrazione, l'industria, il commercio, l'istruzione, la beneficenza, i pubblici spettacoli, ha Trieste molti, comodi, eleganti e in gran parte nuovi edifici, oltre a maestosi palazzi privati, villa e giardini. Facendo parola di queste opere dell'arte non tralasceremo di dar qualche notizia storica e statistica delle istituzioni che rendono Trieste una delle più cospicue città dell'Europa, principalmente sotto l'aspetto commerciale. Tra gli edifici profani e le istituzioni di Trieste che meritano maggior considerazione sono i seguenti:

Il Tergesteo. — È un grande edifizio, posto di facciata al civico teatro, e che serve di ritrovo per i negozianti a trattare gli affari nelle ore di Borsa (fig. 967). Esisteva dapprima al suo posto un grande e vecchio fabbricato col nome di Dogana vecchia, alloggio anche del governatore; ma una società di azionisti lo comperò nel 1840 e ne formò l'edifizio attuale che costò oltre 2 milioni e mezzo di lire: il piano terreno, in forma di galleria a crociera con coperta di vetri, è il luogo di riunione dei commercianti. Vi hanno inoltre due sale di lettura del Lloyd Austriaco, provviste di un gran numero di giornali d'ogni paese; gli ufficii delle tre sezioni del Lloyd, quella cioè degli Assicuratori, quella di Navigazione a vapore, e la terza detta *letterario-artistica*, contenente la tipografia, la calcografia e il gabinetto fotografico, e infine gli uffici di diversi giornali che si stampano in Trieste. Due bei gruppi nelle due facciate in alto rappresentano emblemi allusivi all'industria, al commercio e alla navigazione. Fu eseguito questo edifizio da V. Valle con disegno dell'architetto Antonio Buttazzoni.

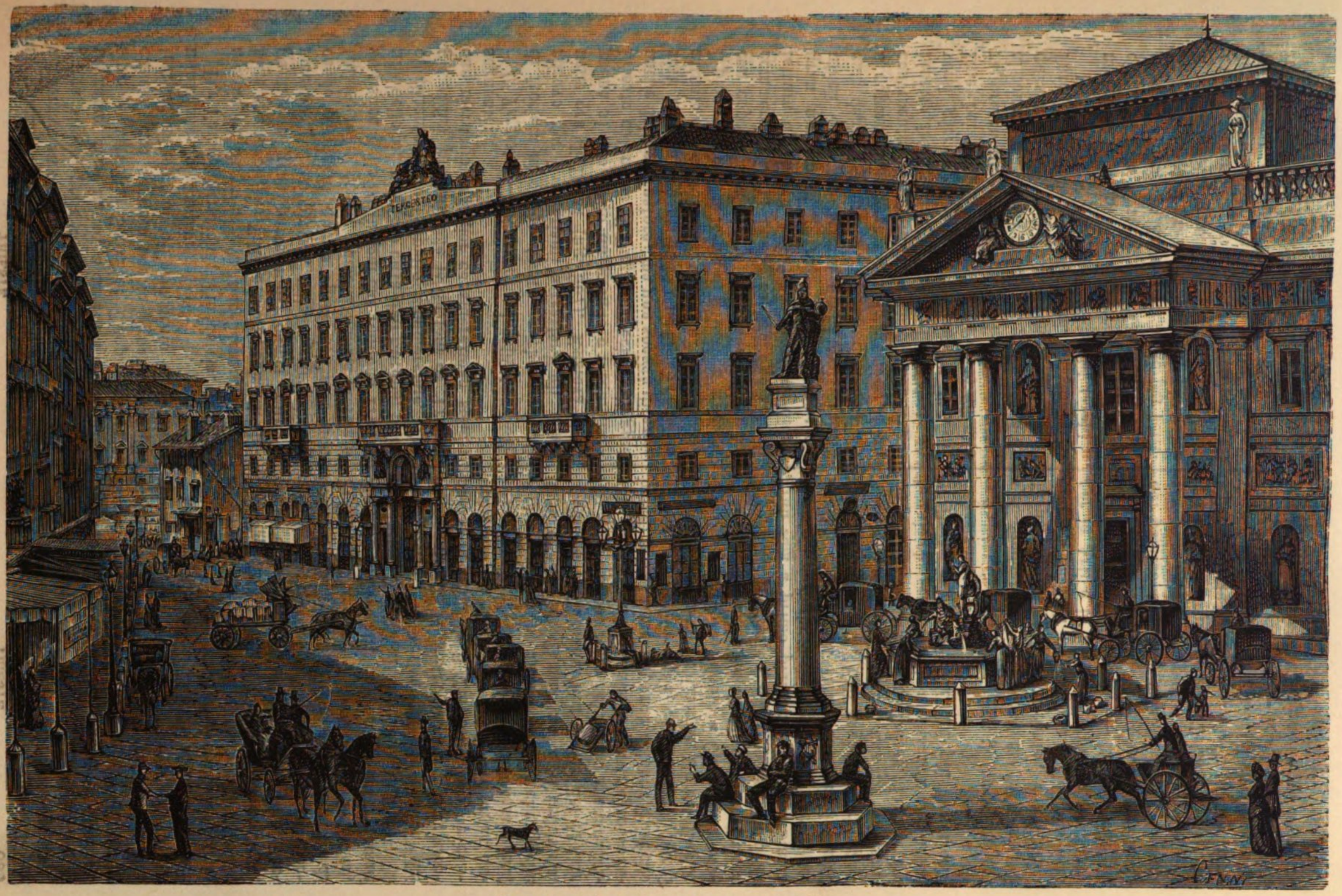
La tipografia del Lloyd ha molti torchi a macchina e a mano con oltre 150 persone circa. In essa si stampano l'*Osservatore Triestino* e la *Triester Zeitung* sei volte per settimana, i giornali greci Ἡ Ημερα (il giorno) e Κλειὼ una volta la settimana, il *Tergesteo*, giornale commerciale sei volte per settimana, il *Primorêc* giornale slavo, una volta per settimana, il *Bullettino Provinciale* delle leggi in due edizioni (tedesco-italiano e tedesco-slavo), ecc., nonchè i lavori occorrenti per i dicasteri governativi, politici e giudiziarii, per la Finanza, per il Comando Superiore di Marina: fa un annuo consumo di 25 mila risme di carta. Vi era unita una fonderia di caratteri con due macchine celeri, ma ora venne tolta.

Qui aggiungeremo che in altre tipografie vengono alla luce i giornali intitolati: *L'Amico dell'Artiere*, *Libertà e Lavoro*, *Il Litorale*, *L'Operajo*, l'*Amico dei Campi*, il *Raccoglitore*, *Studio e Lavoro*, l'*Umanità*, tutti giornali speciali e non politici; e i giornali politici quotidiani il *Cittadino*, il *Progresso*, la *Gazzetta di Trieste;* ed inoltre l'*Archeografo Triestino*, giornale bimestrale, la *Gazzetta dei Tribunali* e l'*Ancora* 2 volte al mese.

La Borsa. — Serviva già alle riunioni dei negozianti che vi trattavano gli affari; dappoichè fu edificato il Tergesteo non ne contiene che gli uffizii, tra cui il « Veritas austriaco » per la classificazione dei bastimenti, e non vi si tengono altre adunanze che quelle della Camera di Commercio e d'Industria. L'edifizio è di architettura dorica del Mollar (fig. 967) e fu costrutto nel 1802 a spese di privati. La facciata è formata da quattro grosse colonne; la sala terrena, pure a colonne, è di bello stile, se non molto ampia, ed è adorna di buoni affreschi del veneto Bevilacqua. Un bel dipinto del Bisson, rappresentante « Carlo VI al momento che concede il privilegio del porto franco ai deputati di Trieste », è pure sul soffitto della gran sala a primo piano con colonne binate d'ordine corintio e con gallerie. Statue del Ferrari e del Bosa sono tanto nell'interno che nella facciata, nell'ingresso principale della quale è posta anche una buona iscrizione latina attribuita al Labus. In una fra le sale che servono alle adunanze e agli ufficii di Borsa sono i ritratti dei più benemeriti negozianti.

Trovansi nello stesso edifizio, il Monte Civico-commerciale comprendente la Cassa di Risparmio e quella di Sconto, e gli uffici della Società di Agricoltura e della Società per le Arti e le Industrie.

Stazione della Ferrovia. — Ha una delle più vaste piazze d'Europa. Vi si giunge procedendo dal palazzo Carciotti verso il Canal Grande per mezzo del gran ponte di ferro, costruito dallo Stabilimento Tecnico Triestino, il quale, congiunte le due parti della città, conduce per una bella e ampia riva alla stazione della ferrovia. — Quivi si innalzano maestosi fabbricati e magazzini per le merci,



TRIESTE — Tergesteo e Borsa — Fig. 967

per depositi di macchine, per ufficio di dogane; un ufficio provvisorio fu istituito per l'accettazione dei passeggieri e per la visita dei bagagli; vi ha caffè e ufficio telegrafico; e presso la stazione la darsena pei bastimenti, i quali giungono sin sotto i magazzini, da cui si caricano e scaricano le merci mediante apposite macchine, e vi è pure un grandioso bacino per deposito dell'acqua occorrente per la ferrovia: è ivi trasportata per mezzo di tubi dall'acquedotto presso S. Croce sotto Aurisina. Dall'ufficio che mette al principio della ferrovia la strada procede per un viadotto coperto da vetri lungo circa 200 metri, quindi per due tunnel e di nuovo per il viadotto detto di Barcola, lungo 280 metri, formato di venti archi; in seguito serpeggia lungo il mare passando per otto altri viadotti fino a quel grande di Nabresina, di 42 archi e lungo 700 metri incirca.

Castello. — È situato in prossimità del Duomo dalla parte di levante e in situazione che domina la città. È cinto da 4 altissimi baluardi reali con muraglia fuori di scalata: il primo, detto Leopoldo, è di forma rotonda; il secondo, nominato Filippo, a destra, è quadrangolare; il terzo, Ferdinando, è il più grande di tutti e di forma triangolare; l'ultimo, o Chinich, è pure triangolare. Il suo ampio circuito di un quarto di miglio, la sua posizione e l'esser munito di 40 cannoni di ferro e altre armi lo rendono fortissimo, cosicchè sarebbe quasi inespugnabile, se il vicino monte S. Vito e la campagna del fu barone de Fin, conosciutissima sotto il nome di Bosco Pontini, non aprissero adito al nemico. Contiene questo castello nel suo corpo una spaziosa sala triangolare, attorniata dai quartieri dei soldati e protetta da antichissima torre. L'entrata dalla parte del bastione Leopoldo è difesa con tutta la cortina dal baluardo Chinich. Questo castello, che serviva fin dal 1770 di abitazione ai capitani di Trieste, fu nel 1813 in possesso dei Francesi e cannoneggiato da Austriaci e Inglesi, cosicchè il presidio dovette arrendersi a discrezione.

Palazzo Revoltella. — Questo palazzo, fabbricato intorno al 1853, è uno dei più grandiosi edifizii e dei più ricchi di opere d'arte che siano in Trieste. La facciata è adorna di quattro statue del veneziano Bosa figlio, e l'atrio maggiore di una bella fontana con un gruppo rappresentante la sorgente dell'acqua presso S. Croce, opera insigne dell'artista milanese cav. Magni. Trieste vi è raffigurata in una matrona, con in capo una corona turrita, antico simbolo della città, seduta su una rupe bagnata dal mare, nel quale poggia il piede dritto a indicare che essa è città mercantile. Le stanno presso i genj della navigazione e del commercio, in atto di evocare dalle caverne del Carso la ninfa che presiede alla fonte, e di invitarla a scendere alla marina: la ninfa, preceduta da un genietto ad ali di pipistrello e portante una face, è in atto di levarsi il velo e di mirare il cielo. Due putti, l'uno in abito di marinajo, l'altro colla tunica del popolo, si dissetano nelle onde a indicare i benefizii che dalla fonte ritraggono tanto la marina quanto la città. Il vestibolo, cui si accede per un ampio scalone, va ornato di sei colonne di marmo verde di Polcevera coi capitelli e le basi di fino marmo di Carrara magistralmente lavorati. Quattro grandi statue ai lati, rappresentanti le quattro stagioni, sono opera degli allievi dell'Accademia, eseguita sotto la direzione del professor Bonani. La sala maggiore è adorna di stucchi bellissimi, di sei medaglioni in tela e di altre pitture del sig. Tominz figlio, triestino. Nell'attigua sala ottagona sono altre quattro statue del Magni, rappresentanti la Danza, la Drammatica, l'Armonìa, il Canto. Dalla galleria che scorre lungo tutto il tetto godesi una vista magnifica del mare e della vicina Istria da un lato, di Aquileja e di Grado dall'altro. Strumenti ottici per osservazioni sono contenuti in apposito gabinetto posto nel centro. Quadri pregevolissimi di moderni pittori, fra cui del piranese Dall'Acqua e del triestino Gatteri, concorrono a rendere questo palazzo una delle meraviglie di Trieste per l'arte, per l'eleganza e per il lusso. Il sig. Revoltella morendo ordinò che il suo palazzo fosse ridotto in museo di belle arti, e lasciò a tale scopo la somma di 100,000 fiorini.

Palazzo Carciotti. — Vasto e di bello stile, è questo palazzo, edificato nel 1801 dal negoziante greco Demetrio Carciotti, con disegno del celebre architetto Matteo Pertsch, cui devonsi altri edifizi della città, quali la Rotonda di Panzera in via Prandi ed altri. È situato presso l'Hôtel de la Ville, ed ha due facciate decorate con colonne scannellate e con statue. Una delle facciate ha una graziosa cupola e gode la prospettiva del mare.

Hôtel de la Ville. — Meglio che albergo, è un gran palazzo che sorge in riva al mare, vicino al molo di S. Carlo e poco lontano dalla stazione della ferrovia. Da esso si gode la vista del porto e delle colline di Trieste. Questo albergo è frequentato di preferenza dai forestieri, che vi trovano inoltre tutte le

comodità e tutta l'eleganza; v'hanno grandi e piccoli appartamenti, addobbati colla massima decenza; sale da Restaurant e da table d'hôte; caffetteria, uno stabilimento di bagni d'acqua dolce e di mare; vetture per gite; un omnibus che conduce alla stazione. Il proprietario di questo albergo era il signor bar. Revoltella; ma dopo il suo decesso venne acquistato da una Società per azioni, ed il sig. Progler ne è il conduttore. Anche l'edifizio è bellissimo per la vastità e per l'architettura; ha la facciata e i lati adornati di varii bassorilievi dei triestini Moscotto e Depaul in marmo di Carrara per commissione del fu signor bar. Revoltella, rappresentanti l'Onore, l'Industria, la Navigazione, la Riflessione, la Religione, la Perseveranza, la Beneficenza, il Commercio.

Accademia di Commercio e Nautica. — Nel 1817 fu aperta quest'Accademia in Piazza Lipsia con fondi forniti in parte dal Municipio, che accordò pure i locali, in parte dalla Deputazione di Borsa, ed il più dall'Erario Sovrano. Un direttore con undici professori e nove maestri di lingue impartiscono l'insegnamento, che è inoltre agevolato da speciali collezioni scientifiche e da gabinetti, nonchè da un Osservatorio astronomico eretto nel 1866, e da un Osservatorio meteorologico. Quest'Istituto ha tre corsi superiori di commercio e due di nautica e di costruzione navale; di più una scuola d'artieri di marina, ed uno studio astronomico nautico superiore. Anche l'edifizio fu da poco ingrandito coll'aggiunta del terzo piano, in cui si contiene il Civico Museo. Otto sussidii del totale valore di fiorini 2650 annui furono istituiti dall'imperatore per i varii magisteri di matematica, di nautica, ecc.

Biblioteca Civica. — All'Accademia di Nautica e Commercio è unita la Civica Biblioteca, che conta ora intorno a 30,000 volumi; essa appartenne già alla Società Letteraria degli Arcadi Romano-Sonziaci, ed esisteva nell'edifizio del fu Teatro Vecchio. Donata alla città nel 1793, fu riunita a quella della scuola nautica, dopo di che ambedue si accrebbero per le donazioni di varii cittadini, fra cui quella del Dr. Domenico de Rossetti, che morendo legò a Trieste le sue preziose raccolte Petrarchesca e Piccolominea. Da qualche anno la Civica Biblioteca si sciolse da ogni relazione coll'Accademia di nautica, consegnandole quei pochi libri che le appartenevano. Nell'atrio sono alcune anticaglie raccolte dal sig. Giuseppe de Coletti, già segretario della colonia arcadica, insieme ad una epigrafe in marmo nero colle insegne dell'Arcadia sovrapposte.

Oltre la Civica, vi hanno le biblioteche dell'I. R. Accademia, dei due ginnasi dello Stato e Civico; quella delle scuole civiche reali; quella del Gabinetto di Minerva, della Borsa, del Seminario, dell'I. R. Governo Centrale marittimo; dei Cappuccini e la Biblioteca Popolare.

Civico Museo Ferdinando Massimiliano. — Nello stesso palazzo dell'Accademia di Commercio, al terzo piano, è il Museo che si poneva sotto la protezione dell'Arciduca da cui anche prendeva il nome. L'iniziamento è dovuto a certo sig. Koch, il quale vendette poscia la Collezione al Comune, che gli costituì un'annua dotazione e lo pose sotto la direzione d'un Curatorio. Si ordinò e si accrebbe principalmente per lo zelo del valente zoologo dottor E. Koch, del conte Stadion e del conte O' Donell. I molti oggetti di cui è ricco sono ben disposti e diligentemente conservati.

Degni di speciale attenzione sono la fauna adriatica completa, una ricca raccolta di animali marini di altri mari, una raccolta osteologica, oltre ad una quantità di animali conservati nell'alcool, molte conchiglie, molluschi, zoofiti e altri oggetti, che appartenevano già al Museo dell'Accademia o furono donati da distinti personaggi. Di più vi ha la famosa botanica del fu dott. Biasoletto, — ed un erbario del vivente cav. Tomasini.

Nella sala centrale è il busto in marmo dell'Arciduca Protettore, opera del triestino scultore Capolino.

Museo Archeologico. — È situato nel luogo dell'antico cimitero, dove con offerte raccolte in ogni parte d'Europa venne nel 1830 innalzato un monumento a Giovanni Winckelmann, celebre cultore delle antichità greche e latine, ucciso a Trieste l'8 giugno 1768 dal suo servo Arcangeli da Pistoia, e sepolto nella chiesa cattedrale, nella tomba della Fraterna del SS. Sacramento. Cessate le tumulazioni nel 1825 per l'apertura di un nuovo cimitero fuori della città, l'antico venne disposto a piantagione, e destinato a custodire i monumenti dei tempi romani che si vanno discoprendo nella città e nell'agro triestino. Il museo si chiamò Winckelmann, ma ora con maggior proprietà è detto Museo archeologico. Oltre il ritratto in bassorilievo del Winckelmann, contiene pure un decreto della Curia Triestina in onore di un cittadino triestino, senatore di Roma, il monumento ad un insigne personaggio stato governatore delle

Spagne e della Pannonia, iscrizioni in onore d'Augusto e diversi avanzi di monumenti patrj antichi; i più piccoli sono collocati alle pareti e quelli di maggior mole sono isolati. Recentemente la città fece anche acquisto di vasi della Magna Grecia per lo stesso Museo.

Nell'anno 1871 vi si aggiunse un museo aquilejese con 300 iscrizioni lapidarie, 10,000 monete, 1000 pezzi di pietre incise, ed altre raccolte in bronzo, marmo, terra cotta, vetro, ecc. Il museo lapidario è ora diviso in due regioni, triestina ed aquilejese. Ora si sta costruendo la Gliptoteca.

Gabinetto chinese Wünsch. — Questo gabinetto, situato sul Corso di faccia alla casa de Hierschel, è ricchissimo di preziosi oggetti d'arte, chinesi, giapponesi ed indiani.

Arco di Riccardo. — Questo avanzo dei tempi dell'impero, decorato da pilastri a bei capitelli, sormontato da attico in pietra bianca, fu una porta della città e ricorda l'antica cinta della colonia triestina.

Teatro Romano. — Di questo teatro, situato in via Riborgo, poggiato al colle, ora non durano che un ambulacro sottoposto alla gradinata e qualche pilastro mascherato da opere moderne. Nel principio del secolo si conservavano ancora le mura di cinta esterna, le pietre per impernare le travi ed alcuni altri ambulacri.

Teatro Comunale. — Fu aperto nella primavera del 1801 sul progetto Tommasini, e secondo il disegno del celebre Selva, architetto della Fenice di Venezia. Consta questo teatro di cinque ordini di palchi, 29 per ordine, non compreso il loggione, e può contenere intorno a 1400 persone; vi è annessa inoltre la sala del ridotto, a colonne e a galleria, che può contenere oltre duemila persone ed è molto adatta a balli e pubbliche feste. Proprietario ne fu già il conte Cassis-Faraone; poscia il cav. de Hierschel. Nel 1860 lo stabile fu comperato dal Comune, che tolse per sempre la sala del Ridotto ai balli e la convertì in sala del civico Consiglio.

Eravi dapprima sulla piazza di S. Pietro un vecchio teatro, che da alcuni anni ha cessato di esistere; in questo nuovo, in cui sono del pari favorevoli i risultati acustici che i prospettici, si alternano per tutto l'anno opera e ballo, opera seria e commedia, con concerti, accademie, ecc.

Teatro l'Armonia. — Fu eretto nel 1857 da una compagnia di azionisti presso alla piazza della Legna, con disegno e sotto la direzione dell'architetto Dr. Angelo Scala. La sala del teatro è a primo piano e colle gallerie può contenere 1500 persone: gli ordini dei palchi sono tre, a 25 per ordine. Lo stile della facciata è il lombardesco; è decorata da 14 cariatidi opera del sig. Angelo Cameroni, da quattro busti e dalle quattro statue dei maggiori poeti. Tanto l'interno quanto l'esterno del teatro sono elegantemente decorati. Oltre agli spettacoli d'opera e di commedia italiana, francese, tedesca, vi si danno splendide feste da ballo, specialmente nel carnevale, concerti e accademie, e le rappresentazioni della Società Filarmonico-Drammatica.

Teatro Mauroner. — Il signor Leopoldo Mauroner, triestino, erigeva nel 1827 questo bell'anfiteatro coperto, secondo il progetto del signor Ferrari, in sostituzione ad altro anfiteatro diurno scoperto che esisteva in Trieste e nel quale si davano per il popolo alcune rappresentazioni di commedia e talora equestri. È assai ampio, bene illuminato, con gallerie circolari e palchi; può contenere circa tremila persone ed è assai ben dipinto; vi è annesso un elegante salone che serve per i concerti e per le feste da ballo che vi si danno durante la stagione di carnevale. Vi sono inoltre altri due teatri, il Filodrammatico esclusivamente dedicato alla commedia, e l'Apollo.

Stabilimenti balnearii. — Il principale di questi stabilimenti, fino ai dì nostri, fu lo stabilimento balneario Maria, colossale galleggiante, che aveva la lunghezza di 50 metri e la larghezza di 27. Fu costrutto in ferro fuso dai signori Ferrari e Chiozza nello Stabilimento tecnico triestino, che ebbe la sua inaugurazione con questa bell'opera; il disegno è del signor Lorenzo Furian. La sua posizione di facciata all'Hôtel de la Ville, le sue comodità, il suo lusso, il suo ottimo servizio concorrevano non meno che la posizione amena e salubre e l'apertura della ferrovia a renderlo uno dei primi e più frequentati stabilimenti balnearii. La facciata aveva sei archi e quattro torricelle ai lati con balcone e gallerie. Nell'interno vi erano un'ampia gradinata e peristilio e sale; vasche comuni e separate a gabbia che si facevano scendere nel mare, e 36 camerini per bagni particolari, vasti e bene ammobigliati. Lo stabilimento poggiava sopra grossi tubi di ferro con cassoni o pontoni, per cui presentava insieme leggerezza e solidità. Ma ciò non bastò a salvarlo da un'orribile bufera che nell'estate 1870 lo distrusse completamente.

Venne sostituito da altro consimile ma di più esigue proporzioni ed in legno. Altre galleggianti di pregio sono quella del signor Finozzi e già prima del signor D. d'Angeli col nome di Soglio di Nettuno, che è la più antica di tutte e conta intorno a 45 anni; il bagno militare e quello del signor Boscaglia. Bagni tiepidi d'acqua dolce e di mare sono quelli dell'Hôtel de la Ville e quello del signor Oesterreicher in via del Lazzaretto Vecchio.

Beneficenza. — Trieste è fornita di molti e ben diretti istituti di beneficenza. Nomineremo i principali:

Ospedale civico e Manicomio. — Per vastità, uniformità, interne disposizioni è il primo fra gli istituti di beneficenza che Trieste possiede. Esso fu fondato nel 1841 sotto la direzione dell'architetto Domenico Corti e venne a costare l'ingente somma di 800,000 fiorini; ma riescì adattissimo all'uopo, e tale da poter contenere fino a 2000 malati, compresi gli istituti provinciali delle puerpere e dei trovatelli che vi sono riuniti. La sua forma è quadrilunga; i due lati maggiori sono della lunghezza di 316 metri, i minori di 152 metri; le spese annue sono di 200,000 fiorini. Questo ospedale è fornito di farmacia, di sala anatomica, e di cappella. Dapprima eranvi ricoverati anche gli invalidi; ora sono accolti nell'Istituto generale dei poveri. È amministrato in comune col Manicomio provinciale, posto in via della Cattedrale, nel palazzo che fu già dei vescovi di Trieste.

Casa de' poveri e degli invalidi. — La nuova Casa dei poveri, il più grande fabbricato della città, dopo l'ospitale, venne aperta nel giugno 1862 per deliberazione del Municipio, il quale stanziò all'uopo la somma di fiorini 600,000.

Questo vasto edifizio può ricoverare ben 1000 persone, ed è diviso in due grandi sezioni, pei maschi l'una, e per le femmine l'altra. Ha tre piani, compreso il piano terreno. In quest'ultimo trovansi i refettorj, nonchè le scuole di lavoro, nelle quali i ragazzi ricoverati (che sono in numero di 300 circa) apprendono a loro scelta un mestiere dei seguenti: sarto, legatore di libri, calzolajo, passamantiere, fabbro-ferrajo, falegname, funajo, bandajo e tessitore.

Al primo piano sono situati i dormitorj degli adulti ricoverati; v'è una cappella vastissima, ed un salone destinato per le solennità, alle cui pareti sonvi delle grandi lapidi sulle quali si riscontrano i nomi dei benefattori che morendo lasciarono ragguardevoli somme a codesta istituzione. Al secondo piano poi hanno posto i dormitorj dei fanciulli, più una scuola elementare completa, di due sezioni, pareggiata alle altre scuole comunali, che tutti i fanciulli e le fanciulle sono tenuti a frequentare. A ciascuna sezione vanno annesse due infermerie, una cioè per gli adulti al primo piano, l'altra pei fanciulli al secondo.

Oltre a due vasti cortili interni, che corrispondono perfettamente per la ventilazione dello stabilimento, havvi in esso uno spazioso giardino che si prolunga ai lati in modo da circondare l'intero fabbricato.

Una macchina a vapore mette in movimento altre macchine secondarie (tutte di recente sistema), che servono alla cucina, alla lavanderia ed asciugatojo, alla fabbricazione di paste da brodo, nonchè alla panificazione. Un ben combinato sistema di tubi fornisce perennemente d'acqua potabile l'intero stabilimento.

Questa istituzione ha per iscopo di ricoverare gl'invalidi ed i poveri d'ambo i sessi inetti al lavoro, nonchè fanciulli e fanciulle dai 6 ai 16 anni, orfani o figli di famiglie povere; tostochè hanno appreso uno dei mestieri succitati, essi vengono collocati in private officine. Oltrechè frequentare le scuole anzidette, i giovanetti ricevono da appositi maestri regolare istruzione nella musica, nella ginnastica e nel disegno.

L'amministrazione e la direzione di questo stabilimento sono affidate ad una direzione generale di pubblica beneficenza, che è costituita di 10 membri, tra i quali v'è il podestà quale presidente, ed un segretario stipendiato, il quale è in pari tempo ispettore generale di pubblica beneficenza. Ed è a questa direzione che spetta anche l'assegnare i soccorsi a domicilio.

Dalla Casa dei poveri vengono giornalmente distribuite a povere famiglie 1500 razioni di zuppa, vari indumenti, coperte e suppellettili da letto, nonchè sussidi in danaro, il tutto importante circa fiorini 40,000 annui, che sommati a fiorini 80,000 circa di spesa per la sola Casa de'poveri, danno un complessivo importo di circa fiorini 120,000 annui.

I proventi consistono nella rendita dei propri capitali, che oggidì ammontano a quasi 300,000 fiorini, derivanti da pii legati, nelle elargizioni annue di privati benefattori, e nella contribuzione del Municipio, la quale varia a seconda dei bisogni.

Attigua alla Casa de' poveri havvi la isti-

tuzione testè fondata delle Sale di lavoro, nelle quali vengono accolti quei giovanetti abbandonati e traviati che possono riescire pericolosi alla moralità e sicurezza pubblica. Questi giovanetti, che le guardie municipali raccolgono sulle piazze e sulle vie, vengono iniziati ad un mestiere, ricevono l'istruzione elementare nelle ore serali, vengono addestrati nella ginnastica e nel disegno, ed hanno un trattamento conforme a quello dei ricoverati nella Casa de' poveri. Questa istituzione ha vita pratica dal 1.° settembre prossimo decorso (1871), venne fondata dal Municipio con capitali derivanti da contribuzioni private e dal risultato di una grandiosa lotteria fatta a tale scopo. Il Municipio provvede all'eventuale deficienza.

Ospitale israelitico. — Fu fondato da alcuni benefattori della Comunità israelitica per ospitare gli ammalati poveri. È situato in Via del Monte ed amministrato da una rappresentanza di sette individui, fra cui due medici e un chirurgo, che vi prestano le loro cure gratuitamente.

Ospitale militare. — Da pochi anni sorse questo veramente grandioso edifizio nella contrada Cologna, sulla via Nuova di Opcina.

Pia casa Gentilomo. — Per invalidi israeliti, inaugurata nel maggio 1870. Ha per iscopo di dar ricovero a vecchi israeliti inabili al lavoro, nati o domiciliati da parecchi anni a Trieste, e che abbiano sempre condotto una vita onesta e laboriosa.

Nymphon o *Casa degli sposi.* — A esclusive spese del signor A. di S. Ralli venne costruita nel 1864 questa casa con 14 abitazioni, composte ciascuna di una stanza mobigliata e cucina. Esse vengono concesse gratuitamente ai novelli sposi che prima di legarsi in matrimonio gliene abbian fatto richiesta. Tale concessione dura di regola due anni, e va legata a varie restrizioni, fra cui la moralità, e l'obbligo di ritirarsi alle ore 10 d'inverno ed alle 11 d'estate.

Civico Monte di Pietà. — Questo istituto, garantito dal Comune, fu progettato nel 1838 e aperto nel 1846 in via dell'Ospitale; presta dai 50 soldi ai 300 fiorini, non mai a meno d'un sesto nè più di due terzi del valore degli oggetti; i pegni non riscattati entro sei mesi sono posti all'asta.

In undici anni e mezzo quest' istituto assunse oltre un milione di pegni per un valore di più di dieci milioni di fiorini. Vi è preposto un direttore, e sotto di lui sono trenta impiegati. I pegni sono assicurati dal fuoco.

Giova aggiungere che si sta fondando la *Società per la costruzione delle case operaie,* delle quali già venti sono costrutte.

Pubblica Istruzione. — La pubblica istruzione procede a seconda dei tempi e puossi dire che essa fece in un decennio tali e sì rapidi progressi, che lasciano fondata speranza di vederla in breve portata a livello delle più colte città, e forse a niuna seconda. Non cessa però d'essere deplorabile che il governo, ad onta della costituzione, e della riconosciuta nazionalità italiana, continui a sostenere le scuole erariali con l'istruzione in lingua tedesca. Nè valsero le proteste del municipio a ridurre il governo a migliori sensi; per la qual cosa il Comune, con grave dispendio, eresse proprie scuole, nelle quali si dà l'insegnamento in lingua italiana, e sono coltivate nel tempo stesso le lingue tedesca e francese.

Lo studio è obbligatorio, senza però che mezzi coercitivi fossero mai stati posti in pratica, e valga il vero ben oltre *undicimila* studenti popolano le differenti scuole. Le scuole si suddividono in erariali, cioè imp. regie, in scuole civiche o comunali, ed in private.

Queste scuole sono:

L'*Accademia di commercio e nautica*, già accennata più sopra, e che è frequentata in media da 110 a 120 allievi nella sezione di commercio, e da 70 ad 80 allievi nella sezione di nautica e pella costruzione navale.

L'*I. R. Ginnasio superiore dello Stato* con corso completo di *otto classi*; studenti 174.

I. R. Scuola magistrale, con annessa scuola di pratica di sei classi.

Il *Ginnasio Comunale Superiore*, con otto classi, frequentato da 226 studenti.

La *Scuola Reale Superiore Civica*, con sette classi, frequentata da 394 studenti.

La *I. R. Scuola Reale*, con sette classi, frequentata da 110 studenti.

La *I. R. Scuola normale*, con quattro classi elementari, frequentata da oltre 400 scolari.

Le *Civiche Scuole popolari*, che sono nove, con le rispettive sezioni pei maschi e pelle femmine: sono frequentate da 7060 scolari, non compresi quelli delle scuole territoriali, pur anco sostenute dal Comune.

La *Scuola triestina di disegno.* È questa una istituzione che diede i migliori saggi di sè, imperocchè è frequentata da ben 465 allievi ed operai che vi apprendono gratuitamente il disegno ornamentale, la geometria elementare, la descrittiva, il disegno lineare e delle macchine, l'architettura, la plastica, ed in

separate lezioni serali gratuite, l'aritmetica, la meccanica, la fisica, e la chimica applicata alle arti. Essa è sovvenuta dal Municipio, dalla Camera di commercio e da private elargizioni.

L'*Istituto superiore di Commercio e Banco Modello.* Questo istituto ha per iscopo di educare la gioventù in correlazione alle esigenze del progresso commerciale ed industriale, mercè lo studio delle teorie di commercio e delle lingue moderne, unitamente alla pratica loro applicazione nei molteplici rami di commercio. In esso formansi pure abili agenti per la gestione dei banchi. È frequentato da 84 allievi, compresi i convittori, ed è diretto dal signor Heiland, perito giurato ragioniere.

L'*Istituto superiore di lingue e di commercio.* Anche questo istituto prepara la gioventù ai commerci; ha 38 allievi ed è diretto dal signor Emanuele Edeles, interprete.

L'*Istituto privato d'istruzione e di educazione*, con capo-scuola, ginnasio e scuola reale inferiore, diretto dal signor Antonio Mazzorana.

Il *Collegio convitto ed istituto di educazione* dei PP. Mechitaristi Viennesi, diretto dal P. Awakian.

La *Civica Scuola di Canto Ecclesiastico ed Accademico*, diretta dal maestro Giuseppe Rota; ha per iscopo di preparare i giovani cultori dell'arte musicale pella cappella sacra e pel coro teatrale.

La *Civica Scuola di Ginnastica.* Vi prendono parte circa 500 scolari delle scuole comunali site in città vecchia: è diretta dal maestro G. Hübscherz.

Le *Scuole unite delle Comunità evangeliche* di confessione Augustana ed Elvetica, con capo-scuola maschile e femminile. Direttore G. Weiland.

La *Scuola della Comunità Greco-Orientale*, ispettore A. di S. Ralli.

La *Scuola della Comunità Greco-Ortodossa-Serbica*, direttori G. Covacevich, e G. Horacovich.

La *Scuola della Comunità israelitica*, ispettore S. R. Melli.

Vi sono inoltre 8 scuole private maschili, 19 femminili, e 10 per lavori femminili, senza contare 62 conservatorj per piccoli fanciulli.

L'*Istituto privato di fanticelle.* È un'istituzione che ebbe vita nel 1852 per opera di varie signore a fine di togliere le fanciulle povere dai pericoli del viver sociale, con educarle ed ammaestrarle al leggere, far di conto ed a tutti i servigi domestici, per poi consegnarle a chi ne fa ricerca in qualità di cameriere, governanti, ecc. L'istituzione è ottima e santa, ma aggirandosi lo statuto in una cerchia di pratiche religiose, ne pervertisce lo scopo.

Asili di carità per l'infanzia. — Quattro sono gli asili di carità per l'infanzia: l'uno aperto il 1841 per cura di privati e collocato nella via della Madonnina, assunto dal Comune nel 1861; l'altro nella via della Rena Vecchia per cura del Municipio, inaugurato il 19 novembre 1855: ambidue sono convertiti in giardini alla Fröbel e posti sotto la direzione della Commissione Generale di Pubblica Beneficenza. Ciascuno di essi può accogliere 300 fanciulli. Gli altri due, parimenti a sistema Fröbeliano, vennero aperti nel 1871; direttrice ne è la signora Fröbling, coadjuvata da due altre maestre.

Asili pei fanciulli lattanti. Fu gentile pensiero della signora baronessa di Mertens la fondazione di questo istituto, ove si raccolgono i fanciulli che non sogliono venire ammessi nel civico ospedale. È posto nella via del Bosco ed è ora in piena attività; la sorveglianza n'è affidata alle Ancelle di carità.

La *Società filarmonico-drammatica.* Questo sodalizio, che conta ora oltre 200 soci, è il più vecchio: esso festeggiò non ha guari (1871) il suo 41.° anno di vita. È una società che diede luminosi saggi, poichè molti dei suoi soci riescirono artisti distinti sulle scene italiane, e lasciarono fama di sè. Risiede al Teatro Armonia.

La *Società Talia.* Altra società simile alla precedente, che tiene i propri convegni al teatro Apollo.

La *Società Triestina di Bersaglieri.* È una società istituita per l'esercizio del tiro a segno: ha la sua sede in vetta al Ferdinandeo, ove fece erigere apposito caseggiato, con annesso bersaglio. Il tiro principia in aprile e perdura a tutto settembre.

L'*Associazione triestina di ginnastica.* Questa società, che ha per motto « mente sana in corpo sano », ha per iscopo d'educare la gioventù nell'esercizio della ginnastica, nel tiro a segno, nella scherma, nell'equitazione e negli esercizi del remo. Tiene inoltre dei convegni sociali, prende parte a delle gite ginnastiche, tanto per terra che per mare, ed ha una propria palestra, per l'erezione della quale spese ben oltre 100,000 fiorini, ai quali contribuirono i 2000 soci.

La *Riunione ginnastica « La Concordia »*. È una società congenere colla precedente ma in più piccole proporzioni, alla quale prende

parte pressochè esclusivamente l'elemento tedesco.

L'*Unione stenografica triestina.* Questa società si è costituita a fine di diffondere la stenografia a seconda del sistema *Gabelsberger-Noe*, e diede ottimi saggi di sè; imperocchè oramai i suoi allievi fungono assai vantaggiosamente quali stenografi, presso quasi tutte le associazioni.

Istituti di previdenza. — D'anno in anno va aumentando a modo considerevole il numero dei consorzi che hanno per iscopo il miglioramento economico del popolo di Trieste. Faremo cenno delle principali di codeste istituzioni.

L'*Associazione di mutuo soccorso per ammalati.* Quest'associazione, sorta nel 1850, ha uno statuto modellato sui migliori, e può dirsi fiorente, imperocchè le sovvenzioni ed i soccorsi che essa presta ai consoci, ammontano annualmente dai 4500 ai 5000 fiorini.

La *Società di mutuo soccorso dei lavoranti bottai.* Anche questa società, come la precedente, tende a soccorrere i propri consociati; essa accorda un sussidio settimanale di fiorini sei, e provvede alle spese del funerale dei soci decessi.

La *Società della carità illuminata.* È una antica associazione israelitica di mutuo soccorso, che provvede ai soci ammalati alle spese mortuarie e ad una sovvenzione alla famiglia.

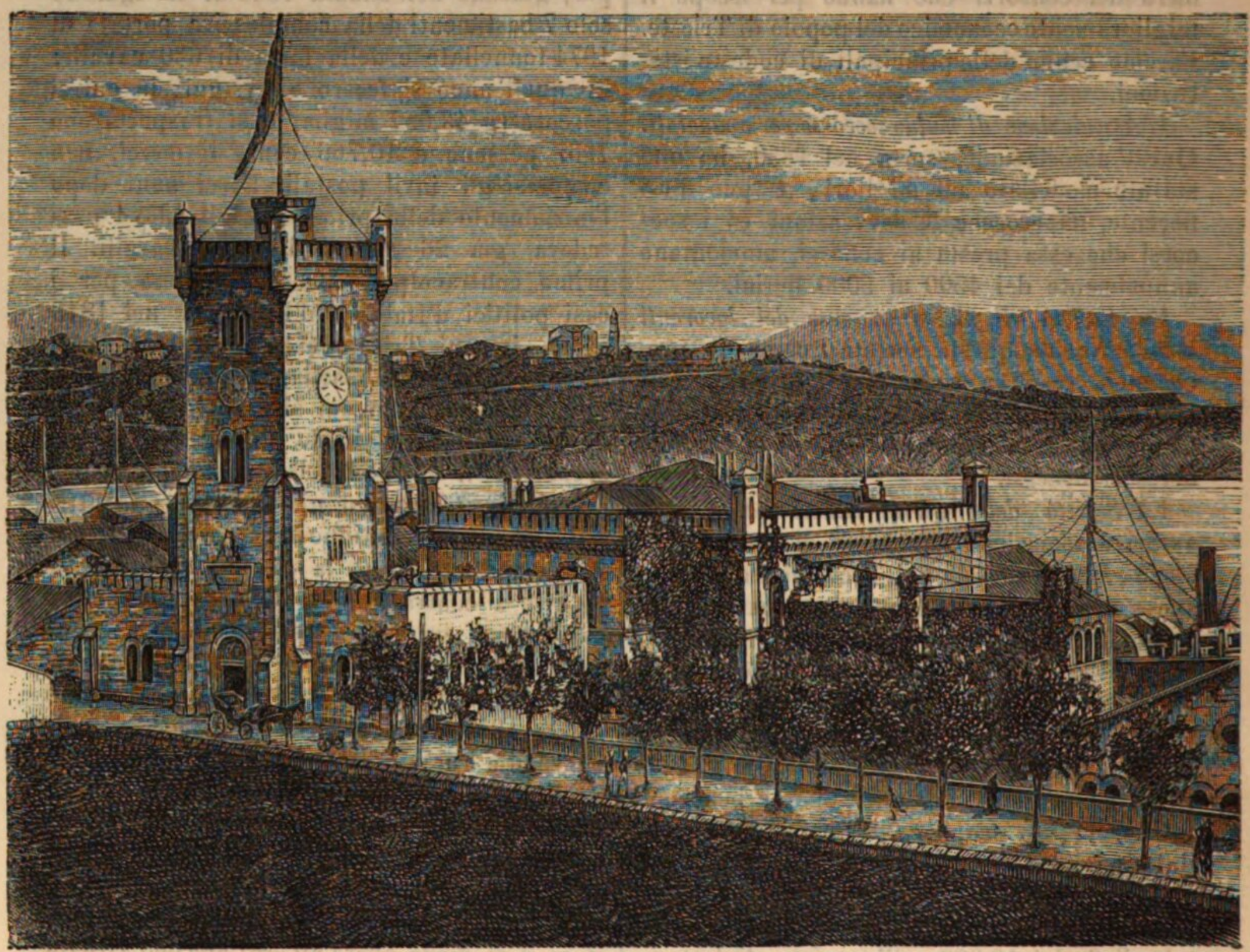
La *Società tipografica di mutuo soccorso*; il *Fondo pio dei sensali patentati;* la *Società elvetica di soccorso per poveri nazionali svizzeri;* l'*Associazione italiana di beneficenza*, e il *Consorzio d'impiegati*, sono altre cinque benefiche istituzioni, lo scopo delle quali è manifesto dal titolo.

La *Società Aleatoria triestina.* Lo scopo di questa società è d'investire il proprio capitale di fiorini 10,000 nell'acquisto di lotterie e ripartirne l'utile annualmente fra i suoi contribuenti.

Industria e Commercio. — Trieste, città eminentemente mercantile, ha importanti istituti commerciali e industriali, specialmente di marina. Vien prima di tutti il Lloyd austriaco.

Il Lloyd austriaco. — Allo sviluppo economico che fece di Trieste il maggior scalo dell'Adriatico in questo secolo contribuì in modo speciale la istituzione del Lloyd; onde è che crediamo opportuna ed interessante la pubblicazione dei seguenti particolari. Quest'istituto, fondato nel 1831 per iniziativa del barone de Bruck, che fu poi ministro di Stato, prese prima la denominazione di « Lloyd triestino », poi nel 1833 quella di « Lloyd austriaco ». Mediante la concentrazione degli Assicuratori di Trieste, era a quell'epoca una società di assicurazione, come il Lloyd inglese. Nel 1835 il Lloyd austriaco fondò la Sezione letteraria artistica, poi, costituitasi una società di azionisti, sotto la direzione del barone De Bruck, nel 1836-37 aperse regolare corso per i porti dell'Istria, della Dalmazia, della Grecia, della Turchia e dell'Egitto. Modesto fu il suo principio; giacchè nell'annata 1836-37 navigarono solo 7 bastimenti della complessiva portata di 1974 tonnellate e della forza di 630 cavalli: in quell'anno si fecero 87 viaggi, in cui si percorsero 43,652 miglia, e si trasportarono 7967 persone e 10,766 cent. di merci, non compresi gli invii postali. Dieci anni dopo l'iniziamento della prima linea, il Lloyd possedeva già 26 vapori di 3370 cavalli. Il primo contracolpo sofferse l'impresa per i casi politici d'Italia e d'Ungheria nel 1848 e 49, in cui Trieste ebbe a sopportare il blocco della flotta sarda. Riprese tuttavia vigore nel 1852, in cui si ripartirono l'8 % di dividendo, e il fondo di riserva si accrebbe a f. 880,000. Breve tempo dopo, nel 1854, trovavansi già 60 vapori in attività, ed oltre il continuo incremento della navigazione marittima, la Società assunse in seguito a contratto col Governo, anche la navigazione sul Po, il servizio di rimorchio nelle lagune tra Venezia e Chioggia, un servizio diretto fra Trieste e Porto Primaro. Dal 1852 al 1857 si costrussero l'Arsenale (fig. 968), gli scali a ruotaie ed il bacino a secco, e si formò una Società per azioni, per la costruzione di un grandioso acquedotto. L'Arsenale sorge in fondo al passeggio di Sant'Andrea, là dove prima del 1852 spaziava il mare. In quell'epoca si interrò un ampio spazio di mare e si diede opera all'erezione dell'attuale stabilimento: colossale impresa, resa necessaria dal bisogno specialmente di riattare i bastimenti senza dipendere dall'estero. È composto di due sezioni principali, l'una destinata alla fabbricazione delle macchine, l'altra alla costruzione navale, riunite fra loro dall'edificio d'amministrazione in cui sono gli ufficii. La prima di queste sezioni è in forma di ferro da cavallo, ed ha i varii locali riuniti da strade di ferro. Nel suo centro v'hanno le grandi fucine per le caldaje e il locale per il martello a vapore; e nelle altre parti la fonderia di ferro e di ottone, la fonderia da grosso e da fino con varie altre officine, nonchè la sala

per le riunioni delle varie parti delle macchine tra loro, e infine sul molo, che si estende lungo tutto lo stabilimento e presso al quale possono ancorarsi i piroscafi, si trovano tre grandi grue con braccia da leva e un grande argano mosso da vapore per innalzare alberature. La seconda sezione contiene un cantiere capace di sei bastimenti e un bacino asciutto (Dry-Dock), al fondo del quale trovasi una ferrovia su cui muovesi un gran carro mediante una macchina a vapore fissa per potervi condur dentro i maggiori piroscafi in men d'un'ora; questo fondo è scavato 8 metri sotto il livello del mare, fra due moli che possono chiudersi all'estremità mediante una forte porta di ferro in modo che il bacino può essere reso asciutto. Altro bacino asciutto è costrutto presso questo scalo a ruotaja (*Slip*). Nel centro dello stabilimento si innalza una torre con orologio: lo stabilimento è difeso da un gran molo contro le onde. Ora è in piena attività, e ogni settimana viene issato o varato qualche bastimento.



TRIESTE — Arsenale del Lloyd — Fig. 968.

L'arsenale fu eseguito sui disegni dell'architetto Cristoforo Hausan. L'ingegnere Heider ebbe la direzione della intera costruzione dello stabilimento e fu l'autore dei disegni delle opere sott'acqua.

Quando scoppiò nel 1859 la guerra in Italia, che finì colla perdita per l'Austria della miglior provincia, la situazione del Lloyd divenne sì grave che lo Stato dovette venire in suo soccorso con una anticipazione di 3 milioni di fiorini.

L'anno 1865 in base della legge dell'8 luglio 1865 fu conchiusa tra il Governo ed il Lloyd una nuova convenzione postale, e nell'adunanza generale degli Azionisti, tenuta al 14 settembre 1865, venne posto ai voti ed accettato un nuovo Statuto.

I risultati dell'anno 1865 erano di nuovo soddisfacenti non ostante il cholera in quasi tutti gli scali levantini toccati dai vapori Lloydiani, e l'arenamento parziale del movimento

commerciale, nonchè le gravi spese connesse colle misure sanitarie. In quell'anno si fece pure sentire la concorrenza della Società Egiziana di navigazione a vapore, nominata « l'Azizie », fondata nel 1864.

L'anno 1866 portò di nuovo guerra e cholera. Tuttavia le corse ordinarie non vennero interrotte, nemmeno allorchè la flotta italiana incrociava sulla costa della Dalmazia. Il vuoto verificatosi negli introiti venne parzialmente riempito coi noli considerevoli che il governo dovè pagare pel trasporto di truppa, materiale da guerra, effetti erariali, ecc. Infine il Bilancio del 1866 non presentava gran differenza in confronto a quello dell'anno precedente. Allo scopo di estendere la sfera d'affari sono stati istituiti nel 1867, a titolo di sperimento, dei viaggi diretti per l'Inghilterra, pei quali in mancanza di battelli propri disponibili la Società noleggiò bastimenti sotto bandiera inglese.

L'anno 1867 si può annoverare, nonostante la predominante epidemia, fra i più favorevoli che l'Impresa abbia mai avuto. Vi contribuì meno lo sviluppo del comune di Trieste che i miglioramenti introdotti nell'esercizio, fra i quali meritano speciale menzione le misure prese onde rendere le comunicazioni fra l'Austria ed il Levante più sollecite e più perfette. La suaccennata linea inglese venne in quest'epoca sospesa a causa del movimento retrogrado dei noli che cominciava a renderla passiva.

Ora rispetto alla sua situazione, può assicurarsi che la flotta Lloydiana conta 68 vapori, della portata complessiva di 70,755 tonnellate.

Nell'anno 1870 erano in esercizio le linee seguenti:

a) Corse celeri fra Trieste e Costantinopoli, una volta per settimana in ambo le direzioni. Con questa linea stanno in congiunzione le linee laterali: Corfù-Prevesa (Albania); Syra-Pireo (Atene); Syra-Candia; e da Costantinopoli come punto centrico si diramano le linee: a Galatz (sospesa nell'inverno), a Varna, in coincidenza colla ferrovia Varna-Rustchuck ed i battelli celeri sul Danubio; ad Odessa; a Samsun-Trebisonda; a Smirne, a Salonico-Sira.

b) Trieste-Smirne (linea Greco-Orientale) secondo Ancona, Brindisi e viceversa, Corfù, Zante, Cerigo, Syra (coincidenza coi battelli Trieste-Costantinopoli e viceversa) e Scio. A Smirne hanno luogo partenze per Rodi, Cipro, Beiruth, Caifa, Jaffa, Porto-Said, Alessandria; per Alessandria direttamente; per Costantinopoli toccando Metelino, Dardanelli.

c) Corse celeri Trieste-Alessandria, una volta per settimana in ambo le direzioni, in coincidenza col servizio dei battelli postali inglesi fra Suez e Bombay, Calcutta, la China, il Giappone e l'Australia.

d) Trieste-Bombay via Canale di Suez. Linea irregolare, avendo avuto luogo una partenza ogni sei settimane all'incirca.

e) Linee nel golfo Adriatico, partendo da Trieste per Venezia; per Ravenna, per Pola, Fiume, Segna, per Zara, Spalato, Antivari, Raynza, Cattaro, Durazzo, Corfù, Prevesa; partendo da Fiume per Zara.

Per assicurare alle sue linee il maggior possibile alimento, il Lloyd non solo ridusse di molto la sua Tariffa Merci per il Levante, ma stabilì eziandio dei servizi combinati con altre Società di navigazione da e per porti non toccati dai propri piroscafi.

Il consumo di combustibili del Lloyd nell'anno 1870 ascese a 130,000 tonnell. che costavano fior. 2,059,211.

La seguente tabella, tolta dal Rapporto Generale sull'esercizio dell'anno 1870, è atta a dare una giusta idea dell'estensione della navigazione del Lloyd.

Specifica dei passeggieri, merci, danaro ed altri oggetti trasportati coi Piroscafi del Lloyd Austriaco nel corso dell'anno 1870.

N.° dei Viaggi	Navigazione	Miglia percorse	Numero dei passeggieri	Importo del danaro in fiorini	Quantità dei pacchi	Peso delle merci in centinaia daziarie	Numero dei capi bestiame
247	Viaggi di Levante. .	519,637	82,856	48,570,051	14,750	2,456,291	20,992
238	Viaggi del Danubio e Mar Nero. . . .	152,306	45,288	20,842,629	1,277	1,564,480	26,452
155	Viaggi dell'Arcipelago	32,656	10,872	3,727,525	1,004	49,601	32
678	Viaggi sulle Coste Austriache, dell'Albania, ecc., cioè:						

N.º dei Viaggi	Navigazione	Miglia percorse	Numero dei passeggieri	Importo del danaro in fiorini	Quantità dei pacchi	Peso delle merci in centinaia daziarie	Numero dei capi bestiame
	319 Viaggi fra Trieste — Venezia e Ravenna	44,948	19,324	8,308,912	10,067	507,534	24
	292 Viaggi d'Istria e Croazia.	51,251	46,870	6,281,309	8,471	140,208	23
	157 Viaggi di Dalmazia, Dalmato-Albanese e Istriano-Dalmato-Albanese . .	167,402	90,912	34,040,596	21,344	370,683	200
96	Viaggi eventuali . .	150,627	8,151	1,066,524	78	798,901	4,126
1,414	Viaggi: Totale dell'anno . . 1870	1,118,827	304,273	122,837,546	56,991	5,887,698	51,849
1,401	Viaggi: Totale dell'anno . . 1869	1,025,149	304,742	108,255,745	53,864	4,535,967	28,416
13	perciò di più a. 1870	93,678	—	14,581,801	3,127	1,351,731	23,433
—	perciò di meno a. 1870	—	469	—	—	—	—

Il capitale sociale del Lloyd ascende a fior. di convenzione 12,000,000, pari a fior. valuta austriaca 12,600,000, ripartito in 24,000 azioni a fi. 525. V. a. l'una, delle quali, alla fine del 1870 erano in circolazione 17,509 Azioni, pari a fior. 9,192,225 V. a. Le azioni sono iscritte tanto a nome come al portatore, e vengono a richiesta trascritte in un senso o nell'altro gratuitamente. Quelle a nome sono considerate come appartenenti al portatore del nome stesso. Le azioni sono provviste di Coupons di dividendo, pagabile al 1.º luglio alla Cassa della Società, senza diffalco di imposta o bollo, in valuta austriaca. Tanto le Azioni quanto i Coupons vengono in caso di perdita o smarrimento compensati solo dopo ammortizzazione fatta giudizialmente. Si pagarono per interessi e dividendi negli anni 1868, 1869 e 1870 fior. 21 per azione. Il prezzo di borsa (Vienna e Trieste) s'intende per pezzo, ed il compratore ha da bonificare gli interessi decorrenti dal 1.º luglio a ragione del 4 per 100 annuo.

La durata della Concessione sovranamente sancita termina alla fine del 1879. Nel 1874 la Società deciderà sulla sua continuazione fino all'anno 1884, e così di seguito di 5 in 5 anni anticipatamente. Se peraltro succedessero tali perdite che diminuissero di un terzo il capitale della Società, dovrà essere convocato un congresso generale, in cui si deciderà sullo scioglimento anticipato o sulla continuazione della Società.

La Società ha la sede in Trieste e corre sotto la ragione Società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco matricolata presso l'I. R. Tribunale Commerciale Marittimo di Trieste. Nel congresso generale risiede la facoltà di disporre legalmente di tutti gli affari sociali. Cinque Azioni danno 1 voto, dieci ne danno 2, quindici 3, venti 4, venticinque e più Azioni 5 voti. Ogni possessore di azioni, capace di voto, può, mediante procura conferire il suo voto ad altro Socio egualmente capace di voto, colla restrizione però che nessuno possa riunire più di cinque voti oltre a quelli derivati dalle proprie Azioni, ed in tutto al più dieci voti. Chi vuol esercitare il diritto di voto, sia personalmente sia mediante procura, deve giustificare il reale possesso delle Azioni mediante deposito delle medesime, almeno trenta giorni prima del congresso generale presso la Società in Trieste, oppure in Vienna, Pest, Francoforte, Parigi, Londra, Berlino, Amburgo, Amsterdam, Ginevra, Zurigo, Milano, presso le persone che verranno indicate dal Consiglio di Amministrazione.

I risultati ottenuti nel 1870 fanno degno seguito a quelli degli anni precedenti, e ciò malgrado la gigantesca guerra che funestò l'Europa, e che ebbe sì tristi conseguenze sulle transazioni commerciali.

La specifica, annessa al Bilancio dell'anno 1870, dell'attivo e del passivo della Società, presenta le cifre seguenti:

Patrimonio della Società al 31 dicembre 1870.

Fior. 13,708,900. — Valore di 64 piroscafi,
» 177,891. 17 Esborsi per un piroscafo in costruzione,
» 80,000. — Stabili e terreni della Società fuori di Trieste,
» 23,710. 41 Terreni in Trieste,
» 4,900,000. — Valore del nuovo arsenale,
» 1,288,108. 58 Officine, cioè:
Fior. 746,017. 46 Materiali da lavoro.
» 109,063. 55 Caldaje nuove riparate ed in costruzione,
» 206,595. 38 Ordigni ed utensili,
» 226,432. 19 Torni e macchine,
» 310,972. 87 Stoviglie in Trieste e fuori, nonchè a bordo dei piroscafi,
» 614,155. 09 Deposito di tonn. 29,970 carbon fossile, e pagamenti fatti sopra tonn. 13,759 carbone viaggiante,
» 55,447. 47 Crediti verso le II. RR. Autorità, per trasporti erariali, ecc.
» 445,974. 81 Fondi disponibili presso i banchieri della Società in Vienna, Francoforte s/M., e Londra,
» 526,382. 75 Altri crediti in conto corrente,
» 472,605. 50 Cassa, effetti e portafoglio,

Fior. 22,604,148. 65 e di confronto:
Fior. 2,940,000. — Residuo importo di tre prestiti di priorità di 6 milioni di fiorini di convenzione, meno ventitrè rate estinte,
» 3,560,198. 60 Rimanenza del debito verso lo Stabilimento di Credito pel prestito con lotteria, originariamente di Fior. 6,300,000. — V. A.
» 3,000,000. — Anticipazione avuta dall'I. R. Cassa Centrale di Stato,
» 273,289. 68 Coupons e obbligazioni estratte non incassati a tutto dicembre 1870,
» 728,773. 73 Altri debiti in conto corrente,
» 2,000,000. — Fondo d'assicurazione alla fine dell'anno 1870,
» 275,000. — Conto sospeso,
» 1,444,639. — Civanzo dell'esercizio dell'anno 1870, dedotte le nuove dotazioni dei fondi di assicurazione e di riserva, nonchè l'ammontare del Conto sospeso assieme con fior. 939,628. 20.
» 14,221,901. 01

Fior. 8,382,247. 64
» 869,977. 36 Rimanenza del deficit di Fior. 2,395,728. 89 proveniente dalla gestione degli anni anteriori al 1860.
In confronto del quale esiste un fondo d'assicurazione di F. 2,000,000. —
ed in conto sospeso . . . . . » 275,000. —
F. 2,275,000. —

Fior. 9,192,225. — Capitale corrispondente alle 17,509 Azioni che trovansi in circolazione.

I resultati sopra esposti autorizzano ad avere molta fiducia nell'avvenire. Infatti, se una Società di azionisti ha potuto, come è stato il caso col Lloyd, malgrado un aumento per imposte di oltre fior. 100,000, destinare al consolidamento dell'impresa la somma di fior. 2,269,866.10 in un solo anno, e ridurre inoltre di mezzo milione i suoi debiti, bisogna ammettere che l'impresa è fondata sopra solidissima base.

Noi siamo convinti che non ostante le vecchie e le nuove concorrenze che si muovono al Lloyd, quest'istituto avrà presto superato le dannose conseguenze degli anni 1859-60, ed andrà incontro ad un brillante avvenire, fedele alla bella divisa « Avanti », che finora fu la sua guida.

Stabilimento Navale Adriatico. — Questo stabilimento venne eretto dal comm. Giuseppe Tonello, e dopo il suo decesso nel 1869 passò in proprietà d'una società in azioni con a capo la Banca Austro-Orientale di Vienna. In questo grandioso Cantiere vennero costruite le maggiori fregate corazzate della marina austro-ungarica.

Stabilimento tecnico triestino. — Fin dal 1846 i signori fratelli Strudthoff stabilirono poco lungi dalla città una fonderia con lavoratorìa meccanica, che progredì continuamente sino a diventare una ben organizzata fabbrica di macchine a vapore ad uso della marina. Nel 1857 questa fabbrica servì di base alla fondazione dello Stabilimento tecnico triestino, e sotto la direzione dei fratelli Strudthoff prosperò in modo che in pochi anni si sono in essa costruite ben 65 macchine a vapore per la marina, due delle quali della forza di 1000 cavalli. La fabbrica produce eziandio ogni altro genere di macchine e di costruzioni in ferro. Per rendere completo un tale stabilimento, nel 1859 venne eretto a S. Rocco, presso a Muggia, un grandioso cantiere con officine per lavori in legno e per quelli in ferro. In esso furono già costruiti circa 100 navigli per la marina mercantile e consegnati pronti alla vela, e inoltre vennero fabbricati diversi vapori in legno e ferro per la marina da guerra austriaca, fra i quali la fregata corazzata Habsburg, una corvetta in legno corazzata pel governo ellenico ed una corvetta in ferro pur corazzata pel governo ottomano colle relative macchine e alberature. Trovansi in costruzione diversi navigli in legno per la marina mercantile, 3 fregate ed una corvetta da guerra per la marina austriaca, fra cui la grande fregata in ferro e corazzata, nominata Custozza, di circa 7000 tonnellate, ed altre di costruzione mista in legno e ferro di oltre 3000 tonnellate l'una, con le relative macchine a vapore. Nel 1870 venne poi terminato nel detto cantiere un bacino a secco pel raddobbo dei bastimenti, costruito tutto in pietra, lungo 114 largo 20, e profondo 8 metri, e quindi capace di una delle maggiori navi corazzate. Con questi mezzi lo Stabilimento tecnico triestino può fornire le navi da guerra a vapore corazzate e completamente allestite con macchine e alberature, e servire perfettamente a tutti i bisogni della marina.

Per lo sviluppo di tanto lavoro sono occupati nei due rami dello stabilimento 2000 operaj, la maggior parte dei quali sono del paese.

Il direttore gerente di questo stabilimento è il signor Guglielmo cav. de Strudthoff; laonde lo stabilimento chiamasi pure col nome del suo illustre direttore.

Molino a Vapore. — In Trieste, in via dell'Olmo, esiste un molino sul metodo americano, ma con cilindri, eretto nel 1831 da una società di negozianti svizzeri, ampliato e perfezionato nel 1834 da una società triestina, che sostituì i cilindri in mole di pietra con una macchina a vapore della forza di circa 70 cavalli, rinnovata nel 1847. Questo mulino può macinare in 24 ore circa 760 staia di frumento e vi si impiegano circa 200 operai al giorno. — A S. Giovanni di Duino, sul Timavo, la stessa società, che nel 1834 riordinò il mulino di Trieste, eresse altro mulino meccanico ad acqua con turbine della forza di 40 cavalli. Esso macina con 12 mole circa 300 staia di frumento al dì e impiega 100 operai. Nel 1843 per l'attivazione dei molini di Trieste e di San Giovanni si formò una nuova società. Nel 1870 si costituì l' attuale con 500 azioni da fior. 1000 l'una.

Fabbrica Saponi Chiozza. — Questa rinomata fabbrica di saponi, che produce ben 30 diverse qualità di saponi per ogni uso, e che ricevette premi e privilegi da esposizioni e da sovrani, fu eretta nel 1781 nelle vicinanze del Ponte Rosso dal genovese Carlo Luigi Chiozza, che dopo due anni la trasportò con aggiunte e abbellimenti nel luogo che ora è detto *Isola Chiozza.* La fabbrica è condotta dal nipote del fondatore, Carlo Giuseppe; vi sono in essa 20 caldaie per la cottura del sapone, 34 bugadieri, 14 letti per l'asciugamento dei saponi, ecc.

Fabbrica di cremor di tartaro. — È un grande ed utile stabilimento istituito nel 1813 dal signor Emanuele Coen. La fabbrica fu messa a vapore nel 1853. È posseduta attualmente dai signori Emanuele Coen e Giacomo Monck, figlio e nipote del fondatore, e produce annualmente oltre 3500 centinaia di cremor di tartaro che vien quasi tutto spedito in Inghilterra e in America per la sua purezza e la sua perfezione.

Stabilimento meccanico di monture. — Allo stabilimento del sig. Angelo Valerio è affidata la confezione delle monture occorrenti per le truppe di marina. Il locale, situato in via Lazzaretto N. 16, con due ingressi l'uno per la gente di lavoro, l'altro per l'entrata ed uscita delle merci e monture, è diviso in due sale; nella prima sono 18 macchine da cucire che servono al lavoro meccanico; nell'altra sala sono i tagliatori e gli operai che preparano il lavoro per le macchine e quelli che si occupano del compimento dei vestiti dopo usciti dalle macchine. Sonvi annessi locali per i depositi di panni, telerie, filo, bottoni, nonchè per la stiratura e bagnatura delle stoffe. Allo stabilimento presiede un direttore con due assistenti e inoltre un capo tagliatore

e varii capi sarti. Il numero degli operai varia secondo il bisogno da 150 (30 uomini e 120 donne) a 300 e più.

Fabbrica di cioccolatte a vapore. — Prima che il signor Angelo Valerio, proprietario di questa fabbrica, pensasse alla fabbricazione di un cioccolatte sano, nutritivo e spoglio d'ogni sostanza eterogenea a profitto specialmente della marina, non erano in Trieste che manipolazioni imperfette e grossolane. Ora la nuova fabbrica corrisponde ai bisogni della città. È situata nella contrada di Cologna, su di un colle che domina la città e il porto; operai parigini espertissimi ne hanno la direzione. Le macchine di questo stabilimento sono mosse da una macchina a vapore della forza di 6 cavalli, mercè della quale col sussidio di due soli operai nelle dieci ore al giorno loro fissate per il lavoro si possono ottenere 600 funti di perfetto cioccolatte.

Fabbriche per le produzioni chimiche. — Sono due fabbriche del signor Francesco Gossleth, che si occupano specialmente a produrre nitro e bicromato di potassa. La fabbrica del nitro fu fondata nel 1838, e dà lavoro a 20 operai. Il nitro, che si adopera oggidì in tanta quantità nella fabbricazione della polvere, di conterie, di zolfanelli e altro, viene quivi estratto dal nitro raffinato e dal nitrato di soda; dalla lavorazione di quest' ultimo si ottiene il bicromato di soda di perfetta qualità. L'altra fabbrica del bicromato di potassa esiste dall'anno 1857, e produce da 1500 a 2000 centinaia all'anno per il prezzo di 50 fiorini al centinaio. È l'unica fabbrica di tal genere che sia in Austria, e impiega una macchina a vapore di 10 cavalli con 20 operai. Questo prodotto serve, come è noto, alla fabbricazione dei colori gialli e nelle tintorie. Questa fabbrica produce anche il solfato di potassa e il nitrato di soda raffinato.

Fabbrica dei tubi di pietra. — Dalle pietre del Carso si producono in questa fabbrica, dietro il sistema di lavorazione del sig. G. Kranner, dei tubi che servono per condotti nelle latrine delle case ed anche per acquedotti, al qual uso furono anzi applicati nelle vicinanze ed in una delle vie principali di Trieste. Questa fabbrica, che impiega una macchina a vapore di 3 cavalli e 10 operai, oltre un fabbro ferraio ed un macchinista, produce 25,000 piedi lineari di tubi all'anno, con fori delle dimensioni da 2 a 12 pollici. È proprietario di essa il signor Gossleth, sopranominato.

Fabbrica di candele steariche A. Machlig. — Nel 1840 fu istituita questa grandiosa fabbrica, posta in via Guardiella al N. 29, nell'amena vallata di San Giovanni. Questa fabbrica gareggia colle migliori d'Europa. Essa agisce per mezzo di due grandi caldaie a vapore, che lavorando con macchine a vapore, danno moto a varj torchi idraulici e ad altri congegni. Vi trovano lavoro 50 donne e 30 uomini, oltre il personale per i lavori occorrenti di calderaio e falegname.

Oltre alle indicate fabbriche nomineremo ancora la grandiosa fabbrica di birra di Dreher; la *Fiducia*, fabbrica di carte da giuoco; le fabbriche cordaggi dell'Angeli, del Marina, e di Olivetti e Comuzzi; la fabbrica pallini del Deseppi, d'allume del Briani, di paste dei fratelli Girardelli, del Grezzler ecc., di pece dell'Angeli e dei fratelli Padovani; di pellami dei fratelli Acquarolli e del Deseppi, di saponi del Pollitzer, di Rietti e Valmarini ecc., le officine meccaniche dell'Holt e dell'Antelli ed altre ancora.

Il ceto commerciale è rappresentato da oltre 400 ditte con alla testa la Banca commerciale triestina, la Filiale dello Stabilimento di credito e le filiali delle banche di Vienna *Union Wechslerbank*, *Austro-Orientale* e quella della *Banca Nazionale* di Vienna. Alle 47 Camere d'Assicurazioni e Filiali, è preposto l'ufficio *Veritas austriaco*, il cui cómpito è la classificazione dei navigli.

Passeggi pubblici e dintorni di Trieste.

Ameni e comodi passeggi, e bellissimi ed interessanti dintorni ha la città di Trieste.

Il molo di S. Carlo, il passeggio di S. Andrea, il passeggio dell'Acquedotto, il Bosco Farneto, il giardinetto di Piazza Grande, quello di Lipsia, e principalmente il giardino pubblico sono luoghi assai frequentati. Diremo in particolare del giardino pubblico, indi delle cose più notevoli dei dintorni di Trieste.

Giardino pubblico. — Elegante e frequentatissimo è il giardino pubblico di Trieste, che occupa un vasto terreno prospettante la bella Corsia Stadion, con due pozzi e fontane celebri per la loro acqua purissima. È circondato da cancelli di ferro collocati su bassi muriccioli e vi mettono capo quattro grandiosi ingressi. Vi è pure caffè con sala e terrazza; in addietro la Società d'orticoltura, ora d'agricoltura, presieduta dal distinto botanico signor cav. De Tommasini, vi tenne delle esposizioni.

Cimiteri. — Alquanto lontano dalla città, sopra la collina detta di S. Anna, sono posti

i cimiteri. Hanno cimitero separato i Cattolici, i Greci, gli Illirici, gli Elvetici, gli Augustani, gli Anglicani, gli Israeliti e i Musulmani. Ciascuno di essi ha pregevoli monumenti; ma quello dei cattolici è sopra gli altri notevole per la sua ampiezza e per il numero e la bellezza delle opere d'arte che lo adornano.

Villa Bottacin. — Questa graziosa villetta del valente orticultore Bottacin merita di essere visitata tanto per la bizzarra e svariata architettura, opera del ticinese G. Bernardi, che la costrusse sulla foggia particolarmente della villa di Walter Scott a Abbotsford in Scozia, quanto per le molte e belle cose d'arte che contiene e per il piccolo museo d'antiquaria e storia naturale. Contiene pure casini svizzeri, tirolesi e una torricella con un piccolo osservatorio. Il giardino è molto ben tenuto e ricco di piante esotiche: vi sono varie grotte artificiali, un laghetto e giuochi d'acqua, oltre ad altre diverse curiosità, che chiunque ha facoltà di visitare, per gentilezza dell'attuale proprietario G. Pollak.

Villa Revoltella. — Questa amena villetta, ora passata in proprietà del Comune, e divenuta abitazione estiva del podestà, sorge sulla cima della collina Ferdinandea o bosco Farneto, poco lungi e quasi dirimpetto alla villa Ferdinandiana. La casa che fu già del sig. Revoltella si innalza nel miglior punto di quella posizione colla forma di capanna o chalet svizzero con disegni del sig. cons. Hitzig, fatti eseguire dal sig. ingegnere Sforzi. Quantunque costrutto parte in ferro fuso e parte in muratura per resistere ai violenti attacchi della bora nella stagione invernale, pure gli intagli imitano così bene quelli in legno che questo edifizio ha un aspetto leggiero e gentile. Il muro di cinta è a colonnette in pietra con sopra vasi da fiori, e dinanzi all'abitazione sono otto graziose statue di cotto di Berlino ed un elegante giardino. Appena entrati fa bella mostra una grandiosa conserva da fiori in ferro fuso, opera dello Stabilimento tecnico triestino, oltre una più piccola per le piante che hanno bisogno di maggior calore. Da questa villa, che sorge a 240 metri circa sul livello del mare, godesi di estesissima vista.

Villa pubblica Ferdinandiana. — Sulla vetta del bosco del Farneto, nel 1844 fu eretto per voto pubblico un monumentale edifizio, in segno di gratitudine verso l'imperatore Ferdinando che donò la collina alla città di Trieste. Lo scopo di questo edifizio è di ospitare coloro che vogliono passare i mesi estivi in quel piacevole soggiorno. La posizione amena, salubre, fresca concorre insieme ai comodi di cui è fornita questa pubblica villa ad attirarvi i cittadini e i forestieri, giacchè il clima buonissimo di Trieste e la vicinanza del bosco di quercie e l'ombra ed il sole con una ricca vegetazione senza umidità sono opportunissimi ai cagionevoli di salute. Oltre a ciò questa graziosissima villa è fornita di cucine, di cantine, di comodi alloggi bene ammobigliati, di trattoria, di caffè, di bigliardo, e infine di una grande sala terrena con gallerie per feste e balli. La vista poi che si gode da quella posizione, e specialmente dai due belvederi che sono ai lati dello Stabilimento, è estesissima: oltre tutte le montagne vicine e la città sottoposta, lo sguardo abbraccia l'immensa estensione del mare fino a Grado e ad Aquileja, i monti Cavallo presso Pordenone e Antelao nel Cadore, il monte Baldo presso Verona e tutta l'Istria, e con buon cannocchiale si può scorgere alcuno dei punti più elevati di Venezia.

Questo grande edifizio fu costrutto con disegno del sig. consigliere Hitzig di Berlino: sull'alto della facciata sta un bel gruppo del Cameroni, rappresentante il busto somigliantissimo dell'imperatore Ferdinando, coronato dalla Giustizia e dalla Gloria con analoga iscrizione latina.

Il Castello di Miramar. — A 7 chilometri da Trieste, sopra una collina rocciosa sporgente verso il mare, in uno dei punti più belli e prospicienti l'Adriatico, è il rinomato castello di Miramar del fu arciduca Ferdinando Massimiliano. Fu incominciato nel 1856 con progetto e sotto la direzione dell'ingegnere Carlo Junker (fig. 969). Il terreno su cui sorge il castello fu tolto tutto quanto al mare, dalle cui ondate è protetto da un muro di cinta alto 6 pertiche e costrutto di quadrelli di pietra calcarea d'Istria. Quello che ora è un elegante parco, con grotte e bacini d'acqua provveduta dall'acquedotto d'Aurisina, era invece un territorio in parte sassoso, in parte coltivato a vigne. Nella parte anteriore vedesi il porto, da cui si entra in un'ajuola di fiori; di quì una grande scala a due rami conduce da destra al castello e da sinistra al parco; al di dietro una via mette in comunicazione Miramar colla città; un'altra congiunge il parco colla ferrovia.

Razze Cavalli di Lipizza. — L'arciduca Carlo di Stiria stabilì nel bosco di Lipizza, ad un'ora di Trieste, sull'altipiano del Carso, una razza di cavalli indigena, celebrata per il colore bianco, per le forme, per la forza nelle

TRIESTE. — Castello di Miramar. — Fig. 969.

zampe, e rinnovata in questo secolo con stalloni d'Arabia e d'Inghilterra. Appendice a questo stabilimento è l'altro sul Carso, di Postoina (Adelsberg), detto di Prestanigg. Il bosco di Lipizza fu sino al 1580 proprietà dei vescovi di Trieste, che lo vendettero in quell'anno all'arciduca Carlo.

Le Grotte. — Molte e stupende, come in nessun altro luogo, sono le caverne del Carso a settentrione e a levante da Trieste; ma poichè fu scoperta quella di Postoina (Aræ Postumiæ, Adelsberg, Arensberg), cui già conduceva ottima strada ed ora anzi la via ferrata, queste di Trieste cui guidano strade vecchie ed incomode caddero in dimenticanza. Il terreno in cui si aprono queste grotte è calcare, ripieno di pesci e conchiglie petrefatte, di frutta di mare, di animali periti; dal basso all'alto vanno cunicoli, e sulle grandi sale formate dalle grotte cola dalle vôlte acqua carica di calce con solidi goccioloni cristallizzati e petrefatti terminanti a cuspide; bizzarrissime incrostazioni a forme strane e illudenti vanno deponendosi lungo le pareti, cosicchè, se vi si aggiunge il silenzio e l'oscurità perfetta, il rimbombo delle voci, e la tranquillità dell'aere, queste grotte sono tali da colpire la fantasia dello spettatore.

La principale di essa è quella di S. Servolo, al disopra della quale s'alzava un'antica rocca dei Triestini ora in rovina. È questa caverna una lega lungi da Trieste con un libero ingresso ed una prima sala illuminata dal sole, ove ergesi un altare in onore di san Servolo. Bellissima specialmente per il colore delle incrostazioni è quella di Vileniza, detta anche di Corniale, al limite del territorio di Trieste; ed è pur da ricordarsi quella di Trebichiano, che conduce alla profondità di 180 tese ad un ampio scalone, in fondo al quale si vede scorrere il Timavo; oltre ad altre, come la voragine di S. Canciano in cui si perde e ricompare più volte il Timavo superiore, e che manca della vôlta. Alcune delle caverne, che nelle pareti terminano precipitosamente il Carso dal lato dell'Istria, servirono anche di abitazioni.

Acquedotto d'Aurisina. — Ai piedi del monte calcareo di S. Croce scaturiscono sorgenti d'acqua che sboccano nel mare, di cui sono al livello; sono appunto queste fonti che provvedono l'acqua potabile alla città e stazione di Trieste nonchè alle stazioni di Aurisina e di Grignano. L'acqua viene sollevata da pompe a vapore secondo il sistema Cornwallis, parte ad un'altezza di 580 piedi parte a quella di 414 al di sopra del punto zero della sorgente; le 4 macchine impiegate sviluppano una forza complessiva di 270 cavalli e innalzano in 24 ore 200,000 piedi cubi d'acqua che viene condotta alle stazioni e alla città per mezzo di tubature di ferro fuso.

La costruzione tecnica di quest'opera, che corrisponde a tutte le esigenze dei tempi ed è simile a quelle di Londra, Amburgo e Berlino, fu progettata ed eseguita dall'ingegnere sig. Carlo Junker. In Trieste è pure costrutto un grande serbatojo per soddisfare alle esigenze della marina e per l'estinzione degli incendi; a cagione tuttavia dell'incremento della popolazione e del progresso delle industrie si rese maggiore il quantitativo necessario d'acqua potabile. Il Comune coltiva il progetto d'un nuovo grandioso condotto atto a soddisfare a tutti i bisogni.

Acquedotti romani. — Abbiamo avanzi di tre di questi acquedotti; l'uno che passava attraverso il Farneto; l'altro proveniente da Montebello, il terzo da Bagnoli. Quest'ultimo, che proveniva dalla distanza di 12 chilometri, e di cui conservansi vestigia del tratto maggiore a canale murato, con volta sopraposta, è da oltre mille anni essiccato per deviazione della sorgente.

Archivi, Raccolte numismatiche, Pitture, ecc.

Archivi Pubblici. — L'archivio municipale, che è il più importante di tutti, comprende gli Atti de'Vicedomini, gli Statuti della città 1318, 1350, 1365, 1420 e 1550; — alcuni statuti dell'Istria, di Pirano, Isola, Dignano, Muggia, Pinguente, Portole, Grisignana, Albona, Cittanova, diplomi e privilegi imperiali ed altri documenti. — L'archivio vescovile ha gli Atti del vescovato di Capodistria dopo il 1400 e quelli di Cittanova: i documenti antichi del vescovato triestino andarono smarriti. — L'archivio capitolare contiene manoscritti del secolo XIV.

Raccolta di monete, medaglie e manoscritti. — La raccolta delle antiche monete iniziata nel secolo scorso da Bonomo-Stettner e continuata poi dal Fontana, è ora dispersa in Inghilterra, Russia, ecc. Rossetti, Sartorio, Koch ed altri hanno pregiate raccolte di monete. Le monete vescovili sono presso il Civico Museo, che ha pure quelle di ogni conio che si rinvengono nei dintorni di Trieste. Manoscritti e scritti inediti sono pure nel Museo. Pietro Sartorio ha eziandio una buona raccolta di vasi italioti.

Bronzi e opere di scultura. — In bronzo è la statua di Leopoldo in piazza della Borsa, fusa nel 1660; veneto scultore fece quella di Carlo VI nel 1728 in marmo; come pure in marmo sono le pregevoli opere del Mazzoleni, cioè le statue e il gruppo della fontana sulla piazza maggiore. Altro monumento nel civico Museo è quello del Winckelmann. Del Bosa figlio sono molti e buoni monumenti al Campo Santo, e a Sant'Antonio Nuovo. L'Angelo della Risurrezione al Campo Santo è di Ferrari figlio, di cui pure sono la nuova statua e i bassorilievi all'altare di san Giusto, e alcuna delle statue alla Borsa. Sono pure pregevoli le opere al Campo Santo e in pubblici e privati edifizii dei Zandomeneghi padre e figlio, del Cameroni, del Capolino e del Depaul: sono opera degli ultimi due i leoni al Navale del Lloyd. Alla Minerva è una testa colossale di Napoleone, opera in gesso del Canova; e il busto di Dante, lavoro del Minisini da Udine; la villa Bottacin possiede la Flora, capolavoro del Vela, e la Leda del Cropp.

Pitture. — Le più ricche e pregevoli collezioni di quadri sono quelle del nobile G. B. Enea de Rossetti, del de Parente, degli eredi barone Geremia Zanchi in Cattinara, del cavaliere de Hierschel Minerbi, del sig. F. Oblasser, del signor G. Morpurgo, del signor Ritter de Zahony, del bar. Revoltella.

In Duomo vi hanno antichi mosaici, un quadro in tavola del *Carpacio*, una bellissima pala del *Palma*, un busto del cav. Cignani. A S. Maria Maggiore una pala del Guercino, una testa della Vergine del Sassoferrato, due bei dipinti in sacristia del Luino. La Biblioteca possiede due bei ritratti di Messer Francesco e di Madonna Laura di Leonardo da Vinci, e alcuni quadri del Giambellino con ritratti di ignoto autore. Le case Revoltella, Sartorio, Fontana e altre sono ricche di dipinti del Tintoretto, del Montagna, del Luino. La Casa Hierschel ha dipinti di Massimo d'Azeglio.

La scuola tedesca è rappresentata in Trieste specialmente dai pittori: Van Hanen, Fiedler, Heinrich, Haase, che hanno lor dipinti nelle case Sartorio, Hierschel, Morpurgo, ecc. Di affreschi il più antico è al Duomo del 1400; quelli del Basoli, del Bevilacqua, del Santi, sono nelle chiese e alla Borsa. Di grande pregio sono le pitture a fresco del Bertini nella nuova chiesa illirica. Si hanno anche molti ritratti a pastello del Rosalba e dello Schiavoni padre.

Cenni storici. — *Origine di Trieste.* Le origini di Trieste risalgono a un'epoca anteriore alla romana. Certo è che fin dai primi tempi storici si susseguirono in questa contrada diverse popolazioni, fuse poscia in una, e totalmente romanizzate sul cadere della repubblica romana. Due popolazioni sembra che in origine vi si debbano distinguere, una alla marina ed una nell'interno. La prima denominata degli Istriani, affine alla veneta, di origine illirica, venuta dalla penisola dei Balcani ossia da oriente; l'altra, detta dei Carni e dei Giapidi, di origine celtica, affine agli antichi popoli della Lombardia, Piemonte ed Emilia. La popolazione illirica, tuttodì conservata in alcuni avanzi dell'Albania, non dee confondersi coll'illirica slava d'oggigiorno. Quanto poi ai Celti di queste regioni erano Galli, come lo dimostra un frammento dei Fasti Consolari, che parla di un trionfo riportato sui Carni Galli. Carnico chiama Strabone il territorio di Trieste. Però Trieste, al pari delle altre città dell'Italia Superiore, fu ben presto romanizzata. Nella Periegesi di Prisciano ci sono conservati i versi seguenti:

Alta Tergestaeon postremae moenia terrae,
Quae Sinus Ionius finitur gurgite lasso.
Hi sunt Ausoniae populi *gentesque potentes.*

E nella *Descriptio orbis Terrae Rufi Festi Avieni* leggonsi i versi:

Tergestumque dehinc curvi salis incubat oram,
Extimus Ionii, qua se sinus aequoris abdit.
Tot populi Ausoniam *circumdant moenibus altis,*
Italiam cingunt tot diti cespite gentes.

Nell'anno 177 a. Cr. l'Istria con Trieste furono assoggettate alle armi di Roma. Nell'anno 40 a. Cr. la Cisalpina, e in essa Trieste, cessò di formare provincia, e fu considerata anche legalmente come parte integrante d'Italia. Plinio, descrivendo l'Italia, vi comprende anche la Venezia e l'Istria e conchiude: « Questa è l'Italia sacra agli Dei, queste le sue genti, e queste le città de' popoli suoi. »

Suonano precisi anche i passi di Strabone: « Oggidì i nostri padroni estesero i confini d'Italia sino a Pola città dell'Istria; — l'Italia occupa presentemente la Liguria sino al fiume Varo, e l'Istria sino a Pola; — dopo il Timavo è la spiaggia marittima degl'Istriani sino a Pola unita all'Italia; — ai giorni nostri essendo considerato Italia tutto il paese che

si estende sino alle Alpi, ci serviremo di tali confini. »

I Romani. — Trieste fu colonia latina, destinata a tenere in freno e romanizzare i popoli compresi fra le Alpi prossime e l'Adriatico. Quanti coloni fossero stati dedotti non ci è dato rilevare.

Che Trieste fosse colonia ce lo provano i passi di Plinio, Appiano, Irzio e Tolomeo.

Trieste ebbe perciò Consiglio di decurioni, *duumviri iuri dicundo*, *duumviri quinquennali*, *questori*, tribuni della plebe, edili, ecc.

L'agro colonico di Trieste era considerevole, poichè estendevasi dal Timavo giù pel Carso fin oltre all'odierno Castelnovo.

E ciò non era tutto; poichè al di là di questo territorio e fino alle Alpi Giulie stavano in soggezione di Trieste, i così detti popoli attributi, fra cui i Carni e i Catali, come tali menzionati dal celebre decreto decurionale tergestino in onore di Fabio Severo, decreto che conservasi tuttora con altre 150 lapidi romano-triestine nel museo archeologico e che fu fatto oggetto di studio speciale di Borghesi, Mommsen, Zumpt, Witte, ecc.

La città romana occupava il colle ove in oggi è la città vecchia. Era quadrata, e le sue mura erano munite di torri. Sull'alto del colle ove è in oggi la cattedrale erano il campidoglio, il foro, il tempio delle divinità capitoline.

Trieste quale città italiana ebbe in origine una destinazione più militare che altro. Però prese parte anche al movimento mercantile, di cui era centro Aquileia. Principalissima era per Trieste la strada che la metteva da una parte in comunicazione con Aquileia, dall'altra con Pola.

I *Barbari.* — Negli ultimi tempi di Roma Trieste non fu esposta alle armi dei barbari che invadevano l'Italia; laonde essa sfuggì alle orde di Attila che distruggevano la vicina e potentissima Aquileja, nè fu in misera condizione ridotta durante il dominio de'Goti, ma conservò le sue antiche giurisdizioni romane. Cessata la dominazione dei Goti, passò sotto il governo degl'imperatori greci, e a loro rimase allorquando i Longobardi, valicate le Alpi Giulie, si impadronirono di una gran parte dell'Italia. Il Timavo era il confine fra il territorio de' Longobardi e quello dei Bizantini: da un lato Cividale era la prima città longobarda, dall'altro Trieste era l'ultima città de' Greci. E così Trieste, scampata dai furori di Attila e di Alboino, fu tra quelle città dell'Adriatico, le quali, come nota C. Balbo, furono senza paragone più indipendenti degli Italo longobardi, erano già veri comuni a modo dei Lombardi e Toscani cinque secoli appresso (*Speranze d'Italia*, cap. VII).

Da Carlo Magno al 1300. Quindici anni dopochè era caduto il regno dei Longobardi, quantunque non fosse guerra tra Franchi e Bizantini, Carlomagno s'impadronì di questo estremo lembo orientale d'Italia. In tal modo Trieste fece parte dell'impero d'Occidente. Nel secolo IX il re Lotario diede Trieste direttamente al vescovo. Alcuni documenti, come un atto del 21 febbraio 949, tenderebbero a provare che trovandosi Trieste soggetta alla signorìa feudale de' suoi vescovi, siasi fin dal secolo X costituita a popolo, è si afferma eziandio che nel 1150 rinnovava l'antica legge municipale; ciò non ostante prima del XIII secolo non appare il Comune regolarmente costituito, essendochè non vi era Consiglio Comunale a numero fisso e a voto collegiale, ma « vicinie di plebe e popolo a schiamazzo, senza enunciazione di voti, senza maggiorità che decida » (*Raccolta delle Leggi*, *Ordinanze*, *Regolamenti di Trieste*, pubblicata dalla Presid. del Consiglio Comunale di Trieste, 1861). Era pertanto una democrazia pura, in mezzo alla quale tuttavia godeva la supremazia il vescovo, il quale si conservava il diritto di batter moneta. Nel 1202, in occasione della quarta crociata, fu la città ridotta ad obbedienza dai Veneti, ai quali dovette prestare servizio di mare. Nel 1253 i vescovi cedono per danaro alcuni diritti al Comune, il quale poi nel 1295 si libera interamente della supremazia vescovile e si costituisce in Comune libero con rappresentanza regolare, *il maggior Consiglio*, *il Consiglio* dei *Pregadi* e *due consoli*.

Dal 1300 *al* 1382. — Nel 1303 vediamo Trieste impegnata in una lotta colla nobiltà feudale dei dintorni. Segue un fatto d'armi in cui i Triestini vittoriosi uccidono il signore Dietalmo di Duino, quello di Vinchestayn, diciotto nobili della Carinzia e molti altri ancora, impossessandosi di armi e cavalli.

Nel 1313 la libertà di Trieste corre pericolo per la congiura dei Ranfi. Il fatto è tuttora involto nel mistero. Marco Ranfo cade vittima del furore popolare; con esso molti dei suoi. La sua famiglia, gli aderenti e seguaci suoi vennero banditi in perpetuo, confiscati i loro beni, distrutta la casa di Marco Ranfo dalle fondamenta, vietato di occuparne più oltre lo spazio.

Nel 1318 Trieste rifà gli antichi suoi statuti, che vediamo ispirati ai principii di vera

libertà municipale. Vietato di creare feudo nel territorio di Trieste, vietato al clero di prendere qualsivoglia ingerenza nelle cose civili; le scomuniche vescovili di niun effetto nei rapporti civili, il cittadino tutelato contro gl'interdetti della Chiesa. Trieste conserva tuttora i suoi antichi Codici statutari del 1318, 1350, 1365, 1420, 1550.

Trieste si mantiene fin entro la seconda metà del 1300 del tutto libera e indipendente.

Nel 1362 essendo minacciata da aggressione dagli Austriaci, i triestini oratori supplicano la ducal signorìa veneta a sovvenirli di formento e d'armi per loro difesa contro il duca d'Austria e il conte di Gorizia che volean muover loro guerra; ma il governo della repubblica dava risposta evasiva. Peggio per essa. Egual domanda facevano contemporaneamente il patriarca di Aquileia e la comunità di Udine. Ebbero pur essi in risposta: « che essendo la Veneta Repubblica in buona pace col Duca, non le pareva conveniente scoprirsegli inimica con tale novità » (Caroldo). D'altra parte pretendendo Venezia di imporre il suo stendardo a Trieste, questa vi si rifiutò ripetutamente; laonde si venne alle armi. Ciò avvenne nel 1368, in cui per undici mesi fu Trieste assediata da un esercito veneto per mare e per terra. Trieste si rivolse per soccorso all'imperatore, al patriarca di Aquileia, al signore di Padova, a Milano, al re d'Ungheria, ai duchi d'Austria. Questi ultimi soltanto accettarono l'invito, discesero con 10,000 cavalli, ma furono rotti dai Veneti e dovettero ritirarsi. Trieste dovette allora arrendersi, e rimase suddita dei Veneti fino al 1380, in cui, liberata dai Genovesi, diedesi nuovamente in signorìa dei patriarchi di Aquileia. Nel 1381 colla pace di Torino, Venezia rinuncia a ogni pretesa su Trieste. L'anno susseguente 1382 vediamo Trieste soggetta ai duchi d'Austria con larghe libertà municipali, incerto se per libera dedizione o se per usurpazione di Ugone di Duino parente dei duchi d'Austria ed in allora capitano.

Dal 1382 ai tempi nostri. — Dopo la pace di Torino la storia di Trieste rappresenta una lotta incessante contro Venezia per il concentramento delle linee mercantili conducenti dalla Germania al mare. La politica di Venezia tendeva ad annichilire questo emporio che pel momento era ancora del tutto regionale. Con tale intento curò essa che le strade, lasciata da parte Trieste, mettessero a Capodistria e alle altre città istriane. Trieste passò alle rappresaglie; comperò Castelnuovo, occupò le strade che conducevano in Istria ed impedì ai mercanti alemanni di recarsi nelle terre venete. Per tale motivo scoppiò la guerra nel 1463. I Veneti, dopochè ebbero per alcuni anni inutilmente tentato di recare danno ai Triestini bloccando il mare, inviarono a Trieste un esercito di 20,000 soldati, capitanati da valorosi condottieri. I Triestini tennero fermo durante tutto l'estate e l'autunno.

L'imperatore Federico III ben lodò la condotta dei Triestini, ma invece di soccorrerli con buone forze, inviò loro un capitano, Nicolò Luogar, il quale aspirando a potere assoluto, suscitò nel 1468 aperta ribellione dei Triestini contro il dominio degli Austriaci. La popolazione, guidata da Antonio Bonomo, si levò a tumulto, ed appiccò ai vôlti del palazzo i consiglieri municipali aderenti al Luogar. Durò il Comune circa undici mesi in balìa di sè stesso. Sulla fine di luglio 1469 arrivarono le truppe di esecuzione, alla testa il Luogar. Gli statutari si posero in difesa e mossero incontro ai soldati, coi quali combatterono sulle alture della Madonnina. Fu accanita la resistenza, poichè vi lasciarono la vita tutti i capi della milizia; tra questi: Cristoforo Cancellieri, Pietro Longo, Antonio Mirissa, Antonio Zurina, Antonio Peregrini, Nicolò Pertol, Martino Grana, Francesco Filosio. Però le cose ripigliarono in breve l'antica via, il Luogar fu richiamato, riconcessa a Trieste la sua autonomia.

Se i molteplici fatti che attestano l'indole politica italiana di Trieste dimostrano la immunità sua da ogni politico rapporto rispetto all'Impero Germanico prima del 1382; una serie di documenti incontestabili mette in piena evidenza che Trieste mantenne integramente la sua autonomia politica fino agli ultimi tempi dell'Impero Germanico, e che non mai si costituì parte integrante del ducato d'Austria, ma si resse sempre e di diritto e di fatto con ordinamenti proprii. Nella storia non havvi memoria che l'Impero Germanico non solo esercitasse, ma nemmeno mostrasse di credere di avere diritti sopra Trieste. Nel 1431 si compilò la prima matricola dell'Impero Germanico, che conteneva l'elenco di tutti i principi e Stati che vi appartenevano, e Trieste non vi è neppure nominata. Nel 1507 la Dieta Germanica emanava altra matricola più estesa della precedente, e non vi si fa menzione di Trieste, e così dicasi della matricola del 1521 e d'ogni atlante

geografico, mappa, geografia statistica di quei tempi. Nel 1508 l'imperatore Massimiliano ne espulse i Veneziani che in quell'anno l'avevano per alcuni mesi occupata, poi ne confermò le franchigie con diploma 30 ottobre 1517. Più importante ancora è la scrittura di *protezione* che i Triestini fermarono nel 31 luglio 1519 con Carlo V re di Spagna; poichè spontaneamente essi rinunciavano con quell'atto al protettorato dell'arciduca austriaco che regnava allora negli aviti dominii ed era ad un tempo imperatore di Germania, per mettersi, come era richiesto dai loro interessi, sotto l'egida della Spagna che era allora la prima potenza marittima, e col possesso del regno di Napoli teneva buona parte dell'Adriatico. Carlo V col surriferito diploma riconosceva Trieste come vero Stato (*tergestina respublica*), e con atto del 12 aprile 1522 consentiva che gli antichi statuti triestini avessero pieno vigore: anche Ferdinando I rispettò le antiche istituzioni triestine, del che si ha splendida attestazione nel monumento conservato fino ai nostri giorni nella piazza di S. Pietro, nel quale leggevasi il seguente distico:

Numine sub nostro, felices vivite gentes;
Arbitrii vestri, quidquid habetis, erit.

Ferdinando II, nel 24 dicembre 1624, non solo per sè, ma eziandio per i suoi successori ne confermò gli statuti, intorno ai quali Ferdinando III segnò il diploma del 1.° ottobre 1636, in cui è detto: per ragioni di equità dobbiamo confermarli e riconoscerli, e crediamo, pensiamo, vogliamo che essi in ogni loro contenuto, opinione, punto ed articolo di cui si compongono restino in vigore come se fossero letteralmente trascritti nella presente.

Del pari Leopoldo I nel 1660 ordinava che i giudici e i rettori, il Consiglio e il comune di Trieste, fossero lasciati in piena quiete nei loro privilegi, statuti, diritti, giurisdizioni e buone consuetudini. Conferma non meno chiara faceva l'imperatore Giuseppe I, nel 3 luglio 1706. Secondo gli statuti, i primi magistrati erano tre giudici rettori che erano eletti dal Maggior Consiglio.

Ai giudici elettori spettava la nomina dei membri di questo Consiglio legislativo, a misura che dovevansi sostituire i consiglieri defunti. I giudici rettori esercitavano senza intervento del capitano austriaco la iniziativa legislativa nel Consiglio dei Quaranta o Pregadi, in cui discutevansi le disposizion legislative prima che passassero nel Gran Consiglio, ed in questo maggior Consiglio i tre Giudici Rettori avevano diritto di fare le proposte o i partiti alle deliberazioni. I Giudici Rettori inoltre avevano la presidenza e la disciplina dello stesso Gran Consiglio, ed esercitavano infine supreme funzioni esecutive; laonde in questi triumviri stava il governo di Trieste. Il Consiglio di Trieste poi, oltre i nominati funzionari esecutivi superiori, eleggeva anco altri ufficiali del Comune che assistevano quelli nella pubblica amministrazione, la quale perciò era condotta da eletti del Maggior Consiglio.

Gli atti e i documenti del 1485, 1491, 1518, 1570, 1576, 1591, 1612, 1636, 1706 e 1713 attestano che il capitano o l'arciducale rappresentante, come i magistrati triestini, soleva giurare osservanza e fedeltà agli statuti; che ogniqualvolta rinnovavasi il trattato del 1382 venivano assicurati alla città i suoi antichi ordinamenti, l'antica statutaria organizzazione giudiziaria, la libera amministrazione e l'uso delle proprie imposte, l'indipendenza da ogni rapporto politico e amministrativo verso qualsivoglia paese sottoposto alla dinastia austriaca, l'esonero di quegli aggravi che fossero o dovessero essere a carico degli altri Stati sottoposti alla Casa d'Austria.

L'ampia autonomia politica che godeva Trieste nel secolo passato è pur provata da un documento importantissimo intitolato: Relazione dei Giudici Rettori e Maggior Consiglio di Trieste a Giuseppe I. « La città, dicono le autorità triestine, si governa nello stesso modo et metodo et nell'istessa maniera, che si governava al tempo che ancora non godeva l'alta patronanza dell'augustissima Casa, che acquistò l'anno 1382. » Limitata assai era l'azione di questo patronato, poichè il potere legislativo vi era esercitato da un Maggior Consiglio, e l'iniziativa legislativa spettava al Minor Consiglio, entrambi interamente composti di Triestini *originarii*. Tutti i funzionari pubblici e così pure i comandanti delle milizie e cernide erano eletti da quel primo Consiglio cittadino. Laonde il patronato absburghese, rappresentato dalla sola persona del Capitano, era ristretto ad una indeterminata generale ispezione, ed era quindi un'autorità onorifica meglio che effettiva.

Giuseppe I nel 1706, indi Carlo VI nel 1716 colle consuete forme confermavano le

franchigie triestine, in conseguenza delle quali era ancor denominata *respublica tergestina* ed aveva tutti i caratteri di libero Stato semisovrano.

La vicinanza di Venezia, assoluta dominatrice del mare, toglieva a Trieste ogni mezzo di vita commerciale, sicchè sul principio del passato secolo contava poco più di 3000 abitanti, e molti spazi entro le sue mura, già occupati da edifizi, erano ridotti ad ortaglie e a prati. Fu allora che Carlo VI si propose di far di Trieste un grande emporio degli Stati austriaci, e a tal fine credette mezzi opportuni ordinare una flotta, stringere trattati coi Turchi, istituire una Compagnia Orientale, permettere esenzioni da dogane entro il porto di mare, determinare speciali privilegi ai novelli abitatori, stabilire fiera privilegiata; ma tutti questi provvedimenti non conseguirono alcun effetto.

Migliori risultamenti ebbero per Trieste le riforme di Maria Teresa, la quale formò un litorale austriaco con Aquileja, Trieste, Fiume, Buccari, Segna e Carlopago, vi prepose una intendenza commerciale, alla quale fu sottoposto anche il Comune di Trieste, che conservando la sua autonomia politica, giudiziaria ed amministrativa, per gli affari mercantili aveva un collegio di commercianti e teneva in varii porti dell'Adriatico i suoi consoli generali e viceconsoli, mentre a Vienna si faceva rappresentare da un agente diplomatico, che chiamavasi l'*Oratore dei Triestini.*

Maria Teresa estese poi al territorio comunale le immunità doganali che prima erano del Porto, diede libertà completa al traffico, fece di Trieste una fiera perpetua, rinunciò al tenere flotta da guerra, ordinò tolleranza religiosa, e accordò alcune larghezze agli Israeliti. È per siffatta maniera che sorse l'emporio, il quale poi non sofferse danno alcuno, quando la stessa imperatrice nel 1775 levò l'Intendenza, sciolse il Litorale e rimise un unico governatore al reggimento supremo del Comune.

Il sistema di Maria Teresa fu seguito da Giuseppe II, Leopoldo II, e per alcuni anni da Francesco I. Risorgeva e prosperava Trieste quando declinavano le sorti di Venezia, la quale dopo molti secoli di potenza e di gloria perdeva nel 1797 la sua indipendenza. La popolazione triestina che nel 1700 non era maggiore di tre mila abitanti, era già il doppio nel 1750, e verso la fine del secolo era salita a 27,000. Dopochè nel 1806 cessava il sacro romano impero, e i vari Stati ereditari austriaci assumevano il nome collettivo di Impero d'Austria, i due Consigli di Trieste esercitavano ancora attribuzioni legislative. Caduta poi la città per le vicende della guerra in dominio di Napoleone nel 1809, essa fece parte delle Provincie Illiriche, e soffrì grandemente per la guerra marittima che tenne bloccato il porto. Restituita nel 1813 all'Austria, fu trattata come paese di *conquista* (d.° 13 ottobre 1813) e con patente imperiale 23 luglio 1814 fu ridotta a condizione di provincia dell'impero austriaco. Fu allora, ma allora soltanto, che essa si vide ingiustamente spogliata delle sue libere e civili istituzioni: laonde non ostante i reclami, le suppliche e le lamentazioni per avere l'antico sistema, le veniva imposto il codice austriaco, il suo patriziato era perpetuamente abolito e il comune veniva dato in reggimento a magistrato nominato dal governo provinciale (*Raccolta delle leggi*, ecc.).

Questa città che non aveva debiti propri, dopo il giorno in cui divenne provincia e dominio austriaco, dovette proporzionatamente aver parte negli enormi debiti dell'impero, e con gravosi contributi d'ogni genere fu obbligata a dividere tutti i successivi disordini finanziari dell'Austria. E infine l'imperatore Francesco, per meglio assicurarsi la sua podestà assoluta su Trieste e per avere maggiore autorità nella Confederazione Germanica, il 6 aprile 1818 colla Dieta Germanica di Francoforte segnava un protocollo in conseguenza del quale il territorio della città di Trieste doveva per l'avvenire con altre provincie austriache formare parte della Confederazione Germanica. La Confederazione, interessata all'ingrandimento del proprio territorio e ad avere uno sbocco commerciale sull'Adriatico, accoglieva favorevolmente la proposta, ma le istituzioni triestine, sussistendo di diritto nel 1815, in cui per il trattato di Vienna non erano abrogate, dovevano pure essere riconosciute nel 1818, e però nè il governo austriaco nè la Dieta di Francoforte potevano vincolare Trieste alla Confederazione Germanica senza quel consenso della città stessa, che essa per la sua costituzione era in diritto di dare o di negare.

Compiuto questo vituperevole atto diplomatico, il governo austriaco diè opera assidua a distruggere le franchigie amministrative e finanziarie di Trieste e impiegò ogni arte per toglierle il carattere italiano e darle l'impronta germanica. Stolti propositi, ai

quali i Triestini contrapposero a ogni occasione solenni proteste per la rivendicazione delle istituzioni del loro diritto pubblico e per la manifestazione del loro spirito nazionale italiano.

Quale sviluppo economico abbia conseguito in questo secolo, già si disse nei capitoli relativi alla sua popolazione, all'industria ed al commercio. Qui basterà aggiungere che il commercio triestino trae le sue risorse essenzialmente dagli scambi colle altre popolazioni italiane e dai suoi rapporti con quelle dell'Ungheria, della Croazia e della Slavonia; le quali regioni dirigono necessariamente al porto di Trieste, che è il loro sbocco naturale sul mare, i prodotti della Sava, della Drava, del Tibisco e del Danubio ungarico.

Bibliografia. — Nel *Saggio di Bibliografia istriana,* pubblicato nel 1864 a spese di una società patria, si numerano a centinaia le opere che riflettono la città di Trieste. Noi ne indicheremo le principali:

Scienze naturali. — *Cryptogamia aquatica,* Francisci Xaverii de Wolfen, Lipsiae, 1803; *Tergestina, oder Beobachtungen und Untersuchungen über einige bei Triest in Meere lebenden Arten der Gattungen Ortopus, Doris, Pinna, Ascidia, Serpula, Echinus, Asterias, Ophiura, Holothuria, Actinia, Cariophyllia, Actinotus,* von I. L. C. Gravenhorst — un vol. in-8 gr. — Breslau, bey Wilhelm Gottlieb Korn, 1831; *Horae tergestinae, oder Beschreibung und Anatomie der im Herbste* 1843, *bei Triest beobachteten Akalephen,* von J. G. Fried. Will, in-4, con due tavole; — Leipzig, L. Voss, 1844; *Der Fischplatz zu Triest, oder Aufzählung und populäre Beschreibung der demselben zugeführten Fische und anderer essbaren Meerprodukte, nebst Andeutung ihrer Zubereitung als Speise,* von Dokt. Ernest. Plucar — un vol. in-8 gr. di pag. 78. Triest, Weiss, 1846; *Dell'acqua comune e di mare, premessi alcuni cenni sulla forza medicatrice della natura,* studi di G. Alessandro cav. de Gorachirchi — un vol. in-8 gr., di pag. 307 — Trieste, Lloyd, 1861; *Dintorni di Trieste, colle indicazioni a colori delle qualità dei terreni,* Kandler.

Etnografia. — *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino, colla versione italiana,* di D. Giuseppe Mainati, con l'aggiunta di nove lettere interessanti per la loro originalità e per la storia della patria, scritte da monsignor Pietro Bonomo, vescovo di Trieste dal 1511 al 1522 — un vol. in-8 gr., di pagine 187, colla pianta di Trieste; Trieste, G. Marenich, 1828; *Schizzi e novelle triestine,* Trieste, Giovanni Maldini, 1843-44; *Saggio di proverbi triestini,* raccolti ed illustrati da Angelo C. Cassani — Trieste, Colombo Coen, 1860.

Storia. — *Assedio di Trieste del* 1508 — atti nell'Ambrosiana; *Memorie recondite dall'anno* 1601 *al* 1640, di Vittorio Siri — otto vol. in-4.° — Ronco, Parigi e Lione, 1677, 1679; *Scritti d'annotationi di cose seguite in Trieste e fuori, colle osservazioni dei tempi di giorno in giorno, e sue relationi in fine dell'anno presente* 1733, opera giornale di P. Antonio Scussa, sacerdote — seguita fino all'anno 1749, a tutto novembre — Kandler; *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste,* di Antonio de Giuliani — Vienna, fratelli Gay, 1785; *Saggio sopra il commercio in generale, con un prospetto storico dell'ingrandimento della città di Trieste, corredato di annotazioni storico-critiche,* di P. A. Megalense Carippo (Antonio Carpaccio), socio dell'Accademia letteraria Romano-Sonziaco-Triestina — un opuscolo in-4.° di 113 pag., con 3 vedute — Trieste, Tip. Gaspare Weiss, 1805; *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e portofranco di Trieste dall'anno* 949 *fino all'anno* 1814, del dott. Domenico Rossetti, nobile de Scander, patrizio ed avvocato triestino — un vol. in-8.°, di pagine 314 — Venezia, Tip. Picotti 1816; *Croniche, ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste, cominciando dall'XI sec. fino ai nostri giorni,* compilate dal R. D. Giuseppe Mainati, coll'aggiunta della *Relazione dei Vescovi dal primo sino al decimo secolo* — sei vol. in-8.° gr., Venezia, tip. Picotti, 1817-1818; *Fasti Tergestini,* del dott. P. Kandler — Trieste, Papsch e Comp., 1843; *Documenti per servire alla conoscenza delle condizioni legali del Municipio ed Emporio di Trieste,* dello stesso — Trieste, Lloyd, 1848; *Notizie storiche di Trieste e Guida per la città,* raccolte da Giovannina Bandelli, triestina — un vol. di 328 pag. — Trieste, Lloyd, 1851; *Serie dei capitani, presidenti e governatori di Trieste, nonchè dei giudici e rettori di Trieste dal* 1300 *in poi,* del dott. L. de Jenner — ms. nell'archivio diplomatico di Trieste; *Geschichte der Stadt Triest,* von J. Löwenthal — due vol. in-8.° — Trieste, 1857-59; *Storia del Consiglio dei patrizj di Trieste dall'anno* 1382 *all'anno* 1809, *con documenti* — P. Kandler, Trieste, Lloyd, 1858; *Italia e Confederazione Germanica,* del prof. avv. Sigismondo Bonfiglio, 1865; *Memoria sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste,* Firenze, 1866.

Per la illustrazione geografica veggasi la *Nuova Pianta di Trieste e suoi Sobborghi, col*

tracciamento del Porto in costruzione, aggiuntavi una cartina rappresentante il territorio di Trieste, 1871; Trieste e Venezia, C. Coen.

Chiesa. — *Tergestinus Episcopus, Statuta, Consuetudines et Privilegia ejus* — Francofurti, Hæred. Joh. Bringeri, 1620; *Descrizione della diocesi triestina*, di Vincenzo Scussa — ms., 1687.

Scienze storiche ausiliari. — *Lettera sul monumento di Cibele scoperto in Trieste*, del cav. Giandomenico Bertoli — nel vol. II della *Raccolta d'opuscoli* (Mandelli), Venezia, 1756; *Illustrazione di una serie di monete dei vescovi di Trieste*, di Carlo d'Ottavio Fontana — nell'*Archeografo Triestino*, vol. III, pag. 302-327 — Trieste, 1831, Tip. Marenich; *Tergestinæ civitatis antiquæ inscriptiones*, Danielis Tomitani — un vol. in-12.° — ms. membranaceo.

Molte delle surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate da egregi cittadini triestini, i quali hanno pure riveduto e corretto tutto l'articolo.

TRIETACH. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Lienz.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione è di 341 abitanti.

L'ufficio postale è a Lienz.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è montuoso e non molto fertile. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Il clima è rigido; l'aria è salubre, e di buona qualità è l'acqua potabile.

Trietach è un villaggio che ha una chiesa parrocchiale.

TRIGGIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Capurso.

Ha una superficie di 1986 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6369 (maschi 3055, femmine 3314); quella di diritto era di 6383.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 396 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168, e 84 i politici, inscritti nel collegio di Bari delle Puglie.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio si stende in riva all'Adriatico, e gode di ottimo clima. Il suolo è molto fertile; le produzioni principali sono l'olio d'olive, il vino e le mandorle, delle quali si fa considerevole esportazione.

Il capoluogo è situato in pianura, in prossimità dell'Adriatico, a 7 chilometri e mezzo da Bari delle Puglie. Secondo il censimento del 1861-62, racchiude l'intera popolazione del comune. I suoi dintorni sono sparsi di villeggiature appartenenti a signori di Bari. Per la beneficenza vi è un ospedale che data dal 1583, e un'altra opera pia intitolata Concezione. Annualmente si celebra una fiera dal 21 aprile al primo di maggio.

TRIGLIA. — Scoglio del mare Tirreno. Sorge presso la costa boreale dell'isola d'Ischia, di contro a quelle fonti termali chiamate Bagni di Santa Restituta. Verso greco da quello scoglio ne sorge un altro di minore ampiezza, che ha una grotta sudatoria, chiamata pur essa Bagno di Santa Restituta.

TRIGLIE (Banco delle). — È un banco che si forma presso il lato di libeccio della Sicilia, lungo la spiaggia che appartiene al circondario di Bivona, nella provincia di Girgenti, in vicinanza del Capo Bianco.

TRIGNO (*Trinium flumen*). — Fiume del Napoletano. Ha le origini nel circondario di Isernia, prov. di Molise, da due sorgenti che zampillano nei dintorni di Vasto Girardo. In quel circondario successivamente si ingrossa colle acque del Carovilli, poco lungi da Pescolanciano; del Durone fra Civitanuova e Civitavecchia; del Livello e del Verrino al disopra di Bagnoli; del Sente al disotto di Salcito, e del cosidetto Rio presso Trivento. Entra nel circondario di Vasto, dove attraversa le contrade di Castel Guidone, Rocca Vivara, S. Giovanni Lipioni, Torrebruna, Celenza, Tufillo, Dogliola, Fresagrandinaria e Lentella, presso cui riceve il Tresta, e finalmente sbocca nell'Adriatico nel tenimento di S. Salvo. Dalle vicinanze di Trivento fino al mare, il suo alveo segna i confini fra la provincia di Molise e quella dell'Abruzzo Citeriore.

La sua foce è la sola dei tanti fiumi di quel litorale napoletano in cui possono avere accesso le barche pescherecce. Fino al medio evo gettavasi in mare diviso in più rami, uno dei quali, detto Trinio maggiore (il *Trinia major*, antica stazione marittima dei Frentani), era ancora capace di contenere numeroso navile. Questa sua qualità, che fu d'assai diminuita in seguito pei naturali sconvolgimenti avvenuti in quella spiaggia, fu indicata da Plinio, che lo disse *in ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum.*

TRIGOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

Comprende poco più della metà della frazione Moscona.

Ha una superficie di 1537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2329 (maschi 1147, femmine 1182); quella di diritto era di 2335.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Soresina.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in una pianura che viene irrigata dalle acque dei navigli Civico e Pallavicino. Il suolo è fertile e ben coltivato.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a scirocco da Soresina, ad ostro ed a 12 chilometri ed 800 metri da Crema. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali, ed una scuola infantile mista d'ambo i sessi.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRIGOSO. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

TRIMOLINI. — Frazione del com. di Diano Marina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

TRINA. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

TRINCATI. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

TRINCHERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

TRINCHERA. — Frazione del com. di Dolcedo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

TRINCHERA. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

TRINCHERA. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

TRINCHERA. — Frazione del com. di Rosate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Rosate.

TRINCHERA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

TRINCHERO (In). — Frazione del com. di Barbaresco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

TRINCI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TRINGHIERA. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

TRINITÀ. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 5704 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Salmour, Sant'Albano Stura e Trinità.

TRINITA' (*Trinitas, ad Sanctissimæ Trinitatis*). — Comune.

Comprende due villate, una a levante, sulla strada di Carrù, denominata i Molini; l'altra ad ostro, sulla via di Mondovì, detta i Bosani.

Ha una superficie di 2817 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3094 (maschi 1572, femmine 1522); quella di diritto era di 3240.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 294 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 243, e 114 i politici, inscritti nel collegio di Fossano. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio si stende per colline. Vi scorrono due torrentelli, il Canavasso ed il Veglia, che dopo essersi uniti in vicinanza all' abitato, sono valicati da un ponte per cui passa una strada nazionale. Due colline si diramano dall' abitato, una verso greco e l'altra verso maestro. Sono feraci, e si coltivano con diligenza; vi ha tuttavia scarsezza d'acqua. Si rinviene molta argilla per la fabbricazione dei mattoni, e una specie di marna rossa che meravigliosamente serve a concimare i prati e gli aratorii. Le produzioni principali, di cui si fa esportazione, sono il grano, il vino e il fieno di eccellente qualità.

Il capoluogo sorge sulla destra del torrentello Veglia, a maestrale ed a 17 chilometri da Mondovì. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 2115 abitanti Sul principio della collina che domina l'abitato, e si estende verso tramontana, è fabbricato un palazzo che appartiene ai conti Costa. Anticamente vi sorgeva una fortezza, che fu distrutta dai Francesi, e se ne vedono ancora le vestigia. La chiesa parrocchiale è

di moderna costruzione; dell'antica, che sorgeva nel castello, non rimane che il vetusto campanile. Per l'assistenza pubblica vi sono tre opere pie: lo spedale de' poveri infermi, un asilo infantile, e il lascito Prete-Rivoira. Lo spedale data dal 1788; ha uno stato patrimoniale del pregio di 277,549 lire, con una rendita annua di quasi lire 15,000; dispone di 12 letti gratuiti; ricovera e cura gl'infermi e soccorre i poveri a domicilio. Nel 1861 ebbe una spesa di oltre 18,500 lire; le giornate di spedalità ascesero a 3466 con un adequato di lire 1.52, e soccorse a domicilio circa 200 infermi con una media di lire 10. L'asilo infantile fu istituito nel 1858: provvede alla custodia giornaliera e alimento dei fanciulli poveri; ha uno stato patrimoniale di 19,761 lire, con una rendita annua di lire 3636; e annualmente benefica in media 120 bambini. Il lascito Prete-Rivoira data dal 1822; soccorre ai poveri con danaro e vestimenta; ha uno stato patrimoniale di 2850 lire, e in media soccorre annualmente 40 persone. All'istruzione provvedono diverse scuole elementari pei maschi e per le femmine. Il commercio è favorito da cinque fiere annue.

Il borgo di Trinità sul principio del secolo decimoquinto era signoreggiato dai marchesi di Monferrato, i quali lo cederono ad Amedeo VIII di Savoja colla Torre di Vico e con altre terre circostanti. Nella prima metà del secolo decimosesto i Francesi tentarono di impadronirsi del suo forte castello; ma non essendovi riusciti per la tenace resistenza incontrata, si sfogarono col saccheggiare e distruggere la maggior parte dell'abitato. Ritornati poco dopo con forze maggiori, poterono espugnarlo, e poi ne demolirono le fortificazioni. Qualche anno dopo venne totalmente depauperato da soldati avventurieri italiani che militavano sotto le bandiere del generale francese Brissac. In seguito a ciò il duca Emanuele Filiberto con suo diploma, dato da Vercelli il 15 aprile 1561, concesse ai Trinitesi in premio della loro fedeltà e devozione, e in compenso dei disagi sofferti in quella sanguinosa guerra, l'esenzione dalle gabelle, dai dazii e pedaggi in tutti gli Stati suoi, eccettuate soltanto le città di Susa, Asti e Vercelli; un'annua fiera da tenersi nei tre giorni successivi alla festa della Trinità; il diritto di poter tenere un mercato in ogni lunedì, e di servirsi di un'arma in forma di mezzo scudo, con tre sbarre in argento nella metà superiore, e una colomba in argento nell'altra metà. Codesti privilegii furono confermati dal duca Carlo Emanuele nel 1582 e nel 1599, e vennero interinati alla camera ducale di Torino nel 1605.

Il borgo di Trinità si trovò soggetto alla giurisdizione fendale dei signori di Bene, usciti dagli Albuzzano di Chieri. Nel 1412 fu comperato da Ludovico Costa signore di Bene e di Carrù.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Allumiere, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Allumiere.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

TRINITA'. — Frazione del com. di Campo Rosso, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

TRINITA'. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TRINITA'. — Frazione del com. di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Corio.

TRINITA'. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

TRINITA'. — Frazione del com. di Gàssino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

TRINITA'. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Govone.

TRINITA'. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

TRINITA'. — Frazione del com. di Montaldo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TRINITA'. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Piano di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Piano di Sorrento.

È un villaggio fabbricato sopra una deliziosa collina. I suoi dintorni producono in copia agrumi, vini eccellenti, e sono coperti di gelsi, per cui vi si alleva il baco da seta in vaste proporzioni.

TRINITÀ. — Frazione del com. di S. Lorenzo, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

TRINITÀ. — Frazione del com. di S. Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Stefano d'Aveto.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Ternate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Ternate.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Vergosa, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

TRINITÀ. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

TRINITA' (La). — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

TRINITA' (La). — Frazione del com. di S. Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

TRINITA' (La). — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

TRINITA' (La). — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

TRINITA' D'ALVO. — Frazione del com. di Attigliano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

TRINITA' DELLA CAVA. — Celebre badia del Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore, ricca di molte memorie che illustrano la storia napoletana, come quella che serba nel suo archivio e nella sua pinacoteca una grande collezione di codici stupendi e di quadri ammirabili.

Sorge in una bella valle, a meno di due chilometri da Vietri. La sua origine risale fino al tempo dei principi longobardi, che dopo la caduta di re Desiderio e di Adelchi si mantennero potenti in Capua, Benevento e Salerno. Fu suo fondatore Alferio Pappacarbone, cugino di Guaimario III, che ridottosi per desiderio di vita contemplativa nelle romite celle della valle Metelliana, abitate da taluni solitarii religiosi alle falde del monte Finestra, ivi sul cadere del nono secolo, e sul principio del decimo, edificò ad onore della Trinità la badia cavense. La chiesa che il fondatore vi costruiva, fu consacrata nel 1019 da Alfano arcivescovo di Salerno; ma ampliata e quasi affatto rinovata dall'abate s. Pietro, nell'anno 1092, a dì 5 dicembre, fu solennemente consacrata e arricchita di grandi privilegii e indulgenze da papa Urbano II. Finalmente nel secolo scorso le fu data quella forma che oggi ritiene, ed ora si va decorando con pitture a fresco e stucchi e dorature a zecchino di ben intesa esecuzione.

Gli abati di questo cenobio furono i primi dell'ordine di s. Benedetto ad essere decorati delle infule pontificali: e al tempo dei Normanni e degli Angioini erano regii consiglieri, ciambellani, ed anche vice-cancellieri e gran cancellieri. Meglio che duecento erano le chiese su cui la badia cavense esercitava la quasi episcopale sua giurisdizione; ventinove erano le badie e i priorati coi quali si componeva la congregazione cavense, di cui era capo ed archicenobio questo della Trinità. *Ordo Cavensis* la nomina il papa Lucio III nella bolla di fondazione dell'arcivescovato di Monreale in Sicilia, eretto dal re Guglielmo il Buono, il quale vi chiamava i monaci cavensi per ufficiare e custodire quel meraviglioso monumento della sacra architettura.

Le barbariche incursioni dei secoli quarto, quinto e sesto, cui successero i guasti arrecati dai Saraceni, avendo distrutto le più belle città che sorgevano sul lido salernitano e pestano, gli abati cavensi adoperarono a raccogliere gli avanzi dei profughi abitatori di quei luoghi, edificando castella che servirono anche contro la prepotenza feudale, come il Corpo di Cava a ridosso della badia, edificato da s. Pietro, terzo, e il Castello dell'Abate nel Cilento, fondato da s. Costabile, quarto abate del monastero.

Per queste ed altre opere di ben intesa beneficenza e di pubblica utilità, la badia crebbe in grande stato, ed ebbe feudi e temporali signorie non solo nella provincia salernitana, in quelle di Napoli, di Capua, di Avellino e specialmente nel Cilento, ma anche nella Sicilia, nella Puglia, in Calabria e nella Lucania, come S. Michele Arcangelo di Petrolio e Paternò in quella, e in queste la baronia di Tramutola, di S. Pietro di Polla, S. Arsenio, di S. Egidio nel prato Gargano, e molti villaggi concessi da Roberto di Basunvilla conte di Molfetta e Conversano, che ascendevano fino a duecento, come appare dall'indice dell'abate Venereo che li enumera distintamente.

Nell'archivio di questa badia, che il Mabillon dichiarò *integerrimum*, si conservano oltre 20,000 pergamene, esattamente riposte, e tutte svolte e registrate con doppio indice, alfabetico cioè e cronologico; circa 1000 diplomi nell'armario, e 101 pergamene greche dei bassi tempi; senza far menzione del cartolario, in cui sono a molte migliaia registri di conti, protocolli notarili e scritture in

carta bombacina. In questa stupenda collezione diplomatica sono notabili il diploma di re Ruggero dell'anno 1130, con suggello in oro e firma in greco autografa, in cui si dice *potens rex* anche prima di essere incoronato; quello di Baldovino VI re di Gerusalemme; ed un contratto *Morgincap* del 1015, assai ben conservato. È pur notabile tra i molti autografi di uomini celebri, di sovrani e di gran signori una lettera del cardinale san Carlo Borromeo, dell'anno 1572; e degna di molta considerazione si rende la carta nautica del decimoterzo secondo alcuni, e del decimoquarto secolo secondo altri.

Nella biblioteca si ammirano settantatrè codici in pergamena, miniati e scritti con insuperabile perfezione; e principali tra essi la bibbia del settimo secolo; il *codex legum Longobardorum* del 1004; il magnifico codicetto del 1482, della scuola di frate Angelico; nonchè il codice segnato *Beda de temporibus* del secolo decimo, dove leggonsi nei margini delle tavole decennovenali note istoriche, la più parte contemporanee, che formano la cronaca cavense, pubblicata, per altro non molto esattamente, da Ludovico Antonio Muratori nello scorso secolo, e in questo riprodotta dal Pertz nel quinto volume de' suoi *Monumenta Historiæ Germanicæ*. Oltre codesti magnifici codici in pergamena sono degni di speciale menzione i manoscritti in carta bombacina, che superano i novanta, tra cui notevoli alcuni poemi latini del Folengo, detto Merlin Coccajo; l'esposizione del *Credo* del P. Cavalca; un volumetto di poesie inedite del cav. Marini; un grosso volume di conti in lingua araba non ancora interpretato.

La pinacoteca è ricca di quadri molto ben conservati di sommi artisti, in numero di presso a 160. Sono da nominare i due di Raffaello, che rappresentano l'Epifania e la Risurrezione; i due del Sassoferrato, la Vergine ed il Giudizio di s. Benedetto; il Battesimo a tempra, sopra tavola, di Andrea da Salerno; la Maddalena, secondo alcuni, del Guercino, e secondo altri del cav. Massimo.

Non è quindi da meravigliare se questo santuario sia stato sempre oggetto di riverente amore per ogni generazione di uomini in tutti i tempi. Alla nostra età il Pertz ed il Troja vi passarono lungo tempo per adornare di preziosi documenti le loro pubblicazioni istoriche; e nei secoli passati il Filangeri vi scrisse la maggior parte della sua opera immortale. È pur da ricordare che Torquato Tasso, memore dell'ospitalità e della tranquillità goduta in quel romito luogo, lo cantò nel suo poema La Gerusalemme Liberata. Il libro in cui si leggono i nomi di coloro che da ogni luogo della terra vanno a visitare la badia cavense, è sempre aperto sul tavolo della biblioteca, per mostrare ai presenti ed ai futuri la venerazione in cui uomini egregi e sommi letterati tennero quel religioso monumento, che è una delle più nobili glorie della provincia salernitana.

TRINITA' (Monte della). — Monte dell'isola di Corsica, a maestro da Bonifacio. È compreso fra il 41°, 24′ e 25″ di latitudine boreale ed il 26° e 47′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

TRINITAPOLI, già CASAL TRINITÀ. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Ha una popolazione di 11,443 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Saline di Barletta, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, già Casal Trinità.

TRINITAPOLI, già CASALTRINITA' — Comune.

Comprende diverse frazioni e molte case sparse.

Ha una superficie di 13,896 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6262 (maschi 2922, femmine 3340); quella di diritto era di 6290.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 319 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 181, e 140 i politici, inscritti nel collegio di Cerignola. È sede di sezione.

Ha ufficio postale e telegrafico, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri e ferroviaria, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Trani.

Il suo territorio è molto vasto, e si stende in pianura. Il suolo è molto fertile, specialmente in cereali, vino, olio e frutta. Vi sono estesi pascoli, e vi si alleva in gran copia il bestiame grosso e minuto. Vi si formano delle saline, che se danno un considerevole guadagno, riescono nocive per la salubrità dell'aria.

Il capoluogo sorge sulla via che da Manfredonia conduce a Barletta, ad occidente dalla prima, a borea da Canosa ed a 48 chilometri da Foggia. Di discreto aspetto sono le sue abitazioni private. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi.

TRINITA'-VITTORIO (*Trinitas Nicenstum.*) — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villafranca.

Comprende le frazioni seguenti: Soanes, Praès, Figour, L'Avelan, Iera, Paiglos, Roma, Rostil e Laghetto.

Secondo il censimento del 1858 ha una popolazione di 1451 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si stende per monti ed in colline. E attraversato dal torrente Paglione, e dal cosidetto vallone di Laghetto. Il Paglione contiene anguille e una specie di pesci che da quei terrazzani sono detti *durgan*, ed è valicato da due ponti in legno, di proprietà di particolari con diritto di pedaggio. Il vallone di Laghetto è per lo più asciutto, ma quando ingrossa per pioggie dirotte o per lo scioglimento delle nevi, riesce molto minaccioso. Lo si valica per un ponte in vivo, in vicinanza del santuario del Laghetto. Gli avvallamenti e le falde delle colline sono suscettive di coltura, e là il suolo è molto fecondo. Si producono in copia olio, uve, altre frutta di varie specie e foglia di gelso. L'olio ed i bozzoli vengono smerciati in Nizza. Le parti più elevate dei monti sono quasi affatto sterili, ad eccezione di alcuni tratti che offrono eccellenti pascoli pel vario bestiame. Sul monte Garchier si trovano diverse qualità di marmi, cioè: marmo bigio traente al giallognolo, di grana finissima, sommamente compatto e suscettibile di ottima levigatura; marmo di color giallognolo, traente al rossigno, con venule rosse, compatto, di grana finissima e levigabile come l'altro; alabastro; marna cloritosa verde; calce carbonata con zoofiti e conchiglie sub-petrificate fossili che hanno l'apparenza di un frammento dell'orbulite, ricoperti di vestigia d'animaletti marini. Con questi marmi furono eseguite le migliori decorazioni che fregiano gli edifizii di Nizza.

Il capoluogo è situato sulla sinistra del Paglione, 12 chilometri a tramontana da Villafranca, a greco da Nizza e a 7 chilometri dalla strada maestra che conduce a questa città. La chiesa parrocchiale è sotto il titolo della SS. Trinità. Fu ricostrutta nel 1848, ha la forma di un triangolo, emblema della Triade cui è dedicata, ed è sormontata da una maestosa cupola. Vicino ad essa si vede una parte della chiesa antica, ridotta ora a cappella ad uso della confraternita del Rosario. Nella romita valle che è percorsa dal vallone del Laghetto, sorge il rinomato santuario della Madonna del Laghetto, custodito ed uffiziato da dodici Carmelitani scalzi che occupano l'annesso convento. Fu ricostruito quasi dalle fondamenta poco dopo la metà del secolo decimosettimo. La miracolosa immagine che vi si venera è coperta di ricchi voti, per le cui offerte gareggiarono costantemente i reali di Savoja, le vicine città e persino Marsiglia. Il re Carlo Alberto, dopo aver abdicato per la disfatta di Novara, ritirandosi a condurre vita privata in Oporto, si recò a visitare questo santuario il 26 marzo 1849. A perpetuarne la memoria con sottoscrizioni private si elevò un monumento sulla piazza che si apre davanti al convento suddetto.

Questo villaggio si suppone che esistesse al tempo dell'impero romano, e fosse allora di qualche importanza, ma non si conosce il suo nome primitivo. Vi si rinvenne un frammento di iscrizione romana, che non giova a gettar luce sulle sue condizioni in quell'epoca. Fece parte del celebre contado di Cimela e decadde per i guasti arrecatigli dai Saraceni di Frassineto. Divenuto un umile casolare, fu in seguito annesso come frazione all'antichissimo comune di Eza. Ne fu smembrato ed eretto in comune autonomo con r. decreto 30 giugno 1818 del re Vittorio Emanuele I, nella qual circostanza al suo nome di Trinità si aggiunse quello di Vittorio.

TRINO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

La sua superficie è di chilometri quadrati 93. 30.

Ha una popolazione di 11,500 abitanti, divisi nei due comuni di Palazzolo Vercellese con Cascine di Strà, e di Trino.

Confina ad ostro e levante col mandamento di Pontestura, da cui è diviso per mezzo del Po; ha quello di Livorno Vercellese a maestro, di Stroppiana a greco, di Crescentino a ponente e di Desana a settentrione.

TRINO (*Tridinum* e *Tredinum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Le Grangie, Leri, Lucedio e Robella.

Prima che ne fossero staccate, per unirle a Costanzana, le frazioni Torrioni, Salera, Saletta e Cascina Nuova, aveva una superficie di 8452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9462 (maschi 4654, femmine 4808); quella di diritto era di 9498.

La sua guardia nazionale constava di tre compagnie con 459 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

563, e 239 i politici, inscritti nel collegio di Crescentino. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio, meno un esteso rialto che si aderge nella parte settentrionale, si estende in pianura, e viene bagnato verso mezzogiorno dal fiume Po. Il suolo è ferace, ben coltivato e gode del beneficio dell'irrigazione. Copiose riescono le raccolte del frumento, della segale, del grano turco e dell' avena; estesa è la coltivazione del riso e della canape; e vi hanno pingui e vaste praterie. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame; scarseggia il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri, e sono tenute in buono stato. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è una città ben fabbricata, che giace sulla sponda sinistra del Po, a maestro da Casale Monferrato, a libeccio ed a 16 chilometri e 750 metri da Vercelli. Ha la forma di un parallelogramma, coi lati non paralleli disuguali; e quattro sono i principali ingressi, ciascuno dei quali conserva il nome di porta. Un tempo era cinta di baluardi ed avea varie e solide opere di fortificazione: quasi tutto è distrutto, non vedendosi più che pochi avanzi. La stessa cittadella venne convertita ad altri usi. La sua circonferenza misura circa due chilometri e mezzo. Trino resta divisa in due parti quasi eguali da una grande e bella strada fiancheggiata da portici, che corre da ostro a tramontana; e la divide pure per metà con direzione da ponente a levante la così detta roggia Stura, su cui stanno quattro bei ponti. Vi si aprono diverse piazze, e le diverse strade e contrade suddividono l'abitato in trenta isole di varia grandezza. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 6689 abitanti.

Bella è la chiesa collegiale e parrocchiale appartenente al municipio: è d'una sola arcata vastissima, vi si ammira un S. Bartolomeo pregevole pel nudo scorticato, e buona parte degli ornamenti interni sono in marmi antichi e preziosi. Di vaga architettura e di magnifico aspetto è la chiesa di S. Lorenzo, costrutta in mattoni rossi. In Trino vi avevano case i seguenti ordini religiosi: le Clarisse, stabilite nel 1302; i Domenicani della stretta osservanza, introdotti nel 1403; i Minori osservanti, stabiliti nel 1453, cui nel 1628 successero i Minori riformati; i Carmelitani di Santa Maria delle Grazie, chiamativi nel 1475 dal marchese Guglielmo di Monferrato; le Domenicane di Santa Caterina, conservatorio di Terziarie, che fu eretto nel 1616; ed una commenda di Malta sotto il titolo di S. Giacomo.

Il teatro nulla offre di ragguardevole, ma assai deliziosi sono i pubblici passeggi.

Numerosi e splendidi palazzi sorgono in questa città; e meritano speciale menzione quelli delle famiglie Ferruti, Albosio, Ormea, Picco, Biandrà di Reaglie, Fracassi e Montagnini. In complesso Trino, scrive il Casalis, quantunque priva dei mezzi che hanno i capoluoghi di provincia, farebbe più bella mostra, se tra i suoi begli edifici molti non fossero lasciati a nudi e rozzi mattoni e molte pareti annerite e trascurate, e se fosse men rara la nettezza delle sue vie.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 48,776:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Ospedale di Sant'Antonio abate	Ricovero e cura degli infermi poveri	1400	547,695	28,233
Asilo infantile. . . .	Custodia, educazione e refezione giornaliera ai fanciulli poveri . . .	1850	102,174	8592
Congregazione di carità	Sussidi per baliatici e soccorsi in derrate ai poveri.	1717	39,528	1972
Monte di pietà . . .	Prestiti su pegni, senza interessi . .	1606	205,000	9979
—	Totale L. . .	—	894,397	48,776

L'istruzione è tenuta in onore. Vi fiorisce l'industria, ed il commercio è molto attivo.

Cenni storici. — Sin da remotissimi tempi, presso il luogo ove ora sorge Trino, era situata l'antica *Mansio Rigomago*, fondata da una tribù dei primitivi Liguri; e due volte viene ricordata nell' Itinerario di Antonino. Essendo stata quasi distrutta nell' invasione dei barbari, tre condottieri dei Longobardi, dice l'Irico, innalzarono altrettanti castelli a custodia difensiva ed a compenso dell'impicciolito borgo: onde, lasciato in non cale il primiero nome di Rigomago, si fecero poi a chiamarlo Trino. Questo fatto avvenne l'anno 573. Nel 904 i Vercellesi ne vennero in potere, vi raccolsero in un sol borgo le popolazioni che abitavano nei dintorni, e costrussero dei baluardi a difesa del nuovo Trino, e l'antico venne abbandonato: quest'opera non fu compiuta che dopo tre secoli.

Sin dall'anno 1101 i marchesi del Monferrato ne fecero la capitale e la sede del loro governo; e nel 1168 contava circa 9000 abitanti. Nel 1200 quei signori si scelsero altra residenza, e ciò perchè venivano continuamente molestati dai vicini Vercellesi. Nullameno Trino consideravasi sempre come sede degli Aleramici, i quali tratto tratto vi convenivano, finchè essendo a questi successi i Paleologi, nel 1435 la capitale del Monferrato divenne la città di Casale. In compenso Trino andò fortificandosi a doppio muro, e fu considerata piazza importante, secondo che afferma il Brusoni; e Brizio Filippo lasciò scritto che Trino era *urbs ampla*, *munita et dives*. Il perchè ebbe parte in molte fazioni militari d'Italia, e massimamente nella guerra per la successione del Monferrato. Rimase ancora l' appanaggio del primogenito del marchese monferrino; nel suo castello ricevevansi personaggi reali ed imperiali, e poi fu capoluogo di quella parte della provincia che era alla sinistra del Po.

Nel 1613 il duca Carlo Emanuele I vi pose l'assedio, ed avutolo, ne atterrò il castello. Nel 1639 vennero ad accamparvisi il principe Tommaso cogli Spagnuoli capitanati da Leganez: incontrarono seria resistenza, ma il debole presidio dovette poi cedere.

Quando pel trattato di Cherasco furono confermate al duca di Savoja le provincie monferrine di Alba e di Trino, Vittorio Amedeo I confermò Trino non solo capitale di provincia, ma vi stabilì una giudicatura di prima appellazione. Regnando Vittorio Amedeo II, Trino venne incorporato nella provincia di Casale, e vi rimase come capoluogo di mandamento fino al principio del governo francese in Piemonte. Da quell'epoca fece parte del dipartimento della Sesia, poi della provincia, ora circondario di Vercelli.

Biografia. — Vi ebbero i natali molti insigni personaggi, fra i quali notiamo: De-Pergamo Valentino, dottore in filosofia; Baliano Giovanni Maria, istorico accurato; Beccio Francesco, grande giurista e poeta accademico; Faletto Nicolao buon poeta; Ramufio Giorgio, dotto giureconsulto, ed Irico Gian Andrea, teologo, giurista ed antiquario.

TRINO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TRINO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

TRINORO. — Frazione del com. di Sarteano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

TRIOLO. — Rivo del Napoletano. Scorre nella provincia di Capitanata e scarica le sue acque nel Candelaro.

TRIONTO. — Capo del Napoletano, nella prov. di Calabria Citeriore. Sporge nel golfo di Taranto, fra i due rami per i quali il fiume Trionto mette foce nel mare.

TRIONTO. — Fiume del Napoletano, nelle Calabrie. Ha le sorgenti nel distretto di Rossano, sopra le falde dell'Ilia, monte il più boreale del nucleo che forma l'Apennino silano, a circa 35 chilometri dal mare. Però prima di giungervi ha uno sviluppo di oltre 90 chilometri, quindi è da considerarsi uno dei fiumi più irregolari che scendano dall'Apennino. Il suo primo corso è da tramontana a mezzogiorno; giunto a Longobucco, corre da ponente a levante; poscia rivolgendosi da mezzodì a tramontana, scorre in quella direzione sino al mare, mettendovi foce con due rami, i quali ricevono molti fiumicelli e torrenti. Lungo le sue rive si trova una miniera di piombo solforato argentifero.

Questo fiume fu celebre nell'antichità per la vittoria che sulle sue rive riportarono i Crotoniati contro i Sibariti, in seguito alla quale la presente città di Sibari fu distrutta. Indi a non molto si ritirarono presso la sua foce i pochi Sibariti campati dall'eccidio, e ne fecero la greca colonia di Turio. Tale tradizione, serbataci da Diodoro Siculo, spiega e corregge un punto controverso di Strabone, nel quale è memoria di una città di Sibari sul Teutra. Scrive il geografo che da alcuni

storici pretendevasi che i Rodii furono quelli cho fondarono le città di Siri e di Sibari sul Teutra; ma poichè ne' luoghi dove fu Siri, nè altrove non è noto un fiume di tal nome, alcuni critici proponevano che si intendesse Sibari presso Idrunto, la città stessa che poi fu detta Lupia (Lecce) dai Romani. Non pago l'Heyne di tale interpretazione, pensò che si dovesse intendere una colonia di Rodii, guidati da Teutrante; ma altri dotti critici osservando che Strabone lasciavaci una indicazione topografica, hanno letto più ragionevolmente Sibari sul Traento; epperciò non si può dubitare che gli esuli Sibariti, dopo le civili discordie, fondarono una nuova città in vicinanza del detto fiume. Questi Sibariti, ultimi a conservare il nome e la celebrità della patria distrutta, restarono sicuri nella nuova città sino a che non ne furono espulsi e dispersi dai Bruzii; e poichè secondo la più accreditata cronologia la colonia ateniese e di altri popoli greci non fondò Turio che nel primo anno dell'olimpiade LXXXIV, ossia nel 443 avanti l'era volgare, ed i Bruzii non divennero possenti che dopo l'olimpiade CIV, 360 anni prima dell'era stessa, i Sibariti non ebbero a rimanere tranquilli sulla riva del Traento più di 80 anni circa.

TRIORA. — Mandamento in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo.

Ha una popolazione di 6192 abitanti, divisi nei due comuni di Montaldo Ligure e Triora.

La sua superficie è di chilometri quadrati 113,27.

TRIORA (*Trioria*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Verdeggia, Glori, Creppo, Perallo, Aigovo, Audagna, Molini, Corte, Agaggio superiore, Agaggio inferiore, Gerbonte, Cietta, Gavano, Ugello, Morghetta, Gratino, Bregalla, Loretto, Goina, Leico, Rottaria.

Ha una superficie di 11,289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5046 (maschi 2400, femmine 2646); quella di diritto era di 5587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 136, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano; e viene percorso dai torrenti Capriola, Gerbonte e Longano, fecondi di trote, triglie ed anguille saporitissime. Questi corsi d'acqua formano poi una sola fiumana, che sbocca nel mare presso l'Arma. Il suolo delle colline e della pianura è di una non ordinaria feracità, e l'agricoltura vi è attiva ed intelligente. I principali prodotti sono il grano, il vino, i legumi, il fieno e le castagne; vi fanno buona prova gli alberi fruttiferi, e non è trascurata la coltivazione degli ortaggi. L'allevamento del bestiame è oggetto di particolare cura; squisito è il miele delle api che vi si allevano, e non difetta il selvaggiume. In questi ultimi anni si è fatto molto per aumentare le strade e per renderle più agevoli. Abbonda ed è di buona qualità l'acqua potabile; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Triora giace sul pendìo di una collina, alle falde del monte Trono, a tramontana ed a 37 chilometri da S. Remo. Era cinta di mura, e vi si entrava per sette porte, oggi quasi tutte smantellate. Nell'abitato si innalzano ancora le mura di tre castelli; un altro ergesi a breve distanza. La piazza della collegiata è notevolmente spaziosa e circuita di portici; le strade sono discretamente ampie e ben selciate, ma irregolari. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale	Ricovero e cura degli infermi poveri, e soccorsi di diverso genere a domicilio	—	50,901	2658
Opera di carità . . .	Soccorsi in denaro ai poveri . . .	—	7935	395
Congregazione di carità	Soccorsi ai poveri infermi a domicilio	1634	21,185	981
Idem	Idem.	—	30,747	879
—	Totali L. .	—	110,768	4913

L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi. Discretamente vive sono le relazioni commerciali.

Nell'aprile e nel maggio del 1794 vi ebbero diverse fazioni di guerra fra i Francesi e gli Austro-sardi. In questa circostanza gli archivi del comune vennero manomessi.

Intorno al secolo decimosesto vi scrisse la storia in versi latini il Faraldi.

Il Botta ricorda la devozione di questi luoghi alla repubblica di Genova.

TRIOZZI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TRIPALLE o **TRIPALLO.** — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

È un casale con castellare e chiesa parrocchiale, situato a levante da Fauglia, sopra una delle colline superiori pisane, sulla riva destra del torrente Isola. Questo casale e la sua antica pieve, di cui si scorgono ancora gli avanzi, sono rammentati in varie carte dei secoli ottavo, nono e decimo, una delle quali, del 780, riguarda la fondazione della badia di S. Savino presso Pisa, cui i fondatori lasciarono una loro corte situata in Tripallo. Dell'antica pieve di S. Martino, *sita in loco et finibus Tripallo*, fa parola una membrana dell'archivio arcivescovile lucchese, colla data 27 aprile del 907. Dal catalogo delle chiese della diocesi di Lucca, compilato nel 1260, risulta che allora contava dieci succursali, cioè: Ss. Fabiano e Sebastiano a Tremoleto; Ss. Jacopo e Cristofano a Tripallo; Santo Stefano a Vicchio; S. Lucia di Gello; S. Giusto di Pagnana; S. Lucia a Fauglia; S. Maria di Montalto; S. Michele al Pozzo; S. Michele di Meletro; S. Lorenzo di Colle Alberti.

TRIPARNI. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Questo villaggio sorge sopra un piano inclinato e in suolo molto fertile. Soffrì molto pel tremuoto del 1783.

TRIPERGOLA. — Era un villaggio ameno e molto popoloso, che esisteva sulle rive del lago Lucrino, nel territorio mandamentale di Pozzuoli, nella provincia di Napoli. Venne interamente distrutto con tutti i suoi abitanti ai 30 settembre del 1538, allorchè un furioso tremuoto fece sorgere dal fondo di quel lago nello spazio di 36 ore una montagna di bitume e di lava, alla quale fu dato il nome di Montenuovo.

TRIPETETOLO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

TRIPI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4479 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2731 (maschi 1356, femmine 1375); quella di diritto era di 2770.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1864 erano 73, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Patti. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni: si fa esportazione di vino, olio e seta. Vi sono boschi e pascoli per considerevole estensione, e si alleva in copia il bestiame. Non fa difetto l'acqua potabile; vi si respira un'aria eccellente.

Il capoluogo è situato nel Valdemone, a pochi chilometri dal Mediterraneo, ed a 51 da Castroreale. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 2106 abitanti. Gli abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura ed alla pastorizia. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Si crede che Tripi sia fabbricato nel sito occupato dall'antica Abacena.

TRIPONZO. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. d'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TRIPOZZO. — Frazione del com. d'Arrone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

TRIPOZZO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

TRISILICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Oppido Mamertina. Vedi **Tresilico.**

TRISOBBIO (*Trisubium*, *Trexobium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

Comprende le frazioni seguenti: Botteri, Ivaldi e Sambuco.

Ha una superficie di 926 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 1495 (maschi 759, femmine 736); quella di diritto era di 1545.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende in pianura, e vi si aderge un monte che porta il nome di Trisobbio. È bagnato da due torrenti: lo Stanavasso che discende da Cremolino, il Budello che proviene da Sambuco, entrambi influenti del Bormida. Il suolo è generalmente o tufaceo o pietroso; produce frumento, meliga, civaie, ed uve in qualche abbondanza, e fieno e foglia di gelso in poca quantità.

Il capoluogo è situato in pianura, a scirocco ed a 20 chilometri e un terzo da Acqui. Una volta era ricinto di mura con due porte, che ora sono quasi intieramente demolite. Nel mezzo dell'abitato sorge l'antico castello che è tutto rovinoso. La chiesa parrocchiale è intitolata a Maria assunta in cielo, e il parroco è insignito del titolo di prevosto. Vi sono altre cinque chiesuole, una delle quali è rurale. Per la beneficenza vi è il lascito Serra, che fu istituito nel 1769, soccorre ai poveri infermi, nel 1861 aveva uno stato patrimoniale di circa 13000 lire e benefica annualmente in media cento persone.

Nel 1041 Guido vescovo d'Acqui sottometteva la chiesa di S. Stefano di Trisobbio al monastero di S. Pietro. Nel 1198 i marchesi di Occimiano rimettevano al comune di Alessandria i loro diritti sulla terra e sul castello di *Trexobii*. Nel 1227 il marchese Guglielmo del Bosco, per mezzo dei Genovesi riebbe il castello di Trisobbio, che gli era stato tolto dagli Alessandrini, e nell'anno seguente mandava Ugo di Bossiglione a prenderne il possesso in suo nome. Per la pace del 1419 la repubblica di Genova rinunziò al marchese Gian Giacomo di Monferrato l'alto dominio su questo castello, che per essa era tenuto allora in feudo dal marchese Tommaso Malaspina. Fu poi infeudato con titolo comitale ai marchesi Spinola di Genova. Nel 1703 pervenne in dominio della Casa di Savoja.

TRISONA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

TRISSINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Valdagno.

Comprende la frazione Selva di Trissino.

Ha una superficie di 2149 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 3401 abitanti; e secondo quello del 1871, ascendeva a 3571 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 224; e 64 i politici, inscritti nel collegio di Valdagno; nel 1871 gli elettori amministrativi erano 254 e 68 i politici.

L'ufficio postale è a Valdagno, essendovi pure una corrispondenza giornaliera diretta di lettere e giornali coll'ufficio postale di Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in pianura ed in vaghe e deliziose collinette. La pianura è bagnata dai torrenti Agno ed Arpica, fronteggiati da praterie irrigatorie. Il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato coi nuovi metodi della scienza agricola, essendo la vallata di Trissino la più ridente ed ubertosa della provincia. Vi prosperano a meraviglia i gelsi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di granaglie: non è trascurato l'allevamento del bestiame, che anzi costituisce uno dei principali oggetti di industria anche fra i piccoli possidenti. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sorge in amena situazione su d'una collina, a ponente ed a 22 chilometri e 500 metri da Vicenza, a scirocco ed a circa 17 chilometri da Valdagno. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Andrea apostolo, è di gius vescovile e dipende dal vicario foraneo; ha pure una chiesa arcipretale matrice. I poveri vengono soccorsi da un istituto elemosiniero, che distribuisce pure sussidi dotali alle nubende. Vi sono cinque scuole primarie comunali. Trissino è una terra in cui si scambiano frequenti relazioni commerciali.

Merita particolare menzione la principesca villeggiatura dei Co. Cav. Alessandro, e Leonardo Trissino, ora dell'erede Co. Antonio Da Porto di Vicenza. All'ingresso del pittoresco luogo esiste la seguente antica inscrizione lapidaria:

Qualunque o cortesia guidi o ventura
Donna e signore a così bel soggiorno,
Pria miri i colli, e 'l piano, ond'a natura
Piacque vago teatro alzarli intorno;
D'arte scorgendo poi l'industre cura
Ch' il fece a gara de' suoi fregi adorno,
Liti fra lor non desti, e solo dica
Quanto quì l'arte è di natura amica.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRISSONÈRE. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TRISUNGO. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

TRITANCO. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

TRITANO. — Fiume del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II. Scorre nel circondario di Aquila degli Abruzzi. Scaturisce da una triplice sorgente, e inoltrandosi verso Bussi, prende il nome di Silente dal suo corso tardo e silenzioso. Al di là di Popoli mette foce nella Pescara. A sinistra è fiancheggiato dai colli Trainelli e S. Marino, composti di sabbione siliceo-calcareo, sovrapposto a marna argillosa; a destra ha la Rocca Tagliata e le Coste Sant'Angelo, attraversate da piccoli filoni di pietre argilloidi tenere.

TRITANTI. — Frazione del com. di Maropati, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Rosarno.

È un borgo fabbricato sopra una collina ubertosa di olivi e di viti. Una volta era assai popoloso, ma dopo che fu messo a soqquadro dal tremuoto nel 1783, la sua popolazione non subì da allora notevole aumento, e non supera i 400 abitanti.

TRITOLI. — Nome di un luogo della provincia di Napoli, nel territorio mandamentale di Pozzuoli. Anticamente era destinato ai bagni termali, e quei pressi conservano ancora il nome di bagni e sudatorii di Tritoli. L'acqua del bagno sul lido di Tritoli ha una temperatura di 54°, e serba le stesse proprietà delle altre acque minerali di Pozzuoli. Se si getti un uovo o altra cosa in quell'acqua, si cuoce all'istante, come ai tempi di Plinio. Codest'acqua alimenta le cosidette stufe di Nerone, alle quali si ascende per un sentiero a mezza costa praticatovi dal vicerè Pietro d'Aragona, che vi alzò un epitafio o titolo, chiamato dal volgo *Tritoli*, coll'indicazione delle sorgenti minerali di Baja.

Le stufe di Nerone si trovano alla bocca di un vulcano. Ai meati donde emanano l'acqua ed i vapori, si può discendere munendosi con fiaccole; ma il cammino è così angusto, soffocante e pericoloso, che vi si può rischiare la vita. Si crede che queste stufe fossero quelle dette di Possidio, liberto di Claudio, e che poi appartenessero alle terme di Nerone, pel fatto che sono le più bollenti ed attive di tutta la contrada. Perciò si attribuisce ad esse quel passo di Marziale: — *Nil Neronis pejus — Nil thermis melius neronianis* — e le vestigia di fabbriche romane che si riscontrano presso il bagno e le stufe, possono giustificare questa opinione.

La via che da Tritoli conduce al lago Lucrino, si chiama erculea, e per essa il figlio di Giove era passato coi bovi tolti a Gerione; mito che derivava da una tradizione pelasgica. Il lastricato della strada al presente, per un tratto di oltre 400 metri, si trova sommerso nel mare. Secondo Strabone quella strada serviva di diga, e poichè non bastava a contenere le acque del mare, fu fatta rialzare da Agrippa. Ma anche ai tempi del geografo fra la strada e l'agro pozzolano formavasi un golfo, in cui, egli dice, potevano entrare soltanto le barche leggiere; però quell'insenatura non poteva servire di porto, ed era utile solo perchè vi si faceva una pesca oltremodo copiosa di ostriche.

TRIUGGIO CON RANCATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende le frazioni seguenti: Canonica del Lambro (già comune), Castelletto, Rancate e Tregasio (già comune).

Ha una superficie di 851 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, quando non comprendeva ancora gli ex-comuni Canonica del Lambro e Tregasio, contava abitanti 1487 (maschi 775, femmine 712); quella di diritto era di 1524: al primo gennaio 1871 la popolazione di fatto ascendeva a 2567 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate, sezione di Carate Brianza; e nel 1871 gli elettori amministrativi erano 154 e 18 i politici.

L'ufficio postale è ad Albiate; vi è però una collettoria postale che corrisponde con Milano due volte al giorno.

Appartiene alla diocesi di Milano, ed è compreso nella pieve di Carate.

Il suo territorio si stende in colline, e viene bagnato dai torrentelli Pegorina, Cantalupa e Broada. Il suolo è fertile di biade, di uve e di foglie di gelso. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che giace in una posizione poco felice, sulla sinistra del Lambro e fra le vallate del Cantalupa e del Broada: sta a borea ed a circa 22 chilometri

da Milano ed a 15 chilometri e 600 metri da Monza. Per la beneficenza vi è il legato Cavenna, fondato nel 1832, scopo del quale è soccorrere con denaro i poveri e conferire due annui sussidi dotali di lire 69 l'uno; il suo stato patrimoniale ascende a 34,654 lire.

Le frazioni sono tutte situate in siti deliziosissimi.

A Rancate la chiesa parrocchiale è disegno del Pellegrini; ha medaglioni affrescati dall'Appiani, ornati di Giocondo Albertolli e quadri dei Campi. Quivi sorge una villa dei Fatebene-fratelli di Milano, che fu già della casa Opizzoni, benemerita del paese, e che fece costrurre la bella strada da Sovico a Rancate. Fra questi due villaggi sta il ponte d'Albiate, ove villeggiano molti Milanesi, vi ha una filanda in seta e vi si esercitano diverse manifatture in cotone.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRIULZI (Setificio). — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

TRIULZINO. — Frazione del com. di S. Donato Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a San Donato Milanese.

TRIULZO. — Altra frazione del com. di S. Donato Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a San Donato Milanese.

TRIULZA (La). — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

TRIULZA (La). — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

TRIUMPLINI. — Nome di un'antica popolazione alpina, robusta e guerriera. Occupava la Valtrompia, in cui scorre il Mella, ed alcuni vicini distretti, che corrispondono ad una parte dell'attuale provincia di Brescia. Fu vinta e soggiogata da Cesare Ottaviano Augusto, del quale fatto è menzione nel trofeo che sorge sul colle della Turbia, nelle Alpi Marittime.

TRIVA. — Frazione del com. di Sèdico, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

TRIVELLA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TRIVELLONI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

TRIVENTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso.

Ha una popolazione di 13,537 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Bagnoli del Trigno, Pietracupa, Salcito, Sambiase e Trivento.

TRIVENTO (*Trebentum*, *Treventum*). — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 6950 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4707 (maschi 2305, femmine 2402); quella di diritto era di 4663.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 180 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 176, e 92 i politici, inscritti nel collegio di Agnone. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovado.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, ed è percorso dal Trigno e da un piccolo influente. Il suolo è fertile specialmente in vino e frutta. Vi sono estesi boschi e pascoli, e si alleva una buona copia di bestiame grosso e minuto. Nel cosidetto Vallone del Zolfo scaturisce un'acqua minerale solforosa, che giova come deostruente, diuretica ed antipsorica. Havvi abbondanza di acqua potabile, e vi si respira un'aria abbastanza salubre. Discretamente ben tenute sono le comunicazioni stradali, che avrebbero però bisogno di un maggiore sviluppo.

Il capoluogo è una piccola città, fabbricata sopra una collinetta, poco lungi dalla destra del Trigno, presso il confluente d'un rivo. Sta a greco da Isernia, a maestro ed a quasi 28 chilometri da Campobasso. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 4504 abitanti. Una volta era munita di solidissima cerchia di mura con torri e bastioni, di cui rimangono ancora gli avanzi. Fra i suoi edifizi primeggiano quelli del conte feudale e l'abitazione vescovile. La cattedrale è di mediocre architettura. Avvi un seminario, e scuole elementari e secondarie. Annualmente si tiene una fiera nei giorni 27 e 28 del mese di luglio. Il commercio è vivo, chè qui convengono gli interessi di molti dei paesi vicini; e più lo sarebbe se migliori fossero le comunicazioni.

Fu un'antichissima città del Sannio, ed appartenne ai Sanniti Pentri; ma ce ne rimangono scarse memorie. Il suo nome più antico leggesi TREBINTM in una medaglia con leggenda osca retrograda, e questa ha per tipo un toro alato con volto umano. Plinio rammentò i suoi popoli col nome di *Treventinates*. Il chiaro nummologo Appiano crede che quivi siasi ritirato l'esercito romano comandato da Perpenna dopo che fu disfatto da Sempronio durante la guerra sociale; ma quest'opinione è contradetta da quanto ne dice Floro. Il Romanelli afferma che sotto l'impero vi venne dedotta una colonia militare, ma per quanto asserisce Frontino, e secondo l'opinione del Corcia, ciò sarebbe avvenuto sotto Giulio Cesare, o nel tempo stesso che a Boviano; ad ogni modo fu almeno per qualche tempo città municipale.

Il sito della città mutò ne'varii tempi, ed appare dai considerevoli ruderi, che sono nei dintorni, e che bisognerebbe diseppellire. Silla, che al riferir di Strabone solea dire Roma non poter aver pace, vivo ancor uno de'Sanniti, distrusse Tridento, come altre città.

Nelle carte antiche dell'era volgare è nominata *Terventum*, e in quelle dei bassi tempi *Toreventum*. Fu eretta in contea, forse ai tempi dei Carolingii. Carlo I d'Angiò la donò al francese Americo di Sus. Quando si piantò il dominio degli Aragonesi ne era conte un Caldora, ma pochi anni dopo quel titolo apparteneva ad Onorato della famiglia Gaetano. Indi a non molto il re Ferdinando ne investì i Requesenz, in ricompensa dei servigi militari prestati da Galzerano di quella famiglia; ma la figlia di costui, Isabella, che dovea contrarre matrimonio con Raimondo di Cordova, vendè quel contado con varii altri per formarsi una dote. Da allora passò in varie famiglie, finchè ne fecero acquisto i Caracciolo dei duchi di Melissano.

La sede vescovile di Trivento è immediatamente soggetta al sommo pontefice. L'epoca in cui fu istituita risale ad un tempo molto lontano ricordandosi per primo suo vescovo un martire, san Casto. Fra i suoi titolari si ricorda F. Pietro dell'Aquila, soprannominato Scotello, insigne per dottrina (1348); fu pure celebre monsignor de Luca, il quale con uno stile assai eloquente scrisse un'opera sulla religione e sulla sua efficacia.

Tra gli illustri cittadini di Trivento si ricorda Vincenzo de'baroni de Blasiis, capitano di gran valore. Si nota pure che i baroni de Blasiis fondarono in Trivento il convento de' Cappuccini, e quello delle monache. F. Tommaso da Trivento, provinciale cappuccino, fu insigne in santità.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRIVERIA. — Canale del Piemonte, nella provincia di Alessandria, che scorre sul confine di Costigliole e serve a dare moto ai molini della città d'Asti.

TRIVERO (*Triverium Bugellensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

Si compone di 37 villate, che si raggruppano in cinque parrocchie, conosciute sotto il nome di Matrice, Bulliana, Pra Trivero, Botto e Cereje.

Ha una superficie di 1761 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4087 (maschi 1910, femmine 2177); quella di diritto era di 4418.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 267, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è montuoso. Vi scorrono il rivo Ponzone ed il torrente Sessera, che contiene trote ed altri pesci, ed è valicato da un piccolo ponte in pietra. Il suolo è discretamente fecondo, e sarebbe maggiormente produttivo se venisse meglio coltivato. Le principali ricolte sono quelle del fieno, delle patate, della segale e delle castagne, che sopravanzano al consumo della popolazione. Vi si allevano molte bestie bovine, capre e pecore, la cui lana è oggetto di un traffico assai rilevante. I mezzi di comunicazione sono abbondanti: vi si svolgono sei strade comunali e ventotto vicinali. Quasi alla sommità di una montagna detta la Foggia, che si aderge presso il Sessera, sovra il ponte denominato della Baviera o Babiera, si rinviene del corindone amorfo bigio, simile a quello di Mosso Santa Maria.

L'abitato è sparso in luogo alpestre, a greco da Mosso Santa Maria, ugualmente a greco ed a 29 chilometri e un quinto da Biella. Nella frazione Castello vi si ergevano delle fortificazioni, ove abitavano i signori delle diverse località di questo comune. La chiesa parocchiale matrice è di costruzione molto antica. Per la beneficenza vi hanno le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondaz.	Stato patrimon.	Rendita nel 1861
Istituzione di carità di Bulliana.	Soccorsi in denaro agli indigenti. .	1721	5,300	260
Congregazione di carità . .	Idem	1721	7,400	407
Istituto di carità di Pra Trivero.	Idem	1833	1,100	55
—	*Totale Lire* . . .	—	13,800	722

All'istruzione primaria è discretamente provveduto.

In un diploma del secolo X è detto *Treveres*. Il Muratori (*Rer. Italic. Script.*, tom. IX) dice come nel 1306 fosse stato distrutto da fra Dolcino. I Delfini di Cuneo ne ebbero il possesso con titolo comitale.

I Triveresi ricordano che i loro padri erano trattati con somma barbarie dai loro primitivi signori.

Vuolsi fare menzione di un Bonaccio, nativo di Trivero, il quale nel 1308 scrisse un supplemento alla storia di fra Dolcino; e di Zenia Leone Giambattista, medico assai rinomato, che verso il 1613 fu ammesso nel collegio dei filosofi fisici e medici dell'università di Torino.

TRIVERO. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

TRIVERO. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

TRIVERO BOTTO. — Frazione del com. di Trivero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

TRIVERO BULLIANA. — Frazione del com. di Trivero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

TRIVERO CERREIE. — Frazione del com. di Trivero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

TRIVERO PRATO. — Frazione del com. di Trivero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

TRIVERSA. — Torrente del Piemonte nella provincia di Alessandria, che bagna la regione di Serralunga di Crea (mandamento di Mombello), sul confine d'Asti.

TRIVICO (*Trivicum*). — Antica città della regione Irpinia. Sorgeva a un miglio e mezzo dalla via Appia. È rammentata soltanto da Orazio, nella festevole descrizione che ci lascio del suo viaggio da Roma a Brindisi; ma nessun altro geografo o storico la ricorda, forse perchè non vi avvenne alcun fatto d'armi, o perchè non fu di molta considerazione. E ciò è più probabile, come lo darebbe a credere il suo nome, che per avventura le fu imposto dall'essere stata in origine un'unione di tre vichi, piuttosto che una città o un oppido ragguardevole. Di qualche importanza fu tuttavia nei primi tempi del cristianesimo, poichè nel quinto secolo divenne città vescovile.

L'odierna Trivico, posta sulle falde di un erto monte, è alquanto lontana dal sito dell'antica, che sorgeva presso il fiume Lavella, nel luogo dove ne rimangono i ruderi col nome di Civita. Sembra che i Trivicani siansi rifugiati in quell'alpestre giogo, perchè tribolati dalle guerre distruttrici del medio evo, o per cagione dei gagliardi tremuoti che di sovente hanno scosso tutta quella regione.

TRIVIGLIANO. — Comune della provincia di Roma, circondario di Frosinone, mandamento di Guarcino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione è di 1070 abitanti.

Appartiene al collegio elettorale di Anagni N.° 504.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Frosinone.

Il suo territorio si stende in montagna; il suolo è discretamente fertile. Vi prosperano i castagni ed i ghiandiferi; havvi copia di pascoli e di boschi, dai quali ultimi si ottiene una buona quantità di legna da fuoco; e si fanno pure discrete raccolte di ulive. Abbonda il bestiame, nè difetta il selvaggiume.

Trivigliano è un meschino villaggio che sorge su d'un monte a scirocco da Alatri ed a libeccio da Guarcino. Vi è una scuola comunale elementare.

TRIVIGNAN. — Frazione del com. di Zellarino, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mestre.

Nel muro esterno della chiesa intitolata a san Pietro *in vinculis*, si legge un' iscrizione ad alcuni della famiglia Filiasi ed all' illustre Jacopo Filiasi, che quivi ebbe un suo campestre ritiro, e che morì in Venezia nel 1829. In questa località villeggiavano nei tempi andati diversi gentiluomini veneziani.

TRIVIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. e pretura di Biadene.

Comprende le frazioni seguenti: Falzè, Musan e Signoressa.

Ha una superficie di 2614 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2780 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 213; e 33 i politici, inscritti nel collegio di Montebelluna.

L' ufficio postale è a Biadene già Montebelluna.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio si stende in una pianura ferace e ben coltivata. Abbondano i prati ed i pascoli, e vi si allevano circa 60 equini, 850 bovini e 4200 fra lanuti e suini. Vi ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali. Non difetta l'acqua potabile, e vi si respira un' aria discretamente salubre.

Il capoluogo giace a scirocco da Biadene, a maestro ed a 15 chilometri da Treviso. Elegante è la chiesa parrocchiale, il cui disegno fu di Giorgio Massari; l'altar maggiore è decorato di una distinta pittura di Dario Varotari, rappresentante la B. V., san Teonesto, s. Gerolamo ed altri santi. Su disegno del celebre architetto Preti venne innalzato un bellissimo campanile da Giovanni Miazzi. Vicino sorge il grandioso palazzo Onigo, ora Cazzaiti, riformato dall'architetto Pagnossin. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

TRIVIGNANO UDINESE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Palmanova del Friuli.

Comprende le frazioni: Claujano, Mellarolo e Merlana.

Ha una superficie di 1781 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2167 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 107; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Palmanova.

L'ufficio postale è a Palmanova.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è fertile di pregiati vini, di granaglie e di riso. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato a cavaliere di una strada comunale che forma triangolo colle postali da Udine a Palma e da Palma a Gorizia: sta a poco più di 5 chilometri da Palmanova. Ha una chiesa parrocchiale. Sono da notarsi i palazzi Gallici, Cambiago e Rubini. Non è trascurata l'istruzione primaria.

TRIVIGNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 11,089 abitanti, divisi ne' cinque comuni seguenti: Albano di Lucania, Brindisi Montagna, Campomaggiore, Castelmezzano e Trivigno.

TRIVIGNO. — Comune.

Ha una superficie di 5905 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2711 (maschi 1310, femmine 1401); quella di diritto era di 2754.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 65 i politici, inscritti nel collegio di Potenza. È sede di sezione.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri, e carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed è percorso dal Basiento. Il suolo è molto fertile, e piantato specialmente a viti, gelsi e frutteti. Vi sono molti ed estesi boschi: in quello detto le Torricelle si annida una buona quantità di volpi e di lepri. Abbondano i pascoli e considerevole è l'allevamento del bestiame. Il clima è temperato, e l'aria è salubre.

Trivigno sorge sopra una collina circondata da alti monti, sulla sinistra del Basiento. Sta a borea da Corneto, a scirocco ed a 22 chilometri da Potenza. Secondo il censimento del 1861-62 vi abita tutta la popolazione del comune. Le strade sono poco regolari, ma bene selciate. Si va sempre più provvedendo alla diffusione dell' istruzione primaria. Annualmente si celebra una fiera dal 13 al 18 del mese di giugno.

Trivigno nel 1519 era un feudo quasi disabitato, concesso in affitto al conte di Potenza Antonio di Guevara, che possedevalo insieme con Auzi. I creditori del conte fecero vendere amendue quei possessi, che per 41,900 ducati furono acquistati da un certo Giacomo Cosso. Questi vendette Trivigno ad Antonio

Caraffa, e sotto i nuovi signori cominciò a ripopolarsi, talchè nel 1595 vi furono censiti molti fuochi, e in appresso andò sempre crescendo di abitatori.

TRIVINO. — Frazione del com. di Montano Comasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

TRIVIO. — Frazione del com. di Maranola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Formia, già Mola di Gaeta.

TRIVIO. — Frazione del com. di Monte Colombo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

TRIVIO. — Frazione del com. di Monte Leone di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TRIVIO. — Frazione del com. di Piòbesi d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

TRIVIO. — Frazione del com. di Scafati, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

TRIVOLZIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 884 (maschi 466, femmine 418); quella di diritto era di 656.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Pavia; nel 1871 gli elettori amministrativi erano 114, e 20 i politici.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e per metà viene irrigato dalle acque cavate dal naviglio di Bereguardo e dal Ticinello. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato; le località non irrigabili vengono coltivate a vigneti. L'aria è pura e salubre.

Trivolzio è un villaggio che sta a levante da Bereguardo ed a 12 chilometri e 400 metri da Pavia. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale maschile ed una femminile.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRIVULZA. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno; ora è unito al comune di Codogno.

Comprendeva le frazioni Cucca e Mirandola.

Aveva una superficie di 507 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 759 (maschi 361, femmine 398); quella di diritto era di 771.

La sua guardia nazionale constava di 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Codogno.

L'ufficio postale è a Codogno.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Ben sistemata è la rete delle strade comunali e vicinali. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta a ponente da Codogno, a scirocco ed a 22 chilometri e 600 metri da Lodi.

Trivulza prese il nome dai suoi proprietarii: ultimamente appartenne al luogo pio Trivulzi di Milano.

TRIVULZINA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprende la frazione Brazzalengo.

Ha una superficie di 161 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 211 (maschi 101, femmine 110); quella di diritto era di 215.

La sua guardia nazionale consta di un milite mobilizzabile.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 12, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato; l'aria è salubre.

Trivulzina è un piccolo villaggio che giace presso la sinistra del Lambro, a libeccio ed a 9 chilometri e 100 metri da Lodi.

TRIVULZA. — Frazione del com. di Cazzimani, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

TRIVULZINA. — Frazione del com. di Codogno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Codogno.

TRIZZINO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

TROBASO (*Trubasium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Comprende la frazione Posaccio, qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 211 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 799 (maschi 388, femmine 411); quella di diritto era di 865.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Confina a mezzodì coi comuni di Intra e di Pallanza; ha a levante quelli di Intra, Zoverallo e Vignone; a ponente si delimita coi territori di Unchio e di Santino; ed a borea tocca l'agro comunitativo di Cambiasca. Il suo territorio è in buona parte piano; e viene irrigato dalle acque del San Bernardino e del San Giovanni, amendue affluenti del lago Maggiore. Il suolo, meno una porzione che è a boschi, è ferace e coltivato con intelligenza. Dal 1812 a questa parte fu ridotta a vigneti una brughiera che si estendeva fra Trobaso ed Intra. Il lucro principale si ottiene dalla coltivazione del grano turco, della segala, delle viti e dei castagni; discretamente proficuo riesce l'allevamento dei bachi da seta; non è trascurato il bestiame. Le strade comunali vengono tenute in buono stato. Vi abbonda l'acqua potabile, mentre è pure di eccellente qualità quella del San Bernardino; e vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Trobaso giace su di un ripiano della valle Intragna, alla destra ed a pochi metri dal torrente San Giovanni, a borea ed a 3 chilometri ed 800 metri da Pallanza. Le acque del San Giovanni si avvicinano d'anno in anno all'abitato, perchè la lingua di terra, su cui è costrutto questo villaggio, è molto soggetta a scoscendimenti. La parrocchia, sotto il titolo di San Pietro, comprende anche il comune di Cambiasca. Non è trascurata l'istruzione primaria. Il torrente San Bernardino dà origine ad una gora la quale mette in moto una filatura di cotone con tintoria ed imbiancatura di tele.

A poca distanza da Trobaso, verso Intra, trovasi un bellissimo oratorio dedicato alla B. V. Addolorata.

In alcuni scavi eseguiti su d'un luogo rilevato, vi si rinvennero urne cinerarie ed una lapide che dotti antiquari giudicarono dei tempi romani.

Nel medio evo era compreso nella signoria di Intra; e faceva parte di Posaccio, quando questo villaggio si trovava in condizioni migliori delle attuali.

TROBBIOLO. — Frazione del com. di Volciano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

TROBIOLA. — Piccolo torrente della Valcamonica, nella Lombardia, provincia di Brescia, circondario di Breno, comune di Borno. Scende precipitoso dalla giogaia che fiancheggia la valle a ponente, e si getta nell'Oglio, alla riva destra. Nelle sue piene danneggia assai il territorio circostante.

TROCCHIA. — Frazione del com. di Pòllena Trocchia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

È un nobile castello situato sulla via che da Napoli conduce a Nola, a maestro da Ottaiano. Le mura che lo ricingono attualmente cadono per vetustà. Il suo territorio più volte fu coperto dalle lave del Vesuvio; ma ora è ubertosissimo in cereali e frutta. Annualmente vi si tiene una fiera di tre giorni nel mese di agosto.

TROCCHIA. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

TROCHAI. — Frazione del com. di Ayas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TROCHETTE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TRODENA. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cavalese.

Comprende le frazioni La Pausa e Molini.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 445 abitanti, ripartiti in 87 case.

L'ufficio postale è a Cavalese.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte, ed è compreso nella valle omonima. Il suolo non è molto fertile in cereali, sì invece abbonda di pascoli e di pasture, per la qual cosa vi si alleva in copia il bestiame.

Trodena è un villaggio di mediocre aspetto, che sta a mezzo monte, a maestro da Cavalese. La sua curazia fu eretta il 10 marzo del 1315, quale filiale della parrocchia e decanato di Cavalese. Gli abitanti parlano l'idioma tedesco.

TRODENA. — Valle del Trentino e dell'alta

valle dell'Adige, nei distr. di Cavalese e di Egna (Neumarkt). Ha sul fianco meridionale il monte Corno (Kornberg), ad oriente il Cornonero (Schwarzkorn berg) ed a borea il Cislone. Si estende poco più di 6 chilometri in lunghezza e 2 in larghezza, e porta le sue acque nell'Adige, alla riva sinistra, in vicinanza di Egna.

TRODICA. — Frazione del com. di Morrovalle, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

TROFINI. — Frazione del com. di Albinea, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

TROGGIA o **VAL TROGGIA.** — Piccola valle subalpina, nella val Sassina, prov. di Como, mandamento di Introbbio. Le acque che vi scorrono nel mezzo formano il torrentello detto Acquadura. È questo ricco di piombo e di argento; e vicino ad Introbbio si trovano delle piriti ed indizii di miniere di ferro.

TROGHI. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È una borgata attraversata dalla strada nazionale aretina. Annualmente vi si tiene una fiera che scade nel primo lunedì di agosto. Prende il nome dal torrente Troghi, affluente dell'Arno.

TROGHI. — Piccolo torrente della Toscana, nella provincia di Firenze. Immette nell'Arno.

TROGLIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TROGLIA. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

TROGLIO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TROGLIO (II). — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

TROGNANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 212 (maschi 101, femmine 111); quella di diritto era di 221.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 22, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal torrente Lissone. Il suolo è quasi tutto tenuto a prati ed a pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è discretamente salubre.

Trognano è un piccolo villaggio che sta a levante da Landriano, a scirocco da Bescapè ed a 24 chilometri e 100 metri da Pavia. Vi è una scuola primaria comunale.

TROGNANO. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

TROGO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TROGO. — Frazione del com. di Pallanzeno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pallanzeno.

TROGONI. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

TROINA. — Fiume della Sicilia, nella provincia di Catania. Ha le origini sulla montagna in cui è fabbricata la città di Troina. Scorre per le pianure di Maniace; riceve le acque del Brolo; bagna le radici del monte Etna, e di là sino al mare prende il nome di Catania. Vi si pescano in abbondanza anguille e tinche.

TROINA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia.

Ha una popolazione di 12,709 abitanti, divisi nei due comuni di Cerami e di Troina.

TROINA. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 16,197 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8299 (maschi 4199, femmine 4100); quella di diritto era di 8447.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 620 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 204, e 104 i politici, inscritti nel collegio di Nicosia. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nicosia.

Il suo territorio è molto vasto. Si stende per gran parte in monte, e il fiume Troina

vi ha le sorgenti. Il suolo è molto fertile: delle sue produzioni si fa un'esportazione considerevole, che diverrà d'assai più proficua quando sia compiuta la rete stradale. Vi sono boschi e pascoli per grande estensione. Si alleva una considerevole quantità di bestiame, e la caccia riesce abbondante.

La città di Troina è fabbricata sulla sommità di una montagna, dove il fiume omonimo ha le sue sorgenti. Sta a settentrione di Regalbuto e a 21 chilometri da Nicosia. Secondo il censimento del 1861-62 ha una popolazione accentrata di 8270 abitanti. La chiesa maggiore ha qualche avanzo di costruzione normanna, e vi si osservano due quadri del Velasquez. Vi sono diversi pregevoli edifizii pubblici e privati e alcune fabbriche di calze e di berretti in cotone. Fino alla recente soppressione delle corporazioni religiose vi esisteva il più antico cenobio della Sicilia, che apparteneva ai monaci basiliani. Alla pubblica beneficenza provvedono le seguenti istituzioni: il collegio Maria, fondato nel 1781 per l'istruzione delle fanciulle, con una rendita annua netta di L. 1123; il reclusorio delle proiette, fondato contemporaneamente all'altro, che ricovera ed istruisce fanciulle reiette, ed ha una rendita netta di L. 1466; il collegio cosidetto Studii, istituito nel 1816 per l'istruzione dei maschi, che ha una rendita netta di L. 3213.

Cenno storico. — Secondo il Fazello, Troina corrisponderebbe all'antica Traianopoli, città che Ulpiano nella prima legge censuaria indica esente da ogni censo e gravezza. Si ignora da chi sia stata edificata, e perchè siasi chiamata Troina. Se ne impossessarono i Saraceni, e ne fecero un luogo forte. Quando i Normanni sbarcarono per la prima volta in Sicilia, i Troinesi aprirono le porte della città a Ruggero, il quale vi si stanziò colla sposa e con trecento guerrieri, osteggiando i Saraceni del vicinato. Ma indispettiti i Troinesi per gli arbitrii e le violenze dei loro ospiti, introdussero di nuovo nella loro città i Saraceni, i quali ne occuparono una parte. I Normanni non avendo altro luogo fortificato che li proteggesse, per alcun tempo si trovarono esposti a continui attacchi per parte di forze di molto superiori alle loro; finchè dopo quattro mesi riuscirono per sorpresa ad impadronirsi di tutta la città, la quale in mezzo a quei fatti ebbe a soffrire la fame.

Ruggero ne fece di poi una piazza d'armi. Passato in Calabria, i Troinesi gli si ribellarono, e per quattro mesi si sostennero contro i di lui attacchi. Egli di nuovo conquistò la città, e dopo averla ben presidiata, passò un'altra volta in Calabria a proseguire il corso delle sue vittorie.

Ruggero vi stabilì una sede vescovile, la prima ch'egli abbia instituita in Sicilia, ma poi la fece trasferire in Messina. Sopra un colle fece fabbricare il convento di S. Basilio, in memoria della segnalata vittoria riportata sui Saraceni, come risulta da un suo privilegio dato in Troina nel 1073.

TROJA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino.

Ha una popolazione di 13,009 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Castelluccio, Valmaggiore, Celle di San Vito, Faeto e Troja.

TROJA. — Comune.

Comprende qualche casale e molte case sparse.

Ha una superficie di 16,662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5973 (maschi 2990, femmine 2983); quella di diritto era di 5686.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 267 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 224, e 140 i politici, inscritti nel collegio di Foggia. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad un vescovato.

Il suo territorio è molto vasto. Si stende in colle ed in piano, ed è bagnato dal Celone, affluente del Candelaro. Il suolo è molto fertile in cereali, vino, olio e frutta. Vi sono molti boschi, e specialmente estesi pascoli, nei quali si alleva una notevole copia di bestiame grosso e minuto. Non difetta il selvaggiume. L'acqua potabile è abbondante e di buona qualità. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

La città di Troja sorge sopra un alto colle, a' cui piedi verso maestro scorre precipitoso il Celone. Sta a libeccio da Foggia, a greco da Castelfranco, a mezzodì da Lucera ed a 16 chilometri e mezzo da Bovino. La sua posizione astronomica è a 41° 22′ di latitudine boreale, ed al 23° 37′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popola-

zione accentrata di 5473 abitanti. Vi sorgono diversi begli edifizii, fra i quali primeggia la cattedrale che è a tre navate e di struttura gotica. Vi sono quattro chiese parrocchiali, e sul cadere dello scorso secolo vi erano anche molte case religiose. Grandioso è il seminario, capace di oltre cento alunni. Nel palazzo vescovile trovavasi una preziosa raccolta di oltre quaranta codici antichi, che per cura del regio bibliotecario Gualtieri, poi vescovo di Aquila degli Abruzzi, furono trasportati nella biblioteca reale di Napoli. Per la beneficenza vi sono diverse istituzioni, cioè:

	Rendita netta annua in lire
L'ospedale mandamentale.	2819
L'orfanotrofio, che ricovera fanciulle orfane	2666
Il monte dei pegni, istituito nel 1861.	614
Il monte pecuniario, istituito pure nel 1861	548
Il monte frumentario, che data dal 1783	1517
Totale rendita, lire	8,164

È città di molto commercio, che vi è favorito dalla via che da Napoli e Benevento, per il passo della Sabletta, conduce a Foggia ed a Manfredonia. Vi si tiene mercato settimanale ogni mercoledì, e annualmente, nei giorni 13 e 14 di agosto, vi si celebra una fiera.

Cenno storico. — Secondo una cronaca amalfitana i primi Normanni penetrati nella Puglia avrebbero avuto per condottiero un Melph, il quale nell'anno 1013 avrebbe riedificato l'antica Ecia o *Æcos dei Dauni*, che avrebbe preso il nome di Troja. In altra cronaca trojana, citata dal Pelliccia e riprodotta dal Perger, è detto che questa città veniva edificata nell'anno 1008 da un tal Bobagano, nel sito allora denominato *Hannibalis Castra*, per gli accampamenti che vi aveva tenuti quel capitano durante la seconda guerra punica. A questa seconda versione si attennero il Biondo, il Frezza ed il Collenuccio; ma è più probabile che i Greci, durante l'impero di Michele o di Basilio di Costantinopoli, abbiano edificato la città di Troja sulle rovine dell'antica Eca. Quando poi siano sorte le sue opere di difesa, di cui oggidì restano appena le vestigia, è ignoto; solo sappiamo dal Facio che sotto il dominio di Alfonso di Aragona la città era ricinta da valida muraglia e circondata da fossa.

Secondo narra il Glaber, l'imperatore Arrigo II nell'anno 1002 la tenne stretta d'assedio per tre mesi, e presala a viva forza, ne discacciò i Greci. Nel 1093 il papa Urbano II vi celebrò un concilio per la riforma del clero, coll'intervento di cinquantacinque vescovi e dodici abati. Nel 1116 ve ne fu tenuto un altro dal papa Pasquale. Qualche tempo dopo, il gran conte Ruggero che dalla Sicilia era passato in Puglia per ispegnervi la rivolta che contro lui erasi suscitata, diede il guasto anche a Troja, sebbene, al dir del Falcone, la popolazione siagli andata incontro processionalmente. Quegli abitanti colsero poi il destro di darsi in accomandigia all'imperatore Lotario III, ma poco dopo furono obbligati a sommettersi nuovamente al normanno Ruggero che era già divenuto re.

Regnante Giovanna II ne era feudatario un tal Pietro de Andreis, il quale accusato di fellonia, perdette questo suo possesso, di cui la detta regina investì Attendolo Sforza. Alfonso re di Aragona, dopo una battaglia sostenutavi per più giorni, ne scacciò gli Sforzeschi, come narrano il Facio ed il Costanzo, e il successore di Ferdinando l'avrebbe devastata senza l'intromissione del vescovo Nicola. Quel re la vendette poi a Beardo Caraffa per dodicimila ducati. Nel principio del secolo decimosesto Carlo V ne ricuperò il possesso. Indi il vicerè Raimondo di Cadorna la vendette ai Cavaniglia. Da questi passò successivamente ai Lombardo e agli Avalos marchesi del Vasto. Attualmente dà il titolo di conte alla famiglia Guevara, oriunda di Spagna.

La sede vescovile di Troja in origine dipendeva dalla metropoli di Siponto, ed ora è immediatamente soggetta alla Santa Sede. Il primo suo titolare, come scrive l'Ughelli, fu Secondo o Secondino. Nel 1182 il vescovo Guglielmo ricuperava il possesso di Corriggia, uno dei diversi feudi che erano già stati donati alla chiesa troiana. Con bolla pontificia del 1856 quei vescovi perderono la giurisdizione su Foggia, che fu eretta a sede vescovile, ma ebbero gli onori del pallio.

In Troja ebbe i natali il celebre cardinale Girolamo Seripendo. Fu un valente predicatore, redattore dei canoni e dei decreti del concilio tridentino, cui prese parte. Delle numerose sue opere basti citare i Commenti alle Epistole di s. Paolo ai Romani, e le Prediche italiane sul Simbolo degli Apostoli.

TROJA. — Isoletta disabitata del mar Tirreno. Sorge lungo le coste toscane, a circa un chilometro e mezzo dal Capo della Troja, che forma il lato sciroccale del seno Falesiano, a scirocco da Piombino e a levante da

Porto Longone nell'isola dell'Elba. La rupe di cui si compone è calcare, in qualche luogo coperta di mortella e di altri cespugli sempre verdi. Vi nidificano moltissimi uccelli, specialmente i gabbiani.

TROJA (Capo della). — Promontorio della Toscana, nella provincia di Grosseto. Costituisce l'estrema punta orientale del seno di Scarlino, appartiene al territorio comunitativo di Gavorrano, ed è sormontato da una torre. Una volta eravi stabilita una dogana di confine.

TROJA (Capo della). — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

TROJA (Forte). — Frazione del com. di Gavorrano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

TROJANI. — Frazione del com. di Serino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Serino.

TROJOLA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

E un casale situato ad ostro dalla città di Siena, sulle colline che inoltransi a mezzodì fra la Sorra e la Tressa. Due carte senesi del 13 settembre 1314 e del 15 gennaio 1381 rammentano codesto casale e la sua chiesa di Santa Lucia, allora parrocchiale.

TROLA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TROLE. — Frazione del com. di Vilminore, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

TROLIA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

TROMBA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

TROMBE (Dalle). — Frazione del com. di Molassana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

TROMBETTA. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldicchieri.

TROMBETTA. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio, già Montobbio.

TROMBETTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TROMPA. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

TROMPETTO. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

TROMPIA (Valle) più comunemente **VALTROMPIA.** — Valle della Lombardia, nella parte centrale della provincia di Brescia. Principia al monte Dosso Alto, e sbocca nella pianura di Brescia; ha una lunghezza di 37 chilometri. Confina a levante colla Val Sabbia, a borea colla Valcamonica, a mezzodì ed a ponente col lago d'Iseo. Angusta ove comincia, si apre amenissima a diritta verso la valle Lumezzane, per ristringersi ancora presso Gardone, e dilatarsi di nuovo poco dopo toccato il pittoresco Inzino e Marcheno. Da San Colombano a Gardone volge alquanto da greco-tramontana ad ostro-libeccio: a Gardone piega a mezzogiorno fino a Carcina. I monti sono i più elevati dell'acrocoro bresciano, perlochè il Guglielmo, che le è ai confini verso il lago d'Iseo, elevasi metri 1949, il Maniva 2048 e le Colombine 2209.

Questa valle viene attraversata dal fiume Mella. È ubertosissima: i suoi fianchi sono pure adombrati da estesi boschi. È ricca di miniere di ferro, e contiene eziandio miniere argentifere, come pure delle piriti di rame, ora abbandonate. I borghi di Gardone e di Bovegno, che ne sono i principali luoghi, vengono animati da una numerosa popolazione addetta alle manifatture di ferro. La popolazione di tutta la valle ascende a quasi 20 mila abitanti, ripartiti in 19 comuni. Una buona via carreggiabile la percorre da Brescia sino a San Colombano, che giace appiè del precitato monte Dosso Alto, dove trovasi il passo di Maniva che mette nella valletta del Caffaro.

Cenni storici. — La Valtrompia si chiamava anticamente *Triumplia*; e prima dell'impero romano si reggeva indipendentemente dalle altre provincie: Plinio ce ne lasciò descrizione. Caduta Roma, la valle fu soggetta alle varie guerre che infestarono l'Italia settentrionale. Venne più tardi in potere della repubblica veneta, la quale le lasciò le proprie leggi, e la resse con molto senno. Nel 1436 i Triumplini ebbero uno statuto generale, che fu in seguito riformato; inoltre le terre più importanti del loro paese avevano statuti speciali, come Bovegno, Sarezzo, ecc. Il Consiglio generale della valle si adunava a Tavernole, dove alle calende di gennaio ogni comune doveva

mandare due, tre o più uomini *prudenti et sapienti, di buona voce, condition et fama*, con giuramento di *consultar, reggere et governar i beni, le utilità, l'honor et la dignità di tutta Valtrompia, bene et diligentemente a tutto suo potere senza fraude et inganno, rimesso l'odio, le preghiere, il prezzo, et ogni humana gratia; et che non consulteranno alcuna cosa contra Iddio et Signor nostro Gesù Cristo, nè contra la Santa Chiesa Cristiana et Catolica, nè contra il Serenissimo Duc. Dom. di Venezia.* Vi si eleggeva un sindaco, che durava in carica uno o più anni, sempre a volontà degli elettori, ed un vicario giusdicente che durava altrettanto, e doveva sedere un giorno di ciascuna settimana in Tavernole per rendere *ragione a tutte le persone di detta Valle et ad altri forestieri.* Aveva d'onorario 50 lire di planeti, e soldi 10 di planeti per ogni processo da lui visto e letto in cause minori delle lire 50, e soldi 20 in cause di somma maggiore. Era vietato severamente il ricevere un canone più elevato; il membro del Consiglio che si fosse lasciato corrompere per denaro o preghiere, era privato in perpetuo d'ogni ufficio, così come il corrompitore. Il Consiglio generale ogni dieci anni eleggeva tre o cinque persone probe perchè stimassero tutti i beni, mobili e stabili, della valle, e anche fuori quando appartenessero ai Triumplini. Nessun comune poteva vendere o donare, per nessun titolo, beni comunali, ma doveva conservare i boschi, *talmente che si levino buone legne et sufficienti per far carbone, sotto pena a ciascun recusante di L.* 50 *di planeti, da esser tolto al contrafaciente*, duplicando e triplicando la pena per la seconda o la terza trasgressione. Le stesse pene erano stabilite per chi vi facesse pascolare bestie nei primi tre anni dopo il taglio delle legna.

I consoli ed i privati della valle dovevano prestare aiuto e favore ai creditori contro i debitori fuggitivi, sotto pena di pagare il debito. I comuni erano obbligati a dar forte opera perchè non vi soggiornassero banditi, in fama di ladri: nè si permetteva di trafficare e di aprir negozi alle persone di cui si ignorassero i mezzi di sussistenza. Il comune che non li cacciasse, non poteva più mandare rappresentanti al Consiglio della valle, il quale prendeva egualmente le sue deliberazioni per tutte le terre. Ogni abitante, sì terriero che forestiero, era tenuto nel gennaio di ogni anno a *dar buona et idonea sicurtà nel suo Comune per ogni maleficio dato, o che potesse esser dato nell'avvenire, e per qualunque altra occorrenza che potesse nascere nel Comune, sotto pena di lire* 5 *di planeti da esser tolta a cadauno inobediente, e se restasse di dar la sicurtà per altri* 15 *giorni continui, sia duplicata la pena, et se tal persona non fusse obediente per altri* 15 *giorni, sia publicata per detto Comune come persona infame; et se alcuno le prestasse ajuto, over favore, o le desse qualche cosa, ovvero facesse con lei alcun mercato, quel tale s'intende essere per sicurtà et obligato per la persona inobediente.* Era proibito asportare dalla valle sali e grani; e ciò per la poca quantità che di quest' ultimi si raccoglie, sufficienti appena ad alimentare per circa un terzo dell'anno i suoi abitanti.

Bibliografia. — Comparoni, *Storia della Valtrompia,* 1805; Brocchi, *Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del dipartimento del Mella, con l'esposizione della costituzione fisica delle montagne metalliere della Valtrompia.* Brescia, 1808; Antonio Sabatti, *Quadro statistico del dipartimento del Mella.* Brescia, 1807.

TRON. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TRONA. — Frazione del com. di Casei Gerola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

TRONALE (Cascine). — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

TRONCARA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

TRONCHEDO. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

TRONCO COMUNE. — Così chiamasi quel tratto del Bacchiglione (Veneto), che incomincia là ove le sue acque si uniscono col canale Brentella.

TRONCONERO. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

TRONCOVITO. — Frazione del com. di Gallico, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

TRONO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

TRONTANA. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

TRONTANO (*Truentanum, Traguntanum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni seguenti: Casasca, Marone, Presca e Vesigo.

Ha una superficie di 5472 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1167 (maschi 500, femmine 667); quella di diritto era di 1235.

La sua guardia nazionale consta di 280 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano; e viene bagnato dalle acque della Toce e della Melezza, fecondissime di squisite trote. Il suolo è discretamente ferace, ed in alcune località gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione. Considerevole è il prodotto della legna; vi si alleva una notevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Vi hanno due cave di marmo bianco, che si riduce in calce. Le sue strade che conducono a Domodossola, a Marone ed a Casasca, sono in mediocre stato. Abbondante e di buona qualità è l'acqua potabile; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sorge in montagna, sulla sponda sinistra della Toce, a levante ed a 3 chilometri e 600 metri da Domodossola. La parrocchiale, dedicata alla Natività di M. V., fu eretta nel 1587. Vi sono un' opera di beneficenza, che soccorre gli indigenti, ed una scuola elementare per l'istruzione delle fanciulle. Le relazioni commerciali si tengono principalmente con Milano e Domodossola.

Questo luogo fu già compreso nella signoria di Vogogna e dell'Ossola Inferiore.

TRONTINELLO. — Torrente perenne del Napoletano, nella provincia dell'Abruzzo Ulteriore I. Ha le origini ai piedi australi del monte di Rosetto, scorre a tramontana di Rosetto, e influisce nel Trontino dalla destra, cinque chilometri superiormente a Teramo. Il suo corso ha uno sviluppo di circa 20 chilometri.

TRONTINO. — Fiume del Napoletano, nell'Abruzzo Ulteriore I. Ha principio da tre laghetti che si formano ai piedi del monte di Rosetto e del Pizzo di Mescie; quindi procede precipitoso attraverso i colli che sorgono a libeccio da Teramo, e mette foce nell'Adriatico a scirocco e a poco più di 3 chilometri e mezzo da Giulianova. I principali suoi affluenti sono di destra, cioè il Trontinello, il Vivole, il Torricella ed il Campli, tutti torrenti perenni. Il suo corso ha uno sviluppo di circa 45 chilometri, con direzione da libeccio a greco. Non è punto navigabile, e la sua foce è inaccessibile a qualunque barca.

TRONTO (*Truentus*). — Fiume del Napoletano e delle Marche. Ha le origini negli Apennini dalle sorgenti dei monti di Campotosto, presso Poggio Cancelli, e dal lago Amatrice negli Abruzzi; scorre una valle cupa, dove accoglie diversi rivoli freddi, e fa molti giri e corrosioni fra squallide rive; presso Amatrice si ingrossa colle acque de' Settefonti, della Fiumitella e del Cantarello; riceve successivamente, fino ai dintorni di Ascoli Piceno, i fossi del Colle, e di Torria, i torrenti di Poggio Casoli, di Villa Illica, di Colle Spada, Le Pescare, i fonti di S. Pancrazio e di Travezzano, il Fonterotto, il Capo d'Acqua, il Poggio d'Api, le fosse delle Noci, le acque minerali di Acquasanta, i torrenti Filone, Chiaro, Castellano, Bretta, Lama, Arcio, i fiumicelli Marino, Pomaro e Chiente; per lungo tratto serpeggia presso il confine delle Marche cogli Abruzzi, ingrossandosi con altri ruscelli; finalmente scorre placido da Ascoli Piceno sino al mare, in mezzo ad una pianura dominata da colline a destra ed a sinistra del suo corso. Le sue acque hanno uno sviluppo di oltre 70 chilometri, e trascinano gran copia di ghiaia, formano corrosioni, e depongono sedimenti argillosi giallo-rossicci per l'ossido di ferro che vien travolto da alcune montagne. Il volume loro è così grosso vicino alla foce, che si può ascenderne il corso con barche sino al luogo detto Martino Sicuro. Alcuni avanzi di antiche mura che si scorgono in quel sito, fanno credere che in tempi remoti vi si formasse un porto. La foce è situata a libeccio da Giulianuova ed a scirocco da Grottamare. Vi sorge una torre, che già servì per segnali telegrafici, la cui posizione astronomica è al 42° 54′ di latitudine boreale, e al 22° 4′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

TRONTO (Dipartimento del). — Così si chiamava un dipartimento del regno italico costituitosi nel principio del secolo presente. Era limitato a oriente dal mare Adriatico; a mezzodì confinava col reame di Napoli; a ponente colle provincie romane e con parte del dipartimento del Musone; a settentrione col dipartimento del Musone. Aveva una popolazione di 169,162 abitanti. Dividevasi in tre distretti, suddivisi in 10 cantoni, e questi in 71 comuni: il capoluogo era la città di Fermo. A Fermo, Ascoli Piceno, Montalto, S. Ginesio, Offida, Montegiorgio, Grottamare, Ripatran-

sone, Sant'Elpidio a mare e Sarnano, risiedeva una giudicatura di pace. A Fermo eravi un'intendenza di 4.ª classe, un liceo senza convitto, una direzione del demanio e l'accademia degli Erranti, già Raffrontati. In Ascoli risiedeva un tribunale di prima istanza, un'accademia detta degl'Innestati e l'Arcadia Truentina. In Fermo, Ascoli, S. Ginesio e Montegiorgio stanziava un conservatore delle ipoteche. Ascoli, Offida, S. Ginesio e Montegiorgio avevano un cancelliere del censo.

Il dipartimento contava 172 scuole tra private e pubbliche. Faceva parte della quinta divisione militare, ed era sotto la giurisdizione della corte d'appello risiedente in Ancona.

TRONZANO. — Già frazione del soppresso comune di Mozzano, ed ora di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

TRONZANO LAGO MAGGIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno Superiore.

Comprende le frazioni di Bassano e di Poggio.

Ha una superficie di 630 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 365 (maschi 140, femmine 225); quella di diritto era di 519.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

Ha ufficio postale ed una stazione di guardie doganali.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene lambito dalla sponda orientale del lago Maggiore. Il suolo è discretamente ferace di cereali e di fieno. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a poca distanza dal confine colla Svizzera (Canton Ticino), a maestro da Como ed a 45 chilometri e mezzo da Varese. Tronzano, Bassano e Poggio hanno ciascuno una chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

In cima ai monti di questo comune vi è un lago assai pescoso, che si chiama Deglio: ha una lunghezza di metri 500, è largo metri 200 e dista 4 chilometri dal capoluogo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TRONZANO VERCELLESE (*Truentianum, Tronsanum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mandamento di San Germano Vercellese.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4513 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3671 (maschi 1820, femmine 1851); quella di diritto era di 3602.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 244, e 118 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

Ha ufficio postale di seconda classe e stazione della ferrovia Torino-Venezia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio, bagnato da canali di irrigazione detti navigli, è di una non ordinaria feracità: i principali prodotti sono il riso, i cereali, le foglie di gelso e le noci. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Oltre la strada nazionale Torino-Milano e la strada provinciale che mette nella Svizzera, vi sono diverse strade comunali e vicinali tenute in buono stato. Non difetta l'acqua potabile: vi si respira un'aria discretamente salubre.

Tronzano Vercellese è un borgo di bell'aspetto, che giace a ponente ed a 20 chilometri e 400 metri da Vercelli. Eravi un castello assai forte, la cui costruzione risaliva ad un'epoca da noi lontana. Di bella architettura è la chiesa parrocchiale che si intitola a san Pietro. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1720, il cui scopo è di elargire soccorsi in denaro agli indigenti, provvedere di cura medica e medicinali gli infermi, accordare sussidi dotali alle nubende e concorrere nelle spese per la scuola comunale. Il suo stato patrimoniale ascende a 89,400 lire, e la sua rendita fu, nel 1861, di 5224 lire. Vi si tengono due annue fiere, il 17 marzo ed il 18 novembre.

Merita di essere ricordata la grande e deliziosa villa Gifflenga, che vi ha annessi un parco e giardini.

Un tempo vi erano due Tronzano, di cui uno era detto Superiore, Inferiore l'altro; furono riuniti nel 1217.

Fu posseduto con titolo marchionale dai biellesi Scaglia, e con titolo comitale dai Pastoris di Lamporo e Saluggia.

Nel secolo decimoquarto vi ebbe i natali Tronzano Simone, autore di pregiati versi elegiaci e professore di eloquenza; e nel secolo decimottavo si distinse Mazzocchi Pietro Matteo di Antonio, buon clinico ed autore di un'opera di medicina.

TROPEA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria.

Ha una popolazione di 17,711 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Drapia, Parghelia, Ricadi, Spilinga, Tropea e Zambrone.

TROPEA (latino *Tropaea*, greco *Trópaia*). — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 199 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5332 (maschi 2628, femmine 2704); quella di diritto era di 5133.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 298 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192, e 161 i politici, inscritti nel collegio omonimo; secondo le liste del 1871 gli elettori amministrativi erano 254, e 262 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, e ufficio di sanità marittima di terza classe.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 112, che conta 874 elettori; comprende 16 comuni con 44,246 abitanti, e si divide in tre sezioni: la prima sezione risiede in Tropea, e ne fanno parte i comuni di Parghelia, Drapia, Ricadi, Spilinga e Zambrone; la seconda sezione risiede in Mileto, ed abbraccia i comuni di Filandari, Francica, Ionadi, Rombiolo, San Calogero e San Costantino; la terza risiede in Nicotera, e comprende i comuni di Joppolo e di Limbadi.

Nella circoscrizione ecclesiastica concorre a costituire una diócesi che si chiama di Nicotera e Tropea.

Il suo territorio si stende in colle ed è lambito dal mare Tirreno. Il suolo è molto fertile. Le produzioni principali sono il vino, l'olio, la frutta, il cotone e le piante aromatiche. Vi si coltiva il gelso e vi si fa molta seta.

In tutto il suo territorio predomina il granito colle sue svariate composizioni, ed è perciò di struttura eminentemente primitiva. Sonvi delle roccie feldspatiche, nelle quali entrano in considerevoli proporzioni il quarzo e la mica, come ce ne avvertono i lucenti ben pronunciati prismi che si trovano nelle medesime in gran copia. Queste roccie sono per la maggior parte situate su quel di Filili, villaggio del comune di Parghelia, e di Drapia. In un vallone detto Pigna, in Filili stesso, si trova la sabbia quarziata. La selce piroma, volgarmente pietra focaia, in pezzetti distaccati esiste nelle vicinanze di Tropea. Nel villaggio di Filili, e propriamente nella sua valle, trovansi: il feldspato scomposto, detto volgarmente arena dura, che prima si spediva alle vetriere di Vietri nel golfo di Salerno, ed era molto richiesto in quelle fabbriche, ma da parecchi anni a questa parte l'estrazione non ebbe più luogo per mancanza di richieste; ed il feldspato farinoso (*caolino*), detto volgarmente arena tenera, che dà luogo ad una notevole esportazione annua. Se ne spedisce gran copia in Napoli per uso di stoviglie. La rinomata fabbrica Ginori in Firenze adopera il caolino di Tropea. I proprietari di queste miniere fabbricano porcellane coi minerali del paese.

Nel mandamento trovansi in abbondanza: nei comuni di Parghelia e Drapia rocce calcari antiche, grano-*lamellose* con prismi bene pronunziati e lucentissimi; il gneiss nelle vicinanze di Tropea; il gesso nel comune di Spilinga; la quarzite, l'argilla e la silice, ovunque abbondantemente. Sulle coste la pesca è abbondante. L'aria è salubre.

Temperatura media:	Inverno:	Réaumur	10°
	Primavera:	»	18°
	Estate:	»	24°
	Autunno	»	16°

Dei mesi, il più freddo è il gennaio, il più caldo è il luglio.

Venti dominanti; Inverno: terzo, quarto, primo quadrante.

Primavera: secondo, terzo, primo.

Estate: quarto, secondo.

Autunno: quarto, secondo, primo.

Il capoluogo è una piccola città, fabbricata su d'un promontorio che si aderge ripido dal mare, tra il golfo di Sant'Eufemia e quello di Gioja, e propriamente fra Capo Zambrone e Capo Vaticano. Sta a greco da Reggio di Calabria, a ponente ed a 28 chilometri da Monteleone di Calabria. La sua posizione astronomica è al 38° 40′ 35″ di latitudine boreale, e al 34° 21′ di longitu-

dine orientale dal meridiano del Ferro. Si trova a 50 metri sul livello del mare. Secondo il censimento del 1861-62, ha una popolazione accentrata di 4498 abitanti. Una volta era fortificata con un castello che oggi cade in rovina. È cinta di mura bastionate, e vi si accede per tre porte munite di ponti levatoi. Vi sorgono diversi edifizii eleganti, fra i quali si distingue la cattedrale, che è a tre navate. Vi sono altre cinque chiese parrocchiali. Di stabilimenti d'istruzione si contano il seminario e le scuole secondarie, oltre diverse scuole elementari. Alla pubblica beneficenza provvedono due istituzioni: l'ospedale civile, che data dal 1545, ha lo scopo di curare i poveri, con una rendita annua netta di 1819 lire; il monte dei pegni, che fu istituito nel 1585, ed ha una rendita annua netta di L. 750.

Vi prosperano le industrie. Fra queste primeggia la preparazione delle suole per stivali, che riescono di ottima qualità, e sono di tanto pregio che vengono richieste all'estero e pagate a maggiore prezzo di quelle di Francia e di Lisbona. Non è a tacere la fabbricazione di coperte in bambagia con bei disegni. Il commercio è favorito dal comodo di un piccolo porto, dai mercati settimanali che cadono in domenica e da una fiera annua che dura dal giorno 4 al 12 del mese di luglio.

Durante l'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, si ebbe pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 157 bastimenti, di 10,818 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, e portavano la bandiera nazionale; bast. 137, di tonnell. 5050, erano a vela; bast. 138, di tonnell. 9952, approdarono con carico.

Partenze. Numero 138 bastimenti, di 8452 tonnellate; tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio e portavano la bandiera nazionale; bast. 118, di tonnell. 2684, erano a vela; bast. 137, di tonnell. 8408, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 295 bastimenti, della portata complessiva di 19,270 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 1329 passeggieri. Gli approdi poi per forza maggiore, e le partenze in seguito ad approdo forzato, sommarono a 131 bastimenti, che stazavano 4705 tonnellate.

Cenno storico. — Tropea era una città della Brezia, stata fondata in tempi sconosciuti. Il più antico scrittore a ricordarla, non è noto su quale autorità, è Stefano Bizantino, il quale, quantunque vivesse ai tempi di Onorio e di Arcadio, attinse nondimeno le notizie corografiche a scrittori antichissimi. Egli la comprese nella Sicilia, poichè è noto che così si denominò l'estrema Calabria dai Siculi, che per breve tempo vi dimorarono prima di passare nell'isola. La sua denominazione accenna senza dubbio alla sua origine greca, e può essere vera la conghiettura di Stefano Bizantino, che avesse nome dal greco *Trèpoo*, cioè *verto* o *retroverto*, per indicare non il ritorno di una flotta che l'avesse fondata nel giungere in quella spiaggia, come è d'avviso il Barrio, bensì dal sensibile flusso e riflusso del mare che vi si manifesta, secondo è l'opinione dell'Aceti e del Quattromani.

Anche diversi dei molti casali che la cingono, come Parghelia, Drapia, Caramito, Pandia, Carciadi, Caria e Daffinà, accennano coi loro nomi alla stessa origine greca, come la città di Tropea.

Dati positivi dell'antichità di Tropea si hanno in due iscrizioni lapidarie ritrovate di recente, l'una nello scoprirsi di alcuni sepolcri intagliati nella rocca sopra la casa dei signori Toraldo fu Felice, e l'altra nello scavo di un altro sepolcro fatto in un angolo delle fondamenta della casa dei signori Scrugli fu Ignazio. Queste due iscrizioni esaminate dai migliori archeologi dei tempi nostri, si è conchiuso indubitatamente essere del quarto o quinto secolo, e quindi come pruove sicure dell'antica esistenza anche della fede cristiana di Tropea, doversi gelosamente conservare, perchè rari monumenti nelle Calabrie.

Dal fatto che il Curopalate lasciò scritto: « *Cum Belisarius Gotos e Sicilia eiecisset.... Hieracium Rhegium Portum Herculis seu Tropaeam, et Amanteam praesidio munivit* », appare che sin dagl'inizi del secolo sesto Tropea era chiamata anco Porto Ercole ed era già una città di presidio.

Nel nono secolo fu occupata dai Saraceni, ai quali venne ritolta da Niceforo Foca con Amantea e Santa Severina. Fu retta da vescovi greci sino al 1094; il primo di essi di cui si abbia ricordo, è un Giovanni, che intervenne al concilio lateranense sotto Martino I nel 649. I vescovi latini vi furono stabiliti dal re Ruggero nella persona di Justego I, al quale donò molti privilegii, fra cui citiamo il seguente: *Ego Rogerius, pro salute mea, et*

matris meae, et parentum meorum, dedi, dandoque concessi Sanctae Tropaeensi Ecclesiae Beatae Mariae, et primo Latino Episcopo nomine Justego omnia quæ praedecessores sui Episcopi tenuerunt tam apud Amantheae, quam apud Tropeae Terras, scilicet villas, molendinas, atque villanos, et caetera beneficia: insuper quoniam res ecclesiae exiguae videbantur ejus paupertati, providens dedi Presbiteros, Diaconos, Subdiaconos Graecos ejusdem Parrochiae Amantheae cum omnibus filiis ac haeredibus suis; atque dedi potecas, quas Episcopus habet apud Tropaeam; dedi etiam plateam meam ad illuminandam in Ecclesiam, ecc.

Secondo l' Ughelli, il Barrio, il Fiore e i recenti compilatori del Catalogo dei Prelati della Chiesa di Tropea, ebbe questa per primo suo vescovo un Lorenzo in sullo scorcio del secolo V, il quale intervenne al Sinodo Romano sotto papa Simmaco.

In questa antica città la serie dei vescovi, fin dal secolo V, non fu mai interrotta, e vari cardinali l' hanno avuta in amministrazione.

Cenni biografici. — In Tropea ebbero i natali diversi uomini illustri, fra i quali: Vincenzo Laurco, dotto canonista, eminente filosofo e buon matematico, da Gregorio XIII chiamato alla riforma del calendario, e poi promosso agli onori del cardinalato; Ottavio Glorigio, famoso cattedratico del secolo XV in Messina e Napoli; Agostino Niso, letterato e filosofo; Paolo e Pietro Vojani, esimii nell'arte chirurgica e reputati anatomici; il pittore Spano, delle cui pitture abbondano le chiese di Calabria e anche di Napoli; Quinzio Bongiovanni, filosofo insigne e medico ordinario di papa Pio V; Francesco Bongiovanni, famigerato astronomo ed astrologo del secolo XVIII; Giuseppe Antonio Ruffa, dotto filosofo, insigne professore di medicina e prefetto della biblioteca dell'Università di Napoli; Francesco Ruffa, elegante e colto scrittore di poesie liriche, specialmente nella composizione di sonetti; Onofrio Colace, insigne letterato e poeta, giudice della Vicaria di Napoli, il quale, perchè ligio alla repubblica del 1799, perdè la testa sul palco al largo del Mercato cogli altri martiri della libertà; Pasquale Galluppi, egregio filosofo del nostro secolo, e autore di molte opere filosofiche.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TROPISA. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

TROPPATA (Alla). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

TROPPI. — Frazione del com. di Borg S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

TROPPOLA. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

TROSSANO. — Frazione del com. di Riclaretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

TROSSIERI. — Frazione del com. di Faetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

TROSSIERI. — Frazione del com. di Traverse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

TROTTA. — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

TROTTA TRIFIGNO ROCCA FINADAMO. — Frazione del com. di Penne, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

TROTTI. — Frazione del com. di Pollone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

TROTTI. — Frazione del com. di San Felice a Cancello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

TROTTINA. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

TROULLES. — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

TROUNCHIE. — Frazione del com. di Pragelato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

TROVARINO (AL). — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TROVASTA. — Frazione del com. di Moano, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

TROVE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

TROVE. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga, già Asinalunga.

TROVIGGIANO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

TROVO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 609 (maschi 320, femmine 289); quella di diritto era di 617.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque del naviglio di Bereguardo. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato.

Trovo è un villaggio che sta alla destra del naviglio di Bereguardo, a borea ed a 15 chilometri da Pavia. Vi è una scuola primaria.

TROZZO MARAN. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Vicenza. Dopo un corso di circa 15 chilometri mette foce nel Timonchio dalla riva sinistra.

TROZZO MARAN o ROGGIA MALIO. — Torrentello del Veneto, nella prov. di Vicenza: dopo 11 chilometri di corso influisce nel Bacchiglione alla riva destra.

TRUCASI. — Frazione del com. di Tratalias, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Tratalias.

TRUCA'. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TRUCCAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende le frazioni Albignano ed Incugnate e gli ex-comuni Corneliano Bertario e Cavajone.

Senza gli anzidetti comuni annessi ha una superficie di 1088 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1964 (maschi 1010, femmine 954); quella di diritto era di 1979.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione: i prodotti principali si ricavano dalla coltivazione delle granaglie e dai prati. L'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta poco lungi dalla destra del canale Muzza, a scirocco da Melzo, a levante ed a 24 chilometri e tre quarti da Milano. Quà e là si veggono avanzi di fortilizio, come una porta, un torrione, ecc. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Barbavara . .	Elemosine ai poveri.	1807	9839	391
Legati Lotteri e Pesenti	Idem ai soli poveri della parrocchia di Albignano (fraz.) . . .	1833	998	40
Legati Pozzi e Anguissola	Trasporto gratuito degli infermi poveri all'ospedale maggiore di Milano; tre annue doti a fanciulle povere; elemosine ai poveri	1747	10370	529
—	Totali L. . .	—	21207	660

Truccazzano possiede un maglio pel ferro. Nel medio evo fu teatro di civili discordie.

TRUCCHI. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

TRUCCHI. — Frazione del com. di Morozzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Morozzo.

TRUCCHI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

TRUCCHI. — Frazione del com. di Valperga, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valperga.

TRUCCO. — Frazione del com. di Celle di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

TRUCCO. — Frazione del com. di Groscavallo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

TRUCCO. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

TRUCCO. — Frazione del com. di Rocca di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rocca di Corio.

TRUCCO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

TRUCCO. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

TRUCCO BERTOLLI. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TRUCCO BONETTI. — Altra frazione del comune di Pont Canavese, provincia di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TRUCCO MIOLA. — Frazione del com. di La Cassa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

TRUCCHEL. — Frazione del com. di Bracca, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

TRUCCIA (Torre di). — Torre situata sulla costa occidentale dell'isola di Corsica, tra Capo Cavallo e Capo la Morsetta.

TRUCETTO. — Frazione del com. di Bruzzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

TRUENTINO (Castro) (*Castrum Truentinum*). — Era un castello che sorgeva nella regione che si denominava Agro Palmense, sulla foce del fiume Tronto. Dipendeva dalla città di Truento, e sembra che i Liburni ve lo edificassero così per le loro marittime bisogna, come per un antemurale contro le aggressioni nemiche. Pare che i Romani accresciuto lo abbiano di popolo o di fortificazioni allora che, congiunta la via Flaminia colla Salaria, dovettero munirne la prima stazione, che appunto posero in *Castro Truentino*. Questo castello è pure rammentato nell'epistole di Cicerone.

Sorse nel luogo detto Torri a Tronto, e durò fino al 1483. L'unico avanzo che ne rimanga è un intero o quasi intero lato delle sue mura accanto alla linea occidentale della strada nazionale ed a meno di due chilometri a mezzogiorno da Martin Sicuro.

TRUENTO (*Truentum*). — Antica città che si trovava nell'agro Palmense, posta su d'un'altura detta ora Civita, alla riva sinistra del Truento (Tronto) ed a due chilometri circa dalla foce di questo nel mare. Strabone la rammentò col nome di *Città Truentina*. È opinione venisse fondata dai Liburni, alcuni secoli innanzi alla fondazione di Roma. Col tempo cresciuta di popolo, spedì una colonia nel Foro dei Truentini, il quale nell'odierna città di Bertinoro sopravvive alla distrutta metropoli. Secondo Silio Italico i cittadini di Truento avrebbero combattuto tra le schiere romane nella seconda guerra cartaginese. Augusto ne divise l'agro ad una colonia di veterani: nella condizione di colonia fioriva tuttavia ai tempi di Plinio, unico scrittore che ce ne rammenti la origine antichissima.

Truento fiorì nell'arte del tingere la porpora, come si ha da due iscrizioni.

Si crede che venisse distrutta dalle irruzioni barbariche; e tuttochè ignota ci sia l'epoca di questo avvenimento, certo è che lo fu prima della fine del V secolo dell'era volgare. Sul colle Civita si veggono ancora alcuni miseri avanzi, tra i quali però si sono sempre trovate delle anticaglie; e sulla vicina altura Colle di Civita si osservano ruderi più importanti, tra cui meglio si ravvisano il pomerio ed il fossato di antiche abitazioni. Quivi surse *Civita Tomacchiara*, la quale cessò pure di esistere intorno alla metà del XV secolo. Presso i due colli or accennati ne sorge un terzo, in cui appariscono così sicuri gli antichi vestigi da lasciare nel dubbio se anche colà si estendesse Truento, o se semplicemente fosse stato un luogo suburbano.

Vicino al mare dovevano essere sorte le Terme, chè oltre la copiosa e freschissima acqua di Fonte Ottone, ne danno prove un avanzo di acquedotto ed alcuni canali di piombo sopra *Martino Sicuro*, ed un lastrico a musaico nella contrada di *S. Stefano in rivo maris*.

TRUENTO. — Antica denominazione del fiume Tronto.

TRUFELLI. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

TRUFFA. — Frazione del com. di Frassinetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

TRUFFARELLO (*Trofarellum*). — Comune

in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

Comprende diverse frazioni, la principale delle quali si chiama San Pietro; e vi hanno pure dei casali e delle case sparse.

Ha una superficie di 892 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1214 (maschi 619, femmine 595); quella di diritto era di 1206.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 225, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Chieri.

Ha ufficio postale di seconda classe, e stazione della ferrovia Torino-Genova.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene attraversato dal rivo Suceglio, che si scarica nel Po. Vi si raccoglie in copia vino, frumento, grano turco e segala; la metà di questi prodotti viene esportata. Vi si alleva il bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo sorge in collina, a 500 metri dalla strada nazionale di Piacenza, a scirocco ed a 13 chilometri e 100 metri da Torino. Una parte del vecchio castello dei Vagnoni fu ridotta a sontuoso palazzo dal marchese di Cavour. Sussistono ancora le traccie di un'antica chiesa canonicale, già detta di San Pietro di Celle, ove si pretende che esistesse un villaggio dello stesso nome, distrutto nel XIII secolo. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondaz.	Stato patrimon.	Rendita nel 1861
Congregazione di carità.	Cura medica ed elargizioni in medicinali e denaro ai poveri infermi	1770	24,328	1265
Asilo infantile	Custodia, istruzione e refezione giornaliera ai fanciulli poveri	1861	21,200	1884
——	*Totale Lire* . . .	—	45,528	3149

Nell'XI secolo i Vagnoni possedevano questo villaggio, e nel 1200 lo alienarono al comune di Chieri, che ne investì la stessa famiglia.

TRUFFI o **TRUFFO.** — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

TRUGGI. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

TRUGLIO. — Alta montagna dell'Apennino abruzzese, nel Napoletano. Si aderge fra il monte Calvo a scirocco, il Falco a libeccio e il colle delle Alpi a borea. Il Tronto ha le principali fonti alle falde di maestro di questo monte, e il Vomano le ha nel fianco orientale. Sopra un lungo tratto di essa si estende il territorio comunitativo di Amatrice. Si eleva per circa 1800 metri sul livello del mare.

TRUIL (Le). — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TRUIA. — Frazione del com. di Prato Carnico, prov. di Udine.

TRUMELLO (*Trumelum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. della Lomellina, mand. di Gambolò.

Comprende la frazione Torrazza, nonchè casali e case sparse.

Ha una superficie di 4081 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3831 (maschi 1885, femmine 1946); quella di diritto era di 3978.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 201 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 238, e 67 i politici, inscritti nel collegio di Vigevano.

Ha ufficio postale di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dalle acque del torrente Terdoppio e del naviglio Lantosco, derivato quest'ultimo dal Ticino. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza; i principali prodotti sono la segale, il frumento, i legumi ed il fieno.

Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame; e la manipolazione del cacio è fatta con eccellente sistema. Nelle opportune stagioni si fanno buone prede di pernici, quaglie, beccaccie ed anitre selvatiche. Oltre tre strade principali, vi hanno parecchi chilometri di strade comunali o vicinali. L'aria è salubre.

Trumello sorge sulla sponda sinistra del Terdoppio, a levante ed a 10 chilometri da Mortara. Conserva alcuni avanzi del forte suo castello. Ha due chiese, e vi era un monastero di monache di s. Agostino. Avvi uno spedale detto di S. Martino, capace di quattro letti; di poco rilievo è il monte di pietà. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi.

Nel secolo scorso ed in questo vi furono di passaggio numerose milizie.

Ne ebbero il dominio feudale i conti Stampa, grandi di Spagna di prima classe.

TRUMULO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Ha le origini sopra un alto monte che si aderge tra Fondi, Itri e Ceretello, e dopo aver ricevuto non pochi rivoli, corre da libeccio a greco ad ingrossare il Garigliano per la sponda destra, inferiormente a Pontecorvo.

TRUNÈ. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Levaldiggi.

TRUOVOLO. — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria boreale. Ha le fonti sulle falde orientali dell'Apennino, e dopo un corso di oltre 20 chilometri, influisce nel Crati, poco superiormente alla confluenza del Moccone.

TRUPPIANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

TRUSCERA. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è alla Rotonda.

TRUSCHE. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. giudiziale di Capodistria.

Comprende la frazione Boste.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1311 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trieste.

Il suo territorio è a colline, fertile e mediocremente coltivato. L'aria vi è pura e salubre.

Trusche sorge su di una collina, detta di San Canziano: dista circa 13 chilometri da Capodistria.

Anticamente era detto Ceruschie.

TRUZZI. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

TRUZZO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

TSCHARS. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Schlanders.

Comprende le frazioni seguenti: Staben, Tabland, Tannberg e Trunsberg.

La sua popolazione è di 1370 abitanti.

L'ufficio postale è a Schlanders.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è alpestre, ed è solo ricco di foreste e di pascoli. Vi si alleva una considerevole copia così di grosso che di minuto bestiame: non manca il selvaggiume.

Il capoluogo è un villaggio di mediocre aspetto, che sorge in pittoresca situazione. Ha propria chiesa parrocchiale.

TSCHENGELS. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Schlanders.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 545 abitanti.

L'ufficio postale è a Schlanders.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dall'Adige (Etsch) e da un piccolo influente di destra di questo fiume. Il suolo non è molto fertile di cereali e di legumi; vi abbondano invece le foreste e le pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Tschengels è un villaggio che sta a libeccio da Schlanders. Ha una chiesa parrocchiale.

Appendice. — Un chilometro e mezzo circa a levante da Tschengels, nel luogo detto *Schums*, esistono cinque sorgenti minerali.

La *prima* sorgente scaturisce nella casa colà eretta pei bagni; ha la temperatura di gradi 16,25, e contiene il carbonato di ferro, lo zolfo, ed il carbonato e il solfato di calce.

La *seconda* sorgente trovasi a breve distanza dalla casa dei Bagni; ha la temperatura di gradi 17,50, ed è mineralizzata dal carbonato di ferro, dal carbonato di calce, dal cloruro di sodio, e dal solfato di soda.

La *terza* sorgente incontrasi alla distanza di circa duecento passi dai Bagni, ed ha un forte odore e sapore di zolfo; la sua temperatura è di gradi 16,25, e fra i suoi costituenti salini numeransi il carbonato e il solfato di calce, il solfato di magnesia, il cloruro di sodio, la potassa, il ferro, lo zolfo, e il gas acido carbonico.

La *quarta* e la *quinta* sorgente servono per bevanda ai malati.

La *prima* sorgente si adopera nella cura dei reumatismo, dell'artrite, della sterilità, e della *debolezza* generale, ecc.; — e la *seconda* contro la rogna, e contro le malattie cutanee.

Il luogo nel quale è situata la casa dei Bagni è molto umido, e vi dominano le febbri periodiche. — Secondo il Gianotti, essa è frequentata annualmente da circa trecento persone, che vi trovano convenienti alloggi.

TSCHÖFS. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel distr. giudiziale di Sterzing.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 661 abitanti.

L'ufficio postale è a Sterzing.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è montuoso, nè produce che arbusti ed erba. Il bestiame è allevato in discreta quantità; non manca il selvaggiume. Il clima è rigido.

Tschöfs è un villaggio che si trova in una pittoresca situazione, a pochi chilometri da Sterzing, dalla cui parrocchia pure dipende.

TUALLIS. — Frazione del com. di Comeglians, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Comeglians.

TUBBIANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un casale con chiesa parrocchiale, situato a levante da Anghiari, sul fianco occidentale di una collina, e ad ostro della strada rotabile che conduce a S. Leo sulla strada di Urbino.

TUBIONE. — Frazione del com. di Santemarie, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

TUCCI (Ai). — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

TUCELLAT. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TUDETTO. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

TUENETTO. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 105 abitanti ripartiti in 13 case.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Noce. Il suolo, se ben coltivato, è molto fertile. Vi si respira un'aria saluberrima.

Tuenetto è un piccolo villaggio che giace poco discosto dal castello di Thunn. Dipende dalla parrocchia di Torra.

Anticamente formava una giurisdizione dei conti di Thunn.

TUENNO. — Comune del Trentino, nel distr. giudiziale di Cles.

Comprende le frazioni Sant'Emerenziana e Santo Spirito.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 1641 abitanti.

L'ufficio postale è a Cles.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal torrente Tresenga, o Terrasenga. La naturale feracità del suolo è aumentata da un'agricoltura attiva ed intelligente. I gelsi costituiscono la risorsa principale del paese; bene vi prosperano le viti ed alberi fruttiferi di varie specie; di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi; non mancano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Tuenno è un villaggio che sorge alla sinistra della Tresenga, in cima all'aprica costiera di vigneti che fiancheggia la Val di Non; vi passa la strada principale della valle: sta a mezzogiorno da Cles. Le sue case, quantunque di solida costruzione, non offrono il migliore aspetto. La chiesa curaziale di Sant'Orsola fu fabbricata in tre epoche; si ignora la prima, la seconda fu sul principiare del secolo XVII, e l'ultima nel 1817. Nella parte superiore del paese si trova un'altra chiesetta rotonda, dedicata a san Nicolò, che venne eretta nel 1736 per voto fatto durante un'epidemia. Parte degli abitanti emigra durante il verno in Lombardia e nel Veneto.

A pochi metri sotto il villaggio e su d'un gruppo franoso stava il celebre castello di Tuenno: i ruderi si chiamano ora il Castellaccio. Il castello fu distrutto dagli stessi valligiani insorti contro il signore al quale erano soggetti.

L'eremo di Sant'Emerenziana fu asilo di romiti, e credesi che un tempo venisse abitato dai Templari.

TUERRA. — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

TUFANO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

TUFARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Riccia.

Ha una superficie di 2824 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2380 (maschi 1132, femmine 1248); quella di diritto era di 2470.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Riccia. Nel 1871 gli amministrativi erano 69, i politici oltrepassavano i 40. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Riccia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è a colline, e vi scorre un piccolo affluente di sinistra del Fortore. Il suolo è fertile, specialmente di frutta. Dopo che le viti sono infestate dalla crittogama il raccolto del vino si è diminuito di molto. Vi sono boschi e pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: scarseggia alquanto il selvaggiume. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è situato su di un colle di tufo, a due chilometri dal Fortore, a quasi 31 chilometri e mezzo da Campobasso. Vi abita l'intera popolazione del comune. Ha una chiesa a tre navi con begli ornati di stucco. Per l'istruzione vi sono due scuole elementari, delle quali una maschile ed una femminile.

L'origine di questa terra è tanto antica, che si perde nel bujo dei tempi. Solo ci viene trasmesso dalla storia feudale che Tufara, Gambatesa e Vipera (paese forse distrutto) si possedevano nel 1315 da Ricciardo Caracciolo, portatigli in dote da Margherita di Gambatesa sua moglie, nel tempo in cui era cameriere di re Roberto. Passò quindi in potere di altri signori, l'ultimo dei quali il marchese Pignatelli Casalnuovo; e, come si sa per tradizione, in esso e nei suoi discendenti i cittadini, anche prima dell'abolizione della feudalità, trovarono sempre le qualità di virtuosi signori, non mai quelle degli esecrati baroni di quei tempi.

In ogni epoca non vi mancarono dei buoni ingegni, che si distinsero nelle scienze mediche, chirurgiche e legali; ma quegli che più si fece ammirare fu il Beato Giovanni Eremita, del secolo XII.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TUFARELLA. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

TUFFARELLI. — Frazione del com. di Salvitelle, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Auletta.

TUFFI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

TUFFO. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

TUFI. — Frazione del com. di Chitignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

TUFI. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una contrada situata ad ostro da Siena. Vi è una chiesa parrocchiale.

TUFILLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Celenza sul Trigno.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1781 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1222 (maschi 570, femmine 652); quella di diritto era di 1249.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Celenza sul Trigno.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio si stende in colle, ed è attraversato dal Trigno. Il suolo è molto fertile, specialmente in cereali, vino, olio e frutta. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una buona quantità di bestiame: il selvaggiume va sempre più scarseggiando. Le comunicazioni stradali lasciano alquanto a desiderare. Vi abbonda ed è di buona qualità l'acqua potabile; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questo villaggio è fabbricato sopra una collina, presso la sponda sinistra del Trigno, e a 34 chilometri da Vasto. Gli abitanti sono per gran parte agricoltori industriosi e solerti. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Nel secolo scorso era posseduto dalla famiglia Bassano, col titolo di marchesato.

TUFINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

È diviso in tre rioni, uno dei quali si chiama

Risigliano, con 500 abitanti; l'altro Vignola con 200; e Schiava con 150.

Ha una superficie di 467 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2171 (maschi 1076, femmine 1095); quella di diritto era di 2218.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Cicciano; nel 1871 gli elettori amministrativi erano 112, e 70 i politici.

L'ufficio postale è a Cicciano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio si stende in piano, ed è bagnato dal torrente Avella. Il suolo è molto fertile, specialmente in cereali, vino e frutta. Le strade sono tenute in buon stato. Il clima è temperato e l'aria molto salubre.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato in pianura, a breve distanza dall'Avella ed a 5 chilometri da Nola. Ha le sue strade selciate con lava del Vesuvio. Da quì a poco, scrive l'onorevole Sindaco, verrà attivata l'illuminazione a petrolio. Gli abitanti sono per gran parte industriosi e solerti agricoltori. Per la beneficenza vi è un'opera pia, detta le Cappelle riunite, che soccorre ai poveri e provvede al culto, ed ha una rendita annua netta di quasi 600 lire. All'istruzione primaria provvedono scuole comunali maschili e femminili.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TUFO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montefusco.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 532 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1063 (maschi 534, femmine 529); quella di diritto era di 1077.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Dentecane.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si stende in colle, ed è bagnato dal fiume Sabato. Il suolo è molto fertile, specialmente in cereali, vino, olio e frutta. Il clima è temperato, e l'aria molto salubre. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Le comunicazioni stradali vengono conservate in buon stato.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sopra una collina che sorge alla destra del Sabato, a libeccio da Montefusco, e dista quasi 15 chilometri da Avellino. La chiesa parrocchiale ha il grado di collegiata. Per la beneficenza vi è un monte frumentario. Non vi è trascurata l'istruzione.

TUFO. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

TUFO. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

TUFO. — Frazione del com. di Carsoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

TUFO. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

TUFONE. — Fiumicello dell'Italia centrale. Ha le sorgenti a Montacuto in Toscana, scorre nel piano di Voce che si forma tra il Pescia ed il Fiora nella provincia di Roma, ed ha foce nel mare Tirreno in mezzo alla macchia chiamata la Graticatora.

TUGLIANO. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

TUGLIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Parabita.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 207 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1947 (maschi 963, femmine 984); quella di diritto era di 2073.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Gallipoli.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Appartiene alla diocesi di Nardò.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è molto fertile in cereali, vino, olio, frutta e legumi. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una discreta quantità di bestiame. Ognora più scarso diviene il selvaggiume. Havvi copia di buon'acqua potabile. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in amena posizione, appiè di una montagna, a

maestro da Parabita, a levante ed a 14 chilometri e mezzo da Gallipoli. Fra i suoi edifizii è notevole la chiesa parrocchiale, stata eretta nel secolo decimosesto.

Altre volte era luogo molto più popoloso; ma per gl'incendi ed i saccheggi che a più riprese patì dagli Ottomani nel secolo decimoquinto, rimase deserto. Fu riedificato verso il 1580 dal feudatario Filippo Guarini.

TUGLIE DI GONZAGA. — Frazione del com. di Rolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggiolo.

TUGO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

TUILI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Barumini.

Ha una superficie di 2447 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1215 (maschi 593, femmine 622); quella di diritto era di 1334.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Barumini.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è in gran parte piano: le sue principali eminenze si chiamano *Montigheddu*, *S'eremu de Tia Anna*, *Majola* e *Olana*. Nell'altipiano *Giarra Manna* sono quattro paludi che diconsi *Pauli Manna*, *Pauli Piccia*, *Pauli Murdeju* e *Pauli Cruxi*. Vi ha una considerevole quantità di acque sorgive, molte delle quali ottime, e tra queste le tre perenni *Sa Mitza dessa Salamessi*, *sa Mitza de Nurillu* e *sa Mitza de puzzu Amenta*. La parte tuilese della Giara ha non poche tanche alberate di quercie e di lecci. Le folte boscaglie d'un tempo vennero distrutte dal fuoco, dal ferro e dall'incuria. Il suolo è generalmente ferace. Vi ha più di 8000 olivi, dai quali si ricava un olio eccellente; le vigne, su di una superficie di circa 90 ettari, producono malvagìa, vino bianco comune, vino nero ed un po' di *cannonao*, *girò* e *manica*; degli altri alberi fruttiferi, che ascendono a circa 2500, le specie più comuni sono i melogranati, i meli cotogni, gli albicocchi, i peschi, i sorbi, i giuggioli, i ciliegi, ecc. Sebbene abbondi il lentisco, pochi ne estraggono l'olio dal suo frutto. Discretamente considerevole riesce la raccolta delle granaglie; di qualche rilievo sono pure i prodotti che si ottengono dalla seminazione delle fave, dei ceci e dell'orzo. Poco in fiore è l'agricoltura. I terreni chiusi per pascolo hanno una superficie complessiva di circa 320 ettari. Nel bestiame manso si numerano 200 gioghi di buoi, 70 cavalli, 100 giumenti per la macinazione e 120 maiali; nel bestiame rude si numerano 122 vacche, 113 cavalle, 2000 pecore, 150 porci e 200 capre. Buono è il metodo di preparazione dei formaggi: le lane si vendono in gran parte, come pure le pelli e le cuoia, non avendosi comodo per conciarle. Non è trascurata l'apicoltura, il numero degli alveari essendo di 300 circa; si conosce il solo miele dolce. Il selvaggiume consiste in volpi che sono assai numerose, lepri, conigli, alcune martore e qualche daino. Di uccelli vi hanno tutte le specie che sono comuni, sì di rapina, come nibbj, varie specie di astori, cervi, ecc., sì di caccia, come pernici, colombi, quaglie, tordi, merli, beccaccie, calandre. Vi si vedono pure e non di rado aquile ed avoltoi. Le piogge sono scarse, rare le tempeste di gragnuola, e le nevate, sebbene piuttosto leggiere, coprono il suolo per alcuni giorni. La nebbia è frequente dove il terreno è più basso. Nell'estate il calore è talvolta insopportabile, per il riflesso delle pendici della Giara; e nell'inverno, per la molta umidità, si fa pure sentire il freddo. L'aria è poco salubre, massimamente nell'estate e nell'autunno.

Il villaggio Tuili siede alle falde meridionali della Giara Manna verso meriggio: dista 65 chilometri da Cagliari. Le sue vie sono per la maggior parte diritte, ma per lo più tanto anguste, che in alcune non vi possono transitare i carri. La chiesa parrocchiale, intitolata a s. Pietro, è di semplice struttura e sufficientemente capace; sono da mostrarsi l'altar maggiore, costrutto di fini marmi, i lavori in legno della sacrestia e del coro, e due dipinti antichi molto pregiati dagli intelligenti. La chiesa di Sant'Antonio abate, grande quanto la parrocchiale, è pure ben costrutta. Dell'esistenza di non poche altre chiese sussiste la tradizione e si hanno documenti, oltre di che sono pure visibili le loro vestigia. La costruzione delle case, scrive il Casalis, « è a pietra con argilla, che sono intonacate a calce solo nell'interno e semplicemente imbiancate sull'intonaco della stessa argilla, con delle soffitte o palchi per riporvi le granaglie, i legumi ed altre provviste... Di case fabbricate nel modo di quelle di città non se ne annoverano più di quattro, ciascuna con la sua cisterna, con orti e giardini

di agrumi e verzieri. Ogni casa ha il suo cortile e l'orticello. Nel cortile trovasi sempre il letamaio, il quale è una delle principali sorgenti dei miasmi estivi. Tiensi il letame a fermentare per tutto l'anno, nè si toglie per trasportarlo a spargere nei campi, che nell'autunno ». Lo stato dell'istruzione primaria versa in deplorevoli condizioni. Un mercato, cui affluiscono molti dai paesi vicini, ricorre nei giorni 28 e 29 luglio, e vi si fa grande smercio, massime di utensili domestici in metallo ed in maiolica. La festa di s. Antonio è pure giorno di fiera.

Il vestiario è quasi tutto alla foggia campidanese. L'uso del cojetto anticamente universale, non si mantiene oggidì che dalle persone attempate. Si conserva però quello della pelliccia e dei cappotti corti e de' lunghi, detti *gabbani* e *gabbanelli*. Le donne, abbandonato il sajale che tingevano di robbia per le gonnelle, adoperano i tessuti leggeri di cotone, ritenendo il panno e la seta per le giubbette ed i busti, e velansi il capo con scialli. L'unica ricreazione è la danza al suono delle canne, la quale si pratica in tutti i giorni festivi in una piazza. Nei mortorj si usa ancora talvolta l'attito, ma adempie a questo ufficio alcuna delle donne della parentela.

Il cimitero è attiguo alla chiesa parrocchiale, cagione pur questa non lieve dei tanti miasmi nocivi che vi si sviluppano.

Nella campagna si ricordano le chiese di S. Liborio, nella regione detta *Santu Liori*, ad un quarto d'ora circa dall'abitato; di Santa Elisabetta, nella frontiera della Giara, e di S. Tecla, nella regione volgarmente detta *Santatega*. Quest'ultima esisteva sul finire del secolo scorso.

In tutto il territorio si trovano tredici nuraghi, però in molte parti demoliti.

TUJANO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

TULA, detto anche **TULA CON CASE ISOLATE DI TULA.** — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Oschiri.

Ha una superficie di 7843 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1012 (maschi 522, femmine 490); quella di diritto era di 1078.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Ozieri.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Ozieri.

La regione montana di questo territorio comprende una parte dell'altipiano del Sassu, ed il colle detto *Serra Sia*, terminato in un piano. Dalle diverse fonti hanno origine alcuni rivi, fra cui il ruscello *Piliarvu*. Il fiume Termo ricinge i limiti orientali del Tulese quasi in figura semicircolare, e lo divide da quello di Ozieri e di Berchidda. La selva del Sassu è in molte parti diradata dal ferro ed anche dal fuoco; è di quercie, di roveri, di elci e di cedui. Il suolo è di non ordinaria feracità, ma l'agricoltura è alquanto trascurata. Estesa è la coltivazione del lino; gli altri prodotti si ottengono dalla seminazione delle granaglie e di legumi e dalle viti. I poderi sono quasi tutti cinti dal *cactus opuntia*. Vasti e molto pingui sono i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia così di grosso che di minuto bestiame. I cavalli sono belli e vivaci e di piccola taglia. Accurata è la confezione del formaggio, e quello che si fa in autunno è molto ricercato. Gli alveari sono pochi. Massime nella regione montana abbonda il selvaggiume. I vignoli sono in grandissima copia, anche vicino all'abitato; vi si incontrano cervi, daini, lepri, volpi ed il porco-spino; e gli uccellatori, massime in certe stagioni, fanno buone prede di pernici, beccaccie, colombi, tortore, merli, tordi, quaglie, meropi, anitre, folaghe, galline d'acqua, ecc. In tutti i corsi d'acqua è abbondante pure la pesca, ed il Termo somministra eccellenti trote, e anguille squisitissime: trovasi anche la boga. Nella regione alta vi sono molte fonti che versano acque salubri, limpide e leggiere; ma nel piano sono rare, e quasi tutte ingrate al gusto e gravi allo stomaco. Tale, poco più poco meno, è pure l'acqua dei pozzi. Nel luogo detto *Su Frangone* esiste una fonte minerale fresca che nella Statistica del regno d'Italia (*Acque minerali*, pag. 68) si dice *salina*, e il Casalis (*Dizionario corografico*, t. XXIII, p. 61) crede ferruginosa. Nel Sassu trovasi la trachite di vari colori, che forma lo strato superiore; l'altra roccia dominante è la calcarea: e nella grotta, che si conosce entro la giurisdizione di Tula, trovasi la calce carbonata, concrezionata e incrostante. Nel piano spiccano dei massi di granito. Nell'estate il termometro segna qualche volta 30° Réaumur; l'inverno è quasi sempre mite, ma umido. Rari sono i temporali, frequente la nebbia. L'aria non è molto salubre.

Il villaggio di Tula giace ai piedi dell'altipiano del Sassu, in sui confini della gran pianura che dicesi Campo di Ozieri, dalla qual città dista 19 chilometri. La chiesa parrocchiale, intitolata a sant'Elena, è di mediocre grandezza, niente ornata e mal fornita per le cose del culto. Di quasi eguale grandezza, ma più bello, è l'oratorio ove officia la confraternita della S. Croce. Le abitazioni private sono mal costrutte. Trascurata è l'istruzione primaria. Il commercio si fa con Sassari e con Terranuova.

La chiesa rurale di S. Pietro, che si suppone essere stata la parrocchiale dell'antico Tula-Ossuna, donde pretendesi provenga l'attuale paese, è di antichissima struttura. Di buon disegno e costrutta a pietre quadrate è la chiesetta, pure rurale, di S. Maria de Coros. A poca distanza dall'abitato vi è un'altra chiesa (Sant'Antonio di Padova); e quella di San Sebastiano che venne abbandonata.

In altri tempi il Sassu era un luogo di asilo pei banditi.

I nuraghi erano numerosi; se ne possono ancora riconoscere sedici, i quali però sono in massima parte distrutti. Ad ostro dal paese, nella località detta *la Trajada*, si rinvennero fondamenta di edifici ed oggetti di antichità. Verso greco, a poco più di tre chilometri, si scorgono le vestigia dell'antico paese, che vuolsi si chiamasse *Tula-Ossuna*, e che probabilmente rimase deserto all'epoca dei giudici.

TULI. — Frazione del com. di Parabita, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

TULLIANA (Villa). — Così si denominano gli avanzi della villa de' Tullii, nella quale nacque il grande oratore M. T. Cicerone. Sorgeva sopra un'isoletta amena che si forma alla confluenza del Fibreno col Liri, nell'attuale provincia di Terra di Lavoro. Quei fiumi la irrigavano e la rendevano amenissima e saluberrima, oltrechè era tanto sontuosa, che Silio Italico la considerava fra le ville principali. Su quei ruderi Pietro conte di Sora fece edificare un monastero, che poi concesse a s. Domenico, abate benedettino nel 1030. Nondimeno si scorgono ancora, dopo tanti secoli, pregevoli avanzi del luogo natìo del grande oratore. Oltre le mura di opere reticolate ed alcune colonne rotte e capitelli, nella chiesa di S. Domenico si vedono grandi pietre lavorate. Un busto consolare, un'urna sepolcrale e un'immagine di Cicerone vi si vedevano fin a poco tempo fa; e di presente rimane ancora un frammento di basso rilievo rappresentante una battaglia, notabile pel suo stile e per l'esecuzione.

TULLIANO. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

TULLUI BASTUPPA. — Frazione del com. di Tratalias, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Tratalias.

TUNA. — Frazione del com. di Rivalta Trebbia, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a San Nicolò.

TUNGONI. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

TUNI (Villa). — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

TUNINETTI. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

TUNTANE. — Frazione del com. di Torralba, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Torralba.

TUO (Al). — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

TUOMA. — Frazione del com. di San Quirico d'Orcia, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Quirico d'Orcia.

TUONTI. — Frazione del com. di Cetara, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vietri.

TUORI. — Frazione del com. di Arpaise, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

TUORI. — Frazione del com. di Bracigliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

TUORI. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale con chiesa parrocchiale, situato a levante da Civitella in Val di Chiana, a ridosso di una collina, superiormente al torrente Vingone ed al casale di Magliano.

TUORISICHI. — Frazione del com. di Roccamonfina, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO. — Comune nella provincia dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

Comprende le frazioni seguenti: Barancino, Borghetto (porzione), Monte Gualandro con Sanguineto e Vernazzano (porzione).

Ha una superficie di 1129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2346 (maschi 1250, femmine 1196); quella di diritto era di 2436.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 13 i politici, inscritti nel collegio primo di Perugia.

L'ufficio postale è a Magione. Ha ufficio telegrafico e stazione ferroviaria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Perugia.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dal lago Trasimeno. Il suolo è molto ferace di viti, olivi, quercie e granaglie. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. L'aria è salubre.

Tuoro è un borgo posto in amenissima situazione presso la riva boreale del Trasimeno, sulla strada postale che da Perugia mette nella Toscana: sta a maestro da Magione e dista 36 chilometri da Perugia. Per la beneficenza vi è l'opera pia Vignoli, fondata nel 1750, scopo della quale è di elargire soccorsi ai poveri infermi della parrocchia: il suo stato patrimoniale ascende a lire 1964. L'istruzione primaria va ognora più diffondendosi.

Presso a Tuoro si estende la pianura di Sanguineto, così chiamata per la micidiale battaglia quivi combattutasi nel 217 avanti l'era volgare fra Annibale ed il console Cajo Flaminio.

La prima memoria di Tuoro è dell'anno 1363, epoca in cui fu occupato dai nobili fuorusciti di Perugia, e quindi assediato e preso dai Perugini, che fecero mozzare il capo a diciassette di quei nobili.

TUORO. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

TUORO. — Frazione del com. di Marzano Appio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO. — Frazione del com. di Roccabascerana, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

TUORO. — Frazione del com. di Saviano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

TUORO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO. — Frazione del com. di Teano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

TUORO. — Frazione del com. di Tora, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO DI FUNARO. — Frazione del com. di Marzano Appio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO DI MARZANO. — Altra frazione del com. di Marzano Appio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO DI TAVOLA. — Frazione del com. di Roccamonfina, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORORUSSO. — Frazione del com. di Tora, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUORO SANT'ANGELO. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

TUORO SCIGLIATO. — Frazione del com. di Sant'Agata de' Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

TUOSIPUNZI. — Frazione del com. di Conca della Campania, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

TUPINE' (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

TUPINE' ROSSANO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

TUPINURE. — Frazione del com. di Sant'Anatolia di Narco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

TURA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

TURA. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

TURA (Dogana). — Frazione del com. di Bièntina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

TURACCHINO. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

TURAGO BORDONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende tre caselli della ferrovia Milano-Pavia, che attraversa il territorio comunale passando a poca distanza dall'abitato.

Ha una superficie di 364 ettari e 39 ari.

La sua popolazione di fatto, secondo il

censimento del 1861, contava abitanti 578 (maschi 319, femmine 259); quella di diritto era di 534; dalle ultime liste dell' anagrafe (1871) si rileva come la popolazione ascenda ora a 611 abitanti, 335 dei quali maschi e 276 femmine.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona; nel 1871 gli elettori amministrativi furono 31, e 6 i politici.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura: viene bagnato da canali che provengono dal Naviglio Grande. Il suolo è fertile e coltivato con attività e con discreta intelligenza: i prodotti principali sono le granaglie, e specialmente il riso ed il fieno. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame, e si confeziona una buona quantità di burro e di formaggio parmigiano o di grana. L'aria è alquanto pesante.

Turago Bordone è un villaggio che giace fra l'Olona ed il Naviglio di Pavia, a scirocco da Bereguardo, a borea ed a 14 chilometri e 100 metri da Pavia. Havvi una chiesa parrocchiale. Vi è una scuola comunale elementare maschile ed una femminile. Il comune provvede ad un medico condotto e ad una levatrice.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

TURANO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Condino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè le frazioni Armo, Bolone, Moerna e Persone.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 944 abitanti.

L'ufficio postale è a Condino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende su quell' estrema parte del Trentino che si spinge nella provincia di Brescia, a pochi chilometri a ponente dal lago di Garda. È montuoso, e viene percorso da un piccolo affluente di destra del Droanello. Il principale prodotto è quello del vario bestiame. Vi si respira un'aria saluberrima.

Turano è un piccolo villaggio che giace ad ostro-libeccio dal monte Guarda e ad ostro-scirocco da Condino, alla destra del piccolo affluente del Droanello. La parrocchia fu eretta il 7 marzo del 1816, ed è soggetta al decanato di Condino. Vi sono due scuole comunali elementari.

TURANO (*Turianum, Turanum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende qualche casale, diverse case sparse e gli ex-comuni di Melegnanello e Robecco Lodigiano.

Non computando quella dei comuni annessi ha una superficie di 523 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 862 (maschi 437, femmine 425); quella di diritto era di 878.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 22, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: viene bagnato dallo scolo detto Muzza. Il suolo è fertile: i prodotti principali sono le granaglie ed il fieno.

Turano è un villaggio che giace presso la sinistra dello scolo detto Muzza, a poca distanza dall'Adda, a borea da Casalpusterlengo, a scirocco ed a 15 chilometri e 900 metri da Lodi. Accanto al paese sorge una bella villa che fu dei Cima.

Turano, come alcuno volle, non prese nome dai Torriani, giacchè sino nel 924 un Tommaso Vignati, figlio di Zilietto, comperò da Pietro Sommariva per sè e suo fratello Zilio, vescovo di Lodi, *barbacanum castri de Turiano et palatium magnum de Vairano*, e tutti gli edifizi e diritti uniti per 80 soldi *monetæ cæsareæ*.

TURANO. — Torrente del Napoletano e dell'Umbria. Ha le sue origini dai monti che sorgono a ponente dal già lago Fucino, superiormente a Carsoli, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II; entra nel Reatino, presso a Petescia, mandamento di Orvinio, già Canemorto, con direzione da scirocco a maestro; attraversa il territorio di Rocca Sinibalda e parte di quello di Rieti; e 7 chilometri superiormente a questa città immette nel Velino, affluente della Nera.

TURANO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Ha le origini a breve distanza dalla città di Piedimonte d'Alife, dal clivo australe del monte Matese; scorre presso Alife, ed influisce nel

Volturno dalla sponda sinistra. La sua direzione è da greco a libeccio, con uno sviluppo di circa 15 chilometri.

TURANO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

TURANO. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa.

TURATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Comprende le frazioni Cassina Mascazza, Cassina Piatti e Cassina Fagnana.

Ha una superficie di 984 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2921 (maschi 1508, femmine 1413); quella di diritto era di 3012.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 174, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: il suolo è feracissimo di biade e di gelsi. L'aria è saluberrima.

Turate è un grosso villaggio che giace alla destra della strada che da Milano va a Tradate ed a Varese, ad ostro da Appiano, a mezzogiorno ed a 20 chilometri ed 800 metri da Como. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Pane del beneficio di Sant'Ambrogio	Annua distribuzione di pane ai poveri .	1396	1800	90
Legato Fagnani . . .	Beneficenze diverse ai poveri della frazione Cassina Fagnana	1847	10,067	403
—	Totali Lire . .	—	11,067	493

Turate fu già proprietà dei conti Caimi, che vi avevano feudali diritti. Passò per ragioni d'eredità gran parte del tenimento Caimi prima al marchese Bagliotti, poi al conte Ciceri, da ultimo al marchese Ala-Ponzoni. Alle nobili case Ciceri ed Ala può attribuirsi la fondazione del magnifico ospedale delle Fate-Bene-Sorelle, da non molto eretto in Milano.

TURATI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

TURBATA. — Frazione del com. di Germanedo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

TURBIA (*Trophea Augusti*). — Comune nelle Alpi Marittime, e Cantone di Villafranca.

Comprende alcuni casali e qualche case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1870, è di 965 abitanti.

L'ufficio postale è a Villafranca.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è intersecato da piccoli colli, che costituiscono le falde meridionali del monte di Agel, e dividono il comune in valli, che prima ristrette, poi si allargano verso mezzodì, ossia verso il mare. Fra i terreni incolti si vedono qua e là delle macchie di pini, che però bastano ai bisogni del consumo e per le fornaci. Il suolo è per verità poco fertile, ma l'agricoltura vi è molto attiva ed intelligente. L'olio è il principale prodotto, e si spaccia in Nizza, ove viene ritenuto alquanto inferiore a quello del resto del dipartimento; si ottiene vino che basta per otto mesi dell'anno; i cereali vi fanno buona prova; e nella parte più meridionale allignano mirabilmente anche gli agrumi, che per altro vi si trovano in poca quantità, per difetto di sorgenti. I pascoli sono riputati eccellenti, perchè in causa della vicinanza del mare ritraggono un tal grado di sapore, che i butirrai che vi passano non hanno quasi bisogno dell'uso del sale. Non vi sono sorgenti, ma va menzionata una bellissima fontana, opera romana ristaurata, che si trova sulla strada provinciale, a poca distanza dal-

l'abitato. L'acqua vi perviene mediante un canale in muratura, lungo circa 7 chilometri. In questo comune si trovano alabastro, ossia calce carbonata alabastrina, di color biondo, semitrasparente, suscettibile di ottima levigatura; calce carbonata gialliccia, ed ocra gialla. Oltre la strada provinciale, vi sono quattro vie comunali, di cui una conduce a Monaco, l'altra a Peglione da Paglia, con una diramazione per Gorbio, S. Agnese e Castiglione, la terza ad Eza, e la quarta al santuario di Laghetto e poi a Trinità-Vittorio. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Turbia è un villaggio che sorge quasi alla sommità di una piccola valle, presso la strada che va a Genova, a greco da Nizza ed a levante da Villafranca. Vi si aprono due piazze, e vi ha un bellissimo passeggio ombreggiato da alberi di varie specie. Ben poche vi sono le case civili, quasi tutte però innalzate con le rovine del trofeo romano, di cui parleremo nel cenno storico.

La chiesa parrocchiale, di recente costruzione, è ad una sola navata, ed ha sette altari, dei quali il maggiore è in marmo. Avvi un ospedale, di cui però sono scarse le rendite. L'istruzione primaria è sufficientemente diffusa.

Cenni storici. — Dopo che Cesare Augusto ebbe sommesso al dominio romano tutti i popoli delle Alpi Marittime, la gratitudine del Senato gli innalzò un superbo monumento sulla cima del colle della Turbia. Dalle investigazioni fatte risultò che il basamento di questo trofeo era di forma quadrangolare, che poi ergevasi un edificio rotondo, di perfettissimo ordine dorico, e che in cima ergevasi una colossale statua di Augusto. Il lato riguardante il mare conteneva il trofeo; il lato verso terra portava l'iscrizione. Dalla sommità la vista si perdeva sui lidi dell'Africa, e si spaziava nella Liguria e nella Gallia.

Plinio ci ha tramandato l'iscrizione che vi era scolpita.

Nei bassi tempi, scrive il Casalis, « gli abitatori di questi monti, assaliti dai Borgognoni, dai Longobardi, dai Saraceni, cercarono ricovero presso questo monumento, la cui mole tutta massiccia, ad eccezione di due scale a lumaca, pareva un monte imposto ad un altro monte. La statua probabilmente già era stata buttata a terra... gli altri rovesciarono le colonne e tutti gli ornamenti architettonici. » I Mori di Spagna ne adoperarono i materiali per costruire una torre gotica.

Questo monumento era tuttavia considerato come un forte a difesa del luogo; ed infine, il duca de Villars, maresciallo di Luigi XIV re di Francia, lo fece saltare in gran parte. Ora rimangono lo scheletro della gran mole, avanzi colossali tuttora; una gran pietra vicino alla chiesa, rappresentante una corazza; alcune lettere dell'iscrizione, e gran copia di pezzi di colonne e di ornati architettonici.

Le rovine dell'edificio di questo trofeo sono descritte presso il Gioffredo, *Niceae civitas*, cap. XVI.

Il villaggio di Turbia seguì le sorti della città di Nizza sotto il regime municipale, poi sotto la casa d'Angiò.

Fra i suoi più antichi signori contansi Rortagno e Farande, che ne ebbero l'investitura nel 1246 da Carlo d'Angiò.

Successero loro le famiglie nizzarde Richieri e Marchesani. In seguito essendo il feudo ritornato nel dominio ducale, i Blancardi ne ricevettero l'investitura con titolo marchionale.

TURBIGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 711 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1516 (maschi 790, femmine 726); quella di diritto era di 1601.

La sua guardia nazionale consta di 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 16 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque del Ticino, dell'Arno, del Ticinello (che quivi principia al luogo detto Casa della Camera) e del Naviglio Grande. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. I principali prodotti sono le biade, le foglie del gelso ed il fieno. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. L'aria è alquanto umida e non molto salubre.

Turbigo è un grosso villaggio che giace alla sinistra del Ticino, presso il Naviglio Grande, a libeccio da Cuggiono, a maestro da Milano ed a 25 chilometri e 600 metri da Abbiategrasso. Quivi stanziano le barche

che vanno e vengono da Milano. Nel medio evo vi sorgeva un castello. Per la beneficenza vi è il legato Butero, fondato nel 1671, scopo del quale è accordare un annuo sussidio dotale ad una nubenda povera: lo stato patrimoniale ascende a 1463 lire. È luogo assai frequentato.

È tradizione che fin dal secolo VIII fosse dominato da feudatarii, fra i quali si citarono i santi fratelli Aimo e Vercumondo, che fondarono il monastero di Meda. A'31 maggio del 1800 vi successe un combattimento tra Austriaci e Francesi, che se ne impadronirono. Fu disertato dalle cavallette nel 1826; innondato dall'Arno nel 1836, e nel 1840 distrutto due terzi da un incendio.

TURBINO. — Torrente del Territorio Romano, nel circondario di Civitavecchia. Ha le sue origini dai monti che stanno alla sinistra del Lenta, e, dopo un corso di circa 20 chilometri, sbocca nel Mediterraneo, fra la torre di Macchia Tonda e la Torre Flavia.

TURBOLA. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è alla Rotonda.

TURCA (La). — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

TURCHETTA. — Corso d'acqua artificiale dell'Emilia, nella provincia di Forlì. È un canale di scolo nella comunità di Rimini: il suo alveo è largo metri 1. 20: il rigurgito marino si estende fino ad un chilometro dalla foce: la lunghezza è di chilometri 4. 600. Viene mantenuto dal consorzio Marecchia di Rimini.

TURCHETTA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gravellona.

TURCHETTE BARBO'. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

TURCHETTE PALLAVICINO TRIULZIO. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

TURCHETTO. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è ad Altopascio.

TURCHI. — Frazione del com. di Monastero di Vasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì Breo.

TURCHIA. — Frazione del com. di Marano Ticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

TURCHIO. — Alta vetta dell'Apennino abruzzese. Si aderge fra il monte Grottolo e l'Argatone, e verso maestro le sta il bacino già occupato dal lago Fucino o di Celano. Alle sue falde boreali ha le origini il torrente Giovencolo, a scirocco il fiume Sangro.

TURCO. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

TURCO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

TURCO. — Frazione del com. di Roccalumera, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta.

TURE BLANCHE. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TURENO (*Turenum*). — Antica città della Japigia. Sorgeva sul mare, alla sinistra della via Trajana, che passava per la più parte delle città della Peucezia. Il Corcia crede che in origine si dicesse *Tyrrenum* o *Tyrrhenum* pel noto mutamento nell'*u* latino del greco *y* in moltissime parole, e perchè nel medio evo se ne attribuiva la fondazione al favoloso Tirreno. « Ora, soggiunge il Corcia, il detto nome non altrimenti si può spiegare, che supponendo la città edificata da altri popoli dello stesso nome che con la Peucezia ebbero più facile comunicazione, e creder si possono i Tirreni della Macedonia, o i Tirrensi dell'Acarnania, senzachè non saprei intendere una città di greco nome su questa spiaggia dell'Adriatico ». Non se ne conoscono le memorie primitive; ma le monete, le iscrizioni, i sepolcri che vi si scoprirono, dimostrano a sufficienza che fu fondata in tempi molto remoti. Inoltre si può dire che era una città molto fiorente ai primi tempi dell'impero romano, perchè da un'epigrafe che vi si rinvenne è ricordato il voto che ad Ercole Salvatore vi faceva uno dell'ordine degli Augustali.

TURI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie.

Ha una popolazione di 9302 abitanti, divisi nei due comuni di San Michele di Bari e di Turi.

TURI. — Comune.

Comprende i due quartieri: di S. Giovanni con 2308 abitanti, e di Sedile con 2960; più diverse case sparse.

Ha una superficie di 7,761 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5496 (ma-

schi 2831, femmine 2665); quella di diritto era di 5544.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 318 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 148 i politici, inscritti nel collegio di Acquaviva delle Fonti; nel 1871 gli elettori amministrativi furono 168, e 152 i politici.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri e guardie doganali, carceri mandamentali, ed in costruzione un carcere di reclusione per 600 individui.

Appartiene alla diocesi di Conversano.

Il suo territorio si stende quasi tutto in pianura. Il suolo è molto fertile in cereali, vino, olio, legumi e frutta. Vi sono boschi, e specialmente pascoli, nei quali si alleva una buona quantità di bestiame grosso e minuto. Scarseggia alquanto il selvaggiume. Le linee stradali misurano complessivamente 22 chilometri ed 800 metri, e sono tenute in buonissimo stato. Di questi, chilom. 9 e metri 830 appartengono alla provincia, e chilom. 12 e metri 970 sono di costruzione e manutenzione del municipio. Si costruiscono ancora altre strade intermedie per vantaggio dell'agricoltura. Vi ha abbondanza di buon'acqua potabile; l'aria è pura e salubre.

Questa città è situata sul declivio di una rupe siliceo-calcarea, a maestro da Putignano, a scirocco ed a 22 chilometri e mezzo da Bari delle Puglie. La chiesa principale è collegiata; e pel passato eranvi diversi conventi. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi, essendovi scuole elementari maschili e femminili, scuole serali, ed un asilo infantile sotto il titolo di Giuseppe Del Re. Annualmente si celebra una fiera che comincia il 23 agosto e termina il 25, intitolata Fiera di S. Oronzio, protettore del paese, e si fa la sua festa il dì 26 agosto. A poca distanza dalla città esiste una chiesa dedicata a questo santo. Bellissima è la sottoposta grotta, ove la tradizione afferma essersi ricoverato il santo per sottrarsi alle persecuzioni di Nerone. Scoperta per un incidente nel III secolo dell'era volgare, fu per taluni oggetto di venerazione, per altri di studio, da che la varietà di stalattiti che aggruppandosi in alcune parti formano colonne ed archi considerevoli, frastagliandosi su per la vôlta e stendendosi a guisa di veli candidissimi, mosse sempre la curiosità dei visitatori. Di giorno presenta uno spettacolo meraviglioso, poichè la luce che penetra a traverso un foro, che si apre in una di quelle vôlte, frangendosi sulle pareti, la dipinge a colori vivissimi.

Probabilmente questa città occupa il sito dell'antica Turia o Turo (vedi questo articolo), città dei Peucezii. Gli antichi Peuceti, oppure i Pedicoli di Peucezia, possono tenersi come i primi abitatori dell'antica Turia o Turo, e quando Plinio metteva nell'antica Calabria, secondo la divisione di Augusto, i *Norbanenses*, i *Pallioneses*, i *Tutini*, questi *Tutini* secondo l'autorità del Pratilli, del Romanelli e del Forges, rinomati scrittori delle cose antiche e segnatamente di tutto il Napoletano, vogliono essere corretti in Turini, altri abitatori di Peucezia prossimi all'antica Norba e all'antica *Agetium* o *Netium* di Peucezia. E dà forza a questa interpretazione quel passo di Livio (Libro X, Cap. II): « *Thuriae redditae veteri cultori, Salentinoque agro pax parta* » al proposito della vittoria riportata dal console Emilio sopra le armi di Cleonimo spartano chiamato da' Tarentini. Si può mai supporre che quelle *Thuriae redditae* poste ne' Salentini fossero il Turio di Magna Grecia? Perchè l'antica topografia non soffra contrasto, deve con sicuro fondamento tenersi quello il Turo di Peucezia, città capitale de' popoli così detti Turini.

Fu posseduta dai principi di Taranto; l'ebbe poi in feudo la famiglia Acquaviva, che la vendette ad Isabella Caracciolo indi passò ai Nava, ai Moles ed ai Venusio.

Le surriferite notizie furono approvate dall'onorevole Municipio di questo Comune.

TURI. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

TURI. — Frazione del com. di Pratiglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

TURIA o **TURO** (*Thuriae*, *Turum*). — Antica città della Peucezia, nella Japigia; ma per provare che in quella regione vi abbia esistito, bisogna ammettere le emendazioni in due luoghi di antichi scrittori, uno di Plinio, un altro di Livio, proposte da due patrii antiquarii. Quel geografo annoverò i popoli Tutini fra i mediterranei della Calabria, mal noti ai moderni, ma che non debbono essere meno conosciuti degli altri di questa regione, quando si rifletta essere a breve distanza da Conversano una terra detta Turo, per cui non par dubbia la correzione di Turini al citato passo di Plinio. I Turini adunque di questo geografo sareb-

bero gli abitatori di Turo (*Turum*); ma poichè di un oppido o città della Sallenzia, col nome di *Thuria*, si ha più precisa rimembranza in Livio ove parla di Cleonimo, che se ne impadronì nella guerra combattuta pe'Tarentini, essa si denominò piuttosto *Thuria* o *Turio*. Ora questa città di *Thuria* non può essere quella della Magna Grecia, bensì un'altra diversa appartenente alla Peucezia, tuttochè lo storico l'attribuisca ai Salentini, essendo già noto che a'suoi tempi, come anche in quelli in cui scrisse Plinio, la Sallenzia aveva maggiore estensione dal lato di Taranto e di Brindisi. Che la terra di Turo del resto sia di antica abitazione, è manifesto dall'essersi trovate a quando a quando nello scorso secolo delle medaglie imperiali, tra cui una piccola moneta dell'apoteosi di Costantino. A voler seguire ancora l'opinione del dotto critico Siebenkees, sembra che Strabone abbia ricordato questa città stessa, ove parla della città di *Thiraei* (*Thyraioi*) nel mezzo dell' istmo; nel quale passo il detto Siebenkees, notando un' interpolazione, si avvisa che avesse scritto *Thyriai cai Oyria* (*Thiriae atque Uria*), opinione che riceve maggior lume dalle cose qui discorse di questa città della Peucezia.

Quanto all' origine di Turia o Turo, non senza ragione dal nome di lei e da altre rimembranze storiche, si è attribuita agli abitatori di Turio della Magna Grecia. Non si può al certo, secondo tale opinione, accertare il tempo della sua edificazione; ma non sembra potersi dubitare che sia avvenuta durante la guerra che Turio ebbe coi Lucani, oppure che quando Turio fu presa da Annibale o dai Romani, alcuni suoi abitatori l'abbandonarono per iscampare alla schiavitù o alla morte, e posero le fondamenta di una nuova città omonima in memoria della loro patria. Forse ancora a questa città, anzichè all' altra con nome quasi simile che fu nella Brezia, è da riferire la notizia che ne dà Plutarco, il quale scrive che ne fu fondatore Dionigi Calco; nondimeno è da credersi che questi sia partito con una colonia dalla stessa città di Turio nella Magna Grecia. Si aggiunga che un'altra valida prova della derivazione dell'una città dall'altra si raccoglie dall'antico stemma di Turi, nel quale è un toro giacente sotto una quercia, colla leggenda, *ex Tauro civium fertilitas;* ed è noto che il toro fu il simbolo comune alle medaglie dei Sibariti e dei Turini, e che la città di Turio fu celebre presso gli antichi per una quercia prodigiosa ricordata da Plinio e da Varrone.

Poco note del resto sono le vicende di Turia; ci è raccontato da Livio, che non appena fu presa da Cleonimo nel 450, il console Emilio la ritolse agli Spartani, e i Salentini furono liberati dai loro nemici.

TURIATIDE, o **SIBARITIDE**. — Regione della Magna Grecia. Si estendeva dalla punta di Fiuminicà al Capo Trionto, e da questo a quello di Roseto, detto anche Capo Spulico. Durante la floridezza e la potenza della città di Sibari comprendeva forse il paese che dal di là dei monti si estende sino all' opposta spiaggia; ma dopo la distruzione di Sibari e l'ingrandimento di Crotone, quantunque conservasse il nome di Sibaritide, si ristrinse tra i monti stessi e il seno Tarentino, finchè, fondata Turio, cominciò a denominarsi Turiatide.

Non vi fu regione della Magna Grecia così irrigata da fiumi quanto questa, perchè oltre dei due più grandi, il Crati e il Coscile, che insieme uniti sboccano nel mezzo del golfo che fu di Sibari, non meno di altri quindici se ne contano, senza dire de' torrenti e di altri minori corsi d'acqua. Copiosa di prodotti vegetabili d'ogni maniera si presenta la bella valle di Cariati, irrigata da numerose sorgenti, tra cui si distinguono il Fiumarello, e l' Acquanite che sbocca in mare presso il Capo Saracino. I boschi che coronano le vette dei vicini monti, tra gli altri alberi di alto fusto, abbondano di pini, che danno la pece, e di frassini che producono la manna, più pregiata in commercio di quella d'ogni altra contrada. Il suolo si cambia quindi in petroso, aspro ed ineguale; ma fertili del pari sono le colline che cingono la città di Rossano. Le basse falde di queste colline sono composte di breccia o di ciottoli, sparsi di frammenti di mica e di piombo, e conglobati con la terra bolare rossa. Hanno gli strati irregolari, e le parti superiori di arenaria piena di pettiniti e di altre petrificazioni marine. I numerosi frammenti di piombo e di argento raccolti nei torrenti, danno a credere che i monti nella loro parte occidentale racchiudano filoni di quei metalli. Rossano è fiancheggiata al settentrione da estese campagne piantate tutte di oliveti, e al mezzodì ha colli amenissimi coperti di vigneti e frutteti, mentre quei valloncelli sono irrigati da limpidi ruscelletti derivati dalla Sila. Nella bellezza e nella prodigiosa fertilità del paese di Corigliano,

di leggieri si riconoscono tutte le delizie che ingrandirono e corruppero Sibari. Alla grande pianura che si forma dopo l'antico ex feudo di San Mauro, notabile anch'essa per una vegetazione prodigiosamente abbondante, seguita l'amenissima e fertilissima valle nel clima più dolce d'Italia, ove fu già Sibari. Questa valle è cinta da alte montagne che si elevano a guisa d'anfiteatro: alcune di esse sono coltivate sino alle vette, e annunciano l'abbondanza negli olivi secolari, nelle verdi quercie e ne'lauri e negli aranci, che insieme si affollano su rocce pittoresche. Il mare, avanzandosi alquanto dalla parte del settentrione, par che venga per abbellire quei luoghi di delizie, arrecarvi della freschezza e compiere la decorazione del paese che è sublime e bello di tutte le bellezze naturali. Ma la vasta maremma che è attraversata dal Crati, è abitata soltanto da armenti di tori e di bufali: colà è da notare l'abbondanza unita alla miseria, gli avanzi della vita feudale sui monti sparsi di castella con la prisca grandezza annientata nella pianura; e le singolari vicende che trasferivano la civiltà in questa regione, occupata una volta da pastori selvaggi, restituire poi gli stessi pastori alla desertata campagna di Sibari. Il Crati ed il Sibari, che insieme uniti irrigano gran tratto della valle, prima di gettarsi nel mare inondano spesso le vicine campagne, che perciò sono rese spopolate e selvagge; nè altro vi si vede crescere che alcune piante rugose, e tra le altre una specie di cardoni bianchi che assumono colossali proporzioni. Altri cinque fiumi irrigano la rimanente contrada; il Raccanello, lungo il corso della catena montuosa che si dirama dal Pollino e termina nella valle di Sibari; il Satanasso, che in due rami corre al mare dai dintorni di Santa Maria delle Armi e di Casalnuovo; il Saracino, che ha le fonti in vicinanza di Alessandria; lo Straface, che sbocca in mare presso Amendolara; il fiume di Femo, che scarica le acque accanto al Capo Spulico o di Roseto, ultimo confine della Turiatide. Questo tratto della regione presenta molto svariato l'aspetto tra monti, colli e pianure, ed è non meno abbellito dalla natura, ma più salubre e meglio abitato dell'antecedente.

TURICCHIA. — Canale di scolo d'acqua artificiale dell'Emilia, nelle provincie di Forlì e di Ravenna. È formato da cinque rami che hanno principio nelle parrocchie S. Pietro e S. Andrea di Forlimpopoli, e sbocca alla sinistra del Bevano in confine fra Forlì e Ravenna. La larghezza dell'alveo varia fra metri 1.30 e metri 0.80; la lunghezza complessiva è di chilometri 30.61. È mantenuto totalmente dal consorzio Ausa di Forlimpopoli.

TURICCHI. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio, altra volta castello, situato a settentrione da Pelago, a piè del poggio della pieve di Rata, presso la strada nazionale forlivese tracciata sulla sinistra della Sieve, inferiormente alla confluenza del torrente Moscia.

Fu antico feudo e capoluogo di contea, già appartenente ai vescovi di Fiesole, che perciò portavano il titolo di conti di Turicchi.

TURICELLO. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

TURILLE. — Frazione del com. di Jovençau, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TURILLE. — Frazione del com. di Verrès, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

TURINA. — Frazione del com. di Inverso Porte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Porte.

TURINA. — Frazione del com. di Priacco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

TURINI. — Frazione del com. di Murisengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Murisengo.

TURIO, o **TURII** (latino *Thurium*, greco *Thoyrion* o *Thoyrioi*). — A dodici miglia antiche da Rossano, e poco lungi dalla spiaggia del golfo Tarentino sorgeva questa città della Magna Grecia, la cui fondazione avvenne immediatamente dopo l'ultima distruzione della città di Sibari.

Quando i Crotoniati ebbero disfatta la città di Sibari, che era stata riedificata dai Tessali, i Sibariti spedirono loro messi ai Lacedemoni e agli Ateniesi perchè volessero aiutarli a ritornare nella loro patria e spedirvi una colonia. Solo gli Ateniesi accettarono l'invito, ad istigazione di Pericle, il quale fece spedire ai Sibariti dieci navi cariche di milizie, sotto il comando di Lampone e di Senocrate. Consultato l'oracolo di Apollo, questi rispose che dovevasi fabbricare una città dove si trovasse scarsa acqua da bere, ma pane oltre misura; e quelle navi, piene

di genti accolte qua e là per il Peloponneso, si indirizzarono alla spiaggia di Sibari, dove trovata non lungi dalla città distrutta una fonte detta Turia, giudicarono essere quello il luogo additato dal nume, e vi fondarono nell'anno terzo dell'olimpiade LXXXIII, ossia nel 443 avanti l'era volgare, la nuova città che per la stessa fonte fu denominata Turio. Qual fondatore di Turio è ricordato anche un Dionigio Calco, padre di Gerone famigliare di Nicia, e però di patria ateniese; ma è probabile che la colonia essendo composta di diverse tribù ed avendo più capi, egli ne fosse uno, e sia perciò stato ricordato da Plutarco come fondatore della nuova città. Alla stessa colonia si unirono diversi personaggi di gran fama, tra cui Lisia il grande oratore, allora quindicenne, Erodoto e Tucidide che in Turio scrissero le loro storie immortali, e il celebre architetto Ippodamo di Mileto, il quale s'ebbe l'onore della costruzione della città.

Ippodamo ebbe perciò il nome di Turiano (Thoyrios). Del suo disegno dobbiamo una particolareggiata descrizione a Diodoro Siculo. La costruzione della città fu eseguita secondo le leggi della geometria, offrendo tante linee rette, che tenendo conto delle condizioni particolari del suolo, mettevano capo ad un centro comune. Ne fu divisa la lunghezza in quattro regioni, dette Eraclea, Afrodisiade, Olimpiade e Dionisiade, perchè per avventura furono dedicate ad Ercole, ad Afrodite o Venere, a Giove e a Dionisio o Bacco, innalzandosi in ciascuna un tempio a quei diversi numi. La larghezza ne fu partita in tre altre regioni, che si dissero l'Eroica, Turia (dove era la sorgente accennata dall'oracolo) e Turina. Queste regioni si intramezzarono di strade regolari, sicchè la nuova città riuscì comoda e bella (Diodoro Sic. XII, 10). Tale descrizione, che è una pagina curiosa di archeologia greca, serve a farci conoscere il sistema di Ippodamo, che si trova applicato a quasi tutte le città greche più ragguardevoli che furono costrutte interamente o ricostrutte dall'epoca del grande architetto.

Breve tempo durò la concordia fra i Turii. Un'aspra sedizione cominciò a travagliare la città, perchè i Sibariti, antichi possessori del luogo, volevano attribuirsi le principali magistrature, e pretendevano che le loro matrone occupassero nelle cerimonie sacre il primo posto. Senonchè, essendo inferiori di forze e di numero, soggiacquero agli avversarii che ne fecero sterminio; ed i pochi che scamparono dall'eccidio, si salvarono sulle rive del fiume Traento, dove dopo tre generazioni furono dispersi dai Bruzii, sicchè da allora non si udì più il loro nome nella Magna Grecia. I Turii, divenuti arbitri della pubblica cosa, chiamarono molti coltivatori dalla Grecia, coi quali spartirono le case e i campi. In breve tempo accumularono grandi ricchezze, ed assicurarono la loro prosperità coll'allearsi ai Crotoniati, e col darsi un eccellente governo a comune, e ottime leggi. Queste, secondo Diodoro Siculo, le avrebbero ricevute da Caronda di Catania; ma se si servirono delle leggi del celebre legislatore, le attinsero dalle città calcidiche, poichè Caronda non poteva vivere al tempo del riordinamento della loro repubblica; mentre è noto da Eraclide Pontico che il sofista Protagora, famigliare di Pericle, ebbe parte alla legislazione dei Turii, sia dettando egli stesso le leggi, sia emanando e adattando loro quelle di Caronda. La cittadinanza venne divisa in dieci tribù, secondo le regioni originarie; perciò tre che si erano raccolte dal Peloponneso, furono dette l'Arcade, l'Acaica e l'Elea; altrettante venute di più lontano, ebbero il nome di Beozia, Amfizionica e Doriese; le altre quattro furono l'Iade, l'Atenaide e l'Isolana, una delle quali ne comprendeva due.

Non appena si videro in forze bastevoli, agognarono alla conquista della città di Siri, promovendone l'impresa gli Ateniesi, al cui antico dominio Temistocle la attribuiva nella concione tenuta a' suoi duci prima della battaglia di Salamina. Di tal guisa cominciarono le ostilità coi Tarentini, che possedevano quella città; dall'una parte e dall'altra furono saccheggiate le campagne, e si fecero scorrerie anche per mare; finchè si convenne fra i due popoli di abitare insieme la città disputata, ma che la colonia si reputasse de' Tarentini. Duce militare dei Turii era Cleandrida di Sparta, uomo di molto valore e avarissimo, il quale bandito dalla patria perchè erasi lasciato corrompere con denaro da Pericle, era passato in Turio, dove aveva ottenuto la cittadinanza. Sotto lo stesso Cleandrida eseguirono altre spedizioni narrate da Polieno, dal quale è noto che combatterono i Terinei per dilatare il proprio dominio sulla costa del Tirreno, dove riuscirono ad occupare non solo Scidro, Lao, Possidonia, antiche colonie de' Sibariti, ma qualche parte ancora del paese dentro terra, e propriamente nei dintorni di Campagna d'Eboli, e il distrutto villaggio di Tuori, come lo danno a credere i vasi, le statue e le medaglie ivi scoperte, e una in par-

ticolare colla epigrafe ΘΟΥΡΙΩΝ. Inoltre poterono resistere validamente ai Lucani, i quali guerreggiando contro le città greche, avevano invaso la Turiatide, il che avvenne prima della guerra del Peloponneso.

Quando scoppiò la guerra del Peloponneso, benchè i Turii si componessero di diverse schiatte e si accendessero perciò fra loro i diversi partiti che allora straziavano la nazione greca, per qualche tempo riuscirono a tenersi neutri fra gli Spartani e gli Ateniesi, e tener lontana da sè la guerra. Ma dichiarata la guerrá a Siracusa, e sopragiunta la flotta comandata da Demostene ed Eurimedonte, prevalse la parte favorevole agli Ateniesi, ai quali vennero concessi, come ausiliarii, 700 fanti di grave armatura e 300 arcieri. Allora sembra che la somma delle cose si reggesse sopratutto col concilio dei 300; ma quando gli Ateniesi furono disfatti sotto Siracusa, nel primo anno dell'olimpiade XCII, il consiglio dei 300 fu espulso come loro partigiano, e prevalse il partito degli Spartani, ai quali vennero spedite in aiuto dieci navi, comandate da Dorieo, uomo cospicuo, che espulso dai Rodii erasi rifuggito a Turio. Forse allora avvenne il mutamento del governo della città in aristocratico, accennato da Aristotile senza indicarne l'epoca; ed allora altresì ebbero a cambiarsi i costumi dei Turii, perchè cominciarono ad adottare le usanze spartane.

Dopo soli 60 anni che era sorta la loro città, ed erano giunti ad un alto grado di prosperità e potenza, in un subito decaddero per la sanguinosa disfatta che toccarono a Lao. I Lucani facevano scorrerìe nel loro territorio, ed essi senza attendere soccorsi dagli altri Greci alleati, armati quattordici e più mila uomini a piedi e circa mille a cavallo, si misero in campagna contro gli aggressori, i quali si ritrassero nel proprio paese. Nel primo impeto si impadronirono d'un castello, dove fecero copiosa preda, ma movendo per gole strette e scoscese ad espugnare la città di Lao, ed accampatisi in un luogo cinto di alti colli e di rupi, si videro circondati dai Lucani con forze preponderanti, e ne seguì un combattimento in cui più di 10.000 rimasero morti, e gli altri si rifuggirono sopra un colle in vicinanza al mare, da dove si salvarono sulle triremi che Dionigi di Siracusa spediva in aiuto dei Lucani, e ch'essi credevano dei Reggini loro alleati. Leptine, il fratello del re, che comandava la flotta, li trasportò a terra, e persuadendo i Lucani ad appagarsi di una mina d'argento pel riscatto di ciascuno, giunse a far conchiudere la pace fra i due popoli.

Per così grave perdita i Turii più non si rimisero; nondimeno non è memoria che la loro città fosse presa in tutto quel periodo in cui la Magna Grecia si trovò esposta alle intraprese dei tiranni della Sicilia, e agli attacchi dei Lucani e dei Bruzii, facendo forse alternativamente trattati con gli uni e cogli altri; e pare che sia stata un'incursione, o una passeggiera occupazione quella che Diodoro Siculo dice vi abbiano fatta i Bruzii nelle prime loro imprese nel corso dell'olimpiade CVI. Dopo che Dionigi il Vecchio si impadronì di Reggio, Locri e Crotone, mosse contro Turio, che sarebbe caduta se un vento impetuoso non avesse disperso le navi siracusane; perciò i Turii inalzarono un tempio a Borea. Plutarco ricorda un'altra guerra che sostennero contro i Bruzii, dopochè Timoleone erasi impadronito della rocca di Siracusa, e faceva condurre in Corinto Dionigi il Giovane; ed ebbero assicurata la vittoria, approfittando dell'arrivo di 2000 fanti e 200 cavalli corintii, destinati per Siracusa, e trattenutivi dalle numerose navi cartaginesi che solcavano il mare, per far guardare da essi la città, mentre disposero di tutte le proprie forze per combattere i nemici.

Più tardi i Tarentini venuti a rottura con Roma, si allearono coi varii popoli indigeni, abbandonando loro le città greche di cui agognavano tanto al possesso. Allora i Turii si diedero in balìa ai Romani; due volte furono assediati dai Lucani condotti da Stazio Statilio; ma pare ne siano stati liberati da C. Elio, poichè gli eressero una statua, e gli fecero dono di una corona d'oro. Tre anni dopo, Stazio Statilio alla testa dei Lucani e dei Bruzii nuovamente assediò la città di Turio, ma il console C. Fabrizio Lucino che la difendeva, lo sconfisse uccidendogli 25,000 uomini e facendogliene 5000 prigionieri, perlocchè i Turii gli eressero una statua. I Tarentini indispettiti per questa vittoria riportata sui loro alleati, nel 472 di Roma assalsero la flotta comandata da Cornelio, affondandogli e prendendogli le navi, saccheggiarono la città di Turio, ne condannarono i cittadini più insigni all'esiglio, e obbligarono il presidio romano a ritirarsi. Durante la seconda guerra punica Turio fu occupata dai Tarentini e da Annibale, ma quando i Romani ebbero il sopravvento, se ne resero padroni, e vi spedirono una colonia di 3000 fanti e 300 cavalieri, non per popolarla come dice Strabone, mentre

era fiorentissima, bensì per assicurare i luoghi marittimi che su quella costa erano stati occupati da Annibale. La colonia fu denominata Copia, ma la città conservò il proprio nome, e solo una parte dell'agro venne divisa fra i coloni. Durante la seconda guerra civile fu tenuta dai Cesariani, e vi rimase ucciso M. Celio Rufo, il quale perchè era stato rimosso dalla pretura, tentava ribellioni a favore di Pompeo. Nella guerra servile fu occupata da Spartaco, dopo che questi venne battuto in vicinanza di Pesto.

Dei tempi posteriori non si hanno notizie. Dione Crisostomo, che viveva ai tempi di Nerva e di Traiano, sul cadere del primo secolo dell'era volgare, la ricorda come una città disertissima; ma tale espressione alludeva forse alla decadenza cui era giunta, poichè ugualmente disertissime indicava le città di Crotone e Taranto. Nè l'epoca nè i motivi pei quali è mancata possono essere accertati, sebbene l'ultima memoria dei vescovi suoi giunga ai primordii del secolo dodicesimo, quando cioè il vescovo Guglielmo interveniva al concilio lateranense adunato dal pontefice Pasquale nell'anno 1111. Però è da ritenersi certo che quantunque si conservasse la denominazione della chiesa di Turio, allora la sede vescovile si trovasse trasferita altrove, perchè la città era già distrutta, o abbandonata, secondo l'opinione del Corcia, per le innondazioni e l'aere malsano prodotto dal Crati, mentre i Turii sarebbero passati sopra un vicino colle a formare l'attuale borgo denominato Terranova di Sibari.

Per la pianura in cui sorgeva Turio rimane ancora qualche vestigio di antiche abitazioni. Non vi si trova alcun sepolcro; ma sulle rive del Crati, che ne coprì forse le rovine come quelle di Sibari, nello scorso secolo se ne rinvenne qualche traccia, perchè il fiume, cangiando spesso il suo alveo, mise allo scoperto rottami di costruzioni in mosaico, monete, vasi e marmi, che appartenevano alla città di Turio. Ai pochi suoi avanzi che si scorgono presso il mare, sono da aggiungere quelli di un acquedotto, che servivano forse a condurre le acque della fonte *Thuria*. Al di sopra di quelle rovine sta la contrada detta Torrana, che colla sua denominazione serba memoria della perita città. Il castello di S. Angelo poi, mentovato dal Mazzella, fu fabbricato nel 1543 lungo la spiaggia di Rossano, coi ruderi dell'arsenale dei Turii, del qual edifizio ogni tanto avviene di scoprire qualche avanzo: inoltre in quei pressi sorge ancora un ponte che si riconosce di remotissima costruzione.

Il tipo principale che i Turii espressero sulle loro monete, fu l'antico toro di Sibari, simbolo del fiume Crati che tanto fecondava le terre dell' agro loro, e alle cui acque si attribuiva la proprietà di imbiondire o imbiancare le lane e il pelo delle greggie. I più antichi didracmi sono simili alle piccole medaglie della riedificata città di Sibari. Presentano la stessa testa di Minerva, con la galea cinta di un ramo d' olivo, o con una corona di edera; ma diversa vi è l'attitudine del Toro, cioè in atto di camminare a passo lento, mentre in altre monete battute in tempi posteriori lo si vede in atto di cozzare. All'epoca stessa per avventura alla solita sfinge sulla galea di Minerva sostituivasi il mostro Scilla, che s' incontra su monete di Cuma, Siracusa ed Agrigento, e su quelle di Turio fa risovvenire i favolosi racconti del mostro Sibari e di Lamia. In tali monete si legge il nome del popolo per lo più intero, di rado dimezzato, e molti e diversi tipi ne accompagnano il rovescio, cioè un tirso, un cigno, una foglia d'edera, un ramoscello di olivo, un arco, un caduceo, una stella, una spada, un tripode tra due delfini, un pesce ed una conchiglia, due pesci ed una lampada ardente, un'egida, un Pegaso (che talvolta si vede anche sul diritto presso il capo di Minerva), una protome di leone, una piccola vittoria, un ippocampo alato e simili. Per lo più vi si leggono anche i nomi interi degli artisti che le hanno lavorate, come Eufante, Parmenide, Molosso, o anche le iniziali di nomi più sconosciuti, che si possono interpretare per nomi di magistrati, di cittadini illustri, poeti, filosofi ed atleti. In alcune monete rare, d' argento come le precedenti, invece della testa di Minerva si osserva quella di Apollo, cui si attribuiva la fondazione della città, e che più spesso si vede nelle monete di rame, nel cui rovescio è un fulmine, un tripode, una lira, un cavallo e anche Diana. Quest' ultima pur s' incontra nel diritto di una di tali monete, che ha nel rovescio Mercurio nudo colla lira e la solita leggenda. Su monete di rame di un'epoca meno antica si vede una testa di donna coronata di giunchi, che per la leggenda ΘΟΥΡΙΑ messa dappresso, si riconosce per l' immagine della fonte *Thuria* da cui la città ebbe il nome. Ai tempi romani, divenuta Turio colonia militare e città municipale, come è indicato in Giulio Cesare, vi si batterono delle monete, delle quali se

ne hanno due in bronzo. Una di queste offre nel dritto la testa di Giano barbata e laureata con sopra uno spiedo; l'altra quella di Ercole imberbe, con accanto tre globetti; nel rovescio offrono ambedue un cornucopia, per alludere alla fertilità di quel territorio, coll'epigrafe, in caratteri greci, *copia*, e nell'area da una parte le iniziali LL. $^{Q}_{M}$ LL. e dall'altra una spiga, oppure un cornucopia tra un caduceo e tre globetti con la detta iscrizione.

TURIS. — Monte del Trentino, situato fra le Giudicarie inferiori ed esteriori, cioè fra i distretti di Stenico e di Tione. A levante gli stanno i villaggi Larido, Rango e Balbido, ed a ponente Bolbeno e Bondo.

TURLEIN. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

TURNO. — Frazione del com. di Belmonte Castello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino, già San Germano.

TURPINO. — Frazione del com. di Spigno Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

TURRI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Baressa.

Ha una superficie di 952 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 445 (maschi 215, femmine 230); quella di diritto era di 454.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è disuguale: i più notevoli rialti di esso sono il Serbedei, dalla cui sommità si stende la vista su tutta la Marmilla, il Nuraghe de Turri, quello di Santa Maria e l'altro di Parder-Pizzeder. Vi scorrono due fiumicelli, di cui quello a levante chiamasi Santa Barbara, e quello di ponente Riu-Sadurru; vi si prendono delle grosse anguille. Il suolo è molto ferace, ma trascurata è l'agricoltura. Dagli olivi si ricava olio che sovrabbonda ai bisogni del comune; bene vi prosperano le viti, che contengono circa 28 varietà di uve; vi hanno circa 4000 alberi fruttiferi di varie specie, compresi gli agrumi, gli olivi ed i mandorli; le granaglie edi legumi prosperano mirabilmente; di lino si semina quanto basta per gli usi delle famiglie; e la coltivazione della meliga è ancora in esperimento. Di zafferano se ne raccoglie quanto basta per gli usi degli abitanti. Non è trascurata l'orticoltura. Vi hanno pingui ed estese pasture, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame sì grosso che minuto. Il selvaggiume si riduce a lepri, conigli e qualche volpe. Vi ha copia di uccelli, e specialmente di anitre. A poco più di un chilometro dall'abitato vi è una palude, da cui nella state si sviluppa una quantità di miasmi nocivissimi.

Turri giace alla cima d'uno dei fianchi della gran Giara, quasi in una convalle: dista 43 chilometri da Oristano. Vi ha una sola chiesa, discretamente ampia e mediocremente provveduta: si intitola a s. Sebastiano. L'istruzione primaria versa in deplorevoli condizioni. Quasi tutti i Turresi attendono all'agricoltura.

Questo comune ha cinque nuraghi, che sono detti volgarmente: Nuraxi de Turri, nuraxi de Sadurru, nuraxi Cabon, nuraxi de su Senzin, nuraxi de Sirisi. Quest'ultimo è il più considerevole, ed ha di circonferenza circa 35 metri e 4 di altezza.

TURRI. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

TURRI. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

TURRI. — Frazione del com. di Tèramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

TURRIACCO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto giudiziale di Monfalcone.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1850, di 1092 abitanti.

L'ufficio postale è a San Pietro.

Appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio è alquanto accidentato: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. L'aria vi è pura e salubre.

Turriacco è un villaggio grosso, ma di aspetto piuttosto misero. Vi si tiene fiera ai 20 d'aprile, 9 ottobre e 9 dicembre. Vi è una scuola elementare minore.

TURRICCIO, o TORRICCHIO. — Frazione del com. di Uzzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

È una contrada con chiesa parrocchiale, situata a mezzodì da Uzzano, in pianura, fra

la villa di Bellavista, la Pescia nuova e la strada postale lucchese che passa al suo settentrione.

TURRICIO (*Turricium*). — Antica città della Japigia, che sorgeva ad 8 miglia da Butonto (Bitonto). Non è mentovata da veruno scrittore di topografia antica; ma è ricordata in due titoli sepolcrali scoperti nello scorso secolo nell' agro di Terlizzi. Il primo fu trovato presso il corso della via Trajana, e certamente appartenne ad uno dei sepolcri che vi erano eretti in vicinanza della città, tanto più perchè C. Fenicio Curvo, al quale fu posto, da Trajano fu creato prefetto per la costruzione della via pubblica consolare, quella stessa che da quell' imperatore prese il nome. Quella lapide dice che il Curvo, giunto alle none di maggio nel bosco di Turricio, vi morì percosso da un fulmine. L'altra lapide, quantunque mutilata, pare si riferisca ad una donna, figliuola di una Flavia, la quale morì in Turricio, e fu rinvenuta presso l'antecedente.

La città di Turricio sussisteva dunque al tempo di Trajano, e non è dubbio che pigliò il nome dalle torri ond'era cinta, per le quali, non è gran tempo passato, dal volgo dicevasi Turrizzo la città di Terlizzi, che sorse in suo luogo e che da tempo immemorabile ha per sua impresa alcune torri. Da ciò si vede quanto sia falsa la tradizione popolare serbataci dal Pratilli, che Terlizzi fu cominciato ad edificarsi nell'anno 800 da un tal Terlizio agricoltore di Ruvo (Ruvo di Puglia), da cui ebbe il nome; origine favolosa, immaginata sul nome alterato della città. La città di Terlizzi è celebre eziandio pel rinvenimento della curiosa *Theca Calamaria*, scoperta in uno de' sepolcri della città antica: essa che dava occasione ai pazienti studi degli archeologi che si occuparono ad illustrare le antichità napoletane.

TURRIDA. — Frazione del com. di Sedegliano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Codroipo.

TURRIMARCRI. — Frazione del com. di Ari, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

TURRINO. — Frazione del com. di Turro Milanese, prov. di Milano.

L' ufficio postale è a Milano.

TURRIPIANO. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

TURRITA. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

TURRITE. — Frazione del com. di Castelnovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

TURRITE CAVA. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Gallicano.

TURRITECAVA. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

TURRITO. — Frazione del com. di Sàrsina, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sàrsina.

TURRIVALIGNANI o **TURRIVALIGNANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Manoppello.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 567 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 664 (maschi 343, femmine 321); quella di diritto era di 674.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Manoppello.

L'ufficio postale è a Manoppello.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è montuoso, ed attraversato dal Pescara. Il suolo è molto fertile, specialmente in vino, olio d' olive, legumi e frutta. Non mancano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una sufficiente quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Questo villaggio sorge sopra una rupe sabbiosa, presso la sponda destra del Pescara, a 24 chilometri da Chieti. Gli abitanti sono in gran parte dediti all' agricoltura. L' istruzione primaria è alquanto trascurata.

TURRO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

TURRO. — Frazione del com. di Monvalle, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Besozzo.

TURRO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

TURRO. — Frazione del com. di S. Lazzaro Alberoni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

TURRO MILANESE. — Comune in Lombar-

dia, prov. e circond. di Milano, mand. nono di Milano.

Comprende le frazioni Acqualunga, Falporina, Turrino e Molino Nuovo. In quest'ultimo si adopera per il grano una macina anglo-americana.

Ha una superficie di 121 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 323 (maschi 180, femmine 143); quella di diritto era di 319.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 28, e 13 i politici, inscritti nel collegio secondo di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura e viene lambito dal naviglio della Martesana. Il suolo è ferace e ben coltivato: i prodotti che se ne ricavano sono granaglie, fieno ed uva, però questa in limitata quantità. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace presso il naviglio della Martesana e la strada che conduce a Vimodrone ed a Vaprio: sta a scirocco ed a 3 chilometri da Milano. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Anelli	Elemosine ai poveri e due sussidii dotali da lire 45 l'uno	1835	12,000	546
Legato Valtorta . . .	Elemosine ai poveri ed un annuo sussidio dotale da lire 43.20.	1847	2600	130
—	Totali Lire . .	—	14,600	676

Vi è un grande stabilimento serico di proprietà dei fratelli Gnecchi di Milano: vengonvi adoperati circa 350 operai.

Alcune delle surriferite notizie debbensi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

TURSI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 6513 abitanti, divisi nei due comuni di Colobraro e di Tursi.

TURSI (*Tursus*). — Comune.

Prima che la frazione di Policora ne fosse staccata, per unirla a Montalbano Jonico, aveva una superficie di 9511 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3950 (maschi 1959, femmine 1991); quella di diritto era di 3943.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione telegrafica e dei reali carabinieri, e carceri mandamentali.

Nella circoscrizione ecclesiastica concorre a costituire una diocesi che si denomina di Anglona e Tursi: il titolare ha residenza in Tursi.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, ed è bagnato dai fiumi Sinni ed Acri. Il suolo è molto fertile in cereali, vino, olio d'olive, legumi e frutta. Vi sono estesi boschi e pascoli; si alleva una considerevole quantità di bestiame, e si fa abbondante cacciagione. Le strade comunali e vicinali sono tenute in discreto buon stato. L'acqua potabile è abbondante e di buona qualità; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è una piccola città fabbricata sopra un alto monte, a ponente dalle rive del golfo di Taranto, ad ostro da Gravina, a libeccio da Anglona e ad 81 chilometri e mezzo da Lagonegro. Secondo il censimento del 1861-62 vi abita l'intera popolazione del comune. È ben fabbricata, e tra' suoi edifizii primeggia la cattedrale. Vi sono inoltre una chiesa collegiata e diversi palazzi. Per la beneficenza vi è il conservatorio salesiano, che data dal 1666, provvede all'istruzione e all'educazione di giovinette povere, ed ha una rendita annua netta di circa 2500 lire. Il commercio è avvivato da una fiera annua che si celebra nel giorno 26 di luglio.

In origine chiamavasi Turrico, o Torre di Turcico, e non è improbabile che sia stata fondata, come si crede, dagli Arabi del secolo

nono. Fu munita di un forte castello, di cui si scorgono ancora le rovine. La sede vescovile vi venne traslata da Anglona nell'anno 1549.

Verso settentrione dalla città, alla foce del Basiento, scorgonsi le rovine dell'antica Metaponto, come colonne e rottami sepolti nella sabbia, alcuni dei quali sono indicati per gli avanzi dell' abitazione in cui Pitagora passò gli ultimi anni della sua vita.

TURZANO. — Frazione del com. di Pietrafitta, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

TUSA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Mistretta, mand. di Santo Stefano di Camastra.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 5119 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4057 (maschi 1984, femmine 2073); quella di diritto era di 1553. Pel 1871 è computata una popolazione di 4100 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 64 i politici, inscritti nel collegio di Mistretta. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio si stende in colli ed in monti tra i fiumi Pollina e Furiano. Il suolo è feracissimo, e si presta ad ogni genere di produzioni. Si fa una considerevole esportazione di olio, seta vino e manna. Vi sono boschi e pascoli, e si alleva una buona quantità di bestiame.

Il capoluogo è situato a breve distanza dal mare, dove è un piccolo porto che serve al suo commercio d'esportazione. Sta a levante da Cefalù, a libeccio da Patti, a maestro ed a 18 chilometri da Mistretta. È fabbricato sopra una collina, e lo interseca la strada che va da Messina a Palermo.

Prima di arrivare al così detto Castello della Marina di Tusa, sull'alto della collina si vedono gli avanzi di antiche fabbriche che additano il luogo dove fu Alesa; piccola città fabbricata ai tempi dei Romani, che fornì un bel tema di erudizione e di sagacia archeologica all'illustre Gabriele Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza. In Tusa esiste assai malconcia una statua romana cavata da quel sito. La chiesa di Santa Maria delle Palate sarebbe uno dei luoghi che fecero parte di Alesa, ma le moderne imbiancature fecero sparire parecchi monumenti notati dal Torremuzza.

Tusa appartenne in feudo ai Branciforti, principi di Scordia.

TUSCHINI. — Frazione del com. di Roccavignale, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Millesimo.

TUSCOLO. — Frazione del com. di Frascati, prov. di Roma.

L' ufficio postale è a Frascati.

Era Tuscolo un' antica città del Lazio, della quale oggidì non si vedono che rovine. La sua fondazione si perde nell'oscurità dei tempi eroici, poichè la si vuole fondata da Telegono figlio di Ulisse e di Circe. Essendo poi stata soggiogata dai Romani, da questi fu dichiarata città municipale. Cicerone vi ebbe una villa, e le sue dissertazioni filosofiche sopra la virtù, le passioni, i dispiaceri, lo sprezzo della morte, che colà egli scrisse, ebbero perciò il nome di Tuscolane. Dopo la caduta dell' impero romano Tuscolo continuò ad essere possente, sicchè potè mettersi in lotta coi Romani. Nel 1189, sotto la condotta di Rainone loro duca, i Tuscolani sconfissero un esercito romano che militava per Federigo Barbarossa: grande strage vi fecero, ma non passarono sette anni che si venne nuovamente alle armi tra Romani e Tuscolani, e questi ultimi ebbero la fortuna contraria. La loro città fu presa e distrutta da Giovanni Capoccio per ordine di Celestino III. Gli abitanti superstiti si ripararono allora in un bosco suburbano. Le meschine capanne che vi eressero, perchè coperte con rami fronzuti, dai Romani per ischerno furono chiamate Frascati; ma furono il nucleo della città che attualmente conserva ancora quel nome.

Fu patria di tre papi: Benedetto VII nel 1012, Giovanni XIX nel 1024 e Benedetto IX nel 1033, tutti tre della famiglia dei conti di Tuscolo.

TUSCOLANA (Villa). — Frazione del com. di Appignano, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Macerata.

TUSEGGIA. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

TUSILLO o **TUSSILLO.** — Frazione del com. di Villa Sant'Angelo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TUSSINO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

TUSSIO. — Frazione del com. di Prata d'Ansidonia, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

TUTINO. — Frazione del com. di Tricase, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

TUTO SAN BARTOLO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una contrada con chiesa parrocchiale, situato a levante del comune di Lastra a Signa e a ponente da Firenze. Sorge in pianura, alla base dei poggi della Romola, fra la Greve che ha al suo levante, il torrente Vingone a ponente, ed a maestro la strada rotabile che passa la Greve sul ponte di Scandici per salire a Mosciano.

TUTTI SANTI. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto giudiziale di Pinguente.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 537 abitanti.

L'ufficio postale è a Pinguente.

Appartiene alla giurisdizione ecclesiastica di Trieste-Capodistria.

Il suo territorio è fertile e discretamente ben coltivato.

Tutti Santi è un villaggio, la cui chiesa parrocchiale è a Pinguente.

TUTURANO, o TUTARANO. — Frazione del com. di Brindisi, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Brindisi.

TUVENI. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

TUVINI. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Bortigiadas.

TUVO. — Frazione del com. di Collagna, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Collagna, già Culagna.

TUVO. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Collagna, già Culagna.

TUVOLO. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Collagna, già Culagna.

TUZONE. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

U

UBAGA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

Comprende alcune frazioni, fra cui Ubaghetta e Montecalvo, entrambe parrocchie.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 600 (maschi 291, femmine 309); quella di diritto era di 608.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio stendesi in parte sopra monti, ed è discretamente fertile. I prodotti vegetabili consistono in mediocre quantità di frumento, orzo, legumi, olive, castagne, uve, fichi, poma e ciliegie. Scarso vi è il numero delle bestie bovine, ma copioso quello degli uccelli, fra cui specialmente tordi, merli, ed anche pernici.

In questo territorio si inalza il monte Negro, a cui si ascende per una piccola strada scoscesa ed impraticabile massime nell'inverno: vi scorre il fiume Arroscia, che bagna una parte di questo territorio, e di quello di Ranzo, e quivi si tragitta sur un ponte in pietra. Questo fiume nasce nelle montagne del mandamento e va scaricarsi nel mare di Albenga: le sue acque contengono molti pesci e particolarmente anguille di buona qualità.

Varie sono le strade comunali di questo territorio: una a levante, scorge ad Albenga, una verso ponente tende ad Oneglia, una a mezzodì mette al comune di Ranzo, una infine verso tramontana conduce al capoluogo di mandamento.

Ubaga, capoluogo del comune, sorge in un sito elevato, donde si gode di estesa e bella veduta, a 40 chilometri da Porto Maurizio. Ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Antonio abate, nella quale vedesi un pregevole dipinto del Cambiaso.

Questo villaggio è molto antico, e fu posseduto dagli Epanterii Montani, che ebbero guerra coi Liguri Ingauni nell'epoca in cui Magone, generale cartaginese, saccheggiata Genova, sbarcò sulla riva degli Ingauni. In seguito passò sotto la dominazione di Roma, che diede ai suoi abitanti i medesimi privilegi e le stesse franchigie dei Latini. Nel 1151 venne questa terra sotto la giurisdizione dei marchesi di Cravesana, durante il cui dominio si costrusse in Ubaga una fortezza, e più tardi passò con altre terre circonvicine sotto la protezione di Genova; la quale nel 1290 trovandosi impegnata in una fiera lotta contro i Pisani, ebbe validi aiuti dagli abitanti della valle di Arroscia.

In secoli posteriori vi si stabilì un capitanato;

ed Ubaga entro i suoi particolari confini governava i proprii affari, pagando però un'annua somma proporzionata all'estensione del suo territorio pei dispendi e carichi pubblici del capitanato, che consisteva in tre *Comarche*. Questo capitanato fu soppresso sul finire del secolo XVIII. Ubaghetta e Montecalvo colle rispettive parrocchie fecero parte in tempi addietro del comune di Laigueglia, e non furono riunite al comune di Ubaga che nel 1797.

Per questo territorio nel 1800 passò un esercito austriaco di 15 mila uomini, che inseguiva le truppe francesi.

UBAGHETTA. — Frazione del com. di Ubaga, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

E un villaggio con propria chiesa parrocchiale, situato in luogo elevato.

UBAIETTA. — Alta montagna che fa parte delle Alpi Marittime. La sua colma forma la divisione fra l'Italia e la Francia.

UBBIALE. — Frazione del com. di Clenezzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Almenno S. Salvatore.

E un villaggio con parrocchia, posto alla falda orientale dei monti che fiancheggiano destra del la Brembo, in luogo elevato, in mezzo ad altre minori frazioni, di cui le principali sono Cabonoreno, Grumello, Ceriplano, Capletto, Cazanico, Carinobelli e Sopracorna. Dista 7 chilometri circa a greco da Almenno S. Salvatore e 17 a maestro da Bergamo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a biade, e non manca nella parte montuosa di boschi, pascoli e vigne.

Ubbiale faceva parte per lo passato del comune di Sedrina.

UBECCO. — Frazione del com. di Canosio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

UBERTI INFERIORE. — Frazione del com. di Zumaglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

UBERTI SUPERIORE. — Frazione del com. di Zumaglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

UBOLDO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

Comprende le frazioni seguenti: Cassina Regosella, Girola, Malpaga, B. V. del Soccorso ed altri casali.

Ha una superficie di 1088 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2229 (maschi 1121, femmine 1108); quella di diritto era di 2340.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 181, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Saronno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è situato in una fertile pianura attraversata però da un lieve dosso. Viene specialmente coltivato a gelsi, grano, grano turco, melgone, miglio e ravettone. Minori raccolti sono quelli delle patate, dei fagiuoli ed i foraggi. Pochi sono i prati artificiali, i quali vengono irrigati dalle acque della roggia Villani. Una parte di questo territorio è ricoperto da ampii boschi, nei quali scorrono il Bozzente e la Cerina, torrenti in estate quasi sempre asciutti di acqua. La Cerina non scorre però che lungo il confine di tramontana-ponente o di maestro.

Questo territorio è fornito di una buona rete di strade.

Uboldo, capoluogo del comune, è un ameno villaggio dell' alto Milanese, situato a poca distanza dalla postale varesina, a tramontana-ponente da Milano, da cui dista circa 22 chilometri, e a scirocco da Gallarate, che ne è lontano metri 21240. Questo comune è assai ben costrutto e possiede spaziose vie, case assai civili e pulite, chiesa parrocchiale, filanda e filatoio e parecchi istituti di beneficenza. La chiesa parrocchiale, dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, è assai antica e vuolsi esistente fino dal 1176. Giace fuori dell'abitato ed ha un tabernacolo ricco di intagli assai pregevoli del Castelli, e due begli affreschi del Conconi. Nella chiesetta sussidiaria sonvi due pitture del Cerano.

Le opere pie sono 5, e cioè i legati Gabaglio, Lampugnani, Crivelli, Vanzulli e Badrizzani. Ecco alcuni dati statistici, desunti da pubblicazioni ufficiali, intorno a questi legati.

Legato Gabaglio per doti a fanciulle nubili povere, fondato nel 1845, eretto in corpo morale nel 1846.

Stato patrimoniale. Lire 2074 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 104. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 104. *Annua media delle persone beneficate* 3; dei sussidi L. 34.

Legato Lampugnani, per elemosine ai poveri, fondato nel 1755, eretto in corpo morale nel 1769. *Stato patrimoniale.* Lire 3200 in ca-

pitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 160. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 80. *Annua media delle persone beneficate* 25; dei sussidi L. 3.

Legato Crivelli per elemosine alle puerpere povere, fondato ed eretto in corpo morale nel 1835. *Stato patrimoniale.* Lire 1716 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 69. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 69. *Annua media delle persone beneficate* 90.

Legato Vanzulli per elemosine ai poveri nel giorno 25 marzo d'ogni anno, fondato ed eretto in corpo morale nel 1835. *Stato patrimoniale.* Lire 325 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 13. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 13. *Annua media delle persone beneficate* 26.

Legato Badrizzani per soccorsi in danaro alle puerpere povere, fondato nel 1836 ed eretto in corpo morale nel 1853. *Stato patrimoniale.* Lire 2469 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 941 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 156. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 156. *Annua media delle persone beneficate* 31; dei sussidi 5.

Uboldo era negli antichi tempi luogo fortificato e credesi inalzato dai Longobardi. Nel medio evo fu teatro delle civili discordie che straziarono a quell'epoca la Lombardia. In seguito passò in feudo a diverse nobili famiglie, ultima delle quali fu la famiglia Villani, dei marchesi di San Raffaello, che ne fu la feudataria nel secolo XVIII.

Delle fortificazioni di Uboldo rimangono indizi in alcuni avanzi che si rinvennero in varii scavi praticatisi nel suo territorio, e in alcune torri diroccate, che servono presentemente ad uso di colombaia. Secondo gli antiquari queste torri furono edificate al tempo delle scorrerie degli Ungheri sul cominciare del X secolo, e servivano di rifugio allorquando i Barbari inferocivano in Italia.

Di Uboldo sono originarie le nobili famiglie Crivelli e Lampugnani. Vi nacque pure G. B. Rampoldi, autore di una corografia d'Italia e d'altre opere. Un tempo faceva parte di questo comune anche quello di Origgio.

UCCELLAJO (Uslè). — Frazione del com. di Candia Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

UCCELLATOJO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

UCCELLATOJO. — Monte della Toscana. Sorge nel Valdarno fiorentino, a borea di Firenze, fra il poggio di Pratolino e quello di Cecina, 420 metri circa sul livello del mare.

Per questo monte, dal quale prende nome il villaggio omonimo, frazione del comune di Sesto, nella provincia di Firenze, passava l'antica strada postale bolognese.

UCCELLI. — Frazione del com. di Caprile, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

UCCELLIERA. — Monte della Toscana. Appartiene al territorio di S. Marcello Pistoiese, nella provincia di Firenze, ed ha un'altezza di metri 1770. Ai suoi fianchi sorgono il Corno alle Scale ed il contrafforte del Crocicchio, situato a cavaliere del paese di Gavinana.

UCCELLINA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

UCCELLINO. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

UCCELLINO. — Monte della provincia di Grosseto, in Toscana. Sorge quasi isolato sul litorale del mare, poco lungi dalla foce dell'Ombrone senese.

Da questo monte prende nome un antico monastero di Benedettini, da lungo tempo abbandonato e diruto, ed appartenente al territorio di Grosseto.

UCCELLINO (L'). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

UCCIANI. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Bocognano.

La sua popolazione (1860) è di abitanti 1080.

L'ufficio postale è a Bocognano.

Il suo territorio stendesi in montagna ed è discretamente fertile.

Ucciani è un piccolo villaggio, posto ai piedi del Montedoro, a 25 chilometri e mezzo da Ajaccio. Vi passa in mezzo un torrente che scende dallo stesso Montedoro e si perde nel golfo di Ajaccio. Sopra questo torrente si passa per un ponte di un solo arco, notevole per la sua arditezza ed eleganza.

UCCIANO. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

UCRIA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Raccuia.

Comprende molte case sparse.

Ha una superficie di 1397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3017

(maschi 1548, femmine 1469); quella di diritto era di 3014.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Patti: nel 1871 gli amministrativi erano 72, i politici 32. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Raccuia.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è fertilissimo e viene anche coltivato con qualche cura. I suoi principali prodotti consistono in grano, legumi diversi e nocciuole, di cui si fa grande esportazione fuori dell'isola.

Ucria è un grosso villaggio, posto alla distanza di 23,780 metri da Patti. Vi ha chiesa parrocchiale ricca di sacri arredi e qualche casa di bella apparenza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

UDA. — Monte della Carnia, nella prov. di Udine, nel Veneto. È ricordato nella storia per un enorme masso che nella notte del 14 agosto 1692 da esso staccatosi, cadde sul villaggio di Borta e lo seppellì. Altri massi piantaronsi sul letto del Tagliamento, arrestandone le acque, le quali perciò si allargarono intorno intorno, impetuose fendendo il suolo e avvallandolo, finchè, sollevatesi all'altezza degli immobili massi, riuscirono a corroderne le ignude creste, e furiose si rovesciarono sul piano e sulle campagne senza ritegno, ovunque lasciando vestigia desolanti, banchi di arena e spiaggie di ghiaia.

UDINE. — Provincia del Regno.

Confina a levante col litorale Veneto Istriano o Veneto-Ilirico, a mezzodì colla provincia di Venezia e coll'Adriatico, a ponente colle provincie di Treviso e di Belluno, a borea col Tirolo e col circolo di Villacco, e si estende fra i 45° 40′ e 46° 40′ di latitudine e 29° 57′ e 31° 19′ di longitudine. La sua superficie, secondo le annotazioni della Giunta di Statistica della provincia, è di chilometri quadrati 6430. 70. la popolazione assoluta, secondo il censimento 1857, di abitanti 440,542 e secondo quello fatto alla mezzanotte del 31 dicembre 1871 di 481,335, i quali sono divisi nei 17 distretti amministrativi come nel seguente prospetto:

Fig. 970.

DISTRETTI	Popolaz. 1857	Com.	Popolaz. 1871
Ampezzo	10,820	8	10,686
Cividale	34,115	15	38,579
Codroipo	19,516	7	21,436
Gemona	24,384	8	27,972
Latisana	15,458	8	17,136
Moggio	13,587	7	12,650
Maniago	21,400	11	21,980
Palmanova	23,949	11	25,592
Pordenone	48,338	14	55,489
Sacile	18,910	5	20,089
S. Daniele del Friuli	25,252	11	28,668
S. Pietro al Natisone	13,892	8	14,039
S. Vito al Tagliamento	25,002	10	28,404
Spilimbergo	31,183	12	32,169
Tarcento	22,834	10	25,776
Tolmezzo	31,778	20	32,672
Udine	57,124	15	67,980
Provincia	440,542	180	481,335

Questa provincia stendesi metà in pianura e metà sopra colli e monti ed ha una lunghezza, da tramontana a mezzodì, dalla cima del monte Croce sino alla foce del Tagliamento, di chilometri 112, ed una larghezza da levante a ponente, dal monte Colaurat a greco di Cividale sino al villaggio di Erto, di chilometri 82. Presenta figura quasi circolare con due appendici a borea e ad ostro, ed è a guisa di semicerchio ricinta dal lato di borea dalle Alpi, dalle quali si diramano verso il mezzodì varii gruppi di colline, finienti in una fertile ed ampia pianura che si protende fino al mare. Riguardo alla diversità del suolo, alla sua altitudine sul livello del mare, alla qualità della vegetazione e alla natura delle acque questa provincia può essere scompartita in cinque regioni o zone, che stendonsi da levante a ponente a modo di fascia irregolarmente larga, incurvata a seconda delle Alpi e del mare. Esse sono: l'alpina, la collina, l'alta pianura arida, la media pianura irrigua e la bassa pianura paludosa e maremmana. La prima zona o zona montana, comprende tutto il tratto di territorio che dalle vette delle Alpi Carniche e Giulie va sino al termine dei monti lungo una linea che partendo dalla sorgente del Livènza passa per Dardàgo, Giàis, Mal-

nìsio, Maniàgo, Medùna, Travèsio, Pinzàno, indi segue la destra del Tagliamento, lo attraversa a Ospedalètto, tocca Gemòna, Magnàno, Tarcènto, Nìmis, Faèdis, Cividàle, e termina a Prepòtto sul Jùdri al confine del Goriziano. Ha una larghezza che varia fra chilometri 22 e 25, è quasi interamente ingombrata da monti, ed ha un pendìo rilevantissimo verso il mezzogiorno e il libeccio. La seconda regione o regione delle colline, detta volgarmente l'Alta, comincia al basso limite della regione montana, e stendesi fra 5 e 22 chilometri fino ad una linea irregolarmente incurvata che attraversa Câneva, S. Lùcia, Aviàno, S. Leonàrdo, Sequàls, Valeriàno, S. Danièle, Fagàgna, Torreàno, Pagnàcco, Tavagnàcco, Magrèdis, e fiancheggia la riva sinistra dei torrenti Malìna e Tòrre sino al confine del litorale Veneto-Istriano. Il suolo ha poca pendenza, e diversi tratti di piano framezzati ai colli. La terza regione, o l'Altopiano del Friuli, comincia al piede delle colline, ove termina la regione seconda, e finisce in una linea che tocca Sacìle, Pordenòne, Codroipo, e lungo la Stradalta corre per Pàlma al confine dello stesso litorale. Essa allargasi da 4 a 33 chilometri; ed ha un sensibilissimo declivio. Il quarto compartimento, ovvero la media pianura irrigua, incomincia al limite inferiore dell'Altopiano, ed abbonda di numerosissime e copiose sorgenti di acque limpidissime. Si confonde colla quinta zona, che termina al mare. La pianura irrigua e la bassa pianura distendonsi su una larghezza da 11 a 33 chilometri ed hanno pochissima pendenza.

La inclinazione del suolo è molto rilevante dalle Alpi al mare, essendo in media di metri 5.02 per mille, ma, com'è naturale, è diversa nelle diverse zone. Da esatte livellazioni stradali essa risulta:

Da Pontebba a Dogna . . .	m.	18.61
» Dogna a Chiusa	»	10.72
» Chiusa a Resiutta . . .	»	7.01
» Resiutta a Venzone . .	»	6.35
» Venzone a Ospedaletto .	»	5.68
» Ospedaletto a Udine . .	»	3.58
» Udine a Palma	»	4.19
» Palma al mare	»	1.45

Le valli alpine poi tributarie del Tagliamento hanno in generale una più forte pendenza. Un'altra inclinazione si nota da oriente verso occidente, la quale è per mille:

Da Cormons a Codroipo . .	m.	0.23
» Codroipo a Pordenone .	»	0.69
» Pordenone a Sacile . .	»	0.37

per cui gli alvei dei torrenti sulla destra del Tagliamento, che scorrono nel tratto di maggior pendenza tra Codroipo e Pordenone, hanno una decisa tendenza verso occidente.

I monti del Friuli costituiscono gran parte delle Alpi Carniche e formano la diramazione più occidentale dell'Alpi Giulie. La catena Carnica pertinente alla provincia udinese è segnata da una linea che parte dal monte Paràlba alle sorgenti del Piàve, passa per i monti Crettavèrde, Collìna, Montecròce, Primòsio, Ludìno, Germùla, Glazât, Slèuza, e termina a Pontebba nella valle del Fèlla. La diramazione Giulia comincia nella valle stessa, stendesi lungo i monti Schenòn, Gosadòn, Montàsio, Robòn, Canìno, Bàba, Montemaggiòre, Mìa, Matajùr, Colauràt, Plagniàna, e perdesi nei colli del Còglio. Il Fèlla, poscia il Tagliamento separano l'Alpi Carniche dalle diramazioni Giulie. Dal monte Paralba a Pontèbba percorre la catena Carnica chilometri 50, e la Giulia da questo punto al monte Plagniàna a mezzodì della Madonna del Monte circa chilometri 81; sicchè la lunghezza della catena alpina nella provincia di Udine può calcolarsi di 131 chilometri.

L'altezza media delle Alpi Carniche e Giulie sopra il livello del mare sta fra i metri 1000 e 2000, elevandosi presso a 3000 le loro cime culminanti: le vette della parte occidentale sono più elevate di quelle dell'orientale. Nelle Carniche sovrasta il Paràlba, alto 2690 metri, che sorge nel distretto di Rigolàto al confine del Bellunese. Le acque del suo fianco settentrionale scolano nella Zèglia e quindi per la Dràva e Danubio nel Mar Nero; mentre quelle del versante meridionale corrono per il Piàve e il Tagliamènto nell'Adriatico.

Nell'Alpi Giulie giganteggia il Canìno, la cui base triangolare misura circa 22 chilometri quadrati. Elevasi metri 2481: le sue cime scorgonsi in tutti i punti del Friuli e per l'altezza rilevante e perchè sono fiancheggiate al libeccio da monti assai meno elevati. È coperto di campi di neve e vuolsi che pel suo biancheggiare lo denominassero canino, quasi canuto. Le acque del fianco occidentale scorrono nei fiumi Raccolàna e Rèsia e quindi per il Fèlla e Tagliamènto nell'Adriatico; quelle del fianco orientale e meridionale vanno pel Rio Bianco ed altri rivi nei fiumi Natisòne ed Isònzo, e le acque del versante settentrionale scorrendo nel Rio del Lago, scaricansi nel lago di Ràibl e poscia per la Dràva nel Danubio e Mar Nero.

Dalla catena principale dell'Alpi, che s'in-

curva verso il bacino adriatico, staccansi numerose diramazioni di montagne, che nell'Alpi Carniche corrono generalmente da borea a mezzodì, mentre nelle Giulie si dirigono verso il libeccio. Sono sette le valli maggiori comprese fra le giogaie carniche, e cioè: il *Canale di Gòrto*, percorso dal Degàno; il *Canale di San Pietro*, dal Bût; il *Canale di Socchiève*, dal Tagliamento; il *Canale d'Incaròjo*, dal Chiarsò; il *Canale del Ferro*, dal Fèlla; quel di *Tramonti*, dal Medùna; quel di *Cellina*, dal Cellìna; quel d'*Asio*, dall'Arzìno. Quattro se ne contano nelle Giulie: il *Canale di Raccolàna*, bagnato dal Raccolàna; la *Valle di Rèsia*, dall'acqua di questo nome; il *Canale del Tòrre*, e quello del *Pùlfero*, irrigato dal Natisòne. Le valli minori nell'Alpi Carniche sommano a 13, nelle Giulie a 12: il loro pendìo è molto vario.

Appiè dei monti sorgono tutt' all' ingiro colli più o meno elevati e degradanti nel piano a guisa d'anfiteatro. Tre piccoli gruppi di colline isolate s'innalzano a Sequals e Lestans fra il Medùna e il Còsa; a Buttrio fra il Tòrre e il Natisòne; a Rosàzzo fra questo fiume ed il Còrno. Un aggregato di colli molto più esteso si eleva fra il Tagliamento, il Lèdra ed il Tòrre; legasi alle Alpi verso maestro occupando un'area semicircolare con diametro di circa 17 chilometri.

L'altopiano ha un pendio rilevante, cioè di m. 3. 98 per mille.

La Bassa inclina pur essa al mare, ma con pendenza assai minore, e tale che sorpassa di poco un metro per mille. Pordenòne, San Vito e Palmanuova non vi sovrastano che 30 metri circa e 10 Latisàna. Perciò, trascurando la regione montana e la collina, l'acclività della pianura friulana può considerarsi adequatamente di m. 3,41 per chilom. Nella direzione da levante a ponente ha un livello diverso.

Varie grotte trovansi nei monti del Friuli e particolarmente nelle prealpi. Merita speciale considerazione quella denominata di S. Giovanni dell'Antro, che s'apre presso Biàcis nella valle del Natisòne. Vi si ascende per 114 gradini di pietra, e circa alla metà della scalinata leggesi in caratteri gotici incisa la data 1101. Ha forma semicircolare, e al terzo inferiore dell'altezza è divisa da un doppio arco petroso, in parte artefatto, sotto cui precipita una perenne corrente di acqua freddissima, la quale, quando è ingrossata dalle pioggie, produce un fracasso spaventoso rintronando sotto le sassose vôlte della caverna. Gli archi che coprono il torrente formano pavimento all'atrio della grotta, ed ivi allargasi un salone lungo circa 16 metri, largo 10, alto 14, al quale macigni enormi variamente protuberanti formano soffitto e pareti.

I monti più alti della provincia sono i seguenti:

Nelle Alpi Carniche.

Denominazione	Altezza in metri
Paràlba	2690
Terzagrande	2582
Pramaggiòre	2477
Montecròce	2464
Clapsavòn	2461
Crettavèrde	2405
Giogo Verànis	2292
Crodabiànca	2257
Cròstis	2250
Cavàllo	2248
Sèrnio	2186
Avedrùgno	2079
Ràut	2023
Arvènis	1953
Tersàdia	1959
Verzègnis	1914
Mariàna	1865
Cadènis	1765
Avànza	1764
Tùja	1612
Màuria	1534
Faièt o Fài	1482
Còrno	1422

Nelle Alpi Giulie.

Terglòu	3412
Canìno	2486
Jôv del Montàsio	2400
Cimòne	2381
Sàrte	1948
Chiampòn	1714
Matajùr	1642
Montemaggiòre	1617
Stàrski o Stu	1144
M. di Cormòns	866
Bernàdia	799

La provincia di Udine, o Friuli veneto, ci presenta, sotto l'aspetto geognostico, una grande regolarità nella successione dei terreni, sicchè dai terreni paleozoici si possono venire studiando le successive formazioni fino ai terreni più superficiali e recenti.

Il terreno paleozoico è rappresentato inferiormente da schisti argilloso-talcosi o neri o grigi-neri o rossastri, nei quali si trovano avanzi organici di animali e di vegetabili che

accennano a depositi siluriani, carboniferi e permiani. Esso ha uno sviluppo considerevole ed occupa il partiacque e la parte superiore di tutte le valli per le quali scorrono i principali affluenti del Tagliamento. Fra esso e la valle principale del Tagliamento, si sviluppa potentemente il trias.

A mezzodì della valle del Tagliamento, ad eccezione di alcuni più o men considerevoli lembi del trias superiore, cioè dalla dolomia media al *Megalodon Gümbeli*, si trovano sviluppati principalmente i terreni giuresi rappresentati da ooliti e da calcari rossi ammonitici. A questi fanno seguito i calcari della creta inferiore ricchi di rudiste, che costituiscono i monti che dal monte Cavallo e dalla Caulana a ponente di Bàrcis si dirigono per Maniago, Meduno e Forgaria fino alla destra sponda del Tagliamento.

Il terreno terziario inferiore forma tutti i monti e i colli che elevansi fra l'Isonzo ed il Tagliamento. Nella parte più bassa consta di un'arenaria molto silicea, detta in luogo pietra piacentina, di colore grigio ceruleo, scarsissima di fossili, sulla quale alternano strati di schisti marnosi e di arenaria silicifera di colore ceruleo più carico. Nella superiore consta di arenaria formata da elementi più grossi e ricchissima di fossili. Fra il Tagliamento e il Cellina il terreno terziario inferiore mostrasi meno potente, per ricomparire però con maggior potenza nei colli di Frisanco e di Pofabbro, da dove si interna nella valletta in cui stanno Andreis e Barcis.

Fra il Tagliamento poi ed il Meduna si mostrano depositi terziarii medii o miocenì, contenenti copiosi fossili, dai quali sono formati i colli di Flagogna, Pinzano, Castelnuovo e Sequals.

Infine la vasta zona di colline, elevantisi fra il Torre e il Tagliamento, a mezzodì di Buia, è composta di ghiaie, i cui ciottoli sono in gran parte striati e solcati commisti ad argille giallognole o cerulee, ed alla cui superficie si incontrano massi erratici più o meno grandi, angolosi e spettanti a roccie differentissime del bacino del Tagliamento, e sono le morene dell'antico ghiacciaio del Tagliamento.

La provincia d'Udine abbonda di sorgenti d'acque nei monti, nei colli e nella regione della Bassa. L'altipiano ne è privo per la qualità del suolo ghiaioso e pervio, nel quale l'acqua si disperde e non ha forza di risalire, sicchè molti dei fiumi usciti dai monti e dai colli restano dopo breve tratto senz'acqua e i larghi loro letti ghiaiosi non si coprono se non di piene torbide dopo le pioggie.

Questa provincia è solcata da 18 fiumi, da 24 fiumi-torrenti, da 25 torrenti, e da un numero infinito di torrenti e rivoli nella regione montana e nella collina, e di grossi rigagnoli nella pianura. Principali fra i fiumi è il Tagliamento, che nasce nel monte Mauria al confine della provincia col Bellunese, nel distretto di Ampezzo a 1373 m. sul livello del mare, e si versa nell'Adriatico dopo un corso di circa 156 chilometri e dopo avere attraversato la provincia, si può dire, in tutta la sua lunghezza. Bagna i distretti di Ampezzo, Tolmezzo, Gemona, Spilimbergo, S. Daniele del Friuli, Codroipo, S. Vito al Tagliamento, Latisana, scorrendo nella pianura sopra un letto che raggiunge tra Spilimbergo e Carpaco i 2370 metri di larghezza. Tra gli altri fiumi i maggiori sono il Livenza, lo Stella, l'Ausa, il Zellina, il Cormor, il Lemene, che si versano pure tutti nel mare Adriatico. Fra i fiumi-torrenti e i torrenti vanno ricordati il Degano, il But, il Chiarsò, il Fella, il Ledra, l'Arzino, il Cosa, che sono tra i maggiori affluenti del Tagliamento; il Torre, che si versa nell'Isonzo, e i suoi principali affluenti quali sono il Malina, il Natisone e lo Judri: il Colvera, il Cellina, il Noncello, l'Artugna, il Castellan o Fiume, il Sile, il Meschio, tributarii del Livenza; il Muzzanello e il Corno, tributarii dello Stella; il Corno, torrente che si perde nelle paludi a scirocco da Sant Andrat; il Corno, affluente dell'Ausa.

Fra questi corsi di acqua sono navigabili il Tagliamento, l'Ausa, lo Stella, il Corno, il Livenza; e da piccoli battelli, il Meduna, il Noncello, la Muzzanella, il Castellan o Fiume, il Lemene, il Sile di S. Vito.

Oltre questi corsi di acqua, la provincia di Udine conta varie paludi e tre laghi. Tra il mare e la terra stendesi la laguna di Marano, avente una lunghezza massima di metri 19,446, ed una larghezza massima di m. 9150.

Le maggiori e più vaste paludi si trovano nei distretti di Latisana e di Palmanova; paludi di piccola estensione si trovano nei distretti di S. Daniele del Friuli e di Tarcento fra i colli, e di più estese nei distretti di Codroipo e Pordenone. Il più grande dei laghi è quello di Cavazzo, che appartiene ai distretti di Tolmezzo e Gemona, ed ha una lunghezza di 3 chilometri sopra una larghezza di uno, con una profondità di oltre 50 metri, ed è un vero lago alpino: vi si pescano grossi carpioni, eccellenti trote ed anguille.

Minori assai sono il laghetto di Bordaglia nel comune di Forni Avoltri, elevato sopra il mare 2000 metri, e quello presso S. Daniele del Friuli ch'è un lago morenico.

Di canali navigabili non ve ne sono che attraverso la laguna di Marano. Vi sono però varii canali non navigabili, detti *roggie*, che suppliscono in parte alla deficienza di acqua, ma quasi nulla servono alla irrigazione. Principali tra questi sono la Brentella friulana, che esce dal Cellina e sbocca nel Noncello, dopo un corso di 20 chilometri; la roggia Cividina, che esce dal Torre a sinistra e vi rientra dopo 17 chilometri; la roggia di Udine che esce pure dalla Torre per la destra a Zompitta e percorsi 28 chilometri perdesi a mezzodì del comune di Mortegliano; la roggia di Palma, che ha 33 chilometri di corso e si perde a mezzodì di Palma; la roggia di Codroipo che derivata dal Tagliamento a Rivis, passando per Codroipo va ad unirsi ai tributarii dello Stella; e la roggia di Lestans, che si forma colle acque del Cosa e si versa nel Sile, dopo un corso di 40 chilometri.

Vi ha di rimarchevole in questa provincia la cascata d'acqua detta il *Fontanone* presso Timau. Un grosso rivolo scaturisce nel monte Palgrande da una enorme rupe detta la Creta, alta 178 metri sopra la valle, e si precipita spumoso e romoreggiante nel sottoposto fiume But. Non manca di effetto pittoresco anche la cascata di Chiaulis nel comune di Verzegnis, ove il rio Maloza uscito da un arco di ponte naturale si precipita tra dirupi per scorrere poco dopo nel Tagliamento; ed è pur notevole quella di Salino nel Canale d'Incarojo.

Il clima della provincia di Udine è temperato. Citiamo in proposito alcuni pochi e sommarissimi dati tolti dalle operazioni di un quarantennio fatte dal Venerio in Udine.

L'elevazione media del barometro a Udine è di millimetri 751,93 ridotto a zero; massima 775,27; minima 720,86: differenza 54,41.

La media temperatura per le varie stagioni è così compartita:

Inverno 3°,42; Primavera 12°,45; Estate 21°,93; Autunno 13°,18; e per l'anno 12°,75 C. La massima 36°,11; la minima —12°,22; differenza 48°,33.

La media delle pioggie:

Inverno	mm.	281,00
Primavera . . .	»	344,14
Estate	»	465,56
Autunno	»	492,98

In un anno i giorni sono mediamente distribuiti come segue:

giorni belli		161,63
» varj		85,05
» coperti		118,58
» con vento forte . .		90,45
» con pioggia		153,65
» con nebbia		26,38
» con neve		10,15
» con gelo		70,53
» con tuoni		49,82
» con grandine . . .		6,20

La media quantità di neve:

Novembre 6mm,52; Dicembre 29mm,47; Gennajo 96mm,04; Febbrajo 40mm,01; Marzo 22mm,64; Aprile 2mm,76.

Il limite delle nevi perpetue è a 2,700 metri. Una sola ghiacciaia perenne trovasi nel versante nord-est del monte Canino.

La direzione predominante dei venti è borea e levante in autunno ed inverno; levante ed ostro in estate e primavera. I venti di mezzogiorno e scirocco recano temperie umida e piovosa, quelli di levante e di maestro asciutta, ma instabile ed agitata. Il vento di tramontana porta buon tempo durevole nell'inverno, il vento meridionale nella state. Ne sono troppo evidenti le cause geografiche e fisiche.

La varia configurazione del suolo, la posizione geografica, la vicinanza dei monti e del mare, rendono assai rapide ed incostanti le vicende atmosferiche. Per giustificare con cifre queste vicende basterà offrire alcuni pochi fra tanti esempi straordinarî avvenuti a Udine e citati dal Venerio.

1.° Che nei giorni 10 e 11 gennajo 1806, in ore 20 circa, il barometro discese di 27mm,21.

2.° Nei giorni 28 e 30 marzo 1826 in ore 32 la temperatura passò da + 21°,11 a —0°,56, costituendo la differenza di 21°,67.

3.° Nel 15 agosto 1840 in un'ora sola caddero 94mm,74 di pioggia.

4.° Nel 5 febbraio 1830 in 8 ore caddero 221mm,07 di pioggia.

5.° Nel 1804 caddero mm. 2173,04 di pioggia, e nel 1834 soli mm. 706,04.

6.° Nel 1838 caddero mm. 707,20 di neve e negli anni 1833-1834 qualche fiocco non misurabile.

7.° Nel marzo 1808 vi furono 30 giorni di gelo, e nel marzo 1819 nessuno.

Proviamo quindi inverni stranamente miti o stranamente rigidi, talvolta precoci, tal-

volta protratti, lunghe estati di disastrosa seccura o di pioggie continue egualmente disastrose; nevi in quantità straordinaria sì ai monti che al piano, o annate intere con mancanza assoluta per due terzi della provincia. Talora in mezzo alla più mite temperie di primavera o d'autunno, perfino in mezzo ai tranquilli calori del giugno e dell'agosto, uno squilibrio improvviso nell'atmosfera copre quasi istantaneamente i monti di neve, le campagne di brina, e fa cadere la temperatura ad una rigidezza strana e dannosissima. Un paese che può dirsi il più piovoso d'Italia e quasi d'Europa, che ad ogni rovescio di pioggie anche passeggere vede empirsi minacciosi i suoi torrenti e stendersi sovente ad innondar le campagne, pur lamenta distretti interi privi affatto d'acque correnti e sorgive, ed esposti, come l'ha dimostrato la triste esperienza degli anni passati, a soffrire irreparabili danni ad ogni anche breve seccura: lungo ed affannoso desiderio d'un ampio canale d'irrigazione che non un secolo, ma varj secoli di progetti e di tentativi non bastarono ancora ad adempiere.

Essendo molto vario il suolo della provincia udinese per altitudine, per esuberanza o scarsezza d'acque, e per intima conformazione, svariatissime pure sono le piante che vi allignano spontaneamente o per coltivazione. Quasi unica fra le consorelle dell'Alta Italia l'udinese provincia presenta la vegetazione del litorale marittimo e quella propria delle Alpi più elevate. Nella Bassa o regione inferiore, dal mare sino ai 30 metri di elevazione, predominano alla marina i pini, le quercie, il frassino e le piante palustri; superiormente, i cereali, la vite, i pioppi ed i salici. Nell'Altopiano, da 30 a 160 metri, fioriscono i cereali, scarseggia la vite, lussureggiano i gelsi, e sulle rive dei torrenti e sui margini delle strade vegetano salici e pioppi. Nel compartimento dei colli, da 160 metri a 300 metri trovansi i cereali, signoreggiano la vite e il castagno, abbondano alni, ciriegi, prugni, pomi: l'oliva non matura se non in pochissime falde dei colli orientali ed occidentali. Nella parte montana vegetano principalmente, da 200 sino a 400 metri d'elevazione, pochissime viti e gelsi, scarsi cereali, molti noci, faggi, carpini, betulle, aceri, tigli e sorbi. A Pontebba però, all'altezza di metri 565, cioè di m. 226 più basso dello spartiacque alpino, prospera il gelso e vi si alleva il baco. Superiormente al faggio ed anche nelle regioni subalpine della valle di Rèsia ed in parte del Canal del Ferro trovansi pochi boschi di pino silvestre e di pino austriaco; ma nella parte più interna della Càrnia l'abete e il pino piceo formano boschi estesissimi, che solo nella parte inferiore si mescolano ai faggi ed a poche betulle nei siti più umidi delle valli. Il larice presso Forni Avòltri ed in altri luoghi forma boschetti sempre di limitata estensione, ma trovasi in copia mescolato agli abeti nelle regioni superiori delle Alpi. Al di sopra dell'abete, il quale nei monti cresce ad oltre 1600 metri di altitudine, vegetano il pino mugo ed in qualche località l'alno verde. Nei monti di Cividàle e S. Pietro i boschi sono coperti da faggi e da castagni, cui si mescolano in abbondanza l'avellano, il corniolo, l'ostria e la quercia. I monti sopra Rosàzzo e Manzàno sono quasi esclusivamente composti di quercie. A 2000 metri termina la vegetazione arborea, essendovi al di là soltanto qualche rado arbusto e praterie nell'estate: finalmente tra i 2500 ed i 2700 metri trovansi le nevi perpetue. Così, nel solo Friuli, in tre o quattro giorni di escursione possono raccogliersi le piante proprie dell'Italia settentrionale, delle marine, e quelle indigene del Settentrione compresi i vegetabili dell'elevatissima Svizzera e della fredda Lapponia.

I boschi di castagni abbondano principalmente nei distretti di Gemòna, Cividàle, Tarcento e S. Pietro; e le selve tanto per legna da fuoco che da fabbrica, quanto d'alberi resinosi trovansi principalmente nei distretti di Maniàgo, Mòggio, Ampezzo e Rigolato, come nel piano notasi maggior superficie boscata nei distretti di Pàlma e Latisàna verso la marina.

I boschi cedui si calcolano ascendere a quasi 5400 ed abbracciavano pochi anni sono una superficie di tornature 68,838. 65, ripartita come segue:

Boschi nazionali	N.	70	tornature	2028,72
» comunali	»	1008	»	49,608,40
» dei pubblici stabilim.	»	131	»	255,93
Boschi privati	»	4178	»	16,945,60

I boschi d'alto fusto ascendono a 676 e coprono una superficie di tornature 32852.57, ripartita come segue:

Boschi nazionali	N.	55	tornature	4,240.52
» comunali	»	362	»	26,381.79
» dei pubblici stabilim.	»	14	»	365.54
Boschi privati	»	245	»	1,854.72

Da questi boschi annualmente si estraggono, giusta calcoli istituiti, quintali metrici 1,200,000 di legna da fuoco e carbone.

L'agricoltura è la principale occupazione degli abitanti della provincia udinese. Quantunque il suolo sia in generale più ameno che fertile, e solo una metà del medesimo giaccia in pianura, sulla quale le acque spesso trascorrono asportando il terriccio vegetale de' campi, i prodotti che si raccolgono bastano nella generalità non solo agli abitanti di tutta la provincia, ma anche in parte si esportano. I contadini poi vanno rivolgendo continuamente le loro cure ad infrenare il corso dei fiumi e dei torrenti ed a ridurre a coltura quanto maggior spazio di terreno è possibile. I prodotti agricoli consistono in frumento, grano turco, riso, vino, foglia di gelsi, legna, frutta, castagne, patate, bulbi, rape, aglio, cipolle, erbaggi, fieno, paglia e stoppie di ogni sorta, canape, lino, agrumi, e in quantità quasi minime olio di colza, olio d'olivo e semi di lino. La parte censita della provincia è di oltre sei milioni di pertiche metriche, di cui tre decimi spettano all'aratorio semplice e all'aratorio vitato, un decimo è a vigneti, orti e broli, due a prati, tre o poco meno a pascoli e spazii incolti, uno a boschi e una piccola frazione a risaje. I cereali raccolti sulla pianura bastano ad alimentare anche gli abitatori delle montagne, che in cambio forniscono bestiame, legna e frutta. I gelsi allignano quasi da per tutto e si vanno moltiplicando continuamente; ricco assai riesce perciò il prodotto della seta, che è anche molto ricercata per la sua lucidezza. Saporiti, spiritosi e assai ricercati sono i vini del Friuli; l'arte vinaria però non sa trarne tutto quel partito che potrebbe. Il Refosco, il Picolit, il Cividino, il Verduzzo, il Fumat, il Corvino, il Pignolo, il Raboso, il Ramandolo, la Rabiola sono vini scelti e degni di qualunque tavola. Daniele Florio cantava il Picolit *emulo del Madera e del Tokai.*

Alcune recenti statistiche recano per alcuni di questi prodotti i seguenti dati:

L'annuo prodotto del frumento si fa ascendere a some metriche 230,000, di cui 150,000 vengono assorbite dal consumo interno e 80,000 si esportano fuori di provincia. Maggiore è il prodotto del maiz, ma minore l'avanzo, poichè sopra 710,000 some metriche ben poche sopravanzano ed in alcuni anni è necessario farne venir dal di fuori. I prodotti del riso, del vino, della canape, del lino, degli agrumi, dell'olio d'oliva, e dei semi di lino è inferiore ai bisogni del consumo locale, e perciò vengono provveduti al di fuori. Il prodotto del riso si calcola di oltre 12,000 ettolitri, quello del vino di 160,000 ettolitri, quello del canape di quintali metrici 1700, quello del lino di quintali metrici 400, quello degli agrumi di 750. Intorno agli altri prodotti si hanno i seguenti dati:

Castagne.	Quint.	metrici	13,199
Patate	»	»	103,299
Frutta secca di ogni specie	»	»	83,879
Bulbi, rape, aglio, cipolle, erbaggi, ecc.	»	»	142,093
Fieno.	»	»	1,450,000
Paglia e stoppia d'ogni genere	»	»	280,000

I pingui pascoli, di cui abbonda il Friuli, permettono l'allevamento di numeroso bestiame, da cui gli abitanti traggono un notevole lucro che promette di farsi assai maggiore qualora colle acque del progettato canale del Ledra-Tagliamento si giunga a portare la irrigazione sopra il vasto tratto di arida pianura che si distende tra il Tagliamento ed il Torre, ed altrettanto si faccia per l'altipiano sulla riva destra del Tagliamento.

I principali fra gli animali domestici del Friuli sono il bue e il cavallo. Il primo trovasi discretamente moltiplicato sì al monte che al piano; se non che diversamente se ne cava profitto. Al monte si conservano le femmine per trarne latte e nascenti; e i vitelli giunti al terzo mese ed anche prima si mandano al macello, specialmente in Udine, o si esportano a Venezia e a Trieste. Al piano allevansi d'ordinario questi e quelle.

I cavalli di razza friulana sono di statura mediocre, di forme quadrate, ma snelle, resistono alla fatica e sono pregiati per lunga lena, di modo che mediante buona educazione riescono eccellenti corridori.

I muli sono diffusi nella regione montana, scarsi al piano.

Gli asini sono copiosi nell'altopiano e nei colli, ma più che altrove nei distretti di Udine, San Daniele e Codroipo.

Dalle annotazioni della Giunta provinciale di statistica fatte al censimento del bestiame del 1868 togliamo i dati espressi nella seguente tabella:

	I. Specie, Cavallina	II. Specie, Bovina	III. Specie, Ovi-Caprina	IV. Specie, Suina	Capi grossi
Ampezzo	112	4457	4277	192	5000
Cividale	1080	12307	4395	4528	14310
Codroipo	1389	7191	4501	1977	9012
Gemona	508	7030	5337	952	8113
Latisana	1456	5285	3922	1214	6971
Maniago	362	5897	5724	366	6801
Moggio	47	3752	4873	151	4298
Palma	896	8006	2363	2853	9390
Pordenone	1689	12124	11208	2833	14983
Sacile	497	5783	3786	781	6663
S. Daniele del Friuli	1338	9795	2469	2831	11502
S. Pietro al Natisone	115	4605	1798	659	4982
S. Vito al Tagliamento	1478	7364	4893	2523	9430
Spilimbergo	664	8688	10915	1152	10470
Tarcento	272	5780	3586	1070	6520
Tolmezzo	280	13201	14687	1323	15100
Udine	1903	18147	5206	3915	19747
	14086	138421	93953	29320	163292

Fra i quadrupedi non domestici sono da notarsi il lepre, il camoscio, il capriolo, la volpe, la faina, il martoro, il tasso, la donnola, e, nei monti elevati, l'orso che va facendosi sempre più raro.

Nei fiumi-torrenti tra' monti predominano carpioni, trote, carpe e marsioni; nei laghi e nei fiumi della pianura, trote, temoli, barbi, carpe, tinche ed anguille. Nelle valli salse delle lagune poi si coltivano i pesci di mare che vi vengono seminati.

Il filugello viene allevato con somma cura in tutta la provincia, tranne che nella parte settentrionale della regione montana, ove non alligna il gelso; l'ape vien curata scarsamente nelle regioni superiori, pochissimo nelle inferiori, alquanto più nelle orientali; la cantaride trovasi ovunque in quantità sufficiente ai bisogni farmaceutici.

Il prodotto serico ascendeva, prima dell'atrofia del baco, a quint. metrici 500 circa, quello della lana purgata ascende a 250, quello del burro a 3,000, quello del formaggio a 8,000, quello delle carni lavorate a 18,000. Il numero degli alveari è di 3,200, quello delle pelli d'animali bovini, caprini, ecc. di 50,000.

La provincia di Udine conta varie sorgenti di acque minerali, e non manca di prodotti minerali. Secondo la statistica delle acque minerali pubblicata dal ministero di agricoltura, industria e commercio del Regno nel 1868, vi si contano 7 sorgenti minerali, di cui 4 ferruginose e 3 solforose. Le sorgenti solforose spettano ai comuni di Arta, di Claut e di Vito d'Asio; di quelle ferruginose 3 spettano al comune di Sacile ed una a quello di Arta. Di queste acque la più conosciuta è quella solforosa di Arta, che venne analizzata dal professor Ragazzini, ed è frequentata nella state da considerevole numero di forastieri.

Delle altre sorgenti vennero analizzate le tre ferruginose di Sacile, le quali danno in complesso un volume d'acqua di litri 11,520 ogni 24 ore ed hanno una temperatura di 12. 5, e quella solforosa di Claut. Ad eccezione dell'acqua solforosa di Arta, che usasi in bevanda e per bagno, tutte le altre prendonsi solo in bevanda. Oltre a tali sorgenti il Ciconi nella sua Illustrazione della provincia di Udine ricorda le sorgenti solforose: di Lorenzaso, a tre chilometri da Tolmezzo, analizzata dai prof. B. Zannini e L. Chiozza; di Fusea e di Paularo, nel distretto stesso di Tolmezzo; di Pontebba, di Moggio, di Tarcento, di Fanna, di Cavazzo, non ancora analizzate.

Tra i combustibili si hanno nelle Alpi, e specialmente a Cludinico miniere di litantrace, e presso Resiutta di schisto bituminoso; frequenti sono pure i depositi di torba che quà e colà si osservano nella provincia di Udine, segnatamente ne' bacini chiusi tra le colline moreniche, come a Fagagna, Moruzzo, Buéris, e nelle paludi del basso piano, ma questi poco o nulla suscettibili di coltura.

Nei luoghi più prossimi ai monti ed anche sui fianchi stessi delle colline che si elevano nel Friuli, trovansi alla profondità di pochi metri le vestigia di antichissime selve che vegetavano un tempo all'aprico e che, svelte dall'impeto delle alluvioni e poscia ricoperte dalla sabbia e dai rottami di rocce che giù vi trascinarono le acque, sono per lunghissima età rimaste ascose allo sguardo dell'uomo. Tal è la boscaglia fossile scoperta verso la metà del secolo passato nei colli di Manazons, vicino al castello di Pinzano, da cui si estraggono tronchi di varie grossezze per la più parte compattissimi, atti al lavoro e suscettibili di bella politura. La struttura di questi tronchi è poco o nulla alterata dalla decomposizione e solamente hanno acquistato una maggiore durezza e quel colore bruniccio, comune ai legni fossili di molte altre provincie d'Europa.

I Friulani hanno molta attitudine per le arti e l'industria; sono considerati fra gli artefici più robusti, laboriosi e ordinati nel lavoro. Molti lavorano in patria; altri emigrano, per lo più temporaneamente. Dai distretti di Gemòna, Tarcènto, S. Daniele, dalla Càrnia molti recansi in primavera nelle provincie ungheresi, austriache e croate a preparare e rivendere carni porcine, a fare e rivendere formaggi, a lavorare in terra cotta. Gli inservienti e i giovani dei caffè di Udine, Venezia e Trieste escono per la maggior parte dai distretti di Spilimbèrgo, Pordenone e San Vito al Tagliamento; come gli artieri che vanno a far pavimenti di terrazzo o mosaico greggio a Venezia, in Lombardia, nel Piemonte e sino in Francia sono quasi tutti di Sequals. Le belle portatrici d'acqua di Venezia e gran parte de' cappellai appartengono ai distretti di Spilimbèrgo ed Aviàno. Da quelli di Codròipo, di Udine e San Vito al Tagliamènto escono pistori ed offellieri ch' esercitano in patria, diramansi pel Veneto e vanno, specialmente quelli di Codroipo, sino a Roma per esercitare anche ereditariamente l'arte del ciàmbellajo. Gli abitatori del distretto di Maniàgo si dedicano con ottima riuscita al mestiere di coltellinajo e girano per la Venezia, la Lombardia e in altre regioni dell'Italia e nell'Alemagna per vendervi le proprie manifatture. A Tarcènto ed a Maniago vi hanno fabbriche di chiodi e di bullette; a Pesàriis di orologi, girarrosti e congegni in ferro: in tutta la montagna di utensili in legno, nella Càrnia di mobili varii; a Gemona di pavimenti a intarsio. La regione montana e la collina danno numerosi fabriferrai, muratori, intraprenditori di fabbriche e lavori stradali, che s' occupano in provincia e vanno anche nelle regioni tedesche, slave, ungheresi. Dall'alto Friuli escono a sciame le donne per filare la seta nella pianura, nel Trevisano, nel Polesine e nel Litorale Veneto-Illirico. La Càrnia dà numerosi sartori, tessitori, linajuoli e stipettaj; tutta l'Alta facchini che vanno a Udine, Venezia e Trieste e sono rinomati per la loro robustezza ed onestà. Insomma può dirsi che quasi ogni paese o gruppo di villaggi abbia una speciale industria o manifattura. Circa 15 mila sono gli artieri e lavoranti che annualmente emigrano, ritornando in gran parte al focolare domestico sul termine di autunno. Ma l'emigrazione temporanea negli ultimi anni si è quasi raddoppiata.

Se numerosi sono gli esercenti arti minute e isolate, altrettanto scarseggiano proporzionalmente le grandi fabbriche.

Principale industria de'Friulani è l'allevamento dei filugelli e la filatura della seta. Avanti l'atrofia dei bachi si filavano circa 1 milione e mezzo di bozzoli, e la seta prodotta ascendeva ad oltre 125 mila chilogrammi. Durante l'atrofia la produzione dei bozzoli filati scese al di sotto dei 400 mila chilogrammi e quello della seta prodotta a meno di 30 mila chilogrammi. Ora per altro la quasi scomparsa dell'atrofia ha recato un notevolissimo aumento sì nei bozzoli che nella seta filata. Nel 1863 il numero delle caldaie era di 4467, le quali filarono chilogr. 733,161 di bozzoli con un prodotto in seta di chil. 52,392.

Anche nell'industria serica prevale l'opera isolata, il modesto numero delle caldaie filatrici; poche sono le grosse partite di bozzoli, poche le grandi filande; ora tra queste contansene 20 a vapore. La seta del Friuli primeggia per filo compatto, equabilmente rotondo, elastico, lucente, ed all'Esposizione mondiale di Parigi due dei quattro espositori friulani ebbero l'onore del premio. A ridurre in trama la seta filata sono nella provincia 5 filatoi ad acqua; gli altri a mano comprendono con 5022 aspi 55 alberi, dei quali 40 in Udine. Avvi pure in questa città uno stabilimento di stagionatura.

Fu chiusa nel 1860 la grandiosa raffineria Braida che in Udine lavorava annualmente zucchero greggio per oltre 2 milioni di chilogrammi. Sussiste in Pordenòne una rilevante fabbrica di cotone che mantiene due stabilimenti, uno di filatura e tintoria nel

villaggio di Torre, l' altro di tessitura meccanica in Roràì grande. Circa 60 macchine per la filatura mosse dall' acqua, con due turbini di ferro della forza ciascuno di 100 cavalli, danno movimento a 18,492 fusi. Filasi 1 milione e mezzo di chilogrammi all'anno, impiegando 700 persone. L' annessa tintoria colora annualmente in rosso e turchino 60 mila chilogrammi di cotone filato, occupando 40 operai. La tessitura in Roràì, mossa dall'acqua, produce da 15 a 16 mila pezze di tele greggie liscie per anno; ha 100 telai semplici con 110 lavoranti. Altre tessiture di cotone a mano e tintorie esistono in Udine e altrove, ma d'importanza assai minore. Vi era un tempo in Tolmèzzo la grandiosa fabbrica di telerie Linussio, ma ora venne soppressa; quella Foramiti in Cividàle è ridotta a piccole proporzioni. A Dignano, sulla sinistra del Tagliamento, havvi una filatura meccanica di canapi e stoppe con 1200 fusi e le relative macchine preparatorie, la quale ha il merito di essere la prima introdotta nelle provincie venete, e di essere stata eretta e condotta colle forze di un solo proprietario, il sig. Giuseppe Fabris, ora Clemente.

Importante è l'arte del conciatore. Da 50 a 60 mila pelli vengono annualmente preparate nelle 21 concerie della provincia; un quarto delle quali grosse, cioè di bue, uno di vacca, e il resto di vitello e montone. Le pelli grosse conciansi in vallonea e si smerciano per lo più oltr' Alpi, mentre tutte le altre confezionate in corteccia di rovere vendonsi in provincia e nel Veneto. Udine impiega in 10 fabbriche 350 operai. I vitelli conci di Udine sono ricercati per la loro pastosità e finezza derivante in parte dall' uso di macellarli per lo più nel primo mese di vita: per bontà e diligente lavoro godono credito anche gli articoli di calzoleria confezionati in Udine ed in altri luoghi del Friuli.

Le fabbriche di carta sono 7, mosse dall'acqua e comprendenti 31 tine, fra le quali emergono quelle di Cordenòns e Roràì della ditta Galvani; tutte somministrano carta a mano.

La persistente crittogama, ora fortunatamente scomparsa, ha fatto moltiplicare le fabbriche di birra. Se ne contano 13, fra le quali la grandiosa Moretti in Udine, recentemente eretta sui migliori modelli di Francia e d'Inghilterra, che dà 14 mila ettolitri di birra all'anno. Avvi pure annessa una fabbrica di essenza d'aceto che ne produce 6 mila ettolitri.

Altra industria è la segatura dei legnami. 65 seghe ad acqua, di cui 22 nel distretto di Tolmèzzo, producono annualmente mezzo milione di assi, panconcelli, correnti, ecc., di abete e larice. Numerose sono le cave di ottima pietra da taglio, e in lavoro rilevante è quella del tufo di Osoppo per mole da macina, di cui il Facini di Magnàno seppe estender il commercio esportandole anche in altre provincie.

Cento operai lavorano in Pordenòne nella fabbrica Galvani stoviglie fine e ordinarie, somministrando mezzo milione di pezzi all'anno. Altre fabbriche non danno che vasellame comune.

A Rivaròtta avvi un rilevante molino da grano sul fiume Stella, costrutto col sistema americano, che manda farine anche oltr'Alpe.

Per lavorare il ferro vi sono 55 tra forni, fucine e magli. Le fabbriche in grande per lavori d'oro, argento, rame, bronzo, acciaio, ecc. sono 4; le pile da riso ed altri cereali vestiti 370; le fabbriche di utensili di rame 23, le ruote da molino 1618; le tintorie 45.

Il commercio d'esportazione della provincia di Udine comprende la seta, il vino, i legnami, le pelli concie, il frumento, il frumentone. L' importazione comprende tutti i generi coloniali, varii articoli di farmacia, cotoni, canapi, olii ed alcool.

Udine ha nove fiere annuali, un mercato mensile di bovini, e tre mercati settimanali. Le fiere più frequentate sono quelle di Santa Caterina, di S. Giorgio e di S. Lorenzo: ad esse concorrono oltre i provinciali, anche i commercianti del limitrofo litorale Veneto-Illirico, e di altre provincie del Veneto, e vi trova smercio ogni genere di industria e di prodotti animali. Non avvi capoluogo di distretto, che non abbia le proprie fiere e mercati: le più animate riescono quelle di Palma, Codroipo, Pordenone, S. Vito al Tagliamento, Gemona.

Lungo il litorale, nel mare Adriatico, ha luogo un discreto movimento di navigazione. Le tabelle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio intorno alla navigazione nei porti del Regno ci forniscono pel 1868, i seguenti dati relativamente a questa provincia:

I bastimenti che approdarono per operazioni di commercio furono 362, di tonnellate 12,224.

I bastimenti che partirono pure per operazioni di commercio ascesero a 360, di tonnellate 12,006.

Ripartiti questi dati secondo i varii porti e secondo i varii generi di navigazione, il tipo, il carico e la bandiera, abbiamo le seguenti cifre:

Approdi per operazioni di commercio.

PORTI	TOTALE		NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAG.		A VELA		CON CARICO		BANDIERA NAZIONALE	
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.	Scar.	Num.	Tonn.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.	Num.	Tonnell.
Porto di Tagliamento	51	1452	15	471	10	36	981	51	1452	14	364	51	1452
Porto Lignano. . . .	79	2858	57	1552	56	22	1306	79	2858	59	1642	67	2649
Porto Nogaro	232	7914	102	2289	89	130	5625	232	7914	151	4422	161	6813
Totale . .	362	12,224	174	4312	155	188	7912	362	12,224	224	6428	279	10,914

Partenze per operazioni di commercio.

PORTI	TOTALE		NAVIGAZIONE GENERALE			CABOTAG.		A VELA		CON CARICO		BANDIERA NAZIONALE	
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.	Car.	Num.	Tonn.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonn.	Num.	Tonnell.
Porto di Tagliamento	51	1490	26	748	25	35	742	85	1490	50	1462	51	1490
Porto Lignano	85	2870	37	823	23	48	2047	51	2870	46	1635	71	2621
Porto Nogaro	224	7646	100	2184	64	124	5462	224	7646	178	6386	157	6617
Totale . .	360	12,006	163	3755	112	197	8251	360	12,006	274	9483	279	10,728

Il totale approdi e partenze per operazioni di commercio fu di 722 bastimenti, 24,230 tonnellate, e 81 passeggieri, ripartiti nei varii porti come segue:

Porto di Tagliamento. Bastimenti 102, tonnellate 2942, passeggieri 5.

Porto Lignano. Bastimenti 164, tonnellate 5728, passeggieri 22.

Porto Nogaro. Bastimenti 456, tonnellate 15,560, passeggeri 54.

Il totale degli approdi e partenze per forza maggiore ascese a 10 bastimenti e 364 tonnellate.

La provincia di Udine è fornita di una buona rete di strade, sia al piano, che al colle e al monte, le quali la solcano per ogni verso, mettendo in comunicazione fra di loro i vari centri di popolazione.

Da un prospetto comunicatoci dal Municipio di Udine risulta che la viabilità di questa provincia è di metri 3,154,642. 27, così ripartiti per distretto.

Udine Città e Comune	M.	69601. 00
Ampezzo Distretto .	»	65505. 00
Cividale » . .	»	269506. 80
Codroipo » . .	»	209968. 80
S. Daniele Distr. . .	Metri	127233. 00
Gemona » . .	»	102693. 40
Latisana » . .	»	191324. 00
Maniago » . .	»	221809. 75
Moggio » . .	»	17708. 00
Palmanuova » . .	»	170302. 35
S. Pietro » . .	»	83902. 00
Pordenone » . .	»	443295. 00
Sacile » . .	»	130851. 00
Spilimbergo » . .	»	161024. 28
Tarcento » . .	»	158608. 59
Tolmezzo » . .	»	152638. 10
Udine » . .	»	382560. 10
S. Vito » . .	»	186112. 00
Totale	Metri	3,164642. 27

La principale è la via postale che attraversa la provincia da ponente a levante congiungendo Venezia con Gorizia e Trieste, ossia l'Italia coi paesi transalpini del nord-est (greco). Questa via tocca Sacile, Pordenone, Codroipo e Udine. Da questa via presso la riva sinistra del Tagliamento staccasi un ramo che corre per S. Daniele e Osoppo ad Ospedaletto. Un altro ramo, che si stacca da Udine, ascende a Tricesimo e ad Ospedaletto, si addentra nelle Alpi e da Pontebba passa a Tarvisa nella Carinzia;

mentre un altro ramo partendo pure da Udine dirigesi a Cividale e da un lato mette a Gorizia, dall'altro salendo la valle del Natisone riesce a Caporetto sull'Isonzo, ed indi a Gorizia, ovvero verso borea a Tarvisa. Un terzo ramo, che si stacca da Udine, volge verso il mezzodì e biforcandosi va col ramo occidentale a Palma ed ai porti marittimi, coll'orientale a Monfalcone e Trieste, ovvero a Gorizia e nella Carniola. Una traversale, detta Stradalta, congiunge Codroipo e Palma senza toccar Udine e segna la più breve linea fra Treviso e il Litorale Veneto-Illirico. Generalmente le strade consorziali e comunali sono buone nel piano, buone o mediocri nei colli, e lasciano molto a desiderare nella regione montana. La viabilità della provincia di Udine, comprende chilom. 315464 di strade carreggiabili Ecco la lunghezza delle principali otto strade che attraversano la provincia:

1.° Strada Maestra, detta d'Italia, dal confine vicino a Sacile alla Pontebba, al ponte sulla Pontebbana, confine della Carinzia, lunga metri 137,906

2.° Strada di S. Daniele, dal ponte sul Tagliamento ad Ospedaletto all'incontro della via di Vienna, lunga metri. . . . 43,001

3.° Strada del Pulfero, da Udine al confine Goriziano verso Caporetto, lunga metri 33,615

4.° Strada di Palma, da Codroipo fino al confine di Gorizia oltre Palma, presso Visco, lunga metri. 27,628

5.° Strada di Portogruaro, che principia fra Casarsa e il Ponte della Delizia sul Tagliamento e finisce a Portogruaro, lunga metri 23,072

6.° Strada di Porto Nogaro, da Udine a Porto Nogaro sul fiume Corno, passando per Palma, lunga metri. 25,431

7.° Strada di Gorizia o Trieste, che si stacca da quella di Porto Nogaro al disotto di Udine e termina verso Nogaredo al confine goriziano, lunga metri . . . 22,181

8.° Strada di S. Candido, che si stacca da quella di Vienna oltre Portis e conduce a Tolmezzo, lunga metri. 16,359

Quanto a strade ferrate è percorsa dalla ferrovia che congiunge Venezia e Trieste, toccando entro la provincia i seguenti luoghi: Sacile, Pordenone, Casarsa, Codroipo, Pasian Schiavonesco, Udine, Buttrio, S. Giovanni Manzano. È desiderabile una ferrovia che da Villacco per la valle del Fella o meglio del But scendesse per Gemona, Tarcento e Tricesimo sino ad Udine, compiendo così le linee stradali essenziali della provincia.

Il principale comune della provincia in ragione di popolazione è Udine, che ne è anco il capoluogo. Vengono dopo S. Vito al Tagliamento con 7724 abitanti, Pordenone con 7093, Cividale con 6812, Gemona con 6546, Aviano con 6234, Spilimbergo con 4855, San Daniele del Friuli con 4649, Sacile con 4642, Maniago con 4523, Buia con 4476, Rodda con 4445, Latisana con 4384, Azzano con 4319, Palma con 4263, Caneva con 4229, Cordenons con 4105, Polcenigo con 4038, Codroipo con 4001. Degli altri comuni, 27 hanno una popolazione compresa fra i 4 e i 3 mila abitanti, 48 una popolazione fra i 3 e i 2 mila, 66 fra i 2 mila e i 1000, 19 fra i 1000 e i 500, uno (il comune di Ligusullo) al disotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1850-51	popolazione . .		abit. 429,844
» 1852	»		» 436,697
» 1855	»		» 435,664
» 1857	»	di fatto	» 426,904
» »	»	di diritto	» 436,075
» 1862	»		» 437,542
» 1871	»	di fatto	» 481,335

La popolazione di fatto nel 1855 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	217,668	celibi . .	119,871
		coniugati .	81,494
		vedovi . .	16,303
Femmine . .	217,996	celibi . .	117,846
		coniugate .	81,494
		vedove . .	18,656
Case			66,829
Famiglie			75,572

2.° *Secondo la religione.*

Cattolici	abitanti	435,500
Acattolici	»	9
Israeliti	»	155

3.° *Secondo le età.*

Sotto ai 5 anni	abit. 57,408	maschi .	28,511
		femmine.	28,897
Dai 5 ai 10 anni	» 51,524	maschi .	25,682
		femmine.	25,842
» 10 ai 20 »	» 70,658	maschi .	35,139
		femmine.	35,519
» 20 ai 30 »	» 64,210	maschi .	31,472
		femmine.	32,738

Dai 30 ai 40 an. ab.	58,477	maschi	29,310
		femmine	29,167
» 40 ai 50 »	» 51,814	maschi	26,043
		femmine	25,771
» 50 ai 60 »	» 39,171	maschi	19,742
		femmine	19,429
» 60 ai 70 »	» 26,218	maschi	13,257
		femmine	12,961
» 70 agli 80 »	» 12,133	maschi	6,429
		femmine	5,704
» 80 ai 90 »	» 3,730	maschi	1,968
		femmine	1,762
» 90 ai 100 »	» 321	maschi	177
		femmine	144

Intorno alla popolazione indigena o di diritto del 1857 (censimento del 31 ottobre) si hanno i seguenti particolari:

1.° *Secondo le case.*

Case	78,564
Parti abitate	79,502

2.° *Secondo la religione.*

Cattolici abitanti	latini	435,959
	greci	1
Evangelici	luterani	6
	riformati	8
Unitarii		1
Ebrei		90
Altre confessioni o religioni		10

3.° *Secondo la professione, il mestiere od i mezzi di sussistenza.*

Sacerdoti	1765
Impiegati	1706
Militari	61
Letterati, artisti	303
Procuratori, legali, notai	405
Persone sanitarie	505
Possessori di fondi	47,530
Possessori di case e rendite	6,943
Fabbricanti, esercenti industrie	6,470
Commercianti	2,802
Naviganti e pescatori	692
Lavoranti sussidiarii dell'agricoltura	75,512
» » dei mestieri	19,295
» » del commercio	2,245
Inservienti d'altra specie	6.787
Giornalieri	29,967
Abit. esercenti altre industrie: uomini maggiori dei 14 anni	10,819
Abit. esercenti altre industrie: donne e fanc.	222,268

4.° *Secondo le età.*

Sino a 6 anni abit.	maschi	31,005
	femmine	29,586
Da 6 a 12 anni abit.	maschi	27,114
	femmine	25,516
Da 12 a 14 an. abit.	maschi	8,917
	femmine	9,401
» 14 a 24 » »	maschi	40 848
	femmine	42,030
» 24 a 40 » »	maschi	29,080
	femmine	51,958
» 40 a 60 » »	maschi	33 025
	femmine	40,949
» 60 in su » »	maschi	12,892
	femmine	19,078

5.° *Secondo lo stato civile.*

Maschi	celibi	131,517
	coniugati	74,868
	vedovi	11,172
Femmine	celibi	122,086
	coniugate	74,969
	vedove	21,463

6.° *Secondo la dimora.*

Maschi	presenti	206,633
	assenti	10,924
Femmine	presenti	214,898
	assenti	3.620
Indigeni presenti		421,531
» assenti		14,544

La popolazione di fatto nello stesso anno 1857 andava ripartita fra 421,531 abitanti di popolazione indigena e presente e 5373 forestieri.

Intorno alle popolazioni posteriori al 1862, diamo i seguenti dati riferibili al movimento dello stato civile per gli anni 1863 a 1868:

Anno 1863.

Matrimonii	3,465
Nati	15,882
Nati-morti	—
Morti	11,821

Anno 1864.

Matrimonii	3,234
Nati	14,476
Nati-morti	—
Morti	11,081

Anno 1865.

Matrimonii	3,438
Nati	15,819
Nati-morti	107
Morti	12,236

Anno 1866.

Matrimonii	3571
Nati	16,667
Nati-morti	82
Morti	12,215

Anno 1867.

Matrimonii.	3760
Nati	15,845
Nati-morti	266
Morti	10,529

Anno 1868.

Matrimonii.	3601
Nati	15,846
Nati-morti	161
Morti	11,354

Dei 3760 atti di matrimonio celebrati nel 1867, 658 vennero sottoscritti dai due sposi, 1106 dal solo sposo, 36 dalla sola sposa, 1960 da nessuno degli sposi.

Dei 3601 atti di matrimonio celebrati nel 1868, 649 vennero sottoscritti dai due sposi, 962 dal solo sposo, 36 dalla sola sposa, 1954 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 5062 nel 1867, di 4906 nel 1868.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 25,565, nel 1868, 27,846, e i politici erano 5968 nel 1866, 5646 nel 1868, ed andavano divisi in 9 collegi.

I collegi sono compresi fra i numeri 466 e 474 inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 466 Udine.
» 467 Cividale.
» 468 Gemona.
» 469 Tolmezzo.
» 470 San Daniele del Friuli.
» 471 Spilimbergo.
» 472 Pordenone.
» 473 S. Vito al Tagliamento.
» 474 Palmanova.

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1866 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868. — *Entrate.*

DISTRETTI		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Ampezzo	L.	63,374	64,958	128,332
Cividale	»	44,976	10,851	55,827
Codroipo	»	30,199	3,908	34,107
Gemona	»	48,857	17,635	66,492
Latisana	»	66,500	5,898	72,398
Maniago	»	46,101	52,182	98,283
Moggio	»	65,547	21,023	86 570
Palmanova.	»	67,356	24,311	91,667
Pordenone.	»	81,093	65,438	146.531
Sacile	»	56,827	16,979	73,806
S. Daniele del Friuli	»	34,789	43,298	78,087
S. Pietro al Natisone	»	81,247	23,981	105,228
S. Vito al Tagliamento	»	57,108	17,166	74,274
Spilimbergo	»	58,527	14,077	72,604
Tarcento	»	24,287	14,393	38,680
Tolmezzo	»	135,546	152,232	287,778
Udine	»	404,869	512,365	917,234
Totale .	L.	1,367,203	1,060,695	2,427,898

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 392,005; nei comuni rurali ascesero a L. 975,198: quelle straordinarie furono di L. 491,935 nei comuni urbani, di L. 568,760 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 1,707,744, di cui lire 305,852 caricate nei comuni urbani e lire 1,401,892 caricate nei comuni rurali.

Spese.

DISTRETTI		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Ampezzo	L.	65,775	60,801	126,576
Cividale	»	166,439	51,900	218,339
Codroipo	»	82,748	38,699	121,447
Gemona	»	85,217	49,496	134,713
Latisana	»	113,145	30,329	143,474
Maniago	»	108,298	35,492	143,790
Moggio	»	64,213	34,676	98,889
Palmanova	»	172,298	44,482	216,780
Pordenone	»	242,263	110,760	353,023
Sacile	»	91,268	63,880	155,148
S. Daniele del Friuli	»	113,565	62,976	176,541
S. Pietro al Natisone	»	44,552	85,838	130,390
S. Vito al Tagliamento	»	132,721	41,400	174,121
Spilimbergo	»	152,877	25,431	178,308
Tarcento	»	78,750	30,861	109,611
Tolmezzo	»	172,161	117,329	289,490
Udine	»	650,309	629,966	1,280,275
Totale	L.	2,536,599	1,514,316	4,050,915

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 562,057; nei comuni rurali ascesero a L. 1,974,542; le straordinarie furono di L. 627,735 nei comuni urbani, di L. 886,581 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie, colla somma totale delle entrate della provincia, si ha il risultamento che le prime superarono le seconde di L. 1,623,017. Questa deficienza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	1,116,225	1,532,580	1,275,233	3,924,038	1,826,630	1,944,881	3,771,511
1864	1,182,638	1,676,667	1,227,409	4,086,714	1,839,138	2,153,841	3,992,979
1865	1,162,348	1,828,168	1,294,921	4,285,437	1,870,759	2,297,370	4,168,129
1866	»	»	»	»	»	»	»
1867	1,431,882	2,041,957	1,638,014	5,111,853	2,385,307	2,610,396	4,995,703

Bilanci provinciali 1868-69.

Bilancio attivo.

		Anno 1868	Anno 1869
Entrate ordinarie	L.	5,742	14,314
» straordinarie	»	80,000	122,642
» speciali	»	—	—
Sovrimposte alle contribuzioni dirette	»	360,845	425,332
Totale delle entrate	L.	446,587	562,288

Bilancio passivo.

		Anno 1868	Anno 1869
Spese ordinarie	L.	446,587	346,770
» straordinarie	»	—	173,196
» speciali	»	—	—
Totale delle spese	L.	446,587	519,966

La beneficenza conta in questa provincia, secondo una statistica ufficiale (*Statistica del Regno d'Italia. Le opere pie nel* 1867. *Compar-*

timento del Veneto. Firenze, 1870), un totale di 51 opere pie ripartite secondo lo scopo, il patrimonio, il reddito e la beneficenza, come nel seguente prospetto:

SCOPO DELLE OPERE PIE	Num.	Stato patrimoniale	Rendita complessiva 1867	Totale speso in beneficenze	Totale speso pel culto	Annua media delle persone beneficate	Numero totale dei letti	Giornate di spedalità
Ospedali per gl'infermi	12	3,616,858	327,103	118,078	8,810	3,892	646	153,270
Ospizio di maternità .	1	—	—	2,470	—	51	20	3,393
Manicomio	1	—	—	11,766	—	206	—	16,173
Ospizio degli esposti .	1	73,412	122,778	63,466	161	447	80	—
Orfanotrofio	1	834,368	30,234	14,999	630	56	56	—
Ospizii e ricoveri di mendicità	3	411,308	30,901	16,773	370	96	92	—
Conservatorio convitto e ritiro	1	394,582	17,466	9,953	172	40	41	—
Asilo infantile. . . .	1	6,146	3,465	2,646	—	280	—	—
Scuole, posti di studio e sussidii scolastici .	2	370,810	20,403	3,028	—	11	—	—
Monti di pietà . . .	6	1,757,344	99,990	1,310,098	—	137,099	—	—
Monti di maritaggio e sussidii dotali . . .	10	172,712	8,007	5,042	—	73	—	—
Monti di elemosine . .	4	140,523	8,986	3,331	—	266	—	—
Soccorsi in danaro . .	2	124,052	10,628	5,193	599	88	—	—
Soccorsi agl'infermi. .	1	2,880	144	144	—	212	—	—
Soccorsi in derrate . .	1	6,469	611	649	6	940	—	—
Beneficenze diverse . .	4	261,431	24,519	5,432	129	5	—	—
Totale . .	51	7,572,895	696,473	1,573,078	10,877	143,762	898	172,846

Queste opere pie sono poi ripartite nei varii distretti della provincia come segue:

DISTRETTI	Numero delle opere pie	N. dei COMUNI			POPOLAZIONE DEI COMUNI			Stato patrimoniale	Rendita complessiva 1867	Somma erogata in beneficenza	Annua media delle persone beneficate
		Totale	con op. pie	senza op. pie	Totale	con opere pie	senza opere pie				
Ampezzo . .	—	8	—	8	10 820	—	10,820	—	—	—	—
Cividale . .	3	15	2	13	34,115	8,117	25,998	452,842	60,331	123,133	17,001
Codroipo . .	—	7	—	7	19,516	—	19,516	—	—	—	—
Gemona . .	4	8	3	5	24,384	14,112	10,272	186,828	12,524	7,041	374
Latisana . .	1	8	1	7	15,458	4,384	11 074	161,533	11,300	3,800	200
Maniago . .	2	11	2	9	21,400	6,727	14.673	3,127	159	39	—
Moggio . .	—	7	—	7	13,587	—	13,587	—	—	—	—
Palmanova .	2	11	1	10	23,949	4,263	19,686	231,237	17,681	57,720	5.551
Pordenone .	4	14	1	13	48,338	7,093	41,245	144,003	21,062	97,164	10,932
Sacile. . .	2	5	1	4	18,910	4,642	14,268	273,874	18,898	110,230	13,013
San Daniele del Friuli.	3	11	2	9	25,252	8,028	17,224	564,841	18,503	119,203	19,677
S. Pietro al Natisone .	—	8	—	8	16,892	—	16,892	—	—	—	—
S. Vito al Tagliamento.	3	10	3	7	25,002	10,674	14,328	219,485	22,705	5,386	187
Spilimbergo.	2	12	2	10	31,183	7,583	23,600	71,003	9,458	3,418	117
Tarcento. .	—	10	—	10	22,834	—	22,834	—	—	—	—
Tolmezzo. .	2	22	2	20	31,778	4,749	25,289	89,564	4,665	2,120	950
Udine . . .	2 2/3	15	3	12	57,124	28,643	28,481	5,173,546	507,949	1,043,824	75,760
Totale. . .	51	182	23	159	440,542	109,015	331,527	7,572,895	705,235	1,573,078	143,762

Per gli ufficii e pubblici istituti veggasi il capoluogo di provincia e i capiluoghi di distretto.

Riguardo alla circoscrizione ecclesiastica stendono la loro giurisdizione sopra questa provincia tre diocesi, e cioè le diocesi di Udine, Concordia e Belluno. Le parrocchie della provincia formanti parte della diocesi di Udine sono 180; quelle della diocesi di Concordia sono 104; la diocesi di Belluno non vi conta che la chiesa di Casso, nel distretto di Maniago, soggetta alla parrocchia di Castel Lavazzo nel Bellunese. In totale nella provincia di Udine si contano 284 parrocchie con 36 vicariati foranei.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per le scuole elementari per l'anno scolastico 1867-68 i seguenti dati:

Scuole: totale 558: maschili 490, femminili 68; scuole pubbliche 507: maschili 473, femminili 34; scuole private 51: maschili 17, femminili 34.

Alunni: totale 27,998: maschi 25,258, femmine 2740; alunni pubblici 27,028: maschi 24,900, femmine 2128; alunni privati 970: maschi 358, femmine 612: frequentanti le scuole in estate 20,032.

Insegnanti: totale 554: maschi 487, femmine 67; insegnanti pubblici 503: maschi 470, femmine 33; insegnanti privati 51: maschi 17, femmine 34: appartenenti al clero 306.

Un dato intorno al grado d'istruzione degli abitanti di questa provincia per l'anno 1866 ci è fornito dalle tavole statistiche della leva militare di quell'anno.

Sopra un totale di 2088 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria, sapevano leggere e scrivere 1008, sapevano solo leggere 62, erano analfabeti 1018. Fatta la proporzione, sopra 100 coscritti si hanno 48 analfabeti.

A mostrare poi i progressi che in questa parte si sono fatti negli ultimi anni, togliamo dal Rapporto pubblicato dal R. Provveditore agli studi cav. Rosa nel 1869 i dati seguenti:

I. — *Scuole primarie pubbliche e private.*

	Maschili	Femminili	Miste	Totale.
Scuole magistrali pubbliche	1	1	—	2
» elementari »	379	78	66	541
» » private	20	37	9	66
» serali e festive pubbliche	257	20	—	277
Asili infantili pubblici	—	—	2	2
Scuole infantili	—	—	—	—

Comuni con scuola	masch. 161	femm. 50	mis. 39
Borgate di una popolazione superiore a 500 abitanti con scuola	» 96	» 9	» 23
Comuni senza scuola	» 21	» 132	» 143
Borgate di una popolazione superiore a 500 abitanti senza scuola	» 66	» 153	» 139

Comuni senza alcuna scuola pubblica n. 2

Borgate con una popolazione superiore a 500 abitanti senza scuola pubblica n. 45.

Rapporto delle scuole pubbliche colla popolazione 1 a 889 abitanti.

II. — *Allievi.*

		Maschi	Femmine
Scuole magistrali pubbliche		16	47
» elementari »	sotto il 6.° anno	1092	359
	dal 6. al 10.°	14478	3891
	sopra il 10.°	5753	1508
» » private		466	810
» serali festive pubbliche		11759	687
Asili e scuole infantili		228	189

Frequenza media sopra ogni 100 abitanti 8. 56.

III. — *Insegnanti pubblici.*

	Maestri	Maestre
Con patente italiana o definitiva	89	30
» austriaca o provvisoria	278	48
Senza patente	88	8
Totale	455	86

Ecclesiastici	232
Laici { conjugati	87
Laici { non conjugati	136

IV. — *Stipendii e materiale.*

Ammontare complessivo degli stipendii	L. 235,128 —
Proventi oltre lo stipendio	» 2,288 —

		Maestri	Maestre	Insegnanti nelle scuole miste
Stipendio medio	L.	452 83	387. 96	380. 17
» massimo	»	1600 —	778 —	800 —
» minimo	»	50 —	100 —	86 —
» sopra le 500 Lire	N.°	127 —	13 —	8 —
» sotto le 500 »	»	149 —	63 —	31 —
» sotto le 300 »	»	101 —	10 —	22 —

Ammontare delle spese per materiale	L. 43,908 —
Totale spese per stipendii, proventi straordinari e materiale	» 281,324 —
Spesa media per ciascuna scuola pubblica	» 520 —

UDINE. — Distretto.

Ha una popolazione di 67,980 abitanti divisi nei 15 seguenti comuni: Udine, Campoformido, Feletto Umberto, Lestizza, Martignacco, Meretto di Tomba, Mortegliano, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pavia d'Udine, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Reana, Tavagnacco.

UDINE. — Comune.

Consta della città propriamente detta e delle seguenti frazioni: Baldasseria, Beivars, S. Bernardo, Chiavris, Cormor, Cussignacco, Germona Planis, Gervasutta, Godia, S. Gottardo, Laipacco, San Lazzaro(suburbio), Molino Nuovo, Molini di Cussignacco, S. Osualdo, Paderno, Poscolle e S. Rocco, Rizzi, Stazione, e Vat.

Fig. 971.

Ha una superficie di ettari 5596.

La sua popolazione nel 1871 era di 29,630 abitanti, di cui 28,394 di popolazione stabile, 1236 di popolazione occasionale e 1031 di popolazione assente, divisi in 5904 famiglie e in 3593 case.

Gli elettori amministrativi nel 1871 erano 1897; i politici 1776, inscritti nel collegio omonimo; i commerciali 385.

Ad Udine hanno sede varii ufficii, e corpi collegiati, fra cui i seguenti: Prefettura provinciale, delegazione provinciale di pubblica sicurezza, commissariato distrettuale, consiglio e deputazione provinciale, comizio agrario, consiglio di sanità, archivio notarile generale, subeconomato dei beneficj vacanti, tribunale civile e correzionale, due preture mandamentali, corte d'assise, carceri giudiziarie, ispettorato delle imposte dirette e catasto, agenzia delle imposte dirette e catasto, intendenza di finanza, ufficio del registro, ispettorato per le dogane e gabelle, ufficio postale di 1.ª classe, ufficio telegrafico, camera d'arti e commercio con annessa stagionatura di seta, ispettorato scolastico primario, provveditorato degli studi, consiglio scolastico provinciale, ufficio di conservazione delle ipoteche.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un arcivescovo, che stende la propria giurisdizione sopra 21 vicariati foranei e 181 parrocchie, di cui 180 spettanti alla provincia di Udine ed una a quella di Treviso. Le parrocchie che fanno parte del comune di Udine sono 12, di cui 10 entro la cinta della città e due fuori. Le parrocchie urbane sono le seguenti: S. Maria Annunziata della Metropolitana, S. Maria di Misericordia del Pio Ospitale, S. Cristoforo, S. Giacomo Apostolo, SS. Redentore, B. V. delle Grazie, S. Giorgio Maggiore, B. V. del Carmine o S. Pietro, San Quirino, S. Nicolò. Le parrocchie suburbane sono S. Martino di Cussignacco e S. Andrea Apostolo di Paderno.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio omonimo.

Il suo territorio stendesi sopra una vasta pianura bagnata dalle acque del Torre e del Cormor, che scorrono lungo i suoi confini di levante e di ponente. I prodotti agrarii consistono specialmente in cereali, vini, foglia di gelsi, ortaggi ed altri generi minori. Il suolo sul quale giace la città presenta un declivio da borea a mezzodì di quasi 6 metri, sull'estesa di chilometri 1,75, e consta per la maggior parte di uno strato di ghiaia calcare, frammista a poca argilla e grossi ciottoli, sovrapposto ad uno strato di puddinga o tufo calcare traforato, cavernoso, che si approfonda più di 40 metri, e percio riesce asciutto.

Udine è capoluogo della provincia, è situata nel mezzo di vasta pianura a 108 metri sul livello del mare, a 31° 49′ di longitudine e 46° 3″ di latitudine. Dista 40 chilometri dall'Adriatico, 13 dalle Alpi più vicine, 6 dalle colline, 135 per ferrovia a greco da Venezia.

Ha forma quasi circolare ed è ricinta da mura castellane, erette nel secolo XIV, le quali misurano metri 6290. Vi danno accesso 9 porte, dette Poscolle, Gemona, Aquileja, Prachiuso, Villalta, Grazzano, Cussignacco, Ronchi e S. Lazzaro. Nel mezzo della città elevasi un colle, su cui torreggia un maestoso edificio eretto sulle ruine dell'antico castello, già residenza dei patriarchi di Aquileia.

La città di Udine conta molti e begli edificii, belle e spaziose vie, ampie e belle piazze. Fra queste vanno ricordate la piazza Contarena o Vittorio Emanuele, il Mercato Vecchio, che assomiglia a larga contrada lunga 200 metri, fiancheggiata da portici con eleganti botteghe, infondo alla quale pompeggia il palazzo civico; quella dell'Arcivescovado, ora Ricasoli, quella del Giardino. La piazza dell'Arcivescovado è una delle maggiori e più vaghe della città, avente forma quasi triangolare con una lunghezza di 200 metri nel lato maggiore e 90 nel minore. Questa piazza, nei luoghi dove mancano i fabbricati a fiancheggiarla, si mostra adorna di giardini, ora ampliati, situati sovra antico terrapieno e bagnati ai piedi da una roggia. Altra delle principali piazze di Udine è il Mercato Nuovo o piazza di S. Giacomo, che ha forma quadrata coi lati corrispondenti ai punti cardinali. È ricinta quasi dovunque da un portico con eleganti botteghe, ed ha un'area di metri quadrati 4500, nel cui mezzo elevasi per due gradini un lastrico di pietre e all'intorno corre la via rotabile. Quasi nel centro sorge un'elegante fontana eseguita in pietra nel 1522 sopra disegno di Giovanni d'Udine, presso alla quale si inalza un'alta guglia sorreggente la statua di Nostra Donna col Bambino, eretta nel 1487. La piazza del Giardino è situata a libeccio del colle sorgente dal centro della città, ed è una vasta piazza di forma irregolare, avente nel maggiore lato metri 440, nel minore 245; un viale ovoideo piantato di alberi ne occupa il centro, altri lo fiancheggiano. Questa piazza con tutto l'avvallamento, circoscritto dalle rogge e comprendente oltre il giardino, la contrada di porta Nuova e gli Orti Antonini, formava un tempo lo stagno di borgo Cividale, il quale fu progressivamente interrato e divenne in parte giardino dei patriarchi, poi dei luogotenenti. Ora fu rivendicato ad uso pubblico e costituisce un passeggio amenissimo specialmente nell'estate. Quivi si danno le corse dei cavalli al pallio nella fiera di san Lorenzo, e quì si tengono anche i mercati di animali. Il colle, alcuni bei palazzi, belle case, il santuario della B. V. delle Grazie, il convento già dei Serviti, ora ridotto a scuole, ne adornano la periferia, bagnata anche dalla roggia.

Nel 1869 fu fatta una nuova piazza ad uso mercato dei grani.

La principale delle porte è quella di Aquileia, che conduce alla stazione della ferrovia e venne recentemente ampliata coll'aggiunta di un secondo arco eguale al primo, lasciando intatta a fianco la bella e conservata torre del trecento. Qual finimento si prolungarono sull'arco nuovo i merli ghibellini, che sovrastavano all'arco vecchio.

Fra le vie una delle più belle è il diritto e largo Borgo di Aquileia, fiancheggiato da palazzi e belle case.

Passeggi pubblici esistono fuori porta Poscolle, Gemona, e fra le porte di Aquileia e di Cussignacco.

Udine è adorna di numerose e belle chiese e di eleganti palazzi pubblici e privati.

Fra le chiese primeggia la Metropolitana, eretta nel 1236 dal patriarca Bertoldo, vuolsi, sull'antichissima chiesa di S. Ulderico, e in seguito varie volte ampliata e ridotta da ultimo allo stato presente nel primo ventennio del settecento. Nel 1263 fu dal patriarca Gregorio costituita in collegiata con un capitolo di canonici; nei primordi del XIV secolo fu ampliata dal patriarca Bertrando, che vi aggiunse la cappella maggiore e la consacrò nel 16 giugno 1335 dedicandola alla Vergine Annunziata. Nella seconda metà dello stesso

secolo venne edificato il corpo del tempio dal protomastro Pietro Paolo da Venezia. La riduzione della Metropolitana allo stato presente fu incominciata nel 1706 dietro iniziativa della famiglia Manin patrizia veneta originaria di Udine, la quale si profferse di abbellire a proprie spese l'altare maggiore e la cappella maggiore. Il comune accettò volontieri le profferte dei Manin,e in pari tempo stabilì che si riformasse ed abbellisse il rimanente della chiesa.

Il piano della riforma venne dato da Domenico Rossi, che in Venezia aveva disegnato la chiesa dei Gesuiti; ma avendone Luca Carlevaris, architetto udinese, proposto uno diverso, col quale stabilivasi con maggior senno l'erezione di una navata trasversale, i sopraintendenti municipali adottarono un disegno che possibilmente li combinasse. Costrutto con architettura gotica, nella riforma il tempio venne ridotto a stile romano e adorno secondo il gusto manierato del tempo.

La Metropolitana di Udine ha una lunghezza massima di poco più di 70 metri, di cui 40 dalla porta maggiore ai gradini del coro, 19 da questi all'altare maggiore, ed 11 dall'altare alla parete di fondo del coro posteriore. È a tre navate, sorrette da colonne già di forma quadrata ed ora ottagonali, con archi pieni apparenti sottomessi ai già esistenti archi acuti, ed otto cappelle laterali comunicanti fra loro. Il presbiterio è vastissimo e mirabilmente atto alle cerimonie religiose: ai suoi lati si veggono la cattedra patriarcale e gli stalli del capitolo, ed alla parte opposta i sedili pelle magistrature.

Richiama specialmente l'attenzione del visitatore in questo tempio il coro, che venne abbellito per cura dei Manin dagli stessi artisti che avevano adornate le chiese dei Gesuiti e degli Scalzi. L'opera è veramente magnifica, e se gli ornamenti non sono del gusto più scelto, avvi largo compenso nella ricchezza dei marmi, nella diligenza e copia del lavoro e nell'effetto dell'insieme, che ha qualche cosa di scenico e sorprendente. Ai lati risaltano i grandiosi mausolei dei Manin. Le statue furono condotte sotto la direzione di Giuseppe Torretti, il quale scolpì l'Angelo e l'Annunziata che adornano il semplice e maestoso altare massimo. Il carmelitano Giuseppe Pozzo disegnò i due altari laterali, tipo di gusto ricco e licenzioso, ove difficilmente trovi una linea retta. Il francese Dorigny ne dipinse le vôlte commendevolmente, e le grandi tele ad olio, che coprono le pareti del coro posteriore. Il comasco Stazio lavorò i moltissimi pregevoli stucchi, compreso il mirabile baldacchino pure in stucco; nelle spalliere degli stalli capitolare e pretorio l'udinese Francesco Picchi e Matteo Calderone intagliarono eccellentemente fatti scritturali. Sotto la traforata mensa del massimo altare avvi la statua del B. Bertrando scolpita dal Torretti, e dietro è l'arca che ne ricetta le spoglie e che Bertrando aveva fatto scolpire per rinchiudervi le ossa dei santi Ermagora e Fortunato, dei quali con rozzo stile è figurato il martirio; questa tomba doveva essere sostenuta da cinque statue che ora si conservano nel coro invernale.

Nel rimanente del tempio meritano osservazione due eccellenti organi arricchiti di cornici intagliate e dorate; nel parapetto di quello verso la sagrestia i quadri del Pordenone, rappresentanti le gesta di s. Ermagora, e nell'altro i dipinti del Floriani e del Grassi. Gli altari delle cappelle, tutte uniformi e in marmo bianco, furono disegnati dal Massari; i ricchi soffitti vennero dipinti e dorati dall'Urbanis. Nella cappella del SS. Sacramento primeggiano gli affreschi di Giambattista Tiepolo e la Resurrezione nella paletta del ciborio: sulle pareti vedonsi i profanatori del tempio, di Pomponio Amalteo. Nelle altre cappelle si notano le pale di Francesco Fontebasso e Jacopo Tiepolo, lo Sposalizio di Maria Vergine e il Transito di s. Giuseppe di Maffeo da Verona, S. Marco di Giovanni Martini, S. Giuseppe del Pellegrino, di cui sono pure due graziosissimi quadretti, uno dei quali esprime la Fuga in Egitto e l'altro l'Adorazione dei pastori, formanti basamenti alla stessa pala di S. Giuseppe; i dipinti di Pier Antonio Novelli, di cui sono i molti Santi che adornano il soffitto dell'altare delle Reliquie, architettato dal trivigiano conte Francesco Riccati. In fondo alle navate veggonsi la Probatica Piscina e la Risurrezione di Lazzaro dell'Amalteo. Sovra la porta maggiore, pregevole per sculture del trecento, sta il monumento equestre posto dal Senato Veneto a Daniele Antonini, e lì vicino una delle pile dell'acqua santa con sculture del cinquecento. Appoggiati alle pareti delle navate stanno il busto colossale di Pio IX, che gli Udinesi, riconoscenti per la dignità arcivescovile ridonata alla loro chiesa, commettevano al Lucardi; rimpetto la statua del primo arcivescovo Zaccaria Bricito, modello di pietà e rassegnazione, scolpita dal Minisini, e non lungi l'ampio pergamo ornatissimo sostenuto da cariatidi.

Nelle tre sagristie il Novelli colorì a chiaro-

scuro nel 1792 i fasti della chiesa aquileiese, e si conservano una Madonna del Torretti, due quadri originali del Pordenone e del Grassi, dei quali le copie stanno nella cantoria dell'organo, antiche tavole colle imprese del beato Bertrando, la Vergine con s. Ermagora ed altri santi, pregiato lavoro di Domenico da Tolmezzo, dipinto nel 1479, ed altri quadri.

Fra le porte oltre la maggiore, di cui già si disse, è a rimarcarsi anche una delle due laterali che mettono agli organi, e che porta scolpita l'imagine della Madonna, opera unica di Carlo da Udine.

Il campanile sorge ove era la cappella dell'antico battistero. Se ne cominciò l'erezione nel 1442 da mastro Cristoforo da Milano, il quale combinò in guisa l'edificio, che la sala terrena sostituisse la cappella del battistero e sopra vi si potesse erigere una torre, la cui elevazione emulasse quella del campanile di Castello, che sorge sul colle. Non fu però condotto a termine e nel 1490 vi si allogarono le campane e venne aperto in modo sconcio ed informe. Questo torrazzo ha pianta ottagona con pilastri triangolari ovvero cordoni sporgenti agli angoli. Il terzo inferiore è a fascie di marmo bianco e grigio; il resto in cotto. La periferìa della base è di metri 52, l'altezza 48. La sala terrena o cappella del battistero, la cui vôlta elevasi 17 metri dal pavimento, stendesi per 13 da un lato all'altro dell'ottagono.

Il fonte battesimale del duomo vedesi nel vicino oratorio della Purità, che venne eretto nel 1756 dal patriarca Daniele Delfino, ove era il più antico teatro di Udine, stato inalzato dal conte Carlo Mantica nel 1680. Il fonte, che venne quivi trasferito dal campanile, venne egregiamente scolpito nel 1480 da Giovanni di Biagio da Zuglio. Il soffitto dell'oratorio venne dipinto da Domenico Tiepolo; Giambattista Tiepolo dipinse la Vergine nella pala dell'unico altare, e Jacopo Tiepolo figurò a chiaro-scuro nelle pareti storie sacre.

Nel duomo il patriarca Francesco Barbaro tenne nel 1596 un Concilio provinciale.

Oltre il duomo vanno ricordate le seguenti chiese.

La chiesa di S. Maria di Castello, che è la più antica della città e che, secondo la tradizione e qualche storico, era un tempio sacro al dio Beleno. È a tre navate e venne riformata nel cinquecento. Il suo campanile, eretto nel 1514 nel luogo dell'antico, stato distrutto dal terremoto nel 1511, è alto 34 m. ed è sormontato da una cupola e da un angelo dorato: dal suo poggiuolo godesi una veduta panoramica della città e della provincia dal monte al mare. All'altar maggiore di questa chiesa vedesi una Madonna del Politi.

La chiesa di S. Giovanni, un tempo cappella del municipio, e chiusa nel 1797, venne edificata sopra disegno di M. Bernardino da Morcote, che vi costrusse ai fianchi un portico lungo metri 52, compreso il grand'arco di mezzo. Giovanni d'Udine ridusse nella forma presente la torre dell'orologio, antica porta del castello; il leone veneto, che ne adorna la facciata, è scultura di Benedetto da Cividale.

La chiesa dei Filippini, nella quale notavansi un S. Francesco di Sales di Giambattista Tiepolo, alcuni quadri del Griffoni e del Cosattini, una Madonna del Sassoferrato e le statue agli altari del Contieri, è dal 1867 chiusa e tutte le opere d'arte più preziose furono riposte nel Museo Civico.

La chiesa di S. Antonio Abate, fondata nel 1354 dal patriarca Nicolò. La bella ed elegante facciata, che ricorda quella di S. Giorgio Maggiore di Venezia, fu architettata dal Massari, nel 1733, a cura del patriarca Daniele Delfino, la cui imagine vi sta effigiata nel mezzo. Nell'interno si ammira il magnifico mausoleo dei patriarchi Francesco ed Ermolao Barbaro.

La chiesa di S. Giacomo e Filippo, che adorna il lato occidentale di Mercato nuovo. Venne fondata nel 1401, ed ampliata ne' primordi del 1500 con bella facciata marmorea sopra disegno di Bernardino sopranominato. Nell'interno di questa chiesa fanno bella mostra le due statue dei santi titolari del padovano Contieri, fiancheggianti l'altar maggiore; quelle del primo altare a destra figuranti l'Annunziazione, d'ignoto autore; la pala rappresentante le sante Agata ed Apollonia del Griffoni; i soffitti dipinti dal Venier; il bellissimo dipinto di Pietro Rotari, che adorna l'unico altare della cappella della Concezione, eretta essa pure con facciata in pietra sul principio del settecento. Dalla facciata di S. Giacomo e Filippo sporge un elegante poggiuolo, entro al quale vedesi un altare con architrave e colonne, nella cui nicchia avvi la statua di Maria.

La chiesa di S. Pietro Martire, assai vasta, ed appartenente un tempo ai Domenicani, insieme all'attiguo convento, stato in gran

parte distrutto da un incendio. Contiene alcuni pregevoli dipinti, fra cui la pala all'altar maggiore di Pomponio Amalteo, figurante il martirio del Santo titolare, una lunetta del Pordenone, rappresentante il Padre Eterno fra gli angeli, che vedesi nella sagrestia; il parapetto del ricco ed ammanierato altare del Rosario, lavoro del Torretti, il mausoleo del cardinale Francesco Mantica. Il distrutto convento era un gioiello per chi amava le arti: fra gli altri dipinti ve n'erano di Leandro Bassano, di Francesco Floriani, di Vettore Carpaccio, del Carneo, di Bastianello Florigorio, del Bellunello, e di Giovanni Martini.

La chiesa di S. Cristoforo. Vi si ammirano un'Assunta del Politi; S. Pietro e S. Giacomo; due lunette colla Sacra Famiglia e sant'Anna di scuola veneta; S. Giovanni che predica nel deserto del Pagliarini; S. Anna del Carneo; nella sagrestia il Padre Eterno adorato dagli Angeli del Pordenone. Il soffitto è del Venier. Sopra la porta, adorna di eccellenti intagli e costrutta nel cinquecento, vedesi un S. Cristoforo scolpito dal Paliari.

La chiesa di S. Nicolò, di bella struttura, contenente una tavola del Bassano ed una Vergine di Palma il giovine.

La chiesa delle Zitelle, doviziosa di scelte pitture, fra cui la Presentazione al tempio di Maffeo Verona, S. Ignazio di Loiola del Cosattini, S. Francesco del Balestra, Cristo alla colonna di Palma il giovine, e una Madonna con due santi di Marco Vecellio, da alcuni ritenuta del Tiziano. Sovra la porta vedesi l'Assunta coi santi Ermagora e Fortunato d'ignota ma pregevolissima mano.

La chiesa di S. Giorgio, di bella forma, nella quale s'ammirano alcuni quadri del Cignaroli ed il santo titolare, pregiatissimo lavoro di Bastianello Florigorio.

La chiesa del Redentore, di cui è notevole la facciata di semplice stile eretta nel 1839 sopra disegno di Giambattista Bassi. Contiene di rimarchevole la pala del Redentore di Palma il giovane, S. Andrea Avellino di Giambattista Tosolini, e due eleganti altari in marmo bianco, di cui diede il disegno lo Scala udinese e ne scolpì gli ornati Giovanni Tonini.

La cappella Manin attigua al palazzo ora dei Torriani, di forma esagona e tutta all'intorno ricoperta da finissimi marmi a svariati colori o da bronzi dorati disposti in modo sorprendente. Vi ha un unico altare, sul quale vedesi la statua della Vergine, le cui gesta vennero da Giuseppe Torretti ritratte in alto rilievo nei quattro scompartimenti tra i pilastri.

La chiesa di S. Chiara, unita al monastero dello stesso nome. Vi si ammirano S. Francesco e S. Chiara di Eugenio Pini, due angioletti scolpiti dal Marinali nel 1696, un bel soffitto del Quaglia, con pitture raffiguranti Maria Vergine, ed altri dipinti.

La Madonna delle Grazie. È una delle più vaste e frequentate chiese di Udine, e fa bella mostra di sè per la sua facciata adorna di elegante peristilio in pietra bianca disegnato da Valentino Presani. Si cominciò nel principiare del secolo XVIII la rifabbrica dell'antica chiesa sopra piano venuto da Roma, meno il coro, che le fu aggiunto in seguito con disegno del barnabita Cortinovis. Contiene di notevole la cappella, in cui si venera l'immagine di Maria, che è una delle madonne bizantine, recata da Costantinopoli dalla famiglia Emo; l'altare che adorna questa cappella, scolpito in bianco marmo, disegno di Giorgio Massari; la pregevole tela di Luca Monverde, discepolo di Pellegrino, rappresentante la Vergine col Bambino in mezzo a quattro santi, che vedesi in mezzo all'abside sopra l'altar maggiore; tre altari in bianco marmo di Carrara, eretti sovra semplice e puro disegno del lodato Presani; alcune belle pitture di Diziani, di Domenico Tintoretto, di Eugenio Pini, di Vincenzo Lugaro, e di altri autori; il tumulo del letterato Tomaso Porcacchi. Nell'atrio sta appesa un'armatura deposta in voto.

La chiesa della B. V. del Carmine, già appartenente ai Carmelitani, il cui convento è ora convertito ad uso di caserma. Vi si notano un S. Alberto del Ricchi, la Vergine ed altre pitture ornanti il soffitto del Begnis, la tomba del B. Odorico Mattiussi scolpita nel 1390 dal veneziano Filippo Santi, e il mausoleo di Antonio Savorgnano del 1627.

La chiesa delle Convertite, annessa al reclusorio, nella quale vedonsi la Maddalena del Bambini, l'adultera del Carneo ed altri quadri.

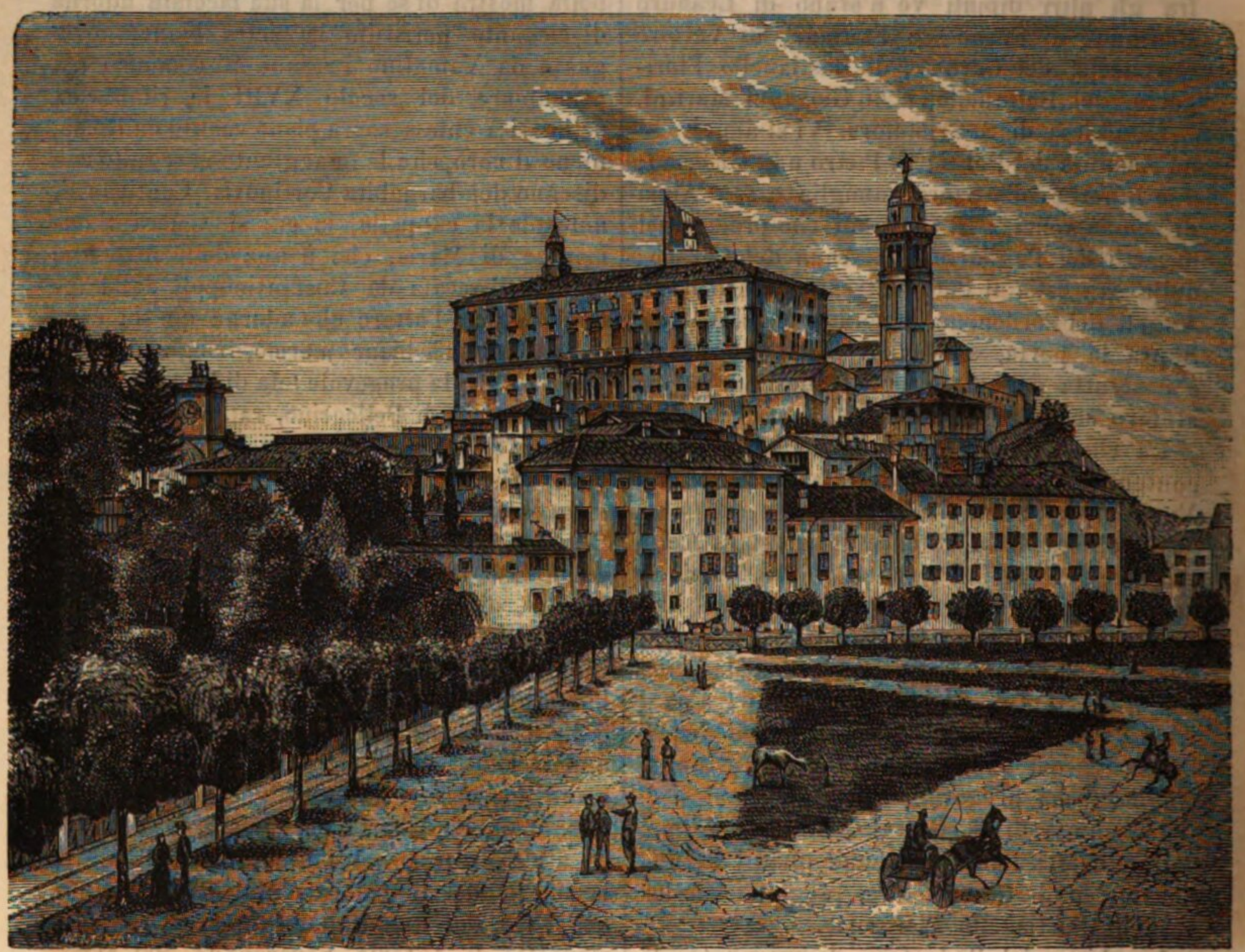
La chiesa di S. Bernardino, che vedesi in fondo alla piazza dell'Arcivescovado, ed è di moderna architettura e di assai bella apparenza. Venne fondata nel 1521 da Giacomo Rainerotti e riformata nel secolo passato.

La chiesa di S. Francesco, detta l'Ospedale, già dei Padri Francescani. Contiene diverse preziose pitture, fra cui la tavola di S. Daniele di Giacomo Guarana, quella di S. Francesco di Pomponio Amalteo, S. Teresa e Santa Maria Maddalena del Ricchi, i Re Magi di

Nicola Grassi, il Mosè sulle sponde del Nilo dell'Aliense. All'altar maggiore vedesi la Vergine con alcuni Santi di Pio Paolini.

Tra i pubblici palazzi meritano speciale menzione il castello, il palazzo civico, l'episcopio, il monte di pietà, l'ospedale civico.

Il castello (fig. 972) si inalza sul ripiano che incorona il colle elevantesi nel mezzo della città in forma elittica; venne costrutto nel 1517 in luogo del primitivo castello scrollato da un terremoto nell'anno 1511, sopra disegno di Giovanni Fontana maestro del Palladio. Servì di residenza ai patriarchi aquileiesi, poi dei luogotenenti veneti, e in seguito servì di alloggio ai militari; restaurato nel 1809, fu destinato a residenza del tribunale provinciale, ed ora venne di nuovo convertito in caserma. Ammirabile sopra tutto in questo palazzo è il magnifico salone, lungo 23 metri e largo 15, nel quale adunavasi il Parlamento, e sulle



Prospetto del Castello dalla piazza dell'Arcivescovado — Fig. 972.

cui pareti, non però intatti, vedonsi dipinti fasti romani, friulani e veneti, dovuti ai pennelli di Pomponio Amalteo, Gio. Battista Grassi, Giovanni Battista Tiepolo, e gli stemmi dei luogotenenti che ebbero il reggimento del Friuli dal 1420 al 1797. Lo scalone esterno verso il settentrione venne architettato da Giovanni di Udine, il maestoso arco dorico ai piedi della salita fu eretto dai Friulani nel 1566 con disegno del Palladio al luogotenente Domenico Bollani, benemerito per sedizione repressa e pestilenza isolata. Benchè quest'arco sembri tozzo, dopochè ne fu levato nel 1797 il leone sovrastante e la base piramidale che sostenevalo, è tuttavia un bel pezzo architettonico.

Il palazzo civico (fig. 973), tutto rivestito di marmi e coperto di lamine metalliche, contrasta colle circonvicine fabbriche per la sua architettonica purezza e semplicità. Venne eretto sopra archi e colonne nel 1457 sopra disegno di Nicolò Lionello, che lasciò solamente quest'opera. Nel 1643 il Bagatella aperse il lato orientale della loggia e l'ampliò sostituendo archi e colonne ad un muro che per tutta la lunghezza ingombravala. Nella spaziosa loggia

(fig. 974), aperta in tre lati, il Pordenone colorì nel 1516 l'immagine della Vergine. Al tempo della mentovata riforma, per decreto del Comune fu segato il muro intorno al dipinto e trasferita e nicchiata la preziosa imagine intatta nella parete ove tuttora si venera. Dall'angolo settentrionale della loggia sporge una nicchia colla Madonna e il Bambino sorreggente colla mano il modello del castello antico, finito lavoro di Bartolomeo Buono, autore della famosa porta della Carta nel palazzo ducale di Venezia. Una bella porta di stile palladiano e una comodissima scalea mettono al sovrastante salone, che serve ai trattenimenti del Casino Udinese ed alle civiche solenni adunanze. L'attiguo palazzo, unito con un ponte al precedente, fu eretto dal Comune nel 1578 con disegno del Sansovino. Contiene pur esso un grandioso salone, lungo 24, largo 13 metri, in cui radunavasi il Maggior Consiglio; ora nelle altre sale e stanze risiede il Municipio.

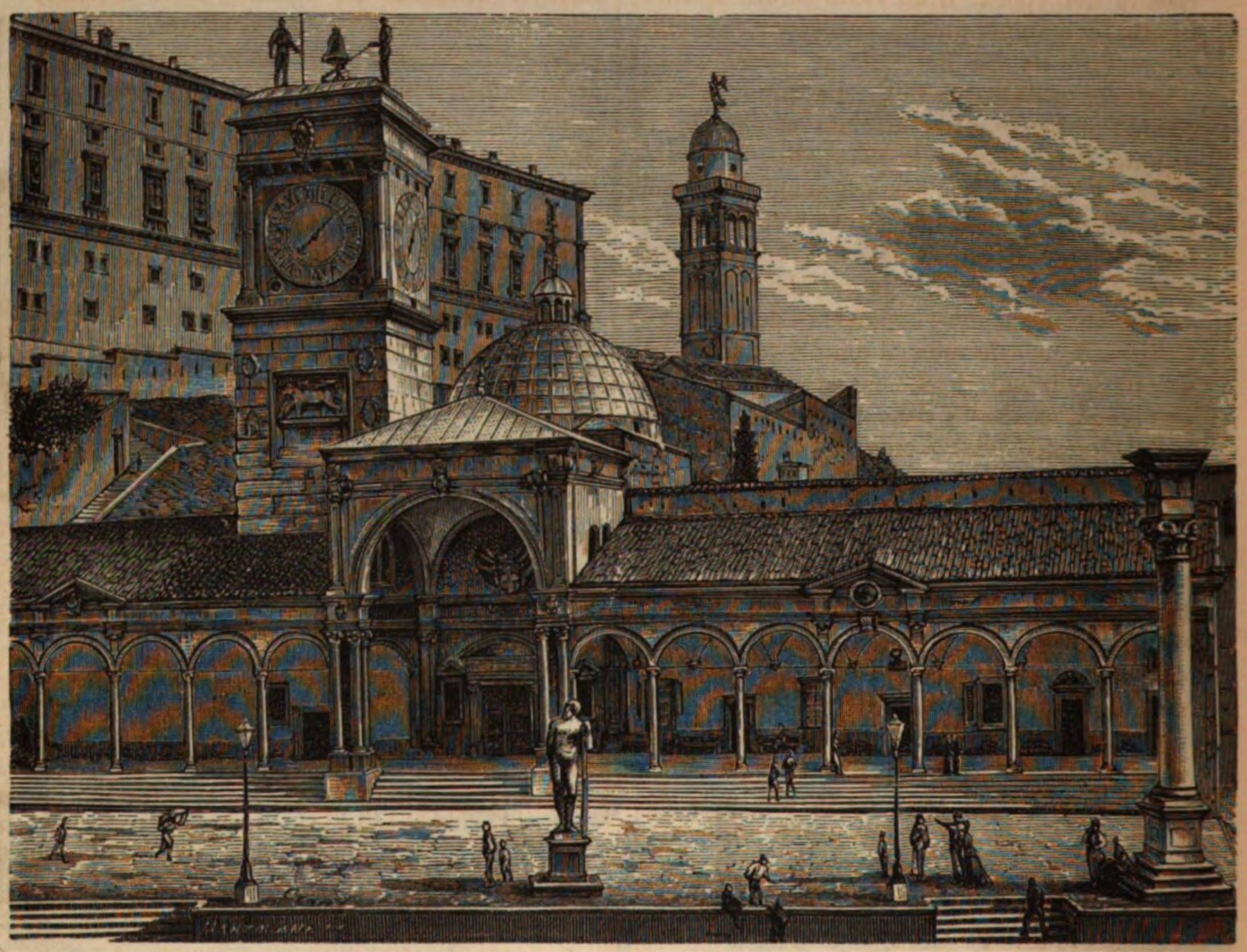
Palazzo del Municipio sulla Piazza Vittorio Emanuele — Fig. 973.

Questo palazzo si può quasi dire una pinacoteca. Vi si ammirano la Consacrazione di s. Ermagora e i quattro dottori della Chiesa, del Pellegrino, la Crocifissione del Bellunello, grande e bel quadro del 1476; la Manna, di Fulvio Griffoni, il busto di Daniele Antonini scolpito dal Paliari, ed altri dipinti dei Seccanti, Floriani, Carneo, del Moretto e del Brugno, nonchè il Redentore con s. Marco, il luogotenente e i deputati della città, e la Cena del Salvatore di Pomponio Amalteo; e la statua colossale di Ajace Oileo di Vincenzo Lucardi.

Attiguo alla chiesa di S. Antonio Abate ergesi il Palazzo Arcivescovile. Al principio del secolo XVII Francesco Barbaro divisò innalzare un palazzo che fosse degna abitazione degli aquileiesi prelati, e atterrato il cadente ospizio di S. Antonio ed alcune case in cui per lo più dimoravano i patriarchi dopo che il castello era stato loro tolto dai veneziani luogotenenti, egli eresse dalle fondamenta il presente archiepiscopio. Ne' primordi del settecento il patriarca Dionisio Delfino vi eseguì

notabilissimi miglioramenti ampliandolo nelle estremità, e il vescovo Emmanuele Lodi lo riformò in molte parti.

Doppio atrio conduce al grandioso scalone, nel cui soffitto Giambattista Tiepolo dipinse la caduta di Lucifero. Le pareti della sala maggiore, detta del trono, sono ricoperte dei ritratti di tutti i mitrati aquileiesi o udinesi con appiedi una breve iscrizione che ne ricorda le virtù e le gesta. Nel soffitto l'arcivescovo Luigi Trevisanato fece dipingere dal friulano Domenico Fabris un grande affresco rappresentante s. Pietro che dà il bacolo pastorale a s. Ermagora. Nella sala di ricevimento ammiransi nella vôlta il Giudizio di Salomone e i profeti, quadri di Giambattista Tiepolo. Nella cappella interna sull'altare è la Vergine, del giovine Palma; nel soffitto l'Assunta, del Bambini, e i laterali della stessa mano; nella sala denominata la Galleria, le molte



Loggia di S. Giovanni nella piazza Vittorio Emanuele – Fig. 974.

figure sono del menzionato Tiepolo, gli ornati e l'architettura del Mengozzi Colonna; avvi nel fondo il ritratto e lo stemma del patriarca Dionisio Delfino, che la fece eseguire. Ma il capo d'arte, che più rende celebre l'archiepiscopio udinese, è la stanza detta di Giovanni d'Udine, perchè egli stesso ne dipinse il soffitto. In ciascuno dei quattro lati della vôlta avvi un quadretto con istorie evangeliche; agli angoli vedonsi amenissimi paesaggi: il quadro del centro scrostatosi, venne rifatto dal veneziano Giambattista Canal; tutto il rimanente della vôlta è adorno di fogliami, fanciulli, fauni e infinite sorta di pesci, uccelli ed altri animali composti in armonia di disegno e di colorito con mirabile magistero. Quest'opera è tale che supera le consimili pitture dello stesso Giovanni nelle famose Loggie del Vaticano, essendo quelle un po' guaste, questa invece ben conservata e freschissima. Nella riforma del 1718 Dionisio Delfino comandò si alterassero tutti i piani del palazzo, piuttosto che toccare quel prezioso soffitto, e così venne fatto.

Attigua a questa stanza è la *Biblioteca* eretta dall'anzidetto Delfino nel 1708, a cui si ascende

anche per bella scala a lumaca, nel cui soffitto il Dorigny dipinse l'Eterno Padre. Nella vôlta della sala il Bambini figurò ad olio in tela la Divina Sapienza circondata dalle scienze teologali ed umane: sonvi pure la Fede, gli Evangelisti e il bellissimo ritratto del fondatore con altri di sua famiglia. Annessa v'è la Bartoliniana, costrutta nel 1827 dal vescovo Lodi.

Il Monte di Pietà venne principiato nel 1566 e compito nel seicento con disegno che risente dell'epoca. È un vasto edifizio quadro, isolato, con ampio portico sul Mercato vecchio, circondato da 36 botteghe o fondachi, col pianterreno tutto a vôlta. La cappella, che occupa il mezzo della facciata maggiore, fu dipinta dal Quaglia. Il parapetto dell'unico altare in alto rilievo porta il nome dello scultore Meringo, ingloriosamente celebre per la facciata di S. Moisè di Venezia; il commovente gruppo del Cristo morto in grembo a Maria sovrapposto alla mensa è capolavoro del veneziano Comini. Nelle sale vedonsi quadri dei Seccanti, del Brunelleschi, del Lorio, ed altri fra i quali primeggia il Cristo deposto dell'Amalteo.

L'Ospitale Civico è una grandiosa fabbrica quadrata di 85 metri di lato, comprendente cinque cortili, e venne fondato nel 1782 dall'arcivescovo Girolamo Gradenigo sopra disegno di Antonio Selva in sostituzione all'antico ridotto angusto al bisogno. Benchè incompleto servì ad ospedale militare e in quelle sale Broussais osservò nel 1806 que' fatti patologici che, illuminato dalla nuova dottrina medica italiana, lo condussero alla riforma della medicina francese. Nel 1834 accolse infermi civili; nel 1847 ne fu eretta la facciata sul piano del Segusini, e successivamente fu corredato degli accessorj indispensabili e interamente migliorato.

Fra i palazzi pubblici vanno pure ricordati: il vasto fabbricato delle finanze, già convento e chiesa di S. Lucia, il liceo, l'ospitale militare, il simmetrico ed ampio edificio in cui ha sede il tribunale, il vasto fabbricato ove ha sede la prefettura, il teatro Sociale, eretto nel 1770 poi rifatto di pianta nel 1795 sotto la direzione del valente architetto Antonio Mauro ed abbellito dall'ingegnoso pennello di Giovanni Battista Canal. Nel 1855 fu ristaurato con elegante disegno di Andrea Scala.

Fuori di porta Poscolle vedesi il cimitero civico, disegnato dal Presani sopra grandi e belle proporzioni, ricinto da porticati di stile romano, nei quali notansi mausolei con buone sculture; il tempio è semplice, elegante e di gusto purissimo. È prossimo al suo compimento.

In gran numero sono gli edificii di ragione privata, che abbelliscono la città di Udine. Fra essi ricorderemo il teatro Minerva, costrutto a logge per le rappresentazioni notturne e diurne e contenente quasi duemila spettatori, ed altri due teatri; i palazzi Bartolini, Beretta, Garzolini, Caiselli, Venerio, Antivari; il grandioso palazzo Antonini, architettato dal Palladio, nella cui sala ammiransi affreschi di Martino Fischer ed in un appartamento affreschi del Politi e molti cimelii; altro palazzo Antonini ora Cernazai, di semplice architettura e bugnato nel primo piano; la gran birreria Moretti fuori di porta Poscolle, disegnata dal Zandigiacomi; i palazzi Brazzacco e Lovaria, il palazzo Gabrielli ora Bonani con annessa bella filanda a vapore; il palazzo Mangilli, nel quale si vede un ritratto del Bombelli, due statue del Minisini e ricco medagliere; il Torriani, in cui sono dipinti di Palma il giovane e una pala del Tintoretto; i palazzi Orgnani, Caimo-Dragoni, Agricola, Porta con affreschi del Quaglia, Codroipo, di Colloredo, Zerbini, Lavagnolo, Rubini, Rubeis e il palazzo Antonini Belgrado, nella cui gran sala ammiransi i capolavori del Quaglia, di cui è pure il soffitto dello scalone, e il seminario ricostrutto su vasto e regolare piano dal vescovo Lodi sul monastero di vergini annesso alla bella chiesa di S. Bernardino.

Nella casa Politi, ora Colloredo, Odorico Politi dipingeva molti affreschi. Sulla facciata di una casa in contrada Belloni avvi un S. Cristoforo di Pomponio Amalteo; sulla casa Fabris, in contrada dei Filippini, veggonsi affreschi del Pordenone, e nell'interno un fregio dell'Amalteo; nella sala del palazzo Manin la Caduta dei giganti del Quaglia; in Mercato vecchio, nella facciata di una casa, affreschi del Grassi, e nel palazzo Gallici pitture di Canal.

In borgo di Gemona vedesi la casa di Giovanni da Udine, adorna da lui con stucchi e pitture al di fuori. Vicina è l'abitazione dei Florio, degna di essere visitata per la sceltissima e ricca libreria eretta con idee veramente principesche; oltre alle stupende raccolte di opere classiche, sono ivi da ammirarsi parecchie edizioni del secolo XV ed alcuni codici preziosissimi.

La città di Udine è provveduta di numerosi istituti di beneficenza e di previdenza. I primi sono in numero di 22 ed intorno ad essi le statistiche ufficiali (*Statistica delle opere pie del Regno d'Italia, compartimento del Veneto*) ci offrono i seguenti dati riferibili al 1867.

Istituti di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno della fondazione	STATO PATRIMONIALE		Rendita complessiva del 1867	Spesa annua per culto e beneficenza
			Fondi urbani e rurali	Titoli di rendita, capitali, censi, attività diverse, mobili		
Ospedale Maggiore di S. Maria della Misericordia.	Cura degli infermi e dei sifilitici	1260	900,000	634,360	180,369	66,119
Idem.	Ricovero e cura delle partorienti	—	—	—	—	2470
Idem.	Ricovero e cura dei maniaci	—	—	—	—	11,776
Casa centrale degli esposti.	Ricovero dei figli abbandonati ed esposti introdotti nell' ospizio mediante la ruota .	—	1600	58,412	122,778	63,627
Casa di carità e commissaría Piani.	Ricovero, mantenimento ed educazione di orfani d'ambo i sessi sino al 18.° anno di età pei maschi e al 20.° per le femmine. . . .	1761	502,453	331,915	30,234	14,629
Pia casa di ricovero	Ricovero e mantenimento di miserabili impotenti	1845	84,714	240,028	26,580	15,433
Casa secolare delle convertite o del Soccorso.	Ricovero ed educazione civile, morale, religiosa di fanciulle traviate o pericolanti .	1682	171,375	213,207	17,466	10,025
Asilo infantile dell'Immacolata.	Custodia, nutrimento ed educazione di bambini d'ambo i sessi dai 2 ai 6 anni di età . .	1838	—	5946	3465	2646
Commissaría Uccellis.	Mantenimento in un collegio di educazione di 5 fanciulle, assegnando a ciascuna di esse una dote di L. 2680 circa sotto determinate condizioni . .	1431	—	294,884	15,171	1658
Legato Bartolini.	Sussidii per l'istruzione a quei giovani che intendono applicarsi alle arti e alle scienze.	1855	50,000	25,926	5232	1370
Monte di Pietà.	Sovvenzioni di danaro per 20 mesi e sopra pegno	1496	312,228	973,852	62,548	884,349
Commissaría Nimis.	Dotazione di povere fanciulle.					

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno della fondazione	STATO PATRIMONIALE: Fondi urbani e rurali	STATO PATRIMONIALE: Titoli di rendita, capitali, censi, attività diverse, mobili	Rendita complessiva del 1867	Spesa annua per culto e beneficenza
Commissaría Veronese.	Dotazione di povere fanciulle	1315	—	726	39	37
Commissaría Corbello	Idem	1570	7779	6486	1067	475
Commissaría Manin	Idem	1594	23,487	19,335	3921	1728
Commissaría Antonini.	Idem	1619	—	2098	31	29
Commissaría Valvason	Idem	1660	—	2761	79	50
Corbello	Idem	1778	—	71,395	756	945
Commissaría Pontoni.	Idem	1832	—	36,901	691	691
Commissaría Xotti	Idem	1843	—	19,583	956	871
Confraternita dei calzolai.	Soccorsi in danaro ai vecchi ed ammalati calzolai, non che ai capi bottega caduti in bisogno. . . .	1300	14,178	58,479	6060	2735
Città di Udine pel legato Venerio.	Erogazione delle rendite a vantaggio di uno o più istituti di beneficenza già esistenti o da erigersi nella città	1842	228,901	12,922	23,340	5097

Gli istituti di previdenza ammontano fino ad ora al numero di tre, e sono: la banca del Popolo, la cassa di risparmio e la società di mutuo soccorso.

La banca del Popolo, inaugurata nel 1867, al 31 dicembre 1869 contava 557 azionisti con 1180 azioni rappresentanti un capitale di lire 59,000. Dal bilancio dello stesso anno 1869 rilevasi che alla chiusa di quel bilancio la Banca teneva in deposito per conti correnti lire 111,598,92 e in deposito di risparmio 1,811,36; era in credito di lire 96129,21 per prestiti cambiarii, e di lire 58869,25 per anticipazioni su pegno.

Al 29 febbrajo 1872 la situazione della banca era la seguente:

Azioni esitate 1717; capitale incassato 85380; restanza in deposito per conto corr. 701557,07, in deposito di risparmi 15780; investimenti in cambiali L. 288066; in prestiti sopra pegno L. 131428; in valori pubblici per riserva L. 305208. In totale, comprese tutte le altre minori partite, l'attivo e il passivo della Banca si componeva come segue:

Attivo —	*Dare* . .	L.	2,016,825.21
	Avere . .	»	980,411.64
	Situazione .	»	1,036,413.57
Passivo —	*Dare* . . .	»	309,030.45
	Avere . .	»	1,345,444.02
	Situazione .	»	1,036,413.57

La cassa di risparmio è una figliale della cassa di risparmio di Milano e venne pure eretta nel 1867. Dal bilancio del 1869 rilevasi che alla fine di quell'anno possedeva un capitale di L. 158,476.37 con 447 libretti. Nel decorso dell'anno vennero emessi 232 libretti nuovi con 1176 depositi rappresentanti una somma di L. 131,150.11, e vennero estinti 85 libretti con 483 rimborsi rappresentanti un capitale di L. 89,645.73. Nel 1871 vennero emessi 353 libretti ed estinti libretti 114; dimodochè i libretti in circolazione al 31 dicembre di quell'anno erano 787, rappresentanti un capitale di L. 483,881.94 fra depositi e frutti maturati a tutto quel giorno.

La società di mutuo soccorso fra gli operai venne inaugurata nel giorno 9 settembre 1866.

Al principio contava più di 1000 socii, ma in seguito questo numero andò diminuendo e alla fine del 1871 si avevano 632 soci, di cui 474 effettivi, 120 onorarii e 45 donne. Il capitale però sociale andò aumentando d'anno in anno, e da L. 7247.50 che era sul finire del 1866, al chiudersi dell'anno 1871 aumentò a L. 29,906. In quest'ultimo anno si spesero in sussidio ai socii lire 2389 per giorni 1606.

L'istruzione pubblica in Udine conta un ginnasio liceale, un istituto tecnico provvisto di ricche collezioni scientifiche e biblioteca, una stazione agraria di prova, una scuola tecnica, una scuola magistrale maschile e femminile, e parecchie scuole elementari. Fra gli istituti privati voglionsi notare la casa secolare delle zitelle, il nobile collegio delle Dimesse e l'educatorio delle Rosarie. Da una statistica pubblicata dal comune nel 1871 intorno alle scuole elementari nell'anno scolastico 1870-71 rileviamo che le scuole erano in numero di 9, di cui 4 urbane e 5 rurali. Delle urbane 2 erano maschili, 2 femminili; delle rurali 4 maschili ed 1 femminile. Il numero dei docenti era in totale di 29; quello degli alunni di 1745, così distribuito fra le varie scuole.

	Numero dei docenti	NUMERO DEGLI INSCRITTI					TOTALE
		I. inf.	I. sup.	II.	III.	IV.	
URBANE — *Maschili.*							
San Domenico	9	201	132	70	109	64	576
Grazie	6	81	72	105	56	60	374
Femminili.							
Filippini	6	61	50	73	58	39	281
Ospitale vecchio	3	87	47	45	12	—	191
RURALI.							
Cussignacco	1	25	16	15	—	—	56
Godia	1	26	13	20	—	—	59
Rizzi	1	19	9	10	—	—	38
Paderno, maschile	1	33	36	23	—	—	92
» femminile	1	49	29	—	—	—	78
Totale	29	582	404	361	235	163	1745

Oltre alle scuole elementari voglionsi ricordare anche le scuole festive femminili, che nel detto anno scolastico numeravano 4 classi con 156 inscritte; le festive maschili, che contavano 4 classi con 62 inscritti; le serali maschili, pure aventi 4 classi con 256 inscritti.

All'Ospitale vecchio sono anche una scuola di ginnastica e una scuola di disegno; la prima aveva 363 inscritti, la seconda 98.

Il comune per l'istruzione nel 1870 spese lire 74920, che dà una media di L. 2.53 per abitante. Per l'anno 1872 stanziò L. 63,563.56, di cui L. 518.52 per mantenimento d'uno studente alla Scuola veterinaria di Milano.

Istituto privato di grande importanza è il collegio femminile provinciale Uccellis, che seppe in breve tempo acquistare grande riputazione.

Fra gli istituti, che coadiuvano l'istruzione, voglionsi accennare l'accademia di scienze, lettere ed arti, la commissione archeologica del Friuli per la conservazione ed illustrazione dei patrii monumenti, l'associazione agraria friulana, che conta più di 500 soci, con orto sperimentale e biblioteca circolante, il gabinetto di lettura, la biblioteca arcivescovile, la biblioteca bartoliniana, la biblioteca del comune, il museo civico, i musei Cernazai e Toppo, le ricche collezioni numismatiche Cigoi, Mangilli, Amarli.

La biblioteca dell'arcivescovato fu aperta al pubblico dal patriarca aquileiese Dionisio Delfino nel 1708 coi libri donati dal patriarca Giovanni Grimani e coi propri. I successivi prelati notabilmente l'aumentarono e nel 1827 l'udinese Antonio Bartolini vi legò la sua li-

breria. Conta complessivamente circa 30 mila volumi, ed è ricca di opere ecclesiastiche, filosofiche, letterarie, contenendo anche parecchi codici ebraici, greci, latini ed italiani, alcuni con pregiate miniature del trecento. Va superba di un autografo del Tasso, donato da Scipione Gonzaga principe di Mantova al cardinale patriarca Grimani; del rarissimo Aristotile, edizione aldina 1490-98, membranacea, che trasferito in estera biblioteca, venne restituito a cura del vescovo Lodi; di una copiosa raccolta di lettere autografe di uomini illustri, fra cui parecchie di Luigi XIV e del generale Montecuccoli; e delle migliori incisioni di Edelink, Picard, Rousselet, Macon, ecc., dono di esso re al patriarca Delfino. Vi è pure la rarissima bresciana edizione 1599 dell'Architettura militare del Marchi, la quale attesta non avere il francese Vauban insegnata primo l'arte della difesa moderna.

La Bartoliniana, ricca di opere letterarie, ha un codice quattrocentista della Divina Commedia, che fu illustrato da Viviani ed Arrivabene; l'esattissima edizione di Tibullo del secolo stesso, non ha molt'anni riprodotta a Lipsia dal prof. Kuste col nome di Bartoliniana; la collezione completa dei testi di lingua citati nel Vocabolario della Crusca, una raccolta di lettere autografe di scrittori del cinquecento; ed oltre ciò una collezione di opere edite ed inedite di autori friulani o relative al Friuli.

La Biblioteca civica fu aperta al pubblico nel 1866. Consta di 11617 volumi (o opuscoli) legati dall'Altesti, Tartagna, e d'altri molti largiti dai cittadini, e fu aumentata dalla particolare biblioteca dell'Accademia Udinese e di alcuni conventi soppressi. Contiene anche manoscritti, specialmente sulla storia ed economia del Friuli, parte de' quali appartenevano all'Archivio antico del comune e parte a quello di finanza, dopo la soppressione delle comunità religiose avvenuta nel 1810. Questi ultimi furono ceduti al Municipio dal R. Governo nel 1867.

Nella biblioteca comunale fu pure riposto il ricco *Medagliere* legato al Comune dal conte Francesco Antonini, al quale è unito altro medagliere legato dal Tartagna.

Il Municipio sovviene questa biblioteca di un'annua dotazione per l'acquisto di libri.

Il Museo Civico è in via di formazione. Al presente contiene, oltre a poche anticaglie romane scoperte nel circondario della città, i seguenti oggetti artistici:

1. di Girolamo da Udine: Quadro dell'incoronazione della Vergine.
2. di Palma il Giovane: S. Marco ed altri santi.
3. di Tiepolo Gio. Battista: Il Ricevimento dei Cavalieri Udinesi presso il Gran Maestro di Malta, e due pale di altare.
4. di Giuseppini Filippo: Scena del Diluvio.
5. del Callotta: Veduta della città di Udine nel secolo XVII.
6. Molti quadri di scuola udinese dal secolo XIV in poi, di ignoti autori.
7. Un busto in terra cotta rappresentante frà Paolo Sarpi, e nell'atrio altri busti marmorei di Dante, del padre Canciani, del poeta Ciconi, del Zorutti e dell'architetto Presani.

Il malaugurato confine fissato fra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria col trattato del 1866, che per un tratto è segnato dal torrente Judri, ma che per la maggior parte corre fra le terre coltivate ed i caseggiati rustici, tagliando fuori e lasciando all'Austria buona parte del Friuli, ha danneggiato immensamente l'economia di questa città.

Una risorsa essa s'attende dal realizzarsi di due progetti che si stanno discutendo da lungo tempo, e sono un canale irrigatorio denominato del Ledra, e la strada ferrata Pontebbana, e che ove possano realizzarsi sarebbero di grande giovamento al commercio ed all' industria udinese.

La traduzione in atto del primo costerebbe cinque milioni, ma riescirebbe ad irrigare 30000 ettari e darebbe una forza di 24000 cavalli, dei quali quasi 4000 in tutta prossimità alla città.

Il secondo lavoro costerebbe circa venticinque milioni, traverserebbe la provincia tutta da nord a mezzodì, congiungerebbe due grandi linee, quali sono la Rodolfiana e quella dell'Alta Italia.

Importantissimo in Udine è il prodotto commerciale della seta che si fila in paese. Molte e grandi sono le filande, tra le quali alcune a vapore, che danno prodotti finissimi.

Udine è un centro importante dell'industria del conciapelli, quantunque un tempo fosse più fiorente e celebre pei vitelli di Udine, ed ora sia danneggiata dai dazi di confine. Quale sussidiaria a questa industria sorse una fabbrica di colla forte.

Udine ha diverse fabbriche di cappelli, di cui una eccellente pei cappelli di feltro; una fonderia di campane ed una di ghisa; un'importantissima officina fabbrile, uno stabilimento di musica, una fabbrica di guanti, una di birra che manda i suoi prodotti ne' diversi centri d'Italia, e diverse altre birrerie

pel consumo locale, una fabbrica di cornici di quadri e parecchie di mobili; una tessitura di cotone, canape e lino; una tessitura di damaschi e di velluti, un'importante fabbrica di fiammiferi; buoni caffè, alberghi e trattorie, varie tipografie, parecchi molini ad acqua, e negozianti di ogni genere di merci.

Importantissimo vi è poi il commercio dei bovini che si fa su vasta scala, e al quale sono di grande ajuto le fiere di S. Antonio in gennajo, di S. Valentino in febbrajo, di S. Giorgio, in aprile, di S. Canciano in maggio, di S. Lorenzo in agosto, di S. Caterina in novembre.

Vi sono anche tre mercati settimanali e un mercato di bovini ogni mese.

La città di Udine è illuminata a gas. Un acquedotto costrutto nell'anno 1856-57 colla spesa di 500,000 lire conduce da Lazzacco, lontano 9 chilometri dalla città, l'acqua potabile e la distribuisce a 42 fontane.

L'acqua pegli usi industriali e pei domestici più ordinarj è derivata dal torrente Torre e traversa la città divisa in due roggie. Un ben regolato sistema di chiaviche, sebbene non ancora terminate, smaltisce tutta l'acqua di pioggia delle vie pubbliche, dei tetti e degli spazi interni delle case private.

Il patrimonio del comune al 31 dicembre 1870, come appare da regolare inventario a stampa, presentava un attivo depurato di lire 467,529.

La spesa preventivale pel 1872 ammontava a lire 1,620,693, per far fronte alle quali non occorre superare il massimo della sovraimposta acconsentito dalla legge.

Cenni storici. — La storia di Udine si confonde con quella del Friuli, della quale abbiamo già parlato al rispettivo articolo. Perciò noi qui non diamo che alcuni cenni intorno al reggimento municipale di Udine nelle varie epoche, fornitici dall'illustre dott. Vincenzo Joppi. La più antica e sicura menzione che di Udine (*Utinum*) abbiamo si è del 983, nel qual anno quel castello con altro fu donato dall'imperatore Ottone II al patriarca d'Aquileja Rodoaldo. Presumesi, per qualche anticaglia rinvenuta, che questo castello sia stato eretto all'epoca romana sull'accidentale eminenza che siede nel mezzo alla pianura friulana, e che durante le invasioni barbariche si collegasse al sistema de' castellieri romani torreggianti sulle prossime colline come luoghi di osservazione, rifugio e difesa. Di que' remoti secoli nulla può dirsi sulla condizione materiale del castello e meno sul suo interno reggimento.

Venendo ai tempi del governo dei Patriarchi, che nel secolo XI erano per ulteriori donazioni imperiali già Principi del Friuli e dell'Istria, rilevasi che la cerchia del castello udinese, limitata prima al sotto-colle, si andò dilatando per il successivo aumento degli abitanti ivi chiamati dalla centrica posizione del luogo, dalle difese che loro offriva contro la prepotenza dei feudatari circonvicini e dalla speciale protezione de' Patriarchi che a riparare la penuria d'acqua e a munire la cinta condussero ad Udine due roggie o gore tratte assai lunge dal torrente Torre, e vi scavarono cinque profondissimi pozzi. Nel secolo XIII un Gastaldo presiedeva alle adunanze degli abitatori, comandava alle milizie e giudicava col Consiglio degli Astanti. Parecchi de' Gastaldi di quel tempo appartengono alla famiglia de' Savorgnani, che perciò con lo stemma acquistava il cognome *de Utino*. Le case di Udine eransi dilatate ben lunge dal colle originario, quando il patriarca Bertoldo di Merania nel 1234 le divise in cinque parti dette Quinteri, de' quali i due del Mercato vecchio e del Mercato nuovo costituivano la Terra, cinta di mura e torri, e gli altri tre di Grazzano e Poscolle uniti, di Gemona e di Aquileja ne erano i Borghi, situati fuori del recinto murato e perciò denominati anche *Ville*. Questi più tardi e a più riprese vennero uniti alla Terra con successivi recinti, ma solo dopo la metà del XV secolo completavasi la loro aggregazione mediante l'attuale cerchio di mura e fossi. Regolò pure Bertoldo il governo di Udine eleggendo 12 Nobili fra quelli che tenevano abitanza nell'antica cinta, e 12 Popolari fra gli abitatori de' Borghi, affinchè sotto la presidenza del Gastaldo provedessero alle faccende pubbliche.

Non minori vantaggi ritraeva il Comune di Udine dal patriarca Raimondo della Torre nel 1291, il quale a ricompensa dei sacrifizi fatti dagli Udinesi in uomini e danari nelle guerre infelici da lui sostenute in Lombardia contro i Visconti, donava alla Comunità il diritto e provento de' Dazi della Terra e confermava gli Statuti municipali. Altra riforma non seguì in Udine fino al patriarcato di Bertrando di Saint-Genais (1334-1350), pio, dotto e risoluto Francese, il quale volendo innalzare le comunità onde abbassare i feudatari sempre in armi o contro il patriarca o contro i Comuni o fra loro stessi e sempre pronti a collegarsi coi nemici della Chiesa d'Aquileja, fossero anche oltramontani, accordò nel 1340 ad Udine, cresciuta in popolo per l'af-

fluenza de' fuorusciti italiani e specialmente fiorentini, un Consiglio, che fu detto l'Arengo. Interveniva in esso uno per famiglia sì de' nobili che de' popolari, esclusi gli ecclesiastici, che mai furono ammessi nè ai pubblici uffici nè alle comunali radunanze. L'Arengo univasi ordinariamente una volta all'anno il giorno di san Michele (29 settembre) nel duomo o ne' chiostri de' conventi, distribuiva gli uffici, eleggeva il Consiglio e trattava i più rilevanti affari della Comunità, votando, secondo l'antichissima usanza, a voce o a dito alzato, sempre a pluralità di suffragi. Presiedeva alle pubbliche unioni il Capitano patriarcale; però non avea voto e solo poteva proporre qualche *Parte*. L'Arengo delegava la sua autorità al Consiglio, composto di indeterminato numero di membri sì della nobiltà che del popolo, i quali uniti nelle pubbliche stanze almeno due volte per settimana, astante il Capitano, costituivano il governo civico. Intervenivano inoltre al Consiglio gli Officiali del Comune e la suprema magistratura de' Deputati, che ora eletti dall'Arengo e più sovente dal Consiglio in numero di uno o due per Quintero ma più comunemente nella totalità di sette, rappresentavano propriamente il Comune. Si mutavano questi ogni sei mesi in marzo e settembre.

Mentre i Nobili e i Curiali frequentando i Consigli ottenevano la maggioranza negli offiej, il popolo dedito all'industria e all'agricoltura volentieri a quelli che aveano più agio ed esperienza delegava la gestione della cosa pubblica, riservandosi nell'annuale Arengo tanta parte quanta bastasse a guarentire i propri interessi. Nè i Nobili abusarono del loro numero, anzi ressero sempre con tanta moderazione che mai il popolo rivendicò la parità, come lo avrebbe potuto negli Arenghi. Così reggevasi Udine dopo la metà del secolo XIV, e il suo pomerio estendevasi per l'accresciuta popolazione prosperante, per le industrie apportate dagli esuli Toscani, pel commercio avvivato, per la bontà delle leggi e per il frequente soggiorno de' Patriarchi. Veniva così stabilendosi la preponderanza di Udine sugli altri Comuni della Patria, invano contendente Cividale famoso per antica origine. Crebbe l'importanza del Comune Udinese quando si mise a capo della Lega contro il cardinale Filippo d'Alençon, che ottenuto il patriarcato in commenda, coll'aiuto de' Cividalesi uniti ai Signori di Carrara, voleva averne il possesso. I Collegati chiedevano venisse come vero Patriarca e Principe e non qual Commendatario e lo respingevano a tutta lor possa finchè non avesse rinunziato al titolo di Cardinale. Le guerre durarono dal 1381 al 1387 e non finirono che alla rinuncia del d'Alençon. A lui successe Giovanni marchese di Moravia, principe tirannico, avaro, dissoluto e sprezzatore d'ogni fede.

Questi tosto venuto prese partito per Cividale solo per avversare Udine da lui odiata a causa della opposizione che là incontravano le sue arbitrarie estorsioni; perchè volendo mutare la forma di governo, ordinò nell'Arengo tenuto nel duomo di Udine il 26 settembre 1388 lo scioglimento del magistrato de' cinque Deputati, proibì la nomina di nuovi Consiglieri e affidò in pari tempo il reggimento della Terra a dodici popolari scelti dalle dodici arti, *mosso*, dicea, *dal bene del Comune e dall'interesse che i poveri non fossero oppressi o molestati dai ricchi*. I dodici *artisti* scelsero col beneplacito del Patriarca altri dodici e con pochi Consiglieri d'ogni cosa tirannicamente e secondo il volere del Principe disposero nella Terra, finchè furono scacciati dai loro seggi dal popolo, mosso pochi mesi dopo a furore per l'uccisione del primo e più benamato cittadino di Udine Federico Savorgnano, avvenuta coll'assenso del Patriarca il 15 febbrajo 1389. Immediatamente il Consiglio ritornò in attività, e ristabiliti gli antichi ordini nominò sette Deputati che di sei in sei mesi mutandosi continuarono ad amministrare il Comune fino al 1411, dal qual anno fino al 1420 durante la guerra colla repubblica di Venezia se ne elessero dieci. Questi col Consiglio adunato in permanenza per la difesa dell'autonomia friulana governavano la città divenuta quasi indipendente dal Patriarca sempre lontano, trattavano coi Potentati, assoldavano milizie e sentenziavano senza appello anche per condanne di morte.

Dopo accanita resistenza, Udine capitolava coi Veneti il 6 giugno 1420, salve le sue libertà e i privilegi. Il potere temporale de' Patriarchi così caduto per sempre, il Friuli fu compensato della perdita della sua autonomia con lunghi anni di pace e di prosperità. Nulla fu mutato nella costituzione udinese, salvo che invece del rappresentante del Patriarca Aquilejese, gli Arenghi e i Consigli furono presieduti da un Luogotenente patrizio veneto. Si cangiava questo ogni 16 mesi ed avea la sede in Udine, alla qual città nessuno più contese il titolo di Capitale del Friuli. Il magistrato dei sette Deputati mutabili di sei in sei mesi, in marzo e settembre, fu to-

sto ripristinato dal Consiglio e d'ora in poi furono tutti Nobili o Dottori, eccetto uno o al più due di classe mercantile o artigiana. Nel detto anno 1420 il Consiglio nominò altri dieci Deputati detti dell'Aggiunta, che uniti agli altri sette sotto la presidenza del Luogotenente o suo Vicario, più volte per settimana nel palazzo comunale formavano il Consiglio minore, chiamato la *Convocazione*, che trattava gli affari meno rilevanti del pubblico. Per le cose più gravi si univa il *Consiglio* ogni settimana e anche più spesso, ed era composto dai diciassette Deputati, dagli Ufficiali del Comune, dai Consiglieri e dai 7 Decani dei Borghi. L'Arengo continuò a tenersi annualmente al San Michele per alcuni pochi affari importanti e per la nomina de'Consiglieri e degli officiali. Nel 1474 s'introdusse la pratica di proporre gli officiali nella Convocazione precedente all'Arengo, che li mandava a voti.

In pari tempo soppressi i dieci Deputati dell'Aggiunta, la Convocazione venne composta de' sette Deputati attuali, de' sette cessanti e di tre Deputati *Aggiunti* nominati da questi ultimi. Perdette pure volontariamente il Consiglio una delle più importanti attribuzioni, quella cioè della nomina de'sette Deputati, mentre si stabilì che ognuno di essi al termine del suo reggimento avesse a nominare il proprio successore.

La famiglia Savorgnano, patrizia veneta fino dal 1385 e la prima di Udine per ricchezze ed aderenze, cominciò sullo scorcio del secolo XV a far valere gli antichi diritti che aveva il seniore di essa nella nomina del Cameraro di Comune e di sedere, però senza voto, nei pubblici Consigli in mezzo ai sette Deputati.

Questi diritti, contestati dai nobili udinesi nemici, ed appoggiati dal popolo amico sempre dei Savorgnani, furono causa di violenti dissidi, ma presto andarono perduti: il primo nella riforma del Consiglio del 1513 ed il secondo per decreto del Senato fu sospeso nel 1526, nè più accordato.

Nella forma stabilita nel 1474 seguitò a reggersi la città fino al 1513, quando durante la guerra per la lega di Cambrai, invaso due volte il Friuli dai Tedeschi, i partiti veneto ed imperiale, che da lunga pezza si provocavano all'ombra, divamparono minacciosi. La concitazione manifestavasi specialmente nelle in allora affollatissime adunanze dell'Arengo e dei Consigli, nelle votazioni delle cariche e delle deliberazioni che si continuavano a fare a voce. Molti per timore non davano il voto, o pronunziatolo, se sfavorevole al partito contrario, venivano da questo minacciati e anche feriti. Dalle sale comunali la discordia scendeva nelle piazze e la città andava a rumore ad ogni momento. In tali frangenti il luogotenente Andrea Trevisan nella convocazione del 28 marzo 1513, considerati i pericoli che correva la città, propose la riforma del governo con l'elezione di un Consiglio composto di 150 Nobili e 80 Popolari; propose l'abolizione dell'Arengo ed il metodo di votazione da farsi in avvenire a bossoli o palle, nonchè il modo della ballottazione di tutte le cariche pubbliche, modo misto di sorte e di scelta come praticavasi nel Senato veneziano. Il giorno 11 aprile susseguente unitosi il Consiglio in numero straordinario ed ivi esposti dal Luogotenente i mali effetti dell'antica costituzione e i buoni della novella, questa fu accettata. Approvata dal Senato, entrò subito in attività ed è quella che fu esposta dal Cancelliere M. A. Fiducio nel secolo XVI e pubblicata dal sig. Vincenzo Joppi in Venezia nel 1862 in un volumetto in 4.° Salve lievi modificazioni durò questa Riforma fino alla caduta del governo veneto successa in Udine a' 2 maggio 1797 per opera dell'esercito francese, in seguito a che venne promossa l'istituzione di un nuovo reggime, il quale assunse il nome e le ristrette attribuzioni delle moderne Municipalità.

Biografia. — Udine è patria di una lunga schiera di uomini illustri nelle armi, nelle arti belle, nelle lettere e nelle scienze.

Nelle armi furono celebri le famiglie Savorgnano, Colloredo, Antonini ed altre, che diedero molti capitani al servizio della repubblica veneta e di altri Stati.

Fra gli artisti primeggiano Giovanni da Udine, Pellegrino da San Daniele (nato in Udine circa il 1470 e quì morto nel 1547), Giovanni di Martino, chiarissimi pittori che illustrarono il secolo XVI. Il secolo seguente diede il pittore di ritratti Sebastiano Bombelli. Nell'attuale secolo ebbero fama Odorico Politi, Filippo Giuseppini e Darif.

Nelle lettere e nelle scienze fiorirono: Nel secolo XV frà Leonardo Mattei, domenicano, predicatore. Nel XVI il cronista Gregorio Amaseo e suo figlio Romolo professore di lettere nelle Università di Padova, Roma e Bologna, che tradusse in latino Pausania e Senofonte; l'erudito Francesco Robortello e lo storico Giovanni Candido. Cominciò allora a fiorire la giurisprudenza ed in essa si distinsero Tiberio Deciano, Francesco cardinale Mantica e Marquardo Susanna e più tardi

Eusebio e Giacomo Caimo, Luigi e Marcantonio Ottelio e Flaminio de Rubeis.

Nel secolo XVII il medico Pompeo Caimo, lo storico Enrico Palladio e suo nipote l'abate Gianfrancesco.

Nel secolo XVIII gli antiquari ed eruditi canonici Giandomenico Bertoli e Francesco Florio; Gianfrancesco Madrisio dell'Oratorio, e frà Paolo Canciani, servita, editore delle leggi de' popoli barbari.

Nel nostro secolo Gerolamo Venerio, distintissimo meteorologo e benefattore larghissimo della Casa di Ricovero.

Scesero recentemente nella tomba in Udine, l'abate Giuseppe Bianchi di Codroipo diligentissimo raccoglitore di antichi patrii documenti, e l'abate Jacopo Pirona di Dignano autore del *Vocabolario Friulano* (Venezia, 1871) e di molte pregiate memorie.

Bibliografia. — Intorno alla provincia e città di Udine si possono consultare fra le altre le seguenti opere: Fistulario, *Geografia antica del Friuli*, Udine 1775. — *La Patria del Friuli descritta, ecc.*, Venezia 1753. — Palladio Enrico, *Rerum Foroiul. De bello gradiscano*, Udine 1659. — Palladio G. F., *Istoria della provincia del Friuli*, Udine 1660, vol. 2. — Candido, *Comment. di Aquileja*, Venezia 1544. — Liruti, *Notizie delle cose del Friuli*, Udine 1776, vol. 5. — Manzano, *Annali del Friuli*, Udine 1858-69, vol. 5. — Moisesso, *Istoria dell'ultima guerra del Friuli* (1616-18), Venezia, 1623. — Ciconi G. D., *Udine e sua Provincia*, Udine, 1862. — Valussi, *Il Friuli*, Milano, 1865. — Liruti, *Notizie de' letterati del Friuli*, Venezia, 1760-1826, vol. 4. — Idem, *Della Moneta che ebbe corso in Friuli*, Venezia, 1749. — Maniago, *Storia delle Belle Arti Friulane*, Udine, 1823. — Rubeis, *Monum. Eccles. Aquilejens.* Argent. 1740. — Bertoli, *Antichità d'Aquileja*, Venezia, 1759. — Bianchi *Documenti per la Storia del Friuli* (1317-25), Udine, 1844, vol. 2. — Zanon, *Lettere dell'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1828, vol 10. — Capodagli, *Udine illustrata*, Udine, 1665. — Valentinelli, *Diplomatorium Portusnaonense*, Vienna, 1865. — Idem, *Bibliografia Friulana*, Venezia, 1861. — Pirona, *Vocabolario Friulano*, Venezia, 1871. — Colloredo Ermes, *Poesie Friulane*, Udine, 1785 e 1828, vol. 2. — Zorutti, *Poesiis*, Udine, 1846-57, vol. 3. — *Costitutioni de la Patria de Frioli*, Udine, 1484. — *Const. Patriæ F.* Venetiis, 1497, 1524 e 1565. — *Statuti per la Patria*, Udine, 1673. — *Leggi per la Patria e Contadinanza del Fruli*, Udine, 1686. — Oltre a ciò le storie speciali stampate dal Liruti di Gemona, Altan di San Vito al Tagliamento, Sini di San Daniele, Tinti di Pordenone, Orlandi di Cividale, Barozzi di Latisana e Gemona, e le illustrazioni di Sacile e Palmanuova; le antichità della Carnia. — Asquini conte Fabio, *Discorso sulla scoperta e sugli usi della torba.* Udine, 1770. — *Sulle fontane di Udine e sul fonte di Lazzacco*, *Memoria pubblicata* dalla congregazione municipale di Udine nel 1858. — Antonino di Prampero, *Studii sopra la legge di mortalità del comune di Udine*, Udine, 1866. — Pirona G. A., *Statistica pastorale, Annotazioni della Giunta di Statistica per la provincia di Udine* (Bullett. dell'Associazione Agraria Friulana, Anno XIV, 1869). — Camillo Giussani, *Degli istituti di Beneficenza e Previdenza nella provincia del Friuli*, Udine, 1870. — N. Mantica, *Note Ippiche.* (Bullett. suddetto, anno XVI n. 12, 1871) — Pecile G. L., *Un momento importante per l'Associazione agraria friulana.* Udine, 1871. — *Stato generale della società di mutuo soccorso e d'istruzione degli operai di Udine* al 31 dicembre 1871. — Mantica, *Notizie sulle scuole elementari del Comune di Udine nell'anno* 1870-71. Udine 1871.

Alla compilazione dei presenti articoli sulla provincia, distretto e comune di Udine presero parte il chiarissimo dottor Vincenzo Joppi, il Municipio e il Prefetto di Udine.

UDITORE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

UDRITTO. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

UFENTO o **AUFENTO** (*Ufens*). — Fiume del circondario di Velletri, nella provincia di Roma. Nasce sulle montagne che stanno a settentrione delle paludi Pontine, presso alle Casenuove, tra Sezze e Sermoneta, e si versa nel Mediterraneo, 10 chilometri circa a ponente da Terracina, dopo un corso di quasi 60 chilometri.

Questo fiumicello è navigabile da Sezze alla sua foce. La sua sponda sinistra era abitata dagli Aurunci, molto tempo prima che sorgesse Roma.

UFFICIALA. — Frazione del com. di Voghera, prov di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

UFFOGLIANO, od **UFFUGLIANO.** — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

È un villaggio posto nella valle del fiume Marecchia, 7 chilometri a greco da Talamello.

UFITA. — Piccolo fiume del Principato Ul-

teriore, nel Napoletano. Nasce alle falde dell'Apennino a' piedi del monte Santo Stefano presso Frigento, scorre in vicinanza di Grottaminarda e si versa nel Calore, dopo un corso di 18 chilometri circa da levante a ponente.

UGA. — Scaturigine nella Lombardia, provincia di Como, mandamento di Bellano: si versa nel lago di Como.

UGAZIO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

UGELLO. — Frazione del com. di Carpasio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

UGENTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Nel 1861 aveva una popolazione di 6708 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Ugento, Alliste, Taurisano.

UGENTO (*Uxentum*). — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 9974 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2814 (maschi 1357, femmine 1457); quella di diritto era di 2843.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Gallipoli.

L' ufficio postale è a Gallipoli. Vi ha pretura di mandamento ed è sede di sezione elettorale, la quale conta 45 elettori.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, la cui giurisdizione abbraccia 5 vicariati e 30 parrocchie con una popolazione di 35,473 abitanti appartenenti alla provincia di Terra d'Otranto. Questo vescovado dipende dall'arcivescovado di Otranto.

Il suo territorio è vasto ed ubertoso. Viene specialmente coltivato a viti ed ulivi, e non manca di pascoli, di boschi e di bestiame, massime bovino. Vi si coltiva con frutto anche la bambagina.

Manca questo territorio di una buona rete di strade comunali.

Ugento è una piccola città situata in quella parte d'Italia chiamata il tallone, a 22 chilometri e mezzo da Gallipoli, e 4 chilometri circa a mezzodì da una larga cala del golfo di Taranto, detta porto d'Ugento. Questa città contiene alcuni pregevoli edificii, fra cui la cattedrale architettata a croce greca e di non spregevole struttura, ed un vasto seminario.

Ugento fu parte di una città più grande e più antica, il cui fondatore vollero alcuni riconoscere fra i condottieri di truppe da Virgilio ricordati nell'ottavo libro delle sue Eneidi . . . . . *Ductores primi Messapus et Uxens.* Altri la vogliono fondata dai Cretesi. Tolomeo nomina nelle sue tavole corografiche Ugento, la quale trovasi nel 591 insignita anche di cattedra episcopale. Distrutta nell'ottavo secolo dai Saraceni, fu nuovamente riedificata dai suoi abitanti.

Ugento appartenne al Principato di Taranto e fu poscia Signoria degli Artis, poi dei Ratti, poi dei d'Aquino e della famiglia del Balzo, a cui fu tolta per delitto di fellonia. Nel 1537 fu devastata orribilmente dai Turchi, i quali la ridussero a tale stato, che non potè più ritornare nel primiero stato.

Ai tempi di Carlo V trovasi signore di Ugento, Marzio Colonna, per concessione dello stesso Carlo V, e sui primordii del XVII secolo Vincenzo Pandone, che nel 1615 la cedette a Ferrante suo primogenito. Nel 1636 venne per debiti contratti da Carlo Randone posta all'asta giudiziaria e venduta ad Emanuele Vaaz per ducati 66 mila. L'ultima famiglia feudataria di Ugento fu la famiglia d'Amore dei marchesi di S. Mango.

Fra i vescovi d'Ugento va distinto Antonio Sebastiani, che dall'antico nome della sua patria volle esser chiamato Minturno, e coltivò con qualche successo la poesia. Scrisse un'opera *de Poetica* ed altri opuscoli indicati dal Tafuri, e sedette fra i Padri del Concilio Tridentino.

Dell'antico Ugento veggonsi tuttora alcune rovine.

UGGERA. — Frazione del com. di Porzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Leno.

UGGIANO LA CHIESA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Otranto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2783 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2105 (maschi 1004, femmine 1101); quella di diritto era di 2161.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è ad Otranto.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è discretamente fertile. Ha buoni pascoli, vasti boschi e bestiame in quantità. I prodotti vegetabili principali consistono in grano, vino, olio d' oliva e frutta.

Uggiano la Chiesa è un villaggio situato a 7 chilometri da Lecce. Possiede una discreta chiesa parrocchiale e qualche casa civile.

Uggiano la Chiesa fu sotto la giurisdizione baronale dell'arcivescovo di Otranto.

UGGIANO MONTEFUSCO. — Frazione del com. di Manduria, prov. di Terra d' Otranto.

L'ufficio postale è a Manduria.

È un villaggio di 500 abitanti, posto in luogo fertile, salubre e piano.

UGGIATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. III di Como.

Comprende la frazione di Somazzo.

Ha una superficie di 359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 891 (maschi 472, femmine 419); quella di diritto era di 931.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 13 i politici, inscritti nel collegio II di Como.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi sulle amene colline che giacciono lungo il confine del Canton Ticino, tra Como e Varese. Viene coltivato specialmente a vigne, gelsi, boschi e pascoli.

Uggiate, capoluogo del comune, è ameno villaggio situato in mezzo a ridenti colline, a ponente da Como, da cui dista m. 15,463, e a levante da Varese, che ne è lontano dagli 11 ai 12 chilometri. Fra i suoi edificii è notevole la chiesa parrocchiale, che è dedicata ai santi Paolo e Pietro ed è capoluogo di vicariato ecclesiastico. Vi si tiene mercato settimanale.

Questo luogo nel XVI secolo fu preda alle guerre e si ridusse a tale stremo di vivere, che un cronista contemporaneo, preposto di Uggiate, asserisce di aver visto morire uomini nell'estirpar erba per soddisfare la fame.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

UGGIATE. — Frazione del com. di S. Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È posto alla destra del fiume Liro.

UGHETTERA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

UGHIO BADIUZZA. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale provveduto di piccola chiesa e situato sul fianco meridionale del monte San Donato in Collina fra la villa di Torre a Poni e la chiesa parrocchiale delle Corti, 7 chilometri circa a ponente da Rignano sull'Arno.

Questo luogo fino dal XII secolo fu priorato dipendente dall'abate maggiore di Vallombrosa, come trovasi indicato in una membrana scritta il 18 aprile 1188 nella curia vallombrosana di S. Maria a Ughi.

UGIONE. — Fiumicello della Toscana, prov. di Pisa. Ha origine sopra i colli di Pievaccia e di Finocchio; superiormente alla Sambuca, scorre da scirocco a maestro per 15 chilometri, e va a gittarsi nel Fossovecchio de'Navicelli, dopo essersi ingrossato dell' acqua del Puzzolente.

UGLIA. — Piccolo fiume della Calabria boreale. Nasce sui colli di Serralunga, serpeggia presso al monte su cui poggia Bisignano, e si versa nel Crati, dopo un corso di 18 chilometri.

UGLIANCALDO. — Frazione del com. di Casola in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio di 200 e più abitanti, situato nella Val di Magra sul fianco e presso la base settentrionale del Pizzo d'Uccello, una delle maggiori montuosità dell'Alpe Apuana. Ha propria chiesa parrocchiale e dista 4 chilometri circa verso mezzodì da Casola in Lunigiana. Nel 1442 fu molto danneggiato dal terremoto.

UGLIANO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a S. Severino Marche.

UGLIONE. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, frazione essa pure del com. di Barberino di Val d'Elsa.

È un casale posto a settentrione da Barberino di Val d'Elsa, da cui dista 4 chilometri circa, fra Marialla e Palazzuolo, presso la via rotabile che da Tavarnelle per S. Maria Novella e Liccardo guida a Montespertoli.

La sua chiesa è dedicata a s. Nicolò e fu un tempo parrocchiale. Ora dipende dalla curia di S. Bartolomeo a Palazzuolo.

UGLIONE. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

UGNANO. — Frazione del com. di Caselina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

UGO. — Frazione del com. di Cartignano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

UGO. — Frazione del com. di Celle di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano di Macra,

UGO. — Frazione del com. di Elva, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

UGO. — Frazione del com. di S. Damiano di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano di Macra.

UGOLINO. — Frazione del com. di Caselina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

UGOLINO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

UGONE. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

UGONIA. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

UGOZZOLO. — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

UGRIGNO. — Frazione del com. di S. Agatafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

È un villaggio di 200 abitanti, posto alle falde occidentali dei monti di Carpegna, 4 chilometri a greco da S. Agatafeltria. A tempo del governo pontificio fu comune da sè.

UGUNA. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

UITA'. — Frazione del com. di Pratiglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

UJETTA. — Frazione del com. di Valgioie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

ULA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, ora chiamato **Ula Tirso** (vedi).

ULASSAI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Jerzu.

Ha una superficie di 10,652 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1308 (maschi 547, femmine 761); quella di diritto era di 1575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Tortolì.

Il suo territorio è vastissimo: estendesi per un terzo su di una montagna ricoperta in parte da pascoli, ed in parte da viti ed olivi. Estesissima è la superficie che si coltiva a cereali: essa si divide in 3 parti, su ciascuna delle quali si semina successivamente per 2 anni, per poi lasciarla 4 anni a maggese.

I principali cereali seminati sono grano, orzo, fave. In alcune parti si semina lino, in quantità però appena sufficiente ai bisogni locali. Dei legumi non si coltivano che poche specie e anche queste in quantità non maggiore di quella che vuolsi per la consumazione. Pure ristretta è l'orticoltura. Assai estese sono invece le viti, che occupano una mite pendenza solcata in molte parti, a levante dal paese. Le uve vi prosperano e danno vino in gran quantità, di cui il superfluo si trasporta a Tortolì, ove vendesi ai Genovesi e ad altri che frequentano quel porto. Una parte se ne suol vendere anche ai paesi della Barbagia. Il vino di Ulassai è stimato per la sua bontà al pari di quello di Jerzu e di altri paesi dell'Ogliastra. Fra gli alberi fruttiferi, che si calcolano intorno a 15 mila, i più comuni sono ciriegi, peri, noci, castagni, mandorli, olivi.

Il bestiame, che si alleva in questo territorio, consiste in circa 350 buoi per l'aratro ed il carreggio, 1200 vacche, 250 cavalli e cavalle, 120 giumenti, 6000 capre, 4000 pecore, 1000 porci. Col latte si fanno formaggi di molta bontà, che in gran quantità vendonsi ai Napoletani.

Nella montagna si trovano cinghiali e cervi, e si incontrano anche alcuni mufioni.

Nei monti di Ulassai domina la roccia calcarea, ed è notevole la spelonca naturale detta *Sa Grutta de su marmuri*, dove si possono osservare molte di quelle concrezioni che diconsi stalattiti e stalagmiti. Questa spelonca credesi profonda metri 240 e con diversi laghi.

Sulla via ad Osini e in distanza di poco più di un chilometro da Ulassai vedesi in mezzo alla strada una pietra triangolare, nella quale trovasi il foco di un eco maraviglioso. Frequenti e perenni sono in questo

territorio le fontane, alcune delle quali sono pure abbondanti di acqua. Nelle stagioni piovose si formano rivi e torrenti che spesso impediscono il transito.

Ulassai è un villaggio posto alla falda orientale della lunga catena di Tisillo, dalla quale resta protetto dai venti che sono tra maestrale e scirocco. Il piano su cui giace è inclinato verso levante, e dall'altezza, in cui trovasi, godesi di una bellissima prospettiva sopra il mar Tirreno. Dall'altra parte sorgon ole colline, che nell' inverno tolgono presto alla popolazione il beneficio del sole.

Il clima è assai caldo nell'estate; e sarebbe insopportabile massime nelle ore mattutine per il riflesso delle rupi, se nol mitigassero i venti marittimi, che spirano periodicamente. Nell'inverno la temperatura è mitissima, eccetto quando spira la tramontana, o il greco o il maestro. L'aere è salubre, le pioggie frequenti, le nevi poco durevoli, la nebbia rara ed innocua.

Il comune di Ulassai possiede tre chiese, di cui la principale è dedicata a s. Antioco e ripartita in tre navate. Le altre due chiese sono nella campagna: una verso la parte meridionale, alla distanza dal paese di circa due ore, nel luogo detto *Santu Christus*, dedicata al Salvatore, l'altra a un'ora di distanza nella regione denominata da s. Barbara, titolare della medesima. Quest'ultima chiesa ha la forma di un quadrato, ai fianchi del quale di contro a mezzodì e ponente, sono delle loggie per una piccola fiera, che vi si tiene ai 10 luglio, nella qual festa si usa distribuire pane o carne.

I principali articoli di commercio di questo luogo sono i vini ed i prodotti pastorali; il guadagno, che se ne trae, supera le lire 100 mila.

Ulassai dista 22 chilometri da Lanusei. Nel territorio di questo comune, e precisamente nei luoghi detti *Arrunias*, *Lioni*, *Alisteri* e in altri, sembra che sieno esistite delle popolazioni, come il dimostrano le vestigia ed i rottami che vi si vedono. I nuraghi sono quì indicati col nome di *domus de Orcus*, e sono in numero di 7. È notevole fra gli altri quello che trovasi nella regione detta *Pauli* ed è denominato *dess'Ulimu* (dell'Olmo), quasi intero. Sul colle detto Casteddu si vede gran quantità di pietrame, che farebbe credere all'esistenza in quel luogo di un castello.

ULA TIRSO già **ULA.** — Comune di Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Busachi.

Ha una superficie di 1864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 752 (maschi 390, femmine 362); quella di diritto era di 827.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Busachi.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è piuttosto ristretto, fertile e ben coltivato all'infuori dei luoghi ove il terreno è quasi nuda roccia. Stendesi in parte sopra montagne, delle quali sono notevoli quella che dicono Borrumbeo ed il monte Ula. Fra i corsi di acqua si possono notare due fonti, una appellata di Nighio, l'altra detta il Gurlai, che è abbondantissima, e può irrigare un'estesa superficie di terra. Da queste fontanè e da altre minori formasi un rivo che si versa nel Tirso, il quale passa per mezzo a questo territorio frammezzo a sponde formate da rupi.

Questo territorio non pare molto idoneo ai cereali: però nelle terre basse si seminano grano e legumi, nelle alte l'orzo. Negli orti coltivansi legumi e ortaggi, principalmente zucche, cipolle e cavoli.

La vite non è molto prospera, e trascurata è l'arboricultura, la quale non vi conta più di 2000 piante, che per la più parte sono peri, ciliegi, peschi, castagni, pomi.

Il bestiame, che si alleva in questo territorio, consiste in circa 200 vacche, 450 capre, 700 pecore, 150 porci, 60 cavalli, 100 buoi e 45 giumenti.

Il selvaggiume grosso è piuttosto raro ed è caso raro che vi si trovi qualche cinghiale o daino. Abbondano però le lepri, le volpi, ed anche le solite specie di uccellame.

Ula Tirso siede alle falde del colle su cui è situato Busachi, posto al suo libeccio, a 2 chilometri dalla riva sinistra del Tirso e a 45 da Oristano; in un seno esposto al ponente ed al maestrale, ma difeso dai venti di scirocco, levante e greco per l'elevazione del suolo in quelle direzioni.

Nei suoi dintorni vedesi un nuraghe (vedi **Abbasanta**) posto sopra una piccola eminenza, il quale è in gran parte distrutto. Si indica pure verso il maestrale uno di quegli antichissimi monumenti che sono detti sepolture di giganti (vedi **Aidomaggiore**).

In distanza di mezz'ora dall'abitato, nella

regione che appellano di Tilisai, verso settentrione, si osservano vestigia di un'antichissima popolazione. Altre si veggono a distanza di un'ora, verso ponente, nel luogo detto *Sos contones*, dove si vedono sparse molte pietre quadrate e si scoprono molte fondamenta di abitazioni.

Nella regione poi di Giuentas, ad un'ora dal paese, verso maestro-tramontana, in sulla sponda del Tirso, sopra una rupe, alla quale si ha accesso solo da una parte, secondo la tradizione sarebbe esistito un castello, colà chiamato comunemente *Su casteddu de Giuentas*, del quale però non rimane nessuna memoria.

ULBO — Piccola isola del golfo del Quarnero, nell'Adriatico. Forma parte del gruppo di Premuda, ha una lunghezza di circa 11 chilometri da ostro a borea ed una larghezza di un chilometro poco più. La sua circonferenza, non computati i due seni Porto d'Ulbo e Porto San Niccolò, è di oltre 22 chilometri.

Quest'isola consta di due colline di mediocre altezza e di non difficile salita, nella cui valle giace il villaggio, che dà nome all'isola. Entrambi questi poggi sono in gran parte coperti di arbusti e di cespugli, e di campi coltivati a viti e ad ulivi. Il villaggio di Ulbo conta pochi abitanti e trovasi in esposizione a ponente, alle falde del giogo australe, non lungi dalla marina.

ULCELLERA. — Frazione del com. di Vergosa, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

ULIGNANO. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

È un casale di 200 abitanti circa, situato presso la ripa sinistra dell'Elsa, 5 chilometri a settentrione da S. Gimignano. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Bartolomeo.

Di questo casale si hanno memorie le quali risalgono all'XI secolo.

ULIGNANO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

È un villaggio signorile fabbricato in poggio, presso la cresta di alcune colline sorgenti fra l'Era viva, che passa al suo levante, ed il borro Strolla, che scorre al suo ponente. Ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Pietro, e dista circa 10 chilometri a greco da Volterra.

Questa villa è ricordata fino dal 1014 in un privilegio dall'imperatore Arrigo I accordato al capitolo di Volterra, e della sua chiesa fa menzione una carta del 1226.

Ulignano è di proprietà della nobile famiglia Inghirami di Volterra.

ULIGNANO (Villa). — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

ULINO. — Frazione del com. di Morterone, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

ULINO od **ULLINO.** — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

ULIVA. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

ULIVETA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

ULIVETA. — Frazione del com. di Monteveglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

ULIVETO. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

È un villaggio situato lungo la strada provinciale detta vicarese, fra il monte della Verruca e la sponda destra dell'Arno, 11 chilometri circa a ponente da Vicopisano. Vi sono due chiese, una parrocchiale dedicata al santissimo Salvatore, e l'altra dedicata a san Prospero, delle quali fanno menzione varie carte del secolo X e successivi.

Uliveto fu già comune e trovasi ricordato in carte del 780 e dell'850; colla prima delle quali tre nobili fratelli pisani fondarono nel popolo di Uliveto, in luogo detto Cerasiolo sotto la Verruca, la badia di S. Savino, rovinata nel secolo appresso da un'alluvione dell'Arno, e quindi riedificata sull'opposta sponda nel popolo di Montione, ove tuttora si vede.

ULIVI. — Piccola isola dell'Adriatico. Sorge quasi nel centro del grandioso porto di Pola, 180 passi a ponente dalla città di questo nome, e serve ad indicare una pericolosa secca che in quel porto nascondesi solo 3 piedi sott'acqua e distante dall'isola 15 passi circa a greco.

A fianco di quest'isola, così chiamata dagli alberi che vi crescono, sorgono tre altre minori isole dette Sant'Andrea, San Pietro e Santa Caterina.

ULIVIERI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ULIVIERI. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

ULIVIERI — Frazione del com. di Riclaretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero

ULMIANO S. MARTINO. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

UMAGO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell' Istria, distretto di Buje.

Ha una superficie di ettari 1101 e 70 ari.

La sua popolazione è di 4044 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trieste - Capodistria.

Il suo territorio, lambito dal mare, è alquanto accidentato. Il suolo è molto ferace, ma l'agricoltura non è informata ai principj della scienza agraria. Bene vi prosperano viti, olivi ed alberi fruttiferi di varia specie: vi si fanno buone raccolte di uva, di granaglia e di legumi. Il bestiame viene allevato nella quantità che è appena sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Di strade rotabili non vi è che quella che conduce al capoluogo di distretto: le altre non sono che sentieri. Scarseggia l'acqua potabile: vi si respira un'aria eminentemente salubre. Il clima è molto mite: è rado che la neve non si sciolga appena caduta.

Umago è una piccola città che siede in pittoresca situazione, ai piedi di una collinetta. Sta a libeccio da Trieste, a ponente un po' per tramontana da Buje ed a mezzanotte da Cittanova. È compreso tra il 45°, 25′ e 20″ di latitudine o boreale ed il 31°, 11′ e 50″ di longitudine occidentale dal meridiano del Ferro. Vi si forma un porto assai propizio alle piccole barche. Il duomo, ricominciato nel secolo scorso, non fu ancora compito. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per l'istruzione vi è una scuola comunale minore. Alla beneficenza provvede la Casa dei poveri.

Umago si rese ai Veneziani nel secolo decimoterzo, e ne ebbe un rettore col cancelliere. Si resse con propri statuti.

Da un diploma del 929 di Ugo re d'Italia sappiamo che Sipar ed Umago formavano un vescovato distinto.

UMANA ora detta **NUMANA.** — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. I di Ancona.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1061 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1658 (maschi 760, femmine 898); quella di diritto era di 1827.

La sua guardia nazionale consta di 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 28, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Appartiene alla diocesi di Ancona.

Il suo territorio stendesi in pianura, ed è assai fertile. I principali prodotti sono grano, vino, grano turco e fava.

Una parte di questo territorio stendesi lungo il litorale dell'Adriatico, sul quale 90 chilometri circa dalla lanterna d'Ancona trovasi il piccolo porto di Umana, in cui trovano ricovero le piccole barche dai venti di ponente e di maestro e in parte da quelli di settentrione.

Umana, ora detto Numana, è un piccolo borgo situato lungo il litorale del mare, a mezzodì da Ancona, da cui dista 20,600 metri. Altre volte era assai vasta città, ma ora non ha che edificii di poca importanza. Serba tuttavia il titolo di città vescovile, quantunque il suo vescovado sia stato riunito a quello di Ancona nel 1422 dal papa Martino V. Al presente vi ha di notevole un insigne simulacro del SS. Crocifisso e un Monte frumentario, il quale fa prestito di grano ai bisognosi con interesse. Questo monte frumentario venne eretto in corpo morale nel 1860 ed ha uno stato patrimoniale costituito da L. 3246 in attività diverse e da L. 42 in mobili: nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 156, spese L. 3246 in beneficenze e beneficò 166 persone.

Questo comune venne autorizzato ad assumere la denominazione di Numana con reale decreto del 19 dicembre 1869.

La città, che diede origine ad Umana e che viene da Plinio chiamata col nome di Numana, venne fabbricata secondo alcuni dai Siciliani, secondo altri dai Siculi. Durante il romano dominio fu uno dei più floridi municipii, e nel 465 venne da s. Ilario eretta in sede vescovile. Le vestigia di questa città veggonsi sul declivio meridionale del monte Conero, non lungi dalla riva marittima, dove di tratto in tratto si discoprono molte delle antichità rimaste sepolte.

UMBERTIDE. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia.

Ha una popolazione di 15980 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Umbertide (già Fratta), Montone, Pietralunga.

UMBERTIDE, già **FRATTA**. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Castiglion dell'Abate, Civitella di quà e di là altrimenti detta Comunaglia, Leoncini, Migianella de' Marchesi, Montalto con Cicaletto e Romeggio, Monte Acuto, Monte Castelli, Monte Migliana e San Cassiano, Pieve di Migianello, Polgeto, Rasina, S. Giovanni di Certalto, S. Giuliano di Monte Corona, S. Giuliano delle Pignatte, S. Silvestro delle Arcelle, Sportacciane, Verna.

Ha una superficie di 12,430 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,169 (maschi 5263, femmine 4906); quella di diritto era di 10,184.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 265 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168, e 93 i politici, inscritti nel collegio 1.° di Perugia. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione telegrafica, ufficio del registro.

Appartiene alle diocesi di Gubbio, Perugia e Città di Castello.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 118 elettori.

Il suo territorio stendesi per la maggior parte in pianura ed è fertilissimo. I principali prodotti consistono in grano, grano turco, legumi, vino e ghiande. Non vi mancano però i buoni pascoli, i quali permettono l'allevamento di numeroso bestiame, specialmente bovino. Questo territorio è percorso da varie strade rotabili ed è bagnato dalle acque del fiume Tevere. Fra le alture è principale quella di Monte Corona, famosa pel suo eremo.

Umbertide, capoluogo del territorio, è una cospicua e grossa borgata posta sulla sinistra sponda del Tevere, 33 chilometri e 200 metri a settentrione da Perugia, fra il 29° 52′ 40″ di longitudine e il 43° 17′ 40″ di latitudine. Comprende parecchi bei fabbricati ed è ricinta di mura, fuori delle quali stendonsi a guisa di sobborghi numerosi caseggiati. Fra i principali edificii, che attirano l'attenzione del visitatore, voglionsi ricordare la chiesa collegiata, bel tempio di forma rotonda dedicato a s. Giovanni; il teatro; il ponte sul Tevere, ed alcuni conventi, fra i quali quelli dei Minori osservanti e conventuali.

Umbertide è provveduto di un ginnasio comunale e di buone scuole elementari maschili e femminili pubbliche e private, e possiede un monte di pietà eretto in corpo morale nel 1719, il quale presta danaro sopra pegni all'interesse del 5 per cento. Questo monte di pietà nel 1861 spese in beneficenze lire 4000.

È anche luogo di buon commercio ed industriosi ne sono gli abitanti. Vi si fabbricano majoliche assai lodate pel gusto con cui sono colorate, e vi si tengono mercati settimanali assai frequentati.

Nel territorio di Umbertide, e precisamente quasi sul confine, è un celebre eremo o convento dei Camaldolesi di Monte Corona, Benedettini riformati da s. Romualdo. Questo cenobio è situato su di un'alpestre cima del monte, di cui porta il nome, alle cui falde scorre il Tevere. Il santuario è cinto da elevate mura ed ha all'intorno una foresta di abeti e di cipressi: il tempio è intitolato alla Trasfigurazione ed è di un grandioso aspetto. Nell'interno del cenobio le celle dei monaci sono sparse ed isolate le une dalle altre; il definitorio, ossia luogo ove tengonsi le adunanze dell'ordine, l'infermeria e la foresteria sono raccolti in un sol corpo di fabbricato. In luogo più segregato è il reclusorio, nel quale sono le celle di quei monaci che condannano sè stessi a vita di più austera penitenza. Al basso poi della montagna trovasi l'abazia di S. Salvatore, che consta di una bella chiesa di antica architettura e di un grandioso edificio ad uso convento, cinto da orti e vigneti, nel quale riparano quei monaci che non sono più atti a sostenere i rigori della vita solitaria nell'eremo sovrapposto.

Questo monastero vuolsi edificato da san Romualdo, nel 1009, e credesi che sia stato retto nel 1050 da s. Pier Damiani. Dai Camaldolesi passò per alcun tempo ai Cisterciensi, poscia divenne una commenda. Durante il pontificato di Clemente VII passò (1524) ai primitivi possessori.

Vuolsi che l'origine di questo borgo risalga al tempo della seconda guerra punica. Sconfitti i Romani da Annibale sulle sponde del Trasimeno, alcuni cavalieri scampati alla strage avrebbero quivi preso stanza e fattovi sorgere a poco a poco una città. Alcuni storici credono che quivi fosse l'antica *Pitulum*, e che il suo nome si mutasse in *Fracta* per le ruine e devastazioni operatevi dai Barbari. Altri aggiungono che venne ricostruita sullo scorcio del secolo VIII dai figli di un Ariberto, duca di Borbone, che dicesi avesse da Carlomagno la Toscana con titolo di marchese.

Nei tempi di mezzo questa terra ubbidì quasi sempre a Perugia, e vide compiersi sotto le sue mura molti fatti di guerra tra

le fazioni che si contesero il dominio di questa città. Nell'interno mostrasi ancora una torre, nella quale Fortebraccio fu rinchiuso nel 1393 dal capitano Tuzio, e donde venne liberato da Biordo Michelotti. Al cadere della potenza dei comuni nell'Umbria, Fratta venne colle altre terre in potere dei pontefici, i cui legati la decorarono del titolo di terra *nobile*, *insigne*, *fedelissima*.

Il nome di Fratta venne mutato recentemente in quello di Umbertide per decreto reale dietro deliberazione del consiglio comunale del luogo.

Alcune antiche vestigia e più ancora alcune archeologiche induzioni danno a credere che nella valle che si distende a sinistra del Tevere, presso alle sponde del torrente Carpino, non lungi da Fratta, esistesse l'antico Foro di Giulio Umbro, *Forum Julium Concubiense*, dove Vulcano era adorato con culto speciale. Questo culto significa che quegli abitanti erano valenti nell'arte del lavorare il ferro e nel trattare le armi.

UMBRI. — Popolo dell'antica Italia, il cui nome presentemente è rimasto a quella vasta provincia o regione del Regno, che si chiama Umbria.

Gli storici disputano intorno all'origine degli Umbri, che dagli scrittori delle romane cose sono celebrati siccome uno dei più antichi popoli della penisola. Alcuni attribuirono loro origine italica e dissero lor sede primitiva Rieti, donde poi si allargarono non solo per l'Italia media, ma anche nella valle dell'Eridano e sino al promontorio del Gargano, ove anche di presente si trova il lor nome. Sembra che dividessero il paese occupato in tre parti, dando loro tre nomi, che diconsi significare Umbria del piano, dei monti, della marina: la pianura dell'Eridano chiamarono *Isombria* che poi fu *Insubria*, la regione fra gli Apennini e il mar Tirreno *Olumbria*, e i luoghi che tennero sulle coste del mar Adriatico *Vilumbria*.

Erano gli Umbri gente valorosissima in guerra, ed alla sconfitta preferivano la morte dei prodi sul campo; perciò pervennero alla dominazione di molte contrade. Ma la loro fortuna non durò lungamente. Un altro popolo più famoso e potente fermò il corso di loro prosperità. Gli Etruschi tolsero loro con le armi trecento luoghi abitati e li costrinsero ad abbandonar loro notabile parte di territorio: onde gli Umbri restrinsero la lor sede ad una sola provincia, la quale dall'Apennino volgendo all'Adriatico si allargava sino al Po, in vicinanza di Ravenna, avendo per limiti naturali dalla parte d'occidente e mezzogiorno il corso del Tevere e della Nera.

Più tardi i Galli Senoni cacciarono gli Umbri da tutta la parte superiore di questa regione, che perdette fin anche il suo nome d'Umbria marittima, e così gli Umbri rimasero circoscritti fra l'Apennino ed il Tevere.

Sembra che gli Etruschi non solamente conquistassero molte città e terre sugli Umbri, ma ottenessero eziandio su tutta la nazione un alto dominio. L'Umbria, al dire de' Micali, fu considerata, per molte età, dipendente se non suddita degli Etruschi. In processo di tempo non solo cessarono tra i due popoli le antiche dissensioni, ma furono quasi sempre confederati e partecipi delle stesse imprese e insieme lottarono contro alla crescente potenza di Roma. Altre riprove di corrispondenze fra i due popoli ne somministrano i monumenti nazionali, e, secondo alcuni, la stessa lingua, riconoscendosi la lingua umbria simile e assai vicina all'etrusca. Anche la religione confermava i lor nodi, concorrendo certi popoli toscani alle feste sacre ed ai templi degli Umbri.

Plinio fa menzione di ben quarantasei comunità o popoli che sussistevano ai tempi suoi nell'interno dell'Umbria, oltre ai dodici affatto spenti. Gubbio e Nocera, situate a piè dell'Apennino, la guerriera Todi, Nequino sulla Nera, fortissima di sito, Mevania cinta di belle mura, Spoleto e Ameria, che superava tutte le altre nel vanto di una remota antichità, non cedevano nei pregi dell'abbondanza a niun'altra città d'Italia.

UMBRIA. — Provincia del Regno.

Confina a levante colle provincie di Macerata, di Ascoli Piceno e cogli Abruzzi; a mezzodì colla provincia di Roma; a ponente colla provincia di Roma e colle provincie di Siena ed Arezzo in Toscana; a settentrione colle provincie di Arezzo e di Pesaro e Urbino. La sua superficie è di chilometri quad. 9632,86; la popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, di abitanti 513,019, e la relativa di abitanti 57,41 per chilometro quad. Amministrativamente dividesi in 6 circondarii (Foligno, Orvieto, Perugia, Rieti, Spoleto, Terni), 31 mandamenti, 173 comuni.

La provincia dell'Umbria stendesi quasi interamente in collina e in montagna. La parte pianeggiante non oltrepassa i 130 mila ettari, e trovasi sparsa quà e là frammezzo alle montagne ed alle colline. Il più ampio tratto è la fertilissima pianura che si stende

ai piedi del monte Subasio, nel circondario di Fuligno, e dei colli adiacenti e si protende fino alle porte della città di Spoleto. Questa ampia pianura è chiamata anche valle di Spoleto o valle Umbra e forma colla valle o piano di Terni due ridentissime pianure, irrigate di copiose acque, accuratamente coltivate e adorne di villeggiature, borgate e castelli.

Le parti più montuose sono quelle che maggiormente si accostano alla catena centrale dell'Apennino, che stende le sue ramificazioni per tutta la distesa della provincia. Le principali montuosità sono i monti della Sibilla, i cui vertici si elevano alle più considerevoli altezze, che si riscontrino nell'Apennino centrale, dai 2000 ai 2458 metri, dai quali si distaccano alti monti, che fanno corona alla valle della Nera. Quivi è uno dei più alti valichi degli Apennini, detto di Norcia e di Arquata, terra quest'ultima situata nella provincia di Ascoli Piceno. Dopo i monti della Sibilla vanno notati per altezza i seguenti: Monte Cucco, alto metri 1650; Monte Pennino, alto metri 1578; Monte Subasio, alto metri 1290; Monte Tezio, alto metri 931; Monte Acuto, alto metri 843.

L'Umbria è percorsa in ogni senso da fiumi, torrenti e rivoli che in tempo di pioggia si gonfiano e spesse volte straripano arrecando non pochi danni alle circostanti terre. Il maggiore dei fiumi è il Tevere, che attraversa quasi tutta la provincia in tutta la sua lunghezza con direzione quasi costantemente da borea ad ostro e ne raccoglie lungo il suo corso la maggior parte delle acque. Gli altri fiumi più importanti sono il Sovara, i Cerfone, i due Nestore, il Nicone, il Nese, il Carpino, il Topino, il Puglia e il Naia, che bagnano i circondarii di Perugia e di Fuligno; il Chiana ed il Paglia, che scorrono nel circondario di Orvieto; il Velino, che forma poco lungi da Rieti la famosa cascata delle Marmore; il Salto, il Turano, l'Imele o Imella, il Galantino, il Farfa e il Correse, che bagnano il circondario di Rieti; il Maroggia, il Tessino, il Clitunno, il Nera, che appartengono esclusivamente al circondario di Terni.

Varii sono i laghi e stagni che bagnano l'Umbria.

I principali sono i seguenti: Lago di Colfiorito, di ettari 110; stagno Foiano, ettari 1,5; laghetto d'Orvieto, ettari 0,7; Trasimeno, ettari 12341; tre laghi e due stagni di Rieti, della totale superficie di ettari 338; quattro laghi e quattro stagni di Terni, della complessiva superficie di ettari 196.

Le paludi sono poco estese; quelle del circondario di Fuligno appartengono quasi intieramente al comune di Cannara, ma più che paludi sono terreni inondati nell'inverno, o mediocremente acquitrinosi, poichè risulta che producono messi. Le bonificazioni eseguite sono insignificanti; alcune però se ne sono intraprese sullo Spoletino. In questa provincia trovasi la porzione delle Chiane che apparteneva alla Chiesa, e che fu bonificata sul principio di questo secolo, seguendo i metodi proposti dall'illustre Fossombroni.

La bassa valle di Bevagna ha dell'acqua potabile mediocre; in vari altri borghi del circondario di Spoleto se ne lamenta la mancanza: è cattiva a Castiglione del Lago, ed in altre borgate sulle sponde del Trasimeno. Anche nel circondario di Rieti lamentasi la mancanza d'acqua per qualche comune. Le condizioni igieniche pare sieno molto buone, non trovandosi accusate febbri periodiche, se non nella piana del comune di Magliana, in alcuni punti del mandamento di Bevagna, e nei comuni di Attigliano ed Alviano, prossimi ai ristagni del Tevere. Sono però decisamente cattive su molti punti della periferia del Trasimeno, e specialmente a Castiglione del Lago.

Non molto estese sono le irrigazioni; e sembra si facciano con poca regola, poichè alcuni comuni si lamentano degli impaludamenti che producono. Molte se ne potrebbero fare di nuovo coi ricchissimi fiumi che solcano la provincia.

Esiste un progetto, approvato dal Governo, dell'ingegnere Maranesi, per irrigare con due canali la valle compresa fra Terni e Narni, prendendo l'acqua al di sotto della magnifica cascata del Velino, che, misurata dall'ispettore commend. Felice Giordano, fu trovata rappresentare 40 mila cavalli di forza. Un altro bel progetto, dello stesso ingegnere Maranesi, ha per oggetto l'irrigazione della valle di Rieti, e la bonificazione di qualche palude. Sta lo stesso ora studiando l'irrigazione della valle del Tevere.

Dal lavoro pubblicato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio nel 1867 intorno alle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del regno, abbiamo in proposito i seguenti dati:

Terreni sommersi (laghi). . .	etttari	13220
Paludi vergini	»	2998
» bonificate	»	12
Terre irrigate per fiumi dirett.	»	2288
» per canali irrigatorii. .	»	1188
» per sorgenti.	»	2327

Il rapporto delle paludi e delle irrigazioni alla superficie, è di 3,10 a 1000 per le paludi, di 1,12 per le irrigazioni.

La diversa natura fisica del suolo, nelle varie parti della provincia produce una grande differenza nelle condizioni agrarie tanto pel grado di naturale feracità, che giunge al massimo in alcune vallate ed è minima nelle regioni più alpestri, come pei varii generi di coltura.

Le pianure irrigate da frequenti e copiosi corsi di acqua e situate in felice positura sono fertilissime di granaglie, di viti, di gelsi, di alberi fruttiferi e di oliveti, e tanto esse che i colli, che le accerchiano e fiancheggiano, mostrano un'accuratissima coltivazione. Le più fertili campagne sono quelle di Todi, di Bastia, di Città della Pieve, di Città di Castello, di Fuligno, di Orvieto, che danno quel famoso vino tenuto fra i migliori che si bevono in Roma, detto il *vin d'Orvieto* od *orvietano*, e le campagne delle valli di Spoleto, di Terni e di Norcia.

I varii prodotti agricoli di questa provincia consistono in grano, grano turco, biade, lupini, fave, olio d'olivo, vino, farro, lenticchie, cicerchie, ceci, fagiuoli, favetta, biada, orzo, canape, frutta, fieno, castagne, mandorle, legna da ardere e da carbone e in poca quantità anche da costruzione. Nella parte montuosa si hanno boschi e pingui pascoli; i quali permettono l'allevamento di numeroso bestiame specialmente bovino e porcino, che è una delle più importanti fonti di ricchezza della provincia.

Il totale delle terre coltivate non oltrepassa il terzo della totale superficie della provincia: i pascoli ne occupano più di un quarto; i boschi circa un quarto pure.

L'Umbria è ricca di minerali. Tra i prodotti atti ad usi industriali si rinvengono una specie di marmo che si usa nelle decorazioni, ed una terra argillosa rossa per stoviglie e vasellame ordinario. Nel Perugino e nel circondario di Fuligno si trovano tracce più o meno abbondanti di carbon fossile, di ferro, di pirite di zolfo, e cave di travertino, di gesso e pozzolana, e varii marmi, quali lumachella, palombino, alabastro, qualche tracce di zolfo e di ambra, pietra saponacea e varie qualità di terre medicinali. Nei monti della Sabina nel circondario di Rieti trovansi curiosi ostraciti e conchiglie e varie sostanze minerali e tracce di carbon fossile. Nel territorio di Rieti sonvi pure cave di pozzolana e travertino; a Salisano pirite contenente argento, ferro ed oro; a Ponticelli traccia di rame; a Cottanello marmo rosso con tinte e gradazioni di macchie ora bianche, ora cenerognole; a Poggio S. Lorenzo breccia corallina di grande bellezza e capace del più perfetto pulimento, molto usata in Roma in molte maniere di artistici lavori; a Poggio Mirteto e Poggio S. Marcello varie qualità di marmi.

Varie specie di marmi trovansi pure nei circondarii di Spoleto e Terni e specialmente presso Amelia, Stroncone, Visso, Terni e alle Marmore. A Spoleto, si rinviene anche travertino, pietra pirimaca o focaia, pozzolana, a Terni travertino, gesso, pozzolana, carbon fossile; a Narni pietra molare, travertino, terre colorate; a Stroncone terre colorate, pirite, marcasita o pirite arsenicale, ed oro; a Ferentillo trichite, oro ed argento; a Bevagna e a Norcia carbon fossile.

Il minerale però che più abbonda nell'Umbria è il ferro, che già si cavava in quantità dalle miniere di Monteleone nel mandamento di Cascia, e da quelle di Gavelli, monte di Cascia, Popaggi e Stifone.

Intorno all'industria mineraria abbiamo i seguenti dati, desunti da una statistica ufficiale:

Nel 1866 era in attività una miniera di lignite, da cui si cavarono tonnellate 400 di minerale per un valore di lire 800.

Da una raffineria o fonderia del ferro si cavarono lire 406,069 in prodotti costituiti da quintali 7932 di ferro in barre, verghe, masselli, lamiere, ecc., e quintali 1036 ghisa.

Le cave di marmo nel 1865 erano 11, quelle di alabastro 3, quelle di pietre da taglio e per ornamenti 41, quelle di pietre comuni e di costruzioni 25, quelle di pietra da cemento 2, quelle di gesso 2, le cave di terra pozzolana 3, le cave di pietra da macina 5, quelle di pietra cornia 3, quelle di steatite 1, quelle d'argilla per laterizii e stoviglie ordinarie 128, quelle di figuline da maioliche 36, le cave di sabbia 1. La maggior parte però di queste cave sono presentemente inattive.

Alla stessa epoca vi erano nella provincia 534 fornaci da cementi, laterizii e stoviglie ordinarie, delle quali 1 di gesso, 146 da calce, 37 da calce e laterizii, 280 da laterizii, 70 da stoviglie. Queste fornaci in complesso diedero in prodotti un valore di lire 608,500, ripartito come segue sulle varie qualità di prodotti.

Gesso, quintali	200	Lire 2000
Calce, »	84000	» 84500
Laterizii, migliaia	7060	» 325000
Stoviglie »	854	» 197000

La provincia dell'Umbria conta 47 sorgenti minerali, delle quali 7 sono saline, 1 salino-bromurata, 4 acidule, 13 acidulo-ferruginose, 1 acidulo-solforosa, 4 ferruginose, 14 solforose, 1 sulfureo-ferruginosa, 2 di natura indeterminata.

Di queste sorgenti 10 hanno una temperatura al di sotto dei 12°; 11 tra i 12° e i 14°; 17 tra i 15° e i 18°; 1 tra i 19° e i 23°; 8 tra i 24° e i 50°. 5 sorgenti danno un volume d'acqua ogni 24 ore al di sotto dei 1000 litri, 14 da 1000 a 2000, 24 più di 2000. Di quattro sorgenti non si è ancora constatato il volume. Le sorgenti analizzate sono 35, le non analizzate 12, gli stabilimenti balneari 5. Quanto all'uso 9 si prendono in bagni, 21 in bevanda, 12 in bagni e in bevanda, 5 sono di incerto o nessun uso.

I Comuni che sono provveduti di sorgenti minerali, sono: Acquasparta con una sorgente acidula; Cannara con tre sorgenti, 2 acidulo-ferruginose, 1 sulfurea; Cerreto di Spoleto con 7 sorgenti solforose; Città di Castello con 1 solforosa, 1 acidulo-ferruginosa, 1 nitrosa; Collemancio con 1 ferruginosa; Deruta con 1 acidulo-ferruginosa; Fratta Todina con 2, una ferruginosa ed una sulfurea; Gubbio con 4, di cui 1 solforosa, 1 salina bromurata, 2 acidulo-ferruginose; Massa Martana con 3, una acidula, una salina, una sulfurea; Monte Castello di Vibio con 1 acidulo-ferruginosa, magnesiaca; Narni con 4 tutte saline; Nocera Umbria con 4, di cui 2 acidulo-ferruginose; Parrano con 2, una ferruginosa, l'altra sulfurea; Perugia con 4, una ferruginosa, una salina, una sulfurea, una acidulo-ferruginosa; Pietralunga con 1 sulfurea; San Gemini con 2, acidula l'una, sulfureo-ferruginosa l'altra; San Vito in Monte con 3 tutte acidulo-ferruginose.

Quanto all'industria ed al commercio poco si ha a dire. Questo consiste specialmente nel traffico dei prodotti del suolo e del bestiame e quella non novera che pochissimi stabilimenti industriali di qualche importanza.

Industria speciale ai circondari di Fuligno, Perugia, Spoleto e Terni è la trattura della seta. Nel 1867 vi lavorarono 14 filande, di cui 11 a metodo ordinario e 3 a vapore, aventi un totale di 202 bacinelle, spettanti per 113 alle filande a metodo ordinario, per 89 a quelle a vapore. I bozzoli che si filarono ascesero a miriagrammi 5532, del complessivo valore di L. 417,829, e il totale della seta grezza ricavata fu di miriagr. 430,7 del complessivo valore di lire 467,945. Le giornate di lavoro compiute sommarono a 211, di cui 70 nelle filande a metodo ordinario e 141 nelle filande a vapore.

Pegli anni anteriori al 1867 le statistiche ufficiali ci danno i seguenti dati:

Anni	1863	1864	1865	1866
Filande: totale .	17	7	20	13
» a vapore .	2	2	2	3
Bacinelle: totale .	161	81	195	201
» a vapore	68	58	80	89
Bozzoli filati, miriagrammi . .	5666	2558	4573	4351
Seta grezza ricav.	472	208	416	326
Valore dei bozzoli, migliaia di lire	258	141	305	321
Idem della seta, migliaia di lire	315	166	447	276

La provincia dell'Umbria è fornita di una buona rete di strade ordinarie. Secondo un progetto di legge sulle condizioni della viabilità nel Regno d'Italia del De Vincenzi, presentato nella sessione parlamentare del 1867, in questa provincia, la lunghezza delle strade ordinarie (comunali, provinciali e nazionali) era, a quell'epoca, di chilom. 6982, ciò che dà una media di metri 723 lineari di strade per ogni chilometro quadrato di superficie, e di un chilometro di strada ogni 73 abitanti.

Le principali strade ordinarie che attraversano l'Umbria sono le seguenti:

Strada Flaminia, che dal borgo di Trevi per Spoleto, Terni, Narni, Otricoli, conduce a Ponte Felice, lunga . . . . . metri	80,702
Strada Tuderte, dalla strada Cortonese, presso l'osteria della Pallotta all'imboccatura della Flaminia presso Narni . . . . . »	79,206
Strada Eugubina, da Porta S. Margherita di Perugia alla via del Furlo nel caseggiato Scheggia . . »	50,796
Strada Salaria Fabrianese. Dalla strada de' Loggi al ponte in costruzione sul torrente Valfabbrica . »	15,463
Strada Eugubina-Frattense. Da Umbertide fino alla Porta S. Lucia di Gubbio . . . . . »	28,156

Strada Marcianese Orvietana. Dalla via Tuderte in comune di Marsciano a Cerquacola sulla strada Tuderte-Orvietana . . . . metri 53,762

Strada Fulginatense Tuderte. Dalla casa Bertinella, strada Tuderte, alla Madonna della Fiamminga nella via Cortonese presso Foligno . . . . . » 41,687

Strada Tuderte Orvietana. Dal fiume Paglia sotto Orvieto al Tevere sotto Todi . . . . . » 40,469

Strada Cortonese. Dal confine della provincia di Arezzo al trivio della città di Foligno . . . . » 75,432

Strada Pievaiola. Dalla via Cortonese alla ferrovia di Perugia al bivio detto di Monteleone sulla strada Cassia Orvietana, presso Città della Pieve . . . . . » 37,869

Strada Tifernate. Dalla provinciale Eugubina, presso il ponte detto del Bosco, al confine della provincia di Arezzo . . . . . » 57,817

Strada Cassia-Orvietana. Dal confine della provincia di Siena ad Orvieto . . . . . » 53,480

Strada Castiglionese. Dal bivio della strada Pievaiola detto di Panicale al confine di Arezzo . . . . » 25,485

Strada della Branca. Dalla via del Furlo presso Gualdo Tadino alla Porta S. Agostino di Gubbio . » 21,130

Strada Urbaniense. Dal caseggiato di S. Giustino, strada Tifernate, al confine colla provincia di Urbino e Pesaro . . . . . » 15,133

Strada Reatina Ternana per Reopasto . . . . . » 24,270

Strada Salaria per Cantalupo. Dalla via Flaminia presso Terni al passo di Corese . . . . . » 56,286

Strada Nursina-Ascolana. Da Spoleto al confine con Ascoli. . . » 67,610

Strada Spoletina-Tuderte. Da Spoleto all'osteria del Bastardo . . » 35,500

Strada Quinzia. Da Porta Romana di Rieti al passo di Corese. » 42,041

Strada Sabina. Dalla via Ternana alla strada comunale di Aspra . » 31,907

Quanto a strade ferrate è l'Umbria percorsa dalla ferrovia proveniente da Falconara sull'Adriatico e da quella procedente da Firenze, che, riunite poi, conducono a Roma.

Il comune più importante della provincia è Perugia, che conta 44,130 abitanti, di cui 14,885 nel centro, e ne è anco il capoluogo. Vengono dopo, in ragione di popolazione, Città di Castello con 22,916 abitanti; Gubbio con 21,772, Foligno con 20,225, Spoleto con 19,936, Terni con 14,663, Orvieto con 14,644, Rieti con 14,224, Assisi con 14,033, Todi con 14,021, Umbertide con 10,169, Marsciano con 9971, Castiglione del Lago con 9546, Narni con 9145, Norcia con 8128, Gualdo Tadino con 7193, Amelia con 7024, Città de la Pieve con 6755, Magione con 6298, Nocera Umbria con 5430, Montefalco con 5000. Degli altri comuni, presa la loro popolazione all'epoca del censimento 31 dicembre 1861, 9 hanno una popolazione dai 4 mila ai 5 mila abitanti, 7 dai 3 mila ai 4 mila, 18 dai 2 mila ai 3 mila, 56 dai 1000 ai 2 mila, 36 dai 500 ai 1000, 26 al di sotto dei 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio, in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz. di fatto	abit.	513,019
» »	» di diritto	»	517,243
» 1863	» »	»	519,054
» 1864	» »	»	523,003
» 1865	» »	»	527,072
» 1866	» »	»	532,653

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	263,548	celibi. . .	163,212
		conjugati .	89,561
		vedovi . .	10,775
Femmine .	249,471	celibi. . .	139,881
		coniugate .	89,665
		vedove . .	19,925
Case . .	98,663	abitate . .	85,766
		vuote. . .	12,897
Famiglie			95,799

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 51. 37, femmine 48. 63. I celibi stanno in ragione di 59. 08 per 100 abitanti; i conjugati di 34. 94; i vedovi di 5. 98.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 61. 93; conjugati 33. 98; vedovi 4. 09: sopra 100 femmine sonvi celibi 56. 07; conjugate 35. 94; vedove 7. 99.

Ogni famiglia annovera in media abitanti 5. 36, ogni casa abitata abitanti 5. 97.

Il numero delle case vuote sta alle case abitate nel rapporto di 51. 03.

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	232,693	134,606	98,087	230,271	2,422
	Animale .	13,590	8,492	5,098	13,400	190
	Affini . .	1,786	1,722	64	1,703	83
Industria minerale		880	856	24	864	16
Industria manifattrice		41,411	25,662	15,749	40,562	849
Industria commerciale		7,104	5,658	1,446	6,822	282
Professioni liberali		7,525	6,282	1,243	6,944	581
Culto		7,303	4,336	2,967	6,600	703
Amministrazione pubblica.		2,217	2,132	85	1,967	250
Sicurezza interna ed esterna		7,080	7,080		498	6,582
Possidenti		20,037	11,371	8,666	19,506	531
Domesticità		9,769	3,022	6,747	9,486	283
Poveri		10,955	4,534	6,421	10,813	142
Senza professione		150,669	47,795	102,874	149,330	1,339
Totale		513,019	263,548	249,471	499,475	13,544

La popolazione agricola abita, come è facile intendersi, nelle campagne: nei centri superiori ai 6000 abitanti non vivevano infatti che 4644 abitanti (maschi 3536, femm. 1108), mentre nei centri inferiori e nelle case sparse gli abitanti dediti all'agricoltura sommavano a 243,425 (maschi 141,284, femm. 102,141).

Intorno alle varie condizioni degli addetti all'agricoltura si hanno i seguenti dati:

Agricoltori possidenti	23,577	masc. 14,816 femm. 8,761
Agricoltori mezzadri.	95,343	masc. 55,490 femm. 39,853
Agricoltori fittaiuoli .	130	masc. 106 femm. 24
Agricoltori giornalieri	66,163	masc. 37,717 femm. 28,446
Agricoltori coloni. .	20,990	masc. 10,771 femm. 10,219
Agricoltori contadini.	25,613	masc. 15,028 femm. 10,585
Giardinieri ed ortolani	877	masc. 678 femm. 199

I piccoli possidenti erano nel rapporto di 4. 60 ogni 100 abitanti: assai poco appare quindi frazionata in questa provincia la possidenza.

Il personale sanitario contava 269 medici-chirurgi, 73 chirurgi, 20 flebotomi, 276 farmacisti, 51 levatrici.

Il clero noverava 7160 individui, di cui 1894 di clero secolare, 5266 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 1305 frati e 3961 monache.

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	2011
Calzolai, ciabattini	4268
Muratori	3087
Falegnami	2436
Carradori, fabbricatori di carrozze	111
Fabbri ferrai	2399
Armaiuoli.	79
Sellai, bastai	166
Fornai, panattieri	669

La popolazione di origine straniera andava ripartita fra 3143 maschi e 1681 femmine.

Sotto il rapporto della povertà l'Umbria è la regione del regno che conta in proporzione un maggior numero di poveri: ogni 100 di popolazione totale sonvi di popolazione povera abitanti 2. 14.

3.° *Secondo le età fisiologiche.*

Puerizia.

0 a 2 anni. — Lattanti	28,960	masc. 14,871 femm. 14,089
2 a 5 anni. — Infanti	38,298	masc. 14,493 femm. 18,805
5 a 11 anni. — Fanciulli	75,985	masc. 39,341 femm. 36,644

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit. 58,382 { masc. 29,761 / femm. 28,621

Gioventù.

Abit. 120,552 { maschi (18 a 35 anni) 69,231 / femm. (18 a 30 anni) 51,321

Maturità.

Abit. 122,791 { maschi (35 a 60 anni) 60,721 / femm. (30 a 50 anni) 62,070

Vecchiaia.

Abit. 59,021 { maschi (60 in su). . 21,130 / femm. (50 in su). . 37,921

4.° *Secondo le età.*

Da 0 a 10 anni	abit.	122,006
» 10 a 20 »	»	95,790
» 20 a 30 »	»	86,133
» 30 a 40 »	»	75,931
» 40 a 50 »	»	52,201
» 50 a 60 »	»	41,442
» 60 a 70 »	»	25,166
» 70 a 80 »	»	11,566
» 80 a 90 »	»	2,516
» 90 a 100 »	»	253
oltre i 100 »	»	15

5.° *Secondo la lingua.*

Italiani.	abit. 512,925	maschi	263,506
		femm.	249,419
Francesi »	41	maschi	22
		femm.	19
Tedeschi »	38	maschi	13
		femm.	25
Inglesi »	3	maschi	2
		femm.	1

6.° *Secondo la religione*

Cattolici	abit. 512,926	maschi	263,494
		femm.	249,432
Acattolici »	13	maschi	7
		femm.	6
Israeliti »	69	maschi	36
		femm.	33
D'altra religione	11	maschi	11
		femm.	—

7.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	280	maschi	149
		femm.	131
Ciechi »	501	maschi	260
		femm.	241

I sordo-muti stavano in ragione di 1 ogni 1832 abitanti; i ciechi erano nella misura di 1 ogni 1024. Ogni 100 sordo-mute vi erano 114 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 204 ciechi.

8.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni) abit. 10,257

Leva ordinaria { in servizio (21 a 26 anni) 21,942 / in cong. ill. (26 a 32 anni) 25,007

9.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	RITORNO
Gennaio	14	1
Febbraio	1	»
Marzo	56	36
Aprile	184	26
Maggio	1080	94
Giugno	415	65
Luglio	»	196
Agosto	12	8
Settembre	298	9
Ottobre	758	26
Novembre	694	56
Dicembre	»	121
Totale	3512	3512

Di questo totale di emigranti, 351 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato, 2981 andarono nell'estero.

La popolazione che nel 1861 andò a stabilirsi fuori di provincia ascese a 455 abitanti, di cui 445 maschi e 10 femmine.

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: agricoltori, proprietari, fittaiuoli e contadini, pastori, vagliatori, taglialegna, fornaciai, muratori, segatori di legname, falegnami, calzolai, giornalieri e braccianti, commercianti e merciaiuoli, vetturali, studenti, possidenti, poveri, senza professione.

I maschi emigranti sono 3340, le femmine 172; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 5. 15 che emigrino.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 68 emigranti ogni 10,000 abitanti. L'Umbria quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete e la romana, il 42.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 268,453 maschi e 248,790 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 4224 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accrescimento annuo medio sull'antecedente censimento (1860) di abit. 2388. Confrontato tale accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0.48.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Nel 1863

Popolazione	urbana .	abitanti	150,738
»	rurale .	»	368,316
»	maschile	»	266,649
»	femminile	»	252,405

Nel 1864

Popolazione	urbana.	abitanti	151,734
»	rurale .	»	371,269
»	maschile	»	268,904
»	femminile	»	254,099

Nel 1865

Popolazione	urbana .	abitanti	152,441
»	rurale .	»	374,631
»	maschile	»	271,010
»	femminile	»	256,062

Nel 1866

Popolazione	urbana .	abitanti	153,641
»	rurale. .	»	379,012
»	maschile .	»	273,979
»	femminile	»	258,674

Il movimento dello stato civile nei detti quattro anni e nel 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 3295 matrimonii, 18,318 nati, 467 nati-morti, 15,365 morti.

Nel 1864 si ebbero 3674 matrimonii, 18,636 nati, 460 nati-morti, 14,687 morti.

Nel 1865 si ebbero 3650 matrimonii, 17,799 nati, 184 nati-morti, 13,710 morti.

Nel 1866 si ebbero 2676 matrimonii, 19,478 nati, 506 nati-morti, 13,897 morti.

Nel 1867 si ebbero 2655 matrimonii, 19,005 nati, 441 nati-morti, 14,305 morti.

Nel 1868 si ebbero 2592 matrimonii, 17,418 nati, 386 nati-morti, 15,317 morti.

Dei 2655 atti di matrimonio celebrati nel 1868, 327 vennero sottoscritti dai due sposi, 530 dal solo sposo, 55 dalla sola sposa, 1749 da nessuno degli sposi.

Dei 2592 atti di matrimonio celebrati nel 1868, 596 vennero sottoscritti dai due sposi, 591 dal solo sposo, 110 dalla sola sposa, 1295 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 4071 nel 1867, di 3291 nel 1868.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 24,923 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 24,616.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 17,782. I politici erano 8294, ripartiti in 10 collegi, e 49 sezioni elettorali.

I collegi sono compresi fra i numeri 434° e 443° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num.	434.°	Perugia	con 4	sezioni
»	435.°	idem	» 6	»
»	436.°	Città di Castello .	» 3	»
»	437.°	Fuligno	» 5	»
»	438.°	Orvieto	» 6	»
»	439.°	Poggio Mirteto. .	» 5	»
»	440.°	Rieti	» 4	»
»	441.°	Spoleto	» 6	»
»	442.°	Terni	» 4	»
»	443.°	Todi	» 6	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette, desunti dalle più recenti statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1868. — *Entrate.*

CIRCONDARII		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Fuligno	L.	594,817	56,110	650,927
Orvieto	»	283,208	79,460	362,668
Perugia	»	971,108	184,068	1155,176
Rieti	»	675,199	163,239	838,438
Spoleto	»	582,836	55,435	638,271
Terni	»	552,780	34,638	557,418
Totale	L.	3,629,948	572,950	4202,898

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,879,297, e nei comuni rurali a L. 1,750,651; quelle straordinarie furono di L. 257,346 nei comuni urbani, di L. 315,604 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 1,912,331, di cui lire 637,078 caricate nei comuni urbani e lire 1,275,253 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Fuligno . . . . . L.	567,761	297,221	864,982
Orvieto . . . . . »	428,361	123,597	551,958
Perugia . . . . . »	1343,861	632,898	1,976,759
Rieti . . . . . »	728,585	324,457	1,053,042
Spoleto . . . . . »	761,500	151,835	913,335
Terni. . . . . »	681,369	94,003	775,372
Totale . . . . . L.	4,511,437	1,624,011	6,135,448

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a lire 1,986,234; nei comuni rurali a lire 2,325,203; le straordinarie furono di L. 904,797 nsi comuni urbani di L. 819,214 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie colla somma totale delle entrate della provincia, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di lire 1,932,550. Questa deficenza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 si hanno i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
1863	3,670,757	797,858	701,540	5,170,155	4,383,674	740,198	5,123,872
1864	3,851,604	901,162	905,650	5,658,416	4,373,307	1,191,541	5,564,848
1865	2,451,624	775,308	4,110,316	7,337,248	4,751,286	2,523,485	7,274,771
1866	2,701,413	1,396,595	2,086,174	6,184,182	4,014,173	2,167,845	6,182,018
1867	3,255,266	1,154,273	1,727,307	6,136,846	4,330,442	1,936,013	6,266,445

Bilanci provinciali 1862-69.

Bilancio attivo.

ANNI	ENTRATE				
	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	TOTALE
1862	—	—	—	892,547	892,547
1863	—	37,492	—	928,829	966,321
1864	15,828	—	—	1,148,010	1,163,838
1865	9,160	—	—	1,231,330	1,240,490
1866	20,963	293,174	20,000	1,165,348	1,499,485
1867	35,319	518,262	36,000	988,737	1,573,318
1868	7,174	3,949	135,201	1,680,785	1,827,109
1869	6,162	113,450	134,980	1,458,012	1,712,604

Bilancio passivo.

ANNI	SPESE			
	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	TOTALE
1862	—	—	—	892,547
1863	—	—	—	966,321
1864	—	—	—	1,163,838
1865	—	—	—	1,240,490
1866	730,381	745,430	23,674	1,499,485
1867	652,474	861,170	59,674	1,573,318
1868	739,534	952,374	135,201	1,827,109
1869	747,584	830,040	134,980	1,712,604

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

per la fondiaria a	L.	2,620,586
pei fabbricati	»	298,249
per la ricchezza mobile. . .	»	762,196
e quindi in totale a. . . .	L.	3,681,031

Nel 1867 l'imposta erariale

per la ricchezza mobile ascese a	L.	543,791
e quella sui fabbricati »	»	395,861

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 6,797,393; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 2,639,073.

Il deputato, ora ministro, G. De Vincenzi nella sua Relazione intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a lire 41,887,865, di cui assegna lire 18,529,413 alle terre, lire 2,586,876 ai fabbricati, lire 20,771,576 alla ricchezza mobile.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 360 pii istituti, in 7 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Il totale delle opere pie, apparente dalla classificazione degli scopi a cui provvedono, è di 377, ripartito come segue:

36 ospedali per tutte le malattie acute in genere.
3 ospedali per ammalati speciali (bambini, puerpere, pazzi, sifilitici, ecc.).
3 ospedali per ammalati cronici o incurabili.
3 stabilimenti di trovatelli, o brefotrofi.
8 asili e scuole infantili.
14 orfanotrofii maschili.
18 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili.
1 istituto pei discoli e pei liberati dal carcere.
4 istituti per ragazze pericolanti o pericolate.
4 scuole pie maschili.
12 scuole pie femminili.
6 scuole pie promiscue.
4 ricoveri di mendicità e case d'industria e di lavoro.
1 ritiro di donne pentite o reiette dal marito.
1 scuola pia speciale per gli adulti, escluse le comunali.
10 opere per limosine e beneficenze in genere.
12 opere per medicinali e sussidii e cure ai malati, escluse le condotte mediche comunali.
4 opere per sussidii in oggetti d'alimento, vestiario, legna, ecc.
40 opere per doti a nubende.
4 opere per doti ad allievi nelle lettere, scienze ed arti.
25 monti di pietà su pegno a interesse.
156 monti frumentali a interesse.

Per gli ufficii, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia, i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi ha un arcivescovo a Spoleto e vescovi ad Amelia, Assisi, Città di Castello, Città della Pieve, Foligno, Gubbio, Narni, Nocera Umbria, Norcia, Orvieto, Perugia, Poggio Mirteto, Rieti, Terni e Todi.

Nel seguente prospetto sono indicati i vicariati foranei, le parrocchie e la popolazione diocesana di ciascuna parrocchia:

DIOCESI	Vicariati foranei	Parrocchie	Popolazione diocesana	Provincie su cui si estende la giurisdizione diocesana
Amelia	2	19	11,716	Umbria.
Assisi	8	35	22,833	
Città di Castello .	28	67	43,293	Umbria, Arezzo, Pesaro e Urbino.
Città della Pieve .	6	32	18,450	Umbria, Grosseto, Siena.
Foligno.	10	58	24,573	Umbria.
Gubbio.	13	88	34,428	Umbria, Pesaro e Urbino.
Narni	6	41	19,230	Umbria.
Nocera Umbria . .	9	80	37,090	Umbria, Ancona, Pesaro e Urbino.
Norcia	4	104	26,400	Umbria, Macerata.
Orvieto.	9	59	30,363	Umbria.
Perugia.	14	139	82,121	Umbria, Arezzo.
Poggio Mirteto . .	6	44	23,843	Umbria.
Rieti.	19	150	76,000	Umbria, Abruzzo Ulteriore II.
Spoleto.	26	171	60,000	
Terni	2	16	15,252	Umbria.
Todi.	21	99	37,727	

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. V'erano 15 asili, frequentati in complesso da 1267 allievi (619 maschi e 648 femmine. Le maestre erano 28, le assistenti 23.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 602, delle quali 388 maschili e 214 femminili. Le scuole pubbliche erano 584 (maschili 388, femminili 196); le private erano 18 tutte femminili. Gli alunni furono in numero di 14,467, di cui 9018 maschi e 5449 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 14,158 (maschi 9018, femmine 5140), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 309. La media degli alunni che frequentarono le scuole nella stagione estiva ascese a 11,638.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 12 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 6 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 3 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 55 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni che dovevano andare a scuola non ve ne andavano che 23 maschi e 15 femmine.

Ogni scuola pubblica annoverò in media 24 allievi: ogni scuola privata 17. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 24 alunni: ogni insegnante delle scuole private ne ebbe 9. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche nel rapporto di 3 a 100. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 60 a 100. Ogni 100 scolari frequentanti le scuole d'inverno, d'estate non se ne contarono presenti che 80. Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia dell'Umbria (preso il loro numero quale risulta all'epoca del censimento 31 dicembre 1861) erano provveduti di scuole 167 con una popolazione di 505,271 abitanti, di cui 259,541 maschi e 245,730 femmine; 9 comuni con una popolazione di 7748 abitanti erano affatto privi di scuole; 9 con una popolazione di 4007 erano privi di scuole maschili; 64 con una popolazione di 27,320 erano privi di scuole femminili.

I comuni affatto privi di scuole erano: Ascrea, Collalto, Collegiove, Concerviano, Configni, Marcetelli, Nespolo, Paganico, Pozzaglia (circondario di Rieti).

Per gli anni scolastici 1865-66 e 1867-68 abbiamo intorno alle scuole elementari superiori e inferiori i seguenti dati:

Anno 1865-66.

Scuole: totale 884: scuole pubbliche 729, scuole private 155.

Alunni: totale 21,005: maschi 12,819, femmine 8186; alunni pubblici 19,348; maschi 11,986, femmine 7362; alunni privati 1657: maschi 833, femmine 824; frequentanti le scuole in estate 15,637.

Insegnanti: totale 858: maschi 534, femmine 324; insegnanti pubblici 702: maschi 468, femmine 234; insegnanti privati 156: maschi 66, femmine 90; appartenenti al clero 232.

Anno 1867-68

Scuole: totale 827: scuole pubbliche 735, scuole private 92.

Alunni: totale 23,096: maschi 14,511, femmine 8585; alunni pubblici 22,074: maschi 14,007, femmine 8067; alunni privati 1022: maschi 504, femmine 518; frequentanti le scuole d'estate 19,248.

Insegnanti: totale 742: insegnanti pubblici 668, insegnanti privati 74: appartenenti al clero 214.

Nel 1861 il numero delle scuole elementari in questa provincia fu di 463, di cui 318 maschili e 145 femminili. Il numero degli alunni fu in complesso di 12,361, di cui 8200 maschi e 4161 femmine. Il numero dei fanciulli che sopra 100 dai 5 ai 12 anni frequentarono le scuole era di 16.27 tra maschi e femmine: la media dei maschi era di 20. 84 sopra 100; quella delle femmine di 11. 36.

Secondo il censimento del 1861, in questa provincia sanno leggere 5124 maschi e 6157 femmine, sanno leggere e scrivere 44,099 maschi e 16,974 femmine, sono analfabeti 241,325 maschi e 226,340 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 86 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 81 ogni 100, le femmine in ragione di 91.

Nella leva sui nati dell'anno 1843 sopra 1906 coscritti sapevano leggere e scrivere 389; sapevano solo leggere 75, erano analfabeti 389; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 76, ossia 3/4, sapevano leggere e scrivere 28 e sapevano leggere 4.

Nella leva sui nati del 1844 sopra 100 coscritti erano analfabeti 77; su quella del 1845 sopra 100 erano analfabeti 74.

Nella leva sui nati dell'anno 1846 sopra 2593 coscritti sapevano leggere e scrivere 518, sapevano soltanto leggere 74, erano analfabeti 2001.

UMBRIA. — Antica città dell'Italia settentrionale. Era situata sovra un altopiano del monte Cravedosso, nel territorio di Bardi, comune della provincia di Piacenza.

Non rimangono di essa che pochi avanzi, stati scoperti nel 1861 dal giovane americano Alessandro Wolf di Nuova Yorck.

UMBRIANO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. di Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

UMBRIATICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Savelli.

Ha una superficie di 4824 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1057 (maschi 561, femmine 496); quella di diritto era di 1018.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cirò.

Appartiene alla diocesi di Cariati.

Il suo territorio è vasto e in gran parte boschivo. Fornisce perciò abbondante cacciagione ed ottimi pascoli, nei quali trova alimento numeroso bestiame, specialmente bovino. Vi ha buona acqua potabile.

I principali prodotti, dopo la legna e i prodotti animali, sono il grano, le biade, l'olio e le frutta. Vi si raccoglie ancora molta manna, che vendesi a Cariati, come la migliore delle Calabrie, e si cava dalla montagna pietra calcare. Questo territorio per la sua situazione montuosa manca di buone strade.

Umbriatico giace sopra un monte che inalza la propria cresta tra il Macalla e il monte dei Giganti. È luogo scosceso cinto da ogni lato da precipizii inaccessibili, e circondato da due torrenti nominati Bono e Fermaculo, che si uniscono al fiume Lipuda: non ha che qualche casa di discreta apparenza. Nelle sue vicinanze trovansi le sorgenti del fiume Lipuda, che ripido scorre ai suoi piedi verso l'oriente.

Umbriatico dista 56 chilometri da Cotrone e 30 da Cariati, che è la stazione della ferrovia più vicina.

Stefano Bizantino, il Barrio e il Fiore opinano che Umbriatico sorga sulle rovine dell'antica *Brystacia*, che tuttavia è collocata dall'Ortelli in altro luogo. La sua fondazione rimonta ad epoca anteriore all'era volgare. Re Ladislao pose Umbriatico sotto il dominio degli Aquino, che lo vendettero ai Ruffo, dai quali passò ad Antonio Spinelli, principe di Cariati, e successivamente al barone di Stalletti, Giuseppe Rovagno. Anticamente Umbriatico contava 18,000 abitanti.

Umbriatico fu già sede vescovile, la cui diocesi fu poi soppressa e riunita a quella di Cariati nel 1817. Ebbe 72 vescovi.

Umbriatico andò sempre illeso dai terremoti che desolarono le terre circonvicine, sembra a causa della sua giacitura sopra una specie di promontorio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

UMBRICARIA. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

UMBRINA. — Valle alpestre del Trentino. Forma parte della valle di Sole, ed è bagnata da un rivolo dello stesso nome, il quale scende dal Pizzo della Mare, ghiacciaia di Peio, e influisce nel Noce per la sinistra sponda.

UMELLINA. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

UNCHIO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

Ha una superficie di 232 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 232 (maschi 106, femmine 126); quella di diritto era di 255.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 41 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Trobaso.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Ristretto è il territorio di questo comune e scarsi crescono i prodotti locali; i terrazzani perciò per la più parte esercitano qualche mestiere e principalmente quello di muratore e di calzolaio. I primi sogliono lavorare nel borgo di Intra; gli altri lavorano nelle terre circonvicine.

Varie sono le strade che percorrono questo territorio, ma tutte strette e tortuose, all'infuori di quella che dall'abitato mette alla chiesa parrocchiale, nella direzione da ponente a mezzodì.

Unchio è un piccolo villaggio, situato alle falde di un colle a maestro da Pallanza, da cui dista metri 5100, presso il fiumicello San Bernardino, che ivi tragittasi col mezzo di un ponte in pietra di antica costruzione. Sul colle si ascende per vie molto anguste, ripide ed assai malagevoli.

Vi ha di notevole la chiesa parrocchiale, titolata a s. Rocco ed ampliata nel 1802.

Unchio, secondo un diploma che ritiensi però apocrifo, sarebbe stato infeudato insieme alla signoria di Pallanza alla famiglia Barbavara dall'imperatore Carlo Magno. Checchè però sia di ciò, è certo per altro che l'imperatore Federico I nel 1166 diede, ed il suo successore Enrico VI nel 1190 confermò, la signoria di questo paese ai Barbavara, che coll'andar del tempo divennero poi così odiosi colle loro oppressioni e violenze, che gli abitanti di questo distretto tentarono più volte di scuoterne il tirannico giogo. Del che avvedutosi il conte Guido, pensò bene di vendere nel 1218 alla città di Novara i cinque sesti dei suoi dominj feudali. Il comune di Unchio però fu uno dei luoghi che rimasero al conte Ottone nipote del predetto conte Guido. Da quest'epoca in poi questo villaggio seguì sempre le sorti della città di Pallanza.

UNIE. — Isola dell'Adriatico. È la più occidentale del golfo del Quarnaro, e dista 2 chilometri ad occidente dall'isola di Ossero. La sua lunghezza è di 18 chilometri circa, la larghezza poco meno di 4.

Quest'isola è abitata solo da pastori e non si compone che di una serie di colli coperti in gran parte d'erba e d'arbusti. Vi ha un villaggio chiamato Unie, un seno detto Portounie, e un canale detto Canale d'Unie, che può servire di ricovero ad un'intera squadra.

UOM. — Monte del distretto di Tione, nel Trentino. Sorge fra la valle di Nambrone e quella di Genova, e forma una delle diramazioni della ghiacciaia di Presanella.

La rupe, di cui è formato questo monte, è di granito.

UOMOMORTO. — Piccolo torrente della Toscana. Bagna la provincia di Lucca e si versa nell'Ozzero, dopo un corso di 6 chilometri circa.

UPEGA. — Frazione del com. di Briga Marittima, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Tenda.

È un casale di circa 100 abitanti, con chiesa parrocchiale, posto sulla sommità della val di Tanaro, presso le fonti del torrente Negrone, all'altezza di 1300 metri sul livello del mare.

Il suo territorio è in parte coperto da praterie, nelle quali pascolano numerosi armenti e ai cui limiti scorre il torrente dello stesso nome, che si versa nel Negrone. Al di là di questo torrente si apre una estesissima foresta di abeti e di larici di colossale altezza e spessore, stendentesi in largo per metri 1600 e in lungo per metri 15,000, di cui 8000 spettanti alla catena settentrionale delle Alpi. Da calcoli istituiti sotto il governo francese del primo impero, questa selva doveva contenere più di 4000 piante cedue, e provvedere annualmente d'arboratura sei vascelli e altrettante fregate.

URAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, ora chiamato **Urago d'Oglio** (vedi).

URAGO. — Già comune in Lombardia, prov.

e circond. di Brescia, ora chiamato **Urago Mella** (vedi).

URAGO. — Frazione del com. di Tavernerio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

URAGO D'OGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Chiari.

Ha una superficie di 982 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1760 (maschi 910, femmine 850); quella di diritto era di 1783.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Chiari.

L'ufficio postale è a Chiari.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è poco vasto, ma fertile. Vi si coltivano con qualche cura specialmente biade, viti e gelsi. Il bestiame che vi si alleva è più che sufficiente ai bisogni dell'agricoltura, e fornisce allievi, latte, concime, ecc.

Questo territorio ha una buona rete di strade ed è bagnato dal fiume Oglio.

Urago d'Oglio è situato sulla sponda destra di questo fiume e sulla via postale che da Milano conduce a Brescia, da cui trovasi distante circa 36 chilometri a ponente. Pure a ponente, ma un po' verso il mezzodì, dista da Chiari, che ne è lontano metri 5740.

Questo villaggio ha forma quadrangolare ed è attorniato da un fosso a secco, che può essere riempito di acqua.

Anticamente era un feudo e un luogo forte. Vi esistono ancora begli avanzi di un castello.

URAGO MELLA. — Già comune, ed ora frazione del com. di Fiumicello Urago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. III di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

È un piccolo villaggio con parrocchia, situato in territorio molto fertile e coltivato specialmente a viti e cereali. Dista 4440 metri a tramontana-ponente da Brescia e trovasi sopra un'eminenza, ai cui piedi scorre il Mella, da cui trae nome. Nei suoi colli si trovano fra le roccie stupendi diaspri e legni agatizzati.

Urago Mella ebbe propria amministrazione comunale fino al 1868 e non venne soppresso e riunito al comune di Fiumicello Urago, che con reale decreto dell'8 dicembre 1867. Come comune da sè aveva una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 341 (maschi 175, femmine 166); quella di diritto era di 332.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Iseo.

URAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Terralba.

Ha una superficie di 3927 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2080 (maschi 1026, femmine 1054); quella di diritto era di 2170.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 77 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio è di area assai ampia. È montuoso nella parte che si stende alle falde della montagna Arci; nel resto è piano. La superficie coltivata può computarsi un terzo del totale.

I terreni di Uras sono molto idonei ai cereali, e danno prodotti in abbondanza, se le stagioni sono favorevoli. Si semina frumento, orzo, fave, legumi e lino.

L'orticoltura è molto ristretta, non impiegandosi che piccole aree per poche specie, e per quanto può bastare ai bisogni delle singole famiglie.

Di alberi fruttiferi se ne vedono pochissimi e di poche specie. Il totale non oltrepassa il migliaio. E tuttavolta il clima sarebbe ottimo per gli olivi, massime prossimamente al piede della montagna e nella falda. Parimenti potrebbero coltivarsi con profitto gli agrumi, essendovi siti molto favorevoli.

Il vignato è piuttosto esteso, ma l'arte del vinificio è molto imperfetta. Non si hanno che poche qualità di uve, e non si fa che vino comune nero di non molta bontà.

Il bestiame dividesi in bestiame di servizio e in rude. Quello conta circa 300 buoi per l'agricoltura ed il carreggio, 100 tra cavalli e cavalle per sella, basto e tiro, 150 giumenti per la macina e trasporto di legna pel focolare.

Il bestiame rude numera capi vaccini 450, cavalle 160, pecore 4000, porci 800, majali 70.

Qualora si formassero dei prati si potrebbe trarre maggior profitto dalla pastorizia. La lana in massima parte serve al paese e solo vendesi alcun poco di formaggio di non gran bontà.

In questo territorio si trova lava spugnosa e porosa, bigia e rossigna, ossidiana vitrea in pezzi arrotolati, calcedonio in forma tavolare, con quarzo ed anche bigio, della varietà che dicono perigonale.

Alle falde ed ai piedi dell'Arci sono aperte molte fonti, alcune delle quali sono assai copiose e formano dei rigagnoli. Nel piano le acque mancano e bisogna scavare dei pozzi, i quali spesso danno acqua insalubre.

Vi hanno in questo territorio alcuni ruscelli, i quali discendono dall'Arci verso ostro-libeccio e si versano per la sponda destra nell'alveo del fiume, che raccoglie le acque che dal monte Arci e dal pianoro della Giara discendono nel campidano usellense. Questo fiume traversa il territorio d'Uras per circa 6 chilometri. In seguito a pioggie dirotte cresce e, straripando, occupa molto terreno, danneggiando i seminati o le messi, secondo il tempo.

In questo fiume si prendono delle anguille nella stagione invernale.

Uras è un villaggio posto al piede della massa dei monti Arci verso l'ostro-libeccio. È aperto ai venti di maestro, di ponente e di mezzodì; ma è riparato a settentrione e greco dall'Arci, e un po' a scirocco dai terrazzi poco elevati che sorgono da quella parte.

In questo villaggio poco si fanno sentire i calori estivi, perchè mitigati dai venti periodici di mare, e il freddo invernale. Piuttosto frequenti sono le pioggie; rare le grandini d'estate e la neve d'inverno, che subito si scioglie. Vi ha però dell'umidità.

Uras ha una chiesa parrocchiale dedicata a s. Maria Maddalena, e mediocremente grande, e due chiese minori, delle quali una titolata a s. Antonio e l'altra a s. Salvatore. Un pio legato fondato nel 1648 per doti a povere nubende è provveduto di un reddito annuale di lire 71.

Uras è posto sulla grande strada di ponente da Cagliari a Sassari per Oristano, e dista 25 chilometri da quest'ultima città.

I suoi abitanti attendono specialmente alla agricoltura: pochi si applicano ai mestieri. Le donne lavorano a tessere il lino e la lana, ma solo per uso domestico.

Nel territorio di Uras si trovano sette nuraghi in massima parte disfatti, denominati: *Nurachi de Cuaddus, de Maningianu, de sa Domu beccia, Albu, Rubiu, de s'Aqua de sa Bajra, de S. Suina.* Sino a pochi anni addietro si vedevano le mura principali di un castello, costrutto a cassoni di argilla battuta, mescolata di pietruzze e di paglia, e poi intonacata di calce. Pare sia stato il castello del signore del luogo al tempo del governo nazionale, e abbia servito di difesa nelle aggressioni frequenti dei Barbareschi.

Nell'anno 1470, presso la chiesa di S. Salvatore, il marchese d'Oristano, D. Leonardo d'Alagon, mise in fuga le genti del re d'Aragona capitanate dal vicerè Carroz.

URBAIN. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

URBALACONE. — Comune in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

La sua popolazione nel 1860 era di 259 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Il suo territorio è bagnato dal fiumicello Taravo, le cui acque scorrono fra roccie, nel fondo di una gola dominata da colline e montagne. È discretamente fertile, e dà buoni prodotti in vini e legnami.

Urbalacone è un piccolo villaggio, situato a cavaliere del Taravo, 29 chilometri circa a levante-scirocco da Ajaccio.

Nei suoi dintorni esiste una sorgente di acque termali sulfuree assai copiosa, la cui temperatura è dai 17 ai 20 gradi del termometro di Réaumur.

Vuolsi che Urbalacone ai tempi di Plinio fosse città.

URBANA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende le frazioni seguenti: Arzerini o Pontesella, Bighese, Fratta ossia Molinello, Colurbana o Valmala, Preazzole di là o Crosarezze, Preazzole di qua o Precatole, Puellelo, S. Selvaro, Vegrà ossia Laghi e Marabia, Via d'Urbana contrà e Villa d'Urbana contrà.

Ha una superficie di 1646 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1857, contava abitanti 1595.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 145, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Montagnana.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è bagnato verso ponente dal fiumicello Rabbiosa ed è discretamente fertile. È assai ben tenuto e varii sono i vegetabili che vi si coltivano, fra cui il frumento ed

altri cereali, e le viti. Il bestiame che vi si alleva è in proporzione ai bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio conta una buona rete di strade.

Urbana è un villaggio posto in luogo fertile, a 6250 metri da Montagnana. Al suo ponente passa il Rabbiosa. Vi ha grandiosa e vetusta chiesa arcipretale, un tempo collegiata, dedicata a s. Gallo, la cui facciata porta un'iscrizione del 1127; e vi tengono villeggiature i Miari e i Zaborra. Presso l'ufficio del comune vedesi una lapide romana quivi trovata.

In questo comune vi ha un pio istituto elemosiniero detto di S. Cristoforo, per soccorsi in denaro ai poveri a domicilio. Di questo istituto le tavole statistiche ufficiali danno i seguenti dati:

Stato patrimoniale. Lire 870 in fondi rurali; Lire 2480 in capitali, censi, ecc. L. 3578 in attività diverse; L. 20 in mobili. *Stato attivo.* Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di lire 909. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 346. *Annua media delle persone beneficate* 24; dei sussidi L. 4,12.

Ebbero in Urbana possedimenti e giurisdizione i marchesi d'Este. Azzo, nel suo testamento 15 luglio 1142, lasciò a sua moglie Archiva insieme ad altri possedimenti la Corte di Urbana e i suoi beni di S. Salvaro. Nel XIII secolo Urbana aveva podestà ed un monastero di Benedettini di S. Giuliana.

Nel 1686 un forte uragano vi arrecò molti guasti colla uccisione di 22 persone.

URBANIA. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino.

Nel 1861 aveva una popolazione di 9496 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Urbania, Apecchio, Peglio, Piobbico.

URBANIA. — Comune.

Comprende le frazioni di Orsaiola, Montiego ed altre.

Ha una superficie di ettari 7687. 87.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4600 (maschi 2321, femmine 2279); quella di diritto era di 4701. Nel 1867 la popolazione di fatto ascendeva a abitanti 4718, di cui 2152 di popolazione urbana e 2566 di popolazione rurale.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 236 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146, e 83 i politici, inscritti nel collegio di Cagli.

Il bilancio nel 1867 presentava all'attivo L. 31,000, al passivo L. 64,000.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento ed è concattedrale con S. Angelo in Vado, la cui diocesi conta 6 vicariati foranei e 53 parrocchie.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 180 elettori.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in monte. La parte montuosa è piuttosto sterile e non produce che ghiande, pascoli e legna da fuoco; la pianura, che trovasi lungo le rive del fiume Metauro, è fertile e coltivata specialmente a cereali e a viti. Quantunque l'arte agraria trovisi quivi ancora nello stadio in cui era molto tempo addietro, pure il contadino coltiva i campi con cura e negli anni prosperi vi cava abbondanti prodotti. Dai pascoli poi trae i foraggi per lo allevamento di numeroso bestiame.

Secondo le varie colture dividesi la superficie territoriale di questo comune, come segue: estensione boschiva ettari 1720; arativa ettari 5500; prativa ettari 380; incolta ettari 87.

Il bestiame nel 1867 ascendeva ad 80 capi di cavallino, a 250 di bovino, a 3800 di ovino, 470 di suino, e quindi ad un totale di capi 4600.

In questo territorio trovansi anche minerali non ancora bastantemente utilizzati. Vi hanno cave abbondanti di bella pietra calcare bianca color carne, e di altra venata e macchiata bianco-grigia detta da gesso. Sonvi poi quà e colà indizii di miniere di zolfo, di ligniti e di scisti bituminosi.

Urbania è una piccola città situata al 43° 39′ 56″ di latitudine e al 30° 03′ di longitudine dal meridiano dell'isola del Ferro, 11 chilometri e mezzo a scirocco da Urbino. È fabbricata sulle rive del Metauro, lungo la strada provinciale di Toscana, ed ha strade abbastanze ampie, fiancheggiate spesso da portici, abitazioni assai decenti e qualche pregevole edificio. Bello sopra tutti è il sontuoso palazzo degli antichi duchi di Urbino, eretto da Federico II di Montefeltro, che fu dimora prediletta di alcuni suoi successori. A questo palazzo Francesco Maria II della Rovere aggiunse un delizioso parco murato, e nel prossimo colle un'amena villa con giardino e rocce riservate. Fra le chiese sono da ricordarsi la Cattedrale, quella dei Minori Osservanti e quella dei Chierici Minori, nella quale si vede la tomba dell'ultimo duca Francesco Maria II, che vi soggiornò il più

della sua vita, e morendo fece dono al comune della magnifica sua biblioteca, che papa Alessandro VII fece poi trasportare nel Vaticano.

Oggetti d'arte che rimangono tuttora in Urbania sono gli affreschi di Raffaellino del Colle nella chiesa del Corpus Domini, una bella Vergine in gloria col bambino, e un Crocifisso del Barocci, una Maddalena penitente del Cagnacci, e i begli stucchi che ornano il vôlto della chiesa di S. Caterina, ove sono anche due pregevolissime statue rappresentanti due profeti.

Urbania è città di buon commercio ed industriosa, e conta buone scuole elementari maschili e femminili. Tra le industrie si notano una fabbrica di maiolica e terraglie nel palazzo Albani ed una fabbrica di stoviglie.

Le industrie antiche degli abitanti di questa città erano, oltre ad altre varie, la lavorazione del guado per la tintura turchina, che mandavano a Firenze, Perugia ed altrove, e la fabbricazione delle maioliche, nelle quali riuscivano valentissimi, tanto che gli antichi loro piatti sono ricercatissimi dagli amatori.

Quanto alla beneficenza vi si contano 7 pii istituti, di cui diamo nel seguente prospetto i dati relativi allo scopo, allo stato patrimoniale, al reddito, ecc. di ciascuno riferibilmente all'anno 1861.

DENOMINAZIONE	SCOPO	ANNO della fondazione	STATO PATRIMONIALE			Rendita complessiva nel 1861	Spesa annua in beneficenza e culto
			Fondi urbani e rurali	Attività diverse, capitali, censi, ecc., titoli di rendita	Valore dei mobili		
Ospedale degli infermi.	Ricovero e cura degl'infermi poveri	1867	32,739	23,571	3000	5654	3174
Stabilimento per gli invalidi.	Concedere l'asilo gratuito ad alcuni poveri invalidi	1559	1,095	1,835	—	80	—
Asili infantili . .	Custodia diurna, educazione ed istruzione dei fanciulli e refezione giornaliera ai più poveri . .	1860	—	—	—	—	—
Scuola femminile .	Mantenimento di una scuola per l'istruzione delle fanciulle . . .	1785	25,766	6,561	1000	2331	1253
Monte di pietà. .	Prestiti gratuiti di danaro sopra pegno redimibile entro 3 anni di somme non maggiori di L. 10,64	1559	39,671	22,857	500	3425	5891
Beni dei soppressi conventi.	Culto e beneficenza	1860	47,384	10,044	500	8505	1465
Beneficenza Mascinelli.	Provvedere al mantenimento di una povera fanciulla orfana nella scuola femminile locale	1843	263	4,125	100	190	182

Altro istituto di beneficenza, di cui è dotato questo comune, è la cassa di risparmio, che al 1867 contava un attivo di L. 1507. 52 con un passivo di L. 973. 48.

Urbania sorge nella regione in antico abitata dagli *Urbinates Metaurenses*, i quali vi ebbero alcune città, di cui la principale fu *Aleria*. Questa città, che credesi sorgesse alle falde del monte Roccella, presso le rive del fiume Cantiano, lungo il quale rinvengonsene le traccie, fu distrutta durante le guerre che condussero alla rovina del principato goto. I superstiti abitanti raccoltisi in seguito si diedero a fabbricare un castello, che fu detto delle Ripe, il quale divenuto nei tempi di mezzo stanza ed asilo dei guelfi, fu alla sua volta distrutto dagli Urbinati, fautori caldissimi dei ghibellini. Gli abitanti dispersi e fuggiaschi implorarono allora l'aiuto di Guglielmo Durante, legato del Pontefice in Romagna nell'anno 1284, ed ei gli accolse sotto la sua protezione e porse loro i mezzi per riedificare, in luogo però diverso dall'antico, la distrutta terra, che assunse poi il nome di Castel Durante. Castel Durante in breve rifiorì e, cresciuta di popoli e di popolazione, diventò il capoluogo della *Massa Trabaria*, così denominata dalle molte travi di abete, che venivano tagliate su quei monti e pel Tevere trasportate a Roma; la quale comprendea, oltre Castel Durante, Mercatello, Sant' Angelo in Vado, Castellunaro, Sasso Corbaro ed estendevasi da un lato fino a Sant' Agata e Maceratafeltria e dall' altro al monte Nerone ed al territorio di Cagli.

Fra i signori della Massa Trabaria vanno ricordati fino dalla seconda metà del secolo decimoterzo i Brancaleoni, che sursero a tanta potenza da competere coi Montefeltro, coi quali pure si imparentarono e guerreggiarono diverse volte. Ai Brancaleoni, caduti in basso coll'andar del tempo, successero i Feltresi, nelle cui mani passò la signoria di tutta la Massa per il matrimonio di Gentile, figliuola di Bartolomeo Brancaleoni, con Federico figlio di Guidantonio, divenuto poi duca di Urbino.

Colla signoria dei Feltreschi cessò Castel Durante dall'essere capo di speciale signoria, ma non decadde dal suo splendore, chè anzi molti favori ed abbellimenti ebbe dai duchi di Urbino e segnatamente dal già ricordato duca Francesco Maria II. Sotto questi duchi ebbero molto sviluppo le industrie, segnatamente quella delle maioliche dipinte, che salì in gran fama per l' eccellenza delle pitture che l'adornavano.

Nel 1624 successa l'annessione dello Stato d' Urbino ai dominii della Santa Sede, Urbano VIII elevò Castel Durante al grado di città, mutandone il nome in quello di Urbania, che fu anco decorata del seggio vescovile, che ha promiscuo con Sant'Angelo in Vado.

Urbania è patria di molti illustri uomini; fra i quali ha il primo posto Francesco Lazzari, detto Bramante, il grande restauratore dell'architettura; al quale peraltro pretende aver data la luce anche la città di Urbino.

Dopo il Bramante meritano d' essere ricordati nella pittura un Luzio Dolce, un Giustino Salvolini detto *del Vescovo*, i fratelli Orazio e Camillo Fontana, Giorgio Picchi, Guido Cagnacci o Canlassi e Francesco Bartoccini.

Nell'architettura Paolo Scirri, Betto e Gerolamo De Medici, Cipriano Picolpassi.

Nelle lettere e nelle scienze il Solingo, poeta non spregevole; Francesco Luzi, traduttore di Vitruvio e delle Astuzie militari di Frontino; i due Costanzi Felici, e Sebastiano Macci insigne latinista, autore di un poema e di altre pregevoli opere in versi e in prosa.

URBANO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

URBANO. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L' ufficio postale è a Chiusdino.

URBECCO. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

URBIANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

URBIANO. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

URBINO. — Circondario della provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2133. 84.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 104,137, di cui 53,883 maschi e 50,254 femmine; quella di fatto era di 102,864 abitanti, di cui 52,002 maschi e 50,862 femmine, con 19,774 famiglie, 16,246 case abitate, 1223 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 48. 21 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati.

Anno 1863 abit.	104,573	maschi	52,875
		femmine	51,698
» 1864 »	105,444	maschi	53,323
		femmine	52,121
» 1865 »	106,487	maschi	53,911
		femmine	52,576
» 1866 »	107,880	maschi	54,621
		femmine	53,259

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 42 comuni: i mandamenti sono i seguenti: Cagli, Fossombrone con Montalto Tarugo, Macerata Feltria, Pennabilli, S. Agata Feltria, S. Angelo in Vado, S. Leo, Urbania, Urbino.

Gli elettori politici sono in totale 1384, dei quali 875 per censo, 317 per titoli e capacità, 10 per commercio, arti ed industrie, 182 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 3603, dei quali 3246 per contribuzione diretta, 286 per titoli e capacità, 4 maggiori imposti aggiunti, 67 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 20.

URBINO. — Mandamento.

Nel 1861 aveva una popolazione di 25,377 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Urbino, Auditore, Colbordolo, Fermignano, Montecalvo in Foglia, Montefabbri, Monteguiduccio, Petriano, Tavoleto. Ora Monteguiduccio è unito a Montefelcino, mandamento di Fossombrone; e il territorio di Montefabbri ripartito fra lo stesso Montefelcino e Colbordolo.

URBINO. — Comune.

Consta della città propriamente detta, dei villaggi di Calmazzo, Cavallino, Schieti, Scotaneto, e di un gran numero di casali e case sparse.

Ha una superficie di 22,732 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,444 (maschi 7925, femmine 7419); quella di diritto era di 15,339. Nel 1866 contava 15,264 abitanti, di cui 5686 spettanti alla città, 466 ai villaggi di Calmazzo, Cavallino, Schieti, Scotaneto, che si aggruppano intorno alla città, e 9112 sparsi per la campagna.

La sua guardia nazionale consta di 1080 militi attivi, organizzati in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 319, e 290 i politici, inscritti nel collegio omonimo. I politici nel 1866 erano 295.

Il bilancio comunale del 1866 all'attivo presentava L. 176,680,02 e L. 254,472,76 al passivo.

Urbino è sede di una sottoprefettura, di un delegato di pubblica sicurezza, di un tribunale civile e correzionale, di una pretura mandamentale, di un consiglio circondariale di sanità, di un comizio agrario, di un delegato scolastico mandamentale, di una stazione di reali carabinieri, di un ufficio del registro, di un'agenzia delle imposte dirette, di un ufficio doganale, di un magazzeno di sali e tabacchi, di un ufficio delle ipoteche, di un ufficio postale, di un ufficio telegrafico, di un ufficio forestale, di un ufficio circondariale di pesi e misure.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 323° collegio, che dividesi nelle sezioni di Urbino, Maceratafeltria, Pennabilli, Sant'Agatafeltria, San Leo, Tavoleto, e conta 774 elettori, di cui 358 spettanti alla sezione di Urbino.

Nella circoscrizione elettorale è sede arcivescovile.

Vastissimo è il territorio di Urbino, e giace per la massima parte sopra alte colline di natura non molto fertile, ma coltivate con singolare industria e cura. La parte produttiva fornisce grano, grano turco ed altri cereali e legumi, e vedesi ricoperta di numerose piantagioni di viti, di olivi e di gelsi; la parte non coltivata mostrasi ricoperta da folte boscaglie o da ottime pasture, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame specialmente bovino, suino ed ovino. Secondo una recente statistica (*Manuale statistico, amministrativo, storico ed artistico della provincia di Pesaro ed Urbino* del dottor Sebastiano Gargano. — Pesaro 1868) il bestiame contava nel 1866 17,800 capi, dei quali 500 di bestiame cavallino, 2800 di bovino, 12,000 di ovino, e 2500 di suino.

Il territorio di Urbino conta anche varii prodotti minerali, fra cui una sorgente d'acqua minerale, analizzata dal professor Camici, che trovò il suo peso specifico eguale a 1,04, nella quale si contengono i seguenti principii mineralizzatori:

Cloruro di sodio	grammi	55,992
— di magnesio . . .	»	4,664
— di calcio	»	6,234
Joduro di sodio.	»	0,752
Altri joduri	»	—
Bromuro di calcio. . . .	»	0,084
Perdita.	»	0,124
	Totale grammi	67,850

Urbino è una piccola città, posta sopra due alti colli, elevantisi tra i fiumi Metauro e Foglia, a 40 chilometri da Pesaro verso libeccio, a 28 circa a levante dal punto più pros-

simo delle provincie toscane, tra i 43° 43′ 36″ di latitudine e 30° 18′ 20″ di longitudine dal meridiano dell'isola del Ferro. Non conta nell'interno che 5686 abitanti, ed è ricinta di mura, che vennero inalzate dal celebre matematico Federico Commandino e furono a quel tempo riguardate quale modello di buone fortificazioni. I Feltreschi vi aggiunsero più tardi una forte rocca, che ora più non vedesi: venne fatta demolire dal duca Guidubaldo I, dopo l'invasione del Valentino, ed al suo posto sorge il convento dei Carmelitani.

Urbino, quantunque piccola città, non manca di pregevoli edifici e tiene un posto cospicuo nei rapporti dell'istruzione e della beneficenza.

Fra gli edificii sacri primeggia la cattedrale, edificio moderno dell'architetto francese Valadier. Fu riedificata alla seconda metà del XVII secolo, in luogo dell'antica, stata rovinata dal terremoto, e consiste in un vasto tempio a tre navate di bella architettura ed adorno di pregevoli dipinti e altri lavori artistici: nel sotterraneo vedesi un bel Cristo morto, scolpito in marmo, che giudicasi opera di Gian Bologna. Nella sacristia sonvi due quadri di Pietro della Francesca.

Dopo la cattedrale vanno ricordate la chiesa di S. Bernardino, attribuita al Bramante, e la chiesa di S. Chiara, il cui interno è disegno del Baldi. Nella chiesa di S. Giovanni vedonsi affreschi dei fratelli Salimbeni di Sanseverino; in quella di S. Francesco due quadri di Giovanni Santi padre di Raffaello, e dipinti di Federico Barocci; in quella di S. Francesco di Paola due dipinti di Tiziano. Nella chiesa di S. Domenico vi ha di osservabile un basso rilievo alla porta di Luca della Robbia; nell'oratorio di S. Giuseppe alcuni lavori in plastica di Federico Brandani. L'oratorio della Morte e la chiesa dei Cappuccini vantano quadri del Barocci.

Fra gli edifici pubblici il più insigne è il magnifico palazzo ducale, monumento d'arte del secolo XV. Questo palazzo fu incominciato da Federico di Montefeltro nel 1447 sui disegni di Luciano Lauzana, e continuato sotto i suoi successori da Baccio Pintelli. Un bel scalone conduce ad una galleria, ove si trovano le iscrizioni antiche e molti bassirilievi raccolti dal cardinale Stoppani. Francesco di Giorgio da Siena, aiutato da Ambrogio Barocci, padre del pittore, vi fece i bellissimi ornati delle porte, delle finestre, dei camini. Vi si conserva ancora una piccola camera incrostata di intarsiature in legno, rappresentanti mobili e ritratti, fra cui quello di Federico. Accanto a questa havvi la sala detta dell'Ariosto, in cui vedesi il suo ritratto in bassorilievo. Nella corte si osservano gli ornati in bassorilievo di Diotallevi da Urbino e di Ambrogio da Milano. In questo palazzo vi era una celebre biblioteca di codici manoscritti, raccolti dal duca Federico I, che poi fu riunita dai Pontefici al Vaticano.

Edificio elegante per forme architettoniche e ricco di ornamenti è il pubblico teatro, inalzato in questi ultimi anni.

Fra i palazzi di ragione privata vuolsi notare la casa Corboli, adorna di opere in plastica di Federico Brandani, e quella della nobile famiglia Staccoli Castracane, nella quale havvi una delle migliori gallerie artistiche della città. In questa galleria ammiransi i seguenti dipinti: una Cleopatra di Guido Reni, uno Sposalizio del Ghirlandaio, due bozzetti autografi di Raffaello, una Sacra Famiglia del Giambellino, una Madonna col Bambino del Perugino, un ritratto dell'Allori, un S. Francesco di Simon da Pesaro, e parecchi dipinti del Barocci e di altri celebri autori. Vi si vede pure uno dei migliori bassorilievi di Luca della Robbia e una ricca collezione di piatti delle fabbriche di Urbino, di Casteldurante e di Gubbio.

Una delle particolarità maggiori di Urbino e religiosamente visitata dai forestieri è l'umile casa in cui nacque il grande Sanzio, al quale vuolsi attribuire una B. Vergine dipinta a fresco che adorna la casa e che ritiensi uno de' suoi primi lavori. In questa casa leggesi la seguente iscrizione:

Nunquam moriturus exiguis hisce in ædibus eximius ille pictor Raphael natus est octavo Idus Aprilis MCDXXCIII. Venerare igitur hospes nomen et genium loci. Ne mirere:

Ludit in humanis divina potentia rebus
Et sæpe in parvis claudere magna solet.

Nell'istruzione pubblica Urbino occupa, come abbiam detto, uno de' più cospicui posti. Oltre a numerose scuole elementari provvedute largamente di materiali, sonvi i seguenti istituti per l'istruzione secondaria ed universitaria, e cioè: una regia scuola normale maschile pei maestri, un collegio convitto nazionale diretto dai Padri Scolopi, una scuola tecnica comunitativa, un ginnasio comunitativo pareggiato ai regii diretto pure dai Padri Scolopi, un liceo comunitativo detto Raffaello

pareggiato ai regii, un seminario pei chierici ed un'università libera.

Questa università ebbe origine dall'antichissima accademia degli Assorditi e da un collegio di dottori istituito nel XV secolo, ai quali era accordata la facoltà di giudicare in seconda e terza istanza tutte le cause anche ecclesiastiche. Giulio II nel febbraio 1507, Pio IV nel 1564 e Urbano VIII nel 1636 confermarono quella prima istituzione e di molti privilegi la dotarono. Innocenzo X nel 1647 la dichiarò *Studio pubblico*, e Clemente X nel 1671 l'inalzò al grado di Università.

Provveduta da principio dall'erario comunale, passata nel 1832 a carico della provincia, fu con decreto reale del 23 ottobre 1862 dichiarata Università *libera*. Soppressa la facoltà medica, vi si conservarono i corsi di flebotomia, ostetricia e farmacia. La facoltà legale vi ha tutto il suo sviluppo. La facoltà fisico-matematica vi conserva i due primi anni.

Di giovamento alla istruzione tornano l'accademia di scienze lettere ed arti e la biblioteca dell'Università.

Il numero delle opere di beneficenza, secondo la Statistica delle opere pie del regno, compartimento delle Marche, pubblicata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel 1861 era di 10, e cioè: 1.° la Venerabile Fraternita di S. Maria della Misericordia di Pian di Mercato e Ospedale per gli infermi; 2.° l'ospizio degli esposti; 3.° l'orfanotrofio femminile; 4.° l'orfanotrofio maschile; 5.° la Casa di ritiro delle convertite; 6.° la Casa delle Maestre Pie; 7.° il pio legato Ottaviani; 8.° il Monte di Pietà; 9.° l'eredità Consoli; 10.° la Congregazione per gli infermi poveri. Per tali opere pie la predetta Statistica fornisce intorno all'epoca di fondazione, stato patrimoniale e rendita i seguenti dati:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno della fondazione	STATO PATRIMONIALE		Rendita complessiva del 1861	Spesa annua in beneficenza e culto
			Fondi urbani e rurali	Capitali, censi, rendite sullo Stato, attività diverse e mobili		
Venerabile Fraternita di S. Maria della Misericordia di Pian di Mercato e Ospedale per gl'infermi.	Ricovero e cura degl'infermi	1265	985,728	17,430	78,283	19,890
Ospizio degli esposti.	Provvedere all'allattamento e custodia degli esposti e al ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione delle esposte inabili ai lavori campestri per gracilità di costituzione	—	—	—	—	21,690
Orfanotrofio femminile.	Ricovero, mantenimento, educazione ed istruzione di povere fanciulle orfane	—	120,821	12,983	23,410	8,456
Orfanotrofio maschile.	Idem di poveri fanciulli orfani.	1847	95,140	54,766	18,620	5,542
Casa di ritiro o convertite.	Ricovero e mantenimento di femmine di mala vita ravvedute	1852	102,942	10,450	15,641	2,254
Casa delle Maestre Pie.	Istruzione per fanciulle .	1733	12,941	5,910	1,418	991

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno della fondazione	STATO PATRIMONIALE: Fondi urbani e rurali	STATO PATRIMONIALE: Capitali, censi, rendite sullo Stato, attività diverse e mobili	Rendita complessiva del 1861	Spese annue in beneficenza e culto
Pio legato Ottaviani.	Mantenimento di un maestro di agraria per gli orfani ricoverati nell' Orfanotrofio maschile locale .	1853	22,290	8,130	1,489	781
Monte di Pietà.	Prestiti di danaro sopra pegno al 2 per cento .	1508	9,512	28,643	3,468	12,500
Eredità Consoli.	Soccorsi in danaro ai poveri per pagamento di pigioni	1817	5,320	—	372	213
Congregazione per gl'infermi poveri della città.	Soccorsi materiali a domicilio agl' infermi poveri della città	1648	71,202	12,767	11,453	3,724

Secondo il già citato Manuale statistico, ecc., del dott. Sebastiano Gargano, il reddito complessivo delle opere pie della città di Urbino era nel 1866 di lire 153,780, non computando quello dell'ospedale e Venerabile Fraterna di S. Maria della Misericordia.

Oltre a queste opere pie Urbino possiede anche un asilo infantile ed una cassa di risparmio, avente un attivo di lire 314,266,61 ed un capitale libero di lire 35,580,15.

Gli abitanti di questa città sono generalmente agiati e benestanti. Operoso vi è il commercio, specialmente del bestiame suino, e discretamente florida l'industria rurale e manifatturiera. Vi si confeziona ottimo e abbondante formaggio, vi si allevano in quantità bachi da seta e vi esistono i seguenti stabilimenti industriali: una fabbrica di spilli, una miniera e raffineria di zolfo, una gualchiera, alcune fabbriche di maiolica, varie officine per la lavorazione del ferro. Grande importanza vi ha acquistato lo smercio del zolfo.

In altri tempi vi fiorivano anche l'arte tipografica, l'intaglio in legno e il lavoro di strumenti di matematica e di orologeria. Rinomate erano pure in antico la manifattura delle maioliche dipinte e quella degli arazzi.

Cenni Storici. — Urbino è tra le più antiche città d'Italia. Divenne municipio romano l'anno di Roma 664. Negli sconvolgimenti dell'impero e nelle invasioni dei barbari mutò spesso dominazione e fortuna. Dopo il risorgimento, si resse a popolo. Ma la sua maggiore importanza storica comincia da allora che venne assoggettata ai signori di Monte Feltro (1213). Questi la tennero dapprima col titolo di conti, indi con quello di duchi.

Il primo duca di Urbino fu Federico di Montefeltro (1474), che si rese celebre come guerriero e come politico, come pure per la protezione data alle lettere. Suo figlio Guidubaldo I proseguì sulle orme del padre. Egli e sua moglie Elisabetta Gonzaga, celebre per la bellezza, furon lodati pel loro gusto, per la loro eleganza e per la loro coltura, e per essi la Corte di Urbino fu brillantissima in Italia. Nel 1502 Cesare Borgia s'impossessò del ducato di Urbino, che fu poi reso alla morte di Alessandro VI a Guidubaldo. Morto costui senza figli, il ducato passò nel 1508 a Francesco Maria della Rovere, nipote di papa Giulio II e figlio della sorella di Guidubaldo. Leone X lo donò nel 1516 a suo nipote Lorenzo de' Medici. Sotto il pontificato di Adriano VI Francesco Maria riconquistò il ducato colle armi nel 1522. Gli successe Guidubaldo II, il quale fu costretto di abbandonare Camerino a Paolo III, che lo donò alla propria famiglia Farnese.

Mancata poi la famiglia dei Della Rovere con Francesco Maria II nel 1631, Urbino con tutto lo Stato ducale venne in piena podestà della Chiesa. Nel 1797 invasa dalle armi repubblicane di Francia, tornata nel 1800 sotto il dominio ecclesiastico, nel 1808 restò incorporata con tutte le Marche al Regno Italico napoleonico. È pur benemerita Urbino pella parte presa in tutti i moti di libertà e di emancipazione nazionale succedutisi fino ai nostri giorni.

Biografia. — Urbino è patria di molti illustri uomini.

Fiorirono nelle scienze sacre: Bartolomeo Carusi, vescovo d'Urbino, vissuto nel secolo XIV, che lesse teologia nell'Università di Bologna ed in quella di Parigi, e scrisse opere assai pregiate; monsignor Gaspare Viviani, vescovo di Candia, poi rettore del collegio greco in Roma al tempo di Gregorio XIII; Cesare Becilli, che aiutò ne' suoi studii il celebre card. Baronio e lasciò numerosi scritti.

Nella filosofia e nella matematica: Federico Commandino, nato nel 1509, morto nel 1575: fu il più grande matematico del suo tempo, e ristoratore delle matematiche scienze in Italia. Tradusse ed illustrò Archimede, Euclide, ed altri autori antichi, e scrisse un libro sul Centro di gravità de'solidi; Federico Bonaventura, vissuto nel secolo XVI, scrisse dottamente di fisica, di fisiologia, di astrologia, di geografia, ed anche di cronologia, di politica e di poesia; Giacomo Micalori, nel secolo XVII, scrisse in materie di astronomia e di filosofia; Alessandro Giorgi, Giovan Battista Teofili, Felice Paciotti, e Vincenzo Vincenzi, che si segnalarono come valenti matematici.

Nella medicina: Giovanni Matteo Virgilj, scolare del celebre aristotelico Pietro Pomponaccio; Jacopo e Matteo Battiferri; Pier Matteo Pini, discepolo del famoso anatomico Eustachio, cui aiutò ne' suoi studj.

Nella giurisprudenza: Aurelio Corboli, del secolo XVI, che lasciò un trattato dell'Enfiteusi; Biagio Micalori, autore di parecchi trattati tenuti in molto pregio dai giurisperiti.

Nelle scienze e nelle lettere: Bernardino Baldi, nato nel 1553, morto nel 1617; scrittore tra i primi del suo secolo, primo, anzi unico per la erudizione, che ebbe veramente meravigliosa. Scrisse di storia, di antiquaria, di geografia, di teologia, di diritto, di matematica, di architettura, e fu eccellente poeta didascalico nei poemetti della *Nautica* e del *Celeo*. Le opere da lui scritte (non tutte pubblicate) ascendono al numero di novanta.

Nella poesia: Ludovico della Vernaccia, uno de' primi rimatori d'Italia; Agostino Staccoli, che ebbe molta lode fra i petrarchisti del quattrocento; Antonio Galli, chiaro nelle armi e nei negozj: coltivò la lirica, e precedette il Tasso nella drammatica pastorale; Marco Montano, lodato dal Tasso e dal Baldi, autore di eleganti e purgatissime rime; Cornelio Lanci, vissuto sul finire del secolo XVI, che arricchì il teatro italiano di buone commedie; Laura Battiferri Ammannati: fu versata in ogni ragione di lettere, e fu celebrata pe' suoi versi dal Caro, dal Varchi e da tutti i contemporanei.

Nella storia: Polidoro Virgilj, vissuto nel secolo XVI, che lasciò una storia dell'Inghilterra ed altre opere.

Nell'archeologia: monsignor Raffaele Fabretti, nato nel 1619, le cui opere lo fanno meritamente annoverare tra i più grandi antiquarii che l'Italia si avesse negli scorsi secoli.

Nella pittura: il grande Raffaello Sanzio, che nacque l'anno 1483 da Giovanni Sanzio, pittore anch'egli di qualche valore ma che soltanto al figlio va debitore della sua fama; Timoteo Viti, contemporaneo di Raffaello, che se ne fece imitatore, e riuscì valentissimo e famoso; Federico Barocci, nato nel 1525, dalla cui scuola uscirono: Antonio Viviani, Filippo Bellini, Alessandro Vitali, Antonio Cimatori detto il Visacci, Francesco Baldelli, Antonio Antoniano e Giovanni e Francesco da Urbino che lavorarono alla corte di Spagna; Benedetto Marini, Girolamo Cialderi e Cesare Maggeri.

Nell'architettura: Viene comunemente annoverato fra gli Urbinati, sebbene si disputi intorno alla sua patria, il celebre Bramante Lazzari, nato nel 1444, detto il restauratore e il padre dell'architettura, e grandissimo fra gli architetti del suo secolo. Dopo il Bramante si citano: Girolamo Genga, nato nel 1476, che fu anche buon pittore e nell'architettura si avvicinò al Bramante; Bartolomeo Genga, figlio del precedente, nato nel 1518, che ebbe in quest'arte valore e fama pari a quelle del padre.

Nella plastica: Federico Brandani, vissuto nel secolo XVI, eccellentissimo plasticatore, che lasciò alla sua patria un ammirabile lavoro nel Presepe dell'oratorio di S. Giuseppe, tenne scuola in Urbino, e fra i cui discepoli si segnalarono Marcello Spurzio e Fabio Viviani, il primo dei quali lavorò molto in Roma ed in Genova, il secondo in Genova ed in Pavia.

Urbino è sede episcopale la cui istituzione rimonta a' primi secoli dell'era cristiana. Il primo vescovo che si conosca è Evandro, che occupava questa sede nel 313. La serie regolare dei vescovi comincia dopo Mariano vescovo nell'826.

L'erezione di Urbino in sede arcivescovile devesi a papa Paolo IV nel 1553.

Dall'arcivescovado di Urbino dipendono le diocesi di Urbino, Cagli, Pergola, Fossombrone, Montefeltro, Pesaro, Sant'Angelo in Vado e Urbania, Sinigaglia.

La diocesi di Urbino conta 12 vicariati fo-

ranei e 99 parrocchie, e comprende 26,231 abitanti.

URBINO (Stagno di). — Stagno dell'isola di Corsica, situato presso la cala orientale a scirocco da Vadina e a greco da Migliaccaro.

Vi si pescano pesci ed ostriche.

Il Filippini lo chiama col nome di Orbino.

URBISAGLIA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Tolentino.

Ha una superficie di 2280 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2199 (maschi 1115, femmine 1084); quella di diritto era di 2330.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Tolentino.

L'ufficio postale è a Macerata.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Macerata.

Il suo territorio stendesi parte in monte e parte in collina, ed è fertile. I maggiori prodotti consistono in grano, ghiande, vino, olio e pascoli. Nei boschi crescono alberi altissimi; nel 1826 il marchese Bandini trasse da' suoi possessi, in questo luogo, 2000 pedali di alto fusto per la marina inglese.

Alcuni agricoltori tengono in questo territorio copiosi e scelti vivai di piante, che vengono in buona parte vendute sul Napoletano. Coi pascoli vi si allevano molte bestie, specialmente bovine.

Urbisaglia è piccolo borgo situato a metà di un colle, su florido terreno, presso la sinistra e a 4 chilometri dalla foce del torrente Fiastrella nel Chienti, ed alla distanza di 15 chilometri da Macerata. Ha molti e bei fabbricati, una bella piazza adorna all'intorno di portici e una chiesa matrice di buona architettura. All'ingiro è cinto da solide e antiche muraglie di forma parallelogramma, frammezzate da 60 torri. Una fontana detta di *piè di colle* fornisce di eccellente acqua, mediante grandiosi canali di pietra, gli abitanti di questo borgo.

Vicino all'abitato principale di Urbisaglia è il piccolo convento dei Francescani riformati, sotto il titolo di San Pietro di Monte Loreto. Quivi presso è pure la magnifica e maestosa chiesa già facente parte dell'insigne abazia stata eretta, ad istanza di s. Bernardo, dal marchese Guarnieri nell'anno 1142, a favore dell'abate Ulgane e dei Monaci Cistercensi di Chiaravalle, che la chiamarono col nome di *S. Maria di Chiaravalle di Fiastra.* Questa abazia nel 1210 passò sotto la potestà e la tutela dell'imperatore Ottone IV, che confermò ai Cistercensi tutti i poderi e beni che avevano in questa vastissima tenuta detta del monte di S. Maria di Fiastra, e delle tre grangie di S. Maria in Silva, Sarrociano e Montorso, che in gran parte stendevansi sui limitrofi territori di Macerata ed altri comuni circonvicini. I Cistercensi possedettero quest'abazia fino al 1580, in cui fu da Gregorio XIII data in commenda ai Gesuiti, che la ritennero fino alla loro soppressione, al tempo di Clemente XIV. Ora trovasi in potere dei marchesi Bandini di Camerino, che la acquistarono insieme ad altra limitrofa terra, e vi mantengono una splendida autunnale villeggiatura. Il monastero perdette ogni forma, dopo che fu adattato a diversi usi. Nel territorio di questo monastero ed alle radici del monte Valle-Gibbia vi fu il monastero di S. Maria del Rio, che restò intatto fino al X secolo.

Urbisaglia possiede scuole elementari ed un monte frumentario che fa prestito di grano al 4 per $^0/_0$, fu fondato nel 1800 ed eretto in corpo morale nel 1809. Nel 1861 questo monte spese in beneficenza L. 1250, beneficando 250 persone.

Urbisaglia trae le sue origini dalla celebre *Urbs Salvia,* di cui rimangono ancora i ruderi, preziosi monumenti e vetuste epigrafi, le quali fanno tuttora testimonianza di questa illustre città. (Vedi avanti: **Appendice,** *Urbs Salvia.*)

Urbisaglia nel medio evo fu castello, di cui nel 1199 Gualtiero, figlio di Abbracciamonte, pose sotto la giurisdizione di Tolentino il territorio che in esso possedeva, con giuramento di far pace e guerra secondo il volere di Tolentino, senza pesi di pedaggi e di collette. In seguito Tolentino si impadronì del resto del castello e territorio di Urbisaglia, mediante cessione dai rispettivi padroni, e cioè da Rosso figlio del suddetto Gualtiero nel 1251; dalle quattro figlie di Rosso; da Salimbene di Marino, Giacomo di Matteo, Giacobuzio e Corrado nel 1296; da Fidasmido nel 1303, e da altri minori proprietarii. Tolentino aveva su Urbisaglia giurisdizione con mero e misto imperio, riportando annui giuramenti di fedeltà.

In progresso di tempo sorsero contese tra Tolentino e il popolo di Urbisaglia per definizioni di diritti; a sedare le quali intervennero i pontefici Eugenio IV nel 1443, Paolo II

nel 1466 e Sisto IV. Questi, infastidito delle turbolenze e maneggi degli Urbisagliesi, ai 10 gennaio 1473 pose Urbisaglia sotto l'immediato dominio della Chiesa. Riveduta però la causa, lo stesso papa nel 1476 rimise Urbisaglia sotto il dominio di Tolentino, che continuò a signoreggiare sopra questa terra sino al 1569, in cui papa Pio V dichiarò gli Urbisagliesi liberi dalla giurisdizione di Tolentino.

Urbisaglia ebbe in antico sede vescovile e fu suo primo vescovo Lampridio nel 499.

Appendice. — *Urbs Salvia.* — Urbs Salvia esisteva a destra del Chienti, andando verso il mare, e precisamente sotto la moderna terra di Urbisaglia verso il confluente de'fiumi Chienti e Fiastra, come fanno fede i ruderi che rimangono. Fu città assai frequentata e ad essa facevano capo due rami di strada consolare, uno veniente da *Prolaqueo*, oggi Piovaco, l'altro da Osimo.

L'origine del nome di questa terra si ripete dalla gente Salvia, che fiorì per rispettabili cariche sotto la repubblica. Uno di questa gente, avendo ottenuto del terreno nella contrada, contribuì per avventura all'accrescimento della città in guisa tale da renderle anche comune il nome e da tramandarne ai posteri la memoria. La fortuna, cui soggiacquero le altre città del Piceno, fu egualmente comune alla città di Urbs Salvia, sia in ordine allo stato di prefettura dopo il soggiogamento dei Piceni, sia in ordine all'essere colonia militare in seguito del triumvirato di Ottaviano, Lepido e Marc'Antonio per la loro legge in premio dei servigi prestati dai veterani. Siccome perì sotto il triumvirato uno della gente Salvia contrario alle prepotenze dei triumviri, probabilmente mostrandosi loro nemici gli Urbisalviesi, per le aderenze e influenze della gente Salvia, i triumviri concessero la città e territorio al ripartimento dei veterani.

Gli Urbisalviesi, ad imitazione dei Romani, veneravano la università di tutti gli Dei. Il nume della salute Augusta aveva in Urbisaglia tempio, Flamini e Flaminie. Una di queste sacerdotesse fu Vitellia, moglie di C. Salvio Liberale e madre di Cajo Salvio Vitelliano, la cui memoria si rileva nella facciata della casa del pievano di S. Lorenzo di Urbisaglia. Niente diversa dalle altre città fu Urbs Salvia nella polizia del governo, ebbe quindi i decurioni, i quatuorviri ed altri magistrati. Presso i Francescani del terz' ordine, fuori della terra attuale, vi sono due iscrizioni antiche; altre sono presso i marchesi Bandini ed altre, dalle quali deducesi essere stata Urbs Salvia municipio.

Urbisaglia ebbe proprio anfiteatro, di cui rimangono ancora avanzi. La sua forma è ovale con quattordici vomitorj, del perimetro di piedi 756, laonde per la sua vastità negli ultimi tempi vi fu fatta la giostra di buoi. Questo bel monumento rimane fuori del recinto delle mura dell'antica Urbisaglia, pochi passi lontani dalla porta, e venne edificato dopo il Pomerio. Oltre l'anfiteatro aveva teatri, che si fanno ascendere fino al numero di tre: di uno dei quali esistono le reliquie dentro il recinto delle antiche mura ed era lungo 360 piedi su 249 di larghezza.

Altri monumenti, che attestano la sua magnificenza, sono il recinto del Pomerio, le macerie di qualche tempietto, avanzi di anticaglie e di marmi lavorati, molti de' quali finissimi, diversi pezzi di statue. Negli scavi si rinvennero resti di acquedotti, di terme, di vôlte dipinte, di bei pavimenti in mosaico, di vasi sepolcrali, molte monete in oro, argento e rame, corniole, cammei, e varie incisioni degne di ammirazione.

Fra le moltissime iscrizioni risguardanti la guerra fra gli Ottoni, i Vitellj ed i Flavj, nel 1822 fu scoperta quella che ricorda il famoso Lucino Basso, cittadino di Urbs Salvia, ricolmato d'onori e d'impieghi sotto gl'imperatori Vespasiano e Tito, ammesso ad essere legato nella Macedonia, nella Britannia, nell'Asia. Nel palazzo del Comune di Macerata avvi l'Esculapio rinvenuto presso Urbs Salvia nel 1808, ed una rara corniola rappresentante Cesare, quando venne in potere di Odoardo Nesi. La nobile famiglia Bandini da questi medesimi luoghi trasse pur molte statue e gemme, e colle iscrizioni abbellì la sua libreria di Lanciano, frazione di Castel Raimondo nel territorio Camerinese.

Sono assai notevoli i ruderi della villa Magna, la quale fu celebre anche ne' bassi tempi, ebbe Conti e nel secolo XI chiamavasi Maja. Gran parte della contea fu conferita ad Alberto di Grimaldo Compagnone, e passò ad Albertuccio suo figlio.

Calato Alarico coi Goti in Italia, dopo aver manomesso Osimo, Recina e Tolentino, nel 408 distrusse Urbs Salvia, e commise contro gli abitanti molte crudeltà, senza eccezione di sesso e condizione. Dalle macerie dell'illustre città nei secoli posteriori sorse la terra di Urbisaglia, mentre gli abitanti dell'antica avevano popolate le circostanti ville e castella. Questa terra ebbe celebrità

anche nel medio evo, ma sin dai tempi di Dante era già molto decaduta, come è cantato nel *Paradiso*.

URCINO. — Antica città della Corsica ora totalmente distrutta. Era situata in riva al golfo di Sagona, e la spiaggia su cui era conserva ancora il nome di Urcina. Nelle vicinanze del Gravone veggonsi ancora le vestigia di un castello e di una chiesa già appartenenti ad Urcino.

URESSO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

URGENTO (Masseria). — Frazione del com. di Lucera, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Lucera.

URGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Comprende la frazione di Basella e varie cascine disperse.

Ha una superficie di 1343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3424 (maschi 1716, femmine 1708); quella di diritto era di 3694. Secondo il censimento del 31 dicembre 1871, la popolazione di fatto era di 3807 abitanti, di cui 3000 nell'interno del villaggio, e 807 nella frazione di Basella e nei cascinali dispersi.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 257, e 121 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

Ha ufficio postale e stazione di Reali Carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo; il parroco ha titolo di prevosto.

Il suo territorio, spoglio quasi per intero di boschi, è sufficientemente fertile, viene coltivato a biade ed a gelsi, ed è percorso da buona rete di strade comunali. Verso oriente, segnando per buon tratto una linea di divisione da altri comuni, scorre il fiume Serio dal quale, all'altezza di Albino, discendono acque per la irrigazione, antica proprietà inerente a questi fondi. I terreni sono in questo luogo coltivati con amore e la massima parte degli abitanti attende all'agricoltura. Il bestiame che vi si alleva serve quasi esclusivamente agli usi del campo.

Urgnano è un grosso villaggio, situato in amena giacitura a lato della via provinciale che conduce da Bergamo a Crema. Dista 11 chilometri, a mezzogiorno, da Bergamo, e circa 6, a levante, da Verdello Maggiore.

Nel mezzo del paese, e di prospetto alla piazza, che bellamente le si allarga di fronte verso mezzanotte, si eleva la magnifica chiesa prepositurale dedicata ai SS. MM. Nazario e Celso. Questa fu incominciata nell'anno 1762 essendone principale architetto il conte Alessandro Alessandri, e direttore certo Giovanni Morone da Ponte. Vi lavorarono pure gli architetti Fabrizio Gallinani di Treviglio e Luca Lucchini; il primo dei quali disegnò le sacristie, ed il secondo la porta maggiore, il presbiterio, il coro e forse lo spazioso e bello scurolo. La grandiosa facciata, tutta di pietra di Brembate inferiore, è decorata delle statue della Vergine, dei SS. MM. Protettori, di due altri Santi e di due Angeli, opere del Gelpi, e d'un basso rilievo sopra la porta maggiore, lavoro del Perovani. Questa chiesa è nell'interno abbellita da nicchie colle statue del Redentore, della Vergine e alcuni Apostoli: agli altari di fianco ha delle buone pitture, cioè una Madonna del Carmine del Polazzi, un S. Carlo ed altri santi della maniera del Palma Giovane, un S. Antonio del Ceresa, una Pietà del cavalier Celesti, ed una Natività dei Bassani. Sotto la cantoria dal lato dell'evangelo evvi una Pietà ritenuta del Tintoretto. Nel coro veggonsi tre grandi quadri moderni rappresentanti fatti dei SS. MM. Nazario e Celso. Lo Sfratto è lavoro del professore Enrico Scuri; il Martirio fu disegnato dallo stesso Enrico Scuri sopra composizione del professore Diotti e colorito dal Bergametti; il Ritrovamento dei corpi dei SS. MM. è opera del professore Giacomo Trecourt. Nel vôlto del presbiterio deesi ammirare la finta cupola dei fratelli Falconieri milanesi, dipinta forse un po' duramente, ma disegnata con tant'arte e bravura che nulla di meglio. Nello stesso vôlto meritano pure d'essere osservati i quattro profeti maggiori dipinti a fresco dal milanese Brignoli. Nelle sacristie sono a vedersi gli affreschi del vôlto, opera di Vincenzo Orelli, due quadri del Raggi, ed uno del Cifrondi. Sulla parete interna della facciata della chiesa v'ha una grandiosa tela, la Cacciata dei profanatori del tempio, dipinta dal Capella. All'esterno la chiesa è contornata da ampio sacrato con maestose gradinate, parapetti e balaustrate di pietra. Mirabile è la torre rotonda tutta di pietra, che al fianco occidentale della chiesa, s'estolle fino all'altezza di ben 52 metri. Essa fu incominciata nell'anno 1824 e

compiuta nel 1829 sul disegno dell' esimio architetto marchese Luigi Cagnola. L'assieme ed il dettaglio di quest'opera veramente classica, forma con giusta ragione la meraviglia di tutti coloro che la veggono. Un colossale basamento; poi il fusto della torre a tre ordini di architettura, dorico, jonico, corinzio, con otto colonne della sporgenza di due terzi per ogni ordine, ed otto nicchie con statue negli intercolonnii del dorico e del jonico; quindi un armoniosissimo concerto di otto campane nelle arcate dell' intercolonnio corinzio; poi una galleria formata da otto colossali cariatidi che portano la tazza a compimento della torre: ecco qual è quest'opera per ogni lato stupenda. Le cariatidi della galleria furono eseguite dallo scultore Pompeo Marchesi, e le statue collocate nelle nicchie furono scolpite dagli artisti Gaetano Monti, Benedetto Cacciatori, Antonio Labus, Giovanni Battista Barabò, Busca Grazioso (padre) e Girolamo (figlio), Claudio Monti, Giovanni Comelli, Luigi Marchesi, Gioachino Guelfi, Antonio Pasquali, Pompeo Marchesi ed Antonio Gelpi.

Urgnano, oltre la parrocchiale, conta parecchie belle case, e due chiesette tutte dipinte a fresco da buon artista bergamasco, Cristoforo Baschenis, nel secolo decimosesto. Di antico conserva la Rocca, circondata da larga e profonda fossa, posseduta dai nobili signori conti Albani e dai medesimi ristaurata e grandiosamente riabbellita nel 1845. Poche rovine che s'incontrano qua e là, ed avanzi di fossa, mostrano che Urgnano era anticamente difeso da mura, fossa e torri. Questo paese è al presente privo dell'antica floridezza, perciocchè le maggiori sue ricchezze che si importavano, cessarono del tutto, dopo che, nel 1847, vennero soppressi i lucrosi diritti di facchinaggio che gli uomini di Urgnano esercitavano da secoli a Pisa e a Livorno, e quegli altri diritti (soppressi nel 1859) pure di facchinaggio nelle dogane di Milano, che gli stessi uomini di Urgnano s' avevano comperato a contanti fin dall' anno 1669, come consta da pubblico istromento. È però a notarsi che quanto ai diritti di Pisa e Livorno, gli Urgnanesi, per l'opera indefessa dell' emeritissimo conte Venceslao Albani, ottennero dal cessato governo del granduca di Toscana, il compenso di fiorentine lire 331,500.

Per rapporto all' istruzione Urgnano ha buone scuole elementari, femminili e maschili, ed un asilo d'infanzia eretto or fa un anno e sostenuto da una società di azionisti, e per la beneficenza conta due pii istituti, l'Ospitale Magri fondato nel 1810 ed aperto nel 1833 per il ricovero e la cura degli infermi poveri nell' edificio appositamente costrutto sopra disegno dell'architetto Giovanni Terzo Moroni da Ponte, e il luogo pio elemosiniere a favore del culto e dei poveri. Una statistica ufficiale del 1861 dà per questi due luoghi pii i seguenti dati intorno alla rispettiva situazione finanziaria in quell' anno.

Ospitale Magri.

Stato patrimoniale. L. 47,433 in fondi urbani; L. 29,153 in fondi rurali; L. 1300 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.); L. 34,334 in capitali, censi, ecc.; L. 4675 in attività diverse; L. 5589 in mobili. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 7018. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 3191; culto L. 487. *Annua media delle persone beneficate* 175; dei sussidi L. 21; numero dei letti gratuiti 16. *Giornate di spedalità nel* 1861. Totale 2797; adequati della spesa giornaliera L. 1. 38.

Annualmente conta 20 letti, e in media vi si raccolgono 228 infermi, impiegandovi 3600 giornate di spedalità.

Luogo pio elemosiniere.

Stato patrimoniale. L. 8346 in fondi urbani; L. 32,304 in fondi rurali; L. 1197 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.); L. 60,687 in capitali, censi ecc.; L. 8062 in attività diverse; L. 100 in mobili. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 8756. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 4000; culto L. 1268. *Annua media delle persone beneficate* 180: dei sussidi L. 22.

Nel luglio 1867, all'invasione del cholera, si chiamarono nell'Ospedale le Suore di Carità, le quali vi stanziarono definitivamente nel 1868. Da quest'epoca in poi nell'Ospedale Magri si hanno disponibili 20 letti e si raccolgono in media 228 persone all' anno con 3200 giornate di spedalità. L' entrata annua ammonta ora a L. 7200.

Sulle rive del Serio, Urgnano ha una grossa frazione di circa 300 abitanti, detta Basella. Quivi sorge un antico santuario con annessovi un convento (ora soppresso) di Domenicani, eretto circa la metà del secolo decimoquinto per la munificenza di Bartolomeo Col-

leoni, bergamasco, grande capitano delle armate di terra della repubblica veneta. Nel santuario si conservano alcuni buoni quadri, fra i quali un meraviglioso S. Domenico del Cerano. Quivi si ammiravano pure due mausolei marmorei, l'uno della famiglia de' conti Martinengo, l'altro, graziosissimo, di Medea figlia naturale del Colleoni; ma quest'ultimo, nel 1842, fu trasportato a Bergamo, e collocato nella stupenda cappella che il padre aveva fatto costrurre a fianco della basilica di S. Maria.

Urgnano già da secoli si onora dello splendore della nobil famiglia de' conti Albani; famiglia che per saggezza di magistrati, valore di guerrieri, virtù e dottrina di ecclesiastici a ben poche puossi dire seconda. Qui nella rocca, il conte Giangirolamo, uomo dottissimo in fatto di lettere greche e latine e in fatto di giurisprudenza sì canonica che civile, ricoverò e difese l'inquisitore padre Michele Ghislieri (che fu poi Pio V) allora quando alcuni eretici di Bergamo gli avevano mosso contro una persecuzione. Il conte Gianfrancesco I ospitò nel 1649 Ferdinando Francesco re d'Ungheria figlio dell'imperatore Ferdinando III; ed il conte Gianfrancesco II albergò con ogni onorevolezza nel 1708 Cristina Elisabetta di Brunswick-Wolfenbüttel che si recava sposa a Carlo III re di Spagna e poi imperatore col nome di Carlo VI, ed avea l'onore di servirla qual maggiordomo per la repubblica di Venezia.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

URI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Itiri.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5719 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1070 (maschi 552, femmine 518); quella di diritto era di 1155.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è a Sassari.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è vastissimo ed è nella massima parte montuoso. Pochi sono i tratti dove la roccia è scoperta e non si possano coltivarvi o i cereali o gli alberi da frutta. Anzi molti sono i terreni ottimi per la coltivazione dei cereali, dei quali si ha un buon prodotto, se le stagioni sono favorevoli. I principali vegetabili che vi si seminano sono lino, grano, orzo, fave e legumi. Il prodotto ordinario è del 10. I lini sono pregiatissimi e trovano facile smercio nella Gallura. L'orticoltura ha siti molto adattati, ma è trascurata, e poche sono le specie che si coltivano. Parimenti non molto estesa è l'arboricoltura, che vi conta circa 3000 piante.

Le valli di Uri sono attissime alla cultura degli agrumi. I pochi giardini attinenti alle case dei principali signori producono limoni enormi e di squisita bontà. La vite trova parimente molto propizio il terreno e la vendemmia riesce copiosa.

I terreni incolti sono fertilissimi di pascoli per le capre e le vacche.

Il bestiame serviente all'agricoltura e al trasporto de' prodotti, consiste in circa 350 buoi, in cavalle e cavalli 80, in giumenti 140. Oltre a questo bestiame si noverano vacche 450, cavalle 200, capre 140, pecore 4000, porci 1100. Fra i prodotti animali si vendono giovenche e poledri, e non poca quantità di formaggio di mediocre bontà.

In questo territorio la roccia predominante è la trachitica; in qualche parte si trova il diaspro variamente tinto e quarzo concrezionato.

Le fonti non sono nè in gran numero, nè molto abbondevoli. Alcune danno un'acqua salubre e in notevole copia. Vicino alla chiesa di Santa Maria de Paludibus è una gran fonte, la quale dà origine al rivolo che bagna la valle in cui trovasi il paese, e nel quale si immettono due altri rigagnoli che raccolgono le acque di due valli, discendenti nella suddetta in direzione di maestro-tramontana.

Scorre pure per le terre uresi il fiume d'Alghero, sotto la strada provinciale, nel quale versano le loro acque anche gli altri rivoli del territorio, tra' quali è notevole quello che si valica dopo la discesa di Scala-Cavallo.

Le foreste uresi sono belle per l'amenità ed abbondanti di daini, di cinghiali, di volpi, di martore, di lepri, di pernici.

Uri è un villaggio posto in una valle, al piede boreale del pianoro di N. D. de Paulis, che lo copre dai venti di tramontana, di greco e di levante. Dalle altre parti si elevano alcune piccole colline. Uri dista 16 chilometri da Sassari e non ha cose degne di menzione.

A circa chilometri 2 e $^1/_2$ di distanza al suo levante, sulla sponda dell'anzidetto altipiano, trovasi una chiesa di antichissima

struttura a pietre trachitiche, di buon disegno a tre navate, e dedicata alla B. V. di Paulis. Presso di essa vedonsi gli avanzi dell'antico monastero, in cui abitavano religiosi della regola cistercense. Questo monastero fu fondato nel 1205 da Comita II giudice di Torri ed era una delle abazie più insigni: il suo abate intervenne nel 1355 alle prime corti, che furono celebrate in Cagliari dal re Pietro IV.

Esistono nell'Urese non pochi nuraghi. In uno dei rialti prossimi al paese si sono scavate fortuitamente delle anticaglie, tra cui più cose notevoli appartenenti ai secoli romani, e un Ercole di bronzo, alto circa m. 0,30.

Gli Uresi fanno commercio delle loro derrate specialmente con Sassari ed Alghero. Gli articoli di commercio sono grano, legumi, lino, vino, capi vivi, formaggi, pelli, cuoi, lane.

Le principali professioni sono l'agricoltura e la pastorizia. Le donne lavorano tutte su telai, che non sono meno di 220. Fabbricano tele e panni.

Uri col vicino luogo di Itiri formava in addietro una contea, il cui conte dava al suo primogenito il titolo di barone d'Uri.

URI'. — Frazione del comune di Neirone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

URIA od **IRIA.** — Città antica della Messapia. Sorgeva nel mezzo dell'istmo che stendesi da Taranto a Brindisi, e se non fu fondata, fu certamente accresciuta da una colonia cretese. Ebbe monete proprie, tutte di bronzo, coi tipi di Pallade galeata e di Ercole imberbe.

Di questa città, sul sito della quale sorge la moderna Oria, non sopravanzano che poche e rare memorie, essendo stati i nuovi edificii inalzati sui ruderi dei templi e degli altri edificii antichi.

URIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. II di Como.

Ha una superficie di 285 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 295 (maschi 150, femmine 145); quella di diritto era di 311.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42; i politici 2, inscritti nel I collegio di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi sulle falde delle montagne che fiancheggiano la sponda sinistra del lago di Como. È discretamente fertile, ma non coltivato in tutta la sua estensione. Vi si raccolgono cereali, vino e foglia di gelsi, e vi sono dei buoni pascoli pel bestiame.

Scorre per questo territorio la Strona, torrente che dà il nome ad una grotta e si versa nel lago.

Urio è un piccolo villaggio posto sulla sponda destra del Lario, dirimpetto alla celebre fonte detta Pliniana, che trovasi sull'opposta sponda del lago. Dista 10 chilometri a borea da Como e trovasi in amena posizione. Fra le sue case va ricordata la villa Castelbarco, che gode di un assai bel prospetto sul lago e alla quale si perviene da questo, ascendendo due scalinate.

Nel comune di Urio trovansi cave di ardesia assai rinomata, che si adopera per ricoprire i tetti. Secondo le indagini dei geologi vi si trovano anche miniere di carbon fossile, ma non vengono coltivate.

Sembra che Urio sia stato altre volte villaggio di maggior popolazione, e che alcuni incendii l'abbiano in buona parte distrutto, onde il nome di Urio, che significherebbe distrutto dal fuoco.

URIO od **IRIO.** — Piccola e antica città dell'Apulia. Fu fondata probabilmente da una colonia di Troiani ed ebbe alcune monete di bronzo coi tipi di Minerva e con altri simboli che la dimostrano una città marittima sorgente presso la sponda del lago di Varano, cinto da ameni colli e deliziose campagne.

Da Irio prese il nome il seno che tutto cingeva il lido dell'Apulia e che dalla marina di Rodi si allargava sino alla foce del Fortore.

URIDA. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

URIEZZO. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

URIOLA. — Frazione del com. di Buttigliera Alta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

URLARINO. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

URLIANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

URRA'. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

URRI. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

URSA. — Frazione del com. di Terrasini già Favarotta, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Terrasini già Favarotta.

URSELLIERS. — Frazione del com. di Valgrisanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

URSENTO. — Città antica della Lucania. Era situata ad un chilometro e mezzo ad ostro dal luogo ove confluiscono insieme il Tanagro e il Bianco. Furono ivi scoperti molti avanzi di edificii antichi con diverse medaglie di Locri e di altre città della Magna Grecia.

Sotto il nome di Ursentini furono compresi altri villaggi e borgate nelle vicine contrade, donde poi sorsero, nei tempi di mezzo, Colliano e Valva.

URSIO. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

URSULEI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tortolì.

Ha una superficie di 12,813 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 562 (maschi 297, femmine 265); quella di diritto era di 579.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Tortolì.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è amplissimo, e si stende in parte sopra montuosità. Notevole è la lunga catena di colline, sulla quale è il paese, che si stende per circa 40 chilometri verso mezzodì da Talana sino al ponente-maestro di Doganali. Questa catena dal suo principio sino ad Ursulei forma una notevole montagna, che dicono monte *Allori*; da Ursulei o Scala de Piscopu sino alla chiesa di S. Giuseppe dicesi *costiera di Silanu*, ove passa un rivo, formato dalla riunione de' rivi dell'*Allori*, che portano le acque delle sue pendici contro maestrale, e di quelle di Corruboe. A poco più di due chilometri a scirocco-levante dal detto luogo di S. Giuseppe comincia un' altra catena di colline, la quale procede quasi parallela all' altra e termina alle spalle di Dorgali. Altra catena di colline notevole è quella che dicesi Fennau, la quale si allunga circa chilometri 8 e dista a ponente da Ursulei circa chilometri 6.

Le eminenze isolate sono moltissime; ma degne di esser notate non sono che quella che sorge a maestrale di Ursulei, e appellasi monte Lordune; e i monti *Genna Crusci* e *Genna Silana*, che restano di contro alla catena Silana e a levante della medesima.

Fra i fiumicelli che bagnano questo territorio sono a notarsi i due provenienti da Montegrullas, e cioè il rio di Oroteddi o Montemannu e S' Arangiu, e i due provenienti dal Monteporcile, detti Lorischina e Argiola de Mortus.

Nella regione di Fennau si vedono molti laghi, i quali ricevono le acque delle alluvioni, e nell' estate restano asciutti. Alla distanza di circa 6 chilometri, verso levante, si trova una palude di circa 3 chilometri di circonferenza, e di figura quasi triangolare, che dicesi *mare de Ursule*.

Innumerevoli sono le fonti che si trovano in questo territorio; sono fra esse specialmente a notarsi la *Sorbecchina* e l' *Achile*, che han virtù purgante; le sorgenti *Milineaddas*, *Tattigheddu*, *Tattimannu*, *Latregôro*, *Sa Pruna*, *Sa de Argoses*, *Sa de Iddore*, *Sa Arruiliè*, *Sa Orruì*, ecc.; che danno acque salubri. Nel paese non si hanno acque buone, ma si posson prendere a breve distanza.

In questo territorio si trovano boschi assai folti.

La specie predominante fra le piante, che sono in grandissimo numero, è l'elce; dopo la quale si notano i soveri, i roveri e le quercie, il tasso piuttosto frequente, l'olivastro, l'olivastrino. Di lentischi si hanno grosse macchie e dal suo frutto traesi olio.

Gli Ursuleini poco attendono alla agricoltura; ond' è che restano inoperosi immensi tratti di territorio, che potrebbero bastare ad una popolazione trenta o quaranta volte maggiore. Ordinariamente si seminano grano ed orzo. Il grano rende ordinariamente il 10, l'orzo anche il 20. Parimenti negletti sono l'orticoltura e il vigneto, che è ristretto ad una piccola area.

Gli alberi fruttiferi consistono in pochi individui di gelso bianco, in un piccol numero di peri, ed in circa 400 alberi di fichi neri.

Quanto a bestiame vi si contano circa vacche 800 quasi tutte manse, pecore 2000, capre 3200, porci 500, cavalle manse 30, cavalli mansi 60, giumenti 11. Oltre però a questo bestiame, appartenente esclusivamente al territorio di

Ursulei, i pastori ursuleini prendono anche la cura di armenti e greggie di altri paesi, capre, cavalle, pecore, e principalmente porci, dei quali si numera spesso un totale superiore ai 4000 capi.

L'ampiezza di selve e lande ed il favore del clima favoriscono lo sviluppo delle api, che si raccolgono in 3000 e più alveari. Il prodotto del miele, così dolce, come amaro, e della cera, è piuttosto considerevole e fornisce un lucro notevole.

È copioso in questo territorio il selvaggiume, e vi sono quasi tutte le specie conosciute nell'isola, mufioni, cervi, cinghiali, volpi, lepri, martore, ecc. I grandi uccelli di rapina, aquile, avoltoi, ed i minori, falchi, ecc., si vedono pure in tutte le regioni. Frequentissime sono le pernici, e nelle singole stagioni le altre specie di caccia, comprese le acquatiche, che si trovano nelle paludi e nei fiumi.

In questi fiumi, che scorrono nel territorio, si pescano trote e anguille, delle quali le più pregiate sono quelle che si prendono nel rio Iolole di Talana.

Ursulei è un piccolo villaggio, che siede nell'ampia falda della collina detta Monte Gruttas, per le molte spelonche che vi sono aperte. Resta esposto al levante, ma è difeso da tramontana, da maestro e da libeccio, dalle eminenze che lo riparano da quelle parti. Dista 45 chilometri da Lanusei.

In questo villaggio le pioggie non sono molto frequenti, e poche volte nevica nell'inverno. Le tempeste di grandine però non sono rare nell'estate, e la nebbia ingombra quasi tutti i giorni il paese, massime quando soffiano il levante e lo scirocco. L'aria stimasi salubre, e nel paese sono rarissime le febbri d'intemperie anche pe' forestieri. Gli Ursuleini sono sani e robusti, e molti vivono ad età provetta.

Vi ha di notevole in Ursulei la chiesa parrocchiale, dedicata a s. Giovanni Battista, di costruzione antica e piuttosto bella. Altre chiese sono quella dedicata a s. Antonio di Padova, e quella di S. Giorgio, la quale vuolsi fosse l'antica parrocchia, e poco dista dal piè di Montegruttas ed è sulla via per cui si sale il monte nella parte che dicesi *Scala de S. Jorgi*. Nella parte meridionale trovansi altre due chiese.

Veggonsi nel territorio molti nuraghi.

URTACA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Lama.

La sua popolazione nel 1860 era di 330 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

È un piccolo villaggio posto a ponente-libeccio da Bastia, da cui dista chilom. 28 circa.

URTICA. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

URURI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Larino.

Comprende tre frazioni.

Ha una superficie di 2557 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2742 (maschi 1345, femmine 1397); quella di diritto era di 2745.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 226 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Larino. Nel 1871 gli amministrativi erano 102, e i politici 35.

L'ufficio postale è a Larino.

Appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo territorio è assai fertile ed abbonda specialmente di cereali, viti, alberi fruttiferi. Vi mancano però boschi e pascoli, coi quali alimentare il bestiame che serve ai bisogni dell'agricoltura.

Ururi è un grosso villaggio cinto d'antiche mura, posto sopra amena e deliziosa collina, a breve distanza da Larino, da cui non è lontano che 11 chilometri. Vi ha di notevole qualche bella casa e chiesa; specialmente osservabili sono il bel palazzo di proprietà del Municipio, il vasto piano della Trinità, il largo della Porta, ove sullo scorcio del 1819 venne dalla popolazione distrutto il resto della terribile masnada dei Verdarelli. Le piazze interne sono larghe e diritte e formano un dolce pendio; le strade esterne sono belle e rotabili.

Ururi trae origine da un monastero di Benedettini ed i suoi abitanti sono in gran parte Albanesi. Nel 1456 fu rovinato da un terremoto, poscia fu abitato e ricostrutto dagli Albanesi, che in seguito ne furono cacciati, per essere poi richiamati nel 1583.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

URZANO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

USCERNO. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

USCHIO. — Frazione del com. di Monsampolo del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

USCHIONE. — Frazione del com. di Chiavenna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

USCIANA. — Frazione del com. di Santa Maria a Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

USCIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

USCIO. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Recco.

Comprende alcune frazioni riunite nelle tre parrocchie di S. Ambrogio di Uscio, di Sant'Antonio di Salto e di S. Rocco di Tecile.

Ha una superficie di 1261 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2464 (maschi 1248, femmine 1216); quella di diritto era di 2404.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Recco.

L'ufficio postale è a Recco.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è irrigato da parecchi rivoli, fra i quali primeggia il torrente Recco, e stendesi parte in pianura e parte in collina. La pianura produce specialmente grano, meliga, marzuoli d'ogni sorta, patate e castagne; le colline forniscono in copia ottimo fieno, col quale si mantiene discreto numero di bestiame bovino (circa 260 capi) e caprino (650 capi).

Uscio, capoluogo del comune, è un bel villaggio situato presso le sorgenti del torrente Recco, a scirocco da Genova, da cui dista chilometri 27 e metri 104. Vi sono varie chiese e qualche discreto edificio.

USCIOLI. — Frazione del com. di Nocera Superiore, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

USCOSIO O VICOSIO. — Antico castello dei Frentani, la cui regione abbracciava gli odierni circondarii di Lanciano, Vasto e Larino. Era situato ad un miglio (quasi 2 chilometri) dalla Via Traiana, nelle vicinanze del villaggio Guglionisi, nel luogo detto il Casalino, tra la sponda del Sinarco e la terricciuola di S. Giacomo.

I ruderi di mura antiche e i sepolcri lo dimostrano non ignobile città dei Frentani.

USELLA. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

USELLE. — Frazione del com. di S. Giustino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

USELLINA. — Frazione del com. di Trumello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Trumello.

USELLUS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 2801 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 725 (maschi 363, femmine 362); quella di diritto era di 740.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Ales.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio giace parte in pianura, parte in collina. È molto idoneo alla coltura dei cereali, delle viti e degli alberi, e, se vi fossero più braccia e si usasse maggiore diligenza, se ne avrebbe maggiore frutto. La seminagione ordinariamente consiste in grano, orzo, fave, lino.

La fruttificazione del grano suol essere del 10, quella dell'orzo del 12, quella delle fave del 16. Il lino produce assai bene. Molti sono i vigneti, ma, essendo il luogo stato male scelto, le uve non possono maturare perfettamente. Gli alberi fruttiferi sono di poche specie e varietà ed il loro numero non sopravanza le due migliaja.

Nel bestiame di servigio si contano, tori 140, cavalli e cavalle per sella e basto 42, giumenti per la macina 130. Nel bestiame rude si noverano capi vaccini 200, pecorini 3000, caprini 800, porcini 500. Le vacche non danno latte per i formaggi, riservandosi esso intieramente al nutrimento de' vitelli e vitelle. Da quello però delle pecore e delle capre si ottiene grande quantità di formaggio, che in parte vendesi ai negozianti di Cagliari o di Oristano.

L'apicoltura è poco curata e il numero degli alveari non supera i 150.

Questo territorio è bagnato da molte sorgenti, di cui alcune perenni, ma non ve ne ha che meriti considerazione per la copia delle acque. Sono migliori quelle che escono dalle roccie vulcaniche dell'altipiano.

In questa regione il cacciatore trova ci-

gnali, cervi, daini, volpi e lepri. Gli uccelli di caccia sono frequenti anche in altre parti.

Nella montagna sono aperte diverse spelonche, dette *sa grutta de Scala*, *sa grutta deis Pillonis*, *sa grutta de Maistu Giorgi*, *sa grutta deis Gregus*.

Usellus è un piccolo villaggio che giace appiedi della montagna detta volgarmente Monte Arci, in luogo protetto dai venti di ponente, di libeccio, di settentrione e di levante-scirocco. Nell'estate vi si soffre un gran calore, e talvolta vi fa guasti la gragnuola; nelle altre stagioni la temperatura è mite, fuorchè nell'inverno, quando il vento spira dalle nevose cime de' monti della Barbagia. Le pioggie sono piuttosto frequenti. Sentesi poco l'umidità, perchè l'abitato è posto sopra la roccia, ed è rara la nebbia. L'aria è salubre.

Usellus ha chiesa parrocchiale: essa trovasi ai termini meridionali dell' abitato ed è dedicata a s. Bartolomeo apostolo, è sufficientemente capace, ma scarsamente provveduta. Altre chiese minori sono quella dell'arcangelo S. Michele, e alla distanza di circa un'ora di pedone, sulla montagna che dicono di S. Lucia, una chiesetta di antica costruzione, nella quale si celebra la sagra nella prima domenica di settembre.

In molti punti del territorio sonvi antiche costruzioni coniche, quasi tutte in gran parte disfatte.

A un chilometro dall'abitato, in un ripiano della falda del notato pianoro, era sin dall'epoca di Cesare Augusto una città, dove fu condotta una colonia romana e fu denominata *Colonia Julia Augusta*. Le sue rovine appaiono ancora presso la chiesa di S. Reparata, dove scavando si trovano medaglie romane e gran quantità e varietà di oggetti metallici. Molte cose antiche furono tratte da queste rovine sotto il governo degli Spagnuoli, e passarono in mano degli stranieri. Di questo luogo poco finora si curarono gli archeologi.

Dopo aver fiorito nei secoli della dominazione romana, questa colonia decadde, come avvenne delle altre città principali dell' isola nell'epoca delle invasioni de' barbari, e se per la sua lontananza dal mare patì meno delle città marittime, fu però bene spesso vessata dalle incursioni dei Barbareschi.

Altra causa di rovina sembra sia stato l'avvenimento di un terremoto, al quale avrebbe tenuto dietro una tempesta orribile di gragnuola a pezzi così grossi, che non solo infranse i tetti, ma rovinò tutte le piantagioni, sì che venne a mancare ogni frutto. Allora le famiglie superstiti fuggirono da quel luogo e si ricoverarono in altri paesi, in cerca di ospitalità. Molte di esse vi si stabilirono; altre, che non volevano perdere i poderi, che possedevano intorno alla rovinata città, vi ritornarono per coltivarli; ma avendo in orrore le antiche sedi, dove avevan patite tante disgrazie, piantarono le abitazioni inferiormente al sito della città, e formarono il villaggio che ancora sussiste.

Anticamente Usellus aveva sede vescovile, la cui diocesi comprendeva nella sua giurisdizione due dipartimenti del regno di Arborea; essi erano la così detta parte Usellus o Uselli e la curatoría di Marmilla.

USI (Gli). — Frazione del com. di Roccalbegna, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccalbegna.

USIGLIAN DI PALAIA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È una borgata con chiesa parrocchiale dedicata ai ss. Pietro e Paolo. Siede sulla cima di una collina sopra le sorgenti del Chiecinella, lungo la strada maestra che da Palaia mette a S. Miniato, 2 chilom. a borea da Palaia.

Usiglian di Palaia fu castello, ed è ricordato in un atto di donazione fatto al vescovo di Lucca dalla contessa Matilde nel 1708.

USIGLIAN DI LARI. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L' ufficio postale è a Lari.

È un villaggio con chiesa parrocchiale posta a mezzodì e a 2 chilometri circa da Lari.

È ricordata la sua chiesa fino dal 1260.

USIGLIANO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

USIGLIANO. — Frazione del com. di Palaja, prov. di Pisa.

L' ufficio postale è a Pontedera.

USIGNI. — Frazione del com. di Poggiodomo, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

USIGNOLO. — Frazione del com. di Monticello, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Monticello.

USINI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ossi.

Ha una superficie di 3106 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1701 (maschi 844, femmine 857); quella di diritto era di 1745.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è a Sassari.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio è discretamente ampio, in gran parte montuoso, ma con eminenze poco notevoli e piccole valli. La roccia è generalmente calcarea. Esso è chiuso dal fiume Mascari dalla parte di tramontana, e da meriggio e ponente dal fiume torritano, detto *Riu-mannu*. Pel primo è diviso dal territorio di Sassari, pel secondo dalle terre di Uri e di Itiri.

I terreni hanno molta idoneità pei cereali, ed in alcuni siti sono di una rara fecondità. I principali vegetabili che vi si seminano sono grano, orzo, fave, legumi, lino. La produzione ordinaria è del 10 pel grano, del 14 per l'orzo, del 16 per le fave. Si coltivano pure molte specie di ortaggi e molto prospera e produttiva è la vigna. Le uve sono di molte varietà. Il vino però è di mediocre bontà per causa della manipolazione non bene ragionata.

Mancano nel territorio i grandi vegetabili di selva. Il lentisco è comunemente la specie che fa le macchie. Presso il paese sonvi dei pioppi, i quali servono per travi ai tetti delle case. I pascoli sono in certe stagioni abbondantissimi, in altre scarseggiano. Il bestiame consiste in buoi 240, cavalli e cavalle per basto e sella 65, giumenti 200. Il selvaggiume conta volpi, lepri, martore e qualche cinghiale. La caccia delle pernici e di altre specie gentili, nella stagione propria è copiosa.

Le fonti che bagnano questo territorio sono in numero assai scarso, e l'unica di cui deve servirsi la popolazione, è di acque poco buone.

Usini è un villaggio posto a 15 chilometri da Sassari, tra due colline poco elevate, dalle quali è alquanto riparato dai venti, che soffiano in tutto l'arco tra ponente-maestro, libeccio, ostro, scirocco, scirocco-levante. Dalla parte di libeccio sorge un'eminenza detta *Pala Cariaia*.

In questo luogo il calore è assai sentito nell'estate, il freddo nell'inverno. Il suolo dell'abitato è umido nelle stagioni piovose. Le pioggie non sono molto frequenti; rarissimi i temporali, che danneggiano i seminati e le altre coltivazioni: rara pure la neve, ma in certe invernate vi cade in copia e vi si ferma per molti giorni. L'aria è poco salubre.

In Usini vi ha chiesa parrocchiale, di costruzione recente, e dedicata a N. D. *de sa Ena frisca*. Nel confine dell'abitato vedesi l'antica chiesa parrocchiale, la quale ora serve per cimitero. Nella campagna dalla parte di ponente-maestro, prossimamente alla confluenza del rio d'Uri e di quello di Mascari col fiume torritano, sorge l'antichissima chiesa di S. Giorgio.

Non mancano in questo territorio i nuraghi.

Usini col comune di Tissi formava la contea di S. Giorgio.

USMATE. — Già comune ed ora frazione del com. di Velate Milanese, in Lombardia, prov. di Milano, circondario di Monza, mand. di Vimercate.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un villaggio posto sulla destra sponda del torrente Molgora, a 18 chilometri e 280 metri da Monza, e 7 a borea da Vimercate, in territorio molto fertile e coltivato a viti, cereali e gelsi. Vi ha chiesa parrocchiale titolata a s. Margherita ed adorna di assai belle pitture a fresco rappresentanti la Beata Vergine, s. Giovanni e la titolare della chiesa; e vi si contano varie belle case, fra cui primeggia il magnifico palazzo adorno di vasto ed elegante giardino dei marchesi Ala Ponzoni, che vi tengono estesi possedimenti. Anche Bernabò Visconti, signore di Milano, vi tenne una villa o, come vuole l'Antiquario del Bombognini, alcuni stabili, che nel 1372 assegnò per titolo di due cappellanie da lui erette nella chiesa del Sacro Monte di Varese.

Usmate, volgarmente detto *Œus*, fu nel 1628 danneggiato da una terribile tempesta, di modo che quelli, che allora tenevano la magistratura, aumentarono le pubbliche imposte per ristorarne i danni.

Di Usmate furono Guidotto console dei nobili milanesi nel 1100, quando costoro, vinti da un trionfo popolare, dovettero allontanarsi dalla città coll'animo volto a vendetta; e quel Gian Paolo Osio che il Manzoni descrisse nei suoi *Promessi Sposi* sotto il nome di Egidio, che sedusse dapprima la monaca Geltrude, poi trafugò dal convento di Santa Margherita di Monza l'altra monaca Benedetta Felicia Amati, che, dopo aver ridotta ai suoi voleri, sottopose a vari martirii e infine gettò in un pozzo del villaggio di Velate, da cui poi estratta ancor viva morì di lì a poco. Per questo delitto ed altri Gian

Paolo fu bandito, i suoi beni confiscati e la casa sua in Monza rasa al suolo.

Usmate venne recentemente aggregato al comune di Velate Milanese, col quale ora forma un solo comune. L'antico comune di Usmate comprendeva la frazione di Cassina Corrada ed aveva una superficie di 385 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1259 (maschi 663, femmine 596); quella di diritto era di 1286.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

USO, LUSO od **USSO.** — Vedi **Usso.**

USSAGO. — Frazione del com. di Travesio, prov. di Udine.

È un piccolo luogo posto a breve distanza dal capoluogo del comune.

USSANA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Monastir.

Ha una superficie di 3258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1196 (maschi 579, femmine 617); quella di diritto era di 1310.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale.

Per la circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è situato parte in basso piano, e parte in collina poco elevata e quasi in ogni parte coltivabile. È bagnato dal fiume della Trecenta, che attraversa le regioni di ponente, e da tre fontane denominate l'una di *Solomea*, a minuti 5 dal paese; l'altra di *Perdu Lai*, a minuti 8, e la terza *sa Mitza de Castu*, a circa un'ora verso ponente.

I terreni di Ussana sono molto fertili. Solo un quarantesimo della totale superficie rimane incolto.

I principali generi seminati sono il grano, le fave, i legumi, il lino.

Le specie ortensi sono pure coltivate in una estensione considerevole di terreno e non solo pei bisogni del consumo locale, ma anche per essere venduti altrove e massime in Cagliari.

Le vigne sono poco estese, e il loro prodotto non basta alla consumazione del comune.

Gli alberi fruttiferi che si coltivano sono di poche specie. Le più comuni consistono in ficaie, peri, mandorli. Il numero dei ceppi di poco oltrepassa i 5000. Non mancano i siti dove prospererebbero i gelsi e gli agrumi.

I pascoli sono in buon numero e servono all'allevamento del bestiame, specialmente bovino e pecorino.

L'apicoltura è praticata da pochi.

Ussana è un piccolo villaggio, che siede tra la sponda sinistra del fiume formato dai rivoli che scendono dal territorio montuoso del Dolia o Jola, e la sponda destra di quello che proviene dalla Trecenta. Giace in località esposta a venti, fuorchè dal lato di mezzodì, ove sorge il colle di Moristene, o gruppo del monte Oladiri. Nell'estate vi si sente forte il calore; nelle altre stagioni e principalmente in autunno assai grave è l'umidità, e perniciosa spesso la nebbia. L'aria vi è poco salubre.

In Ussana esistono una chiesa parrocchiale titolata a s. Sebastiano e due chiese filiali, denominate una dall'Angelo Custode, l'altra da s. Saturnino. Fuori del paese verso maestrale è la chiesa di S. Saturnino.

Intorno a queste chiese si vedono vestigia di antiche abitazioni, e scavando si trovano diversi oggetti di antichità. Nel luogo dov'è S. Giuliano, vuolsi fosse Villa Siser. Tra i luoghi spopolati si contano le ville di Trodori, Serri o Serras, Giana, Lacunedda.

Ussana dista da Cagliari 25 chilometri.

USSASSAI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Seui.

Ha una superficie di 4628 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 531 (maschi 277, femmine 254); quella di diritto era di 544.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92; e 8 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Seui.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lanusei.

Il suo territorio è generalmente montuoso, ma non mancano terreni che potrebbero dare prodotti sufficienti a sei volte il numero attuale degli abitanti quando fossero coltivati.

I principali vegetabili che si seminano, sono grano, orzo, fave, legumi, lino e pochissima meliga. La vite, quantunque ottimo sia

il suolo per la sua coltivazione, non occupa che ristretti spazj ed è di poche specie e non fornisce vini di troppo buona qualità.

Gli alberi fruttiferi sono in numero di circa quattro mila ceppi. Le specie più comuni sono ficaie, peri, susini, ciriegi, castagni, pomi.

I grandi vegetabili sono sparsi in ogni regione e vi si trovano tutte le specie comuni alle montagne sarde. Le più notevoli selve sono denominate *Donnapruna*, che è nella regione settentrionale, e *Bacu-Isara*, che trovasi a levante verso greco.

La pastorizia è tenuta cogli antichissimi sistemi. In buon numero sono i pascoli. Il bestiame più numeroso è quello ovino, il quale conta circa 3500 capre e 5000 pecore.

Copiosissimo è in questo territorio il selvaggiume. Vi si trovano mufioni, cervi, cinghiali, volpi. Vi si contano anche tutti i grandi uccelli di rapina e gli uccelli ricercati dai cacciatori, comprese le specie acquatiche. Nei rivi si prendono trote ed anguille.

I principali monti che sorgono in questo territorio appartengono alla catena dell'Arqueri e ricevono il nome di *Miand*, di *Corongiu*, di *Isara*, di *Geddai*, *S' unturgin* e *Irzioni*.

Le fonti sono in grandissimo numero, e se ne trovano in tutte le parti del territorio, quali più, quali meno abbondanti, e nella maggior parte perenni. Da esse derivano molti rivoli, denominati Gellai, Mattalei, Forrus, Bacu-Isara, Bau, Salessi, Costa-Alai, i quali nell'inverno e in tempi piovosi si guadano con qualche pericolo.

Ussassai giace ai piedi della catena dell'Arqueri, presso alla destra del Gellai, influente del Dosa, in luogo bastevolmente riparato dai venti. Vi si sente assai il caldo d'estate e il freddo d'inverno, l'umidità e la nebbia in altre stagioni. L'aria però vi è salubre.

In Ussassai avvi chiesa parrocchiale dedicata a s. Giovanni Battista, dalla quale dipendono tre chiese filiali; le chiese cioè di S. Nicolò, di S. Lorenzo e di S. Girolamo. Nella campagna, verso settentrione, trovasi una chiesa rurale dedicata al Salvatore, che dista dal comune per via pedestre più d'un'ora. È di antica costruzione e pretendesi fabbricata prima assai del mille, non molto dopo l'istituzione dell'episcopato Barbariense.

In questo territorio si indicano sei nuraghi, denominati, *Mela*, *Coccorroni*, *Nuraxi*, *Joni*, *Tacuaddai*, e *Gennagodi*, che per grandezza è più considerevole degli altri. Oltre a questi nuraghi ricorda la tradizione due popolazioni mancate da tempo antico e non ricordate da nessun documento. Erano esse quelle di *Orassu* e *Tropigittezei*.

Ussassai dista 35 chilometri da Lanusei.

USSEAUX. — Comune di Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

Comprende le frazioni seguenti: Balboutel, Laux, Pourrières e Fraisse.

Ha una superficie di 3964 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1169 (maschi 478, femmine 691); quella di diritto era di 1474.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 189 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 242, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è ampio, assai produttivo e ben coltivato. Vi si raccolgono frumento, segale, orzo, avena, legumi, patate, fieno e lino. Di fieno non vi si fanno che due tagli, il *maggengo* e la *ricetta*: esso serve all'allevamento del bestiame, che vi conta circa 460 bestie bovine, 930 pecore e capre, 60 circa tra muli e somarelli. Le bestie bovine vengono comperate in Savoia, e, ingrassate, si vendono poi nel mese di settembre alla fiera di Susa. Altro prodotto considerevole è quello delle foreste, che coprono una discreta superficie di terreno e sono tutte popolate di larici, di pini e di abeti.

Questo territorio è bagnato dal torrente Chisone, e da varii rivoli, affluenti del Chisone, le cui acque contengono eccellenti trote. Nella vicinanza della borgata di Laux evvi un piccolo lago detto pure di Laux, avente una circonferenza di metri 2000 su 100 di larghezza e 120 di lunghezza. Tre altri piccoli laghi stanno sulla cima dell'Albergean.

Usseaux, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato nella valle di Pragelato, sulla via che tende al colle delle Finestre, 37 chilometri a maestro da Pinerolo. Lo circondano altissime montagne, fra le quali primeggiano l'Albergean, il Corbières e il colle dell'Assiette, ricchi di pascoli e di larici e contenenti cave di carbon fossile. Le altre frazioni sono situate a mezzodì del Chisone, tranne Laux che trovasi a tramontana. Da Us-

seaux distano Laux e Balboutel un chilometro e mezzo, Pourrières circa 3, e Fraisse quasi 4. La giacitura di Balboutel è pericolosa, essendo posta sotto il colle della Vallet che è privo di foreste e va molto soggetto alle valanghe. Nel 1758 vi cadde una valanga di così gran mole, che subbissò ventidue case e vi uccise trenta e più persone e molto bestiame: altra valanga cadde pure nel febbraio 1805.

Questo comune possiede varie chiese. In Usseaux è la parrocchiale; nelle altre frazioni esistono chiese sussidiarie.

Usseaux è l'antico *Ocelum*, ricordato da Giulio Cesare nella Guerra Gallica al capo 10.° del lib. 1.°, quando, sbaragliati i Centroni, i Garoceli e i Caturigi, da Ocelo, ultima terra della provincia citeriore, in sette giorni arrivò ai confini dei Voconzi. Il nome di Ocelum si conservò per lunghissimo tempo: il geografo Ravennate scrive *Occellio*, in varie carte si legge *Uxellum* ed *Oscellum*, e nel Cartolario di Oulx ora *Ocellum* ed ora *Ucellum*.

Nel medio evo e nei tempi moderni Usseaux veniva infeudato con titolo comitale ai Brunetto di Pinerolo.

Sul colle dell'Assiette, ch'è uno dei monti che si adergono al territorio di Usseaux, veggonsi tuttora le vestigia dei trinceramenti ove le subalpine milizie trionfarono dei Francesi nel giorno 19 luglio del 1747.

USSEGLIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

Consta delle frazioni seguenti: Piazzette, Pianeto, Chiaberto, Cortevicio, Villaretto, Crotto, Castello, Quagliera, Perinera, Margone.

Ha una superficie di 10,605 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 986 (maschi 400, femmine 586); quella di diritto era di 2495.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Viù.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo vastissimo territorio stendesi parte in pianura e parte in montagna. I principali suoi prodotti sono segale, patate, orzo, cavoli di eccellente bontà, alcune specie di frutta, legna e foraggi. Le piante cedue che meglio vi allignano, massime sulle montagne, sono il frassino, la betulla, il larice ed il faggio: i pascoli sono assai riputati e si impiegano ad alimentare il vario bestiame, di cui il territorio abbonda. La pastorizia occupa la maggior parte dei valligiani. Nell'inverno una parte della popolazione scende in pianura a procacciarsi il vitto, o vendendo i frutti delle sue greggie, o facendo lo spaccalegna ed esercitando altri simili mestieri.

Questo territorio è bagnato dal fiumicello Chiara, uno dei rami dello Stura, che nasce dai ghiacciai di Pietracavallo e Rocciamelone, e da altri minori rivoli. Nelle montagne giacciono varii laghi. Il più ameno vedesi appiedi delle punte della Rossa, poco lungi dai ghiacciai di Arnas: un altro trovasi sopra l'alpe di Malciaussia. Oltre la frazione di Margone, ammirasi la bellissima cascata dello Stura detto il *Pis di Magadaï*, e più in alto l'ultimo villaggio di Malciaussia, abitato solo nei tre mesi d'estate, il quale giace in ridente ed ampio bacino, a metri 1797 ai piedi del Rocciamelone.

Questo territorio è ricco di produzioni minerali. Sul monte denominato Bestinetto, verso ponente, e su quello detto La Corna esistono miniere di cobalto. Nella montagna detta Croce di Ferro esiste feldspato bianco in massa; nel casale di Margone idrocrasia verdognola in piccoli cristalli indeterminabili: nel rivolo Rocciroberto ferro oligista, con calce carbonata, sopra roccia talcosa; nel terreno del luogo detto *del Scalvini*, presso Usseglio, quarzo in cristalli isolati. Altri minerali, che qui si rinvengono, sono ferro arsenicale, ferro spatico, solfato di potassa e di nicolo, perossido di cobalto, smaltino di colore azzurro per uso delle fabbriche di porcellana e delle vetrerie, *bleu de Tenard*, rame piritoso, rame bigio, rame carbonato, serpentino verde, frammisto all'asbesto duro e bianco, diallagio metalloide, anfibola attinota, fibrosa.

Nelle montagne di questo territorio si aprono alcuni passi che conducono nella Savoia. Essi sono il colle di Arnas e il colle dell'Altaretto, che in tempo di guerra si difendono con poca gente.

Il comune di Usseglio giace a 1284 metri sul livello del mare, nella valle di Lanzo, sopra amena pianura, alternativamente coperta da feraci e vaghe praterie, e da campi coltivati a segale e a noci. Il primo villaggio che si incontra in questa pianura risalendo la valle, è quello detto Piazzette. La chiesa e la casa parrocchiale si trovano isolate. La porta di questa chiesa, ricostrutta nel XVII secolo, si

apre in una corte, nell' interno della quale non si può penetrare che passando un vasto portico di bella e semplice architettura, sostenuto da colonne in pietra. Ivi, quando il tempo è cattivo, si tiene il mercato, che ha luogo tutte le domeniche dopo le funzioni parrocchiali. In questa chiesa alla destra, entrando dalla porta grande, vedesi allogato, contro il muro, un piccolo altare in pietra, che veniva scoperto nel sito di Bellacomba, posto sur un'alta montagna alla destra e al di sopra di Usseglio. Al di là del presbiterio trovansi il Villaretto, altra frazione del comune, ed un lungo edificio che ha la forma di un parallelogrammo, ed è quivi detto la *Fabbrica*. In questo edificio si danno al cobalto le preparazioni necessarie per esser messo in commercio.

Il capoluogo di questo comune è Cortevicio, che dista da Torino chilometri 60 e metri 350 a maestro. Vi è di ragguardevole un bello e comodo palazzo fatto edificare pochi anni sono dal cav. Cibrario.

L'aria di Usseglio è viva e sana. Gli Ussegliesi sono di vigorosa complessione e ben fatti di persona, e parlano quasi tutti il dialetto piemontese, misto di parole francesi e latine e di altre di ignota origine.

Usseglio è antichissimo, ed era conosciuto nei suoi primordii sotto il nome di *Ocelum*. Nel suo territorio si rinvennero monete romane e vari frammenti di vetuste lapidi; a lato della porta della parrocchiale di Usseglio, come s'è accennato di sopra, vedesi un'ara lapidea votiva, dedicata ad Ercole da un personaggio dell'illustre famiglia romana dei Vibii. Quest'ara venne dissotterrata sopra a Bellacomba, ai piedi del colle d'Arnas, e suona così: *Hercul. M. Vibius Marcellus*. Un altro altare votivo dedicato a Giove da Clodio Casto, veterano ussegliese, si rinvenne nell'estate del 1850 presso la chiesa campestre di S. Desiderio sur un poggetto che signoreggia l'entrata della valle di Usseglio: esso venne collocato di contro al muro della facciata della chiesa delle Piazzette.

Usseglio nel medio evo fece parte della signoria del vescovo di Torino, che nella seconda metà del secolo XII lo concedette in enfiteusi al monastero di S. Giovanni di Stura e poscia ai Visconti di Baratonia. Feudatarii di Usseglio furono gli Arcour e i Gastaldi, famiglia estinta nel 1740. Lo ebbero pure con titolo comitale i Cambiani-Bruchi di Cartignano, i Ruffia e i Lemie, e con titolo signorile i Dana, e i De Rossi di Fossano, già conti di Vico.

Le vicende politiche di Usseglio dal XVI secolo in avanti si confondono con quelle di Lanzo.

Originario di Usseglio è l'illustre scrittore e statista commendatore Luigi Cibrario, morto nel 1870.

USSELINA. — Frazione del com. di Castellazzo Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

USSIN. — Frazione del comune di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

USSITA. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

È un villaggio posto nel territorio bagnato dal torrente dello stesso nome, alle falde occidentali dei monti della Sibilla.

USSO, USO, o **LUSO.** — Torrente della provincia di Forlì. Nasce in Torniano, frazione del comune di Mercato Saraceno, presso il confine della provincia di Pesaro e Urbino. Attraversa quella frazione ed il territorio di Sogliano con direzione volta a greco, indi entra nel Forlivese fra Sogliano e Borghi con direzione a levante. Poscia fra Borghi e Scorticata, Borghi e Poggio Berno, dentro il territorio di quest'ultimo comune e in quello di S. Arcangelo di Romagna, prende un andamento sinuosissimo dirigendosi a greco. Dopo S. Arcangelo, in confine fra S. Mauro e Rimini e dentro quest'ultimo comune, si ripiega a tramontana con un corso sempre assai sinuoso, finchè presso alla foce in mare si volge direttamente a levante.

Questo torrente ha una lunghezza di circa 55 chilometri ed un alveo irregolarissimo e di assai variabile larghezza, la quale nel comune di Sogliano è di circa 100 metri e in vicinanza alla foce si restringe a metri 15. Confluiscono in questo torrente alla sinistra i rii Medrina, Rio, Salto, e il canale di scolo Fontanella; alla destra i rii di Riscaglia e di Migliana e gli scoli Vene e Bordonchia.

USSO. — Torrente della Sardegna. Scorre nella valle che giace tra Serralunga e Soli e si versa nel golfo di Quarto, dopo un corso di 9 chilometri circa.

USSOL. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

USSOLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

Comprende, oltre il capoluogo denominato Ussolo, anche le frazioni Vallone e Maddalena.

Ha una superficie di 1312 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 414 (maschi 170, femmine 244); quella di diritto era di 482.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

L'ufficio postale è a Prazzo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è coltivato a segale, orzo, e frumento, ma in quantità non sufficiente pei bisogni degli abitanti, i quali mancano anche di combustibili, e sono costretti a procurarseli dalle selve di Prazzo. Il maggiore prodotto è quello del bestiame, e specialmente delle pecore e delle capre, il cui smercio fassi a Dronero.

Sui balzi si hanno selve e buoni pascoli.

Questo territorio è bagnato dal fiume Maira, che nasce al disopra di Acceglio, è fecondo di trote, e riceve le acque di un rivo detto pure Ussolo, che scorre nella direzione da borea ad ostro.

Ussolo, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio che sorge sulla cima di una montagna nella valle di Maira, a maestrale di Cuneo, da cui dista 47 chilometri e 300 metri. Vi ha una chiesa parrocchiale e quattro oratorii campestri.

Da antichi monumenti si rileva che la valle di Maira era ascritta alla tribù romana Pollia. Ussolo nell'XI secolo con una gran parte della valle di Maira fu dal marchese Olderico Manfredo e da Poerta sua moglie assegnato in dote alla badia da loro fondata dei Benedettini in Caramagna.

Gli Ussolesi cogli altri abitanti dei comuni superiori della stessa valle, nel 1264 pubblicarono le consuetudini, ch'essi godevano da lungo tempo.

Fra i signori di Ussolo, dopo i marchesi di Busca, che sin dall'anno 1142 signoreggiavano la valle della Maira, si nominano i marchesi di Saluzzo, dai quali passò alla Francia, e poi alla casa di Savoia.

Il duca Carlo Emanuele I eresse in feudo con titolo marchionale il comune di Ussolo unitamente a quello di Prazzo e di S. Michele e ne diede l'investitura a Francesco Villa, gentiluomo ferrarese. Morto il Villa nel 1645, furono separati da Ussolo i luoghi di Prazzo e S. Michele, che vennero conceduti in feudo con titolo comitale a Maurizio Filippo di Martiniana. Ussolo venne in seguito dato con titolo di conti alla famiglia Cani.

USSOLO. — Frazione del com. di Acceglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza da Acceglio, capoluogo del comune.

USSONE. — Torrente che nasce nel circondario di Savona, provincia di Genova, dal quale entra in quello di Alba, provincia di Cuneo, e si versa nella Bormida presso Cortemiglia.

Ha un corso di 11500 metri e scorre da ostro a borea, toccando le terre di Scaletta, Castelletto d'Ussone, Poggio, Levice, Bergolo e Torre d'Ussone.

Il maggiore de' suoi affluenti è il rio della Torre.

USSURAMANNA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona.

Ha una superficie di 974 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 603 (maschi 317, femmine 286); quella di diritto era di 623.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio occupa il fondo di una valle e parte delle pendici dei colli che la fiancheggiano. È molto fertile e discretamente coltivato. Ordinariamente vi si seminano grano, orzo, fave, legumi, lino. La fruttificazione ordinaria è dal 12 al 15. Poco curati vi sono l'orticoltura e il vigneto, che non occupa grande spazio di terreno, sebbene molti sieno i luoghi atti alle piantagioni di viti. Le varietà delle uve sono circa 10, e il vino è pregiato e lo sarebbe di più se fosse fatto con migliore metodo.

Parimenti trascurata è la coltivazione degli alberi fruttiferi, il cui numero è di poco superiore ai 3000. Le specie più comuni sono olivi, mandorli, ficaie.

Il bestiame vi è discretamente numeroso. Il numero degli animali di specie cavallina calcolasi di circa 400 capi, quello bovino di 80, quello porcino di 300, il pecorino di

1200. Il bestiame cavallino serve per la massima parte ai bisogni dell'agricoltura.

Nei luoghi che restano incolti non si trovano che rare macchie. Il selvaggiume non conta che volpi, molte lepri e conigli.

In questo territorio le fonti sono piuttosto rare. L'acqua che si beve è poco buona.

Ussuramanna è un villaggio situato in un vallone piuttosto largo, fiancheggiato da colli dalla parte di ponente-libeccio e dalla parte di scirocco-levante. Poca vi è la ventilazione, onde gli abitanti molto patiscono dall' umidità e dalla nebbia, e respirano un' aria in certe stagioni pregna di miasmi perniciosi esalati dalle paludi che forma il fiume di Setzu con le sue inondazioni, e principalmente dalle paludi di Pauli Arbarei, che trovasi nello stesso vallone, 2 chilometri verso ostro-scirocco.

Ussuramanna dista 61 chilometri da Cagliari, ed è provveduto di chiesa parrocchiale dedicata a s. Ciriaco e recentemente edificata.

L'aggiunto di *Manna*, dato ad Ussura, indica che in questo luogo fu già a non molta distanza un altro paese dello stesso nome, il quale era detto Ussura minore e comunemente Ussurella od Ussarella, e che non consta quando cessasse di esser abitato.

Il Casalis opina che esso sia stato colpito dalla disgrazia che rese deserto Sitzamus, nel 1728, quando una grossa turba di malviventi invasero e saccheggiarono quella terra.

USSURIE. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

USTECCHIO. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

USTICA. — Mandamento della provincia e e circondario di Palermo.

Consta del solo comune omonimo.

USTICA (*Ustica*). — Comune nell'isola omonima.

Consta di alcune frazioni.

Ha una superficie di 754 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2231 (maschi 1186, femmine 1045); quella di diritto era di 2382. Al 31 dicembre 1871 la sua popolazione risultò di 1446 presenti, di cui 1261 aventi dimora stabile, 5 di passaggio, e 180 con dimora per qualche tempo.

Gli assenti sommarono a 269, di cui 245 per più di sei mesi e 24 per meno di sei mesi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 35 i politici, inscritti nel collegio I di Palermo.

Ha ufficio postalè, pretura di mandamento e ufficio di sanità marittima.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 35 elettori.

Il suo territorio comprende l' isola omonima. È fertilissimo in cereali, viti, olivi e cotone, e contiene dei buoni pascoli che permettono l'allevamento di una discreta quantità di bestiame. Per una buona parte è ricoperta di boschi, nei quali predominano gli oleastri.

L'isola d'Ustica è situata ad oltre 50 chilometri da Trapani e a 110 circa da Palermo, fra il 38° 91′ di latitudine boreale e il 30° 51′ di longitudine orientale. È quasi divisa in mezzo da tre monti, nei quali esistono cisterne incavate nel sasso e ricoperte di tufo, e varii sepolcri incavati nel duro masso. Ai piedi del monte Falconara è una camera sepolcrale, pure incavata nel sasso, a cui si ascende per sette gradini. Veggonsi nello stesso monte alcune scale scendenti sino al mare.

Il capoluogo del comune e dell'isola è il villaggio di Santa Maria, situato presso al mare, a 90 chilometri da Palermo. È provveduto di una cala, nella quale ha luogo la maggior parte del movimento di navigazione dell'isola. In questa cala veggonsi ancora gli avanzi di un antico molo.

Le statistiche ufficiali danno per gli anni 1866 e 1868 i seguenti dati intorno al movimento commerciale di questo luogo.

Anno 1866 — *Approdi.*

Totale. Bastimenti 14, tonnellate 960, equipaggio 193, passeggieri 108.

Cabotaggio . .	Bast.	14	Tonn.	960
Con carico . .	»	8	»	112
In zavorra . .	»	6	»	848
A vela. . . .	»	8	»	112
A vapore. . .	»	6	»	848
Band. nazion. .	»	14	»	960

Partenze.

Totale. Bastimenti 15, tonnellate 964, equipaggio 192, passeggieri 154.

Cabotaggio . .	Bast.	15	Tonn.	964
Con carico . .	»	9	»	116

In zavorra . .	Bastim.	6	Tonnell.	848
A vela. . . .	»	9	»	116
A vapore. . .	»	6	»	848
Band. nazion. .	»	15	»	964

Anno 1868. — *Approdi.*

Totale . . .	Bastim.	48	Tonnell.	1599
Cabotaggio .	»	48	»	1599
A vela. . .	»	36	»	279
Con carico .	»	36	»	279
Band. nazion.	»	48	»	1599

Partenze.

Totale . . .	Bastim.	49	Tonnell.	1737
Cabotaggio .	»	49	»	1737
A vela . . .	»	37	»	417
Con carico .	»	37	»	417
Band. nazion.	»	49	»	1737

Ustica fu abitata dai Fenici, e dopo questi da colonie romane.

Nei secoli di mezzo appartenne ai Saraceni e ai Normanni, ma la popolazione non vi prosperò mai perchè troppo esposta alle escursioni barbaresche, onde l'isola rimase più volte abbandonata e deserta. Nel 1762 i Barbareschi vi fecero uno sbarco e ne rapirono e condussero schiavi tutti gli abitatori.

Quest' isola cominciò a prosperare sotto Francesco I e suoi successori, i quali ne fecero una piazza di guerra, vi costrussero una fortezza e vi formarono un deposito, sicchè la popolazione verso il 1850 oltrepassò i 3500 abitanti. Ora però la condizione dell'isola di Ustica, come lo prova la diminuzione degli abitanti nel decennio 1861-71, è assai misera. Gli abitanti costretti dalla deplorevole situazione fatta all'isola dalle nuove leggi, che la privarono del comando di piazza, delle due compagnie di truppa che vi stanziavano e del deposito di 400 detenuti, e così le tolsero le uniche fonti di commercio che essa aveva, aggravandola di insopportabili tasse, emigrano in massa. Il paese, insomma, è molto caduto, scrive il sindaco del comune, e se il Governo non seconda le proposte del capo della provincia per sollevare in qualche modo la posizione degli abitanti che vi rimangono, nello spazio di un decennio l'isola resterà nuovamente deserta, come era un secolo fa. Distribuito l' imponibile, siccome risulta dal catasto fondiario, ad ogni individuo in Ustica tocca solo una rendita di L. 14. 15 all'anno. Il comune è così stremato di risorse, che non è neppure in grado di provvedere ad un sussidio per un medico-chirurgo e per un farmacista.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco dell'isola.

USTICA (Isola di). — Vedi **Ustica**. Comune.

USURANA. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

È un piccolo luogo posto a breve distanza dal capoluogo del comune.

USUNE. — Rivolo dell'isola di Sardegna. Nasce alle falde orientali del monte Igusa e si getta nel Tirso dopo un corso di 17 chilometri circa.

UTA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Decimomannu.

Ha una superficie di 13,765 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1723 (maschi 920, femmine 803); quella di diritto era di 1723.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Decimomannu.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è vastissimo e stendesi parte in pianura e parte in montagna. Fra le eminenze si notano le sette colline che trovansi alla destra del fiume Cixerri, a 5 chilometri dall'abitato verso ponente-libeccio, e formano una catena lunga 6 chilometri. È pure da nominarsi il monte Arcuoso che stendesi sopra una lunghezza di 17 chilometri con direzione dapprima verso ponente-libeccio, poscia verso l'ostro-scirocco e da ultimo verso greco, formando così una specie d' arco. Fra questo monte e le sue diramazioni giacciono tre valli amenissime e deliziose e in alcuni luoghi di una gran bellezza. Nella maggiore di queste valli, che fiancheggia quella parte di monte Arcuoso che dicesi monte Lungo, sboccano e versano le loro acque quattro altre valli, che apronsi nella massa di Corte Eddari, obbliquamente alla linea della valle e quasi in direzione di tramontana.

Il territorio di Uta non è coltivato che in piccola parte, non calcolandosi la estensione ridotta a coltura che a circa la diciassettesima

parte della totale superficie. I prodotti più importanti sono il frumento, l'orzo, le fave, i legumi e il lino.

Moltissimi tratti di terreni sono riservati all'orticoltura, la quale vi è esercitata con qualche diligenza. La viticoltura e l'arboricoltura vanno prendendo incremento solo da qualche tempo, ma non danno tutto quel profitto che se ne potrebbe attendere. La quantità del vino che si raccoglie non basta al consumo ordinario degli abitanti del luogo; quanto alla qualità i vini comuni riescono generosi e piacevoli al gusto come i migliori della regione orientale di Cagliari: tra i vini gentili la malvasia e il moscato stanno al paragone con quelli dei più celebri vigneti. Fra gli alberi da frutta, le specie più comuni sono i mandorli e i fichi; gli olivi vengono anch'essi coltivati, ma soltanto da qualche tempo.

Maggiore di gran lunga della coltivata è l'estensione del territorio tenuto a pascolo. La pastorizia perciò è ancora la principale e più comune professione fra gli Utesi. I pascoli naturali sono abbondantissimi e svariati; quegli artificiali sono pochi, ma si potrebbero formare assai facilmente. Il bestiame dividesi in bestiame di servizio e bestiame rude: quello consiste in circa 160 gioghi per l'aratro e il carro, 40 vacche, 60 cavalli per sella e basto, 120 giumenti per la macinazione del frumento: l'altro bestiame comprende 2000 vacche, 200 cavalle, 4000 capre, 4500 pecore, 5000 porci. Dei prodotti animali, oltre degli allievi, si fa un grande smercio con Cagliari dei formaggi. La lana si adopera, in poca parte, pei bisogni degli abitanti.

Il territorio di Uta è ricchissimo di selve; in altri tempi vuolsi che queste occupassero due terzi di tutta la sua superficie. Nelle montagne esistono alberi cedui di molte specie, fra i quali predomina la *quercus-ilex*. La legna che si trae da queste selve, calcolasi per settimana a 60 carri di legna da focolare e a 5 di legna da costruzione. La legna da fuoco viene in parte ridotta a carbone, che si vende ai vicini paesi.

In questo territorio, specialmente nelle boscaglie e selve della montagna, si trova una gran quantità di animali selvatici, daini, cervi, caprioli, cinghiali, volpi, lepri e conigli. Una parte degli uccelli selvatici, quali tordi, pernici, quaglie, beccaccie, colombi selvatici, di cui alle rispettive stagioni va fornito il mercato di Cagliari, proviene dalla regione utese.

Rare sono le fonti d'acqua della campagna utese. Quanto più però si avvicina alla montagna, più frequenti sono le sorgive e l'acqua si fa più leggera e pura. Fra i rivoli se ne notano specialmente due, i quali traggono origine dalla regione montuosa, e vanno a confluire nel fiume Cixerri. Il primo scende dal monte Arcuoso e tiene la direzione di greco per una linea di 9 chilometri: il secondo nasce nella valle a levante di monte Mira, donde scorre con direzione verso il settentrione per circa 12 chilometri e riceve lungo il tortuoso suo corso le acque di parecchi minori rivoli. Altri due rivi si formano nel bacino, cui fanno sponda dalla parte settentrionale il monte Arcuoso, dalla meridionale il monte Lungo. Nelle acque di queste correnti si trovano anguille, trote, e, in alcune stagioni, muggini e saboghe.

In vari luoghi si trovano acque stagnanti. La palude più notevole è quella detta Piscina, il cui bacino non giunge ai 400 metri di circonferenza.

In questo territorio esiste una fonte minerale, la cui acqua ha il sapore del ferro ed è più pesante dell'acqua piovana.

Tutte le montagne di questo territorio e le relative appendici, sono ricchissime di minerali. Rinomata sopra tutte è la miniera di S. Leone, che è una delle primarie dell'isola. Un'altra miniera, che vuolsi esistente fin dal tempo degli antichi Romani, è in ricerca per conto d'una società inglese, la quale stabilì un premio di L. 6000 per lo scopritore.

Uta è un piccolo villaggio situato a 18 chilometri da Cagliari, sopra un piano lievemente inclinato verso scirocco, sull'angolo che formano nella loro convergenza il principale fiume meridionale dell'isola e il Cixerri. La sua giacitura rispetto al territorio è incomodissima, perchè resta situato vicino ai suoi termini verso greco, mentre il territorio si stende verso libeccio: un pedone non arriva ai suoi limiti più lontani in meno di dodici ore.

Questo villaggio è cinto a una certa distanza, a ponente e a mezzodì, dalle montagne noresi e sulcesi, e a ponente-maestro dal gruppo delle colline di Siliqua. L'orizzonte perciò non resta limitato che da queste parti; dagli altri lati la vista non è arrestata da nessun ostacolo e si protende indefinitamente specialmente dalla parte di scirocco. I venti, che hanno più libero varco, sono quelli provenienti da quest'ultimo lato, i quali sono anche i più nocivi.

Verso il mezzodì di ciascun giorno, spira il vento marino proveniente dallo stretto di Gibilterra.

In questo luogo è assai sentita l'umidità, la quale è generata dalle terre basse ed acquitrinose, dai fiumi, dalle paludi e dal mare, dal quale si inalza una copia immensa di vapori salini, che nelle stagioni calde riescono molto nocivi alla vegetazione e all'organizzazione animale. Tale umidità molto influisce sul clima, il quale specialmente ne' tempi estivi ed autunnali è poco salubre.

Gli articoli che formano oggetto del commercio degli Utesi, consistono in frumento, tori, puledri, capi vivi per le beccherie, formaggi, lane, cuoi, pelli, selvaggiume, pescagione, legna e carbone. La maggior parte di questi prodotti viene spedita alla città di Cagliari. Il loro ammontare calcolasi in media di 200,000 lire all'anno.

Uta ha chiesa parrocchiale, dedicata a santa Giusta. È di architettura regolare e bella e di conveniente capacità. A cinque minuti di distanza dall'abitato verso greco-levante, sulla sinistra del fiume Bondereno, trovasi una chiesa dedicata alla Vergine di Monserrato. È d'antica costruzione, di architettura ogivale, a tre navate, divise da un colonnato. Esternamente è coperta di pietre quadrate ben lavorate ed è adorna di alcune sculture fatte con molta maestria. Nelle vicinanze veggonsi le vestigia di un monastero che appartenne nei suoi primordii ai Benedettini di San Vittore di Marsiglia.

Oltre alle sunnominate trovansi nella campagna di Uta altre cinque chiese, di cui una dedicata a s. Tomaso, nelle cui vicinanze scopriron si pur le vestigia dell'anzidetto monastero dei Benedettini e di altre abitazioni già appartenenti ad un villaggio denominato Uta-Jossu od Uta inferiore.

Nel luogo di *Su Cucuru de Giba de Corrogas*, distante dall'abitato circa 25 minuti, e in quello di *Sa guardia de Corti d'estadi* a un'ora e mezzo, quasi ai piedi delle montagne, vedonsi due nuraghi mezzo disfatti (Vedi **Abbasanta**).

Nel corrente anno (1872) la ferrovia passerà a 2 chilometri di distanza da Uta e vi sarà una fermata pei passeggieri.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

UTELLE. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Ha una popolazione di 4628 abitanti, divisi nei 2 comuni di Utelle e Lantosca.

UTELLE. — Comune.

Consta di Utelle e di varie altre frazioni o borgate, fra cui quelle di Ciaudan, Cros, Figaret, Revest e Riviera.

La sua popolazione è di 2438 abitanti.

Ha ufficio postale e giudicatura cantonale.

Il suo territorio è vasto e montuoso. I monti sono in parte ignudi, e nel rimanente coperti di pingui pascoli, di carpini, di quercie, d'elci, e di varie specie di arbusti, di larici e di abeti, i quali ultimi vegetano specialmente nella montagna detta di Manoinos. Coi pascoli si alleva bestiame in quantità, massime capre, pecore, bestie bovine: i majali e le bestie da soma vengono da fuori, e servono al solo uso degli abitanti.

Nei terreni coltivabili prosperano il frumento, la segale, l'orzo, l'avena, la spelta, le patate, i legumi, gli ortaggi di varie specie, il gelso, il ciliegio, il prugno ed il castagno.

Questo territorio non manca di produzioni minerarie: nella montagna di Manoinos si trovano: lignite dei terreni calcarei; bitume, asfalto, ampelite ed argilla micacea con piccoli nòccioli a forma di puddinga, impregnata di carbon fossile. Nella frazione del *Figaret* esiste arenaria verde ferrifera (green-sand). Nella montagna detta della Fornaise trovasi carbon fossile nell'arenaria quarzo-micacea, e sulla pendice a greco della montagna detta la *Baissa della Fornaise*, a tre ore circa a maestro da Utelle, si rinvengono varie vene di carbon fossile, racchiuse in arenaria quarzosa, rossigna, con cemento argillo-micaceo, la cui spessezza varia tra 10 e 30 centimetri.

Questo carbon fossile è di ottima qualità, e dal modo con cui si presenta, e dalla natura del terreno, che lo racchiude, si può presumere ch'esso si estende a distanze considerevoli.

Questo territorio conta varie strade comunali, che scorgono ai circonvicini comuni di Lantosca, Levenzo, Duranus ed a quello della Torre; ed è bagnato a levante dal Vesubia, che si tragitta col mezzo di due ponti in pietra di un solo arco, di ordinaria costruzione, a ponente dal Tinea, ed a mezzodì dal Varo, nel quale mettono capo le altre due correnti d'acqua, contenenti poche trote, anguille, e pesci, ivi detti *salamoni*, che somigliano alle trote.

Utelle, capoluogo del comune, è un villaggio che giace nella valle di Lantosca, sulla destra sponda del Vesubia. Trovasi a borea da Nizza, da cui è distante oltre 40 chilometri: è alto metri 824 sopra il livello del mare, in mezzo ad elevati e scoscesi monti, tra i quali si notano il Brech a tramontana,

alto metri 1611; la rocca Seira a levante, alta metri 1526; ed il Ferrion al mezzodì, alto m. 952. L'abitato è percorso da tre contrade, ha nel centro una piazza e ancora conserva in piedi alcune poche muraglie di recinto, a cui si dà nome di castello.

Sulla piazza principale è la chiesa parrocchiale dedicata a s. Verano vescovo, alla quale si giunge per mezzo di un atrio, denominato cappelletta, sorretto da quattro colonne ed archi in pietra, di disegno gotico, molto bene eseguito. Questo tempio è considerato come uno dei più belli della diocesi di Nizza: il suo interno, assai ampio, è diviso in 3 navate sostenute da 10 colonne in pietra anch'esse di forma secondo il gotico sistema, e venne, non è gran tempo, riabbellito con arabeschi, e figure in rilievo, le quali fanno un assieme vaghissimo. Attira in questa chiesa l'attenzione e l'ammirazione dei conoscitori, la così detta icona, che vedesi nel coro; lavoro in legno di noce, con grande varietà di statue e di figure in rilievo e semi-rilievo, in cui alla perfezione del disegno accoppiasi la maestria dell'esecuzione. Questa tavola rappresenta la passione di Gesù Redentore, la cui statua offre un perfetto modello degli antichi abiti pontificali. Si ignora l'epoca e l'autore di questo monumento artistico, come pure quello della chiesa, la cui fondazione si attribuisce ai Templari.

Alla distanza di 4 chilometri circa verso maestro, su di una montagna deserta, che chiamasi *Monte alto* e *Colle della Madonna*, sta un santuario dedicato alla Vergine de' Miracoli, di assai buona architettura, la cui fondazione è attribuita ad un nobile spagnuolo per nome Olivaret nel principio del secolo XIII.

In Utelle esistono anche due oratorii, e in ciascuna delle frazioni di Ciaudan, Cros, Figaret, Revest e Riviera havvi una chiesa parrocchiale.

Utelle ha uno spedale fondato dal sacerdote D. Giovan Battista Chinaudi utellense nel 1765. È un edifizio assai comodo, e vi si ricevono gli ammalati poveri del comune in numero di otto. Coi redditi che sopravanzano si forniscono soccorsi a domicilio a coloro che non ponno esservi ricoverati, e si distribuiscono doti a figlie povere.

Per l'istruzione sonvi scuole elementari in Utelle e nella frazione di Figaret.

Utelle è villaggio antichissimo; nel suo territorio dimoravano gli *Oratelli* dell'iscrizione del trofeo delle Alpi, innalzato ad onore di Augusto. In vicinanza di questo luogo si rinvennero due vetusti monumenti; nel primo dei quali si rammenta la tribù Falerina, e la coorte dei Liguri.

Utelle è l'ultima terra del contado tiniense da questo lato, e in una carta del 981 trovasi chiamata *villa loco Utelle*. Secondo il Papone, che scrisse una storia di Provenza, il nome di *Oratelli*, primitivi abitatori di questo borgo, deriva da due parole celtiche, cioè *Or*, che nella lingua dei Celti significa fiume, e *Tel*, che indica montagna.

Regnando la regina Giovanna di Napoli, gli Utellesi, mediante una somma convenuta, divennero liberi di governarsi a piacimento, e mantenersi colle proprie forze: e poco dopo si strinsero in repubblica federativa coi limitrofi comuni di Levenzo e di Lucerame, che durò sino all'anno 1388. In quest'anno infastiditi delle continue guerre che dovevano sostenere colle vicine popolazioni, gli abitanti di Utelle si diedero ad Amedeo VII, conte di Savoja, riservandosi però la continuazione dei loro privilegi, usi e statuti.

Utelle fu eretto in seguito in contado a favore dei Botteri-Lovera di Cuneo.

UTENZA. — Frazione del com. di Salvitelle, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Auletta.

UTTINI. — Fiumicello del territorio di Campoloro in Corsica. Si unisce al rivolo Cervione e si versa in mare al piano di Chebbia.

UVEGA. — Frazione del com. di Voltaggio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

UVERT. — Frazione del com. di Perloz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

UVIAN. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

UVIGLIA. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

UVIGNIER. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

UXENTO. — Città antica della Sallenzia, una delle regioni della Japigia. Era città mediterranea fondata dai Cretesi, ma niuna memoria ci fu intorno ad essa conservata dagli antichi scrittori. Le monete e i vasi scoperti nel suo agro ne dimostrano la greca origine e la importanza e splendore che conservò sino ai tempi romani. Dal perimetro delle sue mura si rileva che fu grande città, la quale si restrinse nella superiore collina,

ove sorge l'odierno Ugento, in provincia di Terra d'Otranto.

UZZA. — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

UZZANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

Comprende le frazioni seguenti: Costa, Terrarossa, Turricchio, ed Uzzano, capoluogo.

Ha una superficie di 1208 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4068 (maschi 2059, femmine 2009); quella di diritto era di 4169.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 306, e 94 i politici, inscritti nel collegio di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pescia.

Il suo territorio stendesi a guisa di una striscia di terreno sulla sinistra della Pescia Maggiore, dal poggio di Sotico a borea fin presso il ponte Uzzanese sulla strada postale. È fertile e ben coltivato. I principali prodotti consistono in cereali, olio d'ulivo, frutta. Numerosi e pingui sono i pascoli, e discreto il bestiame che vi si alleva pei bisogni specialmente dell'agricoltura.

Questo territorio è bagnato dalla Pescia Maggiore: con esso confinano i comuni di Borgo a Buggiano a settentrione-greco fino a scirocco, Fucecchio a mezzodì, Montecarlo da libeccio a ponente, Pescia da ponente fino a settentrione. Fra le strade rotabili, che lo attraversano, si conta la postale lucchese, la postale di Val di Nievole e la via Francesca antica. Varie strade rotabili comunitative conducono ad Uzzano e alla Costa.

Uzzano è una piccola terra di circa 800 abitanti, situata sopra un poggio coperto di piante d'ulivi, che si stende alla destra della postale lucchese. Trovasi a 100 metri circa sul livello del mare Mediterraneo, 2 chilometri a levante-scirocco da Pescia, e chilometri 20 e metri 846 da Lucca. Vi ha chiesa arcipretale.

Nei suoi dintorni sgorga un'acqua minerale salina: ha una temperatura di 15° centigradi ed usasi in bevanda nella scrofola ed ingorghi cronici del fegato. Il suo peso specifico è di 1,0066. Venne analizzata dal Calamai, che vi rinvenne i seguenti principii:

Gas diversi		—
Cloruro di sodio	grammi	3,1204
» di magnesio . . .	»	1,3346
» di calce	»	1,0975
Silice	»	0,0300
Solfato di calce.	»	0,2923
Carbonato di magnesia . .	»	0,0800
» di calce . . .	»	0,2200
Perdita.	»	0,0150
Totale grammi,		6,1898

La terra di Uzzano è ricordata in un documento dell'anno 1298, quando i consoli e i consiglieri del luogo determinarono i confini colle limitrofe comunità di Pescia e di Vivinaia (via Monte Carlo). Altra memoria di Uzzano è contenuta in una membrana degli Olivetani di Pistoia del 1307, scritta in Uzzano stesso sulla piazza della chiesa di S. Martino.

Gli abitanti di Uzzano passarono sotto il dominio della repubblica fiorentina nel 1339, insieme a quelli dei capoluoghi della Val di Nievole. Da quest'epoca ebbe Uzzano un giusdicente civile e un castellano, inviati da Firenze. Fra questi magistrati si ricordano Ghiberto di Nero Ghiberti e Corso Bostini, cittadini di Firenze, che presero possesso il 17 e 18 settembre 1343 della potestà e rocca di Uzzano, e Zanobi di Corso dei Ricci di Firenze che nel 6 luglio 1353 fu nominato castellano della nuova rocca di Uzzano, stata riedificata con corritoio e ballatoio dal comune di Firenze nel 1350.

UZZANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

UZZANO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

UZZANO. — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un casale posto 2 chilometri a greco da Ortignano, sopra la confluenza in Arno del torrente Treggina.

UZZANO S. MARTINO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

UZZO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

UZZO (Croce a). — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

V

VABOLESCO. — Fiumicello dell'isola di Corsica. Nasce nei monti vicini a S. Gavino e a Ciamanaccie, e si versa in mare dalla spiaggia orientale, poco sotto allo stagno di Graduggine.

VACALE. — Piccolo fiume della Calabria. Scende dalle falde occidentali del monte Caulone, traversa la città di Polistina nel circondario di Reggio di Calabria, e si versa nel Metramo dopo un corso di 30 chilometri circa.

VACALLO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Mendrisio, circond. di Cabbio.

Comprende la frazione di S. Simone.

La sua popolazione nel 1860 era di 574 abitanti, di cui 265 maschi e 309 femmine.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi in montagna, ed è coltivato specialmente a viti, grano, gelsi e pascoli.

Il bestiame che vi si alleva in maggior quantità, è il bovino. Pochi anni sono vi si contavano 2 cavalli, 50 buoi, 59 vacche, 2 pecore, 2 maiali. In questo territorio verso Cernobbio, sul lago di Como, trovansi argille e sabbie. L'argilla occupa l'inferiore parte del bacino e stendesi in banchi orizzontali o poco inclinati, di color azzurrognolo al basso e grigio in alto, avendo talvolta in complesso 4 o 5 metri di potenza. Sopra si adagiano minute sabbie di parecchi metri, che alternano con banchi di ghiaia. L' argilla viene convertita in mattoni, tegole, tubi, vasi ed altri oggetti; le sabbie e le ghiaie servono alla malta da fabbrica e alla riparazione delle strade. Per la cuocitura dell'argilla sonvi in questo territorio delle fornaci.

Vacallo è un piccolo villaggio situato in vicinanza del confine lombardo, e a breve distanza dal torrente Breggia, che si versa nel lago di Como. Giace sulla falda di un monte, e dista 6140 metri a scirocco da Mendrisio, 8740 da Cabbio, e chilometri 56 e mezzo da Bellinzona, 25 a scirocco da Lugano, 75 pure a scirocco da Locarno. La sua altezza sul livello del mare è di metri 364.

S. Simone è un piccolo casale situato sulla via che da Mendrisio conduce per Balerna a Cernobbio e Moltrasio, a 315 metri sul livello del mare.

VACCA. — Piccola isola. È situata in vicinanza della Corsica, a brevissima distanza e a scirocco dell'isola Forana.

Poco lungi vi ha una secca del medesimo nome.

VACCAMORTA. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

VACCARA. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

VACCARA. — Frazione del com. di Ravarino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Ravarino.

VACCARECCIA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VACCARECCIA. — Frazione del com. di Concerviano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

È un villaggio di 120 abitanti, posto 6 chilometri a libeccio da Concerviano.

VACCARECCIA. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

VACCARECCIA. — Frazione del com. di Montalto di Castro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Montalto di Castro.

VACCARECCIA. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VACCARELLO. — Frazione del com. di Diano Castello, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

VACCAREZZA. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

VACCAREZZA. — Frazione del com. di Ceranesi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Larvego.

VACCAREZZA. — Frazione del com. di Propata, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VACCAREZZA. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

VACCAREZZA. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

VACCARI. — Frazione del com. di S. Lazzaro Alberoni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

VACCARIA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

VACCARILE. — Frazione del com. di Montalboddo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

È un villaggio di 350 abitanti circa, posto a breve distanza dalla destra sponda del fiume Nigola, 6 chilometri a libeccio da Montalboddo.

VACCARILE. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

VACCARINO. — Frazione del com. di Piazzola sul Brenta, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piazzola sul Brenta.

VACCARIZZA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Comprende le frazioni di S. Leonardo, di Ospitaletto e Cavetto di Vaccarizza.

Ha una superficie di 640 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 855 (maschi 428, femmine 427); quella di diritto era di 866.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio stendesi lungo la sponda sinistra del fiume Po ed è coltivato specialmente a cereali e a gelsi. Vi abbondano però anche i pascoli e i prati, che forniscono buon fieno, di cui una parte si consuma in comune nell'allevamento del bestiame.

L' agricoltura in questo luogo trovasi in fiore, e perciò negli anni prosperi e favorevoli copioso è il raccolto che vi si fa dei cereali e del fieno.

Vaccarizza è un piccolo villaggio posto sulla sinistra del Po, a libeccio da Pavia, da cui dista 9 chilometri. Nulla vi ha di rimarchevole. La chiesa parrocchiale esiste nella frazione di S. Leonardo. Ospitaletto però col Cavetto di Vaccarizza dipendono dalla parrocchia di Linarolo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VACCARIZZO. — Alto monte della provincia di Bergamo, in Lombardia.

Appartiene al comune di Dossena nella Val Brembana e secondo diversi geologi contiene ricchi minerali. Nei suoi dintorni esistono strati di conchiglie e pietrificazioni di alcune chiocciole intatte ed altre in uno stato imperfetto.

VACCARIZZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **Vaccarizzo Albanese** (vedi).

VACCARIZZO. — Frazione del com. di Montalto Uffugo, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

VACCARIZZO ALBANESE già **VACCARIZZO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di San Demetrio Corone.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 685 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1423 (maschi 750, femmine 673); quella di diritto era di 1437.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro.

L'ufficio postale è a Rossano.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline ed è fertilissimo. Viene specialmente coltivato a viti, gelsi, grano ed alberi fruttiferi. Sonvi però anche buoni pascoli, che permettono l' allevamento di molto bestiame grosso, e vi sono dei boschi, dai quali traesi legna specialmente da fuoco.

Questo territorio è bagnato dal fiumicello Anoia: manca di una buona rete di strade. Gli abitanti attendono all'agricoltura.

Vaccarizzo Albanese è un piccolo villaggio fabbricato sopra un colle, ricco di viti e gelsi, presso la destra sponda dell' Anoia. Vi sono due chiese, una di rito latino e l' altra di rito greco.

Dista 21 chilometri da Rossano.

La popolazione di Vaccarizzo è in parte di origine albanese.

VACCARO. — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VACCAROLO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VACCHERA. — Frazione del com. di Piazza Brembana, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

VACCHERA. — Frazione del com. di Rocchetta Cengio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VACCHERECCIA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VACCARECCIA. — Frazione del com. di San Giovanni Valdarno, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

VACCHERIA. — Frazione del com. di Guarene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Guarene.

VACCHERIA. — Frazione del com. di Carinaro, già San Leucio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

VACCHETTA — Frazione del com. di Lequio Tanaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

VACCHIERE. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VACCHIERO. — Frazione del com. di Camandona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

VACCHIGNANO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

VACCHIONA. — Frazione del com. di Vignale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

VACCHIONE. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VACCIAGHETTO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

VACCIAGO. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

VACCIANO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VACCIEN. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

VACCIERES. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

VACCILEDDU. — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

VACCINA. — Piccolo fiume della provincia di Roma. Nasce nel circondario di Civitavecchia ad ostro della terra di Manziano, e si versa nel Mediterraneo dopo un corso di 30 chilometri circa.

Sulla sua sponda sinistra si incontra il villaggio di Geri, corrispondente all'antica e famosa città di Cere degli Etruschi.

VACCOLI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VACCOLINO. — Frazione del com. di Comacchio, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Comacchio.

VACCOLINO. — Frazione del com. di Lagosanto, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Lagosanto.

VACHERA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VACHÈRE. — Frazione del com. di Etroubles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Étroubles.

VACHÈRES. — Frazione del com. di Arnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VACILE. — Frazione del com. di Sequals, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

VACOMERI. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

VACONE (*Vacunæ Fanum*). — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 911 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 328 (maschi 174, femmine 154); quella di diritto era di 304.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Appartiene alla diocesi di Narni.

Il suo territorio giace in parte sopra colline ed è assai fertile. I principali prodotti consistono in olio, vino, grano, ghiande, che raccolgonsi tutti in abbondanza. Coi pascoli si alimenta molto bestiame grosso, da cui gli allevatori traggono discreto lucro. Vi sono anche boschi, che forniscono buona legna.

Questo territorio è percorso da buone vie ed è bagnato dal fiumicello Imella.

Vacone è piccolo villaggio, fabbricato sul declivio di un colle che si inalza alla destra dell'Imella. È cinto di mura, esteriormente alle quali stendesi un piccolo sobborgo, e contiene fabbricati di discreta apparenza.

Per la beneficenza vi ha un Monte frumentario che fa prestiti di grano per semente ai contadini con interesse del 5 %. Intorno a questo Istituto di beneficenza fondato nel 1846, una statistica ufficiale dà i seguenti dati:

Stato patrimoniale. L. 970 in attività diverse; L. 42 in mobili.

Stato passivo. Spesa annua in beneficenza L. 966.

Beneficenza. Annua media delle persone beneficate 46; dei sussidi L. 21.

Vacone dista 17 chilometri a borea da Poggio Mirteto e 25 e mezzo da Rieti.

Vacone ripete il nome e l'origine da un tempio della dea Vacuna, che sorgeva in questo luogo ed era tenuto in grande venerazione dalla popolazione circostante. Nel medio evo fu castello, e fu posseduto dagli Orsini, dai Vaini e dagli Spada di Terni.

VACREZZA. — Frazione del com. di Reano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

VACRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Bucchianico.

Ha una superficie di 3696 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1515 (maschi 765, femmine 750); quella di diritto era di 1553.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Chieti, sezione di Bucchianico.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio stendesi in parte sopra amene colline, e abbraccia le due fertili vallate del torrente Dendalo e del fiume Foro. — Questo fiume, che ha un volume discretamente grosso di acqua perenne, nasce alle falde del monte Maiella, mette in movimento lungo il suo corso diversi opificii, ed irriga tutta la pianura adiacente coltivata ad ortaggi: ha foce nell'Adriatico.

Tutto il territorio è coverto di ulivi e frutti di varie specie. — I principali prodotti consistono in olio, vino, grano turco, grano e fichi.

Discretamente numeroso è il bestiame bovino destinato al commercio.

Manca questo territorio di buone strade comunali. La Provincia però ha già incominciata una strada rotabile lungo la vallata del Foro, che l'interseca a metri 1500 dall'abitato.

Vacri è un villaggio posto sopra una scoscesa eminenza, a 9000 metri da Chieti ed a 15 dal mare. Gode di aere salubre e di ameno orizzonte, ma non ha nulla degno di speciale menzione. Vi ha una cappella laicale per limosine ai poveri e sussidii al culto, avente un reddito di L. 359.

Appartenne in feudo alla famiglia Valignani.

È patria del celebre Nicola Nicolini, che nacque accidentalmente nel comune di Tollo, ove i suoi genitori erano andati temporaneamente a trattenersi presso un loro congiunto.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

VADA (*Vada Volaterrana*). — Frazione del com. di Rosignano Marittimo, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

Ha ufficio di sanità marittima di 2.ª classe.

È un villaggio situato lungo il litorale toscano, fra la foce della Cecina ad ostro e quella del fiumicello Fine a settentrione, ed è antico scalo provveduto di cala, capace per legni di mezzo bordo. Negli anni 1866 e 1868 si ebbe il seguente movimento di navigazione:

Anno 1866. — *Approdi.*

Totale. Bastimenti 214, tonnellate 10,020, equipaggio 1,252.

Cabotagg.	Bastim.	214	tonnell.	10,020
Con carico	»	71	»	3711
In zavorra	»	143	»	6309
A vela . .	»	214	»	10,020
Band. naz.	»	214	»	10,020

Partenze.

Totale. Bastimenti 218, tonnellate 10,100, equipaggio 1261, passeggieri 4.

Nav. gen.	Bastim.	2	tonnell.	85
Cabotaggio	»	216	»	10,015
Con carico	»	189	»	9142
In zavorra	»	29	»	958
A vela . .	»	218	»	10,100
Band. naz.	»	218	»	10,100

I 2 bastimenti in navigazione generale caricarono entrambi.

Anno 1868 — *Approdi.*

Totale . .	Bastim.	209	tonnell.	8210
Cabotaggio	»	209	»	8210
A vela . .	»	209	»	8210
Con carico	»	96	»	3692
Band. naz.	»	209	»	8210

Partenze.

Totale . .	Bastim.	154	tonnell.	6989
Cabotaggio	»	154	»	6989
A vela. .	»	154	»	6989
Con carico	»	111	»	5000
Band. naz.	»	154	»	6989

Questa cala col porto fu celebrata da Cicerone, da Plinio e da Rutilio Numaziano; appellavasi Vada Volaterrana perchè ai tempi della repubblica, e forse anco sotto il romano impero, cotesto porto faceva parte del territorio volterrano, il quale probabilmente estendevasi fino al fiume Fine.

È ignota però l'epoca in cui Vada cessò di far parte del territorio volterrano; solo si sa che diversi nobili pisani avevano possessioni in Vada. La chiesa di S. Giovanni e Paolo di Vada, ora distrutta, è dichiarata plebana da un atto pubblico del 26 aprile 1043 edito dal Muratori nel vol. III delle sue *Antichità toscane.* Nei contorni di Vada esisteva il castel di Vetrignano, dove si riunirono tutti i sei figli del conte Tedice I della Gherardesca, quando nel 1022 il primo di novembre, fondarono la loro badia di S. Giustiniano a Falesia presso Piombino.

VADARENGO. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

VADDI D' ULIMU. — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

VADDI LONGA. — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

VADDO. — Frazione del com. di Sale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

VADIMONE. — Piccolo lago della provincia di Roma, circond. di Viterbo. È detto eziandio di Bassano o d'Orte, perchè giace nella valle di Bassano d'Orte, in prossimità del Tevere. Ha circa un chilometro di circonferenza: le sue acque sono generalmente tranquille e limpide nell'inverno, ma nell'estate commovonsi di quando in quando, e formano gonfi cavalloni che si alzano con fracasso, e sollevano un denso fumo: allora l'acqua è colorata, torbida e fangosa; e nel ritirarsi lascia sulle rive una specie di cenere. Un tenuissimo rivo che si versa nel Tevere gli serve d'emissario.

Questo lago occupa un cratere d'antico vulcano, soggetto a grandi variazioni.

VADINO. — Frazione del com. di Albenga, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

VADO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

Comprende le frazioni seguenti: Pozzarino, Inamonte, Torre, Cassinis, Celleria, Ferrari, Bellaudi, Carpineta, Vado e Porto Vado.

Ha una superficie di 2470 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1430 (maschi 685, femmine 745); quella di diritto era di 1483.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

118, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Savona.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Il suo territorio è angusto, giace lungo il mare Ligure ed è circondato dagli Apennini, sterili di piante e non ricoperti che da pascoli. I prodotti suoi sono il frumento, l'olio ed il vino; quest'ultimo è il più considerevole: gli altri non bastano che per un terzo dell'anno alla popolazione. Dalle uve e dalle frutta ricavano gli abitanti qualche guadagno, e coi pascoli mantengono un discreto numero di bestie bovine, cavalli, pecore, capre e majali.

Questo territorio è percorso dalla strada comunale, che mette al territorio di Segno, lunga circa 6 chilometri, ed è bagnato dal torrente dello stesso nome, che trovasi quasi sempre asciutto e non contiene perciò pesci di sorta.

Vado giace parte in riva al mare, e parte entro terra a libeccio da Savona, da cui è lontano 14 chilometri ed 850 metri. Vi ha chiesa parrocchiale di antica costruzione, titolata a s. Giovanni Battista, dalla quale dipendono due chiese campestri, una dedicata ai ss. Sebastiano e Rocco, l'altra detta la Madonna della Neve; ed altra chiesa antichissima sotto il titolo di S. Genesio. Oltre a queste chiese esiste un oratorio recentemente costrutto in vicinanza d'alcuni avanzi d'un tempio di pagani.

Fra gli altri edifici sono notevoli un bellissimo campanile, che eccita l'ammirazione per la sua elevatezza, ed è adorno di bassirilievi; un elegante casino della famiglia Mari, e, lungo la via litorale, che mette a Savona, molte belle abitazioni, fra cui alcuni palazzi e non poche fabbriche di mattoni e di maiolica ordinaria.

Vado è provveduto di un ancoraggio, nel quale ha luogo un discreto movimento di navigazione. Le statistiche ufficiali forniscono in proposito i seguenti dati, pel 1866 e 1868.

Anno 1866 — *Approdi.*

Totale. Bastimenti 155, tonnellate 3864, equipaggio 640, passeggieri 266.

Navig. gen.	Bastim.	2	tonnell.	299
Cabotaggio	»	153	»	3565
Con carico	»	25	»	864
In zavorra	»	130	»	3000
A vela . .	»	154	»	3772
A vapore	»	1	»	92
Band. naz.	»	154	»	3622
» estera	»	1	»	242

I 2 bastimenti in navigazione generale scaricarono entrambi.

Partenze.

Totale. Bastimenti 155, tonnellate 3843, equipaggio 640, passeggieri 266.

Navig. gen.	Bastim.	3	tonnell.	451
Cabotaggio	»	152	»	3392
Con carico	»	149	»	3255
In zavorra	»	6	»	588
A vela . .	»	154	»	3751
A vapore	»	1	»	92
Band. naz.	»	154	»	3601
» estera	»	1	»	242

Dei 3 bastimenti in navigazione generale uno solo caricò.

Anno 1868 — *Approdi.*

Totale . .	Bastim.	302	tonnell.	5672
Navig. gen.	»	2	»	95
Cabotaggio	»	300	»	5577
A vela . .	»	302	»	5672
Con carico	»	72	»	1608
Band. naz.	»	300	»	5564

Dei 2 bastimenti in navigazione generale scaricò uno solo.

Partenze.

Totale . .	Bastim.	303	tonnell.	5690
Navig. gen.	»	1	»	62
Cabotaggio	»	302	»	5628
A vela . .	»	303	»	5690
Con carico	»	298	»	5485
Band. naz.	»	301	»	5582

Vado è di origine antica. Gli itinerarii romani e gli antichi geografi rammentano *Vada Sabata*, *Vada Sabatiorum*, *Sabatium*, *Sabatia*, che era la capitale dei Sabazii, e da cui erano denominati Vada Sabatiorum i vicini luoghi palustri e melmosi.

La città di Sabazio era fabbricata sulle falde del monte, ove ancor si trovano vestigia di fabbriche antiche. Bruto, scrivendo a Cicerone, e Strabone chiamano paludi i Vadi Sabazii, che poi asciugarono pel discostarsi del mare dal lido e pei lavori fatti a prolungare la Via Emilia-Ligustica per ordine di Adriano e di Antonino. In progresso di tempo Sabazio scese al lido, e pigliò il nome di Vado, sotto il quale appare spesse volte nella storia romana. In codesto luogo s'era

già ridotto il triumviro Antonio, e fuvvi raggiunto da Ventidio; e, dappoi a due secoli, grandi edifizii vi fe' incominciare Pertinace divenuto imperatore.

Sotto il regno dei Goti non se ne ha notizia. I Longobardi la ridussero in ruina. Risorse sotto i Carolingi. Nei tempi feudali vi ebbero dominio i marchesi del Carretto, e quelli di Ponzone. In seguito i borghi marittimi si riscattarono dal giogo dei feudatari, e vennero sotto la dominazione dei Genovesi, mentre quelli della regione settentrionale già occupata dai Liguri Sabazii, continuarono ancora a vivere sotto i feudatarii, il cui dominio non cessò intieramente che col regno di Vittorio Amedeo II.

Questo luogo è ricordato non solo da Strabone e da Bruto, ma eziandio dall'Itinerario marittimo col nome di *Vadis Portus;* da Plinio con quello di *Portus Vadum Sabatium;* da Mela con quello di *Sabatio.* Nei tempi di mezzo si appellò col solo nome di *Vada: Vadum* si denomina anche negli annali del Caffaro; e dai terrazzani chiamasi *Uvay.* Strabone conta da Genova a Vado CCLX stadi, che sono circa 32 1|2 miglia romane antiche. L'Itinerario marittimo segna XXX m. p. da *Vada ad Albingaunum* (Albenga). A levante da Vado, attorno ad una scoscesa rupe, già detta in volgare genovese Priamà o Pietra-mala, è probabile che si trovasse qualche borgata.

VADO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

VADO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

VADO. — Frazione del com. di Castel San Niccolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

VADO. — Frazione del com. di Fossalta di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

VADO'. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VADO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

A tempo del governo pontificio fu già comune da sè.

La sua popolazione sorpassa il numero di 620 abitanti.

VADONIA. — Frazione del com. di Soglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

VADONIA. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VADONNIA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

VAESTANO. — Frazione del com. di Palanzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VAGA. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

VAGHERA. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VAGERE. — Frazione del com. di Bionaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VAGGE. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VAGGERA. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

VAGGI. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

VAGGI. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VAGGIA. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

VAGLIA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

Fig. 975.

Comprende, oltre Vaglia capoluogo, le frazioni seguenti: Bivigliano, Cerretomaggio, Ferraglia, Maccioli, Paterno di Vaglia, Pescina di Vaglia, Pratolino, San Jacopo a Fistigliano, San Michele alle Macchie.

Ha una superficie di 5539 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2885 (maschi 1549, femmine 1336); quella di diritto era di 2700.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve. In Vaglia trovasi una collettoria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Firenze.

Il suo vasto territorio stendesi nella valle di Sieve ed è racchiuso fra i territorii di 5 comunità, cioè Borgo S. Lorenzo a levante-greco, S. Pier a Sieve da greco, settentrione e maestro, Calenzano da ponente a libeccio, Sesto Fiorentino da libeccio a mezzodì e scirocco, Fiesole da scirocco a levante.

È montuoso e conta parecchie alte eminenze, fra le quali si notano l'Uccellatoio ad ostro, Monte Morello a libeccio, il Trebbio a settentrione, e il Monte Senario a scirocco. Nelle parti non coltivabili è ricoperto da selve di piante di alto e basso fusto, fra cui molte quercie e quercioli, e da pascoli, i quali permettono l'allevamento di molto bestiame. Le parti a coltura forniscono vino, olio, grano, ed altri minori cereali.

Questo territorio è bagnato da varii corsi di acqua, fra i quali il più importante per copia di acqua è il torrente Carza, lungo la sponda sinistra del quale corre la via postale detta bolognese. I poggi, dai quali è fiancheggiata questa valle, a destra consistono per lo più di macigno, e di schisto marnoso, sotto il quale in molti avvallamenti del Monte Senario si presentano strati di calcarea compatta, che vedesi pure sul fianco sinistro della stessa vallecola. Questa calcarea, che si trova in strati assai potenti ed inclinatissimi al suolo, è ottima a far calcina e fornisce copiose scaturigini d'ottima acqua potabile.

Vaglia, capoluogo del comune, è un villaggio di poco più di 200 abitanti, situato lungo la postale bolognese, sulla sinistra del torrente Carza, ai piedi di un contrafforte che scende da Monte Morello. Gode di aere salubre e di una bella posizione, e dista 10 chilometri a libeccio da Scarperia, 6 ad ostro-libeccio da S. Piero da Sieve e chil. 16 e metri 77 a borea da Firenze. Vi ha di notevole la chiesa plebana, che contava anticamente non meno di 10 chiese suffraganee, attualmente ridotte a quattro. Fra gli edificii primeggia la villa del principe don Tommaso Corsini.

Nella chiesa di Pescina, titolata a s. Stefano, si notano l'altare e il quadro del titolare in terra della Robbia. Nella chiesa di Bivigliano è un quadro rappresentante la Madonna della Neve, e il battistero pure in terra della Robbia.

Nel convento di Monte Senario esistono pregevoli affreschi.

Nel villaggio di Pratolino vi ha di rimarchevole la villa Medicea denominata Parco, di proprietà degli eredi dell'ex-granduca Leopoldo II, con laghi, grotte e varii lavori artistici, che però sono in buona parte distrutti. Fra essi è da notarsi il Nettuno, opera colossale del Giambologna.

Vaglia è ricordato fino dall' XI secolo. L'atto di fondazione del monastero di S. Miniato al monte dell'aprile 1024, un diploma imperiale del luglio 1037 ed un istrumento del febbraio 1067, fanno menzione della pieve di Vaglia. Più tardi appare come castello, al quale, fra le altre, accenna una membrana del 1115.

Vaglia venne eretto in comunità verso il 1810, e fu costituito con territorii staccati da S. Piero a Sieve e da Fiesole.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VAGLIA. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VAGLIAGLI. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VAGLIANA. — Frazione del com. di S. Stefano Ticino, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Corbetta.

VAGLIE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VAGLIE. — Frazione del com. di Ligonchio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Collagna, già Culagna.

VAGLIÈ. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VAGLIÈ. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

VAGLIENTI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VAGLIERANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

Ha una superficie di 285 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 390 (maschi 197, femmine 193); quella di diritto era di 378.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

116, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti, stazione della ferrovia.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è molto fertile. I prodotti territoriali in vegetabili sono vini discretamente buoni, grano in mediocre quantità, meliga in qualche abbondanza.

Giace in parte sopra colline amene ed assai feraci; ed è bagnato dal torrente Borbore, che nasce nel comune di Canale. Delle sue strade comunali, una, verso levante, scorge ai confini di Revigliasco; un'altra da mezzodì tende al comune di Celle; una terza, verso maestrale, scorge alla strada provinciale di S. Damiano d'Asti.

Vaglierano è un piccolo villaggio posto sulla destra del torrente Borbore, a libeccio da Asti, da cui è distante 8 chilometri.

Questo luogo è assai antico e vuolsi che abbia tratto origine da una villa di proprietà di qualche Valerio, al cui nome illustre furono erette molte lapidi in Piemonte.

Vaglierano nel 1375 venne ceduto dal Visconte di Milano, divenuto signore d'Asti, a Secondotto marchese di Monferrato. Ai 7 di aprile del 1631 passò alla casa di Savoia pel trattato di Cherasco.

Vaglierano fu posseduto in feudo con titolo comitale dai Ceca di Mombello, dai Mellica di Celle, dai Mestiatis di Graglia e Celle, e dai Ramelli di Solbrito.

VAGLIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, ora chiamato **Vaglio di Basilicata** (vedi).

VAGLIO. — Comune nel Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **Vaglio Serra** (vedi).

VAGLIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circond. di Tesserete.

La sua popolazione nel 1860 era di 210 abitanti, di cui 91 maschi e 125 femmine.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Questo territorio abbonda di buoni pascoli, che permettono l'allevamento di molto bestiame vaccino. Pochi anni sono il numero delle vacche ascendeva a 162 capi.

Vaglio è un piccolo villaggio posto in bella posizione: dista metri 11,115 da Lugano, 1275 da Tesserete, e chilom. 28 da Bellinzona e 75 da Locarno.

VAGLIO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

VAGLIO. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

VAGLIO. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

VAGLIO (Cascina). — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

VAGLIO DI BASILICATA già **VAGLIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Tolve.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4045 (maschi 1958, femmine 2087); quella di diritto era di 4081.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 255 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Potenza.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio stendesi sopra gli alti Apennini del mezzodì del Napoletano.

L'agricoltura vi si mantiene sempre stazionaria in causa specialmente della mancanza di buone strade: perciò vi abbondano i pascoli e il bestiame specialmente bovino. I principali vegetabili che vi si seminano, sono il gelso, il tabacco, lo zafferano ed il grano. Buona parte di territorio è anche coperto di boscaglie, da cui traesi molta legna per la maggior parte da fuoco.

Vaglio di Basilicata è un grosso villaggio, situato sopra un alto monte a mezzodì di Cenapora, che è una delle vette dell'Apennino napoletano. Gode di aria salubre, e dista 16 chilometri e 667 metri da Potenza. Contiene varie chiese, fra le quali merita lode pel suo disegno la chiesa parrocchiale.

Poco lungi da questo villaggio passa il fiume Basento.

Fu feudo della famiglia Quarto dei duchi di Belgioioso, che possedette Vaglio con titolo di contea.

VAGLIONE. — Frazione del com. di Acciano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VAGLIONE. — Frazione del com. di Vetto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' monti.

VAGLIOSA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VAGLIO SERRA, già **VAGLIO.** — Comune

in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Nizza Monferrato.

Ha una superficie di 610 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 591 (maschi 306, femmine 285); quella di diritto era di 632.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Nizza Monferrato.

L'ufficio postale è a Nizza Monferrato.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Acqui.

Del suo territorio ettari 49 sono incolti, 152 a boschi cedui ed il rimanente a campi, prati e vigne. I prodotti principali consistono in frumento, meliga, civaie di ogni sorta, ed eccellenti vini, fra cui sono squisitissimi quelli di malvasia. Vi prosperano le piante cedue, specialmente le quercie. Vi abbondano le lepri, le pernici e le quaglie.

Questo territorio conta quattro vie comunali, di cui una scorge a Nizza Monferrato, l'altra ad Incisa Belbo, la terza a Vinchio, la quarta a Castelnuovo-Calcea.

Vaglio Serra è un piccolo villaggio, fabbricato sull'alto di una collina, alla sinistra del Sernella, a maestro da Acqui, da cui dista 22 chilometri e 160 metri.

Ameno è il colle su cui giace, e al quale si ascende comodamente.

Vi si contano quattro chiese.

Vi si tiene annualmente una fiera nel primo lunedì dopo il 12 maggio.

Questo luogo, già detto *Valli* nel 990, era compreso nel marchesato d'Incisa. Nel 1191 passò ai marchesi di Monferrato e nel 1703 alla casa di Savoia, che lo eresse in baronia a favore dei Crova di Nizza della Paglia (ora Nizza Monferrato).

VAGLI SOPRA. — Frazione del com. di Vagli sotto, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Vagli sotto.

VAGLI SOTTO. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Camporgiano.

Comprende le frazioni seguenti: Roggio, Vagli sotto, capoluogo, Vagli sopra.

Ha una superficie di 1,869 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1671 (maschi 752, femmine 919); quella di diritto era di 2304.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

Ha l'ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Massa.

Il suo territorio è generalmente montuoso ed alpestre. I principali prodotti consistono in biade, legno, foraggi e nei prodotti animali.

Nei suoi monti esistono varie miniere di rame.

Vagli sotto è un villaggio situato sulla via che conduce a Massa, a 13 chilometri e 50 metri da Castelnuovo di Garfagnana. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Regolo, e vi si tiene fiera ai 13 dicembre.

Vagli sotto, che un tempo faceva comune separato da Vagli sopra, è chiamato in un diploma di Carlo IV *Commune Vallis de Socco.*

Fu patria di Simone Simoni, insigne scrittore, e diede il nome ad Antonio da Vagli, erudito grammatico.

VAGLIUMINA. — Frazione del com. di Graglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Graglia Biellese.

VAGNA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Ha una superficie di 1040 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 611 (maschi 278, femmine 333).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso e fertile, produce in qualche abbondanza segale, avena, vino, legname, fieno, con cui si mantiene molto bestiame, e legna, che i terrazzani vendono in Milano.

Nella montagna denominata Cornorosso si rinvengono marmo bianco statuario, saccaroide, translucido ed a grana fina, e quarzo bigio-scuro.

Questo territorio è bagnato dal torrente Bugna, che contiene trote di buona qualità e non è quivi valicato da alcun solido ponte.

Le sue strade sono tutte mulattiere e guidano una a Domodossola, un'altra a Bugnanco fuori, ed una terza a Calice: tutte e tre si trovano in poco buon stato; la lunghezza della prima è di 4 chilom. circa, di 3 è la seconda, e di 4 quella che tende a Calice Ossolano.

Vagna è un piccolo villaggio, situato nella valle di Bugnanco, in montuosa situazione, a libeccio da Domodossola, da cui è discosto 1700 metri.

Vi ha chiesa parrocchiale, di disegno gotico, e costrutta nel 1400; e vi si contano sei oratorii.

VAGNOLA. — Frazione del com. di Boscotrecase, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

VAGNONI. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

VAGO. — Frazione del com. di Lavagno, prov. di Verona.

VAGO. — Frazione del com. di Livigno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Livigno.

VAGO. — Frazione del com. di Selvino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

VAGO. — Frazione del com. di Zandobbio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore.

VAGOGNA. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

VAGRIOLO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

VAIA. — Piccolo lago della Lombardia. Giace nella più alta parte della Valsabbia, nella prov. di Brescia, e sta alle falde verso ponente del monte Gavero. Non ha più di 7 chilometri di larghezza e comunica col lago d'Idro per un emissario che passa per Bagolino.

VAIANA. — Frazione del com. di Marano Ticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

VAIANA. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

VAIANELLA. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

VAIANELLA. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

VAIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, ora chiamato **Vaiano Cremasco** (vedi).

VAIANO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **Vaiano Valle** (vedi).

VAIANO. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

VAIANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VAIANO CREMASCO già **VAIANO** e **MONTE VAIANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. II di Crema.

Ha una superficie di 593 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1637 (maschi 835, femmine 802); quella di diritto era di 1670.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 86, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è situato tutto in pianura ed è molto fertile. I principali prodotti consistono in cereali e lini.

Vaiano Cremasco è un piccolo villaggio, posto a ponente da Crema, da cui dista 8510 metri. Vi ha di rimarchevole il palazzo dei Frecavalli, un tempo dei Brenzoni, e la casa Sanseverino edificata sopra disegno del celebre architetto Cagnola.

VAIANO LODIGIANO. — Frazione del comune di Merlino, prov. di Milano.

Ha chiesa parrocchiale intitolata a s. Zenone vescovo e martire.

VAIANO VALLE già **VAIANO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Quintosole, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Milano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio situato 5 chilometri a scirocco da Milano, e 5 pure a tramontana da Locate Triulzi, in territorio fertilissimo e bagnato dal canale Vettabbia, le cui acque saggiamente distribuite ne irrigano quasi tutti i terreni.

I principali prodotti di questo territorio consistono in fieno, grano, grano turco, riso: vi sono varie bergamine, col cui latte fabbricansi latticinj, e vi esistono molte piantagioni di gelsi, la cui foglia viene per la massima parte venduta agli allevatori di bachi dell'alto Milanese.

In Vaiano Valle nulla havvi di rimarchevole.

Vaiano Valle venne recentemente aggregato al comune di Quintosole, insieme al comune di Vigentino.

Come comune da sè Vaiano Valle comprendeva le due frazioni di Cassina Ambrogiana e Cassina Pismonte, ed aveva una superficie di 164 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 265 (maschi 155, femmine 110); quella di diritto era di 263.

La sua guardia nazionale constava di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 24, ed 11 i politici, inscritti nel III collegio di Milano.

VAIBO'. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

VAI e VINE. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VAILATE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Pandino.

Comprende la frazione di Cassine dei Grassi.

Ha una superficie di 917 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2519 (maschi 1295, femmine 1224); quella di diritto era di 2631.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132, e 56 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è poco esteso, ma fertilissimo. Vi abbondano specialmente i frutti, fra cui godono gran pregio le squisite sue persiche, e vi si seminano lino, grano, grano turco ed altri minori cereali. Vi sono anche in abbondanza e molto prospere le piantagioni di gelsi e pascoli che permettono l'allevamento di molto bestiame specialmente bovino.

L'agricoltura è in questo territorio molto fiorente.

Vi ha una buona rete di strade comunali, ben mantenute.

Vailate è una grossa borgata, situata a settentrione da Crema, da cui dista 14 chilometri, e a maestro da Cremona, che è posta alla distanza di circa 55 chilometri. Vi ha bella chiesa parrocchiale, di stile moderno, con piazza circondata di bei fabbricati. Ancora vi si veggono gli avanzi dell'antico suo castello, che, secondo la tradizione, sostenne lotte coraggiose e forti durante il feudalismo. Non è gran tempo che furono atterrate le porte con ponte levatoi che conducevano all'interno del paese ch'era cinto di spalti e fossato.

In Vailate esistono due filande a vapore di 150 molini, che lavorano la massima parte dell'anno con bozzoli in buona parte prodotti in questo territorio.

Vailate è provveduto di un monte di pietà, di un ospedale detto Caimi, di un legato pio Vacchetti per doti e di un'opera pia Ferrari per limosina ai poveri. Intorno a queste pie beneficenze le statistiche ufficiali danno per l'anno 1861 i seguenti dati:

Monte di pietà per prestiti sovra pegni coll'interesse del 2 % a favore dei soli poveri del Comune, fondato nel 1827. *Stato patrimoniale.* L. 2194 in attività diverse. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 51. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 68. *Annua media delle persone beneficate* 5; dei sussidi lire 14.

Ospedale Caimi per ricovero e cura degli infermi poveri dei Comune, esclusi gl'incurabili, fondato nel 1769 ed eretto in corpo morale nel 1771: agl'incurabili fu provveduto con recente lascito Giani, ora legato ad una usufruttuaria. *Stato patrimoniale dell'ospedale* L. 32,200 in fondi urbani; L. 81,880 in fondi rurali; L. 2114 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.); L. 29,702 in capitali, censi, ecc.; L. 84,922 in attività diverse; L. 3000 in mobili. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 12,349. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 6181; culto L. 400. *Annua media delle persone beneficate* 428; dei sussidi L. 19. *Numero dei letti gratuiti* 16; a pagamento intiero 4. *Giornate di spedalità nel* 1861; totale 6111; adequato della spesa giornaliera L. 131.

Opera Pia Vacchetti per doti alle fanciulle nubili di Vailate erogando gli avanzi in elemosine di poveri, fondato nel 1593. *Stato patrimoniale.* lire 2268 in capitali, censi, ecc.; L. 9083 in attività diverse. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 563. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 493.

Opera pia Ferrari per elemosine ai poveri del Comune, fondato nel 1849, eretta in corpo morale nel 1856. *Stato patrimoniale.* L. 10,620 in fondi rurali. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 346. *Stato passivo.* Spesa annua di beneficenza lire 195. *Annua media delle persone beneficate* 97; dei sussidi L. 2.

Vailate fu nel medio evo luogo molto forte, ed ebbe proprio castello, che resistette a vari assalti.

La famosa battaglia di Agnadello o Gera

d'Adda, tra Francesi e Veneziani, combattuta il 14 maggio 1509, ebbe per campo anche il territorio di Vailate, che dista da Agnadello solo 3 chilometri.

Il castello di Vailate venne distrutto durante il dominio spagnuolo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VAILLER. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VAIMERLA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

VAINA DI SOPRA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VAINA DI VIA NUOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VAIOLETTO. — Rivolo del Trentino. Nasce sul monte Vaiolon, bagna la valletta omonima, e influisce per la destra nell'Avisio presso il villaggio di Pera.

VAIOLON. — Altissimo monte del Trentino, situato a settentrione da Vigo di Fassa sul confine del territorio di Bolzano. È formato di dolomia e si presenta imponente colle sue punte formate a guisa di aguglie.

VAIRANO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gambarogno.

Comprende la frazione di S. Nazzaro.

La sua popolazione nel 1860 era di 322 abitanti, di cui 129 maschi e 193 femmine.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi sulle falde del monte di Gambarogno ed è specialmente coltivato a viti, grano ed altri cereali.

Coi pascoli, di cui pure abbonda, si alleva una certa quantità di bestiame, principalmente vacche e capre.

Vairano è un piccolo villaggio situato a breve distanza dalla sponda orientale del lago Maggiore. Dista 21 chilometri a libeccio da Bellinzona, 38 a maestro da Lugano e 47 a mezzodì da Locarno, e trovasi ad un'altezza di metri 386 sul livello del mare.

S. Nazzaro è il capoluogo del circolo di Gambarogno, e dista 1100 metri da Vairano e 4800 da Locarno.

VAIRANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, ora chiamato **Vairano Cremasco.** (Vedi).

VAIRANO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **Vairano Pavese** (Vedi).

VAIRANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **Vairano Patenora** (Vedi).

VAIRANO CREMASCO, già **VAIRANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. I di Crema.

Comprende la frazione di Santo Stefano.

Ha una superficie di 497 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 751 (maschi 385, femmine 366); quella di diritto era di 775.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene specialmente tenuto a pascoli, lino, grano, grano turco ed altri cereali, e non manca di piantagioni di gelsi. Discretamente numeroso vi vi è il bestiame, specialmente bovino.

Questo territorio è provveduto di una buona rete di strade.

Vairano Cremasco è un piccolo villaggio. Giace a maestro da Crema, da cui non dista che 2200 metri, e a greco da Lodi, da cui dista 18 chilometri circa. Nulla in esso vi ha di veramente meritevole di attenzione.

VAIRANO PATENORA, già **VAIRANO.** — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Teano.

Ha una superficie di 3421 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3057; quella di diritto era di 3033.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 266 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Calvi e Teano.

Il suo territorio stendesi parte in pianura ed è fertilissimo. L'agricoltura vi è in fiore e i terreni sono coltivati con cura. I principali prodotti in vegetabili consistono in grano, olio, frutta: non mancano però i buoni pascoli, che permettono l'allevamento di discreta quantità di bestiame. Vi hanno pure i boschi da cui traesi legna.

Questo territorio novera poche strade e non ha corsi d'acqua di qualche importanza.

Vairano Patenora è una grossa terra fabbricata parte in collina e parte in pianura. Vi si respira un aere poco salubre e dista 40 chilometri e 741 metri da Caserta. Vi sono varie belle case e chiese.

Vairano Patenora è di costruzione moderna. L'antico paese vedesi nella parte superiore del monte ed è tutto murato con tre porte e con iscrizione. Credesi che tenga il luogo dell'antica *Berianum*.

A Vairano Patenora eravi una vetusta e reputata abbazia di Cistercensi, detta della Ferrara.

VAIRANO PAVESE, già **VAIRANO**. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende le frazioni seguenti: Bazzana, Longuria, Longurietta.

Ha una superficie di 319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 425 (maschi 221, femmine 204); quella di diritto era di 441.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia, parrocchia di Vidigulfo. V'è un oratorio intitolato a san Carlo.

Il suo territorio è tutto piano e fertilissimo. È irrigato da molte acque e perciò abbonda di prodotti, che consistono principalmente in riso, fieno, grano turco e anche in foglia di gelsi, la quale ultima suolsi per la massima parte vendere agli allevatori di bachi dell'alto Milanese e della Brianza. Vi si allevano numerose bergamine.

Questo territorio è provveduto di una buona rete di strade comunali.

Vairano Pavese è un piccolo villaggio posto a 13 chilometri da Pavia. Nulla vi ha di rimarchevole.

VAIROLERA. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Secondo di Pinerolo.

VAIRON. — Frazione del com. di Vignole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

VAISINERA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

VAITA. — Frazione del com. di Gaiola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moiola.

VAJ. — Frazione del com. di Rebbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VAJANA. — Frazione del com. di Robecco sul Naviglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Magenta.

VAJANO. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

VAJANO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

VAJÀNO LODIGIANO. — Vedi **Vaiano**.

VAJE. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

VAJE. — Frazione del com. di Venaus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

VAJENTI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VAJLETTO. — Frazione del com. di Rueglio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

VAJNA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VAJOLA. — Frazione del com. di Feroleto, prov. di Calabria Ulteriore II.

VAJOLI. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

VAJR. — Frazione del com. di Venaus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

VAJRA. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

VAJRO. — Frazione del com. di Palanzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VAL. — Frazione del com. di Challant-Saint-Victor, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VAL. — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

VAL. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VALA'. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

VALABRES. — Frazione del com. di Santo Stefano Montagna, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Montagna.

VALACCA. — Frazione del com. di Capoterra, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

VALACCHIO. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

VALADELLE. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VALAGNESI. — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

VALAMBRUNO GAMBOLATI. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VALANCHE E STRATA. — Frazione del com. di Vesime, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vesime.

VALANCON. — Frazione del com. di Ospedaletto Euganeo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VALANDROLI. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VALANIDI INFERIORE. — Frazione del com. di Gallina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

VALANIDI SUPERIORE. — Frazione del com. di Gallina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

Valanidi Inferiore e Superiore costituirono già un comune, colla popolazione di 1400 abitanti.

VALANGOLO. — Vedi **Valle d'Angolo.**

VALANIOLI. — Frazione del com. di Motta, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

VALANO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

VALARANA. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VALARIA. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

VALASSA. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VALASSE. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bianzè.

VALASSE. — Frazione del com. di S. Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

VALASSINA. — Vedi **Vallassina.**

VALAVERARA. — Vedi **Averara** (valle).

VALAZZO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

VAL BARBELLINO. — Vedi **Valle Barbellino.**

VALBEGA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VALBELLA. — Frazione del com. di Rossa, cantone de' Grigioni.

VALBELLA INFERIORE. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VALBELLA SUPERIORE. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VALBERSONE. — Frazione del com. di Settime, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

VALBETTOLA. — Vedi **Valle Bettola.**

VALBIANCA. — Valle della provincia di Novara. Vedi **Vallebianca.**

VALBIANCA. — Valle della provincia di Sondrio. Vedi **S. Giacomo Filippo.**

VALBIANO. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VALBICCHIERA o **VALBISCHIERA.** — Frazione del com. di Ronsecco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Tricerro.

VALBISSARA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

VALBISSERINA. — Frazione del com. di Miradolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Miradolo.

VALBOCCIO. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VALBOCHETTO. — Frazione del com. di Mongardino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VALBOGNASCA. — Vedi **Valle Bognasca.**

VALBONA. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VALBONA. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

VALBONA. — Frazione del com. di Berzano di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

VALBONA. — Frazione del com. di Castiglione di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castiglione di Garfagnana.

VALBONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VALBONA. — Frazione del com. di Collagna, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Collagna, già Culagna.

VALBONA. — Frazione del com. di Garlasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

VAL BONA. — Frazione del com. di Lozzo Atestino, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VALBONA. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

VALBONA. — Frazione del com. di Mezzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

VALBONA. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

VALBONA. — Frazione del com. di Scagnello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

VALBONAGA. — Frazione del com. di Cisano Bergamasco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

È un piccolo villaggio posto in territorio fertilissimo, specialmente in vini. Dista 2 chilometri da Caprino.

VALBONCIONE. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VALBONDIONE. — Vedi **Valle Bondione.**

VALBONETTA. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VALBORANA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VALBORRA. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VALBOSANA. — Frazione del com. di Vallalta, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

VALBOSCOSA. — Frazione del com. di Pietralunga, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide, già Fratta.

VALBOSSA. — **Valle di Vebossa.**

VALBREMBANA. — Vedi **Brembo** (Valle del) o **Brembana** (Valle).

VALBREMBILLA. — Vedi **Brembilla.** Comune.

VALBRONA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Consta di piccoli villaggi o casali sparsi pel territorio, fra cui Candalina e Missana.

Ha una superficie di 785 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1308 (maschi 623, femmine 685); quella di diritto era di 1346.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è ad Asso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio forma la valle dello stesso nome, che stendesi nella Valassina tra Asso e il lago di Lecco, a cui si scende per un romantico viottolo che trovasi di contro a Mandello ed alla Badia, villaggio della sponda orientale. Le acque di questa valle dopo aver servito a molti opificii si perdono nel Lambro, formando una deliziosa cascata che si vede sulla strada da Canzo ad Asso, che è conosciuta sotto il nome di *Vallattegna* o *Vallatigna*. È montuosa e sterile e non produce che castagne, noci, patate e pascoli. Le biade non vengono a maturanza. Vi abbonda il bestiame ovino. Vi sono torbiere, fra cui una dell'estensione di 20 ettari, che secondo il Tamassia sarebbe il risultato dei depositi vegetabili di un antico lago che copriva parte della valle.

Valbrona è situato nella valle omonima, 6 chilometri circa a greco da Canzo, 8 pure a greco da Como e chilometri 26 e metri 666 da Lecco. Gli abitanti di questo villaggio, alcuni sono pastori, altri vanno a lavorare fuori della valle, ed altri, massime le donne, attendono a guadagnarsi il vitto negli opificii serici del comune e dei comuni circonvicini.

Valbrona è fornito di quattro pie beneficenze, e cioè il legato Manzoni, il legato detto del Comune, e due legati Rusconi fu Stefano. Dalle statistiche ufficiali ricaviamo i seguenti dati per queste pie istituzioni:

Legato Manzoni per distribuzione delle rendite nette a favore degli abitanti della frazione di Missana.

Stato patrimoniale. L. 5500 in fondi rurali; L. 1200 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nomin.); *Stato attivo.* Nel 1851 ebbe una rendita complessiva di L. 324. *Stato pas-*

sivo. Spesa annua in beneficenza lire 258. *Annua media delle persone beneficate* 590.

Legato detto del Comune per distribuzione delle rendite nette a favore dei comunisti. *Stato patrimoniale.* L. 23,300 in fondi rurali. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 1148. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 558; pel culto L. 400. *Annua media delle persone beneficate* 1350.

Legato Rusconi fu Stefano per distribuzione delle rendite nette a favore degli abitanti di Candalina, frazione del comune, fondato nel 1836 ed eretto in corpo morale nel 1837. *Stato patrimoniale.* Lire 520 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 26. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 26. *Annua media delle persone beneficate* 368.

Legato Rusconi fu Stefano per soccorsi in danaro agl'infermi della frazione suddetta, fondato nel 1836 ed eretto in corpo morale nel 1837. *Stato patrimoniale.* Lire 666 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 33. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 33. *Annua media delle persone beneficate* 3; dei sussidi L. 11.

VALBRONA. — Valle. Vedi **Valbrona** Comune.

VALBUCCIANA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

VALBUONA. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

VALBUONA. — Frazione del com. di Cengio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VALBUONA. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

VAL BUONA. — Frazione del com. di Mezzano Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

VALBURA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VAL BURÈ. — Frazione del com. di Montaldeo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

VALBURGHETTO. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VAL BUSAGA. — Frazione del com. di Borgosesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VALCALANCA. — Vedi **Calanca (Valle).**

VALCA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

VAL CABRIA. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VALCALDA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALCALDARA. — Frazione del com. di Montecavallo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALCALDARA. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

VALCALEPPIO. — Vedi **Caleppio (valle).**

VALCAMONICA. — Vedi **Valle Camonica.**

VALCAMPANA. — Frazione del com. di Treja, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treja.

VALCANALE. — Frazione del com. di Ardese, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Ardese.

È un piccolo villaggio posto nella Valseriana superiore, alla destra del Serio.

Ha chiesa parrocchiale di moderna struttura, titolata all'Assunta.

VALCAPRARA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VALCARA. — Frazione del com. di Torre de'Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

VALCARARA. — Frazione del com. di Viguzzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

VALCARECCE. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

VALCARENGO. — Frazione del com. di Sesto ed Uniti, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

VALCASARGA. — Vedi **Valle Casarga.**

VALCASOLA. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

VALCASOLA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

VALCASOTTO. — Frazione del com. di Pamparato, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Pamparato.

VALCASTAGNO. — Frazione del com. di Numana già Umana, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

VALCASTELLANE. — Frazione del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

VALCAUDINA. — Vedi **Valle Caudina.**.

VALCAVA. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Monastero.

La sua popolazione nel 1860 era di 181 abitanti, di cui 85 maschi e 96 femmine.

VALCAVA. — Frazione del com. di Maceratafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VAL CAVA. — Frazione del com. di Torre de'Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

VALCAVALLINA. — Vedi **Cavallina** (valle).

VALCAVARGNA. — Vedi **Cavargna** (valle).

VALCAVA S. CRESCI. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALCECINA. — Vedi **Cecina** (fiume).

VALCELLA. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VALCELLE. — Frazione del com. di Pietralunga, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide già Fratta

VALCENANTE. — Frazione del com. di Castel di Lama già Lama, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALCENTA. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VALCEPINA. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

VALCERASA. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

VAL CERVIA. — Vedi **Cervia** (Val).

VAL CERVO. — Frazione del com. di Montafia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

VALCESURA. — Frazione del com. di Migliaro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Migliaro.

VALCHETTA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

VALCHETTO. — Frazione del com. di Sernio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Tirano.

VALCHIANA. — Vedi **Chiana** (fiume).

VAL CHIOSSO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

VAL CHIOSA. — Vedi **Chiosa** (Valletta).

VALCHIUSA. — Rivolo dell'isola di Sardegna. Scorre tra il monte Nero ed il monte Maria, e si versa nel golfo di Cagliari dopo un corso di 12 chilometri circa verso ostro-maestro.

VALCHIUSELLA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

Comprende undici frazioni, fra cui Delpissin, Fallarno, Succinto, Tizzonz, Chiara, Capia, Molino.

Ha una superficie di 4075 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 454 (maschi 196, femmine 258); quella di diritto era di 586.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suolo è vasto ma poco fertile, poichè i suoi prodotti principali non consistono che nel fieno e nelle patate. Il solo commercio di questi terrazzani è quello di poco bestiame, del burro e del cacio, che essi vendono in Ivrea. A metà di una montagua, nella regione *Prucchino*, trovasi ferro solforato, argentifero, nel quarzo in iscomposizione. Diede all'analisi docimastica indizio d'argento.

In questo territorio sorgono alte e scoscese montagne, ricoperte in parte da pascoli, coi quali si alimentano bestie bovine, pecore e capre. Vi scorre il torrente Chiusella, sul quale esistono tre ponti: uno in legno e due in pietra. Le acque del Chiusella contengono trote ed alcuni ghiozzi.

Le vie comunali sono due, della lunghezza complessiva di nove chilometri circa.

Valchiusella è un piccolo villaggio posto all'estremità settentrionale della valle di Brozzo, presso il torrente Chiusella, a 2 chilometri e 792 m. dal capoluogo di mandamento, e 26 chilometri e 344 metri da Ivrea, capoluogo del circondario. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a san Bernardo e di antica costruzione. Altra chiesa pure parrocchiale esiste nella frazione di Succinto. È titolata a sant'Antonio ed è di costruzione moderna, ma piccolissima.

Questo comune dà il nome alla valle omonima che si trova ai piedi dei monti di Cogna.

Essa ha una lunghezza da cinque a sei ore di cammino, e finisce nella piccola pianura presso Baldissero nel Canavese: è percorsa dal torrente omonimo, lungo il quale vedesi tagliata nella radice dei monti una strada che conduce ad un' antichissima miniera di ferro ossidulato, situata nel cuore di un monte granitico. Questa valle è separata a ponente dalla valle Soana col mezzo dell'alto contrafforte che dalla cima dei Tre Corni viene a finire tra Baldissero e Castellamonte: a tramontana è divisa dalla valle di Camporcino da un giogo che termina alla Dora Baltea; ed a levante è separata dalla Dora Baltea da un altro contrafforte, il quale dalla cima Baj volge in direzione da maestro a scirocco, e termina presso Pavone. A mezzodì sorgono collinette, che vanno deprimendosi affatto tra Caluso e Mazzè.

Valchiusella è ricordata nella carta di fondazione del monastero di S. Stefano col nome di *Clusellarium,* che aveva largo e fertile territorio, il quale toccava alle terre *de Aporians usque in riva de Vignolo, et in terris de Romano.*

Il torrente Chiusella era il limite meridionale della *Penedia* o *Pedenas* (Pedagna), come leggesi in un documento del 955. Esso nella storia divenne celebre per un segnalato trionfo riportato dai Francesi presso ad uno de' suoi ponti nel 1800.

VALCHIUSELLA. — Valle. V. **Valchiusella** Comune.

VALCICCA. — Frazione del com. di Palanzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VALCIECA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALCIMA, VALCIMARA o **VALCIMARRA.** — Frazione del com. di Caldarola, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Caldarola.

VALCIOBOLA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALCOCCA. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

VALCODALE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

VALCONASSO. — Frazione del com. di Pontenure, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

VALCONCIATO. — Frazione del com. di Piobesi d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

VALCONDRIA. — Vedi **Valle Condria.**

VALCORA (Casale) e **VALCORA** (Santuario). — Frazioni del com. di Fiuminata Castello, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALCORONA. — Frazione del com. di Pievebovigliana, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALCORSA. — Comune nella prov. di Roma. Vedi **Vallecorsa.**

VALCREZZA. — Vedi **Valle Crezza.**

VALCUPOLA. — Frazione del com. di Roccasinibalda, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Roccasinibalda.

Fu già comune.

VALCUVIA. — Vedi **Cuvia** (Valle).

VALD. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VALDA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cembra.

Ha una popolazione di 479 abitanti.

È un villaggio posto alla destra dell'Avisio, tra Faver e Grumes, alle falde del monte Castion.

VAL D' AFRA S. GIOVANNI. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALDAGNO. — Distretto nel Veneto, prov. di Vicenza.

Ha una popolazione di 24,014 abitanti, divisi nei sette seguenti comuni: Valdagno, Brogliano, Castelgomberto, Cornedo, Novale, Recoaro, Trissino.

VALDAGNO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Castelvecchio, Ceralto e Piana.

Ha una superficie di 3578 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1861), contava abitanti 5636.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 446; e 158 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, sopraintendente scolastico distrettuale ed ufficio telegrafico.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 492, che dividesi nelle sezioni seguenti: Valdagno, Arzignano e Chiampo.

Il suo territorio è vasto e situato nella valle omonima. È ricco di boschi e pascoli, e di bestiame, e negli anni favorevoli produce in copia cereali, frutta, vino. I boschi sono in massima parte cedui, e formati spe-

cialmente da ontani, aceri, castagni e roveri. (Vedi per maggiori particolari **Valle d'Agno**).

Valdagno è un piccolo borgo situato nella valle dello stesso nome, alla destra del torrente Agno, chilometri 26 a ponente-maestro da Vicenza, e 10 a scirocco da Recoaro. Giace ai piedi del monte Castello, dal quale cavansi pietre molto pregiate nelle costruzioni, gode di amenissima posizione e conta varii buoni fabbricati e bella chiesa parrocchiale di semplice e corretta architettura, dedicata a san Clemente papa. Altre chiese parrocchiali veggonsi nelle tre frazioni di Castelvecchio, Ceralto e Piana.

Valdagno è luogo di molto commercio ed industrioso. Operosissimi sono i suoi abitanti, e durante la stagione delle acque grande è quivi l'affluenza dei forestieri che si recano a bere le acque del vicino Recoaro. Al venerdì e al martedì di ciascuna settimana tiensi mercato, e nei giorni 10, 11 e 12 di luglio si celebra una fiorentissima fiera.

L'industria vi conta fabbriche e filatoi di seta, manifatture di pannilani, e fornaci, nelle quali fondesi il ferro vecchio per convertirlo in chiodi e strumenti rurali.

Quanto alle scuole esistono in questo borgo buone scuole elementari tanto maschili che femminili, e quanto alla beneficenza sonvi due pie istituzioni, il Santo Monte di Pietà e l'istituto elemosiniero Trissino. Intorno ad entrambe queste pie beneficenze le statistiche ufficiali danno pel 1867 i seguenti dati:

Santo Monte di Pietà per sovvenzioni di danaro su pegno, fondato ed eretto in corpo morale nel XVI secolo. *Stato patrimoniale.* Lire 1221 in capitali, censi, ecc.; L. 80,486 in attività diverse. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 3376. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 67,307. *Annua media delle persone beneficate* 7189: dei sussidi L. 9,36.

Istituto elemosiniero Trissino per soccorsi in danaro ai poveri, fondato nel 1575. *Stato patrimoniale.* Lire 2530 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 176. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 176.

A Valdagno ebbero fama come medici due Mastini, un Rubini e il Festari.

Appendice. — *Acque minerali.* — Nella piccola valle dei Vegri, alla destra dell'Agno, chilometri 3 e metri 700 al di sopra di Valdagno, nell'anno 1845 venne scoperta dal dottor Giacomo Bologna un'acqua minerale che esce da una bassura esistente in un grosso strato di lignite sovrapposto a un terreno vulcanico. Il dottor Bologna la chiamò *acqua Felsinea* ed altri la nominarono *acqua dei Vegri.*

Quest'acqua esaminata alla fonte è perfettamente limpida e scolorita, manda l'odore particolare che è proprio delle soluzioni ferruginose, ed ha un sapore astringente. Agitata svolge poche bollicine aeriformi, e abbandonata all'aria, come anche riposta in bottiglia chiusa con tappo di sovero, intorbida prontamente presentando un notevole inalbamento, dopo due ore sole in circa dacchè si fosse raccolta alla sorgente. Scorse 24 ore, trovansi già depositati al fondo voluminosi fiocchi leggieri di tinta ocracea. Il suo peso specifico si trovò eguale a 1,00157 alla temperatura di gradi 25. La sua temperatura è di gradi 10.

Quest'acqua venne analizzata dal professor Francesco Ragazzini nell'anno stesso della sua scoperta (1845), dal professor Francesco Filippuzzi nell'anno 1856, e più recentemente dal professor Giovanni Bizio, membro della Commissione nominata dall'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti coll'incarico di stendere la monografia delle acque minerali delle provincie venete. Secondo il Bizio un chilogrammo di acqua contiene:

Gas acido carbonico libero . . .	0,00496
» » del bicarb. ferr.	0,03232
» ossigeno	0,00039
» azoto	0,02169
Cloruro sodico	0,03154
Solfato sodico	0,02359
» potassico	0,01351
» ammonico	0,01744
» calcico	0,70981
» magnesico	0,40232
» alluminico	0,02949
» ferroso	0,08037
» manganoso	0,00014
» zincico	0,00005
» rameico	0,00117
Fosfato alluminico	0,00074
Arseniato ferrico	0,00001
Carbonato ferroso	0,08521
Acido silicico	0,05082
	1,50557

Oltre a tali principii mineralizzatori il professor Bizio trovò nell'acqua dei Vegri:

Litina . . .	tracce manifeste	allo spettroscopio.
Stronziana .	» lievi	
Ossido piom.	» sufficientemente palesi.	

Acido nitrico tracce esigue.
Fluoro . . . » tenui.
Materia org. » molto palesi.

L'acqua dei Vegri giova nelle lente affezioni del sistema sanguigno, e in quelle dell'apparecchio digerente essendo anche leggermente purgativa, e in quelle dell'utero, nella scrofola, nella rachite e in generale in tutte le malattie nelle quali sono indicate le acque minerali ferruginose. Essa si somministra in bevanda, essendo facilmente tollerata anche dagli stomachi più delicati, ed è trasportabile anche in paesi lontani, senza che perda della propria efficacia.

Presso la fonte dei Vegri vi ha un appropriato edificio per coloro che vi si recano a bere l'acqua. A questo edificio conduce una strada che si stacca da quella di Recoaro, e che fu ridotta in buon essere in questi ultimi anni.

VALDAGNO. — Valle. Vedi **Valle d'Agno.**

VALDAJAR. — Luogo del Friuli veneto, vicino a Ligosullo, nel distretto di Tolmezzo.

VALDALBERO. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

VAL D'AMBRA. — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VALDAMBRA. — Valle. Vedi **Ambra (Val d').**

VALDAME. — Frazione del com. di Levice, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

VALDANTENA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

VALDANZANOTTO. — Frazione del com. di Cassine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cassine.

VAL D'AOSTA. — Vedi **Aosta (Valle di).**

VALDAPOZZO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

VALDARENA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALDARENE. — Frazione del com. di Vanzago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vanzago.

VALDARNO. — Valle. Vedi **Arno,** fiume.

VAL D'ARNO S. ANNA. — Frazione del com. di Santa Maria a Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VALDASSA. — Vedi **Valle d'Assa.**

VAL D'ASSO. — Vedi **Vallassina.**

VALDASTRA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALDATO. — Frazione del com. di Brignano del Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

VAL DE' FORCHI. — Frazione del com. di S. Stefano del Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Stefano del Corno.

VAL DEI CASETTA. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VAL DEI RATTI. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

VAL DEI SIGNORI. — Comune. Vedi **Valle dei Signori.**

VAL DEL DOGLIO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VAL DELLA DONNA. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

VAL DELL'ALBERO. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VAL DELLA MEDA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VAL DELLA TORRE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

Consta di molte frazioni, delle quali le principali sono quelle denominate di Piazza, Brione, Verna, Praganero, Buffa, Moschette e Castello, che fu la culla del paese.

Ha una superficie di 3606 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1746 (maschi 853, femmine 893); quella di diritto era di 1790. Secondo l'ultimo censimento ufficiale 31 dicembre 1871 conta una popolazione di fatto di 1886 abitanti ed una popolazione di diritto di 1935.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 204 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175, e 30 i politici, inscritti nel collegio IV di Torino.

Ha ufficio postale insieme a Pianezza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è fertile specialmente in grano, segale, meliga, castagne, uve ed altre

frutta; i boschi e massime quelli formati da roveri e castagni, somministrano molta legna, che ridotta in carbone, vendesi in grande quantità e insieme ai prodotti del grosso e minuto bestiame, fornisce agli abitanti i mezzi di abbondantemente supplire al difetto dei cereali.

Questo comune confina a levante coi territorii di S. Gillio e di Alpignano; a mezzodì con quelli di Casellette, Rivera, Almese; a ponente con Rubiana e Col di S. Giovanni; a settentrione con Varisella e Givoletto. È montuoso in parte ed offre vasti pascoli, ove si alimentano nelle belle stagioni le bestie bovine, le pecore e le capre.

Sul monte sono praticate diverse vie, che congiungono l'una all'altra le borgate e sono praticabili senza pericoli, fuorchè nelle occasioni di lunghe e dirotte pioggie.

Alla sua cima, a cui si ascende con non grave difficoltà, si trova il santuario di Maria Vergine, detto volgarmente di N. D. della Bassa, che appartiene al territorio di Rubiana.

Questo territorio è attraversato da varii rigagnoli e non ha che una sola strada comunale, che tende ai comuni di S. Gillio, Pianezza ed Alpignano e costeggia nel suo corso sino a Brione il torrentello Casternone. Un'altra via si diparte dalla borgata di Brione e conduce a Givoletto. Vicino alla parrocchia di S. Donato incontrasi una via mulattiera detta la Costa, la quale si dirige alle borgate inferiori, e poscia ai comuni di Givoletto, della Caccia e di Fiano.

Le acque, che percorrono questo territorio, sono utilizzate nella irrigazione dei poderi e per tubi sotterranei sono condotti attraverso i fabbricati. Qua e là esistono anche fontane d'acque limpide e fresche.

Val della Torre, come abbiamo visto, è un aggregato di varie case poste sulla manca sponda del torrente Casternone, a maestro da Torino, da cui dista 25 chilometri e 200 metri. Il luogo principale e più centrale è la borgata di Piazza ove trovansi la casa comunale, la pubblica scuola e la parrocchia maggiore sotto il titolo di S. Donato. Lungi da Piazza circa 2 chilometri e mezzo è la borgata di Brione, che giace in pianura, presso il Casternone, occupa un terzo del territorio del comune, ed ha propria parrocchiale sotto il titolo di S. Maria della Spina.

La borgata della Verne, dipendente dalla parrocchia di S. Donato, dista da Piazza un mezzo chilometro o poco più, e giace a piè della montagna denominata di Moncurto.

La borgata di Praganero, essa pure soggetta alla parrocchiale di S. Donato, dista da Piazza più di due chilometri, sorge sur un rialto del monte Asinaro, e contiene una cappella campestre dedicata a S. Michele.

La borgata della Buffa, dipendente pure dalla parrocchiale di Piazza, è distante da questo luogo anch'essa più di 2 chilometri, e giace in pianura con oratorio campestre, dedicato a S. Anna.

La borgata delle Moschette giace ai piedi della montagna della Costa, dipende dalla chiesa di S. Donato e dista poco più di un chilometro da Piazza. Superiormente alla borgata della Verna, ed a quella di Piazza, esistono moltissime altre borgate, le quali vanno a riunirsi verso l'altezza del monte.

La frazione di Castello, come sopra si disse, fu la culla del paese. Esistono infatti ancora alcuni ruderi sopra un poggetto di forma conico-tronca, sul quale ergevasi maestoso un antico castello con alta torre, che apparteneva ai Duchi di Savoia e specialmente al conte Verde, Amedeo VI. Da questa torre venne il nome di Val della Torre.

In Val della Torre e propriamente nella borgata di Piazza la celebre Adelaide di Susa fondava un monastero, le cui monache Cistercensi furono in progresso di tempo traslocate nella borgata Brione, finchè, soppresse, le loro ragioni passarono alle Clarisse di Torino. La chiesa annessa al monastero veniva rifabbricata dalla comunità nell'anno 1688; ma l'intiera ricostruzione non ebbe termine prima del 1752, e non venne consacrata che nel 1764. Alcuni ruderi tuttavia esistenti fanno presumere che, prima dell'erezione del detto cenobio, vi esistesse un'altra parrocchiale, come lo attesta il campanile tuttavia esistente, che è quello stesso che serviva all'antica parrocchiale. La chiesa parrocchiale attuale, fabbricata vicino alle rovine dell'antica, sorge maestosa in luogo eminente, donde domina tutta la vallata. Essa è d'ordine composito e sia per la sodezza della costruzione, che per la magnificenza degli ornati è un vero monumento del paese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VAL DELLA VEZZA. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VAL D'ELLERO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone frazione essa pure di Mondovì.

VAL DELLE VIGNE. — Frazione del com. di S. Giulia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VAL DELL' INFERNO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

VAL DEL MELO. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VAL DEL MORTO. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VAL DEL POZZO. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VAL DEL POZZO. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VAL D'ELSA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del com. di Barberino di Val d'Elsa.

VALDELSA. — Valle. Vedi **Elsa-Fiume.**

VALDEMONE. — Vedi **Demone** (Val).

VAL D'ENA. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

VALDENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

Ha una superficie di 778 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1023 (maschi 487, femmine 536); quella di diritto era di 1096.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 163, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Distendesi il suo territorio parte in pianura e parte su colli ridenti. È fecondissimo e produce in copia frumento, segale, granoturco, e specialmente uve eccellenti, con cui si fanno vini molto ricercati nelle provincie di Novara e di Milano.

Questo territorio è attraversato dalla strada provinciale della Svizzera per la lunghezza di chilometri 2 circa, e da varie strade comunali, di cui la più notevole è quella, che, partendo dalla provinciale, interseca il territorio nella direzione di ostro a borea pel tratto di metri 2334 e conduce a Bioglio, intersecando i due torrenti Chiebbia e Guargnasca.

Valdengo è un piccolo villaggio posto a levante da Biella, da cui è distante 7 chilometri: da Cossato, capoluogo del mandamento, non dista che 3 chilometri.

Vi ha chiesa parrocchiale di antica costruzione, dedicata a S. Biagio, e recentemente ristaurata ed abbellita con buoni stucchi e con buone pitture a chiaro-scuro; è matrice delle vicine parrocchie di Vigliano e Ternengo. Altra chiesa assai ampia è quella titolata a S. Rocco.

Vi si vede un antichiss imo castello dei conti di Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecalvo.

Questo territorio dal lato di mezzodì è bagnato dal Cervo, che lo separa da Candelo; da quello di borea è bagnato dal Guargnasca, che lo separa dal luogo di Piatto: quasi nel centro, e nella direzione da ponente-levante è attraversato dal Chiebbia, nelle cui acque, come pure in quelle del Cervo e del Guargnasca, si trovano lucci, anguille, lamprede, ma in poca quantità.

Valdengo trae il suo nome dalla celtica voce *Wald*, che significa bosco. In antiche carte è detto *Gualdinchum*, od anche *Uvaldinqum*. L' imperatore Ottone III lo ricorda in un suo diploma, dato in Roma nell'anno 999, dal quale rilevasi che Valdengo insieme con Cossato ed altre biellesi terre apparteneva a Berengario II e ad Adelberto suo figliuolo, re d' Italia, i quali ne fecero dono alla chiesa di Vercelli.

I feudatarii di questo villaggio furono gli Avogadri consignori di Vigliano e Montecalvo; i Bonini di Chiavazza; e i Fantoni di Bajo.

La famiglia Fantoni, patrizia di Biella, in tempi remoti esercitò giurisdizione signorile in Vigliano, Valdengo e Montecalvo, ed ebbe dal re Vittorio Amedeo II con patente del 9 marzo del 1684 diritti signorili sui luoghi di Ceretto e Quaregna.

Degli Avogradri consignori di Valdengo fu Gian Paolo Bernardino, letterato e poeta, che fiorì nella seconda metà del XVII. Di questo e di parecchi altri uomini degni di memoria, di cui a buon diritto si onora il luogo di Valdengo, parla il De-Gregory nella sua *Letteratura Vercellese.*

VAL DENTRO. — Frazione del com. di Lendinara, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Lendinara.

VALDEPINO. — Frazione del com. di Riccò del golfo di Spezia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Spezia.

VALDERA. — Vedi **Era** (fiume).

VALDESE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VALDIBLORA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di S. Martino Lantosca.

Consta di varie frazioni, fra cui quella di Bollina e S. Dalmazzo.

La sua popolazione è di 1124 abitanti.

L'ufficio postale è a San Martino Lantosca.

Il suo territorio stendesi nella valle omonima, che si compone di due altre, che mettono capo nel Tinea. L'una è quella di Mollières, ora appartenente al comune di Valdieri; questa ha origine col rio dello stesso nome, al colle di Salese, è abbondante di pascoli e foreste, e dopo aver costeggiato le Alpi che separano il contado di Nizza dal Piemonte, finisce a S. Salvatore. L'altra valletta è quella di Bollina, o di S. Dalmazzo di Blora, che ha principio al varco di Eidon e al lago *Grosso*, e finisce al Tinea al dissotto di Rimplas: questa valletta contiene estese pianure a campi verso S. Dalmazzo e Rocca, e praterie verso Bollina.

I prodotti principali della Val di Blora sono i cereali, le uve, altre specie di frutta ed il fieno, con cui mantiene grosso e minuto bestiame: fabbricansi in alcune parti di questo comune eccellenti formaggi. Nelle selve si fanno buone raccolte di legna e si cacciano pernici, fagiani, quaglie, lepri e camozzi.

In questo territorio esistono alti monti, dei quali il più elevato è quello di *Donna morta*.

Valle di Blora è ricca di produzioni minerarie. Nella montagna di Millefonti, presso al colle delle *Ferriere*, avvi una miniera di ferro oligista ed ossidulato, che mostrasi per una grande estensione in vene o strati or convergenti, or paralleli, la cui spessezza varia tra metri 0,05 e metri 0,40: la loro direzione generale parallela agli strati di gneiss, che li racchiude, tende da greco-levante a ponente-libeccio. Alla distanza di 300 metri circa verso levante dallo stesso colle delle *Ferriere*, discendendo verso i laghi di Millefonti, scorgonsi ancora le vestigia di 4 antichi scavi, cumuli di minerale, scorie ed altri prodotti dei forni detti *Bernardières*, che vi esistevano quando coltivavasi ancora quella miniera. Dai saggi fatti risultò che questo minerale rende dal 41 al 62 per cento in ferraccia, ed è di facile lavorazione.

Presso la vetta della montagna, che da Bollina sorge verso tramontana, nella regione detta *Tremisieros*, distante un' ora e mezzo da quell' abitato, e a due ore dalla montagna di *Millefonti* trovasi una miniera di ferro oligista, micaceo, accompagnata da alcuni indizii di rame carbonato e piritoso, e formata da un filone di metri 1,20 di spessezza. Si dirige da ostro a borea, per una lunghezza orizzontale di metri 6, e sta racchiusa nello scisto talcoso, bigio-chiaro, subordinato al gneiss, i tenui strati del quale corrono da levante a ponente, ed inclinano di 15 gradi a tramontana. Nello stato quasi puro, in cui il filone ci presenta questo minerale, si crede che, ridotto immediatamente allo stato di ferro metallico, in un focolare alla catalana-ligure, possa produrre il 45 per cento.

Nel luogo denominato il *Duc* esiste amperite alluminoso, che contiene molto zolfo.

Fra le altre produzioni minerarie è da notarsi una miniera di rame carbonato, frammista al ferro oligista, micaceo. Sul pendìo della montagna di *Tremisieros*, a greco del luogo di Bollina, ad un'ora e mezzo di distanza dall'abitato, e nella regione denominata il Cluselier, vedesi un'antica galleria, che si attribuisce ai romani, scavata nell' alternativa dello scisto rosso col macigno quarzoso, nella direzione di alcuni filetti piccoli di rame carbonato e piritoso, accoppiato al ferro oligista.

Val di Blora è percorsa da 4 strade comunali, di cui una verso levante conduce a S. Martino Lantosca; un'altra pure verso levante scorge al comune di Venanzone; una terza verso ponente mette al comune di Rimplas; una quarta nella direzione di mezzodì tende al comune di Maria.

Val di Blora, villaggio, giace a tramontana da Nizza, da cui è distante poco meno di 90 chilometri. Possiede 2 parrocchiali, di cui una dedicata a S. Giacomo Maggiore trovasi fra le borgate Bollina e Rocca, distanti fra loro non più di 10 minuti; l'altra che si crede fondata dai Templari, esiste nella borgata di S. Dalmazzo. Questo tempio ha un sotterraneo dell'ampiezza della navata superiore soprastante, che è sorretta da molte piccole colonne. Sulle campane della torre di questa parrocchiale veggonsi iscrizioni

scritte in lingua antica, sconosciuta alle persone più colte di Val di Blora.

In Val di Blora tengonsi due annue fiere, una ai 4 maggio nel luogo di S. Dalmazzo; l'altra nella borgata di Bollina ai 25 di ottobre.

Le terre, che ora compongono il comune di Val di Blora, erano anticamente comprese nella niciense contea, come risulta da un placito dell' 811 e da alcune altre carte. Esse crebbero di abitazioni per le cure dei Templari, che da alcuni sono creduti i fondatori di questi luoghi.

Prima della cessione di Nizza alla Francia nel 1860, faceva parte di questo comune anche la frazione di Mollières, che venne poi aggregata al comune di Valdieri con R. Decreto del 18 aprile 1861.

Negli anni 1792-93 stettero accampate numerose squadre piemontesi nella regione chiamata *Donna Morta*, nella quale veggonsi ancora i segni delle vie militari aperte a quell' epoca, e gli avanzi delle trabacche e delle trincee, che vi furono costrutte per ordine del Governo.

Nell'anno 1795 questo territorio venne saccheggiato da una banda di malfattori, che malmenarono gli abitanti e mandarono in fiamme gli archivi comunali.

Negli ultimi anni dello stesso secolo fu teatro di sanguinose fazioni fra le truppe subalpine ed i repubblicani di Francia.

Val di Blora fu contado dei Ribotti del luogo di Pierlaz. Una delle più importanti sue frazioni è S. Dalmazzo, che noveravasi anticamente tra i luoghi forti della niciense contea, ed è tuttavia cinto di mura con 3 porte. Prima del 1716 formava comune da sè; e venne a quell'epoca unito a Val di Blora mediante atto pubblico.

VALDIBLORA. — Valle. Vedi **Valdiblora**, Comune.

VAL DI BOTTE. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è ad Empoli.

VAL DI BRANA. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VAL DI BURATTO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L' ufficio postale è a Goito.

VAL DI BURE. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VAL DI CAMINO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio pestale è a Padova.

VALDICAPRI. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

VAL DI CASE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Gubbio.

VAL DI CASELLE. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Galeata.

VAL DI CASTELLO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L' ufficio postale è a Pietrasanta.

VALDICASTRO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VAL DI CAVA. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Fucecchio.

VALDICAVA. — Frazione del com. di Pontedera, prov. di Pisa.

L' ufficio postale è a Pontedera.

VALDICCIOLI. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALDICHIASCIO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Gubbio.

VAL DI CHIERI. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è ad Asti.

VALDICHIESA. — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Villanuova d' Asti.

VAL DI CHIO S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Castiglion fiorentino, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Gastiglion fiorentino.

VAL DI CHIO S. MARIA. — Frazione del com. di Castiglion fiorentino, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Castiglion fiorentino.

VAL DI DENTRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

Consta di varie frazioni, fra cui Isolaccia, Premaglio, Semogo, S. Carlo, Pedenosso e Fraele.

Ha una superficie di 22,944 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 1348 (maschi 640, femmine 708); quella di diritto era di 1448.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è vastissimo e comprende tutta la valle, da cui prende nome. Questa valle è situata fra la valle di Fraele, l'Adda, la Val di Sotto e la Valle di Livigno e di Poschiavo. È attraversata dal torrente Viola, ed è fiancheggiata da tutte le parti da altissime montagne o ignude o coperte di pini. Gran parte del verno le sue vette mostransi ricoperte da folte nevi e ghiacci.

I prodotti di questa valle sono orzo, patate, segale e legna. Si alimenta una certa quantità il bestiame.

Il comune di Val di Dentro, trovasi a greco da Sondrio, da cui dista, a partire dal villaggio sede del Municipio, chilometri 72 e metri 210, ed a ponente da Bormio, che ne è lontano circa 11 chilometri. La sua posizione è assai triste, e gli abitanti emigrano bene spesso in cerca di lavoro.

La Val di Dentro negli scorsi tempi prese parte alle guerre, di cui fu campo il contado di Bormio (Vedi).

VALDIDENTRO. — Valle. Vedi **Val di dentro.** Comune.

VALDIEA. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALDIERI. — Mandamento nel Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

La sua popolazione secondo il censimento del 1861, era di 5678 abitanti, divisi nei seguenti 3 comuni: Valdieri, Andonno, Entraque. Secondo il censimento 1871 la popolazione di fatto è di 5737 abitanti, quella di diritto di 6885.

VALDIERI. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Blangero, Desertetto, Marmorere, e Mollieres.

Fig. 976.

Ha una superficie di 14,997 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2585 (maschi 1264, femmine 1321); quella di diritto era di 2827. Il censimento del 31 dicembre 1871 diede i seguenti risultati: Popolazione di fatto 2559; assenti 405; popolazione di diritto 2957.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 180, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Borgo. S. Dalmazzo. Nel 1871 gli amministrativi erano 191, i politici 44.

Ha ufficio postale, e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 108 elettori.

Il suo vastissimo territorio stendesi sulle due rive del Gesso, ed è discretamente fertile. I principali prodotti vegetabili consistono in cereali, segale, meliga, castagne, patate, ubertosi pascoli e legname in quantità. I pascoli comunali occupano una superficie di ettari 1577, i boschi di faggio cedui e d'alto fusto occupano ettari 355; nelle altre selve si notano larici, pini, abeti ed altre piante resinose. Il bestiame è numeroso, specialmente il greggie lanuto. Nelle selve ed anche in altre parti del territorio si trovano fagiani, pernici ed eziandio camozze in quantità.

Il municipio nel 1856 offrì a S. M. il Re la privativa di caccia nella parte più montuosa del territorio. Il Re nel 1864 fece costrurre in quel distretto di caccia riservata un' elegante palazzina, ed altre abitazioni per le partite di caccia.

Questo territorio è costituito generalmente da rocce calcaree, e calcaro-scistose. Esso è rinomatissimo per le sue produzioni minerali e per le sue acque solforose (vedi *Appendice*).

Alla distanza di circa due chilometri dall'abitato di Valdieri, alla metà del monte Colletto, che separa la valle del Gesso da quella dello Stura, trovansi cave di marmo bianco, di marmo bardiglio e di marmo bigio. Il primo di essi tuttochè di un bel bianco, è talvolta macchiato leggermente, ed in varii siti da una tinta bigia; il bardiglio è macchiato a linee longitudinali da una tinta vivace, e piuttosto carica. Questo marmo è calce carbonata, granellosa, colorata probabilmente da un ossido di ferro. Esso è addatto ad ogni lavoro, e di tale solidità che può resistere a qualunque peso, sì impiegandolo verticalmente per colonne, sì orizzontalmente in architravi e simili. La prima cava, che si presenta, è denominata *cava nuova*, e porge un marmo meglio colorato delle altre, e graziosamente venato. Si rinviene in essa un banco di straordinaria grandezza, sano, senza *peli*, e capace di somministrare da sè solo anche venti colonne di nove metri ciascuna, e di un sol pezzo. Questo masso fu posto in riserva pel caso che

si rendesse necessario per opera di grandiosa mole. La seconda cava è di alquanti metri più elevata della prima e chiamasi la cava Regia; da questa furono estratti tutti i marmi che abbelliscono i reali palazzi e varii luoghi sacri; somministrò le belle colonne, che adornano la chiesa dello Spirito Santo in Torino, e le grosse colonne che reggono la magnifica orchestra in marmo della chiesa parrocchiale di Valdieri, e ne fornì una grande quantità al commercio. Anche in questa cava trovasi un grosso banco, segnato con una croce ed alcune lettere; da tempo antico fu posto in riserva. La terza cava, a un dipresso al livello della prima, è quella di marmo bianco: fu aperta col mezzo di un ampia caverna di metri 10 circa di altezza, e 24 a 30 di larghezza, e 10 a 12 di profondità.

Il bardiglio che si estrae da queste cave, che sono di proprietà regia, è conosciuto in quasi tutta Europa, specialmente in Italia, e se ne fa uno smercio assai notevole.

Una cava di proprietà del comune contiene scisto regolare, calcareo-selcioso; scintilla alcun poco sotto l'acciarino; fa effervescenza coll'acido nitrico: è di un colore bigio-scuro, e le ardesie, che si ricavano, riescono di buona qualità.

Oltre al marmo esiste nella regione detta il *Vallone della Comba*, ed in sul pendio a tramontana della montagna fiancheggiante la destra sponda del Gesso, a due ore di distanza da Valdieri, una miniera di ferro spatico combinato ora con carbonato, ora con idrato di perossido di ferro e misto con calce di colore bigio e giallo-scuro e più o meno decomposta. Fuso con carbone vegetale diede un prodotto medio del 37 per cento in ferraccia. Le sperienze fatte dal cav. Sobrero ispettore delle miniere, diedero il 42. 35 per cento in ferro. Questa miniera è racchiusa nella montagna formata dal carbonato di calce, specie di marmo bardiglio bigio-chiaro, duro e compatto, con frattura ineguale, sovrapposto allo scisto tegolare che mostrasi allo scoperto verso la falda della montagna che forma la destra sponda del Gesso. Fu coltivata durante parecchi anni, e venne abbandonata nel 1718 per la scarsità del combustibile: ma se ne coltivano altre di ferro spatico ed idrato-spatico.

Altre produzioni minerali sono tufo calcareo, impastato con cristalli poliedri di solfuro di ferro, calce carbonata ferrifera di più specie, tufo calcare con solfato di calce cellulare ricoperto dal zolfo nativo granellare, diabase, amfibolite che si avvicina alla sienite con feldspato roseo, piombo solforato della miniera denominata di Lausetto, che coltivavasi prima del 1752. Secondo il cav. Robilante diede all'analisi più del 70 per cento in piombo.

Nel luogo detto il Masaggio di Mollières si rinvengono amianto bianco-asbesto, della calce carbonata, bianca, che serve di matrice all'amianto suddetto; calcareo nero, piritoso; ferro oligista micaceo, quasi purverulento, che diede all'analisi il 9 per cento in ferraccia. Nella regione di S. Giovanni è una miniera di rame solforato e carbonato nel quarzo.

Nella regione *Mollières*, ossia *Ferus*, si rinviene piombo solforato, di scaglia mezzanamente fina.

Nel vallone di *Mollières* trovasi granito con feldspato bianco e mica nera.

Il territorio di Valdieri è percorso dalla strada provinciale che dal capoluogo di Valdieri mette al borgo S. Dalmazio, e da tre vie comunali, di cui una verso levante al di là del torrente Gesso che tende al limitrofo comune di Roaschia, ed a quello di Roccavione; un altra verso mezzodì al comune di Entraque, la terza nella direzione di libeccio mette alle borgate del comune, al Real Castello, allo stabilimento termale ed accenna al Nizzardo, ed in fine una strada mulattiera nella direzione di maestrale attraverso il Colletto che mette alla valle di Stura.

Il fiume che lo attraversa è il Gesso, che scorre nella direzione da ponente a levante, raccoglie nel suo corso diversi rivi e rigagnoli ed è fecondo di trote, temoli e ghiozzi. Alcuni piccoli canali formati colle sue acque servono all'irrigazione delle campagne.

Questo territorio è separato dai balzi di *Frema Morta*, e della *Ceresa* da quello di S. Martino Lantosca nel contado di Nizza, e pei rialti dell'Arpiglione, e di N. D. del Colletto comunica colla valle di Stura, a mezzo però di vie solo praticabili nella buona stagione colle bestie da soma.

Valdieri è un piccolo borgo posto nel punto più centrale della valle del Gesso, sulla manca di questo torrente, alle falde di un monte, che lo ripara dal soffio dei venti di tramontana. Giace a 826 metri sopra il livello del mare, e dista chilometri 18 e mezzo a libeccio da Cuneo.

Fa bella mostra di sè; e per la salubrità dell'aria, per l'amenità dei dintorni pieni

di vaghe prospettive, di selve, di grotte, di laghi, di deliziosi passeggi e boschetti, e principalmente per l'eccellenza dei bagni, e per la maravigliosa virtù tonica delle acque saponacee di S. Lucia, molti traggono a passarvi l'estiva stagione.

Fra i suoi edificii è rimarchevole la chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Martino e Lorenzo, e riccamente fregiata di bei marmi. Sul rialto del Colletto sta un santuario sotto il titolo di N. D. della Neve, alla cui festa, che ricorre il 5 d'agosto, accorrono più di tre mila persone.

Vi si tiene un'annua fiera nel dì 16 agosto, ed altra al 20 di settembre molto frequentata dai negozianti per le contrattazioni dei bestiami.

Valdieri trae il proprio nome dalla celtica parola *vald* indicante *bosco*. Una tradizione locale afferma che i religiosi di S. Benedetto dissodarono questa valle, e fondarono il paese di Valdieri nel secolo XII.

Valdieri fu pei suoi bagni noto anche agli antichi. Coll'andare del tempo però i bagni decaddero, e non furono rimessi in voga che dal duca Emanuele Filiberto dopo la pace del 1559. Questo duca fece esaminare queste sorgenti da una commissione di medici, dopochè seppe che mediante l'uso di quelle acque salutari era stata pienamente risanata da una gravissima malattia Violante di Savoia, vedova del duca Filiberto II.

Valdieri nel 1405 fu eretto in contado a favore del conte Sovera, poi nel 1620 a favore dei Valfredi di Castel Rejnero, come si cava da varie iscrizioni che stanno sulle pareti del campanile comunale.

Valdieri diede i natali a Forneri Bartolomeo, valente dottore in medicina, che esercitò la clinica con grande lode e pubblicò un'opera di medicina; e a Ferrero da Valdieri, letterato e poeta, che coltivò particolarmente quel genere di poesia, che suolsi chiamare bernesco.

Diede pure i natali al teologo dott. Francesco Ferrero abbate di S. Giacomo di Bossa, consigliere di S. M., economo gener. dei Benefizi vacanti, vicario gener. del cardinale Gerdil dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa, decaduto a Valdieri nel 1801 all'età d'anni 84.

La frazione Mollieres unitamente ai casali di Somma, già facenti parte dei comuni di Valdiblora e Rimplas del circondario di Nizza, in seguito alla delimitazione della nuova frontiera franco-italiana venne con R. Decreto 18 aprile 1861 aggregata al comune di Valdieri.

Questa frazione trovasi al di là delle Alpi Marittime, e fra queste e la nuova frontiera, ed alla distanza di cinquanta chilometri (dieci ore di cammino) dal villaggio di Valdieri.

Ha 167 abitanti; dipende dal municipio di Valdieri, ha bilancio separato, ha una Commissione Municipale presieduta dal delegato del Sindaco di Valdieri, assistito da un faciente funzione di Segretario, ha un'ufficiale per lo Stato Civile, un Giudice Conciliatore, ed una collettoria postale.

Ha pure una chiesa parrocchiale sotto il titolo di M. V. Assunta.

Appendice. — *Acque minerali.* A 15 chilometri da Valdieri e 33 da Cuneo, giace lo stabilimento termale di Valdieri, alle falde del monte *Matto*, in una pittoresca valletta quasi totalmente occupata dal letto del torrente Gesso e dai fabbricati di antica e di recente costruzione.

Le sorgenti termali si trovano a metri 1144.50 sopra il livello del mare e secondo lo Stato Maggiore Piemontese a metri 1349. Nelle più calde giornate della state il termometro non oltrepassa i 15 gradi e scende di rado al di sotto dei 10°, e malgrado la prodigiosa quantità di vapori, che s'innalzano di continuo dalle acque termali, l'atmosfera è pochissimo umida, perchè la valletta è ben ventilata e difesa contro i venti boreali dai monti del *Matto* e della *Merà*.

Le acque minerali di Valdieri sono undici, nove termali e due fredde. Le principali sorgenti termali, eccettuata quella di S. Lucia, scaturiscono vicine le une alle altre sulla sponda destra del Gesso, alle radici del *Matto*, da granitica roccia formata di gneiss quarzoso in piccoli grani e durissimo, e vengono distribuite per mezzo di canali ai fabbricati sottostanti per le varie operazioni termali. La sorgente di *Santa Lucia* scaturisce alla base del monte *Stella;* le altre sorgenti si chiamano di *San Martino*, di *San Lorenzo*, dei *Polli*, di *S. Carlo*, degli *antichi fanghi*, tutte solfurate, la *vitriolata* e la *calda purgante* o *magnesiaca*, le quali sono solfate sodiche.

Le sorgenti solfurate non offrono grandi differenze nei loro caratteri fisichi e chimici. Sono tutte chiare e limpide, e tutte termali: in quella di S. Lucia nuotano filamenti che si depositano lasciando l'acqua in riposo; in quelle di S. Lorenzo e S. Martino col tempo si separa una sostanza bianca, fioccosa, la quale probabilmente prende parte essenziale alla formazione delle così dette *muffe*.

L'acqua di S. Lucia e quelle di S. Lorenzo

e S. Martino lasciate all'aria libera tramandano un odore d'idrogeno solfurato prodotto dalla decomposizione delle sostanze solfurate lasciate in contatto dell'ossigeno dell'aria: le altre sono senza odore. Hanno tutte un vapore amaro abbastanza sensibile ed un peso specifico di poco superiore a quello dell'acqua distillata.

Acqua di S. Lucia. — L'acqua di questa sorgente era già conosciuta al principio del secolo XV, specialmente per gli effetti meravigliosi con essa ripetutamente ottenuti nelle malattie degli occhi, ai quali deve il suo nome. Dalla fama di questa sorgente, la quale oltre all'essere la più antica s'acquistò rinomanza per le belle e portentose guarigioni operate più volte sui Principi della Famiglia Sabauda, si può dire abbia avuto origine questo stabilimento balneario.

Scaturisce in quantità di circa 75 litri all'ora, ed è destinata per i bagni che son posti in quella parte dello stabilimento che si chiama il *Baraccone.* Quest'acqua è limpida e trasparente, si veggono in essa filamenti bianchi i quali si depositano alle pareti dei tubi, che la conducono allo stabilimento. È untuosa, saponacea al tatto, leggermente amara e nauseosa; quasi inodora alla sorgente, ma tostochè si trova in contatto dell'aria atmosferica tramanda l'odore d'idrogeno solfurato. La sua temperatura è di 38° 65.

Analizzata dai professori Peyrone e Brugnatelli risultò per ogni litro di:

Sostanze fisse	grammi	0,30666
in cui entrano		
Sostanze fisse organiche per	grammi	0,04660
» » inorganiche .	»	0,26000
e sono:		
Cloruro di sodio	»	0,04519
Solfato di soda.	»	0,09625
Silicato di soda.	»	0,04334
» di potassa. . . .	»	0,05350
Calce	»	0,00825
Magnesia	»	0,00006
Ossido di ferro e di manganese	»	0,00036
Allumina	»	0,00174
Acido fosforico	»	0,00241
Silice	»	0,00397
Sostanze organiche . . .	»	0,04666
Traccie considerevoli d'acido solfidrico, iodio, ammoniaca		
Totale	grammi	0,30173

I sunnominati chimici accertano che esiste in quest'acqua anche l'acido ipocrenico, e vi trovarono una sostanza *sui generis*, saponacea, gelatinosa chiamata *zoogene*, e più comunemente *baregina.*

Acque di S. Lorenzo e di S. Martino. — In faccia allo stabilimento detto il *Baraccone*, alle falde della montagna detta il *Matto*, scaturisce quest'acqua in due polle separate per piccolo intervallo, le quali tosto riunitesi percorrono un piccolo tratto sulla rupe stessa, lasciandovi una striscia rossastra d'ossido di ferro proveniente dalla decomposizione delle pietre ferruginose, che le acque incontrano nel sotterraneo loro corso. Siffatta è la quantità d'acqua somministrata da queste due polle, che potrebbe giornalmente bastare a 500 o 600 bagnanti. Le proprietà fisico-chimiche di quest'acqua sono poco diverse da quelle dell'acqua di S. Lucia; esaminata alla scaturigine e nel bacino formato dalla rupe istessa è incolora, e si conserva tale per alcun tempo se viene chiusa in un recipiente di vetro. Conservata però lungo tempo finisce per intorbidarsi, e si fa viscosa e quasi aderente alle pareti del vetro, senza però formare alcun deposito sul fondo.

Nel suo corso depone sulla superficie del suolo una materia, che dà origine alle muffe, sostanza *mucosa* di vario colore: rossa fra i 62° e 56° C., bianca fra i 54° e 46° C., verdescura fra i 44° e 34° C.

Secondo i professori Peyrone e Brugnatelli ogni litro di quest'acqua contiene:

Sostanze fisse organiche . .	grammi	0.0800
» » inorganiche .	»	0,2414
cioè:		
Acido solfidrico	»	0,0014
ossia	centim. cubi	1,18
Cloruro di sodio	grammi	0,03999
Soldato di soda	»	0,08736
Silicato di potassa . . .	»	0,04190
— di soda	»	0,03298
Calce	»	0,00902
Magnesia	»	0,00082
Ossido di ferro e manganese	»	0,00130
Allumina	»	0,00200
Acido fosforico	»	0,00078
— silicico	»	0,02531
Iodio tracce considerevoli.		
Sostanze organiche con tracce d'acido ipocrenico.		

Il peso specifico di quest'acqua è 1,00008 e la sua temperatura è di 69° C. Tra le sostanze volatili esistenti in quest'acqua Petrequin e Socquet numerano anche tracce d'ammoniaca.

Acqua dei Polli. — Questa sorgente si trova sul pendìo di una rupe, a poca distanza dalla sorgente principale. Gli abitanti della Valle la chiamavano *brodo di pollo*, perchè il suo odore leggermente sòlfurato presenta molta analogia con quello del brodo di questi animali. — La sua temperatura è costantemente di 63° 9, e sebbene attualmente non venga raccolta e trasportata in canali per l'uso dei bagni (come si potrebbe agevolmente, se ne fosse mestieri), tuttavia concorre eccellentemente anch'essa alla formazione di una quantità di muffe lungo la rupe, ove scorre, prima di andarsi a confondere coll'acqua del torrente.

I suoi caratteri fisico-chimici sono pressochè identici a quelli delle precedenti.

Acqua dei fanghi antichi. — Sul pendìo della medesima rupe, ed a fianco della sorgente *dei Polli* scaturisce quella, che si conosce sotto il nome *degli antichi fanghi.* Probabilmente questa non è che una diramazione della sorgente *dei Polli,* divisa così dalla rupe e con essa si congiunge ad una breve distanza per scendere a mescolarsi coll'acqua del Gesso dopo avere lasciato il suo deposito per la formazione delle muffe.

La limpidezza, il colore ed il sapore sono eguali a quelli di S. Martino e di S. Lorenzo, così pure i caratteri chimici. — La temperatura di quest'acqua è di 68° C.

Acqua di S. Carlo. — Questa sorgente, detta di *S. Carlo* dal Re Carlo Emanuele III, che recatosi a questi bagni, la prescelse a tutte le altre, è ora affatto abbandonata. Il Giobert fino da' suoi tempi, temendo che questa sorgente venisse presto a perdersi per l'aumento continuo dei materiali, che il torrente sopra vi deposita, e volendo conservata almeno la memoria del monumento, che gli abitanti della valle aveano inteso dedicare a quel Monarca, aveva chiamato collo stesso nome un' altra sorgente posteriormente scoperta appiedi del *Matto* ed a piccola distanza dall'acqua di S. Lorenzo, anch'essa oggidì poco usata.

Le sue proprietà fisico-chimiche non sono molto differenti da quelle di S. Martino e S. Lorenzo. La sua temperatura è 55° C., mentre quella dell'antica sorgente di S. Carlo è 41° C.

Secondo il distinto chimico Chiappero, che si occupò dell'analisi di quest'acqua, galleggiano in essa filamenti fibrosi, tenaci, brunicci ed insipidi; del rimanente è limpida, non lascia alcun sedimento nella bottiglia, quantunque vi stia per un tempo assai lungo. Ha sapore alquanto sgradevole, nauseabondo; odore anch'esso spiacevole, non però tanto epatico.

Un litro di essa, filtrata prima, onde separarne i filtramenti, diede per evaporazione un residuo biancastro fisso del peso di grammi 0,21000, di cui:

Sostanze organiche . . .	grammi	0,02150
— inorganiche. . .	»	0,18850
cioè:		
Cloruro di sodio	»	0,03500
Solfato di soda.	»	0,05600
— di potassa, . . .	»	0,02300
Silicato di soda	»	0,03000
— di potassa . . .	»	0,03300
Silice, allumina, fosfati con tracce sensibili di ferro .	»	0,01150
	Grammi	0,18850

Non s'estricarono che piccolissime bollicine di fluidi aeriformi, e la materia organica non venne esaminata di quale indole si fosse. Quindi non è meraviglia se, attesa la scarsa quantità d'acqua esaminata, non si è potuto aver segno alcuno della immancabile presenza di ioduri e bromuri.

Sorgente Cavour. — Venne scoperta in questi ultimi tempi, e fu così chiamata in onore del celebre Statista e del grande Diplomatico che trovavasi a questi bagni all'epoca del suo scoprimento.

Il chiarissimo prof. A. Sobrero fu quegli, che riconobbe, dopo ripetute indagini, una vena di una temperatura notevolmente superiore a quella dell'ambiente, e ricercando attentamente sotto terra scoprì una vena d'acqua, che a mo' di piccolo rivolo, cominciò a scorrere con una temperatura più sensibilmente elevata di quella notata a principio. Quest'acqua aveva manifesto odore di acido solfidrico; trascinava seco dei bianchi fiocchi mucosi, ch'ei riconobbe identici a quelli, che s'incontrano nell'acqua di S. Lucia, e la sua temperatura si faceva più elevata a misura che si sgombrava il suo passaggio fra i tortuosi giri attraverso un terreno di frana e fra i macigni di granito, finchè si arrestò a 47°.

L'acqua di questa nuova fontana ha un sapore epatico ben pronunciato, odore d'acido solfidrico piuttosto intenso alla scaturigine; è limpidissima e solo di quando in quando nuotano in essa delle muffe o concrementi mucosi or bianchi or bigi ed anche nereggianti: ammorbidisce e rende untuose le mani. Il prof. Sobrero dai pochi saggi chimici, che potè istituire sul luogo, argomentò ch'ella doveva contenere gli stessi principii mineralizzatori rinvenuti nell'acqua di S. Lucia dai professori Peyrone e Brugnatelli, cioè:

Acido solforico — Acido solfidrico o solfuri alcalini — Cloro — Acido silicico o silicati — Potassa — Calce — Materia organica abbondante.

Questi risultati sono identici a quelli ottenuti in seguito di un' accurato esame chimico dell'acqua fatto dal prof. Abbene, dal quale risulta che un litro di essa contiene grammi 0,290 di materie fisse, mentre quella di S. Lucia ne contiene grammi 0,260.

Fanghi e muffe. — Come si è fin da principio accennato, le acque di Valdieri danno luogo ad importanti prodotti termali, quali sono i *fanghi* e le *muffe*.

Il fango è un composto di terra argillosa, imbibito dalle acque solfurate, che vi depositano i loro principii minerali. In questo fango analizzato dal Giobert si trovò del gas idrogeno solfurato, ed i medesimi principii fissi, che mineralizzano le acque.

Le muffe o conserve di Valdieri sono certe masse appianate o placente di sostanza lubrica fungosa, di un fitto intessimento e di un colore variabile tra il rosso più o meno vivo, il giallo oscuro ed il verde, che si formano lungo le roccie, dove scorrono le acque termali. Il prof. Delponte, che fece uno studio particolare di queste muffe, riconobbe essere formate di due sostanze, mucosa l'una ed *amorfa*, tubulosa l'altra ed *organica*; appartenere alla famiglia delle alghe leptotricee stabilite dal Kützing; e fra le alghe doversi specialmente segnalare la *Leptothrix Valderia* Delponte e la *Sphaezozyga Garelliana* Montaigne.

L'analisi di queste muffe, fatta dai chimici Peyrone e Brugnatelli, diede il seguente risultato:

La muffa sottoposta all'azione del calore perde molta acqua e si riduce ad un piccolo volume, ed in seguito si abbrucia lasciando una cenere di colore rossastro, che indica la presenza di una notevolissima quantità di ferro.

La determinazione delle varie sostanze componenti le ceneri fu compiuta coi metodi ordinari, e la loro composizione è la seguente:

Ossido di potassio	grammi	5,941
— di sodio	»	4,527
— di calcio	»	3,088
— di magnesio	»	0,745
— di alluminio	»	3,826
— di ferro e manganese.	»	8,399
Cloro	»	0,939
Acido solforico	»	3,571
— fosforico.	»	1,745
— Silicico	»	5,102
Sabbia	»	61,061
	Grammi	98,944

Queste ceneri sono notevoli per le grandi quantità di alcali e di ossidi di ferro e manganese, che contengono; ed è certamente in gran parte dovuta a questi elementi la virtù risolvente e ricostituente, che godono queste muffe per la cura di molte malattie.

A pochi metri di distanza dalle acque solfurate, già state accennate, scaturiscono altre abbondanti polle di acqua, che appartengono alla classe delle solfate. Due di esse sono termali, le altre fredde. Le termali sono come abbiamo veduto, l'acqua detta magnesiaca e la vitriolata.

Acqua detta magnesiaca. — È propriamente chiamata con questo nome, perchè contiene assai piccola quantità di magnesia. È limpida, inodora ed incolora, di sapore leggermente amaro; lasciata in riposo deposita, dopo qualche tempo, una materia bianca, traente al bigio, viscida ed un poco elastica. La sua densità è 1,00001, la sua temperatura alla scaturigine di 36 gradi centig.

Ogni litro di quest'acqua contiene:

Sostanze fisse.	grammi	0,1375
— organiche	»	0,0363
— inorganiche . . .	»	0,1012
combinate fra loro come segue:		
Cloruro di sodio	grammi	0,00981
Solfato di soda.	»	0,03533
Silicato di potassa . . .	»	0,01037
Calce	»	0,02188
Magnesia	»	0,00208
Ossido di ferro.		*tracce*
Allumina	»	0,01300
Silice	»	0,00872
	Grammi	0,10119

Acqua detta vitriolata. — Vicino alle sorgenti solforate, dalla parte opposta alla Magnesiaca, esce da una fenditura, che presenta il monte Matto l'acqua detta *Vitriolata* dai dottori Barisano e Majsa, che nel 1669 ne incominciarono l'uso, perchè dal sapore credettero contenesse un principio ferruginoso. Di essa una parte serve alla bevanda, l'altra discende lungo la roccia, si mescola alla solfurata, e così riscaldata serve per i bagni. Appena raccolta è perfettamente limpida ed incolora, ma dopo alcun tempo forma un leggero deposito nerastro. Ha sapore debolmente amaro, peso specifico di 1,00006, ed una temperatura di 28°. La sua composizione è pressochè identica a quella dell'acqua magnesiaca.

Contiene per ogni litro:

Sostanze fisse	grammi	0,1406
— organiche . . .	»	0,0364
— inorganiche. . .	»	0,1052

combinate nel seguente modo:

Cloruro di sodio	grammi	0,00773
Solfato di soda.	»	0,03297
Silicato di potassa . . .	»	0,03712
Calce	»	0,02120
Magnesia.	»	0,00187
Ossido di ferro	»	0,00080
Allumina	»	0,00180
Silice	»	0,00180
	Grammi	0,10529

Tanto la sorgente *Magnesiaca*, che la *Vitriolata* vennero analizzate dai distinti chimici Peyrone e Brugnatelli.

Le acque fredde sono due ed hanno nome l'una di S. Giovanni e l'altra di acqua d'oro o di S. Antonio.

Acqua di S. Giovanni. — Quest' acqua analizzata dal chimico professore Chiappero, sebbene non si mostri molto ricca di principii minerali, pur non è scevra di importanza terapeutica. È limpidissima, senza odore o sapore, anzi piacevole assai; il suo peso specifico può uguagliarsi a quello dell' acqua distillata. La sua temperatura è di 7° centigradi.

Un litro di quest'acqua evaporato a mite temperatura lasciò senza intorbidarsi un residuo fisso del peso di gr. 0,08250 in cui entrano:

Sostanze organiche .	per grammi	0,01300
— minerali	»	0,06950

Non venne determinata la natura delle sostanze organiche. — Le sostanze minerali constano di:

Cloruro di sodio	grammi	0,02320
Solfato di soda.	»	003,100
— di magnesia . . .	»	000,520
— di calce	»	0,00200
Allumina, fosfati, silice e ferro	»	0,00810
	Grammi	0,06950

Quest' acqua venne sempre riconosciuta come dotata di una virtù tonica e corroborante, sia per la quasi ghiacciale temperatura, sia fors'anco per il principio ferruginoso in essa contenuto. Varie osservazioni di malattie di vera debolezza, curate radicalmente colla sola bibita continuata di quest'acqua, confermarono parecchie volte questo suo potere curativo.

A Valdieri si fa giornalmente un consumo straordinario di quest'acqua, che essendo assai fresca e grata al palato, si beve in ogni ora della giornata.

Acqua d'oro o *di S. Antonio.* — Scaturisce abbondantemente dal monte Matto, framezzo a due dirupi, presso lo stabilimento dei bagni, ed alla distanza di 75 metri circa da una cappella diroccata già dedicata a S. Antonio. È limpidissima, non ha nè sapore nè odore e agitata non lascia sfuggire alcuna bolla di gas. La sua temperatura e il suo peso specifico sono eguali a quelli dell'acqua di san Giovanni. Giobert non trovò *nell' acqua d' oro*, che una grande quantità di gas ossigeno e alcuni atomi appena percettibili di un cloruro alcalino. Quest'acqua propriamente non è un'acqua minerale; ma è bevuta da molti infermi, che attribuiscono ad essa la propria guarigione.

Tra le infermità, in cui si riconobbe un vantaggio grandissimo dall'uso delle acque e delle muffe di Valdieri, si annoverano quasi tutte le affezioni cutanee, le malattie a fondo scrofoloso, le oftalmie anche accompagnate da esulcerazioni della congiuntiva, delle palpebre, dei tarsi e dei punti lacrimali, purchè non vi esista uno stato di troppo eccitamento universale o parziale: giova pure per le affezioni spasmodiche, le ischiadi, i dolori reumatici, le artriti, le paralisi perfette, le stupidezze delle membra, le anchilosi, i calli e le cicatrici deformi, i tumori ossei, le rigidezze articolari, le antiche ferite d'arma da fuoco e le loro

conseguenze, le anemie, le clorosi e le ostruzioni così dette dei visceri addominali, i tumori alle ovaia, ecc. Finalmente godono eziandìo di una virtù dissolvente sopra i calcoli biliari e della vescica.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALDIFFUSA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VALDIFFUSA. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

VAL DI FIORANA (Cascine). — Frazione del com. di S. Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

VAL DI FORA PORZIONE. — Frazione del com. di Correzzola, prov. di Padova.

VAL DI FORCHE. — Frazione del com. di S. Stefano del Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Stefano del Corno.

VAL DI FORNO. — Frazione del com. di Garbagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

VALDIFUSO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

VALDIGOIA. — Frazione del com. di Parone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VAL DI LEGA. — Frazione del com. di Boccolo dei Tassi, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bardi.

VAL DI MAGGIO. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VALDIMAGNA. — Frazione del com. di Sesto S. Giovanni, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto S. Giovanni.

VALDIMARA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

VAL DI MARINA. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

VALDIMETE. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Angelo in Vado.

VAL DI MOLLIERES. — Vedi **Valdiblora.** Comune.

VAL DI MONTANA. — Frazione del com. di Nimis, prov. di Udine.

VALDIMONTE. — Frazione del com. di S. Giustino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VAL DI MORA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VAL DI MUGELLO. — Vedi **Mugello.**

VALDINA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Rometta.

Ha una superficie di 205 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 646 (maschi 308, femmine 338); quella di diritto era di 640.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertilissimo, ma poco ampio. Vi si coltivano viti, grano ed altri cereali, ed alberi fruttiferi. Non vi mancano però buoni pascoli donde traggonsi copiosi foraggi, e boschi che danno una certa quantità di legna. Negli anni favorevoli le raccolte del vino, grano, olio e frutta sono abbondantissime. Di questi prodotti si fa commercio di esportazione anche fuori della Sicilia.

L'agricoltura in questo luogo potrebbe essere in migliori condizioni, ove il territorio fosse provveduto di una buona rete di strade comunali.

Valdina è un piccolo villaggio posto in bella posizione, a chilometri 30 da Messina.

VALDINACA. — Frazione del com. di Laveno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laveno.

VALDINFERNO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

VAL DI NIELLA. — Frazione del com. di Serravalle delle Langhe, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

VAL DI NIZZA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

È formata di moltissime frazioni o borgate, le quali sono: Val di Nizza, Casa parrocchiale, Monte, la Colombara, Monticelli, Solaro, Poggiosa, Costa, Casella, Casarasso, Casa Schiavi, Molino Nuovo, Nizza di quà, Molino dell' arciprete, Paravello, Prato lungo, Langoria, Fornasso, Vignarasso, Armani, Rivarolo, Poggio ferrato, Beliolo, Casa Persica, Nizza superiore, Coggio, Corte, Molino vecchio, Casa di Legora.

Ha una superficie di 2234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1179 (maschi 588, femmine 591); quella di diritto era di 1169.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

L'ufficio postale è a Varzi.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio produce in discreta quantità cereali, legumi, frutta di varie specie, castagne e fieno, con cui si mantengono buoi, vacche, pecore, maiali. Stendesi in parte sopra monti, fra i quali sono notevoli i monti di Zuccherello, di Poggio ferrato, di Casarasco e di Lezzone. Su questi monti, dai quali scaturiscono acque limpide e fresche, non si può ascendere che a piedi e con bestie da soma.

Scorre per questo territorio il torrente Nizza, che ha le fonti sul comune di Sant'Albano, e sbocca nello Staffora presso il comune di Cecima, dopo essersi ingrossato delle acque del rivo Beque, che nasce nell' agro di San Alberto.

Val di Nizza, comune, è attraversato dal torrente Nizza, da cui riceve il nome, e dista 44 chilometri a libeccio da Bobbio. Fra i suoi edifici si notano il castello di Oramale, che appartiene al marchese Filippo Malaspina, la chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Paolo, un'oratorio dedicato a Maria Vergine, un altro oratorio dedicato a S. Lorenzo, e 3 chiesuole rurali sotto i titoli di S. Michele, di S. Rocco e di S. Giulio.

Le surriferite notizie furono rivedute dall' onorevole Sindaco di questo comune.

VALDINOCE. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

VALDINOCE. — Frazione del com. di Teodorano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

VAL DI NOGHER. — Frazione del com. di Tambre d'Alpago, prov. di Belluno.

VALDIPERGA. — Frazione del com. di Castellina-marittima, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

VAL DI PERGA. — Frazione del com. di Rosignano Marittimo, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

VALDIPERGA. — Frazione del com. di Santa Luce, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VAL DI PESA. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

VALDIPESA. — Valle. Vedi **Pesa-Fiume.**

VAL DI PESA S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di S. Casciano prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

VAL DI PETRINA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VAL DI PETRINA. — Frazione del com. di Monte Santa Maria Tiberina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

VAL DI PICCIOLA. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Berardenga.

VAL DI PIERLE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VAL DI PINO — Frazione del com. di Riccò del golfo di Spezia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Spezia.

VAL DI POZZO. — Frazione del com. di Bosco Frezzolano, prov. di Verona.

VAL DI PUGNA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VALDIRANDA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VAL DI ROSA. — Frazione del com. di Lisciano Niccone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

VAL DI ROSA. — Frazione del com. di Passignano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

VAL DI ROSE. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

VALDIROTE. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VAL DI RUBBIANA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VAL DI SAMBRO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

VAL DI SASSO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

VAL DI SCRANNA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VAL DI SOPRA IN PIANO. — Frazione del com. di Baone, prov. di Padova.

VAL DI SOPRA MADONNA DARIA IN MONTE. — Frazione del com. di Baone, prov. di Padova.

VAL DI SOTTO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

Comprende le frazioni seguenti: Ceppina, Oga, Fumerogo, Santa Lucia, Piazza, Piatta, S. Antonio Morignone e Santa Maria Maddalena.

Ha una superficie di 8540 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1774 (maschi 819, femmine 955); quella di diritto era di 1992.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 154, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è vasto e alpestre. Comprende la valle, da cui prende nome, ed è bagnato dall'Adda. Giace fra la valle Furva, la valle di Dentro e la val Grosina.

I prodotti di questa valle consistono in orzo, segale, vino, pascoli, patate e legna. Coi pascoli si alimenta bestiame in quantità.

Il comune di Valle di Sotto trovasi a 60 chilometri e 150 metri da Sondrio, a partire però dal villaggio che è capoluogo del Municipio.

VAL DI SOTTO IN MONTE e **VAL DI SOTTO MADONNA DARIA IN MONTE.** — Frazioni del com. di Baone, prov. di Padova.

VAL DI TACCA. — Frazione del com. di Monchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VAL DI TERMINE. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

VAL DI TEVA. — Frazione del com. di Montecerignone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VALDIVEDRO. — Vedi **Valle di Vedro.**

VAL DI VILLA. — Frazione del com. di Mango, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mango.

VAL DI VILLA. — Frazione del com. di Santo Stefano Belbo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Belbo.

VAL DI VINCO. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

VALDO. — Frazione del com. di Campello Monti, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VALDO. — Frazione del com. di Formazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

VALDO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

VALDO. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VALDOBBIA. — Montagna della Valsesia, nella provincia di Novara. È alta 2496 metri sul livello del mare.

VALDOBBIADENE. — Distretto nel Veneto, provincia di Treviso.

Ha una popolazione di 22,416 abitanti, divisi negli otto seguenti comuni:

Valdobbiadene, Farra di Soligo, Miane, Moriago, S. Pietro di Barbozza, Segusino, Sernaglia, Vidor.

VALDOBBIADENE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bigolino e S. Vito.

Ha una superficie di 1290 ettari.

La sua popolazione di fatto, al 31 dicembre 1870, contava abitanti 4920.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 353, e 86 i politici, inscritti nel collegio di Vittorio.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Padova, e comprende tre parocchie.

Nella circoscrizione elettorale è sezione.

Il suo territorio comprende una vasta pianura sparsa di frequenti villeggiature, coronata da ridenti poggi e lussureggianti colline, dietro alle quali si innalzano le cime dell'Endimione, del Cimone, di Mariech e di Cesen, somme vette dell'Alpi Giulie e Carniche. Ai piedi scorre rigoglioso il Piave, separando la pianura dal bosco di Montalto d'incantevole aspetto. Il clima è temperato, poco rigido l'inverno, mite l'estate, a causa del semicerchio delle montagne, che fa schermo contro le bufere boreali e ai raggi del sole.

Sul Piave vedesi un magnifico ponte in legno recentemente costrutto.

Il suolo è assai fertile e viene coltivato con amore da' suoi abitanti. I principali prodotti consistono nel vino, nella foglia di gelsi, con cui si allevano molti filugelli, nei cereali e nelle frutta di diverse qualità. Vi sono però anche pascoli, che permettono l'allevamento del bestiame necessario ai bisogni dell'agricoltura: qualche tratto di terreno è tenuto a boscaglie, da cui cavasi legna da fuoco.

Il suolo nella parte settentrionale è mon-

tuoso e a pascoli, con boschi di castagno e faggio. Le sottostanti colline sono disposte a vigneti e la pianura fino all'alveo del Piave è ad aratorio vitato con filari di gelsi ed ogni genere di cereali.

Questo territorio è fornito di una buona rete di strade comunali.

Valdobbiadene è un piccolo borgo fabbricato sopra ridente collina, presso la destra del fiumicello Rimonta, 38 chil. circa a maestro da Treviso, e 4 a borea dalla sinistra sponda del Piave. Gode di aere saluberrima e di vaghi ed ameni dintorni. A borea si inalza ripido il monte Cimone.

Valdobbiadene conta parecchi buoni edificii tanto sacri che profani ed è adorno di elegante piazza, degna di figurare in qualunque città, e fiancheggiata da un lato dall'atrio della chiesa parrocchiale principale e dall'altro da lunga loggia d'ordine dorico, la cui trabeazione è sostenuta da dodici colonne. Di fianco a questa loggia si innalzano due fontane.

La chiesa primaria è arcipretale ed antichissima. Venne riedificata nel 1790 sopra ben' inteso ordine corinzio, con ampio coro, con maestoso atrio dorico e con colonne scanalate: internamente è di stile grandioso e magnifico e contiene parecchi pregevolissimi quadri, fra cui alcuni del Palma il Giovine, una grandiosa tavola rappresentante l'Assunzione di M. V. di Francesco Beccaruzzi di Conegliano detto Pecaniso; un gruppo d'angioli del Tintoretto, una Vergine del Brusasorzi, una disputa fra i dottori del cavalier Ridolfi e una bellissima pittura di Paris Bordone con M. V. e il Bambino in soglio, fra i Santi Sebastiano e Rocco. Di fianco alla chiesa fa bellissima mostra di sè un robustissimo e ben adorno campanile alto 70 metri e condotto su disegno del Preti nel 1775. Possiede questa chiesa anche un'antica croce di lamina d' argento alta 0,90 e larga 0,50 col crocifisso da una parte e la Vergine dall' altra pur di getto d' argento; un' ostensorio a cesello dello Scarabello di Este; e un' antico ciborio del 1500. La vasca del battistero porta intorno all'orlo esterno una iscrizione gotica. L' altar maggiore, ricco di africano e verde, apparteneva ai conventuali di Conegliano.

Nel palazzo Piva vi sono pregiati stucchi dipinti dal Zuccarelli, affreschi del Tiepoletto ed un magnifico ritratto di Matteo Collalto, generale veneto, morto in Vienna nel 1699. In casa Arrigoni è una bella collezione di incisioni, una copiosa e scelta raccolta di libri ed autografi, un'Adamo del Canova. La famiglia Costa conserva varii ritratti e dipinti della celebre pittrice Rosalba. Altre volte vi era un'abazia o chiericato dell'ospitale di San Spirito di Roma.

Delle due frazioni di Valdobbiadene giova ricordare San Vito, che sorge sopra un'amena altura, con chiesa parrocchiale avente bella facciata d'ordine dorico: sul confine orientale di San Vito vedesi un'elegante tempietto dell'architetto Trevisano Andrea Bon, fabbricato nel 1826 e dedicato alla Vergine di Caravaggio.

Valdobbiadene è luogo di buon commercio ed industrioso. Nel grandioso palazzo già dei Conti Collalto ed ora Piva esistono due setificii e una filanda di 70 fornelli. Ogni lunedì vi si tiene pubblico mercato, e ai 12 marzo e nel terzo lunedì di aprile si celebrano due annue fiere, assai frequentate.

Per l' istruzione pubblica vi sono buone scuole elementari maschili e femminili e le prime quattro classi ginnasiali, e per la beneficenza vi esistono tre pii istituti e, cioè l'ospitale Guicciardini di S. Prosdocimo, l'orfanotrofio femminile Zanadio-Salomoni e la pia Commissaria Dall'Armi. Intorno a queste opere di beneficenza, le statistiche ufficiali forniscono pel 1867 i seguenti dati:

Ospitale Guicciardini di S. Prosdocimo per ricovero e cura dei malati poveri dei comuni di Valdobbiadene e di S. Pietro di Barbozza, fondato nel 1259. *Stato patrimoniale.* L. 105,000 in fondi rurali L. 2397 in titoli di Rendita sul Gran Libro (Valor nom.); L. 16,934 in capitali, censi ecc.; L. 6990 in mobili. *Stato attivo.* Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 10006. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 4263; culto L. 40. *Annua media delle persone beneficate* 48; dei sussidi L. 73,00.

Orfanotrofio femminile Zanadio-Salomoni per mantenimento ed educazione di 9 orfane povere della parrocchia, fondato nel 1825. *Stato patrimoniale.* L. 30,030 in fondi rurali; L. 942 in titoli di rendita sul Gran Libro; L. 31,459 in capitali, censi, ecc. L. 900 in mobili. *Stato attivo.* Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 2400. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 1408. *Annua media delle persone beneficate.* 9; dei sussidi L. 15,446. *Numero dei letti gratuiti.* 20.

Commissaria Dall'Armi per distribuzione di vestiario a 12 povere e di 5 grazie dotali ad altrettante fanciulle, fondato nel 1790. *Stato patrimoniale.* L. 1750 in fondi rurali; L. 99 in titoli di rendita sul Gran Libro (Va-

lor nom.); L. 9908 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 640. *Stato passivo* Spese annue in beneficenza L. 511. *Annua media delle persone beneficate* 12, dei sussidi L. 29.74.

Valdobbiadene latinamente distinguesi col nome di *Duplavili* e *Duplavenis.* Alcune medaglie ed urne cinerarie farebbero credere che quivi stanziassero milizie romane ai tempi consolari e dei primi imperatori. Nel secolo XI Valdobbiadene era divisa in diverse giurisdizioni, delle quali molti signori erano infeudati dagli imperatori d'occidente. Nel 1154 gli abitanti di Valdobbiadene si unirono ai Cenedesi ed ai Coneglianesi contro i Trevisani, ma furono vinti, e Valdobbiadene perdette l'antica sua indipendenza e fu assoggettata a Treviso. Fu poi occupata dagli Ezzelini e nel 1223 toccò ad Alberico, figlio di Ezzelino il Monaco. Nel 1330 fu invasa e messa a sacco da Riccardo da Portobuffoletto: in seguito passò agli Scaligeri e nel 1359 Carlo IV la infeudò a Schenela conte di Collalto. Passata dopo altre vicende in potere della Veneta Repubblica, ad essa appartenne dal secolo XIV alla sua caduta. Nel 1797 fu eretta in Municipio, che poi fu soppresso indi ristabilito nel 1807 coll'aggiunta di una podesteria. Nel 1817 fu questo comune elevato a capoluogo di distretto.

Negli ultimi giorni del 1797 il generale austriaco Alvinzy pose quivi il suo quartiere generale, dopo che pei rovesci sofferti da Beaulieu e da Wurmser aveva assunto il comando di un terzo esercito per proseguire la guerra contro i Francesi.

Valdobbiadene diede i natali a Fortunato Venanzio, vescovo di Poitiers, vissuto nel VI secolo, autore di molti degli inni, che si cantano nelle cerimonie del culto cattolico.

A S. Vito nacque Nicolò Boccasino che fu papa Benedetto XI.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALDOCCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VALDOISA. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALDOLMO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

VALDOMO. — Frazione del com. di Vergosa, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

VALDONEGHE. — Frazione del com. di Caprino Veronese, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Caprino Veronese.

VALDONICA. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

VALDONICA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VALDONICA. — Frazione del com. di Varzi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VALDONICA STERLETO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

VALDONNA. — Frazione del com. di Cassolnuovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnuovo.

VALDOPPIO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

VALDORBIA. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

VALDORLINO. — Frazione del com. di Terrugia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale e a Casale Monferrato.

VAL D'ORTA. — Frazione del com. di Berbenno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

VALDOSSOLA. — Vedi **Ossola** (valle).

VALDOSTA. — Vedi **Aosta** (valle di).

VAL D'OTTAVO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VALDRAGONE. — Frazione del com. di San Marino, nella Repubblica di S. Marino.

VALDRETA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALDRITTA. — Vedi **Valle Dritta.**

VALDRIGO. — Frazione del com. di Colbordolo, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

VALDRITTO. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALDROGHE DI SOPRA e **VALDROGHE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Sergnano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

Son due casali posti in luogo fertilissimo e ben coltivati e situati a breve distanza dal capoluogo del comune.

Nulla vi ha di rimarchevole.

VALDROSSO. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VALDUGGIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

Consta di moltissimi villaggi e casolari, i quali sono riuniti in sei parrocchie, e sono sparsi quà e là nelle più amene situazioni del territorio.

Questi villaggi e casolari sono: 1. Valduggia, capoluogo del comune, Raschetto, Lebbia, Cantone e sue adiacenze, Crabbia, Orbroncio, Astabbio ed Orlongo, formanti la parrocchia di Valduggia; 2. Invozio, Orcarale, Romagnasco, Camo, Solla di Camo, Cerchiera, Tronto, Orlonghette, Oraldo superiore e Praverio formanti la parrocchia d'Invonzio; 3, Zuccaro, Oraldo inferiore, Orsenvengo, Selva ed Orpiattino, che costituiscono quella dello Zuccaro; 4. Castagnola, Rasco, Isella, Soliva, Pelliccioni, Maretti, Cavagliasche, Larasco, Valgemella, Sorsano, Gerompina, Aviè e Rovere, che compongono la parrocchia di Castagnola; 5. Colma, Bertasacco, Moglia d'Arrigo, Casa de' Ragazzi, Cerianelli, Orago ed Orletto con Frascia, che costituiscono la parrocchia di Colma; 6. Arlezze e Ciccione, che formano la parrocchia d'Arlezze.

Oltre alle cinque numerate frazioni vennero aggregate a questo comune con reale decreto del 29 novembre 1865 anche le frazioni seguenti: Bertagnina, Rostiglione, Valpiana, Campiano, Orsanvenzo, Strona, San Bernardo, Selva, e Coloria già formanti parte del comune di Cellio.

Ha una superficie di 2587 ettari, non comprese le nuove frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2464 (maschi 1001, femmine 1463); quella di diritto era di 2894. Coll'aggregazione delle frazioni già formanti parte del comune di Cellio conta 2999 abitanti

La sua guardia nazionale consta, senza le nuove frazioni, di due compagnie con 269 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 316; e 44 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara e comprende sei parrocchie.

Il territorio consiste in una valle alquanto spaziosa con poggi, colli, rialzi, altipiani. La pendice a levante è poco favorita dai raggi solari; quella a ponente e quella a mezzodì sono assai soleggiate ed apriche e sono ridotte per la più parte a campi, ripe erbose e castagneti nei siti non atti ad altre produzioni. Le dette colline e montagne sono di formazione secondaria, ad eccezione del monte Fenera, che pare di prima formazione.

Della totale superficie di questo comune ettari 600 sono a campi suscettivi d'ogni genere di seminagione, prati, ripe, vigneti, ortaglie, castagneti, ecc., ettari 345 sono a bosco ceduo consortile; ettari 725 a terreno di bosco ceduo e d'alto fusto di privata proprietà degli abitanti del comune; ettari 505 a bosco ceduo comunale: il restante è terreno non ancora ridotto a coltura ed occupato da pure rocce e nudi scogli, da torrenti ed altri rigagnoli o rivi, dalle strade provinciali, comunali e vicinali, e dalle abitazioni.

Questo territorio per la sua giacitura a monti, colli, pendici, presenta varietà di clima in diversi punti del luogo medesimo, e quindi varietà di vegetazione e di ricolte. Nelle posizioni più elevate, come alla Castagnola, la vegetazione è alquanto tarda, ed imperfetta la maturanza dei varii generi della ricolta; onde quei vini, per l'acerbità delle uve, ritengono sempre dell'acre. Nei luoghi invece che stanno verso mezzodì, sul pendìo, od a più basso livello, maturano più presto i vegetabili e i vigneti forniscono vini migliori.

Il clima da temperato nel piano va facendosi sensibilmente più crudo sulla cima delle colline. L'aria è assai salubre; breve e poco rigido l'inverno: il maggior freddo non ha mai oltrepassato il 5° grado sotto lo zero del termometro reamuriano. Gioconda è la primavera pel grato spettacolo della ridente vegetazione; mitigata la state dai continui zeffiri e dalla freschezza delle molte foreste.

I venti principali, che quì spirano, sono il scirocco, foriero di pioggia; l'aquilone e il greco-boreale, apportatori di freddo e di bel sereno, assai violenti nel mese di marzo, d'aprile e d'ottobre. Rare volte sentonsi il meridionale, e l'ostromarino. La neve d'ordinario cade all'altezza dai 30 ai 40 centimetri, le pioggie hanno lunga durata in primavera ed in autunno.

Le piantagioni più abbondanti in questo comune sono il bosco ceduo, il castagno, la quercia, il faggio, l'ontano, il frassino, il pioppo, la betulla bianca, il nocciolo e la ginestra con qualche ginepro. Le produzioni principali consistono in patate e castagne, a cui tengono dietro segale, panico, grano

turco, frumento, orzo, noci, uve, legumi e frutta in mediocre quantità. Prodotto rilevante danno i pascoli e i prati. Oltre le vacche proprie si tengono dai valliggiani, e da quelli segnatamente ristretti di beni di fortuna, molte vacche degli abitanti dell'alta Valsesia ad invernare, mediante una mercede. Lo stesso dicasi delle pecore e capre.

La coltura dei terreni è diligentissima, ma costosa, non potendosi comodamente impiegare nè l'aratro, nè le bestie da trasporto, per la montuosità del suolo e la natura del terreno magra ed infeconda. Quasi tutti i terreni coltivati consistono in campi formati di zolle, l'una sovrapposta all'altra gradatamente, dove il terreno è declive, tra breve interstizio, ciò che genera frequentemente gli scorrimenti del terreno e le frane nei luoghi montuosi. La vite è coltivata sul ciliegio e su di alti pali, a vigneti piani verso il mezzodì ed a pergolati, e richiede gravi spese.

Molti luoghi già incolti e poscia ridotti a coltura vennero ritornati a boschi di castagni e di altre piante, perchè l'esperienza mostrò che non portano un prodotto corrispondente alle fatiche e alle spese. Parimente s'incontrano in alcuni luoghi avanzi di fabbricati, costituenti un tempo casali ed abitazioni di proprietarii.

Le strade sono tutte montuose, ad eccezione della provinciale sino ad Invozio, e vanno soggette a frequenti corrosioni, guasti e rovine cagionate dallo straripamento delle acque, dalle frane e dal gelo. La larghezza media di dette strade è di circa un metro, e varia ad ogni tratto a seconda delle località. I sentieri affetti da pubblica servitù sono moltissimi: essi servono per condurre ai casolari isolati, ai pascoli, alle campagne ed ai cascinali.

Innumerevoli sono le sorgenti, gli zampilli, i rigagnoli ed i torrentelli, che bagnano questo territorio. Essi sono denominati *Cremosina, Pravere, Raschetto, Orlongo, Crabbia, Valcereja, Lebbia, Orcuralle, Stronella, Soliva, Boretta,* ed *Isella.* Chiamansi volgarmente *Crosi;* riunendosi a poco poco gli uni cogli altri si trasformano poi in torrenti, i quali tutti ingrossano e costituiscono il principale torrente di Valduggia, che è lo Strona.

Dalle rotture di sassi sgorgano in gran numero limpide sorgenti e zampilli d'acqua. Questi torrenti, rivi e rigagnoli sono attraversati da 12 ponti in pietra e in muratura, di cui 5 lunghesso la via principale e da 6 ponti in legno.

I confini di questo territorio che suolsi dividere in due parti, chiamata l'una pendente novarese o pendice meridionale, e l'altra detta propriamente di Valduggia, sono: a levante le comunità di Soriso, Maggiora, e Boca; a settentrione Cellio; a ponente Borgosesia; a mezzodì Ara e Grignasco.

In questo territorio abbondano lepri, pernici, beccaccie, volpi, tordi, colombi selvatici, rari tassi, riccio o arriccio porco, faine, scojatoli, ghiri. Sonvi pure augelli rapaci e notturni, come la civetta, l'allocco, i barbagianni ed altri sul monte Fenera.

Dai monti di Valduggia si cavano in abbondanza pietra calcare, di cui fassi calce in gran copia, schisto tegolare ed altri minerali. Il monte Fenera presso la Colma, la cui base è quasi tutta di pietra calcare, somministra le migliori cave. Sul rialto detto *Orcuralle*, presso Uggia, trovasi una cava di calcare molto acconcio a ridursi in calce. In qualche parte del territorio si rinvengono delle pietre, che servono ad affilare i ferri da taglio. Nel territorio di Colma e nella pendice verso levante s'incontrano varie sostanze terrose, cioè scisto turchino-argilloso; scisto argilloso, verde, giallo, rosso, nero e bianco. Vicino all'abitato di Valduggia sono abbondanti le cristallizzazioni di solfato di calce, che si trovano sotto la forma di varie laminette sottilissime assai lucenti e friabili: vi esiste pure una miniera di galena di stagno. Sul monticello Ozenco si estrae anche dell'argilla caolino e s'incontra qualche strato di torba.

Fra le piante medicinali e tintorie si rinvengono la valeriana silvestre, il colchico, le artemisie aromatiche, l'assuro, l'arvina, la genista tintoria, non pochi licheni, il berberis, la serratola, ecc., ecc.

Una delle principali montuosità è il Fenera, posto a libeccio da Valduggia: è di forma quasi rotonda, e tutta isolato. Dal lato verso Valduggia presentasi scabro e ripido, a nudi scogli, alti dirupi perpendicolari, roccie e burroni. Verso ponente ha 3 grotte od antri, che si addentrano notevolmente nelle viscere del monte, dove si formano stallatiti e stallagmiti. Verso scirocco presentansi ubertosi pascoli, campicelli e piante di castagne. Dalla Colma in meno di 15 minuti si arriva alla vetta di questo monte, d'onde si gode un panorama dei più varii, dei più estesi e dei più maestosi.

Nel 1824 su questo monte si fecero da alcuni

astronomi diverse esperienze telegrafiche. Esso venne visitato da parecchi uomini benemeriti delle lettere e delle scienze.

Valduggia, capoluogo dal comune, è uno dei villaggi più ragguardevoli della Valsesia, e sorge in mezzo alla valle, cui dà il nome, a scirocco da Varallo, da cui dista 18 chilometri, nel luogo più basso di tutto il territorio. All'intorno è circoscritto da alte creste di monti, che ne ristringono e rendono alquanto cupo l'orizzonte.

Il fabbricato, quasi tutto coperto a tegole o piode, è in varie parti di un' assai bello aspetto e dimostra l'agiatezza de' suoi possidenti. Piane e selciate sono le contrade, frammezzate da varie piazze, di cui la principale è di considerevole ampiezza ed adorna di case civili, fra le quali veggonsi ancora due case d'antichi feudatarii, torrite residenze dei Vinzio e dei Gentile, guerreggianti fra di loro un tempo per dominare il paese. Un lungo ed alto fabbricato serve per filatojo di seta.

Meritevole di speciale menzione è in questo villaggio la chiesa arcipretale, eretta *ab immemorabile*, ristaurata sul finire del XV secolo, ampliata nel XVI e consacrata al martire S. Giorgio. È formata di tre navate anguste, sorrette da belle colonne di granito, col *Sancta Sanctorum* alquanto spazioso ed elevato. L'altare maggiore è assai ricco di marmi, ed ha pregievolissima ancòna in sei spartimenti nel coro, uno dei più lodati lavori del celebre Lanino Bernardino di Vercelli, primo discepolo ed amico di Gaudenzio Ferrari, eseguito l'anno 1564.

A sinistra dell'altare maggiore avvi un bel quadro ad olio con cornice ovale dorata eseguito da Francesco Boretti d'Arezzo. Nel muro della cappella a rincontro ammirasi un affresco del Gaudenzio, rappresentante la Natività di Gesù Cristo. A destra della chiesa, e in un'angolo avvi un S. Francesco, distinto lavoro di Francesco Ferrari, di cui reputansi pure otto quadri ad olio appesi sopra le colonne od archi della navata di mezzo, esprimenti varii fatti della vita di S. Stefano. A mano sinistra entrando vedesi una cappella tutta ornata di preziosi metalli, nella quale conservasi un crocifisso al naturale di scultura finissima.

La vaga e sontuosa urna è bel lavoro dell'ingegnoso artefice torinese Giacomo Gazzino, a cui si attribuiscono i lavori di bronzo aurati che ha all'intorno la guglia della bellissima torre di S. Gaudenzio in Novara. Fornita di preziose suppellettili è la sacristia.

Recentemente venne questa chiesa decorata di pitture a fresco del milanese Giovanni Valtorta, che destano la meraviglia di tutti, e tornano a grande onoranza dell'artefice, tanto più che i novissimi dipinti sono eseguiti accanto a preziosissimi lavori di quei grandi che furono Gaudenzio Ferrari, il Lanino e il Mazzola. — Nelle pitture del Valtorta vi hanno esattezza di disegno, robustezza di tono ed armonìa di colorito, concetto bello nelle composizioni; verità, movenza, anima, grazia nelle figure. Sopratutto trasportano la naturalezza e la grazia di innumerevoli angioletti nella immensa loro varietà di posa e di atteggiamenti, rivelanti la rara abilità dell'artista.

A fianco della chiesa di S. Giorgio, s'innalza, a greco, un grande ossario, che mostra da un lato in piccole figure la gran chiamata al giudizio, affresco assai pregevole, e si vede un oratorio o cappella eretta dal popolo, adorna nel lato sinistro di alcuni affreschi del Ferrari eseguiti nel 1526, ma ora ridotto in cattivissimo stato. A non molta distanza poi avvi un'altra chiesa sotto il titolo di S. Carlo, che serve di sussidiaria. È di una sola navata, di elegante architettura, con ancòna d'incognito e non comune pennello.

La chiesa di Valduggia è la matrice di tutte le chiese della comunità e vicariato, dal quale dipendono 9 parrocchie.

Il comune Valduggia è provveduto di 2 opere pie; l'opera pia Mazza di Cantone e la Carità S. Spirito. L'opera pia Mazza di Cantone, fondata nel 1800, somministra ogni anno all'arciprete di Valduggia lire 80 per servire di dote ad una zitella povera, onesta e nativa di detta borgata e sue adiacenze. L'opera pia della Carità di S. Spirito, fondata con antichi ed ignoti lasciti, dispone del reddito annuo di L. 110 che servono alla distribuzione di pane a tutte le famiglie della parrocchia di Valduggia indistintamente, meno a quelli della frazione di Cantone provveduta di uno speciale legato sotto lo stesso titolo e consuetudine.

Valduggia è luogo assai commerciante e industrioso, malgrado lo scarso concorso dei viaggiatori e le difficili comunicazioni per l'interrotto passaggio della Cremosina. Vi esistono tre alberghi in discreta proprietà, due caffè, farmacia-chimica, negozii diversi. I principali oggetti del commercio di Valduggia sono il carbone, la calce, il fieno, la carta principalmente e, le campane, la

legna dei castagneti, qualche vitello, vino, pochi cereali e legname da costruzione. Molti abitanti inoltre traggono il loro sostentamento lavorando nei circondarii di Novara, Vercelli, Casale, Lomellina, Ossola, Pallanza, Genova Torino, Milano. Ogni settimana al martedì si tiene mercato e si celebrano poi due annue fiere, l'una ai 16 agosto e l'altra ai 9 ottobre, chiamate di san Rocco e di san Dionigi.

L'industria vi conta 4 fabbriche di carta, di cui 3 nella parrocchia di S. Maria d'Invozio sono le più ragguardevoli sia per la bella costruzione de' fabbricati, che per la bontà della carta; una fabbrica di cera, due tintorie, due concie di pelli, una fonderia di metallo nella borgata d'Invozio, in cui si fondono pentole da cucina e le migliori campane che si abbiano nella Valsesia, nel Novarese, Vercellese ed altrove; una fonderia di rame posta pure in Invozio, in cui si fa qualunque lavoro per vasi di cucina, come caldaje e simili; 8 molini da grano, di cui 4 a tre macine con pista pella canapa; tre officine, che si vantano per la varietà e bellezza dei lavori in ferro, che vi si fanno; otto torchi da olio con frantojo; un antico e buon filatojo di seta; 2 officine per la fabbrica di falci curve ed arcate pel taglio del fieno e del grano, ricercate da varii luoghi.

Valduggia trae il suo nome, secondo il Casalis, dal vocabolo italiano *uggia*, che significa ombra cagionata dalle fronde degli alberi. Buoni storici opinano infatti che nei primi tempi fosse la valle una vasta selva ripiena di grossi e numerosi alberi, estendentesi sino alla Sesia; e che poscia abbia preso il nome di *Uggia*, chiamandosi Valduggia. Uggia propriamente detta consiste in pochi casolari più eccentrici a detto borgo.

Valduggia era un tempo considerata capoluogo della valle, in cui sorge. Vi si congregavano le comunanze della sua valle, e un luogotenente del pretore di tutta la provincia vi risiedeva continuamente ad amministrare la giustizia.

Invozio, detto anche S. Maria d'Invozio, è distante metri 100 dall'abitato di Valduggia, e giace a borea, nel piano della Valle, verso la Cremosina. Il suo fabbricato è sparso quà e là, e dove mostrasi coperto a tegole, dove a paglia. Fra le sue case le migliori sono quelle della famiglia Mazzola. A Romagnasco, casale di questa parrocchia, vi hanno 2 case di costruzione alquanto bella con tetto a tegole. Dalla parte di levante vi scorre un torrentello, che discende dalla Cremosina, monticello detto anche di S. Bernardo, e da quella di borea vi scorre lo Strona, a cui si unisce l'altro torrentello presso la chiesa parrocchiale.

Chiesa pregievolissima, e per disegno e grandezza emula della collegiata di Varallo, è la chiesa parrocchiale di Invozio, dedicata all'Assunta e a S. Pietro Martire. Vi ha un bell'altare di marmo, e dietro, nel coro, si ammira un gruppo rappresentante in plastica l'Assunzione della Madonna. Vi si vedono begli affreschi appartenenti a Paracino Lorenzo di Cellio, all'Avondo di Varallo, al Cantalupi di Miasino. Alla porta maggiore avvi una grandiosa ed elegante bussola e sopra l'altare della B. V. del Rosario un quadretto del rinomatissimo Mazzola. Il pulpito è adorno di sculture in rilievo, lavoro del colmese Vittore Ferrioli. Sul davanti dell'armadio della sacristia vedesi una Madonna, copia del Coreggio. Nell'anno 1850 tutto all'intorno della chiesa furono fatte svariate dipinture e dorature.

Nella casa dei signori Mazzola esistono parecchi ritratti di famiglia ed altri quadri eseguiti dal loro zio, il sullodato pittore.

Zuccaro (*Zuccarum*). è posta in basso a $^2/_3$ dalla pendice, che da settentrione discende nella valle d'Uggia. Quando si eccettui qualche bella casa, il resto del fabbricato è meschino ed incomodo, coperto il più a paglia. Antica è la sua chiesa parrocchiale, a cui è annesso il presbiterio; giace su di un piano a qualche distanza ed a borea del paese. Venne rifatta più alta verso la metà del secolo decimosettimo ed è titolata ai santi Gaudenzio ed Andrea. Vedesi dipinto sulla sua facciata il giudizio universale, lavoro di molto pregio per la regolarità delle forme e giustatezza del nudo: vuolsi del celebre Lanino.

Arlezze (*Laetiae*), è terra esistente da molto tempo, come risulta da un istromento del 7 ottobre 1377. È posta alla metà di un colle, che si aderge a fianco di Valduggia; ed è raccolta in caseggiati prossimi gli uni agli altri. Le case sono per lo più coperte con paglia, tranne alcune poche di bella costruzione, fra cui distinguesi quella del signore Antonio Imbrico. Sul limite dell'abitato, a ponente, in un piccolo piano sorge la parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista: è di mediocre capacità, di una sola navata, con regolare portico davanti, ed ha altare maggiore costrutto in marmo, con tempietto

ornato di 6 colonnette di diaspro di Sicilia. Questa frazione stendesi su poggi, pendici, vallette ricoperte da campi, prati e rupi erbose, da vigne, e da piante cedue. Nella sua origine venne chiamata Lezia, che si mutò poi in Arlezia, e finalmente Arlezze.

Castagnola (*Castagniola e Castaneola*), sorge alla cima di una gola di valle, guarda da greco la riviera dell'antico principato ecclesiastico d'Orta e da ponente verso Valduggia. Vi si arriva per varie strade, tutte erte, anguste e difficili. Le case sono coperte con paglia, meno qualcuna a tegole, ma di mediocre costruzione. Castagnola era anticamente unita alla parrocchia d'Arlezze; richiama l'attenzione dei visitatori un quadro rappresentante Sant'Antonio col Bambino ed ai lati i santi Carlo Borromeo, Marco, Giovan Battista e Defendente, dipinto da Stefano Montalti, che dipinse a fresco anche la cupola della cattedrale della diocesi Novarese.

Rasco è la frazione più antica della parrocchia di Castagnola, e possiede una chiesa dedicata alla B. V. Assunta, che si annovera tra le chiese più vetuste di Valduggia.

Le frazioni dette Larasco, Sorsano, Rovere, Gerompina ed Aviè ebbero principio dopo il 1700.

Colma (*Culma*) è situata in linea longitudinale sulla colma di un monte, tra il monte Fenera ed i rialti di Castagnola, alla distanza di 50 minuti ad ostro da Valduggia. Dal mezzodì guarda l'agro novarese e parte del Vercellese; da borea ha di prospetto tutte le valli, pendici e poggi, che s'innalzano al di dentro di Valduggia. Diverse strade, tutte ripide e faticose, mettono a questa terra, la quale è dominata da ogni sorta di venti, per l'alta sua posizione.

Moglia d'Arrigo, situata ai confini della comunità, ha parrocchiale, costrutta tra il 1619 ed il 1675. È titolata a S. Maria Maddalena, ha una sola nave piuttosto piccola e contiene pregievoli affreschi nel vôlto e nei lati del presbiterio, rappresentanti Lazzaro risorto e la Maddalena nel deserto. L'altare maggiore è in marmo di bella costruzione con tempietto ornato di 6 colonnette di marmo verde di Varallo.

Sulla vetta del vicinissimo monte Fenera, verso il 1700 fu innalzata una chiesuola sacra all'Immacolata Concezione.

Valduggia è d'origine antichissima: vuolsi che sia stato uno dei primi luoghi della Valsesia ad essere popolato per la sua vicinanza a Novara. Nel medio evo fu capoluogo insieme a Borgosesia della curia inferiore della Valsesia, e in essa tenevano adunanza le popolazioni della valle.

Durante le fazioni dei guelfi e dei ghibellini Valduggia diede ricovero a molte illustri famiglie lombarde, e fra le altre ai Rosario, che tuttora fioriscono, ai Gentili, ai Ferrari, ai Vinzio, ai Gabuzio, agli Aspostolo, ai Ripa, ai Falda, ora quasi tutte estinte, ai Mazzola, agli Ottone, ai Bocciolone, ai Del Signore, agli Imbrico, ai Mazza, ai Rivaroli, ai Testa, ai Terlotti e ad altre famiglie tuttora fiorenti. I Vinzio e i Gentili si contesero per lungo tempo il capitanato popolare, onde ne nacquero discordie. Gli abitanti di Valduggia seppero però per lungo tempo conservarsi gran parte di libertà e non pochi privilegii di giurisdizione. Il suo tribunale fu conservato fino al 1818.

Giovanni Galeazzo Visconti, quando divenne assoluto signore dello Stato di Milano, concedette in feudo tutta la Valsesia al patrizio Francesco Barbavara, suo consigliere, col titolo di conte di Valduggia e di Pietre-Gemelle. Questo patrizio vi inalzò varie torri, e fra le altre quella, sembra, che sorgeva in Invozio presso Valduggia, e che cadde in rovina per vetustà al principio del corrente secolo. Nelle vicinanze di Lebbia, sopra un colle, che domina Valduggia, al luogo tuttora detto torrione, s'innalzava un'altra torre, che vuolsi pure fabbricata dal Barbavara.

Valduggia, insieme al resto della Valsesia, passò alla casa di Savoia col trattato di Torino del 25 ottobre 1703.

Valduggia si onora di una bella schiera di uomini illustri, fra i quali primeggiano:

Gaudenzio Ferrari, nato nel 1484, uno dei migliori pittori del secolo XVI, morto in Milano nel 1549.

Rosario Giovanni Battista, nato nel 1518. Fu professore di eloquenza greca e latina ed esercitò la medicina con prodigioso successo. Occupò varie importanti cariche e fu amico del Manuzio, del Sigonio, e di Pico della Mirandola e si ebbe lodi grandissime da Marco Francesco Sansovino, da Luca Contile e dal Bescapè.

Giovanni Antonio Gabuzio, nato nel 1556, insigne scrittore, che pubblicò varii lavori biografici in latino.

Bocciolone Giacobbino, celebre dottore in medicina e chirurgia. Visse nella prima metà del XV secolo.

Apostolo Pietro Francesco, dottissimo professore di diritto canonico ed insigne oratore. Visse dal 1570 al 1653.

Falda Giovanni Battista, nato nel 1643, rinomato incisore, morto nel 1678.

Giuseppe Mazzola, nato nel 1748 e morto nel 1838, valentissimo pittore, emulo di Gaudenzio Ferrari.

Testa Giovanni, nato nel 1804 e morto giovanissimo nel 1834, altro buon pittore.

Comoli Pietro, morto quasi nonagenario nel 1838, pittore ritrattista e storico di merito.

Boretti Francesco d'Arlezze, allievo del Mazzola, esso pure distinto pittore, ritrattista ed affrescante storico.

VALDUGGIA. — Valle. Vedi **Valduggia** Comune.

VALDURBIA. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

VALDURBIA. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

VALECCHIO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VALECCHIO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VALECCHIO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VALEGGIA. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

VALEGGIE. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

VALEGGIE. — Frazione del com. di San Carlo d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del com. di Bannio.

VALEGGIO. — Frazione del com. di Massino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VALEGGIO o **VALLEGGIO.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio Lomellina.

Ha una superficie di 962 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 975 (maschi 487, femmine 488); quella di diritto era di 977.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

L'ufficio postale è a S. Giorgio Lomellina.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è ubertosissimo e ben coltivato. Scarso è il numero del bestiame, che vi si mantiene, ma abbondanti sono le ricolte di frumento, riso, segale, gran turco e legumi; e considerevoli i prodotti degli orti, dei quali, quello che sopravanza al consumo locale, smerciasi in Dorno, Alagna, Ottobiano, S. Giorgio, Trumello e Gambolò. Le viti non si coltivano che in piccola quantità.

Questo territorio abbonda di quaglie, pernici, beccaccie ed anitre selvatiche, le quali si trovano nei siti, ove, dopo le ricolte del riso rimangono molte acque stagnanti.

È attraversato da varie strade comunali, di cui la principale è quella che scorge a Pavia ed è quindi detta Pavese. Le altre vie comunali conducono ad Ottobiano, a Lomello, a Dorno, a Ferrera, ad Alagna, a Scaldasole.

Valeggio è un piccolo villaggio posto a scirocco da Mortara, da cui è distante 15 chilometri. Vi ha una sola chiesa, che è la parrocchiale d'ordine toscano, dedicata ai SS. Pietro e Paolo. Essa ha un campanile altissimo con cupola di forma conica maestrevolmente costrutta.

I suoi abitanti, a cagione della presenza delle risaie e dei siti paludosi, soggiacciono sovente a malattie steniche, e sono bene spesso colti dalle febbri intermittenti. I poveri del comune sono soccorsi dall'opera pia Natali, che distribuisce sovvenzioni in danaro, e venne fondata nel 1783 ed eretta in corpo morale nel 1851. Ha uno stato patrimoniale costituito da L. 13,110 in fondi rurali; L, 2900 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.); L. 1410 in capitali, censi, ecc. La rendita nel 1861 ascese complessivamente a L. 583, di cui si spesero in beneficenza L. 579. Le persone beneficate furono 72; la media dei sussidii fu di L. 8.

Questo villaggio era già difeso da un forte castello, di cui ora non rimangono che due grandi torri esistenti nel lato di tramontana ed un ponte levatoio, che vi dà accesso. È posseduto dalla milanese famiglia Busca. Nell'interno sorge un'altissima torre, alla cui estremità leggesi la seguente leggenda: *Ambrosius Mainoni fecit opus. An.* 703.

Nell'anno 1796 passò per Valeggio l'esercito comandato dal generale Bellieri, che riconducevasi nella Lombardia austriaca.

Questo luogo fu eretto in contado a favore dei Cardenas, cittadini di Valenza, di origine spagnuola. Valleggio è la patria di Baldi Giovanni, professore di anatomia nella Università di Torino.

VALEGGIO SUL MINCIO (*Valedium*). — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca a Levante.

Comprende le frazioni seguenti: Borghetto e Salionze.

Ha una superficie di 5812 ettari.

La sua popolazione, di fatto, secondo il censimento, del 1861 contava abitanti 4553.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 219; e 82 i politici, inscritti nel collegio di Isola della Scala.

L'ufficio postale è a Villafranca a Levante.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è vasto e stendesi parte in collina e parte in pianura. È di natura alquanto ghiaiosa, ma fertile. I principali prodotti sono il vino e la foglia di gelsi, che permette l'allevamento di una grande quantità di bachi da seta. Vengono dopo il frumento, il granoturco ed altri cereali e piante fruttifere.

Questo territorio è bagnato dal Mincio ed è ricco di acqua. Varie sono le strade comunali che lo attraversano, ponendo gli abitati in comunicazione fra loro e colle terre circonvicine.

Valeggio è una grossa terra posta presso la sponda sinistra del Mincio, a 9500 metri da Villafranca verso levante, 18 chilometri a libeccio da Verona e 22 circa a borea da Mantova. È uno dei più bei luoghi, che costeggino il Mincio, e attira da lontano lo sguardo per la cinta e le torri del castello edificatevi dagli Scaligeri a difesa del passaggio del fiume: ora è diroccato. Vi ha bella chiesa parrocchiale eretta sopra disegno del Cristofoli ed adorna di un buon organo e di una bella statua della Vergine del Fraccaroli, e vi sono varii pregevoli palazzi signorili. Per agiatezza e splendore primeggia sopra tutti il palazzo ora Nuvoloni e già dei Maffei, al quale il marchese Antonio Maffei, nipote del celebre Scipione, aggiunse una specie di tempietto gotico, ove sono raffigurati la genealogia e i fatti degli illustri suoi antenati. In questo palazzo ebbero stanza e quartiere Carlo Alberto nel 1848 e Napoleone III nel luglio del 1859, dopo la battaglia di Solferino. Altro bel palazzo è quello dei nobili Guarienti eretto sopra disegno dell'architetto Pietro Ceroni e adorno di una Cena di Palma il Vecchio e d'una pregevole opera di Giovanni Ermanno Ligozzi, rappresentante in tre quadri le azioni del trionfo di Paolo Emilio.

Ad un chilometro da Borghetto vedonsi gli avanzi del famoso ponte del Borghetto, bella e meravigliosa opera fatta erigere l'anno 1393 da Giangaleazzo Visconti all' intento di deviare l'acqua del Mincio, come dice il Corio, e ridurre Mantova agli estremi. Questo ponte nel quale il Visconti spese centomila fiorini d'oro (1,300,000 di lire italiane), attraversa tutta la valletta fra il Borghetto ed il castello di Valeggio per la lunghezza in linea retta di metri 550.60 sopra una larghezza di 25.50; la maggiore altezza n'è di met. 20.42. Corre la sua strada fra due grosse cortine a merli, tramezzate da tre grosse torri coll'abbassamento a scarpa: una a ponente a capo del ponte, una nel mezzo, presso cui stanno aperti due archi da aprirsi e chiudersi alla corrente del fiume; la terza più piccola dell'altra a mattina, dove il ponte confina colle mura del castello di Valleggio lambite da una seriola deviata dal Mincio: il resto fu riempiuto di terra. Dei due archi, fra i quali stavano quattro *casematte*, ognuna da 50 soldati, solo uno sussiste, essendo stato rovinato l'altro dai Francesi nel 1702 per impedire il passaggio all'armata del principe Eugenio di Savoja. Lungo le mura e nello spazio tra le due torri più grandi sporgono esternamente quattordici torricelle, sette per parte, l'una rincontro all'altra, a livello delle mura stesse, e dieci altre nello spazio dall' arco alla torre minore. Il cemento di straordinaria solidità e durezza vi è fatto a cassa, gittandovi ogni specie di rottami e sassi e con essi la viva calce, nella guisa che ricorda Palladio in parecchi edificj romani, e che fa credere che questo ponte sia fondato sugli avanzi d'un ponte romano. Nei terrapieni si trovarono medaglie consolari ed imperatorie, indizio di militare appostamento.

Dall'altro lato di Valeggio è un piccolo diroccato castello detto *La Gherla*, ove comincia una grande pianura di fondo arenoso e sterile che si chiama *Prebiano*, ossia prato piano: quivi, secondo alcuni, gli Scaligeri aveano distrutto ogni cosa coll' intendimento di fondarvi una nuova città.

Quà e là per questa campagna veggonsi ancora avanzi di quella grossa muraglia forte di torri e di fosse, che tra il 1346 e il 1347 fece inalzare Mastino II per la lunghezza

di otto miglia, da presso il Mincio sotto Valeggio per la Gherla e Villafranca fino alla sorgente del Tartaro in vicinanza di Nogarole.

Valeggio è traversato dalla via che da Verona conduce a Guidizzolo e a Cremona. È luogo di buon commercio e provveduto di buone scuole elementari maschili e femminili, e di varii istituti di beneficenza. Ogni sabato vi si tiene mercato, e nei giorni 8, 9 e 10 marzo, 5, 6 e 7 luglio, 29 ottobre, 26 e 28 novembre hanno luogo quattro annue frequentatissime fiere. Le istituzioni di beneficenza sono tre, ed intorno alle medesime le statistiche ufficiali forniscono pel 1867 i seguenti dati:

Ospedale dei SS. Giovanni e Rocco per cura degl'infermi, eretto in corpo morale nel 1839. — *Stato patrimoniale.* Lire 29893 in fondi urbani; L. 15500 in fondi rurali; L. 300 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 9811 in capitali e censi; L. 2500 in attività diverse; L. 720 in mobili. *Stato attivo*, nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 4765. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 3390. *Annua media delle persone beneficate* 37, dei sussidii L. 91,70. *Numero dei letti gratuiti* 6; a pagamento intiero 6. *Giornate di spedalità nel* 1867, totale 10926: adequati della spesa giornaliera 0,96.

Monte de' pegni per prestiti fruttiferi su pegno, eretto in corpo morale nel 1839. — *Stato patrimoniale.* L. 3350 in fondi urbani, L. 172 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 1700 in capitali e censi; L. 500 in attività diverse; L. 244 in mobili. *Stato attivo.* Nell' anno 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 760. *Stato passivo*, spesa annua in beneficenza L. 6239. *Annua media delle persone beneficate* 866, dei sussidii L. 7,22.

Luogo pio elemosiniero per distribuzione di pane ai poveri, eretto in corpo morale nel 1839. — *Stato patrimoniale* L. 375 in fondi urbani; L. 1100 in capitali censi. *Stato attivo* nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 125. *Stato passivo*, spesa annua in beneficenza L. 140. *Annua media delle persone beneficate* 200, dei sussidi L. 0,35.

Valeggio per la sua posizione fu più volte campo di eserciti belligeranti e teatro di sanguinose battaglie. Nel 1226 nella campagna di Prebiano Ezzelino III pose in completa rotta i guelfi, che si sottrassero alla strage colla fuga. Più tardi lo stesso Ezzelino, nell' anno 1256, vi accampava e faceva impiccare un suo milite che gli portò nuove cattive, fra cui la perdita della città di Padova, ed insieme ad esso mille Padovani, che erano nel suo campo, e che fece appendere agli alberi fiancheggianti il fiume.

Nel 31 maggio 1796 mancò poco che quivi il generale Bonaparte venisse fatto prigione dagli ussari austriaci di Sebottendorf, mentre attendeva in una casetta presso Valeggio a rifocillarsi.

Nel 5 febbraio 1814 fu occupato dal generale austriaco Bellegarde, e tre giorni dopo fu campo di un combattimento che durò 10 ore, in seguito al quale il quartier generale austriaco retrocesse fino a Verona. A Valeggio e a Salionze si combattè in parte nel 24 giugno 1866 la famosa battaglia di Custoza.

VALENTANO. — Mandamento nel Territorio Romano, circond. di Viterbo, prov. di Roma.

Ha una popolazione di 12,000 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Valentano, Farnese, Gradoli, Ischia, Latera, Piansano.

VALENTANO. — Comune.

Comprende la frazione di Villa.

La sua popolazione è di 2402 abitanti.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione de collegio di Montefiascone.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in collina. È fertilissimo e viene specialmente coltivato a grano, granoturco, ghiande e viti. I terreni non coltivati offrono pingui pascoli e boschi. Numeroso è il bestiame sì grosso e minuto, che vi si alleva, e non indifferente lucro forniscono i prodotti, che se ne cavano.

L'agricoltura è in questo territorio una occupazione quasi esclusiva degli abitanti. Però non è al grado, a cui potrebbe essere, qualora vi si seguissero i moderni dettami della scienza, e qualora la rete delle strade comunali fosse compiuta.

Valentano è una grossa terra situata sopra uno dei monti, che fanno corona al lago di Bolsena, 6 chilometri circa dalle sponde di questo lago, e poco meno di 40 a maestro da Viterbo. Trovasi alla latitudine di 42° 33′ 35″ e alla longitudine di 30° 41′ 35″; e gode di aria salubre.

È diviso in quattro strade parallele fra loro, che tutte declinano ad un centro, ove si radunano le acque piovane, che scolano poi in

un pozzo smaltitojo cavato presso la ripa. Il monte, su cui siede, declina su di un' ampia pianura, che si stende alle sue radici, ripiena di salatifere acque solforose, e ferruginose. Non ha belli fabbricati, e men bello è l'antichissimo selciato. Gode di aria salubre, ha magnifiche prospettive da ogni lato, e l'occhio può misurar liberamente il Mar Tirreno fino all' isola di Corsica, le pianure della vicina Toscana, ed il territorio del circondario di Viterbo sino alla giogaia delle montagne di Norcia. Lungi un chilometro da Valentano sorge un villaggio, che per la perenne scaturigine di alcune fonti, che ivi sono, si appella « Le Fontane ». Una gran parte delle terre adiacenti, non che la chiesetta rustica del villaggio, appartenevano ai cavalieri di Malta, che ritengono ancora il diritto di padronato. La via Cassia, come asserisce Annio Viterbese, passava per la valle di Valentano: vicino le è anche il lago Statoniese, così detto da Statonia citta etrusca, ora chiamato Lago di Mezzano, e non lungi sorgeva anticamente la città di Tuderno, di cui rimangono ancora gli avanzi.

Fra i suoi migliori edificii meritano speciale menzione i seguenti: La porta principale della città, ora detta Porta Magenta, fatta costruire a spese della popolazione dal celebre architetto Giovanni Barvozïo da Vignola, la chiesa maggiore, che ha titolo di collegiata insigne, fabbricata da Pier Luigi Farnese il seniore, poi restaurata dall'arciprete Azzaloni cittadino benemerito della sua patria. In una cappella vi è un bel dipinto di Carlo Maratta, ed in un' altra il sepolcro del celebre poeta dell'Ongaro, morto alla corte dei Farnesi.

È pure da notarsi l' antica e maestosa quanto vasta Rocca dei Farnesi.

Secondo il Cluverio, Valentano sarebbe l'antica Verento (*Verentum*) i cui cittadini furono da Plinio (Lib. 3, cap. X). chiamati *populi Verentani*. Questa opinione è conforme alla vecchia e popolare tradizione, che vi è in Valentano; perocchè in varie iscrizioni della città si legge *populus Verentanus*, e *Verentanensis*. Ma nè dentro, nè fuori della mura di Valentano si trovò mai alcun monumento, rovina o anticaglia di sorta, che potesse far testimonianza di antico.

Secondo altri scrittori, Valentano fu eretta da un cotal Pietro Varentano capitano di gente d'armi nel medio evo, ma anche questa opinione non è avvalorata da alcun documento.

L'origine vera di Valentano sembra quella che le danno Cipriano Manente, Monaldeschi, ed altri storiografi, i quali affermano, che il pontefice Leone IX circa l' anno 1053, fece edificare nei dintorni del Lago di Bolsena due paeselli, l'uno in Val di lago, l'altro in Valle Ontana; dal quale ultimo sarebbe poi derivato Valentano.

Nel suo cominciamento si governava a libero reggimento di popolo. Divenuta poi a poco a poco grossa terra, andò soggetta alla signorìa di Viterbo, cui pagava, secondo scrive il Bussi, un tributo annuo a titolo di soggezione. Ciò avvenne l'anno 1128. Nell'anno 1212, come si ha da alcuni istrumenti conservati nell'archivio di Orvieto, Valentano era soggetta agli Orvietani.

Dopo poco tempo sembra che tornasse al primiero suo stato di piccola repubblica, coi suoi consoli e i suoi legati. Sostenne spesse volte accanite lotte contro i molesti suoi vicini. La Chiesa, l' anno 1224, o circa, riprese la signorìa di Valentano, e Onorio III la diede a governare a Brenna, re di Gerusalemme, rifuggitosi in Italia alla corte del Papa dopo la presa di Tolemaide. Morto Brenna, tornò la città al governo repubblicano. Nell' anno 1260 al dì 5 di febbrajo fu distrutta da un incendio, sicchè i cittadini dovettero abbandonare la loro patria, e trovarsi altrove un' asilo. Ma poco dopo mossi dall'amore della terra natale, ritornarono agli usati luoghi, fermi di riedificare la parte della città arsa e distrutta.

Passato Valentano in signorìa degli Orvietani, questi la vendettero per mille marchi a Pandolfo Capoccia, dal quale la ricomperò Urbano IV per due mila libre. Urbano VI concesse Valentano in vicaria a Guglielmo Cordeschi, nobile cittadino di Viterbo. Martino V la circondò di mura. Sotto Clemente VI e Giulio II fu corsa e saccheggiata da avventurieri e da soldatesche: l'interno di Valentano dopo tale devastamento fu ampliato e migliorato.

Dopo l' eccidio fatto in Ischia (paesello limitrofo) dei duchi Farnesi, due di questi, cioè Pietro, e Pier Bertoldo campati dal ferro dei rivoltosi ebbero ricorso a Valentano, che li accolse e difese per lungo tempo dentro la cerchia delle sue mura. Cadde poi Valentano sotto la potestà dei Farnesi e fu loro soggetta sino ad Alessandro VIII, che la unì al patrimonio di S. Pietro. Innocenzo X, distrutta la città di Castro per punire l'uccisione del vescovo Giarda la fece capo del ducato e tale rimase fino a questi tempi.

Molti uomini illustri per nascita, per virtù, e per dottrina furono nativi di Valentano. Da Pier Luigi Farnese, e Girolama Orsini sua sposa nacquero Alessandro Farnese Cardinale celebre per la sua munificenza, e per le sue fabbriche monumentali, Ottavio duca di Parma e Piacenza, Orazio duca di Castro, e Vittoria duchessa di Urbino. Vi ebbero pure i natali Giovanni e Francesco Vitelli giudici celebri di quei tempi, Alessandro Mazzinelli illustre teologo; Antonio Martinetti uomo eruditissimo in varie scienze; Matteo Scaglioni filologo assai lodato; e la Sternini morta in odore di santità, le cui opere di generosa filantropia sono di gran giovamento a Valentano, e tra queste lo Spedale, quanto povero di rendite, altrettanto fornito dei comodi necessarii, fatto costruire dal marchese De Angelis ad istanza della medesima, e della Salandri sua sorella.

La maggior parte di queste notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALENTI. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

VALENTI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VALENTI (Molino del). — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VALENTINA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli. Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALENTINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALENTINI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VALENTINI. — Frazione del com. di Presicce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

VALENTINO. — Frazione del com. di Castel di Lama, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALENTINO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

VALENTINO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone, frazione del comune di Mondovì.

VALENTINO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALENTINO. — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

VALENTINO. — Frazione del com. di Verolengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verolengo.

VALENTINO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

VALENTINO (Castello). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VALENTINO GROSSO. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

VALENTINO PICCOLO. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

VALENTINO REALE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VALENTOMA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALENZA. — Mandamento nel Piemonte, prov. e circond. di Alessandria.

Ha una popolazione di 12404 abitanti divisi nei 3 seguenti comuni: Valenza, Lazzarone, Pecetto di Valenza.

VALENZA. — Comune.

Comprende la frazione di Monte.

Ha una superficie di 5135 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9612 (maschi 4770, femmine 4842); quella di diritto era di 9972.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 564 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 560, e 289 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione telegrafica, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro, ufficio delle imposte dirette e del catasto, esazione delle tasse dirette.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 29° collegio, che dividesi nelle 5 sezioni di Valenza, Bassignana, Castelnuovo Scrivia, Sala Monferrato, S. Salvatore Monferrato, e conta 1413 elettori, di cui 360 spettanti alla sezione omonima.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il territorio di Valenza si stende sopra un altopiano ed amene colline, feraci in ogni

sorta di vegetabili. È bagnato dal fiume Po, che a settentrione lambe e limita tutto il territorio, scorrendo nella direzione da ponente a levante, dal torrente Grana, che si versa nel Po in vicinanza di Valenza, e dai rivoli di Anda, S. Stefano, S. Michele e Riara, che sono alimentati da acque piovane e scorrono in mezzo a vallicelle, cui danno il proprio, nome. Il Po è valicato da due ponti, l'uno di barche sulla strada da Alessandria a Mortara, l'altro tubolare in ferro per la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore.

Quanto alla coltivazione il territorio di Valenza può dividersi in quattro scompartimenti: vigneti, fondi aratorii, prati e boschi. La coltura più estesa è quella delle viti; i prati sono in piccola quantità ed i prodotti che se ne traggono non bastano ai bisogni del consumo locale.

Il quantitativo dei terreni tenuti a viti è di ettari 2300 circa, dai quali traggonsi in media all'anno circa 40 mila ettolitri di vino. Questo vino e gli spiriti, che si cavano dagli acini delle uve, si esportano in massima parte nelle circonvicine provincie e nel milanese, e forniscono un ricavo di mezzo milione di lire. I vini sono in generale assai squisiti.

Gli altri prodotti consistono in granaglie, foraggi, legna, legumi, ecc. Nelle acque del Po si pescano tinche, lucci, anguille, bulbi, storioni e quella qualità di pesce che è detta lo stretto.

Il suolo del territorio di Valenza è di varia natura; la collina è mista di terreno argilloso e calcare, argilloso puro ed argilloso cretaceo: pochi e radi strati di sabbia, indicanti remote mutazioni di suolo, si veggono dispersi in alcune limitate parti; l'altopiano è più o meno misto d'argilla e creta. Le alluvioni del Po, che costituiscono la bassa pianura, sono di limo, sabbia e sassi rotolati, ora in grossi ciottoli ed ora in minuta ghiaia. Le colline non sono in generale soggette ad avvallamenti: qualche frana per altro vi succede di quando in quando nella parte opposta al Po.

Rari in questo territorio sono i fossili, meno infrequenti le conchiglie bivalvi nei tufi calcarei, ed alcuni nicchi univalvi nell'argilla. Di fossili osservabili non si ha memoria che di un dente di *Lamia*, che si conserva nel museo di Torino, e di alcuni tronchi di piante di non lieve dimensione al vero stato di *phitoliti* rinvenuti al fondo dell'escavazione di qualche pozzo.

A chilometri 2, 5 da Valenza, sulla destra della strada che conduce ad Alessandria, havvi a piccola distanza una sorgente che tramanda un forte odor solforoso. Perciò essa è chiamata dagli abitanti dei dintorni la *fontana*, od *acqua marcia*. È abbondante assai e scaturisce da un terreno argilloso-selcioso.

La sua temperatura è costantemente di 9° a 10°.

Il prof. Cantù la trovò ricca di questi principii mineralizzatori:

Idrogeno solfurato ed acido carbonico; solfato di soda, di magnesia, e di calce; cloruro di sodio, di magnesio e di calcio; carbonato di magnesia e di calce con traccie di carbonato di ferro; selce; materia estrattiva azotata d'indole organica; iodio allo stato di ioduro; tracce di bromo.

Quest'acqua bevuta alla dose di alcuni bicchieri promuove prontamente abbondanti evacuazioni di orina; è pure alquanto purgante, ed ha un'azione elettiva sul sistema cutaneo e sul ghiandolare. Viene però raccomandata negli erpeti retrocessi, nelle scrofole, nelle ostruzioni addominali e nelle affezioni ghiandolari.

Il territorio di Valenza è percorso da una buona rete di strade. Le comunali sono otto, e cioè: strada di Lazzarone, e Casale, conducente a Lazzarone lunga metri 5400; strada di Monte, lunga metri 964.80; strada di S. Salvatore lunga metri 3268; strada d'Astigliano; strada del Resiocone lunga metri 674,20; strada di Pietra Marazzi; strada di Pecetto lunga metri 2118; strada di Mugarone, lunga metri 4214,90.

Valenza è una piccola città situata sopra un altopiano a borea da Alessandria e a scirocco da Casale Monferrato, sulla destra sponda del fiume Po, a metri 144 sul livello del mare, a gradi 26 di longitudine orientale dal meridiano dell'Isola del Ferro, e a gradi 45 di latitudine settentrionale. Dista 15 chilometri da Alessandria e 106 da Torino.

La sua configurazione è quella di un quadrilungo da levante a ponente, ed è alquanto irregolare. Il fabbricato è assai regolarmente disposto sul principio del pendìo che scende nella valle del Po, e gode della deliziosa vista delle sottoposte campagne bagnate dal fiume, dell'ubertosa Lomellina, e di una corona di amene collinette popolate di fertili vigneti, che per tre lati ricingono l'altopiano, su cui sorge la città.

Fra gli edifici, che adornano Valenza, si notano una chiesa parrocchiale, e nove altre chiese minori e varii pregevoli caseggiati. La

chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Maggiore, venne eretta nel 1619 sopra disegno di bella forma e di buona costruzione, l'interno di essa offre un bel saggio di semplice architettura toscana in un ordine di pilastri dorici disposti a croce latina. Fra le altre chiese sono a noverarsi quella della SS. Annunziata, quella di san Giacomo, e la chiesa del soppresso monastero di S. Caterina, di forma ottagona semplice e regolare e restaurata recentemente a spese di un privato. Un tempo eranvi anche tre conventi di religiosi e due monasteri di donne. Fra i palazzi vanno ricordati quello civico, quelli degli spedali e lo stupendo palazzo Pelissari lasciato a scopo di beneficenza dall'abate cav. Massimo Pelissari. Vi è anche un teatro di propietà privata.

Fuori della città e al suo levante giace il camposanto costrutto sotto nuova forma nell'anno 1833.

Un tempo Valenza era per la sua giacitura una delle piazze forti dell'Italia superiore. Ora più non sorgono le sue belle fortificazioni e le munite sue porte caddero per ordine dell'imperatore dei francesi nel 1805: solo si veggono le ruine del castello, ed un breve tratto del muro di cinta verso tramontana, la cui distruzione avrebbe posto in pericolo l'esistenza del fabbricato ed il ponte sul burrone di porta Bassignana, che è assai bello e comodo e venne costrutto dagli Spagnoli. Sul luogo della distrutta fortezza veggonsi presentemente ameni passeggi.

Le piazze, di cui è adorna questa città sono due: quella della chiesa parrocchiale, e quella, che il municipio decise di costruire nel luogo già occupato dall'ex convento di S. Francesco, stato distrutto da un'incendio nel 1842.

Valenza è provveduta di scuole private e di scuole elementari pubbliche, e conta parecchi istituti di beneficenza. Fra questi si annoverano: l'opera di carità, costituitasi colle rendite della soppressa confraternita dello Spirito Santo; l'ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro, la cui fondazione devesi alla marchesa Delfina del Carretto, vedova Belloni, di Valenza morta nel 28 ottobre 1776; l'ospedale dei malati poveri, eretto nel 1832 dal cav. De-Vincenzo Zuffi, che lo dotava di 70 mila lire; l'opera pia Pelissari, fondata dall'abate Massimo Cordara Pelissari, morto nell'11 marzo 1836, che le assegnava l'intiero suo patrimonio del valore di più di lire 700 mila allo scopo di promuovere l'educazione, lo studio, le arti, la religione e sovvenire ai bisogni sotto qualunque aspetto si mostrino; l'opera pia Stanchi, fondata dal canonico Vincenzo Stanchi, che provvede al culto e ad una dote quinquennale a favore della più costumata zitella della città; l'asilo d'infanzia; la cassa di risparmio detta il Terraggio, la cui fondazione fu iniziata dal dottor Francesco Terraggio nel 1846 colla somma di L. 10,000; e la società di mutuo soccorso fra gli operai, esistente da molti anni.

Quanto all'industria vi si contano varie fornaci di calce e di mattoni, varii telai per la fabbricazione delle tele di lino e di canape, una manifattura di frustagni, alcune filande e filatoi per la seta. A favore del commercio vi si tiene mercato nei giorni di martedì e giovedì di ogni settimana, e una fiera, che ricorre al primo lunedì dopo la festa di S. Giacomo, cadente nel 25 luglio.

Fra le particolarità del comune di Valenza va ricordata la Villa del Pero, maestoso edificio eretto sul principio del secolo presente. Trovasi a tre chilometri e a maestro dalla città sul più alto colle della catena, che da Montecastello si estende a San Salvatore detto il *Bricco d'Anfea*; è costrutta con vaga, elegante e moderna architettura ed è cinta di ombrosi viali. Vi si arriva per comoda via.

A distanza di 5400 metri dalla città trovasi la borgata del Monte. Essa giace presso il fiume Po, poco lungi dalla foce del Grana, ed è di antichissima fondazione, forse contemporanea a quella di Valenza. Nei rivolgimenti anteriori al XIV secolo fu posseduta dagli abati di S. Ambrogio di Milano e dai marchesi di Monferrato, i quali nel secolo XIII la concessero in feudo a certi Cattanei. Verso i primordi del XVI secolo passò in dominio di Valenza, di cui da allora in poi seguì sempre le sorti.

Monte aveva un castello assai forte, che fu smantellato nel secolo scorso, e varie chiese, delle quali ora non sussistono che la chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Eusebio ed un'altra piccola chiesa già ufficiata dai Padri Serviti.

Nel territorio di Valenza attrae l'attenzione del visitatore anche la galleria della ferrovia. La strada ferrata da Alessandria al lago maggiore attraversa i colli di Valenza che segnano il limite della valle del Tanaro per una galleria, che si estende metri 2060. Al suo ingresso si aprono due trincee di metri 250 circa di lunghezza. Questo gran sotter-

raneo, avente un solo allineamento ed una dolcissima pendenza, essendo scavato per la maggior parte nel tufo, richiese un rivestimento in muratura ed una platea a vôlto rovescio, nel cui mezzo è costrutto un condotto destinato a raccogliere le acque di scolo ed a condurle fuori della galleria. L'altezza di questa dal piano della strada alla chiave del vôlto è di metri 6; la sua larghezza alla origine del vôlto stesso di metri 8, e di 7,60 al piano delle rotaje. Undici pozzi distanti l'un dall'altro 165 a 197 metri e colla profondità variabile dai 50 agli 80 metri, furono praticati onde agevolare la costruzione di questa galleria. Quest'opera, giusta la perizia, fu calcolata dell'importo di lire 4 milioni 274,032; e così la spesa di lire 1725 al metro corrente, inferiore a quella di tutte le gallerie fra Arquata e Genova, meno però la prima di Pietra Bissara.

Cenni Storici. — La fondazione della città di Valenza risale ad epoca lontanissima. Plinio ne fa menzione sotto il nome di *Forum Fulvii Valentinum*, e ne parla come di una fra le più cospicue città dell'alta Italia. Disputano gli eruditi intorno al quando e da chi le sia pervenuta siffatta denominazione; ma finora non si ebbero conclusioni soddisfacenti. È però certo che il nome di *Forum* l'addita capoluogo di un distretto, le cui popolazioni ivi convenivano per ragione di commercio e per cause giudiziali.

Ai tempi dell'imperatore Trajano è designata col nome di Pago Valentino; e nella famosa tavola alimentare si accennano varie terre del suo territorio, tra le quali Astigliano, Bedogno e Monasso. Sembra quindi che il Pago Valentino confinasse cogli Stazielli dal confluente del Belbo nel Tanaro a quello del Tanaro nel Po. In questo tratto di paese l'imperatore Valentiniano pose nel 453 uno dei tredici presidj dell'Italia Mediterranea, composti di mille soldati, per lo più della legione dei Sarmati. A questi tempi sembra debba risalire la prima origine delle fortificazioni della città. Nei primordii pare che la città sorgesse a qualche distanza dal luogo ov'è di presente; e se ne designa il sito sulla collina che sorge a ponente; e pare che soltanto nel V secolo dell'era volgare per opera di S. Massimo, il quale fu poi vescovo di Pavia, i cittadini di Valenza abbandonate le antiche sedi, discendessero nella pianura come in luogo più adatto ad essere munito di fortificazioni, e meglio difeso dagli assalti dei barbari.

Sofferse infatti devastazioni e stragi dai barbari, e poi nelle guerre fra Odoacre e Teodorico: e nella discesa del borgognone Gondelbaldo, ai tempi dell'imperatore Giustiniano, fu messa a ferro ed a fuoco. Successivamente fu assoggettata agli Eruli, ai Goti, ai Longobardi, e infine agli imperatori franchi.

A questi succeduti nel dominio dell'Italia gl'imperatori germanici, Valenza fu compresa nella marca di Monferrato che fu creata dal l'imperatore Ottone, e abbracciava tutte le terre fra il Tanaro e le Alpi. Però la città mal volontieri ubbidiva ai principi monferrini, e sebbene fingesse loro devozione e si legasse con patti, segretamente si collegava con varj potenti municipj, e nel 1299 potè reggersi a libertà.

Se non che qualche tempo dopo ritornava, costrettavi dalla forza, alla obbedienza dei marchesi, ai quali, per la seconda volta tentava di sottrarsi nel 1358.

Questo tentativo, fallito per essere prevenuto prima che si compiesse alle orecchie del marchese, costò la vita a parecchi distinti cittadini: tra essi furono decollati in Asti, Lancia e Franceschina dottori in leggi, Mombelli padre e figlio, e Terruccio Aribaldi accusati di tradimento.

Da questa città il cardinale Bertrando del Pogetto, da papa Giovanni XXII spedito legato presso la lega Lombarda, fulminò nel 1321 la scomunica e intimò la crociata contro Matteo Visconti, signore di Milano.

Quarantanove anni dopo cadeva in mano dei Visconti e veniva incorporata al ducato milanese sino all'anno 1707, sebbene con qualche interruzione. A que' tempi l'abitato della città stendevasi fin al limite dell'esterno burrone, dov'era l'antico muro di cinta; e due popolosi sobborghi vi erano annessi, l'uno, chiamato di Sant'Antonio, a scirocco, l'altro a settentrione presso le rive del Po.

Valenza colla forza tentò sottrarsi al giogo dei Visconti nel 1392, dodici anni dopo che v'era stata assoggettata, ma non vi riuscì ed altro non fece se non maggiormente aggravare la propria condizione; chè i signori di Milano imposero al comune di fabbricare a proprie spese e sotto gli occhi di forte presidio nuove fortificazioni, tra cui una valida cittadella.

Da quest'epoca data la decadenza di Valenza, che ridotta a fortezza importante, fu presa di mira in tutte le guerre che i Visconti ebbero a sostenere per la conservazione del ducato. Facino Cane, prese e sac-

cheggiò Valenza e la costrinse a prestargli obbedienza dal 1404 al 1412. Morto Filippo Maria Visconti nel 1447 e accesasi la guerra per la successione del ducato, Lodovico di Savoja che vantava ragioni su di esso, si preparò a farle valere colla forza.

In quella occasione Valenza, stipulò accordi di dedizione col duca Lodovico in Vercelli, addì 12 ottobre 1447, ricevendone in compenso privilegj e franchigie notevoli. Ma fallita l'impresa, e andato al possesso del ducato Francesco Sforza, la città dovette accettarne la dominazione aspettando migliori tempi.

Nel 1499 venne sotto le mura di Valenza un'esercito francese, che tentando di occupare il ducato di Milano, su cui la Francia aveva pretensioni, occupò la città e per ordine del D'Aubigny ponevala a sacco.

Nel 1523 altro esercito di Francia capitanato da Guglielmo Vouflers ritornava all'assalto di Valenza, ed entratevi, non la trattava meno barbaramente.

Nel 1556, fu presa di nuovo dai Francesi che vi fecero prede e guasti. Succeduto il sovrano spagnuolo, Valenza come piazza forte aveva numeroso presidio e vi si tennero consigli generali di guerra nel 1616, nella guerra contro il duca di Savoja, e nel 1625 in favore della repubblica di Genova.

Celebre nelle storie italiane suona il nome di Valenza per l'assedio che sostenne nell'anno 1635 contro le forze collegate di tre potenze, per ben quasi due mesi.

Altro assedio sostenne Valenza nel 1656 contro gli eserciti riuniti di Francia, di Savoia e di Modena, che non poterono impadronirsene che dopo settanta giorni.

Nel 1696 tornarono agli assalti Francesi e Savojardi sotto gli ordini di Vittorio Amedeo II, ma nulla per allora poterono; presela però lo stesso Vittorio Amedeo II nel 1770, e da quell'epoca, con brevissime interruzioni, appartenne essa sempre alla casa di Savoia.

Valenza, sino da' più remoti tempi si resse con proprj statuti che furono raccolti nel 1397, ed osservati sin alla sua riunione ai Regi Stati. Nel 1522 questa città fu da Francesco Maria Sforza infeudata con titolo comitale a Mercurino Gattinara, gran cancelliere di Carlo V, la cui discendenza si estinse verso la fine del XVII secolo. Allora, incamerato il feudo, più non venne riconcesso ad alcuno.

Nacquero in Valenza:

S. Massimo, patrono della città, morto nel 511 in Pavia; Aribaldi Vincenzo, giureconsulto; Bernardino Sanchi, che scrisse la storia dell'assedio del 1635; Bertana Massimo, scrittore di annali; Romuzzi Gaspare, autore di trattati di diritto; Aribaldi Giovanni, vicario del re Roberto di Sicilia; Belloni Altabuono, auditore del Sacro Palazzo Apostolico nel 1412; Ajazza Filippo, Vaschi Francesco, Luffi Giorgio e Spinori Ruggiero, professori all'università di Pavia; Derossi, tipografo nel 1494; Pompeo Campi, Annibaldi Carlo e Teodoro, Francesco e Gabriele Cardenas, valenti capitani; Comolli Giovanni Battista, scultore; Bocca Carlo intarsiatore, Scapilla Vincenzo, compositore di musica.

VALENZA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VALENZA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

VALENZANA. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALENZANI. — Frazione del com. di Castagnole Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole Lanze.

VALENZANI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

VALENZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Canneto di Bari.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1525 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3772 (maschi 1800, femmine 1972); quella di diritto era di 3816.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 287 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 96 i politici, inscritti nel collegio di Acquaviva delle Fonti.

L'ufficio postale è a Bari.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è piano, ma ubertosissimo. Viene coltivato con cura, ma potrebbe dare maggiori prodotti, quando l'agricoltura vi fosse trattata coi metodi e coi mezzi suggeriti dalla scienza agraria e quando il territorio fosse provveduto di una buona rete di strade comunali. I principali prodotti di questo territorio consistono in cereali, frutta di varie specie, vino, olio e prodotti animali forniti

dal bestiame, che vi si alleva in discreta quantità.

Questo territorio non è percorso da corsi d'acqua di qualche importanza.

Valenzano è una grossa terra situata in pianura, a 9 chilometri e metri 500 da Bari delle Puglie. Vi sono alcune belle case e chiesa parrocchiale, e vi si fa commercio delle derrate raccolte in luogo.

Ai 31 del mese di ottobre vi si tiene fiera frequentata da un discreto numero di commercianti.

VALENZANO. — Frazione del com. di Camignone, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Provezze.

VALENZANO. — Frazione del com. di Quarto Astese, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VALENZANO. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

VALENZATICO. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VALENZIA. — Antica città della Messapia o Calabria. Venne probabilmente fondata da una colonia romana, cinta di mura e difesa da una rocca. Non si conosce per quali vicende fosse abbandonata e distrutta, e non ne rimangono che poche rovine poste nelle vicinanze di S. Pier Vernotico, non molto lungi dal mare. Furono quivi scoperti vasi nei sepolcri ed epigrafi.

VALENZUOLO. — Frazione del com. di Ripe S. Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

VALERA. — Frazione del com. di Arese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Bollate.

È un cascinale posto a due chilometri circa da Arese. Vi ha una bella villeggiatura con annesso ampio giardino dei nobili Marietti, signori milanesi.

VALERA. — Frazione del com. di Desio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Desio.

È un cascinale situato sulla sinistra sponda del torrente Seveso, ne' cui dintorni i terreni sono di natura ghiaiosa e in remoti tempi furono allagati dalle acque del detto torrente. Forma un solo luogo colla frazione dello stesso nome appartenente al comune di Varedo.

In esso vi hanno di rimarchevole maestosi boschi di piante indigene ed esotiche disposte conformemente al sistema di Linneo. Queste piante furono introdotte da Giuseppe Agnesi, fratelli della celebre Gaetana. Vedi anche Varedo, Comune.

VALERA. — Frazione del com. di Golese, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VALERA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VALERA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

VALERA. — Frazione del com. di S. Pancrazio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VALERA. — Frazione del com. di Varedo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Varedo.

VALERA FRATTA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mandamento di S. Angelo Lodigiano.

Comprende le frazioni seguenti: Valera Zucca, Bordona, Boscata, Canove, Carobbio, Dosso, Morgnona, Morgnonina e Sacchella.

Ha una superficie di 794 ettari.

La sua popolazione, di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 974 (maschi 476, femmine 498); quella di diritto era di 994.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a S. Angelo Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio stendesi tutto in pianura ed è irrigato da varie acque. È coltivato in tutta la sua estensione e fornisce ricchissime raccolte, specialmente di biade e di fieno. Vi sono molte e numerose bergamine, col cui latte fabbricansi burro e squisitissimi formaggi. Dalle piante cedue, di cui è fornito il territorio, cavasi legna da fuoco in discreta quantità.

Valera Fratta, capoluogo del comune, è piccolo villaggio, situato a libeccio da Lodi, da cui dista 18 chilomeiri ed 888 metri, e a levante-greco da S. Angelo Lodigiano, da cui dista 6 chilometri circa.

Questo comune possiede un pio legato detto Legato Sfondrini per elemosine ai poveri, fondato ed eretto in corpo morale nel 1776 e fornito di uno stato patrimoniale costituito da L. 612. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 30, spese in beneficenza L. 20 e pel culto L. 10, beneficando 30 persone.

VALERE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VALERE. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

VAL EREMITA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALERIA. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

VALERIANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALERIANO. — Frazione del com. di Pinzano del Tagliamento, prov. di Udine.

VALERIANO (In). — Frazione del com. di Barbaresco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VALEROD. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALESE. — Frazione del com. di Oppeano, prov. di Verona.

VALET. — Frazione del com. di Pont saint Martin, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont saint Martin.

VALETTA. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

VALETTA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VALETTA (La). — Comune nell'isola di Malta. Vedi **Valletta** o **Valetta (La)**.

VALETTE. — Frazione del com. di Nova, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Muggiò.

VALETTE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna in Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

VALETTI. — Frazione del com. di Roppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

VALETTI. — Frazione del com. di Varese, ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese ligure.

VALFABRICA. — Comune nell' Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Perugia settentrione.

Comprende le frazioni seguenti: Monte Verde, Pieve San Nicolò, Poggio di sotto, Casa Castalda.

Ha una superficie di 2275 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1744 (maschi 908, femmine 836); quella di diritto era di 1776.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Assisi.

Il suo territorio stendesi per la massima parte in collina e in montagna. Piccola è la porzione piana. È fertile, ma non coltivato in tutta la sua estensione, e negli anni prosperi fornisce copiose raccolte di tutti i vegetabili del territorio. I principali prodotti consistono in ghiande, grano, granoturco, vino, olio, pascoli e legna da fuoco. Lucro non indifferente traesi anche dall'allevamento del bestiame sì grosso che minuto, e dai relativi prodotti.

L'agricoltura in questo territorio potrebbe essere in migliori condizioni, ove vi si seguissero i moderni dettami della scienza, ed ove più numerose fossero le vie di comunicazione.

Valfabrica è una grossa terra cinta di mura, intorno alla quale stendonsi a guisa di sobborgo vari fabbricati. Trovasi in vicinanza del confine del territorio comunitativo di Gubbio, e dista 14 chilometri circa a borea da Assisi e 25 e mezzo a greco-levante da Perugia. Vi ha qualche buona casa e chiesa parrocchiale.

Questa terra è provveduta di due opere di beneficenza, l'una delle quali è il monte frumentario detto Staliani, e l'altra è l'ospedale di S. Antonio. Di queste beneficenze le statistiche officiali forniscono i seguenti dati:

Monte frumentario Staliani, che fa prestiti di grano ai bisognosi contro sicurtà ed interesse dell'8, 20 0|0 e fu fondato nel 1613. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 72. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 883. *Beneficenza.* Annua media delle persone beneficate 60.

Ospedale di S. Antonio, che concorre col comune al mantenimento di un medico-chirurgo condotto e distribuzione di elemosine, e fondato nel 1605. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 590. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 53; culto L. 80. *Beneficenza.* Annua media delle persone beneficate 180.

VALFALACRINA. — Vedi **Valle Falacrina.**

VALFENERA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2284 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2034 (maschi 991, femmine 1043); quella di diritto era di 2112.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 307; e 50 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è fertile, ben coltivato e stendesi metà in pianura e metà in collina. I prodotti in vegetabili sono il frumento, la meliga, le civaje, il trifoglio, la foglia dei gelsi, la legna ed il vino raccolto sulle colline, che va fra i più prelibati dell'astigiano. Esistono però anche molti pascoli e boschi, nei quali si annidano lepri, quaglie, pernici e beccaccie.

Questo territorio è provveduto di una buona rete di strade, delle quali una, verso mezzogiorno, conduce al comune di Montà nel circondario d'Alba, un'altra, da ponente, mette a Cellarengo, ed a Pralorno (in provincia di Torino), una terza, verso maestrale, scorge ad Isolabella (pure in provincia di Torino), una quarta tende a S. Michele d'Asti e si rannoda alla via provinciale detta di Govone.

Fra i corsi di acque, che lo bagnano, primeggia il torrente Stanavazzo, che vi si tragitta sur un ponte, posto sulla via provinciale di Govone, e bagna la parte orientale di questo territorio. Dopo lo Stanavazzo vengono i rivoli Roganastro e Faresco, che intersecano la strada che mette a Cellarengo e Pralorno, e il rivolo Ricearello. Quest'ultimo nella sera del 24 luglio 1850, in seguito a pioggia dirotta, ingrossava, e distrutte in parte le dighe, straripava, guastando le strade di questo comune, e seminandone il letto di alcune monete e medaglie d'argento antiche. Queste monete, raccolte in numero di 400 circa, sono di forma non totalmente rotonda, di dimensione alquanto maggiore d'un mezzo franco, e ricordano fatti celebri e illustri personaggi dell'antica Roma. Un'altra piena avvenuta alcuni anni prima ne dissotterrava più di 500 dello stesso conio, senza che si potesse nè allora nè poi conoscere il sito donde furono smosse. Le più recenti di queste medaglie sono di Cesare Dittatore.

Valfenera è un grosso villaggio, posto a ponente da Asti, da cui è distante 24 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista e a S. Bartolomeo, dalla quale dipendono le chiese dette della Confraternita dello Spirito Santo, di N. D. degli Angeli, della SS. Trinita, di S. Lorenzo, di S. Andrea, di S. Antonio, di N. S. della Villata, di S. Pietro, di S. Rocco e di S. Clemente, tutte poste nello stesso territorio. A comodo degli abitanti vi ha un pubblico passeggio, adorno di acacie.

Questo villaggio è luogo industrioso e commerciante. Vi ha filatura di seta degli Scanagatti di Torino e si tiene mercato in ogni mercoledì. Ai 25 d'agosto vi ha anche fiera.

A difesa di questo luogo sorgeva anticamente una fortezza di molto rilievo. Nel 1824 vi si demolì una vetusta torre.

Si crede non senza fondamento che questo luogo sia d'origine molta antica. Al tempo dei Romani chiamavasi *Vallis Finaria*, perchè posto sul confine dell'antico distretto d'Asti, o meglio perchè il suo territorio trovasi sulle colline, ove han termine le valli dell'astese provincia. In un diploma del 1034 è detto *Walfenera*, ed in uno del 1041 *Vualfornaria*, nome corrotto dall'antico. Ebbero beni in questo territorio i vescovi d'Asti, fra i quali Bruningi nel 955 commutava alcuni beni con Sigiberto di Vualfeneria, e i canonici della cattedrale d'Asti, a cui con bolla del 25 luglio 1169 il papa Alessandro IV confermava tutto ciò che tenevano in *Val Fenaria*.

Sul principio del secolo XIII il marchese di Saluzzo Manfredo II comprò questo luogo dal comune d'Asti. In seguito lo ebbero in feudo i Gavazoni, i Gozzani, che possedevano pure il castello di Monteguidone già sorgente presso Valfenera, gli Isnardi, i Provana, i Mazzetti ed i Muratori. Nel forte castello di Valfenera il marchese di Saluzzo Francesco rinchiuse nel 1537 suo fratello Gian Luigi, dopo averlo con inganno fatto prigione in Carmagnola. Dello stesso castello il marchese di Brisacco, che comandava l'esercito francese in Piemonte, si impadronì nel 1557 con uno stratagemma.

VALFLORIÀNA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

Consta dei seguenti villaggi: Secina, Maso, Casanova, Barcata, Dora, Schiazza, Valle, Palù, Pozza.

Ha una popolazione di 1019 abitanti.

Il suo territorio è tenuto specialmente a cereali e a pascoli. Nella parte più bassa avvi qualche piantagione di gelso.

Valfloriana è posto sul fianco sinistro dell'Avisio in amena valletta.

VALFONDRA. — Vedi **Fondra.** Comune.

VAL FONTANA. — Vedi **Valle Fontana.**

VALFORMAZZA. — Vedi **Formazza.** Comune.

VALFRANCIA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VALFREDDA. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

VAL-FURVA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

Consta di varie frazioni, di cui le principali sono le seguenti: S. Gottardo, S. Caterina, S. Niccolò, Uzza e Teregno.

Ha una superficie di 20,322 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1175 (maschi 450, femmine 725); quella di diritto era di 1470.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è vastissimo e comprende tutta la valle dello stesso nome (vedi **Valfurva**, Valle). È alpestre e selvaggio e non produce che pochi pascoli e poche biade. Il reddito maggiore di questo territorio è quello che cavasi dalle sue famose acque minerali. (Vedi *Appendice*).

Valfurva è un piccolo comune formato di casolari quà e là sparsi per la valle. La residenza del Municipio dista da Sondrio 68 chilometri e 10 metri.

Acque minerali. — Nella parte superiore della Val-Furva, ove essa si allarga e si biparte nella Valle del Forno e nella Val Gavia, chilometri 13 a scirocco da Bormio, presso la sponda sinistra del Frodolfo, havvi una acqua acidula marziale, che fu per la prima volta descritta dal parroco locale D. Baldassarre Bellotti nel 1702, e che dal nome del luogo nel quale sorge fu detta di *Santa Caterina*.

Quest'acqua trovasi in una prateria acquitrinosa, di natura torbosa ed argillosa, ed elevata metri 1768 sopra il mare Adriatico e 517 sopra Bormio: sgorga sotto un tempietto ottagono, e nella quantità di circa 4800 litri al giorno, da un grosso tronco di larice bucato per lo lungo col succhiello, e approfondato nel terreno circa tre metri. — Gli abitanti di Val-Furva la chiamano *acqua forte*.

Quest'acqua è limpidissima, senza colore e senza odore: ha un sapore acidetto piccante, alquanto stiptico; raccolta entro terso cristallo, svolge numerose bolli licine gazose, che poi sfumano con sensibile gorgogliamento. La sua temperatura è costantemente di gradi 6,25 e il suo peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1,002 : 1,000. Finalmente depone un abbondante precipitato giallo ferruginoso nei canaletti e sulla ghiaia sulla quale scorre.

Circa 30 metri a ostro dalla fonte sopra descritta, che è la principale, e la più adoperata, havvi un'altra vena che dà, con getto perenne, circa 2400 litri d'acqua al giorno, e che sarebbe anche più abbondante, se si avesse usata maggiore diligenza nell'allacciarla. Quest'acqua è racchiusa entro una cassetta quadrata, ed ha i medesimi caratteri fisici dell'*acqua forte*, se si eccettua che la di lei temperatura è di gradi 7,50, che ha un sapore epatico, e che esala un leggier odore di gas acido solfidrico. Generalmente si chiama *fonte solforosa*.

Finalmente, nel luglio dell'anno 1866, nel fare uno scavo, si scoprì una terza vena piuttosto abbondante che, per isolarla, fu essa pure, come la precedente, racchiusa entro una cassetta.

L'*acqua forte* di S. Caterina fu analizzata intorno al 1818 dal farmacista De-Magri, poscia dal dottore Luigi Peregrini nel 1835, e nel 1866 dal dott. Angelo Pavesi, professore di chimica nella R. Università di Pavia, i quali ottennero da un chilogrammo d'acqua:

(*Analisi del De-Magri*).

Gas acido carbonico libero .	grammi	0,4268
Carbonato di ferro. . . .	»	0,5136
— di calce . . .	»	0,3472
— di magnesia . .	»	0,1953
Cloruro di sodio	»	0,4051
Solfato di soda.	»	0,4051
Silice	»	0,0108
Somma	grammi	2,3039
Acqua	»	997,6961
Totale	grammi	1000,0000

(*Analisi del dottor Peregrini*).

Gas acido carbonico libero cent. cub. 1850, ossia. .	grammi	3,6000
Solfato di soda	»	0,0288
— di magnesia . . .	»	0,0056
Carbonato di ferro . . .	»	0,1572
— di magnesia . .	»	0,0301
Bicarbonato di calce . . .	»	0,4417
Cloruro di sodio	»	0,0162
Silicato di allumina . . .	»	0,0204
Somma	grammi	4,3000
Acqua	»	995,7000
Totale	grammi	1000,0000

(*Analisi del professore A. Pavesi*).

Acido carbonico disciolto e combinato	grammi	1,4160
Calce (ossido)	»	0,3097
Magnesia (id.)	»	0,0536
Ferro (ossidulo).	»	0,0544
Manganese (id)	»	0.0032
Allumina (sesquiossido) . .	»	0,0305
Soda (ossido)	»	0,0650
Potassa (id.)	»	0,0160
Litina (id.)		*tracce*
Rubidio (di.).		*tracce*
Acido silicico	»	0,0293
— solforico	»	0,0944
Cloruro	»	0,0017
Somma	grammi	2,0738

L'acqua di S. Caterina è acidula, ferruginosa, e debolmente alcalina, ed opera principalmente sugli organi, che servono alla digestione, e sul sistema sanguigno. Le malattie, nelle quali si ottengono da quest'acqua ottimi risultamenti, sono le affezioni croniche del canale gastro-enterico, quando non sieno accompagnate da una flogosi attiva, e quando non sieno complicate con qualche vizio organico. Inoltre giova nella cura degli ingorghi del fegato, della milza e del sistema linfatico-ghiandolare, ed anche nelle febbri intermittenti rese pertinaci dalle fisconie epatiche. Si mostra poi essa efficacissima nelle lente angio-carditi, qualunque sia la loro sede, e la forma, sotto la quale si presentano, quindi viene utilmente adoperata per correggere i vizj dalla sanguificazione, nella clorosi, negli sconcerti della menstruazione e nell'isterismo, contro le emorroidi, ecc. — L'acqua di Santa Caterina rende l'orina alquanto alcalina, e più copiosa del naturale, e può quindi utilmente impiegarsi contro la renella e nelle cistiti croniche. Finalmente è consigliata nelle affezioni podagrose, promovendo la eliminazione dell'acido urico, — e vuolsi utile anche in alcuni casi di ottalmia.

L'acqua di Santa Caterina si amministra in bevanda, e serve ai bagni: spezialmente nelle affezioni artritiche, dicesi utile anche il fango. In bevanda si prescrive da principio alla dose di mezzo litro, e si aumenta poi gradatamente, secondo la tolleranza degli infermi.

La stagione di queste acque incomincia verso la metà di giugno.

La strada, che da Bormio conduce a Santa Caterina, è carrozzabile, e fu costrutta nel 1837 e nel 1838 dal consorzio dei comuni comproprietarj di quella fonte minerale. La famiglia Clementi eresse colà uno stabilimento, che fu molto ampliato dal 1862 al 1865, e che ha presentemente ottanta camere salubri e di tanta capacità da poter contenere centoventi letti, — con locali pei bagni, per le docce e per tutto le operazioni idroterapeutiche.

Le acque di Santa Caterina possono trasportarsi anche in lontani paesi, senza che perdano della loro efficacia. — Molti infermi si recano quindi ai Bagni nuovi presso Bormio, e fanno colà contemporaneamente anche la cura interna colle acque sopra descritte.

VALFURVA. — Valle. Vedi **Valle Furva.**

VALFUSA o **VALDIFUSA.** — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna. L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

VALGANDINO. — Vedi **Valle di Gandino.**

VALGANNA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Ha una superficie di 1227 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 918 (maschi 406, femmine 512); quella di diritto era di 1055.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 13 i politici inscritti nel collegio di Varese.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio comprende la valletta

omonima, che ha 12 chilometri circa di lunghezza da borea a mezzodì e trovasi racchiusa tra la Val Frigeria a levante, la Val Marchirolo a tramontana, la Val Cuvia a ponente e il Varesotto ad ostro. È coltivata a prati, viti, cereali, gelsi e a piante di castagne. I maggiori prodotti sono le castagne e il fieno col quale alimentasi bestiame in quantità. Nei monti si trovano cave di alabastro e di marmo rosso detto brecciato. e miniere di ferro, assai abbondanti, sopratutto nel luogo chiamato Ferrera. In altri luoghi, specialmente a quello detto Paludaccio, si trovano traccie di carbone fossile e di torba eccellente, la cui coltivazione sembra che gli abitanti della valle trascurino, perchè provveduti largamente di boschi, da cui cavano legna in quantità. Il ferro si lavora nel piccolo villaggio detto Ferrera.

Una particolarità di questo territorio è una striscia di terra minerale, che va dal villaggio di Gama alle sorgenti dell' Olona, e presenta il fenomeno di non soffrire la rugiada.

La Valganna, è attraversata dalla strada, che da Varese conduce a Luino, e di là a Lugano, ed è ricca di acque, le quali, giunte nel centro della valle, si bipartono, andando le une ad ingrossare il fiume Olona e le altre al torrente Morgorabbia. Queste ultime, a mezzodì del comune, alimentano un piccolo lago detto di Gama; e più in là formano quello di Ghirla, che dal nome della frazione, nel cui territorio è posto, prende nome di lago di Ghirla (*vedi*).

Fra i monti, da cui questa valletta è fiancheggiata, avvi il Poncione, posto a ridosso di Valganna, che priva questo villaggio del sole durante buona parte del giorno.

Valganna, capoluogo del comune. è un piccolo villaggio situato a tramontana ponente da Como, da cui dista 45 chilom. circa, e a borea da Arcisate, da cui dista 10 chilom. La distanza da Varese, capoluogo del circondario, è di 15 chilometri e 368 metri.

Nella frazione di Chirta sono da notarsi una fabbricha di majolica che adopera argilla cavata nel vicino monte; un maglio per ferro sulla Margorabbia; e tre fornaci di calce di ottima qualità.

Per la beneficenza esistono i seguenti legati: Un legato pel medico condotto di lire 200 annue.

Altro legato di num. 12 doti di L. 915,36 in totale ogni anno, a favore di povere figlie nubende di questo comune, compresevi quelle di Frascardo d' Induno-Olona.

Un altro legato Fumagalli della rendita annua di L. 205 a favore dei poveri, e specialmente per medicinali agli infermi della parrocchia.

Altro legato a carico dell'Ospitale Maggiore di Milano per le spese di culto riferibili a questa chiesa parrocchiale, la manutenzione dei locali per abitazione dei rispettivi sacerdoti e custode della chiesa medesima, nonchè il relativo appannaggio.

Un legato pio pel mantenimento di una scuola elementare, di un reddito annuo di lire 183,10 e per la manutenzione del locale e le suppellettili occorrenti per la detta scuola.

Alcune delle snrriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALGANNA. — Valle. Vedi **Valganna**, Comune.

VALGARDENA. — Ampio territorio del Tirolo italiano, di cui è la parte più elevata. È intersecato dal fiume Aisacco, che vi tiene le sue fonti, ed ha per capoluogo Brunek.

VALGARES. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

VALGATARA. — Frazione del com. di Marano di Valpolicella, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a San Pietro Incariano.

VALGATARA. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Loiano.

VALGELATA. — Frazione del com. di Cengio, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Millesimo.

VALGELLA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Teglio.

VALGELONA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VALGEMELLA. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Borgosesia.

VALGERRERA (Palazzo). — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Poirino.

VALGERRERA (Torre). — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Poirino.

VALGHISOLE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Città di Castello.

VALGIANO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Capannori.

VALGIARA. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è e Rivanazzano.

VALGIARMI. — Frazione del com. di Castel S. Nicolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

VAL GILLANOS. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALGILLIANNE'. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALGIOIE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

Consta di 9 frazioni e borgate.

Ha una superficie di 876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1053 (maschi 554, femmine 499); quella di diritto era di 1105.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avigliana.

L'ufficio postale è a Giaveno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio stendesi in montagna ed è alpestre. Non produce che poca quantità di frumento, segale, avena, patate e fieno; prodotti i quali bastano appena per mantenere la popolazione per un terzo dell' anno. I terrazzani perciò sono costretti a ricavare il bisognevole col mezzo dell'industria e col lavorare intorno a varie cave di pietra da calce, che esistono nel territorio.

Vi scorrono due rivi, uno denominato Torturello e l'altro Orbana, entrambi valicati da ponti in pietra, e lo attraversano varie strade, di cui la più notevole, dichiarata comunale, scorge a Giaveno.

Verso la sommità del comune, a maestrale, avvi un bosco di piante cedue, che fornisce legna ai terrazzani, che per lo più le riducono in carbone.

Valgioie è un piccolo villaggio posto in luogo alpestre, a scirocco da Susa, da cui è distante 34 chilometri. Vi ha di notevole la chiesa parrocchiale titolata a San Giovanni.

Vallocia, ora Valgioje, segnava il confine della diocesi di Moriana con quella di Torino, da cui venne per alcun tempo separata nel 588 per volontà del re di Borgogna, Guntranno. Altre volte stava più in fondo della valletta verso Avigliana, ed è ricordato col nome di Vallogia nel detto atto nel 588, donde nei bassi tempi prese nome il ponte di *Vallovia*, ricordato nel diploma dell'imperatore Federico I del 1162, emanato a favore del monastero di San Michele della Chiusa.

Questa terra fu posseduta in feudo dalla abbazia di S. Michele della Chiusa.

VAL GIUNCATO. — Frazione del com. di Zignano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Gódano.

VALGOBBIA. — Vedi **Valle Gobbia.**

VALGOGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Consta di 10 frazioni, che sono Val Goglio, Villanuova, Corti, Macone, Omazzo, Vallenti, Bortolotti, Foppa, Bonaldi, Collarete, Novazzo.

Ha una superficie di 2467 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 484 (maschi 254, femmine 230) quella di diritto era di 643.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è ad Ardesio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è esteso e giace sul pendio di alti monti, che innalzano le eccelse loro vette aride o coperte di pascoli e boschi. I prodotti principali consistono in legna e foraggi pel bestiame, che vi si alleva in discreto numero. I terreni aratorii sono in piccola quantità e non producono che segale e frumento.

Questo territorio è bagnato dal torrentello Goglio, che dà nome al villaggio e si versa nel Serio vicino a Gromo.

Valgoglio è un villaggio della valle Seriana superiore, situato nella valletta omonima, a cavaliere del torrente Goglio. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta e di antica architettura, dalla quale è dipendente l'oratorio di S. Rocco, posto nel villaggio di Bonaldi.

Valgoglio dista 13 chilometri e 12 metri a borea da Clusone, e più di 100 pure a borea da Bergamo.

Questo comune possiede un pio istituto per soccorsi agli infermi poveri, dotato di uno

stato patrimoniale di L. 2380, e di una rendita, che nel 1861 fu di L. 106, colle quali si beneficarono 12 persone.

Valgoglio per il passato formava una sola comunità con Gromo, ed insieme ad esso godeva di larghi privilegi.

VALGRANA. — Mandamento nel Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 8566 abitanti divisi nei 6 seguenti comuni: Valgrana, Castelmagno, Montemale di Cuneo, Monterosso Grana, Pradleves, S. Pietro Monterosso.

VALGRANA. — Comune.

Consta di varie frazioni, fra cui Villa, Ripalta, Cavoira, Cavaligi e Bottonasco.

Ha una superficie di 2285 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2212 (maschi 1072, femmine 1140); quella di diritto era di 2349.

La sna guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 206; e 36 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cuneo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 88 elettori.

Stendesi il suo territorio nella valle bagnata dal torrente Grana, che interseca il villaggio di Villa e quello di Ripalta, ed ivi si passa sovra un bellissimo ponte in pietra da taglio, costrutto dal 1830 al 1833 sul disegno del geometra Cossolo Filiberto.

La valle del Grana incomincia al colle del Mulo di Castelmagno e si estende per oltre 30 chilometri sino a Caraglio, ove spiegasi in pianura È racchiusa tra la valletta di La-Marmora, diramazione di quella di Macra, a tramontana; la valle di Stura a mezzodì, e la pianura ove sbocca presso Caraglio, a levante. La parte superiore presenta ammassi di rocce ed è frastagliata da vallette ricoperte di praterie e pascoli, ma prive di boschi; la neve colà dura 7 mesi all'anno. La parte inferiore che si stende da Valgrana a Caraglio è piana e coltivata a vigne e prati. In questa valle si riscontrano varie gole assai anguste, per le quali non hanno sfogo che i torrenti e qualche via mulattiera.

Vi scorre una strada comunale che è carrozzabile sino alle alture di S. Pietro di Monterosso, alto metri 850.

I principali prodotti sono castagne, vino, fieno e i prodotti animali, che si traggono dall'allevamento del bestiame. Nei monti esiste micascisto bigio-scuro, di cui si coltiva la cava detta Deaglio. Si usa nelle costruzioni specialmente come pietra di scalpello.

Delle strade comunali del territorio di Valgrana una, verso levante, conduce a Caraglio; un'altra nella direzione di scirocco a Bernezzo; una terza verso mezzodì a Montemale; ed una infine verso ponente a Monterosso.

Il capoluogo del comune consta dei due villaggi di Villa e Ripalta situati sul torrente Grana, a ponente da Cuneo, da cui dista 15 chilometri e metri 800. In tutto il comune non esistono che due sole chiese, cioè la parrocchiale, di costruzione molto antica, sotto il titolo di S. Martino, posta nella frazione di Villa e quella della confraternita denominata di S. Giuseppe e posta nella frazione di Villa.

Le case sono generalmente mal costrutte e ricoperte di ardesie, e per la più parte sono sparse in montagna.

Valgrana era nei tempi scorsi provveduta di castello, tra le cui rovine si rinvennero parecchie romane iscrizioni.

In una lapide, che fu dissotterata a non molta distanza da questa terra, si accenna ad una vittoria de' Romani contro i Liguri Vagenni di questa contrada.

Le più antiche memorie di questa terra risalgono al secolo XII. I primi signori di Valgrana, che unicamente da questo luogo denominavansi, secondo alcuni si credono discendenti da una di quelle famiglie dei Longobardi, che, dopo la distruzione del loro regno, rimasero in Piemonte. Questi signori però avendo preso a tiraneggiare gli abitanti a furia di popolo ne furono scacciati.

In progresso di tempo il dominio di questa terra venne disputato fra i marchesi di Saluzzo, i conti di Provenza ed i Cuneesi, finchè rimastine alla fine padroni i saluzzesi principi, questi la diedero in feudo ai Falletti di Villa, di cui un Amedeo la vendette ad Eustachio, figlio del marchese Tommaso di Saluzzo. In seguito pervenne a fra Gambino gran priore di Capua, al qnale succedette in questa signoria il nipote Muzio, a cui favore il luogo di Valgrana fu eretto in baronìa.

Ebbero più tardi questa terra con titolo signorile i conti di Saluzzo di Monterosso e i Saluzzo di Pradleves.

In questo villaggio nacque Jacopo Nizzarlo detto per autonomasia il Valgrana, il quale fu segretario di Antonio De Leva luogotenente dell'imperatore Carlo V in Italia e governatore dello stato di Mantova, creato conte palatino, e poi segretario e regio consigliere nello stato di Milano, ed infine governatore della città di Fossano.

Originarie di Valgrana sono le famiglie Signoris e Miglio, famiglie patrizie l'una di Busca e l'altra di Cuneo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

VALGRANDE. — Frazione del com. di Mongrando, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

VALGRANDE. — Frazione del com. di Musignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccagno superiore.

VALGRANDE. — Frazione del com. di Vighizzolo d'Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VALGRANDE. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

VALGRANDE. — Vedi **Valle Grande.**

VAL GRANDE o **CARMIGNANO.** — Frazione del comune di S. Urbano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VALGORDA. — Frazione del com. di Castellania, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvermia.

VALGORERA o **VALGORRERA.** — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

VAL GORZANO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALGRARIO. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

VALGREGHENTINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Comprende le frazioni seguenti: Villa di Valgreghentino, Parziano, Melianico, Cassina Taiella.

Ha una superficie di 319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1151 (maschi 576, femmine 575); quella di diritto era di 1201.

La sua guardia nazionale consta 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e i 11 politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Olginate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è situato in collina e fa parte della Brianza. Viene specialmente coltivato a viti, gelsi, cereali e frutta, ma non manca di pascoli.

Vi ha una buona rete di strade comunali ed è bagnato dal fiume Adda e da un torrentello omonimo, che scende dai colli della Brianza.

L'agricoltura versa in buone condizioni.

Valgreghentino è un piccolo villaggio, posto sulla destra dell'Adda, nella valletta bagnata dal torrente Greghentino, che offre assai rimarchevoli punti di vista, specialmente dalla parte del monte Baro. Dista 15 chilometri a greco da Oggiono, 34 circa pure a greco da Como, ed 11 e mezzo da Lecco. Sonvi belle case di villaggiatura.

Valgreghentino fu già feudo del monastero di S. Ambrogio di Milano, il quale fino dal XIV secolo spediva colà un giusdicento con ampia facoltà di amministrarvi la giustizia.

VALGREGHENTINO. — Valle. Vedi **Valgreghentino,** Comune.

VALGRISANCHE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

Comprende 21 piccoli villaggi abitati l'intero anno.

Ha una superficie di 186 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del primo gennaio 1872, conta 512 abitanti (maschi indigeni 224, femmine indigene 288, stranieri 13); quella di diritto è di 554. Il numero degli assenti era di 42; la popolazione indigena presente all'epoca del censimento era di 512 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi (1872) sono 80, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è ad Arvier. Evvi una stazione di doganieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è poco esteso, ma molto fertile relativamente alla sua altitudine, e produce pomi di terra, segale ed orzo. La principale ricchezza del paese consiste nel grosso e minuto bestiame, che si alimenta nei numerosi pascoli di proprietà comunale, di cui il territorio va fornito.

Le campagne sono irrigate colle acque dei torrenti che discendono dai ghiacciai.

Valgrisanche è una delle numerose vallette che fanno corona alla bella valle di Aosta. Essa corre da settentrione al mezzodì, riuscendo così parallela tanto alla vallea di Rhèmes all' oriente, quanto a quella di La-Thuille all'occidente. È separata da questa dal maestoso ghiacciaio del Rhutor che dicesi il più grande d'Italia. Questa vallea apresi al settentrione a Liverogne su Arvier nella grande valle di Aosta. La sua parte inferiore, divisa tra i comuni di Arvier e di Avise non è che una lunga gola scavata tra due monti imponenti e maestosi nel loro aspetto. Una strada praticabile a muli conduce da Arvier al capo-luogo di Valgrisanche e di là si prolunga fino al villaggio di Fornet ove si divide in tre rami, l'uno attraverso il Col-du-Mont (alto 2780 m.), l'altro attraverso il colle di Vaudet, ed il terzo attraverso il col di Fenètre: i due primi conducono in Savoja, il terzo è diretto a Rhèmes.

Freddo è il clima, e di tutte le valli secondarie del Valdostano, Valgrisanche è forse quella che durante l'inverno è più *tormentata* dal vento.

Il capoluogo di questo comune dista chilometri 25 e 320 metri dalla città d'Aosta. Non avvi che una sola chiesa, che è la parrocchiale, sotto il patrocinio di S. Grato, vescovo di Aosta, la cui festa si celebra ai 7 settembre. Il campanile, di forma originale, risale al secolo decimoquarto.

Questa vallea al tempo dei Salassi e nelle antiche carte è detta *Grisinga*. Nei tempi di mezzo chiamansi *Grisinga vallis*, la vallea più vicina al Piccolo S. Bernardo, e la più alta di quelle superiori vallate. I Romani dappoi protrassero una siffatta denominazione sino al varco che ora dicesi Piccolo San Bernardo.

Il nome di Grisinga forse deriva dal celtico *grau*. Plinio notò che *grau* (Caucaso) vuol dire *nive candidum;* presso gli inglesi *grey* e *gray* significa *biancheggiante*. Ed infatti questa vallea è incassata nelle Alpi graie, e le cime che la circondano scorgonsi da Aosta coperte da nevi perpetue.

Gli abitanti di Valgrisanche, unitamente a quelli di tutto il mandamento di Morgex, si ressero con proprie leggi fino a che i Passerini non l'ottennero in feudo con titolo signorile. Valgrisanche era anticamente sotto la giurisdizione dei signori di Avise. Questa giurisdizione fu divisa circa l' anno 1760 tra i signori di Sarriod De la Tour e la casa di Lostan. Estintasi questa la metà della giurisdizione si devolse al Re: infatti d' allora il parroco di Valgrisanche fu di regia nomina.

La frazione di Fornet era sotto la giurisdizione del Piccolo S. Bernardo. Fuvvi per altro nel secolo decimosettimo un Passerin di Fornet.

Da età ben rimota si erano formate in questo comune, e nei limitrosi territorii trincee, che vennero poi riattate nel 1600, quando i francesi, sotto la condotta del generale Hoguette, s'introdussero in Val di Aosta: le stesse trincee furono ridotte in buono stato ed occupate dalle truppe sarde negli anni 1792-93-94-95-96-99, 1800. Gli Spagnuoli vi condusero la guerra nel 1747 sul Col-du-Mont contro le regie truppe di Carlo Emanuele III.

Per le montagne, che s'innalzano ad ostro di Valgrisanche, passarono le truppe francesi verso l' anno 1800, dopo aver respinto le schiere subalpine, che vi si erano appostate.

Gli abitanti di questo comune sono onesti, laboriosi e di rara moralità. Di fatto *La Feuille d'Aoste*, giornale ufficiale della valle di Aosta, scriveva non a guari a loro lode, che dall'anno 1814 non vi fu più alcuni di essi iscritto nei registri criminali o correzionali.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio Sig. Pietro Frassy.

VALGRA'. — Frazione del com. di Gazzaniga, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

VALGRISANCHE. — Valle. Vedi **Valgrisanche**. Comune.

VALGROSINA. — Vedi. **Valle Grosina.**

VALGUARNERA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Caltanisetta, circond. di Piazza Armerina.

Ha una popolazione di 9519 abitanti e consta del sol comune omonimo.

VALGUARNERA. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 908 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9519 (maschi 4952, femmine 4567); quella di diritto era di 9551.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 523 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 112, e 87 i politici, inscritti nel collegio di Caltanisetta.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Piazza Armerina.

Nella circoscr. elettor. è sez. con 87 elettori.

Il suo territorio è poco esteso, ma fertilissimo. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi. I prodotti principali sono quelli del vino e del grano, che in parte si esportano fuori dell'isola.

L'agricoltura e la pastorizia sono in questo territorio in buone condizioni. Discretamente numeroso è il bestiame.

Valguarnera è una grossa terra della Val di Noto, situata in amena posizione, a 13 chilometri e mezzo da Piazza Armerina. Conta belle case e chiesa parrocchiale, e dà il nome alla valle omonima che è ridente e deliziosa in ogni parte giacchè si apre l'adito al mare fra due promontorii. Nel suo sfondo veggonsi a guisa di anfiteatro i più alti monti dell'isola, quali sono i Nettunei. Ad ogni passo vi si scorgono ameni vedute, deliziosi valloncelli, ruvidi macigni, orridi burroni.

Valguarnera fu feudo della famiglia Valguarnera dei conti di Assaro.

VALGUARNERA. — Valle. Vedi **Valguarnera**. Comune.

VALGUARNERA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VALGUARNERA RAGALI. — Frazione del com. di Partinico, prov, di Palermo.

L'ufficio postale è a Partinico.

VALIALLA o **VAIALLA.** — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

VALIANA. — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

VALIANO. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

VALIANO (Fattoria). — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

VALIE'. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

VALIER. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VAL IMAGNA. — Vedi **Imagna** (valle).

VALINA. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

VALINCO. — Fiumicello dell'isola di Corsica. Prende origine nel fianco meridionale del monte Caserone, scorre per un tratto a libeccio, quindi volge ad occidente e va a scaricarsi nel golfo del suo nome.

VALINCO o **VALLINCO.** — Golfo dell'isola di Corsica. Trovasi nel lato occidentale dell'isola, a borea di quello d'Aiaccio.

Si chiamò Valinco o Vallinco dai Vallinchi, signori della Rocca di Valle.

VALINOTTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco.

VALINOTTO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

VAL INTELVI. — Vedi **Intelvi** (valle).

VALITOSA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

VALIVEASI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VALLA. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VALLA. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

VALLA. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

VALLÀ. — Frazione del com. di Riese, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Castelfranco Veneto.

VALLABRES. — Frazione del com. di Rorà, nelle Alpi marittime.

L'ufficio postale è a S. Salvatore.

VALLADA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, dist. di Agordo.

Ha una superficie di 1281 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1059 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 103; e 5 i politici, inscritti nel collegio di Belluno.

L'ufficio postale è ad Agordo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio stendesi in montagna, è poco fertile e di esso meno della metà viene coltivato. I prodotti consistono in grano turco, orzo, segale, patate e foraggi: con questi allevansi molte bestie, specialmente bovine.

Questo territorio è bagnato dal Cordevole ed ha buone strade comunali.

Vallada è un piccolo villaggio, posto a pochi chilometri da Agordo.

VALLAGA. — Frazione del comune di Sergnano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

VALL'ALTA — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

Comprende molte piccole frazioni.

Ha una superficie di 774 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1219 (maschi 612, femmine 607); quella di diritto era di 1324.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gti elettori amministrativi nel 1865 erano 137, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

L'ufficio postale è ad Albino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio stendesi nella valle Seriana ed è alpestre. I principali prodotti consistono in frutta, castagne, legna da fuoco, foraggi e nei prodotti del bestiame grosso e minuto, che vi si alleva in molta quantità. Le biade e i vini vi riescono a stento.

Questo territorio è percorso dal fiumicello Lujo, che lo separa da quello di Albino, e presenta pietra calcare, granito, porfirite, quarzo. Questi minerali, secondo l'opinione di alcuni geologi, sarebbero parti di alcuni massi sterminati, balzati in aria da forza sotterranea, e che si arrestarono poi là dove ancora presentemente si veggono. Il Mairone da Ponte nel suo dizionario odeporico della provincia di Bergamo enumera come esistenti in questo territorio anche piccioli cristalli di sorlo, tufi calcinati e pietre vetrioliche.

Vallalta è una piccola terra situata nella Valle Seriana inferiore, all'ingresso di una piccola valle dello stesso nome, fra il monte Misma e il monte Albino. Giace ad un'altezza maggiore della restante valle Seriana, e trovasi a greco da Bergamo, da cui dista chilometri 16, e a maestro da Albino, da cui dista 6 chilometri circa.

Vi ha chiesa parrocchiale di assai bella architettura, costrutta dal 1759 al 1787 ed adorna di un quadro di Enea Salmezza rappresentante S. Rocco, S. Cristoforo e S. Sebastiano.

Nelle sue vicinanze nel 1135, da Gregorio, vescovo di Bergamo, venne eretta un'abbazia dei Cistercensi, che si diedero a dissodare quei terreni, convertendoli in prati, campi e frutteti, di cui restano ancora memorie nei nomi di Cerreto, Cerretina e Dosso dei Cerri. Soppressa l'abbazia, i fondi vennero dati in enfiteusi ai coloni. Nel 1518 nel cenobio non rimase che Alberto de'Moroni di Albino, morto nel 1550.

Vallalta possiede l'opera pia detta Misericordia, per soccorsi in danaro ai poveri infermi, doti a fanciulle e sussidii alla pubblica istruzione e al culto divino. Venne fondata nel 1595 ed, ha uno stato patrimoniale costituito da L. 2300 in fondi rurali, L. 3035 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 38,439 in capitali, censi ecc.; L. 120 in attività diverse e L. 30 in mobili. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 2012, e spese in beneficenza L. 1300, soccorrendo 160 persone.

VALLALTA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VALLAMBRUNO FERRARIS. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VALLAMMA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALLANDANA. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VALLANTIGORIO. — Vedi **Antigorio** (valle).

VALLANZASCA. — Vedi **Anzasca** (valle).

VALLANZENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

Ha una superficie di 1093 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 278 (maschi 124, femmine 154); quella di diritto era di 294.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45; e 8 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Bioglio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio stendesi in montagna ed è poco fertile. Il prodotto principale è quello dei pascoli e delle bestie bovine. Vi hanno pure boschi, che per lo più sono formati da faggi, nei quali si annidano lepri, fagiani, ed altra selvaggina ricercata.

Questo territorio è bagnato dal torrente Sessera, che scorre ai piedi dei monti Scaggiola e Moncerchio ed è assai fecondo di trote.

Delle sue strade una verso levante conduce

a Mosso, un'altra verso ponente mette alla città di Biella.

Vallanzengo è un piccolo villaggio, posto in fondo alla valle di S. Nicolao, a greco da Biella, da cui è distante metri 15,700 e a chilometri 4 circa da Bioglio, capoluogo di mandamento. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a S. Stefano.

Questo luogo fu eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Pascalis, dai quali passò ai Tonsi.

VALLAPERTA. — Frazione del com. di Cassina dei Bracchi, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Casate Nuovo.

VALLAR. — Frazione del com. di Pergine, nel Trentino.

VALLARA. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

VALLARENTO. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

VALLARERTO. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALLARINA. — Frazione del com. di Romagnese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

VALLARINO (Prato). — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

VALLARO. — Frazione del com. di Villette, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Maria Maggiore e Crana.

VALLARSA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

Consta di 40 frazioni, di cui 15 piccoli villaggi e 25 casali. I villaggi sono i seguenti: Albaredo, Mattasson, Sant'Anna, Campo Silvano, Parrocchia, Raosi, S. Maria del Dosso, Valmorbia, Anghebeni, Foxi, Fontana, Riva, Piano, Piazza, Sottoriva. I casali sono: Lombardi, Poiani, Zanoi, Peruga, Nave, Sega, Staineri, Ruboli, Aste, Cumerlotti, Cuneghi, Bruni, Parmesan, Balli, Rupi, Brozzi, Cobbi, Pezzati, Bastianello, Specheri, Corte, Costa, Arlanch, Zocchio e al Maso.

La sua popolazione è di 1500 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali: nei terreni migliori vegeta il granoturco, nei più bassi fa buona prova il gelso. Le parti incolte offrono boscaglie e pingui pascoli, i quali ultimi permettono l'allevamento di numeroso bestiame. La maggior parte infatti degli abitanti si dedica alla pastorizia e trae discreto lucro dalla vendita del butirro, del formaggio e dei vitelli, che si fa specialmente nella città di Rovereto.

Le case, di cui è formato questo comune, giacciono riunite a piccoli gruppi sulle due coste di monte, che fiancheggiano il Leno: la maggior parte però trovasi alla destra. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale, soggetta al decanato di Rovereto, alla quale è unito un mirabile campanile tutto di pietra di molto valore e provveduto di 6 campane provenienti dalla fonderia del Ruffini di Reggio nell'Emilia. Altre 4 chiese figliali alla parrocchiale esistono nelle frazioni di Campo Silvano, Fontana, Mattasson e S. Maria del Dosso.

Vallarsa è attraversata dalla strada, che da Rovereto conduce a Schio nel Veneto e al Piano d'Italia.

Vallarsa nel 1304 dipendeva da Guglielmo di Castelbarco: in seguito fu sempre soggetta a Rovereto.

VALLASONE. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VALLASSA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VALLASSE. — Frazione del com. di Vignole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

VALLASSINA. — Valle della provincia di Como, circondario di Lecco. Ha la forma di un triangolo, costituito dai laghi di Como e di Lecco, e dal piano di Erba, e stendesi sopra elevati monti, alle cui falde trovansi ridenti pianure. È attraversata dal fiume Lambro, che ha quivi le proprie sorgenti alla Menaresta, sotto Tivano, ed abbandona la valle per scorrere attraverso i colli briantei, ove accoglie le acque dei laghi Alserio e Pusiano.

La Vallassina abbraccia quasi tutto il mandamento di Canzo, e conta per principali borghi Asso, da cui riceve il nome, e Canzo, in cui hanno sede la pretura ed altri ufficii mandamentali.

Il territorio rimane per la sua natura in parte incolto e scarseggia di grani, viti e gelsi; abbonda però di castagni, noci, fieni ed ottimi pascoli naturali, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame bovino e pecorino.

La popolazione della Vallassina in parte attende all'agricoltura ed alla pastorizia o lavora nei molteplici opificii del luogo: in parte emigra e va ad esercitare altrove i

mestieri di arrotino, fabbricatore di vagli, scardassiere, venditore di sementi, ecc. Molti si portano all'estero, dove fanno specialmente il commercio di bijouterie, carte incise, macchine di fisica, ecc. Nella valle il centro più commerciale è Asso.

Un tempo esistevano nella Vallassina fabbriche assai floride di panni, di stoffe di seta, di maglie e simili; ora vi sono moltissimi opificii serici, fra i quali primeggia il grandioso stabilimento dei fratelli Verza a Canzo.

Nella Vallassina si notano varie naturali curiosità; e fra le altre il Piano del Tivano, i Corni di Canzo, il lago del Segrino, la celebre cascata della Vallategna, le cui acque servono a dar moto a varie officine metallurgiche, la buca Nicolina, il monte Chevri, e la sorgente Menaresta.

Alla Vallassina si perviene per varii cammini: il più frequentato è quello di Canzo, procedente dalla Brianza, da un lato dalla parte di Ponte e dall'altro da Incasale e Longone. Altra via parte da Bellagio sul lago di Como, ascende alle scaturigini del Lambro, passa per Civenna, Magreglio, percorre il piano del Tivano, donde scendendo per Sormano o per Caglio perviene ad Asso.

La Vallassina fu abitata fino dalle epoche più remote, come ne fanno fede alcune lapidi romane, scoperte nel suo territorio. Nel medio evo fu soggetta agli arcivescovi di Milano, finchè Facino Cane verso l'anno 1403 se ne impadronì, e se ne dichiarò signore. Lui morto, passò a Filippo Maria Visconti, che la diede in feudo al conte Lodovico del Verme. Carlo V la concesse in feudo, secondo il Bombognini, con titolo di baronato agli Sfondrati, che vi signoreggiarono per oltre due secoli e soggiornarono nel forte ed ameno castello di Bellaggio. Sotto questi feudatarii la Vallassina prosperò e diventò florida.

VALLATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano di Puglia, mand. di Castel Baronia.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 4609 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3604 (maschi 1736, femmine 1868); quella di diritto era di 3592.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168, e 83 i politici, inscritti nel collegio di Ariano di Puglia. Nel 1871 gli amministrativi erano 181, i politici 96.

L'ufficio postale è a Castelbaronia.

Appartiene alla diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi.

Il suo territorio stendesi in parte sopra le colline della vicina Trevico, e non è molto fertile, meno dalla parte, dove confina con Bisaccia, Cariffe, Guardia Lombarda, Anzano. Negli anni prosperi vi si fanno buone raccolte di cereali e vi si traggono pure poco vino e frutta diverse. Vi si alleva molto bestiame. Vi sono molti terreni irrigatorii, destinati specialmente all'orticoltura, che provvede di verdure i circonvicini villaggi. Le strade sono in cattivo stato e quasi inservibili: è in costruzione però una via ruotabile, che metterà questo comune in comunicazione colla provinciale di Melfi, unico mezzo per migliorare il suo commercio.

Vallata è una grossa terra, situata sopra una collina, alle falde di Trevico, da cui dista 2 chilometri, e gode la vista di ameno ed esteso orizzonte. Dalla parte di levante si scopre tutta la Puglia e buona parte dell'Adriatico.

Vallata dista 21 chilometri da Ariano di Puglia, e gode di saluberrimo aere. Vi sono di rimarchevole diverse chiese, qualche bella casa, e una fonte pubblica di eccellente acqua potabile, che serve anche ad animare alcuni mulini situati a poca distanza dall'abitato.

Il caseggiato in generale è di gran lunga superiore al numero della popolazione.

Vi si tiene ogni giovedì un discreto mercato, che vanta la concorrenza di tutti i comuni del mandamento.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

VALLATA. — Erazione del com. di Ponzano Monteferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

VALLATA. — Frazione del com. di Sasso ora Castello di Sasso, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

VALLATE. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VALLATE TADINI. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VALLATO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

VALLAURIA. — Frazione del com. di Tenda, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Tenda.

VALLAVERARA. — Vedi Averara (valle).

VALLAYROD. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALLAZZA. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VALLAZZA. — Frazione del com. di Caselle Landi, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Stefano del Corno.

VALLAZZA. — Frazione del com. di Marano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

VALLAZZA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VALLAZZA. — Frazione del com. di Opera, prov. di Milano.

L'ufficio postale e a Locate Triulzi.

VALLAZZA. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

VALLAZZA. — Valle del Trentino. È situata alla destra del Travignolo ed è la maggiore delle valli secondarie che confluiscono a questo fiume.

VALLAZZO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

VALLE. — Comune nel Trentino. Vedi Garduno.

VALLE. — Frazione del com. di Airolo, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Airolo.

È un casale situato nella valle superiore Leventina, a metri 1180 sul livello del mare.

VALLE. — Frazione del com. di Albano S. Alessandro, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescorre.

VALLE. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. giudiziale di Rovigno.

Ha una superficie di 8214 ettari, 10 are e 21 centiare.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1446 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola.

Il suo territorio è a piccole colline. Il suolo è ferace e coltivato con molta attività. I prodotti più considerevoli sono quelli dell'olivo, delle granaglie e della vite. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. Vi corre la strada provinciale Rovigno-Dignano. L'aria è salubre.

Valle è un grosso borgo, che giace appiè d'un colle sulla strada provinciale, a scirocco da Rovigno ed a monte da Dignano. Ha una chiesa parrocchiale. Alla beneficenza provvede un ospitale. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale minore.

VALLE. — Frazione del com. di Albaredo Arnaboldi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

VALLE. — Frazione del com. di Alseno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Alseno.

VALLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

VALLE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

VALLE. — Frazione del com. di Arta, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

VALLE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

VALLE. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VALLE. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

VALLE. — Frazione del com. di Borghetto di Vara, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

VALLE. — Frazione del com. di Boscoreale, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

VALLE. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VALLE. — Frazione del com. di Callabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VALLE. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

VALLE. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

VALLE. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

VALLE. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

VALLE. — Frazione del com. di Cavriana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cavriana.

VALLE. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

VALLE. — Frazione del com. di Cella di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VALLE. — Frazione del com. di Chiuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

VALLE. — Frazione del com. di Città di di Castello, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VALLE. — Frazione del com. di Colorina, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

VALLE. — Frazione del com. di Conca della Campania, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

VALLE. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VALLE. — Frazione del com. di Cravegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

VALLE. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

VALLE. — Frazione del com. di Falmenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

VALLE. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VALLE. — Frazione del com. di Filignano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

VALLE. — Frazione del com. di Fiordimonte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLE. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

VALLE. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VALLE. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

VALLE. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VALLE. — Frazione del com. di Gerola Alta, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

VALLE. — Frazione del com. di Ginestreto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

VALLE. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Greve.

VALLE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALLE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VALLE. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

VALLE. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

VALLE. — Frazione del com. di Montefefestino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

VALLE. — Frazione del com. di Montefortino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLE. — Frazione del com. di Monte S. Polo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLE. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

VALLE. — Frazione del com. di Morbegno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

VALLE. — Frazione del com. di Ocre, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VALLE. — Frazione del com. di Olevano sul Tusciano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

VALLE. — Frazione del com. di Palagano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VALLE. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VALLE. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

VALLE. — Frazione del com. di Preci, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

VALLE. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALLE. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

VALLE. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

VALLE. — Frazione del com. di Rivalta Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rivalta Bormida.

VALLE. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

VALLE. — Frazione del com. di Rocca S. Felice, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a S. Angelo dei Lombardi.

VALLE. — Frazione del com. di S. Pietro Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

VALLE. — Frazione del com. di Scafati, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Angri.

VALLE. — Frazione del com. di Seren, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

VALLE. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

VALLE. — Frazione del com. di Sessa Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

VALLE. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VALLE. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino.

VALLE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco.

VALLE. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

VALLE. — Frazione del com. di Valfloriana nel Trentino.

VALLE. — Frazione del com. di Ventiseri, nella Corsica, circondario di Corte.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

VALLE. — Frazione del com. Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VALLE. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

VALLE. — Frazione del com. di Vicchio prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALLE. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VALLE. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VALLE. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

VALLE (Alla). — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

VALLE (Alla). — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole Lanze.

VALLE (Alla). — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VALLE (Alla). — Frazione del com. di Trabucchello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Branzi.

VALLE (Canale di). — Canale che serve di congiunzione tra la Brenta e l'Adige. Conduce dalla Conca di Brondolo a Cavanella sull'Adige, ed ha una lunghezza di 9483 metri, una pendenza di 0,02; una velocità di 0,09; una larghezza di 22,48; una profondità di 1,80 nell'estate, di 1,01 nell'inverno.

Si naviga con barche della portata massima di 68,880 chilogrammi.

VALLE (La). — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

VALLE (La). — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è Bressana, frazione del comune di Argine Po.

VALLE (La). — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'nfficio postale è a Bobbio.

VALLE. (La). — Frazione del com. di Calizzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

VALLE (La). — Frazione del com. di Callabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VALLE (La). — Frazione del com. di Campiglia Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

VALLE (La). — Frazione del com. di Castagnito, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VALLE (La). — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

VALLE (La). — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VALLE (La). — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE (La). — Frazione del com. di Gorrino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

VALLE (La). Frazione del com. di Gottasecca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

VALLE (La). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VALLE (La). — Frazione del com. di Magnano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

VALLE (La). Frazione del com. di Marene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Marene.

VALLE (La). — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

VALLE (La). — Frazione del com. di Massino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VALLE (La). — Frazione del com. di Moncucco Torinese, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

VALLE (La). — Frazione del com. di Novello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Novello.

VALLE (La). — Frazione del com. di San Giuseppe di Casto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VALLE (La). — Frazione del com. di Torricella Verzate, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giulietta.

VALLE (La). — Frazione del com. di Vado, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Vado.

VALLE (La). — Frazione del com. di Valmòzzola, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

VALLE (La). — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALLE (La). — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VALLE 1.ª — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VALLE 2.ª — Frazione del comune di Polignano Piacentino, provincia di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VALLE 1.ª — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

VALLE 2.ª — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

VALLEA. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VALLE ACERATA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VALLEACQUINA. — Frazione del com. di Vallecastellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLE AGIANA. — Frazione del com. di S. Anatolia di Narco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE A GREPPI. — Frazione del com. di Castelfranco di sotto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfranco di sotto.

VALLE AL MULINO. — Frazione del com. di Treviso Bresciano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

VALLE AL PINO. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

VALLE ANGASSINO. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLE ANTONIASSI. — Frazione del com. di Dusino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VALLE ANZUNO. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VALLE DI PRATA, ora VALLE AGRICOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

Ha una superficie di 732 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1106 (maschi 529, femmine 577); quella di diritto era di 1147.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto, Telese ed Alife.

Il suo territorio è molto fertile e in parte situato in collina. Viene specialmente coltivato a cereali, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi. In parte però è tenuto a pascoli e a boschi. L'agricoltura e la pastorizia vi sono in discreta condizione, ma potrebbero prosperare molto di più, qualora il suolo fosse solcato da una ben sistemata rete di strade comunali.

Valle Agricola è un piccolo villaggio posto

in bella posizione, a 22 chilometri da Piedimonte di Alife. Nulla vi ha di rimarchevole.

VALLE ANTIGORIO. — Vedi **Antigorio** (valle).

VALLE ANZASCA. — Vedi **Anzasca** (valle).

VALLE ARMELA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

VALLE ASSINA. — Vedi **Vallassina.**

VALLE AVELLANA. — Frazione del com. di Sassocorbaro o Sassocorvaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VALLE AVERARA. — Vedi **Averara** (valle).

VALLE BACCIGLIO. — Frazione del com. di Sessant, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VALLE BARLOCCHI. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VALLE BARBELLINO. — Piccola valle della provincia di Sondrio, bagnata dal torrente, che scende dal monte Barbellino.

VALLE BAVONA. — Vedi **Bavona** (valle).

VALLE BENEDETTA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

VALLE BERGE. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

VALLE BETTOLA. — Piccola valle della provincia di Bergamo. È bagnata dal fiume detto Bettola, influente dell'Imagna, ed appartiene al territorio di Almenno S. Salvatore.

VALLE BIANCA. — Valle della prov. di Novara, secondaria della valle Anzasca. Abbonda di pascoli e boschi ed è celebre per una magnifica cascata, che è una delle più maestose delle valli Alpine: scende da alcune ghiacciaie dell'Alpe Sempronia.

VALLE BIANCA. — Vedi **S. Giacomo Filippo.** Comune.

VALLE BOGNASCA. — Valle secondaria della val d'Ossola, nella provincia di Novara. È bagnata dal fiume Bogna, sul quale sta un magnifico ponte lungo 114 metri e sostenuto da un pilastro, alto 35 metri.

VALLEBONA — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Bordighera.

Ha una superficie di 463 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 740 (maschi 335, femmine 405); quella di diritto era di 855.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 434, e 17 i politici, inscritti nel collegio di S. Remo.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio è di piccola estensione, ma fertile in frumento, in orzo, civaie, agrumi, uve e altre specie di frutta, e specialmente olive. Stendesi in parte sopra monti non molto elevati e non coltivati che in parte, sui quali si cammina a stento per anguste e malagevoli vie.

Ai piedi del colle, sul quale giace l'abitato, scorre un torrente, il quale ha origine dalla montagna detta Caggio; bagna una parte dei territorii di Seborga, Vallebona, Borghetto, e va a scaricarsi nel mare.

È percorso questo territorio da una via, che da Vallebona dirigendosi verso mezzodì e passando pel territorio di Borghetto, va a congiungersi alla strada provinciale di Genova.

Vallebona o Vallebuona è un piccolo villaggio, che giace alle falde di un colle, a tramontana da Bordighera: è distante circa 4 chilometri da Bordighera e 16 chilometri da San Remo.

Sonvi notevoli due chiese, cioè la parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo martire, ed un oratorio dedicato alla Natività di Maria Vergine, e la torre delle campane annessa alla parrocchiale, altissima e di moderna costruzione.

Fuori dell'abitato vi sono quattro chiesuole.

Vallebona ha belle strade e due piazze, una posta dirimpetto alla parrocchiale e l'altra davanti all'oratorio della Natività di Maria Vergine.

Vallebona è d'origine antica, come si desume dalla vetusta porta della chiesa principale, di antichissima costruzione in pietra da taglio, su cui veggonsi alcune lettere iniziali, delle quali nessuno finora seppe comprendere il senso. Esistono anche sei torri vetuste, le quali vennero fabbricate dagli abitanti contro le incursioni dai Saraceni.

VALLE BONDIONE. — Piccola valle della prov. di Bergamo. È posta nella parte più alta della Valseriana, ed è famosa per le cataratte che vi forma il Serio, aventi in complesso 130 metri di altezza perpendicolare.

VALLE BOSSA. — Valle della provincia di Como. Comincia al comune di Bodio, ed è di piccola estensione. Venne tenuta in feudo dalla famiglia Bossi di Azzate, da cui trae nome.

VALLE BOTTA. — Frazione del com. di Branduzzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

VALLE BREMBANA. — Vedi **Brembo.** (valle del).

VALLE BREMBILLA. Vedi **Brembilla** (Com.).

VALLEBRONA. — Vedi **Valbrona.**

VALLEBUIA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VALLEBUONA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLE BUONA. — Frazione del com. di Lumarzo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

VALLE BUONA. — Frazione del com. di Scagnello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

VALLE CADORE già **VALLE.** — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

Comprende le frazioni seguenti: Gian, Suppiane, Nogarè, Vallesina e Venas.

Ha una superficie di 6576 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3367.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 330, e 47 i politici inscritti, nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

Appartiene alla diocesi di Belluno, e comprende due parrocchie.

Alpestre è il suo territorio e quindi poco fertile. È nella massima parte ricoperto da boschi e da pascoli, e nel restante è infruttifero o coltivato a patate, orzo, segale, e frumento. I prodotti maggiori sono quelli della legna e del bestiame specialmente bovino e pecorino.

Il territorio di Valle del Cadore è ricco di minerali. Nel monte Venas trovasi rame piritoso in filoncelli, nel monte Rito piombo solforato e zinco ossidato, a Val si trovano le vestigia di piombo argentifero.

Valle di Cadore è un grosso villaggio, situato in montuosa posizione a pochi chilometri da Pieve di Cadore. Possiede chiesa matrice, titolata a S. Martino, un pio Istituto elemosiniero per soccorsi in denaro agli infermi poveri a domicilio, ed un ospitale per ricovero agl'infermi poveri del comune. Il pio Istituto elemosiniero venne eretto in corpo morale nel 1808, ed è provvisto di uno stato patrimoniale costituito da L. 9000 in fondi urbani, L. 19,103 in capitale e censi, L. 785 in attività diverse: nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 1556, spese in beneficenza L. 775 e pel culto L. 285, beneficando 226 persone con una media di L. 2. 82 per ogni sussidio.

Nei dintorni di Valle del Cadore il professore Catullo nel 1823 vide un'acqua epatica, dagli abitanti detta *acqua puzza*, la quale scaturisce dagli spacchi di una rupe calcarea nel volume pressochè di un pollice, alla distanza di circa 2 chilometri dal villaggio. Quest'acqua minerale si disperde nell'uscire dalla rupe, e lascia sul fondo che percorre un limo di tinta nerastra, composto d'idrosolfati terrosi e forse alcalini. Raccolta in un bicchiere e lasciata per alcun tempo all'aria, si mantiene trasparente, perdendo molto del suo odore, senza che succeda decomposizione del gas o precipitazione dello zolfo, che ne forma la base. Nove anni dopo, lo stesso professor Catullo non vide più quest'acqua, ed entrò in sospetto che le demolizioni e spaccature praticate in quel monte nell'aprire la grande strada dell'Alemagna abbiano seppellita la sorgente, o fattala deviare dall'antico suo corso. L'oste però di Venas, frazione di questo comune, presso il quale Catullo pernottava nello stesso anno, lo assicurava che già da varii anni si era in quel luogo manifestata l'esistenza di una sorgente fornita dell'odore proprio delle acque solforose. Quest'acqua non venne dal Catullo esaminata per mancanza di tempo, ma è probabile secondo la sua opinione, che l'acqua minerale di Venas sia quella stessa di Valle, ivi condotta da canali o meati sotterranei.

VALLE CAGNANO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VALLE CAIA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma

L'ufficio postale è a Roma.

VALLE CALANCA. — Vedi **Calanca** (valle).

VALLE CALDA. — Frazione del com. di Moneglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Moneglia.

VALLECALDA. — Frazione del com. di Pieve S. Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

VALLE CALDA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

VALLE CALDA. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

VALLE CALDA BOTTERO. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLECALDA FERRARI. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLECALDA MACCIO'. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLECALDE. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

VALLE CALEPPIO. — Vedi **Caleppio** (valle).

VALLE CALLE. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di Oletta.

La sua popolazione nel 1860 era di 387 abitanti.

L'ufficio postale è a San Fiorenzo in Corsica.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile, specialmente in buonissimi vini.

Vallecalle è un piccolo villaggio, posto a libeccio da Bastia, da cui dista 17 chilometri circa: nulla vi ha di rimarchevole, tranne alcuni avanzi dell'antico castello feudale dei Campo Casto, una delle famiglie più rinomate nella Corsica durante il medioevo, nelle guerre dell'indipendenza dell'isola.

Questi avanzi trovanzi un po' in giù del luogo, in cui è situato Vallecalle.

VALLE CAMADRA. — Valle del Canton Ticino. Principia ad Olivone, e può riguardarsi come la continuazione quasi rettilinea della valle del Blenio: termina in un bacino, oltre l'alpe Camadra, nel quale confluiscono i torrenti di parecchi valloncelli.

A questa valle si entra per una stretta gola, detta il passo di Sosto, serrata da minacciose rupi: poco dopo si allarga. Giunti al termine della valle si scende per un erto sentiero attraversante il passo di Greina, nella valle di Reno.

VALLE CAMONICA. — Valle della provincia di Brescia. È una delle più estese della Lombardia non solo, ma anche dell'Italia; la sua lunghezza è di poco inferiore ai 100 chilom., la larghezza non supera gli 8 chilometri. È situata fra le valli di Scalve e Tellina a borea, il Trentino e le valli Trompia e Sabbia a levante, la valle Cavallina a ponente, il lago di Sebino e parte della Val Trompia e Sabbia a mezzodì. È bagnata dal fiume Oglio, che l'attraversa in tutta la sua lunghezza, raccogliendo una gran quantità di rivoli. Sui monti ed alle falde esistono numerosi laghetti, fra i quali sono principali l'Arno, il Battione, il Lagone, il lago Nero, il lago d'Ervalle, il Sibiso e il lago d'Avio. Dai due lati della valle diramansi varie minori vallette, fra cui quelle di Corteno, di Paisco, di Lozio, di Angolo, di Borno a destra dell'Oglio, di Saviore e di Prestine a sinistra.

La Valcamonica comprende i tre mandamenti di Breno, Edolo e Pisogne, ed ha per capoluogo Breno, ove oltre la pretura mandamentale hanno sede la sottoprefettura, un tribunale civile e correzionale e molti ufficii amministrativi.

La Valcamonica conta altissimi monti; fra i più eminenti si notano il Frerone, alto metri 2017, il Corno delle Granate, alto metri 3110 e il monte Guglielmo. Tra le ghiacciaie va segnalata la giogaia sinistra, che comincia a Sonico e continua sino ad Ossana nel Trentino per una lunghezza di poco meno di 40 chilometri: prende essa i nomi di Giogaia o Vedretta di Brombia, Miler, ecc.

Il territorio di questa valle, quantunque coperto da scoscesi ed erti monti, abbonda di pascoli e boschi, ed è di natura assai fertile: va però soggetto frequentemente alle inondazioni dell'Oglio e dei suoi affluenti. I prodotti agrarii consistono in frumento, segale, sorgo turco, spelta, miglio, orzo, lino e canape in piccola quantità, foglia di gelsi, vino, castagne e legna di diversa qualità. Discretamente numeroso vi è anche il bestiame.

La ricchezza maggiore della valle proviene dalle miniere di ferro, che esistono in gran numero nelle sue montagne e danno alimento a molti forni. Oltre a queste miniere vi si trovano indizi anche di altri minerali, come rame, piombo, vitriolo, piriti, granate, ecc., e vi sono cave di marmo, inispecie bianco ed occhiadino. Vi abbonda eziandio la selenite per la statuaria e da poco tempo vi si scoperse anche un'abbondante miniera di carbonato di magnesia.

Nelle parti meridionali della valle prosperano anche l'educazione dei bachi da seta ed il setificio.

La Valle Camonica fu abitata fino dai tempi romani. Nel medio evo fu travagliata da continue lotte, finchè venne in potere dei Veneziani, che le elargirono privilegi, lasciandovi però gli antichi feudatari. Sulla fine del XV secolo, ai tempi di Francesco I e Carlo V, fu corsa e desolata continuamente da milizie mercenarie, formate da Spagnuoli, da Svizzeri, da Tedeschi: in seguito fu straziata dalla guerra civile accesasi fra gli abitanti di Borno e quelli della valle di Scalve. Nel 1796 passò col restante della Lombardia e della Venezia sotto il governo francese, e ca-

duto Napoleone, venne assegnata all'Impero d'Austria, che la aggregò alla provincia di Bergamo. Nel 1859 fu dal governo nazionale unita alla provincia di Brescia.

VALLE CANAPE. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALLE CANARIA. — Vedi **Canaria.**

VALLECANUTA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

VALLE CANZANO. — Frazione del com. di Canzano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VALLECAPELLE. — Frazione del com. di Pozzilli, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

VALLE CARDELLA. — Frazione del com. di Laglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

VALLECARDI. — Frazione del com. di Conca della Canpania, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

VALLE CASARGA. — Piccola valle secondaria della Valsassina. È situata tra il Pioverna e il Varrone, ed è coltivata a prati e campi di fraina.

Vi scorre il torrente Maladiga, affluente del Pioverna.

VALLE CASIGLIO. — Piccola valle secondaria della val Averana.

È bagnata dal torrente Casiglio.

VALLE CASTELLANA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo.

Ha una popolazione di 4478 abitanti, divisi nei due seguenti comuni: Valle Castellana, Rocca S. Maria.

VALLE CÀSTELLANA. — Comune.

Comprende 24 frazioni, fra cui quelle di Macchia del conte S. Vito, Rocca S. Maria, Acquarotola, Rocca Bisegno.

Ha una superficie di 4694 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3412 (maschi 1720, femmine 1692); quella di diritto era di 3531.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 178 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Tèramo.

L'ufficio postale è a Tèramo. Vi ha pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ascoli Satriano.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 6 elettori.

Il suo territorio è montuoso in parte, ma fertile e produttivo. I principali prodotti consistono in grano ed altri cereali, vino, foraggi, olive e frutta di varie sorta. Numeroso vi è il bestiame, che vi si alleva, e non indifferente il lucro, che se ne trae.

Questo territorio è intersecato da sorgenti e rivoli, che danno origine al fiume Castellano, il quale nelle sue piene trascina molta ghiaia, in mezzo a cui rinvengonsi pezzetti di breccia silicea, a tessitura schistosa, e di petroselce agatoide, che vengono distaccate dalle fenditure dei monti S. Lorenzo e Pallone. Si osservano pure altri pezzetti di piromaca, la quale o per imperfezione o per principio di decomposizione offre caratteri di un'argilla indurita, facile a tagliarsi con ferri taglienti.

Questo territorio manca di una buona rete di strade: perciò l'agricoltura e la pastoria non sono nelle condizioni, in cui potrebbe essere. Anche il traffico risente la mancanza di strade.

Valle Castellana, capoluogo, è una terra situata in bella posizione, a 34 chilometri da Tèramo. Vi ha qualche bella casa e la chiesa parrocchiale.

Credesi che i villaggi di Rocca S. Maria e Rocca Bisegno abbiano avuto negli scorsi tempi opere fortilizie a difesa, per essere posti vicini al territorio romano.

Valle Castellana fu per secoli dipendente dai duchi di Atri.

VALCAUDINA. — Celebre luogo del Principato Ulteriore. È quivi dove i Romani dovettero passare sotto le Forche Caudine, dette Forche d'Arpaia.

VALLE CAVALLINA. — Vedi **Cavallina** (Valle).

VALLE CAVARGNA. — Vedi **Cavargna** (Valle).

VALLECCHIA. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

VALLECCHIA. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

VALLECCHIE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VALLECCHIO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

VALLECCHIO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VALLE CECINA. — Vedi **Cecina** (Fiume).

VALLE CERVIA. — Vedi **Cervia.**

VALLE CHIANA. — Vedi **Chiana** (Fiume).

VALLE CHIESA. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

VALLE CHIOSA. — Vedi **Chiosa.**

VALLE CHIUSELLA. — V. **Valchiusella** Com.

VALLECIECA. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VALLE COLLA. — Vedi **Colla** (Valle).

VALLE COLLICCHIA. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

VALLE CONDRIA. — Piccola valle della provincia di Sondrio.

VALLE CORTE. — Frazione del com. di Torricella in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

VALLECORSA. — Mandamento nella prov. di Roma, circond. di Frosinone.

Ha una popolazione di 8974 abitanti, divisi nei tre seguenti comuni: Vallecorsa, Castro e S. Lorenzo.

VALLECORSA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Fig. 977.

La sua popolazione è di 3706 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceccano, di cui Vallecorsa forma col suo mandamento una sezione.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ispettorato scolastico mandamentale.

Dipende dalla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio stendesi sopra montagne ricoperte da foltissime e verdi selve. È ferace, e abbonda di cereali, vini, olive ed altri vegetabili fruttiferi, e non manca di pingui pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame.

Questo territorio è bagnato da molti rivoli.

Vallecorsa è una grossa terra situata in luogo cinto da alti monti, a mezzogiorno da Frosinone, da cui dista oltre 40 chilometri, e a libeccio da Ceprano, da cui dista quasi 24 chilometri. Giace fra i gradi 40° 27′ 15″ di latitudine e 30° 56′ e 30″ di longitudine, in luogo di buon clima. È luogo chiuso con quattro porte e diverse torri antiche.

Vallecorsa ha tre chiese parrocchiali. La prima è dedicata a S. Martino vescovo, ed è matrice con fonte battesimale. La seconda è dedicata a S. Michele Arcangelo, con bel dipinto di Jacopo Zucchi. La terza è dedicata alla beata Vergine. Altra chiesa degna di menzione è quella di S. Antonio Abbate, la quale prima che fosse concessa ai sacerdoti Missionarj del Sangue di Gesù, presentava nelle sue forme un'architettura di stile gotico, non dissimile dagli avanzi di altri pochi fabbricati della stessa costruzione. Appartenne ai monaci o canonici regolari Viennesi; e dopo questi fu eretta in commenda: fra i Commendatori ennumera il cardinal Cesare Baronio, ed il prelato Orazio Vittorre.

Fra gli altri edificii vanno ricordati il convento dei religiosi Francescani riformati, già ritiro dei Girolomini del B. Pietro di Pisa, con boschetto annesso delizioso, che occupa uno dei più bei punti di Vallecorsa; l'ospedale fatto fabbricare da Filippo II nel 1565, quando Vallecorsa si teneva in deposito dal duca d'Alba nella guerra contro Paolo IV.

Vallecorsa, secondo il signor Michele de Mattia, corrisponderebbe a Verrugine, notevole comunità de'Volsci, non lontana da Artena. Il padre Theuli nel *teatro istorico di Velletri,* pone questo comune poco lungi da Ferentino, e narra che fu preso sotto i consoli Gneo Cornelio Cassio, e Lucio Furio Medullino, notando che i Romani stavano per ritirarsi senza vittoria, quando un traditore diè lor campo d'impadronirsene. Ora Valle Corsa sorge sopra il primo ripiano di un monte, che poscia a più riprese s'innalza ad alcune migliaia di metri sul livello del mare, e non è lontana da S. Lorenzo che si pretende l'antica Artena, presa dai Romani e fortificata nel consolato LX; ma nel consolato di Gneo e Lucio mentovati, fu da essi di nuovo perduta.

Secondo Antonio Ricchi Verruca o Verrugine variò più volte di dominio: prima fu espugnata dai Romani, e dai medesimi fortificata l'anno 310 di Roma nei consolati di M. Genuccio Arquino, e di Cajo Curzio Filone. Ma assalita di nuovo dalle armi volsce ricadde in lor potere, come spiega Valerio Massimo nel libro III. Finalmente i Romani dopo aver saccheggiato il luogo e depredato i campi dei Volsci e degli Equi nell'anno di Roma 332 sotto il consolato di Atratino e di Q. Fabio Vibulano, con grosso esercito invasero Verrugine, e riportarono vittoria, facendo strage sanguinosa dei popoli volsci. Soggiunge il Ricchi che oggi non si trova memoria dei vestigi di Verrugine, e che solo,

come insegna il Cluerio, stesse nei confini degli Equi fra Velletri, Cori ed Algido; il P. Kircher dice che Verrugine era ne' campi ernici confinanti cogli Equi, tra Ferentino e Segni, in una montagna vicino ad Antenna ed Ecetra, la quale ancora viene disegnata da altri storici sopra una falda che aveva contigui 5 monti. Il Nibby nell'*Analisi dei dintorni di Roma* parla di Verruca, Verruco, Colle di ferro, e dopo averne spiegato il nome dall'essere una città posta sopra un colle isolato, aspro di accesso e di ristretta dimensione, passa a dire come Livio la credette situata nella valle di Tolero o Trero, e che in un colle presso Montefortino, corrispondente a *Tolerium*, ovvero colle di ferro, si conservano le traccie di Ferruca o Verruca.

In favore di quelli che credono Vallecorsa sorgesse presso l'antica Verrugine stanno gli avanzi di acquedotti, di case mortuarie, di laterizio materiale, ed il frequente rinvenimento di antiche monete d'argento nei dintorni di Vallecorsa. Che poi questa terra fosse la Verrugine dei Vosci può ricavarsi da questo, che dopo la distruzione di Verrugine, avvenuta nel 349 di Roma per opera dei Romani, dicesi che fosse restaurata dal console Cajo Curzio Filone, e che quivi quella famiglia avesse una possidenza che si estendeva nei campi Verruginati, i quali da quel console presero poscia la denominazione di *Vallis Curtia*, ossia Valle della famiglia Curtia, d'onde provenne quello di Vallecorsa.

Al tempo de' Colonnesi, baroni del luogo, ebbe sotto di sè Falvaterra e Pisterzo.

Ebbero i natali in questo luogo diversi uomini illustri, fra i quali Benedetto abate del monastero di Monte Scaglioso; Antonio Ferracci, che scrisse il trattato *de Cautelis*, che in molte edizioni si trova unito a quello del Cipolla; l'avvocato Pasquale de Rossi, ministro della Giustizia in Roma nel 1848, e Maria De Mattias, che fu la fondatrice delle suore del Preziosissimo Sangue, notissima per le rare sue virtù.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALLE CORTE. — Frazione del com. di Torricella in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

VALLE CREZZA. — Piccola valle della provincia di Sondrio. È bagnata dal rivolo Crezza.

VALLECROSIA. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Bordighera.

Ha una superficie di 364 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 527 (maschi 255, femmine 272); quella di diritto era di 568.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1871 erano 120 e 21 i politici, inscritti nel collegio di S. Remo.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio distendesi in valle e in colline, ed è assai fertile. I suoi prodotti consistono in cereali, agrumi, olive, uve, ed altre frutta; la maggior ricchezza del paese proviene dalle ricolte delle uve e dell'olio, che i terrazzani smerciano sulle piazze di commercio di Bordighera, di Ventimiglia ed altre.

Questo territorio è percorso da varie strade, di cui la principale chiamasi *Della Marina*, che partendo dalle porte dell'abitato e muovendo da tramontana a mezzodì, mette sulla via provinciale, per la quale si va a Bordighera, a Ventimiglia ed al lido dal mare.

Fra i corsi d'acqua, che lo bagnano, è a notarsi il torrente di Vallecrosia, che nasce nel territorio di Perinaldo, corre da borea ad ostro, bagna le terre di Soldano, S. Biagio della Cima e Vallecrosia, e va gettarsi in mare. È povero d'acque e suole passarsi a guado.

I colli sono due, uno a levante, l'altro a ponente, aventi entrambi il loro principio sul territorio di Perinaldo, e terminanti in direzione da tramontana a mezzodì in vicinanza del mare.

Vallecrosia è un piccolo villaggio, posto nella valle bagnata dal rio dello stesso nome, a ponente da S. Remo, da cui dista metri 17,000 e a 6 chilometri circa da Bordighera, capoluogo di mandamento.

Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale titolata a S. Antonio abate, cinque antiche torri ora convertite in case e fenili state costrutte per ripararsi dalle invasioni de' saraceni; la cappella campestre di S. Rocco che dicesi costrutta nel cimiterio dell'antica città *Intemelium*, nelle vicinanze della quale i Tedeschi posero quartiere d'inverno nel 1740. Vi sono quattro fabbriche di olio.

Il nome di Vallecrosia deriva da *Vallecreuse* termine provenzale, che significa Valle stretta e profonda; dal quale è venuto *Vallecreusa* come tutt'ora si chiama in dialetto Genovese, ed in seguito *Vallecrosa* e poi *Vallecrosia*.

Anticamente formava parte del capitanato di Ventimiglia, da cui se ne separò in seguito alle liti insorte fra Ventimiglia e le

ville di essa, quali erano i luoghi di Bordighera, Camporosso, Vallecrosia, S. Biagio, Soldano, Borghetto, Vallebona e Sasso. La sentenza ed il lodo per la separazione dei predetti luoghi vennero pubblicati il 21 agosto 1695 da Bartolomeo De Rustici, eletto arbitro dalle parti litiganti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALLECUPA. — Frazione del com. di Fagnano Alto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VALLECUPOLA. — Frazione del com. di Rocca Sinibalda, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

VALLE CUVIA. — Vedi **Cuvia** (Valle).

VALLE D'ACQUA. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

VALLE D'ALESANI. — Cantone in Corsica, circond. di Corte.

Ha una popolazione di 3663 abitanti divisi nei 9 comuni seguenti: Valle d'Alesani, Felce, Novale, Ortate, Perelli, Piazzali, Pietricaggio, Piobetta, Tarrano.

VALLE D'ALESANI. — Comune.

La sua popolazione nel 1860 era di 680 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio è molto fertile. Viene coltivato a cereali, e, più specialmente, a viti e castagne.

Valle d'Alesani è un piccolo villaggio, posto a levante da Corte, da cui dista 24 chilometri e mezzo circa. I suoi abitanti, come anche quelli di tutto il cantone, si danno al commercio di piccoli majali, che conducono di villaggio in villaggio in una gran parte dell'isola. Il mercante non viene pagato che ad intervalli di un anno e il compratore non dà alcuna garanzia. I mercanti non chiedono che il nome dei compratori, e spirato il tempo prefisso, fanno il giro dell' isola per raccogliere il danaro, che viene loro pagato senza la menoma difficoltà.

Valle d'Alesani o Alesani è un cantone storico pei suoi avvenimenti politici. In esso fu distrutta la setta dei Giovannali, e più tardi vi si incoronò Teodoro I, re di Corsica.

VALLE D'AGNO. — Piccola valle del Canton Ticino. È percorsa dal torrente Vedeggio, detto anche Agno, il maggiore affluente del Ceresio.

Prende nome dalla terra di Agno.

VALLE D'AGNO o VALDAGNO. — Valle del Veneto, nella prov. di Vicenza. Comprende il distretto omonimo, che ha per capoluogo il comune di Valdagno, ed è percorsa dal torrente Agno, da cui riceve nome, e dalla strada valdagnese, che dalle Tavernelle per Montecchio Maggiore, Trissino, Palazzetto, Cornedo, Valdagno, Novale e S. Quirico termina a Recoaro con una lunghezza di metri 36,574.

Questa valle è fiancheggiata da monti coperti da nevi e ghiaccio perenne nella parte superiore. La parte veramente montuosa della valle ascende a poco meno di due terzi della totale superficie; il restante è occupato quasi tutto da colline e in piccola parte da pianure. Ha territori, boschi, aratori, pascoli, e prati. La parte incolta o coperta da fabbriche, acque e strade, è di circa un dodicesimo.

Una delle maggiori ricchezze di questa valle sono le acque minerali (vedi **Recoaro** e **Valdagno.** Comune).

VALLE D'AMBRA. — Vedi **Ambra** (Val d').

VALLEDAME. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VALLE D'ANDONA. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VALLE D'ANGOLO. — Piccola valle della provincia di Brescia. Trovasi nel territorio del comune di Angolo ed è bagnata dal fiume Desio.

VALLE D'AOSTA. — Vedi **Aosta** (Valle d').

VALLE D'ARNO. — Vedi **Arno** (Fiume).

VALLE D'ASSA. — Piccola valle bagnata dal torrente omonimo, influente dell'Astico. Trovasi nel distretto di Asiago, nella provincia di Vicenza.

VALLE D'ASSO. — Vedi **Vallassina.**

VALLE DE' BAGNI. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

VALLE DE' CEPPI. — Frazione del com. di Pino torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pino torinese.

VALLE DE' GIOLITI. — Frazione del com. di Villamiroglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

VALLE DE'GOBBI. — Frazione del com. di Cavagnolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

VALLE DE'GOFFI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

VALLE DE'GUIZZONI. — Frazione del com. di Rocchetta Cengio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VALLE DEI BAGNI. — Frazione del com. di Valmasino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ardenno.

VALLE DEI BOIDI. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VALLE DEI CONTI. — Frazione del com. di Valle dei Signori, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

VALLE DEI FORNI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'uficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

VALLE DEI GOFFI INFERIORE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

VALLE DEI GOFFI SUPERIORE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

VALLE DEI GORIA. — Frazione del com. di Dusino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VALLE DEI PESCI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

VALLE DEI SERRA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALLE DEI SIGNORI. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Schio.

Comprende le frazioni seguenti: Bariola, Costapiana, Staro e Valle dei Conti.

Ha una superficie di 4901 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4696.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 216, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Schio.

L'ufficio postale è a Schio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è montuoso. I principali prodotti consistono in grano, segale, patate, vino e frutta. Vi sono anche buoni pascoli, e vi si alleva buon numero di bestie bovine.

Questo territorio è bagnato dal fiumicello Leogra.

Valle dei Signori è una grossa terra, posta presso le fonti del Leogra, lungo la strada che da Vicenza mette al confine trentino. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata alla maternità di Maria Vergine, e vi si contano varie belle case.

Valle dei Signori dista 9600 metri a maestro da Schio.

A Staro, frazione di questo comune, un'ora di cammino a settentrione da Recoaro, fu scoperta nel 1819, alla destra del torrente Bise, e ad una elevazione di metri 478 sopra il mare, un'acqua minerale che scorre frammezzo a una dolerite in decomposizione. Quest'acqua, all'uscire dalla polla, è perfettamente limpida e scolorita, ha un sapore stiptico, acidulo, e manifesta l'odore proprio de' composti ferruginosi. Agitata in una bottiglia spumeggia, e brilla quando si versa da uno in altro recipiente. Quando poi si abbandoni per qualche tempo a sè, dà una lieve posatura ocracea. — La sua gravità specifica si trovò = 1,00154.

L'acqua di Staro fu analizzata nel 1830 dal professore Melandri Contessi, — ed a' nostri giorni dal professore Giovanni Bizio, che la trovò composta come segue:

Acido carbonico libero .	grammi	1,53481
— — dei bicar.	»	0,37179
Ossigeno	»	0,00093
Azoto	»	0,00049
Carbonato calcico. . . .	»	0,56052
— magnesico. . .	»	0,19234
— sodico	»	0,01544
— ferroso	»	0,04328
— manganoso . .	»	0,00410
— rameico . . .	»	0,00004
Cloruro sodico	»	0,00472
Solfato calcico	»	0,01358
— stronzico.	»	0,00007
— magnesico	»	0,14869
— sodico.	»	0,01584
— potassico.	»	0,03023
— ammonico	»	0,00731
Fosfato alluminico	»	0,00011
Acido silicico	»	0,02951
Litina	*tracce manifestissime*	
Acido arsenico	»	*sommam. tenui*
Materia organica . . .	»	*palesi*
Somma grammi		2,97380
Acqua	»	997,02620
Totali grammi		1000,00000

L'acqua di Staro è acidula, poco ferruginosa, e poco salina. — Il rame e l'arsenico esistono in essa in dose troppo piccola per modificare sensibilmente la di !ei azione terapeutica. — Si amministra in bevanda.

VALLE DEL BARON. — Piccola valle del Trentino, nel distretto di Cavalese, le cui acque unite a quelle della valle di Gambise vanno a finire insieme nell'Avisio.

VALLE DEL BITTO. — Vedi **Bitto.**

VALLE DEL BOSCO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALLE DEL BRENTA. — Vedi **Brenta** (Fiume).

VALLE DELLA CHIESA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

Liufficio postale è ad Ormea.

VALLE DEL LAGO. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

VALLE DELL'ALMELLINA. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

VALLE DELLA MOLA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

VALLE DELL'ASINO. — Frazione del com. di Olcenengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

VALLE DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

VALLE DELL'ONTE. — Valle del Vicentino nel Veneto. È bagnata dal fiumicello Onte, che si versa nel Retrono per la sinistra.

VALLE DEL MUTO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

VALLE DEL PO. — Vedi **Po** (Fiume).

VALLE DEL POZZO. — Frazione del com. di Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VALLE DEL PRATO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

VALLE D'ELSA. — Vedi **Elsa** (Fiume).

VALLE DEL SALICE. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE DEL SERPE. — Frazione del com. di Lamporo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lamporo.

VALLE DEL TIGLIONE. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

VALLE DEL TOIALE. — Frazione del com. di Reana, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

VALLE DE' LUIGI. — Frazione del com. di Mango, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mango.

VALLE DE'LUPI. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

VALLE DEL VÈCCHIO. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

VALLE DEL VITTO. — Frazione del com. di Marcarìa, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione essa pure del comune di Marcarìa.

VALLE D'ERA. — Vedi **Era** (Fiume).

VALLE DI ARGENTERA. — Frazione del com. di Viconago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viconago.

VALLE DI BEDRETTO. — V. **Bedretto** (Valle).

VALLE DI BESCA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria distr. giudiziale di Veglia.

Ha una superficie di 3725 ettari, 49 are e 68 centiare.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 710 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Veglia.

Il suo territorio è a colline, fertile e discretamente bene coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Valle di Besca è un villaggio di mediocre aspetto. Ha propria chiesa parrocchiale. Per l'istruzione vi è una scuola comunale minore.

VALLE DI BLEGNO o BLENIO. — Vedi **Brenno** (Vale del).

VALLE DI BLORA. — Vedi **Valdiblora.**

VALLE DI CAMPO. — Vedi **Campo** (Valle).

VALLE DI CAMPOLORO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Cervione.

La sua popolazione nel 1860 era di 356 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è fertilissimo in olive, grano, castagne, e sopratutto in vino che è assai stimato.

Valle di Campoloro è un piccolo villaggio, situato a mezzodì da Bastia, da cui dista circa 40 chilometri.

VALLE DI CANTALUPO SELICE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALLE DI CERESOLE. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

VALLE DI CHIECINA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VALLE DI CHIESA. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

VALLE DI DENTRO. — Vedi **Valdidentro.** — Comune.

VALLE DI DIANO. — Vedi **Diano** (Valle).

VALLE DI FUSIO. — Vedi **Fusio** (Valle).

VALLE DI GAMBIS. — Piccola valle del Trentino. Trovasi nel distretto di Cavalese e congiunge le proprie acque a quelle della valle del Baron, che vanno a finire nell'Avisio.

VALLE DI GANDINO. — Chiamasi con questo nome la Valle Seriana di mezzo. — Vedi **Serio** (Valle del).

VALLE DI GROMO. — Frazione del com. di Saltrio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

VALLE DI LOTO. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VALLE DI MADDALONI, già VALLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Maddaloni.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1443 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1423 (maschi 643, femmine 780); quella di diritto era di 1431.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Airola.

L'ufficio postale è a Maddaloni.

Appartiene alla diocesi di Sant' Agata dei Goti.

Il suo territorio è fertilissimo, e stendesi in parte sopra montagne. I principali prodotti consistono in cereali, vino, olive, frutta di varie specie, pascoli e legna. Discreto vi è il numero del bestiame allevatovi, e di non piccola entità è il lucro, che se ne trae.

Questo territorio manca di una buona rete di strade comunali e di corsi di acqua importanti.

Valle di Maddaloni è un piccolo villaggio, posto tra due monti, a 11 chilometri e 111 metri da Caserta. Vi ha di notevole la chiesa, e, alla distanza di 2 chilometri circa, il famoso acquedotto edificato nella valle formata dai detti due monti, opera grandiosa fatta eseguire da Carlo III dal celebre architetto Luigi Vanvitelli, per condurre le acque nei regii giardini di Caserta. (Vedi **Maddaloni**).

Possiede un ospedale fondato nel 1500 e dotato di un reddito annuo di L. 4249.

VALLE DI MARATEA. — Frazione del com. di Maratea, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

VALLE DI MAZZARA. — Vedi **Mazzara.**

VALLE DI MELLO. — Frazione del com. di Valmasino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

VALLE DI MENAGGIO. — Valle della provincia di Como, che finisce sul lago di questo nome al borgo di Menaggio, da cui prende nome. È ricca di minerali e possiede varii forni di fusione, che in passato erano assai rinomati.

VALLE DI MEZZOLDO. — Piccola valle situata nella provincia di Bergamo. Forma parte della Valle Averara e confina colla Valtellina.

VALLE DI MEZZANA. — Comune in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Sarrola.

La sua popolazione è di 380 abitanti.

L'ufficio postale è ad Aiaccio.

Il suo territorio produce vini, cereali e frutta, ma più specialmente grano turco.

Valle di Mezzana è un piccolo villagio situato a borea-greco da Aiaccio, da cui dista 14 chilometri e mezzo, in fondo di un burrone.

Valle di Mezzana diede i natali all'illustre Poggiale, professore di chimica al Val-de-Grâce a Parigi.

VALLE DI MOLLIERES. — Vedi **Valdieri** (Comune).

VALLE DI MONTE. — Frazione del com. di S. Giustino, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VALLE DI MONTE ARMATO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VALLE DI MUGELLO. — Vedi **Mugello.**

VALLE DI MUGGIO. — Vedi **Muggio.**

VALLE DI NIZZA. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

VALLE DI NOTO. — Vedi **Noto.**

VALLE DI PECCIA. — Vedi **Peccia.**

VALLE DI PERLICA. — Frazione del com. di Pomaro piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VALLE DI PESA. — Vedi **Pesa** (Fiume).

VALLE DI PESIO. — Frazione del com. di Chiusa di Pesio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Chiusa di Pesio.

VALLE DI PIORA. — Vedi **Piora.** (Val).

VALLE DI PONTIRONE. — Vedi **Pontirone.**

VALLE DI POSCHIAVO. — Vedi **Poschiavo** (Valle).

VALLE DI PUTANELLA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

VALLE DI RAGGIANO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLE DI RAMO. — Frazione del com. di Montefiorito, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

VALLE DI REGGIO. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

VALLE DI ROCCO. — Frazione del com. di S. Silvestro, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VALLE DI ROSTINO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Morosaglia.

La sua popolazione nel 1866 era di 600 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

Valle di Rostino è un piccolo villaggio, posto a greco da Corte, da cui dista circa 12 chilometri.

VALLE DI ROVETO. — Valle della provincia di Abruzzo Ulteriore II. È situata nel mandamento di Civitella Roveto, in circondario di Avezzano, ed è formata da due catene di rocce, che si stendono da scirocco a maestro: ha una lunghezza di oltre 16 chilometri ed una larghezza di circa 10, misurata da cima a cima delle colline, che le stanno a fianco. È intersecata dal fiume Liri, nel quale si immettono le copiose acque che la solcano, ed è ricinta a levante dai monti Petroso e S. Nicola, dai colli Carnevole, Adauni, S. Lucia e della Cona, dalle coste di Ramello, di Campo, di Giano, di Campoli, di S. Leonardo e di Peschie fracide, e a ponente dai monti S. Pucito, Fragara, Acerni e Rocca Alta, dai colli Piano, Bucciarelli e Granari, e dalle coste di Rocca Vecchia e delle Fulcare.

Questa valle comprende i comuni di Civitella Roveto, Capistrello, Balsorano, Civita d'Antino e Morino. Il suo territorio è discretamente coltivato. In Morino avvi una miniera di ferro, già altrevolte coltivata con vantaggio.

Nella valle di Roveto sorgeva anticamente Antina, città dei Marsi, di cui si conserva ancora il nome in Civita d'Antino, nel cui territorio esistono tuttora gli avanzi dell'antica città.

VALLE DI SAMBRO (S. Andrea). — Frazione del com. di Pian del Voglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VALLE DI SAMBRO (S. Benedetto). — Frazione del com. di Pian del Voglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VALLE DI SAMBRO (S. Giorgio). — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

VALLE DI S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

VALLE DI S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Calamandrana, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Nizza Monferrato.

VALLE DI S. VARESE. — Frazione del com. di S. Varese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VALLE DI SAVENA. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

VALLE DI SAVIORE. — Frazione del com. di Saviore, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

VALLE DI SAVUGLIO. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALLE DI SCALVE. — Vedi **Scalve** (Valle).

VALLE DI SELLA. — Vedi **Sella** (Valle).

VALLE D'ISONE. — Vedi **Isone** (Valle).

VALLE DI SOPRA. — Frazione del com. di Colere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

VALLE DI SOPRA. — Frazione del com. di Pregola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

VALLE DI SOPRA. — Frazione del com. di Zavatarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatarello.

VALLE DI SOTTO. — Frazione del com. di Collere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

VALLE DI SOTTO. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

VALLE DI SOTTO. — Frazione del com. di Zavatarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatarello.

VALLE DI USO. — Frazione del com. di Traona, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Traona.

VALLE DI VEDRO. — Angusta valle o piuttosto gola, del circondario di Ossola, nella

provincia di Novara. È attraversata da ponente a levante dal fiume Vedro o Vecchio, detto anche *Divedro* o *Diverio*.

Questa valle nel XV secolo fu più volte saccheggiata e posta a fiamme dai Vallesi condotti dal loro principe e vescovo.

VALLE D'OISA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALLE D'OLMO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Alia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6814 (maschi 3386, femmine 3428); quella di diritto era di 6854.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Caccamo.

L'ufficio postale è a Roccapalumba.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cefalù Diana.

Il suo vasto territorio è molto fertile. Viene coltivato, a cereali, viti, olivi, ed altri alberi fruttiferi, e non manca di boscaglie e pascoli. Il bestiame, che vi si alleva, è in discreta quantità e serve specialmente per gli usi dell'agricoltura. Del grano si fa commercio di esportazione.

Manca questo territorio di una buona rete di strade comunali, perciò l'agricoltura non è in prospere condizioni.

Valle d'Olmo è una grossa terra, situata in luogo ameno, in una valle formata dai monti Nettunei, a 42 chilometri da Termini Imerese verso scirocco.

Vi hanno alcune belle chiese, case e varie manifatture. Possiede un pio legato, disposto dal fu Vito di Bando del reddito annuo di L. 203. 45.

Fu feudo della famiglia Lucchesi Palli, dei conti di Villarosata.

VALLE DONATA. — Frazione del com. di Ranica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

VALLE D'OREZZA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

La sua popolazione nel 1860 era di 259 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Il suo territorio è per la massima parte coltivato a boscaglie di castagni.

Valle d'Orezza è un piccolo villaggio, situato a levante-greco da Corte, da cui dista 20 chilometri. I suoi abitanti sono molto industriosi e commercianti.

VALLE D'OSSOLA. — Vedi **Ossola** (Valle).

VALLE DRITTA o **VALDRITTA.** — Piccola valle del Veneto. Trovasi ai fianchi occidentali del monte Baldo, nella provincia di Verona, ed è profondissima, selvaggia, e ricinta da alti dirupi. Vi si trovano rarissime specie vegetali, per cui è frequentata dai botanici.

VALLE FALACRINA. — Valletta della provincia di Abruzzo Ulteriore 2.° È bagnata dal torrente Falacrina, affluente del Velino.

VALLEFARA. — Frazione del com. di Vallecastellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLEFEGGIO. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

VALLE FIORITA già **SANT'ELIA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Squillace.

Ha una superficie di 694 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1,269 (maschi 593, femmine 676); quella di diritto era di 1,232

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Squillace.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è fertilissimo. Negli anni prosperi fornisce copiose raccolte di grano ed altri cereali, frutta, olive e vino. Vi sono anche boschi e pascoli e vi si alleva bestiame in discreta quantità.

Valle Fiorita è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 28 chilometri da Squillace. Vi ha qualche bella chiesa, casa e possiede una sorgente di acqua minerale, contenente solfato di ferro.

VALLEFIUME. — Frazione del com. di Montemonaco, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLE FONDA. — Piccola valle del Trentino. Giace nel distretto di Primiero, fra Valpiana e il monte Balon degli Spizzotti, ed è tutta alpestre.

Il fiumicello che la bagna, forma una sorgente della Noana.

VALLE FONDRA. — Vedi **Fondra** Comune.

VALLE FONTANA. — Piccola valle della provincia di Sondrio.

È bagnata da un fiumicello omonimo, che sbocca nell'Adda, dopo aver bagnato Chiuro.

VALLEFORA. — Frazione del com. di Monteleone di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE FORMAZZA. — Vedi **Formazza** Comune.

VALLEFOSELLA. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

VALLEFREDDA. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

VALLEFREDDA. — Frazione del com. di S. Andrea di Vallefredda, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Esperia.

VALLEFREDDA. — Frazione del com. di Fontechiari, già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

VALLE FURVA. — Valle della provincia di Sondrio. È posta a greco della Valtellina, e confina a levante col Trentino, a tramontana col Trentino e col Cantone dei Grigioni, a mezzodì colla Val Camonica, nella provincia di Brescia, a ponente colla Valle di Scalve. Comprende il territorio del comune omonimo (vedi **Valfurva**, Comune), ed è tutta formata di alte e scoscese montagne e dirupi, in cui per molti mesi dell'anno abbondano i ghiacci e le nevi. È bagnata da tre grossi rivoli, detti Val Chiode, Val Gabbia, e Val del Zebrù, i primi due dei quali si riuniscono formando i bagni di S. Caterina e danno origine al fiume Frodolfo, che attraversa quasi metà della valle, e, dopo aver raccolto il rivolo di Val Zebrù vicino a Bormio, si versa nell'Adda.

Il territorio di questa valle è alpestre e selvaggio, e non contiene che boschi e selve, onde gli abitanti si spargono per la restante provincia per guadagnarsi i mezzi di vivere. Vi abbondano specialmente dal lato di tramontana le miniere metalliche, come galena plumbacea, argento grigio, pirite arsenicale e malachite.

La maggior fonte di lucro in questa valle sono le acque minerali (vedi **Valfurva**. Comune).

VALLEGARDI. — Frazione del com. di Tocco da Casanria, prov. di Abruzzo citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VALLEGARDINO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALLE GANNA. — Vedi **Valganna** Comune.

VALLEGGIA. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

VALLEGGIA. — Frazione del com. di Montescheno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villadossola.

VALLEGGIA. — Frazione del com. di Quiliano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savona.

VALLEGGIA. — Frazione del com. di Tollegno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

VALLEGGIA. — Monte del Canton Ticino. Si innalza sopra Bruzella, nel distretto di Mendrisio, a metri 1251 sul livello del mare.

Questo monte racchiude cristallini di quarzo limpidi, spesso completi alle estremità, e fra loro intrecciati in ogni verso, simulanti in qualche modo i pungilioni del porcospino.

VALLEGGIE. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

VALLEGGIE. — Frazione del com. di Crocefieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VALLEGGIO. — Frazione del com. di Vanzone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

VALLEGHER e **STEVENA'.** — Frazione del com. di Caneva, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

VALLE GLORIA. — Frazione del com. di Dusino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VALLE GOBBIA. — Piccola valle della provincia di Brescia, chiamata anche Valle Lumezzana.

È bagnata dal torrente Gobbia ed ha una lunghezza di 11 chilometri circa da libeccio a greco. È coltivata a cereali, vigneti, gelsi e pascoli.

I suoi abitanti attendono alla fabbricazione delle armi.

VALLEGRANDE. — Frazione del com. di Agnone, prov. di Molise.

L'ufficio postale è ad Agnone.

VALLEGRANDE. — Frazione del com. di Vernante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vernante.

VALLE GRANDE o **VALGRANDE.** — Piccola valle della provincia di Verona nel Veneto. È situata ai fianchi occidentali del monte

Baldo, è profondissima, cinta da alti dirupi, selvaggia, e coperta quasi sempre di neve nei luoghi più bassi.

Vi sono rarissimi vegetabili, ed è perciò frequentata dai botanici.

VALLEGRANDE INFERIORE. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VALLEGRANDE SUPERIORE. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VALLEGRASCIA. — Frazione del com. di Montemonaco, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLE GREGHENTINO. — Vedi **Greghentino** Comune.

VALLE GRISANCHE. — Vedi **Valgrisanche** Comune.

VALLE GROSINA. — Piccola valle della provincia di Sondrio.

È situata a borea di Tirano, e confina a ponente colla valle di Poschiavo, nel Canton dei Grigioni: è bagnata dal torrente Roasco.

VALLE GUARNERA. — Vedi **Valguarnera** — Comune.

VALLE GUGLIOLO. — Frazione del com. di Cassine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cassine.

VALLE GUIDINO, già **VALLE.** — Già comune ed ora frazione del comune di Besana Brianza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio situato in territorio fertile in viti, gelsi e cereali, 5 chilometri a greco da Carate Brianza, 35 circa a borea da Milano, e chilometri 15 e mezzo da Monza. Vi ha un legato pio detto Sala per conferimento annuo di una dote a fanciulla nubile povera della parrocchia, fondato nel 1842. Ha uno stato patrimoniale in cartelle dello Stato di L. 55 di rendita.

Questo luogo ebbe propria amministrazione comunale fino al 1869, e non venne soppresso che con reale decreto del 9 febbraio 1869. Come comune a sè Valle Guidino comprendeva la frazione di Guidino ed aveva una superficie di 102 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 473 (maschi 256, femmine 217); quella di diritto era di 493. Ora (1872) conta 519 abitanti.

La sua guardia nazionale constava di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di Besana Brianza.

VALLEIL. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VALLE IMAGNA. — Vedi **Imagna** (Valle).

VALLEINFANTE. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

VALLE INFERIORE. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

VALLE INFERIORE MOSSO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

Consta di varie frazioni sparse sui colli.

Ha una superficie di 226 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 738 (maschi 378, femmine 360); quella di diritto era di 795.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 107, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è poco esteso, ma assai ferace. I prodotti principali consistono in cereali, patate, castagne, e specialmente fieno, essendo il suolo coltivato per la maggior parte a prati. Vi si veggono anche molte piante di noci, parecchi castagneti e piante fruttifere di ogni sorta.

Sorge in questo territorio il monte detto Ruella, che in alcune sue parti è imboschito ed in altre presenta pascoli pel bestiame. È percorso dal torrente Strona, che si tragitta sur un ponte in pietra andando a Biella, e da due rivi, denominati l'uno il Venalba, che bagna i terreni verso levante, e l'altro il Tolera, che bagna quelli verso ponente.

Delle vie la principale è quella che, attraversando questo territorio, mette a Biella per Pettinengo, ed a Valsesia per Croce-Mosso, Flecchia e Crevacuore. Altra più breve e comoda per Croce-Mosso, Mortigliengo e Cossato, tende a Biella ed al Vercellese.

Il capoluogo di questo comune è un piccolo villaggio, posto in fondo alla valle di Mosso, sulla sinistra dello Strona, a greco da Biella, da cui è distante 13 chilometri e mezzo, e a chilometri 2 da Mosso Santa Maria. Vi

ha chiesa parrocchiale eretta nell'anno 1666, e dedicata a S. Eusebio, davanti alla quale sta un'ampia piazza e dietro un'ampio sepolcro a semicircolo, ove riposano le ossa del benemerito e distinto cittadino medico Sella, fondatore dell'insigne *Opera Sella*, monumento perenne di filantropia e di eterna gratitudine per tutti gli abitanti del mandamento di Mosso.

In questo comune è fiorente l'industria e vi sono varie fabbriche di stoffe in lana e varii edifizii meccanici sul torrente Strona, cioè folloni, una fonderia di ferro ed un'opificio ove si costruiscono oggetti meccanici di proprietà di Carlotti Felice.

Pel commercio si aprirà fra poco un mercato di nuova concessione, che nelle ore pomeridiane d'ogni sabbato si rinnoverà a maggior comodo della popolazione e de' paesi circonvicini.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALLE INFERNELLO. — Frazione del com. di Solesino, prov. di Padova.

VALLE INTELVI. — Vedi **Intelvi** (Valle).

VALLEJANERA. — Frazione del com. di Tossiccia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLELAPOSTA. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

VALLE LATTA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

VALLE LAVIZZARA. — Vedi **Lavizzara** (Valle).

VALLE LEVENTINA. — V. **Leventina** (valle).

VALLE LOMELLINA già **VALLE.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Sartirana Lomellina.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3702 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2929 (maschi 1444, femmine 1485); quella di diritto era di 3039.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 205, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Questo territorio è di qualche estensione, ma poco feraco. Scarsi sono i prodotti così dei vegetabili, come del bestiame, il quale va quivi talvolta soggetto al male di milza, qui detto il *mal sanguigno*. Alcuni terreni sono paludosi, e nelle opportune stagioni i cacciatori vi trovano quaglie e pernici.

Questo territorio trovasi racchiuso fra quelli di Zemme, di Semiana e di Sartirana, a mezzodì, quello di Breme a ponente, e il territorio di Candia Lomellina a tramontana. È percorso da varie strade comunali, che conducono ai villaggi circonvicini, e dalla strada provinciale, che passa a levante e da Alessandria conduce a Novara.

Valle Lomellina è un grosso villaggio posto ad ostro da Mortara, capoluogo del circondario, da cui è lontano 12 chilometri. Fra le cose notabili si citano la chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Michele e Rocco, ed una filatura della seta, che contiene pochi forneletti, i cui prodotti si smerciano in Torino.

Questo comune è provveduto di un monte di pietà e di 6 pii legati per elemosine ai poveri. Il monte di pietà distribuisce in prestito cento sacchi di segale e di granoturco alle famiglie, che ne abbisognano, coll'obbligo della restituzione nel settembre d'ogni anno. Intorno ai pii legati le statistiche ufficiali danno pel 1861 i seguenti dati:

Legato Boldrini per elemosine ai poveri, fondato nel 1779.

Stato patrimoniale. L. 7083 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 326. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza lire 244. *Annua media delle persone beneficate* 260; dei sussidii L. 1.

Legato Castellani per elemosine ai poveri, fondato nel 1789.

Stato patrimontale. L. 2000 in capitali censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 100. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 63; culto L. 15. *Annua media delle persone beneficate* 1; dei sussidii L. 63.

Legato Bianchi-Crema per elemosine ai poveri, fondato nel 1816.

Stato patrimoniale. Lire 13,815 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 276. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 100; culto L. 83. *Annua media delle persone beneficate* 100; dei sussidii L. 1.

Legato Pagani per soccorsi ai poveri infermi a domicilio, fondato nel 1842 ed eretto in corpo morale nel 1854.

Stato patrimoniale. L. 2700. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 135.

Stato passivo. Spesa annua in beneficenza L. 79; culto L. 20. *Annua media delle persone beneficate* 30.

Legato Ventura per culto e beneficenza, fondato nel 1808 ed eretto in corpo morale nel 1827.

Stato patrimoniale. L. 76,200 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.), L. 28,738 in capitali, censi, ecc.; L. 2202 in attivita diverse; L. 20 in mobili *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di 3563. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 4196; culto L. 710. *Annua media delle persone beneficate* 550.

Legato Bonardi per elemosine ai poveri più bisognosi e vergognosi, fondato nel 1744.

Stato patrimoniale. L. 790 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 39. *Stato passivo.* Spesa annua il beneficenza lire 30. *Annua media delle persone beneficate* 20.

VALLE LONGA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Monte Rosso Calabro.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1073 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1665 (maschi 837, femmine 828); quella di diritto era di 1729.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio estendesi in parte sopra amena pianura ed è fertilissimo. Viene specialmente coltivato a grano, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi, che negli anni prosperi danno copiosi prodotti. Non vi mancano però boschi e pascoli, e piuttosto numeroso vi è il bestiame.

Manca questo territorio di una buona rete di strade. È bagnato dal fiume Mesima.

Vallelonga è un grosso villaggio, posto in fertile pianura presso la Mesima, a 23 chilometri da Monteleone di Calabria. Vi ha qualche buon edifizio e chiesa parrocchiale.

Vallelonga è luogo di buon commercio: vi si tiene fiera nel mese di agosto, che dura otto giorno.

VALLELUA. — Frazione del com. di Portarìa o Porterìa, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

VALLE LUCCIOLE. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è alla Città della Pieve.

VALLELUCE. — Frazione del com. di Sant' Elia Fiume rapido, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino già San Germano.

VALLELUNGA. — Frazione del com. di Campotartano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campotartano.

VALLELUNGA. — Frazione del com. di Castel d'Agogna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

VALLELUNGO o VALLUNGA. — Piccolo fiume della Basilicata.

Nasce sull'Apennino calabrese tra il monte Raparo e il monte delle Api, scorre nel circondario di Lagonegro, dando il nome ad una valletta lunga 22 chilometri circa, e si versa nell'Acri per la sponda destra.

VALLELUNGA PRATAMENO, già **VALLELUNGA.** — Comune in Sicilia, prov, e circond. di Caltanisetta, mand. di Villalba.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3871 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4981 (maschi 2467, femmine 2514); quella di diritto era di 5036.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 255 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 162, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Petralia Soprana. Nel 1871 erano 188 gli amministrativi, 95 i politici.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio è vasto e fertilissimo. Viene specialmente coltivato a cereali, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi, che negli anni prosperi danno copiosi prodotti. Vi sono pingui pascoli naturali. Il vino e l'olio si esportano.

Vallelunga Pratameno è una grossa terra, posta a 50 chilometri da Caltanisetta, sulla strada centrale della Sicilia. Sonvi belle case e chiese, e possiede un monte frumentario dotato di un fondo di ettolitri 3938 di frumento tra crediti e fondo esistente, e un monte di pegni, il cui bilancio attivo presenta la cifra di L. 23,000.

Fu feudo della famiglia Papè dei duchi di Giampilieri.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune

VALLE MAGA. — Frazione del com. di Broni, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

VALLE MAGGIA. — Distretto nel Canton Ticino.

Conta una popolazione di 8506 abitanti divisi in 3 circoli e 23 comuni. I circoli sono i seguenti: Rovana o Cevio, Maggi, e Lavizzara o Prato.

Il capoluogo del distretto è Cevio.

VALLE MAGGIA. — Valle del Canton Ticino.

È la più considerevole del cantone dopo quella del Ticino. Il fiume, che le dà nome, trae le prime fonti dai laghetti di Naret, all'altezza di 2240 metri e percorre una linea tortuosa di 53 chilometri da borea ad ostro. La parte più elevata prende il nome di Valle di Fusio, la parte media quello di Val Lavizzara, e la parte inferiore quello di Valle Maggia. Vi si congiungono parecchi valloni, i più notevoli dei quali sono la Val di Campo la Val Bavona e la Val di Peccia sulla sinistra; minori valli scendono sulla destra dai monti, che la separano dalla Valle Verzasca. A destra e a sinistra sorgono innumerevoli monti, dai fianchi dei quali, ora nudi e scoscesi, ora coperti di abeti precipitano numerose cascate.

Una buona strada carrozzabile serpeggia nel fondo della valle sino a Peccia, lunga 37 chilometri.

La Valle Maggia è fertile in vini, castagne e pascoli, per cui vi si alleva numeroso bestiame specialmente vaccino ed ovino; è pure ricca di minerali.

Gli abitanti di questa valle si occupano nella cultura dei campi, nella pastorizia e nel taglio delle selve: una parte emigra periodicamente esercitando le arti di muratore, legnaiolo, tagliapietre e fumista.

La Valle Maggia forma colle sue dipendenze il distretto omonimo.

VALLE MACUGNAGA. — Vedi **Macugnaga.** (Valle).

VALMAGLIASINA. — Vedi **Magliasina.**

VALLE MALENCO. — Vedi **Malenco** (Valle).

VALLEMANIA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALLEMARA. — Frazione del com. di Crocefieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VALLE MARCHIROLO (*Vallis Mercuriola*). — Valle della provincia di Como, circondario di Varese. Si estende dal fiume Tresa e da Laveno e va sino ai monti che la dividono dalla Val Travaglia; confina amezzodì con quella di Ganna.

Questa valle, che anticamente chiamavasi *Vallis Mercuriola*, prende il nome dal villaggio di Marchirolo. Nel medio evo faceva parte della Svizzera, ma nel 1526, regnando Carlo V, la si cambiò con Mendrisio e colla pieve di Balerna.

VALLE MARCIA. — Piccola valle della provincia di Como, situata nella Valsassina, tra il Pioverna ed il Varrone. Abbonda di miniere di ferro, di piombo, piombaggio e di piriti, ma la poca praticabilità delle strade la rende infruttuosa.

VALLEMARE. — Frazione del com. di Borbona, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VALLEMARE. — Frazione del com. di Cepagatti, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VALLEMARE. — Frazione del com. di Valtopina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

VALLE MELFA. — Vedi **Melfa-Fiume.**

VALLE MENARA. — Valle dell'alto veronese. È famosa per le scoperte fattevi nei dintorni di Grezzana di molti osteoliti ed altri animali marini pietrificati, talvolta confusi e ammonticchiati, talvolta disposti quasi in famiglie. La scoperta più speciosa fu quella di un teschio di cervo munito di corna.

VALLE MENARDA. — Frazione del com. di Civita d'Antino, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VALLE MESOLCINA. — Vedi **Mesolcina.**

VALLE MIOLA. — Frazione del com. di Montescheno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villadossola.

VALLEMME. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

VALLE MONGOGNO. — Frazione del com. di Revigliasco Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VALLEMONTAGNA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALLE MONTANA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

VALLEMONTANA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLEMORA. — Frazione del com. di Lecce nei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VALLE MORETTO. — Frazione del com. di Niella Tanaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Niella Tanaro.

VALLE MOREY. — Frazione del com. di Niella Tanaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Niella Tanaro.

VALLE MOROBBIA. — Valle del Canton Ticino. Trovasi a mezzodì da Bellinzona e scende da levante a ponente, versando le proprie acque nel Ticino, presso Giubiasco. Misura 13 chilometri di lunghezza dal Ticino al San Iorio, posto a 1956 metri al livello del mare.

La terra principale di questa valle è Giubiasco, situata all'estremità inferiore della valle, e capoluogo di circolo.

VALLENAIA. — Valle del Trentino, bagnata dal fiumicello omonimo che scende dalla ghiacciaia di Rocca Maria e si versa alla destra in Val della Mare.

VALLENE DI ZINCONI. — Frazione del com. di S. Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

VALLENONCELLO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Comprende la frazione di Villanova.

Ha una superficie di 934 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 948.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 53, e 5 i politici inscritti nel collegio di Pordenone.

L'ufficio postale è a Pordenone.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è molto fertile, specialmento in cereali, alberi fruttiferi e pascoli. È provveduto di una buona rete di strade comunali e l'agricoltura versa quivi in buone condizioni.

Vallenoncello è un piccolo villaggio situato a metri 480 da Pordenone. Vi sono due chiese parrocchiali e vi ha un bel palazzo dei Ricchieri.

VALLENSU'. — Frazione del com. di Scoppito, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VALLENTI. — Frazione del com. di Valgoglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Ardesio.

VALLENTINA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLENZANOS. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALLENZONA. — Frazione del com. di Croce Fieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VALLEOMBROSA. — Frazione del com. di Vidigulfo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VALLE ONSERNONE. — V. **Onsernone** (valle).

VALLENIANA. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

VALLE PADANA. — Vedi **Po-Fiume.**

VALLE ORILE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'nfficio postale è a Roma.

VALLEORSOLINA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE PECORINA. — Frazione del com. di Settefrati, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

VALLE PEGORINA. — Piccola valle della provincia di Milano. È assai amena e giace alla sinistra del Lambro, nel mandamento di Vimercate.

VALLE PELISSERI. — Frazione del com. di Neive, prov. di Cuneo.

L'nfficio postale è a Neive.

VALLE PERLEDA. — Piccola valle della provincia di Como.

Appartiene alla Valsassina, è posta in felicissima posizione e domina il lago di Como per lungo tratto. È di clima temperato e di fertile territorio.

VALLE PEROSA. — Vedi **Perosa-Fiume.**

VALLEPEZZATA. — Frazione del com. di Vallecastellana prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLE PIETRA. — Comune nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, mand. di Subiaco.

La sua popolazione è di 653 abitanti.

Ha ufficio postale.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Subiaco.

Il suo territorio è situato in collina ed è molto ferace. I suoi prodotti consistono in ghiande, grano, pascoli, legna da fuoco, castagne e carbone. Grande è il numero del bestiame, che vi si alleva, e di non indifferente entità il lucro, che se ne trae.

L'agricoltura e la pastorizia sono in questo torritorio discretamente curate, ma potrebbero essere in migliori condizioni, ove vi si costruisse una buona rete di strade comunali.

Valle Pietra è un piccolo villaggio, fabbricato sopra un colle, dal quale scende uno dei più grossi rivoli immittenti dell'Aniene. Nulla vi ha che attragga l'attenzione del visitatore.

Valle Pietra dista 11 chilometri circa a scirocco da Subiaco.

VALLE PIEVE. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Canneto sull' Oglio.

VALLEPIOLA. — Fraz. del già com. di Valle S. Giovanni, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLE POLCEVERA. — Vedi **Polcevera.**

VALLE PONZENA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLE POSCHIAVO. — Vedi **Poschiavo** (valle).

VALLE PREGALLIA o **PREGAGLIA.** — Vedi **Bregaglia** (valle).

VALLERA. — Frazione del com. di Anzano del Parco, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate con Verzago.

VALLERA. — Frazione del com. di Casalbeltrame, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

VALLERA. — Frazione del com. di Cunico, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montiglio.

VALLERA. — Frazione del com. di Pessano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

VALLERA. — Frazione del com. di Sant'Antonio a Trebbia, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

VALLERA. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VALLE RAINE. — Frazione del com. di Torricella Verzate, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giulietta.

VALLERANA. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VALLERANA. — Frazione del com. di Sardigliano, prov. di Alessandia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

È un piccolo villaggio posto a poca distanza da Sardigliano. Nulla vi ha che attragga l'attenzione del viaggiatore.

VALLERANO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Viterbo, mand. di Soriano.

Fig. 978

La sua popolazione è di 1600 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Viterbo.

Il suo territorio stendesi parte in collina e parte in pianura. È molto fertile e negli anni prosperi copiose sono le raccolte dei vegetabili coltivati. I principali suoi prodotti consistono in granaglie, biade, marroni e sopra tutto in vino, che potrebbe riuscire dei migliori d' Italia, qualora ne fosse migliorata la fabbricazione.

In questo territorio l' agricoltura che è la principale occupazione dei suoi abitanti, potrebbe essere in migliori condizioni, ove esso territorio fosse provveduto di una buona rete di strade comunali.

Vallerano è un villaggio posto sopra un' amena collina, formante parte dei monti Cimini, ai cui piedi scorre il Rio Maggiore, affluente del Tevere. È cinto di mura e contiene alcuni buoni fabbricati, fra i quali meritano d'essere distinti la chiesa collegiata di moderna architettura, e il bel tempio, detto del Ruscello, nel quale veggonsi parecchi dipinti dello Zuccari.

Poco lungi da questo villaggio nella contrada detta il Pantaniccio vi sono alcune ammirabili grotte, dette di S. Salvatore, che sembrano essere state il ricovero di antichi solitari, che quivi vissero come in eremo. Fra le cose notabili, che veggonsi in queste grotte, si rimarcano un'altare scavato nel masso, una fossa mortuaria, un'avanzo d'iscrizione, che ricorda un Andrea abate, ed alcuni dipinti, anteriori al rinascimento delle arti italiane, rappresentanti il Salvatore, gli Apostoli, ed altri santi, che si credono stati eseguiti tra il secolo nono e l'undecimo.

Vallerano dista 15 chilometri circa a levante da Viterbo, e 22 a maestro da Civita Castellana.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo.

VALLERANO. — Frazione del com. di Calestano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Calestano.

VALLERANO. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VALLERANO. -- Frazione del com. di Vezzano Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Vezzano Ligure.

VALLEREA. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

VALLEREALE. — Frazione del com. di Roatti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VALLEREGIA. — Frazione del com. di Serra Riccò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

VALLEREMITA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALLERENZO. — Frazione del com. di Pecorara, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VALLERIA. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

VALLERICCIA. — Frazione del com. di Rieti, nell'Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

VALLERIGNANO. — Frazione del com. di Porchiano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

VALLERIPA. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio pestale è a Mercato Saraceno.

VALLE RIVIERA. — Vedi **Riviera** (valle).

VALLERMOSA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Siliqua.

Ha una superfice di 6263.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1237 (maschi 634, femmine 603); quella di diritto era di 1270.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

L'ufficio postale è a Siliqua.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo vasto territorio stendesi parte in pianura e parte sopra montagne in molte parti spoglie di vegetali, ma che potrebbero a grandi tratti essere coltivate a viti e ad olivi.

Questo territorio è nella massima parte di gran fertilità e vi si potrebbero tentare con riuscita molte coltivazioni. Bene vi riuscirebbe la canna da zucchero, e gli agrumi vi prospererebbero quanto nei climi più favorevoli a queste specie.

I principali vegetabili seminativi sono l'orzo, le fave, i legumi, il lino, che negli anni favorevoli compensano largamente le fatiche del colono. L'orticoltura avrebbe nelle valli amplissimi spazi; ma vi è poco curata e poche sono le specie, che vi si coltivano. Così pure molto idonei alle viti e ad ogni genere di frutta sarebbero questi terreni, ma sì le une che le altre vi sono trascurate, e di poca entità ne sono le raccolte.

Vi hanno copiosi pascoli, che potrebbero bastare a tre volte tanto il bestiame esistentevi. Ora vi si contano 500 capi circa di bestiame bovino, circa 40 cavalli e cavalle, circa 60 giumenti, capre 1600, pecore 2500, porci 700. Col latte si fanno formaggi, che, sebbene male manipolati, hanno qualche bontà.

Nella regione montuosa trovasi un po' di cacciagione, e abbondano gli uccelli.

Le pioggie sono in qualche anno frequenti: vi si patiscono le tempeste, la nebbia e la umidità. L'aria però non è insalubre: potrebbe però essere migliore.

Frequenti si trovano in questo territorio le fonti, che danno acque assai buone e formano tre rivoli, provenienti dal monte Cucurone, che si riuniscono in un solo canale, che scorre costeggiando le colline di Fanari e di Siliqua, e poscia scendendo verso levante si gitta nel Botrani, sotto l'abitato di Villaspeciosa.

Vallermosa è un villaggio situato nella bella valle dello stesso nome, alla falda d'uno dei colli di Villa-Cidro, a 34 chilometri da Iglesias. Nulla vi ha di rimarchevole.

Vallermosa è di recente origine: sembra che se ne debba la prima fondazione ad un grande feudatario, che volendo trar profitto da questo territorio vi riunì alcune famiglie.

Nel territorio di Vallermosa furono già due villaggi detti ambedue Pau (Pagus), uno superiore e l'altro inferiore.

VALLERO. — Frazione del com. di S. Gillio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Venaria Reale.

VALLE ROGGIERO. — Frazione del com. di Grognardo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VALLEROMITA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALLERONA. — Frazione del com. di Roccalbegna, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccalbegna.

VALLEROSA. — Frazione del com. di Pomaro piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VALLEROSA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. nell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLEROTONDA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1900 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3036 (maschi 1494, femmine 1542); quella di diritto era di 3120.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 297 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Cassino.

L'ufficio postale è a Cervaro.

Dipende dalla badia di Montecassino.

Il territorio stendesi in valle e in monti. È fertile e viene specialmente coltivato a cereali, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi, e non manca di pascoli, i quali permettono lo allevamento di una discreta quantità di bestiame.

Una parte del territorio è coperto di boschi.

Valle Rotonda è una grossa terra posta in una profonda valle a 55 chilom. e mezzo da Sora.

VALLEROUY. — Frazione del com. di Pontey, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VALLE ROVETO. — Frazione del com. di Filettino, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Filettino.

VALLERSA. — Rivolo del Trentino. Scende dal monte Messana e si versa nel Rabbies per la destra sponda.

VALLERY. — Frazione del com. di Chambave, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VAALE SABBIA. — Vedi **Sabbia** (valle).

VALLESAGGIA o **VALLESAGGIO.** — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza dal capoluogo del comune.

VALLE SALIMBENE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia. mand. di Belgioioso.

Comprende la frazione di Cassina Taccona e i già comuni di Belvedere al Po e Motta San Damiano.

Ha una superficie di 870 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 664 (maschi 340, femmine 324); quella di diritto era di 696.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

L'ufficio postale è a Pavia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è situato tutto in pianura ed è coltivato alternativamente a risaie, prati e cereali.

Valle Salimbene è un piccolo villaggio posto a scirocco da Pavia, da cui dista 6 chilometri, e a greco da Belgioioso, da cui dista pure 6 chilometri circa.

Vi ha stazione della ferrovia da Pavia a Cremona.

Con reale decreto di recente pubblicazione al comune di Valle Salimbene vennero aggregati i comuni ora soppressi di Belvedere al Po e Motta S. Damiano.

L'antico comune di Valle Salimbene aveva una superficie di 295 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 183 (maschi 90, femmine 93); quella di diritto era di 186.

La sua guardia nazionale constava di 2 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 20, e 3 i politici.

VALLE S. FLORIANO. — Frazione del com. di Vallonara, prov. di Vicenza.

VALLE S. GIACOMO. — Vedi **S. Giacomo Filippo**, Comune.

VALLE S. GIOVANNI. — Già comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Tèramo, mand. di Montorio al Vomano.

Comprendeva alcune frazioni ed aveva una superficie di 4220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2000 (maschi 1014, femmine 986); quella di diritto era di 2022.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Tèramo.

L'ufficio postale è a Tèramo.

Appartiene alla diocesi di Tèramo.

Valle S. Giovanni è un villaggio posto in territorio fertile e coltivato specialmente a cereali, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi. Dista 2 chilometri da Téramo.

Possiede sette cappelle laicali per limosine e spese di culto, aventi un'annuo reddito di L. 1295, ed un monte formentario.

Questo comune venne soppresso con reale decreto del 6 dicembre 1868 ed aggregato ai tre comuni di Cortino, Torricella Sicura e Montorio al Vomano.

VALLE S. LORENZO. — Frazione del com. di S. Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALLE S. MARTINO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLE S. MARTINO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VALLE S. MARTINO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE S. MARTINO. — Valle del Piemonte. Vedi **S. Martino** (valle).

VALLE S. MARTINO. — Valle della provincia di Bergamo. Abbraccia il mandamento di Caprino ed è situata sulla pendice occidentale della giogaia che racchiude la valle Imagna dalla parte di ponente.

Delizioso ne è il soggiorno ed amena la situazione. Le montagnuole e le vallette, che quà e là si offrono, sono quasi tutte di pietra calcare con apparenza di stratificazione.

Questa valle è tenuta per una delle più industriose e ricche della provincia di Bergamo. Vi sono boschi e vigneti e vi prosperano i gelsi, il frumento ed altri cereali.

Questa valle ebbe proprii statuti.

VALLE S. MARZANO. — Frazione del com. di Castel S. Giovanni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

VALLE S. MICHELE. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VALLE S. NICOLAO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

Ha una superficie di 1727 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento nel 1861, contava abitanti 1140 (maschi 525, femmine 615); quella di diritto era di 1257.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 171, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Bioglio.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio stendesi in colle e in monte. Fra i monti i principali sono denominati Dolca, Cusogna, Carnera, Brunengo, percorsi da anguste e malagevoli vie e assai ricchi di pascoli, nei quali si conduce a pascolare il bestiame in estate.

Questo territorio è bagnato dallo Strona, che vi si tragitta col mezzo di un ponte in legno, ed è percorso da varie vie comunali, che conducono a Bioglio, a Vallanzengo e a Biella.

Valle S. Nicolao è un piccolo villaggio, posto presso lo Strona, nella valle cui dà il nome, a greco da Biella, da cui è lontano 14 chilometri e 700 metri. Vi ha chiesa parrocchiale titolata a S. Nicolao.

VALLE S. ANASTASIO. — Frazione del com. di Sassofeltrio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VALLESANTANGELO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

VALLE S. ANGELO. — Frazione del com. di Monteleone di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sploteto.

VALLE S. PAOLO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VALLE S. PIETRO. — Frazione del com. di Pecetto torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALLE SANTA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

VALLESANTA. — Frazione del com. di Lèvanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lèvanto.

VALLE S. VINCENZO. — Frazione del com. di Sarezzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

VALLE SANGLIO. — Frazione del com. di Trofarello, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALLE SANTI. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

VALLE SASSINA. — Vedi **Valsassina.**

VALLE SAULIO o **SAUGLIO** o **SAULLE.** — Frazione del com. di Pecetto torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALLE SAVIORE. — Vedi **Saviore** (valle).

VALLE SCALZA. — Frazione del com. di Schiavi ora Fontechiari, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

VALLESCUDELLA. — Frazione del com. di Orta-Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

VALLE SCURA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

VALLESCURA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VALLE SCURA. — Frazione del com. di Brignano del Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

VALLE SCURA. — Frazione del com. di Fontanigorda, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VALLE SCURA. — Frazione del com. di Olba, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

VALLE SCURA. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VALLE SCURZATORE. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

VALLESELLA. — Frazione del com. di Domegge, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve dì Cadore.

VALLESELLA. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

VALLESELLA. — Frazione del com. di S. Vito del Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a S. Vito del Cadore.

VALLE SERIANA. — Vedi **Serio** (valle del).

VALLE SESIA. — Vedi **Sesia** (valle del).

VALLESINA. — Frazione del com. di Valle di Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

VALLESINDOLA. — Frazione del com. di Bagno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VALLE SOLDA. — Vedi **Solda** (valle).

VALLESORDA. — Frazione del com. di Torricella Verzate, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giulietta.

VALLESORDA INFERIORE. — Frazione del com. di Magnano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

VALLESORDA SUPERIORE. — Frazione del com. di Magnano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

VALLE SOTTANA. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

VALLESTRA. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

VALLE STRACCIA. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

VALLE STRAGGINI. — Frazione del com. di Corvino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

VALLESTRETTA. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'nfficio postale è a Visso.

VALLE STURA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VALLE STURA. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

VALLE SUPERIORE. — Frazione del com. di Zavatarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatarello.

VALLE SUPERIORE MOSSO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mossa S. Maria.

Ha una superficie di 373 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 526 (maschi 265, femmine 261); quella di diritto era di 569.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1871 erano 75, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Mosso S. Maria.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Poco esteso e poco fertile è questo territorio. I prodotti principali sono quelli del grosso e del minuto bestiame, a cui tengono dietro le castagne, pochi cereali, e legna, che raccogliesi sui colli, assai popolati di castagne e di noci.

Questo territorio è intersecato da alcuni ruscelli, che si tragittano col mezzo di piccoli ponti di cotto, e con acconci pedali, ed è percorso da varie comode strade comunali, di cui una verso ponente, scorge a Mosso; un'altra nella direzione di mezzodì, tende a Croce-Mosso, una terza, da tramontana, scorge a Trivero.

Valle superiore Mosso è un piccolo villaggio, che giace in capo alla valle di Mosso, a greco da Biella, da cui dista 17 chilometri e 100 metri.

Vi ha un palazzo con un magnifico giar-

dino sul gusto inglese e con una svariatissima quantità di piante, fiori, uccelli. Fra le diverse piante, è meravigliosa e stupenda la raccolta di quelle grosse, sia per la quantità e molteplici qualità che per la rara grossezza di alcune delle medesime. Detto palazzo e giardino è di proprietà del Senatore Sella Gio. Batta.

Per le cose spirituali questo comune dipende in parte dalla parrocchia di Mosso S. Maria.

Il comune è composto di diverse piccole borgate, aventi la sua sede principale in quella detta, ove si trova una bellissima chiesa, un vasto e comodissimo asilo infantile ed un salubre e ben disposto Collegio Convitto, istituti tutti fondati dalla generosità di casa Sella.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

VALLESUPRANA. — Frazione del già com. di Valle S. Giovanni, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLE TALEGGIO. — Vedi **Taleggio.**

VALLE TELLINA. — Vedi **Valtellina.**

VALLETO. — Frazione del com. di Rueglio, prov. di Torino.

L'uficio postale è a Vistrorio.

VALLE TOSCHI. — Prazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VALLE TRAVAGLIA. — Vedi **Val Travaglia.**

VALLE TRAVERSA. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

VALLE TROMPIA. — Vedi **Trompia** (Valle).

VALLETS (Les). — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'nfficio postale è a Châtillon.

VALLETTA. — Frazione del com. di Buronzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

VALLETTA. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

VALLETTA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VALLETTA. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

VALLETTA. — Frazione del com. di Sale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

VALLETTA. — Frazione del com. di Traona, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Traona.

VALLETTA. — Frazione del com. di Vignole, prov. di Aiessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle d'Asti.

VALLETTA o **VALETTA** (La). — Comune dell'isola di Malta.

Consta di varie parti ed ha una popolazione di circa 60,000 abitanti.

È il capoluogo dell'Isola di Malta ed è la sede di un governatore, di un arcivescovo cattolico, di un console e viceconsole della Francia, e dei consoli dei seguenti Stati: Danimarca, Stati Uniti, Grecia, Italia, Russia, Svezia, Turchia.

La Valetta è città e piazza assai forte ad un tempo, situata sulla costa settentrionale dell'isola di Malta, ai 22.° 11′ di longitudine orientale 35° 54′ di latitudine boreale. Consiste di cinque quartieri, considerati come altrettante città e fortezze separate, che si ponno difendere ciascuna separatamente, e comprende due porte. Le cinque città si nominano La Valetta propriamente detta o Città Nuova, Città Vittoriosa, Sanglea, Burmola, Floriana.

La Valetta propriamente detta occupa il Nord-Est (greco) di una piccola penisola, che separa fra loro i due porti: è la parte del comune più popolata ed è cinta da mura guarnite di bastioni e difese dal forte Sant'Elmo, sul quale si stabilì un faro.

Vi si contano tre ospedali, varie caserme, una prigione, un palazzo, in cui hanno sede le Corti Superiori di giustizia, una biblioteca pubblica, due chiese, un teatro.

La Floriana occupa il resto della penisola, su cui è edificata La Valetta. È essa fortificata ed è difesa da buone mura e da altre opere fortificatorie. Vi ha di notevole il palazzo e i giardini Florians, il giardino pubblico e il giardino botanico.

Le altre tre parti formanti la città di La Valetta trovansi a libeccio delle due precedente, da cui sono separate dal Porto grande.

La Sanglea e La Vittoriosa che sono i quartieri più antichi della città sono situati sopra due lingue di terra parallele, che si inoltrano nel porto. Le loro abitazioni sono entrambe circondate da mura, fuorchè dal lato dello stretto braccio di mare che le separa. La Vittoriosa è anche difesa dal forte S. Angelo e da varie altre fortificazioni. Si vedono in essa l'antico palazzo del gran maestro dell'ordine di Malta, quello del grande inquisitore, un ospitale marittimo, tre chiese ed una cappella greca. La Sanglea contiene pure tre chiese.

La Burmola è un sobborgo che a borea si unisce ai due precedenti quartieri, ed è circondato da una cinta bastionata. Vi si contengono tre chiese, un arsenale ed un cantiere di costruzioni.

La situazione della Valetta è una delle più belle del mondo. La città, vista dal mare, ha un aspetto superbo, e l'interno non ismentisce tale apparenza. Le vie sono regolari e ben lastricate. Le spiaggie e le piazze sono adorne di fabbricati vasti ed eleganti. In complesso vi si contano 20 chiese, la cattedrale, 4 ospitali, fra cui è celebre quello ricco di S. Giovanni, formante un deposito generale per le guarnigioni inglesi nel Mediterraneo.

Per le sue fortificazioni La Valetta è una delle piazze più forti possedute dagl'Inglesi, che ne fecero anche la loro principale stazione navale nel Mediterraneo. Il suo porto è uno dei più belli del mondo. Consta di due porti, il Porto Grande e il Porto di Marza Muscello. Il Porto Grande, che occupa la parte di libeccio, è il più frequentato. L'entrata, che ha circa 250 metri di larghezza, è difesa da un lato dalle formidabili batterie del forte di Sant'Elmo, e dall'altro da quelle del forte Ricasoli; la profondità è assai grande e le navi ponno saldamente ancorarvisi. I vascelli di guerra della massima portata possono prendere posto fino nelle vicinanze della spiaggia. L'altro porto presenta pure un buon ancoraggio: la sua entrata è presso a poco di egual larghezza di quella del Porto Grande, ed è difesa da una parte dal forte S. Elmo e dall'altra dal forte Tigni. Nel mezzo di questo secondo porto, è posto un vasto lazzaretto, per comodità dei navigli sottoposti a quarantena. Oltre a tali vantaggi, il porto di La Valetta, in caso di guerra, diventa un eccellente deposito commerciale; al qual riguardo offre maggiori comodi di quello di Gibilterra. Anche ordinariamente il commercio è assai attivo; tutti i bastimenti che si recano in Levante o di là ritornano, per la via del Mediterraneo, e specialmente i pacchebotti postali francesi, vi fanno stazione.

A La Valetta si fabbricano tessuti di cotoni e sete.

La parte più antica di La Valetta, la Vittoriosa, venne fondata dai Saraceni nell'838. Questa città sostenne un celebre assedio contro i Turchi nel 1565. Nel 1566, il celebre gran maestro Giovanni de la Valette fondò La Valetta propriamente detta, e le diede il proprio nome. Fu presa dai Francesi nel giugno 1798; poi fu assediata dalle flotte inglese e portoghese sotto gli ordini di Nelson, ma il generale Vaubois, che vi comandava, non la rese che dopo una memorabile difesa che durò due anni. Per altre notizie vedi **Malta**.

VALLETTE. — Frazione del com. di Roppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

VALLETTE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del com. di Torino.

VALLETTE (La). — Frazione del com. di Allein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALLETTO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VALLETTO. — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

VALLE UNGIASCA. — Frazione del com. di Cossogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trobaso.

VALLEVACCARO. — Frazione del com. di Crognaleto, prov. d'Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALLEVE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende le frazioni seguenti: Cambrembo, Chignola, Convento, Sottocorna, Vandullo.

Ha una superficie di 1484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 136 (maschi 71, femmine 65); quella di diritto era di 395.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è tutto montuoso e forma parte della Valle Brembana. Non è tenuto che a pascoli e a boschi, ed i suoi abitanti in massima parte sono mandriani o pastori, che nelle stagioni invernali scendono al piano e si portano a svernare col proprio bestiame nel Milanese e nel Lodigiano. I principali prodotti consistono nella legna e, specialmente, nei prodotti animali, latte, allievi, pelli, lane. La sterilità dei terreni di questo territorio obbliga molti de' suoi abitanti a recarsi altrove in cerca di lavoro.

Valleve è un piccolo villaggio situato sopra

un'altura, fra le vette del monte Branzi, che gli toglie qualsiasi vista sopra la vallata. Per la sua posizione è una terra soggetta alle valanghe, che talora vi hanno recato considerevoli danni. Sono memorabili quella del 1780 e quella del 1815. Nel 1780 si staccò la valanga da una delle vette che circondano il villaggio, ed ingrossatasi nel cadere giù dalla pendice, andò ad urtare contro la facciata della chiesa, e sotto lo sterminato suo volume di neve seppellì alcune persone. Quella del 1815 cadde in vicinanza della casa parrocchiale nell' alveo del Brembo, e ne sospese ad un tratto il corso.

Valleve possiede una chiesa parrocchiale, di recente architettura ed adorna di alcune interessanti pitture antiche. È titolata a s. Pietro Apostolo, ed estende la propria giurisdizione sopra i villaggi di Cornella e Belfiori, formanti parte della comunità di Branzi.

I poveri vi sono soccorsi dall' opera pia detta della Misericordia, eretta in corpo morale nel 1859, la quale distribuisce soccorsi in danaro ed ha uno stato patrimoniale di L. 400 in fondi rurali. Nel 1861 ebbe un reddito di lire 26, che distribuì in limosine a 6 individui.

Valleve trovasi a tramontana da Bergamo, da cui dista 52 chilometri, e a greco dalle fonti del Brembo.

VALLEVECCHIA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Magra, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Castelnuovo di Magra.

VALLEVEGENANA. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLEVEGENANA. — Frazione del com. di Castel Raimondo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VAL LEVENTINA. — Distretto del Canton Ticino.

Ha una popolazione di 13606 abitanti, divisi in 4 circoli e 21 comuni. I circoli sono i seguenti: Giornico, Faido, Quinto ed Airolo.

Il capoluogo del distretto è Faido. Il comune più importante è Airolo. Vedi anche **Leventina** (Valle).

VALLEVERGNANO. — Frazione del com. di Baldissero Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

VALLEVERGNANO. — Frazione del com. di Sciolze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

VALLE VERZASCA. — Vedi **Verzasca** (Valle).

VALLE VIEILLE. — Frazione del com. di Pont-Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VALLE VIGNOLE. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è al Molino del Conte.

VALLE VILLETTA. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è al Molino del Conte.

VALLEVIUNA. — Frazione del com. di Fontechiari, già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

VALLEVONA. — Frazione del com. di Rocca d'Evandro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Mignano.

VALLEZ (Les). — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALLE ZAVELLO. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

VALLI. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L' ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

VALLI. — Frazione del com. di Aquino, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

VALLI. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLI. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VALLI. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

VALLI. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

VALLI. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

VALLI. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VALLI. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

VALLI. — Frazione del com. di Toscolano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Toscolano.

VALLI. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

VALLIANO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VALLIBIA. — Frazione del com. di Fiuminata Castello, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLIBIE. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALLIBUONE. — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

VALLICA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Olmi e Cappella.

La sua popolazione nel 1860 era di 300 abit.

L'ufficio postale è a Muro.

Appartiene alla diocesi d'Ajaccio.

Il suo territorio stendesi per gran parte in montagna ed è molto esteso. I principali prodotti sono i cereali e i prodotti del bestiame, che vi si alleva in grande quantità coi pingui pascoli che vi abbondano.

Vallica è un piccolo villaggio situato ai piedi della grande catena di montagne che dividono la Corsica, 26 chilometri a levante-scirocco da Calvi.

Poco lungi da questo villaggio vedesi il monte Padro o Patro, che è ricco di granito, di diaspro e porfido, ed è coperto da immense foreste.

VALLICCHIO. — Frazione del com. di Muccia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALLICELLA. — Frazione del com. di Camposanto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a S. Felice sul Panaro.

VALLICELLA. — Frazione del com. di Colli del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLICELLA. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLICELLA. — Frazione del com. di Rolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggiolo.

VALLICELLE. — Frazione del com. di Civita d'Antino, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VALLICELLE. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VALLICELLE. — Frazione del com. di Pontedera, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VALLICELLE. — Frazione del com. di San Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Ginesio.

VALLICELLI. — Frazione del com. di Mondonico, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Brivio.

VALLICELLI. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VALLICOLA. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

VALLICO SOPRA e **VALLICO SOTTO.** — Frazioni del com. di Trassilico, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Trassilico.

VALLI DI CHIOGGIA. — Frazione del com. di Chioggia, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

VALLI DI COMACCHIO. — Vedi **Comacchio.**

VALLI DI SOTTO. — Frazione del com. di Locatello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

VALLIDONE. — Frazione del com. di Zerbolò, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

VALLIMAGNA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VALLI MOCENIGHE. — Frazione del com. di Piacenza d'Adige, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VALLIMORA. — Frazione del com. di Lecce nei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VALLIMPONI. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VALLINA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VALLINA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALLINCO. — Golfo della Corsica. Vedi **Valinco.**

VALLINE (Le). — Frazione del com. di Sala Baganza, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

VALLINFREDA. — Comune nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, mand. di Arsoli.

La sua popolazione è di 1114 abitanti.

Ha ufficio postale.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tivoli, N. 499.

Il suo territorio stendesi in montagna ed è non troppo ferace. I prodotti principali con-

sistono in grano, ghiande, vino e pascoli, e nei prodotti del bestiame, che vi si alleva in grande quantità.

L'agricoltura e la pastorizia sono in questo territorio le principali occupazioni degli abitanti, ma non trovansi nelle condizioni in cui dovrebbero essere, per la mancanza specialmente di una buona rete di strade rotabili.

Vallinfreda è un piccolo villaggio posto in monte, 9 chilometri a borea da Arsoli. Contiene buoni fabbricati.

VALLINGASCA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

VALLINGEGNO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

VALLINO. — Frazione del com. di San Marcello Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Marcello Pistoiese.

VALLINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

VALLINOTTO. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

VALLINTELVI. — Vedi **Intelvi** (Valle).

VALLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 1458 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 543 (maschi 290, femmine 253); quella di diritto era di 551.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio giace in parte sopra colline ed è discretamente ferace. Viene specialmente coltivato a viti, biade e prati, ma non manca di buoni pascoli e di piante cedue. Il bestiame, che vi si alleva, è in non molta quantità e serve principalmente ai bisogni dell'agricoltura. Vi hanno anche piantagioni di gelsi, e vi si educano bachi in discreta quantità.

Questo territorio è bagnato dal Chiese, ed è percorso da una buona rete di strade rotabili.

Vallio è un piccolo villaggio, situato alla destra del Chiese, ai confini della Valsabbia, in bella posizione, 35 chilometri circa a greco da Brescia e 14 chilom. e metri 900 a ponente da Salò. Possiede un pio istituto elemosiniere per soccorsi ai poveri infermi e al culto, e distribuzione annua di pane e sale ai comunisti, fondato nel 1817. Questo pio istituto ha uno stato patrimoniale costituito da lire 200 in fondi rurali; L. 5217 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); Lire 17,248 in capitali, censi, ecc.; L. 119 in attività diverse. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 1144, e spese in beneficenza L. 743 e pel culto L. 26, beneficando 925 persone.

Vallio è nominato in un atto del 1041 del Luchie nella Cronaca di Ardiccio.

VALLIO. — Fiumicello della provincia di Treviso, nel Veneto. Ha un corso di circa 18 chilometri da borea ad ostro, e si versa nel Sile per mezzo del Taglio Nuovo.

VALLIO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VALLIO. — Frazione del com. di Roncade, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Roncade.

VALLIOLA. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

VALLIRA. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

VALLISNERA. — Frazione del com. di Collagna, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Collagna, già Culagna.

VALLISONSI. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VALLITONE o **VALETONE.** — Punta della costa occidentale dell'isola di Corsica, situata tra l'Isola Rossa e Sant'Ambrogio.

VALLO. — Frazione del com. di Caluso, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Caluso.

VALLO. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

VALLO. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

VALLO DELLA LUCANIA. — Circondario della prov. di Principato Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quad. 1327,40.

La sua popolazione assoluta di diritto, al

31 dicembre 1861 era di abitanti 100,449, di cui 50,258 maschi e 50,191 femmine; quella di fatto era di 96,172, di cui 47,019 maschi e 49,153 femmine; con 21,571 famiglie, 18,794 case abitate, 1,548 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 72,45 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit. 97,346	maschi	47,701
		femmine	49,645
» 1864	» 98,837	maschi	48,478
		femmine	50,359
» 1865	» 100,196	maschi	49,224
		femmine	50,972
» 1866	» 101,408	maschi	49,837
		femmine	51,571

Questo circondario comprende 10 mandamenti e 54 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Camerota, Castellabate, Gioj, Laurino, Laurito, Pisciotta, Pollica, Torchiara, Torre Orsaja, Vallo della Lucania.

Gli elettori politici sono in totale 1584, dei quali 1297 per censo, 109 per titoli e capacità, 92 per commercio, arti ed industrie, 86 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 3827, de' quali 3592 per contribuzioni dirette, 231 per titoli e capacità, 4 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 10.

VALLO DELLA LUCANIA. — Mandamento. Ha una popolazione di 12699 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Vallo della Lucania, Cannalonga, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Moio della Civitella, Novi Velia.

VALLO DELLA LUCANIA. — Comune. Comprende 3 frazioni, fra cui Angellara.

Ha una superficie di 2741 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5127 (maschi 2592, femmine 2535); quella di diritto era di 5416.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 433 militi attivi.

Fig. 979.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 237, e 169 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Vi ha ufficio postale, ufficio telegrafico, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione circondariale di pubblica sicurezza, sottoprefettura, consiglio circondariale di sanità, comizio agrario, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette e del catasto, un ufficio di verificazione di pesi e misure, una ricevitoria circondariale, esattoria delle tasse dirette, stazione di reali carabinieri sotto la dipendenza di un capitano, che comanda tutte le altre stazioni del circondario.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 346.° collegio, che conta 832 elettori e dividesi nelle 6 seguenti sezioni: Vallo della Lucania, Piaggine Soprane, Pisciotta, Camerota, Laurito e Torre Orsaia. La sezione di Vallo conta 255 elettori.

È sede vescovile, che venne quivi trasferita da Capaccio con bolla pontificia del 16 luglio 1851, e s' intitola: di Capaccio-Vallo.

Il suo territorio stendesi in pianura ed in collina. È fertilissimo e viene specialmente coltivato a cereali, viti, olivi ed alberi fruttiferi di varie sorta; i terreni incolti sono ricoperti da pingui pascoli e da boschi, dai quali traggonsi foraggi pel bestiame e legna da fuoco. Negli anni prosperi è copioso il raccolto tanto dei vegetabili che degli animali.

Questo territorio è bagnato dai fiumi Vadolato e Piana Petina, le cui acque percorrendo l' agro vallese ne accrescono la fertilità colle irrigazioni, e si versano nel Palisco, affluente dell'Alento.

Vallo della Lucania è una piccola città, situata sopra un ameno colle, a ponente del quale ed alla distanza di circa 2 chilometri scorre il Palisco: dista 90 chilometri circa da Salerno, capoluogo della provincia. Gode di temperato clima ed è ben fabbricata. Varii sono gli edifici degni d'essere ricordati, e fra gli altri il palazzo governativo, stato ristaurato recentemente, la bella chiesa parrocchiale avente titolo di cattedrale, e un magnifico convento dei domenicani, ceduto al Municipio, dove si riuniscono diversi uffizii pubblici.

È città industriosa e fa un discreto traffico. Vi si trovano varie conce di pelli comuni e fine, gran quantità delle quali si spedisce a Napoli e in altre provincie; vi si tiene fiera dal 1.° al 3 febbraio di ciascun anno. Per l' istruzione vi sono buone scuole comunali, e un pio conservatorio denominato di S. Caterina, il quale provvede alla educazione femminile mediante un annuo reddito di L. 2680. Questo conservatorio venne fondato nel 1626.

Vallo della Lucania appartenne anticamente al Sannio e fu molto beneficata dai Romani. Chiamossi per lungo tempo Cornuti, e non assunse il nome di Vallo che in tempi a noi assai vicini. Gli antiquari pretesero che il nome di Cornuti derivasse dalla legione dei Cornicolari, così detti dal corno che portavano sull'elmo, e che ai tempi della guerra cartaginese accamparono nel sito ove sorse il paese. Dimenticata nei tempi barbari la propria origine, gli abitanti vergognandosi del nome di Cornuti lo cangiarono in quello di Corinoti dalla loro sincerità, e da un carattere franco e leale, che ancora serbano. Da ciò lo stemma, che rappresenta un cuore squarciato.

Sul cadere del secolo XV trovansi feudatarii di Cornuti i Sanseverino, i quali la subinfeudarono ad un tal Pinario. Nel principio del secolo XVII appartenne ai duchi di Monteleone, che la vendettero ai Zattari, dai quali passò per contratto di compera-vendita all'avvocato fiscale Mastrillo, sotto condizione di retrocederlo ai Monteleone ad ogni loro richiesta.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALLO DI NERA, già **VALLO E GEPPA.** — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

Ha una superficie di 1541 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 308 (maschi 145, femmine 163); quella di diritto era di 323.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in montagna. Viene specialmente coltivato ad olivi, viti, grano, grano turco e canape, dei quali generi tutti si fanno copiose raccolte negli anni prosperi. Non vi mancano però anche i buoni pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame, e in discreto numero sono i boschi.

L'agricoltura è la principale occupazione degli abitanti di Vallo di Nera, ma non è però in condizioni prospere, poichè il terreno potrà dare assai più quando sarà coltivato con maggior intelligenza, e sarà intersecato da una compiuta rete di strade rotabili.

Questo territorio è bagnato dal fiumicello Nera.

Vallo di Nera è terra formata da due piccoli villaggi, entrambi posti nell'alta valle del Nera, fra loro situati a breve distanza e separati dal corso di questo fiume e dalla via provinciale che da Terni conduce nel mandamento di Norcia. Conta alcuni buoni fabbricati e dista 18 chilometri a levante da Spoleto.

VALLOGGIA. — Frazione del com. di Casate Nuovo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Casate Nuovo.

VALLOERA. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALLOMBROSA. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

VALLOMBROSA. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

Luogo celebre per la sua badia, situata sul monte omonimo, a borea e a 12 chilom. circa da Reggello.

Questa badia consiste in un grandioso fabbricato, nel cui centro si eleva una bella e ricca chiesa. Poco lungi vedesi il grazioso eremo detto delle Celle, posto sopra un erto macigno e noto sotto il nome di *Paradisino;* e il magnifico resedio di Paterno sotto il poggio di Magrale. All'intorno stendonsi cupe foreste, verdi praterie sparse di fiori montani, e rupi immense di macigno, dalle quali precipitano con incessante rumore le acque del torrente Vicano di S. Ellero.

Il monastero e la chiesa vennero edificati dopo la metà del XV secolo, e la gran facciata fu decorata dal padre abate don Averardo Nicolini di Firenze nel 1640.

Questa badia, soppressa nel 1808, fu ricostituita col ritorno di Ferdinando III di Toscana. Oggidì vi è stabilito un istituto forestale che gode già di una eccellente fama.

VALLOMBROSA. — Monte della Toscana, così chiamato dalla badia dello stesso nome, e conosciuto anche sotto il nome di montagna della Secchieta, la cui sommità acquapende a levante e a ponente nel Valdarno.

Questo monte a settentrione si accosta alla montagna della Consuma, ad ostro-scirocco a quella di Pratomagno.

L'ufficio postale è a Reggello.

VALLON. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

VALLONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALLONA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VALLONARA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende le frazioni seguenti: Valle San Floriano e Predipaldo.

Ha una superficie di 873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1728.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 125, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Marostica.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova e comprende due parrocchie.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline ed è ferace. Viene specialmente coltivato a viti, cereali, gelsi, alberi fruttiferi, dei quali vegetabili si fanno negli anni prosperi buone raccolte, e non manca di bestiame, specialmente bovino.

L'agricoltura è in questo territorio la principale occupazione degli abitanti, ma non trovasi nelle condizioni in cui potrebbe essere, ove i contadini seguissero i metodi moderni di coltivazione.

Vallonara è un grosso villaggio situato in discreta posizione, a 1700 metri da Marostica. Vi ha qualche bella casa, e vi sono due chiese parrocchiali, che contengono entrambe qualche oggetto d'arte.

VALLONE. — Frazione del com. di Albosaggia, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

VALLONE. — Frazione del com. di Canosio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VALLONE. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

VALLONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VALLONE. — Frazione del com. di Maniglia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

VALLONE. — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VALLONE. — Frazione del com. di Romentino, prov. di Novara

L'ufficio postale è a Galliate.

VALLONE. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

VALLONE. — Frazione del com. di Semiana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

VALLONE. — Frazione del com. di Ussolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VALLONE. — Frazione del com. di Valfenera, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

VALLONE. — Frazione del com. di Vazzano, prov. di Calabria Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

VALLONE. — Frazione del com. di Vignale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

VALLONE DEI FURCORI. — Frazione del com. di S. Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

VALLONE GRANDE. — Frazione del com. di Villarboito, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

VALLONE MARTINO. — Frazione del com. di Fontechiari, già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arpino.

VALLONETO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VALLONGA. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VALLONGELLA. — Frazione del com. di S. Mauro Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

VALLONI. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLONI. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

VALLONI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VALLONI. — Frazione del com. di Lillianesi prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VALLONI. — Frazione del com. di Romagnano Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

VALLONICA. — Frazione del com. di Portaria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

VALLOPPA o **VALLOPA.** — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

A tempo del governo pontificio fu comune da sè, appartenente alla delegazione di Spoleto.

VALLOPPI. — Frazione del com. di San Massimo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Boiano.

VALLOPRA. — Frazione del com. di Viola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

VALLORANO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLORE. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

VALLORIA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

VALLORIA. — Frazione del com. di Guardamiglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Guardamiglio.

VALLORIA MARITTIMA, già **VALLORIA.** — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Comprende la frazione di Tovo.

Ha una superficie di 187 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 293 (maschi 140, femmine 153); quella di diritto era di 310.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è poco esteso, ma feracissimo, e stendesi per una buona parte in montagna. I principali prodotti vegetabili sono cereali, legumi, uve, castagne ed altre frutta, e principalmente l'olio di oliva, che si vende in Oneglia e a Porto Maurizio.

Fra i monti, che vi si inalzano, il più alto chiamasi dell'Albossaro.

Questo territorio è percorso da varie vie comunali e da due fiumicelli, uno detto dei Boschi di Dolcedo, l'altro dei Molini di Prelà. Il fiumicello de' Boschi passa a Dolcedo e Piani; quello di Prelà passa per Terzero di Prelà: a Dolcedo si uniscono in un solo letto, e vanno poi in mare a Porto Maurizio.

Delle strade comunali una, detta di Fromaiga, conduce verso ponente a Montalto; un'altra, denominata del Beo del Passo, si dirige verso tramontana, alle Tavole; una terza, detta della Costa, mette in direzione di levante, al Terzero di Prelà; ed una infine scorge, verso mezzodì, a Dolcedo.

Valloria Marittima è piccolo villaggio situato sulla costa meridionale di un colle, a maestro d'Oneglia, da cui è distante 20 chilometri, e a 15 chilometri da Porto Maurizio. Vi ha chiesa parrocchiale, eretta nel 1704 sotto l'invocazione dei ss. Gervasio, Protasio e Sebastiano, e vi sono tre cappelle rurali: una dedicata alla Natività di M. V., l'altra a san Mauro e la terza a s. Giuseppe.

Nella frazione di Tovo esiste una considerevole sorgente di acqua perenne, la quale poco lungi dalla sua origine, ha una cascata perpendicolare di circa 20 metri di altezza, e va a congiungersi col fiumicello del bosco di Dolcedo. Dalla grande quantità di *tovo* (tufo) che si scorge nelle adiacenze di questa caduta, si crede che abbia avuto origine il nome di questa regione.

Questo comune possiede tre instituti di beneficenza, cioè l'*opera Fresia* che provvede alla ricompensa del predicatore quaresimale ed allo stipendio di un maestro, che deve istruire solo 5 fanciulli parenti del fondatore, ed in mancanza di questi, altri 5 della classe indigente: l'*opera dei poveri*, che distribuisce alcuni soccorsi annui; e la *Confreria*, che distribuisce soccorsi indistintamente a tutti gli abitanti del comune con domicilio fisso.

Valloria è luogo antichissimo. La presente sua chiesa parrocchiale veniva edificata in sostituzione dell'antica, che esisteva al disotto dell'attuale abitato nella parte di tramontana, e che la tradizione ed alcune antiche carte dicono eretta *ab initio diœcesis*; ossia nel secolo IV, essendo stata la diocesi di Albenga fondata verso la metà del detto secolo.

Nel 1744, durante la lotta degli Austro-subalpini contro i Gallo-ispani, le milizie del contado di Prelà respinsero con molto coraggio un assalto dei loro nemici, sul monte dei Careni: l'assalto incominciò ai 14 giugno alle ore 3 pomeridiane e perdurò sino al giorno 15: questo fatto venne registrato e descritto da D. Giuseppe Balestra, testimonio di presenza. Le milizie di Prelà si misero a quartiere sul monte Albossaro, nelle guerre dell'ultimo scorcio del secolo passato e in quelle del primo impero napoleonico.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo Comune.

VALLORIATE, già **VALLORIA**. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

Consta di varie frazioni.

Ha una superficie di 1572 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1512 (maschi 741, femmine 771); quella di diritto era di 1558.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Borgo S. Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Mojola.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio comprende una valletta chiusa per ogni dove, fuorchè a scirocco, ove avvi uno stretto adito, da balzi che somministrano bellissime lavagne e pietre calcaree.

I prodotti sono la segale, l'orzo, l'avena ed il trifoglio, di cui è ricercatissimo il seme, la legna e i prodotti delle vacche e delle moltissime capre. La legna cavasi dai boschi che occupano 400 ettari, metà a castagne, un quarto a faggi e un quarto a roveri.

Scorre per questo territorio un rivolo denominato il Bedale, che nasce appiè del monte, che chiude il paese a ponente, e che lungo il suo corso di 8 chilometri bagna questo territorio e quello di Gaiola, andando a sboccare nel vicino Stura.

Valloriate è un villaggio posto in alpestre situazione, sulla sinistra sponda dello Stura, a ponente da Cuneo, da cui dista 21 chilometri. È congiunto da due vie comunali a Gaiola e a Moiola, villaggi situati l'uno verso levante, l'altro verso mezzodì. Vi ha chiesa parrocchiale, dedicata a s. Michele, e vi esistono 5 oratorii campestri.

Alcuni credono che Valloriate sorga nel territorio dell'antica città di Auriate, opinando che il nome suo derivi da *Vallis aurea*, o *Vallauria*, a cagione di avanzi di edificii che ancora sono esistenti. A questa opinione non è consona però la ristrettezza della valle di Valloriate e l'ampiezza del territorio di Auriate, il cui territorio confinava a levante coll'agro di *Pedona*, ora Borgo S. Dalmazzo; a borea con quello di *Germanicia*, ora Caraglio, da cui era diviso pel rivo che scorre tra Bernezzo e Ritana; a ponente colle terre dei *Veneni*, od alpigiani di Vinadio, e ad ostro coi monti che sorgono a manca del Gesso.

Il moderno territorio di Demonte confina a greco con quello che in un documento del secolo X chiamavasi ancora *Vallis aurata* o *Vallis Auria*.

Nel 1308 Corrado il Salico concesse in feudo la *Vallis Auria* a Vidone vescovo di Torino.

VALLORSARA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VALLORSARA. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VALLORSERA. — Frazione del com. di Lemie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

VALLO TORINESE, già **VALLO** o **VALLE**. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

Comprende due frazioni, denominate l'una Gaida, l'altra Spagna.

Ha una superficie di 515 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 473 (maschi 247, femmine 226); quella di diritto era di 481.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè.

L'ufficio postale è a Fiano.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio stendesi in parte sopra montagne ed è ben coltivato. Le produzioni principali in vegetabili sono il grano, la segale, la meliga, le patate e le castagne; quelli del bestiame, che consiste specialmente di bestie bovine, sono, oltre il letame, capi vivi, pelli, latticinii, ecc., che vengono smerciati in Fiano ed in Lanzo Torinese. Questo territorio è bagnato dal torrente Tronta, che passa a borea dell'abitato, corre in direzione da ponente a levante, e va a sboccare nel torrente Ceronda, sul confine di Fiano.

Nel lato di tramontana s'aderge una montagna assai ricca di pascoli comuni, che, divisa a lotti, affittasi ad abitanti del luogo.

Delle sue vie comunali una da questo abitato, muovendo verso levante, conduce al capoluogo di mandamento; un'altra verso mezzodì tende a Varisella; una terza, verso borea, dirigesi a Monasterolo.

Vallo Torinese è un piccolo villaggio posto a maestrale da Torino, da cui è distante 31 chilometri e 900 metri.

Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a san Secondo, davanti alla quale stendesi una piccola piazza.

Questo villaggio fu posseduto con titolo di viscontado, dagli Arcour di S. Didero; e con titolo signorile dai Marandoni, e dai Falchi-Bava di Cuneo.

VALLOTTOLA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALLUCCI. — Frazione del comune di Montorio al Vomano, provincia di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VALLUCCIOLE. — Frazione del com. di Stia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un casale situato 6 chilometri a maestro da Stia sul fianco meridionale del Monte Falterona, alla sinistra e sotto le sorgenti dell'Arno. Ha propria chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Primo e Feliciano.

VALLUNGA. — Frazione del com. di Campotartano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campotartano.

VALLUNGA. — Frazione del com. di Cassolnuovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnuovo.

VALLUNGA. — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALLUNGO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VALLUPARA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

VALMACCA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticineto.

Comprende varie frazioni, fra cui Torre di Isola, Ritirata, Reculata, Grangia, Cascinotto, Bellaria, Gabbone e Pontetto.

Ha una superficie di 700 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1705 (maschi 843, femmine 862); quella di diritto era di 1747.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 164, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Ticineto.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è fertilissimo e ben tenuto. I maggiori prodotti consistono in cereali, legumi, lino, canape, poche uve e legna, che traesi da una foresta denominata le Motte e da alcune selve popolate di pioppi, di ontani, e di simili altre piante di legno dolce. Vi abbonda il selvaggiume.

Questo territorio è bagnato dal fiume Po, che vi scorre nel lato di tramontana, e si passa col mezzo di un porto formato di barche, e da un rivo denominato Laio, che scorre lungo il suo confine.

Ha varie strade comunali, delle quali una verso maestrale conduce a Frassinetto; un'altra, nella direzione di ponente, scorge a Ticineto; una terza, nella direzione di levante, guida alle Bozzole passando per Ritirata; una quarta tende a Breme.

Valmacca è un grosso villaggio posto a scirocco da Casale Monferrato, da cui è distante 13 chilometri.

Vi sono due chiese, la parrocchiale dedicata alla Natività di M. V., e quella di S. Giorgio. La parrocchia fu eretta nel 1589 dalla famiglia Cocapani e dalla casa Scozia di Calliano. Altra chiesetta, dedicata al Nome di Maria, esiste pure nel territorio.

Nella frazione di Ritirata tiensi un'annua fiera ai 16 d'agosto.

Questa terra venne infeudata dall'imperatore Corrado II alla chiesa di Vercelli, e da Federico II ai marchesi di Occimiano. Più tardi l'ebbero in feudo con titolo comitale i Coppa di Casale, i Gazoni di Rosignano, i Montigli di Casale, i Sannazzari di Giarole e Lazzarone, gli Scozia di Calliano ed i Zanotti di Casale.

Da Valmacca prese nome un'antica famiglia derivata dai conti di Cavaglià, la quale possedette varii feudi nel Vercellese e nel Monferrato, e nel 1500 acquistò parte di Monale e Bastia.

Per le cose spirituali questo luogo prima del 1806 era compreso nella diocesi di Milano.

VALMACUGNAGA. — V. **Macugnaga** (Valle).

VALMADRE. — Frazione del com. di Fusine, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

VALMADRERA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende la frazione di Parè.

Ha una superficie di 1078 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3462 (maschi 1679, femmine 1783); quella di diritto era di 3557.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio stendesi in valle e in montagna. Vi si raccolgono cereali, vini, foraggi, frutta e foglia di gelsi, la quale permette l'allevamento di bachi da seta.

Valmadrera è un piccolo borgo situato alle falde australi di un'alta montagna calcare, vicino a Lecco, da cui non dista che 5 chilometri a ponente. La montagna è erta e scoscesa, fornisce pochi terreni atti alla coltivazione, e va a congiungersi colla vetta denominata i Corni di Canzo. Verso la sua cima è affatto nuda, il che nell'estate è causa di un intenso calore. A ponente-mezzogiorno di Valmadrera sorge il monte Baro, uno dei più elevati monti della Brianza.

Assai bello è il borgo di Valmadrera, il quale è adorno di varie belle villeggiature. Degna di particolare menzione è la sua chiesa parrocchiale, titolata a s. Antonio abate, di moderna architettura, eretta nel 1814 sopra disegno del Cantoni e del Bovara, a croce greca, ad una sola navata, la cui vôlta è sostenuta da otto colonne di marmo. Queste colonne, alte 14 metri, vennero cavate da un masso erratico, che (a detta del Rampoldi) aveva nella sua totalità trenta mila piedi cubici e stavasi a mille duecento piedi superiormente alle acque del Lario. La vôlta intorno è dipinta dall'illustre Luigi Sabatelli, che vi figurò la visione dell'Apocalisse. Ornano pure questa chiesa un Cristo risorto e un sant'Antonio, scolpiti da Benedetto Cacciatori, ed un quadro del Lomazzo: Vitale Sala frescò alcune cappelle della *Via Crucis*, terminata poi da altri.

Fra le villeggiature di cui è adorno Valmadrera primeggia quella dei Gavazzi, signori milanesi. Nel palazzo è rimarchevole la sala, a cui si attacca la galleria a vetri, in fondo alla quale è un tepidario pei fiori, annesso ad un giardino che è dei più ricchi e ben tenuti di Lombardia. Attigua al palazzo è una cappella rotonda d'ordine corinzio, disegno del Bovara, con pala all'altare dipinta dal Sabatelli figlio, e il sarcofago di Giuseppe M. Gavazzi con bassorilievi del Cacciatori. Annessi alla villa sono una filanda e un filatoio di seta con accoppiatoi, incannatoi e torcitoi montati coi più moderni sistemi. La casa e gli opificii sono illuminati a gas.

Oltre i Gavazzi hanno quivi vasti possedimenti i Fate-bene-fratelli di Milano, che li ereditarono dalla famiglia Mandelli.

Il comune di Valmadrera possiede una casa di ricovero, e due pii legati per limosine, intorno ai quali le statistiche ufficiali forniscono pel 1861 i seguenti dati:

Casa di ricovero per ricovero ad alcune famiglie miserabili, fondata nel 1804 ed eretta in corpo morale nel 1822. Ha uno stato patrimoniale di L. 10,000 in fondi urbani.

Legato Dell'Oro per soccorsi in danaro ai poveri; doti a povere zitelle; sussidi annui al maestro ed alla maestra elementari comunali, fondato nel 1782. *Stato patrimoniale.* L. 13,940 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 697. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 597. *Annua media delle persone beneficate* 92; dei sussidi L. 5.

Legato Bonacini per distribuzione mensile di pane e di vino ai poveri sani ed infermi, fondato nel 1662, ed eretto in corpo morale nel 1860. *Stato patrimoniale.* L. 5700 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom); L. 19,300 in capitali, censi ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 1450. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 1333; culto 12. *Annua media delle persone beneficate* 80; dei sussidi L. 16.

Nella montagna, che spalleggia questo borgo, trovasi un bel santuario, che viene assai frequentato da tutti gli abitanti dei dintorni.

Il territorio di Valmadrera produce in quantità buona calce, e dà grosse e saporite lumache assai ricercate. Presso Parè avvi l'emissario del lago di Oggiono.

Valmadrera compare nella storia, quando nel 1296 il podestà di Milano Zanazio Salimbeni, uomo feroce ed inumano, ordinò la distruzione di Lecco. Gli abitanti di Valmadrera in questa occasione accolsero con grande premura e cortesia i Lecchesi, i quali non sì tosto morì quel feroce podestà corsero a rifabbricare le loro case.

VALMAGGIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Ha una superficie di 293 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 228 (maschi 90, femmine 138); quella di diritto era di 260.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

50, e 1 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è di piccola estensione e poco fecondo: fornisce bensì una discreta quantità di castagne e di noci, ma scarseggia di cereali, e la quantità che se ne raccoglie basta appena alla popolazione per quattro mesi dell'anno. Altro prodotto è quello della legna, che i terrazzani vendono sul mercato di Varallo.

Sorgono in questo territorio alti monti, che offrono boschi popolati di faggi, roveri, castagni e presentano pure alcuni pascoli di poco rilievo. Dal lato di mezzodì vi scorre il fiume Sesia, che divide questo comune da quello di Morca, col quale comunica col mezzo di una barca. Nel Sesia si pescano in abbondanza trote, temoli, ghiozzi, scaglioni, varioni e poche anguille.

È percorso questo territorio da una strada comunale, che scorre in mezzo al paese pel tratto di circa 60 metri, e dalla provinciale, che vi tocca alcuni caseggiati e mette ai paesi vicini nell'interno della vallata.

Valmaggia è un piccolo villaggio, che giace in pianura alle falde meridionali del monte Vaso, a maestro da Varallo, da cui è distante chilometri 2 e mezzo.

Vi ha una chiesa dedicata a M. V. Addolorata, e vi esiste una piccola manifattura di oggetti d'ottone, la quale peraltro va decadendo.

Questo villaggio per le cose spirituali dipende dalla parrocchia di Varallo.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Pian Gaiano, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Endine.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Quarona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Quarona.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Valfenera, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

VALMAGGIORE. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALMAGGIORE MARTINONI. — Frazione del com. di Quarona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Quarona.

VALMAGGIORE S. ANDREA. — Frazione del com. di Quarona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Quarona.

VALMAGNONE. — Frazione del com. di Montecerignone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VALMAIORE o **VALMEIRONE.** — Frazione del com. di Sessant, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VALMALA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Venasca.

Ha una superficie di 1051 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 643 (maschi 299, femmine 344); quella di diritto era di 732.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Saluzzo.

L'ufficio postale è a Venasca.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è tutto montuoso e sterile. Il maggior prodotto consiste in quello del bestiame e della legna di faggio, di cui molto abbonda.

Vi scorre un rivo, che va a scaricarsi nel Varaita sul territorio di Melle, ed è fecondo di pesci, massime di trote; ed è attraversato da una strada comunale, che dal lato di borea conduce a Melle, e da quello di mezzodì scorge al comune di San Damiano di Maira.

Valmala è un piccolo villaggio situato nella valle di Varaita, a libeccio da Saluzzo, da cui è distante 20 chilometri e 700 metri. Esso dà nome ad una piccola valle, situata fra i monti di Melle e di Brossasco, a metri 756 di altezza sopra il livello del mare, ed avente comunicazione per l'alto delle montagne colla valle di Maira. Possiede tre chiese, cioè la parrocchiale, un tempietto titolato a s. Onorato, ed il santuario della Madonna degli Ervatti. La chiesa parrocchiale, edificio antico dei Templari, di stile gotico, venne nel 1865 quasi totalmente riedificata sul disegno dell'architetto Fabris. Questo paesello acquistò fama per il suo santuario dedicato alla Ma-

donna della Misericordia, per l'amenità del sito in cui è posto, e le fresche acque che vi si bevono. Nel mese di agosto è visitato da moltissime persone.

Questo luogo fu compreso nel marchesato di Busca; e fece parte della commenda di Pancalieri dei Cavalieri gerosolimitani.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALMALA o **COLURBANA**. — Frazione del com. di Urbana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VALMALENCO. — Vedi **Malenco** (Valle).

VALMANELLA. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

VALMAOR. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

VALMARANA. — Frazione del com. di Altavilla Vicentina, prov. di Vicenza.

VALMARCHIROLO. — Vedi **Valle Marchirolo**.

VALMARCIA. — Vedi **Valle Marcia**.

VALMARENA. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VALMARENA. — Frazione del com. di Villaromagnano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

VALMARENCA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

VALMARINO o **VALLE DI MARENO**. — Contado del Trevigiano, anticamente circoscritto dal territorio di quella provincia a mezzodì, dal Bellunese a levante, dal Feltrino a ponente e dal contado di Mel a borea. Ora appartiene al distretto di Vittorio (Ceneda).

Comprendeva sedici ville, fra cui la celebre terra di Follina.

VALMARRONE. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VALMARTIN. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VALMASIA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

VALMASINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Consta delle frazioni seguenti: S. Martino con Bagni, Piluca, Rassica, Cassina Piana, Cattaeggio, Filolera, Visido.

Ha una superficie di 11,135 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 634 (maschi 339, femmine 295); quella di diritto era di 690.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Sondrio.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio forma e comprende la valle omonima. È alpestre, segnatamente dalla parte dei monti che dividono l'Italia dalla Svizzera; vi si trovano però piagge ridenti, coltivate a boschi, pascoli e viti. Discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva.

La valle del Másino trovasi alla destra dell'Adda, quasi di contro a Morbegno, ed ha una lunghezza che viene calcolata da borea ad ostro di circa 22 chilometri. A tramontana confina col Cantone svizzero dei Grigioni, a ponente colla Val Codera, a levante colla val Malenco, a mezzodì col territorio di Morbegno. Al villaggio di S. Martino si divide in due vallette, l'una detta di Mello, che volge a settentrione, l'altra valle dei Bagni, che volge a ponente. Nella sua lunghezza da settentrione ad ostro è attraversata dal fiumicello Másino, che trae origine dalle ghiacciaie dei monti dell'Oro, della Zocca, del Pizzo, delle Disgrazie e Corna, e va a sboccare nell'Adda al di sopra del ponte di Desco.

Il capoluogo di questa comunità è il villaggio di S. Martino, che ha propria chiesa parrocchiale, conta 200 abitanti circa e dista 30 chilometri da Sondrio.

Appendice. — Acque minerali. Il comune di Valle del Másino, o Válmasino, trae rinomanza e lucro dalle celebrate sue acque, le quali sono situate nella Valle detta dei Bagni, ove alla distanza di chilometri 3, 700 metri, e di chilometri 20 da Morbegno, trovasi apposito stabilimento balneario.

Le fonti minerali del Másino sono due: una antica, e l'altra affatto moderna, stata scoperta la primavera dell'anno 1863.

La fonte antica emerge a piè del monte da una rupe formata di quarzo concrezionato, sparsa di mica e di talco; e viene condotta nel sottoposto stabilimento balneario mediante tubi di legno. — La sua scoperta vuolsi attribuire ai pastori, i quali avendo osservato che le mandre la preferivano alle altre acque,

assaggiatala, la trovarono minerale, e cominciarono quindi a servirsene con vantaggio, quale rimedio popolare, nella cura di parecchie malattie. — Al dire del Mosato, il Malacrida di Sondrio fu il primo che la fece conoscere colle stampe, e salì presto in gran credito perchè gli esperimenti che fecero con essa Lodovico Settala ed altri medici celebratissimi furono coronati da felicissimo risultamento.

La sorgente nuova scaturisce tre metri al di sotto dell'antica, colla quale pare che abbia un'origine comune, avendo l'una e l'altra i medesimi caratteri fisici e chimici.

L'acqua di queste fonti è perfettamente limpida e si conserva tale anche per diversi mesi; agitata entro una fiala di cristallo, non manifesta bolle aeree sensibili, ed è senza odore e sapore, sebbene taluno vi abbia riscontrata della salsedine. — La sua temperatura varia dai gradi 38 ai 38,5 centigr. essendo l'aria esterna di gradi 25; ma condotta nella vasca di legno, che alimenta i bagni, la sua temperatura discende a gradi 37. — Il suo peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1.000000 a 1.000536. — Nello spazio di 24 ore, la fonte antica dà litri 86400 d'acqua, e la fonte nuova 28800.

L'acqua della fonte antica fu analizzata parecchie volte Da prima fu creduto che contenesse del ferro, del nitro e dell'oro (*Mosato*), e il Quadrio, nel 1745, vi ammise la esistenza del gas acido carbonico. — Nel secolo corrente, i chimici che si occuparono di essa furono, nel 1820, il De Magri, che ottenne da un chilogrammo di essa grammi 0,818 di sostanze saline; nel 1834, il P. Ottavio Ferrario e il dott. Luigi Peregrini, e nel 1863-1864 il P. Gallicano Bertazzi.

Il P. Ottavio Ferrario trovò in un chilogrammo di quest'acqua:

Cloruro di sodio	grammi	0,275
— di magnesio	»	0,042
— di calcio	»	0,042
Solfato di soda	»	0,170
— di magnesia	»	0,075
— di calce	»	0,025
Protossido di ferro	»	0,031
Ossido di calcio o calce	»	0,015
— di silicio o silice	»	0,033
— di alluminio	»	0,016
Acido crenico } materia estrattiva	»	0,020
— ipocrenico } materia estrattiva	»	0,020
Totale	grammi	0,764
Acqua	»	999,236
Somma totale	grammi	1000,000

Da litri 2,579 di quest'acqua il dottor Luigi Peregrini giunse ad estrarre grammi 1,230 di materie fisse (grammi 0,477) per ogni litro d'acqua. La sua analisi è la seguente.

Cloruro di sodio	grammi	0,031
— di magnesio	»	0,008
— di alluminio	»	0,005
Solfato di magnesia	»	0,085
— di soda	»	0,072
— di allum. e di pot.	»	0,086
— di calce	»	0,162
Carbonato di calce	»	0,021
— di ferro	»	0,007
Totale	grammi	0,477
Acqua	»	999,523
Somma totale	grammi	1000,000

La fonte nuova fu analizzata dal P. Gallicano Bertazzi, direttore della farmacia de' Fate-bene-fratelli di Milano, il quale avverò co'suoi saggi chimici che ambedue le fonti hanno la medesima composizione, sicchè i risultamenti che ottenne debbono riferirsi ad ambedue. Secondo questo chimico adunque, sì l'acqua della sorgente antica, che quella della nuova, sono mineralizzate dalle seguenti sostanze fisse:

Solfato di soda	grammi	0,2966
— di potassa	»	0,0090
— di magnesia	»	0,0215
— di calce	»	0,0486
Cloruro di sodio	»	0,0224
— di potassio	»	0,0029
Ioduro di sodio		*tracce*
Carbonato di calce	»	0,0424
— di magnesia	»	0,0228
— di ferro	»	0,0081
Fluoruro di calcio	»	0,0001
Fosfato di calce	»	0,0001
Allumina	»	0,0019
Acido silicico	»	0,0126
Materia organica	»	0,0210
Totale	grammi	0,5100
Acqua	»	999,4900
Somma totale	grammi	1000,0000

L'acqua del Másino, presa per bocca, se lo stomaco non è mal disposto da saburre gastriche, non provoca nè sensazione di peso o

di calore, nè arreca molestia alcuna. — Essa, appena assorbita, subito aumenta la quantità e la evacuazione delle orine, che diventano più pallide e scolorate dell'ordinario, ed esalano un odore *sui generis*, come di latte. E la vescica, col distendersi troppo rapidamente, perde alquanto la sua contrattilità; e se gli infermi, che già patiscono inerzia e la paralisia di quest'organo, la ingoiano in troppa quantità, corrono pericolo di essere sorpresi dall'iscuria paradossa. — Nei primi giorni di cura, l'uso interno di quest'acqua sollecita l'appetito e favorisce la digestione; ma poi, quando si beva in abbondanza, provoca la svogliatezza, e rende la lingua pallida e bianchiccia. — Essa poi aumenta di molto il flusso della bile; e riguardo alle funzioni del canal intestinale, dispone alla stitichezza (*Cotta*).

Il Bacci (*De Thermis*, lib. IV, p. 253) ha creduto che non siavi affezione alcuna, dal capo sino ai piedi, che non ceda, o non si mitighi dietro l'uso dell'acqua del Másino. — La sua azione terapeutica si esercita sul canale gastro-intestinale, sul fegato, sulle vie orinarie, sull'utero, sulla cute, ecc.

Quest'acqua riesce utilissima nelle lente affezioni gastro-enteriche con senso di bruciore allo stomaco, con flatulenze, nella vomiturazione di acqua chiara, brusca ed acida, con inappetenza e sensibile dimagramento, nelle diarree, nel meteorismo, nelle coliche ricorrenti. — Giova negli ingorghi biliosi con coloramento subitterico della cute, nell'itterizia, nei calcoli biliari, — nella lenta irritazione delle vie orinarie, nella disuria, nei catarri vescicali, nella blennorragia dell'utero tanto semplice che contagiosa, e nella renella e forse anche nel diabete mellito.

Nelle malattie del sistema uterino, scrive il dott. Cotta (*Pratiche annotazioni*, ecc. p. 27), « queste acque, in forma specialmente di bagno, hanno ottenuta una tale celebrità da « meritarsi il titolo di *bagno delle Signore*: « titolo che nessuno vorrà attribuire nè alla « località, nè alla bella vita o galante che « si possa condurre in questo stabilimento. « Io ho veduto frequentissimi casi di disor« dine di funzioni di questo viscere per al« terata, o deficiente, o troppo copiosa me« struazione; per leucorree, per metralgie « con la indefinita proteiforme coorte di mali « che traggono seco, che furono e migliorati « sensibilmente e guariti perfettamente con « l'uso di queste acque prese per bibita e me« glio ancora con bagni. Anche gli induri« menti dei tessuti del collo uterino, e i tumori « del corpo della matrice, trovarono non lieve « sollievo nei casi più gravi, e guarigione « nei casi più leggeri. Debbo far osservare in « proposito che la leucorrea e gli ingorghi « uterini, coll'uso del bagno, si fanno da prima « più gravi e più molesti, e di poi vanno scom« parendo. E in quanto al bagno, si avverta « che in questi casi deve essere applicato con « prudenza, facendo precedere il semicupio, « che può essere e prolungato e ripetuto; che « non si deve fare il bagno nel primo o nel « secondo giorno della mestruazione, se co« piosa; ma si può prenderlo negli altri con« secutivi. Ho affidato al bagno donne a tutti « gli stadii di gravidanza, senza che mai ne « osservassi danni o inconvenienti di sorta. « È facile il prevedere che, migliorate le con« dizioni degli organi del sistema uterino, « anche il concepimento potrà essere più fa« cile; ed io ho veduti parecchi casi di com« piti desiderj dopo lunga sterilità ».

L'acqua del Másino è indicatissima anche nelle affezioni ghiandolari, e scrofolose, e specialmente in quelle delle ossa con gonfiezza dei capi articolari, con esostosi, con carie e necrosi, con seni fistolosi, ecc., massime se trattasi di fanciulli. — Il professor Cotta (V. *Gazzetta medica Lombarda per l'anno* 1849, p. 37) narrò la storia di un ragazzo preso da gravissimo pedartrocace. Il piede presentava un volume triplo del naturale, con otto o dieci fori a bordi fungosi; e avrebbe dovuto essere amputato se non avesse controindicata questa operazione la emaciazione dell'infermo, ecc. L'acqua del Másino, adoperata da prima in bevanda, poscia applicata sotto forma di fomento, e da ultimo per bagno, salvò quell'arto sì profondamente viziato nella sua tessitura, e il ragazzo fu in pochi mesi in grado di camminare e correre col semplice aiuto di un bastoncino. — D'ordinario i tumori scrofolosi ingrossano prima di risolversi.

Finalmente queste acque furono sperimentate utili nelle affezioni reumatiche, nelle artralgie con ingrossamento dei capi articolari (quando gli infermi non sieno troppo avanzati nell'età), — nelle affezioni veneree primitive e secondarie, quando sia preceduta la conveniente cura mercuriale (cura che può intraprendersi nello stabilimento stesso del Másino), — nelle paresi consecutive a reumi, a ferite, a contusioni, — e nelle affezioni cutanee secondarie a quelle del fegato e del canale intestinale.

L'acqua del Másino si prescrive in bevanda e per bagno.

Per bocca si amministra da prima alla dose di circa 800 grammi, aggiungendovi picciola quantità di magnesia o qualche goccia d'acqua di tutto cedro per renderla più gradevole al palato. Questa dose si beve in tre volte, lasciando decorrere tra una volta e l'altra lo spazio di un quarto d'ora. — In seguito poi si aumenta la dose secondo la tolleranza degli infermi, senza però oltrepassare quella di chilogrammi 3,5.

Il bagno si prende la mattina a stomaco digiuno, o anche a giorno avanzato, e dopo aver preso qualche cibo che non aggravi lo stomaco. Sarà bene che il primo bagno sia di breve durata.

Il fango si prepara mettendo in macerazione, fuori dello stabilimento, lo sterco bovino nell'acqua minerale.

Vi hanno inoltre al Másino anche gli apparecchi per le doccie.

Lo stabilimento balneario è situato metri 10 al disotto della fonte antica, che, secondo i calcoli dell'astronomo sig. Curzio Buzzetti, è elevata metri 1152,5 sopra il mare. Esso fu in questi ultimi tempi ristaurato ed ampliato, e fornito di tutto il bisognevole per la buona assistenza degli infermi. — Ha 12 vasche pei bagni, 11 delle quali sono di larice, compresa quella che serve pei fanghi artificiali. Due vasche, una di larice, ed una di pietra, hanno la capacità per cinque persone. — Vi ha una cappella per la messa festiva, una piccola spezieria, e durante la stagione dei bagni, che si stende dal giugno al settembre, vi risiede anche un medico. Un pedone serve giornalmente pel porto delle lettere.

Questo stabilimento può alloggiare un centinaio di persone, le quali, se non trovano divertimenti per essere il luogo isolato, diremo col Bacci: *loci asperitatem aëris salubritas et grata indigenarum hospitalitas compensat.*

VAL MASSERINA. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VALMAZZA. — Frazione del com. di Monleale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

VALMEANAZ. — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

VALMEINER. — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

VALMELLINA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VAL MENAGGIO. — V. **Valle di Menaggio.**

VAL MENARA. — Vedi **Valle di Menara.**

VALMENERA. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALMERIANA. — Frazione del com. di Pontey, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VALMEZZANA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VAL MEZZANA. — Frazione del com. di S. Stefano del Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Stefano del Corno.

VALMEZZANO. — Frazione del com. di Cortazzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

VAL MEZZANO o DOSSO DELL'OLMO. — Frazione del com. di S. Stefano del Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Stefano del Corno.

VALMEZZOLDO. — Vedi **Valle di Mezzoldo.**

VALMIANA. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALMICONE. — Frazione del com. di Varzi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VALMINIANE. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

VALMINORE. — Frazione del com. di Cavagnolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

VALMIONA. — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

VALMITANA. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VALMOLINA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALMONA. — Frazione del com. di Rosciate, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

VAL MONFREDO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VALMONTAGNA. — Frazione del com. di Macerata, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

VALMONTAGNANA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VALMONTASCA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

VALMONTONE. — Mandamento nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Velletri.

Ha una popolazione di 8542 abitanti, divisi nei seguenti comuni: Valmontone, Montefortino, Lugnano.

VALMONTONE. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

La sua popolazione è di 3275 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ispettorato mandamentale scolastico, ufficio telegrafico, e stazione della ferrovia da Napoli a Roma.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Subiaco, di cui Valmontone col suo mandamento forma una sezione.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in collina. È piuttosto vasto e di natura generalmente ferace. I principali prodotti agrarii sono il grano, il grano turco, i legumi, il vino e il fieno. Con quest'ultimo si alleva bestiame in quantità, parte del quale in servizio dell'agricoltura. Dalle sue colline traggonsi varie produzioni minerarie, fra cui specialmente il travertino, che vi si trova in abbondanza.

Valmontone è una grossa terra, posta sulla ferrovia da Napoli a Roma, da cui trovasi a scirocco, 22 chilometri circa a greco da Velletri. Trovasi in amena posizione, sulla via provinciale detta Casilina, la quale corrisponde alle antiche vie Labicana e Latina e nelle vicinanze di Valmontone presenta molti pittoreschi ed ameni punti di vista. I suoi dintorni sono ricoperti da folte boscaglie.

Valmontone sorge isolato sopra un colle di tufo vulcanico dirupato. Ha pianta di forma elittica irregolare ed è cinta di mura munite di torri quadrangolari, opera dei bassi tempi, in parte smantellate ed in parte ridotte a case e ad altri usi moderni.

A sinistra di chi sale verso il borgo vedesi la piccola chiesa della Vergine delle Grazie, che mostra la costruzione e lo stile del secolo X.

Nel comune non v' ha d' antico che un sarcofago del tempo di Settimio Severo, ridotto a fontana pubblica, sul quale sono effigiati in basso rilievo tre genii sorreggenti festoni: quà e là sono alcune vestigia di opera reticolata e molti massi quadrilateri di tufa locale, avanzi delle antiche mura, impiegati nelle costruzioni moderne.

Le case presentano generalmente la costruzione saracinesca: fra esse primeggia il palazzo edificato dal principe Camillo Pamfili nel 1662, grande e magnifico, ma negletto; la sua facciata è sulla piazza maggiore, e gode di una veduta vastissima. Fra gli edificj sacri è osservabile la chiesa collegiata, dedicata alla Vergine Assunta, magnifica e vasta mole, sormontata da una bella cupola, e notevole per molti altri pregi, sebbene non al tutto purgato si mostri il gusto del disegno in alcuni particolari. Venne innalzata dal principe Giovanni Battista Pamfili negli anni 1685-1689 coll'opera dell' architetto Mattia de' Rossi. L'interno è decorato da pitture di Giacinto Brandi, Ciro Ferri, Agostino Silla, ed altri valenti artisti del secolo XVII.

Valmontone credesi posta nel luogo dove già surse *Tolerium*, antichissima città del Lazio. Secondo il Nibby, sul finire del governo repubblicano, o ne' tempi floridi dell'impero, qualche ricco Romano, approfittando dell'abbandono in cui era lasciato questo luogo, vi avrebbe edificata una villa, come Strabone afferma essere avvenuto di altre antiche città del Lazio, e come lo attestano le rovine.

Nel secolo VII vi esisteva infatti una villa denominata *Casa major*, e fu insieme con Longoieianum (oggi Lugnano) data da Gregorio II alla basilica lateranense. I coloni posti a coltivar questo fondo, formarono a poco a poco la borgata che fino dall'anno 1139 assunse il nome di Vallis Montonis.

Valmontone dalla giurisdizione de' canonici passò in feudo di Riccardo conte di Sora, dal quale ebbero origine i conti di Valmonte e di Segni, che quivi signoreggiarono lungamente. Nel 1377 vi fu da essi splendidamente alloggiato papa Gregorio XI, nel 1383 papa Urbano VI, e nel 1495 Carlo VIII re di Francia.

Nel 1527 il castello di Valmontone fu posto crudelmente a ruba ed a sangue dal marchese del Vasto, conducente quelle stesse orde imperiali che avevano dato a Roma il sacco. Più tardi molto ebbe a patire dalla licenza delle soldatesche spagnuole guidate dal duca d'Alba nella campagna di Roma l'anno 1556 contro a Paolo IV nella guerra dei Caraffeschi.

Estinta la famiglia Conti nel 1575, Valmontone passò in potere di Federico Sforza conte di Santa Fiora, nipote dell'ultimo signore Giambattista Conti. Nel 1634 Mario II Sforza lo vendette a Taddeo Barberini: morto il quale, il cardinale Francesco Barberini lo vendette nel 1651 al principe Camillo Pamfili, che lo tramandò alla sua discendenza.

VALMORA. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

VALMORE. — Frazione del com. di Pontida, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Pontida.

VALMORE. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

VALMOROBBIA o VALLE MOROBBIA IN PIANO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Bellinzona, circ. di Giubiasco.

La sua popolazione nel 1860 era di 853 abitanti, di cui 423 maschi e 430 femmine.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi nella valle dello stesso nome, ricca di piante e di pascoli e anche di vigneti. Coi pascoli si alleva bestiame in quantità. Pochi anni sono vi si contavano 20 cavalli, 4 buoi, 216 vacche, 49 capre, 152 pecore, e 70 maiali.

Valmorobbia in piano è un villaggio, situato in vicinanza del torrente Morobbia. Dista 2 chilometri ad ostro da Bellinzona, 29 a borea da Lugano, 21 a ponente da Locarno.

VALMOVROSA (Valmorosina). — Frazione del comune politico di Pinguente, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell' Istria.

Prima del 1869 era comune, con una superficie di 1786 ettari, 1 aro e 53 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 832 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trieste - Capodistria.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è discretamente fertile. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta l'acqua potabile. L'aria è sana e salubre.

Valmovrosa è un piccolo villaggio che ha una scuola elementare minore.

VALMOZZOLA. — Comune nell' Emilia, provincia di Parma, circond. e mandamento di Borgotaro.

Comprende le frazioni seguenti: Branzone, Mariano, San Martino, San Siro e Pieve di Valmozzola.

Ha una superficie di 6,805 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2069 (maschi 1080, femmine 989); quella di diritto era di 1907.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è montuoso in gran parte, e comprende la valle dello stesso nome, bagnata dal torrente Mozzola.

Non è completamente coltivata e non in tutte le giaciture riescono egualmente i vegetabili che si coltivano. I fondi meno feraci sono quelli del capoluogo; quelli migliori sono situati nelle frazioni di S. Martino e Mariano.

I prodotti consistono in grani, uve, fieno, formaggi pecorini, lana, castagne, legumi, canape, e, in molta quantità, tartufi.

Le uve non maturano perfettamente; anzi ne' terreni della frazione di Mariano non riescono affatto. Il bestiame che vi si alleva consiste specialmente in buoi, porci, pecore in quantità e capre, delle quali si fa traffico sui mercati di Borgotaro, Berceto e Bardi. Nei boschi si cacciano lepri, tordi, merli, beccacce, ed anche volpi e tassi, e qualche lupo si vede pure in certe macchie.

Nel territorio di S. Martino, alla Pieve e al Monte dei Groppi, trovansi enormi massi di pietra arenaria durissima, che servì a riedificare la facciata del già palazzo ducale di Parma.

In tutta la Valmozzola l'inverno è assai prolungato, e in certe gole di monti mantiensi la neve quasi perennemente.

Il capoluogo di questa terra è la Pieve di Valmozzola, che conta poco più di 700 abitanti. Giace sulla sinistra della Mozzola, 18 chilometri a libeccio da Borgotaro. Vi ha chiesa plebana e vi si conserva tuttora l'antica rocca abitata dai Conti. Valmozzola possiede parecchi molini da grano, con frantoi per olio di ricino e di noce.

Anticamente Valmozzola ebbe nome di Valle di Muzula, ed appartenne alla casa Pallavicino. Nelle divisioni seguite nel 1227 tra i figli di Guglielmo Pallavicino, toccò ad Oberto, che salito a grande potenza, si ridusse dopo 42 anni di vicende ad avere questa sola valle. Nel 1472 la Valmozzola passò in feudo alla casa Sforza Fogliani di Piacenza, che vendè la rocca alla famiglia Conti dopo l'abolizione dei feudi.

VALNEGRA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 321 (ma-

schi 153, femmine 168); quella di diritto era di 323.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Appartiene alla diocesi di Bergamo. Il parroco ha semplicemente il titolo di curato.

Il suo territorio è di piccola estensione, ma ben situato e ferace. Viene coltivato specialmente a cereali e a gelsi, che negli anni prosperi danno abbondanti raccolte di frutti. Colla foglia dei gelsi si educano bachi da seta in grande quantità. Il bestiame, che vi si alleva, è in quantità sufficiente ai bisogni dell' agricoltura, e fornisce letame, allievi e latte.

Valnegra è un piccolo villaggio posto in amena posizione, nella valle Brembana, oltre la Goggia, sulle falde meridionali del monte Calmine. Dista 41 chilometri circa a tramontana da Bergamo, e chilometri 2 pure a tramontana da Piazza Brembana, a cui la congiunge la via traversale che viene da Val Fondra.

Questo villaggio ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Michele Arcangelo, ed un pio istituto. Nella chiesa, che dipende da quella di S. Martino di Piazza Brembana, sono alcune pitture assai pregevoli, una bella pala all'altar maggiore e due quadri rappresentanti l' uno la strage degli Innocenti, e l'altro l' adorazione dei Magi.

Il pio istituto che è denominato Opera pia di Misericordia e distribuisce soccorsi in danaro ai poveri, venne fondato nel 1799 per legato del sacerdote don Carlo Callegari, che fu parroco di S. Pietro d'Orzio, ed eretto in corpo morale nel 1860. Possiede uno stato patrimoniale costituito da L. 4135 in fondi rurali, e L. 5883 in capitali, censi, ecc., e nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 560, spendendo in beneficenza Lire 291 e beneficando 80 persone.

VALNERA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VALNERA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VAL NOGAREDO. — Frazione del com. di Cinto Euganeo, prov. di Padova.

VALOGNO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

VALOGNO. — Frazione del com. di Suno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

VALOMBRIA. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VALORE. — Frazione del com. di Toneugo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

VALOSERA. — Frazione del com. di Rocca di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rocca di Corio.

VAL PADANA. — Vedi **Po** (fiume).

VALPANE. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

VALPARONE. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

VALPASCHUM. — Comune nel cantone de' Grigioni, distretto di Monastero.

La sua popolazione nel 1860 era di 25 abitanti, di cui 10 maschi e 15 femmine.

VALPELLINE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mandamento di Gignod.

Comprende ventisei frazioni o borgate.

Ha una superficie di 3041 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 755 (maschi 382, femmine 373); quella di diritto era di 755.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aosta.

Esteso è il suo territorio, ma tutto montuoso e sterile. I principali prodotti sono quelli del grosso e del minuto bestiame, e, in minore quantità, quello della legna, che si ricava dalle foreste popolate principalmente di larici e di abeti. Vi ha una cava di calce solfata, selenite, trapezia.

Vi si innalzano due montagne, di cui una al mezzodì è detta l'alpe d'Arpisson, e l'altra a tramontana chiamata l'alpe del Bruson; e vi scorrono due torrenti, denominati Buttier, di cui uno discende dalla valle di Bionaz, e l'altro da Ollomont: essi si riuniscono sull'estremo limite di questo comune, andando a scaricarsi poi nella Dora Baltea.

Questo territorio confina a levante con alte montagne, a mezzodì col comune di Roisan, a ponente con quello di Douves, ed a tramontana col territorio di Ollomont. Vi passa una strada comunale, che dalla città di Aosta scorge ai comuni di Ollomont, di Bionaz e di Oyace.

Valpelline è un piccolo villaggio che giace a tramontana d'Aosta, da cui è distante 11 chilometri e 220 metri. Vi ha chiesa parrocchiale, dedicata a san Pantaleone ed osservabile per la bella architettura e per le sei colonne in marmo che la sorreggono e per l'altar maggiore, costrutto in marmo a spese del conte Perrone, proprietario della miniera di Ollomont.

Vi sono anche 2 scuole comunali e vi si tiene annualmente una fiera ai 18 di settembre, la quale è assai frequentata da negozianti del circondario di Aosta ed altri finitimi. Gli abitanti sono quasi tutti dediti all'agricoltura ed alla pastorizia. Questo territorio fu compreso nella signoria di Oyace.

VALPERE. — Frazione del com. di Cerro al Lambro, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VALPERGA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Comprende la frazione di Rivarotta, che conta oltre 200 abitanti.

Ha una superficie di 1156 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3047 (maschi 1474, femmine 1573); quella di diritto era di 3225.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 246 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 428, e 257 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è tutto situato in pianura, meno dalla parte superiore verso ponente e borea, dove è montuoso. La pianura e i colli sono feracissimi e producono in abbondanza frumento, segale, meliga, legumi d'ogni specie, e particolarmente buonissime uve, che forniscono in copia vini eccellenti, che si conservano per molti anni, e migliorano invecchiando. La montagna ha pascoli e boschi e fornisce granito e feldspato rosso, che si rinviene sotto il convento di Belmonte, sul cui pendìo meridionale sorgono quà e là grossi massi di questo granito, un po' scomposti alla superficie, ma assai compatti nell'interno. Questo granito, di cui non si può determinare il vero giacimento, serve all'uso di pietre da macina.

Questo territorio confina con quello di Cuorgnè, da cui è diviso pel torrente Galenga, che si valica sur un ponte in pietra, e con quello di Castellamonte da cui è separato dal fiume Orco presso Rivarotta, nelle cui acque si trovano eccellenti trote ed altri pesci d'inferiore qualità. Delle sue strade comunali una tende a Pertusio verso ponente, l'altra a S. Ponzio verso mezzodì.

Valperga è una grossa terra che giace alle falde dei monti, sulla destra sponda dell'Orco, a libeccio da Ivrea, da cui dista 26 chilometri e 190 metri, e a tramontana da Torino. Ad esso fan capo due strade principali conducenti da Torino ad Ivrea, l'una per Busano, e l'altra per Salassa.

Nell'interno si vedono molte case di bell'aspetto, appartenenti alle più cospicue famiglie del luogo, e fuori, sparse nel territorio, esistono parecchie rurali cappelle. Meritevole di particolar menzione è il santuario di Belmonte, posto alla distanza di due chilometri dal paese sulla sommità di un colle, attorno al quale avvi una serie di cappelle, in cui sono dipinti i principali fatti della vita della Madonna. Secondo il cronista di S. Benigno, il re Arduino fondò quivi un monastero di canonici regolari nel 1010, il quale, atterrato nelle guerre del Piemonte, fu ricostrutto circa il 1300 da Guido dei conti di Valperga, vescovo d'Asti.

Sur un vicino colle s'innalza un castello, o più veramente vi sono riuniti tre castelli spettanti al conte di S. Martino, al conte Valperga Civrone, ed al conte di Carpeneto. Due di questi castelli riuniti fanno bella mostra di sè ed hanno annessi giardini molto deliziosi, che si coltivano a fiori d'ogni specie. Poco lungi da quì vedesi l'antica chiesa parrocchiale titolata a s. Giorgio. La moderna parrocchiale sorge nel centro del paese ed è dedicata alla ss. Trinità. Ha bella forma, è sufficientemente spaziosa, e rappresenta una croce latina.

Valperga è luogo di molto commercio ed ha pubbliche scuole.

Valperga fu capitale d'uno dei più celebri contadi del Piemonte, il quale oltre il capoluogo, comprendeva Cuorgnè, Salassa, Ozègna, Oglianico, parte di Pont, Sparone, Locana, Noasca, Ceresole, Frassineto, Riboldone, Ronco, Campiglia, Prascorsano, S. Colombano, Pratiglione, Pertusio, Canischio, Sala, Rivara,

Levone, Busano, Forno, Caramagna, Merenasco, parte di Candia, di Castiglione, di Montalenghe, di Strambino, di Soana e sua valle, di Rivarolo, Mazzè, Caluso, Rondissone e Rivarossa; ed aveva inoltre la superiorità di Salto, Barbania, Ciriè, Corio, Rocca di Corio, Azeglio, di parte di Favria e del contado del Masino. I suoi conti ebbero pure giurisdizione su varie terre situate nell'altipiano, nell'Alessandrino, nel Monferrato, nelle Langhe, in altri luoghi del Piemonte ed anche nel ducato di Savoia.

I conti di Valperga hanno comune l'origine con quelli di S. Martino di Castellamonte, e non ne è meno illustre la loro prosapia. Essi si divisero in progresso di tempo in varii rami, i quali ritenendo tutti il nome di Valperga si denominarono particolarmente da qualche loro feudo: sono quelli di Masino, Mazzè, Rivara, Mercenasco, ecc. Essi ebbero più volte nelle loro mani le sorti del Canavese, che disputavansi coi S. Martino.

Fra le varie famiglie de' Valperga, che ebbero giurisdizione comitale su questa terra, si ricordano i Valperga di Caluso, i Valperga consignori di Strambino, i Valperga residenti in Cuorgnè, i Valperga già baroni di Chevron, i Valperga residenti in Valperga, i Valperga consignori di Maglione, i Sangiorgi di Castellargento, dai quali passò ai Coardi di Carpeneto.

Ebbero pure qualche parte di giurisdizione su questo contado i Biandrati, come risulta dall'atto del 1208, con cui il comune di Vercelli infeudava ai nobili di Masino il castello di Maglione, con obbligo di romper guerra ai nemici di quell'inclito comune.

Il paese di Valperga fu cinto di forti mura e di torri dal principe Giacomo d'Acaja, le quali furono distrutte nel tempo delle guerre tra Francia e Spagna, onde non vi rimase che il castello fiancheggiato pur esso da torri, da fossi, e munito di ponti levatoi.

Rivarotta, frazione di questo comune e indicato col nome di Riparupta in antiche carte, aveva pure un castello, che sorgeva presso la Corte Canava e fu signorìa dei Coardi di Quarto e dei Gonterii di Cavaglià.

Molti della casa dei Valperga si illustrarono nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella milizia e nella gerarchia ecclesiastica. Nelle amene lettere si distinsero: Claudia, contessa di Valperga, vissuta nel XVI secolo, la quale venne al suo tempo in fama di gentildonna fornita dalla natura d'ingegno molto felice, di cui diede un bellissimo saggio con varie poesie italiane, che furono pubblicate in Venezia ed in Lucca nel 1559.

Gioseffo Bonaventura dei conti di Valperga, francescano conventuale, valente orator sacro, che scrisse la *Vita ed i fatti di Ardoino marchese d'Ivrea*, re d'Italia, *e di alcuni uomini illustri dei conti di Valperga*.

Il celeberrimo abbate Tommaso Valperga di Caluso, dei conti di Valperga di Masino.

Il conte Tommaso Valperga di Chevron, dotto naturalista, che fu presidente della regia accademia d'Agricoltura di Torino, e morì il 2 agosto 1844.

Tra i nativi del luogo meritano d'essere ricordati: Accio Paolo, il quale si laureò in teologia, e condottosi a Roma, insegnò come professore di sacra facoltà nel collegio della Sapienza verso il 1750.

Canosio Pietro, letterato e poeta, che fioriva nella seconda metà del secolo XVII e morì lasciando molti manoscritti preziosi, che si sono smarriti.

Reordino Giuseppe, medico dottissimo, vissuto sullo scorcio del secolo XVIII. Lasciò alcune memorie manoscritte intorno ai sogni.

Anselmi Ludovico Clemente, dottore collegiato di teologia nel torinese ateneo, e rettore del collegio Caccia, tenuto dal Gioberti in molta stima.

VALPEROSA. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti, alla Stazione della ferrovia.

VALPEROSA. — Vedi **Perosa.**

VALPETRICOLI. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VAL PETRINA o di **PETRINA.** — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VALPETROSA. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

VALPIANA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VALPIANA. — Frazione del com. di Bugnanco Dentro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VALPIANA. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VALPIANA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VALPIANA. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

VALPIANA. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

VALPIANA. — Frazione del com. di Serina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

VALPIANA. — Frazione del com. di Tappia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VALPIANE. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

VALPICCIONI. — Frazione del com. di Sant'Anatolia di Narco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VAL PICETTO. — Frazione del com. di Rigolato, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

VALPILASCO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

VALPILLIÈRES. — Frazione del com. di Saint-Remy, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Etroubles.

VALPINA PRIMA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VALPINA SECONDA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VALPIOLA. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

VALPITULA. — Frazione del com. di Cortazzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

VALPONE. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALPONE. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

VALPORINO. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

VAL POSCHIAVO. — Vedi **Poschiavo** (Val).

VALPRATO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont Canavese.

È composto di parecchie frazioni, di cui le principali sono Pianetto e Cornonera; dopo le quali vengono Piamprato, Fontanetta, Ronchietto, Brenvolto, Balme, Salzetto, Masonasia, Cugnone, Piccatti, Chiesale, Bordone, Surlera, Chiapetto e Andorina.

Ha una superficie di 4478 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 872 (maschi 368, femmine 504); quella di diritto era di 1028.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è tutto montuoso, e confina a greco col Valdostano e precisamente coi comuni di Cogne e Champorcher per mezzo dei boschetti della montagna Bech; a levante colla vallea di Brosso. Gli altissimi balzi, che lo compongono, sono alle falde coperti di pingui ed abbondanti pascoli; dalla loro sommità discopresi quasi tutto il Piemonte.

Sulla montagna detta la Reale esiste una miniera di piombo solforato, aurifero ed argentifero, misto al rame ed al ferro solforato. Essa trovasi alla estremità della valle Soana, quasi sotto al ghiacciajo che divide questa valle da quella di Cogne in val d'Aosta, ove si vede una cava che fu anticamente coltivata dai conti di Valperga, ma da quasi un secolo è abbandonata.

Un'altra miniera di rame solforato argentifero esiste sull'alpe denominata Fantone; e nel luogo detto Vendiana si rinviene scisto talcoso, con ferro solforato argentifero, che diede all'analisi leggerissimo indizio di argento.

I prodotti principali di questo territorio sono quelli del bestiame bovino, col cui latte fannosi eccellenti formaggi e burro: i prodotti vegetabili consistono in segale, orzo e patate.

Questo territorio è solcato da una sola strada comunale, che lo attraversa quasi pel mezzo nella direzione da greco a libeccio, ed è bagnato dal torrente Soana, che ha origine nella montagna detta la Reale, verso i confini del comune di Champorcher, e nel quale si scaricano verso i confini di Valprato i torrentelli di Centanaro, di Montemarso, di Eulemo e di Campiglia. Il Soana è valicato da un ponte costrutto parte in pietra e parte in cotto, di un sol arco, di recente e solida costruzione, detto il ponte del Pianetto.

Valprato è posto nella valle di Pont, sulla

sinistra sponda del Soana, a ponente da Ivrea, da cui dista 48 chilometri e mezzo.

In quasi tutte le villate, ond'è composto, sta una cappella. Nei tempi andati esisteva una chiesuola nel luogo di Prato Rotondo, dedicata a s. Antonio Abate, stata intieramente distrutta da una valanga caduta dal vallone di Sandigliana ai 17 maggio 1716. Le funzioni parrocchiali si fanno alternativamente nelle due chiese comparrocchiali, poste l'una nella frazione di Pianetto, e l'altra in quella della Corsonera.

Valprato trasse il suo nome da una vasta ed amena prateria, che si trova in mezzo ad un bacino formato da varii monti, ove sta la più popolosa villata del comune medesimo.

In questo territorio, non lungi dalla montagna Reale nei piani di Dondeina, nella guerra tra gli Austro-subalpini e i Francesi, verso l'anno 1702, accadde un fatto d'arme nel quale si pretende che, durante la mischia, siasi adoperata l'artiglieria di piccolo calibro. Per questo territorio passò pure un corpo austriaco, cioè una grossa parte del reggimento Giulay al tempo della spedizione del marchese d'Alberei verso il ducato d'Aosta.

VALPRINATA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VALPROMARO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

E un casale posto sulla destra del torrente Freddana, lungo la via da monte Magno a Lucca. Trovasi a 7 chilom. da Camaiore verso scirocco, ed ha propria chiesa parrocchiale dedicata a s. Martino.

VALRONGIANA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VALROSSA. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VALROVINA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Bassano.

Comprende la frazione di Rubbio.

Ha una superficie di 1105 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1857, contava abitanti 931.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 56, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Bassano.

L'ufficio postale è a Bassano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è montuoso e alpestre. Vi si coltivano biade, viti ed altri alberi fruttiferi, e la parte incolta è tenuta a pascoli e a boschi.

Il bestiame che vi si alleva è in discreta quantità, e serve in parte ai bisogni dell'agricoltura.

Le principali occupazioni degli abitanti di questo territorio sono l'agricoltura e la pastorizia.

Valrovina è un piccolo villaggio, situato in mezzo ai monti, 40 chilometri e più a greco da Vicenza, 5 chilometri distante da Bassano. Vi ha chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Ambrogio.

VAL RUBIANO. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VAL SABBIA. — Vedi **Sabbia** (Val).

VALSAIA. — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VALSALICE FERRANDO. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VALSALICE RAFFA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VALSALICI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VALSALVA. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VAL S. ANASTASIO. — Frazione del com. di Sassofeltrio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VAL S. ANGELO. — Frazione del com. di Pievetorina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VAL S. CRISTOFORO PRIMA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VAL S. CRISTOFORO SECONDA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VAL SAN GIACOMO. — Vedi **S. Giacomo Filippo**, Comune.

VAL SAINT-MARTIN. — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VAL S. MARTINO. — Valle del Piemonte. Vedi **S. Martino Valle.**

VAL S. MARTINO. — Valle di Lombardia. Vedi **Valle S. Martino.**

VAL S. ZIBIO. — Frazione del com. di Galzignano, prov. di Padova.

Vi ha una villeggiatura dei conti Martinengo, adorna di ricchissimo e vasto giardino, a cui nella bella stagione traggono molti visitatori. Vi ha anche una chiesa parrocchiale, dedicata a san Lorenzo, di patronato degli stessi conti.

VALSASNINO PRIMO e **VALSASNINO SECONDO.** — Frazioni del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VALSASSINA. — Valle della provincia di Como, in Lombardia. Stendesi da scirocco a maestro, framezzo a due spalliere di altissime montagne, considerate dai geografi come diramazioni delle Alpi Retiche, le quali da un lato giganteggiano lungo la sponda orientale del lago di Como e dall'altro confinano col Bergamasco e colla Valtellina: ha una lunghezza poco minore di 60 chilometri.

La Valsássina è la più bella e la più interessante valle della provincia di Como. Suolsi comunemente dividere in quattro vallate, la prima delle quali che è la Valsássina propriamente, è detta Valle di Pioverna, la seconda valle di Varrone, la terza valle di Casarga, e la quarta di Perledo. Essa comincia poco sopra Lecco e termina sul lago di Como a Bellano; i principali ingressi sono due: l'uno segue la strada che parte da Lecco, l'altra quella di Bellano.

Questa valle è percorsa da un gran numero di torrenti e rivoli ed è fiancheggiata dai più alti monti del Comasco. Fra quelli primeggia il torrente Pioverna, che dà il nome alla valletta omonima e l'attraversa da mezzodì a maestro. Questo torrente, che è uno de' principali corsi d'acqua della provincia di Como, scende dal Moncodine e dopo un corso rovinoso fra balze, lungo il quale accoglie le acque dei torrenti Cremeno, Bobbia, Acquaduro, Troggia e Fregerola, giunge a Taceno, dove si incanala in profondi valloni, le sue acque mandando al Lario per sotterranei varchi e formando l'orrido di Bellano.

Fra i monti primeggiano il Legnone, alto metri 2836; il Pizzo dei Tre Signori, alto metri 2500; la Grigna settentrionale, alto metri 2422; la Grigna meridionale, alto metri 2196; il Legnoncino, alto metri 1730, e il Resegone, alto metri 1892.

Vi esistono anche parecchi laghetti, fra cui quello detto di Sasso e il lago di Losa nel territorio di Premana.

La Valsássina comprende tutto il mandamento di Introbio, meno i comuni di Bindo e Moggio, e il mandamento di Bellano, meno i comuni di Colico, Corenno Plinio, Dorio e Varenna, ed ha una popolazione di oltre 16000 abitanti.

Produce miele eccellente, castagni, ed abbonda di pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame, specialmente bovino; ma scarseggia di cereali per metà dell'anno. L'aria vi è salubre, variata la temperatura.

Questa valle abbonda di miniere, specialmente di ferro, e conta parecchie cave di marmo e di buona argilla. Ne' tempi scorsi v'erano pure in attività miniere di piombo, di rame, d'argento e d'oro, ma ora sono del tutto abbandonate. A Tartavalle vi sono rinomate acque minerali.

Nelle montagne si cacciano lupi, camosci, volpi, lepri, ecc., e nei torrenti si pescano trote di squisito sapore.

Fra le curiosità naturali di questa valle si notano l'orrido di Bellano, il così detto Paradiso de' Cani, le cascate di Cavreccolo vicino a Premana, quella di Spizzotolo vicino ad Introbio, le meraviglie del fiume Latte che nasce dal Moncodine.

La Valsássina fu in tempi remoti abitata dagli Orobii, da cui vuolsi fondato il villaggio di Introbio. In seguito fu abitata dagli Insubri, dagli Etruschi, da' Celti e da' Galli, ai quali fu tolta dai Romani. Nel medio evo, dopo varie vicende ebbe propri signori nei conti della Torre, che alcuni storici vogliono l'abbiano avuta in feudo dagli arcivescovi di Milano. Il primo conte di questa famiglia, che trasse origine dal villaggio di Primaluna, che altrevolte fu capoluogo della valle ed ebbe forte castello, fu della Torre Tazio. I Torriani conservarono il possesso della Valsássina fino al 1335, dopo la quale epoca la valle passò a Pietro Filargo e Giovanni Visconti arcivescovi di Milano, a Facino Cane, a Lotterio Busca (1415), ad un nobile Simone Arrigoni (1499-1506) e a Gian Giacomo de' Medici.

VALSAUGLIO. — Frazione del com. di Pecetto Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALSAVARANCHE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mandamento di Aosta.

Comprende le frazioni seguenti: Molleri, Fenil, Bois de Clins, Rioulaz, Ruvinau, Degioz capoluogo, Vers le bois, Tignet, Bien, de la Maisonasse, e de l'Eau rousse detta anche Du Pont.

Ha una superficie di 15,772 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 540 (maschi 251, femmine 289); quella di diritto era di 639.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio stendesi quasi tutto in collina od in montagna. La maggiore larghezza della parte piana è ai villaggi di Ruvinau, di Degioz e di Bien, e si percorre in dieci minuti.

Esso forma una valle della lunghezza di oltre 32 chilometri, chiamata di *Savaranche* dal torrente Savara, il quale sorge in capo alla valle e la trascorre tutta fino alla sua imboccatura nella Dora Baltea presso Villeneuve. Questa valletta dal destro lato della Dora si protende verso levante e per la sommità mette verso mezzodì nella valletta di Ceresole, che è la più alta valle del Canavese, e verso ponente per l'alto piano di Nivoley, e i ghiacciai dei monti Califei e dell'Iserano, nella Tarantasia a Tignes.

I prodotti vegetabili di questo territorio consistono in poca quantità di segale, d'orzo e d'avena ed in notevole abbondanza di patate, che formano il principale alimento di quei valligiani. Di qualche entità sono i prodotti del bestiame, col cui latte fannosi cacio e burro di buona qualità. Nei boschi i cacciatori trovano fagiani, rupicapre e camozze.

Molti torrentelli e rivi si precipitano da levante e da ponente in questa montuosa vallea, la quale rinserrata come è da roccie quasi perpendicolari e di una considerevole altezza, va molto soggetta alle valanghe, che nella stagione invernale, e massimamente sul cominciare della primavera, discendono dai due lati in diversi siti, recando gravi guasti alla principale strada, che fiancheggia tutta la valle. Il più notevole torrente è quello che corre nel basso della valle, e s'ingrossa di tutte le superiori correnti d'acqua, ed abbonda di trote saporitissime. Sulla montagna denominata Nivoles o Nivoley giace un lago che non è di grande estensione e non contiene pesci.

Il capoluogo di questo comune è il villaggio di Degioz, che trovasi a libeccio da Aosta, da cui dista 23 chilometri e 600 metri. Entrando nella valle dal lato di Aosta la prima villata che si trova salendo è quella di Molleri, che dista da Degioz circa 8 chilometri.

Vi ha in questo comune una sola chiesa parrocchiale, che sorge nel capoluogo del comune, ed è di antica costruzione, sotto il titolo di N. D. Assunta in Cielo, e fu in quest'ultimo tempo ristaurata. In faccia alla parrocchiale sta una chiesuola di recente costruttura. In parecchie delle sue frazioni esistono cappelle campestri.

Gli abitanti attendono per lo più ai lavori della campagna ed alla pastorizia.

Valsavaranche è chiamato in vetuste carte col nome di *Vallis Savarae*. Il varco che da questa valle mette alla valle di Lanzo, volgarmente chiamato di Nivoley e di Turey, è propriamento il *Thuren* degli antichi Salassi, che molti storici hanno cercato senza trovarne il preciso luogo.

In questa terra si rifugiò nel 1598 Pietro Leonardo Roncaz, primo segretario e ministro di Stato e delle finanze sotto il duca Carlo Emanuele I, signore della baronìa di Châtelargent, nella quale era compresa anche la valle di Valsavaranche. Nel 1709 questa baronìa passò al marchese Gian Battista Biandrate di S. Giorgio.

VALSAVIGNONE. — Frazione del com. di Pieve S. Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

VAL SAVIORE. — Vedi **Saviore** (Valle).

VALSAVIRE. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VALSCUDELLERA o **VALSCUDELLERO.** — Frazione del com. di S. Pietro d'Orzio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Bianco.

VALSCURA. — Frazione del com. di Valdengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Valdengo.

VALSECCA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Consta delle frazioni seguenti: Capezzoli, Cafarino, Cafrago, Carevi, Cascudelli, Camozzi, Cacasetti.

Ha una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 541 (maschi 252, femmine 289); quella di diritto era di 592.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

46, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio forma parte della valle Imagna, ed è di natura generalmente sterile. Non abbonda che di prati, pascoli e boschi e non ha che pochi campi coltivati a biade, e vigneti con peri, noci, castagni, pomi. Il bestiame, che si alleva, è piuttosto numeroso, e serve in parte ai bisogni e agli usi dell'agricoltura. Vi si educano anche bachi da seta.

Questo territorio per la natura sua montuosa non è percorso che da poche vie rotabili. Esso fronteggia la Val S. Martino e il territorio di Lecco, da cui è diviso dal monte Serrata.

Il capoluogo di questo comune è un piccolo villaggio, situato nell'estrema parte della Val Imagna, a chilometri 27 e metri 27 da Bergamo e a chilometri 15 circa da Almenno S. Salvatore. Vi ha di osservabile la chiesa parrocchiale, titolata a s. Marco Evangelista, nella quale si mostrano un'Adorazione dei Magi, attribuita al celebre Palma il vecchio, e un quadro rappresentante Cristo in croce con ai piedi s. Carlo e s. Francesco.

Vi esistono diversi edificii con macchine idrauliche per fabbricare ferri da taglio, e vi hanno diversi molini da macina.

Gli abitanti di questo comune in parte sono agricoltori, in parte si danno alla filatura dello stame. Molti di essi attendono pure ai lavori di legno al torno, arte nella quale riescono eccellenti: non poche sono infatti le opere di tal genere che riescono di somma perfezione e beltà.

I poveri sono soccorsi da un pio legato, che distribuisce pane ai poveri, dotato di un capitale di lire 301 e di una rendita complessiva di lire 15.

Il territorio di Valsecca presenta alcune curiosità naturali. Nella falda orientale del monte S. Bernardo, ove questo monte si riunisce a quello di Serrata, a certa elevazione dal villaggio, trovasi una fonte che, a quanto si può scorgere, risulta da varie scaturigini, una delle quali, detta il Gas, presenta il fenomeno dell'intermittenza. Altre sorgenti poste più in basso danno origine ad un ruscello perenne sempre rigoglioso di acqua. Il foro della scaturigine presentasi quasi orizzontale e tutto rivestito di musco, di lichen e di capilvenere. Secondo l'opinione degli abitanti del luogo le intermittenze di quest'acqua sarebbero tre al giorno, onde alcuni la chiamano col nome di Fonte Tersigliana. Il Maironi da Ponte però, in seguito ad esperienze fatte, le stabilì a due al giorno, delle quali una comincia alle sei pomeridiane o in quel torno. L'acqua cresce per mezz'ora e si conserva in questo stato per tre ore e mezzo; poi per un'altra mezz'ora decresce fino alla totale sua cessazione. Resta la fontana quindi senza scaturigine per sette ore e mezzo, per ripigliare l'uscita alle sei antimeridiane, scorrendo i tre stadii già notati, di aumento, di durata e di decrescenza nello stesso spazio di tempo; dopo il quale ripiglia quello di totale sospensione.

Questa sorgente non soffre interruzioni nè da siccità, nè da congelazione nei grandi freddi, se non lungi dalla scaturigine. I venti però, segnatamente quelli del levante, verso cui son rivolte la bocca della scaturigine e la falda da cui proviene, ne alterano le misure di intermittenza. All'uscita dell'acqua precede sempre un soffio d'aria e quel leggier gorgoglio che porta seco la correntia di un piccolo volume d'acqua. L'acqua che ne esce è limpida e non si altera colle stesse pioggie: lascia però nullameno un poco di deposizione di carbonato di calce trattata cogli acidi, che seco pare che trascini nel passare per monti aperti attraverso alla pietra calcare, di cui consta la montagna.

Sulla falda del monte, su cui trovasi questa sorgente, si aprono spaventose voragini, che si inoltrano nella montagna ad una misura sconosciuta, segnatamente sopra la scaturigine.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALSECCHI PRIMO. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSECCHI SECONDO. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSECCHI S. GIULIA. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSELLI. — Frazione del com. di Collere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

VALSENIO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

VALSENIO. — Frazione del com. di Tossignano, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALSERA. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Ternengo.

VALSERA. — Frazione del com. di Valdengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Valdengo.

VALSERIANA. — Vedi **Serio** (Valle del).

VALSESIA. — Circondario della prov. di Novara, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. q. 775,06.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 36,894, di cui 17,106 maschi e 19,788 femmine; quella di fatto era di 32,250 abitanti, di cui 13,118 maschi e 19,132 femmine, con 8,350 famiglie, 6,992 case abitate, 1,586 case vuote. La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 41,61 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abitanti	32,500	maschi	13,301
			femmine	19,199
» 1864	»	32,685	maschi	13,420
			femmine	19,265
» 1865	»	32,925	maschi	13,564
			femmine	19,361
» 1866	»	33,180	maschi	13,782
			femmine	19,452

Questo circondario comprende tre mandamenti e 43 comuni; i mandamenti sono i seguenti: Borgo Sesia, Scopa, Varallo.

Gli elettori politici sono in totale 696, dei quali 448 per censo, 128 per titoli e capacità, 24 per commerci, arti ed industrie, 96 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 4511, de' quali 4386 per contribuzioni dirette, 110 per titoli e capacità, 15 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 3.

VALSESIA. — Valle. Vedi **Sesia** (Valle del).

VALSIGHETTI. — Frazione del com. di Còllere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

VAL SIGIERA. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VALSINA. — Frazione del com. di Rodengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Saiano.

VALSOLDA. — Vedi **Solda** (Val).

VALSOLDA S. MAMMETE. — Frazione del com. di Drano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valsolda S. Mammete.

VALSONGANA. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

VALSORDA. — Frazione del com. dei Cordi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra delle frazioni formanti il comune dei Corpi Santi di Milano.

VALSORDA. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

VALSORDA. — Frazione del com. di Giustenice, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

VALSORDA. — Frazione del com. di Mattarello, nel Trentino.

VALSORDA. — Frazione del com. di Mornico Losana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giulietta.

VALSORDA. — Frazione del com. di Ranzi Pietra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

VALSORDA. — Frazione del com. di San Vigilio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

VALSORDA. — Valle del Trentino, secondaria di quella di Fiemme. Si dirige da sera a mattina sopra una linea di circa 4 chilom. e sbocca sulla destra dell'Avisio. La sommità della Valsorda che unisce il monte Tovazzo col monte Cornon ed è detta Sforzella, serve di passaggio al territorio di Bolzano.

VALSORDA. — Rivolo del distretto di Primiero, nel Trentino. Nasce fra i monti Tognazzo e Tognola, ed influisce alla sinistra nel Vanoi, al villaggio di Caoria.

VALSORDA INFERIORE. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSORDA SUPERIORE. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSORDELLA. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSORDELLETTA. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

VALSTAGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Bassano.

Comprende le frazioni seguenti: Colesello ed Oliero.

Ha una superficie di 2444 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1866, contava abitanti 3104.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 126, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Bassano. È sede di sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Bassano.

Appartiene alla diocesi di Padova e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è in parte montuoso e poco fertile. Viene tenuto specialmente a pascoli, boschi, biade e viti. Piuttosto abbondante vi è il bestiame e di una certa importanza i prodotti che se ne traggono.

Questo territorio forma una valletta detta pure di Valstagna, la quale comunica con quella in cui scorre l'Astico.

Valstagna è una grossa terra posta nella valletta omonima, presso la destra sponda dell'alto Brenta, che quivi si varca sopra un ponte atto soltanto ai pedoni. Dista 9 chilometri a levante da Asiago, poco meno di 50 a libeccio da Vicenza, e chilom. 13 e metri 200 da Bassano; e comunica col capoluogo dei Sette Comuni per una strada carreggiabile da Asiago ai Ronchi, e nel restante solo cavalcabile, che passa per Gallio e Ronchi, e fiancheggia poscia i monti, su cui stanno le contrade di Zalibana e Stocarè. Questa strada è lunga metri 13,730.

Valstagna serve di emporio ai legnami e carboni, che sopra galleggianti zattere si mandano pel Brenta a Bassano, a Padova e a Venezia. Vi si fabbricano cappelli. Ad Oliero vi ha di rimarchevole tre grotte aprentisi nel seno della montagna. Una di queste grotte racchiude un piccolo lago; un' altra presenta una vôlta di rocce che si distende sovra la profonda e limpida sorgente dell'Oliero.

In questa comunità sonvi tre pii legati, intorno ai quali le tavole statistiche ufficiali danno pel 1867 i seguenti dati:

Legato Sasso per soccorsi in denaro ai poveri della parrocchia di Oliero.

Stato patrimoniale. L. 1000 in attività diverse. *Stato attivo.* Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 50. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 50.

Annua media: delle persone beneficate 6; dei sussidi L. 8,28.

Legato Perli per soccorsi in denaro agli infermi poveri della parrocchia di Valstagna, fondato nel 1819 ed eretto in corpo morale nel 1856.

Stato patrimoniale. L. 5000 in fondi rurali, L. 1367 in attività diverse.

Stato attivo. Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 443.

Stato passivo. Spesa annua in beneficenza L. 382.

Annua media: delle persone beneficate 14; dei sussidi L. 27,30.

Legato Gabardo, fondato nel 1860, per soccorsi ai poveri della parrocchia di Oliero e di Valstagna, ed opere di culto in suffragio dell'anima del testatore.

Stato attivo. Nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 119.

Stato passivo. Spesa annua in beneficenza L. 89; culto L. 39.

VAL SOVRANI. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VALSUGANA. — Vedi **Borgo.**

VALSUN. — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

VALSURIO. — Frazione del com. di Oltressenda Alta, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

VALTACCIA. — Frazione del com. di Aggius con Cussorgie d'Aggius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Aggius con Cussorgie d'Aggius.

VAL TALEGGIO. — Vedi **Taleggio** (Val).

VALTEGLIO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VALTELLINA. — Frazione del com. di Serravalle sul Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VALTELLINA (*Vallis Telina*). — Valle della Lombardia.

È una delle più ampie e delle principali valli alpine, ed in senso lato comprende la provincia di Sondrio. Essa dividesi in tre parti, e cioè la Valtellina propriamente detta, che è bagnata esclusivamente dall'Adda, l'ex contado di Chiavenna traversato dal Mera e dal Liro, e l'ex contado di Bormio bagnato dall'Adda e dal Frodolfo. La Valtellina propriamente detta e il contado di Bormio formano, si può dire, una sola vallata, la quale parte dalla sommità del monte Braglio a m. 3911 d'altezza sul mare, e dallo Stelvio si protende fino al piano di Colico con una lunghezza di circa 155 chilometri, misurata sulla strada militare dello Stelvio. L'ex contado di Chiavenna costituisce una vallata affatto distinta, che movendo dalla sommità dello Spluga, in confine col Cantone dei Grigioni, scende con costante direzione da borea ad ostro a congiungersi all'altra vallata nel piano di Colico, dopo una lunghezza di circa 53 chilometri, misurata sulla postale dal Forte di Fuentes allo Spluga.

Per le notizie statistiche, topografiche, orografiche, agricole, industriali, commerciali, ecc. vedi la provincia di Sondrio; per la storia vedi **Sondrio Comune.**

VALTENA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VALTENESI (*Vallis Atheniensis*). — Piccola valle della provincia di Brescia. Sta tra il lago di Garda, e quella catena di colline, che dalle alture di Salò procede alla volta di Lonato.

La Valtenesi è amenissima e abbonda di vigneti ed ulivi. Il suo vino è il più generoso di tutta la provincia.

In questa valle si trovano frequenti ruderi di castelli.

VALTESSE o VALTEZZE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende le frazioni seguenti: Barberoli, Cortino, Quintino, Stradone.

Ha una superficie di 326 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1008 (maschi 610, femmine 498); quella di diritto era di 1005.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alta.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio stendesi in pianura e in montagna. È discretamente fertile ed è assai bene coltivato. I campi tenuti a coltura danno biade, foglia di gelsi in quantità, eccellenti vini ed altre frutta: la parte di suolo non coltivato mostrasi ricoperta da boschi, da cui traesi legna, specialmente da fuoco, e da pascoli che permettono l'allevamento di una discreta quantità di bestiame.

Valtesse è un piccolo villaggio, posto in una bella pianura, conterminata dal monte Maresano. Ridentissima è la sua posizione e per la sua giacitura lungo la via provinciale che da Bergamo conduce alla Val Brembana e in Val Imagna, è luogo assai frequentato e conta parecchie belle villeggiature. Trovasi a borea da Bergamo, da cui non dista che 3075 metri.

Questo comune possiede chiesa prepositurale e varii oratorii. La prepositurale è dedicata a s. Colombano e per ornamenti e ricchezze non è inferiore alle migliori dei dintorni di Bergamo. Fra le opere d'arte, ch'essa contiene, si osservano il quadro di S. Colombano, lavoro del pittore Giampaolo Cavagna, la pala dell'altare di S. Bernardino di Raggi il giovine, un lavoro dello Zucchi, che esiste nella sacrestia, e una statua rappresentante la Vergine del Rosario di Zanchi il vecchio. Gli oratorii sono di proprietà privata, ed appartengono quello della Vergine del Rosario alla nobile famiglia Rovetta, quello di S. Giuseppe alla famiglia Alessandri, quello dell'Annunciata ai Tiraboschi. Gli altri sono posseduti dalle famiglie Del Maino, Cassisi, Appiani e Maironi, e sono per la maggior parte annessi alle rispettive villeggiature. Dalla parrocchia di Valtesse dipende il cimitero della città di Bergamo, in fronte al quale vedesi una dipintura del Cavagna. Poco lungi esiste anche un convento già dei Celestini, ora posseduto dal Seminario vescovile di Bergamo.

Gli abitanti di Valtesse sono per la maggior parte agricoltori ed artieri. Pei poveri esiste un pio legato, il cui stato patrimoniale è costituito da L. 1200 in fondi urbani; L. 3000 in fondi rurali; L. 1100 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 10,479 in capitali, censi ecc. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 795, e spese in beneficenza L. 325, beneficando 15 persone.

Valtesse, secondo i documenti somministratici dalla storia bergamasca, fino dal medio evo fu considerato come borgo suburbano della città, e fu teatro di civili discordie nei secoli XIII e XIV, laonde ebbe parecchie volte ad essere esposto ad incendi e saccheggi.

VALTOLINA. — Frazione del com. di Bernareggio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Osnago.

VALTOPINA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

Comprende le frazioni seguenti: Balciano, Capiece, Colfolignate, Colle Bagene, Franchille, Gallano, Giove, Poggio, Roncore, Rottunnuli, Santa Cristina, Sasso, Schiavetto e Capranica, Serra, Vallemano e Pasano.

Ha una superficie di 3957 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1037 (maschi 531, femmine 506); quella di diritto era di 979.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Fuligno.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Fuligno.

Il suo territorio è nella massima parte montuoso e poco fertile. I suoi principali prodotti consistono in ghiande, castagne, pascoli, grano, fieno e legna da fuoco. Numeroso vi è il bestiame, e di non piccola entità il lucro che si trae dai prodotti animali.

Questo territorio è bagnato dal Topino e per la sua natura non è fornito che di poche strade comunali.

Valtopina è un piccolo villaggio, posto nella valle bagnata dal Topino, 13 chilom. circa a libeccio da Nocera Umbria, ed 11 e mezzo a greco da Fuligno. È attraversato dalla strada del Furlo e nelle sue vicinanze passa il Topino. Le abitazioni di cui è formato, sono in mediocre stato ed esistono sparse pel territorio.

Possiede questo comune un monte frumentario, che fa prestiti di grano, contro sicurtà, ad interesse, il cui stato patrimoniale è di L. 1647 in attività diverse, e L. 3 in mobili. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 82, e spese in beneficenza L. 1100, in stipendii ed onorarii L. 16. Il numero delle persone beneficate fu di 60; la media dei sussidii di L. 20.

VALTOPPA. — Frazione del com. di Sillavengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

VALTOPPINA. — Frazione del com. di Sillavengo, prov. di Novara.

L'ulficio postale è a Carpignano Sesia.

VALTORTA. — Frazione del com. di Pratiglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

VALTORTA. — Frazione del com. di Travagliato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Travagliato.

VALTORTA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Consta di due parti, delle quali l'una chiamasi Valtorta al di là della Stabina e l'altra Valtorta al di quà della Stabina. La prima è composta delle frazioni di Valtorta propriamente detta, di Ceresola e di Forno Nuovo. L'altra è formata delle frazioni denominate Scarletto, Costa Superiore, Costa Inferiore, Pagliata, Grasso, Cantello, Rava, Fucine e Besigna.

Ha una superficie di 3012 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 773 (maschi 392, femmine 381); quella di diritto era di 800.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è alpestre e montuoso, e forma una valle detta pure Valtorta, che calcolasi in lunghezza da ponente a levante di circa 18 chilometri e che stendesi in direzione opposta alla Val Brembana, la quale va da mezzodì a tramontana. Confina a settentrione colla Val Taleggio, a levante colla Valsassina, e poscia, proseguendo, colla Valtellina al luogo detto Pizzo dei Tre Signori.

È poco fertile ed è nella massima parte ricoperta da pascoli e boschi, per cui i maggiori prodotti sono quelli della legna, che viene ridotta in carbone sul luogo, e quelli del bestiame, di cui abbonda. I luoghi coltivati non producono che segale, orzo e poche patate. Nel maggior rigore del verno tanta è la neve che vi cade, che gli abitanti sono costretti ad assoggettarsi a dure privazioni, perchè viene loro impedita ogni comunicazione col di fuori.

È bagnata dal torrentello Stabina, ed è cinta da altissimi monti, formati in parte di granito, e in parte calcari, le cui vette restano affatte prive di terreno, e riescono quasi inaccessibili.

Valtorta, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio della Val Brembana, posto oltre la Goggia, a chilometri 53 e metri 62 da Bergamo.

Questo comune possiede una chiesa parrocchiale ed altre minori chiesuole, seminate nei varii abitati che lo compongono. La parrocchiale, che segue il rito ambrosiano, quantunque sia soggetta alla diocesi di Bergamo, è dedicata all'Assunta, e contiene un quadro rappresentante la Vergine dipinta sul rame, lavoro di qualche pregio di Pietro Mera.

Degli abitanti di Valtorta gli uni sono pastori, altri carbonai ed altri lavorano a ridurre il ferro.

I poveri vi sono soccorsi dalla congregazione di carità, che possiede uno stato patrimoniale di L. 2240 in capitali e censi, e nel 1861 ebbe una rendita complessiva di

L. 112, di cui spese in beneficenza L. 50, beneficando 15 persone, con un sussidio in media di L. 3.

Valtorta possedeva in passato tre fucine, nelle quali lavoravasi il ferro, che si cavava in luogo, come lo addimostrano le vestigia di varie miniere di ferro ora abbandonate. Al presente non vi sono che manifatture di chiodi, ed il ferro che si adopera è tratto dalla Valle di Scalve e dalla Val Bondione.

Delle cave di ferro qui esistenti è testimonio un antichissimo strumento rogato da Alberico da Domo.

VAL TOURNANCHE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

Comprende 36 frazioni o borgate.

Ha una superficie di 11,547 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1349 (maschi 644, femmine 705); quella di diritto era di 1418.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 199, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Verrès.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio stendesi nella valle dello stesso nome, che è laterale alla valle grande di Aosta, ed è la seconda a levante e parallela alla vallea del Gran S. Bernardo, sulla manca della Dora Baltea.

Il torrente, che serpeggia lungo la medesima e discende lunghesso la valle, viene ad unirsi a Châtillon al fiume Dora. Esso nasce ai ghiacciai del monte Cervino, che gli diede il suo nome, si valica col mezzo di diversi ponti costrutti in legno, e le sue acque servono ad irrigare una parte delle campagne della suddetta valle e del territorio di Châtillon.

È percorsa dalla strada che conduce nel Vallese; diramandosi dalla strada provinciale a Châtillon si dirige, verso tramontana, lungo la valle collaterale, che porta il nome dello stesso comune.

I prodotti vegetabili di questa valle sono segale, orzo e patate, ma in così scarsa quantità, che bastano appena per alimentare quei valligiani sei mesi all'anno: essi sono pertanto costretti a provvedersi delle cose di prima necessità sui mercati di Châtillon. Di maggior considerazione sono i prodotti del grosso e minuto bestiame.

Il capoluogo di questo comune è Paquier, che è un piccolo villaggio distante da Châtillon 18 chilometri e mezzo, e giace a 1542 metri d'altezza sul livello del mare. Vi ha una chiesa parrocchiale titolata a sant'Antonio, completamente restaurata nel 1844, e vi esiste anche un'osteria recentemente costrutta per alloggiare i viaggiatori, di cui la maggior parte sono Inglesi che attraversano questa interessante valle.

La più elevata delle sue borgate chiamasi Breil, distante 6 chilometri dal capoluogo, e a 2012 metri d'altezza sul livello del mare. Nei bassi tempi vi esisteva il casale di *Brividum*, i cui dintorni sono ricchi di ottimi pascoli, e oggi vi contano molte capanne abitabili soltanto nell'estate.

Anche a Breil esiste un'osteria pel servizio dei viaggiatori.

Questo comune è chiuso a settentrione dal monte Cervino, alto metri 4482, che sorge verso la metà di un vasto ghiacciajo, su cui è un passaggio molto frequentato nella stagione estiva.

In mezzo a questo ghiacciajo, in un luogo detto Col S. Théodule, all'altezza di 3332 metri sul livello del mare, furono costrutte due stanze che servono di asilo ai viaggiatori; una guida vi abita nei mesi di luglio, agosto e settembre, e i passeggieri vi trovano tutto il ristorativo necessario, ciò che rende questo passaggio praticabile senza rischio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VAL TRAVAGLIA. — Valle della provincia di Como, in Lombardia. È situata nel circondario di Varese, sulla sponda sinistra del Lago Maggiore, ed è circondata dalla Val Cuvia e dal Canton Ticino.

Conta una popolazione di oltre 20000 abitanti e più di venti villaggi, fra cui Bedero, Germignaga, Luvino, Maccagno Superiore, Maccagno Inferiore. Il suo territorio è in generale coltivato a viti, gelsi, biade e pascoli. Vi sono varii opificii di seta.

Questa valle nel 1526 fu cambiata da Carlo V insieme a quella di Marchirolo col Mendrisiotto e colla Pieve di Balerna. Per lo passato il capoluogo della valle era Bedero.

VALTRIANO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VAL TROMPIA. — Vedi **Trompia** (valle).

VALTRONCHI. — Frazione del com. di Cassolnuovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnuovo.

VALTRY (Villa). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VAL TURANA. — Frazione del com. di Tambre d'Alpago, prov. di Belluno.

VAL URBANA. — Frazione del com. di S. Urbano, prov. di Padova.

VALURI. — Frazione del com. di Locadi, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletto.

VALVA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Laviano.

Fig. 980.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1550 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1903 (maschi 908, femmine 995); quella di diritto era di 2028.

La sua guardia nazionale consta una di compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Campagna.

L'ufficio postale è a Campagna.

Appartiene alla diocesi di Conza.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline, ed è assai fertile. Viene specialmente coltivato a cereali, viti, gelsi, olivi ed altri alberi fruttiferi, e non manca di boschi, di pascoli, e di bestiame, dai cui prodotti cavasi un non indifferente lucro.

Questo territorio è bagnato dal fiume Sele: e manca di una buona rete di strade comunali. L'agricoltura perciò non vi è in quelle condizioni in cui potrebbe altrimenti essere.

Valva è una grossa terra, situata sopra amena e salubre collina, ai cui piedi scorre verso ponente il Sele, a chilometri 22 e metri 222 da Campagna. Vi ha di rimarchevole la villa omonima, da tutti ammirata per le grandi peschiere, pei lunghi viali, per ogni sorta di alberi fruttiferi ed altre magnifiche decorazioni che adornano il palazzo e i giardini.

In una gola del monte che la sovrasta avvi un bel santuario dedicato a s. Michele, dove si vede una grotta naturale di oltre 200 palmi di larghezza con 100 di lunghezza e 50 di altezza in qualche punto.

Valva è d'origine remota ed anticamente era città, che non vuolsi però confondere con quella che oggi chiamasi Valva vecchia, la quale non è che un paese dei tempi di mezzo, alla cui estremità ergesi ancora quasi in tutto un campanile di rozza costruzione. L'antica Valva era situata in prossimità dell'attuale abitato.

Quivi non vi è un palmo di suolo che non contenga muraglie interrate insieme a capitelli di colonne di ogni ordine, e nei piccoli scavi di sovente praticati, sia per piantagioni che per altro, sonosi trovate monete di bronzo, d'argento e d'oro, portanti quale la testa di Giano, quale la ditta *Roma* al di sotto di una testa di donna coverta di elmo, e parecchie in argento colla leggenda *Septimius Severus.* — Oltre a ciò si sono rinvenute delle leggende in greco e degli emblemi, delle monete locresi di argento, pochi vasi etruschi, dei prepuzietti di bronzo, e qualche iscrizione lapidare.

L'antica Valva pare pertanto sia stata quella, le cui reliquie si scorgono nei limitari dell'attuale abitato, e della quale nei tempi delle prime barbare invasioni i cittadini cercarono rifugio nel prossimo altissimo monte a picco, dove veggonsi i ruderi della così detta Valva Vecchia.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALVASONE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Vito al Tagliamento.

Comprende le frazioni seguenti: Casamatta e Tabina.

Ha una superficie di 1900 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1457. Al 31 dicembre 1871 la popolazione stabile era di 1603 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 85, e 22 i politici, inscritti nel collegio di San Vito al Tagliamento. Nel 1872 gli elettori amministrativi erano 83, i politici 30.

L'ufficio postale è a Casarsa. In Valvasone esiste un ufficio postale rurale.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è piano e fertilissimo. Vi si coltivano frumento, grano turco ed altri cereali, viti, gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie, e non mancano pascoli, che permettono l'allevamento di bestiame in quantità. Fra questi prodotti è rimarchevole il vino, che è uno dei migliori della provincia. Verso il Tagliamento esistono boschi cedui. Questo territorio gode di un clima saluberrimo e d'acque eccellenti.

Questo territorio è percorso da una buona rete di strade comunali ed è bagnato dal

Tagliamento, il quale è quivi attraversato dal grandioso ponte detto della *Delizia*, tutto in legno, lungo 1000 metri e composto di 100 campate. Questo ponte venne eretto nel 1822 dall'ingegnere Malvolti.

Valvasone è un'amena terra situata sulla via che da Treviso conduce ad Udine, 10 chilometri a borea da S. Vito al Tagliamento, a breve distanza da questo fiume e a chilom. 4 $^1/_2$ dalla Stazione ferroviaria di Casarsa. Vi ha antichissima chiesa dedicata a san Pietro, nella quale serbasi un bellissimo calice di vetro azzurro, monumento di antichità ecclesiastica. Nella chiesa parrocchiale si vedono pitture del Pordenone e di Pomponio Amalteo. Fra gli edificii sono rimarchevoli il castello dei conti Cucagna, un imponente ammasso di fabbricati in buono stato, cui fa centro una severa torre, e la villeggiatura dei Franceschini.

Valvasone è luogo di buon commercio. Vi si tiene fiera di animali ogni quarto lunedì del mese, e mercato di poca entità negli altri lunedì.

I poveri vi sono soccorsi dal pio Istituto di carità, che serve di ricovero ai miserabili privi di alloggio, fondato nel X secolo. Questo pio Istituto ha uno stato patrimoniale costituito da L. 300 in fondi urbani; L. 441 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.); L. 30 in mobili; e nel 1867 ebbe una rendita complessiva di L. 267.

Vuolsi da alcuni che fondatore di questo luogo sia stato un *Valuziano*, *Volzonio* o *Volvinio* che vi condusse una colonia romana e che vi lasciò il proprio nome, del quale pretendono che Valvasone non sia che una corruzione. Nel medio evo fu castello tenuto in feudo dai nobili di Cucagna: aveva statuto proprio e giurisdizione sopra 12 villaggi, fra cui il castello della Frata, posto in vicinanza di Portogruaro, fra il Tagliamento e il Lemene. I conti Cucagna si divisero in varii rami, di cui uno era quello appunto di Valvasone.

A levante di Valvasone avvenne la battaglia del Tagliamento, vinta dai Francesi nel 1797.

La strada, sulla quale trovasi questo villaggio, venne aperta dal console T. Quinzio Flaminio 123 anni prima dell'era volgare, e, perchè venne in tempi posteriori rialzata, ricevette il nome di *via levada*.

Da Valvasone fu il rinomato poeta Erasmo, detto appunto *di Valvasone*, il quale coll'*Angeleide* fu il predecessore di chi dettò il *Paradiso perduto*.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VALVECCHIA. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VALVENTOSA. — Frazione del com. di Serravezza, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

VALVERA. — Frazione del com. di Pecetto Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VALVERDE. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

È composto di varie frazioni o villate sparse quà e là sul territorio, di cui nessuna porta il nome di Valverde: sono esse denominate Bozzola, Bernazio, Calghera, Casa d'Andrino, Casa d'Agosto, Casa dei Porri, Casa de' Pannateri, Casa del Leone, Casa dei Barbieri, Casa dei Fabiani, Casa dei Zanellini, Figgini, Molino d'Alberto, Mandasso, Monticelli e Poggio.

Ha una superficie di 1601 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 912 (maschi 454, femmine 458); quella di diritto era di 956.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bobbio.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso; alcuni de' suoi balzi producono poche castagne, altri poca legna, ed alcuni sono affatto sterili. A levante e per poco tratto è bagnato da un torrentello denominato Morzione, che trovasi confine del comune di Zavattarello e non contiene buoni pesci.

È percorso da varie strade comunali, di cui una, della lunghezza di chilom. 4, scorge al capoluogo di mandamento; un'altra, di chilom. 2,50, al comune di S. Albano; una terza, di chilometri 3, mette al comune di Varzi; una infine, di chilometri 4, conduce a Ruino verso tramontana.

Il villaggio principale è posto sopra di un colle a ponente da Bobbio, da cui è distante 24 chilometri e 600 metri, e a chilometri 4 dal capoluogo di mandamento. Vi ha chiesa parrocchiale di antica costruzione, dedicata a santo Stefano e situata in sito isolato.

Vi si fa commercio principalmente di car-

bone, che trasportasi con bestie da soma ai borghi di Stradella, Broni, Casteggio ed alla città di Voghera.

Questo villaggio fu compreso nel marchesato di Oramala, e fu posseduto dai marchesi Malaspina, che vi edificarono un castello, di cui ora più non si veggono che le vestigia, e che chiamavasi Castelverde.

VALVERDE. — Frazione del com. di Aci S. Antonio, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

VALVERDE. — Frazione del com. di Alghero, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Alghero.

È un piccolo villaggio, il cui territorio è di 4000 ettari, dei quali 800 appartengono a diversi Algheresi, e 3200 sono proprietà della marchesa Carion di Valverde.

Questo territorio confina a settentrione e ponente col rimanente di quello di Alghero, all'ostro con Villanova Monteleone, a levante con quello di Putifigari, e può dividersi nelle seguenti 16 principali regioni; cioè: Vesus, Bussolo, Val dell'inferno, Mandra de la Pedra, Buyls, Funtanaccia, Camistreddu, Poddinadu, Badderuos, Murone, Cadaf, Carabuffas, Palaumbrosa, Pilar e Giumcargius, Valverde, e Case vecchie. Queste 16 regioni sono pressochè di uguale estensione, cioè di 200 ettari ciascuna. Le principali fra queste regioni sono quelle di Vesus, Buyls e Badderuos.

La regione di Vesus è la prima che si incontra a sinistra, venendo da Alghero, ed è coltivata interamente. Contiene 130,000 viti, un oliveto, un giardino d'agrumi, 400 e più gelsi, un canneto, un bosco di pioppi, e molte piante di frutta. Vi ha anche una quantità di terreni atta alla seminagione e ai pascoli per buoi da lavoro. Questo territorio è percorso in tutta la sua lunghezza da un torrente, ed è fornito di una casa rustica abitata da una famiglia di contadini, e di tutti i locali ed utensili necessarii per la vendemmia e fabbricazione del vino.

La regione di Buyls consiste in una foresta, nella quale si contano 7000 e più piante; la maggior parte lecci, frammisti a perastri, ad olivastri ed altri arbusti. Comprende varie colline e valloni ameni e fertili, ed è provvista d'acque salubri perenni. È destinata specialmente per pascolo, e vi si nutriscono tutto l'anno 1000 e più capi di buoi, vacche, pecore, capre, maiali e cavalli: di tempo in tempo una parte viene anche posta a coltivo.

Da un altipiano esistente nella parte più elevata si gode una deliziosa vista, non solo su quasi tutto il territorio di Valverde, ma anche sulla città di Alghero, e del golfo e del mare. Da questa regione trae origine il torrente denominato di Valverde, nel quale si immettono molti altri rigagnoli.

Altra foresta è pure la regione detta il Badderuos, che contiene da 4000 piante d'alto fusto, lecci per lo più, frammisti a qualche sughero. È anch'essa destinata per pascolo, e vi si possono nutrire tutto l'anno 700 capi tra bovini, pecore, capre, maiali e cavalli. L'acqua che vi si trova è buona, e ve ne ha sempre in sufficiente copia.

La figura del territorio di Valverde tiene del circolare. È alternato da valli, colline e montagne, alcune delle quali di una certa altezza, specialmente la catena che comincia da sopra il Bussolo e passa per Buyls, Badderuos, Murone, Cadaf. Nei valloni vi è anche qualche piccola pianura.

Molte sono le sorgenti che bagnano questo territorio, ma per la maggior parte si disseccano nell'estate. Ogni regione per altro ne ha qualcheduna perenne. Le principali sorgenti sono nella regione di Buyls. L'acqua del così detto *Cantaro del Marchese*, posto nella parte più elevata, è eccellente, abbondante in tutte le stagioni dell'anno, e sempre fresca; da essa trae origine il torrente di Valverde, il quale suole straripare nelle massime piene, e produce inondazioni nella parte bassa, a partire dalla cinta di Buyls fino all'uscita del tenimento di Vesus. Un altro torrente scende da Badderuos, passa tra Murone e Cadaf, traversa la strada di Putifigari e si versa nel rio Serra.

Il suolo di Valverde, quantunque sia in gran parte adatto all'agricoltura, è in parte ingombro di macchie ed arbusti, di molti lentischi e palmizi; per poter ridurlo a coltura in tutta la sua estensione occorrerebbe fare moltissimi lavori preparatorii e andar incontro a gravi spese; ciò che scoraggia i coltivatori. I generi che vi si seminano consistono soltanto nel grano e nell'orzo, e il totale che si raccoglie fra entrambi non oltrepassa i 200 ettolitri all'anno.

In questo territorio abbonda il selvaggiume e vi si trovano molti cinghiali, daini, lepri, pernici ed altre specie di volatili. Le regioni di Buyls e Badderuos sono le predilette degli Algheresi dilettanti di caccia.

Una sola è la strada pubblica, detta vol-

garmente *Reale*, che attraversa il territorio di Valverde, la quale conduce da Alghero a Villanuova Monteleone. Una strada che conduce a Valverde e si riunisce alla prima, viene da Ittiri e da Sassari.

Il villaggio di Valverde trovasi in un ampio pianoro trachitico, i cui residui lo cingono da tutte le parti: da libeccio a grecotramontana per una eminenza contro il levante, a tramontana ed a ponente per due colline allungate. L'abitato giace sopra un piano inclinato a levante, poco sopra il canale delle acque, che si volgono verso ponente-maestro per la valle di Carbia, e si versano nel seno sciroccale dello stagno di Calico. Esso trovasi quasi nel centro di tutto il territorio: e consta di una piazza quadrilatera, cinta da due lati con muricciolo avente due aperture a guisa di porte, da un altro lato dalla chiesa, e dal quarto da una linea di case tutte a due piani. Dietro a queste case stendesi una via con 5 o 6 casipole. Lungo il lato della chiesa, che è nella piazza, si vedono alcuni loggiati, che servono ad uso di bottega ed anche di alloggio in occasione di festa o di fiera.

Le vie di questo villaggio sono aperte sulla nuda roccia, in molte parti concave, e nei tempi piovosi si riempiono di fango misto alle immondezze che vi gettano gli abitanti senza curarsi poi di spazzarle via.

I fabbricati sono tutti di pietre connesse ordinariamente con calce; tre o quattro case sono formate con pietra e fango.

Questo luogo quantunque situato sulla costa di una collina e trovisi alquanto elevato sul circostante terreno, gode di poca ventilazione pei monti e le colline altissime che lo ricingono; sommo vi è il caldo nello estate, foltissime le nebbie e grande l'umidità. Dista chilometri 6 da Alghero, 6 pure da Villanova e chilom. 8 da Putifigari. In questo territorio non si incontrano vestigia di antiche popolazioni, fuorchè quelle della villa di Vesus, che giaceva nella regione di tal nome.

La chiesa che vi esisteva e che pare sia stata la parrocchiale, la quale s'intitolava alla Madonna di Valverde, venne ora ridotta a magazzino di vendemmia.

Le vestigia di un'altra chiesa trovansi nella regione del Pilar.

Valverde non ha chiesa parrocchiale, essendo soggetto alla parrocchia di Alghero, ma ha una specie di succursale, che consiste nel santuario dedicato alla Madonna di Valverde. Questo santuario è unico fra le chiese rurali di Sardegna sia per l'architettura, sia per tutti gli accessorj; l'altare principale è di marmo, i paramenti vi sono ricchi. Della Madonna vi sono 2 simulacri, uno grande nella nicchia dell'altare maggiore, ed altro piccolo collocato in una specie di sacrario di basalto.

Gli altari laterali sono ornati di quadri ad olio di non spregevole pennello.

VALVERDE. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

VALVERDE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VALVERDE. — Frazione del com. di Mede, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

VALVERDE. — Frazione del com. di Pontecurone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontecurone.

VALVERDE. — Frazione del com. di Valtesse, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo, nella città alta.

VALVERDE. — Frazione del com. di Villanuova sul Chiese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

VALVERDINA. — Frazione del com. di Mede, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

VALVINERA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

VALVORI. — Frazione del com. di Vallerotonda, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

VALZAGNA. — Frazione nel com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VALZEGLIO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

VALZELLA. — Frazione del com. di Puos d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Puos d'Alpago.

VALZELLO. — Frazione del com. di Vigano S. Martino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

VALZEMOLA. — Frazione del com. di Roccavignale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VALZO. — Frazione del com. di Vallecastellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VALZUOLO. — Frazione del com. di Valfenera, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

VANA. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

VANACINI (I). — Popoli dell'isola di Corsica ricordati da Tolomeo. Erano situati nella parte settentrionale dell' isola e corrispondono ai moderni Capicorsini.

VANANI. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VANARA. — Frazione del com. di Cortazzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

VANCHIANDA. — Frazione del com. di Reano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

VANCIMUGLIO. — Frazione del com. di Grumolo delle Badesse, prov. di Vicenza.

VANDINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VANDONA. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

VANDONE (A). — Frazione del com. di S. Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VANDORNO. — Frazione del com. di Biella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

VANDRA. — Frazione del com. di Rocca d'Evandro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Mignano.

VANDULLO. — Frazione del com. di Valleve, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

VANDULO. — Frazione del com. di Oltre il Colle, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

VANE. — Frazione del com. di Villa Castelnuovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

VANGADIZZA. — Frazione del com. di Legnago, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

È luogo celebre per la insigne badia fondatavi nel secolo X da Ugo marchese di Toscana. La sua chiesa è titolata a s. Maria ed è adorna di una bella pittura di Claudio Ridolfi, rappresentante nell'alto la Vergine col Bambino e al disotto due Santi.

VANGILE. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

VANGIONE. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

VANGIONE DI SOPRA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

VANGIONE DI SOTTO. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

VANGONE. — Frazione del com. di Colbordolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

VANINI. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VANINO. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VANIULLO. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

VANNA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VANNA. — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

VANNELLA. — Frazione già del soppresso comune di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VANNERA. — Frazione del com. di Chialamberto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

VANNI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VANSULLO. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

VANTINU. — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

VANZAGHELLO. — Già comune ed ora frazione del comune di Magnago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Càstano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio posto tra il fiume Olona e il Ticino, 9 chilometri a borea da Cuggiono, 40 e più a maestro da Milano, e chilometri 26 e metri 480 da Abbiategrasso. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Ambrogio e vi esistono due chiese sussidiarie,

dette l'una di San Rocco e l'altra della Madonna in Campagna.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi, viti ed alberi fruttiferi e non manca di bestiame, specialmento bovino. Stendesi tutto in pianura. È per due terzi di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano (Opera pia di Santa Corona) per lascito di Galeazzo Maria Visconti duca di Milano.

Questo luogo ebbe propria amministrazione comunale fino al 1869, e non venne soppresso come comune che con decreto reale del 10 marzo 1869, col quale veniva aggregato al comune di Magnago insieme al già comune di Bienate. Come comune da sè, Vanzaghello aveva una superficie di 497 ettari, e una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di abitanti 1202 (maschi 602, femmine 596); quella di diritto era di 1220.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio del comune di Magnago.

VANZAGHETTO. — Frazione del com. di Pontoglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull' Oglio.

VANZAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond di Gallarate, mand. di Rho.

Comprende la frazione di Mantegazza.

Ha una superficie di 600 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1442 (maschi 735, femmine 707); quella di diritto era di 1492.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Rho.

L'ufficio postale è a Rho.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tutto piano ed è irrigato dalle acque del fiume Olona. Viene specialmente coltivato a grano, grano turco, miglio, segale ed altri cereali, a gelsi e a viti, e non manca di pascoli e prati, col cui prodotto allevansi bestie bovine in discreta quantità.

Questo territorio è percorso da una buona rete di strade comunali e vicinali. L'agricoltura vi è in buone condizioni.

Vanzago, detto da alcuni Venzago, è un bel villaggio fabbricato sulla sinistra dell'Olona, 18 chilometri a maestro da Milano e chilometri 24 e metri 570 a mezzodì verso scirocco da Gallarate. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata ai ss. Ippolito e Cassiano, chiesa sussidiaria titolata a s. Giovanni Battista in Mantegazza e oratorio alla Beata Vergine del Monasterolo; e possiede varii pii legati. Questi denominati Melli Bonati, Bellani e Maraviglia, distribuiscono soccorsi in danaro ai poveri infermi, convalescenti e vecchi impotenti al lavoro, vennero fondati nel 1745 ed eretti in corpo morale nel 1845. Il loro stato patrimoniale è costituito da L. 5756 in titoli di rendita sul Gran Libro (Valor nom.); da L. 4509 in capitali, censi, ecc.; da L. 883 in attività diverse. Nel 1861 ebbero una rendita complessiva di L. 557 e spesero in beneficenza L. 463, pel culto L. 81, beneficando 92 persone con un sussidio per ciascuna di L. 5 in media.

VANZAGO. — Frazione del com. di Paratico, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sàrnico.

VANZE. — Frazione del com. di Vernole, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Lecce.

VANZIGHETTE. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

VANZINA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VANZINA (lanificio). — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VANZO. — Frazione del com. di Camisano Vicentino, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Camisano Vicentino.

VANZO. — Frazione del com. di Mestrin, prov. di Padova.

VANZO. — Frazione del com. di Tribano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Conselve.

VANZO DI MONSELICE. — Frazione del com. di S. Pietro Viminario, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

VANZO DI PERNUMIA. — Frazione del com. di S. Pietro Viminario, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

VANZO MUSSATO. — Frazione del com. di Curtarolo, prov. di Padova.

VANZONE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. d'Ossola, mand. di Bannio.

Consta delle frazioni di Roleto, Valleggie e Ronchi.

La sua superficie è di 955 ettari.

La popolazione di fatto, secondo il censi-

mento del 1861, contava abitanti 456 (maschi 127, femmine 329); quella di diritto era di 570.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1871 erano 70, e i politici 8, inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del com. di Bannio.

Il suo territorio stendesi nella valle d'Ossola ed è tutto mon uoso ed alpestre. I prodotti in vegetabili consistono in segale, legumi, patate, castagne, noci, poche uve di inferior qualità, poma, ciliegie, canapa e fieno, con cui si mantengono in buon numero bestie bovine, pecore e capre.

I monti offrono buoni pascoli, e foreste popolate di larici, abeti, faggi, roveri e betulle.

Nel ripiano tramezzo alle scoscese vette dei monti, che soprastanno all'alpe Grande, giace un ameno laghetto della circonferenza di mezzo chilometro, formato dalle acque delle valanghe.

Questo territorio conduce per un sentiero, che mette sul balzo di S. Martino, alle alpi di Val d'Antrona. Una strada, che si diparte da Vanzone, mette nell'Opaco per un antichissimo ponte in pietra, posto sull'Anza, e denominato Pertuso; e raggiunge sulle alpi la strada di Bannio, che transitando per l'alpe Buranca tende alla valle di Sesia.

Il villaggio di Vanzone è situato nella valle Anzasca, sulla manca sponda del torrente Anza, a libeccio da Domodossola, da cui dista 29 chilometri e metri 100.

Possiede chiesa parrocchiale dedicata a s. Caterina, nella quale contengonsi pregevoli dipinti. Non lungi da questa chiesa vedesi un oratorio, consacrato all'Annunziazione di M. V., il coro del quale venne costrutto ed ornato con grande eleganza.

I poveri sono soccorsi da un pio legato, detto di Alberto De Albertis, col quale si provvede al mantenimento di un cappellano, per tener aperta una scuola comunale e si distribuiscono soccorsi ai poveri.

In Vanzone già esisteva la giudicatura di pace, che eravi stata stabilita siccome nel luogo più centrale della valle e provveduto di diverse botteghe e di pubblici alberghi. Vi si conserva grata memoria del giorno 18 luglio 1828, in cui durante la festa di N. D. del Carmine vollero prender parte a quella solennità il granduca e la granduchessa di Toscana e il principe di Sassonia, ivi di ritorno dopo aver visitato il monte Rosa.

In mezzo all'abitato di Vanzone scorre la strada carrettiera consortile della valle.

Ebbero in Vanzone la culla un distinto capitano della famiglia Albasini, che militò sotto i vessilli di Carlo V in Ungheria; don Carlo Gorini, cappellano della principessa Trivulzio, e poi del presidente generale di tutta la monarchia di Spagna, che morì nella reggia di Madrid, ov'era in grande stima; Giuseppe Rabaglietti, vicario generale della diocesi di Novara, personaggio di molto ingegno e di svariata dottrina.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VANZONE. — Frazione del com. di Borgosesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VANZONNO. — Frazione del com. di Stazzona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dongo.

VAON DI ROVENEGA. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VAPRIO AGOGNA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

Ha una superficie di 979 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1050 (maschi 533, femmine 517); quella di diritto era di 1070.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Momo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio produce in abbondanza cereali d'ogni sorta, tranne riso, civaje, frutta di varie specie ed ortaggi di assai buona qualità. Dal lato orientale, e nei boschi del comune scorre il torrente Terdoppio.

È percorso da una strada che mette in comunicazione colla via provinciale di Novara, e col lago d'Orta. Un'altra strada accenna a Castelletto di Momo, indi a Oleggio, e Porto del Ticino.

Vaprio Agogna è un piccolo villaggio posto sulla destra del Terdoppio, a tramontana da Novara, da cui dista 19 chilometri e 700 m. Vi ha chiesa parrocchiale, titolata alla ss. Annunziata.

Questo villaggio è assai antico, e in vetuste carte è denominato *Vepra*. Altre volte

era assai più ragguardevole, noverava 3000 abitanti ed aveva rinomate fabbriche di carta. Era difeso da un forte castello, spettante alla nobile famiglia dei Visconti; di presente ridotto ad abitazione, ed appartenente al conte Gaspare Visconti di Milano.

Questo luogo veniva eretto in contado a favore dei Visconti consignori di Fontanetto e signori d'Invorio inferiore.

VAPRIO D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Comprende alcune frazioni, tra cui Monastirolo.

Ha una superficie di 646 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861 contava abitanti 3242 (maschi 1595, femmine 1647); quella di diritto era di 3311.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio stendesi quasi tutto in pianura. È di natura ferace e viene da'suoi abitanti coltivato con cura. I principali prodotti consistono in grano, grano turco, vini e foglie di gelsi, che permettono l'allevamento di grande quantità di bachi da seta: vengono dopo i grani minuti, il miglio, la segale, i legumi e le patate. Gli alberi fruttiferi vi si coltivano in poca quantità.

Questo territorio è lambito dal fiume Adda e dal Naviglio detto della Martesana, che scorre alla distanza di 24 metri inferiormente all'abitato principale, ed i cui argini si mostrano quivi dell'altezza di oltre 12 metri sul livello delle acque del canale.

Vaprio è una grossa terra, situata in ridente posizione, 30 chilometri e 750 metri a greco da Milano, sopra una collina fiancheggiante la sponda dell'Adda, sulla quale e sopra gran parte del Bergamasco gode di un esteso orizzonte limitato a tramontana dalla catena delle Alpi Retiche, sulle cui ultime ramificazioni vedesi elevarsi la pittoresca città di Bergamo. Assai bello è l'aspetto di Vaprio a chi vi arriva dalla parte di Canonica, congiunto a Vaprio da un pittoresco ponte sulla postale di Bergamo, costrutto in ferro a due travate della luce di metri 50 cadauna.

Il poggio e i dintorni offrono graziose e ridenti ville, fra le quali primeggiano la Visconti, la Lumiares e principalmente la Melzi, adorna di mirabile affresco rappresentante una gigantesca Madonna col Bambino dipinta da Leonardo da Vinci, quand'era ospite del suo discepolo e amico Francesco Melzi, al quale legò morendo tutti i suoi libri, strumenti e disegni. Al Monastirolo, poco lungi da quì, vedesi la villa Castelbarco, che è una delle più notevoli di Lombardia. Si ammirano in essa belle sale adorne con lusso, ad una delle quali può darsi il nome di museo, per la collezione di buone pitture, rari animali, curiose anticaglie e bizzarrie. Stupende sono le gallerie sotterranee, tutte a mosaici, disposte con molta varietà di gusto e finezza d'arte, e ricche di copiosi getti di acqua, che ora si presentano in belle cascate, ora in limpidi zampilli, e quando spicciano all'improvviso di fianco, quando spagliano dinanzi in minutissima pioggia. In questo palazzo richiamano pure l'attenzione del visitatore un cornicione, nel quale sono profuse quelle grandi conchiglie dei mari equatoriali, di cui una sola potrebbe esser sufficiente ornamento di una sala; e l'oratorio tutto a mosaico ed a fini marmi con oggetti preziosi per squisitezza di lavoro ed antichità. Annesso al palazzo è un giardino che misura oltre 1200 pertiche (circa 72 ettari), ed intersecato da vie comode ai cocchi, ornato da cascine, tempietti, uccelliere, fagianiere ed altri edifizi pittoreschi: è cinto da tre lati da muro: dal quarto scende al Naviglio, sul quale è un ponte che mette ad una penisola, fra esso e l'Adda. Dal suo terrazzo godonsi bei panorami sui villaggi del Bergamasco e sull'ex contado della Martesana.

Questo paese ha chiesa parrocchiale di grandiosa e moderna architettura con alto campanile disegnato dal conte della Somaglia. Una chiesa antica, titolata a s. Colombano, vedesi a pochi passi dall'abitato. Sembra del secolo VIII, ed è una delle più preziose antichità che possiede il Milanese: alcuni dei suoi bassorilievi ricordano quelli di S. Michele di Pavia.

Vaprio d'Adda è luogo industrioso e commerciante. Fra gli stabilimenti industriali meritano di essere ricordati: la grandiosa cartiera A. Binda e C., che per la qualità e varietà della carta, fabbricata con macchine inglesi, non teme il confronto di Londra e Parigi; e la filatura di cotone dello Stabilimento già Archinto, ora di proprietà del duca Raimondo Visconti, che comprende la tessitura meccanica per frustagni e vel-

luti di qualità non inferiore ai migliori di Inghilterra e riunisce anche la stiratura, tintura ed ingommatura. La forza motrice di questo stabilimento, al quale attendono più di 600 operai, è somministrata dall'acqua dell'Adda per mezzo del naviglio della Martesana.

Al commercio è di giovamento la fiera, che vi si tiene ai 29 di giugno.

Vaprio d'Adda possiede un ospedale e tre altre pie cause per distribuzioni di soccorsi ai poveri. L'ospitale venne fondato in origine da un Crotta-Oltrocchi. Le altre opere pie sono la Causa pia di Sant'Antonio, quella della Beata Vergine del Soccorso e la Causa pia Crotta-Oltrocchi. Intorno a queste pie beneficenze le statistiche ufficiali danno pel 1861 i seguenti dati:

Ospitale per ricovero e cura dei poveri infermi di febbre e ferite del comune di Vaprio; e quando vi siano posti disponibili, anche dei comuni di Trezzo con Concesa, Trezzano Rosa e Pozzo, fondato nel 1848 ed eretto in corpo morale nel 1851. — *Stato patrimoniale:* L. 25,000 in fondi urbani; L. 220,051 in fondi rurali; L. 41,808 in capitali, censi, ecc.; L. 13,046 in attività diverse; L. 7214 in mobili. — *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 18,492. — *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 2904; culto L. 239. *Annua media* delle persone beneficate 87; dei sussidi L. 63. — *Numero dei letti gratuiti* 8. *Giornate di spedalità nel* 1861 2075; adequato della spesa giornaliera L. 1.39.

Causa pia denominata di S. Antonio per distribuzione di elemosine ai poveri, fondata nel 1663.

Stato patrimoniale: L. 9444 in titoli di rendito sul Gran Libro (valor nom.); L. 6099 in capitali e censi; L. 11,542 in attività diverse. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 1188. — *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 716; culto L. 340. *Annua media delle persone beneficate* 320.

Causa pia della Santa Vergine del Soccorso per distribuzione di elemosine ai poveri, fondata nel 1687. — *Stato patrimoniale.* L. 5667 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nominale); L. 5508 in attività diverse. — *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 503. — *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 443; culto L. 32. — *Annua media delle persone beneficate* 315.

Causa pia Crotta-Oltrocchi per soccorsi ai poveri infermi a domicilio, fondata nel 1843 ed eretta in corpo morale nel 1844. — *Stato patrimoniale.* L. 7800 titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.). — *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 390. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 350. — *Annua media delle persone beneficate* 210.

Vaprio è ricordato nelle vicende del medio evo, ed ebbe forte castello, che sostenne varii assalti e venne distrutto e riedificato in diverse epoche: di esso ora non rimangono che poche vestigia. Nel 1227 nelle guerre fra Visconti e Torriani, questo castello cadde nelle mani di questi ultimi, i quali lo fortificarono e vi si ripararono fortemente. Vinta però la battaglia di Desio dai Visconti, il capo di questi, l'arcivescovo Ottone, dopo la sua trionfale entrata in Milano, mandò le proprie genti ad espugnare Vaprio, nel quale eransi rifugiate le genti dei Torriani. Venuti alle mani i due eserciti, i Torriani furono nuovamente e pienamente sconfitti e perdettero il proprio condottiero Cassone, che rimase sul campo insieme al vessillo di Cividale del Friuli, che apparteneva a Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia. Il luogo ove avvenne questa battaglia chiamossi e chiamasi tuttora Rotta Torriana.

Nel 1324 fu pure nei dintorni di Vaprio sconfitto un esercito di crociati raccolto dai pontefici, che allora risiedevano in Avignone, e che avevano gettato sulla Lombardia per abbattere la preponderanza che andava acquistando Galeazzo Visconti. Dopo la vittoria, i vincitori entrati in Vaprio, vi usarono ogni sorta di crudeltà, e parte lo incendiarono e parte lo posero in rovina.

Da quest'epoca Vaprio non appare nella storia, che all'epoca di Maria Teresa, la quale allettata dall'amenità de' suoi dintorni vi dichiarò nel 1763 la caccia riservata, in grazia specialmente del duca di Modena, governatore allora di Lombardia, che vi aveva villeggiatura.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VARA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

VARA. — Frazione del com. di Martina d'Olba, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

VARA. — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

VARA. — Frazione del com. di Voltri, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Voltri.

VARA. — Torrente dell'Emilia. Scende dal colle di Cento Croci e si versa nella Magra poco lungi da Aulla, comune della provincia di Massa e Carrara.

VARACCA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

VARACHIALLE. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

VARAGLIA. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

VARAGO. — Frazione del com. di Maserada, prov. di Treviso.

Trovasi nelle sue vicinanze l'origine del Musestre.

VARAISA. — Frazione del com. di Pont-Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VARAITA. — Frazione del com. di Moretta, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moretta.

VARAITA. — Fiume del Piemonte. Prende origine da due rivoli, il Chianale e il Bellino, che discendono dai colli dell'Agnello e dell'Autaret nelle Alpi e si congiungono presso il villaggio di Casteldelfino in provincia di Cuneo. Scorre poscia ad oriente per Sampeyre e Venasca, sbocca a Costigliole Saluzzo nel piano, volge a settentrione, e va a scaricarsi nel Po di rincontro a Pancalieri, dopo un corso totale di 84 chilometri circa.

Durante le piene questo fiume è atto a trascinare legnami; e nelle acque ordinarie è guadoso in molti punti.

La valle della Varaita è lunga 40 chilom. ed è fiancheggiata da monti altissimi sino al villaggio di Sampeyre, sopratutto sulla sinistra, dove torreggia l'inaccessibile e dirupata vetta del monte Viso. I suoi fianchi, da prima rocciosi, sono inferiormente coperti di pascoli e boschi, e verso le falde in gran parte coltivate: sopratutto da Sampeyre in giù, donde divengono accessibili Una strada rotabile risale la valle fino a Casteldelfino; poscia due sentieri risalgono le vallette del Bellino e del Chianale, e pei colli dell'Autaret, di Longet e dell'Agnello, conducono nelle valli dell'Ubaye e di Queyras. Il più importante passaggio del fianco sinistro, per comunicare con l'alta valle del Po, è quello in cima alla valletta del Girba, attraversato da una via mulattiera.

VARALDI. — Frazione del com. di Merana, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

VARALLETTO. — Frazione del com. di Varallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VARALLO. — Mandamento del Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia.

Nel 1861 aveva una popolazione di 13,454 abitanti, divisi nei 20 seguenti comuni: Varallo, Breia, Camasco, Campello Monti, Cervarolo, Cervatto, Civiasco, Cravagliana, Crevola Sesia, Fobello, Locarno, Morca, Morondo, Parone, Quarona, Rimella, Rocca Pietra, Sabbia, Valmaggia e Vocca.

VARALLO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Montegna, Cucco, Dovesio, Arboerio, Barattina, Scopelli, Varalletto, Verzino con Zerbido, e varie case sparse.

Ha una superficie di 1135 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3228.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 235 militi attivi.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica, ed è sede di un sottoprefetto, di un consiglio circondariale di sanità, di una delegazione di sicurezza pubblica, di un magazzeno di sale e tabacco, di un ricevitore del registro, di un'agenzia delle imposte dirette, di un comizio agrario, di un tribunale civile e correzionale e di una pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 294.° collegio, che conta 1151 elettori e dividesi nelle sei sezioni di Varallo, Borgosesia, Scopa, Crevacuore, Gattinara e Riva Valdobbia.

Il territorio di Varallo è per la sua natura montuoso e poco fertile. Il principale lucro sono i prodotti animali, segale ed altri cereali, castagne, legna, ecc. È bagnato dal fiume Sesia, e da alcuni suoi affluenti, fra cui il Mastallone, ed è percorso da parecchie strade comunali, e dalla provinciale novarese. La Sesia ed il Mastallone sono fecondi di pesci di varie specie, ed in ispecie di varioni e di squisite trote.

Varallo è una piccola città situata alla sinistra sponda della Sesia, sur un piano cinto da monti di varia altezza, in mezzo ai quali apronsi le diverse vallate che formano la Valsesia. Trovasi fra i 45° 48′ 45″ di latitudine e i 5° 55′ 36″ di longitudine, e giace ad un'altezza di 396 metri sul livello del mare ed a chilom. 50 circa da Novara. È

divisa dal Mastallone in due parti, denominate Varallo vecchio e Varallo nuovo, fra loro comunicanti per un ponte in pietra di bella costruzione a tre archi. Varallo vecchio è situato sopra un suolo declive ed è formato da case che in molti luoghi ritengono ancora i segni di rozza antichità: vi hanno però discreti palazzi, e fra gli altri il seminario eretto nel 1573 ed ampliato nel 1603, e più tardi nel 1818, e il palazzo del marchese d'Adda. Varallo nuovo è assai più vasto dell'altro e contiene non poche case inalzate con qualche sontuosità; specialmente osservabili sono l'ampio edificio delle scuole, quello della società d'incoraggiamento al disegno, quello dell'ospedale, l'albergo della Posta, l'albergo d'Italia, il palazzo della nobile famiglia Carelli, e pochi altri. Altro insigne edificio di Varallo è il monastero dei Padri Minori osservanti che attrae l'attenzione particolarmente per le belle pitture, di cui è adorno, lavori del Ferrari e de' suoi allievi Luini, Fermo, Stella e Lanino. Quasi tutte le fabbriche della città sono coperte di scisto argilloso ad ardesia, sicchè viste dall'alto offrono pel loro colore cenerino un aspetto melanconico.

Le chiese che esistono nel comune di Varallo sono oltre trenta. La principale è la parrocchiale dedicata a s. Gaudenzio ed edificata nel 1710. Consiste in un maestoso tempio di bella architettura, e ad una sola e grande navata, ed adorno di buoni quadri, fra cui primeggia quello del coro di Gaudenzio Ferrari. All'intorno del tempio evvi un bel porticato.

Varallo conta anche alcune belle piazze ed ampie vie. Fra quelle le principali sono la piazza del grano, le piazze di S. Giacomo, di S. Gaudenzio, di S. Carlo, del teatro, delle monache, e la piazza Ferrari, sulla quale tuttora vedesi l'abitazione del celebre Gaudenzio Ferrari, la cui facciata venne per cura dei proprietarii recentemente fregiate del busto di quell'illustre pittore. Un'altra piazza di forma ovale con una bella allea da un lato fu aperta davanti la duplice porta che introduceva in Varallo, e che fu demolita nella primavera dell'anno 1838.

Nei dintorni di Varallo è il celebre santuario noto sotto il nome di Sacro Monte di Varallo, a visitare il quale traggono numerosissimi i curiosi. È situato a tramontana di Varallo nuovo, in luogo che domina la città; al piede della salita si incontrano due vie, le quali riunisconsi a metà del monte. Dopo il tratto di un chilometro si giunge al piano del santuario, a cui si entra per una maestosa porta. Chi visita questo monumento resta maravigliato che si trovino raccolte in un sol luogo tante preziosità artistiche, onde non è lunge forse dal vero chi afferma che esso molto superi tutti gli altri santuarii del mondo cattolico. Le statue in rilievo sono di creta e dipinte al naturale da celebri artisti della Valsesia e di altri luoghi. Quaranta e più cappellette, rappresentanti fatti tolti dagli evangelii e più specialmente riferibili alla vita di Gesù Cristo, s'incontrano sul monte, tutte varie di forma e grandezza e tutte ricche in pitture e lavori di plastica. Le prime mostransi segregate o pittoricamente accozzate fra alberi ombrosi, ameni praticelli e viottoli. Le ultime sono racchiuse in un gruppo di edifizii bizzarri quanto leggiadri per vaga pompa di porticati, terrazzi, scale e colonnette, accerchianti una piazzuola con fontana in mezzo, e facenti corona alla chiesa del santuario.

Questa maestosa chiesa è dedicata alla B. V. Assunta in Cielo e fu costrutta secondo il disegno del celebre Pellegrini sui primordii del XVII secolo. In essa attrae maggiormente l'attenzione la magnifica e vaga cupola, nella quale è espressa la gloria del paradiso nel ricevimento della Vergine Maria con preziose dipinture e statue in rilievo, che sono in numero di 140.

Al lato sinistro di questo sontuoso tempio ergesi un fabbricato di recente costruzione destinato agli esercizii spirituali.

Questo celebre santuario venne fondato per opera del P. Bernardino Caimo de' Minori Osservanti sul finire del XV secolo.

La pubblica beneficenza conta in Varallo uno spedale, fondato nel 1556, sotto il titolo della Santissima Trinità, il cui fabbricato fu ricostruito nel passato secolo ed ingrandito nel 1848; l'Opera pia dei Poveri, che unitamente all'opera pia Rachetti, ha una complessiva rendita annua di lire 15 mila circa, che viene specialmente erogata in soccorsi ai giovani che si recano altrove ad impararvi un'arte; il così detto *premio della virtù*, consistente in un'annua donazione di lire 500 ad una fanciulla nubile valsesiana, ed altre minori opere pie.

L'istruzione vi è impartita nelle scuole elementari, nel ginnasio convitto d'Adda, nella scuola tecnica e nel convitto civico. Pei chierici vi è un seminario posto sotto il patronato della famiglia d'Adda di Milano.

Varallo come centro della Valsesia è luogo di buon commercio. Vivo è il traffico specialmente del bestiame, ed animati sono i mercati settimanali. Quanto all'industria vi si notano una fucina di ferro, fonderie di utensili d'ottone, fabbriche di spilli e punte di Parigi, manifatture di cotone, una cartiera ed alcune conce di pelli.

Varallo vuolsi di remota ed ignota origine. Il suo antico nome fu *Varale* ed anche *Varades*.

Fu sempre per la sua giacitura il capoluogo della Valsesia, e vi risiedettero a varie epoche il podestà, il pretore, il sindaco generale. Vi si teneano pure le adunanze generali degli abitatori della valle.

Questa città nel 15 agosto 1678 fu assalita da oltre mille uomini delle valli grande e piccola, che armati posero a ruba e a fuoco diverse case, in odio al podestà e ad altre famiglie sospettate d'intercettare i grani a danno dei villaggi di montagna.

Nel 20 maggio 1800 ebbe luogo nelle sue vicinanze uno scontro tra un corpo di 500 Austriaci ed un corpo di 3000 legionari cisalpini. Dopo la morte di due o tre dei loro, gli Austriaci si ritirarono con tutta fretta.

Varallo fu patria di uomini insigni, fra i quali si distinsero per pietà un Ravelli, vescovo di Ferrara, e un Turcotti Carlo, missionario nella China; per ingegno Stampa Giovanni Pietro e Testa Lorenzo giureconsulti; nelle arti belle il pittore Luini Giulio Cesare, allievo del Ferrari; l'architetto Giovanni Battista Morandi; e il plasticatore Petera Pietro.

VARALLO POMBIA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 18 1, contava abitanti 2684 (maschi 1293, femmine 1391); quella di diritto era di 2722.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Oleggio.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino. Ha stazione della ferrovia da Mortara ad Arona.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio stendesi in pianura e in collina ed è fertilissimo. Produce in copia frumento, grano turco, segale, miglio, civaje e castagne, generi tutti, dei quali quello che sopravanza al consumo locale si vende principalmente in Arona ed in Borgomanero.

Questo territorio è fiancheggiato dal Ticino, che quivi non è valicato da verun ponte, e nel quale si pigliano in qualche abbondanza trote, pesci persici, tinche, anguille, *botrise*, barbi, cavezzali, dicchi ed altri pesci d'inferior qualità. I colli che vi sorgono sono in numero di tre, e chiamansi l'uno monte Bugno, che è piuttosto sterile; l'altro Opinaia, popolato di boschi cedui e di viti, e il terzo, Talese, che è pure imboschito.

Varallo Pombia è un grosso villaggio, situato metà in una valle, e metà sopra di un colle, sulla destra del Ticino, a tramontana da Novara, da cui è distante 32 chilom. e 600 m.

Possiede una chiesa parrocchiale di antichissima costruzione, dedicata ai ss. Vincenzo ed Anastasio, e rimodernata non è gran tempo; i palazzi Simonetta e Caccia, due piazze, una detta di S. Rocco, e l'altra piazza Pescina, ed un pubblico passeggio.

Alcuni eruditi opinano che Varallo Pombia fosse già un sobborgo di una città ben fortificata, che sorgeva ove sta ora Pombia; e che ivi, prima dell'era volgare, esistesse un tempio dedicato a Giove. Nel medio evo fu parte essenziale della contea di Pombia, la quale verso tramontana toccava i confini del famoso contado di Staziona, ed estinti i primitivi conti nelle fazioni dei comuni lombardi, passò sotto il dominio dei vescovi di Novara, che ne possedettero anche il vetusto forte castello sorgente su di un poggio soprastante alla valletta ed al fiume Ticino.

In tempi più vicini ebbero la signorìa di questo luogo i Nibbia, i Caccia e i Ferreri di Milano, che lo aggregarono al proprio marchesato.

Varallo Pombia novera tra' suoi figli il generale Mina e l'ingegnere Francesco Simonetta, che fu deputato al Parlamento subalpino.

VARANA. — Frazione del com. di Monfestino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

VARANA. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

VARANE. — Frazione del com. di S. Ilario d'Enza, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a S. Ilario d'Enza.

VARANELLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VARANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 501 (maschi 267, femmine 234); quella di diritto era di 500.

La sua guardia nazionale consta di dieci militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è ad Angera.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio stendesi in collina ed in montagna ed è discretamente fertile. Viene specialmente coltivato a gelsi, viti ed alberi fruttiferi, ma non manca di pascoli e di piante cedue; poca è la quantità dei cereali che vi si raccolgono, e quella del bestiame che vi si alleva.

Varano è un piccolo villaggio posto sulla sponda orientale del Lago Maggiore, 11 chilometri a borea da Angera, 50 e più a maestro da Como, e chilom. 30 e metri 589 da Varese.

Vi ha piccola chiesa dedicata a s. Andrea e sussidiaria a quella di Ternate.

VARANO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

VARANO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VARANO. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VARANO. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

VARANO.— Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VARANO. — Frazione del già com. di Valle S. Giovanni, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VARANO A BASSO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VARANO AD ALTO. — Frazione del com. di Tèramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I

L'ufficio postale è a Tèramo.

VARANO DE' MARCHESI. — Frazione del com di Medesano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Noceto.

VARANO DE' MELEGARI. — Comune nell' Emilia, prov. di Parma, circond di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

Comprende le frazioni seguenti: Varano, capoluogo, Monte Salso, Riviano, Roccalanzona, Serravalle, Viazzano e Viannino. Quest' ultima, facente già parte del comune di Pellegrino Parmense, venne aggregata a questo comune a partire dal 1.° luglio 1870 con Reale Decreto 1.° maggio 1870 N. 5637.

Ha una superficie, senza la frazione di Viannino, di 5897 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2069 (maschi 1062, femmine 1007); quella di diritto era di 1912.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è vasto e di superficie tutta montuosa. Non è coltivato che in parte, essendo pel restante coperto da boscaglie e da pascoli. I prodotti che vi si raccolgono consistono specialmente in frumento, meliga e biada, ai quali tengono dietro uva, castagne, legumi, foraggi e legna, che viene poi ridotta in carbone. Numeroso è il bestiame che vi si alleva, e consistente in buoi, porci, capre e pecore. I terreni più fertili appartengono alla frazione di Viazzano: Roccalanzone fornisce fichi, carciofi ed uve di squisite qualità.

Dai monti di questo territorio cavasi solfato di soda a Monte Salso, pietra arenaria a Varano e a Serravalle.

Questo territorio è bagnato dal fiumicello Ceno.

Varano de' Melegari, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in luogo d'ottima aria sulla sinistra sponda del Ceno, 14 chilometri circa a scirocco da Pellegrino Parmense, e 46 a mezzodì da Borgo S. Donnino. Vi ha chiesa parrocchiale, poco lungi dalla quale vedesi tuttavia il castello bastantemente conservato, che appartenne ai Pallavicino, ab antico, e dai quali passò agli Sforza; questi (Gian Galeazzo Maria nel 1480) lo vendettero a Gianfrancesco Pallavicino. Questo comune possiede un pio istituto detto Guglielmoni, il cui scopo si è, mediante limosine, diminuire l'accattonaggio: il reddito di cui è fornito ascende ad annue lire 65.

A Varano de' Melegari tiensi tutti i giovedì, dal primo giovedì di maggio al S. Martino, mercato di bestiame bovino, e dal giovedì susseguente al S. Martino fino al giovedì

grasso mercato di maiali. Nel secondo mercoledì e successivo giovedì di luglio tiensi anche una fiera.

Vi sono 7 molini da grano, con 10 macine e 17 motori idraulici della forza di 22 cavalli.

Gli abitanti di Varano de' Melegari attendono principalmente all' agricoltura e alla pastorizia. Molti però vanno per parecchi mesi dell' anno a lavorar fuori. La villata di Serravalle è celebre per un antico tempietto gotico.

Questo luogo un tempo era assai vasto, come si scorge tuttora dalle fondamenta, che ancora esistono superiormente ad esso. Fu incendiato dagli Spagnuoli nel 1636. Il suo nome vuolsi che un tempo fosse *Varano dei Melegrani*, per molte piante di tal genere che vi allignavano, e che per corruzione si mutò poi in Melegari.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VARANO DI SOPRA. — Frazione del com. di Predappio, prov di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VARANO DI SOTTO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VARAPODIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Oppido Mamertina.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1491 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2682 (maschi 1281, femmine 1401); quella di diritto era di 2334.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 183 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Palmi.

L' ufficio postale è a Palmi.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline, ed è fertilissimo. I principali prodotti consistono in cereali, vini, olio d'olivo, frutta di vario genere, foraggi, prodotti animali e legname. Vario e discretamente numeroso è il bestiame che vi si alleva, e che in parte serve di sussidio all'agricoltura.

Questo territorio manca di una buona rete di vie rotabili e non ha corsi d'acqua di una certa importanza.

Varapodio è una grossa terra situata in luogo basso e malsano, a 7 chilometri da Oppido Mamertina, a 26 da Palmi.

Non vi ha di notevole, che qualche bella casa.

Varapodio molto soffrì nel terremoto del 1783.

VARARO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 241 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 244 (maschi 111, femmine 133); quella di diritto era di 268.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 1 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Laveno.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi in collina ed in montagna. Vi si coltivano e vi prosperano specialmente i gelsi, le viti e gli alberi fruttiferi: in poca quantità è il grano che si raccoglie. Vi sono però anche alcuni pascoli e piante cedue.

Vararo è un piccolo villaggio posto non molto lungi d lla destra sponda del Lago Maggiore, sopra un monte che va continuamente sfasciandosi, e confina colla Val Travaglia. Vi ha chiesa parrocchiale, dedicata a s. Bernardo.

Questo villaggio dista 9 chilometri circa a maestro da Cuvio, 50 e più, pure a maestro, da Como, e chilometri 22 e metri 583 da Varese.

VARASCA. — Frazione del com. di Predore, prov. di Bergamo.

L' ufficio postale è a Sàrnico.

VARASCHI. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Carmagnola.

VARASE. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L' ufficio postale è a Ventimiglia.

VARAVO — Frazione del com. di Onzo, prov. di Genova.

L' ufficio postale è ad Albenga.

VARAZZE. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona.

Ha una popolazione di 16,110 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Varazze, Celle Ligure, Cogoleto, Stella.

VARAZZE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Invrea, posta all'oriente del centro, Cantalupo a tramontana, Castagnabuona a maestro, Alpicella sotto l'Apennino, Casanova, e varii casali e case sparse.

La sua popolazione di fatto, secondo il

censimento del 1861, contava abitanti 8263 (maschi 4124, femmine 4139); quella di diritto era di 8549.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 188 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 285, e 229 i politici, inscritti nel collegio di Savona.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione telegrafica, luogotenenza delle gabelle e dogane, esattoria delle tasse dirette, ufficio di sanità marittima di seconda classe, e stazione della ferrovia da Genova a Ventimiglia.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 417 elettori.

Stendesi il suo territorio in parte lungo il mare, in parte sugli Apennini. Il maggiore prodotto è l'olio, al quale tengono dietro i cereali, le uve e altre frutta, la foglia dei gelsi, gli agrumi, i cavoli fiori, i carciofi, legumi, patate, castagne e fieno. Di questi prodotti i cereali, le uve, le frutta, la foglia di gelsi, gli agrumi, i cavoli fiori, i carciofi fanno buona prova nella parte meridionale; nella settentrionale si raccolgono anche uve, con cui si fa vino leggiero, ma salubre, frumento, grano turco, legumi, patate, castagne e fieno. Con questo si mantiene numeroso bestiame, cioè 813 capi bovini, 77 di specie cavallina, 1359 pecore, 269 capre e 304 maiali.

Assai considerevole vi è il traffico della pesca, che porge un' utile occupazione a più di 350 persone, e trasportasi a Genova, o si spedisce acconciata in Piemonte ed in Lombardia: i pesci, i diversi agrumi, i cavoli fiori, i carciofi sono oggetti di grandioso commercio coll'estero, e più ancora gli ortaggi, il cui traffico riesce tanto più utile, in quanto che nell'inverno vanno esenti dal gelo.

Questo territorio nella parte settentrionale è ricoperto da monti di diversa altezza, dei quali i principali sono il Gometta ed il Begole, che furono il teatro, durante le guerre del primo Bonaparte, di varii fatti d'armi tra gli Austriaci ed i Francesi.

Vi scorre il torrente Teiro, che nasce nell'Apennino presso il monte Gometta da due rivi, l'uno chiamato Lunà, l'altro Folunga, attraversa il territorio a tramontana, e dopo aver raccolte le acque di parecchi rigagnoli che discendono dai circostanti balzi e dalle adiacenti campagne, piega alla direzione di levante presso le mura di Varazze, ed ivi ha foce nel mare. Su questo torrente vi sono due ponti in pietra, situati a poca distanza l'uno dall'altro, dei quali uno di un solo arco, di antica e solida costruzione; l'altro a due archi, costrutto or fa un secolo, a spese del comune, sopra disegno del capitano ingegnere della repubblica di Genova, Bartolomeo Bruschetto.

Varazze è un borgo fabbricato nel centro di un lungo seno in riva al mare presso la foce del Teiro, a levante da Savona, da cui è discosto 12 chilometri e mezzo. È cinto da mura, fuori delle quali stendonsi due sobborghi, uno a ponente, detto di S. Nazaro dal titolare della parrocchia, l'altro a levante, denominato del Solaro.

Vi sono varii edificii pregevoli, fra i quali primeggia la chiesa collegiata sotto il titolo di S. Ambrogio, esistente sino dall'anno 1139 e restaurata nel 1535 (come risulta da una lapide posta sopra la porta principale della medesima) e consacrata sei lustri dopo dal vescovo di Savona Giovanni Ambrogio Fiesco. La facciata venne restaurata nel 1666. Questa chiesa è maestosa, ha tre navate con cupola ed è d'ordine composito; sono in essa osservabili un pulpito di marmo a varii colori, antico e lavorato da eccellente scalpello; la cappella dedicata alla V. M. del Carmine, fasciata di marmi finissimi e contenente un'ancona rappresentante la Beatissima Vergine con due santi, opera del rinomatissimo Luca Cambiaso; un quadro rappresentante la nascita di Gesù Redentore, di Orazio De Ferrari; e un quadro in onore del beato Giacomo, che vedesi in atto di pacificare le due opposte fazioni dei guelfi e dei ghibellini, lavoro dell'egregio pittore genovese Santino Tagliafico; l'altare maggiore, sul quale s'innalza la statua colossale della B. V. Assunta in cielo, opera eretta nel 1740 a spese di monsignor Agostino Lomellino vescovo di Aiaccio; e un'altra cappella fasciata di marmo, di assai buona architettura, disegnata dal prof. Gaggini di Genova. Altre chiese degne pure di essere ricordate sono la chiesa parrocchiale, dedicata a s. Nazaro, posta nel sobborgo di questo nome, che nei tempi andati apparteneva ai monaci cisterciensi di Noli e di Albenga; la chiesa coll'annesso convento dei PP. dell'ordine dei Predicatori, posta alla estremità del sobborgo Solaro e volgarmente chiamata di Santa Maria dell'Eremita; la chiesetta di S. Caterina da Siena all'estremità orientale, sulla linea della strada provinciale; la chiesa dei Cappuccini coll'annesso convento, fondato nel 1609, posto alla sommità settentrionale, il cui altar mag-

giore è adorno di una pregevole ancona rappresentante la Concezione di M. V.; quattro oratorii, di cui uno dedicato all'Assunzione, e l'altro a san Giuseppe; la cappella di San Giovanni Battista esistente in Cantalupo, e i due oratorii di Castagnabuona.

Nel villaggio d'Invrea vedesi una chiesa di antichissima costruzione, che insieme ad un vasto fondo coltivato, e con estese piantagioni di pini selvatici, appartiene al marchese Lorenzo Centurione di Genova; del quale in faccia al mare, al disopra della strada provinciale, vedesi il palazzo, con allato deliziosi giardini e varii serbatoi d'acqua, che comunicano fra loro.

Alpicella ha una propria chiesa parrocchiale dedicata a sant'Antonio abate; a greco dalla quale e alla distanza di quasi due ore di cammino havvi un monastero di PP. Carmelitani scalzi, detto il *deserto* di Varazze, che consiste in un vasto recinto di muraglie del circuito di oltre 4 chilometri, entro il quale si innalzano l'eremo e la chiesa. Altra chiesa parrocchiale esiste pure nella frazione di Casanova.

Quantunque irregolare, è di assai bello effetto il fabbricato di questa città; vi si veggono 12 palazzi con giardini attigui, e parecchie altre case, che manifestano l'agiatezza di chi le possiede. Le contrade sono di mediocre ampiezza nell'interno, spaziose al di fuori; varie e assai vaste le piazze; comodi ed ameni i passeggi, ed in particolare quello della strada carrozzabile sulla linea meridionale.

Nella casa comunale vedesi un piccolo teatro, che serve ai dilettanti del luogo.

Varazze possiede un ospedale per ricovero e cura degli infermi poveri, esistente fino dal 1836. Secondo le statistiche ufficiali ha uno stato patrimoniale costituito da L. 13,210 in fondi rurali; L. 14,922 in titoli di rendita sul gran libro del debito pubblico, e L 2000 in mobili. La rendita complessiva nel 1861 ascese a L. 4502, il numero delle persone beneficate fu di 105, il numero dei letti gratuiti di 30, quello delle giornate di spedalità di 7545.

Questa città è molto rinomata per la costruzione dei bastimenti di ogni portata. In numero di quattordici vi si contano i capi costruttori, e seicento e più sono i lavoranti che sogliono essere occupati in questo genere di costruzione. Si fabbricano ogni anno da 40 a 50 bastimenti mercantili.

Vi esistono inoltre due fabbriche d'áncore, e due di chiodi, le quali occupano circa 30 operai, due fabbriche di grossi cordami, e quattro di funi più piccole, le quali somministrano lavoro a circa 80 persone, due fabbriche di biacca, una concia di pelli, una fabbrica di cotone per varii usi, undici cartiere, quattro delle quali di carta bianca molto ben lavorata, e sette di carta bigia, dodici edifizii da olio d'olivo e diciannove molini di farina, varie botteghe d'artieri e parecchie botteghe d'ogni genere di drappi e commestibili.

Il commercio delle diverse manifatture si fa con Genova, con Savona, e con altri paesi del litorale.

Al basso dell'arduo capo d'Invrea, al passo del torrente della Serra, vedesi la nuova fabbrica di bombe, che si fanno col ferro proveniente dall'isola d'Elba. Attirano l'attenzione del visitatore la gran fornace che arde per otto mesi continui, la doccia che cadendo e spingendo innanzi a sè l'aria eccita il vento a mantice perenne e le forme di terra in cui sono gittate le bombe.

Nel venerdì di ogni settimana vi si tiene mercato per le contrattazioni di legnami da costruzione, e nel 24 d'agosto vi si tiene una fiera, il cui maggior traffico è quello del bestiame.

Varazze è provveduto di una buona cala, nella quale ha luogo un discreto movimento di navigazione. Le statistiche ufficiali danno intorno a questo i seguenti dati per gli anni 1866-68.

Anno 1866. — *Approdi.*

Totale. Bastimenti 146, tonnellate 5172, equipaggio 714, passeggeri 23.

Navig. gener.	Bastim.	10	tonnell.	639
Cabotaggio .	»	136	»	4533
Con carico .	»	146	»	5172
A vela. . .	»	146	»	5172
Band. nazion.	»	145	»	5124
» estera.	»	1	»	48

Dei 10 bastimenti in navigazione generale scaricarono 10.

Partenze.

Totale. Bastimenti 141, tonnellate 5359, equipaggio 701, passeggieri 26.

Navig. gener.	Bastim.	17	tonnell.	1507
Cabotaggio .	»	124	»	3852
Con carico .	»	37	»	1183
In zavorra .	»	104	»	4176
A vela. . .	»	141	»	5359
Band. nazion.	»	141	»	5359

Dei 17 bastimenti in navigazione generale non caricò che uno.

Anno 1868. — *Approdi.*

Totale. . .	Bastim.	160	tonnell.	7640
Cabotaggio .	»	160	»	7640
A vela . . .	»	160	»	7640
Con carico .	»	160	»	7640
Band. nazion.	»	160	»	7640

Partenze.

Totale. . .	Bastim.	160	tonnell.	7638
Navig. gener.	»	28	»	2250
Cabotaggio .	»	132	»	5388
A vela. . .	»	160	»	7638
Con carico .	»	13	»	422
Band. nazion.	»	160	»	7638

Varazze è di antichissima fondazione ed è detto *Vicus Virginis* negli itinerarii romani. Il primitivo suo nome fu poi alterato in più guise. In una carta del 1131 è detto *Varagia*; alcuni lo chiamarono *Castello della Vergine*, altri *Virago*, *Voragine* e *Varazze*. Antonio Doria nel suo *Compendio istorico* più volte ricorda questo borgo, chiamandolo Varazze. Fu detto poi anche *Varaggine*, come ne accerta il dotto P. Spotorno nelle sue *Notizie storico-critiche del B. Giacomo da Varazze*, stampate in Savona nel 1823.

Vane riuscirono finora le ricerche per iscoprire la situazione precisa del *Vicus Virginis* sulle traccie dei suoi ruderi. Dubitavasi che questi potessero trovarsi in un poggetto alquanto discosto dal littorale, su cui sorge l'antica chiesa di S. Donato; ma sembra che tanto la cinta di solide muraglie rinvenutavi che l'imbasamento a pietre quadrate di un solido edifizio, rinvenuto dietro la chiesa, sieno residui del castello di residenza dei primitivi signori di Varazze. Gli itinerarii romani indicavano sette miglia romane da *Alba Docilia*, ora Albissola, al *Vicus Virginis*; che sono le cinque miglia di Piemonte tuttora esistenti fra l'uno e l'altro luogo. Secondo una locale tradizione Varazze esisteva primieramente nella parte settentrionale del comune a qualche distanza dal mare, e l'antica sua parrocchiale sarebbe stata la vetusta chiesa di S. Michele, che da Arizio vescovo di Savona e dal suo capitolo fu data ad Ancellino vescovo di Betlemme, ch'erasi rifugiato in Italia per sottrarsi al furore dei barbari, che infestavano il luogo di sua residenza (1139).

Le vicende di Varazze e delle sue adiacenze si confondono con quelle della sua riviera, che dall'imperatore Ottone fu ceduta ai discendenti di Adelasia sua figliuola, dai quali fu poi alienata in diverse epoche.

Nel 1227 Tommaso marchese di Ponzone col consenso della città di Acqui, di cui era vassallo, vendeva questo luogo ai Genovesi. Il quale unitamente a Celle e ad Albissola, che un tempo furono soggetti ai marchesi Del Carretto, vennero tutti in dominio della repubblica di Genova sotto il doge Boccanegra.

Nell'archivio comunale si custodiscono atti notarili relativi alle mutazioni politiche a cui soggiacque Varazze, e si conservano le convenzioni del 1343 fra Varazze ed il comune di Genova, il quale concede a questo luogo molti privilegi, tra cui quello che gli uomini di Varazze abbiansi a reputare *tamquam cives in quacumque mundi parte.*

Delle antiche fortificazioni di Varazze rimangono ancora parecchie torri, di cui una nella parte di levante sopra uno scoglio; un'altra a ponente presso la spiaggia, e due altre in faccia alla marina, ai due lati delle antiche mura che circondavano il centro del borgo; ed una infine con vestigia d'una fortezza nella parte settentrionale del paese. Pure esistenti sono le vetuste porte castellane, che in unione all'antico recinto di mura, alle torri ed al forte castello sembra fossero state costruite dagli antichi feudatarii. In seguito i Genovesi restaurarono ed ingrandirono quelle difese per formarne un baluardo contro le aggressioni improvvise dei Saraceni e dei feudatarii circonvicini.

Questo borgo reggevasi anticamente colle proprie leggi, che furono per alcun tempo comuni ai luoghi di Celle ed Albissola. Furono formate da 7 statutarii nominati dall'università di questi tre comuni, e redatti in 87 capi, i 20 ultimi dei quali comprendono gli statuti criminali, stati approvati dal governo di Genova con varie addizioni e riforme successive nel 1600 per anni cinque, nel 1606 per anni sedici, nel 1617 per anni cinque, e più tardi insieme al corpo intiero degli statuti colle antiche e nuove riforme ed addizioni con decreto del 3 settembre 1624.

Nacquero in Varazze: l'Accinelli, rinomato scrittore delle storie di Genova.

Giovanni Damezzano, il quale nel 1387 fu podestà di Pera e della nazione genovese.

Frà Francesco de Vigesio, generale del-

l'ordine dei Minori conventuali di san Francesco.

Il B. Jacopo da Varazze, detto Varaggine, nato fra gli anni 1225 e 1230, arcivescovo di Genova, e scrittore di storie genovesi: morto l'anno 1298.

VARAZZE. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di PortoMaurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

VARCARINA. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

VARCHIGNOLI. — Frazione del com. di Villa d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

VARCO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

Comprende le frazioni di Poggio Vittiano, Rocca Vittiana. Prima del 1851 questo comune comprendeva anche i villaggi di Offeio e S. Martino, della complessiva popolazione di 600 abitanti, che in quell'anno passarono a formar parte dell'Abruzzo Ulteriore II.

Ha una superficie di 1009 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 790 (maschi 386, femmine 404); quella di diritto era di 825.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio stendesi parte in montagna e parte in collina, ed è discretamente fertile. I prodotti vegetabili consistono in grano, vino, ghiande, castagne, foraggi e legna. Coi pascoli allevasi bestiame caprino, pecorino e in piccola quantità bovino, che fornisce un discreto lucro in latte, pelli, allievi, letame, ecc.

Questo territorio non ha che pessime vie mulattiere: l'agricoltura perciò e la pastorizia, che sono le due principali occupazioni dei suoi abitanti, non trovansi in quelle condizioni in cui altrimenti potrebbero essere.

Varco è un piccolo villaggio, posto in una gola dei colli che sorgono tra i fiumi Turano e Salto. E formato di pochi ma discreti fabbricati, e dista 30 chilometri e mezzo da Rieti, 11 circa a ponente da Rocca Sinibalda, e 6 a greco-levante dai confini della provincia di Abruzzo Ulteriore II.

Altre volte fu castello appartenente alla abbazia di Farfa e S. Salvatore Maggiore.

Il comune di Varco è provveduto di tre monti frumentari, dei quali l'uno è esclusivamente destinato per gli abitanti di Varco, l'altro per quelli di Rocca Vittiana e il terzo per quelli di Poggio Vittiano. Scopo di tutti e tre si è la sovvenzione di grano ai contadini coll'interesse dell'8 per cento.

Il monte frumentario di Varco venne fondato nel 1600, fu eretto in corpo morale nel 1860, ed è provveduto di uno stato patrimoniale costituito da L. 2000 in attività diverse e L. 42 in mobili.

Il monte frumentario di Rocca Vittiana venne fondato nel 1700, eretto in corpo morale nel 1860, e possiede uno stato patrimoniale costituito da L. 800 in attività diverse e L. 42 in mobili.

Il monte frumentario di Poggio Vittiano venne eretto in corpo morale nel 1860, ed è fornito di uno stato patrimoniale costituito da L. 900 in attività diverse e L. 42 in mobili.

VARCO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

VARCO. — Frazione del com. di Pietrapaola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

VARCO. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Rotonda.

VARCONE. — Frazione del com. di Montefranco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

VARDA. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VARDA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

VARDELLA. — Frazione del com. di Aranco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VARDELLA. — Frazione del com. di Guardabosone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

VARDETTA. — Frazione del com. di Noasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VARDIGOIA. — Frazione del com. di Locarno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VARDIGOIA. — Frazione del com. di Parone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VARDINA ALTA. — Frazione del com. di Robella, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Robella.

VARDINA BASSA. — Frazione del com. di Robella, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Robella.

VAREDO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 466 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1771 (maschi 870, femmine 901); quella di diritto era di 1877.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Desio.

L'ufficio postale è a Palazzolo Milanese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tutto piano e assai fertile. Viene coltivato a grano, grano turco, miglio, ravizzone, fagiuoli, ed altri legumi, patate e foraggi pel bestiame. Vi sono estese piantagioni di gelsi, per cui è assai importante in questo comune l'allevamento dei bachi da seta.

Questo territorio è percorso dal torrente Seveso quasi sempre asciutto, ed è attraversato da una ben sistemata rete di strade comunali, che pongono in comunicazione l'abitato di Varedo coi comuni circonvicini.

Varedo è un grosso e bel villaggio posto alla sinistra del torrente Seveso, 9 chilometri circa a ponente da Monza. Vi ha chiesa parrocchiale titolata a santo Stefano, e sonvi alcuni oratorii ed alcune belle villeggiature signorili. Nei dintorni, sulla via alla volta di Monza, vi ha di rimarchevole una casa di buona architettura, conosciuta col nome di *casa de' Bocciari.*

Il comune di Varedo possiede varii pii istituti, intorno ai quali le statistiche ufficiali danno pel 1861 i seguenti dati:

Legato detto del Parroco di Varedo, per doti a fanciulle nubili povere della parrocchia, fondato ed eretto in corpo morale nell'anno 1821.

Stato patrimoniale. L. 2300 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.). *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 115. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 115. *Annua media* delle persone beneficate 4; dei sussidii L. 28.

Legato dei poveri per elemosine ai poveri, fondato ed eretto in corpo morale nel 1821. *Stato patrimoniale.* L. 2300 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.) *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 115. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 115. *Annua media* delle persone beneficate 80.

Legato Villanuova e Bazzana per soccorsi in denaro ai poveri, fondato nel 1729. *Stato patrimoniale.* L. 3700 per titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.) *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di Lire 185. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 185. *Annua media* delle persone beneficate 20; dei sussidii L. 9.

Legato d'ignoto benefattore per soccorso agl'infermi, fondato nel 1852. *Stato patrimoniale.* L. 506 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.) *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 25. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 25. *Annua media* delle persone beneficate 4; dei sussidii L. 6.

Legato Coppa per vestiario ai poveri, fondato nel 1690. *Stato patrimoniale.* L. 3800 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.). *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 190. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 190. *Annua media* delle persone beneficate 63; dei sussidii L. 3.

Varedo nel XII secolo apparteneva in gran parte al Monastero Maggiore di Milano. Quivi si accampò il popolo milanese, nell' avviarsi a Castel Seprio per combattere i Torriani.

Alla Valera, presso questo villaggio, esisteva un giardino di rare piante, unito alla casa degli Agnesi, a cui appartenne la celebre Maria Gaetana.

VAREGLIO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VAREGLIO — Frazione del com. di S. Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VAREGLIO BRUNO e **VAREGLIO DEL CIOCCO.** — Frazioni del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

VAREGLIO DI MARONA. — Frazione del com. di Monale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

VAREGLIO D'ORTA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VARELLI. — Frazione del com. di Piscopio, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

VARENA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cavalese.

Ha una popolazione di 575 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a frumento, segale, orzo e patate. Le parti incolte sono in parte ricoperte da selve e da pascoli. Un notevole prodotto si trae dalla raccolta del corbezzolo alpino.

In questo territorio si trova un fabbricato ove si cuoce e si riduce in polvere quella qualità di *gesso* che in commercio è noto sotto il nome di *stucco*.

Varena è un piccolo villaggio posto a settentrione sopra Cavalese, da cui dista una mezz'ora di strada. Il suolo su cui poggia questo villaggio, è di porfido rosso quarzifero e possiede la miglior acqua potabile di tutta la valle. La chiesa di questo villaggio è curaziale, e fu eretta nell'anno 1478: è di stile gotico ed è adorna di varii dipinti, per la maggior parte dovuti al pennello del pittore ed architetto Antonio Longo, che fu curato di Varena e si rese benemerito di tutta la valle per aver fondato due stipendii per giovani che si dedicano allo stato ecclesiastico.

Questo villaggio sembra assai antico. Martino di Varena fu uno dei tre deputati della valle di Fiemme, che nell'anno 1110 composero in Bolzano i patti col vescovo di Trento Gebardo per l'aggregamento della valle al principato di Trento.

VARENA. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VARENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

Ha una superficie di 240 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 777 (maschi 419, femmine 358); quella di diritto era di 805.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Gabiano.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è poco esteso, ma fertilissimo e bene coltivato. I principali prodotti sono frumento in abbondanza, grano turco, legumi, uve, altre frutta di buona qualità, canapa e fieno: il vino, che riesce assai buono, vendesi per lo più agli abitanti del circondario di Vercelli.

Vi sono alcune cave di pietra da calce: notevole è il colle o monte, detto della Sorba, popolato di roveri, olmi e noci, e non praticabile con vetture.

Varengo è un piccolo villaggio posto in collina, a ponente da Casale Monferrato, da cui dista 2650 metri. Vi ha chiesa parrocchiale, titolata a s. Eusebio, di recente costruzione ed eretta sopra disegno del conte Magnocavalli.

Il nome di questo luogo proviene dal vocabolo celtico *varena*, indicante *granaio*. Anticamente non era che una frazione, la quale faceva parte di Gabiano, e seguì tutte le sorti di questo luogo, che fu già corte di grande considerazione, e che vuolsi edificato e denominato dai Liguri Bagenni, che Plinio, il Merula ed altri scrittori chiamarono *Gabieni*.

Varengo pervenne alla casa di Savoja nel 1703, e fu da essa eretto in contado a favore dei Magnocavalli di Monromeo e Cuccaro.

VARENNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Comprende la frazione di Fiumelatte.

Ha una superficie di 476 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 860 (maschi 391, femmine 469); quella di diritto era di 1129.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; e 25 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica.

Appartiene alla diocesi di Milano, ma usa il rito romano.

Il suo territorio stendesi lungo la costa sinistra del lago di Como e sugli adiacenti monti. Temperato vi è il clima anche nei mesi più freddi dell'anno. Non solamente vi crescono e producon frutto i lauri, le mortelle, gli ulivi, ma ben anco vi fioriscono spontanei gli agrumi ed i melaranci. Fra scogli e scogli si trovano pure alcuni fruttiferi aloè, e nei giardini dei signori Mornico, ora passati in proprietà della sig.ª Carolina Seuferheld-Monmari, si coltiva l'agave americana. I monti sopra Varenna sono fecondi di fragranti tartufi.

In questo territorio sono aperte cave di marmi, ordinariamente neri, i quali nella pulitura prendono un bel lucido. Vi si cava pure il lumachella, così chiamato perchè racchiude conchiglie, fossili e madrepore, che formano corpo colla stessa pietra, che è grigia mista di bianco e bruno. Questi minerali

vengono lavorati dagli abitanti stessi di Varenna, nella quale esiste pure una fabbrica di vetri e di cristalli, che da più anni rimane inattiva.

Questo territorio è intersecato dal fiume Latte, che dà nome al grazioso paesello dello stesso nome, e dalla via che da Lecco conduce in Valtellina, scavata nel vivo masso.

Il fiume Latte deriva dalle ghiacciaie del Moncodine e della Grigna, e da una caverna elevata 300 metri, da cui cade quasi a piombo. Freddissime sono le sue acque, che cominciano a sgorgare in marzo, gonfiano quando è più caldo l'estate e poi inaridiscono sul chiudersi dell'autunno. Se ne trae profitto per dar moto ai mulini. Da un'altra grotta sgorga, senza mai decrescere, la fonte Uga, la quale dà vita ad alcuni mulini ed alle artificiali cascate della deliziosa *Capuana*, posta rimpetto alla villa Giulia fabbricata da Ercole Sfondrato, poi venuta ai Serbelloni, ed ora posseduta dal milanese signor Ghezzi.

Varenna è un piccolo villaggio, situato sulla sponda orientale del Lario, ove si biforca nei due rami di Lecco e di Como, là dove maggiore è l'ampiezza del lago, sul quale gode di un'estesa veduta. Ameno è l'aspetto di Varenna, e varie sono le belle case di villeggiatura che l'adornano. Primeggiano fra le altre le case e i giardini dei Venini, la grandiosa villa eretta dal barone Isimbardi, direttore della zecca di Milano, ridotta ora ad albergo, e il Monastero. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Giorgio, dalla quale è dipendente la chiesa di S. Martino, che sta superiormente al villaggio e la cui fondazione è attribuita alla regina Teodolinda. Nell'oratorio contiguo alla parrocchiale sono alcuni quadretti dell'età di Giotto, notevoli anche per le cornici. Nella sacristia e dietro al campanile veggonsi due iscrizioni gotiche.

Varenna, situata come è drittamente incontro all'occaso, è l'ultimo dei paesi del lago a perdere il sole, sicchè rimane continuamente esposta ai venti, e all'estate vi si soffre assai il caldo. Dista 4 chilometri a libeccio da Bellano, e chilometri 53 e metri 333 a greco da Como.

Varenna è luogo industrioso e commerciante. La maggior parte de' suoi abitanti vive di pesca e lavora attorno ai marmi, di cui abbonda il territorio. Molte sono le botteghe di marmorini, nelle quali il marmo è lavorato, specialmente ad uso di camini.

I poveri del comune di Varenna sono soccorsi da varii pii legati.

Varenna fu soggetta al dominio degli arcivescovi di Milano dal XII al XIV secolo, e nella guerra del 1124 contro i Comaschi i Varennaschi aiutarono l'arcivescovo Pusterla a deprimerli. Distrutte poi le abitazioni dell'isola Comacina, gli abitanti di questa ricoverarono a Varenna, e vuolsi che spartissero i terreni, vi fabbricassero le case loro con una regolarità che tuttora si riconosce nella parte vecchia alla equidistanza delle vie, e all'angustia uniforme delle abitazioni, tutte di tre finestre.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

VARENNA. — Frazione del com. di Multedo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

VARENZO. — Frazione del com. di Quinto, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

È un casale posto a metri 991 sul livello del mare.

VARESE. — Circondario della provincia di Como, nella Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 770,39.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 132,341, di cui 67,381 maschi e 64,960 femmine; quella di fatto era di 126,472 abitanti, di cui 61,972 maschi e 64,500 femmine, con 23,316 famiglie, 13,141 case abitate, 1231 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 164,17 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati.

Anno	1863	abit. 128,503	maschi	63,048
			femmine	65,455
»	1864	» 129,719	maschi	63,694
			femmine	66,025
»	1865	» 131,436	maschi	64,647
			femmine	66,789
»	1866	» 132,896	maschi	65,505
			femmine	67,391

Questo circondario comprende 8 mandamenti e 160 comuni; i mandamenti sono i seguenti: Angera, Arcisate, Cuvio, Gavirate, Luvino, Maccagno Superiore, Tradate, Varese.

Gli elettori politici sono in totale 7537, de' quali 3,937 per censo, 967 per titoli e capacità, 743 per commercio, arti ed industrie, 1,890 per imposta sulla ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 40,957, de' quali 39,239 per contribuzioni dirette, 1367

per titoli e capacità, 351 per delegazione. Elegge 14 consiglieri provinciali.

VARESE. — Mandamento.

Ha una popolazione di 29,057 abitanti, divisi nei 26 seguenti comuni:

Varese, Azzate, Barasso, Bizzozero, Bobbiate, Bodio, Brunello, Buguggiate, Capolago, Casciago, Crosio della Valle, Daverio, Gagliate Lombardo, Gazzada, Gurone, Lissago, Lomnago, Luvinate, Malnate, Masnago, Morosolo, Oltrona al Lago, Santa Maria del Monte, S. Ambrogio Olona, Schiano, Velate.

VARESE. — Comune.

Comprende varie frazioni: le principali sono le così dette castellanze, ossia i villaggi di Biumo Inferiore, Biumo Superiore, Casbenno, Cartabia, Giubbiano, Bosto, Cassina Mentasti.

Ha una superficie di 1936 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,977.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 253 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 614, e 371 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

È sede di sottoprefettura, delegazione di pubblica sicurezza, consiglio circondariale di sanità, tribunale civile e correzionale, pretura mandamentale, camera di commercio ed arti, ufficio postale, ufficio telegrafico, comizio agrario, agenzia delle imposte dirette, ispettorato delle dogane e gabelle, ispettorato del registro e demanio, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, magazzeno di sali e tabacchi, guardie doganali, ufficio forestale, stazione de' reali carabinieri, e della ferrovia Milano-Gallarate-Varese.

Ecclesiasticamente appartiene alla diocesi di Milano. Il parroco ha titolo di prevosto e vicario foraneo; la pieve comprende ventinove parrocchie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 143.° collegio, che dividesi in quattro sezioni, di cui due hanno nome da Varese, e le altre da Arcisate e Cuvio, e conta 886 elettori, di cui 480 spettanti alle sezioni omonime.

Il territorio di Varese abbraccia quella specie di altopiano mediocremente avvallato, a cui confluiscono le vallate di Lavena, Cuvio, Marchirolo, Stabio, Ganna, Arcisate e Vedano, e al quale fanno corona pittoreschi colli dolomitici e calcarei.

Della totale sua superficie, che corrisponde, a 29,576 pertiche milanesi, 7/10 sono colline a viti e gelsi; 2/10 pianura a biade; 1/10 boschi, paduli, acque e strade. Secondo notizie date dal dottor Francesco Visconti, il prodotto medio di ogni pertica a tutto grano è di quattro sementi, ossia 1/2 moggio; e 1/4 di moggio la riseminazione; quello d'una pertica a vite e grano è di 3/4 di brenta di vino, 1/4 moggio di grano. La vite prospera sopratutto a Casbenno, Cartabia, sulla via di Laveno ed al Faido: tra le frutta primeggiano le mele, le pere, le pesche, le prugne, le ciliege, i fichi. Vi ha ogni qualità d'ortaggi: prodotti non indifferenti in commercio sono i tartufi e i funghi mangerecci. Il gelso vi forma una delle più rigogliose piantagioni, e la seta una delle produzioni più doviziose: l'olio vi si preme dalle noci, dal seme del lino, dal colsat, ed è peccato che non s'adornino d'ulivi le costiere degradanti verso i laghi. Le praterie irrigate dall'Olona, dal Vellone, dall'Anza e dalla Quadrona danno ottimi fieni, mentre altra abbondante famiglia di bestiame pascola nei prati asciutti delle montagne. I boschi delle alture forniscono per la costruzione il noce, che vi cresce dappertutto; il pino, di cui sono superbe le selve di Sant'Ambrogio; il pioppo, l'ontano, l'olmo, nei fondi limacciosi e sul margine dell'Olona; intanto che al focolare, alle fornaci il carbone provvedono il faggio degli alti monti, il frassino, la quercia, il castagno, la betulla, lo spino, il bosso, il tiglio, il platano, e l'ippocastano, orgoglio dei viali artificiali e dei giardini. La popolazione di questo territorio, attiva e industriosa, a misura che s'aumenta fa accrescere le fonti della propria sussistenza. Le molte strade hanno formato di esso della città un importantissimo centro, ove da estesa periferia si conviene per provvedere ai bisogni di prima necessità.

Varese è una piccola città posta sulle ultime ramificazioni delle Alpi Retiche, al piede del monte, sul quale elevasi il rinomato santuario detto appunto della Madonna del Monte. È situata a ponente da Como e a settentrione da Milano, a cui la congiunge la ferrovia e da cui dista 61 chilometri, fra i gradi 26° 29′ di longitudine e 45° 49′ di latitudine.

La sua giacitura a breve distanza dai laghi Maggiore, Ceresio e di Como, e dalle valli di Lavena, Cuvio, Marchirolo, Ganna, Arcisate, Stabio, Malnate e Vedano, è in luogo amenissimo per cielo, clima e colline. Il vicino lago, i deliziosi contorni, e i vaghi e variati punti di vista ne fanno una delle città più ridenti della Lombardia ed uno dei soggiorni più graditi nelle belle sta-

gioni. Nell'interno e d'ogni intorno, nelle castellanze e sugli ameni poggi che si elevano dovunque, vedonsi innumerevoli, ridenti ville, e graziosi giardini.

Varese propriamente detto è cinto di una fossa ed ha sei porte d'ingresso. Le vie sono, in generale, ampie e diritte e si vanno tuttodì migliorando: la principale si presenta fiancheggiata da portici. Gli edifizii sono generalmente di bell'aspetto e vanno pure continuamente rinnovandosi ed abbellendosi.

Fra gli edificii sacri primeggia la basilica di San Vittore, già ufficiata nel X secolo. Venne rimodernata nel 1591 sopra disegno del Pellegrini, ma la facciata non fu compiuta che nel 1771 dall'architetto Leopoldo Pollack. Oltre la torre, che è veramente mirabile e costò centomila ducati, vanno ricordati di questa chiesa la statua del Salvatore di Elia Buzzi, gli Apostoli e la Maddalena del Morazzone, il San Giorgio del Cerano, il San Vittore sul vetro, lavoro del secolo XIV, alcune pitture del cavalier Bianchi e del cavalier Magatti, gli intagli dell'organo e del pulpito.

L'attiguo battistero di San Giovanni, che la tradizione attribuisce alla regina Teodolinda, è di stile romanico, ed ha porta a pieno centro sostenuta da smilze colonnette affasciate e sormontate da capitelli a rabeschi: nel mezzo dell'arco è la Vergine col Precursore ed un divoto in ginocchio. Le due finestre laterali sono pure ad archi tondi. — Al sommo vedesi il titolare scolpito in pietra, sotto baldacchino pure di pietra. I lembi eminenti dell'edificio esterno sono chiusi da una serie di archetti. La vasca ottangolare è di marmo di Viggiù, è alta dal pavimento un metro, e porta nei lati, larghi ciascuno metri 0, 85, rozze figure del Salvatore e di Santi.

Altre chiese degne di essere ricordate sono l'antica chiesa di San Lorenzo, l'oratorio di San Giuseppe, adorno di begli affreschi e la chiesa di S. Antonio anticamente fuori porta.

Fra le villeggiature meritano speciale menzione la Corte, che è la più vasta, e fu delizia ed ultimo ritiro di Francesco III d'Este, duca di Modena, quando era amministratore in Milano, e delizia del governatore arciduca Ferdinando, ed è in oggi proprietà del signor Cesare Veratti che ha cominciato importanti lavori di ristauro e di ripristino. Rimarchevole è pure la villa Quiete, ora di proprietà Sanvito, già convento dei Francescani.

Altre pregevoli villeggiature sono l'*Annunciata*, già convento dei Francescani, e poscia delizia dell'agronomo Vincenzo Dandolo, con lungo cancello e gradevole prospetto, situata sulla via per Milano; la villa De Cristoforis sul colle di San Pedrino; le ville Poggi e Poppi che adornano il colle di Montalbano; la villa Mozzoni, le cui gigantesche magnolie furono le prime a fregiare i colli varesini; e la villa Taccioli, che primeggia sopra le altre pel suo vasto giardino confinante con quello della Corte.

A Biumo Inferiore fanno bella mostra di sè, la casa Berra, disegno del Pollack, e la Litta-Modignani, ammirata per la sua costruzione e pel bel prospetto di Simone Cantoni e per freschi alla Morazzone. A Biumo Superiore, a cui si giunge per una strada dolcemente inclinata, e aperta sopra poggi disposti ad anfiteatro, si indicano le ville Mozzoni, Litta-Arese, cui dinanzi si apre una vasta piazza, e la villa Arpegiani già convento dei Carmelitani, dall'odierno proprietario, signor Ponti, ridotta ad una magnificenza degna della incantevole vista che vi si gode.

Intorno a queste ville, che si possono dire le principali, si inalzano qua e là altre numerose di minor conto, ma pur degne di essere visitate, e ricche pure di magnifici prospetti, di aria salubre, e di quelle bellezze di natura, che l'arte non saprà mai nè superare, nè raggiungere. Citeremo fra queste minori la Molinara, palazzo olandese del Maestri, il grandioso Alzabecco del Bellotti, il Pravello dei Talamona, il Miogno dei Torelli. A Sant'Albino vedesi la casa Carantani e a Casbeno il palazzo Morosini, che in questi tempi si sta riducendo ad albergo; poco lungi dallo stesso, scendendo, si giunge alla *Scherana*, porto peschereccio del lago di Varese.

Dalla villa Cagnola alla Gazzada, dove i Perabò nello scorso secolo ospitarono il cardinale Giuseppe Pozzobonelli arcivescouo di Milano, godesi il prospetto intero di questo lago e dei circostanti villaggi di Capolago, Buguggiate, Calcinate, Morosolo, che si fa rimarcare pel suo *Ponte di Antò*, bizzarramente incavato nel tufo, ed inoltre delle terre di Oltrona, Voltorre, Casciago, Bodio, Lomnago, Gagliate, Casale, Caidate, Daverio, Biandronno, Bardello e Gavirate. In mezzo al lago emerge l'isola chiamata Camilla, dalla duchessa Litta Lomellini, e piantata di pioppi, frassini, abeti, pini, cipressi, che vi protendono un verde perenne.

Ai dintorni di Varese, quantunque non facciano parte del suo territorio comunitativo, appartengono i laghetti di Biandronno, Monate e Comabbio, uniti a quello di Varese, e

cinti essi pure d'ogni intorno da colline popolate di case e ville; ed il Sacro Monte della Madonna, coronato al sommo da un rinomato santuario, a cui conduce un ampio stradone che parte dalla piazza del Cappello di Varese, e radendo le ville Parravicini, il Miogno, il Pravello, la Pinta de' Cattanei, procede adorna di piante fino alla Rotonda, dove comincia a divenir più alpestre e serpeggia pei quieti casali di Sant'Ambrogio e Robarello. È carrozzabile sino a Robarello, poi non serve che ai cavalli e ai pedoni. Lungo la salita vi sono varie cappelle, nelle quali è raffigurata la storia della passione di G. C. (Vedi **S. Maria del Monte**).

Varese per la sua vicinanza al lago Maggiore e alla Svizzera e per la sua posizione in mezzo ad un territorio molto ben coltivato è luogo di molto commercio ed industrioso. Una delle maggiori fonti di reddito è il concorso dei visitatori che vi si recano in folla a visitare i suoi ameni dintorni, e quella dei villeggianti.

Assai animato è il mercato del lunedì ed i mezzi mercati di giovedì e sabato, e le tre fiere, che durano ciascuna tre giorni e cominciano la prima nel terzo lunedì di aprile, la seconda nel terzo lunedì di luglio e la terza a' 29 di ottobre.

Fra le industrie speciali a Varese è la fabbricazione della carta, introdotta da Andrea Molina, il quale ora vi ha uno dei più grandiosi stabilimenti di simile genere. In buon numero sono le filande e i filatoi di seta, fra cui sono principali gli stabilimenti dei fratelli Tallacchini, che sono accreditatissimi anche all'estero e danno un ricavo che è in media di L. 130,000 all'anno; nè meno importanti sono i telai per bindelli di seta e filugello e le fabbriche di corde, di fustagni ed altri tessuti di cotone. Fra le altre manifatture vanno annoverate una fabbrica di organi assai rinomata, una fonderia di campane, una tipografia, le oreficerie, le gioiellerie, tre fucine di chiodi, fabbriche di cappelli, sartorie, un maglio pel rame, alcune concie di pelli, ecc.

Il visitatore trova in Varese buoni alberghi, trattorie e caffè, e tuttociò che serve a rendere gradevole la vita.

Nell'anno corrente (1872) venne riccamente illuminata a gas.

Per rapporto all'istruzione e alla beneficenza Varese sostiene il confronto di altre delle non meno importanti città di Lombardia.

Quanto alla prima, oltre alle scuole elementari comunali, vi provvedono una scuola tecnica, una scuola normale femminile, un ginnasio privato (Castiglioni); un convitto femminile (Lampugnani: Biumo Inferiore) ed una casa d'educazione diretta dalle monache.

Vi sono inoltre alcuni legati di studio, tra i quali la pensione Gritti per 3 studenti a Pavia, e viene assegnata dalla Congregazione di carità di Milano.

Sotto il rapporto della beneficenza Varese possiede varii pii istituti principali, fra i quali l'ospedale civile, maestoso e assai importante edificio, il legato Tognola, il legato Frasconi, ed i legati Castiglioni, Ravasi e Veratti. Intorno a queste opere pie una statistica ufficiale riferisce i seguenti dati:

Ospedale civile per ricovero e cura degli infermi, fondato nel 1173 ed eretto in corpo morale nel 1567. *Stato patrimoniale*, L. 250,979 in fondi urbani; L. 194,896 in fondi rurali; L. 73,799 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 310,644 in capitali, censi, ecc.; L. 11,263 in attività diverse; L. 39,313 in mobili. *Stato attivo*. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 71,872. *Stato passivo*. Spesa annua in beneficenza L. 38,695; culto L. 934. *Annua media* delle persone beneficate 1352; dei sussidii L. 30. *Numero dei letti* gratuiti 60; di pagamento intiero 40. *Giornate di spedalità nel* 1861 totale 34,523; adequato della spesa giornaliera L. 1.18.

Legato Tognola per doti a zitelle povere, fondato nel 1838. *Stato patrimoniale*. L. 25,921 in fondi rurali; L. 16,391 in capitali, censi ecc.; *Stato attivo*. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 1,996. *Stato passivo*. Spesa annua in beneficenza L. 930; culto L. 576. *Annua media* delle persone beneficate 6; dei sussidii L. 152.

Legato Frasconi per doti a zitelle povere, fondato nel 1670. *Stato patrimoniale*. L. 6,400 in fondi urbani; L. 144,400 in fondi rurali; L. 10,000 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 4,400 in capitali, censi, ecc.; L. 4,400 in attività diverse. *Stato attivo*. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 8,460. *Stato passivo*. Spesa annua in beneficenza L. 6,025; culto L. 435. *Annua media* delle persone beneficate 14; dei sussidi L. 109.

Legato Castiglioni per distribuzione di soccorsi in danaro alla famiglia Castiglioni, fondato nel 1599. *Stato patrimoniale*. L. 14,800 in fondi rurali. *Stato attivo*. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 740. *Stato passivo*. Spesa annua in beneficenza L. 451. *Annua media* delle persone beneficate 4; dei sussidii L. 110.

Legato Ravasi per elemosine in danaro ai poveri, fondato nel 1819. *Stato patrimoniale.* L. 3,900 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 4,477 capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 377. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 204; culto L. 173. *Annua media* delle persone beneficate 10; dei sussidii lire 20.

Legato Veratti per sussidii vitalizi in danaro a dieci dei più vecchi poveri del Comune, fondato nel 1838. *Stato patrimoniale.* L. 56,211 in capitali, censi, ecc. *Stato attivo.* Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 2327. *Stato passivo.* Spesa annua in beneficenza L. 2327. *Annua media* delle persone beneficate 10; dei sussidii 162.

Varese è di antica origine e la sua storia data dalla più remota antichità. Le ultime scoperte nei suoi laghetti comprovano che qui l'uomo esisteva fino dai tempi preistorici. Vuolsi anzi che sia stata abitata 2000 anni prima di Cristo.

Venuta in potere dei Romani, questi vi introdussero le loro costumanze e dalle traccie che si hanno sembra che non l'abbiano tenuta in molto conto. Nella casa Ghirlanda veggonsi raccolte varie romane iscrizioni e avanzi di deità che attestano il dominio di Roma in questo territorio. Gl'imperatori vi innalzarono un castello, di cui veggonsi le vestigia nel luogo detto Belforte. Caduto il Romano Impero, Varese cadde insieme all'Insubria sotto i Barbari. Durante la dominazione dei Longobardi ed anche posteriormente fu essa pure travagliata da quelle continue guerre cittadine e straniere che infestarono i borghi e le città di Lombardia.

Varese in seguito fece parte del contado di Castel Seprio, e partecipò coi Milanesi alla distruzione di Como. Sconfitte però le sue milizie da' Comaschi, due volte si vide presa d'assedio ed abbandonata al saccheggio, lasciando prigionieri i suoi più ragguardevoli cittadini. Indebolite poi le forze del Castel Seprio, Varese già ragguardevole per abitanti e forte per castelli e torri, verso il 1160 si sottrasse alla giurisdizione di quel contado e si eresse in comune indipendente sotto l'alta giurisdizione degli arcivescovi di Milano, costituendosi in repubblica con Vicario e sei Consoli, e leggi proprie.

In progresso di tempo tentò sottrarsi a questa specie di supremazia degli arcivescovi di Milano, ma male incolse ad essa, perocchè dovette soffrire una scorreria terribile dai Milanesi, la distruzione di più castelli del vicinato dall'arcivescovo, e l'occupazione dei castelli d'Induno, di Arcisate e di Biandronno; nullameno non lasciò Varese di cospirare ai danni di Milano, nel 1257 di sostenere coi nobili l'arcivescovo Leone contro il popolo, e nel seguente anno le sue milizie ausiliari a' Rusconi, entrarono in Como contro i Vitani.

Non mancò pure di prender parte con Cassone della Torre, nella presa di Angera, e nella sconfitta dei nobili al fiume *Guassera*. Nel 1285 diede alloggio al magno Matteo Visconti qui venuto con 500 cavalli, scacciato da Milano dai signori Della Torre; per il che onde non vedersi messa a ferro ed a fuoco dai militi del podestà di Milano, dovette riscattarsi collo sborso di L. 16,000.

Queste guerre ebbero fine nel 1310, in cui tra Matteo Visconti e Cassone Della Torre si confermò l'alleanza a Varese, e si richiamò su questo territorio la giurisdizione arcivescovile.

In diverse epoche, Filippo Della Torre, Lodrisio Visconti e da ultimo Facino Cane, comandante di Giovanni Galeazzo Visconti, furono dichiarati signori della città di Verese, che cara a Lodovico il Bavaro, fu da questo fortificata. Devota ai Visconti, nel 1440 prestò soccorso al duca Filippo Maria; ritornata all'antico governo, giurò con quelli della valle di Lugano fedeltà al conte Francesco Sforza; affezionata agli imperatori di Germania, alloggiò con splendidezza l'imperatore Sigismondo. Più tardi il suo territorio fu derubato ed incendiato dagli Svizzeri, chiamati da papa Giulio II. Nel 1538 ottenne da Carlo V, nel 1621 e nel 1647 da Filippo III e IV il privilegio di non essere infeudata; il che ebbe conferma da Maria Teresa, collo sborso di scudi 6000, e che fu osservato fino al 1768; nel qual anno questa città colle castellanze venne concessa per diploma di Maria Teresa del 23 giugno in signoria al predetto Francesco III duca di Modena, ed alla di lui moglie Teresa di Castelbarco. Questo principe, che vi cessò di vivere d'ottantadue anni a' 22 febbraio del 1780, era molto amato dalla popolazione ed arricchì Varese di begli ornamenti; e con lui molti signori popolarono i colli di Varese, scegliendoli a luoghi di prediletta villeggiatura; dando lustro alle manifatture, al commercio e alle arti, e favorendo l'aumento della popolazione.

Scoppiata la rivoluzione in Francia nell'anno 1789 i popoli d'Europa si sollevarono contro il turbine della propaganda francese. L'Austria, la Prussia e l'Inghilterra si collegarono contro i francesi, ma dopo varie battaglie gli alleati furono vinti, e Napoleone Bonaparte passò le Alpi.

Vinto il Piemonte, il vincitore di Tolone s'avviò verso la Lombardia, e gli Imperiali ebbero la peggio. Bonaparte entrò trionfante in Milano (1796), e formossi la repubblica Cisalpina.

Varese assecondando le parti del vincitore fu incorporato nel dipartimento del Lario. Poi fece parte del regno Italico fino al 1814, nel qual anno caduto l'imperatore Napoleone, ritornò la Lombardia sotto gli Austriaci, che la decoravano del titolo di città nel 1816.

Riordinatesi le provincie lombarde, assodatosi il governo, Varese fu aggregato alla provincia di Como e fu capo-luogo di distretto. Negli sconvolgimenti del 1848 prese parte alle guerre d'indipendenza. Nel 1859 fu una delle prime terre che Garibaldi ridonò alla libertà, mediante la battaglia da lui vinta nei suoi dintorni sugli Austriaci.

Varese è patria di uomini illustri nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, e fra gli altri dei pittori cav. Cairo, Giuseppe Baroffio, e C. Balbini ed altri parecchi.

Vi trassero pure origine alcune celebri famiglie, fra cui quelle dei Biumi, Besozzi, Bizozzero, Rossi, Castiglioni, Dandolo, Frasconi, Orrigoni, Perabò.

VARESE LIGURE. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari.

Ha una popolazione di 9835 abit., divisi nei seguenti comuni: Varese Ligure e Maissana.

VARESE LIGURE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Comuneglia, Scortabò, Valletti, Cassego, Cucanza, Teviggio, Costola, Montale, Salino, S. Pietro di Varo, Butto, Polciolasco, Tagheto, Cesena e Cavizzano. Meno le frazioni di Tagheto, Cesena, e Cavizzano, le altre tutte sono parrocchie.

Ha una superficie di 13,733 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6946 (maschi 3341, femmine 3605); quella di diritto era di 7851.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 420 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 258, e 135 i politici, inscritti nel collegio di Chiavari.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 174 elettori.

Vastissimo è il suo territorio e generalmente assai fertile. Le parti montane producono bensì poco frumento, ma forniscono in copia patate, castagne e fieno. I colli abbondano di frumento, meliga, civaje, uve ed altre frutta. Col fieno si alimentano circa 2685 capi bovini, 87 di specie cavallina, 5174 pecore, 1926 capre, e 1092 maiali.

Questo territorio è ricco di produzioni minerali: diaspro bellissimo di un fondo di color bruno tracente al rosso-violaceo, screziato da zone bigio-verdognole, e da altre più violacee nel fondo, ed attraversato con rilegature spatiche: l'acido nitrico vi promuove una lenta effervescenza. Esso è simile al *diaspro fasciato*, che Patrin rinvenne in Siberia.

Calce carbonata nericcia, di grana fina e compatta, di frattura concoidea, la quale alterna col scisto argilloso, colla calce e coll'arenaria.

Carbonata, nera, di grana più grossolana, compatta, di frattura alquanto scistosa, impastata di piccolissime laminette di mica argentina.

Arenaria silicea, a grani attenuati, di colore bigio-scuro, abbondante di piccole laminette di mica argentina non effervescente cogli acidi. Tutte le opere d'arte, che trovansi sulla strada di levante, sono fatte con questa roccia.

Ardesia tegolare nerastra, di grana mediocremente fina, molto effervescente cogli acidi.

Calce carbonata, della varietà *romboidale*, che trovasi nella calcaria compatta ed in venule della spessezza talvolta di m. 0,05.

Statite verde, che trovasi nel serpentino in decomposizione, il quale sembra alternare colla calce carbonata bigia.

In questo territorio s'innalzano molti colli e monti, che circondano anche lo stesso borgo di Varese: i più alti e scoscesi sono il Gottero, il Cento-Croci, il Zatta, il Collero il Zuccone, il Bricco della Scarsella, il Mallone ed il Ceppa, ed altri di minor altezza. Verso la sommità di questi monti si veggono macchie di selve, e nel basso allignano bene i faggi ed i castagni e si veggono fertili praterie, che somministrano l'alimento a molte bestie bovine e a molte pecore. I colli più notevoli per la fecondità del suolo sono i tre denominati, la Costa di S. Damiano, le Pianelle a S. Pietro di Vara, ed il Cesinella.

Questo territorio è bagnato dal Vara, che solca tutta l'estesissima valle omonima. Esso nasce sui monti Zatta e Porcile, riceve a sinistra i rivi Scagliana e Climella; il torrente Crovana, che scaturisce al monte Colleso, e al colle di Cento-Croci; lo Stora, che viene dal Bricco della Scarsella, dal Gottero e dal Ceppa; e parecchi altri rigagnoli, fra cui il torrente Roschia, che segna i limiti col circondario di Levante: sulla destra il Vara s'ingrossa dei torrenti Borza, Torza, Cesinella, ed esce dal comune e dal circondario di Chiavari per unirsi al Magra nel circondario di Levante. Nelle sue acque si pescano trote, eccellenti anguille, e pesci di inferiore qualità.

Questo territorio è percorso da molte vie comunali; ma quasi tutte in poco buon stato, per essere poste per lo più in riva a precipitosi torrenti. Le principali fra esse sono quelle che mettono ai confini verso il Cento-Croci, del Parmigiano, di Comuneglio sino al Capo di Vara, di Scartabò a S. Maria del Taro; quelle di Cucanza e Teriggio e quelle di Costola, Montale e del Salino, che conducono al Bracco, al Borghetto ed al comune di Godano. Una strada aperta da pochi anni è quella che percorre l'antica via già tracciata al tempo del celebre Du-Tillot, che doveva mettere in comunicazione fra loro Parma e Sestri al mare.

Il territorio di Varese Ligure ha per confine a tramontana l'alto giogo appennino, che lo separa dalla valle del Taro, a levante il Parmigiano pel monte Zuccone e pel monte Gottero; a mezzodì il mandamento di Godano ed il torrente Roschia; a ponente il comune di Maissana, e molteplici alti e bassi contrafforti di montagne versanti dall'altro lato nella valle dell'Entella.

Varese Ligure, capoluogo del comune, è situato nella valle del Varo, a greco da Chiavari, da cui dista 42 chilometri. È un piccolo borgo di circa 1300 abitanti, diviso in due parti, cioè il vecchio borgo e il nuovo borgo. Quello è di forma rotonda e sta vicinissimo al Varo: era anticamente fortificato con fossa e mura, ma ora non conserva delle sue fortificazioni che il vecchio castello con altissimo torrione già serviente di carcere, che venne costrutto nel medio evo dall'antica nobilissima famiglia dei Fiesoli conti di Lavagna. Il borgo nuovo ha due piazze e varie belle case signorili, fra le quali sono specialmente osservabili quelle dei nobili Cavanga, Chiappe, Tamburini di bella architettura ed adorne di vaghi ornati a stucco.

Fra le sue chiese primeggia la parrocchiale, che ha titolo di arcipretura, anticamente era dedicata a M. V. di Mantova, ed ora è titolata a S. Giovanni Battista; è a tre navate di moderna costruzione e contiene buoni ornati, e qualche mediocre pittura. Occupa il sito più elevato del paese; e dal suo piazzale godesi di un'amena vista. Le sta attiguo un oratorio detto di S. Antonio, di pregevole architettura, e adorno di stucchi di vago lavoro, in parte dorati, di mirabili pitture a fresco, di quadri rappresentanti gli apostoli, i quattro evangelisti, e di un bellissimo quadro della *Coena Domini*, copia molto esatta del Correggio.

Un'altra chiesa, detta la Compagnia della buona morte e consacrata a S. Sabina, è di una sola, ma grande ed altissima navata, e contiene buoni affreschi, ornati a stucco dorati, intagli molto fini e vaghi, ma alquanto deteriorati.

Il monastero e la chiesa unita delle monache dell'ordine agostiniano, dette di S. Filippo Neri, sono pur degne di osservazione. La chiesa ha una bella facciata con a lato due campanili, è sormontata da una cupola di sorprendente altezza; e nell'interno presentasi di buona architettura, con capitelli e cornicioni corintii, il tutto fregiato di ornati a stucco, con pavimento a grandi lastre di marmo. Il monastero, è assai vasto ed ha attiguo grandiosissimo giardino tutto cinto di mura.

La congregazione di carità di Varese Ligure possiede uno stato patrimoniale di lire 30,908, con un reddito annuo di lire 1431, che distribuisce in soccorso ai poveri a domicilio.

Varese Ligure è luogo di qualche industria e di buon commercio. Gli oggetti d'industria sono i tessuti di mezzalana, e la fabbricazione dei remi per la marineria. Il ramo principale di commercio è il vino, che riesce assai buono e si trasporta in gran parte a Genova, ove pure si vende il soprappiù de' cereali. Le vie tenute dal traffico sono principalmente quelle di Sestri a levante e la via del Cento-Croci coi paesi circonvicini del parmigiano. Annualmente vi si tengono 3 annue fiere, l'una in primavera, l'altra in estate e l'ultima in autunno; in tutte si fanno molte contrattazioni di bestiame, massime bovino.

Varese Ligure si reggeva un tempo coi propri statuti, che vennero approvati dal senato di Genova con decreto 11 giugno 1545. Nel medio evo fu assai bene fortificato dai Fieschi conti di Lavagna, che lo possedettero in feudo. Oltre

l'antico castello, che tuttora esiste, altri due ne sorgevano a poca distanza dell'abitato, dei quali uno detto di Monte Tanano era stato costrutto dai Fieschi sulla costa e sul colle di san Damiano, e l'altro detto Castelvecchio fu edificato dalla nobile famiglia Pinelli di Genova per difendere le loro possessioni di Cavizzano, Cassego ed altre terre.

Nel medio evo alcuni varesini fecero parlare di sè, come uomini mirabilmente audaci: fra essi sono specialmente conosciuti un Calcagnino, un Cogorno e un Calcagno.

Il Cogorno e il Calcagno erano tra i più fidi di Gio. Luigi Fieschi, e nella nota congiura da lui ordita contro i Doria e la repubblica di Genova, furono i capi delle squadriglie armate che unitamente ad uno dei fratelli del Fieschi assaltarono e s'impadronirono di due delle principali porte di Genova, cioè di porta dell'Arco, e di quella del Portello, facendone prigioniere le guardie.

Fra le famiglie distinte di Varese Ligure meritano ricordo quella dei Mottini, che diede molti uomini ragguardevoli, e le famiglie dei conti Nusiti e dei conti Cristiani, la prima delle quali diede chiarissimi prelati, fra cui un cardinale di S. Chiesa, l'altra si rese insigne pel rinomatissimo conte Lorenzo Cristiani, gran cancelliere e governatore di Milano ai tempi di Maria Teresa imperatrice d'Austria. Altri distinti uomini furono un Ferrari del secolo scorso, che fu celebre giureconsulto, e condottosi in Piemonte pervenne alla dignità di senatore nel senato di Torino; il barone Antonio Maghella peritissimo delle cose politiche, il quale dopo aver sostenuta negli ultimi periodi della repubblica ligure la carica di senatore, ministro della guerra, appena il genovesato fu riunito alla Francia, venne dall'imperatore dei francesi nominato membro del corpo legislativo, indi ebbe dopo la morte del ministro Salicetti, il portafoglio della polizia presso il re di Napoli.

VARESINA. — Frazione del com. di Cisliano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

VARESINA e **VARESINETTA.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra delle frazioni fermanti il comune dei Corpi Santi di Milano.

VARETTO. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

VARGHETTA. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

VARGO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 329 (maschi 167, femmine 162); quella di diritto era di 333.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 605, e 419 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è situato parte sopra colline e parte in pianura. È mediocremente fecondo di cereali e civaje e non manca di pascoli.

Vi sono in questo territorio due poggi, pei quali si ha l'accesso a Sorlì e Garbagna, e che non sono praticabili che a piedi e con bestie da soma, anche nella bella stagione.

Delle sue strade comunali, una tende a Sorlì; un'altra mette a Garbagna; una terza scorge a Cassano Spinola; una quarta, conduce a Cuquello e Sardigliano, ed una infine guida a Borghetto.

Vargo è un piccolo villaggio posto sur un'alto poggio, alla destra del rivo omonimo influente della Scrivia, ad ostro da Tortona, da cui è distante 25 chilometri e 800 metri. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a S. Agostino.

Vargo e Sorlì coi territorii adiacenti furono posseduti dai benedettini di Precipiano fin dal secolo IX. In Vargo si vedono ancora gli avanzi di una fortezza, che quei monaci vi avevano fatta costruire: essa aveva quattro torri ai 4 lati, ed era cinta da un solido muro con due porte di ferro.

VARI. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VARIACHIALLE. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

VARIANA. — Frazione del com. di Grondona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

VARIANA. — Frazione del com. di Triuggio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Albiate.

VARIANDA. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

VARIANO. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

VARIANO. — Frazione del com. di Pasian Schiavonesco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

VARIANO INFERIORE. — Frazione del com. di Vignole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

VARIANO SUPERIORE. — Frazione del com. di Vignole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

VARIASCA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

VARICCIO. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

VARICHE. — Frazione del com. di Cellino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VARIGIONE. — Frazione del com. di San Giovanni alla Castagna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

VARIGLIE o VARIGLIE'. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VARIGNANA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro.

È un villaggio posto alle pendici dei colli fiancheggianti a piccola distanza la via Emilia, presso la destra sponda del torrente Quaderna. Trovasi a scirocco da Bologna e dista 7 chilometri circa da Castel S. Pietro.

VARIGNANO. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

VARIGNANO. — Frazione del com. di Romarzolo, distretto giudiziario di Arco.

È un villaggio posto in territorio a colline, coltivato ad olivi. Scorre nelle sue vicinanze il piccolo torrente Bordellino, che infuria frequentemente mettendo a rovina le vicine campagne.

VARIGOTTI. — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Comprende le frazioni seguenti: Capo-Molino, Isasco, Selva, Piano, Giardino e Manie.

Ha una superficie di 697 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 495 (maschi 222, femmine 273); quella di diritto era di 575.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Il suo territorio stendesi parte sulla spiaggia del mare, parte in pianura e parte in collina. Il principale prodotto è quello dell'olio d'olivo, dopo il quale viene quello del bestiame, che si calcola approssimativamente ascendere a 18 capi bovini, 50 bestie da tiro, 336 pecore, 5 capre e 50 majali.

Esistono in questo territorio i seguenti minerali: argilla bianca traente al bigio-chiaro di pasta fina, sommamente untuosa al tatto e che sembra eccellente per le arti del vasaio. Trovasi sul territorio di Varigotti presso Finale.

Calcaria compatta, di color bigio-cupo-ceruleo, con filetti capillari e macchie giallo-bianchiccie. Percossa cade in frantumi aventi quasi la figura romboidale. È coltivata come pietra da calce.

Sabbia nericcia, composta di granellini selciosi, variotinti e di ferro oligista misto. Trovasi lungo la spiaggia presso Varigotti.

La pesca è l'occupazione di buona parte degli abitanti di questo luogo, i quali ne smerciano i prodotti in Savona, Genova e Finale.

Varigotti è un piccolo villaggio, posto a ponente dal promontorio di Noli, sulla via del littorale, sui limiti del circondario di Albenga con quello di Savona. Dista 23 chilometri e 450 metri da Albenga ed è percorso da varie vie comunali; la più considerevole passa nel principal quartiere, detende verso levante a Noli.

Vi ha in questo villaggio chiesa parrocchiale sotto il patrocinio di S. Lorenzo.

Varigotti in età molta rimota era pieve assai ragguardevole. Fu ricordata da Fredogario lo *Scolastico*, che la dice occupata dal re Longobardo Rotari, il quale devastò la Liguria nell'anno 1641.

Nel medio-evo vi sorgevano alcune torri, che si vuole sieno state fabbricate dai Saraceni.

Varigotti in remota età era provvisto di un porto naturale, riparato a ponente da un monticello che sporge in fuori: esso non era di grande estensione, ma capace di 15 a 20 bastimenti, e ad un lato di esso s'innalzava una torre, su cui si accendeva di notte tempo

un fanale. Fu demolito del 1341 per ordine del comandante Giovanni De-Mari, il quale distrusse pure le fortificazioni per tenere in maggior freno il marchese Giorgio Del Caretto.

Sembra che gli Spagnoli disperando di poter aprire un porto a Finale, qui tentassero aprirlo per consenso dei più valenti ingegneri di loro nazione, ma ciò non ebbe effetto, sembra, per cagioni politiche.

Gli industriosi abitanti di Varigotti vanno ad esercitare varii mestieri sulle coste di Spagna.

VARINELLA. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

VARINEY. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VARENOTTO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

VARIONDA. -- Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

VARISCO. — Frazione del com. di Oreno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimercate.

VARISELLA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

Comprende le frazioni seguenti: Baratonia (già comune), ed altre minori frazioni.

Ha una superficie di 2499 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 735 (maschi 374, femmine 361); quella di diritto era di 723.

La sua guardia nazionale consta di 90 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ciriè.

L'ufficio postale è a Fiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è feracissimo. I principali prodotti consistono in frumento, segale, granoturco, patate, castagne e fieno, col quale si alimentano numerose vacche, poledri, pecore e capre. I boschi sono popolati di piante d'alto fusto, e principalmente di roveri, e da essi si cava legname d'opera e legna da fuoco.

Vi sono in questo territorio varie montagne chiamate Mombernardo, Rosbella, Col del Babbio e Roccomero, e vi scorre il torrente Ceronda, che bagna i terreni da ponente a levante e serve a dar moto ad un molino da grano.

Vi passa una strada, che parte da Fiano, conduce nella direzione da levante a ponente sin presso la chiesa parrocchiale di questo paese; ed indi diramasi in parecchi viottoli, che sorgono alle diverse borgate del comune.

Varisella è un piccolo villaggio, che trovasi ai confini del circondario, sulla manca riva del Ceronda, a maestrale da Torino, da cui è distante chilometri 24 e metri 900. Vi ha chiesa parrocchiale sotto il patrocinio di San Nicolò, davanti alla quale evvi una piccola piazza.

Varisella è ricordata in una bolla del pontefice Benedetto VIII emanata nell'anno 1014, colla quale facevasi donazione all'abazia di Breme nella Lomellina, succeduta nei diritti a quella Novalesa. Posteriormente è nominato nel diploma di conferma dell'imperatore Arrigo III nel 1048, unitamente a Valle Orsa, al castello di Monasterolo, ed alle Cafasse.

Nell'XI secolo Varisella apparteneva al viscontado di Baratonia, che era composto di tutte le terre, che stanno sulle due rive del Ceronda sino al suo sbocco nello Stura.

A partire dal 1.° gennaio 1871, venne aggregato a questo comune con reale decreto, del 18 settembre 1870 n.° 5899 il soppresso comune di Baratonia.

L'antico comune di Varisella constava di 14 frazioni o borgate.

Aveva una superficie di 2251 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 690 (maschi 349, femmine 341); quella di diritto era di 677.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 2 i politici.

VARLIAMO. — Frazione del com. di Giucugnano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

VARLUNGO. — Frazione del com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una borgata posta a 2 chilometri verso ponente da Rovezzano, fra la destra sponda dell'Arno e la strada postale aretina. Vi ha chiesa parrocchiale.

Questo luogo va spesso soggetto ad allagamento nel caso di piene dell'Arno e fu perciò chiamato Varlungo, corruzione di Vadolungo.

VARMO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

Comprende le frazioni seguenti: Belgrado, Canussio, Cernazzai, Gradiscutta, Madrisio, Roveredo e S. Marizza.

Ha una superficie di 3301 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2503.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 169; e 32 i politici, inscritti nel collegio di S. Daniele del Friuli.

L'ufficio postale è a Codroipo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è discretamente fertile, estendesi in parte sopra colline. I principali prodotti consistono in quelli del bestiame, che vi si alleva in quantità, e in cereali, viti, gelsi ed alberi fruttiferi.

Varmo è un grosso villaggio posto in bella posizione a pochi chilometri da Codroipo. Nella sua chiesa parrocchiale vedesi una tavola rappresentante la Vergine, il Bambino, S. Antonio e S. Michele, dipinta dal Pordenone nel 1526 per commissione dei castellani di Varmo al prezzo di 300 ducati. Questa tavola trovasi all'altare maggiore. Negli altri altari vedonsi la Madonna del Rosario dell'Amalteo, e la Trasfigurazione sul Taborre del Floriani.

Fra le case signorili si distinguono i palazzi dei conti di Varmo e dei Mattiuzzi, quest'ultimo con filanda a vapore.

Nella frazione di Madrisio sorgeva un tempo un castello.

Varmo fu castello posseduto dai nobili dello stesso nome.

VARMO. — Torrente della provincia di Udine. Nasce nelle vicinanze di Codroipo, scorre a ponente da Gorizzo, e dopo un corso irregolare e disarginato di circa 30 chilometri si getta nel Tagliamento per la sponda sinistra, nella parte inferiore.

VARNA. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un villaggio posto sopra una piaggia fra il casale di Catignano a scirocco e quello di Pilli a ponente, a 7 chilom. da Montaione verso levante.

È luogo assai antico, come lo dimostrano le anticaglie rinvenutevi nei dintorni, e di esso fa menzione un rogito del 1105.

VARNELLO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VARNERO. — Frazione del com. di Castagnito, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VARO. — Fiume del Nizzardo. Scende dalle Alpi marittime e prende origine al monte Camaleone, al disopra di Entraunes, scorre con giro tortuoso a mezzodì, confluisce sulla sinistra della Tinea e colla Vesubia, sulla destra coll'Esteron, si divide al disotto della confluenza coll'Esteron in un gran numero di braccia, formanti molte isole, e va a scaricarsi in mare tra S. Laurent e Nizza dopo un corso di 104 chilometri.

Il Varo, sebbene le sue acque scorrano impetuose, sarebbe guadabile per ogni dove; ma l'elevazione e la ripidezza delle sue sponde non lo rendono facilmente transitabile che nella parte bassa. Nel tempo delle piene il livello delle acque s'innalza considerevolmente e sovente colle sue inondazioni cagiona danni e rovine. Non è mai navigabile.

La valle del Varo è ristretta fra disagevoli monti e non si allarga alquanto, che nella parte bassa. Una strada rotabile la risale sino alla confluenza della Tinea, donde mutasi in un sentiero, che procede sino all'origine di essa; nella valle di questo torrente la strada procede sin di rincontro Baicols, e mutasi alla sua volta in un sentiero per animali da soma. La valle della Vesubia è percorsa da un sentiero in tutta la sua lunghezza. Per parecchi colli, attraversati da sentieri più o meno disagevoli, si passa dalla valle del Varo in quella della Tinea.

VAROCCHI. — Frazione del com. di Bovile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

VAROFES. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VAROINO. — Frazione del com. di Cortanzone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

VAROLO. — Frazione del com. di Livo, distretto giudiziario di Cles. È un villaggio di circa 300 abitanti, situato fra Livo e Scanna. Sotto il paese si apre la valle profonda bagnata dal Barnes, che sorte da Bresimo.

VAROLO. — Monte della provincia di Vicenza, nel Veneto. Trovasi a poca distanza da quello di Civillina.

Vi ha una miniera di piombo solforato argentifero, nella quale i filoni metallici sono costantemente accompagnati da vene di porfido pirossenico.

VARONE. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

VARONI. — Già comune ed ora frazione del comune di Montesarchio, nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Montesarchio.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

È un villaggio situato in territorio montuoso in parte, a chilometri 16 e metri 667 da Benevento.

Vi si raccolgono specialmente cereali, vini, olio d'oliva e frutta, e non vi mancano buoni pascoli, coi quali alimentasi bestiame in quantità.

Questo luogo ebbe propria amministrazione comunale fine al 1867, e non venne soppresso ed aggregato al comune di Montesarchio, che con reale decreto del 10 gennaio 1867.

Come comune a sè aveva una superficie di 256 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 986 (maschi 479, femmine 507); quella di diritto era di 988.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 41 pure i politici, inscritti nel collegio di Montesarchio.

VAROPPO VARISELLA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VAROUBBI. — Frazione del com. di Lilliane, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont saint Martin.

VARRAMISTA. — Frazione del com. di Montopoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montopoli.

VARRAMISTA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VARRANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

VARRO. — Frazione del com. di Tagliolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ovada.

VARRO (Tetti). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

VARRONE. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VARRONE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VARRONE. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VARRONE. — Frazione del com. di Riva, nel Trentino.

VARRONE. — Frazione del com. di Riva, nel Trentino.

VARRONE. — Torrente della provincia di Como, nella Valsassina. Nasce ne' monti che stanno a greco da Introbbio, nel circondario di Lecco, scorre da levante a mezzogiorno e poscia a ponente, passa a mezzodì di Premana e Pognana, bagna una parte del mandamento di Bellano, passa a mezzodì di Tremenico, di Introbbio e di Vertreno, e si versa nel lago di Como a Dervio.

VARRONE. — Torrente del Trentino che nasce sul piovente orientale del monte Pichea, bagna la valle di Tenno ed il piano di Riva, a cui arreca sovente guasti, ed influisce nel Garda sulla sponda settentrionale presso l'Albula.

VARSAIA. — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VARSAIGA. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VARSEGGIA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VARSELLA. — Frazione del com. di Montescano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

VARSEUSUM. — Frazione del com. di Lilliane, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont saint Martin.

VARSI. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

Comprende le frazioni seguenti: Cortile, Pessola, Pietrarada, Rocca di Varsi, Tosca e Villora.

Ha una superficie di 8217 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3294 (maschi 1729, femmine 1565); quella di diritto era di 3335.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 227 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Langhirano.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è ampio e montuoso, ed

è dominato dai venti di scirocco. È di varia natura e vi si trovano conchiglie e pezzi di legno siliticati. È generalmente ben coltivato, ma scarsi ne sono i raccolti per la naturale sterilità del suolo, causa per cui in buona parte rimane incolto.

I principali prodotti consistono in grani, legumi, castagne, grano-turco, vino, fieno, frutta e patate. Numeroso è il bestiame che vi si alleva e che consta di buoi, porci, pecore e capre: i porci e le pecore sono in maggior quantità.

Questo territorio è bagnato dal torrente Ceno e per la sua montuosità non conta che poche vie rotabili. Fra le maggiori eminenze, che vi si inalzano, primeggia il maestoso monte Dosso, che sorge alle spalle e ad ostro-scirocco dell'abitato di Varsi ed ha ripe inaccessibili, ottimi pascoli, alberi altissimi e fresche fontane. Ai suoi piedi è un laghetto profondo del giro di 400 metri.

Molti degli abitanti di Varsi stanno fuori del paese per gran parte dell'anno in cerca di lavoro.

Varsi capoluogo del comune, è un villaggio di circa 800 abitanti situato sulla destra sponda del Ceno, 43 chilometri e 300 metri a libeccio da Parma. Vi sono varii pregevoli fabbricati, fra i quali meritano special menzione il castello, che consiste in un quadrato, ai cui angoli sorgono quattro torrioni; il palazzo già dei conti Rugarli ora Corsini e la chiesa, nella quale si mostra un sepolcro, racchiudente, dicesi, le ceneri dell'imperatrice Ageltrude, moglie di Guido e madre dell'imperatore Lamberto. Vuolsi che questa principessa sia stata sepolta in Varsi nell'anno 899.

In questo luogo si tiene mercato di maiali nei martedì dei primi tre mesi dell'anno e degli ultimi due mesi. Al 30 giugno e al 1.° luglio ha luogo una fiera di bestiame.

Vi sono 5 molini da grano.

Vuolsi che Varsi sia il *Varisio* della Tavola Traiana. Fu posseduto dai vescovi di Piacenza, fra i quali Ugo nel 1303 lo permutò coi beni di un Giovanni Scotti in Sant'Imento. Nel 1469 Galeazzo Sforza, duca di Milano, lo infeudò a Tristane Giovanni Scotti.

Ultimi possessori di Varsi furono i conti Rugarli.

Varsi diede i natali a Benedetto e Lazzaro dell'antica e nobile famiglia Labadini, buoni letterati del XVI secolo.

VARSIARO. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VARSUN (les). — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VARTRA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VARVIANO. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VARVION. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VARZI. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio.

Ha una popolazione di 8667 abitanti, divisi negli otto seguenti comuni: Varzi, Bagnaria, Cella di Bobbio, Menconico, Pietra Gavina, Sagliano di Crenna, Santa Margherita di Bobbio, Val di Nizza.

VARZI. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Albareto, Bosmento, Carro, Castano, Cavagnolo, Costa di Bognassi, Monteforte, Rosara e Valdonico.

Ha una superficie di 2135 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2474 (maschi 1214, femmine 1260); quella di diritto era di 2651.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 265 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 201, e 117 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 191 elettori.

Il suo territorio stendesi quasi tutto sopra monti, i principali dei quali sono quelli di Bogleglio, Lesima e Chiappe. I prodotti principali consistono in discreta quantità frumento, meliga e castagne in gran copia, e nei foraggi forniti dai pascoli, coi quali si mantengono numerose vacche e pecore. I cacciatori vi trovano in abbondanza *grive*, pernici e beccaccie. I boschi del comune sono popolati di castagni, di faggi e di altre piante cedue.

Passa per questo territorio lo Staffora, che ha origine da tre fontane sul monte Bogleglio, e va a sboccare nel Po, non molto lungi da Voghera.

Vi esiste arenaria a grani attenuati selciosi, con cemento calcareo, compatta e seminata di squamette di mica argentina.

Varzi è una grossa terra posta sulla via provinciale di Voghera, alla destra dello Straffora, alla distanza di 28 chilometri e 300 metri a maestro da Bobbio. Nel suo mezzo vedesi una piazza, a cui fanno capo 4 vie principali, che si chiamano di Porta nuova, di Porta sottana, del Borgo e del Mercato.

In questo comune esistono 4 chiese, 3 nel capoluogo che sono la parrocchiale, dedicata a S. Germano e due ufficiate da confraternite, e la quarta fuori dell'abitato, che era l'antichissima parrocchiale di Varzi. Negli scorsi tempi vi era anche un'ospizio di frati agostiniani di Lombardia.

Si tengono in questo luogo tre annue fiere; una, che dura tre giorni, dopo la festa di S. Giorgio, la seconda il 2 agosto e la terza il 28 ottobre; nelle quali si fa commercio del grosso e del minuto bestiame. Il venerdì di ogni settimana vi è mercato, in cui vendonsi cacio, uova, burro, selvaggiume, e nell'opportuna stagione, molti tartufi.

Il comune di Varzi possiede un'ospedale, detto della Santissima Annunziata per ricovero e cura degl' infermi poveri, fondato nel 1831 ed eretto in corpo morale nel 1833. Possiede uno stato patrimoniale costituito da L. 3000 in fondi urbani; L. 1500 in fondi rurali; L. 11523 in titoli di rendita sul Gran Libro (valor nom.); L. 4931 in capitali, censi, e L. 7214 in attività diverse; L. 1500 in mobili. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 1796 e spese in beneficenza L. 668. Il numero delle persone beneficate fu di 15; l'ammontare medio dei sussidii di L. 21; il numero dei letti gratuiti 12, e le giornate di spedalità nel 1861 ascesero 214,

Varzi ebbe già rocca, che nel medio evo era una delle principali fortezze, posseduta dai marchesi Malaspina nel territorio di Bobbio, che essi avevano munito di validi bastioni e di torri, di cui esistono ancora le vestigia. In questa rocca si rifugiò il celeberrimo Luigi Fieschi per sottrarsi alle ricerche di quei genovesi, ch'erano di fazione contraria a quella da lui sostenuta.

Varzi fu in seguito marchesato dei duchi Sforza Cesarini di Roma, residenti in Napoli.

Varzi si onora del P. Levanti, agostiniano, e del chiarissimo abbate D. Fabrizio dei marchesi Malaspina.

VARZIMONO. — Frazione del com. di Varallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VARZO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

Consta delle frazioni seguenti: Varzo, Coggia, Bertonio, Fontana, Toriggia, Alneda, Cattagna, Durogna Piaggio, Porta Cucini, Rueno, Vanciullo e diverse altre di minor popolazione.

Ha una superficie di 9660 ettari.

La sua popolazione difatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2045 (maschi 738, femmine 1307); quella di diritto era di 2449.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 216, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

Vi ha ufficio postale ed una brigata di guardie doganali comandate da un brigadiere.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio stendesi in una valle nella quale si inalzano varii monti, di cui uno, a levante, è detto la Colmine; un altro a mezzodì si chiama l'Ovigo; due a ponente, sono detti Leone e Teggiolo. A tramontana sorgono i monti Dosso, Balzo e Cistella, che sono accessibili al pari di tutti gli altri e si possono valicare anche nell' invernale stagione.

Questi monti in gran parte non offrono che nude roccie; alcuni però sono coperti di betulle, di larici, di pini selvatici, e di abeti, che servono a contener le valanghe, e a far legname da fuoco e da costruzione.

I prodotti principali di questo territorio sono quelli del grosso e del minuto bestiame, al quale tengono dietro i vegetabili consistenti in fieno, segale, vino bianco acerbo, castagne e patate, che servono al mantenimento di una parte della popolazione per pochi mesi dell'anno.

Questo territorio è ricco di minerali. Sulla vetta del monte Cistella trovasi quarzo jalino prismatico, imbrattato d'ocra ferruginosa; tormalina nera cristallizzata, varietà sesdecimale d'Haury, impastato nel quarzo jalino giallo. Sulla destra sponda del torrente Diveria, presso la strada reale del Sempione, esiste gneiss col feldspato bianco e mica nericcia.

Vi scorrono i torrenti Cherasca e Diveria, una gora, che serve a dar moto a due molini, e i rivi detti di Catagna, di Varzo e del Mognè; e vi sono 3 piccoli laghi sull'alpe Diveia. Di questi laghi, privi di pesci, uno è detto Dovino, l'altro del Bianco, il terzo di Val Tendra. Il lago Dovino trovasi al piede del monte Leone ed ha circa un'ora di circonferenza;

il monte Leone, che domina detto lago e l'Alpe Diveja, è accessibile, e trovasi all'altezza di metri 3565 sopra il livello del mare. Sulla vetta di questo monte havvi una bottiglia di vetro, in cui vi sono varj scritti di coloro che ascesero quel gigantesco monte, lasciando una memoria di loro; gli scritti sono in lingua tedesca, in parte, in lingua inglese, francese ed italiana; nell'Alpe Diveja, che gli stà a piedi si trovano osterie e ricoveri per i passeggeri.

Nell'Alpe Diveja havvi una sorgente d'acqua termale e minerale, che nell'estate è molto frequentata da passeggieri; vi sono nei dintorni passaggi comodi che tendono al cantone Valese, quali sarebbero quello del cosidetto Boccareccio, che mette alla Val Bina, la Furka del Rebbio, e la Furka d'Aurona che mettono nella val Kanther od a Barishal.

I monti principali della Valle Divedro sono: Il Cistella che trovasi sopra il livello del mare

all'altezza di	metri	2877
Il Corno.	»	2684
Monte Leone	»	3565
Terrarossa	»	3270
Rebbio	»	3195

Passa per questo territorio la strada nazionale del Sempione.

Varzo è un grosso villaggio, posto nella valle di Divedro, sulla sinistra del Diveria a maestro da Domodossola, capoluogo dell'Ossola, da cui dista 13 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giorgio, vasta, ma di non bella architettura, perchè ampliata più volte ai tempi degli Sforza di Milano, negli anni 1500 e prima.

Dal principio di settembre sino alla fine di novembre vi si tiene mercato nel venerdì per la vendita del vario bestiame.

Il nome di Varzo vuolsi provenga dalla celtica parola *vargo*, che significa *dilatamento*; questo comune infatti si trova là dove la valle maggiormente si allarga.

Anticamente la valle Divedro chiamavasi *Valle Vecchia*, nella quale i Romani aprirono la strada, che da Crevola passando per Varzo e Payno conduce al Sempione. Gli abitanti del luogo però dicono che anticamente chiamavasi Valle Toppa, e provvenire tale termine dal tedesco Schwartz che vuol dire nero. In questa valle, dopo l'apertura di detta strada, gli elvezii ed i vallesani fecero molte scorrerie, e ne saccheggiarono varie volte le case.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

VAS. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

Comprende le frazioni seguenti: Vas con Caovera, Mariani e Scalon.

Ha una superficie di 8584 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1108.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 61, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Feltre.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è poco fertile, perchè situato per la massima parte in montagna. Un tempo vi erano ricchissimi pascoli e folte boscaglie, ma ora sì degli uni che delle altre non vi hanno si può dire che avanzi. Gli altri prodotti del suolo consistono in poco grano, segale, orzo e patate.

Vas è un piccolo villaggio situato ad ostro scirocco da Feltre in vicinanza del fiume Piave e del confine della provincia di Treviso. Vi ha chiesa parrocchiale.

VASARIO. — Frazione del com. di Sparone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

VASCAGLIANA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VASCARO. — Erazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VASCELLI. — Frazione del com. di Piana di Caiazzo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caiazzo.

VASCHETTO. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

VASCHETTO (alli). — Frazione del com. di Cornegliano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

VASCHI. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

VASCIANO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

VASCIANO. — Frazione del com. di Stroncone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

È un villaggio di circa 250 abitanti posto a libeccio e ad 9 chilom. da Stroncone.

VASCIANO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

VASCIGLIANO. — Frazione del com. di Stroncone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

VASCO. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

VASCO. — Frazione del com. di Monastero di Vasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Breo, frazione del comune di Mondovì.

VASCO o PORTA VASCO. — Frazione del com. di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Piazza, frazione del comune di Mondovì.

È luogo antico e nel suo territorio si rinvennero romane lapidi, fra cui la seguente:

MANILIA LVPA — MARITO ET FILIO — ET MANILI — LVPOS ET VRSVS — PATRI ET FRATRI. — D. M.

L'antico luogo di Vasco trovavasi nel contado Bredolese, e sorgeva ad ostro dell'odierna città di Mondovì, tra la destra del fiume Ellero e la sinistra dell'Ermena: ora più non vedesi che la regione, che ne conserva il nome.

Questa regione è deliziosa e fertile; abbonda di castagneti e di viti, estendesi in parte sopra una collina della lunghezza di due chilometri con due bei declivi o facciate di cui una, a levante, guarda Mondovì e l'altra è rivolta a ponente.

Il luogo di Vasco decadde dopo la fondazione di Mondovì e i suoi abitanti poco a poco andarono tutti a stabilire la loro dimora in città, della quale una delle porte ed uno dei principali terzieri prese il nome di Vasco. Nel suo territorio più non rimasero che alcuni villici per coltivarne le campagne.

Il monastero di S. Quintino di Spigno ebbe possessioni in Vasco da papa Alessandro III con bolla del 1178.

Vasco fu sotto la signoria dei Morozzo, da cui nel 1198 passò al comune d'Asti. Venuto in potere dei duchi di Savoia, questi diede il titolo di conte di Vasco a Claudo Lobetto capitano di archibugieri e sergente maggiore di Torino. In seguito il contado di Vasco fu comprato da un Giacomo Ciesa, o Chiesa, poco prima della metà del secolo XVII.

Originaria di questo luogo è la famiglia Vasco di Mondovì.

In cima della valle Ignaria, nel mezzo di uno spazioso piano, sulla sponda del fiumicello Niere, nel territorio di Vasco, sorgeva un monastero di benedettini.

VASCON. — Frazione del com. di Carbonera, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

VASCONA. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

VASCONA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

VASDANTENA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa è Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

VASENTE o BASENTO. — Fiume della Basilicata, nel Napoletano. Nasce sulle cime degli Apennini che dominano la città di Potenza, traversa i territorii di Campomaggiore, Ferrandina, Bernalda e Grottole, e dopo un corso di circa 50 chilometri, da greco a scirocco si versa nel golfo di Taranto, tra le foci del Bradano e del Salandrella.

I principali affluenti che esso riceve sono il Latiera sulla sinistra ed il Camastra sulla destra.

La valle del Vasente è ristretta e ben disegnata sino al disotto di Tricarico, quindi si allarga, ed i suoi fianchi vanno a finire in una sequela di alture isolate, frammiste a tratti piani coltivati, da un lato fino all'Agri, dall'altro sino al Bradano. Sulla destra al disopra della foce del fianco distendesi il Piano di S. Teodoro, coverto da una vasta selva.

Questo fiume si chiamò in antico *Casuentum*, e, secondo alcuni, *Metapontus*, dalla città dello stesso nome, che sorgeva presso la sua foce. Verso il 410 il Re dei Goti Alarico restò sepolto nelle più basse rive arenose di questo fiume. È il maggior fiume della Basilicata.

VASENTELLO. — Piccolo fiume della Terra d'Otranto, nel Napoletano. Prende origine sul limitare del bosco di Montemilone, scorre con giro tortuoso a scirocco, e va a scaricarsi nel Bradano per la sinistra molto al disotto di Montepeloso.

VASI. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

VASIA. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Consta di varii quartieri, e cioè il Borgo, il Poggio, Casa Martini, La Costa, Casa Leoni e Case Sottane.

Ha una superficie di 446 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 663 (maschi 314, femmine 349); quella di diritto era di 628.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 72 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio stendesi in parte sopra balzi; alle falde di uno dei quali sgorgano varie sorgenti, che irrigano gli orti di Vasia, e gli altri luoghi circonvicini, e si trovano molti bei cristalli di rocca ed altre traccie di rocce quarzifere.

I prodotti principali sono l'olio d'olivo, e gli ortaggi: poco rilevanti sono i prodotti in grano, marzuoli e vino.

Questo territorio è bagnato dal rivolo detto pure di Vasia, generalmente povero di acque, ed è attraversato da due strade comunali conducenti a Pianavia, Moltedo, Dolcedo e Prelà.

Vasia è un piccolo villaggio situato sulla cima di un colle, a maestro da Oneglia da cui dista circa 20 chilometri, e a 10 chilometri da Porto Maurizio. Sonvi di notevole una chiesa parrocchiale dedicata a S. Antonio abate e sette altre minori chiese. Davanti alla parrocchiale stendesi una discreta piazza. Possiede anche un istituto pio detto la Carità dei Poveri che ha un patrimonio di L. 4554 e dispone di un reddito annuo di L. 208.

Vasia deve l'origine ai monaci Benedettini, i quali furono i primi che ne dissodarono il territorio, che era tutto a bosco, e che vi costrussero una chiesa ed una cella.

Nel medio-evo fu compreso nel contado di Prelà, e durante il Governo francese formò un solo comune con Pantasina.

In questo luogo l'esercito subalpino nel 1799 pose in fuga le schiere genovesi, che si erano sin qui avanzate allo scopo di occupare la provincia di Oneglia.

Nacque in Vasia il dotto agostiniano Cristoforo Ignazio Maraglia, professore di teologia morale nel collegio della Sapienza in Roma, ove cessò di vivere l'anno 1830.

VASIA. — Frazione del com. di Monterosso Calabro, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

VASIO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Fondo.

Conta una popolazione di 113 abitanti.

È un villaggio situato presso la Novella, a mezz'ora da Fondo. Nelle sue vicinanze è il castello dello stesso nome di proprietà dei conti di Arz.

VASONI. — Frazione del com. di S. Didero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VASONS. — Frazione del com. di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

VASSALLI. — Frazione del com. di Torre Uzzone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemilia.

VASSALLINI. — Frazione del com. di Chiesa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

VASSALLO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VASSELLETTO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VASSEMOLE. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VASSENA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

Ha una superficie di 232 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 284 (maschi 139, femmine 145); quella di diritto era di 313.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 2 i politici, inscritti nel collegio I di Como.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi lungo il lago di Como e sui monti, che fiancheggiano la valle d'Asso. È alquanto alpestre e pochi per ciò sono i campi seminativi. I monti mostransi coperti da folti castagneti, che danno buonissime castagne.

Vassena è un piccolo villaggio, posto presso la sinistra sponda del lago di Como, ramo di Lecco, sotto aspre roccie rivolte a tramontana. Dista 35 chilometri e 750 metri a greco da Como, e 15 circa a maestro da Lecco, ed è posto in comunicazione con Asso, capoluogo della Vallassina, da una strada carrozzabile, la quale venne praticata sul monte, su cui giace l'abitato. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Nazaro e Celso. I poveri del comune sono soccorsi dal legato Pini fondato nel 1784, e dotato di uno stato patrimoniale di L. 4494 in capitali, censi, ecc. Questo pio legato nel 1861 ebbe una rendita complessiva di L. 197 e spese in beneficenza L. 194, beneficando 35 persone.

Vassena è d'origine ignota. Alcuni antiquarii per altro vogliono che venisse anticamente denominato con un vocabolo etrusco e che si chiamasse *Volsinia*, ma nessun documento viene a provare tale asserzione.

VASSORANE. — Frazione del com. di Grignasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Grignasco.

VASTA. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

VASTALLA. — Frazione del com. di Ciriè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ciriè.

VASTAPAGLIA. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

VASTE. — Frazione del com. di Poggiardo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Maglie.

VASTO — Circondario della provincia di Abruzzo Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quad. 1080,71.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861 era di abitanti 108,712 di cui 54,660 maschi e 54,052 femmine; quella di fatto era di 107,500 abitanti, di cui 53,472 maschi e 54,028 femmine, con 22,625 famiglie 21818 case abitate, 2621 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 99,47 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno	1863 abit.	107,458	maschi 53,410	femmine 54,048
»	1864 »	107,532	maschi 53,480	femmine 54,052
»	1865 »	108,226	maschi 53,800	femmine 54,426
»	1866 »	108,939	maschi 54,168	femmine 54,771

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 40 comuni; i mandamenti sono i seguenti: Atessa, Bomba, Casalbordino, Castiglione Messer Marino, Celenza sul Trigno, Gissi, Paglieta, San Buono, Vasto.

Gli elettori politici sono in totale 1,811 dei quali 1,382 per censo, 227 per titoli e capacità, 7 per commercio arti ed industrie, 195 per imposta ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 2,765 dei quali 2460 per contribuzioni dirette, 262 per titoli e capacità, 10 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 13.

VASTO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 19,059 abitanti divisi nei 4 seguenti comuni: Vasto, Cupello, Monteodorisio, San Salvo.

VASTO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 6637 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,367 (maschi 6433, femmine 5934).

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 444 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 331, e 354 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, stazione di ferrovia, sottoprefettura di circondario, delegazione di pubblica sicurezza, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di Lanciano, carceri mandamentali, stazione telegrafica, ricevitoria circondariale del tesoro, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato delle scuole mandamentali, vice consolato marittimo sotto, ispezione delle gabelle, dogana di 2.ª classe, luogotenenza dei reali carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Chieti.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 7.º collegio, che conta 1014 elettori e di cui fanno parte i mandamenti di Vasto, Casalbordino, Celenza sul Trigno, San Buono, Gissi, meno i comuni di Carpineto e Guilmi, divisi in 6 sezioni.

Il suo territorio è vasto e stendesi in parte sopra amene e deliziose colline. È circoscritto a levante greco dall'Adriatico, a borea dall'Asinello, a levante dal vallone detto Maltempo, a mezzodì-libeccio dal vallone chiamato Bonanotte. La sua maggior lunghezza è da borea a mezzodì, cioè dal Bonanotte all'Asinella e calcolasi di circa 18 chilometri, la maggior larghezza è di circa 6 chilometri e va da ponente a levante, cioè dal Maltempo alla punta di terra sporgente in mare chiamata di Penna.

La parte più elevata trovasi ai valloni di Maltempo e di Bonanotte, all'Asinello, lungo il mare a ponente e a libeccio, la parte più bassa va dal colle dell'Amendola a borea e a levante lungo il vallone di S. Onofrio, e in essa si osserva una pianura sul mare, nella quale trovasi edificata la città di Vasto.

Questo territorio è nel suo centro solcato dal torrente Leba e da sei piccoli valloni, che sono poveri di acqua e sovente si asciugano

nell'estate. Le pioggie, che vi cadono, si fanno strada a traverso i varii strati del suolo, fino a che pervengono agli argillosi dai quali sortono i zampilli, o scorrono di soppiatto in sino al mare. I terreni sono ricoperti ovunque da terre vegetali tutte di egual natura, che giacciono per lo più sopra letti di ciottoli marini impastati di sabbia, di minuta calcarea e di sostanze diverse sovrapposte a strati di arena e questi ed altri di argilla. L'altezza di questa terra vegetale è dai 10 ai 12 palmi; quella dello strato sabbioso dai 50 ai 60: quanto all'argilla non si è potuto rilevare dalle fenditure, quantunque giungenti sino a 120 palmi, quanto sia profonda, si crede che si livelli col fondo del mare.

Il colle dell'Amendola, il così detto Montecchio, la ripa dei Ciechi e parecchi rialti sono formati da ammassamenti di interrimenti marini mal compatti, e ripieni di conchiglie intatte o calcinate e di pesci petrificati.

I prodotti agricoli di questo territorio consistono in grano ed altri cereali, vino, olio di ulivo, frutta, ortaggi e foraggi. Con questi alimentasi una discreta quantità di bestiame, i cui prodotti somministrano un lucro non indifferente. Lungo il mare si fanno abbondanti pesche.

Questo territorio gode di clima molto temperato. La neve spesso non copre le sue campagne, e le gelate di rado danneggiano i campi. Il vento di mare mitiga i calori estivi.

Vasto è una piccola città situata nel piano delizioso detto di Aragona, ad 800 passi dal mare, fra i gradi 42° 3′ 3″ di latitudine e i 32° 92′ 12″ di longitudine, sulla ferrovia del mare Adriatico, che da Bologna conduce a Brindisi. È città elegantissima, fabbricata, con quattro porte e varie piazze, di cui la maggiore è adorna di una bella fontana. Vi sono varii bei palazzi, di cui uno veramente magnifico, fabbricato da Giacomo Caldora nel XV secolo, due chiese collegiate, delle quali una sorge sulle rovine del tempio di Cerere, ed alcuni conventi.

Vasto è città di buon commercio. Vi si tiene mercato ogni domenica e fiera dal primo all'otto maggio di ciascun'anno e vi esistono parecchi negozii di manifatture, di commestibili, di oggetti di prima necessità e varie fabbriche di vasi di terra.

Lungo il mare avvi un piccolo porto, nel quale ha luogo un discreto movimento marittimo commerciale. Le statistiche ufficiali forniscono in proposito per gli anni 1866 e 1868 i seguenti dati:

Anno 1866 — *Approdi.*

Totale. Bastimenti 365 tonnellate 5,532 equipaggio 2,672, passeggieri 182.

Nav. gen.	Bastim.	33	tonnell.	646
Cabotaggio	»	332	»	4889
Con carico	»	228	»	3556
In zavorra	»	137	»	1976
A vela . .	»	365	»	5532
Band. naz.	»	361	»	5517
Band. este.	»	4	»	16

Tutti i 33 bastimenti in navigazione generale scaricarono.

Partenze.

Totale. Bastimenti 341, tonnellate 5244, equipaggio 2473, passeggieri 187.

Nav. gen.	Bastim.	25	tonnell.	770
Cabotaggio	»	316	»	4474
Con carico	»	310	»	4685
In zavorra	»	31	»	559
A vela . .	»	341	»	5244
Band. naz.	»	336	»	5156
Band. este.	»	5	»	87

Dei bastimenti in navigazione generale caricarono 23.

Anno 1868 — *Approdi.*

Totale. Bastimenti 221, tonnellate 3375.

Nav. gen.	Bastim.	24	tonnell.	444
Cabotaggio	»	197	»	2931
A vela . .	»	221	»	3375
Con carico	»	139	»	2073
Band. naz.	»	216	»	3356

Tutti e 24 i bastimenti in navigazione generale scaricarono.

Partenze.

Totale. Bastimenti 208, tonnellate 3308.

Nav. gen.	Bastim.	27	tonnell.	598
Cabotaggio	»	181	»	2710
A vela . .	»	208	»	3308
Con carico	»	199	»	3206
Band. naz.	»	204	»	3291

Dei bastimenti in navigazione generale caricarono 26.

Quanto alla beneficenza e istruzione pubblica Vasto novera i seguenti istituti:

Ospedale Comunale fondato nel 1844 colla rendita di L. 1950 ove si ricoverano in media sette maschi e cinque femmine; — Monte di

pegni distrettuale colla rendita di L. 6482 per mutui non eccedenti le L. 50. — Monte di maritaggio fondato dal fu Francesco Romani amministrato dal sindaco, dall'arciprete e dal canonico teologo, colla rendita di L. 2125, ha per iscopo di fornire quattro maritaggi a favore di donzelle povere ed appartenenti alla classe agricola. — Diciotto cappelle ed otto Congregazioni laicali colla rendita di L. 3000 per ispese di culto ed elemosine ai poveri. — Un Monte frumentario per somministranza di grano in ettolitri 1105. — Scuola teorico-pratica di agricoltura fondata dal fu Francesco Romani, avente a maestro, chi abbia coltivati gli studi per tre anni nello stabilimento agrario di Pisa in Toscana o del Grignou in Francia a spese del legato medesimo. — Congregazione di carità a mente dell'articolo 26 della legge 3 agosto 1862. — Tre Scuole pubbliche elementari maschili di classe 1.ª con 75 allievi. — Scuola pubblica elementare femminile. — Cinque Scuole private elementari maschili con 75 allievi. — Scuola serale maschile con 150 allievi.

Vasto ne' tempi antichi si chiamò *Isionium*, di cui Plinio, Tolomeo e Mela fanno special memoria siccome di famosa città dei Frentani. Fu soggiorno degli Etruschi, dei Siracusani e de' Sanniti; visse con proprie leggi fintantochè fu ridotta alla condizione di colonia da Ottaviano Augusto, e di municipio da Vespasiano. Ebbe però sempre i *sei viri* per le feste e pei sacrificii, i *quattro viri* per le liti, gli *edili*, i *decurioni*, i *flamini*, i *protettori*, i *prefetti de' fabbri* e *dell' annona*. Il Canacò, il Viti, ed il Caprioli, storici patrii, rammentano parecchi monumenti della sua grandezza, e specialmente i tempii di Giove Ammone, di Marte, di Bacco, di Ercole, di Febo, di Giunone, di Cerere, di Vespasiano, le mura di opera reticolata, il pretorio, il teatro, di cui fuori di porta Castello si veggono ancora le vestigia, gli aquedotti, i serbatoi, le terme, i pavimenti a mosaico, le colonne di granito orientale, le pareti dipinte alla foggia di Ercolano, le iscrizioni, i sepolcri, le statue, i vasi, i camei, le medaglie, le monete, ed altre pregievoli antichità.

Col cadere dell' impero Romano ebbe termine la floridezza ed opulenza di Isionium, che sulla fine del regno Longobardo mutò il nome in quello di *Gunstum Aimonis*. Divenne nel secolo XI un paese di poco conto; passò quindi di mano in mano sotto la signoria di Tommaso Fasanella, del monastero di S. Giovanni in Venere, di Raimondo Caldora, di Carlo duca di Durazzo e di Giacomo Caldora, che lo cinse di mura, di fortificazioni, di castello attorniato da fossati, scarpe, bastioni, torri o cannoni, con torre di mezzo tanto alta che di là si scopriva la città da Ortona, e di un magnifico palazzo. Morendo il Caldora lasciò Vasto ad Antonio suo figlio, a cui il re Alfonso lo tolse per fellonia, e lo dichiarò demaniale, e nel 1444 lo conferì ad Innico d'Avalos. Nella rivoluzione dei Baroni del 1460 il detto Antonio si impadronì di questa terra e se ne dichiarò antico padrone; ma ben tosto Ferdinando II lo discacciò, diede fine alla stirpe de' Caldoreschi, e ritornò Vasto, che solo allora così cominciò a chiamarsi, al regio Demanio con diploma del 1465. Poco tempo dopo passò a Pietro di Guevaro, che ne perdette il possesso nel 1485, nel 1497 ad Innico terzo genito del primo Innico d'Avalos, a cui successe il figlio Alfonso, il quale riunì nella sua persona i marchesati del Vasto e di Pescara, ed acquistò la fama del più famoso capitano al tempo di Carlo V.

Gravi sventure più volte afflissero Vasto. Le più fatali sono accadute nel 1355 quando il conte Lando, ed il Frate Monreale cavaliere di Rodi, condottieri di ventimila fuorusciti, commisero stragi, ruberie ed incendj: nel 1456 in cui un terribile tremuoto adeguò al suolo gran parte degli edificii, e seppellì sotto le rovine più di 300 abitanti, e nel 1566, in cui Piali Bascià fece man bassa sopra uomini, donne e fanciulli, mise a sacco le proprietà pubbliche e private, denudò il castello di cannoni, le chiese ed i monasteri di arredi, vasi sacri, argenti, campane, mandò a fiamme quasi l'intero abitato, devastò le campagne, e carico di un bottino al di là di trecento mila scudi e di molta gente schiava fece vela pel Levante.

Molti scoscendimenti hanno poi di tanto in tanto posto in soqquadro il territorio. I più memorandi sono avvenuti nel 1816, come leggesi in una memoria pubblicata nel III tomo degli atti del reale istituto di incoraggiamento di Napoli del dotto Erasmo Colapietro.

Dopo un inverno estremamente piovoso e nevoso, spuntò l'aurora del primo aprile, messaggiera di una delle più belle giornate di primavera. All'una pomeridiana si vide con ispavento universale ritirato il mare per la lungbezza di circa un miglio, e nella latitudine di circa 300 passi, non chè inalzato il suo lido ed il suo fondo sull'ordinario livello. Man mano si osservò il corso delle acque nelle fontane, piscine, e serbatoi; di-

staccata la terra dal rialto superiore, e slogata lungo il tratto della porta di S. Michele alle mura della città verso il lato di S. Maria al sud, discesa la superficie del suolo verso la banda del mare; sprofondata una parte superiore nel declivio inferiore, diroccato un numero di fabbricati e distrutta una quantità di seminati, uliveti, vigneti, pometi, ed ortaggi.

Siffatta rivoluzione fisica si prolungò nella notte vegnente, in cui si rese maggiore il distacco, e lo scoscendimento della terra, le rovine si avvicinarono a pochi palmi distanti dalle mura della città verso il sud ovest, e si diressero verso il sud nel luogo della ripa dei Ciechi. Il terrore si raddoppiò la mattina dei due, in cui da una parte il mare si ritirò di vantaggio ed il suo fondo si levò più in alto per l'effetto di una sottoposta interna forza, che lo projettava, e lo spingeva in su; dall'altra si diede compimento al distacco nella detta ripa con un taglio fino all'altezza straordinaria di 130 palmi, e con un cotal precipizio delle terre superiori, per mancanza di sostegno. Si effettuarono nel giorno tra le ultime sventure collo slogamento verso il mare o colla distruzione in tutto o in parte di parecchi fabbricati, poderi, magazzini e fondaci specialmente di quello del sale che restò subissato in un lato, mondato e cinto d'acqua nel resto. Quali e quanti furono i particolari che avvennero in quei giorni sono abbastanza descritti nella surriferita memoria e che noi per amor di brevità tralasciamo.

Tutta l'area del suolo in rovina ascese ad un miglio di figura quadrilatera romboidale, i di cui angoli ottusi furono alla porta di S. Maria, ed al vallone dei Ponticelli, i due acuti alla ripa dei Cechi, ed al mare. Dal che si dedusse che la catastrofe operò dalla suddetta ripa fino alla porta della marina, ossia dal sud-ovest al nord-ovest per la linea della diagonale, ed in conseguenza l'urto fu diretto al disotto delle mura della città. Durante il tempo dei disastri ed anche dopo, tutte le autorità emularono in zelo, ed in attività. Fra coloro che diedero pruove di carità patria si distinse il barone Durini uomo di ingegno e di cuore. Trovandosi allora in quel distretto nella qualità di sottintendente egli seppe con provvide cure mantenere l'ordine pubblico, prestar soccorso agli infelici, dar riparo a mali imminenti, e render men grave il peso delle sciagure.

È stato osservato con molto senno, che la cagion fisica di così terribile cataclisma non fu opera di fuoco sotterraneo, perchè l'effetto sarebbe stato momentaneo, si sarebbe osservata una varietà di temperatura, la terra si sarebbe aperta con violenza, e si sarebbe avvertito qualche scoppio, e scuotimento; nè fu azione di elettricismo terrestre perchè la terra sarebbe stata subito sbalzata a grandi distanze, il suolo si sarebbe concusso ed il rombo, nunzio di prossimo tremuoto, si sarebbe sentito dagli abitanti. Avvenne l'opposto. Il fenomeno cominciò, progredì e finì a gradi, con pacatezza. Se ne attribuisce la causa a grandi masse di acque che da lungo tempo si avevano fatto strada nell'interno del suolo, ed avevano infranta ogni solidezza ed ogni connessione degli stati terrosi, sabbiosi, argillosi, i quali divenuti mobili scoscesero in più brani per effetto delle piogge cadute fuor dell'ordinario in quell'inverno non che delle nevi fioccate verso la metà di marzo al di là di cinque palmi nei luoghi mediterranei e di quattro nei marittimi.

È da ricordare che in epoche remote il Vasto sofferse più volte somiglianti rovine. L'imperatore Augusto per porla in salvo fece costruire un canale sotterraneo di fabbrica oltremodo solida, profondo fino ad 80 palmi in alcuni luoghi con ispiragli laterali, il quale tortuosamente scorrendo dai colli di S. Antonio e dell'Amendola raccoglieva per mezzo di cunicoli le sorgenti sotterranee. Una gran quantità di acqua incamminata per un acquedotto dell'altezza di sei piedi e della larghezza di due transitava sotto il suolo del piano di Aragona, e lasciava depositi in dodici camere ossiano conserve lunghe 100 palmi fabbricate a stagno durissimo ed a mattoni di molta grossezza con aperture nelle volte superiori. Erano rivolte una parte nella città, ove animava parecchie fontane, ed erane un altra divisa, e ripartita a via di canali per le campagne, la restante sboccava nel mare. Dopo molti secoli di utile pubblico quelle acque divennero preda di pochi privati, che da vandali ne ruppero i condotti per attirarle all'inaffiamento dei propri poderi. Deviate dal corso, ove erano ristrette, cominciarono a vagare sotterra senza freno. Le conserve che animavano le fontane divennero asciutte. Grandi interrimenti sabbiosi-calcarei-melmosi, ostruirono in breve tempo il grande acquedotto che rimase così fino al 1813, tempo in cui il benemerito sottintendente barone Durini animò gli abitanti a ripulirlo, e ad incanalar l'acqua verso una fontana costruita a bella posta e con molta eleganza sulla piazza.

Dopo la fatale catastrofe furono proposti varii espedienti per ovviare ai disastri dell'avvenire. All'infuori dei più urgenti, gli altri rimasero in progetto. Le acque continuarono a scorrere senza freno, e fanno temere maggiori rovine sopratutto al Rione di S. Mario troppo prossimo alle terre distaccate, ove è aperto un precipizio di profonda voragine a cui non può darsi riparo se non colla costruzione di un alto muraglione che dal basso si elevi a scarpa sino all'alto per resistere all'urto di quelle terre. Oltre a ciò conviene ripulir per intero l'antico acquedotto dalle concrezioni calcaree che lo hanno otturato, rinnovare i cunicoli adiacenti, che si immettevano in esso, e restituire insomma nel pristino stato l'opera così grandiosa della potenza romana.

A 6 chilom. circa di distanza da Vasto si rinvengono i ruderi dell'antica *Buca* alla quale Strabone, Mela, Plinio e Tolomeo danno un posto distinto tra le città dei Frentani. Questi ruderi consistono in avanzi di teatro, di mura, di tempii, di acquedotti, di sepolcri: vi si sono rinvenute ancora colonne, marmi, idoletti, mattoni, tegole, monete. Grandiosi pezzi d'antichità furono da qui menati a Vasto per la construzione del palazzo di Giacomo Caldora. Il Pollidoro riferisce che quando le acque del contiguo mare sono calme e limpide, appariscono le reliquie e le fondamenta di molti edifici; e il Viti soggiunge che nel sito di Pennaluce esiste un luogo denominato *Buca* dai contadini. Qui si è trovata tra le molte rovine una iscrizione sepolcrale rotta nel mezzo la quale dice « che i Bucani, gli Interamnati e gli Istoniensi decretarono il funerale, il sepolcro e la macerie al benemerito Marco Flavio figlio di Quinto, *quatuor vir*, edile, e curatore delle vie Valeria, Claudia e Traiana Frentina ». Un altra si scoperse, dai Bucani innalzata alla memoria di Elio Adriano Antonino Pio.

Entrambe queste iscrizioni danno consistenza all'opinione che si ha sulla situazione di Buca, e mostrano ad evidenza la sua durata fino all'XI secolo dell'Era Volgare. Carte autentiche del 1006 in poi, fanno conoscere, non meno l'attinenza delle sue chiese di S. Eustachio al monastero di S. Stefano in *rivo maris* e di S. Paolo Apostolo alla prepositura di S. Pietro del Vasto, che il Porto *Baccara*, dove una fiera burrasca fece approdare la nave che trasportava il corpo di S. Cataldo vescovo di Taranto. Buca, secondo alcuni venne distrutta dai Goti, secondo altri dai Longobardi, dagli Agareni, dagli Ungari. Del suo porto si veggono ruderi al fondo delle acque che si suppongono appartenenti a muraglioni, che lo rendevano sicura stazione di navigli. Due miglia dentro mare v'ha un luogo detto l'*Aspra*, in fondo del quale si asseriscono esistere avanzi di edificii e di strade, che si congetturano parti o d'isoletta, o di lingua di terra sprofondata da ignoto cataclisma.

Nacquero in Vasto in antico il giovinetto L. Valerio, figlio di Lucio Pudente, il quale all' età di tredici anni nei giuochi di Giove Capitolino fu per la sua dottrina e grande vivacità d'ingegno coronato in Roma tra poeti latini, per sentenza dei giudici, e nei nostri tempi Gabriele Rossetti, distinto poeta lirico, che morì professore di lettere Itatiane nella Reale Università di Londra, e un altro Rossetti morto nel 1816 dopo aver viaggiato una gran parte di Europa, riscotendo ovunque molto plauso colle sue improvvisazioni.

VASTO e **VASTO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

VASTOGIRARDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Carovilli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5064 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1927 (maschi 851, femmine 1076); quella di diritto era di 2197.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio giace in parte sopra colline, ma è feracissimo. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali, olio di oliva, vino e frutta di varie sorta, e i buoni pascoli danno abbondanti foraggi, coi quali si alleva numeroso bestiame. Una parte dei terreni è ricoperto da boschi, dai quali traesi legname in quantità.

Questo territorio non ha ancora una buona rete di strade rotabili, della cui mancanza se ne risentono l'agricoltura e il traffico.

Vastogirardi è una grossa terra fabbricata sopra un'alto colle, fra il Gianipro e il Rotaro, presso le sorgenti del Trigno. Vi ha qualche buon'edificio.

Dista 25 chilometri da Isernia.

Vastogirardi fu feudo dei duchi di Pescolanciano, che lo possedettero con titolo di marchesato.

VAT E PADERNO. — Frazione del com. di Udine, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

VATERZA. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VATICANO o BATICANO. — Promontorio delle coste del Napoletano. Sporge in mare lungo la costa occidentale della Calabria Ulteriore, nel mandamento di Tropea, dalla quale città dista circa 10 chilometri verso libeccio, e forma con quello di Rasocolmo in Sicilia un seno dai 50 ai 60 chilometri di lunghezza da greco a libeccio. Trovasi ai 13.° 36 di longitudine.

Il promontorio Vaticano presentasi interamente ricoperto da allori, mirti e alve od agave americane. Fino ad esso alcuni geografi estendono l'ampiezza del mar Tirreno, che ha principio alla foce del Magra.

Il promontorio Vaticano è difficile da oltrepassarsi da chi naviga pel cabotaggio, a causa degli scogli, che vi sorgono a fior d'acqua nelle vicinanze e per le irregolari correnti che vi si incontrano.

VATOLLA. — Frazione del com. di Perdifumo, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Castellabate.

È un villaggio situato in amenissima posizione e in fertile territorio a 10 chilom. circa dal mare.

Vi dimorò per qualche tempo Giovanni Battista Vico.

VATOLUCO. — Frazione del com. di Lucoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VATTARO. — Comune nel Trentino. Vedi **Vigo Vattaro.**

VAUDA. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volpiano.

VAUDACHIARA. — Frazione del com. di Coassolo Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

VAUDACHIARA. — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

VAUDA DI FRONT. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Barbania.

Dividesi in due quartieri, denominati Vauda Superiore e Vauda Inferiore.

Ha una superficie di 479 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1221 (maschi 586, femmine 635); quella di diritto era di 1315.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Lanzo Torinese.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è poco fertile, ma ben coltivato. I principali prodotti consistono in cereali, marzuoli, uve ed altre frutta in abbondanza. Una parte dei terreni è tenuta a prati.

Questo territorio è bagnato dal torrente Fandaglia, le cui acque son prive di pesci e servono ad irrigare una parte dei prati. Le strade comunali, che lo percorrono, sono tre.

Vauda di Front, è un piccolo villaggio posto sulla destra del Fandaglia, in una piccola pianura cinta da vallicelle, a maestro da Torino, da cui dista 27 chilometri e metri 120. Vi sono due chiese parrocchiali di moderna costruzione, situate l'una in Vauda Superiore e l'altra in Vauda Inferiore.

Nacque in questo luogo il teologo Maria Bernardo Castagneri distinto professore di rettorica in Torino.

VAUDA S. MAURIZIO. — Comune in Piemonte. Vedi **San Francesco al Campo.**

VAUDAGNOTTI (Tetti). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione essa pure del comune di Torino.

VAUDANO. — Frazione del com. di Trivero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso S. Maria.

VAUDE (le). — Frazione del com. di La Cassa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

VAUDRA. — Frazione del com. di Cisore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VAUS. — Frazione del com. di Brissogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VAUSO NUOVO. — Frazione del com. di Villanova Biellese, prov. di Novara,

L'ufficio postale è a Candelo.

VAUSO VECCHIO. — Frazione del com. di Villanova Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

VAUZA. — Frazione del com. di Calice Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

VAVEILLE. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VAZE. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VAY. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficie postale è a Condove.

VAY. — Frazione del com. di Sinio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VAYLISE. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VAYR. — Frazione del com. di Venaus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

VAZ (Le). — Frazione del com. di Châllant saint Victor, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VAZONS. — Frazione del com. di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

VAZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Soriano.

Comprende qualche frazione.

Ha una superficie di 1640 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1157 (maschi 537, femmine 618); quella di diritto era di 1162.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è montuoso in parte, ma fertile. Nelle parti coltivate si raccolgono negli anni prosperi cereali, olio d'oliva, frutta di varie sorta e vini. I terreni non ridotti a coltura si mostrano ricoperti da boscaglie e da pingui pascoli. Questi ultimi danno buoni foraggi, che permettono l'allevamento di bestiame di varie specie.

Questo territorio è privo ancora di una buona rete di strade rotabili, della cui mancanza risentonsi assai l'agricoltura e il traffico.

Vazzano è una piccola terra situata a 23 chilometri da Monteleone di Calabria. Nulla vi ha che attiri l'attenzione del visitatore.

VAYES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

Ha una superficie di 665 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 837 (maschi 422, femmine 415); quella di diritto era di 874.

La sua guardia nazionale consta di una con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1861 erano 98 e 9 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è a S. Antonino.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è montuoso in parte ed è bagnato della Doria Riparia, che scorre nel suo lato di tramontana e che nelle sue piene inonda e corrode le circostanti campagne. Verso mezzodì si innalza un monte, su cui non si può salire che a piedi e non senza stento con bestie da soma, massime nella cattiva stagione.

I prodotti di questo territorio consistono in grano, meliga, castagne ed altri cereali, e nei prodotti del bestiame. Vi si trova anche del granito a grossi nuclei di felspato bianco atto alle costruzioni, e sommamente duro. Di questo granito sono le colonne della facciata della chiesa delle Carmelite di Torino, e di esso pure credesi fosse costrutta una antica strada creduta romana, che si scuoprì nel costruire in Torino il canale sotterraneo di Dora Grossa nel 1830, a 2 metri circa di profondità.

Il territorio amministrativo di Vayes confina coi territorii di Coazze, S. Antonino e della Chiusa ed è corso da due strade comunali; una verso levante che mette a Chiusa e l'altra verso ponente, che conduce a S. Antonino.

Vayes è un piccolo villaggio posto ai piedi di un monte, sulla destra sponda della Dora Riparia, a scirocco da Susa, da cui dista chilometri. Sopra una vicina eminenza si trova la chiesa del luogo, che ha titolo di priorato.

Vayes è indicato nella carta Uliese CXLVII col nome di *Vaionaces*, che fu poi raccorciato e latinizzato nei secoli X e XI in *Vaga*. Questa terra fu l'ultima, che da questo lato della valle diedesi a S. Giusto nel 1020.

VAZZO. — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

VAZZOLA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende le frazioni seguenti: Tezze e Visnà.

Ha una superficie di 2558 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861 contava abitanti 3257, di cui 1636 maschi e 1621 femmine.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 224, e 50 i politici inscritti nel collegio di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

Appartiene alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio, e comprende tre parrocchie.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e pante in collina. È di natura ghiaioso, a quando a quando misto anche di sabbia e di argilla ed è poco fertile. I principali prodotti consistono in grano turco, seta, vini di squisita bontà e prodotti animali. Numeroso vi è il bestiame, specialmente bovino e lanuto: vi si contano 126 animali equini, 521 bovini, 957 lanuti e suini.

Scorre per questo territorio il torrente Monticano, le cui acque potrebbero, volendo, esser impiegate nelle irrigazioni. Ma l'agricoltura non è quivi curata, come dovrebbe essere, e molti terreni si lasciano incolti. Vi abbondano le paludi.

Vazzola, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in ridente pianura, confinante a mezzodì col distretto di Oderzo, a 10 chilometri ed 800 metri da Treviso. Vi ha discreta chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista e dipendente dal vicariato foraneo di Fontanelle. Nella chiesa di Marano evvi una pala all'altar maggiore, pregiato lavoro di Francesco Beccaruzzi.

VECCANA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 761 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 758 (maschi 385, femmine 373); quella di diritto era di 890.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è a colline. Il suolo è principalmente coltivato a viti. Vi hanno pasture e boschi.

Veccana è un villaggio di discreto aspetto che sorge presso la sponda destra del lago Maggiore, a greco da Como ed a 40 chilom. e 51 metri da Varese. Per la beneficenza vi è il legato Tommasina, fondato nel 1850, il cui scopo è accordare ai bisognosi un'annua distribuzione di grano turco.

VECCHIA — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VECCHIA. — Frazione del com. di Rivarossa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarossa.

VECCHIA. — Frazione del com. di Vezzano. prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

VECCHIA (La). — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

VECCHIA (La). — Frazione del com. di Tremiti, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Poggio Imperiale.

VECCHIABIA. — Si dà questa denominazione ad un antico canale della Lombardia, che serve a raccogliere le acque di Milano; il vecchio suo nome è *Vettabia*. Uscendo da questa città per di sotto ai bastioni verso ostro, concorre a fertilizzare il circostante territorio; quindi proficuamente interseca i territorii di Vigentino, di Ambrogiana, di Civesio, di Viboldone, di Ortigherio e di Moraglia; gettasi finalmente nel Lambro alla destra riva, poco inferiormente a Cerro. Il suo corso, di circa 20 chilometri, serve con profitto ad inaffiare in ogni stagione campi e prati.

VECCHIA CASCINA. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

VECCHIA DELLE TOLLE. — Denominazione che si dà ad una delle sette bocche del ramo del Po, chiamato Po delle Tolle. Sta ad ostro dalla bocca dello Schiavone ed a borea da quella degli Scardovari. Dal principio di questo secolo, in causa d'interramenti, non è praticabile alla navigazione.

VECCHIANANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VECCHIANO. — Comune in Toscana, prov. circond. e mand. III di Pisa.

Comprende le frazioni seguenti: Avane, Filettole, Malaventre e Nodica.

Ha una superficie di 6260 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5850 (maschi 2987, femmine 2863); quella di diritto era di 5950.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 381 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 307, e 75 i politici, inscritti nel collegio di Vicopisano.

L'ufficio postale è a Pisa.

Appartiene alla diocesi di Pisa.

Ad eccezione delle due colline di Avane e di Filettole e di poche altre prominenze sulla destra del Serchio, il suo territorio è piano. Mercè lunghi lavori idraulici, il suolo venne ridotto coltivabile e salubre. Vi hanno tre strade rotabili.

Vecchiano è un borgo che siede in pianura, a libeccio da Lucca, a settentrione ed a 9 chilometri e 670 metri da Pisa. Resta compreso fra il 28° e 3′ di lungitudine orientale dal meridiano del Ferro ed il 43° e 4′ di latitudine boreale.

Si hanno memorie di Vecchiano fino dal 762. Questa contrada è rammentata più volte nelle guerre battagliate fra i Lucchesi, i Fiorentini ed i Pisani, segnatamente al ponte a Serchio, a Nodica, a S. Maria in Castello ed a Metato.

Quivi nacquero Cino da Vecchiano, caldo ghibellino, che dai fiorentini fu compreso fra i primi banditi di Stato dopo la prima resa di Pisa (1406); e Gerolamo da Vecchiano che alla morte del primo duca di Firenze (1537), meditò di ridare la libertà a Pisa.

VECCHIAZZANO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VECCHIEDA. — Frazione del com. di Calice, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice.

VECCHIEDA — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VECCHIENA o VECCHIENNA. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

È un castellare, già comunello, che siede in piaggia fra Monte Rotondo, il fiume Cornia, il lago Solfano ed il lago del Sasso, a maestro da Massa Marittima. Secondo Zacchia Zacchio di Volterra vi sarebbe repentinamente comparso nelle sue vicinanze un lago verso il 1320.

Di questo luogo si hanno memorie fino dal 839. Giovanni Targioni Tozzetti nei suoi *Viaggi*, disse che il castello di Vecchiana appartenne ai vescovi di Volterra prima che venisse messo a ferro ed a fuoco dai Volterrani nel 1235.

VECCHIETTI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VECCHIETTO. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VECCHIETTO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

VECCHIO. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VECCHIO. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VECCHIO. — Frazione del com. di Sestino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Sestino.

VECCHIO. — Frazione del com. di Valguarnera Caropepe, prov. di Caltanisetta.

L'ufficio postale è a Valguarnera Caropepe.

VECCIA. — Torrentello del Territorio Romano, nella prov. di Roma. Ha le sue scaturigini al monte Cumino, che è una ramificazione del Cimino; e dopo circa 5 chilometri di corso da levante a ponente, si unisce al Vela, al luogo chiamato li Treponti.

VECCIANO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VECCIANO. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

VECCIANO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VECCIATICA. — Frazione del com. di Monchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VECCINONE. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VECERSIO. — Frazione del com. di Castelvecchio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

VECITI. — Frazione del com. di Majori, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Majori.

VÈCLÈROZ. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VÈCLOZ. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VÈCLOZ. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VECOLI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un casale che siede sulla cresta che diramasi a greco dal monte di Quissa per separare la Vallecola dalla Freddana: sta a maestro da Lucca.

VEDANA. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

È un ameno villaggio che si rese celebre per gli sfaldamenti accaduti nei suoi dintorni, per una cospicua certosa e per essere patria dell' insigne petrificatore Gerolamo Segato, nato nel 1791 e morto nel 1836.

VEDANO AL LAMBRO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. II di Monza.

Comprende le frazioni seguenti: Molino del Salice, Molino del Cantone e Casalta.

Ha una superficie di 411 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1298 (maschi 664, femmine 634); quella di diritto era di 1370.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54 e 51 i politici, inscritti nel collegio di Monza.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dal Lambro. Il suolo è fertile in viti, gelsi e biade.

Il capoluogo è un villaggio che sorge su d'un'altura, a greco ed a 3 chilometri e 150 metri da Monza.

Nicolò Sormani, nella sua opera intitolata *Passeggi storico-topografico-critici della diocesi di Milano*, asserisce che gli venne il nome dalle dee Vedane o Vediane, custoditrici di quei paesi, cui la vaghezza della prospettiva li rendeva ameni e cari.

I Romani vi dedussero una colonia militare. Gli abitanti si attennero al paganesimo fino al principio del secolo VIII dell'era volgare.

L'arcivescovo Ansperto di Biassono avea quì molti fondi, da lui poi lasciati, nell'879, al suo nipote Ariprando. Nel 1247 una nobile signora di questo paese vi fondò un monastero.

VEDANO OLONA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1733 (maschi 847, femmine 886); quella di diritto era di 1810.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, ed il suolo è fertile in gelsi e viti. nella coltivazione dei quali prodotti gli abitanti distinguonsi per diligenza e per industria.

Questo villaggio risiede su d'un colle ai cui piedi scorre l'Olona, e sta a ponente da Como e ad 8 chilometri e 703 metri da Varese. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Il Sormani assegna a questo villaggio la medesima origine che a Vedano al Lambro. Nel 1121 gli abitanti, in guerra coi Comaschi, incendiarono il vicino Binago.

VEDASCO. — Frazione del com. di Brisino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

Questa terra appartenne già alla signoria di Lesa.

VEDDO'. — Frazione del com. di Maccagno Superiore, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccagno Superiore.

VEDEGA (La de'). — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

VEDEGGIO. — Riviera del Canton Ticino. Nasce al monte Camoghè, scorre per Val d'Isone e Val d'Agno, e si versa nel lago di Lugano, ad Agno, dalla sponda occidentale. Viene anche chiamata Vedeggio Tresa e fiume d'Agno.

Il suo corso tortuoso misura circa 21 chilometri. È il maggior influente del Ceresio.

VEDEGHETO. — Frazione del com. di Savino, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

VEDELAGO. — Comune del Veneto, prov. di Treviso, distr. di Castelfranco Trevisano.

Comprende le due frazioni Fonziolo e Fonziolo pel Calmello di Barcon.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2027 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Castelfranco Trevisano.

L'ufficio postale è a Castelfranco Trevisano.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato con attività ed intelligenza. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla strada postale da Treviso a Vicenza. Vi è una chiesa parrocchiale. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

VEDELLO. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

VEDESETA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di. Zogno.

Comprende qualche casa sparsa, nonchè le frazioni, Arolasio, Savina, Reghetto, Roncale e Suagio.

Ha una superficie di 1969 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 564 (maschi 269, femmine 295); quella di diritto era di 616.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è ad Olda.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, compreso nella valle Taleggio, è montuoso. Vi hanno vaste boscaglie, e le pingui pastare permettono vi si allevi una notevole quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Questo villaggio sta a 42 chilometri da Bergamo. Alla beneficenza provvede un'opera pia.

Nel 1756, quantunque Vedesetta fosse situato entro la Valle Taleggio, pure nel trattato di Mantova, che ebbe luogo in quell'anno tra l'imperatore d'Austria e la repubblica veneta, venne riservato al ducato di Milano. Fino al 1796 godette di ampli privilegi, che per difetto di amministrazione rimasero infruttu si.

VEDETTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VEDETTE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VEDINCIELO. — Frazione del com. di Casola, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

VEDIUNO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VEDOLE (Le). — Frazione del com. di Colorno, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

VEDOVA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VEDRANA. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

VEDRETO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VEDRIAL. — Monte del Trentino situato fra la valle di Pejo e quella di Vermiglio, nell'alta valle del Sole. La rupe è micaschisto.

VEDRIANO. — Frazione del com. di Castel San Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro.

VEDRIANO. — Frazione del com. di Ciano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

VEDRIOL — Stabilimento d'acque minerali nel Trentino. E situato sul monte Fronte presso Levico. Vedi **Levico.**

VEDRIZZA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VEDROLA. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VEDUGGIO CON COLZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza. mand. di Carate Brianza.

Comprende la frazione di Brusco, Tremolada, Corte e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 233 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 548 (maschi 274, femmine 274); quella di diritto era di 581.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Briosco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è parte in piano e parte in colle, ed è percorso dal fiume Lambro. Il suolo è molto ferace e ben coltivato. Non è trascurato l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo giace a breve distanza dalla sponda sinistra del Lambro, a borea da Milano ed a 24 chilometri e 7 metri da Monza. Ha propria chiesa parrocchiale. Vi è un'o-

pera di beneficenza. Per l'istruzione primaria avvi una scuola comunale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VEDURO. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

VEDURO. — Frazione del com. di Castenaso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VEDUTE. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

VEDUTE (madonna delle). — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

Si trova in Val d'Arno inferiore, sulla strada provinciale. La chiesa che fino a poco addietro fu uffiziata dai francescani, è tuttora avuta in grande considerazione dai devoti.

VEGAIA o PUNTA DI VEGAIA. — Monte del Trentino, nel distretto di Malè. È situato fra le valli di Cogolo e quella di Rabbi. La rupe è micaschisto.

VEGGHIATOIA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

VEGGIANDI. — Frazione del com. di Oddolengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

VEGGIANO. — Comune del Veneto, nella prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Bocca di Bosco, Cervarese, Santa Maria, Piovega, Reolda, S. Lorenzo-Trabacche, S. Marco Trabacche e S. Zeno.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1318 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio II di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende sui colli Euganei, ed è delizioso per feracità e per posizione. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è quanto mai pura e salubre.

Veggiano è un villaggio di discreto aspetto, che giace in ridente posizione, a breve distanza da Teolo. Nel comune vi sono tre parrocchie. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

VEGGIO. — Frazione del com. di Breganzona, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

VEGGIO. — Frazione del com. di Tavernola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VEGGIOLA (La). — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

VEGGONO. — Frazione del com. di Azzate, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Azzate.

VEGI. — Frazione del com. di Castelina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

VEGINNO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VEGLIA. — Distretto del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

Ha una popolazione di 15218 abitanti, divisi nei seguenti 10 comuni: Besca Nuova, Castelmuschio, Cornicchia, Dobasnizza, Ponte, Santa Fosca, Valle di Besca, Veglia, Dobrigno e Verbenico.

VEGLIA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Fig. 981.

Ha una superficie di 736 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1355 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, e viene lambito dal mare. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Veglia è una piccola città che siede su di un colle in riva al mare. È compresa fra il 45° 3′ e 20″ di latitudine boreale ed il 32°, 18′ e 30″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Il suo porto è difeso da un castello. Alcune abitazioni private si distinguono per aspetto civile e per buona architettura. Alla beneficenza provvedono un monte di pietà ed un ospitale che ha annesso un fondo di soccorso. Vi sono una capo-scuola maschile, una capo-scuola femminile, la biblioteca pubblica Almorigelli ed un gabinetto di lettura.

Nell'isoletta detta Valle di Cassiano, trovasi un convento di religiosi riformati la cui chiesa possiede una Madonna di Girolamo di Santa Croce (1535) ed il sarcofago perfettamente conservato d'un Frangipani del 1400.

Veglia ha molte tracce della dominazione veneta, ed una moltitudine d'ornamenti e di iscrizioni.

VEGLIA. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

Questa borgata fu posseduta con titolo signorile dai Brigi.

VEGLIA. — Frazione del com. di Peccia, circolo di Vallemaggia nel Canton Ticino.

VEGLIA. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

VEGLIA. — Isola del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, nel golfo di Quarnaro o Quarnero, a levante dall'isola di Cherso. La sua punta boreale trovasi a 45°, 14′ e 20″ di latitudine ed a 32°, 11′ e 30″ di longitudine orientale. Vi si trovano cave di marmo bellissimo. Nel gran numero delle isole del golfo, questa le supera tutte in superficie, per abitanti, per l'estensione del terreno coltivato e per la dovizia dei prodotti. Ha molti boschi, ed alimenta quantità grande di cavalle, capre e pecore.

VEGLIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Salice Salentino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5946 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2215 (maschi 1435, femmine 780); quella di diritto era di 2259.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

L'ufficio postale è Campi Salentino.

Appartiene alla diocesi di Brindisi.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si raccoglie una considerevole quantità di eccellente tabacco. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Le comunicazioni stradali poco soddisfano ai bisogni dell'agricoltura ed allo sviluppo delle relazioni commerciali. Non difetta l'acqua potabile. Vi si respira una aria pura e salubre.

Veglie è un borgo di bell'aspetto che si trova a 38 chilometri da Brindisi. Vi si innalzava un convento. La parrocchiale è di buon stile. Per la beneficenza vi è una casa di carità. All'istruzione provvedono due scuole comunali. Il 27 aprile d'ogni anno è giorno di fiera.

Vi ebbero giudisdizione feudale i Pignatelli principi di Belmonte.

VEGLIO (*Veglium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 633 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 966 (maschi 471, femmine 494); quella di diritto era di 1130.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è montuoso, e vi scorrono due torrenti o rivi, uno detto Paola, Anvera l'altro. Sono questi valicati da ponti in legno, e versano le loro acque nello Strona. Il principale prodotto è quello del grosso e del minuto bestiame; le bestie bovine sono di frequente assalite del così detto mal di sangue. Delle sue due strade comunali una conduce a Mosso, a Biella l'altra. Gli abitanti vanno soggetti a malattie acute.

Veglio sta sulla manca dello Strona, a greco e ad 11 chilometri e 700 metri da Biella. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1819.

Nel secolo XIII fu smembrato da Mosso Santa Maria cui apparteneva da remotissimi tempi. Lo ebbero con titolo comitale i Panissera, consignori di Lessola.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VEGLIO. — Frazione del com. di Aizuro, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Brivio.

VEGLIO. — Frazione del com. di Cerano di Intelvi, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione.

VEGLIO. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano D'Alba.

VEGNI. — Frazione del com. di Carrego, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

VEGNINA. — Frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VEGNINETTA. — Altra frazione del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

VEGNO. — Comune del Canton Ticino. Vedi **Avegno.**

VEGNO. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

VEGNO. — Frazione del com. di Grandola, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

VEGRA. — Antica città della Gallia Cisalpina, stata distrutta da Attila nel V secolo. Alcuni sostengono esistesse sopra il terreno oggi occupato dal villaggio di Belforte sul Cremonese, presso la riva destra dell'Olio, mentre altri la indicano nel luogo di Calvatone.

VEGRÀ, o LAGHI E MARABIA — Frazione del com. di Urbana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VEGRI. — Frazione del com. Castellucchio, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

VEGRI — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

VEGRI DI BARCA. — Frazione del com. di Selvazzano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VEGRO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'Ufficio postale è a Imola.

VEGROLONGO. — Frazione del com. di Rovolone, prov. di Padova.

VEGROLONGO (granza di). — Altra frazione del com. di Rovolone, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VEGROLONGO DEL BOSCO. — Frazione pure del com. di Rovolone, prov. di Padova.

VEI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

VEIA o VEIO. — Antichissima città ed una delle dodici metropoli dell'Etruria. Dionisio la paragonò ad Atene onorandola con gli epiteti di grande, doviziosa, magnifica e splendida, siccome arricchita di opere di belle arti etrusche, e decorata di pubblici edifizii che soddisfacevano ai sentimenti religiosi, ai bisogni dell'igiene ed ai piaceri dei cittadini. Quantunque situata a meno di quaranta chilometri da Roma, fu però per lo spazio di quasi 350 anni lo scoglio contro cui fiacossi la possanza dei superbi Quiriti. Romolo, dopo la sua unione coi Sabini avea infruttuosamente guerreggiato contro i Veienti. Questi nel 479 av. l'e. v. vinsero i trecento Fabii accampati coi loro servi e clienti in riva al Cremera, in oggi chiamato *Valca.* Quella sconfitta avvenne, secondo i *Fasti*, nel 17 luglio, giorno dai Romani posto tra gl'infelici. Fra tutt'i popoli Etruschi che con varia vicenda furono ora vincitori ora vinti, più prossimi a Roma e più spesso danneggiati erano certamente i Veienti; ma furono altresì quelli che mostrarono maggiore animosità nella vendetta, per la quale facevansi lecita ogni violenza nell'invadere e saccheggiare il territorio dei Romani. Le loro improvvise scorrerie, condotte a modo di lampo, giungevano sovente sino alle porte della loro rivale città, per cui dopo tre secoli di ostilità fu d'uopo al Senato decretare contro Veia una guerra di distruzione, affidandone la cura a Furio Camillo, rinomato capitano per valore e sagacità, il quale per quell'impresa fu creato dittatore. I Sabini, i Fidenati ed i Falisci unironsi in favore de'Veienti; ma ciò non ostante l'assedio di Veia venne incominciato nell'anno 404 av. l'e. v. e con tenacità proseguito sino al 396. Questo fu il primo glorioso tentativo delle armi romane per debellare una città: esso ebbe principio con un blocco regolare e perseverante. Persino l'improvviso accrescimento delle acque del lago d'Alba, tenuto in concetto di prodigio, fu destinato a mantener viva la speranza ed il fervore degli assedianti. La natura e l'arte concorrevano alla sicurezza della città; ma Camillo con accortezza fece nascosamente scavare una strada coperta, la quale si inoltrasse fin sotto la rocca, ove sorgeva il tempio di Giunone protettrice di Veia. Dando poi suono alle trombe, fece operare un finto attacco alle mura, onde chiamare i Veienti: questo fu il momento nel quale i nascosti Romani penetrarono nella rocca, e sorpresero la città, la quale, come altre volte Troia, fu posta a ferro e a fuoco. In tal modo cadde Veia piuttosto vinta dall'arte che dalla forza. Lo storico Plutarco narra che dal ciglio di Camillo cadessero lagrime nel mirare dall'alto della Rocca l'eccidio di una città tutta intrisa di sangue e fumante dal fuoco. Nulladimeno per ragion di Stato volle giovarsi dell'espugnazione di una rivale, sempre stata avversa a Roma. La totale distruzione fu decretata ed eseguita; oltre alle ricchezze dei particotari, furono asportate quelle del pubblico, cioè i sacrosanti simulacri delle

deità protettrici, e specialmente la statua di Giunone, per la quale in Roma fu eretto un sontuoso tempio sopra l'Aventino. La caduta di Veia fu il presagio della futura grandezza di Roma. La situazione poi di questa città, vasta quanto Roma nei suoi primi due secoli, è tuttora in contestazione: alcuni la fissano a *Scrofano*, altri ad *Isola* o a *Baccano*, come pure a *Civitacastellana*. Il dubbio deriva dalle distanze indicate da Tito Livio, il quale, parlando dell'assedio di Veia, dice che il campo Romano era *intra vicesimam lapidem*, mentre Eutropio asserisce che ve ne fossero soltanto 18, e Dionigi d'Alicarnasso lo indica a 10 stadi, vale a dire a poco più di 12 miglia. Mazzocchi, tutto grand'uomo che fosse, sbagliò di molto collocando Veia a Civitacastellana, che da Roma n'è distante quasi 30 miglia. La più comune e probabile opinione è, che quella città fosse edificata al luogo ove presentemente trovasi il borgo d'*Isola*. Tanto forte ed insieme ameno era il luogo di Veia, e tanto superiore alla Romulea città, che il dittatore Camillo dovette armarsi di tutta la sua autorità per impedire che quivi i suoi concittadini trasportassero la sede del governo.

VEIA. — Nome di luogo del Veneto, nell'alto Veronese, in Valpolicella, superiormente a Lugo. È celebre pel naturale gigantesco arco scavato dalla natura.

VEILUNGO. — Frazione del com. di Sparone, prov. Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

VEIXE. — Frazione del com. di Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montobbio.

VEJA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

VEJAN. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VELA. — Fiumicello nella prov. di Roma, circond. di Viterbo. Nasce nella selva di Montefiascone, ai piedi del Montelugo, si ingrossa di vari ruscelli, e gettasi nel Marta, dalla riva sinistra, 7 chilometri circa inferiormente a Toscanella.

VELA. — Frazione del com. di Trento, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Trento.

È un piccolo villaggio situato a ponente dalla città, sulla destra dell'Adige, appiè del monte comunemente appellato il Buco di Vela. La piccola chiesa rifabbricata di recente, ha una bella facciata.

VELANO. — Frazione del com. di S. Antonio, circolo di Bellinzona, nel Canton Ticino.

VELASCA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VELASCA. — Frazione del com. di Oreno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimercate.

VELATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond e mand. di Varese.

Comprende le frazioni Cassina Rasa e Fogliaro.

Ha una superficie di 979 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1284 (maschi 635, femmine 649); quella di diritto era di 1357.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149; i politici erano 19, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in monti ed in colli: il suole è ferace e ben coltivato.

Velate giace alle falde del monte sul quale venerasi la B. V. detta del *Monte sopra Varese*, a ponente da Como, a borea ed a 4 chilometri ed 804 metri da Varese. Vi si veggono ancora gli avanzi di un castello. La famiglia Belgioioso possiede un palazzo di villeggiatura.

Sussiste la tradizione che nel secolo IV, l'arcivescovo Ambrogio vi abbia fatto strage degli eretici Ariani.

Velate diede origine alla famiglia Bianchi che vi dominò, e che conserva ancora per arma gentilizia un velo spiegato.

VELEROZ. — Frazione del com. Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VELATE MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand di Vimercate.

Comprende le frazioni di Bernate e Brugarello, nonchè l'ex comune di Usmate.

Ha una superficie, non contandovi Usmate, di 655 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1333 (maschi 728, femmine 605); quella di diritto era di 1360; con Usmate poi la sua popolazione di fatto ascende a 2592 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 (non comprendendo quelli di Usmate) erano 49, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Usmate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, bagnato dal Lambro e dal Molgora, è fertile in viti e gelsi. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. L'aria vi è pura e salubre.

Questo villaggio sta a greco da Milano ed a 9 chilometri ed 810 metri da Monza. Vi esisteva un monastero di Benedettine. Il conte Carlo Rinaldo di Belgioioso fece eseguire varie sontuose costruzioni, che anche oggidì attestano la magnificenza di quel signore.

Leggesi nelle cronache monzesi che, riconoscenti i principi longobardi verso il capitolo di Monza, per vari benefizj da esso ricevuti, gli fecero dono del villaggio di Velate; ed in alcuni documenti citati da Paolo Frisi nelle sue *Memorie*, trovasi che nel 1136 ne venne confermato il possesso a quel capitolo dall'imperatore Lotario, quando soggiornò in Lombardia.

VELESO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

Comprende la frazione Erno, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 588 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 576 (maschi 271, femmine 305); quella di diritto era di 651.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 5 i politici, inscritti nel primo collegio di Como.

L'ufficio postale è a Nesso.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, quantunque accidentato, è fertile in cereali e frutta. Vi si trova una certa pietra calcarea nericcia, che strofinata tramanda odore di petrolio. Esiste pure un'estesa torbiera, il cui strato è di più di un metro di altezza; uniti alla torba vi sono grandissimi tronchi di larice, che sul luogo tagliansi colla vanga, ma esposti all'aria induriscono. Questa torbiera è trascurata per la quantità della legna che trovasi nelle vicine montagne, e per la difficoltà di trasporto.

Il villaggio di Veleso giace a breve distanza dal Lario, al declivio di alto monte, a greco ed a 19 chilometri e 906 metri da Como. La specie di promontorio su cui poggia è formato di una congeria ghiaiosa, i cui ciottoli potrebbero un giorno staccarsi e precipitare nel sottoposto lago. Verso la colma del monte sta la *Bianca monda*, specie di voragine in cui si perdono le acque che scendono dai vicini monti. Per la beneficenza vi è il legato Stoppani, fondato nel 1797, cui scopo è accordare sussidii dotali alle nubende.

VELEZZO LOMELLINA. (*Veliticum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. della Lomellina, mand. di Mede.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 906 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 754 (maschi 370, femmine 364); quella di diritto era di 742.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Lomello.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il territorio è assai fecondo e coltivato con diligenza, onde è che produce in copia riso, frumento, segale, grano turco, civaie, avena e fieno. Vi hanno diverse chilometri di strade comunali.

Questo villaggio giace sulla destra dell'Agogna, a mezzodì e ad 11 chilometri da Mortara. Ha propria chiesa parocchiale. Il riso ed il gran turco si esportano a Genova.

Per le cose spirituali dipendeva altre volte dalla diocesi di Pavia.

VELIA. — Una delle vette del monte Palatino in Roma.

VELIA. — Vetusta città della Lucania, ora distrutta. Si trovava alla foce del Sirio Sele. Fu colonia dei Jonii.

VELIKIDOL. — Comune del litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto giudiziale di Comin.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 584 ettari e 20 are.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 381 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio è accidentato e poco fertile. L'aria vi è salubre.

Questo villaggio ha propria chiesa parocchiale ed una scuola elementare minore.

Per gli affari giudiziari dipende da Trieste.

VELINO. — Fiume del Napoletano e dell'Umbria. Ha le sue scaturigini nell'Abruzzo Ulteriore II, presso Civita-Reale, ed a poca distanza da Terni si precipita in un profondo abisso dell'altezza perpendicolare di quasi 100 metri, formando la famosa cascata delle Marmore. Nelle vicinanze di questa è notevole la proprietà dell'acqua del Velino di pietrificare i corpi che investe, persino le foglie degli alberi, ove cadano in luoghi che non possano essere trasportate.

Il nome di Velino poi viene da *Velia*, significante presso gli antichi palude o luogo paludoso; e tale era diffatto in tempi remoti la valle per cui esso correva.

VELINO. — Montagna del Napoletano (Abruzzi) e del Territorio Romano, che viene considerata la centrale di tutto l'Appennino. È divisa nell'alto in due punte presentanti aride e dirupate scogliere, e vi resta tutto l'anno la neve. Dalla sommità l'occhio si spazia su vastissimi orizzonti. Il fiume Salto le scorre ai piedi dal lato di ponente, ed una sua diramazione verso scirocco è lambita dalle acque del lago Fucino.

Il cavaliere Tenore ci dà i nomi di 155 piante che vi vegetano. Fra queste primeggiano il *lichene islandio*, la *pulsutilla*, l'*eufrasia*, la *dafne glandulosa*, l'*adonis distorta*, il *rannunculus brevifolius*, la *potentilla appennina* e l'*iberis stylosa* che recano importanti servizi all'arte salutare.

VELLA. — Frazione del com. di Fontanetta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fontanetta.

VELLA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

VELLAI. — Frazione del com. di Rimplas, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a San Martino Lantosca.

VELLAI E CART. — Frazione del com. di Zermen, prov. Belluno.

VELLANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

Comprende le frazioni seguenti: Castel Vecchio, Petrabuona e Sorana.

Ha una superficie di 2415 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2713 (maschi 1268, femmine 1445); quella di diritto era di 2941.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 312 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 267, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

Appartiene alla diocesi di Pescia.

Il suo territorio è montuoso, e vi ha origine e scorre la Pescia maggiore. In gran copia si trovano i castagni, e vi hanno pure foreste di cerri, di querci e di lecci, framezzate da naturali praterie. Rispetto alla struttura fisica del suolo, si scuopre più che altro la pietra arenaria in grandi elementi, fra i quali anche degli avanzi di sostanze inorganiche. Fra le strade rotabili si conta la provinciale Pesciatina.

Questa terra, già castello, siede in poggio alla sinistra della Pescia maggiore, a 29 chilometri e 30 metri da Lucca. È compresa fra il 28° e 23′ di longitudine orientale del meridiano del Ferro, ed il 43°, 57′ e 03″ di latitudine boreale.

Le più antiche memorie risalgono al secolo X. Giovanni re di Boemia la diede in feudo nel 1533 alla nobile famiglia Pesciatina di Garzoni.

VELLEGO (*Velicum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

Comprende le frazioni seguenti: Costa di Degna, Costa di Ginestro, Innecci, Poggio e Zerboni.

Ha una superficie di 1203 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 791 (maschi 383, femmine 408); quella di diritto era di 822.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è a Cesia.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è alquanto montuoso, e vi ha origine e scorre il Lerone. Il bestiame viene allevato in notevole quantità. Diverse strade comunali collegano questo comune coi vicini centri.

Vellego è un villagio che sta in vicinanza delle sorgenti del Lerone, a libeccio ed a 18 chilometri da Albenga. Evvi un'opera pia. Il più notevole commercio attivo è quello dell'olio, che trasportasi ad Oneglia ed a Porto Maurizio.

Nel 1800 vi accadero alcuni fatti d'arme fra francesi de austriaci.

VELEIA che altri scrivono *Veleja.* — Le rovine di questa antica città de' Liguri montani giacciono nel comune di Lugagnano, a destra del Chero e a' piedi della chiesa di Macinesso. Si trova a circa 40 chilom. a mezzogiorno da Piacenza, tenendo la via di S. Paolo, S. Giorgio, Rezzano e Badagnano; ed a circa 30 da Fiorenzola, passando per Castellarquato, Lugagnano e Rustigasso. Prima di salir sua Veleja si osservano sulla riva del Chero due fuochi naturali che sollevansi dal terreno per la combustione del gas idrogeno carburato.

Nulla dicono le storie di Veleja. Plinio e Flegonte, parlando de' longevi trovati nell'ultimo censo di Vespasiano, sono i soli scrittori antichi che l'accennano di sfuggita, chiamandola il primo *oppido,* l'altro *città.* Pei molti secoli che stette coperta, non ebbesi mai neppur l'idea del suo sito. La casuale scoperta della *Tavola Alimentaria* detta *Trajana,* avvenuta a Macinesso nel 1747, ajutò a diradar questo bujo. Anche prima della scoperta di essa *Tavola* si erano fatti scavi nel luogo di Veleja e cavatine preziosi oggetti, dei quali arrichirono i clandestini scavatori, che rompevano e fondevano i preziosi metalli lavorati che scoprivano. Egual sorte pareva riservata alla *Tavola Trajana,* la quale fu redenta in pezzi dai benemeriti canonici piacentini, conti Roncovieri e Costa, che nel 1760 ne fecero presente al duca D. Filippo di Borbone. Dopo varie vicende a cui essa andò incontro, commessa egregiamente nel 1817 dal celebre fabbro Pietro Amoretti, è stata collocata nel Museo Parmense, dove si conserva con altri insigni monumenti velejati.

Intorno a Veleja pubblicarono delle opere, fra gli altri, il cavaliere De Canonico, Pittarelli, Antolini e De Lama.

Sono anche da vedere *Lettere che descrivono un' opera la quale illustra la Tavola degli Alimentarj di Veleja e tesse le memorie dell' origine, dell' incremento ed esterminio di quella città. Parte I, Piacenza, del Majno,* 1842.

Veleja sorgeva sul pendio settentrionale del Poggio ora detto della *Negra,* aderente ai monti *Moria* e *Rovinasso.* Pare che questi due monti fossero un solo, che dallo spaccarsi di esso fosse coperta Veleja e che i nomi derivassero loro a cagione del luttuoso caso, di cui s'ignora il tempo preciso. Alcuni l'assegnano al quarto secolo.

VELLERO. — Frazione del com. di Ponzone, prov di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ponzone.

VELLETRI. — Circondario del Territorio Romano, nella provincia di Roma.

Ha una superficie di 1475 chilometri quadrati.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1853, è di 62,013 abitanti, ripartiti nei seguenti sei governi: Cori, Segni, Sezze, Terracina, Valmontone e Velletri.

Ha in tutto 18 comuni, e vi sono, secondo quel censimento, 42 abitanti per chilometro quadrato.

VELLETRI. — Governo.

Ha una superficie di 13,505 ettari di suolo coltivabile, così ripartiti: 4255 a viti, 2590 a bosco, e 6760 per i prati o seminagioni varie.

La sua popolazione, secondo il censimento del 31 dicembre 1871, è di 16,144 abitanti, ripartiti nei seguenti tre comuni: Cisterna, Rocca Massima e Velletri.

VELLETRI (*Velitrae*). — Comune.

La sua popolazione è di 13,474 abitanti.

Fig. 982.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio omonimo. Questo collegio ha il numero 505, comprende 52,488 abitanti, e si divide in 4 sezioni. La prima sezione risiede in Velletri, ed ha dipendenti i comuni di Cisterna, Rocca Massima e Cori; la seconda in Segni, e ne dipendono i comuni di Carpineto, Gavignano, Gorga e Montelanico; la terza in Sezze, e ne fanno parte i comuni di Basasiano, Norma e Sermoneta; e la quarta in Terracina, che comprende pure gli elettori del comune di San Felice.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Roma-Napoli.

È sede del sotto-prefetto del circondario, del delegato mandamentale scolastisco, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e catasto, magazzino di generi di privativa, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri giudiziarie e penitenziarie.

Nella giurisdizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, alquanto accidentato, è molto ubertoso e è coltivato con distinta at-

tività ed intelligenza. Esclusivamente vulcanico e del 3.° periodo eruttivo Laziale, è composto di detriti dei minerali accumulati in quelle enormi dejezioni, tra cui primeggiano l'angite-silicato di magnesia, calce e ferro, la mica-silicato variabile di magnesia, allumina e ferro; il melanite o granato nero silicato di calce e ferro, e l'idocrasia silicato di calce e ferro. Tali intimi costitutivi del terreno, e le sue enormi accidentalità lo rendono il più pregevole per la coltura della vite, pianta che vi prospera rigogliosa, ed aiutata dal clima piuttosto caldo, matura assai bene il suo frutto. Difatto, il vino che si produce in Velletri, e che ascende alla media annua di ettolitri 250,000, fino dai più remoti tempi è stato molto apprezzato dai consumatori: e Velletri ha bastato quasi sempre a fornire la capitale di tal genere. La specialità dei vigneti in questo paese è la gran perfezione a cui spingesi la coltura della vite, perfezione che non raggiungesi quasi mai in alcuna regione vinifera italiana. Se a tale specialità s'unisse ancora l'arte di vinificare, facilmente i suoi prodotti sarebbero insuperabili. Ma disgraziatamente questa è rimasta quasi allo stadio noetico; ed i passi che si fanno verso il miglioramento sono lentissimi corrispondentemente all'enormità delle difficoltà da superare.

Non è trascurato l'allevamento del bestiame: scarseggia il selvaggiume. Alla viabilità provvedono parecchi chilometri di strade tenute in buono stato. Malgrado la vicinanza delle paludi Pontine, vi si respira un'aria eminentemente salubre. Non fa difetto l'acqua potabile. Il clima estremamente variabile risente le influenze della postura geografica del paese; talchè si verificano nell'anno quasi tutte le accidentalità dei climi continentali e marittimi. In genere può affermarsi che il clima non diversifica gran fatto da quello di Roma, esibendo soltanto la diversità di un maggiore ravvicinamento degli estremi di temperatura.

La città di Velletri siede sopra l'ultimo ripiano d'una lacinia, che discende dal dorso dell'Artemisi verso oriente. Sta a maestro da Terracina, a libeccio da Valmontone, a scirocco ed a 42 chilometri da Roma. È compresa fra il 41°, 41′ e 16″ di latitudine boreale, ed il 30°, 46′ e 45″ di longitudine orientale del meridiano del Ferro. La circondano mure semidirute, opera dei bassi tempi, il cui circuito è di circa 5 chilometri. La porta che vi si apre e guarda Roma, fu eretta nel 1513, su disegno del celebre Vignola. La piazza maggiore è adorna di vaga fontana e della statua in bronzo di papa Clemente VIII. Anche le piazze minori vanno fornite di fonti per pubblico uso. La cattedrale, che si intitola e San Clemente, e fu riedificata nel 1600, è vasta, e non manca di pregiati ornamenti artistici. Tali sono parecchie colonne tolte da fabbriche antiche; le quattro colonne di granitello che sostengono la confessione, lavoro dei tempi di mezzo; un gran candelabro che ivi presso si vede, di fino lavoro della scuola del Sansovino. Il dipinto della tribuna rappresentante il Salvatore che corona la Vergine, è del fiorentino Giovanni Balducci, buon pittore della scuola del Bronzino. Vi sono anche alcuni altri piccoli dipinti che appartengono alla scuola del Perugino, ed altri di più antico pennello, nel sotterraneo della confessione. È poi grandemente a dolersi, tanto per il pregio di questa chiesa, quanto per la storia dell'arte, che oltre antiche pitture che adornavano le pareti di questo sotterraneo, siano state imbiancate. L'episcopio venne edificato nel 1479 a spese del cardinal di Roano.

Tra gli altri edifici pubblici e privati meritano menzione il palazzo municipale, grandioso edificio costrutto da Giacomo Della Porta; la chiesuola attigua, detta del sangue, costrutta da Bramante da Urbino; il palazzo Ginnetti di Martino Longhi; il palazzo Toruzzi della scuola del S. Gallo; la chiesa di San Martino del Giansimoni. La città poi è ripiena di case dello stile del Rinascimento, costrutte da architetti Toscani, somigliantissime alle case private dell'antica Firenze; e tra queste primeggiava l'antica *Casa del Podestà*, già palazzo di città, distrutta dallo spietato martello demolitore or son pochi anni.

L'istruzione pubblica è impartita a spese del municipio che mantiene un ginnasio ed una scuola tecnica sussidiata dal governo, oltre le scuole elementari. Evvi una biblioteca pubblica, un gabinetto di fisica ed un osservatorio meteorologico municipale. Fin dal 1800 esisteva in Velletri il Museo Borgiano, ricchissima ed importante raccolta di antichità Egizie, Etrusche, Romane. Possedeva altresì la famiglia Borgia un ricco Medagliere ed una importante collezione di curiosità naturali, ed armi di pietra delle abitazioni lacustri della Svizzera, Inghilterra e Danimarca. Al presente le ricchezze che erano in quel Museo trovansi in Napoli e a Parigi;

il medagliere è posseduto dalla congregazione di *Propaganda Fide;* ed il resto esiste tuttora in Velletri unitamente ad una importante *Flora Siciliana.*

A beneficio dei poveri possiede la città circa L. 60,000 di rendita annua distribuita in orfanotrofi, conservatori, monti di maritaggio e monte di Pietà. Gli ultimi resoconti dell'amministrazione municipale presentano un attivo di L. 3,364,554, 23, ed un passivo di L. 3,279,134, 24.

Circa le opere idrauliche merita speciale menzione l'acquedotto civico, opera colossale eseguita dal cav. Fontana. E basato sulla estrema porosità delle terre vulcaniche; per cui in esso raccolgonsi le filtrazioni delle acque in una lunghezza di metri 12,000 di gallerie sotterranee praticabili, escavati in terreni non sempre consistenti, e per cui in grandissima parte rivestite di muramento. Esso ha una superficie filtrante di metri quadrati 48,000.

Cenni storici. — Velletri, una delle più copiscue città dei Volsci, venne fondata in tempi remotissimi, molto anteriori a Roma Il suo nome però non compare nella storia che nel 170 di Roma, ossia nel 624 dell'era volgare, nel qual anno Marco Marzio la cinse d'assedio. Ma essendosi i Veliterni resi a patti, egli accordò loro la pace e li ricevette in amicizia. Questa fu tanto sincera, che essendosi poi, ai tempi di Tarquinio Prisco trasferita in Roma la gente Ottavia, che era tra le più illustri di Velletri, vi ottenne immediatamente i diritti di cittadinanza, e fu poco appresso annoverata fra le famiglie patrizie. La cacciata dei Tarquinii fu cagione che questo legame d'amicizia si sciogliesse, perchè i Veliterni entrarono nella lega, di quei popoli, che nel 248 di Roma presero le armi per aiutare i Tarquini a ricuperare il trono. Nè la battaglia del lago Regollo, che pose termine alla lega Catina, riportò la pace ai Volsci ed ai Veliterni, contro ai quali fu nell'anno 262 mandato il console Virginio. Venuti i Romani a giornata campale nelle vicinanze di Velletri coi Volsci, li sconfissero, e inseguendoli fin sotto la città vi entrarono insieme coi fuggiaschi; e dentro si fece più strage che nella battaglia, nè si dette quartiere che a pochi i quali si arresero a discrezione. In seguito di che il territorio di Velletri fu dismembrato da quello de' Volsci, e vi fu dedotta una romana colonia. Una fiera pestilenza quasi distrusse nell'anno seguente quella popolazione, onde fu mestieri mandarvi nuovi coloni.

Per più d'un secolo non incontrasi di questa città altro ricordo nelle istorie. Ma verso l'anno 370 levatisi nuovamente in armi i popoli Volsci, i Veliterni entrarono segretamente nella lega, come apparve all'essersi trovati molti di loro tra i prigionieri fatti nella battaglia, in cui A. Cornelio Cosso ruppe i nemici. La defezione si rimase nondimeno impunita. Se non che, imbaldanziti i Veliterni per ciò stesso, si scopersero manifestamente; e sebbene gli animi della moltitudine non fossero alieni dal venire a qualche composizione, pure prevalsero i consigli di coloro che erano stati istigatori della defezione, e che nella conchiusione della pace vedevano il pericolo e la ruina loro. Si venne adunque a guerra aperta. I tribuni militari Spurio e Lucio Papirio mossero colle legioni contro i Veliterni e sotto le mura della città, vennero a giornata con essi e coi Prenestini accorsi in loro aiuto: la vittoria lungamente contrastata rimase ai Romani, i quali peraltro si astennero dall'assalire la città. Ma nel 375 dopo altre vittorie riportate sui Volsci prima da Furio Camillo, indi sui Prenestini da T. Quinzio Cincinnato, Velletri fu espugnata e ridotta in soggezione.

Non trascorsero sette anni, che gli abitanti si ribellarono di nuovo, e si portarono ad assalire Tuscolo, stretta allora in alleanza con Roma, e fecero gravi danni alle campagne dell'agro romano. Due volte le legioni uscirono a campo contro Velletri, e la cinsero d'assedio, ma poi distratti da guerre più importanti se ne ritrassero. Formatasi infrattanto la famosa lega, per la quale i popoli del Lazio tentarono di sottrarsi alla soggezione di Roma, e che per ciò fu detta lega Latina, vi entrarono eziandio i Volsci, tra i quali i Veliterni, i quali per la loro attività e per la pertinacia si segnalarono. Quindi avvenne, che sconfitta la lega dal console Caio Menio, nella battaglia d'Astura, l'anno 417, contro ai Veliterni perchè eransi ribellati tante volte, fu dai vincitori più gravemente infierito. Le mura della città furono demolite, il senato venne tolto di là, ed ai senatori fu imposto di abitare al di là del Tevere, di modo che quegli che venisse sorpreso di qua dal fiume, fosse sottoposto all'ammenda di 1000 libbre, e colui che lo arrestasse, avesse facoltà di ritenerlo prigione, finchè non avesse pagato tal somma. Altri coloni furono mandati nelle lor terre.

Così finì la indipendenza di questa città, che quind'innanzi sembra che conservasse il grado di colonia.

Nel 409 venne rovinata dai barbari d'Alarico, ed a questa devastazione altre ne seguirono nelle successive irruzioni gotiche e longobardiche. Pare che verso il mille vi avessero dominio i conti Tusculani. Per essersi poi sempre mantenuta ligia ai pontefici ne ebbe onori e privilegi. Ebbe contese coi vicini comuni, specialmente contro quelli di Ninfa e Sezze e di Rocca Ariana; fu occupata per qualche tempo dalle soldatesche di Ludovico il Bavaro. Nel 1342, soccorsa dai Romani, ributtò Nicola Caetani signore di Fondi. Fu straziata dalle civili discordie, a causa delle fazioni guelfa e ghibellina.

Tra gli scrittori di cose patrie vanno distinti il celebre abbate Uggeri milanese, ed i veliterni Luigi e Clemente Cardinali, due luminari della scienza archeologica romana; ed il citato cardinale Stefano Borgia, al quale la storia dell'arte deve la conservazione del disegno dell'antico teatro veliterno, che fece incidere in rame quando ne vide inevitabile la demolizione.

Velletri ha origine piuttosto antica, poichè un suo vescovo *Diodato* trovasi intervenuto al concilio romano adunato dal papa s. Ilario nel 464. Verso la metà del secolo XII fu questa chiesa riunita a quella di Ostia. Il vescovado s'intitola d'*Ostia e Velletri:* è uno dei sei suburbicarii, ed appartiene al cardinale decano del sacro collegio.

Bibliografia. — Isceuli, *Teatro istorico di Velletri insigne città e capo de' Volsci*, Velletri 1644; Borgia, *Istoria della chiesa e città di Velletri*, Nocera 1723; *Bassirilievi in terra cotta dipinti a varii colori, trovati nella città di Velletri*, Roma 1785.

Statuti. — *Statuta civitatis Velitrarum.* Romae, 1544, in fol.; *Statuta civitatis Velitrarum.* Velletris, 1572, in fol.; *Statuta civitatis Velitrarum.* Velletris, 1557, in fol.

Appendice. — *Stemma.* Velletri pigliò per impresa una torre con tre merli, e l'ebbe dalla famiglia Ottavia oriunda di questa città, come lo vorrebbero dimostrare i due seguenti versi che stavano nell'antico palazzo priorale:

Hinc genus, hic proavi, divi sum et Caesaris ortus;
Hic fuit, hic tribuit civibus arma suis;

ed altri due versi stampati sotto l'arme della città nel libro degli statuti.

Velletri aggiunse per altra metà dell'arme tre lauri insieme legati, significanti le tre famiglie de' Cesari unite insieme, cioè la Giulia, la Ottavia, la Claudia, poichè solamente i Cesari si coronavano di quel lauro fatale che si ritrovò nel grembo di Livia Augusta, ultima moglie di Ottavio Cesare Augusto.

L'arme dunque di Velletri è una rocca di tre torri, o torre con tre merli, e con tre lauri legati assieme. I colori del campo sono d'argento e vermiglio. I lauri verdi sono in campo d'argento, e la rocca d'argento in campo vermiglio. Oltre a questo sta nell'arme intorno allo scudo l'epigrafe:

Est mihi libertas papalis et imperialis.

La libertà imperiale venne concessa per privilegio a questa città dall'imperatore Giustiniano, e quella papale dal pontefice Gregorio II.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

VELLEZZO BELLINI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende la frazione di Robecchino, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 277 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 558 (maschi 276, femmine 282); quella di diritto era di 568.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia, vicariato di Trivolzio.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato da una roggia. Il suolo è ubertoso e molto ben coltivato.

Il capoluogo è un villaggio che sta non lungi dalla sinistra del Ticino, fra i navigli di Pavia e di Bereguardo, ad 11 chilometri e 320 metri da Pavia. Ha propria chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Bartolomeo e Nicola. Il parroco ha il titolo di rettore. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Il maggior profitto lo si ottiene dalle risaie.

VELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Isèo.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 407 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 217 (maschi 107, femmine 110); quella di diritto era di 225.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 23, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Isèo.

L'ufficio postale è a Marone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio, che si stende sulla sponda destra del lago d'Isèo, è quanto mai pittoresco ed ameno per ricca e svariata vegetazione. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vello è un piccolo villaggio che sorge in vaga situazione a borea ed a 36 chilometri ed 850 metri da Brescia. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, cui scopo è elargire soccorsi in denaro ai poveri sani ed infermi.

VELLON. — Rivo dell'alta valle di Sole, nel Trentino. Discende dal Tonale, scorre la valle di Vermiglio, ed influisce presso Ossana alla destra del Noce.

Da alcuni è anche chiamato il Noce di Vermiglio.

VELLONI. — Frazione del com. di Varano de'Melegari, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

VELLOSE COMOI. — Frazione del com. di S. Gregorio nelle Alpi, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

VELO. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

VELO D'ASTICO. — Comune del Veneto, nella provincia di Vicenza, distretto di Schio.

Comprende le frazioni Meda e Seghe, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1655 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Schio.

L'ufficio postale è a Schio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è a leggiere ondulazioni. Il suolo è ubertoso, e l'agricoltura vi è attiva ed informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di eccellente qualità.

Il capoluogo è un villaggio di discreto aspetto, che sta a scirocco da Vicenza e ad ostro da Schío. La sua chiesa parrocchiale è di gius vescovile. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Nelle vicinanze vi è un bellissimo giardino, cui era annesso un vastissimo parco che ora è ridotto arativo.

VELONA. — Frazione del com. di Montalcino, prov. di Siena.

È una villa fabbricata a guisa di fortilizio, che siede presso le falde occidentali del poggio di Castelnuovo dell'Abate, rimpetto alla confluenza del torrente Zancona nella fiumana Orcia.

Appartenne alla famiglia sanese degli Accarigi; e nel 1404 fu presa dai Fiorentini, che però la restituirono alla pace fatta coi Sanesi addì 6 aprile 1404.

VELONE-ORNETO. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Pero e Casevecchie.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 628 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è fertile e discretamente ben coltivato.

Velone è un villaggio che sorge in elevata posizione, a scirocco da Pero ed a ponente da Poggio Mezzana. Vi ha una chiesa parrocchiale. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

VELO VERONESE. — Comune del Veneto, nella prov. di Verona, distretto di Tregnago.

Comprende le frazioni seguenti: Azzarino, Campo Silvano e Gazzon.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1047 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tregnago.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende nella valle d'Illasi. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza.

Il capoluogo è un villaggio che si trova a borea ed a poco più di 20 chilometri da Verona. La sua chiesa parrocchiale si intitola a s. Giovanni Battista e dipende dal vicario foraneo di Roverè di Velo.

VELUTTINA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

VELVA. — Frazione del com. di Castiglione Chiavarese, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

VELZELLA. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

VELZO. — Frazione del com. di Grandola, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

VENA. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

VENA. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

VENA. — Frazione del com. di Maida, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

VENA. — Frazione del com. di Palmiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VENA (La). — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VENA (Monti della). — Ramo principale dei monti istriani (Litorale Veneto-Istriano), che si prolungano nella direzione di maestro, seguono ed accompagnano, sempre abbassandosi, le svolte del golfo di Trieste, e vanno a raggiungere le foci del Timavo.

VENAFRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia.

Ha una popolazione di 12,247 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Filignano, Montaquila, Pozzilli, Presenzano, Sesto Campano, Venafro.

VENAFRO (*Venafrum*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3438 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4333 (maschi 2210, femmine 2123); quella di diritto era di 4438.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 211 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 215, e 147 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife, N. 386.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura. Il suolo è d'una meravigliosa feracità, ma l'agricoltura non è bene informata ai saggi principii della scienza agraria. Il bestiame vien allevato in considerevole copia. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

La città di Venafro giace in vaga situazione, ai piedi del monte Cerino, a borea da Capua, a maestro da Benevento ed a 22 chilometri e 222 metri da Isernia. È compresa fra il 41° e 28′ di latitudine boreale ed il 31° e 45′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Vi hanno alcuni fabbricati di qualche considerazione, fra i quali l'antica cattedrale. Alla beneficenza provvedono uno spedale ed un monte di pietà. L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Ogni anno si tengono cinque fiere di due giorni ciascuna.

Nelle vicinanze delle mura si scorgono dei ruderi antichi che si credono avanzi di un anfiteatro.

Non si conosce da chi e come abbia avuto origine; ond'è che alcuni la vogliono fabbricata da un certo Afro; altri la credono di origine osca, e v'ha chi reputa che il suo nome sia composto dal latino e dal greco, cioè da Venere e da Aphros. Quest'ultimo termine equivalendo a spuma, il significato complessivo sarebbe *Spuma di Venere*, e sarebbe stato dato tal nome alla località perchè attissima alla produzione. Tolomeo e Plinio l'annoverarono fra le città della Campania; ed altri scrittori l'ascrivono fra quelle del Sannio.

I Romani vi dedussero una colonia, insediandovi poi una prefettura; nell'epoca longobardica fu castaldato; quindi ebbe i suoi conti, gli ultimi de' quali furono i Caraccioli, duchi di Miranda.

Fin da epoca antica fu sede vescovile.

Catone, Strabone, Appiano, Orazio, Giovenale parlano di Venafro. Giovanni De Amicis descrisse i pregi di questa sua patria in un libro intitolato *dei Consigli*. Si estendono pure su molti particolari di Venafro Vincenzo Ciarlanti nella Storia del Sannio, e Camillo Pellegrino nell'Apparato *ad Capuæ Antiquitates*.

Vi ebbero i natali Antonio Giordano, insignito di molti cospicui officii, indicato dal Macchiavelli come il tipo di quelli che servono i tiranni; Giovanni De Amicis, molto applaudito pel suo libro *dei Consigli;* Giovanni Battista della Valle, celebre capitano; e Francesco di Amico, celebre giureconsulto.

VENAGRANDE. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

VENA INFERIORE. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VENA INFERIORE DI MONTELEONE. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

VENAMARTELLO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

VENANO. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VENANO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VENANTE. — Monte del Trentino, situato sul confine veneto, all'origine del Leno. La rupe è calcarea.

VENANZIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VENANZONE. — Comune nelle Alpi Marittime, cantone di S. Martino di Lantosca.

La sua popolazione è di 240 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

VENARIA. — Frazione del com. di Bra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

VENARIA. — Frazione del com. di Desana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Desana.

VENARIA. — Frazione del com. di Lignana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Desana.

VENARIA REALE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 9025 abitanti, divisi ne' tre comuni di Druent, San Gillio e Venaria Reale.

VENARIA REALE (*Venatica regia*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2070 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5946 (maschi 3439, femmine 2507); quella di diritto era di 6099.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 213, e 145 i politici, inscritti nel quarto collegio di Torino.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio di registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dallo Stura, dal torrente Cerronda e da due canali irrigatorj. Il suolo è di non comune feracità, e l'agricoltura è attiva ed informata ai principii della scienza agraria. Vi hanno pingui pasture, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. La viabilità è favorita da molte strade tenute in ottimo stato. Vi si respira un'aria pura e salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di eccellente qualità.

Questa grossa borgata giace presso il torrente Stura, a maestro ed 8 chilometri e 100 metri da Torino. Il castello, che nel secolo passato era l'ordinaria villeggiatura della Corte, guasto all'epoca della dominazione francese, più non venne riparato. Magnifica per altro è la regia cappella, d'ordine corintio, costrutta sul disegno del Juvara: l'altare maggiore, di purissimo marmo, con superbo trono sorretto da dodici colonne, attrae gli sguardi degl' intelligenti. Ammirabili poi sono le quattro statue colossali in marmo di Carrara, rappresentanti quattro dottori della Chiesa, opera del celebre Collin. La parrocchiale, dedicata alla Natività di M. V., è di bellissima architettura d'ordine composito, ma non venne condotta a termine secondo il disegno che ne diede il celebre architetto conte Alfieri. Diverse abitazioni private si distinguono per buon gusto e per aspetto signorile. Vi sono caffè, alberghi e quanto può rendere comodo e dilettevole il soggiorno. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Per la beneficenza vi sono due congregazioni di carità, fondata la prima nel 1717 e nel 1723 l'altra: hanno una rendita complessiva di quasi 16000 lire. Oltre l'ospedale civile vi è pure un ospedale militare.

L'industria è avvivata da diversi edifici meccanici, molini, filatoi di seta, concie e fornaci da mattoni. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Torino.

Fino dal 1833 nell'area del parco reale si formò un poligono per la scuola del tiro del cannone. Vastissima è la piazza d'armi. Qui vi è la scuola d'applicazione per gli ufficiali dell'artiglieria.

Questa località, che altrevolte chiamavasi Altessano superiore, prese l'attuale denominazione sul finire del secolo XVII, siccome terra destinata ai divertimenti di caccia della Corte Ducale. Quando era unita per le cose amministrative ad Altessano inferiore, dipendeva dai marchesi di Torino, dai quali passò alla famiglia Marchisio, di cui si trovano memorie del 1160; ed ebbero quindi giurisdizione feudale i Varchi, che furon denominati di Altessano, e diverse famiglie torinesi, fra le quali i Borghesi, i Zanotti, i Probi ed i Berruti.

VENAROLO. — Frazione del com. di Ailoche, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

VENAROTTA. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

Comprende le frazioni: Capo di Piano, Casa Cognano, Castellano, Cepparano, Cerreto, Gimiliano, Monsanpietro, Olbira, Poggio Ansci, Portella, Valinante e Vallorano.

Prima che fossero annesse a questo comune le borgate di Castellano, Cepparano, Cerreto, Monsanpietro, Portella e Vallorano, già appartenenti ai soppressi comuni di Mozzano, Lisciano, Porchiano e Montadamo; la sua popolazione di fatto era di abitanti 2197.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio è a colline. Il suolo è ferace di granaglie, uve e fieno. Le boscaglie riescono proficue per il prodotto che si ricava facendo il carbone e vendendo la legna da ardere. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame.

Venarotta è un antico castello, che sta a maestro ed a 9 chilometri da Ascoli Piceno. Si osservano ancora i ruderi delle fortissime sue mura. Notevole assai è la chiesa principale, cui ne sottostà un'altra a cinque navate sostenute da colonne. Ammirasi pure un elegante tempietto intitolato alla Madonna delle Grazie; fu eretto dal cardinale Bandini nel 1599. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Nel secolo XIII vi ebbero dominio i conti Trasmondi. Enzo di Sardegna, figlio naturale dell'imperatore Federico II, se ne impadronì a viva forza. Nel 1312 passò nel dominio dei papi per volontaria dedizione.

VENAS. — Frazione del com. di Valle di Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

VENASTRO. — Antica città fra le dodici principali della Campania, nell'epoca della potenza etrusca. Non sussisteva più ai tempi di Plinio.

VENASCA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 8428 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Brossasco, Isasca, Melle, Valmala e Venasca.

VENASCA (*Venatica*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Opacco, Sant'Anna, Bricco, Pietralba, Vernetto, Sant'Antonio, Pomba-Fornaci, Apricco, S. Lucia, S. Bernardo, S. Bartolomeo e Bonardo.

Ha una superficie di 2087 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2681 (maschi 1316, femmine 1365); quella di diritto era di 2787.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 255 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 258, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Saluzzo. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Il suo territorio è in gran parte montuoso e viene bagnato dal Varaita. I prodotti in vegetabili non sono di gran rilievo, e lo stesso dicasi di quelli del vario bestiame. Una volta vi si faceva copiosa caccia, ma, distrutte le selve, anche il selvaggiume divenne rado. Vi esistono cave di marmo bianco, lamellare, saccaroideo semidiafano sugli spigoli, ma giacciono trascurate da più di ottant'anni. Le strade sono malagevoli.

Il capoluogo si trova a 15 chilometri e 640 metri da Saluzzo. Il vetusto castello, residenza de'primi signori, fu interamente abbattuto dai Gallo-ispani nel XVI secolo. La parrocchiale, di elegante architettura di stile romano, è ottangolare, adorna di guglie e di colonne in marmo. Lo stato dell'istruzione primaria lascia poco a desiderare. Per l'industria sono da nominarsi due filature, un filatoio di seta, una fonderia, due martinetti, tre peste da olio, una tintoria ed una stamperia delle tele. Ogni lunedì è giorno di mercato, ed annualmente vi si tengono tre fiere. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, cui scopo è soccorrere gli infermi e gli indigenti.

Questo villaggio prese il nome di Venasca dacchè servì di villeggiatura ai marchesi di Saluzzo. Sin da remoti tempi era signoreggiato da una famiglia che ne prese il nome. Nel 1352 ne venne spogliato dai marchesi di Saluzzo. La casa di Savoia l'assegnò in feudo con titolo marchionale alla famiglia Porporati.

VENA SUPERIORE. — Frazione del comune di Amandola, provincia di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

VENA SUPERIORE DI MONTELEONE. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

VENATURA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

A tempo del governo pontificio fu Comune.

La sua popolazione è di 250 abitanti.

VENAUS (*Venavium, Venavis*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Comprende molte frazioni, fra le quali Bar, Molaretto e S. Martino.

Ha una superficie di 2290 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1419 (maschi 668, femmine 751); quella di diritto era di 1467.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è in gran parte montuoso; vi scorre il rapido torrente Cenisio. La regione piana produce in qualche abbondanza frumento, segale, ogni sorta di civaje, uve, fieno, patate e castagne; i monti, sino ai due terzi della loro altezza, danno in mediocre quantità segale, orzo, avena, patate e fieno; la parte soprastante è popolata di piante cedue, e specialmente di pini, di larici e di faggi. Le vie comunali, meno quelle dell'alta montagna, sono ben tenute e di facile tragitto. Le acque del Cenisio forniscono poche ma buonissime trote.

Il capoluogo giace sulla destra del torrente Cenisio, a 4 chilometri da Susa. Oltre la parrocchiale, vi sono nel comune dieci cappelle campestri. I poveri godono il vantaggio di un'opera pia.

Nella frazione Bar si trovano tre alberghi.

Pretendesi da taluni che a questo comune sia venuto il nome dall'essere stato un tempo luogo di caccia dei re Cozii. È certo però che questo paese è di origine antichissima.

Appartenne in feudo alla celebre abbazia della Novalesa.

VENAZZANO o **VENEZZANO.** — Frazione del com. di Castello d'Argile, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VENCA. — Frazione del com. di San Sebastiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

VENCHIAREDO. — Frazione del com. di Sesto al Reghena, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Vito al Tagliamento.

VENCORERE. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VENDA. — Monte del Veneto, nella provincia di Padova. È il più elevato degli Euganei; la sua vetta è alta metri 586 sopra il livello del mare. Resta compreso fra il 29° 21′ 43″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro, ed il 45° 18′ 44″ di latitudine boreale. Di facile pendìo verso tramontana, si distende in una lunga e amena valletta, mentre discende ripido e dirupato dalla parte di mezzogiorno. Alla metà del suo fianco settentrionale, e precisamente a 240 metri sopra il livello dell'Adriatico, sgorga fresca e copiosa vena di acqua che, allargatasi alquanto in breve pianerotto, forma una gora comunemente denominata il *lago di Venda*. Fertile in ogni sua parte, dove non lo può rompere la marra lo vestono fitti macchioni di castagni e di quercie che lo rendono di bello aspetto. Intorno gli fanno corona il Rua, il Bajamonte, il Vendevolo ed altri colli minori che s'abbassano verso la pianura.

Nella sua falda orientale si trova copia di argilla ferruginosa, non a modo per altro da chiamarsi miniera, nè assicurare larghi profitti ad una speculazione metallurgica.

Il nome Venda dicesi derivato al sito da un tempio in onore di Diana Bendia. Stava nei bassi tempi alla metà dell'erta un castello munitissimo chiamato *pè di Venda*, distrutto dagli Scaligeri nel 1312: in questo riparò, dalla tirannide di Ezzelino, Enrico Forzatè.

Primo abitatore di questo monte fu Adamo da Torreglia, monaco di Santa Giustina in Padova, che cominciò a condurvi aspri giorni di penitenza l'anno 1159. Morto nella caverna, in cui visse fra stenti e vigilie, Dago Gerardo e Villano da Maserà, monaci dello stesso ordine, vi edificarono qualche tempo dopo una chiesetta dedicata al culto di san Michele; altri ampliarono il luogo ed eressero il convento di S. Giovanni Battista; finchè nel 1330 Francesco da Carrara, signore di Padova, donò tempio, monastero ed altre possessioni ai Padri Olivetani che aprivano ospitale dimora a chi visitava quella cima, intorno a cui correva una strada ruotabile. Fu soppresso il convento nel 1767, ed era allora così allo stremo di monaci, che, per quanto asseriscono, non vi si trovava che il

padre abate e un converso. In quella cima non monta oggi che qualche raro viandante, spesso di notte, per giungervi in sul levare del sole e godere dell'incantevole scena. Dell'ampiezza e solidità del convento fanno testimonianza grandiose rovine. Da una lapide che si vedeva nel sacrario e che pubblicò il Salomonio, risulta come nel secolo XVI fosse tutti gli anni sulla vetta del Venda grandissima frequenza di popolo nel dì che si celebra la decollazione di s. Giovanni.

Sulla costa orientale del monte era piantato un rozzo macigno che segnava il termine fra i dominj padovani e atestini, fissato colà a conservare la pace e por fine a' dissidii da Lucio Cecilio Metello Calvo proconsole della Gallia Cisalpina, e console nell'anno 612 di Roma.

Esso conservasi nel museo di Este, e venne illustrato dal chiarissimo professore Furlanetto.

Il surricordato Salomonio accenna ad una *Historia del monte Venda scritta nel* 1427 *da Pietro Marcello, vescovo di Padova.*

VENDAIA. — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

VENDASO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

VENDEMMIAZZI. — Frazione del com. di Santa Margherita di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VENDERSI. — Frazione del com. di Albera Ligure, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

VENDOGLIA. — Frazione del com. di Treppo Grande, prov. di Udine.

VENDOLE. — Frazione del com. di Cornegliano Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

VENDONE (*Vendo*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Comprende le frazioni seguenti: Calza, Castellaro, Crosa, Vallone, Borbizone, Migliarina, Cantone, Villa, Loso, Casa Soprana, Rocca e Borgo di Curenna.

Ha una superficie di 855 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 586 (maschi 276, femmine 310); quella di diritto era di 624.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è alpestre. Il suolo produce cereali, legumi, patate, uva, olive, orzo; v'abbondano poi le piante cedue, in ispecie frassini, roveri, carpini, nonchè pascoli pel bestiame.

Il capoluogo giace a maestro ed a 13 chilometri e 30 metri da Albenga. Dell'antico castello, che sorgeva su d'un poggio, rimane tuttora una torre. La chiesa arcipretale è dedicata a sant'Antonio. Nel comune vi sono due scuole comunali elementari.

VENDRI. — Frazione del com. di S. Maria in Stelle, prov. di Verona.

VENDROGNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Prima che per decreto reale 1867 i comuni di Dervio e Vendrogno avessero ricevuto una nuova delimitazione, la superficie di quest'ultimo era di 1077 ettari e la popolazione di fatto, abitanti 945; e comprendeva le frazioni seguenti: Bruga, Mornico, Mosnico, Noceno, Comasira, Inesio e Sanico.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Bellano.

Appartiene alla diocesi di Milano. Ha chiesa parrocchiale.

Il suo territorio si stende sulla sponda del Lario, in vaghe e ridenti posizioni. Il suolo è fertile e ben coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta sul Lario, a 61 chilometri e 75 metri da Como. Ha un'opera pia di beneficenza. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Per lo passato era unito al distretto d'Introbbio.

VENE. — Frazione del com. di Rialto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

VENE (Le). — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VENE (Le). — Frazione del com. di Colle di Valdelsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Valdelsa.

VENE DI COMMORO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VENAGAZZU'. — Frazione del com. di Volpago, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

VENEGIA o **VENUGIA.** — Monte del distretto di Fiemme nel Trentino, che fa parte della catena di montagne altissime ed inospiti che si allungano fra le sorgenti dell'Avisio e del Travignolo al confine veneto. La rupe è dolomia.

VENEGONO INFERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 565 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 915 (maschi 462, femmine 453); quella di diritto era di 929.

La sua guardia nazionale consta di sei militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è a Tradate.

Appartiene alla diocesi di Milano; è nella pieve e vicariato foraneo di Carnago.

Il suo territorio bagnato dall'Olona, si stende in piano ed in colle. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Questo villaggio giace appiè d'un colle, a 13 chilometri e 981 metri da Varese. L'antica parrocchiale è distrutta; la nuova è di buona architettura, e dedicata ai santi apostoli Giacomo e Filippo. Ai due lati dell'altare maggiore si ammirano due tele di pennello maestro. Vi abitano illustri famiglie, quali la Castiglioni, la Ramporti, la Conti, ecc.

La sua denominazione si vuole derivata dal culto a Venere. Difatto nelle antiche carte è denominato *Veneris Agonalia*.

Nel 1510 ebbe molto a soffrire delle scorrerie degli Svizzeri.

VENEGONO SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 667 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1156 (maschi 575, femmine 581); quella di diritto era di 1169.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è a Tradate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ferace e coltivato con diligenza. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Venegono superiore sorge su di un colle, sulla sinistra dell'Olona, a 12 chilometri e 1207 metri da Varese. Il conte Salier, quì morto nel 1763, fece fare il pavimento della chiesa parrocchiale e l'altar maggiore, imponendo al popolo la recita di certe preci. È dedicata a san Giorgio. V'ha di osservabile la rimodernata torre coll'armonioso concerto dei sacri bronzi. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

Questo villaggio avea nel 1119 un' Obbedienzieria dei decumani.

L'origine della sua denominazione, come di quella di Venegono inferiore, si vuole causata da uno speciale culto a Venere. Al pari di questo villaggio ebbe a soffrire nel 1510 dalle scorrerie degli Svizzeri.

VENELLA (La). — Frazione del com. di Poggio San Lorenzo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

VENERA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

VENERE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VENERE. — Frazione del com. di Pescina, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Pescina.

VENERIA. — Fr azione del com. di Lignana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Desana.

VENERIA. — Frazione del com. di Rivalta Bormida, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a Rivalta Bormida

VENERIA. — Frazione del com. di Villanova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanova Solaro.

VENERIA. — Frazione del com. di Villarbasse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

VENERIA. — Frazione del com. di Viverone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

VENERI DI COLLODI. — Frazione del com. di Villa Basilica, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

VENERO. — Frazione del com. di Morreale, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Morreale.

VENESIA. — Frazione del com. di Mezzanino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Barbianello.

VENETICO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Rometta.

Comprende qualche casale e case sparse.

Ha una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 968 (maschi 466, femmine 502); quella di diritto era di 1052.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è molto fertile, ma poco sviluppata vi è l'agricoltura. Il bestiame viene allevato in limitata quantità.

Venetico è un villaggio di mediocre aspetto che sta a 30 chilometri da Messina. Vi è una chiesa parrocchiale. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

Appartenne in feudo alla famiglia Spadafora dei principi di Maletto.

VENETO. — Regione dell'alta Italia. Comprende le provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, le quali complessivamente hanno una superficie di chilometri quadrati 23,533 ed una popolazione di 2,340,280 abitanti; 99 abitanti per chilom. quadr. — (Per la descrizione geografica e per le notizie storiche e statistiche veggansi gli articoli sulle provincie e sui capoluoghi delle provincie venete.

VENEZIA. — Provincia del Regno d'Italia.

Codesta provincia si stende lungo la costa occidentale dell'Adriatico, dal Tagliamento all'Adige. Costituisce una zona irregolare e curvilinea, che misura circa 106 chilom. in lunghezza, 32 nella sua maggiore larghezza, e 7 nella minore. Lo sviluppo della costa dalla foce del Tagliamento a quella dell'Adige, dove è il porto Fossone, è di chilom. 96. La posizione astronomica è tra il 45° 49′ 55″ e il 45° 3′ di latitudine boreale, e tra il 20° 52′ 30″ e il 22° 0′ 10″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

Confini. — I suoi confini sono: A levante e scirocco il mare Adriatico, dalla foce del Tagliamento a quella dell'Adige detta anche Porto Fossone. A mezzodì la provincia di Rovigo, da cui la separano: l'Adige da porto Fossone alla foce del canale di Loreo, poscia una linea irregolare, fino all'Adigetto presso le valli Grimani; il naviglio Adigetto fino a Dossi; la strada da Dossi a Cà Botta; lo scolo Rovigata da Cà Botta alle Botti Barbarighe; l'Adigetto morto dalle Botti Barbarighe all'Adige; ed il fiume Adige fino ad un chilometro e mezzo sopra Pettorazza Grimani. A ponente la provincia di Padova, dalla quale la dividono lo scolo Monselesana dall'Adige al canale dei Cuori; la stradicciola da Conca d'Albero ad Agna; la fossa Padovana e lo scolo Rebosola fino ai Tre Ponti e dalla svolta della Rebosola al principio di fossa Sista; una linea che raggiunge l'antico Novissimo ad un chilometro sotto Conche; il Fiumazzo, ora ramo del Brenta; una linea varia, che passa pella Bocchetta, si appoggia all'argine della Valle di Mille Campi fino al Casonetto, e costeggia in seguito la valle Morosina; la Cavaizza di Corte fino allo scolo Fiumicello; un curvilineo fino a Sampieri dove costeggia l'alveo Brentone abbandonato, e passa il Brenta attuale per circuire Campolongo e Vigonovo fino al canal Piovego; il canal Piovego fino a Stra; l'argine antico del Brenta; il fiumicello Tergola fino al Serraglio; una linea dal Serraglio ad Albarea sulla ferrovia che attraversa; lo scolo Pionchetta fino a Cornera; una delle strade del graticolato che ricorda l'antica colonia militare romana ivi esistente, che risale presso S. Eufemia, fino allo scolo Rio di Veternigo; questo scolo fino alla stradella di Mazzacavallo, e questa stradella e l'altra detta il Paranzo, che tocca S. Dono, prosegue nella stessa direzione per più d'un chilometro; e a tramontana da Cappelletta attraversa la strada da Mestre a Bassano e raggiunge il rivo Storto a due chilometri sotto S. Ambrogio. A tramontana confina colle provincie di Treviso e di Udine: dalla provincia di Treviso la dividono la roggia Vernisa; una linea a sega che si allontana dalla detta roggia a destra e si congiunge al fiumicello Zero a Cà Tasca; il fosso Storto fino a Cà Marinetti; una linea parallela al meridiano da Cà Marinetti al fiume Dese; questo fiume fino al Boscolungo, che costeggia; poi attraversa il fiumicello Piantone, e ritoccando il fiumicello Zero a Vasandra, segue di nuovo lo Zero sino alla Fossa che attraversa il Bosco di Mezzo e che segna il successivo confine sino al fiume Sile a S. Michele del Quarto; il fiume Sile fino alle Portegrandi; il canale Fossetta; il fiume Vallio ed un mistilineo da Losson al fiume Piave; il fiume Piave fino ad un chilometro sopra Zenson; la Cal nuova; un mistilineo che raggiunge il fiume Livenza a Tezze;

il fiume Livenza fino a Gonfa superiore; il fiume Fossone; una linea che tocca a 3 chilometri e mezzo dalla Motta la strada da Treviso a Trieste: dalla provincia di Udine la dividono la detta strada e le sue vicinanze fino a Gianosa; un mistilineo fin presso Cinto Caomaggiore; altro mistilineo che tocca Cordovado, Zuzolins, Colombera e Massons e raggiunge il Tagliamento a Grava. Questo fiume costituisce dal lato superiore di levante una linea di confine lunga quasi 30 chilometri, che la separa dalla provincia di Udine fino al mare.

Superficie. — La superficie è di chilometri quadrati 2326.24.75.10: l'area effettivamente censita è di ettari 197.198.05.00: l'esclusa dall'estimo è di ettari 35426.70.10, i quali dati per distretti si distribuiscono come segue:

Distretti	Area fruttifera Ettari	Area infruttifera Ettari	Totale Ettari
Venezia	8,860.25,70	16,853.37,10	25,713.62,80
Mestre	15,310.65,90	1,389.28,00	16,699.93,90
Dolo	27,400.49,60	1,516.84,40	28,917.34,00
Chioggia	31,841.19,60	6,546.68,80	38,387.88,40
Mirano	16,197.01,50	448.39,60	16,645.41,10
San Donà	41,730.16,60	2,870.69,20	44,600.85,80
Portogruaro	55,858.26,10	5,801.43,00	61,659.69,10
Totali ettari	197,198,05,00	35,426,70,10	232,624,75,10

Secondo le diverse destinazioni del suolo l'estensione della provincia si ripartisce come segue:

Superficie occupata da				
fabbricati urbani	ettari	586.30,50	ett.	26,122.10,60
idem per il culto	»	39.90,70		
fortificazioni	»	284.95,10		
fiumi, fossi e laguna	»	23,031.85,80		
strade	»	2,179.08,50		
Superficie occupata da				
fabbriche rustiche	»	1,104.04,50	»	1,104.04,50
Estensione dei				
lavorativi nudi	»	7,488.10,00	»	93,988.20,00
» arborati o vitati	»	68,481.70,00		
orti, giardini e vigne	»	21,149.60,00		
prati	»	15,247.30,00		
» arborati e vitati	»	621.50,00		
Estensione dei				
prati sortumosi	»	5,374.90,00	»	111,410.40,00
pascoli	»	15,095.40,00		
zerbi	»	1,427.00,00		
argini	»	1,116.50,00		
boschi	»	3,151.50,00		
boschine	»	224.10,00		
paludi	»	41,543.20,00		
valli e stagni da pesca	»	28,275.30,00		
maremme fruttifere	»	5,311.60,00		
» infruttuose, stagni e sabbie nude	»	9,890.90,00		
			Totale ettari	232,624.75,10

Tutta la provincia è la parte più bassa ed estrema delle pianure padana e friulana. Non vi sono monti. Tutti quei terreni sono costituiti dai sedimenti portati dalle alluvioni dei molti fiumi e torrenti che vi scorrono. La parte che è in terraferma è quella che rimane più al disopra dal livello del mare, ma ancor essa in alcuni siti è molle e paludosa; l'altra, in cui si comprende la laguna, è più o meno alternativamente innondata dalle acque salse, ed occupa la maggiore e più interessante sezione dell'estuario veneto. In cotesta laguna, verso il suo lembo terrestre, si formano paludi estese, e maremme antiche e recenti,

prodotte da fiumi e da scoli che vi affluivano pel passato, o vi affluiscono ancora con grave danno. A differenti distanze la laguna è frastagliata da isolette, alcune prodotte colle materie estratte nello scavo di profondi canali, mentre è divisa dal mare da un lungo litorale arenoso, con cinque aperture o porti che servono al commercio e a mantenere in comunicazione le acque della laguna con quelle dell'Adriatico.

Idrografia. — Molti fiumi o canali coll'ultimo loro tronco attraversano la provincia; principali sono l'Adige, il Gorzone, il Bacchiglione, il Brenta, il Muson, il Sile e il Piave. Il Tagliamento ne lambe l'estremo confine di greco-levante col basso Friuli. Tutti questi una volta avevano la foce nella laguna; ma perchè coi loro interramenti minacciavano i porti, la Serenissima Repubblica cominciò ad effettuarne la deviazione, il che successivamente fece pure per il Brenta, per il Bacchiglione, per il Musone, per il Sile, per il Piave e pel Livenza. Così oggigiorno offrono l'imponente spettacolo di corsi d'acqua pensili che, trattenuti da robustissime arginature, scorrono al disopra del circostante suolo.

Più interessante e meravigliosa è la laguna. Le melme e le arene trasportate dai fiumi anzidetti, in direzione latitudinale e longitudinalmente dalla corrente dell'Adriatico, costituirono una linea di terra parallela al continente nel punto in cui si equilibravano le forze delle due masse.

Questo litorale essendo tagliato dal mare in varii punti, forma parecchie isole. Esso è stretto e lunghissimo. Misura circa 50 chilometri in lunghezza, avendo una larghezza media di metri 300, con un minimo di circa 20, ed un massimo di circa 2000. Si sviluppa dalle vicinanze di Porto Iesolo o di Piave Vecchia sino al porto di Brondolo, foce attuale del Bacchiglione. Lo spazio interposto fra esso ed il continente nel suo centro ha una larghezza di circa 9 chilometri e misura complessivamente in superficie 550 chilometri quadrati.

Questa grande estensione formante un solo bacino, soggetto ovunque al dominio della marea, e chiuso da argini lungo il suo perimetro verso terraferma, costituisce la laguna propriamente detta di Venezia, che è quella lungo il litorale veneto più direttamente disciplinata da appositi regolamenti, intesi a conseguirne la maggior possibile conservazione, per l'importanza che essa ha rispetto alla navigazione, all'igiene pubblica e alla difesa. La stessa laguna si distingue poi in *superiore, media* ed *inferiore*. La prima è alimentata dal porto di Treporti, ed occupa la parte settentrionale; la seconda riceve l'acqua dai porti di S. Erasmo, di Lido e di Malamocco, e rimane nel centro; la terza, che ne è la parte meridionale, comunica col mare per mezzo del porto di Chioggia, e si usa anche denominarla da questa città.

Il Lido, come abbiamo detto, trovasi tagliato in cinque luoghi, offrendo così altrettante aperture per le quali il mare penetra nella laguna. Ciascun tratto fra l'una e l'altra apertura ha una denominazione propria, che si aggiunge al nome generico di litorale. Così partendo dal porto di Brondolo, ove da un lato finisce il continente litoraneo, il primo tratto del Lido che si presenta è il litorale di Sottomarina, isola di chilom. 7. 20 di lunghezza su circa metri 1800 di larghezza, di fronte alla cui estremità settentrionale havvi la città di Chioggia, che si specchia nella laguna. Prossimo al litorale di Sottomarina, e diviso dal porto di Chioggia, havvi il litorale di Pelestrina. È il più lungo di tutti, e anche il più stretto. Misura chilom. 10.80 e in alcuni punti non è largo più di qualche decina di metri, senza raggiungere in nessun altro la larghezza di mezzo chilometro. Verso il suo centro si trova una borgata, detta Porto Secco da un antico porto che è chiuso da più secoli.

Il litorale di Pellestrina termina col porto di Malamocco, al di là del quale comincia il litorale detto di Malamocco, che è lungo chilometri 11, 80 e largo m. 600, e che termina al porto del Lido, il più vicino a Venezia. Dal porto di S. Erasmo, comincia il litorale di questo nome, lungo chilometri 3 e va fino al porto dei Treporti. Fra il litorale di S. Erasmo e quello di Malamocco avvi un'apertura di circa 1200 metri, che comprende le foci dei due porti di Lido e di S. Erasmo, divise fra di esse alquanto interiormente al litorale dell'argine della Gazzina, che dal forte di S. Andrea va alle Vignole. Dal porto dei Treporti comincia il quinto ed ultimo litorale, detto del Pordello, lungo chil. 11, 50. Una parte dello stesso è detta anche del Cavallino. Alla sua estremità, presso la foce del Sile, si trova un faro, visibile alla distanza di chilom. 30 circa.

Questi litorali, che sono altrettante isole lunghe e strette, hanno una lunghezza complessiva di circa 44 chilometri, non com-

preso lo spazio intermedio dei porti. Sono coltivati ad ortaglie, ed alcuni, come quelli di Sottomarina e di S. Erasmo, lo sono in modo assai accurato e riescono molto produttivi. In ciascuno sorgono borgate più o meno estese, abitate da gente dedita anche alla pesca, tanto più che i prodotti del suolo non bastano al suo alimento, attesa la ristrettezza dei terreni.

Il Lido, come antemurale della laguna, fu oggetto costante della sollecitudine della repubblica, che fin da tempi remoti vi fece praticare gettate e palafitte per difendere il bacino dalle corrosioni marine e tener liberi quei canali, pei quali il mare deve entrare col flusso ed uscirne col riflusso, conservando agli accessi la profondità necessaria alle navi. Ma l'opera più grandiosa appartiene agli ultimi tempi della repubblica. Sono i celebri *murazzi*, eseguiti da Bernardino Zendrini, celebre idraulico e matematico della Serenissima. Codesta opera consiste in grandi muraglioni che alla base hanno lo spessore di 13 in 14 metri, poco più di uno alla parte superiore, e sopravanzano la alta marea ordinaria di 4 metri. La parte verso il mare è costruita a grandi scaglioni; quella verso la laguna offre l'aspetto di un gran bastione; il piede è difeso da gettate. I murazzi hanno un complessivo sviluppo di 5200 metri; 4000 nel litorale di Pelestrina, e 1200 in quello di Sottomarina. Cominciati nel 1744, la loro costruzione durò 30 anni, e costò intorno a 20 milioni di lire venete, corrispondenti a circa 10 milioni di lire italiane.

Tutta la laguna, dove ha una profondità sufficiente per accogliere navigli, è considerata come un gran porto. Perciò venne nell'uso comune di applicare la denominazione di porto a ciascuno dei diversi suoi accessi, od aperture. Queste, per avvenimenti naturali e per opera dell'uomo, intenta a regolarvi la comunicazione fra il mare e la laguna, hanno già subìto molti cambiamenti, e molti ne subiranno nell'avvenire. Due cause gravissime concorrono al progressivo loro interrimento. In primo luogo, la corrente litoranea del mare Adriatico, la quale trasportando le sabbie dei fiumi che hanno la foce superiormente a Venezia, le deposita in gran copia specialmente di fronte ai porti di Treporti, di Sant'Erasmo e di Lido, formando quel grande scanno che è la protrazione subacquea del litorale, e viene detto lo scanno della *Pissotta*. In secondo luogo, i venti di greco-levante e di scirocco, i quali agitando le acque del mare verso lo scanno suddetto, le gettano pregne di sabbia e di belletta con grande impeto contro la costa ed entro alle bocche dei porti, diminuendone il fondo e l'ampiezza, sicchè è dovuto soltanto all'azione delle correnti di riflusso, che escono dalle stesse bocche, se una parte di quelle materie viene trascinata nuovamente in mare, ed è così in qualche modo ovviato alla totale loro ostruzione.

Dei cinque porti della laguna, tre soli possono chiamarsi tali: quelli del Lido, di Malamocco e di Chioggia. Il porto del Lido è il più ingombro e meno profondo. Non offre nell'alta marea ordinaria che 3 metri e mezzo circa d'acqua. Una volta invece era il più frequentato di tutti, era il vero porto di Venezia, da cui uscivano a migliaia le navi per l'Oriente. La commissione lagunare ne ha proposto la regolarizzazione col costruirvi due grandi dighe curvilinee. Quella a tramontana partirebbe dalla punta del litorale Cavallino, e quella a mezzodì dalla punta del litorale di Malamocco. In alto mare divengono parallele, in direzione del vento di scirocco che domina nel golfo, e nell'ultimo tronco offrono un'imboccatura di 1000 metri. Con tali dighe, valutate circa 5 milioni di lire, si provvederebbe ad un tempo alla migliore conservazione di tutti tre questi porti e delle rispettive lagune, e così a qualsiasi futura esigenza della navigazione. Si attende dal ministero la relativa approvazione.

Al principio di questo secolo il suo ingresso era divenuto difficile e tortuoso. Napoleone I ordinò che per la sua conservazione si costruissero due potenti dighe, che partendo dalle prossime punte dei litorali di Malamocco e di Pellestrina, tagliassero un grande scanno formatosi in mare, per cui l'accesso veniva impedito. Le guerre fecero sospendere i lavori, e così gl'inconvenienti e le difficoltà si accrebbero. Intorno al 1830 l'illustre Paleocapa propugnò la costruzione della gran diga, e il suo avviso prevalse sul contrario che veniva pronunciato da competentissimi in materia. L'opera propugnata dal Paleocapa, fu decretata nel 1835, ma solo nel 1840 si diede mano alla sua esecuzione. La gran diga dal lato di tramontana ha uno sviluppo in mare di 2122 metri, e costò 5 milioni di lire; l'altra da mezzodì sta compiendosi. Ma già si sono avverate le previsioni dell'illustre ingegnere: il grande scanno è scomparso; l'accesso al porto di Malamocco è dei più sicuri, e offre generalmente una profondità di oltre otto metri, la qual profondità in alcuni punti è molto mag-

giore. A segnalare l'asse del porto vi sono due lanterne, una sulla diga interna della Rocchetta a luce bianca fissa, visibile a 18 chilometri e che sta per essere elevata in modo da esserlo da 27 a 35 chilometri con fuoco girante; l'altra più interna a luce rossa, eretta in isponda del canale Spignon. Inoltre attualmente si sta costruendo un faro sulla estremità della diga di tramontana con luce fissa, che sarà visibile a 17 chilometri di distanza. Il porto di Chioggia ebbe per molto tempo l'entrata più profonda dell'estuario. Misura intorno a 6 metri; ma oltrechè ora codesta profondità è superata da quella di Malamocco, è minacciata da interrimento.

Si è già accennato che la Serenissima per conservare la laguna, deviò l'ultimo tronco dei fiumi che vi mettevano foce. Ancora nel secolo decimoquarto emanò provvedimenti e fece eseguire in proposito dei lavori. Nel secolo decimosesto si concepì un piano complesso, e si nominò all'uopo il cosidetto Collegio o Magistrato delle acque. Da allora in poi furono fatti sboccare fuori della laguna, in ordine cronologico, il Musone, il Brenta, il Livenza, il Piave; il Sile poi fu pure deviato, ma immesso nell'alveo abbandonato dal Piave.

Fra codesti fiumi, il più funesto e ribelle, e che subì maggiori modificazioni, è il Brenta. Nel 1327 un suo ramo che sfociava a Fusina, fu fatto scaricare nella laguna di Malamocco. Nel secolo decimosesto gli venne scavato un nuovo alveo, il cosidetto Brentone; però si congiungeva ancora a Conche col Bacchiglione e scaricava nella stessa laguna. Ad ovviare il dannoso interrimento che vi si produceva, lo si divise dal Bacchiglione, riunendovelo però nuovamente presso Brondolo, nelle cui vicinanze lo si fece sboccare direttamente in mare. Ma al principio del secolo decimottavo il suo letto trovavasi già enormemente rialzato sul circostante suolo, e nel 1741 cominciarono le sue rovinose rotte, le quali divennero di poi più frequenti, talchè dal 1816 al 1839 se ne contano 20. Ad evitare così grandi e continue rovine, il Fossombroni ed il Paleocapa avvisarono di farlo mettere nella laguna di Chioggia. Così scomparvero affatto i pericoli delle rotte, ma si incorse nell'inconveniente di veder colmarsi quella sezione della laguna, con gravissimo danno dell'economia e dell'igiene. Difatti, a due chilometri dalla città di Chioggia le leggiere imbarcazioni con immersione di pochi decimetri toccano il fondo durante il flusso, nella medesima località in cui nel 1848 poteva ancora stanziare una flotta veneta, fra i cui legni era la *Lombardia*, corvetta a vela di primo ordine.

Benchè meno gravi, vi sono altre cause che minacciano l'esistenza della laguna. Tali sono, per esempio, lo scaricatore del Sile, detto il Businello, che particolarmente riguarda la laguna superiore; l'esistenza dei tagli dell'Osellin presso Marghera; il perpetuo bisogno di formar dei depositi di fanghi, di muriccie e d'ogni genere di materie che si trasportano dalla città; la vegetazione palustre dei bassi fondi, che si scoprono negli stati medii e bassi della marea. Questi argomenti formano oggetto di studio per una apposita commissione, e si ha motivo di credere che verranno risolti nel miglior modo possibile, per quanto lo permettano le circostanze.

Chiuderemo questi cenni idrografici col constatare che generalmente si lamenta la scarsezza e l'insalubrità dell'acqua potabile. Fra i 51 comuni della provincia, se ne contano 16 con acqua buona, 28 l'hanno mediocre e in 7 è cattiva. In 21 è abbondante, in 25 appena sufficiente, in 5 scarsa.

Agricoltura. — Il suolo, per le sue speciali circostanze, offre, sotto l'aspetto agricolo, svariatissime condizioni. La sua natura generalmente è silicea, con progressione al siliceo argilloso ed argilloso calcare dai fondi bassi ai più alti. Lo strato coltivabile è formato da antiche deposizioni vegetali. Varia sensibilmente da località a località. Però quasi ovunque ha una profondità sufficiente per una proficua coltivazione.

Gli scoli naturali sono resi difficili dalla poca pendenza del terreno e dal regime idraulico adottato per conservare la laguna. Perciò vi sono ancora grandissime estensioni di territorio che si mantengono improduttive, benchè per buona parte siano state redente alla produzione da numerosi e ben sistemati consorzii d'acqua e di bonifiche.

Quasi dappertutto prevale la piccola coltura. Essendo assunta dai coloni, il più delle volte il suolo si trova abbandonato a coltivatori poveri ed ignoranti, e dà scarsi profitti. Benchè si siano già compiuti parecchi e importantissimi miglioramenti agricoli, la grande cultura è poco frequente, perchè fanno difetto la scienza agraria, il capitale e le braccia.

Le rotazioni agrarie che sono in uso, variano da due a sei anni; ma sempre si basano sulla successione alternata dei due

soli prodotti del frumento e del frumentone. I contratti di locazione e conduzione sono a generi, a denaro, misti ed a mezzadria. Più usitato è il contratto misto. La media dell'annuo affitto si può ritenere in lire 70 per ettaro.

I prodotti del suolo per gli anni 1868 e 1869 si ripartiscono come segue:

		ANNI		DIFFERENZA NEL 1869	
		1868	1869	in più	in meno
Grani					
Frumento e frumentello	Ettolitri	124,365	109,105	—	15,260
Segala	»	3,603	2,645	—	958
Veccia	»	1,553	1,365	—	188
Frumentone in genere	»	347,698	314,209	—	33,489
Meliga e sorgo nero	»	5,059	4,906	—	153
Riso bianco	»	67,021	77,179	10,158	—
Miglio	»	1,152	643	—	509
Panico	»	474	476	2	—
Orzo	»	2,050	1,881	—	169
Avena e spelta	»	29,976	25,427	—	4,549
Legumi					
Piselli	Ettolitri	2,066	2,387	315	—
Lenti	»	161	147	—	14
Fagiuoli	»	19,168	17,411	—	1,757
Fave	»	1,612	1,593	—	19
Ceci	»	48	35	—	13
Prodotti primi, diversi commestibili					
Pomi di terra	Chilogr.	16,357,975	16,420,584	62,609	—
Frutta di ogni specie	»	1,352,075	1,372,249	20,174	—
Cavoli, rape, cipolle, agli ed altri erb.	»	2,216,448	2,260,586	44,138	—
Olii di					
Semi di lino	Ettolitri	2,081	720	—	1,361
Ravizzone	»	192	834	642	—
Noce	»	40	81	41	—
Vini					
Vino di ogni specie	Ettolitri	80,257	108,624	28,367	—
Prodotti animali					
Burro	Chilogr.	30,946	32,446	1,950	—
Cacio	»	43,143	46,090	2,847	—
Miele	»	7,051	37,066	30,015	—
Lane pecorine greggie	»	23,222	91,457	68,235	—
Cera	»	2,156	2,521	365	—
Materie prime di filatura					
Bozzoli	Chilogr.	189,429	150,488	—	38,941
Lino lavorato	»	39,013	28,531	—	10,482
Canape lavorato	»	75,408	78,770	3,369	—
Legna da fuoco					
Forte	Chilogr.	4,585,103	4,539,948	—	45,155
Dolce	»	4,676,367	3,580,073	—	896,294
Carbone	»	900	760	—	140
Foraggi					
Fieno di 1.° taglio	Chilogr.	29,028,238	32,590,221	3,471,983	—
» 2.° »	»	16,110,662	11,677,292	—	4,433,370
» 3.° »	»	2,129,489	1,638,505	—	490,984
Paglia, stoppia di ogni genere	»	31,420,618	38,517,889	7,097,271	—

La sensibile differenza, sì in più che in meno di certi prodotti, si vuole cagionata dall'incostanza delle stagioni di primavera e di estate, la prima delle quali fu nell'anno 1869 quasi sempre piovosa, la seconda sommamente secca. Scarso assai è il bestiame, come risulta dai seguenti tre prospetti in cui si riassume il censimento delle diverse specie, e per distretto.

Specie cavallina.

DISTRETTI	Numero dei proprietarii	STALLONI			Cavalli castrati	Cavalle pregne o che allattano	ALTRE CAVALLE		Muli e Mule	Asini e Asine	Totale generale
		Stalloni da monta	ALTRI								
			Di 4 anni e più	sotto i 4 anni			Di 4 anni e più	sotto i 4 anni			
Venezia	25	—	5	3	29	9	3	1	1	3	54
Mestre	735	7	5	4	420	33	436	57	14	106	1082
Dolo	1209	3	6	12	698	75	602	125	41	162	1724
Chioggia . . .	375	9	3	18	350	64	258	103	67	39	911
Mirano	1068	9	1	1	378	79	538	76	17	209	1308
San Donà . . .	959	8	19	36	642	400	539	279	97	118	2138
Portogruaro . .	1113	4	8	27	319	309	466	325	9	508	1975
Totali . .	5484	40	47	101	2836	969	2842	966	246	1145	9192

Specie bovina.

DISTRETTI	Numero dei proprietarii	Tori da monta	Vacche	Giovenche pregne	Bovi da lavoro	Bovi da macello	Toretti sotto i 6 mesi	Vitelli e vitelle sotto i 6 mesi	Bufali e bufale	Totale generale
Venezia	320	34	802	22	18	27	7	134	—	1044
Mestre	917	24	1639	404	2264	85	84	197	—	5217
Dolo	1520	32	2384	451	2145	124	56	2167	—	7359
Chioggia . . .	367	133	1852	392	1685	35	146	1479	14	5736
Mirano	1256	4	1194	228	2330	45	6	616	1	4424
San Donà . . .	1271	43	2392	746	4665	114	101	1976	—	10,037
Portogruaro . .	2331	55	3896	1029	6437	55	67	2909	—	12,348
Totali . .	7982	325	14,159	3272	19,544	485	467	9478	15	48,165

Specie ovina e caprina.

DISTRETTI	Numero dei proprietari	Montoni di razza indigena	Montoni di razza forestiera	Pecore	Becchi	Capre	Totale generale
Venezia.	49	15	—	154	3	23	195
Mestre	493	46	3	2665	44	26	2784
Dolo.	297	18	29	2769	18	35	2869
Chioggia	8	3	—	481	13	7	504
Mirano	1253	7	—	4782	28	16	4833
San Donà	1576	2353	5	4152	12	10	6532
Portogruaro	1338	1225	2	5130	—	12	6369
Totali . .	5014	3667	39	20,133	118	129	24,086

Specie suina.

DISTRETTI	Numero dei proprietarii	Verri	Scrofe	Majali da ingrasso	Majali lattonzoli	Totale generale
Venezia	98	—	3	50	79	132
Mestre	695	1	48	643	400	1092
Dolo	707	—	40	633	165	838
Chioggia	1232	10	115	408	1612	2145
Mirano	502	—	10	431	359	800
San Donà	2042	8	272	1598	1157	3035
Portogruaro	2550	20	1172	1383	2320	4895
Totale	7826	39	1660	5146	6092	12,937

PESCICOLTURA E PESCAGIONE. — La scarsezza di territorio agricolo che si ha in qualche distretto della provincia, è compensata dalla laguna e dal litorale, ricche fonti di naturali produzioni e di industrie relative. Nei siti ove si crede che l' economia lagunare non soffra discapito, si formano molte chiusure d'acqua, dette valli, di svariata estensione, che riescono naturali serbatoi di pesce. Il fondo della laguna si presta alla produzione dei testacei, che vengono raccolti in occasione del riflusso che ne mette al nudo una grandissima parte. Avvi poi ampio tratto destinato all'industria dei sali.

Non potendo dare ragguagli che comprendano la pesca esercitata anche lungo il litorale e in alto mare, ci limitiamo a dar notizia dei prodotti di codeste valli della laguna, riassumendole nel seguente prospetto:

DISTRETTI	Estensione in ettari	QUANTITA' DEI PRODOTTI PRINCIPALI							
		Anguille	Cefali	Broncini	Anguelle	Schille	Orade	Masanette	Gò, Passarini, ec.
		CHILOGRAMMI							
Venezia	4884.70	24,682	49,931	2709	3010	1204	15,952	18,060	1806
Mestre	310.20	——	——	—	—	——	——	——	——
Dolo	3455.70	96,800	49,350	—	—	35,200	48,400	49,200	53,150
Chioggia	3803.70	6500	2500	5650	400	——	——	1500	7000
Mirano	———	——	——	—	—	——	——	——	——
San Donà	5380.40	6,200	18,944	—	—	——	8700	——	620
Portogruaro	10,441.50	56,925	28,550	—	—	——	13,450	——	——
Totali	28,275.30	175,476	164,906	8359	3410	36,404	86,502	68,760	62,576

Codesta industria occupa il seguente personale.

DISTRETTI	Pescatori	Negozianti all' ingrosso	Venditori al minuto	Coltivat. di pesce nelle valli
Venezia	2004	44	464	16
Mestre	35	1	48	2
Dolo	45	5	25	10
Chioggia	5808	20	75	1
Mirano	17	—	12	—
San Donà	38	—	29	8
Portogruaro	265	—	68	10
Totali	8212	70	721	47

Industrie. — In generale i cantieri navali, gli squeri da grosso, e le officine di fabbro da grosso, che colle fabbriche di pece costituiscono le industrie navali propriamente dette, anzichè presentare nel 1870, in confronto del 1869, quello sviluppo radicale che il procedere degli eventi dava diritto a sperare, eseguirono una minor quantità di nuove costruzioni, che non è compensata dal leggero aumento verificatosi in fatto di raddobbi. I costruttori navali sono di incontestata abilità; ma quelli delle opposte costiere dell'Istria e della Dalmazia, oltre che non sono meno abili, loro fanno concorrenza perchè in quelle contrade il lavoro e le materie hanno un prezzo meno elevato.

Fino al 1870 le costruzioni civili si sono mostrate in costante progresso. Così pure le fabbriche di asfalto, lava metallica e cemento idraulico.

L'industria vetraria può dirsi esclusiva di Venezia e di Murano. Le fabbriche di canne di vetro e di smalti, le officine di rotondamento e di riduzione di perle a lume, nel 1870 si rilevarono in una condizione peggiorata in confronto del 1869. Però si adotta l'uso delle macchine, e si impiega tra le materie prime in vaste proporzioni la soda, che riesce più economica e ugualmente adattata di altre finora usate; e da ciò si ha argomento di credere che le loro condizioni verranno migliorate. Anche le fabbriche di avventurina, ossidiana calcedonia, porporina e marmi artificiali; le officine di doratura e argentatura a fuoco sul vetro; i laboratorii di tarsie in ismalti, le fabbriche di vetri colorati, e quelle di filati e tessuti in vetro benchè siansi risentite delle condizioni politiche dell'Europa, per la riputazione che si acquistarono nelle mostre industriali del 1870 ebbero un soddisfacente movimento.

Nè in gran fiore sono a' dì nostri le fabbriche di vetri di lusso all'antica, o alla muranese, nonchè le fabbriche di mosaici da bigiotterie ed artistico-monumentali, quantunque non manchino cospicue commissioni dal regno, e dalle piazze estere, specialmente dall'Inghilterra. Le fabbriche di soffiati di vetro provarono gli effetti della concorrenza della stessa industria sorta da poco in Dalmazia, dove il combustibile è commerciato a prezzi più vantaggiosi.

Va prendendo piede l'incrostazione di perline a mosaico, colle quali si riproducono ritratti e pitture con felice riuscita.

Benchè gli elementi atmosferici siano stati molto sfavorevoli, l'industria del sale marino nel 1870 ebbe una produzione superiore a quella ottenuta nell'anno precedente. La fabbrica dei tabacchi produsse per oltre 11 milioni di lire. Quella del gas corrente ebbe una produzione minore della registrata pel 1869. Le acconciature dei pellami, che appartengono quasi esclusivamente alla città di Venezia, non decrebbero, e forse si mostrarono più animate che nel 1869. La produzione delle cererie si mantenne stazionaria, tanto nel 1869 che nel 1870; però in migliori condizioni è la fabbricazione delle candele steariche, di oleina e di stearina. In progresso è l'industria dei saponi, come pure quelle dell'amido e della cipria. Stazionarie sono le tintorie, le fabbriche di prodotti chimici propriamente detti, di colori e vernici; però nel 1870 si aggiunsero l'industria dell'albumina estratta dal sangue animale, e quella della produzione del combustibile artificiale. Stazionarie sono le fabbriche di pennelli e spazzole, di ceralacca, di fiammiferi, di candele di sego.

La condizione delle industrie meccaniche nel 1870 generalmente non fu peggiorata dalla crisi della guerra. La principale fonderia in ferro con laboratorio meccanico ebbe a subire una sensibile diminuzione di lavoro per causa delle vicende guerresche; però ugualmente progredì il perfezionamento de' suoi mezzi meccanici, ed è a sperare che la sua prosperità venga assicurata dai tempi migliori cui andiamo incontro. Le fabbriche di apparecchi per gas, pompe idrauliche, watercloset, e meccanismi secondarii, continuavano ad essere in decadenza. Stazionaria è l'industria della fabbricazione di tubi in piombo a pressione idraulica.

Riguardo alle arti di precisione si constatò una stazionarietà nei laboratorii per istrumenti di fisica e di nautica. Progredivano quelli per istrumenti di ottica. Mostravasi in decadenza la fabbricazione di istrumenti musicali. Non si poterono aver dati sulla condizione dell'orologeria e della fabbrica di pettini da tela.

Stazionarie erano le fabbriche d'armi e quelle di coltellerie; le officine di fusioni in metallo, in stagno, banda stagnata, ottone e rame. Un laboratorio di fusioni artistiche in Venezia si procurò una ben promettente clientela all'estero. Le fabbriche di chioderie e le officine di fabbro-ferraio e chiavaiuolo sono sufficientemente operose e capaci, ma soddisfano quasi esclusivamente i bisogni locali della provincia. Stazionarii erano i labo-

ratorii per argenterie ed oreficerie, per bigiotterie e per gioiellerie. Però qualcuno degli esercenti in Venezia per la fabbricazione degli oggetti di oreficeria e di bigiotteria giunsero a gareggiare colla concorrenza dell'estero.

La pettinatura e la classificazione del canape è di qualche entità, e nel 1870 ebbe un maggiore sviluppo sul 1869 per le aumentate ricerche dall'Austria e dall'Inghilterra. Stazionarie la fabbricazione dei cordaggi, della tela da vele, e della confezionatura di vele e bandiere. Languide le tessiture di maglierie in cotone e in lana, le fabbriche di coperte e di berrette in lana. L'industria della seta, e precisamente delle filande secondo le informazioni raccolte, segnava un progresso. Stazionario invece l'unico filatoio di seta che esiste in provincia. Così pure la torcitura ed apparecchio del refe in lino e cotone ad uso inglese. L'unico stabilimento per la produzione di scelti e distinti velluti e felpe in seta e la fabbricazione di tendine alla persiana, limitano la propria produzione al consumo locale. Sulla tessitura delle stoffe miste ad oro e argento, mancavano i dati necessarii per conoscere la vera loro condizione. La tessitura in lino, canape e cotone si palesava stazionaria in Venezia, e in progresso nei comuni foresi, specialmente in Dolo. Sufficientemente animato era l'andamento degli opificii per ricami in genere. In decadenza erano gli opificii di ricami in *bobinet;* mentre le produzioni in merletti o pizzi e in fettuccie o nastri prosperavano pel favore che incontrano in Austria e in Levante. Le passamanterie in seta, lana, cotone e lino, benchè rivaleggino colle migliori produzioni dell'estero, a causa della difficoltà della finanza si limitano al consumo locale.

Per molte delle arti di ammobigliamento e decorative non si potè aver notizia. Diverse sono stazionarie, e alcune in decadenza. L'industria del rimessaio ebanista ed intagliatore ha dato buona prova di sè, essendosi svegliato fra quegli artisti uno spirito lodevole di emulazione relativamente all'eleganza e alla precisione dei lavori. Però lo spaccio di codesti prodotti fu scarso.

Per le arti di abbigliamento in generale si verificò un peggioramento in confronto del 1869. Anche le industrie che si aggruppano fra le arti igieniche presentarono stazionarietà e decremento. Le arti alimentarie, specialmente quelle che danno prova della pubblica agiatezza, ebbero una produzione limitata. In diminuzione è l'operosità dell'arte della stampa.

Facciamo un cenno a parte sulle industrie esercitate presso stabilimenti pubblici, di regia dipendenza, e presso istituti di beneficenza.

Il regio arsenale marittimo e terrestre è ricco di macchine d'ogni specie e d'ogni forza, mosse dal vapore o a mano, e adattate per le costruzioni navali in legno e in ferro, per l'armamento semplice del r. naviglio e per l'armamento di guerra in artiglieria e rispettivi accessorii. Nel 1870 vi ebbero occupazione 1404 operai adulti, 70 ragazzi e 26 donne, rispettivamente con un profitto giornaliero, a termine medio, di L. 2, 690,77 e 1, 00. I lavori che vi si eseguirono, se non raggiunsero una stretta economia nel costo di produzione, diedero però saggio che quegli operai lavorano e sono guidati con intelligenza e maestrìa.

Nelle regie case di pena femminile e maschile diedero soddisfacenti risultati la filatura e tessitura in genere, compresi i lavori a maglia e ricami; i lavori in lingerie; la filatura del canape e la tessitura di tele ordinarie; i lavori di falegname, di stipettaio, di sartoria e di calzoleria.

L'orfanotrofio maschile, già premiato in qualche esposizione, può dirsi un istituto modello per l'eccellenza delle produzioni, specialmente in lavori di fabbro-ferraio, chiavaiolo, falegname, stipettaio; intagliatore e calzolaio. Lo stesso deve dirsi del patronato pei vagabondi e viziosi. Le produzioni della civica casa d'industria si limitano alla tessitura di tele in canape, lino e cotone; alla confezionatura di stuoie di brulla, pavera e paglia caresina. Nel 1870 il lavoro per tutti codesti articoli fu minore in confronto di quello del 1868, eccetto per le stuoie di brulla che segnò un notevole aumento.

Gli esercizii commerciali all'ingrosso ed al minuto in tutta la provincia, nel 1870 ascendevano a 3213: le industrie ascendevano a 2602.

Appendice al capitolo *Industrie Venete.* — Per rapporto alle industrie sono interessanti le seguenti notizie, che togliamo dai *Cenni Statistici* del Comitato di inchiesta tenuto al tempo della seconda Esposizione Muranese (cav. Collemi sindaco di Murano, cav. abate Zanetti e prof. Errera *relatore*), relativamente alla estensione ed importanza della fabbricazione di canne di vetro e smalti per conterie, per perle a lume e per vetri filati, nonchè pani, rangues, grani e smalti per mosaici, smalti all'oro e all'argento, porpore, graniti, ecc., ecc., nell'anno lavorativo 1868-69.

Fabbriche delle materie prime. — Fra Mu-

rano e Venezia si contano 22 ditte che mantengono attive 8 fabbriche in Venezia, 18 in Murano con 43 vasi da smalti e 23 da canna ordinaria. Questi 66 vasi fusorj, che in media furono tenuti attivi per 44 settimane, hanno servito a soddisfare le ricerche dell' anno lavorativo sopraindicato. Tuttavia queste ditte sono in grado, come lo furon nel 1867, di spingere la loro attività fino a vasi 76 da smalti e 96 da canna, in complesso vasi 172.

Il lavoro di quei 66 vasi offerse occupazione a circa 1000 persone.

Le qualità e quantità delle materie brutte che vi furono impiegate sono le seguenti:

Terre silicee d'Istria e Friuli	Chilogr.	2,554,836 —
Carbonati sodici e soda artificiale	»	799,643 —
Nitrato sodico	»	108,515 —
Id. potassico puro ed impuro	»	542,746 —
Manganese	»	17,7916 —
Minio	»	824,673 —
Arsenico	»	124,012 —
Antimonio.	»	27,782 —
Cobalto	»	2,271 —
Rame ossidato	»	4,959 —
Ferro ossidato rosso	»	12,802 —
Piombo e stagno	»	2,243 —
Acido tartarico	»	713 —
» nitrico e idroclorico	»	3,096 —
Carbonato potassico	»	28,738 —
Rottura cristalli	»	529,699 —
Maccadure e rotti.	»	580,329 —
Argento	»	6 $^{2}/_{8}$
Oro N.° 25,580 Zecchini		
Oro battuto per musaici del valore di L. 500,000.		
Tutti questi materiali importano.	L.	1.398,825 —
Il combustibile necessario per l'alimentazione dei 66 vasi fusorj, e dei relativi forni di calcinazione, di essiccazione e di ricottura ascese a Klafter Cubi di Vienna N.° 8530 di faggio che si ritira per $^{2}/_{3}$ dalle coste dell'Istria ed un $^{1}/_{3}$ dal Friuli: il suo valore ascese a	»	597,100 —
Il lavoro coi vasi suddetti esercitato per 44 settimane in un anno apportò per acquisto terre refrattarie, per mercedi e paghe settimanali alla mano d'opera, ai Direttori Tecnici, ai Conzadori ed altri; per iscarichi, per fitti e ristauri locali, per illuminazione notturna, e per spese diverse la non indifferente spesa complessiva di	»	1,301,080 —
	L.	3,297,005 —
Con tale spesa cumulativa si ottenne il prodotto di . . di materia prima, alla quale si attribuisce il prezzo medio di L. 0.75 al chilogrammo.	Chilogr.	4,684,636 —
Il suddetto prodotto poi trova sfogo come segue:		
a) Canna bucata da ridursi in conteria arrotondata . . .	»	2,565,200 —
b) Canna bucata da ridursi in conteria a crudo	»	880,000 —
c) Canna massiccia per perlai e filatorii di vetro	»	375,000 —
d) Vetro e smalto in pani, grani, balle, rangues	»	332,000 —
e) Smalti in colori per mosaici, piastre all'oro e all'argento	»	45,000 —
f) Canna bucata giacente presso le singole fabbriche . .	»	487,436 —
	Chilogr.	4,684,636 —

Fabbriche di riduzione. — Attualmente vengono mantenuti attivi 53 tubi da 20 ditte diverse, aventi 8 fabbriche a Murano, 17 a Venezia: la potenza delle varie fabbriche in complesso è tale da poter rispondere con tubi 158 alle esigenze del lavoro, come nell' anno 1867, nel quale detti tubi erano presso che tutti attivi.

Per determinare in via sommaria la forza di tale industria si osserva:

Che 53 tubi lavorano in un anno di 44 settimane:

Chilogr. 2,565,200 di canna bucata da arrotondarsi e
880,000 » da tagliarsi per crudo.

Chilogr. 3,445,200

1.° Che per canna bucata pagano ai fabbricatori	L.	2,170,916
2.° Che consumano una quantità di combustibile (salice e rovere) proveniente tutto da boschi e terreni nazionali pel complessivo valore di	»	97,944
3.° Che per mercedi pagano annualmente	»	645,031 20
4.° Che per varie spese sostengono l'aggravio di	»	72,750 40
	L.	2,986,649 60

Quest' industria dà occupazione a N. 530 uomini ed altrettante donne, in totale 1650 persone, senza comprendere gli agenti, i battellanti ed il facchinaggio, che ricevono lavoro per la sussistenza di dette fabbriche.

In media gli uomini guadagnano L. 2.50 per giorno, le donne L. 1 per giorno.

Dalla canna come sopra si ottengono chilogr. 2,662,880 di conteria commerciale, il di cui valore medio si può calcolare in L. 1.30 al chilogr., risultando da ciò un prodotto di L. 3,461,744.

Canna massiccia per perlai e filatori di vetro. — Esistono in Venezia varie fabbriche per questo lavorìo.

L'importanza di tali officine viene desunta dal numero di fiammelle a gas o lumi a grasso animale mediante i quali tale industria si esercita.

In complesso vi sono in Venezia 712 fiammelle, le quali in media impiegano chil. 1500 di canna massiccia, per giorno; per cui, calcolato che in un anno lavorino giorni 250, impiegano annualmente chilogr. 375,000 di canna massiccia che ritirano dalle fabbriche della materia prima, il cui importo in media ascende a L. 375,000.

Questo lavoro addimanda l' opera di una persona per ogni fiammella: pel correspettivo di tal opera, pel combustibile ed ogni altra cosa occorrente, viene sostenuto il dispendio di L. 750,000 circa.

Il costo quindi delle perle lavorate alla lucerna e prodotte col quantitativo di materia prima sopraindicata ascende a L. 1,250,000.

Vetro e smalto in pani, balle, grani e rangues, ecc., ecc. — Questi prodotti, fabbricati che sieno, non vanno soggetti ad ulteriori processi, e vengono posti in commercio dalle ditte fabbricatrici.

Il loro valore in media si può determinare in Centesimi 75 per chilogr., e quindi i chilogr. 332,000 già esposti di sopra importano la somma di L. 24,900.

Smalti in colori per mosaici monumentali ed ornamentali, piastre all' oro ed all' argento. — Questi prodotti delle fabbriche muranesi Lorenzo Radi e Salviati and Company Limited vengono tutti impiegati dal mosaicista senza subire alterazione di sorte, ad eccezione della trinciatura, a cui si sottopongono per ridurli nelle forme che più s' attagliano al disegno del mosaicista.

Sommano a chilogr. 45,000 a L. 0.75 al chilogr.; ed in media costano L. 33,750.

Canna bucata giacente presso le singole fabbriche. — Ogni fabbricatore, attesa la natura del commercio delle conterie, e le vicissitudini a cui l'arte va soggetta, non può sottrarsi alla necessità di tener giacente nei suoi magazzini una parte, benchè modica, dei suoi prodotti.

La canna bucata o massiccia calcolata giacente è stata già esposta in chilogr. 487,436; e tale materia andando soggetta ad un pressochè insensibile degrado, la si calcola pei suo valore di L. 365,577.

Commercio. — Come dati comparativi, segnaliamo una diminuzione di smercio nei prodotti che costituivano la fonte maggiore di ricchezza veneziana, ed un aumento di altri che, per nuove o migliorate industrie, vanno crescendo d'importanza. In vero ciò che desta sgomento è la decadenza delle conterie. La moda diminuita, l' eccessiva produzione, il numero sproporzionato di produttori che invilirono la merce, le lotte fra padroni ed operai non furono lievi cagioni di questo infortunio. Anche altre merci (di minor interesse) decaddero: diminuì lo smercio degl spiriti in ragione diretta dell' accrescimento del dazio: e appariscono *in meno* 7,888 quintali di animali.

L'aumento lo troviamo in altri articoli: ad es., pel canape si dà la cifra di 7,489,250 lire in più; l'olio di oleina aumentò di lire 4,586,330 (e non dimenticheremo di notare che le nuove comunicazioni e la via degli Abruzzi ci giovarono di molto); per le pelli l'aumento si computa a lire 760,770; notevole fu il consumo dello zucchero raffinato; delle manifatture, dei tessuti e filati diversi perdura l'importanza. In buon dato ci arrivò il petrolio, articolo che si può dire, per Venezia, di nuova introduzione.

Di altri progredimenti che si fecero ne abbiamo ascritti gran parte alla diminuzione degli intermediari, alle maggiori relazioni coll'Egitto, ecc.; così pel caffè (1,769,660 in più), pel burro (lire 2,367,700 in più), pelle frutta secche (129,025 lire in più).

Colle provincie vicine si accrebbero i nostri commerci; abbiamo potuto fornire la materia prima a parecchi opifici del Veneto, e le *provviste* che altrove si facevano, ora mettono capo a Venezia. Così pelle provviste del ferro (lire 654,324 in più) non soltanto si alimentarono le fonderie della città, ma quelle di vicine provincie.

Anche le ricerche degli altri porti dell'Adriatico si richiamarono alla nostra piazza: e lo provano le lire 1,499,930 in più pei *pesci*.

Le esportazioni (legname, burro, formaggio ecc.) sono in aumento; e nel 1869 sono di 3 milioni, mentre nel 1865 erano di 746,000 lire e nel 1868 di lire 1,084,000. Pel burro vi hanno 1,367,700 lire in più! Nelle frutta secche (120,025 lire in più) recarono singolare aumento le maggiori e sollecite relazioni con l'Egitto.

La istituzione di case commerciali veneziane nell'Egitto, gli studii diligenti che fra noi si compiono sulle merci che in quei luoghi sarebbero più aggradite, e le attinenze personali che si stringono del continuo, daranno sempre maggiore importanza a questi traffici.

E se la convenzione Adriatico-Orientale fu tale, che Venezia largheggiasse del proprio denaro, non ne avremo ragione di rimpianto, dacchè tante correnti commerciali ci vengono dischiuse mano a mano.

Non è certo cosa di poco momento l'avere dinanzi le vie che guidano a prosperità, ma nessun paese saprebbe all'improvviso lanciare le sue merci e le sue navi per direzioni dapprima ignote: e se teniamo conto delle povere condizioni di Venezia, della tenuità de' suoi commerci e della lunga inazione che faceva spopolato il suo porto, deserti i cantieri e mute le officine, non le faremo rimprovero di questa lenta (eppur graduale) ascensione ai grandi traffici internazionali.

Alle nostre relazioni con l'Egitto, colla monarchia Austro-Ungarica e colla Granbretagna seguono quelle con gli altri paesi d'Europa.

La Svezia e la Norvegia ci si presentano con ottimi auspicj e il commercio dei pesci secchi (*Stockfish* ecc.), si accresce sempre più. Coll'Olanda possiamo notare con compiacenza un accrescimento di commercio nei coloniali; sono quattro milioni e mezzo di lire, che, se Venezia continua nell'indirizzo che ora le fu dato da coraggiosi negozianti, raggiungeranno ben presto una cifra ancor più elevata a questa del 1869, che è già un progresso.

Anche l'Egitto alletta il nostro commercio, ma buon numero dei grandi porti, in cui rifluisce la materia dei nuovi traffici, è inesplorato, e parrebbe quasi non fossero stati per anco rivelati a Venezia: le 78,352 tonnellate di aumento complessivo del nostro commercio coll'Egitto significano ben poca cosa, se noi attendiamo al fatto che altri paesi in Levante, coi quali pur converrebbe avere maggiori relazioni, sono pressochè intentati.

E considerando la qualità delle merci importate dall'Egitto, ci avvediamo che la statistica, ragionando sui numeri, li riduce a un modesto valore.

Parrebbe forse confortante il sapere che le importazioni nel 1869 furono di più di dieci milioni? Certo che è di mestieri, fin dalle prime, porre di riscontro questo dato con quello degli anni precedenti, e allora si ha la buona notizia di un aumento di otto milioni di lire dal 1868; e volendo dare uno sguardo più indietro al nostro passato, si trova che nel 1865 le importazioni dall'Egitto erano di centodiciassettemila lire, mentre ora invece si parla di una diecina di milioni.

Considerato ciò, ne rimane da analizzare l'indole di questo commercio. Ora, dacchè il cotone sembra anche per noi il *King cotton*, e signoreggia siffattamente da essere la merce che per la parte maggiore si esporta da quel paese per mandarla dal porto di Venezia all'estero per via di terra, ne deriva la conseguenza che, in luogo del vero traffico, dello scambio, non si fa che un'operazione di transito, la quale è ben lungi dall'aprire una vena di ricchezza al commercio del paese.

Fu, è vero, evocata la ricordanza dei de-

positi di cotone in Venezia, e non senza ragione si dà opera a riattivarli; ma fino ad ora, pur concedendo quella importanza che bene si addice al commercio di transito, non possiamo trovare in ciò bastevole appagamento, per congratularci di ampie relazioni incontrate coll' Egitto.

Navigazione. — Le condizioni commerciali risultano in parte migliorate nell'ultimo biennio 1868-69, di cui abbiamo notizie.

MOVIMENTO DI NAVIGAZIONE NEI PORTI DEL CIRCONDARIO MARITTIMO DI VENEZIA, ANNI 1868-69.

		ANNO 1868		ANNO 1869	
		Bast.	Tonnell.	Bast.	Tonnell.
Bastimenti entrati per operazioni di commercio.					
Nazionali .	a vela	1710	109,952	1625	113,231
	a vapore	144	62,589	151	64.509
Esteri . .	a vela	935	65,144	911	74,603
	a vapore	402	122,208	384	151,394
Bastimenti usciti per operazioni di commercio.					
Nazionali .	a vela	1715	110,076	1623	112,896
	a vapore	137	60,742	153	63,879
Esteri . .	a vela	927	62,311	894	65,975
	a vapore	396	119,125	385	152,224
Rilascio forzato (forza maggiore).					
	Approdi	13	626	19	873
	Partenze.	13	626	17	660
Totale generale.					
Approdi per operazione e di rilascio .		3204	360,579	3080	404,610
Partenze per operazione e di rilascio .		3188	352,940	3072	395,634

MOVIMENTO DI NAVIGAZIONE NEI PORTI DEL CIRCONDARIO MARITTIMO DI CHIOGGIA ANNI 1868-69.

		Anno 1868	Anno 1869
Navigli operanti. .	Numero	1980	1923
	Tonnellate	44,212	39,254
Navigli in rilascio .	Numero	257	225
	Tonnellate	8505	7475

CONFRONTO DEL COMMERCIO MARITTIMO, FLUVIALE E TERRESTRE PEGLI ANNI 1868-69.

QUALITA' DELLE MERCI		ENTRATA		USCITA	
		1869	1868	1869	1868
Animali da macello, burro, carni, ecc.	L.	7,414,858	6,146,125	2,020,790	1,391,626
Formaggi	»	1,580,330	1,384,065	1,217,600	985,880
Pelli greggie e lavorate . . .	»	3,143,340	2,670,650	3,490,180	3,202,100
Cera greggia e lavorata . . .	»	922,200	350,050	1,089,290	1,027,200
Pesci freschi e preparati . . .	»	2,990,115	4,065,427	4,335,635	3,760,393
Olii	»	14,929,980	11,603,519	9,519,340	10,015,783
Petrolio.	»	1,426,572	3,130'560	1,776,537	1,533,870
Saponi	»	446,025	236,170	574,465	577,600
Cereali	»	13,037,871	12,794,025	5,464,652	6,033,503
Semi oleosi	»	431,090	527,712	388,890	499,830
Coloniali e droghe	»	11,925,655	10,815,660	6,913,635	6,448,273
Vini e spiriti	»	7,765,165	10,176,955	1,840,045	2,533,820
Frutta fresche e secche . . .	»	2,894,562	2,582,040	2;076,187	1,838,687
Da riportarsi	L.	68,907,763	66,482,958	40,727,246	39,848,565

Riporto . . .	L.	68,907,763	66,482,958	40,727,246	39,848,565
Gomme	»	339,600	430:500	348,900	411,300
Medicinali e preparati. . . .	»	1,209,945	1,099,050	973,830	860,625
Nitro.	»	433,530	535,100	20,250	3,800
Colori, legni e terre coloranti .	»	773,722	754,845	507,069	587,701
Semenza di bachi	»	630,000	1,012,160	450,000	1,408,000
Seta greggia, bozzoli e cascami	»	420,246	1,033,200	589,708	698,400
Canape	»	19,914,400	13,458,480	16,657,960	15,624,630
Cotone	»	10,408,320	2,689,760	8,173,360	1,663,200
Lana.	»	1,044,900	960,300	1,308,600	1,202,400
Altre materie per tessuti. . .	»	312,865	222,720	339,435	336,860
Tessuti e filati diversi . . .	»	14,784,000	14,747,825	8,387,770	8,365,550
Carta, libri e stampa	»	1,540,887	1,599,085	1,291,926	1,300,798
Natrone.	»	25,215	405,795	38,190	11,835
Conterie o vetrami	»	637,450	574,960	6,485,470	9,300,388
Chincaglie, terraglie e *bigiotterie*	»	3,256,200	2,664,550	1,675,875	1,158,500
Metalli greggi e lavorati . . .	»	3,056,754	2,589,226	3,061,880	2,878,222
Combustibili	»	5,517,923	4,100,748	1,685,007	697,987
Legnami greggi e lavorati . .	»	3,329,346	3,271,204	3,935,655	3,587,594
Tabacchi	»	1,724,374	2,676,353	1,891,620	872,726
Sale	»	214,500	640,240	724,035	639,000
Pietre, sassi, calce e pozzolana.	»	2,256,034	2,152,629	546,398	444,822
Candele steariche	»	254,000	229,880	122,250	110,888
Vallonea e corteccie diverse. .	»	710,000	987,294	721,920	927,276
Zolfo.	»	1,300,100	1,495,160	1,184,420	1,098,760
Diverse	»	3,400,898	3,244,574	4,042,330	2,937,559
Totali. . .	L.	148,402,972	129,957,996	105,871,104	96,977,378

Gli ufficii postali nel 1868 e nel 1869 erano 13, due dei quali nella città di Venezia.

Viabilità. — Dai brevi cenni topografici e idrografici che abbiano già dato, di leggeri si scorge che il mare, i fiumi e i numerosissimi canali si prestano mirabilmente alla facilità delle comunicazioni. Nondimeno, benchè il suolo sia così frastagliato, abbondantissime sono le comunicazioni con vie di terra. Anzitutto la ferrovia che da Venezia procede nella terraferma per Mestre. Poi le vie ordinarie nazionali, provinciali, comunali e vicinali.

Le strade nazionali misuravano nel 1868, chilometri 58; le provinciali avevano uno sviluppo complessivo di chilometri 156. 9.

I dati per le strade comunali e vicinali, li riassumiamo nel seguente prospetto.

INDICAZIONI PARTICOLARI		Venezia	Mestre	Dolo	Chioggia	Mirano	San Donà	Portogruaro	Totale della provincia
Strade comunali.									
Tronchi sistemati ed aperti al carreggio.	Lunghezza m.	138,400	112,452	221,881	165,565	150,789	228,354	227,847	1,225,288
	Costo annuo di manutenzione . . L.	135,221	33,097	40,133	21,300	50,286	38,050	31,020	349,107
Tronchi in corso di costruzione o di sistemazione.	Lunghezza m.	560	2580	32,644	6300	9012	35,047	8245	94,388
	Spesa sostenuta . . L.	2182	12,468	13,000	4700	8461	57,364	16,466	114,641
	Spesa da farsi »	—	—	1500	12,200	13,082	48,015	6,769	81,566

INDICAZIONI PARTICOLARI	Venezia	Mestre	Dolo	Chioggia	Mirano	San Donà	Portogruaro	Totale della provincia
Strade Comunali.								
Tronchi in progetto. Lunghezza m.	—	2009	1750	15,262	11,749	11,732	16,368	58,870
Tronchi in progetto. Spesa preventiva . . L.	—	21,154	12,000	—	30,457	17,700	47,529	128,840
Strade vicinali								
Lunghezza di quelle già aperte . . . . m.	6,085	133,000	221,899	168,736	169,800	113,220	423,939	1,236,679

PROS. DELLE CORR. POSTALI NEGLI UFFIZII DELLE RR. POSTE DELLA PROV. NEGLI ANNI 1868-1869.

		Anno 1868	Anno 1869
Lettere affrancate		2,066,358	2,073,284
» non affrancate		184.266	184,040
» raccomandate		56,686	69,424
» assicurate		3,005	2,878
Giornali		1,864,508	1,769,050
Stampe		453,256	388,493
Corrrispondenze in franchigia		439,860	424,290
Corrispondenze recate a domicilio dai portalettere.	Lettere	1,131,612	1,207,904
	Giornali	303,450	368,196
	Stampe	169,938	256,422
Vaglia italiani emessi.	Numero	30,324	32,642
	Valore	2,451,978. 30	2,558,967. 76
Vaglia italiani pagati.	Numero	42,759	48,067
	Valore	3,735,815. 66	1,136,975. 58
Vaglia esteri emessi	Numero	855	869
	Valore	104,081. 79	132,225. 13
Vaglia esteri pagati	Numero	475	669
	Valore.	71,525. 33	153,763. 35

Gli ufficii telegrafici nel 1868 e nel 1869 erano 10, due dei quali nella città di Venezia.

PROSPETTO DELLA CORRISPONDENZA TELEGRAFICA NELLA PROVINCIA PER GLI ANNI 1868-69.

	Anno 1868	Anno 1869
Dispacci trasmessi		
Governativi	2171	1888
Servizio	1617	27,937
Privati interni	31,418	34,778
Privati esteri	14,001	16,793
Totale	51,253	81,396
Dispacci ricevuti		
Governativi	—	93
Servizio	—	22,459
Privati interni	50,039	57,437
Privati esteri	10,689	12,897
Totale	61,540	92,886
Totale dei dispacci trasmessi e ricevuti	112,793	174,282

Le società commerciali e industriali nel 1868 erano 10, meno una, tutte nazionali. Non potremmo dare di esse che dati incompleti, perciò ci limitiamo a indicarle nel seguente prospetto.

DENOMINAZ.	Anonima od Accomandita	Nazionale od estera	Sede	OPERAZIONI alle quali ATTENDE	DATA dell' atto di costituzione	Durata della soc. Anni	AZIONI Numero	AZIONI Valore per ciascuna in lire italiane
Compagnia di Commercio.	Anon.	Nazion.	Venezia	Importazione, esportazione, compra e vendita di merci.	19 dic. 1868 .	20	3000	1000.00
Società Veneta Montanistica	»	»	»	Escavazione ed utilizzazione di minerali.	31 luglio 1838	50	3000	864.20
Fabbriche unite di canne di vetro, e smalti.	»	»	»	Fabbricazione, vendita e spedizione di conterie, perle, smalti e coronami anche di cocco.	22 agosto 1860	10	104	14,691.36
Società italiana per la coltivazione dei coloniali.	»	»	»	I miglioramenti dell' agricoltura nazionale coll'introduzione dei prodotti e dei metodi delle colonie. Compera e coltiva terreni nell'Italia meridionale.	10 agosto 1867	30	500	500.00
Società dei Mulini di sotto in Mirano.	»	»	»	Macinazione di frumento e smercio di farina.	27 luglio 1858	20	1200	864.19
Prima Società anonima cooperativa di consumo.	»	»	»	Procurare col maggior vantaggio possibile al popolo le derrate ed i generi necessari all'alimentazione.	21 sett. 1867 .	50	1200	20.00
Fabbrica nazionale di perle.	»	»	»	Fabbricazione di perle e smalti.	5 sett. 1868 .	15	58	5,500.00
Società Salviati and Company Limited	»	Estera	Venezia Londra Parigi	Vetraria ad uso Venezia e Murano. Musaici monumentali, pittura in vetro ad uso antico.	21 dic. 1866 .	14	32	12,500.00
Domenico Masiero e Comp.	Accom.	Nazion.	Venezia	Bonificazione di terreni in Cavarzere mediante compenso.	24 sett. 1858 .	20	316	864.19

Le società di assicurazioni a premio fisso esistenti nella provincia nel 1869, erano 22. Si denominavano: Assicurazioni generali; Agenzia generale dello Stabilimento di Assicurazioni di Pest; Agenzia generale della Società di assicurazioni di Dresda; Banca na-

zionale di Pest; Cassa generale di assicurazioni; Cassa generale delle famiglie; Compagnia di assicurazioni di Milano; Compagnia di assicurazioni generali (Helvetia); Danubio; Europa; Gresham; il Mondo; La Fenice; La Fiducia; La Nazione; La Paterna; Prima società ungherese di assicurazioni generali; Rappresentanza pel Lombardo-Veneto della privilegiata Azienda assicuratrice di Trieste; Reale compagnia italiana di assicurazioni generali; Riunione adriatica di Sicurtà; Società assicuratrice di Trieste; Società di Basilea. Le società di assicurazioni mutue, nello stesso anno, erano tre, cioè la Reale Società di mutua assicurazione, la Società italiana di mutua assicurazione, la Società reale italiana mutua di assicurazioni.

Istituti di previdenza. — Le società di mutuo soccorso sorsero dopo la liberazione del Veneto. Il governo austriaco non solo impediva la costituzione di esse, ma imprigionava i loro fautori. Nel 1868 erano 18, delle quali diamo gli importanti particolari, che troviamo nelle monografie del professore Alberto Errera, il quale istituì parecchie di queste società. Dopo il 1868 ne sursero altre: quella dei camerieri, caffettieri e cuochi, quella dei parrucchieri, quella degli scalpellini (rinnovatasi), quella degli intagliatori in legno, ed altre.

NOME DELLA SOCIETA'	Contanti in cassa al 31 dicembre 1867	Entrata nel 1868	Uscita nel 1868	Contanti in cassa al 31 dicembre 1868	Capitale sociale al 31 dic. 1868
Fondo invalidi della Marina Mercantile	8925. 34	64.268. 99	48,962. 68	24,231. 65	853,243. 94
Carpentieri e calafati . . .	3192. 00	5723. 05	8583. 52	331. 53	6124. 23
Servitori di barca, traghettanti e battellanti . . .	— —	1719. 20	1562. 96	156. 24	1478. 97
Lavoranti prestinai	— —	— —	— —	— —	— —
Compositori tipografi . . .	1395. 16	2406. 19	266. 95	2139. 24	2139. 24
Lavoranti in conterie . . .	2017. 29	1360. 02	909. 52	2467. 79	2467. 79
Lavoranti sarti	1026. 03	620. 11	133. 15	1512. 99	1512. 99
Mutuo soccorso fra gli operai	2706. 75	4020. 18	5985. 88	741. 05	4632. 56
Lavoranti calzolai	286. 57	722. 21	130. 55	878. 23	1211. 82
Orchestra del teatro la Fenice	648. 15	44,398. 63	44,352. 42	694. 36	23,908. 33
Mutuo soccorso d' ingegneri, architetti, periti agrimensori e dottori in matematica	5947. 49	20,556. 76	21,617. 35	4886. 90	76,766. 43
Associazione mutua fra gli agenti di commercio, industria e possidenza . . .	21. 81	7220. 46	7158. 50	83. 77	12,211. 77
Mutuo soccorso pei medici, chirurghi e farmacisti . .	— —	— —	— —	— —	36,164. 73
Mutuo soccorso fra maestri e e maestre	308. 03	5111. 30	4864. 03	544. 40	40,785. 45
Mutuo soccorso pel clero. .	1772. 57	5296. 24	4690. 10	2378. 71	— —
Fabbricatori e lavoranti canna, vetro e smalti per conterie	9000. 00	— —	— —	9000. 00	— —
Mutuo soccorso calafati . .	848. 72	735. 80	409. 07	1175. 45	1175. 45
Mutuo soccorso pel clero. .	— —	— —	— —	— —	— —

Codeste società, meno le tre ultime appartengono alla città di Venezia. La sedicesima risiede in Murano: le due ultime risiedono in Chioggia.

Tra le società cooperative, tiene il primo posta la società anonima del primo magazzino cooperativo, che ha dimostrato d'intendere veramente la cooperazione.

Istituti di credito. — Riportiamo le seguenti notizie, che debbonsi al prof. Alberto Errera, sugl'istituti di credito della provincia di Venezia. — Nella provincia di Venezia si attua in modo assai vantaggioso il sistema della moltiplicità degli Istituti di credito, i quali, anzichè farsi dannosa concorrenza, con utile gara schiudono infinite vie al commercio e alle industrie, e diffondono in ogni parte della società la fiducia e l'abitudine degli affari.

I tentativi coi quali si voleva condurre a mal partito lo Stabilimento mercantile non riuscirono: ed esso, in ottime e profittevoli relazioni con la Banca Nazionale, ha già date nuove malleverie dell' utile che procaccia a Venezia, colle operazioni alle quali si attiene e che altri maggiori Istituti non potrebbero fare.

Le lotte, che il Veneto ebbe a durare prima che gli fosse conceduto di formare uno stabilimento di credito, non vanno poi dimenticate da chi voglia comprendere la statistica nel suo vero significato, cioè in ordine alla condizione del paese ed alle sue vicende storiche.

Fino dal 1850 si progettava (a vuoto) di fare in Venezia un Banco di sconto, e nel 1856 si chiedeva, pur indarno, una Banca di sconto lombardo-veneta. — E quando si istituì lo Stabilimento mercantile in Venezia, le provincie non se ne dichiararono soddisfatte, perchè *poca o nessuna influenza esercitava fuori di quella piazza*, e pel proprio statuto non poteva giovare al credito dei negozianti domiciliati fuori di Venezia.

Ora la Sede e le succursali della Banca nazionale e le Banche popolari supplirono a questi inconvenienti anco nelle provincie.

Si vedrà nei brevi cenni che facciamo precedere alla tabella, come, specialmente a Venezia, pegli affari di maggior levatura soddisfacciano ad ogni bisogno la Sede della Banca nazionale e lo Stabilimento mercantile; e come una modesta ma numerosa clientela affluisca alle Banche popolari.

Stabilimento mercantile. — Il capitale dello Stabilimento mercantile è di L. 1,800,000. Oltre L. 300,000 sono immobilizzate e non danno quasi alcun frutto, benchè dalla liquidazione di quegli enti si possa essere certi, a un dato momento, di ricavare anche di più. Sono dunque per ora L. 1,500,000, che devono produrre come se fossero 1,800,000. Di qui accadde che il dividendo fosse di L. 45 per azione, netto da ogni imposta e spese, e corrispondesse non già al 5, ma al 6 per cento.

Venendo meno la circolazione fiduciaria nel settembre 1868, s'istituirono i conti correnti, i quali sono utili, tanto più che la Banca Nazionale non accorda interesse ai correntisti. — Le somme depositate a questo titolo si mantennero sempre nella cifra media di L. 600,000 a 700,000 e in qualche momento giunsero perfino a 900,000.

Si dà il 3 per cento per restituzione a piacere, e il 4 quando il deponente dichiara di lasciare il denaro per un tempo più lungo di tre mesi.

In vero, pei conti correnti, non possiamo tralasciare l'appunto che le Banche popolari sopravanzano lo Stabilimento mercantile: e oltracciò non è piccolo vanto quello, che appunto pei conti correnti esse possono addurre, di averlo cioè prevenuto di molti mesi.

I conti correnti nella media di 600,000 alle 700,000 lire dello Stabilimento mercantile, si confrontino con quelli della Banca mutua popolare e si vedrà che essa ha raggiunte le 200,000 lire allo stesso titolo.

Nell' esercizio decorso gli sconti e le sovvenzioni importarono L. 9,481,152.88.

Non accaddero danni per fallimenti degni di nota, e non è di lieve lode il poter citare questo fatto a mallevare, anco a tale riguardo, l'oculata prudenza e l'avvedimento di questa istituzione.

La Banca cedette allo Stabilimento N. 4000 azioni di lire 1000 nominali, ognuna al prezzo di L. 900, sulle quali in allora non erano versate che sole L. 700; più tardi gli azionisti furono chiamati a versare il saldo, quindi le azioni della Banca costano agli azionisti dello Stabilimento mercantile L. 1200 ed ora possono ricavare oltre 2300.

In conseguenza della convenzione colla Banca lo Stabilimento non emette più biglietti al presentatore, essendosi modificato analogamente lo Statuto, come dal R. Decreto di approvazione del 6 giugno 1867.

Lo Stabilimento mercantile riceve aiuto potente dalla Banca: e ciò è provato dalle operazioni di sconto fatte nel 1869, che salirono a L. 2,818,548. Anche per somme maggiori la Banca presta buoni uffici allo Stabilimento, il quale coll' agevolezza degli sconti che fa al 6 per cento a quattro mesi con due sole firme può riversare a beneficio del commercio somme ragguardevoli.

Coll'apertura del conto corrente la Banca si presta gratuitamente all' incasso dei suoi effetti in scadenza, quando non gli occorre presentare al risconto — ai versamenti in biglietti — ed ai pagamenti di quasi tutto il suo movimento di cassa.

Il complesso delle cambiali fu nell'anno 1868 di L. 4,978,758,86 e nel 1869 di L. 5,598,079,88.

Quello delle sovvenzioni per gli anni suddetti fu di L. 1,490,282,— e L. 3.883,073 —

L'interesse medio degli anni 1868-69 sulle cambiali fu di circa 5 3|4 per cento, e quello delle sovvenzioni si mantenne costante al 6 per cento.

Pei lavori di sconto e sovvenzioni, confrontati mensilmente nel 1868-69, si vegga il Prospetto (vedi all' articolo *Città*).

Dal Prospetto risulta l'importanza del movimento dei conti correnti, che nell'anno 1869 aumentò di L. 395,552,49.

Notiamo che nel 1872 esso stabilimento si fuse colla Banca Veneta di deposito e di conto corrente a Padova, che istituì la sua sede anche a Venezia.

Banca Nazionale. Sede di Venezia. — Ad illustrare i diligenti ed esatti prospetti comparativi intorno alle operazioni della Sede di Venezia della Banca Nazionale (vedi all'articolo *Città*), faremo una qualche considerazione sui vantaggi peculiari che questa città ebbe ad ottenerne.

Le attinenze di questo stabilimento di credito cogli altri che si noverano in Venezia, furono sempre ottime e le banche popolari specialmente ebbero a lodarsene: che se a taluno, che nol meritava, la Banca rifiutò talvolta il suo appoggio, ciò riuscì di severo ma utile avviso.

Il miglioramento graduale del commercio di Venezia si manifesta, meglio che altrove, dalla disamina degli specchietti statistici della Banca, che pubblichiamo per l' anno 1868 e 1869.

Nè ha nociuto punto alla Banca la manifestazione e la vita prosperosa di altri istituti di credito; chè invece essa li volle sorretti in guisa, da concedere al credito il più benefico svolgimento.

Mentre la Banca nazionale non accetta le cambiali, se non hanno tre firme o se la loro scadenza è più lontana di tre mesi, è pur vantaggioso che vi abbia una cassa di sconto per raccorre le cambiali a due firme, tenerle in portafoglio, fino a tanto che raggiungano una scadenza che non passi i tre mesi e, munite così del suo giro, le presenti alla Banca nazionale per risconto. Così pure era mestieri che aprissero i conti correnti ed accordassero interesse agli altri istituti correntisti.

Ora la pluralità degl'istituti di credito, che la scienza predilige, in pratica si potè qui attuare, e ne derivarono tali conseguenze, che, se vennero dispregiate *a priori*, ora non trovano intelletto così restio da sconfessarne i vantaggi.

Di tal guisa la Banca nazionale in questa provincia non soltanto arrecò indubbia utilità, ma seppe con savio accorgimento manifestare tutte le funzioni del proprio organismo economico, senza aduggiare quelli che le sorgevano daccanto.

Oltre alle notizie che si potranno desumere di leggieri, facendo un raffronto fra i dati del 1868 e quelli del 1869, non possiamo tacere come nella seduta generale degli azionisti (25 febbrajo 1869) fosse richiamata l'attenzione sul fatto, che quasi tutte le succursali delle provincie venete, al pari delle napoletane e siciliane, ebbero larga parte nell'aumento di operazioni di sconto e di anticipazioni fatte dalla Banca nell'ultimo esercizio.

Dai prospetti che pubblichiamo della Sede della Banca Nazionale (vedi articolo *Città*), risulta, come dicemmo, il progressivo aumento degli affari, perchè, se le operazioni di sconto furono nel 1868 di L. 9,319,454, salirono nel 1869 a lire 15,700,383; quindi L. 6,380,929 in più, cifra abbastanza notevole; anche le anticipazioni risultano accresciute nel 1869 in confronto del 1868 di L. 535,739, e così ebbero un aumento di L. 1,795,023 gli effetti sopra Venezia scontati dagli altri stabilimenti della Banca.

Seguirono lo stesso movimento ascendente anche i biglietti all'ordine, emessi da questa sede sopra gli altri suoi stabilimenti, come quelli da questi emessi sopra la sede di Venezia; e in vero, se i primi aumentarono nel 1869 col confronto del 1868 di L. 4,997,379, accadde per gli altri pure un aumento di L. 2,509,185.

Considerati poi complessivamente tutti i prospetti che segnano il totale movimento delle operazioni di questa sede, abbiamo di che rallegrarci.

Infatti le operazioni annuali del 1868 ascendono a L. 44,653,702.

Quelle del 1869 salirono alla cospicua somma di L. 60,871,957.

Quindi una notevole differenza in più di L. 16,218,255, di cui è mestieri tener calcolo, come segno di un progressivo miglioramento.

Cassa di risparmio. — La Cassa di risparmio di Venezia è ben lungi dall' avere esercitata la influenza per la quale simili istituti (e citiamo come modello la Cassa di risparmio di Milano) hanno diffuso un vero benefizio sopra la parte meno agiata della popolazione.

La poca affluenza dei depositi, il numero limitato dei libretti proporzionato ai medesimi, dimostrano quale sia lo stato di codesta Cassa, alla quale l' operaio accorre ben di rado. Non si potrebbe, ad ogni modo, intralasciare l' osservazione che le molte Banche

popolari surte in città le diminuirono la clientela, di già assottigliata dalla scioperataggine e dalla miseria. Oltre a ciò, coloro che ebbero nuovo stimolo a porre in serbo i propri risparmi, li recarono piuttosto alle Banche, le quali offrivano identiche o maggiori agevolezze e cumulavano varj utili uffici, dai quali si potevano trarre anche altri profitti. Le società operaje, che in passato non avrebbero guari immaginato un tale collocamento pel proprio peculio, disertarono pur esse in buona parte dalla Cassa di risparmio: la quale richiede di necessità nuove riforme, e non può reggere alla concorrenza di chi sa unire alla previdenza il credito, al deposito il fido.

Gli è perciò che cade in acconcio di dire che la nostra Cassa di risparmio raffigura una banca a servigio dei capitalisti imbarazzati, desiderosi di conservare l'anonimo.

Ora è desiderio universale che la Cassa di risparmio di Milano istituisca in Venezia una filiale, come ve ne hanno in altre parti dell'alta Italia, anche daccanto a noi.

Quella istituzione ci gioverebbe tanto più ora, che è abilitata alle operazioni del credito fondiario, e noi potremmo prendere da essa quei capitali che, ammortizzandosi insensibilmente, coopererebbero a migliorare le nostre campagne ed a sollevare dalla dejezione i proprietarj. E vorremmo si notasse oltracciò che la esistenza contemporanea dell' attuale Cassa di risparmio di Venezia non le sarebbe di alcun impedimento.

Monte di pietà. — L' istituzione del monte appartiene ad altra civiltà, e oggi, di fronte al mirabile svolgimento del credito popolare e alle nuove attitudini della previdenza, non arreca più i beneficj che lo resero pietoso nell'età di mezzo. Nondimeno in un'opera statistica non era lecito il tacerne: pubblichiamo quindi i prospetti statistici che lo risguardano, facendoli precedere da brevi riassunti.

Il numero complessivo dei pegni originali e delle rimesse nel corso dell'anno 1868 ascese a 437,608 (in media N. 1478 pegni per ciascun giorno di lavoro) verso una sovvenzione di L. 4,043,630,15, corrispondente a L. 9,24 per ogni singolo pegno.

Quello dell'anno 1869 aumentò fino a 438,212 (in media 1480 pegni per ogni giorno) verso la sovvenzione d'it. L. 4,064,147,63, che dà un'aliquota di L. 9,27 per ciascun pegno.

I disimpegni poi effettuati nell' anno 1868 mediante effettivo ricupero degli oggetti o mediante rimessa, sommano a N. 413,156, per l'importo di L. 3,759,035,72 e nell'anno 1869 a N. 395,505 per L. 3,746,110,35.

I mesi poi nei quali si ravvisarono maggiori le operazioni negli effetti non preziosi, in via ordinaria, sono quelli di aprile, maggio, ottobre e novembre, variando quanto agli effetti preziosi. Non pertanto i mesi di aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre e novembre nel 1868 ed i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, ottobre e novembre nel 1869 offersero un lavoro maggiore.

Sono degni di nota i prospetti statistici che pubblichiamo sul Movimento avvenuto nei Guardaroba del Monte di Pietà, nonchè le tavole di confronto tra un anno e l' altro, nelle quali si scorge il numero delle vendite effettuate nei due anni 1868 e 1869, che diminuirono nel 1869 di 7441, per una somma di L. 19,077,79.

Che se le vendite in quest' anno appaiono minori in numero, ciò (secondo l'avviso del Direttore del Monte) può essere cagionato dalla gran massa delle bollette cedute a quei nuovi Banchi apertisi in Venezia, con tanto danno della popolazione povera; del che fece prova la forte giacenza delle partite nei Guardaroba, come è dimostrato dall'analogo prospetto.

Dai prospetti che pubblichiamo risulterebbe pure che il ceto medio, più che il popolo minuto, affluisce al Monte di pietà.

Moltissimi effetti di valore vengono rifiutati perchè il Monte non ha i mezzi richiesti, con danno del pubblico e con diminuzione dell'utile proprio.

Gli stimatori infatti sono, a senso del Regolamento, abilitati ad assumere pegni fino a L. 500, semprechè circostanze speciali non consigliassero la Direzione a limitarle. Oltre questa somma devono chiedere l'assenso della Direzione, abilitata fino a L. 2600, dovendo per una maggiore sovvenzione chieder essa pure l'assenso del Municipio.

Il popolo minuto però non è a miglior condizione, chè se gli Stabilimenti di credito che da lui si intitolano, possono compiacersi dei molti vantaggi che gli arrecarono, nulladimeno perdurano gli usurai a farne strazio e vive tuttavia con antiche abitudini, ma con non minore fierezza, un istituto medioevale che non ha riscontro con altri paesi.

Vogliamo alludere alle cassiere, delle quali faremo un breve accenno, rimandando ad altri scritti chi volesse averne maggiori particolari: vedi *Il primo anno di libertà* (Venezia, Antonelli, 1868); v. *l'Eco dei Tribunali*, sez.

pen. anno 8.°, al quale riferiamo i dati che seguono. V. anche *Atti dell'Ateneo*, lettura del 19 maggio 1864; e Sagredo, *Le consorterie delle arti, ecc.*

Le cassiere. — Riuscirebbero in fatto monche ed incomplete le notizie che abbiamo fornite intorno al Monte di Pietà e quelle che seguono pelle Banche popolari, se non fosse data contezza di una società o *fraglia* detta *della peota*, la quale prevenne in Venezia gli istituti creati da Schultze-Delitsch, aprendo adito al credito fra la povera gente. L'ufficio delle cassiere, abbenchè tirannico ed esoso, fu per lunga pezza, per opera di codeste società, un freno a maggiori usure, ed un mezzo ad aver denari a fido. Ecco ora brevemente la storia e i particolari della società della Peota, che diedero argomento a dibattimenti giudiziarj e che qui si riferiscono.

« Il primo di ottobre di ogni anno si raccolgono varie persone, le quali, dopo aversi eletto un capo (ed è ordinariamente una donna che assume il titolo di cassiera), si obbligano di versare settimanalmente nelle sue mani una data somma: per esempio, due, quattro lire, o più o meno, secondo i propri mezzi di fortuna. In questo modo la cassiera raccoglie un fondo di cassa, che va sempre aumentandosi, nel corso dell'anno, fino all'ultimo giorno di settembre, in cui si stringono i conti, e la cassiera ha l'obbligo di restituire tutto il denaro che le fu consegnato, e di pagare per soprappiù un interesse ai singoli contribuenti in proporzione della somma versata, e nella misura di 50 centesimi su ogni fiorino sborsato.

Così, per esempio (per citare il fatto come avviene ancora, continuando il modo di conteggiare in moneta austriaca), se un contribuente versa un fiorino per settimana, in capo all'anno egli avrà versato F. 52, pari ad austr.e L. 156: e la cassiera, in capo all'anno, gli dovrà restituire le austr. L. 156 ed aggiungervi austr. L. 26 d'interessi, cosicchè il contribuente vedrà, dopo i dodici mesi, le sue L. 156 salite alla cifra di 182. Egli è palese, per ragione dei numeri, che se il capitale di austr. L. 156 venisse sborsato dal contribuente sul principiare dell'anno e tutto in una volta sola, l'annuo interesse pagato dalla cassiera sarebbe del 17 per cento più qualche frazione. Ma ove si rifletta che le austr. L. 156 vengono sborsate in 52 rate, ognuno vedrà che tale interesse si aumenta d'assai e forse si raddoppia la media proporzione.

La cassiera, raccogliendo ed aumentando tutte queste contribuzioni, deve ad ogni richiesta dei contribuenti, sovvenirli di quelle somme che loro abbisognano nel corso dell'anno: e queste sovvenzioni si stabiliscono nel modo che siamo per dire. La cassiera dà al sovvenuto un pezzo da 20 lire, pari ad austr. L. 24, ed essa lo addebita di austr. L. 26.40, facendo per tal modo salire l'interesse ad austr. L. 2,40 per ogni pezzo da 20 lire. Le austr. L. 26,40 complessive devono poi dal sovvenuto pagarsi in tredici rate settimanali con austr. L. 2 per settimana.

Ognuno vede che il contribuente viene con ciò a concorrere alla formazione di una cassa comune, alla quale egli potrà ricorrere nelle sue strettezze economiche. Ognun vede del pari quanto sia esorbitante l'interesse di A. L. 2.40 per ogni pezzo da 20 lire da pagarsi in tredici settimane; ma non conviene dimenticare che in capo all'anno il contribuente riscuote 50 centesimi d'interesse per ogni fiorino versato nella cassa comune.

Tredici settimane avanti lo spirare dell'anno non si fa più alcuna sovvenzione dalla cassiera, per lasciare luogo all'integrale rimborso delle sovvenzioni stesse.

È stabilito che nessuno dei contribuenti possa chiedere ed ottenere una nuova sovvenzione, prima di avere integralmente pagate le tredici rate del prestito precedente.

Avviene però che taluno paghi più rate in una volta sola, ad affrettare il tempo di poter avere una nuova sovvenzione dalla cassa.

Infine la cassiera è abilitata, essendone responsabile, a far fruttare parte del fondo comune, prestandolo ad altri non compresi nella compagnia, senza pregiudizio dei prestiti richiesti dai contribuenti, che non possono mai esser loro negati.

Ora ecco come si accenna ad una remota attinenza fra queste società e la Banca popolare.

Il socio della *peota*, che paga una quota settimanale in mano della cassiera, la quale gli concede uno o due napoleoni d'oro e più a prestanza, a seconda della sua solvibilità, ed anche per un importo eccedente la sua quota, col denaro affidatole dagli altri socj, non trovasi egli in attinenze analoghe a quelle che intercedono fra il socio di quelle banche, ed il comitato che le governa?

Il tentativo di trasformare queste Società in istituti di credito popolare non riuscì affatto, e soltanto dopo la liberazione del Veneto vennero erette le Banche mutue popo-

lari e le Banche del popolo, ecc., e le cassiere continuarono nel proprio ufficio. Però si assottigliarono i lucri che facevano per lo innanzi, e il popolo seppe trarre vantaggio dal credito, nè tollerò sempre pazientemente gli strozzini e le arti subdole delle usuraie. In modo particolare furono le *fraglie* dei *battellanti* e *traghettanti* (barcajuoli, ecc.) che la Banca popolare strappò dalle ugne delle cassiere, come sarebbe agevole l'inferirlo dai prestiti che loro vennero fatti in questi tempi sottraendole così alle strettoie delle *società della peota*.

Banca mutua popolare. — I prospetti che pubblichiamo per la Banca mutua popolare (vedi articolo *Città*) dimostrano come questa istituzione, che dobbiamo all'iniziativa del benemerito prof. Luzzati, sia in continuo progresso.

A provarlo, basti qui il ricordare le notevoli differenze tra i due esercizi (dal 1.° luglio 1867 a tutto dicembre 1868 e dal 1.° gennaio a tutto dicembre 1869) e le situazioni generali sul cadere dei due anni 1868 e 1869. (Vedi articolo *Città*).

Avremmo voluto con particolareggiati prospetti e con maggiori considerazioni porre in chiara luce l' utilità sempre crescente della Banca mutua popolare, ma fummo astretti, per l' uniformità dell' opera, ad accorciare il nostro lavoro.

Banca del Popolo. Sede di Venezia. — Da questa Banca abbiamo potuto avere il confronto fra il 1868 e il 1869 (vedi articolo *Città*) delle cambiali entrate per isconto e per incasso, di prestiti contro pegno, dei mandati (della Sede sopra la Banca stessa suppliti; della Banca sopra le Sedi spiccati); il confronto dei conti correnti fruttiferi (incassi e pagamenti); il riassunto delle operazioni(cambiali, pegni, mandati suppliti o spiccati) e la media mensile; il movimento dei buoni di cassa della Banca (da Firenze pel cambio).

Da questi prospetti si trarrà facilmente la conclusione dei molti affari che la Banca ha potuto compiere in breve giro di tempo.

Banca popolare Veneta. — Su questa Banca essendo troppo poco note le sue operazioni non facciamo osservazioni.

Banca mutua popolare al Dolo. — Sul prospetto che pubblichiamo di questa Banca mutua e che si riferisce all' esercizio dal 18 marzo a tutto dicembre 1869, non è dato stabilire alcun confronto, trattandosi di una istituzione recente e che per la prima volta presenta il suo rendiconto; però le sue operazioni, che si possono dire relativamente importanti, danno buona speranza di graduale ingrandimento.

Itituti di beneficenza. — In tutta la provincia nel 1868 ascendevano a 93. In numero di 45 appartengono alla città di Venezia; 3 ai comuni del suo distretto; 6 al distretto di Mestre; 11 al distretto di Dolo; 16 a quello di Chioggia; 7 a quello di Mirano; 5 a quello di Portogruaro. Il distretto di San Donà è sprovveduto di siffatte istituzioni. Codesti istituti si classificavano in 7 ospedali; un manicomio; 13 istituzioni di ricovero; 35 istituti per soccorsi in genere, medicinali, grazie dotali, ecc; una casa degli esposti; una istituzione pei bambini lattanti; una pegli ospizii marini; 20 per asili, patronati di fanciulli, orfanotrofi, educandati e scuole di carità; una casa d'industria; 3 monti di pietà; 3 istituti greci; 7 israeliti.

Forse parecchie di queste istituzioni (è detto nella pregevole opera *Statistica della provincia di Venezia*, di cui ci serviamo per compilare le presenti notizie) non hanno propriamente il carattere di opera pia, secondo i criterii determinati dalla legge, e quindi potranno essere eliminate da una successiva statistica, qualora non si riconoscano in esse i requisiti voluti per essere considerate tali. Ma in pendenza di questa ufficiale classificazione, e in mancanza eziandio di un esatto inventario delle opere pie, che ancora non venne compilato, si è ritenuto di comprenderli tutti. Non si potrebbe con esattezza riferire la cifra totale del loro patrimonio complessivo; ma certamente esso non è inferiore a 30 milioni di lire.

Istruzione. — Nel grandioso ospitale civico dei S. Giovanni e Paolo in Venezia si impartiscono lezioni di medicina. L'istruzione artistica è degna della città di Venezia e della reale accademia dove essa ha sede. Le condizioni della istruzione tecnica, professionale e commerciale sono buone nella città, non così in provincia, ove, si può dire, è affatto negletta e trascurata. Abbondevoli, e forse anche superiori ai veri bisogni locali sono gl'istituti d'istruzione classica: tre licei-ginnasii, di cui due sono governativi: vi si riscontra annualmente una diminuzione complessiva degli alunni. Esiste una scuola magistrale, in Venezia, con convitto comunale, per le donne, che dà ottimi risultati. Le scuole serali hanno preso in molti comuni rurali un avviamento veramente confortante; e così pure le festive. In Venezia, in Chioggia, in Porto-

gruaro e a Murano nei giorni festivi si aprono delle scuole di disegno e meccanica per gli artieri, che le frequentano in gran numero e con molto profitto. Per le scuole festive per le donne, sino al 1870 si fece assai poco. Se ne contano sei in Venezia, state aperte dal comune, e quattro in tutta la provincia. Nel 1869 fu istituita una Scuola inferiore femminile con 3 corsi e nel 1868 una scuola superiore di commercio. L'istruzione elementare è in progresso. Ne diamo conto coi seguenti prospetti:

Prospetto dell'istruzione elementare pubblica nel 1868-69.

DISTRETTI	NUMERO DELLE SCUOLE		Alunni	Alunne	INSEGNANTI		SPESA
	Maschi	Femmine			Maschi	Femmine	
Venezia	15	13	607	1996	48	74	208,102. 45
Mestre	12	2	881	179	16	4	19,561. 75
Dolo	19	6	952	373	23	7	27,369. 64
Chioggia	14	4	856	290	18	7	21,666. 96
Mirano	20	5	1084	247	24	5	33,200. 60
San Donà	16	4	956	229	19	4	19,022. 32
Portogruaro . . .	22	3	1447	160	29	5	24,791. 83
Totale 1869 . . .	118	37	9167	3661	177	106	346,170. 69
» 1866 . . .	111	18	5227	1559	151	42	138,000. 00
Differenza	+ 7	+ 19	+ 3940	+ 2102	+ 26	+ 64	+ 208,170. 69

Prospetto per l'istruzione elementare privata.

DISTRETTI	NUMERO DELLE SCUOLE		Alunni	Alunne	INSEGNANTI	
	Maschi	Femmine			Maschi	Femmine
Venezia	45	60	1047	1370	48	62
Mestre	1	2	9	30	1	2
Dolo	—	2	—	46	—	2
Chioggia	9	5	100	78	9	5
Mirano	1	1	8	8	1	1
San Donà	—	—	—	—	—	—
Portogruaro	—	1	—	34	—	1
Totale 1869	56	71	1164	1566	59	73
» 1866	62	92	1285	1724	63	94
Differenza	— 6	— 21	— 121	— 158	— 4	— 21

Bilanci e imposte erariali. — Il bilancio provinciale pel 1870 riassumevasi come segue:

Spese ordinarie.

Spese di amministrazione. . .	Per stipendi al personale amministrativo	L.	16,659. 59
	» » tecnico	»	10,189. 41
	Per fitto locali e mobili	»	17,201. 77
	Per oggetti di cancelleria, stampe, ecc.	»	10,698. 89

Pubblica istruzione	Concorrenza nella spesa per gl' istituti industriale, professionale e di marina mercantile	Lire	36,906. 44
	Sussidio alla scuola superiore di commercio . . .	»	40,757. 70
Pubblica beneficenza.	Sussidio all'istituto Esposti	»	203,788. 32
	Mantenimento maniaci e maniache povere	»	71,325. 90
	Mantenimento partorienti illegittime	»	7,132. 59
Pubblica sicurezza —	Accasermaggio reali carabinieri	»	46,887. 96
Lavori pubblici . —	Manutenzione stradale	»	81,279. 05
Spese diverse		»	65,726. 91
	Totale delle spese ordinarie . .	»	608,554. 53

Spese straordinarie.

Estinzione debiti. —	Deficienza dell'anno 1868	L.	2,991. 90
Amministrazione. —	Acquisto mobili per l'appartamento del prefetto e per la prefettura.	»	17,367. 14
Istruzione pubblica	Sussidi per la scuola normale maschile di Padova	»	1,834. 09
	Sussidi per la scuola normale femminile di Venezia	»	3,056. 83
Beneficenza pubblica.	Concorrenza nei lavori di costruzione del manicomio di S. Clemente	»	35,022. 50
	Sovvenzione all'istituto dei ciechi in Padova . . .	»	2,139. 77
Diverse. . . . —	Stampa delle opere del Paleocapa.	»	3,056. 83
	Totale delle spese straordinarie.	»	65,469. 06
Totale delle spese ordinarie e straordinarie		»	674,023. 59

Sovrimposta provinciale.

Sui fabbricati	L.	339,399. 57
Sui beni rustici.	»	222,387. 44
Sui redditi di ricchezza mobile	»	112,236. 58
Totale	»	674,023. 59
Le passività della provincia ascendono a.	»	661,494 06
alle quali vanno aggiunte per spese di esazione	»	20,679. 51
Totale	»	682,173. 57
Le attività importano	»	8,149. 98
Deficienza da sopperirsi con sovrimposte	»	674,023. 59

BILANCI COMUNALI PER L'ANNO 1870.

Parte attiva.

Entrate ordinarie	Residui disponibili	L.	60,689. 08
	Redditi di case ed altri beni stabili	»	111,187. 29
	Concorso di altri comuni nelle spese ordinarie . .	»	8,686. 02
	Altri proventi ordinari diversi	»	361,021. 77
	Tasse e diritti diversi	»	3,444,058. 64
	Contabilità speciali	»	215,252. 78
	Totale delle entrate ordinarie .	»	4,200,895. 58
Entrate straordinarie. . . .	Entrate diverse eventuali	»	63,017. 27
	Contabilità speciali straordinarie	»	20,632. 03
	Totale delle entrate straordinarie	»	83,649. 30
Totale delle entrate ordinarie e straordinarie		»	4,284,544. 88

Sovraimposta comunale . . .	Fondiaria	L. 2,106,016. 05
	Vetture e domestici	» 19,390. 10
	Sui redditi di ricchezza mobile	» 149,653. 26
	Totale delle sovrimposte comunali	» 2,275,059. 41
Totale degli introiti comunali		» 6,559,604. 29

Parte passiva.

Spese ordinarie .	Censimenti, annualità ed interessi di capitali passivi	L. 533,454. 74
	Spese di amministrazione	» 640,239. 75
	Spese a carico di varii comuni	» 8,384. 31
	Polizia urbana e rurale, igiene e sicurezza pubblica	» 826,723. 68
	Spese per la guardia nazionale	» 85,296. 79
	Lavori pubblici	» 424,704. 92
	Istruzione pubblica	» 452,951. 93
	Culti e cimiteri	» 42,376. 96
	Spese diverse	» 2,916,595. 53
	Spese speciali ordinarie	» 226,355, 18
	Totale	» 6,157,083. 79
Spese straordinarie.	Estinzione debiti ed impiego capitali	» 305,973. 12
	Spese di amministrazione	» 140,659. 66
	Spese a carico di varii comuni	» 2,114. 80
	Polizia urbana e rurale, igiene e sicurezza pubblica	» 32,112. 61
	Spese per la guardia nazionale	» 4,144. 00
	Lavori pubblici	» 410,927. 13
	Istruzione pubblica	» 34,340. 07
	Culti e cimiteri	» 41,462. 11
	Spese diverse	» 121,086. 35
	Spese speciali straordinarie	» 25,985. 95
	Totale.	» 1,118,805. 80
Totale della parte passiva		» 7,275,889. 59

Imposte erariali. — Ai cenni dati sui bilanci della provincia e dei comuni, facciamo seguire alcuni cenni sulle imposte erariali.

Prospetto della tassa sulla macinazione dei cereali per l' anno 1869.

Numero dei mulini in cui.	il lavoro fu .	continuo.	154
		intermittente	173
	la mulenda fu riscossa. .	in denaro	113
		in natura	213
Totale dei . . .	mulini.		326
	palmenti		501
Ammontare . .	della tassa corrispondente.		L. 276,271. 00
	del diritto di licenza		» 250. 50
	Totale		» 276,521. 50

Prospetto delle imposte dovute allo Stato dalla provincia di Venezia nell'anno 1870.

Imposta fondiaria	sui terreni . . .	L. 710,088. 81	L. 1,792,112. 29
	sui fabbricati . .	» 1,082,023. 48	
Imposta sui redditi della ricchezza mobile			» 539,987. 45
Tassa sulle vetture e domestici			» 40,366. 47
Dazio di consumo			» 1,391,850. 00
Totale.			» 3,764,316 12

Popolazione. — La provincia di Venezia nel 1819, nei limiti attuali, comprendeva una popolazione di 241,697 abitanti, corrispondente a 108 per chilometro quadrato. Nel 1868 la popolazione ascendeva a 326,754 abitanti, cioè 140 per ogni chilometro quadrato. Quindi si verificò un aumento di 85,057 abitanti, corrispondente al 36 %. La priorità di codesto aumento spetta al distretto di Chioggia, dove la proporzione è del 72 %; vengono poi S. Donà col 70 %, Mestre col 58, Portogruaro col 44, Dolo col 30, Mirano col 27, Venezia col 17 %.

Popolazione per distretto negli anni 1819 e 1868.

Distretto		1819	1868
Venezia . . .	abitanti	113,237	132,142
Mestre . . .	»	14,226	22,031
Dolo	»	23,061	30,134
Chioggia . .	»	31,825	54,598
Mirano . . .	»	18,913	25,010
San Donà . .	»	16,830	28,732
Portogruaro .	»	23,605	34,107
	Totali	241,697	326,754

Popolazione del decennio 1858-1867

Distretti	1858	1859	1860	1861	1862
Venezia	124,569	125,112	126,244	125,824	123,762
Mestre	19,608	19,824	20,026	20,462	19,377
Dolo	26,512	26,741	26,800	27,191	25,825
Chioggia	48,994	49,509	49,488	50,224	48,669
San Donà	24,479	24,779	25,832	26,238	24,089
Mirano	21,880	22,100	22,124	22,309	22,076
Portogruaro	30,628	30,852	30,831	31,234	30,625
Totale	296,670	298,917	301,345	303,482	294,423

Distretti	1863	1864	1865	1866	1867
Venezia	126,779	126,607	126,544	127,289	132,394
Mestre	20,954	20,992	21,117	21,362	22,332
Dolo	27,822	28,111	28,345	28,949	30,020
Chioggia	51,965	52,427	52,796	53,701	54,314
San Donà	26,900	27,346	27,993	28,234	28,412
Mirano	22,769	22,949	23,024	23,377	23,676
Portogruaro	31,854	32,312	32,709	33,093	33,774
Totale	309,043	310,744	312,588	316,005	324,922

I matrimonii nel 1868 presentarono una media:

nel distr. di Mirano.	. di	10,27	sopra 1000 ab.
» Portogruaro .	»	9,96	»
» San Donà .	»	9,95	»
» Dolo . . .	»	9,62	»
» Mestre . .	»	9,07	»
» Chioggia . .	»	8,86	»
» Venezia . .	»	8,32	»

Media generale in tutta la provincia, 9,05 sopra 1000 abitanti.

I matrimonii succedono, di regola, più numerosi nella campagna di quello che nei centri popolati.

I nati nel 1868 ascesero a 11,614, i morti a 9976. L'eccedenza dei nati fu quindi di 1638. Tra i nati, sopra 100 maschi furono 93,50 le femmine. Tra i morti, sopra 100 maschi le femmine furono 97,93. I nati-morti sommarono a 182, cioè 15,56 sopra 1000 nati. Nel 1868 la media generale delle nascite fu nell'intera provincia di 35,54 sopra 1000 abitanti, e per distretto:

Mirano . . .	41,26	sopra 1000 abit.
San Donà .	38,42	»
Mestre . .	37,76	»
Dolo . . .	36,80	»
Portogruaro .	35,46	»
Venezia . .	33,94	»
Chioggia . .	33,78	»

La media dei morti fu nell'intera provincia di 30,53 sopra 1000 abitanti, e per distretto, di:

35,77 in Dolo
32,67 » Venezia

32,40 in San Donà
31,00 » Mestre
30,65 » Chioggia
26,86 » Venezia
26,38 » Portogruaro

La mortalità è più frequente nei luoghi chiusi, nei borghi, nelle città, e nei siti vicini a paludi o a corsi d'acqua di poca velocità.

Il rapporto fra i morti ed i nati nel 1868 fu di 1: 1,165. Partitamente per distretti, come segue:

Distretto di Dolo . . . 1 : 1.002
» Venezia . . . 1 : 1.039
Distretto di Chioggia . . 1 : 1.095
» San Donà . . 1 : 1.173
» Mestre . . . 1 : 1.218
» Portogruaro . . 1 : 1.340
» Mirano . . . 1 : 1.535

Le morti violente furono 84, cioè 67 di maschi e 17 di femmine. Di queste, 64 furono accidentali, 15 per suicidio, 5 per omicidii volontarii. Sopra 1000 morti furono 8.42 le morti violente; sopra 1000 morti maschi 13,29; sopra 1000 morti femmine 3.42.

La forza della guardia nazionale per distretti si ripartisce come segue:

DISTRETTI	Di servizio ordinario	Di riserva	TOTALE	Mobile	Numero dei fucili
Venezia	7709	4124	11,833	2878	3441
Mestre	828	851	1679	586	929
Dolo	886	406	1292	497	950
Chioggia	478	215	693	265	347
Mirano	951	479	1430	313	995
San Donà	984	852	1836	609	854
Portogruaro	870	449	1319	548	931
Totali . . .	12,706	7376	20,082	5696	8447

Nel distretto di Chioggia è indicato un così piccolo numero di componenti la guardia nazionale, perchè nel tempo a cui si riferiscono questi dati la detta guardia nel comune di Chioggia era disciolta.

Nella leva militare sui nati del 1847 gl'inscritti furono 2293, cioè inscritti 6.708 sopra 1000 abitanti. Inscritti 385 erano assegnati alla prima categoria, e ne furono riformati 536, cioè il 23.38 %.

Per la leva degli uomini di mare il circondario marittimo di Venezia diede 99 inscritti fra i nati del 1846, e 96 fra i nati del 1847. Il circondario di Chioggia, 142 fra i nati del 1846, e 124 fra i nati del 1847. Furono arruolati per metà: gli altri vennero riformati o esentati.

Gli ecclesiastici ascendevano a 781; 721 sacerdoti e 60 chierici, cioè 2.38 per 1000 abitanti. Il comune di Campagna Lupia è quello che offre il rapporto maggiore, 4,21 ecclesiastici per 1000 abitanti, e quello di San Donà il rapporto minore, cioè di 0.79 per ogni mille.

I collegi elettorali sono 6: che portano i numeri 475 (Venezia 1.°), 476 (Venezia 2.°), 477 (Venezia 3.°), 478 (Mirano), 479 (Chioggia), 480 (Portogruaro). Nel 1866 vi erano inscritti 5022 elettori, 5119 nel 1867, 5087 nel 1868, col rapporto in quest'ultimo anno di 15,56 per ogni 1000 abitanti. Prendendo la parte dei tre collegi n.° 475, 476 e 477, la cui popolazione è domiciliata nella città di Venezia e in Murano, si hanno elettori 27.82 per 1000 abitanti; nei tre collegi di Venezia con Malamocco e Mestre 25,08; nel collegio di Chioggia 8.49; in quello di Portogruaro 8.22; in quello di Mirano 7,41; e nella parte del collegio n.° 477 la cui popolazione è domiciliata in terraferma, cioè nel territorio di Mestre e Malamocco, 8.21. Nelle elezioni del 1866 si presentarono alle urne 2865 elettori, il 57.05 per cento; 2555 nel 1867, cioè il 50 per cento.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 11,473; 11,561 nel 1867, e 11,474 nel 1868, cioè 35.11 per 1000 abitanti. Si presentarono alla votazione 4326 elettori nel 1866 (il 37.70 %); 2612 nel 1867 (il 23.46 %); 2985 nel 1868 (il 26.01 %).

Circoscrizione amministrativa. — Ci è occorso moltissime volte di indicare i sette distretti in cui si suddivide la provincia. Questi distretti sono composti complessivamente da 51 co-

muni che si raggruppano come segue. I 4 comuni di Burano, Malamocco, Murano e Venezia formano il distretto di Venezia; Chirignago, Favaro, Marcon, Martellago, Mestre, Spinea e Zellarino, quello di Mestre; Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Camponogara, Dolo, Fiesso d'Artico, Fossò, Mira, Strà e Vigonovo, quello di Dolo; Cavarzere, Chioggia, Cona e Pellestrina, quello di Chioggia; Mirano, Noale, Pianiga, Santa Maria di Sala, Salzano e Scorzè, quello di Mirano; Cavazuccherina, Ceggia, Fossalta di Piave, Grisolera, Meolo, Musile, Noventa di Piave, San Donà, San Michele del Quarto e Torre di Mosto, quello di San Donà; Annone Veneto, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Gruaro, Fossalta di Portogruaro, Portogruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, San Stino e Teglio Veneto, quello di Portogruaro.

VENEZIA. — Distretto.

Ha una superficie di ettari 25,713. 62,80. Gli appezzamenti catastali ascendono a 24,257; nel 1859 i possidenti erano 8846, e nel 1868 erano 8579.

Si compone di quattro comuni, Burano, Malamocco, Murano e Venezia. La sua popolazione nel 1868 era di 132,142 abitanti.

VENEZIA. — Comune.

La sua popolazione nel 1869 era di 133,037

Fig. 983.

abitanti. Nelle varie epoche, dal 1625 in avanti, risultò come segue:

ANNO	AVVENIMENTI CONTEMPORANEI	Popolazione	OSSERVAZIONI
1625	. . . . .	145,000	Escluse Murano, Burano, Torcello e Mazzorbo. Vedi la *Nuova geografia* di Büsching stampata nel 1777.
	Fra il 1625 e il 1630 successe la grande pestilenza.		
1630	. . . . .	100,000	
1643	Guerra di Candia dal 1645 al 1669.	120,000	
	Guerra di Morea dal 1684 al 1699.		
1696	. . . . .	133,000	Büsching citato.
	Seconda guerra di Morea dal 1713 al 1718.		
1761	Censimento regolare fatto dal governo.	149,477	
1770	. . . . .	140,256	Quadri, *Prospetto statistico delle provincie venete.*
1780	. . . . .	140,286	
1789	Caduta imminente della repubblica.	139,095	
1800	. . . . .	96,000	*Nuovo Dizion. geogr.*, Venezia
1826	. . . . .	100,556	Quadri, *Prospetto statistico.*
	Nel 1831 è concesso il porto franco.		
1833	. . . . .	106,900	*Nuovo Dizionario geografico.*
1845	. . . . .	122,496	
1847	. . . . .	127,925	
	Assedio degli Austriaci nel 1849, che vengono restaurati.		
1852	. . . . .	106,000	*Annuario statistico italiano.*
1857	. . . . .	118,172	*Statistische Uebersichten*, ecc.
	Nel 1859 guerra dell' indipendenza nazionale; distacco del Veneto dalla Lombardia.		
1860	Guerra per l'unità nazionale.	115,519	
1865	. . . . .	115,441	
	Nel 1866 guerra dell'indipendenza.		
1867	. . . . .	120,889	

La popolazione designata per l'anno 1869 risulta dal censimento generale fatto dal comune. Dei 133,037 abitanti appartengono

al comune	110,753
al Regno	12,426
all'estero	1,962
sono avventizii	633
appartengono a corpi morali o pubblici stabilimenti . . .	7,263

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 4242, e gli elettori politici ascendevano a 3421.

I tre collegi elettorali che hanno il nome di Venezia, portano i numeri 475, 476 e 477. I primi due sono composti esclusivamente dalla popolazione del comune di Venezia; il collegio num. 477 si compone con una parte del comune di Venezia, e coi comuni di Murano e Malamocco e con quelli del distretto di Mestre.

Il contingente della guardia nazionale è di 3613 uomini pel servizio ordinario, di 7427 pel servizio di riserva, e di 2625 pel servizio mobile.

Vi risiedono i seguenti ufficii: Prefettura; deputazione provinciale; provveditorato agli studi; ispettorato scolastico di circondario; questura con ispettorati per ciascuno dei sei sestieri della città, e con delegazioni speciali nell'isola della Giudecca, alla stazione della ferrovia, all'ufficio di porto e all'ufficio sanitario; corte feudale presso la r. prefettura; commissione centrale per l'abolizione del pensionatico; economato generale dei benefizii vacanti nella provincia; sub-economato dei benefizii vacanti nel distretto; ufficio di porto e sanità marittima di prima classe; archivio generale; ufficio del genio civile con magazzino idraulico; presidenza dell'Istituto di scienze, lettere ed arti; commissione per la conservazione dei monumenti; presidenza dell'accademia di belle arti; direzione della biblioteca Marciana; case di pena maschile e femminile; carceri giudiziarie; tribunale d'appello; procura generale del Re, tribunale provinciale; procura correzionale del Re; tribunale di commercio; pretura urbana e di mandamento; conservazione delle ipoteche; archivio notarile; direzione compartimentale del lotto; direzione compartimentale dei telegrafi; ufficio telegrafico; direzione delle poste; intendenza di finanza; contenzioso finanziario; tesoreria provinciale; ispezione delle gabelle; comando delle guardie doganali; ricevitoria demaniale; ingegnere compartimentale per la commisurazione della tassa sul macinato; ufficio provinciale di verificazione pesi e misure; ufficio di garanzia; ufficio di commisurazione; agenzia distrettuale delle imposte dirette e del catasto; dogana principale della Salute con sezioni doganali a S. Lucia e al fondaco Tedeschi; ufficio provinciale del dazio di consumo, con ricevitoria succursale ai macelli; magazzino centrale dei sali e tabacchi, economato dei reali palazzi. Comando di presidio e fortezza; direzione del genio militare; tribunale militare; direzione territoriale di artiglieria; direzione dell'amministrazione militare; intendenza delle sussistenze militari. Comando in capo del terzo dipartimento marittimo; genio militare della regia marina; quartier mastro della regia marina; commissariato alle provvigioni del terzo dipartimento marittimo; regio arsenale. Comando dei reali carabinieri. Comando superiore della guardia nazionale; esattoria provinciale e comunale; comizio agrario distrettuale. Camera di commercio; sindacato di borsa; commissione di sorveglianza sulla nazionalità dei prodotti delle industrie nella città franca di Venezia; ufficio provinciale d'ispezione sulle società anonime ed istituti di credito; stazione ed ufficio telegrafico della strada ferrata. Ufficio di stralcio della luogotenenza, dell'economato generale di finanza, della commissione centrale pel fondo territoriale, della contabilità di Stato.

Inoltre vi risiedono i rappresentanti delle seguenti potenze estere: consoli e viceconsoli di Turchia, dell'impero Germanico, Austro-Ungarico e Russo; consoli di Spagna, di Svizzera, degli Stati Uniti di America, di Danimarca, Svezia e Norvegia, del Belgio, Perù, Uruguay, Repubblica Argentina, Repubblica di S. Marino, e i viceconsoli di Inghilterra, di Grecia e del Brasile.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un patriarca, al quale, come metropolita, sono soggette le seguenti sedi vescovili: Adria, Belluno e Feltre, Céneda, Chioggia, Concordia, Padova, Treviso, Verona e Vicenza.

Il suolo comunale si ripartisce come in appresso.

Superficie occupata da	Fabbricati urbani	ettari	243.82.80	12,061.70.70
	Fabbricati per il culto	»	9.46.90	
	Fortificazioni	»	9.89.70	
	Fiumi, fossi e laguna.	»	11,738.00.00	
	Strade	»	60.51.30	

Superficie occupata da fabbriche rustiche . . .	ettari	—	—
Estensione dei: Lavorativi nudi.	»	—	154.60.00
Lavorativi arborati vitati	»	—	
Orti, giardini e vigne	»	118.80.00	
Prati	»	35.80.00	
Prati arborati vitati	»	—	
	Totale ettari		12,216.30.70

Da codeste cifre facilmente si scorge che il territorio comunale non ha alcuna importanza dal lato agricolo.

La Città. — La città di Venezia sorge sopra un gruppo di isole e isolette alluvionali, collegate fra di esse con infinito numero di ponti, e i canali vi tengono posto principale, più che le vie ed i corsi che si aprono in ogni altra città. Attualmente è divisa in sestieri, divisione che alcuni cronisti farebbero risalire ai tempi di Angelo Partecipazio, il quale da Malamocco trasportava in Rialto la sede ducale. Ma è probabile che solo nel 1171, sotto Vidal Michiel II, fosse divisa la città in sestieri, come segue: Castello con 12 contrade; San Marco con 16; Cannaregio con 12; Santa Croce con 8, *intendendo Muran per una*; San Polo con 8; Dorsoduro con 10, *intendendo la Zueca per una.*

Ma prima ancora che fosse divisa per sestieri, era naturalmente partita, come sembra, nelle sei grandi isole seguenti: 1.° Rialto, la quale occupava grande spazio, e veniva bipartita dal Canal grande. Una parte comprendeva il terreno che è detto ancora Rialto, dove sono le chiese di S. Jacopo, di S. Giovanni, ecc.; l'altra giaceva ove stanno di presente le chiese di S. Bartolommeo, S. Salvatore, S. Giuliano, S. Marco, ed allungavasi fino a S. Maria Formosa. 2.° Scopulo o Dorsoduro, che giaceva vicinissima alla prima descritta, ed era più ampia ed elevata. Occupava la parte ove stanno ora le chiese di San Nicolò dei Mendicoli, dell'Angelo Raffaello, di San Barnaba, dei Santi Gervasio e Protasio, ed altre molte che oggidì costituiscono il sestiere che conserva ancora l'antico nome di Dorsoduro. 3.° Luprio, la quale era assai lunga ed ineguale, e pare fosse divisa, come Rialto, in due isole, una dov'è ora situata la parrocchia di San Jacopo dell'Orio, e l'altra dove trovasi quella dei Santi Ermagora e Fortunato. Siccome poi coll'andare dei tempi furono interrati alcuni canali interni che la intersecavano, altri ne vennero aperti, e anche essa stessa unita quinci e quindi colle vicine isole, così non è dato intender bene la forma che aveva e la sua estensione. 4.° e 5.° Gemine o Gemelle, che erano due isole bipartite, ed appellate da alcune cronache Zemelle o Zimole. Dalla lettura di codeste cronache pare che occupassero quel terreno ove esistono ancora le chiese di Santo Zaccaria, di San Giovanni in Bragora, ed esistevano, non sono molti anni, le altre chiese dei Santi Filippo e Jacopo, di San Procolo e di San Severo. 6.° Olivolo (chiamavasi anche Oligola e Brondolo), che sorgeva in prossimità delle Gemine, ed era la più importante delle altre isole. Comprendeva la parte della città ora appellata Castello fino alla punta orientale dei giardini pubblici, detta negli ultimi tempi punta di S. Antonio, perchè vi si innalzava una chiesa a quel santo dedicata. Aveva pure nome Olivolo, e *Castrum Olivoli*, da un castello che vi era stato eretto a difesa e guardia del vicino porto di S. Nicolò, e da un ulivo che verdeggiava nella piazza della chiesa patriarcale di S. Pietro.

Delle isole accennate, e delle minori ad esse contigue, si formò una sola città, la quale fu divisa in sei porzioni appellate sestieri. Questi formano complessivamente una zona con un circuito di oltre 12 chilometri, e rimangono divisi dal Canal Grande che fende la città per lo mezzo, da ponente a levante in maniera che tre sestieri giacciono di quà, e tre al di là di esso, uniti, fino pochi anni fa, in un solo corpo per mezzo dell'unico ponte di Rialto. I tre sestieri che giacciono a tramontana del Canal Grande, sono: Castello, S. Marco, Cannaregio; i tre altri a mezzodì, Dorsoduro, S. Polo, Santa Croce.

Non pochi stranieri credono che Venezia non possa essere visitata che per acqua, che le vere vie di Venezia sieno i canali. Se l'idea non è assolutamente falsa, è inesatta e importa ridurla al suo giusto. — I numerosi ponti, che cavalcando i canali, congiungono le moltissime isolette sulle quali sorge Venezia, rendono possibile il percorrerla in ogni sua parte a piede asciutto senza uso di barca (gondola).

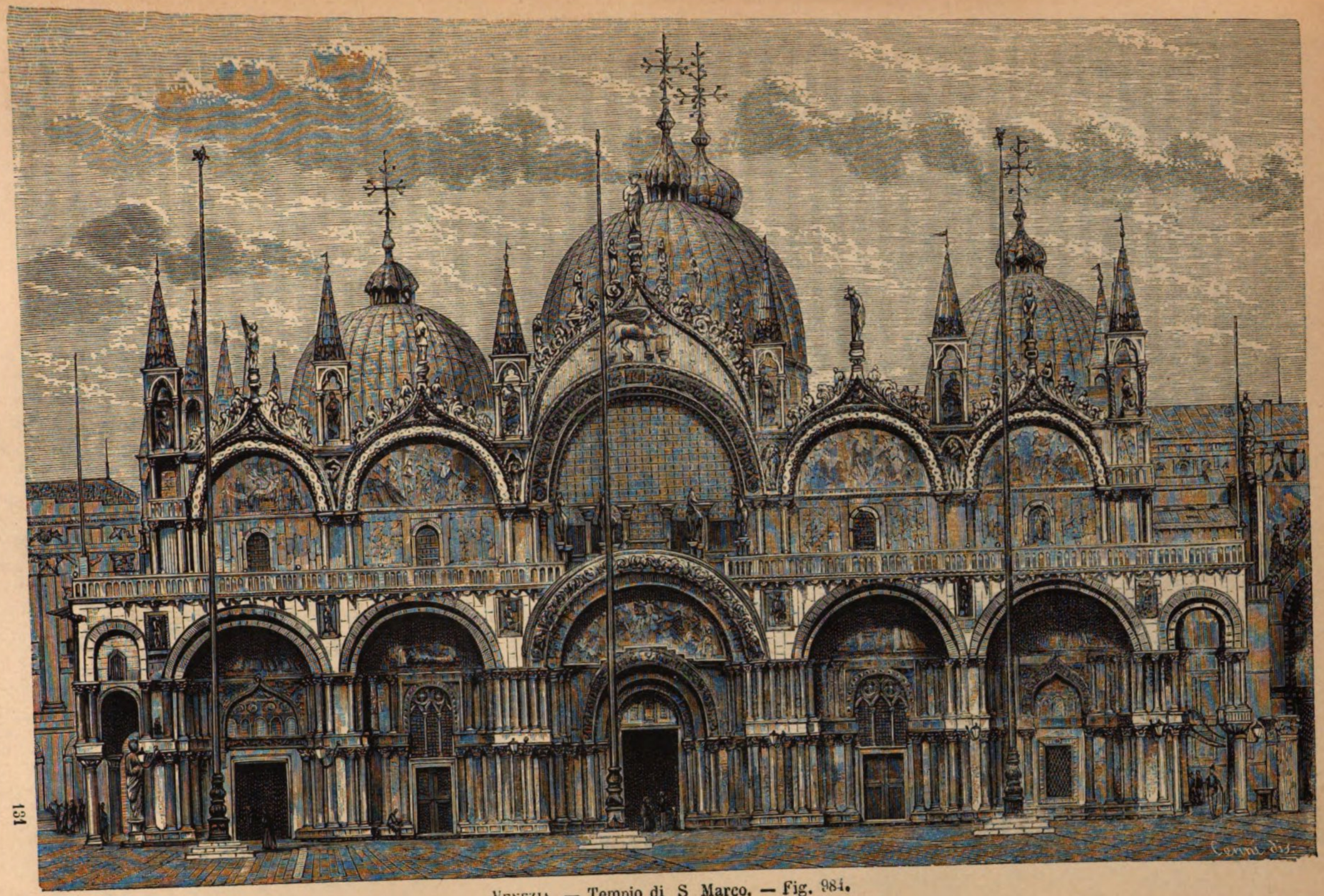
Edificii Sacri. — *Basilica di S. Marco.* È una chiesa illustre per memorie storiche, oltre che per la sua architettura, e per tutte le

artistiche preziosità che la decorano. La sua origine si confonde colle origini della repubblica di Venezia, ma solo nell'827 si comincia ad averne notizie alquanto certe ed autentiche. In quell'anno, e secondo alcuni nell'828 e anche nell'831, il doge Giustiniano Partecipazio la fece costruire, in luogo di altre due chiese che prima vi esistevano, per degnamente accogliervi la salma di san Marco evangelista acclamato allora patrono di Venezia. Nel 976 bruciò per gran parte. Pietro Orseolo il santo la ricostruì subito dopo. Fu continuata nel 1043 dal doge Domenico Contarini, compiuta nel 1071 da Domenico Selvo, e solennemente consacrata nel 1094 da Vitale Fallier. Dalla sua fondazione venne destinata a cappella del doge, e soltanto dopo la caduta della repubblica fu mutata in basilica metropolitana patriarcale.

La sua icnografia è una croce greca, arieggiante la forma delle sale od *oeci* delle terme antiche. In molte parti si accosta alla forma delle chiese bisantine, specialmente a quella della Madre di Dio a Costantinopoli. Complessivamente nell'interno e nello esterno vi si contano oltre 500 colonne, alcune di verde antico, di porfido, di serpentino, e di altri de' più bei marmi greci. Lunghezza dell'edificio, compreso il vestibolo, metri 76.50; larghezza alla facciata, metri 51.80; larghezza alla crociera, metri 62.60; periferia, metri 330.50.

La facciata principale (fig. 984), che è di stile quasi affatto bisantino, va annoverata fra le parti migliori della basilica. Dal suo aspetto la si scorge architettata molto dopo del tempio interno. Somiglia alla fronte antica di Santa Sofia in Costantinopoli, ed a quella di una chiesa a Navarino, e di alcune bisantine di Atene. Le colonne che vi furono adoperate, sembra che abbiano appartenuto a diversi edifizii antichi, forse di Grecia, e probabilmente delle vicine città di Eraclea e di Altino. Si divide in due piani. Nel piano inferiore è composta di due ordini di colonne, che formano cinque grandi nicchioni. Al di sopra corre un ballatoio, dietro il quale sollevasi il secondo piano, pure ornato di colonne che reggono arcate. Va terminata da cuspidi a foglie rampanti, da pinacoli e da molte statue, lavori dei secoli decimoquarto e decimoquinto. Fra i mosaici che la decorano di gran pregio è quello che rappresenta la fronte che aveva la chiesa nelle prime epoche. È opera antica, ma non anteriore al 1205, perchè vi si vedono effigiati i cavalli allora soltanto qui collocati. È anche pregevole il mosaico rappresentante i magistrati della repubblica che venerano il corpo di san Marco, opera eseguita nel 1728 da Leopoldo Dal Pozzo sui cartoni di Sebastiano Rizzi. Sono rimarchevoli tre archivolti con bassorilievi sopra la porta centrale esterna. Il primo che raccerchia immediatamente la porta, è il più antico. Presenta fogliami, animali che si azzuffano e figure in varie movenze, più forse ad ornamento che ad allusione sacra. Il secondo, che s'involta sopra la terza colonna formante la porta stessa, offre nella sua fronte le otto beatitudini e le otto virtù principali. Nel soffitto del soprarco sono emblematicamente disegnati i dodici mesi dell'anno. Pare opera del secolo decimoterzo avanzato. Il terzo, che forma una delle cinque arcate di questo piano, è ornato nella fronte da parecchi santi: nella ghiera sottoposta ha varie figure di artigiani intenti ai loro mestieri. Arieggia alcun poco lo stile di Mastro Bartolomeo.

Sul secondo piano della facciata principale sono ammirevoli i quattro cavalli fusi in rame e dorati. Secondo il Cicognara appartenevano all'arco di Nerone in Roma, da dove Costantino li trasportò a Bisanzio per collocarli nell'ippodromo. Andrea Mustoxidi li reputa opera greca dell'isola di Chio, trasportati a Costantinopoli nel secolo quarto per ordine di Teodosio. Sembra più probabile la prima conghiettura, poichè il carattere di questi cavalli si accosta più allo stile romano che al greco. I Veneziani, quando cogli altri crociati conquistarono Costantinopoli, li tolsero all'ippodromo, e Marino Zen, che fu colà il primo podestà, li inviò nel 1205 a Venezia. Dapprima furono collocati nell'arsenale, poi sulla fronte della chiesa di S. Marco, nel sito presente. Nel 1797 i Francesi li trasportarono a Parigi, dove servirono a decorare l'arco del Carrosello. Nel 1815 pel trattato di Vienna furono restituiti a Venezia. L'archivolto del lunettone che si forma sulle colonne isolate dietro i quattro cavalli, è stupendo lavoro di scultura sullo stile di Mastro Bartolomeo. I vôlti superiori della facciata portano elegantissime foglie rampanti sul giro esterno dell'armilla, e terminano in cuspide, su cui una statua di santo. Su quello di mezzo, maggiore degli altri, sorge san Marco. Fra l'uno e l'altro arco torreggiano pinacoli, sotto cui posano le figure degli evangelisti. I due estremi coprono, l'uno la statua di Maria in ginocchio, l'altro l'angelo Gabriele pur genuflesso.



VENEZIA. — Tempio di S Marco. — Fig. 984.

Il fianco meridionale verso la piazzetta è scompartito in due soli arconi, tanto nel piano superiore che nell'inferiore. Al di sotto si forma il prospetto della cappella Zen, decorato da colonne di stile lombardesco, del secolo decimoquinto. I due vôlti superiori sono ornati, come quelli della fronte, con foglie rampanti e con figure. Ad essi si interpongono due pinnacoli. Nell'angolo esterno del tesoro che legasi a questo fianco meritano speciale attenzione i due porfidi figurati, trasportativi a quanto pare, da Acri. Ugualmente due colonne quadrangolari, collocate alla porta del Battisterio, portate ancor esse d'Acri da Lorenzo Tiepolo nel 1256. Tutto intero questo fianco si va rifacendo, come si operò già nel fianco settentrionale; ma ogni cosa sarà esattamente reintegrata nel pristino stato.

Il piano inferiore del fianco settentrionale verso S. Basso, è ripartito in quattro vôlti rivestiti di fini marmi come il restante. Il quarto vôlto è più ampio degli altri, perchè comprende la porta che mette nel vestibolo. Di codesta porta è rimarchevole l'archivolto per fogliami e figure che attestano lo scalpello del secolo decimoterzo. I vôlti superiori, come quelli della facciata, sono ornati con foglie rampanti e con cuspidi sormontati da statue. Ai quattro arconi si interpongono altrettanti pinnacoli con statue. Molti bassorilievi sono incastonati in questo fianco. Il più rimarchevole è una Cerere con pini accesi in mano, su carro tirato da draghi.

Tre lati del tempio sono girati da un atrio, che ha la forma dell'esonartece delle chiese bisantine. Uno dei lati presentemente è occupato dalla cappella Zen e dal Battisterio e sarebbe desiderabile che, nel generale risarcimento della Basilica, cui da parecchi anni si dà opera, fosse ristabilito nella primitiva integrità. Il pavimento è, come quello della chiesa, scompartito in grandi ruote formate dell'opera tessulare in uso nelle basiliche latine e greche, specialmente negli amboni e nei pavimenti. Codesto atrio si può dire interamente ricoperto di mosaici, dei quali indicheremo soltanto quelli che hanno un grande pregio artistico. Sopra la porta di mezzo, San Marco in abiti pontificali, cartone di Tiziano Vecelli, esecuzione di Francesco e Valerio Zuccato nel 1545. Nella mezzaluna di faccia alla stessa porta, il sepolcro del Redentore e più sopra il Crocefisso; secondo alcuni i cartoni sono del Pordenone, secondo altri del Salviati; esecuzione degli stessi Zuccato nel 1549. Negli angoli di sotto alla mezzaluna che è a destra di chi entra nell'atrio, i quattro evangelisti; negli angoli di sopra otto profeti, poi angeli e dottori della chiesa; il tutto disegnato ed eseguito dai detti fratelli Zuccato. Sopra l'urna sepolcrale, a fianco della porta del vestibolo il Giudizio di Salomone, di Vincenzo Bianchini nel 1538. Questo mosaico è lodato assai dal Vasari. Secondo alcuni il cartone sarebbe del Sansovino, secondo altri del Salviati.

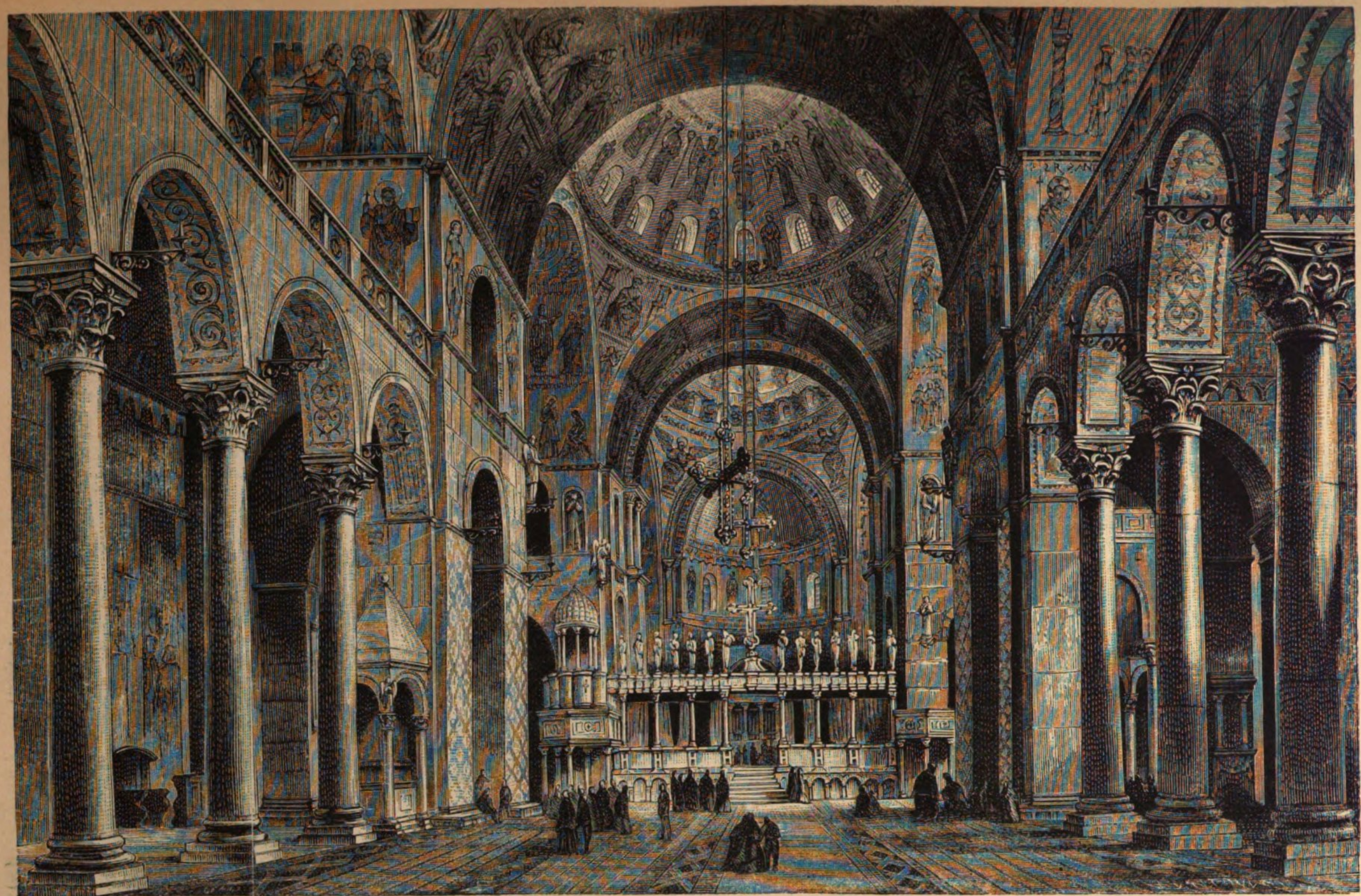
Le porte sono di doppio ordine; esterne per l'atrio, interne per la basilica. Le esterne sono chiuse da valve di bronzo gettate a spina di pesce, e teste di leone ne formano le maniglie. Delle porte interne, quella a destra di chi entra ha di pregio le due valve tolte a S. Sofia di Costantinopoli, ricoperte da lastre di metallo con figure di maniera greca, e con iscrizioni greche. Di maggiore pregio è la porta centrale, che ha pure le valve ricoperte da lamine metalliche in cui si raffigurano varii santi: le teste e le estremità sono intarsiate d'argento, come nell'altra porta; così pure i panni indicati da grossi tratti riempiti di nero, di lavoro somigliante alle agemine ed a' nielli. Le iscrizioni sono latine, e forse l'opera è veneta; almeno fu fatta eseguire da Leone da Molin, che era procuratore di S. Marco nel 1112. Nell'esterno di questa porta da una parte e dall'altra si trovano otto colonne di marmo greco, con capitelli di forme singolari. È tradizione che appartenessero al tempio di Gerusalemme, poi si fossero trasportate a Costantinopoli, quindi a Venezia nel 1205. Nulla di rimarchevele è offerto dalla terza porta.

L'interno della basilica (fig. 985) è scompartito a croce greca, con colonne di preziosi marmi. Fra i voltoni, sopra le colonne, si forma un loggiato che ricorre per tutte le navi della chiesa, fronteggiato da parapetti a bassorilievo. Codesti parapetti, degni di considerazione, sono composti di larghe lastre di marmo per lo più greco, su cui stanno scolpiti pavoni, leoni, croci ed altri ornamenti. Alcuni le ritennero fronti di sepolcri bisantini qui trasportate; ma il trovarle usitate in chiese de' bassi tempi in Atene ed in Costantinopoli, fa credere che in antico servissero come chiuse di cori o di cappelle. Somigliano a quelle di S. Clemente di Roma, e potrebbero essere state trasportate da Altino.

Internamente nella maggior navata, sopra la porta maggiore, è da ammirarsi uno dei più antichi mosaici della basilica, di stile in-

dubbiamente bisantino, che rappresenta Gesù circondato da Maria e da S. Marco. Al presbiterio si sale per cinque gradini. È diviso dalla chiesa per un parapetto in marmo, su cui sorgono colonnette di stile archi-acuto. Sopra il loro architrave sono di grandissimo pregio quattordici statue che arieggiano lo stile delle scuole pisane. Rappresentano San Marco, Maria e i dodici apostoli, e furono eseguite nel 1393 da Jacobello e Pietro Paolo veneziani, detti Dalle Masegne. Nel mezzo di esse sorge una grande croce in metallo, col crocefisso e altri fregi in argento, lavoro di Jacopo di Marco Benato nel 1394. Sulle pareti laterali del coro sopra i lavori di tarsia che figurano le principali virtù, S. Marco e S. Teodoro, si ammirano sei bassorilievi in bronzo con fatti della vita di S. Marco, eseguiti da Jacopo Sansovino. Sopra le due balaustrate dinanzi all'altare maggiore, i quattro evangelisti, figurine in bronzo dello stesso Sansovino, e i quattro principali dottori della Chiesa, eseguiti in bronzo da Girolamo Caliari nel 1614. Sull'altar maggiore è di gran pregio il ciborio ad archi semicircolari, sorretti da quattro colonne di marmo greco, tutte coperte di bassorilievi figuranti fatti della vita di Gesù. Sembra opera dell'undecimo secolo, e senza dubbio italiana. Sei piccole figure in marmo sopra la cornice del ciborio, rappresentanti il Redentore e alcuni santi, sono bei lavori che si ritengono eseguiti sul cadere del secolo decimoquarto. Dietro alla mensa dell'altar maggiore, sostenuta da una base di marmo, sorge la tanto celebre *pala d'oro*. La quale è un ricchissimo lavoro d'oreficeria, tempestato di gemme e di perle, singolare per la bellezza degli smalti. La forma ne è rettangola, e misura m. 3.48 in larghezza su metri 1.40 in altezza. Si divide in due maggiori spartimenti orizzontali, suddivisi in 83 minori, non computandosi quei piccolissimi che riempiono alcuni vani. Il grande spartimento superiore si suddivide in 7 minori, che rappresentano fatti della vita di Gesù, e nel mezzo l'Eterna Sapienza personificata dall'Arcangelo Michele fra due cherubini: smalti sopra argento dorato, e bisantine le iscrizioni che vanno assegnate al secolo decimo. La parte centrale del grande spartimento inferiore è occupata da Gesù attorniato dagli Evangelisti. Sovrasta essa alle immagini di Maria, dell'imperatrice Irene e di Ordelafo Falier, ed è sormontata da simboli, cherubini ed angeli. La fiancheggiano angeli, apostoli e santi. Una fascia in 27 spartimenti cinge l'insieme al di sopra e ai lati, e figura i misteri della Redenzione e sei diaconi. Gli smalti sono sopra lamina d'oro; le iscrizioni in gran parte latine, dal secolo undecimo al decimoquarto. I contorni de' due spartimenti maggiori e i pinnacoli appartengono al secolo decimoquarto, come anche le due maggiori iscrizioni. La parte posteriore della pala offre una tavola in 14 comparti, dipinta su fondo dorato da maestro Paolo con Luca e Giovanni suoi figliuoli nel 1344. È una delle più antiche pitture veneziane con epoca certa; ma non si può degnamente apprezzarla dopo il barbaro ristauro, cui nei nostri tempi andò soggetta. In proposito di questa pala, la Cronaca Sagornina dice che il doge Pietro Orseolo I (976-978) commise ad orafi bisantini a Costantinopoli una pala per l'altare di S. Marco, che fosse *miro opere ex argento et auro*. Dalle iscrizioni del grande spartimento inferiore pare la facesse nuova Ordelafo Falier nel 1105, Pietro Ziani la rinnovasse nel 1209, Andrea Dandolo la risarcisse nel 1345. Autore di quell'ultimo ristauro fu Giammaria Boninsegna. Ebbe l'ultimo ristauro da Lorenzo e Pietro Favro, detti Buri, dal 1836 al 1847. Si hanno prove che la parte superiore fu portata via da Costantinopoli nel 1205. È probabile che Pietro Ziani la facesse unire all'altra più ricca, ma più moderna, fatta eseguire da Ordelafo Falier. Al ristauro del doge Dandolo si devono gli ornamenti che occupano lo stile archiacuto e le due iscrizioni in esametri collocate presso le immagini dell'imperatrice Irene Ducena e del doge Ordelafo Falier, probabilmente sostituita quest'ultima a quella di Alessio Comneno che imperava dal 1081 al 1118. Anticamente anche la parte anteriore della pala era custodita da una tavola dipinta a più spartimenti nel secolo decimoquinto, figuranti Gesù fra gli Apostoli. Nel secolo decimosettimo fu inchiodata sovr'essa un'altra tavola cogli stessi soggetti, cattivo lavoro di Maffeo Verona. Queste due custodie si conservano ancora in una stanza sopra il vestibolo della chiesa. Dietro all'altar maggiore sorge un altro altare, decorato da belle colonne spirali di alabastro orientale. Il portello del tabernacolo si fregia con bassorilievi in bronzo di Jacopo Sansovino e di ignoto autore. Ai fianchi della cappella si ammirano dei tabernacolini in marmo, opere di perfetto stile archiacuto, con parecchie piccole statue di santi.

Nella crociera a sinistra per chi guarda



VENEZIA. — Interno del tempio di S. Marco. — Fig. 985.

alla porta maggiore, la parte più rimarchevole è il piccolo altare di S. Jacopo apostolo, opera lombardesca del secolo decimoquinto. A destra di questo altare sorge il pulpito sorretto da nove colonne di scelti marmi. In uno degli angoli del suo parapetto sta un angelo in marmo dorato, scultura del trecento; sopra il pulpito, Maria col bambino in marmo, opera di maniera pisana del secolo decimoquarto. Nel braccio della nave che mette capo a codesta crociera, nell'arco che s'involta sulla porta alla sinistra, è di gran pregio un mosaico del secolo decimoquarto, che rappresenta i santi Domenico e Francesco d'Assisi. Distinta opera del trecento è la piccola porta con arco arabo, rabescato nell'archivolto da meandri con animali, che mette nel Tesoro, di cui faremo cenno in seguito. La pila dell'acqua benedetta che si trova qui appresso, ha il catino di porfido che posa sopra un cippo di marmo greco in due pezzi. Il primo pezzo è con puttini di maniera lombardesca; il secondo, che gli serve di base, e vuolsi fosse un'ara di Nettuno, porta delfini e tridenti di squisito lavoro. Nella cappella del Battisterio, di faccia alla finestra del Tesoro, si ha un bell'alto-rilievo del secolo decimoquinto, rappresentante la testa di un Cristo, e secondo altri la testa di S. Giovanni. Presso la finestra sorge il sepolcro del doge Andrea Dandolo, morto nel 1354, ultimo dei dogi sepolti in San Marco. È opera che si assomiglia al fare delle scuole pisane. Sull'urna è stesa la figura del doge; sul parapetto sono rappresentati Maria col Bambino, l'Annunciazione, S. Leonardo e il martirio dei santi Giovanni ed Andrea. Nel mezzo della cappella Zen sorge lo splendido monumento del cardinale Giambattista Zen, decretato dalla repubblica nel 1505 per onorare la memoria di quell'illustre che, morto nel 1501, aveva lasciato alla patria un ricchissimo legato. È un'arca di bronzo, ornata di fregi e di statue. Vi sta distesa sopra la figura dello Zen in abiti vescovili. Intorno all'arca sorgono sei virtù. Cominciato codesto monumento nel 1505 fu compiuto nel 1515. Ne furono autori Antonio Lombardo e Alessandro Leopardi; poi Zuanne Alberghetti e Pier Zuanne delle Campane; in seguito v'entrò anche Pietro Lombardo. Di maggior pregio è l'altare, quasi tutto in bronzo, di questa cappella; le cose principali sono: nel ciborio il Padre eterno in gloria; nel parapetto la Risurrezione; sulla mensa tre figure grandi al vero di tutto tondo, rappresentanti Maria col Bambino, il Battista e S. Pietro. Il getto degli ornamenti è finissimo, di maniera lombardesca, ma della più ricca. Autore, e forse soltanto fusore ne fu Pier Zuanne delle Campane nel 1515.

Nel braccio destro della chiesa per chi guarda alla porta maggiore, sopra il chiuso di marmo che fa seguito a quello del coro, si ammirano cinque statue di sante, degli scultori Dalle Masegne. Degno di speciale attenzione è l'altare della Madonna, simile e forse contemporaneo a quello del Sacramento. Ha getti in bronzo del secolo decimosettimo; nel mezzo due figure distese con un puttino; ai lati due angeli; nei portelli del tabernacolo S. Luca e S. Giovanni. Dinanzi all'altare sorgono due grandi candelabri in bronzo, raccerchiati da belli ornamenti in bassissimo rilievo; furono fusi nel 1520 da Camillo Alberti. In codesto spartimento vi sono due bassorilievi del secolo decimoterzo, e uno del duodecimo. Inoltre sono pregevoli due amboni, l'uno sovrapposto all'altro, sostenuti da colonnette e chiusi da lastre di marmi sceltissimi. Dall'ambone inferiore, che è di forma ottagona, si predicava cinque volte l'anno alla presenza del doge, degli ambasciatori e del senato. Serviva pure a cantarvi l'epistola, mentre dal superiore cantavasi il vangelo. Di pregio è l'altare di San Paolo, stile lombardesco e simile a quello di S. Jacopo che gli corrisponde nell'altro braccio. Tra l'altare di S. Paolo e la cappella di san Isidoro, si trova un bel mosaico che rappresenta il grande albero genealogico di Maria. Fu eseguito dal mosaicista Vincenzo Bianchini sui cartoni di Giuseppe Del Salviati. Non si può a meno di far menzione della cappella della Madonna dei Mascoli, eretta sotto il doge Francesco Foscari nel 1430. Ebbe il nome da una confraternita di devoti istituita nel 1221, e che soleva raccogliersi nella sottoconfessione. Ma invasa questa cripta dal mare, continuarono il pio loro ufficio all'altare di S. Giovanni fino al 1617 in cui vi fu riposta un'immagine bisantina della Madonna. La confraternita, alla quale fu allora accordato l'uso della presente cappella, escludeva le donne; epperciò fu detta de' mascoli, o maschi. Sull'altare di più pregevole sono tre nicchie decorate da cornicciamenti di stile archiacuto con le statue della Vergine, di S. Marco di S. Giovanni, opere del secolo decimoquinto, che accennano al fare di Mastro Bartolomeo. Fra i mosaici sulle pareti emergono quelli che rappresentano i fatti relativi alla vita di Maria, belle opere di Michele Giambono veneziano, nell'anno 1490.

La Cripta o sottoconfessione corrisponde precisamente all'area della cappella maggiore e delle due laterali. Essa è di semplice costruzione a forma quasi di croce con tre absidi; la sua lunghezza è di metri 23, la larghezza di metri 28 e la superficie totale di metri quadrati 345. I muri perimetrali, specialmente delle absidi che hanno la grossezza di quasi 3 metri ed una costruzione a grossi mattoni nell'interno in parte levigati a guisa di decorazione alle varie e irregolari nicchie, dimostrano chiaramente di essere di un'epoca anteriore alla Chiesa attuale e alla Cripta e di appartenere alla prima basilica eretta nell'anno 849 dal Doge Giustiniano Partecipazio. — Il piano antico della Cripta che era coperto di marmo greco a 30 centimetri al disotto del secondo pavimento sovrappostovi trovasi a metri 0,65 sotto comuni alte mura e circa 60 centimetri più alto del sotterraneo piano della rimanente chiesa sul quale appoggiano egualmente colonnine di marmo greco più basse, a sostegno di parte dell'attuale pavimento della Basilica.

La maggior altezza della Cripta è di metri 256 e corrisponde al presbiterio della Chiesa e tutto concorre a provare che sia di costruzione posteriore alla basilica primitiva ed eretta nel 1094 allorchè Vitale Falier ritrovato il corpo di S. Marco che ritenevasi perduto nell'incendio del 976 volle per seguire il costume della liturgia collocarlo in apposita Cripta. —

Il soffitto della cripta è formato da parecchie volte a crociera importate sopra appositi pilastrini addossati ai muri perimetrali e sopra 56 colonne di marmo greco dell'altezza di m. 160 e della circonferenza di m. 0,72 disposte a reticolatoj.

Queste volte dovevano essere dipinte a fresco, conservandosene tuttora le traccie e precisamente quattro figure di Santi di buoni disegni ed un elegante ornamento e fogliami. — Queste pitture sono del principio del Cinquecento; e fatte certamente dopo che per incendio della cupola maggiore della Chiesa cadde la gran croce che sfondò la Cripta. Riceveva il lume da tre finestre e da 14 finestrelli che si vedono otturati lungo il parapetto del coro. Nel mezzo è l'altare, dietro cui la cassa di marmo ov'era il corpo di S. Marco, ora trasferito sotto la mensa dell'altare superiore. Il soffitto mostra vestigi di antiche pitture a fresco. Codesta cripta fu abbandonata nel 1569, a cagione dell'acqua che vi si introduceva. Il 7 maggio 1811 vi fu scoperto il corpo di S. Marco, chiusovi nel 1094 dal doge Vitale Falier nell'accennato cassone di marmo, guernito con ispranghe di ferro e manubri di bronzo. Colle ossa si rinvennero monete di Enrico III e frammenti delle povere arti del secolo undecimo.

Il corpo del vangelista venne collocato sull'altar maggiore della basilica. Allora si prosciugò l'acqua, che in breve irruppe di nuovo, sicchè non si potea penetrarvi che nelle bassissime maree. L'onore di rimettere la Cripta nell'antico suo stato, era riservato ai nostri giorni, al comm. Torelli prefetto di Venezia. Fatto appello a private soscrizioni, i lavori incominciarono nel febbraio del 1868, sotto la direzione degli ingegneri Milesi di Bergamo e Meduna di Venezia. Il cemento idraulico bergamasco, che aveva fatto prova eccellente nel ponte sull'Adda a Rivolta, diede anche qui ottimi risultati. L'asciugamento riuscì a meraviglia. Fu tolto il pericolo di nuove invasioni dell'acqua; importanti lavori di riattamento furono abilmente condotti a fine; altri lo saranno in breve sino al completo risarcimento ed è frattanto riaperta al pubblico l'antica comunicazione della Cripta colla sovrastante basilica. (Per maggiori notizie veggasi la Illustrazione Storica ed Artistica della Cripta o sotterraneo di S. Marco in Venezia, tipografia del Commercio 1871).

La porta che conduce nella sagrestia ha molto pregio artistico. La decorano eleganti stipiti di bell'intaglio; valve di bronzo con due bassorilievi, figuranti una deposizione dalla Croce e la Risurrezione; all'intorno, Evangelisti, profeti e teste, tre delle quali portano l'effigie di Tiziano, dell'Aretino e di Jacopo Sansovino inventore dell'opera nel 1556. Nell'interno della sagrestia si ammirano molti mosaici, fra i quali primeggia quello che nella volta rappresenta Gesù, gli evangelisti e varii profeti. È da far cenno degli armadii a tarsia di fino lavoro, cominciati dai fratelli Antonio e Paolo da Mantova, ed ultimati da fra Vincenzo da Verona nel 1523. I sette spartimenti dell'armadio centrale portano belle prospettive, opere di fra Sebastiano Schiavone e di Bernardino Ferrando da Bergamo, del secolo decimosesto.

Il tesoro di S. Marco attualmente non è che un avanzo di quella grandiosa collezione di oggetti sacri e profani, preziosissimi per materia e per arte che qui si conservavano. La sua fondazione può riportarsi al secolo dodicesimo, allorchè fu recato da Costantinopoli la pala d'oro. La conquista della ca-

pitale dell'impero greco, avvenuta nel 1204, ne accrebbe a dismisura la dovizia, chè vi si aggiunse una gran copia d'opere dell'oreficeria bisantina. Crebbe poi per doni e legati di dogi, di pontefici, di monarchi e di privati. Durante la repubblica uno dei procuratori di S. Marco era destinato all'ufficio di cassiere; ne teneva le chiavi, e non le lasciava visitare che in sua presenza. Nel 1797 si fece il più miserabile sperpero delle ricchezze che vi si contenevano. Gli oggetti dei quali è più deplorabile la perdita avvenuta, sono: il berretto o corno del doge; dodici corsaletti d'oro tempestati di gemme, ed altrettante corone, che servivano alla festa delle Marie; la corona dei re di Cipro; altra, che diceasi del reame di Candia; un diamante donato da Enrico III di Francia, e due da Francesco I de' Medici. Al tesoro si accede per quella piccola vôlta con ornatissimo archivolto di cui ebbimo già occasione di far cenno. Nella cappella che serve a sacrario delle reliquie, sull'altare e nei nicchi disposti nei muri laterali, si conservano i più importanti avanzi che forse esistano dell'oreficeria bisantina, e molte preziosità del nostro medio evo. Tra i principali vanno annoverati i seguenti oggetti. Vaso di cristallo con coperchio d'oro, ornato di smalti e di diaspro intagliato, lavoro bisantino. Reliquia d'oro entro custodia d'argento dorato, cesello bisantino forse del settimo secolo. Reliquia chiusa in teca d'oro, con molte iscrizioni e piede pur d'oro, opera bisantina del secolo dodicesimo. Era stata donata intorno al 1120 alla chiesa di S. Sofia di Costantinopoli da Irene Ducena vedova di Alessio Comneno. Altra reliquia in quadro d'argento dorato, con sopra un vasetto d'oro su cui è effigiato Gesù, opera bisantina del secolo dodicesimo. Come si rileva dall'appostavi iscrizione fu lavorata per ordine di Maria Armeniana moglie dell'imperatore Andronico I. Altra reliquia, con epigrafi greche, in quadro di cristallo con cornice e piede d'argento dorato, con ornamenti d'oro e perle. Negli angoli superiori sono effigiati in oro gli arcangeli Michele e Gabriele; negl'inferiori, pur in oro, l'imperatore Costantino ed Elena sua moglie. È lavoro bisantino del secolo decimo, fatto eseguire da Costantino Patrizio, prefetto delle galere imperiali e fratello di Niceforo Foca. Una colonna d'argento dorato, con un frammento della colonna della Passione, lavoro di ignoto veneziano nel 1375. Altra reliquia legata in oro, opera di un Gherardo del secolo decimoterzo, cui fu commessa dall'imperatore latino d'oriente Enrico di Fiandra, che soleva portarla nei combattimenti. Altra reliquia in quadro d'argento dorato, ricchissimo di ceselli, smalti e gemme, opera bisantina del secolo nono. Calice d'agata legato in oro, con parte del cranio di S. Giovanni Battista, lavoro bisantino. Un braccio d'argento contenente un osso di un braccio di S. Giorgio, lavoro bisantino del secolo decimo. Reliquia in teca d'argento, con bellissima base di stile ogivale, del secolo decimoquinto. Una cassetta d'argento con reliquie del doge San Pietro Orseolo, lavoro francese del secolo decimosettimo, donato alla repubblica da Luigi XV re di Francia nel 1733. Sopra l'altare di codesta cappella delle reliquie sono pregevoli due bassorilievi; uno greco del secolo quarto, l'altro italiano del secolo undecimo.

Nella stanza propriamente detta del Tesoro fra gli oggetti più rimarchevoli indichiamo i seguenti. Una cattedra vescovile, che dicesi donata nel settimo secolo dall'imperatore Eraclio al patriarca di Grado, come quella su cui sedette S. Marco. Si mostra invece rozza fattura del secolo undecimo: però è uno dei rari monumenti in cui i simboli dei vangelisti si raccerchino da sei ale di cherubino. Un'anfora in granito, con iscrizione in caratteri cuneiformi che esprimono *Artaserse re grande*. Due candelabri d'argento dorato, ricchissimi d'ornamenti ogivali, lavoro d'orafi veneti del secolo decimoquinto. Una croce d'argento, con parti di quarzo, opera eseguita nel 1483 dal padovano Jacopo di Filippo. Una tavoletta d'argento, con San Michele a smalto, e ornamenti d'oro, lavoro bisantino del secolo undecimo. Una tavoletta con S. Michele, cesello in oro ed argento ornato di gemme, perle e smalti, opera bisantina del secolo undecimo. Uno stocco d'argento dorato con cintura trapunta d'oro, del secolo decimosettimo. Fu donato da papa Alessandro VIII nel 1690 al doge Francesco Morosini, come benemerito della cristianità per le sue vittorie riportate sui Turchi. Una pace di radice di perla tempestata di gemme, con figurine d'oro che rappresentano il Padre Eterno e Gesù nell'orto, lavoro italiano del secolo decimoquinto. Un paliotto d'argento dorato con medaglioni d'oro e smalti, opera d'orafi veneziani del secolo decimoquarto. Altro paliotto d'argento dorato, opera di ceselli in 26 spartimenti, eseguita da artefici romani nel principio del secolo decimoquinto, ristaurato nel 1768. Fu mandato in dono

nel 1408 alla chiesa di S. Pietro di Castello da Gregorio XII (Angelo Correr), che prima di essere eletto papa era stato vescovo castellano. Una rosa d'oro, lavoro romano del 1833. Venne donata alla chiesa di S. Marco, da papa Gregorio XVI. Altri simili doni che più non esistono, eranle già stati fatti dai papi Sisto IV, Alessandro VI, Gregorio XIII e Clemento VIII. Un vaso ottaedro di niccolo orientale con ornamenti d'argento, lavoro italiano del secolo decimoquinto. Un bacino di cristallo, sul cui corpo è intagliata la rappresentazione di un baccanale.

Il campanile della basilica è una robusta torre che sorge isolata e gigantesca nella piazza di S. Marco. Le sue fondamenta furono gittate nei primi anni del decimo secolo; le muraglie sino alla cella delle campane, vennero innalzate verso al 1170. Codesta cella nel 1489 fu incendiata dal fulmine. Nel 1510 Mastro B. Bon ne costrusse una nuova, e compì la fabbrica aggiungendovi l'attico, ed il pinnacolo che nel 1517 fu sormontato da un angelo girevole, in legno, rivestito con lamine di rame dorato. L'altezza del campanile è di metri 98.6. Nell'interno quattro muraglie sorgono parallele alle esterne, e nell'interstizio 32 salite guidano alla cella delle campane. La larghezza della torre è di metri 12.8, e si rastrema di circa un metro dalla base alla cella. Dalla metà del campanile sporgeva una volta una grossa trave, a cui era raccomandata, mediante una fune, una gabbia di legno guernita di ferro. Vi si chiudevano i preti rei di gravi delitti; e loro si calava dall'alto pane ed acqua. Così ignominioso supplizio, che si chiamò *cheba* (gabbia) fu totalmente abolito nel 1518.

Chiesa dei Frari, ossia *S. Maria Gloriosa dei Frari*. — Questo magnifico tempio data dal 1250, anno in cui se ne gittarono le fondamenta. In origine appartenne ai frati Minori della regola di S. Francesco, ai quali fu tolta dal decreto di soppressione emanato nel 1810. La facciata è tripartita con lesine sormontate da pinnacoli, architettura ogivale del secolo decimoquarto. La porta maggiore è opera notevole di stile archiacuto del secolo decimoquarto. Sul fastizio di essa si ammirano tre belle statue di ignoto autore del secolo decimoquarto. Alla sinistra si vede la Madonna col Bambino, attribuita dal Cicognara a Nicola Pisano. L'abside esterna è di stile ogivale, d'ignoto architetto del secolo decimoquarto, e si offre come una elegantissima produzione dell'architettura del medio evo. Un capolavoro d'arte è la porta esterna della cappella Corner, dove la rara eleganza dei profili viene soverchiata dalle maestrevoli scolture degli artisti Dalle Masegne.

L'interno, incominciato nel 1250 sopra modello di ignoto autore, e proseguito da Scipione Bon nel 1338, ha la forma di croce latina a tre navi, di architettura ogivale. Vi si ammirano molti monumenti, dei quali accenneremo soltanto quelli di massimo pregio. Il monumento a Jacopo Marcello, morto nel 1484 all'assalto di Gallipoli in Calabria, d'ignoto autore lombardesco del secolo decimoquinto. Il mausoleo del doge Nicolò Tron, stile del rinascimento, opera eseguita nel secolo decimoquinto da Antonio Rizzo. Il monumento a Pietro Bernardo, insuperabile nella eleganza del disegno e nella finitezza delle sculture, opera di stile lombardesco, eseguita nel 1558 probabilmente da Alessandro Leopardi. Il mausoleo allo scultore Antonio Canova, su disegni del Canova stesso, eseguito nel 1827 dagli scultori Bartolomeo Ferrari, Rinaldo Rinaldi, Luigi Zandomeneghi, Jacopo de-Martini e Antonio Bosa. Il monumento al b. Pacifico (Scipione Bon) minorita francescano, opera di stile archiacuto, eseguita nel 1437 da ignoto artista di scuola tedesca. Il mausoleo a Benedetto Pesaro, generalissimo dell'armata veneta, morto a Corfù nel 1503: è opera del secolo decimosesto, con stile del rinascimento, attribuita a Lorenzo Bregno. Il monumento di Duccio Degli Alberti, stile archiacuto d'ignoto autore del secolo XIV. Il monumento a Melchiorre Trevisan, più volte generale d'armata e provveditore nella guerra che sostenne la repubblica sul cadere del secolo XV contro il duca di Milano: è opera di stile lombardesco, dei primi anni del secolo XVI, il cui autore è ignoto. Il monumento a Generosa Orsini Zen ed a Maffeo Zen, lavoro del secolo XV, di stile lombardesco e d'ignoto autore. Il monumento a Jacopo Pesaro, vescovo di Pafo: ha lo stile del classicismo, fu eseguito nel 1547, e il suo autore è ignoto. Il mausoleo al doge Giovanni Pesaro, opera scorrettamente ricca e magnifica, che ha lo stile della decadenza: fu architettata da Baldassare Longhena, ed eseguita da Melchiore Barthel nel 1669. Il monumento a Tiziano, opera dei Zandomeneghi.

Il coro nel centro della chiesa, è molto ampio e ricco. La cinta esterna verso la porta maggiore è di stile del rinascimento,

d'ignoto autore del 1475. Sono da ammirare le statue sopra la detta cinta, attribuite a Vittore Camelio degli ultimi anni del secolo XV, e i 124 sedili, lavoro ad intaglio e tarsia eseguito nel 1468 da Marco di Giampietro di Vicenza. Altri oggetti d'arte, nel corpo della chiesa, degni di ammirazione speciale, sono: una pala d'altare di Benardino Licinio, che rappresenta Maria in trono con varii santi. Un altare di legno messo a colori e dorature, stile del risorgimento: il Battista nel centro dell'ancona è scultura in legno del Donatello, e le altre statue sono di artisti fiorentini del secolo XV. Una pala con S. Ambrogio in trono circondato da varii santi, e nel campo superiore l'Incoronazione di Maria, opera cominciata da Bartolomeo Vivarini, e compiuta da Marco Basaiti. Sopra la porta che dà ingresso alla capella Corner, un angelo in una nicchia, che reca un cartello nelle mani, statua in marmo nello stile del risorgimento, scolpita da Jacopo da Padova nel secolo XV. Nella cappella, i finestroni stati colorati nel 1335 da un maestro Marco pittore. Sulla vasca battesimale, la statua del Battista di Jacopo Sansovino. La pala detta dei Pesaro, stupendo lavoro di Tiziano Vecellio, che vi raffigurò Maria col Bambino, alcuni santi e alcuni personaggi della famiglia Pesaro.

Preziosi oggetti d'arte si racchiudono nella sagrestia, fra cui l'ancona dell'altare eseguita da Giovanni Bellini nel 1488; un altarino con bassorilievo e con piccole statue ai lati, collocato nel reliquiario, opera d'ignoti lombardeschi del XV secolo; una tela rappresentante Maria col Bambino e alcuni santi, attribuita al Tiziano.

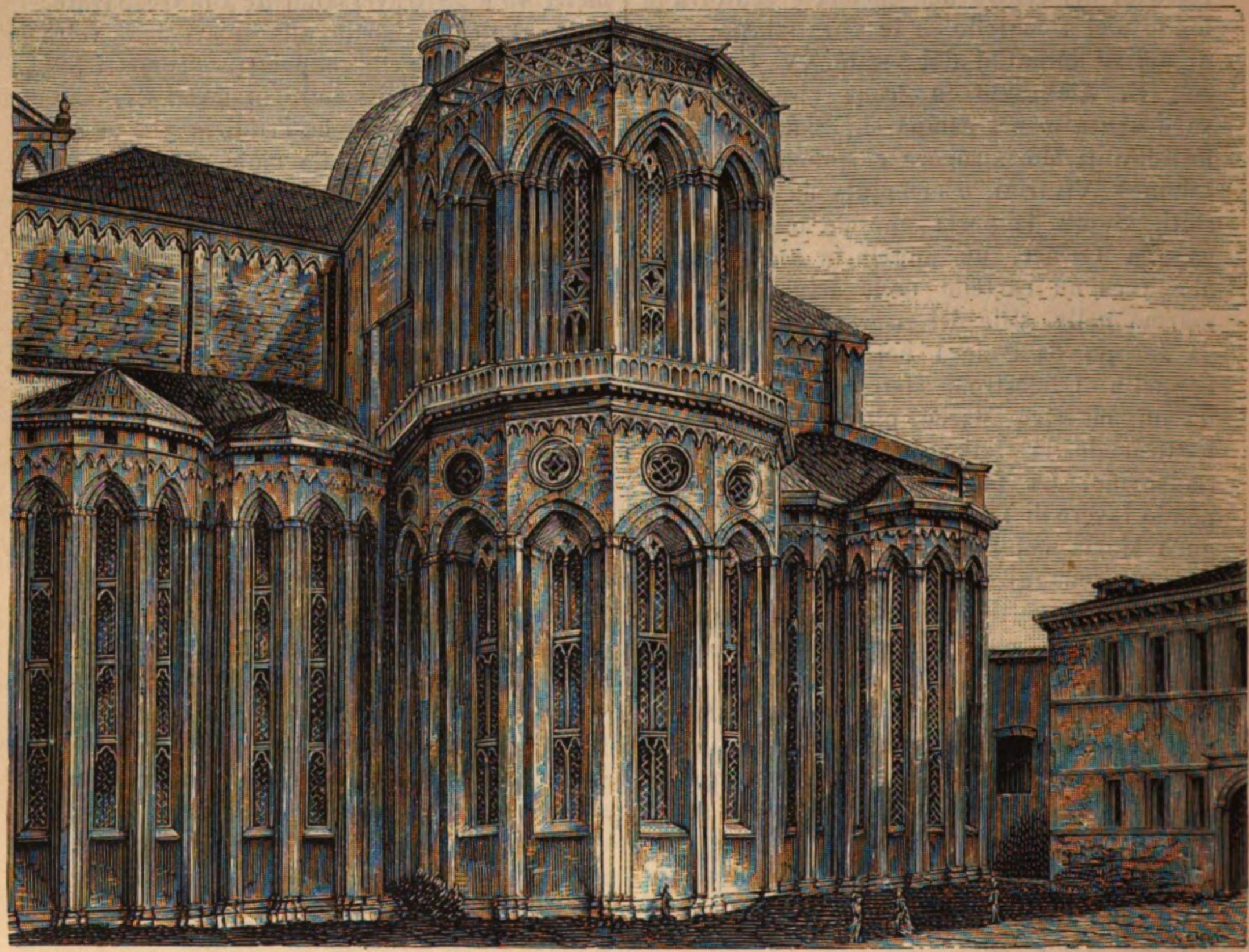
Chiesa de' santi Giovanni e Paolo, volgarmente detta *San Zanipolo*. — È uno dei più cospicui templi di Venezia. La costruzione di questa chiesa, le cui fondamenta furono gettate fino dal 1264 dall' ordine de' Predicatori, che in allora avea da poco messa stanza in Venezia, avanzò, particolarmente ne' primordi, con molta lentezza, e soffrì probabilmente frequenti interruzioni. Difatti non era ancora terminata nel 1390, e fu in quell'anno continuata o ripresa l'opera con somme decretate dai Procuratori di S. Marco; nè appare definitivamente compita se non nel 1430. L'architetto nè ignoto, ma devesi ritenere che appartenesse allo stesso ordine de' Predicatori, fecondo in ogni tempo di distinti cultori d'ogni ramo dell'arte. È noto soltanto che nel XIV secolo ne diressero i lavori due buoni architetti domenicani, Benvenuto da Bologna e Nicolò da Imola.

Al lento progredire della costruzione devesi attribuire il carattere d' un' età più recente impresso nel suo stile archiacuto. È di pianta a croce latina con tre navate; termina con abside magnifico fiancheggiato da cappelle, ed è coronato da una cupola all'incontro della navata principale colla crociera. La massima lunghezza dell' edificio è di poco inferiore a metri 100; la larghezza, presa alla crociera, metri 45 e 28 traversalmente alle tre navate; l'altezza del pavimento alla chiave della volta (non parlando della cupola) è di metri 32, ed al comignolo del tetto di metri 37.

Oltre il pregio che ha l'edificio per sè medesimo ne' riguardi della mole e della forma, esso è poi un panteon dovizioso per la copia di monumenti sepolcrali che contiene, trasportativi anche in parte da altre più antiche chiese distrutte; e molti pregievolissimi sia per la grandezza, sia per la cospicuità e bellezza del lavoro, sia pel nome illustre che ricordano. Vi si celebravano i funerali dei dogi, i quali lo visitavano annualmente il 7 ottobre in commemorazione della vittoria ottenuta dai Veneziani il 26 giugno 1656 contro i Turchi nelle acque dei Dardanelli. La facciata è tripartita da lesine fino alla metà dell'altezza, ed è ornata alla sommità da pinnacoli. A fianco della porta si schiudono archi, sotto i quali sono collocati alcuni sepolcri. Sulla lesina angolare a destra avvi un bassorilievo del secolo VIII, e ai lati dell' ornato della porta, due bassorilievi del secolo VII. Sotto il primo arco a sinistra sta l'urna sepolcrale dei dogi Jacopo e Lorenzo Tiepolo, sarcofago dei primi tempi cristiani, con epigrafi del secolo XIII. È rimarchevole la porta maggiore di stile archiacuto prossimo a tramutarsi nel romano.

Dei monumenti che racchiude basterà accennare i principali. Il mausoleo del doge Andrea Vendramin data dal secolo XV. È dello stile del rinascimento, e forse ne fu autore Alessandro Leopardi. Ai lati di questa magnifica opera, qui recata dalla chiesa dei Servi, una volta sorgevano le statue di Adamo ed Eva, la prima di Tullio Lombardo e la seconda della sua scuola. Perchè credute non convenienti alla severità del culto cristiano, furono levate e trasportate nel palazzo Vendramin-Calergi. Una stupenda opera di stile lombardesco è il mausoleo del doge Nicolò Marcello, probabilmente eseguito pur esso da Alessandro Leopardi nel 1474. Il mausoleo

del doge Pietro Mocenigo, con stile del rinascimento, e decorato da quindici statue, è opera di Pietro Lombardo e de' costui figliuoli Tullio ed Antonio, che lo eseguirono nel 1498. Il mausoleo del doge Bertucci, di Silvestro ed Elisabetta Valier, dello stile della decadenza, è opera magnifica, ma scorrettissima: fu architettato da Andrea Tirali, e scolpito da Pietro Baratta, Antonio Tersia, Giovanni Bonazza e Marino Gropelli nel secolo XVIII. Il mausoleo del doge Leonardo Loredan, stile del classicismo avviato alla decadenza, fu architettato da Girolamo Grapiglia nel 1572. Della statua del doge è scultore Girolamo Campagna e delle altre Danese Cattaneo. Il mausoleo del doge Marco Corner, stile archiacuto, è del secolo XIV, ed appartiene alla scuola di Jacobello Dalle Masegne. L'urna di Jacopo Cavalli, generalissimo di terra della repubblica nella guerra di Chioggia



VENEZIA — Poscoro del tempio de' SS. Giovanni e Paolo. — Fig. 986.

è dello stile archiacuto, e ne fu artefice Paolo di Jacobello Dalle Masegne nel 1384. Il monumento del doge Antonio Venier, della scuola di Jacobello e Pietro e Paolo Dalle Masegne, è di stile archiacuto, e fu eseguito nel 1400. Il monumento di Agnese moglie e di Orsola figlia del doge Antonio Venier, è di stile archiacuto e di ignoto autore del 1411. Il mausoleo del doge Pasqual Malipiero, dello stile del risorgimento, è opera del secolo XV, di autore ignoto, forse di scuola fiorentina. Castigato lavoro di stile lombardesco d'autore ignoto, è il monumento di G. B. Bonzio senatore. Il mausoleo del doge Tommaso Mocenigo, stile di transizione dall'archiacuto a quello del risorgimento, fu scolpito nel 1423 da Pietro Nicolò da Firenze e da Martino da Fiesole. Citeremo ancora tra i più pregevoli, il mausoleo al doge Giovanni Mocenigo, stile del rinascimento, eseguito da Tullio Lombardo intorno al 1500.

Sono pure degni di menzione un gruppo in marmo del secolo XV, di Antonio Dentone, rappresentante Vittor Capello che ri-

ceve da S. Elena il bastone del comando. Una incoronazione della Vergine, eseguita forse da Girolamo da Udine. Una pala di Tiziano Vecelli, rappresentante S. Pietro martire (bruciata nel 1867, la notte del 16 agosto insieme ad altre tele e bassirilievi nella cappella del Rosario). Una pala di Giovanni Bellini, che raffigura la Madonna col Bambino e alcune vergini e santi, arsa ancor essa nell'incendio sopra accennato. Un'ancona in 9 spartimenti, di autore ignoto, attribuita dal Sansovino a Giovanni Bellini, da altri al Carpaccio. Un sant'Agostino di Bartolomeo Vivarini del 1473. Un finestrone a vetri colorati in molti spartimenti, pitture eseguite nel 1473 da Girolamo Mocetto su cartoni del detto Vivarini. Una pala di Rocco Marconi, che raffigura Gesù fra S. Andrea e S. Pietro. Un altare di stile lombardesco, d'ignoto autore del secolo XVI: sovr'esso una Maddalena, statua forse di Guglielmo Bergamasco del 1523; ai lati S. Andrea e S. Filippo; nel frontone il Padre Eterno e due angeli con candelabri d'ignoto lombardesco del secolo XVI. Due nicchie sovrastate da due statue, una S. Tommaso di Antonio Lombardo, l'altra S. Pietro Martire di Paolo da Milano. Un altare di stile lombardesco, eseguito nel 1523 da Guglielmo Bergamasco.

Il generale ristauro di questo tempio insigne, non parlando della rinnovazione della cupola esteriore in contesto ligneo e d'altri pochi lavori d'assicurazione eseguiti precedentemente, ebbe principio nel 1857 col ristauro dei soffitti a volte delle tre navate. Fino d'allora il genio civile che progettava dirigere i lavori a mezzo d'uno de' suoi ingegneri, l'egregio ingegnere architetto Annibale Forcellini, proponevasi di effettuare l'ingente opera del totale ristauro in progressive partite, avendo a guida, come sempre il principio della conservazione e della reintegrazione dell'edificio nelle originarie sue forme, per quanto lo consentissero le traccie rimaste e la necessità indeclinabile ormai di rispettare certe particolari mutazioni ed aggiunte.

Il rifacimento dei soffitti a volta nelle tre navate non fu che opera di semplice ristauro; ma opera veramente di ripristinazione e di completamento fu il riordino, contemporaneamente verificato, della principale facciata in tutta la parte superiore; essendosi rimesso ad altro momento il riordino dell'inferiore, che abbraccia la porta, grandiosa e magnifica opera d'uno stile di transizione.

Nei fianchi delle navate minori, alle anti-che e lunghe finestre archiacute, convenne sostituirne altre di forma diversa; mentre n'era impedita la riapartura dalla serie non interrotta d'altari, di tombe e di cenotafi che occupano l'interno campo murale, ove non è tagliato dalle aperture frontali delle cappelle aggiunte all'antica costruzione in tempi posteriori.

L'abside, il quale, come in ogni chiesa di questo stile, è la parte più ricca e più bella ad un tempo, formò soggetto d'altro ristauro parziale importantissimo, che, intrapreso al principio del 1862, volge appena adesso al suo termine. Lo spazio conterminante, a merito particolarmente del prefetto Torelli, venne ridotto a pubblica via; sicchè anche da questo lato restò libera la vista dell'imponente edificio.

Riparatisi i considerevoli guasti, che, segnatamente nelle parti in pietra da taglio, vi aveva il tempo recati, aspetta quest'abside il complemento del suo artistico effetto dalle vetrate, che si vorrebbero storiate e dipinte ad ustione, ora che l'arte della pittura sul vetro rivive anche fra noi.

Dopo i lavori accennati, altri molti ne mancherebbero per compiere il ristauro generale secondo l'idea fin dai primordi vagheggiata; fra i quali necessari indubbiamente e da premettersi agli altri sono quelli di stabile assicurazione delle colonne ed arcate all'incontro delle navate colla crociera; all'equilibrio delle quali, ascrivibile anzitutto a certa pecca originaria della costruzione ne' riguardi statistici, non sono però estranee altre cause varie e complesse, delle quali sarebbe lungo ed inutile il tenere qui parola.

Vogliamo però nutrire fiducia che il generale ristauro di questo tempio, che meritamente è messo fra i primi edificii sacri della monumentale Venezia, sebbene lentamente, potrà procedere continuo e riescire un giorno completo.

Chiesa di S. Maria della Salute. — È un grandioso edificio nello stile della decadenza, costruito sui disegni di Baldassare Longhena (fig. 987). Ne fu decretata la costruzione nel 1630 per la cessazione della peste che in quel tempo aveva infierito. Sorse sull'area ove una volta esistevano un ospizio e una chiesa donati nel 1256 ai cavalieri teutonici dal doge Ranieri Zen. La collocazione della prima pietra avvenne nel 1631, e la consacrazione nel 1687. Il senato consegnò codesto magnifico tempio ai chierici regolari somaschi, che v'innalzarono accanto il loro collegio. Ogni anno il

21 novembre vi si faceva una pomposa solennità, alla quale interveniva il doge. Pur oggigiorno in quel dì ha luogo una festività religiosa, nella qual occasione, per agevolare il concorso del popolo, si lega questa contrada con quelle di S. Moisè e di S. Maria Zobenigo, che le stanno dirimpetto all'opposto lato del Canal Grande, mediante due ponti di barche.

La facciata principale è un tetrastilo composito, che nell'intercolonnio centrale ha la porta maggiore, nei laterali diverse nicchie che si sovrappongono l'una all'altra. La maggior parte dei profili sono tratti dal

VENEZIA. — Chiesa di S. Maria della Salute — Fig. 987.

Palladio e dallo Scamozzi, gli altri da esagerato e intemperante capriccio. Ammirevole è la cupola, costituita da una serie di costoloni liberi, appoggiati sul tamburo inferiore murale, stretti da un robusto cerchio in ferro ad un terzo circa della sua altezza, e concorrenti tutti nel piccolo tamburo superiore del centro che sostiene il lanternino. Imponente da per sè, lo è più ancora se veduta da lungi per le grandi volute che ne rinfiancano gli angoli del tamburo ottagono. L'icnografia pell'interno consiste in due poliedri descritti in circoli concentrici. Il più vicino al centro offre otto lati uguali che comprendono otto arcate, alle quali corrispondono le arcate del maggior ottagono. Fra l'uno e l'altro poliedro

gira un portico. Sei arcate si sfondano in cappelle; in una si apre la porta centrale; l'altra guida al presbiterio, la cui icnografia è costituita da un quadrato e due emicicli.

Fra i molti e preziosi oggetti d'arte che vi si ammirano nel tempio e nelle sacristie, indicheremo i pochi seguenti. Otto piccoli scompartimenti in cui si raffigurano gli Evangelisti e i dottori della Chiesa; San Marco fra quattro santi; la morte di Abele; il Sacrificio d'Abramo; David vincitore di Golia, tutte opere di Tiziano Vecellio; un candelabro in bronzo, bel getto di un Andrea d'Alessandro Bresciano, che molto ricorda le maniere del Vittoria. Un san Rocco con altri due santi di Girolamo da Treviso. Un san Sebastiano di Marco Basaiti. Una tavola di ignoto veneziano del 1338, che raffigura il doge Francesco Dandolo ed Elisabetta sua moglie, presentati dai santi del loro nome a Maria. L'urna sepolcrale di Antonio Corner, ricca per intagli, lavoro di stile lombardesco dei primi anni del cinquecento.

Chiesa della Madonna dei Miracoli. — È presso al termine il suo risarcimento, incominciato da parecchi anni e condotto con grandissima abilità dai veneti artisti. Sorse per la divozione ad un'immagine miracolosa della Madonna, che mosse alcune famiglie a proporre ai più abili architetti di Venezia il modello di una chiesa. La scelta cadde sopra un architetto che rimase ignoto, e l'esecuzione fu affidata a Pietro Lombardo, che poi ebbe l'incarico di architettare la volta e la cappella maggiore. Recentemente si ristaurano la facciata e il fianco di mezzogiorno. Si ristaura pure l'interno, e si calcola che questo lavoro durerà tre anni (dal 1872).

L'architettura della facciata è dello stile del risorgimento, però con qualche imitazione delle chiese bisantine del medio evo. L'abbelliscono scelti marmi e squisiti ornamenti. Sopra la porta si ammira una Vergine col bambino, mezza figura in marmo, di Pirgotele, pseudonimo d'uno scultore del secolo XV. L'interno è pure dello stile del rinascimento. Si forma in una sola nave, la cui lunghezza sta nel rapporto della larghezza di 5 a 2. La sua esecuzione e le sculture degli ornamenti sono di Pietro Lombardo. Pregevoli per architettura sono anche l'abside esterna ed il campanile.

La parte migliore di questo tempio è la cappella maggiore, stile del rinascimento, architettata e scolpita nel 1484 da Pietro Lombardo. Il ripiano che precede la cappella è ricinto nei fianchi della gradinata per cui vi si sale, da una balaustrata di squisito, lavoro. Bellissima è parimente la trabeazione. Il gocciolatorio, relativamente alle parti che lo sostengono, offre le più giuste proporzioni, e stupende manifestansi pur quelle de'capitelli, delle basi e de'piedestalli. Lo zoccolo del piedestallo è mirabile per la eleganza degli ornamenti. Nel mezzo della cappella sorge isolato l'altare. Non ha più la forma primitiva, ma serba ancora gli antichi parapetti lombardeschi di marmo a trafori. Pregevole è il soffitto in legname, scompartito a cassettoni contornati da greche. Negli spartimenti si ammirano i dipinti di Piermaria Pennacchi del 1484. Sopra i due altari ai fianchi della cappella maggiore sono da osservare le statue di S. Francesco e di S. Chiara di Girolamo Campagna.

Chiesa di S. Giobbe. — Di bella architettura è la facciata. La porta esterna si adorna di ben decorati profili, di squisiti fogliami nei riquadri dei pilastri e di tre stupende statue sugli acroterii, tutte opere di scuola lombardesca. L'interno è dello stile del rinascimento, d'ignoto autore della scuola dei Lombardi, forse di Pietro Lombardo. La cappella maggiore è uno dei più mirabili monumenti della scultura del secolo XV. Squisitamente belli sono gli encarpii, i fregi e le cornici dell'arcone che vi dà ingresso; insuperabili le statue dell'Annunciata e dell'Angelo su due rosoni che ne fiancheggiano il peduccio. L'interno della cappella è un quadrato, le cui faccie portano quattro arconi, sui quali s'involta una cupola. Un cornicione ricorrente con quello che serve d'imposta all'arco, gira sui quattro lati ricco di fregi. Sono belli i quattro medaglioni cogli Evangelisti, sorretti da angeli, infissi nei pennacchi fra gli arconi interni. È ignoto l'autore di tutte codeste pregevoli opere eseguite intorno al 1740. Un'altra cappella è decorata di arcone ornatissimo e di pilastri leggiadramente intagliati. Tre buone statue vi adornano la mensa dell'altare. La volta, alquanto guasta dal bombardamento nell'agosto 1849, si scomparte in circoli, in cui stanno le mezze figure degli Evangelisti in terra cotta inverniciata. Tutte codeste opere sono d'ignoti artefici del secolo XV, ma ricordano le pure forme della scuola fiorentina di quell'età. Un'altra cappella è decorata con arcone e con pilastri ornatissimi. Sulla mensa e sul parapetto dell'altare vi sorgono belle statue scolpite, secondo il Sansovino, da An-

tonio Rosselli fiorentino del secolo XV. Altre opere ammirabili sono un altare ben architettato e meglio eseguito da ignoto lombardesco del quattrocento; una pala di Paris Bordone, che rappresenta i santi Pietro apostolo, Andrea e Nicolò; un'altra pala di Girolamo Savoldo da Brescia, del 1540, che raffigura la Nascita di Gesù; il sigillo sepolcrale del doge Cristoforo Moro, sul pavimento in mezzo al presbiterio, splendido per bellezza d'ornamenti, eseguito nel 1471 da ignoto artefice, forse dallo stesso Pietro Lombardo.

Chiesa della Madonna dell' Orto. — Fu ai giorni nostri interamente ristaurata. Fu innalzata alla metà del secolo XIV, per opera di fra Tiberio da Parma degli Umiliati, e allora venne dedicata a S. Cristoforo. Poco dopo ebbe la nuova intitolazione. Nel 1399 subì una rifabbrica pressochè totale. Più tardi ebbe nuovi risarcimenti, fra i quali il rinnovamento della facciata. Da pochi anni vi si eseguirono nuovi ristauri, riclamati dallo stato ruinoso in cui giaceva questo vero gioiello della veneta architettura. La facciata è di stile archiacuto avviato al suo declinare, e quasi transizionale al lombardesco. Il pendìo delle due navi laterali è sormontato da graziose nicchie ogivali che portano belle statue, e le lesine sono del paro interrotte da simili archetti acuti. Agli angoli della facciata e sugli acroterii sorgono pinnacoli. È bello il traforo delle due finestre laterali, spartite ciascuna in due ordini di finestrini. La porta ornatissima è fiancheggiata da due colonne corintie, che portano un sopraornato ricco di fogliami e decorato al vertice da una piccola statua di Maria di Bartolomeo Bon. Codesta gentile facciata fu eretta dopo il 1473, e se ne ignora l'autore. L'interno, d'ignoto autore del secolo XIV, offre una pianta basilicale a tre navi, spartite da colonne in marmo greco sopra cui si involtano archi a sesto acuto. Le cose più pregevoli sono le seguenti. Un altare di stile lombardesco a squisiti ornati del secolo XV, colla pala del Cima da Conegliano, che rappresenta il Battista fra quattro santi. Un altarino con pittura di Giovanni Bellini raffigurante Maria col Bambino. Altro altarino, lavoro lombardesco dei primi anni del cinquecento. La pala di Palma il Vecchio, che rappresenta S. Lorenzo, il b. Giustinian e S. Elena. La Deposizione di Cristo, tela della scuola di Giorgione. Maria col Bambino sostenuta da Angioletti, mezza figura di tutto tondo scolpita da Giovanni de Santis del trecento. Due bellissimi busti del Vittoria, che decorano i sei monumenti della famiglia Contarini. Appiedi di un altare il sigillo sepolcrale dello scultore Giovanni De Santis morto nel 1384. Il campanile, stile lombardesco d'ignoto autore del quattrocento, è una solida ed elegante costruzione alta 56 metri.

Chiesa di S. Stefano Protomartire. — Ne fu gittata la prima pietra nel 1294, dagli Eremitari di S. Agostino, e fu compiuta nel 1325. Senza dubbio è uno dei più leggiadri monumenti del secolo XIV. La sua architettura è dello stile ogivale. La porta maggiore, stupenda per ben intagliati fogliami ed archetti trilobati, sembra opera degli scultori Dalle Massegne. L'interno si forma a tre navi, divise da colonne sulle quali si involtano arditi archi di sesto acuto. La volta della nave centrale è contesta di legname e foggiata a carena capovolta. Fra le diverse opere d'arte che vi si racchiudono, primeggia senza contrasto uno stupendo mausoleo, di stile lombardesco, d'ignoto autore del secolo XVI, eretto a Jacopo Suriano medico ariminese. Sono poi da ammirare un bassorilievo in bronzo del cinquecento; Maria col Bambino e due santi, e prostrati ai loro piedi Jacopo Suriano ed Eugenia sua moglie; sulle pareti laterali della pregevole cappella maggiore molte opere del cinquecento di Vittore Camelio, cioè le statue dei 12 Apostoli e di quattro santi, i quattro Evangelisti e due dottori della Chiesa in bassorilievo, nonchè altre belle sculture ornamentali di stile lombardesco; due statue di Pietro Lombardo; i sedili del coro, lavoro a tarsia ed intaglio di maestro Marco da Vicenza del 1498; una pala di Palma il Vecchio.

Chiesa di S. Giovanni Crisostomo. — Fu costrutta nel 1489 da Moro Lombardo e da Sebastiano da Lugano con sobria e corretta architettura nello stile del rinascimento. Vi si ammirano: una pala di Giovanni Bellini del 1513, rappesentante san Girolamo, san Cristoforo e sant'Agostino; sull'altare della cappella maggiore il Crisostomo con altri santi, pala di frate Sebastiano Dal Piombo; sopra un altro altare l'Incoronazione di Maria e i dodici Apostoli, bassorilievo di Tullio Lombardo.

Chiesa di Santa Maria Mater Domini. — È edificata sullo stile del rinascimento, coll'opera, secondo alcuni, di Pietro Lombardo nel 1510, e, secondo i più, di Jacopo Sansovino nel 1540. Si compone di una navata a crociera,

benchè le sei cappelle laterali, essendo fra esse in comunicazione, possano farla considerare a tre navate. Nel fondo si forma una tribuna semicircolare, con altre due minori ai lati. Vi si ammirano una santa Cristina martire, pala di Vincenzo Catena; una Trasfigurazione sul Tabor di Francesco Bissolo; un altarino in marmo, di semplice ed elegante concetto e di egregia esecuzione, lavoro del quattrocento d'ignoto lombardesco; tre belle statue di Lorenzo Bregno, compiute dal padovano Antonio Minello de' Bardi.

Chiesa di S. Sebastiano. — Ancor questa è sullo stile del rinascimento. Fu murata fra il 1506 e il 1548, essendone architetto il cremonese Francesco da Castiglione, assistito nell'opera dallo Scarpagnino e da altri. L'interno è armonico e corretto. Consta di una sola nave, cui mette capo la maggior cappella fiancheggiata da due minori. Nella parte anteriore si avanza per tre lati una loggia a gentili pilastri quadrati, su cui girano archi portanti un ballatoio che serviva di coro. Vi si conservano molti dipinti di Paolo Veronese, tra cui il martirio dei santi Marco e Marcellino suo capolavoro; una Madonna in un quadretto; un Gesù in croce e le Marie, che forma una pala d'altare; il martirio di S. Sebastiano; la Purificazione di Maria e la Probatica piscina sull'organo, il quale è di gran pregio, fu disegnato dallo stesso Veronese, e intagliato da Domenico Marengon e da Alessandro Vicentino nel 1558. Altre opere pregevoli assai sono: un busto del procuratore Marcantonio Grimani, eseguito dal Vittoria nel 1564, un altare, stile del Sansovino, con due belle statuine ai lati, dello stesso Vittoria; un S. Nicolò, robusto dipinto del Vecelli, fatto quando aveva 86 anni; i dipinti dei tre grandi spartimenti del soffitto di Paolo e Benedetto Caliari fratelli, e di maestro Antonio del 1556; il monumento sepolcrale a Livio Podacataro di Jacopo Sansovino del 1556.

Chiesa di S. Salvatore. — La sua fondazione data dal VII secolo. Rifabbricata nel 1182, si volle sul principio del secolo XVI rifabbricarla più vasta. Nel 1506 Giorgio Spavento ne diede il disegno, che fu riformato da Tullio Lombardo, coll'assistenza, come credesi, di Jacopo Sansovino. La chiesa antica aveva un portico esterno, e la decorava una volta tutta a mosaico del 1248. Attualmente è chiusa, perchè si dà mano a restaurarla dai guasti gravissimi che si manifestarono nelle tre cupule e nelle grandi arcate che sostengono le volte per strappiombo avvenuto nella facciata. Evvi un bellissimo lavoro di oreficeria veneziana del 1290. Consiste in una pala d'argento cesellato, con 27 spartimenti in tre ordini. Sopra una base di leggiadri fregi sorge il primo ordine diviso in cinque nicchie, di cui le quattro laterali offrono i Vangelisti, la centrale il donatore. Il secondo spartimento ha nel mezzo la Trasfigurazione, ed ai lati dieci santi in altrettante nicchie. Ugualmente è spartito il terzo, che ha nel centro Maria fra due Angeli. Sopra un altare del Sansovino sta la pala dell'Annunciata, in cui è scritto *Titianus fecit fecit.* Evvi un'altra pala, colla Trasfigurazione dello stesso Tiziano. Magnifica opera del Sansovino, nello stile del classicismo, è il monumento al doge Francesco Venier. Altri lavori ammirevoli sono un altare del Sansovino, la Cena in Emmaus di Giovanni Bellini, il monumento di stile sansovinesco ai dogi Lorenzo e Girolamo Priuli, architettato da Cesare Franco nel cinquecento.

Chiesa di S. Francesco della Vigna. — La facciata è di stile vitruviano, eseguita da Andrea Palladio. Elegante si offre nell'interno, che fu architettato da Jacopo Sansovino nel 1534. Si forma in croce latina ad una nave, con cinque cappelle per parte nel braccio maggiore, e due ai fianchi del coro. La parte di maggior pregio è la cappella Giustinian, sullo stile del rinascimento, di ignoti artefici della scuola lombardesca del quattrocento. Inoltre vi si contengono molti lavori in marmo, che si annoverano fra i più belli della scultura veneziana. I capi d'arte più importanti sono: la Risurrezione di Gesù, pala di Paolo Veronese; la Vergine in trono col Bambino, pala del quattrocento di frate Antonio da Negroponte, collocata sopra un elegante altare lombardesco; Gesù ed il Padre Eterno, di Girolamo Santacroce; Maria e quattro santi, altra pala di Paolo Veronese; l'ultima Cena di Francesco Santacroce; Maria col Bambino e quattro santi, mezze figure di Giovanni Bellini; un'ancona dell'altare con S. Girolamo, S. Bernardino e S. Lodovico, attribuita a Jacobello del Fiore.

Chiesa di S. Zaccaria. — Fu costruita dal 1456 al 1515, sullo stile del rinascimento. Ne fu architetto Antonio di Marco. Il dì di pasqua era visitata processionalmente dal doge, che vi portava il corno ducale col quale era stato incoronato. Il doge Pietro Tradonico nel recarvisi fu ucciso dai congiurati. La facciata è lombardesca, sormontata da ric-

chissimo frontone arcuato. Si divide in tre corpi, rispondenti all'interna distribuzione. Di belle forme è l'interno, a tre navi, di cui la maggiore, giunta all'altare massimo, si sviluppa in un'abside di cinque lati, tutti portanti un'arcata ogivale. A quest'abside corrisponde altra maggiore, larga quanto la chiesa, collo stesso numero d'arcate, che introducono in altrettante cappelle. Pochi monumenti dell'epoca di transizione dalle forme archiacute alle romane, mostrano, come l'abside di questa chiesa, un più leggiadro intrecciamento de'due stili. È del pari elegante la forma delle grandi colonne su cui s'involtano gli archi componenti le navi. Con bell'accorgimento l'architetto, per dar loro snellezza, le fece sorreggere a svelti pilastri ottagoni. Nel sottosuolo una cripta, forse avanzo dell'antica chiesa incendiata nel 1105. Ammirevole è la cappella di S. Tarasio, con tre altari in legno adorni di ricchi intagli, stile archiacuto del quattrocento. Un capolavoro è il dipinto di Giovanni Bellini, sopra un altare, rappresentante Maria e quattro santi. Sono da ammirare la Circoncisione di Gesù, pala dello stesso Bellini, e l'urna sepolcrale di Marco Sanudo, opera lombardesca che si accosta al fare di Alessandro Leopardi.

Chiesa di S. Giorgio de' Schiavoni. — È così detta, perchè concesso nel 1451 un ospizio alla confraternita dei Dalmati, questa nel secolo XVI vi eresse la presente chiesa. La facciata è di stile sansovinesco. Pregevole è anche l'interno per architettura, e vi si ammirano nove dipinti di Vittor Carpaccio, e la pala dell'altare dipinta da Vincenzo Catena.

Chiesa di S. Giovanni in Bragola. — Secondo i cronisti sarebbe una delle più antiche chiese di Venezia, rifabbricata nell'817 e nel 1178. L'edificio attuale è del secolo XV, sullo stile del medio evo, diviso in tre navi, e fu radicalmente ristaurato nel 1728. Vi si ammira sopra tutto il Battesimo di Gesù, pala sull'altar maggiore del Cima da Conegliano. Vengono poi: altro dipinto del Cima rappresentante S. Elena e Costantino; la Risurrezione, lavoro del 1498 di Bartolomeo Vivarini; un'ancona del 1478 dello stesso Vivarini, della quale i compartimenti inferiori sono del Cima da Conegliano.

Chiesa patriarcale di S. Pietro di Castello. — La facciata è di architettura palladiana, eseguita con disegno di Francesco Smeraldi nel 1594. Dell'interno, sullo stile del classicismo, fu architetto Girolamo Grapiglia. Vi si ammirano la Carità di S. Lorenzo Giustiniani, lavoro del 1861 di Gregorio Lazzarini; un busto in marmo dello stesso S. Lorenzo, eseguito nel quattrocento da ignoto con stile lombardesco.

Chiesa di S. Pietro di Castello patriarcale. — Le sue origini risalgono al secolo VII, nel qual tempo fu intitolata alla purificazione di Maria da S. Magno. Venne riedificata nell'864 e nel 1105. La fabbrica attuale fu cominciata nel 1492. Nella facciata, sopra la porta, sta un monumento a Vicenzo Cappello vincitore dei Turchi, accurato lavoro di Domenico da Salò. L'interno è di stile lombardesco, e ne fu architetto Mauro Bergamasco. Le opere d'arte migliori sono una pala dipinta in parte da Palma il vecchio, e un'ancona parzialmente eseguita da Bartolomeo Vivarini nel 1473.

Chiesa del Redentore. — È un tempio votivo, decretato dopo la peste del 1576. Ne fu posta la prima pietra nell'anno seguente dal doge Alvise Mocenigo I. Ne fu architetto il Palladio. I capi d'arte di maggior pregio sono tre dipinti di Giovanni Bellini, specialmente quello che rappresenta Maria col Bambino dormiente e due angeli.

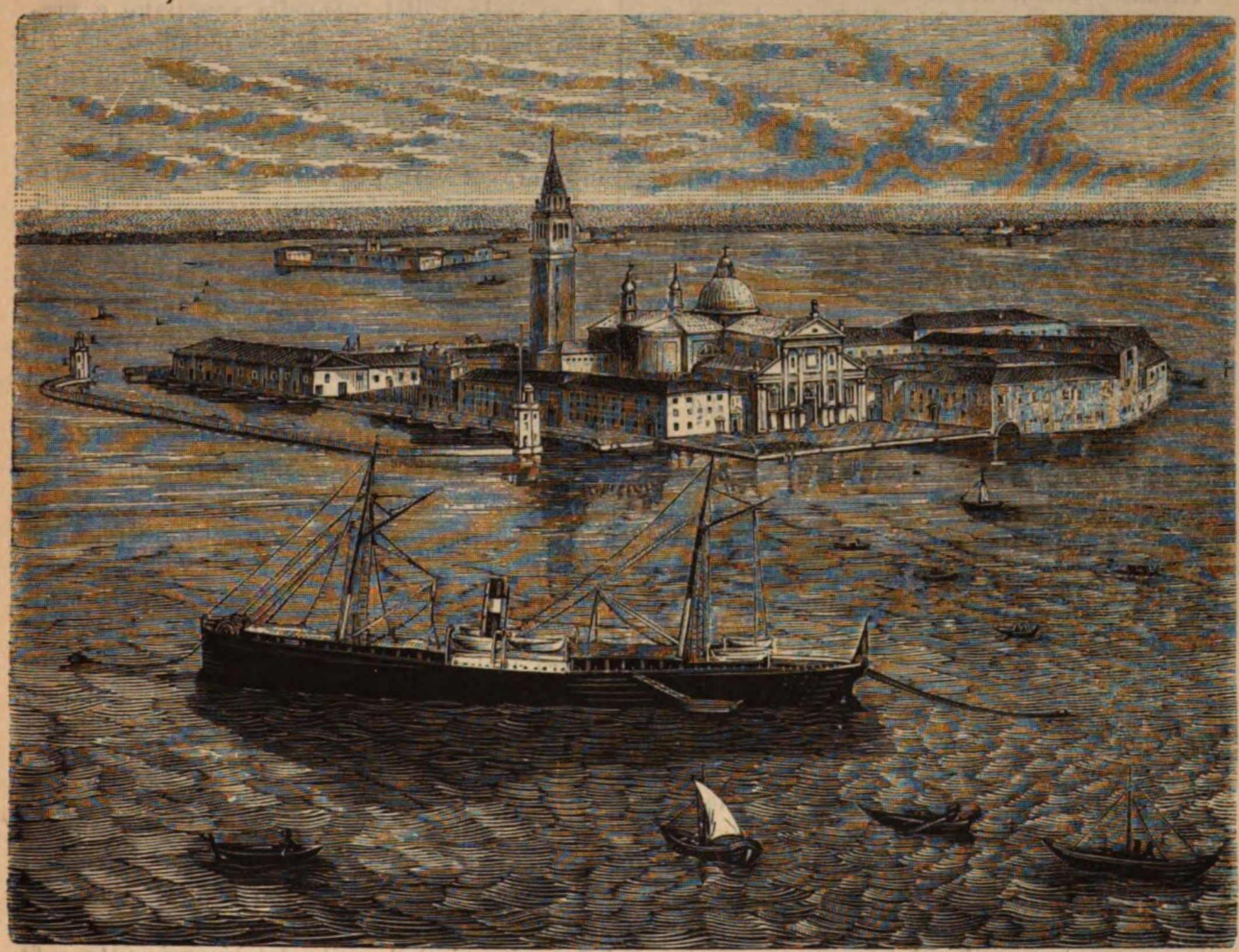
Chiesa di S. Giorgio Maggiore (situata nell'isola di S. Giorgio, fig. 988). — È una delle più lodate architetture di Andrea Palladio. Fu cominciata nel 1565 e ultimata nel 1610. Presentemente vi si costruiscono due delle quattro grandi arcate che sostengono la cupola, perchè minacciavano rovina, in causa di cedimenti avvenuti nei piedritti che le sostengono. Vi si ammirano: Dio sul globo sorretto dagli Evangelisti, magnifico gruppo in bronzo di Girolamo Campagna, collocato sulla mensa dell'altare maggiore; due grandi candelabri in bronzo, buon disegno e finita esecuzione d'ignoto artefice del seicento, che sorgono davanti l'altar maggiore; un Crocefisso in legno, che serve di pala, del fiorentino Michelozzo Michelozzi, discepolo del Donatello; gli stucchi di Alessandro Vittoria rappresentanti i quattro evangelisti.

Chiesa dell'Abbazia della Misericordia. — Ne fu architetto Clemente Moli nel 1659. Sulla facciata si ammira un buon bassorilievo del secolo XIII. Gli oggetti d'arte principali nell'interno sono: Tobia e l'Angelo del Cima da Conegliano; S. Cristina e gli apostoli Pietro e Paolo di Damiano Mazza; Maria che accoglie sotto il grembo i devoti, bassorilievo attribuito a Bartolomeo Bon.

Chiesa di S. Rocco. — La facciata è meschino plagio dello stupendo prospetto del vicino edificio ad uso dell'arciconfraternita

di S. Rocco. Nell'interno sono da ammirare la cappella maggiore e le due laterali, architettate da Bartolomeo Bon nel 1495. Magnifico è l'altare della cappella maggiore eseguito da un Venturino sotto la direzione del detto Bon. Vi si ammirano una pala del Tiziano e diverse tele del Tintoretto.

Altre chiese. — Troppo a lungo ci porterebbe il solo accennare i preziosi oggetti d'arte che si racchiudono nelle tante altre chiese della regina delle lagune. Ma non possiamo a meno di indicare i principali che reggono il paragone coi migliori di tutti quelli che abbiamo finora menzionati. La chiesa dei santi Apostoli colla cappella Corner attribuita a Guglielmo Bergamasco, offre una delle più perfette produzioni dello stile lombardesco. In S. Catterina è da ammirarsi l'altar maggiore con un capolavoro di Paolo Veronese rappresentante le mistiche nozze



VENEZIA — Chiesa di S. Giorgio Maggiore, situata nell'isola di S. Giorgio — Fig. 989.

della titolare. In S. Moisè, sul pavimento nel mezzo della chiesa, il sigillo sepolcrale di Giovanni Law. In S. Fantino la cappella maggiore del Sansovino e il monumento al senatore Vinciguerra Dandolo d'ignoto con stile lombardesco del cinquecento. In S. Maria del Giglio detta Zobenigo il mausoleo del procuratore Giulio Contarini eseguito da Alessandro Vittoria. In S. Vitale, il titolare a cavallo, la Vergine ed altri santi, pala di Vittore Cacciorpa. In S. Luca la pala dell'altar maggiore di Paolo Veronese. In San Giuliano, sopra la porta all'esterno, una statua in bronzo modellata e fusa del Sansovino; sull'altar maggiore la pala di Girolamo Santacroce; su altro altare una pala del Boccaccino da Cremona. In S. Giorgio dei Greci un papiro ravennate del 553 e tre evangeliarii Greci del secolo X, ultimo avanzo della preziosa biblioteca che vi aveva la colonia greca. In S. Martino l'Ultima cena di Girolamo Santacroce. In S. Leone la cappella

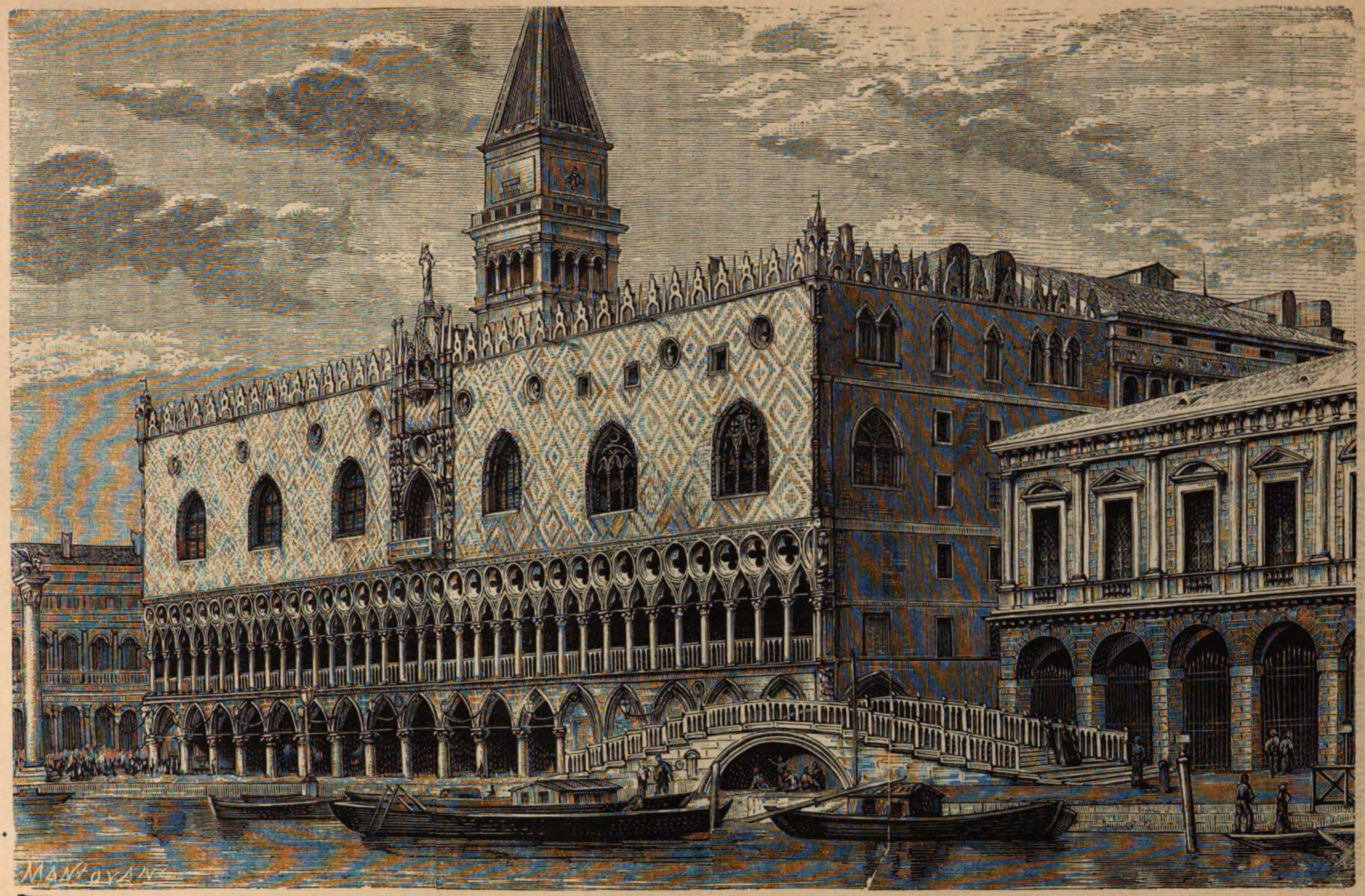
a destra dell'altare maggiore e le sculture del quattrocento che la decorano. Nella chiesa, che fu già dei Gesuiti, una pala di Tiziano Vecelli. In S. Felice l'altarino della sagrestia con un bassorilievo d'ignoto artista del cinquecento. In S. Geremia un dipinto di Giovanni Bellini. In S. Giacomo di Rialto una statua del detto Vittoria e altre in bronzo di Girolamo Campagna. In S. Giovanni Elemosinario una pala del Pordenone e altra di Tiziano Vecelli. In S. Silvestro una pala di Girolamo Santacroce. In S. Paolo due statue in bronzo di Alessandro Vittoria. In S. Cassiano una pala di Palma il Vecchio. In San Giacomo dell'Orio un S. Sebastiano con San Lorenzo e S. Rocco di Giovanni Buonconsigli detto il Marescalco. In S. Simone profeta una statua del titolare scolpita da Marco Romano nel 1317. In S. Andrea un S. Girolamo di Paolo Veronese. Nella chiesa dello Spirito Santo una pala del Marescalco. Nella chiesa dei santi Gervasio e Protasio un bassorilievo del quattrocento della scuola del Donatello, e l'altare della cappella del Sacramento. Nella chiesa del Carmine un San Nicolò con altri santi ed angeli di Lorenzo Lotto. In S. Pantaleone un altare della maniera dei Lombardi del 1444 e una tavola dello stesso anno di Giovanni ed Antonio da Murano. In S. Barnaba un quadretto di Paolo Veronese. In S. Lucia, che ai nostri tempi fu atterrata per dar luogo alla stazione della strada ferrata, si trovavano diverse opere d'arte, che per la maggior parte furono trasportate in S. Geremia. Principali fra esse eravi un busto di Alessandro Vittoria, rappresentante Leonardo Mocenigo.

Edifici e monumenti profani pubblici. — Il palazzo ducale. — È uno stupendo edificio, e una delle più insigni produzioni dell'architettura ogivale (fig. 990). Il primo palazzo ducale sarebbe stato edificato da Angelo o Agnello Partecipazio, eletto doge nell'810. Si vuole che quella fabbrica bruciasse nel 976, quando fu massacrato il doge Pietro Candiano IV. Il doge che gli succedette, Pietro Orseolo I, l'avrebbe restituita all'antico splendore che meravigliò l'imperatore Ottone III venuto da Ravenna nel 998 a visitare il doge Pietro Orseolo II. Dell'antico palazzo non rimane più alcun vestigio: soltanto delle successive rifabbriche avanza qualche muraglia, come la parete della sala del Maggior Consiglio, con suvvi gli avanzi del Paradiso dipinto da Guariento nel 1365. Non si conosce con precisione da chi fu eseguita la rifabbricazione avvenuta nel secolo XIV. Nel 1422 il Maggior Consiglio decretò l'innalzamento delle facciate che danno sulla piazzetta e sul Molo, e anzi una quasi totale rifabbrica dell'edificio, cui si diede mano nel 1424, dogando Francesco Foscari. Diversi incendii minacciarono di distruggere così magnifico monumento. Più spaventoso di tutti fu quello che divampò nel 1577 ed arse la sala dello Scrutinio, quella del Maggior Consiglio, la Quarantia Civil Nuova, ruinò altre stanze, e distrusse opere insigni del pennello veneziano e preziosi documenti dell'archivio pubblico.

Ammirevoli sono le due sue facciate sullo stile archiacuto eseguite da Giovanni, Bartolomeo e Pantaleone Bon nel 1424. Il piano inferiore di esse presenta un portico di corte e robuste colonne legate da vigorosi archiacuti, sovra i quali corre la loggia il cui numero d'archi è doppio dei sottoposti. L'arco della loggia si aggrazia colle gentili curve di due gole rovescie e contrapposte fra loro, le quali si piegano in modo da chiudere fra un arco e l'altro un circolo in cui s'apre un foro quadrilobato. Un'ampia muraglia rivestita di marmi bianchi e rossi disposti a parallelogrammi, sovrasta alla loggia. È interrotta in ognuna delle due facciate da sei finestre, e nel mezzo di ciascuna d'esse si apre un maggior verone, decorato riccamente d'intagli, di sculture di varia età e di pinnacoli sporgenti sovra la linea del tetto. Sulla facciata prospettante la Piazzetta, due colonne in marmo rosso, anzichè bianco come le altre, indicano il sito da cui si bandivano le sentenze criminali. Questa facciata è lunga 75 metri, e l'altra metri 71,5. Di egregio lavoro sono i capitelli delle colonne dell'ordine inferiore, scolpiti da Giovanni e Bartolomeo Bon. La terza facciata, che prospetta sul canale di Canonica, è dello stile del rinascimento, e fu architettata da Antonio Rizzo negli ultimi anni del secolo decimoquinto. Offre una stupenda fronte di stile grave e severo, però efficacemente raddolcito dalla parte ornamentale.

Allorchè sotto il governo di Napoleone I isi istituì la Camera di Commercio e la Borsa n Venezia, si chiusero 12 arcate del magnifico grande cortile (fig. 991). Nel 1872 la Camera di Commercio e la Borsa vennero allontanati dal palazzo Ducale e collocate nel palazzo della Zecca, le 12 arcate furono di nuovo aperte ed il cortile venne così reso alla sua primitiva forma, dopo 60 anni ch'era stato deturpato.

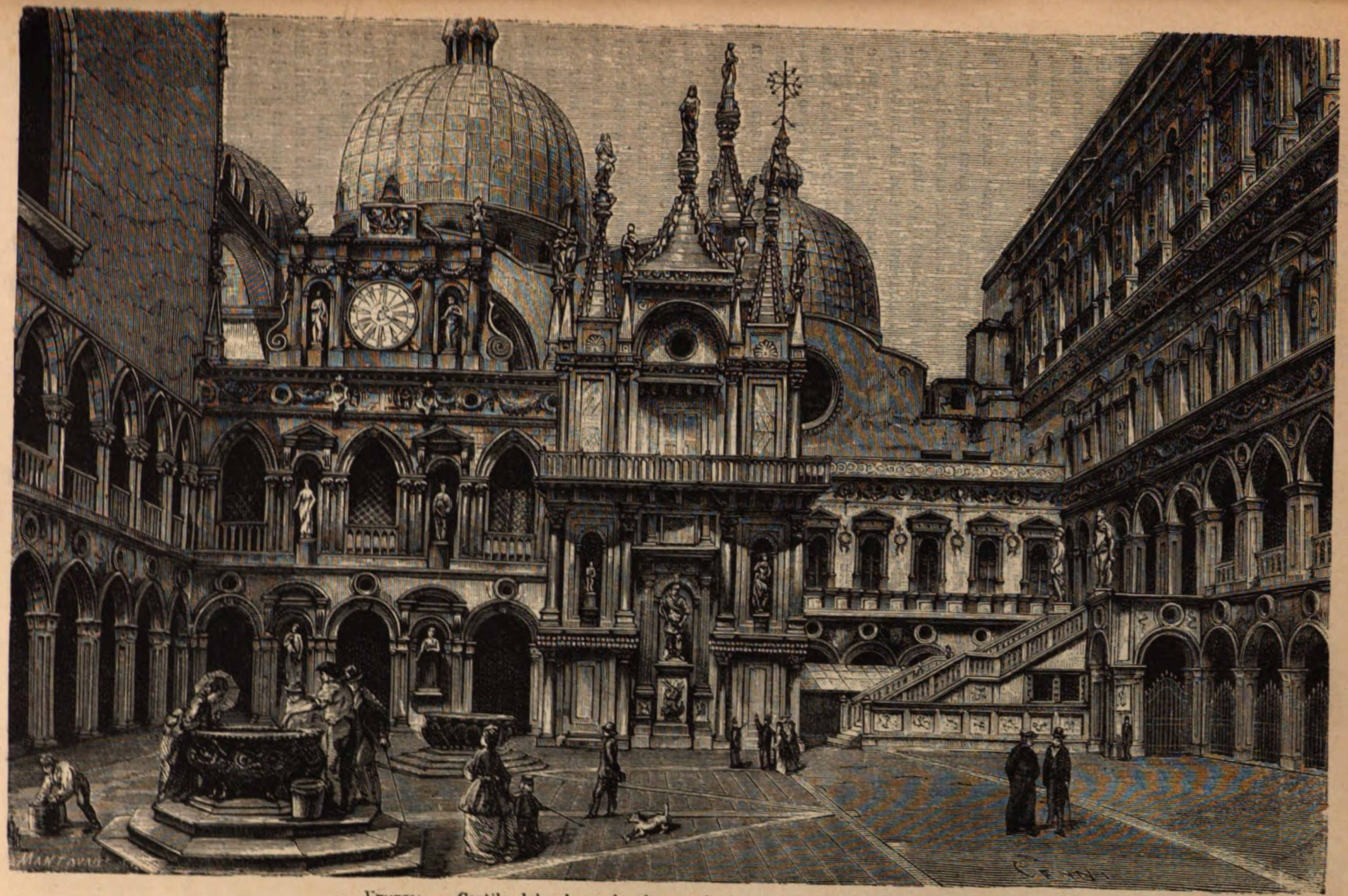
Impossibile ci tornerebbe dare una descri-



VENEZIA — Palazzo Ducale — Fig. 990.

zione sintetica dell'interno di cotesto palagio. Perciò indicheremo soltanto le sue più notevoli parti seguendo l'ordine tenuto nella pregevole *Guida di Venezia* di P. Selvatico e V. Lazari.

La porta detta della Carta è un monumento considerevole per la splendida sua ricchezza: ne furono architetti Giovanni padre e Bartolomeo figlio Bon dal 1440 al 1443. La scala dei Giganti, sullo stile del risorgimento, fu architettata da Antonio Rizzo nel 1485 ed ebbe a scultori degli ornati Domenico e Bernardino da Mantova. Su codesta scala incoronavasi il doge, e, perchè il popolo potesse assistere alla cerimonia, si trova allo scoperto. Fra le sculture che la decorano primeggiano le statue colossali di Marte e di Nettuno. Pittoresco e magnifico è il cortile in cui si forma questa scala, specialmente nella parte che si trova in linea ad essa, dove si ammirano l'ingegno e la maestria degli architetti e scultori Antonio Rizzo e Antonio Scarpagnino. La scala d'oro ebbe per architetto Jacopo Sansovino: gli stucchi e rilievi sono di Alessandro Vittoria; le pitture degli sfondi di Battista Franco. Nelle stanze degli Avogadori del Comun si ammira un dipinto di Giovanni Bellini, rappresentante Gesù morto e sorretto da Maria e da s. Giovanni. Nelle stanze del bibliotecario si conservano molte preziosità e rarità di manoscritti e libri a stampa. La sala del Maggior Consiglio è la più vasta e la più ricca del palazzo, e tra le maggiori di ogni altro palazzo in Europa. I più insigni pittori vi impiegarono il pennello: prima i Vivarini, i Pisanello, i Guariento; poi i Bellini, Tiziano Vecellio, Lazzaro Sebastiani, Paolo Veronese e il Tintoretto. Codesta residenza del corpo più eccelso della repubblica non potevasi decorar meglio che col rappresentarvi i fatti in cui maggiormente si segnalarono gli antichi Veneziani. Fra i migliori dipinti si numerano due di Paolo Veronese che rappresentano il doge Andrea Contarini reduce dalla vittoria di Chioggia nel 1378, e la Gloria di Venezia, e il dipinto di Federico Zuccaro, in cui si raffigura il Barbarossa genuflesso dinanzi al pontefice. La sala dello scrutinio è ornata con grandiose pitture che istoriano i fatti più splendidi della repubblica. Mirabili sono fra gli altri i dipinti del Pordenone simboleggianti le virtù, contenuti in dodici piccoli pezzi triangolari del soffitto. In questa sala si eleggevano i 41 nobili destinati a scegliere il doge e si facevano gli scrutinii per la nomina d'alcune cariche. Ora vi si custodiscono i manoscritti, i libri a stampa del secolo decimoquinto, la serie degli Aldini, ecc. Le stanze che fino al principio del secolo decimosesto servirono d'abitazione al doge, attualmente essendo state convertite in museo archeologico, scomparve da esse quasi ogni traccia dell'antico loro splendore. Nel corridoio d'ingresso fra i marmi che vi furono collocati primeggiano una colossale Minerva con testa e braccia moderne; un frammento di statua sedente palliata con allato due are di Marte, e due Muse colossali. Nella camera degli scarlatti, decorata con un cammino lombardesco della fine del secolo decimoquinto, fra i tanti, il marmo che rappresenta Leda col Cigno. Nella sala dello scudo, il Mappamondo di fra Mauro, uno dei più preziosi monumenti della geografia del medio evo, lavorato fra il 1457 e il 1459. Nella sala dei bassorilievi sono degni di rimarco il bassorilievo esprimente la morte di Cleobi e Bitone, l'iscrizione degli arconti di Atene, e un sarcofago in cui si rappresenta l'uccisione dei Niobidi. La camera dei busti, decorata con un ammirevole cammino lombardesco del quattrocento, benchè carico di goffi ornamenti della decadenza, tra i marmi osservabili ha una testa di Fauno e un'altra di Faunessa. Nella camera dei bronzi le cose più degne sono una statua di giovane orante senza braccia, bronzo antico, e nella collezione numismatica le monete e le medaglie venete che formano una classe a parte. Nella camera degli stucchi, così chiamata dagli ornamenti di stucco che ne decorano le pareti e il soffitto, i marmi più osservabili sono la testa del doge Foscari eseguita da Bartolomeo Bon, e due teste giovanili, bassorilievo di Tullio Lombardo. Le sale dell'armamento, dette anche sale delle armi del consiglio dei dieci, ora servono di residenza al r. Istituto di scienze, lettere ed arti. Una volta vi si raccoglievano e vi si custodivano dal consiglio dei dieci antiche armature, trofei, statue, medaglie, armi donate da illustri capitani, fra le quali eranvi l'armatura di Enrico IV di Francia, e la spada e l'elmetto di Carlo VIII predati dai Veneziani nel 1495 nel fatto d'armi avvenuto sulle sponde del Taro. La sala della bussola del consiglio dei dieci era così appellata da un riparo di tavole, ancora esistente, detto *bussola* in veneziano, dal quale i chiamati si presentavano ai capi dei dieci o agl'inquisitori. Fuori della porta d'ingresso, un foro praticato nel muro segna ancora ove stava una marmorea testa di leone, nella



VENEZIA — Cortile del palazzo ducale e scala dei giganti — Fig. 991.

cui bocca aperta si gittavano le denunzie segrete. Sulle pareti di questa sala si ammirano due quadri storici dell'Aliense esprimenti la resa di Bergamo e quella di Brescia. Il soffitto fu dipinto da Paolo Veronese; ne manca la parte centrale che fu rapita nel 1797 dai Francesi e rimase sempre a Parigi. Nella sala detta dei capi sono degni di attenzione i mostri allegorici dipintivi dal Civetta. Magnifica per ricchezza e per opere d'arte è la sala del consiglio dei dieci. Vi si ammirano sopratutto un ovale del soffitto dipinto da Paolo Veronese, in cui si raffigura un vecchio che siede accanto a una donna leggiadra, e una tela di Marco Vecellio che rappresenta la conchiusione della pace avvenuta in Bologna nel 1529 fra il papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V. La sala delle quattro porte, così detta da altrettante porte ornatissime che vi si aprono, ha egregie opere del Tintoretto, di Alessandro Vittoria, di Marco Vecellio, di Girolamo Campagna, di Carletto Caliari, di Giovanni Contarini, di Giulio del Moro, di Francesco Castelli; ma sopra tutto primeggia il dipinto del Tiziano che raffigura il doge Antonio Grimani appiedi della fede. Notevole è la sala detta dei *pregadi* o del senato, tutta rinfrescata nelle dorature e ristorata da pochi anni. Vi sono egregi dipinti di Marco Vecelli, di Palma il Giovane, di Jacopo Tintoretto, di Giandomenico Tiepolo, di Tommaso Dolabella, di Andrea Vicentino. Fu costruita dal 1301 al 1309, e incendiatasi nel 1574, venne ristaurata per opera di Cristoforo Sorte, intorno al 1580. Da questa sala si passa nell'antichiesetta, dove si ammirano un Gesù che scaccia dal tempio i profanatori, del Bonifaccio; i cartoni di Sebastiano Rizzi, in tre spartimenti, che raffigurano i magistrati veneziani in atto di venerare il corpo di s. Marco; cinque santi stati dipinti da Jacopo Tintoretto. Nella chiesetta, in cui il doge coi consiglieri e coi savii del Collegio udiva la messa celebrata da un cappellano ducale, sono da osservare l'altare architettato da Vincenzo Scamozzi e una statua di Maria del Sansovino. In fondo alla scala attigua, che mette nella sala dei filosofi, si conserva l'unica figura di Tiziano Vecelli che rimanga intatta. La sala del Collegio è una delle migliori di Venezia. Sopra il trono vi sta un stupendo dipinto di Paolo Veronese, in cui si raffigura Gesù in gloria, la Fede, Venezia, s. Giustina, Sebastiano Venier vincitore alle Curzolari e Agostino Barbarigo ucciso in quella giornata. Avvi un pregevole camino, architettato e scolpito da Girolamo Campagna, con pitture del Veronese. Ammirabile è il soffitto stato scompartito da Antonio da Ponte, e dipinto da Paolo Veronese. Nell'anticollegio di massimo valore è il ratto d'Europa di Paolo Veronese. Di gran pregio è la porta, architettata da Vincenzo Scamozzi, ornata con statue di Alessandro Vittoria e decorata con due preziose colonne in marmo, una di verde antico, l'altra di cipollino. Non facciamo che accennare i leggendarii *piombi* nelle soffitte, ed i *pozzi* dell'appartamento inferiore che servirono da prigioni.

Palazzo reale già *Procuratie nuove.* — Il palazzo reale è costituito in gran parte dalle Procuratie nuove, ma abbraccia anche la pubblica libreria del Sansovino, mentre nel 1810 vi fu aggiunta una nuova ala. La parte del palazzo reale che comprende le Procuratie nuove, è sullo stile del classicismo; nei due primi ordini è una continuazione della detta libreria pubblica, operata da Vincenzo Scamozzi, che aggiungendovi un terz'ordine, tolse l'euritmia e scemò la luce alla piazza di san Marco. Corre per trentasei archi sino all'estremità della piazza, d'onde svoltava con altri sette fino alla chiesa di s. Geminiano. La lunghezza della fronte è di metri 133,52; l'altezza di metri 22,43. La nuova ala del palazzo reale fu architettata da Giuseppe Soli da Vignola. Il prospetto sulla piazza si compone di due ordini uguali ai due inferiori delle Procuratie nuove, ma è sormontato da un pesante attico che impicciolisce la massa. L'altra fronte, verso s. Moisè, ha buone proporzioni, però troppo comune concetto e secchi profili.

Procuratie vecchie. — Questo bell'edificio è così detto, perchè prima che si erigessero le procuratie nuove, vi abitavano i procuratori di S. Marco, dignità che era la più eminente dopo quella del doge. Si estende dalla torre dell'orologio all'angolo del nuovo palazzo reale per metri 152.06, e cogli acroterii che ne coronano il grandioso cornicione si eleva per metri 18.77 dal livello della piazza. È sullo stile del risorgimento. Il pian terreno, o il primo ordine, presenta un portico di cinquanta arcate sorrette da pilastri quadrati. Il secondo e il terzo ordine constano di una serie d'archi ad uso di finestre, rispondenti ogni due ad una delle arcate del pian terreno. Il cornicione che corona l'intera fabbrica, porta una serie di acroterii e di frapposti vasi, che a guisa di merlatura accrescono il decoro di questo regale edifizio, che è tutto

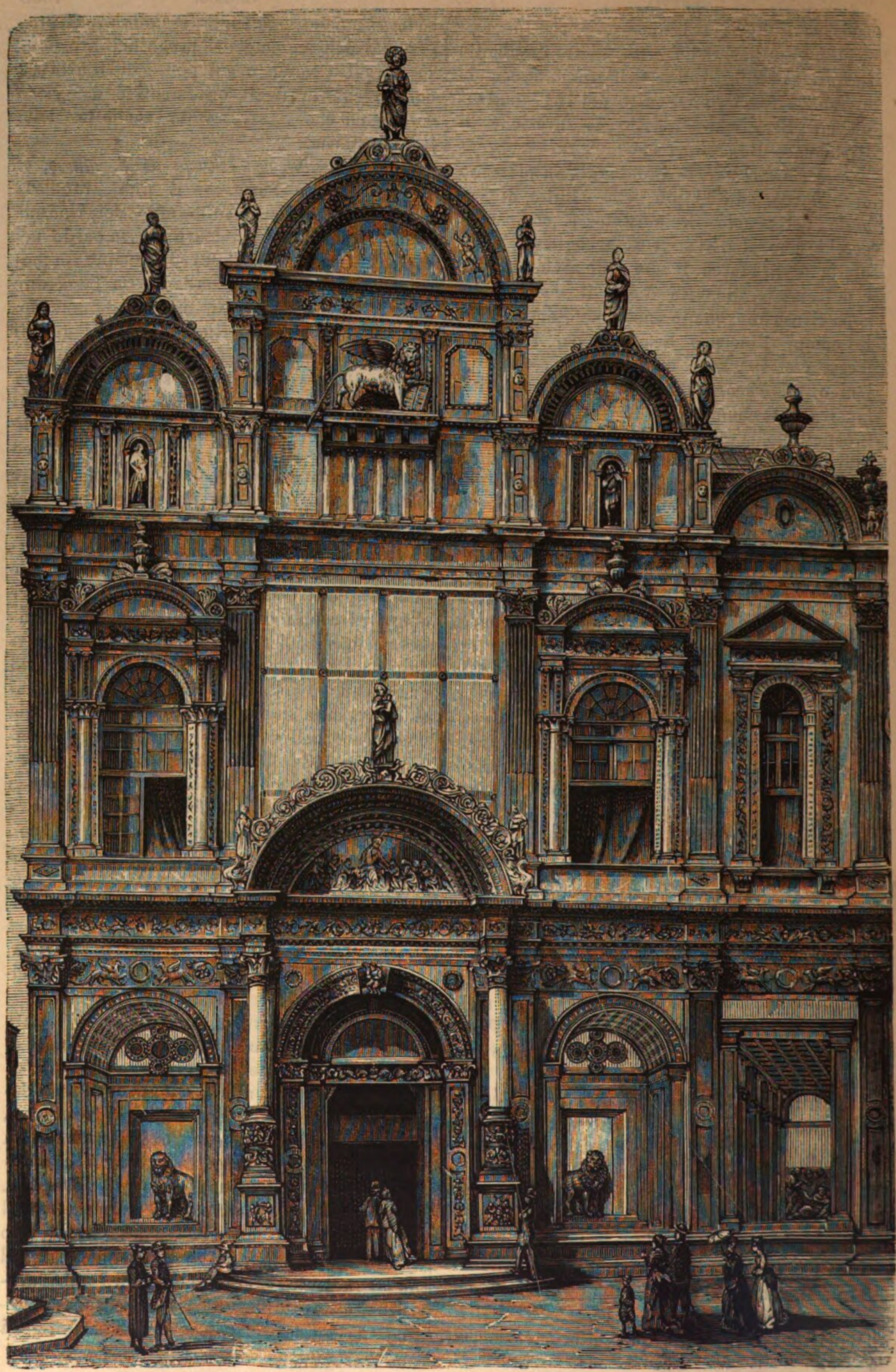
in marmo d'Istria lavorato, e risulta uno dei più grandiosi della città. Pietro Lombardo innanzi al 1496, architettò il primo e secondo ordine. Il terzo fu eseguito nel 1517 da Guglielmo Bergamasco, sotto la direzione di Bartolomeo Bon.

Libreria vecchia. — Fronteggia la piazzetta di S. Marco, ed è il più bello edifizio di Venezia del secolo decimosesto. È così detto perchè fino al 1812 vi si accoglieva la libreria di S. Marco. Il suo stile architettonico è del classicismo. Ne diede il disegno Jacopo Sansovino che lo incominciò nel 1536, e lo compì Vincenzo Scamozzi nel 1582. La facciata si spartisce in due ordini, dorico e ionico, ed è coronata da una continua balaustrata sormontata da statue. Ventun archi prospettano la piazzetta, e sei altri che abbracciano, tre per parte, la profondità della fabbrica, formano le due fronti laterali sul Molo e in faccia al campanile di S. Marco. Ad ogni arco ne corrisponde uno interno del portico, e di questi ultimi il centrale, che mette alla scala, è decorato ne' suoi stipiti da due belle e gigantesche cariatidi di Alessandro Vittoria. Le teste che servono di serraglio agli archi, le figure sdraiate sui loro archivolti e le statue che ornano la balaustrata ricorrente sulla sommità della facciata, sono opere di Danese Cattaneo da Carrara, di Pietro da Salò, di Tommaso Lombardo da Lugano e d'altri discepoli del Sansovino. I putti nel fregio ionico furono eseguiti da Girolamo da Ferrara. La magnifica scala per l'architettura è del Sansovino; di Alessandro Vittoria gli stucchi, di Battista Franco e di Giulio Dal Moro i dipinti che la decorano. Ammirevole è la sala costruita dal Sansovino e decorata cogli stucchi del Vittoria. La vôlta si spartisce in grandi circoli in quadrati in obblunghe elissi che s'incatenano fra loro a mezzo di cerchi minori. Fra i molti dipinti di valore primeggiano quelli di Paolo Veronese che simboleggiano l'onore, le matematiche e la musica.

Palazzo dei Camerlenghi a Rialto. — Codesto sontuoso edificio serviva di residenza a tre nobili, i quali col titolo di Camerlenghi de Comun esercitavano le funzioni di prefetti del pubblico erario. Vi si allogava il tribunale di appello di recente trasferito nel palazzo Grimani a S. Luca, e attualmente se ne conserva soltanto una sezione. È sullo stile del rinascimento, e si ritiene architetto Guglielmo Bergamasco, che lo avrebbe costruito nel 1525. Il critico può ravvisarvi qualche scorrezione, ma codeste mende sono superate dalle svelte proporzioni dell'insieme dei magnifici prospetti sul Canal Grande e sul ponte di Rialto, e dalla eleganza degli ornamenti e del ricco cornicione che ricorre sulla sommità delle fronti esterne.

Ospitale civile, già *Scuola di S. Marco, ai SS. Giovanni* e *Paolo.* — È una grandiosa e superba fabbrica, sullo stile del rinascimento, architettata da Martino Lombardo nel 1485. La facciata (fig. 992) sorge sopra un piccolo stilobate, ed offre sulla stessa linea due pezzetti fra loro diversi, benchè abbiano comuni i due ordini principali. Assai gentili sono i tre capricciosi frontespizii che sovrastanno al prospetto in cui si apre la porta maggiore, la quale è tipo di eleganza e di magnificenza. Il sopraornato della porta e le statue che lo decorano, sono di Bartolomeo Bon, il cui fare in queste opere ricorda quelle eziandio sugli acroterii della facciata. Sono sculture di Tullio Lombardo i bassorilievi nei campi dei quattro interpilastri che fiancheggiano le due porte, e figurano due leoni, e la guarigione e il battesimo di Aniano per opera di S. Marco. Nell'interno è commendevole la sala terrena, spartita in tre navi da due file di colonne sorrette da alti ed ornatissimi pilastri di stile lombardesco. Qui si apriva alla destra la cappella di S. Maria della Pace nel cui atrio un sarcofago accoglieva le ossa della famiglia Falier. Apertolo in questo secolo, si vide giacervi in mezzo un cadavere colla testa fra le ginocchia. Era il cadavere del doge Marin Falier: ma non si ebbe rispetto nè per la storia patria, nè per la memoria di una grande sventura: le sue ossa allora andarono disperse, e la sua urna, fu mutata in acquaio. Nella sala superiore è pregevole il soffitto spartito in ottagoni coperti di bei lavori d'intaglio del secolo decimoquarto.

Seminario patriarcale alla Salute. — Lo architettò Baldassare Longhena nel 1670, e il suo stile vien classificato della decadenza. Serviva a monastero e a scuola dei Somaschi e solo nel 1817 fu convertito in seminario, patriarcale, che prima trovavasi nell'isola di Murano. Vi è un museo statuario con oggetti di pregio, però mal collocati e disposti. Primeggiano una statua che rappresenta il doge Agostino Barbarigo genuflesso, egregio lavoro del principio del secolo decimosesto, ed un'opera antica in marmo greco, che raffigura un torso di statua virile, forse un Apollino. Avvi una pinacoteca, detta Manfredini



VENEZIA. — Ospitale civile ai SS. Giovanni e Paolo. — Fig. 992.

dal suo donatore. Fra i dipinti più degni di osservazione tiene il primo posto una tavola di Leonardo da Vinci, esprimente la Sacra Famiglia con un suonatore di chitarra. La biblioteca è ricca di scelte e copiose edizioni della Bibbia, dei Santi Padri, dei classici greci e latini, di libri d'arte, di storie venete e di novellieri italiani. Vi si conserva un Decamerone manoscritto del 1449; una stela con epigrafe a Gaio sacerdote de' Grandi Dei Cabiri, e la iscrizione su quattro facce di un parallelepipedo in onore di Dionisodoro Alessandrino. Evvi altresì una collezione di stampe, e un buon medagliere, che si distingue per una raccolta non comune di monete e medaglie venete. In un andito non lungi dalla biblioteca sono da ammirare tre egregie terrecotte di Alessandro Vittoria che rappresentano in busto altrettanti personaggi della famiglia Zen. Nell'oratorio si distinguono per artistico pregio: l'altare d'ignoto lombardesco del cinquecento, sullo stile del rinascimento, adorno di leggiadre statuette e ricco d'intagli; e l'urna sepolcrale in cui si raccolgono le spoglie di Jacopo Sansovino, sullo stile del classicismo, e forse disegno del Sansovino stesso, sormontata da un busto, egregia opera in plastica di Alessandro Vittoria.

Dogana di Mare alla Salute. — Ne fu architetto Giuseppe Benoni nel 1676. È un solido e regolare edificio, mosso nelle linee e grandioso nell'insieme. La sua pianta occupa l'area di un cono tronco. La parte più ristretta è formata da tre loggie a colonne binate, che coronano il mezzo e i due fianchi del prospetto. La centrale mette al vestibolo e agli ufficii. Di là il fabbricato si allarga fino alla base del cono, e si sparte in magazzeni che hanno l'ingresso nelle arcate dei tre lati. Sopra le tre logge corrono terrazzini, e sorge nel mezzo un dado a forma di torre, da cui si innalza altro dado sul quale due atlanti sopportano un globo sormontato da statua girevole in rame dorato, che rappresenta la fortuna.

Zecca. — Da tempo immemorabile sull'area occupata da codesto edifizio stette la zecca di Venezia: però sino al cinquecento alcune officine di siffatta arte trovavansi sparse per la città. È incerto quando si cominciasse a batter moneta in Venezia, e i denari carolingi che ne portano il nome, sono probabilmente stati coniati a Pavia. Non si hanno monete di dogi anteriori a Sebastiano Ziani, cioè al 1177; tutte le precedenti portano il nome degl'imperatori di Germania. Fu nel 1284 battuto il primo pezzo d'oro, di peso e di valore simile ai fiorini d'oro, e che nel secolo decimosesto cominciò a dirsi zecchino. Fino al 1797 le monete si coniarono a martello, ad eccezione dei talleri per il Levante, pei quali nel 1755 si pose in opra il torchio. Tra i più famigerati incisori della zecca veneziana sono da ricordare Alessandro Leopardi e Vittor Camelio del secolo decimoquinto, e Andrea Spinelli del secolo decimosesto.

L'attuale edificio è di ammirevole architettura, e fu costrutto da Jacopo Sansovino nel 1536. Nel cortile, sopra il pozzo, avvi un capolavoro di Danese Cattaneo, che rappresenta la statua del sole, simbolo dell'oro.

Oggidì, dietro convenzione fra il Demanio e la Veneta Camera di Commercio, in questo palazzo della Zecca vennero collocate la Camera di Commercio e la Borsa. A questo scopo sotto la direzione dell' architetto Meduna, il palazzo venne ristaurato sul disegno originale del Sansovino, cioè colle arcate aperte e le finestre senza ferriate poste nel 1588 nell'occasione in cui erano state chiuse anche le arcate. Vennero pure aperte le tre arcate centrali che danno accesso alla sola Borsa.

Le prigioni, e Ponte dei Sospiri. — È un grandioso fabbricato, dello stile del classicismo, stato costrutto nel 1589 dall'architetto Antonio Da Ponte. Il prospetto verso il Rio di Palazzo imprime alla costruzione un carattere che si confà al triste uso cui è destinato. Però la fronte sulla Riva degli Schiavoni è molto elegante, così costruita perchè in questa parte della fabbrica risiedevano i *Signori di Notte al Criminal.* Costoro erano sei patrizii, scelti da' sei sestieri della città. Avevano l'incarico di vegliare sugl'incendii, sui bagordi notturni; giudicavano gli stupratori, gli omicidi, i bigami, gli assassini, gli ebrei trescanti con donne, e i colpevoli di diversi altri reati. La loro istituzione è anteriore al 1250. Ab antico le prigioni erano sotto il palazzo ducale, e la Signoria nel decretare che fossero trasportate in codesto sito, ebbe in mira più che altro di provvedere all'igiene dei condannati e dei prevenuti di delitti. — Il ponte dei Sospiri, fecondo soggetto di leggende popolari, è uno sgarbato cavalcavia che mette in comunicazione le prigioni col palazzo ducale antica sede del tribunale.

Torre dell'orologio. — Sorge sulla piazza di S. Marco. È una pregevole opera sullo stile del rinascimento, eseguita nel 1496. L'orolo-

gio che marca le ore, le fasi lunari e i segni dello Zodiaco, fabbricato nel 1496 dai meccanici Gianpaolo e Giancarlo *Rainieri* da Reggio nell'Emilia, ebbe il meccanismo rinnovato nel 1757 da Bartolomeo Ferracina. Da sotto la torre si ha un ingresso nella piazzetta per maestoso portico a fornice, con colonne corintie, e sovr'esso si formano tre piani con pilastri del pari corinti. Tutta la torre è rivestita di marmi greci, e l'oro in copia vi è profuso.

Loggetta sotto il campanile di S. Marco. — Piccolo, ma ricco edifizio, che s'innalza per quattro gradini sopra il piano della piazza. Servì per qualche tempo come luogo di convegno e di piacevole trattenimento dei nobili. Nel 1569 fu destinato a residenza di uno dei procuratori, ai quali alternamente spettava di comandare la guardia posta a custodia del palazzo ducale durante le tornate del Maggior Consiglio. Fu costrutto nel 1540 da Jacopo Sansovino. Da un gaio terrazzino chiuso con balaustrata in marmo, sorge il prospetto decorato da otto colonne composite spiccate dal muro. Fra i tre maggiori intercolonnii sono iscritti tre archi, pei quali si entra nella loggia. I quattro minori si adornano di nicchie con statue di bronzo. La sommità è costituita da un enorme attico su cui ricorre un'elevatissima balaustrata che riesce pesante. I portelli in bronzo di questa sono buoni getti di Antonio Gai, eseguiti nel 1750. Le statue nelle nicchie furono modellate e fuse dal Sansovino. Si ammirano diversi bassorilievi in marmo, che il Selvatico ed il Lazari nella citata Guida attribuiscono al corretto scalpello di Girolamo da Ferrara, scultore del cinquecento. Nell'interno si conserva una bella terra cotta del Sansovino, rappresentante Maria.

Fondaco dei Turchi. — Palazzo fabbricato dai Zancani nei primi lustri del secolo XIII, non già da *Palmier* da *Pesaro*, come affermò il Sagredo, il quale non fissavasi a Venezia colla sua famiglia che un mezzo secolo dopo e acquistava il Palazzo verso la fine del mille e duecento.

Nel 138!, volendo la repubblica comperare un palazzo sul gran canale per donarlo a Nicolò marchese di Ferrara, potè convenire coi Pesaro, i quali lasciarono così allora la loro antica dimora a S. Giacomo *dall'Orio* per fissarsi a *S. Benedetto*, dove eressero il magnifico palazzo che oggi è detto *degli Orfei.*

Dal 138, al 1602 la *Casa del Marchese*, che fu poi duca *di Ferrara*, fu teatro di lunga serie di feste, e Dio sa di quante strane avventure degli *Estensi*, che usando della libertà della maschera veneziana quivi venivano incogniti. Qui alloggiò l'imperatore Greco Giovanni Paleologo, e qui fu deliberato dai prelati Greci di aderire al concilio di Ferrara.

Si crede che *Lucrezia Borgia*, *Torquato Tasso*, l'*Ariosto*, ecc., abbiano quivi soggiornato per qualche tempo. Il duca di Ferrara qui offrì ad Enrico III re di Francia uno splendido banchetto. Ciò accadeva nel 1574. Perduta Ferrara da *Cesare d'Este* esso cedette questo palazzo al cardinale Aldobrandini nipote di Clemente VIII nel 1602.

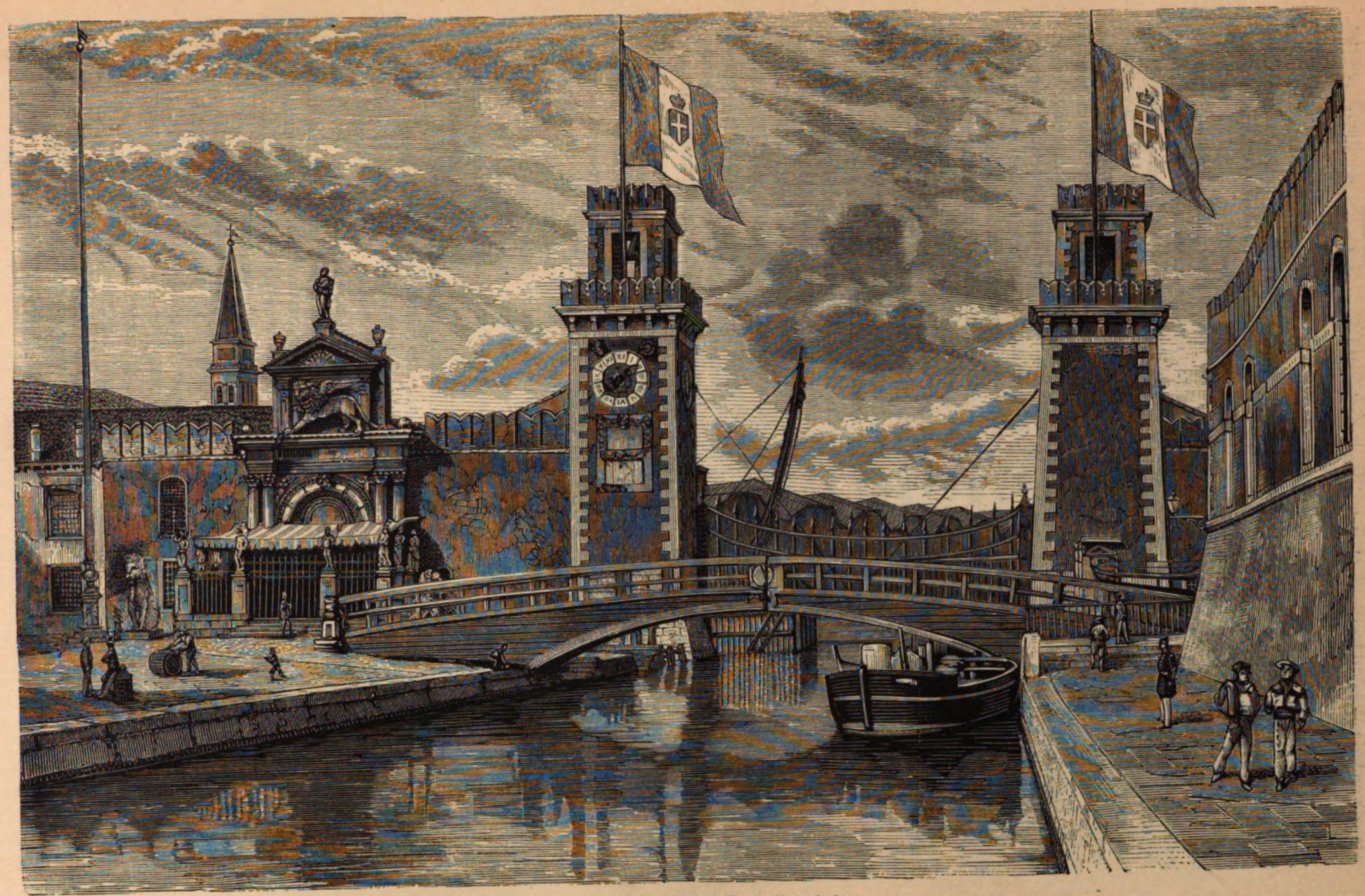
Costui lo vendette tosto ad *Antonio Priuli*, divenuto doge nel 1618. Nel 1620 il palazzo venne appigionato alla repubblica per l'uso di *Fondaco dei Turchi.*

La nipote del *Priuli*, *Maria*, sposando *Leonardo Pesaro* nel 1648, recava di nuovo questa proprietà ai *Pesaro* rimasta loro fino ai nostri tempi.

Pietro Pesaro, ultimo della famiglia, morto a Londra nel 1830, legò il palazzo al nipote *Leonardo Manin* e questo lo vendette nel 1838 al *Petich* che lo cedette al Comune di Venezia nel 1859. Essendo nel massimo degrado ne venne subito ordinato il ristauro, affidandone la direzione all'ing. Federico cav. Berchet. Il lavoro durò circa 10 anni, concorrendo il governo d'allora colla somma di 80,000 fiorini. Mirabile per la esecuzione riuscì il lavoro condotto dai maestri scalpellini Spiera, sotto la direzione del sig. Cadel. Era a desiderarsi che, rifacendoli, fosse l'edifizio rialzato di più sul livello della comune marea, e che l'architetto avesse preferito una merlatura meno pesante e più adatta agli eleganti profili moresco-bizantini.

Quando la rifabbrica sarà compiuta sui corpi laterali, il Comune trasferirà in quest'edifizio il Civico Museo Comunale.

Arsenale. — Siamo ad uno dei più preziosi monumenti della Serenissima, al quale si annettono tante glorie che costituiscono un ricchissimo patrimonio nazionale (fig. 992). Ebbe principio nel 1104 sulle isole Gemelle presso il castello Olivolo, ed ebbe in seguito notevoli ingrandimenti nei secoli decimoquarto, decimoquinto, decimosesto e decimonono. Attualmente dovrebb'essere sviluppato a norma delle esigenze dei nazionali interessi, e dello straordinario progredimento manifestatosi in questi ultimi anni nelle arti che si connettono alla marina da guerra. All'uopo il parlamento nazionale



VENEZIA. — ARSENALE. — Fig 902.

stanziò undici milioni di lire, ma codesta somma non è sufficiente a tanta bisogna. I tempi migliori verranno; ci auguriamo che succedano fra breve, e che gl' inevitabili indugii frattanto non ci riescano funesti.

La porta d'ingresso è un prezioso monumento di stile lombardesco inclinante al classicismo, eseguita da ignoto artista nel 1460. Si compone di un arco di trionfo a colonne binate, a cui sovrasta nel mezzo un attico col leone di S. Marco. La correttissima trabeazione corintia, e specialmente la stupenda cornice, rendono questo ingresso uno de' più belli monumenti del secolo decimoquinto. I due vasi e la statua di S. Giustina che fregiano la sommità dell'architrave, furono scolpiti dopo il 1571 da Girolamo Campagna, a ricordanza della vittoria di Lepanto. I *due* leoni colossali fiancheggianti la barriera che chiude l'ingresso, furono trasportati da Atene del 1687 da Francesco Morosini. Nell'atrio si ammira una statua di Jacopo Sansovino, che raffigura la Vergine. Nelle sale d'armi si conservano molte ricchezze artistiche e storiche. Gli oggetti più rimarchevoli sono i seguenti. L'armatura di Enrico IV di Francia, da lui donata alla repubblica. Vi manca la spada, che fu rubata nel 1797, senza che poi se ne abbia avuto alcuna traccia. L'armatura equestre di Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, buon lavoro all'agemina di ignoto artefice del quattrocento. Il monumento all'ammiraglio Angelo Emo, bassorilievo eseguito da Antonio Canova nel 1795. La statua del valoroso generale Vittor Pisani, opera di ignoto artista del secolo decimoquarto. Una spingarda ornata di stupendi fogliami, che è fattura di un figlio naturale del doge Gritti. Un mortaio da bomba, costrutto in corda e guernito in ferro ed in cuoio, del trecento. Uno stendardo tolto alla nave ammiraglia dei Turchi nella battaglia di Lepanto. L' ampia sala, detta corderìa della tana, fu architettata da Antonio Da Ponte nel 1579. È lunga metri 316.52. Due file di piloni circolari la dividono in tre navi. Pregevole è la fronte dell'edificio che serve di deposito al bucintoro, severa architettura dorica a bozze di Michele Sammicheli dal 1544 al 1547. Il fabbricato per gli squadratori è una grandiosa costruzione, lunga metri 149.50, alta metri 15.10. Ne fu architetto Giuseppe Scalfarotto nel secolo decimottavo. Il governo nazionale stanziò nei bilanci dello Stato la somma di 11 milioni perchè questo arsenale corrispondesse alla meglio agli attuali bisogni della marina da guerra. In seguito a ciò si sono costruiti due nuovi bacini di carenaggio e alcuni scali d'alaggio sopra una nuova area formatasi con materie d'escavo sul contiguo palude situato a greco dalla così detta darsena novissima grande.

Castello di S. Andrea del Lido. — È un capolavoro di bellezza e di solidità, innalzato dall'architetto militare Michele Sammicheli nel 1544; ma fu ultimato nel 1571 da ignoto, che ne gravò la parte centrale con un attico enorme. La fronte ha cinque facce. Quella di mezzo è come un bastione rotondo, colle cortine laterali che sugli estremi ripiegano all' indietro e formano le due testate. Nel centro del bastione risalta un'elegante e solida porta a tre archi, con colonne e sopraornato dorici. Tutta l'opera è in grossi massi di pietra d'Istria, lavorati a bozze con bel cornicione che la ricinge. Nella fronte del torrione, che fa ufficio di cavaliere, e scuopre e domina l'orizzonte del mare e dell'estuario, un' iscrizione ricorda che quest'opera mirabile fu ultimata nell'anno della vittoria di Lepanto. Di quà tuonarono l'ultima volta i cannoni della repubblica, coi quali nel 1797 il Pizzamano fece fuoco contro il francese Laugier che voleva introdursi nel porto non ancora stato ceduto. Vi risiedeva un patrizio veneto col titolo di castellano.

Teatri. — Il primato fra i teatri è tenuto dalla Fenice. Fu aperto alla fiera dell'Ascensione nel 1792 coi *Giuochi d'Agrigento* del maestro Paisiello. La facciata non è di molto pregio. Fu eseguita da Giannantonio Selva, dal 1789 al 1791. L'interno è ammirevole per l'opportuna distribuzione della pianta e per le elegantissime decorazioni. Ne fu architetto lo stesso Selva. Del 1836 furono distrutte dal fuoco la sala teatrale, le logge e la scena, che vennero rifatte nel 1838 dai fratelli Tommaso e Giambattista Meduna, apportando qualche modificazione al primo disegno. Nel 1866 si eseguì un radicale ristauro delle magnifiche sale che gli sono annesse, sui disegni e sotto la direzione dell'architetto prof. cav. Lodovico Cadorin. Gli altri teatri di conto sono il Malibran, il San Benedetto, ora Rossini, l'Apollo e il S. Samuele, ora Camploy.

Monumento Colleoni sul Campo di S. Giovanni e Paolo. — Un prezioso monumento artistico è questa statua eretta al generale Bartolomeo Colleoni. Vien sorretta da ricco e magnifico piedestallo in marmo, fregiato di squisiti ornamenti in bronzo. Ne fu architetto e scultore Alessandro Leopardi nel 1496. La statua

è un egregio modello di Andrea Dal Verocchio, e riuscì stupendamente fusa dallo stesso Leopardi.

Ponte di Rialto. — Fu costrutto dal 1588 al 1591. Il primo progetto di quest'opera è dovuto a Vincenzo Scamozzi. Ma bisogna riguardarlo soltanto lavoro del Da Ponte che lo eseguì, per gli essenziali mutamenti che egli vi aggiunse. È ad un arco solo, solidissimo, ma non bello. La larghezza sul dorso è divisa in tre strade e due ordini di botteghe, sei per parte nell'ascesa e altrettante nella discesa. Nel mezzo del ponte due archi congiungono le testate delle botteghe. Una ben profilata cornice, di carattere dorico, ricorre sulle due spalle del ponte, e sopporta una fila di balaustri che fanno sponda alle due minori vie sul Canalgrande. La corda dell'arco è di metri 27.70; l'altezza dal pelo comune dell'acqua, di metri 7.5; la larghezza complessiva sul dorso misura metri 22.10. Sulle coscie vi sono dei bassorilievi, manierati lavori di Girolamo Campagna. Oltre a questo ponte ve ne sono due altri di ferro sul Canalgrande, uno alla stazione e l'altro in faccia all'Accademia di Belle Arti; inoltre un quarto all'estremità dello stesso canalazzo là dove la stazione attuale andrà a congiungersi colla stazione marittima e coi doks commerciali.

Ponte sulla laguna. — È una solida e grandiosa costruzione, stile romano, bugnato nella parte immersa nell'acqua. Ha una lunghezza di metri 3601.43, e dalla contrada di Santa Lucia corre fino alle barene di S. Giuliano, sotto il tiro del cannone di Marghera. Lo formano 222 arcate, divise in sei stadii di 37 arcate ciascuno, separati da quattro piazze minori e da una maggiore nel centro. Lo terminano due ampie testate, l'una a Venezia, l'altra al margine della terraferma. Ogni stadio si parte in sei quinarii di arcate e in un settenario nel centro; in sei piloni a pile abbinate, dei quali quattro minori fra i detti quinarii e due maggiori serranti il settenario. Un parapetto, a guisa d'attico, ricorre massiccio sopra le arcate, a balaustro nei piloni maggiori. È l'unico legame fra Venezia e il continente, e serve ad uso esclusivo della ferrovia. Ne fu posta la prima pietra il 25 aprile 1841, e fu inaugurato nell'11 gennaio 1846. Ne diedero i disegni gli architetti Tommaso Meduna e Luigi Duodo. L'esecuzione è di Antonio Petich. I ristauri che occorsero per riparare i guasti causativi dalla guerra dell'indipendenza nazionale nel 1848 e 1849, furono eseguiti dall'ingegnere Gaspare Del Mayno.

Pubblici giardini. — Furono eretti e ordinati nel 1810 dall'architetto Antonio Selva, sull'area già occupata dalle chiese e dai cenobii di S. Domenico, di S. Nicolò di Castello, delle Cappuccine, di S. Antonio di Vienna e dello spedale dei marinai. È deplorevole che siano quasi abbandonati. Il municipio non se ne cura, e la popolazione non è attratta a visitarli.

Nuove opere edilizie. — Dall'anno 1866 l'amministrazione comunale diede opera a migliorare il materiale della città provvedendo con una serie di lavori a ristaurare le strade ed i ponti che esigono a Venezia una costosissima manutenzione. Principale sua cura fu lo scavo progressivo dei canali interni che formano le vere strade commerciali e che ricevendo il deflusso di tutte le materie di rifiuto della città, facilmente si ostruiscono con danno rilevante dell'igiene e della viabilità pubblica. Nel quinquennio 1867-71 furono escavati metri 77,872,77 di fango per una lunghezza di metri lineari 12,771,91. Questi lavori che oltre al comodo pubblico contribuiscono al buon regime della laguna e dei ponti, facilitando il movimento delle maree nell'interno della città, proseguono sistematicamente di anno in anno, e sono già prossimi al compimento. Senza entrare nei particolari delle opere ordinarie di riparazione, diremo che varie opere furono compiute nel senso di migliorare l'andamento sinuoso ed angusto delle strade interne e allo scopo di facilitare le comunicazioni nei centri più popolosi di Venezia.

Va pure accennato che nell'anno 1867 costituivasi a Venezia una società per costruzione di case operaje, società che ha già costruito uno di questi edifizii capace di N. 30 alloggi in campo S. Trinita, ed altri ne sta edificando sull'area dell'antica chiesa di Sant' Agostino in parrocchia di S. Marco dei Frari per circa 70 alloggi. Una piccola piazza fu aperta nell'anno 1869 a fianco del Teatro la Fenice.

Tutto il suo lato nord era costituito da un vicolo o *calle* di due metri e mezzo di larghezza. Ora il Comune di Venezia, la Società del Teatro della Fenice, nonchè un ricco privato possessore di case vicine si posero d'accordo su piano ed iniziativa della Società dell'aereazione delle Calli che contribuì essa pure all'opera, ed acquistate due case le atterrarono, d'onde risultò l'attuale piazza in

Palazzo Rezzonico — Palazzo Giustiniani — Palazzo Foscari

VENEZIA — CANALGRANDE — Fig. 993.

fondo alla quale un cittadino ben noto pel suo amore a Venezia, il cav. Casarini erigeva una specie di trofeo con palle e bombe raccolte davanti il famoso assedio 1849 e lo dedicò a Manin, del quale vedesi in alto l'effige in bronzo.

Altre nuove opere, oltre le citate parzialmente sono da ricordarsi:

E primieramente la *Strada Vittorio Emanuele*; ampio e lungo rettifilo che dal campo dei SS. Apostoli conduce a quello di S. Fosca accorciando la via alla Stazione e continuando altre strade ampie che mettono in comunicazione il popoloso e industrioso quartiere di Cannareggio con quello di S. Marco, ove la popolazione è più densa ed evvi il centro degli affari e del commercio.

La strada Vittorio Emanuele è larga 10 metri. Fu cominciata nel 1868, ultimata nel 1871; costò intorno a L. 800,000.

Venne completamente ristaurato il Palazzo Loredan sul Canalgrande ora residenza del Municipio.

È in ristauro l'antica chiesa di San Salvatore.

Atterrata la chiesa e campanile a S. Paternian, fu fatta una piazza in quel punto, destinata a ricevere il monumento di Manin, affidato al valente scultore Borro: e nel tempo stesso venne allargata la via che a quella piazza conduce.

È in costruzione avanzata la stazione marittima per la strada ferrata con un dispendio di circa 4 milioni.

Venne costruito sopra un' isola, dietro alla Giudecca, un bellissimo dok esclusivo per i depositi del petrolio a spese del Municipio, che però ne trae partito facendo pagare un affitto in ragione dello spazio e del tempo.

Al Lido vennero eretti due grandiosi stabilimenti di bagni con allee, giardini e restaurante, e con tutti quei comodi richiesti da quei stabilimenti.

Venne concluso il contratto e si darà mano quanto prima alla costruzione di un grandioso Cimitero nello stesso luogo dell'attuale, ma alzandone il fusto e decorandolo.

È pure da citarsi l'allargamento effettuato presso il ponte di S. Giovanni Grisostomo sulla strada che conduce alla Stazione della Ferrovia, nonchè l'allargamento del Rivo di S. Moisè, arteria principale di comunicazione per acqua fra S. Marco e la Stazione: e infine l'allargamento fra S. Giuliano e il Campo della Guerra, per la quale opera, si è formata una comoda strada di 6 metri di larghezza ove non eravi che una piccola vigna.

Opera importante e recentissima è pure quella del bacino Orseolo.

Presso l' ultima arcata delle Procuratie Vecchie, che si rannoda al nuovo palazzo reale sopra menzionato, havvi un portico detto il *Portico Celeste*, il quale, fino al 1869, conduceva ad un rivo di quattro metri di larghezza, che per essere attorniato da alte case colle fogne che immettevano nel medesimo mandava fetore pestilenziale sopratutto nella stagione calda.

La società detta dell'*Aereazione delle Calli*, acquistò un gruppo di case, le abbattè e vi scavò un bacino d'approdo che misura intorno ad 800 metri di superficie, dal quale poi venne esclusa l' immissione di pozzi neri. Per tal modo non solo si procurò un facile e sicuro approdo a piazza S. Marco, ma si tolse ogni fetore.

Edificii privati. — Sono numerosi e splendidi. Se l'economia del nostro lavoro non ci concede di soffermarci a descrivere partitamente parecchi de' palazzi più cospicui per le ragioni dell'arte e per istoriche memorie, arrestiamoci almeno un istante dinanzi a quello de' Foscari, che sorge a S. Pantaleone alla svolta del Canalgrande (fig. 993), dimora per tre secoli e mezzo di gloriosa stirpe patrizia, celebrata per pietosi casi da poeti e da romanzieri. La primitiva sua fondazione sembra dovuta, come quella del palazzo limitrofo, ai Giustiniani (fig. 993), intorno al 300. Ergevasi allora a due soli piani fiancheggiati da torri e probabilmente coronati da merli di moresco profilo, come quelli che adornano ancora la muraglia che ricinge il gran cortile. Il Sanudo, nelle *Vite dei dogi*, ricorda che la repubblica lo acquistò nel 1429, e due volte donollo in premio di alti fatti di guerra, e due volte, nel corso di quattro lustri, lo confiscò per fellonia ai suoi condottieri Gianfrancesco Gonzaga di Mantova e Francesco Sforza che fu poi duca di Milano. Messo all'incanto intorno al 1448, fu infine acquistato dal doge Francesco Foscari, e da qui comincia il secondo periodo della sua storia. Il doge, figlio di patrizio ricchissimo per fortunati traffici in Egitto, lo rifabbricò tutto alzandolo a tre piani sopra il terreno e, crediamo, col disegno di quello stesso Bartolammeo I Buono che avea eretto poc'anzi, insieme col padre, la porta della corte del palazzo ducale. Di certo, si riconosce lo stile di quella scuola famosa ne' capitelli e nelle modanature, e il triplice

ordine di finestrati continui, e gli eleganti trafori quadrilobati interposti agli ambi-acuti, ne determinano l'epoca più avanzata. Qui adunque respirò l'ultima aura di vita l'illustre Foscari, padre infelicissimo, nè più felice principe, se si consideri che la politica tutta italiana ch'egli avea fatto prevalere nei consigli, mentre avea esteso e consolidato sino all'Adda il dominio veneto, dall'altro canto avea trascurato fatalmente la difesa di Costantinopoli e delle colonie della repubblica nel Mar Nero e nell'Asia Minore. Nelle quali regioni piuttosto che nell'odio dei Loredano, sarebbersi forse da ricercare le cause principali della sua deposizione. Foscari morì nella stanza dove oggi s'insegna geografia e statistica. — Nel secolo successivo, Paolo Veronese vi avea dipinto il soffitto coll'Aurora e avea fatto i cartoni dei mosaici che ne decorarono il suolo. Stupendi arazzi e tele e cariatidi e stucchi d'altri insigni maestri l'aveano resa degna, del pari che l'altre stanze del palazzo, d'accogliere i più gran principi. Qui infatti dimorò Arrigo III che fuggente dalla Polonia movea a cingere la corona di Francia, e da questi verroni fu spettatore di feste le più magnifiche che siano ricordate negli Annali di Venezia, ch'era ancora la più ricca, la più trionfante città del mondo. Oggidì, di tutto ciò e del passaggio d'altri principi che qui albergarono ospiti di Venezia e de' Foscari, sparve ogni traccia. Lo splendore di questa famiglia, ecclissato colla caduta della repubblica, cadde. Intorno al 1845, il Municipio, reputando vergogna l'abbandonare all'estreme ingiurie del tempo un monumento di tanta importanza, allora tutto deformato e crollante, l'acquistò, lo fece risarcire con grandissima cura e ideava di stabilirvi le scuole tecniche e la raccolta dei prodotti naturali e industriali della Venezia; ma sopravenne il 1848.... e quindi nel 1851 un decreto austriaco riducea la storica dimora a caserma, destinazione che non mutossi che coll'inaugurarsi del governo nazionale. Nel 1868 fu qui collocata la R. Scuola Superiore di Commercio, di cui è fatto cenno a suo luogo.

Il palazzo Contarini Fasan è una bella ed elegante fabbrica di stile archiacuto del secolo decimoquarto. Il palazzo Corner dalla Cà Grande magnifica mole murata da Jacopo Sansovino nel 1532, con un sontuoso cortile interno, ora serve di residenza al prefetto e alla prefettura. Il palazzo Grimani a S. Luca va noverato fra i capolavori del Sammicheli; fu già residenza delle Poste, e ora lo è della Corte d'Appello. Il palazzo Loredan è sullo stile bisantino-lombardo, e sorse nel secolo dodicesimo: venne congiunto con un cavalcavia al vicino palazzo Farsetti, ed entrambi servono ora di residenza al municipio. La Cà d'oro, ornata e leggiadra costruzione dello stile archiacuto del quattrocento. Palazzo Vendramin-Calergi, stupendo edificio del rinascimento e il più fastoso ornamento del Canalgrande, fu inalzato nel 1481 sui disegni di Pietro Lombardo. Palazzo Manzoni, stile Lombardesco, del secolo decimoquinto. Palazzi Contarini dai Scrigni, due palazzi attigui, l'uno del classicismo architettato dallo Scamozzi nel cinquecento, l'altro di stile archiacuto del quattrocento. Palazzo Rezzonico (fig. 993), mole grandiosa e magnifica di Baldassare Longhena e di Giorgio Massari, di stile della decadenza. Palazzo Cavalli, stile archiacuto del secolo decimoquinto. Palazzo Contarini, una delle più leggiadre fabbriche del rinascimento. Palazzo Corner Spinelli, bell'opera del rinascimento. Palazzo Pisani, stile archiacuto del quattrocento. Palazzo Grimani, stile del rinascimento del cinquecento. Palazzo Tiepolo, stile ed epoca del precedente. Corte del Remer, casa del secolo decimoterzo che annuncia la transizione dallo stile bisantino-lombardo all'archiacuto. Antico palazzo presso il traghetto de' santi Apostoli, stile bisantino-lombardo, con pregevole finestrato. Palazzo Pesaro, stile della decadenza, architettura grandiosa e barocca di Baldassarre Longhena. Tutti questi palazzi adornano le rive del Canalgrande.

Fra i migliori sparsi per la città indichiamo il palazzo Contarini presso il teatro Rossini, leggiadra architettura lombardesca del quattrocento; il palazzo Trevisan, sontuoso ed armonico edificio del rinascimento; il palazzo Priuli, stile ogivale del secolo decimoquarto, il palazzo Zorzi, architettura lombardesca del quattrocento; il Palazzo Facanon, bella e grandiosa costruzione dello stile archiacuto del secolo decimoquinto, residenza degli uffici postali; il palazzo Zen ai Gesuiti, del risorgimento prossimo a passare nel classicismo; il palazzo Giovanelli, architettura ogivale del quattrocento; il palazzo Vendramin, a santa Fosca, stile del rinascimento del secolo decimoquinto; il palazzo Corner-Mocenigo, solida, elegante e ben distribuita costruzione del Sammicheli, stile del classicismo; il palazzo Bernardo, stile ogivale del trecento, con capitelli degni della bell'epoca greca; il palazzo Ariani, stile archiacuto del secolo decimoquarto.

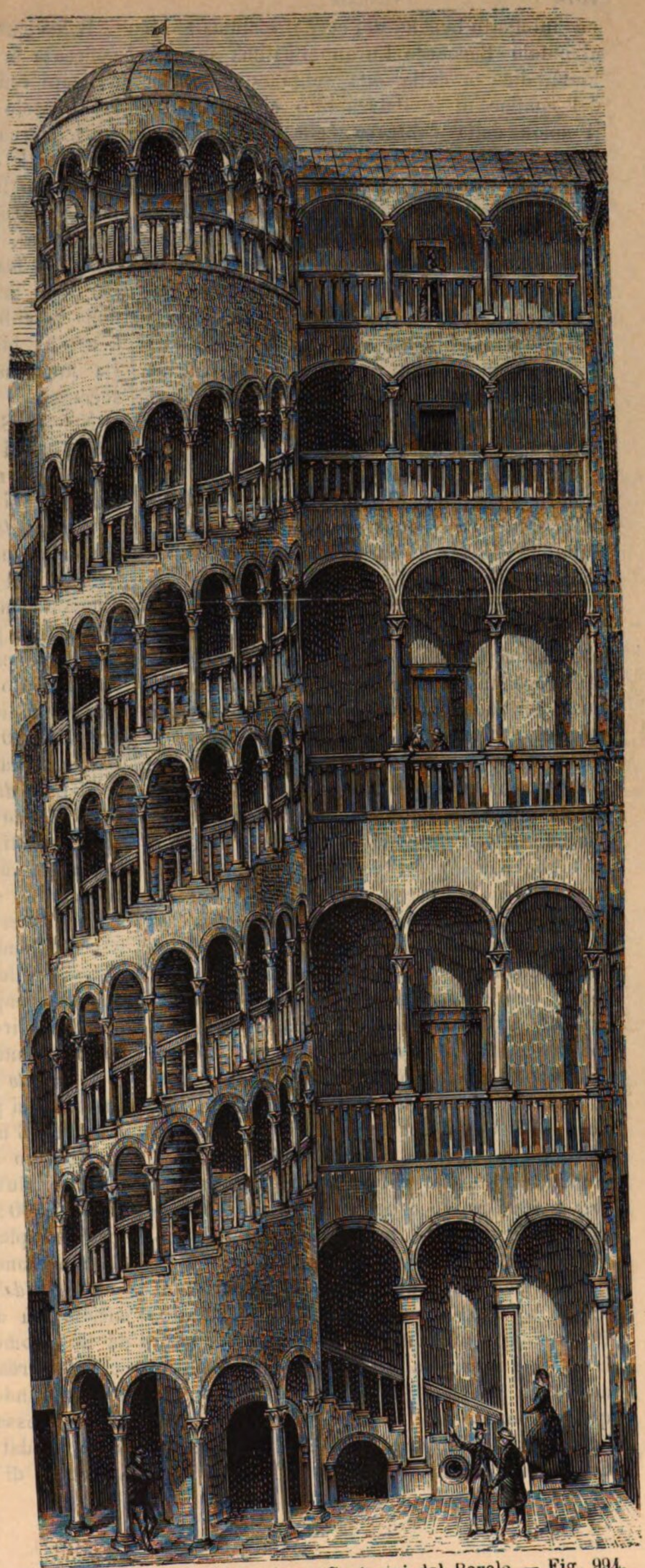
La Scala del Palazzo Contarini dal Bovolo (fig. 994), ricorda nel suo effetto generale la torre di Pisa, ed ora che venne ristaurata in molte sue parti può essere considerata fra i più leggiadri monumenti dell'architettura Veneziana degli ultimi anni del secolo XV e dei primissimi del XVI.

Le guide di Venezia la denominano Scala del Palazzo Minelli; di Minelli dal Bovolo, o semplicemente dal Bovolo come la chiama il capitano de Körber in una sua relazione illustrata da un disegno, non molto fedele, e riprodotta nell'*Allgemeine Bauzeitung* di Vienna dell'anno 1842. Ma questi nomi, se non sono affatto erronei non sono nemmeno precisi.

Solamente il seicentista Giustiniano Martinioni descrive chiaramente questa Scala e la fa appartenere al Palazzo di una famiglia Contarini, la quale era distinta dalle altre dello stesso nome coll'altro appellativo di *dal Bovolo* che in italiano si direbbe *dalla lumaca*, appunto perchè il palazzo di questi Contarini aveva, come dice il Martinioni, « una Scala » insigne, tortuosa, fatta tutta » di marmi con colonne e vôlti, » coperta di lastre di piombo, » per la quale si ascende in » giro, chiamata comunemente » Scala in *Buovolo*, ecc., ecc., » per cui li gentiluomini di » questa casa sono detti *dal* » *Buovolo* per così ammirabile » e riguardevole Scala ».

Nelle iscrizioni Veneziane, il Cicogna aggiunge « non mi » consta quando sia passato » tale palazzo in proprietà *Mi-* » *nelli*, servì poscia a vari usi » anche di locanda e sofferse » vari spogli, ecc., ecc. »

Si vede quindi che i Minelli furono in ogni caso possessori del palazzo dopo i Contarini i quali lo abitarono senza dubbio, come lo prova il testamento di Nicolò Contarini in data del 24 gennaio 1646, il quale dettando « sano di mente



VENEZIA — Scala del palazzo Contarini dal Bovolo — Fig. 994.

ed intelletto benchè del corpo « ammalato » al notaio Bernardo Lurano l'ultima sua volontà, dice « dalla *mia* solita « abitazione del confine di S. Paternian » che è infatti il nome della contrada nella quale si trovano il palazzo e la Scala.

Questo ramo dei Contarini procedente da Jacopo Doge nel 1275, si estinse in Elisabetta, la quale sposò nel 1717 Giovanni Minelli figlio di Domenico originario da Bergamo, abitante alla Madonna dell'Orto e fatto patrizio nel 1650. Lo sposo abitando il palazzo dell'*ultima* Contarini alla quale avea dato il suo nome, influì a nominare il palazzo Minelli, dimenticando i Contarini, ed il loro merito per aver fabbricato « con spesa incredibile » la magnifica Scala.

Questa famiglia Minelli si estinse in Cristoforo, sposo, nel 1760, a Caterina Baglioni, dalla quale ebbe quattro figlie, Elisabetta, Camilla, Chiara, Laura, maritate a Giusto Vanaxel, Giuseppe Bonfadini, Francesco Rota e Vettor Sandi. A chi pervenne il palazzo, non lo si può indovinare, ma se ne fece anche uso di locanda, e passò intorno al 1800 in proprietà di certo Emery francese, il quale per suo testamento 15 agosto 1849 lasciò col resto delle sue sostanze, il palazzo e la scala ai poveri della parrocchia di S. Luca.

Il monumento venne lasciato per mezzo secolo nel più completo abbandono e peggio, giacchè si ostruirono molte delle sue gallerie, si tagliarono i piani e s'interrò presso che tuttò il piano terreno dell'edifizio.

Nel 1865 il governo austriaco dietro gli studi di ristauro dell'Architetto Ing. Giuseppe Castellazzi di Venezia e sue sollecitazioni, aveva ordinato all'Accademia veneta di belle arti, di riferire onde accordare i fondi necessari. Il voto d'arte non poteva essere più splendido, e si stava per staccare il mandato di pagamento — ma la guerra del 1866 tagliò corto — ed il monumento continuò a deperire. Ora nel 1871 s'istituì a Venezia un Comitato cittadino che ha per motto *arte* e *beneficenza*, e posta la sua attenzione principale a questo bellissimo oggetto dell'arte Veneziana, e coi soli mezzi raccolti da privati commise un parziale ristauro, il quale si può oramai dire fatto compiuto. Per rendere poi completamente finito codesto lavoro, è desiderabilissimo che si effettui anche la seconda parte del progetto, la quale consiste nell'aprire la nuova via che dalla Scala Contarini mette alla prossima Calle dei Fuseri.

Beneficenza pubblica. — Gl'istituti di beneficenza e le opere pie risalgono in Venezia a tempi remotissimi. Fin dal secolo X, Pietro Orseolo fece costruire presso la piazza di S. Marco un ospitale pei poveri, e nei secoli XII e XIII parecchie opere pie già esistevano in questa città, che fu tra le prime in Europa ad introdurre le caritatevoli istituzioni, le quali andarono aumentando di mano in mano, sicchè per le generose offerte, per i pii lasciti e per le saggie disposizioni della repubblica, si provvedette in modo che a nessun bisogno, a nessuna pubblica miseria mancassero istituti di previdenza e di soccorso.

Nel 1868 esistevano 45 istituti di beneficenza, e di ciascuno d'essi diamo un breve cenno. Le rendite e le spese indicate per ciascuno, si riferiscono all'anno 1868.

1. *Ospitale civile generale.* — Ebbe questa denominazione l'antico ospedale dei Lebbrosi istituito nel 1595. Gli sono annessi, un manicomio femminile, una scuola d'ostetricia, con clinica per le levatrici, una scuola per l'insegnamento pratico della medicina e uno stabilimento balneario. Stato patrimoniale, circa 3 milioni e mezzo; rendita complessiva, lire 657,580; spesa complessiva, lire 408,933. Media annua delle persone beneficate, 10,014.

2. *Casa di ricovero ed ospizii sparsi.* — La casa di ricovero, in origine, era l'ospedale dei Derelitti, fondato nel 1527 dal beato Girolamo Miani; ebbe la rinnovazione del suo nome e del suo scopo, soltanto nel 1812. Gli ospizii sparsi ascendono a 17, e sono aggregati e dipendenti dalla casa di ricovero. Stato patrimoniale, oltre 7 milioni e mezzo di lire; rendita complessiva, lire 300,740; spesa complessiva, lire 292,900; media annua delle persone beneficate, 838.

3. *Istituto Cà di Dio.* — Fu eretto nel 1272, a ricetto dei pellegrini poveri per Terra Santa, e nel 1556 ne fu ordinata l'ampliazione. Ora dà ricovero a donne nobili o cittadine originarie cadute in povertà. Stato patrimoniale, lire 277,000; rendita complessiva, lire 15,389; spesa complessiva, lire 13,990; media annua delle persone beneficate, 51.

4. *Casa delle penitenti.* — È una delle fondazioni più antiche di Venezia. Fu istituita da Bartolomeo dal Verde nel 1357, per raccogliere prostitute datesi a penitenza. Andò depauperando; ma risorse nel 1705, essendosi in essa concentrato l'istituto del Soccorso, fondato da Veronica Franco nel 1577 a ricetto di donne traviate per condurle a

ravvedimento. Stato patrimoniale, L. 1,205,000; rendita complessiva, L. 55,580; spesa complessiva, L. 45,778; media annua delle persone beneficate, 59.

5. *Istituto degli esposti.* — La sua fondazione risale al 1346, quando Pietro d'Assisi ottenne licenza dal Senato di raccogliere i bambini esposti. Patrimonio, lire 2,471,000; rendita complessiva, lire 380,330; spesa complessiva, lire 350,390; annua media delle persone beneficate, 2425.

6. *Orfanotrofio maschile ai Gesuati.* — La primitiva istituzione del ricovero dei poveri fanciulli, vuolsi ascritta al beato Girolamo Miani, il quale nel 1527 acquistò due case a tale scopo. La compagnia regolare dei Gesuati raccolse il pietoso retaggio del Miani nel convento edificato sulle Zattere, il quale, sospeso nel 1810, venne riaperto nel 1815 per dare ricetto ai poveri orfani, toglierli dalla mendicità, ed allevarli nell' istruzione, nelle arti e nei mestieri. Patrimonio, L. 389,000; rendita complessiva ordinaria col sussidio del comune, L. 67,950; spesa complessiva, L. 73,460; media annua delle persone beneficate, 109.

7. *Orfanotrofio femminile delle Terese.* — Fu istituito con R. Decreto 18 giugno 1807, quale orfanotrofio per ambi i sessi. Durò così fino al 1815, quando aumentate le accoglienze degli orfani, furono divisi i maschi dalle femmine. I primi furono traslocati nell'ex convento dei Gesuati, e le fanciulle rimasero in questo detto delle Terese. Ha lo scopo identico a quello dell'altro orfanotrofio. Stato patrimoniale, lire 158,000; rendita complessiva col sussidio comunale, lire 99,606; spesa complessiva, circa lire 90,000; media annua delle persone beneficate, 223.

8. *Istituto delle zitelle.* — Fondato nel 1559 da Benedetto Palmis per raccogliere e preservare da ogni pericolo vergini *belle et aggraciate*, andò di mano in mano alterando il suo scopo. Oggidì è diviso in due sezioni. L'una per le anziane che hanno diritto al vitalizio ricovero e mantenimento: l' altra per le fanciulle di buona nascita, che sono accolte gratuitamente a collegio-convitto dai 12 ai 24 anni, e vi ricevono un' istruzione elementare. Patrimonio, lire 1,050,000 rendita complessiva, lire 50,063; spesa, lire 45,560; media annua delle persone beneficate, 44.

9. *Istituto dei Catecumeni.* — Scopo di questa istituzione, fondata nel 1557, è quello di raccogliere e d' istruire nella religione cristiana quei neofiti che mostrano desiderio di ricevere il battesimo. È diviso in due sezioni, maschile e femminile; ma nel 1868 non conteneva nessun neofito. Bensì nei locali terreni le suore canossiane tengono una scuola di carità per bambine povere, ed una di lavoro per giovinette ed adulte. Patrimonio, lire 480,000; rendita, lire 32,410; spesa, lire 23,921; annua media delle persone beneficate, 2.

10. *Casa civica d'industria.* — Venne istituita nel 1812 per sostenere il bando della questua. Ha lo scopo di accogliere, durante il giorno, poveri appartenenti a Venezia, soccorrerli e provvederli di lavoro. Nel 1821 fu ceduta al comune, con un capitale di circa 200,000 lire, e il comune le assegna ora un sussidio annuo di 148,180 lire. Patrimonio, lire 105,000; rendita complessiva, lire 161,815; spesa, lire 160,870. I beneficati sono: 550 uomini, ai quali si corrispondono cent. 35; 380 femmine, a cent. 23; 210 fanciulli a cent. 13 al giorno, meno le feste.

11. *Congregazione di carità.* — Essa venne costituita alle Commissioni dette di Beneficenza Pubblica, istituzione fondata il 1.° dicembre 1816 per il bando della questua. Sovviene con denaro, a domicilio, i poveri descritti ne' cataloghi delle fraterne parrocchiali; somministra effetti da letto; contribuisce doti a donzelle, ricovero a vecchi impotenti d'ambo i sessi nella casa di ricovero, pagando una determinata dozzina; colloca fanciulli in appositi ospizii, quando sono impossenti, o non hanno raggiunto l'età per essere ammessi nei pubblici istituti, ed assiste di medico e di medicine i malati nelle varie parrocchie, nei limiti stabiliti dal proprio regolamento organico. Patrimonio, lire 3,297,000; rendita, lire 394,675; spesa, lire 265,006; media annua delle persone beneficate, 34,700.

12. *Commissarie.* — Questa sezione della Congregazione di carità si riferisce all'amministrazione dei lasciti di 69 testatori per soccorsi ai poveri, doti per maritare o monacare donzelle, e grazie a vecchi oltrepassanti l'età di 60 anni. Rispetto ad ogni titolo si mantiene amministrazione separata. Patrimonio, lire 2,205,000; rendita, lire 144,653; spesa lire 88,383.

13. *Istituto Manin.* — Venne fondato dall'ultimo doge di Venezia, con suo testamento 1.° ottobre 1802, mediante il quale egli dispose un capitale di 100,000 ducati perchè una metà fosse data al manicomio, e l'altra venisse impiegata a raccogliere e mantenere

ragazzi e ragazze abbandonate. La pia istituzione per una serie di deplorate vicende, non potè aver effetto prima del 1833, nel qual anno all'originario patrimonio si aggiunse un capitale di oltre 400,000 lire costituite da 27 donatori. Finalmente il conte Sceriman nel 1850 legava all'istituzione il cospicuo patrimonio di lire aust. 50,000 annue nette, nonchè il proprio palazzo. Successivamente affluirono altri legati; ed è concesso di fondarvi una piazza perpetua contribuendo una rendita annua di lire 600. L'istituto è diviso in due sezioni: la maschile nel palazzo Sceriman, dove i fanciulli sono accolti, mantenuti ed istruiti nelle classi elementari, nel disegno e negli esercizii di fabbro-ferraio, falegname, intagliatore, calzolaio, tessitore e rimessaio. L'altra sezione femminile trovasi in altro locale, dove, coll'assistenza delle ex suore di san Giuseppe, è dato ricovero, alimento ed istruzione elementare e lavoro a povere fanciulle orfane ed abbandonate. Patrimonio, lire 2,457,000; rendita, lire 171,732; spesa, lire 133,845: media annua delle persone beneficate, 101.

14. *Civico monte di pietà.* — Fu istituito nell'anno 1806 col fondo di 130,000 ducati veneti dati al comune dalla comunità israelitica, e procedenti dallo stralcio dei banchi di Ghetto. Subì varie vicende; ma ora, riordinato nelle forme e ricomposto nelle finanze, adempie agli scopi della sua istituzione. Concede denaro a mutuo all'interesse del 6 per cento, verso pegno di effetti mobili, più l'uno e mezzo per ogni impegnata. Patrimonio. lire 1,740,000; rendita, lire 418,855; spesa, lire 250,914.

15. *Manicomio maschile.* — È situato nell'isola di san Servilio, dove anticamente esisteva un monastero di benedettini, poi un ospedale affidato alle cure dei Fate-bene-fratelli, il quale nel 1725 cominciò a tramutarsi in manicomio. I Fate-bene-fratelli ne hanno tuttora la direzione. Serve per tutte le provincie del Veneto. Patrimonio, L. 544,000; rendita, L. 283,038; spesa, L. 219,014; annua media dei ricoverati, 138.

16. *Ospizio marino veneto.* — Fu istituito nel 1868 per iniziativa del cav. prof. Barellai di Firenze, e coll'appoggio morale dell'Ateneo veneto. Ottenne sussidii dal Consiglio provinciale e dal Consiglio comunale di Venezia, non che dalle provincie di Verona, Vicenza, Treviso, Rovigo, Udine, Belluno e Padova; inoltre da una fiera di beneficenza che produsse quasi 50,000 lire e da private oblazioni. Suo scopo è di curare coi bagni di mare i fanciulli scrofolosi. Serve per tutte le provincie contribuenti, che hanno diritto ad un proporzionato numero di piazze. I beneficati, nel 1868, ascesero a 130.

17. *Ricovero pei bambini lattanti.* — Ha lo scopo di raccogliere i bambini di quelle povere madri, le quali, per attendere ad essi, sarebbero impossibilitate a recarsi nei luoghi del loro ordinario lavoro. Le madri sono obbligate a portarsi almeno una volta al giorno a dare il latte ai proprii figli, mentre pel resto provvede lo stabilimento. Sono accettati in custodia i bambini da 12 giorni dopo nati, e si tengono sino all'età di 3 anni. Patrimonio, lire 6663; spesa, lire 752; media annua dei fanciulli accolti, 20.

18. *Casa di riabilitazione femminile.* — Fu istituita nel 1864 per cura di Mons. Daniele Canal, con contribuzioni dei comuni e di privati cittadini. La signora Marovich per prima vi conferì il suo patrimonio. Le spese ordinarie sono sostenute da un consorzio di pie signore, le quali, senza vincoli, e conservando la loro proprietà privata, contribuiscono quanto occorre. Si raccolgono le dimesse dal carcere, perchè col lavoro e colla buona condotta si riabilitino alla vita onorata, finchè trovino collocamento in qualche famiglia. Non si hanno dati statistici per quest'opera pia. Lo stato paga una modica dozzina per le fanciulle vagabonde o traviate che vi vengono raccolte.

19. *Ospizio delle Pinzocchere.* — Data dal 1432. Ha lo scopo di raccogliere ed assistere vedove senza figli di famiglie decadute nobili e cittadine. Patrimonio, lire 22,046; rendita, lire 1648; spesa, lire 1648; annua media delle persone beneficate, 7.

20. *Luogo pio della Maddalena.* — Fu istituito da Luciano Prior, con testamento 27 maggio 1376, per sussidio di sette povere vecchie senza assistenza ed impotenti. Patrimonio, lire 16,000 circa; rendita, sconosciuta; spese, lire 1279; media annua delle persone beneficate, 7.

21. *Fondazione Treves.* — I cavalieri Jacopo e Isacco Treves dei Bonfili, nel 1851 posero a disposizione del municipio un capitale di 60,000 lire austriache, affinchè venisse depositato alla cassa di Risparmio per premiare ogni anno col relativo interesse quattro poveri operai e una donzella povera ed onesta.

22. *Asili infantili.* — Venezia fu tra le prime città italiane ad accogliere questa benefica istituzione educativa dei piccoli figli del po-

vero, la quale incominciò nel 1836 con ispontanee oblazioni dei cittadini, ed aumentò successivamente il suo patrimonio mediante pii lasciti. In pochi anni istituì sei asili misti, e di recente, per nuovi sussidii ed aumento di patrimonio, fu istituito il settimo. Patrimonio, lire 190,000; rendita, lire 30,980; spesa, 23,921 lire. Recentemente furono instituiti due Giardini infantili col sistema di Fröbel.

23. *Patronato pei fanciulli vagabondi.* — Fu promosso nel 1858 per raccogliere i fanciulli vagabondi e viziosi, e per istruirli nella religione, nella morale e nell'esercizio di alcune professioni. Fu istituito principalmente col lascito di 100,000 lire del conte Boldù. Sono 50 i ragazzi che giornalmente vengono ammaestrati nelle botteghe di fabbro-ferraio, calzolaio, fafegname, rimessaio, fabbricatore di cordelle, ebanista e intarsiatore. Rendita, lire 9979; spesa, lire 5270. Un secondo fu instituito dall'ab. Coletti in altro quartiere della città.

24. *Scuole di carità Cavanis.* — Furono istituite al principio di questo secolo, dall'ab. conte Antonio Cavanis, per quei fanciulli che mostravano vocazione allo studio, ma mancavano dei mezzi opportuni. Associatosi egli al fratello ab. conte Marcantonio, ampliò l'istituto, e fondò la congregazione dei padri Cavanis per il servizio di esso. Colla legge di soppressione delle congregazioni, i beni ne vennero devoluti al demanio, ma l'istituto si mantiene ancora per generosità del direttore Casara e degli ex padri nel palazzo Da Mosto, il cui uso gli venne lasciato dallo Stato per la scuola maschile, e nell'ex convento delle Eremite concessogli dal comune per la sezione femminile, affidata alle suore canossiane.

25. *Istituto delle Filippine.* — Fondato nel 1797 dal padre Sanzonio, ha lo scopo di istruire nella religione le povere fanciulle del circondario dell'Angelo Raffaele e di S. Nicolò. Nel 1807 ebbe principio l'attuale istituzione, che prese maggiori proporzioni coll'acquisto dell'ex convento delle Pinzocchere e mediante generoso lascito di Marianna Insom. Vi si raccolgono ragazze a collegio-convitto mediante una modicissima pensione, ed anche gratuitamente.

26. *Istituto Canal.* — Venne ideato nel 1817 dal sacerdote don Daniele Canal, allo scopo di raccogliere, tanto a collegio-convitto, come esterne, le figlie abbandonate, per impartir ad esse una conveniente educazione ed istruzione. Il locale costò al fondatore oltre 200,000 lire.

27. *Istituti delle Dorotee.* — Le maestre di S. Dorotea si propongono di raccogliere gratuitamente e di ammaestrare le fanciulle abbandonate. Hanno due case, a una delle quali è annesso un educandato, in cui si ricevono, anche a collegio-convitto, fanciulle civili verso moderata pensione. Patrimonio, lire 18,000; rendita, lire 9270; spesa, lire 3898; media annua delle persone beneficate, 225.

28. *Istituto del Soccorso.* — È l'antico istituto del soccorso fondato da Veronica Franco, e il cui patrimonio nel 1810 venne fuso con quello della casa dei penitenti. Fu fatto rivivere nel 1858 dal parroco Battaggia. Ha lo scopo di impartire l'istruzione primaria alle fanciulle. Ha una sezione in cui si raccolgono a collegio-convitto, con modeste pensioni, e anche gratuitamente, fanciulle d'ogni età; e un'altra sezione, dedicata a scuole di carità per bambine povere, coll'assistenza delle suore dorotee. Rendita, lire 6970; spesa, lire 16,128: alla deficienza è provveduto dallo stesso direttore il reverendo don Marco Battaggia.

29. *Istituti delle Canossiane.* — Fondazione della marchesa Canossa di Verona al principio di questo secolo, destinata a raccogliere povere fanciulle, istruirle nei lavori e al ben fare, e toglierle ai pericoli ed alla mendicità. Ora le suore canossiane tengono due case, ed assistono quella dei Catecumeni e la scuola femminile Cavanis. Non se ne conosce l'andamento economico. Le alunne che ricevono educazione in codesti istituti, ammontano a 150 per le scuole elementari ed a 55 per le convittrici. Queste sono 15 giovanette e 40 sordo-mute. Di quest'ultime, 9 sono a carico erariale, 4 a carico delle provincie di Venezia, Udine, Padova e Verona, 2 a carico comunale. Tutte le altre spese vengono sostenute del proprio dalle suore preposte alla pia opera.

30. *Istituto Ciliota.* — Venne fondato nel 1822 dal pio sacerdote Pietro Ciliota, e diretto alla educazione di fanciulle povere e derelitte, delle quali alcune sono a convitto. Si mantiene col prodotto dei lavori e con private elargizioni. Si impartisce l'educazione a circa 140 fanciulle.

31. *Istituto di S. Maria in Vanzo.* — È una sezione dell'istituto che ha sede in Padova nella contrada di Vanzo. È tenuto dalle suore della Visitazione. Raccoglie diurnamente 50 bambine povere della parrocchia di S. Cassiano.

32. *Istituto di S. Giovanni Elemosiniero.* — Data dal 1850. Suo fondatore fu l'ab. Caburlotto, che ne sostiene le spese. Raccoglie fanciulle abbandonate, senza istruzione e sorveglianza, le educa ed istruisce con lezioni quotidiane.

33. *Istituto del Buon Pastore.* — Venne fondato nel 1853 dal parroco Gregoretti, che è assistito dalle suore del Buon Pastore. Raccoglie a collegio-convitto 60 giovanette pericolanti, che vi ricevono un'istruzione casalinga. Rendita, lire 9940; spesa, lire 9958.

34. *Fondo clero povero ed infermo.* — Cominciò nell'anno 1825, con oblazioni del patriarca Pirker e di altri benefattori. A poco a poco aumentò la sua dotazione, che ha per iscopo di sussidiare il clero povero ed infermo. Rendita, lire 6000.

35. *Fondo parrochi quiescenti e reclamanti sussidio.* — Fu istituito nel 1854 con elemosine di messe di sovvenzione che non poterono a quell'epoca celebrarsi per copioso numero, ed è destinato a sussidio di parroci, come è indicato dal titolo. Rendita, lire 3000.

36. *Ospitale greco Flangini Pichering.* — Fu istituito nell'anno 1663, in seguito a testamento di Tommaso Flangini, per dare ricovero a poveri infermi della nazione greca. È amministrato dalla rappresentanza della colonia greca. Patrimonio, lire 101,000; rendita, lire 5030; spese, lire 5880; media annua dei beneficati, 12. L'eccedenza quasi continua delle spese sulla rendita viene coperta da offerte spontanee di connazionali greci.

37. *Casa di ricovero pei Greci.* — Data dal 1824. Dà ricovero ai Greci bisognosi di soccorso. Non ha alcuna rendita propria, e le spese vengono coperte mediante offerte di connazionali greci.

38. *Collegio greco Flangini.* — Fu istituito nel 1664 dal benemerito Tommaso Flangini, splendore del foro veneto. Fu soppresso nel 1796 e riaperto poco dopo. Provvede all'educazione ed istruzione dei giovani greci domiciliati in Venezia e forestieri, nella religione, nella lingua greca e negli elementi della lingua italiana. Patrimonio, lire 62,000; rendita, lire 1500; spesa, lire 5900; media annua dei beneficati, 18. La eccedenza delle spese sulla rendita viene coperta con offerte spontanee di connazionali greci.

39. *Fraterna grande di culto e beneficenza israelitica.* — È composta di tutti gl'Israeliti che dimorano in Venezia e sono in grado di dare una sovvenzione mensile. Ha lo scopo di distribuire soccorsi, provvedere alle spese di culto, e sovvenire le commissarie dipendenti, cioè quella di misericordia, quella per le arti e mestieri, quella per vestire gl'ignudi ed il collegio rabbinico. Patrimonio, lire 325,000; rendita, lire 15,000; spesa, lire 48,750; media annua dei beneficati, 1000.

40. *Casa d'industria israelitica.* — Data dal 1846. Ha lo scopo di raccogliere i poveri israeliti che mancano di lavoro. Il comune di Venezia vi contribuisce con un sussidio annuo. Il suo patrimonio, notevolmente aumentato da un legato del cav. Isacco Treves dei Bonfili, è di 35,000 lire; rendita, lire 3944; spesa, lire 2600.

41. *Pio stabilimento Hanau.* — Venne fondato nel 1861, allo scopo di erogare sussidii per doti, assegni di educazione, assegni per lo sviluppo d'arti e mestieri, soccorsi per malattie, puerperii ed infortunii fra gl'Israeliti. Patrimonio, lire 180,000; spesa, lire 8692, annua media delle persone beneficate, 174.

42. *Sovvegni riuniti spagnuolo e tedesco.* — Anticamente erano due società di mutuo soccorso. Si riunirono nel 1844. I soci pagano una mensile contribuzione da lire 0,75 ad una lira, secondo il bisogno, ed hanno diritto, quando sono malati, ad un sussidio. L'istituto poi accorda beneficii straordinarii con grazie, esenzioni da tributi, preci e tumulazioni gratuite agl'Israeliti. Rendita, lire 1620.

43. *Fondazione Consolo-Treves.* — Fu eretta nel 1852 per dieci poveri israeliti, i quali devono pregare giornalmente in un oratorio israelitico a suffragio dei trapassati della famiglia Consolo-Treves. Patrimonio, lire 33,000; spesa, lire 1642.

44. *Associazione filotecnica israelitica.* — Data dal 1836. Suo scopo è di far prestiti gratuiti agli ebrei esercenti arti, mestieri, industrie, e ai commercianti. Il patrimonio e la rendita sono il complesso delle contribuzioni dei socii.

45. *Scuola maschile e femminile.* — Rimonta ad epoca antichissima, che non si può precisare. Ha lo scopo di raccogliere ed istruire gratuitamente nella loro religione i fanciulli poveri israeliti. Non ha fondi propri, ma è sussidiata dalla Fraterna grande, indicata al numero 39. Spesa, lire 8400; media annua delle persone beneficate, 144.

È da accennare che dopo il 1868 fu istituito in Venezia un comitato filiale dell'associazione nazionale per gli asili rurali, la quale ha sede in Firenze. Il locale comitato nel 1869 aveva già istituito due di questi asili, nei comuni di Veternigo e di S. Mi-

chele del Quarto. Nel 1869 il benemerito patrizio Giovanni Querini-Stampalia decorò la città di una nuova pia fondazione ad incremento degli studii e della cultura cittadina.

Istruzione, e relativi stabilimenti ed istituzioni. — Si è già accennato che nel civico spedale dei santi Giovanni e Paolo si danno lezioni di medicina pratica. All'archivio generale dei Frari è annessa una scuola di paleografia e storia veneta istituita nel 1855, e frequentata in media da 20 alunni ogni anno.

All'istruzione artistica egregiamente provvede la reale Accademia di belle arti.

Fiorenti e ben promettenti sono le due scuole tecniche, l'istituto industriale e professionale, e l'istituto superiore di commercio di recente istituzione.

L'istruzione classica è impartita in due liceii-ginnasii governativi, e nel seminario patriarcale, che serve quasi esclusivamente pei giovani aspiranti alla carriera ecclesiastica.

Le notizie che riguardono le condizioni dell' istruzione elementare, si concretano nelle seguenti cifre, riferibili all'anno scolastico 1868-69.

Istruzione pubblica.

Scuole maschili	Num.	9
» femminili	»	10
Alunni	»	2607
Alunne	»	1996
Maestri	»	38
Maestre	»	69

Spesa	per stipen. L. 126,376,90	L. 188,701.79
	per mater. » 62,324,89	

Secondo le ultime notizie sono da aggiungersi un Ispettore Urbano, 2 Direttori e 2 Direttrici.

Istruzione privata.

Scuole maschili	Num.	45
Scuole femminili	»	60
Alunni	»	1047
Alunne	»	1370
Maestri	»	48
Maestre	»	62

Oltracciò v'è una scuola nazionale femminile ed una scuola normale pure femminile, ambidue instituite di fresco.

Negli asili d'infanzia si raccolgono circa 1000 bambini del popolo dai 3 ai 7 anni, ai quali vien data un'istruzione elementare preparatoria a quella delle scuole primarie, alternata con esercizii di canto e di ginnastica, e con piccoli lavori adattati alla loro infantile età.

Come negli asili, così in tutte le altre scuole, elementari maschili e femminili, tecniche e ginnasiali, si è introdotta l'istruzione ginnastica: nelle scuole elementari ogni giorno; nelle tecniche e ginnasiali due volte per settimana. Anche il canto è introdotto nelle scuole elementari della città con grande vantaggio dei fanciulli, che in esso trovano un gradito passatempo, un mezzo educativo ed un esercizio molto utile degli organi vocali.

Vi sono in Venezia l'Istituto di scienze, lettere ed arti, gran numero di biblioteche, varii musei, gabinetti di lettura e molti giornali: fonti tutte queste dalle quali una buona volontà ed un saggio discernimento possono trarre copiosi beneficii di erudizione, somma ricchezza di scienza, e ritrovare occupazioni utili ed amene.

Le frequenti letture periodiche dei dotti membri dell'Istituto e dell'Ateneo sono già per i cultori delle scienze e delle lettere un trattenimento dei più graditi ed utili. Oltracciò, nell'Istituto vi ha anche taluno dei membri illustri che porge lezioni gratuite e frange il pane della scienza ai non dotti trattenendoli nei giorni festivi, quando nella spiegazione dei principii di meccanica, resi più facili dall'aiuto di opportuni esperimenti e mediante macchine messe in attualità di lavoro; quando nella esposizione facile ed elementare delle più utili cognizioni, che si riferiscono all'anatomia, alla fisiologia, all'igiene del nostro corpo, esposizione resa anch'essa sensibile ed evidente dai molti apparati e modelli di cui è fornito l'Istituto. Nell'Ateneo poi vi sono le lezioni serali, sostenute nei mesi d'inverno da valenti professori, le quali formano il più istruttivo e il più gradito convegno di tutte le classi della società.

Molte sono le biblioteche, le quali, sebbene quasi tutte private, per la gentilezza de' loro proprietarii si possono consultare dagli studiosi: e in parecchie di esse vi sono anche preziosi oggetti e rarità. Non potendo discorrere di tutte, basterà dire brevemente qualche cosa della famosa Marciana, di cui a far conoscere l'importanza ed il merito, basteranno i seguenti brevissimi cenni:

Opere . .	num. 62,400,	in volumi	187,200
Opuscoli .	» 48,305,	»	3,223
Totali num.	110,705		190,423

Possiede quasi 9000 codici manoscritti, oltre 300 codici con miniature bisantine, giottesche, olandesi, ecc.; autografi del Bembo, Tasso, Aretino, Davanzati, Galileo, Sarpi ed altri moltissimi; legature diverse, fra cui cinque preziosissime dei secoli undecimo e dodicesimo lavorate a cesello; smalti, pietre preziose e perle; il Breviario Grimani con pitture fiamminghe del secolo decimoquinto. Alla biblioteca va annesso un museo, con circa 1500 pezzi: marmi, bronzi, terre argillari, vetri, lavori in avorio, cammei (fra cui il famoso Giove Egioco); ed una raccolta numismatica di oltre 21,000 pezzi d'oro, d'argento, di rame e di altri metalli. Eccettuate le feste di precetto, la biblioteca resta aperta tutti i giorni dell'anno dalle ore 9 antimeridiane alle 2 pomeridiane. Il numero dei lettori nel 1867 ascese a circa 17,500; nel 1868 a 18,200 circa.

Nè il popolo è privo dei grandi beneficii che apportano le biblioteche, perchè la moderna civiltà istituì per esso le biblioteche circolanti, in cui può trovare sommo aiuto a istruirsi, e quasi un complemento agli altri mezzi d'istruzione a suo vantaggio immaginati. In Venezia esistevano nel 1869 due di queste biblioteche, una delle quali ottenne dal r. ministero un sussidio, in vista del suo buon ordinanemto e dei benefici risultati che seppe conseguire e venne istituita dal professor Alberto Errera, dal cav. Vittorio Cérisole e dal prof. Demetrio Busoni, i quali istituirono pure le letture in comune per il popolo (sistema americano).

Grandi vantaggi per l'istruzione può ritrarre lo studioso dal museo civico Correr. In esso trovasi una raccolta pregiatissima di quadri; una sceltissima collezione di esemplari delle majoliche delle più famose fabbriche d'Italia del cinquecento; delle porcellane, dei vetri di Murano, delle gemme, delle armi; codici numerosi, ricchi delle più belle miniature; la più completa collezione di monete veneziane: in quella degli zecchini manca soltanto lo zecchino del doge Marco Barbarigo. A tutte queste rarità del museo, dopo che fu solennemente aperto nel 1836, si aggiunsero moltissimi altri oggetti non meno rari e preziosi, lasciati da altri egregi cittadini, che seguirono il generoso esempio dell'illustre fondatore Teodoro Correr. Il Contarini nel 1849 legava la sua raccolta di uccelli, d'insetti e di conchiglie; lo Zoppetti nel 1852, la sua collezione di dipinti per la massima parte di autori a lui contemporanei, parecchie opere del Canova, e buon numero di medaglie, disegni, statue; il Tironi nel 1853, i suoi quadri, i suoi vetri di Murano, i suoi mobili del 600, bronzi, ecc.; il Balbi Valier, la sua libreria di opere per lo più moderne; il Garofoli, i medaglieri di monete greche e romane; il vivente avv. Malvezzi, il grazioso dono di ben 200 codici. Fu molto arricchito il Museo dall'acquisto che il municipio fece nel 1865 della biblioteca e degli oggetti posseduti dal compianto cav. Emanuele Cicogna, l'autore delle *Iscrizioni veneziane*. Sono 2934 opere di storia veneta, 4100 codici, molte migliaia di opere varie, nonchè qualche quadro, parecchi oggetti in bronzo e molte curiosità veneziane. A tutto questo è finalmente da aggiungere la collezione che il viaggiatore veneziano Giovanni Miani donava alla città dopo il suo ritorno dal viaggio alla scoperta delle sorgenti del Nilo, collezione di oggetti trovati in quei siti remoti da lui visitati e percorsi.

Non dimenticheremo la fondazione Quirini Stampalia, instituita dal figlio dell'ultimo ambasciatore della Repubblica veneta in Francia. Questa istituzione è un gabinetto di lettura gratuito con biblioteca e pinacoteca. Coi fondi dell'istituzione si incoraggiano le arti e le lettere.

L'archivio generale veneto, o dei Frari, risulta: 1.° dall'unione di 121 archivi antichi speciali, con filze o registri 100,752, pergamene 52,878; disegni 7000. 2.° di 110 archivii speciali moderni, con buste o volumi 102,402, collocati in 200 delle 264 stanze dello stabilimento. 3.° dell'archivio di san Nicoletto, attiguo al generale, e comunicante con esso, nel quale sono collocate le carte dell'ex contabilità veneta. In una parte dello stesso fabbricato è collocato l'archivio notarile. L'archivio generale possiede anche una libreria consultiva di storia generale veneta e di paleografia, che serve agl'impiegati dell'ufficio, e, in via sussidiaria, alle persone che frequentano la sala di studio annessa alla scuola di paleografia ivi esistente, come si è già detto.

La r. *Scuola Superiore* di Commercio fondata nel 1868 da un consorzio della *Provincia, Comune, Camera di Commercio* e *Governo* ed anche col cambio finanziario di varie altre provincie venete. Ora però queste ultime cesseranno dal concorrere pecuniariamente e il Governo vi subentra per più di altrettanto. In complesso il bilancio attivo della scuola, comprese 8 o 10 mila lire di tasse scolastiche, ascende a pressochè 100 mila lire all'anno.

La scuola superiore di commercio riceve gli alunni che già ebbero la licenza dell'istituto tecnico (sezione commerciale) e si divide in tre sezioni, con un primo anno in comune. Il corso è triennale per quelli che intendono di perfezionarsi nel commercio, è di 5 anni per quelli che si preparano alla carriera consolare, come pure per quelli che intendono abilitarsi all' insegnamento di alcuna delle scienze attinenti al commercio (geografia, economia politica, diritto commerciale, statistica, contabilità, merceologia). La scuola è collocata nel palazzo Foscari ed è provveduta riccamente di biblioteca e di un museo industriale.

R. Accademia di Belle Arti. — Il locale che fu assegnato a quest' uso fino dal 1807, si compone del soppresso convento de' Canonici regolari Portuensi, dell'annessa chiesa di S. Maria della Carità, e della scuola che portava lo stesso nome. Della chiesa rimane ancora intatta l' abside esterna, elegante avanzo di stile archiacuto. Del convento, che architettava il Palladio nel 1552 sul modello della casa degli antichi Romani, restano il famoso tablino, e un lato che nel 1829 fu ristaurato dal cav. Francesco Lazzari, professore di architettura. Nel 1822 furono aggiunte le due vaste sale, dette *nuove*, alla pinacoteca, e nel 1847 le *nuovissime* per maggiormente ampliarla.

Marco Boschini nel suo libro *Le ricche Miniere della pittura Veneziana* ci narra che intorno al 1670 venne fondata l'Accademia dei Filaleti da un gentiluomo veneto ch'egli non nomina, il quale destinò il pian terreno della propria casa in S. Trovaso, affinchè gli artisti vi si radunassero a disegnare il nudo e le plastiche ch'egli faceva gettare sulle statue antiche. Oltre ciò vi si raccoglievano ne' giorni festivi i professori delle scienze e delle arti per ragionarvi di pittura, di prospettiva, d'ottica, d'architettura, di geometria.

Si ignora quanto durasse questa istituzione che onora il veneto patriziato d'allora. Solo si sa che quasi un secolo dopo, vale a dire nel 1755, i riformatori dello studio di Padova regolarono con apposite leggi un'Accademia di scultura, pittura ed architettura, che pure era pubblica ed a spese del governo. Gli statuti per altro non vennero emanati che nel 1771 per decreto del senato, e da quegli statuti rimase regolata fino al cadere della repubblica. Quest'Accademia, che aveva il suo locale dove ora è l'ufficio di Sanità marittima, era sprovveduta di gessi tratti da capolavori antichi. A tal difetto supplì con generosa e sapiente intelligenza l'abate Filippo Farsetti, raccogliendo ne' suoi viaggi quanto più poteva plastiche d'antiche statue; e, fattele portare a Venezia, le dispose nella opulenta sua casa perchè servissero a vantaggio di tutti gli studiosi dell'arte, creandone preside e custode lo scultore Ventura Furlani bolognese. Morto nel 1774 il Farsetti, il di lui cugino ed erede Daniele Farsetti continuò a tenere aperta la galleria a comodo degli studiosi. Decesso lui pure, il figliuolo Anton-Francesco tentò alienare la cospicua raccolta, ma ne venne sempre impedito dagl' Inquisitori di Stato. Appena caduta la repubblica, vendette poi a vil prezzo i quadri migliori, donò gran parte delle forme delle statue a Paolo I imperatore di Russia, ed in Russia passò egli stesso a cercarvi ventura, non altri avanzi lasciando in Venezia nel domestico museo che le principali statue in gesso. Ma nel timore che queste eziandio potessero disperdersi con grave danno delle arti, l'imperatore Francesco II le comperò nel 1805 a profitto dell'Accademia di pittura, scultura e architettura, che allora aveva stanza nel palazzo Farsetti.

Istituita dal governo di Napoleone I la R. Accademia di Belle Arti, si diedero le prime lezioni in alcune delle stanze di quel palazzo medesimo, in cui si conservavano ancora i detti gessi, benchè fosse già convertito in albergo. Finalmente nel 1807 venne prescelto a sede dell'Accademia l'odierno locale, adattandolo in varie epoche alla nuova destinazione. Dal 1807 al 1838 fu regolata da uno statuto provvisorio; il quale, modificato allora, ebbe sanzione sovrana e serve di guida all' ordinamento accademico, tanto per quello che spetta alla istituzione, quanto per quello che ha riguardo alla pubblica pinacoteca.

Dei capi d'arte che si raccolgono nei diversi locali accenneremo i principali. Nella sala degli antichi dipinti, una Vergine e quattro santi, ancona di Bartolomeo Vivarini; un'ancona in varii comparti, nel centrale l'Annunciata di Lorenzo Veneziano, nell'alto il Padre eterno di Francesco Bissolo; un Cristo morto del Basaiti; un S. Agostino di Vincenzo Catena; un S. Girolamo, dello stesso; un S. Antonio abate, di Alvise Vivarini; una S. Chiara di Bartolomeo Vivarini; una Maria in trono e ai lati quattro dottori della Chiesa, di Giovanni d'Alemagna e Antonio Murano del 1446. Nella sala dell'Assunta: l'Assunta di Tiziano

Vecellio; la Vocazione dei figli di Zebedeo, del Basaiti; la Presentazione di Gesù, di Vittore Carpaccio; il Convito dell'Epulone, del Bonifacio; l'Adultera tratta a Gesù, dello stesso; il Pescatore che presenta al doge il miracoloso anello pórtogli da san Marco, di Paris Bordone; la Vergine fra i santi Sebastiano, Giorgio, Nicolò, Caterina e Lucia, del Cima da Conegliano; Maria col bambino e sei santi, di Giovanni Bellini; il Miracolo di S. Marco, che libera uno schiavo condannato ai supplizii, del Tintoretto. Nella sala maggiore della pinacoteca Contarini: Gesù e la vedova di Naim, di Palma il vecchio; la Madonna col bambino, di Giovanni Bellini; Madonna con S. Caterina e S. Giovanni, di Andrea Cordellaghi; la Madonna con varii santi, del Cima; la Madonna col bambino e i santi Pietro, Battista, Caterina e Rosa, del Boccaccino da Cremona; un ritratto di donna, maniera del Morone. Nella sala minore (Contarini): nove gruppi in bosso, figuranti allegorie delle stagioni e putti che portano vasi; due gruppi in bosso di putti portati da mostri in ebano, e sorreggenti vasi del Giappone; un gruppo in bosso figurante Ercole vincitore dell'idra e di Cerbero, e sovr'esso due fiumi in bosso e tre schiavi in ebano, sopportanti vasi di porcellana ricchissimi; tutte fatiche di Andrea Brustolon. Nella galleria di fianco alle sale palladiane: una testa di giovinetto, di Antonio Vandyck; uno studio di testa dormiente, dello stesso; la Crocifissione di Cornelio Engelbrechten; un S. Girolamo, del Basaiti; una Venere, studio sopra Tiziano, di Giovanni Contarini; l'Addolorata, di Antonello da Messina. Nelle sale palladiane, sala prima: il Redentore, S. Tommaso apostolo e S. Magno, del Cima; ritratto di Antonio Cappello, di Tiziano Vecellio; Crociferi nell'interno di una chiesa, d'ignoto autore — nella seconda sala (pinacoteca Renier): una Madonna col bambino e le sante Maddalena e Caterina, di Giovanni Bellini; Cristo deposto, Nicodemo e le Marie, del Cima; Maria col bambino e S. Giovanni, del Bissolo. — Nella quarta sala la Vergine in trono fra due santi, di Bartolomeo Montagna — nella quinta il Battista nel deserto, di Tiziano Vecellio; Maria col bambino e i santi Francesco e Girolamo, di Vincenzo Catena. Nella prima sala nuova: la Presentazione di Maria al tempio, di Tiziano Vecellio; la processione nella piazza di S. Marco, di Gentile Bellini; l'Adorazione dei Magi, del Bonifacio; la croce miracolosa caduta in acqua dal ponte di S. Lorenzo, e trovata per prodigio da Andrea Vendramin guardiano della scuola, di Gentile Bellini; il patriarca di Grado, che libera col mezzo della croce miracolosa un indemoniato, di Vittore Carpaccio; i quadri segnati coi numeri 18, 19, 20, 21, 22, 35, 42, 44 e 45 dello stesso Carpaccio; i santi Francesco, Lodovico e Andrea, e la orazione all'orto, del Basaiti; Gesù fra gli Apostoli, del Bonifacio; Gesù tratto a Pilato, di Benedetto Cagliari; un dipinto di Lazzaro Sebastiani, e altro di Giovanni Mansueti. Nella seconda sala nuova: il Convito nella casa di Levi, di Paolo Veronese; i diecimila martiri dell'Armenia, di Vittore Carpaccio. Nella prima sala nuovissima: un fatto della vita di S. Orsola, del Carpaccio; S. Marco che risana Aniano, del Mansueti. Nella seconda sala nuovissima: il Battista fra quattro santi, del Cima; S. Lorenzo martire; il B. Giustinian e S. Elena, di Palma il Vecchio; Maria col Bambino, di Giovanni Bellini; il martirio di S. Agnese, di J. Tintoretto. Nella sala delle riduzioni accademiche è da ammirare la raccolta di disegni originali. I più preziosi sono di Leonardo da Vinci e di Raffaello. Questi ultimi meglio che opere originali del Sanzio, sono ricordi che egli trasse da maestri più antichi o da contemporanei. Questa sala è ad uso speciale della presidenza e del consiglio accademico. Non è concesso al forestiero di vederla se non dietro permesso del segretario dell'Accademia. In vaso di porfido riccamente fregiato in bronzo, si conserva la mano destra del Canova.

Le società ricreative ed i gabinetti di lettura sono 9. Fra gli ultimi è degno di particolare considerazione quello aperto di recente dalla Fondazione Querini-Stampalia. In esso a tutte le comodità materiali che si possono godere nelle sale di un ricco patrizio veneto, si uniscono tutti i vantaggi morali che derivano dalla lettura di opere periodiche, riviste, giornali scientifici o letterarii, ed opere le più recenti di lettere e di scienze, potendo la Fondazione disporre ogni anno di una somma cospicua, destinata a questo uso.

Prima del 66 non pubblicavansi in Venezia che 8 giornali; dopo di allora altri 64 ebbero principio. Ma dei primi 8 uno, e dei 64 venuti dopo ben 49 cessarono dalle pubblicazioni.

Passando alle innovazioni sull'ordine di progresso civile, instituzioni di beneficenza, ecc., ecc., si può accennare:

1.° Che vennero nel 1866 fondati due asili infantili.

2.° Che furono estese oltremodo le scuole primarie.

3.° Che vennero fondati due istituti pei giovani oziosi, vagabondi: l'uno a Castello con 40 allievi, retto dal sacerdote canonico Bolognese, con fondo derivante da un lascito, e l'altro più recente (1870) a Cannareggio con 140 giovani, retto dall'abate Coletti.

4.° Che nel 1868 si costituì una società costruttrice di case operaie con un capitale di 200,000 lire. — Essa ha già eretto un bel fabbricato in vicinanza all'Arsenale, capace di 24 famiglie, l'una segregata dall'altra. Ora sta costruendone un altro in una località centrale che sarà capace di 40 famiglie. La società ha già dato un modesto dividendo del 4 per cento.

5.° Che nel 1871 vennero aperti due giardini Fröbel per l'infanzia.

6.° Che sino dal 1868 venne introdotta la ginnastica in diverse scuole con ottimo risultato.

7.° Che nel 1870 venne aperta al pubblico l'Instituzione detta Querini-Stampalia, di cui si è parlato nella pagina antecedente. Il lascito è di circa due milioni. Il palazzo al primo piano ha un appartamento signorile di oltre 20 locali aperti dalle 3 pom. alle 11 di sera, per le letture, ben riscaldato d'inverno e con tutti i comodi possibili; al secondo piano del palazzo, havvi una pinacoteca con quadri di gran valore ed un medagliere de' più ricchi appartenenti a privati: il tutto proveniente da detto lascito.

Quest' istituzione provvede alcune doti per giovani nobili povere, che può elevarsi sino a 10,000 lire, concede soccorsi a letterati caduti in miseria, distribuisce premj per incoraggiamento delle arti, non che per la soluzione di quesiti o problemi scientifici. Ha un'amministrazione determinata dal fondatore stesso, composta da tre Membri direttori, ed il tutto procede benissimo.

8.° Che nel 1870 venne introdotta una cucina economica; i primi fondi vennero somministrati dalla carità privata, indi si resse da sè; e che nel 1871 ne venne istituita una seconda e già parlasi di fondarne una terza. — Queste pure procedono bene.

Istituti di previdenza. — Le società di mutuo soccorso, come si è detto discorrendo della provincia, ascendono a 15. Diamo di esse i seguenti particolari:

NOME DELLA SOCIETA'	N.° DEI SOCII		RENDITE nel 1868	SPESE nel 1868	Somma a bilancio per eccedenza di rendite
	attivi	onorarii			
Fondo invalidi della marina mercantile.	—	—	64,268.99	48,962.68	15,306.31
Carpentieri e calafati	119	37	5,723.45	8,583.52	—
Servitori di barca, traghettanti e battellanti	113	52	1,719.20	1,562.96	156.24
Lavoranti prestinai	70	15	—	—	—
Compositori tipografi	60	—	1,011.03	266.95	744.08
Lavoranti in conterie	289	8	1,360.02	909.52	450.50
Lavoranti sarti	173	—	620.11	133.15	486.96
Mutuo soccorso fra gli operai . . .	1005	106	6,726.93	2,416.22	4,310.71
Lavoranti calzolai	131	1	722.21	130.55	591.66
Orchestra del teatro La Fenice . . .	87	—	41,566.96	41,189.79	376.21
Mutuo soccorso d'ingegneri, architetti, periti, agrimensori e dottori in matematica	300	—	18,703.95	7,265.37	11,428.58
Associazione mutua fra gli agenti di commercio, industria e possidenza .	192	47	7,220.46	1,056.96	6,163.50
Mutuo soccorso pei medici, chirurghi e farmacisti	160	12	4,789.81	2,436.17	2,353,64
Mutuo soccorso fra maestri e maestre.	142	8	5,111.31	3,081.73	2,029.58
Mutuo soccorso pel clero	232	14	5,296.24	4,690.10	606.14

Vi hanno tre società cooperative: una di consumo e due di produzione.

Istituti di credito. — Per quanto riguarda codesti istituti esistenti in Venezia, negli anni 1868 e 1869, ne diamo notizia coi seguenti prospetti:

Sconti e sovvenzioni dello Stabilimento mercantile di Venezia negli anni 1868 e 1869.

Sconti nel 1868	L.	4,978,758. 86
» 1869	»	5,598,079. 88
Aumento nel 1869	L.	619,321. 02
Sovvenzioni nel 1868	L.	1,490,282. —
» 1869	»	3,883,073. —
Aumento nel 1869	L.	2,392,791. —

Movimento di capitali in conto corrente presso il detto stabilimento nel 1869.

Restanza al 31 dicembre 1868		L.	502,669. 11
Capitali depositati nel 1869	L. 2,804,993. 22		
Capitali ritirati nel 1869	» 2,409,440. 73		
Risultanza di aumento nei depositi		»	395,552. 49
Restanza totale a tutto il 31 dicembre 1869		L.	898,221. 60

Riassunto delle operazioni della sede locale della Banca Nazionale.

		Anno 1868	Anno 1869
Operazioni di sconto	L.	9,319,454	15,700,383
» di anticipazioni	»	2,595,065	3,130,804
Effetti ricevuti	»	6,033,541	7,828,564
Biglietti all'ordine emessi	»	16,600,014	21,597,393
» » avvisati	»	10,105,628	12,614,813
Totali	L.	44,653,702	60,871,957

Bilancio di cassa della Cassa di Risparmio.

Fondo di cassa alla fine del 1867	L.	81,980. 69
Introiti dell'anno 1868	»	3,228,497. 05
Totale	L.	3,310,477. 74
Uscite dell'anno 1868	»	3,259,492. 36
Fondo di cassa al 31 dicembre 1868	L.	50,985. 38
Introiti dell'anno 1869	»	3,808,883. 19
Totale	L.	3,872,062. 45
Uscite dell'anno 1869	»	3,796,990. 20
Fondo di cassa al 31 dicembre 1869	L.	75,072. 25
Differenza in più nel 1869	»	24,086. 87

Stato di amministrazione della Cassa di Risparmio.

Capitali investiti alla fine del 1868		L. 4,304,950. 14
Rendite da esigersi		» 20,772. 84
Crediti		» 3,911. 26
Totale . .		L. 4,329,634. 24
Capitali passivi alla fine del 1868	L. 3,595,427. 71	L. 3,659,357. 13
Interessi e debiti	» 63,929, 42	
Risultanza attiva		L. 670,277. 11
Fondo di cassa		» 50,985. 99
Patrimonio della Cassa di Risparmio a tutto il 1868		L. 721,263. 10
Capitali investiti alla fine del 1869		L. 4,323,590. 10
Rendite da esigersi		» 53,416. 79
Crediti		» 20,632. 25
Totale . .		L. 4,397,639. 14
Capitali passivi fine 1869	L. 3,651,215. 29	L. 3,724,453. 48
Interessi e debiti	» 73,238. 19	
Risultanza attiva		L. 673,185. 66
Fondo di cassa		» 75,072. 25
Patrimonio della Cassa di Risparmio a tutto il 1869		L. 748,257. 91
Differenza in più nel 1869		» 26,994. 81

Movimento avvenuto nei guardaroba del monte di pietà a tutto a dicembre 1869.

	NUMERO DELLE PARTITE			CAPITALE DELLE SOVVENZIONI		
	Preziosi	Non preziosi	TOTALE	Preziosi	Non preziosi	TOTALE
Carico.						
Rimanenza nei guardaroba a tutto 31 dicembre 1868 .	86,863	161,487	248,300	2,065,495	740,886	2,806,381
Nuove impegnate dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1869 .	87,591	252,848	340,439	1,672,379	1,035,693	4,063,148
Passaggio dall'uno all'altro guardaroba colle rimesse nell'epoca suddetta	40,877	56,896	97,773	1,067,782	287,294	
Totalità del carico . .	215,341	471,231	686,572	4,805,656	2,063,873	6,869,529

	NUMERO DELLE PARTITE			CAPITALE DELLE SOVVENZIONI		
	Preziosi	Non preziosi	Totale	Preziosi	Non preziosi	Totale
Scarico.						
Disimpegni avvenuti dal 1° gennaio a tutto dicembre 1869.	77,469	220,263	297,732	1,513,235	877,799	4,013,646
Vendite pegni durante l'epoca suddetta	40,877	56,896	97,773	1,067,783	287,293	
Passaggio dall'uno all'altro guardaroba colle rimesse nell'epoca suddetta	10,989	18724	29,713	183,019	84,517	
Totalità dello scarico. .	129,335	295,883	425,218	2,764,037	1,249,609	4,013,646
Rimanenza nei guardaroba al 31 dicembre 1869. . . .	86,006	175,348	261,354	2,041,620	814,263	2,855,883

Movimento economico della Banca del Popolo, sede di Venezia.

			Anno 1868	Anno 1869	TOTALE
Cambiali per sconto od incasso		N.°	977	1313	2290
		L.	1,017,530.88	1,319,439.89	2,336,970.77
Prestiti contro pegno.		N.°	158	186	344
		L.	204,440.—	148,697.—	353,137.—
Mandati . . .	Dalle sedi della Banca.	N.°	507	1454	2061
		L.	326,023,56	1,197,108,46	1,523,132,02
	Dalla Banca sulle sedi.	N.°	110	316	426
		L.	81,658.49	302,286.60	383,935,09
Conti correnti fruttiferi . .	Incassi	»	391,206.—	553,350.12	944,556.12
	Pagamenti	»	304,938.01	536,947.12	841,885.13
Movimento dei buoni di cassa	Buoni in circolazione . .	»	98,500	95,000	
	» in cassa	»	17,600	17,000	
	Totali. .	L.	116,100	112,000	

Situazione generale della banca mutua popolare di Venezia al 31 dicembre 1869.

Capitale sociale diviso in Num. 4000 azioni da L. 50		L. 200,000.00
Azioni da emettersi . . » 1562 . . .	L. 78,100.00	» 94,692.10
Saldo azioni emesse	» 16,592.10	
Capitale effettivamente incassato.		L. 105,307.90
Dividendo netto per gli azionisti sull'esercizio 1869		» 7,478.69

Situazione finanziaria della banca popolare veneta. — Esercizio 1869. — Attivo

Numerario effettivamente esistente	L. 1751.84
Debito Azionisti	» 22,772.50
» tassa di ammissione.	» 79.—

Portafoglio, effetti scadenti nel 1.° trimestre	L.	18,444.95
» a più lunga scadenza	»	8,394.65
Anticipazioni su depositi di fondi pubblici	»	600.—
» su merci	»	1,896.—
» su depositi di titoli privati	»	7,049.60
Debitori diversi per titoli senza classificazione	»	23,758.10
Azioni di altre società	»	100.—
Titoli dello Stato	»	4,634.25
Spese di montatura	»	1,160.47
» di stampa	»	1,406.12
» di amministrazione	»	3,660.56
Valore dei mobili esistenti	»	519.58
Per ammortizzazione dei versamenti in arretrato su azioni	»	2,404.79
Totale	L.	98,632.41

Passivo.

Azioni sottoscritte num. 1519	L.	75,950.—
Tassa di ammissione	»	759.50
Conti correnti ad interesse	»	4,881.57
Beneficii varii	»	5,095.84
Assegni in circolazione	»	11,945.50
Totale	L.	98,632.41

Statistica commerciale. — Alle statistiche degli istituti di credito facciamo seguire quelle che più da vicino si attengono al commercio.

Osserviamo che le Società industriali e commerciali della Provincia sono pressochè tutte posteriori al 1866.

Quattro di queste, è vero, datano da altra epoca, e sono: la Società veneta montanistica (1838), la Società dei mulini di sotto in Mirano (1858), la Società in accomandita pella bonificazione dei terreni di Cavarzere mediante compenso (1857), e quella delle Fabbriche Unite di canne, di vetro e di smalti. Ma quando si potessero avere dati ufficiali per provare ciò che (per notizie private ma esattissime) possiamo affermare, si vedrebbe che ad es. quest'ultima Società ebbe un grandeaumento di profitti nel 1866. E intorno alle altre che *ex novo* si formarono, giova avvertire la loro particolare importanza: e citeremo la Società *Salviati and Company* (1866), che ha 32 azioni da 12,500 lire per ciascheduna, delle quali ha già versate 400,000 lire; la importante *Compagnia di commercio* (1868), ed altre ancora. Taluna fra le società presistenti furono dal Governo austriaco o spente o attraversate nel loro nascere, e molte fra le nuove si possono dire una conseguenza delle mutate condizioni politiche.

Non passerà inosservato il graduale e continuo incremento delle Società di assicurazioni, sulle quali possiamo dare qualche cenno.

L'aumento degli affari diede origine, di necessità, ad un maggior numero di corrispondenze, come lo dimostrano le tabelle delle corrispondenze ordinarie e di franchigia importate, delle lettere e stampe distribuite dai portalettere e dei vaglia italiani ed esteri emessi e pagati negli Uffici postali delle provincie, e quelle del movimento della corrispondenza telegrafica (1868-69), le quali riflettono una parte notevole dell'alacrità dei cittadini nell' accudire ai propri negozi.

Intorno all'introduzione del sistema metrico decimale riesce cosa gradita l' affermare che grandi vantaggi ne ebbe la provincia, e molti inconvenienti ed abusi cessarono e, in isvariate pertrattazioni di affari minuti e di grande importanza, si ebbe molta utilità per evitare malintesi e per risparmio di tempo.

Industria. — Sulle condizioni dell' industria ci rimettiamo a quanto venne detto trattando della provincia di Venezia. Però siccome il portofranco di Venezia dov' essere abolito fra poco e le molestie cittadine soffrono ora dal suo mantenimento, riproduciamo in proposito le seguenti considerazioni del prof. Alberto Errera, desunte dal pregiato suo libro premiato al concorso dal R. Istituto Veneto di Scienze (*Storia e Statistica delle industrie venete*).

« L'abolizione del portofranco di Venezia dovrà avvenire il 1.° gennaio 1874. Il Governo aprì un conto sui bilanci del 1871, 1872, 1873 di un milione di sussidii al municipio locale, per la costruzione di magazzini generali colle norme e nel tempo che saranno determinati dal ministro delle finanze d'accordo coi ministri dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio.

Al Governo fu data facoltà di determinare le discipline per assicurare le riscossioni dei diritti sulle merci esistenti nel recinto franco al suddetto giorno, e che non dovessero riesportarsi, o passare a depositi doganali.

La Camera dei deputati ed il Senato, votando questo articolo dell'allegato B dei provvedimenti pel pareggio, presentato dal Ministro Sella, aggiunse che *s'invitava il ministero a provvedere perchè l'isola di S. Giorgio sia destinata al commercio di Venezia.*

Questo voto fu redatto in tal guisa perchè vi era questione se si dovesse fare S. Giorgio come dogana od i magazzini generali.

La Giunta municipale chiese che l'isola di S. Giorgio fosse restituita alla Camera di Commercio e divenisse il punto franco pella manipolazione delle mercanzie, sotto la sola sorveglianza esterna degli agenti doganali; che fossero istituiti magazzini generali capaci pel movimento di 1 milione di tonnellate di merci, costruiti sopra una superficie non minore di metri 258,000, sia al campo di Marte e luoghi annessi, sia all'isola della Giudecca: chiese infine l'ammissione su larga scala dei magazzini fiduciarii nell'interno di Venezia.

Quali sono gli argomenti che si possono addurre pro e contro pella abolizione del portofranco di Venezia? Non vi sono forse che beneficii? I danni sono maggiori dei vantaggi? La condizione di Venezia muterà in modo radicale? Quali avvedimenti si dovranno prendere a favore delle industrie? A quali industrie è riserbato un avvenire?

Il privilegio del portofranco è contrario al principio della giustizia distributiva, costa all'erario, impedisce un buon regime doganale, diffonde la frode, la immoralità e l'inosservanza alle leggi. Favorisce il contrabbando (fatta ragione però alla questione dei dazii, pei quali il contrabbando si farà anche dappoi in Venezia e in modo più ampio) e impedisce che si faccia bene il commercio dei prodotti nazionali.

Dopo l'abolizione del portofranco, Venezia, se otterrà il punto franco ed i magazzini generali, attingendo maggiore attività dalle nuove condizioni dei suoi traffici, potrà sviluppare le industrie e attuare su ampia scala le anticipazioni su deposito di merci per il commercio colle vicine provincie, ecc.

Le industrie che si valgono di materie prime nazionali, le quali non saranno più considerate come *estere* (mentre lo sono ora durante il portofranco), riceveranno un maggiore svolgimento. Colle altre parti d'Italia sarà spezzata la barriera che ora ci divide e molte piccole industrie cittadine (cartonaggio, saponi profumati, ecc., ecc.) avranno così uno spaccio maggiore, e uno svincolo da spese doganali, offrendo una fonte di lucro a parecchi produttori.

La Banca nazionale, che ebbe già la precauzione di prendere ampii magazzini all'uopo, potrà fare in Venezia le anticipazioni su sete (a cui ora non si dedicava) e dalle vicine provincie gl'industriali, riluttanti a farsi conoscere in difetto di denaro, preferiranno di mandare quì con altro nome le proprie merci in deposito, e di ottenere il fido.

Questi minori vantaggi ed altri avverranno se Venezia, in luogo di lasciarsi accasciare del grave spostamento che l'abolizione della franchigia recherà ai suoi commerci e alle sue industrie, aumenterà i proprii affari in modo tale da convertire in beneficio la privazione di un privilegio.

Ora che abbiamo esposto in generale le conseguenze dell'abolizione del portofranco, ci piace di esaminare questo fatto nelle sue attinenze colle industrie.

Alcune industrie si mantennero a Venezia per condizioni speciali, ad es. l'arte delle cererie, anche perchè l'assenza del polverio giova all'imbiancamento della cera. Così pelle vetrerie è utile la cenere dell'alga bruciata: l'acqua nostra stabilisce il colore rosso e bleu della porpora di Tiro.

Faremo una breve e imparziale rassegna di quelle che decaddero, poi terremo conto delle industrie incipienti, e di quelle che dopo l'abolizione della franchigia potranno ajutare il rifiorimento della città.

Decadde la rinomata manifattura dei pizzi e dei merletti fino dal 1825. Non si potè reggere all'altrui concorrenza per la fabbricazione delle corde armoniche, nè varrebbe il citare a nostro favore gli acquisti che ne fa la monarchia austro-ungarica.

I nuovi processi di dorature elettro-chimiche fecero invilire l'industria delle dorature in metallo.

I lavori di calcografia decaddero pelle introdotte litografie e fotografie. Le officine che nel 1830 erano 8, nel 1851 divennero cinque, e nel 1866 furono soltanto quattro; e gli operai da 45 diminuirono a 20 e infine a 10: e il prodotto da 1,200,000 impressioni e 800,000 etichette (1830), scese a 100,000 impressioni e 200,000 etichette (1866).

Le catenelle d'oro di Venezia adornano non così di frequente come per lo passato le donne del popolo; oro e argento di Francia e di varie parti d'Italia tolsero vita a codesta industria; la quale un giorno spediva i suoi prodotti anco in Inghilterra. Arrogi che le tasse di assaggio del titolo di metallo che aggravano le catenelle veneziane non colpiscono quelle delle altre parti del regno.

Con pinzette, aghi, ed altri simili utensili, con penne di struzzo e di altri uccelli, con estratti di legni da tinta si facevano piume tinte e penne per adornamento donnesco, e fioriva l'industria del pennacchiaio. Nel 1830 avevansi 6 botteghe, 8 operai; nel 1859 se ne avevan 5 e sei operai; nel 1866 soltanto due con tre operai; ora tutto ciò venne meno e soltanto si accomodano vecchie piume e si ritingono quelle che hanno colori passati di moda.

È diminuita nel 1869 in confronto col 1868 la fabbricazione delle maschere un giorno così fiorente: non si smerciano in Austria e in Levante che assai poco, e nulla nella Grecia. Diminuiscono le qualità fine delle maschere a volto intiero.

La fabbricazione di tubi a pressione idraulica non è in buone condizioni. Così dicasi pella fabbricazione di stromenti di fisica e di nautica, abbenchè sia abile la mano d'opera. Le corde armoniche non reggono alla concorrenza estera. Diminuì il prodotto delle officine per fusioni in metallo; scemarono le domande degli utensili per le chiese, anzi qui non accorrono più i consumatori istriani, dalmati, joni e turchi: decaddero i lavori in stagno fuso e torniato in bande stagnate, in rame e ottone battuto: decaddero le argenterie e oreficerie: decadde la tessitura di maglierie in cotone e lana, per l'abolito privilegio, abbenchè la lavorazione ne sia buona: decadde l'industria delle coperte di lana perchè la R. Marina si rivolse altrove pei suoi consumi, e nacquero le difficoltà doganali.

L'industria dei cartolai vinta dalla Lombardia continuò penosamente.

Perì quella del cassellaio, che lavorava anche per Albania e Dalmazia.

L'industria dei riduttori di marocchini, fiorente nei tempi scorsi per l'impiego di marocchini neri che si costumava di adoperare nelle barche e nelle mobilie, decadde in buona parte, dacchè si sostituirono stoffe a somiglianza di pelli e marocchini. Pei marocchini neri lucidi si conserva però tuttavia la buona rinomanza.

La fabbrica di candele steariche, che aveva una produzione di 5000 chilogrammi nel 1866, morì a Venezia, vinta principalmente dalla concorrenza di quella della Mira.

È quasi estinta la fabbrica di teriaca ed ha misero spaccio in Levante.

Langue la lavanderia a vapore: non ha più le commissioni del comando dipartimentale marittimo e della guarnigione militare.

I nostri vini artificiali sono vinti dalla concorrenza italiana: nel 1869 la produzione è minore che nel 1868.

La fabbricazione dell'aceto non basta nemmeno alla consumazione locale: così dicasi dell'acquavite e degli spiriti.

L'industria dei galloni, frange, passamani si spense; era già in decadenza al tempo del governo austriaco, perchè l'ufficialità provvedeva a Vienna cotesti oggetti. Le fabbriche cessarono gradatamente: se nel 1830 erano 6 con 120 operai, nel 1851 non se annoverano che 4 con 70 operai, e nel 1866 tre con soli 25.

Cessò anche la rinomata lavorazione di ottone e stagno o perdurò miserrima. I peltri di stagno, che diedero anche il nome alle rinomate *cassiere* (le cui società del peltro sono anteriori alla istituzione delle Banche popolari in Europa), ebbero in altro tempo uno spaccio notevole. Nel 1830 ve ne avevano 4 fabbriche con 52 operai e producevano 46,200 chilogrammi.

Non perdura la fabbrica di pettini ed una sola vi si annoverava nel 1866: mentre nel 1830 sei officine e 103 lavoranti vi attendevano ed il prodotto era di 34,000 dozzine. L'industria andò gradatamente decadendo e nel 1851 le officine erano 3, i lavoranti 8 e la produzione era discesa a 10,000 dozzine e andò gradatamente invilendo.

Cessò l'industria degli stagnoli per specchi, che nel 1830 dava un prodotto di 5000 foglie: se ne faceva commercio anche all'estero, ma i prodotti di Norimberga rovinarono siffatta industria, e dal 1851 non se ne ha più notizia.

Cessarono inoltre le fabbriche degli specchi lisciati senza foglia: e la concorrenza tedesca, francese, belga ed inglese le uccise. Le grandi dimensioni, il nuovo metodo di soffiare anzichè giovare agli specchi, vi diede l'ultima ruina. Nel 1830 vi era la fabbrica che poi cessò, con 70 operai e produceva per ch. 7876.

Delle industrie delle conterie veggasi quanto fu detto nella statistica della provincia.

Lo stabilimento di cartonaggio di Venezia deve pagare per ogni chilogrammo di scatole fine lire 1.10 di dazio e per ogni chilogrammo di scatole ordinarie lire 0,60: e ora incontrò la spesa di lire 495 per lavori spediti nelle provincie del regno: e ciò appunto in causa della franchigia.

I saponi che provengono dalla Francia e dall'Austria pagano lire 6 per ogni quintale per dazio d'introduzione: e quelli che si spediscono da Venezia (dalla città del portofranco!) sono aggravati di un dazio di 60,30. Essendo Venezia città franca è considerata (pel trattato coll'Austria) come piazza estera, e non è del numero dei paesi convenzionali.

Abbiamo voluto constatare questi fatti, senza però accagionarli interamente ad una sola causa. Molteplici ragioni ci condussero a questo scadimento, ma le principali sono di certo (oltre il portofranco e i trattati di commercio) le abitudini del monopolio e del protezionismo, l'odio alla libera concorrenza, la poca risolutezza alle grandi intraprese commerciali e l'abbattimento degli animi, la mollezza dei costumi che svigorisce le braccia e allontana i ricchi dalle opere industriali. Del resto in generale è noto che il portofranco può giovare o nuocere, a seconda degli uomini che sappiano trarne partito, e quindi prosperano tanto Trieste che ha la franchigia come Marsiglia che si diede fretta a liberarsene.

I dazii e le industrie nel portofranco di Venezia. — Il dazio dell'olio fu colla tariffa italiana d'importazione ribassato nella proporzione da 10 a 3: questo dato non si tenne però come regolare del dazio speciale, mediante il quale si ebbe in animo di favorire le fabbriche di sapone nel portofranco di Venezia. Ora è da notarsi che l'olio è il precipuo elemento delle fabbriche di saponi.

Fu perciò proposto che si riformasse questo dazio di favore facendolo discendere da 3 ad 1, per parificare queste fabbriche alle altre che esistono nell'interno del regno: e ciò tanto più che (come si osserva) queste produzioni si spacciano per nove decimi all'interno e per un decimo all'estero (Istria e Dalmazia).

Anche pelle fabbriche di amido e cipria si chiese una riforma nei dazii. Il grano (*materia prima*) che esse ritirano dall'interno è aggravato dal dazio di esportazione: e quando si spedisce l'amido e la cipria ai consumatori, esso è pure colpito dalla gabella.

Così pure per l'arte della tintoria di abiti usuali di seta e lana. Questi verrebbero dalle varie provincie del regno a Venezia, ma ciò non avviene perchè quando si riesportassero nell'interno, andrebbero soggetti al dazio che colpisce i vestiti nuovi mentre sono abiti già usati.

Ricordiamo pure il dazio d'importazione nel regno pel cremor di tartaro (prodotto con materie prime che provengono dall'interno), ed il dazio di favore pelle lacche di verzino e per i pennelli (che vieta lo smercio all'interno).

La famosa industria veneziana degli organi da chiesa ha grave nocumento dall'aggravio di L. 1,25 per quintale daziario su tutta la massa di un organo completo. Ora si noti che nella fabbricazione si adoperano materie prime che provengono tutte dall'Italia, eccetto una (lo stagno), la quale è importata a Venezia, libera da dazio.

Anche il canapificio è aggravato dai dazii: infatti il canape pettinato è aggravato da un dazio di uscita, che è doppio di quello che aggrava il canape greggio. Nuoce poi che il prodotto venga colpito da dazio se esce per via di mare, e sia libero se esce per via di terra.

L'industria dei cappelli ha nocumento dall'*insufficiente* dazio di favore, e dai molti aggravii che la tormentano. Così per es. nel ragguaglio di commisurazione pel *dazio di favore* non si tenne conto di ciò, che i cappelli di castoro (se eccettui la parte che è rivestita di pelo) sono fatti con articoli che provengono dall'interno del regno, e che la stessa cosa deve dirsi pei cappelli di feltro o di seta.

Pei fiori artificiali si espone pure il lagno pel dazio che li aggrava: e mentre pei nefasti trattati di commercio i fiori artificiali francesi ed austriaci pagano all'entrata lire 5 per chil., ai nostri fiori si vollero fare pagare ben 12 lire per chilog.

Il cartonaggio ha un dazio del 30 per 0[0 pegli articoli che da Venezia s'introducono all'estero.

Le fabbriche di olio di mandorle e di ri-

cino sono aggravate da un dazio di 11 lire per quintale, e quelle di olio di lino di circa 6 lire per quintale. Nel portofranco di Venezia gli olii delle altre provincie (che non hanno dazio sulle materie prime nazionali) fanno una concorrenza che non si può vincere per il prezzo.

Esercizii commerciali all' ingrosso esistenti nel 1869.

	Numero degli esercizii	
	nazionali	esteri
Antichità (Oggetti di) .	10	—
Banchieri.	5	3
Cambisti	19	2
Carbone e legna . . .	12	—
Carta ed oggetti di cancel.	6	2
Chincaglierie fine, oreficerie e gioie . . .	10	4
Coloniali, droghe e cere.	12	—
Commissionarii in genere, negozianti	12	5
Conterie e smalti. . .	15	1
Ferramenta	3	—
Frutta ed erbaggi . .	15	—
Granaglie e farine . .	10	—
Importatori di animali .	4	—
Legnami	18	—
Libri e stampe. . . .	8	—
Manifatture in genere .	22	8
Olii, formaggi, salumi e pesci preparati . . .	22	4
Pellami	5	—
Porcellane, terraglie e cristalli	10	2
Vini e spiriti	10	5
Totali	228	36

Esercizii commerciali al minuto esistenti nel 1869.

	Numero degli esercizii	
	nazionali	esteri
Biade	184	—
Caffettieri	105	5
Cancelleria (Oggetti di).	24	2
Cere, coloniali e confet.	34	—
Chincaglierie	26	4
Colori e ferramenta . .	16	—
Combustibili	250	—
Commestibili	60	—
Conterie e conchiglie .	14	—

	Numero degli esercizii	
	nazionali	esteri
Formaggi e salumi . .	44	—
Frutta ed erbaggi . .	40	—
Latte e burro	80	—
Liquori e birra . . .	96	4
Macellai	100	—
Manifatture in genere .	150	—
Materiali da fabbrica .	6	—
Osti	50	—
Pizzicagnoli	20	—
Pollaiuoli	20	—
Pellami	12	2
Organi	1	—
Orologiai.	27	3
Ottica.	2	2
Parrucchieri	30	—
Passamantieri	2	—
Paste da minestra . .	3	1
Pece e catrame . . .	2	—
Pettinatori di canapi .	6	—
Prestinai.	48	2
Rimessai.	40	—
Saponi	3	1
Sarti	32	—
Scalpellini	29	—
Spazzole e pennelli . .	3	—
Squeraiuoli da sottile e da grosso	18	—
Stufe	10	—
Tappezzieri	20	—
Tintori e manganatori .	12	—
Tipografi, litografi e calcografi.	35	3
Tornitori.	10	—
Vele da bastimenti . .	3	—
Valigie e bauli . . .	4	—
Velluti e felpe di seta .	1	—
Zolfanelli.	1	—
Totali	1239	46

Non potendo comprendersi fra le industrie propriamente dette, nè gli armatori, nè gli speditori in genere, nè gli speditori e commissionarii in rami speciali, nè gli alloggi privati, esercizii tutti che non potrebbero figurare altrimenti nel prospetto dei commercianti, se ne indica a parte il numero, cioè:

Armatori	Num. 78
Speditori in genere. . . .	» 11
Speditori e commissionarii in rami speciali	» 30
Alloggi privati	» 90

Prospetto generale delle industrie esistenti nel 1869.

	Numero delle industrie	
	nazionali	estere
Acconciatori di pellami.	9	—
Albergatori	20	5
Amido e cipria . . .	5	—
Armaiuoli	2	—
Asfalto e cemento idraul.	3	—
Assicuraz. (Società di).	10	12
Astucci	4	—
Battiloro.	1	1
Berrette	3	—
Bilancie e stadere . .	7	—
Birra ed aceto. . . .	6	—
Calce e tegole. . . .	4	—
Calzolai	178	2
Candele di cera . . .	4	1
Candele di sego . . .	32	—
Cappellai	3	—
Carte da giuoco . . .	3	—
Ceralacca	4	—
Confetture e cioccolatte.	14	—
Conterie e smalti. . .	22	—
Coperte di lana . . .	2	—
Cordaggi.	8	—
Corone di cocco . . .	6	—
Costruttori navali. . .	6	—
Cremor tartaro . . .	1	—
Fabbri ferrai	100	—
Falegnami e finestrai .	125	—
Farmacisti	46	—
Filatori e tessitori . .	8	—
Fiori artificiali. . . .	5	—
Fonditori di metalli . .	3	1
Fotografi.	14	—
Guanti	12	—
Incisori	5	1
Imprenditori e capi mastri	80	—
Intagliatori e doratori .	10	—
Lacche, gesso e nero fumo	4	—
Latta, stagno ed ottone	24	—
Macchinisti	4	2
Maglierie.	2	—
Maschere.	3	—
Materassai	10	—
Offellieri	33	1
Olii medicinali. . . .	12	—
Oreficerie	41	—
Pellicciai.	6	3
Pece e catrame . . .	4	—
Trattori e vendit. di vino	180	—
Terraglie.	15	—
Totali . .	1536	20

Navigazione e commercio. — Dall'ultima pubblicazione statistica che da anni imprende la Camera di Commercio di Venezia, togliamo in proposito della navigazione e del commercio i seguenti dati:

Nel 1870 i bastimenti entrati ed usciti dalla provincia offrirono complessivamente un tonnellaggio inferiore a quello registrato pel 1869, ma fu in aumento il movimento generale effettivo delle merci e del loro valore. Infatti nel 1869 le importazioni e le esportazioni ebbero un valore di L. 254,274,076, e di L. 260,661,824 nel 1870.

Riguardo alle differenze notate nel movimento speciale di alcune merci, nel 1870 si verificarono aumenti nei cereali e cotoni per le importazioni, e nelle manifatture e legnami per le esportazioni. L'aumento nei cotoni e nelle manifatture è di una incontestabile importanza. Le diminuzioni nel canape, negli olii, coloniali, spiriti e metalli, furono causate dal raccolto poco abbondante del primo, e dall'esistenza di un maggior deposito delle altre merci. Il riso si mantenne stazionario in causa della esistenza dei dazii differenziali, la cui abolizione, quanto giusta altrettanto necessaria, si è finalmente ottenuta, e recherà più tardi i suoi frutti.

Si rifletta che nel 1870 il movimento commerciale fu paralizzato non poco dall'irrompere della guerra franco-prussiana. Malgrado ciò vi furono degli aumenti considerevoli. Perciò si può dire che le cose non pieghino assolutamente al peggio. Anzi per l'avvenire si possono attendere dei miglioramenti, i quali furono già constatati come considerevoli nel primo quadrimestre del 1871 in confronto collo stesso periodo del 1870.

A dare un'idea del commercio di Venezia con maggiori particolari riferiamo il seguente squarcio della *Monografia* succitata del professor Alberto Errera.

Le condizioni commerciali di Venezia risultano in parte migliorate negli ultimi anni.

Certo che sarebbe arrischiato ogni giudizio comparativo, se non si tenesse conto dello scadimento dei traffici durante il lungo periodo della dominazione straniera.

Il 1859 segna il periodo della nostra maggiore decadenza, e mentre nel triennio 1857-59 il movimento commerciale era così ampio da sopravanzare quello che abbiamo ora, — negli anni che seguirono il fatale disgiungimento della Lombardia e che diedero a Venezia l'isolamento e la miseria, alle perdite, alle disavventure non si contrappongono che la

speranza e l'affidamento nella guerra d'indipendenza.

Venimmo a tale che nel 1865 si registravano 247,394 tonnellate all'entrata e 251,412 all'uscita! Nel 1869 si manifestano veramente gli inizi del rinnovamento economico, e chi tien conto della statistica comparata, dal 1859 in poi, scorge appunto in quest'anno il punto culminante del movimento commerciale del porto di Venezia.

Nulladimeno queste condizioni migliorate non appagano chi, uscendo dalla cerchia delle lagune, considera il progresso che indica la veloce e infaticata ruota degli affari, nei porti vicini: Venezia non dà nell'entrata, nel 1869, che il numero esiguo di 2793 navigli carichi (2310 a vela e 483 a vapore) con 354,203 tonnellate. Nell'uscita i navigli carichi sono 1493 (1020 a vela e 473 a vapore) e le tonnellate 253,893. Ora perchè questi numeri possano significare qualche cosa di più dell'indicazione isolata del movimento commerciale in un anno, è mestieri di raffrontarli a quelli dell'anno precedente. Da ciò risulta un miglioramento nel movimento complessivo, ma il piccolo cabotaggio apparisce diminuito nell'entrata. Le tonnellate aumentano di 18,300; ma i navigli? Noi dobbiamo registrarne in meno ben centosettantaquattro. E se teniamo conto di quelli che uscirono, il loro numero è assottigliato di cinque, ma le tonnellate si accrebbero di 29,548.

E i nostri navigli (duole il dirlo) non recarono sempre il beneficio che negli altri porti si manifesta colla abbondanza delle merci, che da ogni parte e a piene mani sono versate ad accrescere le esportazioni, a porre in dirette attinenze i produttori di un paese coi consumatori dell'altro, a provocare lo scambio e a far conoscere nelle più lontane regioni i propri manufatti, per istudiare eziandio quelli che più utilmente si potrebbero importare.

Il numero di 1464 navigli vuoti, nel 1869, suona a maniera di rimprovero (1) non solo pella nostra città, ma per tutta la Venezia, che si mostra così restia a trarre profitto dei mezzi più acconci all'esportazione, ed a lanciare nei grandi mercati le materie prime e lavorate; le quali ora rappresentano una ricchezza o latente o inoperosa o sfruttata.

Dal prospetto che pubblichiamo sul movimento della navigazione del porto di Chioggia nel biennio 1868-1869, si vede nel secondo anno pur troppo una diminuzione tanto nel numero dei navigli operanti, quanto di quelli in rilascio.

Intorno al materiale di navigazione a vela notiamo che pel lungo corso è quasi un centinajo di navi dalle 100 alle 500 o 600 tonnellate, compresi 5 bastimenti in costruzione ed 1 appena varato, divisi in circa 40 o 50 case armatrici, alcune delle quali ne hanno 4, 6, 9. Questo naviglio è della capacità complessiva di circa 30,000 tonnellate e dell'importo approssimativo di cinque milioni di lire.

Nei paesi coi quali avemmo maggiori relazioni si manifestano indizi e presentimenti di un migliore avvenire.

Invero, se pressochè la metà del movimento del Porto è colla monarchia austro-ungarica, questa continuità delle stesse relazioni prova che si predilige ancora l'antica via; ma così possiamo farci pro del grande commercio internazionale, che pur si discosta dall'orbita dei porti slavi e tedeschi di quell'Impero?

Anco il commercio colla Granbretagna si accrebbe: e, a darne la prova più saliente, diremo che nelle esportazioni del 1869 si nota il canape per quasi sedici milioni, cioè presso che sette milioni di più di quello che si esportava nel 1865.

L'aumento del commercio cogl'Inglesi ci si presenta come un segno di vedute più larghe e di spirito frammettente in quei negozianti che altre volte si dirigevano ai porti britannici coll'intermediario di Trieste. Ciò nullameno non è sufficiente all'indirizzo che ora hanno preso i traffici mondiali!

E invero ci si potrebbe ancora rimproverare di recarci in Inghilterra, come prima facevamo capo a Trieste, e di non osare talvolta di mettere in diretta relazione i nostri prodotti con quelli di paesi lontani, in cui gl'Inglesi fanno per proprio conto ciò che avremmo potuto attuare noi stessi, favoriti e quasi adescati dalle ottime condizioni locali.

Molti guadagni si potrebbero, senza il fastidio di tanti intermediari (1), riserbarli a Venezia: ora si pagano a ufo gli stranieri, perchè si compiacciano di guadagnare sen-

(1) Per es. quelli che vengono carichi dalla Scandinavia.

(1) Questi *intermediari* tendono però a diminuire; potremmo farne di meno, con maggior coraggio; ma non passerà inosservato che, ad es., pel caffè abbiamo per 1,769,660 lire in più e vi furono maggiori introduzioni dal Brasile, mentre prima si riceveva il caffè appunto a mezzo di intermediari.

serie e provvigioni per supplire colla loro alacrità all'altrui inerzia. È a credersi che, iniziato un più diretto traffico coi consumatori, il commercio coll'Inghilterra sarà bensì fervido ed attivo, ma per altri argomenti che non sieno quelli che derivano dalla poca nostra attività.

Ma per addurre prove di ciò che dicevamo intorno al commercio coll'Inghilterra, notiamo che le importazioni, le quali nel 1869 erano di diciannove milioni di lire, negli ultimi cinque anni crebbero più del doppio, e le esportazioni (21,400,000) nel 1869, confrontate a quelle del 1865, diedero nove milioni in più.

Se ai commerci prosperosi cogli Austriaci, Slavi, Ungheresi, Inglesi ed Egiziani, a quelli pure avvantaggiati colla Svezia, Norvegia ed Olanda, dobbiamo, per imparzialità, contrapporre quelli di dejezione, è mestieri accagionarne anche leggi non ancora rivocate.

Non diciamo ciò pel nostro misero commercio col Belgio, colla Francia, con la Spagna e con la Russia, ecc., ma bensì per quello di una parte notevole della Grecia, cioè delle Isole Jonie. Le importazioni sono limitate alla meschina cifra di 742,000 lire, mentre nel 1867 erano di lire 1,300,000: e che dire delle esportazioni? esse si presentano in modo miserrimo.

Accenniamo ora anche a quei commerci che si preannunciano pell'avvenire.

L'America (1), la costa occidentale dell'Africa, le Indie sono per noi terre promettenti: ivi pure si svolgeranno i traffici che ora difettano e ne fanno rimpiangere le interrotte tradizioni che, fin dai tempi dell'antica repubblica, rendevano caro e onorato il nome del mercante veneziano. Vi sono alcuni prodotti speciali delle industrie veneziane, che pure sono accetti in quelle regioni lontane, e (per citare un esempio) il gusto che gli Americani dimostrano pel musaico, e le grandi ordinazioni fatte per ciò nello Stabilimento Salviati a Venezia, possono aprire adito a maggiore commercio. Anche certi vetrami e le conterie che (quando non interviene la moda) si propagano in ragione diretta della barbarie dei popoli, dovrebbero essere con maggiore ardimento inviati nelle terre che, ancor poco incivilite, sono però frequentate dagli abili negozianti inglesi e tedeschi.

In generale pelle qualità delle merci importate notiamo come principali: oli — coloniali — cotoni — tessuti — combustibili; e nelle esportazioni, canapi — tessuti — conterie — cereali — legnami.

Pel carbon fossile (lire 3,028,608 in più) l'aumento è pel consumo locale e pel transito nelle provincie venete.

Notevoli affari si fecero anche uscendo da questa breve cerchia di paesi: e l'aumento di lire 427,985 nei formaggi si ascrisse non solamente alla maggiore introduzione nelle provincie vicine, ma anche ai ragguardevoli affari che vennero contratti con la Sardegna.

La concorrenza non ci nocque punto in certi articoli: e nel legname si ebbero 400,203 lire in più.

Nutriamo fiducia che come pella lana ci è un aumento di lire 190,800, così altri articoli che erano in fiore per lo addietro, ripiglieranno lena e vigore.

Intorno alla navigazione ci riferiamo ai prospetti che seguono.

La via del Brennero, la navigazione a vapore con Alessandria d'Egitto ci pongono in condizioni assai vantaggiose. Speriamo che la questione dei valichi alpini venga sciolta in modo vantaggioso ai nostri interessi, in quella parte che li rende comuni al benessere generale del Regno. Per ciò che si attiene alla iniziativa cittadina auguriamo a Venezia una Società di navigazione e bastimenti a vapore che le appartengano; ma fin d'ora sentiamo con piacere che capitalisti veneziani concorrano alla costituzione del grande Lloyd italiano.

Tolti di mezzo gli impedimenti frapposti ai nostri commerci (1), eseguiti grandi lavori pei quali si stanziarono le somme opportune, Venezia potrà in breve volgere di tempo, ripigliare pelle industrie, pei traffici e pella navigazione, una parte di quella ricchezza che ora, con opera faticosa e disagiata, è costretta a trasmettere a più fortunati ed alacri paesi.

(1) Nel 1869 nell'importazione del Brasile, si ha un valore di poco più di un milione e mezzo di lire, ma ci è nell'esportazione dagli Stati Uniti una diminuzione di più che un milione di lire.

(1) Vedi l'interessante Relazione sulle tariffe ferroviarie nelle loro attinenze col commercio di Venezia, della Commissione nominata dal Consiglio provinciale.

Confronto fra la quantità e portata dei navigli mercantili entrati *in Venezia negli anni* 1869-70.

	PER PROVENIENZA									
	CARICHI						VUOTI		TOTALE	
	A VELA		A VAPORE		TOTALE					
	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnell.
Porti nazionali										
Anno 1869 .	341	20,000	20	4278	361	24,278	79	7315	440	31,593
» 1870 .	326	20,496	25	6230	351	26,726	53	5387	404	32,113
Porti esteri										
Anno 1869 .	1969	151,509	463	178,416	2432	329,925	91	38,350	2523	368,275
» 1870 .	1862	146,127	430	173,355	2292	319,482	70	17,587	2362	337,069
Per bandiera.										
Nazionale.										
Anno 1869 .	1471	99,045	134	56,144	1605	155,189	127	20,931	1732	176,120
» 1870 .	1427	94,517	121	51,792	1548	146,309	101	19,323	1649	165,632
Estera.										
Anno 1869 .	839	72,464	349	126,550	1188	199,014	43	24,734	1231	223,748
» 1870 .	761	72,106	334	127,793	1095	199,899	22	3651	1117	200,550
Confronto fra i totali.										
Anno 1869 .	2310	171,509	483	182,694	2793	354,203	170	45,665	2963	399,868
» 1870 .	2188	166,623	455	179,585	2643	346,208	123	22,974	2766	369,862
Nel 1870										
in più. . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
in meno . .	122	4886	28	3109	150	7995	47	22,691	197	30,686

Confronto tra la quantità e portata dei navigli mercantili usciti *da Venezia negli anni* 1869-70.

	PER DESTINAZIONE									
	CARICHI						VUOTI		TOTALE	
	A VELA		A VAPORE		TOTALE					
	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnell.
Porti nazionali										
Anno 1869 .	376	22,610	31	8401	407	31,011	212	7716	619	38,727
» 1870 .	287	21,815	33	9939	320	31,754	245	12,909	565	44,663
Porti esteri										
Anno 1869 .	644	45,406	442	177,476	1086	222,882	1252	132,273	2338	355,155
» 1870 .	639	49,090	402	162,701	1041	211,791	1139	110,925	2180	322,716

Per bandiera.

	PER DESTINAZIONE									
	CARICHI						VUOTI		TOTALE	
	A VELA		A VAPORE		TOTALE					
	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnell.
Nazionale										
Anno 1869 .	584	43,097	118	50,312	702	93,409	1028	81,757	1730	175,166
» 1870 .	514	41,850	107	49,017	621	90,867	1013	74,804	1634	165,671
Estera										
Anno 1869 .	436	24,919	355	135,565	791	160,484	436	58,232	1227	218,716
» 1870 .	412	29,055	328	123,623	740	152,678	371	49,030	1111	201,708
Confronto fra i totali.										
Anno 1869 .	1020	68,016	473	185,877	1493	253,893	1464	139,989	2957	393,882
» 1870 .	926	70,905	435	172,640	1361	243,545	1384	123,834	2745	367,379
Nel 1870										
in più . . .	—	2889	—	—	—	—	—	—	—	—
in meno . .	94	—	38	13,237	132	10,348	80	16,155	212	26,503

Confronto tra la quantità e portata dei navigli entrati *ed* usciti *dal porto di Venezia negli anni* 1869-70.

Porti nazionali										
Anno 1869 .	717	42,610	51	12,679	768	55,289	291	15,031	1059	70,320
» 1870 .	613	42,311	58	16,169	671	58,480	298	18,296	969	76,776
Porti esteri										
Anno 1869 .	2613	196,915	905	355,892	3518	552,807	1343	170,623	4861	723,430
» 1870 .	2501	195,217	832	336,056	3333	531,273	1209	128,512	4542	659,785
Per bandiera.										
Nazionale										
Anno 1869 .	2055	142,142	252	106,456	2307	248,598	1155	102,688	3462	351,286
» 1870 .	1941	136,367	228	100,809	2169	247,176	1114	94,127	3283	331,303
Estera										
Anno 1869 .	1275	97,383	704	262,115	1979	359,498	479	82,966	2458	442,464
» 1870 .	1173	101,161	662	251,416	1835	352,577	393	52,681	2228	405,258
Confronto fra i totali.										
Anno 1869 .	3330	239,525	956	368,571	4286	608,096	1634	185,654	5920	793,750
» 1870 .	3114	237,528	890	352,225	4004	589.753	1507	146,808	5511	736,561
Nel 1870										
in più . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
in meno . .	216	1,997	76	16,346	282	18,343	127	38,846	409	57,189

Valore, provenienza e destinazione delle merci importate ed esportate per la via di mare negli anni 1869 *e* 1870.

VALORE delle importazioni in lire it. 1870	1869	PROVENIENZA E DESTINAZIONE	VALORE delle esportazioni in lire it. 1870	1869
1,312,793	1,637,761	Sicilia	1,248,521	820,669
4,610,365	6,355,018	Napoli, Puglie, Abruzzi e Calabrie . .	1,224,888	1,558,450
1,148,056	1,663,728	Terr. Romano, Umbria, Marche ed Emilia.	1,373,438	1,712,783
—	3,025	Toscana.	—	—
257,310	328,530	Genova e Sardegna.	1,600	18,370
212,040	158,621	Veneto	51,427	97,031
7,540,564	10,146,683	. . . . . *Totale porti nazionali* . .	3,899,874	4,207,303
1,593,925	1,617,920	Brasile	—	—
1,938,218	1,393,329	America, Stati Uniti	—	—
215,004	2,312,250	Barbaria	173,694	188,733
14,268,690	10,253,985	Egitto	4,145,279	3,014,294
99,043	38,464	Moldavia e Valacchia	—	—
482,980	852,854	Turchia.	636,511	646,713
439,754	—	Russia	9,840	7,025
2,377,800	2,553,647	Svezia e Norvegia	—	—
285,278	59,435	Belgio	—	—
2,932,505	4,595,940	Olanda	386,059	545,562
—	950	Portogallo	—	—
121,552	26,905	Malta	614,196	521,507
13,459,153	15,912,467	Gran Brettagna	17,812,397	21,403,335
—	20,000	Spagna	—	—
185,114	467,903	Francia.	324,474	80,330
4,152	163,795	Grecia	530,865	389,222
555,703	742,510	Isole Jonie.	795,708	810,298
23,610,968	26,259,072	Austro-Ungheria.	22,193,688	16,406,850
62,569,839	67,271,426	. . . . . *Totale porti esteri* . .	47,622,711	41,013,869
70,110,403	77,418,109	. . . . . *Totale generale* . . .	51,522,585	45,221,172

Valore e qualità delle merci importate ed esportate per la via di mare negli anni 1869 *e* 1870.

IMPORTAZIONI 1870	1869	QUALITA' DELLE MERCI	ESPORTAZIONI 1870	1869
308,565	717,830	Animali da macello, burro, carni, ecc.	1,405,030	1,377,495
239,890	323,190	Formaggi	628,110	537,400
2,024,730	2,309,830	Pelli greggie e lavorate.	1,271,520	1,072,040
336,990	703,650	Cera greggia e lavorata.	449,460	402,820
3,302,080	3,775,595	Pesci secchi e preparati.	704,780	716,050
7,306,165	13,604,060	Olii	419,420	247,810
1,750,333	1,331,379	Petrolio	54,080	281,736
223,290	399,855	Saponi.	47,610	42,275
1,866,234	1,086,785	Cereali.	4,817,131	3,812,020
305,862	304,320	Semi oleosi	14,960	56,600

IMPORTAZIONI 1870	IMPORTAZIONI 1869	QUALITA' DELLE MERCI	ESPORTAZIONI 1870	ESPORTAZIONI 1869
9,290,725	11,361,870	Coloniali e droghe.	841,510	327,595
3,159,765	3,536,885	Vini e spiriti	90,985	326,195
1,571,292	2,113,107	Frutta fresche e secche	640,222	541,198
477,000	330,900	Gomme.	28,500	65,100
381,495	485,700	Medicinali e preparati	919,235	647,540
137,070	421,020	Nitro	3,150	20,250
515,549	364,476	Colori, legni e terre coloranti. . .	227,795	292,546
313,000	180,000	Semenze di bachi	9,000	—
649,600	381,600	Seta greggia, bozzoli e cascami . .	188,300	486,000
315	13,090	Canape.	11,870,040	15,941,200
14,584,000	10,384,400	Cotone.	198,400	173,160
999,580	1,044,675	Lana	53,130	193,500
21,560	5,030	Altre materie per tessuti	91,200	233,385
6,271,140	7,687,040	Tessuti e filati diversi	14,159,120	4,684,480
157,955	209,443	Carta, libri e stampe.	976,990	1,132,968
5,698	24,735	Natrone	27,146	29,190
345,220	451,000	Conterie e vetrami	3,843,680	4,551,810
1,011,825	1,202,400	Chincaglie, terraglie e bigiotterie .	523,775	453,975
1,913,691	2,145,024	Metalli greggi e lavorati	538,714	629,034
4,689,490	5,065,299	Combustibili	112,731	69,537
367,485	357,646	Legnami greggi e lavorati	3,981,614	3,540,808
456,546	157,748	Tabacchi	156	—
99,900	—	Sale.	—	23,750
1,511,325	1,497,090	Pietre, sassi, calce e pozzolana . .	295,773	192,980
98,780	164,000	Candele steariche	62,040	43,750
903,555	709,760	Vallonea e corteccie diverse . . .	22,680	22,240
1,551,540	1,299,780	Zolfo	39,860	38,680
1,361,163	1,267,897	Diverse.	1,964,738	2,014,055
70,110,403	77,418,109	Totali	51,522,585	45,221,172

Valore delle merci importate ed esportate per le vie di terra e fluviali negli anni 1869 *e* 1870

IMPORTAZIONI 1870	IMPORTAZIONI 1869	QUALITA' DELLE MERCI	ESPORTAZIONI 1870	ESPORTAZIONI 1869
6,498,927	6,697,028	Animali da macello, carni, burro, ecc.	907,635	643,295
1,440,800	1,257,140	Formaggi	665,600	680,200
781,470	833,510	Pelli greggie e lavorate.	2,151,000	2,418,140
210,090	218,550	Cera greggia e lavorata.	593,495	686,470
1,331,455	1,214,520	Pesci freschi e preparati	3,349,090	3,619,585
973,265	1,325,920	Olii	7,752,480	9,271,530
124,512	95,193	Petrolio	1,056,058	1,494,801
27,360	46,170	Saponi.	411,570	532,190
11,062,085	11,951,086	Cereali.	2,581,498	1,652,632
53,900	126,770	Semi oleosi	301,120	332,290
519,850	563,785	Coloniali e droghe.	6,059,470	6,586,040
3,399,010	4,228,280	Vini e spiriti	1,706,590	1,513,850
793,825	781,455	Frutta fresche e secche	1,348,442	1,534,989
25,200	8,700	Gomme.	502,200	283,800
877,265	724,245	Medicinali e preparati	441,295	326,290
—	12,510	Nitro	—	—

IMPORTAZIONI 1870	IMPORTAZIONI 1869	QUALITA' DELLE MERCI	ESPORTAZIONI 1870	ESPORTAZIONI 1869
299,072	409,246	Colori, legni e terre coloranti. . .	334,191	214,523
1,100,000	450,000	Semenza da bachi	1,300,000	450,000
20,000	38,646	Seta greggia, bozzoli e cascami . .	646,500	103,708
13,013,805	19,901,310	Canape.	657,195	716,760
52,400	23,920	Cotone.	12,915,000	8,000,200
2,070	225	Lana	925,060	1,115,100
97,960	307,835	Altre materie per tessuti	20,860	106,050
17,507,920	7,096,960	Tessuti e filati diversi	2,996,480	3,703,290
1,104,875	1,331,444	Carta, libri e stampe.	189,837	158,958
—	480	Natrone	2,436	9,000
197,570	186,450	Conterie e vetrami	1,768,380	1,933,660
2,096,225	2,053,800	Chincaglie, terraglie e bigiotterie .	2,326,850	1,221,900
603,158	911,730	Metalli greggi e lavorati.	1,506,218	2,432,846
640,905	452,624	Combustibili..	1,550,518	1,615,470
4,232,420	2,971,700	Legnami greggi e lavorati	680,840	394,847
1,437,176	1,566,626	Tabacchi	2,290,222	1,891,620
181,660	214,500	Sale.	713,505	700,285
947,258	758,944	Pietre, sassi, calce e pozzolana . .	300,810	353,418
69,960	90,000	Candele steariche	39,160	78,500
360	240	Vallonea e corteccie diverse . . .	841,635	699,680
21,600	320	Zolfo	1,115,260	1,145,740
2,087,061	2,133,001	Diverse.	2,217,867	2,028,275
73,832,469	70,984,863	Totali.	65,166,367	60,649,932

Valore del commercio marittimo, fluviale e terrestre negli anni 1869 *e* 1870.

IMPORTAZIONI 1870	IMPORTAZIONI 1869	QUALITA' DELLE MERCI	ESPORTAZIONI 1870	ESPORTAZIONI 1869
6,807,492	7,414,858	Animali da macello, burro, carni, ecc.	2,312,665	2,020,790
1,680,690	1,580,330	Formaggi	1,293,710	1,217,600
2,806,200	3,143,340	Pelli greggie e lavorate	3,422,520	3,490,180
547,080	922,200	Cera greggia e lavorata	1,042,955	1,089,290
4,633,535	4,990,115	Pesci freschi e preparati.	4,053,870	4,335,635
8,279,430	14,929,980	Olii	8,171,900	9,519,340
1,874,845	1,426,572	Petrolio.	1,110,138	1,776,537
250,650	446,025	Saponi	459,180	574,465
12,928,319	13,037,871	Cereali	7,398,629	5,464,652
359,762	431,090	Semi oleosi	316,080	388,890
9,810,575	11,925,655	Coloniali e droghe.	6,900,980	6,913,635
6,558,775	7,765,165	Vini e spiriti.	1,797,575	1,840,045
2,365,117	2,894,562	Frutta fresche e secche	1,988,664	2,076,187
502,200	339,600	Gomme.	530,700	348,900
1,258,760	1,209,945	Medicinali e preparati	1,360,530	973,830
137,070	433,530	Nitro	3,150	20,250
814,621	773,722	Colori, legni e terre coloranti. . .	561,986	507,069
1,413,000	630,000	Semenza da bachi	1,309,000	450,000
669,600	420,246	Seta greggia, bozzoli e cascami . .	834,800	589,708
13,014,120	19,914,400	Canape.	12,527,235	16,657,960
14,636,400	10,408,320	Cotone	13,113,400	8,173,360

IMPORTAZIONI 1870	IMPORTAZIONI 1869	QUALITA' DELLE MERCI	ESPORTAZIONI 1870	ESPORTAZIONI 1869
1,001,650	1,044,900	Lana.	978,190	1,308,600
119,520	312,865	Altre materie per tessuti	112,060	339,435
23,779,060	14,784,000	Tessuti e filati diversi	17,155,600	8,387,770
1,262,830	1,540,887	Carta, libri e stampe.	1,166,827	1,291,926
5,698	25,215	Natrone	29,582	38,190
542,790	637,450	Conterie e vetrami.	5,612,060	6,485,470
3,108,050	3,256,200	Chincaglie, terraglie e bigiotterie. .	2,850,625	1,675,875
2,516,849	3,056,754	Metalli greggi e lavorati.	2,044,932	3,061,880
5,330,395	5,517,923	Combustibili	1,663,249	1,685,007
4,599,905	3,329,346	Legnami greggi e lavorati	4,662,454	3,935,655
1,893,722	1,724,374	Tabacchi	2,290,378	1,891,620
281,560	214,500	Sale.	713,505	724,035
2,458,583	2,256,034	Pietre, sassi, calce e pozzolana . .	596,583	546,398
168,740	254,000	Candele steariche . :	101,200	122,250
903,915	710,000	Vallonea e corteccie diverse . . .	864,315	721,920
1,173,140	1,300,100	Zolfo	1,115,120	1,184,420
3,448,224	3,400,898	Diverse.	4,182,605	4,042,330
143,942,872	148,402,972	Totali.	116,688,952	105,871,104

Riassunto del valore delle importazioni ed esportazioni per la via di mare, terrestre e fluviale nel quinquennio 1866-1870.

ANNI	IMPORTAZIONI LIRE	ESPORTAZIONI LIRE	TOTALE LIRE
1866	98,739,457	63,321,674	162,061,131
1867	128,668,450	101,565,424	230,233,874
1868	129,957,996	96,977,378	226,935,374
1869	148,402,972	105,871,104	254,274,076
1870	143,942,872	116,688,952	260,631,824

Nel primo quadrimestre del 1871 il commercio di Venezia coll' Egitto, colle Indie Orientali, colla Turchia e colla Grecia, accennava di prendere un largo sviluppo, come si può desumere dai seguenti due prospetti.

MERCE	peso o misura	IMPORTAZIONI DAI SUDDETTI PAESI — NEGLI ANNI 1870	NEGLI ANNI 1869	NEI PRIMI QUADRIMESTRI 1871	NEI PRIMI QUADRIMESTRI 1870	Nel 1871 differenza in più	Nel 1871 differenza in meno
Cotone . . .	Chil.	6,874,300	3,739,700	7,833,100	2,252,900	5,580,200	—
Pelli greggie .	»	140,000	200,000	43,100	50,000	——	6,900
Lana greggia .	»	148,000	207,800	87,600	51,600	36,000	—
Gomme . . .	»	120,000	80,000	24,500	20,000	4,500	—
Legni da tinta .	»	24,500	25,600	49,700	——	49,700	—
Caffè	»	3,000	2,300	34,700	1,100	33,600	—
Cera greggia .	»	900	5,800	20,100	1,000	19,100	—
Olio d'oliva . .	»	309,900	499,100	1,509,100	47,600	1,461,500	—

MERCE	peso o misura	IMPORTAZIONI DAI SUDDETTI PAESI					
		NEGLI ANNI		NEI PRIMI QUADRIMESTRI		Nel 1871 differenza	
		1870	1869	1871	1870	in più	in meno
Vini	Chil.	93,900	410,400	30,000	32,500	——	2,500
Zucchero raffin.	»	82,500	5,700	13,500	9,100	4,400	—
Frutta . . .	»	26,000	461,800	66,700	3,300	63,400	—
Natrone . . .	»	34,400	——	294,300	——	294,300	—
Vallonea . . .	»	1,000,000	600,000	495,700	200,000	295,700	—
Droghe . . .	»	——	——	12,600	——	12,600	—
Cereali . . .	»	461,300	47,300	——	——	——	—
Semi	»	247,500	186,800	——	——	——	—
Merci diverse .	»	150,400	382,400	127,600	68,800	58,800	—
Totale. .		9,716,600	6,854,700	10,642,300	2,737,900	7,904,400	——

MERCE	peso o misura	ESPORTAZIONI PER QUEI PAESI					
		NEGLI ANNI		NEI PRIMI QUADRIMESTRI		Nel 1871 differenza	
		1870	1869	1871	1870	in più	in meno
Burro. . . .	Chil	462,400	418,500	366,400	166,400	200,000	—
Carta	»	286,700	335,600	85,800	89,700	——	3,900
Riso	»	883,200	1,062,400	234,200	295,700	——	61,500
Conterie . . .	»	204,500	291,900	94,900	90,100	4,800	—
Formaggi . .	»	45,600	19,000	109,600	10,600	99,000	—
Frutta . . .	»	1,616,400	835,600	1,056,600	468,900	587,700	—
Manifatture. .	»	176.000	23,700	349,400	30,400	319,000	—
Metalli . . .	»	32,700	77,200	197,000	13,300	183,700	—
Colori. . . .	»	21,200	9,800	66,300	10,200	56,100	—
Legnami lavorati e mobilie	»	75,500	153,000	31,900	107,100	——	75,200
Colonn. e droghe	»	140,400	96,000	19,400	32,800	——	13,400
Terre diverse .	»	298,600	446,300	3,200	165,300	——	162,100
Merci diverse .	»	403,500	470,100	135,300	80,700	54,600	—
Totale .		4,646,700	4,239,100	2,750,000	1,561,200	1,188,800	—
Legn. da Fabb.	Fili	1,409,135	1,208,948	403,844	564,728	——	160,884
Pietre cotte (mattoni) . .	N.	267,720	224,300	157,712	160,320	——	2,608

Cenni storici. — Quando al principio del quarto secolo i barbari cominciarono a correre la penisola, gli abitanti di quella parte d' Italia che si chiamava la *Venezia*, favoriti dall'opportunità del luogo, poterono sottrarsi al pericolo colla fuga. Avevano un rifugio vicino: le isole che sorgevano dalle lagune contermini, e che se non erano deliziose e frequenti come fantasticarono alcuni, non erano per altro squallide e abbandonate com'altri volle. Erano luoghi riposti e, che più monta, sicuri. Vi ripararono adunque, fuggendo la prima furia dei barbari, e, allontanato il pericolo, ritornarono alle abbandonate dimore. Ma poichè alle incursioni terribili, ma passeggere, di Alarico, di Radagasio, di Attila, seguirono i successivi stanziamenti degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi, gli abitanti della Venezia s'accorsero che in terraferma non avrebbero

potuto più vivere liberi e indipendenti, e risolsero di prendere stabile dimora in quelle isole dove aveano prima cercato un temporaneo ricovero. Pare difatti che intorno alla metà del secolo sesto vi ordinassero quella forma di reggimento, indipendente dalla terraferma vicina, che fu il governo dei *Tribuni marittimi*. Non pare per altro che le isole così ordinate, godessero l'aurea tranquillità che la lettera di Cassiodoro ci vorrebbe far credere: anzi le gare fra i tribuni maggiori ed i tribuni minori, e le rivalità fra le isole più o meno importanti indussero la popolazione, raccolta in assemblea generale, ad eleggere un magistrato supremo che reggesse parimente l'isole tutte (697). Questo magistrato supremo si chiamò *Dux* o *Doge*. Il primo doge fu Pauluccio Anafesto; la prima sede del governo Eraclea.

Crediamo di notare qui che, protetti dalla debolezza loro e dalla natura del luogo, gli abitanti delle isole vivevano oscuri e negletti, conservando così quella indipendenza di fatto se non di diritto che ci viene attestata dalla libera elezione del doge. Ripetiamo altresì che questa elezione si fece da tutto il popolo raccolto nell'assemblea generale. Tra il popolo si distinguevano i maggiori, i mediocri e i minori; ma tutti e tre gli ordini intervenivano nell'assemblea generale. Che aspirassero a soverchiarsi a vicenda, si può ben dire; ma, intervenendo con pari diritti nell'assemblea, davano all'antica costituzione della repubblica il carattere democratico che ci viene attestato da tutte le sue antiche vicende, e che si capisce perchè fosse negato più tardi dagli scrittori dell'aristocrazia vincitrice.

I limiti dell'autorità conceduta dal popolo ai primi dogi non pare che fossero bene determinati e precisi; ma pare che l'assemblea generale esercitasse la sua sovranità non solamente eleggendo il magistrato supremo, ma assistendo ai giudizj, acconsentendo le imposte, approvando le leggi, deliberando la guerra o la pace. Tra i due poteri erano perciò frequenti le lotte, frequenti nella repubblica gli scompigli. Il popolo che nel 697 aveva instituito il governo dei dogi, poch'anni dopo se ne stancò (737), e preferì l'annuo governo dei *Maestri dei militi*. Di questi si stancò ancora più presto, onde ritornò ai dogi per sempre (742). Indarno a cessare le gelosie si trasferì a Malamocco la residenza dei dogi; qui pure si rinnovarono le aspirazioni illegittime rintuzzate dalle violenti reazioni. I dogi tendevano a rendere assoluto ed ereditario il loro potere; onde non solo rifiutarono la compagnia dei due Tribuni, aggiunti a Domenico Monegario, probabilmente a limitarne il potere; ma tolsero nel governo a colleghi, ora i figli, come fecero i due Galbaj, ora, come fece Obelerio, i fratelli. Alle usurpazioni dei dogi seguivano le vendette del popolo. Di quelli che risedettero in Eraclea e in Malamocco, due soli finirono tranquillamente la vita nell'amministrazione della repubblica (Marcello Tegalliano e Maurizio Galbajo); gli altri, o furono banditi (Giovanni Galbajo e Obelerio), od accecati ed espulsi (Teodato, Galla Gaulo, Domenico Monegario) o finalmente a furor di popolo uccisi (Pauluccio Anafesto, Orso Ipato).

S'aggiungevano altre e non lievi cause d'agitazione. Le isole, come dicemmo, erano indipendenti di fatto, e volevano essere indipendenti ancor di diritto. Perlochè, minacciate continuamente or dai Greci or dai barbari, dovevano, destreggiando fra questi e quelli, salvare il fatto, affinchè poi fosse rispettato il diritto. Nè v'eran quì dispareri: ma intorno ai modi, intorno all'opportunità d'accostarsi agli uni od agli altri, non sempre tutti eran d'accordo col doge; e se il popolo dovea compiacersi che Pauluccio Anafesto aderisse ai Longobardi, nemici dei Greci, e ne ottenesse un vantaggioso trattato ad accertare i confini e ad accrescere la sicurezza dei nostri; e che, al contrario, Orso Ipato aderisse ai Greci, nemici dei Longobardi, e ne conseguisse utili privilegi a promuovere il commercio nostro in Ravenna; poteva anche, e non di raro, accadere che opposte fossero le opinioni, e che alcuni degli isolani credessero conveniente d'ajutar quelli a cui gli altri credessero conveniente di opporsi. Le quali dissensioni intestine, approdando agli stranieri, naturalmente n'erano fomentate; e potevano divenire fatali, se vi prendessero parte gli uomini per ricchezze o per credito più rispettati nelle isole.

Fu appunto il caso quando il patriarca di Grado si scoperse favorevole ai Franchi, mentre Giovanni Galbajo piegava in quella vece a Bizanzio. Galbajo, che aveva in mano la forza, se ne prevalse; e nel furore della mischia, impegnatasi entro le mura stesse di Grado, il patriarca fu ferito, fu preso e poi trarupato da un'alta torre del suo palazzo. Il doge forse non voleva giungere a tanto, e forse lo dimostrò sollevando alla cattedra patriarcale il nipote medesimo dell'estinto. Fortunato, chè così appunto chia-

mavasi il patriarca novello, finse di cedere al tempo, ma in suo segreto covava il pensiero della vendetta. Cospira infatti contro la vita del doge e, scoperto, fugge a Carlomagno, invitandolo a movere contro i nostri. Frattanto scoppia nelle lagune un tumulto, che caccia in bando Galbajo, e mette i cospiratori in istato: Obelerio, un di loro, diventa doge. Ma la politica utile a conseguire il potere, non sempre è utile a conservarlo; ed Obelerio, già partigiano dichiarato dei Franchi, eletto doge, tentenna, destreggia e, almeno a tempo ed in vista, si piega a' Greci, onde finalmente arde la guerra, e Pipino penetra nelle nostre lagune, espugna Grado, invade Caorle, mette a ferro e a fuoco le due rivali Iesolo ed Eraclea, ed accampato in Albiola, tenta di valicare l'unico porto (Portosecco) che lo divideva da Malamocco e da' nostri. La tradizione s'impadronì di questi fatti, e creò la leggenda della sconfitta vergognosa dei Franchi. Certo, Pipino si ritrasse, scendendo ad amichevoli patti colla repubblica. Alla quale tuttavia non fu inutile questa guerra. Nell'imminente pericolo, quetarono le discordie; il sentimento della libertà e dell'indipendenza risorse in tutti i cuori più vivo; e il popolo, resistendo al nemico, sentì la sua forza e indovinò i suoi destini. E quindi a togliere in avvenire occasione di rivalità e di pericoli, fu accettato il consiglio di Agnello Partecipazio, e fu deliberato di trasferire la sede del doge, cioè dire del governo, a Rialto, meno importante ma più sicura isoletta (810). Qui dunque trassero le principali famiglie; e Rialto, ove poco poi fu trasportato il corpo dell'evangelista s. Marco (828), cresciuto di popolo, di edifici, d'autorità, di ricchezze, si trasformò nella città di Venezia.

Il primo doge che vi sedesse fu Agnello Partecipazio, il quale veramente può dirsi il fondatore della città (811).

La repubblica non aveva per altro ancor superato tutti i pericoli. Riconoscente ad Agnello Partecipazio, il popolo gli diede prima colleghi poi successori i due figli. Questo esempio fu contagioso, tantochè dei diciotto dogi che ressero la repubblica in più che due secoli (811-1026), non meno che quindici appartengono alle tre grandi famiglie dei Partecipazj (7), dei Candiani (5) e degli Orseoli (3), con manifesto pericolo e qualche volta con manifesta intenzione di rendere ereditario il dogado. Il popolo, come suole, correva sovente ad estremi e disparati consigli: e sono particolarmente notevoli le vicende di Pietro Candiano IV, prima collega del padre, quindi cacciato in esilio, richiamato poi, e, contro le risoluzioni solennemente già prese, innalzato alla magistratura suprema. Nella quale il Candiano avrebbe potuto rendere ottimi servigi alla patria, se l'ambizione non gli avesse consigliato le guerre d'interesse privato, il regio fasto, gli armati stranieri che provocarono il popolo a fiero sdegno. Onde assalito e, non potendo espugnarlo, incendiato il palazzo, il doge e il pargoletto suo figlio furono spietatamente trafitti (976). Scapitava in questi disordini il credito della nascente repubblica, ove, per giunta, il furore delle parti si scatenò sotto Tribuno Memo imbecille. A questi dì non mancarono neppure i perfidi cittadini, che dalle violenze loro costretti ad esular da Venezia, ricorsero ad Ottone II, invitandolo ad opprimer la patria. Morì Ottone in buon punto; fu perdonato agli esuli Caloprini; ma non si spense l'odio dei Morosini loro nemici: onde assassinii nuovi, che il popolo vendicò nella persona del doge, deposto e chiuso in un chiostro (991). Fortunatamente a questi scompigli, che troppo spesso accompagnano e compromettono il regno della democrazia; pose fine il successore del Memo, Pietro Orseolo II, che avendo fondata la marittima signoria di Venezia inaugura giorni migliori.

La natura dei luoghi e la condizione dei tempi avevano educato gli antichi Veneziani a vivere ed a combattere perpetuamente sul mare. Imperciocchè non potendo, in tanta instabilità di fortune, fare durevole assegnamento su relazioni d'amicizia e di traffico colle altre terre italiane, eransi di preferenza volti all'Oriente, ove i deboli imperatori e i ricchi mercati erano doppio incentivo all'attività commerciale. Ma sul loro cammino avevano ritrovato gli Slavi che corseggiavano i mari, ed era quindi venuta necessità perpetua di guerre, non sempre finite colla vittoria dei nostri. Forse infiammata da questi fatti l'imaginazione del popolo, ne conservò la memoria nella nota leggenda delle spose veneziane, rapite dai pirati di Trieste o di Narenta che fossero. Non era per altro sola Venezia a cui dessero noja costoro; era sola piuttosto che avesse animo e forza per vincerli. Ad essa ricorse perciò la Dalmazia, e Pietro Orseolo II salpò al soccorso il giorno dell'Ascensione (998), divenuto memorando a Venezia. La vittoria dell'Orseolo fu intera

e fu feconda di conseguenze gravissime, giacchè assicurò il commercio dà un' insolente pirateria e preparò il dominio della Dalmazia e l' unione coll' Istria, che la repubblica guardò e trattò sempre con ispeciali riguardi, conoscendo bene che il possesso di quella breve ma portuosa penisola era l'indispensabile guarentigia della sua potenza marittima. A ogni modo, assumendosi la difesa delle coste orientali dell'Adriatico, Venezia inaugurava la propria dominazione sul golfo; e ben mostrò di saperlo, quando, confermato all'Orseolo il nome di *Duca della Dalmazia,* instituì quella festa che celebravasi appunto nel giorno dell'Ascensione e chiamavasi lo *Sposalizio del mare.* L' Adriatico cominciò allora universalmente a stimarsi pressochè un lago della repubblica. E gli imperatori bizantini si volsero conseguentemente a Venezia, per averne ajuto a combattere o i Saraceni, che molestavano le terre greche d' Italia, o i Normanni, che miravano alle sponde orientali dell'Adriatico. Premio ai soccorsi ripetutamente dati all' impero, erano franchigie commerciali sempre più estese e importanti. E il vantaggio che ne ritraeva Venezia ci ajuta in parte a spiegare la cauta ponderazione con la quale s'accostò alle Crociate. Che Venezia partecipasse al sentimento ond'era allora compresa tutta l' Europa, si può desumere da ciò che fin dal secolo decimo aveva aperto nell'isola della Giudecca un ricovero ai pellegrini che andavano a visitare il sepolcro, e un secondo nel secolo successivo a S. Elena, e durante la prima crociata altri due, uno nell' isola di S. Clemente ed uno a Castello. Ma Venezia non usciva appena d'infanzia com'altri popoli, e governava il cuore col senno. Ajutò quindi efficacemente i Crociati, ma senza avventurare sè stessa. Si potrebbe anzi dire che alla primitiva circospezione sottentrò presto in Venezia un interesse sempre crescente per queste imprese lontane. Sotto Vital Michiel la repubblica ajutò infatti l' espugnazione di Caifa (1100); contribuì sotto Ordelafo Falier all'acquisto di Sidone (1110); e il doge Domenico Michiel s' illustrò colla vittoria di Ascalona e con l' espugnazione di Tiro (1124), che la tradizione abbellì di circostanze più o meno certe. Ma senza dubbio erano certi i vantaggi che stipulavano i nostri al loro commercio; e i Veneziani che qualche secolo prima erano, si può dire, appena tollerati in Oriente, favoriti e dai Latini e dai Greci vi avevano ormai acquistata una incontrastabile preminenza.

Erano gelosi di questa gli imperatori bizantini, che non osavano scoprirsi nemici, ma, quante volte se ne porgeva occasione, facevano alla repubblica una guerra sorda e soppiatta. Il giorno 12 marzo 1171 pensò Manuele Comneno che fosse l'ora propizia a sfogare gli sdegni antichi e i recenti: imprigionò i Veneziani che si trovavano sulle terre dell' impero, e ne confiscò i beni e le merci. Il fatto parve sì enorme, che in sulle prime a Venezia non fu creduto: ma quando non si potè più mettere in dubbio, arse il pensiero della vendetta. E grazie alle offerte spontanee ed ai prestiti a cui volentieri si sottopose la città, allora forse per la prima volta divisa in sestieri, dall' arsenale incominciato al principio di questo secolo e dai numerosi cantieri uscì come per incanto una flotta, ove i più valenti guidati dal doge stesso Vital Michieli II, pensavano di trarre aspra vendetta del perfido imperatore. Questi, giocando d'astuzia, tanto indugiò coi maneggi che sopraggiunse l' inverno; la peste scoppiò sulla flotta che, decimata, dovette ritornare a Venezia; si diffuse allora anche fra i cittadini il contagio, e la plebe che accagionava d'ogni suo danno l' inesperienza del doge, finì coll'ucciderlo (28 maggio 1172).

La morte di Vital Michieli II pareva una minaccia ed era infatti un pericolo, giacchè poteva ricondurre nella Repubblica le agitazioni che ne avevano insanguinato i principj e ne avrebbero avventurato i progressi. D'altra parte s'era sentita necessità di assodare il governo, sottraendolo in pari tempo ed all' arbitrio del doge ed ai capricci della plebe. Al doppio intento mirarono i provvedimenti stanziati dopo la uccisione di Vital Michieli II. Instituiti da circa un secolo e mezzo, i due consiglieri e i cittadini, *pregati* di assistere al doge nei casi più importanti, erano stati riconosciuti insufficienti al bisogno. Fu stabilito perciò che dodici elettori, due per sestiere, dovessero nominare, ciascheduno e per un anno, quaranta dei cittadini migliori, e che i 480 eletti così (*Maggior Consiglio*) dovessero distribuire gli ufficj e preparare gli argomenti che dovevano quindi portarsi nell' adunanza del popolo. Continuavano i Pregati (*Senato*) e i consiglieri (cresciuti a sei), che formarono col magistrato supremo (e più tardi coi tre Capi della Quarantia) *il Consiglio minore* o, come poi aristocraticamente chiamossi, la *Signoria.* Ma l' elezione del doge volevasi quindi innanzi commessa ad undici elettori, scelti dal Maggior Con-

siglio: il popolo doveva confermarla e non più. E il popolo, considerando le restrizioni presenti e antivedendo le restrizioni future, strepitò, tumultuò. Ma l'accortezza dei maggiorenti che, passo passo, miravano a stabilire il potere dell' aristocrazia riuscì nell'intento, e il popolo si contentò del diritto (divenuto poi una vana formalità) di confermare l' eletto ed applaudì al nuovo doge Sebastiano Ziani (1172).

Son questi i tempi più luminosi della repubblica. I nuovi ordini assicuravano il tranquillo sviluppo dell'attività di ciascuno. Allontanato il pericolo di subite agitazioni, crescevano le forze, cresceva il credito e la ricchezza e lo splendore della città. Avendo iniziata e sostenuta la Lega lombarda, ma non avendo per altro dominj propri in Italia, la repubblica poteva esser paciera fra l'imperatore ed il papa; e difatti nel 1177 Alessandro III e il Barbarossa scendevano in Venezia agli accordi. Nel 1204 Enrico Dandolo conquistava Costantinopoli e dava l' Oriente in mano a Venezia. È vero che i luoghi compresi nel quarto e mezzo dell'impero di Romania e scelti con fino accorgimento dai nostri, o furono solamente più tardi, o non furono mai soggetti a Venezia; ma è vero altresì che gl'immediati e i mediati possessi della repubblica acquistarono una estensione straordinaria in Oriente dopo la quarta Crociata. E quando la gelosia dei Genovesi rialzò in Costantinopoli il trono greco (1261), Venezia, col pronto ed energico suo contegno, impedì le conseguenze sinistre che potevano derivarle dal cangiamento improvviso; e le vittorie sui Genovesi e i trattati col Paleologo mostrarono che la repubblica di San Marco trovavasi ancora all' apice della potenza, quantunque fosse caduto l'impero latino che aveva già contribuito a fondare. Appartengono a questo periodo di tempo le leggi e le instituzioni che in una città così ricca ed importante dovevano assicurare l'amministrazione della giustizia e la conservazione dell'ordine. E infatti, per comando del doge Jacopo Tiepolo (1229-1249), raccolte, corrette, migliorate le antiche leggi, si compilarono gli statuti civili, i criminali ed i nautici. Alle magistrature che dovevano giudicare le liti dei cittadini (*Magistrato del proprio*) e dei forastieri (*Magistrato del forestier*) o le controversie col fisco (*Avogadori di Comun*), s' aggiunsero *Piovego* (Publico) e *Petizion*, due magistrati che dovevano tutelare quello i diritti del comune, questo i diritti dei cittadini. Dovevano sopravvegliare alla pubblica tranquillità gli *Anziani alla Pace* ed i *Signori di Notte*. Risale a quest'epoca anche la *Quarantia* (così detta dal numero dei suoi membri), destinata originariamente a giudicar le cause in appello, divenuta poi uno dei corpi più importanti dello Stato, e diramatasi in *Quarantia civil vecchia*, *Quarantia civil nuova*, *Quarantia criminale*. Il Consiglio dei *Pregadi* o *Senato* fu reso stabile e indipendente dall'arbitrio dei dogi, a frenare l'autorità dei quali si instituirono altresì i *Correttori della Promissione ducale* e gl' *Inquisitori al doge defunto*.

Imperciocchè l'aristocrazia veneziana, cresciuta d'animo e di ricchezze coi feudi oltremarini, procedeva con passo sempre più audace a costituirsi sovrana. A raggiungere questo scopo doveva contemporaneamente studiarsi di subordinare a sè stessa il doge ed il popolo. Riguardo al primo, vedemmo Sebastiano Ziani confermato dal popolo, ma scelto dagli undici nominati dal Maggior Consiglio. Forse allo Ziani parve troppo ardito il passaggio dell'elezione, da tutto il popolo ad undici, perlochè ritraendosi dal dogado (1178) propose che quattro del Maggior Consiglio dovessero nominare quaranta persone di differenti famiglie, e che i quaranta eletti dovessero alla loro volta eleggere il doge. Orio Mastropiero, Enrico Dandolo (1193), Pietro Ziani (1205) furono eletti così. Rinunziato da Pietro Ziani il dogado (1229), i quaranta voti erano egualmente divisi tra Marino Dandolo e Jacopo Tiepolo: laonde fu necessario commettere l'elezione alla sorte, la quale si chiarì favorevole al Tiepolo. Ma ad evitare la parità dei suffragi, nell'elezione di Marino Morosini (1249) furono scelti non più quaranta elettori ma quarantuno; e, ad evitare il broglio, nell'elezione di Lorenzo Tiepolo (1268) i quarantuno furono designati con nuovo e faticoso procedimento che, salvo leggiere modificazioni, durò fino al cadere della repubblica, ma non bastò qualche volta a togliere ogni sospetto sulla sincerità della scelta. Intanto per opera dei magistrati a ciò instituiti il potere del capo della repubblica era, ad ogni elezione, ristretto fra più angusti confini; e con accorti provvedimenti l'approvazione popolare rendevasi sempre men sostanziale. Insomma il doge divenne creatura dell'aristocrazia, della quale non lo diremo, come pretesero i romanzieri, lo schiavo, ma, come lo dimostra la storia, il rappresentante.

Relativamente al popolo, abbiam veduto come nel 1172 fosse ordinata l' annua ele-

zione dei 480 che, col procedere del tempo, dovevano sostituire l'assemblea popolare, Giusta quegli ordini, non duravano i 480 in officio più che un sol anno, se non in quanto fossero rieletti nell'anno, o negli anni, appresso: perlochè l'intiero Maggior Consiglio poteva da un anno all'altro essere rinnovato del tutto. Per ischivar questo caso, a mezzo il secolo successivo si stabilì che al san Michele d'ogni anno dovessero uscire dal Maggior Consiglio cento e non più de' suoi membri, i quali dovevano essere surrogati da cento altri, eletti da una Giunta, forse di quattro sole persone. In questo modo le principali famiglie, senza correre il rischio di una nuova elezione, potevano sedere parecchi anni di seguito nel Consiglio. Finalmente nel 1286 fu incominciato a proporre che fossero eleggibili al Maggior Consiglio que' soli, il padre o l'avo dei quali ne fossero già stati membri. Questa restrizione, colle altre che furono nell'anno stesso proposte, tendeva ad escludere dal Consiglio gli uomini nuovi, e fu quindi a grande maggioranza respinta. Cadde del pari un primo tentativo del doge Pietro Gradenigo (1296), ma passò (benchè non siasi conservata memoria del numero di voti che ottenne) la Parte da lui proposta nel 1297, e che generalmente si chiama la *Serrata del Maggior Consiglio.* Chi non aveva appartenuto nei quattro ultimi anni al Consiglio, di regola non vi poteva più essere ammesso. È vero che questa legge doveva al fine dell'anno essere riproposta al Consiglio, il quale avrebbe conseguentemente potuto modificarla o abrogarla; e forse fu questa clausola che le procacciò la maggioranza dei voti: ma negli anni successivi la Parte fu riconfermata e ristretta. È vero altresì che non escludeva la possibilità che fosse ammesso al Consiglio chi non v'aveva seduto negli anni innanzi. Ma l'aristocrazia che aveva fatta la legge, la interpretò a modo suo; e quasi per diritto introdusse (1298) nel Maggior Consiglio quei soli che nel Maggior Consiglio avevano avuto l'avolo o il padre, conforme alla legge indarno proposta nel 1286. Quanto agli altri che non avevano questa prerogativa, ne ammise alcuno, ma in via soltanto di grazia e a condizioni sempre più strette. Così mentre la legge del 1297 accordava l'ingresso nel Consiglio a chi ottenesse i suffragi di quattro dei sei consiglieri e di dodici della Quarantia, si vollero un po' più tardi cinque dei consiglieri (1307), e ventuno (1300) e poi venticinque (1307) e poi trenta (1310) della Quarantia; e contemporaneamente s' aggiunse eziandio la maggioranza (1310) e poi due terzi del Maggior Consiglio (1315), quando fosse, come doveva essere nelle occasioni più gravi, numerosissimo (1319); e finalmente si domandò altresì il voto espresso dei tre Capi della Quarantia (1328). Atterriti da queste difficoltà, molti, dice il Muazzo, deposero la speranza di venire in Consiglio; *e per quest'ardua via della grazia dal detto anno* 1328 *fino alla guerra dei Genovesi, non vedo fatti del Maggior Consiglio se non pochi o nessuno dei semplici e privati cittadini nostri.* Le quali cose ponderando, il lettore può far giudizio se e quanto la legge di Piero Gradenigo meriti il nome, consacrato già dall'uso comune, di *Serrata del Maggior Consiglio.*

Con la legge del Gradenigo si chiude adunque il periodo che si potrebbe dir democratico, il quale della nostra istoria è certamente il più splendido. Da principj umili Venezia era passo passo salita a vera grandezza. La povertà era stata il suo sprone, l'operosità il suo secreto. Le sue semplici e antiche industrie erano sviluppate, centuplicate: divenute meravigliose le sue costruzioni navali; unico il suo arsenale. Signora dell'Adriatico, il suo vessillo era conosciuto e rispettato su tutti i lidi del mare Mediterraneo, sui quali esercitava il commercio più largo e più florido di cui si abbia notizia nel medio evo. Gl'imperatori, i pontefici, i Bizantini, i Saraceni, i Normanni avevano avuto a volta a volta occasione di desiderarla amica, di temerla avversaria. Un piccolo Stato aveva allestito senza sforzo una flotta bastevole a trasportare un esercito e a conquistare un impero. L'amore della patria era sempre in Venezia eguale a sè stesso: ad ogni uopo i cittadini erano pronti col consiglio, coll'opera, colle fortune, colle persone. La città fin d'allora era la città delle feste; ma feste che invigorivano il corpo (regate, bersagli), od infiammavano il cuore (le Marie, l'Ascensione). Sorta, come per incanto, dall'acqua, già cominciava ad essere monumentale; la piazza di S. Marco pareva ormai la più bella; il palazzo del doge ormai si diceva meraviglioso. Molte istituzioni, che sono gloria di tempi ben più recenti, erano famigliari, per non dire antiche, a questo tempo in Venezia. La diplomazia della repubblica era già nota al mondo: e Marco Polo dava all'Europa le prime sincere notizie sull'Asia orientale e centrale. Non vogliamo entrare nel campo dell'erudizione, ma non lasciamo di notare che fu discussa e con valide ragioni

respinta l'accusa che dalla lettera di Dante, supposta o vera che sia, verrebbe alla cultura dei nostri. Insomma la città di Venezia ben meritava la fama che s'era già procacciata nel mondo.

Se non che il popolo escluso dalla pubblica amministrazione non tardò ad alzare la voce. Lo provano le congiure di Marino Bocconio (1300) e di Bajamonte Tiepolo (1310). Che questi avesse altre mire, non lo neghiamo; ma non si neghi che trovasse gran numero di partigiani fra il popolo, di cui, naturalmente, seppe incitar le passioni. I saccheggi avvenuti sul romper della congiura, non possono farci dimenticare la causa per la quale molti insorsero prima, e forse quindi perirono. E tuttavia la congiura, abortita siccome suole, contribuì a rassodare quell'aristocrazia che mirava ad abbattere. Se ne prese infatti occasione ad istituire il Consiglio dei Dieci, originariamente destinato a cercare, ad estirpare quei che dicevansi *traditori*, perchè volevano in effetto sconvolgere ordinamenti già divenuti legali; ma che divenne presto stromento di governo, anzi centro. Intanto i Dieci dovevano sopravvegliare al mantenimento degli ordini stabiliti, contro i quali si congiurò nuovamente nel 1328 e più tardi (1355) dal doge stesso Marin Faliero. Il quale, probabilmente, agitato da rancori particolari mirava a divenire assoluto e solo signore della repubblica; ma trovò appoggio alle sue mire ambiziose in quella parte del popolo che, giusta i racconti dei cronisti, può credersi indispettita dal prepotente contegno dell'aristocrazia già padrona. Fu la congiura fortunatamente scoperta, e così fu impedita la tirannia che avrebbe altrimenti oppresso Venezia, come tante altre città d'Italia. L'infelice fine dei congiurati e del doge non ha bisogno di essere ricordata. Ma questo nuovo pericolo aperse gli occhi all'aristocrazia vincitrice; la quale a prova conobbe che non avrebbe regnato se non avesse a sè stessa posto un gran freno. E fu il Consiglio or ora detto dei Dieci. Dichiarato permanente fino dal 1335, era composto di dieci membri, ma v'intervenivano e vi votavano il doge e sei consiglieri e vi doveva esser presente, quasi a rappresentare la legge, uno almeno dei tre Avogadori di Comun. Se non che la gravità del processo indusse i Dieci nel 1355 a chiedere un'Aggiunta (*Zonta*) di venti fra i personaggi più reputati, e questa aggiunta che, in numero maggiore o minore secondo il caso, prendeva il Consiglio quantunque volte avesse a discutere qualche più grave argomento, contribuì a dargli quella straordinaria importanza che parve spesso e in qualche circostanza fu veramente eccessiva. Noi non possiamo particolarmente qui divisare le attribuzioni dei Dieci. Basti ch'essi dovevano vegliare a tutela degli ordini stabiliti, cioè dell'aristocrazia dominante. Ed è notabilissima prova di lor sapienza l'avere inteso sin dalle prime che la vittoria dell'aristocrazia non si doveva nè si poteva assicurare coll'oppressione del popolo, ma colla temperanza dei nobili. Ai nobili dunque ben più che al popolo furono terribili i Dieci; e in mezzo ai loro abusi, esagerati certo e di molto dall'ignoranza o dalla malignità, ma che noi quì non vogliamo scusare perchè qui non possiamo spiegarli, salvarono la dignità e l'indipendenza della repubblica, e furono il più sovente migliori della lor fama.

Ciò posto, non è difficile a intendere come per la mutazione avvenuta negli ordini fondamentali della repubblica, non fossero spenti o illanguiditi i sensi generosi dei popolani. Duole di ritrovarne le prove nelle guerre fraterne tra le republiche di Venezia e di Genova. Molte furono, ma si potrebbero dire una sola che, generata da rivalità commerciale, finì con danno più o meno grave d'entrambi. La fondazione dell'impero latino a Costantinopoli e poi la sua caduta, avevano gettato olio sul fuoco. I Veneziani sconfitti a Curzola (1298), vincitori a Lojera (1353), sconfitti nuovamente a Sapienza (1354), e nuovamente vincitori ad Anzio (1378), ebbero a Pola una rotta che portò i Genovesi sin dentro Chioggia, anzi nel seno delle lagune (1379). Venezia, senza capitano, senza flotta, senza vettovaglie, senza difese e, per le altere parole di Pietro Doria, pressochè senza speranze, pareva giunta al suo fine. Gli ottimati si risovvennero allora degli antichi miracoli, e a nome del doge fu convocata l'assemblea generale. I nobili dividerebbero l'ultimo tozzo coi popolani; ma tutti, nobili e popolani, contribuissero col consiglio e col braccio alla difesa comune. Nessuno mancò a sè stesso, neppur le donne. Fu rifornito in pochi giorni l'erario, allestita una flotta, armato un esercito: Vettor Pisani tratto dal carcere e Carlo Zeno reduce dall'Oriente, gareggiarono d'energia e di prudenza. A' dì 24 giugno 1380 fu Chioggia riconquistata; e l'anno appresso (8 agosto), interponendosi Amedeo di Savoja, fu conclusa in Torino fra le due rivali la pace. In tale occasione trenta famiglie del popolo furono aggregate al Maggior Consiglio.

In questo mezzo accadevano fatti che dovevano profondamente mutare l'indirizzo politico della repubblica. Fino al secolo XIV Venezia non aveva mirato che al mare, nè posseduto sul continente italiano che brevi lembi di terra. Ma i Turchi cominciavano ad affacciarsi in Oriente, e in Italia cominciavano a costituirsi le signorie: se quelli potevano in breve divenir nemici tremendi, queste erano divenute già moleste vicine. La repubblica rivolse quindi il pensiero alla terraferma; e cominciò a mescersi nei viluppi della politica e delle guerre italiane, per avere, a ogni modo, assicurate le spalle dai prepotenti vicini e preparato un appoggio contro i lontani pericoli. Fu bene? Fu male? Gli scrittori sono discordi. Certo le guerre in Italia distrassero l'attenzione e le forze della repubblica, che non sostenne coll'energia che avrebbe forse potuto la cadente fortuna di Costantinopoli: ma nelle guerre coi Turchi, avrebbe essa potuto reggersi per quasi tre secoli lottando pressochè sola contro un gigante, se non avesse avuto altre forze che quelle dei possedimenti oltremarini combattuti e passo passo occupati dall'inimico? Noi qui non possiamo discutere questo problema, nè raccontare partitamente la storia delle conquiste veneziane in Italia. Ci contentiamo di riferire dalla *Cronologia* del Cicogna la serie dei più importanti acquisti, che furono: Treviso (1338), Vicenza, Feltre, Bassano, Belluno (1403), il Polesine (1404), Padova, Verona (1405), Udine ed il Friuli (1420), Brescia (1426), Bergamo (1427), Crema (1449), Rovigo (1484) e Cremona (1499). Non abbiamo pure accennato ai possessi temporanei, e che non costituiscono quelle che si solevano generalmente chiamare le provincie di Terraferma. Le quali, giova notarlo, o datesi volontarie o vinte dall'armi, conservavano le leggi proprie e i privilegi e i costumi, contentandosi la repubblica di spedirvi un *Podestà* che presiedeva il Consiglio e un *Capitano* che vegliava a difesa. Nelle città meno importanti, queste due cariche si raccoglievano in una sola persona. Ma fossero due od una sola, la giustizia era veramente imparziale, e la protezione veramente paterna; onde Carlo Cattaneo diceva: che *il fondamento del governo veneto non era il terrore, ma una nobile amicizia dei popoli.*

Eppure appartengono specialmente a questo periodo di tempo gli avvenimenti, onde vennero alla repubblica veneziana accuse gravi, e ripetute anche ai dì nostri, di crudeltà e di perfidia. I lettori già corrono col pensiero ai Carraresi, al Carmagnola ed ai Foscari. Senza entrare in discussioni, che qui sarebbero inopportune, diremo che i Carraresi furono condannati (1406) per le macchinazioni già ordite a ruina della repubblica; ma che la loro fine non fu accompagnata dalle tragiche circostanze di cui si compiacciono i romanzieri. Relativamente al Carmagnola, ci sia lecito di non giurare sulla innocenza sua, come i suoi apologisti vorrebbero. Fu decapitato (1432), ma il processo contro di lui fu condotto con tanta calma e, possiam dirlo, con tanto scrupolo, che allo spassionato lettore toglie assolutamente il sospetto di un premeditato assassinio. Iacopo Foscari subì tre condanne. Meritava, a quanto pare, la prima (1445), che del resto non fu assai grave. È dubbio se meritasse ancor la seconda (1451); e noi vogliamo concedere che non comandasse l'uccisione di Ermolao Donato, benchè non sia vero che o l'accusatore Antonio Venier si disdicesse più tardi, o che più tardi il vero reo si scoprisse. Ad ogni modo, mandato in Candia a confine, strinse illegittime relazioni col Turco; e questa, per le leggi della repubblica, era gravissima colpa, che fu punita peraltro con un solo anno di carcere e col rinvio al suo confine (1456). E mentre si maneggiavano per ottenergli grazia gli amici, giunse notizia della sua morte (1457). Ben altrimenti è da giudicare la deposizione del vecchio Francesco Foscari, fosse poi consigliata da crudele ragione di Stato o da vendetta implacabile di famiglia, come fecero sospettare le circostanze. Il dogado del Foscari (1423-1457), a dire il vero, era stato pieno di guerre e di complicazioni politiche, nelle quali forse Venezia perdette di mira i suoi veri interessi e cominciò a patire quei mali che dovevano poi condurla a ruina. Ma il doge, pensoso dell'avvenire e già stanco, avrebbe voluto, dicesi, cedere il governo a braccia più vigorose; e la domanda, dicesi, ripetuta tre volte (1433, 1442, 1446), non sarebbe stata accettata. Senza dubbio, le leggi prevedevano il caso che un doge dovesse, spontaneamente o no, rinunziare all'ufficio; ma in questo caso esigevano che il grave provvedimento fosse assentito dalla maggioranza del Consiglio Maggiore. Ora, giunto Francesco Foscari alla tarda età di ottantaquattro anni, spesi, come l'ingegno gli suggeriva, per la sua patria, sentì ripetutamente insinuarsi e poi chiaramente inti-

marsi non dal Consiglio Maggiore ma dal Consiglio dei Dieci l'abdicazione (1457). Quand'anche non sieno vere, come non pajono, alcune circostanze più malinconiche, certo all'altero vecchio, contrastato così acerbamente dalla fortuna, dovette spezzarsi il cuore quando discese, abbandonato e solo, la scala che tante volte aveva salito fra il plauso del popolo e l'invidia dei nobili. Ma l'evidente abuso d'autorità fu dal Maggior Consiglio represso. Limitata l'autorità dei tre capi (1458), fu stabilita precisamente la competenza dei Dieci (1468); ai quali per altro essendosi commessi quegli argomenti che richiedessero la più gran secretezza, inavvedutamente si lasciò aperta a nuovi abusi la via.

La repubblica non aveva dunque ancora pienamente esaurita la sua forza di espansione, e già s'avvertivano i primi sintomi della sua decadenza. Non vorremmo dare peraltro troppa importanza alle conseguenze dell'agitato governo del Foscari. S'egli riuscirà doge, aveva detto Tommaso Mocenigo suo predecessore, morendo (1423) e sconsigliandone l'elezione, vivrete sempre in guerra; chi possiede diecimila ducati non se ne troverà più che mille; chi ha due case, ne avrà finalmente una sola; spenderete l'oro e l'argento, la riputazione e l'onore; e invece d'esser padroni sarete vassalli dei mercenarj e dei loro capitani. Erasi verificato il presagio; ma la repubblica avrebbe potuto ristorarsi, rialzarsi, se molte circostanze non fossero sventuratamente concorse a logorarne le forze. Mi sembra prezzo dell'opera sommariamente accennarne le principali.

Nella enormità del pericolo, i nobili, come vedemmo, s'erano ricordati del popolo (1380), e l'avevano invitato a soccorrere col braccio e col consiglio la patria. Il popolo aveva risposto all'invito; e, salvata Venezia, trenta famiglie di popolani erano state ammesse al Maggior Consiglio. Se voleva sedere al timone della repubblica, era necessario difatti che il Maggior Consiglio accogliesse quant'era il senno e il valore della repubblica. E quindi due capi della Quarantia Criminale, Pietro Arimondo e Pietro Miani, volevano pochi anni dopo (1403) proporre che ogni famiglia patrizia, la quale si fosse estinta, venisse sostituita da una famiglia popolana, scelta fra le più degne. Ma l'aristocrazia già cominciava ad avere i difetti della sua casta, e non solamente ebbe a disdegno ma non permise che fosse neppur discusso il provvido pensiero, che l'avrebbe forse salvata. In quella vece nel 1423 fu abolito intieramente l'*arengo*, cioè l'assemblea popolare; e tutte le leggi e i provvedimenti che si fossero presi nel Maggior Consiglio, dovevano tenersi validi e fermi come se fossero ratificati dal popolo, del quale negli atti pubblici fu poco poi soppresso anche il nome, giacchè al *Commune Venetiarum* fu sostituito il *Dominium* ovvero la *Signoria* (1462). Il popolo non si mosse; segno che s'era disavvezzato dalle pubbliche cose. Ma l'aristocrazia che per tre secoli (1172-1462) aveva pertinacemente mirato a conseguire il trionfo, sanzionato più tardi nel *libro d'oro* (1506): non vide che i suoi pericoli incominciavano qui. Da quest'epoca infatti incominciano o si fan più frequenti negli atti pubblici le querele contro i brogli, le consorterie, le discordie, le ambizioni, le prepotenze, gli abusi infine dei nobili, che i Dieci colle leggi e colle minacce ripetute mostravano di non sapere, di non potere estirpare. Lentamente, ma l'aristocrazia veneziana già cominciava a corrompersi; e se il senato nel 1535 si lamentava che la nobile gioventù *non si dà più a negotiar in la città, nè alla navigation nè ad altra laudevole industria*, era necessario che la trascuranza dei traffici, delle industrie, della marineria, introdottasi con passo lento e da lungo tempo, fosse divenuta assai grave. Del popolo non prendeva agli affari pubblici qualche parte, che il ceto dei secretarj, composto di cittadini, come li dicevano, originarj i quali formarono come un ceto intermedio che nella decadenza successiva dell'aristocrazia necessariamente acquistò un'importanza sempre maggiore. Ma il grosso del popolo, escluso dai negozj pubblici, attendeva alacremente ai privati. Giusta Tomaso Mocenigo, erano al suo tempo (1423) in Venezia trentaseimila marinari; alle costruzioni navali attendevano seimila operaj, tremila alla tessitura de' panni, a quella de' fustagni sedicimila: da questi dati si argomenti del resto. Ma l'esclusione dalle pubbliche faccende doveva nuocere all'operosità popolare, e già nel 1430 troviamo una legge ove è detto che le industrie decadono e che, non provvedendosi in tempo, andrebbero *di male in peggio, con danno massimo di questa città, di cui gli introiti diminuiscono e scema la popolazione.* Erano timori anticipati, ma giusti; perchè, senza disconoscere il pregio d'un organamento politico ove era divenuto impossibile l'arbitrio di un solo e la licenza di

molti, non possiam disconoscere d'altra parte che la completa vittoria dell'aristocrazia doveva del pari nuocere ai vincitori ed ai vinti. Le ragioni son chiare: gli effetti ne dovevano essere lenti ma inevitabili.

Avveniva in questo mezzo altro fatto, che doveva profondamente ferire la prosperità di Venezia. Caduta Costantinopoli (1453) in mano ai Turchi, le condizioni politiche e commerciali di quei paesi potevano dirsi intieramente mutate, e la repubblica doveva, prima e più d'ogni altro Stato, temerne e sentirne le conseguenze. Aveva in vero concluso con Maometto II un trattato (1454) che doveva assicurare i nostri commerci: ma chi avrebbe saputo fidarsene? Nè solamente i commerci, ma i possedimenti nostri erano minacciati dai Turchi. L'Europa sentiva il pericolo di questa nuova potenza, ma, in generale, non dava altro soccorso a Venezia che di parole. Venezia dunque dovette sostenere, pressochè sempre, sola la lotta. La causa della repubblica era la causa della civiltà, e la guerra fu perciò giusta e spesso anche eroica, ma non fu altresì fortunata. Paolo Erizzo a Negroponte (1470), Pietro Mocenigo a Smirne (1472) e Antonio Loredan a Scutari (1474) basterebbero a dimostrare che non era nei Veneziani spento il valore, sospettato, forse a torto, in Antonio Grimani (1499). Ma due guerre, sostenute ostinatamente per venti anni coi Turchi (1463-1479, 1499-1503), finirono con due trattati per cui Venezia non solamente perdette Croja e Scutari in Albania, Stalimene e Negroponte nell'Arcipelago (1479), Lepanto, Corone e Modone (1503), *el fondamento et segurtà del Stado nostro in quella parte di Levante*; ma s'obbligò a pagare ai Turchi un tributo. E già, per Cipro, ottenuto da Caterina Cornaro (1489), la repubblica era tributaria al Soldano. Come si andavano accumulando, svolgendo i germi di decadenza! Venezia, dice il contemporaneo Girolamo Priuli nei suoi Diarj, omai *si trovava in gran calamitade per timor della perdita dello stato marittimo, perchè mancando la navigatione e il stato marittimo a' Veneziani mancariano etiam la riputatione e la gloria loro, ed in pochissimi anni se consumariano a poco a poco.*

Lo stato marittimo era minacciato dai Turchi, la navigazione dalle scoperte, specialmente de' Portoghesi. Che Venezia rifiutasse le offerte di Colombo, fu detto che c'erano ma non si trovano documenti. Si trovano bene i documenti che mostrano con quale e quanta attenzione tenesse dietro ai progressi dei Portoghesi. Ben la repubblica s'accorgeva che i viaggi di questi erano al suo commercio un colpo mortale; e quindi non solamente consigliò ai Mammelucchi di scemare le angherie che aggravavano le spezie dalle Indie portate al Cairo e quindi sparse in Europa; ma, anticipando il futuro, fin dal 1504 imaginò il canale di Suez. Vero è che dopo lunga discussione s'astenne dal farne chiara proposta al Soldano, temendo la facile gelosia dell'Egitto. Ma una Giunta speciale, incaricata di badare a questi negozj, avrebbe probabilmente trovato modo, o di partecipare alla fortuna dei Portoghesi, o di ritardare, almeno per qualche tempo, le conseguenze fatali che dovevano venire in generale all'Italia e in particolare a Venezia dall'essere il centro del commercio dal seno del Mediterraneo trasportato alle coste dell'Atlantico; se la repubblica non fosse stata in questo mezzo travolta da un turbine che poteva, se fosse stata meno forte o men destra, schiantarla e distruggerla.

Il possesso della Terraferma italiana aveva impegnato Venezia in tutte le questioni che si agitavano nella nostra penisola. Sventuratamente negli ultimi anni del secolo XV e nei primi del successivo, la politica europea si fece tutta in Italia; e Venezia, ingolfatasi in que' maneggi, noi la troviamo nel 1495 alleata del Moro contro la Francia, e quattro anni dopo alleata di Francia contro del Moro (1499). All'Italia, è doloroso ma è debito confessarlo, non pensava nè Venezia nè altri: ciascuno Stato mirava ad ingrandir sè medesimo, e la repubblica, più accorta o più fortunata, pareva che nell'intento riuscisse meglio di tutti. Questa *insaziabile cupidigia*, così la chiamarono gli onesti diplomatici di Cambray, provocò la gran lega, nella quale tutta l'Europa convenne in un disegno medesimo: spogliare la repubblica d'ogni suo possesso in Italia; e, se Massimiliano lo pensò appunto, sbranare la stessa città di Venezia, ed erigervi quattro fortezze, cui avrebbero custodito le quattro grandi potenze confederate. Così la repubblica sarebbe soffocata per sempre. Ciò che seguì è molto noto. Sconfitta a Vailate (1509), la repubblica non isciolse già i sudditi dal giuramento di fedeltà, ma per necessità di cose ritrasse l'esercito al margine delle native lagune. Quindi pensò a ricuperare coll'armi e coi maneggi il perduto. E quelle e questi riuscirono.

Sciolse la lega di Cambray e strinse la lega Santa, nella quale Giulio II, Ferdinando il Cattolico e la repubblica testè nemica d'entrambi, dovevano combattere insieme a cacciar d'Italia i Francesi (1511). La fortuna di Francia tramontò a Ravenna colla morte di Gastone di Foix (1512); onde Luigi XII, che aveva ordito Cambray, si rivolse infine a Venezia: questa lo ajuterebbe a riaver Milano e ne riceverebbe di nuovo la Ghiaradadda (1513). E l'armi, infelici mentre che visse Luigi, trionfarono nella famosa battaglia di Marignano (1515), che nel trattato di Noyon ridiede o riconfermò a Venezia tutte quant'erano le sue proprie provincie di Terraferma (1516). Una città che aveva vinto l'Europa, poteva, dice Sismondi, già riputarsi immortale; ma i sacrifizj che le aveva costato la gigantesca lotta ne avevano logorate le forze. Venezia riebbe le sue provincie; ma fu costretta quindi innanzi a rivolgere ogni suo sforzo, userò le parole di storico non sospetto, per occultare all'occhio scrutatore e invidioso dello straniero le sue ferite insanabili.

Tanto più che la pace restituita non durò a lungo, e le agitazioni d'Italia ed il timore de' Turchi costringevano l'indebolita Venezia a starsene costantemente coll'armi in pugno. La caduta di Rodi era un'aperta minaccia al commercio ed ai possedimenti veneziani in Oriente; e la repubblica con grande studio cercava di allontanare le cause che potevano provocare lo sdegno di Solimano. Non mai per altro dimenticando la sua dignità, rifiutò la lega che il Turco le aveva offerta per combattere l'impero, e difese valorosamente Corfù dalle armi di Chaireddino, che si rifece impadronendosi d'alcune isole dell'Egeo (1537). Unitasi a Paolo III e a Carlo V nel 1538, sperimentò un'altra volta che non doveva fidarsi che di sè stessa, e nella pace che seguì dovette cedere ai Turchi anche Napoli di Romania e Malvasia (1540). Nè più efficace fu l'alleanza stretta più tardi con Filippo II e con Pio V; giacchè Cipro non fu soccorsa, quantunque la sostenesse fino agli estremi il valore del martire Bragadino (1571); e la gelosia di Filippo II se non riuscì ad impedire, riuscì per altro a rendere quasi inutile la vittoria di Lepanto (1571). E così la repubblica, vedendo a prova che gli alleati nè la sapevano assistere nel pericolo nè la volevano seguitare nella vittoria, concluse sola la pace (1573). Di che le furon fatti rimproveri; ma la perdita, che sarebbesi potuta impedire, di Cipro, giustificava ben la repubblica. La quale conseguentemente, provvedendo a sè da sè stessa, non curò punto le gelosie degli Austriaci, quando a difendere il Friuli dai Turchi, che ripetutamente l'aveano corso, edificò la fortezza di Palmanova (1593).

Ma in queste guerre coi Turchi la repubblica credette necessaria una istituzione che è divenuta famosa. Trattandosi con Solimano la pace del 1540, il Consiglio dei Dieci aveva ai nostri negoziatori ordinato che non cedessero, se non all'ultimo, Napoli di Romania e Malvasia. E si conobbe poi che il sultano aveva ostinatamente preteso le due città, perchè sapeva che, all'ultimo, ben sarebbero a lui concedute. Comprati dal re di Francia, amico del Turco, Costantino e Nicolò Cavazza, l'uno segretario dei Dieci, l'altro del senato, avevano tradito il secreto. Il delitto non era nuovo; e i Dieci lo avevano ripetutamente riconosciuto. In questa occasione abbracciarono una risoluzione più grave. Scelsero (1539) dal proprio seno una Giunta di tre membri, i quali col nome d'*Inquisitori contro i propalatori del secreto*, dovessero cercare i colpevoli. Qui si moltiplicano, a senno degli scrittori, giustificazioni ed accuse, che a più d'uno parranno insussistenti o soverchie. Il processo inquisitorio, adottato per necessità di cose e di tempi, era antico in Venezia, antico, almeno, quanto il Consiglio dei Dieci. I Dieci l'avevano però temperato con sapienza molto notabile: separando l'inquisizione generale dall'inquisizione speciale; commettendo l'inquisizione generale a due inquisitori che si sceglievano ogni mese, e l'inquisizione speciale ad una Giunta (che si sceglieva dapprima di caso in caso, e quindi di mese in mese) di quattro membri del Consiglio, fra i quali non entrava che un solo dei due inquisitori. Questi oltracciò erano esclusi non dal votare ma dal proporre le pene contro ai colpevoli.

L'inquisizione e gli inquisitori non erano dunque nel 1539 una novità, di cui si debbano fare, come si fanno talvolta, le maraviglie. Investigare quali si fossero i traditori dei secreti rientrava nell'ufficio dei due inquisitori mensili, ai quali era commessa la ricerca di tutti i casi a cui si estendeva la giurisdizione dei Dieci. Ma, appunto perchè i due inquisitori erano aggravati d'altre incumbenze, e nel caso di cui trattiamo volevano i Dieci conoscere e castigare prontamente i colpevoli, si elesse una Giunta con

l'incarico speciale di indagare quali si fossero i traditori presenti. I tre membri di questa Giunta, che fu nominata poi sempre annualmente, non però in sulle prime costantemente, presero sulla fine del secolo, senza che siasi ancora potuto determinare come o perchè, il nome già troppo celebre d'*Inquisitori di Stato.* Ma forse e il nuovo nome e l'accresciuta potenza si legano a quanto siam per soggiungere.

La legge del 1468, il lettore se ne ricorda, aveva commesso ai Dieci i negozj che richiedessero la più gran secretezza. Considerando che questa gran secretezza esigevano per l'appunto i negozj di Stato, i Dieci s'erano impadroniti dei più importanti; e, per esempio, l'acquisto di Cipro, la guerra di Pisa e le questioni diplomatiche relative alla lega di Cambray eransi maneggiate principalmente da loro. Forse non era stato gran danno: l'esperienza aveva dimostrato difficile a mantenersi il secreto in assemblea numerosa; e, d'altra parte, nei più difficili casi si aggiungeva ai Dieci la *Zonta*, la quale dal 1529 regolarmente nel Maggior Consiglio eleggevasi tra i principali magistrati, ad ogni primo d'ottobre. E così, cresciuto di numero, il Consiglio dei Dieci era altresì cresciuto d'autorità, e si poteva ormai dire che quasi solo reggesse gli affari esterni ed interni della repubblica. Era troppo, ben lo si vede; onde il Maggior Consiglio geloso della preponderanza che andavano per questa via procacciandosi alcune delle più influenti famiglie, manifestò il suo disgusto non accordando il numero sufficiente di voti alla Giunta che si doveva nominare al primo d'ottobre 1582. Era questo il costume, quando chiedevasi abolizione o riforma d'una magistratura: ai candidati non s'accordavano i voti; e, quietamente ma efficacemente, il Consiglio sovrano manifestava il suo intendimento. Sorgeva poi, com'è naturale, la discussione. La legge del 1468, specificando gli argomenti che si affidavano ai Dieci, aggiungeva queste parole: *et altre cose simili, che meritano esser trattate secretissime.* Ma queste parole, diceva Federico Badoer, evidentemente si riferivano alle cose già dette, come tradimenti e congiure, non a maneggi di Stato. Con qual diritto li avevano i Dieci avocati a sè? Brevemente: ai Dieci fu imposto di non oltrepassare la cerchia della loro giurisdizione, e, col metodo negativo che abbiamo detto, ne fu abolita la Giunta. Che poi, gustato il potere, dolesse ai Dieci di perderlo, e cercassero di riacquistarlo per via de' tre Inquisitori, fu sospettato da alcuno e potrebbe essere indicato dall'autorità che accettarono e dal nome che assunsero di *Inquisitori di Stato.* Certo è che le successive agitazioni ci mostrano, tacitamente formatasi in seno al Maggior Consiglio, un'oligarchia che tra gli antichi colleghi trovò nemici non più fortunati, a dir vero, ma forse non meno audaci di quelli che avevano combattuto il trionfo dell'aristocrazia sul principio del secolo XIV

Al cadere del cinquecento noi troviam perciò la repubblica molto diversa da quel che l'abbiam lasciata al cadere del duecento. Dei suoi possedimenti marittimi, altri perduti, altri difficili a conservarsi. I Turchi cominciavano a decadere ancor essi; ma erano ancor troppo forti, perchè Venezia, già indebolita, potesse combatterli con vantaggio. La decadenza del commercio aveva suggerita l'instituzione o lo stabile ordinamento d'alcune magistrature speciali: i *Sopraconsoli de' mercanti*, i cinque *Savj alla Mercanzia*, e i *Provveditori*, e i *Sopraprovveditori ai Banchi*: spedienti soliti e inefficaci. Il popolo, escluso anche dall'apparente partecipazione ai pubblici affari, s'addestra ancora a combattere, esercita ancora traffichi e industrie; ma poichè i nobili senza burbanza lo trattano alla dimestica e con paterna cura provvedono a' suoi bisogni, comincia a fidarsi di loro in tutto e per tutto e, godendo spensieratamente la vita, a perdere le abitudini previdenti e operose che gli avevano già dato nome e ricchezze. Nell'aristocrazia erano molti che non potendo o non volendo colla fatica propria sostenere il lustro del nome, formavano, dice Romanin, *una specie di proletariato che di deside j superiore alle forze lasciavasi facilmente andare alle azioni più basse e disonorevo i, talvolta perfino alle colpe. Fu questa una grave pecca nel governo della repubblica, di non essersi adoperato a sollevare quella classe di nobili, e minorare la immensa distanza che dai grandi e ragguardevoli patrizj la separava.* Noi dunque vediamo omai disegnarsi due classi di nobili, i ricchi ed i poveri. Gli onori e l'autorità erano naturalmente dei primi; coi quali conseguentemente vedremo più tardi in lotta i secondi. Ma la ricchezza di quei primi diede frattanto a Venezia il carattere di grandiosa magnificenza, che le successive miserie non poterono cancellare. Palazzi, chiese, monumenti durano ancora, maraviglia ed invidia degli stranieri. Nacquero infatti o lavorarono quì i Vivarini, i Bellini, Cima da Conegliano, Vittor Car-

paccio, Leopardo, Sansovino, Tiziano, il Pordenone, il Palma, il Tintoretto, il Veronese, il Bassano: quasi tutti insomma i migliori del cinquecento. Nè meno erano coltivati gli studj. Letterati e filosofi, cronisti e storici memorandi, librerie rinomate e famose accademie, insigni stampatori fiorirono a questi tempi in Venezia. La stampa introdotta qui nel 1469 diede in trent'anni quasi tremila opere: circa una quarta parte di quelle che in tutto il secolo XV diede l'intiera Europa. Nè so quale altro Stato d'Europa avesse nel 1516 una specie di Ministero dell'Istruzion pubblica, com'ebbe Venezia, la quale, uscita appena dalla crisi di Cambray, creò i tre *Riformatori dello Studio di Padova*, rifiorito così a nuova vita. Non era caduta ancora questa repubblica che, indebolita di forze, lottò d'ingegno; e nel secolo XVI produsse una serie di diplomatici, di cui l'Europa nuovamente conobbe nel nostro secolo la superiorità incontrastabile. Ma non bastava l'ingegno dei diplomatici a preservarla dalle seduzioni del lusso; e lo potevano tanto meno i *Provveditori* e *Sopraprovveditori alle Pompe*, che per l'appunto rimontano al 1514. Basti ricordare le feste con cui fu accolto Enrico III a Venezia, allorchè di Polonia ritornò in Francia (1574). E bastano le vicende della Bianca Cappello (1563-1587) a dare idea della china per cui scendeva un'aristocrazia che aveva già avuto per fondamento la severità de' costumi. Ma gli spiriti antichi non erano ancora spenti; e forse è dovuta all'aristocrazia la tenacità dei propositi con cui Venezia resistè alla fortuna nell'età che abbiamo trascorsa e in quella che ora prendiamo a discorrere.

Venezia era *spagnuola o almeno non mai antispagnuola*, disse nel suo *Sommario* Cesare Balbo. Ci sia permesso di non acquietarci a questa sentenza, la quale ci par contraddetta da molti fatti a cui dobbiamo accennare. Il secolo XVII s'aperse per la repubblica con un avvenimento assai romoroso: l'interdetto di Paolo V (1606). È noto il contegno, rispettoso ma fermo, che la repubblica aveva sempre tenuto colla corte di Roma; e sono a tutti note notissime le cause, le vicende, la fine d'una questione, onde a Paolo Sarpi venne celebrità maggiore di quella ch'egli medesimo forse aveva sperata o pretesa. Ora, qualunque si fossero le idee del pontefice, è certo che vi soffiava la Spagna, onde, specialmente per intromissione di Enrico IV, la repubblica potè rimettersi in amichevole relazione con Roma. La lunga e nojosa guerra degli Uscocchi fu alimentata dall'Austria, non inimica certo di Spagna: anzi l'ambasciatore spagnuolo a Venezia interpose, benchè inutilmente, i suoi mali uffizj per impedire la pace, poi sottoscritta a Madrid (1617). A Carlo Emmanuele, perchè sostenesse gagliardamente la guerra contro la Spagna, Venezia, nel corso di un solo anno (1617), aveva dato sussidio d'un milione di ducati. Non parliamo della congiura di Bedmar (1618), evidentissima manifestazione dell'antipatia spagnuola per la repubblica. Fu principalmente il sospetto d'illecite relazioni con l'ambasciatore spagnuolo che affrettò la disgrazia di Antonio Foscarini (1622), della cui vita s'impadronirono i romanzieri perchè allo storico mancano buoni fondamenti al giudizio. Peraltro le vicende di Angelo Badoer (1607-1630), conosciute in questi ultimi anni, mostrano le indegne vie della Spagna per guadagnarsi la nobiltà veneziana: segno evidente che la sapeva nemica. E nemica scopertamente le fu nella guerra di Valtellina, in cui Venezia tradita (non era la prima e non fu l'ultima volta) da Francia, dovette adattarsi all'umiliante pace di Monson (1626). Nella guerra per la successione di Mantova (1627-1631) non fu Venezia che aderì a Spagna; ma quello che il Balbo medesimo chiama *mutabile Savojardo*. Di che non vorremmo già dargli colpa; ma non si accusi Venezia d'essere stata ligia a uno Stato di cui fu invece nemica. L'aristocrazia veneziana non era più l'aristocrazia d'una volta; ma sentiva ancora troppo altamente di sè per non lasciarsi schiacciare dall'alterigia spagnola. C'erano, è vero, alcuni dei senatori che propendevano a Spagna, come ce n'erano altri che propendevano a Francia; ma il generale indirizzo della politica veneziana non fu spagnuolo più di quel che fosse francese. Anzi, se non parliamo di singoli senatori, ma dell'intiero senato, vorremmo dire che, qui in Italia, costantemente, scopertamente antispagnuola fu solamente l'aristocrazia veneziana.

Sarebbe inconcepibile infatti che si curvasse vigliaccamente alla Spagna, quella che sapeva ancora far fronte ai Turchi sì audacemente! Imperciocchè siamo venuti alla pagina forse più sanguinosa ma forse anche più grande della nostra istoria. Avevano i Veneziani fin dal 1204 comprata dal marchese di Monferrato l'isola di Candia, importantissima per la sua posizione, e l'ave-

vano poi ripetutamente colonizzata, e da nemici interni ed esterni ripetutamente salvata con notabilissimi sacrifizj di uomini e di denaro. Di quest' isola voleva impadronirsi la Porta; e, colto infatti un pretesto, ruppe la guerra nel 1645. Venezia chiese soccorso all' Europa; e il papa, la Toscana, Napoli e Malta misero insieme ventuna galere. Ma gli alleati, prima di venire alle mani, fosse paura o gelosia, si ritrassero dopo essere stati uniti coi nostri trentasette giorni e non più. Rimase Venezia sola al pericolo ed alla gloria. L' eroismo che dimostrò in questa guerra, durata ventiquattr' anni, ha qualche cosa d' antico e, vorrei dire, di leggendario, che apertamente contrasta all' idea che si formano alcuni della repubblica in questo periodo di tempo. Cominciò l' istriano Biagio Zuliani, che non potendo più sostenere il castello di S. Teodoro, diede fuoco alle polveri e si seppellì sotto le rovine (1645). Noi siamo ancora alle mosse, e abbiamo trovato già Pietro Micca. Seguirono sanguinose vittorie: Iacopo Riva a Fochies (1649), Alvise Mocenigo a Paro (1651), Lazzaro Mocenigo a Scio (1657) e ai Dardanelli, ove ogni punta fu bagnata del nostro sangue, Giuseppe Dolfin (1654), Lorenzo Marcello (1656), e ripetutamente Lazzaro Mocenigo (1655, 1657). Amica dei valorosi si mostrò qui talora la fortuna. La capitana di Giuseppe Dolfin, assalita da sei navi turchesche, quantunque abbia spezzati gli alberi, squarciate le vele, svelto il timone, offesa la carena, intrepida si difende, e non solo col favor della corrente si salva, ma all'arrembaggio s'impadronisce d'una galera nemica e si ricongiunge all'armata (1654). Qualche volta ci tradì la fortuna. Nel 1657 Lazzaro Mocenigo imagina di passare lo stretto, distruggere la flotta turca, penetrare fino a Costantinopoli. Sedici navi dovevano battere le castella, ed egli spingersi intanto sotto Costantinopoli, spargervi lo sgomento, ed afferrar la fortuna quale si fosse. Disperatamente combattevano i Turchi, ajutati dalla corrente, dal vento, da una tempesta. Ma in sulla sera del terzo giorno, vinta ogni resistenza, forse il Mocenigo credeva d'avere aggiunto la meta. Ed ecco, scoppia nella sua nave la polveriera, e un' antenna che precipita uccide il capitano e rende inutile il suo ardimento. Eppure, confessava Battista Nani, *l'opere più illustri uscirono da uomini oscuri, e confuse nello strepito delle urmi e tra la folla degli accidenti lasciarono il privilegio solito alla fortuna di rilevar i fatti de' principali e seppellir in silenzio ed in oblivione la turba.*

Combattevasi intanto sotto le mura stesse di Candia, ed i Turchi, che vi avevan posto da lungo tempo l' assedio, intendevano di finalmente espugnarla. L' Europa, e in particolare la Francia, che ai grandi esempj s'infiamma, erasi già vista alla prova, nè i Turchi doveano punto temerne. Perlochè, sciolti dalla guerra coll'Austria, volsero tutte le loro forze contro le mura di Candia, ove dal maggio al novembre 1667 contaronsi trentadue assalti, diciassette sortite, seicentodiciotto scoppi di mine, tremiladuecento morti de'nostri con quattrocento ufficiali, e ventimila de' Turchi. La resistenza continuò l'anno dopo così ostinata che il marchese di Sant'Andrea, consumato nelle guerre ed a parte delle più famose imprese d' Europa, chiamando scherzi puerili tutti gli altri assedj che avea veduti, soleva dire: l' attacco e la difesa di Candia essere opera di giganti. Tutta l' Europa guardava, non soccorreva, questa città, a sostenere la quale la repubblica spese, solamente nel 1668, 4,392,000 ducati, meravigliosa somma a quei tempi, come in tutti i tempi meraviglioso sarà il valore dei nostri. Esausta finalmente d'ogni difesa, dopo ventidue anni d' assedio, e tre anni di quasi continuo combattimento, Candia cedette (6 settembre 1669). Questa memorabile guerra è una risposta eloquente a chi stima che nei due ultimi secoli Venezia traesse in infingardo ozio la vita. È una risposta eloquente a cui si potrebbero aggiungere la conquista della Morea (1684-1699), sanzionata dalla pace di Carlowitz (1699); e la difesa di Corfù (1716), non unica fazione gloriosa nella guerra (1714-1718) che nondimeno costò a Venezia, colpa l' egoismo dell'Austria, la Morea testè conquistata e sacrificata a Passarowitz (1718). Pochi anni dopo (1731) nasceva Angelo Emo, uomo maggiore dei tempi suoi, cui la fortuna concesse di riportare le ultime vittorie marittime (1784-1786) e di morire (1792) cinque anni prima della repubblica che inutilmente avrebbe difesa.

Il mare adunque fu il teatro e dei primi e degli ultimi trionfi della repubblica. Procedevano molto diversamente le cose nella Terraferma italiana, la quale, per uno sciagurato concorso di circostanze, vorremmo dir quasi dimenticata e negletta. È *già noto alla Serenità Vostra*, scriveva (3 ottobre 1701) Alessandro Molin provveditore generale in Terraferma, *che le sue piazze sono solo fuori di sorpresa, ma nessuna in stato di formale resistenza, sprovviste per un assedio, rincrescendomi*

ripetere ciò che ho tante volte scritto, non attrovarsi fra tutte queste piazze di quà dal Menzo (Mincio) *tanta polvere che basti a munirsi una sola. Troppo doverei chiedere per mettere tutte le città e piazze al coperto, conforme al bisogno.* Il Molin lo vedeva dunque questo bisogno, ma riteneva impossibile soddisfarvi.

Queste parole possono dare un'idea del contegno di Venezia, durante le tre guerre di successione, Spagnuola, Polacca ed Austriaca, che furono combattute anche in Italia e negli Stati della repubblica. Venezia restò neutrale; ma qual fosse in effetto la sua neutralità, se disarmata od armata, non lo disse veramente la storia, non lo confessò il senato a sè stesso. E nondimeno chi legge i dispacci che dalle corti belligeranti e dall'invaso territorio spedivano a Venezia i diplomatici nostri, si sente stringere il cuore, vedendo contemporaneamente oltraggiata dalla prepotenza austriaca e francese quella repubblica stessa che a Münster pochi anni prima (1648) era stata paciera di tutta Europa. Noi non possiamo indugiarci sul doloroso argomento; ma se strappiamo al pensiero la maschera delle parole, troveremo la neutralità disarmata, e tutti i danni e gli insulti che necessariamente ne sono la conseguenza.

Ma non li conosceva il senato? Non tutti, nè interamente. La quale circostanza ci riconduce a toccare delle condizioni interne della repubblica. Non abbiamo accennato ancora al *Collegio*, istituzione stabilita a rivolgere l'attenzione del senato alle occorrenze più gravi dell'amministrazione interna ed esterna. Il Collegio era composto di cinque *Savii agli ordini* e di cinque *Savii di Terraferma*, che sopravvegliavano quelli alle cose di mare, questi alle cose di terra; e innanzi a tutti di sei *Savii del Consiglio*, cioè dei *Pregadi*, che furono detti poi *Savii grandi*, ufficio dei quali era proporre al senato quanto credessero conducente alla prosperità dello Stato. Queste tre magistrature riunite costituivano il Collegio, a cui spettava lo scrivere in nome della repubblica, e col Consiglio minore, che abbiamo altrove accennato, formava il *Pieno Collegio*, il quale, come dovea dare udienza agli ambasciatori stranieri, ai nunzj delle città soggette, ai rettori e a tutti in genere gli ufficiali di terra e di mare, così ne riceveva i dispacci. E li leggeva anche, prima di recitarli in senato; e leggendoli notava le parti da non comunicare all'assemblea, prima che ne fossero usciti quei che per legge non potevano assistere ad alcune trattazioni speciali. Perlochè, giudicando di quello che si dovesse leggere o non leggere a tutti, cominciò a giudicare che alcune cose non si dovessero leggere a chicchessia, ma si dovessero tenere occulte fra i pochi ond'era, come abbiam detto, costituito il Collegio. Di qui ebbero origine le Filze delle *Comunicate non lette*; che sono dispacci, lettere, avvisi, per lo più indirizzati al Consiglio dei Dieci ed agli Inquisitori di Stato, e che i Dieci ed i Tre solevano accompagnare al Collegio colle seguenti parole: *Che per un Secretario di questo Consiglio, premessa la debita secretezza, siano comunicate e lasciate in copia ai Savii del Collegio per lume e per comunicazione al Senato, quando e se ad essi parerà, le lettere ecc.* Queste son le parole che leggonsi in fronte alla prima *Comunicazione* (7 marzo 1679) che in fatti *non fu comunicata* al senato; queste alle successive e sempre più numerose comunicazioni di quella serie infelice delle *non lette*, la quale tendeva a mantenere l'assemblea più importante della repubblica nell'ignoranza del vero stato delle cose. Serva d'esempio la lettera sopraccennata di Alessandro Molin. Il provveditore esponeva le deplorabili condizioni della veneta terraferma con una franchezza che al Collegio parve soverchia. Che fecero i Savii? La inserirono nelle *Comunicate non lette*; e uffizialmente il senato potè continuare a cullarsi nella fiducia, che alla difesa delle provincie si fosse già provveduto. Quando conobbe l'abuso, pensò di frenarlo con una legge (1781). Ma era omai troppo tardi: l'abuso fu forte più della legge. Pochi anni ancora, e la repubblica si sentirà trascinata irresistibilmente nel precipizio, senza che i Savii, fosse malizia od ignoranza, l'avessero pure avvertita che il precipizio era vicino e terribile.

A questo si collegava un altro disordine. La somma delle cose, come si vede, andavasi riducendo nel Collegio e nel Consiglio dei Dieci. E a queste magistrature gravissime eleggevansi quasi sempre, anzi sempre, uomini delle stesse famiglie e, meglio ancora, gli stessi uomini. Laonde l'oligarchia non sorgeva più solamente, come notammo altrove, dalle ricchezze e dagli onori, ma anche dall'esercizio effettivo e continuato del potere; fattori parte legittimi parte illegittimi d'una preponderanza che i nobili poveri, e quindi esclusi dagli onori e dal potere, tendevano a scuotere e cercarono più volte di abbattere. L'antagonismo che altrove manifestavasi fra il

terzo stato e gli ordini privilegiati, manifestavasi anche in Venezia, ma nella sala del Maggior Consiglio, tra la nobiltà ricca e la povera, tra l'oligarchia nuova e la vecchia aristocrazia. Il che non si deve intendere di maniera, che tutti i poveri fossero da una parte, e tutti i ricchi dall'altra: come sempre, alcuni poveri si schieravano coi ricchi, per interesse; alcuni ricchi, per ambizione, coi poveri. Ma gli uni, in nome dell'ordine e della legge, volevano conservare il potere; gli altri, in nome della libertà e dell'umanità, aspiravano a conseguirlo. Contrasti antichi che sempre si riproducono, perchè delle cose cangiano i nomi, ma degli uomini durano le passioni. Non è peraltro da credere che il popolo fosse spettatore impassibile nelle controversie famose di Renier Zeno, di Angelo Quirini, di Giorgio Pisani, e delle conseguenti regolazioni del Consiglio dei Dieci (1628, 1762), nonchè delle correzioni o riforme del 1775 e del 1780. Non si trattava, a dire il vero, di lui: giacchè quantunque gli agitatori avessero frequentemente in bocca gli splendidi nomi di popolo e di libertà, essi principalmente miravano a tutelare i proprj interessi. Ma in questa lotta di personali ambizioni, il popolo pensò che gli avrebbe meglio approdato il mantenimento degli ordini stabiliti, da cui venivano almeno frenate le prepotenze. Tolti gli ostacoli alle particolari ambizioni, quale sarebbe stato il contegno dell'aristocrazia povera, la quale agognava a conseguire offici e ricchezze? Insomma il popolo manifestò la sua gioja, quando conobbe che gli antichi ordinamenti si riformavano, ma non si distruggevano.

Con queste parole io non intendo che di spiegare l'allegrezza del popolo; e di escludere il sospetto che fosse finta o suggerita dalla paura. Si dice infatti sovente che il popolo di Venezia, circondato di spie, di carceri e di carnefici, tremava al suono della sua voce. E si dimentica intanto che questo popolo istesso era pieno di sali e di celie, lieto, spensierato, chiassoso, e che traeva la vita in un carnevale perpetuo. Come s'accordano le due contrarie sentenze? Noi non facciamo nè apologie nè romanzi: scriviamo storia, e una storia che non dovrebbe omai parer nuova. Nei pozzi, che non sono poi veri pozzi, erano seppelliti i furfanti, i quali non so se avessero od abbiano dappertutto molto migliori prigioni. I rei di Stato si chiudevano nei piombi, che sono celle, non poste immediatamente sotto i piombi del tetto, ma nel piano che sottostà alla soffitta: anguste, a dire il vero, ma tali da rendere almeno non impossibili i lepidi racconti del Casanova. C'eran le gole del leone; ma le denunzie dovevano essere sottoscritte, nè si accettavan le anonime, se non nei casi e colle circospezioni che la legge rigorosamente avea stabilito, e che venivano scrupolosamente osservate. C'eran le spie; ma il governo che le pagava, le disprezzava; e con esempio imitabile, ma non sempre, almeno ai nostri giorni, imitato, esigeva che delle loro parole adducessero testimonianze onorevoli. E quante erano queste spie che dovevano cogliere e denunziare ogni parola, ogni gesto, ogni sospiro sfuggito alla moltitudine? Restringiamoci all'ultimo secolo, di cui si conservano i documenti nell'Archivio degli Inquisitori di Stato. Erano così poche, che il Tribunale Supremo si lamentava sovente della scarsezza; e a grande stento trovava in questo popolo schietto chi si volesse fare, come allora dicevano, *confidente*. La conseguenza era chiara: dovevano i Tre saper tutto e sapevano poco assai; onde le logge dei Liberi Muratori poterono instituirsi, organarsi, diffondersi in tutto lo Stato all'insaputa dei famosi tre Inquisitori, che n'ebbero notizia per mero caso nel 1785. Qui dunque il governo non soffocava punto il respiro, come pretendono alcuni. Si potrebbe anche dire che nol voleva. Con larghezza maggiore che altrove provvide la repubblica al pubblico insegnamento. Scuole di filosofia e di diritto, di geografia e di eloquenza nella biblioteca e nella cancelleria; scuole di lettere nei sestieri; scuole di nautica, di commercio, d'agricoltura, di matematiche, di disegno, d'architettura civile e militare, nella capitale, in terraferma, nella Dalmazia, nell'isole; l'accademia de'nobili alla Giudecca, il collegio de' patrizj in Padova, l'Accademia di Belle Arti in Venezia; e, dopo la soppressione de'Gesuiti, lo stesso Gaspare Gozzi chiamato ripetutamente a ordinare quella che ora diremmo istruzione primaria e secondaria. All'università s'invitavano ingegni rari non solo dalle provincie ma da ogni parte d'Italia. V'era stato già Galileo; nell'ultimo secolo v'insegnarono Vallisnieri e Morgagni. La stampa non era schiava. Per non turbare le buone relazioni della repubblica cogli altri Stati e specialmente con Roma, i Riformatori dello Studio non accordavano agli stampatori licenza di pubblicar certi libri se non colla data d'Amsterdam, di Londra, di Basilea; le licenze accordate a tal

condizione conservansi tuttora in Archivio. Il commercio dei libri era in Venezia vivissimo anche perchè in Venezia vivevano letterati molti e fecondi. Non faremo liste di nomi; ma il Goldoni, il Foscarini, il Morelli, Scipione Maffei, Apostolo Zeno, Flaminio Corner, Vettor Sandi e Gaspare e Carlo Gozzi illustrarono nel suo tramonto Venezia. Scrivevano essi libri e giornali con libertà maggiore di quella che altri può credere. Basti che Venezia parve al Baretti il più comodo e più opportuno sito d'Italia a pubblicar la sua Frusta. È vero che non potè continuarvela; ma non potè continuarla nè in Venezia nè in altro luogo d'Italia; e il Giornale che non s'era potuto qui reggere morì poco appresso. La libertà dello scrivere degenerò talora in licenza. Dico licenza, in via d'esempio, *l'Elogio del Cane Tabacchino* che volle parodiare l'*Elogio d' Angelo Emo*, l'ultimo eroe di Venezia. L'opuscolo poi fu soppresso: ma il Fisco anche oggi sopprime qualche numero di Giornale, e ciò non toglie la libertà della stampa. Le nuove idee erano penetrate dunque in Venezia, e nella parte più istruita del popolo (tra cui primeggiavano, come dicemmo già, i secretarj) trovavano apologisti e fautori. E ne trovavano anche fra i nobili, non solamente fra i poveri e che speravano di migliorar condizione nei cangiamenti, ma ancor fra i ricchi, fra gli autorevoli, fra i membri di quell'oligarchia che a suo senno omai governava lo Stato. Citeremo soltanto Angelo Quirini e Alvise Zenobio: il Quirini, che fu creduto autore del libro di Beccaria il Zenobio che pubblicò ardimentosi e liberi scritti in Francia e in Inghilterra. Erasi dunque la nobiltà abbandonata alla mollezza ed al lusso: sfoggiava in feste meravigliose, scialacquava al Ridotto, amoreggiava nei casini, affollavasi nei teatri, e poco prima della sua caduta edificava la Fenice (1791); ma, non dimentica affatto della grandezza antica, innalzava i *Murazzi* (1774-1782); nè punto straniera al movimento moderno, scrivevano libri meravigliosi pe' tempi, Marco Barbaro di diritto penale, Jacopo Nani di economia politica, Pietro Mocenigo di riforme sociali; compilava un'accurata statistica, regolava la manomorta, il numero delle feste e de'preti, i rapporti dello Stato con Roma; cercava, quantunque indarno, di rialzare l'industria periclitante, di avvivare il moribondo commercio con liberali provvedimenti; adottava o preparava nuovi miglioramenti nei Codici; mettevasi insomma nella via delle riforme, e, senza audacia come senza paura, mostrava anche negli ultimi tempi che dell'antica sapienza non era in tutto dimentica.

Perciò allo scoppiare della rivoluzione francese, Venezia era così. Il grosso del popolo teneva fermo all'antico, amava la repubblica di S. Marco, e respingeva ogni cangiamento. Alcuni peraltro dividevano le idee del loro tempo, e, sperando nell'eguaglianza, avrebbero voluto distruggere ogni reliquia del passato. Nel Maggior Consiglio il caso era inverso: conservatrice la minor parte; il maggior numero o per convinzione, o per cupidigia, o per debolezza, o per vanità, volea nuove cose; e non mancavano alcuni che, senza forse pesarne le difficoltà e le conseguenze, aspiravano a rinnovare radicalmente lo Stato. Vero è che affari politici non si discutevano in questa assemblea numerosa, bensì nel senato e nei Consigli degli Inquisitori e dei Dieci. Ma fra questi e quello erano i Savj; i quali per le ragioni che abbiamo detto, avevano così grande influenza nell'amministrazione della repubblica. Ora tutte le elezioni, direttamente o indirettamente, partivano dal Consiglio Maggiore; e quindi era facile prevedere in quali mani sarebbe finalmente caduta e in qual maniera condotta la cosa publica. Ed effettivamente, facendosi sempre più grave e manifesto il pericolo, il senato, guidato a loro posta dai Savii, decise la neutralità disarmata, e accettò poi l'ambasciatore di Francia (26 gennaio 1793), e poi spedì un rappresentante a Parigi (7 marzo 1795). E quando il torrente della Rivoluzione, e i danni e gli insulti che la repubblica dovette patire anche sul territorio proprio dall'Austria e dalla Francia, scossero gli animi e li persuasero, come fin da principio avea consigliato Francesco Pesaro, ad abbandonare l'infelice sistema della neutralità disarmata; si provvide dapprima con gran lentezza e poi, cedendo alla prepotenza oltraggiosa di Bonaparte (8 luglio 1796), si desistette. Agli incessanti soprusi rispondeva il senato con deplorabile rassegnazione; e, respingendo le offerte dei sudditi irritati e animosi, tremava alle conseguenze che avrebbe avuta la insurrezione di Verona (17 aprile 1797) e la cattura del *Liberatore* (20 aprile). Difatti Napoleone che due giorni prima (18 aprile) aveva segnati i preliminari di Leoben, e ceduto come cosa sua buona parte del territorio della repubblica, si tolse infine ogni maschera; e accolti con insolente disprezzo due nostri inviati, voleva che gli si dessero in mano gli

Inquisitori di Stato, e il comandante del castello del Lido, dichiarando poi che avea dato *la libertà ad altri popoli*, e che verrebbe a spezzare le *catene del veneziano* (1.º maggio). In qual maniera difendersi? La terraferma era occupata già per armi violenti o per procurate insurrezioni; sole restavano a tutelare, se fosse ancora possibile, le lagune, *urbis et libertatis sedes*, come l'aveva chiamate il senato pochi anni prima. Questa tardiva e vana difesa fu l'ultimo decreto dell'antico senato. Una *Consulta* composta dei più notevoli uomini si raccolse dal 30 aprile nelle stanze del doge, e risolse di chiedere al Maggior Consiglio facoltà di trattare col Bonaparte sulle mutazioni da introdurre nella forma del governo. Ottenutala il giorno stesso in cui Bonaparte ci dichiarava ufficialmente la guerra (1.º maggio), incominciarono vergognosi maneggi. Nè in questi momenti di generale abbandono mancarono tratti di magnanimità, che stupirono Bonaparte medesimo. Ma l'accecamento o la viltà era più grande: a' dì 4 maggio il Maggior Consiglio deliberò il comandato arresto degli Inquisitori di Stato e del comandante del Lido: otto dì dopo (12 maggio) accettava *il sistema del proposto provisorio rappresentativo governo, sempre che con questo s'incontrino i desiderj del generale* (Bonaparte) *medesimo*. I quali veramente non *s'incontravano*; giacchè la democrazia che vennero a portare i Francesi furono le rapine e il giogo dell'Austria.

Viva S. Marco! gridò il popolo credendo contrarie al fatto le risoluzioni dei nobili, a cui soggiaceva da cinque secoli. E si sparse per la città minacciando le case e le persone di quelli che sospettava o sapeva fautori di cangiamenti. Ma la forza compresse presto ogni moto.

Successero i baccanali della repubblica democratica: baccanali turpi ma brevi. A' dì 17 ottobre a Campoformio Bonaparte vendeva il nuovo gregge agli Austriaci, entrati in Venezia a' dì 18 gennaio 1798. Sottentrarono i Francesi il 19 gennaio 1806, e gli Austriaci di nuovo il 20 aprile 1814. In questo avvicendarsi di signorie, e più sotto l'Austria, la decadenza della città fu profonda quanto meravigliosa era stata la sua grandezza. Il porto franco (1830) e la pace le diedero per alcun tempo una prosperità materiale che le eroiche vicende del 1848-49 e la tirannia successiva distrussero pressochè interamente. La battaglia di Custoza (24 giugno) e la vittoria di Sadowa (3 luglio 1866) riunirono all'Italia Venezia, che s'affatica a risorgere.

Uomini illustri. — La maggior parte degli uomini illustri della città di Venezia sono ricordati o nel racconto che abbiam premesso, o tra gli scrittori che abbiam citato. Tuttavia perchè non manchi pur questa parte ricorderemo qui alcuni nomi, avvertendo che, in generale, se mancano de' più insigni, li abbiamo accennati di sopra.

L'aristocrazia veneziana conta cinque papi, Gregorio XII (Correr), m. 1417; Eugenio IV (Condulmer), m. 1447; Paolo II (Barbo), m. 1471; Alessandro VIII (Ottoboni), m. 1691; Clemente XIII (Rezzonico), m. 1769.

Fra i personaggi illustri per santità di vita ricorderemo: Pietro Orseolo doge, m. in Francia 997; Gerardo Sagredo, vescovo e protomartire in Ungheria, m. 1047; Pietro Acotanto, insigne per la sua carità, m. 1187; Lorenzo Giustiniani, primo patriarca e lodato scrittore, m. 1456; Girolamo Miani, institutore dei Somaschi, m. 1537; Gregorio Barbarigo, fondatore del grande Seminario di Padova, m. 1697.

Fra i Cardinali veneziani sono assai celebri: Gaspare Contarini, filosofo, teologo e diplomatico, m. 1542; Pietro Bembo, letterato, m. 1547; Marcantonio Da Mula, famoso anche per le vicende, m. 1572; Agostino Valier, chiaro teologo, m. 1606; Angelo Maria Quirini, letterato celebre, m. 1755. A questo proposito sarebbe da consultare l'opera: *Tiara et purpura veneta ab anno* 1379 *ad ann.* 1759. Brixiæ, 1761.

Dei viaggiatori e navigatori, oltre Marco Polo, si possono citare: Marin Sanudo, detto Torsello, che nel 1321 presentò a Giovanni XXII il *Liber secretorum fidelium Crucis*, primo saggio statistico che comparisse in Europa; Nicolò e Antonio fratelli di Carlo Zeno, che sulla fine del secolo XIV visitarono le coste della Groenlandia; Nicolò Conti, che dal 1424 al 1449 viaggiò il mezzogiorno dell'Asia; Alvise Cadamosto, che nel 1445 arrivò alle foci del Gambia, e l'anno dopo scoperse le isole del Capoverde, rimontò il Gambia sino a 60 miglia dalla foce, e giunse a sud fino al Rio Grande; Giovanni Caboto, che nel 1497 e 1498 tentò il passaggio Nord-ovest in compagnia del figlio Sebastiano, che nel 1526 visitò il Rio de la Plata. Giambattista Ramusio, m. 1557, raccolse la descrizione di quelli e di tutti i più importanti viaggi di cui si avesse notizia al suo tempo. Livio Sanuto, notevole geografo ai tempi suoi, morì nel 1576. Possono qui consultarsi: *Morelli, Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori cru-*

diti veneziani poco noti. Ven., 1803 e ristampata nelle *Operette; Zurla, Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri.* Venez., 1813 (non per il Polo, di cui vi sono egregi lavori moderni, ma per gli altri viaggiatori). Vedi lo stesso *Zurla. Il mappamondo di fra Mauro camaldolese, descritto ed illustrato.* Ven., 1806.

Delle donne illustri possono qui nominarsi: Tomasina Morosini, che andò moglie a Stefano d'Ungheria nel 1287, e Costanza Morosini, moglie a Ladislao re di Servia nel 1305; Cassandra Fedele, donna erudita, m. 1558; Veronica Franco, illustre per i suoi trascorsi più che per i suoi versi, nata circa il 1554; Marietta Robusti (Tintoretto), m. 1588, e Rosalba Carriera, m. 1757, pittrici; Giustina Renier Michiel, m. 1832, ed Isabella Teotochi Albrizzi, m. 1837, ambidue letterate. Carrer, nell'*Anello di sette gemme*, illustrò la vita di sette donne venete e specialmente veneziane, e fra queste: Caterina Cornaro, Bianca Cappello, Eufemia Giustinian, Elena Corner Piscopia.

Uomini di Stato o di guerra non ricordiamo, per non ripetere tutti i nomi che abbiamo già ricordato nei cenni storici.

Agli scrittori menzionati nei *Cenni Storici* (Paolo Sarpi, Giannantonio Muazzo, Girolamo Priuli, Battista Nani, Gaspare e Carlo Gozzi, Carlo Goldoni, Marco Foscarini, Jacopo Morelli, Apostolo Zeno, Flaminio Corner, Vettor Sandi, Marco Barbaro, Jacopo Nan, Pietro Mocenigo) e nella *Bibliografia* (Andrea Dandolo, Marin Sanuto il giovane, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Paolo Paruta, Andrea e Paolo Morosini, Michele Foscarini, Pietro Garzoni, Bernardo e Pietro Giustiniani, Giambattista Contarini, Giacomo Diedo, Bernardo Trevisan), aggiungeremo Giovanni Quirini, l'amico di Dante; Trifon Gabriello, filosofo, m. 1549; Vittore Trincavello, m. 1563, e Nicolò Massa, m. 1569, medici e scrittori; Giambattista Egnazio, m. 1453, Paolo Manuzio, m. 1574, Aldo Manuzio il giovane, m. 1597, Paolo, m. 1600, e Girolamo Ramusio, 1610, Luigi Lollino, m. 1625, letterati; Lorenzo Venier, m. 1550, Orsato Giustinian, m. 1603, e moltissimi altri fabbricatori di versi; Daniello Barbaro, Francesco Loredan, Tomaso Temanza, i padri Coronelli, Paitoni, Coleti, Zaccaria, Calogerà, Mittarelli, Costadoni, Giovanni degli Agostini, il valente e non abbastanza noto Francesco Griselini, Giammaria Ortes, i due Zorzi, i due Bergantini, il marchese Giovanni Poleni, Cattarin Zeno, Ant. Fed. Seghezzi, Zaccaria Sceriman, Andrea Rubbi, Francesco Algarotti, ecc., ecc.

Ai grandi artisti che abbiamo ricordato nei *Cenni storici* (Vivarini, Bellini, Leopardo, Palma, Tintoretto) aggiungeremo qui: Pietro (morto dopo il 1513), Tullio (m. 1552) e Sante (m. 1560) Lombardo; Antonio da Ponte, m. 1597, e Baldassare Longhena, m. 1683, architetti; Antonio Canal, detto Canaletto, famoso prospettico, m. 1768; Giambattista Tiepolo, detto il Tiepoletto, famoso frescante, m. 1769; Battista Franco, detto Semolei, pittore e intagliatore in rame, m. 1561; Giambattista Piranesi, rinomato incisore in rame, m. 1778; il Bonifacio, lo Scarpagnino, il Tirali, il Celesti, il Longhi famoso pittore dei veneziani costumi, il Vecchia, il Lazzarini, i Maggiotto, il Piazzetta, il Novelli, il Selva, ecc. Dei mosaicisti v'era una scuola, e fra i più rinomati i Zuccato, i Bianchini, il Bozza, ecc., dei quali è da vedere l'opera citata già del Zanetti.

La musica fu particolarmente coltivata in Venezia. Dei maestri veneziani possono ricordarsi Baldassare Galuppi detto il Buranello, m. 1785; Bonaventura Furlanetto, detto Musin, m. 1817, e il grande Benedetto Marcello, m. 1739, che sopra gli altri come aquila vola.

Per non tacere affatto degli uomini ai nostri dì rinomati, accenneremo Daniele Manin, il dittatore del 1848-49; Girolamo Dandolo ed Agostino Sagredo, cultori degli studii patrii; Domenico Crivelli, che avrebbe potuto darci una buona storia; Giacomo Filiasi, Giovanni Casoni e Vincenzo Lazari, eruditi; Antonio Diedo e Francesco Zanotto, scrittori di cose d'arte; Vittore Benzon e Luigi Carrer, egregio scrittore in prosa ed in versi; Antonio Lamberti, Pietro Buratti, Camillo Nalin, Francesco Gritti, poeti vernacoli. Francesco Negri, Giuseppe Olivi, Carlantonio Marin, Tommaso Locatelli, E. A. Cicogna, Samuele Romanin, ecc., coltivarono con molto successo o la filologia, o le lettere amene, o la storia naturale e politica.

Bibliografia. — La *bibliografia veneziana* fu pubblicata da E. A. Cicogna (Venezia, 1847) col titolo modesto di *Saggio;* ma è un saggio che contenendo 5942 articoli può considerarsi lavoro bene inoltrato. Deve perciò di necessità consultarlo, chi vuole studiare la storia della repubblica di Venezia. Qui ci contenteremo di accennare alcune opere più capitali o più ovvie, a cui può ricorrere chi voglia formarsi sommariamente un'idea della storia e delle vicende dell'antica repubblica.

Delle cronache veneziane fu pubblicato: il *Sagornino* (Venezia 1765, e nuovamente da Pertz nei Monumenta Germaniæ historica, VII); l'*Anonimo Altinate* (Arch. Storico Ital., Serie I,

vol. VIII, e nel vol. V dell'Appendice, secondo il codice Dresdense); *Martino Da Canale* (Arch. Storico Ital., Serie I, vol. VIII); *Andrea Dandolo* e *Rafaino Caresini* (Rer. Italicar., XII); *Lorenzo de Monacis* (Venez., 1758); le *Vite dei Dogi di Marin Sanuto* (Rer. Ital., XXII); gli *Annali del Malipiero* (Arch. Stor. Ital., Serie I, vol. VII), e una parte dei *Diarii del Priuli* (Rer. Ital., XXIV); le *Cronache di Giovanni Bembo* e del *Navagero* (Rer. Italic., XII, XXIII).

Gli scrittori che formano la *Collana degli Storici che scrissero per pubblico decreto*, sono: *Marcantonio Sabellico* (— 1487), *Pietro Bembo* (— 1512), *Paolo Paruta* (— 1551), *Andrea Morosini* (— 1615), *Battista Nani* (— 1671), *Michele Foscarini* (— 1690), *Pietro Garzoni* (— 1713).

Degli storici veneziani possono ricordarsi anche *Bernardo Giustiniani* (Venezia, 1545), *Pietro Giustiniani* (Ven., 1576), *Paolo Morosini* (Ven., 1637), *Giambattista Contarini* (Ven. 1663-1669), *Francesco Verdizzotti* (Ven. 1674-1697), *Giacomo Diedo* (Ven., 1751).

Dei moderni sono conosciutissime la compilazione del *Cappelletti* e la *Storia documentata* del *Romanin*: dei Francesi è molto divulgato il *Laugier*, che scrisse nello scorso secolo, e non va esente da gravi rimproveri. Quella del *Galibert* è una compilazione recente. Con ispirito ostile e non senza sospetto di malafede scrisse il *Daru* la sua Storia, alla quale non si può ricorrere senza molta precauzione. Dei Tedeschi, il *Lebret*, *Staatsgeschichte der Republ. Vened.* (Leipzig, 1769-1777), scrisse coscienziosamente e con l'ajuto di quelle fonti che gli consentivano i tempi.

Notizie speciali su tutto ciò che riguarda la città e la repubblica di Venezia possono trovarsi fra gli antichi in *Sansovino*, *Venezia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri, colle giunte dello Stringa e del Martinioni* (Ven., 1663), e fra i moderni nella *Venezia e le sue lagune* (Ven., 1847), nelle *Inscrizioni Veneziane di E. A. Cicogna* (Ven., 1824-1865) e nell'*Archivio Veneto*, *pubblicazione periodica* (Ven., tip. del Commercio). Esce ogni tre mesi un grosso fascicolo, e già compie il secondo anno di vita.

Possono oltracciò consultarsi: per la storia delle origini: *Filiasi*, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi* (Padova, 1811-1814); per le antichità: *Gallicciolli*, *delle Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche* (Ven., 1795); per la costituzione: *Sandi*, *Principii di Storia civile* (Ven., 1755-1769). Da questo autore copiosissimo e diligentissimo trassero in molta parte: *Tentori*, *Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica*, ecc. (Ven., 1785-1790), e *Crotta*, *Memorie storico-civili sopra le successive forme del Governo dei Veneziani* (Ven., 1818). *Ferro*, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto* (Ven., 1845-1847). Per la storia ecclesiastica: *Flaminius Cornelius*, *Ecclesiæ Venetæ et Torcellanæ antiquis monumentis... illustratæ* (Ven., 1749); per il commercio e l'industria: *Zanetti Girolamo*, *Dell'origine di alcune arti principali appresso i Veneziani* (Ven., 1758); *Tafel* e *Thomas*, *Urkunden*, ecc., *Documenti per servire alla storia antica commerciale e politica della repubblica di Venezia* (Vienna, 1856-1857); *Marin Carlantonio*, *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani* (Ven., 1798-1808); per la storia letteraria: *Giovanni degli Agostini*, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani* (Ven., 1752); *Foscarini Marco*, *Della letteratura veneziana* (Ven., 1847); *Moschini Giannantonio*, *Della letteratura veneziana nel secolo XVIII* (Ven., 1806); *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano, compilata ed illustrata da B. Gamba* (Ven., 1832); *Dizionario del dialetto veneziano di G. Boerio* (Ven., 1856); per la storia artistica: *Anton Maria Zanetti*, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche dei veneziani maestri* (Ven., 1771); *Ridolfi*, *Vite degli illustri pittori veneti* (Ven., 1648); *Temanza*, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani* (Ven., 1778); *Selvatico*, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia* (Ven., 1847); *Caffi*, *Storia della musica sacra* (Ven., 1854-1855); per la parte scientifica: *Catullo*, *Sopra la costituzione geognostico-fisica delle provincie venete* (Padova, 1844); *Tentori*, *Della legislazione veneziana sulla preservazione della laguna* (Ven., 1792); *Trevisan Bernardo*, *Della laguna di Venezia* (Ven., 1718); *Zendrini Bernardino*, *Memorie storiche sullo stato antico e moderno della laguna di Venezia* (Padova, 1811); *Federigo Gaspare*, *Topografia fisico-medica della città di Venezia ecc.* (Padova, 1831); *Naccari*, *Flora veneta* (Ven., 1826); *ed Ornitologia veneta* (Treviso, 1823); *Olivi*, *Zoologia adriatica* (Bassano, 1792); per gli usi e costumi: *Mutinelli*, *Del costume veneziano fino al secolo XVII* (Ven., 1831); *Locatelli*, *Le Appendici della Gazzetta di Venezia* (Ven. 1837, e 1869-1872).

Molte egregie persone hanno contribuito alla compilazione di questo articolo, e in particolare il prof. *Alberto Errera* per notizie statistico-industriali; il cav. *Federico Stefani* per notizie risguardanti la parte artistico-monumentale, e il prof. *Rinaldo Fulin*, al quale è dovuta tutta la parte storica, biografica, bibliografica. — Per la revisione e per la correzione o di tutto l'articolo o di singole parti e inoltre per consigli, per dati, per comunicazioni importanti, si debbono azioni di grazie ai signori comm. *Torelli* prefetto; cav. *Fornoni* sindaco; barone *Mulazzani*; ingegnere *Contin*; prof. *Combi*; *Tomaso Luciani*; ingegnere *Castellazzi* e prof. cav. *Bodio*.

VENEZIA. — Frazione del com. di Trezzano Rosa, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vaprio.

VENEZIA. — Frazione del com. di Varzi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VENEZIA. — Montagna che ha un versante nella Lombardia, nella superiore Val Camonica, in provincia di Brescia; e l'altro nel Trentino. Su di essa si stende un piccolo lago formato dagli scoli del Pisogna, le cui acque sono tributarie dell'Oglio. Ordinariamente è gelato quattro mesi all'anno; quindi è senza pesci.

VENEZIA (Bella). — Frazione del com. di Cura Carpignano, già Carpignano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cura Carpignano, già Carpignano.

VENEZIA (Bella). — Frazione del com. di San Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

VENEZIANA. — Frazione del com. di Fara Olivana con Sola, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Canonica d'Adda.

VENEZIANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VENEZIANA. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Canonica d'Adda.

VENEZIANA PALAZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VENEZZANO. — Frazione del com. di Castello d'Argile, già Argile, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VENGA. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VENGA. — Piccolo lago, o meglio stagno della Lombardia, nella provincia di Brescia, comune di Desenzano sul Lago.

VENGA. — Piccolo torrente della Lombardia, nella provincia di Brescia. È l'emissario del suaccennato laghetto, e mette nel lago di Garda presso Rivoltella.

VENGONE. — Frazione del com. di Roccaverano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

VENIA. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

VENIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 307 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 617 (maschi 313, femmine 304); quella di diritto era di 634.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è ad Appiano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e quivi ha origine e scorre il torrentello Bozzente. Il suolo, che è fertile, viene coltivato a viti, a gelsi ed a cereali; bene vi crescono gli alberi fruttiferi. Dolce ne è il clima.

Veniano è un villaggio che si suddivide in Inferiore ed in Superiore. Sta a mezzogiorno da Appiano, a libeccio ed a 16 chilometri da Como. La parrocchiale è in Veniano Inferiore e si intitola a sant'Antonio Abate. Per la beneficenza vi è il legato Quinterio, cui scopo è accordare gratuitamente l'amministrazione medico-chirurgica agli infermi poveri.

VENINA. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

VENINA o **VENINO.** — Torrentello della Lombardia, nella provincia di Sondrio, su quel di Piateda. Le sue acqae prima di gettarsi nell'Adda, si congiungono a quelle dell'Ambria.

VENINI. — Frazione del com. di Romano di Lombardia, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Romano di Lombardia.

VENISIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione essa pure del comune di Torino.

VENITA. — Piccolo torrente del Piemonte, nella provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo. Confluisce nella Vraita, in vicinanza di Castel Delfino (mandamento di Sampeyre).

VENOLA. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VENOLA. — Frazione del com. di Vergato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VENONETI (*Venonetes*). — Nome di un'antica popolazione della Valtellina, robusta e

guerriera, la quale Cesare Ottaviano Augusto gloriavasi d'avere vinta e soggiogata, per cui gli venne ricordato anche questo trionfo, nel trofeo erettogli alla Turbia (Alpi Marittime). Dice Plinio che abitavano le fonti del Reno.

VENOSA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi.

Ha una popolazione di 12,404 abitanti, divisi nei due comuni di Lavello e di Venosa.

VENOSA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 14,762 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7038 (maschi 3401, femmine 3637); quella di diritto era di 7062.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 420 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 177, e 123 i politici, inscritti nel collegio di Melfi.

È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, dispensa de' generi di privativa.

Nella giurisdizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e quivi ha origine e scorre il fiume Ofanto. Il suolo è molto ferace e svariatissimi, a seconda delle località, ne sono i prodotti. Vengono stimati in particolar modo i suoi olii. Vi hanno boscaglie e pingui e vaste pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. L'acqua potabile vi abbonda ed è di buona qualità. Delle sue strade una conduce a Melfi, un'altra a Lavello, una terza a Minervino ed un'altra ancora a Gravina, con diramazione per Oppido. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: il clima è temperato.

Questa città è fabbricata su di un colle molto elevato che sorge ai piedi degli Apennini, e la cingono vari precipizi, che le servirebbero di naturale fortificazione. S'innalzano all'ingiro vecchie mura. Sta a greco-tramontana da Potenza, a maestro-tramontana da Oppido, a libeccio da Minervino, a scirocco ed a 24 chilometri da Melfi. È compresa fra il 40° e 58′ di latitudine boreale, ed il 33° e 32′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Vi si aprono alcune piazze; le strade sono alquanto tortuose ed anguste. Diverse fonti d'acqua purissima l'abbelliscono e servono all'igiene. Maestosa è la sua cattedrale; e fra le altre chiese è assai ragguardevole il tempio della SS. Trinità, che credesi sorga su quello idolatrico di Imeneo. Vi erano cinque monasteri. Non poche abitazioni private emergono per bella e severa architettura. Vi si trovano alberghi, caffè e quanto può rendere aggradevole il soggiorno. L'istruzione primaria è oggetto di partico are cura, ed ogni anno si ottengono migliori risultati. Alla beneficenza provvedono un ospedale, due monti di pietà ed un orfanotrofio femminile. Nei tre giorni precedenti la SS. Trinità si tiene un'annua fiera.

Nella città e nelle vicinanze trovansi parecchi monumenti romani, che però cadono in rovina.

Cenni storici. — Secondo attestano Diodoro Siculo e Dionigi d'Alicarnasso, fu anticamente località celeberrima; ma nulla conosciamo sulla sua origine e sul progressivo suo sviluppo. Strabone la pose nella Lucania e Tolomeo nella Peucezia. La ebbero i Sanniti prima che addivenisse colonia romana. Quivi si riparò Varrone con 50 dei suoi eletti dopo la sconfitta di Canne; e nelle sue vicinanze, dieci anni più tardi, vi morì il vecchio console Metello combattendo contro Annibale.

Rovesciato il romano imperio, subì le scorrerie e le dominazioni dei Goti, dei Longobardi, dei Normanni e dei Saraceni. Gli Angioini ne fecero un ducato pei San Severino. Giovanna II la infeudò al suo drudo Sergianni Caracciolo. Da questo pervenne a Gabriele Orsini, quindi a Pirro Del Balzo principe d'Altamura, che la lasciò in eredità a re Federigo suo genero.

Nota il Pontano le sciagure cui andò soggetta nelle guerre avute da Ferdinando il Cattolico, che la donò insieme ad altre terre a Consalvo di Cordova. Dagli eredi di questo passò ai Gesualdo conti di Conza; e dopo essere stata investita ad altre famiglie, terminò la sua servitù feudale coi Caracciolo del Sole.

Fino nei primi tempi dell'era volgare ebbe sede vescovile, ma gli scrittori ecclesiastici sono discordi nel fissarne l'epoca. È suffraganea della metropolitana di Acerenza.

Biografia. — Fra gli uomini illustri emerse Orazio Flacco, principe dei poeti lirici latini. Vi sortirono pure i natali Riccardo Giudice

poeta; Bartolomeo Maranta, botanico; ed i giureconsulti Ludovico Cimaglia e Giambattista De Luca.

Cenno bibliografico. — L'accennato Ludovico Cimaglia scrisse sulle antichità di Venosa.

VENS. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

VENTAROLA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

VENTAROLI. — Frazione del com. di Carinola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

VENTASSO. — Monte dell'Emilia, nella provincia di Reggio nell'Emilia. Siccome questo forma una stretta gola da cui soffia quasi sempre un vento impetuoso, così da tale accidentalità ne trasse la denominazione.

VENTENA. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VENTENA. — Frazione del com. di Pian di Castello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VENTENA, volgarmente **VENTINELLA.** — Piccolo torrente dell'Emilia, nella provincia di Forlì, circondario di Rimini. Nasce a Mondaino, scorre tra il Tavollo ed il Conca, traversa la via Flaminia, e mette foce nell'Adriatico, 7 chilometri circa a maestro dalla Cattolica. La sua direzione generale è da ostro a borea. Misura nel suo corso uno sviluppo di quasi 20 chilometri.

VENTI. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

VENTIA. — Torrentello dell'Umbria, nel circondario di Perugia. Ha un corso di circa 8 chilometri, ed influisce nel Tevere dalla sponda sinistra.

VENTIDUE. — Frazione del com. di Quintosole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

VENTIGHE. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

VENTIMIGLIA. — Mandamento in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo.

Ha una popolazione di 10,895 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Airole, Camporosso, Piena, già Penna, Ventimiglia.

VENTIMIGLIA (*Albintimilium*, *Albium Intemelium*, *Vintimilium*). — Comune.

Comprende parecchie frazioni, le principali delle quali sono: Gabbioni, gli Agostini, Santo Stefano, Scile, les Recolets, S. Michele, Latte, Colla Mortola, Sparvana, Cielti, Sant'Antonio, Carletti e S. Luigi.

Ha una superficie di 5744 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6435 (maschi 3232, femmine 3203); quella di diritto era di 6809.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 328 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 342, e 289 i politici, inscritti nel collegio di S. Remo. È sede di sezione elettorale.

Ha direzione postale, ufficio telegrafico e di sanità marittima di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi de' privativa, e stazione ferroviaria.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è montuoso, e viene bagnato dal Roja, dal Bevera e dal rivo Latte. Fra le circostanti elevazioni domina il Granmondo, alto 1376 metri. L'aria della città non è molto salubre. Scarseggiano i prodotti in cereali ed in legumi, le loro raccolte non bastando agli abitanti che per due mesi dell'anno. Costosissima vi è la coltivazione degli olivi per gli ingrassi e pei molti lavori che non possono essere ben compensati, perocchè una discreta raccolta non vi può riuscire che biennale, ed una che sia abbondante non si ottiene che a lunghi intervalli. Bene vi allignano le viti, ma trascurata ne è la coltivazione. Un notevole lucro proviene piuttosto agli abitanti dallo smercio degli agrumi. Fra le produzioni minerali notiamo calce carbonata in cristalli della varietà *contrastante* di Haüy; calce carbonata-alabastro, di colore bianchissimo; e lignite fragile.

Questa città è vicina al mare, a ponente ed a 17 chilometri da S. Remo. A poca distanza su d'un colle sorge tuttora il forte S. Paolo, eretto dai Genovesi sul principiare del secolo XIII. Sotto di esso venne in questi ultimi tempi costrutto un ridotto, da cui, per mezzo di un sotterraneo, si apre un passaggio coperto ad un altro forte di più recente fabbricazione. I dintorni di Ventimiglia sono di molta importanza strategica. Il moderno cerchio murato è molto angusto, ed in generale è poco ragguardevole l'aspetto dei fabbricati, i quali si estendono lungo le pendici di una rupe, alle cui falde orientali scorre il Roja che vi

è sormontato da un ponte pei passeggieri e da un altro per la ferrovia. Epperciò erta e molto incomoda è la stessa via principale che passa in mezzo alla città, quantunque serva di continuazione alla strada marittima; nè in miglior stato sono i vicoli trasversali.

Fra gli edifici sacri si distinguono la cattedrale, del secolo V; e la chiesa di S. Michele, il cui abside di bellissima forma, nonchè parte del coro, appartennero ad un tempio pagano. Vi erano un monastero ed un convento. All'istruzione primaria è largamente provveduto; e vi è pure un collegio. Il Tiraboschi parlò con lode della biblioteca Aprosiana; ma di 10,000 volumi che avea, non ne rimangono 5000, e certo non i migliori. Il Navone accusa di depredazione i commissari del governo ligure nel 1797. A sollievo degli indigenti vi sono un ospedale e due altre opere pie. Nelle trascorse età l'industria marinaresca offriva un impiego a numerosi abitanti, i quali coi loro navigli facevano affari commerciali in Levante, nell'Adriatico e nel Mediterraneo, e ne ritraevano cospicui mezzi di sussistenza; ma questa attività commerciale notevolmente decadde. Mentre in questo secolo le arti e le manifatture fecero mirabili progressi nella capitale della Liguria, quivi rimasero stazionarie o neglette. Pochi furono sempre gli oggetti che alimentarono il commercio attivo di questa città, limitandosi all'olio, agli agrumi ed a qualche altro prodotto.

Nell'anno 1868, secondo le statistiche ufficiali, si ebbe nel porto di Ventimiglia pel commercio marittimo il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi: Num. 201 bastimenti, di 4881 tonnellate: bast. 97, di tonn. 1976, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 104, di tonn. 2905, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 176, di tonn. 4395, approdarono con carico, e bast. 199, di tonn. 4850, portavano la bandiera nazionale.

Partenze: Num. 195 bastimenti, di 4695 tonnellate: bast. 91, di tonnell. 1787, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 104, di tonn. 2908, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 164, di tonnellate 3989, partirono con carico, e bastimenti 193, di tonn. 4664, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 396 bastimenti, della portata complessiva di 9576 tonnellate, i quali sbarcarono o imbarcarono 58 passeggieri.

Antichità. — Una lapide marmorea che serve di scaglione alla porta maggiore della cattedrale, porta un'inscrizione, la quale accredita la congettura che anticamente vi sorgesse un tempio a Giunone. La chiesa di San Michele, che, secondo l'Aprosio, fu un tempio consacrato a Castore e Polluce, contiene una colonnetta miliare di Antonino. In un'altra colonnetta il chiarissimo Davide Bertolotti dice di non aver saputo leggere altro che *Cæsar*, mentre aggiunge che altri vi lessero:

IMP. CÆSAR
AVGVSTVS
TRIBVNITIÆ
POTESTAT. XI.

Cenni storici. — Ventimiglia era nelle età più rimote capitale dei popoli Intemelj, che godevano fama di essere soprammodo bellicosi, e che, unitamente agli Ingauni e ad altri Liguri vicini, combatterono contro Roma in favore dei Cartaginesi. Ma dopo ottant'anni di guerre, al dire di Livio, dovettero anch'essi riconoscere il romano dominio, a cui furono assoggettati nel 639 di Roma dal console Scauro. Ventimiglia per altro non vi perdè, chè, ottenuta presto la cittadinanza romana, crebbe di abitanti e di abitazioni e da Strabone venne dichiarata *grande.*

Se non che una grande sventura venne a colpirla quando nelle guerre tra Vitellio ed Ottone, gli eserciti di quest'ultimo la posero a ruba ed a sangue. Nè erasi ancora riavuta del tutto dai sofferti danni, che fu presa dopo lunga resistenza dai Goti, i quali ne distrussero le fortificazioni e ne atterrarono i monumenti. Risorse per la seconda volta dalle ruine, mercè il soccorso dell'imperatore Costanzo, accorso a mettere in fuga i barbari; ma venne riconquistata dai Goti. Poco dopo fu colpita da un'orribile pestilenza, che la disertò della massima parte dei suoi abitanti; il perchè non fu difficile ai Borgognoni prima e poi a Rotari re dei Longobardi di crudelmente devastarla. I Ventimiliesi impauriti si rifugiarono sui monti; e re Rodoaldo solo con molte promesse potè allettarli a rifabbricare la loro città. Questa riebbe con Carlo Magno una qualche importanza. Ben è vero che i Saraceni di Frassineto, distrutta S. Remo, allora villa Matuziana, si volsero contro Ventimiglia e le fecero provare gravissimi mali; ma snidati costoro nel 973, la città visse finalmente in pace.

Sin da quest'epoca venne eretta in con-

tea, limitata ad occidente dal contado di Nizza, a settentrione dalle Alpi, a levante dal fiume Taggia. Il primo de' suoi conti, menzionato dalla storia, è Corrado I, quartogenito di Berengario figlio di Bosone, marchese di Toscana nel 963. Nella città però era poca la loro giurisdizione, reggendosi essa a municipio: signoreggiavano bensì nelle valli superiori, nè il loro dominio trapassava per primogenitura, ma si spartiva fra tutti i fratelli.

Intanto i Genovesi, finite le guerre d'Oriente, miravano ad ingrandirsi nelle riviere; e Ventimiglia avendo ricusato di obbedirle, vennevi costretta dopo un assedio per terra e per mare nel 1139. E nel 1156 lo stesso Guidone Guerra, conte di Ventimiglia, donò alla repubblica tutti i suoi castelli, ricevendoli poscia in feudo da essa per investitura.

Sottraevasi poi al dominio genovese, ma nel 1222, dopo una coraggiosa resistenza di quattro anni, era nuovamente assoggettata da Genova, che per meglio assicurarsene il possesso vi costrusse due forti, l'uno sul monte Apio, l'altro nel luogo più eminente della città. Durante le lotte fra guelfi e ghibellini, si tenne dalla parte di questi ultimi, ai quali mandò soccorsi nell' assedio ch'essi posero a Genova nel 1318. Venne ricuperata dai Genovesi, ma per qualche tempo rimase in potere dei Grimaldi, degli Spinola e dei Doria.

Giovanna di Napoli ne fece donazione al conte Amedeo di Savoja, a cui il Lascaris, allora vassallo della città, prestò omaggio il 30 giugno 1389. Nel 1410 fu presa d'assalto dalla flotta di Ladislao re di Napoli in odio dei conti di Provenza. Tennela, ma per poco, il duca Carlo Emanuele II; e la riprese Carlo Emanuele III nel 1746, dopo otto giorni d'assedio. I Francesi vi entravano il 6 d' aprile 1794. Nel 1815 venne definitivamente in potere dei Reali di Savoja.

Diocesi. — È incerto se da s. Barnaba apostolo e da s. Nazario, oppure da s. Calimero vescovo di Milano sia stata introdotta la religione cristiana nelle terre di Ventimiglia. La opinione più probabile, confermata dalla tradizione della Chiesa, è quella che sostiene l' apostolo s. Barnaba. Nè maggior certezza si ha intorno all'epoca precisa in cui fu instituito questo vescovado; onde la sua esistenza non può con sicurezza fissarsi prima del 680, anno in cui si ha notizia di un vescovo di Ventimiglia detto Giovanni, che intervenne ad un concilio convocato dal pontefice Agatone. Quindi per cinque secoli mancano intieramente le memorie dei vescovi di questa diocesi, cioè sino al 1139, in cui si hanno notizie del vescovo Stefano.

Da prima il vescovo di Ventimiglia fu suffraganeo dell' arcivescovo di Milano, e poi della chiesa metropolitana di Genova, a cui non ha cessato di appartenere.

Biografia. — Fra i personaggi di cui Ventimiglia giustamente si gloria, tiene il primo posto Aprosio padre Angelico, agostiniano, nato nel 1606. A' suoi tempi era tenuto pel migliore bibliografo. Stampò un' infinità di opere sotto nomi supposti, la maggior parte di polemica letteraria. Ma il maggior vanto gli provenne dalla famosa biblioteca da lui fondata nella sua città natale, che meritò le lodi del Tiraboschi, e che ancora conserva il nome del fondatore, quantunque spoglia, come già si accennò, delle migliori opere, e tra l'altre di molte dell' Aprosio stesso. Dei Lascaris, antichi conti di Ventimiglia, si distinse un Gasparo che fu cameriere d'onore di papa Innocenzo X, poi vice-legato d'Urbino, di Bologna e d'Avignone, ed infine abate di S. Ponzo di Nizza Marittima. Della stessa famiglia fu un Lodovico che pervenne al grado di generale nell'esercito della regina Giovanna di Napoli, non tralasciando di coltivare le amene lettere che gli valsero fama di uno fra i primi letterati di que' tempi. Finalmente merita menzione frà Giuseppe Biamonti, cui il Monti elesse a suo maestro in greco, e del quale si hanno varie tragedie, fra le quali l'*Ifigenia in Tauri*, ed un poema intitolato *Il Camillo*.

VENTIMIGLIA DI SICILIA. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Ciminna.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 899 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4531 (maschi 2229, femmine 2302); quella di diritto era di 4571.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 594 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Caccamo. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio, di non ordinaria feracità, viene coltivato con qualche studio ed intelligenza. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni del consumo e dell' agricoltura. Trovansi delle cave di gesso e

zolfo purissimo. Non fa difetto l'acqua potabile. La viabilità lascia molto a desiderare.

Ventimiglia di Sicilia è un grosso borgo che sta a 19 chilometri e 500 metri da Termini Imerese. Vi si esportano pistacchi ed olio.

L'ebbe in feudo la famiglia Requisenz dei principi di Pantelleria.

VENTISERI. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Prunelli di Fiumorbo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 1200 abitanti.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo vasto territorio è accidentato, e vi hanno origine e scorrono due piccoli corsi d'acqua. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima, ed abbondante e di buona qualità è l'acqua potabile.

Ventiseri è un grosso villaggio che è situato in amena posizione, da dove si gode di un vasto orizzonte. Vi sono alcune abitazioni private fabbricate con buon gusto. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Al disopra di questo borgo si vedono le ruine di due castelli, i cui signori ebbero un tempo molta possanza e ricchezza.

Fu teatro di vicende guerresche, ed ebbe una parte importante nella storia dell'isola.

VENTO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VENTOSA. — Frazione del com. di San Cosmo e Damiano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

VENTOSO. — Frazione del com. di Scandiano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

VENTOTENE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli.

Consta del solo comune omonimo.

VENTOTENE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 915 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2028 (maschi 1519, femmine 509); quella di diritto era di 11t3.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Pozzuoli. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, e bagno penale, stazione dei reali carabinieri, posto di guardie doganali, ufficio del registro e bollo, dispensa de' generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio, o meglio l'isola omonima, detta pure Vendotena o Pandataria, si trova nel mar Tirreno (golfo di Gaeta), è di forma pressochè circolare e quasi dappertutto inaccessibile. L'alto monte che sorge ripido nel centro, presenta le tracce di un antico vulcano, ed ha le falde rivestite di alberi, che danno svariatissime frutta. Il resto del suolo è ubertosissimo e mediocremente coltivato. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. Il mare è molto pescoso. L'aria è salubre, mite il clima.

Ventotene è un villaggio che sta a maestro-ponente da Ischia, a scirocco-levante dall'isola di Ponza, a levante ed a 90 chilometri da Pozzuoli. Vi è un buon porto, che però è solo atto a ricevere piccoli navigli: esso era difeso da una torre quando vi era bisogno di opporsi allo sbarco dei barbareschi che da questa isola si ponevano in agguato. Presso la spiaggia sorgono tre sorgenti di acqua potabile. Vi hanno due scuole comunali che attendono all'istruzione primaria.

Nell'epoca della romana potenza l'isola era molto abitata ed in condizioni ben migliori dell'attuale. Alcuno fra i geografi le diede il nome di Pandataria o Pandaria, ritenendo essere state colà esiliate Giulia figlia di Augusto, ed Ottavia. Gli storici sono discordi nello stabilire chi prima la abitasse, come pure v'è discrepanza se ai Volsci abbia appartenuto o ai Campani. Contestato è pure se i Romani v'abbiano o no dedotta una colonia.

Nel 1019 Leone Ipato di Gaeta la donò a Campolo, figlio di Docibile.

VENTRIAGO. — Frazione del com. di Trontano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VENTURA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VENTURA (Ca). — Frazione di Monte Scudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VENTURA (Molino). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

VENTURI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VENTURINA. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VENTURINA. — Frazione del com. di Campiglia Marittima, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Campiglia Marittima.

VENTURINA. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

VENTURINA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

VENTURINERA. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

VENZA. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VENZAGGI. — Frazione del com. di Lonato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lonato.

VENZAGHI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

VENZOLASCA. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Vescovado.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1129 abitanti.

L'ufficio postale è a Vescovado.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio, uno dei più fertili dell'isola, è coltivato con non comune attività ed intelligenza. Non difetta di comunicazioni stradali.

Venzolasca è un grosso borgo che sta a scirocco da Vescovado ed a tramontana da Sorbo. L'antico convento dei Francescani contiene un bellissimo cortile di 18 colonne. Alcune abitazioni private hanno aspetto signorile. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Nella campagna si scorgono alcune rovine. Rare vestigia della via romana conducono ad alcuni pilastri sul fiume Golo, creduti dagli abitanti i sostegni di un ponte antico, e che potrebbero essere gli avanzi di un acquedotto.

Quivi nel 1365 fu ucciso Tridano della Torre, governatore per la repubblica di Genova, mentre stava per pronunciare sentenza in una lite insorta tra la famiglia Cagionacci di Vescovado e quella dei Ristagnacci abitanti in Venzolasca stesso. Nel 1444 vi stabilì residenza Monaldo Paradiso di Terni, commissario del papa Eugenio IV, dopo avere in di lui nome preso possesso dell'isola.

Fu patria dei Casabianca, famiglia che diede agli eserciti vari capitani generali, ed alle lettere alcuni poeti elegiaci latini.

VENZONE (*Ventionum, Aventio* in latino, *Peitscheldorf* in tedesco). — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

Comprende le due frazioni Pioverno e Portis.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 3090 abitanti, e di 3594 secondo quello del 1870. Il luogo poi di Venzone, che sul principio del 1400 deve aver oltrepassato i 2000 abitanti, ne contava 1548 nel 1648, 1399 nel 1770, e 1505 nel 1870.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gemona.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Venzone ebbe sempre scarsezza di terreno coltivabile e di boschi, abbondanza invece di pascoli. Le vicinanze del capoluogo però erano ornate fino dal 1300 di vigne feracissime di vino, ma un po' acerbo, sia per l'altezza del sito che è di 234 metri sul livello del mare, come per le montagne che lo cingono. In oggi le viti hanno dato luogo a gelsi che vegetano rigogliosi e numerosi. In buone annate il comune produce da 10 a 12 mila chilogrammi di bozzoli. I Venzonesi sono costretti ad emigrare annualmente in Germania in cerca di lavori, abbandonando alle donne quelli dell'agricoltura, o pastorizia, e della seta. La costruzione delle strade ferrate avvenuta alla metà di questo secolo, deviò la massima parte del transito dalla strada pontebbana, recando irreparabili danni a tutti i paesi situati lungh'essa.

La terra di Venzone giace alla sinistra del Tagliamento, e propriamente nell'angolo in cui il torrente Venzonassa vi mette foce. Alti e franosi monti, dai quali sparirono le selve da tempo immemorato, la circondano da ogni lato. Solo l'orizzonte si allarga verso mezzogiorno lungo l'ampio letto per il quale il Tagliamento discende fra erti monti a destra, e collicelli, prati e boscaglie a manca. La vista dopo aver spaziato tra le candide ghiaje intramezzate dalle scintillanti acque del flessuoso fiume, si perde ne' lontani colli di San

Daniele e Ragogna coronati di chiesuole biancheggianti e di tetri castelli. La principale tra le vie che conducono in Germania passa per Venzone, e fino al cadere del secolo scorso fu frequentatissima perchè più corta delle altre e meno disagiata. Poco sopra dell'abitato si biforca questa in due rami, di cui uno sale a destra lungo il torrente Fella verso Pontebba e la Carinzia, l'altro si piega a sinistra verso Tolmezzo e la Carnia. La cerchia dei monti, le verdeggianti e ben culte campagne che abbracciano Venzone, le sue alte mura, ora coperte di edera, le torri e le chiese gli danno un aspetto antico che piace e trasporta a tempi già da noi lontani. L'interno del luogo ancora aumenta l'illusione; poichè sonvi poche città che abbiano conservato come questa borgata gli edificii sì pubblici che privati, tali e quali li avea costruiti l'elegante epoca che precede il 500. Venzone dista da Udine chilom. 36; dalla Pontebba, termine d'Italia, 35; da Gemona 8.

La sua pianta presenta un esagono a lati ineguali, che resta diviso dalla strada principale. Ha tre porte, l'inferiore, la superiore, e l'altra a levante verso la campagna di Sanzeneto, da cui riceve il nome. Quest'ultima che si apre sotto un'alta torre, è ancora quasi intatta ed un tempo era difesa da ponte levatoio. Le torri delle altre due porte furono demolite nel 1833, quando si trattò di allargare la via pontebbana. Nella stessa occasione fu pure atterrato l'antico ponte merlato a tre archi sulla Venzonassa, che univa la Terra al borgo vicino, ma solo per rifarne un altro più largo. Venzone è cinta da una doppia muraglia: l'interna più alta e merlata con un ballatojo di dentro praticabile mediante scale di pietra, l'esterna più bassa. Tra le due mura corre una strada coperta. Uno spianato divide questa seconda cinta dalla profonda fossa murata in cui si introducea un tempo l'acqua della Venzonassa. Il circuito murato misura metri 1300.

La chiesa o duomo è tutta in pietra dei vicini monti. È ad una navata con cappelle laterali. Il coro è fiancheggiato da due cappelle, e l'abside poligonale è illuminato da oblunghe finestre ad arco acuto. Vôlti leggieri ed arditi sostengono la travatura, che è ammirabile per solidità e per una certa eleganza. L'esterno del coro è decorato da guglie sormontate da statue. Ha tre porte girate a pieno centro con leggiadre membrature, meandri e bassirilievi simbolici nelle lunette. Quella verso levante va distinta dalle altre per quattro statue. Al sommo della stessa si legge il nome dell'architetto e scultore, Maestro Giovanni, e la data del 1308; e vicino alla medesima, sopra terra, vi ha una tomba con gli stemmi scaligeri galeati e colla scoltura di due angeli che su di un drappo trasportano l'anima, raffigurata da una mezza figura orante: rimonta al secolo XIII. Dei due campanili fiancheggianti il coro, quello a destra solamente venne compito in epoche posteriori.

A destra dell'altar maggiore si nota in una cappella l'affresco che rappresenta il patriarca e i vescovi che l'assistettero nella consacrazione del duomo nel 1338, lavoro prezioso della seconda metà del secolo XIV. Per essere danneggiato dagli anni, fu riprodotto esattamente in una parete vicina nel secolo decorso. La vôlta di una delle cappelle, a destra entrando, è tutta dipinta a storie e prospettive di stile corretto e minuto da sembrar opera di miniatura; è lavoro del pittore *Domenico da Tolmezzo*, della celebre famiglia che, secondo i tempi ed i rami in cui si divise, chiamossi da Tolmezzo, Mioni e Martini.

In altri tempi possedeva questa chiesa una pala di *Floriano Cantinella* udinese, eseguita nel 1496; e i portelli dell'organo dipinti egregiamente dal *Pordenone*, colle rappresentazioni delle nozze di s. Giuseppe, visita de' Re Magi e circoncisione di N. S. Nella ricostruzione dell'organo nel 1586, questi lavori furono consegnati ai PP. Agostiniani, e di là passarono nella galleria Manfrin in Venezia, però mutilati. *Andrea Petrolo* venzonese, dipinse nei nuovi portelli sant'Eustacchio, s. Gerolamo e la Parabola delle vergini savie e stolte, opere mediocri. È lavoro dello stesso la pala di s. Orsola. La pala della Presentazione al tempio è del Quaglia.

Le *scolture* che adornano questo tempio, oltre le architettoniche già menzionate, sono le due pile dell'acqua santa, il fonte battesimale di purissimo stile, ed i sigilli sepolcrali delle famiglie Antonini e Petroli, tutte opere di Bernardino Bissone scultore luganese, stabilito in Udine, e da questo lavorate dal 1500 al 1513.

La sacristia va ricca di una croce processionale d'argento, decorata da ambe le faccie e all'ingiro da statuine e busti de' santi tutelari di tutto tondo, e di bassorilievi, e il piedestallo da torricelle e da nicchie con entro immaginette sbalzate a cesello, opera distinta de' primi anni del secolo XV. Vicino a questa, e ancor più bella, havvi altra croce d'argento, minore per dimensione ma di simile opera,

colla nota dell'artista veneziano: *Bernardo di Marco Sesto fecit* 1412. Sono da ammirarsi inoltre una pace, due reliquiari, un bottone da piviale e una navicella, lavori preziosi per i nielli, le scolture e il disegno, che ce li addita bei saggi dell'oreficeria italiana dei secoli XV e XVI.

Nel 1797 i commissari della repubblica francese le confiscarono buona somma di argento in lampade e candelieri.

Esiste spoglia e rozzamente rimodernata la *Chiesa di S. Giovanni*, eretta nei primi anni del secolo XV, col convento degli Eremitani di S. Agostino, che andò soppresso nel 1770.

Palazzo Pubblico. — Il Consiglio di Venzone non aveva sede stabile per le radunanze, e fu decisa la costruzione di un edificio che rispondesse allo scopo e alla importanza della Terra. Sorse questo in uno stile archiacuto fiorito, tra il 1390 e il 1410, con elegantissimo disegno. Il piano terra consiste nella loggia aperta da archi e si accede al piano superiore per uno scalone marmoreo esterno: l'edifizio è sormontato da una torricella con doppia mostra di orologio, ed è tutto fregiato di stemmi ed iscrizioni a persone benemerite del comune.

Sotto la loggia, ove si tenevano i giudizj, Pomponio Amalteo dipinse a fresco la B. Vergine, i santi protettori del paese, la Giustizia, la Carità ed altre figure allegoriche, col suo nome e la scritta: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram. MDLXXXII.* Di tali pregiati lavori non restano che poche traccie. Il pittore mentre la eseguiva, cadde dal palco, e rimanendo incolume fece un quadro votivo coll'iscrizione: 1582 *Pomp. Amalts. Dum Venzoni praetorium pingeret ex tabulato praeceps in stratum silicibus solum . . . . . divino beneficio . . .* ; tale quadro andò venduto negli ultimi anni del passato secolo.

Un incendio nel 1571 distrusse buona parte del palazzo, ed è quella verso piazza, dove si vedono rifatti in stile moderno i due finestroni. L'edifizio versa in grave deperimento, ma le intelligenti cure dell'attuale Municipio sono già rivolte a rimetterlo nell'antico splendore.

Di opere di beneficenza vi è l'*Istituto Elemosiniere.* Fondavasi questo nel 1261, col testamento di un Albertone di Colle, che destinava tutto il suo patrimonio allo scopo di sussidiare i poveri. Ma più tardi aumentati i redditi per doni di nuovi benefattori, fra cui in vecchie carte leggonsi i nomi di un Rodolfo di Sigismondo, e di Paolo di Germania, venne ampliato e fu ospitale per infermi, e ricovero di vecchi e di fanciulli indigenti. Sino dal 1306 la reggenza della Comunità governò il pio istituto; ma in quell'anno la sopraintendenza passò ad una fraterna detta del *Gonfalone*, che lo amministrò a mezzo di due priori e di un ragioniere, e si assicurò dell'opera di un medico e di un chirurgo. Più tardi i priori furono tre, e poi tutto venne affidato ad un cameraro, sistema imprevidente, che danneggiò di molto la pia causa. E peggio andarono le cose quando nel 1667 avendo la detta fraterna proposto al Consiglio della Terra di chiamare in Venzone le monache Clarisse, si ottenne che queste occupassero l'ampio locale che serviva per i poveri, nonchè la chiesa, orti, fondi e capitali per una rendita di 300 ducati. Questa ingiustissima cessione fu condotta ad esecuzione dal più riprovevole concerto del Consiglio della Comunità, con quello del pio luogo, e ne seguì la decadenza dell'istituto.

Perduto il suo locale primitivo, fu astretto a provvedersi di un locale nè comodo nè decente, e solo nel 1773 essendo stato soppresso dal Senato Veneto il convento degli Agostiniani, venne questo acquistato per l'uso dei poveri ricoverati. Ma diminuiti di anno in anno i redditi per mala amministrazione, e sopraggiunto il flagello delle guerre napoleoniche, si trovò l'istituto impotente ad esercitare una generosa beneficenza. Nel 1830 i ricoverati erano sei, più tardi nessuno, e si stabilì di erogare le poche rendite in soccorsi a domicilio. Dedotte le spese e le imposte, può oggidì calcolarsi che a favor dei poveri rimangano circa due mila lire annue.

In quanto alle monache di cui sopra, esse furono soppresse nel 1805, e la loro chiesetta, dedicata alla Madonna, è tuttora aperta al culto.

Benchè la maggior parte degli abitanti di Venzone attendesse alla mercatura, e la minore all'agricoltura, ebbe quel luogo maestro di grammatica salariato dal Comune fino dal secolo XIV. In oggi il Comune intiero ha quattro scuole maschili frequentate da 194 scolari, e una femminile da 57 alunne.

I vari governi che si successero in Venzone cercarono ogni via per aumentarne l'importanza approfittando della vantaggiosa sua posizione e della strada che era la prima fra quante univano Italia ed Alemagna. Glizoio di Mels nel 1255 ottenne da Venezia esenzione da ogni oppignorazione per le merci e beni dei Venzonesi, e da quel momento le

relazioni amichevoli tra questi e quella furono continue per gli scambievoli commerci e la necessaria sicurezza delle strade. Oltre al traffico minuto che era grandemente aiutato dal continuo passaggio di mercanti, i Venzonesi unitamente a molti forestieri, colà stabiliti, esercitavano in grande il commercio del ferro. Tanto movimento favorì fin dal 1300 lo stabilirvisi colà di banchieri o usurai, tutti fiorentini o ebrei. Dal 1336 in poi qui dovea pagarsi la *muta*, o dazio d'ogni merce vegnente dalla Germania, e che prima esigevasi alla Chiusa. Apparteneva allo Stato, che l'appaltava dai tre ai quattromila ducati all'anno. I mercanti pagavano ancora in Venzone per assicurare le strade un pedaggio detto tedescamente *gelait* o condotta, della rendita annua di 200 ducati, dato dai patriarchi nel 1366 alla famiglia di Savorgnano per benemerenze.

Gli industri Venzonesi nel secolo XIV tenevano fucine di ferro e lavoratorii di rame sulla Venzonassa, da lunga pezza cessati. Nel 1375 vi fioriva una fabbrica di carta di lino marcata col suo stemma. Poco tempo dopo il 1750, un avventuriere bresciano, Cristoforo Albieri, con capitali altrui rifece il borgo fuori di Venzone, atterrato dalla piena della Venzonassa, e vi eresse una fabbrica di tele con tintoria e mangano. Mal dirigendo i suoi affari, fu costretto a fuggirsene carico di debiti, e nel 1786 Candido del Negro, udinese, entrato a possesso dello stabilimento, lo ridusse a filatoio di seta e filanda. Passato dopo varie vicende in proprietà del cav. Kechler, è uno de' principali opificii della provincia.

Mummie. — Nel 1647 fabbricandosi la cappella del Rosario, sotto l'avello dello Scaligero, nella parte esterna della chiesa, fu rinvenuta la prima mummia, il gobbo colossale, che ancora conservasi. Per molti anni non si parlò più di questo fenomeno, e solo in questo secolo, resisene nuovamente accorti i Venzonesi raccolsero da alcune delle tombe scavate nel pavimento del duomo parecchie mummie, che furono depositate nella vicina rotonda anticamente dedicata a s. Michele.

Le tombe in cui succede la mummificazione sono tredici, quasi tutte ai piedi del coro; nelle altre sette non ha luogo: sono tutte murate in mattoni e coperte da lastra marmorea. I cadaveri posti in esse vestiti e in casse di legno, nel periodo di un anno ordinariamente subiscono la trasformazione. Non tutti i corpi così rapidamente si disseccano, nè tutti affatto sono atti a mummificarsi. Le mummie sono secche, leggiere, alquanto incartocciate; il bassoventre è elastico; la pelle è levigata, e di color giallastro più o meno carico. Conservano peli, capelli ed unghie e la fisonomia e l'attitudine che avevano al momento della loro morte. La necroscopia ci appalesa le cavità quasi vuote, e i visceri ridotti a piccolissimo volume di sostanza arida o polverosa, simile all'esca alla quale pure molto assomiglia la cute: muscoli, tendini, vasi e nervi, stretti in una massa disseccata, stanno aderenti alle ossa.

Il Marcolini (*Le Mummie di Venzone*, Milano 1831) ed il dott. Stringari (*Disc. inaug.*, Padova 1841) attribuirono la mummificazione ad azioni chimiche dipendenti dalla natura del terreno nel quale sono scavate le tombe. Tale ipotesi non soddisfece ai naturalisti. Il medico P. V. Zecchini (nel *Politecnico*, Milano 1861) indicò come probabile causa del disseccamento e conservazione de' cadaveri una muffa parassita che ne ricopre la superficie durante la trasformazione e lungo tempo dopo: *Hypha bombicina.* Il dott. Pari, direttore emerito dell'ospitale di Udine, senza conoscere l'opinione del Zecchini, pubblicava due *Memorie* (Udine, 1868 e 1870) nelle quali è dimostrato come l'*Hypha*, questa parassita microscopica composta di funghetti bianchi fioccosi, viva e si moltiplichi a spese del cadavere, impedendone la putrefazione e promovendone l'essiccamento. L'azione dell'*Hypha* sarebbe analoga a quella della Botrite o fungo parassito del baco da seta, causa del *calcino.* A convalidare le sue deduzioni il Pari con l'*Hypha* presa a Venzone, mummificava alcuni animaletti, riservandosi a nuovi esperimenti su animali superiori, che certamente varranno ad illuminare quell'oscuro processo della natura.

Cenni storici. — Benchè Venzone sia posto sulla strada necessariamente percorsa dalle legioni romane che passavano in Germania, non si rinvenne monumento alcuno di quei tempi. Sembra perciò che la sua origine debba portarsi ad epoca posteriore ed attribuirsi all'unione e accasamento di alcuni mercanti per oggetti di traffico coi transeunti sulla via di Alemagna.

La prima volta che viene ricordato si è in un diploma dell'imperatore Ottone III del 1001, nel quale questi dona a Giovanni IV patriarca d'Aquileja l'erbatico del canale del Fella, quale lo riscuotevano gli esattori del Fisco. Situato il paesello a cavaliere di una strada frequentatissima, il commercio più che l'agri-

coltura gli diedero incremento, poichè, stretto tra sterili monti e impetuosi torrenti, ebbe sempre penuria di terreno coltivabile.

Nel 983 principiò il dominio temporale de' patriarchi aquilejesi nel Friuli colle largizioni degl'imperatori, le quali aumentaronsi in guisa che nel 1077 quella Chiesa estendeva il suo dominio, oltre al Friuli, sulle marche d'Istria e di Carniola. I patriarchi appena ottenuti i diritti principeschi, incominciarono a rimunerare i servigi de' loro fedeli con beneficj ereditari o feudi di terreni e castella. Nel 1026 era giunto in Italia coll'imperatore Corrado II un nobile svevo, Liabordo di Waldsee, che fermata sua stanza in Friuli e investito dai patriarchi del castello di Mels, ne aveva assunto il cognome. Questa famiglia poco prima o poco dopo il 1200 fu dal patriarca d'Aquileja Pellegrino II o Volchero investita di Venzone con la giurisdizione civile e criminale, il diritto di far leggi e d'imporre contribuzioni.

Contemporaneamente accordavansi altri beni con diritti feudali in Venzone ad altra famiglia nobile friulana, a quella dei Signori d'Arcano. Da questo compossesso ebbero origine tra le due famiglie molte liti. Furono queste composte il 26 marzo 1214 con un compromesso tra Ropretto d'Arcano e Duringo di Mels, per il quale i nuovi acquisti che i contraenti fossero per fare in Venzone ed i lucri dovevano andar divisi per metà: delle esazioni due parti toccassero al Mels ed una all'Arcano. Tali differenze però non erano finite nel 1247. Poco dopo, cioè verso il 1250, i Signori d'Arcano già aveano rinunziato ogni loro diritto ai Signori di Mels che si denominavano anche di Venzone.

A Duringo di Mels successe nella signoria di Venzone il figlio Glizoio nel 1231. Questi desideroso di arricchire Venzone, a cui sempre più affluivano i mercanti forestieri, lo dotò di un mercato settimanale. Gemona gelosa dell'ingrandimento della Terra vicina, fece tanto col patriarca Gregorio di Montelongo, che nel 1254 questi vi proibì ogni mercato e commercio all'ingrosso, sotto pena di 50 lire di piccoli veronesi e della confisca delle merci. Nè ciò bastava. Il patriarca eccitato dai Gemonesi contro Venzone, passando un giorno per questa Terra ne fece atterrare le porte dichiarandolo luogo aperto. E di più, contro i diritti giurisdizionali dei Signori di Venzone, il capitano del patriarca in Gemona, d'ordine del suo signore decretò nel 1264 che il giudizio di un ferimento avvenuto in Venzone sulla strada, spettasse a lui col pretesto che la giurisdizione di ogni strada apparteneva al patriarca.

Succeduto a Gregorio nella sede aquilejese il milanese Raimondo della Torre, nel 1281 (10 aprile) fece pubblicare che a non arrecar danno alla Terra sua di Gemona, fosse tolto per sempre il mercato a Venzone, a cui lasciava il commercio minuto nelle taverne e alberghi pe' forastieri e solo nelle cose necessarie al viver loro e de' cavalli. Nè qui cessarono le tribolazioni che i Gemonesi procuravano ai loro vicini, poichè l'11 maggio 1282 Glizoio ebbe dal patriarca l'ordine di non imporre alcun dazio ai sudditi aquilejesi senza il suo assenso.

La felice posizione di Venzone e le facilitazioni che trovava il commercio mercè il mite governo della famiglia di Mels nel corso del secolo XIII ne avea resa prospera di molto la condizione. Parecchie famiglie di Toscani, Tedeschi e di Ebrei vi portarono co' traffici, banchi ed industrie, la ricchezza e aumento di popolazione.

Il patriarca nel 1283 di nuovo proibì il mercato, ma come al solito non fu obbedito, poichè il commercio era la vita di Venzone e nessuna legge poteva sviarlo.

Nel 1307 il conte di Gorizia con secreti maneggi indusse Venzone al suo partito e lo spinse, in onta ai divieti del patriarca, a dar ricetto ai suoi ribelli ed a svaligiarne i sudditi e i mercanti. Le truppe goriziane in tale occasione, spedite a soccorso di Venzone minacciato dai patriarcali condotti dai nipoti di Ottobono, arroncarono i pressi di Gemona e d'Artegna e arsero Ospedaletto. Poco dopo, l'esercito del patriarca venne a campo sotto Venzone. Due assalti furono respinti e il nemico si ritirò differendo ad altro momento la sua vendetta. I Gemonesi, che stavano allora tra i fedeli alla chiesa d'Aquileja, mossi dai vecchi e dai recenti rancori contro Venzone, inviarono nel 1309 ambasciatori al patriarca perchè movesse nuovamente ai danni di quel luogo. Il patriarca in persona guidò l'esercito, che il 9 febbraio unitosi in Gemona ai rinforzi condotti da Corrado di Stumberg feudatario carinziano ribelle al suo duca, pose l'assedio a Venzone due giorni dopo. Il capitano ducale Bernardo di Landau, unito il consiglio, nel quale intervennero Pietro Berengutti cameraro, Pasetto, Rodolfo, Benvenuto, Andreazio, Jaconotto di Bonino, Nagerlino, Niccolò Cressa e altri, dimostrata l'insufficienza delle difese ed il lontano soccorso, li indusse ad accor-

darsi. Furono persuasi, ed offerta la resa, venne accettata a patto di pagare cento lire di grossi, di demolire le mura e di prestare giuramento di fedeltà al patriarca loro diretto signore.

Il duca di Carinzia appena partito il patriarca rimetteva in Venzone la sua bandiera e in un parlamento tenutosi dai ribelli il 14 maggio 1309 fu stabilito di risarcirlo dei danni sofferti nella presa di Venzone colle rendite del patriarcato. Diedesi tosto mano a munire la terra, e le difese allora erette sono quelle che ancora sfidano le ingiurie del tempo e degli uomini.

Poco prima del 1323 Enrico II conte del Tirolo e re di Boemia, per danari avuti a prestanza nelle urgenze della Carinzia, avea dovuto dar in pegno Venzone e sue pertinenze ad Enrico II conte di Gorizia suo cugino. Finalmente questo potente avvocato della Chiesa d'Aquileja, sempre intento ad allargare i suoi Stati a spese di questa, teneva in sua mano quel baloardo, che era porta e difesa della strada di Alemagna, e poteva stringere tra due fuochi il Friuli agognata sua preda.

I Venzonesi sotto la protezione di un re potente si erano fatti arditi e provocatori: ad ogni minima causa facevano rappresaglie sui mercanti che per di là passavano. Mosso da continui lagni il Parlamento nel 1327 (novemb.) trattò di proibire ogni commercio con quel luogo; ma tutto fu sospeso per non romperla col duca di Carinzia che si bramava tener amico. Ad Enrico di Gorizia, morto nel 1323, era successo nella contea il figlio minorenne Giovanni Enrico sotto la tutela della madre Beatrice di Baviera. Questa offerse al re di Boemia 600 marche oltre la remissione d'ogni credito per la immediata cessione di Venzone. Fu accettata l'offerta, e il 10 febbraio 1335 Enrico duca di Carinzia e re di Boemia mosso dalla parentela (dice il diploma) e dal non aver discendenti maschi, per il che anche la contea del Tirolo dovea devolversi al cugino Gio. Enrico, gli cedeva Venzone e i castelli vicini, garrito, mude, pascoli, selve, ecc.

Poco dopo il patriarca Bertrando di S. Genisio intimò guerra a Gorizia, e addì 24 agosto 1336 Venzone gli aprì le porte. In questo stesso anno ottenne un mercato ogni lunedì, e si provvide poi alle fortificazioni ed al miglior governo. Nel 1351 venne infeudato da Nicolò di Lussemburgo ad Alberto e figli suoi Federico, Rodolfo ed Alberto d'Austria, il che nulla cangiò nel regime della terra: solo il capitano fu d'ora in poi un Tedesco. Nel 1365 ritornò ai patriarchi. Verso il 1380 insieme ad altri comuni si rivendicò a libertà. Il Nicoletti ci narra come nel 1390 i Venzonesi si dessero a svaligiare i mercanti; come nell'agosto 1392 aiutassero i mercenarii del patriarca nell'orribile saccheggio di S. Daniele; e come si ponessero in assetto per respingere alcune compagnie di ventura che minacciavano il Friuli. Nel 1420 il doge Tommaso Mocenigo accettò Venzone sotto il governo e protezione di S. Marco colla conferma di statuti, diritti e consuetudini sue.

Nella guerra insorta nel 1508 tra la republica e l'imperatore Massimiliano, Venzone mandò il suo capitano Antonio Bidernuccio con 40 scoppiettieri alla difesa del forte della Chiusa. Questa piccola schiera, respinti più assalti de'Tedeschi che tentavano penetrare in Friuli, si distinse specialmente l'8 luglio 1509 ributtando un forte nerbo di Alemanni, uccidendone un cencinquanta, costretti gli altri alla fuga. Il Senato in ricompensa loro accordò laudi e assegnò al Bidernuccio un'annua pensione di 24 ducati (1511, 6 marzo). Una canzone popolare di un contemporaneo celebrò quella valorosa difesa. In seguito Venzone desolato dalla peste dovette arrendersi agl'imperiali agli ultimi settembre 1511 e riscattarsi dal saccheggio con 500 fiorini. Ritornati i Veneti e trovatolo presidiato da 500 Tedeschi sotto Giusto Focherau, ai primi novembre vi posero l'assedio, duci Renzo da Ceri e Girolamo Savorgnano. Dopo alcuni giorni di resistenza i Tedeschi lo abbandonarono precipitosamente conducendo seco alcuni ostaggi. Nella nuova invasione alemanna del febbraio 1514 Venzone fu da essi occupato senza combattimento, e ripreso dai Veneti il primo aprile seguente. Pur troppo anche in que' tempi eranvi traditori e ambiziosi, e i Tedeschi aveano partigiani anche in Venzone.

Nel 1571 ebbe da un incendio danneggiato il pubblico palazzo e distrutto il suo archivio. La repubblica e gli Udinesi in questa come in altre circostanze furono larghi di aiuto. La gratitudine dei Venzonesi fece nel 1579 collocare lo stemma di Udine sul palazzo, e questa città in corrispondenza il giorno 4 giugno decretò perpetua confederazione con Venzone e che gli abitanti di questo luogo avessero da godere di tutti i privilegi di nobiltà e cittadinanza come i propri concittadini. Altrettanto deliberarono i Venzonesi nel Consiglio d'Arengo due giorni

dopo, aggiungendo di più che la parte dovesse ogn'anno venir pubblicata.

Nel 1609 otteneva Venzone un nuovo mercato, che la gelosia dei vicini loro fece poco dopo levare. Durante la guerra tra la repubblica e gli arciduchi d'Austria, promossa dal favore prestato da questi ad alcuni pirati dell'Adriatico, guerra che si combatteva all'Isonzo, i Tedeschi per liberare Gradisca che era strettamente assediata, spinsero una parte delle loro genti a' danni del Friuli verso la Pontebba. Occupata questa il 4 agosto 1616 per sorpresa, mentre si apprestavano a discendere, ne furono scacciate (13 agosto) da truppe venete aiutate dai Venzonesi condotti da un Bidernuccio, dai Gemonesi e Tolmezzini accorsi a far rispettare i patrj confini. A prevenire simili sorprese il comune di Venzone ristorava le mura ed erigeva un ben inteso forte a forma di stella sul colle detto di Nave, verso il Tagliamento, a difesa della Terra e per chiudere la strada ai nemici.

Nel 1748 una frana di monte chiuse il corso della Venzonassa; formatosi un lago pensile, al sopraggiunger di nuove pioggie si ruppe la diga e seguì l'innondazione del borgo di sottomonte, la distruzione della chiesa di S. Giorgio con rilevante guasto di tutta la campagna.

Nel 1786 Venzone e ville soggette d'ordine del Senato divisero i pascoli comunali; questa improvvida misura, presa contro il voto del Consiglio, produsse l'estirpamento de'boschi di ginepro sul Tagliamento ad opera dei comunisti per avidità di lucro. Il torrente rimasto indifeso andò corrodendo i fondi ove pascolavano le greggie venzonesi, che di conseguenza diminuirono con danno della terra, il cui commercio era di già molto scemato per innovati sistemi e mezzi di comunicazione.

Il 19 marzo 1797 le truppe della republica francese entravano in Venzone, e nel maggio seguente dichiarato decaduto il governo veneto, veniva eletta la nuova municipalità.

Quel comune corse quindi le sorti de'paesi veneti, che, dopo le straniere dominazioni, finalmente raggiunsero l'indipendenza e la libertà.

Governo di Venzone, redditi. — Circa alla metà del secolo XIII i più antichi tra i Comuni friulani aveano foggiato il loro reggimento sulla forma del municipio romano, cioè con un Consiglio elettivo e deliberativo la cui presidenza col potere esecutivo era data dal patriarca o dal feudatario ad un loro rappresentante, che, secondo i luoghi e i tempi chiamavasi capitano, podestà o gastaldo.

Sotto i Signori di Mels un gastaldo presiedeva in Venzone al Consiglio ed ai giudizj. Passato quel luogo nel 1288 sotto ai duchi di Carinzia, il governo restò immutato e solamente colle stesse attribuzioni fu affidato ad un capitano tedesco. Allato a questo restò il gastaldo, divenuto un officiale del Comune, incaricato di sentenziare coll'assistenza de' giurati nelle cause minori.

Dagli atti del secolo XIV si rileva che Venzone aveva un Consiglio minore detto dei XII dal numero de' componenti, che si univa quasi ogni giorno al suono della campana a sbrigare gli affari ordinari, sempre però alla presenza del capitano o gastaldo o loro sostituti. Tale Consiglio ricorda evidentemente i XII *Magistri pagani* di tradizione romana.

Nelle più importanti faccende a questo Consiglio veniva aggiunta una consulta di venti o più cittadini, il cui numero in seguito fu portato a quaranta e formò il Consiglio maggiore, che avea la somma del governo della Terra e da esso traevasi annualmente il minore. Il Consiglio d'Arengo, formato da tutti i capi di famiglia, univasi una volta all'anno per l'elezione delle cariche, e fuori di tempo in occasione di straordinari avvenimenti.

Gli offici eletti dall'Arengo erano il gastaldo, il pievano, il cameraro del Comune e quello della chiesa maggiore, i consiglieri, i giurati, i provveditori ai pupilli, alle paci, alla sanità. Spettava al Consiglio maggiore la nomina del notaio o cancelliere, del medico, maestro di grammatica, del fante e de' custodi de' boschi e delle acque, detti *saltarii* e *agadorii* nello statuto.

La republica confermava nel 1420 a Venzone la giurisdizione civile e criminale, estesa al suo territorio, cioè alle ville di Portis, Bordano, Interneppo e Pioverno, e stabiliva che il capitano dovesse essere un Venzonese che veniva scelto a Venezia da tre nomi presentati dal Consiglio. Lievi erano i proventi del capitaneato, e anche sotto i patriarchi, che vi nominavano un nobile friulano, era quel posto ritenuto più di onore che di vantaggio.

Manca ogni documento per poter indicare i redditi del Comune nella sua più bella epoca, che corse dal 1350 al 1450. A darne una idea diremo che nel 1629 ebbe una rendita di 5917 lire venete, cioè 2958 lire italiane di adesso. Il dazio del vino era appaltato per lire 3200; il niederleg (così con voce tedesca appellavasi il *deposito* forzato delle merci per

una notte) 1004, il pane e farina 720, i conzi 248, i verlini (misure de' grani) 155, l'olio e sale 38, la grascia 20, il dazio di Portis 432. L'affitto delle scale delle mura lire 35, della loggia 10, e della fossa 93. Con tali contributi, che anche sotto i patriarchi e prima, formavano le rendite del Comune, si pagava il clero, tutti i pubblici stipendiati, si provvedeva agli edifici comunali e si tenevano in assetto i ponti e strade e i ripari ai torrenti.

Il Comune per favore speciale era libero da ogni fazione rurale e avea l'obbligo di contribuire alla repubblica in tempo di guerra sei cavalli e di mantenere alla difesa della Chiusa in tale occasione da 20 a 40 uomini sotto un capitano del paese.

Statuti. — Nell'investire Venzone ai signori di Mels, i patriarchi aveano accordato loro la facoltà statutaria. Pervenuto quel luogo ai duchi di Carinzia, il Comune approfittò della loro lontananza e del mite governo per emanciparsi e provvedersi di leggi.

Una rubrica colla data del 1323, introdotta ne' posteriori statuti, è la più antica tra le leggi venzonesi a noi pervenute e ci mostra che a quest'epoca erano già riunite in codice.

Difatti nella resa di Venzone del 1336, il patriarca Bertrando ne garantì gli statuti, che ebbero conferma nel 1402 dal patriarca Antonio Panciera e dalla repubblica veneta il 15 luglio 1420. Il Consiglio dei XL ne pubblicò la riforma il 30 agosto 1425, che ebbe vigore fino al 1797. Il codice porta il titolo: *Statuta Municipalia Terræ Venzoni*, e comprende in 265 rubriche, con qualche aggiunta posteriore, le leggi civili e criminali e la procedura relativa; disposizioni di governo e di polizia urbana e rurale. L'omicidio è punito di morte mediante decapitazione; la mutilazione colla pena del taglione. Tutti gli altri reati contro la religione, la sicurezza delle persone o la proprietà sono punibili con multa, carcere, digiuno e berlina a seconda della gravità del caso.

Al Comune di Venzone fu donata una copia dello statuto del 1425 dal cav. Giovanni Vorajo che la fece trascrivere dal codice Caiselli. Una traduzione di questo statuto, fatta da Leonardo Pozzo nel 1568, esiste nella Biblioteca Marciana in Venezia.

Biografia. — Si distinsero nelle lettere *Matteo di Giacomo* di Venzone, rettore delle scuole e professore di grammatica in Cividale dal 1387 al 1390 in cui morì; e *Giovanni Bondi* o *Bonadies* figlio di Andrea Pittacoli, che fu in Ascoli circa il 1415 maestro di lettere e lasciò un'operetta sul modo di comporre, intitolata: *Ars dictaminis*, che fu per la prima volta pubblicata in Monaco nel 1863 dal Ronckinger nel vol. IX delle *Fonti per la storia bavaro-tedesca.*

Nel secolo XVI, ivi nacquero i due fratelli *Niccolò* e *Morlupino Morlupini*, che si distinsero nell'accademia veneziana della Fama; *Giovanni Antonio Michisotto* e *Giuseppe del Pozzo*, che ebbero voce di poeti benchè quasi nulla di loro sia passato fino a noi; e *Gianleonardo Gattolino* che ci lasciò un'orazione latina, ed un epigramma al luogotenente Niccolò Mocenigo, edito nel 1643. Nel secolo seguente si distinsero nella famiglia Mistrucci, *Gianfrancesco*, nato nel 1598 e morto in Villacco nel 1662. Esercitò la medicina con grandissima lode presso molti principi dell'Alemagna, e lasciò inediti consulti medici e un'opera in latino sui bagni di Gastein. Ebbero chiaro nome i di lui figli *Giovanni*, dottore in leggi e arcidiacono della Carinzia superiore, e *Pietro*, che scrisse molte poesie italiane esistenti nella Biblioteca Marciana di Venezia e nella Bartoliniana di Udine. Altro loro fratello *Sebastiano* fu pure vantato per scrittore di versi. Nel secolo XVIII troviamo *Pietro Silio*, che fattosi prete, fu scelto a segretario da Marco Delfino vicelegato di Avignone e nunzio a Parigi nel 1695, ove si trattenne per cinque anni. Fatto poi canonico di Brescia e poi di Aquileja, morì nel 1724 in Udine. Fu buon poeta latino, e i suoi versi uscirono in Venezia nel 1726 in un volume in 4.° col ritratto dell'autore. Fiorirono in questo secolo *Giov. Battista Flamia*, avvocato fiscale e scrittore di economia pubblica; il nob. *Francesco Voraio*, facile poeta, amantissimo del suo paese, di cui raccolse le memorie e con affetto per lunghi anni ne sostenne pubblici incarichi, e l'abate *Leonardo Marzona*, elegantissimo scrittore di musica sacra, maestro di cappella in S. Daniele, ove morì nel 1852.

Nella pittura, e scultura in legno si distinse *Niccolò di Venzone*, che nel 1454 incideva un altare per la chiesa di S. Leonardo di Aviano, e un *Marco*, pure di Venzone, nel 1513 altro per S. Giacomo di Ragogna.

Ebbe Venzone più distinte famiglie, p. e. i Rainerotti nobilitati da Alberto re dei Romani nel 1308; gli Engerlini, creati conti palatini dall'imperatore Carlo IV nel 1369; e gli Antonini, Bianconi, Mantica, Pozzo, Mistrucci, Bidernucci, Pittacoli, Voraio, Gattolini, Radiuzzi, Marzona, Martina ed altri molti.

VENZONASSA. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Udine. Ha le sue origini sulle Alpi Carniche, e dopo un corso di circa 20 chilometri si getta nel Tagliamento dalla riva sinistra, a Venzone. Nel 1748 una frana caduta produsse una seria innondazione in quel territorio.

VEPPO. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

VEPRI. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VEPRINAZ o **VEPRINITZ.** — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto giudiziale di Volosca.

Comprende le frazioni seguenti: Abbazia, Pogliane, Puharsca e Vassanea.

Ha una superficie di 414 ettari e 6 ari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 2201 abitanti.

L'ufficio postale è a Volosca.

Appartiene alla diocesi di Trieste-Capo d'Istria.

Il suo territorio è a colline, fertile e discretamente bene coltivato. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a libeccio da Castro. Ha una chiesa parrocchiale. Vi è una scuola elementare minore.

Anche le due frazioni Abbazia e Pogliane hanno ciascuna una scuola elementare minore.

VERA. — Frazione del com. di Somma Lombardo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

VERA. — Torrente in Lombardia, nella provincia di Pavia, circondario di Voghera. La direzione del suo corso è da ostro a borea. Misura più di 20 chilometri di lunghezza. Si getta nel Po per la destra presso il porto di Pieve Alberetto.

VERAND. — Frazione del com. di Pré-Saint-Didier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

VERANETTO. — Frazione del com. di Verano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Verano.

VERANO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè la frazione Veranetto.

Ha una superficie di 328 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1671 (maschi 867, femmine 804); quella di diritto era di 1713.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Lambro. Il suolo è ridentissimo per bella e svariata vegetazione. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buon stato. Difetta quasi di selvaggiume. Havvi abbondanza di acqua potabile; vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Questo villaggio sorge su di una collina ai cui piedi scorre il Lambro; sta a borea da Desio, ed a 15 chilometri e 630 metri da Monza. Fino al 1222 vi sorgeva un castello. Eravi un convento di Cappuccini, soppresso quando toccò la medesima sorte a tutti gli altri della Lombardia. La sua parocchiale s'intitola ai santi Nazaro e Celso. L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Tagliabue	Elargizione di soccorsi in genere agli indigenti.	1788	1000	28
Cartelle del cessato regio Monte Lombardo . . .	Idem	1860	518	25
Legato Massarani	Elargizioni in denaro alle puerpere bisognose	1860	3000	150
Idem	Elargizioni di soccorsi in generi ai poveri infermi	1860	3000	150
	Totali Lire		7518	353

È degna d'osservazione la villa Trotti, posta sul pendio del colle.

Sembra che questo luogo fosse altre volte di qualche importanza. I Milanesi ne atterrarono il castello. Vuolsi che nelle scorrerie fatte in queste parti dai soldati del Barbarossa venissero incendiate le messi, posto a ruba il paese e fatto eccidio della popolazione.

A tempo del governo austriaco fu per qualche tempo capoluogo di distretto prima che lo diventasse Carate.

VERANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VERANO. — Frazione del com. di Rivergaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

VERARO. — Frazione del com. di Castelbianco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

VERATTO. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

VERATTO. — Frazione del com. di Sarmato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sarmato.

VERATTO CERCELLI A DESTRA DEL TIDONE. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

VERATTO-COLLETTA A SINISTRA DEL TIDONE. — Frazione del com. di Sarmato, provincia di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sarmato.

VERAYTA. — Frazione del com. di Villeneuve, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

VERAZZANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

È una villa signorile contenuta omonima, che si trova a maestro ed a poco più di tre chilometri da Greve.

Appartenne per molti secoli alla nobile famiglia fiorentina da Verazzano, estinta la quale passò alla famiglia Vaj.

VERAZZANO. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

VERAZZANO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VERAZZANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. d'Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un casale con castellare e chiesa parrocchiale che si trova nella valle Tiberina, sul poggio di S. Veriano, presso le sorgenti del torrente Cestole, a libeccio ed a 7 chilometri circa da Anghiari.

Fu proprietà del capitolo d'Arezzo, poi dei Tarlati, e dal 1384 in poi dei Fiorentini.

VERBANELLA. — Frazione del com. di Locarno, nel Canton Ticino.

Ivi morì in sua villa l'illustre letterato e patriota italiano avv. Angelo Brofferio.

L'ufficio postale è a Locarno.

VERBANO, o LAGO MAGGIORE. — Lago dell'Italia settentrionale, tra il Piemonte, la Lombardia e il Canton Ticino.

Ammirabile ne è l'aspetto per l'ampiezza delle sue acque, pei golfi spaziosi, pei colli e pei monti che gli fanno corona, smaltati di villaggi, borgate e città, di palagi, romitorii, santuarii e castelli. Le deliziose isolette offrono quanto di vago può la natura. Le tiepide aure, i vegetali d'aspetto meridionale, la perenne verdura degli agrumi, il profumo dei fiori sono un incanto per chi scendendo dalle Alpi, irte di ghiaccio anche nella lieta stagione, siede su questo vestibolo della bella terra d'Italia. A dar vita a questi luoghi concorrono le maestose vaporiere e le agili barche che s'incrociano sulle mille vie dell'azzurro piano; ma tutto diffonde su questo lago un poetico incanto.

Stendesi nella massima sua parte da grecotramontana ad ostro-libeccio fra i gradi di latitudine 45° 43′ e 46° 10′. A settentrione si addentra nel Canton Ticino, a mezzodì nel Regno d'Italia. Con un'altezza d'acque varianti fra la magra e la maggiore altezza ordinaria di due a tre metri, sta sul livello del mare 194 metri, giusta le misure di Oriani; di 197 secondo Dufour; 207 secondo Saussure; e 209 secondo le carte dell'ex Istituto militare topografico di Milano. È perciò meno elevato dei vicini laghi di Lugano e di Como, e di tutti i laghi della Svizzera.

Tutti i laghi principali subalpini, come questo del Verbano, e più ancora, sono semplici nella loro forma a settentrione, cioè verso i baluardi delle Alpi, mentre tendono a diramarsi verso mezzodì. Questa tendenza proverebbe ch'essi ebbero origine contemporanea, per impulso di una medesima causa geologica. Osservando la direzione dei tronchi principali di lago, situati al di quà delle Alpi, si riscontra che il lago Maggiore, e quelli di Lugano, di Como, d'Iseo e di Garda sono presso a poco paralleli e diretti da grecotramontana ad ostro-libeccio, e che i laghi hanno in generale una direzione quasi ad

angolo retto coi primi, e sensibilmente da scirocco a maestro.

La profondità massima del Verbano viene volgarmente assegnata in quella che scontrasi dal Sasso di S. Caterina sulla riva orientale al Sasso Ferrè sull'occidentale, e vuolsi raggiunga metri 800. Tuttavia dalla carta topografica del lago Maggiore pubblicata in Torino nel 1857 da G. B. Maggi si rileva che le profondità, che qui riportiamo, ottenute sulla linea media del lago, sono ben lungi dall'accostarsi a quella sopraccennata di metri 800.

	Profondità
Tra Locarno e Molinetto presso Vira:	Metri 63
» le foci della Maggia e Gera . .	» 116
» le isole di Brissago e S. Nazzaro	» 234
» le isole Brissago e Dirinella . .	» 248
» Cannobio e Germignaga . . .	» 360
» Barbè e la punta di Lavello . .	» 375
» Oggebbio e Porto Valtravaglia .	» 358
» Frino e Castello	» 365
» Intra e Laveno	» 255
» Osteria e Inquiccio	» 281
» Belgirate e Monvalle	» 168
» Lesa ed Ispra	» 89
» Ghirone e Ranco	» 67
» Arona e Angera	» 33

Il sig. Pietro Salis, ispettore dei telegrafi del IV circondario del Canton Ticino, scandagliò in seguito la profondità del bacino di lago fra Magadino e Locarno, nell'intento di calarvi un cordone telegrafico, che venne sommerso nei primi di novembre del 1860. La profondità del lago venne rilevata sotto tre direzioni, cioè da Vira al porto di Locarno; da Vira al secondo argine presso Muralto; e nello stretto del lago fra i Saliceti alle foci della Maggia e la sponda ove dicesi alla Pioda. Eccone le risultanze. Da Vira a Locarno: metri 85; 96; 100; 102; 102; 103; 103; 103; 100; 97; 89; 81; 62; 54; 41; 25; 22. Da Vira a Muralto: 67; 101; 104; 105; 106; 106; 108; 108; 105; 102; 97; 92; 86; 79; 68; 59. Da Pioda ai Saliceti della Maggia: 101; 101; 97; 87; 67; 47; 34.

Si vede da tali misure che la maggior profondità sta verso la ripa meridionale o di Magadino, e che le congerie trasportate dalla Maggia tendono sempre a ristringere le acque di quello stretto, che misura soli 1270 metri, e che forse il volgere dei secoli potrà otturare, formando un laghetto separato, all'estremità settentrionale del Verbano.

Non è accaduto mai che il Verbano si congelasse. Il Saussure esaminò la temperatura di questo lago e quella di altri laghi della Svizzera e della Savoja: noi abbiamo qui esposto i risultati delle sue sperienze, che vengono riuniti in tabella per più comodo paragone.

Nomi dei laghi	Temperatura interna dei laghi Gradi di R.	Profondità in piedi	Temperatura della superficie del lago e dell'aria prima e dopo l'osservazione
Verbano .	5,4	335	acq. 20,0 aria 18,7 » 20,3 » 18,3
Thun . . .	4,0	350	acq. 14,3 aria 14,6 » 15,0 » 16,5
Brienz . .	3,8	500	acq. 15,5 aria 16,5 » 16,0 » 15,5
Lucerna .	3,9	600	acq. 16,3 aria 18,6 » 16,2 » 17,0
Costanza .	3,4	370	acq. 14,0 aria 14,5 » 14,5 » 16,0
Annecy . .	4,5	163	acq. 11,5 aria 10,0 » 11,5 » 9,8
Bourget .	4,5	240	acq. 14,2 aria 10,3 » 14,3 » 11,8
Ginevra . .	4,03	950	acq. 4,05 aria 1,075 » 4,05 » 1,025
Neuchâtel.	4,0	325	acq. 14,06 aria 15,01 » 18,05 » 19,02
Bienna . .	5,05	217	acq. 16,03 aria 15,0 » 16,06 » 17,08

Le osservazioni sulla temperatura dei laghi acquistarono un vero carattere scientifico dopo i viaggi di Saussure, i quali portano l'impronta dell'esattezza e della perseveranza. Altri dotti si occuparono della temperatura dei laghi della Svizzera. I signori Fischer-Oster e C. Brunner eseguirono sul lago di Thun delle accurate esperienze, per conoscerne la temperatura in diverse stagioni e profondità, cominciando da piedi 10 sino a 550. Rilevarono che nei mesi d'inverno è dappertutto la stessa; che in marzo comincia ad elevarsi negli strati superiori dell'acqua; e nel principio di settembre perviene al massimo grado. Dopo ciò gli strati superiori cominciano a raffreddarsi, mentre il calore estivo continua a penetrare nell'interno delle masse acquee. Infine, esiste una temperatura costante alla profondità di 500 piedi (metri 160), la quale oscilla solo fra 4° 8 cent. e 4° 9.

Tributano al Verbano trentacinque fiumane senza tener conto dei piccoli rivi, alimentate da un versante che si può stimare cinquanta volte circa più esteso della superficie del lago stesso. Principale è il Ticino, che dal S. Gottardo, percorrendo una lunga linea, e raccogliendo lungo il suo corso le acque che scendono dal Lucomagno e dal S. Bernardino, mette foce nella parte settentrionale del lago presso Magadino, e conservando il suo nome, n'esce presso Sesto Calende, divenendo indi il più copioso tributario del Po. Pure dal lato settentrionale entrano nel lago la Maggia e la Verzasca: l'una a destra, e l'altra a sinistra di Locarno. Lungo la riva occidentale vi scendono il Cannobbio, il S. Giovanni, il S. Bernardino, la Toce, a cui si unisce la Strona e con essa la Nigolia, emissario del lago d'Orta; e lungo l'orientale la Giona, la Tresa, che esce dal lago di Lugano, il Boesio e il Baradello o Bozza effluente del laghetto di Varese.

Per lo sgelamento delle nevi, o più ancora per lunghe pioggie, avviene che i fiumi, torrenti e rivi apportino tal volume d'acqua, da sollevare il livello del lago sulla massima magra dallo stato ordinario di metri 1,80, alla piena ordinaria di 4,00 e alla piena massima di 6,39. Queste escrescenze delle acque avvengono in due stagioni, o in principio d'estate o più di frequente in autunno. Memorabili sono le piene del 1812, 1817 e 1824; e più ancora quelle del 1829, 1834, 1840 e 1868. Mentre impaginiamo questi cenni se ne manifesta una che certo andrà annoverata fra le maggiori. Nel 1829 gravissimi furono i danni delle pioggie nella valle del Ticino da Biasca a Locarno. La gran valle da Bellinzona al Verbano era ingombra dalle acque del Ticino, talchè sembrava una continuazione del lago; e nel tempo stesso scendevano furiosi i torrenti a menare spavento e desolazione. Non minori furono i disastri nel 1834, e specialmente per le valli della Toce e della Maggia, ch'ebbero a patire ingenti danni d'edificii abbattuti e terreni rapiti dalle onde. In simili casi lo straripamento del Verbano risale ampiamente pel piano di Magadino; e avvenne talvolta che in Locarno invase la piazza fino a coprire il primo gradino dello scalone nel palazzo.

Il Verbano è il più vasto lago d'Italia dopo quello di Garda. Ha una superficie di 213 chilometri quadrati; la sua lunghezza massima è di 62 chilometri, e di 10 la massima larghezza. Soltanto 45 chilometri quadrati spettano al Canton Ticino, con una lunghezza di 14 chilometri.

Assai proficua al commercio della Svizzera e dell'Italia è la navigazione di questo lago. I varchi del S. Gottardo e del S. Bernardino, che per la valle del Ticino e della Moesa si congiungono in Bellinzona, mettono all'estremità settentrionale del lago. I porti del golfo veneto per la via del Po, del Ticino e dei canali lombardi comunicano col Verbano. I porti di Genova, di Livorno, di Ancona, oltre quello di Venezia, e le più cospicue città dell'Italia settentrionale vi hanno comunicazione per mezzo delle ferrovie. Prima che si aprissero la galleria del Fréjus e la ferrovia del Brenner, questo lago era lo scalo più breve ed economico per i passeggeri e per le merci che dall'Italia si dirigono alla Francia settentrionale e alla Germania, e viceversa; e il suo bacino lo sarà di nuovo quando verrà aperto il tunnel del S. Gottardo, colle che dall'illustre Cattaneo fu preconizzato *la gran via delle genti*, e quando saranno raccordate le ferrovie svizzere colle italiane. Floridissimo poi è il commercio interno fra le popolose borgate che si adagiano sulle sue sponde, e specialmente nei mercati di Locarno, Laveno, Intra, Pallanza ed Arona.

Nel 1826 vi fu costrutto il primo piroscafo col nome di *Verbano*, della forza di 14 cavalli e della velocità di circa 14 chilometri all'ora. Nell'anno 1836 fu allestita una seconda vaporiera sociale (la società era composta di Svizzeri, Piemontesi e Lombardi), chiamata *S. Carlo*, della forza di 30 cavalli. Durante i fatti d'armi del 1848, Garibaldi, impadronitosi dei due piroscafi della società, tragittava con indicibile ardimento alle rive lombarde, costringendo a battaglia gli Austriaci. Questi negli anni seguenti, per mettersi al coperto di simili scontri, fortificarono il porto di Laveno, e posero sul lago una flottiglia di barche cannoniere con tre piroscafi in ferro, cioè il *Radetzki* della forza di 100 cavalli con cannoni di grosso calibro, il *Benedeck* ad elice, e il *Taxis*, di minor forza, detto più tardi il *Ticino*. Uno di questi ultimi fu posto a servizio del commercio, movendo concorrenza ai battelli sociali; e nel 1855 fu ceduto alla società del Lloyd di Trieste. Nell'anno stesso il Piemonte mise a galla tre altre vaporiere, il *Lucomagno*, il *S. Gottardo* e il *S. Bernardino*, della forza di 64 cavalli, vasti ed eleganti navigli della lunghezza di 165 piedi inglesi e della velocità di 20 chilometri all'ora. Dallo stesso Piemonte furono poi acquistati i

minori piroscafi, il *Verbano* e il *S. Carlo*. Nel 1859, cominciatosi la guerra dell'indipendenza, il presidio austriaco di Laveno colle sue navi armate si trovò intercetto e abbandonato; e cercò uno scampo per la via del lago, riparando il giorno 9 giugno nelle acque neutre del Canton Ticino, consegnando 650 uomini, le armi, le munizioni e tre piroscafi. La Confederazione Elvetica ne fece indi l'acquisto, e cedette l'uso di due piroscafi al Piemonte, ritenendo il più ampio, il *Radetzki*, cui fu dato il nome di *Elvezia*.

Attualmente la navigazione a vapore sul lago è esercitata con diversi comodi ed eleganti battelli dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia.

Il mite clima del Verbano non lo protegge dai venti procellosi. Allora il lago assume insolito e truce aspetto, e i flutti biancheggianti angustiano la navigazione, impedendo non rare volte l'approdo dei battelli, e mettendo in periglio le barche mosse a remi. I venti più conosciuti sono il settentrionale, detto il *maggiore* o semplicemente il *vento;* il maestrale, detto *mergozzo* dal paese donde spira; il greco, detto *bergamasco*, che si manifesta più di rado. La tramontana ed il libeccio, chiamati *inverna*, hanno corso periodico e regolare, spirando il primo dopo mezzanotte sino alle 10 e 11 del mattino, ed il secondo dopo mezzodì sino a sera. Servono questi a temperare gli ardori estivi, e danno impulso alle barche veliere che salgono o scendono il lago.

Sulla fine d'autunno, ma più di frequente nel cuor dell'inverno, avviene che una densa nebbia involge il lago e i circostanti paesi con pericolo dei naviganti. Suole la nebbia coprire ora la parte superiore del lago, ora l'inferiore; ma talvolta si espande sull'intiera superficie, e toglie ogni vista a distanza di pochi passi. La nebbia di solito non si eleva a grande altezza, restandone sgombri i monti, dall'alto dei quali, volgendo su di essa lo sguardo, si gode uno spettacolo meraviglioso se il cielo è sereno e i raggi del sole la dardeggiano. La nebbia costringe spesso le altre navi a restare inoperose; ma non le vaporiere, che munite di bussola percorrono il lago, non senza rallentare il corso e avvertire i circostanti del loro passaggio con frequenti tocchi di campana.

La pesca si esercita in ogni stagione, ma specialmente in maggio e giugno, con varie sorta di reti ed altri noti ordigni. L'esercizio della pesca è libero sulle acque ticinesi, come anche nei contorni d'Angera e Maccagno; ma in altre parti sono ancora in vigore vetuste pretese feudali, che vietano al popolo la libera pescagione. Le acque del Ticino all'escire dal lago sono per buon tratto ingombre di peschiere che spettano a famiglie opulenti, e sono d'inciampo al libero efflusso delle acque e causa principale delle dannose e insalubri escrescenze del lago. Non si conosce in modo positivo la quantità del pesce che ogni anno si estrae dal Verbano; ma il Boniforti nella sua bella Guida del *Lago Maggiore*, coll'appoggio di vari dati, la calcola per 324,000 chilogrammi incirca.

Si noverano ventitrè specie di pesci, tra cui sono i più pregiati la trota, il tèmolo, l'agone, l'anguilla e la tinca. La trota non solo abbonda nel lago, ma è frequente nei fiumi influenti fino alle loro fonti alpine. Nel Ticino sono altresì frequenti i tèmoli, che per isquisitezza non cedono alle trote, specialmente quelli che si pescano nelle vicinanze di Bellinzona e più oltre. Le cheppie, di cui sarebbe interessante lo studiar meglio i costumi, provengono dal mare a mezzo giugno, risalendo il Po ed il Ticino. Simili agli agoni, sono più voluminose, hanno la testa e il corpo compresso, munito di belle squame argentee; la loro carne è dura e poco saporita, ma le interiora offrono un cibo delicato; la loro carne si disecca al sole, ed è di non piccolo sussidio, durante l'inverno, alle famiglie meno agiate. Le cheppie in buona parte si spingono durante il fregolo su pei fiumi alpini, mettendo in moto pescatori e dilettanti.

VERBENICO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto giudiziale di Veglia.

Comprende la frazione Garizze, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 5,215 ettari, 82 ari e 50 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1767 abitanti.

L'ufficio postale è a Veglia.

Appartiene alla diocesi di Veglia.

Il suo territorio è a colline, fertile e coltivato con diligenza. Vi prosperano mirabilmente gli alberi fruttiferi. L'aria è eminentemente pura e salubre.

Questo borgo, compreso nell'isola di Veglia, sta in bella situazione a greco dal capoluogo. Antico è il suo castello. Ha propria chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi è la così detta Casa dei poveri. All'istruzione provede una scuola elementare minore.

Verbenico venne fortificato nel secolo XV,

in occasione che gli Uscocchi annidati in Segna, infestavano con le loro piraterie le isole del Quarnero e le costiere dell' Istria e del Friuli.

VERBICARO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola.

Ha una popolazione di 12,676 abitanti, divisi nei seguenti quattro comuni: Grisolia, Maierà, Orsomarso e Verbicaro.

VERBICARO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2109 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4467 (maschi 2297, femmine 2170); quella di diritto era di 4532.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 24 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è ricinto da elevate montagne, e vi scorrono alcuni torrenti, che per la grande loro pendenza arrecano frequenti danni alle campagne che si trovano in valle. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una buona quantità sì di grosso che di minuto bestiame.

Verbicaro è un borgo che sta ad 80 chilometri da Paola. Bella è la parrocchiale. Diverse abitazioni private hanno aspetto signorile. Due scuole comunali provvedono per l'istruzione primaria. Nel primo di luglio si tiene annualmente una fiera.

Il Giustiniani trovò questa terra in tutti gli archivi del Napoletano sotto il nome di Berbicaro. Alcuni istoriografi pretendono che quì avessero avuto dominio gli Aprustani di Plinio.

Nel 1630 vi esercitava l' autorità feudale con titolo marchionale un Antonio Castillas, che poi ritenendo il solo titolo, vendè il paese per 40500 ducati ad un Angelo Costantino. Sul cadere del secolo scorso ne venne infeudato il marchese Francesco Cavalcantia.

VERBOCANE. — Frazione del com. di Brienno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

VERBONA BORGHI. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VERBOSCA. — Comune della Dalmazia, nel distretto giudiziale di Spalato.

Ha una popolazione di 2319 abitanti.

VERCALLO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

VERCANA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1352 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 915 (maschi 434, femmine 481); quella di diritto era di 1033.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Domaso.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, alquanto accidentato, si stende sulla sponda destra del Lario. Il suolo è in gran parte a brughiere, lande e ghiaie; vi hanno pascoli e boschi; e nella porzione coltivata vi prosperano i gelsi e le viti.

Questo villaggio posto quasi all' estremità boreale del Lario, sta a greco da Gravedona ed a 57 chilometri e 130 metri da Como. Vi si gode un pittoresco ed imponente orizzonte. Ha una parrocchiale che si intitola S. Salvadore. Non è trascurata l'istruzione primaria. Per la beneficenza vi sono i legati Cazzola e Medici, scopo dei quali è soccorrere i poveri infermi.

VERCEJA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 870 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 714 (maschi 361, femmine 353); quella di diritto era di 744.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Sondrio.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo alpestre territorio è coltivato con molta attività e discreta intelligenza. Vi si alleva una mediocre quantità di bestiame. L'aria vi è salubre.

Questo villaggio sta sulla strada nazionale dello Spluga, a breve distanza dalla sponda orientale del lago di Chiavenna o di Mezzola, e dal Fiume della valle dei Ratti. Per entrarvi si passano due gallerie scavate nel vivo sasso. Dista 45 chilometri da Sondrio. La sua chiesa parocchiale si intitola a san Fedele.

Nel giardino di casa Calegari in Milano si conserva un bel monumento che quei di Verceja eressero a Plinio Cecilio.

Questo paese ha ricordanza nella storia pei casi politici che vi avvennero sul finire dell'ottobre del 1848.

VERCELLANA. — Frazione del com. di Buronzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

VERCELLI. — Circondario della provincia di Novara, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1257,75. La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 135,732, di cui 70,091 maschi e 65,641 femmine; quella di fatto era di 134,115 abitanti, di cui 68,177 maschi e 65,938 femmine, con 29,929 famiglie, 11,409 case abitate, 342 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 106.63 per chilometro quadrato. I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit. 137,390	maschi	69,871
		femmine	67,519
» 1864	abit. 138,874	maschi	70,625
		femmine	68,249
» 1865	abit. 140,704	maschi	71,593
		femmine	69,111
» 1866	abit. 142,501	maschi	72,451
		femmine	70,050

Questo circondario comprende 11 mandamenti e 55 comuni: i mandamenti sono i seguenti: Arboro, Cigliano, Crescentino, Desana, Gattinara, Livorno Vercellese, San Germano Vercellese, Santhià, Stroppiana, Trino, Vercelli.

Gli elettori politici sono in totale 3646, dei quali 2543 per censo, 470 per titoli e capacità, 90 per commercio, arti ed industrie, 543 per l'imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 10,331, de' quali 9,782 per contribuzioni dirette, 454 per titoli e capacità, 92 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 11.

VERCELLI. — Mandamento.

Ha una popolazione di 26,421 abitanti, divisi nei seguenti quattro comuni: Caresana Blot, Collobiano, Quinto Vercellese e Vercelli.

VERCELLI (*Vercellæ*) e amministrativamente **VERCELLI** con Cascine di Strà. — Comune.

Fig. 995.

Ha una superficie di 7597 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 25,193; quella di diritto era di 24,917.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 1073 militi attivi, organizzate in una legione di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 1154, e 971 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha stazione della ferrovia Milano-Torino.

È sede arcivescovile, cui sono suffraganei i vescovi di Alessandria, Biella, Casale, Novara e Vigevano.

Pubblici uffizj. — In Vercelli hanno sede i seguenti uffici: la Corte delle Assise, dalla cui giurisdizione dipendono i circondari di Novara, Vercelli, Biella, Pallanza, Domodossola e Varallo; il Tribunale del circondario; la Pretura mandamentale; direzione postale e telegrafica; ufficio dei pesi e misure; delle Ipoteche; del Genio Civile; del Registro, e del Subeconomato Regio-Apostolico; l'Agenzia delle Tasse; l'Esattoria mandamentale; il Comando dei Reali Carabinieri, avente supremazia sulle stazioni del circondario: ed il presidio, che è d'ordinario composto di due reggimenti, l'uno di cavalleria e l'altro di fanteria.

Il territorio di Vercelli è attraversato all'oriente della città dal fiume Sesia, sul quale sorge un grandioso ponte in cotto rivestito di granito: ha tredici arcate di metri 21 di luce, una lunghezza totale di metri 567.40 ed una larghezza di metri 10. Questo comune confina a levante col detto fiume, con Borgo Vercelli e Vinzaglio; a mezzodì con Palestro, Prarolo, Asigliano e Desana; a ponente con

Lignana, Casalrosso, Sali Vercellese, Salasco, San Germano Vercellese ed Olcenengo; a settentrione con Caresana Blot.

La superficie del medesimo ascende, compresi gli aggregati di Montonero e Cascine di Strà, ad ettari ottomila seicento ottanta, coltivati nella massima parte a prati, campi, risaie, orti e boschi cedui, il cui valore viene calcolato di trentasei milioni circa; ed il bilancio del Comune supera le lire settecentocinquantamila annue.

La città, già capoluogo di divisione amministrativa ed ora di circondario nella provincia di Novara, giace in fertile pianura, presso il fiume Sesia ad una distanza di chilom. 73 da Torino e Milano e di 132 da Genova, colle quali città comunica per mezzo di strade ferrate e di strade carrettiere ben mantenute e comode.

Trovasi ai gradi 44° 49 di lat. e 25° 40 di longit.: la sua elevazione sopra il livello del mare è di metri 128.

Otto sono i suburbj della città, denominati Biliemme, Brarola, Carengo, Cappuccini vecchi, Cascine di Strà, Isola, Montonero e Larizzate.

Topografia. — Questa città ha cospicui monumenti sacri e profani.

Chiese. — Sovrasta a tutte in grandezza la metropolitana, che anticamente era un tempio dedicato alla dea Vesta (fig. 996). Sant'Eusebio lo ridusse al culto cristiano. Distrutto dai barbari, fu rialzato da sant'Albino nel secolo V. Il tempio era vasto e fabbricato sopra numerose colonne come San Giovanni Laterano, San Pietro e San Paolo in Roma, con pregevoli dipinti sui muri e con lastricati a mosaico, e formava già la meraviglia di quanti lo visitavano. La chiesa moderna, se non agguaglia in splendore l'antica, non le è però di gran lunga inferiore. Soprattutto colpisce e sorprende per la vastità del concetto, l'elevazione e lo sviluppo del vôlto e la giustezza delle proporzioni, l'atrio ideato dal celebre architetto conte Alfieri.

Sant'Agnese è una vasta chiesa a tre navate, ricca di un bellissimo quadro di Gaudenzio Ferrari, rappresentante sant'Ambrogio, e d'una tavola del Lanino che rappresenta Maria Vergine col Bambino, santa Lucia, sant'Apollonia ed altri Santi.

San Giuliano è chiesa antichissima, nella quale si ammirano due pregevolissime tavole, l'una all'altare maggiore rappresentante l'adorazione dei Magi del vercellese Gerolamo Giovenone, e l'altra la Deposizione di Nostro Signore dalla Croce, capolavoro del vercellese Bernardino Lanino.

In San Paolo, parrocchia sotto il titolo di San Tommaso, osservansi due quadri molto pregiati del Lanino: l'ancona dell'altare maggiore rappresentante la Madonna delle Grazie, ed il quadro rappresentante la Natività.

Nella Confraternita di Sant'Antonio si ammira un bel dipinto su tavola rappresentante la Madonna, sant'Antonio ed altri Santi del vercellese Giuseppe Giovenone, e nel coro di quella di San Bernardino vi esiste un affresco del Lanino rappresentante la Crocifissione, ed un buon quadro che rappresenta l'Adorazione dell'infante Gesù con Maria Vergine ed altri Santi.

L'ancona dell'altare maggiore di Santa Caterina, è lavoro di Gaudenzio Ferrari. Rappresenta lo sposalizio di santa Caterina: è dipinta in essa Maria Vergine col Bambino Gesù, san Giovanni Battista ed altri Santi. Nella facciata osservasi un pregevole affresco rappresentante il martirio di detta Santa; nel lato settentrionale della chiesa si ammira un bello *Ecce Homo*; e nell'attigua cappella, camera ed andito, veggonsi, dipinti in affresco, i fasti della Santa, lavori di Bernardino Lanino.

La chiesa di S. Cristoforo, già uffiziata dai Chierici regolari di San Paolo ed ora parrocchia di San Giacomo, possiede varii affreschi di Gaudenzio Ferrari, relativi ai principali atti della vita di Gesù Cristo, di Maria Vergine e di santa Maria Maddalena, che sono l'ammirazione di tutti gl'intelligenti. Il quadro dell'altar maggiore rappresentante la Madonna e san Cristoforo è pure un pregiato lavoro del Gaudenzio. Nella sagrestia della chiesa si ammira un bel quadro del Lanino rappresentante la Natività. Le pitture della cupola e della vôlta della chiesa sono opera di Francesco Maria Bianchi.

La basilica di Santa Maria Maggiore è una chiesa di una sola navata, assai vasta e di bella architettura: ha un quadro di pregio rarissimo all'altare del Crocefisso, che, secondo la tradizione, fu regalato da sant'Elena madre di Costantino. È un magnifico trapunto all'ago con pezzi di tela e ricamo; la testa e le mani sono dipinte ad olio sopra la tela.

Dell'antica e celebre basilica di Santa Maria Maggiore, già tempio di Venere convertito al culto cattolico dall'imperatore Costantino nel suo passaggio per Vercelli, onde debellare Massenzio, più non restano che alcuni avanzi. Fra questi sono degni di essere visitati l'arco del porticale, che trovasi nel

VERCELLI - Il Duomo — Fig. 996.

giardino del marchese Francesco Arborio di Gattinara, e la mensa dell' altare maggiore, ora trasferita nella Cattedrale all'altare delle reliquie. Questo tempio era diviso in tre navate a croce latina: di buono stile erano gli archi sostenuti da colonne, il pavimento era a mosaico ed alcuni pezzi ancora se ne vedono nell'atrio della casa del signor Treves Angelo, già Campora. Superiormente alle navi laterali, non che sul portico del vestibolo eravi una grande loggia riguardante in chiesa, chiusa al di fuori, quale ancora si vede oggidì in Sant'Ambrogio di Milano.

La basilica di S. Andrea merita speciale menzione (fig. 997). Questo tempio, fondato nel 1219 dal cardinale Guala Bicchieri, ed ora di patronato del Municipio, è uno dei più bei monumenti di stile gotico-sassone che possegga l' Italia. È composto di tre navate, di sei arcate in lungo con vôlte a crociera adorne di costoloni, che riposano sopra svelte e leggiere colonnette terminate da svariati e graziosi capitelli. La cupola, che nel mezzo sorge elevatissima, ha due file di galleria, una esterna e l'altra interna, e sul vôlto della medesima s'innalza un campanile. La crociera si dilata in due superbe navate di eguale altezza della chiesa, e presenta cinque cappelle: delle quali le quattro laterali, sono di pianta semiottagona, e quella di mezzo, ove è collocato l'altare maggiore, è quadrata. I pilastroni sono tutti composti di una grossa colonna centrale circondata da otto colonnette di diverso diametro, secondo che alternativamente sopportano o gli arconi sesto-acuti, o semplicemente i costoloni delle sveltissime vôlte. I rinfiancamenti dei vôlti sono sostenuti da grossi sproni di varia forma e grossezza, secondo la spinta che regger denno, e da quelli delle navi laterali partono altrettanti costoloni ed archi volanti a rafforzare i piè dritti dei vôlto di mezzo. L'esterno della chiesa presenterebbe quattro faccie con frontoni e guglie, se quella di tramontana non fosse sino ad una certa altezza attaccata all'attiguo chiostro e ricoperta da esso. Una galleria a colonnette gira tutt'attorno alla chiesa ed è rafforzata da tutti i sopraccennati sproni. Due file di piccole colonne sovrapposte formano doppia galleria alle quattro faccie, di cui la principale a ponente è fiancheggiata da due sveltissimi campanili; essa è tutta di pietra alternata bianco-giallastra e verde-cenerina. Tali pure sono i basamenti e le colonnette della porta. Il campanile che sorge all'angolo sinistro della chiesa fu fabbricato dall'abate Pietro Delverme.

Edifizi profani pubblici e privati. — Nomineremo i principali di cotesti edificii. È primieramente il foro frumentario, che consiste in un ampio piazzale quadrato, chiuso da porticati di stile greco-egizio: dall'un lato gli va annessa un'ampia tettoja di bello e vago aspetto, e dall' altro sorge l'antico convento dei Padri Domenicani, ora occupato dagli Uffici Municipali.

Il quartiere di cavalleria, innalzato nel 1827, e l'attigua cavallerizza coperta, che è una delle più vaste dello Stato.

Il locale dei pubblici macelli fu costrutto nel 1825, ed è adorno di un grandioso peristilio.

Un cenno particolare faremo del palazzo del conte della Motta, ove presero alloggio Napoleone Bonaparte nel 1800 e 1805; Carlo Felice nel 1828; la principessa poi regina Maria Adelaide Rainiera il 1.° aprile 1842, e Vittorio Emanuele nel maggio 1859.

Nel palazzo del marchese Francesco Arborio di Gattinara, sono degne di essere visitate una bella galleria di quadri, varie lapidi romane ed il peristilio dell'antica basilica di Santa Maria Maggiore.

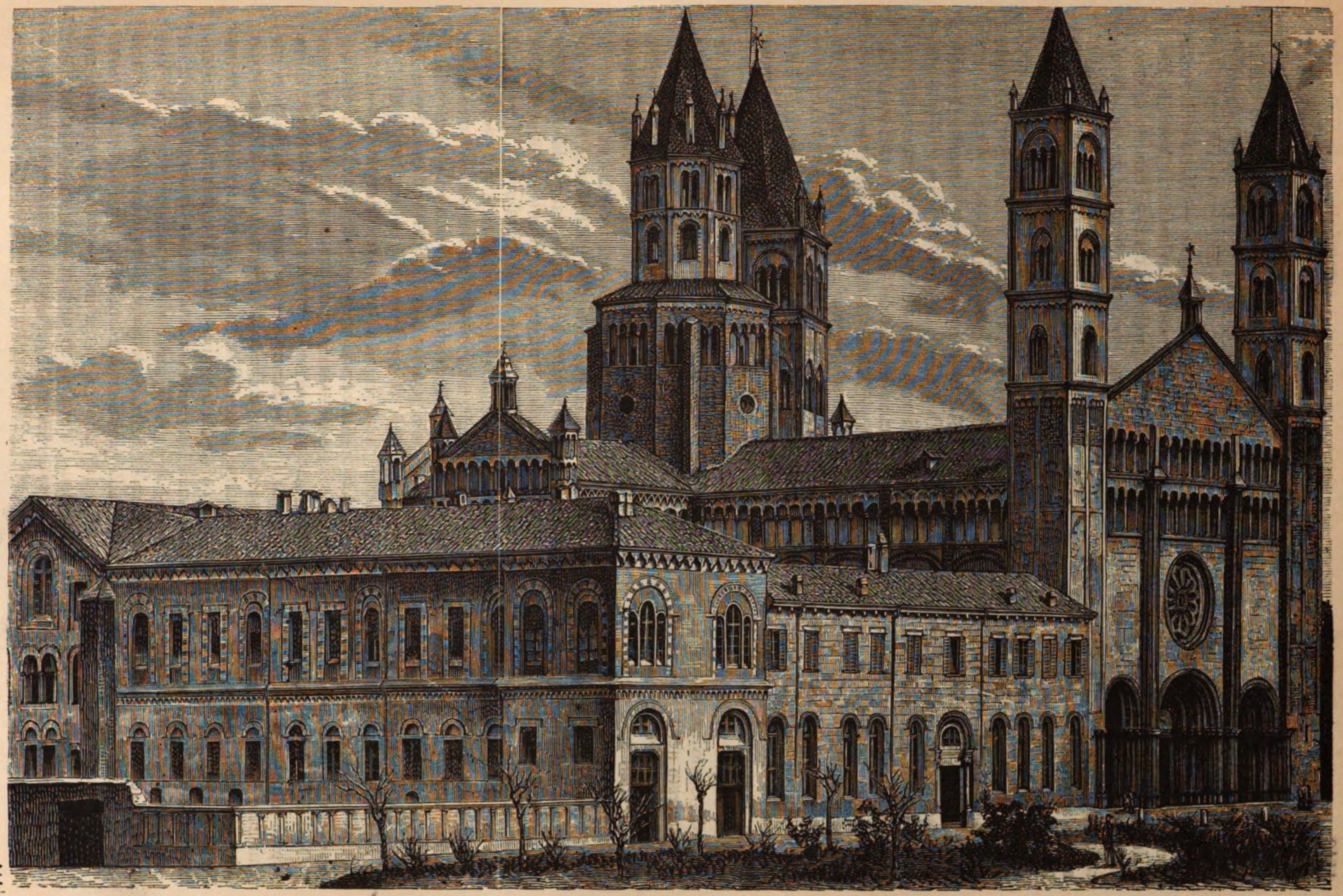
Nel palazzo dell'Istituto di belle arti, ammirasi il monumento eretto a Mercurino Gattinara, cancelliere di Carlo Quinto, non che una raccolta di buoni quadri appartenenti per la maggior parte alla Scuola Vercellese.

Meritano pure speciale menzione il palazzo Pasta già di Asigliano; l'Arcivescovile adorno della collezione completa dei ritratti dei vescovi vercellesi, non che di altri preziosi quadri; il palazzo, già dei Chierici Regolari di S. Paolo, ed ora del Municipio; i palazzi Murazzano, Mella, Avogadro di Quinto, Lavini, Stara, Verga, Ferrero, della Banca Nazionale e del Regio Liceo Lagrangia.

Nè è da ommettersi il palazzo già appartenente all'antichissima famiglia Tizzoni, nel quale in una grande sala al piano terreno ammiransi stupendi affreschi rappresentanti il congresso degli Dei, dipinti secondo alcuni da Bernardino Lanino e secondo altri dal Bacci. I palazzi dei cavalieri di Malta e dei marchesi di Monferrato sono eretti sulla piazza Cavour, che nel 1861 fu decorata del monumento dell'eminente statista.

Il palazzo dei Visconti, già signori di Vercelli, è situato in via Gioberti: il porticato ossia cortile coperto della casa Momo, già appartenente all'antichissima famiglia Centoris, è adorno di due fascie dipinte nel genere raffaellesco con mostri, figure, ecc.

Merita pure di essere ricordato il Castello,



VERCELLI — Chiesa di Sant'Andrea — Fig. 997.

palazzo sussistente sin dal tempo dei Romani, chiamato poi Corte Regia, indi abitato dai duchi di Savoja, dai governatori della città e presentemente destinato a sede del tribunale del circondario ed alle carceri. In una camera della torre di detto palazzo, verso mezzodì-ponente, morì il beato Amedeo IX di Savoja.

Inoltre sono degne di visita le sale del casino poste al primo piano del palazzo Verga, racchiudenti un locale assai vasto e riccamente addobbato.

Il civico teatro fu costrutto nel 1812 sul disegno dell'architetto Nicola Nervi a spese di alcuni cittadini. Nel 1842 il municipio ne fece acquisto al prezzo di lire 60,000 e nel 1847 lo fece abbellire con gusto ed eleganza sui disegni del celebre cavaliere Leoni. È a tre ordini di palchi oltre il loggione e può capire ottocento spettatori.

Antichità. — Nel secondo cortile del seminario si scorge un' urna con marmorea iscrizione, sostenuta da due genj alati, a Lobia Poela vercellese, donna romana chiara nella musica. — Nel cortile della casa Bellardi vi ha un piedestallo con iscrizione a Domizia Vetilla moglie di Roscio Paculo console designato e seviro augustale; venne questo dissotterrato nel 1783 e vuolsi sostenesse una statua maggiore del naturale.

Pochi anni sono negli scavi praticatisi per la tombinatura della città si discopersero sul corso Carlo Alberto, in vicinanza della chiesa di S. Giuliano, gradini di granito nero, un pavimento di marmo bianco e sotto di esso tubi di piombo, avanzi di antiche terme. — Un pavimento a mosaico di finitissimo lavoro venne pure scoperto nella contrada alla Stazione rimpetto alla via Balbo, e si trovarono varie tavole di marmo rossiccio nella via Gioberti presso la torre di città.

Nell'Ospedale maggiore si conservano avanzi del mosaico che fregiava il pavimento dell'antico tempio di Diana.

Nell'atrio del palazzo municipale esiste una lapide allusiva a religiose cerimonie romane chiamate matronali, non che varii frammenti di lapidi antiche, e nel civico archivio conservasi un grosso tubo di piombo, frammento di acquedotto romano. — Di tre archi romani si ha memoria: uno eretto all'imperatore Nerone, il secondo a Lucio Settimio Severo nel suo passaggio per Vercelli, ed il terzo agli imperatori Costanzo e Galerio.

Avanzi di un magnifico e vasto ippodromo di figura rotonda, e di un anfiteatro con sedili in pietra, furono discoperti nel secolo XVI

Molte poi sono le iscrizioni in onore di nobili matrone vercellesi, specialmente della stirpe Vibia: tra l'altre è osservabile quella scolpita in un'urna nell'atrio del palazzo di città.

Industria e commercio. — Molto sviluppata e fiorente trovasi l'industria in Vercelli. Esistonvi fabbriche di cera, di candele di sevo, di sapone, di birra, di acque gazose, di zolfanelli fosforici, di strumenti musicali, di argenterie, di monili d'argento, d'oprato di filigrana di molto pregio; di olii, di pesi e misure, di ferramenta, di apparecchi del gas; di strumenti da taglio e chirurgici, di carte da giuoco, di bottoni d'osso.

Inoltre sonvi tre concierie di pelli; quattro opifizj per la filatura della seta; cinque molini anglo-americani per la brillatura del riso e macinatura dei cereali; varie fornaci di materiali per la fabbricazione; due fonderie in ghisa ben avviate; tre tipografie, ed un gazometro.

I mercati poi che vi si tengono nei giorni di martedì e venerdì sono frequentatissimi ed il commercio che vi si fa di pollame, uova, ortaggi e cereali è molto attivo, per cui la piazza di Vercelli è considerata sotto tale rapporto per la prima del Piemonte.

Istituti di beneficenza e previdenza. — Fra questi istituti occupa il primo luogo l'ospedale maggiore fondato, nel 1224 dal cardinale Guala Bicchieri (fig. 998). Esso è retto da un presidente e sei amministratori, dei quali sono nominati quattro dal Municipio, uno dal Governo e l'altro dall'arcivescovo di Vercelli. Il servizio medico è affidato a sei medici e sei chirurghi, uno dei quali è esclusivamente applicato all'istituto ostetrico, ed a quattro flebotomi. Quello religioso è fatto da quattro sacerdoti. Il numero ordinario dei letti è di 400, e chiunque vi può essere ricoverato senza distinzione di paese o religione. Le infermerie, pavimentate di marmo, sono di una elevatezza straordinaria, per cui vengono a buon diritto considerate come le migliori d'Italia, per non dire d'Europa. In questo pio stabilimento sono pure ricoverati 32 uomini e 24 donne attempati inabili al lavoro. Al medesimo havvi eziandio annessa una piccola galleria con alcuni quadri degni di osservazione, tra i quali una bella Madonna di Bernardino Lanino ed una testa di Gaudenzio Ferrari. Nel 1854 vi venne attivato un gabinetto per le osservazioni meteorologiche, collocato ad un'altezza di metri 150 sul livello del mare. Le esperienze si sogliono fare tre volte al giorno, cioè alle nove

antimeridiane, al mezzodì ed alle tre pomeridiane, allo scopo di conoscere la storia naturale dell'atmosfera, le cagioni delle sue modificazioni e l'influenza di queste sopra i vegetali ed anche sopra la salute degli uomini e degli animali. Questa stazione meteorologica, stabilitavi per cura del medesimo Ospedale è posta sotto la direzione del dottor De Gaudenzi.

Il reddito dell'ospedale supera lire seicento mila annue ed il movimento degli ammalati ammonta ad oltre seimila per anno.

L'ospizio di Carità, detto dei Poveri, eretto nel 1717, possiede un reddito di annue lire 161,500 ed al medesimo venne nel 1867 annesso l'orfanotrofio maschile, instituito nel 1542 dai fratelli Rosarino, avente ora un reddito di annue lire 28,900. In dett'ospizio vi sono ricoverati 150 fanciulli maschi e 100 femmine, oltre 16 vecchi inabili al lavoro.

Va congiunta all'ospizio l'opera Pia Fassina, fondata nel 1736, la quale possiede L. 10,400 di rendita, impiegate in doti a povere fanciulle, in sovvenzioni a domicilio ed in celebrazioni di messe.

Il Collegio delle orfane, fondato nel 1553 da donna Losa Isabella Cardona di Spagna, ricovera ed istruisce 67 orfanelle ed ha una rendita di oltre sessanta mila lire annue.

L'opera pia di San Luigi per soccosri ai poveri abbandonati, a cui è annessa quella dei lattanti per sovvenzioni alle madri ed ai bambini, possiede una complessiva rendita di lire quindicimila.

L'opera della Maternità soccorsa è destinata a sovvenire le partorienti povere, ma non possiede che un'annua rendita di lire 1005.

Nel 1788 fu fondata l'opera così detta della Mendicità istruita, che ha un reddito di annue lire mille ottocento.

Nel 1842 fu aperto un grandioso ricovero di mendicità a pro degli abitanti del circondario: a questa instituzione concorsero i fratelli Larghi ed il rettore don Fogliano colla rilevante somma di lire ventiquattromila per caduno e gli abitanti della città e provincia coll'offerta di lire trecentomila. In detto stabilimento vi sono ricoverati duecento e più individui d'ambo i sessi, che vi attendono a diversi lavori, ed è mantenuto con redditi in parte proprii ed in parte con sussidj del circondario.

L'ospizio degli esposti trae la sua origine dalla famiglia Centoris Cagnolo, che lo fondò nel secolo XII, assegnandogli una cascina di ettari sessanta circa, del reddito di annue lire dodicimila.

A questo reddito devesi aggiungere il concorso che vi presta la provincia nella somma di annue lire 43,000 per il mantenimento degli esposti, che si possono calcolare in cento venti per anno.

La fondazione del Monte di Pietà gratuito risale al 1571: possiede esso un capitale circolante di lire centoseimila cinquecento ed ha un reddito di ottomila lire circa. La media quotidiana dei pegni è di settanta, il cui ammontare complessivo non supera ottanta mila lire annue.

La cassa di risparmio venne aperta nel 1852, a beneficio delle classi meno agiate. L'interesse che corrisponde è del quattro per cento. Non vi si riceve meno di una lira, nè vi si può lasciare un deposito maggiore alle lire cinquemila. A tutto giugno 1872 vi esistevano 2773 libretti accesi con un capitale di lire 1,833,584, e quelli estinti dal primo gennajo 1871 a tutto giugno 1872 furono 534. Le restituzioni parziali od a saldo fatte in detto periodo di tempo ascesero a lire 1,226,701. La cassa tiene una succursale nella città di Trino, aperta il 2 aprile 1859.

Il collegio degli artigianelli sotto il patrocinio di san Giuseppe è sostenuto da pie persone caritatevoli. Sono oltre sessanta i ricoverati, che si applicano ad arti e mestieri. Questo collegio occupa il magnifico palazzo, non ancora ultimato, posto sulla piazza della Basilica Metropolitana di Sant'Eusebio.

Il pio Istituto della Provvidenza, destinato al ritiro di povere figlie tolte all'indigenza ed al pericolo, venne aperto nel 1840 dal canonico Salvatore Montagnini ed è regolato a senso del regio editto 24 dicembre 1836. Il numero delle povere figlie ricoverate è di sessanta ed il reddito dell'Istituto supera lire diciottomila annue.

L'opera pia detta delle Carceri provvede di vestiario circa cento detenuti nelle carceri della città; la sua annua rendita è di poco inferiore alle lire 2500.

L'associazione degli operaj e quella delle artigiane si costituirono negli anni 1851 e 1854, collo scopo del mutuo soccorso, non che di promuovere l'istruzione, la moralità ed il ben essere dei socj. Ogni socio paga una quota settimanale di centesimi quindici ed in caso di malattia ha diritto ad un sussidio di una lira per giorno, oltre alle visite gratuite del medico e del chirurgo.

Asili. — Quattro sono gli asili d'Infanzia, denominati di San Pietro martire, di casa Filippi, di San Cristoforo ed Israelitico.

VERCELLI — Ospedale Maggiore — Fig. 998.

I primi tre accolgono mille e più bambini d'ambo i sessi, ed il quarto, esclusivo agli Israeliti, ne ricetta una ventina.

Istruzione pubblica. — Vi hanno in Vercelli: scuola di istituzioni civili, eretta sin dal 1587 per lascito del cavaliere Cesare Avogadro; un regio Liceo; un regio Ginnasio; un Istituto tecnico pareggiato comprendente la sezione di agronomia cogli insegnamenti proprii della sezione matematica e di commercio, e la sezione di amministrazione; le scuole Tecniche pure pareggiate; una scuola Normale femminile governativa istituita nel 1858 e frequentata da oltre 100 allieve con annessovi convitto, mantenuto a spese del Comune; un convitto nazionale capace di accogliere ben cento convittori, al quale trovasi aggregato l'antico collegio Dalpozzo istituito sin dal 1564; un Istituto di Belle Arti, in cui si insegnano l'ornato, la plastica, la pittura e l'architettura; le scuole elementari urbane e suburbane. Le maschili hanno circa milleduecento allievi, compresivi quelli delle scuole elementari dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana, e le femminili contano più di ottocento alunne.

L'Istituto Foa, fondato nel 1796, appresta l'istruzione delle lingue ebraica ed italiana ai fanciulli israeliti. È da notarsi che a ciascuno scolaro di povera famiglia viene assegnata l'annua retribuzione di lire duecentoquaranta sul reddito posseduto dall'istituto in annue lire quindicimila.

Il seminario arcivescovile venne istituito da san Carlo Borromeo e fondato dal vescovo Pietro Francesco Ferreri l'anno 1552. In esso s'impartisce l'insegnamento classico e teologico: ha un reddito di lire sessantamila circa ed è frequentato in media da duecento alunni, di cui settanta fruiscono piazza gratuita. L'edificio avanza ogni altro stabilimento per la sua grandiosità e bellezza interna ed esterna. La parte antica venne costrutta sul disegno del celebre Juvara e la parte nuova dal Garonesi nel 1842. Il defunto arcivescovo Alessandro d'Angennes, per l'ampliamento del seminario, fece la donazione dell'egregia somma di lire 150,000.

Belle arti. — Vercelli ebbe una scuola di pittura che acquistò gran lustro mercè le opere dei Lanino, dei Giovenoni, degli Oldoni, di Gaudenzio Ferrari, di Calandra, del Bazzi e del Guazzo; scuola che per una successione quasi non interrotta di tre secoli si mantenne in alta rinomanza presso le città sorelle ed oggi si può dire rinata nell'Istituto di Belle Arti, che deve la sua origine e la presente sua floridezza ai due patrizii vercellesi conte Carlo Emanuele Arborio Mella e conte Feliciano Arborio di Gattinara.

Archivi e Biblioteche. — Il più importante è quello del Capitolo metropolitano, uno dei più antichi e cospicui che possegga il Piemonte. In esso vi sono radunati antichissimi codici di sacre e profane lettere, preziosissimo tesoro che fece maravigliare un Andres, un Bianchini, un Angelo Maj. Fra i più preziosi si annoverano: l'Evangeliario, scritto di propria mano da sant'Eusebio; il codice 183: *De viris illustribus;* il codice 122: *Novellæ constitutiones Justiniani Imperatoris per Julianum epitomatæ;* il codice 188: *Leges Longobardorum Liutprandi;* il codice 174: *Capitulare Regum Francorum Caroli Ludovici et Clotarii;* ma quello superiore a tutti gli altri si è il *Codex de Advocatis sæculi XIII, De imitatione Christi,* il più bel libro al dire di *Fontenelle* che sia uscito dalle mani degli uomini, dappoichè il vangelo venne da Dio, libro stato compilato in Vercelli da Giovanni Gersen di Cavaglià, monaco dell'ordine di Sant'Antonio e che fu riprodotto in più di 3500 edizioni e traslato in venti e più lingue ed idiomi.

L'Archivio Civico è assai ricco di antiche pergamene e di preziosi documenti. La raccolta più interessante si è quella contenuta nei Codici detti dei Biscioni, compilati da Bartolomeo de' Bazolis l'anno 1337. Essi consistono in quattro preziosi volumi di pelle di pecora contenenti una collezione autentica di scritture e diplomi ivi registrati, interessanti non solo Vercelli, ma il Piemonte, la Lombardia ed il rimanente d'Italia. I tomi I e II sono l'originale. Il III ed il IV sono una copia dei due primi. La scrittura più antica che vi si legge è un diploma di Carlo il Grosso del 16 marzo 882. La collezione fu continuata, senza osservarvi l'ordine cronologico, sino al 1345. La copia però contiene pure carte di data posteriore. Conservansi inoltre in pergamena due codici degli statuti del 1241 e del 1341, non che una preziosa raccolta degli atti notarili di 612 notaj dal secolo XIV a tutto il XVII. Nel 1868, per cura del signor cavaliere Sereno Caccianotti, archivista, venne data alle stampe l'analisi dei documenti registrati nei Biscioni, nei libri degli acquisti, investiture, patti e convenzioni, non che di alcune pergamene le più interessanti.

Le biblioteche pubbliche sono due: l'Agnesiana e la Municipale. La prima venne fondata dal rettore don Giovanni Battista Morosone nel 1756 e contiene 16,000 volumi

con non poche opere rare e preziose. L'altra, iniziata per cura del Municipio nel 1858, possiede già una raccolta di oltre diecimila volumi.

Sono inoltre degne di menzione la biblioteca del Seminario, quella dell'Ospedale, a cui va unita una raccolta di preziosi documenti e di oltre 3000 pergamene, quella del conte Edoardo Mella, specialmente per opere d'arti e scienze, del commendatore avvocato Luigi Verga, del cavaliere professore Deagostini, del cavaliere notaio Beglia e dei conti Avogadro di Collobiano.

Cenni storici. — Poche città vantare possono un'antichità pari a quella di Vercelli, la quale più volte distrutta, sempre dalle sue rovine risorse, e quantunque possa al presente soltanto additare i luoghi nei quali sorgevano i suoi archi di trionfo, i tempj, il circo, le terme ed i suoi antichi palazzi, pur nondimeno colle moltiformi sue vetuste torri e colla magnificenza dei monumenti che hanno resistito alle ingiurie del tempo e degli uomini addita abbastanza quale e quanta fosse la sua grandezza di un giorno.

Primi abitatori dell'agro vercellese voglionsi i Libicii o Liguri appartenenti ad una tribù degli Umbri, che vennero espulsi dai Salluriti intorno ai tempi di Belloveso, allettati a stabilirvisi dall'ubertà del suolo e dalle ricche miniere d'oro esistenti nei monti della Bessa presso il borgo di Ponderano (*Pondus auri*). Creata colonia romana sotto i consoli Claudio e Marco Sempronio Tuditano, acquistò Vercelli il diritto di cittadinanza sotto il consolato di Pompeo Strabone, e da colonia passò a municipio sotto Tiberio: Tacito ne fa parola come di uno tra i più possenti municipii della regione traspadana. L'Agogna, il Ticino, il Po, Ivrea e la Dora tracciavano i confini del municipio vercellese, e Vercelli aveva decurioni che godevano di un'autorità non molto inferiore a quella dei senatori romani.

Fra i Vercellesi più celebri di quei tempi sono a notarsi un Cajo Majo Eliano, un Crispo Vibio, un Albinovano; il primo uomo di alto riguardo, il secondo senatore romano ed oratore di grande fama, ed il terzo celebre poeta.

Per avere un'idea dell'antica grandezza di questa città basterà il rammentare che quantunque fosse stata saccheggiata nel 387 dall'esercito di Massenzio, tuttavia contava sul finire di quel secolo più di settanta mila abitanti.

Caduto l'impero romano, la città di Vercelli fu invasa nel 405 dai Goti condotti da Radegasio; indi saccheggiata da Attila e pochi anni dopo distrutta da Genserico.

Eguale sorte ebbe a sopportare sotto i re longobardi e sotto i Franchi: sul finire del secolo decimo passò sotto la signoria dei vescovi, che la governarono per ben due secoli, lasciandole tuttavia le sue franchigie comunali, a norma di quanto praticavano le altre città d'Italia.

Agli imperatori Franchi successi i tedeschi e sôrte in Italia le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, Vercelli non andò esente dalle ire dei partiti capitanati dalle potenti famiglie degli Avogadri e dei Tizzoni.

Egli è notabile che questi secoli di gare civili furono per la repubblica vercellese quelli della sua maggiore prosperità, forza, libertà e gloria. Stese essa i suoi confini nel Biellese, nel Monferrato, nel Canavese, sin oltre Testona ed in alcune terre d'Ivrea ed Aosta. Abolì sin dal 1197 la feudalità e la servitù della gleba. Nel 1202 pubblicò i proprii statuti, inspirati alle maggiori libertà dei tempi moderni e ritraenti in molte parti della romana sapienza. Eresse framezzo a mille ostacoli di contrarii interessi ben 22 borghi franchi; e nel 1228 giunse a stabilire quella celebre Università degli studj, che fornita dei più abili maestri di quell'età, gareggiò con quelle di Padova e Bologna e trasse alle sue scuole la gioventù non solo d'Italia, ma ben anco di molte città di Europa, provvedendola di ben cinquecento allogggi.

Sin dal 1288 venne con proprie e savie leggi costituito il collegio dei Dottori, che si conservò e mantenne con fama di probità e di dottrina sino al principio del secolo decimottavo.

Giungeva intanto l'infausto anno 1311, in cui avendo i Vercellesi chiamato a Podestà Simone Avogadro di Collobiano, guelfo, ai Ghibellini toccò di uscire dalla città, e pretendendo questi di rientrarvi ed i Guelfi vietandolo, Matteo Visconti signore di Milano venne a porre oste a Vercelli, che dopo lungo assedio dovette arrendersi. I Guelfi allora furono alla loro volta costretti ad uscirne e degli Avogadri parecchi vennero fatti prigioni, fra cui lo stesso Simone di Collobiano.

Per le cittadine discordie avendo la repubblica di Vercelli perduto ogni speranza di poter più oltre reggersi, si diede nel 1335 alla signoria dei Visconti, che durò quasi cento anni, ritornando per brevi intervalli in potere dei vescovi. Difatti, essendo stato eletto vescovo di Vercelli Giovanni Freschi dei

conti di Lavagna, questi bramoso di riacquistare il dominio che la Chiesa aveva avuto sul Vercellese, collegossi coi due fratelli di papa Gregorio XI, con Ottone e Baldassare capitani del marchese di Monferrato e con altri, corse sopra la città, la prese nel 1373 il 17 ottobre, e la abbandonò ad un crudelissimo sacco.

Matteo Visconti, rappattumatosi col papa, riacquistò mediante denaro Vercelli con altre terre e castella.

A Matteo successero Galeazzo, Azzo, Luchino, l'arcivescovo Giovanni, Galeazzo II, Bernabò e Gian Galeazzo, sotto il cui dominio la città visse in pace.

Ma morto quest'ultimo nel 1402, contendendosi il possesso di Vercelli i due suoi figliuoli, Giovanni Maria e Filippo Maria, approfittò dell'occasione Facino Cane, che sorpresa la cittadella innalzata da Gian Galeazzo si fece signore della città.

Passata Vercelli sotto il governo di Teodoro marchese del Monferrato, venne poco dopo ricuperata da Filippo Maria Visconti colla cessione di Casale, poi nel 1427 venne rimessa al duca di Savoja Amedeo VIII, la cui figlia primogenita Maria quasi in contraccambio andava in isposa nel 1428 a Filippo Maria.

A quei tempi era ancora Vercelli città cospicua; le sue mura giravano più di cinque chilometri, cui difendevano profonde fosse e proteggevano due castelli e molte torri. Ma le guerre insorte nei secoli posteriori, nel diciassettesimo pei contrasti nati dalla reggenza di madama Cristina di Francia e nel diciottesimo per la successione al trono di Spagna, la fecero decadere assai da quel felice stato.

Nella prima di queste guerre Vercelli si vide occupata dalle soldatesche francesi sotto gli ordini del Cardinale della Valletta, assediata poi da un corpo di Svizzeri condotti dal cardinale Triulzio, quindi costretta a capitolare.

Durante poi la seconda delle accennate guerre, essendosi il duca Vittorio Amedeo II per ragioni di Stato sciolto dalla lega col Re di Francia, questi ordinò al generale Vendôme di stringere d'assedio la città. Inutili essendo stati i soccorsi apportati a Vercelli dal conte di Starhemberg, generale dell'Impero, dovette la città arrendersi il 27 luglio del 1704, e vedere subito smantellate quelle mura che i Visconti e poi i duchi Carlo Emanuele I e II avevano con tanto dispendio innalzate, non che distrutto il magnifico *arco* ossia *porta* di *Milano*, che la munificenza di quest'ultimo duca aveva un secolo prima fatto innalzare a maggiore decoro e difesa della città.

Non ostante i patiti danni Vercelli si conservò sempre fra le prime città dello Stato; vi fissò sua dimora il duca di Savoja Amedeo IX, che venne elevato all'onore degli altari, ed il cui sacro corpo ora riposa in vasta cassa d'argento nella magnifica cappella erettasi nel duomo, dove trovansi pure i due mausolei in cui vennero deposte le ossa dei duchi Carlo III e Vittorio Amedeo I di Savoja suoi successori.

Nel 1798 Vercelli cadde sotto la dominazione francese, che la creò capoluogo del dipartimento della Sesia. Cessato l'impero napoleonico, la casa di Savoja l'aggregò nuovamente nel novero delle sue ricche e floride provincie; ma dell'antica sua grandezza poche sono le traccie che tuttora conserva. Però nelle escavazioni che vi si praticano trovansi marmi di bell'intaglio, tronchi di colonne, capitelli di finitissimo lavoro, urne cinerarie, pietre lavorate, mattoni a basso rilievo, pavimenti a mosaico, lapidi e monete romane in abbondanza; ed il suolo sino alla profondità di oltre cinque metri è ingombro di macerie d'ogni specie. Nè la sola città andò soggetta a notabili variazioni, avendone anzi pure subìto il suolo stesso circonvicino, a motivo che la parte orientale delle sue mura era un tempo lambita dal Cervo e quella opposta dall'Elvo; torrenti questi che vennero deviati ed apportano ora il tributo delle loro acque alla Sesia superiormente alla città in territorio di Quinto Vercellese.

Sant'Eusebio ne fu il primo vescovo nel 340. Il vescovo di Vercelli fu arcicancelliere dell'Impero. Molti santi, molti cardinali più politici che santi occuparono questo seggio. Era diocesi amplissima: ne furono smembrate quella di Biella e quella di Casale in parte: questa nel 1474, quella nel 1772. Nell'anno 1817 il vescovo di Vercelli fu innalzato al grado di metropolitano.

Biografia. — Degli illustri Vercellesi nomineremo quelli che appartengono propriamente al comune di Vercelli. Sonvi nella storia ecclesiastica: s. Teonesto (sec. 3°); s. Massimo (sec. 4°); s. Eusebio (sec. 6°), Guala Bicchieri (sec. 12°); Buronzo Delsignore Carlo Luigi (sec. 18°).

Nella magistratura e nella giurisprudenza: Vibio Crispo (sec. 2°); Bulgaro Gio. Francesco e Cagnolo Gerolamo (sec. 15°).

Nella filosofia e nelle scienze positive: Scoto Giovanni (sec. 11°); Lavini Giuseppe (sec. 18°).

Nella letteratura: Cajo Pedio Albinovano (sec. 1°); Modena Gio. Battista e Ranza Francesco Gio. (sec. 16°); Cusano Marc'Aurelio (sec. 17°); Mandelli Vittorio, Olgiati Giuseppe Maria, Ranza Gio. Antonio, Ravelli Giacinto (sec. 18°); Capellina Domenico (sec. 19°).

Nella storia militare: Simone da Collobiano (sec. 13°); Caresana Giuseppe e Gazzino Pietro (sec. 16°); Olgiati Agostino (sec. 17°); Bava Eusebio, De Regis Alessandro, Olivero Antonio (sec. 19°).

Nell'arte salutare: Albertino degli Anselmi, Pietro, Manuele (sec. 13°); Cofienza Pantaleone, Cofienza Giacomino, Gattinara Marco (sec. 15°); Alessandri Francesco (sec. 16°); Aliprandi Michele Ambrogio (sec. 18°).

Nelle Arti Belle: Antonio da Verceili (sec. 14°); Oldoni, Bazzi Giovanni Antonio soprannominato il Sodoma ed il Mattaccio, Bernardo da Vercelli, Giovenone Gerolamo, Pietro da Vercelli, Scotti Stefano (sec. 15°); Calandra Giovanni Battista, Cane Carlo, Giovenone Giuseppe, Lanino Bernardino (sec. 16°); Alessandri Giuseppe Maria (sec. 17°).

Nella musica: Centorio Marc'Antonio, Vallotti Francesco (sec. 17°); Ansaldi Francesco, Balocco Luigi, Perotti Gian Domenico, Perotti Agostino Giovanni.

Nell'arte tipografica: Inigo Giacomo, Carlo de Bartolomeo, Rossi Giovanni ed Alberto (sec. 15°).

Nella beneficenza: Bonfiglio e Centoris Cagnolo (sec. 12°); Bicchieri Guala, Bicchieri Pietro, Simone de Faxana, Marco de Morando (sec. 13°); Tartara Giuseppe (sec. 19°).

Nella istruzione ed educazione: Avogadro Cesare, Del Pozzo Francesco (sec. 16°); Foa Elia Emanuele (sec. 18°).

Per notizie più particolareggiate veggasi la diligente opera: *Notizie Biografiche dei Vercellesi illustri di Carlo Dionisotti*, Biella 1852. In essa è fatta menzione degli uomini più insigni non solo del comune, ma eziandio del circondario di Vercelli.

Bibliografia. — Intorno a Vercelli si possono consultare:

Degregori, *Storia della Vercellese Letteratura ed Arti.* Torino, 1819, tip. Chirio e Mina.

Mandelli, *Storia del Comune di Vercelli dall'entrare del secolo XIV* sino all'anno 1335. Vercelli, Tipi Guglielmoni.

Baggiolini, *Storia Politica e Religiosa di Vercelli*, 1835.

Capellina, *Saggio di Storia Vercellese — I Tizzoni e gli Avogadri.*

Dionisotti, *Memorie storiche della Città di Vercelli.* Biella 1861, Tip. Amosso.

Dionisotti, *Vercellesi Illustri.*

Casalis, *Dizionario geografico degli Stati Sardi*, vol. XXIV, art. Vercelli.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo insigne Comune.

FINE DELLA PARTE PRIMA DEL VOLUME OTTAVO.

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL'ITALIA.

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO, MILITARE E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO

illustrato da circa 2000 incisioni

rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia

COMPILATO

dal professore Amato Amati

col concorso di parecchi dotti

ARTICOLI COROGRAFICI

riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali e STEMMI approvati o comunicati dalle medesime.

PARTE SECONDA

I TRATTATI SPECIALI SULL'ITALIA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI

Autori i signori professori

Bartoli, Bertolini, Bodio, Canestrini, Cesati, Cornalia, Corradi, Cosci, Correnti, De Betta, D'Ovidio, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzati, Marieni, Negri, Panceri, Passerini, Salvadori, Selvatico, Stoppani, Tamagni, Valbusa, Villari.

ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO

DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME

CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI

DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

DEDICATA

A S. MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA

E PREMIATA

con medaglia di bronzo dal Giurì internazionale all'Esposizione di Parigi del 1867

E CON MEDAGLIE D'ARGENTO

DAL QUINTO CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO DI GENOVA DEL 1868,

DAL GIURI' DELL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI MILANO DEL 1871

E DA

S. M. I. AUSTRO-UNGARICA

colla grande medaglia d'oro *pro literis et artibus*, nel 1869

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Disciplini, n. 15.

NAPOLI

Strada Sant' Anna dei Lombardi, n. 27.

PALERMO

Corso Vittorio Emanuele, n. 474.

ROMA

Via Torre Argentina, n. 34.

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL'ITALIA

COMPILATO PER CURA

DEL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D'ITALIA

VOLUME OTTAVO — PARTE II

VE-ZU

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE
Via Disciplini, n. 15.

NAPOLI
Strada Sant'Anna dei Lombardi, n. 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, n. 474.

ROMA
Via Torre Argentina, n. 34.

PROPRIETA' LETTERARIA

VE

VERCELLI. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

VERCELLI. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VERCELLINA. — Rivo del Piemonte, nella provincia e circondario di Torino, territorio comunitativo di Bonzo.

VERCELLINO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

VERCELLIO. — Città che fu nella regione degli Irpini. Venne espugnata e distrutta dal pretore M. Valerio, nel 536 di Roma, in pena dell'essersi data ai Cartaginesi.

VERCELLOD. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VERCELLONA. — Frazione del com. di Galgagnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

VERCELLONA. — Frazione del com. di Settimo Rottaro, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Rottaro.

VERCENASCO. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Mombaruzzo, territorio comunitativo di Maranzana.

VERCHIANO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

A tempo del governo pontificio fu comune, sottoposto alla delegazione di Perugia.

Contava 380 abitanti.

VERCIANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria Tiberina, prov. d'Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

VERCIANO. — Frazione del com. di Parrano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

VERCIANO, già **VERSICIANO.** — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una contrada con chiesa parrocchiale, che si trova alla base settentrionale del monte Pisano fra il canal d'Ozzori, Sorbano e Pontetello, 7 chilometri circa a libeccio da Capannori.

Fino dall'873 vi possedeva dei beni il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi, siccome apparisce da una membrana del 9 ottobre di detto anno, edita nel vol. V, p. II, delle *Mem. Lucch.*

VERCINO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

VERCURAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende le frazioni seguenti: Cabacco, Galavesa, Malpensata e Somasca.

Ha una superficie di 157 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 661 (maschi 311, femmine 350); quella di diritto era di 688.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella valle San Martino, e viene percorso dall'Adda. Il suolo è fertile in viti e gelsi. L'Adda si tragitta per mezzo di un ponte.

Questo villaggio si trova presso il laghetto di Pescate, che non è se non un dilatamento del fiume, sulla strada nazionale Bergamo-Lecco. Sta a ponente da Zogno, a scirocco da Lecco, a maestro ed a 30 chilom. e 250 metri da Bergamo. La sua chiesa parrocchiale si intitola a san Gervasio. Per la beneficenza vi è un pio legato. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Parte degli abitanti si dà al traffico.

VERDABBIO. — Comune nel Canton de'Grigioni, distr. della Moesa, circolo di Roveredo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 197 abitanti (88 maschi e 109 femmine).

VERDASIO. — Frazione del com. di Intragna, circ. della Melezza, distr. di Locarno, nel Canton Ticino.

Trovasi sulla sinistra della Melezza, nella regione di Centovalli.

VERDE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

VERDE. — Montagna e varco dell'isola di Corsica. Si comincia ad ascendere poco distante dalla villa di Ghisone, e finisce alla villa delle Ciamanacce.

VERDE. — Torrente del Napoletano, nella prov. di Molise, circond. di Campobasso. Ha le scaturigini sul monte omonimo, scorre con direzione generale da greco a libeccio, s'ingrossa di altri torrenti e rivoli, e versa le sue acque nel Fortore, dalla riva sinistra. Il suo corso è di circa 26 chilometri.

VERDE. — Montagna del Napoletano, nella prov. di Molise, circond. di Campobasso.

VERDE (Lago). — Laghetto del Piemonte, nella prov. di Torino, circond. di Susa, territorio mandamentale di Cesana Torinese.

VERDE GAZZO. — Frazione del com. di Cisliano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

VERDEGGIA. — Frazione del com. di Triora, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Triora.

VERDEI-PIZZOGLIO. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Torino: è formato dal rio delle Spine, e si versa nel Mallone.

VERDELLI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VERDELLINO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 366 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 987 (maschi 508, femmine 479); quella di diritto era di 994.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

L'ufficio postale è a Verdello Maggiore.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in pianura; il suolo, che è molto ferace e ben coltivato, produce specialmente biade e foglia di gelsi. Vi si alleva la quantità di bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Questo comune ha una rete stradale ben sistemata e tenuta in ottimo stato. Non fa difetto l'acqua potabile, e vi si respira un'aria saluberrima.

Verdellino, detto anche Verdello Minore, è un villaggio che sta a mezzogiorno da Bergamo ed a 10 chilom. e mezzo da Treviglio. La sua chiesa parrocchiale, intitolata a s. Ambrogio, è di buona architettura moderna e possiede pregevolissimi dipinti. È pure degno di osservazione per vetustà e per gotica architettura un oratorio, detto della B. V. dell'Olmo, con frammenti di pitture a vivaci colori, ma a disegno rozzo. Per la beneficenza vi sono il legato Caversegni, fondato nel 1612, ed il legato Ghislotti che data dal 1854. Il primo ha per iscopo di fare un'annua distribuzione di farina di frumento ai poveri; e l'altro, oltre a ciò, provvede pure di medicinali i poveri infermi. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VERDELLO MAGGIORE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio.

Ha una popolazione di 25,364 abitanti, divisi ne' 18 comuni seguenti: Arcene, Boltiere, Ciserano, Cologno al Serio, Comune Nuovo, Grassobbio, Levate, Lurano, Mariano al

Brembo, Osio Sopra, Osio Sotto, Pognano, Sabbio Bergamasco, già Dalmine, Spirano, Urgnano, Verdellino, Verdello Maggiore e Zanica.

VERDELLO MAGGIORE. — Comune.

Ha una superficie di 694 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1979 (maschi 1021, femmine 958); quella di diritto era di 2011.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 157, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo. È sede di due sezioni elettorali.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Venezia, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa de'generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal Brembo e dal Serio. La naturale feracità del suolo viene meglio che duplicata da una ben intesa irrigazione e da un'agricoltura attiva ed informata ai principii della scienza. Meno una porzione che è alquanto ghiaiosa ed un'altra a boschi, il resto è coltivato a gelsi, a biade ed a lini. Non difettano le pasture e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Oltre la strada ferrata e la nazionale, vi ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; vi si respira un'aria saluberrima.

Verdello è un grosso villaggio che sta sulla strada nazionale, a scirocco da Bergamo ed a 10 chilometri e mezzo da Treviglio. Per ferrovia dista 244 chilometri da Venezia e 41 da Milano. Anticamente lo cingevano forti mura castellane, delle quali rimangono tuttora alcuni avanzi. Vi sorgeva pure un castello, i cui ruderi si vedono anche oggidì. La sua chiesa prepositurale (capo-pieve, già appartenente alla diocesi milanese) è costrutta con bel disegno e fregiata di ornati, dorature ed alcuni buoni dipinti. Così pure nella sussidiaria, che è poco distante dall'abitato, ed è sotto il titolo dell'Annunciata, vi si veggono due quadri di antico ed insigne pennello. Nel villaggio vi è pure di rimarchevole il monumento sepolcrale Gambarini, ideato dal bergamasco Giovanni Battista Capitaneo e condotto a termine e perfezionato dal valente Giuseppe Cattò, che per tal bisogna si valse del durissimo ceppo di Brembate. Sul davanti una spaziosa gradinata, che s'interna nella larghezza del sovrapposto arcone, conduce alla cella. Sopra le serraglie dell'arcone si appoggia una civetta, scultura di Leone Bussi comasco. Sul frontone sta sdrajata la statua colossale raffigurante il tempo, opera del Gelpi; e di lui sono pure i genj in rilievo collocati nel corpo delle laterali eccelse piramidi. Ai fianchi della scalinata sorgono sei colonne tronche colla rispettiva base sostenenti vasi fumanti. L'interna cella, di forma ottagona, occupa tutto il corpo dello stupendo edificio, ed è sormontata da un tamburo che alto si eleva al disopra del frontone. Il monumento è ricinto da salda ma elegante barriera di ferro, assicurata da pilastri forti e di buon gusto architettonico, e forma il tutto vaga ed imponente prospettiva alla vicina strada provinciale fra Verdello ed Arcene, dalla quale è staccato mediante lungo e spazioso viale, spalleggiato da piante.

Alcune abitazioni private si distinguono per buona architettura. Il paese del resto possiede tutti i comodi che una popolazione di un grosso villaggio possa desiderare. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie: casa di ricovero Brolis fondata nel 1856; luogo pio elemosiniero istituito nel 1495: hanno uno stato patrimoniale complessivo di L. 60,000. All'istruzione primaria è largamente provveduto. L'ultimo mercoledì d'ogni mese è giorno di mercato.

Nel museo di Bergamo si conserva una colonna terminale rinvenuta nei dintorni di Verdello.

In altri tempi fu località che godette di una importanza ben maggiore dell'attuale. Nel medio evo ebbe a soffrire gli effetti delle prepotenze e delle civili discordie abituali per l'epoca.

VERDENTE. — Frazione del com. di Rotella, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VERDERIO, già VERDERIO SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco mand. di Brivio.

Consta dei due soppressi comuni di Verderio Inferiore e Verderio Superiore, i quali due membri tengono separate le rispettive rendite patrimoniali, le passività e le spese.

Ha una superficie di 626 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1705 (maschi 863, femmine 842); quella di diritto era di 1717.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Robbiate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio dell'antico comune di Verderio Superiore, lambito dall'Adda, è produttivo e ben coltivato. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Non difetta l'acqua potabile; vi si respira un'aria saluberrima.

La frazione di Verderio Superiore è un piccolo villaggio che sta a borea da Verderio Inferiore ed a 20 chilometri e 110 metri da Lecco. La sua parrocchiale, intitolata a s. Fiorano, è di moderna struttura. Non è trascurata l'istruzione primaria. Un'opera pia provvede di soccorsi i bisognosi.

VERDERIO INFERIORE. — Già comune in Lombardia, prov. di Como, circondario di Lecco, mand. di Brivio. Questo comune, come pure quello di Verderio Superiore, vennero soppressi con regio decreto 1.° febbraio 1872, e riuniti in un solo colla denominazione di Verderio Superiore, tenendo separate le relative rendite patrimoniali, le passività e le spese. Il 1.° settembre successivo altro regio decreto autorizzò detto comune ad assumere la semplice denominazione di Verderio.

Aveva una superficie di 369 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 851 (maschi 437, femmine 414); quella di diritto era di 861.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Robbiate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è leggermente ondulato e viene lambito dall'Adda. Il suolo è molto produttivo e coltivato con diligenza. Vi si respira un'aria purissima.

Verderio Inferiore è un piccolo villaggio che sta a scirocco da Brivio ed a 47 chilometri e 177 metri da Lecco. La sua parrocchiale possiede due buoni dipinti. Vi è una scuola comunale. Il legato Nazari serve ad accordare sussidi dotali alle nubende e ad elargire elemosine ai poveri.

L'ordine de' Templari possedeva in questo territorio parecchi fondi, i quali poi furono affidati dal maestro stesso dell'ordine ad Adelardo, diacono della Metropolitana. Dopo il processo de' Templari, ordinato nel 1307 da Filippo il Bello re di Francia, le loro tenute in Verderio passarono in varie mani.

Memoranda è la battaglia di Verderio, avvenuta nel 1799 tra Francesi ed Austriaci, capitanati i primi dal generale Serrurier ed i secondi dal generale Wukassovich. I due nemici si batterono su quattro punti con un coraggio senza esempio. La sorte della battaglia restò lungo tempo indecisa; ma finalmente la fanteria alemanna obbligò la divisione francese a ritirarsi, ad abbandonare i propri trinceramenti, e ad arrendersi al vincitore, nelle cui mani caddero Serrurier ed il generale piemontese Fresia, oltre a molti ufficiali, quasi tremila fanti, quattrocento cavalli, cannoni, bandiere, ecc. Un'iscrizione lapidaria quivi collocata a memoria di un nobile ungherese perito in quella battaglia, ne tiene viva la ricordanza. Nei tempi di mezzo questa località era denominata *Verdezum*.

VERDESCA. — Frazione del com. di Spadafora S. Martino, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

VERDESE. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 324 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle. Il suolo è produttivo e coltivato con diligenza.

Verdese è un piccolo villaggio che si trova a borea da Piedicroce.

VERDESIA. — Frazione del com. di Rivarossa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lombardore.

VERDESINA. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Tione.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 237 abitanti.

L'ufficio postale è a Tione.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a colline e viene bagnato dal Sarca. Il suolo è fertile e produce gelsi, biade, cereali e fieno.

Questo villaggio giace sulla destra del Sarca, a circa 5 chilometri da Tione. È all'imboccatura della valle di Rendena.

VERDETO. — Frazione del com. di Agazzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Agazzano.

VERDETTA (La). — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VERDIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERDIA NUOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERDIA VECCHIA I. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERDIA VECCHIA II. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERDI, già **CAVITELLO.** — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

VERDINA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

VERDINA. — Frazione del com. di Piobesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piobesi Torinese.

VERDINA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è al Real Parco, altra frazione del com. di Torino.

VERDINA. — Frazione del com. di Volpiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volpiano.

VERDOBBIO. — Frazione del com. di Sordevolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sordevolo.

VERDOI. — Frazione del com. di Lerma, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

VERDONA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VERDONE. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

VERDOSIA. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VERDUNO (*Verodunum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Morra.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 779 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 678 (maschi 339, femmine 339); quella di diritto era di 709.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Cherasco.

L'ufficio postale è a La Morra.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Tanaro che vi si tragitta col mezzo di un porto. Il suolo non è molto fertile di cereali e marzuoli; è per altro ricco di vigneti coltivati con perizia e diligenza. Le piante cedue che meglio vi allignano sono le quercie ed i pioppi. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Il Tanaro è fecondo di pesci. Vi esistono cave di calce solfata granellare. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; l'aria è pura e salubre. Delle sue strade comunali una tende a Toddi, l'altra alla Morra e la terza a Pollenzo.

Questo villaggio si trova sulla destra del Tanaro, ad ostro ed a 14 chilometri e 750 metri da Alba. La parrocchia si intitola a s. Michele. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1787, che ha per iscopo di soccorrere i poveri con danaro: il suo stato patrimoniale ascende a L. 20,577. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

Nei suoi dintorni si rinvennero delle lapidi romane.

Alcuni eruditi pretendono che questo villaggio esistesse fin dai tempi della floridezza di Roma, ma non ne abbiamo memorie anteriori al decimo secolo. Nel 977 Vidone ne fece dono all'abazia di Breme. In un diploma del 1014 a favore del monastero di Fruttuaria, questo luogo è denominato *Verdunum*. Fu infeudato a varie famiglie, cioè ai Cerruti d'Alba, agli Scozia di Casale, ai Damiani d'Asti ed ai Rachis di Racconigi; ed i Caissotti, consignori di Santa Maria e signori di Santa Vittoria, l'ebbero con titolo marchionale.

Quivi ebbe i natali il beato Sebastiano Valfrè (n. 9 marzo 1629, m. 30 gennaio 1710).

VERDUNO. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

VERDURA. — Frazione del com. di Casate Nuovo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Casate Nuovo.

VERDURA. — Frazione del com. di Travagliato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Travagliato.

VERDURA. — Frazione del com. di Trumello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Trumello.

VERDURA (La). — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

VERE. — Isoletta del Napoletano, provincia di Calabria Citeriore. Ha poco più di mezzo chilometro di circonferenza; è disabitata ed incolta. Sorge nel Tirreno, alla foce del torrentello omonimo.

VERE. — Promontorio del Napoletano, che si aderge sul Tirreno, nella provincia di Calabria Citeriore.

VERE. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. Ha le sue scaturigini alle falde occidentali del monte Cocuzzo, passa vicino al borgo Lombardo, e si getta nel Tirreno in faccia all'anzidetta isola.

VERENA. — Alta montagna del Veneto, nella prov. di Vicenza, distr. dei Sette Comuni. La sua più alta vetta sorge a 1820 metri dal livello del mare.

VERENGA. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Le sue sorgenti si trovano ai piedi australi del monte Funicchio, presso S. Maria di Veronzano; ha una direzione generale da maestro a scirocco e si getta nel Salandrella, vicino a Craco. La lunghezza del suo corso è di circa 13 chilometri.

VERETA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VERETO (*Veretum*, Οὐέρητον). — Piccola città che fu della Japigia, su' confini della Sallenzia, a 10 miglia da Uxento. Strabone scrisse che in tempi a lui anteriori si nomava Bari (Βάρις). È probabile venisse fondata dai Cretesi. Nulla si sa delle sue vicende; solo Frontino ci dice come parte delle sue terre fu divisa ad una colonia romana. Sorgeva su d'un' eminenza, a breve distanza dai villaggi Salve e Roggiano, ed a circa 3 chilometri dal mare. Nel suo porto, già disfatto dal tempo, si vedevano negli scorsi secoli alcune vestigia.

Fra le sue rovine si rinvennero molte medaglie, archi, colonne, rottami di marmo ben lavorato e pilastri di pietra tiburtina con epigrafi greche ed in lettere messapiche.

Si crede che fosse distrutta dai Saraceni, i quali più volte sbarcarono su questi lidi dall'anno 845 al 979, e che i dispersi abitatori abitassero i vicini odierni villaggi, ville un tempo dei principali cittadini di Vereto.

VEREZZI (*Veretium*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mandamento di Pietra Ligure.

Comprende le frazioni seguenti: Crosa, Piazza, Poggio e Roccaro.

Ha una superficie di 173 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 301 (maschi 135, femmine 166); quella di diritto era di 352.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è a La Pietra.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

L'alpestre suo territorio è pietroso e sterile naturalmente; pure la mitezza del clima e l'operosità degli abitanti riescirono a renderlo discretamente fruttifero. Le quattro sue strade comunali sono appena praticabili con bestie da soma. L'aria vi è saluberrima.

Verezzi sorge su d'un'altura, a greco ed a 17 chilometri e 210 metri da Albenga. La parrocchiale, edificata nel 1625, fa bella mostra di sè, non tanto per l'architettura, quanto per la felice sua posizione. Per la beneficenza vi è una Congregazione di carità, fondata nel 1666, scopo della quale è elargire soccorsi in danaro ai poveri sani ed infermi. Il suo stato patrimoniale ascende a L. 11,447. Le feste principali che vi si celebrano nel corso dell'anno, sono: quella di s. Martino, a cui sogliono intervenire oltre 500 forestieri; quella di s. Maria Maddalena e quella di N. D. del Rosario. Non è trascurata l'istruzione primaria. Molti degli abitanti emigrano.

Durante la campagna del 1744 le milizie austro-subalpine, che quivi soggiornavano, fecero subire aspre vessazioni agli abitanti.

Di questa località sono degni di memoria il capitano Giovanni Battista Cucchi, Tommaso Bergallo e l'agrimensore Ajcardo Perrin.

VEREZZO. — Frazione del com. di San Remo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a San Remo.

VERFÈ. — Frazione del comune di Perloz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VERGAGNI. — Frazione del comune di Mongiardino Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

VERGAJO DI PRATO. — Frazione del comune di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale, che s' intitola a s. Martino. Siede in pianura presso la ripa sinistra del golfo o torrente Bardine e la strada notabile di Galciana.

La più antica memoria risale al 13 novembre 1079.

VERGAJOLO. — Frazione del comune di Montecatini di Val di Nievole, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

Dal 1.° giugno a tutto settembre, tempo dei bagni, è aperta una distribuzione postale in Montecatini.

VERGANA. — Frazione del comune di Montemagno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montemagno.

VERGANO. — Frazione del comune di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VERGANO, ora **VILLA VERGANO.** — Vedi.

VERGANO NOVARESE (*Virganum*). — Comune in Piemonte, prov. e circ. di Novara, mand. di Borgomanero.

Comprende i cascinali di Piovino.

Ha una superficie di 518 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 534 (maschi 269, femmine 265); quella di diritto era di 547.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 9 erano i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Lizzone, su cui stanno acconci pedali, e da un affluente dell'Agogna. Il suolo è ferace e produce cereali, marzuoli, noci, foglia di gelso ed uva di buona qualità. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta per i bisogni dell'agricoltura e del consumo. Una strada comunale tende a Borgomanero. Non difetta l'acqua potabile; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in amena situazione sull'alto di un colle, ad un chilometro e mezzo da Borgomanero, a maestro ed a 33 chilometri e 400 metri da Novara. Vi esistono gli avanzi di un antico castello fabbricato dagli Spagnuoli, e sorge ancora quasi intatta la torre, che però ora serve di campanile. Delle sue quattro chiese una è parrocchiale.

Fu eretto in contado a favore dei Tornielli di Novara.

VERGANTE. — Denominazione di un distretto del Piemonte, del quale dice il Durandi (*Alpi Graie e Pennine*, pag. 83): Usciti di Vallanzasca si ha quasi dirimpetto di là della Toce *Voconium*, Vogogna, anticamente luogo appena ricordato infino a che sussistette *Vergunium*. Nell'agro di questo il re Liutprando fondatore del monastero di S. Pier di Pavia, circa l'anno 728 gli fece dono di un podere, cioè *Corte Vergonto*, col diritto di pescare nel fiume Toce, riconfermato poi da Corrado il Salico nel 1033 (*Antiq. Ital.*, T. I, col. 596). Giaceva cotesta antica terra di qua del fiume e lunghesso a poco più di un miglio di sotto l'influente dell'Anza, e fu sommersa e distrutta già da più secoli. La sua rovina ingrandì l'odierno grosso borgo di Vogogna, posto di là in miglior sito e più sicuro. Ma non si perdette mai il nome di Vergonte e della sua pieve, che tuttavia dinota l'Ossola inferiore, come altresì un poco alterato in Vergante venne esteso infino alla spiaggia del Lago Maggiore da Baveno a Lesa.

VERGARI DI SOPRA. — Frazione del comune di Luzzara, prov di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

VERGARI DI SOTTO. — Altra frazione del comune di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

VERGATO. — Circondario della provincia di Bologna, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quad. 735,29.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abit. 46,352, di cui 24,154 maschi e 22,198 femmine; quella di fatto era di 44,079 abitanti, di cui 22,702 maschi e 21,377 femmine, con 8,186 famiglie, 7,335 case abitate, e 769 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 59. 95 per chilom. quad.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit.	45,148	maschi	23,202
			femmine	21,946
» 1864	»	46,096	maschi	23,665
			femmine	22,431
» 1865	»	46,969	maschi	24,075
			femmine	22,894
» 1866	»	47,713	maschi	24,470
			femmine	23,243

Questo circondario comprende 3 mandamenti e 12 comuni; i mandamenti sono i se-guenti: Castiglione de' Pepoli, Porretta, Vergato.

Gli elettori politici sono in totale 532, dei quali 393 per censo, 61 per titoli e capacità, 22 per commercio, arti ed industrie, 56 per imposta della ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi vi sono in totale 1,731, de' quali 1,658 per contribuzioni dirette, 64 per titoli e capacità, 9 per delegazione.

Il totale dei consiglieri provinciali è di 5.

VERGATO. — Mandamento.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, era di 16,574 abitanti, ripartiti nei seguenti 4 comuni: Caprara sopra Panico, Castel d'Ajano, Tavernola Reno, e Vergato.

VERGATO — Comune.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 5849 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4902 (maschi 2874, femmine 2028); quella di diritto era di 5068.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 362 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 83 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Firenze-Bologna-Torino. È sede di una sotto-prefettura, di un tribunale civile e correzionale, di un circolo della corte d'Assise, di un ispettorato delle gabelle, di una ricevitoria delle dogane, di un magazzeno dei sali e tabacchi, di una luogotenenza di guardie doganali, di un ufficio del demanio, di un ufficio del genio civile, di un ufficio tecnico provinciale, di un ispettorato scolastico circondariale, di un ispettorato di pubblica sicurezza, di una pretura di mandamento, di un carcere civile e di uno correzionale.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio viene percorso dal fiume Reno ed è in gran parte montuoso. In alcune località vi si coltiva la vite, biade e cereali; il resto è a pascoli ed a boschi. Numeroso bestiame, anche suino, vi trova pingue nutrimento. Annidasi selvaggiume in copia. Ove tolgasi la ferrovia e la strada nazionale, le altre linee di communicazione sono piuttosto malagevoli. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questo grosso borgo sorge sulla sinistra del Reno, presso la confluenza di questo fiume col Lentola. Si trova al 44° 25′ e 55″ di latitudine boreale ed al 31° e 14′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Sta a libeccio di Bologna, a greco dalla Porretta ed a ponente da Lojano. Per ferrovia dista 94 chilometri da Firenze e 38 da Bologna. È mediocremente ben fabricato.

Riescono assai frequentati tanto i suoi mercati che le fiere. Tengonsi i primi ogni lunedì; le seconde hanno luogo quattro volte all'anno: una il 14, 15 e 16 giugno; l'altra il terzo martedì di luglio e i due giorni successivi; la terza, che dura tre giorni, nella settimana in cui cade la festa della Natività della Vergine; e la quarta in appresso.

Si crede che la sua origine non risalga più in là del secolo decimoquinto, o almeno che per lo innanzi non fosse che un luogo di piccolissima importanza, giacchè la sua chiesa venne fatta parrocchia soltanto nel 1632. Ciò non ostante per essere il punto più centrale di quell'alpestre regione, fu la residenza dei capitani della montagna bolognese: il che rilevasi eziandio dalle armi gentilizie di coloro che vi esercitarono tale carica, che veggonsi scolpite in pietra arenaria nella casa del comune. Per la stessa ragione fu, durante il regno Italico napoleonico, capoluogo d'una delle tre viceprefetture del dipartimento del Reno.

Appendice. — L'acqua del *Cavacchio* in Vergato è ferruginosa, ha la temperatura di gradi 12, e contiene, secondo lo Sgarzi:

(*Acqua un chilogrammo*)

Gas acido carbonico		
Cloruro di calce	grammi	0,0347
Solfato di soda	»	0,2430
— di calce	»	0,0260
Carbonato di calce	»	0,1736
— di ferro	»	0,0781
	Somma grammi	0,5554

Quest'acqua, di cui fanno commercio gli abitanti, giova nelle malattie del sistema vascolare dipendenti da turgore, congestioni, tendenza ad emorragie e affezioni leggiere dei visceri del basso ventre.

VERGELATA o **VERGELLATA.** — Frazione del comune di Casalino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

VERGELETTO. — Comune del Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Onsernone.

Comprende la frazione di Gresso ed alcuni cascinali e case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 564 abit. (maschi 271, femmine 293).

L'ufficio postale è a Russo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle. Il suolo è produttivo e coltivato con diligenza. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Fra le produzioni minerali notiamo la pietra calcare cristallina bianca e talora verdiccia, che convertesi in calce.

Questo villaggio dista 5 chilometri e 700 metri da Russo, e 25 chilometri e 480 metri da Locarno. Secondo Dufour s'innalza per 911 metri sul livello del mare. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Pochi sono gli abitanti che sogliono emigrare.

VERGELLE. — Frazione del comune di San Giovanni d'Asso, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

È un villaggio che siede su d'una collina, bagnata alle sue falde orientale ed occidentale dal fiumicello Asso e dal torrente Serlate. Nel secolo XV vi si coltivava in grande quantità lo zafferano sanese decantato dal celebre Mattioli.

Quivi sortì i natali il pittore Giovanni Antonio Raggi, detto il Sodoma.

VERGELLO. — Frazione del comune di Piazza Santo Stefano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

VERGÈMOLI. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1113 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1529 (maschi 642, femmine 887); quella di diritto era di 1909.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Gallicano.

Appartiene alla diocesi di Massa di Carrara.

Il suo territorio è alpestre. Il suolo è discretamente fertile e viene coltivato con non comune attività. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Non difetta il selvaggiume.

Questa terra è posta fra la Torrita Cava e la Torrita di Gallicano, a 10 chilometri da Castelnuovo di Garfagnana. La sua chiesa parrocchiale si intitola a san Quirico. Vi è una scuola comunale per l'istruzione primaria.

Vergèmoli si trova menzionato fin dal secolo X nelle *Carte Lucchesi*. Appartenne alla vicaría di Gallicano, e nel 1451 concorse a formare la vicaría di Trassilico.

VERGHERERA. — Frazione del com. di Perloz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VERGHERETO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

Comprende le frazioni seguenti: Balze, Castello Alfero, Colla S. Alberico, Corneto, Donicilio (porzione), Maggi, Monte Coronaro, Monte Giusto, Nasceto, Pereto, Ronchetta e Riofreddo.

Ha una superficie di 11,604 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2218 (maschi 1125, femmine 1093); quella di diritto era di 2332.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 321 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, ed altrettanti i politici, inscritti nel collegio di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

Appartiene alla diocesi di Sàrsina.

Il suo territorio è montuoso, e dà origine ai fiumi Tevere e Savio. Vi scorrono pure diversi altri corsi d'acqua. Le principali elevazioni prendono il nome di monte Aquilone o de' Sassoni, Coronaro, delle Balze, del Poggio, de' Tre Vescovi e di Corneto. Non si contano che pochi alberi da frutto; molti però sono i castagni e le macchie di faggi; ma il più considerevole prodotto si ha dalle numerose ed estese praterie naturali per i pascoli degli animali lanuti e delle bestie bovine e cavalline. Trovasi selvaggiume in qualche copia. La viabilità lascia alquanto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima.

Verghereto è un villaggio che siede sopra un angusto sprone di terreno friabile, che serve quasi di cavalcavia fra l'Apennino di Camaldoli ed il monte Coronaro. Dista 54 chilometri da Rocca San Casciano. Si trova fra il 29° e 40′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro, ed il 43°, 47′ e 08″ di latitudine boreale. Vi si tengono due annue fiere, la prima nel secondo lunedì di settembre, e l'altra addì 15 ottobre. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Il castello di Verghereto se non ebbe origine famosa, crebbe in fama per una celebre badìa che vi fondò nel 987 san Romualdo. Nel 1404 i Fiorentini si impadronirono di questa contrada, che riunirono al contado di Arezzo.

In una frazione di questo comune nacque Uguccione della Faggiuola.

VERGHERETO. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VERGIANO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

VERGIANO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

VERGIANO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

VERGIATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse. In questi ultimi anni poi gli vennero aggregati quali frazioni gli ex-comuni Corgeno, Cuvirone e Sesona.

Ha una superficie, non contando quella dei comuni annessi, di 741 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 990 (maschi 519, femmine 471); quella di diritto era di 1048. In seguito alle annessioni la sua popolazione di fatto ascendeva a 2833 abitanti.

La guardia nazionale di Vergiate solamente, consta di una compagnia con 92 militi attivi; e così pure gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo: è stazione della ferrovia Milano-Arona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura e viene lambito dal Ticino. Una parte del suolo è brughiera, ed il resto è fertile di biade, viti e gelsi. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. Oltre la ferrovia e la strada nazionale del Sempione, vi hanno parecchi chilometri di strade comunali e vicinali tenute in buon stato. L'aria è salubre.

Vergiate è un grosso villaggio, che sta sulla sinistra del Ticino, a 12 chilometri e 510 metri da Gallarate. Per ferrovia dista 52 chilometri da Milano e1 6d a Arona. La sua parrocchiale si intitola a san Martino. Vi è una scuola comunale. Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita nel 1861 in Lire
Legato Civelli	L. 216
» Daverio fu Ercole	» 345
» Gallo Venoni	» 115
» Monti	» 34
Totale rendita	L. 710

Per altre notizie vedi **Corgeno, Cuvirone** e **Sesona.**

VERGIGNA volgarmente **VIRGIGNA.** — Grosso torrente della Toscana, nella provincia di Firenze. Ha le sue origini sopra i monti di San Donato, di Palazzuolo e di Marciulla, e corre ad ingrossare il Pesa per la sinistra, 5 chilometri superiormente a Montelupo. Il suo corso è di circa 25 chilometri nella direzione da scirocco a maestro.

VERGINATO. — Frazione del com. di Bellano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellano.

VERGINE. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

È una contrada popolatissima presso la porta Carratica di Pistoja, che prende il nome da una chiesa parocchiale. Si trova sul trivio di tre strade rotabili, l'antica via fiorentina che viene dal Ponte a Bonelle, la nazionale e l'altra, che può dirsi la continuazione di entrambe, lungo le mura meridionali della città.

VERGINE (La). — Frazione del com. di Porta Carratica, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

VERGINE BEATA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERGINE BEATA CORRAGLIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERGINE DEGLI ORTI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

VERGINE DEI BODINI. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

VERGINE DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Bibiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bibiana.

VERGINE DI GONARI. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

VERGINE DI LIZZOI. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

VERGINE MARIA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VERGINETO ALTO. — Frazione del com. di Barchi, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VERGINETO BASSO. — Frazione del com. di Barchi, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VERGINETO BASSO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VERGIO. — Frazione del com. di Breganzona, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

VERGNACO. — Frazione del com. di Reana del Rojale, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

VERGNACO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

VERGNANA. — Frazione del com. di Gropello Lomellino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Gropello Lomellino.

VERGNANO. — Frazione del com. di Baldissero Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

VERGNANO. — Frazione del com. di Moncucco Torinese, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

VERGNANO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

VERGNANO. — Rivo del Piemonte, nella provincia d'Alessandria, circond. di Asti, territorio di Moncucco.

VERGNANO (Val di). — Valletta del Piemonte, irrigata dal rivo omonimo.

VERGNASCO. — Frazione del com. di Cerione, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

VERGNIER. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VERGNOD. — Frazione del com. di Saint-Pierre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Pietro d'Aosta, o Saint-Pierre.

VERGO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprendeva la frazione Zuccorino, nonchè qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 222 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 804 (maschi 422, femmine 382); quella di diritto era di 831.

La sua guardia nazionale constava di 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Briosco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio, che apparteneva a questo comune, viene bagnato dal Lambro, ed è fertile per viti e per gelsi. L'educazione del filugello costituisce una ragguardevole risorsa pel paese. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. L'aria è purissima.

L'ex-capoluogo è un villaggio che si trova alla sinistra del Lambro, a greco da Milano ed a 17 chilometri e 442 metri da Monza. La sua chiesa parrocchiale si intitola ai ss. Gervaso e Protaso. Vi ha una scuola comunale elementare. La causa pia Perego, fondata nel 1613, conferisce un annuo sussidio dotale ad una nubenda povera; e la causa pia Ceriani fu istituita fin dal 1773 per sovvenire alle spese del culto.

Con r. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale, ed aggiunto quale frazione a Besana in Brianza.

VERGOBBIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mandamento di Cuvio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 471 (maschi 223, femmine 248); quella di diritto era di 508.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Cuvio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, che si trova nella valle Cuvia, è piuttosto montuoso. Il suolo, ciò non ostante, è fertile e coltivato in parte a viti, a gelsi ed a segale; il resto produce castagne ed offre pasture pel vario bestiame. Vi si respira un'aria saluberrima.

Questo villaggio sta a 17 chilometri e 777 metri da Varese. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Si tengono continue relazioni col vicino borgo di Cuvio.

VERGOMBERA. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

VERGOMBERA. — Frazione del com. di Montù de' Gabbi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

VERGONESE. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VERGONI. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VERGONIO. — Frazione del com. di Rocca di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rocca di Corio.

VERGONZANA. — Frazione del com. di San Bernardino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

VERGOSA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. II di Como.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 286 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 670 (maschi 335, femmine 335); quella di diritto era di 696.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 2 i politici, inscritti nel collegio primo di Como.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a piccole colline. Il suolo, che è feracissimo, viene coltivato a viti, a gelsi, a biade ed a cereali. L'educazione del filugello costituisce un prodotto non indifferente. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è eminentemente pura e salubre.

Questo villaggio giace in pittoresca ed amena situazione, a 5 chilometri ed 833 metri da Como. Non vi è trascurata l'istruzione primaria. Si tengono frequenti relazioni col vicino capoluogo.

VERICA. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

VERICETO. — Frazione del com. di Levanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

VERIDA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

VERIGENO. — Comune del Canton Ticino. V. **Aurigeno.**

VERIGO o **VERRIGO.** — Frazione del com. di Trontano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VERIOLA. — Torrente del Piemonte, che mette foce nel Bogna.

VERIOLO. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VERLO o **La VERLO.** — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Cles. È situato fra la valle di Rumo e quella di Bresimo. Sul piovente meridionale di questo monte stanno i villaggi di Preghena, Livo, Varolo e Scana.

VERLUCCA. — Frazione del com. di Ribordone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

VERLUNO. — Frazione del com. di Ribordone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

VERMANERA — Frazione del com. di Robilante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Robilante.

VERMENAGNA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Nasce dalla dirupata sommità della montagna dell'Abisso, da due laghetti denominati di Frisson e di Pian Alberg; scende quindi dal colle di Tenda, e arricchitosi di vari rivoletti, presso la cappella di S. Lorenzo forma una bellissima cascata precipitando in fondo al vallone di Limonetto, che poscia percorre in tutta la sua lunghezza; riceve in seguito le acque del torrentello Ezianeio, e passando sotto un ponte di nove archi e lungo metri 112, chiamato di S. Antonio, lambe il borgo di Limone, dove s'ingrossa del rivo di Valleggia; e dopo avere ricevuto le acque del rio del vallone di S. Bernardo e del rio di Vallegrande, nonchè d'altri minori torrenti, fra cui il San Giovanni, scorre pei territori di Robilante e di Roccavione, finchè poco sotto a Borgo S. Dalmazzo, si getta nel torrente Gesso.

Da questo torrente si derivano diversi canali di irrigazione. Le sue acque contengono molti pesci.

VERMENAGNA (Val di). — Valle del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Il capo di questa valle si appoggia a guisa d'anfiteatro ai monti del colle di Tenda, i quali vengono tutti a concentrarsi al borgo di Limone con assai dolci ed ubertosi declivi. Così riunita in quel luogo, e con una mediocre e quasi uniforme larghezza, la valle medesima va a sboccare in quella del Gesso

al villaggio di Roccavione, correndo 18 chilometri di lungo.

La via postale di Nizza a Cuneo entra in detta valle pel colle di Tenda, e vi cala con molti giri sino a Limone, quindi ne segue il fondo con lieve pendenza sino al suo sbocco, ora a destra ed ora a manca della riviera.

VERMENANO. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VERMEZ. — Frazione del com. di Roccapiatta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Secondo di Pinerolo.

VERMEZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 576 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 690 (maschi 356, femmine 334); quella di diritto era di 693.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende completamente in pianura. Il suolo è tenuto a pascoli, risaie e prati artificiali. Vi si respira un'aria poco salubre.

Vermezzo è un villaggio di mediocre aspetto che sta vicino alla strada nazionale Milano-Abbiategrasso, a levante ed a 6 chilometri e 20 metri da questo borgo. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VERMIGLIA. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VERMIGLIO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Malè.

Comprende, o meglio è costituito dalle tre frazioni Cortina, Frajan e Pizzano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1468 abitanti.

L'ufficio postale è a Malè.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si trova nell'alta valle di Sole, ed è percorso da tre rivi. Vi abbondano le pasture.

Questi tre villaggi sono appoggiati in linea quasi retta ascendente sul pendìo meridionale del monte Boai, a sinistra della Vermigliana o Vellon. La chiesa è curazia, filiale della parocchiale di Ossana.

VERMIGLIONE. — Frazione del com. di Borgosesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VERMINIA. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VERMINICCIA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VERMILLON. — Colle delle Alpi Marittime, che sorge a maestro da Nizza.

VERMO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distretto giudiziale di Pisino.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1497 ettari e 30 ari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 590 abitanti.

L'ufficio postale è a Pisino.

Appartiene alla diocesi di Trieste-Capo d'Istria.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è discretamente ben coltivato. Non vi è trascurato l'allevamento del bestiame.

Questo villaggio ha propria chiesa parrocchiale. Una scuola pubblica elementare provvede all'istruzione primaria.

VERMOGNO. — Frazione del com. di Zubiena, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

VERNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 208 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 224 (maschi 103, femmine 121); quella di diritto era di 252.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Pellio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, che è compreso nella valle d'Intelvi, è alquanto accidentato. Il suolo è coltivato specialmente a viti. Vi sono prati e pascoli che permettono vi si allevi una ragguardevole quantità di bestiame. Non difetta l'acqua potabile, e l'aria è pura e salubre.

Questo villaggio si trova vicino al lago di Lugano sulla frontiera della Lombardia col

Canton Ticino, a borea ed a 31 chilometri e 666 metri da Como. La sua parrocchiale si intitola a sant'Ambrogio. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VERNA. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide già Fratta.

VERNA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

VERNA. — Frazione del com. di Pont-Saint-Martin, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VERNA. — Frazione del com. di Rocca di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rocca di Corio.

VERNA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del com. di Torino.

VERNA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

VERNA (Alla). — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VERNA (La). — Frazione del com. di Pont-Saint-Martin, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VERNIA od **ALVERNIA (convento).** — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

VERNAI. — Frazione del com. di Montaldo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

VERNALE. — Monte del Trentino. È situato al confine veneto presso la Marmolata. La rupe è dolomia.

VERNALESE. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VERNANTE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Limone Piemonte.

Comprende le frazioni seguenti: Castellare, Folchi e Palanfrè.

Ha una superficie di 6337 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3187 (maschi 1641, femmine 1546); quella di diritto era di 3419.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 242 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Dalmazzo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio si stende nella valle Vermenagna, ed è bagnato dal corso d'acqua principale, nonchè dai rivi Palanfrè e San Giovanni, affluenti del Vermenagna. Sui balzi vi esistono alcuni laghetti, di cui il più notevole è quello detto di Pian Alberg: sono tutti privi di pesci, ma contengono molte rane. La parte boschiva è di 270 ettari, di cui $^3/_5$ sono popolati di faggi, ed il resto di castagni, pini, ontani selvatici ed altre specie di piante. I faggi ed i castagni, che sono quelli che si trovano in maggior copia, servono per far legna da ardere e carbone. Scarseggiano i prodotti in cereali a cagione della rigidezza del clima; vi abbondano però i pascoli, ed alimentasi numeroso bestiame. Ottimi riescono i caci ed il burro, che i terrazzani smerciano facilmente a Nizza ed a Cuneo. I cacciatori fanno buone prede di camosci, marmotte, tassi, fagiani, pernici, calandre, tordi, merli, e, nell'opportuna stagione, anche di quaglie. Dei prodotti minerali è notevole la puddinga quarzosa con cemento steatitoso, di color verdognolo chiaro: contiene nóccioli di quarzo colorati in rosso, o in bigio o in bianco: e si adopera per le macine da farina, ma ha il difetto di sgranellarsi. Vi ha una buona rete di strade comunali e vicinali. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un borgo che giace presso lo sbocco del rio di Palanfrè nel Vermenagna, ad ostro ed a 19 chilometri e 700 metri da Cuneo. Viene attraversato dalla strada nazionale Torino-Nizza. Dalla parte di levante si vedono tuttora gli avanzi di un antico e forte castello, di cui resta in piedi una sola torre con alcune muraglie in gran parte demolite. Nella chiesa parocchiale, intitolata a s. Nicola, si trovano alcuni pregiati quadri, lavori e doni del Pettavino; nella cappella di S. Sebastiano si ammirano alcuni dipinti del Cordero; e bello per la sua architettura moderna è il piccolo santuario di N. D. dell'Assunzione, detto della Madonna della Valle. Fra le abitazioni private merita particolare menzione il palazzo dei conti Carroccio di Monale. Per la beneficenza vi è un ospedale, cui scopo è ricoverare e curare poveri infermi, sussidiare giovani studenti, accordare sussidi dotali alle nubende ed elargire soccorsi agli indigenti: il suo stato patrimoniale ascende a L. 97,484. All'istruzione primaria è conve-

nientemente provveduto. Vi ricorrono due annue fiere, la prima addì 9 maggio, la seconda, detta di s. Michele, ai 29 e 30 settembre e 1.° ottobre.

Dal centro del borgo si stacca un viale ombreggiato che conduce al santuario della Madonna della Valle.

Poco lungi dalla chiesa parrocchiale fu dissotterrata una lapide.

Cenni Storici. — Questo luogo che in vecchie carte vien detto anche *Alvergnando, Advernando, Alvernante*, era anticamente compreso fra i luoghi posseduti dai Vagenni, i quali, secondo Plinio, erano gente ligure delle Alpi Marittime, e che provenivano dai Caturigi. Dopo che questo popolo nell'anno 630 di Roma venne sottoposto ai Romani, Vernante crebbe d'importanza e di popolazione. Ai tempi di Carlo Magno fece parte della rinomata contea Bredulense. In seguito fu compreso nelle vicende di Limone Piemonte. Durante la dominazione francese fu capoluogo di mandamento, ed ebbe soggetti i comuni di Limone, Robilante e Roaschia.

Lo ebbero in feudo con titolo marchionale i Gerillier.

Per le cose spirituali era anticamente soggetto alla diocesi di Ventimiglia; passò quindi sotto la giurisdizione dei vescovi d'Asti; nel 1592 fu compreso nella diocesi di Fossano; e nel 1817 fece parte di quella di Cuneo.

Biografia. — Quivi sortirono i natali i pittori Pietro Pettavino e Giambattista Cordero, ed il dotto teologo e distinto poeta Antonio Carletti.

VERNANTE. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

VERNANTINO. — Rivo del Piemonte, che si perde nella Peveragnina.

VERNARDI. — Frazione del com. di Rionero Sannitico, prov. di Molise.

L'ufficio postale è ad Isernia.

VERNASCA. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Castell'Arquato.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 7176 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4724 (maschi 2463, femmine 2261); quella di diritto era di 4460.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 236 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio si stende in collina, e viene bagnato dall'Arda. Il suolo è molto produttivo, e l'agricoltura è discretamente informata ai principj della scienza. Non vi proverebbero male gli ulivi, e un tempo ne allignavano di rigogliosissimi. Vi si coltivano viti, gelsi, alberi fruttiferi di varie specie, biade e cereali. Alquanto vaste e pingui molto sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una quantità considerevole di bestiame. Non manca il selvaggiume. Sulla destra dell'Ongina si trovano quà e là geodi spatose di color giallognolo e ferro solforato epatico. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questa terra sta a scirocco da Piacenza ed a 18 chilometri e 450 metri da Fiorenzuola. Vi sorgeva un castello. Di discreta architettura è la parrocchiale. Non vi è trascurata l'istruzione elementare.

Le molte vestigia di antichi edifici che si scorgono nei suoi dintorni, sono chiaro indizio che un tempo fu terra molto più ragguardevole.

VERNASCA. — Frazione del com. di Musocco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Musocco.

VERNASSO. — Frazione del com. di San Pietro al Natisone, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Pietro al Natisone.

VERNASSINO. — Altra frazione del com. di San Pietro al Natisone, prov. di Udine. Ha una chiesa filiale intitolata ai santi Primosio e Feliciano.

L'ufficio postale è a San Pietro al Natisone.

VERNATE. — Comune del Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 188 abitanti (82 maschi, 106 femmine).

L'ufficio postale è ad Agno.

Il suo territorio è produttivo. Vi si allevano circa 120 capi di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Questo villaggio si trova a 4 chilometri e 650 metri da Agno e ad 8 chilometri e 240 metri da Lugano.

VERNATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le frazioni: Cassina Valmischia, Verlata, Pasturago, Moncucco Vecchio e Coazzano: quest'ultime tre erano già comuni.

Prima dell'annessione de' suddetti comuni aveva una superficie di 456 ettari.

La sua popolazione di fatto, complessiva, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1899.

La guardia nazionale del comune di Vernate prima dell'annessione degli altri comuni constava di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi del pristino comune nel 1865 erano 30, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Binasco.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura ed offre eccellenti pascoli che permettono si allevi una considerevole quantità di bestiame. Vi si respira un'aria non molto salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio poco distante dalla strada Pavia-Binasco, a borea da Pavia e da 20 chil. e 180 metri da Abbiategrasso.

VERNAY. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VERNAY. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

VERNAZZA (*Vernantia, Vulnetia*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè le frazioni di Vernazzola e Corniglia, quest'ultima staccata dal comune di Riomaggiore.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1139 (maschi 542, femmine 597); quella di diritto era di 1307.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 120, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Levanto.

L'ufficio postale è a Levanto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sarzana.

Il suo territorio è a monti ed a colli, viene percorso dal torrente Vernazza, ed è lambito dal mare. I monti più elevati sono il Gallinara ed il Malpertuso. Il suolo è d'una mirabile feracità: bene vi prosperano i cereali, le viti, gli olivi e gli agrumi; le praterie sono pingui, ed i luoghi elevati sono popolati di castagni e di quercie. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto. Non difetta il selvaggiume. Il mare è pescoso. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di ottima qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Questo borgo siede sulla pendice di un dirupato scoglio sporgente in mare, appiè del quale apresi nel lato di ponente un piccolo seno, che è il più comodo scalo del litorale delle Cinque terre, come si chiamano i villaggi di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore. Questo seno, o rada, può ricoverare anche bastimenti di lungo corso; è riparato ad ostro ed a levante da una penisola che forma parte dell'abitato. Vernazza dista 20 chilometri e 200 metri da Levante. Anticamente era cinto di mura, attestandolo i ruderi delle medesime e tre porte che ancora restano in piedi. Era poi munito di altre valide opere di difesa, tra le quali veggonsi tuttodì l'antico bastione a fior d'acqua, chiamato di Belforte, l'altro più elevato, che dicesi il castello, ed una torre posta entro terra. La parrocchiale, intitolata a s. Margherita, è a tre navi, ed il suo fianco destro lambe il mare: la torre è ottangolare, si eleva per 50 m. ed all'altezza delle campane vi è una galleria di marmo. Fino a pochi anni addietro trovavasi un convento di PP. Minori Riformati. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Alla beneficenza provvedono una congregazione di carità, con circa 20,000 lire di capitale, che ha per iscopo di elargire soccorsi agli indigenti ed agli infermi, e di accordare sussidi dotali a nubende povere; ed il legato Pensa, fondato nel 1745, che ha uno stato patrimoniale di 12,400 lire, e cui scopo è soccorrere i poveri infermi e concorrere alle spese di culto. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi. Gli abitanti coltivano con mirabile amore i loro terreni, e non pochi di loro attendono anche all'industria marinaresca, al traffico ed alla pesca. Nel comune vi sono cinque molini per la farina e cinque per estrarre l'olio.

A poco più di quattro chilometri dal borgo e sul colle Reggio, sorge un santuario veneratissimo, sacro alla Madonna.

Vernazza fu dapprima signoreggiato dalla famiglia Passano, e poi dai Fieschi di Genova. Questi lo cedettero metà al vescovo di Luni e metà alla repubblica.

Oberto Foglietta negli *Annali di Genova*,

narra che in seguito a disordini avvenuti nel 1186, la repubblica espugnasse la rocca e la terra.

Questo borgo si onora d'essere patria di vari illustri personaggi, fra i quali un Castrucci, un Ettore Vernazza, un Gerolamo Serto, il cavaliere Marco Caretino, che fu ammiraglio della repubblica di Venezia e molto si distinse alla battaglia di Lepanto, Giovanni Battista Visconti, rinomatissimo antiquario del museo romano, e padre di Ennio Quirino Visconti, il principe dei moderni archeologi, nato a Roma l'anno 1751.

VERNAZZA. — Torrente della Liguria, nella provincia di Genova, circondario di Levante. Ha le sue fonti nella *Comarca conj;* attraversa il paese omonimo; la direzione del suo corso è da greco a ponente, piegando per altro ad ostro prima di metter foce nel mare, per giungere al quale attraversa un foro di circa 20 metri, fatto dalla natura nella roccia.

VERNAZZA. — Frazione del com. di San Martino d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a San Martino d'Albaro.

VERNAZZANO. — Frazione del com. di Tuoro, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

VERNAZZOLA. — Frazione del com. di San Francesco d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila.

VERNAZZOLA. — Frazione del com. di San Martino d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a San Martino d'Albaro.

VERNAZZOLA. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

VERNAZZUOLA. — Frazione del com. di Acquanegra Cremonese, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

VERNE. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VERNE. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VERNE. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

VERNE. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

VERNE (Il). — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VERNE (Lago delle). — Laghetto del Piemonte, nella provincia di Alessandria, circondario d'Acqui, mandamento di Ponzone, territorio comunitativo di Grognardo Nelle sue vicinanze si rinviene lignite fragile.

VERNEA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VERNEA (La). — Frazione del com. di Contes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Contes.

VERNEA (La). — Frazione del com. di Nichellino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nichellino.

Questa località fu compresa nella riserva della caccia reale.

In altri tempi ne erano infeudati gli Umogli di Pramollo.

VERNE E MAGLIA. — Frazione del com. di Verolengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verolengo.

VERNEGLIO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

VERNEJ. — Frazione del com. di Rorà, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

VERNEJA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VERNEJ DA MON. — Frazione del com. di Rorà, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

VERNEJOZZO. — Frazione del comune di Salto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

VERNESE. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

VERNETS (Les). — Frazione del com. di Bardonnêche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

VERNETTA. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VERNETTA. — Frazione del com. di Pontinvrea, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VERNETTA. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

VERNETTA GROSSA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VERNETTA PICCOLA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VERNETTI. — Frazione del com. di Mattie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VERNETTI. — Frazione del com. di Roccapiatta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Secondo Torinese.

VERNETTO. — Frazione del com. di Bagnasco d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

VERNETTO. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldicchieri.

VERNETTO. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

VERNETTO. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VERNETTO. — Frazione del com. di Roppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

VERNETTO. — Frazione del com. di Villanova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanova Solaro.

VERNEY. — Frazione del com. di Pont-Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VERNEY. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VERNEY. — Frazione del com. di Rorà, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

VERNEY (Le). — Frazione del com. di Arvier, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

VERNEY (Le). — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VERNEZI. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

VERNI. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Gallicano.

VERNIANA. — Frazione del com. di Monte San Savino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

VERNIAS. — Frazione del com. di Fenils, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

VERNIÈ. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

VERNIERA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERNILE. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

VERNIO CON MERCATALE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Mercatale.

Comprende le frazioni seguenti: Cavazzano, Mercatale, Monte Piano e Poggiole.

Ha una superficie di 5210 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3954 (maschi 1940, femmine 2014); quella di diritto era di 4361.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 189, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Prato in Toscana. È sede di sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio è montuoso, e viene bagnato da diversi corsi d'acqua, il maggiore dei quali è il Bisenzio di Vernio. Si trovano in copia grandiose piante di castagni; eccellenti e vaste sono le praterie; nè mancano nei luoghi inferiori campi sativi sparsi di alberi da frutta. La strada provinciale che da Prato rimonta il Bisenzio, è carreggiabile fino a Mercatale, mulattiera per il restante. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vernio è un castello nella valle o vallone del Bisenzio, che siede sul risalto di un poggio che fa parte dell'Apennino di Montepiano, fra le sorgenti settentrionali del Bisenzio, a 42 chilometri e 660 metri da Firenze. È compreso fra il 44° 3′ e 04″ di latitudine boreale ed il 28° e 19′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua chiesa parrocchiale si intitola a san Quirico. Non vi è trascurata l'istruzione primaria.

Fino dal secolo XI esistevano i conti di Vernio e di Prato. Nel 1340 il conte Andrea fu assediato in Vernio e poscia spogliato del feudo, che riebbe nel gennaio 1342, dopo però avere pagato una somma al comune di Firenze. Nell'anno seguente n'ebbe la giurisdizione feudale il conte Piero dei Bardi fratello di Andrea. I discendenti di quello si ritennero il possesso fino al 1797, anno in cui i Francesi se ne impadronirono, e lo aggregarono poi al dipartimento dell'Arno.

VERNISA. — Roggia che contermina al nord la provincia di Venezia.

VERNISO. — Frazione del com. di Rubano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VERNO. — Frazione del com. di Vargo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

VERNOCES. — Frazione del com. di Oyace, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VERNOLE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 6275 abitanti, divisi nei tre comuni di Castrifrancone, Melendugno e Vernole.

VERNOLE. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Fig. 999.

Ha una superficie di 3722 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3183 (maschi 1581, femmine 1602); quella di diritto era di 3171.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 234 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, ed 83 i politici, inscritti nel collegio di Lecce. È sede di sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Lecce; ha pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è di non comune feracità e discretamente ben coltivato. Le pingui pasture permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame. Non difetta l'acqua potabile; l'aria vi è poco salubre.

Vernole è un grosso borgo che sta sulla strada da Lecce ad Otranto, a maestro da quest'ultima città, a scirocco ed a 13 chilometri dalla prima. L'istruzione primaria versa in discrete condizioni.

Per lo passato la signorìa venne condivisa fra la mensa vescovile di Lecce e la famiglia Tarantini.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

VERNONE. — Frazione del com. di Avuglione e Vernone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

È un castello che appartenne alla repubblica di Chieri, e servì di carcere pei delitti politici. Lo ebbero in feudo i Balbis dai marchesi di Ceva, e venne quindi in possesso del conte Calvi che lo ridusse ad abitazione privata.

VERNOUS. — Frazione del com. di Oyace, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VERO. — Comune dell'isola di Corsica, circondario di Ajaccio, cantone di Bocognano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 479 abitanti.

L'ufficio postale è a Bocognano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso da un affluente di destra del Gravone. Il suolo è ferace di vari prodotti. Non difetta l'acqua potabile. Vi si respira un'aria salubre.

Questo villaggio sta a ponente da Bocognano ed a levante da Sari.

VEROECE. — Scoglio del Napoletano, nella parte orientale del golfo di Napoli. Sta a poco più di tre chilometri a libeccio dal capo di Sorrento ed a circa 7 a borea dalla punta della Campanella. La sua circonferenza misura meno di un chilometro.

VEROLANUOVA. — Circondario della provincia di Brescia, nella Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quad. 368,38. La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 52,845, di cui 26,819 maschi e 26,026 femmine; quella di fatto era di 52,455 abitanti, di cui 26,332 maschi e 26,123 femmine, con 11,358 famiglie, 6,860 case abitate e 298 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 142,39 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit.	53,810	maschi	27,106
			femmine	26,704
» 1864	»	54,167	maschi	27,316
			femmine	26,851
» 1865	»	54,278	maschi	27,416
			femmine	26,862
» 1866	»	54,916	maschi	27,744
			femmine	27,172

Questo circondario comprende due mandamenti e 24 comuni. I mandamenti sono quelli di Leno e di Verolanuova.

Gli elettori politici sono in totale 1,413, dei quali 972 per censo, 161 per titoli e capacità, 117 per commercio, arti ed industrie, 163 per imposta di ricchezza mobile.

Gli elettori amministrativi sono in totale 3,223, dei quali 3,042 per contribuzioni dirette, 173 per titoli e capacità, 8 per delegazione.

Il totale dei consiglieri provinciali è di 5.

VEROLANUOVA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 30,081 abitanti, divisi nei tredici comuni seguenti: Alfianello, Bassano, Cadignano, Gignano, Faverzano, Milzano, Offlaga, Pontevico, Quinzano d'Oglio, San Gervasio Bresciano, Seniga, Verolanuova e Verolavecchia.

VEROLANUOVA. — Comune.

Comprende la frazione Breda Libera, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4805 (maschi 2390, femmine 2415); quella di diritto era di 4991.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 263 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 335, e 166 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, e della ferrovia Pavia-Cremona Brescia. È sede di una sottoprefettura, di un tribunale civile e correzionale, di un circolo della corte d'assise, di un ispettorato delle gabelle, di una ricevitoria delle dogane, di un magazzeno dei sali e tabacchi, di una luogotenenza di guardie doganali, di un ufficio del demanio, di un ufficio del genio civile, di un ufficio tecnico provinciale, di un ispettorato scolastico circondariale, di un ispettorato di pubblica sicurezza, di una pretura di mandamento, di un carcere civile e di uno correzionale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio num. 82, che conta 1065 elettori, comprende 29 comuni con 49,722 abitanti, e si divide in quattro sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Verolanuova, e ne fanno parte i comuni di Bassano, Cadignano, Cignano, Faverzano, Offlaga, Quinzano d'Oglio, S. Gervasio Bresciano, Verolavecchia; la terza sezione risiede in Orzinuovi, e ne fanno parte i comuni di Acqualunga, Barco, Cremezzano, Farfengo, Borgo S. Giacomo, Gerola Nuova, Ludriano, Oriano, Orzivecchi, Padernello, Pedergnaga, Pompiano, Roccafranca, Scarpizzolo, Villachiara; la quarta sezione risiede in Pontevico, e comprende i comuni di Alfianello, Milzano e Seniga.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, e viene attraversato dallo Strone. Il suolo è feracissimo, e molto progredita è l'agricoltura. I principali prodotti sono la foglia del gelso ed il lino. L'educazione del baco da seta costituisce la precipua risorsa del paese. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Vi è una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali. Non difetta l'acqua potabile. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Verolanuova è un grosso borgo che sta a cavaliere del torrentello Strone, a mezzogiorno da Brescia. Per ferrovia dista 98 chilometri da Pavia, 13 da Cremona e 26 da Brescia. Diverse abitazioni private si distinguono per elegante costruzione. La sua chiesa è prepositurale con vicario foraneo.

Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospitale	Ricovero e cura di poveri infermi	1728	219,975	12,904
Monte grano	Prestito di grano contro pegno ed interesse	1663	1,538	128
Luogo pio elemosiniere . .	Sussidi in danaro ai poveri e provvedere alle spese del culto	1817	76,429	5099
Commissaria Leonini. . . .	Idem	1736	12,216	1765
	Totali Lire. . . .		310,158	19,896

All'istruzione sì primaria che secondaria è largamente provveduto. L'industria è avvivata da diverse filande per la seta. Il commercio vi è floridissimo; ogni giovedì è giorno di mercato. Questo borgo ha caffè, alberghi e quanto può rendere comodo e dilettevole il soggiorno.

Pontevico, borgo situato sulla sinistra dell'Oglio, e dove lo Strone mette foce, puossi tenere come un porto del distretto di Verolanuova, imperocchè è qui che l'Oglio comincia ad essere navigabile. Vi si fa quindi grande commercio d'importazione ed esportazione, sia per le derrate che provengono da Brescia, come dal Po e dalla provincia cremonese. Infatti per lo addietro Pontevico era capoluogo del distretto, ma vi fu da poi surrogata Verolanuova, come luogo più centrale, per soddisfare ai bisogni di quegli industriosi abitanti.

Questa località seguì le sorti della repubblica veneta, cui rimase soggetta fino al 1796.

VEROLAVECCHIA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

Comprende le frazioni Scorzarolo con Monticelli d'Oglio e Villa Nuova.

Ha una superficie di 1274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3283 (maschi 1641, femmine 1642); quella di diritto era di 3307.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 139, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Questo paese giace in perfetta pianura, e viene bagnato dall' Oglio. Si fanno considerevoli raccolte di frumento, di fieno e specialmente di lino, grano turco e gelsi. La vite vi è quasi dimenticata. Per la feracità del suolo, per l'acqua d'irrigazione ben riposata, ben diretta e copiosa, e per la cura solerte con cui sono coltivati i campi, questa è forse la plaga più stimata e più produttiva dell'agro bresciano.

Il contadino di questo paese è rimarcabile per la proverbiale sua laboriosità; esso lavora per propensione, è instancabile nella fatica, e nel lavoro conserva sempre un carattere allegro e contento. Al moltiplicarsi delle occupazioni, si accresce in lui la giovialità, e le maggiori fatiche, specialmente quelle dell'estirpare il lino, veste l'aspetto di una gioja generale e di un generale tripudio, tante sono le voci di allegria, ed i canti che risuonano nella campagna, e che si rimandano a vicenda gli uni agli altri i diversi gruppi di lavoratori. Tale alacrità è conseguenza del ben essere morale ed economico in cui si trova questa popolazione: essa è eminentemente agricola, e quindi contenta del poco, senza lusso, con pochi bisogni, ed amante della fatica e del risparmio, non sa quasi cosa sia mendicità; sono ben rare le famiglie che non siano proviste di buona biancheria e che nel tempo delle fatiche non abbiano in pronto il vino migliore ed i cibi i più appetitosi. Nella stagione estiva spariscono tutte le diverse professioni, ed ognuno è agricoltore, onde è che il territorio del paese non basta al numero delle braccia. Frequentissimi sono i matrimonii, e d'ordinario la dote della sposa non consiste che in poca biancheria, ma un corpo sano, addestrato alla fatica, e spesso avvenente, ed un amore sincero al proprio marito, compensano a mille doppi le ricchezze di cui sono prive, e diventano ottime madri di famiglia: solamente il fiore di loro gioventù è di breve durata, perchè le gravi fatiche, specialmente nel lavoro del lino, congiunte agli uffici della maternità, le portano ad un precoce invecchiamento.

Il sentimento del pudore è sentito in tutta la sua delicatezza, ed esistono parecchi casi, dei quali uno recente, di aver incontrato la morte piuttosto che cedere alla seduzione ed alla violenza. Avvi un' altra cosa che distingue queste donne, ed è l'occupazione tutta loro particolare nel dirigere la nascita dei pulcini, che a migliaja a migliaja vengono venduti ai mercati dei paesi vicini, e che per lo più passano nella vicina provincia cremonese, presso quei ricchi affittuali. I dintorni dell'abitato sono molto frequentati per la caccia delle quaglie e delle allodole; la caccia di queste ultime col mezzo delle reti dette *antonelle* è esercitata quasi da ogni famiglia, e vi prendono parte anche i fanciulli. La piazza di Brescia è provista dei detti augelli dagli uccellatori di questo paese, i quali specialmente nella stagione delle laute cene carnevalesche, ne ritraggono un guadagno non indifferente.

Il capoluogo sta ad un chilometro ed 800 m. da Verolanuova. Possiede gli avanzi d'un vecchio castello, consistenti in una massiccia gotica torre, che quantunque assai distante dalla chiesa parrocchiale, pure le serve di campanile, ed in alcuni ruderi di mura e di ponti

levatoj. L'autore del romanzo *i Valvassori Bresciani*, collocò in questo castello la dimora di Alghisio da Gambara, e la corte bandita che dallo stesso venne aperta in onore della sua ospite la contessa Matilde. Il vero si è, che in antico il castello era feudo della famiglia Gambara, di cui l'Alghisio era uno degli antenati, ed anco di presente esistono in questo paese parecchie famiglie portanti il cognome d'Alghisi. Nella fossa orientale di esso castello vi è una sorgente d'acqua leggerissima che è assai in voga presso i terrazzani, e che viene usata in alcune malattie.

La chiesa parrocchiale, quantunque di disegno non molto corretto, pure è maestosa; essa è stata fabbricata dopo la metà del secolo passato, mercè le elemosine degli abitanti del paese; è tutta lastricata di marmo, ha un magnifico altar maggiore, che colla varietà de' suoi marmi e coi bronzi dorati riesce di grande effetto; come pure riescono di grande effetto le sedie del coro di recente costruzione con disegno affatto nuovo, non che l'organo, opera lodatissima dei fratelli Serassi di Bergamo. La maggior parte delle pitture sono lavori di Santo Cattaneo, pittore bresciano, il quale ha procurato di riuscire variato nella moltiplicità di queste sue produzioni, ma se non ha raggiunto intieramente questo scopo, non abbandonò mai quel suo fare pittoresco, e quell'insieme di affettuoso che caratterizzano i suoi dipinti. Nella sagristia si ammira una Deposizione del Mainardi, non che una Madonna col Bambino del Celesti.

Presso l'antica parrocchia, che ora è sita quasi fuori dell'odierno abitato, esistevano due lapidi antiche con iscrizioni, una onoraria, l'altra sacra, ambedue dei bei secoli della lingua latina: la prima è assai guasta, la seconda è quasi intera, ed è un voto fatto ad Ercole da un certo Massimiano Catonio. Presentemente si trovano nel museo di Brescia. Parecchi anni fa esistevano presso la casa dell'ufficio comunale molte parti di antiche armature di ferro, cioè: stinchi, bracciali, cosciali, pettorali, schinieri, gorgiere, celate, caschetti, forcine ed archibusi a miccia con corda. Il paese va abbellendosi di nuovi fabbricati sì privati che pubblici, e fra questi ultimi si distingue il locale della scuola elementare, fabbricato a spese del comune, e provisto di vaste sale ben ventilate per l'istruzione della gioventù d'ambo i sessi.

Nell'oratorio campestre detto di S. Vito conservasi una Deposizione, opera non terminata, di Alessandro Bonvicino (il Moretto) l'immortale Tiziano di Brescia.

La tradizione racconta di alcuni combattimenti avvenuti nelle prossimità di questo paese all'epoca delle fazioni dei tempi di mezzo. Non è raro che scavando il terreno, od affondando coll'aratro si rinvengano dei sepolcri guerreschi di quell'età; anzi esiste un oratorio detto di S. Giacomo, dedicato ai morti d'una zuffa che dicesi seguita fra questi abitanti e quelli di Pontevico, nella quale questi ultimi sarebbero stati al punto d'essere interamente disfatti, se una donna non ne li avesse avvisati; e dicesi pure che questa donna per non essere scoperta, essendo d'inverno e la campagna coperta di neve, siasi recata a darne l'avviso portando pianelle o zoccoli calzati a rovescio. Tutto l'oratorio suddetto ancor di presente è circondato di tumuli sotterranei con dentro ossa di morti, ed alcune armi coperte dalla ruggine.

La frazione di Scorzarolo, composta di circa 250 abitanti, è separata dal rimanente del paese dal fiume Strone. Tutto il suo fertilissimo territorio fin dal 1471 apparteneva ai padri Domenicani di Brescia (i quali ultimamente vi tenevano il loro noviziato) ed era da essi fatto coltivare a mezzadria. I locali colonici ed un magnifico cassinaggio aderente all'ora abbandonato convento, attestano ancor di presente il loro interessamento per la prosperità di questa tenuta.

All'epoca della soppressione dei Domenicani, ed all'incameramento dei loro beni, il vicerè Beauharnais divisava farne acquisto con intenzione di ridurre il luogo ad uso di villeggiatura; ma mutate le sorti politiche, si mutò anche il pensiero dell'acquisto, ed i fondi vennero dal governo imperiale ceduti all'ospitale maggiore di Brescia, che ne è l'attuale proprietario, in compenso del mantenimento degli ammalati militari e dei feriti delle guerre napoleoniche.

La maggior parte di queste notizie vennero somministrate al Fabi da D. Antonio Tenchini, amatore delle cose patrie e arciprete di questo borgo.

VEROLENGO (*Verolencum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

Comprende le frazioni seguenti: Borgoreggio, Bisognetto, Calciavacca, Casabianca, Torassa, Verne e Maglia.

Ha una superficie di 4022 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5557 (maschi 2733, femmine 2824); quella di diritto era di 5752.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 274 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 349, e 99 i politici, inscritti nel collegio di Chivasso.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è piano, viene lambito nella parte meridionale dal Po, dalla Dora Baltea, ed irrigato in parte dalla roggia de' Molini. Il suolo è ferace e ben coltivato. I cereali costituiscono il principale prodotto; notevole pure è la raccolta della meliga; i prati forniscono fieno con che nutrire la quantità di bestiame che basta pei bisogni dell'agricoltura; i boschi forniscono in buona copia legna da ardere e legname da costruzione. Scarseggia il selvaggiume, ma nelle opportune stagioni vi si trovano lepri, beccaccie ed altri uccelli dei più ricercati. Le sue quattro strade comunali mettono rispettivamente a Crescentino, a Lavriano, a Chivasso ed a Rondissone. Sul Po vi sono due porti natanti ed uno sulla Dora. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Verolengo giace su una delle strade provinciali, a greco ed a 28 chilometri e 540 metri da Torino. Le sue mura castellane sono in gran parte diroccate. La via principale ha dei portici di antica costruzione. Vetusta assai è la chiesa parrocchiale. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1720, che ha uno stato patrimoniale di lire 50,727, e cui scopo è soccorrere con denaro e medicinali i poveri. Non è trascurata l'istruzione primaria. Annualmente si tengono due fiere: la prima nel lunedì dopo la domenica in *Albis*, e l'altra nel lunedì dopo la festa del nome di Maria; le principali contrattazioni sono quelle del bestiame bovino. Ogni giovedì è giorno di mercato.

Nei suoi dintorni pare sieno a cercarsi gli avanzi, se pur n'esistono, dell'antico Bodincomago, borgo ligure menzionato da Plinio, che sorgeva quasi in faccia alla città d' *Industria*.

Questo villaggio è chiamato in vetuste carte *Verolencum*; e l'origine celtica del suo nome lo dimostra anteriore al dominio dei Romani. Fuvvi chi pensò che dapprima si appellasse *Herulercum*, e derivasse dagli Eruli.

Nel 1257 il marchese Guglielmo di Monferrato lo dava prima per cauzione della dote di sua moglie, e poi lo sottometteva a Giovanni de Barono vescovo di Ivrea. Nel 1631, in virtù del trattato di Cherasco, venne in potere della casa di Savoia.

Questo luogo fu marchesato che dai Giustiniani e dagli Scaglia passò ai Tana di Limone.

VEROLI. — Mandamento nella provincia di Roma, circond. di Frosinone.

Consta del solo comune omonimo.

VEROLI (*Verulum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Colli Borardi, Crocifisso, La Vittoria, Madonna degli Angeli, Piglio, Scifelli, S. Angelo, S. Francesco, S. Giuseppe, S. Pietro e S. Vito.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 10,914 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Frosinone. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa, agenzia delle tasse dirette e del catasto.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il territorio di questo comune ha tre catene di monti, che lo traversano da settentrione a mezzogiorno, con rivoli e torrentelli che irrigano le convalli. Queste alture sono parte dei celebrati monti Ernici, che in antico ed anche oggi mantengono numerose pecore, che permettono l'industria del lanificio.

Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali lasciano alquanto a desiderare, sia per la sistemazione che per la loro conservazione. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questa città sorge in amena situazione al 41°, 42′ e 40″ di latitudine boreale ed al 30°, 52′ e 31″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Fra i vecchi suoi fabbricati ve ne ha eziandio di moderni di grato aspetto. Degno di osservazione è il palazzo comunale, e principalmente il seminario, che è completamente provveduto e per buoni ammaestramenti e per ogni cosa che riguardi l'educazione clericale. Meritevole di considerazione è la cattedrale di S. Andrea Apostolo; e vi sono due collegiate, una di S. Erasmo e l'altra di S. Paolo.

Vi esisteva l'antico e vasto monastero di *Casa Mario* o *Casa Marii*, fondato nel 1005 da tre preti Verolani e posseduto dalla sua origine dai Benedettini. Ebbe unito verso la fine

del secolo XI il monastero dell'isola Arpinate, denominato *S. Domenico di Sora*. Fu dato da Onorio III ai religiosi Cistercensi, che fino a questi ultimi tempi l'abitarono sotto l'istituto della Trappa. L'istruzione primaria non è trascurata. Alla beneficenza provvede un'opera pia. Non è trascurata l'industria, e si tengono frequenti relazioni commerciali con Frosinone e con Roma.

Cenni storici. — In antico fu città degli Ernici, e, secondo il Calindri, venne fondata dagli antichi Aborigeni montagnini, indi fortificata dai Pelasgi, uniti in lega cogli Aborigeni contro i Siculi. Caduta in potere dei Romani, conservarono le leggi patrie, nell'invasione de' barbari sofferse non poco: fu fatta città nel 743 da s. Zaccaria I.

Vescovado. — Predicò il Vangelo in Veroli santa Salome madre dei santi apostoli Giacomo e Giovanni. I cronisti nominarono per primo pastore di Veroli un *Martino*, annoverato dal Baronio tra i padri assistenti in Roma nel 743 ad un concilio congregato da papa Zaccaria. In seguito andò perduta qualunque memoria dei successori, e ciò pel corso non breve di 110 anni. Nell'853 Arnaldo apponeva la sua firma ad alcuni atti sinodali approvati da Leone IV. Urbano II, Innocenzo IV, Alessandro III emanarono varie bolle concernenti il governo della Chiesa Verulanense. Nei primi anni del secolo XVIII era stata posta sotto il *Tartagni* di Forlì, sessagesimo quinto nella serie di questi pastori secondo l'Ughelli.

VEROLO. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VERONA. — Provincia.

La provincia di Verona giace fra il 28° 22 ed il 29′ 27′ di longit. dall'isola del Ferro; e tra il 45° 4′ e il 45° 42′ di latitudine boreale. Confina a levante colla provincia di Vicenza e in parte col Padovano; al mezzodì col Polesine; a libeccio con quella di Mantova; a ponente con quella di Brescia, da cui è separata per il lago di Garda, a borea col Trentino (territorio di Rovereto).

La massima lunghezza, dal Cason della Tempesta sul lago a maestro fino al confluente del Tartaro nel Castagnaro a scirocco, è di 95 chilom.; la massima larghezza da Valeggio alla Torre di confine, è di chilom. 50. L'estensione territoriale è di chilom. quad. 2855; la popolazione, secondo l'ultimo censimento (1871-1872), è di abitanti 367,437, divisi fra 113 comuni e negli 11 seguenti distretti: Bardolino, Caprino Veronese, Cologna Veneta, Isola della Scala, Legnago, San Bonifacio, Sanguinetto, San Pietro Incariano, Tregnago, Verona, Villafranca di Verona.

I trattatisti di agronomia sogliono dividere il territorio veronese in sei regioni: alpina superiore, alpina inferiore, subalpina, montana, collina e pianura. Avuto riguardo ai caratteri generali orografici, si può dividere la provincia in piana e montuosa.

I monti occupano la parte settentrionale, la quale comprende il sistema di monte Baldo e i monti Lessini sul confine del Trentino; questi ramificandosi verso mezzodì si confondono nella pianura. Le cime più alte del sistema di monte Baldo sono:

Mon Maor (monte Maggiore) .	Metri	2228,40
Costa Bella	»	2068,80
Fontana di Noale	»	1675,56
Valle Ortigara (il più alto villaggio del territorio) . . .	»	1439,62
Monte Croce	»	1005,95
Le cime più alte dei monti Lessini sono:		
Monte Tomba	»	1868,15
Villaggio Scandolo	»	1020,75
Bolca (sommità)	»	946,42

La pianura si estende specialmente al mezzodì della provincia, e si può dividere tanto alla sinistra quanto alla destra dell'Adige in alta e bassa.

Si dà nome di *campagna* o *di agro veronese* a quel tratto di territorio che stendesi innanzi a Bussolengo, a mattina aderendo all'Adige e passando Verona fino al villaggio di S. Giovanni Lupatoto; a sera rasentando i colli di Palazzolo, Sommacampagna, Custoza, Valeggio fino a Pozzolo sul Mincio. — Questa regione occupa 150,000 pertiche censuarie, e giace in condizioni agricole assai deplorevoli, specialmente per mancanza d'irrigazione. Nei secoli anteriori al diciassettesimo era tutta pascoli; venne poi dissodata ed ora è coperta di gelsi, con campi tenuti a vite, grano turco e frumento, ma vi si coltiva pochissimo prodotto per la causa sovra indicata.

L'altra parte piana della provincia è bene irrigata e mostra la maggior ricchezza agricola della provincia.

Foreste. — La provincia di Verona è occupata dalle foreste per una estensione di ettari 31,702,00,00, dei quali 6720,81,00 appartengono ai Comuni o ad altri corpi morali, e 24,981,19,00 spettano ai privati. — Secondo i distretti le foreste sono distribuite come segue:

	Dei Comuni o altri corpi morali	Dei Privati	Totale
Bardolino	Ettari 3103,00,00	Ettari 2248,00,00	Ettari 5351,00,00
Caprino Veronese	» 2341,20,00	» 3180,80,00	» 5522,00,00
Cologna Veneta	» —	» 140,00,00	» 140,00,00
Isola della Scala	» 9,00,00	» 317,00,00	» 326,80,00
Legnago	» —	» 167,00,00	» 167,00,00
S. Bonifacio	» 1,20,00	» 1142,80,00	» 1144,00,00
Sanguinetto	» —	» 147,00,00	» 147,00,00
S. Pietro Incariano	» 406,30,00	» 5097,70,70	» 5504,00,00
Tregnago	» 683,85,00	» 5377,15,00	» 6061,00,00
Verona	» 72,76,00	» 6672,24,00	» 6745,00,00
Villafranca di Verona	» 13,50,00	» 491,50,00	» 505,00,00

Secondo le specie da cui sono popolate queste foreste, esse sono coltivate:

Da specie latifoglie	Ettari 29930
» aghifoglie	» 595
» miste	» 1177

Geologia. — I monti della provincia veronese offrono traccie d'essere stati un tempo il fondo di un vasto mare, sul quale si depositarono sedimenti calcarei ferruginosi con osteoliti, nummuliti, pettiniti, echinidi, ecc.

Singolare sotto il rapporto geologico è specialmente la valle di Sorgà, di natura vulcanica, ma cosparsa d'altra parte di strati calcarei di origine miocenica, cosicchè appare manifesta l'azione alternante del fuoco con quella dell'acqua. — Il torrente Alpone che bagna la vicina Val Cunella è centro di altre produzioni geologiche, come ne fanno fede le bellissime petrefazioni di testacei; è pur celebre il deposito di pesci fossili del monte Purga di Bolca.

Fenomeno assai interessante e curioso sono le tre *caverne* o i sotterranei della Selva di Progno, e le due altre al Lugo e al Cero, notevole quest'ultima per una congerie di frammenti fossili attaccati alla volta e rappresi da cemento argillo-ferruginoso. Ancora più decantato è il ponte di Veja, la cui origine fu in vario modo spiegata.

Prodotti minerali. — Prodotto minerale assai abbondante è in provincia il marmo nelle varie sue qualità, cosicchè in talune leggende e carte del medio evo viene ricordata la città col nome di marmorea. Di vaghissimi se ne hanno sotto i monti Lessini al confine del Trentino, e fra questi quello rosso e l'altro a macchie rosee. Altre specie si trovano in vicinanza al villaggio di S. Ambrogio in val di Fumane, e specialmente *rosso, nembro*, e *biancon*, il quale ultimo servì alla costruzione delle regie fabbriche nella piazza di S. Marco; come pure se ne trovano di quello rosso e bianco in val di Sogno presso Malcesine. — Oltre i marmi la provincia conta parecchie miniere di litantrace, le più rinomate delle quali sono quelle del monte Purga; molte altre ne esistono nella regione orientale della provincia, scoperte per merito dell'Accademia d'Agricoltura. — Meno ricca in tale prodotto è la regione occidentale, anzi è al tutto sprovvista, ove non si voglia tener conto degli strati di Brentonico e di Mori ai confini della provincia.

Non lungi da monte Baldo, presso il villaggio di Ferrara nella valle detta del Ferro, è da menzionarsi l'esistenza di una miniera di questo metallo, che servì un tempo all'industria.

Infine ricorderemo la miniera di manganese, scoperta dal sig. D. Paolo Zanotti presso il villaggio di Negrar.

Acque termali. — La provincia di Verona abbonda di acque termali. — Notissime sono le due sorgenti di Caldiero, vicina l'una all'altra, e della temperatura di 22 gradi. Altra sorgente è quella scoperta dal sig. Pennet presso il colle Montindon nella pianura dirimpetto a S. Ambrogio; la sua profondità è di m. 50. 60 e la sua temperatura di 34 gradi. Presso Sermione sul Benaco un'altra avvene che contiene gas acido carbonico e idrogeno solforato, e gorgoglia dal fondo con cinque gruppi di bolle talora fumanti.

Prodotti vegetali. — La vegetazione della regione montuosa consiste specialmente in salici e selve di larici, abeti, pini, faggi, preferendo le conifere i monti Lessini, mentre il faggio prospera sul Baldo; più in basso succedono le quercie, le avellane, i boschi di castagni, e quindi la vite e l'olivo che sono fra i principali prodotti della provincia.

Nella pianura la regione detta *campagna* o *agro veronese* è coperta oggidì da gelsi e in parte è pure coltivata a vite e a granturco, ma la mancanza d'irrigazione rende poco efficaci gli

sforzi dell'agricoltore, che non vede compensate in sufficiente misura le sue spese e le sue fatiche. Nell'altra parte della pianura prosperano invece le viti, i gelsi, i frutteti, gli olivi; nell'alta pianura la principale produzione consiste in gelsi; nella bassa abbondano le risaie. Coltivansi pure in certi luoghi l'orzo e il pomo di terra. In altri si estendono prati artificiali e prati stabili, specialmente lungo l'Adige.

In taluni distretti, come in quello di Sanguinetto, è pure estesa la coltivazione del ricino.

Anche le frutta costituiscono un importante ramo di commercio, principalmente verso la Lombardia, e specialmente di pesche, mandorle, noci, olive, pere, ecc.

Del riso l'esportazione è di circa 160 ettolitri all'anno.

Del vino prima che l'oidium invadesse le vigne e distruggesse i prodotti circa due terzi venivano esportati.

Le importazioni consistono in segale, avena, orzo e spiriti.

Dei prodotti e del commercio di bozzoli diamo i seguenti ragguagli:

Bachicoltura. — I luoghi di mercato per bozzoli nella provincia di Verona servono soltanto ai piccoli possidenti; e sono tre: quello di Verona, che dura dal 1.° al 22 giugno; quello di Soave dal 3 maggio al 21 giugno e quello di Villafranca dal 1.° al 18 giugno.

Nel primo si vendettero nell'anno 1870 chilogrammi 334 di bozzoli provenienti da seme giapponese riprodotto, al prezzo totale di L. 1856,50. — Il prezzo massimo fu di L. 4, il minimo di L. 3,65. — La massima parte dei bozzoli viene esportata in Lombardia, nel Trentino ed in Francia.

Il mercato di Soave vendette di bozzoli provenienti da seme giapponese originale 7018 chilogrammi, al prezzo massimo di L. 5,75, minimo di L. 4,50; di bozzoli a seme giapponese riprodotto 12,260 chilogrammi, al prezzo massimo di L. 5,50, minimo di L. 4,40. Altro seme estero si vendette per 480 chilogrammi di originario al prezzo massimo di L. 5,10 e minimo di L. 4,90; e 1460 di riprodotto, al prezzo massimo di L. 5,10 e minimo di L. 4. In totale lo smercio fu di 21,218 chilogrammi, al prezzo medio di L. 5, per un totale di L. 106,239,16. — Di bozzoli a seme giapponese originario se ne vendettero ancora alcune quantità al prezzo di L. 10 per chilog., onde trarne semente per il venturo anno.

Infine nel mercato di Villafranca si vendettero 3700 chilogrammi di bozzoli a seme giapponese riprodotto, al prezzo totale di L. 18,178 e medio di L. 4,90, con un massimo di L. 5,46 e minimo di L. 4,22.

Nel complesso la gelsicoltura e la bachicoltura è assai estesa nella provincia, ma in generale questi due rami della raccolta sono basati su pratiche antiche. Ciononostante si vanno facendo alcuni tentativi di selezione microscopica, e a Verona si è istituito un forno pubblico per il soffocamento delle crisalidi secondo il sistema Monti; il risultato fu buono e si paga da 3 a 5 lire il quintale di bozzoli. — In generale si può notare qualche indizio di miglioramento nelle condizioni della bachicoltura, ma per l'incremento della industria serica sarebbe necessario stabilire dei mercati, promuovere l'istruzione speciale, favorire la filatura e la tessitura della seta, ed è a desiderarsi in una parola un maggior interessamento da parte dei proprietarii.

Comizii Agrarii. — Hanno sede nel territorio della provincia di Verona 11 comizi agrari. Essi sono:

1.° Comizio di Verona, costituito con decreto 11 giugno 1868. — Questo Comizio si è proposto di costituire una Società bacologica ed ha fatto il seguente esperimento, col concio Ville donatogli dal Ministero.

Il terreno era suddiviso in quattro distinti ari, alluviale, sano ma magro e ciottoloso anche troppo nella direzione da mezzogiorno a tramontana, sfruttato da molte coltivazioni ottenute anteriormente di frumento e di sorgo turco con i soliti secondi prodotti, e da molti anni non confortato da veruna concimazione. I risultati si desumono dal quadro seguente:

Superficie aro uno.

CONCIMAZIONE	Quantità del concime	Costo del concime	Peso del frumento con paglia	Peso del solo frumento	Misura del frumento
Concio Ville	Chil. 12	Lire 3,72	Chil. 38,00	Chil. 16,00	Litri 20,30
Ossa polverizzate e stallatico	» 2	» 0,20	50		
	» 33	» 0,30	» 27,00	» 9,36	» 11,90
Lupini cotti in acqua	Litri 3	» 0,25	» 19,50	» 6,30	» 8,20
Senza concio	» —	» —	» 16,70	» 4,45	» 7,10

2.° *Comizio di Bardolino.* — Costituito con decreto 14 maggio 1868, con 80 socii alla fine del 69, paganti un contributo annuo di L. 3. Nel 1868 ebbe un attivo di L. 742,00 e un passivo di L. 541,74. Distribuì premii ai più distinti bachicoltori nell'annata 1868, e appoggiò la proposta fatta dal rappresentante di Peschiera, perchè il Governo prendesse cura nell'introduzione del seme giapponese onde evitare le frodi degli speculatori.

3.° Il *Comizio di Caprino Veronese.* — Costituito con decreto 14 febbraio 1868, nel quale anno ebbe un attivo di L. 271,24 e un passivo di L. 270,76. Nel 1869 ebbe un attivo di L. 673,42 e un passivo di L. 88,77; avendo alla fine dello stesso anno 93 socii, paganti un contributo annuo di L. 3.

4.° Il *Comizio di Cologna Veneta.* — Costituito con decreto 12 marzo 1868. In quell'anno ebbe un attivo di L. 619,00 e un passivo di L 562,00; nell'anno seguente ebbe un attivo di L. 502,30 e un passivo di L. 379,12; e alla fine di questo aveva 133 socii, paganti un annuo contributo di L. 3. Questo Comizio eseguì esperimenti su semi serici donatigli dal Ministero e promosse un'associazione fra gli agricoltori per l'acquisto di seme bachi e di zolfo per le viti.

5.° *Il Comizio di Legnago.* — Istituito con decreto 5 aprile 1868. Il numero dei socii alla fine del 1869 era di 140, paganti un annuo contributo di L. 3. Il suo bilancio consuntivo diede per il 1868 un attivo di L. 728,00 e un passivo di L. 633,95; per il 1869 un attivo di L. 1171,22 e un passivo di L. 754,46. — Questo comizio pubblica un Bollettino in cui dà notizie de' suoi atti.

6.° *Comizio di S. Bonifacio.* — Istituito con decreto 23 agosto 1868. Alla fine del 1869 aveva 79 socii, paganti un contributo annuo di L. 3.

7.° *Comizio di Sanguinetto* — Istituito con decreto 9 febbrajo 1868. Il suo attivo in quest'anno fu di L. 1368,50, il passivo parimenti di L. 1368,50. Alla fine del 1869 contava 56 socii, paganti un annuo contributo di L. 12. Questo Comizio fece proposta di un Consiglio Provinciale per l'Agricoltura.

8.° *Comizio di S. Pietro Incariano.* — Istituito con decreto 10 maggio 1868. — In quest'anno ebbe un attivo di L. 283,70 e un passivo del pari di L. 283,70; nel 1869 l'attivo fu di L. 612,00, il passivo di L. 616,89; alla fine di quest'anno contava 55 socii, paganti L. 5 di contributo annuo. Questo Comizio pubblica un periodico mensile.

9.° *Comizio di Tregnago.* — Istituito con decreto 9 maggio 1869. Alla fine di quest'anno aveva 21 soci, dei quali alcuni paganti L. 2, altri L. 5.

10.° *Comizio di Villafranca di Verona.* — Istituito con decreto 23 gennajo 1868. — Il suo bilancio consuntivo diede nell'anno suddetto un attivo di L. 645,00, un passivo di L. 316,14; nell'anno seguente un attivo di L. 719,83 e un passivo di L. 272,62. — Alla fine del 1869 contava 57 socii, paganti un annuo contributo di L. 5.

11.° *Comizio di Isola della Scala.* — Alla fine del 1869 contava 40 soci, paganti L. 10.

Esposizione del 1868. — Nel 1868 si tenne a Verona una esposizione regionale agraria industriale per cura dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti. — La spesa complessiva fu di L. 27,897,50, alla quale concorse il Governo con un sussidio in L. 4,000, oltre a 5 medaglie d'oro e 11 d'argento. I premiati furono 417 sopra 914 espositori.

Conferenze e Scuole Agrarie. — Nel 1868 e 1869 si tenne a Verona una Scuola agraria festiva presso l'Accademia d'Agricoltura, e a S. Pietro Incariano e Caprino Veronese ebbero luogo delle Conferenze agrarie.

Stato dell'Agricoltura. — Daremo alcune notizie sullo stato dell'agricoltura in diversi distretti di questa provincia.

Nel distretto di Bardolino la proprietà fondiaria è suddivisa e stazionaria; i capitali sono scarsi, i braccianti sono sufficienti ai bisogni e non emigrano. I prodotti principali sono i bozzoli, i cereali e l'olio: nel triennio 1866-68 si ebbe un prodotto mediocre per bozzoli; buono per l'uva, la coltivazione della quale crebbe; scarso per le ulive, che subirono al contrario una certa diminuzione. I sistemi di coltura hanno avuto in questi ultimi anni poche modificazioni; e nessuna operazione si intraprese per dissodamento, prosciugamento e irrigazione dei terreni. La viabilità è sufficiente; ma le strade sono in cattivo stato. Provvedimenti più opportuni a migliorare l'agricoltura di questo distretto sarebbero l'istruzione, la legge forestale e sui furti campestri, le banche operaie, la diminuzione e la perequazione delle imposte.

Nel distretto di Caprino le condizioni della proprietà fondiaria sono le stesse che per il precedente: i braccianti vi sono scarsi e non emigrano; i prodotti consistono in vino, bozzoli, frumento, melgone, fieno, legna, olio e frutta; in generale i raccolti furono tutti scarsi nel triennio dal 1867 al 1870. Anche quì i sistemi di coltura furono di poco mi-

gliorati, nè si intraprese alcuna operazione sui terreni. La viabilità vi è sufficiente, ma le strade cattive; occorrerebbe estendere l'istruzione e il credito per migliorare l'agricoltura di questo distretto.

Nel distretto di Cologna Veneta la proprietà tende a concentrarsi, nè fanno difetto i capitali ai proprietarii; i braccianti sono insufficienti all'epoca del raccolto e non emigrano. I prodotti principali sono frumento, melgone, canape, riso, bozzoli e uve: il raccolto fu abbondante in generale, eccetto per gli ultimi tre generi. La coltura subì un sensibile miglioramento; si dissodarono alquanti prati stabili.

Nel distretto di Legnago la proprietà è stazionaria e manca il capitale; i braccianti sono pure scarsi e non emigrano. Non si estese l'irrigazione, ma si prosciugarono e si dissodarono nuovi terreni, si migliorarono alquanto i sistemi di coltivazione, e si aumentarono i prati artificiali. I prodotti sono scarsi e consistono in riso, ricino e seta, e ad eccezione del ricino lo smercio degli altri prodotti subì una sensibile diminuzione. Allo stato dell'agricoltura in questo distretto gioverebbe l'introduzione di aratri a vapore, col credito agrario e la rimozione degli ostacoli alla coltura del riso.

Nel distretto di Sanguinetto la proprietà è stazionaria e suddivisa, e vi ha mancanza di capitale. I braccianti sono scarsi, l'irrigazione mal regolata, e vi si fecero alcuni prosciugamenti. I raccolti sono mediocri e consistono in cereali, canapa, lino, ricino, uva, bozzoli; la coltivazione del riso fu estesa; la viabilità è buona e sufficiente. L'istruzione, il credito agrario, le bonificazioni delle Grandi Valli, le comunicazioni più facili verso le ferrovie aiuterebbero l'agricoltura di questo distretto.

Nel distretto di S. Pietro Incariano la proprietà è stazionaria, il capitale manca, i braccianti sono scarsi e non emigrano; i prodotti, piuttosto scarsi, sono vino e cereali; la viabilità è buona e sufficiente; si introdusse qualche miglioramento nella coltura e si intraprese qualche dissodamento; lo smercio dei vini accrebbe verso la Lombardia. A vantaggio dell'agricoltura di questo distretto sarebbe necessaria la costruzione di un ponte sull'Adige, oltre alla istituzione di banche di credito e di premii ai maestri.

Nel distretto di Villafranca di Verona la proprietà è suddivisa e stazionaria, il capitale manca. I prodotti sono bozzoli, uva, cereali, foraggi, riso, ricino, ed il raccolto è scarso per i primi due, mediocre per il resto; la viabilità è sufficiente e buona. Si estese il prato artificiale, si migliorarono di poco i sistemi di coltura, si accrebbero gli sbocchi verso il Trentino. L'agricoltura di questo circondario ha bisogno di una maggiore irrigazione.

L'idrografia veronese abbraccia parte del bacino dell'Adige, quello del Tartaro e il lago di Garda col suo emissario.

L'Adige, dopo un corso dalla sua origine di metri 192,250, entra nella provincia fra i dirupi della Chiusa, giunge alla città dopo un altro corso di metri 50,688, la traversa tortuosamente per chilm. 3 e 798 m., quindi percorre la parte meridionale per 68,363 m., procedendo a mezzodì-levante, e passando per Legnago. Nella provincia sulla sinistra riceve undici torrenti, che hanno origine dai Lessini: alla destra non conta alcun corso d'importanza. Il pelo medio a Verona è di 67 m. 070 sul livello del mare; nelle massime piene si eleva a 5 m. 278 sopra l'indice quarto dell'idrometro; nelle estreme magre si abbassa invece di 2 m. 057; la velocità è pure varia; nella parte più elevata della provincia percorrendo m. 3124 all'ora, in istato di aumento può salire fino a m. 4686. Nella provincia il fiume è navigabile: e il suo carico al disopra di Verona è di 15 a 17 tonnellate per le zattere e da 10 a 13 per le barche; nel corso inferiore invece il carico è da 22 a 25 tonnellate per le zattere e da 15 a 18 per le barche.

Il *Tartaro* nasce tra Povigliano e Villafranca, scende a mezzodì-levante sotto Gazzo, dove rivolgesi all'est per sboccare in mare dopo un corso di 160 chilm. Riceve nella provincia alcuni influenti, che sono: a destra il Tione, il Busatella, la Fossetta Mantovana o di Ostiglia; a sinistra il Piganzo, il Frascà, il Tregnone, il Menago, il Bussè e il Dugalone.

Il Lago di Garda o Benaco. — Il bacino del lago di Garda è costituito nella provincia di Verona dalle falde di monte Baldo per tutta la parte superiore: esso consta di un calcare bigio e pieno di petrefazioni, mentre verso il mezzodì vi succede una sponda di terreno alluvionale. Oltre il Sarca, del quale sembra essere non altro che un allagamento, questo lago riceve quali influenti i torrenti Toscolano, Brasa e Ponale tra Limone e Riva, e il Gardola tra Tremosine e Tignale: unico emissario è il Mincio, che esce per tre bocche e costeggia la provincia veronese fino ad un chilm. al di là di Pozzolo, dove si interna nella provincia mantovana. Sulla costa veronese presso monte Baldo esistono alcune isole di

poca importanza, che prendono nome di Isola, Isoletta e Trimolone.

Irrigazione della Campagna Veronese. — L'irrigazione della campagna veronese è il massimo e più urgente bisogno di questa parte della provincia, perchè senza di questa non v'è a sperare di vedervi prosperare l'agricoltura, oggidì isterilita e quasi improduttiva. Un tale bisogno fu sentito fin dal secolo XVI, e da quei tempi fino ad oggi si moltiplicarono le proposte e le domande, ed ancora oggidì si reclamano provedimenti e soccorsi.

Le opinioni su questo proposito se sono concordi nel fine, discordano nel modo di attuare la domandata irrigazione, giacchè alcuni opinano che l'acqua debba togliersi all'Adige e altri danno la preferenza al lago. Nell'un modo o nell'altro i vantaggi che ne ritrarrebbe la provincia sarebbero rilevantissimi e pronti, specialmente in riguardo alle praterie, che formerebbero il principale ramo della nuova coltura; giacchè la copia di foraggi che se ne otterrebbe, porgerebbe notevole ajuto all'allevamento del bestiame bovino e alle annesse industrie.

Bonificazione delle Valli Grandi. — Un altro bisogno urgente della provincia veronese è il compirsi del bonificamento delle sue Grandi Valli.

Chiamansi con questo nome alcuni terreni bassi e alcun poco paludosi, che restarono sommersi in occasione della grande rotta dell'Adige dell'anno 1439.

A danno così palese cercò già la repubblica veneta di porre riparo; in seguito il governo dell'Austria nel 1854 ordinò la bonificazione delle Grandi Valli, destinandovi una spesa di 3,700,000 lire, a carico per un decimo dell'erario governativo e per il resto da distribuirsi tra vari consorzj Mantovani, Veronesi e del Polesine. — I lavori fondamentali furono i seguenti:

1.° Regolazione del canal Bianco dal sostegno di Bósaro allo sbocco del Tártaro sopra Canda.

2.° Apertura d'un nuovo canale emissario in mezzo alle Valli.

3.° Regolazione con iscavo e arginamento del Tártaro, dallo sbocco del Dugalone a Canda.

4.° Regolazione con iscavo ed arginamento del tronco superiore del Tartaro, dallo sbocco del Dugalone al Bastione S. Michele, dove confluisce la fossetta mantovana di Ostiglia.

5.° Regolazione della fossa Polesella, che è una diramazione del canal Bianco, da poco sopra il Bósaro al fiume Po.

Prodotti animali. — Le tavole seguenti esprimono la ricchezza animale della provincia nelle specie cavallina, bovina, ovina, caprina e suina. L'Adige e il Benaco offrono poi i prodotti della pesca.

Il primo, quantunque non molto pescoso, attesa la rapidità delle sue acque e la natura sassosa del fondo, offre l'anguilla, la trota, il temolo, il luccio, i ciprini, il barbio, la tinca, il carpione, ecc. Più squisiti e abbondanti sono i prodotti del Benaco, specialmente di trote, di carpioni e di sardine, ecc.

Altrettanto popolate sono le rive di uccelli, sia proprii della interna regione, sia palustri appartenenti alla famiglia delle oche e delle gralle. Fra i prodotti animali noteremo il burro e il cacio, che si fabbricano nelle regioni montuose; il cacio si esporta in certa quantità nella Svizzera e nel Milanese.

Specie Cavallina.

DISTRETTI	N. dei Proprietari nei Distretti	STALLONI da monta	STALLONI di 4 anni e più	STALLONI sotto i 4 anni	CAVALLI castrati	CAVALLE pregne o che allattano	CAVALLE di 4 anni e più	CAVALLE sotto i 4 anni	MULI e Mule	ASINI	TOTALE della specie cavallina
Verona	2888	6	5	9	1431	132	588	136	606	983	3896
Villafranca . .	1024	4	1	4	489	27	157	64	146	586	1478
Sanguinetto . .	571	2	—	4	370	62	323	77	177	97	1112
Legnago . . .	1290	2	33	2	723	81	419	113	239	340	1952
Cologna . . .	811	3	1	—	483	27	187	59	85	268	1113
Tregnago . . .	469	—	—	11	75	14	103	35	177	155	570
S. Pietro Incar.	567	—	—	—	207	10	62	18	193	192	682
Caprino. . . .	237	—	1	1	92	3	69		349	94	312
Bardolino . . .	565	—	—	—	150	2	87	7	200	204	650
Isola della Scala	1381	9	4	10	752	87	505	135	526	338	2366
S. Bonifacio . .	1422	4	7	7	593	39	229	86	396	646	2007
	11225	30	52	48	5365	484	2729	783	3094	3903	16138

Osservazioni. — I cavalli preferiti sono i friulani, gli ungheresi ed i croati. Non mancano gli allevamenti indigeni, i quali vanno migliorando. I muli e gli asini sono della provincia.

Il prezzo di un cavallo da lavoro varia da . . . . . L. 400 a 450
Il prezzo di un cavallo da carrozza . . . . . » 800 a 1000
Il prezzo d'un mulo o d'una mula L. 350 a 400
Il prezzo d'un asino . . . » 100

Le stalle vanno migliorando.

Il fieno di 1° taglio vale da . . . . L. 6,50 a 8,50 al quintale.
Il fieno di 2° taglio vale da . . . . » 5,50 » 7,25 »
Il fieno di trifoglio e medica . . . . » 4,75 » 6,00 »

Specie Bovina.

DISTRETTI	NUMERO dei Proprietari	TORI da monta	VACCHE	GIOVENCHE pregne	BOVI da lavoro	BOVI da macello	Torelli sotto i 6 mesi	Vitelli e vitelle sotto i 6 mesi	Bufali o Bufale	Totale della specie bovina
Verona	8705	56	3464	432	5222	147	205	1474	—	11000
Villafranca. . .	828	5	1137	64	2139	44	14	824	—	4227
Sanguinetto . .	396	15	701	92	1924	77	13	961	—	3783
Legnago . . .	873	36	1735	103	2430	42	78	1115	—	5539
Cologna . . .	716	7	547	97	1733	96	13	1150	—	3643
Tregnago . . .	1324	33	1188	164	1187	4	51	1086	—	4413
S. Pietro Incar.	1185	27	832	110	1992	22	126	744	2	3855
Caprino. . . .	684	24	826	121	1179	1	23	345	—	2519
Bardolino . . .	815	6	625	237	1269	12	12	332	1	2496
Isola della Scala	755	18	1125	119	4663	145	66	1384	—	7520
S. Bonifacio . .	1222	3	667	48	1880	78	28	1512	—	4216
	17503	230	13549	1587	25618	668	629	10927	3	53211

Osservazioni. — La specie bovina da lavoro è tirolese: pochi sono gli indigeni.

Una coppia di buoi si paga da L. 800 a 900
Un sol capo. . . . . » 350 a 400
Una vacca lattifera . . . . L. 300 a 350
Un vitello da uno o due anni » 250 a 300

Le giovenche migliori si hanno dalla Svizzera.
Le stalle sono soddisfacenti.

Specie Ovina e Caprina.

DISTRETTI	NUMERO dei Proprietari	MONTONI DI RAZZA indigena	MONTONI DI RAZZA forestiera	PECORE	BECCHI	CAPRE	TOTALE della specie ovina e caprina
Verona	1526	760	2	9033	14	633	10442
Villafranca	229	42	6	1877	9	181	2115
Sanguinetto	59	16	—	561	5	46	628
Legnago	264	87	—	1822	50	116	2075
Cologna	189	127	1	2708	20	57	2913
Tregnago.	1108	251	—	3282	12	515	4060
S. Pietro Incariano. .	955	215	2	3473	14	574	4278
Caprino	685	209	—	3537	43	1221	5010
Bardolino.	466	86	—	2243	21	733	3083
Isola della Scala . .	434	222	—	6144	20	259	6645
S. Bonifacio. . . .	723	254	—	7046	14	286	7600
	6638	2269	11	41726	222	4621	48849

Osservazioni. — Si nota, come un buon indizio, la diminuzione di questa specie nell'ultimo decennio. La lana è consumata dai contadini. Le pecore sono di razza indigena o scutarina; le razze spagnuole non reggono.

Il latte si converte in cacio.

Le capre sono indigene, e ricercate per le pelli e per le carni.

Un agnello da macello si paga.	L.	5 circa
Un capretto	»	8 »
Una pecora	»	12 a 15
Una capra	»	20

Specie Suina.

DISTRETTI	NUMERO dei Proprietari	VERRI	SCROFE	MAIALI da ingrasso	MAIALI lattonzoli	TOTALE della specie suina
Verona	1377	9	220	1490	525	2244
Villafranca	216	—	11	108	188	307
Sanguinetto	675	3	17	386	348	754
Legnago	1348	1	64	891	719	1675
Cologna	799	2	50	325	589	966
Tregnago	538	1	157	377	122	657
S. Pietro Incariano	405	1	60	440	130	631
Caprino	337	3	66	376	145	590
Bardolino	169	—	—	170	33	203
Isola della Scala.	2185	5	187	2636	332	3160
S. Bonifacio	1105	2	31	1229	266	1528
	9154	27	863	8428	3397	12715

Osservazioni. — La specie suina è grossa, ed in parte proveniente dalle Romagne. Abbonda ove sono numerose le vacche.

Un maiale grasso pesa da chilogr. 100 a 200, e si paga da L. 100 a 150 al quintale. Un maiale di 2 a 4 mesi L. 20 al quintale.

Le stalle de' maiali sono poco buone.

Il salame all'aglio, detto di Verona, trova largo sbocco all'estero.

Strade. — La provincia veronese è generalmente proveduta di buone comunicazioni. Le strade principali che mettono capo a Verona sono:

Da Verona a Vicenza	Chilometri	49,	di cui	28	in provincia
» » a Trento per Rovereto. . . .	»	90	»	41	»
» » a Mantova	»	36	»	22	»
» » a Brescia per Peschiera . . .	»	79	»	23	»
» » a Rovigo per Legnago. . . .	»	100	»	68	»
In città	»	6	»	—	—

Anche le vie comunali costituiscono una rete abbastanza vasta e ben regolata.

Le strade nazionali aperte al carreggio percorrono 109 chilom.; le provinciali 177 e le comunali 2400: in totale 2686 chilom., vale a dire 941 metri per chilometro quadrato.

Sullo stato industriale di questa importante provincia crediamo opportuno di riferire alcuni cenni di una diligente relazione del nobile Alessandro Segramora, riferibilmente al triennio 66-67-68.

Quando l'Austriaco teneva forte piede in Italia, e dalle vallate di Adige e Po stendeva il suo influsso su tutta la penisola, Verona potea dirsi il centro militare e politico della straniera dominazione: per alcun tempo, dopo i disastri del 1849, essa lo fu anche amministrativamente, come sede del Governo Generale; ma prima e dopo quell'epoca, i varii Dicasteri centrali qui stanziati, la numerosa guarnigione, i magazzini d'approvigionamento e gli arsenali di terra, infine i lavori fortificatorii, quasi senza interruzione proseguiti dal 1832 al 1866, contribuivano a spargere a larga

mano il denaro in tutte le classi della popolazione.

In pari tempo il commercio italo-austriaco, protetto da tariffe e da trattati doganali coi piccoli Stati d'Oltrepò, fioriva in modo non mai veduto per lo avanti, e sebbene esso fosse di inciampo allo sviluppo d'ogni altro libero commercio, non mancava però di mantenere viva fra noi l'attività degli scambii, stabilendo in Verona uno dei principali emporj delle manifatture austriache.

Senonchè l'accresciuto movimento e lo stato di apparente agiatezza che ne derivava, aveano ben poco di consolante: essi non erano che il risultato fittizio di condizioni anomale imposte dalla soverchiante politica, e doveano cessare colle cause stesse che vi aveano data origine.

E già ben prima del 1866 le circostanze cominciavano in parte a mutare: perduta la Lombardia, l'Austria teneva bensì fermo a far di Verona un formidabile baluardo della vacillante sua potenza, ingrossava le guarnigioni, moltiplicava i fortilizii: ma essendo la piazza troppo vicina alla frontiera, non le conveniva più di farne la base delle sue operazioni militari, ed il centro delle sue guerresche risorse.

Ne avvenne che molte amministrazioni furono soppresse od altrove portate; e fino d'allora si apprese come il trasporto, a cagione d'esempio, del Comando Generale da Verona ad Udine e dei magazzini d'abbigliamento da Verona a Venezia, fossero sufficienti per produrre un ribasso nei fitti e nei salarii della nostra città, che avea già perduta anche la sezione italiana della suprema Corte di giustizia, ed era quindi ridotta alle condizioni stesse di ogni altro capoluogo di provincia. Sotto questo aspetto adunque nulla essa poteva temere del nuovo ordine di cose.

È forza ricordare altresì le catastrofi alle quali il commercio andò soggetto negli anni successivi: il traffico delle sete in particolar modo, spostato dalle vecchie e naturali sue basi, e travolto nel mare d'improvvide speculazioni, avea recata la rovina alle più rispettabili fortune della nostra città; e d'altro lato il grande commercio di commissione e deposito con merci tedesche e lombarde subiva l'influenza dei nuovi mezzi di comunicazione, cioè delle ferrovie, che avvicinando e ponendo quasi a contatto produttori e consumatori, sottraevano gli uni e gli altri alle necessità di ricorrere agli scambj indiretti.

E parlando dell' industria manifatturiera; quella del setificio, che delle tante fiorenti in Verona or fa un secolo, avea potuto sopravvivere e sino a pochi anni addietro dava pane a migliaja di famiglie, era stata da ultimo colpita nella medesima sua essenza, e minacciava alla sua volta di totalmente scomparire fra noi.

La scarsezza infatti dei bozzoli prodotti in provincia dopo l' infierire dell'atrofia, e l'altezza dei prezzi ai quali si vendevano, consigliarono la maggior parte dei possidenti e coloni a venderli in natura, anzichè filarli come prima usavano in sete ordinarie o *tonde*. I bozzoli emigravano quindi dal Veronese, ed in mancanza di sete nostrane i proprietarj dei torcitoj erano costretti di provvedersi di quelle del Levante, delle Indie, della Cina, acquistate a caro prezzo e di seconda mano sui mercati di Marsiglia e di Londra. Diminuiva con ciò grandemente la produzione della seta cucirina, nella quale Verona avea lungo tempo avuto il primato, e la relativa mano d'opera si ridusse a meschinissime proporzioni, poichè attesa l' imperizia de' nostri popolani nel maneggiare questa seta forestiera, l' incannaggio ed altri lavori preparatorj si facevano eseguire fuori di provincia.

Quando poi la malattia dei bachi, resa più intensa e generale ed unita a quella delle viti, congiurò a' danni dello smunto nostro territorio, non è a dirsi quanto ne avesse a soffrire il commercio e l' industria locale. Le statistiche più moderate pel decennio dal 1857 al 1867, fra seta e vino, segnano una perdita annua di ben 10 milioni; perdita che sebbene in parte compensata dall' incremento d'altri prodotti agricoli nei bassi luoghi della provincia, non potea a meno di ridurre alle più angustiose condizioni interi distretti ed a tal punto di miseria non pochi comuni, da far sì che lo stesso austriaco Governo s'inducesse a decretare per alcuni di essi un parziale condono, e per altri la sospensione d'imposte. In mezzo a queste generali sventure, il minuto commercio della città dovea risentire il maggior contraccolpo, ad esso mancando la ricorrenza dei terrazzani che in massima parte lo alimentavano; questo adunque al pari del grande commercio assai prima della guerra del 1866 si trovava grandemente prostrato.

È d'uopo inoltre il ricordare che sino a quell'epoca noi mancavamo di qualsiasi istituto atto a sussidiare le industrie ed invigorire il commercio: non una banca di credito; non un sodalizio di previdenza o provvidenza per le classi operaje; un'istruzione tecnica appena

rudimentale, con mezzi insufficienti sostenuta dal Comune e dalla Camera di Commercio; ogni movimento verso la Lombardia inceppato da barriere doganali e pressure poliziesche; tutta la vita economica del paese infine, al pari della politica, pienamente paralizzata. Quest'erano le condizioni di Verona al principio dell'anno 1866.

Nessuna meraviglia adunque se coll'avvenimento del nazionale Governo il malessere, prima latente, siasi reso più generale e manifesto, per lo arenarsi di quelle fonti di precari e facili guadagni che il cessato improvvidamente alimentava. Furono sospesi molti lavori, le guarnigioni ridotte, e soppresse alcune amministrazioni militari. Il valor delle case decrebbe con ciò naturalmente e molti esercizii di caffè, osteria e simili dovettero chiudersi per manco di concorrenti; ma tutto ciò non avrebbe dovuto riuscire che ad uno squilibrio momentaneo, quando in noi fosse stato vivo quello spirito d'associazione e d'intrapresa, che sa combattere le nascenti difficoltà, e sostituire nuove risorse a quelle che vanno mancando.

Qui pure, a merito dei Municipi, delle Camere di Commercio e di privati cittadini, si fondarono in breve tempo Società di mutuo soccorso pegli operaj; banche del popolo, magazzini cooperativi ed altre istituzioni tendenti a sviluppare lo spirito di fratellanza non solo, ma a promuovere il risparmio, a farne conoscere i mirabili effetti, a secondare infine quei tentativi di migliorie industriali cui dal bisogno eravamo sospinti.

È grato il ricordare come in quei primi tempi fosse in Verona una gara di studii e progetti per erigere filande sociali, grandi opifici di canape; fabbriche di tessuti, e via dicendo, progetti e tentativi che se tutti e subito non attecchirono, ingiusto sarebbe il dire che mancassero d'ogni pratico valore.

Giova frattanto il constatare un fatto, ed è che, mentre nelle epoche anteriori era fallita qualunque pratica tendente a dotare Verona d'un istituto di credito, fosse anche una succursale d'altro stabilimento, già nei primi mesi del 1867 noi vedemmo sorgere due Banche locali, forti di vita propria, e cotanto rigogliose da poter in seguito vivere e prosperare anche a canto d'una figliale della Banca Sarda, qui poco appresso istituita.

In generale il numero de' fallimenti fra' commercianti nel triennio 1866-67-68 fu sulla piazza inferiore a quello del triennio precedente.

È d'uopo inoltre ricordare che già nell'anno 1867, ma più nel 1868, le condizioni agricole della provincia davano segni di progressivo miglioramento.

Nei due accennati anni si ebbero raccolti che da quasi un decennio non si ricordavano, sebbene ancora lontani da quelli che si facevano prima dello estendersi dell'atrofia, tenuto altresì conto del prezzo molto elevato al quale si vendevano i bozzoli e le sete.

Quasi di pari passo col risorgimento della bachicoltura, ed in modo più determinato e costante seguì quello delle vendemmie.

Queste parziali migliorie nei due più ricchi prodotti del nostro territorio, unite ai favorevoli raccolti in cereali, riso e grani oleosi nella parte più bassa della provincia, arrecarono non lieve ristoro alle classi agricole, e diedero nuovo eccitamento al commercio, che da quelle viene specialmente alimentato.

Il grande scavo di Canal Bianco e di Fossa Maestra fu in massima parte compito nel triennio del quale si riferisce.

Nel triennio dal 1866 al 1868 si compì un altro fatto assai notevole per Verona, l'apertura cioè della ferrovia attraverso il Brenner, valico alpino per essa più d'ogni altro opportuno, perchè immettendo direttamente nella valle dell'Adige, la colloca su d'una delle primarie vie del grande commercio europeo non solo, ma altresì del traffico fra i paesi d'Occidente e quelli dell'estremo Oriente.

Dopo l'attivazione poi della ferrovia attraverso il Cenisio noi conserviamo ancora il passaggio della posta delle Indie, diretta alla Germania, al Belgio, all'Olanda ed altri paesi del Nord; in date circostanze infine il valico del Brenner tornerebbe ad avere la preferenza su tutti gli altri valichi alpini anche per l'Inghilterra.

Si ricorda inoltre che nel 1868 si posero le basi della ferrovia Mantova-Modena, che deve concorrere a realizzare i vantaggi che ha per Verona il passaggio del Brenner, abbreviando di 69 chilom. la distanza da Bologna a qui: nello stesso tempo la provincia s'impegnò d'occuparsi d'altri progetti ferroviarii di più modeste proporzioni, ma di non meno grande interesse locale, e questi pure si vanno ora maturando.

Ai dieci o dodici grandi magazzini di deposito di lini, lane e cotoni esistenti prima del 1865, si sostituirono centinaja de' più modesti negozii tanto in Verona che nelle grosse borgate della campagna.

Che se negli ultimi anni, e quindi in epoche

posteriori a quelle di cui si discorre, è avvenuto un nuovo spostamento, soprattutto nel commercio dei coloniali, a danno della città ed a favore della provincia, questo è dovuto non a cause economiche, ma puramente finanziarie, alla nuova organizzazione, cioè, del dazio consumo, già introdotta nel 1869: sino a quell'epoca anche tale commercio era stato molto attivo per Verona, pegli zuccheri particolarmente provenienti dalle fabbriche tedesche.

Negli anni 1867 e 1868 il riso, il ricino, le frutta, gli erbaggi, le sementi da prato ed altri prodotti del nostro suolo destinati alla esportazione hanno raggiunto i massimi prezzi, per la facilità appunto di spedirli nelle più remote regioni; come anche altri minori prodotti, per esempio i latticinj, le pollerie, le uova, ecc., hanno dato luogo ad un traffico assai vivo; e tutto ciò a profitto non solo di avveduti speculatori, ma d'intere classi della popolazione, che in vista della grande ricerca non cedevano la merce se non a prezzi elevati.

Le nostre popolazioni urbane, distolte all'assiduo lavoro da facili e precari guadagni, erano poco atte ad assoggettarsi alle severe discipline d'una fabbrica, argomento vitale pel buon successo della medesima. Perciò mentre nel Vicentino, nel Friuli ed in altre venete provincie, per non parlare della Lombardia e del Piemonte, le industrie ebbero a fare in questi ultimi anni maravigliosi progressi, poco al confronto è quello di cui noi ci possiamo gloriare.

Noi vediamo, infatti, che ove la forza dell'acqua potè senza grandi spese essere sostituita a quella dell'uomo, come a Montorio, S. Martino, Bussolengo, Legnago, ecc., gli stabilimenti industriali esistenti prosperarono e nuovi se ne eressero; mentre in altre parti della provincia siamo rimasti poco più che stazionarj.

Ecco frattanto alcune speciali informazioni sulle più importanti industrie veronesi nel triennio dal 1866 al 1868.

Il raccolto dei bozzoli, che negli anni 1864, 1865 era stato di circa 850 mila chilogrammi, nel 1866 superò il milione e quindi il terzo d'un pieno raccolto nelle annate migliori. Tale aumento progredì negli anni successivi, calcolandosi il raccolto del 1867 in chilog. 1,300,000 e quello del 1868 in chilogr. 1,500,000.

Dei bozzoli prodotti un quarto appena venne però svolto nelle filande veronesi. Nel 1866 queste erano in num. 44, delle quali 38 a metodo ordinario e 6 a vapore, con 590 fornelli, ed una produzione in seta di chilogr. 13,500. Nel 1867 le filande attive furono 45; 39 cioè ordinarie e 6 a vapore, con un complesso di 794 fornelli ed un prodotto di oltre 16,000 chilogr. in seta. Nel 1868 il num. delle filande, fra grandi e piccole, giunse a 66, delle quali però 5 sole a vapore furono attive, e quelle dei fornelli, a 1380; ma la quantità della seta prodotta superò di poco quella dell'anno precedente e si ritiene fosse di chilogr. 16,600. Si può quindi conchiudere che vi fu un effettivo progresso nell'arte delle filande, avuto particolarmente riguardo alle tre grandi a vapore, istituite appunto negli anni 1866 e 1867 a Castelletto, a Santo Mattia, ed a Castelnuovo, a merito dei signori Poggio, Maccachero ed Angelini.

I filatoj attivi fra città e territorio nel triennio dal 1866 al 1868 furono adunque in num. di 9 con 1200 naspi, che diedero in media chilog. 35,000 all'anno di seta cucirina greggia: notiamo però con piacere che se la quantità non aumentò di molto, la sua qualità si fece sempre migliore, in modo che a fronte anche dei perfezionati sistemi di torcitura introdotti in altri paesi, i *cuciri* veronesi poterono mantenere l'antica loro fama e sostenere la concorrenza straniera; meritano speciale menzione quelli della ditta Turri, successa a Simoni, in Montorio, e dei fratelli Silvestri in Volargne.

Quanto alla tintura, le ditte Benini e Peranzoni e qualche altra fecero lodevoli sforzi per migliorare i loro stabilimenti, e sembra che in parte vi siano riuscite. Riguardo infine alla tessitura delle sete, non puossi ricordare che la piccola fabbrica di velluti del sig. Tommasi.

Dopo le sete, che costituiscono l'antico retaggio, ora troppo immiserito, dell'industria veronese, si terrà parola del cotone. Come è noto, esso viene appo noi filato ed in parte anche torto e tessuto. La grande filanda in Montorio subì una vera trasformazione nel triennio dal 1866 al 1868; essa venne completata, e fornita quasi interamente di nuovi meccanismi. Il numero dei fusi fu portato da 10 a 12 mila, non tutti però in continuo lavoro; fu aumentata pure la forza motrice dell'opificio, ed allargata corrispondentemente la produzione e lo smercio de' suoi filati.

I torcitoj di cotone subirono invece una sensibile diminuzione; due delle principali Case che prima se ne occuparono, dimisero tali industrie intorno all'anno 1867; forse per la diminuita ricerca dei filati torti per lavori a maglia, che sino ad alcuni anni addietro erano di qualche importanza nella nostra città. A sostituzione di questi s'andò introducendo la tessitura delle tele di cotone, arte ancora po-

vera e che stentatamente sembra voler attecchire fra noi, ma che pure fa notevoli sforzi per mettervi radice.

La grande difficoltà è sempre quella di trovare buoni ed abili tessitori. Malgrado ciò fra Verona, S. Martino e Villafranca nel 1868 si contavano circa 200 telaj, battenti per telerie comuni, e 20 circa per cordelle, passamani e lavori a maglia. A S. Martino v'era unita anche una fabbrica di stampati, la quale negli anni 1867 e 1868 lavorava con una certa attività ed era munita d'una macchina a vapore.

Qualche cenno è pur utile sulle pellatterie. L'arte dei conciapelli è tanto antica quanto degna di riflesso nella nostra provincia, ove già nel 1866 esistevano 18 fabbriche ed alcuni minori opifici, quantunque le vicende politiche dopo il 1859 avessero sinistramente influito sul maggiore suo sviluppo; laonde nelle pelli grosse e nei cuoj da suole essa mantenne sempre la sua rinomanza ed operosità.

L'annuo prodotto medio delle nostre concerie nel triennio suddetto si può così riepilogare:

Num. 10,000 pelli di bue e vacca ad uso di suole e finimenti;
» 4,000 dette leggiere ad uso di tomaje;
» 13,500 di vitelli allo stesso uso;
» 600 di cavallo ad usi diversi;
» 28,600 di pecora e castrato per soatti e fodere; e
» 26,000 di capra ridotte a sommachi.

Fra le nuove fabbriche di genere diverso sorte nel Veronese nel triennio 1866-68 sono da accennarsi:

a) La grande cereria fondata a Montorio per opera della ditta Masotti, che prospera e dà segni di maggiormente ingrandire;

b) Lo spremitojo meccanico per l'olio di ricino a S. Pietro di Legnago, trasportatovi da Torino dalla ditta Schmiedt, e che venne ad aggiungersi a quelli già esistenti nel circondario, ove maggiore è la produzione della materia prima;

c) La grande fabbrica di vetrami in S. Giovanni Lupatoto, che apertasi sotto i migliori auspicj e nelle condizioni più fortunate onde prosperare, dovette pur troppo sospendere i lavori per cause puramente finanziarie; speriamo che essa possa quanto prima risorgere;

d) Infine la fabbrica delle lane meccaniche in Bussolengo, la quale, come è noto, diretta da valenti industriali progredisce ogni giorno più, e diede quindi luogo di recente alle fondazioni di nuove industrie.

Nel triennio a cui si riferisce venne di molto ampliata anche la grande officina delle ferrovie a porta Vescovo, ove la Società dell'Alta Italia fondò il principale suo stabilimento, concentrandovi anche quelli di Milano e Bologna. Se ne raddoppiarono i locali, si moltiplicò il numero delle macchine utensili e dei motori, e si portò dai 300 ad oltre i 650 quello dei lavoratori.

Debbesi per ultimo osservare che malgrado le poco favorevoli circostanze dei tempi, la fabbrica dei mobili comuni di noce, quella dei pavimenti intarsiati (palchetti) e l'altra pure degli instrumenti armonici, hanno preso uno sviluppo abbastanza considerevole.

Il comune principale della provincia in ragione di popolazione (censimento 1872) è Verona, che ne è il capoluogo e conta 67,080 abitanti. Vengono dopo Legnago con 13,355 abitanti, Villafranca di Verona con 8314, Cologna Veneta con 7405, Cerea con 6640, Zevio con 6045, Isola della Scala con 5785, S. Bonifacio con 5653, Caprino Veronese con 5482, Valeggio sul Mincio con 5415.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni si rilevano intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

1823-24	abitanti	271,657
1843-44	»	292,003
1850	»	302,902
1852	»	310,733
1855	»	302,653
1857	popolazione di diritto	312,291
	» fatto	314,933
1861-62	»	317,855
1871-72	»	367,437

La popolazione di diritto del 1857 era ripartita come segue:

1.° *Secondo lo stato civile*

Maschi	celibi	93,633
	conjugati	54,479
	vedovi	8,907
Femmine	celibi	83,700
	conjugate	54,479
	vedove	17,093

2.° *Secondo la dimora*

Maschi	presenti	154,844
	assenti	2,175

Femmine	presenti	154,452
	assenti	820
Il numero delle case era di		66,647

La popolazione del 1862 ripartita per distretti, offre i seguenti dati:

Bardolino	abitanti	17,225
Caprino Veronese	»	11,552
Cologna Veneta	»	19,464
Isola della Scala	»	30,928
Legnago	»	30,888
San Bonifacio	»	27,312
Sanguinetto	»	17,586
San Pietro Incariano	»	22,974
Tregnago	»	17,181
Verona	»	103,740
Villafranca di Verona	»	19,005
	Totale abit.	319,855

Secondo i risultati del censimento eseguito la notte dal 31 dicembre 1871 al 1° gennaio 1872 la popolazione di fatto va riportata nei varii distretti come segue:

Bardolino	con comuni	8	abit.	17,694
Caprino Veronese	»	10	»	12,482
Cologna Veneta	»	6	»	22,078
Isola della Scala	com.	12	abit.	36,224
Legnago	»	10	»	38,351
San Bonifacio	»	10	»	32,176
Sanguinetto	»	7	»	20,493
San Pietro Incariano	»	10	»	25,918
Tregnago	»	9	»	18,998
Verona	»	25	»	121,1294
Villafranca di Verona	»	6	»	21,729
	Totale Comuni	113	abit.	367,437

Gli elettori politici di questa provincia sono ripartiti in 6 collegi, i quali sono compresi fra i numeri 481 e 486 e sono i seguenti:

N.° 481 collegio 1.° di Verona
» 482 » 2.° di Verona
» 483 » di Legnago
» 484 » di Isola della Scala
» 485 » di Bardolino
» 486 » di Tregnago

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette relative agli ultimi anni, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali*, Firenze, 1869).

Bilanci comunali 1868.

Entrate

DISTRETTI	ORDINARIE	STRAORDINARIE	TOTALE
Bardolino	52,278	36,728	89,006
Caprino Veronese	48,238	6,097	54,835
Cologna Veneta	16,885	8,225	25,110
Isola della Scala	38,136	6,898	45,034
Legnago	89,020	2,791	91,811
S. Bonifacio	54,427	1,674	56,101
Sanguinetto	35,405	24,484	59,889
S. Pietro Incariano	23,698	26,826	50,524
Tregnago	19,755	6,573	26,328
Verona	770,991	809,236	1,580,227
Villafranca di Verona	30,542	20,384	50,926
Totale	1,179,375	949,916	2,129,291

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 744,521; nei com. rurali a L. 434,854; quelle straordinarie furono di L. 810,242 nei comuni urbani, di L. 139,674 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a L. 2,550,573, di cui L. 620,941 nei comuni urbani, e L. 1,929,632 nei comuni rurali.

Spese

DISTRETTI	ORDINARIE	STRAORDINARIE	TOTALE
Bardolino	140,462	68,463	208,925
Caprino Veronese	104,893	17,281	122,174
Cologna Veneta	151,076	34,971	186,047
Isola della Scala	251,609	61,201	312,810
Legnago	296,554	145,865	442,419
S. Bonifacio	199,539	77,538	277,077
Sanguinetto	124,741	59,870	184,611
S. Pietro Incariano	135,874	59,402	195,276
Tregnago	81,301	22,477	103,778
Verona	1,720,164	768,977	2,489,141
Villafranca di Verona	130,514	27,092	157,606
Totale	3,336,727	1,343,137	4,679,864

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 1,481,543; nei comuni rurali ascesero a L. 1,855,384; le straordinarie furono di L. 694,361 nei comuni urbani, di L. 648,776 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie nella somma totale delle entrate della provincia, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di L. 2,550,573. Questa deficienza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel quinquennio 1863-67 abbiamo i seguenti dati:

Anni	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
1863	1,481,454	722,970	2,440,747	4,645,171	2,889,845	1,754,841	4,644,686
1864	1,034,189	866,506	2,228,594	4,129,289	2,429,103	1,696,332	4,125,435
1865	1,087,699	1,000,123	2,009,449	4,097,271	2,447,825	1,639,446	4,087,271
1866	—	—	—	—	—	—	—
1867	1,710,897	721,359	2,401,196	4,833,452	2,647,219	2,186,233	4,833,452

BILANCI PROVINCIALI 1868-69. — *Bilancio attivo.*

	Anno 1868	Anno 1869
Entrate ordinarie	7,653	42,779
» straordinarie	35,844	17,426
» speciali	189,757	6,575
Sovrimposte alle contribuzioni dirette	629,540	746,650
Totale delle entrate	862,794	813,430
Bilancio passivo.		
Spese ordinarie	671,040	648,196
» straordinarie	59,289	162,234
» speciali	132,465	3,000
Totale delle spese	862,794	813,430

La beneficenza conta in questa provincia, secondo una statistica ufficiale (*Statistica del Regno d'Italia — Le opere pie nel* 1867 — *Compartimento del Veneto* — Firenze 1870) un totale di 138 opere pie, ripartite come segue, secondo lo scopo, il patrimonio, il reddito, la beneficenza:

SCOPO DELLE OPERE PIE	Numero	STATO Patrimoniale	RENDITA complessiva nel 1867	TOTALE erogato in beneficenza	TOTALE erogato per culto	Annua media delle persone beneficate	Numero totale dei letti	Giornate di spedalità
Ospedali per gli infermi	10	3,447,158	473,644	280,941	4,157	4,142	778	223,058
Ospizii di maternità	1	39,408	12,370	8,824	—	141	50	7,61
Manicomii	1	—	11,307	11,415	—	162	50	8,314
Istituti pei sordo-muti	1	—	—	—	—	25	25	—
Ospizii degli esposti	2	2,038,304	254,153	164,998	2,265	2,814	37	—
Orfanotrofii	1	661,732	43,597	45,157	265	103	103	—
Ospizii e ricoveri di mendicità	5	2,894,260	571,522	231,448	516	942	412	—
Ospizii di giovanetti discoli od usciti dal carcere	1	—	—	29,277	—	50	47	—
Conservatorii, ritiri e convitti	2	257,820	14,879	6,644	741	25	25	—
Asili infantili	1	13,234	3,442	2,672	20	404	—	—
Scuole; posti di studio e sussidii scolastici	1	67,848	4,297	2,882	—	303	—	—
Monti di pietà	11	861,097	141,793	2,486,978	203	211,450	—	—
Monti di maritaggio e sussidii dotali	7	247,082	13,703	5,715	446	168	—	—
Monti di elemosine	8	107,260	10,991	5,477	362	553	—	—
Soccorsi in danaro	62	1,410,201	102,600	45,588	9,717	2,155	—	—
Soccorsi agli infermi	10	281,493	11,983	7,196	—	1,061	—	—
Soccorsi in derrate	2	7,338	418	372	59	1,012	—	—
Culto	2	35,567	952	—	699	—	—	—
Culto e beneficenza	4	94,558	4,884	1,602	1,968	297	—	—
Beneficenze diverse	6	317,803	25,025	9,113	—	—	—	—
Totale	138	12,812,163	1,701,560	3,346,319	21,418	225,807	1,67	238,989

Queste opere pie sono poi ripartite nei varii distretti della provincia come segue:

DISTRETTI	Numero delle opere pie	N.° dei Com. con opere pie	N.° dei Com. senza opere pie	POPOLAZIONE DEI COMUNI Totale	POPOLAZIONE DEI COMUNI con opere pie	POPOLAZIONE DEI COMUNI senza opere pie	STATO patrimoniale	RENDITA complessiva nel 1867	SOMMA erogata in beneficenza	ANNUA media delle persone beneficate
Bardolino . .	11	5	4	17,225	9,906	7,319	244.207	11,778	7,680	525
Caprino Ver.	2	2	8	11,552	6,239	5,313	96,650	3,234	1,690	50
Cologna Ven.	6	3	3	19,464	12,712	6,752	453,881	38,012	105,725	8,363
Is. della Scala	9	5	7	30,928	16,756	14,172	274,399	15,631	32,077	2,581
Legnago . .	5	3	7	30,888	16,061	14,817	684.624	56,870	171,977	18,763
S. Bonifacio .	9	5	5	27,312	15,540	11,772	303,005	24,540	54,116	3,939
Sanguinetto .	4	2	5	17,586	7,930	9,656	148,860	7,704	5,380	414
S. Piet. Incar.	2	2	8	22,974	4,317	18,657	6,263	313	252	812
Tregnago . .	6	2	7	17,181	4.972	12,209	111,756	5,546	9,871	1,276
Verona. . .	78	5	20	103,740	70,286	33,454	10,286,359	1,524,536	2,924,589	185,407
Villafranca di Verona . .	6	2	4	19,005	11,750	7,255	202,159	13,396	32,862	3,677
Totale .	138	36	78	317,855	176,479	141,376	—	1,701,560	3,346,319	225,807

Un dato intorno al grado d'istruzione degli abitanti di questa provincia per l'anno 1866 ci è fornito dalle tavole statistiche della leva militare di quell'anno:

Sopra un totale di 1251 inscritti di 1.ª e 2.ª categoria, sapevano leggere e scrivere 384, sapevano soltanto leggere 35, erano analfabeti 832. Fatta la proporzione, sopra 100 coscritti si hanno 66 analfabeti.

VERONA. — Distretto.

Ha una popolazione di 121,294 abitanti, divisa in 25 comuni come segue:

1. Avesa.	abit.	2,053
2. Bosco Chiesanuova . . .	»	2,877
3. Bussolengo	»	3,013
4. Buttapietra	»	1,301
5. Cà di David	»	1,556
6. Castel d'Azzano	»	922
7. Cerro veronese.	»	755
8. Erbezzo	»	1,046
9. Grezzana.	»	4,073
10. Lavagno.	»	2,070
11. Marcelise	»	1,368
12. Mizzole	»	1,670
13. Montorio Veronese . . .	»	2,592
14. Parona all'Adige	»	1,811
15. Pastrengo	»	1,305
16. Quinto di Valpantena . .	»	1,572
17. Quinzano Veronese . . .	»	1,771
18. S. Giovanni Lupatoto . .	»	3,534
19. S. Martino Buonalbergo .	»	1,721
20. S. Massimo all'Adige . .	»	2,579
21. San Michele Extra . . .	abit.	4,117
22. Santa Maria in Stelle . .	»	1,121
23. Sona	»	3,342
24. Verona	»	67,080
25. Zevio	»	6,045

VERONA. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Campo Marzo extra, Castel S. Felice, S. Caterina, Lazzaretto, Pestrin, S. Giacomo dalla Rogna, Santa Lucia, Santa Maria in Organo extra, S. Nazaro extra, S. Pancrazio, S. Stefano extra, Tomba e Tombetta.

Fig. 1000.]

La città di Verona conta 67,080 abitanti, secondo l'ultimo censimento (1872).

Verona è sede di molti uffici pubblici, è fra gli altri dei seguenti: Prefettura; Commissariato distrettuale; Consiglio e Deputazione provinciale; Comando della Guardia Nazionale; Subeconomato dei benefizii vacanti; Archivio Notarile; Ufficio delle Ipoteche; Tribunale Civile e Correzionale; Pretura mandamentale; Intendenza di finanza con tesoreria provinciale, Ispezione delle dogane e gabelle, dogana,

Magazzeno delle privative, Ufficio del registro e demanio, Agenzia delle imposte dirette e del catasto, Ufficio tecnico del macinato; Ufficio centrale del genio civile; Direzione delle poste; Ufficio telegrafico; Ufficio forestale; Ufficio di saggio e marchio; Ufficio di verificazione dei pesi e misure; Comizio Agrario.

Verona siede sul pendìo di amene colline che la difendono dal settentr., a 71 metri sul livello del mare, tra il 28° 40′ di longitudine orientale e il 45° 26′ di latitudine settentr. È divisa dall'Adige in due parti ineguali, distinte co nomi di Verona a destra e Verona a sinistra, detta anche Veronetta; e queste comunicano tra loro per sei maestosi ponti, che sono: il Ponte della Pietra, il Ponte Nuovo, il Ponte delle Navi, il Ponte della Ferrovia, il Ponte del Castelvecchio, e quello in ferro detto Garibaldi, che mette ai pubblici giardini esterni.

La pianta della città è piuttosto irregolare: il suo perimetro esterno misura 12,721 metri; la sua area interna è di metri quadrati 4,315,217,29, dei quali 4,126,889,62 occupati da case, strade, piazze, fortificazioni, orti, giardini, ed altri terreni, e metri 188,327,67 dall'Adige, dall'Adigetto e dagli altri canali, compresi i ponti. — Sei porte danno ingresso alla città. Alla sinistra: Porta Vescovo verso Venezia; Porta S. Giorgio verso il Tirolo, e Porta Vittoria; a destra: Porta S. Zeno verso Brescia, Porta Palio, e Porta Nuova, che guidano a Mantova e Legnago.

Vie. — Le vie di Verona sono quasi tutte acciottolate, con larghi marciapiedi. Le principali, a sinistra dell'Adige sono: le due che staccandosi da Porta Vescovo mettono l'una alla Porta S. Giorgio, l'altra al Ponte delle Navi; alla destra la bella Via del Corso, che attraversa la città per quasi due chilometri da S. Anastasia alla porta del Palio, la Via Leoncino, la Via Nuova, lo Stradone di San Fermo, e lo Stradone del Duomo; e inoltre il Lung'Adige o Regaste, la Via di S. Zeno all'Oratorio del Redentore; la Via della Vittoria, e il *Listone* che è il più gradito passeggio dei cittadini.

Piazze. — Entro le mura della città, a sinistra dell'Adige, esiste il Campo Marzo, grande spianata rettangolare di 300 metri di lunghezza e 800 in larghezza. Ora è chiuso e ridotto a caserma ed a bellissimi magazzini e stalle militari.

Nell'interno della città esistono numerose e vaste piazze. Le principali sono: Piazza Navona ad uso mercato, ove esiste il teatro Nuovo; la Piazza dei Signori, tutta lastricata e circondata dal palazzo della Prefettura, dal Tribunale Civile, edifici antichissimi, e dalla loggia del Consiglio dell'architetto Rizzo: anticamente era tutta fiancheggiata dai palazzi degli Scaligeri. Nel mezzo v'è il bellissimo monumento eretto nel 1865 a Dante, opera egregia dello scultore Ugo Zanoni. La Piazza delle Erbe, sulla quale sboccano sette vie, è adorna di magnifici edifizii pubblici e privati; nel mezzo si ergono la fontana di Berengario I, degna di museo, colla statua romana, che già appartenne al nostro Campidoglio, qui recata nel 380, la colonna dei fallimenti ed il capitello, memoria vetusta del mercato delle lane; la Piazza Bra (ora Vittorio Emanuele) la più bella e vasta della città; vi si accede dal grandioso Corso di Porta Nuova (ora Corso Vittorio Emanuele), e da altri sei sbocchi da tutte le direzioni della città. Questa piazza è vastissima, ed è fiancheggiata dall'Anfiteatro Romano, detto Arena, dai maestosi palazzi della Gran Guardia Vecchia, architettura del Sanmicheli, dal Municipio, dalle merlate mura Scaligere e da altri monumenti ed edifici pubblici e privati, tanto che dall'epoche più remote fino alla moderna può fornire i migliori documenti alla storia dell'architettura. Presso a questa è la piazza di Cittadella, circondata da alberi per il pubblico passeggio.

Edifizii sacri. — Sono 46 le chiese veronesi aperte al culto. Si dirà delle più notevoli.

La Cattedrale. — Questo magnifico edifizio fu principiato dal vescovo Rotaldo con disegno, credesi, dell'arcidiacono Pacifico, sotto il regno di Pipino I che risiedeva in Verona. La facciata presenta delle guglie goticamente disposte; le colonne della porta d'ingresso sono sostenute da due leoni e sugli stipiti della porta maggiore sorgono le statue dei due paladini Orlando ed Oliviero con molte figure simboliche. Il cardinale e vescovo di Verona Agostino Valerio la rialzava verso il 1600, e ne secondava lo stile antico in modo da conservare le traccie del primitivo concetto. L'interno è diviso in tre navate sostenute da grosse ed eleganti colonne di marmo rosso scanalate, alle quali sormontano arditamente archi e cordoni parimenti di marmo, a sostegno della vôlta, il tutto delle più armoniche proporzioni.

Questo tempio è ricchissimo di tavole e di quadri di insigni pittori. V'ha una tavola del Balestra al primo altare; al terzo altare opere di Nicolò Giolfino, del Liberale, di Giovanni Bettino Cignaroli; altre se ne ammirano al-

l'altare dei Maffei; come pure nella sagrestia, ove esiste un antico affresco rappresentante la Vergine col Gesù morto. L'altare dei Nichesola (buona architettura del Sansovino) possiede la preziosa Assunta del Tiziano. Gli organi sono dipinti da Felice Brusasorci e dal Falcieri; le pareti e le volte del coro da Francesco Torbido. Da poco tempo si scoprì che tutte le pareti della Cattedrale erano dipinte. L'imbiancatura credesi fatta all'epoca della peste (1630): si sta con molto amore lavorando affinchè i pregevoli affreschi ritornino in vista, e già quattro altari furono redenti.

Monumenti e funebri memorie sono sparse in buon numero nell'interno: a destra l'elegante cenotafio del cardinale Pietro Colonna, opera di Michelangelo Castellazzi; presso alla Cappella del Sacramento quello del cardinale Valerio, e quello del cardinal Noris con sculture del vicentino Domenico Aglio; presso il decimo altare il monumento al letterato Francesco Bianchini, opera dello Schiavi; e poco discosto quello del vescovo Galesio Nichesola, opera, a quanto credesi, del Sansovino.

Sopra la porta laterale sono scolpite nel muro due iscrizioni risguardanti la vita dell'arcidiacono Pacifico; nell'altare di sant'Agata della famiglia Mazzanti sono da osservarsi i bellissimi candelabri scolpiti in pietra, e nei quattro stipiti il mausoleo e due statue di grandezza naturale.

Il presbiterio, opera del Sanmicheli, è di forma semicircolare con antiche colonne joniche; infine è notevole la duplice mensa dell'altar maggiore, tutta di un pezzo del marmo rosso di S. Ambrogio, lunga m. 2,49 e larga m. 2,38.

S. Giovanni in Fonte. — È situata accanto alla Cattedrale, alla quale è forse contemporanea; dal 1122 al 1135 fu rifabbricata dal vescovo Bernardo. Sono da osservarsi in questa chiesa il Battesimo di Cristo di Paolo Farinati e altre tele della scuola del Brusasorci. Degno di considerazione è pure il battisterio, perchè formato di un sol pezzo di marmo rosso veronese della circonferenza di più che nove metri: è tagliato in ottagono, in ciascuna delle cui faccie è scolpito un fatto del Nuovo Testamento; lo scultore ne è ignoto, ma sembra che l'opera si possa riferire alle prime epoche del cristianesimo. Ne diede dotta illustrazione il conte Girolamo Orti-Manara.

S. Elena. — Questa piccola chiesetta è ancor essa vicina e contemporanea alla Cattedrale; possiede varii lavori di Giovanni Maria Falconetto, di Felice Brusasorci, del Liberale e d'altri, oltre varii storici monumenti. Nel 1320 Dante Alighieri vi tenne la disputazione *de Duobus Elementis.*

S. Eufemia. — Fu consacrata nel 1140; gli Agostiniani vi entrarono sotto il pontificato di Manfredo Roberti: a destra ed esteriormente dalla chiesa ha un bellissimo monumento eretto ad Antonio e Marco Verità: credesi opera del Sanmicheli. Vi abbondano pure i lavori d'arte, giacchè vi lasciarono opere il Brusasorci, Carletto Caliari, il Ciguaroli, il Caroto e molti altri. Sulla facciata esistono due monumenti: l'uno a destra dell'altar maggiore, innalzato l'anno 1580 da Tomaso Lavagnoli; l'altro è il sepolcro di Cavalcan Cavalcani.

SS. Apostoli. — Questa chiesa venne consacrata nel 1104. Vi sono degni di osservazione alcuni quadri antichi del Ligozzi, di Giovanni Fracasso, del Brusasorci e alcuni altri di autori moderni.

S. Teuteria. — Quest'oratorio, attiguo alla chiesa dei SS. Apostoli, venne consacrato nel 751 da Ulderico Bevilacqua e rifabbricato nel 1300. Vi si conserva un'urna, in cui si dicono racchiusi i corpi delle sante Teuteria e Tosca, e il mausoleo di Francesco Bevilacqua, cancelliere di Can Grande II.

S. Lorenzo. — Si ritiene che questa chiesa esistesse fino dal IX secolo, ma non se ne conosce precisamente l'epoca della fondazione. La facciata, ora alterata, è fiancheggiata da due torricelle di forma rotonda, che si innalzano su due grandi pietre, una rotonda ed una quadra con frammenti di lavoro romano: queste torricelle mettono per una scala a chiocciola nella tribuna. Si suppone che formassero una delle antiche porte della città. L'interno ha tre navate colle colonne alternate a pilastri; l'altar maggiore ha una magnifica tela di Domenico Brusasorci, rappresentante la Vergine col Bambino.

S. Anastasia. — Questo tempio, di gotica architettura, è forse il più sontuoso e il più grande della città: è a deplorarsi che non sia completo nella facciata, e che non ne esista il disegno. Occupa un'area di 15,388 m. q. Fu costrutto nel 1261 dal conte di Castelbarco. La porta apresi fra un arco acuminato alla sommità con lavori a scanalatura e fregi a mezzo rilievo. Entrando, a destra vedesi il magnifico altare di Fregoso, opera del Sanmicheli.

Gli altari sono ricchi di dipinti del conte

Pietro Rotari, del Marinali, del Liberale, del Brusasorci e di molti altri; ma degni particolarmente d'osservazione sono quelli che adornano le cappelle gentilizie dei conti Cavalli, dei Pellegrini e dei Miniscalchi. All'altar maggiore la gran tavola è del Torelli; gli altri quadri sono del Bassetti, dell'Orbetto, e di Paolo Farinati. Sopra la porta della sagrestia Biagio Falcieri dipinse un gran quadro rappresentante il Concilio di Trento, e nell'interno esistono altri quadri del Brusasorci e del Falconetto. La cappella del Rosario fu costrutta nel 1585; è ricca di alcuni marmi e di un bel quadro antico. Altri dipinti di Nicolò Giolfino, del Brusasorci, del Farinati esistono nei vicini altari, oltre molte iscrizioni, bassorilievi e pitture sparse per le colonne e per le vôlte.

I monumenti principali che si ammirano in questo magnifico tempio sono: il cenotafio di Giuseppe Torelli, opera del Castellazzi; il monumento del matematico Pietro Cossali; il mausoleo di Angelo e Marsilio Lavagnoli, nella cappella a destra dell'altar maggiore; i monumenti Allighieri, Cavalli, Serego, ecc., oltre ai busti di Francesco Zoppi presso il cenotafio del Torelli; di Francesco Maria Ornano di Corsica, e di altri.

Alla destra, uscendo da S. Anastasia, sopra un arco s'erge il mausoleo di Castelbarco, pregevole per vetustà ed eleganza. La vicina chiesetta di S. Pietro Martire, annessa al convitto, contiene un vaghissimo e grande affresco, rappresentante Maria circondata da allegorie bibliche: è delle più rare opere di Giovanni Falconetto.

S. Fermo Maggiore. — Appartenne in origine ai Benedettini e dopo il 1261 ai Minori Conventuali; nel 1313 fu fatta restaurare da Guglielmo da Castelbarco; nel 1319 il priore Daniele Gosmario la ridusse allo stato presente; e conserva però tuttora le traccie del carattere antico. Oggidì è sede dell'Ufficio della R. Finanza. La maestosa facciata fu eretta in occasione del restauro generale nel 1313, e porta pitture di Stefano da Zevio e un sarcofago di Aventino Fracastoro medico di Can Grande I. Non è gran tempo che nella porta maggiore, all'interno, fu discoperto un bellissimo affresco, che stimasi di Giotto, col ritratto dell'Alighieri. Il tetto, formato a carena di nave, di noce lavorato con molta maestria adorno di pitture assai antiche, fu fatto costrurre nel restauro del 1319.

L'interno ha una architettura insipida, poco corrispondente alla maestà della facciata. Per compenso gli altari sono assai belli e ricchi d'opere d'arte. Esistono opere del Brusasorci e del Creara nel primo altare; una pala di Francesco Torbido al quarto; in un altro, innalzato da Francesco Allighieri, si ammira una delle fronti dell'arco dei Gavi, ed una bella pala di Battista del Moro. In altre vicine cappelle sono degni di considerazione varii quadri di Paolo Caliari e di Domenico Brusasorci. Sotto la tribuna è un Cristo in bronzo di Battista da Verona. Fra i sepolcri più cospicui di questo tempio è da ricordarsi specialmente il sontuoso mausoleo eretto dai tre fratelli Giulio, Battista e Raimondo della Torre, in memoria del loro padre Girolamo e del fratello Marcantonio. Sembra opera del padovano Andrea Ricci. È pure da commendarsi per la ricchezza dei marmi e la maestria del lavoro il mausoleo Brenzoni, eretto nel secolo XV, rappresentante la risurrezione di Cristo. Altri monumenti ed epigrafi e affreschi e pitture di merito si osservano sparsi nella chiesa.

S. Sebastiano. — Fu data dal card. Valerio l'anno 1580 ai gesuiti, che la tennero fino al 1606; poi scacciati dall'interdetto nel 1606, vi ritornarono nel 1656, e quindi nuovamente cacciati per la soppressione Clementina, furono richiamati dal comune nel 1839, e vi restarono dieci anni, a capo dei quali il locale fu trasformato in magazzino militare. Ora la chiesa è a disposizione del Comune, che la tiene chiusa.

La facciata è di Giuseppe Barbieri; l'interno e l'altar maggiore sono del gesuita Andrea Pozzi. Anche in questa chiesa si osserva una bella raccolta di dipinti antichi e moderni, oltre alcune statue del Marinali.

S. Nicolò. — È antichissima; ma dal 1627 al 1630 fu rinnovata su disegno di Lelio Pellesini: manca di facciata. La forma è a croce latina con profonde nicchie; gli altari sono ricchi di marmi e fregi; le statue sono del Marinali, dell'Aglio, di Pietro Testa; i dipinti del Brusasorci, dell'Orbetto, ecc.

S. Maria della Scala. — Fondata da Can Grande, ha pitture di Caroto, Brusasorci, Giolfino, Rotari, ecc., ma il principale suo pregio è di accogliere le ceneri di Scipione Maffei nel sepolcro dei Da Monte, alla cui famiglia era la sua sottentrata.

S. Luca. — Nel luogo ove oggi esiste questa chiesa eravi nel 1172 uno spedale. La chiesa appartenne fino al 1657 ai Crociferi; ma soppressi questi da Alessandro III, fu data al Collegio dei Quaranta. È ricca

VERONA. — Facciata della basilica di S. Zeno. — Fig. 1001.

di statue del Marinali e dello Schiavi; e di pitture del Perini, del d'Origny, del Cignaroli, ecc. Ora si atterra in parte la barocca facciata per fare un rettilineo fra lo stradone di Porta Nuova e la Piazza Bra.

S. Bernardino. — Fu edificata intorno al 1452 cogli attigui chiostri che servivano un tempo di pubblico cimitero. È ricchissima di opere d'arte; il Farinati, il Giolfino, il Bonsignori, il Cavazzola ed altri vi lasciarono opere degnissime del loro nome e della loro fama; la cappella Avanzi possiede dipinti del Morone e del Badile; la tela stesa sulla vôlta è del Falceri. La cappella Pellegrini, annessa a questa chiesa, è opera del Sanmicheli. È costrutta a guisa di tempietto rotondo d'ordine corinzio. Il marmo adoperato in questa cappella è tutto veronese, di quello detto bronzino. Gli stipiti degli altari e delle loro nicchie sono tutti a fogliami e ad uccelli di lavoro squisito: fu illustrata con isplendida edizione dal conte Bartolomeo Giuliari.

Basilica di S. Zeno. — Si ignora l'epoca precisa della fondazione di questa basilica; tuttavia la facciata del tempio (fig. 1001) ricorda il periodo artistico tra l'XI ed il XII secolo, ed appartiene a quella architettura che è nota sotto il nome di *gotica anteriore.* Ciò che desta maggior interessamento in questa facciata è la serie dei bassorilievi colle rispettive iscrizioni. Secondo lo stile di quei secoli, ha questo tempio, come solevasi praticare specialmente nelle chiese dei monasteri, una finestra rotonda, la quale, come scrive il Maffei (*Verona illustrata*, cap. IV), è in forma della ruota della fortuna con sei figure intorno all'ultimo giro: altri siede, altri scende, altri precipita a capitombolo. Sul cerchio esteriore si trova il seguente distico, scritto in parte con lettere gotiche:

En ego fortuna moderor mortalibus una;
Elevo, depono, bona cunctis vel mala dono.

Nel di dentro vi hanno altri due versi:

Induo nudatos, denudo veste paratos;
In me confidit si quis, derisus abibit.

L'artefice di questa ruota fu certo Bariolotto, come si legge in una iscrizione nell'interno del tempio. Sopra la porta sorge il propileo sostenuto da due colonne di marmo rosso veronese, che poggiano su due leoni accosciati, l'uno dei quali stringe una testa umana cornuta e l'altro un ariete. Nella parte superiore al vestibolo vedesi una mano con due dita alzate, colla scritta all'intorno:

Dextera Dei gentes benedicat sacra petentes.

Sottoposto alla mano immediatamente scorgesi l'agnello mistico, che stringe una croce coll'iscrizione metà per banda:

Agnus hic est qui tollit crimina mundi.

A destra dell'Agnello lateralmente vedesi l'evangelista s. Giovanni. Dall'altra parte è s. Giovanni Battista. L'uno e l'altro santo hanno ciascuno un'epigrafe che li designa, e portano in mano un rotolo spiegato con analoghe iscrizioni. Nella mezzaluna al di sopra della porta sono rappresentati parecchi bassorilievi a colori che raffigurano l'imagine di s. Zenone con a destra ed a sinistra alcuni fatti concernenti la sua vita, dimostrati da una iscrizione in tre linee nel contorno delle figure. Nelle quattro facce dei pilastri dello sporto, due esterne all'arco e due interne, sono rappresentati i dodici mesi dell'anno, ciascheduno sotto il proprio simbolo e col nome latino al di sotto. Lateralmente alla porta d'ingresso veggonsi collocate alcune figure scolpite in marmo pario. Otto quadretti trovansi da una parte, e dieci dall'altra. Degli uni i primi sei rappresentano fatti dell'Antico Testamento, degli altri i primi otto rappresentano fatti del Nuovo. Nella cornice di quelli che rappresentano fatti del Nuovo Testamento, che sono a destra, è una iscrizione alquanto corrosa; al di sotto veggonsi tre figure simboliche con apposita iscrizione, e al di sopra in due mezzelune che compiscono i due riparti dei quadretti, vedesi dall'una parte la consueta mano, dall'altra l'agnello colla croce. Gli ultimi due quadretti, cominciando a contare dall'alto, rappresentano da una banda due uomini a cavallo, che si azzuffano, e dall'altra due guerrieri che pugnano a piedi. Questi due quadretti sono divisi da una figura di donna con due colombe in mano, sopra la cui testa sta scritto in contorno *Mataliana*, il nome di una donna *che forse* (Da Persico, *Verona e la sua Provincia*) *avrà contribuito per questi lavori o per qualche altra beneficenza.* Del pari i due quadretti superiori sono divisi da una figura rappresentante s. Giuseppe seduto. Degli otto quadretti a sinistra i primi sei rappresentano fatti del Vecchio Testamento; i due ultimi, al solito contando dall'alto, l'uno un cacciatore a ca-

VERONA. — Porta principale della basilica di San Zeno. — Fig. 1002.

vallo con clamide, corno alla bocca, e staffe, l'altro due cani che inseguono un cervo, che è preso per le corna da un uomo nudo. Nelle due mezzelune sopra i pilastrini sono effigiati un centauro colla zampogna ed un altro animale, e dall'altra parte un cane che suona una cetra. Sopra i pilastrini veggonsi alcune teste di belve.

La porta maggiore (fig. 1002), tutta ricoperta di lamine di bronzo, arricchisce la facciata della basilica di S. Zeno. I getti, tutti in forma di piccole formelle, rappresentano fatti del vecchio e nuovo Testamento e alcuni miracoli di s. Zenone. È incerto il tempo in cui sono stati fatti questi bassorilievi. Secondo il Dalla Corte, storico veronese, sarebbero stati eseguiti per ordine dei duchi di Cleves che edificarono anche il coro della chiesa anteriore all'attuale, ma l'Orti-Manara (*L'antica basilica veronese di San Zenone Maggiore*) dubita molto di questa asserzione; solamente, secondo lui, potendosi affermare con certezza che quei bassorilievi sono antichissimi e non posteriori a quelli della cattedrale di Pisa.

L'interno è diviso in tre navate; la vôlta in legname elevasi a fondo di carena, e l'insieme di questa chiesa ha una maestà e un carattere sacro che sorprende l'osservatore (fig. 1003). Molti frammenti d'antichità vi sono sparsi, oltre le lapidi, le sculture e le pitture; degna di osservazione è la famosa coppa di porfido, che il volgo crede essere stata regalata a s. Zenone dell'imperatore Gallieno. I bronzi delle porte ordinati, a quanto pare, dai duchi di Cleves, sono anteriori di tempo, ma inferiori di perizia a quelli del Bonanno da Pisa.

Nè meno ricca è di opere moderne; Bernardino India dipinse egregiamente la pala della Vergine col Bambino e altri Santi al secondo altare; Francesco Torbido e il monaco Simbenati dipinsero nel primo altare; lo Scalabrino e il Mantegna due quadri nel coro; il Ridolfi fece i sette sacramenti nella porta laterale. Il battisterio è di forma ottagona con un recipiente nel mezzo a tre nicchie; ne fu inventore e artefice il sopracitato Brulotto. Il presbiterio è adorno di due grandi statue rappresentanti l'una s. Zenone e l'altra s. Procolo. Di recente fu scoperta nel presbiterio la tomba di Adelardo da Lendinara, vescovo di Verona (1188-1204), primo Veronese fatto cardinale, legato apostolico, letterato e guerriero in Palestina.

Si sono cominciati i lavori importantissimi per rimettere il tempio nell'antica forma, levando quanto fu aggiunto e alterato in età posteriori. Fra questi il più importante fu di aprire l'accesso alla vasta cinta ove si poneva la spoglia di s. Zenone, sottoposta al presbiterio e all'altare maggiore, mediante maestosa gradinata che ha sfogo dalla navata di mezzo; all'altare poi si accede mediante due scalette laterali alla principale discendente.

Al lato sinistro di questa basilica è il sarcofago della famiglia dei Gavi e poco oltre il mausoleo che dicesi del re Pipino.

Il campanile, una delle più alte moli di Verona, è di forma semplicissima in tufo e cotto; le sue campane rimontano ad epoca antichissima. Secondo il Biancolini (*Notizie storiche delle chiese di Verona*), che si appoggia ad una iscrizione ivi esistente, fu cominciato nel 1045 e se ne finì la pina nel 1178.

Il chiostro, a sinistra di chi entra in chiesa, è di forma quadrata, e ha due lati con archi a sesto acuto, per cui puossi ritenere che la sua edificazione fu nel secolo XIII. Le memorie più preziose, che in sè racchiude, sono l'antica chiesa dedicata a s. Benedetto e parecchie iscrizioni sepolcrali, io una delle quali romana.

S. Tomaso. — Opera non completa del Sanmicheli, di cui andò smarrito il disegno. Il presbiterio credesi pure opera del Sanmicheli, che quivi appresso avea la sua casa: sopra l'architrave della porta maggiore sta una pittura che vuolsi di Domenico Brusasorci.

Nell'interno è assai lodato il S. Gerolamo del Farinati e una Sacra Famiglia nella sacrestia, creduta di Benvenuto da Garofolo. In questa chiesa riposano le ceneri del Sanmicheli sotto una iscrizione che nella sua semplicità ricorda le sue onorate fatiche.

S. Paolo di Campo Marzio. — Esisteva fino dal secolo XII; le danno pregio una tela di Paolo Caliari rappresentante la Vergine, la tavola dell'altar maggiore che vuolsi del Caroto, ed altri quadri ed affreschi di Paolo Farinati, che vi è sepolto. Di rincontro alla porta della sagrestia vi è un'epigrafe, posta in memoria del grande letterato critico ed antiquario abbate Domenico Vallarsi.

S. Nazario e Celso. — Credesi eretta sulle rovine di altra antichissima, intorno al secolo XI, da un vescovo: fu ridotta alla forma presente dal 1464 al 1466. È a tre navate, e si presenta di stile acuto, con studio di proporzione, armonia e sobrietà di ornati. È ricca di eccellenti pitture di Paolo Farinati, e di affreschi del Falconetto. Le pale ed altre tele sono del Bonsignori, dei Brusasorci, del

VERONA. — Interno della basilica di S. Zeno. — Fig. 1003.

Badile, dell'Aliprandi, di Bernardino India di Giambattista Moro, del Ligozzi, ecc.

Qui presso è un'antica chiesicciuola tutta incavata a scalpello nel tufo del colle; si vuole che servisse ad uso dei primi cristiani: alcuni affreschi che vi si conservano fanno credere che questa antichità rimonti al VI o al VII secolo. Ne parlarono il Lanzi, che crede i dipinti di questa grotta i più antichi del Veneto, il Maffei, e Giovanni Bonfanti.

S. Giovanni in Valle. — Ignorasi l'epoca della fondazione di questa antichissima chiesa, internamente disposta a tre navate, con gradinata, a metà della quale è il presbiterio. Qua e là per le mura si veggono romane iscrizioni, bassorilievi, basi di colonne e frammenti di antichi capitelli. Nella cripta trovansi monumenti della più remota antichità cristiana, e fra questi due arche di marmo greco senza epigrafe, nelle quali veggonsi scolpiti molti fatti dell'antico e nuovo Testamento. V'hanno pitture di Felice Brusasorci, del Giolfino, e di Stefano da Zevio, che vi dipinse la facciata.

Ss. Siro e Libera. — Questa chiesa possiede pitture di Francesco Morone, del Cignaroli, del Lanzetta, ecc.: le spalliere del coro, opera pregiata del seicento, sono ad intaglio in noce, di ignoto autore tedesco. Fuori di questa chiesa a sinistra esiste una lapide romana rasente al suolo.

Santo Stefano. — Questa chiesa fu distrutta da Teodorico nel 524 e rifabbricata in epoca sconosciuta; ma nella facciata e in varie parti interne serba le impronte dell'antichità. Nella cripta esistono molte iscrizioni tanto romane, quanto del medio evo, e altri frammenti antichi. V'hanno anche antichi sepolcri, tra cui quello di Galla Placidia, figlia di Eudossia e dell'imperatore Valentiniano III, e moglie dell'imperatore d'Oriente Olibrio. Possiede dipinti di Pasquale Ottino, dell'Orbetto, di Domenico Brusasorci, di Francesco Caroto, del Giolfino, di Orazio Farinati.

S. Maria in Organo. — Vuolsi fondata da Feroce, cittadino veronese, l'anno 581, poi ampliata da Luitprando e da Aliprando, re longobardi. Nel secolo XV fu ricostrutta in forma di croce latina, dagli Olivetani, cui fu concessa da papa Eugenio IV. La facciata fu eretta su disegno del Sanmicheli, ed è d'ordine composito di marmo bianco, ma sgraziatamente incompleta. Magnifici sono il presbiterio ed il coro, che fu lavorato a tarsia delle più belle che si conoscano, dal celebre Fra Giovanni. La facciata pure della sagrestia ha tarsie stupende del medesimo Fra Giovanni, con dipinti del Brusasorci e dell'Orbetto. Bellissimo il candelabro colossale in legno del medesimo Fra Giovanni. L'interno della chiesa è ricco di dipinti, tanto agli altari quanto sulle minori pareti: ve ne sono di Bonifazio Veronese, del Farinati, di Guercino da Cento, del Giolfino, del Cavazzola, del Caroto, ecc. La rotonda di S. Michele è dei più graziosi e maestosi monumenti religiosi del Sanmicheli.

S. Giorgio. — Fino dal 780 vi aveva in questo luogo ricetto di religiosi; la chiesa fu fabbricata nel 1477. La facciata non è nè del Sansovino nè del Sanmicheli, come fu questione, e presenta invece i caratteri della decadenza. L'altar maggiore è disegno di Bernardino Brugnoli, nipote del Sanmicheli, ed è mirabile per i lavori dello scalpello, per la finitezza degli ovali, dei fogliami, delle cornici, dei meandri, ecc.; la gran tavola che l'adorna è opera stupenda di Paolo Caliari.

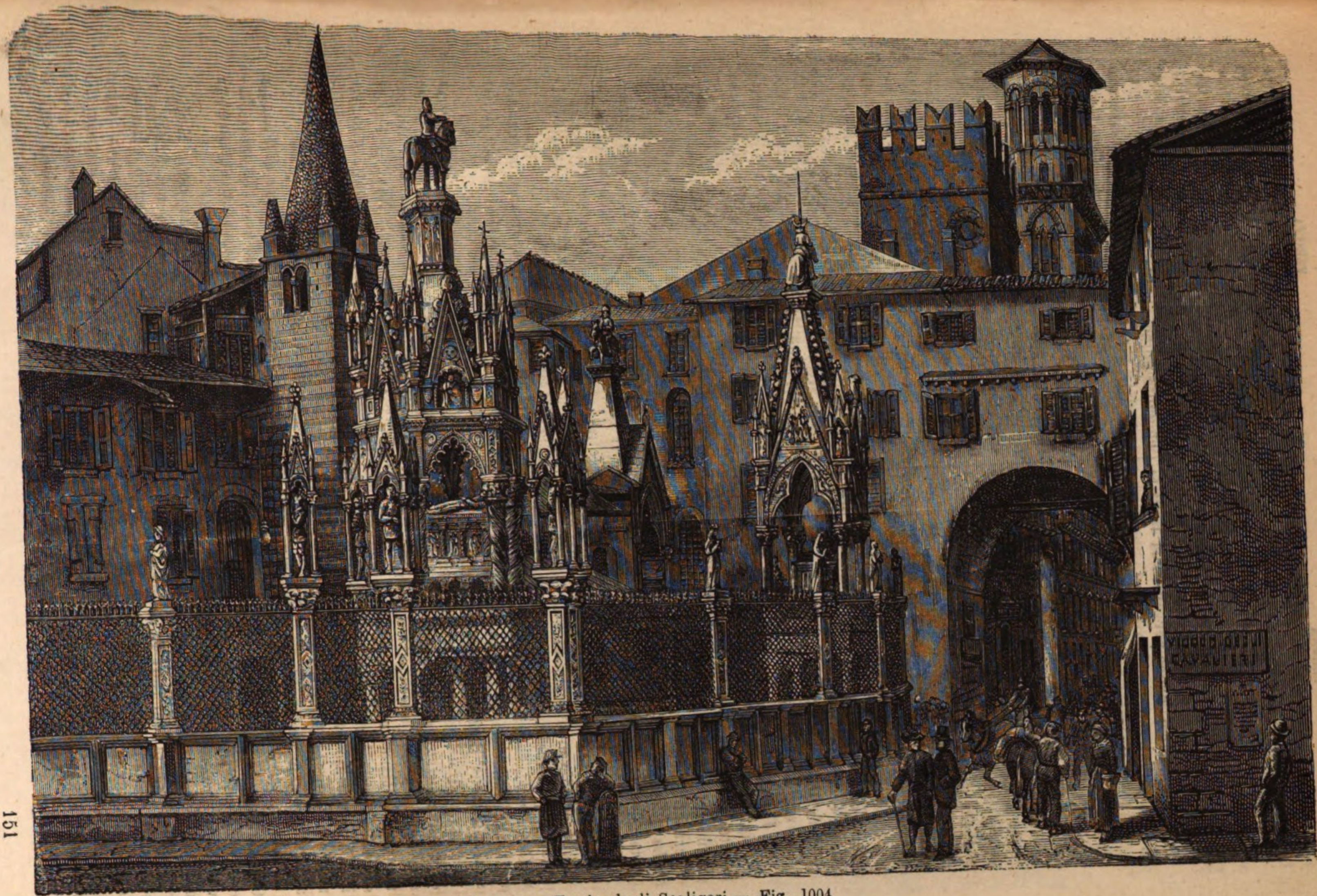
Sonvi pitture del Tintoretto sopra la porta maggiore, ed altre ve ne sono nell'interno di Francesco Montemezzano, dell'Ottino, di Felice Brusasorci, ecc. Mirabile specialmente è il quadro di Girolamo dai Libri rappresentante tre angioli che inneggiano sotto lo sgabello della Vergine, e i due quadri storici posti a lato del presbiterio, uno dei quali è di Paolo Farinati.

Il campanile, d'ordine dorico, è del Sanmicheli. Non è compiuto e il disegno andò perduto.

S. Maria Antica fu eretta all'epoca dei Longobardi ed ora è ristaurata. Sopra la porta d'ingresso riposano le ceneri di Can Grande in un semplice ma grandioso sarcofago, con sopravi la sua statua equestre in armatura cavalleresca. Gli altri mausolei (Tombe degli Scaligeri) (fig. 1004) appartengono ai suoi successori, e formano uno de'più memorabili gruppi fra i monumenti architettonici della città.

Porte della Città. — Sotto il dominio dei Romani Verona possedeva parecchie porte, delle quali le più note per antichità e per importanza storica sono la porta Borsari, l'Arco dei Leoni e la Porta Organa.

La *Porta Borsara* o *Porta Gallienana* è ora completamente distrutta nella sua parte interna; la parte esterna è invece abbastanza conservata. Essa è d'ordine corinzio, elevasi a tutta l'altezza della via ed è divisa in 3 scompartimenti; sull'architrave leggesi una iscrizione che ricorda il 265 come epoca del ristauro delle mura sotto Gallieno; ma la porta per mille argomenti consta fosse anteriore. Tra gli archi di questa porta e nella parte interna si vedono ancora le traccie di



VERONA — Tombe degli Scaligeri — Fig. 1004.

un bell'affresco di Santo Prunati, rappresentante l'Annunciazione.

L'*Arco dei Leoni* è così denominato da due leoni posti a capo d'un antico viottolo. Il Maffei da una iscrizione che leggesi sull'architrave fu indotto a crederlo l'ingresso al Foro giudiziario, anche per avere la facciata rivolta all'interno.

La Porta Organa è nelle mura di Teodorico, di cui si veggono gli avanzi tra il Seminario e S. Maria in Organo.

Intorno alle sei porte della città ora esistenti diamo i seguenti ragguagli:

Porta S. Zeno è di forma quadrangolare: è una delle ultime opere del Sanmicheli.

Porta di S. Sisto o del Palio (volgarmente *Porta Stupa*): anche questa è opera del Sanmicheli, e merita attenzione per l'eleganza e la robustezza dell'architettura. Fu cominciata nel 1542 e compiuta nel 1557. Sotto gli Austriaci era fuor d'uso, onde il nome di Porta Stupa. Ora la città l'aperse a pubblica utilità.

Porta Nuova. — Ne è architetto il Sanmicheli, che la eresse dall'anno 1535 al 1540.

La Porta del Vescovo fu eretta l'anno 1520 da ignoto architetto: il disegno specialmente della facciata esterna non manca di buona intelligenza ed ha ornati eleganti. La interna fu molto abbellita ne' passati anni.

La Porta S. Giorgio è pure di ignoto architetto, e fu eretta nel 1525.

Porta Vittoria. — Questa Porta venne fatta erigere da Can Grande nel 1354; ma nel presente secolo venne demolita e in suo luogo fu aperta l'attuale.

Castelvecchio. — Il Castelvecchio fu eretto da Can Grande nel 1355, che lo scelse per sua abitazione. Il disegno è di Francesco Bevilacqua. Vi è annesso il ponte omonimo, e presso a questo era l'arco dei Gavi, reputato una delle più leggiadre opere d'architettura; ma quest'ultimo venne demolito il 29 agosto 1805 per misure militari. Recentemente in Castelvecchio vennero intrapresi alcuni miglioramenti. Al di là del ponte il Governo austriaco eresse un grandioso arsenale.

Castel S. Felice. — Fu cominciato nel 1393 da Gian Galeazzo Visconti; in seguito fu proseguito dai Veneziani, indi da Giovanni Spinello governatore di Verona per l'imperatore Massimiliano. Fu condotto a termine nel 1517 dalla repubblica veneta; nel 1801 fu atterrato dai Francesi e alcun tempo dopo fu ricostrutto più forte e più adatto a servire per fortificazione.

Colle di S. Pietro. — Su questa collina eranvi un tempo le maravigliose fabbriche dei Romani e de' Goti, cioè il Campidoglio e il castello di Teodorico con loggie, atrio, portico, acquedotti, terme ed antri. Il castello di Teodorico fu ricostrutto nel secolo XIV da Gian Galeazzo Visconti e smantellato nel 1801 dai Francesi. Gli Austriaci vi rifabbricarono un elegante edificio ad uso militare.

Ponti. — Sei grandiosi ponti attraversano l'Adige e mettono in comunicazione le due parti della città. Essi sono:

Il *Ponte Nuovo*, fondato da Alberto I della Scala nel 1329: crollò nel 1512, ma nel 1539 fu rifatto su disegno del Sanmicheli; dal destro capo sorgeva una torre che più tardi fu demolita.

Il *Ponte delle Navi*, costrutto con disegno degli architetti Giovanni da Ferrara e Jacopo da Gozzo l'anno 1373; distrutto da una innondazione, fu riedificato nel 1493 e ancora nel 1758 con disegno di Adriano Cristofoli.

Il *Ponte della Pietra.* Avanzo d'antichità romana, restaurato sopra un progetto di Fra Giocondo, l'anno 1520. Quasi a serraglio del secondo arco sussiste una figura a bassorilievi in marmo, che al tridente si è presa per un Nettuno.

Il *Ponte di Castelvecchio*, che conduce all'arsenale, è di costruzione Scaligera, ed è meraviglioso per uno dei suoi archi che misura metri 48, 693 di corda, su 12, 173 di saetta.

Il *Ponte della ferrovia*, costrutto tutto in pietra a 5 arcate dall'ingegnere Amai.

Il *Ponte Garibaldi*, tutto in ferro, aperto nell'agosto 1864.

Tre ponti minori attraversano un canale dell'Adige che comincia presso il luogo detto Regaste.

Il *Ponte Pignol* e dell'*Acqua morta*, l'uno a S. Maria in Organo, l'altro presso a S. Tomaso: attraversano un canale dell'Adige dal Ponte Nuovo al Ponte delle Navi. — Fuori di Verona esistono altri tre ponti, uno in legno per uso della ferrovia tirolese a Parona, e due in ferro per uso commerciale a Pescantina ed Albaredo.

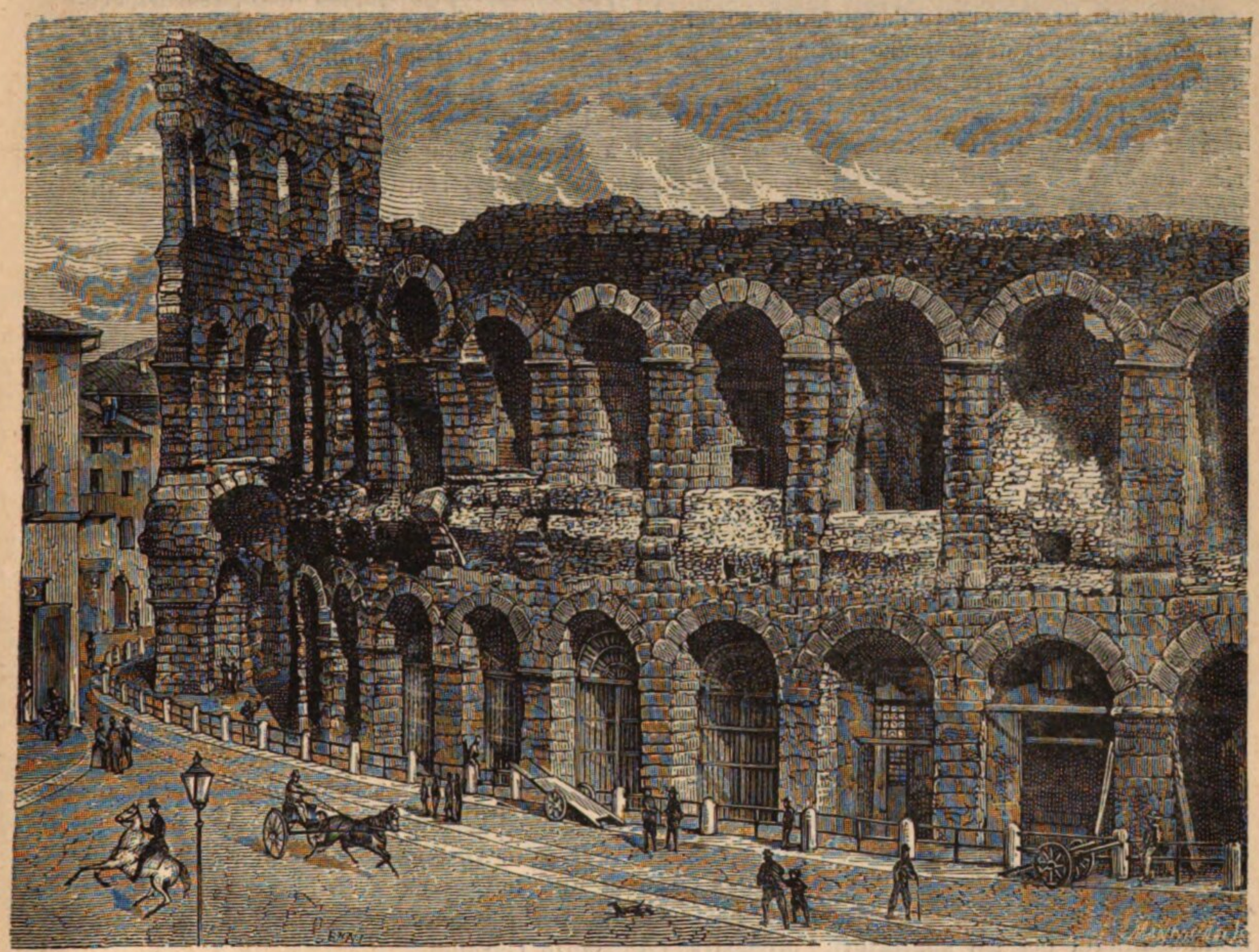
Torri. — *Maggior torre*, o *Torre di Piazza delle Erbe.* — Fu cominciata nel 1172 dalla famiglia Lamberti: la sua altezza è di 100 metri circa.

Torre del Gardello, in Piazza delle Erbe. Fu innalzata da Can Signorio nel 1298, e portò il primo orologio a battaglio che si vedesse in Verona; oggidì la campana che vi sovrastava serve a battere le ore per lo splendido orologio allogato sui Portoni di Bra, opera del cav. Antonio Nogarola, ed è

collocata sulla torre pentagona a fianco del Palazzo della Gran Guardia Vecchia.

Anfiteatro. — È il più grande edifizio di Verona, ed uno dei più cospicui monumenti dell'arte antica italiana (fig. 1005). Quando e da chi fosse fabbricato è incerto. La più attendibile fra le varie congetture, che emisero gli eruditi in proposito, pare quella che ne fissa la costruzione tra il regno di Tito e quello di Trajano (79-117 dopo G. C.). Quanto all'architetto, la quistione è parimenti indecisa; pretendendo alcuni che sia opera di Vitruvio, altri invece di Vitruvio Cerdone.

La forma di questa maestosa costruzione, tutta in marmo veronese e ciottoli a cemento, è elittica; il perimetro esterno è di metri 455, 627; l'interno di m. 188, 545; l'asse maggiore del perimetro esterno m. 152, 490; l'asse minore m. 123, 237; l'asse maggiore del perimetro interno è di m. 73, 682; il minore



VERONA. — Anfiteatro. — Fig. 1005.

di 44, 429. È capace di più che 30,000 spettatori.

L'attuale prospetto è formato da un maestoso giro di 72 arcate; le quali però non costituivano in origine che la seconda cinta, oltre di questa essendovene un'altra, di cui non rimangono oggidì che 4 archi col nome di ala. La scalinata interna consta attualmente di 45 gradi, di una altezza minore di mezzo metro e capaci di 30,000 spettatori seduti; ma tale non dovea essere questa gradinata quando vi erano le precinzioni, ed il podio si elevava all'altezza di due metri.

La terza cinta conteneva forse le carceri per i condannati alle fiere; la quarta, formata dal podio, era il sito destinato ai personaggi più distinti.

Le aperture denominate vomitorj, disposte in quattro linee fra le gradinate, sono in numero di 64, e servivano all'entrata ed all'uscita degli spettatori: i quattro, due per parte, vicino agli ingressi principali, non montavano sul podio, ma mettevano nell'Arena, e da questi potevano uscire e gladiatori e fiere. Nel mezzo dell'arena esiste un pozzo; le gallerie sotterranee fecero congetturare

che vi si introducesse l'acqua dell'Adige per i giuochi nautici.

L'abbandono di questo monumento cominciò nel terzo secolo; una gran parte della cinta esterna, a quanto pare, cadde durante un terremoto nel 1184 secondo alcuni, e nel 1185 secondo altri. Nel XII secolo i Veronesi crearono un apposito magistrato dell'Arena per la conservazione del loro monumento.

Gli scavi cominciarono ai tempi del Panvinio, e proseguirono alacremente nei secoli susseguenti. Si scopersero l'acquedotto sotterraneo, gli avanzi di un muro militare, opera romana forse contemporanea alle mura di Gallieno, oltre a frammenti antichi, lapilli, medaglie, capitelli, fusti di colonne, ecc. Nella ricostruzione si alterò la disposizione delle gradinate nell'interna cavea. Pregevolissima è la memoria intorno all'anfiteatro pubblicata nel 1872 dal conte Antonio Pompei, veronese; in essa con fina logica e con profonde cognizioni archeologiche, l'illustre patrizio abbatte molti errori, mette in risalto le alterazioni subite dall'anfiteatro ed offre le giuste basi per un ristauro.

Teatro Antico. — Questo teatro, che alcuni vogliono ancora più antico dell'Arena, cominciò a decadere in parte l'anno 395, come pare per un terremoto. In seguito Berengario I ne ordinò la demolizione totale; d'allora in poi fu quasi affatto dimenticato, e scomparve quasi tutto per dar luogo alle vie ed alle abitazioni.

Gli scavi cominciarono nel 1761, quando vennero disotterrati frammenti di colonne, medaglie, pezzi di statue, ecc., e presero grande sviluppo, dopochè il cav. Andrea Monga, a tutte sue spese, acquistò e demolì molte case e proseguì con diligenza le già incominciate ricerche. In tal modo venne a scoprire parte della scalinata per gli spettatori, l'orchestra, i palchetti, ecc., e quattro busti rappresentanti la Commedia, la Tragedia, la Satira e la Danza.

Teatri. — Il principale è il teatro Filarmonico, che cominciossi ad erigere nel 1716, con disegno di Francesco Bibbiena, e fu quindi rifabbricato sullo stesso disegno nel 1750 per essere stato in parte distrutto da un incendio dell'anno prima. Bellissimo ne è il boccascena; l'assieme poi è un vero gioiello di forme e di ornamenti, e gran merito ne ha il compianto architetto Pietro Gemma, ingegnere. È lodato per la rispondenza armonica. Kotzebue lo disse uno dei migliori d'Italia.

Il portico esterno alla porta laterale è disegno di Adriano Cristofoli. Il vestibolo è d'ordine jonico e fu innalzato nel principio del secolo XVII sul disegno del Fontana, o del Curtoni. Sotto di esso stanno avanzi etruschi, due statue e altre antichità. — Nelle splendide sale di questo teatro si raccoglie la società proprietaria detta degli Anfiori e Filocorei a geniali trattenimenti di danza, di suono, ecc.

Vi si veggono ritratti di vario pennello rappresentanti principi, cardinali, vescovi, ecc.

Oltre questo teatro Filarmonico, in Verona ne esistono altri 4 e sono:

Il *Teatro Nuovo* in Piazza Navona, eretto nel 1846 a spese di una società sui disegni e a cura dell'ingegnere Enrico Storari; fu da poco tempo riordinato ed ampliato coi disegni dell'ingegnere Pietro Gemma.

Il *Teatro dell'Accademia Vecchia*, presso via Nuova. È il primo che sia stato costrutto sul disegno di Cristofoli, e serve alle marionette.

Il *Teatro Valle*, che serve alle rappresentazioni diurne, serali, ed ai circhi equestri: fu costrutto da uno speculatore, Gaetano Zagolini; oggidì ha cambiato il suo nome in quello di Ristori in onore della celebre artista che in questo teatro diede un corso di rappresentazioni.

Il *Teatro Morando*, di proprietà della famiglia di questo nome, che serve quasi esclusivamente a una società privata di dilettanti, detta Gustavo Modena.

Dogana. — Venne inalzata dal 1705 al 1782 con disegno del conte Alessandro Pompei. È un edifizio di stile dorico con uno spazioso cortile quadrilungo, un ampio portico e 19 aperture per altrettanti fondachi. Nel 1792 si costrusse in riva al fiume il magnifico Molo e la nuova Dogana detta dall'Olio con disegno degli ingegneri Leonardo Salimbeni e Vincenzo Garofoli.

Casa dei mercanti. — Fu intrapresa la costruzione di questa fabbrica nel 1301 da Alberto della Scala e venne terminata dal figlio Bartolomeo nel 1304. Sopra il poggiuolo è una statua della Vergine di Girolamo Campagna. Quivi un pretore con alcuni consoli ascoltava e giudicava quistioni di commercio.

Vecchia Gran Guardia. — Quest' edificio fu eretto nel 1609 dal governo veneto, che ne commetteva il disegno a Domenico Curtoni, nipote del Sanmicheli, e fu terminato dal Comune nel 1821. È di ordine dorico. Magnifica la facciata; le parti del disegno sono tredici arcate nel primo piano sostenute da rustiche bozze su cui si lanciano le vôlte di un ardi-

tissimo sesto. Questo palazzo al fianco sinistro si unisce per mezzo di una torre pentagona edificata da Can Signorio Scaligero con due portoni alti e spaziosi sotto doppio muro merlato, chiamati *portoni della Bra*, perchè servono appunto di ingresso a questa piazza a chi viene dal corso di Porta Nuova. Ne' passati anni fu compiuto, e aggiuntovi uno scalone, de' più grandi che siano in Italia.

Nuova Gran Guardia. — Fu eretto nel 1836 dal Municipio per uso militare. Il disegno, d'ordine corinzio, è dell'ingegnere municipale Giuseppe Barbieri. Oggi ridotta a sede del Municipio, con isplendidi riattamenti.

Palazzo o Loggia del Consiglio (fig. 1006). Fu eretto verso la fine del secolo XV sul disegno di incerto autore; opinando alcuni che sia opera di Fra Giocondo, altri ritenendola di Antonio Rizzo, ed altri ancora del Falconetto. Le probabilità maggiori sono pei due primi, ma anche per questi non si esce dal campo delle congetture. Sulla facciata eravi la Vergine e l'Angelo di Girolamo Campagna. Ora dalla facciata fu levata la Vergine e l'Angelo, e collocati sotto la loggia, costruita ad uso di Panteon per gli uomini celebri di Verona. Le antiche statue sul cornicione rappresentano Plinio, Catullo, Cornelio Nepote. Sulla scala vi è un Nettuno di Pietro Tedesco e una porta egregiamente lavorata.

Nelle sale di questo palazzo trovavasi una ricchissima collezione di quadri dei più illustri artisti veronesi d'ogni età; ma nel 1858 questa raccolta venne trasportata nel Civico Museo, che ha sede nel già Palazzo Pompei. Le sale superiori di questo palazzo vennero destinate a residenza del Consiglio Provinciale.

Palazzo Prefettizio. — Fu edificato da Martino I nel 1273. Ebbe dapprima nome di palazzo pretorio, quindi di prefettura, poi di delegazione e da ultimo il nome attuale.

Conserva ben poco del suo antico stile, perchè il tempo vi fece subire moltissimi cambiamenti interni ed esterni. Nel passato anno vi si cominciarono però grandiosi restauri onde ritornarlo all'antico. I Veneziani vi fecero all'ingresso la bella decorazione, disegno del Sanmicheli nel 1532. Ora il cortile fu ridotto all'antica architettura.

Palazzo dei Tribunali in piazza dei Signori. Fu eretto da Alberto della Scala; la porta è disegno del Sanmicheli; contiene buoni dipinti a fresco del Moro e del Farinati. Ritiensi che in questo palazzo Dante trovasse ospitalità per la prima volta presso Bartolomeo, uno dei tre figli di Alberto.

Palazzo Vescovile. — È disegno, secondo alcuni, di Fra Giocondo: fu costrutto nel 1356 sopra le ruine di altro esistente fino dal 1184. Il cortile è adorno di una colossale statua di Alessandro Vittoria da Trento. Nella sala sinodale veggonsi 108 ritratti di vescovi veronesi di Domenico Brusasorci, fatti dipingere a fresco dal cardinale Agostino Valerio; altri, dipinti del Liberale, e di Francesco Caroto, esistono nell'oratorio. Le sale superiori contengono molti quadri interessanti del secolo XVI del Caroto, del Liberale e d'altri.

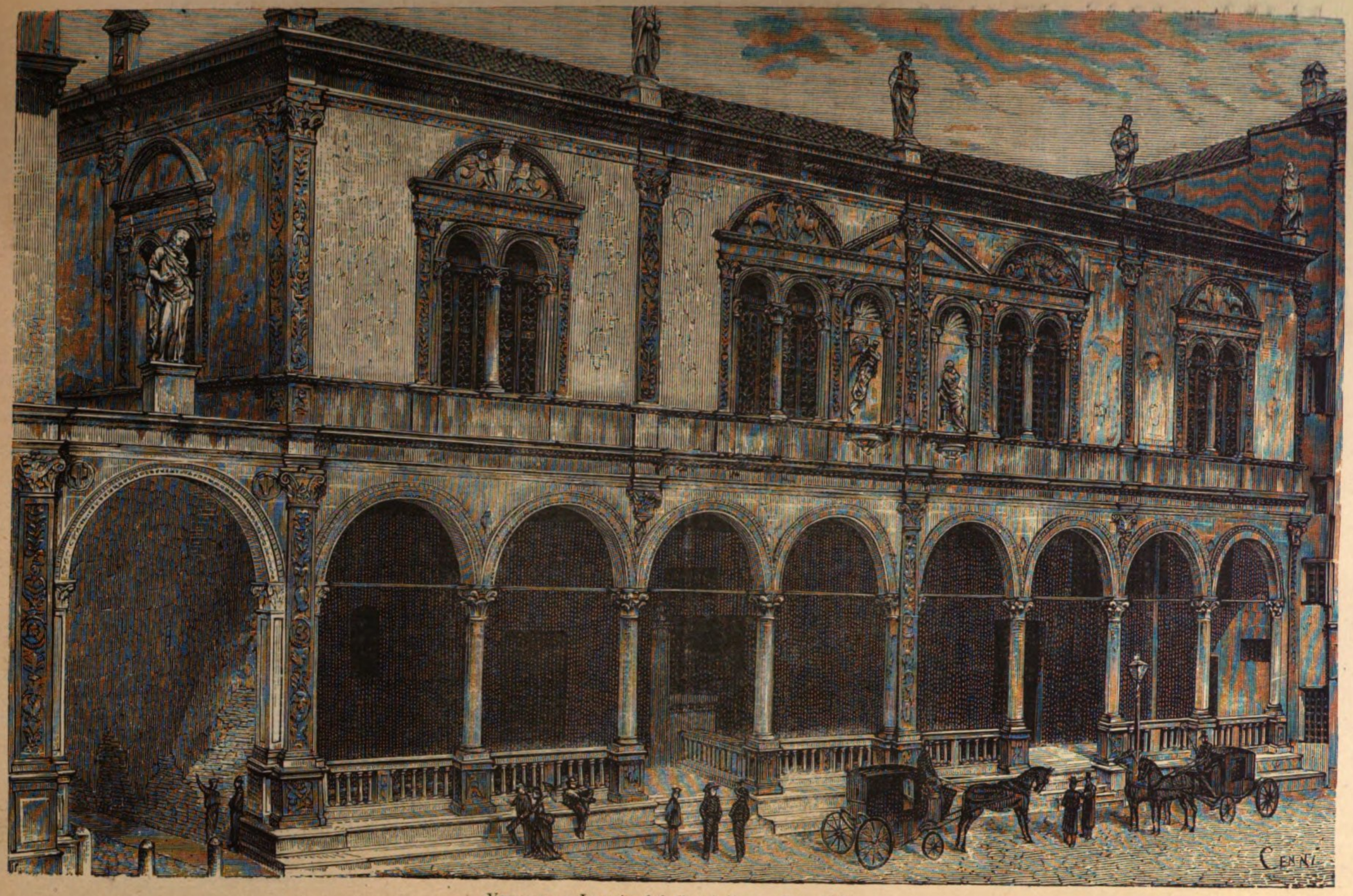
Seminario Vescovile. — Venne cominciato dal vescovo Barbarigo nel 1675 sul disegno del Perini; il vescovo Morosini fece innalzare l'atrio su disegno di Ottone Calderari. Nel refettorio è un bel dipinto del cav. Coppa, rappresentante la Cena in Emaus.

Case e Palazzi. — La città di Verona abbonda di edifici privati notevoli per architettura, e per le collezioni artistiche e scientifiche che vi si contengono.

Fra i palazzi ricorderemo il Buri, con una raccolta di quadri ed una di incisioni in rame, il palazzo Miniscalchi, dove è il ricco museo Moscardo ed ampia raccolta di libri e lavori orientali; il Guerrieri con una collezione di quadri di Paolo Veronese e dell'Orbetto; il maestoso palazzo Bevilacqua, d'ordine corinzio, disegno del Sanmicheli.

Il palazzo Canossa, disegno del Sanmicheli, con una collezione di volatili, ittioliti e fossili, e con una ricca pinacoteca che possiede dipinti del Caroto, del Giolfino, dell'Orbetto e di molti altri. Il palazzo Balladoro, parimenti con una doviziosa galleria di quadri; il palazzo Verità con una porta di bellissima architettura; il palazzo Guastaverza del Sanmicheli; il palazzo Maffei, ove nacque l'esimio illustratore di Verona, Scipione; vi si trovano quadri di buoni autori e la bellissima statua di Giove Serapide, opera di greco scalpello. Il palazzo Ridolfi, che possiede il celeberrimo quadro di Domenico Ricci, rappresentante Carlo V che riceve la corona dalle mani di Clemente VII; oltre a dipinti di Paolo Veronese, di Paolo Farinati, ecc.

Il palazzo Maffei, ora Trezza, sulla piazza Erbe (fig. 1007). Il disegno venne mandato da Roma, ed ebbe esecuzione fra il 1668 e il 1669. Ha la facciata troppo carica d'ornamento, ma ricca di molti pregi: una scala a chiocciola che dal sotterraneo va fino al tetto senza una spina che la sostenga, sorprende per la sua arditezza. Molti sono i forastieri che si recano a vederla per meraviglia. Al suo ingresso vi



VERONA — Loggia del Consiglio — Fig. 1006.

è una base di marmo; dal lato della porta due lunghissime iscrizioni; e sull'architrave la sentenza: *continentia non affluentia*. La ringhiera della terrazza è fregiata di statue, fra cui una rappresenta l'Ercole, formato da un piedestallo di marmo pario.

Il palazzo Gazzola colla più ricca collezione di ittioliti provenienti dal famoso monte Bolca, ed altri pietrificati, conchiglie, fossili.

Il palazzo Pellegrini (S. Benedetto), disegno del Sanmicheli e della sua scuola, ha una raccolta di volatili pietrificati, conchiglie, fossili, sassi, terre, una copiosa serie di piante marine, e molti quadri di Tiziano, del Veronese, dell'Orbetto, del Parmigianino e d'altri.

VERONA. — Palazzo Maffei ora Trezza. — Fig. 1007.

Il palazzo Emilj contiene l'Adorazione dei Magi, lavoro eccellente dell'Orbetto.

Dall'un capo del ponte Nuovo sorge il Palazzo Murari dalla Corte, che possiede bellissime pitture di Domenico Brusasorci.

Disegno bellissimo del Sanmicheli è anche il palazzo Pompei alla Vittoria. Esso contiene una rara raccolta di stampe in rame e di quadri. Qui s'è ridotto il Museo Civico, arricchito delle raccolte di quadri del Bernasconi, e di oggetti di storia naturale del celebre prof. Abramo Mascalongo, e di antichi marmi dell'avv. M. A. Smania, ecc. Belle opere d'arte sono da ammirarsi anche nel palazzo Segramoso. Quello de' Giuliari è rimarchevole per diversi affreschi di Bernardino India, e d'altri: quivi è il ritratto del

Sanmicheli in tela del pittore Paolo Farinati ed una biblioteca di circa 16,000 volumi. Per le belle pitture a fresco merita menzione anche il palazzo Murari a S. Fermo, il cui cortile è disegno del Sanmicheli.

Menzioneremo per ultimo il palazzo Giusti, che ha una magnifica facciata della scuola del Sanmicheli: vi si contengono pitture a fresco e lavori d'arte di varii autori. Vi ha annesso un bellissimo giardino, ben tenuto ed in postura incantevole: ha vaghissima coltura ed è ricco di marmi antichi, di bassorilievi, di teste, ecc.

Fra le case sono da ricordarsi quella dei Serpini, ove esiste una buona raccolta di stampe antiche e moderne con pitture; la casa Castellani con dipinto di Paolo Farinati; la casa da Lisca; la casa Consolo, la cui facciata è di stile giocondiano. In casa Persico in via della Colomba stava un ritratto della Fornarina, creduto opera di Raffaello. Sono poi degni di menzione il casino Gazzola, la casa Marioni con una collezione di quadri e stampe e una raccolta di pitture, di medaglie, di bronzi, la casa di Campostrini, con una ricca biblioteca di circa 12,000 volumi e manoscritti.

Nella casa Sagramoso veggonsi avanzi di mura antiche, con iscrizioni e due torri di solida forma; vi esiste una assai cospicua galleria di pitture. In casa Pinali era una statua d'oratore in marmo greco, che viene dagli intelligenti creduta rappresentare Ortensio; ora è nel Museo Civico. La casa Mazzanti era dimora degli Scaligeri; la casa Pollini va ricordata per la preziosa collezione di quadri del sig. Pietro Balbi, fra cui dipinti di Raffaello, dei Guercino, di Annibale Caracci, di Guido Reni, di Tiziano, del Giorgione, di Paolo Veronese, ecc.; la casa Albertini con pitture e ricca biblioteca; la casa Pindemonte coi Leoni; la casa Erbisti e quella Malaspini di fresco restaurate; oltre moltissimi altri edifici pubblici e privati pregevolissimi.

Spedale Militare. — Grandiosa fabbrica eretta dagli Austriaci, secondo gli ultimi trovati della scienza. Vi albergano commodamente 5000 ammalati.

Spedale Civile. — Ristaurato da pochi anni e bastevole a supplire ai bisogni della città e provincia.

Caserme vastissime e recenti di bella costruzione, capaci di contenere la media di 40,000 soldati.

Il *Lazzaretto di S. Michele*, opera di stupenda architettura del Sanmicheli.

Cimitero. Viene giudicato dagli intelligenti come uno dei più belli d'Italia. È situato a pochi passi fuori di Porta Vittoria, e può contenere circa 20,000 cadaveri prima di venire alla esumazione. Fu cominciato nel 1828, e il disegno fu fatto dall'architetto Giuseppe Barbieri. L'area è di 73,000 m. q.; le gallerie si svolgono per 800 metri.

Nel 1844 venne consacrata la chiesa, e l'uffiziatura affidata ai Minori Osservanti. Numerosi monumenti ci offrono opere di Ferrari, Fracaroli, Puttinati, Spazzi, Du Pré, Vela, ecc. In appositi recinti sono i sepolcri dei bambini, dei militari e degli acattolici. Alla sinistra di chi entra nel cimitero presentasi il maestoso Panteon per gli uomini illustri, e rimpetto a questo, quello pei benefattori della città.

Biblioteca capitolare. — L'origine di questa biblioteca risale ai tempi dell'arcidiacono Pacifico; nel secolo scorso fu ravvivata dal Maffei, e vi fu eretta la sala e la custodia per i volumi e per i codici. Nel 1797 vi posero le mani i commissari francesi Bertholet e Renaud, portandone via molte opere antiche e preziose, che in seguito vennero in parte restituite.

Il vanto primario di questa biblioteca è nei codici greci e latini membranacei e cartacei, e in altri manoscritti, libri e stampe di pregiate edizioni. I codici sono 1084, dei quali ben diciannove dal IV al VI secolo; altri non pochi dal VII al IX e molti dei secoli susseguenti fino al XII. Fra essi notansi in palinsesto i Commentari di Gajo, le Istituzioni di Giustiniano ed i frammenti di Virgilio e di Tito Livio, pubblicati dal Göschen, dal Mai e dal Mommsen. In questa biblioteca il Petrarca scoperse le epistole famigliari di Cicerone, che egli poi copiò di sua mano. I Vallarsi, i Ballerini, da Prato, Maffei, ecc., vi trassero opere ignote in gran numero: anche il suo attuale bibliotecario, canonico Giuliari, ne trasse di molte.

Il numero totale dei volumi stampati è di 20,000; quello dei documenti spettanti all'Archivio Capitolare di circa 30,000 del secolo XI e seguenti.

Biblioteca comunale. — La Biblioteca civica di Verona ebbe origine dagli avanzi delle biblioteche che già appartennero ai Benedettini di S. Zeno ed ai Gesuiti; fu aperta nel 1802 al pubblico, che vi ha accesso tutti giorni dalle 9 antim. alle 3 pom., e nella stagione invernale tre ore anche la sera dalle 6 alle 9. Conta oltre 70,000 volumi, buona parte de' quali è dovuta all'acquisto per 40,000 lire, che il Municipio fece nel 1846 dalla libreria Gianfi-

lippi che conteneva 17,000 volumi e 336 manoscritti, e dalla libreria Orti. La raccolta inoltre viene continuamente arricchita coi doni lasciati da egregi oblatori, il cui nome è ricordato da un marmo posto sull'accesso principale della Biblioteca. Ricorderemo quello fatto da poco dal canonico Giuliari, iniziandovi una quasi completa raccolta di manoscritti e libri degli scrittori veronesi. Un annuo assegno le è pure accordato dal comune per l'acquisto delle opere più reputate che vengono alla luce.

Fra gli oggetti notevoli contenuti nella Biblioteca sono a ricordarsi parecchi pregevoli manoscritti, alcune preziate edizioni degli Aldi, un esemplare degli Uomini famosi del Petrarca, stampato l'anno 1476, ecc.

La Biblioteca Comunale, per generosa larghezza del Comune crebbe di locali, di ampia sala di lettura, con opportuni scaldatoi; le vennero da poco tempo aggiunti gli antichi Archivi veronesi, che comprendono tutti quelli dei conventi e dei Corpi Morali soppressi.

Esistono pure la Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura, e quella della Società Letteraria, del Liceo, del Seminario, ecc.

Accademia di Pittura e Scoltura. — Questo istituto, che ora ha sede nel palazzo Pompei alla Vittoria, e che da alcuni benemeriti cittadini era stato aperto all'istruzione dei giovani che si mostravano inclinati alle belle arti della pittura e della scultura, prese stabile costituzione nel 1764 per merito specialmente del Cignaroli e coll'approvazione del Senato.

È mantenuto quasi per intero coi proprii fondi e il Comune vi corrisponde appena una piccola dotazione. Vi si ammira un grande quadro rappresentante la dedizione di Verona a Venezia, del quale si ritiene autore Jacopo Ligozzi.

Da qualche tempo venne arricchita di quadri di grandi pittori per il legato Bernasconi, e vi si riunirà l'Accademia nuova di Pittura e Scoltura, fondata con legato dal conte Paolo Brenzoni.

Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti. — La fondazione di quest'Accademia (1768) devesi a Zaccaria Betti e al senato veneto che vi contribuì efficacemente coll'opera e col consiglio. Lo scopo di questo istituto è chiarito dal nome, e a quest'uopo propone quesiti di pratica utilità, assegna premi, stampa annualmente i risultati delle osservazioni mediche, agrarie e meteorologiche, le quali contano ormai sopra XL volumi, tiene sedute pubbliche e private; possiede inoltre una scelta Biblioteca, collocata in una sala del palazzo prefettizio, nel quale hanno luogo le sedute accademiche, e hanno sede gli uffici.

L'Accademia si compone di 40 membri effettivi, di soci corrispondenti in provincia, e di soci corrispondenti nazionali, oltre a un numero indeterminato di soci onorarii.

Civico Museo. — L'anno 1858, tolti dal Palazzo del Consiglio i quadri della città, venivano collocati nel Palazzo Pompei, opera pregevolissima del Sanmicheli, da quell'illustre cittadino regalato alla patria. Il detto Museo veniva in seguito arricchito di preziose raccolte di altri quadri, nonchè di collezioni d'opere di scultura archeologica, numismatica e storia naturale.

Gabinetto di Lettura, denominato *Società Letteraria.* — Ebbe origine nel 1808 per opera di alcuni colti e studiosi cittadini, e possiede una biblioteca ricca di non meno di 12,000 volumi, fra cui un numero grandissimo di giornali politici, letterari e scientifici, per l'acquisto dei quali sono erogate 6000 lire annue; le sale di lettura sono aperte ai soci, che sono in numero di 343, dalle ore del mattino infino a mezzanotte.

Orto Botanico e Orto Agrario. — L'istituzione dell'orto botanico è dovuta al sig. Ciro Pollini che lo fondò nel 1810. È situato presso alla Piazza Navona, destinato allo studio della botanica, presenta una distribuzione di piante secondo il sistema sessuale in una col metodo naturale.

Lega d'insegnamento — Circolo Verona. — Una Società eminentemente benemerita costituivasi in Verona, sotto questo nome, il giorno 12 aprile 1869.

Quantunque il nome venisse dall'Olanda in prima, dal Belgio e dalla Francia più tardi, tuttavia in nessun paese si osò inaugurare il principio che come agli agiati spetta contribuire una parte delle loro rendite a beneficio di tutti, così gli studiosi devono consacrare parte del loro tempo ad istruire chi ne abbisogna. Uno statuto semplicissimo si impose il Circolo Verona; esso può essere compendiato come segue:

I soci insegnano o pagano un tributo mensile non inferiore a centesimi dieci. La Società promuove la fondazione delle scuole popolari che mancano, ed aiuta quelle che già esistono; il Circolo non entra in maniera alcuna in argomenti che si attacchino alla politica ed alla religione; fa e lascia dire.

Questa benemerita associazione, che uni-

camente ha vita per iniziativa privata, nei quattro primi anni di sua esistenza aperse un numero considerevole di scuole di lingue e di arti, ed istituì in Verona una biblioteca per le carceri, una biblioteca popolare circolante, e dei giardini d'infanzia fröbeliani, uno annesso alla R. Scuola Normale, un secondo nel centro della città in via S. Salvar col nome di Antonio Cagnoli, gli altri quattro nei più poveri e più remoti quartieri, cioè: uno in via Cantarane, col nome di Nicola Mazza, un altro in S. Giovanni in Valle col nome di Angelo Tonoli, il terzo a S. Giorgio col nome di Taddea da Carrara, il quarto in via Filippini col nome di Francesca Allievi. Nè qui intende di arrestarsi il Circolo, che pare intenzionato per lo contrario di portare a venti il numero di cotali benefici istituti, nei quali sono sempre assegnati cinquanta posti gratuiti sopra cento, ai bambini delle povere famiglie.

Il Circolo Verona pubblica la sua storia in bollettini, dei quali fu già distribuito il decimoterzo il giorno 24 dicembre 1872. Le simpatie della intera popolazione si accumularono intorno a questa Società, talchè essa oggidì costituisce un centro vivissimo di movimento per la diffusione della istruzione e della educazione nelle masse. La Società fu premiata alla Esposizione di Trieste, a quella di Napoli ed a quella di Vicenza, e si presentò colla propria storia in questi giorni alla grande Esposizione di Vienna.

Essa aperse le seguenti scuole:

Scuola di metodo per i monitori dei varii corpi di guarnigione; — scuola serale pei vigili municipali; — scuola serale per gli uscieri municipali; — scuola pei civici pompieri; — scuola femminile di lingua francese in due corsi; — scuola femminile di lingua tedesca; — scuola femminile di lingua inglese; — scuola femminile di disegno; — scuola femminile di calligrafia; — scuola maschile di lingua francese; — scuola maschile di lingua tedesca; — scuola maschile di lingua inglese; — scuola di scherma; — scuola di disegno; — scuola festiva per le analfabete di Santo Zeno; — scuola festiva per le analfabete a S. Stefano; — scuole di lingua francese, inglese, tedesca pegli ufficiali della guarnigione; scuola di lingua tedesca pei sottoufficiali della guarnigione; — scuola per le guardie di pubblica sicurezza; — scuola femminile di storia patria; — lezioni festive per le donne sulla Divina Commedia; — scuola femminile e scuola musicale agli operai di Casa d'industria; — scuola di declamazione.

Le scuole primarie istituite in Verona nel 1867 furono:

Tre scuole di grado superiore maschile; — due scuole di grado inferiore maschili; — due scuole di grado superiore femminili; — cinque scuole di grado inferiore femminili; — due scuole di grado inferiore maschili affidate a maestre.

Non bastando queste scuole al crescente numero di alunni, quest'anno 1873 si dovettero istituire 20 classi parallele. Il numero degli alunni iscritti è di 3250.

Il progresso dell'educazione si può misurare dal seguente quadro:

	1866-1867	1872-1873
Scuole	12	19
Classi	27	63
Maestri	31	76
Alunni	1753	3250

Oltre le libere scuole aperte dalla Lega di insegnamento, Verona ha due scuole superiori, denominate Bon-Brenzoni e Patuzzi, che funzionano assai bene sotto l'iniziativa privata.

Vi hanno 4 corsi di scuole tecniche, un istituto completo industriale e professionale, e la società Gustavo Modena per l'istruzione drammatica.

Vi esiste pure un Istituto Professionale maschile fondato dalla Provincia.

Il *Liceo* e il *Ginnasio* di Verona, fondati nel 1807, prendono nome dal celebre Scipione Maffei. Esistono pure un Liceo e un Ginnasio Vescovile; un Convitto annesso al Seminario, e una Scuola Tecnica. Il palazzo del R. Liceo fu eretto dal cav. Bartolomeo Giuliari, ed è d'ordine corinzio. Lo scalone fu costrutto un secolo fa dai Domenicani; ma se ne ignora l'autore.

Museo lapidario e Accademia filarmonica. — L'Accademia filarmonica raccoglieva da qualche tempo iscrizioni, bassorilievi e altre antichità, donate specialmente da Cesare Nichesola; ma il principale fondatore del Museo fu Scipione Maffei. Sotto un portico eretto nel 1745 sul disegno del conte Alessandro Pompei, lungo i tre maggiori lati dell'ampio quadrato cortile, sono esposte statue, bassorilievi, iscrizioni, ecc.

Fra i donatori più degni di considerazione il Maffei nella sua opera *Museum Veronense* cita Orazio Sagramoso, i conti Torri, e Daniele da Lisca: si può dire che questa rac-

colta sia una delle più preziose dell'alta Italia. Le lapidi sono talune in lingue orientali, altre etrusche e le rimanenti greche e latine.

Beneficenza. Ospitale Civile. — Fu fondato nel 1515 sotto il nome di Casa della Misericordia per raccogliere i malati. Fu traslocato nel 1812 nell'ex Monastero di S. Antonio: ora può accogliere circa 500 ammalati e fu ribattezzato col nome di Ospitale Civile.

Ospizio degli esposti e di Maternità. — Iniziato, per quanto sembra, dal Collegio dei Notai nel secolo XIV e beneficato da Taddea di Carrara, moglie di Martino II della Scala, col dono di una propria casa al Duomo, detta poi Santa Casa di Pietà, a sua stabile sede, ottenne regolare assetto nel 1426 per una ducale del doge Francesco Foscari. Fu poi notevolmente arricchito da donazioni e lasciti, e oggidì stesso, anche per la compartecipazione al concentramento degli sparsi beni delle molteplici opere pie effettuatosi nel corrente secolo, possiede un reddito di circa L. 80,000.

L'Ospizio è autonomo ed è amministrato dalla Provincia, la quale sopperisce alle vistose deficienze dell'annua spesa, che ammonta a L. 300,000.

Accoglie per consegna i nati illegittimi e gli abbandonati, che poi distribuisce e mantiene in allevamento esterno, finchè ottengano una legale tutela o raggiungano l'età maggiorenne. Le introduzioni si aggirano sull'annua media di 400 a 450 bambini.

La Maternità fu annessa agli Esposti nell'anno 1862, trasportandovela dall'Ospitale, ed accoglie soltanto le partorienti illegittime della provincia nell'annua media di 100.

L'edifizio, in cui oggidì ha sede in prossimità di S. Stefano, è fatto sul disegno del Barbieri, ma fatalmente è rimasto al suo primo terzo di costruzione. Ad ogni modo completato che fu con opere suppletorie in questi ultimi anni, e quasi riordinato di nuovo, riuscì uno dei più begli stabilimenti che nel suo genere si conoscano in Italia.

Istituto Mazza. — Questo istituto fu fondato dal sacerdote Nicola Mazza, che vi accoglieva intorno a 400 ragazze cui dava l'istruzione elementare. A S. Carlo poi teneva un Collegio di giovani poveri che si mostravano eminenti per ingegno. Colla morte del suo fondatore il numero delle raccolte venne sensibilmente ristretto.

Collegio degli Artigianelli. — Raccoglie ed educa in varii mestieri gli orfani della città, valendosi dei limitati redditi dell'antico orfanotrofio maschile, il quale fu prima distaccato dagli Esposti e unito alla Casa di Ricovero, e poi fuso nella Casa d'Industria, dalla quale finalmente fu trasformato nel sopradetto Collegio nel 1868, aggiungendovi nuove fondazioni.

Orfanotrofio femminile. — Il fabbricato di questo nome fu eretto nel 1548, e dopo aver servito in diverse epoche a vario scopo, è destinato fino dal 1818 alle povere orfane. Esse vengono educate fino all'età di vent'anni per riuscir buone cameriere. L'istituto si sostiene con rendite proprie. Lo stabilimento ha sede in via Carlo Montanari ed accoglie attualmente circa 96 ragazze.

Istituto delle Penitenti. — Quest'istituto fu fondato dal vescovo Giovanni Matteo Giberti, raccoglie zitelle e donne traviate dai 12 ai 30 anni, in numero di circa 26. Nel 1810 era stato soppresso quale corporazione religiosa, ma nel 1840 fu ripristinato.

Monte di Pietà. — Fu spogliato dai Francesi nel 1797 e riaperto nel 1825 coi residui della perduta ricchezza e con fondi comunali. Sulla parete del palazzo si veggono i giganteschi dipinti di Alberto Cavallo mantovano. Ora subisce delle vantaggiose innovazioni.

Casa di Ricovero. — Raccoglie oltre 600 individui indigenti vecchi o impotenti, e li sostiene con redditi proprii.

Casa d'Industria. — Dà lavoro a circa 500 persone che per il momento restano inoperose, e va per conto d'una società cittadina sussidiata dal Municipio.

Asili di Carità per l'Infanzia. — Gli asili d'infanzia, secondo il metodo dell'Aporti, vi furono istituiti fino dal 1837: tre se ne contavano in passato: ora hanno sede presso la chiesa di S. Anastasia, con circa 300 concorrenti; vi fu aggiunta più tardi una scuola per gli adolescenti.

Comitato per gli Ospizî Marini. — Fondato nel 1869, si occupa a scegliere poveri fanciulli scrofolosi e spedirli e mantenerli alle cure di mare. Fa parte dell'Ospizio sul Lido di Venezia, nel quale la provincia possiede varie piazze di fondazione.

Istituto dei Sordo-Muti. — Nell'anno 1830 fu istituita dal sacerdote Antonio Provolo, assistito da altri suoi colleghi, una scuola per i sordo-muti; il numero degli allievi varia dai 35 ai 40. È situata presso la chiesa di San Bernardino.

Società medico-chirurgica-farmaceutica di Mutuo Soccorso. — Fu fondata nel 1845 a cura di varii medici e chirurghi collo scopo di soc-

correre confratelli malati, e comprende tutti coloro che appartengono in qualche modo al personale sanitario.

Società mutua operaja. — Nel 1867 venne fondata una società generale di mutuo soccorso fra gli operai veronesi. Altre società speciali vennero poi istituite per singole arti e mestieri.

Società di mutuo soccorso fra gli impiegati pubblici e privati d'Italia. — Fu fondata col 1.° gennaio 1870 a cura di impiegati addetti a pubbliche e private amministrazioni ed a cura di professionisti. Ha per iscopo di sovvenire con pensioni i soci giunti alla età avanzata e quelli che per fisica impotenza non potessero guadagnarsi il vivere coll'impiego o professione. La Società accoglie i membri in generale fra coloro che provveggono al proprio sostentamento col regolare impiego delle forze intellettuali. Benchè di recente costituita, il numero dei suoi membri ascende ad oltre 350, ed ha raccolto un capitale di oltre L. 50,000.

Industria e Commercio. — L'industria ed il commercio di Verona, che per gli avvenimenti politici del 1866 ebbero a subire un sensibile deperimento, in questi ultimi anni hanno preso un progressivo sviluppo.

Nell'industria manifatturiera quella del setificio, che già nel secolo scorso era una delle più fiorenti in Verona, rifiorì notevolmente da quello stato di prostrazione in cui l'avevano gettata la scarsezza dei bozzoli e la malattia dei bachi dopo il 1850; giacchè nel triennio 66-68 si vennero istituendo numerose filande sociali, grandi opifici di canape e fabbriche di tessuti d'ogni sorta; laonde si annoverano oggidì in Verona 8 negozianti in seta, 2 di strusa e 3 di lino e canape.

Il risorgimento della bachicoltura non ebbe invece molta efficacia sulla prosperità dell'industria tintoria, un giorno floridissima in Verona, e sulla tessitura della seta; in riguardo alla prima non si possono oggi ricordare che le ditte Benini e Peranzoni, con poche altre che fanno lodevoli sforzi per migliorare i loro stabilimenti; la seconda non vanta che la fabbrica di velluti iniziata dal sig. Tommasi avanti il 1866, ed ora assunta da una società di industriali sotto la direzione dello stesso fondatore, ed un altro opificio di velluto e di stoffe iniziato dai fratelli Vincenini.

E neppure troppo fiorente è la industria tessile del cotone, che più d'un fabbricante ha dovuto abbandonare, specialmente per difetto di lavoratori.

L'industria della concia delle pelli, rappresentata in Verona da 11 conciapelli e venditori di cuoi, dà luogo eziandio ad un rilevante commercio coll'interno e coll'estero.

Le industrie dei mobili comuni di noce, e degli strumenti armonici hanno preso anch'esse un considerevole sviluppo malgrado le poco favorevoli circostanze dei tempi; e quanto alle prime lo conferma il fatto che nel 1868 vennero spediti varii carichi di mobili ad Alessandria d'Egitto e quivi smerciati a prezzi assai favorevoli.

Il numero dei fabbricatori e venditori di mobili è di 75, e di 3 quello dei fabbricatori di istrumenti e di corde armoniche.

In Verona esistono ancora: 1 fabbricatore di istrumenti idraulici, 17 banchieri e cambiavalute, 3 fabbricatori di bilance, 4 fabbricatori di calce, 2 fabbricatori di candele di cera ed uno di sego, 7 fabbricatori di carrozze, 3 fabbricanti di stufe, 3 proprietari di seghe, dieci tipografie, oltre alcune litografie.

Aggiungansi fra i primarii: 6 armajuoli, 11 bandaj e lattonaj, 11 orefici, 4 giojellieri, 83 bettolieri ed osti, 11 albergatori, 50 caffettieri e 1 fabbricatore di birra, 20 calzolai, 12 cappellai, 27 cartai e librai, 10 fabbricatori e negozianti di cristalli e di vetri, 14 negozianti di chincaglie, 4 di colori, 57 di generi coloniali e di droghe, 82 di olii, formaggi e grassine, 10 ombrellaj, 16 oriuolai, 6 materassai, 22 mugnai, 6 fabbricatori di spiriti e liquori, 19 negozianti in ferramenta, 24 negozianti di grani, 6 negozianti di profumerie, 12 di rame, 43 macellai, 20 falegnami, 2 fonditori di metalli, 34 merciai, 57 negozianti di stoffe, sete, ecc.

Vi si tiene fiera il 10, l'11 e il 12 di dicembre, per le chincaglierie e giuocatoli. Al lunedì, giovedì e sabato d'ogni settimana si tiene mercato di granaglie e d'altri prodotti.

Fra le cause pricipali a cui è da attribuirsi il risveglio che da alcuni anni si va notando nell'industria e nel commercio veronese enumeriamo le seguenti:

Le Società di Mutuo Soccorso fra gli operai, che in breve tempo hanno preso una estensione sempre crescente; le banche del popolo, i magazzini cooperativi ed altre istituzioni tendenti a sviluppare lo spirito di fratellanza ed a promuovere il risparmio; l'asciugamento delle grandi Valli Veronesi; l'apertura della ferrovia attraverso il Brenner costrutta dal 1866 al 1868, la quale intrapresa è felicemente completata dalla ferrovia Mantova-Modena, le cui basi furono poste nel 1868. Due grandi

opere si stanno elaborando per irrigare la campagna veronese con acqua estratta dall'Adige: la prima per la zona alta col progetto dell' ingegnere Storari; la seconda a vantaggio della bassa col canale promosso dal conte Giuliari. Sono pure commendevoli le fabbriche Sega, Michieli, per fusione di ghisa, e le altre per cotoni e sete in Montorio.

Istituti di Credito e di Previdenza con sede principale in Verona sono:

La Banca Mutua Popolare, la Cassa di Risparmio e la Banca Commerciale. Si è testè costituita a mezzo di capitalisti veronesi un'altra banca di credito industriale. Sono da nominarsi infine le banche filiali della Banca del Popolo di Firenze e della Banca Nazionale.

Cenni Storici. — La storia di Verona comprende buona parte della storia politica dell'alta Italia. Qui si decisero le sorti dell'impero e quelle eziandio dei reami dei Barbari.

I primi abitatori del territorio veronese furono, secondo Plinio, i Reti e gli Euganei; e da questi pare stata fondata Verona, nome di etimologia altrettanto incerta che le origini della città. Agli Euganei succedono o piuttosto si aggiungono gli Eneti, detti poi Veneti, scesi dalle alpi Noriche e con questi si confondono poi anche i Toscani e gli Etruschi, che lasciarono memoria di loro presenza nelle olle, nei vasi, nelle iscrizioni che si scopersero in epoche varie nella città e nel territorio di Verona. Dopo gli Etruschi sopraggiunsero i Galli Cenomani guidati da Elitrovio, i quali dopo una esistenza di due secoli furono dai Veneti vinti e scacciati al di là del Mincio.

Come e quando Verona sia stata annessa alla romana repubblica nessun storico precisamente ci indica, ma pare che dal 218 al 222 av. G. C. sia avvenuta la alleanza di Verona con Roma, giacchè nelle successive guerre puniche troviamo i Veronesi aver combattuto con Roma, e averle serbato fede anche nei momenti più difficili della seconda guerra contro di Annibale.

Quando i Cimbri, vinto Catulo, scesero dalle Alpi in Italia, il territorio veronese fu invaso da quei barbari che rovinarono i terreni circostanti e la città; ma la vittoria di Mario salvò Roma e questi popoli da più gravi disastri, e la battaglia che accadde nel sito detto *Campi Raudii* o *Cauri* sui piani di Sommacampagna o di Raldon nel territorio della provincia, l'anno 651 di Roma, ebbe per conseguenza nelle relazioni politiche di stringere sempre più il legame che avvinceva Verona alla repubblica, che anzi vi mandò dei proconsoli, che furono prima Pompeo e poi Cicerone. Ottenuta la cittadinanza romana e rimasta estranea alle guerre civili fra Mario e Silla, e tra Cesare e Pompeo, Verona si occupò unicamente in abbellirsi e arricchirsi di ponti, di templi, di teatri, e nella coltura delle scienze e delle arti, tanto che divenne una delle primarie città d'Italia nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

Alla metà del primo secolo imperiale essa fu invece teatro alle guerre dei pretendenti, giacchè in quella tra Vespasiano e Vitellio, tenendo le parti del primo, ebbe a subire un breve assedio dai Vitelliani; poco dopo venivano combattute nel suo territorio le battaglie fra Giulio Massimino, Balbino e Puppieno e quella fra Decio e Filippo. Quest'ultimo trovò anzi nella stessa città la morte.

Verona crebbe d'importanza, quando i Barbari cominciarono a minacciare dall'Alpi l'impero. Gallieno la circuì di mura, che in parte esistono ancora, e la invigorì con una colonia militare che vi condusse. Ma spento questo principe per una congiura, essa fu nuovamente macchiata di sangue per le civili contese tra Cerino e Giuliano e fra Massenzio e Costantino. Quest'ultimo la cinse d'assedio, e avutala, la abbandonò ad un rovinoso saccheggio. — Quando i Goti invasero l'Italia, Verona cadde in potere d'Alarico: poco dopo nelle sue vicinanze si decideva l'ultima battaglia tra Stilicone ed i Goti.

Gli Unni in seguito si rovesciarono sopra Verona, e le loro rapine ebbero fine coll'incontro di Attila con papa Leone I, incontro che Scipione Maffei avvisa avere avuto luogo nel Veronese.

I Barbari. — La storia delle dominazioni dei barbari fu per Verona ricca di avvenimenti. Odoacre vi si ritirò, nella fine del suo regno, contro i Goti. Teodorico, vinto Odoacre, fece di Verona il luogo prediletto di sua dimora, perchè si trovava al centro del regno, e l'abbellì di un suntuoso palazzo sul colle di S. Pietro, ristaurò il foro ed altri monumenti; dopo Teodorico molti altri re goti vi soggiornarono lungamente. Venuti Belisario e poi Narsete in Italia, Verona fu scena sanguinosa ad un colpo di mano ajutato dal tradimento che doveva porla in mano dei Greci; ma andata a vuoto l'impresa, gli imperiali non giunsero ad occupare la città che dopo la morte di Teja e dopo un' eroica difesa dei cittadini. Nel 568 Verona cadde in mano ad Alboino primo re de' Longobardi, che

pochi anni dopo vi incontrò morte violenta. Succeduto dopo la morte di Clefi l'interregno dei 36 duchi, Verona toccò ad Autari che, eletto poi re, vi fissò la sua sede e vi fece celebrare le sue nozze con la bavarese Teodolinda. Ma durante il suo regno, il territorio veronese fu devastato da una spedizione del franco Ghidelberto nemico del re di Baviera. Nel 598 tutta la provincia fu desolata dalle innondazioni dell'Adige, che mutò l'antico letto, e da peste, incendi e carestie che produssero danni incalcolabili, e diminuirono l'antica floridezza della città. Carlomagno coll'espugnazione di Verona, ove eransi riparati i suoi nipoti, figli di Carlomanno, e che era difesa da Adelchi, afferrò lo scettro de' Longobardi. Successo il dominio dei Franchi, fu Verona luogo di residenza a Pipino, a Bernardo e ai Carolingi. Spenta la razza dei Carolingi, e fatto re d'Italia ed imperatore Berengario, egli scelse Verona a capitale d'Italia. Vinti gli Ungheri, ei negò loro la pace. Ridottili a disperazione, essi lo vinsero sul Brenta, devastarono il territorio veronese e rovinarono il suburbio della città con incendii e massacri; nel 924, richiamati dallo stesso Berengario, che voleva servirsene contro Rodolfo di Borgogna, questi barbari portarono un'altra volta la desolazione per tutto il paese. In quest'anno medesimo Berengario veniva assassinato in Verona da Flamberto unito ad altri congiurati, stanchi del suo amoreggiare coi Tedeschi e cogli Ungheri, e gli succedeva il rivale Rodolfo che pose la sua corte in città. Ugo, suo successore, vi fu anch'esso per qualche tempo; ma il suo cattivo governo gli suscitò contro l'ira dei cittadini che annodarono pratiche prima con Rodolfo, che non riescirono, poi con Arnoldo duca di Carinzia e di Baviera, che scese in Italia. Fallita l'impresa, Verona ebbe a pagare coi supplizii e colle rapine dei soldati questo tentativo di ribellione.

È celebre sul Veronese il castello di Garda, ove il re Ugo chiuse Adelaide che rifiutava la mano di suo figlio, e fu pretesto ad Ottone di scendere in Italia per liberarla e sposarla, e sostituirsi nei diritti ai re d'Italia.

Sotto il regno degli Ottoni Verona fu luogo di tappa agli imperatori che scendevano in Italia, e fu poi eretta in ducato autonomo e dipendente dagli imperatori. Imperando Ottone II, si tenne la famosa dieta di Verona, a cui furono chiamati i signori di Germania e di Italia e Corrado di Borgogna per combinare un'impresa contro i Saraceni ed i Greci. Fra gli Ottoni il più favorevole a Verona fu il terzo, che vi introdusse un rilevante traffico con la Germania.

Nelle dispute della corona tra Arduino ed Enrico II parteggiò per quest' ultimo e fu alleata all'impero anche durante la guerra che questo ebbe col papato. Intanto Verona era andata costituendosi in libero comune; e cominciò un periodo di piccole guerre senza importanza colle vicine città, or felici, ed ora di esito contrario.

Nelle guerre col Barbarossa Verona ebbe la precipua parte fra le città venete per la resistenza all'imperatore. Questi nel 1164, per soffocare i tentativi di ribellione dei cittadini, che eransi adoperati a dividere le sue forze nel passaggio dell'Adige per massacrare i Tedeschi, marciò contro la città; ma accolto col ferro, dovette ben tosto retrocedere in Germania: due anni dopo alla sua nuova discesa trovò la lega Veronese fortemente costituita. Nel 1176 i militi di Verona presero parte alla battaglia di Legnano.

Frattanto anche in questa città avean presa radice le malaugurate fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.

La prima fazione fu tra i conti Sanbonifazio e i Crescenzi; poi, durando ancora la guerra con Federico, ai Crescenzi si aggiunsero i Torricendi e i Montecchi; e la città fu devastata con rovine ed incendi.

Nel 1188 fece guerra coi Ferraresi, poi coi Padovani e coi Mantovani, cui tolse Ostiglia. Sui primi anni del secolo XIII, ricominciarono le lotte civili che da qualche tempo erano cessate, e dapprima fu guerra soltanto tra Estensi ed Ezzelini, ma poco dopo entrano in lizza gli Ezzelini; i Montecchi e i Dalle Ceneri. Ezzelino si impadronisce alla fine del potere, scaccia e fa prigione i contrari, ed è gridato: *duce, capitano supremo e podestà*.

A porre termine alle contese delle città italiane era stato intanto mandato dal papa frà Giovanni da Schio, che colla sua famosa predica fatta nel piano di Verona detto Paquara, nel 28 agosto 1233, sembrò aver portata la pace nelle varie fazioni; ma fallito dopo breve successo il suo tentativo di rendersi signore della città, Ezzelino torna tosto in campo, e per meglio consolidare il suo potere, muta il governo dei nobili in popolare. Ma tanta fortuna dava ombra a Federico II che discese in Italia; e avendo invano cercato di rimediarvi col convocare in Verona una dieta, dovette cedere ad Ezzelino e lasciare la città senza aver nulla conchiuso. Allora

cominciò quell'epoca di sangue e di ferro che infamò il nome di Ezzelino; epoca che cessò solamente colla morte del feroce signore il 21 settembre 1259, dopo una sfrenata tirannide di 15 anni.

Spento Ezzelino, fu eletto alla carica di podestà Martino della Scala, e da questo comincia la grandezza degli Scaligeri, che vi fondarono una tirannia più mite e più durevole di quella degli Ezzelini (1262). Durante il regno di Martino, Verona riacquistò Trento, che si era sottratta al dominio di Ezzelino; ma malgrado un governo quasi generalmente savio e moderato, una privata vendetta privava Martino della vita nel 1277.

Il fratello Alberto ne ereditò il potere col titolo di capitano generale. Questi combattè con esito felice una lega, formatasi fra varie città di Lombardia e Venezia, gelose della potenza Scaligera; poscia, approfittando della acquistata popolarità, mutò il governo di Verona di repubblicano in monarchico: egli assoggettò i Trentini, conquistò Riva, Castel Barco, Parma, Reggio, Este, la Badia, Feltre, Belluno, Vicenza e costituì un grande Stato con Verona capitale; abbellì, dilatò e fortificò la città, introdusse la coltura del gelso, protesse con buoni regolamenti il commercio e le industrie, specialmente quella del lanificio. Morì nel 1301 dopo un governo di 23 anni tenuto con somma lode. Il figlio Bartolomeo tenne lo Stato tre soli anni; il suo governo fu illustrato dalla venuta di Dante Alighieri, e funestato dalle discordie delle due potenti famiglie dei Montecchi e Capuleti. Morì nell'anno 1304.

Vi successe il fratello Alboino, che si prese a collega il minore fratello Can Francesco, detto poi Can Grande. Ma nel 1311 Alboino moriva e restava solo Can Grande, che si elesse per collega Alberto II, figlio del defunto fratello. Can Grande diede principio al suo regno col togliere Vicenza ai Padovani e promosse una lunga guerra con Padova, che annodò pratiche col Sanbonifazio per togliere ai Della Scala Vicenza e Verona. Questa guerra durò con varia fortuna tutto il regno di Cane; e finì colla sommissione di Padova. Per quest'impresa felicemente riuscita il nome di Can Grande si rese popolare per tutta Italia.

Sotto il suo regno Verona fu capitale di Stato grandissimo; rifugio ed asilo di molti insigni personaggi italiani, quali Uguccione della Faggiola, Dante Alighieri ed i marchesi Malaspini; talchè la corte Scaligera passò celebrata fra le storie di quel tempo. La morte colpì Can Grande nel 1329 in età di 41 anni, e secondo molti storici egli perì di veleno. Lasciò la signoria ai nipoti Alberto e Martino II. Quest'ultimo tenne quasi solo le redini dello Stato, che accrebbe in breve tempo di Brescia, Parma, Lucca e del castello di Massa. Egli aspirava a formarsi uno Stato potente, spogliando i signori tutti di Lombardia, Romagna e Toscana; ma l'avere lasciato intravedere questi audaci progetti gli suscitò nemici da tutte le parti. Una lega di fazioni e di città, in cui entravano i Fiorentini, i Veneziani e il papa, attraversò i suoi disegni, per le quali cose dopo una guerra devastatrice di tre anni fu costretto ad abbandonare Feltre, Belluno, Padova, Brescia, Treviso, oltre ad altri villaggi e castella; e poco dopo Parma e Lucca, riducendo il suo Stato a Verona e Vicenza. Morto Martino nel 1351, tenne il dominio per nove anni Can Grande II, durante il cui regno Frignano, spurio di Martino II sostenuto dai Visconti, riescì a impadronirsi di Verona. Il tentativo fu ben tosto soffocato da Cane, che ad assicurarsi lo Stato proseguì le fortificazioni di Verona; ma nel 1359 veniva fatto uccidere a tradimento dal minor suo fratello Cansignorio. Questo principe, evitando ogni occasione di guerra, si occupò specialmente in abbellire Verona di splendidi edificii; protesse ancora l'agricoltura e l'industria, rinnovò trattati di commercio e favorì le arti, ma nonostante queste buone qualità per salvare il potere ai suoi figli naturali non rifuggì dal fare strozzare il fratello Paolo Alboino, che fin dal principio del regno aveva gettato prigione in Peschiera. Morì Cansignorio nel 1375, e con lui si spense la discendenza legittima degli Scaligeri. Gli successero i figli naturali Bartolomeo e Antonio sotto la tutela di 4 eletti cittadini; ma dopo due brevi anni di governo il primo veniva fatto uccidere a tradimento dal secondo, che sbarazzatosi della tutela dei suoi consiglieri, pose termine alla signorìa della sua famiglia nel modo più indegno, dopo aver guerreggiato con esito infelice col Gonzaga di Mantova, col Carrara di Padova e col Visconti di Milano. Questi entrò nella città l'anno 1387. Antonio della Scala morì fuggitivo nel Friuli, credesi, per veleno.

Caduta Verona sotto i Visconti, che la proclamarono la seconda capitale del loro Stato, vi rimase fino al 1404; nel quale anno Francesco Novello da Carrara, sotto pretesto di volerla restituire ai legittimi signori ed ajutato dai cittadini, riesci ad occupare la città

e a farsene proclamare signore; ma nell'anno seguente, cioè nel 1405, i cittadini disgustati del governo del Carrarese entrarono in trattative col provveditore Gabriello Eno, che assediava Verona, e si sottomisero spontaneamente alla repubblica.

Sotto la protezione di Venezia, Verona godette 30 anni di continua pace, non turbati che da due infelici tentativi in favore degli Scaligeri, che però non trovarono appoggio nè presso i cittadini nè all'estero. Nel 1436, avendo luogo la seconda guerra tra Filippo Maria Visconti e la repubblica, Verona intorno alla quale si era combattuto per tre anni, fu presa dal Piccinino ad istigazione dal marchese Gonzaga della parte dei Visconti. Il Gonzaga si proclamò Marchese di Verona; ma scorsi appena 3 giorni, essa veniva restituita, mediante vigorosa pugna combattuta per le vie della città, dallo Sforza alla repubblica di Venezia.

La guerra di Cambray mise Verona nelle mani degli Imperiali, che vi si mantennero per otto anni e la proclamarono la loro capitale in Italia; ma ritornata la pace, passò di nuovo ai Veneziani per non più distaccarsene infino al 1796, cioè per più di due secoli e mezzo, durante i quali non fu turbata da alcuna guerra nè da altra calamità, ove si eccettui la spaventevole pestilenza dell'anno 1630, che in 10 mesi ridusse la popolazione di Verona da più che 53,000 a 20 mila abitanti. Nel territorio veronese durante quest'epoca fu pure iniziata e combattuta la guerra per la successione di Spagna.

Correndo l'anno 1796, Verona fu occupata a tradimento dai Francesi comandati da Massena. L'anno seguente 1797 ai 17 aprile accaddero le famose Pasque Veronesi, in cui nobili e popolo insorsero contro il presidio francese, ma la sommossa non riescì, e terminò fra i supplizii e il terrore.

Colla pace di Campoformio Verona, dissanguata dai Francesi, venne sottoposta al dominio austriaco; nel 1800 rientrarono i Francesi, e dopo la pace di Luneville rimase divisa mediante l'Adige, a destra sotto il governo della repubblica italiana, a sinistra sotto l'austriaca dominazione. Nel 1805 dopo la pace di Presburgo fece parte del regno d'Italia come capoluogo del dipartimento dell'Adige, e per far ritorno infine all'Austria nel 1814.

Nel 1822 vi si tenne quel famoso congresso diplomatico, cui intervennero gli imperatori d'Austria e di Russia, il re di Sardegna, il granduca di Toscana, il principe ereditario di Svezia, il duca di Modena, la duchessa di Parma, Chateaubriand per la Francia, il cardinal Spina per Roma, il re di Prussia accompagnato da Humboldt, e Wellington. Falliti i tentativi di indipendenza nel 1848 e 1849, svanite le speranze nel 1859, Verona giacque sotto il dominio austriaco fin al 1866, in cui la guerra di indipendenza, cominciata nel suo territorio, la riuniva alla madre patria insieme alle provincie del Veneto.

Biografia. — *Epoca Romana.* — Catullo, uno de'più grandi ed originali poeti dell'antichità; Cornelio Nipote, elegante storico di Roma; Emilio Macro, filosofo e poeta, amico a Virgilio ed Ovidio; Marco Lucio Aulo Vitruvio, architetto di Cesare e di Augusto ed il più grande scrittore antico sull'architettura; Pomponio Secondo, principe de'tragici latini; Cassio Severo, erudito storico suo contemporaneo; Plinio il Vecchio, geografo, astronomo, naturalista e filosofo. Le opere di lui si ritengono l'*Enciclopedia dell'Antichità* — morì comandando l'armata navale presso il Vesuvio nel 79 dopo Cristo, nell'eruzione che seppelì Ercolano e Pompei; Plinio il Giovane, nativo di Como e dimorante a Verona; Senzio Augurino e Calvo, buoni poeti; Emilio Macro II, celebre giureconsulto; santo Zenone, primo vescovo ed elegante scrittore latino.

Epoca Longobarda. — San Petronio e s. Massimo dotti vescovi, e Placidia celebre in letteratura, morta a 19 anni; Ursicino, chierico, copiatore delle opere di Sulpicio Severo; Anonimo storico Veronese, da cui attinse il Muratori; Anonimo Poeta, il solo che mostrò non interrotta la catena delle Belle Lettere sotto i Longobardi: esiste un corretto epigramma di lui sopra Verona; Coronato, notajo e storico di buona fama.

Epoca Carolingia. — Anonimo Pipiniano, autore di un ritmo in lode di Verona; Anonimo poeta, autore di una lode a s. Zenone; Anselmo abate e fondatore di Nonantola, duca del Friuli, letterato e politico, che contribuì alla cacciata de'Longobardi; Gondelmo, autore di varie iscrizioni; Notingo, vescovo di Verona, letterato e teologo, conosciuto per la sua opera sulla predestinazione; Pacifico, arcidiacono, il più insigne meccanico del secolo ed il più grand'uomo di quell'epoca. Inventò l'orologio notturno ed uno istromento per iscagliare il fuoco sulle navi nemiche. Fu architetto valentissimo. Esistono di lui le costruzioni di sette chiese. Conobbe molte lingue, poetò felicemente, commentò il vecchio

e nuovo testamento: morì nell'864. Ampliò la celebre Biblioteca capitolare di Verona, che fregiò di moltissimi codici e pergamene antiche.

Epoca degli Imperatori Italiani. — Adelardo, Noterio, Ilduino, vescovi di molta dottrina; Raterio, vescovo i cui molti scritti testimoniano il suo sapere. Fu luminare nella letteratura sacra e profana. I contrasti politici gli valsero il carcere e l'esilio.

Epoca degli Imperatori e Re Germani. — Brunone, marchese della Marca di Verona. A 24 anni fu nominato Papa Gregorio V. Conobbe parecchie lingue e rimangono di lui varie lettere; Stefano, compilatore di un calendario contenente dotte notizie sulla storia ecclesiastica di quell'epoca; Pacifico Leneo, autore di un dizionario; Adalberto, autore di un codice di quell'epoca; Anonimo suo discepolo, autore di un buon inno in lode di s. Ambrogio; Lorenzo, diacono, poeta storico che cantò le vittorie dei Pisani sopra i Mori, di cui fu testimonio oculare; Maestro Guidone, che dettò un trattato sul modo di scriver lettere; Enrico, scrittore forbitissimo, che fu vescovo di Mantova.

Epoca Ezzelina. — Paris da Cereta, autore accurato di una Cronaca di Verona in latino; Jacopo de Broilo, legista reputatissimo; Frate Alberto, dotto scrittore; Maestro Libera, grammatico; Guglielmo Piacentini, autore di un'opera medica assai riputata; Hillel, israelita, scrittore valentissimo.

Epoca Scaligera. — Pietro della Scala, valente teologo che lasciò varii scritti; Giovanni Diacono, che scrisse i fatti corsi da Augusto ad Enrico VII: scrisse pure sui due Plinii e su alcuni papi; Guglielmo da Pastrengo, amico del Petrarca, che ospitò in sua casa. Fu legale e scrittore forbito. Venne più volte spedito ambasciadore al Pontefice; Teobaldo III, vescovo, che scrisse con molta dottrina sopra varii argomenti; Marzagaglia, erudito storico di Verona; Gidino di Sommacampagna, scrisse poesie italiane imitando i poeti siciliani; Ivano, notaio e valente scrittore; Boncambio, storiografo degli Scaligeri; Rinaldo da Villafranca, celebrato dal Petrarca come poeta, musicista e grammatico; Francesco de'Carovelli, buon scrittore; Giovanni Evangelista da Zevio, commentatore de' Salmi; Giovanni della Pigna, grammatico; Giovanni de'Maggi e suoi figli, giureconsulti e scrittori di diritto; Bernardo Campagna, autore d'opere mediche; Anonimo, annalista di merito; Francesco da Vanocchio, buon rimatore; Guarino, gloria del suo secolo. Ristaurò le belle lettere in Italia, fu geografo, grammatico, legista, commentatore di autori classici, aperse scuola di lingua greca, che fu ad apprendere in Grecia, viaggiò per l'Italia istruendo e beneficando; morì a Ferrara d'anni 90.

Scrittori sotto la dominazione veneziana. — Matteo Bosso, insigne oratore, amico di Poliziano, di Pico della Mirandola, di Lorenzo de'Medici: lasciò opere eruditissime; Isotta Nogarola, profonda in molte scienze e molte lingue; lasciò scritti ammiratissimi sopra ogni ramo del sapere sì in prosa che in verso. Fu la venerata maestra delle moltissime donne che dopo lei onorarono Verona per un secolo, e sono: Ginevra Nogarola, maritata Gambara, sorella d'Isotta, scrittrice purissima; Laura Brenzoni, Angela Brenzoni, Aquilina Chiodo, Caterina Pellegrini-Nogarola, Ersilia Spolverini, Cornelia della Torre, Polissena Grimaldi, Giulia Palazzoli, Veneranda Bragadini-Cavalli, Cassandra Sagramoso, Santa Caterina detta da Bologna, Isotta Nogarola-Pindemonte, Cecilia Brusasorci, Cornelia Ancoli, Elena Agli, Calliope Fratta, Francesca Manzoni, le quali tutte o in prosa od in rima lasciarono pregevoli scritti. Fra Giovanni Giocondo, insigne nelle lettere e nelle arti, architetto valentissimo militare e civile, idraulico, archeologo, filologo. Lasciò preziosa raccolta d'iscrizioni e accuratissime edizioni di Plinio il Giovane, di Vitruvio ed altri sommi. Liberò la laguna dalle ghiaje del Brenta; fortificò Treviso, regolò il corso del Piave, costrusse in Francia i ponti sulla Senna, a Roma con Raffaello attese alla fabbrica di S. Pietro, a Verona costruì la sala e la loggia del Consiglio, inimitabile modello di buon gusto, e ammirazione dei posteri. Fece la porta del Vescovato di Verona, ristaurò il ponte romano sull'Adige, detto della Pietra, e fece altre opere insigni; Giovanni Falconetto, pittore ed architetto valentissimo, che con Giovanni Giocondo, restaurò le arti del disegno; Frà Giovanni da Verona, rinomato per lavori in tarsia; in Verona, in Roma e parecchie città d'Italia esistono de' suoi lavori ammiratissimi; Antonio Rizzo, intagliatore in marmo ed architetto insigne: è disegno del Rizzo l'interno del palazzo ducale in Venezia; Giovanni Panteo, autore di belle opere letterarie: al suo tempo fu detto il Socrate di Verona, ove ei venne coronato poeta; Leonardo Montagna, poeta incoronato anch'esso in Verona; Tobia dal Borgo, poeta; Leonardo Nogarola, fratello d'I-

sotta, buon letterato; Paolo Timoteo, Celso Maffei, Marco Rizzoni, Gaspare da Verona, Agostino Maffei, tutti letterati, che lasciarono varii scritti; Felice Feliciano, cultore dell'antichità; Alessandro Benedetti, scrittore di medicina; Bartolommeo Cipolla, lodato giureconsulto ed autore di un insigne trattato sopra la servitù, che è ancora consultato dai legali; Giovanni Arduano, scrittore di medicina; Dionisio Calderini, scrittore di scienze; Giovanni Burana, cultore delle lingue e scrittore sull'arte musicale; Antonio Beccaria, buon grecista: Battista Bevilacqua, storico militare; Antonio Lazise, acclamato oratore, di cui rimangono i sermoni; Giorgio Sommariva e Antonio Zucco, poeti; Vittor Pisani, detto il Pisanello, restauratore delle belle arti e valentissimo pittore; Girolamo dai Libri, acclamatissimo pittore ed uno dei più grandi miniatori d'Italia. — Nel 1470 Giovanni di Nicolò introdusse la tipografia in Verona stampando la Batracomiomachia di Omero; Girolamo Fracastoro, onore del suo secolo, sommo in filosofia, poesia, medicina, astronomia; Michele Sanmicheli, sommo nell'architettura civile, militare e religiosa. La moderna architettura militare fu creata da lui, non dal francese Vauban, posteriore di mezzo secolo. Adattò l'arte antica romana al gusto ed alle esigenze moderne; le moltissime sue opere architettoniche, i suoi bastioni, le sue fortificazioni a varie fortezze, e fra le altre a Verona, sono semplici, robuste ed eleganti; Torello Saraina scrisse in latino sull'antichità di Verona ed in italiano i fatti di Verona al tempo degli Scaligeri; Onofrio Panvinio, storico, archeologo e lapidario acclamatissimo. Primo fra tutti fece uso della scienza antica per gittar luce sulla storia; illustrò Roma antica e Verona sua patria; morì a 38 anni. Girolamo dalla Corte, Alessandro Canobbio, Francesco Tinta, Battista Peretti, Raffaello Bagatta scrittori di storia civile ed ecclesiastica. Girolamo Verità, lodato dall'Ariosto, Alberto Lavezzola, Antonio Guelmi, Gregorio Riccardi, Adriano Valerini, Andrea Scolari, Lodovico Corfini, Giulio Clusone, Francesco Petrucci, Giov. Fratta poetarono in lingua italiana; Giov. Cotta, Francesco Rossetti, Pasqualino Cordigero, Pietro Pantino, Tommaso Becelli, Antonio Pisani, Agostino Brenzoni, Raffaello Angeli, Francesco Nursio poetarono in lingua latina. Scrissero in matematica Pietro Pitati, Matteo Bardolini, Francesco Feliciano, Annibale Raimondi e Lucio Lilio. Dettarono buoni scritti in medicina Giuseppe Valdagno, traduttore e commentatore di Galeno, Vittorio Algarotto, Giov. Batt. Pona, Girolamo Bagolini, Nicolò Sanmicheli, e superiore a tutti Giulio Cesare Bordoni, soprannominato lo Scaligero, uomo di straordinaria dottrina, e che conobbe tutte le scienze del suo tempo. Fu degno di lui il figlio Giuseppe. — A questi si aggiungono: Teodoro da Monte, idraulico di bella fama; Paolo Emilio, che scrisse la storia di Francia; Bartolommeo de Rossi autore della Fiammella; Adamo Fumani, traduttore di S. Basilio; Federico Ceruti, commentatore di classici latini; Bernardino Maffei, cardinale, che scrisse di antiquaria; Luigi Lippomano, vescovo, autore di varie opere; Bernardo Navagero, Agostino Valerio, Francesco Sparacieri, Enrico Noris, cardinale, scrittore su varii argomenti; Luigi Novarino, fecondo scrittore in lingue antiche e viventi e Francesco Bianchini, teologo, astronomo, matematico e letterato. Scrisse la storia universale, illustrata con monumenti incisi da lui stesso. Ebbe il titolo di primo antiquario, e fu onorato in Roma, in Francia, in Inghilterra. Per amore della scienza rifiutò la porpora cardinalizia. Andrea Chiocco, medico, autore di varie opere; Benedetto Ceruti, Francesco Pona, Giuseppe Gazola, Girolamo Franzoso, Alessandro Vicentini, Giovanni Gianforti, Girolamo Allegri, Antonio Carotto, scrittori di opere in varie materie; Scipione Maffei, storico, filosofo economista, archeologo e poeta. Colla sua *Merope* segnò il risorgimento della tragedia italiana. La sua *Verona illustrata*, l'arte critica lapidaria, l'arte diplomatica lo posero fra i più grandi uomini del secolo passato; Andrea Vigo, Giovanni Venturi, Girolamo Branchi ed Alessandro Noris furono scrittori di storie; Giovanni Francesco Rambaldo, Francesco Pola, Bartolommeo Torteletti, Leonardo Tedeschi, Lorenzo Altinuzzi, Emilio Emilj, Girolamo Brenzoni, Marcantonio Rimena, poetarono e lasciarono in iscritto le loro poesie; Ottavio Butturini scrisse sulle comete, Polfrancesco Polfranceschi, sui bachi da seta; Elio Donati, sui principii grammaticali; Policarpo Palermo, sulla vera patria di Plinio; Giovanni Grisostomo Filippini, varie opere voluminose di vario argomento; Giov. Antonio Brighetti, Teofilo Bruni, Angelo Finardi, Antonio Bianchi, Alberto Pompei, Angelo Fiorati, Francesco dal Pozzo, Zaccaria Pasqualigo, Giov. Morando, Gaspare Giusti, Tommaso Avesani, Bartolommeo dal Pozzo, Giov. Pindemonti, illustrarono la letteratura. Girolamo Pompei, buon poeta e traduttore di Plutarco; Giov. Batt.

Spolverini, elegante cantore del riso; Zaccaria Betti poetò didatticamente sui bachi da seta, Antonio Tiraboscо sull'uccellagione, Luigi Miniscalchi, sui gelsi; Gioacchino Avesani, scrittore delle Metamorfosi e infelice riordinatore dell'Ariosto; Filippo Rosa Morando, buon poeta. I matematici Giuseppe Torelli, Pietro Cossali, Antonio Cagnoli, M. Bianchini, Antonio Maria Lorgna illustrarono il secolo passato; Valarsi fu dotto grecista ed ebraicista; Girolamo da Prato lasciò il suo *Sulpizio Severo*; Pietro e Girolamo fratelli Ballerini furono dottissimi scrittori di opere ecclesiastiche; Leonardo Targa, dottissimo scrittore di medicina, antiquario e forbito scrittore.

Nel presente secolo sono celebri il naturalista: Ciro Pollini; Giuseppe Zamboni, inventore della pila a secco; gli storici: Bartolommeo dal Pozzo, che scrisse sugli artisti veronesi; Alessandro Carli, scrittore della storia di Verona; i letterati: Antonio Cesari, uno de' precipui restauratori della lingua italiana; Gian Jacopo Dionisi, archeologo e restauratore dello studio di Dante; Ippolito Pindemonte, il Tibullo d'Italia. Nominiamo infine Abramo Massalongo, insigne cultore di scienze naturali; Cesare Betteloni, forbitissimo poeta, e Bennassù Montanari, buono scrittore in prosa ed in verso; Caterina Bon-Brenzoni e Teresa Albarelli-Vordoni, che delle loro poesie illustrarono la penisola; Cesare Bernasconi, autore della storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV, e della scuola pittorica veronese; Cesare Bresciani, letterato.

Pittura. — Verona vanta una propria scuola pittorica ed artistica.

Esistono pitture veronesi di artisti del secolo VIII.

Dal 1298 al 1330 ci sono nominati i pittori Poja, Grivardo, Daniele ed ignoto. Le pitture di quest' ultimo, esistenti nella basilica di S. Zeno, furono per lungo tempo ritenute del Giotto. Conosciutissimo è l'Altichieri contemporaneo a Giotto lodato per bellissime opere dal Selvatico e dal Rosini. Il Turrone e Jacopo da Verona lasciarono bellissime opere in Verona lodate dal Vasari. Nel secolo XIV fiorirono e furono lodatissimi il Martino, il Dante De Baccalari; Jacopo di Santa Cecilia; Silvestro della Seta; Giovanni di S. Sebastiano; Corrado di Bonaventura; Stefano da Zevio; Vittor Pisano; Giovanni Badile; Pietro Paolo Badile; Stefano da Zevio juniore.

Nel XV secolo fiorirono il Boninsegna; Stefano dai Libri; Zeno di Martino; Nicolò da Verona; Matteo Pasti; Girolamo Benaglio; Cecchino da Verona; il Morone; Francesco Benaglio; il Badile; Francesco dai Libri; il Liberale; il Bonsignori; frà Cherubino; frà Girolamo; i due Giolfino Nicolò e Paolo; il Falconetto Giovanni Maria e Giov. Antonio; il Filippo da Verona; il Mocetto.

Paolo Morando Cavazzola, il principe dei pittori veronesi, morì giovanissimo lasciando il posto a Raffaello, che nacque dopo la sua morte.

Antonio di Vendri; Francesco Morone; Michele da Verona; G. Bonifacio 1.°, 2.° e 3.°; Daniele dal Pozzo e Girolamo, Calisto e Daniele dai Libri; Giovanni Francesco e Giovanni Caroto; Francesco Torbido; Francesco Riccio detto Brusasorci; Giov. Pomedello; Antonio Badile.

Nel secolo XVI: Paolo Caliari, detto Paolo Veronese, uno dei più grandi pittori d'Italia.

Paolo Farinati, suo compagno, seguace ed emulo, ed i suoi fratelli Benedetto, Carlo e Gabriele ed i suoi figli Orazio e Chiara; Battista, Marco, Giulio e Girolamo Dal Moro; Luigi dal Friso; Matteo ed Agostino Verona.

Francesco Montemezzano; Michelangelo Aliprandi; Angelo Canerio; Eliodoro Fabbricini; Tullio e Bernardino India; i Ligozzi Giovanni, Francesco, Jacopo; Claudio Ridolfi; Sante Creara; Pasquale Oltino; Marcantonio Bassetti; Alessandro Tureni, detto l'Orbetto; Antonio Giarola, detto il cav. Coppa; Giov. Battista Lorenzetti; il Voltolino; il Bellotti; il Perini; il Calza; il Comendu.

Nei secoli XVII e XVIII: il Prunato; il Brentana; il Dossi; il Balestra; il Cignaroli; il Bottari; il Ferrarino; il Pompei; il Peroli; il Marcola; l'Anselmi.

Architettura e scultura. — Giovanni da Verona (1437) maestro ingegnere della signoria di Firenze.

Gregorio Panteo; Bartolommeo e Giovanni di Michele: il primo fabbricò le mura di Verona, il secondo la città e castello di Casale di Monferrato.

Antonio Rizzo, restauratore dell'architettura e scultura in Venezia, e autore dei meravigliosi prospetti di quel palazzo Ducale; frà Giocondo di cui si disse, architetto del re di Francia, della repubb. veneta e della basilica di S. Pietro in Vaticano col divin Raffaello; Giov. Maria Falconetto, che architettò le migliori opere pubbliche di Padova; Michele Sanmicheli, di cui fu detto, architetto civile e militare, il cui nome è ripetuto come un elogio da tutta la colta Europa; Giovanni Carotto, insigne disegnatore delle antichità romane di Verona; Pietro Paolo Sanmicheli

architetto e scultore; Girolamo Sanmicheli, che fortificò pei Veneziani l'isola di Famagosta; Luigi Brugnoli, discepolo di Michele Sanmicheli, architetto della repubblica veneta, che fortificò Legnago. Son celebri scultori Gabriele Caliari, padre di Paolo Veronese l'insigne pittore, ed Alessandro Rossi, padre del Gobbino.

Altri artisti: Vittor Pisano, restauratore in Italia dell'arte del fondere e di cesellar medaglie: i più illustri principi del secolo XV ricorsero a lui; Marco Pasti, suo discepolo ed emulo nel coniar medaglie; Ippolito Bindelli, esecutore delle grandi opere in bronzo del secolo XV esistenti in Ferrara, oltre il Pomedello, il Dalla Torre e Basta da Verona; nell'incisione emersero Girolamo Mocetto, Gian Jacopo Carraglio, il Pomedello e Jacopo Valegio; Nicolò Avanzi nel 1500 incideva in Roma camei e pietre dure e ristorò quest' arte in Italia; Galeazzo Mondella gli fu emulo; Matteo del Nazzaro fu celebre nell'oreficeria e nell'intaglio di pietra dura, e fu al servizio di Francesco I di Francia. Nell' intaglio a tarsia fu primo del suo secolo Fra Giovanni da Verona che lavorò a Roma nel palazzo del papa, a Verona ed a Montoliveto di Chiusi. Gli furono secondi Vincenzo intagliatore e frà Vincenzo dalle Vacche.

Nel presente secolo lasciarono splendidi monumenti architettonici in Verona, Alessandro Pompei, Adriano Cristofoli, il cav. Giuliari, Romualdo Buttura, Luigi Trezza e Giuseppe Barbieri: dipinsero con plauso d'Italia il paesista Giuseppe Canella, Carlo Canella, Domenico Scattola. Il marchese Torquato Dalla Torre, m. a 28 anni, fu scultore di genio.

Fra le colte città d'Italia Verona vanta non pochi uomini viventi che sono illustrazione letteraria, artistica e scientifica d'Italia, come il poeta Aleardo Aleardi, l'economista Angelo Messedaglia, il numismatico Bernardino Biondelli, il matematico Bellavite Luigi ed altri.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole sig. avv. Tullio Mestre di Verona.

VERONA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VERONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VERONA (Alla). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VERONE. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

VERONESE. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

VERONESI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

VERONI (Ai). — Frazione del già com. di Rovezzano, ora spartito fra i comuni di Firenze e di Fiesole.

L'ufficio postale è a Firenze.

VERONICA (La). — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

VERPIANA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VERPIERA. — Frazione del com. di San Giorio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VERRA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

VERRACURTA. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VERRAUDI. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

VERRAYES (*Verradiae*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

Comprende quarantotto borgate.

Ha una superficie di 2410 ettari, non compresi i boschi ed i pascoli.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1474 (maschi 704, femmine 770); quella di diritto era di 1466.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 117, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Verrès.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dalla Dora. Nella parte più elevata trovasi un lago detto di Lozon, lungo 500 metri circa e largo 300, che contiene mignatte in abbondanza: difficile è l'accedervi. Il suolo è discretamente ferace e molto ben coltivato: produce in copia frumento, orzo, maiz, patate e frutta di varie specie; e le regioni montuose sono popolate di larici, pini ed abeti. Le pingui e vaste pasture permettono vi si allevi una considere-

vole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Abbonda il selvaggiume. Di strade rotabili non vi è che la nazionale, e le altre meglio si chiamerebbero sentieri.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta a scirocco ed a 31 chilometri e 710 metri da Aosta. In tutto il comune vi sono due chiese parrocchiali e diversi oratorj campestri. Per la beneficenza vi è la così detta Cassa dei poveri, fondata nel 1850, con uno stato patrimoniale di lire 2800, e cui scopo è elargire soccorsi in denaro ai poveri. Poco diffusa è l'istruzione primaria, e questa, come nel resto della vallata d'Aosta, si impartisce in francese. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Aosta e Châtillon.

Verrayes era altre volte compreso nella baronia di Cly.

VERRAZ (Chez le). — Frazione del com. di Saint-Oyen, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

VERRAZZANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

VERRAZZANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VERRAZZANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VERRECCHIA. — Frazione del com. di Cappadocia, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

VERRÈS. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta.

Ha una popolazione di 11,348 abitanti, divisi nei seguenti nove comuni: Arnaz, Ayas Brusson, Challant-Saint-Anselme, Challant-Saint-Victor, Champ-de-Praz, Issogne, Montjovet, Verrès.

VERRÈS (*Vitricum.*) — Comune.

Comprende le frazioni Bovarcy e Torille.

Ha una superficie di 891 ettari, non compresi i boschi ed i pascoli.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1187 (maschi 602, femmine 585); quella di diritto era di 1213.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131, e 58 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è alquanto montuoso, e viene bagnato dalla Dora Baltea e dal torrente Évançon. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato, ma il principale prodotto è quello del bestiame. Vi si rinviene rame e ferro solforati nel quarzo. Oltre la strada provinciale vi sono diverse strade comunali, tenute in buon stato, ma non rotabili. Poco abbondante è il selvaggiume. Non difetta l'acqua potabile; l'aria è discretamente salubre.

Verrès giace sulla strada del San Bernardo, non lungi dalla sponda sinistra della Dora e dalla confluenza in questa dell'Évançon, che lo taglia quasi per metà e che è quì valicato da un solido ponte in pietra. Si trova a 380 metri sul livello del mare, a borea da Torino, a scirocco ed a 37 chilometri e 940 metri da Aosta. Anticamente era borgo murato: delle tre porte per le quali vi si avea accesso, una fu atterrata nel 1792, mentre le altre due erano state abbattute nel 1770. Sorge tuttora la rocca che un tempo gli serviva di difesa, e che ora appartiene alla famiglia dei Challant. Si presenta con imponente aspetto su d'una sovrastante altura, ma è disabitata. La parrocchiale, ricostrutta nel 1776, è di moderna architettura. Vi esisteva un monastero di canonici regolari di S. Agostino Questo piccolo paese ha due alberghi, caffè e quanto può rendere allettevole il soggiorno. L'istruzione è notevolmente diffusa, ma solo in francese. L'industria è avvivata da una fonderia e raffineria del ferro e da altri opifici meccanici, che per 6 mesi dell'anno occupano circa 300 operai. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità eretta a corpo morale nel 1829, scopo della quale è soccorrere con denaro i poveri: il suo stato patrimoniale ascende a sole 935 lire. Il giovedì ed il sabbato sono giorni di mercato. Annualmente si tengono due fiere, la prima addì 20 maggio, e l'altra addì 6 novembre.

Pretendono alcuni che questo luogo abbia avuto il nome dal pretore romano Verre; altri poi lo vogliono appellato dalle antichissime fabbriche di vetri. Deve certamente avere avuto qualche importanza, poichè nel farvi alcuni scavi, si trovarono fondamenta di ampi edifici e diverse anticaglie romane. Nei bassi tempi i di Challant influirono grandemente sui destini di questo paese.

Nel 1840 essendosi staccata una frana dal monte Carogne e avendo un uragano fatto gon-

fiare straordinariamente i torrenti ed i rivi, vennero distrutte 30 case, vi perirono 73 persone e le campagne rimasero desolate.

VERRETTO. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VERRI. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

VERRICO. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

VERRIGA. — Frazione del com. di Trontano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VERRINO. — Torrentello del Napoletano, negli Abruzzi. Mette foce nel fiume Trigno.

VERROGNE. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Morgex, comune di Saint-Nicolas.

VERRONE. — Frazione del com. di Serra Riccò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

VERRONI. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

VERRERA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

VERRETTO (*Viretum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

Comprende le frazioni seguenti: Carentano, Dorna, Filiberta, Sarabbia Lottona e Borgo.

Ha una superficie di 240 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 505 (maschi 265, femmine 240); quella di diritto era di 513.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal torrente Coppa. Il suolo è fertile e ben coltivato; i principali prodotti sono frumento, meliga, legumi, uve, altre frutta, foglia di gelso e tartufi. Non è trascurata l'apicoltura. Vi si alleva la quantità di bestiame sufficiente pei bisogni dell'agricoltura. L'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta sulla sponda sinistra del Coppa, a greco ed a 12 chilometri da Voghera. Gli abitanti sono generalmente dediti ai lavori della campagna.

Verretto fece parte del marchesato di Montebello.

Per le cose spirituali appartenne altre volte a Piacenza.

VERRONE (*Vero*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 802 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 278 (maschi 144, femmine 134); quella di diritto era di 294.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a Candelo.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo produce in modica quantità frumento, segale, grano turco ed uve. La vicinanza delle risaie rende l'aria insalubre.

Verrone è un meschino villaggio che si trova ad ostro ed a 10 chilometri e 450 m. da Biella. Vi sorgeva una forte rocca costrutta nel 1517. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola a san Lorenzo. Per la beneficenza vi è l'opera pia Santo Spirito fondata nel 1698, che ha uno stato patrimoniale di L. 13,444, e cui scopo è soccorrere i poveri con denaro.

La famiglia Vialardi ebbe questo paese con titolo comitale.

VERRUA SAVOIA (*Verruca Casalentium.*) — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

Comprende le frazioni seguenti: Margaria, Querlasco, Crocetto, Bolacco, Caservalle e Fravagnano.

Ha una superficie di 2839 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2836 (maschi 1458, femmine 1378); quella di diritto era di 2935.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 273 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

220, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Chivasso.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è a colline, e viene lambito dai fiumi Po e Dora. Il suolo è coltivato con diligenza: uve, granaglie, cereali e fieno sono gli ordinari prodotti. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame e non è trascurata l'educazione del filugello. Vi si trova del selvaggiume, e vi si fanno buone caccie di pernici e di beccaccie. Nel Po si trovano pagliuzze d'oro; tutti e due i corsi d'acqua poi sono ricchi di pesci. Vi hanno due strade comunali. L'aria è salubre.

Verrua Savoia sorge alla destra del Po, su di un colle non molto elevato, ma alquanto erto, a 296 metri dal livello del mare: si trova a greco ed a 42 chilometri e 460 metri da Torino. Delle sue robustissime fortificazioni non rimane fin dal 1704 che il solo mastio. Per la beneficenza vi è l'opera pia Santo Spirito, con uno stato patrimoniale di 1450 lire, allo scopo di soccorrere i poveri infermi. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi. Le relazioni commerciali si tengono con Vercelli, Chivasso e Crescentino.

La più antica memoria è del 999. Quando Federico I ritornò da Roma, un certo nobile Pietro, governatore di Verrua per l'arcivescovo di Vercelli, ricusò di consegnargli (1167) *castrum Verruae*: per la qual cosa l'imperatore usò la forza, furono distrutte quattro castella, rovinate due mila case ed uccisi molti uomini. Nell'anno 1305 questo luogo prestò l'omaggio di fedeltà a Filippo di Savoia, mentre il legittimo signore, il marchese Teodoro Paleologo, era in viaggio per prendere possesso della marca monferrina. Nel settembre del 1500 un Padovano conte di Prosasco vendette il castello, la villa ed il feudo di Verrua. Nel 1520 il signor Rainero di Savoia fu messo nel possedimento del castello e della giurisdizione di questo luogo. Poco dopo fu eretto in contado a favore degli Scaglia.

Sostenne diversi assedi, il più celebre dei quali fu quello postovi dagli Spagnuoli nel 1625: durò quattro mesi.

Nel 1785 divenne marchesato del duca di Monferrato.

Appendice — Nel territorio di Verrua, alla distanza di circa un chilometro dal castello dei *Pistoni*, in una proprietà di Antonio Bianco, venne scoperta una sorgente d'acqua che può annoverarsi fra le migliori acque sulfuree.

Quest'acqua esala un forte odore d'acido solfidrico, tiene in sospensione delle particelle brune, ma col riposo diviene limpida; ha sapore spiacevole, leggermente salso.

Mille grammi di quest'acqua hanno somministrato al chimico Abbene:

Gas idrogeno solforato . .	Grammi	0,400
Bicarbonato di soda . . .	»	1,500
— di calce . . .	»	3,300
— di magnesia. .	»	0,250
Solfato di soda	»	0,200
Cloruro di sodio.	»	0,550
Joduro di sodio, Bromuro, *tracce* . . .	»	0,200
Ossido di ferro . . . . , Materia di natura organica analoga alla baregina .	»	0,250
		3,650
Acqua	»	996,350
Somma grammi		1,000,000

Si prescrive per bevanda.

VERRUA SICCOMARIO (*Verruca Viquerienssium*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Barbianello.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 980 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1881 (maschi 969, femmine 912); quella di diritto era di 1928.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

L'ufficio postale è a Barbianello.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in pianura, viene lambito dal Po e percorso da due torrenti. Il suolo è fertile di cereali; vi si coltivano pure con prospero successo le viti ed alberi fruttiferi di varie specie. Il grosso bestiame basta appena ai bisogni dell'agricoltura; vi si alleva molto pollame. In causa dell'umidità vi si respira un'aria poco salubre.

Verrua Siccomario giace sulla destra del Po, a greco ed a 22 chilometri ed 800 metri da Voghera. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola a s. Giovanni Battista. I conti Opizzoni di Milano vi fabbricarono nel 1831 un palazzo d'ordine toscano. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Le relazioni commerciali si tengono con Casteggio, Broni, Stradella e Voghera.

Questo luogo data dal 1600, epoca in cui appartenne al comune di Mezzano Siccomario; ma nel 1720 la corrente del fiume li separò, e Verrua fu eretto in comune.

VERRUCA. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

VERRUCA e **VERRUCOLA.** — Nome che si dà in Toscana onde qualificare una prominenza di figura conica. Simile parola fu pure usata da Catone e da Aulo Gellio, e più tardi anche da Cassiodoro. Le verruche più note sono quelle del monte della Verruca sul monte Pisano; la Verruca o Verrucola Bosi sopra Fivizzano; la Verruca in Val di Nievole sopra Massa e Cozzile; e la Verrucola o Verrucola di S. Romano in Garfagnana (prov. di Massa e Carrara).

VERRUCCHIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

Comprende le frazioni seguenti: S. Lorenzo in Bulgaria, S. Maria Pia e Corena, S. Martino, S. Patrignano di Casalecchio e S. Vito e S. Andrea di Acquaviva.

Ha una superficie di 2196 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3128 (maschi 1585, femmine 1543); quella di diritto era di 3176.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 89, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Rimini.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio si stende in collina e viene lambito verso occidente dal Marecchia. A libeccio, mezzogiorno e scirocco confina colla repubblica di S. Marino, a levante ed a greco col comune di Rimini, a greco ed a borea coll'agro di S. Arcangelo, a maestro con quello di Poggio di Berni, a maestro, ponente e libeccio con quello di Scorticata. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Le sue strade comunali misurano complessivamente undici chilometri.

Verrucchio sorge su di un'alta collina, a libeccio ed a 10 chilometri da Rimini. Decenti sono i suoi fabbricati e le sue strade; ha un discreto teatro costrutto entro l'antico castello Malatestiano, di cui parleremo altrove; una chiesa collegiata che contiene un bel quadro giudicato della scuola del Guercino; un ospedale, una cassa di risparmio, un monte di pietà di antichissima fondazione, e tre scuole elementari.

Stretti ed antichissimi vincoli commerciali passano fra il comune di Verrucchio e la città di Rimini, lo che non può non influire alla sua prosperità, ed al suo progresso materiale e morale.

Di questo castello (di cui ignorasi, quando e da chi fosse costruito, nonchè il tempo ed il modo in che venne in potere dei Malatesta) troviamo menzione per la prima volta in un documento pubblicato dal Tonini, e che porta la data del 1197. Rilevasi dal medesimo che già fin d'allora un Giovanni Malatesta signore di Verrucchio, chiedendo venia d'un'offesa fatta alla città di Rimini, che chiama sua madre, sottomette ai Consoli di lei il castello di Verrucchio, con facoltà di custodirlo ed anche distruggerlo, come meglio a loro piacesse. All'infuori di questo documento, null'altro ci offrono in proposito nè la storia, nè la tradizione.

Dobbiamo pertanto limitarci ad avvertire che il castello di Verrucchio costituisce oggi il centro abitato di quel Comune; e che la sua Rocca, costruita a quanto vuolsi nel 1270, si fa nota ai presenti solo dalle grosse sue muraglie, essendone stato convertito l'interno per una parte ad uso di teatro, e per l'altra a privata abitazione.

È a ritenersi che Verrucchio esistesse fino dai tempi romani per lo meno, e più paesi o luoghi abitati vi sorgessero d'intorno, se vuolsi tener conto dei ruderi che per quel territorio facilmente s'incontrano.

Non vi sono fondate ragioni per affermare la derivazione del suo nome; è però assai probabile provenga da *Verruca*, che propriamente significò luogo elevato e prominente.

L'Antonini, ritenendo che il castello di Verrucchio nei tempi antichissimi fosse chiamato Trivio (e Trivio era Diana), lo designa come uno dei Vici in cui dividevasi l'agro riminese, il *Dianense*. Ma il Tonini combatte quest'opinione, perchè la parola Vico, secondo lui, significa rione, ed esprime la divisione della Città, non dell'*Agro*.

La terra di Verrucchio è sovente ricordata nelle storie, poichè fu colà dove la celebre famiglia Malatesta stabilì dapprima il suo dominio: essa poi si gloria d'aver dato il nome a quel valoroso guelfo che fu padre a Paolo il bello ed a Giovanni lo sciancato, e le cui gesta sono così intimamente legate colla storia di Rimini e dell'intera Romagna.

VERRUCOLA. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

VERRUCOLA. — Frazione del com. di San Romano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

VERRUGINE (*Verrugo*). — Livio e Diodoro Siculo narrando le guerre degli Equi, parlano fra le altre di questa loro città, sconosciuta agli altri storici e geografi. Livio, senza assegnarne l'epoca, che però deve essere stata prima del 310 di Roma, dice che fu tolta loro dai Romani. In processo di tempo, secondo Diodoro, la ripresero i Volsci, i quali assaltandola nel I anno della XCIV olimpiade, ossia nell'anno 340 di Roma, uccisero la maggior parte della soldatesca che la presidiava. I Romani l'occuparono di bel nuovo nel 346, quando Volsci ed Equi erano fra loro alleati. Nel 361 il tribuno militare Spurio Postumio diede il guasto al contado, e poi, dopo vario esito, sterminò gli Equi. Dopo questa guerra non se n'ha più memoria.

Il Martelli (*Antichità de' Siculi*) crede che a questa città sia succeduto l'odierno villaggio di Verrecchio, a non molta distanza da Tagliacozzo; ed il Cayro è d'opinione che sorgesse presso Corbione (*Città del Lazio*, tit. II, pag. 315).

VERSA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto giudiziale di Gradisca.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 443 ettari e 90 ari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 704 abitanti.

L'ufficio postale è a Romans.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio è a colline, sassoso, ma discretamente produttivo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Versa è un piccolo villaggio, la cui parrocchia è Romans. Ha una scuola elementare minore.

VERSA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Alessandria. Ha le sue origini superiormente ai colli di Cocconato, nel sito detto dell'Austino; discende ai casali di Manovero; passa fra le terre di Cocconito e Cocconato; entra nel circondario di Casale Monferrato, bagnando le terre di Montiglio e Colcavagno; scende a Castelcebro di Rinco, ove si ingrossa di alcuni rivi discesi dai colli di Villadeati; passa fra Tonco e Frinco, tagliando quindi la strada provinciale sui limiti di Calliano con Castellalfero; quivi rientra nell'Astigiano arricchendosi di varie correnti; lambe la suddetta strada provinciale, ingrossandosi alla destra col rivo Magiolino; sottopassa alla strada nazionale, ed immette nel Tanaro fra la Margheria e la Schellina.

VERSA, od anche **AVERSA.** — Torrente della Lombardia, nella provincia di Pavia, circondario di Voghera. Nasce ad ostro di Stradella sugli Apennini, interseca il mandamento di Soriasco, in parte quelli di Broni e di Montù Beccaria, e mette foce nel Po fra Portalbera e Portalberella.

VERSA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VERSAITAZ. — Frazione del com. di Saint-Pierre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

VERSANO. — Frazione del com. di Teano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

VERSARA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VERSARA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VERSCIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo della Melezza.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 315 abitanti (maschi 99, femmine 216).

L'ufficio postale è ad Intragna.

Il suo territorio, bagnato da due corsi d'acqua, è di una non ordinaria feracità. Vi si allevano circa 240 capi di bestiame. Per la viabilità è in condizioni favorevoli.

Verscio è un piccolo villaggio che sta a 3 chilometri e 220 metri da Intragna, ed a 6 chilometri e 160 metri da Locarno. La sua chiesa, secondo Dufour, è a 267 metri dal livello del mare. Molti dei suoi abitanti sogliono emigrare.

VERSEGGIE (Le). — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

VERSIGGIA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VERSIGGIA. — Rivo della Lombardia, provincia di Pavia, che scorre sul territorio di Montecalvo Versiggia.

VERSILIA. — Parte della Lunigiana, che abbonda di marmi, e la cui industria vi è fiorente.

VERSINO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

VERSIO. — Frazione del com. di Roddi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roddi.

VERSIOLA. — Frazione del com. di Sesto al Reghena, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Vito al Tagliamento.

VERSLEBOIS. — Frazione del com. di Valsavaranche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

VERSO LA VAL LAGO — Frazione del com. di Ponso, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VERSO LE VALLI — Frazione del com. di Carceri, prov. di Padova.

VERSOLO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

VERT. — Frazione del com. di Donnaz, prov. di Torino.

Ha chiesa parrocchiale.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VERTA. — Frazione del com. di Omegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

VERTARA. — Frazione del com. di Tizzano Val Parma, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Tizzano Val Parma.

VERTELLI. — Frazione del com. di S. Nicolò, prov. di Arezzo. Precedentemente apparteneva al comune di Montemignajo.

L'ufficio postale è a Poppi.

VERTEMATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. e mand. III di Como.

Comprende le frazioni Ronca e Banone.

Ha una superficie di 351 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 993 (maschi 489, femmine 504); quella di diritto era di 1029.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 5 i politici, inscritti nel collegio II di Como.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile in cereali, viti e gelsi. Non vi è trascurato l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo è un villaggio posto in ridente situazione, sulla strada postale Milano-Como, ad 11 chilom. e 994 metri da questa città. Per la beneficenza vi è il legato Cimolini, cui scopo è accordare un annuo sussidio dotale alla nubenda più povera ed onesta del comune.

Nei dintorni è notevole la collina detta Monte Sordo.

Si vuole che Vertemate sia il medesimo che gli antichi denominavano *Bardomagnum*. In un luogo deserto i Cluniacensi eressero nel secolo XII un'abbadia. Nel secolo XIII quei del comune innalzarono un forte castello, onde premunirsi contro le scorrerie degli oltramontani e le discordie dei vicini. Ma i Comaschi nel 1266 lo assediarono e presero, perchè quella popolazione avea parteggiato pei Milanesi.

VERTENEGLIO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. giudiziario di Buje.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2236 ettari ed 80 ari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1014 abitanti.

L'ufficio postale è a Buje.

Appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria.

Il suo territorio è a colline, fertile e discretamente ben coltivato. L'aria è pura e salubre.

Questo villaggio ha propria chiesa parrocchiale ed una scuola elementare minore.

VERTESERA. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

VERTHÊMEX. — Frazione del com. di Issime, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VERTIGHE. — Vico della Toscana, nella Val di Chiana, prov. e com. di Arezzo. Si trova sopra una collinetta tufacea fra l'Esse che gli passa a ponente, ed il torrente Leprone al suo scirocco. Nell'ottobre del 1073 fu quivi tenuto un placito delle due marchesane di Toscana, Beatrice madre e Matilde figlia.

VERTINE. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

VERTINE. — Terricciuola dell'antica Lucania. Il Cluverio opinò esistesse su quel di Marsico Vetere. Gli altri scrittori nulla ci sanno dire in proposito.

VERTINE DEL CHIANTI. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un castello con chiesa parrocchiale che siede sopra un risalto di poggio, la cui base occidentale è bagnata dal torrente Mascellone, a poco più di un chilometro a ponente da Gaiole.

Appartenne al marchese Bonifacio I; nel 1035 ne aveano il possesso i signori Ricasoli; e nel 1353 il castello fu assediato e preso dalla Signoria di Firenze.

VERTOVA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1567 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1891 (maschi 919, femmine 972); quella di diritto era di 1962.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 205, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Gandino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella valle di Gandino, e viene bagnato dal torrentello Vertova e dal fiume Serio. In generale il suolo è coltivato a biade ed a gelsi. Vi si trovano alcune rarità naturali, come banchi di granito bianco, grigio e pietra calcare.

Questo villaggio sorge in sito alquanto elevato, sulla sinistra del Serio, a 14 chilometri da Clusone. Vicino avvi un'altura, detta il *Castello*, da cui si domina il paese a libeccio. Ivi e nelle adiacenze esistono le reliquie di una vecchia fortezza, che apparteneva all'illustre famiglia dei conti Vertova, con annesso oratorio, juspatronato della stessa. Vi si vede eziandio una vetusta torre: questi monumenti fanno testimonianza del fervido partito che questo popolo ebbe nelle civili fazioni del secolo XIII e seguenti.

La chiesa prepositurale di Vertova è degna di rimarco per essere situata sopra elevato promontorio, da cui dominasi parte della vallata, e si ha per una delle più belle dei dintorni; è pure adorna di pregevoli dipinti, fra i quali è sopratutto da osservare la pala dell'altar maggiore, opera esimia di Marziale Carpinone, bergamasco; un quadro del Talpino, altro di Giampaolo Cavagna, ed alcuni attribuiti a Lorenzino da Venezia e al Tintoretto. Meritano pure d'essere osservati i sedili del coro, lavorati dal Caniani di Alzano, ed un Crocifisso e la Vergine del Rosario dei Fantoni da Rovetta. Questa chiesa possiede altresì preziosi arredi, fra cui un ricco baldacchino, di antica proprietà dei PP. Benedettini di S. Giorgio in Venezia, ed è quello stesso che servì pel pontefice Pio VII, in occasione della sua assunzione al papato, seguita in quella città nel 14 marzo del 1800.

Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita del 1861 Lire
Luogo pio elemosiniere della Misericordia con annessa casa di ricovero.	Ricovero, mantenimento e cura d'infermi invalidi e semi-invalidi, doti, istruzione	1350	242,340	13,126
Monte pegni	Prestiti contro pegno coll'interesse annuo del 5 per cento . . .	1661	5242	262
	Totali lire. .	. .	247,582	13,388

Sopra una piccola eminenza verso greco, a pochi passi dal maggior caseggiato di questo villaggio, avevano i frati cappuccini un piccolo convento, soppresso nel 1769, riaperto nel 1799, e nuovamente soppresso tre anni dappoi: di presente è ridotto a villeggiatura.

Vertova è luogo ragguardevole, perchè assai mercantile, e specialmente pel lanificio in cui si occupa buona parte dei suoi abitanti. Vi si trovano filande di seta ed officine per la riduzione del ferro, per le quali manifatture vi prospera il commercio, e vi si

tiene una fiera annua, considerata per una delle principali della provincia bergamasca. Il fiumicello Vertova fa muovere mulini, fucine, gualchiere e simili.

VERTOVA. — Torrentello della Lombardia, nella prov. di Bergamo, circond. di Clusone. Attraversa il villaggio omonimo e si getta nel Serio.

VERTURE. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

VERUCA. — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

VERUCCHIA. — Frazione del com. di Zocca, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

VERUNO (*Verunum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

Comprende la frazione Revislate.

Ha una superficie di 1057 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 976 (maschi 475, femmine 501); quella di diritto era di 1029.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 64, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Oleggio.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene percorso dal torrente Meja. I prodotti più ragguardevoli sono la segale, il grano turco, le civaje, le patate e la foglia di gelso. I colli ed i poggi sono ingombri di boscaglie. Vi hanno quattro strade comunali. Non difetta l'acqua potabile; l'aria vi è pura e salubre.

Veruno si trova sulla destra del Meja, a borea ed a 39 chilometri da Novara. Dell'antico castello non si scorge alcun vestigio. Di bella costruzione d'ordine dorico è la parrocchiale, che si intitola a s. Maria: è ad una sol nave, e venne innalzata nel 1600. Le famiglie Bagliotti e Sarazzi vi hanno ciascuna un palazzo. Non vi è trascurata l'istruzione primaria.

Questo villaggio era compreso nella signoria di Borgo Ticino.

VERVAZ. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VERVIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grossotto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1225 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 833 (maschi 445, femmine 388); quella di diritto era di 808.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 101, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

L'ufficio postale è a Grossotto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, discretamente fertile e ben coltivato.

Questo villaggio sorge in pittoresca situazione, a 34 chilometri e 750 metri da Sondrio. Per la beneficenza vi sono diversi legati, con una rendita complessiva annua di circa L. 100, scopo dei quali è fare una distribuzione di pane a tutti i comunisti nella 1.ª e 2.ª Rogazione e nell'ottava di Pasqua.

VERVIO. — Frazione del com. di Montagna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

VERVÒ (*Vervasium*). — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione è di 550 abitanti circa.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è alpestre, discretamente fertile e ben coltivato. Vi si alleva bestiame in copia.

Questo villaggio sorge sul monte Predaja, ove si trovava un castello romano. La chiesa è curazia.

Qui si rinvennero un'ara a Marte, che si conserva in Castel Brughiero; un'altra ara sacra alla Concordia Augusta; ed un'iscrizione sepolcrale di Quintinio da Vervò.

VERZAGO. — Frazione del com. di Alzate, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate.

VERZANI (Villa). — Frazione del com. di Misinto, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Misinto.

VERZARO. — Frazione del com. di S. Mango sul Calore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

VERZARO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VERZASCA. — Circolo del Canton Ticino, il cui capoluogo è Lavertezzo. Comprende i seguenti sette comuni: Brione, Gera, Corippo, Frasco, Sonogno, Lavertezzo e Vogorno.

VERZASCA. — Torrentello del Canton Ticino, che immette nel Verbano, a Tenero. I principali suoi affluenti sono il Buffalora, il rivo di Cama, la Calancasca e la Traversagna. Presso Tenero si è scavato lo sbocco attraverso la rupe.

VERZASCA (Valle). — Valle del Canton Ticino, che viene percorsa dal torrente omonimo. Inserta fra le valli del Ticino e della Maggia, scende da greco-tramontana a scirocco-mezzogiorno. È chiusa fra due alte schiene di monti, le cui cime nude e scoscese le danno un aspetto selvaggio. I Verzaschesi in generale sono conosciuti uomini risoluti e facili all'ira, ma molto ospitalieri.

VERZATA. — Frazione del com. dei Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è ai Bagni di Lucca.

VERZATE. — Frazione del com. di Corvino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

VERZEDO. — Frazione del com. di Sondalo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondalo.

VERZEGNIS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le frazioni seguenti: Villa, Chianlis e Intissans.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1789 abitanti.

Gli elettori amministrativi sono inscritti nel collegio di Tolmezzo.

Ha ufficio postale.

Appartiene all'archidiocesi di Udine.

Il suo territorio è alpestre e discretamente fertile. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Questo comune possiede un'acqua minerale solforosa, ma poco adoperata.

Il capoluogo sorge a breve distanza dal canale di Socchieve. Ha propria chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

VERZEL (Becco di). — Montagna del Piemonte. È fra le più elevate del Canavese, elevandosi per 2476 metri dal livello del mare.

VERZELATO. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VERZENASCO. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Alessandria. Ha le sue scaturigini sui colli di Maranzana (mandamento di Mombello), scorre per una vallicella cui dà il nome, esce quindi dal circondario d'Acqui ed entra in quello d'Alessandria a Cassine, dove si scarica nella Bormida.

VERZERA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VERZETO. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

VERZI. — Frazione del com. di Finale Pia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

VERZI. — Frazione del com. di Lorsica, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

VERZI. — Frazione del com. di Magliolo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Pietra Ligure.

VERZIANO. — Frazione del com. di San Nazzaro Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

VERZINA. — Frazione del com. di Anzano del Parco, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Alzate.

VERZINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Savelli.

Ha una superficie di 3263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 899 (maschi 446, femmine 453); quella di diritto era di 865.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Appartiene alla diocesi di Cariati.

Il suo territorio è alquanto accidentato, e viene percorso dal torrentello omonimo. Il suolo è produttivo, ma poco sviluppata vi è l'agricoltura. Si trovano piante medicinali assai rare in altre località. Vi hanno pur anco cave di zolfo e di alabastro. La viabilità non è in buone condizioni. L'acqua potabile sgorga abbondante: l'aria vi è salubre.

Questo villaggio sta a 45 chilometri da Cotrone. Discretamente bella è la chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

VERZINO. — Frazione del com. di Varallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VERZINO. — Torrentello del Napoletano, nella prov. di Calabria Ulteriore II. Ha le sue fonti ai piedi orientali del monte del Gi-

gante, detto Stracciadiavolo, e si getta nel Lesa. Il suo corso è di circa 26 chilometri.

VERZI PIETRA (*Vireta Petra*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

Comprende le frazioni seguenti: Borgarino, Canto, Chiesa, Case, Isole disopra, Isole disotto e Rivaro.

Ha una superficie di 955 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1865, contava abitanti 366 (maschi 190, femmine 176); quella di diritto era di 408.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è alla Pietra Ligure.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal torrente Nimbalto, e lambito dal Fossato, o Verzi. Il suolo è fertile, e dà vari prodotti a seconda della località e dell'elevazione. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta sul torrente Nimbalto, a greco ed a 18 chilometri e 790 metri da Albenga. Vi hanno due piazze. Verso il 1500 venne fabbricata la parrocchiale, che è d'ordine composito. Per la beneficenza vi è la così detta Carità delle povere fanciulle, fondata nel 1636, che annualmente accorda un tenue sussidio dotale. L'industria è avvivata da parecchi molini da grano e da olio, nonchè da fabbriche di carta grossolana.

Nel 1796 venne discoperta a caso una grotta, oggi rinomatissima, lunga 80 metri e 10 larga.

VERZÒ. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

VERZOLA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VERZOLO. — Frazione del com. di Lavertezzo, circolo di Locarno, nel Canton Ticino.

VERZUOLO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 7910 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Manta, Piasco, Verzuolo e Villanovetta.

VERZUOLO (*Verzolium, Verciolum*). — Comune.

Comprende le frazioni Faliuto e Quartiere S. Bernardo.

Ha una superficie di 2173 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3871 (maschi 1912, femmine 1959); quella di diritto era di 3903.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 186 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 278, e 106 i politici, inscritti nel collegio di Saluzzo. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene bagnato dal torrente Varaita. Il suolo è molto fertile, gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione, e lo si coltiva con non comune attività ed intelligenza. Bene vi prosperano i cereali, i legumi ed il frumento; le viti danno uve squisitissime ed adatte per i vini; gli alberi fruttiferi, di varie specie, offrono frutta saporitissime; numerosi e ben disposti sono i filari dei gelsi; e vi ha una considerevole estensione a pastura. Non è trascurata la coltivazione degli ortaggi. Vi si alleva numeroso bestiame, ed oggetto di particolare cura è l'educazione del filugello. Alquanto scarso è il selvaggiume. Fra i prodotti minerali noverasi la grafite granellare, che fu riconosciuta ottima per fabbricare i crogiuoli alla guisa di quelli di Assia; ferro oligista compatto, da cui si ottenne il 72.08 per cento in ferraccio; ed argilla ferruginosa. In seguito alle analisi fatte in questo minerale non lavato e per via umida, si riconobbe contenere:

Selce	grammi	38.8
Allumina	»	8.0
Carbonato di calce	»	2.0
» di magnesia . . .	»	2.0
Perossido di ferro manganesifero	»	37.5
Acqua e perdita	»	11.7
	Totale grammi	100.0

Oltre la via provinciale da Saluzzo a Cuneo, vi corrono altre strade, di cui le più notevoli sono la comunale da Saluzzo alla valle di Varaita, ed un'altra che da Verzuolo conduce a Savigliano. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di ottima qualità: il clima è mite: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Verzuolo giace sulla strada provinciale, parte appiè e parte sul pendìo di colline, a 505 metri in media dal livello del mare. Sta a levante da Savigliano, a mezzodì da Torino, ed a 5 chilometri e 712 metri da Saluzzo. La parte che sorge in colle chiamasi la Villa, e quella che trovasi al piano denominasi il Paschero. Questo villaggio vanta uno stupendo castello.

Vi esistono tre parrocchiali e diverse altre chiese. Le abitazioni private nulla offrono di notevole. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1760, scopo della quale è di assistere gli infermi e di soccorrere i poveri; il suo stato patrimoniale ascende a L. 168,954. Per l'industria della seta si contano otto filature e tre filatoi: in questi ultimi si impiegano annualmente 215 operai. Il commercio del bestiame si fa principalmente sui mercati di Saluzzo e di Villafalletto, quello della seta con Torino, e quello dei cereali con Saluzzo. Ogni martedì è giorno di mercato; vi si tengono due annue fiere, cioè dal 26 marzo all'ultimo martedì dello stesso mese, e dal 22 dicembre al giorno di martedì immediatamente anteriore al SS. Natale.

All'istruzione primaria è convenientemente provveduto.

Cenni storici. — Nel privilegio conceduto l'anno 1159 dall'imperatore Federico a Carlo vescovo di Torino, veniva compresa *curtem de Verciolo cum castello et turribus et districto.* Nel 1165 il marchese Manfredo di Saluzzo ne investì *jure militari* Robaldo e Bartolomeo del fu Tidino *de monte Rossetto.* Dai signori di Verzuolo ritornò ai marchesi di Saluzzo.

Vi ebbero i natali diversi uomini illustri.

VERZUTA. — Frazione del com. di Casarsa della Delizia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Casarsa della Delizia.

VESALE. — Frazione del com. di Sestola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sestola.

VESALE. — Piccolo torrente dell'Emilia, nel Frignano. Mette foce nello Scoltenna, superiormente al ponte di Valdisasso.

VESAND. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VESBIO. — Frazione del com. di Schignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Schignano.

VESCA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

VESCA. — Frazione del com. di S. Martino in Strada, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VESCHETTA. — Frazione del com. di Ossago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VESCHIA. — Torrentello nella provincia di Roma. Nasce a Monteromano ed a Civitella, e sbocca nel Mignone.

VESCIA (*Vescia*). — Città che fu nella regione degli Ausoni, o Aurunci, come ce lo attestano la sua posizione di quà di Minturno e le testimonianze di Livio e di Stefano Bizantino. Il Corcia (*Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al* 1709, vol. I, pag. 495) crede derivato il suo nome « dalle eccellenti produzioni del suo territorio e da ciò che significò, secondo Aulo Gellio, la voce *vescum* nell'antica lingua latina ». La prima memoria risale all'anno 337 av. l'era volgare, allorchè vi si rifugiarono i Latini che sopravanzarono alle due battaglie presso il Vesuvio e la città di Minturno. Indi a non molto cadde in potere dei Romani, che la distrussero; nè si ha più ricordanza nei tempi posteriori che de' suoi campi, de' suoi vini e de' suoi boschi. (Livio X, 20, 21, 31; Cic. *De lege agr.* 1, 25; Strab. V, p. 234). Nel 456 di Roma il suo agro venne assegnato alla colonia che fu dedotta nel sito della distrutta Sinope.

Parve al Pellegrino che se ne debbano riconoscere le rovine a borea del monte Massico, quelle stesse rovine che il Capaccio attribuì ad Aurunca. Altri topografi vogliono che sorgesse nella paludosa pianura presso il Garigliano, che ora dicesi *Demanio di Sessa*, alla sinistra dell'Appia, e propriamente dove ora sorgono i villaggi di Carano e Piemonte; o piuttosto nel sito detto Majano, dove ne rimanevano delle vestigia sul principiare del secolo XVI.

VESCIA. — Frazione del com. di Acquacanina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VESCIA. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

VESCIGNARO. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Margherita di Rapallo.

VESCONA S. FLORENZO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

VESCONA S. GIOVANNI. — Altra frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

VESCONTI. — Frazione del com. di Albaretto della Torre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

VESCOVA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

VESCOVADO. — Cantone dell'isola di Corsica, circond. di Bastia.

Secondo l'ultimo censimento, ha una popolazione di 4887 abitanti, divisi nei seguenti 7 comuni: Castellare, Loreto, Penta, Porri, Sorbo Ocognano, Verzolasca e Vescovado.

VESCOVADO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, ascende a 1000 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Questa terra è nella estremità della pieve di Casinca verso tramontana, situata sopra di un vago e dilettevol colle, il quale sorge in un'amenissima e ben disposta valle. Questo colle è ristretto fra due poggi: da settentrione l'uno, che divide Casinca da Casacconi, dove fu già un castello detto la Cucca, del quale ancor si veggono le vestigia; e l'altro da mezzogiorno: amendue sono vestiti di fruttifere vigne, e verdeggianti olivi.

Cingono questi due poggi di maniera la terra, che dalla marina, alla quale è vicina cinque miglia, non se ne può alcuna parte vedere. Sotto le radici del vicino monte della Boniasca, dalla banda di Casacconi e da quella di Casinca presso la villa dell'Oreto, nascono due rivi, uno per lato, non lungi da Vescovado più d'un miglio: l'uno dalla man destra, e l'altro dalla sinistra abbracciano la terra, ed al piè di quella verso levante si congiungono. Fattosi di questi due fiumicelli un solo, calando esso alla maestra strada che attraversa il piano da Bastia a Campoloro, divide la possessione di Vescovado da quella di Venzolasca; ma poi scendendo al basso si immerge nella piaggia di Venzolasca, e per occulto varco passa ed entra, lontano un miglio dal mare, nel fiume di Golo.

Di questi due fiumi, l'uno produce anguille, e l'altro ottime trote.

La terra di Vescovado ha in vicinanza molti molini che continuamente macinano, e possiede una comoda ferriera.

Sono tutti i colli e i monti sopra a Vescovado coperti di dilettosi boschi di castagni e d'altre generazioni di arbori, dai quali per il fuoco si trae legna in copia. Appresso all'abitazione si veggono le vigne, d'onde escono dei buoni vini dall'isola in abbondanza; olivi bellissimi, orti con aranci, limoni e cedri.

Fertilissima è la sua campagna, lunga circa 4 miglia, e larga 2, la quale da tramontana e da levante è circondata dal fiume di Golo.

Questa terra, fra tanti comodi ch'ebbe, ha difetto di acque nell'estate, e ha malagevole e poco dilettosa uscita.

Le fece nocumento grandissimo la pestilenza del 1530.

Parte degli abitanti attendono alla coltivazione dei campi, da' quali traggono molto profitto; ma il restante della pieve è più dedita alla coltura delle vigne che ad altra cosa.

Nel territorio di questo comune si intrapresero delle grandi piantagioni di tabacco, specialmente per cura del conte di Casabianca, ma non si ottennero i vantaggi che si speravano, in causa della mancanza di braccia.

Nel 1764 vi si ritirò il filosofo Gian Giacomo Rousseau per isfuggire le persecuzioni ond'era segno in Isvizzera. Nel 1815 la casa Ceccaldi servì di asilo all'infelice re Gioacchino Murat.

La prolungata residenza dei vescovi di Mariana cangiò nell'attuale il primitivo suo nome di Belfiorito.

Fu patria degli storici Monteggiani, Ceccaldi e Filippini.

VESCOVADO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

VESCOVADO. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Murlo.

VESCOVADO. — Frazione del com. di Nocera Tirinese, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Tirinese.

VESCOVADO. — Frazione del com. di Rosciate, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

VESCOVANA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Este.

Comprende le due frazioni Conca di Rame e Granze di Vescovana.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 3801 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 83; e 84 i politici, inscritti nel collegio di Montagnana.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alle diocesi di Padova ed Adria.

Il suo territorio si stende in pianura e viene

fertilizzato dal canale Gorzon. L'agricoltura è attiva ed intelligente.

Il capoluogo sta a breve distanza dalla sinistra dell'Adige, a libeccio-mezzogiorno da Padova ed a scirocco da Este. Nel comune vi sono due parocchie. Non è trascurata l'istruzione primaria.

VESCOVATO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. secondo di Cremona.

Ha una superficie di 456 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2181 (maschi 1074, femmine 1107); quella di diritto era di 2280.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura ed è irriguo. Il suolo è produttivo in cereali, pascoli e gelsi.

Questo borgo si trova tra l'Oglio ed il Delmona, a 12 chilometri e 700 metri da Cremona. In altri tempi fu luogo murato e munito di torri, di cui non rimangono oggidì che poche vestigia. Per la beneficenza vi sono tre opere pie.

Vi si tiene mercato al lunedì, ed un'annua fiera dal 6 al 14 novembre. È bene provveduto all'istruzione primaria.

Era feudo imperiale, appartenente ad un ramo della casa Gonzaga, che discendeva da Federico I, terzo marchese di Mantova. Questo ramo si partì in due nei figliuoli di Sigismondo II, terzo principe di Vescovato, morto nel 1562. Carlo I continuò la linea del primo ramo, e Giordano, di lui fratello, fu lo stipite del secondo. Ad ambedue i fratelli, con diploma imperiale del 1593, venne confermata la qualità di principi dell'impero e di consignori di Vescovato.

VESCOVATO. — Frazione del com. di Costa d'Oneglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

VESCOVATO. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

VESCOVATO MARINA. — Frazione del com. di Tropea, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

VESCOVATO NUOVO. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

VESCOVERA. — Frazione del com. di Cassine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cassine.

VESCOVILE 1.ª, VESCOVILE 2.ª — Frazioni del com. di Loreto, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Loreto.

VESCOVO. — Frazione del com. di Riva Valdobbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mollia.

VESCOVO (Vigna del). — Nome che prende nell'isola di Corsica uno stagno. Si trova in vicinanza di Calvi.

VESENA. — Frazione del com. di Menarola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

VESIGNANO. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

VESIMA. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

VESIMA. — Frazione del com. di Voltri, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

VESIME (*Vesimum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bubbio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1127 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1232 (maschi 645, femmine 587); quella di diritto era di 1351.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, i politici 59, inscritti nel collegio di Acqui.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene attraversato dal torrente Bormida, nonchè da qualche affluente di questo corso d'acqua. Vi è dedotto un canale di due chilometri e mezzo, che serve per l'irrigazione ed a dar moto ad un molino. Parte del terreno è incolto; il resto è a campi, vigne, prati e bosco. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame: non è trascurato l'allevamento del baco da seta. Per la viabilità corrono quattro strade comunali.

Vesime giace sulla manca della Bormida occidentale, a libeccio ed a 28 chilometri e 200 metri da Acqui. Si veggono ancora i ruderi di un antico e forte castello che venne smantellato nel 1644. Oltre la chiesa paroc-

chiale vi ha un tempietto rurale. Alla beneficenza provvede il lascito Dogotti, fondato nel 1705, e cui scopo è l'assistenza medica ed i soccorsi in denaro e medicinali agli infermi poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 15000 lire. Per la seta vi sono 4 filature.

Un'iscrizione posta in un pilastro dell'antico ponte sulla Bormida ricorda il passaggio avvenutovi di romane legioni provenienti dalle terme d'Acqui.

In antichi documenti questo luogo è detto *Vescimum* ed anche *ad Vicesimum* (*ab aquis Statiellis lapidem*). Anticamente era pieve sottoposta ad Acqui in virtù di un diploma dell'imperatore Ottone II del 978. Nel 1209 il marchese Ottone del Carretto lo sottomise al comune d'Asti. Passò quindi agli Asinari, cui lo riconobbe nel 1313 il conte Amedeo di Savoja. Giovanni Scarampi ne ebbe l'investitura dal marchese di Monferrato nel 1422. Nove anni dopo fu occupato per qualche tempo dal conte Francesco Sforza. Più tardi passò ai conti di Biandrate. Nel 1703 venne ceduto alla casa di Savoia.

VESIO. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

VESIO. — Montagna del Piemonte e della Liguria, che si aderge ai confini del circondario di Mondovì con quello di Albenga.

VESME. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

VESMINAZ. — Frazione del com. di Caisole, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

VESPARA. — Frazione del com. di Fratta Polesine, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Lendinara.

VESPASIANO (Villa di). — Si trovava nella Sabina, presso la città di Cotilia. Vespasiano era solito recarvisi nella state, e quivi morì, come pure vi finì i suoi giorni Tito Vespasiano suo figliuolo. Vi si godeva delle fredde acque che scorrevano all'intorno e di quelle di Dattilo, che quell'imperatore fece unire in un bagno per acquedotti e conserve. Non pochi antichi parlano delle acque fredde e medicinali presso Cotilia, ed è però verosimile che il palazzo si ergesse presso il luogo dove fu poi edificata la chiesa di Santa Maria de' Cesoni, perchè vi scorrono le acque di Dattilo e vi si veggono reliquie di acquedotti e conserve. Il Palma però opina che alla detta villa corrisponda il luogo oggi chiamato Pozzo Sfondato, dove abbondano acque sulfuree ed acidule e rimangono avanzi di un magnifico palazzo sulla Salaria, a 5 chilometri da Città Ducale e ad 11 da Rieti.

VESPENO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

VESPERINO e **VESPERO.** — Frazioni del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

VESPI (Ai). — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

VESPIGNANI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VESPIGNANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VESPIGNANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VESPOLATE. — Mandamento nel Piemonte, prov. e circond. di Novara.

Ha una popolazione di 9411 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Borgo Lavezzaro, Garbagna Novarese, Nibbiola, Tendobbiate, Tornaco, Vespolate.

VESPOLATE (*Vespolate*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1694 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2468 (maschi 1192, femmine 1276); quella di diritto era di 2583.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione ferroviaria e telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dall'Arbogna, dal cavo Dassi e dall'Agogna. Due quinti del suolo sono tenuti a risaie, ed il resto a grani ed a cereali. Oltre la strada provinciale vi hanno parecchi chilometri di strade comunali e vicinali, tenute in buon stato. L'aria è mediocremente salubre.

Vespolate giace presso l'Arbogna, sulla via provinciale che da Novara mette in Lomellina, ad ostro e ad 11 chilometri ed 800 metri da Novara. La facciata della parocchiale venne ricostrutta nel 1828. La sua

forte rocca venne ridotta ad abitazione privata. Per la beneficenza vi è il lascito Galvagna, fondato nel 1842, cui scopo è somministrare medicinali agli infermi, accordare doti di maritaggio, sussidi di legna e denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 26,000 lire. Lo stato dell' istruzione primaria lascia poco a desiderare. Ogni martedì è giorno di mercato.

Questa località verso il 1000 era già *corte*. Nel 1026 l'imperatore Corrado la diede insieme ad altri luoghi, al vescovo di Novara. Fu arsa e distrutta da Galeazzo Visconti durante la fierissima guerra che questi ebbe con Giovanni II marchese di Monferrato. Poco dopo, nel 1364, risorse dalle sue rovine.

Vi ebbe i natali Cristoforo Giarda, illustre per dottrina e virtù.

VESPOLINA. — Frazione del com. di Briona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

VESPOLLARA. — Frazione del com. di Montemagno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montemagno.

VESSA. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VESSALICO (*Vexalicum*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

Comprende la frazione Lenzari.

Ha una superficie di 926 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 549 (maschi 278, femmine 271); quella di diritto era di 575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dall'Aroscia. Un terzo del suolo offre vigneti, olivi e campi; un altro terzo è ricco di castagni, ed il rimanente è imboschito ed incolto. Per la facilità dell'irrigazione si coltivano pure gli ortaggi. Non è trascurato l'allevamento del bestiame: alquanto scarso è il selvaggiume. Oltre la strada provinciale, vi sono diverse strade comunali e vicinali. Non difetta d'acqua potabile; l'aria è pura e salubre.

Vessàlico sta appiè del monte Castellazzo, sulla manca dell'Aroscia, a maestro da Oneglia ed a 40 chilometri da Porto Maurizio. Tanto il capoluogo che la frazione hanno ciascuno una chiesa parocchiale. Per la beneficenza vi è l'opera dell'Ospitale, con 1740 lire di stato patrimoniale, e cui scopo è accordare soccorsi in denaro a domicilio ai poveri infermi. L'industria è avvivata da alcuni edifici meccanici. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Questo paese consisteva anticamente in varie piccole borgate, sparse qua e là, e principalmente sul pendìo del monte Castellazzo. Nel 1100 il Parlamento della valle dell'Aroscia obbligò tutti gli abitanti di questa borgata a trasferirsi in una nuova contrada sulla sponda dell'Aroscia, che in allora si chiamò borgo di Ponte Nuovo, e più tardi Vessàlico.

Nel 1800 vi accadde un sanguinoso fatto d'armi fra i Francesi e gli Austriaci.

VESSERA. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

VESTA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

VESTA. — Monte del Trentino, distr. giudiziale di Condino. Si aderge nella valle di Vestino, al confine lombardo. La rupe è calcarea.

VESTA D'AGNA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

VESTEA. — Frazione del com. di Civitella Casanova, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VESTEBBIO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VESTENA NOVA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

Ha una superficie di ettari 2350.

Comprende le frazioni di Bolca, Castelvero e Vestena Vecchia.

La sua popolazione nel 1862 era di 2570 abitanti.

Nel 1866 gli elettori amministrativi erano 197; e 8 i politici, inscritti nel collegio di Tregnago.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio montuoso, è discretamente fertile, ed abbonda di boschi e di pascoli. Vi sorge un ammasso piramidale di altissime colonne basaltine, che viene bipartito da una caduta dell'Alpone. Vi si trova la famosa *Pesciaia*, detta di Bolca, la principale località da cui si estraggono i rinomati ittioliti vero-

nesi. Di questi il conte Gazzola di Verona possedeva un'interessante collezione, che andò ad arricchire il museo di storia naturale del Giardino delle piante in Parigi.

Il capoluogo del comune risiede nel villaggio di Vestena Nova, che è residenza d'un vicario foraneo.

VESTENA VECCHIA. — Frazione del com. di Vestena Nova, prov. di Verona.

VESTIGNANO. — Frazione del com. di Caldarola, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Caldarola.

VESTIGNÈ (*Vestinianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgomasino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1354 (maschi 650, femmine 704); quella di diritto era di 1430.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 146, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi d'Ivrea.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, viene costeggiato dalla Dora Baltea, e irrigato dal Naviglio d'Ivrea. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Il prodotto principale è quello del vino; di qualche considerazione riescono pure le raccolte delle granaglie; le pingui pasture permettono che vi si allevi una buona quantità di bestiame. Quattro sono le strade comunali e parecchie le vicinali, tenute tutte in buono stato. L'aria è pura e salubre.

Vestignè sta sulla pendice occidentale del colle di Masino, alla sinistra del Naviglio, a scirocco ed a 12 chilometri da Ivrea. Delle sue fortificazioni rimangono un muro di cinta, che è di notevole spessore; e le vestigia di un ponte levatoio. L'antichissima parocchiale venne ingrandita nel 1765 ed abbellita di una nuova facciata. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, che ha per iscopo di provvedere di assistenza medico-chirurgica e di medicinali i poveri infermi, e di elargire elemosine settimanali in denaro ai poveri infermi e sani: il suo stato patrimoniale ascende a 36,068 lire. Per l'istruzione primaria vi hanno due scuole comunali.

Questo luogo fece parte della celebre contea di Masino, posseduta da un ramo della famiglia Valperga. Nel 1232 i primi conti di Masino permisero agli abitanti di Vestignè ed agli altri loro vassalli di guerreggiare a pro del comune di Vercelli contro gli uomini *de Canapitio igne et sanguine.*

VESTINA (regione). — Ebbe per confini naturali a borea il corso del Vomano e del Piomba, a levante la spiaggia dell'Adriatico, a mezzodì una delle rive dell'Aterno, ed a ponente quella parte della giogaia del Gran Sasso che dal sito di *Cerfennia*, città marsica, correva per quelli di *Furconio*, *Aveja*, *Festrina* ed *Amiterno.* La irrigano i torrenti Piomba, Fino, Tavo, Rivo Chiaro, Nera e Cigno, che sboccano nel Sabino e nella Pescara. I principali luoghi abitati erano Pinna (*Pinna*, ἡ Πιννα); Angolo (*Angulus*, ὁ Ἄγγολος); Plenina, o Plania (*Plenina vel Plania*); Cutina (*Cytina, vel Cutina;* ἡ Κύτινα); Cingilia (*Cingilia*): Aufina (*Aufina*); Peltuino (*Peltuinum*); Aveja (Aveia ἡ Ἀουΐα), e Priferno (*Prifernum*).

VESTINI. — Antica popolazione dell'Italia meridionale, che abitava la ora accennata regione.

Il Corcia non trovò indicata chiaramente l'origine di questo popolo. Tuttavolta egli sembra che secondo la tradizione raccolta da Strabone, sia d'origine sannitica. Quanto al nome è verosimile che derivasse dal culto di Vesta.

I Vestini non lasciarono gran nome nella storia, così per avere occupato un paese di stretti confini, e sì ancora perchè i loro fatti di guerra si confusero con quelli dei vicini Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani, ai quali furono sempre uniti in alleanza. E benchè Strabone li rammenti come poco numerosi ed abitatori piuttosto di borgate che di città, pur li celebra come pieni di coraggio e bellicosi. E tali infatti li appalesano le guerre da essi combattute, nelle quali diedero grandi prove di lor valentìa, sebbene la loro fortuna non sia mai stata prospera combattendo contro i Romani. Erano montanari, difesi non già dalla grande estensione del loro territorio, ma dalla loro situazione e dal loro valore. Nell'aspra e selvaggia natura del suolo abitato da questi popoli come dai vicini, e sopratutto nelle naturali condizioni del Gran Sasso, dove le cime gelate, le balze alpestri, le rocce inaccessibili, e i dirupi, le voragini, i boschi ed i torrenti sono o una difficoltà da vincere od ostacoli da superare, un moderno scrittore rinviene la ragione del valore de' Vestini e de' confinanti; ma ora gli abitatori de' pochi villaggi sparsi su per quell'alta

montagna, sotto una temperatura rigidissima nella maggior parte dell'anno, vivono una vita stentata, e nel morale e nel fisico sono molto da meno di quelli che dimorano sotto un cielo più temperato ed in luoghi meno aspri e selvaggi. Assuefatti i Vestini alla caccia delle fiere e sopratutto degli orsi, di cui abbondavano i loro boschi, vestivano i loro petti, come i Marrucini ed i Frentani, delle pelli di questi animali. Un leggero dardo ricurvo, e la fionda, con cui colpivano al volo gli uccelli, erano le loro armi (Silio Italico VIII, 515,516; 521,523). Si conservarono nella loro autonomia insino a che non la perdettero gli Equi ed i Marsi; ma quando questi popoli furono combattuti e domi dai Romani, costretti dalla necessità chiesero ed ottennero l'alleanza con Roma nell'anno 451. Gneo Pompeo li soggiogò nella guerra sociale. Allorchè ebbero ottenuto con gli altri popoli la cittadinanza romana, ed i nuovi cittadini furono ascritti alle diverse tribù, a' Vestini, come si raccoglie da' marmi, toccò la *Quirina*.

Abitavano infine, come i popoli confinanti, più ne' luoghi aperti che nelle città.

VESTINO. — Valle del Trentino. È situata al confine bresciano, di fianco al lago d'Idro, dal quale è divisa mediante una corda di monti denominati Stin, Messane, Bocca di Val e Quarde. È bagnata da un rivo che trae origine al monte Bocca di Val ed entra in Lombardia.

VESTOLA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

VESTONA. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

VESTONE. — Mandamento della Lombardia, nella prov. di Brescia, circond. di Salò.

Ha una popolazione di 10,018 abitanti, ripartiti nei seguenti 18 comuni: Alone, Anfo, Avenone, Bel Prato, già Prato, Casto, Comero, Ilano, Idro, Lavenone, Levrange, Livemmo, Mura, Navono, Nozza, Ono Degno, Presegno, Treviso Bresciano e Vestone.

VESTONE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 909 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1278 (maschi 664, femmine 614); quella di diritto era di 1341.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Salò. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende nella Val Sabbia, ed è bagnato dal Chiese. Il suolo è fertilissimo per pasture: scarseggiano le granaglie, ma si coltivano con buon successo le viti ed i gelsi. Avvi una buona porzione tenuta bosco. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Vestone siede presso la sponda destra del Chiese, a 24 chilometri e 990 metri da Salò. Per la beneficenza vi è l'istituto elemosiniere. In questa località è notevole l'industria del ferro: ogni anno se ne contano 100,000 quintali di lavorato, che si spedisce a Brescia ed a Salò, per cui sonvi parecchie fornaci di fusione ed officine di riduzione pel ferro ed anche per l'acciajo. Il secondo lunedì d'ogni mese havvi mercato di bestiame e biade, come pure nel primo lunedì e martedì di luglio, si tiene fiera di merci di ogni qualità.

VESTOSAN. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorge nel contrafforte che si dirama dalle Alpi Pennine, e forma i limiti fra i mandamenti di Gignod e di Morgex nel circondario di Aosta.

VESTRENO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 292 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 429 (maschi 208, femmine 221); quella di diritto era di 451.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Bellano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è alquanto accidentato: il suolo è discretamente fertile. Vi si rinvengono miniere di ferro e cave di marmo, detto *occhiadino* o *bindellino*.

Questo villaggio giace in valle, a 63 chilometri e 611 metri a greco da Como. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VESTRI. — Ancoraggio del mare Adriatico,

lungo la costa occidentale dell'Istria, da taluni chiamato Portovestri. Sta un miglio a scirocco da porto *Polari*, ed è formato da un picciol seno che guarda verso ostro. Ciò che maggiormente lo rende sicuro è lo scoglio *Muresera*, che isolato gli sorge alla sua imboccatura. Il passaggio tra quello scoglio e la spiaggia australe, oltre all'essere angusto, ha soltanto 2 metri di profondità; se ne trova maggiore nel passaggio boreale. Nel mezzo del porto si trovano 6 metri d'acqua.

VESUBIA. — Torrente della Liguria e delle Alpi Marittime. Ha le sue scaturigini nel colle delle Finestre, dai ghiacciai di Enghiand di Maledie, e dopo un corso di circa 60 chilometri si scarica nel Varo. Fra gli affluenti sono notevoli il torrente Borreono, il rio Salefo ed il Figaret dalla riva destra; la Gordolasca ed il Pallars o Spagliart dalla sinistra, oltre i rivoli denominati d'Aignetta, di Bollene, di S. Colombano e dell'Infernet. Vi sono dei ponti presso Utelle, a Lantosca, a Roccabigliera ed a S. Martino.

Sulle sue rive si mostrano frequentemente le lontre.

VESUBIANI. — Antica popolazione dei Liguri, ricordata nella iscrizione dell'arco di Susa. Credesi che abitasse nelle vicinanze di Lantosca. Infatti il fiumicello che scorre a levante da quel borgo è tuttora chiamato il *Vesubia*. Nome omonimo ha la vicina montagna, la quale fa parte delle alpi Marittime, la cui vetta anticamente formava la divisione fra l'Italia e le Gallie. (Vedi **Esubiani**).

VESULLIO (*Vesullium*). — Città diruta della regione Irpina. Ci rimangono di essa due sole memorie; dalle quali consta che venne presa dal pretore M. Valerio (Livio, XXII, 37), il quale nel 336 di Roma soggiogava le città irpine, e che sussisteva al tempo di Plinio, il quale ne ricorda gli abitatori col nome di Vesullani (Plin. *H. N.* III, 16,6). Può riconoscersi con verisimiglianza nell'odierno Vetroscello, presso Roseto, ma solo per una certa analogia del nome.

VESULO. — Antico nome del Monviso, derivato dal latino *Vesulus*.

VESUNA (*Vesuna*). — Oppido dei Marsi. Era posto nel villaggio di Visino o Visinio presso monte Argatone, ora affatto distrutto ed abbandonato. Nessun geografo o storico ce ne lasciò memoria; ma ne rimase certa rimembranza in un'epigrafe osca, scolpita su lamina di bronzo, che si rinvenne nell'agro di *Antina*. Dovette essere di qualche importanza, come quello che era governato da un *Meddis*, o pretore, magistrato municipale degli Osci e de'Marsi. Vi si adorava *Giove Cacumnio*, nume sabino, il quale avea culto negli alti gioghi dei monti, e che il Janelli spiega per salvatore.

VESUVIANO APENNINO. — Catena di alte montagne che ha principio al monte Irpino, pochi chilometri a greco da Sant'Angelo de'Lombardi, presso le fonti del Sele, del Lombardo, del Carapella e dell'Ofanto. Si dirige da greco a libeccio, e va a terminare alla Punta della Campanella nel mare Tirreno: comprende le montagne Canutario, Aquaro, Toro, Saro, Montevergine, Somma, Ottaiano e Vesuvio, dal quale trasse il nome.

VESUVIO. — Monte nella provincia di Napoli. È la prima elevazione del gran sistema vulcanico della Campania, che si prolunga fino a Cuma. Originato ne'tempi primitivi da esplosioni sottomarine al pari dei vicini monti di Somma e di Ottajano, che hanno una base comune, il suo nome dovette accennare pei primi popoli della regione alla sua natura fervente ed accesa; e Galeno dice appunto che dicevasi *Vesvio* a cagione del fuoco. Gli scrittori greci traducendo i nomi latini del vulcano (*Vesvius*, *Vesbius*, *Vesuvius*), lo nominarono Βεσβιος, Ουεσβιος, Βεσουβιος e Ουεσσγιος e dagli uni e dagli altri si sono studiati i moderni di ricavarne l'etimologia orientale, ma il vero nome nella lingua osca, affine all'umbra, sembra *Ocre Fisofe*, come leggesi in una delle tavole Eugubine.

Essendo considerato come l'Olimpo della Campania, gli antichi abitatori vi adoravano Giove con gli epiteti di Summano e di Vesuvio; il che appare chiaramente da alcune iscrizioni.

Fu già una fiorita ed amena collina. Accennando Floro i diversi monti della Campania, bellissimo fra tutti nominò il Vesuvio (Flor. I, 16). Coverto di olivi e di scelte viti, i poeti lo cantavano come sede gradita di Bacco e di Venere. Più volte prima e dopo la più celebre delle sue eruzioni, oltrechè il fuoco, ne disertavano i verdeggianti poggi e gli ameni campi circostanti, non già mitici combattimenti di giganti, ma vere ed animate battaglie. Contro i Latini ed i Cartaginesi vi pugnarono i Romani (Liv. VIII, 8); contro i Saraceni i Napoletani; contro i Francesi gli Aragonesi (Giovio, *Hist.* IV); e nei suoi profondi spechi ascondevasi Spartaco, il fiero Trace, con Crisso, Enornao ed altri furibondi gladiatori.

Questo celebre vulcano dell'Italia meridionale, è stato per molti secoli argomento di

grande curiosità per gli abitanti d'Europa: nei tempi antichi per la sua bella posizione e pel carattere terribile e gli effetti spaventevoli dell'eruzione del 79; nei tempi moderni per la sua vicinanza ad una delle più grandi città d'Europa, l'adito facile ai viaggiatori, le tante piacevolezze della pittoresca costa d'Italia, e la frequenza e la violenza delle sue eruzioni.

Il monte che porta il nome di Vesuvio s'innalza di circa 1300 metri sulla parte grecale del golfo di Napoli; e contribuisce non poco alla bellezza lodata in tutto il mondo delle sue classiche spiagge. Invero la vista del golfo perderebbe il suo carattere più vistoso, se mancasse quell'importante rilievo della prospettiva; e un disegno della città di Napoli si riconosce a prima vista pel cono fumante del Vesuvio che forma lo sfondo del quadro.

Non sarà forse inopportuno far qui osservare che sebbene il Vesuvio sia considerato comunemente come un cono semplice e quasi regolare, pure il monte ha due vertici di altezza quasi uguale. Ad uno si dà il nome di Monte Somma, e all'altro, che è il cono, ed ha sulla sua cima il cratere attivo, il nome di Vesuvio è applicato più propriamente. Quindi il monte Somma e il cono del Vesuvio sono due cime del grande monte, noto comunemente col nome di monte Vesuvio, il quale in basso ha la circonferenza di circa 50 chilometri. Questa larga base è quasi circolare, ed ha il suo maggiore cono esattamente nel centro, mentre il rilievo del monte Somma si alza sui suoi lati orientali e settentrionali.

Si può dunque descrivere tutto il monte come fatto di una grande base circolare che si solleva molto gradatamente dalle pianure, con due montagne, comparativamente piccole, che vi stanno sopra: una è un cono appunto nel centro, l'altra è un rilievo semicircolare, un po' meno alto del cono cui circonda per metà.

Veduto da Napoli, il profilo del monte dal lato meridionale ha una curva singolarmente graziosa, che si solleva dolcemente dalla pianura, e va continuando, con un declivio sempre più forte, fino all'apice del cono con una leggera sporgenza sopra la curva generale fino ad un punto a mezza strada dal vertice, chiamato la *Pedamentina*. Dal lato settentrionale il profilo corrisponde a quello del mezzodì per un certo tratto, poi sale rapidamente fino al vertice del margine di Somma, che sta allo stesso livello ed alla medesima distanza dal centro del cono, come la *Pedamentina*.

Non solo la parte di ponente, ma tutta la base del Vesuvio è cosparsa di molti villaggi, taluni popolatissimi, specialmente quelli della spiaggia del golfo, ove, malgrado che le eruzioni dei tempi trascorsi abbiano coperto il suolo di lava e distrutto le abitazioni dell'uomo, vive una fitta popolazione, che apparentemente non si dà pensiero del pericolosissimo suo vicino, del quale non di rado sente le tuonanti minaccie.

Circa 11 chilom. lungi dal vertice, in linea retta, e dal lato sciroccale del monte, si trovano le rovine di Pompei. Alla base del monte, presso la spiaggia del golfo, e sotto la città moderna di Resina, giace sepolta Ercolano; mentre le rovine di Stabia, che fu la terza città distrutta nell'anno 79, stanno vicino a Castellamare, alla distanza di 16 a 17 chilometri dal Vesuvio.

Durante il periodo storico anteriore all'èra cristiana, il Vesuvio non era un vulcano attivo; e infatti allora non si credeva generalmente che fosse di origine vulcanica, sebbene molti fra i naturalisti dell'antichità lo avessero sospettato. La sua struttura ed il carattere litologico delle rocce del monte Somma rivelavano a prima vista il fatto che esso doveva la sua origine all'azione vulcanica, e che quantunque per molti secoli fosse stato inattivo, tuttavia in un periodo preistorico terribili eruzioni, forse più disastrose di quelle dei tempi moderni, debbono aver ricoperto i suoi fianchi di lava infuocata, gettando fuori dal suo cratere, allora molto più vasto del presente, grandissima copia di cenere e di lapilli.

Nondimeno la forma del monte era, nel periodo della sua inazione, molto diversa da quella che ora ferma il nostro sguardo per la sua graziosa curva. Invece di un alto cono centrale, e di una rapida e pittoresca cima che si allarga sopra una vasta base, non vi era allora che un cono tronco molto largo e comparativamente poco alto; perchè il cono grande del Vesuvio, che vediamo oggi, non esisteva in quel tempo, ed il vertice semicircolare del Somma si estendeva allora proprio intorno all'area sulla quale oggi sta il cono, formando così un circolo compiuto, racchiudendo a foggia di muro il cratere del vulcano preistorico. Questo cratere aveva una circonferenza non minore di 13 chilom., ed i suoi fianchi erano alti e ripidi. Nei tempi dei primi Romani la pianura in fondo al cratere era nuda e sterile, mentre le roccie circonvicine erano coperte di viti selvatiche che si allargavano dalla cima fino al fondo.

Fra gli scrittori antichi, i quali hanno fatto

menzione dell'aspetto vulcanico del Vesuvio, possiamo notare Diodoro Siculo e Strabone. Il primo di questi antichi osservatori era nato sul pendio di un vulcano, essendo egli nativo di Agirio, alla base del monte Etna. E siccome nel corso della sua vita egli era stato testimonio di due eruzioni dell'Etna, così poteva meglio discernere i segni dell'azione vulcanica. Questi segni egli osservò nel Vesuvio, e in tal modo ebbe l'onore d'essere il primo a notare il carattere igneo e vulcanico del monte. Seguendo Diodoro Siculo, Vitruvio scrive intorno al Vesuvio, e fa menzione di una tradizione, a detta della quale una volta era stato veduto uscir fuoco dal monte. Strabone tuttavia, come Diodoro Siculo, deduce l'origine vulcanica del Vesuvio dagli indizii che presentavano le rocce che circondano il cratere. Durante la seconda guerra servile, il cratere offerse un luogo di rifugio a Spartaco e ai suoi seguaci, che si accamparono dentro di esso.

Pertanto il monte era, al principio dell'êra cristiana, un vulcano apparentemente estinto, rassomigliando in generale a quelle grandi colline vulcaniche che cingono i campi Flegrei alla parte occidentale della città di Napoli.

L'anno 63 della nostra êra fu testimonio dei primi indizii di una nuova attività; e nella prima parte di quell'anno, come ci dice Seneca, ebbe luogo un terremoto che distrusse una gran parte di Ercolano e di Pompei, scuotendo tutto il paese intorno al monte. L'anno seguente un secondo terremoto cagionò danni notevoli alla città di Napoli; e si dice che l'anfiteatro, nel quale poco prima l'imperatore Nerone aveva dato delle rappresentazioni, rimanesse distrutto. A questi indizii preparatorii tenne dietro, durante il regno dell'imperatore Tito, nell'anno 79, quella celebre eruzione che non solo distrusse tre fiorenti città, ma mutò al tutto la forma e l'aspetto del Vesuvio. Siccome questa eruzione fu importantissima non solamente per gli effetti spaventosi che ne seguirono, ma pure per essere stata la prima di una lunga serie di eruzioni che hanno destato l'attenzione e la meraviglia del mondo durante il periodo storico, rimandiamo il lettore alle lettere che contengono la celebre narrazione di Plinio il Giovane, che fu testimonio di quella terribile scena, e lo zio del quale rimase vittima della catastrofe.

Si osserverà che in quella interessantissima descrizione non si parla della lava, e ciò si accorda interamente coi risultamenti delle osservazioni moderne, cioè che non si è mai trovato nessun letto di lava in quel suolo in cui le ceneri seppellirono Pompei. Sembra dunque, che quella grande eruzione non si componesse esclusivamente che di ceneri, di lapilli e di fango; e che la roccia liquida e rovente che il vulcano gettò fuori nei tempi moderni in quasi tutte le eruzioni, allora mancasse al tutto. Esaminando i materiali presi nelle rovine dell'antica città, si osserverà che la materia che oscurò la luce del sole tanto intensamente, come descrive Plinio, e seppellì Pompei distruggendola per sempre, era composta di lapilli e di cenere grigia leggera e pomacea, evidentemente asciuttissima, imperocchè anche questi materiali sono al tutto disaggregati e non compatti. La condizione presente dei numerosi affreschi che ornavano le abitazioni dei più ricchi cittadini, è pure una prova evidente di questa asciuttezza, poichè, in molti casi, i colori di quelle belle pitture sono comparativamente ben conservati. Nondimeno è probabile che il vulcano in un periodo posteriore di quella stessa eruzione, abbia mandato fuori fango misto alle ceneri ed ai lapilli, poichè vediamo che la città di Ercolano è sepolta sotto una massa di materia solida, e non, come Pompei, coperta semplicemente di frammenti disaggregati. Questa grande eruzione lasciò intatta la metà sola del margine del cratere antico, avendo trascinato via quasi compiutamente i lati di mezzodì e di ponente.

Fu allora che il cono moderno del Vesuvio cominciò a sollevarsi e prendere quell'aspetto che ora ci è famigliare. Eruzioni successive accumularono materiali su questo nuovo cono, accrescendone il volume e l'altezza, finchè alla fine ebbe ottenuto una elevazione uguale a quella della cima antica: così abbiamo il monte a doppia cima del secolo presente. Vi rimase tuttavia sul lato meridionale un piccolo avanzo della parete del cratere antico, protuberanza che abbiamo menzionata col nome di *Pedamentina*.

Una seconda eruzione, descritta da Dione Cassio, ebbe luogo nell'anno 203, ed un'altra nel 472 che fece grandissimi danni. Quest'ultima eruzione distrusse i villaggi che erano stati fabbricati sulle città sepolte di Ercolano e di Pompei, e gettò fuori ceneri con tanta violenza che si dice fossero spinte fino a Costantinopoli. D'allora in poi seguirono molte altre eruzioni più o meno importanti; ma basterà notare qui solo quelle che ci offrono interesse, per aver modificato la forma del monte o il carattere dei suoi contorni, e quelle durante le quali si osservarono alcuni fenomeni straordinarii.

Importante pel riguardo geologico è l'eruzione del 1036, perchè fu la prima che, secondo i ricordi storici, mandò fuori lava liquida dal nuovo cono. Vi sono buone ragioni per credere che la lava sia giunta fino al mare.

Durante i cinque secoli susseguenti l'azione vulcanica fu violentissima nel paese circonvicino. Si notano parecchie eruzioni dell'Etna; la Solfatara, come pure l'isola vulcanica d'Ischia, mandarono fuori fiumi di lava copiosissimi; e la parte settentrionale e quella meridionale d'Italia furono sconvolte dai terremoti. Ma durante questo periodo il Vesuvio fu comparativamente inerte. Questa circostanza conferma l'opinione che tutte le bocche vulcaniche dell'Italia abbiano origine dalla stessa sorgente; che la bocca del Vesuvio somministri nei tempi ordinarii sfogo sufficiente, e faccia, per dir così, da valvola di sicurezza alle forze generate nel grande serbatoio interno; e che, quando quest'apertura si chiude, quelle forze aprano altri canali di comunicazione coll'esterno della terra.

Per un lungo tratto di tempo, prima della grande eruzione del 1631, il cratere del Vesuvio conteneva tanta copia di vegetazione che era divenuto il dominio dei cinghiali, e sulla pianura del fondo pascolava il bestiame. « Dentro al cratere, scrive Bracini, eravi uno stretto passaggio, attraverso il quale un sentiero serpeggiante dava modo di scendere per un miglio in mezzo alle roccie ed alle pietre, finchè giungevate ad un'altra pianura più spaziosa coperta di ceneri. In questa pianura vi erano tre piccole pozzanghere, poste a foggia di triangolo: una, verso oriente, di acqua calda, corrosiva ed amara oltre misura; un'altra, verso ponente, di acqua più salata di quella del mare; la terza d'acqua calda, senza nessun particolare sapore. »

Durante questo lungo tratto di riposo del Vesuvio seguì lo straordinario fenomeno vulcanico del 1538. Negli ultimi tre giorni del settembre sorse il Monte Nuovo, fra Baia e Pozzuoli. Questa collina è alta circa 140 metri, e contiene un vero cratere, quasi tanto profondo quanto è alto il monte. La formazione del Monte Nuovo è degna di particolare attenzione, perchè offre una spiegazione probabile del modo con cui la parte più bassa del Vesuvio venne formata in origine, dacchè avendosi una prova evidente che il Monte Nuovo è un cratere di eruzione, non sembra siavi molta inverosimiglianza nella nostra supposizione che il grande complesso del Vesuvio, come pure tante altre cime composte di materia vulcanica, abbiano avuto una cosiffatta origine.

Verso la fine dell'anno 1631 ebbe cominciamento una delle più importanti fra le eruzioni moderne del grande vulcano italiano. In quell'anno il grande cratere si riempì di materie vulcaniche, e il 16 dicembre una colonna di ceneri miste a vapore acqueo venne fuori dal cono contemporaneamente a grandi quantità di pietre e di vampe di fuoco. Dopo di ciò non meno di sette ruscelli di lava scesero dal monte, ed un terremoto fece retrocedere il mare per lo spazio di mezzo miglio. Questa grande eruzione cagionò la morte di moltissima gente, imperocchè, secondo quello che si dice, perirono non meno di 18,000 persone durante quella catastrofe. Gli abitati di Torre del Greco, Resina, Granatello e Portici furono o al tutto o in parte distrutti; ed un grande tratto di terreno fu inondato dai torrenti di pioggia prodotti dal condensamento dell'immenso volume di vapore acqueo scaricato dal monte. La lava gettata fuori, durante questa eruzione, forma una notevole porzione del sottostrato della strada tra Resina e Torre Annunziata, ove presso questa città la si trova della spessezza di 7 metri, collocata sopra un letto di ceneri vulcaniche di color rossigno. Si è questa lava che copre la terra sotto la quale giace sepolta Ercolano, e che ha reso gli scavi impresi per esplorare le rovine di quell'antica città tanto costosi e difficili; mentre sopra di essa sorgono le moderne città di Resina e Torre del Greco; ed i bei giardini del palazzo reale di Portici coprono una parte della sua superficie.

Una eruzione, notevole per aver prodotto un getto perpendicolare di lava, seguì nell'anno 1676; e nel corso dei seguenti venti anni, seguirono parecchie altre eruzioni, che modificarono grandemente il profilo del monte. Sembra che in questo periodo la cima più elevata del Somma fosse 400 metri più alta del vertice del nuovo cono.

Una corrente di lava, lunga sette chilometri, e larga circa 80 metri nel punto maggiore, scese dal monte nel 1694, e corse nella direzione di San Giorgio a Cremano, e due anni dopo, un'altra prese la direzione verso Torre del Greco.

Durante i seguenti cento anni il vulcano fu frequentemente in attività; e parecchie delle eruzioni che seguirono in questo periodo meritano menzione, per i notevoli fenomeni che le accompagnarono.

Una delle prime eruzioni del secolo de-

cimottavo, quella del 1707, fu violentissima; e fu anche rimarchevole per l'immensa copia di ceneri mandata fuori allora dal vulcano. Si asserisce che la nuvola di cenere che ravvolse Napoli era tanto densa da immergere la città in una cosiffatta tenebra, che non si poteva veder nulla nelle strade. Si dice che le grida delle donne riempivano l'aria; le chiese erano affollate di gente, mentre le reliquie di san Gennaro venivano portate in processione. Essendosi in seguito mutata la direzione del vento, le ceneri furono portate altrove, e cessò in tal modo l'allarme del popolo.

L'eruzione del 1737 fece scaturire un ruscello di lava largo oltre un chilometro e mezzo, che si può calcolare contenesse un 1,500,000 metri cubi di lava. Questa grande corrente scaturì dal fianco del monte, ma nel tempo stesso un'altra corrente venne emessa dalla cima del cratere, che si divise in tanti rami che presero opposte direzioni, producendo grandi danni nella proprietà. Gran copia di ceneri furono pure gettate fuori, e questa cenere cadendo sugli alberi del paese circostante, specialmente nel contorno di Ottaiano, produsse pure grandi mali. Uno strano mefitico vapore venne fuori dal monte dopo l'eruzione, che distrusse molte viti.

Nel 1751, durante una eruzione che produsse nuovamente una grande corrente di lava, il cono centrale precipitò, lasciando una cavità molto profonda e vasta. Molta lava venne fuori nel 1754, e quell'anno prese la direzione di Bosco del Mauro e Bosco Tre Case.

Nell'anno 1760 seguì un notevole spacco. La lava di questa eruzione scaturì dai nuovi coni che si formarono, non sul vertice del monte, ma sul suo fianco, non molto lungi dal convento dei Camaldoli. Grandi colonne di fumo, e immensa copia di cenere scaturirono fuori da questi nuovi coni, che si veggono anche oggi.

Le grandi eruzioni del 1766, 1767 e 1770 sono state descritte da sir William Hamilton nelle sue lettere alla Società Reale, un brano delle quali, che ha rapporto alla eruzione dell'anno 1767, può essere qui riprodotto.

« La confusione di Napoli in quella notte (19 ottobre 1767) non può descriversi; il ritorno inaspettato da Portici di S. M. siciliana accrebbe lo sgomento; tutte le chiese erano aperte ed affollate; le strade ingombre dalle processioni di statue di santi: ma non imprenderò la descrizione delle varie cerimonie che ebbero luogo in questa capitale onde placare il furore della sconvolta montagna.

« Martedì, 20, era impossibile giudicare la situazione del Vesuvio, per la copia di fumo e di cenere che ancora lo copriva interamente, e che veniva sparsa anche su Napoli, poichè il sole appariva come attraverso la nebbia di Londra, o ad un vetro affumicato; la cenere però che cadde su Napoli quel giorno non fu molto copiosa. La lava da ambo i fianchi del monte scorreva con violenza; ma fino alle nove della sera il rumore fu piccolo o nullo; ma a quell'ora ricominciò lo strano brontolio di prima, accompagnato dalle solite scariche, che durarono circa quattro ore: pareva che il monte volesse spaccarsi da cima a fondo.... Durante la confusione della notte, i prigionieri e i galeotti tentarono fuggire dopo aver ferito il carceriere, ma ne furono impediti dalla truppa. La plebaglia diede fuoco anche al portone del palazzo dell'arcivescovo, perchè aveva rifiutato di fare escire le reliquie di san Gennaro.

« Mercoledì, 21, la giornata fu più tranquilla delle altre, sebbene la lava venisse giù continuamente. Portici corse un momento qualche pericolo, ma la lava quando non fu più lontana che un miglio e mezzo dalla città prese un'altra direzione; verso sera la lava rallentò il suo corso.

« Giovedì, 22, verso le dieci del mattino, ricominciò lo stesso tuonare, ma con maggiore violenza dei giorni precedenti; le persone più attempate mi assicurarono non aver mai udito nulla di simile; e invero, faceva terrore; stavamo in aspettazione ogni momento di qualche spaventosa catastrofe. Le ceneri, o meglio lapilli, piovevano in tal copia, che la gente nelle strade doveva adoperar gli ombrelli; o tirar giù l'ala del cappello, perchè quelle ceneri offendevano molto gli occhi: i tetti delle case ed i balconi erano coperti di questa cenere alta circa un pollice. I bastimenti in mare, alla distanza di 20 miglia da Napoli, ne furono coperti, con grande sorpresa dei naviganti. In mezzo a questi orrori la plebe, che brulicava tumultuosa ed impaziente, obbligò il cardinale arcivescovo a portar fuori la testa di san Gennaro e portarla in processione fino al Ponte della Maddalena, alla estremità di Napoli verso il Vesuvio; e qui asseriscono tutti, che l'eruzione cessò nel momento in cui il santo giunse in vista del monte: è vero che il rumore cessò verso quel tempo, dopo aver durato cinque ore, come aveva fatto i giorni precedenti. »

Una eruzione poco importante seguì nel 1776; ma tre anni dopo, nel 1779, ne avvenne una violentissima e al tutto notevole. Varii grandi

torrenti di lava scaturirono in quella occasione, e la pioggia di ceneri fu sufficientemente densa da produrre le tenebre in vicinanza del monte. Ne uscirono pure a profusione vapori mefitici che distrussero molta vita animale e vegetale. Ma forse il fatto più straordinario di questa terribile eruzione fu l'alzarsi di una colonna di fuoco liquido, come venne descritto, ad una altezza che sir William Hamilton considerava essere tre volte quella del monte. Dopo ciò, una nera nuvola lampeggiante si avanzò dal Vesuvio verso Napoli, spargendo la costernazione ed il terrore fra gli abitanti di quella città. I teatri furono chiusi, e le reliquie di san Gennaro furono nuovamente portate in giro. La distruzione toccata alle proprietà in seguito a questa eruzione fu grandissima, specialmente alla vegetazione del distretto.

Nondimeno, per quanto fosse stata terribile l'eruzione del 1779, venne superata di molto da quella spaventevolissima del 1793-94, che durò dal febbrajo del 93 fino alla metà di giugno dell'anno seguente. Questa eruzione produsse non meno di quindici nuovi crateri, che mandavano altrettanti torrenti di lava; i quali, riunendosi, formavano un vasto corpo di fuoco liquido, che scorreva direttamente verso il mare, tagliando in due la città di Torre del Greco, ove aveva la spessezza di quattro a quindici metri, ed entrò nel mare per 160 metri, presentando una superficie larga oltre 400 metri. Breislak calcolò che la massa intera conteneva quasi due milioni di metri cubi di lava. Il mare alla distanza di 100 metri dalla lava era ancora in istato di ebollizione. Questa eruzione, come era succeduto in generale in quasi tutte le grandi eruzioni, fu preceduta dal prosciugamento dell'acqua nei pozzi del contorno.

Da quel tempo fino al 1822 le varie eruzioni che ebbero luogo non presentarono carattere notevole; ma il 22 ottobre del 1822 ebbe cominciamento una eruzione che non possiamo a meno di menzionare. Il giorno prima della suddetta data la punta del cono cadde dentro, ed a ciò tenne dietro l'emissione di un fiume di lava largo quasi un miglio. La quantità di ceneri e di lapilli che scaturirono fuori fu tanto grande, che la campagna fino ad Amalfi, nel golfo di Salerno, era nelle tenebre, e la strada tra Resina e Torre Annunziata era chiusa dai rottami caduti. Questa eruzione fu anche notevolissima per la copia inconsueta di vapore acqueo che scaturì dal vulcano. Il vapore si condensò in pioggia, e questa fu tanto abbondante che alcuni distretti furono innondati. Il cratere per questa eruzione venne molto modificato, essendosene accresciuta la circonferenza e la profondità, e diminuita corrispondentemente l'altezza del cono. La cima, dopo questa eruzione, fu calcolata non superare in altezza i 1200 metri sopra il livello del mare, mentre un 300 metri del vertice del cono erano scomparsi.

La eruzione del 1828 produsse un piccolo cono nel centro del largo cratere formato dall'altra grande eruzione del 1822; e nel 1831 la cima del nuovo cono era più alta del margine del grande cratere, che erasi riempito delle materie gettate fuori dal vulcano. Tutto questo nuovo cono, tuttavia, venne distrutto nell'eruzione del 1834, durante la quale il vulcano versò fuori un copiosissimo torrente di lava, che distrusse quasi totalmente il villaggio di Caposecco, essendo rimaste sole quattro case, di cinquecento che erano. Il fiume di lava che distrusse questo villaggio era lungo nove miglia, ed il suo calore era così grande, che si dice fosse stato sentito da Sorrento, distante quasi dieci miglia. Un altro torrente di lava avendo preso la direzione di Pompei, quell'antica città fu minacciata di essere nuovamente sepolta.

Dal 1834 in poi le eruzioni sono state molto frequenti; e particolarmente notevoli pel fatto che hanno mandato fuori molta lava contenente maggior copia di leucite di quello che si trovasse nelle lave delle precedenti eruzioni dei tempi storici, e in conseguenza molto più rassomigliante alle antiche lave del monte Somma, in cui questo minerale è abbondantissimo. Il prof. Pilla ha detto che incorporati nella lava del 1845 si trovarono cristalli di leucite grossi come una noce, ma che furono gettati fuori dal cratere del vulcano in quell'anno.

Questo fatto è interessante, perchè dimostra che quei cristalli di leucite erano stati formati entro lo spiraglio precedentemente all'eruzione.

La lava del 1850 formò un corpo largo oltre due chilometri e mezzo, che si avanzò continuamente verso Bosco Reale od Ottaiano, consumando i boschi di grandissimi alberi che trovò sulla sua via, minacciando di totale distruzione i popolosi villaggi che stanno sul fianco del monte.

La grande eruzione del 1855 produsse lava che rimase fluida per un tempo molto più lungo del solito, per cui formava un torrente comparativamente stretto, che giunse fin quasi ai sobborghi di Napoli, correndo tra i villaggi di Massa di Somma e San Sebastiano,

fino a Cercola. La lava, essendosi estesa tanto avanti nella regione coltivata alla base del Vesuvio, produsse una deplorabile distruzione di proprietà, e sgomentò gli abitanti del distretto, che temevano che fosse per distruggere Portici, e raggiungere forse anche la città di Napoli.

Tre anni dopo seguì un'altra eruzione; ed è la lava del 1858, che forma un così cospicuo rilievo sul fianco del monte, quando se ne fa l'ascensione dalla parte di Resina. Questa lava scaturì in copiosi torrenti da nuovi crateri, che si apersero nel Piano delle Ginestre, scorrendo nel Fosso Grande alla base del Crocelle.

L'ultima grande scaturigine di lava, precedente a quella dell'anno 1868, seguì nel 1861; ma la bocca che si aperse, e dalla quale uscì il torrente di lava, era tanto bassa sul fianco del monte, che non distava più di un miglio da Torre del Greco. Oltre a questa apertura, dalla quale usciva la lava, altri dieci crateri vennero formati che mandarono fuori gran copia di cenere. Torre del Greco sofferse di nuovo moltissimo da questa eruzione, che fece molti spacchi nel terreno e minacciò di distruggere totalmente quella tormentata città.

Fra le più gravi eruzioni di questo secolo va annoverata l'ultima, avvenuta nei primi mesi del 1872.

VETERANA. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mondolfo.

VETERNIGO. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, prov. di Venezia.

Il Comitato filiale dell'Associazione nazionale di Firenze vi ha fondato un asilo rurale.

L'ufficio postale è a Mirano.

VETICE. — Frazione del com. di Montefortino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VETICI. — Frazione del com. di Casarza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

VETIGARA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VETOLA DI MARIANO. — Frazione del com. di Valmozzola, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

VETORNO. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

VETOZZA. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VETRACCHIO. — Frazione del com. di Sorbano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VETRAL. — Frazione del com. di Orria, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

VETRALLA. — Mandamento della prov. di Roma, circond. di Viterbo.

Ha una popolazione di 8368 abitanti, e comprende i comuni di Breda, S. Giovanni di Bieda, e Vetralla.

VETRALLA. — Comune.

Comprende alcuni casali e qualche casa sparsa.

Prima dell'ultimo censimento, aveva una popolazione di 5180 abitanti.

I suoi elettori politici sono inscritti nel collegio di Viterbo. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Viterbo.

Dai monti del lago di Vico, appartenenti al gruppo dei Ciminii, si dipartono, dirigendosi verso ponente, varie diramazioni di colli, le quali intersecano questo territorio. Le piccole vallate infrapposte vengono solcate da numerosi rivi, tutti di poca importanza, dei quali il maggiore è il Biedano, che proviene dal territorio di Barbarano ed influisce nel Marta. Il fiume Mignone lambisce i confini di questo territorio dal lato di libeccio, separandolo dal circondario di Civitavecchia. Lo stato dell'agricoltura non v'è molto fiorente, come avviene in quasi tutta la parte occidentale e meridionale della provincia, piuttosto per difetto di popolazione agricola, che per poca fertilità naturale del terreno. I prodotti più importanti si hanno dai pascoli, dai fieni, dagli olivi e dalla legna da fuoco, che si ricava in molta copia dai boschi di che è ricco il territorio. Una buona strada provinciale attraversa tutto il territorio e pone in facile comunicazione Vetralla con Viterbo da una parte, e dall'altra col circondario di Civitavecchia; un'altra, modernamente costruita, va da Vetralla a Ronciglione, costeggiando i monti del lago di Vico.

Poggia questa piccola città sovra un colle appartenente ad una diramazione dei monti Ciminii, d'onde la vista spazia su ampio orizzonte. Dolce n'è il clima, ma non al tutto salubre l'aria. È posta alla latitudine boreale

di 42° 19′ 25″, ed al 30° 25′ 05″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Dista circa 14 chilometri a libeccio da Viterbo, 21 a maestro da Sutri, 42 a greco da Civitavecchia.

Nei tempi di mezzo era circondata di mura turrite, ora in gran parte rovinate. Ha varie piazze, alcune delle quali ornate di fontane. Le vie sono piuttosto ampie e regolarmente tagliate. Fra gli edificii sacri sono più notevoli la chiesa collegiata di Sant'Andrea apostolo e quella di San Francesco; tra gli altri edifici il palazzo municipale. V'ha un ginnasio comunale che provvede sufficientemente all'istruzione della gioventù; uno spedale per gl'infermi; ed un monte frumentario per soccorso degli indigenti.

È ignota l'origine di Vetralla; il cui nome pretendesi (ma senz' appoggio d'autorità veruna) derivato da *Veter Aula* Solo trovasi che qui sorgeva anticamente il *Forum Cassii*, sulla Cassia, della quale via sussistono nel territorio alcuni vestigii. Nel medio evo fu travagliata dalle civili fazioni ed involta nelle guerre municipali, dalle quali fu spesso gravemente malmenata. Così nelle guerre tra Romani e Viterbesi, correndo l'anno 1185, fu pressochè distrutta. Ebbe speciali privilegi dai pontefici Eugenio IV e Paolo II. Fu fatta città da Pio VI nel 1783.

Bibliografia. — *Vetralla antica, cognominata il Foro di Cassio*, Viterbo pel Diotallevi, 1648.

VETRETO. — Frazione del com. di Venarotta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VETRIA. — Frazione del com. di Calizzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

VETRIA (Col di). — Varco negli Apennini tra il monte Galle e la Rocca Borbena, per cui dalla valle del Tanaro si passa in quella della Neva.

VETRIANO. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

VETRIANO. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VETRICE. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VETRICELLA. — Frazione del com. di Gavorrano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Giuncarico.

VETRIERA. — Frazione del com. di Monteforte Irpino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VETRIERA. — Frazione del com. di Portici, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

VETRIERA. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

VETRIERA (La). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VETRIGNANO. — Frazione del com. di Buggiano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

VETRIGNANO o **VETROMANO.** — Castello distrutto, nella Toscana, provincia di Pisa, comunità di Riparbella. Appartenne ai conti della Gherardesca La più antica memoria risale all'anno 810.

VETRIOLA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VETTA. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

VETTA. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

VETTABIA. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. di Milano.

VETTABIA. — Frazione del com. di Quintosole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

VETTABIA, canale. Vedi **Vecchiabia.**

VETTABIOLO. — Frazione del com. di Viboldone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VETTA DI LAGO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VETTEGLIA. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

VETTICA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto giudiziale di Albona.

Comprende la frazione Cugn, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3129 ettari, 93 ari e 75 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1012 abitanti.

L'ufficio postale è ad Albona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola.

Il suo territorio è a colline; è ferace e ben coltivato.

VETTICA. — Frazione del com. di Amalfi, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

VETTICA MAGGIORE. — Frazione del com. di Praiano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

VETTIGNÈ — Frazione del com. di Santhià, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

È una terra con castello, posta fra la roggia omonima ed il torrente Elvo. Ha chiesa parrocchiale.

Appartiene con titolo comitale ai Dal Pozzo della Cisterna.

Vi ebbe i natali il sac. G. Antonio Torazzo, che coltivò con successo la poesia latina.

VETTIGNÈ. — Roggia del Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Biella. È derivata dal torrente Elvo.

VETTO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo ne' Monti.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1794 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2226 (maschi 1114, femmine 1112); quella di diritto era di 2420.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile e discretamente ben coltivato. Abbondano i boschi ed i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Abbonda il selvaggiume.

Questa terra dista 59 chilometri e 100 m. da Reggio nell'Emilia La sua parrocchiale si intitola a san Lorenzo. Non è trascurata l'istruzione primaria.

VETTO. — Frazione del com. di Lanzada, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Torre di Santa Maria.

VETTORI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VETTREGO. — Frazione del com. di Mirano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

VETTURANO. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

VETULA. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È una borgata che diede il titolo alla chiesa di S. Martino a Vetula, rammentata fin dal secolo XII.

VETULONIA. — Antico castello della Toscana, nella Val di Cornia, provincia di Grosseto, comunità di Massa Marittima. Nel medio evo si nominava Castiglion Bernardi.

VETUOJO. — Piccolo lago del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II. È più ricco d'acqua nella estate che nell'inverno, stantechè prende il maggiore suo incremento dallo scioglimento delle nevi; ed avrebbe una massa più considerevole, se parte delle sue acque non si perdessero per una apertura sotterranea. Dà moto ad una cartiera. Da questo laghetto prende origine un piccolo torrente che sbocca nell'Aterno. Nei suoi dintorni si osservano molti avanzi di antichi edifici, specialmente di terme. Si crede che vi si inalzasse vicino l'antica *Pitinum*, una delle città dei Vestini.

Pare certo che questo sia il *fluvius Novanus* menzionato da Plinio.

VETURNO. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

VEUS o **IVOZIO.** — Frazione del com. di Borgofranco d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgofranco d'Ivrea.

VEVERA. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Novara. Scende dai colli di Collazza e Gherio, e si scarica nel lago Maggiore, presso Arona.

VEVERI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

VEVEY. — Frazione del com. di Ollomont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VEXINA. — Frazione del com. di Avegno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Recco.

VEYA. — Frazione del com. di Etroubles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Etroubles.

VEYNE. — Frazione del com. di Saint-Christophe, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VEZEY. — Frazione del com. di Issogne, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VEZIA. — Circolo del Canton Ticino, nel distretto di Lugano.

Comprende i seguenti 12 comuni: Vezia, Cadempino, Lamone, Cureglia, Massagno, Breganzona, Biogno, Sorengo, Savosa, Porza, Comano e Canobbio.

VEZIA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 319 abitanti (145 maschi e 174 femmine).

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è molto ferace e viene coltivato con non comune attività ed intelligenza. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame.

Vezia trovasi sulla via postale a 3 chilometri da Lugano ed a 28 da Bellinzona. Secondo Dufour, si eleva per 360 metri dal livello del mare. Per l'istruzione primaria vi hanno due scuole comunali. Si divide in Vezia di sopra ed in Vezia di sotto.

VEZIMO. — Frazione del com. di Zerba, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VEZIO. — Comune del Canton Ticino, circolo di Breno, distretto di Lugano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 201 abitanti (98 maschi e 103 femmine).

L'ufficio postale è a Breno.

Il suo territorio è fertile e coltivato con attività ed intelligenza. Non vi è trascurato l'allevamento del bestiame.

Vezio si trova a 2 chilometri ed 80 metri da Breno ed a 12 chilometri e 625 metri da Lugano. Secondo Dufour, si eleva per 851 metri dal livello del mare.

VEZIO. — Frazione del com. di Perledo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varenna.

VEZOLA (*Flumen Albulates*). — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore I. Ha le sue scaturigini sul versante meridionale del monte di Campli; raccoglie vicino a Campo Magliano e Catagneto le sorgenti del monte delle Croci, del rio di Acquarotola e di Garrano; e bagna il lato meridionale di Teramo, nelle cui vicinanze confluisce col Tordino. Il suo corso è di circa 13 chilometri.

VEZZA. — Frazione del com. di Capolona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VEZZA. — Torrente della prov. di Roma, circond. di Viterbo. Ha scaturigini dalle pendici meridionali dei monti di Montefiascone, scorre da ponente a levante pei territori di Viterbo, Vitorchiano e Bomarzo, e si getta nel Tevere dirimpetto ad Attigliano. La lunghezza del suo corso è di circa 24 chilometri.

VEZZACIE. — Frazione del com. di Runo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

VEZZA D'ALBA (*Vicia*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circondario di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

Comprende le frazioni seguenti: Borgo e Borgonuovo.

Ha una superficie di 1361 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2382 (maschi 1227, femmine 1155); quella di diritto era di 2434.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 334 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 207, e 54 i politici, inscritti nel collegio di Bra.

L'ufficio postale è a Canale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è a colline, e vi scorre il torrente Ridone, affluente del Tanaro. Il suolo è assai adatto alla coltivazione dei gelsi e delle viti: fra i vini va meritamente celebrato il *nebiolo*. Quattro strade comunali provvedono alla viabilità. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in collina, a maestro ed a nove chilometri e mezzo da Alba. Nel principio di questo secolo si vedevano ancora alcuni avanzi del suo castello. I Padri Serviti dell'Annunciata vi aveano un convento. La chiesa parocchiale è di antica costruzione e d'ordine composito. Alla beneficenza provvede una congregazione di carità fondata nel 1825: ha uno stato patrimoniale di L. 9980, ed accorda sussidi dotali alle nubende.

L'origine di questo villaggio è antichissima, come consta da alcune monete di Vespasiano e da altre anticaglie quivi dissotterrate, fra le quali un anello d'oro.

In un diploma dell'imperatore Lotario, emanato nell'832, è chiamato *Villa Vezano*. Fu feudo permanente della mensa vescovile d'Asti, e venne poi sotto la dominazione dei Rotari di Guarene.

Sortì i natali in Vezza d'Alba il valente

dottore in medicina Bajamondo, soprannominato il Maestro.

VEZZA D'OGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circondario di Breno, mand. di Edolo.

Comprende qualche casale, alcune case sparse e tre frazioni.

Ha una superficie di 5103 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1608 (maschi 765, femmine 843); quella di diritto era di 1803.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è alquanto montuoso. Il suolo, sebbene per natura poco fertile, mercè l'industria degli abitanti venne ridotto produttivo; si hanno campi a segale, ad orzo, a formentello e simili. I pascoli e le praterie permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame.

Vezza d'Oglio giace nella val Camonica, precisamente nel sito ove la valle viene incrocicchiata da due altre minori, cioè da Val Paghera e Val Grande, e nel punto ove il torrente Val Grande che lo divide, sbocca nell'Oglio alla destra. Le acque servono a dar moto a varie fucine di grosso maglio, seghe e molini da grano nel villaggio. Sta a greco da Bergamo, ed a 38 chilometri da Breno. Quivi esiste un bel ponte, in capo al quale hassi uno de'più vaghi ed ameni punti di vista. Le acque da una parte che cadono sulle ruote degli edificj ridetti, dall'altra l'aspetto dell'erma valletta, contornata da nude torreggianti rocce; la prospettiva del Tonale che termina la veduta da levante in lontananza, e la borgata di Edolo, che alla vista si presenta da ponente, formano un tutto che incanta l'occhio fra l'orridezza e la vaghezza della natura.

A tutto ciò aggiunge speciosità la bella facciata della parrocchiale, adorna sul dinanzi di un ampio piazzale. Questa chiesa, sotto l'invocazione di s. Martino, è di moderna struttura; ha gli altari di fino marmo, e le pale rappresentanti la Nascita della Vergine, la Madonna del Rosario ed il S. Giovanni sono di buon pennello. Il suo parroco è vicario foraneo. Vi sono sussidiari gli oratorj in onor di san Filippo e di san Carlo, la chiesa di San Giovanni Battista, che fu antica parrocchiale, e a cui dalla pieve di Edolo venne nel 1494 accordato il battistero. In questa il quadro rappresentante la Vergine vorrebbesi del Palma bergamasco. Vi era anche una chiesa campestre dedicata ai ss. Fabiano e Sebastiano, ma ora è abbandonata per avere servito a quartiere militare. Altre chiese vi sono nelle sue contrade disgiunte, come in Davena, in Grano, in Toù. Avvi inoltre la chiesa dedicata a san Clemente, la quale è rettoría con obbligo di cura d'anime. Per la beneficenza vi ha il luogo pio elemosiniere, cui scopo è soccorrere i poveri infermi a domicilio. Non è trascurata l'istruzione primaria. Gli abitanti sono agricoltori o mandriani, o lavoratori nelle fucine. Una parte però di essi portasi nelle altre provincie ad esercitarvi l'arte dello scalpellino, del muratore, ecc.

Vezza dal 1627 al 1807 ebbe 5 incendj distruttivi. Fu abbruciato nel 1627, e vi perirono 60 e più persone con gravissimi altri danni. Dopo alcuni anni restò incenerita quasi tutta la contrada di Fondolo. Il giorno 23 settembre del 1681 andarono in fiamme le contrade Fondolo, Fondolino e Sonvico, colla morte di 30 persone. Nel 1698 ai 18 settembre il fuoco distrusse tutta la contrada detta Fondo Grande, e parte di Sonvico. Il 27 gennaio 1807 le fiamme divorarono colla perdita di molte persone l'intero villaggio, sino a fondere le campane della chiesa su di un'alta e forte torre. Il governo soccorse la desolata popolazione col dono di 36,000 lire italiane.

Havvi tradizione che sul monte Pianesso (poco distante dal villaggio) negli infelici tempi delle fazioni guelfa e ghibellina, succedessero sanguinose zuffe, e nella medesima situazione s'ebbe un fatto d'armi fra le truppe francesi ed austriache sul finir dell'ultimo secolo.

Nel 1866 in questo territorio si venne a conflitto tra gli Austriaci e i volontarj italiani, il cui imperterrito comandante, Nicostrato Castellini, milanese, vi rimase estinto.

VEZZALA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

VEZZANELLI. — Frazione del com. di Zignago, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

VEZZANELLO — Frazione del com. di Fosdinovo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

VEZZANI. — Cantone dell'isola di Corsica, nel circondario di Corte.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 6729 abitanti, divisi nei seguenti 9 comuni: Antisanti, Ghisonaccia, Ghisoni, Lugo di Nazza, Noceta, Pietroso, Poggio di Nazza, Rospigliani e Vezzani.

È uno dei Cantoni più vasti dell'isola.

VEZZANI. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, ascende a 1087 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un giudice di pace.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano: in esso ha origine e scorre il torrente Tagnone. Pingui ed estesi sono i suoi pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame.

Vezzani è un grosso borgo che sta a mezzogiorno, un po' per libeccio, da Piè di Croce ed a scirocco da Serraggio. Per l'istruzione primaria vi hanno due scuole comunali.

VEZZANI (Casino). — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

VEZZANO. — Distretto giudiziale del Trentino. Esso comprende:

Comuni	abitanti	case
Vezzano	807	111
Sopramonte	1078	170
Lasino	1374	180
Calavino	1126	147
Cavedine	2343	292
Cadine	519	66
Lon	83	19
Baselga	288	38
Padergnone	335	71
Ranzo	272	59
Margone	113	19
Vigolo	454	62
Terlago	1078	138
Covelo	335	51
Ciago	201	33
Fraveggio	371	61
Totale	10,777	1517

E ripartito in due valli con due pioventi, l'uno verso l'Adige per la gola di monte detta Buco di Vela, l'altro verso il Garda. Le due valli sono fra loro congiunte e formano continuazione l'una dell'altra per l'apertura di Vezzano, d'onde si discende nel bacino del Sarca. Le parocchie di Baselga e di Terlago stanno nella parte settentrionale della valle superiore; quelle di Calavino e Cavedine nella meridionale inferiore.

Due catene di monti fiancheggiano il territorio, ond'esso prende forma di valle colla direzione da settentrione a mezzogiorno. La catena orientale (calcarea del Giura) si dirama dalla occidentale e forma una conca sopra Terlago. Al punto di congiungimento il monte si dirompe verso l'Adige in balze ove non si trova passaggio. Più in giù, di fronte alla città di Trento, si trova una gola chiamata il Buco di Vela; s'innalza poi a considerevole altezza col Bondone (metri 2332), dal quale diramansi i monticelli di Vezzano e Calavino, e continua col monte Campo fin oltre Cavedine.

La catena occidentale si accosta più alla formazione dolomitica, si eleva fino a met. 2403 dal livello del mare col monte Gazza; continua col monte di Ranzo, ove è rotta dallo sbocco del Sarca, che sorte dalle Giudicarie, indi continua col monte Casale.

Questo territorio ha 5 laghetti: cioè uno sopra Terlago, denominato il lago Santo; l'altro presso il villaggio stesso; il terzo presso S. Massenza; il quarto a Toblino, e il quinto a Cavedine. Il lago di Terlago giace in una conca senza alcuna sortita, d'onde nelle stagioni piovose s'alza a considerevole altezza e va poi decrescendo per le filtrazioni delle acque. Ad oriente e ponente del monticello Mezzana, che sorge fra Vigolo e Cogolo e trae il suo nome dal dimezzare che fa la valle, scaturisce il rivo di Vezzano, che influisce nel lago di S. Massenza, comunica con quelli di Toblino e di Cavedine e si scarica alla sinistra nel Sarca. Questi canali di comunicazione sono comunemente chiamati i Rimoni. Il Sarca, che irrompe fuori dalle Giudicarie per la gola fra il Casale e il monte di Ranzo, scorre lungo la valle ed entra nell'Archese, che giace a mezzodì del distretto.

Il clima di questo distretto è assai vario, secondo l'elevatezza dei villaggi e dei loro territorj dal livello del mare. Quello di Sopramonte, Baselga, Ranzo e Margone è il più rigido, però tanto ancor temperato che vi crescono gelsi e viti; Terlago, Vezzano, Calavino e Lasino hanno un clima medio assai temperato; S. Massenza, Padergnone, Toblino e Sarca sono nel clima migliore, ove cre-

scono gli olivi e la temperatura si approssima a quella della riviera settentrionale del Garda. Le piantagioni degli olivi cominciano sopra il villaggio di S. Massenza; di là descrivendo una curva a levante, si vedono sparsi sui territorj di Padergnone e di Calavino, e dopo l'interruzione di quasi un'ora di cammino si trovano sul monte di Cavedine. Tutte queste piantagioni sono sulle colline poste ad oriente della valle o nel bacino ove stanno i laghi di S. Massenza e Toblino e più in giù il lago di Cavedine, prima del quale la valle si riapre a maggior estensione colle pianure del Sarca, le quali mettono alle terre dell'Archese. Due sole piantagioni stanno sui colli a sera, l'una cioè sopra Castel Toblino, l'altra a capo del lago.

Il suolo è sgombro dalla neve, nei paesi più freddi, verso gli ultimi di marzo; in quelli di clima medio alla metà di febbrajo, e in quelli di clima assai temperato verso la fine di gennajo, ove del resto non cade che rare volte la neve e negli inverni rigidi si ferma poco più di due giorni.

Gli abitanti vivono quasi tutti di agricoltura, nè havvi alcun ramo di industria se non quello delle sete; e questa stessa non è molto estesa, venendo gran parte dei bozzoli tradotti dalla parte superiore della valle a Trento e dalla inferiore alle filande d'Arco e di Riva. La maggior parte dei terreni sono posti in collina e per conseguenza prevale il prodotto dei vini, fra i quali primeggiano quelli del monte di Calavino pel credito che conservano da molti anni in commercio.

Questa valle ha sostenuto delle gravi spese per l'erezione della nuova strada che da Trento conduce alle Giudicarie e a Riva sul Garda traversando in lunghezza tutto il distretto. Essendo i terreni d'altronde non molto feraci, il ben essere degli abitanti ha sofferto notevolmente; ma cominciano già a palesarsi le benefiche influenze che la strada commerciale vi reca indirettamente, poichè il commercio di transito, che prima si faceva esclusivamente per Torbole, Rovereto e Trento, ora si fa per la maggior parte da Riva, Arco, Vezzano e Trento.

I costumi e il dialetto degli abitanti nella parte superiore del distretto si approssimano del tutto a quelli dei villaggi vicini alla città di Trento, mentre nella parte inferiore si avvicinano più all'Archese, col quale sono confinanti.

VEZZANO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, come abbiamo detto, è di 807 abitanti.

Ha ufficio postale e giudicatura distrettuale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

La chiesa di Vezzano è curazia.

Questo territorio conserva delle memorie romane. Vezzano è nominato nell'iscrizione romana di Toblino, nella quale il primo apparisce col nome di *Vitianum*, il secondo con quello di *Tublinates*. Vezzano conservò l'antico nome anche ne' tempi posteriori, e collo stesso si trova noverato da Paolo Diacono fra i castelli distrutti dai Franchi nella calata che fecero ai tempi de' Longobardi sul Trentino. Essi mossero da Trento, ove si rese loro l'antica Verruca; presero e distrussero il castello di *Vitianum*, e volgendo verso l'Archese trovarono sulla strada *Brisinum* (Brusino), un altro castello che pure distrussero. Ciò seguiva nell'anno 590. Da quell'epoca fino ai documenti dei secoli XI e XII, ove cominciano le prime investiture feudali del principato di Trento, non abbiamo altra memoria dei luoghi di quel distretto. Il castello romano di Toblino si presenta ben presto come castello feudale, e la casa che teneva quel feudo portava il nome dal luogo stesso. Odorico di Toblino è nominato in una carta del 1124, a cui successe Ottone con suo nipote Federico, e nelle investiture dal 1204 fino al 1233 è sovente nominato Turriscendo di Toblino. Questo castello passò in potere della casa di Campo, e presentemente è un possedimento rurale dei conti di Wolkenstein di Trento.

Del castello Brusino distrutto dai Franchi non vi ha che la tradizione; ma non molto lungi dallo stesso si presenta nei più antichi documenti della chiesa di Trento il castello di Madruzzo, ove risiedettero due famiglie feudatarie del principato: la prima, originaria del castello medesimo, si estinse verso la fine del secolo XIV; l'altra, che trae origine dagli antichi feudatarj di Denno, si estinse nel 1658, e fu quella che diede la serie di cardinali i quali per 119 anni tennero il dominio della città e principato di Trento.

La giurisdizione feudale dei due castelli sembra esser stata assai limitata: quella di Madruzzo alle sole terre della parrocchia di Cavedine, e quella di Toblino con limiti ancor più ristretti. Quando i signori di Madruzzo siedettero sulla sede vescovile di Trento, tutte le terre del distretto di Vezzano facevano parte della pretura di Trento, la quale fu sciolta alla secolarizzazione del principato:

istituite le II. RR. giudicature, Vezzano divenne la sede di quella istituita per questo distretto.

VEZZANO. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

VEZZANO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

VEZZANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

VEZZANO. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VEZZANO. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

VEZZANO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VEZZANO — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VEZZANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VEZZANO DI SOPRA. — Frazione del com. di Vezzano Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Vezzano di sotto.

VEZZANO DI SOTTO. — Altra frazione del com. di Vezzano Ligure, prov. di Genova.

Ha ufficio postale.

VEZZANO LIGURE. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante.

Nel 1861 aveva una popolazione di 7800 abitanti, divisi nei tre comuni di Arcola, Follo e Vezzano Ligure; ma posteriormente, ad Arcola essendo stato congiunto Trebbiano Magra, del mandamento di Lerici, la popolazione fu recata a 8791 abitanti.

VEZZANO LIGURE (*Vicianum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: S. Venerio, Vallerano, Vezzano di sopra e Vezzano di sotto.

Ha una superficie di 2388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2883 (maschi 1401, femmine 1482); quella di diritto era di 3075.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 222, e 237 i politici, inscritti nel collegio della Spezia. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Sarzana.

Il suo territorio, che per un breve tratto confina col golfo della Spezia, è piuttosto accidentato, e viene percorso dai torrenti Durasca e Bottagna, mentre il Vara ed il Magra vi scorrono sul lato di tramontana. Il suolo è molto fertile; produce ogni sorta di cereali e di legumi; vi fanno eccellente prova le viti, gli olivi, gli agrumi, i castagni ed alberi fruttiferi; e crescono robustissimi i pini, i pioppi ed altri alberi da costruzione. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Questo comune è intersecato dalla strada nazionale, ed ha diversi chilometri di strade comunali e vicinali. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di eccellente qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vezzano Ligure sorge su d'un elevato ed ameno poggio, presso alla confluenza del Vara nel Magra, a greco dalla Spezia ed a 9 chilometri da Levanto. L'abitato è suddiviso in due corpi di case chiamati castelli, e distinti cogli aggiunti di superiore ed inferiore. Fu cinto di mura e munito di torri, delle quali si vedono ancora alcune vestigia. Vi sono quattro chiese parrocchiali. Una volta aveano proprio convento gli agostiniani e gli olivetani. Di opere di beneficenza vi è l'ospedale di S. Nicolò, cui scopo è provvedere di cura medico-chirurgica e di medicinali i poveri infermi a domicilio: il suo stato patrimoniale ascende a L. 15900. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Secondo alcuni sarebbe stato fondato nel sesto secolo di Roma da un Vezio, cittadino romano. Non ostante le pretese dei vescovi di Luni, l'imperatore Federico II ne diede l'investitura ad una famiglia denominata da Vezzano. Il pontefice Adriano V lo diede in feudo ad un suo nipote Nicolò Fiesco, che poi ne fece cessione al comune di Genova.

VEZZANONE. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VEZZANO SUL CROSTOLO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di S. Polo d'Enza.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 2959 ettari prima che con r. decreto 17 febbraio 1872 fosse staccata da questo comune la frazione Mucciatella, ed unita a quello di Quattro Castella.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3103 (maschi 1585, femmine 1518); quella di diritto era di 3189.

La sua guardia nazionale constava di quattro compagnie con 285 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 140, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Montecchio.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle. Il suolo è fertile e coltivato con attività ed intelligenza. Le pingui pasture permettono che vi si allevi una considerevole copia di bestiame. Vi si respira un'aria saluberrima. Il gesso è di ottima qualità, ma di forza più temperata di quello di Scandiano.

Questa terra sorge a 13 chilometri e 300 m. da Reggio nell'Emilia. La sua parrocchiale si intitola a s. Martino. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto.

VEZZARA. — Frazione del com. di Conca della Campania, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

VEZZENA o **VESENA.** — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Levico. È situato sulla destra del Brenta, al confine veneto.

VEZZI. — Frazione del com. di S. Pietro di Tenda, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

VEZZI-PORTIO. — Comune in Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Noli.

Consta dei già comuni di Vezzi (*Vicium*) e Portio uniti in un solo comune, colla sede municipale nella frazione Campi, o Ritano del Prete. Quanto a Portio vedasi il vol. VI, pagina 486; Vezzi comprendeva le frazioni seguenti: Ginzi, Rovere, Monte, Costa, Campi, Graverie e Contrade di sotto.

Aveva una superficie di 422 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 426 (maschi 195, femmine 231); quella di diritto era di 430.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Savona.

L'ufficio postale è a Noli.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Noli.

Il suo territorio è alpestre, e vi scorrono varii rami della fiumana di Finale Pia. I prodotti vegetabili consistono in cereali e marzuoli; vi si raccolgono uve e castagne; e poco notevole è il prodotto del vario bestiame. Due sono le strade comunali.

Il villaggio di Vezzi si trova fra i rami della fiumana di Finale Pia, a libeccio ed a 22 chilometri e 160 metri da Savona. Si divide in due borghi, chiamati l'uno Vezzi di sopra, l'altro Vezzi di sotto, a cagione della rispettiva loro posizione. Vi esistono gli avanzi di un antico palazzo, che vuolsi fosse posseduto dai marchesi del Carretto.

VEZZO (*Vicius*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 604 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 277 (maschi 113, femmine 164); quella di diritto era di 291.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Lesa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende su feraci colline, e viene solcato dal rivo Fiume, che immette nell'Erno. I principali prodotti sono la segale, il grano turco, il miglio, le patate ed il fieno: vi fanno poi buona prova i castagni, i noci e le viti. Delle sue strade comunali una tende a Stresa e l'altra a Lesa. Vi si respira un'aria saluberrima.

Vezzo è un villaggio di discreto aspetto che sorge su d'un colle sovrastante al Verbano, ad ostro ed a 19 chilometri e 700 metri da Pallanza. La parrocchiale, d'ordine corintio, è di recente costruzione.

Fu una delle terre del distretto del Vergante, sul quale esercitarono giurisdizione feudale i conti Borromei di Arona.

VHO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

Consta dell'antico comune di Vho e degli ex-comuni S. Lorenzo Guazzone e S. Paolo Ripa d'Oglio.

L'antico comune di Vho aveva una superficie di 674 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 873 (maschi 461, femmine 412); quella di diritto

era di 924. La popolazione dell'attuale comune è di 1200 abitanti.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Piadena.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è fertile per cereali e fieno. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Il villaggio di Vho sta sulla destra del fiume Oglio, sulla strada postale da Piadena a Mantova, a levante da Cremona, ed a 17 chilometri e 400 metri lontano da Casalmaggiore.

VHO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

VHO. — Frazione del com. di Villavesco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

VI. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VIA. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

VIA AMORE. — Frazione del com. di Minerbio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

VIA ASINARIA. — Frazione del com. di Rocchetta Palafea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

VIABELLA. — Frazione del com. di Medolla, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

VIA CADELLA. — Frazione del com. di Millesimo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VIA CANALE. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VIA CAPPUCCINI. — Frazione del comune di Acquaviva delle Fonti, provincia di Terra di Bari.

L'ufficio postale è ad Acquaviva delle Fonti.

VIA CARRATA. — Frazione del com. di Montaldeo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

VIACAVA SAN PROSPERO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

È una contrada assai popolata, che si trova in pianura, alla sinistra della strada nazionale. Ha propria chiesa parrocchiale.

VIACCIA (La). — Frazione del com. di Serravalle Pistojese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VIACCIO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VIA CLORINA. — Così chiamavasi in Sicilia una strada consolare romana. Partiva da Siracusa ed andava al di là del capo Pachino.

VIA CORRIERA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VIA CREUSA. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

VIA CUPA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

VIADAGOLA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelmaggiore.

Comprende le frazioni seguenti: Cadriano, Granarolo, Lovoleto e Quarto di sotto.

Ha una superficie di 3408 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4130 (maschi 2213, femmine 1917); quella di diritto era di 4192.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 552 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 174, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Castelmaggiore.

L'ufficio postale è a Bologna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio si stende in pianura e viene percorso dall'Idice. Il suolo è dei più fertili della provincia, e lo si coltiva con non comune attività ed intelligenza. I principali prodotti sono le granaglie, la canape e le uve. Le pingui pasture permettono vi si allevi una buona copia di bestiame. Questo comune ha una rete di strade ben sistemata e tenuta in ottimo stato.

Il capoluogo sta presso la sinistra dell'Idice, non lungi dall'alveo abbandonato dalla Savena, a scirocco da Castelmaggiore, a greco ed a 7 chilometri e 600 metri da Bologna. All'istruzione primaria è provveduto con scuole comunali.

VIADANA. — Distretto in Lombardia, prov. di Mantova.

Ha una popolazione di 29,752 abitanti, divisi nei cinque comuni di Commessaggio, Dosolo, Pomponesco, Sabbioneta e Viadana.

VIADANA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Berzagnina, Cicognara, Cogozzo, Bozzoletto, Banzolo, Salina, Cavallara, Cizzolo, San Matteo, Bellaguarda, Casaletto e Marinello.

Ha una superficie di 8878 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,456 (maschi 7225, femmine 7231); quella di diritto era di 14,976. Secondo il censimento del 1871 è di 15,343.

La sua guardia nazionale consta di nove compagnie con 902 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 695, e 370 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore. È sede di due sezioni elettorali.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende sulla sinistra del Po, ed è in qualche parte soggetto alle alluvioni di questo fiume. Il suolo è ben coltivato. e fertile principalmente per cereali, gelsi e viti. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria, che nei dintorni del capoluogo e generalmente nell'alto Viadanese è buona, perde di salubrità man mano che si discende, specialmente a San Matteo. In questi ultimi tempi si resero ottime le strade che mettono in comunicazione le varie parti del territorio.

Viadana è un borgo che giace a poco più di un chilometro dal Po, a libeccio da Mantova, a scirocco e ad 11 chilometri e 500 metri da Casalmaggiore. In generale il paese è di bell'aspetto, e la sua via principale è fiancheggiata da portici. Vi sono 11 chiese ed un teatro. Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	Rendita Lire	SCOPO
Ospedale civico	20,187	Ricovero e cura di poveri infermi.
Casa pia degli esposti ed incinte	15,708	Provvedere all'allevamento e mantenimento degli esposti, e ricovero e cura delle partorienti.
Orfanotrofio maschile	10,385	Ricovero, mantenimento ed educazione di orfani poveri del comune dell'età d'anni 7 ai 10 fino a compire il 18° anno.
Orfanotrofio femminile . . .	12,845	Ricovero, mantenimento ed educazione delle orfane povere del comune dell'età d'anni 7 ai 10 fino a compire il 18° anno.
Monte di pietà	9,419	Prestiti su pegno senza interesse.
Legato Mortara	25	Doti a povere nubili della parrocchia di Bozzoletto, frazione del comune.
Istituto Elemosiniere	7,049	Sussidi dotali a nubende povere.
Totale lire . .	75,618	

Si provide alla pubblica igiene mediante diverse condotte mediche e chirurgiche, e all'istruzione della gioventù, dall'anno 1818 in poi, con pubblico ginnasio, oltre la scuola elementare di tre classi, e le minori sparse nelle frazioni. Una scuola di tre classi elementari esiste in Viadana anche per le fanciulle.

Si asportano vino, frumento, grano turco, bozzoli, ortaggi, de'quali prodotti il commercio era assai più notabile in altri tempi; come pure delle paste ad uso di Genova, che riescono assai bene col frumento del territorio. Nel capoluogo, oltre una distilleria di acquavite e di liquori, v'ha una filanda di 24 fornelli. Il commercio delle tele, dette di Viadana, tessute di filo bolognese e modenese, avviato fin dai tempi remoti, giunse nel 1800 alla maggior prosperità, avvegnachè sul mercato ogni sabbato se ne esponevano in vendita 50,000 braccia. Proficuo al minuto popolo, quel commercio fece sorgere una mol-

titudine di nuovi possidenti, i quali coltivarono le terre meglio che non si facesse per l'addietro, e diffusero il benessere. Ma poi le macchine fecero sentire anche in questo mandamento la loro influenza. Ora langue affatto; sol ravvivandosi alcun poco in maggio, quando si approssima la fiera delle tele a Montechiaro. Molti anni addietro in Portiolo, terra attigua al capoluogo, ingojata dalle acque del Po, fioriva una fabbrica di terraglie dipinte e lavorate a traforo. Anche la concia delle pelli, che offriva lavoro a molte persone, cessò. Si ha mercato ogni sabbato, una fiera per San Pietro ed una per San Francesco. L'arte del falegname, che una volta fioriva, massime nei lavori d'intaglio, va languendo per mancanza di commissioni.

La musica, di cui i Viadanesi furono sempre appassionati, offre mezzi di lucro, non così lauti come un tempo: parecchi ne fanno peculiar professione, in patria e fuori; non ha guari venne fondata una scuola di musica vocale, e fu organizzata la banda civica.

Cenni storici. — La denominazione di questo borgo si vuole derivata da un tempio quivi esistente e dedicato a Diana, per cui era detto *Via Dianæ*, nome che fu poi corrotto in quello di Viadana. Altri invece pretendono che questa terra fosse chiamata in altra epoca *Vitelliana* dall'imperatore Vitellio che ne dicono il fondatore.

Nel secolo X Viadana faceva parte del contado di Brescia, avea castello e corte, vassalli e uomini liberi. Si conserva nell'archivio capitolare di Parma un documento del 942, *actum in Castro et Curte Vidaliana*, per cui il conte Suppone donava una terra ai canonici di quella città: quattro fra i testimonj erano vassalli, uomini liberi altri due.

Nella parte detta Castello vecchio, a cui mettono le contrade di San Filippo e delle Carceri, forse ergevasi il castello, ove era la corte in cui si compiva tale donazione. Il vecchio castello in appresso fu compenetrato nel nuovo, assai più esteso, quadrangolare, con torrioni e fosse e due porte, una a levante l'altra ad occidente, e ponti levatoj. La rôcca si elevava nella parte del nuovo castello, a settentrione, e niun vestigio esiste, essendosi venduti gli ultimi ruderi e convertita in prato l'area.

Il castello prendevasi a demolire nel 1728, per ristaurare il palazzo e la torre del comune, ed ora non resta che parte delle mura e qualche sotterraneo. Nelle fosse, messe a prato, talvolta stagnano acque, che originano esalazioni insalubri.

La famiglia del conte Suppone non tenne lunga signoria, poichè dal 972 sino verso il secolo XIII troviamo avervi avuto padronanza gli Estensi, e i loro consorti marchesi Pallavicini e Malaspina.

Alcuni storici cremonesi affermano che Federico Barbarossa nel 1158 donasse a Sopramonte Cavalcabò la signoria di Viadana, e che Enrico VI nel 1196, confermando la signoria a Sopramonte, l'elevasse in marchesato. Ma si trova nel Muratori (*Ant. Est.* P. 1, cap. 18) un atto dello stesso Federico, che nel 1164 conferma ad Obizzo marchese Malaspina la quarta parte di Viadana, di Casalmaggiore e di Rivarolo; il che dimostra che posteriormente al 1158 durava ancora in quei luoghi il condominio degli Estensi, de' Malaspina e de' Pallavicini. Sappiamo pure che i Cavalcabò originavano dalla Lunigiana e dal Piacentino; e che nel secolo XI già s'intitolavano marchesi. È perciò molto probabile che in principio del secolo XIII, o forse sullo scorcio del secolo XII alcuno di quella famiglia si tramutasse a Cremona, ed acquistasse influenza nelle fazioni; e che alcun altro della famiglia medesima di qua dal Po si stabilisse, permutando i diritti esercitati in Lunigiana e nel Piacentino, con quelli che avevano sopra Viadana gli Estensi, i Malaspina e i Pallavicini; e così per successivi acquisti un marchese Cavalcabò, vivente sul finire del secolo XIII, riunisse in sè tutti i diritti. Che uscente il secolo XIII i Cavalcabò fossero signori e marchesi di Viadana, se n'ha cenno nel Campi, il quale narra che nel 1282 Ugolino Rossi, potentissimo cittadino di Parma, impalmossi con Elena Cavalcabò dei marchesi di Viadana. Per interposizione d'un Cavalcabò, marchese di Viadana, seguì pace nel 1292 tra Azzo VIII d'Este e i Parmigiani (Mur. *Ant. Est.* P. II).

Durò la signoria dei Cavalcabò in Viadana fino al principio del secolo XV, quando si sconvolse l'alta Italia per la morte di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano. Ne approfittò Cabrino Fondulo, personaggio d'arme al servigio dei Cavalcabò di Cremona, che tradì i proprj signori, e di tutti avrebbe fatto eccidio, se alcuni non fossero riusciti a salvarsi nel basso Cremonese, e in seguito si fossero difesi in Viadana.

Alcuni anni appresso, Gianfrancesco Gonzaga, signore di Mantova, prese a cospirare contro i decaduti Cavalcabò, e nel 19 giugno 1415 fu riconosciuto signor di Viadana dai maggiorenti e dal popolo congregato nella piazza di San Pietro.

Cessati i diritti di signoria, i Cavalcabò conservarono i beni allodiali. Alquanti anni prima aveano emanato uno statuto, che il Gonzaga confermò, e i successori mantennero in osservanza fino a Ferdinando Carlo, che perdette lo Stato nell'anno 1707.

Sottentrati ai Gonzaga gli Austriaci, lo statuto non subì modificazione che ai tempi delle riforme di Maria Teresa e Giuseppe II; poi fu abolito dal governo italico. Caduto questo, l'Austria ebbe ancora questa parte della mantovana provincia, e il Comune poi resse come tutti gli altri del Lombardo-Veneto. Nell'archivio comunale si conserva il *Libro rosso*, che comprende i decreti dei Gonzaga, quali marchesi e signori di Viadana. Altri libri registrarono le determinazioni amministrative dell'autorità civica, in ogni parte della giurisdizione che alla medesima competeva, cominciando verso la metà del secolo XV.

VIADANICA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Sarnico.

Comprende le frazioni seguenti: Rasetti, Riva e Breda.

Ha una superficie di 539 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 670 (maschi 329, femmine 341); quella di diritto era di 688. Nel 1871 era di 724.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella val Calepio, e viene bagnato dal torrente Guerna. Il suolo è discretamente fertile, ed è tenuto a boschi, a pasture ed a vitigni. Le strade comunali e vicinali sono tenute in buon stato. L'aria è quanto mai pura e salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta sulla manca del Guerna, a 29 chilometri e 630 metri da Bergamo. Un istituto di beneficenza, con una rendita annua di poco più di 1000 lire, soccorre con denaro i poveri. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VIA DE' BERTI. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

VIA DEI GINI. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, altra frazione del comune di Livorno.

VIA DEI RE, detta pura **VIA DEI ROMANI E DELLA CROCE** (*Ruata*). — Frazione del com. di Saluzzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

Questo luogo, che sta a maestro da Saluzzo, era compreso nel contado di Santa Croce.

VIA DEL FANGO. — Frazione del com. di Polverara, prov. di Padova.

VIA DELLA ROCCA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VIA DELLA SELCE. — Frazione del com. di Fojano della Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Fojano della Chiana.

VIA DELLE MONACHE. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VIA DE' ROSSI. — Frazione del com. di Boretto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

VIA DI MEZZO. — Frazione del com. di Polverara, prov. di Padova.

VIA DI MEZZO DI SOPRA. — Frazione del com. di Bovolenta, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

VIA DI MEZZO DI SOPRA. — Frazione del com. di Polverara, prov. di Padova.

VIA DI MEZZO DI SOTTO. — Frazione del com. di Bovolenta, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

VIADONE. — Frazione del com. di San Fedele, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

VIADRITTA o **RONCO.** — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VIA FORELLA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VIAGRANDE. — Comune in Sicilia, provincia e circondario di Catania, mandamento di Trecastagne.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2933 (maschi 1511, femmine 1422); quella di diritto era di 2894. Nel 1871 era di 2922.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Acireale. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte. Il suolo è ubertosissimo di frutta, specialmente di uve pregiatissime. Di bestiame vi si alleva la quantità che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. La viabilità lascia non poco a desiderare. Non fa difetto l'acqua potabile, e vi si respira un' aria molto salubre.

Viagrande sta sul versante di scirocco dell'Etna, nella regione pedemontana, a 13 chilometri e 319 metri da Catania. Fa commercio di vini. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

Appartenne in feudo con titolo baronale alla famiglia Alliata.

VIAGRANDE. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VIAIO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un casale con chiesa parrocchiale, che siede in pianura presso la riva destra del Tevere, di fronte al colle di Montedoglio.

VIAL. — Monte delle Alpi Marittime. Sta a borea da Torretta-Revest, e la sua vetta si trova a 1560 metri dal livello del mare. Dà origine al rio della valle di Latti.

VIA LA BASSA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VIALARDA. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

VIALARDA. — Frazione del com. di Pontestura, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontestura.

VIALARDA. — Frazione del com. di Stroppiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

VIALARDA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

VIALARGA. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

VIALBA. — Frazione del com. di Musocco, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Musocco.

Questo villaggio avea nel 915 un forte castello, all'innalzamento del quale cooperò anche il monastero di S. Ambrogio in Milano.

VIALE (*Viale*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montafia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 407 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 652 (maschi 349, femmine 303); quella di diritto era di 743.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Montafia.

Appartiene alla diocesi d'Asti.

Il suo territorio si stende in colle e viene percorso da un rivo. Una parte del suolo coltivasi a viti; i prati ed i campi sono di mediocre fertilità; e le selve si vedono popolate di pini selvatici, di castagni e di roveri. Oltre la via detta della valle, vi sono quattro strade comunali.

Viale è un villaggio che sta a maestro ed a 21 chilometri da Asti. Un antico castello dei conti di Balbiano è in gran parte disabitato. La parrocchiale, compiuta nel 1710, è di stile jonico. Il rivo, quando non è privo di acque, fa muovere un molino a due ruote. Le relazioni commerciali si tengono con Asti, Cocconato e Montafia.

Nel 1200 era fondo dei Calcagni. Questi, sul finire del secolo XIII, lo vendevano a Corrado Giasella d'Asti; la cui famiglia lo rimetteva nel 1490 agli Scarampi; e finalmente passava ai Balbiano di Chieri ed ai Cavalchini di Tortona.

VIALE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VIALE. — Montagna del Veneto, fra le provincie di Vicenza e di Verona. È rinomata per il bel marmo bastonite, che ove si percuota con ferro tramanda odore di tartufo, e detto perciò tartufite. Altro fenomeno di questo monte è che in esso trovansi de'corpi organizzati marini penetrati dalla stronziana solfatica.

VIALE e BRESSI. — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

VIA LEVATA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VIA LEVATA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Savigliano.

VIA LEVATA INFERIORE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VIA LEVATA SUPERIORE. — Altra frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

VIALFRÈ (*Vicus Alifredi*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

Comprende le frazioni seguenti: Arnaldi, Cesare, Dighera e Gatto.

Ha una superficie di 441 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 508 (maschi 241, femmine 267); quella di diritto era di 511.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è ad Agliè.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il territorio si compone di colline e di valloni che si alternano: le colline presentano vigneti e boschi; ed i valloni, che sono fertili anzi che no, coltivansi a campi ed a prati. Vi scorre un rivo, che irriga i prati e dà moto ad un molino. Si trova una certa quantità di torba, ma tenue ne è la rendita. Vi corrono quattro vie comunali e cinque vicinali. L'aria è purissima.

Vialfrè sorge sulla sommità di una collina, ad ostro ed a 15 chilometri da Ivrea. Si veggono ancora le vestigia di un antico castello. La parrocchiale è un bello e grande edificio di buona architettura: ha quattro colonne d'ordine toscano. Una congregazione di carità soccorre con denaro i poveri sani ed infermi.

Questo villaggio fu feudo dei Perroni Sammartini di Quarto.

VIALI. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

VIALI. — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

VIALI. — Frazione del com. di San Bartolomeo del Cervo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

VIALONE. — Frazione del com. di Sant'Alessio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

VIALTA. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

VIALTA. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

VIAMAGGIO. — Frazione del com. di Badia Tedalda, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

È una borgata con chiesa parrocchiale (S. Emilio), che si trova nella valle superiore della Marecchia, sulla schiena dell'alpe della Luna.

VIAMARA. — Frazione del com. di Cassine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cassine.

VIA MISANO. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

VIA MOLINO. — Frazione del com. di Saviano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

VIA MUSOLO. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VIANA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

VIANA o **VIONA.** — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Torino. Scorre per una valle cui dà il nome, bagna le terre di Rivara, e si versa nel Mallone.

VIANA PIANA. — Frazione del com. di Mollia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mollia.

VIANCI (**Villa**). — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

VIANCINA. — Frazione del com. di Casanova Elvo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a San Germano Vercellese.

VIANCINO. — Frazione del com. di San Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a San Germano Vercellese.

VIANCO. — Frazione del com. di Sigirino, circolo di Locarno, nel Canton Ticino.

VIANDAZZO. — Frazione del com. di Ranica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

VIANDRÀ. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VIANINO. — Frazione del comune di Varano de' Melegari, e poch' anni addietro di quello di Pellegrino Parmense, provincia di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

È un castello che sorge su d'un colle, alla sinistra del Ceno, a mezzogiorno un po' a scirocco da Pellegrino Parmense. Ogni sabato vi si fa un piccolo mercato di bestiame, frutta e verdura; ed annualmente si tiene una fiera nei giorni 25 e 26 luglio.

Gian Galeazzo Visconti lo donò a Pallavicino Pallavicini.

VIANNOZ. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIANO, e dopo il r. decreto 11 agosto 1872 **VEJANO.** — Comune nella provincia di Roma, circondario di Viterbo, mandamento di Sutri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, era di 900 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Civitavecchia.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sutri e Nepi.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dal Mignone. Il suolo è discretamente fertile in cereali ed in uve. Abbondano le piante ghiandifere, e vi ha una considerevole estensione a pasture, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame. Scarseggia il selvaggiume. La viabilità lascia alquanto a desiderare.

Vejano è una piccola terra murata che sta vicino al Mignone, a ponente-libeccio da Sutri. L'istruzione primaria è piuttosto trascurata.

VIANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Scandiano.

Comprende diversi casali e molte case sparse, nonchè la frazione Querzola.

Ha una superficie di 2270 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2282 (maschi 1175, femmine 1107); quella di diritto era di 2331.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Correggio.

L'ufficio postale è a Scandiano.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal Tresinaro. Il suolo è discretamente fertile. Vi abbondano i boschi ed i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Non difetta il selvaggiume. In una località detta Capanna, trovansi sassi di belle vene ondate ad arco, che raffigurano con molta somiglianza fusti di colonne spezzate e mille sfasciumi di edifizi e piante: sono suscettibili di un bel pulimento e di un lucido simile a quello delle agate. Vi hanno parecchi chilometri di strade comunali.

Viano è un villaggio che sorge in monte, a 22 chilometri da Reggio nell'Emilia. La sua parocchiale è detta S. Salvatore. L'istruzione primaria è discretamente diffusa. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Reggio nell'Emilia.

Appendice. — In Querzola, frazione di Viano, la quale giace otto miglia al mezzodì da Reggio, sulla pendenza d'una soave montagnetta, dove da lungi si mirano masse di bianca terra, formate a pane di zucchero, e più o meno verso la cima per traverso troncate, espandonsi dalle troncature fangosi rivoletti giù scendenti per la declività del terreno. Ciascuna di queste masse è interiormente scavata a imbuto arrovesciato, dentro al quale bolle, si solleva, e fuor riversasi la fangosa semifluida materia, messa in moto e all'insù sospinta da sotterranee bolle gazose. Taluna delle coniche masse lascia soltanto uscir la fanghiglia dagli orli, ma tale altra la caccia a due, a tre, ed anche a cinque piedi d'altezza; ed ogni cacciata viene accompagnata da picciol rumore che odesi sempre a qualche lontananza, e che proviene dallo sprigionamento del gas idrogeno. Lo Spallanzani, allorchè visitò per la prima volta Querzola, nel 1789, trovò che queste masse di terra bianca ascendevano a diciassette; e vide che la maggiore di esse aveva di giro alla base piedi 19,5, e di altezza piedi 7; la più piccola girava per attorno piedi 4, e sollevavasi piedi 2; e che le altre quindici avevano proporzioni intermedie. Queste masse prese insieme giravano attorno quasi circolarmente, e nel centro del giro esistevano due cavità, l'una profonda tre piedi, l'altra due, ripiene d'acqua torbidiccia, che in apparenza dirottamente bolliva pel gas da quest'acqua in alto sospinto.

Questa salsa fu descritta la prima volta dal

Vallisnieri nel suo « *Viaggio per i monti di Modena* » (cap. 7, 8, 9). — Lo Spallanzani la visitò tre altre volte dopo il 1789, ma non vi trovò altre mutazioni importanti se non che erasi distrutta buona parte delle masse coniche, ed eransene formate delle altre per le correnti di gas idrogeno, che, deviate dal primiero cammino, si erano altrove aperta l'uscita. Egli poi sperimentò che la eruttazione di questo gas non è continua, ma soffre qualche intermittenza.

Il suolo di questa salsa è argilloso, e come anche nelle altre salse del Modenese, ha un colore cenerognolo. — Le sue eruttazioni sono proporzionate alla quantità del gas sotterraneamente ragunatosi; e nelle materie eruttate rinviensi l'argilla, il cloruro di sodio e il petrolio, che sembrano avere tra loro rapporti inseparabili.

Lo Spallanzani ha descritte due eruzioni, avvenute una nel 1754 e l'altra nel 1772, ma senza indizio nè di fumi, nè di fuoco, e a ciel sereno.

Il Vallisnieri notò, e lo Spallanzani confermò, che il fango e l'acqua che escono dalle bocche di questa *salsa* sono salsugginosi, per la presenza del sale marino, — che l'acqua sembra bollire, quantunque al tatto sia niente calda, — e che sull'acqua fangosa galleggiano gocce di petrolio.

Secondo l'analisi del Merosi, in un chilogrammo dell'acqua proveniente da questa *salsa* si contengono:

Cloruro di sodio	grammi	0,1736
— di calcio	»	0,4514
Solfato di calce	»	0,5382
— di magnesia. . . .	»	0,2083
— di allumina	»	0,0521
Somma	grammi	1,4236
Gas acido solfidrico . .	poll. cub.	0,6162
— — carbonico . .	» »	0,0648

I fanghi alla *Salsa* di Querzola hanno un color plumbeo, un gusto saponaceo ed un leggier odore di petrolio, con tracce bituminose. — Alla temperatura ordinaria, conservano la umidità, ma si essiccano qualora vengano esposti al sole o al fuoco. — Sono composti di argilla, di calce, di magnesia, di silice, di ossido di ferro, di manganese; e lavandoli coll'acqua bollente, si separa da essi una porzione di cloruro di calcio. — Galloni li trovò vantaggiosi nella cura degli ingorgamenti esterni cronici.

VIANO. — Frazione del com. di Filetto, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VIANO. — Frazione del com. di Fosdinovo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

VIANO. — Frazione del com. di Frontino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

VIANO — Frazione del com. di Nava, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

VIANO. — Frazione del com. di Pian di Meleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

VIANO. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

VIANO. — Frazione del com. di Zibido San Giacomo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

VIANOCE. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

VIANO DI BUCCHIGNANO. — Frazione del com. di Vigolzone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

VIANORE. — Frazione del com. di Renate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Capriano di Brianza.

VIANORE INFERIORE. — Altra frazione del com. di Renate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Capriano di Brianza.

VIANO SUPERIORE. — Frazione pure del com. di Renate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Capriano di Brianza.

VIANOVA. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

VIANOVA. — Frazione del com. di San Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

VIANOVA. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

VIANOVA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

VIANUADO. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

VIANUOVA. — Frazione del com. di Buggiano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

VIANUOVA. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

VIANUOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIA PENSIERI.. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L' uffizio postale è all' Ardenza, altra frazione del com. di Livorno.

VIAPIANA. — Frazione del com. di Urbino prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

VIARAGO. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distr. giudiziario di Pergine.

Comprende la frazione Mala, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 793 abitanti.

L'ufficio postale è a Pergine.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio è montuoso e viene bagnato dal Fersina. Il suolo è poco fertile di cereali, ma dà una qualche copia di legumi ed offre estese boscaglie e pingui pasture. Vi si alleva una conside evole copia di bestiame. Non fa difetto l' acqua potabile, e vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio di mediocre aspetto. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VIAREGGIO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Lucca.

Consta del solo comune omonimo.

VIAREGGIO (*Viaregium*). — Comune.

Comprendeva le fraz. seguenti: Bargecchia, Bozzano, Campignano, Corsanico, Gualdo, Ilice, Massaciuccoli, Massarosa, Mommio, Montigiano, Quiesa, Stiava e Torre del Lago.

Fig. 1008.

Aveva una superficie di 2780 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 17,344 (maschi 8443, femmine 8901); quella di diritto era di 18,221. Attualmente comprende la sola frazione di Torre del Lago, e così diminuito, la sua popolazione, secondo il censimento del 1871, ammonta a 12,249 abitanti (maschi 5980, femmine 6369). Tenuto conto delle avvenute diminuzioni nel territorio suo, la sua popolazione aumentò di circa 2000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 500 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 914, e 462 i politici, inscritti nel collegio di Pietrasanta. Pel 1873 gli elettori amministrativi sono 822, e 524 i politici. Costituisce due sezioni elettorali.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Spezia-Pisa, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, stazione de'reali carabinieri, un distaccamento del corpo reali equipaggi, un magazzino delle privative, capitaneria di porto, commissariato di sanità, e vi risiedono un ingegnere del porto, un ingegnere provinciale, un ufficio di dogana e una luogotenenza delle guardie doganali.

Appartiene alla diocesi di Lucca.

Il suo territorio confina a settentrione con Pietrasanta, a levante con Camaiore, a mezzodì con Vecchiano (Pisa) ed a ponente col Mar Tirreno. A scirocco è bagnato dal lago di Massaciuccoli, nei cui pressi s'incontrano alcuni ruderi romani, che danno a credere appartenessero a terme. Da questo lago parte la *Fossa Burlamacca* che scaricandosi nel Tirreno serve di porto-canale al naviglio di Viareggio.

Il suolo è poco fertile, essendo il terreno molto arenoso, ma produce molti ed eccellenti cocomeri, che si esportano nei vicini paesi, e più specialmente a Genova. L'aria è molto salubre, e v'influiscono moltissimo le due bellissime pinete, poste una a greco l'altra a libeccio della città: la prima di proprietà dell'ex duchessa di Lucca, e l'altra del Demanio.

Viareggio, già meschino e malsano paese, che nel 1740 possedea appena 300 abitanti, è ora città (elevata a questo grado nel 1823) molto ridente e gaia. Essa deve la propria prosperità alle operazioni idrauliche del celebre Zendrini, che l'hanno liberata dalle acque stagnanti che ne ammorbavano l'aria, ed al presente la sua popolazione conta circa 11 mila abitanti.

Vuolsi che nei tempi andati, il mare arrivasse presso Massaciuccoli ed ora trovasi a tal punto a causa dei continui sedimenti portati al mare dall'Arno, Serchio e Magra, rinterro che può calcolarsi si sviluppi annualmente per una zona di due metri.

Il lurido borgo di un secolo fa è ora assai

ameno e salubre. Comodi edifizi, ampie e rettilinee strade con molteplici piazze hanno resa la città frequentata da nazionali ed esteri, specialmente nell'estate per le bagnature. In questo tempo molti stabilimenti balneari escono galleggianti dalle onde marine, ove i forestieri trovano tutto ciò che è necessario, utile e dilettevole per il vivere. Fra questi primeggia il *Nettuno*, di proprietà di Giuseppe Barsanti. È un gran poligono circondato da leggiadra loggetta che serve da mercato per i varj e molteplici negozianti. Non mancano il caffè, il *Ristoratore* e le sale di conversazione e di giuoco. Dopo il Nettuno tiene il primato l'*Oceano*, esclusivamente per le donne; il *Colombo* è frequentato da soli uomini, specialmente di convitti; gli altri benchè piccoli, pure sono frequentati assai.

La grande frequenza a questi bagni la si deve attribuire al rendersi efficacissimi pel continuo movimento dei flutti, che esercitano assai la loro forza meccanica su' corpi umani. Anche quei bambini che da madre natura sono stati colpiti da scrofole, trovano il loro rimedio nelle acque della spiaggia viareggina. A questo oggetto il filantropo cavaliere prof. Barellai di Firenze, aiutato dalla carità cittadina, ha fondato un vasto e bell'*Ospizio Marino* per questi disgraziati delle provincie di Arezzo, Firenze e Siena. Ogni anno circa 400, o 500 bambini d'ambo i sessi vi sono ricoverati e con tanta cura assistiti, che poscia tornano alle loro case in miglior stato di salute.

Torre del Lago, frazione di questo comune, è situato sulla strada provinciale che conduce a Pisa, e dista 12 chilometri dal capoluogo. Ha una chiesa parrocchiale ed una scuola maschile e femminile.

Nella città di Viareggio sorgono due chiese, quella di San Francesco, eretta nel 1614, e quella di Sant' Andrea, edificata nel 1823 per cura della Casa allora regnante. L'architettura dei due templi non offre niente di ragguardevole.

Oltre le scuole elementari maschili e femminili, Viareggio da tre anni possiede una R. Scuola di nautica, e da 2 anni una tecnica; in quella le lezioni sono impartite da quattro professori, in questa da sei.

Sebbene la marineria viareggina non sia molto estesa, pure possiede 260 bastimenti della portata complessiva di tonnellate 16,792; però ogni giorno va aumentando e ciascuno può accertarsene dal lavoro che ferve nelle due darsene.

Di Viareggio si fa menzione negli annali del 1170. Federico II la dette in possesso ad un tal Pagano Baldorini, domiciliato a Messina, ma oriundo di Lucca. Però nel 1286 la repubblica lucchese ne fece acquisto e da quel tempo mai più si è distaccata.

Biografia. — Viareggio oltre aver dato asilo a Massimo d'Azeglio, Giuseppe Giusti e Napoleone III, la si può considerare come patria a Giovanni Pacini, illustre maestro in musica ed autore della *Saffo*. Ei nacque in Catania (Sicilia), ma da bambino venne a Viareggio col padre. Addivenuto quel gran maestro che era, fondò un Liceo di musica che prese forte rinomanza e fu frequentato da indigeni e forestieri in gran numero; ma lui vivente tal Liceo fu poscia trasportato in Lucca, onde gli si potesse dare migliore e maggiore sviluppo. Giovanni Pacini considerandosi cittadino di Viareggio, eresse un teatro nella patria elettiva, il quale in ottanta giorni sotto la direzione dell'ing. Giacometti fu pronto a ricevere il pubblico che numeroso accorse ad udire le melodie del sommo maestro. Questi in vecchia età morì in Pescia ed il Municipio di Viareggio, a ricordo di tant' uomo, pose una pietra onoraria al palazzo di proprietà del Pacini stesso sulla piazza della Dogana.

Le surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VIARIGI (*Viaritium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montemagno.

Comprende le frazioni seguenti: San Carlo, Accorneri, Oggeri, Pelosi, Bertoglia, Arrobbi, Marchetti e Pergatti.

Ha una superficie di 1411 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2401 (maschi 1212, femmine 1189); quella di diritto era di 2461.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 284 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 230, ed 83 i politici, inscritti nel collegio di Vignale.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Grana. I principali prodotti sono il grano, i marzuoli, le uve ed altre frutta. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Ha una sola strada comunale.

Il capoluogo sta su d'una collina di dolce declivio, ad ostro ed a 24 chilometri e 500 metri da Casale Monferrato. In un sito isolato

sorge tuttora una torre di considerevole altezza e vastità. Gli abitanti si dedicano quasi tutti ai lavori della campagna.

In un diploma dell'869 è denominato *Vaccaritia* e *Vaccarigæ*; ed in altri è detto *Viaritium*, *Viarisium* ed anche *Viarizium*.

Venne ceduto alla casa di Savoja col trattato di Vienna del 1703.

Lo ebbero in feudo con titolo comitale i Biglioni, e poscia i Natti di Tomarengo; e con titolo signorile i Lusana del luogo stesso di Viarigi.

VIARO. — Frazione del com. di Tocco da Casauria, prov. d'Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VIAROLO. — Frazione del com. di Golese, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VIAROLO. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VIAROLO. — Frazione del com. di Tre Casali, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VIAROVERE. — Frazione del com. di Finale nell'Emilia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Finale nell'Emilia.

VIA RUSSIGLIOTTA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VIA SAN MARTINO CROCE STRADA. — Frazione del com. di Nereto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Teramo.

VIA SCIOLA. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

VIASCO — Montagna che divide il Canton Ticino (distretto di Lugano, territorio comunitativo di Breno) dalla Lombardia.

VIASENE. — Frazione del com. di Mirano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

VIASSO. — Frazione del com. di Socchieve, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

VIASSO. — Torrentello della Liguria, provincia di Genova, circondario di Savona. Scorre nel territorio di Pallare, e si versa nella Bormida, detta di Cairo, dalla sinistra.

VIA STRADA. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

VIATORTO. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

VIA VALERIA. — Così chiamavasi in Sicilia una strada consolare del tempo di Roma. Andava per le città principali fra Messina e Segesta.

VIA VALLINI. — Frazione del com. di Boretto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

VIA VECCHIA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VIA VULCANIA. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VIAZALE. — Frazione del com. di Montebruno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VIAZZA. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

VIAZZANO. — Frazione del com. di Varano de' Melegari, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VIAZZOLA. — Frazione del com. di Torricella del Pizzo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Gussola.

VIAZZOLO. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VIAZZOLO FERRINI. — Altra frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VIAZZOLO FINALE E MIRANDOLA. — Frazione pure del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VIAZZOLO SCALA. — Altra frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VIBBIANA. — Frazione del com. di San Romano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

VIBERNONE. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

VIBO (La) o BELLINA. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

VIBOLDONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprende le frazioni seguenti: Montone e Vigloè con Civesio, Rancate e Borghetto con Videserto, Guasoldo, Cantalupo e Cassinazza. Con regio decreto poi gli vennero aggregati quali frazioni gli ex comuni di Pedriano, San Giuliano, Sesto Ulteriano e Zivido.

Non comprendendo l'or accennata unione, ha una superficie di 1225 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1265 (maschi 638, femmine 627); quella di diritto era di 1209. In seguito all'annessione poi ha una popolazione di 3922 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 21 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1855 erano 45, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano. Per gli aumenti sì della guardia nazionale che degli elettori politici ed amministrativi vedi Pedriano, San Giuliano, Sesto Ulteriano e Zivido.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura ed è irriguo. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono ben conservate.

Il capoluogo è un villaggio che giace tra il Lambro e l'Olona, a breve distanza da Melegnano ed a 13 chilometri da Milano. La chiesa,subordinata al paroco di Civesio, è una delle più belle dei dintorni, con maestosa facciata gotica in terra cotta del XIV secolo. È tutta adorna di arabeschi, e le statuette in marmo che ne adornano la porta, potrebbero essere di qualche valente scolaro del Balduccio da Pisa. Nell'interno conserva qualche buon dipinto, e nel passato era tutta dipinta a freschi, rappresentanti le immagini dei Visconti. A queste belle pitture, fatte da scolari di Giotto, venne dato il bianco! Vi esisteva un monastero che vuolsi uno de' più vetusti del Milanese, e che fu tenuto dagli Umiliati prima e poi dagli Olivetani. Non vi è trascurata l'istruzione pirmaria. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Milano.

Magnifica è la cascina di Santo Bersani, nella quale v'ha una vastissima *casera*, con bel caseggiato civile e giardino. Nel grandioso cortile due tombe romane servono di abbeveratoi.

Nel 1273 Gregorio X vi diede un sontuoso convito, e ridusse a pace il podestà di Milano e Napo della Torre. In Viboldone si rifugiò Matteo Visconti, in occasione di un tumulto popolare suscitatosi in Milano.

VIBONATI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina.

Ha una popolazione di 12,375 abitanti, divisi nei sette comuni seguenti: Casaletto Spartano, Ispani, Santa Marina, Sapri, Torraca, Tortorella, Vibonati.

VIBONATI. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 805 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2854 (maschi 1226, femmine 1628); quella di diritto era di 3285.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dal mare. Il suolo è naturalmente ferace e coltivato con qualche diligenza. Gli ulivi vi riescono ad un'altezza non ordinaria; i vini crescono di eccellente qualità; e si fanno discrete raccolte di granaglie.

Vibonati, detto anche Bonati, sorge su di un'amena collina, a 38 chilometri e 519 metri da Sala Consilina. Si tiene mercato nel primo sabato d'ogni mese. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

L'abate Sacco crede che questo borgo sorga ove anticamente era il *Vibo ad Sicam* dei Lucani.

Appartenne in feudo ai signori Caraffa della Spina conti di Policastro.

VIBRATA. — Fiume del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore I. Ha le sue scaturigini poco lungi da Civitella del Tronto, attraversa i piani di S. Egidio, di S. Donato, di Martin Sicuro, e dopo un corso di circa 28 chilometri si getta in mare. La sua foce è inaccessibile alle barche. Nel suo corso entra per ben due volte, per poi riuscire, in meati sotterranei.

Plinio lo disse *Helvinium*.

VICALVI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

Comprende la frazione di Posta, staccata da Alvito, qualche casale ed alcune case sparse.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 1213 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 799 (maschi 367, femmine 432); quella di diritto era di 1030.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Sora.

L'ufficio postale è a Sora.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio si stende in colline. Il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato. Fonte di qualche guadagno è l'allevamento del bestiame. Vi sono parecchi chilometri di strade, discretamente ben tenute. L'acqua potabile è abbondante e di buona qualità; vi si respira un'aria molto salubre.

Questo villaggio dista 9 chilometri da Sora. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Sora.

Nei tempi andati fece parte del ducato di Alvito.

VICANINO. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VICANO DI PELAGO. — Torrente della Toscana, nella provincia di Firenze. Scende dal monte della Consuma, passa sotto Pelago, e si immette nell'Arno.

VICANO DI SANT' ELLERO. — Torrente della Toscana, nella provincia di Firenze. Ha le sue scaturigini sul fianco occidentale del monte di Secchia sopra la badìa di Vallombrosa, si unisce ad altro torrente di San Miniato in Alpe, ed entra nell'Arno, tre chilometri circa sotto il ponte a Rignano.

VICARELLO. — Frazione del com. di Campagnatico, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Campagnatico.

VICARELLO. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

VICARELLO. — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VICARELLO. — Frazione del com. di Trevignano, prov. di Roma.

È un casale posto sulla sponda di libeccio del lago di Bracciano. Nei tempi di mezzo era un castello cinto di mura. Nella piazza si veggono tronchi di colonne di marmo indizio dell'esistenza di una fabbrica antica, che si riconosce per una villa magnifica del tempo di Trajano o di Adriano.

Si vuole derivato da un *Vicus Aurelii*. Verso la metà del secolo XIV era già distrutto, quasi senza abitanti e ridotto a condizione di casale. Posteriormente divenne proprietà del Collegio Germanico di Roma.

Appendice. — I Bagni di Vicarello, *Balnea Sabatina ad Vicarellum* del Bacci, esistono a greco della Villa summenzionata, in una situazione tristissima e malsana; e siccome erano ridotti in pessimo stato, vennero migliorati per cura degli amministratori del Collegio Germanico (di Roma) che ne è il proprietario. Ora consistono in un cortile con alcune camere terrene che servono per le operazioni termali, e qualche altra camera superiore per l'alloggio degli infermi.

L'acqua minerale che alimenta questo stabilimento è limpida, senza odore e leggermente acida. La sua temperatura, durante l'estate, è di gradi 47,50 a 48,75 e la gravità specifica 1,0045.

Il Barlocci trovò in un chilogrammo di quest'acqua, oltre gli acidi carbonico, solforico e idroclorico:

Carbonato di magnesia . .	grammi	1,1934
— di calce	»	0,5135
Cloruro di sodio.	»	0,0657
— di calcio	»	0,1157
— di magnesio . . .	»	0,0289
Solfato di magnesia . . .	»	0,3809
— di soda	»	0,1904
— di calce	»	0,0145
Ossido di ferro	»	0,0144
Silice	»	0,0289
Totale	grammi	2,5463

Le acque di Vicarello sono diuretiche, purgative, deostruenti, e vengono principalmente encomiate nella cura dei reumatismi cronici, e nella sciatica, quando non sianvi complicazioni sifilitiche.

Si prescrivono in bevanda e per bagno.

L'anno 1852, nel fare uno scavo presso le terme antiche, si scoprì, sotto una vôlta fatta di mattoni, un'altra sorgente di acqua minerale, ed una quantità grandissima di oggetti d'oro, d'argento e di bronzo, che credonsi offerte fatte alla divinità alla quale quella fonte era consacrata. Quegli oggetti pare che conservassero ancora il medesimo ordine col quale erano stati colà gettati. Quelli che stavano di sotto erano per conseguenza i più antichi, e consistevano in pezzi di metallo quadrilunghi, sulla faccia dei quali trovavasi impresso un cavallo, o la testa d'un animale domestico. Quelli che stavano di so-

pra erano medaglie degli imperatori romani, che giungevano sino ai tempi di Trajano, cioè sino all'anno 117 dell'era volgare. — Sopra una coppa poi, assai ben lavorata, stava scritto: *Apollini Q. Cassius januarius*. Il nome di Apollo trovossi colà impresso in greco anche sopra un cippo di marmo: quindi vorrebbesi che le *Aquæ Apollinares* degli antichi fossero quelle di Vicarello. — I più importanti di questi oggetti furono dal padre Marchi deposti nel Museo Kircheriano di Roma.

L'acqua di questa sorgente nuovamente scoperta, è limpida, d'un colore alquanto opalino e di un sapore salato. La sua temperatura è di gradi 45. In un litro di essa sono contenuti:

Solfato di soda	grammi	0,799
Carbonati alcalini.	»	0,900
— di ferro	»	0,038
. . . . .	»	0,302?
Totale	grammi	2,039

Anche presso questa fonte, che fu a quanto pare la più anticamente adoperata, si è edificato uno stabilimento balneario.

Quest'acqua si prescrive per bagno e in bevanda.

VICARELLO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

VICARELLO DI MAREMMA. — Frazione del com. di Cinignano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Arcidosso.

È un vico con chiesa parrocchiale (S. Margherita), che si trova nella valle dell'Ombrone sianese, su di un poggio.

VICARELLO DI VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

VICARI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mandamento di Alia.

Comprende qualche casale e diverse case sparse, nonchè la frazione Vignali.

Ha una superficie di 8388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4195 (maschi 2166, femmine 2029); quella di diritto era di 3087.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 174 militi attivi organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Cáccamo. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio si trova nel Val di Mazzara, e viene bagnato dal fiume Termini. Il suolo è feracissimo e discretamente ben coltivato. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Vicari è un borgo che sta sulla sommità di una montagna, a 28 chilometri e 500 metri da Termini Imerese, ed a poca distanza dalla destra del Termini. Sono assai imponenti gli avanzi di un grandioso castello, che viene ricordato nella storia dei *vespri siciliani*. Nella maggiore chiesa sono meritevoli di osservazione un bel quadro di Pietro Novelli esprimente santa Rosalia, ed alcune sculture con piccoli bassorilievi a scompartimenti, di quel genere che accenna i primordii del risorgimento della scultura, e che apprestano grande lume alla storia delle belle arti. Vi si osserva poi un'urna cineraria con iscrizione romana, che inopportunamente fa parte del fonte. Le opere di beneficenza hanno una rendita di circa 1380 lire. Non è trascurata l'istruzione primaria. Si fa esportazione di olio, granaglie e mandorle.

L'accennata urna, che fu rinvenuta nel castello, potrebbe apprestare argomento da asserire che fu abitato nei tempi della dominazione romana.

Appartenne in feudo alla famiglia Bonanno dei principi di Cattolica.

VICARIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VICARIA. — Frazione del com. di Pizzale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VICARIA (La). — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

VICARII. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

VICARIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione di Torino.

VICASCIO DI CALCI. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È un casale che si trova in Val d'Arno, presso la base meridionale del monte Pisano, alla destra del torrente Zambra.

Quivi sta una piccola vasca, chiamata il Bagnetto, che contiene sempre un'acqua limpidissima. Nella state molti vanno a bagnarvisi, specialmente se affetti dalla scabbia o da altri mali cutanei. È capace per sei persone, ma siccome l'acqua è bassa non si può stare che giacenti. Il calore è sempre di 5° R. sopra quello dell'atmosfera.

VICCHIO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

Comprende le frazioni seguenti: Ampinana, Barbiano o Barbiana, Bovino, Campestri, Casole, Gelle e Fostia, Cistio e Fabbrica, Farneto, Fiume di Gattaia e Paglericcio, Incastro, Molezzano, Padule, Paterno, Pimaggiore con Montauto, Rossoio e Torricella, Rostolena, Ripacanina e Farneto, Scopeto, Uliveto, Vespignano, Vezzano, Monte Sassi e Botena, Villa, Villore e Vitigliano.

Ha una superficie di 14,260 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9545 (maschi 5066, femmine 4479); quella di diritto era di 9939.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 183 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 297, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Lorenzo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene bagnato dalla Sieve. Il suolo, a seconda della diversa elevazione, varia per prodotti. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Oltre la strada del Mugello e l'antica ex *Via Cassia*, vi hanno parecchi chilometri di strade rotabili. L'aria è pura; non difetta l'acqua potabile.

La terra di Vicchio sorge su d'una collina che rasenta la ripa sinistra della Sieve, e sta a cavaliere della strada provinciale. È compresa fra il 43° e 36′ di latitudine boreale ed il 29°, 12′ e 05″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Sta a levante da Borgo San Lorenzo, a greco ed a 38 chilometri e 380 metri da Firenze. È cinta di mura e vi si innalza un castello. Antica è la chiesa parrocchiale, che si intitola a s. Giovanni Battista. Diverse abitazioni private hanno aspetto signorile e sono fabbricate con buon gusto. All'istruzione primaria è largamente provveduto con scuole comunali e con scuole private. Fino dal 1417 ogni giovedì è giorno di mercato. Nell'ultimo mercoledì di agosto si tiene una grossa fiera di bestiame. Alcuni abitanti si danno con profitto all'industria ed al commercio.

Vicchio fu per lungo tempo unito a Rostolena: non si conosce però nè l'epoca in cui avvenne quest'unione, nè quando se ne staccò.

I Fighinelfi ed i Fighinolfi lo contrastarono più d'una volta alla mensa vescovile fiorentina, e la repubblica, facendo cessare quelle contestazioni, se ne impadronì nel 1324, e lo circondò di mura per frenare i Guidi che in queste località possedevano molte castella.

VICCHIO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VICCHIO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VICCHIO. — Frazione del com. di Lorenzana, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VICCHIO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

VICCHIO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VICCHIO DI RIMAGGIO o DEL BAGNO A RIPOLI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VICCHIOMAGGIO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VICEGNO. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

VICENDA. — Frazione del com. di San Massimo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Bojano.

VICENDE. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

VICENNA. — Frazione del com. di Civitella Messer Raimondo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama de' Peligni, già Lama.

VICENNE. — Frazione del com. di Civita d'Antino, prov. d'Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Avezzano.

VICENO (*Vicennum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circ. dell'Ossola, mand. di Crodo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 489 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 127

(maschi 54, femmine 73); quella di diritto era di 144.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crodo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

La pianura di Viceno è bagnata dal torrente Alfenza; ed i balzi sono essi pure di qualche fertilità. Si fanno copiose raccolte di segale, avena, patate e fieno. Molto proficuo riesce l'allevamento del vario bestiame. I boschi danno legname da costruzione e da ardere. Una cava di terra bianca serve per la costruzione di porcellana. Vi sono due strade mulattiere, e queste pure in cattivo stato.

Viceno è un villaggio che sta in alpestre situazione nella valle di Antigorio, a borea ed a 16 chilometri e 750 metri da Domodossola. La parrocchiale, eretta nel 1800, è di costruzione semplicissima. Fra le abitazioni private è di aspetto signorile quella dei Daria.

Fu sottomesso al governo di Milano, per atto del 19 maggio 1581, in virtù del quale gli abitanti furono esenti da imposte ed ebbero privilegi.

Di questo luogo fu il cardinale Giovanni Antonio Daria, morto nel 1734.

VICENDINO. — Torrente nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore. Ha le sue scaturigini alle falde meridionali del monte Agnone e mette foce nel Mediterraneo, a scirocco da Salerno. Ha circa 18 chilometri di corso.

VICENZA. — Provincia del Veneto.

Confina a settentrione e ad occidente col Trentino, ad oriente col Bellunese, col Trevigiano e colla provincia di Padova, a mezzodì con la provincia di Padova e col Veronese. È ripartita nei seguenti distretti: Vicenza, Bassano, Marostica, Asiago, Thiene, Schio, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Barbarano.

La sua superficie è di chilometri quadrati 2696.

La sua popolazione era: nel 1827 di 295,093 abitanti; nel 1845 di 329,326; nel 1853 di 328,284. Dal 1862 al 1867 la sua popolazione ebbe nei varii suoi distretti e nella intera provincia il seguente movimento:

DISTRETTI	Anno 1862	Anno 1863	Anno 1864	Anno 1865	Anno 1866	Anno 1867
Vicenza	82505	83455	84217	84861	85343	85793
Valdagno	42397	24528	24681	25032	25258	25170
Bassano	43244	43843	44011	44310	44892	44981
Marostica	29092	29491	29783	30186	30550	31473
Asiago.	24121	24382	24523	24875	25181	25284
Thiene	22410	22697	22415	22987	23115	23567
Arzignano	22397	22585	22791	22890	23047	23230
Lonigo	29905	30480	30783	30891	30819	31534
Schio	40866	41415	41876	42029	42487	43278
Barbarano	14870	15003	15063	15024	15190	15252
Totale complessivo . .	333807	337879	340143	343085	345882	349562

Gli elettori amministrativi sono 20668; i politici 5438.

Il suolo è in parte montuoso e in parte piano. Prescindendo dal gruppo isolato dei colli Berici, che si estende a mezzodì di Vicenza e occupa parte dei distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano, la provincia va elevandosi gradatamente verso maestro e settentrione. I monti che più si elevano sopra il livello del mare sono i seguenti.

Toro	nel distretto di	Asiago	metri 2150
Zagomalo	»	»	» 2122
Lastebasse	»	»	» 2060
Novegno	nel distretto di	Schio	metri 2006
Huro	»	Asiago	» 1990
Summano	»	Schio	» 1250

I monti Berici raggiungono circa 1000 m. Monte Porto, a maestro della città di Vicenza, ha un'altezza di 1459 metri; Monte Pusubio, nel confine col Trentino, è alto metri 2234; il piede del campanile di Asiago è a m. 1379 sopra il livello del mare; Monte Moletta, nel comune di Foza, è alto 1804 metri.

Il piano occupa le seguenti regioni della provincia: la parte settentrionale ed orientale

del distretto di Vicenza; la parte meridionale del distretto di Bassano, e di Marostica; la maggior parte del distretto di Thiene; un piccolo tratto del distretto di Schio; una gran parte del distretto di Lonigo, e una piccola porzione del distretto di Barbarano, cioè quella che trovasi alla destra e alla sinistra lungo il canale Bisatto.

Il clima di questa bella provincia è dolcissimo e salubre, specialmente in quei circondarii ove trovansi dei colli. I venti nordici, tanto diretti quanto riflessi, prevalgono in tutte le stagioni, tranne in quella dell'estate in cui gli australi e occidentali regnano di preferenza. In alcune località però la costituzione atmosferica è artificialmente depravata, cioè in quei paesi dove si coltivano le risaie, e in alcune situazioni dei distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano.

Il sommo freddo ricorre per lo più intorno alla metà del gennaio e il sommo caldo intorno alla metà di luglio. La media altezza annua dell'igrometro di Saussure è di gradi 67; l'aria è più asciutta verso la parte settentrionale, più umida a mezzodì, dove regnano di preferenza le nebbie verso la fine d'autunno e in inverno. Il menomo delle pioggie si riscontra all'estremità meridionale della provincia, ove sovente si soffrono più o meno lunghe siccità. I mesi più ventosi sono marzo ed aprile; i meno ventosi gennajo e febbrajo; i venti australi regnano d'estate, i boreali d'inverno; i più frequenti sono il tramontano e il greco.

La provincia è irrigata da molte acque che ne rendono vieppiù fecondo il suolo, principalmente per la coltivazione del riso e per le praterie e servono altresì per attivare molte macchine inventate dall'industria a vantaggio del commercio. La navigazione fluviale non è di grande importanza essendovi soltanto un fiume ed un canale atti a grandi trasporti di merce, e cioè:

Il Bacchiglione, che comincia ad essere navigabile in Vicenza nel borgo Berga con barche della portata di 97000 chilogm.

Il canale Bisatto, che diviene navigabile presso il comune di Albettone.

Il Brenta comincia ad essere navigabile nella provincia di Padova; sul territorio vicentino serve al trasporto di molte zattere di legname che vengono solitamente caricate di carbone.

Fra i torrenti si notano l'Agno ossia Guà, l'Astico, il Chiampo, l'Igna, il Lavarda, il Muson, la Poscola, la Posina, il Restena, il Ruvaro; tra i molti scoli è da ricordarsi il Ronego, il quale traccia la linea di confine per alcuni chilometri tra il distretto di Lonigo e il distretto veronese di Cologna.

Il bisogno di regolare tante specie di acque è gravissimo nella provincia di Vicenza; a questo provvedono appunto i consorzii, ossiano società di possidenti uniti per difendersi dalle alluvioni delle acque che talvolta portano danni immensi all'agricoltura e possono mettere persino in pericolo la vita degli abitanti.

Diamo l'elenco di questi consorzii col luogo di loro residenza, l'anno della costituzione e quello dell'ampliazione e riordinamento. Essi sono 26: di questi 10 di difesa, 4 di scolo, 12 di condotta d'acqua e di scolo. — I primi comprendono quasi tutta la superficie piana della provincia, e col concorso dei proprj interessati ciascuno di essi sostiene le spese ordinarie e straordinarie riconosciute indispensabili. Gli altri versano in condizioni alquanto migliori dei primi, i quali avrebbero bisogno che fosse allargato il loro perimetro consorziale onde rispondere degnamente allo scopo.

1	Astico riva destra	Vicenza	1725	1755
2	Bacchiglione Superiore e Confl. . . .	Idem	1852	1867
3	Brenta super. a destra	Idem	1857	—
4	Irrigazione ed Opif. d'Astico	Idem	1864	—
5	Liona e Frassenella	Idem	—	1854
6	Roggia Breganze	Idem	—	1865
7	Roggia Isacchina	Idem	1866	—
8	Tesina.	Idem	1809	1864
9	Valli Fimon	Idem	1811	—
10	Valli S. Agostino	Idem	—	1854
11	Guà II a sinistra.	Montecchio Maggiore	1809	1868
12	Roggia Montecchia	» Precal.	1609	1867
13	Agno a sinistra	Arzignano	1861	—
14	Brenta superiore	Bassano	1811	—

15	Rosta Rosà	Bassano	—	—
16	Rosta Dolfina	Idem	—	—
17	Valli Massina	Lonigo	1810	—
18	Chiampo Alp. XIV a sinistra	Montebello	1600	1860
19	Roggia Marostica	Marostica	1825	1847
20	» Grimana	Nove	1565	—
21	» di Schio	Schio	1864	—
22	» Verlata.	Thiene	1275	—
23	» Nuova	Idem	1557	—
24	» dei Molini.	Valdagno	1845	1866
25	Agno di Cornedo	Cornedo	antica	—
26	Guà XIII a destra	Cologna	1819	1867

Laghi. — Si contano 5 laghi nella provincia, tutti di pochissima estensione:

1.° Quello di *Fimon,* nel distretto di Vicenza, comune di Arcugnano, lungo m. 1430, largo m. 370 e della profondità massima di 10 metri.

2.° Quello detto la *Fontega*, nello stesso comune, lungo metri 290 e largo m. 185.

3.° Quello di *Quargenta*, nel comune di Brogliano, distretto di Valdagno, lungo m. 70 e largo 36.

4.° Quello denominato dei *Laghi,* nella valle del Velo, comune di Arsiero, distretto di Schio, lungo m. 120 e largo m. 80.

5.° Quello detto pure dei *Laghi*, a poca distanza dal precedente e quasi della medesima grandezza.

Il più importante di questi laghetti è il primo, il quale è posto nella valle fra i monti Berici; piuttostochè un accidente geologico straordinario è da credersi uno spazio che non potè essere bonificato come il suolo della vallata, siccome sembrano confermare la descrizione geologica di questa e lo scarso efflusso del lago stesso.

Il Vicentino è celebrato fra i geologi per la grande abbondanza e varietà di roccie minerali e di fossili: vi hanno certi punti, come presso Thiene, in cui nell' estensione di sole due miglia si presentano simultaneamente all'occhio il terreno primordiale, le varie formazioni secondarie e terziarie, il porfido augitico, il basalto, e si possono inoltre osservare casi di sollevamento e di modificazioni di roccie assai belli e istruttivi.

Il terreno fondamentale, su cui poggiano i terreni secondari, è il micaschisto o steaschisto con filoni di dolomite; il terreno secondario è costituito dal metassite o gres del carbon fossile; il terziario comprende della sabbia argillosa di parecchie sorta; il terreno di alluvione è costituito di argilla nelle montagne e nelle valli, e di marna brunastra e di argilla figulina nella pianura.

Sonovi pure varie altre qualità di argille, dei basalti colonnarii, varie calcaree, diaspri, ferro oligisto, carbonato, gesso, grès, marmi, varie specie di schisti, pietra saponacea, ecc.

Prodotti minerali. — Fino dalla metà del secolo scorso si erano trovate circa 140 qualità di marmi; inoltre trovansi cave di pietre tenere assai pregiate perchè resistenti all'azione del fuoco e del gelo.

Nei secoli XV e XVI e anche dopo fino al principio del secolo scorso trovavansi in attività di escavazione (specialmente nel distretto di Schio) varie miniere di piombo, zolfo, rame, ferro, argento e forse oro.

La Società Montanistica Vicentina possiedeva non meno di dieci miniere di lignite o schisto bituminoso, situate a Monteviale, a Nogarole, a Calvarina, a Gambugliano, a Zovencedo, a Muzzolon. Presso quelle di Monteviale e di Nogarole si eressero stabilimenti per la prima distillazione della materia greggia, e a Vicenza altro stabilimento per la distillazione dell'olio minerale e dei prodotti secondarii, come benzina, acido fenico, paraffina, pece e altri.

Presso Valdagno le miniere di Pulli, ora di proprietà del comm. Rossi, dànno abbastanza lusinghieri profitti in carbone e negli altri prodotti che si ricavano dagli schisti.

Si scavano buone pietre da costrurre case e ponti; il gesso trova esito anche fuori di provincia; in alcuni luoghi si ha eccellente pietra litografica.

La provincia di Vicenza ha poi il beneficio di possedere nei comuni di S. Ulderico di Tretto e di Torrebelvicino presso Schio una estesa roccia da cui si estrae il così detto caolino o terra bianca di Vicenza, che serve alla fabbricazione delle terraglie.

L'estrazione si opera mediante gallerie di

diversa lunghezza; e in alcune di esse è mestieri percorrere metri 60 e più prima d'arrivare al luogo ove incomincia l'argilla.

L'annua produzione si calcola ammonti a chilogm. 4,000,000, del valore che oscilla fra le lire 15 e 25, a seconda della qualità, per ogni 1000 chilog.

Di questa argilla viene fatto un commercio attivo di esportazione nelle varie parti d' Italia e specialmente in Toscana, Emilia, Lombardia e Sicilia, oltrechè nel Veneto, come pure a Vienna e altri paesi della Germania, in Grecia, Egitto e altri scali del Levante.

Questa provincia è pure ricca di acque minerali e termali; tali sono: le acque minerali fredde di Recoaro al monte Spitz nel distretto di Valdagno; le acque fredde ferruginose al monte Civillina presso Rovegliana nel comune di Recoaro; le acque saline ferruginose dette Felsinee, nel sito detto i Vegri; le sorgenti di acque acidule al Gruppo nel comune di Arzignano; la sorgente di acqua termale nel comune di Barbarano sotto le case Simionati; le varie sorgenti minerali del comune di Albettone, distretto di Barbarano; le acque acidule ferruginose nel comune di Valle dei Signori in distretto di Schio, e le sorgenti di acque acidule a Lonigo.

Flora. — Il territorio della provincia vicentina offre alla vegetazione le plaghe più svariate; circa 2000 sono le piante fanerogame, fra cui primeggiano tra le monocotiledoni le graminacee, le ciperacee, le gigliacee e le orchidee; tra le dicotiledoni le composte, le ombrellifere, le labiacee, le crucifere, le ranuncolacee; sono pure prodotti del Vicentino l'agarico, il tartufo verde, ecc. I pini prosperano presso la regione subalpina.

La flora fossile è proporzionale alla ricchezza dell'attuale sviluppo delle specie vegetali nella provincia. Citiamo i fitoliti dei terreni terziarii di Salcedo, Chiavon e Novale; la flora del terreno oolitico di Rotzo, di cui il museo possiede bellissimi esemplari, ecc. In generale la flora fossile vicentina è ricca di dicotiledoni, per cui ha analogia con quella della Nuova Olanda, dell'Africa merid. e dei tropici. Importantissimo e visitato da illustri stranieri continuamente è il Museo Piovene di Lonedo, presso Lago, in distretto di Thiene, il quale possiede, fra altro, una meravigliosa palma fossile, e frammenti paleontologici rarissimi.

Agricoltura. — L'agro vicentino trovasi quasi tutto ridotto a coltura; giacchè mentre la parte fruttifera misura una superficie di pertiche met. 2,543,881, la sterile ed incolta ne occupa appena 38,313, rappresentata da stagni, ghiaie infeconde e nude rupi.

La superficie coltivata per quasi due terzi si stende in pianura, elevandosi la rimanente in colline, monti e montagne.

Il terreno produttivo dividesi come segue:

In aratorio semplice per un'estensione di . . .	Pert. Met.	130,717
In aratorio arborato vitato e con gelsi. . .	»	889,937
In prato adacquatorio ed asciutto semplice, e piantato di viti e gelsi	»	67,798
In vigna e ronco semplice e arborato, vitato . .	»	9,959
In risaie	»	17,480
In zappativo e coltivo da vanga semplice ed arborato, vitato. . . .	»	93,952
In orti, giardini e frutteti	»	13,839
In argine prativo, pascolivo, boscato	»	6,485
In pascolo e zerbo boscato e cespugliato. .	»	491,713
In boschi . . , . . .	»	455,955
In oliveto.	»	2,012
In castagneto	»	14,463

Havvi infine la rupe, la ripa e la ghiaia pascoliva cespugliosa boscata.

Le coltivazioni erbacee più usitate consistono in cereali, in foraggi di prati naturali e artificiali e in piante industriali, quali le oleaginose e le tessili. Delle coltivazioni arboree abbiamo la vite, il gelso, alberi da frutta, da legna e da vimini.

Fra i principali prodotti annoveriamo: il frumento, il grano turco o frumentone detto comunemente sorgo, il riso, l'avena, i fieni dei prati stabili, i fieni dei prati artificiali formati per la massima parte di erba medica e di trifoglio, la canapa, il vino, i bozzoli, la legna da fuoco e da lavoro.

Come secondarii si possono considerare l'olio di oliva, di ravizzone, di colza, di camellina, la segale, l'orzo e i cereali minori, il saraceno, i fagiuoli e altri legumi, il lino, la patata e il tabacco.

Il frumento che si raccoglie ammonta annualmente ad ettolitri 400,000, il cui prezzo si può calcolare in lire 16 per ettolitro; di questa derrata si fa una esportazione di qualche importanza.

Il prodotto del grano turco ascende in media a 450,000 ettol. l'anno, del valore adequato di L. 12; se ne fa una certa esportazione; ma alle volte accade che negli anni di abbondanza sia necessario ricorrere all'importazione. Il riso brillato dà un raccolto di circa ettolitri 12,900 del valore di L. 32 l'ettolitro.

L'avena dà 50,000 ettol. a lire 7 l'ettol.; se ne fa smercio fuori del territorio.

La canape dà un prodotto greggio complessivo di libbre met. 700 a L. 0,30.

Il tabacco, che si coltiva in pochi comuni del distretto di Bassano, produce intorno a 250,000 libbre met., del prezzo medio di L. 60 al quintale.

Il fieno ricavato da prati stabili e naturalmente irrigati ed asciutti ascende a 600,000 quint. metr., e vale d'ordinario L. 5 al quintale. Quello dei prati artificiali di erba medica e trifoglio è di circa 700,000, del valore adequato di L. 3,50.

Il vino prima della invasione dell'oidio e della mortalità delle viti formava il più lucroso dei prodotti agrarii della provincia e se ne vendevano circa 250,000 ettolitri in Venezia e Lombardia e nella Germania, che fruttavano dai 3 ai 4 milioni di lire l'anno. Oggidì la produzione è ridotta a 56,000 ettolitri del valore di L. 30.

I pascoli sono dappertutto molto ricchi, le frutta vi sono squisitissime e vi abbondano più che in ogni altra provincia del Veneto.

Boschi. — Nella provincia di Vicenza i boschi occupano un'estensione di 155,915 pertiche metr. e stanno sotto l'ispezione di due uffici forestali, di Vicenza e di Asiago. Il primo riparto annovera 28 ettari di bosco di quercia appartenente allo Stato; 20,000 circa spettanti al Comune e Pubblici Stabilimenti e 10,000 di ragione privata. La rendita annua è di 50,000 lire. Il secondo riparto è assai più importante, giacchè in esso sorgono magnifiche selve di coniferi.

I boschi appartenenti a Comuni e Pubblici Stabilimenti, formati di piante resinose, si estendono per . . . . . ettari 11,270
I resinosi privati . . . . . » 1,238
I boschi cedui pubblici . . . » 19,940
I privati . . . . . » 4,116

Estensione totale ettari 36,564

Il prodotto annuo complessivo è di oltre L. 200,000.

Lo stato di questi boschi in generale è abbastanza prosperoso e lo sarebbe maggiormente se una più rigorosa legge penale ponesse un freno alle malversazioni dei tristi.

Fauna. — La provincia vicentina ha una fauna assai ricca: fra i mammiferi si osservano il tasso, gli orsi, i lupi, la lontra, le volpi, gli scojattoli; tra gli uccelli il falco, l'upupa, il picchio verde, e perfino qualche cicogna; e così dei pesci le trote, i barbj, le lamprede; fra i rettili l'emys eutaria, alcune specie di lucertole, ecc. Nè meno ricca è la fauna degli invertebrati; l'entomologia vi è rappresentata dalle specie più meridionali accanto a specie del settentrione; e vi si raccolgono insetti assai rari a rinvenirsi nel resto del Veneto e nella Lombardia.

Prodotti animali. — I prodotti animali della prov. di Vicenza consistono specialmente nei volatili e negli insetti. I quadrupedi domestici erano per lo passato in maggior numero e maggior reputazione. I cavalli della provincia vicentina erano assai ricercati, mentre oggidì la maggior parte proviene dal di fuori; così pure dicasi dei muli e degli asini, che sono per lo più importati dal Friuli: anche i bovini vengono acquistati altrove, cioè in Tirolo, nel Trevigiano e nel Polesine. Le pecore sono della razza detta Tosetta; la specie caprina vi è poco numerosa, ma col latte si fanno piccoli formaggi ricercatissimi per il loro delicato sapore.

I pascoli eccellenti di Valdagno, Trissino Arzignano, forniscono castrati saporitissimi.

Dei volatili esistono nel Vicentino molte specie abbondanti, specialmente mercè le molte località montane, boschive e paludose che possiede.

La pesca non è di grande importanza in questa provincia benchè, vi si trovino varie specie di pesci.

Dei crostacei trovasi nelle acque del Vicentino il solo gambero o granchio d'acqua dolce, del quale si fa uno smercio considerevole.

Quanto agl' insetti la coltura dei bachi da seta è estesa in tutto il Vicentino (Vedi *Industria*); quella delle api è poco diffusa; in tutta la provincia si calcolano intorno a 5000 alveari. Nel comune di Montegalda si fa il raccolto delle cantaridi.

Industria manifatturiera. — Cenni particolarizzati meritano le industrie della provincia, alcune delle quali nel movimento economico de' tempi moderni conservarono ed aumentarono la loro importanza, altre invece ebbero un notevole deperimento.

Industria serica. — Il prodotto della seta

considerato tanto nella sua prima condizione agricola, come nelle sue successive trasformazioni industriali, è oggetto di capitale importanza per la provincia di Vicenza, ove già nel 1370 v'era diffusa la coltivazione del gelso e la educazione del baco.

Trattura della seta. — Secondo informazioni le più accreditate, la quantità annuale dei bozzoli, prodotta nella estensione della provincia di Vicenza, avanti la malattia nel baco da seta, si valutava a grosse libbre vicentine 3,500,000, parificate a chilogr. 1,702,750.

Dopo il 1854 il raccolto andò decrescendo enormemente, con grave iattura della possidenza e del commercio, in modo che in qualche annata non raggiunse nemmeno la cifra di chilogr. 400,000.

Nel 1869 il raccolto fu di chilogr. 1,200,000. Si calcola che quasi due terzi di esso siano stati esportati dalla provincia per essere convertiti in seta, risultando che in provincia siansi filati soli 450,000 chilogr. di bozzoli.

Le filande attive furono 325 con num. 1675 bacinelle. Due soltanto sono animate dal vapore col complessivo numero di 59 bacinelle. Esse sono di proprietà dei signori fratelli Creazzo di Lonigo, con num. 42 bacinelle, e l'altra del signor Giuseppe Bianchini di Vicenza, con num. 17 bacinelle, i cui eccellenti prodotti furono rimeritati con premio all'esposizione di Verona nel 1868.

Torcitura della seta. — Nella provincia di Vicenza contavansi intorno all'anno 1869 oltre ad 80 filatoi, la cui produzione era smerciata principalmente nei paesi tedeschi, e buona parte anche in Francia ed in Inghilterra. Sfavorevoli circostanze contribuirono a menomare sempre più il numero dei filatoi, oggi ridotti a soli sette, dei quali 4 nella città di Vicenza, due nel distretto di Marostica ed uno in quel di Bassano.

Gli opifici attivi contano in complesso alberi num. 25 con fusi num. 6100 per l'incannatura e per la binatura.

Sono occupate num. 150 donne, 70 fanciulle e 28 uomini, in totale num. 248 individui, colla mercede giornaliera per adequato di L. 0, 50 per le donne, L. 0, 35 per le fanciulle e L. 1, 25 per gli uomini.

I motori consistono in ruote ad acqua della forza complessiva di circa 50 cavalli meccanici.

Lavoransi all'anno chilogr. 3000 organzini, e chilog. 7600 trame, nonchè chilogr. 200 sete cucirine. Alcuni dei predetti opificj forniscono eccellenti prodotti.

Distinguonsi in ciò quelli dei sig. Vaccari, Bianchini, e Creazzo in Vicenza; e Crotta Giuseppe a Belvedere nel Bassanese.

Tessitura. — Intorno al 1770 le fabbriche di stoffe seriche erano floridissime in Vicenza, possedendo circa 3000 telai, le cui manifatture avevano un largo spaccio nell'Impero Germanico, nell'Austria, nella Polonia, in Russia, Spagna e Turchia, importando dall'estero la vistosa somma di 8 a 10 milioni annui di franchi.

Nel 1846 si calcolavano a circa 200 i telai battenti; ora se ne noverano appena 24, de' quali metà lavorano a mano e metà alla Jacquard.

Filatura dei cascami di seta. — In questi ultimi anni fu attivata nel comune di Zugliano, distretto di Thiene, una grande filatura degli strusi di seta.

Industria della lana. — L'industria applicata al lavoramento della lana scardassata costituisce al dì d'oggi nella provincia di Vicenza, sia pel numero delle fabbriche, sia per l'eccellenza dell'arte, cui è salita a merito del comm. Rossi e di altri che ne imitarono l'esempio, un ramo di altissima importanza. A giudizio del comm. Rossi questa industria non teme più la concorrenza straniera, potendo produrre una quantità di articoli in ottime condizioni, quanto l'estero ed anche meglio dell'estero.

Antichissimo è il lanificio in questa provincia avendosi memorie che prima del 1400 fosse fiorente nella città di Vicenza ed in vari altri comuni. In Asiago ed a Lusiana nei Sette Comuni si lavorava sino alla metà del secolo scorso una specie di drappo detto panno fratesco, che per essere di molta durata aveva un grande spaccio nella provincia e fuori.

Ad Arzignano al principiare di questo secolo e fino al 1820 esistevano circa 200 telai, occupando circa 400 operai senza calcolare quelli addetti alla filatura, all'apparecchio, alla garzatura, ecc., cioè altri 600 operai all'incirca.

Attualmente il lanificio trovasi concentrato nei comuni di Schio, Thiene e Valdagno.

Contansi in totale nella provincia num. 27 fabbriche, compresi cinque stabilimenti. Esse sono ripartite come segue: 14 nel comune di Schio, 12 a Thiene, 1 a Valdagno, oltre un numero significante, specialmente a Schio, di filatori, apparecchiatori e tintori, che lavorano per proprio conto.

Hanno stabilmente occupazione nelle fabbriche di panni, num. 2600 operai; dei quali

num. 2050 a Schio, num. 350 a Thiene, numero 200 a Valdagno.

I telai attivi sono in complesso num. 850, alla Jacquard la maggior parte, dei quali 660 a Schio (compresivi num. 120 telai meccanici inglesi, sassoni e belgici), 110 a Thiene, 80 a Valdagno.

Havvi la tintoria nello stesso stabilimento negli opifici Rossi, Garbin, Marzotto, Pizzolato e Conte.

Debbonsi poi aggiungere a Schio num. 3 filature, che lavorano con fusi n.° 720; n.° 6 apparecchiatori con 12 presse; 4 gualchiere; 3 garzatrici e 7 cimatrici, di cui tre longitudinali e quattro trasversali, e due tintorie. A Thiene sonvi pure parecchie tintorie che lavorano per conto delle fabbriche minori di pannilani.

Le lane del resto, la maggior parte forestiere, impiegate in totale nelle fabbriche, superano un milione di chilogr. all'anno, col valore medio di italiane L. 5,000,000. La produzione annua, che non è minore di 950,000 metri di tessuti diversi, rappresenta in via media un valore di It. L. 9,100,000 sul dato medio che ogni telajo attivo dà It. L. 10,000 e che due telai meccanici producono come tre semplici.

Con ispeciale interesse furono notati anche nell'ultima esposizione di Parigi i tessuti dello stabilimento Rossi.

A compiere finalmente la statistica della industria della lana ci corre debito far menzione del nuovo Stabilimento, che è di già attivato in Piovene, distretto di Thiene, per la filatura e tintoria di lana pettinata e scardassata. Questa impresa, iniziata sotto la ragione Alessandro Rossi e Comp., aumenta il numero dei titoli prestantissimi ch'egli si è acquistati alla riconoscenza nazionale.

Benchè l'opificio sia istituito soltanto dallo scorso anno, trovansi in esso già in moto n.° 10,000 fusi, per cui può dirsi ormai trapiantata in Piovene una vera colonia manifatturiera. Un prospero avvenire è assicurato all'impresa, sia pel vistoso capitale di cui dispone, cioè di un milione e novecento mila lire, estensibile fino a lire 2,500,000, sia per la notoria capacità e valentia industriale dei gerenti e comproprietari.

Industria della carta. — La fabbricazione della carta si esercita nella provincia di Vicenza da oltre due secoli e mezzo. Sotto la veneta repubblica, essa aveva una qualche importanza, constando che col mezzo di legni veneziani facevasi di questa manifattura un'attiva esportazione a Costantinopoli, a Smirne, in Egitto, al Malabar, al Coromandel e perfino a Canton per la via del Mar Rosso.

In causa però delle vicende guerresche e politiche sopraggiunte al principio del secolo, in causa delle nuove fabbriche sorte all'estero e dei processi migliorati di fabbricazione in altri Stati, le nostre cartiere rimasero quasi stazionarie sino agli ultimi tempi, mentre favorite dalle condizioni idrauliche del territorio e dalla bontà e copiosità degli stracci avrebbero potuto svilupparsi largamente, come ormai ce ne dà una prova confortante la ditta Bernardino Nodari e Comp.

Questa onorevole Casa fatto avendo acquisto di una cartiera a vecchio sistema in Lugo Vicentino, distretto di Thiene, attivò fino dal febbraio 1866 dopo un lungo lavoro di tre anni consecutivi uno Stabilimento di primo ordine per la produzione della carta a macchina col metodo continuo.

La principale materia impiegata nello Stabilimento è costituita dagli stracci, che vengono abbondevolmente forniti dalle provincie venete.

Nello stabilimento Nodari funzionano tre turbini del sistema Fontaine con 4 ruote a palo verticale, aventi una forza complessiva di 150 cavalli-vapore.

Hanno occupazione stabile nella ridetta fabbrica num. 200 operai.

Si consumano annualmente dai 550,000 ai 650,000 chilogr. di stracci.

La carta fabbricata ammonta a 360,000 chilogrammi in sorte, che serve all'uso delle cancellerie pubbliche e private nel Veneto, estendendosi inoltre per tutta Italia ed anche fuori.

Nella provincia di Vicenza, oltre lo Stabilimento Nodari si contano altre 12 fabbriche, che tutte lavorano coll'antico sistema, producendo carta a mano in sorte di varie qualità e di vario formato nella quantità di chilogrammi 800,000 circa all'anno. Esse danno lavoro a 500 persone.

Notiamo infine che a Vicenza esistevano tre fabbriche di carte da giuoco, ora ridotte a due, che in complesso forniscono 51,000 mazzi all'anno.

Industria dei cappelli di paglia. — Questa industria s'introdusse nella provincia di Vicenza verso l'anno 1640, ad opera d'un certo Nicolò dal Sasso, nato in uno dei Sette Comuni, nel distretto di Asiago, il quale rimpatriato dal Levante, ove imparò l'arte di far trecce e cappelli, la insegnò e diffuse fra

i proprii conterrieri. Conosciutosi in breve il vantaggio di tale industria, essa venne estesa nei vicini comuni di S. Giacomo di Lusiana, di Conco e Crosara. Di poi andò sempre più dilatandosi in vari altri comuni, non senza perfezionarsi, dimodochè già verso la fine del secolo passato i cappelli di paglia del Vicentino avevano un largo spaccio nella Francia, nella Germania e nell' Inghilterra.

I cappelli greggi vengono apparecchiati in parte a mezzo di macchine nuove possedute da qualche fabbrica principale, fra cui primeggia sopra tutte quella dei sig. Faller e Comp. in Vallonara.

Il numero degli operai sparsi nei vari comuni, e che attendono a far cappelli e trecce (la maggior parte donne e fanciulli), si calcola in totale a circa 12,000, dei quali una parte lavora nei propri abituri per tutto l'anno, ed una parte soltanto da quattro a sei mesi.

Il numero degli operai addetti nelle fabbriche di Marostica e Vallonara all'apparecchio dei cappelli ammonta in totale a trecento.

Fabbricazione dell'olio di ricino e di altri prodotti farmaceutici. — La fabbricazione dei prodotti chimici e farmaceutici, assunse nel giro di parecchi anni uno sviluppo piuttosto rilevante.

Primeggia fra questi prodotti l'*olio di ricino.* Tre sono le fabbriche esistenti nella provincia, di cui trovansi due a Vicenza ed una a Lonigo.

Potrebbesi aggiungere anche quella della ditta Valeri, avendo nella città di Vicenza il centro principale dei suoi estesi negozi ed affari in ogni ramo di prodotti medicinali e di coloniali.

Le fabbriche d'olio di ricino lavorano costantemente non solo pel consumo all'interno, ma anche per lo spaccio in tutta Italia, nel Trentino, nella Svizzera, Germania, Austria ed Inghilterra. Da qualche anno lo smercio di questo medicinale si estese pure in Grecia ed in Levante.

La produzione dell'olio di ricino proveniente dalle menzionate fabbriche si valuta in complesso del quantitativo di 640,000 chilogrammi, distinto in I.ª e II.ª qualità, che si estrae da chilogrammi 1,500,000 circa di seme. Il seme di ricino si ritira nella massima parte da diversi comuni della provincia di Verona, segnatamente da Legnago, Cerea, S. Pietro di Marubbio, Roverchiara, Bovolone, Isola della Scala, Caselle di Cologna, e per qualche particella anche da qualche punto della provincia vicentina.

Olio di mandorle. — L'olio di mandorle si fabbrica nella città e provincia di Vicenza con piccoli torchi dalla maggior parte dei farmacisti. La ditta Valeri però ne produce una quantità non minore di chilog. 20,000 all'anno.

Olio di merluzzo combinato col protoioduro di ferro. — La officina Valeri (la sola in provincia di Vicenza che si occupa di questo prodotto) impiega l'olio di primissima qualità, che acquista all'origine, cioè a Terra Nuova. L'annua produzione di detto articolo ammonta a n.° 15,000 boccettine che spaccia, oltrechè nel Veneto, e nel rimanente del Regno d'Italia, nell'Istria, nella Dalmazia, nell'Ungheria, in Germania, Francia ed Inghilterra.

Acque minerali. — La ditta Valeri smercia inoltre annualmente nell'interno ed all'estero bottiglie n.° 800,000 d'acque minerali, la maggior parte della provincia.

Essenza di aceto a metodo economico chimico. — La ditta Maurizio Laschi eresse in Vicenza uno Stabilimento per la fabbricazione dell'aceto artificiale.

Industria ceramica. — L'industria ceramica ebbe principio nella città e provincia di Vicenza intorno al XVI secolo e si mantenne fiorente per qualche tempo. Il sig. Luzzato inviò all'ultima esposizione di Venezia una partita di stoviglie, da cui apparve che la sua fabbrica può soddisfare ad ogni inchiesta.

Attualmente si annoverano in provincia nove fabbriche di terraglie e maioliche, due a Vicenza, una a Bassano, e le altre in Nove, le quali occupano in complesso n.° 260 lavoranti. Il valore complessivo della produzione si aggira sulle lire 300,000.

Esistono pure nella provincia di Vicenza numero 16 fabbriche di vasellami di argilla comune, conosciuti sotto il nome di cristallina, che danno lavoro a circa 150 operai, e producono per un valore di L. 160,000 all'anno.

Industria del lino e canape. — La industria dell'uno e dell'altro articolo si limita alla filatura e tessitura a mano, eseguita la prima dalla maggior parte delle contadine e la seconda da operai dell'uno e dell'altro sesso, sparsi quà e là nella provincia.

Nella città di Vicenza venne però eretta da qualche anno a cura del sig. Giuseppe Roi una tessitura meccanica delle tele di lino, animata da due ruote-molino della forza di 12 cavalli idraulici.

I prodotti di questa fabbrica vengono smerciati in tutto il Veneto, nella Lombardia, nell'Emilia, nella Toscana, nel Napoletano ed in Sicilia.

La tessitura delle tele di canape per l'uso domestico è ancora estesa nel distretto di Asiago, fabbricandosi annualmente oltre duecento mila braccia di tela pel valore di lire 78,000, di cui se ne smercia più della metà nel Trentino.

Presa in complesso la produzione delle tele di canape nell'intera provincia, si può calcolare a metri lineari 400,000, occupando circa 400 operai, di cui 7/10 femmine, 3/10 maschi, guadagnanti in media cent. 60 al giorno.

Fabbriche di mobili. — Fra le diverse fabbriche di mobili della provincia va notata quella della ditta Giovanni Giorgio detto Borò di Vicenza, ove sono occupati circa 40 operai.

Vuolsi ricordare con soddisfazione anche l'industria locale degli intagliatori in legno.

Sono distinti in tal genere di lavori il Givanni, il Lucchetta ed il Zanetti.

Industria delle carrozze. — Oltre moltissime officine sparse nella città di Vicenza e nei capoluoghi distrettuali della provincia, si annoverano in questa città tre fabbriche complete di carrozze.

Non puossi a meno di fare speciale menzione dello stabilimento del sig. Domenico Sandri e di quello del sig. Angelo Schiavetto.

Industria delle pelli. — La confezione delle pelli si esercita nella provincia di Vicenza da tempo antico, e quantunque essa avesse più importanza in addietro, pure è ancora oggidì abbastanza considerevole. Contansi al presente fabbriche num. 20, tra cui sei principali per l'entità della produzione e dello smercio. Appartengono queste ai sig. Jonoch di Bassano, Martini di Gallio, Rosa di Lonigo, Rancan d'Arzignano, Morbin e Polazzo di Vicenza.

Si ha un totale per l'intera provincia di 86,700 pelli all'anno, che danno una produzione di pelli lavorate del complessivo valore di lire 800,000.

Trovano occupazione nella preparazione e concia di pelli num. 180 lavoranti.

Parecchie delle fabbriche vicentine, oltre il consumo interno in provincia e nelle vicine, smerciano i loro prodotti anche all'estero, e fra dette fabbriche si nota quella della ditta Francesco Martini di Gallio.

Industria del ferro e rame. — La provincia di Vicenza benchè difetti interamente di miniere di ferro e di rame, seppe trarre partito dalle copiose cadute d'acqua, delle quali è favorita, e trovansi perciò in vari punti di essa collocate parecchie officine per la fabbricazione di oggetti di ferro e di rame.

I relativi opifici sono ripartiti principalmente nei distretti di Thiene e Schio, indi in quelli di Bassano e di Vicenza.

Il numero dei magli, applicati alla lavorazione del ferro, è di 27 fra grandi e piccoli, cui sono annesse num. 18 fucine.

La produzione, oltre il ferro battuto in verghe, estendesi ad ogni specie di ferramenta e di attrezzi per gli usi agricoli e domestici, calcolandosi a centinaia metriche 4500 all'anno, col valore di L. 200,000.

L'opificio del sig. Valentino Bragadin a Carrè merita una particolare considerazione per la sua importanza e per le utili migliorie che il proprietario non tralascia di introdurvi continuamente.

Alle fabbriche suenunciate debbonsi aggiungere varie magone, esistenti nel comune di Posina, che attendono esclusivamente alla produzione dei chiodi e delle brocche di varie specie, producendo annualmente oltre centinaia 2000 di articoli in sorte per un valore di L. 80,000.

Nel comune di S. Ulderico di Tretto sono esercitate n.° 22 fucine per la produzione di coltelli, che sono piuttosto ricercati per la loro buona qualità.

Strumenti musicali. — *Pianoforti.* — A tutto merito del signor Vincenzo Maltarello è dovuta la istituzione a Vicenza sino dal 1859 di un'officina per la costruzione dei pianoforti.

Lo smercio ha luogo non solo in varie città italiane, ma anche a Trieste, Pola, ed Alessandria d'Egitto.

Organi. — Ci è pur necessario fare una speciale menzione del sig. Gio. Batt. De Lorenzi, fabbricatore di organi, il quale è continuamente onorato di commissioni non solo dalle diverse provincie venete, ma anche da altre d'Italia, avendo inoltre costruiti organi per Trieste, Gorizia, per vari paesi dell'Istria e Dalmazia ed ultimamente anche per S. Etienne e Clermont in Francia.

Si accenna esservi anche a Bassano una fabbrica d'organi, appartenente ai fratelli Giacobbi, i cui lavori sono pregiati per finitezza e solidità.

Industrie diverse. — Oltre le varie industrie che furono menzionate con qualche dettaglio, la provincia ne annovera alcune altre più o meno considerevoli, p. e. tre fabbriche di birra, delle quali due in Vicenza; tre fabbriche di candele di cera, due di candele di sego, molte seghe di legname, e molte fornaci per la fabbricazione delle tegole e dei mattoni. A Villaverla il signor Pietro Trevisan eresse di recente uno stabilimento per

la cottura di prodotti laterizi e calci dolci, col sistema privilegiato ad azione continua del sig. Hoffmann di Berlino, con deposito di essi prodotti a Vicenza, Schio e Valdagno. Aggiungansi parecchi esercizi per la fabbricazione e lavorazione di oggetti d'oro e d'argento tanto a Vicenza che a Bassano, dovendosi pure far menzione dell'artista signor Antonio Cortelazzo vicentino, il quale con una perizia unica nel suo genere produce lavori ageminati e cesellati in metallo, così da essersi di già acquistata una reputazione europea. Sonvi pure in provincia una società montanistica per la distillazione dell'olio di schisto, con sede a Vicenza; altra Società per l'escavo della lignite in Valdagno; due fonderie di metalli, una cioè in Bassano e l'altra in Vicenza; una fonderia di campane a Bassano, una fabbrica a Vicenza di corde armoniche, nonchè una fabbrica di guanti di pelle d'agnello, detti di castorino, per uso specialmente del militare. In Valstagna, distretto di Bassano, esistono molte fabbriche di cappelli feltrati detti di Valstagna, i quali costituiscono un ramo di commercio di qualche entità, smerciandosi annualmente nelle vicine provincie circa 80,000 cappelli. Questa industria dà il sostentamento a 120 operai. A Vicenza ed a Bassano si lavorano paste dolci e ad uso di minestra, di ottima qualità, e molto ricercate anche al di fuori.

Industrie domestiche. Lavori in legno. — Nei comuni di Asiago, Rotzo e Roana (distretto di Asiago) è praticata la fabbricazione dei mulinelli da filare, delle scatole, dei zoccoli, delle secchie, dei botticelli di legno d'abete e di faggio. Nel comune di Recoaro (distretto di Valdagno) si fabbricano fusi di faggio e carriuole di noce. Nel comune di Cartigliano (distretto di Bassano) si lavorano cesti di vinchi e spazzole di radici; a Mussolente, pure distretto di Bassano, si lavorano zoccoli di noce. Nel comune di Sandrigo (distretto di Marostica) si fabbricano sedie di noce che si raccomandano per la loro solidità e buon mercato.

La manifattura degli oggetti lignei è stabilita da tempo immemorabile nel distretto di Asiago e trovasi piuttosto in progresso.

Tessitura di mezzelane. — I tessuti di mezzalana si producono nei comuni di Pove e Mussolente (distretto di Bassano) ed in proporzioni minori in vari comuni dei distretti di Schio, Thiene ed Asiago, infine in una scala più ancora limitata in alcuni comuni dei distretti di Valdagno, Arzignano e Marostica.

Tessitura di tela di canape. — I tessuti di tela di canape per l'uso domestico vengono confezionati nei comuni di Asiago, Foza, Rotzo, Roana, Enego e Gallio (distretto di Asiago) e di Pove (distretto di Bassano).

Lavorazione delle treccie e cappelli di paglia. — Le treccie ed i cappelli di paglia si fabbricano in quasi tutti i comuni del distretto di Marostica, nei comuni di Calvene e Lugo di Vicenza (distretto di Thiene), Bassano e Valrovina (distretto di Bassano), Lusiana ed Enego (distretto di Asiago). Questi articoli si lavorano in istato greggio a domicilio, passando poi negli opifici e fabbriche di Marostica, Vallonara e Bassano.

Strade. — Lo stato di manutenzione delle strade della provincia è quanto può desiderarsi soddisfacente e quale conviensi ad una provincia eminentemente agricola, siccome quella di Vicenza.

Sommata insieme la lunghezza delle strade nazionali colle provinciali e comunali, si ha uno sviluppo di chilom. 1826, e la spesa di manutenzione si può fissare in media a L. 500 per ogni chilometro, compresa la spesa di dirigenza.

Le principali sono le seguenti:

1.° Strada Regia Postale da Vicenza a Verona, lunga metri 22,191.

2.° Strada Regia Postale da Vicenza a Padova, lunga m. 15,433.

3.° Strada Regia Postale da Vicenza a Treviso, lunga m. 31,482.

4.° Strada Regia di Vallarsa, da Vicenza a Rovereto nel Trentino, lunga metri 51,593.

5.° Strada Regia Postale da Bassano a Cittadella, lunga m. 12,204.

6.° Strada Regia Postale del Canale di Brenta, lunga metri 32,213.

7.° Strada da Bassano a Treviso, di m. 6482.

8.° Strada da Arsiero a Vicenza, detta Pedemontana di Thiene, lunga metri 28,578.

9.° Strada da Vicenza al confine padovano presso Noventa Vicentina, lunga metri 31,148.

10.° Strada da Bassano a Cornuda nel Trevigiano, lunga metri 11,000.

11.° Strada da Valstagna ad Asiago, lunga metri 13,730.

12.° Strada da Camisano al confine padovano, di metri 8721.

Istruzione pubblica. — Nella provincia di Vicenza esistono 291 scuole elementari, fra cui 56 femminili frequentate da numerose alunne. Il numero degli alunni che intervennero alle pubbliche scuole nel 1871 fu di 16598, le alunne 3193. Le scuole private sono 63, di cui 12 sono maschili.

Le scuole serali, da 8 che erano nel 1866, con un migliajo di alunni incirca, divennero nel 1867 224 con 14,498 alunni, oltre molte scuole festive femminili.

L'istruzione popolare è favorita anche dalle librerie circolanti: sono quelle di Vicenza, di Bassano, di Lugo e di Asiago.

L'istruzione secondaria conta a Vicenza un ginnasio e un liceo, ma il numero degli alunni va decrescendo e nel 1868 era di 193. Crebbero invece gli alunni delle Scuole Tecniche da 115 (1867) a 124 (1868) e quelli dell'Istituto industriale raggiunsero il numero di 105.

Nel comune di Lonigo esiste una scuola tecnica da pareggiarsi alle governative.

Gestione economica. — I comuni di questa provincia non trovansi certamente in molto felici condizioni economiche, causa i naturali fenomeni, le perturbazioni politiche, la straniera oppressione; però dal confronto della relazione finanziaria del 1866 e del 1867 si rileva un notevole miglioramento.

Nel 1866 le spese totali dei 124 comuni della provincia furono di 7,597,560,90; quelle del 1867 di 6,253,205,97.

Differenza in meno 1,344,354,93; in quest'anno stesso diminuirono anche la imposta erariale sull'estimo, e la imposta territoriale, e aumentò alquanto la sovraimposta municipale.

I dati che seguono riassumono la gestione finanziaria del comuni della provincia di Vicenza nel 1867.

Estimo del comune in . .	Fabbricati .	Rendita censuaria . .	Lire	40,075,41
		Capitale	»	865,828,51
	Benifondi .	Rendita censuaria . .	»	165,368,61
		Capitale	»	3,572,787,64
Estimo dei privati. Rendita censuaria . .		. . . . .	»	8,684,841,36
» complessivo		. . . . .	»	8,890,285,38

Passività sostenute dai Comuni.

Restanze passive 1866 .	Lire	1,559,501,91
Amministrazione . . .	»	494,390,44
Diverse	»	1,010,393,32
Sanità pubblica. . . .	»	294,642,36
Culto	»	120,041,91
Manutenzioni stradali. .	»	389,499,83
Nuove costruzioni . . .	»	415,851,45
Istruzione pubblica . .	»	197,491,36
Guardia nazionale. . .	»	158,834,35
Beneficenza	»	182,533,62
Totale	»	4,893,180,55
Somme pagate nel 1867.	»	36,476,775,95
» da pagarsi alla fine del 1867	»	1,245,704,60

Attività 1867.

Restanze attive 1866 . .		Lire	1,608,231,09
Redditi	Patrimoniali . .	»	578,919,15
	Diversi. . . .	»	1,014,574,73
Sovraimposta comunale .		»	1,991,273,40
Totale		»	5,192,998,37
Somme	Tratte nel 1867.	»	4,017,803,82
	Da esigersi alla fine del 1867 .	»	1,175,194,55
Fondo	Cassa 31 dic. 1867.	»	401,676,97
Deficit		»	31,349,10
Prevalenza Attivo	31 dic.	Lire	457,046,28
Prevalenza Passivo	1867 .	»	157,228,56

Imposta fondiaria. — Nel 1867 le spese preventivate nei bilanci sommarono a L. 6,253,205,97.

A queste spese fu sopperito:

Colle rendite ordinarie e straordinarie per . . .	Lire	1,520,905,14
Coll' imposta sull'estimo .	»	4,732,240,83
Tornano	Lire	6,253,205,97

Fatta la suddivisione di questa somma nelle indicate categorie, abbiamo:

Per il contributo erariale.	Lire	2,209,857,96
Per il fondo territoriale .	»	476,286,98
Per le spese comunali. .	»	3,567,061,03
In tutto	Lire	6,253,205,97

La ragione dell'imposta che per questi tre titoli era stata nel 1866 cent. 65 per ogni lira di estimo, nel 1867 è discesa a soli centesimi 51; dei quali 25 circa per il contributo erariale, 5 circa per quello territoriale e 21 in media per le spese comunali.

Pubblica beneficenza. — Oltre le opere pie annoverate nell'articolo Vicenza città, altre molte si contano nella provincia, come rilevasi dall'annessa tabella, che indica parimenti il patrimonio attivo, passivo e depurato.

Riassunto del Patrimonio degli Istituti Pii della Provincia.

DENOMINAZIONE DELL'ISTITUTO	UBICAZIONE	PATRIMONIO Attivo		PATRIMONIO Passivo		PATRIMONIO Depurato	
Casa di Ricovero ed Industria	Vicenza	1,724,462	47	239,870	10	1,484,592	37
Ospizio Orfani ed Orfane .	Idem	863,449	68	245,555	58	617,894	10
Ospizio Zitelle	Idem	140,666	62	93,415	98	47,250	64
Ospizio Soccorso e Soccorsetto	Idem	581,689	06	184,930	19	396,758	87
Ospizio Proto-Vajenti-Malacarne	Idem	769,117	36	102,370	79	666,746	57
Commissaría Bassani-Chiarello e Legato Bergamo . .	Idem	28,419	05	4,589	19	23,829	86
Commissaría Turchetto . .	Idem	799	53	78	—	721	53
Commissaría Righi	Idem	8,110	88	3,183	52	4,937	36
Commissaría Zanollo . . .	Idem	5,312	89	325	86	4,987	03
Commissaría Zaguri . . .	Idem	164,380	77	6,951	25	157,429	52
Commissaría Manozzo . . .	Idem	42,279	51	3,950	—	38,329	51
Legato Balbi-Valier e Colonese	Idem	17,984	52	1,976	74	16,007	78
Commissaría Aureliana . .	Idem	117,431	60	8,635	47	108,796	13
Commissaría Sorio	Idem	76,935	35	8,448	52	68,486	83
Commissaría Polieri . . .	Idem	51,317	23	21,492	86	29,824	37
Commissaría Bergamo . . .	Idem	5,087	93	1,311	54	3,776	39
Legato Benetelli	Idem	11,177	90	471	56	10,706	34
Legato Caldogno	Idem	2,395	30	78	77	2,316	53
Legato Maroè.	Idem	9,825	76	315	05	9,510	71
Legato Novale	Idem	2,470	14	78	77	2,391	37
Legato Savi	Idem	9,905	67	261	24	9,644	43
Legato Tonello	Idem	4,218	59	94	53	4,124	06
Commissaría Giovanelli-Regaù	Idem	8,930	65	1,076	92	7,853	73
Commissaría Marzari . . .	Idem	2,212	50	330	81	1,881	69
Commissaría Rossi Sanseverino	Idem	1,555	24	183	58	1,371	66
Commissaría Sola	Idem	13,003	82	1,668	12	11,335	70
Commissaría Gonzato . . .	Idem	29,475	31	3,165	96	26,309	35
Commissaría Bacchi . . .	Idem	5,060	94	834	07	4,226	87
Commissaría Curto	Idem	1,207	04	488	21	718	83
Commissaría Franchetti . .	Idem	5,098	88	1,317	45	3,781	43
Commissaría Malucelli. . .	Idem	5,460	46	681	76	4,778	70
Casa Centrale degli Esposti.	Idem	803,805	76	90,066	69	713,738	47
Conservatorio Checcozzi . .	Idem	315,149	18	31,313	57	283,835	61
Eredità Bortolotti	Idem	16,434	38	6,440	37	9,994	01
Ospitale Civile	Idem	1,581,259	39	344,449	66	1,236,809	73
Eredità Serbelloni	Idem	370,072	33	106,481	21	263,591	12
Monte di Pietà	Idem	1,656,404	23	454,230	96	1,202,173	27
Collegio Convitto Cordellina.	Idem	413,171	07	72,247	40	340,923	67
Commissaría Munarini. . .	Idem	165,416	90	35,770	60	129,646	30
Facoltà Zannecchin. . . .	Idem	102,367	69	8,471	46	93,896	23
Monte di Pietà	Montecchio M.	35,726	82	4,554	19	31,172	63
Istituto Grazie	Idem	14,951	41	1,340	—	13,611	41
Istituto Scalabrin	Idem	21,855	69	740	74	21,114	95
Istituto Fan	Idem	8,996	03	3,791	20	5,204	83
Istituto Donadelli	Idem	7,788	19	—	—	7,788	19
Da riportarsi Lire	—	10,222,851	12	2,098,030	44	8,124,820	68

DENOMINAZIONE DELL'ISTITUTO	UBICAZIONE	PATRIMONIO Attivo		PATRIMONIO Passivo		PATRIMONIO Depurato	
Riporto Lire	—	10,222,851	12	2,098,030	44	8,124,820	68
Casa degli Esposti	Bassano	23,203	32	10,348	68	12,854	64
Istituto Elemosiniere . . .	Idem	122,304	34	66,354	62	55,949	72
Ospitale Civile	Idem	389,010	10	83,735	19	305,274	91
Monte di Pietà	Idem	368,263	69	29,524	76	338,738	93
Istituto Elemosiniere . . .	Solagna	21,156	89	2,124	—	19,032	89
Ospitale Civile	Schio	256,619	87	55,839	82	200,780	05
Pia Opera di Carità . . .	Idem	62,129	22	22,181	68	39,947	54
Casa degli Esposti	Idem	47,063	72	17,286	09	29,777	63
Casa di Ricovero	Idem	130,817	54	51,645	46	79,172	08
Monte di Pietà	Idem	37,076	78	49,084	14	—	—
Commissaría Kircher . . .	Idem	2,707	72	1,713	41	994	31
Commissaría Ferrante. . .	Idem	6,699	87	1,860	83	4,839	04
Istituto Elemosiniere . . .	Malo	42,649	67	13,040	66	29,609	01
Eredità De Marchi	Idem	67,897	24	10,638	29	57,258	95
Legato Breganze	Torrebelvicino	17,839	94	1,015	95	16,823	99
Istituto Elemosiniero ed Ospitale uniti	Arzignano	71,157	54	3,192	08	67,965	46
Ospitale S. Antonio . . .	Chiampo	—	—	—	—	—	—
Ospitale Civile	Lonigo	191,898	52	27,767	05	164,131	47
Monte di Pietà	Idem	61,384	31	12,602	49	48,781	82
Casa di Ricovero	Idem	163,234	07	35,104	81	128,129	26
Istituto Elemosiniere . . .	Montebello	34,258	48	5,100	19	29,158	29
Istituto Elemosiniere . . .	Noventa	50,058	82	4,866	46	45,192	36
Legato Chiavellati	Idem	11,142	95	2,205	91	8,937	04
Legato Erizzo	Pojana Magg.	16,931	48	1,215	—	15,716	48
Ospitale Civile	Marostica	165,134	09	47,957	84	117,176	25
Monte di Pietà	Idem	22,303	76	2,750	66	19,553	10
Commissaríe diverse . . .	Idem	14,268	51	3,827	46	10,441	05
Commissaría Brogliati. . .	Breganze	142,078	94	11,420	33	130,658	61
Istituto Curtivo-Pilati . . .	Conco	14,562	82	900	—	13,662	82
Commissaría Lazzari . . .	Crosara	14,032	26	2,081	71	11,950	55
Istituto Elemosiniere . . .	Asiago	—	—	—	—	—	—
Istituto Stella	Gallio	3,368	72	350	10	3,018	62
Istituto Fraccarro	Idem	5,668	46	1,960	65	3,707	81
Istituto Feder	Idem	4,860	70	122	27	4,738	43
Istituto Fabbro	Idem	11,129	16	557	82	10,571	34
Monte di Pietà	Thiene	—	—	—	—	—	—
Istituto Elemosiniere . . .	Idem	35,303	52	10,396	97	24,906	55
Casa di Ricovero	Idem	58,194	27	5,827	13	52,367	14
Ospitale Boldrini	Idem	238,407	91	51,780	70	186,627	21
Commissaría Marchetti . .	Zugliano	34,066	40	15,776	46	18,289	94
Monte di Pietà	Valdagno	95,888	89	7,076	55	88,812	34
Istituto Bianchi	Cornedo	75,657	93	4,810	03	70,847	90
Asilo di Carità	Recoaro	40,107	12	2,638	35	37,468	77
Totale generale Lire . . .		13,393,390	66	2,776,713	04	10,628,684	98
Detratta la cifra dello Sbilancio del Monte di Pietà di Schio, Lire .						12,007	36
Residuo Lire . .						10,616,677	62

Società di Mutuo Soccorso. — Oltre le società di Mutuo Soccorso ricordate nell'articolo città, esistono nella provincia le seguenti: la società degli Operai a Schio con 700 soci e 200 socie; la società degli Operai di Bassano sorta nel 1861 e che conta oggidì già un migliaio di soci; la società degli Operai di Valdagno con 226 soci; a Lugo con 200; a Lonigo con 190 e a Thiene con 300 soci circa.

Società Cooperativa. — Esiste una società del magazzeno cooperativo a Vicenza, sorta nel 1866 e che novera adesso 340 soci per 857 azioni e un capitale sociale di L. 4285. Altre ne esistono a Schio e a Lugo.

A Bassano esiste una società democratica, solerte e indefessa propugnatrice d' ogni utile istituzione, studiosa degli interessi comunali e provinciali.

Banche popolari. — Oltre la Banca Popolare di Vicenza, che agisce anche da Cassa di Risparmio e che ha istituito succursali a Lonigo, a Thiene e ad Arzignano, esiste in Bassano una succursale della Banca del Popolo di Firenze, e in Vicenza una succursale della Banca di Romagna, fondata l'anno decorso in Lugo.

Pubblica Igiene. — Prescindendo dalle malattie contagiose od epidemiche, le malattie che colpiscono più frequentemente la popolazione di questa provincia appartengono alle flogistiche, sia del sistema circolatorio, che della cavità del petto e dell'addome; infieriscono non di rado anche la migliare e la forma tifoidea.

La pellagra miete assai vittime specialmente nei monti e dopo che per essere cessato il prodotto del vino, unico prodotto proficuo, le popolazioni agricole si trovarono nell'inopia. Il servizio sanitario è sufficiente ai bisogni degli abitanti e va sempre migliorando.

Mendicità. — È una piaga che in Vicenza ha raggiunto proporzioni intollerabili; e i rimedj proposti allo scopo di toglierla riescirono finora inefficaci. Non meno di 200 mendicanti ingombrano giornalmente le vie della città. Bassano all' incontro è giunta, aiutata dall'appoggio della cittadinanza, a far cessare completamente questo male.

Divisione in comuni. — Questa provincia si divide in 123 comuni, di cui i principali sono: Vicenza con 37,686 abit., Bassano con 12,477, Lonigo 8373, Schio 6478, Thiene 6137, Asiago 6121, Valdagno 5881.

VICENZA. — Distretto.

Comprende i comuni seguenti: Vicenza, Altavilla Vicentina, Arcugnano, Bolzano Vicentino, Brendola, Bressanvido, Caldogno, Camisano Vicentino, Costabissara, Creazzo, Dueville, Gambugliano, Grisignano di Zocco, Grumolo delle Badesse, Isola di Malo, Lougare, Montecchio Maggiore, Montecchio Precalcino, Montegalda, Montegaldella, Monticello del Conte Otto, Quinto Vicentino, Sovizzo, Torri di Quartesolo.

VICENZA. — Comune.

Comprende le seguenti frazioni: Casale Tormeno, Campedello, SS. Felice e Fortunato, Santa Croce, Laghetto, Polegge, Saviabona, S. Vito e Santa Lucia, Lisiera, Camisano, Bertesina, Bertesinella, Settecà, S. Pietro Intrigogna, Longara con Commenda.

Fig. 1909.

Ha una superficie di m. q. 1,822,500.

La sua popolazione, secondo il censimento del 31 dicembre 1871, è di 37,686 abitanti (maschi 18,707 e femmine 18,979).

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 1990, ed i politici inscritti nel collegio omonimo erano 1242.

Risiedono in Vicenza i seguenti uffici pubblici: la Prefettura, il Consiglio Provinciale di 40 membri, Tribunale Civile e Correzionale, la Pretura del I Mandamento, con giurisdizione sulla città e frazioni del comune, e del II Mandamento, con giurisdizione sugli altri comuni del distretto di Vicenza, Ufficio di conservazione delle Ipoteche, Archivio notarile, Camera di Commercio e d'arti, Intendenza di Finanza. Inoltre è sede di Militare Distretto (62°) e di Ospedale militare, di varii istituti di beneficenza, di istruzione, di previdenza e di credito, dei quali si fa parola più sotto.

Il suo territorio è fertilissimo; si estende sul versante settentrionale dei colli Berici, ed è bagnato dal Bacchiglione e dal Retrone.

Alla confluenza di questi due fiumi, sotto i gradi 29° 13′ 17″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro e 45° 32′ 55″ di latitudine settentrionale, sorge la città di Vicenza, che gode di un bellissimo cielo e di aure salubri. — La media temperatura annua è di 12,5 centigradi. Il maggior freddo ordinario è di circa + 7 gradi ed il maggior caldo ordinario è di circa — 31 centigradi.

La sua altezza sul livello del mare è di

metri 29,59, misurata al piede della Torre di Vicenza.

Dista da Venezia 67 chilom. per via ferrata, 218 da Milano e 435 da Torino.

Possiede vaste piazze, amenissimi passeggi e molti edifizi sacri e profani degni di considerazione, tanto per l'architettura, essendo non pochi di essi fabbricati su disegni del Palladio e dello Scamozzi, come per le pregiate opere d'arte che contengono.

Ha un perimetro irregolare della lunghezza di m. 6060. — Esistono ancora nell'interno le traccie delle mura di Vicenza antica, la quale era allora di forma pressochè circolare con una superficie assai minore dell'attuale.

Ponti. — Varii ponti attraversano i due fiumi del Bacchiglione e del Retrone per mettere in facile comunicazione le varie parti della città; i principali sono:

Il *Ponte di Campo Marzio* sul Retrone, opera di Bartolomeo Malacarne, ad una sola arcata con grossi parapetti di pietra.

Il *Ponte delle Barche*, a 5 arcate, parimente sul Retrone, eretto nel 1370 dagli Scaligeri.

Il *Ponte degli Angeli* sul Bacchiglione presso il teatro Olimpico; è a 4 archi dei quali uno è romano, due sono degli Scaligeri e uno fu aggiunto nel 1553.

Il ponte *Pusterla* sul Bacchiglione, costrutto nel 1275 e restaurato nel 1444, nel 1687 e nel 1849; mette in comunicazione la città col borgo di Pusterla o di S. Bartolomeo; il ponte *Furo* sul Retrone, del 1266; rinnovato nel 1588 e ampliato nel 1864; e infine ancora sul Retrone il ponte *S. Michele*, costrutto nel 1265 in legno, rifatto in pietra nel 1422 e nel 1628, e quello di *S. Paolo*, anticamente detto Ponte di Berga, che il Palladio giudicava opera romana.

Piazze. — Fra le piazze di Vicenza la principale è quella dei *Signori*; essa non è molto grande, ma graziosa e ben regolata; è di forma quasi rettangolare, lunga 120 metri e larga 33; vicina a quella dei Signori è l'altra delle Biade; due colonne (dette l'una di San Marco e l'altra del Redentore) separano l'una dall'altra le due piazze. — Intorno alla piazza dei Signori si inalzano molti edifizii pubblici e privati della città, come la Basilica e il Palazzo Comunale. Altre piazze sono quella di Porta Castello, la piazza Vittorio Emanuele, la piazza del Duomo.

Vie. — Vicenza è ricca anche di belle e lunghe vie: la principale fra queste è il Corso Principe Umberto, da Piazza Castello alla Piazza Vittorio Emanuele.

Edifizii sacri. — La *Cattedrale.* — Questo tempio, detto il Duomo, è dedicato a santa Maria Annunziata; la sua origine rimonta all'anno 1006; fu poi in vari tempi restaurato ed ampliato e specialmente negli anni 1263, 1290, 1575, 1722, 1817 e 1848.

In origine era di stile gotico; ma i successivi ristauri ne mutarono in parte l'architettura.

Il corpo della facciata, dell'altezza di 25 m. e mezzo, dividesi in tre ordini: il primo alto metri 13,05 e diviso in 5 grandi archi; il secondo alto m. 7,72 diviso in cinque intercolonj e con una grande finestra nel vano di mezzo; il terzo ordine, alto m. 4,60, porta nel mezzo sopra un dado una statua della Vergine.

L'interno del tempio è ad una sola e amplissima navata. Vi si nota la tribuna, costrutta dall'anno 1472 al 1574, che si innalza 4 metri e mezzo sopra il piano della chiesa; l'altare, fondato da Aurelio Dall'Acqua, è di architettura classica, e sostiene le colonne sormontate da un attico con pregevoli scolture. Tanto il coro poi quanto le numerose cappelle (erette dal 1383 al 1483) che adornano questo tempio, sono ricche d'opere di pittura e scultura di artisti quasi tutti vicentini.

Il coro possiede numerosi lavori dello Zanchi, di Bartolomeo Cittadella, di Andrea Celesti, di Giovanni Carbonini, del cavaliere Liberi, di Francesco Ruschi e d'altri. — Di Bartolomeo Montagna sono le pitture a secco della quarta cappella a destra e della quarta cappella a sinistra; il fratello di questo, Benedetto Montagna, dipinse nella settima cappella; Alessandro Maganza nella sesta cappella a destra; nei due altari a fianco della porta principale ammiransi due quadri dello Zelotti. Le pitture delle vôlte sono del luganese Giuseppe Pietini. Il disegno del Battistero, posto a destra della maggior cappella, è di Antonio Bernati, e i bassorilievi, la statuetta di s. Giovanni Battista e gli altri lavori sono opera del tagliapietre Giuseppe Squariese. Inoltre sono esposti 46 ritratti di vescovi di Vicenza nell'atrio della sacrestia; sulla parete esterna ad oriente verso via Garibaldi è immurata l'Urna di Giovanni Cacciafronte, costrutta nel 1237. Quest'urna racchiudeva già la salma del vescovo; ma ora questa giace in altro avello sotto l'altar maggiore del coro; l'urna primitiva, rimasta vuota, dopo varie vicende fu nel 1857 immurata nel luogo ove vedesi attualmente, presso cioè al sito in cui venne ucciso il Cacciafronte nell'anno 1184.

Presso questa cattedrale sorge la Torre Campanaria, inalzata nel secolo XIII sopra un basamento dell'epoca romana.

Chiesa dell'Araceli. — È situata alla destra della via dello stesso nome e appartenne fino dal 1244 alle Monache Clarisse. — Nel 1680 venne rifabbricata con disegno di Carlo Borella. Possiede tanto sulla facciata d'ordine corinzio che nell'interno numerose statue di Orazio Marinali e del suo allievo Giacomo Cassetti; oltre a varii dipinti del Liberi, del Tiepolo, del Pieri, del Menarola e del Piazzetta.

Chiesa del Carmine. — Questa chiesa, dedicata a s. Giacomo Maggiore, fu eretta nel 1372 dal vescovo Giovanni Sordi nella contrada dei Carmini. La sua architettura era dapprima gotica a tre navate; nel 1729 si ridusse ad una sola nave; ultimamente (1862-67) con disegno di Francesco Schmidt, a spese parte dei cittadini e parte del governo, fu restituita allo stile gotico primitivo. La porta di mezzo e quattro altari di questa chiesa appartenevano un tempo alla chiesa di S. Bartolomeo, atterrata nel 1833. Possiede dipinti di Benedetto Montagna, del Carpioni e di Carletto Caliari.

Chiesa di S. Caterina nella contrada omonima; fondata nel 1292 dagli Umiliati e Umiliate e da queste nel 1326 ceduta alle Benedettine; fu in seguito restaurata nel 1590 e nel 1672.

È ricca di pregevoli quadri all'altar maggiore, e intorno al soffitto esiste un giro di 16 quadri di diversi autori moderni rappresentanti la vita della Santa cui è dedicato il tempio: fra questi autori sono Luca Giordano, Giulio Carpioni, Antonio Zanchi e il cavaliere Liberi. — Nel mezzo della chiesa si custodiscono le ceneri del conte Bertolo Gian Maria fondatore della pubblica Biblioteca.

Chiesa di S. Corona. — La costruzione di questa chiesa venne intrapresa nel 1260 in occasione della cacciata degli Ezzelini e compiuta nel 1262 dai Padri Domenicani. Nel secolo XVI vi si aggiunse l'atrio della porta laterale. È di stile gotico a tre navate ed è specialmente notevole per la copia dei dipinti e delle sculture che vi si trovano.

Il primo altare a sinistra è tutto scolpito in marmo da Giambattista Krone; la cappella aurea possiede i sarcofagi del Thiene; l'altare maggiore è ricco di sculture di Orazio Marinali e di intarsii in pietra dura di Antonio Corbarelli; vicino vi ha un'antica statua di Vestale, avanzo, a quanto pare, dell'antico teatro Berga. — Nel secondo altare a sinistra si ammirano un quadro di Bartolomeo Montagna, rappresentante Maria Maddalena coi Santi, che credesi la migliore fra le tele di questo pittore vicentino; nel terzo a sinistra, una Madonna col putto circondata da una gloria d'angeli, pregevole pittura attribuita allo Speranza, pittore vicentino; nel quarto altare, sant'Antonino che assiste gli appestati, buon dipinto del cav. Leandro Bassano, indi il battesimo di Cristo del Bellini; nell'altare a destra in faccia a questo lo stupendo quadro dell'Adorazione dei Magi di Paolo Veronese, disgraziatamente adulterato dai restauratori.

In questa chiesa trovansi le sepolture di molti illustri Vicentini. Le ossa di Andrea Palladio, che qui erano sepolte, furono trasportate al cimitero comunale.

Chiesa di S. Croce. — Fondata nel 1179 dagli Ospitalieri Crociferi, che vi possedevano annesso un convento, venne riedificata nel 1752 con disegno del Muttoni. — Vi si ammira una preziosa opera di Jacopo da Ponte, oltre a varie statue di Orazio Marinali.

Chiesa di S. Domenico. — È una piccola chiesa eretta nel 1264, e ricostruita nel 1604; le Monache Domenicane la possedettero fino al 1806 coll'annessovi convento. — Nell'altar maggiore vedesi l'Adorazione dei Magi, lavoro fra i più lodati di Alessandro Maganza. Del Montagna esiste nel refettorio del convento un grande affresco rappresentante la Crocifissione.

Chiesa di S. Faustino. — Nella contrada dello stesso nome esiste questa chiesa, di cui si hanno memorie fino dal 1188 e che fu poi rinnovata nel 1774; ora però è tramutata in sede della Società di Mutuo Soccorso degli Artigiani.

Chiesa dei SS. Felice e Fortunato. — È chiesa antichissima, fondata, pare, nel secolo VIII e restaurata sullo scorcio del secolo X. — Varie iscrizioni portano la data del 1154 per la costruzione della porta, e quella del 1179 per quella della tribuna, del 1183 per quella del sottocoro; la torre porta la data del 1160. Il chiostro vi fu fondato nel 1250, quindi riedificato nel 1398.

Chiesa di S. Filippo Neri. — Nel luogo di questa chiesa esistette fino al 1719 la chiesa detta del Gesù; ma distrutta questa in quell'anno, vi si fabbricò la chiesa che esiste oggidì, a cui nel 1804 fu aggiunto il convento e nel 1824 il prospetto con disegno di Ottone Calderari, e nel 1842 la torre campa-

naria. Possiede 4 leggiadri altari, opera dell'architetto Antonio Piovene; di questi il secondo a sinistra ha una dipintura assai lodata di Pietro Pella.

Chiesa di S. Gaetano. — Fu fondata dai Teatini nel 1721, e l'annesso convento, ora convertito in Ufficio di Finanza, nel 1763. Il disegno è del padovano Frigimelica; il secondo altare ha un quadro del Solimene, rappresentante il santo in estasi.

Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo Minore. — La più antica memoria di questa chiesa è del 1236; nel 1603 venne rifabbricata e nel 1640 vi fu eretto il chiostro con un bel porticato d'ordine toscano e con lapidi e statue e altri monumenti. La chiesa è tutta coperta da pitture del Maganza, del Maffei, del Pasqualotto, del Carpioni, oltre al Mosè opera insigne di Bartolomeo Cittadella. — Vi si trova pure il sepolcro di Orazio Marinali, morto nel 1720. Il chiostro dei Padri Somaschi servì lungo tempo alle pubbliche scuole ed ora è convertito in Archivio Notarile.

Chiesa di S. Giuliano — Fin dal secolo XII è ricordata come un ospizio di poveri ed infermi; nel 1647 passò ai frati Minimi e da questi ai Minori Osservanti. L'altare maggiore è decorato da 5 statue di Orazio Marinali.

Chiesa di S. Gerolamo o di S. Marco. — Costruttà nel secolo XIV, fu demolita nel 1720 e ricostrutta con disegno del Corbellini. Rimasero dell'antica fabbrica il campanile e il chiostro, che fu occupato successivamente dai Gesuati e poi dai Carmelitani Scalzi; oggidì è sede del Collegio delle Dame Inglesi.

Chiesa di S. Lorenzo. — È il più grande edifizio gotico della città; fu eretto dai frati Minori nel 1280; nel 1481 vi fu aggiunto il chiostro ora mutato in caserma. Nell'interno ha dipinti pregevoli di Bartolomeo Montagna, di Andrea Mantegna e di Alessandro Maganza; altri due quadri sono ai due altari vicini alla porta, l'uno del Fumiani, l'altro del Palma. Questa chiesa è il luogo consacrato alla memoria degli illustri Vicentini; contiene le ceneri dell'illustre Ferreto Ferreti, di Ippolito Porto, del Bresenza, di fra Giovanni da Schio, del Trissino, di Vincenzo Scamozzi.

Altre urne di Vicentini e di stranieri stanno murate nella facciata del tempio.

Chiesa di S. Maria delle Grazie. — È notevole perchè contiene pitture del Maganza, di Leandro Bassano e di Giacomo Bertolotti; fu fondata nel 1494 e rifabbricata nel 1681 in stile corinzio.

Chiesa di S. Maria Nuova. — Fino dal 1797 è chiusa; e l'annesso monastero, occupato fino dal 1534 dalle monache agostiniane, è convertito in ospitale militare. È costruzione di buona architettura corinzia, fondata nel 1594 con disegno, secondo alcuni, di Andrea Palladio.

Chiesa di S. Rocco. — È del 1485; e fu posseduta dapprima dai Canonici di S. Giorgio, poscia dalle Carmelitane Scalze. Il convento nel 1807 fu mutato in casa degli Esposti. L'altar maggiore ha una pregiatissima Vergine di Giovanni Bonconsiglio; negli altri altari esistono dipinti di Benedetto Montagna, dello Zelotti, di Alessandro Bonvicini ecc.

Chiesa dell'Ospedale. — Va ricordata per i pregevoli lavori di Bartolomeo Montagna; fra cui la Vergine cogli Angeli e i Santi nell'altar maggiore.

Chiesa di S. Stefano. — È da ammirarsi nell'interno di questa chiesa una bella tavola di Palma il Vecchio, rappresentante la Vergine con un santo e una santa; esiste pure un quadro del Tintoretto rappresentante san Paolo, oltre ad altre tavole di altri pittori e alcune statue del Marinali e del Bonazza. Lo stile dell'edifizio è barocco, ma non privo di eleganza.

Chiesa di S. Valentino. — Il disegno e le pitture della facciata si devono ad Alessandro Maganza, che rifabbricò questa vecchia chiesa nel 1575. Parimenti del Maganza è la tela dell'altare maggiore.

Chiesa di S. Vincenzo. — Questa chiesa, eretta nel 1390, è notevole perchè porta murata una colonna del 1583, in cui sono incise le misure antiche vicentine.

Chiesa di S. Maria dei Servi o della Vittoria. — In memoria di una vittoria riportata sui Padovani il Comune ordinò nel 1319 l'erezione di questa chiesa, che fu fino al 1788 posseduta dai padri Serviti. Nel secolo XV fu ristaurata e vi si aggiunsero quasi tutti gli altari che ora possiede; nel 1422 fu innalzato il chiostro, in cui Pietro Damini da Castelfranco dipinse a fresco i miracoli di s. Filippo Benizzi propagatore dell'ordine dei Serviti. Nella chiesa sonvi molte pitture del Maganza e del Maffei e il cenotafio del medico Alessandro Massaria.

Chiesa di S. Maria della Misericordia. — È fra le più belle, e pare della scuola del Sammicheli. Fu eretta nel 1584; contiene pitture di Antonio de'Pieri e di Giacomo da Ponte. All'altar maggiore esiste una bella tavola di Alessandro Maganza e l'Adorazione dei Magi in una sala dell'attiguo Orfanotrofio.

VICENZA — La Basilica — Fig. 1010.

Chiesa di S. Pietro — È antichissima, giacchè credesi fondata da una monaca benedettina nel 510; ma fu ricostruita nel 1366 e in seguito più volte restaurata. È di stile gotico a tre navate e va adorna di opere bellissime del Maffei, dello Zelotti e d'altri, ma specialmente di Alessandro Maganza che vi fece un lavoro lodatissimo all'altar maggiore. Contiene gli avelli di Bernardino Trebazio, dei fratelli Maganza, pittori, e d'altri.

Edifizii profani. *Teatri.* — Il più bell'ornamento della città di Vicenza è certamente il Teatro Olimpico, grandioso edificio innalzato nel 1584 con disegno di Andrea Palladio dall'Accademia degli Olimpici. — Codesta Accademia fu fondata nel 1555.

I cittadini di Vicenza dediti alle arti e alle lettere, tennero lor sede per qualche tempo nel cortile della casa del loro viceprecedente Elio Belli, ove i socii vi recitavano delle commedie e delle tragedie per lo più antiche. In seguito essendo stato ordinato al socio Andrea Palladio di costruire nelle sale della Basilica un apposito teatro, questo tanto piacque agli Accademici, che, domandato al Comune nel 1579 uno spazio di terreno, si commise al Palladio stesso il disegno di un altro stabile teatro.

L'edificio cominciato nel 1580, per la morte dell'illustre architetto, avvenuta in quello stesso anno, fu poi proseguito dal figliuol suo Scilla, che lo condusse a termine nel 1584.

Le strade anguste e malagevoli che lo circondano e il prospetto esterno nudo affatto d'ogni ornamento non annunciano l'interna magnificenza. La forma della pianta è un'elisse, disposta intorno a 3 circoli del diametro massimo di metri 15.037 e minimo di m. 13.231. La scalinata è elegantemente decorata; i sedili vi sono disposti in tre ordini: dall'ultimo gradino sorge un ordine corinzio di 24 intercolonnii. Il prospetto è formato di due ordini di colonne e coronato da un attico adorno di bassorilievi di Agostino Caneva, e di statue in numero di 95 del Brascate, del Cassetti, del Fontana, del Conti e del Vittoria.

Il soffitto, imitazione dell'antico velario, fu immaginato dall'ing. Luigi Dalla Vecchia.

E infine sono degni di considerazione i dipinti di Vincenzo Scamozzi (1582), le decorazioni della scena anteriore, e molte altre opere d'arte.

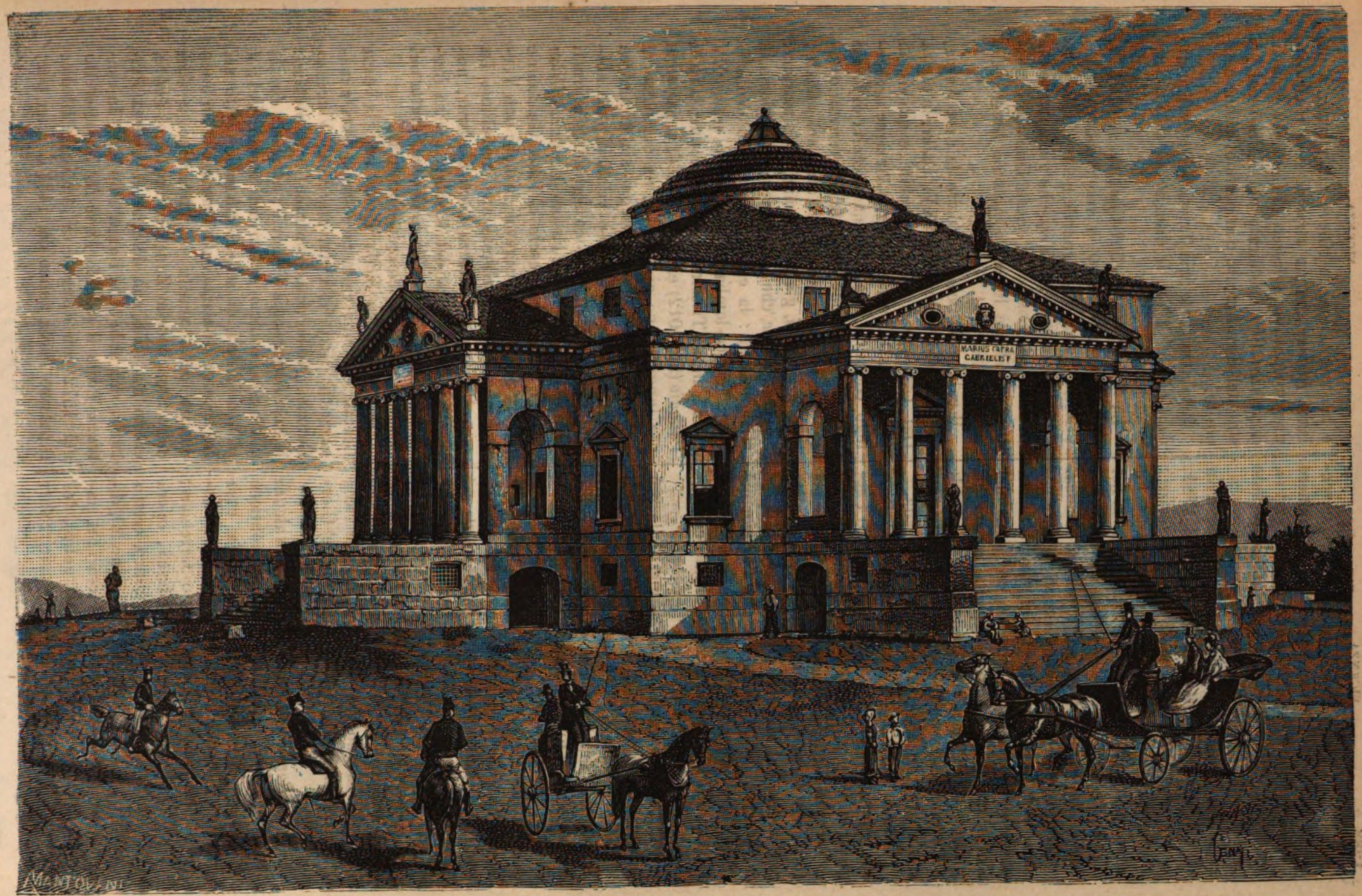
La *Basilica.* — Questo stupendo edificio è situato nella Piazza dei Signori (fig. 1010); venne ricostrutto dal 1444 al 1494 per incendi, che lo distrussero nel 1226, nel 1290 e nel 1389.

L'interno è un ampio salone di 52 metri di lunghezza e 21 di larghezza, di stile gotico. Il portico esterno, a due ordini, che lo racchiude e lo ricinge da ogni lato (eretto espressamente per impedirne la minacciante rovina) è opera lodatissima del Palladio e forse il maggior titolo di sua gloria. Anticamente aveva nome di *Palatium Vetus* e vi sedevano gli ufficii giudiziarii della Città e il Consiglio del comune. Presso la Basilica si innalza la Torre maggiore dell'orologio, notevole perchè sopra una base di 7 metri si eleva per 82 metri; dapprima apparteneva ai Bissari e quindi dal 1226 al Comune, per cura del quale fu innalzata fino alla cella nel 1311 e fino al pinacolo nel 1446.

Dal lato, che prospetta la chiesa di S. Vincenzo, nel 1406 fu posta una pietra con una iscrizione latina ricordante la dedizione di Vicenza a Venezia; ma nel 1602 questa pietra cadde e fu raccolta dal conte Tornieri e dal 1849 trovasi nell'atrio di casa Orgian. Un'altra lapide con iscrizione fu posta in memoria dei Vicentini morti nelle patrie battaglie. Per ordine del podestà Stefano Trevisan nel 1596 fu poi eretto il capitello, come rilevasi anche da altra apposita iscrizione.

Rotonda. — Fatta erigere dal conte Paolo Almerigo nel 1570 sopra disegno di A. Palladio (fig. 1011). Ma non fu ultimata se non dopo la morte di questi, sotto la direzione dello Scamozzi. La fabbrica è perfettamente quadrata, ma nel mezzo s'apre una magnifica sala rotonda (da cui ebbe il nome tutta la fabbrica), la quale, per quattro spaziosi anditi, lascia vedere le diverse prospettive a cui è volta ciascuna delle loggie. Il dottor Gaetano Albertini, attuale proprietario di cotesto insigne monumento dell'architettura italiana, già riprodotto da lord Burlington nel suo parco di Chisvik, risolse di intraprendere il restauro delle quattro facciate. Si cominciò soltanto nel 1869 a rinnovare la gradinata rivolta a nord-est, che si trova nel maggior disordine, e ciò coll'opera dell'architetto ingegnere Luigi Dalla Vecchia.

Teatro Berga. — Nella contrada dei Ss. Apostoli sorgeva anticamente il teatro Berga, che secondo alcuni aveva una superficie di 1400 metri quadrati. La causa della sua distruzione non è ben accertata, quantunque alcuno la supponga avvenuta nel sacco dato alla città da Federico II. Il conte Ortensio Zago, il padre Barbarano e l'architetto Giovanni Miglioranza ne studiarono gli avanzi: sotto la direzione del Miglioranza poi se ne intrapresero



Vicenza — La Rotonda di Palladio — Fig. 1011

nel 1837 a spese pubbliche gli scavi, e vennero alla luce varie parti con un numero considerevole di capitelli, di colonne, di statue, di ornati, che vennero trasportate nelle aule terrene del Civico Museo.

Teatro Eretenio. — Fu eretto per iniziativa di cinque nobili cittadini dal 1780 al 1784, con disegno di Ottavio Bertotti-Scamozzi: l'interno è stato recentemente rinnovato. Fu inaugurato colla Olimpiade del Cimarosa nel 1784, e sempre di poi si mantenne in buona fama, che dura tuttora, per l'opera di musica.

Teatro Pamato, ora comunale, di recente costruzione; eretto nel 1861 dal vicentino ingegnere Luigi della Vecchia con stile del Rinascimento. La loggia terrena consta di pilastri ottangolari con piedestalli sostenenti delle mensole, e nel timpano sopra il boccascena avvi un affresco di Pietro Zappella.

Case e palazzi. — Fra i principali palazzi che adornano Vicenza vanno menzionati i seguenti: nella *piazza di Porta Castello*, presso il Torrione antico, il *palazzo Salvi*, eretto nel 1684 dal conte Valmarana, di stile lombardo con statue del Marinali; il *palazzo e Albergo di Torresan*, eretto dalla famiglia Piovene nel 1658, con disegno del vicentino Pizzochero; il *palazzo Bellin* (già Porto), d'ordine composito, attribuito al Palladio.

Sul corso *Principe Umberto*, una delle più belle vie della città, abbiamo appena entrati il *Palazzo Bonin* (già Thiene), insigne opera palladiana, innalzata con disegno del conte Marcantonio Thiene sullo scorcio del secolo XVI. La porta verso ponente credesi trasportata dal teatro Berga: subito dopo, il *Palazzo Savardo*, ricostrutto nel 1842 con disegno di Antonio Piovene; il *palazzo Malvezzi Faccioli*, eretto nel 1696 dal conte Camillo Bissari; il *Palazzo Caldogno* (già Braghetta), eretto nel 1780 dall' architetto Ottavio Bertotti-Scamozzi; il *Palazzo Loschi*, eretto nel 1786 con disegno di Ottone Calderari, e ricco di opere d'arte, fra cui un dipinto del Giorgione.

La casa *Barbaran-Capra*, attribuita da alcuni al Palladio, da altri a Adriano Thiene, contiene affreschi di Giambattista del Moro; la casa *Lampertico*, in cui nacque nel 1641 il teologo e numismatico Gian Marzio Cerchiari; a casa *Clementi* di stile lombardesco, opera del XV secolo; il palazzo *Thiene*, gotico, eretto nel secolo XV; il *Casino Roi* (già Bonollo), disegnato nel 1803 da Ottone Calderari; il palazzo *Braschi*, detto il *Casino Vecchio*, gotico, del secolo XV, con portico ad archi semicircolari e bei medaglioni in rilievo all'esterno; il palazzo *Piovene* con un atrio di stile classico e una prospettiva a fresco di Giovanni Picutti; il palazzo *Muzan*, edificato nel XVII secolo, di stile del decadimento e in parte di ordine composito.

Il palazzo *Porto* (già Trissino-Baston), eretto dal 1658 al 1662. Il disegno è di Vincenzo Scamozzi.

La *Casa Porto* (già Trissino), del secolo XIV, rifabbricata nel 1530 in stile lombardesco.

Nella Piazza dei Signori e nelle attigue contrade esiste la casa *Zileri*, che già appartenne alla famiglia Loschi: di questa famiglia vi nacque il celebre letterato Antonio Loschi, che vi morì nel 1441.

Il palazzo da *Schio*, già detto la casa Aurea, fu costruito nel secolo XV. Dalla famiglia Dal Toso passò ai Franceschini e quindi ai Da Schio. Di questa famiglia l'insigne archeologo Giovanni, che fece una raccolta di lapidi etrusche e romane, trovate nel territorio vicentino, ed ora collocate nell'atrio del palazzo; il palazzo *Salvi*, già della famiglia Valmarana; la casa *Piovene*, che apparteneva in origine alla famiglia Belli; la casa *Fabris*, piccolo edificio di stile gotico-lombardo inalzato nel secolo XV dalla famiglia Trissino, cui appartenne; la casa *Palladio* (fig. 1012) eretta nel 1566, appartenne per lungo tempo ai Cogollo, da cui passò ai Faccioli. Vuolsi che il disegno sia di Andrea Palladio, e che egli stesso vi abbia pure abitato. Sulla facciata esistono degli affreschi ormai poco visibili, lavoro del Fasolo. Il palazzo *Milan Massari* con varii affreschi di Paolo Guidolin e pitture e sculture pregevoli, nonchè una Vergine che viene attribuita al Giambellino. La casa *Maritani*; il palazzo *Conti-Barbaran*, notevole per un fregio del Fasolo; la casa *Bassani* presso la chiesa di S. Corona, eretta nel secolo XVI dalla famiglia Fortezza.

Nella contrada della Pozza avvi la casa *Gonzati*, con una ricca raccolta di libri e manoscritti patrj fatta dal marchese Vincenzo Gonzati. Nelle vicine contrade di S. Stefano: la casa *Zaccaria* già Fadinelli; il palazzo *Bocchi* già Sesso, edificio gotico del secolo XVI; il palazzo *Negri*, di stile lombardo, eretto nel XV secolo; il palazzo *Sette-Gnoato*, con un buon quadro della scuola del Guercino e altri dello Ston e dello Zanchi; il palazzo *Thiene*, eretto nel 1556, con disegno di Andrea Palladio, ora sede della Banca Popolare. In contrada Porto il palazzo *Porto-Barbaran*, eretto nel 1572 con disegno di Andrea Palladio; il palazzo *Porto*, gotico del 1481 con un por-

tone di marmo, reliquia del teatro Berga; la casa *Bertolini* del secolo XV; il palazzo *Colleoni-Porto*, del secolo XIV, altro dello stesso nome con disegno del Palladio; la casa *Orgian*, con iscrizioni, urne, busti, ecc., raccolte dal conte Arnaldo Tornieri.

Nella contrada di S. Marco e vicine stradelle la casa *Thiene*, il palazzo *Stecchini*, il palazzo *Vaccari*, attribuito al Palladio, il palazzo *Mocenigo*, il palazzo *Folco*, con pitture del Demin nell'interno; il palazzo *Dalle Ore-Querini*.

Nella contrada di S. Francesco Nuovo, al posto delle attuali case Fortunato, esistette per circa due secoli dal 1564 il palazzo *Gualdo*, dove già esistevano tele e statue del Giorgione, del Tiziano, del Tintoretto, del Buonarroti, raccolte di lapidi e medaglie romane, libri manoscritti rarissimi, raccolti in gran parte per cura del canonico Gualdo Girolamo, il cui monumento sepolcrale ammirasi nel Duomo. Un po' avanti il palazzo *Zorzi*, disegnato da Antonio Pizzochero nel 1656 in stile barocco; di contro è dipinta una Vergine col Bambino attribuita a Antonio Tognone.

Fuori la porta di S. Bortolo è il palazzo *Trissino*, eretto dal celebre Gian Giorgio Trissino; è di stile classico con 4 torri agli angoli. Nella contrada di S. Lucia la casa *Rossi*, abitazione, come credesi, di Andrea Palladio. Nella contrada di S. Pietro la casa Dal Gorgo; nella contrada di Porta Padova il palazzo *Franco*, di stile jonico, disegnato nel 1821 da Antonio Piovene.

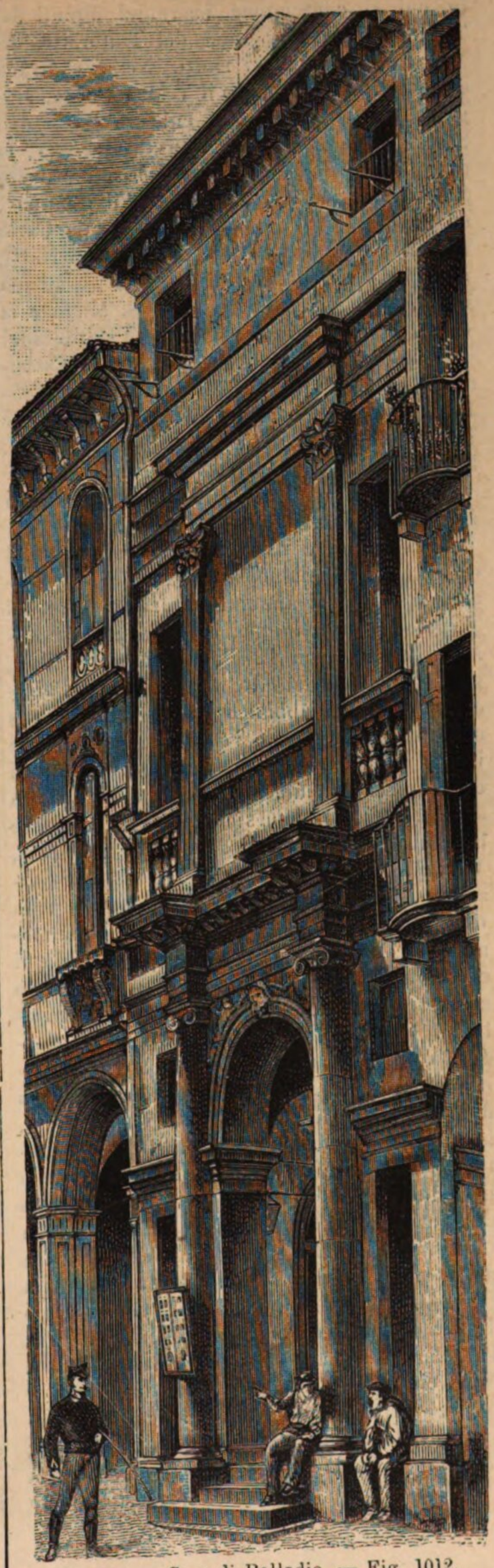
Nella contrada della Fontana Coperta la casa Signorini (già Regaù), del secolo XIV.

In Piazza Vittorio Emanuele la casa *Novello* (una volta Giacomazzi), di stile barocco del secolo XVII; il palazzo Valmarana, di forme barocche dello scorso secolo, decorato da statue del Marinali e affreschi di Girolamo Colonna e G. Battista Tiepolo.

Nella contrada dei Piancoli le case *Munari*, *Garzadori* (un elegantissimo modello nello stile del risorgimento), *Bruger*, il palazzo *Burba*, di bellissimo stile gotico.

In quella delle Gazzole il palazzo *Nievo*, eretto da Vincenzo Scamozzi nel 1569, e il palazzo *De Marchi*, di stile gotico con incompleto ristauro classico della buona epoca.

Nella contrada della Luna la casa *Barrera* (già Pigafetta), bizzarro edificio di stile gotico-bizantino, eretto nel 1487. In via Carpagnon, il palazzo *Guzan*, la casa *Peracca*, la casa *Piccoli*, la casa *Panizza*, ove si raccoglieva l'Accademia dei Filologi, il palazzo *Velo*, eretto sulla fine del secolo XVII. Nella contrada del Ponte Furo il palazzo *Trissino*,



VICENZA — Casa di Palladio. — Fig. 1012.

(*Proprietà letteraria*)

in cui si contengono magnifici dipinti del Tiziano, del Giambellino, del Tintoretto, del Maganza, e di altri molti. Nella contrada dei Ss. Apostoli, presso il Teatro Berga, sorgono la casa *Panizza*, in cui ora esiste uno Stabilimento di bagni, la casa *Navarotto*, la casa *Della Torre*, il palazzo *Fabris*, il palazzo *Sette-Gnoato*, sede dell'Istituto Filarmonico, ed il palazzo *Fioccardo*, architettato da Carlo Barrera, scolare del Calderari e del Bertotti, ultimo rappresentante della scuola palladiana in Vicenza. Nella contigua di S. Michele la casa *Fiorasi* e il palazzo *Raselli*, già Marchesini.

Nella contrada del Pozzetto la casa *Chiericati*. Qui vicino nacque Antonio Panizza (1785-1867), celebre anatomico, il busto del quale è infisso nel muro: nella piazzetta dei Gualdi, la casa *Gualdo* e il palazzo *Sessi*.

Nella contrada di S. Tomaso il palazzo *Fogazzaro*, già Pojana.

Nella contrada di S. Caterina salendo sul colle di S. Sebastiano si trovano le ville *Valmarana*, in cui si ammirano varie pitture del Tiepolo e del Colonna; e più avanti la *Rotonda* (vedi pagina 1286), grandioso edificio, perfettamente quadrato, disegnato dal Palladio, e del quale abbiamo già parlato. Prende nome da una gran sala rotonda: recentemente il suo proprietario intraprese il restauro di codesto bel monumento che era caduto in deperimento. In queste amene circostanze havvi il casino *Boschetti* colle ville *Braganze*, *Valmarana*, *Rambaldo*, *Angeli*, *Dalle Ore-Querini*, *Pasini*, e sugli altri colli Berici la villa *Guiccioli*, poco distante dalla quale è un monumento in memoria dei soldati austriaci qui caduti nell'anno 1848, e più avanti un altro monumento ai caduti per l'indipendenza italiana. Quest'ultimo è di Antonio Tantardini, e fu inaugurato il 10 giugno 1871. Dirimpetto sorge il santuario della Madonna di Monte Berico (vedi *Berici*), la villa Karolyi, in magnifica posizione presso la Barriera Eretenia, il casino *Piloto*. In piazza del Duomo il casino *Nuovo*, innalzato nel 1808, in luogo dell'antico ospedale di S. Antonio, la casa *Confortini*, e il *Palazzo Vescovile*. Nella contrada del Duomo sorge il palazzo *Branzo-Loschi*, la casa *Levis*, ove nacque il celebre Gio. Giorgio Trissino, il palazzo *Valmarana*, opera di Andrea Palladio, il palazzo *Rossi*, il palazzo *Tecchio*. Nella contrada Reale, il palazzo *Costantini*, il palazzo *Cordellina* di ragione del collegio convitto di tal nome, amministrato dal comune; la casa *Guzan*, la casa *Dalla Vecchia*, la casa *Pavan*, il palazzo della *Banca Nazionale*, eretto nel 1701 dal marchese Scipione Repeta, sul sito ove fu nel secolo XV la casa del pittore Montagna, il quale vi soggiornò per 40 anni, fino alla sua morte nel 1523; nell'atrio è un gruppo di Orazio Marinali, rappresentante la Ragione che domina il Senso; fu acquistato dalla Banca Nazionale nel 1867. Nella contrada Lodi è il casino *Piccoli*, il palazzo *Sette-Gnoato* (già Velo), il palazzo *Thiene*, il palazzo *Dainesi*, il casino *Laschi* e il palazzo *Bonin*.

Torri. — Oltre la *torre campanaria* del Duomo e la *Torre Maggiore* presso la Basilica, delle quali abbiamo fatto cenno, sono degne di menzione la *Torre del Girone*, quelle dell'*Osservatorio Meteorologico*, la torretta *Maruzzi*. La *Torre del Girone* (volgarmente detta delle Prigioni) è posta presso la piazza dei Signori e venne da pochi anni rivestita, pur conservandole il carattere antico. La *Torre* dell'*Osservatorio Meteorologico*, detta torre Coxina, secondo alcuni fu fondata al tempo del terzo Ezzelino nel 1238; secondo altri è più antica. La *Torretta Maruzzi*, presso Ponte Furo, fu innalzata nel 1780 con disegno di Ottavio Bertotti. Ha una bella loggia d'ordine jonico e fu restaurata di fresco.

Rimangono pure traccie di molte *torri antiche*, possedute dalle principali famiglie: quelle dei Loschi, dei Castelgomberto, degli Aviano, dei Proti, dei Pilei, dei Caldogno, dei Braschi, dei Capobianco.

Notevole è pure la *torre campanaria al Santuario di Monte Berico*.

Fra la piazza dei Signori e quella della Biada sorgono *due colonne*, le quali sono quella di S. Marco o del Leone, eretta nel 1464, e quella del Redentore, eretta nel 1640.

Portici. — Uscendo dalla Barriera di Porta Monte, si presenta anzitutto l'Arco delle Scalette, che sta a' piedi di una lunga scalea di 200 gradini, opera del 1595, con statue del Marinali e dell'Albenza; a breve distanza sorgono i *Portici*, costruiti dal 1746 al 1778 con disegno di Antonio Muttoni. Sono divisi in 2 rampe, di cui la prima ha 7 riparti e l'altra 8; ciascun riparto contiene 10 arcate: furono fatti erigere dai Collegi dei Notai, dei Giudici, dei Merciai, degli Speziali e degli Orefici e da molti altri corpi morali e da varie famiglie vicentine.

Campo Marzio. — Uscendo dalla stazione della via ferrata, si trova il *Campo Marzio*, ampio spazio che serve fino dal secolo XIII a fiere annue. Sul vicino stradone sono: il Teatro comunale Pamata, di cui parlammo, la Cavallerizza e l'Arco d'ingresso.

La Cavallerizza. — L'attuale edificio fu costruito nel 1754 dal conte Enea Arnaldi: avvi nell'interno la statua di Massimiliano elettore di Baviera, scolpita dal vicentino Mattiello.

L'*Arco d'ingresso* sorge vicino alla Cavallerizza. È assai elegante per lo stile e per le proporzioni. Fu eretto nel 1608 dall'architetto Ottavio Bruto Revese per ordine del veneto capitano Pietro Paolo Battaglia; nel 1838 vi fu aggiunta la facciata meridionale dall'architetto Bartolomeo Malacarne. Fino al 1866 vi si conservò un'iscrizione in memoria di questo fatto; ma in quell'anno fu levata e fu posta nel Museo; e se ne costituì un'altra, dedicata al Re d'Italia. Altra iscrizione leggesi nella parte opposta, e ricorda l'epoca in cui sorse l'edifizio col nome del fondatore.

Palazzo Comunale. — Il Palazzo Comunale è situato in Piazza dei Signori, vicino alla Basilica, che vi dà accesso per le sue loggie superiori. Ha un prospetto su questa piazza, di stile classico, ed un altro sulla Piazza delle Biade, ancora imperfetto, da alcuno attribuito allo Scamozzi, da altri a Natale Baragia.

Territorio, od Armamentario della Città dicesi l'arsenale d'armi e munizioni. Sorge in Piazza Vittorio Emanuele, e fu costrutto nel 1348 sulle rovine dell'antico Castello dell'Isola degli Scaligeri. Ha una porta verso il Corso del 1620, e un'altra verso il ponte degli Angeli; ambedue sono attribuite a Ottavio Bruto Revese.

Cimiteri. — Vi esiste un cimitero Comunale e un cimitero Militare ed Israelitico.

Il *Cimitero Comunale* è mirabile per la gravità dell'aspetto, come pure per la copia e la bellezza dei monumenti. Fu eretto nel 1818 con disegno di Giacomo Verda e poi modificato dal vicentino Malacarne. Nella facciata esiste un tempietto jonico, di fronte al quale è l'edicola di Andrea Palladio: il monumento che racchiude le ceneri dell'illustre architetto è opera di Giuseppe Fabris. Fra gli altri monumenti sono notevoli quelli dello Scrofa, della famiglia Sangiovanni, della famiglia Loschi: quest'ultimo è opera di Vincenzo Vela.

Istruzione. — Uno studio universitario ebbe questa città nel secolo dodicesimo e sul principio del tredicesimo, e sembra dai documenti che insigni professori, abbandonata l'università di Bologna, a quella vicentina si recassero e in essa abbiano letto fino al 1223. Gli istituti d'istruzione che vi esistono oggidì sono: il *Liceo* e *Ginnasio*, che prendono il nome dall'illustre viaggiatore vicentino Antonio Pigafetta: annesso al Ginnasio avvi il Collegio Convitto Comunale.

L'*Istituto Industriale e Professionale*, aperto nel 1867, situato nella contrada di S. Corona.

Il *Collegio delle Dame Inglesi*, fondazione che ha per iscopo l'istruzione e l'educazione di fanciulle civili: sorse nel 1836 per volontà del vescovo Cappellari, ed è situato nel chiostro annesso alla chiesa di S. Girolamo (volgo Marco), già S. occupato dai Carmelitani Scalzi.

Il *Collegio Cordellina-Bissari-Scalcerle.* Il Collegio femminile *Nado*, detto delle Grazie.

L'*Istituto di S. Dorotea*, in contrada di San Domenico, fondato da monsignor Antonio Farina.

Il *Collegio Levis-Plona*, fondato nel 1803 dalla signora Levis Teresa, a cui si aggiunse il signor Gerolamo Plona nel 1807, col concorso di altri cittadini: ha la sua sede nell'ex convento di S. Croce.

All'istruzione dei chierici provvede il Seminario Vescovile, fondato nel 1566 dal vescovo Matteo Priuli: è situato nel sobborgo di S. Lucia. Fino al 1840 stette presso S. Francesco Vecchio, da cui fu trasportato nell'attual sede dal vescovo Giovanni Giuseppe Cappellari, di cui vedesi la statua nell'interno, scolpita dallo Zandomeneghi.

Esistono poi ancora in Vicenza le Scuole Tecniche ed Elementari del Comune e le scuole serali e festive. (Vedi **Vicenza**, Provincia).

Altre istituzioni che concernono la pubblica coltura sono: l'*Accademia Olimpica* di scienze, lettere ed arti, fondata nel 1555 da 21 cittadini, e il cui luogo di riunione è vicino al grande Teatro Olimpico del Palladio, eretto per ordine della stessa Accademia; la *Società di lettura*, il *Comizio Agrario*, l'*Istituto Filarmonico*, aperto nel 1867, la *Società del Casino*, ricostituita nel 1868, il *Gabinetto di lettura*, in cui sono concentrate le biblioteche del Comizio Agrario, dell'Accademia Olimpica e dell'Istituto industriale e professionale; la *Biblioteca Comunale*, il *Museo*, la *Biblioteca popolare* circolante, la *Biblioteca municipale* pure circolante. Daremo i particolari della biblioteca comunale e del museo civico.

L'istituzione della *Biblioteca Comunale Bertoliana*, devesi al conte Giovanni Maria Bertólo, avvocato vicentino e consultore di Stato della repubblica di Venezia. Ai 10,000 volumi del conte Bertolo vennero poi aggiunti i doni di molti generosi cittadini, fra cui specialmente è a ricordarsi il canonico Checcozzi: essa è sussidiata dal Comune e dal Consiglio Provinciale, che le corrispondono una dote an-

nua di L. 1500 il primo e di 500 il secondo. Il numero dei volumi è di circa 80,000. Fra questi sono parecchi codici antichi, una raccolta di statuti patrii dall'anno 1264 in poi, molte pregiate opere dei secoli XIII e XIV; una Divina Commedia membranacea del 1395, quasi tutte le edizioni vicentine del XV secolo, ed una raccolta di autografi di uomini illustri di ogni tempo.

L'edificio è situato in Via del Monte, e fu eretto nel 1704 con disegno di Antonio Muttoni. I dipinti del soffitto sono del vicentino Armano e i busti del Bertolo e del Checcozzi sono di Orazio Marinali.

Il *Museo*. — Il palazzo del Museo è situato in Piazza Vittorio Emanuele: fu costrutto da Gerolamo Chiericati e da Valerio suo figlio nel 1550 sotto la direzione di Andrea Palladio. Il Comune ad impedirne la distruzione, che era prossima per l'abbandono in cui era lasciato, ne fece acquisto nel 1838; nel 1853 ne affidava il ristauro al Miglioranza; nell'agosto 1855 vi inaugurava il patrio museo con una esposizione agricola industriale. Nel 1866 fu ampliato nell'interno con disegno di Giovanni Bellìo che vi terminava i suoi lavori nel 1870.

Nelle sale terrene di questo Museo si ammirano i frammenti di colonne, di capitelli, di statue provenienti dall'antico teatro Berga, lapidi romane vicentine ed alcune euganee, e statue e busti scavati in Roma, nelle terme di Caracalla, dal conte Egidio di Velo che ne fece dono al Comune. Nella sala maggiore e in altre è la pinacoteca, la quale è fra le più cospicue d'Italia. Di pittori vicentini sono l'Adorazione dei Magi (Fogolino), e la Deposizione (Buonconsiglio), oltre a molti quadri di Bartolomeo Montagna, del fratello Benedetto, di Alessandro Maganza. Stupendo è il quadro di Van Dick, rappresentante le quattro età della vita. Un ritratto di Cristoforo Colombo, di pittore spagnuolo, merita pure d'essere menzionato: e così pure una ancona d'altare a tempera, opera eccellentissima di Cima da Conegliano. Esistono opere di Guido Reni, di Luca Giordano, del Tintoretto (S. Agostino che risana gli appestati), del Giorgione (Ritratti di Pietro d'Abano e di Lodovico Ariosto), del Tiepolo (la Concezione), del Correggio, di Paolo Veronese (una Sacra Famiglia), del Tiziano (una santa Maria Maddalena, la Vergine col Bambino), di Jacopo da Ponte, di Giulio Romano, del Guercino, di Palma il giovane, ecc.

Al primo piano in una sala apposita, detta Balzafiori, sono da ammirarsi le migliori incisioni lasciate dal Balzafiori al Comune; in altre sono saggi di incisioni delle diverse scuole; una raccolta di autografi di artisti, fra cui 56 disegni del Palladio e altri dello Scamozzi e del Calderari, oltre un viglietto del Tiziano; una raccolta di medaglie di consoli, imperatori, papi,; una di monete antiche e moderne; un'altra di 300 ritratti dei più illustri Vicentini; una collezione di mineralogia con fossili per lo più provenienti dalla provincia, una collezione di insetti e di uccelli. Meritano pure d'essere menzionati una raccolta di stampe e una di strumenti fisici di Ambrogio Fusinieri, un Portolano del Belincasa del 1467, e un Mappamondo del Leardo del 1448.

Beneficenza. — Si contano in Vicenza 40 opere pie, 31 delle quali sono amministrate dalla Congregazione di Carità. Il loro patrimonio attivo era il 31 dicembre 1867 di L. 10,133,532,98; il passivo di L. 2,087,604,31; d'onde risulta un patrimonio depurato di lire 8,045,928,67. Di questi sono istituti ospitalieri:

La casa di Ricovero e di Industria, in contrada di S. Pietro, fondata dal conte Ottavio Trento, di cui nell'atrio si ammira il busto scolpito da Canova. Ricovera intorno a 200 poveri tra uomini e donne. Vi si ammirano nell'interno buone pitture del vicentino Giuseppe Scolari, e all'esterno opere dello scultore Albanese.

Ospedale Civile. — L'ospedale degl'infermi esistette fino al 1772 nella strada di S. Antonio, presso il Duomo, fondatovi dal tedesco Alberto di Billanth nel secolo XIV; in quell'anno il Senato Veneto lo fece trasportare nell'edifizio attuale, posto presso la porta di S. Bortolo, unendovi i varii ospizii d'infermi sparsi per la città. Nell'interno vi è il monumento ad Alberto di Billanth. La chiesa coll'annesso chiostro data dal 1447, e fu restaurata nel 1838 con disegno di Bartolomeo Malacarne: vi si vedono pitture di B. Montagna.

L'Ospizio de' Proti-Vajenti-Malacarne è così chiamato dal nome dei suoi tre benefattori: Giampietro Proti, che lo fondò nell'anno 1412, e Giampaolo Vajenti e Giambattista Malacarne, che lo arricchirono di generosi legati. La direzione è affidata a un cittadino eletto dal Consiglio Comunale. La sua rendita è di 26000 lire, conta 24 ricoverate. Vi si aggiunse da poco tempo il palazzo Serbelloni.

L'*Ospizio degli Orfani*, scuola normale per gli esterni ed i poveri.

L'*Ospizio delle Orfane*, scuola normale per ragazze derelitte e povere.

L'*Ospizio delle Zitelle*, collegio per fanciulle agiate ed altre accoltevi gratuitamente. Ora è chiuso.

La *Casa Centrale degli Esposti*, col luogo pio Checcozzi che ajuta la prima nell'opera benefica. (Per altre notizie vedi l'articolo **Vicenza**, Provincia).

Parecchie Commissioni hanno scopi di beneficenza: alcune di soccorrere i poveri della città e borghi (patrimonio depurato di lire 241,305,23); altre quello di dare dotazioni (patrimonio di L. 272,019,94); altre hanno per iscopo il culto (patrimonio di lire 39,815,18); altre l'istruzione (patrimonio di L. 434,819,50); fra quest'ultime è il legato di Giulio Zanechin, il quale disponeva della sua facoltà per modo che tutta la sua rendita fosse spesa a vantaggio di tre figliuoli di cittadini meritevoli per mantenerli allo studio legale di Padova.

Un *Asilo d'Infanzia*, fondato nel 1839, raccoglie fanciulli d'ambo i sessi, ed è appoggiato alla carità dei cittadini; oggidì raccoglie circa 280 fanciulli.

Il Monte di Pietà. — (Patrim. L. 1,202,173,27).

Fu fondato nel 1486: ed ha sede oggidì in Piazza dei Signori: l'edificio fu eretto dal 1499 al 1553. Contiene opere di Giambattista Zelotti e di Giambattista Albanese. La facciata sulla piazza era tutta dipinta a fresco da G. B. Zelotti, ma di tali pitture non restano ora che languidissime traccie.

Istituti di Previdenza e di Credito Sociale di Mutuo Soccorso sono: la Società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani, istituita nel 1857; la Società di Mutuo Soccorso fra i medici e i farmacisti, istituita nel 1851; la Società di Mutuo Soccorso fra gli ingegneri ed architetti delle provincie venete; la Società di Mutuo Soccorso pei preti; la *Succursale alla Banca Nazionale* del Regno d'Italia, apertasi nel 1867; il *Magazzino Cooperativo*, sorto nel 1868 con 137 socii; ne annovera oggidì più che 340 con 857 azioni; il capitale sociale era di lire 4285, che dava ai socii un dividendo del $7^1/_2$ per $^0/_0$.

La Banca Popolare. — In quest'ultimo tempo la Banca Popolare Vicentina ha preso un largo sviluppo. Le azioni passavano nel 1868 le 1000, costituendo un capitale di oltre 30,000 lire, con un cospicuo fondo di riserva; nel proprio seno ha pure istituita una cassa di risparmio.

Cenni Storici. — Di antichissima origine è questa città; secondo alcuni sarebbe stata fondata dai Galli, secondo altri dai Trojani. I suoi primi abitatori si chiamarono Medoaci, dal nome latino del Brenta e del Bacchiglione (*Medoacus major* e *Medoacus minor*).

Da prima gli Etruschi, poi i Galli e da ultimo i Romani tennero dominio sul paese.

Varie memorie comprovano che sotto il dominio romano Vicenza non fu senza importanza; infatti è menzionata in varie lettere di Decimo Bruto e di Plinio il Giovane; varii suoi cittadini nelle armi, nelle lettere, nel senato romano occuparono onorevoli posti, e infine ci rimane memoria della sua civiltà nei numerosi monumenti, templi, iscrizioni ecc.

Nelle guerre civili tra Cesare e Pompeo tenne le parti del primo, e ciò le valse la cittadinanza romana che il Dittatore le accordò nel 695 di Roma.

Vicenza deve però la sua grandezza specialmente all'imperatore Adriano, che fra gli altri monumenti vi eresse il Teatro Berga. Ma dopo la caduta dell'impero le sue sorti volsero alla peggio, come quelle dell'Italia in generale: saccheggiata da Alarico (401), da Radagasio (404), distrutta da Attila (452), non potè riaversi che sotto Teodorico; e per poco tempo, giacchè fu esposta a nuove ruine e saccheggi ai tempi di Vitige e dei primi re longobardi, ond'è che molte nobili famiglie vicentine furono costrette a cercare ricovero nelle isole venete e specialmente a Chioggia.

Intorno al 900 Vicenza si resse brevemente con forme popolari, ma poco dopo gli Ottoni le imposero il dominio del vescovo.

Il reggimento a Comune cominciò in Vicenza sotto il regno di Arrigo V: tra i suoi consoli merita di essere ricordato il Maltraversi, per le molte opere di pubblica utilità che vi ha istituito. Guerre civili assai frequenti ebbe poi Vicenza colle città vicine, specialmente con Padova. Allorquando la guerra contro Federico Barbarossa riuniva le città venete e lombarde in un solo interesse, i Vicentini, cacciati da Padova e da Treviso gli ufficiali imperiali, presero parte alla famosa lega di Verona. In questo tempo podestà di Vicenza era Ezzelino detto il Balbo, il quale con Anselmo da Dovaro fu eletto dalle città collegate contro il Barbarossa per capitano generale. Nel 1175 i Vicentini obbligarono i Bassanesi all'ubbidienza; pochi anni dopo vi fu guerra tra Vicentini e Padovani, e nella stessa città di Vicenza sorsero discordie civili tra le famiglie dei Vivaresi, capitanati

da Ezzelino, ghibellino, e i Maltraversi della parte guelfa. In conseguenza di queste lotte civili la città andò ad incendi e stragi, ed Ezzelino, occupato Bassano, lo consegnò ai Padovani.

Però il partito guelfo non era ancor domato totalmente in Vicenza; onde l'opera del Balbo fu continuata dal figlio suo Ezzelino. Costui, cacciato dopo breve lotta il partito guelfo col podestà che lo capitanava, pose in luogo di questo il fratel suo Alberico, e cercò di dominare totalmente la città. Fu allora conclusa una lega tra Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Ferrara: lo scopo era il ristabilimento della pace e il reciproco ajuto; ma il sospettoso Ezzelino vide in questa lega una minaccia alla sua potenza, e in occasione della discesa di Federico II nel 1237, dopo un orribile saccheggio dato alla città dai Tedeschi dell'imperatore, ottenne da questo il dominio di Vicenza.

Ezzelino tiranneggiò la città nel modo più orribile, e fu solo nel 1259 che, coll'ajuto di papa Alessandro IV che aveva proclamata una crociata contro Ezzelino, potè Vicenza ricuperare la libertà.

Morto Ezzelino il 27 settembre dell'anno stesso, fu insediato il governo popolare come reggeva prima del 1230, cioè un *Arrengo* o Consiglio Maggiore di 400 membri cui spettavano gli uffici più alti, e un Consiglio Minore di 40 membri colle minori magistrature. Fu poi conchiusa una lega con Padova, Treviso e Verona, per la quale queste 4 città si obbligavano a non porsi più sotto alcun signore; ma scorsi appena 3 anni di pace, ecco rinascere le antiche discordie. Vicenza credette comporle stabilendo un patto detto di *custodia* coi Padovani, che dovevano proteggere la libertà della repubblica; ma si preparò invece la servitù, perciocchè i Padovani a poco a poco lo mutarono in dominio. Questo stato di cose durò fino al 1311, in cui cominciò il dominio degli Scaligeri, che continuò fino al 1387. Sorta poi guerra tra i Visconti e i Carraresi, la città deliberò di unirsi a qualche Stato potente che sapesse difenderla e proteggerla e allora per opera specialmente di Gian Pietro Proti e di Giacomo Thiene fu scelta la repubblica di Venezia, a cui i Vicentini si diedero con onorevoli patti nell'anno 1404.

La storia di Vicenza dopo la sua annessione alla repubblica di Venezia si confonde con quella della grande repubblica: furono 390 anni quasi non interrotti di pace e di prosperità; ma ogni qualvolta ebbe a sostenere guerre, si conservò sempre fedelissima a Venezia. Sopportò essa fortemente gli assalti degli Ungheresi scesi con Sigismondo imperatore di Germania, e nelle guerre che seguirono alla lega di Cambray ebbe a subire ripetuti saccheggi; prima da parte dei Tedeschi, quando insieme con Padova fu occupata da Massimiliano, per cagione dei maneggi del vicentino Leonardo Trissino; poi dai Francesi e Tedeschi quando la invasero nel 1510. Vicenza tuttavia si riebbe presto dai disastri e dalle ruine delle guerre passate: le poche e leggiere imposte non aggravavano i cittadini e li mantenevano fedeli; le fortificazioni, che poco prima della guerra di Cambray aveva eretto il generale veneto Bartolomeo Alviano intorno alla città, la difendevano sufficientemente da ogni nemica sorpresa, laonde si andava sempre arricchendo di nuovi e splendidi edifici pubblici e privati e risorgevano in essa le lettere e le arti.

Allora sorsero l'Accademia degli Olimpici (1555), quella dei Costanti (1556), quelle degli Anonimi, degli Umili, dei Secreti, dei Rifioriti, ecc., e specialmente quella celebre dei Sociniani, fondata nel 1546 dal sienese Lelio Socino, col concorso di eccellenti filosofi italiani.

Sulla fine del secolo passato, Vicenza si mantenne fedele alla repubblica, ma dovette pur sopportare i mutamenti di governo che accompagnarono quel periodo di rivolgimenti politici. Nel settembre del 1796 fu occupata dal Buonaparte; poco dopo dall'Alvinzi; nell'anno seguente nuovamente dai Francesi che Vicenza e l'intera repubblica consegnarono ignominiosamente all'Austria col trattato di Campoformio. Nel 1801 vi tornavano per breve tratto i Francesi, poi la pace di Lunéville vi rimetteva gli Austriaci. Nel 1806 fece parte del regno d'Italia e finalmente nel 1813 ritornò agli Austriaci.

Nel marzo 1848, ad imitazione di Venezia e delle altre città venete e lombarde, insorse, cacciò gli imperiali e proclamò solennemente l'indipendenza italiana. Il 10 giugno un esercito di 40,000 uomini comandati da Radetzky assale Vicenza e dopo accanito combattimento, al quale presero parte Massimo d'Azeglio, Giovanni Durando e Enrico Cialdini che vi fu ferito, si rende padrone della città.

Seguirono anni di lutto e di fiera protesta contro il dominio straniero, quando finalmente il 18 novembre del 1866 veniva felicemente riunita alle città del regno d'Italia.

Uomini illustri. — Dell'epoca dei Romani non si ricorda fra gli scienziati che il grammatico Quinto Remnio Palemone, che visse ai tempi di Tiberio; e fra i guerrieri Allieno Cecina dei tempi di Vitellio. Nel medio evo fra gli storici, è Ferreto de'Ferreti; fra i letterati e scienziati Antonio Loschi (1360-1441) tragico; Nicolò Leoniceno (1428-1510), professore all'Università di Padova; Giangiorgio Trissino (1478-1553), autore della Sofonisba, dell'Italia Liberata e traduttore del Vulgare Eloquio di Dante; il medico Elio Belli, fondatore dell'Accademia degli Olimpici; Luigi da Porto (1481-1529); il viaggiatore Antonio Pigafetta, nato nel 1480, compagno a Magellano nel suo viaggio intorno al Mondo. Fra gli artisti dell'epoca moderna Vicenza vanta i nomi di due celebri architetti, il Palladio (1518-1580) e lo Scamozzi (1548-1616); i pittori Bartolomeo e Benedetto Montagna, il Fogolino, lo Speranza, il Verla, Giovanni Bonconsiglio detto il Marescalco, nato nel 1460; Francesco da Ponte il vecchio, morto nel 1530; gli scultori, fratelli Albanese, e Valerio Belli (1465-1546), forse il più famoso incisore di pietre dure e di medaglie che vanti l'Italia; il musico Nicolò Vicentino, nato nel 1511, inventore dello strumento da lui detto archicembalo. Nell'arte della guerra fiorirono i fratelli Guido e Cesare Piovene nel secolo XVI, Ippolito Porto (1517-1572), Valerio Chiericati, morto nel 1575; Alfonso Capra, morto nel 1638.

Nelle lettere e nelle scienze abbiamo gli storici Silvestro Castellini (1570-1630) e Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678); l'idraulico Ortensio Zago (1654-1737); Carlo Borgo (1731-1794), matematico insigne; Ambrogio Fusinieri (1775-1853) fisico; il geologo Giuseppe Marzari-Pencati (1779-1836); Bartolomeo Panizza (1785-1867), professore illustre d'anatomia all'Università di Pavia, — Giuseppe Todeschini (1795-1868), professore di diritto naturale all'Università di Padova; l'archeologo Giovanni da Schio (1798-1868) ecc. — Nell'arte fiorirono gli architetti Enea Arnaidi (1716-1794), Ottavio Bertotti (1726-1790) e Ottone Calderari (1730-1803); i pittori Francesco Maffei, morto nel 1660; Costantino Pasqualotto nel 1754, Antonio de'Pieri, detto lo Zoppo, morto nell'anno 1760; il musico Domenico Freschi, morto nel 1700, ecc.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia di dotti cittadini di Vicenza.

VICESIMO (*Vicesimum*). — Stazione o villaggio che si trovava nella Magna Grecia, a 20 miglia antiche da Turio, sulla strada litoranea. Non fu più antico del secondo secolo dell'impero. Sembra che corrisponda all'odierno villaggio di Trebisacce.

VICH. — Frazione del com. di Ponte nell'Alpi, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

VICIANO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VICINA. — Frazione del com. di Avegno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Recco.

VICINA. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VICINA. — Montagna della Lombardia, tra la Valtellina e la Valsassina, da'cui abitanti è chiamata alpe di Vicina.

VICINA A MATTINA. — Frazione del com. di Trenzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lograto.

VICINAIA. — Canale della Toscana, nella prov. di Pisa. Si versa in mare fra le foci del Serchio e quelle dell'Arno.

VICINA SOPRA. — Frazione del com. di Trenzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lograto.

VICINA SOTTO. — Frazione del com. di Trenzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lograto.

VICINATO. — Frazione del com. di Camajore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camajore.

VICINATO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

VICINATO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VICINATO. — Frazione del com. di Montemaggiore al Metauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

VICINATO. — Frazione del com. di Morosaglia, circond. di Corte, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Pontelecchia.

VICINATO. — Frazione del com. di Oddalengo Piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

VICINATO SUDICIO. — Frazione del com. di Serravezza, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

VICINI. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VICINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VICO — Cantone dell'isola di Corsica, nel circond. di Ajaccio.

Ha una popolazione di 5673 abitanti, ripartiti nei seguenti otto comuni: Apricciani, Arbori, Coggia, Balogna, Lelia, Murzo, Renno e Vico.

VICO. — Comune.

Comprende la frazione Nersa, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 1644 abitanti.

Ha un ufficio postale e vi risiede un giudice di pace.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal Liamone. Il suolo è ferace e lo si coltiva con intelligenza ed attività. Bene vi prosperano le viti, che danno vino eccellente, e si fanno copiose raccolte di cereali. Di bestiame si alleva la quantità che abbisogna pell'agricoltura e pel consumo. Quivi corrono comode strade rotabili. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vico è una picciola città che sorge su di una lieve collina in pittoresca situazione, ad ostro un po' per libeccio da Evisa, a libeccio da Soccia ed a borea un po' per greco da Aiaccio. Le contrade sono abbastanza larghe e regolari. Sorge un bel convento abitato dagli Oblati. Diverse abitazioni private sono ben costruite. Vi sono negozianti d'ogni genere, bei caffè ed alberghi, e quanto può renderne comodo ed aggradevole il soggiorno. L'istruzione primaria lascia nulla a desiderare, essendo bene impartita e molto diffusa. Vi si tiene un'annua fiera addì 14 giugno. Gli abitanti sono dediti all'industria per quanto lo permette la condizione del paese; e fanno commercio di vini e d'olio d'olive.

Tempo addietro era capoluogo di provincia e possedeva un tribunale di prima istanza. Quivi risiedeva il vescovo di Lagona.

Di Vico furono Angelo Francesco Vico, celebre giureconsulto del secolo XVII; Giovanni Vico, medico e chirurgo valentissimo, pure del XVII secolo; e Giuseppe Multedo, buon poeta.

VICO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VICO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

VICO. — Frazione del comune di Castiglione della Valle, provincia d'Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VICO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

VICO. — Frazione del com. di Cortenedolo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Corteno.

VICO. — Frazione del com. di Fiordimonte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VICO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VICO. — Frazione del com. di Palma Campania, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Palma Campania.

VICO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VICO. — Frazione del com. di Quarona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Quarona.

VICO. — Frazione del com. di Spigno Monferrato, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

VICO. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VICO. — Frazione del com. di Treviso Bresciano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

VICO. — Frazione del com. di Vercana, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Domaso.

VICO. — Frazione del com. di Verceia, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

VICO (Lago di). — Lago nella provincia di Roma, circond. di Viterbo.

Si stende fra le città di Viterbo, di Vetralla e di Ronciglione, alle falde occidentali dei monti Ciminj, o più veramente in mezzo ad essi, perchè le loro diramazioni gli fanno corona tutto all'intorno. L'emissario Ricano o Vicano, porta l'esuberanza delle sue acque nel Tevere. Ha una circonferenza di 18 chilometri.

Questo bacino ha tutti i caratteri di un cratere vulcanico, tanto per la sua configu-

razione, che per le roccie che vi si incontrano. Anticamente denominavasi lago Ciminio.

VICO ANSERISSOLA. — Vedi **Vicopisano**, comune.

VICOBARONE — Frazione del com. di Vicomarino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Borgonovo sul Taro.

Questo villaggio confina col Pavese, e fino al 1860 aveva una dogana.

Perdè la sua autonomia comunale fino dal tempo del governo di Maria Luigia.

VICO BELIGNANO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

VICOBELLO. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VICO BONGHISIO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

VICO CANAVESE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea.

La sua superficie è di chil. quadr. 68. 12.

Ha una popolazione di 5479 abitanti, divisa nei seguenti otto comuni: Brosso, Drusacco, Meugliano, Novareglia, Trausella, Traversella, Valchiusella, Vico Canavese.

Il suo territorio comprende l'alta valle Chiusella e la rinomata valletta di Brosso.

VICO CANAVESE (*Vicus Canapiciensium*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 744 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 841 (maschi 343, femmine 498); quella di diritto era di 1011.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 152, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è naturalmente assai fertile e suscettibile di ogni sorta di coltivazione; ma perchè ristretto e non coltivato colla richiesta diligenza, non fornisce sufficienti prodotti per alimentare la popolazione. Vi si alleva in buona copia il bestiame; il cacio e il burro riescono di discreta qualità. Vi è una sola strada rotabile. L'aria è purissima.

Vico Canavese è un piccolo borgo che sta in val di Brosso, a maestro ed a 13 chilometri da Ivrea. La parrocchiale, dedicata a s. Giovanni Battista, è spaziosa e contiene bei dipinti. La congregazione di carità soccorre con denaro i poveri sani ed infermi. Vi è una scuola comunale elementare. Annualmente si tengono due fiere, la prima ai 10 maggio e l'altra ai 15 ottobre. Una parte degli abitanti è solita ad emigrare per procurarsi temporario lavoro.

Questa località fece parte del feudo dei signori di Brosso.

VICO D'ARBIA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'uffizio postale è a Siena.

VICO DEL GARGANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di San Severo.

Ha una popolazione di 10,461 abitanti, divisi nei due comuni di Peschici e di Vico del Gargano.

VICO DEL GARGANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Casale, Cisita, Borgonuovo e Borgovecchio.

Ha una superficie di 8739 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8290 (maschi 4161, femmine 4129); quella di diritto era di 8273.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 378 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 185, e 70 i politici, iscritti nel collegio di San Nicandro Garganico. È sede di sezione.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio di registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte. Gli olivi vi crescono rigogliosi e danno ottimo frutto; si raccolgono pochi cereali. Allevasi una quantità di bestiame che supera i bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria purissima. Nel bosco di Umbra esistono varie polle di acque minerali che si credono ferruginose.

Vico del Gargano è una città che sorge alle falde del Gargano, ed è circondata da amenissime collinette, le quali si innalzano tra il lago di Varano e quello di Battaglia. Sta a ponente di Viesti ed a 56 chilometri e 500 metri da San Severo. La sua parroc-

chiale è anche collegiata. Sul finire del secolo scorso vi si contavano tre conventi. Parecchie abitazioni private sono eleganti e di buona architettura. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto dal municipio e dai privati. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Eredità Maselli	Sussidi dotali	1833	221
Eredità Cilenti	Elemosine	1822	680
Monte dei pegni. . . .	Sovvenzioni contro prestito	1850	109
Monte frumentario . . .	Soccorsi ai coloni poveri	1852	860
	Totale L.		1870

Nel 1488 erane feudatario Ettore Borgariello, che ne venne spogliato per fellonia. Otto anni più tardi il demanio lo vendette ai Caracciolo; e da questi passò finalmente agli Spinelli dei principi di Tarsia.

VICO D'ELSA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernella.

È un castello con due chiese parrocchiali (S. Andrea e S. Michele in S. Salvatore), che si trova in Val d'Elsa, e siede su d'una collina posta a levante dalla strada Trovarra Livornese. È circondato da mura in cui si aprono due porte.

Nelle carte è designato col nome di Vico Fiorentino.

VICO DI MONDOVI'. — Vedi **Vicoforte**, già **Vico di Mondovi.**

VICO DI PANTANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Trentola.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 6766 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1058 (maschi 560, femmine 498); quella di diritto era di 1058.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura. Il suolo è feracissimo, ma l'agricoltura è poco informata ai principj della scienza agraria. Vi si respira un'aria poco salubre.

Questo villaggio è situato fra le rovine di Cuma e il lago di Patria, a maestro da Trentola ed a 30 chilometri e 92 metri da Caserta. L'istruzione primaria lascia alquanto a desiderare.

Nei suoi dintorni si rinvennero diversi oggetti di alta antichità, come vasi cinerari, lucerne, monete, iscrizioni ed armi. Quivi, o poco discosto, era la villa in cui terminò di vivere Publio Cornelio Scipione, soprannominato l'Africano.

Questo villaggio deve essere stato un vico della città marittima di Linterno distrutta da Genserico re dei Vandali.

VICO EQUENSE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia.

Consta del solo comune omonimo.

VICO EQUENSE (*Vicus Æquensis*). — Comune.

Comprende le frazioni di Bonea e Massaquana, ed altre.

Ha una superficie di 3409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9895 (maschi 4853, femmine 5042); quella di diritto era di 10 244.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 520 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi del 1865 erano 349, e 298 i politici, inscritti nel collegio di Sorrento. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sorrento.

Il suo territorio è a colline e viene lambito dal mare. Il suolo è di non comune feracità, e l'agricoltura va sempre più informandosi ai principj della scienza agraria. I vini di Vico sono rinomatissimi, e le squisite frutte sono meritamente ricercate. Vi si fanno discrete raccolte di granaglie. Non è trascurata l'orticoltura. Vi si alleva la quantità di bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Abbondante è la pesca sulle sue coste. Fra le strade, bellissima e quanto mai pittoresca è quella che parte da Castellamare, e che fu costrutta dal 1832 in poi. Non fa difetto l'acqua potabile. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questa città è posta sopra una rupe che sporgesi sul golfo partenopeo, per cui fruisce di un esteso orizzonte, avendo di prospetto il Vesuvio, la città di Napoli, e le isole di Nisida, Procida ed Ischia. I massi su cui poggia sono imponenti e pittoreschi.

Sta a greco da Sorrento, a libeccio ed a 7 chilometri e 400 metri da Castellamare di Stabia. Bella e di buona architettura è la chiesa principale. Diverse abitazioni private si distinguono per aspetto signorile. Vi sono alberghi, caffè e quanto può rendere comodo ed allettevole il soggiorno. Ai bisogni delle classi povere è provveduto da diverse opere pie. L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Nei tempi degli Aragonesi aveva delle reputate tipografie. Ogni giovedì è giorno di mercato, ed annualmente si tiene una fiera addì 16 giugno.

Vi si osservano molti avanzi di monumenti antichi. Lungo il lido del mare si sono scoverte recentemente delle antiche fabbriche romane.

Alcuni storiografi attribuirono l'origine di Vico all'antica *Aequa*, celebre città dei Campani, che ai tempi della seconda guerra punica somministrò valorosi soldati alle legioni romane. Il Giustiniani provò con molti documenti, che questa città nel medio evo era pertinente al territorio Stabiense, e non al Sorrentino. In più vetusti tempi gli abitanti di *Aequa* andarono dispersi come quelli di Stabia; e gli avanzi di antiche fabbriche in Vico, e circonvicini casali di Ricciano, Massaquana e Bonea fanno conoscere la vetusta grandezza di quella città popolosa. Nell'occupazione de' Goti fu devastata e rovesciata.

La moderna Vico è stata fabbricata da Carlo II d'Angiò circa l'anno 1300, come risulta da talune iscrizioni. La regina Giovanna II vi fece costruire dei palazzi regi, e taluni de' principi aragonesi vi passavano qualche mese dell'anno in compagnia degli accademici Pontaniani.

Carlo II diede Vico in feudo, insieme coi suoi casali, al prediletto favorito suo Giovanni Pipino, da cui passò a Matteo di Capua principe di Conca, che ridusse a vasto castello il real casino, ponendovi libreria, museo, quadreria e persino un anfiteatro per la caccia delle fiere. Carlo V in appresso ne fece dono a Giacomo Tedesco; costui la vendè al Caraffa conte di S. Severino, il quale essendosi eletto ad erede il marchese di San Lucido, venne il feudo a passare nella famiglia Savaschiera dei principi di Satriano.

Bonifacio VII a preghiere di Carlo II la eresse in vescovado suffraganeo di Sorrento, trasferendovi la sede vescovile dall'antica *Aequa*. La sua chiesa cattedrale, dedicata ai santi Ciro e Giovanni, venne nobilmente decorata da Alfonso I di Aragona. Ultimamente la diocesi venne soppressa e riunita a quella di Castellamare.

Gaetano Filangeri vi si ritirò assai giovane per comporre la sua opera sulla scienza della legislazione.

Biografia. — Nacquero in Vico: Gio. Battista Porta cotanto celebrato nelle scienze fisiche; Giovan Vincenzo Porta fratello di lui, valoroso nelle scienze speculative; Antonio Agellio dei cherici teatini, poi vescovo di Acerno, peritissimo nelle lingue ebraica e caldaica, erudito ed interprete dei salmi biblici.

Appendice. — Vico Equense possiede due acque minerali.

1.° *Acqua solforosa salina, o dello Scrajo.* — Scaturisce entro una grotta alle falde del monte *Scrajo* (a meno di due chilometri di distanza da Vico), e va a perdersi, dopo breve tragitto, nell'acqua del mare. È proprietà del comune di Vico Equense.

Quest'acqua emerge da un terreno calcareo scissile, e presso la sua sorgente è limpida, senza colore, ha un debole odore di gas acido solfidrico, e un sapore salmastro. Ma presto si dealba leggermente; e dibattuta entro un matraccio, svolge bollicine di un gas che tramanda l'odore delle uova putrefatte. La sua temperatura è di gradi 20, e il suo peso specifico è uguale a 1,0067.

Il professor Raffaele Cappa, che analizzò quest'acqua nel 1847, la trovò composta come segue:

Aria atmosferica. .	*quantità non determinata*	
Gas acido carbonico (compreso quello che mantien sciolti i bicarbonati) . .	grammi	0,2834
Gas acido solfidrico . . .	»	0,1083
Cloruro di sodio	»	3,3500
Carbonato di soda	»	0,1954
— di calce . . .	»	0,1183
Solfato di calce.	»	0,0633
Sesquiossido di alluminio .	»	0,0167
Silice . . . . } Materia organica } . . .	»	0,0083
Perdita	»	0,0333
Totale	grammi	4,1770
Acqua	»	995,8230
Somma	grammi	1000,0000

Quest'acqua ha un'azione diaforetica, alquanto purgativa, antierpetica. Si amministra in bevanda alla dose di grammi 600 ai 1200, dal luglio al settembre; e secondo il dott. Caporale, si usa anche per bagno. Ha l'annuo concorso di circa 500 malati.

2.° *Acqua acidula salina.* — Trovasi nell'antica Marina di Vico, o Marina Equa, sotto il monte Scutari, a breve distanza dal lido del mare. Alla sorgente quest'acqua è limpida, senza colore, senza odore, di sapore salato piacevole. Esposta al contatto dell'aria, non si altera sensibilmente, e dibattuta svolge un gas inodorifero. La sua temperatura è di gradi 21,25, e il suo peso specifico sta a quello dell'acqua distillata come 1,0055 sta a 1,000.

Il professore Raffaele Cappa la analizzò col seguente risultamento:

Aria atmosferica .	*quantità non determinata*	
Gas acido carbonico (compreso quello dei bicarbonati)	grammi	0,3417
Cloruro di sodio	»	2,8500
Carbonato di soda . . .	»	0,3027
— di calce . . .	»	0,0916
Solfato di soda	»	0,3500
— di calce.	»	0,0166
Sesquiossido di alluminio .	»	0,0050
Silice	»	0,0033
Perdita.	»	0,0167
Totale	grammi	3,9776
Acqua	»	996,0224
Somma	grammi	1000,0000

È diuretica, leggermente purgativa, anticalcolosa. E fu riconosciuta vantaggiosa nella cura delle idropisie, delle ipertrofie del fegato e della milza, e delle concrezioni orinarie composte di acido urico o di urati poco solubili.

Si prescrive la bevanda alla dose di grammi 1000 a 1500 al giorno, ma è meno adoperata della precedente.

VICO FARO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VICO FERALDI. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un vico, già castello, che si trova nella valle del Sieve, sul fianco australe del monte Giovi.

Vi ebbero signoria le famiglie fiorentine degli Adimari e dei Cerchi.

VICOFERTILE. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

VICOFERTILE. — Frazione già del com. di San Martino Sinzano, ed ora di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VICOFERTILE. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

Queste tre frazioni costituiscono un villaggio sparpagliato, che si trova a scirocco da Parma, su diverse strade rotabili, che qui formano un quadrato.

Anticamente chiamavasi Vicoferdulfo.

VICOFORTE, già **VICO MONDOVÌ.** — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

La sua superficie è di chilom. quad. 85,10.

Ha una popolazione di 8913 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Briaglia, Niella Tanaro, San Michele Mondovì, Torre Mondovì e Vicoforte, già Vico Mondovì.

VICOFORTE, già **VICO MONDOVÌ** (*Vicus Monregalensium*). — Comune.

Comprende la frazione Moline, non che qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2516 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2798 (maschi 1409, femmine 1389); quella di diritto era di 2926.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 345 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1861 erano 378, e 108 i politici, inscritti nel collegio di Mondovì. È sede di due sezioni elettorali.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene bagnato dal Corsaglia e dall'Ermena. I rialti ed i colli presentano vigneti ben coltivati e selve di castagni; ed il resto è a gelsi, cereali e legumi. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestie bovine e di cavalli. Scarseggia il selvaggiume. Trovansi eccellenti tartufi. Questo comune è ricco di produzioni minerali; noteremo: argilla figulina bianca compatta; argilla figulina cerulea; quarzo impregnato d'ocra gialla; ocraccia gialla e di colore gridellino; lignite; e cave di pietra.

Il capoluogo sta a 4 chilometri da Mondovì. Sull'alto del colle che sovrasta al borgo, sorgeva un antichissimo e forte castello, che fu atterrato. Vi sono tre chiese parocchiali. Provvedono alla beneficenza le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Congregazione di carità .	Elargire soccorsi ai poveri ed agli infermi	23,385	2,261
Idem	Idem	10,550	609
Idem	Soccorrere i poveri, specialmente infermi a domicilio	2,400	288
	Totali Lire	36,335	3,158

All'istruzione primaria è largamente provveduto. Vi si tengono tre annue fiere: la prima, denominata di S. Teobaldo, nel 1.° lunedì dopo la festa dell'Ascensione; la seconda, addì 3 agosto; e la terza nel giorno dopo la gran festa che vi si celebra nel santuario, addì 8 settembre. Le sole cave di pietra offrono un'occupazione quasi giornaliera a più di 20 operai.

Quivi si rinvennero antiche lapidi romane.

Santuario di Vico. — Narrasi che nel 1539 un fornaciajo da mattoni inalzasse un pilastro, su cui faceva dipingere una immagine della Vergine, che ben presto divenne oggetto di speciale venerazione. Nel 1595 crescendo ognora più il fervore dei divoti, vi si inalzava una cappella sotto il titolo della Natività della Vergine, che poi si mutò in quello di Madonna della Pace, avendola con tal nome invocata il duca Carlo Emanuele I. Finalmente nel 1596, addì 1.° luglio, lo stesso duca poneva la pietra fondamentale di quel grandioso santuario, quale ancor di presente si ammira.

La chiesa fu innalzata sul disegno del celebre Ascanio Vittozzi, ma molti cambiamenti vi furono poi fatti dall'architetto Francesco Gallo di Mondovì, oltre varie aggiunte ordinatevi dal Juvara. La forma del tempio rappresenta un'elisse. Tre sono le sue grandiose facciate; la principale ha tre magnifiche porte d'ingresso fiancheggiate da alte colonne; le facciate laterali hanno una sola porta, uguale però in grandezza alle precedenti. A queste cinque porte sovrastano vaghe finestre con balaustri, sopra le quali s'innalza la maestosa cornice che corona l'edificio. All'intorno, sopra la cornice poggia il coperto, sul quale si aggira nel davanti una loggia di pietra, la cui comunicazione non resta interrotta da sei padiglioni che miransi in alto ai sei lati del tempio, intesi a spalleggiare il vasto tamburo, ed ornati, del pari che la cupola, di colonne d'ordine corinzio, e terminanti con un attico ricco di fregi bene disposti, che osservansi pure attorno ai finestroni. La parte superiore dell'immensa cupola è lastricata di rame e trovasi vagamente terminata con un cupolino ornato di colonne e candelabri con la croce in mezzo, che si erge su di un globo di rame dorato.

L'architettura dell'interno è magnifica e corrisponde a quella dell'esterno; essa risplende per la nobile regolarità de' suoi compartimenti, e per la bellezza delle pitture e sculture, come per ogni genere di sontuose decorazioni.

Questa magnifica mole, non ha guari con-

dotta a termine in quelle parti che restavano ancora ad ultimarsi, riceve abbellimento e vaghezza dalle fabbriche statevi inalzate intorno, e da due bellissime fontane sorgenti davanti ad essa, in una piazza circolare e ben ordinata.

Fra gli oggetti più osservabili nell'interno del santuario, tiene il primo luogo il marmoreo mausoleo del duca Carlo Emanuele I, opera de'fratelli Collini, esistente nella cappella di S. Bernardo.

Cenni storici. — Secondo vari dotti scrittori, ad età remotissima risale la fondazione di Vico, i cui abitanti concorsero a fondare Mondovì. Da documenti è provato che appartenne ai popoli Vagienni, tribù ligure che venne soggiogata dai Romani nel 575 di Roma. Nei tempi di mézzo fece parte del contado Bredulese. Sorta Mondovì, ebbe con questa comuni sorti. Nel 1396 Amedeo di Savoja, principe d'Acaja, la tolse ai marchesi di Monferrato. Il castello fu smantellato nel 1546 per ordine del principe di Malfi, luogotenente in Piemonte pel re di Francia.

Il primo dei conti di Vico fu Giuseppe Gerolamo Derossi di Usseglio, che l'ebbe nel 1722. Nel 1747 ne fece acquisto il marchese d'Ormea.

Nel 1799 fu teatro di combattimenti fra i Francesi e gli Austro-Sardi.

Biografia. — Vi ebbero i natali san Teobaldo Roggero, del secolo XII, e Giorgio Bonelli, chiarissimo medico, nato nel 1724.

VICO L'ABATE. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

VICO L'ABATE SANT'ANGIOLO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VICOLAGNA. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VICOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Catignano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 900 (maschi 431, femmine 469); quella di diritto era di 938.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Penne.

L'ufficio postale è a Penne.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio è produttivo e coltivato con discreta attività. Fonte di qualche lucro è l'allevamento del bestiame. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Questo villaggio dista 16 chilometri e 960 metri da Penne. Per l'istruzione primaria vi è una scuola pubblica maschile con 38 allievi. Alla beneficenza provvedono un monte frumentario col fondo di ettolitri 288 di grano per somministranze ai poveri coloni, una congregazione legale di carità, e quattro cappelle laicali colla rendita di lire 357 per ispese di culto ed elemosine ai poveri.

VICOLO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VICOLO AL MOLINO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

VICOLO BASSO. — Frazione del com. di Turbigo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Turbigo.

VICOLO DEI CAPPUCCINI. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

VICOLO DI CORTE NOBILE. — Frazione del com. di Turbigo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Turbigo.

VICOLO RAMOLFO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VICOLUNGO (*Vicus longus*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Biandrate.

Comprende le frazioni seguenti: Gargarengo e Motta Visconta.

Prima che ne fosse staccato il cascinale Ristolfa, per unirlo a S. Pietro Mosezzo, aveva una superficie di 1352 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1196 (maschi 624, femmine 572); quella di diritto era di 1204. Poi gli abitanti rimasero 1167.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

L'ufficio postale è a Biandrate.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è in parte irriguo colle acque delle roggie Busca e Biraga, che sono dedotte dalla Sesia.

Il suolo è naturalmente fecondo e coltivato con diligenza. I prodotti principali sono frumento, meliga, civaie, riso, uve ed altre frutta, foglia di gelso e legna da ardere. Vi si alleva la quantità di bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Sei sono le vie comunali che mettono a Biandrate, Mandello, Casaleggio, Gargarengo, Ricetto e Landiona: quattro sono in ottimo stato, ma quelle di Gargarengo e di Ricetto malagevoli anzi che no. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sta tra l'Agogna e la Sesia, a maestro ed a 15 chilometri e 400 metri da Novara. Il suo castello fu costrutto nel 1500. Di antica costruzione è la parrocchiale, che si intitola ai santi Giorgio e Martino. La congregazione di carità dispone della sua rendita annua di 600 lire per sussidi ai poveri e medicinali agli infermi. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Novara, Vercelli e Carpignano.

Il castello fu dei Lutatti, dei Gritti, ed ora dell'ospitale Maggiore di Novara.

Vicolungo era già compreso nel contado di Biandrate.

VICOMAGGIO. — Frazione del comune di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VICOMAGGIO o **VICO MAGGIORE.** — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VICOMARE. — Frazione del com. di Cigognola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

VICOMARINO. — Comune nell'Emilia, provincia e circond. di Piacenza, mandamento di Borgonovo.

Comprende le frazioni seguenti: Albareto, Fornello, Montalbo, Seminò, Casa Magnani, Vicobarone, Pollo, Moscandola, Colombarola, Vaj e Ziano.

Ha una superficie di 3278 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4783 (maschi 2462, femmine 2321); quella di diritto era di 4761.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 228 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 189, e 71 i politici, inscritti nel collegio di Castel San Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio si stende in colline piuttosto elevate. I terreni posti verso borea sono i migliori; quelli a mezzodì più leggeri, ma buoni per le viti. Prospera è l'agricoltura. Vi si raccolgono grani di più specie, legumi, frutta e fieno. Allevasi molto bestiame e polli. Non vi sono strade rotabili, ma diverse mulattiere.

Il capoluogo sta a libeccio ed a 43 chilometri e 500 metri da Piacenza. Il principale traffico è di vino e frutta.

In Montalbo si tiene una piccola fiera nella terza domenica di settembre e nel lunedì e martedì successivo.

Nel 1441 il duca Francesco Sforza lo infeudò ad un Alberto Scotti.

Fu dichiarato capoluogo, invece di Vicobarone, fin dal tempo di Maria Luigia.

VICOMARINO. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi.

VICOMERO AL NORD. — Frazione del com. di Torrile, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

VICOMERO AL SUD. — Frazione del com. di Golese, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VICOMORCOTE. — Comune del Canton Ticino, nel distr. di Lugano, circolo di Grancia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 143 abitanti (47 maschi e 96 femmine).

L'ufficio postale è a Lugano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in colle, e va contro la sponda occidentale del Ceresio. Il suolo si presta molto ai cereali e discretamente alle pasture. Vi si allevano 50 capi di diverso bestiame. L'aria è purissima.

Questo villaggio dista 11 chilometri da Lugano, 42 da Bellinzona e 61 da Locarno. Secondo il generale Dufour, si innalza per 425 metri dal livello del mare. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Una buona parte degli abitanti è solita emigrare.

VICO MOSCANO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

VICONAGO. — Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Varese, mandamento di Luvino.

Comprende le frazioni seguenti: Avigno e Cadigliano.

Ha una superficie di 761 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1074 (maschi 464, femmine 610); quella di diritto era di 1226.

La sua guardia nazionale consta di 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 154, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, sito in Val Marchirolo, è montuoso. È tenuto a boschi ed a pascoli. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Trovansi piombo argentifero, piriti di rame ed antimonio: i filoni sono perpendicolari e dirigonsi comunemente da scirocco a maestro. La viabilità lascia alquanto a desiderare. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sul monte Argentera, ai piedi dei quali scorre la Tresa: dista 23 chilometri da Varese. La parrocchiale si intitola a san Giovanni Battista.

Sul principio del secolo XIII il monte Argentera venne dato in proprietà dall'imperatore Federico II al vescovo di Como. Viconago nel 1449 fu in malo modo saccheggiato dagli Sforzeschi diretti dal marchese di Crotone, alle cui armi erasi volonterosamente affidato; ma è fama che gli abitanti, giustamente irritati, comprassero un sicario e l'uccidessero.

VICO NEL LAZIO. — Comune nella provincia di Roma, circondario di Frosinone, mandamento di Guarcino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione dopo il 1870 era di 1809 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Anagni.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Frosinone.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano. Il Santublo, che è un cratere di grande profondità, è probabile che in altri tempi sia stato un vulcano aperto. Il suolo è di non comune feracità, ma l'agricoltura è poco informata ai principii della scienza agraria. I prodotti sono granaglie, ghiande, fieno, olio, castagne e legna da fuoco. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Vico sta sulla strada comunale che da Guarcino conduce a Collepardo, a borea da Alatri. Di qualche considerazione è la collegiata di S. Michele Arcangelo. L'istruzione primaria è poco diffusa.

VICONOVO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

VICO PANCELLORUM. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

VICO PELAGO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio con chiesa plebana, che siede alla base boreale del monte Pisano, alla sinistra del torrente Guavari. Nei suoi dintorni trovansi diverse ville signorili.

Il distintivo di Pelago dato a quest'antico vico lucchese, del quale trovasi fatta menzione molto innanzi il mille, indurrebbe a sospettare che la pianura in cui siede fosse stata un tempo sommersa dalle acque del Serchio o del vicino Ozzori.

VICO PETROIO IN VINCIO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Grossa borgata nella valle dell'Ombrone, che sta sulla strada nazionale lucchese. Ha propria chiesa parrocchiale.

VICOPISANO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Pisa.

Ha una popolazione di 17,502 abitanti, divisi nei quattro comuni di Bientina, Buti, Calcinaia e Vicopisano.

VICOPISANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bientino, (porzione), Caprona (porzione), Cavigliana, Lugnano, Monte Magno, Nicosia (porzione), San Giovanni alla Vena ed Uliveto.

Prima che ne fossero staccate le frazioni Buti e Cascine, onde formarne il nuovo comune di Buti, aveva una superficie di 5285 ett.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,685 (maschi 5926, femmine 5759); quella di diritto era di 12,055. Poi rimase di 7356.

La sua guardia nazionale constava di sei compagnie con 548 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 602; 216 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pisa.

Il suo territorio si stende in piano, in monte ed in colle, e fra i corsi d'acqua che lo attraversano o lo lambiscono notiamo l'Arno, la Scressa vecchia, la Scressa nuova e la Zambra di Calci e di Montemagno. Delle elevazioni le principali sono il Monte Pisano, il Sura e quello della Verruca. Poche contrade servono a somministrare tante ricchezze in prodotti agrari, quante ne possiede il suolo comunitativo di Vicopisano. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Le strade rotabili hanno uno sviluppo di parecchi chilometri.

Il capoluogo è una terra murata, che trovasi sopra un risalto del monte Pisano. Vi si innalza tuttora una torre. La sua chiesa plebana si intitola a s. Maria e s. Giovanni. All'istruzione primaria provvedono a sufficienza le scuole comunali. L'eredità Gattai, fondata nel 1725, accorda sussidi dotali, a ciò disponendo della sua rendita annua di circa 1340 lire.

Vicopisano, già Vico Anserissola, viene menzionato per la prima volta in una carta del 934. Nel 1011 fu venduto ad un Ugo della Gherardesca. Addì 13 febbraio 1061 venne fatto dono di parte dei beni in Vico alla badia di Marturi sopra Poggibonsi; e nel 1129 fu ceduto interamente all'arcivescovo di Pisa. Nel secolo XIII lo presidiarono le milizie della repubblica di Pisa. Dopo otto mesi di blocco capitolò a Firenze, addì 16 luglio 1406, e vi vennero innalzate più valide fortificazioni. Nel 1436 tentò impadronirsene Nicolò Piccinino; e nel 1496 divenne quartier generale e stanza dell'imperatore Massimiliano I. La repubblica fiorentina se ne impadronì definitivamente nell'anno 1503.

Appendice. — Nel comune di Vicopisano scaturiscono le seguenti acque minerali:

Bagno delle cave di Uliveto o Oliveto.

Il borgo di Uliveto o Oliveto si trova tra la sponda destra dell'Arno e il monte della Verruca, circa chilom. 10 a ponente da Vicopisano, 2 a greco da Navacchio, e 2,50 a scirocco da Cascina. — In Navacchio e Cascina havvi una stazione della strada ferrata che da Livorno conduce a Firenze. — Nel 1845 erano nella parrocchia di Uliveto 926 abitanti.

Non lungi dalle Cave di Uliveto esiste un' acqua minerale, che ai tempi del professor Giulj (1834) aveva la temperatura di gradi 30, e si raccoglieva entro una tinozza costrutta con mattoni, e fornita di una gradinata per discendervi. Il Giulj suddetto la trovò mineralizzata come segue:

(*Acqua un chilogrammo*).

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,0400
— azoto.	»	0,0300
— ossigeno.	»	0,0200
Cloruro di sodio	»	0,2428
— di magnesio . . .	»	0,0346
Solfato di soda	»	0,0694
Carbonato di magnesia . .	»	0,0694
— di calce . . .	»	0,4165
Totale	grammi	0,9227

Oggigiorno avvi in Uliveto un Bagno che è di proprietà di G. B. Mariani, — e presso al quale trovansi comodi alloggi a tenuissimo prezzo.

Quest'acqua fu illustrata dal prof. Giulj, da Zuccagni-Orlandini, e nel 1862 anche dal professore Francesco Gori. — E il farmacista A. Nannini ne fece una nuova analisi nell'anno 1863.

Si prescrive l'acqua di Uliveto nelle affezioni artritiche e reumatiche, nelle malattie della cute, negli ingorghi uterini, nelle paralisie, e in molte malattie nervose.

Acqua del Bagno antico di Noce.

Noce è una borgata situata alla base meridionale del Monte di Verruca e presso la sponda destra dell'Arno, circa 6 chilometri a ponente-libeccio da Vicopisano, — e compresa nella parrocchia di Lugnano, e nel piviere di S. Giovanni alla Vena.

Quest'acqua minerale sembra conosciuta già da gran tempo, poichè un oratorio che le sta vicino chiamasi col nome di *San Martino al Bagno antico.* — Essa trovasi non molto discosta dalla sorgente del Bagno delle Cave di Uliveto, e la vasca che la raccoglie fu già coperta con vôlta, ma ora non restano in piedi di essa che le mura che la sostenevano. La temperatura di quest'acqua è di gradi 30. — Il professor Giulj la analizzò nel 1834 col seguente risultamento:

(*Acqua un chilogrammo*).

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,2800
Cloruro di sodio	»	0,5554
— di magnesio . . .	»	0,1388
Carbonato di calce . . .	»	1,3880
— di magnesia . .	»	0,2777
Solfato di soda	»	0,2777
— di magnesia . . .	»	0,1388
Totale	grammi	3,0564

È un'acqua salina che si amministra per bocca e per bagni, ma è assai fangosa. Giova nella renella, nel catarro della vescica, nei reumi, e nelle malattie sordide della pelle, ma non è adoperata che dagli abitanti dei paesi vicini. — Nel tempo delle bagnature si cuopre la di lei vasca con stuoie per difendere gl' infermi dall'acqua e dal sole.

VICOPÒ. — Frazione già dell'ex com. di S. Martino Sinzano, prov. di Parma, ora ripartito ne' tre di Parma, S. Pancrazio Parmense e Collecchio.

L'ufficio postale è a Parma.

VICOPÒ. — Frazione del com. di San Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

Queste due frazioni costituiscono un solo villaggio, che anticamente chiamavasi Vicopaulo.

VICORATI. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VICO S. MICHELE. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernella.

VICO SANT' ANDREA. — Frazione del comune di Barberino di Val d' Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernella.

VICO SEPRIO. — Frazione del com. di Castel Seprio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castel Seprio.

Negli antichissimi tempi questo villaggio fu dimora degli Insubri. Si vedono ancora avanzi dell' antico castello che vi esisteva nei secoli di mezzo, e fatto distruggere dall'arcivescovo Ottone Visconti. Questo territorio fu teatro di guerre e di civili discordie.

VICOSIO o USCOSIO (*Uscosirum*). — Castello che fu nella regione Frentana, tra Istorvio e Larino. Quando era già distrutto ed abbandonato, se ne faceva spesso memoria, non si sa per quale cagione, nelle carte dei monasteri di Tremiti, di Santo Stefano *in rivo maris* e della chiesa di Larino, dei secoli XI e XII. È da crederlo un luogo non ignobile nella regione, a giudicarne da molti avanzi di sepolcri scoperti verso Guglionesi, ad un chilometro e mezzo circa dalla Via Traiana, sulla quale sorgeva, da' magistrati che lo governavano, da' titoli sepolcrali e dai ruderi che si veggono nel luogo detto il Casalino, tra la sponda del Sinario e la terriciuola di S. Giacomo. Il Polidori rammenta nel detto sito alcuni avanzi di un edificio laterizio di non volgare architettura, e d'una piscina con epigrafe. Ed il Muratori asserisce che al di là, a due chilometri circa verso il mare, si vedevano altri avanzi di muraglie e di un pavimento marmoreo, che le sorgenti sulfuree aperte dal gagliardo terremoto del 1706, appalesarono per un bagno.

VICOSOPRANO. — Comune del Canton dei Grigioni, nel distretto di Maloggia, circolo di Bregell.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 330 abitanti (146 maschi e 184 femmine).

L'ufficio postale è a Bregell.

Il suo territorio si trova in Val Bregaglia, e viene percorso dalla Mera e dall'Albegna, che qua forma una stupenda cascata. Il suolo è ferace, e coltivato con non comune attività ed intelligenza. Si fanno copiose raccolte di granaglie, e bene vi alligna il lino. Vi hanno dei boschi e pingui prati, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Le comunicazioni stradali lasciano a desiderare.

Vicosoprano è un villaggio di bell'aspetto, che sta a greco-levante da Chiavenna. I cattolici vi sono in minor numero, cioè 44. L'istruzione primaria è molto diffusa.

Nei tempi trascorsi era luogo validamente difeso da parecchie torri. Restano in piedi il Castel di sopra, soggiorno delle antiche famiglie Prevosti; il Castel di sotto, e la Torre Rotonda.

VICOVARO. — Comune nella prov. e circond. di Roma, mand. di Tivoli.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, nel 1870, era di 1223 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tivoli.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene bagnato dall'Aniene o Teverone, e dal rivo Roveri, suo affluente.

Il suolo è ferace e produce principalmente uva, grano e fieno. L'allevamento del bestiame è cospicua fonte di lucro. Questo comune ha una rete di strade discretamente ben ordinate e tenute in buono stato.

L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Siede Vicovaro su un ripiano di depositi ed incrostazioni fluviali addossati dall'Aniene o Teverone alla falda meridionale del monte Lucretile. Questo terrazzo è tagliato a picco verso il fiume, ed è meno dirupato verso oriente. L'abitato era anticamente ricinto da due mura, fra i quali passava la via Valeria. L'attuale borgo era ristretto nell'ordine superiore, che costituiva un tempo l'acropoli. Nella piazza del duomo vi è una fontana, per la quale fu posto in uso un sarcofago antico. Vi si aprono altre due piazze, e le vie sono discretamente ampie e regolari. Il duomo, riedificato nel 1755 da Gerolamo Alamandini Bolognetti, si intitola a s. Pietro. È grande, ben mantenuto, ornato di bei quadri del Murcini, ma di architettura non corretta. Grazioso è un tempietto ottagono eretto verso la metà del secolo XVI dagli Orsini conti di Tagliacozzo. Il palazzo baronale data dal secolo XIII, e fu costrutto parte per ordine degli Orsini e parte per conto dei Bolognetti. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Nel suo territorio si rinvennero diversi oggetti d'antichità.

Vicovaro siede sull'antica città di Varia, che fu in origine degli Equi, o Equicoli.

Dopo la divisione di Augusto che comprese nel Lazio il distretto degli Ernici, degli Ausoni e dei Rutuli, Varia divenne città latina, e come tale citasi da Strabone. La sua giurisdizione allora estendevasi nella valle Ustica fino a comprendere la villa di Orazio, il quale afferma che di là andavano ad assidersi nel consiglio comunale cinque de' suoi dipendenti:

Quinque bonos solitum Variam dimittere Patres.

Conservava ancora il suo nome nel secolo VII dell'era volgare, siccome si trae dalla Carta peutingeriana. Nella nuova divisione fatta da Adriano di tutta l'Italia Varia fu inclusa nella provincia denominata Valeria. Le scorrerie di Autari e di Agilulfo re dei Longobardi che diedero il guasto alla Sabina, il primo l'anno 589, e l'altro l'anno 593, descritti con tristissimi caratteri da san Gregorio Magno nella lettera a Graziano vescovo Nomentano, apportarono fieri danni a queste città. Altri e più fieri ancora furono i guasti che ebbe a soffrire dai Saraceni, descritti da papa Giovanni VIII nelle lettere a Carlo il Calvo circa l'anno 877, ed allora sembra che rimanesse abbandonata. Nel secolo XI sulle ruine della città antica formossi a poco a poco un villaggio che perciò fu detto *Vicus Varie* e Vicovarius, d'onde poi Vicovaro. Infatti la prima volta che s'incontra questo nome è in Cencio Camerario, l'anno 1191, nel libro de' Censi, inserito dal Muratori nel Tomo V delle *Antiq. Medii Aevi,* il quale ricorda la chiesa di S. Cosimato del Vicovario, quella stessa che nel secolo antecedente l'anno 1074 trovasi indicata nella bolla di Gregorio VII a favore del monastero di San Paolo fuori delle porte, semplicemente col nome di *Monasterium Sancti Cosimatis*, *situm in valle Tiberina, cum omnibus suis pertinentiis*, senz'altra aggiunta, indizio che allora Vicovaro era affatto deserto.

Circa la stessa epoca, cioè del 1191, papa Celestino III diè questa terra in pegno agli Orsini, siccome ricavasi dalla vita d'Innocenzo III suo successore immediato. Questi ne divennero signori, l'ampliarono, vi costruirono una rocca, e la fortificarono in guisa che nel secolo XIII era considerato come un *castrum valde forte.* L'opinione della fortezza di questa terra continuossi ad avere anche nel secolo XIV, imperciocchè sul finire di questo secolo il Merula ce lo descrive come un castello, *cum natura loci tum opere munitissimum.* Egli narra che nell'assalto datogli l'anno 1533 vi perì colpito da una palla Ludovico Gonzaga, generale dell'esercito di Clemente VII. Gli Orsini ritennero la signoria di Vicovaro fino al secolo XVIII: allora lo venderono ai Bolognetti, che ne hanno ampliato il palazzo e rifabbricata la chiesa.

In questa terra ebbe i natali il celebre Marcantonio Coccio, soprannominato il Sabellico, che tanto si distinse nella letteratura durante il secolo XV, e nel primo periodo del XVI.

VIDALENGO. — Frazione del com. di Caravaggio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

VIDALENZO. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

VIDALENZO A PONENTE. — Frazione del comune di Villanova sull'Arda, provincia di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VIDALI. — Frazione del com. di Pontecurone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontecurone.

VIDARDINO. — Frazione del com. di Marudo, e prima di Vidardo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

VIDARDO, già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprendeva le frazioni Polerana, Rosa e Vidardino.

Aveva una superficie di 233 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 522 (maschi 255, femmine 267); quella di diritto era di 542.

La sua guardia nazionale constava di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il territorio che apparteneva a questo comune si estende in pianura, e gode del beneficio d'una buona irrigazione. Il suolo è molto ferace e ben coltivato.

L'ex capoluogo è un piccolo villaggio che sta sulla destra del Lambro, a libeccio e ad 11 chilometri e 514 metri da Lodi. Per la beneficenza vi è il legato Castelli, che ha per iscopo di accordare sussidi dotali a nubende povere.

Con R. Decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Marudo.

VIDDAECIA. — Frazione del comune di Aggius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Aggius.

VIDDALBA. — Frazione del com. di Aggius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Aggius.

VIDERA. — Canale o foce del Veneto nella provincia del Friuli. Sta a meno di un chilometro a greco del porto Lignano. Serve di ancoraggio alle piccole barche. Il fondo è cretoso.

VIDERNE. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. È situato fra il Cismone e la Noana, e forma un dorso di prati e pascoli con casolari, ove nella stagione estiva gli abitanti della valle traducono i loro bestiami. La rupe è calcarea.

VIDESERTO. — Frazione del com. di Viboldone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VIDIANA. — Frazione del com. di Langhirano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Langhirano.

VIDIANO. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VIDIANO DI SOPRA, O SOPRANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VIDIANO DI SOTTO, O SOTTANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VIDICETA. — Frazione del com. di Vetto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

VIDICETO, già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprendeva la frazione Gurata, nonchè qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 372 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 527 (maschi 272, femmine 255); quella di diritto era di 529.

La sua guardia nazionale constava di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Cingia de' Botti.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il territorio che apparteneva a questo comune si stende in pianura, e viene lambito dal Po. Il suolo è ferace per gelsi, viti, lino e cereali. Vi si alleva una quantità di bestiame.

L'ex capoluogo è un piccolo villaggio che sta a breve distanza dalla sponda sinistra del Po, a 19 chilometri e 240 metri da Cremona.

Con R. Decreto 24 maggio 1868 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Cingia de' Botti.

VIDICIATRO. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è alla Porretta.

VIDIGULFO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. secondo di Pavia.

Ha una superficie di 806 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1703 (maschi 864, femmine 839); quella di diritto era di 1747.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia. La chiesa parrocchiale è dedicata alla Natività di Maria Vergine. V'ha un oratorio dedicato a s. Biagio.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal Lambro meridionale. Il suolo, che è feracissimo, lo si coltiva a cereali ed a prati. Questo comune ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali.

Il capoluogo è un villaggio che sta sul Lambro, a 14 chilometri e 470 metri da Pavia. Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita annua
Legato Landriani	L. 100
» Astori	» 195
» Morosini	» 46
Totale	L. 341

L'istruzione primaria è discretamente diffusa.

Vidigulfo ebbe molto a soffrire nelle guerre che durante il medio evo insorsero fra i Pavesi ed i Milanesi.

VIDIUNO 1.º — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIDIUNO 2.º — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIDIUNO DI SOPRA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIDIUNO DI SOTTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIDOLASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, mand. secondo di Crema.

Comprende la frazione Pontecchia, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 401 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 439 (maschi 227, femmine 212); quella di diritto era di 439.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è molto produttivo in cereali, ed è anche coltivato a prati ed a pascoli. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. La viabilità è in buone condizioni.

Il capoluogo trovasi sulla manca del Serio, a 12 chilometri e mezzo da Crema. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Con Regio Decreto gli vennero aggregati quali frazioni gli ex comuni di Casale Cremasco e Castel Gabbiano. Per i conseguenti aumenti in superficie, popolazione, elettori e guardia nazionale, vedi i rispettivi articoli.

VIDOR. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Ha una superficie di 1290 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1509.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 144, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Conegliano.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

Appartiene alla diocesi di Vittorio, già Ceneda.

Il suo territorio si stende alle falde di colline ed in pianura, e viene bagnato dalla Piave. Il suolo è produttivo e coltivato con diligenza.

Il capoluogo è un villaggio che sta sulla sinistra della Piave, a greco da Treviso e a scirocco da Valdobbiadene. Un tempo era forte castello. Bella è la parrocchiale, che si intitola a santa Maria. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita annua
Pia Causa Brunelli	L. 160
Commissaria Dall'Armi	» 939
Ospedale di Santa Maria	» 1803
Totale	L. 2902

Anticamente vi aveva una celebre abazia di Benedettini, poscia convertita in commenda, indi soppressa e venduta alla famiglia patrizia Erizzo.

Fu luogo importante, e la repubblica trevigiana, nell'epoca di sua grandezza, spediva alla difesa di Vidor un cittadino capitano. Nel 1246 venne presa da Ezzelino da Romano. In seguito lo ebbero gli Scaligeri, poi i vescovi di Feltre, e dal 1337 in poi Venezia.

VIDORE. — Frazione del com. di Cissone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

VIDRACCO (*Vitriacum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea, mand. di Vistrorio.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 397 (maschi 169, femmine 228); quella di diritto era di 469.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in colle, e viene bagnato dal torrente Chiusella. Parte del suolo è irrigato; dove lo si coltiva è molto ferace. Sulla strada che costeggia il torrente e poco lungi dall'abitato trovasi diaspro rosso sanguigno. Trovansi pure breccia calcarea rossigna, granito rosso e diallagio violaceo. Delle vie comunali, che sono in cattivo stato, una mette a Issiglio e l'altra a Baldissero.

Vidracco è un villaggio che sta presso il Chiusella, a libeccio e a 17 chilometri da Ivrea. La parrocchiale è di antica costruzione. Una congregazione di carità dispone di un'annua rendita di circa 170 lire, per sovvenire ai poveri sani e infermi.

Fu contado dei Sammartini Provana di Pareila.

VIECA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VIECATE. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

VIEGLAS (Cima del). — Monte delle Alpi Marittime, situato alle sorgenti del torrente Bevera.

VIEILLE (Col de la). — Varco nel Piemonte. Si trova tra la Val Clusone e la valle d'Oulx; è praticabile solo dai pedoni.

VIEILLE MORTE. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIEL. — Frazione del com. di Sauze, dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VIELLO. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VIENE. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. d'Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VIENNICHE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

VIEPRI. — Frazione del com. di Massa Martana, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

VIER. — Frazione del com. di Sospello, dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

VIERIN. — Frazione del com. di Champ-de-Praz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VIERLO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VIERSCACH. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel circolo di Bressanone, distr. giudiziale di Sillian.

Secondo il censimento del 1850, la sua popolazione era di 318 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è alpestre e molto adatto alla pastura. Vi si alleva una buona quantità di bestiame. Trovasi frequente il selvaggiume.

Vierscach è un piccolo villaggio che sorge in pittoresca situazione.

VIESCA. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

È una contrada con chiesa parocchiale, che si trova nel Val d'Arno superiore, sulla riva destra del torrente Resco.

Il suo castello fu distrutto sul principio del 1300 per ordine della Signoria di Firenze, perchè asilo di ribelli ghibellini.

VIESCH. — Monte del Trentino, nella valle di Ledro. Si stacca dal monte Croma, e sorge fra la valle di Conzei e quella dei Molini, a borea da Bezzecca. La rupe è calcarea.

VIESCI. — Frazione del com. di Leonessa, prov. dell'Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VIESTI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Consta del solo comune omonimo.

VIESTI. — Comune.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 13,867 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5584 (maschi 2872, femmine 2712); quella di diritto era di 5638.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 225 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 193, e 113 i politici, inscritti nel collegio di San Nicandro Garganico. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, scalo marittimo, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio di registro e bollo, dispensa di generi di privativa e ufficio di sanità marittima di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Manfredonia.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene lambito dal mare. Il suolo è di non comune feracità, e lo si coltiva con qualche studio e intelligenza. Bene vi prosperano gli ulivi, le viti, i mandorli e gli agrumi; si fanno buoni raccolti di cereali; e vi ha una considerevole estensione a bosco e a pascoli, per la qual cosa vi si alleva una grande quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. Il mare è percorso. Le comunicazioni stradali lasciano alquanto a desiderare. Non manca l'acqua potabile. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Viesti è una città che siede alle falde del monte Gargano, in riva all'Adriatico, a greco e a 92 chilometri e 500 metri da Foggia. Il mare la bagna da tre lati. È compresa fra il 42° ed 1′ di latitudine boreale ed il 33° e 45′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È cinta di mura ed anticamente era considerata piazza forte. Per la beneficenza vi è un monte frumentario, fondato nel 1741, e che ha una rendita di circa 150 lire. È discretamente provveduto all'istruzione primaria. Si fa esportazione dei principali prodotti del suolo.

Si crede che il suo nome derivi da un tempio di Vesta che avrebbe esistito ne' suoi dintorni. Quivi si imbarcò nell'anno 1177 papa Alessandro III, quando si recò a Venezia. E qui fu arrestato papa Celestino V per ordine di Bonifacio VIII. Nella seconda metà del secolo XVI vi sbarcarono i pirati di Barberia, che guastarono il paese e condussero in ischiavitù ben 7000 abitanti.

Venne infeudata a Gonzalvo de Cordova, che vendè poi i suoi diritti a Mendoza. In progresso di tempo Carlo V l'aggregò al demanio.

Per qualche tempo fu sede vescovile.

VIETRI DI POTENZA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 9471 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Balvano, Salvia e Vietri di Potenza.

VIETRI DI POTENZA. — Comune.

Comprende qualche casale e alcune case sparse.

Ha una superficie di 4684 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3507 (maschi 1768, femmine 1739); quella di diritto era di 3545.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Muro Lucano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Conza.

Il suo territorio si stende in piano e in colle, e viene bagnato dal Melandro. Il suolo è molto fertile, e l'agricoltura è discretamente attiva e intelligente. Vi si nota un bosco di cerri e quercie, che chiamasi i *Cugni*: ha parecchi chilometri di circonferenza. Si raccoglie dell'olio eccellente.

Questo borgo sorge su di un poggio tra i torrenti Bianco e Torno, a libeccio e a 37 chilometri da Potenza. La parocchiale è degna di osservazione. Alla beneficenza provvedono un ospitale e due monti di pietà. Vi si tiene un'annua fiera dal 15 al 17 luglio.

Fuori dell'abitato vi era una casa religiosa di Cappuccini.

In alcuni siti si sono trovate antiche iscrizioni sepolcrali.

Presso questo borgo si estendevano i così detti *Campi Veteres*, dove fu ucciso Tito Sempronio Gracco. Verso il 1554 ne era feudatario un Paolo del Fuso; nel 1612 lo aveva Fabrizio di Sangro con titolo di ducato; ed un secolo dopo la famiglia Caracciolo.

Appendice. — Presso l'una e l'altra sponda del Melandro compariscono di tempo in tempo d'estate cinque o sei rivoletti di acque minerali, fredde, solforoso-saline. Secondo il signor Stasio queste acque contengono il gas solfidrico, il cloruro di sodio, e i carbonati di soda, di magnesia e di calce. Gli abitanti di quei dintorni le adoperano in bevanda e per bagni parziali e generali negli sconcerti uterini, nelle malattie cutanee, e specialmente nella scabbia e nelle malattie erpetiche.

VIETRI DI SALERNO, ora **VIETRI SUL MARE**. — Vedi.

VIETRI SUL MARE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 10,517 abitanti, divisi nei due comuni di Cetara e di Vietri sul mare.

Ha ufficio postale.

VIETRI SUL MARE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1058 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8307 (maschi 4131, femmine 4176); quella di diritto era di 8525.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 359 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 231, e 149 i politici, inscritti nel collegio di Amalfi. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di terza classe, ufficio telegrafico, stazione della ferrovia, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa, e ufficio di sanità marittima di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Cava dei Tirreni.

Il suo territorio, che tocca il golfo di Salerno, è a colline. Perchè alti monti lo difendono dai venti freddi e per la vicinanza del mare, gode di un clima sempre mitissimo, e perciò in qualche località vi abbondano anche le piante fruttifere dei paesi caldi. Vi prosperano pure gli altri prodotti della provincia. Purissima ne è l'aria.

Questa piccola città è annicchiata quasi in un angolo della vicina montagna fra oscuri burroni, ai quali fanno specchio le azzurre onde del golfo di Salerno. Sta a 2 chilometri dal capoluogo di circondario. Gli edifici non sono grandiosi, ma molti di bello aspetto. Vi era un convento. Alla beneficenza provvede un ospedale. Non è trascurata l'istruzione primaria. L'industria è avvivata da alcune cartiere.

Alla marina si rinvennero superbi pavimenti, molte urne, due idoletti assai bene scolpiti, frantumi di colonne ed altre anticaglie.

È tradizione che Vietri sia sorta dalle ruine di Marcina, distrutta nel 455 da Genserico re de' Vandali. L'Alberti pretende che la nuova borgata fosse detta *Vetervio*, quasi *Vicus Veterum*. Il Biondo la chiamò *Vetervae*. Prima dell'attuale denominazione aveva quella di Vietri di Salerno.

VIETTI. — Frazione del com. di San Giorio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VIETTI GARRONE. — Frazione del comune di Coassolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

VIETTO. — Frazione del com. di Piatto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bioglio.

VIEUX. — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint Pierre.

VIEYES. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIEZZA. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VIEZZENA. — Monte del Trentino, nella valle di Fiemme. Si trova fra il Travignolo, l'Avisio ed il rivo di S. Pellegrino, e si estende da Predazzo a Moena. La falda di mattina contiene una miniera di ferro magnetico, e quella di sera una di rame. Ora queste due miniere sono abbandonate.

VIEZZO. — Frazione del com. di Canaro, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Polesella.

VIGACHE. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIGADORE. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Lodi Campagna.

Comprendeva le frazioni Riolo e Portadore.

Aveva una superficie di 626 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 472 (maschi 247, femmine 225); quella di diritto era di 470.

La sua guardia nazionale constava di 15 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il territorio che apparteneva a questo comune è piano. Il suolo è produttivo, e coltivato a cereali, biade e fieno. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

L'ex capoluogo si trova presso la strada postale che da Lodi va a Crema, poco lungi dalla sinistra dell'Adda, ed a tre chilometri e 796 metri da Lodi.

Con R. Decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Chiosi d'Adda, denominato poi Chiosi d'Adda Vigadore.

VIGALFO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 238; quella di diritto era di 237.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 15; 4 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura e gode del beneficio dell'irrigazione. Il suolo produce cereali, ed è pure coltivato a prati artificiali ed a pascoli. Vi si alleva molto bestiame. Le strade comunali e vicinali sono tenute in buon stato.

Questo villaggio sta a levante ed a 10 chilometri e 350 metri da Pavia. L'istruzione primaria lascia a desiderare. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Pavia.

VIGALZANO. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distr. giudiziale di Pergine.

Comprende le frazioni seguenti: Casalino, Canzolino, Bus, Costa, Pissolo e Brazzanighe.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 803 abitanti.

L'ufficio postale è a Pergine.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato.

Il capoluogo è un villaggio che è situato su di un monte alla destra del Fersina, di fronte a Pergine. Per l'istruzione primaria vi sono due pubbliche scuole.

VIGANÀ. — Frazione del com. di Camorino, circolo di Bellinzona, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

VIGANA. — Frazione del com. di Dernice, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

VIGANA. — Frazione del com. di Runo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

VIGANA (Cascina). — Frazione del com. di Motta Vigana, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VIGANALE. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattico.

VIGANALLO. — Frazione del com. di Orta Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

VIGANEGO. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VIGANELLA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni seguenti: Rivera, Bordo, Cheggio Ruginenta ed Al Prato.

Ha una superficie di 1364 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 458 (maschi 211, femmine 247); quella di diritto era di 471.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, ed 1 fra i politici, che è inscritto nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in Val Antrona, e viene percorso dal torrente Ovesca, su cui stanno tre ponti, dei quali uno in pietra. Il suolo produce una limitata quantità di biade, uve, patate, noci e castagne; abbonda il fieno. Le acque dell'Ovesca contengono trote di squisito sapore. Trovasi frequentemente del selvaggiume. Sulla montagna che separa questo comune da Montescheno si coltiva una miniera di ferro idrato; e nel luogo detto Ogaggia, oltre quel minerale, trovasi quarzo prismatico in un bel cristallo diafano, e calcareo granoso un po' micaceo. Delle vie comunali, che non sono in buono stato, una mette a Schieranco e l'altra a Seppiana. Per le frequenti subitanee mutazioni dell'atmosfera, nonchè per la vita faticosa che conducono gli abitanti, molti di

questi soggiacciono a malattie di consunzione.

Viganella giace fra Schieranco e Seppiana, alla metà della valle Antrona, e sta a libeccio e ad 11 chilometri e 700 metri da Domodossola. Gli fanno corona alti e scoscesi monti, coperti di faggi e di betulle. La parrocchiale è di recente costruzione. Vi è una scuola comunale elementare. Buona parte degli abitanti emigra.

VIGANELLO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Lugano, circolo di Pregassona.

Comprende le frazioni Albonago e Pazzalino, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 287 abitanti (maschi 127 e femmine 160).

L'ufficio postale è a Pregassona.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a colline, e va contro la sponda boreale del lago di Lugano. Il suolo è fertile e ben coltivato. Le pasture permettono vi si allevino circa 190 capi di bestiame. Comode strade rotabili conducono a Lugano, a Pregassona ed a Castagnola. Vi si respira un'aria purissima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a greco ed a 2 chilometri e 325 metri da Lugano, a mezzogiorno e ad 815 metri da Pregassona. L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Alcuni abitanti emigrano, ma per periodi non lunghi.

VIGANI. — Frazione del com. di Affori, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Bruzzano dei due Borghi.

VIGANI. — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

VIGANO. — Frazione del com. di Schiano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VIGANO CERTOSINO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprendeva le frazioni seguenti: Carbonizza, Montano e Sporzano.

Aveva una superficie di 659 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 659 (maschi 327, femmine 332); quella di diritto era di 682.

La sua guardia nazionale constava di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 28, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Rosate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune si stende in pianura. Il suolo è fertile per biade, prati e pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

L'ex capoluogo è un villaggio che sta a breve distanza dalla strada postale Milano-Abbiategrasso, a borea da Pavia e ad 11 chilometri e 940 metri da Abbiategrasso. La sua chiesa si intitola a s. Eugenio vescovo, ed ha sotto di sè vari oratorj. L'istituto elemosiniere, che dispone di una rendita annua di circa 200 lire, serve a soccorrere con denaro i poveri.

Con R. Decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Gaggiano.

VIGANÒ DI SOPRA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende la frazione Viganò di sotto, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 158 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 808; quella di diritto era di 857.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Missaglia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Nel suo territorio, che si trova in Brianza, ha origine il torrente Molgora. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Vi si trova una cava di arenaria, colà volgarmente chiamata *Molera*, della quale a Milano si fa molto uso. La porta Nuova è di quel sasso. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo sta a borea da Monza ed a 19 chilometri e 351 metri da Lecco. Nel mese di febbraio si tiene una fiera che dura due giorni.

Vuolsi che quivi fosse già un tempio a Giano, che quindi il villaggio si chiamasse *Vicus Jani*, poi *Vianus*, ed in seguito Viganò. Questa terra fu anticamente soggetta alla famiglia Sirtori.

VIGANÒ DI SOTTO. — Frazione del com. di Viganò di sopra, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Missaglia.

VIGANOLO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

VIGANONE. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VIGANO SAN MARTINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore Balneario.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè la frazione Martina.

Ha una superficie di 347 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 536 (maschi 278, femmine 258); quella di diritto era di 575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 6 i politici, iscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si trova nella valle Cavallina, è a monte ed a colle, e vi scorre il torrentello Martina. Il suolo è fertile per viti; vi hanno molti castagni e boschi cedui. L'aria è saluberrima.

Vigano San Martino siede alle falde orientali del monte omonimo, a greco e 22 chilometri e mezzo da Bergamo. Nella piccola piazza si vedono alcuni avanzi di vecchia torre ed un antico fabbricato detto il Castello. La parrocchiale, che si intitola a san Giovanni Battista, ha alcuni stucchi dorati tenuti in pregio dagli intelligenti. Per la beneficenza vi è la congregazione di carità, cui scopo è soccorrere con danaro i poveri: il suo stato patrimoniale è di 4781 lire.

VIGARANO MAINARDA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Vigarano Pieve, altra frazione del comune di Ferrara.

VIGARANO PIEVE. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

Ha ufficio postale.

VIGARDOLO. — Frazione del com. di Monticello del Conte Otto, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

VIGAROLO. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VIGASIO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 3052 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1978 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 128, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Isola della Scala.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal torrente Tartaro. Il suolo è molto fertile per granaglie e fieno. Ha due strade provinciali e parecchi chilometri di strade comunali.

Vigasio è un grosso villaggio che sta a mezzodì da Verona, a scirocco da Villafranca ed a maestro da Isola della Scala. La sua chiesa è arcipretale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

VIGATTI. — Frazione del com. di Magliaso, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

VIGATTO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

Comprende le frazioni seguenti: Alberi, Antognano, Carignano, Corcagnano, Pannocchia, San Rufino, Casa Bergonzi, Casa Musari e Casa Simonetta.

Ha una superficie di 5472 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4745 (maschi 2540, femmine 2205); quella di diritto era di 4781.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 143, e 41 i politici, inscritti nel I collegio di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in pianura, che verso mezzodì si va dolcemente elevando fino alla radice delle ultime diramazioni apenniniche, e viene bagnato dai torrenti Parma e Baganza, dal torrentello Cinghio e dal rio Corcagnano. Il suolo è dei più ameni e floridi del Parmigiano, e l'agricoltura va sempre più informandosi ai principii della scienza agraria. Bene vi prosperano le viti, i gelsi e gli alberi fruttiferi; si fanno copiose raccolte di granaglie; e le pingui pasture permettono l'allevamento di numeroso bestiame. I cacciatori vi trovano quaglie e lepri. La rete stradale è bene sistemata.

Il capoluogo sta sulla sinistra del Parma, a mezzodì ed a 10 chilometri e 500 metri dal capoluogo di circondario. Possiede un

dipinto di Pomponio Amalteo. Vi è chirurgo condotto e scuola primaria.

I dintorni sono resi ameni e ridenti da parecchie ville signorili.

VIGEGLIO. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

VIGENTINO — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 793 (maschi 412, femmine 381); quella di diritto era di 797.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia di 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 17 i politici, inscritti nel terzo collegio di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura; il suolo è feracissimo, specialmente in foraggio. La viabilità lascia nulla a desiderare.

Questo villaggio dista 4 chilometri da Milano. Ha una chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Distrutta Milano, parte degli abitanti del rione di Porta Ticinese quivi ricoverarono, e vi stettero dal 1162 al 1167. In questo intervallo dovettero fabbricare all'imperatore svevo un palazzo, di cui però più non rimane vestigio. I Milanesi, in ricordanza dell'ospitalità ricevuta, diedero il nome di Vigentina alla porta che quivi conduce.

Vigentino nei secoli XV e XVI vide i suoi campi coperti di armi ed armati francesi e spagnuoli che guerreggiavano per la successione al ducato di Milano.

Con R. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Quintosole.

VIGENTINO. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune di Milano.

VIGERA. — Frazione del com. di Osco, distretto di Leventina, circolo di Faido, nel Canton Ticino.

Secondo Dufour si innalza per 1215 metri dal livello del mare.

VIGESIMO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

VIGEVANI. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VIGEVANO (*Viglebanum*). — Comune in Lombardia, circond. di Lomellina, prov. di Pavia.

Fig. 1013.

Descrizione amministrativa. — Consta della città propriamente detta, e delle seguenti 5 principali frazioni, cioè: Villa Sforzesca, Villa Piccolini, Morsella, Fogliano e Bucella; ed inoltre di un numero considerevole di cascinali sparsi sul suo territorio, con una popolazione complessiva, secondo il censimento del 1871, di 19,852 abitanti; dei quali 15,419 nella città, 4,433 divisi nelle dette frazioni e cascinali, sopra una superficie di ett. 76,938,961. Il Comune col suo territorio costituisce il mandamento omonimo. La sua guardia nazionale consta di un totale di 1,578 militi, dei quali 771 attivi e 807 di riserva, organizzati in un battaglione. I mobilizzabili sono 515.

Gli elettori amministrativi sono 1135; quelli politici 663, costituendo collegio elettorale omonimo coi mandamenti di Garlasco, Gambolò e Gravellona. Gli elettori per la Camera di Commercio sono 267; epperò la città di Vigevano per sè sola conta un terzo circa degli inscritti di tutto il circondario.

Hanno sede in Vigevano:

1.° Il Tribunale Civile e Correzionale del Circondario;

2.° La Pretura Mandamentale.

3.° La Curia Vescovile per la diocesi omonima.

4.° Un reggimento d'artiglieria (Campagna).

5.° Una sezione del Genio Militare.

6.° La Luogotenenza dei rr. Carabinieri.

7.° La Conservatoría delle Ipoteche.

8.° L'Ufficio del Registro.

9.° L'Agenzia delle Tasse.

10.° Il Subeconomo Regio per tutta la Diocesi.

11.° Il Collegio dei Notai, dei Procuratori e degli Avvocati.

12.° Il Banco delle Privative — Sale e Tabacco.

13. La Delegazione di Pubblica Sicurezza.

14.° Una Succursale della Banca Nazionale.

15.° Una Succursale della Banca Agricola Industriale d'Alessandria.

16.° Una Banca Popolare autonoma, con succursale ad Abbiategrasso.

17.° Un Comizio Agrario Mandamentale.

Ha ufficio postale, stazione ferroviaria e telegrafica.

Topografia. — Vigevano giace a 45° 19′ di latitudine sett., e a 6° 22′ di longitudine orient. dal meridiano di Parigi, e sta a metri 143,090 sul livello del mare; ed a tre chilom. circa dal fiume Ticino, che scorre velocissimo con acqua limpidissima e potabile alla profondità di metri 26 sotto il livello della città.

Trovasi sul pendìo di una costiera a mezzodì-levante; essa divide questo territorio in due pianure. Dista 30 chilometri da Milano, alla quale città è ora congiunta dalla via ferrata Milano-Vigevano-Mortara-Valenza-Alessandria-Novi-Genova; è notevole pel magnifico ponte sul Ticino a servigio anche dei veicoli comuni. Da Vigevano a Pavia sono 40 chilom.

La città è circondata nel raggio di pochi chilometri dai cospicui comuni di Gambolò, Cassolnovo, Gravellona, Cilavegna, Abbiategrasso, Ozzero, Besate, Motta Visconti, ecc., coi quali trovasi in comunicazione mediante comode e dirette strade provinciali e comunali.

Clima e produzioni. — Il clima è molto salubre: vi si respira un'aria vibrata, sia per la grande quantità dei boschi che stanno nella estesa vicina valle del Ticino ed anche superiormente, sia per le varie correnti di acque limpide e sane che circondano ed intersecano il suo territorio in ogni senso con corso veloce, fornendo eccellenti ed abbondanti acque potabili ed estesa irrigazione. Quella parte boschiva del territorio rese già celebre la città per le buone caccie d'ogni sorta di selvaggina. Rammentano gli storici patrj che quivi il re Arduino e più tardi l'imperatore Carlo V trattenevansi in caccia. Le menzionate acque poi che favoriscono l'agricoltura del paese provengono dal Naviglio Langosco, dal Naviglio Sforzesco, dalla Roggia Mora, dalla Roggia Vecchia, dal torrente Terdoppio, e da varie sorgenti da cui si diramano altri cavi.

Il territorio, sebbene nella zona inferiore sia ghiajoso, è però in complesso di buona natura, ben coltivato ed irrigato, per cui fornisce copiosi raccolti in riso e cereali d'ogni genere, oggetti di esportazione assai estesa, oltre al consumo locale, con praterie e marcite in cui si alleva eccellente bestiame da latte e da macello. — Parte della popolazione, dedita alla pesca, ricava dal Ticino abbondantissimo pesce di ottima qualità, esuberante al consumo locale: viene esportato in non piccola quantità sui mercati specialmente di Milano e di Torino. Dallo stesso fiume benchè in piccola quantità si estrae oro purissimo. Questa pesca dell'oro è tuttora di proprietà della famiglia Biffignandi per privilegio conce sole, narrano le cronache, dalla regina Teodolinda: il prodotto viene venduto sino a L. 3,700 al chilogrammo per la sua purezza e titolo finissimo.

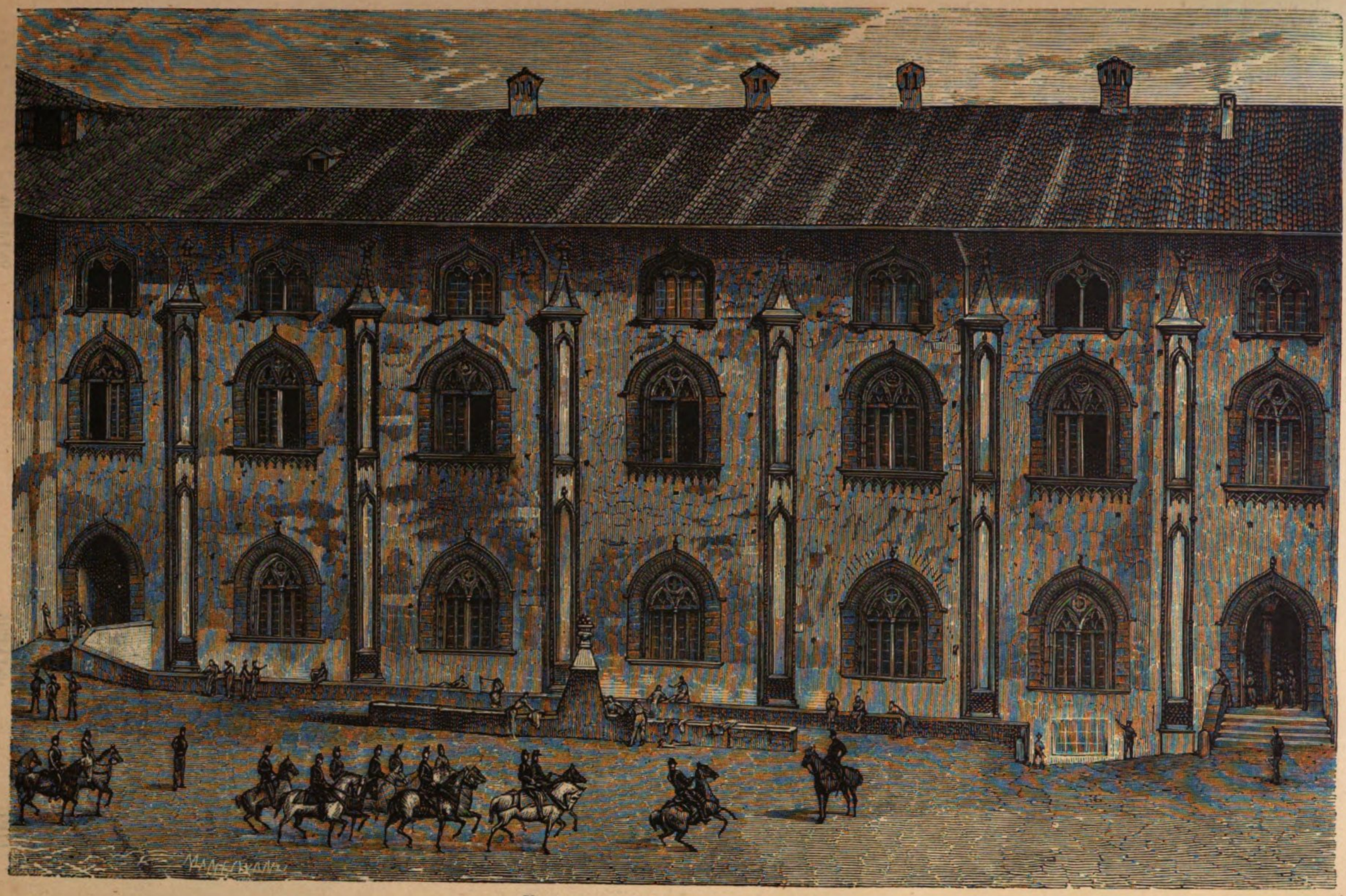
Abitato e Dintorni. — Molti pubblici edifizii, monumenti storici, insigni chiese e palazzi privati attirano l'attenzione in Vigevano. Noteremo fra i primi il collegio convitto Saporiti, di recente costruzione su disegno del cav. architetto Moraglia, vasto ed imponente fabbricato, inserviente anche alle scuole governative e comunali a seguito del concorso di L. 200 mila prestatosi dal Municipio.

Il palazzo Roncalli or ora legato al Comune per l'impianto dell'Istituto d'arti e mestieri infraccennato.

Il nuovo Teatro Municipale pressochè compiuto, sovra disegno dell'illustre architetto cav. Andrea Scala, di un concetto grandioso, e di forma così pregevole da porlo fra le migliori costruzioni di tal genere antiche e recenti eseguitesi anche nelle più cospicue città patrie e straniere.

I dipinti, gli stucchi, le decorazioni, sono lavori diligentissimi dei distinti artisti Andreotti e Gallori di Firenze, Stella di Udine e Quadri di Pisa. — L'elegante mobiglia ed altri accessorj provengono dalle migliori fabbriche di Milano.

Il Macello Pubblico municipale che si sta erigendo sovra disegno del distinto ingegnere architetto Cesare Vandone di Vigevano, col



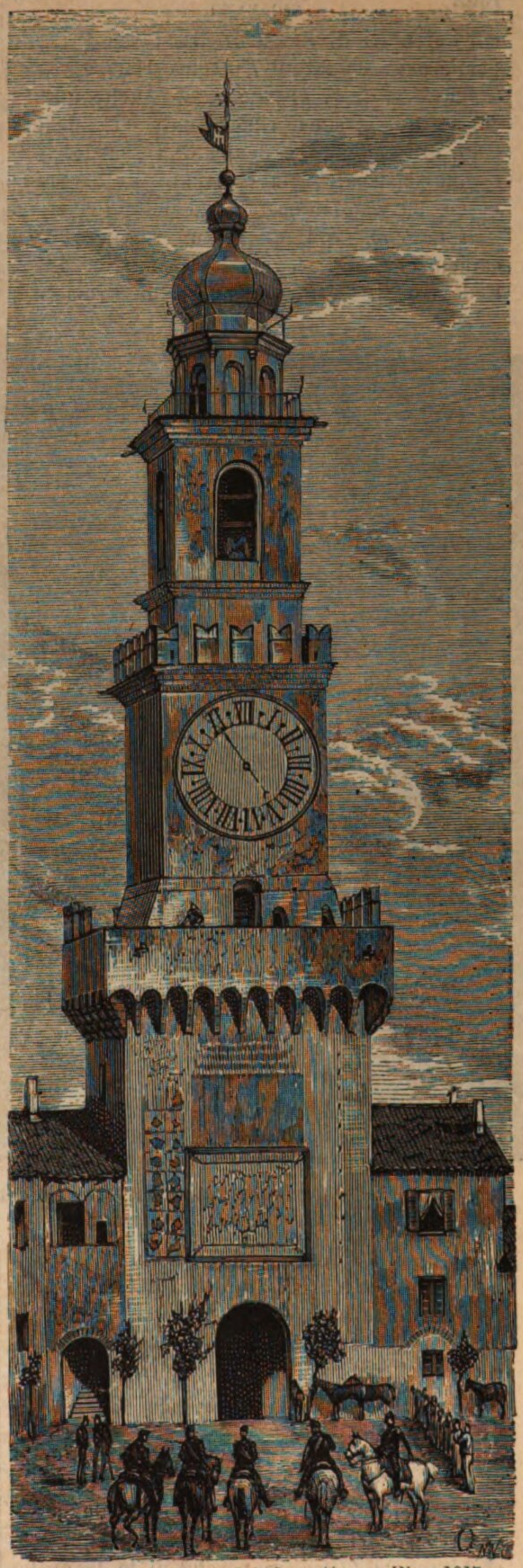
VIGEVANO — Il Castello — Fig. 1014.

voto autorevole dell'egregio cav. architetto Nazzari di Milano, e che per le sue forme va a riuscire fra le migliori opere di tal genere.

L'Ospedale degli infermi, in cui hanno sede tutte le altre istituzioni pie, grandioso edificio di moderna costruzione, rifornito e perfezionato in tutti i rami di servizio e di polizia. Attiguo al medesimo si trova uno stabilimento di bagni per servizio anche esterno. — Il palazzo vescovile, che data dal 1530. In questo palazzo prendeva stanza il prode e sventurato Carlo Alberto nei primordii della rivoluzione italiana (1848) ed ivi veniva segnato l'armistizio Salasco. — Il Seminario, monumento del 1693, vistosamente ampliato nel 1819 e successivamente dai diversi vescovi, è notevole per la sua eleganza ed ampiezza. Nell'anno 1859 vennero nel medesimo stabiliti gli ospitali militari francesi, ed oggi una parte dei suoi locali è occupata dai magazzeni del Reggimento Artiglieria e dai suoi ufficii mediante corrispettivo pagato dal Municipio.

Chiese. — Tra le chiese rimarchevoli menzioneremo anzitutto la *Cattedrale*, fondata sotto il titolo di S. Ambrogio prima del 1100, riedificata poscia negli anni 1532 e 1535 in più ampia e nobile forma per ordine di Francesco II Sforza duca di Milano. Venne poi nuovamente ampliata e perfezionata nel 1612 con oblazioni dei cittadini e donazione della città di 2000 scudi e più recentemente poscia negli anni 1828-29-30 con riguardevole spesa sostenuta dal re Carlo Felice e dal vescovo Toppia. In questi ultimi anni si fecero nell'interno nuovi abbellimenti e ricche ristorazioni a cura del Capitolo, sicchè oggigiorno ben può annoverarsi questo tempio fra i più sontuosi che si ammirino. Sono notevoli parecchi affreschi del Saletta e svariati dipinti del Gonin. La facciata, d'ordine composto, ornata di statue e colonne, si presenta notevole pel modo ingegnoso con cui venne ideata dal celebre Caramuele, vescovo di Vigevano, peritissimo in architettura, che la conduceva a termine, concorrendovi nella massima spesa, l'anno 1680.

La *chiesa di San Pietro Martire*. Fondata nel 1445, sotto gli auspicj di Filippo Maria Visconti, nel 1640 fu rettificata e migliorata nelle sue forme con importanti opere di abbellimento. Alla medesima si trova annesso il già Convento dei Domenicani, vasto locale, ove attualmente hanno sede il Tribunale, la Pretura, l'ufficio del Registro, ecc. Questo lcoale è memorabile per il convegno tenutovi

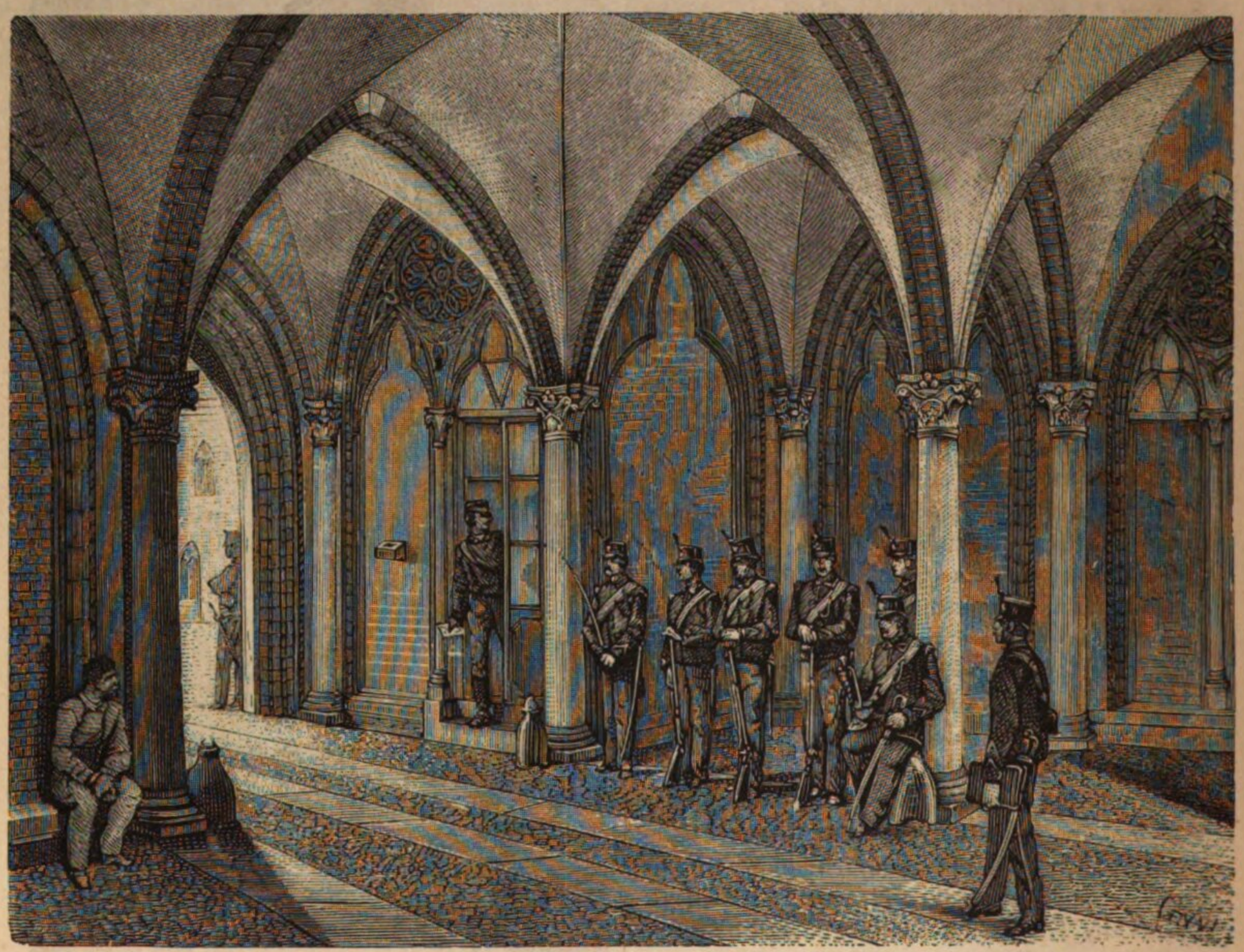


Vigevano — Torre del Castello — Fig. 1015.

dai Potentati di Europa nella stanza Priorale per la pace segnata il 7 ottobre 1696.

La *chiesa di S. Francesco.* — Anche questa chiesa antichissima, rimodernata ed abbellita negli ultimi tempi, è degna di riguardo. Nell'annesso locale, già Convento di S. Francesco, ha sede il magazzeno delle Privative.

Il Castello. — È questo un ragguardevole edificio che signoreggia la città. Nel 1492, Lodovico il Moro, coll'opera di Bramante, da forte castello lo ridusse in forma di vasto e regale palazzo. Il Biffignandi nelle sue *Memorie storiche della città e contado di Vigevano,* così descrive questo edificio trasformato in abitazione ducale: « Questo grandioso edificio si unisce da un lato colla rocca vecchia mediante un ampio e coperto corridore già fabbricato da Luchino Visconti, per cui i duchi, quando loro piaceva, uscivano, ed entravano in città inosservati con truppe, cavalli



VIGEVANO. — Atrio del Castello — Fig. 1016.

e carrozze. Nel centro sta il fabbricato detto il *Maschio*, che è precisamente il palazzo d'abitazione dei duchi, cinto di fossa, sopra la quale alla porta d'ingresso v'ha un ponte levatoio. Si veggono in esso molti sotterranei, un gran numero di camere e di ampie sale, che erano un tempo vagamente dipinte, ed ornate colla maggiore magnificenza, della quale ne rimangono ancora alcune vestigia. Oltre a ciò eranvi un giardino pensile, e diversi spaziosi porticati, l'uno dei quali si chiamava la *falconiera* perchè di là facevano volare alla campagna i falconi ammaestrati alla caccia. La gran scala poi, che conduceva ai principali appartamenti superiori era tutta fiancheggiata di bellissime colonne di marmo e riccamente ornate di bassirilievi. Sulla porta d'ingresso, dove era il ponte levatoio, Lodovico fece incidere in marmo la seguente iscrizione, opera di Ermolao Barbaro:

Ludovicus Maria Sfortia divorum Francisci Sfortiae et Blancae Mariae filius et Barri Dux hunc amenissimum locum carissimi nepotis Joannis Galeatii Ducis secessibus exornavit.

Uscendo dal maschio si entra in una spaziosa piazza (fig. 1014) circondata da magnifiche stalle sostenute da alte colonne di sasso, e capaci di contenere mille cavalli. Sopra di esse tutto all'intorno stanno le camere che già erano destinate per le guardie del principe, ed ora servono di quartiere ai soldati di guarnigione. Sopra la porta maggiore di queste stalle vi è quest'altra iscrizione:

Ludov. Mar. Sfort. Vicec. divor. Franc. et Mariae Blancae F. Barri Dux ne quid in ameniss. secessu Desidereretur purpuratis equis cariss. nepotis Jo. Galeacii ducis Mli. ab fundamentis absolvit.

Finalmente sull'arco della porta d'ingresso, situato dalla parte settentrionale del castello, fece innalzare la bellissima torre (fig. 1015) che esiste ancora presentemente, disegnata dall'istesso Bramante; che non lascia di essere ammirata dagl'intelligenti dell'arte. Sopra il detto arco, dalla parte esteriore della porta, evvi una lapida in marmo colla seguente iscrizione:

Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes princ
ipatu Joanni Galeacio nepoti ab exteris
et intestinis motibus stabilito postea quam
squallentes agros Viglevanenses immissis
fluminibus fertiles fecit ad voluptuarios
secessus in hac arce veteres principum
edes reformavit et novis circumedifica
tis speciosa etiam turri munivit popu
li quoque habitationes situ et squalore
occupatas stratis et expeditis per urbem
viis ad civilem lauticiam redegit dirru
tis etiam circa forum veteribus edifici
is aream ampliavit ac porticibus circum
ductis in hanc speciem exornavit
Anno a salute christiana nonagesimo
secundo supra millesimum et quadringentesimum»

A quanto dice il Biffignandi aggiungiamo essere assai notevole per la sua eleganza l'atrio d'ingresso rappresentato dalla fig. 1016, atrio restaurato con molta cura sullo stile del castello. Le colonne che ne sostengono il centro si trovano ancora nel loro antico stato, e fanno fede della sua antichità.

Dopo aver servito di splendida dimora agli ultimi Sforza, durante le guerre che seguirono in Italia dal secolo XVI in poi, il castello di Vigevano fu guasto in molte sue parti, specialmente per aver dovuto servire a frequenti alloggi militari. Negli anni scorsi servì di stanza al presidio di cavalleria; oggidì trovasi occupato dalla guarnigione di artiglieria. Di recente, tra Governo e Municipio si convenne per l'ampliamento del vecchio castello. S'impiegherà una cospicua somma allo scopo di farne una comoda dimora per un intero reggimento di cavalleria, ben inteso conservandogli sempre quello stile architettonico che costituisce il suo pregio principale.

Piazza del Duomo. — Questa piazza, che può dirsi una delle più belle d'Italia, è di forma rettangolare, ornata da tre lati di portici sorretti da settantanove colonne di granito vivo, chiudendo il quarto lato con maestosa mole la facciata del Duomo, dandovi pieno compimento. — L'area superficiale è di metri 4320, compresi i portici. Questa piazza facevasi fabbricare nel 1492 dal duca Lodovico Maria Sforza; e nel 1680 il vescovo di Vigevano Caramuele la portò a termine coll'erezione dei portici e introducendo nel primitivo disegno alcune modificazioni che le diedero la forma attuale, elegante insieme e maestosa.

Palazzi privati. — Fra i palazzi privati sono notevoli per bellezza d'aspetto e sontuosità d'appartamenti il palazzo Saporiti, il palazzo Roncalli ed il palazzo Costa. Attiguo a quest'ultimo palazzo si trova attualmente in costruzione il nuovo Teatro Municipale, bellissimo edificio su disegno dell'arch. cav. Scala, e di cui già sopra si parlò.

Dintorni. — Ridenti e dilettevoli sono i dintorni di Vigevano: dovunque l'osservatore e l'agronomo trovano qui orti con frutteti di variatissima vegetazione e praterie di un verde perenne, campi ubertosi, chiese e cappelle antiche; quinci giardini, casali, amene vigne, quindi l'ampia vallata del Ticino, sulla cui costa stanno ville pittoresche, e svariatissimi punti di vista. Rimarchevoli in queste località sono il roccolo Vandoni ed il roccolo Cazzani. Merita poi particolare menzione fra i dintorni di Vigevano la Sforzesca, grandioso tenimento, già villa e delizia di Lodovico Sforza detto il Moro, che la fabbricava nel 1486, avendo a tal effetto alcuni anni prima acquistato una quantità di terra da diversi particolari, e dalla comunità di Vigevano, al vilissimo prezzo di soldi 20 cadauna pertica. Attualmente è di proprietà del marchese Apollinare Rocca-Saporiti, che arricchendola continuamente di nuovi acquisti, provvedendola di maggiori comodi per quanto riguarda il regime agrario ed economico, la rende uno dei più ricchi poderi. Annesso al palazzo mar-

chionale si ammira eziandio un ampio e bel giardino alla foggia inglese con copiosa raccolta di fiori e di arbusti rari. La chiesa, rifabbricata ed abbellita continuamente, per cura dell'illustre Patrono, contiene pregiatissimi lavori di scultura, pittura e lavori in marmo, opera del cav. Cacciatori, del cav. Gonin e del cav. Emmanuelli. Vi sono in questa frazione le scuole infantili d'ambo i sessi, instituite e mantenute per generoso lascito del fu marchese Marcello. Anche alla borgata Piccolini, altra frazione di Vigevano, vi sono le scuole elementari inferiori per ambo i sessi, instituite e mantenute dal Comune, che di eguale beneficio dotava recentemente la frazione Morsella.

Industria e commercio. — Sino dai più remoti tempi, come lo attestano le disposizioni contenute negli Statuti per la città di Vigevano dell'anno 1225, conservati nel Civico Archivio, vi fiorivano le industrie, e specialmente quelle della lana e della seta, dei cui prodotti, come ricercatissimi, si faceva grande smercio. Il duca Francesco II Sforza creava un Consiglio apposito per la conservazione dell'arte: posteriormente con diploma 18 novembre 1686 il Senato di Milano instituiva un Collegio dei mercanti decorandolo di molte prerogative e privilegi. Nell'anno 1806, sotto il primo Regno Italico, attesa la riconosciuta grande importanza di quelle industrie in Vigevano, ed il relativo commercio e scambio, vi si instituiva una Camera Primaria di Commercio con giurisdizione in tutto il dipartimento dell'Agogna, e poscia vi veniva stabilito un Tribunale di Commercio, e quindi trascelta in un con Ancona, Milano, Venezia, Brescia, ecc., per istabilirvi un Consiglio Generale di Commercio, Arti ed Industrie. Dopo la ristorazione, Vigevano, sebbene sconsigliatamente privata dal governo di ogni appoggio ed impulso, che pur da tanti secoli godeva ed aveva ben ragione di avere, e ridotta al rango di un Comune secondario, pur tuttavia, per forza sua propria seppe mantenere sempre assai fiorenti le proprie industrie: specialmente quella della filatura e trattura della seta venne da abili industriali del paese continuata ognora coi progressi delle macchine più accreditate nazionali ed estere, cosicchè il capitale in giro per siffatta industria puossi ritenere in media per più di 4 milioni annui, impiegandovi centinaja di operai e trattando cospicui affari, specialmente colle piazze di Milano, di Torino e Lione. Sonvi poi filatoi di cotone, concia di pelle e corami, fabbrica di birra, telai per velluti e stoffa in seta, già un tempo rinomati e ricercatissimi sui principali mercati, e moltissime altre e diverse industrie che danno agio e sviluppo economico a molte famiglie.

Istruzione e Beneficenza. — Oltre a numerose scuole elementari maschili e femminili frequentate da 1500 più allievi, e l'asilo infantile con più di 600 bimbi, avvi il corso ginnasiale governativo; quello delle Scuole Tecniche pareggiate, una erigenda R. scuola professionale per lo insegnamento teorico e pratico delle arti tessili e tintoria, puossi dire unica nello Stato, mantenuta col concorso del Governo, della Provincia, della Camera di Commercio e del Comune. Questa scuola poi, riuscir deve ad uno sviluppo indubbiamente assai grandioso e di distinta specialità per la recentissima istituzione Roncalli.

Or fanno alcuni mesi, infatti, il benemerito commendatore Vincenzo Roncalli senatore del Regno e cittadino vigevanese, decedeva in questa città, disponendo di tutto il suo cospicuo patrimonio, di pressochè un milione, per la erezione in questo suo paese nativo di un Istituto di Arti e Mestieri con convitto, e nel quale alla istruzione teorica si accoppiasse la pratica, con adatti laboratorj ed officine; di questo Istituto poi, chiamava ad erede e patrono e perpetuo amministratore il Municipio di Vigevano.

Il Comune venne testè con regio Decreto autorizzato ad accettare un tanto grandioso legato di beneficenza e di istruzione; e presto darà opera a tradurre in atto il nobilissimo volere di quel benemerito suo cittadino; dal che evidentemente, come sovra si notò, ne verrà di molto a giovarsi la detta scuola professionale, perchè le sarà non solo un utile addentellato ma un alleato efficacissimo allo sviluppo di quelle importantissime industrie, che voglionsi specialmente con siffatta instituzione coltivare.

È infine a notarsi pure la instituzione di una Scuola municipale per gli istrumenti di arco, eretta a tutte spese del Comune or fanno due anni, cui è preposto un egregio maestro, ed è diretta da apposita Commissione consigliare, della quale è membro l'illustre maestro Antonio Cagnoni, il simpatico autore del *Michele Perrin*, e che fattosi carissimo cittadino di Vigevano, copre pure la carica di maestro della Cappella musicale di questa R. Cattedrale, reggendovi una eletta scuola di canto, come tanto distintamente pure reggevanla prima illustri suoi predecessori, fra i quali Smoltz

e Boucheron, ora maestro della insigne Cappella del Duomo di Milano.

L'istruzione pubblica poi ha dalla cittadina beneficenza sussidii tali che a ragione si possono dire rari se non unici a fronte delle altre località. Contansi infatti: La fondazione Vandone del 1856 per undici piazze gratuite nel Regio Collegio Carlo Alberto in Torino, pei Vigevanaschi, e mancando questi pei Lomellini ed infine pei regnicoli tutti, onde essere mantenuti agli studii universitarii: Patrimonio L. 150 mila. — L'instituzione del pontefice Pio V con bolla 5 gennajo 1569 di due piazze gratuite nel Collegio Ghislieri di Pavia, accollate poscia al R. Collegio Carlo Alberto in Torino, a favore di due giovani di Vigevano per esservi mantenuti agli studii universitarii: Patrimonio lire 20 mila circa.

Il Seminario con sedici piazze gratuite fondate dal vescovo di Vigevano Marino Sormani, accresciute di altre quattro per lascito del vescovo Forzani, per mantenervi ed educarvi altrettanti giovani di Vigevano sino al compimento degli studii secondarii e filosofici: Patrimonio lire 200 mila.

Gli orfanotrofii Riberia e Merula, instituiti nel 1641, il primo per le femmine da Donna Agnese da Riberia e Castiglia, il secondo per i maschi fondato nel 1809 dal comm. D. Giovanni Merula, per esservi ricoverati, mantenuti ed istruiti, ampliati dai susseguenti lasciti Fusi, vescovo Forzani e Tornaghi, con un patrimonio complessivo di lire 600 mila e più. Le fondazioni Radice e Saporiti per l'istruzione elementare nelle frazioni rurali Morsella e Sforzesca, con un capitale presunto di lire 100 mila. L'opera Pia Deomini per la istruzione elementare ed artiera, instituita nel 1833 dal cav. avv. Vincenzo Deomini con un patrimonio di circa lire 300 mila.

Il Collegio convitto Saporiti, fondato dal marchese Marcello Saporiti coi testamenti 1829 e 1839, con un patrimonio di L. 400,000, ha per iscopo di mantenervi, istituirvi ed educarvi 50 alunni vigevanaschi.

Al cospicuo lascito del marchese Saporiti il Comune aggiungeva 180,000 lire per la costruzione del grandioso edificio in cui ha sede questa istituzione, e nel 1855 il canonico prev. cav. Luigi Persani lasciava altre lire 357 mila per lo stabilimento di altre piazze gratuite. Il Collegio è diretto da un Rettore e amministrato da un Consiglio presieduto dal marchese della Sforzesca.

La fondazione del vescovo Forzani per mantenere ed educare buoni artieri giovanetti di Vigevano nel R. Albergo di Virtù in Torino, con un capitale di lire 120 mila. Nè porremo fine a questa rapida rivista dell'istruzione in Vigevano senza far cenno anche della Biblioteca, fondata fin dal 1801, per cura del Municipio e di diversi cittadini, notevolmente aumentata con diversa organizzazione nel 1846, e finalmente in questi ultimi tempi ceduta ad uso del Municipio per pubblico vantaggio. Questa Biblioteca, ricca di oltre 3,000 volumi, conta non poche edizioni rarissime; provvisoriamente per concessione del Municipio si trova annessa all'Istituto Tecnico per l'uso e vantaggio di tutte le scuole e di tutti gli insegnanti. Recentemente venne arricchita del lascito fatto di tutti i suoi libri dal benemerito cav. Domenico Pisani. Si conta pure una *Biblioteca Operaja Circolante* annessa alla Società operaja: fu fondata con doni di tutti i cittadini e raccoglie meritamente le generali simpatie.

La beneficenza pubblica poi conta i seguenti stabilimenti: L'*ospedale degli Infermi*, che ha origine dal 1498, con ben fornita farmacia per medicinali gratuiti ai poveri anche a domicilio, con un patrimonio di L. 2,743,667; vi si ricoverano e curano in media 2,500 ammalati all'anno. Il *pio Istituto dei poveri*, fondato nel 1535 dal nobile sig. Cristoforo de'Rodolfi, pel ricovero, trattamento ed educazione dei poveri maggiori di 7 anni. Patrimonio di lire 220 mila circa. L'*Opera Pia delle doti*, fondata nel 1820 da Francesco Coccardino e accresciuta da successivi legati per dotare le povere fanciulle di Vigevano; capitale di lire 30 mila.

Il monte di Pietà o di Pegno, fondato nel 1540 dal marchese del Vasto: capitale di lire 60 mila circa. L'ospizio provinciale degli esposti. Degli *orfanotrofi* si è già parlato.

Vi ha inoltre una Cassa di Risparmio; e così per l'istruzione pubblica un capitale complessivo di L. 2,500,000; per la beneficenza un capitale di L. 3,100,000.

Questi ultimi sono poi tutti amministrati da una Commissione di 17 membri, presieduta presentemente dal sig. cav. don Pio Scotti.

Bilanci. — Il bilancio preventivo del 1870 era il seguente:

Entrata.

Per dazii e tasse diverse. .	Lire	122,650,00
Altri proventi ordinari . .	»	12,307,72
Residui attivi del 1868 . .	»	26,351,11
Entrate straordinarie . . .	»	29,690,61
Totale	L.	191,009,44

Uscita.

Spese ordinarie.	Lire 240,482,34
Spese straordinarie. . . .	» 41,400,00
	Lire 281,882,34

Per cui si ebbe con ciò una eccedenza passiva di L. 90,872. 90, da sopperirvi colle sovrimposte.

Negli anni antecedenti la tombinatura, il selciato, la ferrovia Mortara-Vigevano, il collegio ed altre opere di pubblico vantaggio avevano aggravato di modo l'erario del Comune, che il debito suo ascendeva nel 1855 ad 1 milione e 400 e più mila lire; in seguito la ferrovia Vigevano-Milano, il ponte a doppio uso sul Ticino, l'illuminazione a gas, la banda cittadina, ecc., aumentarono i debiti e rendevano sempre più grave la situazione finanziaria. Má contuttociò con opportuna e savia economia il Comune andò a poco a poco ammortizzando il debito e diminuendo l'annua sovrimposta. — Quella del 1870, che fu di L. 90,872.90, fu già minore di L. 42,737.09 di quella dell'anno antecedente. Nel 1871 il bilancio presuntivo assegnava all'entrata una somma di L. 240,242.42, e un'uscita di L. 315,946.15; per cui la sovrimposta si riduceva a L. 75,703.73.

Infine il bilancio presuntivo del 1872 dava all'entr. L. 277,800.26, e all'usc. L. 342,800.26; che portava una deficienza passiva da soddisfare colla sovrimposta a L. 65,000.

Cenni storici. — Vigevano, *Vicus Veneris*, e da altri *Vicherum* quasi *Vicus Scevorum,* ed in seguito *Viglevanum*, trae la sua origine dai Levi, antichi popoli della Liguria, e ritiensi sia stata fondata prima di Tarquinio Prisco quinto re dei Romani (v. *Diodoro Siculo,* l. VI e *Capsoni,* Memoria di Pavia). Passò dalla libertà e regime proprio successivamente sotto la dominazione dei Romani, dei Goti, dei Longobardi, e per qualche tempo sotto ai re Franchi.

Rettasi dopo per più secoli a repubblica, venne quindi in signoria dei duchi Visconti e Sforza, e poscia sotto il dominio spagnuolo, da cui per successione ereditaria in quello degli imperatori austriaci, seguendo così in ogni tempo la sorte di Milano, colla quale città fu sempre unita anche nelle epoche di libertà, come fan prova i trattati che si conservano negli Archivii comunali per la Lega Lombarda col detto comune di Milano. Si fu in questa epoca gloriosa per l'Italia che Vigevano sostenne memorabile assedio contro lo Sforza che strettamente l'accerchiava; ma il valore degli abitanti, di cui diedero prova persino le donne, e specialmente Camilla de' Bastici, obbligò l'assediante a sciogliere l'assedio ed a ritirarsi (v. *Sismondi*, Storia delle Repubbliche Italiane).

Ceduta alla Casa di Savoja da Maria Teresa d'Austria col trattato di Worms (13 settembre 1743), e disvelta così dalla sua naturale unione con Milano, toltone il breve periodo Napoleonico, Vigevano dovette dappoi ricercare solamente in sè stessa, e nel carattere industriale e persistente dei suoi abitanti, quel costante sviluppo morale ed economico che, malgrado tutto, le procacciò la conservazione di quel posto distinto che le spetta pei suoi commerci, per le sue industrie e pei tanti e vistosi instituti che l'adornano: sicchè la sua popolazione che all'epoca della sua annessione al Piemonte contava appena 14 mila abitanti, oggi ne novera 19,582, e dallo Stato civile hassi prova non dubbia del continuo graduato annuale aumento delle nascite a confronto dei decessi. Giova notare che tale incremento di popolazione più che alla immigrazione è dovuta alla salubrità del luogo ed al fisico sano e robusto degli abitanti.

Statuti e principali cronache e storie di Vigevano a stampa di autori vigevanesi:

1.° Statuti in pergamena per la città di Vigevano, approvati da Giovanni Galeazzo Visconti conte di Virtù poi duca di Milano, portanti la data 4 ottobre 1392.

2.° Altri statuti della città di Vigevano, stampati in Milano li 30 ottobre 1532, portanti la data 31 luglio stesso, di concessione del duca Francesco II Sforza, colle aggiunte fattevi dal Cesareo Senato di Milano in data 1593, con bolla pontificia di papa Clemente VII datata da Bologna 17 aprile 1529, portante l'erezione del Vescovato di Vigevano.

3.° Altri statuti del 1770.

4.° Cronaca di Vigevano del Nubilino, dell'anno 1584.

5.° Sacchetti Egidio, *Vigevano illustrata*, 1648; edita a Milano.

6.° La Chiesa di Vigevano del Brambilla Carlo Stefano; Milano, 1669.

7.° Memorie Storiche del Biffignandi Buccella; edite a Vigevano, 1810.

8.° *De Viglevano et omnibus episcopis* del Gianolio, edita a Novara, 1844.

Biografia. — Tra i varj uomini insigni di Vigevano ricordiamo Pier Candido Decembrio, vissuto nel XV secolo. Ebbe fama europea per la sua dottrina nelle lettere greche, la-

tine, italiane. Le sue scritture si conservano nella biblioteca Ambrosiana di Milano, e in altre, specialmente in quelle di Parma e di Bologna. Fu preside della repubblica di Milano, nella quale città fu onorato di due monumenti pubblici, l'uno in Piazza Mercanti, l'altro nella basilica di Sant'Ambrogio.

Le surriferite notizie debbonsi in gran parte alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questa città.

VIGEZZO (Val). — Valle secondaria alla val d'Ossola, provincia di Novara, circondario di Domodossola. È percorsa dalla strada detta Vigezzina. Vi prospera il bestiame, che dà butirro eccellente. Il clima è salubre. Non vi cresce il frumento; vi sono molti boschi rigogliosi. Gli abitanti sono per lo più d'ingegno svegliato e solerti. Oltre gli spazzacamini, molti altri Vigezzini vanno esercitando lor mestieri lontano dalla loro valle, procacciandosi talora ragguardevoli sostanze. Per molti secoli fu feudo de' Borromei. — V. **Toce.**

VIGGIANELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Rotonda.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 7721 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5420 (maschi 3016, femmine 3467); quella di diritto era di 6357.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 294 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33; e 44 i politici, inscritti nel collegio di Lagonegro.

L'ufficio postale è a Rotonda.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano. Il suolo è ferace. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. La viabilità lascia alquanto a desiderare. Non fa difetto l'acqua potabile. L'aria è saluberrima.

Viggianello è un grosso borgo che sta a 51 chilometri ed 852 metri da Lagonegro. Annualmente si tengono tre fiere: una il 15 agosto, l'altra nella prima domenica di settembre, e la terza addì 25 novembre. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

VIAGGIANELLO. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Olmeto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 400 abitanti.

L'ufficio postale è ad Olmeto.

Dipende dalla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, è lambito verso borea dal torrente Barracci, ed a ponente tocca il golfo di Valinco. Il suolo è molto ferace, ed attiva ed intelligente è l'agricoltura. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume.

Viggianello è un villaggio di discreto aspetto che sta a scirocco un po' per ostro da Olmeto. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Gli abitanti sono industriosi.

VIGGIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 8109 abitanti, divisi nei due comuni di Marsico Vetere e di Viggiano.

VIGGIANO. — Comune. Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 6018 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5025 (maschi 2341, femmine 2684); quella di diritto era di 5731.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 177, e 122 i politici, inscritti nel collegio di Brienza. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe e ufficio telegrafico, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Marsico.

Il suo territorio è a monti ed a colline. Il suolo è molto fecondo. Si ottengono in copia olio, vino, granaglie, ecc. Vi si alleva numeroso bestiame. Le comunicazioni stradali lasciano alquanto a desiderare. L'aria è saluberrima.

Viggiano è un grosso borgo che sorge su d'un'elevata e sassosa collina, a' cui piedi verso ponente scorre il Colvelluccio e verso levante il Grumentini. Sta a 44 chilometri da Potenza. Diverse abitazioni private hanno aspetto signorile. Alla beneficenza provvedono un ospedale per gl'infermi e due monti frumentari. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo. Si tengono frequenti relazioni commerciali col resto della provincia e fuori. Annualmente hanno luogo due fiere, cioè nella seconda domenica di maggio, e nei giorni 10 ed 11 agosto. Alcuni Vig-

gianesi riescono abili suonatori d'arpa, e vanno anche fuori d'Italia.

Sul monte omonimo sorge un tempio a S. Maria del Monte, che è tenuto in grande venerazione dai fedeli.

Appartenne in feudo ai Trevico con titolo di principato.

Quivi sortì i natali il famoso medico Ferdinando Cassano.

VIGGIONA (*Viciona*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 269 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 286 (maschi 88, femmine 198); quella di diritto era di 382.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministr. nel 1865 erano 82, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cannobio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio trovasi in Val di Cannobio. I balzi sono popolati di boschi cedui, e principalmente di faggi, di roveri e di betulle. Il suolo non dà che segale, fagiuoli, patate, castagne, fieno e poco vino acerbo. Vi si alleva una buona quantità di bestiame. Non scarseggia il selvaggiume. Delle sue strade comunali una indica a Cannero, un'altra a Trarego e la terza a Cannobio. Questo comune è soggetto ad intemperie, che spesso distruggono i suoi prodotti.

Viggiona è un villaggio che sta a breve distanza dal Verbano, a borea ed a 19 chilometri da Pallanza. La parrocchiale è di moderna costruzione e d'ordine jonico. Molti terrazzani emigrano ed esercitano il mestiere del pistore.

Nei tempi andati faceva parte della signoria di Cannobio, e per le cose spettanti al culto apparteneva alla diocesi di Milano.

VIGGIU'. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 886 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2205 (maschi 1056, femmine 1149); quella di diritto era di 2360.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 233, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed in piccola parte in pianura. Il suolo è ubertoso anzi che no, ed il gelso vi nasce rigoglioso e dà molto profitto; vi prosperano pure le viti; havvi una buona estensione a boschi ed a pascoli; scarse riescono le raccolte dei cereali. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. La ricchezza principale del suo territorio deriva dalla rinomata pietra, detta di Viggiù, che molto si presta per la scoltura e per gli edifici. Pittoresca e degna di essere dal viaggiatore veduta è questa cava. Allorchè fu aperta si ebbe l'avvertimento di lasciare a proporzionate distanze varj massi tagliati in forma quadrata, che le veci fanno di pilastri in bell'ordine disposti, per cui la cava pigliò l'aspetto di un portico. Havvi altresì una cava di calcedonio, di cui non si fa altro uso che di pestarlo, e ridurlo in arena, sostituendolo così all'arena di quarzo che manca per segare i marmi, ai quali ivi si dà anche il primo pulimento con altra dura pietra arenosa e ferrigna, detta *Rada*. Il geologo che visiterà queste montagne non tralascerà di fermare la sua attenzione sopra i nuclei pietrificati di alcuni generi di corpi marini, che talvolta si rinvengono nel *broccatello*; i più frequenti sono quelli delle terebratule, indicati dagli operai col nome di *castagne*; vi si incontrano anche pettini ed ammoniti. Vi sono pure delle lenticolari e grosse ammoniti, e si è trovato sopra Tramona in mezzo al calcare un serpente o anguilla acchiocciolata di sostanza selciosa, che può servire d'argomento all'opinione di chi sostiene che i corpi selciosi, tondeggianti in mezzo al calcare, debbonsi a un vuoto lasciato da animali, ivi intormentitisi e distrutti, ovvero da frutti, occupato poi da filtrazioni selciose.

Le strade che vi danno accesso e che se ne dipartono, sono nella generalità comode ed assai belle, per quanto possa ottenersi in luogo alpestre. Ampia ed amenissima è quella di Varese, e due altre ve ne hanno che conducono a Como. Vi si respira un'aria eminentemente salubre, nè fa difetto l'acqua potabile.

Nelle vicinanze havvi pure una fonte di acqua epatica, fredda, puzzolente, ch'è di grande vantaggio per le malattie della pelle;

come pure trovasi anche nella pianura che conduce a Bisuschio assai quantità di torba.

Viggiù, cui nulla manca ai comodi ed al benessere della vita, è collocato in forma quasi semicircolare in un punto elevato di una valle verdeggiante, e presenta anche da lungi a chi si reca da Varese bellissimo, pittoresco quadro. Le sue contrade si distinguono per regolarità, e le case spiccano per pulitezza. Su un colle vicino, denominato Monte S. Elia, sorge un santuario dello stesso nome, tenuto in grande venerazione specialmente verso il 1504, epoca in cui il paese era infestato dai lupi. Caduta la chiesa di S. Elia, che fu poi ristaurata ed abbellita dal parroco Sormani, si credette di trovare sotto le rovine dell' altare insigni reliquie dei Santi Re Magi, fatte poi richiudere dal cardinale Federico Borromeo in un reliquiere d' argento. È degna di osservazione ancora la sua primaria chiesa a tre navi, dedicata a s. Stefano, la quale ha una bellissima torre per le campane, ed un quadro assai pregevole, rappresentante il protomartire tutelare. La popolazione è industriosa ed aperta di carattere, ed ha sortito dalla natura un talento assai distinto per le arti e specialmente per la scoltura.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 1387.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Bianchi	Sussidi dotali a nubende povere ed oneste	—	889	41
» Buzzi fu Pietro Antonio	Idem	—	1525	76
» Buzzi fu Angelo Antonio	Idem	1803	691	34
» Baroffio	Idem	1855	1382	69
Opera pia comunale . .	Elargizioni in denaro agli indigenti	—	1648	83
Legato Piodi	Idem	1804	2918	192
» Buzzi Marinoni .	Idem	1804	11080	544
» Buzzi fu dott. Gabriele	Idem	1816	4562	228
» Giudici	Idem	1842	800	40
» Castagna fu Antonietta	Sussidi in denaro per pigione di case ai poveri	1857	624	30
» Piazza-Castagna fu Isabella . . .	Soccorsi in derrate ai poveri .	—	1000	50
	Totale L.	. . . .	27119	1387

Appiè del monte Orsa havvi una collina chiamata *Orobia*, e dicesi così appellata per la dominazione che quivi ebbero gli Orobi.

Nel medio evo il nome di questo paese veniva scritto in lingua barbara *Vicluvium*. Alcuni son d' avviso che *Viggiù* tragga l'origine del proprio nome da *Vicus Julii*, e soggiungono che un fondamento di simile etimologia trovasi nel vicino villaggio, detto Stabio, lo *Stabulum* degli antichi, il quale era una stazione per la cavalleria di Giulio Cesare.

L' imperatore Sigismondo, trovandosi in Italia, ed essendo sollecitato dai principi e dal papa a decretare un Concilio generale per frenare gli scandali degli ecclesiastici di quel tempo, e rattenere le innovazioni dei riformatori che già preparavano la scuola di Lutero, fu appunto in questo villaggio nel 1413 ai 30 novembre che emanò il decreto per la celebrazione del Concilio generale di Costanza.

Fu prima Viggiù (così il Bombognini) in sito più elevato verso la Piscina Marinona, dove vedonsi delle case sotterranee e l'antica parrocchiale di S. Martino.

Il nome di Viggiù ad ogni Lombardo richiama l'idea di picchia-pietre ed anche di scultori assai rinomati, imperocchè Viggiù ed il vicino villaggio di Saltrio fornirono molti eccellenti artisti che lavorarono per molti

anni intorno alle statue ed ornamenti che abbelliscono la cattedrale di Milano. Il celebre cavaliere Giudici (di Viggiù) fu dei primi, chiamato ad insegnare la scoltura quando Maria Teresa aprì l'Accademia di Belle Arti in Milano.

VIGHEFFIO, anticamente **VICHEFFALO.** — Frazione già del com. di S. Martino Sinzano, prov. di Parma, ora soppresso e ripartito ne' tre comuni di Collecchio, Parma e S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

Questo villaggio giace su d'un crocevia fra la Baganza e la strada di Collecchio, a greco da Parma ed a borea da S. Martino Sinzano.

VIGHETTI. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

VIGHETTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

VIGHIGNOLO. — Frazione del com. di Settimo Milanese, prov. di Milano.

Vi è chiesa parrocchiale, dedicata alla Natività di M. V. — Anime della parrocchia N. 600.

L'ufficio postale è a Settimo Milanese.

VIGHIZZOLO. — Frazione di Cantù, nella provincia di Como. Vi è una chiesa parrocchiale con più di 1700 anime, inclusa nella pieve di Cantù. È dedicata a s. Pietro.

VIGHIZZOLO. — Frazione del com. di Montechiaro sul Chiese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Montechiaro sul Chiese.

VIGHIZZOLO. — Già comune in Lombardia, prov., circond. e mand. secondo di Cremona.

Comprendeva la frazione di Mottaiola de' Padri, nonchè qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 539 (maschi 281, femmine 258); quella di diritto era di 556.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura. Il suolo è ferace e coltivato con diligenza. I prodotti principali sono le uve ed il fieno. La rete stradale è ben sistemata e conservata in buon stato. Vi si respira un'aria salubre.

Vighizzolo sta vicino alla postale Mantova-Cremona, a levante ed a 17 chilometri ed 800 metri da quest'ultima città. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Appartenne per molto tempo al vescovo di Lodi.

Con R. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Cappella de' Picenardi.

VIGHIZZOLO (Lago di). — Lago del Veneto, nella prov. di Padova. È formato dalle acque del Rabbioso e del Fratta, nonchè da quelle escrescenti del Bacchiglione, e si scarica nell'Adige, poco lungi da Vescovado. Contiene tre isolette. Ha un perimetro di circa 8 chilometri. Abbonda di pesci, specialmente di anguille e di cefali.

VIGHIZZOLO D'ESTE. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. d'Este.

Comprende le due frazioni Vighizzolo di là del fiume con Valgrande, e Vighizzolo di qua del fiume.

Ha una superficie di 1692 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1866, è di 1250 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 69, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Montagnana. È sede di una sezione elettorale.

L'ufficio postale è ad Este.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dai canali Restara e Gorzon. Il suolo è di non comune feracità, e lo si coltiva con diligenza e studio. Vi hanno parecchi chilometri di strade rotabili.

Vighizzolo sta a mezzogiorno da Este. Ha chiesa parrocchiale. Una scuola comunale attende all'istruzione primaria.

VIGHIZZOLO DI LÀ DEL FIUME. — Frazione del com. di Vighizzolo d'Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VIGHIZZOLO DI QUA DEL FIUME. — Altra frazione del com. di Vighizzolo d'Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VIGILIA. — Antica città del paese dei Peuceti, in oggi Terra di Bari (Napoletano). A poca distanza dalla moderna città di Bisceglie (circondario di Barletta) si veggono tuttora le maestose sue rovine. Vi sono delle terme ben conservate, e le antiche mura, che erano di mattoni, esistono in gran parte.

VIGINO. — Frazione del comune di Castel

San Pietro, circolo di Balerna, distretto di Mendrisio, nel Canton Ticino.

VIGINO. — Frazione del com. di Calasca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

VIGLIANA, o **VILLIANA.** — Frazione del com. di Gaggio di Montagna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è alla Porretta.

VIGLIANO. — Frazione del com. di Camandona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

VIGLIANO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VIGLIANO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

VIGLIANO. — Frazione del com. di Mediglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VIGLIANO. — Frazione del com. di Scoppito, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VIGLIANO BIELLESE (*Vilianum Bugellense*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

Comprende le frazioni Valle, Sobrano ed Avandino, nonchè molti casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 737 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1551 (maschi 729, femmine 822); quella di diritto era di 1624.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia di 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 212, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal torrente Cervo, che talvolta straripa arrecando gravi danni, e dal torrente Chiebbia. Il suolo è fertilissimo ed adatto ad ogni coltura, segnatamente a quella delle viti. Scarseggiano i pascoli, per la quale cosa vi si alleva solo il bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Nel Cervo trovansi buone trote, anguille, scaglioni ed alcuni altri pesci. Questo comune ha una rete stradale molto ben sistemata. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sta a levante ed a 4 chilometri e 700 metri da Biella. Antica è la parocchiale, che a diverse epoche fu ristaurata ed ingrandita. La congregazione di carità elargisce soccorsi in danaro ai poveri, destinando a tal uopo la sua rendita annua di circa 260 lire.

Fra le belle e comode ville primeggia quella degli Avogadri di Collobiano. Sorge in istile gotico, ove già si innalzava un'antichissima torre.

Questo villaggio è rammentato in un diploma dell'imperatore Ottone III, dato in Roma nel 999. Da questo si scorge come, unitamente ad altre terre biellesi, appartenesse a Berengario II e Adelberto suo figliuolo, re d'Italia, i quali ne avevano fatto dono alla chiesa di Vercelli.

Vi esercitavano giurisdizione feudale i Fantoni, patrizi di Biella, come pure diversi rami degli Avogadro.

VIGLIANO D'ASTI (*Vilianum Astense*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 689 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 942 (maschi 467, femmine 475); quella di diritto era di 927.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 174, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Nizza Monferrato.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è a poggi ed a colli, e viene irrigato in parte dai torrentelli Tiglione e rio di Val di Riso. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza e studio. Buoni riescono i vini, che costituiscono il principale prodotto. Non è trascurata la coltivazione del gelso. Le strade comunali sono in mediocre stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vigliano d'Asti è un piccolo borgo che sorge in collina, ad ostro ed a 10 chilometri da Asti. Il castello esisteva già nel 1130. Di antichissima costruzione è la parrocchiale, che si intitola a s. Secondo. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Gli abitanti si dedicano quasi esclusivamente all'agricoltura.

In una carta dell'809 è detto *Vianum*. Nel 1335 fu sottoposto al comune d'Asti

dallo stesso feudatario Azone. Ne ebbero poi qualche giurisdizione i Canisacchi, i Durnasci ed altri, finchè pervenne interamente ad un Germonio.

VIGLIANO, ossia **VILLIANO IN VAL D'ELSA.** — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

È un villaggio con chiesa parrocchiale (San Lorenzo) che siede in collina.

Viene ricordato nel 918 in un atto di donazione del marchese Ugo alla badia Marturi sopra Poggibonsi, cui assegnò una mensa anche in Villiano.

VIGLIARINO. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VIGLIENA o **VIGLIENO.** — Frazione del com. di Zumaglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

VIGLIERCHI. — Frazione del com. di Mombarcaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

VIGLIETTI. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

VIGLIETTO. — Frazione del com. di Mezzate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a San Donato Milanese.

VIGLIO. — Frazione del com. di Gentilino, circolo di Agno, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

Fu patria del francescano Giambattista Fè, scrittore ascetico, che si distinse pure nella gnomica; morì nel 1755.

VIGLIONE. — Frazione del com. di Basiglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

VIGLIONI. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

VIGLIOZZI. — Frazione del com. di Magliolo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Pietra Ligure.

VIGLOÈ. — Frazione del com. di Viboldone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VIGNA. — Antico castello del Trentino, situato nelle vicinanze di Castelfondo. È proprietà dei conti di Thunn.

VIGNA. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

VIGNA. — Frazione del com. di Bene Lario, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Menaggio.

VIGNA. — Frazione del com. di Borghetto d'Arroscia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

VIGNA. — Frazione del com. di Buronzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

VIGNA. — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VIGNA. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

VIGNA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIGNA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VIGNA. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VIGNA. — Frazione del com. di Montecrestese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crèvola d'Ossola.

VIGNA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VIGNA. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VIGNA. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

VIGNA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VIGNA. — Frazione del com. di Virle Treponti, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Rezzato.

VIGNA (Alla). — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VIGNA (La). — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VIGNA (La). — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

VIGNA (La). — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VIGNA (La). — Frazione del com. di Surbo, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Lecce.

VIGNA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

VIGNA ALLA CORTE. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VIGNA BASSA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione del com. di Torino.

VIGNA BIONDA. — Frazione del com. di Rivalta di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivalta di Torino.

VIGNA CARPANI E LISSI. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

VIGNACCIA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VIGNACCIA. — Frazione del com. di Meina, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Meina.

VIGNACCIA. — Frazione del com. di Pella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

VIGNACCIE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VIGNA DEI CUMULI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIGNA DEI FALCHETTI. — Frazione del com. di Magognino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

VIGNA DELLA REGINA. — Così chiamasi la regia villa che sorge su d'un colle, a breve distanza da Torino. Fu fatta fabbricare nel 1619 dal cardinale Maurizio di Savoja.

VIGNADELLO. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

VIGNADELLO. — Frazione del com. di Tornaco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vespolate.

VIGNA DEL PERO. — Frazione del com. di Bereguardo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

VIGNA DI CARBONARO. — Frazione del comune di Scandale, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

VIGNA DI ROMANO. — Altra frazione del comune di Scandale, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

VIGNAGLIA. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VIGNAGO. — Frazione del com. di Triora, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Triora.

VIGNA GRANDE. — Frazione del com. di Pitigliano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Pitigliano.

VIGNAI. — Frazione del com. di Bajardo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ceriana.

VIGNAI. — Frazione del com. di Brozolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brozolo.

VIGNAL. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

VIGNALE. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Bastìa, cantone di Borgo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 400 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastìa.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in montagna; il suolo è poco fertile di cereali, ma produce in discreta copia legumi, ed ha boschi e pascoli che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. Vi è una strada rotabile.

Vignale è un piccolo villaggio che sta a libeccio da Borgo e ad ostro-libeccio da Bastìa. L'abate Galletti nella sua *Histoire illustrée de la Corse,* scrive che tempo addietro era mezzo selvaggio, ma che ora versa in felici condizioni sotto ogni aspetto.

VIGNALE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

La sua superficie è di chilometri quadrati 40,98.

Ha una popolazione di 11,457 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Altavilla Monferrato, Camagna, Cuccaro Monferrato, Frassinello Monferrato, Fubine, Vignale.

VIGNALE (*Vineale*). — Comune.

Comprende le frazioni Molignano, San Lorenzo, Fossano, nonchè diversi cascinali.

Ha una superficie di 1,894 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2,919 (maschi 1,512, femmine 1,407); quella di diritto era di 2964.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 295 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

247, e 76 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è irrigato dai torrenti Grana e Rotaldo; ed è ammirabile la moltitudine delle fonti che lo inaffiano, fra le quali ve ne ha di perenni. Il suolo è assai fertile di produzioni vegetali, ma sopratutto di vini eccellenti, che hanno il pregio di conservarsi per lungo tempo. Le vie comunali sono impraticabili nelle stagioni invernali e nei tempi piovosi. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sorge su d'un alto colle, da cui godesi un bel panorama; e sta a 19 chilometri da Casale Monferrato. L'antichissimo castello è quasi tutto diroccato. Delle due piazze quella che è nel centro ha dei portici in un suo lato. La chiesa nuova è di ardito disegno, e non ancora compiuta. Bella è la casa comunale. Fra le abitazioni private distinguesi il palazzo Calori. L'ospitale degli infermi, che dispone d'una rendita annua di circa 2,200 lire, ha per iscopo l'assistenza e la cura gratuita a domicilio. Vi si contano quattro pubbliche scuole. Ogni mercoledì è giorno di mercato. Si fa gran commercio di vini.

Mancano precise memorie intorno all'origine del borgo di Vignale; ne fecero per altro parola come di luogo distinto alcuni sommi storici, tra i quali il Guicciardini, Ludovico Della Chiesa ed il Ventura. Federico Barbarossa nel 1164 ne confermò la signoria a Guglielmo I. Nel 1198 i marchesi di Occimiano sottomisero ad Alessandria *medietatem jurisdictionis et honoris, et castri villæ Vignalis.* Nelle fazioni dei guelfi e dei ghibellini, Vignale parteggiò per la repubblica d'Asti, e rimase poi lungamente straziato dalle ire delle due opposte parti in cui si era diviso. Carlo di Napoli lo diede nel 1307 ad Opicino Spinola. Tre anni dopo i ghibellini lo occuparono pel principe di Saluzzo. Nel 1703 ne venne in potere la casa di Savoja.

Fu eretto in contado a favore dei Calori di Casale.

Biografia. — Quivi nacquero un Secondo Cornacchio, esperto marino, che credesi sia stato maestro di nautica di Cristoforo Colombo; il buon poeta Antonio Cordera; ed il dotto avvocato Agostino Bruno.

Appendice. — Vignale ha due sorgenti solforose: una delle quali, che è la più abbondante, e chiamasi *fontana dell'Arò,* dista due chilometri e mezzo a scirocco da questo villaggio; e l'altra scaturisce essa pure a eguale distanza, ma a tramontana.

L'acqua della *fontana dell'Arò* viene raccolta entro una vasca quadrilatera, cinta di muro, lunga un metro, e profonda cinque decimetri. Essa è limpida, ma vi galleggiano alcune particelle brune a guisa di pellicole sottili; ha lieve odore di uova fracide; il suo sapore è salato come il brodo freddo; al peso solo indica gradi 1 ed un terzo circa di densità maggiore di quella dell'acqua; e al contatto dell'aria, dopo qualche tempo, lascia deporre una materia biancastra, che è zolfo. E si osserva zolfo concreto anche intorno al foro pel quale esce dalla vasca. — Se poi si immerge in essa una lamina d'argento ben pulita, diviene d'aspetto dorato, indi imbrunisce.

Mille grammi di quest'acqua, secondo l'analisi del chimico Angelo Abbene, risultano composti di:

Cloruro di sodio	grammi	10,000
— di magnesio . . .	»	0,350
— di calcio	»	1,250
Ioduro di magnesio, e bromuro, *tracce*	»	0,170
Carbonato di calce, e solfato di calce, *traccie dubbie*	»	0,240
Sostanza di origine organica azotata, analoga alla baregina	»	0,190
Gas acido carbonico } quantità non calcolata perchè l'analisi non venne fatta alla sorgente.		
— — solfidrico }		
Somma grammi		12,200
Acqua	»	987,800
Totale grammi		1000,000

L'acqua di Vignale deve adunque annoverarsi nella classe delle sulfureo-saline iodurate. — L'epoca della sua scoperta non si conosce; era però stata analizzata sin dal 1793, e il professore Cantù fu il primo che vi scoprì l'iodio.

Quest'acqua è commendata in tutte quelle infermità nelle quali sono indicate le acque solforose iodurate fredde. — Il dottor Gatti, in una sua Memoria trasmessa alla torinese Accademia delle Scienze, riferisce parecchie osservazioni di affezioni cutanee state risanate mediante l'uso interno di essa.

Sì l'una che l'altra fonte minerale di Vignale poi, massime nella stagione invernale, in cui il gusto dello zolfo è meno sensibile, sono di grande uso per la cucina dei contadini meno agiati, che trovano in esse il risparmio del sale.

Si prescrivono in bevanda.

VIGNALE. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Acqui.

VIGNALE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VIGNALE. — Frazione del com. di Bisinchi, circond. di Corte, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

VIGNALE. — Frazione del com. di Canari, circond. di Bastia, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo in Corsica.

VIGNALE. — Frazione del com. di Groppo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

VIGNALE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VIGNALE. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

VIGNALE. — Frazione del com. di Montajone, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

VIGNALE. — Frazione del com. di Monterenzo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

VIGNALE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

Fu baronia dei Perona, i quali nel 1764 l'alienarono ai Pinchia di Banchette.

VIGNALE. — Frazione del com. di Omegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

VIGNALE. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

VIGNALE. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

VIGNALE. — Frazione del com. di Rogliano, circond. di Bastia, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Rogliano.

VIGNALE. — Frazione del com. di Rossino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vercurago.

VIGNALE. — Frazione del com. di S. Cipriano Picentino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

VIGNALE. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

VIGNALE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VIGNALE. — Frazione del com. di Stroppo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

VIGNALE. — Frazione del com. di Torre Orsina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

VIGNALE. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

VIGNALE. — Frazione del com. di Traversetolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

VIGNALE. — Frazione del com. di Zalana, circond. di Corte, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Cervione.

VIGNALE DI MAREMMA. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Follonica.

Innanzi al mille apparteneva ai vescovi di Lucca, perchè donato dai Lambardi lucchesi a quella mensa. Però nel 770 vi avevano dei beni gli abati del monastero di Monteverdi. Ora è una vasta tenuta dei Franceschi di Pisa.

VIGNALE DI MONTAJONE. — Frazione del com. di Montajone, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castel Fiorentino.

È un villaggio con chiesa parrocchiale, che si trova in Val d'Era. Ha un castello, che è ricordato in un atto del 1139.

VIGNALE DI SOPRA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VIGNALE DI SOTTO. — Altra frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VIGNALELLO. — Frazione del com. di Rogliano, circond. di Bastia, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Rogliano.

VIGNALI. — Frazione del com. di Brozolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brozolo.

VIGNALI. — Frazione del com. di Cerrione, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

VIGNALI. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

VIGNALI (Ai). — Frazione del com. di Vagli Sotto, prov. di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Vagli Sotto.

VIGNALO (Torre). — Torre situata sulla costa orientale dell' isola di Corsica, tra la foce del Fioravanti e quella del Fiumorbo.

VIGNA LOBIA. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

VIGNAMAGGIO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VIGNA MAGGIORE. — Frazione del com. di Montecrestese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

VIGNAMARTELLO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

VIGNAMORA. — Frazione del com. di Vestignè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vestignè.

VIGNANA. — Frazione del com. di Levanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

VIGNANELLO. — Comune nella prov. di Roma, circond. di Viterbo, mand. di Ronciglione.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 2843 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Viterbo.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Viterbo e Toscanella.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle. Il suolo è ferace e l'agricoltura discretamente attiva ed intelligente. I principali prodotti sono il grano, il vino ed il fieno. Fonte di lucro è l'allevamento del bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vignanello sta a scirocco da Viterbo ed a greco da Ronciglione. È cinto di mura. La sua chiesa maggiore è collegiata. Diverse abitazioni private hanno aspetto signorile. Discretamente diffusa è l' istruzione primaria.

Bel fabbricato è la villa dei principi Rustici di Roma, nella quale nacque santa Giacinta Marescotti.

VIGNANO. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VIGNANO. — Frazione del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

VIGNANO. — Frazione del com. di Scoppito, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VIGNANONE. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VIGNA PALAZZACCIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VIGNARA (Golfo di). — È un piccolo seno della Liguria, nella riviera di Levante, prov. di Genova, circond. di Levante. Si trova a breve distanza dalla terra di Manarola, frazione del com. di Rio Maggiore.

VIGNARAZZO. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VIGNARCA. — Frazione del com. di Penzano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Canzo.

VIGNARCA. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

VIGNAROLO, VIGNARELLO, o VIGNADELLO. — Frazione del com. di Tornaco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vespolate.

È una borgata che sta sulla destra del Terdoppio, ai confini del basso Novarese. Fu contado dei Ceva Nuceti, già consignori di Cavalerleone.

VIGNAROLO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VIGNA RONZONI. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

VIGNAROSSA. — Frazione del com. di Bollengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bollengo.

VIGNASCA. — Frazione del com. di Oddalengo Grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

VIGNASCA. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano (stazione della ferrovia).

VIGNASCIA. — Frazione del com. di Pella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

VIGNASCIA. — Frazione del com. di Valgreghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

VIGNASSA (La). — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

VIGNASSA (La). — Frazione del com. di Vezzi-Portio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Noli.

VIGNASSE. — Frazione del com. di Loano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Loano.

VIGNASSE. — Frazione del com. di Mongrando, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

VIGNASSO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

VIGNASSO. — Frazione del com. di Lequio Berria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

VIGNASSONE. — Frazione del com. di Montechiaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro.

VIGNAT. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VIGNATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Comprende la frazione Retenate, nonchè qualche casa sparsa e il soppresso comune di S. Pedrino.

Senza l'annessogli ex-comune di S. Pedrino ha una superficie di 748 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, conta abitanti 1143 (maschi 615, femmine 528); quella di diritto è di 1133, e col suddetto ex-comune di S. Pedrino la sua popolazione di fatto ascende a 1254 abitanti. Nel 1871 vi erano 1402 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Melzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che appartiene a questo comune è piano, ben coltivato e produttivo per biade, gelsi e viti. La rete stradale è ben sistemata.

Vignale giace vicino alla strada ferrata Milano-Treviglio, a levante ed a 17 chilometri e 250 metri dal capoluogo di circondario. Vi hanno due scuole comunali per l'istruzione primaria.

VIGNATE. — Frazione del com. di Besana, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Calò.

VIGNATE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VIGNATE. — Frazione del com. di Torre del Mangano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VIGNATICA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VIGNA ZACCHINI. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VIGNAZZA. — Frazione del com. di Magliaso, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

VIGNAZZA. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

VIGNAZZA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VIGNAZZA. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Nicolò.

VIGNAZZA. — Frazione del com. di Trezzo Tinella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VIGNAZZA. — Frazione del com. di Viboldone, e prima del soppresso comune di Zivido, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VIGNAZZI. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceres.

VIGNE. — Frazione del com. di Cànnero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cànnero.

VIGNE. — Frazione del com. di Castel San Giovanni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

VIGNE. — Frazione del com. di Chiaverano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

VIGNE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VIGNE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VIGNE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VIGNE. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VIGNE. — Frazione del com. di Luserna S. Giovanni, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna S. Giovanni.

VIGNE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VIGNE. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

VIGNE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VIGNE. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

VIGNE. — Frazione del com. di Rionero Sannitico, prov. di Molise.

L'ufficio postale è ad Isernia.

VIGNE. — Frazione del com. di Romarzollo, distretto giudiziale di Arco, nel Trentino.

L'ufficio postale è ad Arco.

È un villaggio di 45 case.

VIGNE. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

VIGNE. — Frazione del com. di Serravalle delle Langhe, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

VIGNE. — Frazione del com. di Zoverallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

VIGNE (Le). — Frazione del com. di Villarbasse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

VIGNE BRUNACCINI. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VIGNE CARTRISI. — Frazione del com. di Ortelle, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

VIGNE DI TETTO PERTUSIO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

VIGNELI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

VIGNERENZA. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

VIGNEROLI. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

VIGNETTA. — Frazione del com. di Chiosi d'Adda Vigadore, e prima del soppresso comune di Vigadore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

VIGNETTA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VIGNETTA. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VIGNETTA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VIGNETTA. — Frazione del com. di Vinzaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

VIGNETTES (Les). — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VIGNEVECCHIE. — Frazione del com. di Serravalle Pistojese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VIGNEVECCHIE. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VIGNI. — Frazione del com. di Borgone Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgone Susa.

VIGNI. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIGNINO. — Frazione del com. di Montagnola, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

VIGNOLA. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distr. giudiz. di Pergine.

Comprende una frazione.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 576 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è alpestre e bagnato dal Fersina. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato.

Vignola è un villaggio che sta alla sinistra del Fersina, nella valle formata dai monti Selvot ed Orn, 7 chilometri circa a scirocco da Pergine. La chiesa è curazia.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

Si trova vicino alla confluenza del torrente

Beligna nella fiumana Verde, alla base orientale del Monte Molinatico.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Rancio di Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Tufino, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cicciano.

VIGNOLA. — Frazione del com. di Valmadrera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

VIGNOLA. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Ala. Forma una diramazione del Baldo. La rupe è calcare.

VIGNOLA. — Isoletta del Veneto, nelle lagune di Venezia. Offre buoni erbaggi ed ottime frutta, ed altre volte era coperta di viti, dalle quali forse ebbe il nome. Fu una delle prime ad essere popolata nell'invasione dei barbari. Il canale di Sant'Erasmo la divide verso greco dall'isola di egual nome. È di figura oblunga, di circa un chilometro e mezzo di circonferenza. Dipende dalla comunità di Murano.

VIGNOLA (S. Martino di). — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

VIGNOLA DEI CONTI. — Altra frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

VIGNOLA DI BASILICATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. e mand. di Potenza.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3520 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3945 (maschi 1950, femmine 1995); quella di diritto era di 4178.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 232 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Potenza.

L'ufficio postale è a Potenza.

Appartiene alla diocesi di Potenza.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle; ha un laghetto ricco di carpioni e di anguille; e viene percorso dall'Ajerosa, affluente del Basiento. Il suolo è fertile per granaglie, uve ed ottimo lino.

Questo borgo sta sul pendio di un ameno colle, a 7 chilometri da Potenza. La chiesa collegiata va adorna di belle pitture ed ha campanile altissimo, costrutto, dicesi, al tempo de' Goti. Alla beneficenza provvedono un ospitale ed un monte frumentario. Rinomatissima è la fiera d'otto giorni che vi si tiene ogni anno nel mese di maggio.

Fu soggiorno temporaneo della regina Giovanna seconda, che lo donò nel 1400 alla Casa Santa dell'Annunziata di Napoli.

Quivi sortì i natali il distinto letterato Giovanni Goppola.

Trovasi in questo comune un'acqua ferruginosa, che prescrivesi per bocca nella perturbata digestione, ed esternamente in alcune infermità delle membra. — Non fu ancora analizzata.

VIGNOLANTO — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

VIGNOLAS. — Frazione del com. di Aggius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Aggius.

VIGNOLA SUL PANARO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Modena.

Ha una popolazione di 15,102 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Castelvetro di Modena, Marano sul Panaro, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola.

VIGNOLA SUL PANARO. — Comune.

Comprende la frazione Campiglio, nonchè molti casali e case sparse.

Ha una superficie di 2862 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3268 (maschi 1691, femmine 1577); quella di diritto era di 3238.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 330 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 155, e 91 i politici, inscritti nel primo collegio di Modena. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio di registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal Panaro e dal rio

Sacco. Le sue basse sono fertilissime di prodotti agrari, quantunque assai spesso danneggiate dalle inondazioni. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. Trovansi abbondanti cave di gesso. Delle strade provinciali una guida a Savignano sul Panaro, l'altra a Sassuolo, una terza a Modena ed un' altra a Guiglia. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

È Vignola un castello assai bello e ben fabbricato, posto sopra di un tufo che sporge sull'alveo del Panaro alle radici della collina, e domina gran parte delle catene dei monti del Frignano e le soggette pianure. Sta a greco da Pavullo nel Frignano, a scirocco-mezzogiorno ed a 21 chilometri e 960 metri da Modena. Come abbiamo accennato, qui le strade provinciali formano un quadrivio. Tuttora sorgono un' antica e bella rocca ed un palazzo di vaga architettura, che ritiensi disegno del celebre Jacopo Barozzi detto il Vignola. Bella è la chiesa parrocchiale, che si intitola ai ss. Nazaro e Celso. Per la beneficenza vi sono le così dette Opere Pie e legati diversi, fondati nel 1634, scopo delle quali è sovvenire al culto ed accordare sussidii in generi e danaro; la rendita nel 1861 fu di L. 1552. L'istruzione primaria vi è molto diffusa. Ogni giovedì è giorno di mercato, ed annualmente si tiene una fiera dal 15 al 30 settembre.

Da diversi documenti poi degli anni 767 ed 826 raccogliesi che non lontano da Vignola e poco lungi poi dal luogo detto Santa Maria in Tortiliano fu un celebre castello denominato Castello Feroniano; Paolo Diacono lo ricorda in più luoghi e lo appella anco città, onde convien dire che fosse ampio in modo che non gli disconvenisse un tal nome.

Appendice. — In Campiglio, frazione di Vignola, esistono parecchie vene di un'acqua che dicesi *pisarotta* o *pisciatoria,* quasi eguale a quella di Brandola, colla differenza che questa ha la particolarità di rendere maggiormente facili le orine a chi ne beve.

Cenni Storici. — La più antica memoria che si abbia di questa ragguardevol terra la troviamo in una carta nonantolana dell'anno 826. Nell'anno 945 il castello di Vignola venne inutilmente assediato da Ugo re d'Italia, sdegnato contro Guido vescovo di Modena, seguace del marchese Berengario d'Ivrea. Successivamente poi vedesi che Lotario, figlio di Ugo, ebbe talvolta residenza in questo castello; indi ve la tenne pure lo stesso vescovo Guido ed altri vescovi dopo di lui, mentre i vescovi di Modena furono padroni di Vignola e di altri castelli e terre del Modenese fino all'anno 1227, in cui cedevano con atto solenne al Comune ogni giurisdizione temporale.

Vignola fu più volte assediata ed occupata dai Bolognesi nei secoli XIII e XIV, ma ne tennero per poco tempo il possesso. Il re Enzo mise a fiamme questo castello, perchè era allora in mano dei fuorusciti modenesi, nemici di Federigo. Poco dopo, Gherardo de' Grassoni con altri, che per causa dell'imperatore erano esuli, lo fece rifabbricare e vi fissò la sua dimora. Da quest'epoca troviamo Vignola per non breve tratto soggetta alla nobile famiglia modenese de' Grassoni, la quale ne venne poi spogliata alla fine del secolo XIV. A questa succedè il conte Barbiano, finchè nel 1399 fu sconfitto e preso dai Bolognesi uniti alle truppe del marchese d'Este, ed il castello di Vignola dopo quattro mesi d'assedio si arrese allo stesso marchese di Ferrara Nicolò III. Due anni dopo, questi ne fece donazione ad Uguccione de' Contrarii in premio dei suoi servigj, e dal 1401 al 1575 restò questo feudo presso la detta famiglia, eccettuato che nell'anno 1518 fu occupato dalle armi pontificie e donato al conte Guido Rangone, ma venne poscia ricuperato dal duca. Estinta poi la detta famiglia dei Contrarii nel 1575, dopo due anni il feudo di Vignola fu venduto per 75,000 scudi romani al duca di Sora Jacopo Boncompagni, che lo trasmise ai suoi eredi, presso cui rimase fino agli ultimi tempi, in cui subì le stesse vicende di tutti gli altri feudi.

Biografia. — Quivi sortirono i natali il celebre architetto Jacopo Barozzi detto il Vignola; l'illustre storico Lodovico Antonio Muratori; Pietro Antonio Bernardoni, poeta; Pietro Ercole Belloj, cronista; il conte Antonio Paradisi, letterato a' suoi tempi di bella fama.

VIGNOLE BORBERA (*Vineola*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

Comprende le frazioni seguenti: Precipiano, Variano, Columbera, Villette e Malintesa, Mochi, Vallasse, Miagrande e Molino.

Ha una superficie di 864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 918; quella di diritto era di 921.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Novi Ligure.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dalla Scrivia. Il suolo è mediocremente fecondo, ma mercè la solerzia dei terrazzani produce in qualche abbondanza cereali, meliga, civaje, patate e fieno. Vi sono dei boschi. Allevansi circa 270 capi di vario bestiame. Non scarseggia il selvaggiume. Una strada comunale mette a Serravalle Scrivia.

Il capoluogo sta sulla destra della Scrivia, presso il confluente del Borbore, a scirocco ed a 9 chilometri da Novi Ligure. Vi è una chiesa parrocchiale. Alla beneficenza provvedono un monte di pietà ed il lascito Figini, il qual ultimo dà soccorsi in denaro ai poveri. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. A breve distanza si scorge tuttora l'antica e rovinata abbazìa di Precipiano, che fu sì potente nei bassi tempi.

Vignole è fabbricato coi materiali delle rovine dell'antica Libarno. La sua vicinanza alla penisola di Precipiano fece anzi supporre che i sobborghi libarnesi si estendessero fino al moderno borgo. Infatti vi si dissotterrarono tritumi di antiche rovine, frammenti di marmi e di opere tassellate a mosaico, ipogei e sarcofagi ed altri avanzi di antichità.

Lo ebbero i Lonati di Sorbi con titolo marchionale.

VIGNOLE. — Frazione del com. di Bagnaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

VIGNOLE. — Frazione del com. di Montalero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cerrina.

VIGNOLE. — Frazione del com. di Murano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Murano.

Il Tintori cita un'antica cronaca manoscritta, ove è detto che un certo Aurio Tribuno, lasciata la città di Altino, recossi a fabbricare *parvam ecclesiam in litore, quod jussit Viginolas appellari.*

VIGNOLE. — Frazione del com. di Oltresarca, distretto giudiziale di Arco, nel Trentino.

L'ufficio postale è ad Arco.

È un villaggio di 22 case, a meno di 3 chilometri da Arco.

VIGNOLE. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

VIGNOLE SAN BIAGIO. — Altra frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

VIGNOLE SAN MICHELE. — Frazione pure del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

VIGNOLETTO. — Frazione del com. di Nasino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

VIGNOLI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VIGNOLI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

VIGNOLLE. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

VIGNOLLE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

VIGNOLLOZ. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VIGNOLO (*Vineolum*). — Comune in Piemonte, prov., circond. e mand. di Cuneo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 624 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1219 (maschi 602, femmine 617); quella di diritto era di 1317.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 175 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio è piano e bagnato dal Cervasca e dallo Stura, il qual ultimo corso d'acqua quì si valica su di un ponte in pietra. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Le pingui pasture permettono si allevi una notevole copia di bestiame. L'acqua potabile è abbondante e di buona qualità; vi si respira un'aria saluberrima.

Vignolo sta sulla sinistra dello Stura, a libeccio e ad 8 chilometri e 400 metri da Cuneo. La sua parocchiale si intitola a s. Giovanni Battista. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, che ha per iscopo di soccorrere i poveri a domicilio con denaro, cura medica e medicinali: ha proprii capitali per 23,000 lire.

In antiche carte è detto *Vineolum*, *Vinolium* e *Vineol*. Prima del 1200 ne erano signori i marchesi di Busca, che ne riconoscevano però

il dominio dagli abati di S. Dalmazzo di Pedona. Lo ebbero in feudo dai marchesi di Saluzzo e dai re di Provenza le famiglie dei Beggiani, dei Castiglioni, dei Gastoldi, dei Guislamini, dei Pettenati, dei Galliani, dei Sauri, dei Siccardi ed alcune altre. Il duca Carlo Emanuele di Savoja lo concedette con titolo comitale a Reinaldo Lesdiguières, e collo stesso titolo lo ebbero finalmente i Bonada, patrizi cuneesi.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del com. di Milano.

VIGNOLO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Lurate Abbate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Mezzanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgonovo Mezzanego.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Nasino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Pioraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

VIGNOLO. — Frazione del com. di Vigano, San Martino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

VIGNONE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Comprende le frazioni Bureglio e Vignonino, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 393 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 480 (maschi 201, femmine 279); quella di diritto era di 515.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è ad Intra.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene lambito dal torrente San Giovanni e percorso dal San Marco. Il suolo è naturalmente poco fertile, e non produce che segale, castagne, legna e fieno. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'unica sua strada è in pessimo stato.

Il capoluogo sta sulla sponda sinistra del San Marco, a borea ed a 7 chilometri e 640 metri da Pallanza. In tutto il comune vi sono due chiese e due oratorj. L'istruzione primaria vi è poco diffusa.

Questo villaggio seguì le sorti d'Intra e della valle Intrasca, con cui pervenne alla casa di Savoja, in forza del trattato del 1743 conchiuso a Worms.

VIGNONE. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

VIGNONI. — Frazione del com. di San Quirico d'Orcia, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Quirico d'Orcia.

VIGNONINO. — Frazione del com. di Vignone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

VIGNOTTO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIGNOTTO. — Frazione del com. di Villarbasse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

VIGNOTTO (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VIGNOTTO ALTO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIGNOTTO BASSO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIGNOTTO SOPRA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

VIGNOTTO SOTTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

VIGNUI'. — Frazione del soppresso comune di Villabruna, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

VIGO. — Comune nel Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Fassa.

Comprende le frazioni seguenti: Vallonga, Tamion, Costa, Larzonei e Valle.

Secondo il censimento del 1850, la sua popolazione era di 753 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è produttivo e discretamente ben coltivato.

Vigo è un villaggio di bell'aspetto che sorge in vaga situazione. È il capoluogo della valle e sede della giudicatura. Per altre notizie vedi Fassa.

VIGO. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Secondo il censimento del 1850, ha una popolazione di 797 abitanti.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è alpestre, e viene bagnato dal rivo Rinassico. Il principale prodotto è quello del vario bestiame.

Questo villaggio sta alla sinistra del Rinassico, a mezzodì da Castel Thunn. Antica assai è la sua chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Alcuni abitanti si danno con profitto all'industria ed al commercio.

VIGO. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Tione.

Comprende le frazioni Savri e Darè, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1231 abitanti.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle e viene bagnato dal Sarca. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Salubre è l'aria.

Vigo è un borgo che sta sulla strada della valle di Rendena, a tramontana-maestro da Tione. La sua chiesa è curazìa. L'istruzione primaria versa in buone condizioni.

VIGO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Comprende le due frazioni Lajo e Palos, nonchè qualche casa sparsa. Le frazioni Vigo e Palos hanno separate rendite patrimoniali, passività e spese da quelle del rimanente del comune.

Ha una superficie di 7042 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1987 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 91, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio si stende in monte, e viene percorso dalla Piave. Il suolo è mediocremente fertile in cereali e legumi, ma ha molte boscaglie e pingui pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Di strade rotabili vi sono le provinciali Pieve di Cadore-Auronzo e Ampezzo-Auronzo. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo sta sulla sinistra della Piave, a borea un po' per greco da Belluno ed a scirocco-mezzogiorno da Auronzo. Ha una chiesa matrice intitolata a s. Martino. La congregazione di carità, che dispone di una rendita annua di circa 2,200 lire, ha per iscopo di soccorrere gli impotenti miserabili. All'istruzione primaria è provveduto con due scuole comunali. Gli abitanti sono industriosi, e v'ha chi si dedica con profitto al commercio.

VIGO. — Frazione del com. di Albera Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

VIGO. — Frazione del com. di Camugnano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VIGO. — Frazione del com. di Framura, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

VIGO. — Frazione del com. di Legnago, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

La parrocchiale, intitolata a s. Martino, ha un bel dipinto di Felice Brusasorci.

VIGO. — Frazione del com. di Mezzate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a San Donato Milanese.

VIGOBRAGANO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VIGODARZERE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni: Bragni, Brombeo, Conchelle, Salgaro, Saletto con Busiago nuovo, Busiago vecchio sotto Saletto, Busiago vecchio, Fornare, Tao, Vanzo-Mursato e Sorriva.

Ha una superficie di 2291 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2709 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 138, e 13 i politici, inscritti nel 2.° collegio di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal Brenta e dal Taglio del Muson. Il suolo è produttivo, e l'agricoltura è discretamente informata ai principii

della scienza agraria. I principali prodotti sono le granaglie, le foglie di gelso ed il fieno. Vi si alleva numeroso bestiame. La rete stradale è ben sistemata.

Il capoluogo sta alla destra del Taglio del Muson, a borea da Padova, ed a mezzogiorno un po' per libeccio da Campo Sampiero. Tutto il comune è suddiviso in tre parrocchie. Per la beneficenza vi è la commissarìa Ceroni, cui scopo è accordare sussidi dotali a povere giovanette: dispone di una rendita annua di 337 lire. Non è trascurata l'istruzione primaria. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Padova.

VIGO DELLA TORRE. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VIGOGNA. — Frazione del com. di Crocefieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VIGOLANTE. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VIGOLENI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VIGOLENO. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

VIGOLENO. — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

VIGOLENO. — Già comune dell'Emilia, nella prov. di Piacenza, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Castell'Arquato.

Comprendeva le frazioni seguenti: Bacedasco (porzione), Borla, il Castelletto, Lugagnano (porzione), Sette Sorelle, la Vernasca, Riotta, i Gandolfi, i Varani, Groppo e Vezzolana.

Avea una popolazione di 4267 abitanti.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in colle, e viene percorso dallo Stirone e dall'Ongina. Il suolo è fertile, e produce grano, uve, legumi, castagne, grano turco, biade, frutta e fieno. Havvi molto bosco ceduo. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Vigoleno ha un'ottima cava di gesso: belle ostriche fossili. A Bacedasco si trovano pure fossili, argilla finissima che equivale al tripolo, ed una cava di pietra arenaria. Questo territorio è percorso dalla strada provinciale Bardi-Busseto.

Vigoleno è un villaggio che sta sulla sinistra dello Stirone, a scirocco da Castell'Arquato, ed a ponente un po' per libeccio da Salsomaggiore. Il castello, convertito in palazzo, conserva ancora un antico torrione. Prima del concilio tridentino, la chiesa, il cui primo parroco fu del 1222, era collegiata.

Possiede molte pergamene de'secoli XIV e XV.

Opinano alcuni che Vigoleno derivi da *Vico Lelio*, altri da *Vico Lieo*, per la squisitezza de'suoi vini. Il castello fu battuto nel 1306 dai Piacentini, e nel 1373 dalle genti della Chiesa. Giammaria Visconti, nel 1404, fecene conte Francesco Scotti: Sigismondo imperatore, nel 1414, creò Alberto Scotti conte di Douglas e di Vigoleno. Venuto in podestà de'Piccinini, e ribellatisi questi allo Sforza, fu ritolto loro da Alberto Scotti nel 1449. Nel 1521 fu travagliato dal turbolento Pier Maria Scotti, detto il conte Buso.

Di Vigoleno fu la famiglia dei *Valla*, onde uscirono i letterati *Lorenzo* e *Giorgio*, e *Lazaro Datilo* medico e filosofo del XV secolo.

Quando perdette l'autonomia comunale, rimase aggregato parte a Salsomaggiore e parte a Castell'Arquato.

VIGOLO — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Civezzano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Secondo l'ultimo censimento, ha una popolazione di 1134 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio, benchè elevato, si presta alla coltivazione dei gelsi e delle viti. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vigolo è un villaggio situato al piede settentrionale dell'alto monte Scanupia, che prende anche il nome di montagna di Vigolo o Vigolana. Per questo villaggio passa la strada di monte che da Valsorda, Bosentino e Vattaro conduce al lago di Caldonazzo. Ha propria chiesa parrocchiale. Non è trascurata l'istruzione primaria. L'industria è avvivata da una bella filanda di seta.

Sulla strada già accennata e vicino al villaggio si trova l'antico castello di Vigolo, del quale si fa sovente menzione nelle antiche carte della chiesa di Trento. Con documento del 1244 il vescovo Alderigo investì di Castel Vigolo gli uomini di quella terra, e per la custodia e guardia dello stesso assegnava loro sui beni del vescovado 120 lire veronesi di piccoli. Nell'anno 1256 il vescovo Egnone concedeva a Giordano ed Azzone,

figliuoli di Montanaro, di fabbricarsi il castello di Vigolo, che sembra esser stato distrutto dalle bande di Ezzelino, che in quello stesso anno dalla Valsugana invasero il principato.

Per la posizione di questa terra sul confine della dinastia di Caldonazzo, della qual casa Siccone s'era fatto signore di tutta Valsugana, seguirono frequenti conflitti per il possesso della stessa; ma prevalendo la forza e l'autorità dei principi di Trento, Vigolo restò in potere dei principi e fece parte della pretura di Trento fino all'istituzione della giudicatura di Civezzano, alla quale fu incorporato.

VIGOLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Comprende molti casali e case sparse.

Ha una superficie di 1218 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 576 (maschi 291, femmine 285); quella di diritto era di 622.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo montuoso territorio è pressochè interamente tenuto a pascoli ed a boscaglie. Fonte di lucro è l'allevamento del vario bestiame. Vi si annida molto selvaggiume. Le communicazioni stradali lasciano a desiderare. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Pura e salubre è l'aria.

La situazione di questa villetta è assai elevata e propriamente sulle cime della giogaia occidentale del lago Sabino. Sta a levante ed a 51 chilometri ed 850 metri da Bergamo. La sua parocchiale ha un dipinto del bergamasco Cavagna, tenuto per una delle sue migliori produzioni. Un istituto di beneficenza, con una rendita annua di circa 1200 lire, soccorre con denaro i poveri. Poco diffusa è l'istruzione primaria.

Altre volte formava porzione della podesteria di Lovere, ed in seguito della giurisdizione feudale di Caleppio.

VIGOLO. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

VIGOLO, detto pure **VIGOLO DI BASELGA.** — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1850, di 454 abitanti.

L'ufficio postale è a Vezzano.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende nella valle superiore di Vezzano. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Non vi sono strade rotabili.

Questo villaggio ha una chiesa, che è figliale della parocchia di Baselga.

VIGOLO DE' MARCHESI. — Frazione del com. di Castell'Arquato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

È un villaggio che sta sulla Chiavenna, a greco dal capoluogo. A pochi passi dalla chiesa merita osservazione l'antico battistero di forma circolare. Vicino ad un torrente zampilla una fonte da cui si formano stalammiti in abbondanza.

Questo Vigolo si appella de' Marchesi, perchè fu de' Pallavicini. Oberto II vi fondò, tra il X e XI secolo, un monastero di Benedettini.

VIGOLO DI VAL DI NURE. — Frazione del com. di Borgo San Bernardino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

VIGOLO DI VAL DI NURE. — Frazione del com. di Gropparello, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

Queste due frazioni costituiscono un solo villaggio, che sta a greco da San Bernardino ed a libeccio da Gropparello. Il castello, già de' Niceli, è ridotto a palazzo. La chiesa è molto antica ed una delle più belle della montagna

VIGOLO FELLEGARA. — Frazione del com. di Castel San Giovanni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

VIGOLONE. — Frazione del com di Calestano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Calestano.

VIGOLO VATTARO. — Comune del Trentino, nel circolo e distretto giudiziale di Trento.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1049 abitanti.

L'ufficio postale è a Trento.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in collina, e quivi ha origine e scorre un immittente del lago

di Caldonazzo. Il suolo è ferace e coltivato con intelligenza e studio.

Vigolo Vattaro è un borgo che sta in vaga situazione, a scirocco un po' per ostro da Trento. Ha propria chiesa parrocchiale. Non è trascurata l'istruzione primaria.

VIGOLZONE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ponte dell'Olio.

Comprende le frazioni seguenti: Albarola, Carmiano, Chiulano, Grazzano, Viano Bucchignano e Viano Casolo.

Ha una superficie di 4189 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2789 (maschi 1449, femmine 1340); quella di diritto era di 2801.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Bettola.

L'ufficio postale è a Piacenza.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio estendesi nel piano, sul colle e sul monte, e viene lambito dal torrente Nure. La parte piana ha fondi feraci, specialmente quelli di Grazzano, Vigolzone e Villo; il colle ed il monte sono poco produttivi e soggetti pure alle frane. Vi è molto bosco ceduo forte, pochi prati ed una qualche estensione a pascolo. Le principali produzioni sono il grano, il granoturco, l'uva ed i legumi. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Oltre la strada provinciale di Ponte dell'Olio, vi sono diverse strade mulattiere.

Vigolzone giace sulla strada provinciale, ad un chilometro e mezzo dalla sinistra del Nure, a borea da Ponte dell'Olio, a mezzodì ed a 16 chilometri e 960 metri da Piacenza. V'ha un castello dei conti Anguissola. Per l'istruzione vi è una scuola primaria. L'industria è avvivata da due cartiere e da un maglio da rame.

All'Albarola vi è una cartiera, ed un maglio pel ferro a Carmiano.

Nelle vicinanze di Vigolzone, addì 23 ottobre 1521, seguì una sanguinosa mischia fra fuorusciti di Piacenza e Francesi che dominavano la città.

VIGOMARITO. — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VIGONA. — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

VIGONA. — Frazione del com. di Runo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

VIGONE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

La sua superficie è di chilometri quadrati 88,60.

Ha una popolazione di 12,750 abitanti, divisi nei tre comuni di Cercenasco, Scalenghe e Vigone.

VIGONE (*Vicus Odonis, Viconum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Zucchea, Trepellice, Quintanello, Angiale, Fornasca, Barudela. Vi sono pure molti casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 4162 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6571 (maschi 3241, femmine 3330); quella di diritto era di 6877.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 444 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 476, e 197 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di terza classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, e viene lambito e percorso dal Lemina, dal Pellice e dal Chisone. Quest'ultimo spesso straripa ed arreca gravissimi danni. Dalla sua sponda sinistra sono dedotti per l'irrigazione i canali Pasera, Trabocchetti e Chisonetto. Anche il rivo Angiale, che si forma nel territorio del comune, serve a fecondare la campagna. Il suolo è sabbioso ed arido nella parte più elevata, umido e leggerissimo verso mezzodì e borea ed anche in parte verso levante; non ha che un quinto circa della sua superficie, ove sia molto fertile. Si attende con molta diligenza alla coltivazione dei gelsi; e si fanno buone raccolte di frumento, di canape e di meliga. Sul principiare del secolo scorso il territorio era popolato di viti, ma le uve riuscivano di infima qualità, ed ora i vitigni non sono che sulle terre più elevate, asciutte e pietrose. I boschi furono in gran parte dissodati e ridotti a campi. Vi si alleva numeroso bestiame. Scarseggia il selvaggiume; però nelle opportune stagioni si trovano quaglie, beccaccie, pernici, colombi selvatici, tortore e

stornelli. Il Chisone ed il Pellice alimentano trote ed altri pesci di inferiore qualità. Anche nell'Angiale guizzano alcune trote e molte lamprede. Le vie comunali misurano complessivamente parecchi chilometri, ma trovansi in cattivo stato. Il clima è alquanto umido, tuttavia sono rare le febbri periodiche.

Il borgo di Vigone, già città, trovasi in pianura presso l'Angiale, a scirocco e a 15 chilometri da Pinerolo. Anticamente era cinto da fosse di circonvallazione, e vi si entrava per quattro porte castellane rivolte ai quattro venti; ma tutto fu demolito sul principio del presente secolo. L'abitato è suddiviso in quattro quartieri, e ad ogni quartiere corrisponde un sobborgo. Vi si aprono tre piazze, di cui la maggiore, detta comunale, sta nel centro. Pel comodo e diletto degli abitanti vi è una pubblica passeggiata con ben disposti filari d'alberi.

La chiesa degli Agostiniani, eretta sul principio del secolo XV e demolita nel 1805, era ragguardevole per architettura e per un magnifico altare di marmi nerastri. Sorge tuttora l'antica e semi-gotica chiesa di Santa Caterina; e l'altra che le sorgeva vicino e si intitolava a s. Maria del Borgo, venne atterrata verso il 1840, per ricostruirne una moderna coi suoi materiali. Oltre quello degli Agostiniani, vi erano tre altri conventi. L'unico edificio che veramente merita il nome di palazzo è quello dei Sillano, eretto nel 1787 su disegno del Bertolio. Il palazzo comunale non ha altro merito che quello della solidità. Nel 1818 due stanze di questo vennero ridotte a teatro, capace di circa 300 spettatori; ma in questi ultimi anni ne venne aperto uno che può contenerne 500. Di semplice e nobile architettura è l'ospedale, stato aperto nel 1769.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale degli infermi . .	Ricovero e cura dei poveri infermi (dà pure dei locali all'orfanotrofio) . . .	1719	19,431
Orfanotrofio Bassone . .	Ricovero, mantenimento ed educazione di fanciulle orfane	1806	3,904
Lascito Cassotti-Gassino .	Ricovero, e mantenimento di cronici . .	1848	4,891
Lascito Vayra.	Elargizioni in denaro ai poveri di tutto il comune.	1833	3,207
Mendicità istruita. . . .	Istruzione religiosa dei poveri e soccorsi in commestibili	—	2,040
	Totale Lire	—	33,473

Vigone fu nel novero dei comuni del Piemonte, che i primi aprirono scuole pubbliche e gratuite alla gioventù; e sin dal secolo XIV stipendiava a tale scopo un maestro. Ora è largamente provveduto all'istruzione primaria, e si insegna pure fino alla quarta classe ginnasiale. Ogni anno si tengono tre fiere: la prima negli ultimi giorni di carnevale, la seconda nell'ottavo giorno dopo la festa dell'Ascensione, e la terza ai 21 di ottobre. Il mercato è ebdomadario, e si tiene nel giovedì, e nel mercoledì quando il giovedì è festivo. Per riguardo agli oggetti di commercio non vi è gran divario fra le fiere ed i mercati.

Nella classe indigente si veggono alcuni fatui e *cretini*, locchè si attribuisce alle umide abitazioni ed all'incuria dei genitori.

Cenni storici. — In carte del secolo IX, è detto *Vicus Odonis;* in un diploma del 1001 dell'imperatore Ottone il nome fu alterato in *Vicus Godoni;* nell'istrumento di fondazione dell'abbazìa di Susa vien chiamato *Vigodonum;* e nel 1212 è detto *Vigonum.* Forse dalla sua origine fu soggetto ai marchesi di Torino, detti comunemente di Susa. Nel 1026 Corrado imperatore di Germania lo concesse, unitamente ad altre terre, a Bosone e Guidone figliuoli di Arduino marchese di Ivrea. Ma sembra che questa cessione non abbia avuto effetto, chè tre anni dopo il marchese Olderico Manfredo, come legittimo signore, lo cesse all'abazìa di S. Giusto. I Benedettini lo cambiarono con altre terre nel 1212, concedendolo così al conte Tommaso di Savoja. Nel secolo XIV passò sotto il dominio dei

principi d'Acaja; e nella prima metà del secolo XV ritornò al ramo principale de' Sabaudi.

Nel 1522 questo borgo era sì florido, che i tre stati generali del Piemonte lo elessero per luogo della loro riunione ad effetto di provvedere alle spese che si doveano fare in occasione del matrimonio del principe Carlo Emanuele colla principessa Beatrice di Portogallo. Sul finire del secolo però soffrì orribili guasti per parte del francese ugonotto Lesdiguières, a cui si aggiunse pure la pestilenza.

Uomini illustri. — Giannino Giovanni, nei secoli XIV e XV, stimato dai Fiorentini come ingegnere di straordinario talento e di singolar valentìa nell'inventare bellici istrumenti; Squarciafichi Marcantonio, del secolo XVII, valente giureconsulto e poeta; e Losana Matteo, nato nel 1758 e morto nel 1833, professore di teologia e distinto dilettante di agronomia ed anatomia.

VIGONE. — Frazione del com. di Borghetto d'Arroscia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

VIGONOVO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

Comprende le frazioni seguenti: Galta, Salmazza, Tombelle e Villanova.

Ha una superficie di 1201 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2,204 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 131, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Mirano.

L'ufficio postale è al Dolo.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, e verso borea viene lambito dal Brenta. Le ricchezze naturali del suolo sono aumentate da un'agricoltura molto attiva. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Nel 1869 le strade comunali misuravano metri 18,348; le vicinali 22,689.

Vigonovo sta a libeccio-ponente da Venezia, a libeccio dal Dolo ed a levante da Padova. Ogni martedì è giorno di mercato. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

VIGONZA. — Comune del Veneto, nella provincia e distretto di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Peraga con Peraga Esente, Codivernardo, Codiverno, Santa Trinità, Santa Maria di Peraga, Serraggi di Perarolo, Boaro, Carpanè, Granze, Grimani (porzione), Perarolo, Pionca, Salgarelle e San Vito oltre Brenta.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1871, è di 4677 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel secondo collegio di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura e gode del beneficio di una ben intesa irrigazione. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Vi hanno parecchi chilometri di strade rotabili.

Il capoluogo è un villaggio che sta a libeccio da Mirano, a maestro dal Dolo ed a greco da Padova. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

VIGONZINO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprendeva le frazioni seguenti: Badile, Cassina Pelucca, Moirago e Pioltino.

Aveva una superficie di 595 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 774 (maschi 408, femmine 366); quella di diritto era di 768.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Binasco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura ed è irrigato. Il suolo è fertile, e produce riso, biade e fieno. Vi si alleva quantità di grosso bestiame.

L'ex capoluogo giace presso la strada postale Milano-Pavia, a 21 chilometri e 290 metri da Abbiategrasso. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita nel 1861
Legato Repossi	L. 200
» Sala	» 34
	Totale Lire 234

Hanno per iscopo di accordare sussidi dotali alle nubende povere della parocchia di Badile.

Con r. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Zibido San Giacomo.

VIGONZINO. — Frazione del com. di Vigonzone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VIGONZOLA. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VIGONZONE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. secondo di Pavia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè la frazione di Vigonzino.

Ha una superficie di 505 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 670 (maschi 333, femmine 337); quella di diritto era di 687.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è sito in pianura ed è assai bene irrigato; quindi fertile in riso, biade e fieno. Di considerevole lucro riesce l'allevamento del bestiame ed il confezionamento de' formaggi. Questo comune ha una rete stradale discretamente ben sistemata.

Vigonzone trovasi fra l'Olona ed il Lambro, a 16 chilometri e 270 metri da Pavia. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Nelle dispute ecclesiastiche del medio evo Vigonzone fu costretto per ordine del pontefice a pagare una decima al proposto di S. Ambrogio in Milano.

Da questo borgo trasse origine la nobile famiglia dello stesso nome, ora estinta, la quale nel secolo XIII sostenne varie cariche presso i Visconti.

VIGO PONZO. — Frazione del com. di Dernice, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

VIGOROVEA. — Frazione del com. di Sant'Angelo di Pieve di Sacco, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

VIGORSO. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

VIGO SECCO. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

VIGO SOPRANO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

VIGO SOTTANO. — Altra frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

VIGUELÈVEZ. — Frazione del com. di La Salle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Salle.

VIGUZZOLO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona.

La sua superficie è di chilometri quadrati 43,31.

Ha una popolazione di 4633 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Berzano di Tortona, Castellar Guidobono, Cereto Grue (della Malta), Sarezzano, Viguzzolo, Volpeglino.

VIGUZZOLO (*Vicutiolus*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1861 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2332 (maschi 1121, femmine 1211); quella di diritto era di 2496.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 245 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 240, ed 85 i politici, inscritti nel collegio di Tortona. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in colle ed in pianura, e viene bagnato dal Grue. Il suolo è dei più fertili del Tortonese, e produce in copia grano, meliga, marzuoli di ogni sorta, uve, altre frutte, canapa, foglia di gelso e fieno. I beni aratorii ed i prati vi si possono irrigare colle acque di proprietà comunale, che derivansi dal torrente Curone, al di sopra di Volpedo. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Le vie comunali che tendono a Tortona, a Pontecurone, a Castellar Guidobono, a Volpeglino ed a Sarezzano, sono tutte in ottimo stato. Si respira un'aria discretamente salubre.

Il borgo di Viguzzolo giace in amena situazione, sulla destra del Grue, a levante ed a 5 chilometri da Tortona. Anticamente era tutto circondato da bastioni e da un largo fossato, e vi si avea l'accesso per due porte che erano munite di ponti levatoi. Una vetusta chiesa, di disegno gotico, è uno dei più antichi edifici sacri della diocesi, ed ha un altro tempio sotterraneo. Di moderna costruzione è la parrocchiale, che si intitola a s. Bartolomeo. Il lascito Fernandes, fondato nel 1829, ha per iscopo di soccorrere con derrate i poveri: la sua rendita annua è di circa 450 lire. L'istruzione primaria si va sempre più dif-

fondendo. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Tortona.

In una carta dell' imperatore Lamberto dell' 895 è detto *Vicusciolus;* ed è forse lo stesso luogo indicato col nome di *Vigolum* in un diploma imperiale del 962. Avendo sborsato una cospicua somma di denaro, il municipio di Tortona gli concesse la cittadinanza, con atto 6 maggio 1278.

Fu signoria degli Sforza-Fogliani di Piacenza; dei Melilupi, marchesi di Sorano; e dei marchesi Fogliari-Pallavicini, di Reggio nell' Emilia.

VIINÈ. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Teramo.

VIL. — Frazione del com. di Parzanica, prov. di Bergamo.

L' ufficio postale è a Sarnico.

VILATA. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Gassino.

VILGIA. — Punta della costa australe dell' isola di Lampedusa (provincia e circondario di Girgenti, mandamento di Ravanusa), la quale con quella denominata il Cavallo bianco, determina l' ingresso nell' unico porto della medesima isola.

VILIMPENTA. — Comune della Lombardia. V. **Villimpenta.**

VILLA. — Comune del Canton Ticino, nel distr. di Lugano, circolo di Maglio di Colla.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 222 abitanti (maschi 85 e 137 femmine).

L' ufficio postale è a Lugano.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è alpestre, fertile e ben coltivato. Le pasture permettono vi si allevino quasi 200 capi di vario bestiame. Quì transita la comoda strada Pregassona-Sonvico. L' aria è pura e salubre.

Villa è un piccolo villaggio che sta ad ostro-libeccio da Sonvico, e ad 8 chilometri e 110 metri da Lugano. Secondo Dufour, si trova a 596 metri dal livello del mare. Non è trascurata l' istruzione primaria. Una buona parte degli abitanti è solita emigrare.

VILLA. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Tione.

Comprende la frazione Verdesina, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 778 abitanti.

L' ufficio postale è a Tione.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal Sarca. Il suolo è di qualche fertilità e ben coltivato. Discretamente proficuo riesce l' allevamento del bestiame. Scarseggia il selvaggiume.

Villa è un villaggio che sta alla destra del Sarca, nella valle di Rendena, ad 8 chilometri circa da Tione. Una scuola comunale provvede all' istruzione primaria. Gli abitanti sono attivi ed industriosi.

VILLA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è ad Arezzo.

VILLA. — Frazione del com. di Bedretto, distretto di Leventina, nel Canton Ticino.

Secondo Lutz, questo casolare si trova a 1384 metri dal livello del mare.

VILLA. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L' ufficio postale è a Brisighella.

VILLA. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Buriasco.

VILLA. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell' Emilia.

L' ufficio postale è a Carpineti.

VILLA. — Frazione del com. di Casole d' Elsa, prov. di Siena.

L' ufficio postale è a Colle di Val d' Elsa.

VILLA. — Frazione del com. di Cavallirio, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Romagnano Sesia.

VILLA. — Frazione del com. di Cessapalombo, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Caldarola.

VILLA. — Frazione del com. di Coldrerio, distretto di Mendrisio, nel Canton Ticino.

Secondo Dufour, trovasi a 354 metri dal livello del mare. Vi nacquero l' egregio pittore Mola e l' architetto Carlo Beccaria.

VILLA. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Dicomano.

VILLA. — Frazione del com. di Fiorano Modenese, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a Sassuolo.

VILLA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

VILLA. — Frazione del com. di Fisciano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

VILLA. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Longarone.

VILLA. — Frazione del com. di Fosciandora, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

VILLA. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VILLA. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

VILLA. — Frazione del com. di Gallarate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gallarate.

VILLA. — Frazione del com. di Giano Vetusta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Pignataro.

VILLA. — Frazione del com. di Gordevio, distretto di Vallemaggia, nel Canton Ticino.

VILLA. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA. — Frazione del com. di Laveno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laveno.

VILLA. — Frazione del com. di Lezzeno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lezzeno.

VILLA. — Frazione del com. di Liberi di Formicola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

VILLA. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

VILLA. — Frazione del com. di Limana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

VILLA. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA. — Frazione del com. di Loro Ciufenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Giovanni.

VILLA. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

VILLA. — Frazione del com. di Massa Martana, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

VILLA. — Frazione del com. di Molvena, prov. di Vicenza.

VILLA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VILLA. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

VILLA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLA. — Frazione del com. di Ortignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

VILLA. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, prov. di Belluno.

VILLA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA. — Frazione del com. di Pignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

VILLA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

VILLA. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLA. — Frazione del com. di Ravarino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Ravarino.

VILLA. — Frazione del com. di Rocchetta Cengio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

VILLA. — Frazione del com. di Sagliano di Crenna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VILLA. — Frazione del com. di Salò, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

VILLA. — Frazione del com. di Sandigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

VILLA. — Frazione del com. di San Sebastiano da Po, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Sebastiano da Po.

VILLA. — Frazione del com. di San Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

VILLA. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

VILLA. — Frazione del com. di Sant'Agata Feltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Macerata Feltria.

VILLA. — Frazione del com. di Santa Giulietta, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

VILLA. — Frazione del com. di Sant'Elia Rietino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

VILLA. — Frazione del com. di Sedico, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

VILLA. — Frazione del com. di Serle, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Nuvolento.

VILLA. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

VILLA. — Frazione del com. di Serravalle delle Langhe, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

VILLA. — Frazione del com. di Stazzona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dongo.

VILLA. — Frazione del com. di Stia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

VILLA. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VILLA. — Frazione del com. di Tavole, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

VILLA. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ternengo.

VILLA. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VILLA. — Frazione del com. di Torresina, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

VILLA. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

VILLA. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

VILLA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

VILLA. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

VILLA. — Frazione del com. di Vendone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

VILLA. — Frazione del com. di Verceia, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

VILLA. — Frazione del com. di Villa Vergano, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

VILLA. — Frazione del com. di Verghereto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VILLA. — Frazione del com. di Verzegnis, prov. di Udine.

VILLA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

VILLA. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

VILLA. — Frazione del com. di Voltaggio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

VILLA. — Frazione del com. di Zubiena, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

VILLA. — Frazione del com. di Zumaglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

VILLA, o **VILLA AGNEDO.** — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Strigno.

Comprende la frazione Agnedo, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1850, di 626 abitanti.

L'ufficio postale è a Strigno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è bagnato dai torrenti Chieppena e Maso. Il suolo è ben coltivato a gelsi e viti, e meritano particolare menzione i vigneti sulle Masiere e sui colli di Valtinello, che producono vini buonissimi. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sta a mezzodì da Strigno, alla destra del Chieppena, corso d'acqua che è quì ben arginato.

VILLA, o **VILLA LAGARINA.** — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Nogaredo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 657 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio, bagnato dall'Adige, è fertile e coltivato con diligenza.

Il capoluogo è una piccola borgata, che sta alla destra dell'Adige fra Nogaredo e Pomarolo. Il fiume è quì valicato da un bel ponte, compito nel 1847. I baroni Moll vi hanno un bel palazzo con annessovi un magnifico giardino. Un monte di pietà sovviene ai bisogni degli agricoltori.

Sembra che questo paese sia stato anticamente il capoluogo della valle.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Bardinetto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Bollano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bollano.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Cravegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Fomarco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

VILLA (Alla). — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

VILLA (La). — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VILLA (La). — Frazione del com. di Campertogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

VILLA (La). — Frazione del com. di Candelo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

VILLA (La). — Frazione del com. di Canosio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VILLA (La). — Frazione del com. di Cantoira, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cantoira.

VILLA (La). — Frazione del com. di Casteldelfino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

VILLA (La). — Frazione del com. di Cavagnolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

VILLA (La). — Frazione del com. di Ceresole Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VILLA (La). — Frazione del com. d'Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

VILLA (La). — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA (La). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VILLA (La). — Frazione del com. di Monticelli d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VILLA (La). — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA (La). — Frazione del com. di Pornassio, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pornassio.

VILLA (La). — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

VILLA (La). — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

VILLA (La). — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VILLA (La). — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

VILLA (La). — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VILLA (La). — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VILLA (Rio della). — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Influisce nello Stura.

VILLA (Sant'Apollinare in). — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

VILLA (San Marco in). — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

VILLA (San Martino in). — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

VILLA (San Pietro in). — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA ABBADIA. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA ABBADIA. — Frazione del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Capannoli.

VILLA ABBADIA o **VILLA ABBAZIA.** — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA ACQUACALDA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA ACQUAVIVA. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLA ADRIANA (*Tiburtina Villa*). — Frazione del com. di Gallicano del Lazio, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Gallicano del Lazio.

Luogo di delizie, nelle vicinanze di Tivoli, così chiamato perchè fatto costruire dall'imperatore Elio Adriano, il quale, siccome splendido e sontuoso in ogni sua fabbrica, raccolse in vastissima area quanto di bello egli avea osservato nella Grecia, in Asia ed in Egitto. Questa villa ci può dare, essa sola, una giusta idea della mùnificenza e del buon gusto dei Romani. Conteneva le copie o imitazioni de' più celebri monumenti e delle più amene situazioni che esistessero nel romano impero ed anche nel mondo conosciuto a' tempi di quell'imperatore. Presumesi che questa sontuosa residenza avesse circa otto chilometri di circonferenza, e si dividesse in dodici parti principali, cioè la *Palestra*, nella quale eranvi i teatri greco e latino; il *Ninfeo* o conserve d'acqua; il *Pecile*, lungo porticato interamente adorno dai più famosi pennelli di quel secolo: era lungo 890 palmi, alto 40, con opportuni luoghi per conversare o per ricreare lo spirito, poichè eranvi pure le biblioteche greca e latina. Al *palazzo imperiale* stavano uniti gli alloggiamenti delle guardie pretoriane, luogo in oggi chiamato le *centocelle*, cui stava unita la strada Elia, ossia corridoio rischiarato dagli abbaini della vôlta, con aperto triclinio, dal quale si fruiva della vista della valle di Tempe, traversata dal Peneo. I *Bagni* per gli ospiti formavano la quinta parte; dopo seguiva lo *Stadio* pei ludi atletici; poscia le *Terme*. Il *Canopo*, o canale guadabile per recarsi ritualmente ad un sacrario: ad esso fu dato il nome di quella città egizia, come egizii erano i simulacri, gran parte dei quali formano in oggi la pregiata collezione del Museo Capitolino, nella sala perciò chiamata del Canopo. L'*Accademia* coll'*Odeo*, o palazzo isolato, formavano quella cospicua parte nella quale facevansi i concorsi per le opere da rappresentarsi pubblicamente nei teatri. Gli *Inferi* o sotterranei, vastissimi corridoi, erano rischiarati da numerosi abbaini. Al *Liceo* stava unito l'acquidotto il quale somministrava l'acqua necessaria a ciascun edifizio; colà vicino eravi una fonte minerale, in oggi chiamata Acquaferrata. Eravi finalmente il *Pritaneo*, edifizio destinato alle adunanze ed ai conviti. Oltre a tutto ciò qua e là sparsi stavano non pochi altri edifizii, come sarebbero teatri, palestre, templi, basiliche, anfiteatri, circhi con obelischi, peristilj, fontane, naumachie, ippodromi; i luoghi che rappresentavano i Campi Elisi, il Lete, il Cocito, il Flegetonte: insomma tutto quanto v'era di più raro e prezioso nel romano impero in oggetti di pittura, di scultura, d'architettura, in metallurgia, botanica ed istoria naturale. Ciò che in oggi si vede di bello e di prezioso in Roma in punto d'antichità, al Campidoglio, al museo Vaticano, e quanto eravi al palazzo Farnese ed alle ville Albani, d'Este, Medici e Borghese, de'quali ultimi luoghi in oggi non rimangono che i cataloghi, fu tratto dalle rovine di questo emporio di ricchezze, poichè il fondatore vi avea fatto trasportare dall'Asia, dall'Africa, dall'Egitto e dalla Grecia, tutto ciò che abbellir poteva la sua deliziosa villa. Questo immenso ed insieme maestoso edificio non durò nel suo splendore che circa 80 anni. Caracalla cominciò dal togliervi molte statue ed altri oggetti preziosi, la qual cosa venne imitata da altri imperatori; i Barbari non fecero che maggiormente rovinarlo a più riprese, distruggendo una quantità di quegli accumulati tesori, e adoperando i marmi, i bassirilievi e le statue per far calce: nulladimeno tanti sono i monumenti tuttora esistenti, che il volgare proverbio dice, esservi tra Pontelucano e Roccabruna tesori tali da comperare Tivoli e Roma. La congerie di tanti rovinati edifizii fa sì che questo luogo dal volgo sia chiamato *Tivolivecchio*. Progredendo nella via che conduce a Tivoli, a destra si arriva al sito ove fu la villa di Traiano; ma questa non ha di notabile che il nome.

VILLA AGNANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA AI BECCHERINI. — Altra frazione del comune di Pieve Santo Stefano, provincia di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA AIOLA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA AJRALE. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

VILLA ALA PONZONI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VILLA ALBA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VILLA ALBANI-CASTELBARCO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

Sta fuori di porta Salara a Roma, ed è uno de'più magnifici e deliziosi luoghi che esistano nel circondario di quella metropoli. Fu l'illustre card. Alessandro Albani che la fece erigere, dandone anche il disegno. Egli avea tutte le cognizioni necessarie, la fortuna, il credito e l'attività per formare un palazzo e dei giardini con prospettive uniche nel suo genere. Archi trionfali, ampii templi, lunghi colonnati, larghe piazze, sontuosi mausolei, atrii, fontane ed ameni boschetti abbelliscono d'ogni intorno il magnifico palazzo, esso pure adorno di pitture, di statue, di musaici, di vasi e di preziosi arredi. Varii appartamenti precedono la galleria detta di Pallade, perchè la di lei statua ne forma il principale ornamento; ogni angolo più recondito comprende inesauribili dovizie di scultura e di pittura, onde può commendarsi al pari di copiosissimo museo. L'illustre cardinale cercò di unire in ogni parte il bello col maestoso, il moderno con l'antico. Per dir tutto in poche parole, fu in questa villa che il dotto Winckelmann, uno de'più illustri antiquarii di Roma, attinse gran parte delle nozioni che in tal genere acquistossi, e delle quali splendidamente ne fece partecipe il pubblico.

VILLA ALBARELLA. — Frazione del com. di Maserà di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VILLA ALBASIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA ALBESE. — Comune della Lombardia. Vedi **Villalbese.**

VILLA AL COLLE. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

VILLA AL CROCEFISSO. — Altra frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

VILLA ALESSANDRINA. — Frazione del com. di Casate Nuovo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Casate Nuovo.

VILLA ALFONSINA. — Comune del Napoletano. Vedi **Villalfonsina.**

VILLA AL GUASTO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA ALLA COLOMBETTA. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

VILLA ALL'ADIMARI. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA ALLE CORTI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA ALLE CORTI. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA ALTA. — Frazione del com. di Chions, prov. di Udine.

VILLA ALTA. — Frazione del com. di Fagagna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Daniele del Friuli.

VILLA ALTA. — Frazione del com. di Gazzo Veronese, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

VILLA ALTA DI SOPRA. — Frazione del com. di Pramaggiore, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Pramaggiore.

VILLA ALTA DI SOTTO. — Altra frazione del com. di Pramaggiore, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Pramaggiore.

VILLA ALVERNIA. — Comune del Piemonte. Vedi **Villalvernia.**

VILLA A MACIOLI. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

VILLA AMALIA. — Frazione del com. di Erba, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

VILLA AMALIA. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

VILLA AMBRERA. — Frazione del com. di Paullo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

VILLA ANNONI. — Frazione del com. di Galliate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Galliate.

VILLA ANSELMETO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione del com. di Torino.

VILLA ANSILIA. — Altra frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA ANTELLA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA ANTONIELLI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA APPARITA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino

VILLA APPEGGI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA ARCAIS. — Frazione del com. di Ollastra Simaxis, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Oristano.

VILLA ARCELLA. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA ARDI'. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA ARENOSA. — Frazione del com. di Rocca San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLA AREZZOLO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VILLA ARIANO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

VILLA ARMELLINO. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLA ARNALDI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA ARNAUD. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLA A ROGGIO. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VILLA ARPEGIANI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA ARTERIGORI. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA ARTIMINO. — Frazione del soppresso comune di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA A SERTA. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLA ATTIRA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLA AUBERT. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA AUTRIA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VILLA BACCANELLA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA BACCILE. — Frazione del com. di Crecchio, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

VILLA BACCILE. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

VILLA BADESSA. — Frazione del com. di Rosciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA BADIA. — Frazione del com. di Cornigliano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a San Pier d'Arena.

VILLA BADIA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA BAGNI DELLA TORRETTA. — Frazione del com. di Montecatini di Val di Nievole, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Monsummano.

Dal 1.° giugno a tutto settembre, tempo dei bagni, è aperta una distribuzione postale in Montecatini di Val di Nievole.

VILLA BAGNIER. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLA BAGNO A MORBO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

VILLA BALBIS DI SAMBUY. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLA BALDINI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA BALDISSERO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BALLEANI. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

VILLA BALOSSA. — Frazione del com. di Mezzanabigli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mezzanabigli.

VILLA BALZANA. — Frazione del com. di Arcugnano, prov. di Vicenza.

VILLA BALZETTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BANDITA. — Frazione del com. di Bibbona, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bibbona, già Fitto di Cecina.

VILLA BANILE. — Frazione del com. di Ortona a Mare, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona a Mare.

VILLA BANZI. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso, già Sasso.

VILLA BARACCO. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano

VILLA BARBACANE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA BARBAVARA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA BARBERIS GALLENGA. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLA BARBÒ. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA BARBONE. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLA BARDUCCIO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA BARNABÈO. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA BARTOLOMMEA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Legnago.

Comprende le due frazioni Carpi e Spinimbecco, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5160 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 3382 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 160, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Legnago.

L'ufficio postale è a Legnago.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura e viene percorso dall'Adige. Il suolo è ferace e l'agricoltura vi è attiva ed intelligente. L'aria è alquanto pesante.

Il capoluogo sta sulla destra dell'Adige, a breve distanza dalle Valli Veronesi, a mezzogiorno-scirocco da Legnago. Nella chiesa arcipretale vi sono due pregevoli quadri, uno di Palma il Giovane, e l'altro di Paolo Farinati. Non è trascurata l'istruzione primaria. Vi si tiene fiera ogni anno il 24 di agosto.

In questo comune hanno molti poderi ed alcune fabbriche i Sanbonifacio, che un tempo vi esercitavano pure giurisdizione feudale.

VILLA BARULLO DI CINTOIA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA BARULLO DI PERGO. — Altra frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA BASADONNA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino,

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BASILICA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. II di Capannori.

Comprende le frazioni seguenti: Aramo, Boveglio, Collodi, Colognara di Vallariano, Fibbialla, Medicina, Pariana, Pontito, S. Quirico d'Ariano, Stiappa e Veneri.

Ha una superficie di 9821 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7137 (maschi 3319, femmine 3818); quella di diritto era di 8210.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 479 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 576, e 120 i politici, inscritti nel collegio di Capannori. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Pescia.

Appartiene alla diocesi di Lucca.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene bagnato dalla Pescia di Collodi e da quella di Battifolle. I principali prodotti sono le castagne, il grano turco e le uve; i poggi offrono fresche e squisite pra-

terie per il bestiame pecorino e vaccino; si fanno pure discrete raccolte di granaglie. Due sono le strade rotabili; tutte le altre vie sono mulattiere. Il terreno spetta per la massima parte al macigno.

Il capoluogo è un villaggio che siede sul fianco e sulla base orientale del monte delle Pizzorne, vicino alla riva destra della Pescia di Collodi. Sta a greco ed a 19 chilometri e 726 metri da Lucca. È compreso fra il 43° 55′ e 02″ di latitudine boreale ed il 28° 18′ e 04″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

È ricordato fino dal 774. L'imperatore Federico I con diploma del 12 marzo 1164 ne confermò il possesso all'arcivescovo di Lucca. Nel 1116 questo territorio fu dichiarato devoluto all' impero.

VILLABATE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Palermo Orto Botanico.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 145 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2445 (maschi 1215, femmine 1230); quella di diritto era di 2438.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Termini Imerese. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Palermo.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio, quantunque di poca estensione, dà molti prodotti mercè la non ordinaria feracità del suolo. Quivi prosperano alberi fruttiferi di molte specie, e si fanno buone raccolte di granaglie. Di bestiame non si alleva che la quantità che è indispensabile pei bisogni dell'agricoltura. Purissima è l'aria.

Villabate è un borgo che sta a 7 chilometri e mezzo da Palermo. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

VILLABATE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VILLA BATTAGLIA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLA BECCAGIORGIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VILLA BECCUSANO. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA BEDOLLO. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA BELGIOIOSO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLABELLA. — Frazione del com. di S. Bonifacio, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a S. Bonifacio.

Questo villaggio ha un'antica chiesa, in cui si osserva una colonna tutta di un pezzo di un bel marmo africano, ed un bel dipinto del Balestra. Una torre dei Sambonifacio fu convertita ad uso di campanile. Ogni anno si tiene una fiera nel giorno 21 di settembre.

VILLA BELLA. — Frazione del com. di Scopello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

VILLA BELLA. — Frazione del com. di Sospello, nel dipart. franc. delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

VILLA BELLAGIO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA BELLARDA. — Frazione del com. di Massa Fermana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

VILLA BELLAVISTA. — Frazione del com. di Buggiano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

VILLA BELLI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BELLOSGUARDO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

VILLA BELLOTTI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA BELPÈ ANDREA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VILLA BELVEDERE. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA BELVEDERE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA BELVEDERE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VILLA BENAGLIO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

VILLA BENINCASA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Fiore, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

VILLA BENS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BENVENUTI. — Frazione del com. di Salerano Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

VILLA BERETTA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA BERGERA (Sassi). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione del com. di Torino.

VILLA BERGERA (Valpiana). — Altra frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BERNARDI. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

VILLA BERRA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA BERTINA. — Altra frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA BERTINETTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BERTINI. — Altra frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione del com. di Torino.

VILLA BERTOLA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA BERTOLONI. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA BERZA. — Frazione del com. di Castelnuovo nei Monti, prov. di Reggio nel-Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei Monti.

VILLA BESANA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VILLA BESANA. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

VILLA BESANA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA BIANCA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VILLA BIANCA. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

VILLA BIANCALANA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA BIANCHI. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VILLA BIESA. — Frazione del com. di Chions, prov. di Udine.

VILLA BIBOLSCHERIA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VILLA BIGIONI. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VILLA BIONCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BIONE. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA BISCOSSI (*Villa Biscotia*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. della Lomellina, mand. di Mede.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 494 (maschi 258, femmine 236); quella di diritto era di 497.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Mede.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in pianura; il suolo è fertile e ben coltivato. Il principale prodotto è quello dei cereali, e l'allevamento del baco da seta procura pure non piccolo lucro. Di bestiame si tiene la quantità che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Vi

passa la strada nazionale che da Genova va nella Svizzera. L'aria è salubre.

Villa Biscossi è un villaggio che sta ad ostro ed a 20 chilometri da Mortara. Per l'esercizio del culto sono aperte due chiese, di cui una parrocchiale. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Altre volte per le cose spirituali dipendeva dalla diocesi di Pavia.

VILLA BIURLO. — Frazione del com. di Buggiano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

VILLA BOAS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BOBOLINO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA BOBOLINO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA BOCCABIANCA. — Frazione del com. di Cupra Marittima, già Marano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

VILLA BOCCAGNELLO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VILLABOERA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA BONA. — Frazione del com. di Chirignago, prov. di Venezia.

VILLA BONANOMI. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA BONCI. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VILLA BONCIO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

VILLA BONUSSI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA BORBONE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA BORGAZZO. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA BORGHESE o VILLA PINCIANA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È una delle più vaste e deliziose case campestri che veggansi nei dintorni di Roma. Il nome di *Villa Pinciana* le deriva perchè la principale sua entrata sta in vicinanza alla porta Pincia, una delle più settentrionali di Roma, ed è situata al clivo boreale del monte Pincio. È altresì da molti chiamata *Villa Borghese*, siccome appartenente alla principesca famiglia di egual nome. Ha quasi 5 chilometri di circonferenza, e fu il porporato Scipione Borghese che con principesca profusione vi fece collocare tanti rari monumenti di antica scultura, onde n'era colmo il principale casino. Nel viale che vi conduce ed in moltissimi altri luoghi si trovano statue con numerosissime fontane. Le pareti esterne di quel palazzo sono, per così dire, totalmente intarsiate da antichi bassirilievi egizi, greci, romani. Il migliore di essi è il Curzio a cavallo, che slanciasi nella voragine. Era poi in quel principesco palazzo che ammiravasi quella superba collezione di pitture, di statue e di busti antichi, di colonne, vasi ed urne di porfido e di alabastro orientale, i più belli e preziosi che osservare si potessero in Roma. Ma di tante preziosità se ne spogliò il proprietario, e passarono per via d'acquisto alla metropoli della Francia. Questo ameno luogo, il quale tuttora in sè racchiude numerose statue e marmoree fontane con variati ameni passeggi nei boschetti, ed ha diversi punti di vista, per munificenza del principe possessore serve di pubblico passeggio nei giorni festivi e negli autunnali giovedì.

VILLA BORGIANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VILLA BORGO DI CASTELLO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA BORRA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

VILLA BORRO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA BORRONI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA BOSCHI. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA BOTTE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA BOTTERI. — Frazione del com. di Trisobbio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

VILLA BOYL. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BOZZA. — Frazione del com. di Curtarolo, prov. di Padova.

VILLA BRACHE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA BRENNO. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA BRENTANI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA BRICCIANA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VILLA BRIGIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA BROGIO. — Frazione del com. di Lavagno, prov. di Verona.

VILLA BRONDELLO o GUÀZZANURA. — Frazione del com. di Serralunga di Crea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

VILLA BRUGHIERA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA BRUNA. — Già comune del Veneto, nella provincia di Belluno, distr. di Feltre, ed ora unito a Feltre.

Comprendeva le frazioni seguenti: Umin con Grua, Lamen con Pren, Altin con Cardezan, Arson con Vignuì, Lasen e Foen.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 2819 abitanti.

L'ufficio postale è a Feltre.

Appartiene alla diocesi di Feltre.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in montagna ed in colle, e viene bagnato dal torrente Caorame, affluente di destra della Piave. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato.

L'ex capoluogo sta alla confluenza di un torrentello col Caorame, a greco-borea da Feltre. Vi è una chiesa parrocchiale.

VILLA BRUSA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA BUDI. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VILLA BUFOLANA — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VILLA BULLONI. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. di Milano.

VILLABUONA. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VILLA BUONACCORSI. — Frazione del com. di Potenza Picena, già Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena, già Montesanto.

VILLA BURCIANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA BUSCA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CABIAVOLI. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

VILLA CACCIA. — Frazione del com. di Lestizza, prov. di Udine. Ha la chiesa succursale di S. Giusto.

VILLA CAFAGGIO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA CAFAGGIOLO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

VILLA CAGGIOLO. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monte S. Savino.

VILLA CAGNASSI. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VILLA CAGNASSO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA CALDARI. — Frazione del com. di Ortona a Mare, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona a Mare.

VILLA CALDERINI. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA CALUBANO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

VILLA CALVANE. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

VILLA CALVANNO. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CAMARTINO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VILLA CAMPO AI CIOCCHI. — Frazione del com. di Bibbona, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bibbona, già Fitto di Cecina.

VILLA CAMPOCHIARENTI. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

VILLA CAMPOFORTE. — Frazione del com. di Lucignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Lucignano.

VILLA CAMPORA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA CAMPRA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA CANALE. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

VILLA CANALRIPATO. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

VILLA CANÈ. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA CANNA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLA CANNUCCE. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

VILLA CANONICA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CANTAMERLO. — Frazione del com. di Avigliana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

VILLA CANTONE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CAPANNACCE. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA CAPELLA. — Frazione del com. di Ceresara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Ceresara.

VILLA CAPELLI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA CAPOPIANELLO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

VILLA CAPORNIA. — Frazione del soppresso comune di Pellegrino da Vareggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA CAPPONCINA. — Frazione del soppresso comune di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA CAPPONI. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

VILLA CAPPONI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA CAPPONI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA CAPSANO. — Frazione del com. di Penna Sant'Andrea, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA CARBONI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA CARCANO. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CARDETA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VILLA CARINI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CARLESI. — Frazione del com. di Capraia e Limite, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

VILLA CARLI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CARLINI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CARLOTTA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CARMAGNOLA. — Altra frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA CARMIGNANELLO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CAROLINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VILLÀ CARTOLARE. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano di Val di Pesa.

VILLA CASA AL CAMPO. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA CASA ALLA VILLA. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

VILLA CASABIANCA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA CASACCIA. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

VILLA CASA LA VIA. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga, già Asinalunga.

VILLA CASALCHERICO. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

VILLA CASALI. — Frazione del comune di Roccapiemonte, provincia di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

VILLA CASANOVA. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

VILLA CASANOVA. — Frazione del com. di Pieve S. Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA CASANUOVA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CASAREGGIO. — Frazione del com. di Codevilla, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VILLA CASATO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CASE DI SOTTO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

VILLA CASELLA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA CASINA. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLA CASONE DI PARTICETO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VILLA CASONI. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

VILLA CASOTTA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

VILLACASSANO. — Frazione del com. di Penna S. Andrea, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA CASTAGNAVECCHIA. — Frazione del com. di Castel Castagna, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA CASTAGNO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA CASTAGNORI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA CASTELLARA. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA CASTELLARE. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA CASTELLAZZO. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA CASTELLAZZO. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA CASTELLETTO. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

VILLA CASTELLI. — Frazione del com. di Francavilla Fontana, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Francavilla Fontana.

VILLA CASTELLI. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

VILLA CASTELNUOVO (*Villa Castrinovi*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

Comprende le frazioni seguenti: Vivario, Coppa Foreste, Coste, Filippi e Trucco.

Ha una superficie di 441 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 920 (maschi 454, femmine 466); quella di diritto era di 958.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dai torrentelli, o meglio rivi, Calpese e Malosina. Il monte Filia è incolto verso la cima, ma il resto, come pure il colle Beruto, presentano viti, castagni, altri alberi da frutta, pasture e campi a cereali e marzuoli. I boschi danno legna da ardere e legname da costruzione. Delle strade comunali quelle che tendono a Castellamonte ed a Sale-Castelnuovo sono praticabili ai carri, non così quelle che vanno a Campo ed a Cintano.

Il capoluogo sorge su d'amena collina a libeccio ed a 22 chilometri da Ivrea. L'antico castello, già munito di valide opere di difesa, è in parte rovinato. Antica pure è la parrocchiale. Per soccorrere i poveri sani ed infermi vi è una congregazione di carità, che però ha una tenue rendita.

Villa Castelnuovo faceva già parte di un colonnellato dei conti di S. Martino.

Vi sortirono i natali Gillone Romualdo, letterato e poeta del secolo XVI; ed il celebre teologo Gian Bernardo Derossi.

VILLA CASTELVECCHIO. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

VILLA CATARSINA. — Frazione del com. di Fitto di Cecina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

VILLA CATESE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CATTANEO, già **LOMELLINA.** — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

VILLA CATTINETTI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA CAVALCA. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA CAVALLI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA CAVATICCHI. — Frazione del com. di Spoltore, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città S. Angelo.

VILLA CAVINA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VILLA CAZZANI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA CECARELLA. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

VILLA CECIALLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VILLA CECIALLA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VILLA CELAMONTI. — Frazione del com. di S. Quirico d'Orcia, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Quirico d'Orcia.

VILLA CELLA. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

VILLA CELLI. — Frazione del com. di Peccioli, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

VILLA CENNANO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VILLA CENTINI. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VILLA CENTOLE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CEPPAIANO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA CERESOLE. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA CERETELLO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CERNITOIO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA CERTINO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CERTOSA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA CESARE. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA CHIANERALE. — Altra frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLACHIARA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1586 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1202

(maschi 672, femmine 530); quella di diritto era di 1152.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in pianura; il suolo è fertile e ben coltivato. I più considerevoli prodotti sono il fieno, i cereali e la foglia del gelso. Di qualche profitto riesce l'allevamento del bestiame. Questo comune ha una rete stradale discretamente ben sistemata e tenuta in buon stato.

Villachiara sta sulla sinistra dell'Oglio, a 22 chilometri e 680 metri da Chiari. Una congregazione di carità, che dispone di circa 380 lire di rendita annue, ha per iscopo di dare soccorsi in derrate alimentarie ai poveri, e medicinali ed elemosine in denaro a quelli infermi a domicilio. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VILLA CHIARA. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VILLA CHIARA. — Rivolo della Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari. È tratto dall'Oglio, vicino a Calcio.

VILLA CHIESA. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

VILLA CHIUSA. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA CHIUSA. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

VILLA CHIUSA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CIALDINI. — Frazione del com. di Castelvetro di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

VILLA CIARDIELLI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA CIARULLI. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VILLA CICCHETTI. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLACIDRO. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Ha una popolazione di 8536 abitanti, divisi nei due comuni di Gonnosfanadiga e di Villacidro.

VILLACIDRO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 18,452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4961 (maschi 2405, femmine 2556); quella di diritto era di 5140.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 179 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 124 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa dei generi di privativa.

Il suo territorio è in gran parte montuoso; vi si trovano valli amenissime e siti pittoreschi. Il suolo è di non ordinaria feracità; i principali prodotti sono i cereali e gli agrumi. Le pingui e vaste pasture permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame. Abbonda il selvaggiume. La viabilità lascia a desiderare non poco. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; l'aria vi è pura e salubre; il clima mitissimo nell'inverno.

Villacidro sta nel Capo di Cagliari, a maestro ed a 46 chilometri da questa città. Nell'occasione delle principali feste del paese si tiene una fiera.

Nei dintorni sussistono parecchi nuraghi, ma mezzo disfatti.

Durante la cattiva stagione è solito risedervi il vescovo di Ales.

Al tempo del dominio feudale formava un marchesato, che comprendeva nove ville.

VILLA CIGANO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VILLA CIGNANO. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA CIGNANO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

VILLA CINCIANO. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

VILLA CIPRESSI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CIPRIANI. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, altra frazione del com. di Livorno.

VILLA CIUMIS. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VILLA COCCHI. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VILLA CODISOTTO. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

VILLA COGOZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 966 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 970 (maschi 502, femmine 468); quella di diritto era di 979.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Isèo.

L'ufficio postale è a Sarezzo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Mella. Il suolo è tenuto in gran parte a viti. L'aria vi è saluberrima.

Villa Cogozzo trovasi presso le sorgenti del Mella, a borea ed a 12 chilometri e 220 m. da Brescia. La congregazione di carità, che dispone d'una rendita annua di 1780 lire, ha per iscopo il mantenimento d'una scuola elementare maschile nella contrada di Cogozzo.

VILLA COL DE' CANALI. — Frazione del com. di Costacciaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

VILLA COL DE' CANALI. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

VILLA COLLE. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA COLLE ALBERTI. — Frazione del com. di Lorenzana, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA COLLE BRUNACCHI. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

VILLA COLLE FEGATO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VILLA COLLELUNGO. — Frazione del com. di S. Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

VILLA COLLEMANDINA. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnuovo di Garfagnana.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1301 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1828 (maschi 779, femmine 1049); quella di diritto era di 2229.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 171 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Massa.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e dà origine e viene percorso dalla fossa di Castiglioni, affluente di sinistra del Serchio. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si alleva una buona quantità di bestiame. In un monticello detto Sasso Cintorino, trovasi copia di verde gabbro, e sonovi pure altri marmi misti. Dicesi che qui si trovi anche dell'amianto, e vi si veggono principii di galattite. L'aria è purissima.

Villa Collemandina sorge in monte sulla strada provinciale, a borea ed a 7 chilometri e 500 metri da Castelnuovo di Garfagnana.

In una nota esistente nell'archivio lateranense di Roma, appare come fosse già detta *Villa a Colla*. Da Carlo IV venne appellata *Comina Villa*.

VILLA COLLETTI. — Frazione del com. di Picciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

VILLA COLLI. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLACOLLI. — Frazione del com. di Picciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

VILLA COLLINA. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

VILLA COLLINA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA COLLINA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VILLA COLLI SPANNOCCHI. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga, già Asinalunga.

VILLA COLOGNOLE. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VILLA COLOMBAIA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA COLOMBAIA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA COLOMBAIE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA COLOMBAIOLO. — Frazione del com. di Lucignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Lucignano.

VILLA CONELLI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA CONFINO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena

L'ufficio postale è a Torrita.

VILLA CONSUMA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

VILLA CONTEBICCHIERI. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

VILLA CONTESSE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA CONTI. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VILLACONTI. — Frazione del com. di Frascati, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Frascati.

È considerata una delle più amene case campestri delle vicinanze di Roma; deliziosi sono i giardini, copiose le fontane. Quà e là si veggono molte rovine che credonsi essere gli avanzi d'una casa campestre di Lucullo, la quale, secondo narrano varii antichi storici, era di una sorprendente estensione. Ciò che ora vedesi maggiormente conservato consiste in diciotto vôlte: quelle del mezzo sono maggiormente alte, mentre le altre diminuiscono allontanandosi dal centro. Vuolsi che siano gli avanzi di un serraglio di fiere.

VILLA COPPI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA COPPON. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è al Varignano.

VILLA CORTACCIO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CORTE. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S Mauro Torinese.

VILLA CORTESE. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 345 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 797 (maschi 401, femmine 396); quella di diritto era di 814.

La sua guardia nazionale constava di 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Legnano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune si stende in pianura e viene bagnato dall'Olona. Il suolo, che è feracissimo, lo si coltiva a viti, che danno vini rinomati, a biade ed a fieno. La rete stradale è ben sistemata e tenuta in buon stato.

Villa Cortese trovasi a ponente da Milano ed a 22 chilometri e 100 metri da Abbiategrasso. Ha le seguenti opere di beneficenza:

Denominazione	Rendita nel 1861 Lire
Legato Bellone	160
» Bianchi	66
» Savio	1666
» Bellon	100
Totale lire	1992

Nei dintorni di questo villaggio ebbe luogo nel 1176 la famosa battaglia detta di Legnano, nella quale fu sconfitto Federico Barbarossa.

Appartenne in feudo alla famiglia Cortese.

Con r. decreto 1868 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Busto Garolfo.

VILLA COSTA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

VILLA COTONE. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

VILLA COVACCHIA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA CRICOLA. — Frazione del com. di Azzano Decimo, prov. di Udine.

VILLA CRISTINA. — Frazione del com. di Coldrerio, circolo di Mendrisio, nel Canton Ticino.

VILLA CRISTINA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Veneria reale.

VILLA CRIVELLI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VILLA CUCCHI. — Frazione del com. di Pozzuolo Martesana, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cassano d'Adda.

VILLA CUPOLI. — Frazione del com. di Farindola, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA CURIANO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLA CURICALLE. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VILLA CUTIZZANO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

VILLA CYBO. — Frazione del com. di Castelgandolfo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castelgandolfo.

VILLA D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende le frazioni Peschiera, Rossera, Villa da Basso, il Borgo, S. Giovanni, Casarigo, Vallalzata, Castello, Tessudine e diverse altre.

Ha una superficie di 581 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2320 (maschi 1173, femmine 1147); quella di diritto era di 2372.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 180, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, che si trova nella valle S. Martino, si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dall'Adda. Il suolo è ridotto a molta feracità e lo si coltiva sempre con attività ed intelligenza. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi, e vi fanno buona prova le biade. L'aria è purissima.

« Questo villaggio (secondo il Maironi) resta come in una specie di seno, che quivi formano le colline spiccate dalla montagna accanto, aperto verso ponente. Una di queste colline, di quelle cioè al suo mezzodì, si sporge sull'alveo dell'Adda, in guisa che quasi a picco sembra tagliata, e corrisponde in ogni rapporto all'altra sull'opposta sponda, ove siede Imbersago nella provincia di Como. Chiuso questo passo, le acque del fiume trattenute, anderebbero ad innondare la bassa parte del seno di Villa d'Adda, e ad occupare molto all'insù il catino, ossia la grande vallata ora solcata dall'Adda. E chi sa che pria che la natura col tempo, o meglio con qualcuno degli straordinari mezzi, non aprisse quivi all'Adda il varco, ivi appunto non esistesse un lago! »

Villa d'Adda sta a ponente ed a 19 chilometri e 120 metri da Bergamo. La chiesa arcipresbiterale, titolata a sant'Andrea apostolo, è di architettura assai rimarchevole, e vi si ammirano pure i freschi della vôlta e del coro. È altresì meritevole di osservazione un quadro che rappresenta la Circoncisione, posto all'altare del Gesù. Ha inoltre vari oratorj sussidiarj nelle sue frazioni: uno dedicato a s. Anna in Peschiera; un altro titolato a s. Zenone sulla strada della valle; in Tessudine havvi quello in onore della Presentazione di Maria Vergine, e vari altri, che lungo troppo sarebbe il nominare.

Nella contrada o frazione di S. Giovanni è degna di rimarco la pala rappresentante la Vergine, s. Giovanni, s. Giacomo maggiore e s. Antonio abate: lavoro di Giacomo detto *delle Battaglie*.

La congregazione di carità, che dispone di una rendita annua di circa 560 lire, ha per iscopo di accordare sussidi dotali alle nubende povere ed un'annua distribuzione di sale agli indigenti. Vi sono diversi filatoi di seta, fra i quali si distinguono quelli degli Scola, che tengono un ampio e bel fabbricato, con macchine a vapore, dando giornalmente lavoro a più di 200 operai. Gli abitanti eccellono, come abbiamo già accennato, nella coltura dei campi e nell'educazione del filugello. Molti fra essi occupansi pure nel traffico degli *struzzi*, così chiamati gli avanzi della filatura dei bozzoli.

Nello scorso secolo, facendosi alcuni scavi, segnatamente nella parte piana di questo villaggio, si rinvennero diversi oggetti di antichità, che si riconobbero per cose romane; come urne sepolcrali, armi e monete; e ciò ha servito per constatare l'antichità di questo comune.

Villa d'Adda fu dichiarato borgo fin dal 1193, e godeva allora di molti privilegi, oltre a

quello di un mercato settimanale. Nei secoli XIII e XIV si rese celebre per alcuni fatti belligeri; ed in quest'epoca si innalzarono torri e castelli fortificati, de' quali anche in oggi trovansi quà e là sparsi nel suo territorio alcuni avanzi.

Dopo il decimoquarto secolo Villa d'Adda andò soggetto alle fortune di guerra cui soggiacquero gli altri luoghi del Bergamasco, finchè, caduta la potenza veneta, fu aggregato alla repubblica cisalpina e successivi regimi.

VILLA D'ADDA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA D'ADIGE, già VILLABONA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Badia Polesine.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 847 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1400 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 36, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Badia Polesine.

L'ufficio postale è a Badia Polesine.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura, viene bagnato dall'Adige e gode del beneficio di una ben intesa irrigazione. Vi abbondano le risaie ed i prati artificiali, e considerevoli pure riescono le raccolte dei cereali e della foglia di gelso. Fonte di lucro è l'allevamento del bestiame. L'aria è poco salubre.

Villa d'Adige è un grosso villaggio che sta fra l'Adige ed il canale Malopera, a maestro ed a breve distanza da Badia. Ha una chiesa parrocchiale. Non è trascurata l'istruzione primaria, essendovi due scuole comunali.

VILLA D'AGELLO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

VILLA D'AJANO. — Frazione del com. di Castel d'Ajano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VILLA DA CONTE. — Vedi **Villa del Conte.**

VILLA D'ALLEGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1663 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 308 (maschi 123, femmine 185); quella di diritto era di 379.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Ponte di Legno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio fa parte della val Camonica, è a colline, e viene bagnato dal fiume Oglio. Il suolo dà segale e fieno. Vi si alleva una buona quantità di bestiame.

Villa d'Allegno sta sopra una delle pendici che costeggiano l'Oglio, a 15 chilometri da Breno. La parrocchiale è osservabile per eleganza e per alcuni pregevoli stucchi. Per la beneficenza vi hanno le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita nel 1861
Legato Sale	L. 78
» Vicini	» 79
» Toloni, Antometti e Bazzeghi	» 164
Totale	L. 321

In generale gli abitanti emigrano in altri paesi nella stagione invernale, onde procacciarsi il vitto.

VILLA D'ALMÈ. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Comprende le frazioni Ventolosa, la Fornace, la Brughiera, la Fonderia e le Ghiaie.

Ha una superficie di 227 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1066 (maschi 500, femmine 566); quella di diritto era di 1116.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1873 erano 169, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, che si trova in val Brembana, è quasi tutto a colline, e viene bagnato dal Brembo. Il suolo produce biade, gelsi e viti, le quali somministrano vini squisiti; sonvi pure boschi cedui e castagneti fruttiferi. Di qualche profitto riesce l'allevamento del grosso bestiame. La rete stradale è discretamente ben sistemata. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Villa d'Almè è un villaggio situato in vaga situazione presso la sponda sinistra del Brem-

bo, sulla strada provinciale di Val Brembana, a libeccio ed a 9 chilometri da Bergamo. La parrocchiale, di moderna architettura, ha di osservabile la pala dell'altar maggiore, pregevole lavoro del Comerio, ed un organo eccellente tenuto per uno de' migliori che abbiano costrutto i bergamaschi Serassi. L'opera pia Misericordia, che dispone di una rendita di circa 500 lire, ha per iscopo una dispensa annua di sale, soccorrere con danaro i poveri, ed elargire sussidii ai maestri elementari. In questo villaggio vi sono parecchi edifici nei quali si macinano i grani e si segano i legnami; vengono mossi da un canale estratto dal Brembo, di proprietà degli Scotti.

Avvi un grandioso stabilimento di filatura di lino e canape, dove hanno continuo lavoro, tutto l'anno, 800 e più operai. È di proprietà della ditta Butti e Soci ed è esercito dalla ditta Brambilla e Comp. I filati di questo stabilimento si smerciano in tutta Europa e sono dei più apprezzati per la loro bontà e soprafina qualità e vennero premiati in tutte le principali Esposizioni.

Lo stabilimento è diretto dal socio e gerente sig. Brambilla Edoardo di Milano, ingegnere dei più valenti pei suoi studi e pratica appresa nei principali stabilimenti d'Inghilterra.

Oltre le scuole comunali havvi una scuola apposita tanto pei maschi che per le femmine per l'istruzione degli operai del suddetto stabilimento, il quale paga del proprio e lautamente i rispettivi insegnanti.

La popolazione del comune che all' epoca dell'impianto di quello stabilimento, nel 1840, era di 700 abitanti, ora ascende a 1400.

Nella frazione Fonderia si fondevano sotto il dominio veneto cannoni d'ogni calibro ed altre macchine da guerra, estraendone il ferro dalla Val Brembana.

Dicesi che anticamente fosse una delle ville componenti la villeggiatura dei principi, poi dei vescovi di Bergamo. E di fatto riferisce il Maironi che nel 1452 monsignor Baronio vendette a certi comunisti (ossia vicini di Villa d'Almè) i beni che quivi godeva il vescovo di quella città.

È uno dei comuni che più si distinse in questi ultimi tempi nelle opere di pubblica utilità coll'avere provveduto all'allargamento della strada provinciale che scorre nell'interno del comune stesso, e quasi tutto a sue spese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

VILLA DANDOLO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA D'AQUINO. — Frazione del com. di Motta Santa Lucia, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

VILLA D'ARCOURT. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA D'ARGIANO. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

VILLA D'ASOLO. — Frazione del com. di Asolo, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

VILLA D'AUGUSTO. — Nome di un ameno colle sparso d'informi rovine, nel governo del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Si trova nell'isola di Lussin o di Ossero. È tradizione popolare che in quel luogo l'imperatore Augusto vi abbia svernato con la sua flotta. Varie romane iscrizioni vi si sono infatti trovate, ma niuna che sia relativa a quel monarca. Da alcuni è chiamata *Valle d'Augusto.*

VILLA D'AZEGLIO. — Frazione del com. di Cannero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannero.

VILLADEATI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

La sua superficie è di chilom. quad. 40,98.

Ha una popolazione di 5715 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Castelletto Merli, Oddalengo Piccolo, Binco, Scandeluzza, Villadeati.

VILLADEATI (*Villa Deatorum*). — Comune.

Comprende le frazioni Cardona, Lussello, Zanco, Pavo, Vadarengo, Casa dei Matti, Casa dei Rossi, Tritanco, e Casa dei Paletti.

Ha una superficie di 1725 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2384; quella di diritto era di 2419.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 262 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 281, e 63 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Questo territorio colle sue colline coperte superiormente di boschi cedui, quindi di vigneti, campi e prati, presenta un aspetto sommamente delizioso, che si rende anche più ameno per essere attorniato da parecchie ville e castella. È irrigato da vari rami del Versa, affluente del Tanaro, e verso borea vi scorre lo Stura. I suoi prodotti sono frumento, bozzoli, meliga, civaje, ottimo vino, frutta squisite di varia sorte, olio di noce, canapa, tartufi, funghi di buona qualità, fieno e legna. Vi si alleva una notevole copia di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Nella valle di Santo Spirito trovasi lignite fibrosa. Esistono inoltre arenaria siliceo-calcarea di grana piuttosto grossa; arenaria silicea a grana grossa, contenente particelle ferruginose in decomposizione; ed arenaria calcareo-silicea, di grana fina e bianca. Questo comune ha una rete di strade ben sistemata e tenuta in buon stato. Di buona qualità è l'acqua potabile; vi si respira un'aria saluberrima.

Il borgo di Villadeati, che è uno dei più cospicui del Monferrato, sta alle falde meridionali di un' erta collina, a libeccio e a 28 chilometri da Casale Monferrato. Anticamente era cinto da solide mura. La parrocchiale, di disegno dorico, è a tre svelte navate e possiede due buoni quadri del Moncalvo. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Lascito Buffaglia	Mantenimento di una scuola elementare femminile e distribuzione di medicinali ai poveri di Lussello	1851	747
» Fresia	Mantenimento di una scuola elementare maschile in Cardona, e soccorsi in denaro ai poveri infermi	1854	229
» Garello	Elemosine in denaro ai poveri di Villadeati	1857	225
	Totale Lire	—	1201

Il forte castello che si ergeva sul colle, il quale sovrasta al paese, e che dominava le due vallate di Versa e Stura, venne smantellato nel 1630. Sulle sue rovine l'avvocato Giacinto Marcelli vi fece poi erigere un superbo casino, cui si può accedere al coperto dal palazzo che sta nel sottoposto borgo.

Nel X secolo questo luogo era una delle corti dell'Astigiano, e denominavasi *Corte de Scataldeis*. I Visconti di Valenza vi avevano signoria nel 1220. Dai Deati che gli davano l'appellativo, passava ai Fresia di Moncalvo. Nel 1703 veniva ceduto ai Sabaudi.

Ne furono feudatari anche i Del Prato, gli Arrigoni di Mantova, che lo tennero con titolo marchionale, ed i Cerruti di Urbecco con titolo signorile.

Villadeati ebbe un tempo proprii statuti e regolamenti, nonchè proprie leggi municipali ed altri privilegi, che si conservano nell'archivio comunale.

Nella regione denominata del *Crè*, posta circa due chilometri e mezzo a libeccio da Villadeati, a piè di una balza alquanto scoscesa, scaturisce, nella quantità di circa 200 litri nello spazio di 24 ore, un' acqua solforosa, nella quale il professore Cantù trovò anche l'iodio allo stato di ioduro.

Quest'acqua è efficace nelle dermatosi, nelle diverse forme della scrofola, nell' amenorrea, nella leucorrea, nell'idropi, nell'asma, nell'isterismo, nell' ipocondriasi, nella paralisi.

Si usa in bevanda.

VILLA DE' BAGNI. — Frazione del com. d'Ischia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

VILLA DE' BAZZINI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLA DE' CANI. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell' Istria, distretto giudiziale di Capo d' Istria.

Comprende la frazione Rosoriol.

Ha una superficie di 1081 ettari ed 86 ari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 1111 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trieste-Capo d' Istria.

Il suo territorio si stende in piano ed in

colle; il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. L'aria vi è purissima.

Villa de' Cani è un grosso villaggio che giace alle radici di un alto colle. Ha una scuola elementare minore.

Ebbe questa denominazione dalla nobile famiglia de' Cani che lo dominò per lungo tempo. L'ultimo dei suoi signori, scorgendo irreparabile la recisione di sua stirpe, gli condonò ogni obligo di decime, ed ogni altra regalìa.

VILLA DE CARLI. — Frazione del com. di Rebbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA DE CRISTOFORIS. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA DEGLI ANGELI. — Frazione del com. di Santo Stefano del Monte degli Angeli, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

VILLA DEL BOSCO (*Villa Nemoris*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Gattinara.

Comprende le frazioni Ferracino ed Orbello, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 267 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 607 (maschi 311, femmine 296); quella di diritto era di 634.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Gattinara.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il territorio è tutto in collina, alternato da vallicelle; e vi scorre il torrente Roasenda o Giara. Produce meliga, pochissima segale, poche castagne e vino in discreta quantità. Si trovano calcareo schistoso, che coltivasi ad uso di calce; argilla bianca piuttosto leggera; ed ocra di un bel giallo tendente al rosso.

Il capoluogo sta appiè di un colle, a 43 chilometri e 150 metri da Vercelli. Su d'un'eminenza vi sorge un vetusto castello, che ora è posseduto dalla famiglia Stara. La parocchiale si intitola a s. Lorenzo. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Questo villaggio nei tempi antichi faceva parte del borgo di Sostegno: venne eretto a comune verso la metà del secolo XVIII.

I Durandi lo ebbero in feudo con titolo comitale.

VILLA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Breda di Piave, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

VILLA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Correzzola, prov. di Padova.

VILLA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

VILLA DEL CARRETTO. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo San Donnino.

VILLA DEL CASTELLO. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

VILLA DEL COLLEGIO ROMANO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VILLA DEL CONTE. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni seguenti: Abbazia Pisani, ossia Abbazia di Sant'Eufemia, Borghetto in Abbazia, Sant'Eufemia ossia Granze d'Abbazia, Esenti, Granze di Sant'Eufemia, Rostello ossia Capodilista.

Ha una superficie di 1671 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2010 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 60, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, il suolo è fertile e gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione. Non mancano pasture e prati artificiali, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le strade provinciali e comunali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buon stato. Non difetta l'acqua potabile; vi si respira un'aria salubre.

Il capoluogo giace ove il Tergolo, bipartendosi, va col ramo occidentale a gettarsi nel Brenta, sotto il nome di Piovego; e con l'orientale progredisce in suo corso fino al canale del Brenta, inferiormente alla Mira, conservando il nome di Tergolo. Il legato Ronconi serve a dare sussidi dotali a nubende povere. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Ogni mercoledì è giorno di mercato.

VILLA DEL FERRO. — Frazione del com. di Grancona, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Barbarano.

VILLA DEL FERRO. — Frazione del com. di San Germano dei Berici, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Barbarano.

VILLA DEL FORO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

È un meschino villaggio che sta alla destra del Tanaro ed a breve distanza dalla città di Alessandria. La sua parrocchiale risale all'XI secolo.

Senza risalire all'origine di questa terra, che perdesi nella oscurità dei tempi, si può senza dubbio asserire che per molti secoli indietro fu assai ragguardevole e cospicua. Il nome indica chiaramente che al tempo de'Romani era luogo di convegno dei paesi circostanti per vendervi e comperarvi; onde si può presumere che, secondo le romane usanze, vi risiedesse pure un pretore che vi avrebbe definite le liti e reso giustizia. Fanno di ciò chiara testimonianza le molte medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, le lapidi, varj sepolcri di consoli romani, statue di Giove, di Venere e di altre divinità pagane rinvenute nei dintorni di questo luogo.

Caduto poi l'impero romano, venne in potere del celebre Aleramo per concessione degli imperatori Ugone e Lotario, come consta da diploma 6 febbraio 937.

Nell'anno 1168 Villa del Foro concorse con altre vicine terre alla fondazione di Alessandria, e fu a quel tempo che cominciò a spopolarsi.

Venne eretto in contado a favore dei Balbi di Cantalupo, patrizii alessandrini.

(Vedi altresì l'Appendice dell'articolo **Alessandria**, a pag 191 del vol. I.).

VILLA DEL FUOCO. — Frazione del com. di Pescara, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Pescara.

VILLA DEL FURLO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VILLA DELLA BEVILACQUA. — Frazione del com. di Montagnana, prov di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VILLA DELLA BUGIA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA DELLA CHIESA. — Frazione del com. di Sagliano di Crenna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

VILLA DELLA CHIESA. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

VILLA DELLA REGINA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA DELLA TORRE. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, provincia di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

VILLA DELLA VIANCINA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VILLA DELLE CAVE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA DELLE FRANCHE. — Frazione del com. di Pimonte, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

VILLA DELL'INGHIARATA. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo San Donnino.

VILLA DELL'ORO. — Frazione del com. di Saltrio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

VILLA DEL MOIANO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

VILLA DEL MONTE. — Frazione del com. di Barchi, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VILLA DEL PANTARO. — Frazione del com. di Gattatico, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

VILLA DEL PIANO. — Frazione del com. di Barano d'Ischia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

VILLA DEL PIANO. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

VILLA DEL PONTE. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA DEL PORTONE. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA DEL REGIO COLLEGIO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA DEL VESCOVO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso, già Sasso.

VILLA DE MAESTRI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA DEMARTINI. — Frazione del com. di Stresa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

VILLA DE' MEDICI. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

VILLA DEMIDOFF. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA DE' SANTI. — Frazione del com. di Massignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

VILLA DE' SANTI. — Frazione del com. di Preglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

VILLA D' ESTE. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

VILLA D' ESTE. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

Venne fabbricata nel 1542 dal cardinale Ippolito d'Este, figlio di Alfonso, duca di Ferrara, e di Lucrezia Borgia, con sontuosità veramente reale, cercando di emulare le antiche magnificenze della vicina Vill' Adriana. La sua alta situazione, la quale domina Tivoli ed il maestoso Teverone, la moltitudine delle fontane copiosissime d'acqua, i terrazzi moltiplicati lungo il pendìo del colle, le cascate d'acqua, i labirinti, i boschetti, le statue, i fiori, le frutta e le piante di alto fusto quasi sempre verdeggianti, la rendono pregiata quant'altre mai. L'architettura, la scultura e l'idraulica contribuirono in ogni luogo ad abbellire questa sontuosa campestre dimora. Veggonsi molti modelli dei migliori edifizii dell'antica Roma, formati di terra cotta, intonacati di stucco, alti quasi sei piedi: idea singolarissima. Il palazzo è avvivato da varie statue antiche e da alcune buone pitture del Zuccari e del Muziano. Dicesi che il tutto sia costato circa un milione di scudi romani. Appartiene all'ex-duca di Modena, ma ogni cosa si risente della lontananza del suo padrone. Si pretende che la magica prospettiva di questa sontuosa casa campestre ispirasse all'Ariosto gran parte dell'immortale suo poema, allorchè colà trattenevasi col porporato suo mecenate che ne ordinava la costruzione.

VILLA D' ESTE, com. del Veneto. V. **Villa Estense.**

VILLA DE' TALAMAZZI. — Frazione del comune di S. Martino del Lago, provincia di Cremona.

L'ufficio postale è a Piadena.

VILLA DI ARIA. — Frazione del com. di Serrapetrona, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VILLA DI BELVEDERE. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

VILLA DI BIVIGLIANO. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

VILLA DI BORGO S. MARCO. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VILLA DI BUGGIO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VILLA DI CAMPAGNANO. — Frazione del com. di Ischia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

VILLA DI CARMIGNANO. — Frazione del com. di Sant' Urbano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VILLA DI CASARALTA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA DI CHIAVENNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3073 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1000 (maschi 505, femmine 495); quella di diritto era di 1032. Secondo il censimento del 1871, la popolazione ascendeva a 1077 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 127, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Sondrio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in Val Pregaglia e vien bagnato dal Mera. Il suolo è poco fertile per cereali: è tenuto in gran parte a pascoli ed a boschi. Le comunicazioni stradali lasciano molto a desiderare.

Questo villaggio, che si trova al confine del regno, verso la Svizzera, è sulla destra del Mera, a libeccio ed a 70 chilometri e 760 metri da Sondrio. Al di là del confine vedesi Castasegna; al disopra si scorge Soglio, patria dei Salis, che tante volte sotto il governo grigione ressero la Valtellina e Chiavenna. La sua chiesa parrocchiale e prepositurale si intitola a s. Sebastiano. Il luogo pio elemosiniere, che ha propri capitali per quasi 13,000 lire, soccorre con denaro i poveri. All' istruzione primaria provvede una scuola comunale.

VILLA DI CHIOMANO. — Frazione del com. di Barano d' Ischia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

VILLA DI CIBOTTOLA. — Frazione del com. di Piegaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Piegaro.

VILLA DI CINZANELLO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VILLA DI COLLINA DI PONDO. — Frazione del com. di Mortano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

VILLA DI FALLARE. — Frazione del com. di Piegaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Piegaro.

VILLA DI FERRAGLIA. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

VILLA DI FIRENZE. — Frazione del com. di Montefelcino, provincia di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

VILLA DI GIACCHERINO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

VILLA DI GOCCIANELLO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VILLA DI LORETO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

VILLA DI MECENATE. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

Questa villa è un'amena e deliziosa casa situata nelle vicinanze di Tivoli: era magnifica quanto mai si può dire e degna di quel gran favorito di Augusto. Non vedesi ora che una porzione di essa, cioè la sotterranea, che per la sua forma annunciasi essere stata sale di bagni: le vôlte che tuttora sussistono sono ammirabili e solidissime: in essa cade una parte delle acque del Teverone. Del rimanente di quelle ampie rovine sparse nel vasto recinto non può indovinarsene l'architettura nè la destinazione. Sono bellissimi i variati punti di vista che si combinano da quelle rovine, cioè cadute di acque spumanti, macigni per metà corrosi ed annose piante. Superiormente ai giardini di Mecenate stava la non meno deliziosa villa del poeta Catullo.

VILLA DI MEZZO. — Frazione del com. di Crocefieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VILLA DI MEZZO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

VILLA DI MEZZO. — Frazione del com. di Paularo, prov. di Udine.

VILLA DI OLEVOLE. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

VILLA DI ORTENSIO. — Di questo magnifico palazzo, eretto in mezzo a tanti altri, non veggonsi oggidì che imponenti rovine sul promontorio di Miseno, ov'era situato. Fu in esso che Nerone invitò sua madre da Anzio per farle godere le feste Quinquatrie in onore di Minerva, che celebrare doveansi nella vicina città di Baia; fu pure in questa villa che venne preparato il banchetto che terminò a notte, dopo il quale l'incauta Agrippina s'imbarcò per la sua villa presso il lago Lucrino, nel qual tragitto incontrar dovea la morte.

VILLA DI PANICALE. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

VILLA DI PARASO. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Belgodere.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 779 abitanti.

L'ufficio postale è a Belgodere.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

L'alpestre suo territorio è bagnato da un affluente di destra del torrente Regino. Il suolo è discretamente fertile. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Villa di Paraso è un villaggio di discreto aspetto, che sorge in una situazione molto pittoresca. Alquanto trascurata è l'istruzione primaria.

Quivi sortì i natali Simonetti Giuseppe, che fu uno dei capi dell'alta corte d'inquisizione romana e censore dell'accademia teologica nel sacro collegio.

VILLA DI PIETRABUGNO. — Comune dell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Martino di Lota.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 683 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo alpestre territorio è discretamente fertile e coltivato con non comune attività ed intelligenza. Considerevole è il profitto che si ricava dall'allevamento del vario bestiame. La viabilità lascia a desiderare.

Villa di Pietrabugno è un villaggio di mediocre aspetto. Molto alto è il campanile della sua chiesa. Piuttosto trascurata vi è la coltura della semente. Le condizioni generali però di questi abitanti sono migliori rispetto a quelle dei vicini terrazzani.

VILLA DI PIETRAFITTA. — Frazione del com. di Piegaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Piegaro.

VILLA DI PIETRANERA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA DI POGGIO AQUILONE. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

VILLA DI POTENZA. — Frazione del com. di Macerata, prov. di Macerata.

Fu già comune autonomo, con una popolazione di 500 abitanti, ora maggiore.

L'ufficio postale è a Macerata.

VILLA DI PRETOLA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VILLA DI PRIA. — Frazione del com. di Santa Giustina Bellunese, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

VILLA DI ROVIGNO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell' Istria, distr. giudiziale di Rovigno.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1471 ettari; 81 ari e 41 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 397 abitanti.

L'ufficio postale è a Rovigno.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle. Il suolo è fertile e coltivato con discreta attività. Bene vi prosperano gli olivi e le viti; e quando non manchino le pioggie, si fanno buone raccolte di granaglie e grano turco. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Vi è una chiesa parrocchiale. All' istruzione primaria provvede una scuola.

Questo villaggio sta a circa 8 chilometri a greco da Rovigno.

VILLA DI RUOTI o ROTI. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA DI S. MARIA. — Frazione del comune di Albera Ligura, prov. d'Alessandria. Ha un oratorio dedicato a s. Maria della Neve.

VILLA DI SENATELLO. — Frazione del comune di Casteldelci, provincia di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabili.

VILLA DI SERIO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. terzo di Bergamo.

Comprende le frazioni seguenti: Rinnovata, Calvera, Caselle, Casino, Casetti, Fontane, Sedrine, Frana e Tassere.

Ha una superficie di 409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 942 (maschi 497, femmine 445); quella di diritto era di 984. Nel 1871 gli abitanti erano 916.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Scanzo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, bagnato dal Serio, è in alcune parti ghiajoso ed improduttivo; e nel resto ferace e coltivato a gelsi, biade e viti, le quali somministrano un vino di eccellente qualità.

Villa di Serio, detto già Riva di Serio, trovasi sulla sponda del fiume, a borea ed a 7 chilometri e 180 metri da Bergamo. La prepositurale, di grandiosa e bella architettura, ha sull'altar maggiore un pregevole dipinto del rinomato bergamasco Talpino, e vi si osservano pure due buoni affreschi, che si credono di Lorenzo Lotto e di Palma il Giovane. Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita nel 1861
Luogo pio della Pietà	L. 661
Misericordia	» 4575
	L. 5236

Quivi è prosperosa l'industria della seta.

In alcuni oratorj di privata proprietà, che si trovano nelle vicinanze, vi hanno lavori pregevoli di sacro argomento. La famiglia Cerri-Angelini possiede una bella villeggiatura.

Durante il dominio veneto ebbe vari privilegi ed immunità, i quali venivano appellati di *prima dedizione.*

VILLA DI SERVILIO. — Questa villa stava fra il promontorio di Miseno e la palude Acherusia, e quindi trovavasi quasi circondata dal mare e dall'odierno lago *Fusaro.* Le sue ampie rovine attestano che vi erano comode e magnifiche abitazioni, le quali salivano fin sopra la

vetta del colle Baiano, e tutto l'abbellivano, presentando mirabili prospetti di rupi percosse dalle onde, di sparse isolette, di boschi, di piscine, di campi, di orti lungo le rive del lago, cose tutte che con facilità potrebbero essere riprodotte. Non vi mancano colonne prostrate al suolo, pitture sopra alcune pareti, mosaici nei pavimenti. Di questa magnifica campestre abitazione parlò Seneca, lib. VIII, ep. 56. Servilio Vacia, persona ricca e saggia, anteponeva ai pericoli della corte il beato ozio in questo ameno soggiorno.

VILLA DI SOPRA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

VILLA DI SOPRA. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VILLA DI SOPRA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

VILLA DI SOPRA PIEDEGAME. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, provincia di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

VILLA DI SOSTINO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

VILLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Chitignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VILLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

VILLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

VILLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

VILLA DI SOTTO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

VILLA DI SOTTO CASANOVA. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

VILLA DI STRADA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

VILLA DI TIFI. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA DI TIRANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

Comprende le frazioni Stazzona, Santa Cristina e Motta.

Ha una superficie di 2482 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3197 (maschi 1595, femmine 1602); quella di diritto era di 3528. Nel 1871 gli abitanti erano 3342.

La sua guardia nazionale consta di 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 189, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como. Il parroco è arciprete e vicario foraneo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle; viene lambito dall'Adda e percorso dal Poschiavino. Il suolo fu lasciato lungamente incolto e solo offriva l'aspetto di un terreno coperto di ghiaia; ma l'industria degli abitanti e la loro diligenza lo trasformarono in fertili e belle praterie. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Villa di Tirano è un villaggio, o per meglio dire borgo, situato vicino alla sponda destra dell'Adda, sulla strada che conduce allo Stelvio, presso al torrente Poschiavino. La sua posizione è quanto mai pittoresca. Sta a ponente da Tirano, a scirocco ed a 23 chilometri e 530 metri da Sondrio. La sua parocchiale si intitola a s. Lorenzo. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

Denominazione	Rendita nel 1861
Monte di pietà, detto di S. Cristina	L. 11
Opere pie unite	» 658
Totale	L. 669

Questo villaggio stante la sua posizione è molto frequentato.

VILLA DI VAGLIA. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

VILLA DI VAL GREGHENTINO. — Frazione del com. di Val Greghentino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Olginate.

VILLA DI VENEZIANO. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

VILLA DIVERSI — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

VILLA DI VILLA. — Comune del Veneto. Vedi **Villa Estense**, già **Villa di Villa.**

VILLA DI VILLA. — Frazione del com. di Cordignano, prov. di Treviso.

VILLA DI VILLA. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

VILLA DOGANA. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

VILLA D'OGNA. — Frazione del com. di Oltressenda bassa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

VILLA DORIA. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

VILLADORO. — Frazione del com. di Nicosía, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Nicosía.

È un villaggio di circa 200 abitanti. Appartenne in feudo al marchese Vico.

VILLADOSE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

Comprende le due frazioni Ritratto di Santa Giustina e Ritratto di Campagna Vecchia, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2433 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2876 abitanti. Secondo quello del 1871, è di 3148.

Gli elettori amministrativi del 1866 erano 95, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende in pianura, viene percorso dall' Adigetto e fertilizzato da due canali. Bene sistemata è la rete stradale.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta sulla strada provinciale a greco-levante da Rovigo. Ha una chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi sono due legati, della rendita complessiva di 372 lire annue. Ogni giovedì è giorno di mercato.

VILLA DOSIA. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 435; quella di diritto era di 446.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, ed uno dei politici, che sono inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Cimbro.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, sito in collina, è fertilissimo per viti e per gelsi.

Questo villaggio sta a borea da Somma Lombardo ed a 15 chilometri e 270 metri da Gallarate. Antichissima è la sua chiesa parrocchiale, che si intitola a s. Maria Assunta. Per la beneficenza vi è il legato Brambilla che conferisce annualmente due sussidi dotali a due nubende povere: ha una rendita di sole 67 lire.

A breve distanza vi è fabbricata una chiesuola, che è detta il Monastero. Difatti vi stanziarono le Benedettine fino al principio del secolo XV.

Villa Dosia essendo addivenuto nel 1192 feudo della Chiesa Romana, dovette pagare alla Santa Sede un tributo di scudi undici all'anno; ma in progresso di tempo venne esonerato da questa angheria.

Con r. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Casale Litta.

VILLADOSSO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLADOSSOLA (*Villa*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni seguenti: Gaggia, Musata, Rogolo, Ponte, Piaggio, Falghera, Nago, Daranzo, Casa dei Conti, Boschetto, Varchignoli, Sogno e Coletta.

Ha una superficie di 1273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1099 (maschi 513, femmine 586); quella di diritto era di 1145. Nel 1871 gli abitanti erano 1229.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed è bagnato dal fiume Toce e dal torrente Ovesca. I luoghi più eminenti vanno popolati di faggi, di betulle, di ontani, di noci e di castagni; le falde dei monti e le

colline sono coltivate a viti, a biade, e a legumi. I prodotti del suolo però non bastano al mantenimento dei terrazzani. Vi abbondano le pasture, per la qual cosa si alleva numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume. Nelle acque delle due correnti si pescano in limitata quantità temoli e trote. Di produzioni minerali notiamo il gneiss e la mica bianca argentina. Oltre la strada del Sempione, vi è una strada che indica a Montescheno; e diverse strade vicinali collegano le frazioni al capoluogo.

Il capoluogo sta sul principio della valle d'Antrona, alla confluenza dell'Ovesca nella Toce, ad ostro ed a 6 chilometri e 100 metri da Domodossola. La parrocchiale è di moderna costruzione. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. L'industria è avvivata da un opificio per la manifattura dei cerchioni da carro. Buona parte degli abitanti è costretta a spatriare e ad esercitare i mestieri del peltraro e del carbonaro.

VILLÀ DUE CASE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA DUE STRADE. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA DUGARA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA D'URBANA CONTRÀ. — Frazione del com. di Urbana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

VILLA ENTIRATELLA. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLA ERBAIA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

VILLA ERMOLAO. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

VILLA E SANTUARIO DI S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Pievepelago, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

VILLA ESTENSE, già VILLA DI VILLA. — Comune del Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

Comprende la frazione Mottarelle, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1544 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2284 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 76, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Montagnana.

L'ufficio postale è ad Este.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura e viene percorso dal canale Gorzon. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi, si fanno copiose raccolte di granaglie, ed un'estesa superficie è tenuta a prati. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Oggetto di particolari cure è l'educazione del filugello. Le strade comunali e vicinali sono conservate in ottimo stato.

Il capoluogo è un villaggio che sta a scirocco-mezzodì da Este. Ha chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Ogni giovedì è giorno di mercato.

VILLA EUSINI. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

VILLA FABIOLLE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA FABRICATA. — Frazione del com. di Torrecuso, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

VILLA FALCUCCIO. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VILLAFALLETTO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

La sua superficie è di chilometri quadrati 48. 22.

Nel 1861 aveva una popolazione di 4811 abitanti, divisi nei due comuni di Villafalletto e di Vottignasco. Nel 1871, abitanti 4912.

VILLAFALLETTO (*Villa Falletorum*). — Comune.

Comprende le frazioni Gerbola e Monsola, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 3055 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4076 (maschi 2081, femmine 1995); quella di diritto era di 4133.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 267 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 270, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Fossano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, e dispensa di generi di privativa.

Il suo territorio giace tutto in pianura, e

viene bagnato dal Maira, che vi si valica su di un ponte in pietra. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è discretamente informata ai principii della scienza agraria. I principali prodotti sono i cereali, le uve e le foglie di gelso. Limitata estensione è a bosco. Vi hanno prati e pasture, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Le acque del Maira contengono molti pesci. Sette sono le vie comunali, che trovansi in ottimo stato e misurano complessivamente 25 chilometri. Non fa difetto l'acqua potabile; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Villafalletto sta sulla sinistra del Maira, a borea ed a 17 chilometri e 600 metri da Cuneo. Si veggono ancora le rovine di un castello. Pel mercato e per le fiere vi sono due grandi piazze, di cui una ha una pubblica tettoia nel centro. La parocchiale, dedicata ai ss. Pietro e Paolo, è di moderna costruzione e d'ordine jonico. Vi sorge uno stupendo palazzo della famiglia Villafalletto. Le seguenti opere pie provvedono alla beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1871 Lire
Ospedale	Ricoverare e curare gli infermi, e soccorrere i poveri della località con baliatici, denaro, vestiario, calzatura, cura medica e medicinali.	1717	160,000	11,600
Lascito Sperino.	Istruzione gratuita alle fanciulle povere.	1857	15,110	892
	Totale Lire	—	175,110	12,492

L'industria è avvivata da una manifattura di tessuti di cotone, un martinetto e tre molini. Ogni giovedì è giorno di mercato. Annualmente si tengono quattro fiere: nel terzo giovedì di marzo, nel secondo lunedì di luglio, nel terzo giovedì di settembre, e addì 25 novembre. Riescono molto frequentate, e si fanno per lo più affari nel genere di bestiame.

Ne' suoi dintorni si rinvenne un' iscrizione romana. Sull'opposta riva si veggono alcune rovine.

Questo borgo, coll'antico nome di Villa Magna, esisteva già sulla destra della Maira, presso al confine saluzzese. Nel secolo X ne era signore Alineo II. Divenuta quindi feudataria la famiglia dei Falletti, da essi prese il nuovo nome; e, per loro impulso abbandonata gli abitanti l'antica sede, si trasportarono nell'attuale località.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

VILLA FAME. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arboro.

VILLA FANGO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

VILLAFARALDI (*Villa Faraldi*). — Comune nella Liguria occidentale, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Comprende le frazioni seguenti: Deglio, Riva, Tovo e Tovetto.

Ha una superficie di 1322 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1871, contava abitanti 1091 (maschi 551, femmine 540).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 208 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 160, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e vi scorre un torrente. Il suolo è fertile, ed il principale prodotto è quello dell'olio d'olivo, che riesce d'ottima qualità e si smercia facilmente. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. I cacciatori fanno piuttosto buone prede di tordi nell'inverno. Delle vie comunali una mette ad Andora, un' altra a Diano S. Pietro, una terza al mare, ed un'altra infine a Stellanello. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; l'aria vi è purissima.

Villafaraldi sorge nella parte più elevata della valle del Cervo, a greco da Oneglia ed a 19 chilometri da Porto Maurizio. La parroc-

chiale si intitola a s. Lorenzo. Non è trascurata l'istruzione primaria. Gli abitanti sono vigorosi ed intraprendenti.

Delle frazioni di questo comune, Deglio, Riva e Tovo hanno proprie chiese parrocchiali.

Seguì le sorti di Diano Marina prima sotto i marchesi di Clavesana, poi governandosi a comune, e finalmente sotto la repubblica genovese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLA FARNESE. — Frazione del com. di Caprarola, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Caprarola.

VILLA FARNETA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VILLA FARNETA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

VILLA FATTOIO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA FAUSTINIANA. — Frazione del com. di S.ª Maria a Monte, e già del soppresso comune di Moltecalvoli, prov. di Firenze.

VILLA FAVO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA FAVORITA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA FELICETO. — Già frazione del soppresso com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA FERRERE. — Frazione del com. di Grugliasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

VILLA FERRETTO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA FIANCIO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

VILLA FIGLINELLE. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

VILLA FILETTO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLA FILIPPONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA FINZI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA FIORITA. — Frazione del com. di Marsala, prov. di Trapani.

L'ufficio postale è a Marsala.

VILLA FONTANA. — Frazione del com. di Bovolone, prov. di Verona.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Nella parrocchiale, intitolata a sant'Agostino, vi sono due quadri di Paolo Farinati ed uno di Nicolò di Giolfino.

VILLA FONTANA (San Giovanni Battista). — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

VILLA FONTANA (Santa Maria). — Altra frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

VILLA FONTE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA FONTE ANTICA. — Altra frazione del comune di Sesto Fiorentino, provincia di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA FONTE DE' FRATI. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA FONTELUCIA. — Altra frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA FONTENUOVA. — Frazione pure del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA FONTE REGINA. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

VILLA FONTINA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

VILLA FONTI SECCHE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA FORA. — Frazione del com. della Badia Polesine, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è alla Badia Polesine.

VILLA FORA DI VILLA TORRA. — Frazione del com. di Saonara, prov. di Padova.

VILLA FORESTA. — Frazione del com. di Chieti, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VILLA FORMENTO. — Già frazione del soppresso com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA FORMICONE. — Frazione del comune di Sant'Egidio alla Vibrata, provincia di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto

VILLA FORNACETTE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA FORTUNA. — Frazione del com. di Galliate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Galliate.

VILLA FORTUNA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA FOSCARINI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA FOSSA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

VILLA FOSSANI. — Questa villa è situata in uno dei più ameni siti di Borgovico presso Como. Pretendesi da alcuni eruditi che sia eretta sopra il luogo ove già esisteva quella di Calpurnio Fabato, prosuocero di Plinio il seniore. Infatti Ben. Giovio narra che a'suoi tempi, a lago cheto, vedeansi colà giacere nel fondo marmorei quadrati tronchi di colonne e di obelischi dall'età rotti e divorati. Quivi dal fratello Paolo Giovio venne eretto il suo Museo. Questo luogo fu poscia dell'illustre card. Gallio, indi de' signori Fossani che ne fecero un delizioso soggiorno.

VILLA FOSSI. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA FOSSI. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA FOSSO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA FRACALLE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Codevigo, prov. di Padova.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

Ha ufficio postale.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Medolla, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Santo Stefano del Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Corno Giovane.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Spinea, provincia di Venezia.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Tradate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tradate.

VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Valle Castellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VILLAFRANCA D'ASTI (*Villafranca Astensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1241 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1901 (maschi 958, femmine 943); quella di diritto era di 2006. Nel 1871 era di 1981 quella di fatto, e di 2143 abitanti quella di diritto.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1873 erano 310, e 76 i politici, inscritti nel collegio di Asti.

Ha ufficio postale e stazione ferroviaria e telegrafica della ferrovia Torino-Genova.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dallo Stenavasso, che ha un viadotto e ponte per la ferrovia, di 14 metri di luce, opera ammirabile, che rammenta gli acquedotti romani; nonchè dal Cantarana, chiamato volgarmente la Bealera della Valle. Il suolo è di non ordinaria feracità, e l'agricoltura vi è attiva ed intelligente. Allevasi una discreta quantità di bestiame. Vi sono dei boschi, nei quali si annida frequente selvaggiume. Questo comune ha una rete di strade ben sistemata e tenuta in buon stato. Vi si respira un'aria salubre. In questo territorio, vicino alla stazione, evvi un pozzo detto *Calandra*, a getto continuo di un' acqua solfurea eccellente e molto ricercata per le sue proprietà medicinali.

Villafranca d'Asti sta in piccola parte nel piano e pel resto sul dorso di agevole collina, a maestro ed a 15 chilometri da Asti. Per ferrovia dista pure 15 chilometri da questa città, 41 da Torino e 49 da Alessandria. Vi ha un castello ora abbandonato e semidiruto; ed una chiesa già parrocchiale vecchia e malissimo costrutta, nel cui coro si legge questa singolare iscrizione:

Il diluvio è venuto fin qui.

Di moderna costruzione, bella e vasta è la chiesa di S. Elena, la quale serve ora di parrocchiale. Alla beneficenza ed all'istruzione provvede l'opera S. Elena, stata fondata da monsignor Giacomo Goria fu notaro Petrino, vescovo di Vercelli, nato in questo comune nel 1571 e resosi defunto nel 3 gennaio 1648. Quest'opera pia spende lire 5200 per l'istruzione e lire 3000 per la beneficenza.

Pochi comuni hanno la fortuna di possedere delle scuole così frequentate e così fiorenti come Villafranca d'Asti. Vi ha altresì una biblioteca popolare stabile e circolante ben provvista di libri e molto frequentata, e vi esiste un gabinetto di lettura, che serve ad un tempo di luogo di ritrovo e di ricreazione. Ai migliori allievi delle scuole vengono ogni anno distribuiti premii, ed ai poveri si somministrano carta, libri, ecc.

Ogni martedì è giorno di mercato, ed al secondo lunedì di novembre di ciascun anno si tiene una fiera, che riesce molto frequentata. Per la sua posizione comoda e centrale, col vantaggio della ferrovia e del telegrafo, e colla via provinciale che per lungo tratto percorre il suo territorio, questo comune meriterebbe d'essere scelto a capoluogo di mandamento dei tredici seguenti comuni che gli stanno attorno a guisa di corona: Cantarana, Solbrito, Tigliole, S. Paolo, Baldichieri, Dusino, Castellero, S. Michele d'Asti, Monale, Valfenera, Maretto, Ferrere, Roatto.

Nella regione detta Geragrande si vedono le vestigia di antichi caseggiati, dei quali ignorasi la destinazione e l'epoca del decadimento.

Questo luogo era anticamente più popolato e di importanza maggiore dell'attuale. Fu eretto in feudo con titolo comitale pei Cacherani Crivelli Scarampi, dai quali passò ai Cavoretti di Belvedere. In Villafranca d'Asti, oltre il sopra ricordato vescovo monsignor Giacomo Goria, ebbero i natali Giovanni Antonio e Petrino fratelli Aghemio, il primo prevosto e vicario generale della cattedrale di Vercelli ed auditore del cardinale Maurizio di Savoia, e il secondo vicario capitolare di Torino e confessore di S. A. R. Carlo Emmanuele di Savoia.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLAFRANCA DI NIZZA. — Cantone nelle Alpi Marittime, repubblica francese.

La sua superficie è di chilometri quadrati 44, 90.

La popolazione è ripartita nei seguenti quattro comuni: Eza, Turbia, Trinità Vittorio e Villafranca di Nizza.

Confina a ponente col territorio di Nizza, a mezzodì col mare, a borea cogli alti gioghi che si diramano dalle Alpi Marittime, ed a levante col principato di Monaco.

VILLAFRANCA DI NIZZA (*Villafranca Nicensium*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Castellet, San Francesco di Sales, San Michele, San Giovanni e Bel Luogo.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, commissariato di sanità marittima, e vi risiede un giudice di pace.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è accidentato, va contro al mare e manca di corsi d'acqua. Vi sorgono il Lensa, alto 575 metri, che sovrasta alla strada che conduce alla Turbia; il Montboron, o Monte Moro, che porta alla sua sommità un' elevata torre chiamata della Guardia ed un forte detto di Montalbano; il Monte Grosso; ed il colle di Nizza. Rimpetto al Montboron e poco lungi dalle falde orientali, si addentra in mare una penisoletta a due punte. Il suolo è assai atto alla coltivazione della vite e vi allignano rigogliosamente l'olivo, l'arancio, il mandorlo, il cedro, il fico, le palme e migliaia di fiori e di frutta delicatissime. Non è trascurato l'allevamento del bestiame; scarseggia il selvaggiume. Il mare è pescoso, e vi si attiva pure la pesca del tonno. Vi è una rete di strade ben sistemata e tenuta in ottimo stato. Pel clima mitissimo e per l'aria quanto mai pura, questo villaggio è uno dei migliori delle coste della Liguria e della Provenza.

Villafranca è una città che giace in riva al mare, a levante ed a circa 7 chilometri da Nizza. Un forte castello la separa dal porto e da un bacino coperto che serve alla costruzione e riattamento delle navi. Vi si aprono due piazze. I fabbricati sono disposti a guisa di anfiteatro sulla spiaggia occidentale della cala, alle falde di erti scogli che da ogni parte sorgono all'intorno. Ma nulla presentano quelli di notevole, a meno che non vogliasi menzionare la chiesa della Natività, costrutta là dove sembra sorgesse l'antica fortezza di Olivola. Alla beneficenza provvedono un monte di pietà ed un ospedale. L'istruzione primaria è molto diffusa.

Questa città ha il vantaggio di un porto bello e spazioso, costrutto dalla natura: esso è aperto a mezzodì, limitato a borea da

montagne altissime, a ponente dalle colline di Montalbano e dal Montboron, ed infine a levante dall'accennata penisola, detta di S. Ospizio. All'estremità di questa, verso l'ingresso del porto, vi è un faro ad eclisse, detto la Lanterna, che fu costrutto nel 1732. Sta a 68 metri sul livello del mare, fra il 43°, 40′ e 22″ di lat. bor. ed il 24°, 59′ e 51′ di long. or. dal meridiano del Ferro. Questo porto fu per secoli il solo ricetto dei legni da guerra dei principi di Savoja, i quali vi innalzarono molte belle case per servizio delle cose navali. Fu stazione della marina russa. Rade volte ora si ancorano bastimenti a vapore.

A poca distanza da Villafranca sorge il bagno penale. In questo suolo venne riedificato il lazzaretto. In diversi siti si veggono eleganti villeggiature. Anche l'ex-convento dei Cappuccini fu ridotto a deliziosa casa di campagna. Il così detto forte di Thaon non è che un' amena palazzina.

Sorgono ancora le mura di un forte erettovi dal duca Vittorio Amedeo I ed atterrato dal maresciallo Berwick, sul principiare del secolo XVIII. Nulla più rimane della fortezza di Frassineto, eretta dai Saraceni. Vi si rinvennero alcune lapidi romane.

Cenni storici. — Il luogo di Villafranca è di non lontana fondazione, e si accrebbe colle rovine della vicina *Olivola*. Si vuole sia stato fondato nel 1295 da Carlo II conte di Provenza, re di Napoli; è certo però che le franchigie che questi gli concesse nel 1300, allettarono il resto degli abitatori di Monteolivo a stabilirsi nella nuova località. Nel 1388 passò sotto il dominio di casa di Savoja. Subì forti scosse di terremoto nel 1564. Nel 1691 se ne impossessarono le milizie francesi, ma per breve tempo. La squadra francese entrò nel porto di Villafranca nel 1792.

Fu eretto in feudo comitale a favore dei Germani di Peglione, dai quali passò ai Dani di Nizza.

Biografia. — Vi sortirono i natali Arnaldo Pietro Antonio, elegante prosatore e facile poeta; e Camanes Pietro, professore di medicina e di chirurgia.

VILLAFRANCA DI VERONA. — Distretto nel Veneto, prov. di Verona.

La sua popolazione nel 1862 era di 19,005 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Mozzecane, Nogarole di Rocca, Povegliano Veronese, Sommacampagna, Valeggio sul Mincio, Villafranca di Verona. Nel 1871, abitanti 21,729.

VILLAFRANCA DI VERONA, già VILLAFRANCA A LEVANTE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Quaderni, Rosegaferro, Ganfardine, Caselle-Fiorio, Dossobuono, Calzoni, Alpo, Dosdegà, Cadollara, Cà di Fontana ed Ognissanto.

Ha una superficie di 5650 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 7197 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 356, e 159 i politici, inscritti nel collegio di Isola della Scala. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Verona-Mantova, pretura distrettuale, carceri distrettuali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di reali carabinieri, ispettore scolastico, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si estende in pianura, e viene bagnato dal Tion. Il suolo, quantunque molto sassoso, è ferace; e l'agricoltura vi è attiva ed intelligente. Ha una rete di strade ben sistemate e tenute in ottimo stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Villafranca è una bella e grossa borgata che sta a libeccio da Verona ed a borea da Mantova. Per ferrovia dista 17 chilometri dalla prima città e 19 dall'altra.

Un tempo era luogo molto fortificato, specialmente per un bastione lungo più di 6 chilometri, chiamato la Muraglia del Borghetto, il quale andava sino a Valeggio in riva al Mincio. Però vi torreggia pur oggidì il castello fatto erigere pei Veronesi contro i Mantovani dal podestà Salinguerra, signor di Ferrara.

Ha diritte e spaziose contrade fiancheggiate da eleganti abitazioni, su alcuna delle quali vedesi tuttavia qualche affresco di buono stile. La sua chiesa parrocchiale è di moderna struttura. Quivi è degno di osservazione un pregevole dipinto di Felice Brusasorci figurante la Vergine col Bambino, sant' Antonio abate e due vescovi, com'è pur bello nell'oratorio della Disciplina il quadro di Orazio Farinati con la Visitazione di sant' Elisabetta.

Ogni mercoledì vi si tiene mercato; e ogni anno ai 28, 29 e 30 di giugno una fioritissima fiera.

All'istruzione primaria è largamente provveduto. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE.	SCOPO	Anno di fondazione.	Rendita nel 1867. Lire.
Ospedale Morelli Bugnà .	Cura di 10 malati poveri del comune, compresi 2 cronici, l'uno maschio e l'altro femmina, dell' età non minore di 60 anni.	1847	4869
Monte Morelli Bugnà . .	Sovvenzione di denaro contro pegno.	1847	888
Luogo pio elemosiniero .	Soccorsi in denaro e medicinali ai poveri ed agli infermi a domicilio.	—	1989
	Totale Lire		7746

Il borgo di Villafranca vuolsi così denominato dalla franchigia delle merci conceduta un tempo ai contadini de' confinanti distretti.

Ne' suoi dintorni il dì 8 febbraio 1814 seguì una micidiale battaglia fra l'esercito austriaco guidato dal maresciallo Bellegarde, e quello italiano diretto dal principe Eugenio.

Nel 1848 accaddero alcuni scontri fra Italiani ed Austriaci; e nel 1866, addì 24 giugno, durante la battaglia di Custoza eravi agglomerato il corpo d'armata Della Rocca.

VILLAFRANCA IN LUNIGIANA. — Comune nell' Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

Comprende le frazioni seguenti: Virgoleta, Orturano, Trola, Mocrone, Filetto e Malgrate.

Ha una superficie di 4193 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3255 (maschi 1593, femmine 1662); quella di diritto era di 3523.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 205 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 215, e 44 i politici, inscritti nel collegio di Pontremoli.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pontremoli.

Il suo territorio si estende in val di Magra, e viene percorso da questo fiume e da diversi suoi affluenti sia di destra che di sinistra. Il suolo è molto ferace e coltivato con attività. Oltre una strada provinciale, vi corrono diverse strade comunali.

Il capoluogo è una borgata che sta sulla sinistra della Magra, a scirocco-mezzogiorno ed a 12 chilometri da Pontremoli. Sussiste ancora un antico palazzo fortificato, che appartenne a vari rami della famiglia Malaspina. Per la beneficenza vi sono i così detti Ospizii civili, che hanno per iscopo di accordare sussidii agli infermi poveri: nel 1861 la rendita fu di lire 700. All' istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

VILLAFRANCA PADOVANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Cicogna, Esenti-Ca-Zen, Granza di Villafranca, Almeo, Ronchi di Campanile, San Michele, Val di Brun, Scalona, Teggi di Sopra, Teggi di Sotto e Villaranza.

Ha una superficie di 2288 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2056 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 126, e 16 i politici, inscritti nel 2.° collegio di Padova.

L'ufficio postale è a Padova. Ha ufficio telegrafico.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si estende in pianura, e verso levante viene bagnato dal Brenta. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame.

Il capoluogo sta a scirocco da Camisano, a scirocco-mezzogiorno da Piazzola ed a maestro da Padova. Non è trascurata l'istruzione primaria. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Padova.

VILLAFRANCA PIEMONTE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

La sua superficie è di chil. quadr. 53. 14.

Consta del solo comune omonimo.

VILLAFRANCA PIEMONTE (*Villafranca ad Padum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Madonna degli Orti, Mottura, Bussi, S. Nicolao, S. Michele, S. Luca, S. Giovanni e Cantogno.

Ha una superficie di 5314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il

censimento del 1861, contava abitanti 8439 (maschi 4175, femmine 4264).

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 605 militi attivi, organizzati in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1873 erano 453, e 268 i politici.

Ha ufficio postale di terza classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, tre dispense di generi di privativa, esattoria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal Pellice e dal Po. Questi due ultimi corsi d'acqua arrecano frequenti danni coi loro straripamenti, ed è perciò che un tratto di superficie si lascia a boschi onde resistere alle straboccanti acque. Un'agricoltura attiva ed intelligente ed una ben intesa irrigazione accrescono la naturale feracità del suolo. Si fanno abbondanti raccolte di grano, meliga, foglia di gelso, canapa e fieno. L'educazione del filugello è oggetto di particolari cure, come lo è l'allevamento del bestiame. Il Pellice ed il Po sono ricchi di pesci. Le strade comunali tendono a Vigone, a Bricherasio, a Cavour, a Barge, a Moretta, a Faule ed a Pancalieri. L'aria è alquanto grossa, ma salubre.

Villafranca Piemonte è un insigne borgo che sta vicino alla manca del Po, a scirocco ed a 24 chilometri da Pinerolo. Anticamente era cinto di mura, e vi si aveva accesso per tre porte. L'antico castello venne demolito sul principiare del secolo XVIII. Un rigagnolo lo divide in due parti, dette di Santo Stefano e di Santa Maria Maddalena. La prima di queste è molto simmetrica. Vi sono comode e belle strade interne spaziosissime. Ha due chiese parrocchiali e otto altre chiese. Vi erano due conventi ed un monastero. Diverse abitazioni private hanno aspetto signorile, e molte si ponno dire bei palazzi. Per la beneficenza vi hanno le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1872 Lire
Asilo infantile	Per 200 bambini d'ambo i sessi.		
Ospedale di carità . . .	Ricovero e cura degli infermi poveri in vasto ed elegante fabbricato	1870	7720
Congregazione di carità .	Elargizioni in danaro ai poveri . . .	1719	13420
	Totale Lire		21140

All'istruzione primaria è largamente provveduto. Vi esistono tre concie di corami. Ogni martedì è giorno di mercato; e si tengono quattro annue fiere, cioè nel secondo martedì di febbraio, nel secondo martedì di aprile, nell'ultimo martedì di settembre ed addì 9 dicembre.

I dintorni di Villafranca sono tenuti a giardini e ad orti.

Pretendono alcuni che questo borgo venisse edificato dal conte Tommaso di Savoia, ma è più probabile che questi solo l'ingrandisse e lo fortificasse. L'opinione la più accreditata è che fosse fondato dagli abitanti dei paesi vicini, distrutti al tempo di Federico Barbarossa, e specialmente da quei di Cantogno, di Marcheruto e di Musinasco.

Lo ebbe in dono il torinese Giovanni Bellone, e nel 1582 lo comperò Bernardino di Savoia, signore di Racconigi.

Villafranca produsse in ogni tempo uomini che si distinsero in varii rami dell'umano sapere.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLAFRANCA SICULA. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Bivona, mand. di Burgio.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2413 (maschi 1142, femmine 1271); quella di diritto era di 2392. Nel 1871, abitanti 2434.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 183 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Bivona. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Burgio.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio si stende in piano, in monte ed in colle; il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi prosperano mirabilmente le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di diverse specie; si fanno buone raccolte di granaglie e di riso; e non è trascurato l'allevamento del bestiame. Vi si trovano cave di pregiatissimi marmi e belle agate. La viabilità lascia alquanto a desiderare.

Villafranca Sicula è un borgo che sta a 18 chilometri da Bivona. Si fa esportazione dei prodotti del suolo.

Appartenne agli Agliata con titolo di principato.

VILLA FRANCHI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA FRANCONISSO. — Frazione del com. di Lucoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLA FRANZOSINI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA FRASSIGNANO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLAFRATI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Mezzoiuso.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2437 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2651 (maschi 1320, femmine 1331); quella di diritto era di 2617.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 400 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Corleone.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio si stende nel val di Mazzara. Il suolo è molto produttivo e coltivato con discreta attività ed intelligenza. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Villafrati è un borgo che sta a scirocco da Palermo ed a 28 chilometri e 500 metri da Termini Imerese. Le opere di beneficenza hanno una rendita complessiva di Lire 300. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo. Vi si fa esportazione di grano, vino ed olio. Gli abitanti sono discretamente industriosi.

Appartenne in feudo ai Filangieri, dei conti di S. Marco.

VILLAFREDDA. — Frazione del com. di Collalto della Soima, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

VILLA FREGGIAIA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galluzzo.

VILLA FRIGNANO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

VILLA FRIZZONI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VILLA FUNGAIA BERNARDI. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLA FUORTI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA FURMO. — Altra frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLAGA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

Comprende le due frazioni Pozzolo e Toara, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2272 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1836 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 123, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Lonigo.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle. Il suolo è ferace e ben coltivato. I gelsi e le viti prosperano mirabilmente; di qualche rilievo riesce la raccolta delle granaglie e dei cereali; e vi hanno pingui e vaste praterie che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sta ad 11 chilometri circa a borea da Barbarano. La sua parrocchiale si intitola a s. Michele. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

VILLAGA. — Frazione del com. di Feltre, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

VILLA GAGGE. — Frazione del com. di Monte Ossolano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VILLA GALILEO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLAGALLO. — Frazione del com. di Tagliacozzo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

VILLA GALVANI. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

VILLA GAMBERAIA. — Già frazione del soppresso com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA GAMBERAIO. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

VILLA GAMBERARA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VILLA GANZERLA. — Frazione del com. di Castagnero, prov. di Vicenza.

VILLA GARAVAGLIA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA GARDA. — Frazione del com. di Salerano Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

VILLA GARDÈ. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VILLA GARGIANO. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VILLA GARONI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA GAZZARA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLA GEMINI. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

VILLA GENEPRETO. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA GENÈRO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA GIANELLA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA GIARDINO. — Frazione del com. di Potenza Picena, già Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena, già Montesanto.

VILLA GIARDINO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA GIARDINO. — Frazione del com. di Pietra Paola, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

VILLA GIGLIOTTO. — Frazione del com. di San Michele di Ganzaria, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Caltagirone.

VILLA GILI. — Frazione del com. di Cambiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

VILLA GILLY — Frazione del com. di Fiorano Modenese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

VILLA GINESTRA. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA GINORI. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA GIOBBOLO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VILLA GIOMIGNANI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA GIORDANI o GIORDANO. — Frazione del com. di Cánnero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cánnero.

VILLA GIOVIO. — Frazione del com. di Breccia, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA GIOVIO (Alla). — Frazione del com. di Rebbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA GIRAMONTE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA GIRIODI, già DUCCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA GIUDICI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA GIUGGOLO. — Già frazione del soppresso com. di Pellegrino da Careggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA GIULIA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

Questa villa è una delle più amene e ben situate campestri case che abbelliscano le

sponde del Lario. È formata a piani scendenti, per cui i giardini seguono il curvo ed angoloso protendersi del lido. Un'eccelsa gradinata da San Giovanni presso Bellagio conduce ad uno stradone che signoreggia una gran parte dei tre rami del lago, cioè il Superiore, quello di Lecco e l'altro di Como. Da quest'ultima parte sta l'anzidetto magnifico stradone, per formare il quale si è dovuto tagliare una parte del dorso di quel promontorio. Il palazzo è grandioso e comodo, e vi si trova un frammento d'iscrizione ad un M. Plinio. Vuolsi che in questo luogo, o almeno in prossimità, stesse la villa di Caio Plinio Secondo da lui chiamata la *Tragedia*, da cui egli poteva, siccome lasciò scritto, contemplare e stendere il suo visuale impero sopra i tre rami del Lario. Le abitazioni che stanno attorno a questo bel sito formano una delle dodici frazioni costituenti la comunità di Bellagio. Vi è una chiesuola intitolata a san Carlo.

Questa villa è così chiamata dal nome della gentile moglie del milanese Venini: per edificarla si dovettero spezzare scogli, alzare burroni, appianare colline, onde poter formare un paradiso che ha la veduta, verso ostro, delle orride balze della Valassina e, dal lato di borea, dell'amenissima Tremezzina.

VILLA GIULINI. — Frazione del com. di Breccia, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA GONDI. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA GONDO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA GOTTARDI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA GRAMAGLIA. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VILLAGRAND. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VILLAGRANDE. — Frazione del com. di Lorenzago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

VILLAGRANDE. — Frazione del com. di Ortona a Mare, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona a Mare.

VILLAGRANDE. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santa Margherita di Rapallo.

VILLAGRANDE. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

VILLAGRANDE. — Frazione del com. di San Demetrio ne' Vestini, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a S. Demetrio ne'Vestini.

VILLAGRANDE. — Frazione del com. di Tornimparte, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLAGRANDE DI BELLUNO. — V. Lorenzago.

VILLAGRANDE STRISAILI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Lanusei.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè la frazione di Villanova Strisaili.

Ha una superficie di 20,087 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1160 (maschi 588, femmine 572); quella di diritto era di 1251.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi dell'Ogliastra.

Il vasto suo territorio si stende in montagna. Il suolo è poco fertile e male coltivato. Vi hanno estese e grandi foreste. Allevasi una considerevole quantità di bestiame. Abbonda il selvaggiume. La viabilità è in tristi condizioni. Vi si respira un' aria saluberrima.

Villagrande Strisaili, detto pure Villagrande Estrisali, sta a maestro-settentrione ed a 19 chilometri da Lanusei. L'istruzione in generale lascia molto a desiderare.

Questo paese era compreso nell' Incontrada e nel Giudicato di Ogliastra.

Per gli affari del culto dipendeva altre volte da Cagliari.

VILLAGRAPPA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VILLAGRASSA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLÀ GRASSINA. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA GRAVEGLIA. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

VILLA GRAZIANO. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VILLA GRAZIONA. — Frazione del com. di Varisella, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

VILLAGRECA. — Già comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Nuraminis.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 747 ettari, 10 ari e 49 centiari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 305 (maschi 139, femmine 166); quella di diritto era di 305.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Nuraminis.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in colle ed in piano, e viene percorso da un affluente di sinistra del Samassi. Il suolo è abbastanza fertile, e vi si fanno buone raccolte di cereali. Di bestiame non allevasi che la quantità indispensabile pei bisogni dell' agricoltura. Vi transita la strada nazionale Cagliari-Sassari. Salubre è l'aria.

Villagreca, detta pure Villa Regu o Villa Arega, sta a maestro da Nuraminis ed a tramontana-maestro ed a 31 chilometri da Cagliari. Si fa esportazione dei principali prodotti del paese. In occasione della festa di s. Vito, protettore del paese, si tiene una fiera, dove accorrono molti forestieri.

Nelle vicinanze scorgesi un' antica necropoli, della quale però non si hanno documenti che indichino il luogo cui serviva.

Questo villaggio era già compreso nella baronìa di Fortey o Furtei.

Con r. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed unito quale frazione al comune di Nuraminis.

VILLA GRIMALDI. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

VILLA GROPPO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLAGROSSA. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

VILLA GROSSA. — Frazione del com. di Castel d'Arco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

VILLAGROSSA. — Frazione del com. di Castelnuovo ne' Monti, prov. di Reggio nell' Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

VILLA GRUFFIETO. — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

VILLAGUARDIA (*Villaguarda*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 96 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 368 (maschi 169, femmine 199); quella di diritto era di 414.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L' ufficio postale è a Pontedassio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è collivo, e vi scorre il torrentello Agazza. Il suolo è ferace, e l'olio è il principale prodotto. Le strade, che son tutte mulattiere, conducono a Villaviani, a Pontedassio ed a Sarola. Vi si respira un'aria saluberrima.

Villaguardia è un villaggio che sta a borea da Oneglia ed a 13 chilometri da Porto Maurizio. L'Opera dei poveri elargisce soccorsi ai bisognosi.

Anticamente comprendeva pure Sarola Billuviana ed Olivastri ed era un notevole borgo. Una frana nel 1802 seppelliva parte del paese e molti abitanti.

Fu eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Calzamiglia di Oneglia, già consignori di Saluggia.

VILLA GUARDIA. — Frazione del com. di Maccio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

VILLA GUATTERA. — Frazione del com. di Rubano, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Padova.

VILLA GUERRAZZI. — Frazione del com. di Castelfranco di sotto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfranco di sotto.

VILLA GUERRIERI. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L' ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VILLA GUIDOTTI. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA HERCOLANI A BELPOGGIO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA HERMOSA. — Frazione del com. di Siliqua, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Siliqua.

VILLA IL FRANZESE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA ILLIBALDI. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

VILLA IMBRATTI. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA IMPERIALINO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA INCINO o VILLINCINO. — Frazione del com. di Incino, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

VILLA INFERIORE. — Frazione del com. di Cervarolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VILLA INFERIORE. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VILLA INFERIORE. — Frazione del com. di Suzzara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Suzzara.

VILLA INFERNO. — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

VILLAIR. — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

VILLAIR DESSOUS (Le). — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

VILLAIR DESSUS (Le). — Altra frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

VILLAIRS (Les). — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

VILLAIRS (Les). — Frazione del com. di La Salle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Salle.

VILLAIRS (Les). — Frazione del com. di Morgex, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Morgex.

VILLAIRS (Les). — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VILLA JARDINI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA JORIO. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA JUBATTI. — Frazione del com. di Ortona a Mare, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona a Mare.

VILLA JULIANI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA KEWENHÜLLER. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA L'ABATE. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA LACCIAIA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VILLA LA CONCEZIONE. — Frazione del com. di Pellegrino da Careggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LADRA. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

VILLA LA FANTINA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LAGARINA. V. Villa a pag. 1350.

VILLALAGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Scanno.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2689 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1169 (maschi 587, femmine 582); quella di diritto era di 1442.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Solmona.

L'ufficio postale è a Solmona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Valva.

Il suo territorio è piuttosto montuoso. Il suolo è fertile. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Le comunicazioni stradali lasciano non poco a desiderare. Non difetta l'acqua potabile, e vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Villalago è un villaggio che sta a 20 chi-

lometri da Solmona. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale con 20 allievi. Alla beneficenza provede una congregazione legale di carità. Vi è la cappella del SS. Sacramento di fondazione privata, colla rendita di lire 388 per spese di culto. Alcuni abitanti si dedicano con profitto all'industria ed al commercio.

Forse è così chiamato da un piccolo lago che gli è vicino.

VILLA LA LUNA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LAME. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA LANDRUCCI. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA LANUTI. — Frazione del com. di Forcabobolina, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VILLA LARCIANO. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA LATINA, già AGNONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Atina.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 487 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1632 (maschi 783, femmine 849); quella di diritto era di 1701.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Cassino

L'ufficio postale è ad Atina.

Per le cose ecclesiastiche dipende da Montecassino.

Il suo territorio si stende in collina, ed è molto produttivo. Bene vi prosperano gli olivi, le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie. Di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali. Non vi si alleva che la quantità di bestiame che è indispensabile per i bisogni dell'agricoltura.

Villa Latina è un villaggio che sta a 26 chilometri da Sora. Ha una bella chiesa parrocchiale. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

VILLA LATTA. — Frazione del com. di Fitto di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

VILLALBA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta.

Nel 1861 aveva una popolazione di 10,126 abitanti, divisi nei tre comuni di Marianopoli, Vallelunga Pratameno, e Villalba. Nel 1871, abitanti 10,750.

VILLALBA. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1713 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3349 (maschi 1638, femmine 1711); quella di diritto era di 3353.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 199 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Petralía Soprana. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio, che si trova nel val di Mazzara, è molto ferace e discretamente ben coltivato. La viabilità lascia alquanto a desiderare. Vi si respira un'aria purissima.

Villalba è un borgo che dista 50 chilometri e 500 metri da Caltanisetta. Per la beneficenza evvi un monte dei pegni, fondato nel 1858, e che dispone d'una rendita di 510 lire. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi.

Vi si fa esportazione di vini e di granaglie.

Appartenne in feudo con titolo baronale alla famiglia Palmieri.

VILLALBA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VILLALBA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLALBESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 731 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1699 (maschi 861, femmine 838); quella di diritto era di 1703.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si trova nel così detto Piano d'Erba sui colli della Brianza. Il suolo è ferace e coltivato con amore ed intelligenza. Si ottengono vini e liquori finissimi che vengono conservati in istraordinaria freschezza in grotte molto pregiate, alcune delle quali non inferiori alle rinomate della Svizzera e di Chiavenna L'aria vi è quanto mai salubre.

Questo villaggio giace in amena situazione, a levante da Erba, ed a 10 chilometri e 463 metri da Como. Per lo passato vi si innalzava un forte castello. Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

Denominazione	Rendita nel 1861
Legati diversi di beneficenza. . .	L. 1040
Legato Molteni e Testori. . . .	» 80
Totale	Lire 1120

Questa terra venne infeudata, unitamente a Cassano, ai marchesi Carpani. Fu pure abitata da un ramo della famiglia Crivelli, e nel secolo XV dai Pelli.

Trovansi frequentemente nel suo territorio oggetti de' tempi romani, soprattutto medaglie ed iscrizioni. Le più antiche sono quelle fatte al tempo dell'imperatore Augusto: le altre non vanno oltre il regno di Valentiniano. Furonvi anche rinvenute alcune olle piene di ossa umane, sepolcri ed urne cinerarie, come anche vasi, coltelli, ecc. Le quali scoperte mostrano apertamente che la dominazione romana abbia, sia nell' epoca della Repubblica che dell' Impero, occupato e popolato d'assai tutto il Piano d'Erba. Rimarchevole si è il trovare questi oggetti all'ombra di antichi castagni, per modo che le radici di questi alberi secolari abbarbicate alle tombe, ebbero possanza di conservare per lunghi anni quei monumenti che altrimenti sarebbero andati perduti. Il signor Carlo Annoni scrisse un dotto lavoro sopra queste antichità, intitolato: *Memoria storico-archeologica intorno il Piano d'Erba.* Como, 1831.

Non molto lontano da Villalbese trovasi una selva sotterranea che (secondo le osservazioni dell' abate Amoretti) sarebbe di *lignite*, dalla quale, se fosse presa in considerazione da certi speculatori, si potrebbe trarre qualche partito.

VILLA LE CAMPORE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LE CASE. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VILLA L'ELLERA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LE MONNIER. — Già frazione del soppresso com. di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LEONARDI. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

VILLA LEPRICINE. — Già frazione del soppresso com. di Pellegrino da Careggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLALFONSINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Casalbordino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 888 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1619 (maschi 777, femmine 842); quella di diritto era di 1622.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Vasto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio si estende in una pianura leggermente ondulata. Il suolo è fertile e coltivato con qualche attività ed intelligenza. I principali prodotti si ottengono dagli olivi e dalle viti. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le comunicazioni stradali lasciano alquanto a desiderare. Vi si raccolgono ottimi tartufi. Non fa difetto l'acqua potabile, e salubre è l'aria.

Villalfonsina è un grosso villaggio che sta a 15 chilometri da Vasto. Per l'istruzione primaria vi sono una scuola pubblica maschile con 30 allievi, una scuola pubblica femminile con 40 allieve, ed una scuola privata maschile con 6 allievi. Alla beneficenza provvedono una congregazione di carità, ed un monte frumentario per somministranza di grano in ettolitri 139. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Vasto.

Regnando Alfonso il Saggio, verso la metà del secolo XV, venne fondato da una colonia di Slavi (Albanesi).

Appartenne in feudo ai marchesi d'Avalosa.

VILLA LIBARDI. — Frazione del com. di Montù Berchielli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

VILLA LIPONA, già BACIOCCHI. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Trieste.

L'ufficio postale è a Trieste.

VILLA LITTA-ARESE. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA LITTA-BIUMI. — Altra frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA LITTA-MODIGNANI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLA LODOLINE. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VILLA LOGGIE DEI BIANCHI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA LOGGIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA LONATI. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo di Porta Garibaldi, altra frazione del comune di Milano.

VILLA LONDA. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA LORETINO. — Già frazione del soppresso com. di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA LORO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

VILLALTA. — Frazione del com. di Cesenatico, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesenatico.

VILLALTA. — Frazione del com. di Chions, prov. di Udine.

VILLALTA. — Frazione del com. di Gazzo Padovano, prov. di Padova.

VILLALTA DI SOPRA. — Frazione del com. di Pramaggiore, prov. di Venezia.

VILLALTA DI SOTTO. — Altra frazione del com. di Pramaggiore, prov. di Venezia.

VILLA LUCULLIANA. — Lucullo, ricco e voluttuoso capitano romano, aveva molte deliziose case campestri, ma la più vasta e la maggiormente amena era quella che stava sul promontorio di Miseno, 2 miglia ad ostro da Baia e 4 a libeccio da Pozzuoli in Campania. Le maestose rovine che veggonsi nella sua parte boreale, fra il teatro e la grotta Dragonara, ne attestano la magnificenza. Vi si ammirano principalmente molti antri scavati nella roccia, e diversi luoghi destinati a vivai di pesci presso il mare. In questa villa morì Tiberio aggravato da malattia, ed impedito dai venti di potere far ritorno all'isola di Capri. Passata in proprietà di Valerio Asiatico senatore di Roma, venne ardentemente bramata da Messalina, e per averne il godimento, lo fece imprigionare e morire per ordine di Claudio nell'anno 46 dell' èra volgare.

VILLALUNGA. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. secondo di Pavia.

Comprendeva le frazioni seguenti: Molinazzo, Montebello, Cittadella e Santa Sofia.

Aveva una superficie di 442 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 639 (maschi 332, femmine 307); quella di diritto era di 650.

La sua guardia nazionale constava di 15 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il territorio che apparteneva a questo comune, è piano, irrigato e lambito dal Ticino. Il suolo è quasi esclusivamente coltivato a riso ed a pascoli.

L'ex capoluogo è un piccolo villaggio che sta a libeccio ed a 6 chilometri e 450 metri da Pavia, sulla sinistra del Ticino. È attraversato dalla strada Bereguardo-Pavia.

Con regio decreto 5 marzo 1871 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Torre del Mangano.

VILLALUNGA. — Frazione del com. di Caddo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VILLALUNGA. — Frazione del com. di Casalgrande, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

VILLA LUPINARI. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VILLA LUZZI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLALVERNIA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona.

La sua superficie è di chil. quadr. 98.31.

Nel 1861 aveva una popolazione di 7511 abitanti, divisi nei 13 comuni seguenti: Carezzano Inferiore, Carezzano Superiore, Cassano Spinola, Castellania, Costa Vescovato, Cuquello, Gavazzana, Malvino, Paderna, Sant'Agata Fossili, Sardigliano, Spinetto, Villalvernia. Nel 1871, abitanti 7855.

VILLALVERNIA (*Villalvernia*). — Comune.

Comprende la frazione Bettole, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 886 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 912 (maschi 453, femmine 459); quella di diritto era di 975. Nel 1871, abitanti 1084.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Tortona. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dallo Scrivia, dal Rile, dal rio di Villalvernia e dal Vaccaruzza. Il suolo è coltivato con diligenza ed attività. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi; e si fanno buone raccolte di frumento, meliga e marzuoli. Allevasi la quantità di bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Lo Scrivia contiene diverse qualità di pesci. Vi si rinvennero conchiglie marine fossili; e vi esiste silice piromaca. Oltre la strada provinciale, sonvi cinque vie comunali. Pura e salubre è l'aria.

Il capoluogo è un borgo che sta a' piedi di un' amena collina, sulla destra dello Scrivia, a destra e ad 11 chilometri e 110 metri da Tortona. Vi sorgeva una torre ed avea varie altre opere di difesa. I Passalacqua posseggono un bel palazzo. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Nel medio evo chiamavasi semplicemente Villa. Appartenne alla contea tortonese, ed i vescovi di Tortona n'ebbero per gran tempo la giurisdizione feudale. Fu eretto in marchesato a favore dei Passalacqua.

VILLALVERNIA (Rio di). — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Alessandria, circondario di Tortona. Bagna i territori di Castellania, Pecetto, Carezzano Superiore e Villalvernia; ed immette nella Scrivia dopo un corso di circa 11 chilometri.

VILLA MACINEZZO. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VILLA MADONNA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

VILLA MAESTRI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA MAGGI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VILLA MAGGIORE. — Frazione del com. di Lacchiarella, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

VILLA MAGINA. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VILLAMAGNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Chieti.

Ha una superficie di 1180 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2021 (maschi 979, femmine 1042); quella di diritto era di 2053.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Chieti.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal torrentello Foro. Il suolo è molto produttivo in grano, vino ed olio. Vi si respira un'aria saluberrima.

Villamagna è un borgo che sorge su d'un colle, a 7 chilometri da Chieti. Possiede una delle più belle chiese della provincia. Per l'istruzione vi sono una scuola pubblica elementare maschile con 28 allievi, una scuola pubblica elementare femminile con 40 allieve ed una scuola privata elementare maschile con 12 allievi. Alla beneficenza provvedono un monte frumentario per somministranza di grano in ettolitri 66; una congregazione legale di carità; ed otto cappelle laicali colla rendita di Lire 1134.59 per spese di culto ed elemosina ai poveri. L'industria è avvivata da fabbriche di grossi panni, da mulini, da una tintoria e da un maglio da rame. Vi si tiene una fiera annuale nella quarta domenica di agosto. Esportansi i principali prodotti del suolo.

VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una contrada, con pieve antica (S. Donnino), che si trova nel Val d'Arno, su d'una collina. Probabilmente la grandiosa torre della chiesa plebana servì di castello.

Vi ebbero signoria i Rinuccini, e poderi diversi altri signori fiorentini, nonchè le monache di Sant'Ellero sotto Vallombrosa.

VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

È un casale del Val d'Arno superiore, che trovasi fra il torrente Cestio ed il borro di Meleto.

Fu possesso della contessa Villa, figlia del marchese Bonifacio ripuario e madre del conte Ugo. La stessa lo assegnò in dote nel 977 alla badia fiorentina.

VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLAMAGNA. — Frazione del comune di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

VILLAMAGNA SAN DONNINO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLAMAGNA SAN ROMOLO. — Altra frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLAMAGRA. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

VILLAMAINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi, mand. di Frigento.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 861 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 765 (maschi 367, femmine 398); quella di diritto era di 772.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de' Lombardi.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è alpestre. Il suolo è discretamente fertile. Abbondano le pasture, e vi si alleva una buona quantità di bestiame.

Villamaina è un villaggio che dista 11 chilometri da Sant'Angelo de' Lombardi. Una scuola comunale attende all'istruzione primaria.

Appartenne in feudo alla famiglia Caracciolo.

In questo comune si trovano le acque di *San Teodoro*, che sono le più celebri e le più frequentate della provincia di Principato Ulteriore. Queste acque sono solforose, ed hanno la temperatura di gradi 30. — Secondo l'analisi del Macchia, esse contengono il gas acido solfidrico, il gas acido carbonico, i bicarbonati di calce, di magnesia e di soda, i solfati di soda e di calce, tracce di silice e di materia organica, e indizj dubbj di bromo.

Queste acque sono indicate nelle malattie croniche, nei reumatismi e nelle dermatosi.

I Bagni ebbero il nome dal duca di San Teodoro, ed hanno dieci tinozze ed otto piscine, ma si trovano in cattivo stato. — Vi accorrono annualmente ben trecento persone.

Una seconda sorgente d'acqua non ha che la temperatura di gradi 22.

VILLA MALMUSI. — Frazione del com. di Fiorano Modenese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

VILLA MALVASIA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA MALVASIA — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso, già Sasso.

VILLA MALVEZZI. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA MANINI. — Frazione del com. di Greco Milanese, già Segnano, provincia di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

VILLAMAR. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Sanluri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3824 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1814

(maschi 940, femmine 874); quella di diritto era di 1948.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 198 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, ed 85 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Sanluri.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il vasto suo territorio è fertile e discretamente ben coltivato. Vi sono pingui ed estese praterie, per la qual cosa si alleva una notevole quantità di bestiame. Non manca il selvaggiume. Si ritrae un notevole guadagno dalla coltivazione dello zafferano. Non fa difetto l'acqua potabile; si respira un'aria molto salubre.

Villamar sta ad 11 chilometri da Sanluri ed a 52 da Cagliari. Il convento dei Trinitarii, ora soppresso, datava dal 1610. In occasione di festività si tengono delle fiere, dove non si fanno che contrattazioni di lieve momento.

Nel tempo del dominio feudale questo villaggio fu eretto in contado.

VILLA MARANGELI. — Frazione del com. di Liberi di Formicola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

VILLA MARCHESANA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Polesella.

Comprende la frazione Casal Novo, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2056 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1737 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 133, 14 i politici, inscritti nel collegio di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio è piano, produttivo e ben coltivato. Le pingui ed estese praterie permettono vi si allevi una ragguardevole quantità di bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio. Ha una chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Si scambiano frequenti relazioni commerciali anche con Ferrara.

VILLA MARIA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VILLAMARINE. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLA MARIO. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VILLA MARRONE. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA MARSILI ROSSI. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso, già Sasso.

VILLA MARTELLI. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA MARTELLI. — Frazione del com. di Lanciano, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

VILLA MARTINELLI. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

VILLA MARTINI. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA MARZANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

Comprende le frazioni seguenti: Frattesina, Gognano e Ritratto Bertuzzato sotto Villa Marzana.

Ha una superficie di 1359 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1346 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 86, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Lendinara.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito verso mezzogiorno dal Canal Bianco. Il suolo, che è feracissimo, lo si coltiva con attività ed intelligenza. Le pingui praterie permettono vi si allevi una discreta quantità di bestiame. Oltre la strada nazionale Padova-Ferrara, vi hanno parecchi chilometri di strade, tenute in buon stato.

Il capoluogo sta a libeccio - mezzogiorno da Rovigo ed a borea da Polesella. Nel comune vi sono due parrocchie.

VILLA MASCHERPA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VILLA MASNAGA. — Frazione del com. di Arsago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

VILLAMASSARGIA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Siliqua.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 9107 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1835 (maschi 970, femmine 865); quella di diritto era di 1847.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio si stende in monti, in colle ed in piano. Viene percorso dal Cabudaquas, che in vicinanza dell'abitato forma un allagamento chiamato stagno di S. Elena; e da diversi rivi che immettono nel Canadoniga. Fra i monti notiamo l'Ueni, il Simpio, l'Orze, la Rosa, il Persico, il Canello, il Mosono e l'Acquacadda. Vi sono vaste e folte selve popolate di ghiandiferi Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Annidasi copioso selvaggiume. Di produzioni minerali notiamo trachite con cristalli d'anfibola, e manganese in istato di tritossido. La viabilità lascia molto a desiderare. A cagione di qualche località paludosa, l'aria non è molto salubre.

Villamassargiu sta a ponente un po' per maestro da Cagliari, a libeccio-ponente da Siliqua, a levante-scirocco ed a 12 chilometri da Iglesias. Vi è una chiesa parrocchiale. In occasione della festa di N. D. del Pilar (*dessu Pilai*), che si celebra nella terza domenica di ottobre, si tiene una fiera che dura per quattro giorni, concorrendovi gente da ogni parte. Otto giorni dopo si ripete, pure con grande affluenza di forestieri, la festa che dicono *dessu Pilaieddu*. Vi sono concie di pelli.

Si vedono vestigia di antiche fonderie, ed un acquedotto che è tuttora in buono stato.

A qualche distanza dall' abitato sorge il castello di Giocosa Guardia, del quale è spesso fatta menzione nella storia sarda del medio evo.

Villamassargia era compreso nella baronia di Monastir.

VILLA MASSEI. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA MATER DOMINI. — Frazione del com. di Roccapiemonte, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

VILLA MATILDE. — Frazione del com. di Belgirate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Belgirate.

VILLAMATTONI. — Frazione del com. di S. Egidio alla Vibrata, prov. di Abr. Ulter. I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

VILLAMAZZA — È situata alle falde del colle di Posilipo dalla parte che è bagnato dal golfo di Napoli. Anticamente fu di Vedio Pollione, e vi sono tuttora interessantissime iscrizioni, lapidi mortuarie, tronchi di colonne sfasciati, busti antichi e pezzi di marmo. Quel Pollione, padrone di questa villa, ci è noto per la sua crudeltà nel gettare per lieve fallo i miseri schiavi alle voraci murene nelle sue piscine che tuttora veggonsi molto bene conservate. Tutti i dintorni lungo la spiaggia del mare sono ingombri di sfasciumi di edifizii, fra i quali scopronsi reliquie di bagni.

VILLA MAZZAROLA. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA MELZI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

Villa Melzi sorge amena e ridente presso la sponda orientale del Lario, nella frazione di San Giovanni presso Bellagio, di contro alla tanto lusinghiera e ridente Tremezzina. Il palazzo è pregevole non solamente per sontuosità ed ampiezza, ma molto più per le molte e buone pitture dell' Appiani e del Bossi che possiede. Nel picciol tempio e nei giardini amenissimi, disegnati dal luganese Giocondo Albertolli, vi si ammira un buon numero di statue, di busti e di gruppi marmorei; pregiato è il busto del tragico astigiano, nonchè il gruppo del Comolli rappresentante Beatrice che conduce Dante al paradiso. Questo giardino signoreggia 25 miglia di lago e più di 30 vette di montagne. Una via a traverso le rupi della Valassina, resa carozzabile al principio del XIX secolo per cura di Francesco Melzi d'Eril, duca di Lodi, procurò l'inapprezzabile vantaggio a questa villa ed alle tante ad essa vicine, di non aver bisogno di affidarsi all'incostanza del lago per arrivarvi da Milano, da cui è distante circa 34 miglia verso borea: tutto ciò venne fatto in meno di cinque anni. Unito al giardino sta un vigneto in cui le viti di Borgogna ottimamente hanno allignato.

VILLA MERINI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA MINGHETTI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA MINOZZO. — Mandamento nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell' Emilia.

Secondo il censimento del 1871 ha una popolazione di 7329 abitanti, divisi nei due comuni di Toano e Villa Minozzo.

VILLA MINOZZO. — Comune.

Comprende l'ex-comune di Gazzano, una frazione, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Da sè solo aveva una superficie di 6518 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3154 (maschi 1582, femmine 1572); quella di diritto era di 4162. Nel 1871, stante anche l'annessione di Gazzano, aveva abitanti 5158.

La sua guardia nazionale constava di 3 compagnie con 319 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 182, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo ne' Monti. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell' Emilia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle; e vi hanno origine e scorrono un affluente di destra della Secchia ed un affluente di sinistra del Secchiello. I colli sono coltivati in gran parte a viti; ed il resto del suolo è quasi tutto a boschi ed a pascoli. Vi si alleva numeroso bestiame.

Villa Minozzo è una borgata che sta a levante da Collagna, a ponente un po' per libeccio da Montefiorino (Modena), a libeccio-mezzogiorno ed a 53 chilometri da Reggio nell' Emilia. La sua parrocchiale si intitola ai ss. Quirico e Giulitta martiri. Non vi è trascurata l' istruzione primaria.

Nelle antiche carte è detto *Melocium* e *Minocium*. Appartenne in feudo ai vescovi di Reggio nell'Emilia, passò ai Fogliani, nel 1361 fu ceduto a Feltrino Gonzaga, venne poi in potere di Bernabò Visconti, e nel 1373 ritornò ai Fogliani. In seguito gli abitanti si ressero a comune ed ebbero i loro Statuti, che vennero compilati al tempo del duca Borso, e da lui approvati nel 1456. Si diedero alle stampe nel 1560.

VILLA MIRABELLI. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

VILLAMIROGLIO (*Villamirolia*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

Comprende le frazioni seguenti: Rajolo, Oddoni, Del-Slecco, Del-Dovesio, Montarizzolo, Valle dei Gioliti, Castellaro, Muro, Del-Brusa, Dei-Mezzani, Del-Casto, Del-Montagnino, Mezz' Alfenga superiore e Mezz' Alfenga inferiore.

Ha una superficie di 1008 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1488 (maschi 784, femmine 704); quella di diritto era di 1542.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 218 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 171, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Gabiano.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è a colline ed in pianura, e viene bagnato dal Maira. Le principali produzioni del suolo sono uve, cereali e canapa; raccogliesi anche lino, ma in poca copia; e per la scarsezza dei foraggi vi si alleva una limitata quantità di bestiame.

Villamiroglio sorge in colle a ponente ed a 28 chilometri e 500 metri da Casale Monferrato. Nulla più rimane del forte suo castello, e sorgono ancora alcuni tratti delle già solide sue mura. La parrocchiale è ragguardevole per bella architettura. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Nel territorio vi esistono cinque chiese rurali.

Questo paese chiamavasi anticamente Villa Santa Maria; e prese l' attuale appellativo dacchè l' ebbero in feudo con titolo comitale i Mirogli di Moncestino, i Mirogli di Cuccaro e quelli di Casale. Fu poi assoggettato ai duchi di Mantova, dai quali ebbe molti privilegi, come risulta da documenti che si conservano negli archivi comunali. Siffatti privilegi cessarono nel 1703, quando pervenne alla casa Savoja.

VILLA MOBILIA. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA MOGGIO. — Frazione del com. di Canosa Sannita, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VILLA MOGLIE. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

VILLA MOLINARI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA MOLINO. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

VILLA MONDOLFO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L' ufficio postale è a Monza.

VILLAMONTAGNA. — Comune del Trentino nel circolo e distretto giudiziale di Trento.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 270 abitanti.

L'ufficio postale è a Trento.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è in monte; tutto però coltivato a viti ed a gelsi.

Villamontagna è un villaggio situato sul fianco meridionale del monte Calisperg.

VILLA MONTALDO. — Frazione del com. di Carrega, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

VILLA MONTALETTO. — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

VILLA MONTE CANINO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA MONTE CAURINO. — Frazione del com. di Breccia, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA MONTECCHIO. — Frazione del com. di Barberino in Val d' Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

VILLA MONTE TABOR. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA MONTE VENTANO. — Frazione del comune di Pomaro Piacentino, provincia di Piacenza.

L' ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA MONTI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA MORENI. — Frazione del com. di Fano Adriano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VILLA MOROSINI — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Varese.

VILLA MOTTA. — Frazione del com. di Bagnaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnaria, già Bagnara.

VILLA MOTTI. — Frazione del com. di San Ponzo Semola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

VILLA MOZZONI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA MUSI. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA MUSI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

VILLA MUSSI. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VILLANA. — Frazione del com. di San Martino in Strada, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

VILLA NALDI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA NASCIUTTI. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell' Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLANDERS. — Comune dell' alta valle dell'Adige, nel circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Klausen.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1630 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è montuoso e lambito dall' Eisach. Il suolo è mediocremente fertile per cereali, ma ha boschi e pascoli. Vi transita la strada principale della valle.

Questo villaggio ha propria chiesa parrocchiale. Sta a libeccio da Klausen, a poca distanza dalla strada imperiale.

VILLANEGRA. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

VILLA NEKER, già BUONAPARTE. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

L'ufficio postale è a Trieste.

VILLANETO. — Frazione del com. di San Severino Lucano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

VILLANI. — Frazione del com. di Bedonia prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Bedonia.

VILLANI. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

VILLANI. — Frazione del com. di San Martino in Strada, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto.

VILLANI (Casa dei). — Frazione del com. di Torricella Verzate, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

VILLA NICCOLINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLANIS. — Frazione del com. di Grugliasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

VILLANIS. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VILLANIS. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

VILLANO. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

VILLANO BUONO, o BUON VILLANO. — Frazione del comune di Cessole, provincia di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cessole.

VILLANOVA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. giudiziale di Albona.

Comprende la frazione Jessenovico.

Ha una superficie di 2465 ettari, 14 ari e 9 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 495 abitanti.

L'ufficio postale è ad Albona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria.

Il suo territorio è a collina, ferace e discretamente ben coltivato.

In questo comune vi è una scuola elementare minore.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Ajaccio, circondario di Ajaccio, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è ad Ajaccio.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Alzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Bagnacavallo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Bettola, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Bocognano, circond. di Ajaccio, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Bocognano.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Borca, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

Ha chiesa parrocchiale.

L'ufficio postale è a Rivarolo del Re.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Cassolnovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnovo.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Castenaso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Cepagatti, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLANOVA — Frazione del com. di Ficano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Fossalta di Portogruaro, prov. di Venezia.

Ha acqua cattiva e scarsa.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Istrana, prov. di Treviso.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Lusevera, prov. di Udine.

VILLANOVA. — Frazione del com. di S. Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Motta di Livenza, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Motta di Livenza.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Pedivigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Reggiolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggiolo.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Rosate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Rosate.

VILLANOVA. — Frazione del com. di San Daniele del Friuli, prov. di Udine

L'ufficio postale è a San Daniele del Friuli.

VILLANOVA. — Frazione del com. di San Giorgio di Nogaro, prov. di Udine.

VILLANOVA. — Frazione del com. di San Giovanni di Manzano, prov. di Udine.

VILLANOVA. — Frazione del com. di San Martino in Rio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

VILLANOVA. — Frazione del com. di San Michele al Tagliamento, prov. di Venezia.

Ha acqua buona ed abbondante, a piccola distanza. Vi è una scuola elementare maschile.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Saonara, prov. di Padova.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Vallenoncello, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Pordenone.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Vigonovo, prov. di Venezia.

VILLANOVA. — Frazione del com. di Villa San Fiorano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLANOVA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

VILLANOVA ALGHISI. — Frazione del com. di Castelnuovo Gherardi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

VILLANOVA ARDENGHI (*Villanova Ardingia*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

Comprende la frazione Campo Maggiore, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 715 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 626 (maschi 313, femmine 313).

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76 e 23 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Carbonara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene in parte irrigato dalle acque del cavo Marangoni, che proviene dal Ticino. I prodotti del suolo consistono in segale, meliga, legumi, avena, riso e fieno. Dà qualche lucro l'allevamento del bestiame. I cacciatori nelle opportune stagioni vi trovano beccaccini, quaglie, pernici e lepri. Delle strade comunali una tende a Carbonara, un'altra a Groppello, una terza a Sommo ed una infine a Zerbolò.

Il capoluogo è un villaggio che sta a scirocco da Mortara e ad 11 chilometri e 350 metri da Pavia. Il soprappiù dei prodotti territoriali si vende in Voghera ed in Novara.

I siti ove ora stanno Villanova e Carbonara erano altre volte occupati da una gran selva, che fu poi detta Carbonara. Prima del mille erano infestati da una quantità di lupi.

Questo comune venne eretto in feudo con titolo marchionale a favore dei Peverelli di Milano.

VILLANOVA BIELLESE (*Villanova Bugellensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

Ha una superficie di 1144 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 271 (maschi 143, femmine 128); quella di diritto era di 274.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a Biella.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene irrigato dalla roggia Marchesa derivata dal Cervo. Il suolo è di mediocre feracità, ma coltivato con diligenza. Il più considerevole prodotto è quello del riso. Ha una rete di strade molto ben sistemata, ma tenuta in mediocre stato.

Villanova Biellese, detto pure Villanova di Massazza, è un villaggio che sta su d'un altopiano a 9 chilometri da Candelo, a scirocco ed a 15 chilometri e 400 metri da Biella.

La parrocchiale, intitolata a s. Barnaba, è di moderna costruzione e d'ordine dorico.

Anticamente era una frazione del comune di Massazza. Ottone III con suo diploma del 999 la donò alla chiesa di Vercelli; e fece poi parte di un contado eretto a favore degli Avogadro della Motta.

VILLANOVA D' ALBENGA (*Villanova Albingaunum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Comprende diverse frazioni, le principali delle quali sono Marta, Ligo e Bossoletto.

Ha una superficie di 1600 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1220 (maschi 612, femmine 608); quella di diritto era di 1277. Nel 1871, abitanti 1154.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L' ufficio postale è ad Albenga.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dall' Aroscia e dal Lerone. Notasi una landa selvaggia spesso invasa dall' Aroscia, e dove gli oleandri formano macchie, e la ghiaia è sparsa di timo, di spigo e d' altre piante aromatiche. Il suolo è fertile e ben coltivato. I più notevoli prodotti sono l' olio d' ulivo, il grano, i legumi e la canapa. Vi sono dei boschi, ma scarseggiano i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una limitata quantità di bestiame. I due corsi d' acqua contengono pochi pesci. Delle strade comunali due sono rotabili e le altre mulattiere. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo giace in pianura presso la confluenza dei due torrenti, a ponente ed a 7 chilometri e 550 metri da Albenga. Era già munito di torri e di mura merlate. Antica è la chiesa parrocchiale, che si intitola a s. Stefano. La congregazione di carità si occupa della cura degli ammalati poveri a domicilio. Addì 25 novembre si tiene una fiera detta di Santa Caterina.

Questo paese, quantunque porti il nome di Villanova, risale ad età remota. Seguì sempre le sorti della vicina Albenga.

VILLANOVA DE' BERETTI. — Frazione del com. di Carpignago, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Bereguardo.

VILLANOVA DEL BATTISTA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Flumeri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1808 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1912 (maschi 946, femmine 966); quella di diritto era di 1901. Nel 1871, abitanti 2018.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Ariano.

L' ufficio postale è ad Ariano.

Appartiene alla diocesi di Ariano.

Il suo territorio si stende in pianura ed in colle. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi hanno pingui e vaste pasture, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame.

Villanova del Battista è un borgo che dista 10 chilometri da Ariano. All' istruzione primaria provvede una scuola comunale.

Gli abitanti di questo comune sostennero una volta con quelli di Flumeri un grave e lungo litigio sul controverso diritto del pascolo.

VILLANOVA DEL GHEBBO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Lendinara.

Comprende la frazione di Bornio, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1156 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1576 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 107, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Lendinara.

L' ufficio postale è a Lendinara.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dall' Adigetto. Il suolo è molto ferace e ben coltivato.

Il capoluogo sta a ponente da Rovigo ed a scirocco da Lendinara. Il legato Girotto Vicentini ha per iscopo di soccorrere con danaro e medicinali gli infermi. Due scuole elementari attendono all' istruzione.

Nel comune vi sono due chiese parrocchiali.

VILLANOVA DEL SILLARO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant' Angelo Lodigiano.

Comprende la frazione San Tommaso, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 715 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1116 (maschi 533, femmine 583).

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura, viene bagnato dal Lambro, e gode del beneficio d' una ben intesa irrigazione. I principali prodotti del suolo sono le granaglie, il fieno ed il lino. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame, ed eccellenti riescono i formaggi.

Il capoluogo è un villaggio che sta poco lungi dal Lambro, e 10 chilometri a libeccio da Lodi. Per beneficare i poveri infermi della parrocchia vi è il legato Zamboni, che dispone di una rendita annua di circa 200 lire.

VILLANOVA DI CAMPOSAMPIERO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni seguenti: Mussolini, Pieve di S. Prosdocimo, Puotti di Villanuova (porzione), Murelle, Caltana di Murelle, ossia Zerbo di Murelle.

Ha una superficie di 1177 ettari.

La popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1574 abitanti. Nel 1871, abit. 1771.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 108, ed 11 i politici, inscritti nel 2.° collegio di Padova.

L' ufficio postale è a Camposampiero.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è piano, ferace e coltivato con diligenza. Le strade tutte sono tenute in buon stato. L' aria vi è salubre.

Il capoluogo è un villaggio di mediocre aspetto. Non vi è trascurata l'istruzione primaria.

VILLANOVA DI DENORE. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

Ha ufficio postale.

VILLANOVA DI LÀ. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a Modena.

VILLANOVA DI MATHI (*Villanova Mathiarum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

Comprende la frazione delle Granghe, nonchè diversi cascinali.

Ha una superficie di 405 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 326 (maschi 158, femmine 168); quella di diritto era di 335. Nel 1871, abitanti 312.

La sua guardia nazionale consta di 1/2 compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè.

L' ufficio postale è a Nole.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura e viene scorso dallo Stura. È in parte imboschito, e dove è ridotto a coltivazione produce foglie di gelso, frumento, segale, grano turco, patate e fieno. Vi si alleva una buona quantità di bestie bovine. Le sue strade comunali tendono a Nole, a Mathi, a Fiano ed a Grosso. Lo Stura si valica mediante acconci pedali.

Il capoluogo giace sulla sinistra dello Stura, a maestro ed a 24 chilometri e 920 metri da Torino. Sorgeva un piccolo forte, di cui si vedono tuttora alcuni avanzi. Vi si apre una spaziosa piazza. Di antica costruzione è la chiesa parrocchiale. Per l' istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Questo villaggio è menzionato in un contratto di vendita del 1269, conchiuso fra i Visconti di Baratonia ed Alberto di S. Giorgio dei conti di Biandrate. Nel 1347 il principe Jacopo d' Acaja prometteva cederlo al principe Manfredi di Saluzzo, ma non lo dava di fatto che nel 1356.

VILLANOVA DI QUÀ. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

VILLANOVAFORRU. — Comune in Sardegna. prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1093 ettari, 32 ari e 32 centiari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 498 (maschi 257, femmine 241); quella di diritto era di 506. Nel 1871, abitanti 523.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L' ufficio postale è a Lunamatrona.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e vi ha origine e scorre un affluente di sinistra del Rio di Pabillonis. Il suolo è discretamente fertile; la produzione del grano è del 10 per uno maggiore quella dell' orzo. Vi si alleva numeroso bestiame. La viabilità lascia a desiderare. Salubre e pura è l'aria.

Villanovaforru è un villaggio che giace in

pianura fra poggi e colline che lo difendono dai venti di borea e di maestro. Sta a settentrione-maestro ed a 54 chilometri da Cagliari, a libeccio ed a 4 chilometri da Lunamatrona. Il maggior guadagno proviene dal commercio dei cereali. In deplorevoli condizioni è l'istruzione primaria.

In altri tempi era compreso nell' *incontrada* di Mamilla.

VILLANOVAFRANCA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Barumini.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2753 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1248 (maschi 627, femmine 621); quella di diritto era di 1356. Nel 1871, abitanti 1135.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 161 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Sanluri.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è in gran parte montuoso e vi scorre il Rio Mannu. Il suolo è fertile, e vi prosperano pure le viti, ma il vino non riesce dei migliori. Vi abbondano i boschi ed i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede di uccelli. Le strade sono mulattiere. Rara vi è la nebbia e l'aria è salubre.

Villanovafranca è un grosso villaggio, che sta in collina, a borea, un po' per maestro ed a 58 chilometri da Cagliari, a mezzogiorno un po' per scirocco e ad 8 chilometri da Barumini. In occasione della festa principale si tiene una fiera. Verso la metà del secolo XVII vi si introdussero i religiosi di S. Paolo.

Nei tempi del dominio feudale era compreso nella baronia di Plessas.

VILLANOVA MONTELEONE. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero.

Nel 1861 aveva una popolazione di 4929 abitanti, divisi nei tre comuni di Monteleone Rocca Doria, Romana, Villanova Monteleone. Nel 1871, abitanti 5094.

VILLANOVA MONTELEONE. — Comune.

Comprende qualche casale, la frazione d'Interrios ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 20,284 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3837 (maschi 1891, femmine 1946); quella di diritto era di 3985. Nel 1871, abitanti 4020.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 313 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 116 i politici, inscritti nel collegio di Alghero. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene bagnato dal Terno e dal Rio di Minerva. Il suolo è ricco di bella vegetazione, e l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. I principali prodotti sono grano, orzo, legumi, granone, lino e fieno. Estesa superficie è a boschi ed a pascoli; vi si mantengono circa 1000 buoi, 1700 giovenche, 1200 capre, 18200 pecore, 600 cavalli e 1200 maiali. L'educazione delle api è trascurata. Abbonda il selvaggiume. La viabilità lascia molto a desiderare. Non fa difetto l'acqua potabile; vi si respira un'aria salubre.

Villanova Monteleone è un grosso borgo, che sta ad ostro ed a 21 chilometri da Alghero. Alquanto negletta vi è l'istruzione primaria. In occasione della festa principale havvi una fiera, ove accorrono molti forestieri.

Nel tempo del dominio feudale era compreso nel feudo di Monteleone.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLANOVA SOLARO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

La sua superficie è di chilom. quadr. 89,95.

Nel 1861 aveva una popolazione di 8553 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Monasterolo di Savigliano, Murello, Ruffia, Scarnafigi e Villanova Solaro. Nel 1871, abitanti 8716.

VILLANOVA SOLARO. — Comune.

Comprende la frazione Vernetto, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1710 (maschi 835, femmine 875); quella di diritto era di 1785. Nel 1871 quella di fatto era di abitanti 1748 (maschi 889, femmine 859).

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1873 erano 203, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Savigliano. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si stende in piano, e viene bagnato dal Vraita, dal Fontanile tubolare (sistema Calandra), e da altre acque sorgive provenienti dai territorii superiori. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è discretamente informata ai principj della scienza agraria. I prodotti sono frumento, segale, meliga, civaie d'ogni sorta, canapa, foglia di gelso e fieno. Vi si alleva una buona quantità di bestie bovine. L'educazione del filugello è oggetto di particolari cure. Le acque del Vraita contengono dei pesci. Scarseggia il selvaggiume, ma nelle opportune stagioni si fanno buone prede di uccelli. Le strade comunali tendono a Racconigi, a Saluzzo, a Savigliano, a Moretta, Torre S. Giorgio, Cardè, ecc. Non fa difetto l'acqua potabile; vi si respira un'aria poco salubre a cagione dell'umidità.

Villanova Solaro è un borgo di val di Vraita, che sta alla destra del Vraita ed a 14 chilometri e 140 metri da Saluzzo. Si innalza per 293 metri sul livello del mare. Vi esiste tuttora un antico castello. La congregazione di carità elargisce l'annua sua rendita di circa 2800 lire in soccorsi ai poveri. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo. Ogni giovedì è giorno di mercato; ed ogni anno, il primo lunedì di ottobre si tiene una fiera.

Nell'agro di questo comune si rinvenne un'iscrizione romana.

Ancora prima del 1327 si chiamava Villanova di Moretta. Filippo di Savoia, principe d'Acaia, ordinava verso quest'epoca che fosse di bel nuovo costrutto. Dai feudatari Solaro riceveva l'appellativo attuale, ma durante il governo francese era chiamato Villanova Subalpina.

Fino al 1335 appartenne a Moretta. Pochi paesi ebbero come questo tanti feudatari: sarebbe troppo lungo l'enumerarli solamente. Si regolava però con proprii statuti, i quali furono stampati in latino a Torino nel 1617 e riprodotti nel 1775.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLANOVA STRISAILI. — Frazione del com. di Villagrande Strisaili, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Villagrande Strisaili.

VILLANOVA SULL'ARDA. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Cortemaggiore.

Comprende le frazioni seguenti: Cignano, S. Agata, Villanova e Sòarza.

Ha una superficie di 3240 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1871, conta abitanti 3072 (maschi 1649, femmine 1423); quella di diritto è di 3102.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1873 erano 133, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

Appartiene alla diocesi di Borgo San Donnino.

Il suo territorio si stende in pianura, viene percorso dall'Arda, e lambito verso greco dal Po. Il suolo è ferace, specialmente su quel di Soarza. Le produzioni principali sono granaglie ed uva, di discreta qualità. Abbondano i prati e i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una buona quantità di bestiame. L'aria è grassa e vi dominano le febbri intermittenti.

Il capoluogo è una piccola borgata che sta sulla sinistra dell'Arda, a greco da Cortemaggiore, a borea un po' per greco ed a 16 chilometri ed 820 metri da Fiorenzuola. Non è trascurata l'istruzione primaria: vi sono cinque scuole, 2 maschili, 2 femminili ed 1 promiscua. Nella frazione di S. Agata, ha i suoi possedimenti il celebre maestro Verdi, ed ivi risiede buona parte dell'anno in elegante casino di villeggiatura.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

VILLANOVA TRUSCHEDDU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Fordongianus.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1661 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 374 (maschi 201, femmine 173); quella di diritto era di 388. Nel 1871, abitanti 404.

La sua guardia nazionale consta di 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal fiume Tirso. Il suolo è fertile, e l'agricoltura è attiva, ma poco informata ai principj della scienza agraria. Il prodotto principale è quello delle granaglie. Le pingui pasture permettono vi si allevi una buona quantità di bestiame. Il Tirso è ricco di anguille e di trote. La viabilità lascia molto a desiderare. L'aria è poco salubre. Il caldo ed il freddo si fanno sentire molto; la nebbia ingombra sovente l'atmosfera; prine di rado.

Villanova Truscheddu è un villaggio che sorge su d'un poggio, a ponente da Fordongianus, a greco ed a 19 chilometri da Oristano. In occasione della festa del protettore del paese si tiene una fiera, a cui accorrono molti forastieri.

Altre volte era compreso nell'*incontrada* di Barri Gadu-Josso.

VILLANOVATULO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mandam. di Nurri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 698 (maschi 365, femmine 333); quella di diritto era di 734. Nel 1871, abitanti 705.

La sua guardia nazionale consta di 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è ad Isili.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo montuoso territorio si trova nella valle del fiume Dosa. Vi sono estese boscaglie e considerevoli tratti di terreno a pasture. Il suolo, dove coltivato, è fertile, ma i suoi prodotti appena bastano ai bisogni della popolazione. Allevasi una considerevole quantità di bestiame. Nelle selve si annida copioso selvaggiume. Una strada difficile e tortuosa, ma carreggiabile, mette ad Isili. Le nebbie sono frequenti, e l'aria non è molto salubre.

Villanovatulo è un villaggio che sta a 19 chilometri da Nurri ed a 71 da Lanusei. Gli abitanti attendono all'agricoltura ed alla pastorizia.

Era compreso nell'*incontrada* di Curadazzi Suergus.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipendeva dalla diocesi di Bonavoglia.

VILLA NOVELLI. — Frazione del comune di Tavole, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

VILLANOVETTA (*Villanovella*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Verzuolo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 873 (maschi 416, femmine 457); quella di diritto era di 901. Nel 1871, abitanti 878.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Saluzzo.

L'ufficio postale è a Verzuolo.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal Rivotorta, che scorre da ponente a levante. Sulla collina prosperano i gelsi ed abbondano i faggi e gli alberi fruttiferi: la parte piana produce ogni genere di cereali, marzuoli, meliga e fieno. Non è trascurato l'allevamento del bestiame, e si ha molta cura dell'educazione del filugello. Vi passa la strada provinciale Verzuolo-Costigliole.

Villanovetta giace appiè d'un colle, ad ostro ed a 6 chilometri ed 847 metri da Saluzzo. Sulla sovrastante altura appaiono tuttora avanzi di antiche fortificazioni, e si veggono le rovine di un castello. La parrocchiale fu costrutta nel 1773. La congregazione di carità elargisce la sua rendita di L. 700 circa in soccorsi in denaro ai poveri. Vi esistono due filature ed un filatoio da seta, che danno lavoro a più di 300 persone.

Appartenne a Verzuolo, secondo i cui statuti si regolava. Nel 1386 il conte Amedeo di Savoia ed il principe d'Acaia si impadronirono del castello e distrussero il borgo, in odio dei marchesi di Saluzzo. Due anni dopo, questi ripresero il castello e ricostruirono l'abitato. Lo tennero in feudo i Falleldi. Sulla fine del secolo XV lo comperò Martino Costa. I Francesi lo impegnarono ai Cravetta di Savigliano, consignori di Casalgrasso, che poi l'ottennero con titolo comitale da Carlo Emanuele di Savoia.

VILLANOVA VIMERCATE. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 149 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 395 (maschi 213, femmine 182); quella di diritto era di 401.

La sua guardia nazionale constava di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42: degli elettori politici uno solo, inscritto nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende nella Brianza, è fertile e ben coltivato. Questo villaggio dista 13 chilometri e 520 metri da Milano. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Gli abitanti sono tutti dediti all'agricoltura.

Con regio decreto gli venne tolta l'autonoma amministrazione comunale e fu aggregato quale frazione a Bernareggio.

VILLANTERA. — Frazione del comune di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

VILLANTERIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende parecchi casali o fattorie e l'ex-comune di Monte Bolognola, statogli aggregato con regio decreto 15 ottobre 1872.

Ha una superficie, non compresa quella di Monte Bolognola, di 1236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2813 (maschi 1419, femmine 1394); quella di diritto era di 2910. Presentemente, e computata quindi quella di Monte Bolognola, la popolazione di Villanterio ammonta a 3132 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 100 militi attivi dell'antico comune di Villanterio.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

Ha un ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Amena è la sua giacitura, presentandosi il suolo a vari rialzi a guisa di collinette. Fertilissimo è il territorio, coltivato a risaie, prati artificiali e pasture. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso bestiame.

Villanterio sta a 17 chilometri e 400 metri da Pavia. Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio si ammira un bellissimo bassorilievo in marmo di Carrara, rappresentante l'Annunciazione, lavoro del bravo scultore Antonio Galli di Milano; così pure un S. Francesco d'Assisi, che vuolsi pittura d'un Procaccini, un S. Giorgio del pittore Sebastiano Ricci da Belluno, e finalmente parecchie belle pitture del pavese Paolo Barbotti.

Il castello, l'acquedotto Marocco, il ponte sul Lambro e la villeggiatura della nobile casa Vitali-Carena attraggono giustamente l'attenzione del visitatore. L'istruzione primaria vi annovera, oltre le scuole elementari diurne, anche scuole serali e domenicali.

Gli storici pavesi accennano questo villaggio come esistente fin dal secolo XII e chiamavasi *Villalantero*, ossia *Villa Lanterii*, da un Lanterio che fu investito di questa terra nel 1191 a titolo di feudo dall'imperatore di Germania Enrico VI. Una monografia illustrata di questo Comune fu or ora pubblicata dal dottor Carlo Dell'Acqua vice-bibliotecario della R. Università di Pavia, coi tipi dei fratelli Fusi di quella città. Vi è detto che Villanterio sarebbe un'acconcia sede industriale, per le molte braccia che vi si possono utilizzare, e per lo spirito assai laborioso della popolazione, giovandosi dell'opportunità del luogo che offre motori idraulici senza grave dispendio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

VILLANUOVA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria, distretto giudiziale di Parenzo.

Comprende le frazioni seguenti: Abrega e Fratta.

Ha una superficie di 2949 ettari, 30 ari e 54 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 897 abitanti.

L'ufficio postale è a Parenzo.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola.

Il suo territorio è a colline, ubertoso e coltivato con diligenza.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in pittoresca situazione. Ha propria parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi è una pubblica scuola.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

È un castelletto che fu degli Ubaldini. Conserva ancora le sue mura.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Bobbio Pellice, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bobbio Pellice.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Cassolnuovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnuovo.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Casalsigone ed Uniti, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Gambarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è nel borgo di Porta Garibaldi, altra frazione di Milano.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Roccamena, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Corleone.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di San Giorgio di Mantova, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Sermione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Romano di Lombardia.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VILLANUOVA. — Frazione del com. di Villa San Fiorano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLANUOVA D'ASTI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. d'Asti.

La sua superficie è di chilom. quadrati 120. 88.

Nel 1861 aveva una popolazione di 10,538 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Cellarengo Dusino, Ferrere, San Michele d'Asti, San Paolo della Valle, Solbrito, Valfenera, Villanuova d'Asti.

VILLANUOVA D'ASTI (*Villanova Astensium*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: i Savj, i Bianchi, Terrazzo, Gianazzi, Ciocchero, Brassicardo, Valdichiesa, Valminier, Corveglia e le cascine del Raspino.

Ha una superficie di 4148 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3473 (maschi 1639, femmine 1834); quella di diritto era di 3521. Nel 1871, abitanti 3565.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 343 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 415, e 146 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle imposte dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene irrigato dal torrente Banna, nonchè dai rivi Corveglia e Nissorella. L'agricoltura è animata; nulla vi si scorge d'incolto. La regione piana produce in copia frumento, meliga, civaie, miglio, lino, canape, fieno; ed i colli sono a vigneti, che danno vini di mediocre qualità, ed a boschi popolati principalmente di roveri. Abbonda il bestiame, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede di uccelli. Oltre la strada ferrata e la nazionale di Piacenza, vi sono quattro strade comunali; attualmente impraticabile è l'antica via detta Monferrina. Un tempo era tenuto questo territorio per poco salubre, ma in seguito ai lavori di bonificazione l'aria si è purificata.

Villanuova d'Asti è un borgo che sorge su d'una piccola elevazione di terreno, a ponente ed a 24 chilometri da Asti. Si trova a 258 metri sul livello del mare. Ad occidente avvi un pubblico passeggio. È cinto di mura bastionate, e a poca distanza vi si innalzano due torri. Regolari sono le vie, e tre sono le piazze. La chiesa arcipresbiterale è di recente costruzione e di bella architettura. Il palazzo comunale, costrutto nel 1828, è un elegante edificio. Diverse abitazioni private si distinguono per buona costruzione. Il comune stipendia un corpo di pompieri. Vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale degli infermi. .	Ricovero e cura degli infermi; soccorsi in denaro e medicinali ai poveri ammalati a domicilio; sussidi per baliatici: e trasporto di malati transitanti pel comune	1717	5,554
Asilo infantile	Custodia, educazione dei fanciulli poveri d'ambo i sessi, e refezione giornaliera .	1861	3,258
	Totale Lire	—	8,812

Per l'istruzione il comune stipendia tre maestri. Ogni giovedì è giorno di mercato; e si tengono pur fiere annue, cioè nel giorno di san Biagio ed addì 11 agosto.

Cenni storici. Villanuova, detta già Villa della Piana, venne fabbricata dagli Astigiani nel 1248, ove già esisteva un piccolo borgo che si chiamava Villanovetta. Nel 1283 fu eretto in capitaneato. Re Roberto di Napoli se ne impossessò nel 1315. Nel 1340 venne in potere di Luchino Visconti signore di Milano, e Gian Galeazzo lo diede in dote alla sua figlia Valentina, sposa a Ludovico d'Orléans. Passò sotto la signoria di Carlo d'Orléans, e nelle susseguenti guerre poscia fu posseduto ora dai marchesi del Monferrato, ora dai duchi di Milano. Francesco I di Francia ne riformò le fortificazioni; e nel 1562 fu restituito al duca Emanuele Filiberto. Nel 1639 subì un barbaro saccheggio di tre giorni per parte delle milizie del principe Tommaso. Nel 1691, ardendo la guerra fra il duca di Savoia ed il re di Francia, ne vennero diroccati i baluardi e le mura, affinchè non servissero di asilo ai nemici e di rifugio ai partiti.

Nel 1734 divenne feudo con titolo marchionale del conte Ignazio Meyner di Velmeynier, con facoltà di smantellarlo completamente.

Statuti. Villanuova godeva di tutti i privilegi feudali col diritto del misto e mero imperio; e ben meritano speciale menzione i suoi statuti civili e criminali, ottenuti nel 1414; sono scritti in latino su pergamena, e si conservano negli archivi comunali.

Stemma. Lo stemma gentilizio consiste in un leone giallo in campo rosso, sormontato da corona comitale.

VILLANUOVA D'ENTRAUNES (*Villanova Interamnia*). — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

Comprende diverse frazioni, la principale

delle quali chiamasi Piazza; le altre sono Eneaux, Amboise, Baule, Clartre, Claux, Dilà, Silvaro, Tirodée e Franches.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, era di 349 abitanti.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si stende in monti ed in colle, e viene bagnato dal Varo e dal Bondaux. I balzi, che vi si adergono, sono in parte imboschiti. Il suolo, dove è coltivato, è discretamente ferace e produce frumento, segale e legumi. Pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame, specialmente pecore, montoni e muli. Nelle selve annidasi copioso selvaggiume. Vi si trovano pure dei lupi nelle vicinanze di Eneaux. Il Varo alimenta alcune trote ed altri pesci di inferiore qualità. Le vie comunali conducono a San Martino ed a Castelnuovo. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta sulla sinistra del Varo, là dove esso si fa strada fra le falde dei monti Mayre e Lara. Sta a maestro da Nizza ed a 9 chilometri circa da Guillaumes. La parrocchiale, di antica costruzione, è situata a destra sul Varo, su di una piccola altura. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Alla beneficenza provvede un monte granatico. Vi si tiene un'annua fiera nei giorni 29 e 30 giugno. I terrazzani ricavano un notevole lucro dal commercio dei legnami, che le selve loro forniscono in abbondanza.

Nei tempi di mezzo appartenne al contado tiniense. Amedeo il Conte Rosso di Savoia lo infeudò, unitamente ad Entraunes, a Giovanni e Lodovico De Grimaldi, baroni di Broglio.

VILLANUOVA DI BELLISA. — Frazione del com. di S. Giorgio di Mantova, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

VILLANUOVA DI CASALE MONFERRATO. (*Villanova Casalensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

Comprende pochissime case sparse.

Ha una superficie di 1662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3001 (maschi 1475, femmine 1526); quella di diritto era di 3091. Nel 1871, abitanti 3266.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 226 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 178, e 70 i politici, inscritti nel collegio di Casale Monferrato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è piano ed irrigato colle acque del canale Cavour e e della Dora, mediante roggie derivatene. Il suolo è feracissimo, e produce grano in copia, segale, meliga, molte civaje, molto riso, e presenta prati che forniscono alimento ad una discreta quantità di bestiame. Le sei strade comunali tendono a Motta de' Conti, a Terra Nuova (sobborgo di Casale Monferrato), a Popolo (sobborgo pure di Casale Monferrato), a Balzola, a Stroppiana ed a Caresana. La strada provinciale mette a Casale Monferrato ed a Vercelli.

Il capoluogo è un borgo alla manca del Po, vicino alla Stura, a greco ed a 7 chilom. dal capoluogo del circondario e a 32 chil. dal capoluogo della provincia. Antichissima è la chiesa parrocchiale, che data dalla prima metà del secolo VI. Gli abitanti si dedicano quasi tutti ai lavori campestri.

Diplomi di Federico I e di Enrico VI ne confermano il possesso ai vescovi di Vercelli. Lo ebbero con titolo comitale i De-Alberti di Nizza; ne furono feudatari i Fassati di Coniolo, i Gozani marchesi di S. Giorgio ed i Montigli; lo tennero quali conti i Rebuffi di Cantagno, con titolo signorile i Roggeri di Casale, con titolo marchionale gli Scarampi di Camino, ed in ultimo con titolo signorile i Vialardi di Casale.

Nel 1703 venne ceduto ai Sabaudi, in forza del trattato di Vienna.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLANUOVA DI S. FERIOLO. — Piccola terra vicino a Barzanò, in Brianza, nella provincia di Como, in Lombardia. Appartiene alla parrocchia di Barzanò, ed ha un oratorio pubblico, di proprietà Belvisi, intitolato alla B. V. Immacolata.

VILLANUOVA DI S. ROCCO. — Frazione del com. di Monleale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

VILLANUOVA MATZACCARRA. — Frazione del com. di Palmas Arborea, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

VILLANUOVA MONDOVI'. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

La sua superficie è di chilom. quad. 104.77.

Nel 1861 aveva una popolazione di 8669 abitanti, divisi nei tre comuni di Pianfei, Roccaforte Mondovì e Villanuova Mondovì. Nel 1871, abitanti 9170.

VILLANUOVA MONDOVI' (*Villanova Monregalensium*). — Comune.

Comprende la frazione di S. Anna Rorano, diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 2596 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3571 (maschi 1741, femmine 1830); quella di diritto era di 3684. Nel 1871, abitanti 3761.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 197 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 303, e 115 i politici, inscritti nel collegio di Mondovì. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il territorio verso levante comincia con una pianura che insensibilmente va innalzandosi; a mezzodì e ad occidente poi sorge in colli più o meno elevati. Vi scorrono i torrenti Ellero e Pogliola. I prodotti sono: vino di eccellente qualità, cereali di ogni sorta, fieno e castagne; ma solo la raccolta di queste ultime supera il consumo che se ne fa dalla popolazione. Vi è un'ampia superficie di terreno boschivo, di cui un quarto a faggio e il resto a castagni fruttiferi: vi cresce una quantità di funghi. Piccola porzione del suolo rimane incolta. Estese e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Scarseggia sempre più il selvaggiume. Vi esistono diverse cave di terre coloranti; argilla figulina; calce carbonata bigia, compatta, a grana fina; ed argilla volgarmente detta terra da follone. In due caverne amplissime ed oscure si ammirano molti scherzi di cristallizzazione. Il colle Momborro fu scelto dal celebre Beccaria per le sue fisiche osservazioni. Le strade comunali mettono a Mondovì, a Roccaforte, a Pianfei ed alla Chiusa. Anticamente vi era verso mezzodì una strada selciata che metteva ad Albenga: è creduta opera dei Romani. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Villanuova Mondovì è un borgo che sta sulla manca dell'Ellero, parte sulla cima di un poggio e parte alle falde di esso, a libeccio ed a 7 chilometri da Mondovì. Dell'antica fortezza non esistono che poche vestigia, il nome delle porte ed una porzione di muro nel lato orientale. La parrocchiale, eretta nel 1369, è a quattro navate. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Lascito Ponzo	Scuola gratuita per le fanciulline . . .	1840	2636
Congregazione di carità .	Soccorsi ai poveri e specialmente agli infermi	1717	2601
	Totale Lire		5237

L'industria è avvivata da un filatoio da seta e da una fabbrica di panni. Vi si tengono tre annue fiere, cioè nel primo martedì dopo la Pentecoste, addì 25 novembre e addì 13 dicembre. Le maggiori contrattazioni sono quelle del bestiame.

Nelle viscere di una vicina scoscesa rupe, dove si penetra per tortuosi sentieri aperti dalla stessa natura, sorge un bel santuario, dove si ammira una bella tavola d'ignoto autore, ma dello stile di Raffaello.

Cenni storici. — Il suolo ove sorgeva l'antica Villanuova, è oramai interamente corroso ed occupato dal vicino fiume. Il borgo fondato sul poggio ebbe principio nel secolo XII: vi concorsero pure a fabbricarlo quei di Morozzo e non pochi Milanesi. Nell'autunno del 1553 i Signori del comune prestarono giuramento di fedeltà al duca Emanuele Filiberto. Sullo scorcio del secolo XVI se ne impossessarono gli Ugonotti, capitanati da certo Mariscallo, ma in una sol notte vennero tutti uccisi. Subì fiera pestilenza nel 1630. Nel 1799 i Francesi lo posero a ferro ed a fuoco, distruggendovi

le pubbliche scritture, che si conservavano negli archivii del comune ed in quelli della parrocchia.

Il duca Carlo di Savoia lo diede in feudo a Francesco di Clermont. Ne ebbero pure il possesso un Stefano Donigello e Giovanni Faussone. I Radicati dei conti di Cocconato e Rabella lo tennero con titolo comitale.

Uomini illustri. — Cartellino Bernardino, distinto letterato e poeta, che fiorì nella seconda metà del secolo XVI; e Ternina Marco Antonio, uno dei più dotti medici del Piemonte nella seconda metà del secolo XVIII.

VILLANUOVA SUL CLISI. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 349 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 390 (maschi 185, femmine 205); quella di diritto era di 414.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L' ufficio postale è a Gavardo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal fiume Chiese. Il suolo è ferace e tenuto principalmente a viti ed a gelsi.

Questo villaggio sta presso la strada che conduce alla riviera di Salò, a manca del Chiese, a 5 chilometri e 750 metri dal capoluogo di mandamento. Vi è una scuola comunale elementare. L' istituto di carità ha per iscopo di soccorrere i poveri infermi e di fare un' annua distribuzione di pane ai comunisti: ha una rendita di circa 550 lire.

VILLA ODESCALCHI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Bellagio.

VILLA OLIVERI. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Condove.

VILLA OLIVETI. — Frazione del com. di Rosciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Penne.

VILLA OLIVETO. — Frazione del com. di Casate Nuovo, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Casate Nuovo.

VILLA OLMO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Como.

VILLA ORBA. — Frazione del com. di Pasian Schiavonesco, prov. di Udine.

Ha una chiesa dedicata a san Tomaso apostolo.

VILLA OREGGI. — Frazione del com. di Tavole, prov. di Porto Maurizio.

L' ufficio postale è a Dolcedo.

VILLA ORO. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Panicale.

VILLA ORO. — Frazione del com. di Piegaro, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Piegaro.

VILLA ORO. — Frazione del com. di Saltrio, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Viggiù.

VILLA ORRIGONI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Varese.

VILLA ORSI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA OTTOLINI — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L' ufficio postale è a Lucca.

VILLA PACE. — Frazione del com. di Castelbolognese, prov. di Ravenna.

L' ufficio postale è a Castelbolognese.

VILLA PACE. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L' ufficio postale è a Castelfidardo.

VILLA PAGGI. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Carasco.

VILLA PAGLIARI. — Frazione del com. di Picciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Città S. Angelo.

VILLA PALAZZI. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L' ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VILLA PALLAVICINI. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Pegli.

VILLA PALLAVICINI. — Frazione del com. di Stresa, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Stresa.

VILLA PALLAVICINI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

VILLA PAMFILI DORIA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L' ufficio postale è a Roma.

VILLA PARADISI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L' ufficio postale è ad Avellino.

VILLA PASCONE. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L' ufficio postale è ad Avellino.

VILLA PASQUALI. — Frazione del com. di Sabbioneta, prov. di Mantova.

L' ufficio postale è a Sabbioneta.

VILLA PASSERANA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L' ufficio postale è ad Urbania.

VILLA PASSERINI. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Dicomano.

VILLA PASTA. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Cernobbio.

VILLA PELLI FABBRONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

VILLA PERABO'. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Varese.

VILLA PERDISI. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

VILLA PERRERO. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Moncalieri.

VILLAPERUCCIA. — Frazione del comune di Santadi, prov. di Cagliari.

L' ufficio postale è a Santadi.

VILLA PETRINI. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L' ufficio postale è a Jesi.

VILLA PIANA. — Frazione del com. di Fonte Trevisana, prov. di Treviso.

VILLA PIANA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLAPIANA, già **CASALNUOVO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Cerchiara di Calabria.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1765 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1000 (maschi 509, femmine 491); quella di diritto era di 954. Nel 1871, abitanti 1149.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Cassano all' Ionio.

L' ufficio postale è a Cerchiara di Calabria.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cassano all' Ionio.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una quantità limitata di bestiame.

Villapiana è un grosso villaggio che dista 29 chilometri e 630 metri da Castrovillari. L' istruzione primaria versa in condizioni poco felici.

VILLA PIANCIANI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Spoleto.

VILLA PIANTEDOSI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L' ufficio postale è ad Avellino.

VILLA PICCININI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Varese.

VILLAPICCIOTTI, ora **ALEZIO** e già **PICCIOTTI.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d' Otranto, circond. e mand. di Gallipoli.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1633 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2674 (maschi 1239, femmine 1435); quella di diritto era di 2705. Nel 1871, abitanti 2995.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 54 i politici, inscritti nel collegio di Gallipoli.

L' ufficio postale è a Gallipoli.

Appartiene alla diocesi di Gallipoli.

Il suo territorio è a colline. Il suolo è molto produttivo e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre, e non vi fa difetto l'acqua potabile.

All' istruzione primaria è provveduto con due scuole comunali.

VILLA PICCOLA. — Frazione del com. di Auronzo, prov. di Belluno.

L' ufficio postale è ad Auronzo.

VILLA PICCOLA. — Frazione del com. di Lorenzago, prov. di Belluno.

L' ufficio postale è ad Auronzo.

VILLA PIETRONILLA. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Penne.

VILLA PIEVE. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio nell' Emilia.

L' ufficio postale è a Guastalla.

VILLA PILATONE. — Frazione del com. di Samone, prov. di Torino.

L' ufficio postale è ad Ivrea.

VILLA PINCIANA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

VILLA PINTA. — Frazione del com. di Buglio in Monte, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è ad Ardenno.

VILLA PISIGNANO. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a S. Casciano.

VILLA PISIGNANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Perugia.

VILLA PITOCCA. — Frazione del com. di Camposampiero, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Camposampiero.

VILLA PIZZONE. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 185 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 818 (maschi 397, femmine 421); quella di diritto era di 842.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 7 i politici, inscritti nel collegio quinto di Milano.

L' ufficio postale è a Musocco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura. Il suolo è di non ordinaria ubertosità, e viene coltivato con non comune attività ed intelligenza. Le viti vi prosperano mirabilmente. L' aria è quanto mai salubre. Questo villaggio è situato presso la strada di Varese, a 4 chilometri da Milano. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a s. Martino.

Con R. decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Musocco.

VILLA POGGI. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

VILLA POGGI — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Varese.

VILLA POGGINANO. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA POLDI-PEZZOLI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Bellagio.

VILLA POMA, già **MULO.** — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distretto di Revere.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento ufficiale (1871), è di 1826 abitanti.

È un villaggio situato sulla strada che da Ostiglia e Revere conduce alla Mirandola e a Modena, dai 5 ai 6 chilometri a mezzodì da Revere. Nulla vi ha di importante.

Il suo territorio è tenuto a cereali, a pascoli, gelsi, lino, ecc. Vi è numeroso bestiame bovino e selvaggiume.

VILLA POMPEIANA. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Aveva una superficie di 418 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 231 (maschi 115, femmine 116); quella di diritto era di 234.

La sua guardia nazionale constava di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L' ufficio postale è a Paullo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il territorio che apparteneva a questo comune si stende in pianura; il suolo è coltivato a biade e tenuto a prati ed a pascoli. Vi si alleva una buona quantità di bestiame.

Questo villaggio sta sulla strada che da Melzo passando per Cavajone, va a Lodi, a boreà ed a 9 chilometri e 907 metri da questa città.

Alcuni storici lodigiani pretendono che abbia avuto origine da Gneo Pompeo.

Con R. decreto venne privato dell'autonomia comunale, ed aggregato quale frazione a Zelo Buonpersico.

VILLA PONTASSO. — Frazione del com. di Codevilla, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Voghera.

VILLA PONTI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Varese.

VILLA PONZIO. — Frazione del com. di Salerano Canavese, prov. di Torino.

L' ufficio postale è ad Ivrea.

VILLA POVENZANA. — Frazione del com. di Casate Nuovo, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Casate Nuovo.

VILLA PRATI. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Varallo.

VILLA PRESSO TEOLO. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Teolo.

VILLA PUTZU. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Muravera.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5972 ettari e 63 centiari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2356 (maschi 1181, femmine 1175); quella di diritto era di 2525. Nel 1871, abitanti 2531.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, ed altrettanti i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L' ufficio postale è a Muravera.

Appartiene alla diocesi dell' Ogliastra.

Il suo territorio si stende sul mar Tirreno, in piano ed in colle e viene percorso dal Flumendosa, e da altri piccoli corsi d'acqua. Comprende pure i salti di Castiadas e di Quirra. Vicino alla foce del Flumendosa si forma un porto, denominato Porto Corallo, aperto dal lato di levante. Il suolo è de' più fertili dell'isola, e è coltivato con discreta attività ed intelligenza. Bene vi prosperano le viti ed alberi fruttiferi di varie specie, e si fanno copiose raccolte di cereali, di legumi e di lino. Nella regione irrigua si veggono molti orti. Le estese e pingui pasture permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame, cioè circa 8000 capi. Vi si confeziona in copia del buon formaggio. Anche le api sono allevate con diligenza, noverandosi circa 3500 alveari. Vi si annida frequente selvaggiume, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede di uccelli. Sulla strada per Tertenia fu scoperta l' antracite, e il generale La Marmora riconobbe la lignite presso la Petrailana. La viabilità lascia molto a desiderare.

Villa Putzu, detta pure Villa Puzzo, è un borgo che sta a 3 chilometri da Muravera ed a 71 da Cagliari. Le abitazioni private lasciano scorgere l' agiatezza dei terrazzani. Per la beneficenza vi è un monte granatico. Una scuola comunale provvede all' istruzione primaria. Parte degli abitanti attendono al tessere, ed alcuni ottengono un vistoso lucro dalle sanguisughe che pescano nel Sarrabus.

Villaputzu è ricordato nella storia dell' isola per avere i suoi abitanti respinto nel 1801 un' aggressione dei pirati africani tentata contro la torre del Porto Corallo, in cui i difensori non potevano valersi delle artiglierie per mancanza di polvere.

VILLAR. — Frazione del com. di Acceglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VILLAR. — Frazione del com. di Ala di Stura, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Ceres.

VILLAR. — Frazione del com. di Alma, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a S. Damiano Macra.

VILLAR. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

VILLAR. — Frazione del com. di Daluis, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime, cant. di Guillaumes.

VILLAR. — Frazione del com. di Elva, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Stroppo.

VILLAR. — Frazione del com. di Entraunes, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLAR. — Frazione del com. di La Croix, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLAR. — Frazione del com. di Peona, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLAR. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

Ha una cappella dedicata a s. Chiaffredo.

L' ufficio postale è a Sampeyre.

VILLAR. — Frazione del com. di S. Martino d' Entraunes, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLAR (Rio del). — Torrentello del Piemonte, nella provincia e circondario di Cuneo, mandamento di Prazzo. Bagna il territorio di Acceglio, e si versa nella Macra.

VILLA RABUFFO. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLARADA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VILLARAGNA. — Frazione del com. di Scerni, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è a Vasto.

VILLA RAGUCCI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L' ufficio postale è ad Avellino.

VILLAR ALMESE (*Villare ad Maesam*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Almese.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1337 (maschi 683, femmine 654). Nel 1871, abitanti 1362.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 171, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Avigliana.

L' ufficio postale è ad Almese.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio si stende in piano ed in colli, viene lambito dalla Dora Riparia, ed è irrigato in parte da un canale. Il suolo è fertile e ben coltivato. Produce in copia grano turco e castagne, e si fanno discrete raccolte di segale, di foglia di gelsi e di uve. Vi prospera la vite, ma dà poco buon vino. Squisite riescono le frutta, che si portano a vendere fino a Torino. I foraggi non bastano al mantenimento del bestiame. Tre sono le vie comunali. Vi si respira un' aria saluberrima.

Villar Almese sorge in collina, non lungi dalla Dora, a levante ed a 28 chilometri da Susa. L'antico castello fu ridotto a deliziosa villeggiatura dai Provana. Poco discosto vi sorge un' antichissima torre. La parrocchiale è su disegno gotico, e si intitola dai ss. Vincenzo ed Anastasio. Per la beneficenza vi è la congregazione di carità, cui scopo è soccorrere con denaro i poveri sani ed infermi e provvedere i medicinali.

Alcuni ruderi sono ritenuti avanzi di un tempio del paganesimo.

Questo villaggio è rammentato sul diploma Ottoniano del 1001.

Il conte di Savoja Ajmone lo diede nel 1333 ai Provana di Carignano, che lo vendettero ai Borgognini, i quali alla loro volta, nel 1359, lo alienarono ai Provana stessi. Il conte Amedeo di Savoja accordò loro l' investitura.

VILLARAMEL. — Frazione del com. di Mazzè, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Mazzè.

VILLA RAMUSA. — Frazione del com. di S. Giorgio in Bosco, prov. di Padova.

VILLARANGER. — Frazione del com. di Mazzè, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Mazzè.

VILLARANZA. — Frazione del com. di Villafranca Padovana, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Padova.

VILLA RAPA DI S. GIORGIO. — Frazione del com. di S. Giorgio delle Pertiche, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Camposampiero.

VILLA RAPA DI SANTA GIUSTINA. — Frazione del com. di Santa Giustina in Colle, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Camposampiero.

VILLARASCA. — Frazione del com. di Rognano, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Bereguardo.

VILLA RASCI. — Frazione del com. di Codevilla, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Voghera.

VILLARASPA. — Frazione del com. di Mason Vicentino, e da poco tempo stata tolta a quello di Molvena, prov. di Vicenza.

VILLARASPA O RASPA. — Frazione del com. di Spoltore, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Città S. Angelo.

VILLA RASTIELLO. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L' ufficio postale è ad Avellino.

VILLA RAVERIO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprendeva la frazione Rigola, nonchè qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 190 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 618 (maschi 329, femmine 289); quella di diritto era di 643.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune è bagnato dal Lambro, e fertilissimo per gelsi e per viti. Quivi si respira l' aria purissima della Brianza.

Il villaggio sta presso al Lambro, a borea da Milano ed a 15 chilometri da Monza. Ha propria parrocchiale con qualche discreto dipinto. Vi si vede una casa del secolo XIV. Vi sono alcune opere di beneficenza.

Presso al luogo chiamato Guidino sta l' amena villa Briosco. Nelle sue vicinanze fu

trovato un masso di ferro nativo, che si crede un aerolito.

Con R. decreto venne privato dell'autonomia comunale, ed aggregato quale frazione a Besana in Brianza.

VILLARAZZA. — Frazione del com. di Castelfranco Veneto, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Castelfranco Veneto.

VILLAR BAGNOLO. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

VILLARBASSE (*Villare Bassianum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

Comprende diversi casali e molte case sparse, alcune delle quali sono eleganti villeggiature.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1142 (maschi 581, femmine 561); quella di diritto era di 1201. Nel 1871, abitanti 1166.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 157, e 25 i politici, inscritti nel collegio quarto di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene in parte bagnato dal Sangone. Il suolo è feracissimo, e la coltura ne è attiva ed intelligente. I prodotti sono quelli del vino, delle castagne e del legname di rovere. Le sue strade mettono a Rivoli, a Rivalta, a Bruina, a Sangano, a Reano e ad Avigliana. Vi si respira un'aria saluberrima.

Villarbasse dista 17 chilometri ed 850 metri da Torino. La parrocchiale è sotto l'invocazione dei ss. Nazario e Celso. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

		Rendita
Lascito Ambrogio . .	Lire	184
Congregazione di carità	»	1573
Totale	Lire	1757

Si hanno memorie dell'XI secolo, quando era denominato *Bassa*, *Bassianum* e *Bacianum*. I primi signori che si conoscono sono i Pertusio di Avigliana. I feudatari di Villarbasse riconobbero tutti la loro giurisdizione primamente dagli Avogadri, e poi dai Porporati di Sampeyre.

VILLAR BOBBIO, già **VILLAR PELLICE** (*Villare ad Pelicem*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Torre Pellice.

Comprende undici frazioni.

Ha una superficie di 6126 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2140 (maschi 1030, femmine 1110); quella di diritto era di 2417. Nel 1871, abitanti 2149.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 338, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio si estende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Pellice, e dai rivi di Subiasco, Rospardo, Val di Ciardo e Liossa. Fra le elevazioni notiamo i monti Ruffino, Friolante, Cavallo, Fiano-fianera, Regardo e Cogissa, non praticabili che nella bella stagione. Si fanno discrete raccolte di cereali e di foglia di gelsi, e mediocri di uve. I monti sono piantati ad abeti, a larici, a faggi ed a piante fruttifere, e presentano sufficienti e pingui pasture al numeroso bestiame. Dacchè si dissodarono varii boschi scarseggia il selvaggiume. Considerevole è il lucro che si ricava dalla confezione del carbone. Vi esistono cave e miniere. Tutti i corpi d'acqua abbondano di pesci. La viabilità lascia molto a desiderare.

Villar Bobbio, chiamato Villar Luserna e poi Villar Pellice, giace appiè d'una montagna, alla sinistra del Pellice, a libeccio ed a 24 chilometri da Pinerolo. Sul colle sovrastante sorgeva il forte di Pertusello, di cui non rimangono che rovine. Per i cattolici, che sono in minoranza, sorge una chiesa parocchiale, e si innalza un tempio per i protestanti (Valdesi). Vi sorgeva un convento di Francescani. La Congregazione di carità, e la Borsa dei poveri valdesi nel 1861 elargirono in denaro ai poveri, la prima 205 lire, e la seconda 572.

Non è trascurata l'istruzione primaria. A ravvivare l'industria vi sono una fonderia di ferraccia e tre fucine. Per privilegio antichissimo vi si esercitano i giuochi del pappagallo ed il tiro al tavolazzo coll'archibugio, per la qual cosa vi sono compagnie sotto la direzione di un così detto re degli esercizii. Parte degli abitanti è solita emigrare.

Antico assai è questo villaggio. Si crede che i Valdesi, nel 1560, distruggessero il ca-

stello. Dapprima venne compreso nel contado di Luserna; e poi fu dato in feudo alla nobile famiglia saluzzese dei DellaTorre.

VILLARBOIT (*Villare Botium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

Comprende le frazioni seguenti: Busonengo, Monfermoso e Cascine San Marco. Vi sono pure alcuni casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2510 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 873 (maschi 471, femmine 402); quella di diritto era di 816. Nel 1871, abitanti 968.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal Marchiazza, dal Roasenda e dal Cervo. Il suolo è fertile, ben coltivato e gode del beneficio di una ben intesa irrigazione. I principali prodotti sono il riso ed il fieno. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le sue strade comunali mettono a Vercelli, ad Albano, a Balocco e ad Arboro. In causa della copia delle acque, l'aria è piuttosto grossa.

Villarboit è un villaggio che sta a borea ed a 9 chilometri e 550 metri da Vercelli. Vi sorge un antico castello. Antica pure è la parrocchiale, che si intitola a s. Pietro. L'opera pia Spirito Santo ha per iscopo di soccorrere con danaro i poveri, di trasportare gli infermi all'ospedale, e di procurare baliatici ai bambini orfani di madre. Nel comune vi sono due scuole elementari.

Fino al 1814 prendeva la denominazione di Monfermoso.

Lo ebbero con titolo signorile i Falletti di Barolo.

VILLARBOUX. — Frazione del com. di Mazzè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Mazzè.

VILLARCHIOFFIO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Acceglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

VILLARD (Le) — Frazione del com. di Ala di Stura, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Alma, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Daluis, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Elva, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Entraunes, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di La Croix, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a La Croix.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Peona, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

VILLARD (Le). — Frazione del com. di San Martino d'Entraunes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLAR DEL VARO o DEL VALLONE DELL'ESPAGNOL (Rio del). — Torrentello delle Alpi Marittime, che influisce sulla sinistra del Varo. Fra i vari ruscelli che lo formano distinguesi quello della valle di Ripert, che nasce dal monte Doninos.

VILLARDS (Les). — Frazione del com. di Beaulard, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

VILLAR DUMONT. — Frazione del com. di Pragelato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

VILLAREALE. — Frazione del com. di Cassolnuovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnuovo.

VILLAREALE. — Frazione del com. di Chieti, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VILLAREALE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLAREALE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA REATINO. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLAREGGIA (*Villaregia*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgo Masino.

Comprende le frazioni seguenti: La Rocca, Morionda, Gerbido e Marozza.

Ha una superficie di 1208 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1410 (maschi 662, femmine 748); quella di diritto era di 1551. Nel 1871, abitanti 1365.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è a Cigliano.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso ed irrigato dalla Dora Baltea e dai navigli di Ivrea, Nuovo e Rotto. Grani, uve, cereali e discreta quantità di legname ne sono i principali prodotti. La Dora è ricca di pesci. Le sei vie comunali mettono a Cigliano, a Moncrivello, a Mazzè, a Vische, sulla strada nazionale e lungo la Dora. Salubre è l'aria. Villareggia sta in pianura, alla sinistra della Dora ed a 22 chilometri da Ivrea. Vi si vedono ancora le traccie di un antico castello. Antica pure è la parrocchiale. La congregazione di carità ha per iscopo di dare medicinali e di far prestare l'assistenza medico-chirurgica ai poveri infermi. Non è trascurata l'istruzione primaria. Sono frequentati i mercati di S. Giorgio, Ivrea e Cigliano.

Questo villaggio fu dapprima baronia dei Ponte Spatis, famiglia estinta nel 1775; e poi contado dei Pastoris Mura.

VILLAREGGIO. — Già comune in Lombardia, prov., circondario e mand. secondo di Pavia.

Comprende qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 298 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 237 (maschi 129, femmine 108); quella di diritto era di 238.

La sua guardia nazionale consta di 2 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 7, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, produce uve, biade e fieno. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame.

Questo villaggio sta presso la strada postale che da Binasco conduce a Pavia, a borea ed a 9 chilometri e 70 metri da questa città. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Con r. decreto 5 marzo 1871 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Zeccone.

VILLA REGIA. — Frazione del com. di Contarina, prov. di Rovigo.

VILLAREGIA. — Frazione del com. di Serra Riccò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

VILLARELLA DI SAN MAROTO. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VILLARELLA DI SAN MAROTO. — Frazione del com. di Pievebovigliana, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

VILLARELLI. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

VILLA RELLINI. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

VILLA RENDOLA. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VILLA RENOSA. — Frazione del com. di Rocca San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

VILLARESSON O VILLARESON. — Frazione del com. di La Salle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Salle.

VILLA RESTA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLARET. — Frazione del com. di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

VILLARET. — Frazione del com. di Pontechianale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

VILLARET. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

VILLARET. — Rivo del Piemonte, nella prov. di Torino, circond. di Pinerolo. Nasce nel col del Sabbione, e mette nella sinistra del Chisone, dopo di aver attraversata la valletta del suo nome.

VILLARET (Le). — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

VILLARET DUMONT. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

VILLARETTI — Frazione del com. di Lemie, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Viù.

VILLARETTO. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

VILLARETTO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Coazze.

VILLARETTO. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Millesimo.

VILLARETTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Bertolla, altra frazione di Torino.

VILLARETTO. — Frazione del com. di Usseglio, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Viù.

VILLA REVELLI. — Frazione del com. di Tavole, prov. di Porto Maurizio.

L' ufficio postale è a Dolcedo.

VILLAR FOCCHIARDO (*Villar Fulcarii*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

Comprende diverse frazioni, le principali delle quali sono Villa, Comba, Castagnareto e Barate.

Ha una superficie di 2485 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2268 (maschi 1125, femmine 1143); quella di diritto era di 2279. Nel 1871, abitanti 2431.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 156 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 169, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio si stende in monte ed in piano, e viene bagnato dalla Dora Riparia e dai rivi Gravio, Feisana e Chiapinetto, Battibò, Buggia e Frangerello.

Il suolo è discretamente ferace, e produce frumento, meliga, civaje, patate, castagne di prima qualità, uve ed altre frutta. Le pingui ed estese pasture permettono vi si allevi una considerevole copia di bestiame. Scarseggia il selvaggiume.

Trovasi una cava di granito a mica bianca: la roccia ha uno spessore di oltre 40 metri. Vi si possono estrarre cubi di 300 metri. Il consumo dei forni a lavoro uguale è il doppio di quello che occorre pel gneiss di Malanaggio. Le strade misurano complessivamente parecchi chilometri, e sono tenute in pessimo stato. Havvi pure una filanda di seta.

Villar Focchiardo è sito alle falde di una montagna, sulla strada che mette al varco di Malanotte, alla destra della Dora Riparia: sta a scirocco ed a 17 chilometri da Susa. Vi sorgeva un forte castello, ma la sua vetusta rocca fu ridotta ad abitazione rurale. La parocchiale è del secolo scorso su disegno dorico. Vi sono le seguenti opere di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Santo Spirito	Soccorsi in denaro ai poveri sani ed infermi e somministrazioni di medicinali.	—	460
Opera pia Carroccio . .	Elargizioni in danaro agli indigenti di tutto il comune.	1709	321
	Totale Lire	—	781

Vi esistono fornaci da calce.

Fra questo villaggio ed il vicino di S. Michele i conti di Savoja aveano fondato una certosa, d' ond' altra più celebre ne provenne.

Fu dapprima signoria dei Medagli della città di Susa, e poi contado dei Carroci Fiochetti, conti di Bussolino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLAR GRANDE. — Frazione di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

VILLA RICASOLI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA RICASOLI. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VILLARICCA. — Vedi **Panicocoli.**

VILLA RICCARDI. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, provincia di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino in Val d'Elsa.

VILLA RICORDI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILL'ARIELLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circondario di Chieti, mandamento di Tollo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 904 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 745 (maschi 381, femmine 364); quella di diritto era di 758. Nel 1871, abitanti 907.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Ortona.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Lanciano.

Il suo territorio si estende in colle ed in monte. Il suolo è ferace. Vi hanno pingui pasture, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame.

Vill'Arielli è un villaggio che sorge in bella posizione, a 18 chilometri da Chieti. Per l'istruzione vi è una scuola pubblica elementare maschile. Alla beneficenza provvedono un monte frumentario per somministrazione di grano in ettolitri 284; una congregazione legale di carità ed una cappella laicale colla rendita di L. 134 per ispese di culto ed elemosine ai poveri.

VILLARIOS MASAINAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circondario di Iglesias, mandamento di Santadi.

Comprende le frazioni seguenti: Gibu, Arresi, San Giovanni Masainas, Piscinas, Su Planu, Morden, Campissa e Gutturu-Heidda.

Ha una superficie di 10,802 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2450 (maschi 1237, femmine 1213); quella di diritto era di 2581. Nel 1871, abitanti 2619.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 167, e 69 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

L'ufficio postale è a Tratalias.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il suo territorio è in gran parte piano, e va contro il golfo di Palmas. Il suolo è ferace, ma l'agricoltura è poco informata ai principj della scienza agraria. Abbondano le pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non manca selvaggiume. La viabilità lascia molto a desiderare.

Gli uffici comunali furono trasferiti l'anno 1866 nella borgata di S. Giovanni Masainas, che sta a ponente-libeccio ed a 6 chilometri da Santadi, ad ostro-scirocco ed a 36 chilometri da Cagliari. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi. Vi si trovano alcuni nuraghi.

Gibu deve la sua fondazione ad una colonia di Saraceni.

Piscinas è molto conosciuto per due fonti termali.

VILLA RIVA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA RIVAROLA. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

VILLARMOSA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

VILLARO. — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

VILLARO. — Frazione del com. di Cessole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cessole.

VILLARO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

VILLARO. — Frazione del com. di Viola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

VILLA ROCCA. — Già comune in Lombardia, prov. e circondario di Cremona, mandamento di Pescarolo.

Comprendeva la frazione Quadri, nonchè qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 518 (maschi 273, femmine 245); quella di diritto era di 518.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, ed

è lambito dal fiume Oglio. Il suolo è fertile per biade, foglia di gelso ed uve.

Il villaggio sta a poca distanza dalla foce del Mella nell'Oglio, a levante da Pescarolo, a scirocco ed a 22 chilometri e 150 metri da Cremona. Ha chiesa parrocchiale. Vi è una scuola comunale elementare.

Con R. decreto venne privato dell'autonomia comunale ed aggregato quale frazione a Pessina Cremonese.

VILLA ROGALDI. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

VILLAROMAGNANO (*Villa Romaniana*) — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circondario e mandamento di Tortona.

Comprende la frazione Fonti, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 499 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 537 (maschi 263, femmine 274); quella di diritto era di 551. Nel 1871, abitanti 611.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è a colli, e viene percorso dal torrente Ossona. Il suolo produce discreta copia di cereali, uve e marzuoli; si coltivano con cura i gelsi, ed i pascoli servono a mantenere la quantità di bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Ha vie comunali che mettono a Tortona, a Cereto, a Carbonara ed a Sarezzano. L'Ossona contiene pochi pesci.

Il capoluogo è un villaggio che siede sul pendio d'una collina rivolta a mezzodì, sulla destra dell' Ossona. Sta ad ostro ed a sette chilometri e 200 metri da Tortona. Esiste ancora una parte del vetusto castello. La parrocchiale è di moderna costruzione e d'ordine corintio.

Nel 1772 venne infeudato con titolo comitale ai Casella di Tortona.

Si pretende di origine romana. Seguì le sorti di Tortona.

VILLA ROMANA. — Frazione del com. di Carsoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VILLA ROMANA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA ROMANA MONTE SABINESE. — Frazione del com. di Carsoli, prov. di Abr. Ult. II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VILLA ROMANO' (*Rus Romanoria*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 111 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 370 (maschi 179, femmine 191); quella di diritto era di 389. Nel 1871, abitanti 388.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 3 i politici, inscritti nel collegio secondo di Como.

L'ufficio postale è a Cantù.

Appartiene alla diocesi di Milano. Ha chiesa parrocchiale intitolata a s. Lorenzo.

Il suo territorio, bagnato dal Lambro, è fertile per viti e per gelsi.

Questo villaggio sta sulla destra del Lambro, a levante da Cantù, a scirocco ed a 17 chilometri e 500 metri da Como. Vi sono le seguenti opere di beneficenza.

Denominazione	Rendita nel 1861
Legato Strazza	L. 67
Legato Legnani	» 35
Legato fratelli Strazza . . .	» 11
Legato Consonni	» 192
	Totale L. 305

Questa località si chiamava anticamente *Romanorum villa*.

VILLA ROMANO. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLARONZANO. — Frazione del com. di Castel Castagna, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLAROSA. — Comune in Sicilia, prov. di Caltanisetta, circondario di Piazza Armerina, mandamento di Calascibetta.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4089 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6757 (maschi 3513, femmine 3244); quella di diritto era di 6666. Nel 1871, abitanti 6879. A tale popolazione vuolsi aggiungere una grande quantità di lavoranti nelle miniere di zolfo, che si fanno ascendere a più di 2000.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 523 militi attivi organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 64 i politici, inscritti nel collegio di Petralia Soprana. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe e stazione telegrafica, e fra poco, a 2 chilom. e mezzo dal comune avrà stazione ferroviaria.

Appartiene alla diocesi di Piazza Armerina.

Il suo territorio, che si trova in val di Noto, è ubertoso per granaglie e per vini. Vi crescono mirabilmente gli alberi fruttiferi. Vi esistono molte e vaste miniere di zolfo, dimodochè questo territorio passa per uno dei più importanti terreni solforiferi di Sicilia.

Villarosa è un grosso luogo, che sta a 36 chilometri da Piazza Armerina. Si fa esportazione dei principali prodotti del suolo e di ingente quantità di solfo, specialmente in pane e molito, e si importano comestibili, come carni, salame ed altro.

Questa località viene pure detta S. Giacomo di Bombunetto. Appartenne alla famiglia Notarbartolo Villarosa con titolo di ducato.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VILLAROSSA. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circondario di Lodi, mandamento di Lodi Campagna.

Comprendeva le frazioni seguenti: Beccalfù, Casenove, Livelli e Mairano.

Aveva una superficie di 331 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 454 (maschi 243, femmine 211); quella di diritto era di 458.

La sua guardia nazionale constava di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è lambito dal Lambro. Il suolo è fertile per cereali, e vi ha una buona estensione a prati ed a pascoli. Allevasi bestiame in copia.

Il villaggio giace presso il Lambro, a ponente ed a 14 chilometri e 537 metri da Lodi.

Con R. Decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Casaletto Lodigiano.

VILLAROSSA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA ROSTAN. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

VILLA ROTTA. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Luzzara.

VILLAR PELLICE. — Vedi **Villar Bobbio.**

VILLAR PEROSA (*Villare Petrosum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circondario di Pinerolo, mandamento di Perosa Argentina.

Comprende dieci frazioni.

Ha una superficie di 913 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1048 (maschi 483, femmine 565); quella di diritto era di 1060. Nel 1871, abitanti 1135.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Pinasca.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio si estende in monte ed in colle, e viene percorso dal Chisone. La montagna di Malanaggio è ricca di faggi, quercie, carpini, ontani e castagni. Il suolo è discretamente fertile. Di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali, delle uve e delle frutta. Scarseggiano le pasture. Il selvaggiume diviene ognora meno frequente. Le acque del Chisone contengono trote saporitissime. Vi sono diverse cave di gneiss, suscettibile di mediocre pulimento; e vi ha grafite a grana fina. La strada nazionale, che tende a Fenestrelle, attraversa questo territorio per lungo tratto.

Il capoluogo giace alla sinistra del Chisone, a maestro e ad 1 chilometro da Pinerolo.

È diviso in due quartieri, detti l'uno superiore ed inferiore l'altro.

La parrocchiale, condotta a termine nel 1718, è una delle più belle della valle di Perosa: raffigura in piccolo il famoso tempio di Superga. La congregazione ed il lascito Pierone, fondati nel 1758, elargiscono la loro rendita complessiva di circa 2000 lire in soccorsi in denaro ai poveri. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Nei dintorni vi è una superba villeggiatura con magnifico palazzo.

Vi esercitarono giurisdizione feudale i Gamba della Perosa.

VILLARS. — Cantone delle Alpi Marittime, nel circondario di Nizza.

La sua superficie è di chilometri quadrati 280,30.

Ha una popolazione di 5633 abitanti, divisi nei seguenti dodici comuni: Bairols, Clanzo, Illonza, La Torre, Lieucia, Malaussena, Massoins, Pierlaz, Thiery, Toetto di Boglio, Tornaforte e Villars.

Confina a levante coi cantoni di S. Martino Lantosca e di Utelle, a destra con quelli di Roccasterone e Poggetto Théniers, a borea con quello di Santo Stefano di Tinea, ed a ponente coi cantoni di Poggetto Théniers e di Guillaumes.

VILLARS (*Villare ad Varum*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione è di 903 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un giudice di pace.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si estende in monte, in colle e in piano e viene bagnato dal fiume Varo e dai torrentelli Spagnola e Rio Blanc. Il suolo, dove è coltivato, è produttivo di olive, di cereali, di uve, di foglia di gelso, di canapa e di fieno. Vi si alleva numeroso bestiame. Non difetta di selvaggiume ed in una vastissima selva detta Doninas, annidansi alcuni lupi. Le strade comunali sono piuttosto malagevoli. L'aria è purissima e l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Villars giace nella valle Massoins, sulla manca del Varo, a maestro da Nizza. Era un forte castello, ma dell'antico recinto non rimangono che brevi tratti con tre porte castellane. Vi si aprono due piazze. La parocchiale, che sorge nella maggiore, è di antica costruzione. Alla beneficenza provvede un monte granatico. Non è trascurata l'istruzione primaria. Annualmente si tengono due fiere, una in settembre e l'altra in novembre. Gli abitanti si dedicano quasi esclusivamente all'agricoltura.

Questo territorio appartenne già all'antica tribù degli Equituri, che risiedevano specialmente in un borgo denominato Roccaria, a causa della sua situazione su di un ripiano ove più tardi fu costrutta la chiesetta appellata da s. Giovanni Battista.

Ossa umane, avanzi di sepolcri e ruderi di edifici dissotterrativi, fanno presumere che vi fosse riunita una considerevole popolazione; e che questo luogo fosse fortificato dai Romani, dopo che essi ebbero vinti gli antichi abitatori della valle.

Nel medio evo fece parte del contado Tiniense. Posteriormente lo ebbero in feudo i Grimaldi signori di Boglio; i Solari, marchesi di Dogliano e conti di Moretta; i Vergnani di Chieri; ed i Salmatoris dei conti di Lequio e consignori di Lisio.

VILLAR SAN COSTANZO (*Villare Sancti Constantii*). — Comune in Piemonte, prov. e circondario di Cuneo, mandamento di Dronero.

Comprende diverse frazioni, fra le quali Mazza di Busca.

Ha una superficie di 1871 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2372 (maschi 1179, femmine 1193); quella di diritto era di 2485. Nel 1871, abitanti 2420.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 218, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

L'ufficio postale è a Dronero.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si estende in monte, in colle ed in piano, e vi scorre il torrente Salvetto, che nei tempi delle pioggie dirotte straripa, arrecando gravissimi danni. Il suolo produce in discreta quantità cereali, uve e castagne. Vi si alleva qualche copia di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Trovasi grafite granulare che coll'argilla di Mondovì serve a fare crogiuoli. Vi corrono quattro strade comunali, tenute abbastanza bene.

Villar San Costanzo giace in mezzo a colli, a maestro ed a 21 chilometri e 200 metri da Cuneo. Antica è la parrocchiale, e vi si vede un oratorio sotterraneo a foggia di catacomba, di struttura gotica. Per la beneficenza vi sono due congregazioni di carità, aventi la rendita complessiva di L. 920, e che hanno per iscopo di soccorrere i poveri. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

Villar Canneto era l' antico nome di questo borgo, così detto dalle canne che vegetavano nei maragni circostanti. Vennero asciugati dacchè Ariperto II re dei Longobardi vi fondò verso il 720 un monastero sotto il titolo di S. Costanzo. Quest'abbazia, che divenne illustre, fu cangiata nel secolo XVII in commenda.

Il comune era soggetto anche nel temporale agli abati di San Costanzo, che però ac-

consentivano si reggesse a norma degli statuti i quali si conservano nella biblioteca dei conti Balbo.

VILLARUDO. — Frazione del com. di La Salle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Salle.

VILLA RUFFINA. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VILLARZINO. — Frazione del com. di Bascapè, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

VILLA SABINESE. — Frazione del com. di Carsoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

VILLA SACCONI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA SALA. — Frazione di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA SALA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

VILLA SALETTA. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VILLA SALICATTA. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VILLASALTO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di San Nicolò Gerrei.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 12,740 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1661 (maschi 849, femmine 812); quella di diritto era di 1714. Nel 1871, abitanti 1647.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 199 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 261, ed 86 i politici, inscritti nel collegio di Isili. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, e viene bagnato dal Flumendosa e dal Spigulo, suo affluente di destra. Il suolo, ove coltivato, è di non ordinaria fertilità, specialmente per vini e per cereali. Di qualche rilievo riescono le raccolte del lino e dei legumi. Meno gli agrumi, le carube, i datteri ed i fichi d'India, fanno buona prova tutte le altre piante fruttifere che prosperano nell' isola. Le montagne sono quasi tutte rivestite di selve; la specie dominante è il leccio. Estese e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si allevano diverse migliaia di capi di bestiame. Abbonda il selvaggiume, fra il quale notiamo i daini, i cervi ed i cinghiali. La viabilità è in pessima condizione. Spesso imperversano i temporali, e le pioggie pel solito durano quasi continue dal principio d'autunno fin verso la metà di primavera.

Villasalto sorge in una posizione elevata della montuosa e silvestre Galila, a levante da San Nicolò Gerrei, a greco ed a 21 chilometri da Cagliari.

Il commercio del vario bestiame si fa cogli abitanti del Campidano. In occasione della festa di santa Barbara, nella prima domenica di giugno, si tiene un' annua fiera.

Era compreso nel marchesato di Villaclara.

VILLA SALZA. — Frazione del com. di Castel Castagna, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Penne.

VILLA SAMBUCETO. — Frazione del com. di Chieti, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è a Chieti.

VILLA SAMBUCETO. — Frazione del com. di Forcabobolina, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è a Chieti.

VILLA SAMPOTITO. — Frazione del com, di Roccapiemonte, prov. di Principato Citeriore.

L' ufficio postale è a Nocera Inferiore.

VILLA SAN CASSIANO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Macerata.

VILLA SAN CERBONE. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Figline Valdarno.

VILLA SAN CRISTOFORO. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Ficulle.

VILLA SAN DONATO. — Frazione del com di Vicchio, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA SAN FIORANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. secondo di Monza.

Comprende le frazioni seguenti: Casotto Sant' Alessandro, Sesto giovine e Taverna della Costa.

Ha una superficie di 306 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1549 (maschi 770, femmine 779); quella di diritto era di 1593. Nel 1871, abitanti 1595.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Monza.

L' ufficio postale è a Monza.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si trova nella Brianza; il suolo è coltivato a biade, gelsi e viti. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta presso la via che da Monza conduce ad Usmate, a borea da Milano, ed a 4 chilometri da Monza. L' istruzione primaria è assai curata.

VILLA SAN FRANCESCO. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Foiano della Chiana.

VILLA SAN GIOVANNI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria.

Nel 1861 aveva una popolazione di 19,246 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Campo di Calabria, Cannitello, Catona, Fiumara, Gallico, Salice Calabro, San Roberto, Villa San Giovanni. Nel 1871, abitanti 21,197.

VILLA SAN GIOVANNI. — Comune

Ha una superficie di 87 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3643 (maschi 1742, femmine 1901); quella di diritto era di 3812. Nel 1871, abitanti 4357.

Comprende la borgata di S. Filippo Neri, che pochi anni sono apparteneva al comune di Catona.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 106 i politici, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle imposte dirette.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Villa San Giovanni sta sul faro di Messina, a 12 chilometri da Reggio di Calabria. È uno dei punti più vicini all' isola di Sicilia. Il suo litorale somministra fra gli altri pesci il pesce spada. L'industria è avvivata da una fabbrica di tessuti di seta. Ogni lunedì è giorno di mercato.

Appartenne in feudo alla famiglia Ruffo dei duchi di Bagnara.

VILLA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Fontana Elice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VILLA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L' ufficio postale è a Siena.

VILLA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Rosciano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Penne.

VILLA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di San Giovanni a Teduccio, prov. di Napoli.

L' ufficio postale è a Portici.

VILLA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Sante Marie, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Tagliacozzo.

VILLA SAN GIUSEPPE già SAN GIUSEPPE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Calanna.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1264 (maschi 599, femmine 665); quella di diritto era di 1332. Nel 1871, abitanti 1342.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Reggio di Calabria.

L' ufficio postale è a Calanna.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio si stende in collina. Il suolo è di una non ordinaria feracità, e viene coltivato con qualche studio. L' aria è saluberrima.

Villa San Giovanni è un borgo che sorge in bella situazione, a 10 chilometri da Reggio di Calabria. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla vicina Reggio.

VILLA SAN LEONARDO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

VILLA SAN LEONARDO — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è ad Ortona.

VILLA SAN LORENZO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L' ufficio postale è a Volterra.

VILLA SAN MARANO. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Penne.

VILLA SAN MARCO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Cortona.

VILLA SAN MARCO. — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pratovecchio.

VILLA SAN MARTINO. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Santa Sofia.

VILLA SAN MICHELE. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L' ufficio postale è a Novellara.

VILLA SAN NICOLA. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è ad Ortona.

VILLA SAN PIETRO. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

VILLA SAN SEBASTIANO. — Frazione del com. di Tagliacozzo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLA SAN SECONDO. — (*Villa Sancti Secundi*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Tonco.

Comprende le frazioni seguenti: Barbonera, Sarme e Molino.

Ha una superficie di 443 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1135 (maschi 567, femmine 568); quella di diritto era di 1238. Nel 1871, abitanti 1173.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 182, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L' ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

Appartiene alla diocesi d'Asti.

Il territorio è a colline e bagnato dal Versa. Il suolo è assai fertile, e produce in discreta quantità frumento, meliga, civaje, uve, altre frutta, non che fieno, con cui si può mantenere buon numero di bestie bovine.

Il capoluogo sorge in collina, alla destra del Versa, a scirocco ed a 35 chilometri da Casale Monferrato. La parocchiale si intitola a s. Matteo. Per l' istruzione primaria vi è una scuola comunale. Vi sono varie manifatture di pettini da tela.

Anticamente si reggeva con propri statuti, i quali si conservano. Lo ebbero in feudo i Pietrosani, i Pandosii, i Balluti, i Nerli, i Vaccaroni; e fu contado dei Rinaldi Bonaudi.

VILLA SAN SILVESTRO. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Cascia.

VILLA SANTA ANNUNCIATA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Marradi.

VILLA SANTA CRISTINA. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

VILLA SANTA CRISTINA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VILLA SANTA CROCE. — Frazione del com. di Lucoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLA SANTA CROCE. — Frazione del com. di Piana di Caiazzo, prov. di Terra di Lavoro.

L' ufficio postale è a Caiazzo.

VILLA SANTA GIUSTINA. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA SANT'AGOSTINO. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L' ufficio postale è a Penne.

VILLA SANTA LUCIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cassino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 807 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1802 (maschi 881, femmine 921); quella di diritto era di 1838. Nel 1871, abitanti 1945.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Cassino.

L' ufficio postale è a Cassino.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è a collina. Il suolo è coltivato principalmente ad ulivi, che costituiscono il più importante reddito del paese. L' aria vi è salubre.

Villa Santa Lucia è un grosso villaggio che sta a 39 chilometri e 500 metri da Sora. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VILLA SANTA LUCIA. — Frazione del com. di Ofena, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

Tiene le proprie rendite separate da quelle del rimanente del comune.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLA SANTA MARIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Nel 1861 aveva una popolazione di 11,661 abitanti, divisi nei seguenti dieci comuni: Borrello, Buonanotte, Civitaluparella, Fallo, Montelapiano, Pennadomo, Quadri, Roio del Sangro, Rosello, Santa Maria. Nel 1871, abitanti 11,840.

VILLA SANTA MARIA. — Comune.

Ha una superficie di 1623 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2697 (maschi 1194, femmine 1503); quella di diritto era di 3049. Nel 1871, abitanti 2685.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 276 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Gessopalena. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle imposte dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è a monti ed a colli ed è percorso dal Sangro e dal Parella. Fra le elevazioni notiamo i monti Castiglioni, Pidocchio, Lupara, Luco, Fragianni e Rocca. Il suolo è poco ubertoso in cereali. Vi hanno fitte boscaglie e buone praterie, per la qual cosa allevasi numeroso bestiame. Sovrabbonda il selvaggiume, e trovansi anche dei cinghiali. Le acque del Parella sono ricche di trote, anguille e barbj. Vi si trovano vegetali impietriti e corpi organici marini. La viabilità lascia a desiderare.

Villa Santa Maria è un borgo che sorge su d'un colle vicino al Sangro, ed a 35 chilometri e 185 metri da Lanciano. Per l'istruzione vi sono due scuole elementari maschili, delle quali una è pubblica e privata l'altra. Alla beneficenza provvedono un monte frumentario per somministrazione di grano in ettolitri 1106; una congregazione legale di carità e quattro cappelle laicali colla rendita di L. 306 per spese di culto ed elemosina ai poveri. Annualmente vi si tengono quattro fiere.

Si vuole che questa località abbia ricevuto il nome da un antico monastero di Benedettini, che vi esistette sotto alla denominazione di Santa Maria in Basilica.

VILLA SANTA MARIA. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLA SANTA MARIA. — Frazione del com. di Spoltore, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

VILLA SANTA MARIA DEL MONTE. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA SANTA MARIA DI STURLA. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

VILLA SANTA MARIA IN POTENZA. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Porto Recanati.

VILLA SANT'AMBROGIO. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga, già Asinalunga.

VILLA SANT'ANGELO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di San Demetrio ne' Vestini.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 486 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 536 (maschi 226, femmine 310); quella di diritto era di 659. Nel 1871, abitanti 640.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 7 i politici, inscritti nel collegio di San Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è ferace, e coltivato con qualche attività. Raccogliesi del zafferano. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Villa Sant'Angelo è un villaggio che risiede in bella posizione, a 17 chilometri e 573 metri da Aquila degli Abruzzi. Per l'istruzione primaria vi è una scuola pubblica maschile. Alla beneficenza provvedono un monte frumentario col fondo di ettolitri 39 di grano, una congregazione locale di carità, e quattro cappelle laicali colla rendita di Lire 1580 per spese di culto ed elemosine ai poveri. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Aquila degli Abruzzi.

VILLA SANT'ANTONIO. — Frazione del com. di Annone di Brianza, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Annone di Brianza.

VILLA SANT'ANTONIO. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

VILLA SANT'IMENTO. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a San Niccolò.

VILLA SANTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende la frazione Invillino, non che qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1227 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 895 abitanti.

Gli elettori amministrativi del 1866 erano 80, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è alpestre, e viene percorso dal Tagliamento. Vi si fanno scarse raccolte di cereali e di legumi, ma vi hanno boscaglie e pingui pasture che molto si prestano per l'allevamento di numeroso bestiame.

Il capoluogo è un villaggio di discreto aspetto, che sta a libeccio da Tolmezzo, a breve distanza dalla destra del Tagliamento. Annualmente vi si tiene una fiera nel lunedì dopo la terza domenica di ottobre.

VILLA SAN TOMMASO. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

VILLA SANTO STEFANO. — Nuovo nome del com. di S. Stefano, nella prov. di Roma, datogli con r. decreto 3 ottobre 1872.

VILLA SANUTI. — Frazione del com. di Chieti, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VILLA SAN VALENTINO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

VILLA SAN VALENTINO. — Frazione del com. di Poggio Mirteto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

VILLA SAN VITO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA SARDI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VILLA SAVIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione di Torino.

VILLASCO. — Frazione del com. di Carpaneta con Dosimo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

VILLASCO. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

VILLASECCA. — Frazione del com. di Traverse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

VILLASECCA INFERIORE. — Frazione del com. di Faetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

VILLASECCA SUPERIORE. — Frazione del com. di Traverse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

VILLA SECCIALLA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

VILLA SELLISTI. — Frazione del com. di Pietrastornina, provincia di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA SELVE o BASSONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA SERBELLONI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VILLASETA. — Frazione del com. di Ca del Bosco di Sopra, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

VILLA SFORZESCA. — Frazione del com. di Santa Fiora, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

VILLASIL. — Frazione del com. di Casarsa della Delizia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Casarsa della Delizia.

VILLASIMIUS, già CARBONARA. — Comune di Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Quartu S. Elena.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5874 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1221 (maschi 649, femmine 572); quella di diritto era di 1359. Nel 1871, abitanti 1293.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Cagliari.

L'ufficio postale è a Quartu S. Elena.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, viene bagnato dal mar Tirreno e dal golfo di Cagliari, e vi hanno origine e scorrono due piccoli corsi d'acqua. Comprende due isolette, dette di Serpentara e dei Cavoli. Il suolo è di non ordinaria fecondità, e lo si coltiva con discreto studio ed intelligenza. La viabilità lascia molto a desiderare. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Villasimius è una borgata che sta a poco più di un chilometro dal mare, a borea da Capo Carbonara, a scirocco ed a 49 chilometri da Cagliari. Poco diffusa vi è l'istruzione primaria.

VILLA SIMONETTI. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

VILLA SMITH. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è al Varignano.

VILLASMUNDO. — Frazione del com. di Melilli, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Siracusa.

È un villaggio di circa 430 abitanti. Esporta in piccole proporzioni granaglie e vini.

Nelle sue vicinanze si trova una fonte di acqua solforosa.

Appartenne in feudo con titolo marchionale alla famiglia Cismondo Paternò.

VILLA SODABALLI. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VILLA SOLA. — Frazione del com. di Cisano Bergamasco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

VILLA SOMBOLINE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA SOMMA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLASOR. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Monastir.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 8741 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2321 (maschi 1159, femmine 1162); quella di diritto era di 2578. Nel 1871, abitanti 2464.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 230 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 122 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale di seconda classe, e stazione telegrafica e ferroviaria.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, e viene percorso dal Botrani e dai torrenti Rio Mannu e Rio Forado. L'agro è fecondo e produce in copia cereali, civaie, uve e frutta di ogni specie. Il bestiame dà pure un notevole lucro, giacchè vi si allevano circa 7500 pecore, 540 buoi, 500 giovenche, 500 asini, 500 majali, 300 capre e 250 cavalli. Fra il selvaggiume portato dagli abitanti sui mercati di Cagliari si veggono eziandio dei fagiani.

Villasor giace presso il Botrani, a ponente da Monastir, a borea-maestro ed a 54 chilom. da Cagliari. Poco lungi sorgeva un castello, fabbricato nel 1415 da certo Giovanni Sinelleris. Nel 1610 vi si introdussero i frati minori dell'Osservanza. In occasione di feste popolari si tengono alcune fiere, che hanno però poca importanza.

Sorge sulle rovine di Sarres. Venne eretto in un marchesato che comprendeva sedici ville.

VILLA SOTTANA. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VILLA SPADA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA SPECIOSA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Decimomannu.

Ha una superficie di 2758 ettari.

La sna popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 516 (maschi 254, femmine 262); quella di diritto era di 544. Nel 1871, abitanti 514.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Decimomannu.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in pianura, nella così detta Dorida. È bagnato dal fiume Caralita detto Bau-arena o Bavarena, che spesso trabocca ed arreca gravi danni; e dal torrente Mutta, suo affluente. Il suolo è ferace, e l'agricoltura discretamente attiva ed intelligente. Abbondano le pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Vi passa la strada nazionale Cagliari-Iglesias.

Villaspeciosa è un villaggio che sta a ponente un po' per maestro ed a 4 chilometri da Decimomannu, a maestro ed a 25 chilometri da Cagliari.

Quà e là appaiono traccie del grandioso acquidotto Cagliaritano, eseguito durante la dominazione romana, e che si estendeva per una linea di 45 chilometri.

Questo villaggio è assai antico. Era compreso nella baronia di Monastir.

VILLA SPECIOTTI. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA STAMPA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA STANAZZO. — Frazione del com. di Lanciano, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

VILLASTANZA (*Villa Stantia*). — Frazione del com. di Parabiago, prov. di Milano. È parrocchia con 1100 anime. La chiesa parrocchiale è intitolata a s. Maria Elisabetta. Vi è un oratorio detto di s. Anna.

VILLA STARZI. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA STEFANINI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLASTELLONE (*Villa ad Stellonem amnem*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

Comprende le frazioni seguenti: Borgo, Monfalcone, Fortepasso, La Verne, Roslei, San Pietro, Fontana Cervos, Tetto Maurito, Pelabà e Val di Crosso.

Ha una superficie di 1969 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2573 (maschi 1237, femmine 1336); quella di diritto era di 2620. Nel 1871, abitanti 2638.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 206 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 217, e 70 i politici, inscritti nel collegio di Carmagnola.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico e stazione della ferrovia Torino-Cuneo.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura e viene bagnato dal torrentello Stellone. Un' ampia palude fu ridotta a pascolo. Vi sono due qualità di terreno: quello a levante, alquanto elevato ed in gran parte sabbioso; e quello a ponente, piuttosto basso e compatto. Nel primo allignano mirabilmente i gelsi, e vi fanno buonissima prova il ricino, la barbabietola e la patata; nell' altro vi crescono bene i roveri, i pioppi, gli ontani e la canapa. Sì nell' una che nell' altra parte ricavansi in copia frumento, segale e meliga. Scarso è il raccolto delle uve; si alleva la quantità del bestiame che basta ai bisogni del consumo e dell' agricoltura. Lo Stellone abbonda di tinche, di lucci ed altri pesci. Questo comune ha una rete di strade ben sistemata e meglio conservata. L'aria è salubre.

Il capoluogo sta sullo Stellone, poco lungi dal Po, a 26 chilometri e 900 metri da Torino. Era cinto di mura, bastionate in parte, e vi si entrava su ponti levatoi. Il vetusto castello venne ricostrutto su moderno disegno e non poco abbellito. L'abitato presenta la forma d'un romboide; vi si aprono due piazze, e le vie sono regolari. La parrocchiale è del secolo XV, a tre arcate, ma alquanto angusta. Distinguonsi per buona architettura diverse abitazioni private. L'accennato castello ha annesso un orto botanico. Vi sono le seguenti opere di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita del 1861 Lire
Albergo di Santa Croce .	Ricovero di giovani dai 10 ai 18 anni per addestrarli alla tessitura; somministrazione di lavoro ad operai esterni, e mantenimento di un' infermeria . .	1774	17,530
Congregazione di carità .	Soccorsi agli indigenti e specialmente agli infermi	1716	20,440
	Totale Lire	—	37,970

Per l'istruzione vi sono due scuole elementari, delle quali una maschile e l'altra femminile. L'industria è avvivata da quattro filature. Annualmente si tiene una fiera nel primo giovedì dopo la festa di s. Luca: riesce molto frequentata.

Per comodo degli abitanti vi è un pubblico passeggio.

Nel centro della frazione Borgo sorge una chiesa d'ordine corintio, che rappresenta una croce di lati eguali. È un maestoso edificio.

Cenni Storici. — Nel principiare del secolo XIII Villastellone non era che una casa spettante ai Tempieri di S. Egidio. Nel 1245 la repubblica di Chieri cominciò ad attuare il suo proposito di edificarvi un borgo, che allora fu detto Villanuova di San Martino. Fu incendiato in parte nel 1325, forse per opera dei conti di Cocconato. Posteriormente il comune di Chieri lo cedè per metà ad Asti. Nel 1354, perchè in decadimento, fu esente da tributi, foraggi e cavalcate, e ben 80 famiglie

vennero a ripopolarlo. Le opere di fortificazione furono innalzate verso la fine del secolo XIV. Nel 1396 lo ebbe in feudo Franceschino Villa, patrizio di Chieri. Soffrì molto quando nel 1543 vi stanziò l'esercito francese capitanato dal duca d'Enghien.

VILLA STORTA. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

VILLA STORTA DEL GALLO. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

VILLASTRADA. — Frazione del com. di Dosolo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Dosolo.

VILLA STRADA. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA STRADA. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VILLA STROZZI. — Frazione del com. di Campi Bisenzio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Campi Bisenzio.

VILLA STROZZI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VILLA SUBLACENSE. — Era il luogo di delizie estivo dell'imperatore Nerone. Traeva il nome da un picciol lago situato alle falde australi del monte Autore, vetta dell'Apennino abruzio nelle vicinanze di Subiaco. Da questo luogo, in oggi chiamato *Arcinazzo*, si estrassero nel 1780 finissimi marmorei pezzi. Quivi aveva principio l'acquidotto Claudio, del quale tuttora scorgonsi ampie vestigia: trovansi pure avanzi di un tempio, di una piscina limaria e di bagni termali. Sopra queste Neroniane rovine nel IV secolo fu eretto un cenobio di eremiti, nel quale il norcino Benedetto Anicio meditò la regola del primo Ordine cenobitico stabilitosi in Europa.

VILLA SUPERIORE. — Frazione del com. di Cervarolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VILLA SUPERIORE. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VILLA SUPERIORE. — Frazione del com. di Suzzara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Suzzara.

VILLATA (*Villata*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

Comprende qualche casale ed alcune case, sparse.

Ha una superficie di 1399 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1846 (maschi 910, femmine 936); quella di diritto era di 1893. Nel 1871, abitanti 2035.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 165, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal fiume Sesia ed irrigato dalla roggia Molinara. Il suolo non è molto ferace, ma coltivasi con diligenza, e produce in discreta quantità frumento, segale, grano turco, civaje, foglia di gelso e legna da fuoco. Le vie comunali tendono a Borgo Vercelli, a Casalvolone ed a Sannazzaro Sesia.

Villata è un borgo che sta sulla sinistra della Sesia, a libeccio ed a 17 chilometri e 750 metri da Novara. Vi sorgeva un castello, che ora serve parte per magazzini e parte pel municipio e per le scuole femminili. Nel centro si apre una bella piazza. La parrocchiale è d'antica costruzione, a tre navate, d'ordine composito ma barocco; e d'ordine dorico è l'alta torre. Per la beneficenza vi sono le opere del Santo Spirito e il lascito Cralla, che hanno una rendita complessiva di 843 Lire.

Altre volte era compreso nella signoria di Casalvolone.

VILLATA. — Frazione del com. di Baldissero Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

VILLATA. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

VILLATA. — Frazione del com. di Fagagna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Daniele del Friuli.

VILLATA (La). — Frazione del com. di Mercenasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Mercenasco.

VILLATA (La). — Frazione del com. di Valfenera, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

VILLA TACCIOLI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TACCIONI. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

VILLA TAGLIATA. — Frazione del com. di Luzzara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Guastalla.

VILLA TALAMONA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TALES. — Frazione del com. di Guillaumes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLATALLA (*Villatalla*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 344 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 385 (maschi 197, femmine 188); quella di diritto era di 392. Nel 1871, abitanti 419.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in monte ed in collina, e viene bagnato dai torrenti Albarco e Giaira delle Tavole. Il principale prodotto è l'olio d'oliva: bene vi allignano i roveri ed i castagni, e si coltivano pure i cereali, ma in limitata quantità. Riesce bene anche l'allevamento del bestiame. Le sue strade comunali tendono al Tergero di Prelà, alle Tavole ed a Pantasina.

Villatalla è un villaggio che sta sul pendío di una montagna, a sedici chilometri da Porto Maurizio. Oltre la chiesa parrocchiale, vi sono tre cappelle campestri.

Questo luogo era compreso nel contado di Prelà.

Sotto il regime francese faceva un sol comune con Tavole e Valloira.

VILLA TARTINI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLA TAZZINI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLATEILLES. — Frazione del com. di Sauze, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

VILLATELLA. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

VILLATELLE. — Frazione del com. di Ceregnano.

L'ufficio postale è a Rovigo.

VILLA TENCA. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TERRACINA. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VILLA TERZAGHI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TESTA. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

VILLA TOFINO. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA TOLLÀ. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TOPPI. — Frazione del com. di Forcabobolina, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

VILLA TOPPO. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

VILLA TORELLI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TORRA. — Frazione del com. di Saonara, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

VILLA TORRE. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

VILLA TORRICONI. — Frazione del com. di Sajano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sajano.

VILLA TRAVERSI. — Frazione del com. di Desio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Desio.

VILLA TREBBIO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA TRIONFI. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

VILLA TRIVERO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione di Torino.

VILLA TROIANA. — Frazione del com. di Lugnano di Villa Troiana, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VILLA TROLLI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA TROTTI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio

VILLA TROTTI. — Frazione del com. di Verano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Verano.

VILLA TUBATI. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Ortona.

VILLA TURRICCHIO. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

VILLA TUSCULANA. — Frazione del com. di Appignano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

VILLAURA. — Frazione del com. di Termini Imerese, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Termini Imerese.

VILLAURA SIGNORA. — Frazione del com. di Trabía, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Termini Imerese.

VILLA URBANA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Simaxis.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5724 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1148 (maschi 601, femmine 547); quella di diritto era di 1182. Nel 1871, abitanti 1227.

La sua guardia nazionale consta di 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L' ufficio postale è a Simaxis.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende in monti ed in colle e viene percorso da un affluente di sinistra del Tirso. È considerevole il prodotto che si ritrae dalla coltivazione dell' olivo, e vi si fanno buone raccolte di grano, orzo, fave, lino, frutta e fieno. Oggetto di cura è l' allevamento del bestiame. Nell' estesa giogaia dell'Arci, in molte parti coperta di folte selve, annidano daini, cinghiali, volpi e lepri. Vi hanno molte ricchezze minerali. La viabilità lascia molto a desiderare.

Villa Urbana sta nel campidano di Simaxis, alle falde del monte Arci, ad 11 chilometri da Simaxis ed a 17 da Oristano.

VILLAUVILLAR. — Rivo delle Alpi Marittime, nel circond. di Nizza. Scaturisce dai colli di Revert, scorre in una valle che da essa si denomina, e gettasi nel Varo.

VILLA VALERA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L' ufficio postale è a Monza.

VILLA VALIGNANA. — Frazione del com. di Chieti, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è a Chieti.

VILLA VALIGNANI. — Frazione del com. di Forcabobolina, prov. di Abruzzo Citeriore.

L' ufficio postale è a Chieti.

VILLA VALLE. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell' Emilia.

L' ufficio postale è a Novellara.

VILLAVALLELONGA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Trasacco.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2027 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1310 (maschi 490, femmine 820). Nel 1871, ab. 1673.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi dei Marsi.

Il suo territorio si stende in monti ed in colli. Il suolo è discretamente produttivo: abbondano i boschi e le praterie, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. La viabilità lascia a desiderare.

Villavallelonga è un grosso villaggio che sorge in pittoresca situazione a 25 chilom. e 926 metri da Avezzano. Per l'istruzione primaria vi sono una scuola pubblica maschile e due scuole private maschili. Alla beneficenza provvedono una congregazione di carità, e due cappelle laicali, di fondazione privata, colla rendita di lire 1323 per le spese di culto ed elemosine ai poveri. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Trasacco.

VILLA VALMY. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VILLA VALTRESCA. — Frazione del com. d'Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VILLA VANZINA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLAVAVARA DI QUA. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

VILLAVECCHIA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

VILLAVECCHIA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

Una galleria di 500 metri di lunghezza, tutta rivestita di muro, si chiama di Villavecchia, perchè venne scavata ed aperta in vicinanza di questa borgata, onde dare corso alla ferrovia Torino Genova.

VILLAVECCHIA. — Frazione del com. di S. Fiorano, prov. di Milano.

VILLA VENINI. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VILLA VERDI. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

VILLA VERGANO già **VERGANO** (*Villa Verganum*). — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Comprende le frazioni: Figina e Vergano.

Ha una superficie di 440 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 708 (maschi 377, femmine 331); quella di diritto era di 730. Nel 1871, abitanti 749.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

Appartiene alla diocesi di Milano. Ha chiesa parrocchiale dedicata ai ss. Pietro e Paolo.

Il suo territorio si presta molto per la coltivazione della vite e del gelso.

Villa Vergano dista 12 chilometri e 500 metri da Lecco. Il legato dei poveri serve per una distribuzione annua di pane agli indigenti. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VILLAVERLA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Thiene.

Comprende la frazione Novoledo, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1549 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 2031. Nel 1871, abitanti 2163.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 111, e 56 i politici, inscritti nel collegio di Thiene.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in pianura e viene bagnato dal Bacchiglione. Le ricchezze del suolo vengono bene usufruite da un'agricoltura attiva ed intelligente. Vi si alleva una discreta copia di bestiame. L'aria è pura.

Il capoluogo è un villaggio che sta sulla strada Motta-Thiene, a scirocco-mezzogiorno da questa città. La sua chiesa parrocchiale si intitola a s. Domenico. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

VILLA VERNETTI I. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA VERNETTI II. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLA VERNETTI III. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

VILLAVESCO. — Comune istituito con r. decreto 24 gennaio 1869, e il quale consta dei già comuni di Modignano, Tavazzano e Pezzolo di Tavazzano, nella provincia di Milano, circondario di Lodi. Nel 1871, abitanti 1639. Con r. decreto 4 aprile 1869 è accertato il suo nome di Villavesco, e non Villaresco che erroneamente gli era stato attribuito.

VILLA VETTORI. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino in Val d'Elsa.

VILLA VETTURA. — Frazione del com. di Camposampiero, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

VILLA VEZZAGO. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

VILLA VEZZANI. — Frazione del com. di Ortona, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è ad Ortona.

VILLA VEZZARA. — Frazione del com. di Pietrastornina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

VILLA VIALE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione di Torino.

VILLAVIANI (*Villaviana*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

Comprende le frazioni Poggio e Barnuti, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 514

(maschi 260, femmine 254); quella di diritto era di 548. Nel 1871, abitanti 519.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Pontedassio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è a colline e bagnato dal rivo Agazza, affluente dell' Impero. I prodotti del suolo consistono in una discreta quantità di olio d' olivo, in poco vino ed in poco frumento. Vi si respira un' aria molto salubre.

Il capoluogo è un villaggio che siede sul declivio di un colle, vicino alla destra dell'Impero, a 13 chilom. da Porto Maurizio. Ha propria chiesa parrocchiale.

Si chiamava Villa dei Gatti. Nel secolo scorso faceva parte del comune di Villaguardia.

VILLA VIGLEZZI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA VILLINO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

VILLA VISCARDI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLA VISCONTI. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

VILLA VISCONTI. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

VILLA VISENTINA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto giudiziale di Cervignano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 537 ettari, 21 ari e 23 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 995 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervignano.

Appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio si stende in collina. Il suolo è mediocremente fertile. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. L' aria è salubre.

Villa Visentina è un villaggio di discreto aspetto. Ha una chiesa parrocchiale. All'istruzione provvede una scuola elementare minore.

VILLA VISSANI. — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Montecassiano.

VILLA VITTORIA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

VILLA VOLPONI. — Frazione del com. di S. Egidio alla Vibrata, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

VILLA ZOCCOLO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

VILLA ZOSTA. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

VILLA ZURLI. — Frazione del com. di Melegnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

VILLAZZA. — Monte del Trentino, nella parte media della valle dell' Avisio, sulla sinistra di questo fiume. La sua sommità è confine fra i distretti di Cavalese e Borgo. La rupe è porfido rosso.

VILLAZZANO. — Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, nel Trentino.

È un villaggio di 907 abitanti e 113 case quasi tutte sparse. Forma la più meridionale delle frazioni che compongono il comune di Povo. Anche in questa si trovano molte ville dei cittadini di Trento, fra le quali primeggia quella del cavaliere de Mersi per la sontuosità del suo fabbricato e la tenuta del suo bel giardino. Poco sopra, nella località denominata la Grotta, havvi un' altra villa del conte Agostino Marzani, recentemente edificata, la quale spicca per l' eleganza del suo bel casino di campagna e per l'amenità del luogo: il piccolo santuario denominato la Madonna della Grotta, che giace a breve distanza, congiunge alla santità del luogo un aspetto molto romantico.

VILLE. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

VILLE. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

VILLE. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

VILLE, o VILLE DI GIOVO. — Frazione del com. di Giovo, distretto giudiziale di Lavis, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Lavis.

Vicino a questo villaggio sorgeva l'antico castello di Giovo con una forte torre; ma ora è quasi tutto in rovina.

VILLE. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

VILLE. — Frazione del comune di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

VILLE. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

VILLE. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

VILLE (La). — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

VILLE (La). — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VILLECCHIA. — Frazione del com. di Tresana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla

VILLE CLOSE. — Frazione del com. di Mentoulles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

VILLE DEL COLLE. — Frazione del com. di Basciano, provincia di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

VILLE DI MONTE. — Comune del Trentino, distretto giudiziale di Riva.

Comprende le frazioni seguenti: S. Antonio, Pastoedo, Canale e Calvolla.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, è di 512 abitanti.

L'ufficio postale è a Riva.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è alpestre, e viene percorso dal torrente Varrone.

Il suolo è mediocremente fertile in cereali. Abbondano i pascoli e vi sono dei boschi.

Tutti insieme i quattro villaggi, che giacciono alla sinistra del torrente Varrone, costituiscono Ville di Monte.

VILLÈES (Les). — Frazione del com. di Introd, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

VILLEFRANCHE. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

In questa borgata fu da pochi anni trasferita la sede degli uffici municipali, che prima era a Bas-Villair.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VILLENEUVE (*Villanova Augustensis*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Comprende 10 frazioni, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1732 ettari, non compresi i boschi ed i pascoli.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 918 (maschi 459, femmine 459); quella di diritto era di 956. Nel 1871, abitanti 902.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è a colline e bagnato dalla Dora Baltea. Vi si coltiva la vite, e gli altri prodotti sono la segale, il fieno e la legna. Di qualche lucro riesce l'allevamento del bestiame. Vi transita la strada che mette in Savoia.

Il capoluogo siede su di un ripiano, posto al principio della Valdigne, a 10 chil. e 20 metri da Aosta. La parrocchiale, edificata verso la fine del secolo XVIII, è uno dei più begli edifici sacri del circondario. I cavalieri del Tempio vi ebbero una chiesa.

Nell'angolo orientale della casa del comune è posto il coperchio della tomba di Quinto Petilio, capitano romano. La casa dei Vaudan, rovinata, presenta tuttora in una parete alcune pitture a fresco, ed in quella degli Arnaud d'Entrèves si conserva l'architrave di un gran camino scolpito in legno di noce nel 1529, lavoro di rara bellezza.

A poca distanza, su d'un' altura, si scorgono ancora gli avanzi dell' antica torre Châtel-Argent, così chiamata perchè vi si batteva moneta.

Dicesi che verso il secolo XIV i nobili Chaffardon, De la Bathie, d'Ancien e Gonthards, succedutisi nella signoria di Châtel-Argent, ottenessero lo stabilimento di un mercato nel capoluogo, per cui vi furono in breve tempo costruiti tanti edifici da meritare il nome di Villeneuve.

Era compreso nella baronia di Châtel-Argent.

VILLERO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

VILLERO. — Frazione del com. di Montaldo di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Breo di Mondovì.

VILLE SAN PIETRO (*Villa Sancti Petri*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Comprende le frazioni seguenti: Case soprane, Marpere, Costa, Barca, Garsi e Chiapparolo.

Ha una superficie di 457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 534 (maschi 272, femmine 262); quella di diritto era di 534. Nel 1871, abitanti 595.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L' ufficio postale è a Borgomaro.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in monti ed in colle, e viene bagnato dai rivi Fossato-Croso e Chioso. Il suolo produce in discreta quantità frumento, meliga, legumi, uve, ed altre frutta. Per l' abbondanza dei pascoli vi si possono mantenere molte bestie bovine. Non manca il selvaggiume. Le sue strade comunali sono mulattiere e tendono a Ville San Sebastiano, a Conio, a Carpasio e ad Aurigo. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Il capoluogo giace sul declivio di un monte, ed è molto esposto ai venti. Sta a maestro da Oneglia ed a 23 chilometri da Porto Maurizio. La parrocchiale è di moderna costruzione. Una congregazione di carità elargisce soccorsi ai poveri. Addì 1 agosto si tiene una fiera.

Sul Monte Grosso si accamparono gli Spagnoli nel 1676; sulla fine del secolo scorso le milizie del paese tentarono più volte di opporsi ai drappelli repubblicani.

Altre volte era compreso nel marchesato del Maro.

VILLE SAN SEBASTIANO (*Villæ Sancti Sebastiani*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Comprende le frazioni seguenti: Case de' Pellegrini, Case de' Truchi e la Costa.

Ha una superficie di 197 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 342 (maschi 174, femmine 168); quella di diritto era di 356. Nel 1871, abitanti 345.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L' ufficio postale è a Borgomaro.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è a colline ed è bagnato dall'Impero. Vi si raccolgono in modica quantità cereali, legumi ed ulive. Abbonda il selvaggiume. Le quattro strade comunali tendono a Borgomaro, a Carpasio, a Maro Castello ed a Ville San Pietro.

Il capoluogo sta alla destra dell' Impero, a 21 chilometri da Porto Maurizio. Si tengono relazioni commerciali con Oneglia, Porto Maurizio e Pieve.

Altre volte era compreso nel marchesato del Maro.

VILLESSE. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto giudiziale di Gradisca.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1179 ettari, 97 ari e 41 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 1185 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Gradisca.

Il suo territorio è a colline, fertile e discretamente ben coltivato.

Villesse è un borgo di bell' aspetto. Ha una chiesa parrocchiale: per l'istruzione vi è una scuola elementare minore.

VILLE-SUR-NUS. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L' ufficio postale è ad Aosta.

VILLE TOZ. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L' ufficio postale è ad Aosta.

VILLETTA. — Frazione del com. di Alba, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è ad Alba.

VILLETTA. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Cittaducale.

VILLETTA. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Parma.

VILLETTA. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime.

L' ufficio postale è a Lantosca.

VILLETTA. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Santa Margherita di Rapallo.

VILLETTA. — Frazione del com. di Sambuco, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Vinadio.

VILLETTA. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

VILLETTA. — Frazione del com. di Zavatterello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

VILLETTA (La). — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Novara.

VILLETTA BARREA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Castel di Sangro.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1784 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 917 (maschi 288, femmine 629); quella di diritto era di 1286. Nel 1871, abitanti 1110.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Solmona.

L' ufficio postale è a Castel di Sangro.

Per la giurisdizione ecclesiastica dipende da Montecassino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal Sangro. Il suolo, che è ferace, è coltivato con discreta attività. Di qualche lucro riesce l' allevamento del bestiame. Le comunicazioni stradali lasciano non poco a desiderare. Pura e salubre è l' aria.

Questo villaggio è sito in bella posizione, a 66 chilometri e 662 metri da Solmona. Per l' istruzione primaria vi sono una scuola pubblica maschile, una scuola pubblica femminile e cinque scuole private maschili Alla beneficenza provvedono una congregazione legale di carità, e cinque cappelle laicali, di fondazione privata, colla rendita di L. 1040, per ispese di culto ed elemosine ai poveri. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Castel di Sangro.

Nelle sue vicinanze si trovano spesso delle antichità, ed attirano specialmente l'attenzione i ruderi di un bagno col suo acquedotto.

VILLETTA ELEONORA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Pavia.

VILLETTE (*Villulæ Orelensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell' Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

Comprende le frazioni seguenti: Vallara Gajaga e Landrago.

Ha una superficie di 730 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 301 (maschi 107, femmine 194); quella di diritto era di 334. Nel 1871, abitanti 303.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46: non ve n'erano però di politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Domodossola.

L' ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

Appartiene alla diocesi di Novara.

L' alpestre suo territorio è percorso dal torrente Melazzo. I prodotti del suolo sono segale, patate, castagne, poca canape e fieno.

La sola strada comunale indica a levante a Re ed a ponente a Malesco.

Il capoluogo sta nella valle di Vegezzo, a greco ed a 23 chilometri e 300 metri da Domodossola. Ha propria parrocchia e scuola elementare comunale.

Altre volte faceva parte della signoria di Vegezzo.

VILLETTE (La). — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Châtillon.

VILLETTE (La). — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Courmayeur.

VILLETTE (Le). — Frazione del com. di Mazzè, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Mazzè.

VILLEZZI. — Frazione del com. di Bauso, prov. di Messina.

L' ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

VILLIANA. — Frazione del com. di Gaggio di Montagna, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Porretta.

VILLIMPENTA (*Villa Picta, Villa Impicta*). — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Ostiglia.

Comprende la frazione Pradella, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1474 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, è di 2042 abitanti. Nel 1871, abitanti 2505.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 135, e 24 i polilici, inscritti nel collegio di Ostiglia.

L' ufficio postale è ad Ostiglia.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio è piano, irrigato, fertile e ben coltivato.

Il capoluogo è posto sulla strada che da Governolo mette a Legnago, e presso un torrente che immette nel Tartaro.

Nel 1796 vi ebbe luogo un accanito scontro fra Francesi ed Austriaci, che prima respinsero il nemico e poscia furono da questo battuti.

VILLINCINO. — Frazione del com. di Incino, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Erba.

VILLINO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

VILLINO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Incisa in Val d'Arno.

VILLINO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VILLÒ (*Villaurum*). — Frazione del com. di Vigolzone, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Ponte dell' Olio.

È un villaggio di circa 350 abitanti, che sta sulla strada provinciale da Ponte dell'Olio a Piacenza.

VILLOLA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

VILLOLA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Corniglio.

VILLOLA. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Montevarchi.

VILLONGO SAN FILASTRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Comprende le frazioni seguenti: Matti, Cedrone e Solarolo.

Ha una superficie di 336 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 893 (maschi 447, femmine 446); quella di diritto era di 930.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L' ufficio postale è a Sarnico.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in Val Caleppio, sul dorso di una collinetta. È molto fertile di biade e gelsi; ma sopratutto è coltivato a vigne, dalle quali si hanno squisitissimi vini.

Il capoluogo è un villaggio che si trova a levante ed a 25 chilometri da Bergamo. Di bella architettura è la sua chiesa prepositurale, presso la quale rimarcasi un affresco, che vuolsi sia di Lorenzo Lotto, e che conserva ancora vivacità di colori. L'opera pia Misericordia, che dispone di circa 1900 lire annue, soccorre ai poveri infermi.

Anticamente questo villaggio era denominato *Vicus longus*, forse a cagione della lunghezza della sua contrada.

VILLONGO SANT'ALESSANDRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Comprende le frazioni seguenti: Fontanella, Piazzo, Seranica, Rocchetta, Castione e Castel Merlo.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 720 (maschi 368, femmine 352); quella di diritto era di 753.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in Val Caleppio. ed è percorso dal torrentello Guerna. Il suolo è ferace e produce vini eccellenti.

Il capoluogo è un villaggio che è attraversato dal Guerna, e sta a levante ed a 27 chilometri da Bergamo. La beneficenza provvede a sussidi dotali e ad elemosine, elargendo a tal uopo circa 1600 lire annue.

In una chiesa antica, poco distante dall'abitato, si ammirano alcuni avanzi di pitture del secolo XV. Negli scavi che furono eseguiti vicino alla detta chiesa, si rinvennero fondamenti di edifici antichi, urne di pietra viva, ceneri, frammenti di armi ed altri arnesi guerreschi.

Su d'una collina sorge un oratorio erettovi dalla famiglia Bajoni.

VILLORA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VILLORA. — Frazione del com. di Varsi, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo sul Taro.

VILLORBA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le frazioni Fontane e Lancenigo, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3011 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 3135 abitanti. Nel 1871, abitanti 3809.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 226, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Montebelluna.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è piano, fertile e ben coltivato. Vi si alleva numeroso bestiame. Havvi una rete di strade ben sistemate.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che sta a borea da Treviso ed a scirocco da Montebelluna. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Tutto il comune è suddiviso in tre parrocchie.

VILLORE. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È un casale con chiesa parocchiale dedicata a s. Lorenzo, che si trova fra le sorgenti del torrente Rotena e il varco delle Scalette.

VILLOSIO. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

VILLOTTA. — Frazione del com. di Chions, prov. di Udine.

In questa borgata fu da poco tempo trasferita la sede degli uffici municipali. Ha chiesa parrocchiale intitolata a san Liberale.

VILMAGGIORE. — Frazione del com. di Vilminore, prov. di Bergamo.

Ha chiesa parrocchiale: il parroco s'intitola prevosto.

L'ufficio postale è a Vilminore.

VILMINORE. — Comune in Lombardia, provincia di Bergamo, circondario e mand. di Clusone.

Comprende le frazioni seguenti: Dezzolo, Fucine, Pianazza e Vilmaggiore.

Ha una superficie di 1695 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1009 (maschi 480, femmine 529); quella di diritto era di 1083. Secondo il censimento del 1871 è di 1028 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 150, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Clusone. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Bergamo. Ha chiesa parrocchiale. Il parroco è prevosto e vicario foraneo.

Il suo territorio si stende in Val di Scalve. Il grano e la segale pervengono tardi a maturità, a causa dell'incostanza del clima. Vi si alleva numeroso il bestiame.

Vilminore è il villaggio più considerevole della valle. Sta a 26 chilometri da Clusone. La sua chiesa parrocchiale è dedicata all'Assunta, ed è di assai bell'aspetto ed ornata di ricchi arredi e quadri di pregio. Vi sono le seguenti opere di beneficenza.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale	Ricovero e cura dei poveri infermi . .	1803	2661
Monte dei pegni	Prestiti contro pegno senza interesse .	1602	801
Pietà Albrizzi	Elemosine ai poveri.	1609	1013
	Totale Lire		4475

Non trascurata è l'istruzione primaria. Nei tempi addietro si distingueva nelle arti e per le numerose sue fabbriche, il che lo faceva più popolato che non al presente. Esistono però tuttora alcune fabbriche, e nella frazioncella Fucine vi ha un forno di fusione pel ferro; laonde gli abitanti si occupano sia nello scavo delle miniere, che nella fusione del ferro e nelle relative minifatture, oltre i molti che si danno ai lavori agricoli.

Per lo passato Vilminore era il capoluogo di tutta la valle ed avea un giusdicente che dovea essere un nobile cittadino bergamasco. La repubblica veneta molto lo favoriva ed eccitava il prosperare del suo commercio.

VILLONOS. — Comune nell'alta valle dell'Adige, nel circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Klausen.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1300 abitanti.

L'ufficio postale è a Klausen.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

L'alpestre territorio è molto adatto per l'allevamento del vario bestiame.

Questo villaggio ha una chiesa curaziale.

VILUMBRI. — Popolo antichissimo derivante dagli Umbri. Gli *Ostrani* non erano che una colonia di Vilumbri, i quali avevano Spoleto per loro capoluogo.

VIMANONE. — Già comune in Lombardia, provincia e circondario di Pavia, mandamento di Belgiojoso.

Comprendeva le frazioni: Torre Bianca e Cassina Pescarona.

Aveva una superficie di 336 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 346 (maschi 173, femmine 173); quella di diritto era di 348.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 17, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura, è irrigato e fertile. I principali prodotti sono il riso ed il fieno. L'aria non è molto salubre.

L'ex-capoluogo è un piccolo villaggio che sta a breve distanza dalla strada Sant'Angelo-Pavia, a levante ed a 4 chilom. ed 800 metri da questa città. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Con regio decreto 5 marzo 1871 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Cura Carpignano.

VIMERCATE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza.

Nel 1861 aveva una popolazione di 34,756 abitanti, divisi in ventisei comuni: uno di questi con altri due del mandamento di Monza formò il nuovo comune di Brugherio, che appartiene allo stesso mandamento; altri otto vennero annessi ad altri comuni, per cui nel 1871 se ne numeravano diciassette con 37,978 abitanti; e sono: Agrate Brianza, Arcore, Bellusco, Bernareggio, Burago di Molgora, Camparada, Caponago, Carugate, Cavenago di Brianza, Concorezzo, Lesmo, Mezzago, Oreno, Ornago, Ruginello, Velate Milanese e Vimercate.

VIMERCATE e anticamente **VIMERCATO** (*Vicomercatum, Vicus Mercatus*). — Comune.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1132 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4106 (maschi 2056, femmine 2050); quella di diritto era di 4120. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 4499.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 187 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 266, e 67 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ricevitoria del r. lotto, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 245, che prima dell'avvenuto concentramento di parecchi comuni ne comprendeva 44 con 52,369 abitanti, e si divide in due sezioni. La prima sezione risiede in Vimercate, la seconda sezione in Carate Brianza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si trova nella Brianza ed è percorso dal torrente Molgora. Molto ferace è il suolo ed attiva ed intelligente è l'agricoltura. I principali prodotti sono quelli che si ottengono dalla coltivazione delle viti e dai cereali. Il gelso dà pure notevole prodotto. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Questo comune ha una rete di strade ben sistemata e tenuta in ottimo stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vimercate è un bel borgo che risiede in amena situazione, sulla destra della Molgora, a 9 chilometri e 260 metri da Monza. In tempi remoti vi esisteva un castello assai ampio, e si veggono ancora avanzi di mura: alcuni portoni vi fanno capo alle principali vie che attraversano l'abitato.

La chiesa principale esiste fin dal secolo VIII, fu riedificata nel XII, è intitolata a s. Stefano, ed è prepositurale plebana e fino dal secolo XII, secondo il Bombognini, fu insigne collegiata e plebana di 68 chiese. Ora però non v'ha più collegiata e le parrocchie di questa pieve non sono che ventidue. L'altare maggiore fu consacrato nel 1272 da Umerio Mariano, cremonese, vescovo di Accia, che vi ripose reliquie insigni dei ss. Andrea, Taddeo, Quirino e Nicomede. Nel secolo XVI avea una mirabile tribuna. Il suo campanile servì di carcere a nobili milanesi, i quali vennero presi in una sommossa popolare e

colà rinchiusi. Poco tempo fa si fecero de' ristauri con deplorevole gusto. In questo tempio rimarcansi i dipinti del coro, opera dei fratelli Campi (1560), rappresentanti la lapidazione del Protomartire.

Comparrocchiale è la chiesa della Beata Vergine del Rosario, santuario assai frequentato. È probabile che l'oratorietto unito dalla parte di mezzodì sia un avanzo del vecchio battistero isolato, di forma ottagona, come quelli di Galliano, di Oggiono, di Agliate, ecc., unito alla chiesa quando fu rifatta su più ampio disegno.

Nel 1298 eranvi in Vimercate tre Case di Umiliate. Quella detta di *Cugnolo*, che nel 1344 aveva soltanto nove suore, mentre prima vi erano anche dei frati. Quella della Valle, o delle Signore della Valle, che pure nel 1344 era cangiata in convento di sole femmine, e conteneva parimente nove suore. Quella di Capovico, che fu dapprima casa d'uomini e donne, poi nello stesso anno 1344 aveva solo otto monache.

In questo borgo ci furono anche Benedettine ed Orsoline, soppresse le prime nel marzo 1785, le seconde il 7 fruttidoro anno VI (24 agosto 1798). Nel settembre del 1852, ci furono istituite le Orsole Marcelline che come secolari avevano fin dal 1841 riaperto l'antico collegio di S. Gerolamo.

Diverse abitazioni private sono di buona architettura, e vi si rimarcano parecchi bei palazzi, fra i quali quello che fu dei Trotti con attiguo giardino, e che ora serve al municipio ed alle scuole: ed i palazzi Ottolini, ora Gargantini-Piatti; Scotti, Casanova, il già Carcassola, poi delle Fate-bene-sorelle; quelli dei Seufferheld, Serponti e D'Adda ora Ponti, tutti con bei giardini, fra cui primeggia quest'ultimo. Vi sono alberghi, caffè e quanto può rendere comodo ed allettevole il soggiorno.

La beneficenza conta due opere pie:

DENOMINAZIONE.	SCOPO	Anno di fondazione.	Rendita nel 1867. Lire.
Ospedale dei poveri . .	Ricovero e cura degli infermi	—	32,259
Legato Bonsaglio . . .	Soccorsi in danaro ai bisognosi . . .	1800	367
	Totale Lire	.	32,626

Vi è una casa di educazione maschile diretta dal proprietario sacerdote Ambrogio Colzani, colle quattro classi elementari, con lezioni di commercio e di lingua francese; ed un grandioso collegio di educazione femminile, nel già convento di S. Gerolamo, che novera circa 150 alunne, le quali vengono istruite, oltre che nei lavori femminili, nel leggere, scrivere, canto, suono, lingua francese, disegno, ecc.

Ogni venerdì è giorno di mercato, in cui si commerciano mercerie e commestibili.

Questo luogo è antichissimo, e nelle carte dei secoli di mezzo denominavasi *Vicus Mercatus* e *Vicomercatum;* alcuni sostennero fosse già stato appellato *Vicus Martius*, pretendendo costoro, ma senza verun fondamento, che traesse tale denominazione dall'esservi stato un grandioso tempio dedicato al dio Marte, e ciò durante la romana repubblica. È però probabile che questo luogo sia stato edificato durante l'impero latino. Avanti il XIII secolo fu staccato dal contado di Milano da cui dipendeva, e venne fatto dappoi capoluogo del contado della Martesana che comprendeva le pievi di Galliano, Mariano, Seveso, Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono ed Agliate, e vi aveva residenza un giusdicente col titolo di vicario, il quale amministrava la giustizia in tutto il contado. Passò attraverso tempi calamitosi nelle guerre dei barbari cogli Italiani, e fu molte volte saccheggiato. L'infierire delle parti tormentò non poco gli abitanti di questo borgo, ed Ezzelino da Romano nel 1259 pose quì la sua dimora, dopo essere stato espulso da Padova dalla crociata che gli predicò contro papa Alessandro IV; ma non potè rimanersi tranquillo in questo borgo, chè, perseguitato dai nemici, fu costretto ritirarsi col suo esercito sopra Cassano d'Adda, e venendo a battaglia coi Milanesi, restonne ferito nel capo, e fatto prigione; e dopo avere crudelmente sofferto, non solo per le ferite toccategli, ma pel dispetto di vedersi vinto, morì a Soncino, ove fu sepolto.

Nel susseguente secolo, in cui le fazioni regnavano nelle città non solo, ma altresì ne' piccoli borghi e villaggi, anche in Vi-

mercate sorsero le contese tra le due famiglie Rustici e Melosi, derivate da dissapori domestici, convertiti poi in ira ed in furore: e per poter essere più fortemente l'una all'altra contraria, si vendettero, quella ai Torriani, questa ai Visconti, seguendo le vicende delle due case milanesi, e più volte bagnando del lor sangue le vie della patria. Della famiglia Melosi era caporione Obizzone da Bernareggio, nobile e ricchissimo, anzi il più ricco signore della Martesana, e alla testa dell'altra fazione era Filippo Rustici, che solo rimaneva di quella famiglia, un tempo molto numerosa. I sincronisti, toccando appena di Filippo, parlarono invece molto di Obizzone. Era costui uomo di costumi antichi, conduceva di propria mano l'aratro e tutti superava nella parsimonia del vivere e nella semplicità del vestito.

Parteggiando pei Visconti, e seguendo le vicende della loro fortuna, salì in molta autorità, quando questi tenevano il dominio di Milano. Ed avendo inteso che i Torriani con molti uomini si preparavano a ritornare violentemente in patria e scacciarne la fazione dominante, egli fu sollecito di raccogliere i suoi uomini della Martesana e procedere contro gli avversarj, che s'accostavano a gran passi. Ma trovò la sorte nemica, poichè mentre i Martesani stavano costruendo un ponte sul Ticinello, sorpresi (1320) da una banda di Torrianeschi, dovettero cedere le armi e darsi prigionieri. All'aspetto di quegli infelici intenerito Obizzone, si presentò ai nemici e con oro riscattò quanti trovava della parte dei Melosi; e poichè erano stati restituiti spogli d'ogni cosa, cavate le vesti di dosso ai suoi servi ed a sè medesimo, ricoperse la loro nudità. Generoso uomo! e più generoso per essere nato in tempi in cui la carità, prima di stendere la mano al bisognoso, guardavagli in volto per vedere a che fazione apparteneva; quella stessa carità che ora apre un asilo al poverello senza chiedergli quali siano la lingua e le sue opinioni.

Passò dal borgo di Vimercate Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, il quale volea impadronirsi di Como; ma contrastato essendogli il passo da forze superiori, indietreggiò fino a Bergamo.

Quivi pure, nel 1450, ai 3 di marzo, nella villa del conte Giovanni Corio, essendone rogato il notajo Damiano Marliano, fu sottoscritto il solenne contratto di dedizione dei Milanesi a Francesco Sforza, che veniva allora riconosciuto duca. Ecco alcune circostanze relative a questo fatto.

Milano, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, aveva proclamato la repubblica, alla reggenza della quale crearonsi dei capitani e difensori della libertà: scorsi 30 mesi di forte resistenza contro l'armata veneta e quella di Francesco Sforza, in cui i Milanesi spiegarono assai valore, la città si rendette colla mediazione di Gaspare da Vimercate, il quale col suo nobile procedere operò in modo che le genti sforzesche non oltraggiassero i Milanesi, vinti non dalle armi, ma dalla fame, imperocchè un moggio di grano si vendeva fino a 20 zecchini, e mangiavansi le carni dei cavalli, degli asini, dei cani, dei gatti, e molti sulle pubbliche vie miseramente morirono. Quando vennero aperte le porte e pubblicata la capitolazione, videsi una grande quantità di popolo affamato correre fino a Vimercate ad implorare clemenza dal vincitore, il quale entrò in Milano a'26 di febbraio.

Verso il 1463, il duca diede questo borgo in feudo al conte Giovanni Antonio Secco Borella, da cui passò poi alla famiglia Trotti. Indi Vimercate andò soggetto a quei casi cui soggiacquero gli altri siti che passarono da una dominazione all'altra, nè havvi cosa che su tale rapporto meriti di essere qui registrata.

Alla pace di Costanza figurò Pinamonte da Vimercate, che avea parlato pure al congresso di Pontida, e che poi fu quattro volte console a Milano, ove il suo nome leggesi nella lapide accanto al ponte di Porta Romana, e una statua, lavoro di Somaini in rozza pietra, gli fu posta nel giardino De Capitani a Osnago. Ospino da Vimercate fu console di Milano con Guidotto da Osnago. Stefanardo da Vimercate, che morì nel 1298 e fu lettore del Duomo, scrisse una cronaca in versi, la quale venne pubblicata nel nono volume dei *Rerum Italicarum scriptores*, e ben dipinge le lotte de'patrizj co'plebei. I Melosi di Vimercate furono de'più avversi a Ottone Visconti, il quale, invece, nel suo testamento, rimunerò generosamente Filippo da Bernareggio canonico di Vimercate, e Rainaldo da Concorezzo.

Della famiglia De Capitani di Vimercate molte persone vennero in grido: e in una bolla di Giovanni XXII sono nominati Gabrino, Lanfranco, Martinolo, Passino, Zione, Guidotto, Giovannolo di Vimercate: Corradino cavaliere vinse in un torneo a Mantova nel 1325 il premio d'un cavallo bardato di seta e d'oro; Martino cavaliere di Malta edificò la cassina che ancor chiamasi Frà Martino, presso Sartirana; e i duchi di Mi-

lano cercavan ogni modo di aversi propizia questa famiglia.

Un Francesco da Vimercate fu chiesto arbitro con altri nella famosa contesa a Parigi fra Pietro Ramus e Antonio de Govea portoghese, verso il 1550, intorno ad Aristotele. Il Vimercato favoriva Govea e la scolastica, e questi ebbe la vittoria, ossia la favorevole decisione del comitato eletto.

A una carta del 1065 nel Lupi, *Codex diplomaticus bergomensis*, è firmato *Atto episcopus de loco Vicomercato*, vescovo di Bergamo.

VIMIGNANO. — Frazione del com. di Tavèrnola Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

VIMODRONE (*Vimodronum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. secondo di Monza.

Comprende diversi casali e molte case sparse Ha una superficie di 457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1287 (maschi 659, femmine 628); quella di diritto era di 1301. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1419 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Monza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura e viene percorso dal naviglio della Martesana. Il suolo è ferace e coltivato con diligenza a viti, a gelsi ed a prati. La strada che conduce a Milano è fiancheggiata da filari di pioppi.

Vimodrone è villaggio di buona costruzione e postura amena. Sta sul naviglio della Martesana, ad 11 chilometri e 920 metri da Milano. L'antichissima chiesa parrocchiale di San Remigio fu più volte ristaurata.

Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Legato Piantanida . . .	Conferimento di sussidi dotali a nubende povere ed oneste	—	128
Legato Casati	Id.	1670	114
Legato Tricella . . .	Distribuzione di sale e di riso ai poveri.	1772	267
	Totale Lire	—	509

Nel vicino oratorio della B. V. al Pilastrello si vedono i resti di pitture di qualche pregio. Il territorio è sparso di deliziose ville, ove i ricchi milanesi passano, o meglio, passavano la stagione estiva.

Nel 1167 la decima dei prodotti era devoluta al capitolo di Monza; e nel 1305 il soppresso capitolo di S. Giorgio in Palazzo di Milano vi percepiva alcune rendite.

VIMOGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 246 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 216 (maschi 109, femmine 107); quella di diritto era di 234. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 233 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si trova in Val Sassina, è montuoso e coltivato a viti ed a pascoli. Vi si alleva una discreta copia di bestiame. Trovansi varie miniere di cave di marmo. Pura e salubre è l'aria.

Vimogno è un piccolo villaggio che sta a greco da Como ed a 18 chilometri e 690 metri da Lecco. Possiede un oratorio intitolato a s. Anna. Per la beneficenza vi è il così detto legato dei poveri, che largisce la sua rendita di circa 1000 Lire in soccorsi in denaro.

VINA. — Frazione del com. di Rometta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

VINACCIANO. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Serravalle Pistoiese.

VINACCIARO. — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

VINADIA. — Piccolo affluente del Tagliamento, nella sua parte superiore.

VINADIO. — Mandamento nel Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

La sua superficie è di chilometri quadrati 249. 33.

Nel 1861 aveva una popolazione di 7241 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Aisone, Argentera, Bersezio, Pietraporzio, Sambuco, Vinadio. Nel 1871, abitanti 7630.

VINADIO (*Vinadium*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Eirasca, Bagni, Plance, Roviere, Pratolungo, la Goletta e Gravero.

Ha una superficie di 17,328 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3454 (maschi 1707, femmine 1747); quella di diritto era di 3745. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto era di 3684 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 456 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, e 64 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Dalmazzo. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, ed ufficio telegrafico, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette e dispensa di generi di privativa. Vi risiede un comandante di fortezza.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dallo Stura e dai rivi Sant'Anna, Rivo dei Bagni di Vinadio, Riofreddo, Vairassa e Gravères Fra i monti notiamo il colle di Bravaria, alto 2393 metri; e l'Orgiasso, di 2443 metri. In capo al vallone dei Bagni si vedono quattro laghetti, denominati del Vallon del Colle lungo; ed altri due, detti della Rossa, giacciono alla sommità del vallone di Schiantaur. La maggior ricchezza di questo comune proviene dal numeroso bestiame che vi si mantiene, dalle selve popolate di faggi, di abeti, nonchè dalle sue terme e dalle miniere. (Vedi **Appendice**). Tutti i corsi d'acqua contengono dei pesci, ed un laghetto che si forma sull'alpe di Orgiasso ha molti ranocchi. Abbonda il selvaggiume, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede di uccelli. Oltre una strada provinciale ve ne sono tre comunali e diverse vicinali. Il clima è piuttosto freddo; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il borgo di Vinadio sta alla sinistra dello Stura, a 912 metri sul livello del mare ed a 36 chilometri e 200 metri da Cuneo. Evvi un antico fortilizio munito di mura. La parrocchiale si intitola a s. Fiorenza. Di discreto aspetto sono le sue abitazioni private. Per la beneficenza vi è l'ospedale di Sant'Anna, che ha per iscopo di soccorrere e curare poveri infermi a domicilio, stipendiare le maestre elementari e dotare povere zitelle: ha una rendita annua di circa 14,500 Lire. L'industria è avvivata da stabilimenti metallurgici.

Sul monte Orgiasso, a 2083 metri sul livello del mare, sta il rinomato santuario di S. Anna, ove si soccorrono i passeggeri poveri: nel giorno della titolare vi intervengono annualmente circa 3000 divoti, anche dalla Francia.

Si rinvennero antichi monumenti, tra i quali un robusto acquedotto e due inscrizioni romane.

Cenni storici. Vinadio, o Vinaj, fu il principale luogo dei Liguri Vemeni. È probabile opinione di alcuni eruditi che le sue terme venissero frequentate dai Romani. Nella guerra fra i Provenzali ed i Milanesi per il possesso della valle di Stura vi accadde nel 1348 un importante fatto d'armi fra le genti di Luchino Visconti che rimasero sconfitte, e quelle della regina Giovanna. Il suo vetusto castello fu smantellato nel 1542. Nel 1697 venne smembrato dal contado di Nizza ed unito al Piemonte. Perchè si oppose ai Francesi nel 1797 e 1798, questi gli diedero poi un barbaro saccheggio.

Fu eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Bagni di Migliandolo.

Fu di Vinadio Chalin Raimondo, esimio cultore delle mediche discipline, che fiorì nella seconda metà del secolo XIV.

Appendice. — Le sorgenti termali e i Bagni di Vinadio si trovano alle radici del monte Oliva. La valletta dei Bagni presenta un piano inclinato verso mezzogiorno; la sua maggiore larghezza è di 350 metri, ed è irrigata da piccoli torrentelli. E i bagni attuali vennero colà costrutti per la maggior parte dal medico Gianelli di Cuneo, il quale coll'assistenza del re Vittorio Amedeo III, salito sul trono nel 1773, visitò parecchi stabilimenti balneari della Francia, e si giovò delle cognizioni acquistate nel suo viaggio per introdurvi

un'ottima distribuzione e tutti i comodi che possono desiderarsi dagli ammalati. Per recarsi poi a queste terme, la strada si percorre comodamente colle carrozze da Cuneo sino a Vinadio; da Vinadio ai Bagni (quantunque anche quella strada sia carrozzabile) si fa uso di cavalli o di portantine. Volendo fare quest'ultimo tronco di strada a piedi, vi si impiegano circa tre ore.

Il R. Corpo di Stato Maggiore generale piemontese calcolò che i Bagni di Vinadio sono elevati 1275 metri sopra il mare. — L'aria di quella valle è quasi sempre agitata da venticelli, i quali soffiano la mattina da levante, sull'ora del mezzodì da ostro, e verso sera da ponente. E nelle giornate più calde dell'estate, il termometro centigrado non ascende mai oltre i gradi 18,75; e nella notte non discende al di sotto degli 8,75.

I frammenti di una iscrizione pubblicati da Jacopo Durandi nel suo opuscolo « *Delle antiche città di Pedona, Caburro,* ecc. », farebbero credere che le acque di Vinadio fossero conosciute anche dagli antichi Romani. — Bartolomeo Viotti, medico e professore dell'università di Torino, che scrisse e pubblicò nell'anno 1552 il suo trattato « *De Balneorum naturalium viribus* », trattato che fu ristampato nella raccolta veneta del Giunti, parlò di esse per relazione avutane da altri medici. E il Bacci (*De Thermis*, libro IV, p. 247) le disse molto frequentate dai Cisalpini e dai Liguri.

Le acque di Vinadio scaturiscono dalle fessure di una rupe quarzosa con otto sorgenti così denominate: la prima *sorgente della cappella*, di gradi 45; la seconda *sorgente della stufa che accenna alla cucina*, di gradi 62,50; la terza *sorgente della stufa dei quartieri*, di gradi 67,50; la quarta *sorgente laterale della rocca*, di gradi 31,62; la quinta *sorgente superiore nella rocca*, di gradi 60; la sesta *sorgente del fango*, di gradi 62,50; la settima *sorgente inferiore nella rocca*, di gradi 57,50; l'ottava *sorgente della Maddalena*, di gradi 47,50.

Le prime sette sorgenti emergono dalla terra al di sopra dello stabilimento dei Bagni, entro il quale distribuisconsi per le varie operazioni termali col mezzo di canali. L'ottava sorgente, cioè quella della Maddalena, trovasi al di sotto della fabbrica dei Bagni, sotto una vôlta a mattoni; e, nello spazio di 24 ore, dà circa 3500 litri d'acqua.

Sulle pareti delle vôlte, e nei canali ove stanno raccolte o scorrono le acque, si osservano stalattiti composte di solfato e di carbonato di calce, ed efflorescenze saline, le quali contengono il cloruro e il solfato di soda, e il solfato e il carbonato di calce.

I caratteri fisici (ad eccezione della temperatura già indicata di sopra), ed i principii mineralizzanti sono gli stessi in tutte le sorgenti. — L'acqua termale di Vinadio è limpidissima; agitata in un vaso chiuso, lascia estricare molte bollicine di gaz, che si disperdono alla sua superficie; esposta all'aria libera, in vasi di vetro, diventa viscosa ed aderente alle loro pareti interne. Venendo conservata in recipienti esattamente turati, non forma alcun sedimento anche dopo un lunghissimo spazio di tempo. Al tatto è lubrica e saponacea; esala un odore assai forte di solfuro e potassa; il suo sapore è simile a quello delle uova covate. — Il peso specifico, paragonato con quello dell'acqua distillata, è di 10012: 10000.

L'acqua di tutte le sorgenti di Vinadio è di natura analoga. L'analisi che ne fece il cav. Borelli, direttore dello Stabilimento, dimostrò che un chilogrammo della medesima è composto come segue:

Gas acido solforico . . .	grammi	0,0210
— azoto	»	0,0090
— acido carbonico . . .	»	0,0020
Cloruro sodico	»	1,0180
Solfato calcico	»	0,1710
Carbonato calcico	»	0,0045
Acido silicico	»	0,0180
Perd. e sostanze bituminose	»	0,0310
	Somma grammi	1,2745

Il Borelli non ha potuto scoprirvi alcuna traccia di iodio.

Le acque termali di Vinadio, purganti e diuretiche, esercitano un'azione elettiva sulla cute e sul sistema linfatico ghiandolare, ravvivandone le funzioni. Esistono presso gli autori varie osservazioni di gravi lesioni de' visceri della digestione, non accompagnate da stato pletorico attivo; di così dette ostruzioni di fegato e di milza, di renella, di dolori colici, di catarri di petto, di diarree, di dissenterie, di leucorree, di itterizie, di edemi, di tisi in vario grado, di febbri periodiche inveterate e ribelli ad ogni altro rimedio, di oftalmie, di paralisi perfette, ed imperfette, di reumatismi cronici, di artritidi, di sciatiche, di podagra, di spine ventose, di ulcere scorbutiche, di affezioni cutanee erpetiche,

psoriche ed altre, o secche od ulcerose, tutte risanate coll'uso interno ed esterno delle acque di Vinadio.

Per uso interno si prescrive l'acqua della sorgente superiore nella rocca, e quella della Maddalena. L'acqua delle altre fonti si adopera pei bagni semplici e a vapore, e per le docce.

Sonovi pure delle stufe umide che si applicano con molto vantaggio unitamente ai bagni d'immersione per la cura delle accennate malattie e specialmente di quelle d'indole reumatica.

I fanghi si preparano prendendo la terra alle falde della montagna in faccia allo stabilimento delle miniere, che trovasi presso la borgata detta *la Ruata*, poco al di sopra dei Bagni, la quale terra si tuffa nella sorgente detta *del fango*. Essi sono morbidi, pastosi, di odore solforoso, e contengono, secondo l'analisi del Borelli, un po' di solfato di calce, molto perossido di ferro, alquanta allumina e molta silice. — I fanghi riescono utilissimi nelle affezioni artritiche, nei tremori, nella contrattura delle membra, nelle paralisie, negli induramenti scirrosi, nelle ulcere ribelli, ecc.

Le muffe hanno la medesima azione terapeutica dei fanghi.

Miniere. Nelle montagne Coito e Combe, che appartengono all'ultima serie dei terreni primitivi e vanno ben tosto a raggiungere l'asse della gran catena delle Alpi di cui fanno parte, si attuarono fino dal 1817 le coltivazioni delle miniere. I lavori già eseguiti consistono in sette gallerie, la più alta delle quali è a 1430 metri dal livello del mare. Il minerale estratto rendeva il 76 % in piombo, e questo alla coppellazione il $\frac{152}{100\,000}$ in argento. Da qualche anno se ne sospesero i lavori.

Gli stabilimenti metallurgici sono composti: d'una lavoria avente quattordici tavole gemelle, quattro cassoni all'alemanna, una tavola a scossa e la necessaria pasta; d'una fonderia contenente un forno a riverbero, uno di coppellazione, uno detto scozzese, quello a manica, il forno di raffinamento, e tre piccoli forni per le analisi docismatiche; e della casa di direzione.

Esponiamo la parte più essenziale della preziosa raccolta geognostica e metallurgica di questa miniera:

Piombo solforato a grana finissima, ricco d'argento e frammisto a pochissimo quarzo; — calce fluata cerulea; id. fluata bigia-scura; id. violacea naturalmente levigata; — calce carbonata, romboidale, mista a poco piombo solforato; — rame piritoso; — zinco solforato; — feldspato bianco, lamellare, frammisto allo scisto talcoso; — quarzo bigio; saccaroideo; e salino; — sliccio di varie sorta; — litargirio, ossia piombo ossidato; — grafite granellare, finissima e di pasta omogenea; — mica gialla; bianca e nera; — ferro solforato, supposto aurifero; — gneiss talcoso a mica lucentissima e nera; — granito finissimo; — e scisto talcoso verde, unito intimamente all'anfibolo.

Vi si trova pure della torba fibrosa.

VINADIO (**Rio dei bagni di**). — Scorre nel Piemonte, nella provincia di Cuneo. Viene formato da più scaturigini e rii, ma due sono i principali, l'uno chiamato Corborano, che nasce dai laghi del Vallone presso il colle della Lunga, e l'altro dal lago della Rossa o di S. Bernoui alla sommità del vallone Schiantaur. Questi due rii scendono per un piano inclinatissimo: il secondo però scorre più rapidamente del primo e tra nude rocce, formando nella discesa parecchie belle cascate verticali. Si riuniscono presso le terme di Vinadio in un solo corpo d'acque con un largo ramo, il quale tosto si rinchiude in angusto alveo, e procede così sino alle Pianche, ove mette foce nello Stura.

Il rio che bagna il vallone delle miniere, passando a lato dei fabbricati regii per la fondita del piombo e dell'argento che ivi si estrae dalle rocce, non arreca gravi danni, ma l'altro minaccia ad ogni piena di rovinare la parrocchia e l'abitato dei Bagni: finora nessun argine potè frenarlo, perciocchè esso ad ogni tratto sormontando ostacoli e ripari, strascina seco enormi massi di roccie, volgendo il suo corso capricciosamente or qua or là per le sottoposte campagne.

Finalmente si scarica nello Stura, dalla riva destra.

VINAGO (*Vinagum*). — Gia comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarat mand. di Somma Lombardo.

Comprendeva qualche casale ed alcune cas sparse.

Aveva una superficie di 219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 244 (maschi 119, femmine 125); quella di diritto era di 251.

La sua guardia nazionale constava di 1 compagnia con 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio, che apparteneva a questo comune, si stende in pianura e viene bagnato dallo Strona. Il suolo è discretamente fertile ed è tenuto a biade, a viti ed a gelsi. Vi si alleva poco bestiame.

Vinago è un piccolo villaggio che sta fra lo Strona e l'Arno, a 10 chilom. e 310 metri da Gallarate. La sua chiesa parrocchiale si intitola a s. Gaudenzio e s. Biagio.

Con regio decreto venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggiunto quale frazione a Mornago.

VINAGO. — Frazione del com. di Lauco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

VINANDI. — Frazione del com. di Volta Mantovana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta Mantovana.

VINANO. — Frazione di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

VINARDI. — Frazione di Coassolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

VINASETTO e VINASONE. — Frazioni del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VINCA. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

VINCENZO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

VINCHIANA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

VINCHIATURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Baranello.

Ha una superficie di ettari 3137.35.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 3629 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 3781.

La sua guardia nazionale consta di 141 militi attivi.

I suoi elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in collina. È molto fertile, abbonda di ogni sorta di cereali, viti, gelsi e pasture e non manca di boschi. Il bestiame che vi si alleva è in discreta quantità.

Vinchiaturo è grossa terra situata sopra un piccolo colle, a poca distanza dalla Badia di Monte Verde, e a 16 chilometri da Campobasso. Nulla vi ha di veramente importante, quantunque non manchi di qualche bella casa. Fa buon commercio e al 13 e 16 d'agosto vi si tiene annualmente una fiera. Con r. decreto 26 marzo 1865 fu qui trasferita la sede della giudicatura mandamentale, che era a Baranello.

Nelle sue vicinanze avvi una sorgente d'acqua solforosa non ancora stata analizzata.

Sofferse questa terra un terribile terremoto, in cui perirono più di 300 persone e molti fabbricati furono atterrati.

VINCHIO (*Vincium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 725 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1267 (maschi 648, femmine 619); quella di diritto era di 1273. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1384 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 1116, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Nizza Monferrato.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è a colline e viene bagnato dal torrente Tiglione e da alcuni rivi. Il suolo produce pochi cereali, ma molte uve che danno buoni vini. Vi esiste del salnitro. Di strade comunali non ve n'ha che una, quella che conduce ad Asti.

Vinchio giace sul pendío di una collina, a levante da Castelnuovo Calcea, a 25 chil. dal capoluogo di circondario. È una meschina borgata di tre contrade. L'antico e forte castello venne ridotto dagli Scarampi ad abitazione privata. La chiesa parrocchiale è insignita del titolo di prevostura. Il lascito Paruzza accorda sussidi dotali.

Monsignor della Chiesa dice che in vetuste carte è detto *Viginti;* e col nome di *Vinti* lo troviamo nel 1125.

Questo luogo fu signoria degli Scarampi del Carretto di Prunessi.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipendeva dalla diocesi di Pavia.

VINCI. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

Comprende oltre il capoluogo Vinci, anche le seguenti frazioni: Collegonzi, Faltugnano, Greti o Creti diviso in due chiese, S. Pantaleo, Paterno e Anchiano, Petroio, S. Pietro e Amato, Sovigliano, Spicchio, Streda, Vitolini.

Ha una superficie di ettari 5212, ari 24, centiari 9.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 5974 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 6576.

La sua guardia nazionale consta di 257 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Empoli. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è ad Empoli.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio è vasto e confina colle comunità di Tizzano, Carmignano, Capraia, Empoli, Cerreto Guidi e Lamporecchio. È in parte montuoso ed è bagnato da vari corsi d'acqua, fra cui l'Arno, il torrente Morticini e il torrente di S. Ansano. Le maggiori montuosità sono quelle di monte Albano, la Pietra Maina e la Cupola. Varie sono le vie comunali e tutte ampie e rotabili.

Questo territorio gode di clima salubre e temperato. Vi prosperano quindi le granaglie, gli olivi, le piante di agrumi e i più delicati frutti: le selve e le macchie non esistono che sulla parte più elevata dei monti, i quali hanno pure buoni pascoli con cui allevasi discreta quantità di bestiame.

Vi esistono anche alcune cave di ottimo macigno.

Vinci è un castello di circa 1000 abitanti, situato sopra un poggio, a'cui piedi scorrono due piccoli rigagnoli, alle falde di monte Albano, 11 chilometri circa a maestro da Empoli e 19 da S. Miniato. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a Santa Croce e varie abitazioni di civile aspetto, e vi si contano alcune beneficenze e buone scuole elementari.

Di Vinci non si hanno memorie certe che risalgano oltre il 1000. Dopo quest'epoca si posseggono varii istrumenti che parlano di Vinci e di alcune delle sue frazioni. Un atto, fra gli altri, del 1273 ricorda che Firenze aveva dominio sopra Vinci e il suo distretto, che continuavano sempre ad obbedirle fuorchè per breve tempo nel 1315 e 1316.

Vinci è poi ricordato nelle storie di Filippo Villani e dell'Ammirato quando nel 1365 i Pisani guidati da Giovanni Hawkwood mossero guerra a Firenze, e da Giovanni Villani quando nel 1318 Castruccio Castracani diede battaglia a Vinci ed a Cerreto Guidi.

Vinci è celebre per aver dato i natali a Leonardo da Vinci, ivi nato nel 1452, e figlio naturale di Ser Pietro da Vinci, in una delle case coloniche del luogo di Anchiano.

VINCI. — Con questo nome si designano tre torrenti della Toscana. L'uno nasce presso la cima del monte Albano, si dirige verso Lamporecchio correndo da greco a libeccio, raccogliendo le acque di alcuni minori rivoli, e va a finire nel palude di Fucecchio, nel val d'Arno inferiore.

Gli altri due che hanno nome di Vincio prendono il distintivo, l'uno dal luogo di Montagnana, l'altro dal Brandeglio. Scendono entrambi dal monte delle Piastre e si immettono tutti e due nell'Ombrone. Il Vinci di Montagnana ha un corso doppio dell'altro.

VINCIGLIATA. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un castello situato sul territorio di Maiano, non lungi dalle Cave di Fiesole e domina la vallecola della Mensola: dista 3 chilometri a settentrione-ponente da Fiesole, e 4 chilometri a mezzogiorno-ponente da Firenze. Questo antichissimo castello sorse allorchè il feudalismo dominava l'Italia, e insieme a Castel di Poggio addimostrò la potenza della famiglia fiorentina degli Usimbardi che li possedeva entrambi.

Sui primi del secolo XIV questi castelli divennero proprietà dei Buonaccorsi, e Vincigliata in particolare dopo essere appartenuto ai Visdomini ed ai Buonaccorsi passò nel 1335 ad un Ceffino da Figline e finalmente alla famiglia Albizzi, della quale era consorte quella degli Alessandri. Questi ultimi dalla metà del secolo XIV in poi divennero i proprietari del castello, dove abitarono per molti secoli.

Trascurato a poco a poco dai suoi signori, sebbene fosse di solida costruzione, cominciò a risentire il peso degli anni ed il bisogno di riparazioni; ma non essendosi per tempo provveduto ai ristauri, cadde in rovina, cosicchè al principio di questo secolo il bel castello di Vincigliata non era che un ammasso di rottami coperti di edera e di marruche.

Una loggia diroccata sulla quale posava un pezzo di terrazza, una squadra di due muraglioni pericolanti, alcuni gradini di uno scalone, un pozzo profondo, una porta con mensoloni sopra e situata a qualche distanza dall'edificio

principale, ed alcuni altri brani di mura sparsi qua e là, erano gli unici avanzi scampati dalle mani devastatrici degli uomini e del tempo, allorquando nel 1855 il sig. John Temple Laeder, gentiluomo inglese, comperò i ruderi di Vincigliata da un certo Lorenzo Galli di Rovezzano che gli aveva acquistati nel 1827 dagli Alessandri. Quel magnifico castello che sorge oggi sopra un arido e sassoso poggio, quelle solide e merlate mura, quelle alte torri che sembrano sfidare i venti, non sono altro che il vecchio castello di Vincigliata rifatto a nuovo dal ricco proprietario, che spinto da un desiderio e da un amore grandissimo per le arti, 17 anni or sono, ne comprava gli avanzi, incaricando il distinto e ahi troppo presto rapito, architetto Giuseppe Fancelli, di ricostrurre l'edifizio. La cinta di mura del castello ha la forma di un lungo rettangolo, munito sugli angoli del lato che guarda a Firenze di due torri, in una delle quali è aperta la porta

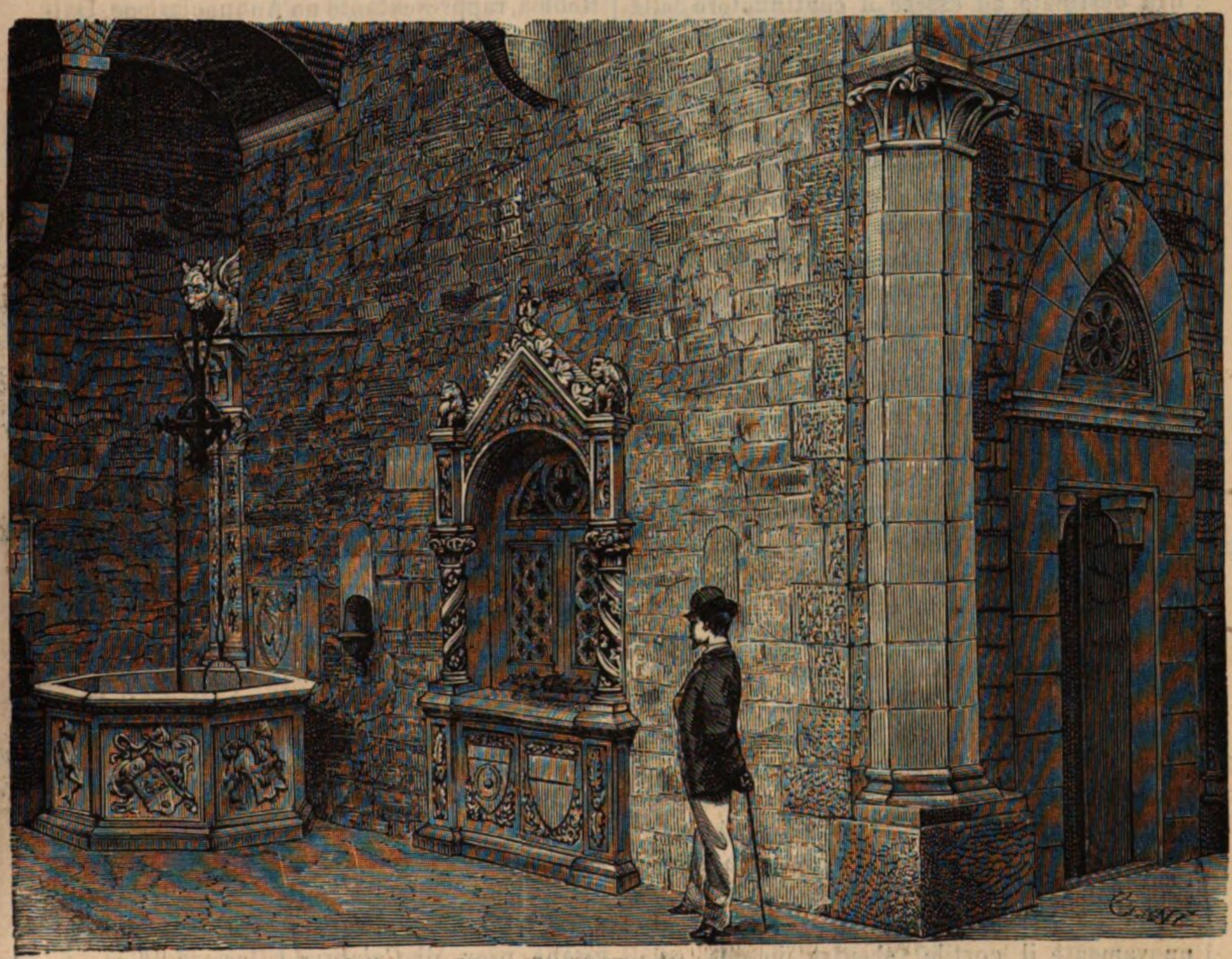
VINCIGLIATA. — Esterno del castello. — Fig. 1017.

primaria; la secondaria è nel lato rivolto a ponente. Nel mezzodì si eleva l'edifizio principale, sormontato da un'alta e massiccia torre merlata. Sopra le mura di cinta, sormontate da merli guelfi, nei quali sono aperte feritoie, corre un comodo ballatoio. Di tanto in tanto sporgono alcuni terrazzi poggiati su beccatelli. Dalla parte interna appare maestosa la porta, sulla quale, sorretto sopra due colonnette di marmo poggiate sopra animali mitologici, s'innalza un magnifico frontone che occupa colla sua altezza quasi tutto il lato della torricella. Due porticine si aprono sotto l'atrio: l'una conduce a certi sotterranei e l'altra sulla terrazza della torre per mezzo di una scala a chiocciola. Stemmi antichi in pietra ed in marmo, iscrizioni raccolte qua e là, urne e bassirilievi etruschi, tabernacoli di varie forme sono murati dalla parte interna della cinta di mura.

Per una piccola scesa si perviene ad una parte più bassa della spianata posta dinanzi al castello dal lato di mezzogiorno. In questa risponde la parte di ponente, dinanzi alla

quale sta un solido ponte di pietra che ha preso il posto dell'antico ponte levatoio. Sull'angolo a greco fa bella mostra di se un cortile a chiostro, piantato nella parte più bassa del piano interno. È circondato da un piccolo portico, sorretto da pilastrini ottagoni con capitelli di forme varie e bizzarre scolpiti ad imitazione di quelli dell'epoca.

Penetrando nell'interno del castello ci si incontra in un cortiletto quadrato posto in un angolo dell'edifizio. Da lato è un grazioso portico sorretto da pilastri ottagoni medioevali, sui quali poggiano due vòlte a crociera di una costruzione solida e monumentale. A sinistra della porta uno scalone, al cui piede s'innalza un elegante pilastrino sormontato da un piccolo leone, conduce ad un ballatoio sorretto da mensole, che passando dinanzi alle finestre ed alle porte del primo piano va fino ad una terrazza posta sopra



VINCIGLIATA. — Interno del castello. — Fig. 1018.

il portico. Ombreggiata dalle mura, larga, spaziosa, dominante il cortile, con due finestre per le quali lo sguardo può liberamente vagare sui colli vicini e sulla sottostante Firenze, questa terrazza è veramente una situazione deliziosa. Sotto il loggiato si veggono statuette, bassirilievi, monumenti ed urne sepolcrali etrusche e terre cotte, alcune delle quali lavorate da Luca della Robbia. Un'iscrizione sormontata da un busto in marmo ricorda l'architetto Fancelli, che morendo non potè veder terminata l'opera alla quale aveva dedicati tutti i suoi studi e tutte le sue premure.

Attorno alle mura sono gli stemmi degli Usimbardi, de'Visdomini, dei da Figline, dei Buonaccorsi, degli Albizzi, degli Alessandri, dei Galli e dei Temple Laeder, che hanno in diverse epoche posseduto il castello.

Ammirabile è il lavoro di alcune porticine che sono sparse in vari luoghi dell'edificio. In un angolo del cortile è un pozzo profondo di forma ottagona, sul quale un grifone regge una gran carrucola di ferro. Accanto al pozzo

è una bella fonte di marmo lavorato a traforo in forma di tabernacolo con colonnette a tortiglione e con frontone egregiamente lavorati. I ferramenti della porta che imitano assai bene gli antichi, la carrucola del pozzo, alcune ringhiere, ferrature ed altri accessori di ferro sono lavorati da un Contri di Settignano; gli ornati, i capitelli, gli stemmi, da un Giustini pure di Settignano. Nei primi tempi vi lavorò anche un tagliapietre soprannominato Canapino, che al pari dei suoi compagni sembra destinato ad essere il continuatore della scuola tradizionale dei grandi artisti sortiti dalle cave secolari di Monte Ciceri. È di là infatti che scesero a Firenze Giuliano e Benedetto da Majano e Desiderio da Settignano; è là infine che Michelangiolo sceglieva i mastri tagliatori che poi inviava alle cave di Serravezza e di Carrara.

Una fila di stanze situate al disotto del livello del cortile e corrispondenti sul chiostro, conduce in una gran sala da pranzo, in cui tutti gli oggetti che vi si veggono sono della medesima epoca e del medesimo stile. Questo salone rettangolare, bislungo, illuminato da finestroni con vetri rotondi e con stemmi colorati, colle pareti dipinte dal Bianchi sullo stile del trecento, contiene un'immensa tavola nel centro, circondata da una fila di seggioloni con spalliera e braccioli di pelle, e tutta piena di piatti, di bicchieri, di orcioli, di tazze dell'epoca. Non lungi dalla sala da pranzo è l'immensa cucina, nella quale primeggia un vasto camino con due ali sporgenti, e tutt'all'intorno tavole su cui sono posti coltelli, piatti, pentole, lanterne, palette, molle e altri istrumenti che formano una curiosa collezione d'oggetti appartenenti a diverse epoche.

Accanto vi ha un'altra sala colle stesse pitture e con mobili antichi.

Rimontando una scaletta e traversando nuovamente il cortile, s'entra in una sala destinata all'armeria. Qui balestre, archibugi, alabarde, picche, spade ed altre armi sono collocate intorno alla muraglia, e sopra un banco sono ammassati elmi, corazze, manopole, bracciali e gambali ed altri istrumenti di guerra.

In una stanza vicina, il Bianchi ha riportate alcune pitture del secolo XIV raffiguranti storie di san Bernardo degli Uberti, affreschi del XIV secolo che erano in una cappella del convento di San Martino a Firenze.

Altre stanze vengono appresso, tutte degne d'esame. In una di queste sono due cassoni ad intaglio dorato ed una tela rappresentante la Cena, quadro che si vuole del pennello di Santi di Tito. In tutti i soffitti delle stanze sono gli stemmi delle famiglie imparentate cogli Albizzi, signori di Vincigliata, ed i nomi delle gentildonne che entrarono in questa famiglia. Negli appartamenti del primo piano è degno d'osservazione un magnifico camino antico egregiamente lavorato in pietra. Nella cappella si vede una delle belle terre cotte della famiglia della Robbia, rappresentante un'Annunciazione. Dall'alto delle torre si scorge a tramontana Castel di Poggio; a levante la scesa lenta lenta che fanno i poggi di Monte Ciceri verso la pianura di Firenze. Là sono i villaggi di Settignano, di Corbignano, di San Martino a Mensola, e giù in fondo Firenze colle colline di Poggio Gherardo, di Montalbano, di Rusciano, di San Miniato, di Arcetri, di Montici, di Marignolle, di Bellosguardo e di Monte Oliveto che le fanno corona.

Questo castello invano si cerca sulle guide e sulle carte, perchè pochi sanno che la munificenza di un patrizio lo abbia fatto risorgere dalle sue rovine.

Esso costituisce uno splendido e glorioso monumento d'arte, e nel recinto di quelle mura è la raccolta di tutto quello che v'ha di più puro e di più maestoso nell'architettura militare italiana.

Queste notizie si debbono alla cortesia del signor dottor Gaetano Pini.

VINCINI (I). — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

VINCIO. — Torrente. V. Vinci.

VINCO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

VINCOLISE. — Frazione del com. di Magisano, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

VINDICASI. — Frazione del com. di Noto, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Noto.

È un'isoletta disabitata che si trova sulla costa del mar Jonio, in faccia a Spaccaforno.

VINDOLA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VINDOLI. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VINDOLISI. — Frazione del comune di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

VINELLI. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è ad Ormea.

VINELLO. — Frazione del com. di Donelasco, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Soriasco.

VINGONE. — Frazione del comune di Arezzo, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è ad Arezzo.

VINGONE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Città di Castello.

VINIGO. — Frazione del com. di Vodo, prov. di Belluno.

VINONI. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova

L'ufficio postale è a Dego.

VINOVO (*Vicus Novus*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

Comprende le frazioni Bel Riparo, Tetti Grella e Tetti Corno.

Vi sono pure qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2765 ettari, 69 ari e 62 centiari.

La sua popolazione. di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3668 (maschi 2017, femmine 1651); quella di diritto era di 3721. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2933 abitanti. Questa diminuzione dipende dall' essere stata staccata da questo comune la borgata di Stupinigi, aggregandola a Nichellino.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 204 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 218, e 121 i politici, inscritti nel collegio di Carmagnola.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dai torrenti Chisola e Sangone, dal rivo Oitana e da diversi altri. È in massima parte fecondo, coltivato con diligenza e così distribuito:

	Ettari.
Campi	1288. 22 56
Prati.	574. 29 64
Boschi cedui	518. 22 93
Pasture	107. 45 28
Vigne	103. 78 71
Giardini.	49. 09 99
Strade e piazze	40. 23 25
Torrenti, rivi e canali. .	32. 08 59
Fabbricati	27. 97 84
Chiese e cappelle . . .	12. 46 10
Gerbidi	11. 84 73
Totale	2765. 69 92

Tanto il Chisola, che i rivi contengono temoli, lamprede ed altri pesci.

Questo comune ha una rete di strade ben sistemate e tenute in buon stato. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sta fra il Po ed il Chisola, a maestro da Carignano ed a 22 chilometri e 500 metri da Torino. Vi si aprono due piazze. Il sito ove si fa il giuoco del tavolazzo, ha dei viali d'olmi e serve di pubblico passeggio. La chiesa di Maria SS. Addolorata è d'ordine composito, molto bella, e contiene un' icona raffigurante Gesù Crocifisso, opera di valente ma ignoto pennello. Sul finire del secolo scorso fu distrutto il bellissimo convento dei Carmelitani calzati. Vasto edificio è il palazzo comunale. Alcune abitazioni private si distinguono per buona ed elegante architettura e per i loro giardini La Congregazione di carità elargisce la sua annua rendita di circa 2100 lire in soccorsi di denaro ed in medicinali ai poveri, e nel conferimento di due sussidii dotali. All' istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Evvi una considerevole quantità di fornaci da mattoni, che vengono molto ricercati a Torino. L' industria è pure avvivata da una fabbrica di stoviglie, da una filatura di bozzoli, da un' altra del cotone e da una manifattura di arazzi e di altre stoffe. Fino al 1817 vi esistette una fabbrica di porcellana. Ogni venerdì è giorno di mercato.

A due chilometri dall' abitato sorge il castello detto Bel Riparo.

Si fa menzione di Vinovo in una carta del 1040 a favore dell' abazia di S. Sillano di Romagnano, ove è detto *Vicus Novus* e *Vigonovum*. Fu feudo dei Romagnani, dei Vagnoni, dei Cavoretti, dei Mangredi e dei Della Rovere.

Anticamente reggevasi con propri statuti (*Statuta Vicinovi approbata de anno* 1458, dal duca Ludovico, *et* 1468, da Amedeo IX), Sono distribuiti in 284 capi. Se ne conservano due copie manoscritte, una nella biblioteca Balbo e l'altra negli archivii della Camera dei conti.

VINTEBBIO (*Vintebium*). — Comune in

Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

Comprende le frazioni Tassolio e Cuccolo, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 387 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 447 (maschi 211, femmine 236); quella di diritto era di 459. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 456 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dalla Sesia, nonchè da cinque rivi. È naturalmente poco fecondo, ma mercè la diligente coltura discretamente produttivo. Fanno buona prova i castagni, i cerri ed i roveri. Il principale prodotto è quello delle uve. Vi si alleva un buon numero di bestie bovine. La viabilità lascia alquanto a desiderare.

Vintebbio giace in riva alla Sesia, sulla strada comunale di Piane, a 16 chilometri e 200 metri da Biella. Esistono ancora sul sovrastante poggio gli avanzi di un antico e forte castello. La parrocchiale, intitolata a s. Eusebio, è del 1667. Una congregazione di carità elargisce soccorsi in denaro ai poveri. L'istruzione primaria versa in buona condizione.

Questo villaggio dipendeva anticamente dalla chiesa di Vercelli. Nel 1157 venne smantellato il suo castello. Verso il 1200 passò al comune di Vercelli.

Gli uomini di Vintebbio reggevansi da sè. Il consiglio del comune si chiamava Credenza, e chi lo presiedeva portava il nome di console. Innanzi alla chiesa parrocchiale si discutevano gli interessi del comune; e solo nel 1796 si pensò di acquistare una casa per tenervi le congreghe. I Vintebbiesi furono dichiarati nobili vassalli ed investiti di diversi diritti dal 1427 fino al 1734. Lo stesso senato di Torino li autorizzò nel 1730 a portare armi, perchè nobili.

VINTURA. — Frazione del com. di Aggius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Aggius.

VINZAGLIO (*Vinciale*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

Comprende le frazioni Scavarda, Viscarda, ed il Torrione.

Ha una superficie di 1733 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1447 (maschi 739, femmine 708); quella di diritto era di 1468. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1656 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in pianura e viene bagnato dalle roggie Borgo-Vercelli e Busca. I principali prodotti sono il riso, le granaglie e le foglie del gelso. Ha parecchi chilometri di strade tenute in buono stato.

Il capoluogo è un villaggio che sta a 20 chilometri da Novara. Tuttora si innalza un antico castello, ultimamente ristaurato. Di moderna costruzione e d'ordine corintio è la parrocchiale. Il lascito Pelignari elargisce la sua rendita annua di circa 2500 lire in sussidi ai poveri, doti a nubende e servigi funebri. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Verso la metà del secolo XIV venne incendiato per ordine di Galeazzo Visconti. Nel 1404 se ne impadronì il marchese Teodoro II di Monferrato. Trae il nome da questo villaggio il glorioso combattimento del 30 maggio 1859 fra le truppe sarde e le austriache, colla peggio di quest'ultime.

Subì due pestilenze, cioè nel 1403 e nel 1630.

Fu signoria dei Borgaro e dei Trotti di Castelnuovo Calcea.

VINZASCO. — Frazione del com. di Gombito, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

VINZO. — Frazione del com. di Tavigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VIO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VIOGLIO. — Frazione del com. di Soprana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

VIOLA (*Viola*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2161 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1256 (maschi 628, femmine 628); quella di diritto era di 1338. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1337 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

L'alpestre suo territorio dà origine al torrente Cartorello e viene percorso dal Monza. Le boscaglie coprono una vasta estensione. I prodotti del suolo sono fieno, castagne, patate, frutta, segale e frumento in piccola quantità. Vi si trovano fagiani e lepri. Il colle S. Giacomo ha marmi bianchi e bigi e pietre da calce; e nel 1744 fuvvi scoperta una miniera di piombo, ora abbandonata.

Viola è un villaggio che giace alle falde del Bricco Mindino, a 30 chilom. da Mondovì. È diviso in due dal Monza; la porzione che resta a destra chiamasi S. Lorenzo. Altre volte era munito di un forte castello. Sorgono due chiese parrocchiali. Una congregazione di carità ha per iscopo di soccorrere i poveri e specialmente gli infermi.

Appartenne in feudo ai Faussoni dei marchesi di Ceva, Lisio e Nuceto; ai Promis ed ai Ceva di Ceva.

VIOLA. — Torrente dell'isola di Corsica.

VIOLA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

VIOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VIOLA. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune di Milano.

È un casale situato nel suburbio e già formante parte del soppresso comune dei Corpi Santi di Milano.

VIOLA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

VIOLA. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

VIOLA. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VIOLA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

VIOLA (La). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VIOLA (La). — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIOLANO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

VIOLA ROTTE CASOLANO. — Frazione del com. di Savoca, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

VIOLE S. VITALE. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

VIOLETTA. — Frazione del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del com. di Milano.

È un casale situato in luogo fertile e già formante parte del soppresso comune dei Corpi Santi di Milano.

VIOLETTA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

VIOLETTA. — Frazione del com. di Piòbesi Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piòbesi Torinese.

VIOLI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VIOLINA. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

VIOLINO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

VIOLINO. — Frazione del com. di Vesime, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vesime.

VIOLINO (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco, che forma esso pure una frazione del com. di Torino.

VIOLO. — Frazione del com. di Tèramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VIOLONI. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

VION. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 204 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a colline, fertile e discretamente ben coltivato.

Questo villaggio sta alla sinistra del Noce, sopra Segno.

VIONDINO. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

VIONE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mandamento di Edolo.

Comprende le frazioni Canè e Stadolina, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3619 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1186 (maschi 560, femmine 626); quella di diritto era di 1316. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1249 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 118, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si trova in Val Camonica, è piuttosto montuoso; e viene bagnato dal fiume Oglio. I luoghi meno eminenti sono tenuti ad orzo ed a segale, ed il resto è a prato, pascoli e boschi. Riesce lucroso l'allevamento del bestiame. È viva una vecchia tradizione secondo la quale nel luogo Vassari si troverebbe una miniera d'argento. La viabilità lascia alquanto a desiderare. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo sta a 43 chilometri e 500 metri da Breno. Sulla sovrastante altura si veggono dei ruderi di fabbricazioni, che dal cemento impiegatovi si conosce essere state erette dai Romani. La parocchiale si intitola a s. Remigio.

Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Gli abitanti ricavano un notevole profitto dal commercio dei legnami.

Nelle vicinanze vi è un'altra chiesa, dedicata ai ss. Fabiano e Sebastiano, la quale per essere stata occupata militarmente in tempo di guerra, è ora lasciata in abbandono.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1871 Lire
Legato Perotti .	Opera di culto e soccorsi ai poveri della parrochia	1225	166
» Riva . .	Dispensa di sale agli abitanti del capoluogo . .	1728	193
» Cresivi .	Soccorsi in denaro ai poveri infermi a domicilio	1837	105
	Totale Lire	—	464

VIONE. — Frazione del com. di Mazzo di Valtellina, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Mazzo di Valtellina.

VIORASCHI. — Frazione del com. di Vicoforte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

VIOTTO. — Frazione del com. di Scalenghe, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

VIOTTOLONE. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

VIOZZENA. — Frazione del com. d'Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

VIOZZENA o PIZZO D'ORMEA. — Catena di monti nella provincia di Cuneo, circondario di Mondovì. Si distacca dal monte Cassino e forma la parete sinistra della valle del Tanaro, mantiene una elevazione media fino al Pian del Casotto di circa 2000 metri, poi si abbassa verso il colle di Mindino e va quindi a terminare in colline verso il Tanaro. I punti culminanti di essa sono il monte Cassino o Carsena, alto 2684 metri, il Mongioje, alto 2667 metri, ed il Pizzo di Mindino, alto metri 1914.

VIOZZI, o PUNTA DI VIOS. — Ghiacciaja situata all'origine del Noce, fra il Trentino e la Lombardia, presso il Pizzo della Mare.

Dalla stessa ha origine un rivo che porta lo stesso nome, ed influisce nel Noce, dalla riva sinistra.

VIPLENA. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VIPRA'. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIQUARTERIO. — Frazione del com. di Pieve Emanuele, prov. di Milano.

Ha un oratorio detto della SS. Annunciata.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

VIRA. — Frazione del com. di Mezzovico, nel Canton Ticino.

VIRA GAMBAROGNO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Locarno, circolo di Gambarogno.

Comprende le frazioni di Fossano e Crognola. La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 626 abitanti (284 maschi e 342 femmine).

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in collina, e va contro la sponda orientale del Verbano. Il suolo è naturalmente ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Ha copia di eccellente vino bianco. Vi si allevano più di 200 capi di diverso bestiame. Bella e comoda è la strada lungo la sponda del lago.

Il capoluogo è un piccolo borgo che sta in riva del Verbano, a scirocco ed a 17 chilometri e 230 metri da Locarno. Secondo Dufour, si trova a 406 metri dal livello del mare. L'istruzione primaria versa in buone condizioni.

VIRAGO. — Frazione del com. di Cavaso, prov. di Treviso.

VIRANI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VIRANO. — Frazione del com. di Terra del Sole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

VIRCO AUSTRIACO e VIRCO VENETO. — Frazioni del com. di Bertiolo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Codroipo.

VIRET e VIRETTA. — Frazioni del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

VIRETTO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VIRETTO CAVALLOTTA e VIRETTO GROSSO. — Frazioni del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VIRGINIA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

VIRGINIA. — Frazione del com. di Borgo Ticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

VIRGINIO. — Torrente della Toscana. Nasce nel com. di Barberino di Val d'Elsa e si versa nella Pesa nel territorio di Montelupo, dopo un corso di oltre 20 chilometri da scirocco a maestro.

VIRGINIO DI SOPRA. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

VIRGOLETTA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

Ha chiesa parrocchiale.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

VIRGO POTENS. — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

VIRIRI. — Frazione del com. di Ronsecco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Tricerro.

VIRLA. — Frazione del com. di Callabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

VIRLE. — Frazione del com. di Chiavazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

VIRLE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

VIRLE. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

VIRLE PIEMONTE (*Virla*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Pancalieri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè le borgate Nea e Gorre.

Ha una superficie di 1576 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1777 (maschi 846, femmine 931); quella di diritto era di 1814. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1724 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 212, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Vigone.

Ha ufficio postale di quarta classe.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura e viene in parte irrigato dal rio Ramata. Il suolo, che è assai ferace e ben coltivato, è a gelsi, prati e campi. Si ha molta cura dell'educazione del filugello e dell' allevamento del bestiame. Le quattro strade comunali tendono ad Osasio, a Pancalieri, a Vigone ed a Pinerolo.

Il capoluogo sta a 22 chilometri da Pinerolo. Anticamente era difeso da una muraglia, e resta tuttora in piedi una delle sue porte castellane. Vi si apre una piazza vasta e regolare con portici e viali di olmi. La parrocchiale fu ricostrutta sulle rovine dell' antica verso la metà del secolo scorso. I palazzi dei Romagnano e dei Prissasco hanno annesso ciascuno un bel giardino. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità con propri capitali per Lire 51,501, e cui scopo è l'assistenza medica, chirurgica e l'amministrazione di medicinali e di soccorsi in denaro ai poveri infermi. All' istruzione primaria è largamente provveduto. Nel dì 1.° di dicembre si tiene una fiera.

Il suo nome è una corruzione di *Virguleta*. Lo troviamo menzionato nel 1001. Federico Barbarossa ne investì, nel 1163, Olivero, Guidone ed Ardissone dei marchesi di Romagnano, i cui discendenti ne cedettero una quinta parte al principe Filippo d'Acaia. Questi nel 1307 la vendette a Giorgio Asinari dei signori di Camerano. Passò poi ai Cocconato dei signori di Passerano.

VIRLE TREPONTI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1035 (maschi 539, femmine 496); quella di diritto era di 993. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1046 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Lonato.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è a colline e bagnato dal Chiese. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi e si fanno discrete raccolte di biade. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono ben tenute.

Virle Treponti sta a breve distanza dalla destra del Chiese, a 9 chilometri e 630 metri da Brescia. Tre diversi legati, della rendita complessiva di Lire 110, provvedono ai vari bisogni della classe indigente. Non è trascurata l' istruzione primaria.

VIRLI. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

VIROLO. — Frazione del com. di Mulazzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

VIRONTRA. — Frazione del com. di Roaschia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

VIRRA. — Frazione del com. di Somma Lombardo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

VIRTU'. — Frazione del com. di Paglieta, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Paglieta.

VISANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Montechiaro sul Chiese.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1078 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 941 (maschi 466, femmine 475); quella di diritto era di 969. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1031 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Castiglione delle Stiviere.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è a colline e bagnato dal fiume Chiese. Il suolo è ben coltivato e tenuto in gran parte a viti ed a gelsi. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Pura e salubre è l'aria.

Visano è un villaggio che sta sulla destra del Chiese, a 20 chilometri da Castiglione delle Stiviere. L' istituto elemosiniere elargisce la sua annua rendita di Lire 4000 circa in soccorsi ai poveri. Per l' istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VISANO. — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

VISANTI. — Frazione del com. di Faicchio, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

VISASCO. — Frazione del com. di Finale Pia, prov. di Genova. Apparteneva già al comune di Varigotti, ora soppresso ed annesso al precedente.

L'ufficio postale è a Final Marina.

VISCA. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VISCA (La). — Rivo del Piemonte, nella provincia di Alessandria, circondario di Asti, Scorre in quel di Aramengo. Era detto *ad Viscatum.*

VISCA (La). — Frazione del com. di Pralormo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

VISCANO. — Frazione del com. di Vische, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vische.

VISCARDA. — Frazione del com. di Vinzaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

VISCHE (*Visca*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

Comprende le frazioni Pratoferro e Viscano, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1739 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2325 (maschi 1122, femmine 1203); quella di diritto era di 2488. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2231 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori amministrativi del 1865 erano 226, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è a colline, viene bagnato dalla Dora Baltea e quivi si stende il lago di Candia. Il suolo è naturalmente ferace e coltivasi con diligenza. Bene vi allignano i pioppi, i roveri, le viti, i gelsi ed i noci. Il numeroso bestiame trova adatto nutrimento. Non difetta il selvaggiume. La Dora contiene molti pesci. Le quattro strade comunali tendono a Strambino, a Caluso, a Moncrivello ed a Mazzè. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo giace in amena situazione fra il lago di Candia e la Dora, a 18 chilometri da Ivrea. È ricinto di mura e munito di due torri. Sorge tuttora un castello antico e veramente grandioso. Vetusta è la parrocchiale.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Asilo infantile	Custodire ed educare i fanciulli d'ambo i sessi della classe più indigente . .	1856	2269
Congregazione di carità .	Soccorsi in denaro e medicinali agli infermi; due doti di maritaggio e sussidii pei trovatelli e per gli asili infantili.	1717	1589
	Totale Lire	—	7858

All'istruzione primaria è provveduto con scuole comunali. Sono frequentati i mercati di Ivrea e di Chivasso.

Fu contado della mensa vescovile di Ivrea. Verso il 1340 lo diedero alle fiamme i Valperga coadiuvati dai Milanesi. Nel secolo XVI, stanchi i Vischesi delle scelleraggini del loro signore, lo trucidarono con tutta la famiglia; ed avendo ciò fatto anche quei di Crescentino, si stabilì una durevole fratellanza fra i due paesi. E ciò risulta pure da un atto autentico esistente nell'archivio comunale di Vische.

VISCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mandamento di Nola.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 1793 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 1783.

La sua guardia nazionale consta di 103 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cicciano.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è vasto e discretamente coltivato. Giace parte in colle e parte in pianura ed è tenuto a granaglie, viti, gelsi, pa-

scoli, boschi. Discretamente numeroso vi è il bestiame.

Visciano è un villaggio situato a circa 6 chilometri da Nola.

Fu feudo degli Orsi e chiamasi anche col nome di Mosciano.

VISCIANO. — Frazione del com. di Calvi Risorta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

VISCIGLIETTO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

VISCO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia di Gorizia, distretto giudiziale di Cervignano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 348 ettari, 48 ari e 41 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 636 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio si stende in colle. Il suolo è mediocremente fertile. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. L'aria vi è salubre.

Visco è un villaggio che sorge in pittoresca situazione. Ha chiesa parrocchiale ed una scuola elementare minore.

VISCO. — Piccolo lago della Lombardia, nella provincia di Brescia, in Valcamonica. Si stende in quel di Ponte di Legno, ed è formato dalle acque che scendono dal Pizzo de' tre Signori e si immettono poi nel fiume Oglio. Per metà dell'anno rimane gelato.

VISCONA. — Frazione del com. di Sozzago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

VISCONTA. — Frazione del com. di Bellinzago Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

VISCONTA. — Frazione del com. di Robecco sul Naviglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Magenta.

VISCONTE. — Frazione del com. di Sestu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

VISCONTI. — Frazione del com. di Ponticelli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Somma Vesuviano.

VISCONTI. — Frazione del com. di Quintosole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

VISCONTI (Casa). — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

VISCONTINA. — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

VISENTA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

VISENTINA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

VISERAN. — Frazione del com. di Gressan, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

VISERANO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

VISERBA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

VISEY. — Frazione del com. di Ollomont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VISEY. — Frazione del com. di Valpelline, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VISIGNOLA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

VISIDO. — Frazione del com. di Valmasino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ardenno.

VISIGNO. — Frazione del com. di Civiglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

VISIGNANO. — Frazione del com. di Cáscina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

VISIGNANO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenzuola.

VISIGNANO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell' Istria, distretto giudiziale di Montona.

Comprende la frazione San Vitale, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2911 ettari e 56 ari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 1519 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola.

Il suo territorio si estende in colline. Il suolo è produttivo e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una buona quantità di bestiame.

Questo borgo giace in bella situazione. Ha una chiesa parrocchiale. Vi è una scuola elementare minore. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto.

VISIGNOLO. — Frazione del com. di Baiso, prov. di Reggio dell' Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

VISINADA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell' Istria, distretto giudiziale di Montona.

Comprende le frazioni Castellier e Santa Domenica.

Ha una superficie di 6486 ettari, 99 ari e 90 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 2558 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Parenzo-Pola.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle. Il suolo è produttivo e coltivato con diligenza. I boschi e le pasture permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame. Vi si respira un'aria purissima.

Il capoluogo è un bel borgo, che sta a mezzodì da Trieste. Ha propria chiesa parrocchiale, come pure le due frazioni Visinada e Castellier hanno ciascuna una scuola elementare minore.

VISINAL. — Frazione del com. di Pasiano, prov. di Udine.

VISINALE. — Frazione del com. di Buttrio in Piano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

VISINALE. — Frazione del com. di Corno di Rosazzo, prov. di Udine.

VISINO (*Visinum*). — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 276 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 564 (maschi 274, femmine 290); quella di diritto era di 603. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 565 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

Appartiene alla diocesi di Milano.

La chiesa parrocchiale è intitolata alla B. V. Assunta; v'ha una chiesa sussidiaria intitolata a s. Michele.

Il suo territorio è montuoso, e viene percorso da un torrente che forma la rimarchevole cascata detta di Val Tegna. Vi prosperano i castagni ed i noci, vi si fanno mediocri raccolte di patate e di segale, e vi ha una qualche estensione a pasture.

Si rinvengono di tratto in tratto banchi di un certo marmo che per la straordinaria sua candidezza vien detto majolica.

Il villaggio di Visino sta a breve distanza dal lago di Como, ramo di Lecco, a 25 chilometri e 369 metri da questa città. Due opere di beneficenza provvedono in parte ai bisogni degli indigenti. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VISIO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

VISLE. — Montagna del Trentino, nella Valsugana. Sorge a libeccio da Borgo, si unisce per mezzo dei prati di Puisle col Monte Armenterra, e si prolunga a ponente fino sul territorio del comune di Novaledo. La rupe è di formazione porfirica.

VISLETTO. — Frazione del comune di Cevio, circolo di Rovana, distretto di Vallemaggia, nel Canton Ticino.

Questo villaggio sta alla sinistra della Maggia, e, secondo Dufour, a 406 metri sul livello del mare.

VISLETTO. — Corso d'acqua, nel Canton Ticino. Influisce nella Maggia.

VISNA. — Frazione del com. di Montebelluna, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

VISNADELLO. — Frazione del com. di Spresiano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Spresiano.

VISO. — Monte che s'aderge fra la Liguria ed il Piemonte, ad ostro da Mondovì.

VISOCHI. — Frazione del com. di Belmonte Castello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino già S. Germano.

VISOLI. — Frazione del com. di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Tirano.

VISONE (*Viso, Vidisio*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Rivalta Bormida.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1250 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1631 (maschi 837, femmine 794); quella di diritto era di 1664. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1825 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è a colli, poggi e balzi, e viene bagnato dalla Bormida, e dal Visone e dal Caramagna, suoi affluenti. Una porzione non offre che boscaglie e nude roccie; ed il resto dà uve in qualche abbondanza, e grano, meliga e civaje in scarsa quantità. Il bestiame trova pingue nutrimento; non difetta il selvaggiume. La Bormida alimenta alcuni pesci di ordinaria qualità. Sei sono le vie comunali, ma tutte in pessimo stato, ad eccezione di quella che tende ad Acqui. Vi si rinvengono diverse cave di calce carbonata. L'aria è quanto mai salubre.

In questo territorio a levante della chiesa parrocchiale havvi una sorgente solfurata, detta *la Caldana*. Essa forma, ove scorre, un sedimento filamentoso, giallognolo, di natura solforosa, ha un odore leggermente epatico, sapore leggermente salso.

Le varie polle che danno origine a questa acqua hanno una temperatura diversa, la quale in media è di 20°.

Il professore Cantù rinvenne in questa sorgente delle tracce sensibili di iodio, e gli abitanti l'adoperano per la cura del gozzo. Il fango si applica anche vantaggiosamente per alcune malattie, massime in quelle di natura reumatica, artritica e scrofolosa ed in qualche altra affezione chirurgica.

Oltre a questa nei dintorni di Visone scaturiscono ancora altre sorgenti minerali, fra cui quella chiamata *fontana del Quarello*, adoperata dagli abitanti specialmente nei casi di menstruazione scarsa o mancante e nell'atonia del tubo intestinale, e tre altre che scaturiscono presso *il Rio dei Chiodi*, di cui due sembrano ferruginose.

Visone sta su d'una roccia, alla destra del Bormida ed a 5 chilom. e 200 metri da Acqui. Esiste ancora, ma diroccato, un vetusto castello. Di antica e buona costruzione è la parrocchiale.

Ne è fatta menzione in un atto del 991. Nel 1039 l'imperatore Arrigo lo confermava alla chiesa d'Acqui. Addì 3 luglio 1198 i marchesi di Decimiano sottomisero ad Alessandria quanto possedevano nella villa e castello di Visone. Dopo i Malaspina ed i Corba lo ebbero con titolo comitale i Centurioni di Morzasco e Castelnuovo.

VISONE. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Alessandria, circondario di Acqui. Sorge in più rami, riceve alcuni rivi, fra i quali il Fassato ed il Gamborello, e si versa nella Bormida.

VISSANDORE. — Frazione del com. di Pasian Schiavonesco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

VISSO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino.

Consta del solo comune omonimo.

VISSO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Aschio, Castel Sant'Angelo, Cerpi, Gualdo, Macchie, Nocelleto, Nocria, Rapegna, Vallinfanto, Valloppa e Villa Sant'Antonio.

Ha una superficie di 22,658 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4517 (maschi 1790, femmine 2727); quella di diritto era di 6047. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 4992 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 361 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 958, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Camerino. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Norcia.

Il suo territorio è in gran parte montuoso, e quivi ha origine e scorre il fiume Nera. Il suolo è poco fertile di cereali, ma ha estese boscaglie e pingui pasture. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Vi si trova frequente selvaggiume. Si confeziona del formaggio di eccellente qualità. Questo comune, avuto riguardo alla sua estensione, ha ben poche strade. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è buona; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Visso è una città che sta a borea da Norcia, a greco da Spoleto ed a 28 chilometri e 500 metri da Camerino. È compresa fra il 42°, 55′ e 15″ di latitudine boreale ed il 30°, 39′ e 15″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

Non grandiosi, ma regolari e di decente aspetto sono i suoi edifizii. La chiesa maggiore, insignita del titolo di collegiata, è notevole per la sua gotica architettura. Vi è un seminario, istituito dal pontefice Urba-

no VIII, che per tal modo volle provvedere alla istruzione della gioventù ecclesiastica, trovandosi quella popolazione al tutto segregata, pei dirupati monti che la circondano, dalle finitime provincie.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Opera pia Cardoso . . .	Sussidio annuo al comune pel mantenimento delle scuole comunali	—	1392
» Maureto . . .	idem idem	—	3701
» Benigni. . . .	idem idem	—	745
» Persio-Montebovi	idem idem	—	215
» Vittogni . . .	idem idem	—	948
» S. Francesco. .	idem idem	1816	22
Legato Benigni	Collazione di un sussidio dotale ad una nubenda povera ed onesta.	—	114
Ospedale.	Soccorsi materiali a domicilio ai poveri infermi	1855	351
Opera pia della Concezione	Opere di culto	—	139
» Sant'Antonio. .	Opere di culto ed elemosina ai poveri .	—	402
» di Monticello e Valloprova .	Opere di culto e distribuzione di lire 156 annue fra i naturali abitanti delle ville di Nocelleto e di Rapegna	1804	540
	Totale Lire		8567

Nei dintorni di Visso trovasi un bel tempio, detto il Santuario della Madonna di Macereto. Giace sull'estremità di una spaziosa pianura, che si distende ai piedi del monte Bove, luogo esposto all'infuriar dei venti, e nell'inverno sempre coperto di neve. È un maestoso edificio, ammirabile per l'armonia delle parti, per l'eleganza del disegno e per la finitezza degli intagli e degli altri ornati. Esso viene universalmente giudicato opera dell'immortale Bramante. Ha forma di croce greca. L'interno è quasi interamente costruito con una pietra locale, somigliante al travertino. I muri esteriori sono parimenti rivestiti della stessa pietra a opera quadrata, con pilastri sormontati da capitelli tanto pregevoli per l'invenzione quanto per la maestria dell'esecuzione. La porta maggiore è adorna di belle colonne, alle quali sovrasta un timpano leggiadramente intagliato. Attiguo alla chiesa, elevasi un campanile, tutto di pietra.

Vuolsi Visso edificato da un Vipseo Curio Sabino molto prima della fondazione di Roma, e credesi che dal suo antico nome di Vico Elacense, i suoi abitanti, detti Vicani, si chiamassero poi, per corruzione, Visani. Fu municipio romano ed ebbe la romana cittadinanza per ben due volte.

Ne' tempi di mezzo, Visso si governò a comune e trovossi avvolta nelle vicende delle vicine città. La terra, che allora sorgeva in luogo diverso dal presente, cioè su di una prossima collina, era tutta circondata di baluardi e terrapieni.

Aveva pure in vicinanza sopra eminenti colline tre piccoli castelli, dei quali veggonsi ancora le vestigia. Fu verso il 1210 che gli abitanti scesero e si stanziarono alla pianura, e Visso ebbe allora il nome di Castel San Giovanni. Di natura piuttosto bellicosa, i Vissani ebbero parte nelle gare e nelle guerre municipali di quei tempi, e segnatamente rivaleggiarono con quei di Roma e di Spoleto, conservandosi memoria di parecchi fatti d'arme contro a quella città combattuti. Leone XII innalzò Visso a grado di città nel 1828.

Tra i cittadini di quest'antica città si nominano un Vissano, che ebbe il consolato, e Paciano che fu, ai tempi di Silla, emulo di Sertorio. Fu pure di Visso Marco Agrippa, a cui i concittadini per gratitudine dei ricevuti beneficj eressero una statua. Fu in antico di questo luogo la famiglia Buoncompagni, da cui vennero il pontefice Gregorio XIII e molti altri uomini chiari nelle armi o nelle lettere.

VISTA (LA). — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna S. Giovanni.

VISTARENNA. — Frazione del com. di Gajole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VISTARINO. — Comune in Lombardia, prov. e circondario di Pavia, mand. di Belgioioso.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse e l'ex-convento di Vivente.

Da solo aveva una superficie di 403 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 644 (maschi 336, femmine 308); quella di diritto era di 670. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 1187 abitanti.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia. La chiesa parrocchiale è intitolata a san Sisto papa. Il parroco ha il titolo di rettore.

Il suo territorio si stende in pianura e viene bagnato dall'Olona. Il suolo è coltivato con diligenza ed è tenuto a prati ed a risaie. Gli abitanti ricavano un notevole profitto dall'allevamento del bestiame e dalla confezione del formaggio. Le strade sono tenute in buon stato.

Vistarino è un villaggio che sta sulla sinistra dell'Olona, a 13 chilometri e 870 metri da Pavia. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

VISTRORIO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea.

La sua superficie è di chilometri quadrati 64,72.

Nel 1861 aveva una popolazione di 6060 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Alice Superiore, Gauna, Issiglio, Lugnacco, Pecco, Rueglio, Vidracco, Vistrorio. Nel 1871, abitanti 6426.

VISTRORIO (*Vistorium*). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 447 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 852 (maschi 417, femmine 435); quella di diritto era di 911. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 936 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 129, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, dispensa dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, viene percorso dal Chiusella ed irrigato da un canale che si deriva da questo torrente. Il suolo è fertile e coltivato con non comune diligenza, ma, perchè poco esteso, i prodotti non bastano ai bisogni della popolazione. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Il Chiusella contiene in qualche abbondanza pesce di gusto squisito. Questo comune ha una rete di strade ben sistemate e tenute in ottimo stato. Non vi fa difetto l'acqua potabile, vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vistrorio giace nella valle di Chy, appiè della collina Rondello, a ponente ed a 15 chilometri da Ivrea. Sulla sovrastante altura sta l'antico castello, omai rovinato. La parrocchiale è a tre navate. Diverse abitazioni private hanno aspetto signorile. Una congregazione di carità elargisce ogni anno circa 440 lire in soccorsi in danaro ai poveri. Non è trascurata l'istruzione primaria. L'industria è avvivata da un alto forno per la fusione del ferro, da officine, molini, torchi da olio, folloni e tintoria. Parte degli abitanti è solita emigrare.

L'erudito Durandi mostrasi inclinato a credere che questo borgo sia di antichissima fondazione. Vi ebbero signoria i S. Martino.

VITA. — Comune in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Alcamo, mandamento di Calatafimi.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1097 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3913 (maschi 1885, femmine 2028); quella di diritto era di 3911. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 4464 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 236 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Calatafimi. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mazzara del Vallo.

Il suo territorio si stende in piano ed in

colle, ed è fertile. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. Pura e salubre è l'aria.

Questo borgo del Vallo di Mazzara sta a 24 chilometri da Alcamo. Esporta vino, riso, soda e carrube.

In altri tempi ne ebbero giurisdizione feudale i conti di Modica.

VITE. — Frazione del comune di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

VITE (La). — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

VITELLINO PIANO. — Frazione del com. di Castiglione del Lago, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è a Castiglione del Lago.

VITELLO. — Frazione del com. di Montano Comasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

VITERBO. — Circondario della provincia di Roma.

Ha una popolazione di oltre 130,000 abit. ripartiti nei seguenti mandamenti: Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Nepi, Orte, Ronciglione, Soriano, Sutri, Toscanella, Valentano, Vetralla e Viterbo.

Corrisponde alla parte più meridionale dell'antica Etruria, che per la sua grande feracità fu detta *annonaria* o *Ciminia* pei monti che sorgono nel suo mezzo. Quivi erano due delle dodici Lucumonie, o città principi, Volsinio, cioè, e Veio.

VITERBO. — Mandamento.

La sua popolazione nel 1871 era di 28,387 abitanti, ripartiti nei seguenti cinque comuni: Bagnaia, Grotte Santo Stefano, San Martino al Cimino, Viterbo e Vitorchiano.

VITERBO (*Viterbium*) — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Commenda, Fastello, Mugugnano e Vetriolo.

Fig. 1019.

Ha una superficie di 36,993 ettari, e conta una popolazione, secondo il censimento del 31 dic. 1871, di 20,637 abitanti.

La sua guardia nazionale è di 6 compagnie: gli elettori politici sono 508.

È sotto-prefettura e sede del consiglio circondariale di sanità. Ha tribunale civile e correzionale con circolo di Assise e pretura; direzione e ufficio postale; stazione ferroviaria, ufficio telegrafico e demaniale pel registro e per le ipoteche; agenzia delle tasse dirette e del catasto, ufficio di verificazione di pesi e misure, luogotenenza doganale e magazzino delle privative; delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie e luogotenenza dei reali carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale comprende 22 comuni e costituisce il collegio numero 508, diviso in quattro sezioni. La prima sezione risiede in Viterbo e comprende Bagnaia, Canepina, Grotte S. Stefano, Soriano, Vallerano, Vignanello e Vitorchiano; la seconda risiede in Orte e comprende Bassanello, Bassano in Teverina, Bomarzo e Gallese; la terza risiede in Vetralla ecomprende Barbarano, Bieda e S. Giovanni di Bieda; e la quarta risiede in Civita Castellana e comprende Calcata, Stabbia e Corchiano.

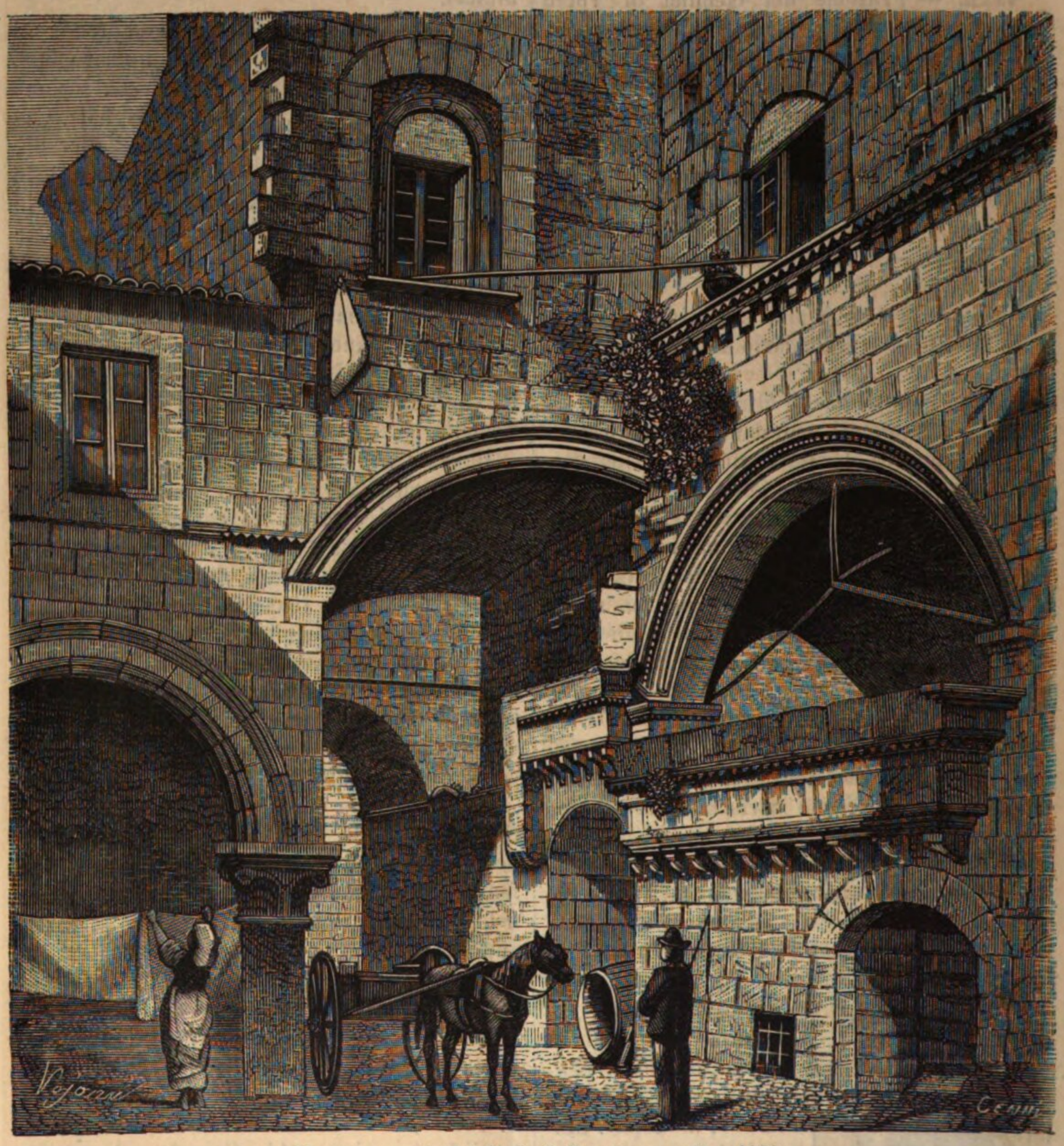
Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, che è detta però di Viterbo e Toscanella.

Il vasto suo territorio è irriguo di molte acque e ricco di prati, orti e campi coltivati a biade, viti e olive. Ha copia di ortaglie e di frutta; estesa la coltura dei tabacchi, e più ch'altro delle canapi, di cui si fa speciale industria, essendo tenacissime e belle da non temer paragone. Vi sono pure mandrie numerose di bovi, di cavalli, di pecore e di suini; abbondevoli cave di gesso, di peperino, di solfuri, d'onde si trae il rinomato vetriolo detto romano, tanto utile alle arti, e molta copia di tufi vulcanici.

Viterbo è una piccola città posta al confine occidentale dei Cimini. Già tempo fu detto il paese dalle belle donne e dalle belle fontane, e queste ancora l'adornano e quelle nel volgo in ispecie bellissime. Tra le molte superbe fontane son da ricordare la Fontana Grande del 1212, quella della Rocca, e del Comune, per non dir di tutte.

Sei sono le porte che mettono alla città: Porta Romana, Porta Fiorentina, Porta Faul, opera del Vignola, Porta S. Matteo, Porta S. Pietro, e Porta del Carmine. In tempi remoti furono sino a 14. Comode e lastricate sono le strade: notevole la via Nuova ora via Cavour, ampia e diritta; la bella piazza del Plebiscito, adorna da un lato di portici, e il nuovo elegantissimo teatro dell'Unione. Ha molti tempj e monumenti e avanzi di antiche costruzioni, fra le quali ragguardevoli sono i così detti archi di S. Pellegrino (figura 1020), un bellissimo balcone in pietra lavo-

rata (fig. 1021), i resti di un gotico cortile (figura 1022), a fianco del palazzo vescovile, la porta della chiesa di S. Maria della Salute (fig. 1023), i chiostri della Quercia e di Gradi ed una edicola leggiadrissima che si crede del Bramante. Tra i tempj il più antico è quello



VITERBO. — Archi di S. Pellegrino. — Fig. 1020.

un quadro di Sebastiano del Piombo e gotici monumenti; ed un affresco di Leonardo da Vinci fuori di quella del Paradiso. Ad un miglio poi dalla città, movendo per la grandiosa via aperta da Paolo III, si pare il nobile Santuario della Quercia. Severa la fronte, superbo il campanile; ammirabili e stupendi i pilastri delle tre porte, i cui ornamenti meglio che lavoro su pietra possono dirsi ricamo gentilissimo di foglie, fiori, vasi ed animali sopra finissima tela. I gruppi a mezza figura delle lunette sopra ciascuna porta sono opera dei famosi fratelli dalla Robbia, Luca ed Agostino. Lodatissimo n'è il gruppo di mezzo.

della Cattedrale, ove si ammirano pitture del Romanelli, e nella sagrestia, un quadro del Mantegna. È pure antico quel della Verità, celebre per un affresco di Lorenzo di Giacomo da Viterbo, rappresentante lo sposalizio della Vergine. Nella chiesa di S. Francesco v'ha

Antichissime pitture in tavola sono sparse per chiese e conventi che hanno altresì biblioteche con pregevoli pergamene. L'archivio comunale n'è ricchissimo, in ispecie di cronache.

Conta 22 classi di scuole elementari per ambo i sessi, e 5 scuole miste ne' dintorni, e festive e serali per gli operai; un Liceo-ginnasio; una regia Scuola Tecnica; un regio Istituto Tecnico; un collegio convitto vescovile, e scuole per le fanciulle, dirette dalle Suore Venerine. Ha pure stabilimenti di beneficenza; quali sono l'ospedal grande, un orfanotrofio maschile ed uno femminile; il luogo pio detto delle Zitelle Sperse, quello per i vecchi ed altro per gli esposti. Tra le altre utili istituzioni si debbono annoverare la cassa di risparmio, la società di mutuo soccorso fra gli operai, fondata nel 1871, il comizio agrario, il circolo di lettura, la banca popolare, la società dei magazzini cooperativi, utilissima nei tempi di carezza a por freno all'avidità dei trafficanti.

Viterbo è pur fiorente per industrie e commerci. Ha fabbrica di panni e cordoni, concerie di pelli, tipografie, cartiera, opifici per carte da giuoco e zolfini fosforici, fabbrica di cera e candele di sego, molini per grano e per olive, manifatture di tele e di cordami, filatoi di seta, saponeria, ferriere, fonderie e botteghe ed officine d'ogni genere.

A chi visita Viterbo incontra vedere due magnifiche ville: quella veramente reale dei duchi Lante della Rovere in Bagnaia, con parchi, giardini e giuochi d'acqua, e le due eleganti casine sul disegno di Bramante e la stupenda fontana dei Mori (fig. 1024); l'altra detta del Buon respiro, ove si ammira una maravigliosa grotta che per lungo tratto si incaverna tra massi giganti accavalciati, addentellati, sospesi, gettati là alla rinfusa dalle mani della natura, che è una paura e uno stupore a vedere.

Un'altra maraviglia, e delle più rare che sieno in Italia, è il Bulicame ricordato da Dante. In mezzo ad ampia pianura ad un miglio dal paese s'apre a guisa di conca un abisso d'acqua accesa di continuo bollore. Di quivi esce un forte odore di zolfo, e quindi si derivano le acque miracolose che nutrono i vicini Bagni e danno loro tanto pregio e nome.

Vetustissimi monumenti etruschi o di etrusco nome, ruderi di piccole città e castelli, ipogei, cunicoli, tumuli, pozzi ed infinite foggie di sepolcri sparsi in tutto il territorio, dal più semplice e rozzo al più ricco ed elegante, hanno di che soddisfare ampiamente i dotti. I più ragguardevoli son quelli di Castel d'Asso, di Norchia, di Musarna e di Ferento.

VITERBO. — Balcone in pietra lavorata. — Fig. 1021.

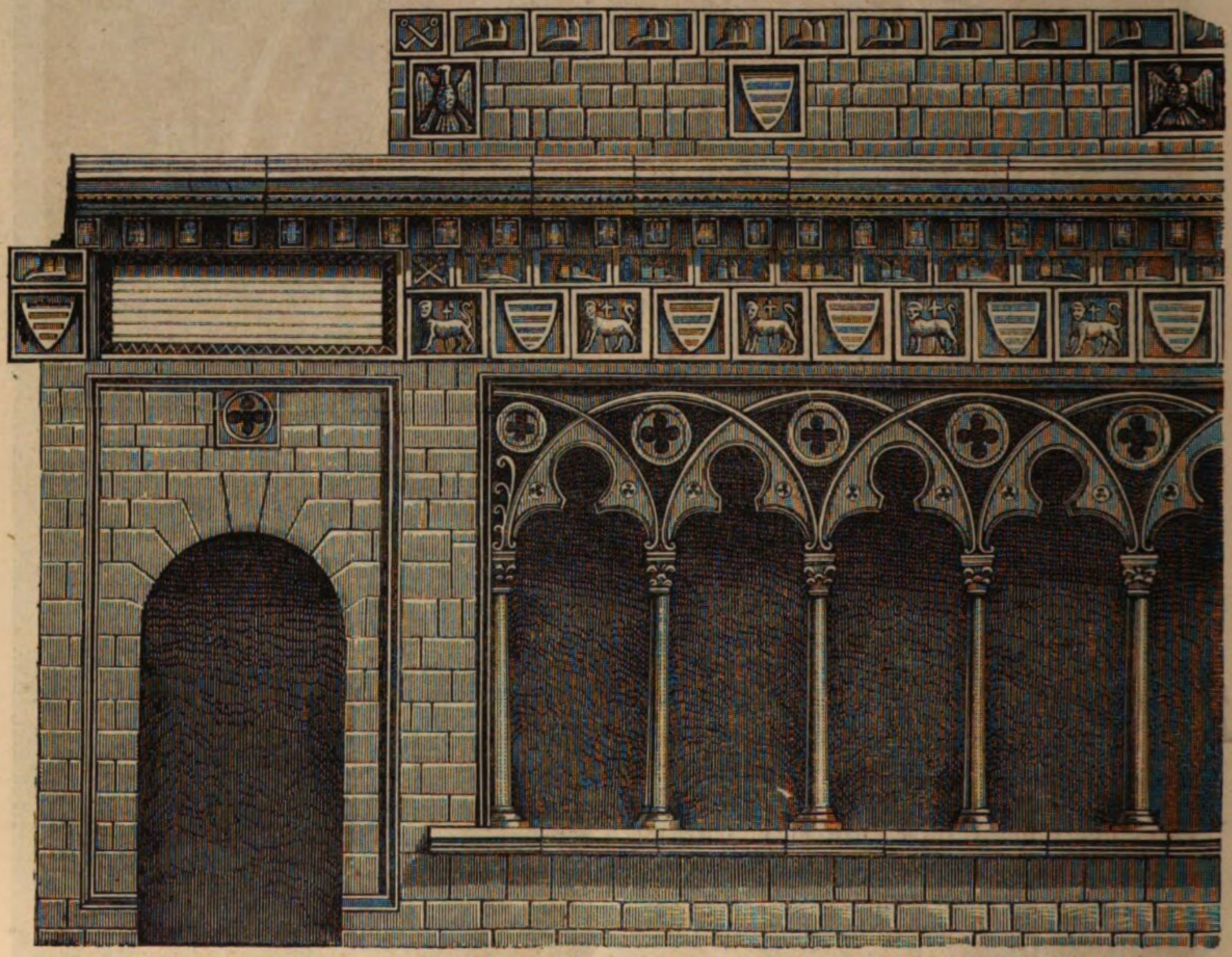
I sepolcreti di Castel d'Asso e di Norchia, per lungo tratto tagliati nel sommo di rupe tufacea, hanno grandiose fronti rastremate, con finte porte e corniciamenti che tengono

molto dello stile egizio. Ed è bellissima vista tutta quella lunga linea di fronti, alcune delle quali con iscrizioni a grandi caratteri etruschi. Le pendenze delle circostanti colline e tutto il piano sono un alveare di modeste tombe; molte di accurato lavoro, alcune con una sola camera o cella, altre con due o tre. Un letto funebre a più compartimenti le corre tutt'all'intorno, con a capo un origliere basso e cavo nel mezzo, perchè più dolcemente riposasse la testa del morto.

Notevoli pure sono le tombe di Musarna, dove in profondi ipogei sono ammucchiati assaissimi sarcofagi, tutti con figure recombenti, bassirilievi, ornati, lunghe ed importanti iscrizioni etrusche già pubblicate dall'Orioli, dal Fabbretti e dal Corsen.

Vetusti ponti a grandi massi, strade e tagli giganteschi per più facilmente communicare ne mostrano quale civile e potente popolo abitasse queste contrade.

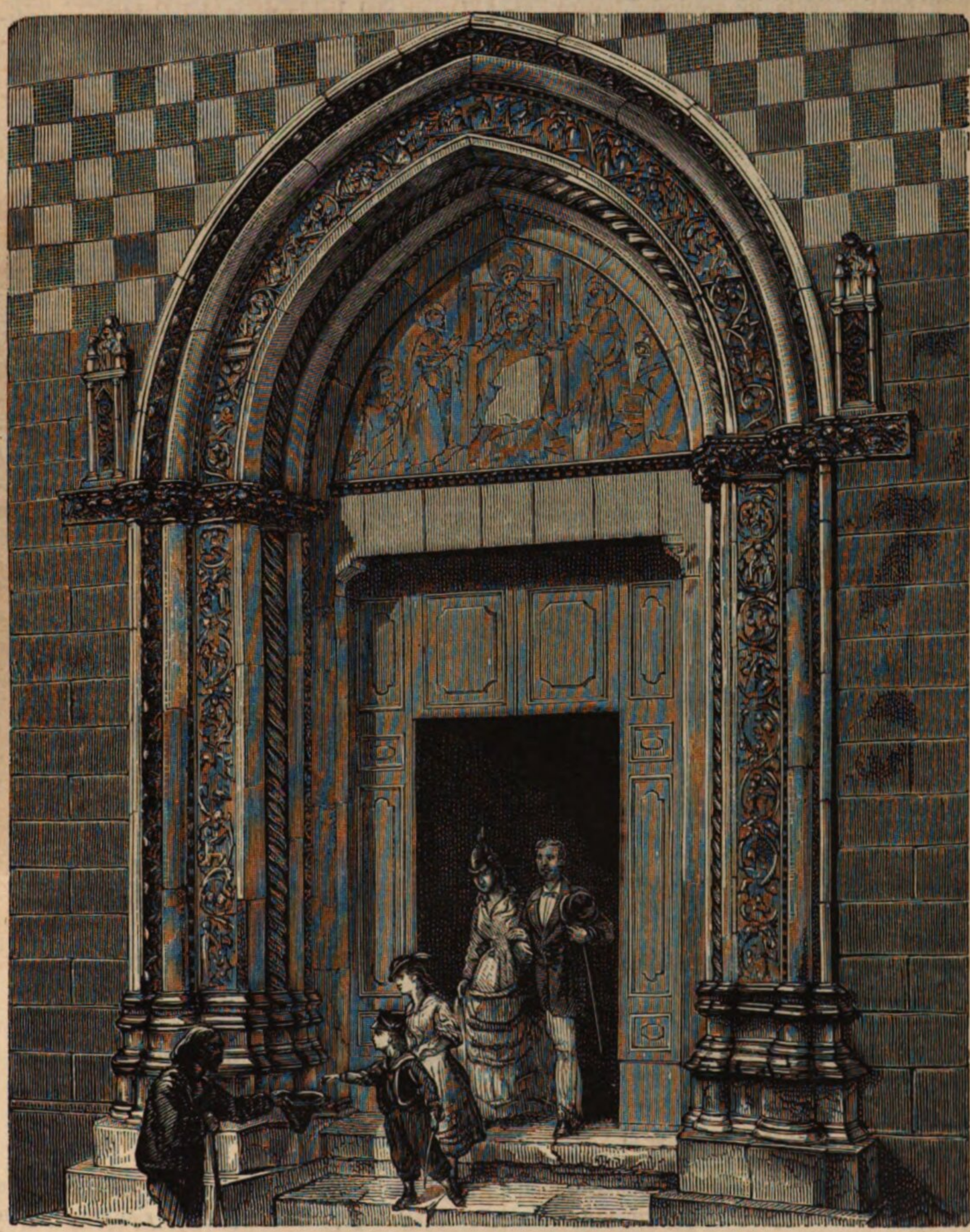
Ragguardevolissimi e molti sono gli avanzi



VITERBO. — I resti di un gotico cortile. — Fig. 1022.

dell'epoca romana. Tra le reliquie della distrutta Ferento si vedono quelle di un nobile teatro, che fu già illustrato e disegnato dal Serlio. Vi si osserva buona parte della scena, e la cinta esterna, detta cavea, formata d'archi a grandi massi di pietra aniciana. Vicin del teatro v'hanno grandi ruderi in opera laterizia, i quali sembrano essere appartenuti ad un tempio della Fortuna in Ferento, d'onde, al dir di Tacito, Scevino tolse il pugnale che uccidere dovea Nerone. È quivi curioso vedere tre distinte epoche di costruzione, cioè la etrusca, la romana e la successiva del medio evo. I grandiosi mausolei, le belle strade, i ponti fanno fede quale fosse questa distrutta città. La quale anche dal lato igienico avrebbe dovuto avere gran nome per le pregevoli acque acidule, dette Acque rosse, che non lungi sgorgano abbondanti dalle rupi ferruginose; acque salutari e gradite, delle quali anche oggi si fa largo uso con mirabili effetti. Di che qui cade notare come i più grandi avanzi dell'epoca romana sono parte di molte e ricche terme, di cui tutta la linea della Cassia è fiancheggiata; e presso ognuna scaturisce una sor-

gente di salutevole acqua che le alimentava. Tra le tante le più considerevoli sono quelle dette delle Bussete, dove è fama sia stata trovata la stupenda Venere de' Medici. Ed in vero i nobili avanzi di queste terme, ed i frammenti di ricchi marmi sparsi per quelle terre ne dimostrano l'antica ricchezza; della quale parimenti fanno fede i resti della Villa



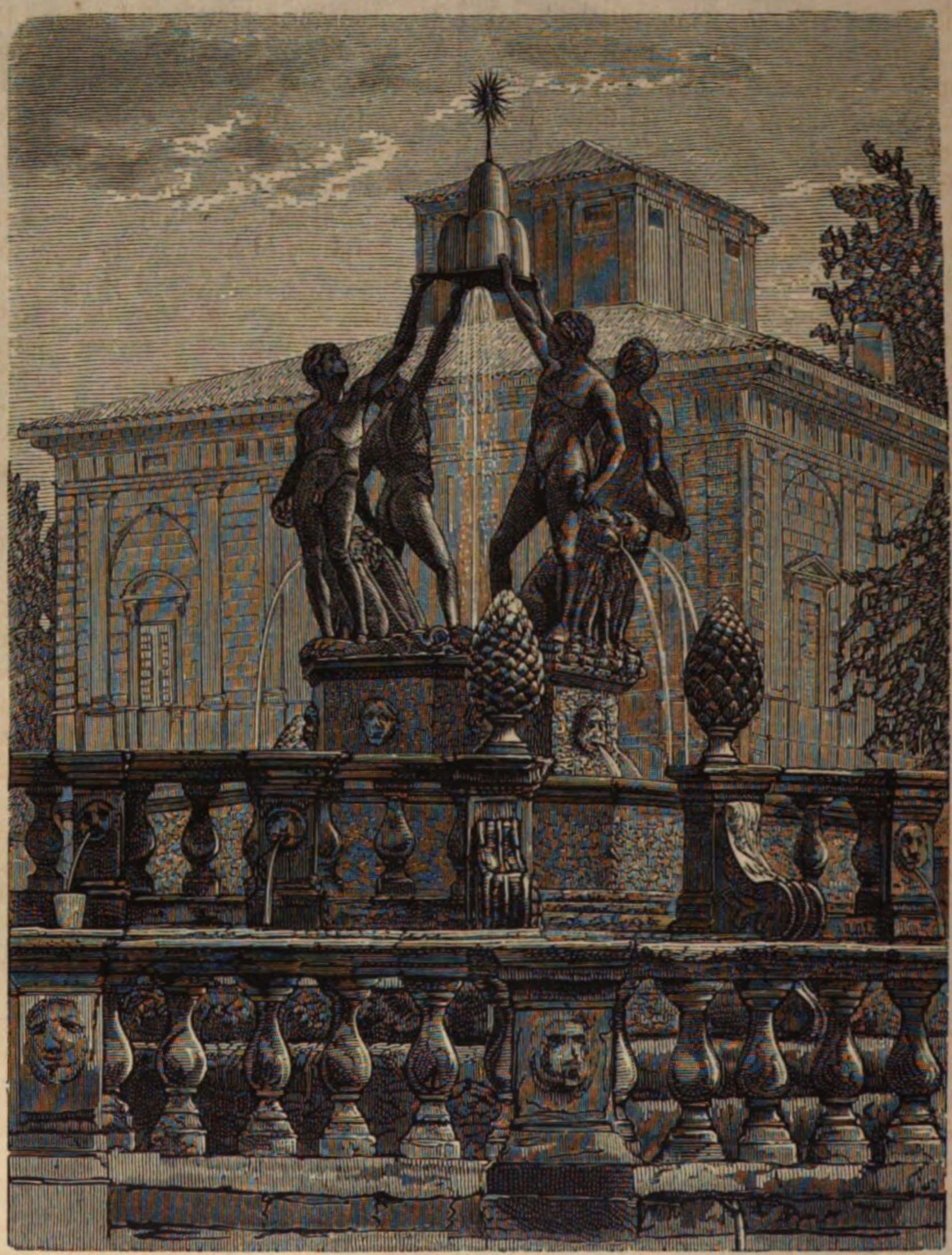
VITERBO. — Porta della chiesa di S. Maria della Salute. — Fig. 1023.

Calvisiana, situata alle Acque Passeriane — Aquae Passeris — dove rampollano copiosissime vene di acque minerali (Vedi questo stesso articolo, *Appendice*).

Questo rapido cenno di quanto in industrie, commerci, lettere, arti e monumenti ne presenta Viterbo e il suo territorio, compiremo col discorrere qualcosa della sua origine

e de' suoi uomini illustri e delle sue acque termali.

Intorno alle origini di questa città e la sua antica storia, dietro un certo vezzo di tutto ridurre a civiltà non pure latina, ma greca, egizia, fenicia, vezzo invalso in Italia ancor prima del risorgimento degli studi classici, molto si è favoleggiato e chiacchierato, forse eruditamente, ma senza fondar nulla di sodo. Tracce molte di antichità etrusche e romane sparse qui per ogni lato del territorio han potuto ispirare delle presunzioni; e nondimeno nè avanzi di qualche considerazione rimasero, nè, ciò cui è maggiormente da attendere, niuna menzione è mai fatta d'una città di questo nome negli scrittori che sopravvissero alla barbarie. Il nome *Viterbo* ha poco l'aria d'essere latino nè greco, comunque raffazzonato in *Beterbum* e *Viterbium;* v'ha chi lo fa longobardo; e sebbene gli sperimenti delle etimologie sieno e saran sempre o quasi sempre di equivoco risultato, non parrà sragionevole il lasciar correre a quel vocabolo una provenienza longobarda, per ciò che avrà a notarsi qui appresso.



BAGNAIA (mand. di VITERBO). — Fontana dei Mori. — Fig. 1024.

Si trova a piccola distanza dalla città la via Cassia, che scesa da Sutri e passata pel Foro Cassio, attraversa il territorio da S. E.

a N. O. per una linea di circa 8 chilometri; si rinvengono tronchi della via Ciminia e della Ferentese, che vanno a metter capo nella Cassia; sussistono ponti di belle costruzioni romane, ruderi di ricche terme, di alcuna villa, e vocaboli molti evidentemente latini ne' dintorni: eppure non si è fatto ricordo nè di Viterbo nè d'una città qualunque nel vicinato. Si può dare quindi per certo che in un'area di 20 chil. di diametro al cui centro giace Viterbo, non vi è stata forse giammai a'tempi storici terra che meritasse il nome di città; intanto che di più modesti abitacoli o castelli ed etruschi e romani all'intorno durano i nomi, si veggono tuttavia le vestigia talora assai considerevoli, e le necropoli in alcun luogo magnifiche e singolari.

Ora Viterbo è nato appunto dall'uno di questi castelli posto sulla rupe che a S. O. sostiene la chiesa cattedrale di S. Lorenzo in fondo alla città: è sol questo che ha di veramente antico: l'ala destra del ponte che lo congiunge al castello conserva nella sua faccia esterna un bel saggio della costruzione primitiva a enormi parallelogrammi; e brani assai più rilevanti del muro di cinta del castello se ne osservano al lato meridionale nel giardino del Vescovato. È ignoto assolutamente il nome classico del castello: in compenso esso non ha subito la rovina e il disertamento de' suoi vicini, i cui abitanti quali prima quali poi accorsero ad ampliarlo di borghi e ricovrarvisi. Ma ancor prima di questi fatti si era incominciato a parlare di Viterbo, verso il finire del regno longobardo, al quale obbediva, come luogo di confine tra il ducato romano e la Tuscia de' Longobardi: Anastasio nella Vita di papa Zaccaria riferisce che il messo di re Liutprando condusse il pontefice a Bieda passando pel castello Viterbo (A. 742). È da stimare con fondamento che sotto questi ultimi re, e per loro opera e pei loro disegni sul ducato romano, Viterbo venisse crescendo d'importanza e di credito: naturalmente il Codice longobardo vi era in vigore; e dal *Regestum Farfense* che all'a. 766 incomincia a ricordare Viterbo, si assegnano gli sculdasci, i giudici, i messi longobardi, la Corte regia viterbese; si mostrano insomma gli ordini governativi e civili tranquillamente ed efficacemente adoperare. Si fece un grande schiamazzo allorchè fu asserito che Desiderio chiuse Viterbo di mura: forse è da prendere con qualche limitazione questa sentenza; ma non può mettersi in dubbio che un buon tratto del muro dell'odierna città è precisamente dell'ottavo secolo. E lo stesso Anastasio all'anno 773 nella Vita di Adriano, chiamando Viterbo non più Castello ma Città, ne fa pensare che questo titolo e il nome di Viterbo ebbe probabilmente a que' tempi; e Viterbese è detto il suo territorio fino d'allora ben vasto, come accenna il Regesto di Farfa, ed in più documenti è annoverato il *Comitatus Viterbiensis*. Vero è che in molti atti di quella e di posteriori epoche si trova ancora il *Castrum Viterbii*; ma questa espressione si riferisce solo a quella parte della città che fu e restò tuttavia l'antico castello, per modo che nelle carte contemporanee si fa menzione ancora dei borghi e si appellano borghi del Castello di Viterbo « *in Castro Viterbii Ecclesia S. M. de Cella*, *Ecclesia S. Laurentii*, *Ecclesia S. Donati* »; e queste ed altre non si trovano che nel castello; « *Ecclesia S. Angeli in Burgo Castri Viterbii* », la quale ne è ben lontana, più ancora; « *Ecclesia S. Mathei in Burgo Viterbii* », che era appunto all'estremità opposta.

Contuttociò la città era al tempo di Desiderio ben piccola, e il murarla non fu grande opera: poichè il castello sorgeva sopra altissima roccia quasi al confluente di due profondi fossati verso ponente; l'angolo de' quali dilatandosi a levante e tramontana, bastò chiuderne l'ingresso per avere l'intento; e ciò rende piena e chiara ragione dell'antica porzione dell'attual muro della città. La quale si tenne a sì modesti confini fino forse all'ultimo quarto del secolo XII, quando cresciuta di territorio e castelli nel vicinato tra per conquista e per trattati, dilatossi a mezzodì fino al colle del Piano Scarlano, sormontando l'uno de' fossi che da quel lato la chiudeva; e nel primo quarto del XIII valicò l'altro a O. N. O. e si annesse il piano della Trinità di S. Faustino e di Castel S. Angelo e il borgo di S. Matteo, cingendo di muro tutta quest'area che è pure l'odierna.

Tale è l'origine e il progresso della città, quale si raccoglie dai pochi e magri documenti de' suoi primordj, dalle memorie autentiche del suo municipio, che però non varcano il mille, dalla ispezione giudiziosa delle sue costruzioni e della sua topografia; posto al tutto da banda quanto ne contarono a questo proposito cronisti da poco e ignoranti, eruditi vanitosi e indiscreti, e critici che a questi ultimi tempi hanno surrogato in gran parte alle favole e pretensioni del medio evo un sistema di pedantesca ed arbitraria contorsione e manipolazione di fatti

da non tollerarsi in pieno secolo decimonono.

Per circa tre secoli fu guasta e lacera da guerre cittadinesche ed interne fazioni, tra le quali arsero fierissime quelle dei Gatteschi e dei Maganzesi: e a tanto si venne, che non pur di via in via e di torre in torre, ma perfino si combatteva nelle chiese. Di spiriti battaglieri, assoldava milizie e capitani famosi a guerreggiare le vicine terre e castella; sino a che i disertamenti, le arsioni, e le civili discordie furono cessate' oltre il 1500 da Paolo III. Fu sede di pontefici e vi si tennero anche conclavi, e fu stanza di re e imperatori.

Viterbo ebbe anche uomini illustri nelle armi, nelle lettere e nelle arti, quali i Tignosi, i Vico, i Gatti, i della Chiara arditissimi guerrieri, e il cardinal Egidio Antonini e Giovanni Annio d' ingegno e scienza ammirabili. Ai quali secondi, ma pur sempre degni di onorevole ricordanza, vengono Latino Latini, filologo sommo, emendatore dei testi dei SS. Padri; Cornelio Benigni che concorse alla correzione delle tavole geografiche di Tolomeo per la edizione del 1507; Scipione Cobelluzzi buon poeta annoverato dal Dolce fra i più celebri cinquecentisti; e Giacomo Sacchi, medico eccellente e letterato, uomo dottissimo, che lasciò un poema in ottava rima intitolato — *il Sacco.* — Architetti insigni furono: Angelo Rota e Pier Francesco da Viterbo, il quale edificò la fortezza da Basso in Firenze, lavorò con Michelangelo e a lui successe nelle opere. Gentile da Viterbo, Alfonso Ceccarelli Valenti, Cesare Crivellati e Giacomo Capocci, che fu poi vescovo di Viterbo, medici egregi. Pittori famosi riuscirono Angelo e Francesco Bonifazi, Bartolomeo Crescenzi, uno dei migliori discepoli del Guercino, Gian Francesco Romanelli, che oltre il S. Lorenzo nella cattedrale dipinse anche in Francia alle Tuileries, Tarquinio Ligustri, pittore di paesi che ornò il soffitto della maggior sala del Comune, Giacomo Cordelli che dipinse il chiostro di Gradi, Corvi, Cavarozzi ed altri molti.

Il presente articolo devesi alla cortesia degli onorevoli signori Canonico Luca Ceccotti e Raffaele Belli di Viterbo.

Appendice. — *Acque minerali.* — Nel territorio di Viterbo abbondano le acque minerali termali. Le principali sono le tre sorgenti dette della Grotta, acidula marziale, della Cruciata, sulfurea, e la Magnesiaca. Queste sorgenti alimentano il Bagno detto del Caio. Questo Bagno si trova 4 chilometri a ponente da Viterbo, sulle sponde del torrente Faul, cinque o seicento metri al di sotto dell'acqua del Bulicame. Esso si ebbe sempre le provvide cure del Municipio, fu ampliato dai sommi pontefici Nicolò V e Pio II alla metà del secolo XV, e cent'anni dopo da Marcello II; e fu compiutamente restaurato nel 1846. Esso giace sul pendio d' un burrone, e veduto dall' alto, ossia da tramontana, sembra che abbia un piano solo superiore ed un terreno, mentre dal lato di mezzodì risulta di tre piani. Gli infermi son ricevuti ad albergo nella città di Viterbo, e per recarsi o far ritorno dal Bagno si servono degli *Omnibus.* — Questo stabilimento manca però di acqua comune da potersi bevere, la quale vi è perciò trasportata da Viterbo.

Nello stabilimento del Cajo si trovano 23 tinozze pei bagni, 5 apparecchi per le docce, ed una piscina che può ricevere 15 a 20 persone. Le acque, che alimentano questo Bagno, furono analizzate dal Carosi, subito dopo che fu ultimato il restauro del Bagno nel 1846; — e siccome furono sperimentate efficaci nella cura di varie infermità anche dai medici dell'armata d'occupazione francese, furono di nuovo analizzate a Parigi, alcune da Gillet, Dusseuil e Monsel, ed altre da Poggiale. Ultimamente furono analizzate dal dottore Andrea Cozzi, professore di chimica generale e di storia naturale nell' arcispedale di Santa Maria Nuova, il quale fece di pubblica ragione il risultamento delle sue ricerche l'anno 1855.

L'*Acqua acidula marziale della Grotta* alimentò nei tempi andati un Bagno denominato della *Grotta*, che Ugolino da Montecatini disse il migliore (*præcipuum et optimum*) fra tutti quelli di Viterbo. Essa sgorga dalla roccia sulla quale è fabbricato l' attuale stabilimento del Cajo, e siccome le camere dei bagni sono più alte della sua sorgente, è forza di portarvela. La sua quantità è tale, che possono con essa farsi ottanta bagni al giorno.

Quest'acqua è limpida e senza colore, ha un sapore astringente, ed esala un legger odore di gas acido solfidrico. — La temperatura della di lei sorgente è di gradi 49, mentre la temperatura esterna è gradi 19,37, e la di lei densità, alla temperatura + 5 = 1,00164 (*Cozzi*).

Un chilogrammo di quest' acqua contiene secondo il Cozzi:

Gas acido carbonico libero	grammi	0,078
— — solfidrico . . .	»	0,003

Gas ossigeno	grammi	0,013
— azoto	»	0,050
Cloruro di sodio	»	0,107
— di magnesio. . . .	»	0,081
Ioduro di sodio	»	0,007
Bromuro di sodio		*tracce*
Materia resiniforme e cloruro di ferro	»	0,016
Solfato di soda	»	0,561
— di calce	»	0,937
— di magnesia. . . .	»	0,701
Materia organica e acido crenico		*tracce*
Carbonato biacido di calce .	»	0,647
— — di magnesia	»	0,165
Carbonato biacido di ferro .	»	0,147
Acido silicico, e silicato di allumina e di manganese .	»	0,096
Fluoruro di calcio e arsenico.		*tracce*
Somma	grammi	3,609

Secondo lo stesso Cozzi i fanghi di tale acqua sono composti di:

Cloruri di sodio e di magnesio, ioduro e bromuro di sodio, solfati di soda e di magnesia, e azotato di soda	parti	0,990
Solfato di calce	»	3,233
Sesquiossido di ferro. . . .	»	16,380
Carbonato di calce	»	72,450
— di magnesia . . .	»	1,530
Crenato e apocrenato di ferro	»	0,195
Acido sicilicico, e silicato d'allumina e di manganese . .	»	2,666
Arseniato basico di ferro . .	»	0,290
Materie organiche.	»	2,266
Fluoruro di calcio.		*tracce*
Totale	parti	100,000

L'Acqua sulfurea della Cruciata scaturisce da un terreno vulcanico, venticinque metri al di sopra dello stabilimento del Cajo, ed è condotta mediante un tubo di piombo, parte entro un serbatojo fabbricato a vôlta, e parte entro serbatoi scoperti. Ma al contatto dell'aria perde il gas acido carbonico che contiene in eccesso, e questa perdita fa prontamente precipitare i carbonati di ferro, di calce e di magnesia. — Ai tempi di Ugolino da Montecatini, del Savonarola, e di Mengo Bianchelli faentino, quest'acqua alimentava un Bagno particolare detto dei *cruciati* (*Balneum cruciatorum*), del quale conferma ancora il nome, e sgorga in tanta quantità che, secondo i calcoli di Gillet, di Dusseuil e di Monsel, può bastare per fare centoventi bagni al giorno. — Essa ha la temperatura di gradi 51, e la sua gravità specifica a + 5 è eguale a 1,00198 (*Cozzi*).

La sua chimica composizione è la seguente secondo il Cozzi:

Gas acido carbonico libero	grammi	0,099
— — solfidrico . . .	»	0,020
— ossigeno e azoto . . .	»	0,036
Cloruro di sodio	»	0,024
— di magnesio . . .	»	0,046
Ioduro di sodio	»	0,028
Bromuro di sodio		*tracce*
Materia resiniforme. . . .	»	0,012
Solfato di soda	»	0,216
— di calce	»	1,493
— di magnesia . . .	»	0,221
Materie organiche	»	0,008
Azotato di soda		*tracce*
Carbonato biacido di calce .	»	1,154
— — di magnesia	»	0,085
— biacido di ferro .	»	0,086
Acido silicico, e silicato di allumina e di manganese .	»	0,037
Fluoruro di calcio, fosfato di calce e solfato di ferro		*tracce*
Somma	grammi	3,565

I fanghi di quest'acqua contengono, sempre secondo il Cozzi:

Cloruri di sodio e di magnesio, ioduro e bromuro di sodio, solfati di soda e di magnesia, e azotato di soda . .	parti	0,333
Solfato di calce	»	5,250
Sesquiossido di ferro . . .	»	2,218
Carbonato di calce	»	5,612
— di magnesia . . .	»	0,721
Acido silicico e silicati. . .	»	47,666
Zolfo	»	25,381
Materie organiche.	»	12,819
Fluoruro di calcio, fosfato di calce, ed ossido di manganese.		*tracce*
Totale	parti	100,000

L'Acqua salino-magnesiaca sgorga dalla roccia sulla quale sorge lo stabilimento termale del Cajo, ma in piccola quantità. Quest'acqua si raccoglie entro un serbatojo che esiste presso le camere dei bagni, — ed ha la temperatura di gradi 32, e il peso specifico = 1,00095 (*Cozzi*).

Un litro di quest'acqua, stando all'analisi di Gillet, Dusseuil e Monsel, non contiene che un grammo di sostanze mineralizzatrici, tra le quali predominano i carbonati di calce, di magnesia e di ferro.

Gli assaggi analitici del professor Cozzi hanno dato il seguente risultamento:

(Acqua un chilogrammo).

Gas acido carbonico libero .	grammi	0,108
— — solfidrico. . . .	»	0,001
— ossigeno	»	0.033
— azoto	»	0,055
Cloruro di sodio	»	0,017
— di magnesio. . . .	»	0,078
Ioduro di sodio	»	0,007
Bromuro di sodio		*tracce*
Materia resiniforme e cloruro di ferro	»	0,023
Solfato di soda	»	0,165
— di calce	»	0,217
— di magnesia. . . .	»	0,300
Materia organica e acido crenico	»	0,015
Azotato di soda, e solfato di ferro		*tracce*
Carbonato biacido di calce .	»	0,233
— — di magnesia	»	0,300
— biacido di ferro .	»	0,013
Acido silicico, e silicato di allumina	»	0,036
Fosfato di calce		*tracce*
Somma grammi		1,601

Azione terapeutica. — L'acqua della Grotta e quella della Cruciata sono di molta efficacia. Bevute alla dose di un litro provocano la diuresi, e se prendonsi in quantità maggiore sciolgono il ventre e fanno aumentare la traspirazione cutanea.

L'acqua sulfurea della Cruciata riesce utile specialmente nelle affezioni reumatiche, e nelle rigidità e intumescenze delle articolazioni. Inoltre giova nelle malattie lente delle membrane mucose degli apparecchi respiratorio e genito-urinario, in molte dermatiti croniche, in qualche caso di sordità, ecc.

L'acqua della Grotta si prescrive nelle lente cardio-angioiti, nelle affezioni gastro-epatiche, nell'anemia, nella clorosi, nella soppressione e negli sconcerti della mestruazione, nella scrofola, nella litiasi, per fortificare la visione, ecc.

I fanghi si usano contro le lente malattie delle articolazioni, contro i reumatismi cronici, contro le ischiadi e contro le semiparalisi.

Dell'azione terapeutica dell'acqua della Magnesia non si fa gran conto.

Oltre alle sunnominate, in vicinanza di Viterbo trovansi varie altre sorgenti e cioè:

1.° *Acqua del Bulicame.* — Il *Bulicame* o *Bollicame*, chiamato nei tempi andati coi nomi di *Pulicame*, *Pellicamo* ecc., è un piccolo laghetto di acqua termale sulfurea, che esiste presso il torrente Faul, circa cinque o seicento metri a settentrione dei Bagni del Cajo. Questo laghetto fu in origine il cratere di un vulcano.

La sua ampiezza è ora minore di quella che era nei tempi andati, e or sono pochi lustri l'altezza delle sue acque non ascendeva che a metri 13, 968.

La temperatura delle sue acque sembra essa pure diminuita. Il professor Cozzi avverò che è di gradi 56, e il peso specifico = 1,00182.

L'acqua del Bulicame è scolorata, limpida e trasparente, e sembra bollire fortemente per lo sviluppo di grosse bolle di gas, che è un composto di gas ossigeno, di gas acido carbonico, e di gas acido solfidrico. — Presso la sua sorgente essa emana un forte odore di gas acido solfidrico, sensibile anche a molta distanza.

Dalla circonferenza del laghetto partono a raggi piccoli canali che sono i suoi scaricatoi. Per mezzo di questi canali l'acqua trabocca entro due vasche, che servono ad uso di bagno pubblico per gli uomini e per le donne, ed entro alcune fosse nelle quali si fa macerare la canape.

L'acqua del Bulicame poi colla propria posatura dà origine a incrostazioni ed a stalattiti, alle quali si può dare qualunque siasi forma, quando si immerga in essa lo stampo che si desidera. — E dai suoi depositi nascono anche grandi stratificazioni di travertino, che acquista col tempo tanta solidità da poter impiegarsi per far colonne, lastre ed altri lavori di ogni genere.

L'acqua del Bulicame fu analizzata dal Poggiale, e dal professor Cozzi, il quale ultimo ha ottenuto da un chilogrammo d'acqua:

Gas acido carbonico libero .	grammi	0,072
— — solfidrico . . .	»	0,019
— ossigeno.	»	0,018
— azoto	»	0,058
Cloruro di sodio.	»	0,030

Cloruro di magnesio . . .	grammi	0,055
Ioduro di sodio.	»	0 010
Materia resiniforme	»	0,018
Solfato di soda	»	0,238
— di calce	»	0,738
— di magnesia. . . .	»	0,374
— di allumina	»	0,040
— di ferro	»	0,237
Materia organica.	»	0,036
Azotato di soda	»	*tracce*
Carbonato biacido di calce .	»	0,852
— — di magn. .	»	0,176
— — di ferro. .	»	0,245
Acido silicico, di allumina e di manganese	»	0,069
Fosfato di calce		*tracce*
Somma	grammi	3,285

2.° *Acqua sulfurea del Bagnaccio.* — Il Bagnaccio, chiamato ne' tempi andati *Bagno del Naviso.* è situato circa 6 chilometri a settentrione da Viterbo, a levante di un piccolo laghetto creduto da alcuni il lago di Vadimone e a sinistra della strada che da quella città sopra menzionata conduce a Montefiascone. — Quest' acqua ha alla sorgente la temperatura di gradi 32, mentre la temperatura esterna era di gradi 20. E il suo peso specifico è eguale a 1,00199.

Quest' acqua fu analizzata dal professor Cozzi e contiene:

(*Acqua un chilogrammo*)

Gas acido carbonico libero	grammi	0,079
— — solfidrico . . .	»	0,026
— ossigeno	»	0,018
— azoto	»	0,049
Cloruro di sodio.	»	0,017
— di magnesio . . .	»	0,047
Materia resiniforme. . . .	»	0,011
— organica	»	0,052
Solfato di soda	»	0,293
— di calce	»	0,876
— di magnesia. . . .	»	0,645
— di allumina. . . .	»	0,022
Azotato di soda e solfato di ferro		*tracce*
Carbonato biacido di calce .	»	0,943
— — di magn..	»	0,353
— — di ferro .	»	0,158
Acido silicico e silicato di allumina	»	0,079
Fluoruro di calcio	»	*tracce*
Somma	grammi	3,668

3.° *Acqua acetosa, Acqua sulfurea della Torretta, e Acqua salina della Milza.*

Queste acque furono pure analizzate dal professore Cozzi.

Acqua acidula marziale o acetosa. — Ha la temperatura alla sorgente di gradi 15, e la densità a + 5 = 1,00099, ed è mineralizzata da:

(*Acqua un chilogrammo*)

Gas acido carbonico libero	grammi	0,522
— ossigeno	»	0,006
— azoto	»	0,016
Cloruro di calcio.	»	0,045
— di magnesio . . .	»	0,037
— di ferro	»	0,004
Solfato di soda	»	0,031
— di calce	»	0,045
— di magnesia. . . .	»	0,069
Carbonato biacido di calce .	»	0,286
— — di magnesia	»	0,174
— biacido di ferro .	»	0,474
Materie organiche e acido crenico	»	0,015
Acido silicico, e silicato d'allumina e di manganese. .	»	0,070
Fluoruro di calcio		*tracce*
Somma	grammi	1,794

Sopra parti 100 dei fanghi dell'*Acqua acetosa* si contengono:

Clor. di sodio e di magn. } Solf. di magn. e di soda } .		*tracce*
Solfati di calce	parti	2,333
Sesquiossido di ferro . . .	»	37,680
Carbonato di calce	»	51,120
— di magnesia . .	»	0,666
Acido silicico, e silicato d'allumina e manganese. . .	»	1,916
Crenato ed apocrenato di ferro.	»	2,516
Materie organiche	»	3,769
Fluoruro di calcio		*tracce*
Totale	parti	100,000

L' Acqua sulfurea della Torretta esiste in prossimità dello stabilimento balneario di Viterbo, ed ha la temperatura di gradi 58, e la densità a + 5 = 1,00162. — In un chilogrammo di quest'acqua sono contenuti:

Gas acido carbonico libero	grammi	0,123
— — solfidrico. . . .	»	0.025
— ossigeno.	»	0,006
— azoto	»	0,059

Cloruro di sodio	grammi	0,045
— di magnesio . . .	»	0,076
Ioduro di sodio	»	0,006
Bromuro di sodio		*tracce*
Materia resiniforme	»	0,009
Solfato di soda	»	0,239
— di calce	»	0,727
— di magnesia	»	0,629
Materia organica.	»	0,004
Carbonato biacido di calce .	»	1,073
— — di magn..	»	0,200
— — di ferro .	»	0,053
Silicato di allumina e acido silicico	»	0,048
Floruro di calcio.		*tracce*
Totale	grammi	3,322

L'Acqua salina della Milza scaturisce nei dintorni dello stabilimento balneario di Viterbo, — ha la temperatura di gradi 24, — e il peso specifico = a 1,00162.

In un chilogrammo di quest'acqua sono sciolti:

Gas acido carbonico libero	grammi	0,041
— — solfidrico. . . .		*tracce*
— ossigeno	»	0,018
— azoto	»	0,046
Cloruro di sodio	»	0,060
— di magnesio . . .	»	0,072
Ioduro e bromuro di sodio .		*tracce*
Materia resiniforme		*tracce*
Solfato di soda	»	0,932
— di calce	»	0,429
— di magnesia. . . .	»	0,473
Materia organica.	»	0,014
Azotato di soda		*tracce*
Carbonato biacido di calce .	»	0,356
— — di magn..	»	0,918
— — di ferro .	»	0,033
Silicato di allumina e acido silicico	»	0,129
Totale	grammi	2,921

VITERETA. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VITERETE. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VITI. — Torrente dell'Emilia. Ha le sue scaturigini sopra le più alte falde degli Apennini, al passaggio di Radicondoli. Si getta nel Ronco poco prima di Civitella di Romagna. Viti chiamasi poscia l'ampio canale che riceve le acque sovrabbondanti alla diversione fattasi 3 chilometri circa a libeccio da Ravenna dei fiumi Ronco e Montone.

Fu tra questo alveo e le mura di Ravenna che nel 1512 Gastone di Foix sconfisse gli Spagnuoli ed i loro alleati, rimanendovi egli stesso ucciso.

VITI (Alle). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VITIANA. — Frazione del com. di Coreglia Antelminelli, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VITIANA. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

VITIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

VITICCHE. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

VITICIATICO. — Già comune della legazione e distretto di Bologna, ora frazione. Ha più di 400 abitanti. Sta in monte vicino alla provincia di Firenze, a 36 miglia da Bologna.

VITICUSO E ACQUAFONDATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

Comprende alcune frazioni, fra cui l'abitato di Acquafondata, dove da poco tempo fu trasferita la sede municipale.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 1952 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 1995 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 264 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassino.

L'ufficio postale è a Cassino.

Appartiene alla badia di Monte Cassino.

Il suo territorio giace in monte, in colle ed in piano, ed è fertile. Vi abbondano i boschi e le pasture, e vi si coltivano cereali, viti ed anche gelsi. Il bestiame è piuttosto numeroso.

Viticuso è un villaggio posto sopra un colle cinto da monti, a 61 chilometri da Sora. Possiede un ospedale ed altre beneficenze.

VITIGLIANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

VITIGLIANO. — Frazione del com. di Ortelle, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

VITIGLIANO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

VITIGLIANO. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VITO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

VITO D'ASIO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende le frazioni seguenti: Anduins, Canal di S. Francesco, Fratta e Pevaon.

Ha una superficie di 5304 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2685 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 2814 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 237, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Spilimbergo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in pianura, è discretamente fertile e coltivato con attività. Vi si alleva una buona copia di bestiame, e vi si fa del buon formaggio, che si mangia fresco colle pera in tutto il Veneto. Fra Vito d'Asio e la frazione d'Anduins v'ha la grotta detta delle *Sagane*, estesa e non ancor tutta esplorata.

Vito d'Asio è un villaggio di bell'aspetto, che sta a breve distanza da Spilimbergo.

VITOIO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

VITOIO. — Frazione del com. di Serravezza, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

VITOIO. — Frazione del com. di Camporgiano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

VITOLI. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VITOLI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

VITOLINI. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

VITORCHIANO. — Comune della provincia di Roma, circondario e mandamento di Viterbo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione nel 1860 era di 1583 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 1976 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Viterbo.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Viterbo e Toscanella.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene percorso dal torrente Vezza. Feracissimo è il suolo, ed attiva ed intelligente è l'agricoltura. Vi abbondano specialmente gli olivi e le viti. Ottimi riescono i vini, che partecipano delle qualità del rinomato di Montefiascone. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Vi sono parecchi chilometri di strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vitorchiano è una terra che sorge su d'un ameno colle, ai cui piedi verso borea scorre il Vezza. Sta a greco da Viterbo, a maestro da Soriano ed a mezzogiorno da Grotte Santo Stefano. È cinta di mura ed ha un borgo esteriore. Tra i suoi edifici primeggia il palazzo detto dei Conservatori, in cui si vede un'inscrizione che ricorda la costante fedeltà degli abitanti verso Roma.

Si vuole che Vitorchiano abbia avuto il nome dai fuggitivi della distrutta Orola, città che sorgeva nell'agro Tarquiniense, non lungi da Viterbo.

VITOZZA. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

VITRICOLA o VETRIOLA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un villaggio di 800 abitanti con chiesa parrocchiale. Sta ad un chilometro circa a scirocco-levante da Montefiorino.

VITTADONE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende le frazioni Buongodere e Muzzano, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 506 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 748 (maschi 358, femmine 390); quella di diritto era di 749. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 757 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 22, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura e viene irrigato dalla Muzza. Il suolo è ferace, specialmente per fieno. Vi si alleva numeroso bestiame, e dà notevole lucro la confezione di formaggio. La rete stradale è discretamente ben sistemata.

Il capoluogo è un villaggio che sta a 10 chilometri e 111 metri da Lodi. Non è trascurata l'istruzione primaria.

VITTIANO. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

VITTIGNANO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

VITTIGNANO. — Frazione del com. di Meldola, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

VITTONE. — Frazione del com. di Piedicavallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedicavallo.

VITTORI (Ai). — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VITTORIA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica.

Nel 1861 aveva una popolazione di 18,390 abitanti, divisi nei due comuni di Biscari e di Vittoria; nel 1871, abitanti 20,764.

VITTORIA. — Comune.

Ha una superficie di 15,695 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,855 (maschi 8059, femmine 7796); quella di diritto era di 15,885. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 17,921 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 614 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 231, e 212 i politici, inscritti nel collegio di Comiso. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio di registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, viene percorso dal fiume-torrente Camarino, ed è lambito verso libeccio dal mare. Feracissimo è il suolo, che si presta a svariata coltivazione.

Nelle pianure di Vittoria si vedono vasti campi di soda. Questa pianta, dalla quale coll'incenerazione si trae un alcali necessario alla fabbrica del sapone, ama i sabbiosi terreni, vicino al lido marino. Le sue foglie dense, ruvide, spinose tengono del colore rossiccio; non molto son levati in alto gli steli. La seminano in marzo, verso la metà d'agosto la svelgono e l'ammonticchiano in una gran fossa circolare, profonda da tre a quattro piedi, nell'imo della quale vi è una graticola per la libera circolazione dell'aria; poi le appiccano fuoco. Il residuo della combustione forma una massa di ceneri compatte, di un grigio cupo traente all'azzurro. Dividono questa massa in frammenti di un volume più portatile, i quali imballano dentro stuoje di sparto cucite a foggia di borse, e li spediscono a Marsiglia, dove i fabbricatori di sapone ne fan molto consumo.

Vaste e pingui pasture permettono vi si allevi una considerevole copia di bestiame.

Vittoria è una città che si trova sulla strada nazionale, a ponente da Noto, a scirocco da Terranova di Sicilia, a ponente-maestro ed a 34 chilometri da Modica. L'istruzione primaria si va sempre più avvantaggiando.

Fra Vittoria e Scicli, presso la riva del mare Africano, vuolsi avvertire la torre di *Camerina* che ricorda l'omonima vetusta città, detta anche più anticamente Ipparica, che secondo Vibiosi si chiamò poi Camarina.

Ebbero i Camarinesi molta parte nelle vicende siciliane, per effetto delle quali furono da Gelone trasportati a Siracusa, talchè Camarina restò deserta. Ora non esistono sul luogo che gli avanzi di un tempio, su cui fu edificata una cappelletta detta la Madonna di Camerina.

Nel 1092 nelle vicinanze di questo paese Ruggero riportava una segnalata vittoria sugli Arabi e dava il nome di Vittoria alla terra di cui parliamo.

VITTORIA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

VITTORIA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

VITTORIA. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

VITTORIA. — Frazione del com. di Mignanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

VITTORIA. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

VITTORIA (Alla). — Frazione del com. di Mesenzana, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

VITTORINA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

VITTORIO. — Frazione del com. di Camandona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

VITTORIO. — Comune e capoluogo di distretto, nel Veneto, prov. di Treviso.

Gli fu unito il comune di Serravalle, sicchè il suo territorio misura attualmente una superficie di 8199 ettari, e la popolazione, che secondo il censimento del 1862 ascendeva a 14,235 abitanti, secondo l'ultimo censimento ufficiale 31 dicembre 1871 è di 16,029 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 864, e 293 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Il collegio elettorale di Vittorio porta il numero 463 e comprende quattordici comuni, divisi in quattro sezioni.

Ha ufficio di registro.

Per altre notizie che si riferiscono a questo comune, veggasi l'articolo **Ceneda.**

VITTORIO EMANUELE (Borgo). — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

VITTORIO EMANUELE (Stabilimento Agricolo). — Frazione del com. di Sanluri, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Sanluri.

VITTORIOSA o CITTA' VITTORIOSA. — Città dell' isola di Malta, nel distretto della Valletta. Abitanti oltre 4600. Diocesi di Malta. È città fortificata, posta su di un'angusta lingua di terra a sinistra della Valletta. Ha due porti, cioè quello della Renella a greco e quello delle galere a libeccio e un castello. I più begli edificj sono il palazzo dell'Inquisizione, già residenza de' nunzi pontificj, e l'arsenale. Ha una chiesa de' Greci. Fu sede del gran maestro dei cavalieri di Malta, prima che si edificasse La Valletta, nel 1566. Fu detta Vittoriosa perchè resistette alle forze di Solimano II nel 1565, sostenendo un assedio di quattro mesi e cagionandogli la perdita di 25,000 combattenti.

VITTORITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Pratola Peligna.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di ettari 326.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 1457 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 1670 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Popoli.

L'ufficio postale è a Solmona.

Appartiene alla diocesi di Solmona.

Il suo territorio è montuoso e quindi per la massima parte abbonda di pascoli e boschi. Non mancano però situazioni in cui si coltivano cereali e viti.

Vittorito è un villaggio posto a 13 chilometri da Solmona. Nulla vi ha di rimarchevole.

VITTUONE (*Vitudonum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Ha una superficie di 583 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1691 (maschi 824, femmine 867); quella di diritto era di 1743. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1763 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

Ha ufficio postale e telegrafico, e stazione della ferrovia.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura. Il suolo è fertile e ben coltivato. Il principale prodotto è quello delle uve. Ben sistemata è la rete stradale.

Vittuone sta a 15 chilometri da Abbiategrasso sulla ferrovia da Milano a Torino. Ha propria parrocchiale, intitolata all'Annunciazione di Maria Vergine. Le principali case sono degli Annoni, dei Resta e dei Venini. Per la beneficenza vi sono le cause pie Destrieri-Demetrio pei poveri, e Bracelli-Raimondi per le nubende. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

Vogliono alcuni che questa località sia il *Vicus Terdonis*. Nel medio evo aveva capitanei, dei quali furono Giovanni e Matteo padre e figlio, professori di medicina al tempo di Filippo Maria Visconti.

VITULACCIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

Comprende alcune frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1515; secondo il censimento del 1871 è di 1550 abit.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Capua.

L'ufficio postale è a Capua.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è discretamente fertile. I principali prodotti consistono nei cereali, nelle frutta, nelle uve e nei prodotti del bestiame.

Vitulaccio è un piccolo villaggio posto in buona posizione a 19 chilometri e 445 metri da Caserta. Vi è qualche bella casa e vi sono buone scuole elementari.

VITULANO. — Comune nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Benevento.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1776 ettari e 39 ari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2847. Secondo il censimento del 1871 è di 2672 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 194 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montesarchio. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale e telegrafico.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è molto ferace. Viene coltivato a cereali, gelsi e viti, ma non manca di pascoli e boschi; vi si alleva anche bestiame in quantità.

Dalle sue colline si cava marmo colorato.

Vitulano è un grosso villaggio posto in buona posizione, a chil. 11 e metri 111 da Benevento. Vi sono belle case, concie di pelli, e vi si fabbricano oggetti di lana.

Per l'istruzione esistono buone scuole elementari comunali.

VITURÀNO. — Frazione del com. di Santa Paolina, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Dentecane.

VITUSA. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

VIU'. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Nel 1861 aveva una popolazione di 7291 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Col San Giovanni, Lemie, Usseglio e Viù. Nel 1871, abitanti 7421.

VIU' (*Vicus Lancensium*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Le Maddalene, Toglie, Malpas, Fubine, Mondrezza, Oldri, Crochera, Salvagnengo, Molar-Tessieri, Molar-Marchis, Verzino, Pian-de-l'Ento, Ayres, Crat-de-l'Inverso, Chiabergie, Tuberghengo, Molar-Michele, Fucine, Vernay, Venera, Rocchiettera, Brendo, Balma, Alas, Guicciardiera, Trichera, Pessinea, li Tornetti, Freida, Caramoletti, Polpresa, Piazza e Carlevà.

Ha una superficie di 5751 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3335 (maschi 1546, femmine 1789); quella di diritto era di 3813. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di abitanti 3316.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 419 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 579, e 74 i politici, inscritti nel collegio di Lanzo Torinese. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, rivendite di generi di privativa, e guardia forestale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

L'alpestre suo territorio è bagnato dal Chiara che prende il nome di Stura dopo essersi ingrossato delle acque di vari piccoli rivi, e del torrentello Viana. I boschi sono popolati di faggi, quercie e larici. I prodotti più considerevoli del suolo sono la segale, le castagne e le patate. Si ritrae un notevole lucro dalla pastorizia. Abbonda il selvaggiume. La Stura contiene molte trote di gusto squisito. Trovasi in copia una sabbia ferruginosa. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri. Il bel cielo, l'aria salubre e le fonti di eccellenti acque potabili ferruginose quasi tutte allettano molte famiglie signorili a passarvi la bella stagione.

Il capoluogo sta nella valle cui dà il nome, sulla sinistra del Chiara, a maestro ed a 46 chilometri e 750 metri da Torino. Il suo castello venne atterrato dai Francesi nel 1551. Vi si aprono quattro piazze, e le strade sono discretamente ampie e regolari. La parrocchiale, costrutta nel 1782 su vago disegno d'ordine jonico, è la più vasta ed elegante delle tre valli di Lanzo. Diverse abitazioni private sono di bello e signorile aspetto. Trovansi pubblici alberghi, con caffè e quanto può rendere comodo ed aggradevole il soggiorno.

Esiste tuttavia una casa detta il palazzo dei Cuatto, nella quale prendevano alloggio i principi di Casa Savoja, allorchè si recavano alla caccia degli orsi nella valle detta Valle Orsiera.

Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Lascito Riva	Fondazione di un ospedale: si capitalizza per formarlo	1844	790
Congregazione di carità .	Largizioni in natura ai bisognosi di tutto il comune	1784	1048
Lascito Falchero	Concorso al mantenimento di un cappellano, e soccorsi in denaro ai poveri del luogo	1842	123
	Totale Lire	—	1961

Nel 1873 la rendita del lascito Riva fu di L. 1556; quella della Congregazione di carità di L. 1897.

All' istruzione primaria è largamente provveduto con scuole elementari maschili e femminili. Ogni lunedì è giorno di mercato; e si tengono quattro annue fiere, cioè l'ultimo lunedì d'aprile, primo lunedì di giugno, secondo lunedì di settembre e secondo lunedì d'ottobre. Con Torino e con Lanzo si fa un discreto commercio di legname, carbone, formaggi, butirro, ecc. L' industria è avvivata da una fabbrica di bottoni in legno, da botteghe di tornitori, falegnami, e potrebbe esserlo ancor più, ove si traesse profitto dell'acqua abbondante e dei salti che giacciono negletti, il che formerebbe la risorsa dei terrieri e dello speculatore ad un tempo. Una parte degli abitanti si acconcia a servire nelle case signorili di Torino.

I dintorni sono abbelliti da diverse villeggiature, fra le quali primeggiano quelle del barone Franchetti.

Cenni storici. Vogliono alcuni eruditi che Viù fosse già nel territorio dei Garoceli, di cui parla Cesare (*De Bel. Gall.*, lib. 1, cap. 10); e che la occupassero i Romani nel 584 di Roma.

Appartenne ai vescovi di Torino, i quali ne investirono i conti di Baratonia. Dopo varie vicende passò sotto il dominio di casa Savoja. Tra i proventi che spettavano al principe eranvi il capo di ogni cinghiale e parte di ogni orso che vi si prendesse. Fu dato con titolo signorile ai Provana di Frossasco; e vi ebbero giurisdizione feudale i Verolfi di Boschetto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

VIU'. — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Villeneuve.

VIUDROLO. — Frazione del com. di Villar Almese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

VIUSINA. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

VIUSTINO. — Frazione del com. di S. Giorgio Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

Ha chiesa parrocchiale.

VIUZZO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

VIVAJA. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

VIVAJO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VIVAJO. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

VIVAJO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

VIVAJO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

VIVAJO. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

VIVAJO (Convento) e VIVAJO (Cura). — Frazioni del com. di Incisa in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

VIVAJO o VIVARIO. — Frazione del com. di Villa Castelnovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

VIVALDA. — Frazione del com. di Buriasco prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

VIVALDA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIVARIO. — Comune dell'isola di Corsica. Vedi **Gatti di Vivario.**

VIVARO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Maniago.

Comprende le due frazioni Basaldella e Sesis, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3802 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1904 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di abitanti 1535.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 243, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Spilimbergo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene quasi completamente circuito dalle Ghiare delle Zelline. Il suolo, meno la parte ghiaiosa, è ferace e ben coltivato. Vi ha una rete di strade molto ben sistemata.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a libeccio da Spilimbergo ed a scirocco-mezzogiorno da Maniago. Nel comune vi sono due scuole comunali e due chiese parrocchiali.

VIVARO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

VIVARO. — Frazione del com. di Dueville, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

VIVARO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VIVARO ROMANO. — Comune del Territorio Romano, nella prov. e circond. di Roma, mandamento d'Arsoli.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione nel 1860 era di 867 abitanti; secondo il censimento del 1871 è di 852 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tivoli.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. I prodotti sono granaglie, biada, ghiande e fieno. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Sgorga abbondante l'acqua potabile, e vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vivaro giace nell'estremo angolo della provincia verso l'Abruzzo Ulteriore, a borea da Arsoli ed a greco da Tivoli. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

VIVENTE. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso. Ora è unito al comune di Vistarino.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 293 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 436 (maschi 222, femmine 214); quella di diritto era pure di 436. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto era di 418 abitanti.

La sua guardia nazionale constava di 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia, ed è contenuto nel vicariato foraneo di Marzano.

Il suo territorio si stende in pianura, è irrigato, fertile e ben coltivato. I principali prodotti sono il riso ed il fieno. L'aria non è molto salubre.

Vivente è un villaggio che sta a 13 chilometri e 700 metri da Pavia. Ha propria parrocchiale, intitolata a s. Martino vescovo. Il parroco ha titolo di rettore. Non trascurata è l'istruzione primaria.

VIVERONE (*Vivero*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

Comprende le frazioni seguenti: Villa, Role e Bertignano.

Ha una superficie di 1292 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1507 (maschi 731, femmine 776); quella di diritto era di 1541. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1627 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 245, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è a colline ed ha due laghi. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza. Il principale prodotto è quello delle uve, che danno un eccellente vino. Vi si alleva la quantità di bestiame che abbisogna all'agricoltura ed al consumo. Vi si fa molta caccia specialmente di uccelli acquatici. I due laghi contengono pesci di buona qualità. Oltre

la strada provinciale vi sono due strade comunali che mettono à Roppolo ed a Piverone. Non difetta l'acqua potabile; vi si respira un'aria saluberrima.

Viverone sta a 23 chilometri e 100 metri da Biella. Sulla sommità d'un colle si veggono un castello diroccato ed una torre minacciante rovina. La chiesa del Suffragio, costrutta nel 1407, servì di parrocchiale fino al 1800: l'attuale parrocchiale si intitola a M. V. Addolorata. La congregazione di carità ha propri capitali per Lire 10165; ed ha per iscopo di soccorrere con denaro, vestiari, medicinali ed assistenza medico-chirurgica i poveri e gli infermi. Non vi è trascurata l'istruzione primaria.

Alcuni credono che il suo nome provenga da *vite*, ed altri pensano sia derivato da *Vivarium* (serbatoio di pesci). Fu eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Minervini Arborei di Gattinara.

Il suo stemma rappresenta un albero con attaccata una vite avente grappoli di uva matura; e nel contorno si legge *In vino veritas*.

Viverone si reggeva a norma di propri statuti, approvati dal 2 dicembre 1493. Si conservano manoscritti e stampati negli archivi di corte.

VIVERONE. — Lago del Piemonte, detto anche di Azeglio, appartenente alle provincie di Torino e di Novara, nei circondari d'Ivrea e di Biella; prende nome dal comune che giace sulle sue rive.

Da molte prove sembra potersi affermare che questo lago, un altro piccolissimo che gli giace a tramontana e quello di Candia, altro non siano che residui di un lago estesissimo il quale altre volte occupava la pianura inferiore d'Ivrea racchiusa dai monti. Ed in vero le basse campagne da Albiano sino ad Azeglio da un lato ed a Vische dall'altro, conservano sotto la prima superficie un profondo sedimento arenoso, affatto simile a quello che sogliono lasciare le acque della Dora nella irrigazione delle terre adjacenti: locchè dà a divedere un lungo deposito delle stesse acque in tutte le sopraccennate regioni.

Il lago Viverone o di Azeglio ha una circonferenza di 13 chilometri.

VIVIANI (Molino del). — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

VIVO. — Frazione del com. di Castiglione d'Orcia, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Quirico d'Orcia.

VIVOLA. — Piccolo fiume della Terra di Lavoro, nel Napoletano. Nasce nell'Apennino al monte Ortasio ed all'Accanito, passa nelle vicinanze di Picinisco e mette foce nel Melfa per la sinistra.

Il suo corso è lungo circa 15 chilometri da greco a libeccio.

VIZZAGO. — Frazione del comune di Sabbioncello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

VIZZANO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

VIZZANO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

VIZZARETA. — Frazione del com. di Cutigliano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

VIZZARETA. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

VIZZAVONA (Foresta di). — Foresta posta sull'alta catena di monti che divide la Corsica in due versanti. Si trova in quel di Corte. È ricca di faggi, di maestosi pini e di larici, meno però che in altri tempi a cagione de' troppo frequenti tagli cui soggiacque. Così ne parla il Tommaseo nei suoi *Canti popolari*: « Quei poggi che l'un sull'altro si rizzano, si riposano, e dopo molto addossarsi ed ondeggiare si confondono ai fianchi dei monti da cui pajono usciti; le vallette che in fondo al verde, giù in fondo mostrano il fiancheggiare dei villaggi e le tenui acque stillanti; e la selva di Vizzavona, che sale con le grandi orme e scende pei fianchi della forte montagna e gode vestirla delle ampie dei frassini e delle spesse e diritte come dei pini, ecc. »

VIZZERO. — Frazione del com. di Granaglione, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

VIZZINI — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Consta del solo comune omonimo.

VIZZINI — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 12,396 ettari e 40 ari.

La sua popolazione di fatto, nel 1861 contava abitanti 13,362 (maschi 6545, femmine 6817); quella di diritto era di 12,797. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 14,942 abit.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 718 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

267, e 240 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e telegrafico, pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro, agenzia delle imposte, magazzeno di sali.

Appartiene alla diocesi di Caltagirone.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 278° collegio, i cui elettori sono divisi nelle 6 sezioni di Vizzini, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Palazzolo Acreide e Ferla: la prima nella provincia di Catania, le altre in quella di Siracusa.

Il suo territorio è montuoso e perciò scarsi sono i prodotti in cereali. Vi abbondano invece le piante fruttifere, le viti e i pascoli, i quali permettono l'allevamento di numeroso bestiame.

Vizzini è città assai ragguardevole, situata in posizione saluberrima a 31 chilometri da Caltagirone, sopra un colle presso la sorgente del fiume Dirillo. Vi sono non pochi scelti edifizii, varii stabilimenti di beneficenza, buone scuole elementari e un collegio privato.

Vuolsi che Vizzini sia l'antico *Biclenum*, patria di Dafni, primo poeta bucolico, e di un ricco Epicrate che fu perciò perseguitato da Verre. Nei tempi moderni Vizzini diede i natali a Lucio Marineo, dotto filologo del XVI secolo.

VIZZOLA. — Frazione del com. di Fornovo di Taro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

VIZZOLA TICINO (*Vizzola*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 353 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 493; secondo il censimento del 1871 è di 455.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, ed uno dei politici, che sono inscritti nel collegio di Gallarate.

Appartiene alla diocesi di Milano, ed è contenuto nella pieve d'Arzago.

Il suo territorio si stende sulla sinistra del Ticino, è fertile, ben coltivato, e produce vino e foglia di gelsi. Salubre è l'aria.

Vizzola Ticino è un villaggio che sta a 9 chilometri e 260 metri da Gallarate. La sua parrocchiale si intitola a s. Giulio; e vi è una chiesa sussidiaria intitolata all'Esaltazione della Santa Croce. Vi è una scuola comunale. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Gallarate e Somma.

Avanti l'anno 1637 faceva parte del comune di Arzago. Da pochi anni vi fu unito quello di Castelnovate.

Essendo posto a brevissima distanza da Castelnovate, è a credersi che nei suoi dintorni abbia avuto luogo la celebre battaglia detta del Ticino, fra Annibale e Scipione; e ciò si può pure dedurre da varie iscrizioni romane e da molte memorie che gli antichi vi lasciarono.

VIZZOLO PREDABISSI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprende le frazioni Calvenzano e Sarmazzano, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 541 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 602 (maschi 306, femmine 296); quella di diritto era di 537. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 606 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura, è irrigato e fertile. Il principale prodotto è quello del fieno, e vi si alleva numeroso bestiame.

Il capoluogo sta alla sinistra del Lambro, presso la strada postale Milano-Lodi, a 18 chilometri e 750 metri dalla prima città. La sua chiesa, intitolata all'apostolo s. Pietro, dipende dalla parrocchia di Melegnano. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VLACOVO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distretto giudiziale di Albona.

Comprende la frazione Bergad.

Ha una superficie di 4139 ettari, 3 ari e 45 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 852 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi Parenzo-Pola.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle; il suolo è ferace.

Questo comune dipende dal tribunale di Rovigno.

VO'. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

Comprende le frazioni seguenti: Bocron

Cortella, Grange di Santa Giustina, Serraggi di Vò, Serraggi di Zovon, e Zovon.

Ha una superficie di 2003 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1223 abitanti. Secondo il censimento del 1871 è di 2684 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 87, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Este.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene percorso dal canale Bisatto.

Il suolo è molto ferace, e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria purissima.

Vò è un villaggio che sta a libeccio da Teolo ed a maestro-settentrione da Este. Ogni martedì è giorno di mercato; ed oltre il 10 agosto si tiene fiera nel primo giovedì di ogni mese.

VO' A SINISTRA, detto pure **VO CASARO**. — Frazione del comune di Serravalle, distretto giudiziale di Ala, nel Trentino.

È un villaggio di 49 case, che sta sulla sinistra dell'Adige.

VOBARNO — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende la frazione di Teglie.

Ha una superficie di 2816 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1742; quella di diritto era di 1854. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1970 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 217, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene specialmente coltivato a viti, gelsi e prati, e non manca di bestiame specialmente bovino.

Vobarno è un villaggio, situato nella Val Sabbia, sul Chiese, vicino alla foce del fiumicello Agna. Ha chiesa parrocchiale e qualche bella casa, possiede buone scuole elementari e non manca di beneficenze pei poveri.

Vobarno dista circa 38 chilometri a greco da Brescia e 9 da Salò a maestro.

VOBBIA. — Frazione del com. di Crocefieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

VOBBIETTA. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

VOCAGLIA. — Frazione del com. di Comologno, nel Canton Ticino, distretto di Locarno.

VÔ CASTELLANO. — Frazione del com. di Casal di Ser Ugo, prov. di Padova.

È un piccolo ed ameno villaggio che prende il nome da un canale che vi scorre all'intorno. In un angusto piazzale si veggono alcune arcate che per la loro eleganza e la forma simmetrica richiamano alla memoria le Procuratie di S. Marco di Venezia.

VOCCA (*Vocca*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Comprende le frazioni seguenti: Bettola, le Magliane, Isola, Morella, Fossati e Sassiglioni.

Ha una superficie di 1934 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 443 (maschi 138, femmine 305); quella di diritto era di 546. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di abitanti 410.

La sua guardia nazionale consta di 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dalla Sesia e dal torrente Croso delle Magliane. Gli alti monti sono in parte inaccessibili ed in parte popolati di faggi, di roveri e di castagni; e vi si veggono pure pascoli, ove si mantengono nelle belle stagioni bestie bovine, pecore e capre. Il poco terreno coltivabile produce in discreta quantità frumento, segale e canapa. Abbonda di selvaggiume. I due corsi d'acqua contengono alcuni pesci. Vi corrono una strada principale e due comunali per breve tratto, nonchè diverse strade vicinali.

Il capoluogo giace in riva alla Sesia, fiancheggiato da pendici alte ma ridenti da una parte, scoscese e dirupate dall'altra. La parrocchiale, condotta a termine nel 1777, è un vasto, maestoso ed elegante edificio; ma è minacciata dalle corrosioni del fiume. V'hanno pure gli oratorj di S. Michele alle Magliane e di S. Gio. Battista. La casa comunale è una delle più belle della Valsesia. Evvi una congregazione di carità per soccorrere gli indigenti. Non vi è trascurata l'istruzione primaria. Parte degli abitanti è solita emigrare.

Originaria di Vocca è la famiglia del ge-

nerale deputato Antonini, che tanto si distinse nelle guerre del 1848-49: morì nel 1854.

VOCEMOLA. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

VOCETO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

È un piccolo villaggio di 150 abitanti circa, posto alle falde del monte Lepre, negli Apennini, e a 4 chilom. circa da Amatrice.

Nelle sue vicinanze vi è una pianura detta Campo di Marte, ove la tradizione vorrebbe si fosse accampato Annibale.

VOCILATO. — Frazione del com. di Vetto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei Monti.

VOCOGNO E PRESSINONE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 385 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 276 (maschi 119, femmine 157); quella di diritto era di 335. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 271 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, ed uno dei politici, è inscritto nel collegio di Domodossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si estende in Val di Vegezzo, ed è percorso dal torrente Melezzo e dal rivo Pressinone.

I balzi Piana e Bogella sono popolati di faggi e di piante resinose, ed hanno pascoli pel grosso e pel minuto bestiame. Gli altri prodotti sono segale, grano-turco, patate, erbaggi, castagne e noci. Di vie comunali non vi è che quella che tende a Santa Maria Maggiore: vi passa però la provinciale.

Vocogno e Pressinone sono due distinti villaggi, il primo dei quali sta appiè di un monte, a 18 chilometri e 60 metri da Domodossola. Ha una parrocchiale che data dal secolo XV, e intitolata a s. Caterina v. e m. Parte degli abitanti è solita emigrare.

Era compreso nella signoria di Vegezzo, appartenente alla casa Borromeo. Nel 1462, unitamente alle altre località della valle, fu orrendamente saccheggiato dai Vallesani, stati poi sconfitti alla battaglia del Ponte di Crevola.

VOCOLIO. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è alla Rotonda.

VO' DEI BUSSI. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

VODI. — Frazione del comune di Gardolo, distretto giudiziale di Trento, nel Trentino.

È uno stabilimento di seghe per la riduzione dei legnami, che vengono fluttuati sull'Avisio. Era più in fiore quando le strade della valle di Fiemme non si trovavano nell'attuale buona condizione.

VODISIO. — Frazione del com. di Terruggia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

VODO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Pieve di Cadore.

Comprende le due frazioni Vinigo e Peajo, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4702 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2173 abitanti. Secondo il censimento del 1871 è di 1958 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 273, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo alpestre territorio viene percorso dal torrente Boite, affluente di destra della Piave. Il suolo è fertile di legumi e cereali, e le regioni più elevate sono a boschi ed a pascoli. Vi si alleva una considerevole copia, tanto di grano che di minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. Di strade rotabili non vi è che la nazionale che va nell'alta valle dell'Adige. Vi si respira un'aria purissima.

Vodo giace sulla strada nazionale a breve distanza dalla sinistra del Boite, a libeccio-ponente da Pieve di Cadore. La sua parocchiale si intitola a santa Lucia. Per la beneficenza vi è la così detta Congregazione di carità, fondata nel XVI secolo, il cui scopo è soccorrere con danaro ed a domicilio gli infermi poveri, ed ha una rendita annua di più di 2000 lire. Non è trascurata l'istruzione primaria. Ogni anno vi si tengono due mercati, il primo ai 5, 6 e 7 maggio, e l'altro ai 17 e 18 settembre.

VOEX DESSOUS e VOEX DESSUS. — Frazioni del com. di Ollomont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VOGA. — Frazione del com. di Menarola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

VOGHENZA (*Vicus Venetiae*). — Frazione del comune di Porto Maggiore, provincia di Ferrara.

L'ufficio postale è a Porto Maggiore.

È un villaggio, che fu città vescovile e vent'anni sono godeva l'autonomia comunale, con 800 abitanti. Sta a scirocco da Ferrara, presso la riva destra del fosso di Menabò.

Papa Vitaliano, nella seconda metà del settimo secolo, trasportò in Ferrara la sua sede vescovile.

VOGHERA. — Circondario della provincia di Pavia, nella Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 780,61. La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861 era di abitanti 109,538, di cui 56,939 maschi e 52,599 femmine; quella di fatto era di 109,409 abitanti, di cui 56,318 maschi e 53,091 femmine, con 23,611 famiglie, 15,332 case abitate e 732 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 140,16 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit.	111,507	maschi	57,409
			femmine	54,098
» 1864	»	113,038	maschi	58,230
			femmine	54,808
» 1865	»	114,321	maschi	58,886
			femmine	55,435
» 1866	»	115,506	maschi	59,508
			femmine	55,998

Secondo il censimento del 1871, abitanti 118,638.

Questo circondario comprende 12 mandamenti e 74 comuni: i mandamenti sono i seguenti: Barbianello, Broni, Casatisma, Casei Gerola, Casteggio, Godiasco, Montalto Pavese, Montù Beccaria, Santa Giuletta, Soriasco, Stradella e Voghera.

Gli elettori politici sono in totale 2894, dei quali 1929 per censo, 263 per titoli e capacità, 280 per commercio, arti ed industrie, 422 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 8518, dei quali 8171 per contribuzioni, 294 per titoli e capacità, e 53 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 14.

VOGHERA. — Mandamento.

Nel 1861 aveva una popolazione di 18,302 abitanti, divisi nei quattro comuni di Pizzale, Retorbido, Rivanazzano e Voghera; nel 1871, abitanti 19,816.

VOGHERA (*Vigueria, Viqueria, Iria, Vicus Iriae, Viciria*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Medassino, Oriolo, Campoferro, Torre Menapace.

Fig. 1025.

Ha una superficie di 6444 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,800 (maschi 7297, femmine 6503); quella di diritto era di 12,522. Secondo il censimento del 1871, la popolazione del comune è distribuita come segue: Voghera città abitanti 11,903; Campoferro 609; Medassino 779; Oriolo 1245; Torre Menapace 544: totale abitanti 15,080.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 644 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 855, e 608 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e telegrafico di prima classe, stazione della ferrovia Genova-Novi-Voghera-Piacenza, e Voghera-Pavia-Milano. È sede di una sottoprefettura, di un tribunale civile e correzionale, di un circolo della corte d'assise, di un magazzeno dei sali e tabacchi, di una luogotenenza di guardie doganali, di un ufficio del demanio, di un ispettorato scolastico pei due circondari di Voghera e Bobbio, di un delegato di pubblica sicurezza, di una pretura di mandamento, di un carcere civile e di uno correzionale, di una luogotenenza dei RR. carabinieri, di un Collegio-Convitto Nazionale, di un Collegio de' Notai, di una succursale della Banca Agricola-Industriale di Alessandria; di un reggimento di cavalleria, di un regio sub-economato, di un comizio agrario assai riputato, degli uffici di ipoteche, di registro, di imposte, di un banco delle regie privative, di una cassa di risparmio, prestiti ed anticipazioni del circondario.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 319, che conta 1496 elettori, comprende 34 comuni con 51,899 abitanti, e si divide in sei sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Voghera, e ne fanno parte i comuni di Pizzale, Retorbido e Rivanazzano; la terza sezione risiede in Casatisma,

e ne fanno parte i comuni di Bastida Pancarana, Branduzzo, Bressana, Calcababbio, Castelletto al Po, Mezzana Corti Bottarone, Pancarana, Rea, Robecco Pavese e Verretto; la quarta è in Casei Gerola, e comprende Bastida de'Dossi, Cervesina, Corana, Cornale e Silvano Pietra; la quinta è in Casteggio, e comprende Codevilla, Corvino, Montebello, Torrazza Coste e Torre del Monte; la sesta è in Godiasco, e comprende Cecima, Montesegale, Pizzocorno, Rocca Susella, San Ponzo Semola, e Trebbiano Nizza.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in perfetta e ferace pianura. Solo al di là de' suoi confini di levante e mezzodì sorgono amenissimi e fertili colli, sopra alcuni dei quali, e precisamente su quelli dei territorj di Casteggio e di Montebello, accadde la battaglia data dall'esercito francese agli Austriaci, la quale fu il preludio della celebre giornata di Marengo; e ai nostri giorni fu riportata una splendida vittoria dai Franco-Sardi sugli Austriaci, che avevano invaso il Piemonte. È percorso dalla Staffora, torrente impetuoso detto anticamente *Iria,* che passa vicino alla città capoluogo, e serve all'irrigazione: le sue acque non contengono pesci, ma vi si rinvengono delle bellissime agate. Vi sono poi diversi depositi d'acqua lasciati e nutriti dal Po, che si chiamano canali morti ed abbondano di pescagione. I prodotti del suolo consistono principalmente in grano, meliga e civaie, vini, bozzoli, olio di noce, eccellenti erbaggi e frutta squisitissime. Si alleva in considerevoli proporzioni il bestiame d'ogni genere. Si confezionano caci e salumi di squisito sapore, di cui vien fatto un attivo commercio, specialmente col Genovesato, col Milanese, colla Lomellina e colla Svizzera. Vi abbondano i tartufi ed i funghi di buona qualità, e non vi scarseggia il selvaggiume. Vi sono alcune manifatture, ove si fabbricano tele di lino, di canapa, di cotone, e stoffe di lana. Avvi anche una grande fabbrica a vapore di cappelli d'ogni qualità dei signori Berti, padre e figli, premiata nella mondiale esposizione di Vienna: de' loro prodotti i Berti tengono un bel deposito a Genova, e fanno cospicua esportazione in America. Oltre le accennate fabbriche menzioneremo anche quella di aratri in ferro del sig. Francesco Sala e figli, privilegiata; e quella di soffietti per la solforazione delle viti, invenzione del sig. Luigi Carelli vogherese, stata premiata all'esposizione di Londra, nonchè da diversi Comizii agrarii. Aggiungeremo ancora la fabbrica di birra, gazzose e mostarda dei fratelli Stringa, che ne fanno importante commercio. Vi esistono anche diverse filature di bozzoli, concie di pelli, tintorie, fabbriche di terraglie, e fornaci dei più recenti sistemi per la fabbricazione di mattoni e di tegole, e di questi laterizii per la loro bontà si fa uno smercio considerevole specialmente a Milano e Genova.

La manifattura però che merita uno speciale cenno è quella dei bordati. Primeggia in tale manifattura lo stabilimento meccanico di bordati del cav. Cristoforo Pedumonte e C. Ha 42 telai meccanici, della fabbrica svizzera Gaspare Honegger, mossi da una motrice a vapore sistema Corlis (inglese), ed ha altri 42 telai a mano. Il personale di servizio è di 160 circa. I telai meccanici lavorando giorno e notte, 70 delle suddette persone di servizio sono destinate al lavoro notturno. I prodotti vengono esitati non solo nel circondario vogherese, ma altresì in quasi tutte le altre provincie italiane ed in ispecie nelle meridionali. Annessa allo stabilimento vi è pure la tintoria. Il consumo annuale dei cotoni in filato greggio è di pacchi 30,000, ossia di chilog. 135,000.

Analogo stabilimento meccanico di bordati è quello del sig. Leuman. Ha 25 telai meccanici con motrici a vapore, ed altri 100 telai circa a mano.

Altri due grandi stabilimenti di bordati, costituiti da soli telai a mano ma che fanno un grande lavoro, sono, uno della sig. Onorina Fara e l'altro del sig. Raccagni.

La città capoluogo è posta sulla sinistra della Staffora, fra i gradi 44° 59′ 23″ di latitudine boreale, e 17° 11′ 41″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È edificata sopra un lieve rialzo dell'ubertosa pianura che s'interpone al Po e agli Apennini, con una elevazione di 130 metri dal livello del mare. La declinazione degli Apennini fra essa ed il mare scema di molto gli effetti dei venti australi, che altrimenti sarebbero tanto nocivi alla vegetazione ed all'igiene. Amena si presenta per ogn'intorno la campagna; qua veggonsi odorifere praterie; là deliziosi orti, ricchi di saporiti erbaggi, di fragole delicate, di peperoni di straordinaria grossezza e di gusto squisito. A qualche distanza superbi vigneti e vasti poderi presentano ovunque allo sguardo i doni della natura e dell'industria degli abitanti. È toccata dalla strada nazionale, detta tuttavia Romera (Romana) ed anche Emilia, che la mette in comunicazione

con Torino e Genova, e ricongiunta ne'suoi pressi, tende per Piacenza all'Emilia. Vi passa la ferrovia Genova-Novi-Voghera-Piacenza-Bologna, e l'altra che per Pavia va a Milano. Altra ferrovia è in progetto, quella cioè ideata dagli ingegneri vogheresi Molla Gerolamo e Giuseppe Billotti, la quale da Genova dovrebbe far capo a Milano per Pavia e Piacenza passando in Val di Staffora e toccando Voghera e Bobbio. Voghera dista 27 chilometri da Pavia, 63 da Milano.

La via Emilia, la cui direzione è da levante a ponente, taglia la città in due parti pressochè uguali. Comincia dal circolo di Porta Tortona, e finisce al circolo di Montebello a Porta S. Pietro, ossia di Piacenza, formando il corso principale; il quale si adorna di belle case fornite di eleganti botteghe, aperte ad ogni sorta di commercio. Vi fanno bella mostra specialmente il nuovo teatro coll'annesso casino, l'ospedale nuovo, il quartiere della cavalleria Vittorio Emanuele, il palazzo dei conti Dal Verme, già dei duchi Visconti; il già convento dei gesuiti, ora Collegio Nazionale, uno dei cinque istituiti dal re Carlo Alberto nel 1848; l'antica caserma detta di S. Rocco, recentemente ridotta a maestoso palazzo per la Corte d'Assise, tribunale, pretura, ed ufficio del bollo e registro, e quello dei conti Dattili della Torre. Un altro corso principia a Porta S. Stefano, a capo della strada che conduce a Bobbio, e mette sulla grande piazza del duomo. Tale corso per essere diritto e fiancheggiato da case tutte egualmente di vago aspetto e novellamente ricostruite è uno dei più deliziosi. Tra i fabbricati sono rimarchevoli per occupazione e destinazione i palazzi dei conti Cavagna di Gualdana e della sotto-prefettura e lo stabilimento meccanico di bordati del sig. Leuman. Questo corso e l'altro sono lastricati nel miglior modo per la comodità dei ruotabili e dei pedoni. Un terzo corso è quello ora denominato Via Plana dal nome del celeberrimo astronomo, a ricordo del quale cangiossi il nome di quella via, che era prima di Porta Pareto. Conduce da un punto centrale della via Emilia alla strada che tende al fiume Po per Cervesina, Corana e Silvano. Vi sorgono molti edifici di aspetto assai elegante, tra i quali la magnifica casa Porta, che è il più bel lavoro d'architettura della città, e il collegio nazionale summenzionato. Tutte le altre vie della città sono ampie e belle; e per ogni dovè le case furono spogliate della grettezza del medio-evo, e rassettate alla foggia lombarda. La città era un tempo circondata da mura, che univansi all'antico castello; ed in esse erano cinque porte, cioè Rossella, Pareto, S. Pietro, S. Ilario e S. Stefano. Le mura incominciarono a demolirsi nel 1822, e la prima porta atterrata fu la Rossella, l'ultima quella di S. Ilario. Al posto delle antiche mura e torri, e fossati, fu aperta la strada di circonvallazione, che gira tutt'intorno la città; questa strada è fiancheggiata da viali per i pedoni. — Il castello esiste ancora; ed è un fabbricato rettangolare circondato da fossati, che nella parte anteriore dell'edificio furono ostruiti quando in esso vennero collocati gli uffici del tribunale, del registro, ecc., ora traslocati in nuova residenza. Ai quattro lati del castello sono altrettante torri quadrate: e nella parte posteriore, al centro della fronte prospiciente la strada di circonvallazione, sorge una quinta torre assai più alta delle precedenti, il maschio, nella quale si veggono le imposte delle saracinesche d'onde abbassavasi il ponte levatoio, che dava ingresso al fortilizio. Nella parte posteriore ora trovansi le carceri correzionali: la parte anteriore trovasi oggi deserta dopo il trasporto degli uffici del tribunale e della corte delle assise nel locale espressamente ed elegantemente instaurato, come già si disse.

Si formano ampie e belle piazze. La principale, situata quasi nel centro, si chiama piazza del Duomo. Si apre in forma di emiciclo davanti al duomo, e tutto lo circonda. Le belle abitazioni fornite di portici, e le botteghe eleganti di oreficerie, di panni, di seterie e di altri oggetti la rendono degna degli sguardi del viaggiatore; e la sua non comune ampiezza la costituisce una delle migliori piazze. Rimarchevole è la piazza del Castello, che si apre quasi rettangolare a porta di S. Stefano sulla via provinciale di Bobbio.

Chiese. — Sull'area dell'antica chiesa matrice di S. Lorenzo, demolita perchè minacciava rovinare per vetustà, sul principio del secolo decimosettimo fu innalzato l'odierno duomo. È un maestoso tempio di stile toscano, su disegno dell'architetto Maria Corbetta milanese. L'interno rappresenta una croce latina, ed è diviso in tre grandi navate. Nel centro si eleva una grande cupola munita di lanterna, sorretta da quattro pilastroni, in ciascuno dei quali è collocato in grande nicchia un evangelista di forma quasi colossale, con alla base lo stemma della città. La facciata è rude, chè ancora non vi si eseguirono i rivesti-

menti e le decorazioni indicate nel disegno. A completare tale facciata e renderla di decoro alla piazza, sta ora pensando un comitato di cittadini, i quali si proposero e probabilmente riusciranno col concorso di private soscrizioni, di cui già fu raccolto buon contingente, e si spera di raccoglierne un numero maggiore quando i lavori saranno iniziati. Già fecesi il concorso dell' analogo disegno; e da apposita commissione tecnica venne scelto, fra i molti presentati, quello del celebre ing. Maciacchini di Milano. Tutti gli altari meritano di essere osservati. L'altar maggiore in marmo, di forma antica, è circondato ai lati da due angioli colossali in plastica di squisito lavoro. L'affresco in mezzo del coro è pregiatissima opera di Giulio Rossi milanese, e rappresenta il martirio di s. Lorenzo alla presenza del prefetto e dei magistrati romani. Nella parte superiore del coro si ammira una bella nicchia adorna di tre angeli a stucco, nella quale sta chiusa una spina che si pretende sia stata della corona di Gesù, conservata in un preziosissimo reliquiario del secolo decimoterzo, adorno di cammei e di pietre preziose. L'altare del Sacramento è veramente maestoso, e si adorna specialmente di un ciborio che rappresenta in bronzo dorato la pasqua degli Ebrei. L'altare di s. Michele rappresenta l'arcangelo nell'atto che trionfa di Lucifero. Nella grande ancona e nello spaccato sopra i gradini della mensa vedesi un altro quadro che raffigura Maria in mezzo ai due angeli. Ambedue questi quadri sono pregevoli lavori del professore Mensi, allievo del cav. Borroni. L'altare del Collegio Notarile ha un magnifico quadro della Visitazione, eseguito da Scipione Crespi nel 1599, e sopra i gradini della mensa un dipinto al naturale di s. Alfonso de' Liguori, opera del Mensi. Nella cappella detta di Maria Vergine del Soccorso in elegante ancona di marmo si ammira un preziosissimo affresco, che si attribuisce ad Andrino Edesia, rappresentante Maria incoronata da due angeli che stringe la mano del Bambino ritto in piedi. Fu staccato dal muro dell' antica chiesa, e quivi riposto nel 1606. La lunetta sopra l' altare, i dipinti laterali e il finto bassorilievo sopra l'architrave sono del cav. Borroni. Sono osservabili eziandio i due estremi altari: uno per un bel dipinto antico rappresentante s. Caterina da Siena colla storia della di lei vita; l'altro per l'immagine di s. Antonio Abate del Mazzucchelli. Qua e là nella chiesa e nella sagrestia si trovano altri quadri di buoni autori. Nel gabinetto attiguo alla sagrestia si ammira una magnifica statuetta ad intiero rilievo in alabastro, opera di Michelangelo o della sua scuola, citata nella Geografia del Boccolari, edita in Venezia. Fra i preziosi arredi della sagrestia si ammira specialmente un ternario in broccato d'oro, dono di Luchina Dal Verme, nata Visconti, principessa di Voghera. Nell'archivio si custodisce un superbo ostensorio di stile gotico, opera del 1406, adorno di bellissimi fregi e figure. Altra cosa notevole in questa chiesa è l'organo, opera di molto pregio, dei celebri fratelli Serassi, ed ora stato ripulito ed ampliato dai fratelli Lingiardi.

La chiesa di S. Maria del Gonfalone, detta anche del Carmine, s'innalza sulla piazzetta omonima, che si apre nel bel corso di S. Francesco. La sua facciata è magnifica. L'interno è di forma elittica, e colonne di mattoni e capitelli a stucco ne sostengono la gran vôlta. Su questa il pittore vogherese Giambattista Cane nel 1655 egregiamente dipinse l'Assunzione nel mezzo, e all'intorno i dodici apostoli. Eleganti sono gli altari laterali, fregiati di scelti marmi e con dorature, e di molto pregio le due statue di Maria, in plastica. Havvi un bel quadro di scuola romana, donato nel 1600 dal cav. Orazio Ricci, che rappresenta s. Pietro in atto di balzare dalla nave per raggiungere Gesù.

Angusta, ma assai bella, è la chiesa di S. Sebastiano, fabbricata nel 1610 sulle rovine di altra antica. Nelle vôlte si veggono pregiati affreschi di Giulio Rossi, rappresentanti il martirio del titolare. L'altar maggiore, costrutto di fini marmi, è d'ottimo stile. In questa chiesa e sotto il quadro dell'Addolorata da esso dipinto giace sepolto il celebre pittore cav. Borroni.

La chiesa di S. Giovanni Battista sorge nel rione di porta S. Ilario, nella via omonima. È di bella architettura, e venne ricostrutta nel principio del secolo decimosettimo sull' area dell' antica, fondata nel 1406 dal celebre giureconsulto Giovanni De Accurtiis. Pio V la donò alla badìa di S. Ambrogio dei cisterciensi di Voghera. Dietro l'altar maggiore, nel mezzo del coro adorno di altri pregevoli dipinti, sta il quadro del titolare, opera del celebre Panfilo. Sopra uno degli altari laterali si ammira la statua di s. Fermo martire.

Nell'ingresso della città verso ponente, in vicinanza dell' antica porta di Tortona, sorge la chiesa di S. Rocco. Si chiamava di S. En-

rico imperatore, il quale vuolsi abbia fondato l'ospedale dei Pellegrini che le era annesso. In antica pergamena del secolo dodicesimo si legge: *Ecclesia Salvatoris et hospitale Sancti Henrici.* Ritiene ancora l'antica forma, ma sul principio del secolo decimosesto, essendo stata ampliata, assunse il nome di S. Rocco. Importanti abbellimenti e restauri furono, or sono pochi anni, eseguiti in questa chiesa per cura dell'ora defunto sacerdote professore De Angelis, che ne era cappellano. L'altare maggiore è decorato da fini marmi e scelti bronzi. Il coro è adorno di quadri pregevoli, fra cui quelli che rappresentano l'Adorazione dei Magi, s. Francesca Chantal, s. Francesco di Sales, doni della casa Gallini, e s. Anna, dipinta dal Borroni.

La chiesa di S. Giuseppe sta sulla piazza maggiore. Di molto pregio è la sua facciata adorna di statue. L'interno è rettangolare e formato ad una sola nave. L'altar maggiore, fregiato di scelti marmi, è un capolavoro. Stucchi squisiti abbelliscono le pareti del coro; nel cui mezzo si presenta la bella ancona, dove si rappresenta la morte di s. Giuseppe; e ai lati si veggono la fuga in Egitto e lo sposalizio di Maria, pregevoli opere del Borroni. Sull'altare a destra del maggiore si ammira il quadro di s. Bovo, cavaliere provenzale, patrono della città.

Nella chiesa di S. Maria, sull'unico suo altare, sta una grande ancona del Panfilo. Di bella architettura nell'esterno e di dentro è la chiesa di S. Agata, costrutta negli anni 1625-26 sull'area della primitiva chiesa, che era posseduta nel secolo decimoterzo da una congrega di religiose.

Fuori di Porta Tortona, allato della via Emilia, s'innalza la chiesa di S. Maria della Pietà, la più grande, dopo la matrice, delle chiese di Voghera. È di architettura lombarda a sesto rialzato, con grande nave circondata da dodici ampie cappelle laterali. Questa chiesa, dopo la legge di soppressione degli ordini religiosi, non è ufficiata; ed il convento attiguo serve ora ad uso dell'Asilo d'Infanzia in parte; in parte serve pel Pio Ricovero delle figlie derelitte, detto delle Monachelle, fondato dal benemerito arciprete D. Paolo Pedemonti defunto nell'anno 1859, ed in parte di magazzeno militare della guarnigione di cavalleria. Viene ricordata in bolla del papa Anastasio IV, che ne confermò il possesso ai religiosi di s. Benedetto. L'annesso convento era un priorato dipendente dall'abazìa di S. Marziano di Tortona. Sullo spirare del secolo decimoquinto, col convento e collo spedale di S. Spirito fu ceduta ai frati di s. Domenico, il cui generale, Vincenzo Bandelli, aggiunse la maggior parte delle cappelle laterali e fece restaurare la facciata. Nel 1518 Pio V vi vestì l'abito di s. Domenico. Le cose più notevoli sono gli affreschi della guglia dell'altar maggiore, e la magnifica statua in marmo dell'Immacolata, di spettanza del cav. Gallini. Fra le chiese moderne menzioneremo la chiesuola detta del Crocefisso, che venne fabbricata dopo la demolizione dell'antico cimitero, e nella quale fu trasportato per intero un muro con dipinto affresco un crocefisso, opera del cav. Borroni. Questa chiesuola fu arricchita di un vestibolo e di parecchi dipinti a fresco del pittore Maggi a spesa del già rammentato professore De Angelis.

Il palazzo civico (fig. 1026) venne ricostrutto da pochi anni sul disegno dell'arch. Moraglia, ed eseguito con modificazioni dal cav. Isola del Borghetto. Nell'amplissima sala consolare dal fuoco furono distrutti i pregevoli affreschi del Morgari che la decoravano: ai danni cagionati da quell'incendio fu presto rimediato, rimettendosi nel pristino stato dal medesimo Morgari le pitture e gli altri abbellimenti. L'archivio, benchè sia stato molto manomesso sotto il dominio francese, tuttavia contiene numerose pergamene e carte preziose dal secolo undecimo in poi.

Evvi un teatro che figurerebbe in una brillante capitale. Ne fu dato il primitivo disegno dall'architetto Moraglia di Milano, ma venne poi modificato dal cav. Isola del Borghetto. Annesso al teatro è un casino di società, con una bellissima sala per le danze, egregiamente dipinta dal prof. Paolo Morgari. Le altre sale destinate alla lettura sono adorne di alcuni vaghi paesaggi del Moja.

Nel venturo anno sorgerà anche in Voghera fuori porta S. Stefano, ed in vicinanza della Staffora, un grande manicomio provinciale, per la cui erezione il Municipio concorre colla cospicua somma di oltre 250 mila lire. Tale manicomio venne decretato dalla Provincia, che acquistò già l'occorrente terreno di una superficie di 150 circa pertiche catastrali per costruirlo.

La pubblica istruzione è tenuta in molto onore dal municipio vogherese, il quale ha stanziato nel suo bilancio circa 75,000 lire per provvedere all'istruzione primaria urbana e rurale d'ambo i sessi, alla tecnica, nonchè all'istituto tecnico ed al liceo, ora tutti pareggiati.

Voghera — Palazzo Municipale. — Fig. 1026.

All'istruzione elementare femminile attendono anche le monache già di Santa Caterina, Agostiniane, le quali aprirono in quest'anno un interno educandato, nonchè le Suore di Carità che hanno la cura degli infermi del civico ospedale. Queste e quelle accolgono nelle loro scuole un considerevole numero di alunne.

Eravi una stamperia fin dal secolo decimoquinto, sicchè fu questa tra le prime città italiane che coltivarono l'arte tipografica. Conservasi a Parigi una delle opere uscite da quella stamperia, sulla giurisprudenza, del Bartolo, coll'indicazione: *Jacob de Sancto Nazario diligentissime in lucem edidit Viqueriae Calendis juniis MCCCCLXXXVI.*

Oggi non avvi in Voghera che una sola tipografia, condotta da Giuseppe Gatti successo a Cesare Giani. Il Gatti arricchì assai il suo stabilimento tipografico ed annessa libreria, e vi tiene occupati trenta operai circa. Dalla tipografia Gatti uscirono in luce diverse opere del valente scrittore cav. Pietro Giuria, fra le quali « *La civiltà ed i suoi martiri* ».

La casa e l'archivio del Collegio de'Notai stanno sulla piazza maggiore. Questo collegio fu stabilito con diploma del duca Filippo Maria Visconti, del 20 febbraio 1415. Le sue rendite sono ora amministrate dalla Congregazione di carità in elemosine ai poveri della città, secondo le disposizioni dei benefattori.

Diverse, e quasi tutte cospicue, sono le opere pie, come appare dal seguente prospetto:

DENOMINAZIONE	Anno della fondazione	Anno dell' erezione in corpo morale	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861	Spesa nel 1861
Ospedale civile	1380	1820	1,076,842	50,664	50,310
Ospizio degli esposti	»	1687	180,836	7,046	38,869
Ricovero delle figlie derelitte	1859	1861	10,200	6,050	6,164
Asilo infantile	1855	1858	42,800	8,597	7,835
Collegio de'Notai	1402	1415	9,801	538	483
Uffizio di beneficenza	1792	1808	52,452	3,211	3,011
			1,372,931	76,106	106,672

Oltre alle opere pie suddette conviene rammentare il patrimonio legato con test. 28 gennaio 1867, dall'egregio sig. avv. Carlo Pezzani già deputato al Parlamento Nazionale, per aprire un ricovero di mendicità: al che si andrà forse provvedendo presto. Tale lascito, amministrato dalla locale Congregazione di Carità, ammonta a lire 120,000, le quali danno l'annua rendita di L. 8415. 56 (1873) brutta, con un passivo di L. 4704. 94, e così un reddito netto di L. 3710, che si capitalizza, onde poter entro il decennio dar principio al Pio Ricovero di Mendicità per cui venne fatto tale lascito. Evvi per ultimo da ricordare il Monte di Pietà qui fondato da una società di azionisti con un capitale sociale di L. 25,000, ed approvato con decreto reale 9 marzo 1853.

Ma Voghera possedeva in antico molti spedali, che noi verremo accennando. Uno, detto di S. Giovanni de Templo, degli Ospitalieri Templari, sorgeva nella contrada di S. Ilario, ed esisteva ancora nel 1417, come percettoria passata agli Ospitalieri di S. Giovanni Gerosolimitano. Un altro spedale, detto di S. Giovanni Gerosolimitano, nella via nominata ancora della Commenda di s. Juan, serviva di mansione pei militi ospitalieri che si portavano ai luoghi santi. Esisteva ancora sul finire del secolo scorso, sotto il nome di percettoria dell'ordine di Malta, e fu alienato dal governo provvisorio franco-piemontese. Fuori di porta Rossella, oggi di Tortona, sorgeva lo spedale di S. Spirito, ossia della Colombina, istituzione di origine molto antica. Spettava al comune, ed era serbato a ricovero di poveri inetti al lavoro. Nel 1355 trovasi un *frater Necacius Bocca gubernator pauperum hospitalis Sancti Spiritus.* Nel 1492 il comune lo cedette ai religiosi di s. Domenico. Lo spedale di S. Salvatore, detto di S. Enrico, perchè, come abbiamo già detto, ritiensi fondato da s. Enrico imperatore, nel secolo decimoterzo era amministrato da frati ospitalieri, i quali con atto del 18 agosto 1228 rinovarono lo statuto d'interna amministrazione, e giurarono fedeltà al capitolo di S. Lorenzo, a cui spettava la sovrintendenza dello spedale

e la conferma del ministro eletto dai conversi, come ricavasi da pergamene esistenti nell'archivio del capitolo. Vi si ricoveravano i poveri ed i pellegrini che recavansi ai luoghi santi e *ad limina Apostolorum*. Papa Alessandro VI coll'assentimento del capitolo e del comune, con bolla *Dilectis filiis*, 1497, *sine hospitalitatis praejudicio*, ne fece cessione ai frati di s. Domenico. L'ospedale di S. Lazzaro, presso il ponte detto di S. Alessandro sulla Staffora, e demolito nel 1839 dopo la costruzione del nuovo ponte, già esisteva nel 1183. Vi si ricettavano dapprima gli affetti da morbi schifosi, e principalmente dalla lebbra. Da una pergamena del 1415 risulta che allora serviva di ricovero pei malati poveri; e nello stesso anno trovandosi ridotto a miserrimo stato per le guerre, un pio benefattore legava tutte le proprie sostanze *in ratificatione et reparatione dicti hospitalis nunc dirupti et ruinati, ita quod in eo possint Christi pauperes hospitari*. Lo spedale di S. Antonio Abate, dipendenza dello spedale di S. Maria in Bethleem di Pavia, era posseduto dagli Ospitalieri di Vienna del Delfinato, ordine stabilito da Gastone e Gherardo nel Delfinato a sollievo degl'infermi colpiti dal fuoco sacro. Quei cavalieri seguivano la regola di s. Agostino, servivano gl'infermi, ed usavano portare sul vestito un T di colore azzurro. Nel 1372 era priore ministro di quest'ospedale frà Ghisolfo de' Ghisolfi. L'ospedale di S. Bovo fu eretto presso la chiesa dedicata a questo santo, poco dopo la sua morte, avvenuta in Voghera nel 986. Fu in certo modo una pia continuazione del voto che s. Bovo aveva fatto di prender cura delle vedove e degli orfani, se fosse riuscito vincitore de'Saraceni. Nell'anno 1380 dai confratelli del Gonfalone fu istituito lo spedale *degl'Infermi*, attiguo alla chiesa stessa, ora divenuto proprietà privata dopo la fabbricazione dell'attuale spedale civico. Il municipio con limosine, e il duca Filippo Maria Visconti col rendere immuni le proprietà e le persone da ogni carico reale e personale con diploma datato da Voghera il 1.° ottobre 1405 e con altro di conferma del 1421, posero in grado i confratelli di stabilire quindici letti gratuiti, i quali poscia per varii legati, e massime per l'eredità Scarabelli, si accrebbero al numero di 76, oltre sei semigratuiti. L'attuale edifizio venne ricostruito in questo secolo in luogo più elevato e salubre a capo della via Emilia, verso levante. Ne fu architetto il cav. Isola del Borghetto, il quale imitò il disegno dello spedale di S. Luigi in Torino. La facciata principale, quantunque non priva di qualche difetto, presentasi maestosa. Evvi una chiesa esagona con un altare in marmo di Carrara e di belle forme, e colla cupola dipinta dal Morgari.

Già prima del 1230 esisteva uno spedale pel ricovero degl'infermi poveri, e *praecipue expositorum*, che corrisponde all'attuale ospizio degli esposti. Il papa Innocenzo XI con bolla *dat. kal. marcii* 1687, ne dava l'amministrazione al capitolo di S. Lorenzo, il quale fece prosperare l'istituto in tutto ciò che riguarda l'economia e la morale. Il governo francese, e poscia il re Vittorio Emanuele I con decreto del 1820, lo posero sotto l'amministrazione di scelti cittadini. Vi si raccolgono i fanciulli esposti dei due sessi della città e del circondario, i quali vengono tosto affidati a nutrici della campagna, sopravvigilate in modo speciale da un delegato. Le ragazze ricevono un sussidio di lire 50 in occasione del loro collocamento, ed i giovani un' eguale somma quando soggiaciono alla leva militare. L'annua media dei beneficati è di 600. A coprire l'eccedenza delle spese sulle entrate, concorrono le altre opere pie del circondario, e la provincia. Al 1.° del 1861 gli esposti a carico dell'ospizio erano 472, cioè 246 maschi e 226 femmine. Nel corso dell'anno furono accolti 61 maschi e 75 femmine; gli usciti furono 59, dei quali 28 per aver raggiunto l'età in cui cessa l'assistenza, e 31 ripresi dai genitori o benefattori. I morti nel detto anno ascesero a 77.

Il ricovero di figlie derelitte provvede al ricovero, mantenimento ed educazione in un istituto privato di povere fanciulle derelitte, orfane, o trascurate dai genitori. L'annua media delle persone beneficate è di 30, e di 182 quella dei sussidii. L'asilo infantile provvede alla custodia diurna, istruzione, educazione e refezione di fanciulli poveri d'ambo i sessi. L'annua media dei beneficati è di 190. Il Collegio dei Notai ha lo scopo di distribuire elemosine ai poveri, e conferire una dote annua ad una fanciulla povera. L'uffizio di beneficenza soccorre in danaro e in derrate ai poveri, e distribuisce doti a povere fanciulle nubili.

Avvi un istituto col nome di Cassa di risparmio e di anticipazione del circondario. Fu approvato fin dall'ottobre 1859, e attualmente si regola secondo lo statuto sanzionato con R. decreto 23 ottobre 1865. All'istituzione di questa cassa fu provveduto dapprima

con un capitale di lire 10,000, formato da azioni di lire 50 infruttifere, e durevoli per cinque anni di esercizio. Il municipio, al quale spetta la tutela dell'istituto, gli accordò per un quinquennio l'annua sovvenzione di lire 500. La dote essendo stata in seguito portata a 15,000 lire, fu stabilito che le azioni non si dovessero rimborsare che dopo il 1870. La cassa è diretta dall'adunanza generale degli azionisti, la quale nomina i sei componenti il Consiglio di direzione, presieduti dal sindaco. Tutti i giorni non festivi riceve in deposito qualunque somma, corrispondendo normalmente l'interesse del 5 per cento, decorrente dal primo giorno della decade successiva al versamento, e calcolato di 5 in 5 lire. I pagamenti si fanno tutti i giorni e di qualunque somma. Le somme, fino a lire 100, sono restituite a vista, da 100 a 500 dopo dieci giorni, da 500 a 1000 dopo 20, da 1000 in più dopo 30, cessando la decorrenza degl'interessi dal giorno della domanda. È in facoltà della cassa restituir subito qualunque somma, scontando però gl' interessi. Riceve pure in deposito oggetti di valore, mediante tenue provvigione. Essa apre conti correnti sino a lire 5000, ed accorda anticipazioni contro il deposito di valori di borsa ed effetti commerciali; sconta cambiali ed altri effetti, e fa riscossioni e pagamenti per conto di terzi.

Le sue operazioni cominciarono col 1860, e fino al 1873 la sua gestione diede i seguenti risultati:

ANNI	LIBRETTI			DEPOSITI		RESTITUZIONI	
	Totale	Accesi	Estinti	Numero	Somme	Numero	Somme
1860	36	30	6	36	3,245	8	539
1861	48	36	18	48	9,431	18	3,154
1862	65	60	43	84	18,760	50	6,208
1863	242	—	—	293	58,971	84	19,174
1864	—	170	63	337	60,967	139	35,668
1865	541	190	77	390	250,932	200	48,979
1866	610	146	106	490	214,829	388	164,806
1867	658	154	115	512	291,138	435	235,332
1868	790	247	115	770	680,154	520	388,185
1869	882	207	162	689	663,487	692	599,087
1870	948	228	188	786	653,317	792	753,138
1871	913	327	174	1009	1,099,098	806	545,953
1872	1030	361	237	1100	1,307,702	1,101	1,080,563
1873	1280	539	289	1485	1,449,584	1,460	1,427,958

IL SUO BILANCIO GENERALE NEL 1873 DAVA I SEGUENTI RISULTATI.

Situazione all'aprire dell'esercizio 1873	Attività	Lire	1,559,624. 98
	Passività	»	1,531,996. 30
	Patrimonio	»	60,554. 78
	Contanti in cassa	»	16,798. 14
Rendiconto dell'esercizio 1873.	Bilancio delle annualità — Rendite	»	109,590. 01
	Bilancio delle annualità — Spese	»	100,246. 89
	Bilancio delle annualità — Utili	»	9,343. 12
	Bilancio di cassa — Entrata	»	4,337,245. 18
	Bilancio di cassa — Uscita	»	4,296,745. 01
	Bilancio di cassa — Contanti in cassa	»	40,500. 17
	Bilancio patrimoniale — Attività	»	1,620,052. 87
	Bilancio patrimoniale — Passività	»	1,610,709. 75
	Bilancio patrimoniale — Patrimonio	»	67,660. 89

Annualità e movimento di cassa.

Annualità . . .	Titoli di rendita	Frutti attivi e prodotto di sconti	Lire	103,695. 72
		Rendite di amministrazione . .	»	——
		Rendite diverse	»	5,894. 29
			Totale L.	109,590. 01
	Titoli di spesa	Frutti passivi	Lire	64,917. 22
		Rendite di amministrazione . .	»	6,356. 30
		Assegni al fondo di riserva . .	»	——
		Spese straordinarie e diverse .	»	28,973. 37
			Totale L.	100.246. 89
Movimento di cassa	Titoli di entrata	Risparmi e depositi	Lire	1,449,584. 29
		Restituzioni di mutui, ecc. . .	»	2,765,428. 86
		Incassi diversi	»	105,433. 89
			Totale L.	4,320,447. 04
	Titoli di uscita	Rimborsi di risparmi e depositi .	Lire	1,432,476. 02
		Capitali rinvestiti e mutuati . .	»	2,806,830 94
		Pagamenti diversi e spese d'amm.	»	57,458. 05
			Totale L.	4,296,745. 01

Stato dei capitali.

Al 1.° gennajo 1873			Lire	1,542,826. 84
Al chiudersi dell'esercizio 1873.	Mutui	Con ipoteca	»	331,510. 89
		Con pegno di valori	»	235,219. 44
	Valori in portafoglio	Fondi pubblici	»	356,889. 95
		Cambiali e conti correnti . . .	»	649,252. 17
	Beni mobili e stampe		»	2,500 —
			Totale L.	1,575,372. 45

Stato e movimento dei depositi e dei rimborsi.

Situazione al 31 dicembre 1872:

Numero dei libretti		1,030
Credito per capitali e interessi depositati	Lire	1,472,813. 25
Credito per interessi da pagare o da capitalizzare	»	46,829. 80
	Totale L.	1,519,643. 05

Movimento dell'esercizio 1873:

Libretti accesi	Num.	559
Numero dei depositi	»	1,485
Depositi . . . . Credito per capitale	Lire	1,449,584. 29
Credito per interessi decorsi	»	32,797. 55
	Totale L.	1,482,381. 84
Rimborsi . . . . Libretti estinti	Num.	289
Numero dei rimborsi.	»	1,460
Credito per capitale	Lire	1,427,958. 47
Credito per interessi pagati	»	4,789. 90
	Totale L.	1,432,748. 37

Situazione al 31 *dicembre* 1873:

Numero dei libretti		1,280
Credito per capitale e interessi capitalizzati.	Lire	1,541,268. 87
Credito per interessi da pagare o da capitalizzare	»	56,243. 55
	Totale L.	1,597,512. 42

Esistono in Voghera due società operaie di mutuo soccorso, l'una fra gli uomini, e sorse nel 1851; fu costituita in ente morale con decreto 28 dicembre 1862: conta presentemente 425 soci effettivi e parecchi soci onorarii; l'altra è fra le donne, e fu istituita col 1.° gennaio 1854: conta 60 socie circa. Oltre il mutuo soccorso la società operaia maschile ha per suo obbiettivo di promuovere l'istruzione primaria: ed a tale oggetto essa apre nella stagione d'inverno le sue sale all'insegnamento serale, al quale sono annualmente inscritti in media 400 alunni circa, tra giovinetti ed adulti, alcuni de'quali sono ammaestrati nel disegno. Queste scuole ricevono un annuo sussidio di L. 500 dal comune, ed altrettante dal Governo; oltre ad alcuni legati pii, fra i quali quello perpetuo di L. 200 annue del benemerito fu avv. Pezzani.

Il commercio è avvivato da due fiere annue. Una anticamente era detta di s. Bovo, e ricorreva il 22 maggio; ora invece di s. Pio, e si tiene nei primi giorni dello stesso mese; l'altra si denomina da s. Luca, e comincia il 18 ottobre. Ambedue durano otto giorni, ed attirano numerosi i negozianti dal Milanese, dal resto della provincia di Pavia, da quella di Alessandria e dalla Liguria. Inoltre ogni settimana si tengono due mercati fiorentissimi, cioè ogni martedì e venerdì.

Il bilancio comunale pel 1874 è stabilito come segue:

Entrata.

Dazii e tasse diverse . . .	L.	266,000. —
Altri proventi ordinari . .	»	45,496. 18
Entrate straordinarie. . .	»	49,988. 24
Tot.	L.	361,484. 42

Uscita.

Spese ordinarie	L.	309,734. 54
» straordinarie. . . .	»	131,749. 88
Tot.	L.	441,484. 42

Per cui si ha un'eccedenza passiva di L. 80,000 da coprirsi con la sovrimposta comunale.

Nei dintorni di Voghera vi hanno parecchie sorgenti di acque minerali, e tra esse citeremo principalmente le solforose di Retorbido, dove venne aperto un grandioso stabilimento balneario, che attira molti forestieri, e che promette di fiorire sempre più; le acque salsojodiche di Rivanazzano, che sono oggetto di grande esportazione, e godono molta rinomanza nella medicina; quelle di Montalfeo, indicate specialmente nella cura del gozzo, e quelle di S. Francesco presso Nazzano, che si rinvennero ultimamente nei pozzi del petrolio.

Cenni storici. — Si crede siano stati i Liguri i primi abitatori del distretto vogherese, sul quale erasi stabilita la loro tribù, che da Livio è denominata degli Iluati o meglio Iriati, e nelle lapidi, degli Iriensi. L'origine poi dell'antica Iria, cui corrisponde l'odierna Voghera, è incerta; e non sarebbe destituita di fondamento l'opinione di molti, che sia dovuta ad una colonia di Greci, dai quali avrebbe avuto il nome in ricordanza dell'*Hyria*, città e lago della Beozia; e che gli stessi aborigeni Liguri, in benemerenza dei nuovi venuti, sarebbonsi denominati Iriati.

Questi Liguri nell'anno di Roma 531 accolsero i Romani come amici. Quando Annibale ebbe valicate le Alpi e distrutta Torino, si rivoltarono contro Roma, e non furono completamente sommessi prima dell'anno 555. Da allora furono governati come provinciali da presidi assoluti, finchè nell'anno 664 di Roma furono dichiarati cittadini, ed ascritti alla XXXV tribù, cioè alla tribù Pollia. Così Iria ebbe i suoi duumviri presidi della repubblica municipale, le dignità sacerdotali, i flamini e gli auguri, l'ordine patrizio e plebeo: e giunse ad alto grado di prosperità, talchè Plinio la ricorda come fiorente città della Liguria, cioè della nona regione, secondo la divisione che fece Augusto, dell'Italia.

Da un'epigrafe, riportata dal Durandi nel suo *Piemonte Cispadano*, e da altre indagini

archeologiche, si rileva che fu elevata all'onore di colonia, il che sarebbe avvenuto nell'anno 709 di Roma, per opera di Giulio Cesare; e pare sia stata fregiata del titolo di Giulia, poichè in una lapide, che ora adorna i giardini dei Borromei in Angera, si rammenta un Cajo Metilio Marcellino cavaliere romano, *patrono coloniae Foro Iuli Iriensium.*

La sua decadenza cominciò nei primi secoli dell'era volgare. Pare che i primi danni le siano venuti da Massimo, uccisore dell'imperatore Graziano. Poi sarebbe stata devastata dagli Unni di Attila. Nel 451, dal ribelle Ricimero, vi fu fatto trucidare l'imperatore Majorano. Mentre il goto Teodorico impadronivasi dell'Italia in nome dell'imperatore d'Oriente Zenone, fu quasi distrutta da Gondebaldo re de' Borgognoni, che aveva valicate le Alpi per saccheggiare la Liguria. Nuovi guai ebbe nella guerra fra Bisantini e Goti. E tanti disastri da splendido municipio la ridussero alla condizione di villaggio, talchè venne in uso di denominarla *Vicus Iriæ.*

È tradizione che Alboino, durante il trienne assedio di Pavia, siasi trattenuto di sovente nella state nelle sue vicinanze, a Montedodone, nella villa che dalla sua dimora chiamerebbesi ancora Casa Regia (Casareggio), e che quivi abbia avuto luogo la sua conversazione coll'arguto montanaro che diede argomento alla popolare leggenda di Bertoldo e Bertoldino.

Gravi calamità ebbe a soffrire per le invasioni dei Franchi, condotti la prima volta da Childeberto, e poi da Pipino; nè ebbe prospere sorti sotto i Carolingi. Più tardi fu devastata dagli Ungheri, che negli anni 898 e 899 furono pienamente sconfitti dall'imperatore Berengario I; il quale con munificenza risarcì i danni patiti per quest'invasione dalla pievana matrice di S. Lorenzo, facendole molte concessioni e accordandole molti privilegi. Sotto Berengario I, se non fatte a nuovo, furono migliorate ed ampliate le fortificazioni sue e di molti borghi del suo distretto. Da Ottone I fu posta sotto il suo speciale patrocinio e sotto quello della Chiesa, salvandola così dalle concussioni dei grandi, dai quali, specialmente sotto Berengario II, era stata taglieggiata. In seguito a ciò crebbe di abitanti e di edifizii, e potè risorgere all'antico splendore, e divenire emporio delle vicine contrade. Dalle soldatesche di Corrado I, sceso in Italia ad istigazione di Ariberto arcivescovo di Milano, fu colpita con gravi saccheggi e numerose uccisioni. Da un documento del 1112 si rileva che faceva già parte, siccome alleata, dello Stato pavese. Qualche anno dopo dev'essersi costituita a libero comune, chè nel 1136 aveva i propri consoli. Non abbastanza forte per poter resistere, aprì le porte a Federico Barbarossa, prima ancora che Tortona fosse distrutta, e ciò le valse la conservazione de' proprii magistrati sotto la supremazia del vescovo tortonese. Nella seconda discesa del Barbarossa, fu nuovamente occupata dagl'imperiali, e da essa l'imperatore emanò il diploma a favore dei cittadini di Lodi, venuti a supplicarlo perchè concedesse i civici diritti alla loro città che andava ricostruendosi; nè sembra attendibile che in quella circostanza venisse incendiata, come vorrebbe la tradizione: tutt'al più ebbe a patire delle concussioni. Con diploma imperiale dell'8 agosto 1164 fu assoggettata al dominio di Pavia. Nel 1180 i Pavesi riconciliatisi con Tortona, rinunciarono ai diritti ottenuti su Voghera, la quale dopo la pace di Costanza continuò a reggersi con proprii magistrati, che però dovevano ricevere l'investitura dal vescovo tortonese. Nei primi anni del secolo decimoterzo dovette parteggiare pei Pavesi in lotta con Milano, e ne ebbe grandi sciagure; nel 1213 fu presa dai Milanesi a viva forza; nel 1214 e 1216 vennero incendiate e distrutte diverse sue borgate, finchè per la pace del 1217 ritornò alla repubblica pavese. Nel 1217 era governata da un podestà; nel 1222 istituivasi nuovamente la suprema magistratura dei consoli; nel 1230-31 la reggeva ancora un podestà, e così continuò per molti anni. Nel 1258 ebbe le campagne devastate dai Tortonesi in guerra coi Pavesi. Sempre imperiale, ed intimorita per le vittorie di Carlo d'Angiò, sostenitore dei guelfi già dominanti in Milano, nel 1267 chiese al Consiglio dei mille credendarii di Pavia la facoltà di innalzare nel suburbio una nuova fortezza nella quale fossero comprese tutte le case del borgo di S. Pietro sino agli zerbi della Staffora. Allora ebbe nuova guerra con Tortona voltasi a parte guelfa, e da essa e dai fuorusciti di Pavia, detti Falabrini, ebbe gravi danni, sinchè nell'anno 1269 fu stabilita una pace. Nel 1271 ottenne dal Consiglio dei mille credentarii di Pavia, di eleggersi il principale magistrato, sborsando alla metropoli 300 lire pavesi. Nel 1289 il suo distretto fu invaso dal marchese Guglielmo di Monferrato, e nell'anno successivo soggiacque al suo dominio. Nel 1292, morto Guglielmo, si diede con Mortara e Vigevano a

Manfredino Beccaria, e così venne in dipendenza dei Visconti di Milano, sotto i quali rimase fino al 1294, cioè fin quando Pavia, per la morte di Ottone Visconti, si staccò dallo Stato milanese. Nel 1300 cadde in balía dei Langosco, che nel 1302 mandarono a governarla Simone dei feudatarii di Nazzano, col titolo di capitaneo, e per le gare dei Langosco e dei Torriani contro i Visconti subì molte calamità. Nel 1304 fu assalita dalle masnade di Alberto Scotti signore di Piacenza; gli resistette, ma vide saccheggiata e devastata la sua borgata di Casei. Nel 1311 accolse il vicario imperiale deputatovi da Enrico VII. Nel 1315 come soggetta ai Visconti, prese parte al soggiogamento di Pavia e di Tortona. Negli anni 1326 e 27 fu occupata dall'esercito di Lodovico il Bavaro, e avendo parteggiato per lui, nel 1329 ottenne diversi privilegi. Nel 1330 con Pavia si diede a Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, figlio di Enrico VII, che aveva assunto il titolo di vicario imperiale. Nel 1332 venne in potere dei Visconti, ribellatisi contro il vicario dell'impero. I Beccaria se ne impadronirono ancora, e in odio ai Visconti, la diedero con Pavia al marchese di Monferrato, creato da Carlo IV vicario imperiale. Per la pace del 1358 fu restituita ai Visconti, e dovette accogliere un presidio di stipendiarii tedeschi. Nel 1360-62 ebbe molto a soffrire per la guerra tra i Visconti ed i Monferrini, venendo il suo territorio alternamente devastato dalle soldatesche e dai mercenarii dei contendenti; anzi dalla Compagnia Bianca, assoldata dal marchese, contrasse la pestilenza che si dice abbia fatto morire ben due terzi della popolazione. Nel 1362 si ribellò ai Visconti, e si arrese al marchese di Monferrato. Nello stesso anno fu assalita da Luchino dal Verme, al soldo dei Visconti; senonchè valorosamente si difese, ed obbligò l'oste nemica a levare l'assedio. Nel 1363 era personalmente difesa dal marchese, che splendidamente vi accolse Pietro I di Lusignano re di Cipro. Per la pace del 1364 passò ai Visconti. Nel 1389 ottenne da Gian Galeazzo di conseguire l'autonomia amministrativa, e così venne tolta alla dipendenza da Pavia. Nel 1406 da Filippo Maria Visconti, fu concessa in signoria, *cum suis fortilitiis et toto districtu*, a Castellino Beccaria, il quale nel 1408 gli si ribellò, ma nello stesso anno ritornò in pace, e nel 1412 conseguì il titolo di conte di Voghera. Nel 1414 scosse il giogo dei Beccaria che erano insorti contro il duca, ed a questi giurò fedeltà. Nel 1420 e 21 fu desolata dalla pestilenza, che vi ricomparve nel 1429. Nel 1436 fu concessa in feudo al conte Luigi Dal Verme, che morì nel 1449, lasciando erede il proprio figlio Pietro: il quale morto avvelenato nel 1485 per opera di Ludovico il Moro, fu a costui concessa in signoria dal duca Gian Galeazzo Maria. Ludovico il Moro diventato reggente del ducato di Milano, fu da questi ceduta alla propria figlia Bianca. Nel 1494 vi passò l'esercito di Carlo VIII di Francia, che recavasi a conquistare il regno di Napoli, e poi ebbe molto a soffrire per la guerra accesasi tra i Francesi e Ludovico il Moro divenuto duca di Milano. Nel 1499 cadde in potere dei Francesi comandati da Gian Giacomo Triulzio. Nel 1500 fu presa a viva forza dai conti Dal Verme, in nome del duca, ma poichè questi fu fatto prigioniero, per salvarsi dalla vendetta che volevano trarne i Francesi, dovette pagare 24,000 lire.

Fin dal 1499 era stata concessa in contea dal re di Francia al principe di Ligny, Ludovico di Lussemburgo, e morto questi nel 1505, passò a Galeazzo Sanseverino divenuto grande scudiere di Francia. Nel 1512 ricacciati i Francesi al di là dell'Alpi, ricadde a Massimiliano Sforza, duca di Milano, che la restituì ai conti Dal Verme. Nel 1513 fu saccheggiata dagli Spagnuoli comandati dal conte di Pescara, che davansi mostra di difenderla contro i Francesi, ed in tal circostanza vennero uccisi circa 600 cittadini. Altri gravi danni ebbe a soffrire negli anni 1515-16 e 17 dalle truppe francesi comandate dal Tournon e dai conti Dal Verme, che tentavano ricuperarne il possesso. Ricaduta a Francesco I di Francia divenuto duca di Milano, fu riconfermata al Sanseverino. Nel 1522 ritornò in potere del duca Francesco II Sforza. Nell'anno seguente se ne impadronirono i Francesi, e fu travagliata dalla pestilenza. Dopo che Francesco I di Francia fu fatto prigioniero a Pavia, ripassò in potere degli Sforza, ed estintasi la loro successione, fu devoluta alla monarchia spagnuola. Nel 1538 fu ridata in feudo ai Dal Verme. Nel 1543 fu visitata con molte truppe da Carlo V imperatore. Nel 1601 da Filippo III di Spagna fu venduta in feudo per 85,000 ducati al dottore Marc'Antonio, giudice genovese, che ne fu subito spodestato perchè non pagò la somma stabilita. Nel 1608 fu concessa col titolo di marchesato al conte de Fuentes governatore di Milano. Nel 1612 da Giovanna consorte ed erede del de Fuentes, venne venduta per 83,000 ducati ad Amedeo

del Pozzo conte di Ponderano, figliuolo di Ludovico Del Pozzo presidente del Senato di Torino, nella cui famiglia rimase circa un secolo e mezzo. Nel 1635 fu presa a viva forza dal duca di Parma, Odoardo Farnese. Nel 1642 fu occupata dal principe Tomaso di Savoja, e alla fine di quell'anno, saccheggiata dagli Spagnuoli. Nel 1647 lo fu dai Francesi, e poi un'altra volta ancora dagli Spagnuoli. Nel 1657 fu occupata dai Francesi. La pace conchiusa nel 1659 la riconfermò agli Spagnuoli. Per la pace di Utrecht dell'11 aprile 1713, fu devoluta alla Casa di Absburgo, come parte del ducato di Milano. Nel 1742 fu occupata da Carlo Emanuele III di Savoja per difenderla contro gli Spagnuoli ed i Francesi collegatisi a danno dell'imperatrice Maria Teresa, e pel trattato di Worms, conchiuso il 13 settembre del 1743, passò sotto il dominio dei reali di Savoja. Nel 1746 fu temporariamente occupata dai Francesi comandati dal maresciallo Maillebois e dal conte di Maylly d'Aucourt; ma per la pace di Aquisgrana del 1748, fu confermata ai reali di Savoja. Carlo Emanuele III la liberò dalla signoria feudale a cui era vincolata verso i dinasti Dal Pozzo, promettendo di non più infeudarla, la eresse a città, o meglio le confermò questo titolo, e sino al 1770, anno in cui furono pubblicate le reali Costituzioni, le lasciò piena facoltà di valersi degli antichi suoi statuti. Nel 1775 vi si formò il reggimento Aosta cavalleria, di cui il re Vittorio Amedeo III dichiarò proprietario il duca Vittorio Emanuele. Nel 1784 fu visitata dall'imperatore Giuseppe II, e nel 1785 dal re e dalla regina di Napoli. Nel 1796 fu occupata dai Francesi, che poi la presidiarono unitamente alle truppe piemontesi. Nel 1798 vi passò il re Carlo Emanuele IV detronizzato, e nello stesso anno venne assoggettata, col resto del Piemonte, alla Francia. Nel 1799 vi transitò Pio VI prigioniero dei Francesi. Nello stesso anno fu sgombrata dai Francesi, occupata dagli Austro-russi e rioccupata da Massena, che dovè poco dopo ritirarsi davanti ai Russi di Suwarow, i quali furono preceduti da numerose torme di contadini dei circostanti paesi, che saccheggiarono le case di non pochi cittadini in fama di giacobinismo. Nel 1800 fu occupata dal primo console Bonaparte, il quale, per la vittoria di Marengo, l'assicurò al dominio della repubblica francese. Dapprima venne assegnata al dipartimento di Marengo, poi a quello di Genova, instituendovi una sotto-prefettura, e come in tutte le provincie subalpine, nel 1803 vi fu proscritta la lingua nazionale negli atti pubblici e resa obbligatoria la francese. Nel 1804 vi passò Pio VII, che recavasi a Parigi per incoronarvi Napoleone, e nell'anno successivo fu visitata da Napoleone I che portavasi a Milano a cingere la corona ferrea. Nel 1814 vi passò Pio VII, reduce dalla sua prigionia, e poco dopo vi entrarono gli Austriaci, che instaurarono il governo di Vittorio Emanuele I. Nel 1821 da molti Lombardi, nobili e popolani, ivi fu proclamata la costituzione di Spagna, ad esempio di quanto era avvenuto in Alessandria, e occupata poco dopo dalle truppe liberali capitanate dal marchese di S. Marzano e dal cav. di Santarosa. Vinti i liberali a Novara l'8 aprile, tre giorni dopo fu occupata dagli Austriaci, che per la convenzione seguita con Carlo Felice, la presidiarono fino a tutto ottobre del 1823.

Biografia. — Fra gli uomini illustri di Voghera si ricordano: Borroni cav. Paolo, pittore; Bidone, celebre matematico; Angelini chimico Lorenzo; Plana barone Gio., astronomo; Sacchi Paolo, artigliere; Grattoni comm. ing. Severino; Ricotti comm. prof. Ercole; Saviotti dott. Giovanni; Sacchi prof. a Pavia.

Statuti. — Si hanno prove che fino all'anno 1051 in Voghera e nel suo territorio vigessero contemporaneamente leggi diverse, cioè la romana, la longobarda e la salica, che soltanto dopo la pace di Costanza nelle diverse città italiane furono sostituite con particolari statuti. Anche gli statuti vogheresi risalgono a quell'epoca; ma soltanto nella metà del secolo decimoterzo si trova cenno che erano ordinati in forma regolare. Perciò ad essi non si può assegnare una data anteriore, tanto più che vi si parla del podestà, magistrato surrogato ai consoli sul cadere del secolo duodecimo, e del giuramento che lo stesso podestà doveva prestare *in volumine statutorum communis ejusdem... eorum regimen facere.* Ordinati in tempi diversi, dovettero subire sempre alcuni cambiamenti, specialmente dal 1389 al 1391, quando cioè vennero confermati da Gian Galeazzo Visconti. In molte parti vennero poi derogati dalle nuove costituzioni di Milano, compiute ed approvate nel 1541 dall'imperatore Carlo V. Da quell'epoca non ebbero più vigore che nelle disposizioni non repugnanti alle nuove leggi; ed i podestà e pretori giuravano di osservarne quelli che erano *in viridi*, e così erano lasciati in vigore gli statuti che riguardavano le ragioni civili. Sotto la Casa di Savoja sino al 1770 vennero

mantenuti in vigore dentro i limiti già stati segnati dal governo ducale di Milano; e dopo quest'epoca, pubblicate le regie Costituzioni, soltanto nei casi in cui queste non provvedessero o non fossero loro ripugnanti. Dalla repubblica francese, come nelle altre provincie piemontesi, vi si pubblicarono le leggi 26 fiorile anno III, e 6 termidoro anno V, colle quali fu diminuita ancora più l'applicazione dell'antica legislazione comunale. Il codice civile di Napoleone, introdotto il 1.° aprile 1806, fece poi cessare affatto tutte le consuetudini e gli statuti locali. Restituito il trono al re Vittorio Emanuele I, ritornarono in vigore le Costituzioni del 1770, non che le altre provvidenze emanate da' suoi predecessori sino al 1800. Allora insorse il dubbio se colle Costituzioni reali fossero ritornati in vita gli statuti municipali, ma la questione non venne portata al Senato, e tacitamente s'insinuò nel foro la persuasione che essendo tolte di mezzo le leggi francesi, gli statuti dovevano considerarsi come rimessi in vigore. Essendosi poi stabiliti nel 1826 i tribunali di prefettura, ai quali venne attribuita la cognizione delle cause sulla norma degli statuti, si ebbe una dichiarazione legislativa della loro esistenza, che cessò di fatto e di diritto soltanto per la costituzione concessa da Carlo Alberto nel 1848, costituzione che è anche lo statuto fondamentale del regno d'Italia.

Gli statuti di Voghera, al paro di quelli delle altre città lombarde, si estendevano alle diverse materie di legislazione e di amministrazione; e quando Voghera venne infeudata non fu sottoposta a leggi novelle; invece si apportò soltanto qualche variazione alle antiche, pelle diverse disposizioni che rendevansi necessarie intorno alle regalie ed al fisco. Come erano contenuti nell'antico codice, sono divisi in due parti; nella prima si contengono i civili, distribuiti in 232 articoli, e nella seconda i criminali in articoli 62. Nell'anno 1558 vennero stampati in Milano da Jacopo Maria Meda.

Appendice. — *Cenni archeologici.* — Al tempo della dominazione dei Visconti, ed anche più tardi, verso la metà del secolo decimosesto, come lo attesta il geografo Maria Negri, esistevano in Voghera molti monumenti romani. Ora sono tutti scomparsi, chè in parte vennero distrutti nelle fazioni guerresche, e in parte demoliti nella riedificazione delle torri e dei bastioni operatasi nel secolo decimoquarto, senza dire dei preziosi marmi che furono altrove trasportati dai duchi Visconti.

L'area, sulla quale sorge attualmente la città, è formata di ruderi in gran parte di mattoni e pietre, innalzantisi sulla superficie dell'antica Iria, il cui soprassuolo si trova da tre a quattro metri di profondità; e di recente vi si fecero importanti scoperte. Nei movimenti di terra che operavansi nel 1847 per costruire la tombinatura della Via Emilia si rinvenne alla profondità di un metro e mezzo dal suolo un pavimento a mosaico ancora ben conservato, ma non si proseguì a ricercarne l'estensione. Così nella praticazione degli scavi che si fecero nella casa Botta, lungo la via Emilia, per farvi una cantina, si rinvennero pavimenti di marmi a lastroni di svariata grandezza, monete, pezzi di bronzo, frantumi di una bella statua colossale, e un prezioso cammeo. Nello scavarsi le fondamenta pel nuovo palazzo civico e pel nuovo teatro, si ritrovarono grosse muraglie di pietre scolpite; lastre elegantemente scannellate; un mosaico che probabilmente rappresenta la Notte, e che fu lasciato in gran parte coperto dal terreno; teste eleganti in marmo bianco col crine alla romana, di cui una ha una stella dorata nel mezzo della fronte. Nel podere Daverio, scavandosi il terreno per alcune piantagioni, furono scoperti ipogei a grandi embrici romani, e insieme ad ossa e ceneri umane, una di quelle gemme che gli antichi chiamavano *abraxae*, che da un lato mostra un drago intagliato, ed un informe miscuglio di caratteri greci e latini per ogni dove. Fra i migliori oggetti rinvenuti indichiamo un finissimo sigillo scolpito su pietra dura sanguigna, in cui si rappresenta un busto romano; una statuetta in alabastro, lavoro greco, rappresentante Pale dea dei pastori, in atto di suonare la zampogna; piccoli busti di imperatori romani, tra cui uno di Adriano in bronzo dorato. Nel borgo di Stradella si rinvenne una bella statua di Minerva in bronzo, che si conserva nel museo di Torino. A Montù Beccaria si dissotterrò un idoletto rappresentante Ercole. Nel luogo di Nazzano si trovò il simulacro di un sacerdote di Mercurio in atto di svenare un cinghiale. In Montalto si rinvenne una statuetta di greco lavoro, in alabastro orientale, alta un metro, che rappresenta una giovinetta ritta in piedi, appoggiata col dorso ad un tronco, colle chiome, rattenute da bende, che le cadono sugli omeri; tiene il piede sinistro sul collo di un delfino, colla mano manca ne sostiene la coda, e colla destra si preme una mammella. Ha qualche somiglianza colla Venere medicea, e si crede rappresenti Cerere

Altri oggetti antichi rinvenuti e degni di nota sono i seguenti: Diverse teste d'imperatori a rilevo in terra cotta, di cui una rappresenta Gallieno. Un frantume di marmo rosso, su cui è effigiata una donna coll'arco, probabilmente Diana. Una medaglia in marmo bianco coll'effigie in rilievo di un imperatore. Nell'esportarsi la terra degli spalti che sostenevano i bastioni, si rinvennero una bellissima lampada di metallo corintio, formata a somiglianza di una sfinge; un cinghiale su pietra preziosa; un cucchiaio ed una forchetta romana. Eravi poi una graziosa raccolta di romane anticaglie ritrovate in Voghera presso il nobile dottore in legge Carlo Salvi, che fu trasportata altrove da' suoi eredi. I canonici Ferrari possedevano una bella collezione di medaglie, che fu alienata. Nell'antico monastero di S. Caterina si trovarono sepolcri costrutti con embrici; medaglie degli ultimi imperatori; un'urna cineraria assai lunga; una colonna di granito. Sul principio del secolo corrente si scoprì nella casa dell'avvocato Torti un sepolcro, in cui stava racchiuso un guerriero con corazza dorata, che dal pittore cav. Borroni fu donata al principe di Belgioioso. Idoletti, monete, ed altri oggetti preziosi di archeologia romana si rinvennero sul monte Cesarino ed in altri luoghi delle valli della Staffora. Intorno alla città poi, nelle vigne e negli orti a poca profondità trovansi per ogni dove depositi ad embrici romani.

Molte e importantissime sono le lapidi romane. Ma troppo a lungo ci porterebbe il darne un cenno, e ci limitiamo invece a dire delle medaglie e monete.

Diversi tesoretti di monete d'argento si trovarono nella casa Della Tela, ora Bussarelli, uno dei quali è formato di monete consolari delle famiglie *Porci*, *Lici*, *Cneodomiti*, *Labeo*, *Grachi*, *Fabii*, *Maximi*, *Lecca* e di molte altre. Nella costruzione del vecchio quartiere detto di S. Rocco e della nuova e grande caserma Vittorio Emanuele per la cavalleria si rinvennero diverse monete d'oro degl'imperatori romani, medaglie di bronzo, idoletti, anelli, ecc. In vicinanza del castello se ne trovarono alcune di Giulio Cesare, e altre imperiali. Nel rione di S. Ilario in ipogei di embrici romani se ne trovarono parecchie, cioè *Aurelianus Aug. concordia Militum; Imp.; Claudius Aug.; Seurit. Aug.; M. Aurelius Imp. Gordianus Aug.*, *Fides Militum*. Alcune medaglie di Trajano ed altre di Adriano si ritrovarono nella casa Milani. Nella costruzione di un condotto eseguitosi nel mezzo della via Sant'Enrico, ora Bellocchio, si discoprirono medaglie in bronzo: *Lucius Aurelius Commodus Aug. Germ. Sarm.; Junoni Sospitae;* e medaglie d'argento, *Imp. Caes. Domit. Aug. Germ. P. M. Tribunit. Potest.* Nelle case e negli scavi presso la chiesa di S. Sebastiano, diverse di Costantino imperatore, di Massenzio e di Probo. Nelle vigne di S. Vittore alcune: *Maximinus Pius Augustus Germ.*, e nel rovescio, *Victoria German.; Pertinax Augustus Imp. Caes. Nervae; Traiano Aug. Germ. Dac. S. P. Q. R. S. C. Optimo Principi.* In uno scavo che si fece in vicinanza di S. Sebastiano: *Imp. Caesar Marcus Aurelius Severus Alexander Augustus; Aequitas Augusti; Imp. Otho Caesar Aug. Tribunitia Potestate; Securitas P. R.* Nella villa Gerlina diverse medaglie di Antonino, di Aureliano, di Massenzio, di Costantino. In un altro scavo, medaglie d'oro, fra cui: *Julius Maioranus Pius Felix Augustus; Victoria Aug.* con una Vittoria in piedi che tiene una gran croce, e sotto *Cosmos.* Nell'agro di S. Bernardino, medaglie di *Julia Pia Augusta Felix*; *Contantinus Jun. Nob. Caesar; Principi Juventutis.* Si rinvennero anche monete di Clotario e di altri principi, ed una probabilmente di Berengario. Se ne conserva una d'oro longobarda, sulla cui dritta evvi l'arcangelo s. Michele, colla spada sguainata, rozzamente inciso, e nella sinistra un re barbaro.

Sussiste ancora qualche cosa dei tempi longobardi, e sono le seguenti: Le rovine di Casareggio al disopra di Codevilla, che secondo la tradizione già accennata, servì di abitazione ad Alboino. La villa di Bertuggia, abitata dai discendenti dell'arguto Bertoldo. La chiesa di S. Ilario, detta Chiesa rossa dal colore dei mattoni, onde è costrutta, edificio da pressochè mille anni edificato, ora in istato di assoluto deperimento, del quale parla il Cantù nella *Storia universale*, ed oggi si affitta ad uso di polveriera. Una cappella presso l'odierna chiesa del Rosario. Un'angusta cappella a Pontasso, sui primi colli che riguardano Voghera. La cappella di S. Marcello di Montalino, al disopra di Stradella.

L'antica chiesa matrice di S. Lorenzo dalla sua architettura appariva del secolo quinto. Era edificata ad archi semicircolari, con colonne esili. Avea una sotto-confessione e un portico davanti, sul modo di altre chiese, massime del duomo di Novara. Sgraziatamente fu demolita nel principio del secolo decimosettimo, non tanto per la sua vetustà, quanto pel desiderio d'innalzare sulla stessa area un tempio di moderna architettura. Dell'edifizio

primitivo non si conserva che l'estrema parte della torre, formata di grandi mattoni levigati e munita di piccole finestre, ora otturate, semicircolari e d'architettura romano-bisantina.

Si conserva una parte di un dittico antico. Sull'avorio vi sono scolpiti due uomini con veste corta in atto di viaggiare, di cui uno, alquanto più grande, tiene in mano una verga ed accenna al compagno con un dito dell'altra forse la meta dei loro passi.

In altri luoghi di Voghera si rinvennero due lastre di marmo, su cui si veggono rozzamente scolpite due figure col crine bipartito secondo le usanze dei barbari. Al secolo V e VI dell'era volgare sembra spettare un basso rilievo in marmo bianco, incastrato nel cortile di un certo Dorta, rappresentante s. Caterina vergine martire genuflessa davanti al Bambino adorato dai pastori che suonano istrumenti musicali.

Il presente articolo fu riveduto e corretto dagli illustrissimi sig. Ing. Severino Ferrari e Segr. Giovanni Salvi di Voghera.

VOGHERA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco, frazione esso pure del comune di Torino.

VOGHIERA. — Frazione del com. di Portomaggiore, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Portomaggiore.

Ebbe già autonomia comunale, con 900 abitanti.

VOGLIA. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

VOGLIANO. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

VOGNA DI LA' e VOGNA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Riva Valdobbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mollia.

VOGNO. — Frazione del com. di Toano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei Monti.

VOGOGNA (*Vogonia, Voconia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circondario di Pallanza, mandamento di Ornavasso.

Comprende le frazioni Genestredo, Giovinello, Dresio, Colorie, Masone, Prata, Campalbino, San Rocco ed alcune altre.

Ha una superficie di 1445 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1624 (maschi 804, femmine 820); quella di diritto era di 1641. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1596 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 195, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal fiume Toce, navigabile quasi sempre, e dal torrentello Riale di Vogogna che qualche volta arreca gravi danni co' suoi straripamenti impetuosi. La montagna è d'una considerevole altezza, ma poco ricca di boschi e di pascoli; e la collina è feracissima per viti, per gelsi e per alberi fruttiferi. Vi si alleva una quantità limitata di bestiame; non difetta il selvaggiume. La Toce è ricca di trote e di temoli. Si rinvennero filoni di belle piriti, che però non si coltivano. Oltre la strada nazionale del Sempione, vi sono pur diversi chilometri di strade rotabili. L'acqua potabile è di eccellente qualità, e vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è un borgo dell'Ossola inferiore, di cui fu capoluogo, che sta sulla sinistra della Toce, a maestro ed a 20 chilometri da Pallanza. Non si vedono nemmeno gli avanzi delle antiche sue mura, ma sorge tuttora nel centro un'imponente torre, e, poco lungi, in sito elevato, si vede il vetusto e già forte castello. Si argomenta che la fortezza tutta fosse di non poco rilievo sia per la posizione che per le varie opere di difesa; ed è fama che rocca e castello siano stati fabbricati dai re longobardi nel VI secolo dell'era volgare. Fra le fortificazioni poi di Vogogna e di Domo vi si innalzarono varie torricelle di corrispondenza, di alcune delle quali si vedono ancora gli avanzi. Accedevasi al borgo per due porte. Vi si aprono cinque piazze, e, non compresa la strada nazionale che ora comincia ad essere fiancheggiata da case, vi sono quattro altre contrade, una delle quali ha portici antichi, ma angusti. Nella piazza della parrocchiale vi sono due fontane, cui giungono le acque per mezzo di tubi, parte di cotto e parte di piombo.

La parrocchiale, che trovasi attualmente nel centro del borgo, rappresenta una croce latina. Nella sua cupola sono dipinte alcune figure da distinto pennello del secolo XVII, ma ristaurate da artista poco perito. L'oratorio di S. Marta ha il simulacro in legno della Madonna dei sette dolori, scultura di

valente artista; ed un bel quadro della sacra Cena di Valentino Rossetti, detto Cavigione, di Vogogna. A poca distanza dall' abitato i Serviti ci tenevano chiesa e convento. Nel comune vi sono altri sette oratorj, ed i cavalieri di Malta vi avevano chiesa e commenda.

La frazione di Prata ha propria chiesa parrocchiale.

Il Palazzotto venne adattato ad uso di teatro. Antico è il palazzo comunale, detto Pretorio, che nel piano inferiore forma un porticato di archi a terzo acuto. Diverse abitazioni private si distinguono per elegante e buona architettura, ed altre, quantunque signorili, presentano troppo l' impronta di modificazioni eseguite in diverse epoche. Per la sua antichità è da osservarsi il palazzo Lossotti.

L' ospedale dei poveri infermi data dal 1635. Per l' istruzione vi sono due scuole comunali elementari. L' industria è avvivata da due manifatture di tele di cotone e da due filande di seta. Ogni venerdì è giorno di mercato, che era fiorente fin dal 1320, ma che ora notevolmente decadde. In altri tempi si teneva un'annua fiera dal 20 al 26 settembre.

Dai coltivatori del villaggio di Genestredo trovaronsi varie freccie, antiche armi ed un avello con entro le ossa di un guerriero, ma tali oggetti furono per ignoranza dispersi. Vi ha copia di antiche iscrizioni e di lapidi.

Cenni storici. — Secondo Leandro Alberti Vogogna deriverebbe dagli *Agoni Galli*; Cesare Cantù dice che fra i *Lepontii* trovansi i *Focunates* (Vogogna); il Walchenaer è di opinione che questo borgo così fosse chiamato dai *Focunates*, popolo ricordato da Plinio; e vi è chi ne vuole derivata l'origine dai *Vocontii*.

Fu luogo di qualche considerazione, e nei tempi più remoti godette di molte prerogative civili. Tutti gli antichi storici che parlarono dell' Ossola non dichiarano l' importanza che di due borghi di tale contrada, cioè di Domo e di Vogogna, e questo ebbe fortificazioni molti secoli prima del capoluogo dell' Ossola superiore. Nel 1014 presiedette a quel piccolo contado che l' imperatore Enrico donò ai vescovi di Novara.

Prima del 1400 avea proprio stemma.

Statuti. — I suoi statuti vennero compilati verso l' anno 1219.

Uomini illustri. — Rossetti Valentino, denominato Cavigione, esimio pittore; Arrigone Federico, prode capitano, e Cadorna Carlo, barnabita, versato in più scienze.

VOGOGNANO. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

VOGORNO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Locarno, circolo di Verzasca.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 454 abitanti (134 maschi, e 320 femmine).

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a monti ed a colli e viene percorso dal torrente Verzasca. Il suolo è discretamente fertile, e coltivato con molta cura. Abbondano i boschi e i pascoli, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame, circa 800 capi. Non difetta il selvaggiume.

Vogorno è un villaggio che sta a scirocco ed a 3 chilometri e 220 metri da Lavertezzo, a greco ed a 12 chilometri ed 820 metri da Lugano. Secondo Lavizzari, si trova a 483 metri sul livello del mare. Non è trascurata l' istruzione primaria. Una buona parte degli abitanti è solita emigrare.

VOI o VOJ. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

VOISCHIZZA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto giudiziale di Comen.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 690 ettari, 17 ari e 25 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 420 abitanti,

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio si stende in colle, è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si alleva una scarsa quantità di bestiame. L'aria è pura.

Questo villaggio sta a poca distanza da Comen. Ha una chiesa parrocchiale. Per l'istruzione vi è una scuola elementare minore.

VOISE'. — Frazione del com. di Serra Riccò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

VOISINAL. — Frazione del com. di Oyace, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

VOISINAL. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VOJA. — Frazione del com. di Zeme, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

VOJO. — Montagna del Canton Ticino, distretto di Locarno. Sta sopra Brissago, e la sua vetta, secondo Dufour, si leva a 1601 metri dal livello del mare.

VOLA'. — Frazione del com. di Bròzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bròzolo.

VOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VOLA (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

VOLANO. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Roveredo.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

La sua popolazione, pochi anni sono, era di 1758 abitanti.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Verona-Bolzano.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene bagnato dall'Adige.

Il suolo è molto fertile e coltivato con diligenza. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi. Vi si alleva una quantità considerevole di bestiame.

Volano è un grosso villaggio che sta a borea un po' per greco da Roveredo. Antica è la parrocchiale.

Si rinvennero vestigia di un fabbricato, che si credono fondamenti di un castello, e vi si trovarono monete antiche ed urne sepolcrali.

È opinione che quivi sorgesse l'antico castello chiamato da Paolo Diacono *Volenes*, distrutto dai Franchi nel 577.

VOLANO — Frazione del com. di Codigoro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Codigoro.

VOLARGNE. — Frazione del com. di Dolcè, prov. di Verona.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico ed è stazione della ferrovia Verona-Trento.

È un delizioso villaggio di circa 700 abitanti, che giace presso la sponda sinistra dell'Adige, lungo la via che da Verona conduce alla Chiusa ed a Roveredo nel Trentino. Verso levante ha le montagne che formano la valle Polesella. Sta a maestro ed a 18 chilometri circa da Verona. Nella parrocchiale, che s'intitola a s. Martino, si hanno dipinti di Felice Brusasorci e di Gabbini. Proficuo è il commercio della calce e dei mattoni.

I Del Berne vi hanno una magnifica villeggiatura.

VOLASTA. — Frazione del com. di Riomaggiore, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

VOLAZ. — Frazione del com. di Challant-Saint-Anselme, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VOLCIANO — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 534 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 970 (maschi 501, femmine 469); quella di diritto era di 1014. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1063 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Salò.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente a viti e gelsi: non vi mancano però i prodotti in cereali e foraggi. Vi ha una buona rete di strade ruotabili e l'agricoltura versa in buona condizione.

Volciano è un piccolo villaggio situato alla sinistra del Chiese e all'ingresso della Val Sabbia. Giace a ponente da Salò, da cui dista 2876 metri, e a greco da Brescia, da cui dista oltre 30 chilometri. Vi ha qualche bella casa e scuole elementari.

VOLCIN. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Quart.

VOLCINO. — Frazione del com. di Piazza S. Stefano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

VOLDOMINO (*Voldominum*). — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luino.

Comprende la frazione di Biviglione.

Ha una superficie di 399 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 771 (maschi 364, femmine 407); quella di diritto era di 814. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 814 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 42 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Luino.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è montuoso; pochi sono

perciò i campi coltivati, onde il suolo non dà che scarsi prodotti di cereali ed è per la massima parte rivestito da pascoli e castagneti. Vi si alleva bestiame vaccino in quantità.

Voldomino, detto anche Valdomino, è un villaggio posto in luogo di buon'aria, ma montuoso, a maestro da Como e 3 chilometri circa a mezzodì da Luino. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta, e ai suoi lati scorrono la Morgorabbia e la Tresa.

VOLEGNO. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina.

VOLGANA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

VOLGANO o VOLGAGNO. — Piccolo fiume della Capitanata, nel Napoletano.

Nasce sui colli che sorgono ai piedi del monte Fileno, corre per la Puglia piana, e si versa nel Salzola, affluente del Candelaro.

VOLHAN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, nel circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Lana.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 450 abitanti.

L'ufficio postale è a Lana.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bressanone.

VOLI. — Frazione del com. di Ribordone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

VOLIMENTO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

VOLLA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

VOLLAND. — Frazione del com. di Frossasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

VOLLEN. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Quart.

VOLMIANO. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

VOLOGNANO. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

VOLOGNO. — Frazione del com. di Castelnuovo ne' Monti, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' Monti.

VOLON. — Frazione del com. di Brusson, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VOLON. — Frazione del com. di Zevio, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Zevio.

VOLONGO — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Comprende la frazione di Consortina.

Ha una superficie di 4674 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 983 (maschi 494, femmine 489); quella di diritto era di 1073. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1109 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Asola.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio è tutto piano e fertilissimo. Vi si fanno negli anni prosperi ubertose raccolte di cereali, foraggi, vino e foglia di gelsi. Numeroso è il bestiame.

Questo territorio è percorso da una ben sistemata rete stradale.

Volongo è un piccolo villaggio posto alla sinistra del fiume Oglio, a 7 chilometri circa di distanza dalla foce del Mella in quel fiume. Vi ha chiesa parrocchiale, intitolata a s. Pietro Apostolo e vi sono buone scuole comunali.

Un istituto elemosiniero, detto Consorzio dei poveri, amministrato dalla congregazione di carità del luogo, distribuisce soccorsi in danaro, in medicinali ed alimenti ai poveri, e sussidii per baliatici ed opere di culto; venne fondato nel 1534 ed eretto in corpo morale nel 1808 e possiede uno stato patrimoniale di L. 3300 in fondi urbani, L. 41,254 in fondi rurali, L. 18,193 in capitale e L. 560 in mobili. Nel 1861 ebbe una rendita di L. 3093.

Volongo prima del 1859 fece parte della provincia di Mantova e dal 1859 alla riunione di Mantova al regno d'Italia fece parte della provincia di Brescia e circondario di Castiglione delle Stiviere, dal qual ultimo luogo dista 33 chilometri circa.

VOLONTÈ. — Frazione del com. di Saronno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Saronno.

VOLOSCA. — Distretto del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

Ha una popolazione di 13074 abitanti, divisi nei seguenti 6 comuni: Bersez, Castora, Lovrana, Moschenizze, Veprinaz e Volosca.

VOLOSCA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 136 ettari, 87 ari e 41 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 1150 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un pretore.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria.

Il suo territorio è in collina; il suolo è ferace e coltivato con attività. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Volosca è un borgo di bell'aspetto, con diverse case signorili. Di buona architettura è la chiesa parrocchiale. Vi è un gabinetto di lettura. All'istruzione provvede una scuola elementare minore.

VOLPAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

Comprende le due frazioni Selva con Lavajo e Venegazzù, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 4392 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 4188 abitanti. Secondo il censimento del 1871 è di abitanti 4961.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 258, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Biadene.

Appartiene alla diocesi di Treviso. Ha chiesa parrocchiale, intitolata a s. Maria Maddalena.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal Brentella. Il suolo, ove coltivato, è feracissimo. Vi si trova una parte del bosco di Montello. Allevasi una ragguardevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Le comunicazioni stradali lasciano nulla a desiderare. L'acqua potabile è abbondante e di buona qualità; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sta a poca distanza dalla destra del Brentella, a borea-maestro da Treviso ed a levante da Montebelluna. Per la beneficenza vi è la commissaría Della Vedova e Gobbato, fondata nel 1630, e cui scopo è accordare sussidi dotali a 12 nubende: ha una rendita di circa 1360 lire. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

VOLPAIA. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VOLPAIA. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

VOLPAIA. — Frazione del com. di Appietto, in Corsica, circondario di Aiaccio.

VOLPAIA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

VOLPAIE. — Frazione del com. di Fontanigorda, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VOLPAIE. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

VOLPAJOLA. — Comune dell'isola di Corsica, circondario di Bastia, cantone di Campitello.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 567 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

L'alpestre suo territorio è percorso da un affluente di sinistra del Golo. Il principale prodotto è quello che si ottiene dall'allevamento del vario bestiame.

Volpajola è un villaggio che sta a libeccio da Borgo ed a maestro da Vescovato.

VOLPARA (*Vulparia*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

Comprende le frazioni Calatroni, Sogale, Colombarone, Prezzoli, Ortajolo e Campagine.

Ha una superficie di 413 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 485 (maschi 266, femmine 219); quella di diritto era di 504. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di abitanti 495.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è a balzi ed a colli, e viene percorso dai torrenti Versa e Scuropasso. Il più abbondante prodotto è quello delle uve, e si fanno discrete raccolte di frumento, di meliga e di civaje. Per difetto di prati e di pascoli si mantengono poche bestie bovine. Salubre è l'aria.

Il capoluogo giace sulla destra del Versa, a scirocco ed a 41 chilometri e 400 metri da Voghera. La parrocchiale è dedicata ai ss. Cosmo e Damiano. Vi sono alcuni molini.

Questo villaggio ebbe probabilmente il nome dalla copia di volpi che prendevansi nelle sue foreste, ora distrutte.

Altre volte era compreso nel marchesato di Golferenzo.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipendeva da Piacenza.

VOLPARA. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana.

VOLPARA. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Bedonia.

VOLPARA. — Frazione del com. di Cabella, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

VOLPARA. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VOLPARA — Frazione del com. di Genova, prov. di Genova.

VOLPARA. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

L' ufficio postale è a Massa.

VOLPARA. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

VOLPARA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

VOLPARE. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

VOLPE. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

VOLPE. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

VOLPE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VOLPE. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L' ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VOLPE. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

VOLPE (Alla). — Frazione del com. di Massino, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Lesa.

VOLPEDO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona.

La sua superficie è di chilometri quadrati 66.89.

Nel 1861 aveva una popolazione di 5311 abitanti, divisi negli otto comuni seguenti: Casalnocetto, Groppo, Momperone, Monleale, Montegioco, Montemarzino, Pozzol del Groppo, Volpedo. Nel 1871, abitanti 5672.

VOLPEDO (*Vulpetum*). — Comune.

Comprende tredici casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1039 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1203 (maschi 608, femmine 595); quella di diritto era di 1203. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1331.

La sua guardia nazionale consta di 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 153, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Tortona. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Curone ed irrigato dal Rio della valle dei Salici, dal Rio Lembione e dal Rio della Bova di Fossato. Il suolo è ferace e l'agricoltura attiva ed intelligente. I prodotti sono frumento, civaje, meliga, uva e fieno. Vi si alleva una buona quantità di bestie bovine. La cava detta di Lugano contiene calcareo compatto di colore bigio carico tendente al violaceo, di frattura ineguale. Le quattro strade comunali sono comode e ben conservate. Non fa difetto l' acqua potabile; vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo giace sur un fertile piano alle radici di amene collinette, dietro le quali si innalzano i primi bassi Apennini. Sta alla destra del Curone e a 13 chilom. e 300 metri verso levante da Tortona. Era cinto di mura, e difeso da un castello e da torri. Vi sono due chiese, fra le quali l'ex-parrocchiale è antichissima. Il lascito Volpedo elargisce soccorsi in denaro agli indigenti. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Ogni lunedì è giorno di mercato, e nel mese di luglio si tiene annualmente una fiera.

Nel territorio furono trovati diversi oggetti di antichità ed una lapide.

Messer Perino da Tortona, antichissimo marchese di Volpedo, lasciò questo paese alla fabbriceria del duomo di Milano.

VOLPEGLINO (*Vulpellinum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

Comprende le frazioni seguenti: Baracchino Brenasia e San Damiano.

Ha una superficie di 360 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 298 (maschi 159, femmine 139); quella di diritto era di 306. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 267 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è a colli ed a balzi, e viene percorso dal torrente Curone che nasce sulle Alpi di Gerolo. Le boscaglie forniscono legna da fuoco e legname da costruzione. Il suolo, ove coltivato, è fertile e produce uve, foglie di gelso, frutte, granaglie, canape e fieno. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame. I cacciatori possono fare buone prede di lepri e di pernici. Vi corrono tre strade comunali. Non scarseggia l'acqua potabile, e vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo sta alle falde di un colle, sulla sinistra del Curone, ad 8 chilometri e 700 metri da Tortona. Nei tempi di mezzo era castello fortissimo, ma più non rimangono che gli avanzi della sua rocca. Ha propria parrocchiale. Una scuola comunale provede all'istruzione primaria. C'è un osservatorio meteorologico.

Appartenne ai baroni Garofoli, Guidoboni Cavalchini, signori di Sarezzano e Carbonara.

VOLPELLANO. — Frazione del com. di Chiavrie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

VOLPERA. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia,

L'ufficio postale è a Malonno.

VOLPERA. — Frazione del com. di Mapello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Mapello.

VOLPERINO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

VOLPETTA. — Frazione del com. di Chialamberto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

VOLPI. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

VOLPI. — Frazione del com. di Frassinere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

VOLPI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VOLPIANO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

La sua popolazione è di chilometri quadrati 62,23.

Nel 1861 aveva una popolazione di 7513 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Brandizzo, Lombardore, Rivarossa e Volpiano. Nel 1871, abitanti 8168.

VOLPIANO (*Vulpianum*). — Comune.

Comprende la frazione Mallone, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3497 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3944 (maschi 1877, femmine 2067); quella di diritto era di 4171. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 4440 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 290 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 391, e 106 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio di registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dalle scarse acque del torrente Bendola. Il suolo è assai fecondo, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Le foreste danno una notevole quantità di legna da fuoco e di legname da costruzione. Le pingui pasture permettono un allevamento di copioso bestiame. Il selvaggiume è frequente e nelle opportune stagioni si fanno buone prede di uccelli. Questo comune possiede una rete di strade ben sistemata e tenuta in ottimo stato. L'acqua potabile sgorga in qualche abbondanza ed è di buona qualità; vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo giace su d'un terreno semipiano, a borea ed a 18 chilometri da Torino.

Era cinto di solida muraglia e di fosse di circonvallazione, delle quali opere rimangono solo alcune vestigia; ed anche la rocca e le quattro porte castellane sono mezzo rovinate. Sull'estremità della collinetta attigua all'abitato sorgono gli avanzi dell'antico castello. Volpiano ha una piazza bella ed ampia, e viene intersecato da alcune spaziose vie. Di

antica costruzione, di ordine semi-gotico ed a tre arcate, è la parrocchiale, che si intitola ai ss. apostoli Pietro e Paolo. Diverse case civili dimostrano l'agiatezza di chi le possiede. La congregazione di carità elargisce la sua rendita annua di circa 330 lire in soccorsi in denaro e medicinali ai poveri sani ed infermi. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Vi si tiene uu'annua fiera addì 27 ottobre; il mercato settimanale è decaduto per mancanza d'accorrenti.

Antica è l'epoca della fondazione di Volpiano. Il suo castello fu viemeglio munito sotto il dominio dei Sabaudi. Nel 1555 fu preso, dopo averlo fatto saltare in parte, dai Francesi capitanati dal duca d'Aumale.

Venne eretto in marchesato a favore dei Sangiorgi di Castelargento, dai quali passò ai Coardi di Carpeneto.

Fra gli uomini degni di memoria notiamo Demarra Stefano, medico di molta ed estesa dottrina; Umaglio Emanuele, reputatissimo giureconsulto; Nebro Michele, distinto letterato; e Rubbio Pietro, poeta di qualche fama.

VOLPIANO. — Frazione del com. di Rueglio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

VOLPIGLIANO. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa.

VOLPIGLIONE. — Monte della Liguria, provincia di Genova, circondario di Levante, territorio di Ortonovo.

VOLPINA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

VOLPINA. — Frazione del com. di Ottobiano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Lomellina.

VOLPINACCIA. — Frazione del com. di Viggiù, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

VOLPINARA. — Frazione del com. di Terra del Sole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

VOLPINI. — Frazione del com. di Spinadesco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

VOLPINO — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende le frazioni seguenti: Branico, Ceratello, Corti, Flaconico, Qualino.

Ha una superficie di 1668 ettari e 49 ari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1552 (maschi 780, femmine 772); quella di diritto era di 1603. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 1628 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 203, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Lovere.

Appartiene alla diocesi di Bergamo. Ha chiesa parrocchiale.

Il suo territorio forma la così detta Costa di Volpino (V. l'articolo di tal nome, nel vol. III).

Volpino, che è il capoluogo del comune, trovasi nel centro del medesimo e dista 21 chilometri da Clusone. Vi ha qualche bella casa e vi sono buone scuole elementari e qualche pia beneficenza.

VOLPINO. — Già frazione del soppresso com. di Farinate, ora di quello di Capralba, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

VOLPINO. — Frazione del com. di Zimella in Santo Stefano, prov. di Verona.

È un villaggio di circa 400 abitanti, con chiesa parrocchiale.

Nel 1805 quivi tenne quartiere generale l'austriaco arciduca Carlo.

VOLPOGNA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VOLPONE. — Frazione del com. di Vicalvi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

VOLPONI. — Frazione del com. di Colosimi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpenzano.

VOLSCI (*Volsci*). — Antico popolo che abitava parte dell'attuale provincia di Roma e parte della Terra di Lavoro. Possedevano ventitrè città nelle pianure ora infeste dalla malaria delle paludi Pontine. Tra queste: *Antium*, ora Porto d'Anzio; *Circeji*; *Anxur* o *Terracina*; *Velitræ*, Velletri; *Suessa Pometia*; *Corioli Fregellæ*, Pontecorvo; *Arpinum*; *Aquinum*. Ebbero frequenti guerre coi Romani, da cui furono ridotti ad obbedienza.

VOLTA. — Frazione del com. di Brescia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

VOLTA. — Frazione del com. di Latisana, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

VOLTA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

VOLTA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

VOLTA. — Piccola isola del golfo di Taranto. Sta all'ingresso del porto di Ugento, è larga 150 passi e lunga 2 chilometri, e forma col continente un difficile passaggio al detto porto pei varii scogli che lo intersecano verso scirocco.

VOLTA 1ª, VOLTA 2ª, VOLTA 3ª, VOLTA 4ª, VOLTA 5ª. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VOLTA (Alla). — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

VOLTA BUREGANA e VOLTA DEL BAROZZO. — Frazioni del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Volta del Barozzo ha chiesa parrocchiale, intitolata ai ss. Pietro e Paolo.

VOLTA FABBRERIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

VOLTA DI RENO. — Frazione del com. di Argelato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

Fu già comune, con 900 abitanti.

VOLTA DI SALTINO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

VOLTAGGIO (*Vultacium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Gavi.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5271 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1933 (maschi 976, femmine 957); quella di diritto era di 1957. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2133 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Novi Ligure.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene percorso dal torrente Lemmo, e dal rivo Morzone, suo affluente. Il suolo essendo, in generale, pietroso, non produce che in limitata qnantità frumento, meliga, civaje; e si fanno però abbondanti raccolte di castagne; ed i vigneti danno in qualche copia un buon vino. I prati sono irrigati, ed offrono nutrizione a circa 1500 capi di discreto bestiame. È ricco di produzioni minerali, fra le quali notiamo: calce carbonata magnesiaca; talco steaticoso, verde-bianchiccio; ed arenaria a grana minuta, bigio-scura, leggermente rossiccia, seminata di minute squame di mica.

Voltaggio sta sulla sinistra del Lemmo, presso la confluenza del Morzone, ad ostro ed a 19 chilometri e 950 metri da Novi Ligure. Era munito di un castello assai forte e difeso da solide mura: se ne veggono tuttora degli avanzi. Vi sono tre piazze. Tempo addietro sorgevano due case di ordini religiosi. Oltre la parrocchiale esistono quattro oratorj. Diverse abitazione private dimostrano l'agiatezza di chi le possiede. Ha stabilimento idroterapico con sorgenti d'acque minerali. Vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Congregazione di carità .	Ricovero e cura degli infermi poveri. .	—	3702
Lascito Trabucco	Sussidi dotali a nubende povere ed oneste.	1698	517
Lascito Ruzza	id.	1704	158
	Totale Lire	—	4377

Per l'istruzione vi sono pubbliche scuole. Una parte degli abitanti si reca nell'Oltrepò in cerca di lavoro. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Gavi.

In documenti del medio evo è detto *Utacium*, *Otacium*; e lo storico Capriata lo chiama Otaggio. Fece parte di un marchesato che venne eretto a favore di un ramo dei Malaspina. Nel 1625 venne preso ed orribilmente guasto dalle milizie del duca Carlo Emanuele di Savoja, ma ritornò presto sotto il dominio di Genova, colla quale fu riunito al Piemonte pel trattato di Vienna del 1815.

Voltaggio si onora di due distintissimi artisti, cioè Carosio Giambattista e Scorza Sinibaldo dei conti di Lavagna.

VOLTAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Comprende la frazione Frassenè, nonchè alcuni casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3587 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di abitanti 1012. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 1002 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 131, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Belluno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

L'alpestre suo territorio viene percorso dal torrente Imperina e bagnato dal Cordevole. Vi si alleva numeroso bestiame. In valle si fanno discrete raccolte di cereali e legumi.

Il capoluogo è un grosso villaggio sulla sinistra dell' Imperina, a libeccio ed a poca distanza da Agordo. La sua parrocchiale si intitola ai ss. Vittore e Corona. Altra chiesa parrocchiale è nella frazione di Frassenè. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

VOLTA MANTOVAÑA. — Distretto nella provincia di Mantova, in Lombardia.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1871, di 13,442 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Goito, Monzambano, Ponti sul Mincio, Volta Mantovana.

VOLTA MANTOVANA. — Comune.

Comprende le frazioni di Cereta e Castel Grimaldi.

Ha una superficie di 4674 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4387 (maschi 2252, femmine 2135); quella di diritto era di 4318. Nel 1871, abitanti 4223. La diminuzione deriva dall' esser stata ceduta a Valeggio la frazione di Borghetto, per regio decreto 14 ottobre 1871.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 390 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 199, e 112 i politici, inscritti nel collegio di Castiglione delle Stiviere.

Ha ufficio postale, stazione di reali carabinieri, commissariato distrettuale, comizio agrario, pretura di mandamento. È sede di sezione elettorale.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio è per la massima parte situato in collina. Vi si coltivano specialmente cereali, viti e gelsi, e negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di vino, di bozzoli, di frumento e di grano turco.

Nella parte più alta delle colline veggonsi alcune boscaglie produttive di legna da ardere, massime di roveri.

Volta Mantovana è una grossa terra posta a 30 chil. circa da Mantova e a 33 da Castiglione delle Stiviere, sulla vetta delle colline dell' alto Mantovano, in amenissima postura. Conta parecchie belle case signorili, varii edifici sacri ed ha una bella e vasta piazza, destinata al mercato del bestiame. Fra le case private vuolsi ricordare quella della famiglia Pizzolari, alla quale è annesso un oratorio; il palazzo di villeggiatura del principe Gonzaga, sorgente in amena postura, dal quale nel mattino del 24 giugno 1859 l'imperatore d'Austria e gli arciduchi videro cominciare l'attacco della battaglia di Solferino.

La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Maria Maddalena, ed è d'ignota fondazione. Nella cappella della beata Paola Montaldi veggonsi due quadri ad olio, di cui quello a destra raffigura l'Assunzione di Nostra Donna ed è da Felice Campi, che in gran parte lo ristaurò, attribuito al Guercino da Cento, e quello a sinistra rappresenta la Natività di Nostro Signore ed è d'ignoto pennello. All'altar maggiore vedesi una pala raffigurante la Maddalena ai piedi del Redentore, opera del veronese Rottari.

Volta Mantovana per la sua posizione a quasi metà della via postale che da Mantova conduce a Goito e a Castiglione delle Stiviere, è luogo di buon commercio e industrioso, ed ogni martedì vi si tiene mercato, specialmente di bestiame.

Vi sono pure buone scuole ed un ricco istituto di beneficenza.

Nel territorio di Volta Mantovana, nel luogo chiamato Bussachetti, a circa 4 chil. di distanza dall'abitato di Volta, si scoperse anni addietro un marmo bianco che si presta per colonnati, architravi, caminiere, gradini ed altro.

Volta è terra spesse volte ricordata nella

storia, e in tempi, di cui non si serbano memorie, vi fu inalzato un castello. Nel 15 ottobre 1080 nei suoi dintorni le truppe della contessa Matilde, che voleva cacciare da Ravenna l'antipapa Clemente III, furono completamente sbaragliate dall'esercito dell'imperatore Enrico V. Nel 1630 fu messo a sacco ed a ruba dall'esercito imperiale quando portavasi all'assedio di Mantova. Sulla fine dello scorso secolo ebbe pure a soffrire nelle guerre combattutesi tra Francesi e Tedeschi. Nel 1814 fu occupato militarmente dalle truppe austriache comandate dal maresciallo Bellegarde. In tempi a noi più vicini, e cioè nel 27 luglio 1848, a Volta ebbe luogo un micidiale scontro fra Imperiali e Piemontesi, i quali ultimi furono poi obbligati ad abbandonare Volta, costrettivi dalla superiorità del numero de' nemici e dalla mancanza di cibo e di munizioni. Nel anno 1859 Volta fu spettatrice della disordinata e precipitosa fuga degli Austriaci battuti a Solferino il 24 giugno.

VOLTANA. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

VOLTANO. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

VOLTANO. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

VOLTAROTTA. — Frazione del comune di Leonforte, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Leonforte

VOLTE. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

VOLTE. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VOLTE. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

VOLTERRA. — Circondario della provincia di Pisa, in Toscana.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1494,36.

La sua popolazione nel 1861 era di 55,831 abitanti quella di fatto; di 52,306 abitanti quella di diritto. Secondo il censimento del 31 dicembre 1871, quella di fatto conta 13,402 abitanti.

Gli elettori politici nel 1865 erano in numero di 1042; quelli amministrativi sommavano a 2069.

Questo circondario comprende 14 comuni e 5 mandamenti, e cioè i mandamenti di Campiglia Marittima, Fitto di Cecina, Piombino, Pomarance e Volterra.

VOLTERRA. — Mandamento.

Consta dei seguenti due comuni: Montecatini di Val di Cecina e Volterra. Popolazione complessiva 17,706 abitanti.

VOLTERRA. (*Velathri* etr., *Volaterrae* lat.). — Comune.

Consta della città di Volterra propriamente detta, dei suburbii, che si raggruppano nelle parrocchie di S. Alessandro fuori di porta all'Arco, di Badia di S. Giusto fuori di porta S. Francesco, di S. Gerolamo *extramoenia* fuori di porta a Selci, di S. Giusto e Clemente, e delle seguenti frazioni: Buriano, Mazzolla, Montecatini di Val di Cecina, Nera, Ponzano, Pignano, Roncolla, S. Cipriano di Villamagna, S. Leopoldo alle Saline, Senzano, Spicchiajola, Villamagna.

Fig. 1027.

Prima che le fosse tolta la frazione di Orciatico aveva una superficie di 26,443 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 13,099 abitanti, di cui 6944 maschi e 6155 femmine: quella di diritto era di 12,410 abitanti. Al 31 dicembre 1871 quella di fatto ascendeva ad abitanti 13,402, di cui 7138 maschi e 6264 femmine.

Gli elettori amministrativi ascendono a 620, i politici a 421, inscritti nel collegio omonimo.

Volterra, come capoluogo di circondario, è sede di un sottoprefetto, di un tribunale civile e correzionale, di una delegazione circondariale di pubblica sicurezza, di un consiglio circondariale di sanità, di un comizio agrario. Vi hanno inoltre sede un ufficio di registro, un ispettorato di dogana, un agente delle tasse dirette, un ufficio postale, un ufficio telegrafico, una pretura di mandamento, una casa di pena.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 332.° collegio che abbraccia tutti i comuni del circondario.

Volterra è sede vescovile, la cui diocesi è una delle più estese della Toscana.

È assai antica, ma non se ne conosce l'epoca

della fondazione: il primo vescovo di cui si abbia memoria è Eucaristio, che sedeva sulla cattedra volterrana nell'anno 492, pontificando il papa Gelasio I.

Il territorio di questo comune è montuoso nella massima parte e confina coi seguenti comuni: ad ostro-scirocco con Castelnuovo di Cecina e con Pomarance, a levante con Casole, a greco con Colle, a settentrione con S. Gimignano, a maestro con Montaione, ad occidente con Peccioli, a libeccio con Laiatico, ad ostro-libeccio con Montecatini.

Le principali montuosità di questo territorio sono la montagna detta di Volterra, quella della torre di Monte Moccioli e quella di Monte Veltraio. Fra i corsi d'acqua che lo bagnano primeggiano l'Era viva e l'Era morta, che si riuniscono in un sol corso in questo stesso territorio, i torrenti Capriggine e Fregione, che si versano nell'Era, il torrente Fosci che scende nella Cecina, e il torrente Zambra che confluisce con altri torrenti nella stessa Cecina, che scorre sul confine del comune di Pomarance.

Geologicamente il suolo di questa comunità è ricoperto di terreno terziario marino di seconda e terza epoca. La parte superiore, ossia l'altipiano della montagna, ricco di piante di alto fusto, consiste quasi tutto di tufo siliceo calcare sparso di conchiglie marine: i fianchi sono formati di roccia terziaria marina inferiore appellata biancana o mattaione e composta per la massima parte di argilla alquanto calcare, più antica del tufo superiore, di una tinta grigio-cerulea. In complesso, meno l'altipiano, il restante spetta a immensi depositi di terreno conchigliare: dalla panchina superiore, che è di tinta rossastra, si trassero i materiali per le mura etrusche di questa città, pei lavori della porta all'Arco, pei gradini, gli stipiti e le colonne di opere edificatorie. Nel mattaione trovasi nascosto l'alabastro, del quale sono formati tutti i depositi scavati intorno a Volterra. I fianchi dei monti e dei colli, formati di mattaione, sono facili a frenare.

A poco più di una metà calcolasi ascendere la parte del suolo coltivata. Esso occupa la parte più alta della montagna e si stende specialmente intorno alla città, ove veggonsi terreni bene coltivati a viti, olivi, cereali e piante fruttifere, suddivisi fra un grandissimo numero di mezzaiuoli, che lavorano con la zappa que' luoghi, la cui piccolezza per altro loro non permette di mantenervi un sufficiente numero di bestie da frutto e da lavoro. Nel tufo conchigliare un tempo, nei secoli intorno al mille, si coltivava con grande utile lo zafferano. I boschi sono formati di piante d'alto fusto e le praterie sì naturali che artificiali forniscono alle pecore un eccellente foraggio, per cui danno latte o cacio assai delicato. In grande quantità vi si allevano le api, che forniscono un miele bianco, delicato e saporito e assai rinomato in commercio.

Il territorio di Volterra è percorso da buon numero di vie rotabili che servono a metter la città in comunicazione colle dipendenti frazioni, colle circostanti comunità e colle principali città della Toscana.

Il suolo volterrano è ricco di acque saline volgarmente dette le Moie (Vedi l'appendice a questo articolo: *Acque minerali*).

Volterra è una piccola città situata sulla sommità del monte detto appunto di Volterra a circa 550 metri sul livello del Mediterraneo, fra i fiumi Cecina ed Era, chil. 33 a ponente da Colle, 50 a maestro da Siena, 74 a libeccio da Firenze e 82 a scirocco da Pisa. È città di grande importanza per l'origine sua etrusca e pei monumenti che ricordano tale sua origine: di edifici moderni poco o nulla vi ha di rimarchevole.

Fra i monumenti antichi voglionsi precisamente ricordare i due diversi giri di mura.

Il primo e più ampio risale indubbiamente ai tempi etruschi: è costituito di massi smisurati, talvolta della grandezza di otto braccia e la metà di grossezza, di panchina del luogo, come si è detto, senza alcun cemento. Ha andamento assai irregolare e corre sopra burroni di difficilissimo accesso. Il suo perimetro è tre volte maggiore del giro attuale, quantunque per le interruzioni che si hanno nelle fondamenta, non si possa oggidì rintracciare il suo andamento preciso. Delle porte che l'attraversavano, ora non esistono che la porta detta all'Arco e quella detta a Selci, la prima delle quali volta a libeccio, la seconda a levante-scirocco: la meglio conservata è quella all'Arco (fig. 1028).

La porta a Selci non ha ornamenti di sorta: l'altra, fiancheggiata da piedritti a strati isodomi, presenta imposte goffamente profilate e molto sporgenti. L'arco è formato di diciannove cunei concentrici, e sulla chiave di vôlta e sulle antedette imposte stanno tre grandi teste. V'hanno archeologi, i quali pensano che queste teste, per dir vero straordinariamente grandi rispetto alla luce della porta, sieno state aggiunte più tardi: lo stile per altro sembra smentire tale opinione.

Gli avanzi di queste mura si trovano più specialmente nella direzione di settentrione, scendendo nel valloncello di Docciola per salire di là ad altra prominenza, in luogo detto tuttora il Portone, donde le mura, ripiegando da settentrione a mezzodì, si avvicinano fra orride balze alla chiesa ora detta de' Santi Giusto e Clemente.

Le mura moderne, che hanno un giro più ristretto di quelle etrusche, attribuisconsi da alcuni all'imperatore Ottone I, al quale pure molti attribuivano anche il restauro delle etrusche. Però il chiarissimo Giovanni Targioni-Tozzetti le attribuisce ad epoca più moderna e più precisamente all' epoca corsa fra il 1260 e il 1266, non essendo mai in anteriori documenti fatto cenno di mura nuove.

VOLTERRA. — Porta detta all'Arco — Fig. 1028.

A Volterra si entra ora per sei porte, le quali sono: Porta a Selci, già detta del Pian di Castello e Porta Maggiore, Porta San Felice, Porta a Docciola, Porta Fiorentina, Porta S. Francesco, Porta all'Arco. Quest'ultima prese probabilmente questo nome dall'essere costruita con doppio arco etrusco, uno de'quali interno e l'altro fuori che guarda fuori di città, ed entrambi formati di quel tufo conchigliare o panchina, che suole tuttora osservarsi nelle mura ciclopiche. Secondo il marchese Scipione Maffei non avvi monumento

di questo più espressivo per indicare lo splendore dell'antica maestà dei Toscani.

Oltre agli avanzi delle mura etrusche attraggono in Volterra l'osservazione dei visitanti il Museo Comunitativo, detto Guarnacci, ricco di quattrocento e più urne antiche; la Piscina detta Etrusca, presso gli avanzi del palazzo Belforti, e sull'altipiano il Maschio, le terme antiche, i cui avanzi furono scoperti nel 1761 da mons. Mario Guarnacci; il battistero; il duomo ingrandito da Andrea Pisano nel 1254 ed ornato nel 1576; il palazzo comunale, assai vasto e grandioso, costrutto nel 1217, con pubblica libreria e l'archivio pubblico; quello di giustizia, il teatro di moderna costruzione assai bello, la rocca, l'accennato Maschio.

Quanto all'istruzione Volterra segue le pedate degli altri comuni del regno e non risparmia spese perchè essa risponda ai nuovi bisogni. Oltre alle scuole elementari saviamente ordinate vi esistono i seguenti istituti: Collegio-Convitto retto dagli Scolopj, molto frequentato; Educandato di S. Pietro, retto da monache; un Seminario; Società di mutuo soccorso fra operai; Società Filodrammatica dei Concordi; Regio Teatro Persio Flacco; R. Accademia dei Riuniti; Banca del Popolo, diramazione della sede di Firenze, ed una cassa di risparmio.

Fra gli stabilimenti di beneficenza notiamo l'ospitale di Santa Maria Maddalena, il monte di pietà, un istituto di Buonomini, che dispensa doti e limosine e due pie eredità che mantengono sei giovani negli studi maggiori.

Circa all'industria e al commercio, essi si restringono quasi esclusivamente ai lavori d'alabastro ed alla fabbricazione del sale comune estratto dalle sue moie (vedi *Acque minerali*, appendice a questo articolo). Numerose sono le cave di alabastro che esistono nei contorni di Volterra e forniscono lavoro ad un gran numero di persone.

Ogni settimana nel giorno di sabato si tiene mercato, e nel 16 di agosto e nel terzo lunedì di settembre hanno luogo due annue fiere.

Volterra è città antichissima e di origine etrusca. Ne parla Strabone.

Sotto il dominio etrusco era la città più occidentale ed una delle dodici capitali dell'Etruria di mezzo; e fu anzi allora la città più vasta che si edificasse in tutta l'Etruria. Il suo contado si estendeva poi lunghesso il mare dalla foce del fiumicello Fine, a settentrione di Vada Volaterrana, alla bocca di Cornia, compreso quindi il promontorio di Piombino ad ostro, cioè a dire sopra una estensione di quasi 50 chilometri di litorale.

Volterra prese parte con tutte le altre città etrusche alle lotte contro i Romani, in potere dei quali cadde completamente dopo la battaglia vinta dal console Tiberio Coruncanio nell'anno 474 di Roma sopra i Toscani.

Caduta in potere dei Romani, fu da questi ascritta alla tribù Calabazia di Roma, e s'ebbe la facoltà di governarsi con propri statuti e leggi proprie. Nelle guerre di Silla e Mario, parteggiò per quest'ultimo, laonde fu involta nelle sciagure che toccarono agli amici di Mario dopo la sua caduta e dovette accettare una colonia militare detta Sillana. Trent'anni però dopo la morte di Silla ebbe il favore di Cicerone, che seppe alleviare grandemente i pesi, di cui erano stati caricati i Volterrani insieme agli Aretini.

Sotto Augusto fu nuovamente dichiarata colonia militare ed assegnata ad una delle legioni che con lui vinsero la battaglia d'Azio. Ciò non ostante però, e non ostante che il suo contado si ristringesse entro terra e perdesse gli antichi scali di Vada e Populonia, Volterra non perdette tuttavia il diritto di antico municipio, siccome lo attestano le iscrizioni superstiti di cittadini volterrani.

Sotto il regime imperiale vi furono instituiti i Seviri Augustali.

Alla calata dei Barbari Volterra ebbe la propria parte di sciagure, di incendii, di saccheggi, onde in quell'epoca fu tutta l'Italia innondata, e dovette essa pure certamente mutar di dominio colla celerità con cui si mutavano gli invasori e i dominatori. Sotto il governo di Teodorico pare che Volterra si reggesse da un gastaldo regio a nome di quel re, e durante i due periodi longobardo e carolingio, per quanto chiarissimi ingegni abbiano su ciò istituite seriissime indagini, non appare chiaro se i Volterrani si reggessero a municipio, sebbene da alcuni documenti esistenti sia dimostrato ch'essi furono de' primi a riconoscere il dominio del nuovo re Carlo Magno.

Sotto gli imperatori germanici vi ha ragione a credere che la città e distretto di Volterra dipendesse da essi oppure dai loro governatori che con titolo di conti, di marchesi e duchi si assegnarono alle città e provincie dell'Italia. Fra questi uno dei più antichi è quel marchese Adalberto che troviamo in Lucca sino dall'847 e 873. Tra i posteriori si-

gnori voglionsi ricordare il marchese Ugo di Toscana e di Camerino e la celebre Matilde di lui figlia. In seguito troviamo fra i signori di Volterra anche i suoi vescovi.

A poco a poco però i Volterrani seppero sottrarsi da ogni dominio temporale e si resero indipendenti governandosi con leggi e statuti propri, talchè poco oltre la metà del XIII secolo li vediamo di moto proprio associarsi al partito ghibellino che favoriva il vicario di re Manfredi e non temere di misurarsi colla Signoria di Firenze, ch'era guelfa, e che riuscì a prendere nel 1254 la città di Volterra, cacciandone fuori i caporioni de'ghibellini.

Da quest'epoca Volterra fu coinvolta nelle guerre e vicende che travagliarono in quei secoli la Toscana, ora padrona di sè, ora soggetta a'vescovi, ora a questo ora a quell'altro signore o città, finchè nel 1361 fu completamente sottomessa dalla repubblica di Firenze.

Durante il dominio di questa tentò Volterra in varie epoche di sollevarsi, ma non potè ottenere mai il proprio intento, e nel 1472 ai 18 giugno l'esercito fiorentino entrato vincitore in città massacrò spietatamente molti cittadini, saccheggiandone e incendiandone le case. In seguito a questa sommossa la Signoria di Firenze avocò a sè i pascoli e boschi comunali, le miniere delle moie, del solfo, dell'allume ecc., e sull'alto della città eresse il celebre Maschio, che fu terminato nel 1474, allo scopo di tener in freno i Volterrani

Caduta la repubblica di Firenze, Volterra passò in potere de'Medici, ed ebbe da questi, perchè loro favorevole in odio de'Fiorentini, privilegi ed esenzioni. A partire da quest'epoca la storia di Volterra si confonde con quella di Toscana.

Volterra diede i natali a molti uomini illustri, fra i quali accenneremo:

Negli antichi tempi il lucumone Elio Volterno, ossia Volterrano, che è fama comandasse gli Etruschi nella giornata del lago Vadimone (anno di Roma 444), che fu vinta dai Romani e riuscì così fatale alla potenza e grandezza dell'Etruria; — il senatore romano C. Curzio di Volterra, amico di Cicerone; — A. Cecina, principe degli auguri di Volterra, e figlio di altro A. Cenina stato compagno di studio di Cicerone; — il pontefice s. Lino, successore nel papato a s. Pietro; il poeta satirico Persio Flacco; — Caio Cecina, che al dire del vecchio Plinio, da Roma inviava a Volterra alcune rondini per avvisare gli amici e i connazionali di qualche vittoria riportata dai Romani;

Nei tempi posteriori Guido Serguido, vescovo di Volterra nel 1574; Antonio Serguidi, creato ministro del granduca Francesco I; Giovanni Francesco Pagnini, autore di una lodata opera sulla decima; monsignor Mario Guarnacci, appassionato archeologo; Riguccio Galluzzi, distinto storico del granducato mediceo; Francesco Inghirami, valente archeologo; Tomaso Inghirami, celebre umanista, e il p. Giovanni Inghirami, celebre astronomo; Baldassare Peruzzi, celebre architetto e pittore; Daniele Ricciarelli, detto il *Volterrano*, pittore e scultore eccellente.

Appendice — *Acque minerali.* — Il territorio di Volterra, come si è detto, possiede alcune acque saline, fra le quali ricorderemo l'acqua salina di S. Felice e le così dette Moie.

Acqua salina di S. Felice. — L'acqua di San Felice presso Volterra appartiene alla classe delle saline, ed ha la temperatura di gradi 12,50. — Secondo il Cozzi, un chilogrammo di quest'acqua contiene:

Gas acido solfidrico. . . .		*tracce*
Cloruro di sodio.	grammi	6,346
— di magnesio . . .	»	1,935
— di calcio	»	1,510
Ioduro di sodio } Bromuro di ? . }	»	*tracce*
Ossido di silicio.	»	0,043
Solfato di soda	»	0,164
— di magnesia. . . .	»	1,308
— di calce	»	1,026
Bicarbonato di magnesia. .	»	1,078
— di calce . . .	»	0,188
Materie organiche	»	0,117
Somma grammi		13,723

Quest'acqua dicesi indicata nelle diarree e nelle dissenterie. — Si amministra in bevanda.

Moje o *Saline di Volterra.* — In più luoghi del Volterrano esistono acque salse, dalle quali si estrae il cloruro di sodio, o il sale di cucina. I pozzi nei quali si raccolgono queste acque (colà detti *fontinali*) sono scavati in una marna argillosa cerulea, sotto la quale si incontrano filoni di solfato di calce, o alabastro, dello zolfo, e vasti depositi di sal gemma o cloruro di sodio. — Essi sono di una data molto antica, poichè da un istromento che fu pubblicato dal Muratori nelle sue « *Antiquitates medii Aevi* » risulta che portavano il distin-

tivo di *Moje regie* fino dal secolo X; pel quale istromento il vescovo Pietro donava al capitolo della sua cattedrale di Volterra una sua corte dominicale posta fra il fiume Cecina e le *Moje del Re.*

Le Moje di Volterra si distinguono in vecchie e nuove. — Le antiche, denominate di *San Lorenzo*, si trovano presso la confluenza del torrente Zambra colla Cecina, — alla destra di questo fiume, a levante-scirocco dalle Moje nuove e ad ostro di Volterra. — Esse cessarono di produrre l'anno 1835. — Le *Moje nuove*, dette di *San Leopoldo*, si incontrano esse pure alla destra del fiume Cecina, circa chilometri 6,6 ad ostro-scirocco da Volterra, e sono distinte coi nomi di Sant'Antonio, S. Ottaviano, S. Giusto, S. Luca, S.ª Maria e San Giovanni.

Altri pozzi esistevano per l'estrazione del sale a Monte Gemoli, a Querceto, a San Benedetto, ecc., alla sinistra della Cecina, ma furono da qualche tempo abbandonati ed aboliti.

I fontinali nuovi non sono tutti egualmente salati. In estate il pozzo di S. Antonio (il più salato di tutti) segna dai gradi 23 ai 24, quello di Sant'Ottaviano dai 22 ai 23 gradi, quello di San Giusto dai gradi 20 ai 22, quello di S. Luca dai 18 ai 19 gradi, quello di Santa Maria dai 15 ai 18 gradi, e quello di San Giovanni dai 6 ai 7 gradi dell'areometro di Baumé.

Il Governo toscano ha fatto erigere presso le Moje nuove un grandioso stabilimento con un gran *cisternone*, nel quale mediante tubi di legno vengono tradotte le acque salse estratte dai pozzi, profondi quasi 40 braccia (metri 23,34). Cotesto cisternone è diviso in due grandissime vasche quadrate, foderate di grosso legname, e difese entrambe dall'acqua piovana.

Il professor Giuli trovò che ogni chilogrammo dell'acqua salina del cisternone contiene:

Cloruro di sodio	grammi	223,193
— di magnesio. . .	»	31,647
Solfato di calce		*tracce*
Ioduro di potassio	»	0,069
Bromuro di magnesio. . .		*tracce*
Carbonato di calce . . .	»	0,139
— di magnesia . .	»	0,069
— di allumina . .		*tracce*
Somma	grammi	255,117

Da mille grammi dell'acqua del pozzo più ricco di sale, il detto professore Giuli ha estratto grammi 848, 397 di sostanze saline, tra le quali il cloruro di sodio era in grammi 328, 129.

La *Statistica del regno d'Italia, Acque minerali* (pag. 60 e 125), pubblica delle Moje di Volterra un'altra analisi, che è la seguente:

Cloruro di sodio.	grammi	240,20
— di magnesio . . .	»	10,04
Bromuro e ioduro di sodio		*tracce*
Solfato di soda	»	1,43
— di calce	»	4,78
Carbonato di calce	»	0,16
Somma	grammi	256,61

Il professor Giuli analizzò anche le acque madri, ed ebbe per risultamento che in un chilogrammo di esse si trovano sciolti:

Cloruro di sodio	grammi	209,313
— di magnesio . .	»	127,560
Ioduro di potassio . . .	»	0,278
Bromuro di magnesio . .	»	0,139
Somma	grammi	337,290

Si calcola che le moje di Volterra somministrano ogni anno ventidue milioni di libbre (chilogrammi 7,470,000) di sale.

Le acque salate, e le loro acque madri, potrebbero (scaldate e allungate con acqua pura) essere adoperate per bagno nella cura delle affezioni scrofolose e ghiandolari, dei tumori freddi, degli indurimenti del collo dell'utero, ecc.

VOLTI. — Frazione del com. di Travagliato, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Travagliato.

VOLTICINO. — Frazione del com. di Pitigliano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Pitigliano.

VOLTIDO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 231; quella di diritto era di 243. Gli furono dappoi annessi i soppressi comuni di Recorfano e Colombarolo e le frazioni di Gattarolo Bonserio e Gattarolo Capellino, state staccate dal comune di Cà d'Andrea: per cui secondo il censimento del 1871 la popolazione di fatto è di 1156 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

40, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Piadena.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è tutto piano e assai fertile. Viene coltivato speciamente a cereali, gelsi, lino, e negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali e lino.

È percorso da una buona rete di strade comunali.

Voltido è un piccolo villaggio, posto a mezzodì da Piadena, da cui dista non più di 4 chilometri, sulla strada che da quel borgo conduce a Casalmaggiore, da cui dista 18 chilometri.

VOLTIGGIANO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un villaggio di circa 150 abitanti, posto 9 chilom. a libeccio da Montespertoli, sul fianco di una collina lungo il torrente Secinola.

È ricordato in varie carte del secolo XI.

VOLTINO. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

VOLTOIS. — Frazione del com. di Ampezzo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

VOLTORE (*Vultur*). — Alta vetta dell'Apennino. Trovasi nella provincia di Principato Ulteriore, verso i confini della Basilicata, ed ai suoi piedi scorre precipitoso l'Ofanto.

Anticamente era un vulcano, come lo dimostrano le vestigia esistenti e il cratere ancora in parte conservato.

VOLTORRE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 241 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1865, contava abitanti 433 (maschi 205, femmine 228); quella di diritto era di 445. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 455 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio stendesi tutto in collina, in parte lunghesso il lago Maggiore. È coltivato a prati, boschi, cereali, viti, gelsi.

Voltorre è un piccolo villaggio posto in luogo salubre, sulla sponda orientale del lago Maggiore. Dista 2 chilometri a mezzodì da Gavirate e chilometri 10 e metri 832 da Varese.

Vi ha chiesa sussidiaria alla parrocchiale di Comerio, e dedicata a san Michele.

VOLTRE e VOLTRE di CUSERCOLI. — Frazioni del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

VOLTRI. — Mandamento in Liguria, prov. e circond. di Genova.

La sua superficie è di chilometri quadrati 61.22.

Ha una popolazione di 29,707 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Arenzano, Mele, Pegli, Prà, Voltri.

VOLTRI (*Vultarium*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Le Fabbriche, Capanna, Fiorino, Chiarò, Acquasanta, Serrera, San Benedetto, Verima, Coletto, Borgonovo, Soria e Verrù.

Ha una superficie di 3552 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,802 (maschi 5655, femmine 6147); quella di diritto era di 12,300. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 13,255 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 276 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 356, e 372 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Genova-Ventimiglia, ufficio di sanità marittima, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è bagnato dal mare e viene percorso dai due torrenti, Cerusa e Leira, che formano ciascuno una valle lunga e stretta. È dei più ameni ed offre incantevoli punti di vista. Il suolo, ove coltivato, è ferace. Bene vi prosperano gli olivi, le viti e gli alberi fruttiferi di varie specie; si fanno mediocri raccolte di cereali; e le pingui e vaste pasture permettono vi si allevi una considerevole copia di bestiame. Nei boschi si annida in qualche quantità il selvaggiume. Il mare è pescoso. Nel luogo detto la Falconara si rinviene scisto magnesiaco piritoso e certo Moschini ne intraprese la coltivazione

nel 1829, ma, perchè non proficua, dovette abbandonarla. I corsi d'acqua danno moto a moltissimi edifici meccanici. Per le acque minerali vedi l'appendice.

Questo comune ha una rete di strade molto ben sistemata e tenuta in ottimo stato. Il clima, assai benigno nella state, è alquanto rigido nell'inverno, stantechè l'abitato si trova esposto al libero soffiare dei venti di tramontana-maestro.

Voltri siede in riva al mare fra il Cerusa ed il Leira, a ponente ed a 16 chilometri e 65 metri da Genova. Per ferrovia dista 29 chilometri da Savona e 11 da Sampierdarena.

Questa piccola città, anticamente murata, resta divisa in due parti, detti borghi, dei quali quello a ponente ritiene il nome di Voltri, e l'altro a levante dicesi Carega. Ciascuno ha propria chiesa parrocchiale, ed entrambe abbondano di stucchi, dorature e buoni dipinti. Fra questi è notevole un S. Carlo, ritenuto come l'opera migliore dell'Ansaldi, che si conserva nella chiesa dei SS. Nicolò ed Erasmo; nell'altra detta di S. Ambrogio, vi lavorarono con merito lo stesso Ansaldi, il Cappuccino ed il Deferrari. Una tavola del Battesimo di Cristo, che trovasi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, è creduta del Tintoretto. Notevole poi come una delle più antiche della Liguria, è la chiesuola di S. Nicolò, situata su d'un colle, a borea da Voltri. Nè vi mancavano case religiose, chè una ne avevano i Carmelitani scalzi, ed un'altra i Cappuccini. Gli edifici privati sono in generale decenti e belli. Alla beneficenza provedono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale San Carlo dell'Arciconfraternita della morte ed orazione . .	Ricovero e cura degli infermi, esclusi quelli affetti da malattie croniche e contagiose	1605	4916
Asilo infantile	Custodia diurna, reficiamento ed educazione morale e fisica dei fanciulli poveri	1859	2670
	Totale Lire	—	7586

Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. L'industria è floridissima. Celebri in tutta Europa e di somma importanza pel paese sono le cartiere, che superano il numero di 120 ed i vari prodotti vanno in gran parte all'estero. Anni addietro il Parlamento di Londra ordinava di servirsi di questa carta per i registri degli archivi. Sarebbe desiderabile che almeno i principali fra i produttori introducessero nelle loro fabbriche quelle migliorie che nell'attuale progresso sono indispensabili. Nè l'industria è ristretta alle cartiere, che vi sono parecchie fabbriche di lana e di panni, filatoi di cotone, concie di pelli e manifatture di tela. Il commercio è molto attivo.

Su d'un colle che s'aderge in mezzo alle due villate di Voltri, sta la rinomata villa Brignole-Sale, cantata dal Gianni e da altri poeti. Essa siede in mezzo a giardini ed a boschi di vaghissimo aspetto, ed è da ammirarsi pei principeschi suoi appartamenti e pel suo grandioso teatro. La villa Durazzo, che sorge sul colle opposto, accoppia alla semplicità campestre molta eleganza. Una singolarità da non tacersi è quella che da Voltri a Genova, tratto di 15 chilometri, vi è un caseggiato quasi continuo.

Cenni storici. — Nel medio evo si denominò *Ulterium*; nella Cronaca d'Asti è detto *Vulturium*; ed in età a noi remota chiamossi *Veiturium*. Fu uno dei primi luoghi che Genova venne acquistando parte per compra e particolari convenzioni e parte colla forza.

Cenno biografico. — Nel 1584 vi nacque Andrea Ansaldi, detto anche Giannandrea, che giunse a tenere un seggio distintissimo tra i migliori artisti del suo tempo: morì nel 1638.

Acque minerali. — Nel comune di Voltri esistono due sorgenti minerali, una delle quali chiamasi *acqua santa*, e l'altra *acqua della penna*.

L'*acqua santa* scaturisce alle falde del monte Martino da un terreno serpentino verdiccio. È discosta da Voltri tre chilometri e mezzo, e si arriva ad essa per comoda strada co-

steggiando il torrente Leira. — Essa esce in abbondanza da un tubo di metallo del diametro di circa un pollice, quasi al piano del pavimento di una piccola grotta artefatta fra il confluente di due piccoli torrenti, ed è ricevuta in una specie di bacino di pietra. Pochi passi distante da questo bacino, nello stesso pavimento, per un condotto sotterraneo, viene l'acqua condotta in una piccola vasca, dal cui fondo si vedono bolle di gas sollevarsi gorgogliando, e succedersi con molta rapidità le une alle altre. Quindi l'acqua si versa nel torrente a sinistra; deponendo lungo il suo corso un sedimento bianchiccio, il quale si indurisce all'aria, e forma un' incrostazione di alcune linee di densità.

Questa sorgente è perenne: l'acqua è limpida e chiara, ma lasciata alcune ore in contatto dell' aria, si intorbida, depone lentamente un precipitato bianchiccio, e perde intieramente il suo sapore, che è solforoso, più distinto e più permanente del suo odore: se, tosto attinta alla sorgente, si pone in bottiglie smerigliate e lutate, conserva per alcuni giorni le sue qualità. La sua temperatura, pressochè eguale in ogni stagione ed in tutte le ore del giorno, si mantiene da 20 ai 25 gradi. E il suo peso specifico supera di otto millesimi quello dell'acqua distillata.

Deferrari e Mojon hanno pubblicata l'analisi di quest'acqua nel 1804. Essa è la seguente per un chilogrammo di acqua:

Calce	grammi	0,1970
Zolfo	»	0,1053
Magnesia	»	0,0274
Cloruro di calcio	»	0,0183
Totale	grammi	0,3481

Posteriormente quest'acqua fu analizzata anche dal Palmarini col seguente risultamento:

Solfidrato di calce. . . .	grammi	0,45012
Cloruro di calcio	»	0,01988
— di magnesio. . .	»	0,06240
Somma	grammi	0,53240
Acqua	»	999,46760
Totale	grammi	1000,00000

Cento parti poi del sedimento dell'acqua santa furono trovate composte dal Palmarini di:

Carbonato di calce	parti	86
Solfato di calce	»	14
Totale	parti	100

L'acqua santa adoperata per uso interno ed esterno, ed anche i di lei fanghi, giovano nella maggior parte delle malattie cutanee. Deferrari, Mojon e Palmarini riferiscono molti casi di affezioni erpetiche, di scabbia, di malattie croniche del fegato e dei polmoni, di ostruzioni ghiandolari, di reumi e di malattie spasmodiche guarite col di lei uso continuato.

L'*acqua santa* di Voltri è in luogo ameno, d'aria purissima; il clima vi è temperato e costante. — I malati che vi concorrono sono numerosi, e si è quindi provveduto ai loro bisogni col fabbricarvi nel 1832 uno stabilimento per bagni, provvisto di quanto può richiedere il servizio degli accorrenti.

Acqua della Penna. — Scaturisce in un luogo montuoso denominato *Penna*, situato a greco di Voltri, a meno di due chilometri a scirocco dall'*acqua santa.* — Sgorga da una fenditura che esiste ai piedi di un monte schistoso, quasi a livello di un piccolo rio, colle di cui acque si mescola, formando un piccol seno o lago. E depone sulla sponda del rio una incrostazione biancastra che ha la densità di vari pollici.

Questa sorgente è più ricca d'acqua della sopra descritta, e forma un getto perenne di due pollici circa di diametro. È diafana, senza odore, di sapore lisciviale e sulfureo. La sua temperatura è di gradi 20 a 25.

Luigi Deferrari e Mojon hanno trovato che un chilogrammo di quest'acqua contiene:

Calce	grammi	0,22046
Zolfo	»	0,08267
Magnesia.	»	0,04593
Cloruro di calcio	»	0,51486
Totale	grammi	0,86392

Si adopera per bagni e per bevanda nelle medesime malattie contro le quali è indicata l'*acqua santa.*

VOLTURARA APPULA — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Ha una popolazione di 6681 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Volturara Appula, Motta Montecorvino e Volturino.

VOLTURARA APPULA — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5607 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1865, contava abitanti 2776 (maschi 1470, femmine 1306); quella di diritto era di 2791. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2302 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 162, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Lucera. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Lucera.

Il suo territorio è vasto e giace per buona parte in collina. È assai fertile e viene coltivato a cereali, viti, gelsi, alberi fruttiferi, non manca di boschi e di pascoli, e vi si alleva bestiame in discreta quantità.

In questo territorio trovansi varie sorgenti minerali solforose, riconosciute utili nelle malattie erpetiche e sifilitiche.

Volturara Appula è una città posta sopra una collina, a 48 chilometri da Foggia. È luogo di una certa importanza e un tempo fu sede di un vescovo suffraganeo a quello di Benevento. Vi ha bella chiesa parrocchiale e qualche bella casa civile. Vi si fa anche un discreto commercio di varie derrate, e dal 14 al 22 del mese di ottobre vi si tiene un'annua fiera.

Per l'istruzione vi hanno buone scuole elementari e per la beneficenza esiste qualche pio istituto,

Si pretende che questa terra sia di origine antichissima, e che debba il suo nome alla qualità del suolo vulcanico in cui sorge.

VOLTURARA IRPINA — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 7109 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Salza Irpina, Sorbo di Serpico, Volturara Irpina.

VOLTURARA IRPINA — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2783 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4685 (maschi 2179, femmine 2506); quella di diritto era di 5078. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 4816 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 409 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei reali carabineri.

Appartiene alla diocesi di Nusco.

Il suo territorio stendesi parte in montagna e in collina, e parte in pianura. È piuttosto fertile e nei luoghi coltivati si fanno abbondanti raccolte di cereali, vini, frutta. La parte non coltivata è tenuta a pascoli e a boschi. Vi ha bestiame, specialmente vaccino, in discreta quantità.

Volturara Irpina è una grossa terra fabbricata sopra un colle, formante parte della catena dell'Apennino Pugliese, a 18 chilometri circa da Avellino. Nelle vicinanze sono le fonti del Salzuola e scorre il Catola, e verso il mezzodì vi sorge dirimpetto al paese il ripido monte di Auro.

Volturara Irpina possiede qualche bell'edificio privato, chiesa parrocchiale, qualche istituto di beneficenza, buone scuole elementari.

Per lo passato era luogo molto più popolato, ma fu devastato dai terremoti e dalle pestilenze. Vuolsi che sia di origine molto antica, e che si chiamasse un tempo Vulcanara dalla natura vulcanica del suo territorio.

Volturara Irpina è la patria di Alessandro Mei, che pubblicò gli annali del regno delle Due Sicilie nel medio evo.

VOLTURINO — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appula.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5600 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3073 (maschi 1405, femmine 1668); quella di diritto era pure di 3073. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2967 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 171 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Lucera. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Lucera.

Appartiene alla diocesi di Lucera.

Stendesi il suo territorio parte in collina ed è molto ferace. Viene specialmente coltivato a cereali, viti, ed alberi fruttiferi, e non manca di boschi e pascoli: coi foraggi si mantiene discreta quantità di bestiame.

Volturino è un villaggio posto sopra una collina, a 35 chilometri da Foggia. Vi ha qualche bella casa, chiesa parrocchiale dedicata a S.ª Maria Assunta, e non manca di istituti di beneficenza.

VOLTURNO (*Vulturnus*). — Fiume. È uno dei più grossi fiumi del Napoletano e bagna la provincia di Terra di Lavoro.

Nasce sopra l'Apennino Abruzzese alle falde del Gienipro, nel circond. di Piedimonte d'Alife. Dopo aver ricevuto a sinistra il Calore ingrossato dall'Ufito, dal Tammaro e dal Sabbato, bagna a destra Cajazzo (dove una stretta divide il bacino medio dall'inferiore del fiume), scorre precipitoso alle falde boreali del monte Tifata, poi prosegue il suo corso verso Capua, di cui bagna le mura ad occidente, e dove comincia ad essere navigabile. Di là si volge al mar Tirreno, dove va a gettarsi presso Castel Volturno.

Questo fiume ha un corso di 150 chilometri dapprima in direzione da borea a mezzodì, poi da maestro a scirocco, e dalla foce del Calore al mare da greco a libeccio. Le sue acque sono pescosissime.

Tutti gli anni si spende una vistosa somma per la bonifica del bacino inferiore di questo fiume.

Le rive del Volturno furono soventi il teatro di micidiali combattimenti. Per tacer di altri accenneremo quelli del 6 e 7 gen. 1799 tra i Napoletani comandati dal generale Mack e i Francesi da Championnet, e ai nostri giorni la battaglia del 1.° e 2 ottobre 1860 vinta dal generale Garibaldi, che decise delle sorti del Napoletano.

VOLTURNO. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

VOLTUZZA. — Frazione del com. di Latisana, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

VOLUNGOLI. — Frazione già del soppresso comune di S. Lorenzo Guazzone, ora di quello di Vho, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Piadena.

VOLVERA (*Volveria*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di None.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2881 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2235 (maschi 1126, femmine 1109); quella di diritto era di 2340. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2196 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 252, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Vigone.

Ha ufficio postale di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura e viene irrigato dal Chisola e dall'Oitana. Il suolo è in gran parte fecondo, e produce in abbondanza frumento, meliga, civaje e buon fieno. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le cinque strade comunali tendono a None, ad Airasca, a Piossasco, ad Orbassano ed a Candiolo.

Volvera sta sulla sinistra del Chisola, a libeccio da Torino, a greco ed a 17 chilometri da Pinerolo. Era munito di un castello ora interamente diroccato. Sulla piazza, che è nel centro, sorge la parrocchiale costrutta nel 1617 e riabbellita in questo secolo. Si veggono diverse case civili, quasi tutte rimodernate in questi ultimi tempi. Evvi una congregazione di carità che con rendite sufficienti provvede ai bisogni degli ammalati poveri e li soccorre anche nella loro convalescenza. Ogni giovedì è giorno di mercato, e nel primo lunedì del mese di novembre si tiene un'annua fiera. A poca distanza dall'abitato vi è una manifattura di cotone, che occupa non meno di 100 operai.

Fece parte del contado di Piossasco.

Subì gravi danni nelle guerre degli anni 1690, 1799 e 1814.

VOLVERO E LAMA. — Frazione del com. di Pecetto di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trofarello.

VOLZANO. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto giudiziale di Tolmino.

Comprende le frazioni seguenti: Zizino, Rute, Sella e Cosarsca.

Ha una superficie di 3000 ettari, 40 ari e 4 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 1956 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Gorizia.

Il suo territorio è alpestre, produttivo e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una buona quantità sì di grosso che di minuto bestiame.

Volzano è un villaggio di 880 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale. Per l'istruzione vi è una scuola elementare minore.

VOMANO (*Vomanus*). — Fiume del Napoletano, nell'Abruzzo Ulteriore I.

Nasce dai monti di Roseto, bagna i territori dapprima di Cervaro, Nereto, Senarica, Poggiarattiero, Montorio al Vomano

e Leognano, ingrossandosi nel tragitto di trenta e più rivoli. Presso Miano si congiunge col Maone, gonfio di parecchie sorgenti del Gran Sasso d'Italia, che si riuniscono tra Castiglione della Valle e Castagna, scorre quindi pei territorii di Forcella, Penna S. Andrea, Montegualtieri, Scorrano e Guardia Vomana, e infine si scarica per tre bocche nell'Adriatico, fra Montepagano e Mutignano.

Questo fiume ha un corso di 80 chilometri circa, lungo il quale forma varie isolette; durante le pioggie e lo squagliamento delle nevi si gonfia a dismisura, correndo precipitosamente ed apportando ovunque rovine e distruzione. Il suo alveo maggiore in tempo di magra è di 300 passi.

In questi moderni tempi sopra questo fiume venne costrutto un bel ponte per la ferrovia litorale dell'Adriatico. Credesi ch'esso sia il fluvius Matrinus di Strabone, e non fu mai navigabile.

VOMERO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

È uno dei più bei sobborghi di Napoli, ed appartiene alla sezione detta dell'Avvocata (Vedi l'articolo *Napoli*). Vi si veggono superbe ville ed edificii.

VONA. — Torrentello dell'Emilia, nella provincia di Parma, circondario di Borgotaro. Scende dai monti Caffaraccia e Buona Fè, ha una direzione generale da borea a mezzodì, e si scarica nel Taro, alla sinistra, a meno di un chilometro a greco da Borgotaro. Il suo corso è di circa 9 chilometri.

VONCHIO. — Piccolo fiume della Basilicata, nel Napoletano. Nasce alle falde boreali del monte Muro, uno dei più alti dell'Apennino Napoletano, e gettasi, dopo un corso di 15 chilometri circa fra balze e precipizii, nell'Arvito, col quale va poi ad ingrossare l'Ofanto.

VONIBBIO. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

VONZO. — Frazione del com. di Chialamberto, prov. di Torino.

Ha una popolazione di circa 650 abitanti, e vi si trova ferro solforato in piccoli cristalli cubici.

Venne eretto in contado a favore dei Grassi di Casale, dai quali passò ai Corderi di Mondovì.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

VORAGNO. — Frazione del com. di Ceres, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Ceres.

VORIANO. — Frazione del com. di Mura, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vestone.

VORMIANO. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

VORNESIO. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

VORNO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio situato presso la base settentrionale del monte Pisano, lungo la via mulattiera che conduce in quella sommità al varco del monte Seria, donde discende nella piccola valle di Calci. Possiede una chiesa plebana dedicata a s. Pietro, con oltre 1400 abitanti, ed è ricordato in carte anteriori al mille, epoca in cui figurava come castello.

A questo Vorno, secondo il Repetti, debbesi riferire quel Vornense che i copisti scrissero Varnense invece di Vornense, autore del più antico poema epico che dopo il mille sia comparso fra noi, relativo alla conquista fatta nel principio del secolo XI dai Pisani delle isole Baleari.

VORTICI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

VOSA. — Frazione del com. di Intragna, nel Canton Ticino, distretto di Locarno.

VOSASCA. — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Langhe.

VOSCASI. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è alla Rotonda.

VOSCI. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

VOSCI. — Frazione del com. di Valle Castellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

VOTA. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

VOTA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

VOTA D'AREA. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

VOTI. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

VOTRACI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

VOTTIGNASCO (*Votignascum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Villafalletto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 869 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 735 (maschi 363, femmine 372); quella di diritto era di 748. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 744 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Fossano.

Appartiene alla diocesi di Fossano.

Il suo territorio è bagnato dalla Maira ed ha alcuni tratti paludosi. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza, ed offre cereali d'ogni sorta, marzuoli, canapa, noci, fieno, uva ed altre frutta e foglia di gelso. I prodotti animali consistono in numerose bestie bovine, nei majali e nel pollame. Le sue strade tendono a Savigliano, a Villafalletto, a Centallo, a Levaldigi ed a Saluzzo. Gli abitanti vanno soggetti alle febbri.

Vottignasco giace presso la Maira, a borea ed a 21 chilometri e 500 metri da Cuneo. Ha propria chiesa parrocchiale. Una congregazione di carità elargisce annualmente più di 3000 lire nel provvedere i poveri infermi a domicilio di denaro, derrate, vestiario, cura medica, medicinali. Per l'istruzione dei fanciulli vi è una pubblica scuola.

La fondazione di questo villaggio risale ad età remota. È erroneo, come sostengono alcuni, che si nomasse Vitignasco dalle viti che vi si coltivavano. Nel secolo X venne sotto il dominio di Abineo II, figlio di quell'Abineo che fu compagno e vassallo di Roberto conte di Auriate. Fu feudo con titolo comitale dei Carromi di Avigliana, e lo ebbero pure con titolo signorile i conti Falletto di Montaldo-Roero e Villa.

Negli anni 1799 e 1800 vi passarono numerose milizie e successero alcuni scontri tra Francesi ed Austro-sardi.

Per le cose spirituali dipendeva dal vescovo di Torino.

VOZZE. — Frazione del com. di Noli, prov. di Genova.

Ha chiesa parrocchiale.

L'ufficio postale è a Noli.

VRAGNA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distretto giudiziale di Pisino.

Comprende la frazione Urca, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2663 ettari, 32 ari e 50 centiari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, era di 473 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trieste.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte. Il suolo è ferace. I boschi e le pasture permettono vi si allevi una considerevole copia di bestiame.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale e proprio stemma.

VRENDA. — Frazione del com. di Sopraponte, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

VRIEZZO. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

VRINCINO. — Frazione del com. di Verrayes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

VUATAPAN. — Frazione del com. di Valmacca, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ticinetto.

VUEZZIZ E GRANO. — Frazione del com. di Rigolato, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

VUILLERMIN. — Frazione del com. di Brusson, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

VULCANELLO. — Isola del gruppo delle Eolie. Giace a 40 chil. circa dal capo di Milazzo ed ora forma un'isola sola con quella di Vulcano (*vedi*), alla quale fu riunita nel 1550 in causa di un'eruzione, le cui eiezioni colmarono quasi interamente l'intervallo che le separava, formando nel luogo di separazione i due porti di levante e di ponente, così chiamati dalla loro posizione. Quest'isola non è, si può dire, che un monte scosceso, la cui cima termina in un cratere di vulcano, che va ogni giorno riempiendosi.

VULCANIA. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

VULCANIE. — Nome col quale anticamente chiamavasi il gruppo delle isole di Lipari (*vedi*), dal nome della maggiore di esse.

Sono piccole isole poste nel mar Tirreno fra la Sicilia e la Calabria Ulteriore.

VULCANO (*Vulcani Insula*). — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

È una delle isole del gruppo delle Eolie, formante presentemente una sola isola con quella di Vulcanello (*vedi*), a cui fu riunita da un' eruzione vulcanica. Ha, compresa la detta isola di Vulcanello, una circonferenza di 30 miglia (55 chilom.) ed è, del pari a questa, incolta e disabitata.

È denominata Vulcano dalla natura del suolo, e nel suo interno conta ancora due crateri, di cui il principale, formante il punto più elevato dell' isola, è il più vasto che si possa vedere dopo quello dell' Etna. Questo cratere è di forma alquanto elittica, ed il suo asse maggiore misura mezzo miglio di lunghezza, e il minore 450 passi. L'erta, che vi conduce, è ricoperta di sabbia biancastra e cede sotto i piedi del passeggiero, che vi si sprofonda fino al ginocchio. Vicino al cratere evvi una piattaforma con varie cavità fumanti ed una fenditura da cui uscirono lave vetrose. Da questo cratere, nel cui interno si può scendere con non troppa difficoltà, si cavano zolfo, allume, sale ammoniaco ed altre sostanze vulcaniche: vi abbonda pure acido borico.

Oltre i due accennati vulcani, vi ha di rimarchevole in quest'isola una grotta posta a circa 2 chilom. di distanza dal porto di levante, il cui fondo ha le pareti ricoperte da muriato d'ammoniaca e da solfato di allumina ed è formato da un laghetto d'acqua calda, che bolle continuamente, benchè la temperatura non ascenda oltre il 75° 7.

Di quest'isola parla Virgilio nel libro VIII dell' Eneide. Vuolsi ch' essa sia la Jera dei Greci e la Sacra dei Latini.

VULPARA. -- Frazione già del soppresso com. di Staglieno, ora di Genova, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

VURVIAN. — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

W

WAATSCH. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano.

WAHLEN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Sillian.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 237 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in monte, e quivi ha origine e scorre un piccolo affluente di destra del Rienz. Il suolo è ben poco fertile, a causa della sua considerevole elevazione, trovandosi sui limiti delle Alpi Italiane.

Wahlen è un villaggio che sta a borea da Toblach, a ponente da Sillian.

WAIDBRUCK. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Klausen.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 171 abitanti.

Il suo territorio è montuoso ma discretamente fertile.

WAIS. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

WALDFLUCHORN. — Montagna del Canton Ticino. Secondo Dufour, si innalza 2863 metri sul livello del mare. Sta sopra Bosco, in Val di Bosco, nel distretto di Vallemaggia.

WANGEN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Bolzano.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 664 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e percorso da un affluente di destra dell'Eisach.

Wangen sta a borea da Bolzano ed a libeccio da Klausen.

WEITENTHAL. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo e distretto giudiziale di Bressanone.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 607 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Bressanone.

L'alpestre suo territorio è discretamente fertile. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame.

WELSBERG. — Distretto giudiziale dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 9402 abitanti, ripartiti nei seguenti nove comuni: Welsberg, Teistex, Gsiess, Toblach, Niedernsdorf, Prags, Ollang, Kasen ed Anthalz.

WELSBERG. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Pried, Schlop-Welsburg, Angermann, Langenburg e Standen.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 759 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio è a monti ed a colli, e vi corrono il Rienz e diversi suoi affluenti. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato.

Welsberg è un villaggio che sta sulla postale Brunecken-Sillian, a scirocco dal primo borgo ed a ponente-maestro dal secondo. Ha propria chiesa parrocchiale.

WELSCHMICHAEL, o SAN MICHELE. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Lavis (*Vedi*).

WENGEN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Enneberg.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 837 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso da un affluente di sinistra del Rienz. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si alleva una considerevole copia di bestiame.

Wengen è un villaggio che sta ad ostro un po' per libeccio da San Vigilio.

WIESEN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Sterzing.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 684 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bressanone.

Il suo territorio si stende nella valle Pfilscher, è montuoso e fertile per pascoli e legumi. Vi sono delle foreste.

Wiesen è un villaggio che sta a greco ed a breve distanza da Sterzing.

WOLKENSTEIN. — Comune dell'alta valle dell'Adige, circolo di Bressanone, distretto giudiziale di Kartelruth.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1011 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bressanone.

X

XARINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Imola.

XEBO. — Montagna del Veneto, provincia di Vicenza, distretto di Schio.

XEVIO D'ASIAGO. — Montagna del Veneto, nella provincia di Vicenza, distretto di Asiago.

XITENES. — Frazione del com. di Polizzi Generosa, prov. di Palermo.

È un ex-feudo.

L'ufficio postale è a Polizzi Generosa.

XITTA. — Già comune ed ora frazione del comune di Trapani, in Sicilia.

L'ufficio postale è a Trapani.

È un piccolo villaggio posto a 4 chilom. da Trapani.

Xitta venne privato della propria amministrazione comunale, con reale decreto 16 luglio 1868, che l'aggregò alla città di Trapani.

Come comune da sè Xitta aveva una popolazione di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, di 828 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 247; i politici sono inscritti nel collegio elettorale di Trapani.

XORNO (monte dello). — Montagna del Veneto, nella prov. di Vicenza, distretto di Schio.

Z

ZABAR. — Comune nell'isola di Malta, distretto di Zeitun. Nel 1829 abitanti 3363.

ZABOINA. — Frazione del com. di Cameri, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

ZACCAGNA. — Frazione del com. di Verdello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Verdello.

ZACCAGNINI. — Frazione del com. d'Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

ZACCANESCA. — Frazione del com. di Pian del Voglio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

ZACCARIA. — Frazione del com. di Giugliano in Campania, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Giugliano in Campania.

ZACCARIA. — Frazione del com. di Vidigulfo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

ZACCARLINO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

ZACCHÈ. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bianzè.

ZACCHEA. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino.

ZACCHEI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ZACCHEO. — Frazione del com. di Castellalto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Tèramo.

ZACCHERINA. — Frazione del com. di Zinasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zinasco.

ZACCHI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

ZAERA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

ZAFFARAMACO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ZAFFARANA ETNEA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Trecastagne.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 11412 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3543 (maschi 1750, femmine 1793); quella di diritto era di 3648. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 3683 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Acireale. È sede di sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è ubertosissimo e ricco specialmente in olio, vino e frumento.

Zaffarana Etnea è una grossa terra situata

sulle falde dell'Etna, a chil. 24 circa da Catania. Vi ha qualche bella casa e varie chiese.

ZAFFARANO o ZAFFERANO. — Promontorio dell'isola di Sicilia, a poca distanza e all'oriente da Palermo. È formato da una scoscesa montagna conica.

ZAFFARDA DELLE GRÀZIE. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

ZAFFARIA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

ZAFFARONA DI SOPRA e ZAFFARONA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune di Milano.

Sono due cascine poste in territorio ubertoso e già formanti parte del soppresso comune dei Corpi Santi di Milano.

ZAFFIGNANO. — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, prov. di Piacenza.

È un casale di 70 abitanti circa, posto alla destra della Nure, 4 chilom. a borea-greco da Ponte dell'Olio.

ZAFFONI. — Frazione del comune di Noriglio, nel Trentino, distretto di Rovereto.

ZAGAGLIA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

ZAGARISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mand. di Soveria.

Ha una superficie di 1681 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1426 (maschi 591, femmine 835); quella di diritto era di 1443. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 1518 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 29, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Soveria Manelli.

Appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Stendesi il suo territorio in parte sopra colline ed è ubertoso, specialmente in granaglie, vino, foraggi, legna e prodotti animali. Vi sono anche molte piante medicinali.

Zagarise è un villaggio posto sopra un colle, in mezzo ad una vallata, a 24 chilom. verso greco da Catanzaro. Vi scorre poco lungi il Molviano.

Fu feudo della casa Perrone, che lo acquistò per 25 mila ducati da Livio Pisanelli.

ZAGAROLO (*Gabii, Villa Mariana*). — Comune del Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, mand. di Palestrina.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 4482 abitanti; secondo quella del 31 dicembre 1871 è di 5463.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Albano.

Ha ufficio postale.

Zagarolo è una grossa terra situata sopra un colle in luogo salubre, a 40 chilometri circa da Roma; consiste in lunga via fiancheggiata da case con una piazza.

È rimarchevole per la quantità di antichi e nobili frammenti che vi si veggono. Sulla porta verso Roma nell'esterno è una statua assisa di Giove con aquile e fulmine, nell'interno un busto di Minerva: le colonne che di fuori la adornano sono di forma goffa; essendo in parte formate di rocchi di tufo, moderni, e in parte essendo doriche con capitello corinzio e base attica. Avanti a questa porta trovansi colonnette antiche, e due di granito ornano l'ingresso della chiesa dell'Annunziata. Sulla piazza maggiore stanno due statue togate; e sulla piazza detta di Corte veggonsi due colonne di granito poste sopra basi cariche di ornati. Ivi veggonsi due sarcofagi antichi. Presso l'ingresso della terra è una fontana con intorno molti tronchi di colonne antiche. Notevole fra gli edificii è il palazzo già dei feudatarii Rospigliosi, nel cui muro è incastrato un bel frammento di tazza di porfido con una maschera della Gorgona fra due colonne di granito. Alcune case sono lavoro saracinesco.

Zagarolo è fabbricato sulle rovine di un' antica villa, come lo dimostrano gli avanzi di antichità rinvenuti: quando però venisse edificato è incerto. La prima memoria risale al principio del secolo XII, in cui lo troviamo distinto col nome di Gazzarolo e fu espugnato dalle armi del pontefice Pasquale II, come altre delle terre di Pietro Colonna, che era sorto in armi contro questo papa. In seguito tornò ai Colonnesi, ma scoppiata di nuovo la guerra tra essi e il pontefice Bonifacio VIII nel 1297, di nuovo Zagarolo cadde in potere dei papalini e fu da essi distrutto. Morto Bonifacio e tornati i Colonna in potere dei propri possessi, anche Zagarolo fu riedificato.

Nel 1417 fu occupato da Niccolò Piccinino assieme a Palestrina con 400 cavalli. Più tardi accesasi la guerra fra Colonnesi e papa Eu-

genio IV, il Vitelleschi, legato del papa, assediò e prese Zagarolo, il quale però l'anno seguente fu ripreso da Lorenzo Colonna; ma caduto di nuovo nel 1439 in mano ai pontificj fu arso e distrutto. Rappacificati i Colonna coi papa, e venuti poscia alla divisione dei beni di famiglia, Zagarolo riedificato rimase al ramo di Lorenzo Colonna; poi fu nuovamente fatto segno dei soldati del pontefice Clemente VII nel 1526, nella nuova guerra fra questi e i Colonna.

Nel XVII secolo divenne signoria dei Rospigliosi, che ancora ne sono i proprietari.

Nel 1583 il cardinale Gambara riunì in Zagarolo il sinodo diocesano; e nel 1591 vi si adunò il Consiglio dei teologi deputati dal papa Gregorio XIV a rivedere e purgare la Bibbia dagli errori tipografici.

ZAGNO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ZAGO. — Frazione del com. di Volta Mantovana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta Mantovana.

ZAGOMALO. — Montagna del Veneto, nella provincia di Vicenza, distretto di Asiago (Sette Comuni). La sua vetta si innalza a 2122 metri sul livello del mare.

ZAGONARA. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L' ufficio postale è a Lugo.

ZAGONARA. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

Fu contea del celebre Alberico di Barbiano. Quivi nel 1426 le truppe di Filippo Maria Visconti sconfissero i Fiorentini.

ZAITA. — Frazione del com. di Bagnolo S. Vito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

ZALANA. — Comune dell' isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Moita.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 690 abitanti.

L' ufficio postale è a Cervione.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle e viene bagnato dal Bravone. Ferace e discretamente ben coltivato è il suolo.

Zalana è un villaggio di discreto aspetto che sta a libeccio da Moita ed a greco da Piè di Corte. Per l' istruzione primaria vi è una scuola comunale.

ZALORFI. — Frazione del com. di Rotondi, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Montesarchi.

ZAMAROLA. — Frazione del com. di Zelo Surigone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

ZAMBANA. — Comune del Trentino, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 228 abitanti.

Dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio è accidentato, e vi si trova una palude che rende l' aria insalubre.

Zambana giace appiè d' un monte, a breve distanza dalla destra dell'Adige. La sua chiesa è curaziale.

ZAMBELLA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

ZAMBERLANI. — Frazione del com. di Ravarino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Ravarino.

ZAMBERTO. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

ZAMBINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZAMBLA ALTA e ZAMBLA BASSA. — Frazioni del comune di Oltre il Colle, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

La seconda ha chiesa parrocchiale; la prima ha chiesa sussidiaria intitolata all' Immacolata Concezione di M. V.

ZAMBONI. — Frazione del com. di Posina, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

ZAMBONI (Il). — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ZAMBRA. — Frazione del com. di Barberino di Val d' Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

ZAMBRA. — Frazione del com. di Cáscina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

È un villaggio situato sulla sinistra di un fiumicello omonimo, 7 chil. a maestro da Cáscina, in luogo piano. Nelle vicinanze vedesi un grandioso ponte di pietra sull' Arno. Vi ha chiesa parrocchiale e circa 700 abitanti.

ZAMBRA. — Con questo nome si notano due torrenti della Toscana. L' uno scende

impetuoso dai colli sorgenti a ponente da Siena, corre da borea ad ostro, passando poco lungi dalla collina su cui sorge Volterra, e va a versarsi nel fiume Cecina per la destra sponda.

L'altro torrente Zambra scende dai monti Pisani, al disopra di Calci, con corso precipitoso; poi giunto nella pianura, rallenta il corso, passando frammezzo ad argini piantati ad olivi, finchè, in vicinanza del castello di Caprona, si versa nell' Arno per la sponda destra.

ZAMBRA. — Fiumicello della prov. di Roma. Nasce al Poggio delle Cornacchie nel circondario di Civitavecchia, e si getta nel Tirreno fra la foce del Turbino e quella del Vaccina, dopo un corso di 6 chilometri circa da greco a libeccio.

ZAMBRINA. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

ZAMBRINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZAMBRIOLO. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

ZAMBRONE. — Comune del Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Tropea.

Ha una superficie di 757 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1247 (maschi 619, femmine 628); quella di diritto era di 1235. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 1384 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

Appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colli, ma è assai ubertoso. Negli anni prosperi vi si fanno buone raccolte di cereali, vino, olio, frutta, foraggi, legna ecc. Non vi manca il bestiame ed anche in discreta quantità.

Zambrone è un piccolo villaggio, posto sopra un colle, a 23 chil. da Monteleone di Calabria.

Dà il nome ad un promontorio e ad un fiumicello, il primo dei quali col capo Suvero forma il golfo di Sant'Eufemia e sporge in mare 7 chil. circa a greco da Tropea, e il secondo mette foce in mare due chilometri a maestro da Briatico.

ZAMBRUNO (Orto). — Frazione del com. di Voghera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

ZAMBUCO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

ZAMMACO. — Frazione del com. di San Gregorio d'Ippona, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

ZAMMARIONI. — Frazione del com. di Gamalero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gamalero.

ZAMPA. — Frazione del com. di Villarbasse, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivoli.

ZAMPANI. — Frazione del com. di Massa Martana, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

ZAMPERLINO, ZAMPIERA, ZAMPIERA NUOVA, ZAMPIERA VECCHIA, ZAMPINA DEL LADELLO. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZAMPI. — Frazione del com. di Pagnacco, prov. di Udine.

ZAMPONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZAN. — Frazione del com. di Issime, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ZANAGLIA. — Frazione del com. di Zeme, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

ZANASCO — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZANCA. — Valle del Trentino, nel distretto di Primiero.

ZANCA. — Piccolo rivo del Trentino. Nasce sul piovente boreale del monte Tognolla, bagna la valle omonima nel distretto di Primiero, e si versa per la destra nel rivo di Valsorda, affluente del Vanoi.

ZANCA. — Torrente della Toscana, provincia di Siena. Nasce sui monti situati ad occidente da Prato, bagna il territorio di Massa Marittima e si versa nel Noni, dopo un corso di 9 chilometri circa.

ZANCARINI (I). — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZANCHI. — Frazione del com. di Valtesse, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

ZANCHIO. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

ZANCLE. — Nome col quale anticamente chiamavasi la città di Messina.

ZANCO. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

ZANCON. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

ZANCONA. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

ZANCONA. — Frazione del com. di Nerviano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Nerviano.

ZANCONE. — Torrente della Toscana. Scende dalle pendici occidentali del monte Amiata e da quelle settentrionali del monte Labbro, si dirige da mezzodì a tramontana, passa a ponente della terra di Arcidosso, volge a maestro, lambendo i piedi del monte Zaterone, poi ritorna alla primiera direzione e bagna le falde orientali del monte Giovi, ricevendo alla destra il torrente Vivo ingrossato di minori acque, e più in giù il torrente dell'Arsedonia. Da ultimo va ad ingrossare l'Ovria, dopo un corso di poco meno di 30 chilometri.

ZANDOBBIO. — Comune in Lombardia, prov. e circondario di Bergamo, mand. di Trescore Balneario.

Comprende le frazioni di Grena, Sommi, Selva.

Ha una superficie di 631 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1163 (maschi 617, femmine 546); quella di diritto era di 1198. Secondo il censimento del 1871, quella di fatto è di 1214 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio stendesi in montagne ed in colline e produce in abbondanza vino, cereali, foglia di gelso, foraggi. Vi ha numeroso bestiame, specialmente bovino.

Nei monti di Grena rinvengonsi cave di marmo lattiginoso ed anche rossiccio, utile per pavimento di chiese.

Zandobbio è piccolo villaggio posto sulla manca sponda del Cherio, rimpetto a Trescore, in una specie di seno formato dalla giogaia che forma la parete occidentale di Caleppio. Gode di saluberrimo aere, e per la sua elevata postura si ha da esso una bella veduta dei dintorni. Dista 18 chil. da Bergamo verso levante. Vi ha chiesa parocchiale dedicata a s. Gregorio, di moderna architettura ed adorna di belle pitture, e di altri lavori d'arte, fra cui gli intelligenti notano un antico confessionale, nel quale si trovano medaglie, bassorilievi e statuette in bosso, opere di Andrea Fantoni da Rovetta. A questa chiesa sono sussidiarie cinque chiese, di cui due di privata proprietà.

Nel territorio di Zandobbio sonvi sorgenti di acque minerali aventi la stessa proprietà di quelle di Trescore. Queste acque trovansi sulla riva del Cherio e furono analizzate dal chimico Alemanni e poscia dal chimico Giovanni Ruffini. Sono giovevoli nelle scrofole, nei tumori glandolari e linfatici e nelle malattie tutte curate coi preparati di iodio.

ZANDRINA. — Frazione del com. di Gamalero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gamalero.

ZANÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Thiene.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 747 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1862 era di 1304 abitanti; secondo il censimento del 1871 conta abitanti 1240.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 117, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Thiene.

L'ufficio postale è a Thiene.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, è fertile e ben coltivato. Vi si alleva poco bestiame. L'aria è saluberrima.

Il villaggio di Zanè giace sul declivio di un colle, a due chilometri circa a maestro da Thiene. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

ZANELLI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

ZANELLI. — Frazione del com. di Torre de'Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

È un piccolo villaggio posto in territorio fertile in biade e viti che danno ottimi vini, e ricco di boschi d'alto e basso fusto. Dista 6 chil. circa a borea da Caprino.

ZANELLINO (Casa di). — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

ZANENGO. — Già comune ed ora frazione di Grumello Cremonese, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a S. Bassano.

Zanengo è un villaggio posto a breve distanza dalla via postale che da Pizzighettone conduce a Cremona, alla sinistra del Serio Morto. Dista 18 chilom. da Cremona.

Il suo territorio è bagnato dal Serio Morto, è ben coltivato ed è fertile specialmente in prati, biade e pascoli.

Come comune aveva una superficie di 414 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 528, di cui 254 maschi e 274 femmine; quella di diritto era di 538 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

ZANETTI. — Frazione del com. di Ardesio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Ardesio.

È un casale posto nella Val Seriana superiore.

ZANEVERETO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

ZANGARONA E LEFRONDI. — Frazione del com. di Nicastro, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

ZANI. — Frazione del com. di Ospitaletto, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

ZANI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

ZANICA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Comprende le frazioni di Campi, Tassi e Padergnone.

Ha una superficie di 1437 ettari.

La popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2000 (maschi 1029, femmine 971); quella di diritto era di 1987. Nel 1871 la sua popolazione di fatto era di 2144 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1855 erano 123, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è assai ubertoso. Viene specialmente coltivato a cereali, fra cui vi tiene il primo posto il grano turco, a gelsi e a foraggi. I suoi abitanti si danno quasi tutti all'agricoltura.

Zánica è un grosso villaggio posto sulla via provinciale da Bergamo a Crema, a 16 chil. da Treviglio e a mezzodì da Bergamo. Nella sua chiesa parrocchiale si vede un bel lavoro di Giampaolo Cavagna, ed in uno dei cimiteri addetti alla chiesa un crocifisso dello stesso artista.

Delle tre frazioni di questo comune voglionsi ricordare quella detta Padergnone, rimarchevole per gli avanzi di una vetusta torre, e l'altra detta Tassi, che appartenne a Bernardo e a Torquato Tasso.

Zanica possiede un pio istituto che distribuisce soccorsi ai poveri in medicinali, danaro, derrate e doti di maritaggio: hanno reddito di quasi lire 4000.

ZANIN. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

ZANINELLI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZANNA e ZANNANUOVA. — Frazioni del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

ZANNESO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

ZANNI. — Frazione del com. di Albaretto della Torre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

ZANNONE o SENONIA. — Piccola isola e la più boreale del gruppo di Ponza, dalla cui isola principale è separata da un piccolo canale. Ha una circonferenza di 4 chil. circa, ha la forma di un quadrilatero allungato, e il suolo in parte vulcanico e in parte calcare. Le principali produzioni del suolo consistono in frutta.

Vi si veggono i ruderi di un villaggio e di un cenobio di Benedettini.

ZANNUCCHI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

ZANOLA. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

ZANOLIN e ZANON. — Frazioni del com. di Ziano, nel Trentino, distretto giudiziale di Cavalese. Zanolin è un casale di circa 40 abitanti, situato alla sinistra dell'Avisio, di fronte a Ziano. Zanon conta 120 abitanti e giace alla destra dell'Avisio, ad oriente da Ziano.

ZANONA. — Frazione già del soppresso comune di Vivente, ora di Vistarino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

ZANONE. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

ZANONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZANONI. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone.

ZANOTTI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

ZANZÈ. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZANZE. — Frazione del com. di Cecima, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

ZAPELLO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

ZAPPA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Imola.

ZAPPA (Lago della). — Lago del Veneto, nella prov. di Venezia. Sta fra il lago di Sora ad ostro, quello del Figher a maestro e la valle Contarina a greco. Nel mezzo sorge un rialto che mai viene coperto interamente dalle acque marine. Ha circa 5 chilometri di lunghezza da libeccio a greco, e quasi due nella sua maggiore lunghezza. I suoi molti seni abbondano tutti di pesci.

ZAPPATA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

ZAPPATONE. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

ZAPPELLI D'APRICA. — Passaggio alpino che dal mezzo della Valtellina conduce alle fonti del fiume Oglio, da dove si scende ad Edolo, in provincia di Brescia. La sua colma è a 1251 metri sul livello del mare e a 759 sulla soglia della chiesa principale di Tirano. Questo passaggio fu più volte traversato da numerose truppe, e fra le altre dai militi delle Leghe grigie nel 1422, dai soldati del Collalto nel 1629 per andare al conquisto di Mantova, e nel 1800 ai 30 novembre dal francese Macdonald. Nel XV secolo il pio volterrano Benigno Medici stabilì quivi un romitaggio.

ZAPPELLINI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

ZAPPELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. I di Crema.

Comprende la frazione di Bolzone.

Ha una superficie di 402 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 839 (maschi 442, femmine 397); quella di diritto era di 837. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 884 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è piano, ricco di acque e ben coltivato. Vi si coltivano specialmente cereali, viti e gelsi. Il legato Pozzi, istituito nel 1851, distribuisce lire 67 all'anno in soccorsi in danaro ai poveri del comune.

Zappello è un piccolo villaggio situato alla destra e poco lungi dal Serio, a levante da Lodi ed a 3600 metri da Crema.

ZAPPELLONI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

ZAPPI (Casino). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Imola.

ZAPPOLINO. — Frazione del com. di Castello di Serravalle, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

È famoso per la battaglia che nel 1325 venne combattuta fra i Modenesi ed i Bolognesi. Fu in tale occasione che i vincitori Modenesi tolsero da un pozzo vicino a Porta San Felice una *secchia*, e qual trofeo la recarono a Modena, deponendola nella torre detta *Ghirlandina*, ove tuttora la si vede. Ciò diede occasione al Tassoni di comporre il suo poema.

ZAPPONETA. — Frazione del com. di Manfredonia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Manfredonia.

ZAPPULLA. — Piccolo fiume della Sicilia, che bagna il circondario di Patti, nella prov. di Messina.

ZARA. — Piccolo torrente della provincia di Mantova. Bagna le terre di Luzzara e Suzzara, a cui lasciò il proprio nome, essendo l'una collocata al disopra, l'altra al disotto del Zara.

ZARA. — Circolo della Dalmazia.

La sua popolazione nel 1846 era di 151,917 abitanti, di cui 79,895 maschi e 72,022 femmine, distribuiti in 24,550 case e 22,839 famiglie. Secondo la religione vi erano 106,044 cattolici, 728 greci uniti, 45130 greci non uniti, 14 protestanti, 1 israelita.

Nel 1857 la popolazione era di 153,926 abitanti.

Questo circolo si divide in 9 distretti, 16 comuni politici e 250 comuni censuarii. I distretti sono i seguenti: Arbe, Pago, Bencovaz, Obrovazzo, Knin, Dernis, Scardona, Sebenico, Zara.

Comprende la regione più settentrionale della parte continentale della Dalmazia, e le isole del Quarnero, d'Arbe, di Pago ed alcune altre isolette adiacenti.

Ha 5584 chilom. quadrati di superficie. Confina a borea colla Croazia austriaca, a levante colla Croazia turca, a mezzodì col circolo di Spalato, a ponente coll'Adriatico.

ZARA. — Distretto.

Si divide in 6 comuni politici, che sono Zara, Nona, Novigrad, Zara vecchia, Sale, Selve, e 69 comuni censuarii, con una popolazione, alla fine del 1846, di 38,814 abitanti; nel 1857 di abitanti 40,127.

ZARA (slav. *Zadar*, lat. *Jadera*). — Comune nella Dalmazia.

Ha una popolazione di 21,359 abitanti.

Fig. 1029.

È la capitale del regno di Dalmazia e capoluogo del distretto omonimo, onde è la sede di rappresentanze, dicasteri ed uffici pubblici non pochi.

E prima di tutto vi risiede la Dieta del regno, composta di 43 deputati, 10 dei quali vengono eletti dagli alto censiti, 8 dagli abitanti delle città e borgate, 3 dalle camere di commercio, 20 dalle popolazioni dei distretti foresi, e 2, cioè l'arcivescovo cattolico ed il vescovo greco-orientale di Zara, sono voci virili, vale a dire membri di diritto, Il presidente della Dieta ed il vice-presidente vengono nominati dall'imperatore. Il presidente della Dieta è in pari tempo anche presidente della giunta provinciale, la quale si compone di lui e di quattro assessori, cui la Dieta stessa elegge dal proprio seno.

Le altre autorità che risiedono in Zara sono:

Cariche civili. — La luogotenenza colle rispettive sezioni contabile, edile, forestale e coll'archivio degli atti antichi; le Commissioni per la allodializzazione dei feudi, per la regolazione dell'imposta fondiaria, per gli esami di Stato e per quelli della contabilità dello Stato; il capitanato distrettuale e la Commissione distrettuale per le imposte; i Consigli scolastici provinciale, distrettuale e locale; la Commissione esaminatrice per le scuole popolari e civiche; il Consiglio sanitario provinciale; l'ufficio montanistico per la Dalmazia e l'Istria, la Direzione generale delle Poste con un Ufficio postale principale; la Direzione generale de' Telegrafi con una stazione telegrafica principale; un Capitanato di porto e sanità marittima; un vice-console ottomano ed un agente consolare del regno d'Italia.

Il Tribunale d'Appello; la commissione per gli esami teoretici di Stato; la Procura superiore di Stato; il Tribunale Provinciale; il Tribunale di Commercio; la Pretura Urbana; la Procura di Stato e l'ufficio di conservazione delle ipoteche.

La Direzione di Finanza; l'Archivio delle Mappe catastali; la Procura di Finanza e la Cassa principale provinciale: l'Intendenza di Finanza, l'Ispettorato delle Imposte; la Dogana principale; un magazzino principale per la vendita de'sali, tabacchi e marche da bollo; il Comando distrettuale delle guardie di Finanza.

Cariche ecclesiastiche. — L'arcivescovo metropolita, a cui sono suffraganei i vescovi di Sebenico, Spalato, Lesina, Ragusa e Cattaro; il Capitolo cattedrale metropolitano, composto di tre dignitari, cinque canonici residenziali ed otto onorari; il Capitolo della collegiata di S. Simeone, composto di un piovano e quattro mansionari.

Il vescovo greco-orientale col Concistoro vescovile, composto di quattro membri referenti e tre membri onorari.

Cariche militari. — Il Comando militare, ch'è in pari tempo Comando della 18.ª Divisione delle truppe; il comando di Brigata coi re-

lativi Uffici del Genio e delle Proviande; il Comando provinciale della Gendarmeria ed il Comando di riparto.

La città di Zara è situata su di una stretta lingua di terra, tagliata da due fosse, onde ne risulta un'isola artificiale. Il suo porto, noto nella storia sotto il nome di porto *Epilico*, è ampio abbastanza e molto sicuro. Ha due appendici, cioè la così detta *Valle di Maestro*, colla rada di *Puntamica* dinanzi, che potrebbe servire quale porto di rilascio anche per una flotta da guerra; e l'ampio canale che corre da scirocco a maestro della città e costituisce un vasto e comodo bacino per flotte e bastimenti d'ogni portata. Oltre questo grande porto naturale, Zara ne ha un altro più piccolo, detto la Fossa, pel minuto barcolame.

Come due porti, così parimente ha due borghi: l'uno entro il recinto della città e dicesi *Borgo interno;* l'altro fuori delle mura e chiamasi *Borgo Erizzo,* volgarmente *gli Albanesi.* Questo è, propriamente parlando, un villaggio popolato d'albanesi, che, per sottrarli alle persecuzioni de' Turchi, furono qui condotti dal perastino Vincenzo Zmajevich nel suo passaggio dalla sede arcivescovile di Antivari a quella di Zara. La memoria di questo pio e dotto prelato, detto per antonomasia *penna d'oro,* dura ancor viva nel paese pe' molti tratti di beneficenza da lui operati e per la fondazione del Seminario, che porta il suo nome, e che venne solennemente inaugurato il dì 1.° maggio 1748.

Vicino al Borgo Erizzo veggonsi gli avanzi del grandioso acquedotto che l'imperatore Trajano aveva fatto costruire, e che lungo le borgate S. Cassiano, le Torrette, Ss. Filippo e Giacomo sino a Zaravecchia, dove se ne perdono le traccie, per un tratto di oltre a 30 miglia, conduceva a Zara l'acqua potabile.

Come città, Zara è piccola bensì, ma bella ed allegra, simpatica e gentile, con vie non molto larghe, ma diritte e nella massima parte regolarmente tracciate. Bellissimo è il *Giardino pubblico*, che in breve spazio, ma con largo orizzonte, racchiude varietà d'alberi, di statue, di costruzioni architettoniche e d'altri oggetti che fermano gradevolmente l'attenzione di chi lo visita. A lui fanno appendice, perchè belli e variati, i passeggi delle mura e della *Spianata*; quando poi saranno ultimati i lavori di demolizione delle mura dalla parte di mezzogiorno e quelli di abbellimento de' bastioni, ora che non è più fortezza, potrà dirsi senza esagerare che Zara è piantata sulle rive d'un lago e contornata di molti giardini formanti un solo giardino.

Anche sotto l'aspetto degli edifici e dei monumenti Zara può essere menzionata con onore.

La *porta Marina* è formata cogli avanzi d'un arco romano ch'era adorno di statue. Dalla iscrizione rilevasi che *Melia Anniana* lo facesse innalzare a memoria del proprio marito. Quest'arco è sormontato da una lapide marmorea in memoria della vittoria riportata dalle armi cristiane sopra i Turchi nella famosa battaglia navale di Lepanto.

Tranne questa porta e due colonne appartenenti alla specie delle *zoofore*, l'una nella *piazza delle Erbe* e l'altra nel *campo di S. Simeone,* Zara non ha altri considerevoli avanzi d'antichità.

Opere del medio evo sono *la porta*, ora murata, *di Marino Faliero* nel *campo della Madonna del Castello*; e la torre pentagona, detta la *torre del Bovo d'Antona*, alta 93 piedi di Parigi, nel *Campo de' Cinque pozzi* e che ora serve ad uso di vedetta. A questa torre si connettono leggende parecchie, di cui si trovano traccie non solo nelle tradizioni locali, ma anche in libri stampati, quali sarebbero *Guerino detto il Meschino* ed *I Reali di Francia:* nè è fuori del probabile che la *Sinelia,* di cui favoleggiarono gli scrittori e i narratori di quell'epoca, sia appunto Zara. Bovo d'Antona è nome d'eroe medioevale, celebrato nelle leggende e ne' libri ch'abbiamo citati. Egli fu rinchiuso nella torre che porta il suo nome, donde giunse a liberarsi per mezzo d'un' avventura galante.

Ad epoca posteriore appartiene la *porta di Terraferma* (fig. 1030), molto elegante e solida, costruita nel biennio 1543-44, dietro disegno del celebre architetto Sammicheli, da Giangirolamo suo nipote. Simile alla tanto celebrata porta di Verona, essa presenta un prospetto d'ordine dorico, tutto a bugne diligentemente combinate, con ornati di assai buon gusto.

Due begli edifici, siti l'uno in faccia all'altro nella *piazza de' Signori*, sono il *Corpo di Guardia* colla torre dell'orologio e la *Loggia del Comune,* ora detta *Comunale Biblioteca Paravia*, perchè ridotta ad uso di biblioteca pubblica col cospicuo lascito di parecchie migliaja di volumi disposti a favore della sua patria dal prof. Pier Alessandro Paravia. Il primo di questi edifici venne eretto nel 1562, il secondo nel 1565; entrambi poi furono restaurati ed abbelliti nella seconda metà del secolo XVIII.

Un capolavoro di architettura moderna sono i *Cinque Pozzi* nel campo dello stesso nome, capaci di oltre a 40000 barili di acqua. Se ne attribuisce il disegno al Sammicheli. Erano cisterne; ma adesso ricevono l'acqua da un acquedotto che fu costruito nel 1838, e che la somministra anche agli altri pozzi pubblici e privati della città. Nello stesso campo avvi anche una fontana zampillante.

La più antica chiesa di Zara è quella di S. Grisogono, riedificata da Majo, priore della città, nel 978. Non già che prima non esi-

ZARA. – Porta di Terraferma. — Fig. 1030.

stessero altre chiese, ma non se ne ha memoria; come sebben sia certo che il cristianesimo venne portato a Zara sino dai tempi apostolici, pure il primo vescovo zaratino di cui la storia faccia menzione appartiene appena al secolo IV ed è Felice, intervenuto al Concilio di Aquileja nel 381 e ad un altro celebrato a Milano nel 390. Il maggiore altare di questa chiesa è bello e maestoso, e potrebbe figurare degnamente in qualunque basilica.

La cattedrale, elevata a Metropolitana sin dall'anno 1145 (fig. 1031), ed insignita del titolo di basilica col breve pontificio 23 luglio 1867, dedicata alla martire s. Anastasia, patrizia romana, fu od eretta di pianta o, forse meglio, rifabbricata al principiare del secolo XIII, quando nella IV crociata i Veneziani

ed i Franchi, anzichè andar a combattere i Turchi in Palestina, volsero le armi contro Zara e se ne impadronirono il 18 novembre 1202.

ZARA. — Cattedrale. — Fig. 1031.

Ad espiazione del fallo, per aver violata la tregua di Dio, contribuirono per ordine del pontefice all'erezione del Duomo, consacrato poi nel 1285. La torre, incominciata su larga base e con disegno grandioso nel 1496, è ancora incompiuta. Questo tempio, a tre navate con un'ampia cripta, a tre navate anch'essa, sotto il maggior altare, è un misto di stile romano e bizantino. Bellissima vi è la facciata, mentre nell'interno avvi una singolarità, ed è che sovra ciascuna delle due navate laterali corre una serie di logge aperte, dette ora *le colonnette,* ma che altra volta chiamavansi *i matronarj*, perchè le donne assistevano da quivi a' divini uffici. Assai antico, e certamente di molto anteriore alla chiesa attuale, è il battistero marmoreo, di forma esagona, la cui ampiezza e gli accessorj dimostrano rimontare esso ai tempi in cui amministravasi il battesimo per immersione. Questa chiesa ha, come tutte le altre di Zara, begli altari in marmo e tele di buoni pittori, tra cui un Gesù Crocifisso di Andrea Schiavone; un s. Giuseppe di Palma il giovane; un s. Antonio Abate del Varotari, detto il *Padovanino*; un s. Paolo del Carpaccio ed una s. Agnese del Moretto di Brescia.

Nella chiesa collegiata di S. Simeone il Giusto sono da notarsi un s. Girolamo di Tiziano, un altro di Palma il giovane ed un terzo dello Zanchi; una Maddalena penitente di Palma il giovane; un s. Stefano giudicato del Pordenone o di Palma il vecchio, ed una Madonna d'Angelo Marini. In questa stessa chiesa, oltre alle pitture, ammirasi un altro prezioso lavoro d'arte, cioè l'arca in cui si conserva intatto il corpo di s. Simeone, trasportato a Zara l'anno 1283. L'arca, del valore di 28000 ducati, è d'argento massiccio dorato, e fu eseguita nel 1380 da Francesco di Antonio da Milano, orefice domiciliato a Zara, per voto e dono d' Elisabetta regina d'Ungheria.

La chiesa di S. Maria, annessa al monastero delle Benedettine, ha bei lavori in stucco di gusto moderno e due tele pregevolissime, cioè un *Ecce Homo* di Tiziano, e l'Ultima Comunione di s. Benedetto del vivente Francesco Solghetti-Drioli zaratino.

Nella chiesa dei Frati Francescani, vasta e ricca di marmi, si ammirano un s. Francesco di Palma il giovane; un s. Antonio di Sebastiano Ricci ed una pala grandiosa del Carpaccio raffigurante la Madre delle Misericordie nell'atto d'accogliere, sotto l'ampio suo manto, in alto le schiere de' santi ed al basso quelle de' suoi devoti. Nel coro poi della stessa chiesa, sulla parete posteriore dell'altar maggiore, attira l'attenzione del forastiero il bellissimo dipinto monumentale che il valente pittore zaratino Francesco Solghetti-Drioli, già nominato, consacrò alla memoria della virtuosa sua moglie Angelica, morta il dì 20 settembre 1853.

Chiuderemo questa parte che si riferisce agli edifici di Zara, col dire ch'essa ha due teatri, cioè il *Teatro Nobile,* o più propriamente vecchio, che somiglia molto, ma più in piccolo, al Teatro Comunale di Trieste; ed il *Teatro nuovo*, ampio, armonico, elegante, costruito in istile ionico nell'anno 1865.

Per ciò che riguarda gl'istituti e stabilimenti d'istruzione, Zara conta un Seminario teologico centrale cattolico ed un Istituto teologico greco-orientale pe' candidati ecclesiastici di tutta la Dalmazia; il Seminario diocesano Zmajevich con annessovi ginnasio completo pe' chierici della diocesi; un ginnasio superiore, una scuola reale inferiore completa, una scuola magistrale con annessevi due scuole popolari di pratica, l'una italiana l'altra illirica; ed una scuola d'ostetricia.

Ha inoltre istituti e stabilimenti a scopi pii, cioè una Commissione di pubblica beneficenza, un Asilo per l'infanzia e per la puerizia; un Monte di Pietà ed unitavi Cassa di risparmio; un Ospitale ed un Orfanotrofio.

Riguardo all'industria ed al commercio Zara è rinomata in tutto il mondo per le sue fabbriche di rosolio maraschino delle ditte Francesco Drioli, Girolamo Luxardo, Pietro Magazzin, Gasparo Calligarich ed Antonio Cosmacendi. Ha inoltre una riputata fabbrica di cere della ditta Solghetti-Petriccioli; una di vetro, proprietà d'una società anonima; una Camera di commercio; un Comizio Agrario; una Società enologica.

Società e Gabinetti a scopi diversi sono: la *Matica dalmatinska*, per promuovere la coltura e la moralità del popolo col mezzo di libri utili e distribuzione di premi; la Società di soccorso per Vedove ed orfani d'impiegati; la Società di mutuo Soccorso per arti e mestieri; l'Associazione italiana di beneficenza; la Giunta locale della prima Società generale degl'impiegati della Monarchia Austro-ungarica; la Società filarmonica; la Società de' Bersaglieri; la Società de' Tipografi; la Banda cittadina; il Casino nobile; la *Narodna Citaonica*, cioè Gabinetto slavo di lettura pel clero cattolico, e la Società della Biblioteca cattolica circolante.

A Zara si stampano sette giornali, cioè: L'*Avvisatore Dalmato; Il Dalmata; Il Nazionale;* lo *Zemljak; La Dalmazia Cattolica; Il Bollettino Agrario* ed *Il Tipografo.*

La popolazione del Comune politico di Zara, che ascende, come si è detto, a 21,359 abitanti, è rappresentata dal Consiglio Comunale, eletto dalla popolazione stessa, divisa in tre corpi. Ogni corpo elegge 12 membri pel Consiglio comunale, che così viene a constare di 36 membri. Questi eleggono dal proprio seno il Podestà e sei Assessori, che formano l'Amministrazione Comunale. L'elezione del Podestà non abbisogna di conferma da parte dell'autorità politica.

Zara — anticamente *Idassa* ed *Idria*, poscia *Jadera* e *Jadra*, sotto gl'imperatori romani *Diadora* — è la capitale del regno di Dalmazia, ch'è una provincia dell'impero austro-ungarico.

Fondata dai Liburni dieci, e forse dodici, secoli avanti l'era cristiana, fu prima capitale della Liburnia, poscia della Dalmazia, e fiorente colonia romana. Fra molteplici vicissitudini fu poi soggetta agl'imperatori di Oriente ed a quei d'Occidente, ai re d'Ungheria ed alla repubblica veneta, all'Austria ed alla Francia, finchè da ultimo ritornò sotto lo scettro degli Absburgo-Lorena.

Fra le date, storicamente accertate, delle principali vicende di questa città accenneremo le seguenti:

260 a. C. I Jadertini, alleati di Roma, fanno riportare colle loro navi liburniche al console Duilio la sua famosa vittoria navale sopra i Cartaginesi.

78 a. C. Zara riceve una colonia romana.

31 a. C. Nelle guerre civili tra Cesare e Pompeo, Zara aveva seguito il partito del primo. Quando poi Augusto mosse contro Antonio, allora le navi liburniche, fra le quali primeggiavano le zaratine, decisero della famosa vittoria navale presso Azio, che rese Augusto padrone dell'impero romano. Egli in compenso circondò Zara di forti mura e torri, e predilesse questa città a segno che meritò d'essere chiamato padre della colonia Jadertina.

Caduto l'impero romano, fu travagliata da fortunosi avvenimenti. Si resse da prima con leggi proprie, in forma di repubblica aristocratica, senza che però venissero totalmente escluse da ogni partecipazione alla cosa pubblica le altre classi della popolazione, e lottò a lungo contro Veneti ed Ungheresi per difendere la propria indipendenza. Stremata poi di forze, barcheggiò tra questi e quelli, finchè venne definitivamente in potere de'Veneziani.

Ecco i momenti principali di questo periodo storico.

656 d. C. Zara, come le altre città dalmato-romane, dipende dall'imperatore d'Oriente ed è governata da un pretore.

752. Distrutta Salona, Zara è capitale della Dalmazia.

805. S. Donato vescovo di Zara e Paolo rettore della città e delle isole, si recano da Carlo Magno e gli fanno atto di sudditanza a nome delle città dalmato-romane.

829. Zara elegge liberamente il proprio duca o rettore.

991. Implora la protezione de' Veneziani contro Dircislavo re di Croazia, il quale le aveva tolta l'isola di Pago. Il doge Pietro Orseolo II manda una parte della sua flotta a Pago, ne discaccia i Croati e restituisce l'isola agli Zaratini.

1033. Zara ritorna sotto la protezione degl'imperatori d'Oriente.

1105. Colomano re d'Ungheria assedia Zara e se ne impadronisce, giurando di rispettarne l'autonomia.

1115. Il doge Ordelafo Falier, aiutato dall'imperatore d'Oriente Alessio Comneno, viene colla flotta sotto Zara, l'assedia e la prende.

Il presidio ungherese però resiste chiuso nel castello.

1117. Gli Ungheresi muovono con forte esercito in aiuto del loro presidio. Il doge Ordelafo Faliero accorre colla flotta, ma nella battaglia è ucciso. Contuttociò il presidio ungherese capitola. Tra Venezia ed Ungheria viene stipulata una tregua, in cui fu pattuito che Zara dovesse governarsi da sè per sette anni.

1177. Zara è nuovamente sotto i Veneziani e diventa capitale della Dalmazia Veneta.

1181. Zara apre le porte agli Ungheresi e discaccia il presidio veneto.

1182. I Veneziani bloccano il porto, ma sono respinti. Così pure negli anni successivi 1190 e 1192.

1198. Assediata dalle armi crociate venete e francesi.

1202. È conquistata e smantellata dal doge Enrico Dandolo.

1241. Ritorna sotto i re d'Ungheria.

1243. I Veneti riprendono Zara.

1310. È nuovamente sotto gli Ungheresi.

1342. Sotto i Veneti. Ha un Rettore veneto, ma si regge con proprio presidio e propri statuti.

1345. Marco Giustiniani assedia Zara, che aveva cacciato il Rettore veneto.

1346. Lodovico re d'Ungheria accorre in aiuto. I Veneti sono sconfitti il 15 luglio, ma poi gli Zaratini si arrendono loro il 21 dicembre.

1357. Congiura d'Alberto, Abate di S. Grisogono, d'intelligenza col quale gli Ungheresi nottetempo scalano le mura.

1358. Lodovico, re d'Ungheria, viene a Zara, che gli è ceduta dai Veneti con apposito trattato.

1403. Ladislao, re di Napoli, arriva a Zara, e dal legato di papa Bonifacio IX riceve nella chiesa di S. Grisogono le insegne e la corona di re d'Ungheria e di Dalmazia.

1404. Giovanni di Lusignano è governatore di Zara in nome di Ladislao.

1409. Ladislao vende ai Veneziani Zara e il suo contado (contea) per 100 mila ducati.

1500. I Turchi, sotto Bajazette II, muovono contro Zara, ma sono respinti.

1560. Viene coordinato lo statuto di Zara, pubblicato poi colle stampe nel 1564 dal cittadino co. Giovanni Fr. Salomoni.

1570. I Turchi devastano il territorio di Zara.

1571. Battaglia navale di Lepanto, in cui si distinguono 14 galee zaratine.

1574. Viene eretta la cittadella da Francesco Mocenigo.

1579. Concilio nazionale convocato da Agostino Valier, vescovo di Verona e visitatore apostolico, mandato da papa Gregorio XIII.

1797. Caduta della repubblica veneta. — Andrea Guerini ultimo provveditore generale.

Zara, col resto della Dalmazia, si dedica spontanea a Casa d'Austria. Il maresciallo Rukavina ne prende possesso in nome dell'imperatore.

Il vessillo austriaco fu inalberato sulle mura di Zara il dì 1.° luglio. Contemporaneamente levate le bandiere della repubblica, vennero con mesto accompagnamento portate alla cattedrale e deposte sull'altar maggiore, dove prima dal Sargente Generale co. Antonio Stratico, poi da tutti gli ufficiali nazionali, dalmati ed italiani, e da quantità grande di popolo, baciate furono ed asperse di lagrime; quindi sepolte sotto lo stesso altare.

1806. L'Austria cede la Dalmazia alla Francia. I Francesi entrano in Zara il 17 febbraio. Napoleone nomina governatore della Dalmazia, col titolo di provveditore generale, il celebre Vincenzo Dandolo, che dura in carica sino al principio di gennaio 1810.

1813. Dopo un assedio di pochi giorni gli Austriaci se ne impadroniscono nuovamente sotto il comando del generale Tomassich.

1868. Con risoluzione sovrana del 14 novembre viene dichiarata città aperta, e cessa d'essere fortezza.

Zara ebbe in vari incontri l'onore d'ospitare fra le sue mura personaggi illustri. Ne accenneremo alcuni.

Il 13 marzo 1177 approdò alle sue rive il sommo pontefice Alessandro III, che nella lotta contro l'imperatore Barbarossa cercava rifugio a Venezia. Il papa vi si fermò cinque giorni, festeggiato come si può agevolmente immaginare, e la sua breve dimora riuscì assai utile alla città avendovi egli composti alcuni dissidii.

Fu visitata inoltre

nel 1192 da Riccardo Cuor di Leone, reduce da Terrasanta;

nel 1212 da s. Francesco d'Assisi, che vi fondò il primo convento;

nel 1370 da Filippo di Taranto, imperatore di Costantinopoli;

nel 1375 dal duca di Brabante, reduce dal S. Sepolcro;

nel 1398 da Alberto IV duca d'Austria, nel suo ritorno dalla Palestina;

nel 1818 dall'imperatore Francesco I con l'imperatrice Carolina sua consorte;

nel 1835 dal figlio del duca di Berry;

nel 1838 da Federico re di Sassonia;

nel 1842 dall'arciduca Francesco Carlo;

nel 1846 dall'arciduca Massimiliano, poscia imperatore del Messico;

nel 1861 dall'imperatrice Elisabetta nel suo ritorno da Madera;

nel 1869 dal principe Napoleone (Girolamo) Bonaparte.

La maggior parte di questi arrivi si connettono colla storia della politica, della religione e della scienza; ma lungo troppo riuscirebbe lo esporre per disteso i fatti e gli avvenimenti a cui si riferiscono.

Fra i forastieri illustri che Zara ospitò nel suo seno, merita d'essere ricordato il celebre Enrico Caterino Davila, autore della *Historia delle guerre civili di Francia.* Egli venne a Zara nel 1620 in qualità di governatore d'armi e vi dimorò parecchi anni. Da una sua lettera scritta il 30 giugno 1623 a Pierantonio Davila, suo nipote, apparisce che i suoi figliuoli venivano educati dall'arcidiacono di questa città.

A completare questi cenni sul passato di Zara diremo che quand'essa era comune indipendente batteva moneta. Ma anche dopo venuta in potere dei Veneziani la repubblica concedette al Comune il conio d'una moneta sua propria per comodità delle classi inferiori della popolazione. Oltre Zara, anche Sebenico, Traù, Spalato e Lesina avevano lo stesso diritto. Le monete di queste città erano battute nella zecca di Venezia; al contrario la città di Cattaro aveva zecca propria.

Aggiungeremo infine che gli Zaratini si mostrarono in ogni tempo amici del progresso, ed operosi in fondare stabilimenti, istituti d'istruzione e soprattutto ospitali, de' quali Zara ne contava parecchi, a motivo principalmente della peste, dalla quale fu desolata più volte, e segnatamente negli anni d. C. 545, 588, 990, 1202, 1349, 1418, 1460, 1463, 1500, 1570, 1619, 1649 e 1678.

Zara fu patria a molti uomini celebri che la illustrarono nelle lettere, nelle scienze, nelle armi e nelle opere della pietà. Fra questi vanno meritamente distinti:

Giovanni IV sommo pontefice, consacrato il 24 dicembre 640, cittadino di Zara, figlio di Venanzio Scolastico (Dotto), chiamato Scolastico egli stesso.

Giordano de Dobre, vescovo d'Arbe ed uomo assai erudito del secolo XIII.

Paolo de' Paoli, importante personaggio politico e diplomatico del secolo XIV.

Giacomo de Raduchis e Paolo de' Giorgi, ministri plenipotenziari del re d'Ungheria al congresso di Torino, le cui conferenze furono chiuse nel mese d'agosto del 1381.

Pietro Matafarri, arcivescovo di Zara, operosissimo nel campo ecclesiastico e nel politico. Esule dalla patria con tutta la famiglia, i cui beni furono confiscati, fu da Bonifacio VIII creato governatore della Marca e morì in Ascoli nell'anno 1400.

Luciano di Martino di Zara, celebre architetto, nato nel 1420 e morto nel 1482.

Biagio pittore, morto nel 1447.

Simeone Begna, vescovo di Modrussa, nato nel 1536. Tanto egli quanto suo fratello, il canonico Giandonato, furono insigni nella scienza sacra e nella profana, come pure nelle lettere italiane, latine e slave.

Marco da Zara, detto *degli organi*, per la sua maestria nel costruire tali strumenti, visse nel secolo XVI e fu riputato uno de' più distinti professori in quest'arte, lasciato avendo molti suoi lavori in parecchie città d'Italia e specialmente nel Napoletano.

Luciano di Martino da Zara, pittore ed architetto riputatissimo del secolo XV. Fra le molte sue opere restarono a monumento il Poggio reale di Napoli ed il palazzo ducale d'Urbino.

Luigi Detrico, prode generale del secolo XVII.

Baracovich Giorgio, poeta italiano ed illirico, e

Simeone Gliubavaz, rinomato scrittore dello stesso secolo.

Valerio de Ponte, arcidiacono della metropolitana e storico, nato nel 1656.

Simeone Farfogna, conte di Zara, illustre generale della repubblica veneta, nato nel 1662, morto nel 1707.

Simeone Stratico, nato nel 1733. Nell'università di Padova insegnò medicina, matematica e nautica; in quella di Pavia insegnò fisica e supplì sovente il celebre Volta. Decano de' letterati italiani, morì a Milano il 16 luglio 1824.

Ottavio Spader, vescovo d'Assisi, morto nel 1715; scrisse di filosofia, teologia e storia.

Giovanni Antimio dall'Ostia, nato nel 1721, vescovo d'Arbe, uomo piissimo e rispettabile filosofo.

Giandomenico Stratico, nato nel 1732, morto nel 1799, vescovo di Lesina, uomo eruditis-

simo, che, dice il Tommaseo, in tre lingue scriveva classicamente.

Pier Alessandro Paravia, nato nel 1797 morto da circa vent'anni, professore all'università di Torino, celebre per diversi lavori letterari e particolarmente per la sua traduzione delle *Lettere di Plinio il giovine.*

Oltre il Paravia e Simeone Stratico che abbiamo già nominati, altri Zaratini figurarono degnamente sulle cattedre italiane, e particolarmente nell'Ateneo di Padova. Questo, com'è noto, si componeva di due Università separate, con professori e rettori appositi: l'una cioè dei giuristi per le scienze legali; l'altra degli artisti, che abbracciava le mediche e le altre scientifiche discipline. Ora fra i rettori degli artisti troviamo nel 1492 Simeone Rosa da Zara, e nel 1534 Giovanni Giovino. Questi era professore degli Autentici. Con testamento del 1569 lasciò i propri beni all'ordine dei cittadini di Zara, a cui apparteneva, per l'educazione di giovani all'università di Padova, e pel collocamento di oneste donzelle. Tra i rettori degli artisti sono registrati Girolamo Civalelli nel 1489, Donato Civalelli nel 1490 e Girolamo Crissario nel 1492.

Fra i professori poi vanno specialmente notati: Federico Grisogono, il quale nel 1499 insegnava astronomia. Egli lasciò diversi scritti pregevoli, e fu il primo a pubblicare un *Trattato sul flusso e riflusso del mare*, attribuendolo alla pressione del sole e della luna.

Francesco Fumati, nel 1538 professore della materia feudale e nel 1541 delle civili e prorettore dei giuristi.

Luigi Detrico, sindico nel 1585.

Teodoro Mistachieti, nel 1643 sindico e prorettore degli artisti.

Giambattista Lantana (1711) e Giuseppe Ignazio Campanari (1723), sindici e prorettori de' giuristi.

Matteo Dall'Acqua, che nel 1773 insegnava teologia. Era riputatissimo dottore in divinità ed in ambe le leggi. Morì il 4 ottobre 1780.

L'articolo precedente venne favorito da un egregio cittadino di Zara.

ZARAVECCHIA (slav. *Biograd*). — Frazione del com. di Zara, in Dalmazia.

Ha proprio ufficio postale.

La sua popolazione è di 4805 abitanti.

Zaravecchia, sul Canal di Zara, fu altre volte floridissima città, appellata Blandona; ma non rimangono di essa che poveri tetti. In altri tempi vi risiedettero i principi slavi, e l'ungherese Colomano qui si coronava nel 1101 assumendo le redini della Dalmazia; Ordelafo Faliero quì moriva (1117) nel tentare per la seconda volta la fortuna delle armi. Il successore di Ordelafo però, il doge Domenico Michieli, accingendosi alla conquista della Dalmazia, vedendo che questa città riesciva molesta alla repubblica veneta per le infestazioni degli Ungheri, conquistata che l'ebbe, la distrusse (1127), obbligando gli abitanti ad esulare altrove.

ZARINO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ZAROFA. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è alla Rotonda.

ZARVA. — Frazione del com. di Serravezza, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Serravezza.

ZARZINO. — Frazione del com. di Verdello Maggiore, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Verdello Maggiore.

ZASSA. — Frazione del com. di Malonno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Malonno.

ZATO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

ZATTA. — Montagna della Liguria, nella prov. di Genova, circond. di Chiavari. Si innalza presso le sorgenti del Vara.

ZATTA. — Frazione del com. di Mezzanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgonuovo Mezzanego.

ZATTAGLIA. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

ZATTAGLIO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

ZAVA. — Frazione del com. d'Ischia, nel Trentino, distretto giudiziale di Trento.

ZAVAGLIA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

ZAVANASCO. — Frazione del com. di Casarile, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

È un piccolo villaggio situato presso la sinistra sponda del naviglio di Pavia, in territorio fertile in biade e pascoli. Dista 2 chil. a scirocco da Binasco.

Col nome di Zavanasco chiamavasi pochi anni or sono il comune ora detto di Casarile (vedi).

ZAVATERA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

ZAVATTARELLO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circ. di Bobbio.

La sua popolazione nel 1861 era di abitanti 6214; secondo il censimento del 31 dicembre 1871 ascendeva ad abitanti 6653, divisi nei seguenti comuni: Caminata, Fortunago, Ruino, S. Albano di Bobbio, Trebecco, Valverde, Zavattarello.

ZAVATTARELLO (*Zavatarellum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bosetta, Casa del Canataro, Cà del Cagnone, Cà di Rubero, Cà di Mussi, Cà del Marchese, Cà delio Schiavo, Cà di Boscaglia, Cà di Mariolo, Cà di Stefanone, Casale, Casanuova del Veneziano, Castagnola, Crocetta, Corsiglia, Lasagnola, Molini, Ossenizio, Perducco, Pradella, Recoira, Rossone, Sabbioni, S. Silverio, Tovazza, Valle di sopra, Valle di sotto.

Ha una superficie di 2926 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1849 (maschi 937, femmine 912); quella di diritto era di 1971. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto era di 1965 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 227 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale, e pretura di mandamento e stazione dei RR. Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Bobbio.

Il suo territorio stendesi in buona parte sopra monti, fra i quali si distinguono il Calenzone, il Tovo, la Brocca, percorsi solamente da anguste vie. È irrigato dai torrenti Tidone e Morcione ed è percorso da varie vie comunali, conducenti ai comuni di Valverde, Bobbio, Varzi e Voghera.

I prodotti di questo territorio consistono in frumento, segale, legumi d'ogni sorta, ottimi vini e foraggi; i quali ultimi permettono l'allevamento di numerose bestie bovine e di cavalli.

Zavattarello è una grossa terra situata sul dorso di un colle, sulla sinistra del Tidone, a maestro da Bobbio, da cui dista 25 chilometri circa. È lontano da Pavia 47 chil. e 75 decam. Le abitazioni sono disposte intorno a varie vie, e specialmente alle tre dette del Molino, della Chiesa e del Castello.

Conta parecchi oratorj ed una chiesa parrocchiale intitolata a s. Paolo, alcune buone scuole elementari, e qualche pio istituto.

Sopra un colle sovrastante a Zavattarello vedesi un antico castello spettante ai Dal Verme di Milano, ove si vedono tuttora pezzi di mortai di ferro.

Nel 1800 vi si rifugiò un corpo di Austriaci dopo la battaglia di Casteggio.

Zavattarello è ricordato fino dal secolo X, in cui Ottone II imperatore concedevalo in feudo al monastero di S. Colombano di Bobbio. Posteriormente l'ebbero la mensa vescovile di Bobbio, i Piacentini che se ne impadronirono nel 1169, il conte Ubertino dell'Andito (Landi), da cui passò di nuovo a Piacenza e ad altri signori.

Nel 1387 l'ebbe in feudo il conte Jacopo dal Verme, la cui famiglia ne fu poi sempre al possesso, tranne qualche breve interruzione.

Zavattarello nel luglio 1747 fu saccheggiato ed incendiato in parte da un corpo di Gallo-Liguri, che furono poi fatti prigionieri dal generale Lintz accorso con un drappello di Austro-Sardi.

ZAVOLINO. — Frazione del com. di Pollone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

ZEATA. — Frazione del com. di Tribiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Paullo.

ZEBEDASSI. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bocchetta Ligure.

ZEBEDAZZI. — Frazione del com. di Montemarzino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

ZEBEDO. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

ZEBRU'. — Monte della prov. di Sondrio, mand. di Bormio, che non è mai sgombro di neve, e che a stima del chiarissimo abate prof. Antonio Stoppani non ha meno di 3000 metri d'altezza.

ZEBRU'. — Torrente della valle omonima, che si getta nel Frodolfo a S. Antonio presso Bormio, prov. di Sondrio.

ZEBRU'. — Valle della prov. di Sondrio, mand. di Bormio, nella quale scorre il torrente Zebrù. Essa è chiusa dalla parte d'oriente, è a fondo cieco, e aperta soltanto verso occidente. A destra ha un'enorme scogliera di calcaree, a sinistra i monti sono abbastanza ricchi di vegetazione. Vi si trova oro ed idocrasio.

ZEBUG. — Distretto dell'isola di Malta. Conta 7472 abitanti.

ZEBUG. — Comune.

Ha una popolazione di 5000 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Malta.

Giace lungo la via che da La Valletta conduce alla Città Vecchia, da cui dista 4 chil. circa a levante. Trovasi in luogo molto elevato, cinto da campi coltivati a frumento, a bambagia e a piantagioni di melaranci, cedri e viti.

ZEBUG. — Comune del distretto di Gozzo e Comino, nel gruppo insulare di Malta.

È un villaggio di 1000 abitanti circa.

Appartiene alla diocesi di Malta.

ZECCA. — Frazione del com. di Turbigo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Turbigo.

ZECCAGNOLO. — Frazione del com. di S. Marzano sul Sarno, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

ZECCARILLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

ZECCHETO. — Frazione del com. di Marciana Marina, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Marina di Campo.

ZECCHINA. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

ZECCHINI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

ZECCONA. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

ZECCONE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Ha una superficie di 534 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 566 (maschi 279, femmine 287); quella di diritto era di 580. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano ad 845.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è feracissimo: viene coltivato a cereali, pascoli, prati e risaie e non manca di gelsi ed altre piante.

Zeccone è un piccolo villaggio posto in piano, 10 chilom. a borea da Pavia. Vi ha chiesa parocchiale intitolata a s. Rocco.

ZEDA. — Monte del Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola. Trovasi a ponente del lago Maggiore, e versa le proprie acque nella Toce.

ZEDDIANI (*Celleyani*). — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cabras.

Ha una superficie di 493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 689 (maschi 341, femmine 348); quella di diritto era di 710. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 645.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 22 i politici, iscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Tramatza.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline. È assai ferace e molto idoneo ai cereali, e, dicesi, anche al cotone ed alle patate. Tra le più fertili è la regione detta l'*Isca*. Vi si seminano specialmente grano, orzo, fave, legumi, lino; e vi prosperano mirabilmente le viti, che forniscono ottimi e pregiati vini. Vi sono anche molti alberi fruttiferi e copiose pasture pel bestiame, che comprende buoi, vacche, cavalli, pecore (più di 2000), porci e giumenti.

Questo territorio è bagnato dal fiume che da Bonarcado passa in Tramatza, le cui acque riboccano nelle piene dall'alveo, formando paludi, nelle quali vegetano bei canneti.

Le strade sono irregolari in direzione e in ampiezza e assai fangose.

Zeddiani è un piccolo villaggio posto sulla costa di un rialzo, a 10 chilom. da Oristano e ad un'ora e mezza dal capoluogo di mandamento. Vi ha una chiesa parrocchiale dedicata a s. Pietro Apostolo e una sussidiaria. Le case sono tutte costrutte a mattoni crudi di argilla.

Gli abitanti di Zeddiani attendono gli uomini all'agricoltura, le donne quasi tutte ai telai di lino.

Nel luogo denominato S. Elena rimangono vestigia di antiche popolazioni. Presso la chiesa parocchiale furono in altri tempi riconosciuti gli avanzi di un edifizio creduto un monastero.

Zeddiani era compreso nel marchesato d'Arcais.

ZEDONI DI LA', ZEDONI DI SOPRA, ZEDONI DI SOTTO. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZEFIRIO. — Alta vetta dell'Apennino nella Calabria estrema, in quella parte ove l'Italia presenta la figura della punta del piede.

Da questo monte traggono origine tre torrenti: il Caraffa a borea, il Crepacuore a levante, l'Alice ad ostro.

ZEGLIANO e ZEGLIANUTTO. — Frazioni del comune di Treppo Grande, provincia di Udine.

ZEGO. — Frazione del com. di Cardezza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ZEIA. — Frazione del com. di Leynì, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lombardore.

ZEITUN. — Distretto dell'isola di Malta.

Ha una popolazione di 10,944 abitanti.

ZEITUN. — Comune.

Ha una popolazione di 5113 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Malta.

È una piccola città posta in luogo ubertoso specialmente in cereali.

ZELADONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZELANA, ed in alcune carte **ZIRANA.** — Torrentello dell'Emilia, nella provincia di Parma, circond. di Borgotaro, mandamento di Tornolo. Nasce sul monte Orocco, e sbocca nel Taro, alla sinistra, rimpetto a Tornolo. Ha un corso poco più di 5 chilometri.

ZELASCHE RIBONI, ZELASCHINE CREMONESI, ZELASCHINE STABILINI. — Frazioni del com. di Cà de' Zecchi, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

ZELATA o ZELADA. — Già comune ed ora frazione del comune di Bereguardo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo. Tiene però separate le proprie rendite patrimoniali e le passività.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia. La sua chiesa parrocchiale è intitolata ai santi Maria e Giuseppe.

È un piccolo villaggio situato a 15 chilometri da Pavia, verso maestro, in territorio ubertoso e ricco di pascoli, cereali, gelsi, riso. Vi abbondano le acque irrigatorie. Sta fra la destra del naviglio di Bereguardo, e la sinistra del Ticino, poco lungi dalla strada da Pavia ad Abbiategrasso.

Zelata qual comune autonomo aveva una superficie di 935 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 629 (maschi 316, femmine 313); quella di diritto era di 608.

La sua guardia nazionale constava di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

ZELBIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

Ha una superficie di 483 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 388 (maschi 181, femmine 207); quella di diritto era di 450. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 364.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 5 i politici, inscritti nel collegio 1.° di Como.

L'ufficio postale è a Nesso.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è tutto montuoso ed è posto sui monti che comunicano colla Vallassina da un lato e col lago di Como dall'altro. Poca è la parte coltivata. Vi si raccolgono frumento, segale, grano turco, foraggi, legna da ardere, e castagne. Piuttosto numeroso vi è il bestiame bovino.

Vi abbondano torbiere e vi si trovano certe pietre calcaree, le quali, strofinate, emanano odore di petrolio.

Zelbio è un piccolo villaggio posto sulla strada che da Nesso conduce nella Vallassina passando pel Piano del Tivano. È poco lontano dalla sponda orientale del lago di Como, e dista 21 chil. e 673 metri a greco da Como.

Possiede il pio lascito Stopani, istituito nel 1816 per la distribuzione di pane agl'intervenienti alla festa di s. Rocco.

Intorno a Zelbio si elevano alte rupi.

ZELECCHIO. — Frazione del com. di Robbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Robbio.

ZELI (Casa). — Frazione del com. di San Marcello Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

ZELISA. — Frazione del com. di Selino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

ZELL. — Frazione del com. di Cognola, nel Trentino, distr. giudiziale di Trento.

È un casale posto sul fianco occidentale del monte Calisperg, e formato da alcune masserie, le più alte di questa costa di monte. Vi si coltivano gelsi e viti.

ZELLARINO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Mestre.

Comprende la frazione di Trivignano.

Ha una superficie di 1458 ettari ed ari 94.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 1612; secondo l'ultimo censimento ufficiale (1871) è di 1980 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 97, e 20 i politici, inscritti nel collegio 3.° di Venezia.

L'ufficio postale è a Mestre.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Questo comune ha due scuole elementari maschili, una nel paese ed una nella frazione di Trivignano.

Il suo territorio, che in gran parte è argilloso-cretoso, è ubertosissimo, e da qualche anno coltivato con cura e diligenza. Vi si coltivano di preferenza i cereali, e specialmente frumento e melgone, e vi prosperano le viti, che danno vini di buona qualità e gelsi, la cui coltivazione prese un grande sviluppo da un ventennio in quà. La parte tenuta a prati è piccola, e in piccola quantità perciò il bestiame bovino.

Nel 1870 aveva una fabbrica d'acquavite, cinque mulini ed una macinatura di zolfo. Nel 1869 aveva 8846 metri di strade comunali e 14,100 di vicinali.

L'acqua potabile si trova a brevissima distanza, in quantità abbondante, ma di qualità mediocre. Ha farmacia e medico condotto che serve anche pel comune di Martellago. Le fanciulle povere nubende o monacande hanno diritto a grazie dotali emergenti dal pio legato del conte Carlo Angaran del 27 marzo 1830.

Zellarino è un villaggio posto a 3600 metri da Mestre, sulla bella strada che da questo borgo conduce per Noale a Castelfranco. È uno dei più leggiadri paesi del distretto ed è adorno di varii palazzi. La chiesa parrocchiale venne ampliata nel 1746, e recentemente fu restaurata insieme al vecchio campanile: nell'interno si ammira una bell'opera di Domenico Robusti, figlio di Jacopo Tintoretto, rappresentante la Beata Vergine del Rosario. I palazzi principali sono tre: l'uno con gradinata esterna, già de' Foscari di S. Simeone piccolo di Venezia, ed ora passato ad altro proprietario; l'altro de' Foscari in Volta di Canale, e il terzo della famiglia Visinoni. Oltre a questi palazzi vi sono in paese le villeggiature de' signori Ambrosiani-Riedl, dei Gera, dei Parolari e dei Fustinoni, e nei dintorni quelle dei Gazzato-Lattuada con bell'oratorio, de' Pezzana-Tessier con affreschi, ed un casino lasciato a' suoi discendenti da Jacopo Tintoretto.

ZELLE. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

ZELLINE (Le). — Torrente della provincia di Udine, nel Veneto. Nasce dalle prealpi carniche, e va dall'est all'ovest verso Claut, poi dall'ovest all'est verso Andreis e Barcis, e sbocca al piano presso Montereale Cellina. Dopo aver seminato di ghiaje una vasta pianura, si unisce ai torrenti Meduna e Colvera di sopra di Pordenone, dove c'è un casale col nome di Tremeaque. Dalle filtrazioni di questo torrente si forma il Noncello, che si naviga con piccole barche sin presso a Pordenone.

Chiamavasi anticamente Cellina.

ZELLINO. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

ZELLO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

ZELLO NUOVO e ZELLO VECCHIO. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in territorio tenuto a pascoli e a canape, 4 chil. a scirocco da Imola.

ZELO. — Frazione del com. di Giacciano, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

Ha chiesa parrocchiale intitolata a s. Andrea.

ZELO. — Frazione del com. di S. Donato Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Donato Milanese.

È un villaggio posto presso la destra del Lambro, a greco da S. Donato Milanese, in luogo ubertosissimo in cereali e foraggi.

ZELOBUONPERSICO (*Zellum Gompertum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende le frazioni seguenti: Casolate (già comune), Mignette (già comune), Villa Pompeiana (già comune), e Bisnate.

Ha una superficie di 1639 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 2081 abitanti (maschi 1007, femmine 1074); quella di diritto era di abitanti 2148. Secondo il censimento del 1871 quella di fatto è di 2083 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Paullo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertilissimo e coltivato con molta cura e ricco di acqua. Vi sono estesi prati e vi si coltivano riso, frumento, grano turco ed altri cereali, e non vi mancano gelsi in buon numero ed altre piante cedue. Numeroso è il bestiame vaccino che vi si alleva.

Zelobuonpersico, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in pianura, 14 chil. e 540 metri a maestro da Lodi. Giace fra la sponda destra dell'Adda e la sinistra della Muzza. Ha chiesa parrocchiale. Possiede un pio legato a favore del culto e dei poveri del comune. Un tempo aveva un monastero.

Il comune di Zelobuonpersico venne ricostituito con reale decreto del 29 gennaio 1869, col quale gli furono aggregati i comuni soppressi di Casolate, Mignette e Villa Pompeiana.

L'antico comune di Zelobuonpersico aveva una superficie di 546 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1050 (maschi 512, femmine 538); quella di diritto era di 1105.

La sua guardia nazionale constava di 1 compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 15 i politici.

ZELO FORAMAGNO (*Zelum Foramagnum*). — Già comune ed ora frazione del comune di Mezzate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Milano.

Appartiene alla diocesi di Milano. La chiesa parrocchiale è intitolata a s. Martino.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza dalla sinistra del Lambro, in territorio ubertosissimo e ricco di acque irrigatorie, per cui vi si fanno copiose raccolte di riso, grano ed altri cereali. Vi abbonda pure il bestiame e la foglia di gelsi.

Dista circa 11 chilom. da Milano verso scirocco.

Zelo Foramagno come comune da sè aveva una superficie di 482 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 521 (maschi 279, femmine 242); quella di diritto era di 536.

La sua guardia nazionale constava di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 22, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

Zelo Foramagno è di assai remota antichità: trovasi registrato nelle carte del medio evo col nome di *Foramia* ed aveva un antico monastero intitolato a s. Michele.

Ebbero qui molti beni i marchesi di Canossa.

ZELO SURIGONE (*Zelum Surigunum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Ha una superficie di 426 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 454 (maschi 235, femmine 219); quella di diritto era di 467. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 477.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 26, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Binasco.

Appartiene alla diocesi di Milano. La chiesa parrocchiale è intitolata a santa Giuliana v. e m.

Il suo territorio è tutto piano e ubertoso e coltivato nella sua totalità. Vi sono pingui praterie e vi si raccolgono riso, frumento, grano turco ed altri minori cereali, e non vi mancano gelsi ed altre piante, dalle quali cavasi discreta quantità di legna da fuoco.

Col fieno si nutriscono numerose bergamine.

Questo territorio è percorso da una buona rete di strade comunali.

Zelo Surigone è un piccolo villaggio posto a 7410 metri da Abbiategrasso.

Poco salubre vi è l'aria e nulla vi si rimarca di notevole. Passano a breve distanza da qui il Ticinello e la postale da Milano ad Abbiategrasso.

ZEMBIA. — Comune dell' isola di Corsica, circondario di Sartene, cantone di Serra e Scopamene.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 3730 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e vien percorso dal fiume Valinco. Il suolo è molto ferace e l'agricoltura

è attiva ed informata ai principii della scienza agraria. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. La viabilità lascia alquanto a desiderare. Vi si respira un' aria molto salubre.

Zembia è un borgo che sta a ponente-libeccio da Serra ed a scirocco da Bicchisano. Per l' istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

ZEMBRONI. — Frazione del com. di Riclaretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

ZEME o ZEMME (*Zemæ*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Sartirana Lomellina.

Comprende le frazioni seguenti: Marza, S. Alessandro, Molino di S. Alessandro, Voia, Scarampa, Zenaglia, Livello, Sormana, Molino Nuovo, Pergolezza.

Ha una superficie di 2432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2200 (maschi 1109, femmine 1091); quella di diritto era di 2195. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 2500.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 152, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio non è troppo fertile. Vi si coltivano frumento, segale, grano turco, civaie, e non vi mancano praterie, da cui si raccoglie fieno in discreta quantità.

Questo territorio è percorso da varie buone strade, di cui la principale mette a Mortara e ad Alessandria.

Zeme, capoluogo del comune, è un villaggio posto a libeccio e a 10 chilometri da Mortara.

Vi ha una chiesa parrocchiale e vari pubblici oratorj, dei quali uno ha annessa una antichissima torre, serviente ora di campanile.

Vi ha un' Opera Pia avente un annuo reddito di lire 812, che distribuisconsi in soccorsi agl' infermi poveri, in doti alle ragazze da marito e in sussidi alle vedove ed ai poveri.

Questo luogo è di antica fondazione, ed è ricordato fino dai tempi di Mario: alcuni anzi pretendono che questi nell' agro di Zeme sconfiggesse i Cimbri.

Nel 1635 ebbe a soffrire assai nella guerra tra Francesi e Savoiardi, da un lato, e Spagnuoli dall'altro.

Fu posseduto con titolo comitale dalla mensa vescovile di Vigevano.

ZEMIGNANO. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

ZEMOLA. — Frazione del com. di Millesimo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ZEMOLA. — Torrente nel territorio del comune di Millesimo.

ZENA. — Frazione del com. di Carpaneto, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

È un villaggio posto sulla destra del Riglio, 5 chilom. circa a borea-greco da Carpaneto. Conta 250 abitanti circa.

ZENA. — Frazione del com. di Pianoro prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

È un villaggio posto in luogo montuoso, ad ostro-scirocco da Bologna, da cui dista circa 20 chilometri.

ZENAGLIA. — Frazione del com. di Zeme, prov. di Pavia.

ZENARINI. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

ZENDONE. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

ZENDONE. — Frazione del com. di Marano Ticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

ZENERIGOLO. — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

ZENEVREA. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato. prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

ZENEVREDO (*Juniperetum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

Comprende le frazioni seguenti: Poggio Peloto, Cassina Vecchia, Balerio, Fortovalle, Bosco, Boccazza e Canova.

Ha una superficie di 529 ettari e 31 ari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 379 (maschi 203, femmine 176); quella di diritto era di 385. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 421.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

42, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in collina. Vi si raccolgono frumento, meliga, marzuoli, varie specie di frutta, e fieno in discreta quantità.

È percorso da due strade, delle quali l'una conduce alla postale *Romera*, che unisce Voghera a Piacenza, l'altra a Montù Beccaria.

Zenevredo è un piccolo villaggio posto sopra una collina, a 30 chil. da Voghera. Possiede chiesa parrocchiale dedicata a s. Vincenzo, e un istituto di beneficenza fornito dell'annua rendita di lire 125, che viene erogata in elemosine ai poveri.

Vuolsi che questo luogo fosse anticamente tutto ingombro di ginepri (*juniperi*), e che di poi i benedettini, che vi possedevano un monastero, lo dissodassero, rendendolo coltivabile.

Zenevredo fece parte della contea di Calvignano, e con essa fu posseduto dapprima dai Fantoni di Pavia, poi dai Masio di Fossano.

ZENEVREDO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

ZENEVRETO. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

ZENIGO. — Frazione del com. di Ruino, nel Trentino, distretto giudiziale di Cles.

ZENINO. — Frazione del com. di Ranica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

ZENNA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

È un villaggio posto a 7 chilom. verso scirocco da Castelfocognano.

ZENNA. — Frazione del com. di Pino sulla sponda del lago Maggiore, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tronzano Lago Maggiore.

V'ha una chiesa sussidiaria della parrocchia di Pino, intitolata alla B. V. delle Grazie.

ZENODIIS. — Frazione del com. di Treppo Carnico, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

ZENONE. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

ZENONE. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ozzano Monferrato.

ZENONE. — Frazione del com. di Terni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto nella ridente vallata di Terni, 7 chilometri a greco da questa città.

ZENONE A S. ZENO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

È un villaggio con chiesa parrocchiale di 400 abitanti circa. Giace 6 chilom. circa a maestro da Galeata, lungo la destra sponda del Rabbi, tributario del Montone, sul confine del territorio di Bertinoro.

ZENSON. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Treviso.

Ha una superficie di 1260 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1871) conta abitanti 1665.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 185, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Oderzo. Ora (1874) gli amministrativi sono 88 e i politici sono 16.

Appartiene alla diocesi di Treviso e costituisce una parrocchia.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato a biade, ortaglie, gelsi, praterie artificiali. Vi abbonda il bestiame e vino.

Bagna questo territorio un canale detto pure Zenson, che anima un mulino.

Vi sono fornaci di pietre e calce.

Zenson è una grossa terra posta in luogo di buon'aria, a chilom. 24. 600 da Treviso. Nulla vi ha di rimarchevole, tranne due grandiosi quadri del Lambranzi ed un edifizio a mulino a 10 palmenti.

Questo comune aveva a sè aggregate anche le frazioni di Fagarè e S. Andrea di Barbarana, ma per regio decreto al 1.° gennaio 1869 vennero queste aggregate al comune di S. Biagio di Calalta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ZENZALINO. — Frazione del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Copparo.

ZENZANO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

È un casale situato sul fianco orientale dell'alpe di Catenaia, sopra uno sprone protendentesi sino alla destra del Singema. Ha chiesa parrocchiale e dista 2 chilom. a mezzodì da Caprese.

ZEPPADO. — Frazione del com. di Montebruno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

ZEPPALE. — Frazione del com. d'Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

ZEPPARA. — Frazione del com. di Guspini, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Guspini.

ZEPPARA o **ZEPARA.** — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 257; quella di diritto era di 267. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 274.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Ales.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio non è coltivato che in piccola parte; gode però fama di poca feracità. Vi si raccolgono grano, orzo, fave, legumi, lino, vino in piccola quantità, e frutta (pere, susine, mandorle, fichi).

Il bestiame che vi si alleva, consiste in buoi, vacche, pecore, giumenti, cavalli. Vi scorre il ruscello Barduan, pericoloso a guadarsi.

Zeppara è un piccolo villaggio situato in luogo cinto all'intorno da varie eminenze, a 32 chilometri da Oristano. Nulla vi ha di rimarchevole, tranne la chiesa parocchiale, dedicata a s. Simeone.

In questo luogo si ha un insopportabile calore, accresciuto dalle acque, dall'umidità e dalla nebbia.

Appartiene al marchese di Chirra.

ZERA. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

ZERA. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ZERBA (*Gerba*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

È diviso in tre villaggi e comprende le frazioni di Cerreto, Pej, Samboneto, Torre e Vezzimo.

Ha una superficie di 1957 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1138 (maschi 523, femmine 615); quella di diritto era di 1356. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 1146.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

L'ufficio postale è ad Ottone.

Appartiene alla diocesi di Bobbio.

Il suo territorio è montuoso ed è percorso dal Borrera e dalla Trebbia, le cui acque servono all'irrigazione delle campagne. Pochi e in piccola quantità sono i vegetabili che vi si raccolgono: consistono in segale, orzo, legumi e varie piante fruttifere, cioè viti, ciliegi, noci, castagni, peri e pomi.

Zerba è un villaggio posto sul piano meridionale del monte Lesima e sulla manca della Trebbia, 24 chilom. e m. 600 a libeccio da Bobbio, e 78 da Pavia. Vi ha chiesa parocchiale d'antica costruzione.

Gli abitanti di questo villaggio, per la scarsezza de' prodotti del proprio suolo, si recano a lavorare altrove, e specialmente nelle campagne della Lomellina.

ZERBA. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

ZERBAGLIA. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Nicolò.

ZERBAGLIO. — Frazione del com. di S. Ilario d'Enza, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a S. Ilario d'Enza.

ZERBECÈ. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

ZERBETTA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

ZERBETTO. — Frazione del com. di Trebecco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

ZERBI. — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

ZERBIDE. — Frazione del com. di Coniolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

ZERBIDO. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

ZERBIE. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

ZERBINA. — Frazione del com. di Castellazzo Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

ZERBINA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

ZERBIO. — Frazione del com. di Caorso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato 2 chilom. a maestro da Caorso.

ZERBIO. — Frazione del com. di Motta Alciata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

ZERBIONI. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

ZERBO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona

Comprende la frazione di Torre Selvatica.

Ha una superficie di 562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 893 (maschi 435, femmine 458); quella di diritto era di 926. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 959.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia. La chiesa parrocchiale è intitolata a s. Pietro apostolo.

Il suo territorio è di piccola estensione ma ben coltivato e fertile. Abbonda di cereali, pascoli, prati e piante d'alto e basso fusto. Numeroso vi è il bestiame bovino.

Zerbo è un piccolo villaggio posto in pianura, 25 chilom. e 72 dec. a scirocco da Pavia, presso la sinistra sponda del fiume Po, e lungo il fiume Olona.

ZERBO. — Frazione del com. di Rovegno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ZERBO. — Frazione del com. di Ruino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

ZERBO DI MURELLE o CALTANA. — Frazione del com. di Villanova di Camposampiero, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

ZERBOLO' (*Gerbulum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Garlasco.

Comprende le frazioni seguenti: Parasacco, Occhio, Marzo, Guasta, Sedone, Limido, Campo Maggiore.

Ha una superficie di 3494 ettari e 4 ari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1940 (maschi 1004, femmine 936); quella di diritto era di 1903. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 1966.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Vigevano.

L'ufficio postale è a Garlasco.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio occupa una vallata a destra del fiume Ticino, le cui acque vanno a scaricarsi nel Po, alcuni chilom. al disotto di questo luogo. Vi si coltiva specialmente riso, il cui prodotto vi è assai copioso e la cui coltivazione vi data fino dalla metà del XV secolo, epoca in cui l'ospedale di S. Matteo estrasse dal Ticino un ampio canale, denominato la Castellana, conducendolo lungo questa vallata. Oltre il riso vi si raccolgono segale, grano turco, avena, miglio, lino, legna e fieno in copia, e vi si allevano numerose bestie bovine. Anche i gelsi vi sono tenuti con particolare diligenza, sicchè nelle buone annate vi si fanno copiose raccolte di bozzoli.

Zerbolò è una grossa terra posta nella valle dello stesso nome, a levante da Mortara, da cui dista 25 chilom., e 18 da Pavia. Vi ha chiesa parrocchiale.

Il nome di questo villaggio sembra derivi dal vocabolo *Zerbo*, *Gerbo*, *Gerbido*, con cui in Lombardia denominansi i luoghi incolti: infatti questo luogo era anticamente coperto di boscaglie, lande e paludi. Le prime abitazioni che vi si fabbricarono devono poi essere state castelli muniti di saracinesche, di torri, di fosse e di spaldi, ove alloggiavano i feudatari quando vi si recavano a caccia. Il Robolini riferisce decreti dai quali appare che la famiglia Beccaria edificò quivi un castello nel 1259.

ZERBONE. — Frazione del com. di Mezzate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Donato Milanese.

ZERBONE. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

ZERBOSO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Predappio.

ZERBOSO. — Frazione del com. di Retorbido, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

ZERETTA. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

ZERFALIU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Solarussa.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1543 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 417 (maschi 211, femmine 206); quella di diritto era di 463. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 459.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Solarussa.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è esteso e molto fertile. Vi si seminano grano, orzo, fave, legumi, lino e, in minore quantità, canape e granone. Poco copiosi vi sono gli alberi fruttiferi e le viti; come pure poco numeroso vi è il bestiame, che consiste in buoi, vacche, cavalli, pecore e giumenti.

Vi ha invece gran quantità di selvaggiume minuto, specialmente volpi e conigli, e qualche rara volta occorrono cinghiali e daini. Tra i volatili sono frequentissime le pernici, e a sciami immensi i passeri.

Scorre per questo territorio il Tirso, che è ricco di pesci.

Zerfaliu è un piccolo villaggio posto in luogo assai ventilato, con chiesa parrocchiale. Dista 13 chilom. da Oristano.

I suoi abitanti si dedicano all'agricoltura ed alla pastorizia.

Nei dintorni di Zerfaliu e sparsi pel territorio veggonsi sei nuraghi, quattro dei quali poco meno che disfatti.

ZERI. — Comune nell'Emilia, provincia di Massa e Carrara, circond. e mand. di Pontremoli.

Comprende le frazioni seguenti: Calzavitelli, Patigno, Formentaro, Novi e Coloreta.

Ha una superficie di 8145 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3339 (maschi 1606, femmine 1733); quella di diritto era di 3624. Nel 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 2619.

La sua guardia nazionale consta di 212 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Pontremoli.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Pontremoli.

Il suo territorio si trova sugli Apennini, e quivi hanno origine e scorrono diversi affluenti di destra della Magra, quali sono il Verde, il Betigna, il Gordana ed il Teglia.

Fra le principali elevazioni notiamo il monte Gottaro, il monte Rotondo, il Cornoviglio, la foce Crociata ed il monte Argelato. Vi sono grandi foreste, selve di castagni, vaste pasture naturali; e non si raccolgono che segale e grano turco. Ricchezza del paese sono le numerose mandre. Non vi hanno strade rotabili.

Il terreno che copre la parte montuosa di questo territorio, spetta allo schisto macigno, alternante con stratarelli di schisto marnoso. Nei luoghi vicini ai così detti Stretti di Giaredo trovasi una roccia calcarea a base di argilla silicea.

Il suolo della convalle superiore è soggetto a franare.

Il capoluogo sta sulla sommità di un monte, a poca distanza dal Verde, a ponente-libeccio ed a 14 chilom. e 83 metri da Pontremoli. Il Castel Vecchio, del quale non restano in piedi che miseri avanzi, è compreso fra il 44° e 21′ di latitudine boreale ed il 27°, 24′ e 30″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Gli abitanti si distinguono per parsimonia, per semplicità di costumi e di vestire.

ZERI AL CASTELLO. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

ZERINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZERIOL. — Frazione del com. di Morgano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

ZERLI. — Frazione del com. di Cogorno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

ZERLI. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

ZERLI. — Frazione del com. di Nè, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

ZERMAGNONA. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

ZERMAN. — Frazione del com. di Mogliano Veneto, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

Ha chiesa parrocchiale.

ZERMANI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

ZERMANON. — Fiumicello della provincia di Venezia, che in parte la divide al nord da quella di Treviso.

ZERMEGHEDO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

Ha una superficie di 286 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 454. Secondo il censimento del 1871 conta abitanti 544.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 61, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Valdagno.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è assai ristretto ed è in massima parte montuoso. Vi si coltivano frumento, orzo, segale e vi abbondano i gelsi, le viti ed altri alberi fruttiferi. Molta è la parte tenuta a pascoli ed abbondante il bestiame allevatovi.

Zermeghedo è un piccolo villaggio posto a 7200 metri da Arzignano. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Michele arcangelo, ed un pio legato, detto Cocco, fondato nel 1833, che gode di una rendita annua di L. 235 erogate in soccorsi in danaro.

ZERMEN. — Già comune della prov. di Belluno, con 2185 abitanti, che nel 1854 fu annesso al comune di Feltre.

ZERNETTO o GERNETTO. — Frazione del com. di Lesmo, prov. di Milano.

ZERNO o GERNO (*Zernium*). — Frazione del com. di Lesmo. prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

Vi furono in antico le chiese di S. Alessandro e di S. Giovanni Battista; ora vi è un oratorio pubblico intitolato a s. Carlo, di patronato Mellerio.

ZERO. — Frazione del com. di Dolzago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Oggiono.

Vi ha un grandioso filatoio di proprietà Annoni.

ZERO (*Sairus*). — Piccolo fiume delle provincie di Treviso e Venezia. Nasce sui colli che stanno intorno a Scandolara, frazione di Zero Branco; scorre in direzione da ponente a levante per circa 26 chilom., e si versa nel Dese poco superiormente presso Altino. Sopra questo fiume esistono varj mulini. Contermina in varj punti al nord la provincia di Venezia, dividendola da quella di Treviso.

Lo Zero è navigabile per circa 14 chilom.

ZERO BRANCO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le frazioni di S. Alberto e Scandolara.

Ha una superficie di 2560 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 3267; secondo il censimento del 1871 conta abitanti 3687.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 200, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è ubertoso e ricco di cereali, gelsi, viti e pascoli. Vi abbonda il bestiame equino e bovino.

Vi scorre il fiumicello Zero.

Zero Branco è un grosso villaggio, che trovasi a 12 chilom. e mezzo da Treviso, presso la sponda sinistra del fiume Zero. Possiede una chiesa parrocchiale e due pii istituti elemosinieri, la mansioneria Marchi istituita nel 1681 che distribuisce 4 doti di lire 15 l'una all'anno, e l'istituto propriamente detto elemosiniero, fondato nel 1845, che distribuisce lire 594 all'anno in sussidi in danaro e medicinali ai poveri.

Altre due chiese parrocchiali esistono nel perimetro del comune e sono situate nelle due frazioni.

ZERPA. — Frazione del com. di Belfiore, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a S. Bonifacio.

ZEVACO. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Ajaccio, cantone di Zicavo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 424 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e vien bagnato da un affluente di destra del Taravo. Il suolo è feracissimo di pastura.

Zevaco è un piccolo villaggio che sta a ponente un po' per libeccio da Zicavo ed a scirocco da Ajaccio.

Quivi nacque l'abate Poggi, molto caro alla famiglia Buonaparte.

ZEVIO (*Zebethum*). — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Verona.

Comprende le frazioni seguenti: Zevio a sinistra dell'Adige, S. Maria con Rivalonga, Persacco, Volon e Bosco.

Ha una superficie di 5293 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 5130; secondo il censimento del 1871 conta abitanti 6045.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 343, e 78 i politici, inscritti nel collegio 2.° di Verona. Ora (1874) i politici sono 126, gli amministrativi 427.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è vasto e ferace, e ricco di acque. È coltivato a cereali e viti. Corrispondono alle cure dell' agricoltore le risaie ed estese praterie, del pari che i gelsi e gli alberi fruttiferi, specialmente il pomo denominato *decio*. Abbondante vi è il bestiame.

Zevio è un grosso villaggio, che giace presso la sponda destra dell'Adige. È luogo dovizioso e de' più ricchi della provincia e conta vari bei palazzi, e la chiesa è parrocchiale ed insignita del titolo di arcipretale. È di buona forma, ad una navata: nel coro vi è un pregevole quadro di Felice Brusasorci rappresentante la Vergine in gloria, circondata da angioletti, coi santi Pietro e Paolo apostoli, Dionigi e Procolo vescovi al basso. Sulle pareti dell'altar maggiore stanno due pregevoli dipinti che voglionsi da alcuni del Brusasorci, da altri del Farinati. Nella chiesa addetta al cimitero sta una imagine di s. Toscana, attribuita pure al Brusasorci. Nel cortile della casa parrocchiale, a cui si accede per un'antica porta ad intagli in marmo rosso, trovansi due inscrizioni, l' una delle quali dell'epoca romana, e infissa in una delle pareti della chiesa parrocchiale un'antichissima effigie di Giove Statore in basso rilievo.

In prossimità alla piazza è degna di osservazione la proprietà comunale racchiusa in parte da antica mura e cinta tutta all'intorno da una fossa copiosa d'acqua, un tempo Villa Sagramoso. Vi è un palazzo costrutto sui disegni di Adriano Cristofoli.

Zevio dista 18 chilom. e 200 metri a scirocco da Verona.

Questo paese ha un ospitale fondato nel 1851 e dotato di un patrimonio di lire 130,000, legato dell'arciprete don Luigi Chiarenzi. Ha pure concentrati nella congregazione di carità quattro istituti di beneficenza, che sono la Commissarìa Novarini, la Carità grande, le Sessanta Vergini e l'istituto del Bene, che hanno in complesso lire 6000 circa di reddito annuo, che distribuiscesi in soccorsi ai poveri, al culto ed in doti.

Zevio anticamente ebbe castello e anteriormente al 1853 era capoluogo di distretto.

Qui nacquero s. Toscana, moglie d'un Alberto d'Ochidicane, illustre famiglia di Zevio, e quello Stefano, pittore, che sottoscrivesi col motto De Zebeto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ZEVIO A SINISTRA. — Frazione del com. di Zevio, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Zevio.

ZEVOLA. — Monte del Veneto, la cui vetta è per quasi due terzi dell' anno coperta di nevi e presenta creste scarne e frastagliate, punte acute, rupi orride e ignude. Sopra i suoi fianchi non vi crescono che a stento alcuni pini e pochi arboscelli.

Questo monte forma a borea col Baldo, col Pertica, col Gramulone e col Bolca la catena di confine tra la provincia di Verona e il Tirolo.

ZIA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ZIANIGO. — Frazione del com. di Mirano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

Ha una scuola elementare maschile.

ZIANO. — Frazione del com. di Vicomarino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Borgonovo Val Tidone.

È un villaggio di 1000 abitanti circa, posto sopra un colle, 4 chilom. a borea da Vicomarino. Ha chiesa parrocchiale.

ZIANO. — Comune del Trentino, nel circolo di Trento, distretto giudiziale di Cavalese.

Comprende il villaggio di Roda, qualche casale, fra cui quelli di Zanolin e Zanon, ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1364 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in Val di Fiemme e viene percorso dall' Avisio e da alcuni torrentelli che in tempo di pioggie dirotte arrecano gravi danni alle campagne. Il suolo è ferace e coltivato con attività ed intelligenza. Vi sono dei boschi e pingui pasture che permettono l' allevamento di copioso bestiame, specialmente ovino. Le strade sono mulattiere.

Ziano è un grosso villaggio che giace ai piedi del monte Cornon, alla destra dell'Avisio, a ponente da Cavalese. Da vari anni vi è radicata l' industria della polvere da fucile,

che viene recata mensilmente al comando dell'artiglieria in Bolzano.

La sua chiesa fu ristaurata in principio di questo secolo, sopra disegno di Giorgio Vanzetta.

Di Ziano fu Giampietro Zorzi, valente scultore, morto nel 1790.

ZIBANA. — Frazione del com. di Palanzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

ZIBELLO. — Mandamento nell' Emilia, provincia di Parma, circondario di Borgo San Donnino.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 12,045 abitanti; secondo il censimento del 1871, è di 12,519, divisi nei tre comuni di Polesine Parmense, Roccabianca e Zibello.

ZIBELLO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Crocetta, Pieve Otto Ville, Bodriazzo e Santa Croce.

Ha una superficie di 2501 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3664 (maschi 1846, femmine 1818); quella di diritto era di 3735. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 3882.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 71 i politici, inscritti nel collegio di Borgo S. Donnino. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura e carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Borgo San Donnino.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito verso borea dal Po. Il suolo è de' più pingui del Parmigiano, e potrebbe essere dei più produttivi, ove gli scoli fossero più pronti e l'agricoltura non rimanesse stazionaria. Vi si fa buona raccolta di granaglie, di fieno, di uve, di lino, di canapa e di navoni. Le grasse praterie permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame. Ricca è la caccia di anitre selvatiche, quaglie, beccaccie e lepri. Vi abbonda il legname dolce. La rete stradale è bene sistemata.

Il capoluogo è una borgata che giace ad un chilometro circa dalla destra del Po, a borea un po' per greco ed a 22 chilometri da Borgo San Donnino.

Contiene vaste e ben costrutte case, massime nella contrada principale. La chiesa è molto ampia e di gusto semi-gotico: fu fabbricata poco avanti al secolo XVI dai feudatari Pallavicini. La piazza è fiancheggiata dalla casa del comune e da quella de' Pallavicini, sorrette ambedue le case da un porticato a colonne, ne' cui capitelli sono scolpite alcune memorie storiche locali tra il XIV e il XVII secolo. Ha un discreto teatro a due ordini di palchetti. Per la beneficenza vi è un piccolo spedale, fondato nel 1821 da un Giambattista Dognini, oriundo milanese, che con una rendita di L. 11,000 circa sovviene in media all'anno oltre 130 malati. Un' altra opera pia, denominata lo Spedaletto dell'Amor di Dio, in Pieve Otto Ville, soccorre i poveri infermi a domicilio con elemosine e medicinali e con sussidi mensili ai baliatici: è provveduta di un reddito annuo di oltre lire 3000. All'istruzione provvede la scuola primaria. Gli abitanti vi esercitano il traffico. Ogni giovedì vi si fa un mercato di bestiame bovino, di majali e di pollame. L' industria è avvivata da fabbriche di liquori, squisiti torroni, candele di scelta qualità, e strumenti di musica: quest' ultima arte vi è assai coltivata.

Si opina che i Romani inalzassero una fortezza nel luogo di Zibello, mentre M. Bruto era pretore della provincia cremonese. E a prova se ne adduce uno de' quattro torrioni e i fondamenti degli altri tre, che sorgevano sugli angoli del castello e che si giudicano di costruzione romana. A sussidio di tal prova si citano gli anelli di romani cavalieri, le infrante armature, le monete consolari, i vasi ed altri oggetti scavati nelle *Praterie* di Zibello.

Come gli venisse il moderno nome, s' ignora: forse glielo diede la fazione ghibellina.

Nel 1218 ferocemente vi combatterono Parmigiani e Cremonesi co' Piacentini e Milanesi e con la peggio di questi. Zibello trovasi notato nell' investitura di castelli e ville fatta da Federigo imperatore nel 1249 in favore di Oberto Pallavicino. Fu soggetto di assai liti, nel 1337, tra' Pallavicini e i Soncini di Cremona; indi nel 1418 fra Antonio Pallavicini e il marchese di Ferrara, che ne lo spogliò e diedelo a Gabrino Fondulo signore di Cremona. Nel 1428 riebbelo il Pallavicino.

A molte vicende andò ancora soggetto, mutando di signore, e finalmente rimase sino all' abolizione de' feudi ai Pallavicini.

Tra gli uomini illustri che ha dato Zibello si annoverano Stefano Dolcino, sebbene nato

a Compiano e che altri dicono di Busseto, dove morì nel 1708; Tarquinio Merula, matematico e letterato del secolo XVIII; Battista Pallavicino, che fu vescovo di Reggio.

ZIBIDO. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

ZIBIDO AL LAMBRO (*Zibidum ad Lambrum*). — Già comune in Lombardia ed ora frazione di Torrevecchia Pia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio posto sul Lambro in luogo piano, ubertoso e ricco di acque, per cui vi si fanno copiose raccolte di ogni qualità di cereali, specialmente riso, e di altri vegetabili. Vi ha chiesa parocchiale dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo.

Dista 16 chilom. da Pavia verso borea.

Come comune da sè, Zibido al Lambro comprendeva la frazione di Cascina Bianca.

La sua superficie era di 429 ettari.

La popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, ascendeva ad abitanti 781 (maschi 376, femmine 405); quella di diritto era di 792.

La sua guardia nazionale constava di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

ZIBIDO S. GIACOMO (*Zibidum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le frazioni seguenti: S. Novo (già comune), S. Pietro Cusico (già comune), Vigonzino (già comune), Casiglio, S. Giacomo Zibido, Viano, Mandrugno con Femegro.

Ha una superficie di 1867 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1871 è di 2102 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è a Binasco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio stendesi sopra una vasta pianura feracissima ed intersecata da acque irrigatorie. Viene specialmente coltivato a risaie e a prati, e vi si alleva molto bestiame vaccino.

Zibido S. Giacomo è un piccolo villaggio posto a 2 chil. dalla sponda destra del naviglio di Pavia, a 23 e mezzo circa da Abbiategrasso, a 6 circa a borea da Binasco. Vi ha un'antica chiesa parrocchiale (intitolata alla B. V. Assunta), a tre navi, che era officiata dai padri carmelitani, che vi possedevano un convento. In questa chiesa è rimarchevole un grande, antichissimo e ruvido sarcofago di sarizzo, in cui la tradizione vuole fosse seppellito il corpo di s. Giacomo apostolo, il Minore, figlio di Zebedeo.

L'antico comune di Zibido S. Giacomo aveva una superficie di 496 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 603; quella di diritto era di 583.

La sua guardia nazionale constava di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 19 i politici.

ZIBIO. — Monte presso Sassuolo, nel Modenese, dove sono delle salse, cioè eruzioni d'acqua salsa e fangosa.

ZIBRONE. — Frazione del com. di Nibionno, prov. di Como.

ZICARI. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

ZICAVO. — Cantone nell'isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio.

Ha una popolazione di 5250 abitanti, ripartiti nei seguenti nove comuni: Ciammanacce, Corra, Cozzano, Guitera-Gionicacce, Polmeca, Sampolo, Tuffo, Zevaco e Zicavo.

ZICAVO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 1434 abitanti.

Ha ufficio postale e vi risiede un giudice di pace.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

L'alpestre suo territorio è bagnato dal Tarano e da alcuni suoi affluenti. Il principale prodotto è quello del vario bestiame. Vi si veggono dei castagni e dei vigneti, ma l'olivo è rarissimo.

Zicavo sta a levante-scirocco da Ajaccio. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Una parte degli abitanti si dà con prospera sorte al commercio ed all'industria.

Vi ebbero i natali il generale Paganelli, detto Zicavo, che fu al servizio della repubblica di Venezia; i generali Abbatucci Carlo e Giacomo Pietro; ed il ministro di giustizia Abbatucci, morto qualche anno addietro a Parigi.

ZIEGELAN o CAMPAGNOZZA. — Monte del Trentino, in Val di Fiemme, che sorge sul

fianco destro del rivo di San Pellegrino. La sua vetta chiamasi i Lastei di Ziegelan, e segna il confine fra i distretti di Cavalese e di Fassa.

ZIFRO. — Frazione del com. di Roccella Jonica, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

ZIFRONTE o ZIFRONTO. — Frazione del com. di San Pier Niceto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a San Pier Niceto, già San Pier Monforte.

ZIGIN. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

ZIGLIARA. — Comune dell'isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 574 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è a colline e viene lambito da un affluente di destra del Tarano. Di non comune feracità è il suolo, e l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Vi si alleva una limitata quantità di bestiame.

Zigliara è un villaggio che sta a levante-scirocco da Bicchisano. Per la istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Quivi nel 1456 ebbe luogo un forte conflitto fra il conte di Cinara e le truppe genovesi, nel quale i Corsi ebbero la peggio.

ZIGLIO. — Torrente nel comune di Brancaleone, prov. di Reggio di Calabria.

ZIGNAGO (*Siniacum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

Comprende varie frazioni ed è diviso in quattro parrocchie: Pieve Zignago, Valgioncata, Torpiana, Sasseto e Bozzolo.

Ha una superficie di 2885 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1418 (maschi 667, femmine 751); quella di diritto era di 1634. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 1544.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Lévanto.

L'ufficio postale è a Godano.

Appartiene alla diocesi di Sarzana.

Il suo territorio è interamente montuoso e forma una delle diramazioni degli Apennini. I prodotti, che vi si raccolgono, consistono in frumento quintali 700 circa, meliga quintali 500, legumi 500, castagne 800, patate 2000. Discretamente numeroso vi è il bestiame, specialmente il pecorino, contandovisi circa 1500 pecore e 500 capre: le bestie bovine ascendono a circa 300.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Mangia e Cassarola, entrambi affluenti del Vara, ed è percorso da quattro vie comunali. I punti più elevati sono il monte di Rossano ed il Dragnone, sul quale evvi un'abbondantissima cava di lavagna.

Il centro del comune giace in luogo elevato, fra i due accennati torrenti, a maestro dalla Spezia, da cui dista 28 chil. circa. La parrocchia di Bozzolo giace in fondo alla valle; quelle di Torpiana e Valgioncata sono vicinissime alle più alte giogaie degli Apennini.

Zignago visse di vita propria fino al 1273, in cui spontaneamente si diede alla repubblica di Genova, in stato indipendente, reggendosi con proprii statuti.

ZILIA. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Calvi, cantone di Calenzana.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 731 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi d'Ajaccio.

L'alpestre suo territorio è discretamente fertile e ben coltivato. Di considerevole lucro è il prodotto del vario bestiame.

Zilia è un villaggio che sta sulla destra di un torrente, a greco da Calenzano ed a scirocco da Calvi.

ZIMELLA IN S. STEFANO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distretto di Cologna Veneta.

Comprende le frazioni seguenti: S. Stefano, Volpino, Somedo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1871, contava abitanti 2976.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Legnago.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è ubertosissimo ed è bagnato dal Frassine. Viene coltivato a cereali ed altri vegetabili e non manca di boschi e pascoli. Discretamente numeroso vi è il bestiame bovino.

Zimella è una grossa terra posta in pia-

nura presso la sponda sinistra del Frassine. Ha chiesa parrocchiale, buone scuole e qualche opera pia.

Dista 3500 metri da Cologna Veneta.

È luogo antichissimo, e ne' suoi dintorni nel 1818 si disotterrarono mattoni romani ed idoletti di bronzo.

ZIMINI. — Frazione del com. di Longi, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a S. Agata di Militello.

ZIMONE (*Zimo*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Salussola.

Ha una superficie di 321 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 849 (maschi 426, femmine 423); quella di diritto era di 866. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 921.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a Salussola.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in collina. È assai fertile e produce in abbondanza frumento, segale, grano turco, patate, castagne, e in mediocre quantità pregiate uve. Vi si tiene di bestiame quanto basta pei bisogni dell'agricoltura.

È questo territorio percorso da numerose vie comunali: dai lati di levante e di ponente è circondato dalle colline della Serra, che gli fanno corona, e che in parte sono coltivate a viti e in parte sono selvose.

Zimone è situato in mezzo a colline in una amena valle avente forma di bacino, 20 chil. a mezzodì da Biella. Possiede una chiesa parrocchiale di moderna costruzione, intitolata a s. Giorgio martire, e due altre chiese, di cui l'una molto antica giace sopra un colle, donde godesi d'un'estesa veduta.

Questo comune ha un istituto di beneficenza, che possiede lire 137 che vengono distribuite in soccorsi ai poveri.

Zimone faceva parte anticamente del comune di Magnano, già tenuto in signoria dagli Avogadri di Cerrione. Nel 1152 però Federico I imperatore ne conferiva il possesso al vescovo di Vercelli ed alla chiesa di S. Eusebio, possesso che veniva pur confermato nel 1191 da Arrigo VI.

Nel 1412 il marchese di Monferrato spediva da Genova agli abitanti di Zimone un decreto con cui loro proibiva, pena la morte, di prestar soccorsi ai Veneziani.

ZINA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

ZINALBO. — Frazione del com. di S. Maria di Sala, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

ZINASCHINO o ZINASCO NUOVO e ZINASCO VECCHIO. — Frazioni del com. di Zinasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zinasco

ZINASCO (*Sinacum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

È formato di Zinasco vecchio, Zinasco nuovo o Zinaschino e delle frazioni Cascinini, Sairano, Sannazzaro del Bosco, S. Fedele, Bombardone.

Prima che gli fosse unita la borgata Cascinini, staccata da Dorno, aveva una superficie di 3374 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3378 (maschi 1661, femmine 1717); quella di diritto era di 3412. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 3871.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 226, e 96 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia Milano-Pavia-Alessandria.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio è tutto piano ed è percorso dal fiume Po e dal torrente Terdoppio, il primo de' quali è valicato dal magnifico ponte della ferrovia ed il secondo da un ponte in cotto ad un sol arco. Colle acque del Terdoppio, che danno pur moto ad alcuni edificii meccanici mediante le così dette chiuse, e con quelle del così detto *Cavone* e del cavo Socio Brielli si irriga parte delle campagne di Zinasco.

I prodotti vegetabili di questo territorio consistono in frumento, segale, avena, meliga, legumi, riso, vino, olio di ravizzone, noci, lino, canape, fieno, e foglia di gelso. I prodotti animali sono bozzoli, lana, miele, cera, formaggio, cavalli, muli, somarelli, vacche, buoi, vitelli, montoni, agnelli e pecore. Non vi scarseggiano gli augelli, ed i cacciatori vi fanno buone prede di pernici, quaglie, anitre selvatiche ed anche lepri.

Varie sono le vie che attraversano questo territorio: la più importante è quella provinciale da Pavia ad Alessandria, a cui re-

centemente si aggiunse la suddetta via ferrata.

Zinasco vecchio, capoluogo del comune, è situato sulla manca del Terdoppio, a scirocco da Mortara, da cui dista 13 chilom. e 14, 28 da Pavia. Possiede un'antica chiesa parrocchiale ampliata nel secolo scorso sopra disegno dell' architetto Nosetti di Tromello. Altra chiesa parrocchiale di recentissima costruzione trovasi in Sairano.

Zinasco, secondo la tradizione, era anticamente un grosso borgo, il quale rovinato dalle corrosioni del torrente fu rifabbricato in due luoghi, l'uno nel sito vecchio, onde Zinasco vecchio, e l'altro in luogo poco lontano, onde Zinasco nuovo.

Fu feudo con titolo marchionale degli Ollevani di Sairano.

Nella prima metà di questo secolo si dissotterrarono tra Zinasco vecchio e Zinasco nuovo alcune romane anticaglie, fra cui una quantità di monete d'oro di diversi imperatori romani.

Zinasco ebbe a patire gravi estorsioni da parte dei Russi nel 1799.

ZINGA. — Frazione del com. di Casabona, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

ZINGA. — Frazione del com. di Strongoli, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

ZINGARI (Gli). — Frazione del com. di Castelvero d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montiglio.

ZINGARO. — Punta del litorale siculo vicino a Trapani.

ZINGAVA. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

ZINO. — Frazione del com. di Fonteno, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Lovere.

ZINOLA. — Frazione del com. di Savona, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savona.

ZINZAGO o CINZAGO. — Frazione del com. di S. Agata sopra Cannobio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobio.

ZINZANO. — Frazione del com. di Savignano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

ZIO. — Frazione del com. di Corna, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

ZIO. — Frazione del com. di Cerreto Guidi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Empoli.

È un villaggio di circa 200 abitanti con chiesa parrocchiale, posto 1 chilometro a scirocco da S. Miniato.

ZIOLO. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

ZIONA. — Frazione del com. di Carro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Mattarana.

ZIRKNITZ o CIRKNITZ (*Palus Lugea* o *Lacus Lugeus*). — Lago all'occidente delle Alpi Giulie, e posto nel governo della Carniola, che ogni anno perde le sue acque per quattro mesi, per diciotto aperture che sono nel fondo, in modo che ad epoche diverse, ma vicine, serve alla pesca, alla caccia ed anche all'agricoltura, raccogliendovisi gran copia di fieno e di miglio. Le acque impiegano tre settimane ritirandosi e ventiquattr'ore quando ritornano a riempire il lago. Racchiude cinque isole; gli s'inalzano vicino i monti Slivenza e Tabernich (Javernich).

ZIRKNITZ o CIRKNITZ. — Borgo all'estremità settentrionale del lago suddetto, a cui dà il nome. È abitato da genti slave.

Vi è ufficio postale.

ZIROTTI. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

ZISA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

Era già un comune.

Vi è un palazzo del tempo della dominazione saracena. Nel vestibolo trovansi alcuni affreschi del Novelli, e dello stesso pittore è una sant'Anna nella chiesa della Zisa, presso il palazzo.

ZISCHBERGO. — Torrente del Piemonte. Scende precipitoso dall'alpestre montagna del Sempione, e si versa nel Divedro, formando una bella cascata. Le sue acque contengono pagliette d'oro.

ZITO — Frazione del com. di Terranova Sappo Minulio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

ZITTAMBOLI. — Frazione del com. di Albertacce, in Corsica, circond. di Corte.

L'ufficio postale è a Corte.

ZIVEDO. — Frazione del com. di Podenzano, provincia di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

ZIVIDO. — Già comune ed ora frazione

del comune di Viboldone, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio situato in luogo piano ed ubertoso alla destra del Lambro, a metri 12,750 da Milano verso scirocco. Vi si fanno ubertose raccolte di fieno, riso, grano, grano turco, foglia di gelsi ed altri vegetabili, e vi abbonda il bestiame, specialmente vaccino.

Nel medio evo Zivido era castello, il cui presidio spettava ai Milanesi. Si mantenne lungamente fedele ai Torriani, e li soccorse di danari, di armi e di aiuti nelle guerre che essi sostennero coi Visconti.

Zivido fu già comune da sè e come tale aveva una superficie di 437 ettari con 687 abitanti, di cui 348 maschi e 339 femmine.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 19; i politici 4, inscritti nel collegio elettorale di Melegnano.

La guardia nazionale contava 20 militi attivi.

Questo comune fu soppresso con reale decreto del 14 febbraio 1869. Ne facevano parte le frazioni di Cassina Rovida e Carpianello.

ZIVIDO AL LAMBRO. — Vedi **Zibido al Lambro.**

ZIVIGNAGO. — Frazione del com. di Pergine, nel Trentino, distretto giudiziale di Pergine.

È un piccolo villaggio posto sulla sinistra del Fersina a breve distanza da Pergine.

ZIZALMUS. — Frazione del com. di Pauli Arbarei, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

ZIZANO. — Frazione del com. di Caminata, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

ZIZARONE. — Frazione del com. di Oriano di Brianza, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Monticello.

ZIZZA (la). — Frazione del com. di Bauso, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

ZIZZOLA. — Piccolo torrente dell'Emilia, nella provincia di Parma. Scende dal monte Penna e si versa nel Taro, dopo un corso di circa 4 chilometri.

Le sue acque abbondano di grosse e saporite trote.

ZOADELLO. — Frazione del com. di Paderno Franciacorta, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gardone.

ZOAGLI (*Zualis*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

Consta dei seguenti abitati: Zoagli, S. Ambrogio della Costa, S. Pietro di Rovereto, S. Giovanni Battista di Semorile.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3385 (maschi 1471, femmine 1914); quella di diritto era di 2958. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 3404.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 77 i politici, inscritti nel collegio di Rapallo. Ora (1874) i politici sono 84, gli amministrativi 163.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia ligure orientale.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio stendesi sulla spiaggia del mare e sui circostanti monti. È assai produttivo, specialmente nei dintorni di Zoagli, dove il suolo è un continuato oliveto, non interrotto che da alcune foreste di pini. Frammisti agli olivi coltivansi viti, frumento, segale, e molte piante fruttifere, quali mandorli, ciliegi, peschi e specialmente fichi, i cui frutti seccati al sole servono di alimento invernale agli abitanti. Sui monti, fra i quali primeggiano il Gallo, l'Anchetta e lo Zuccarello, esistono buoni pascoli, coi quali allevasi e mantiensi bestiame bovino (oltre 300 capi) e pecorino (200 capi circa), e vi si allevano pure più di 100 maiali.

Questo territorio è bagnato da un torrentello detto pure Zoagli.

Zoagli, capoluogo del comune, è una grossa borgata situata sulla spiaggia del mare, 7 chilom. a ponente-maestro da Chiavari e 5 da Rapallo. Vi sono parecchie belle case e una chiesa parrocchiale; come pure belle case e chiese parrocchiali esistono nelle altre frazioni del comune. Le quattro parrocchiali, la più ragguardevole delle quali è quella eretta su buon disegno in onore di s. Martino nei primordi del XVII secolo, contengono tutte buoni dipinti d'ignoti pennelli.

In questo comune esistono diverse fabbriche di velluto di seta. Il commercio marittimo vi ha pure buona parte, ed è rappresentato da vari bastimenti di grossa portata comandati tutti da Zoagliesi.

Zoagli anticamente faceva parte dell'antica *Tigullia*. Dopo il secolo XIII si diede volontariamente alla repubblica di Genova, che gli lasciò i suoi antichi privilegi. Negli anni

1500, 1525 e 1528 fu gravemente danneggiato dalle pestilenze.

Nativo od oriundo di Zoagli fu Teramo Piaggio, pittore di bella fama, del quale esistono lavori pregiatissimi in Liguria, specialmente in Zoagli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ZOALENGO. — Frazione del com. di Gabiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

ZOANNO. — Frazione del com. di Ponte di Legno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Ponte di Legno.

ZOARA. — Frazione del com. di Villaga, prov. di Vicenza.

ZOARO. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

ZOATE. — V. Zovatte.

ZOBBIO. — Frazione del com. di Garniga, nel Trentino, distretto giudiziale di Nogaredo.

ZOBRINO. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

ZOCCA. — Mandamento nell' Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano.

Consta del solo comune omonimo.

ZOCCA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Verrucchia, Rosola, Monte Questiolo, Sernelano, Mizzano, Montalbano, Montombraro e Samone.

Ha una superficie di 3819 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4502 (maschi 2274, femmine 2228); quella di diritto era di 4536. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 4868.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 265 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122, e 45 i politici, inscritti nel collegio 1.° di Modena. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle; e quivi hanno origine e scorrono diversi corsi d' acqua, fra i quali il Samoggio. Il suolo è discretamente fertile. Vi abbondano i boschi ed i pascoli, per la qual cosa si alleva numeroso bestiame.

Il capoluogo è una piccola borgata che sta a levante ed a 15 chilometri e 690 metri da Pavullo. La sua parrocchiale si intitola a Maria Vergine Assunta. Ogni martedì è giorno di mercato. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 25 luglio.

ZOCCA. — Frazione del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Guarda Ferrarese.

ZOCCA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

ZOCCA. — Frazione del com. di Pendolasco, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

ZOCCA. — Frazione del com. di Valmasino, prov. di Sondrio. V'è un ghiacciajo le cui acque influiscono nel torrente Masino da destra.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

ZOCCA DE'MONTI. — Frazione del com. di Ramponio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

ZOCCALA. — Frazione del com. di Castagnole Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole Lanze.

ZOCCANI. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

ZOCCARELLO. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

ZOCCHIO. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distretto giudiziale di Roveredo.

È un casale situato alla destra del Leno, a due ore e mezzo da Roveredo.

ZOCCO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona. Avvi una estesa e ben architettata casa, fatta costruire nel 1719 da mons. Carlo Ottaviano Guasco di Cremona, nella quale, per disposizione dello stesso, hanno luogo annualmente gli esercizj spirituali pe' sacerdoti. Nel 1817 dominando la febbre petecchiale, questo locale servì in sussidio all'Ospedale Maggiore.

ZOCCO. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

ZOCCOLANTI. — Frazione del com. di Jesi, prov. d'Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

ZOCCOLANTI. — Frazione del com. di Potenza Picena già Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena.

ZOCCOLARO. — Monte dell'isola di Sicilia. Trovasi nella prov. di Catania, alle falde dell'Etna, e si eleva metri 1800 circa sul livello del mare.

ZOCCOLO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

ZOCOLO. — Monte del Trentino, situato fra le valli di Rabbi e di Bresimo. È formato di micaschisto.

ZOGNO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo.

Comprende i seguenti 28 comuni: Blello, Bracca, Brembilla, Cornalba, Costa di Serina, Dossena, Endenna, Frerola, Fuipiano al Brembo, Gerosa, Grumello de' Zanchi, Oltre il Colle, Piazzo Alto, Piazzo Basso, Poscante, Rigosa, S. Gallo, S. Giovanni Bianco, S. Pellegrino, S. Pietro d'Orzio, Sedrina, Serina, Somendenna, Spino sul Brembo, Stabello, Taleggio, Vedeseta, Zogno.

Nel 1861 la sua popolazione era di 20,057 abitanti. Nel 1871, di 26,668.

ZOGNO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Foppa, Sumzogno, Tre Fontane, Tiolo, Monte Basso, Prato Donnesco, Pernice e Carrubio al Monte.

Ha una superficie di 902 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1632 (maschi 794, femmine 838); quella di diritto era di 1734. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 1832.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 177, e 62 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 64.°, che conta 783 elettori e dividesi nelle 3 sezioni di Zogno, Piazza Brembana, Almenno S. Salvatore.

Il suo territorio stendesi in monte, in colle e in piano. È ben coltivato e produce biade, vino, foglia da gelsi. La parte montuosa è ricoperta di boschi e pascoli, dai quali ultimi traggonsi foraggi pel bestiame che vi si mantiene in quantità.

Zogno è una grossa terra della Val Brembana inferiore. Giace presso la sponda destra del fiume Brembo al disopra di Sedrina, sulla via provinciale che da Bergamo, da cui dista 18 chilom. e 75 dec. a tramontana, conduce attraverso la valle in cui trovasi. È situato in elevata posizione, e intorno gli si inalzano, formando specie di seno, varie colline che si staccano dalle alte giogaie che costeggiano la valle dai due lati.

Zogno è luogo di allegro aspetto e contiene bei caseggiati. Vi ha chiesa prepositurale titolata a s. Lorenzo, di moderna architettura e di assai elegante disegno, con coro adorno di pitture a fresco di Arrigo Albricci bergamasco, e due quadri rappresentanti l'uno la beata Vergine col bambino, s. Rocco e s. Sebastiano, che vuolsi di Francesco Cavagna, e l'altro raffigurante l'Adorazione dei Pastori al Presepio, tenuto opera del Perugino. Al principio del secolo XV vi era anche un monastero di Serviti, nel quale ora si sono stabilite le monache Francescane Terziarie, che vi tengono aperta una scuola per le fanciulle.

Zogno possiede un istituto di beneficenza fornito di un reddito di circa 2300 lire, che distribuisce soccorso in danaro, e varie scuole, e parecchi edifici per la riduzione del ferro, per la purgatura della lana e la fabbrica della carta.

Vi si tiene mercato di merci, bestiame e biade ogni sabato.

Nel medio evo Zogno ebbe forte castello che sorgeva nel luogo ove trovasi la nuova chiesa parrocchiale, come ne fa fede la vecchia torre che sorge quivi presso. Questo castello è rammentato nelle narrazioni delle fazioni civili del XIII secolo e dei due seguenti.

Questo paese fu occupato da Battista de' Medici, fratello di Gian Giacomo (il famoso ribelle a Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano). Mentre questo Battista erasi inoltrato in val Brembana, lasciando ivi il capitano Pelliccione con cento soldati vecchi ed alcune cerne, per ridurre all'obbedienza i luoghi circonvicini, i montanari di Taleggio e dei dintorni, tumultuariamente radunati in grosso numero, corsero sopra Zogno. Il Pelliccione, che aveva con legnami fortificata la terra, non solamente arrestò l'impeto di quelle bande disordinate, ma le respinse, inseguì e disperse.

Da Zogno trassero origine nobili e ricche famiglie, tra cui la Furietti che diede alla Chiesa un cardinale.

ZOLA. — Frazione del com. di Palestro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Palestro.

ZOLA. — Frazione del com. di Terra del Sole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

Casale, con chiesa parrocchiale, di 300 abitanti, circa 2 chilom. a borea-maestro da Terra del Sole.

ZOLA. — Frazione del com. di Valle di sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valle di sotto.

ZOLA o ZOLLA DI MODIGLIANA. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

È un villaggio posto nella valle del Lamone, fra S. Maria in Casale e Santo Stefano di Modigliana.

Anticamente era una delle balíe possedute dal comune di Modigliana.

ZOLA PREDOSA. — Comune nell'Emilia, prov., circond. e mand. II di Bologna.

Comprende la frazione Gesso, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3858 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4267 (maschi 2196, femmine 2068); quella di diritto era di 4343. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 4850.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 459 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 215, e 47 i politici, inscritti nel collegio II di Bologna.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte sopra ridenti colli, ed è feracissimo. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi, alberi fruttiferi, e non vi mancano buoni pascoli, coi quali si mantiene bestiame in discreta quantità.

Zola Predosa è una grossa terra posta ai piedi dei colli che terminano nella vasta pianura bolognese, 13 chilometri e un quarto circa a ponente da Bologna. È formata di numerosi e bei fabbricati, divisi in due separate borgate, dette l'una Lavino superiore e l'altra Ponte Ronca. Fra gli edificii sono notevoli la chiesa maggiore, eretta sopra disegno del cav. Morelli d'Imola, ed il palazzo Albergati-Capacelli, architettato da Giovanni Giacomo Monti, nel quale si notano alcuni dipinti del Valliani da Pistoia ed una magnifica scala.

Si tiene in quel luogo nei giorni 16, 17 e 18 agosto una fiera assai frequentata.

Zola Predosa trae origine da due castelli, denominati l'uno Cellulo e poscia Zola, e l'altro Predosa. Di questo si hanno memorie, che risalgono al secolo VIII, e ci è noto che nel 1102 fu dalla contessa Matilde donato al monastero di Nonantola; nel 1116 è ricordato in un placito tenuto da Giovanni, messo dell'imperatore Enrico V, col nome di Vico di Predosa.

Della riunione dei due castelli non si hanno notizie precise prima del 1325.

ZOLDO. — V. **Forno di Zoldo.**

ZOLEZZI. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

ZOLFATARA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Urbino.

ZOLINO ALUNNE, ZOLINO GALEATI, ZOLINO GAROLI, ZOLINO NEROZZI, ZOLINO PAGANI, ZOLINO PICCOLO, ZOLINO S. GIUSEPPE. — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZOLLA. — Frazione del com. di Terra del Sole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

ZOLLAIO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

ZOLLARA. — Frazione del com. di Gemmano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

ZOLLINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Galatina.

Ha una superficie di 833 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 802 (maschi 396, femmine 406); quella di diritto era pure di 802. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 892.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è a Martano. Vi ha stazione della ferrovia del litorale adriatico.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è non molto esteso, ma ferace e in buona parte coltivato. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali, frutta e foraggi. Non vi mancano i pascoli naturali e i boschi.

Zollino è un piccolo villaggio posto in pianura, a 7 chilom. e mezzo da Lecce.

I suoi abitanti sono di origine greca e conservano il proprio rito nella liturgia ecclesiastica.

ZOMAIS. — Frazione del com. di Ciseriis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

ZOMPICCHIA. — Frazione del com. di Codroipo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Codroipo.

ZOMPITTA. — Frazione del com. di Reana del Rojale, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Udine.

ZONCA. — Frazione del com. di Monasterolo di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

ZONCA. — Frazione del com. di Montescheno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villadossola.

ZONCALINA. — Frazione del com. di Vagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ZONCHETTO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

ZONCO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

ZONDADARI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ZONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Ha una superficie di 1940 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 644 (maschi 335, femmine 309); quella di diritto era di 687. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 627.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Iseo.

L'ufficio postale è a Marone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile. Vi si raccolgono cereali, vino, foglia di gelsi, foraggi ed altri generi agricoli. La parte alta dei monti è ricoperta di boscaglie.

Zone è un piccolo villaggio posto in luogo elevato e di aria salubre. Dista 38 chilom. e 240 metri a borea da Brescia, e 24 chilom. circa a greco da Iseo. Giace nella piccola valle di Bagnadore, a levante del lago d'Iseo, da cui lo separa il monte Pizzoli.

Vi è un istituto di beneficenza che ha un reddito di oltre lire 1400 annue, le quali vengono distribuite ai poveri in danaro e in farina.

Si hanno quà e là in questo territorio deliziose collinette e bellissime vedute.

Zone ebbe un castello, otto fornaci da calce e vistosi lavori di lanificio.

ZONZA. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Sartene, cantone di Levie.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 833 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume.

Zonza è un grosso villaggio che sta a ponente un po' per scirocco da Serra di Scopamene. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

ZONZA. — Rivo nell'isola di Corsica. È tributario del fiume Tavario.

ZONZINI. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

ZOPPA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

ZOPPA (Cà della). — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

ZOPPÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Pieve di Cadore.

Ha una superficie di 437 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 689; secondo il censimento del 1871 conta abitanti 368.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 84, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è tutto montuoso ed appartiene al Cadore. È ricco di boschi, di minerali e di pascoli, ma povero di luoghi coltivati. Fra i cereali non vi si coltivano che frumento, segale, orzo. Vi abbonda invece il bestiame.

Zoppè è un piccolo villaggio situato a non molta distanza da Pieve di Cadore. Vi ha chiesa parrocchiale.

ZOPPÈ. — Frazione del com. di Ortodonico, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

ZOPPÈ. — Frazione del com. di S. Vendemiano, prov. di Treviso.

È piccolo villaggio con chiesa parrocchiale.

ZOPPOLA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Consta delle dieci frazioni seguenti: Zop

pola, capoluogo, Castions, Cevraja, Cusano, Orcenico di sopra, Orcenico di sotto, Murlis, Poincicco, Ovoledo e S. Marco.

Ha una superficie di 4337 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 3735; secondo il censimento del 1871 conta abitanti 3976.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 236, e 81 i politici, inscritti nel collegio di S. Vito al Tagliamento. Presentemente (1874) gli amministrativi sono 234, i politici 54.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è tutto in pianura, di cui una parte tuttora incolta, ossia alluvioni prodotte dai torrenti Meduna e Cellina, che lo attraversano nella parte superiore, e che recano continue minaccie e corrosioni. — La parte coltivata offre un mediocre raccolto di cereali.

Zoppola trovasi a dieci chilom. a levante di Pordenone. Vi ha una chiesa parrocchiale soggetta al juspatronato dei conti Panciera, ora proprietari del castello, che possiedono un ricco museo numismatico, nel quale esiste una completa serie delle monete aquileiesi.

Il castello era prima in proprietà della famiglia Zoppola sotto il dominio dei duchi d'Austria signori del castello di Pordenone, e nel 1420 passava per acquisto nei presenti proprietari Panciera, ed in potere della repubblica veneta come tutto il Friuli.

La giurisdizione di questo castello si limitava ad una piccola parte del territorio; il rimanente era composto di terreni incolti usufruiti dal comune, i quali in varie epoche e particolarmente ai tempi della guerra di Candia la repubblica veneta, quale proprietaria, ha venduti.

La frazione di Castions era pure un tempo soggetta ai conti Porcia, che avevano castello con giurisdizione.

Cusano avea castello con giurisdizione, in origine del vescovo di Concordia; il quale passò in forza di permuta nei conti di Cusano, e poi nella famiglia Formentini.

Poincicco avea giurisdizione, esercitata dalla famiglia Nobili Rorai, sotto il dominio dei duchi d'Austria.

Le altre frazioni erano libere e rette dai loro podestà e giurati.

La massima parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole sig. Sindaco di questo comune.

ZORERI. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distretto giudiziale di Rovereto.

ZORLESCO. — Comune in Lombardia, prov di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende la frazione di Olza.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1856 (maschi 899, femmine 957); quella di diritto era di 1919. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 2001.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 15, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Lodi. La chiesa parrocchiale ed arcipretale è intitolata ai ss. Nazaro e Celso.

Il suo territorio è fertilissimo e ben coltivato. Vi hanno estesi pascoli e prati artificiali, e vi si raccolgono fieno, riso, grano, foglia da gelsi, grano turco, ecc.

Zorlesco è un villaggio posto sulla via provinciale da Milano a Mantova, 26 chilom. e mezzo ad ostro da Lodi, e 4 circa a borea da Casalpusterlengo.

Vi è una bella villeggiatura dei Vistarini, e il palazzo de' Castelbarco di Milano, già dei Litta. I legati Mezzacchi, Granata e Devecchi, istituiti nel 1820, distribuiscono in complesso lire 139 annue in doti a povere fanciulle da marito; i legati Bossi e Bassano, istituiti nel 1776, e i legati Granata e Devecchi, istituiti nel 1729, distribuiscono quelli annue lire 30 in limosine e questi annue lire 77 in pane.

Alcuni vogliono che Zorlesco sia il luogo indicato nell'Itinerario Gerosolimitano sotto il nome di *ad Rotam* tra *Placentia* e *Laude Pompeia*. Qui ebbero fondi e feudi i Vistarini fino dal tempo del Barbarossa: vuolsi vi fabbricassero un castello.

ZORNASCO (*Jurnascum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di S. Maria Maggiore e Crana.

Ha una superficie di 400 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 138 (maschi 57, femmine 81); quella di diritto era di 175. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 125.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33; i politici sono inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a S. Maria Maggiore e Crana.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio forma parte della val di Vegezzo ed è perciò tutto montuoso. Pochi vi sono i prodotti vegetabili, e scarse ne sono le raccolte. I prodotti principali sono il fieno, col quale si mantiene una certa quantità di bestiame bovino, pecorino, caprino ed alcuni muli; la segale, il grano saraceno, le patate, gli ortaggi, le noci, le castagne ed alcune altre frutta. Le patate forniscono il principale alimento dei terrazzani.

Questo territorio è bagnato dal torrente Isornino e dal Malesco. Fra i monti vi primeggiano quelli denominati Dolina, Fossalina, Fracchia, Cialone, Caseimo, Corte Vecchio e Corte Nuovo. L'altezza media di questi monti può calcolarsi di 600 metri circa dal piano di S. Maria Maggiore: vi serpeggiano angusti sentieri e vi allignano abeti, larici, peccie, tiglie, e varie erbe medicinali.

Zornasco è un piccolo villaggio posto in luogo d'aria purissima, asciutto ed elevato. È a levante da Domodossola, dal quale dista 19 chil. circa; ed a sinistra del Malesco. Vi ha una chiesa parrocchiale intitolata a s. Bernardo.

Zornasco negli scorsi tempi era compreso nella signoria di Vegezzo, appartenente alla casa Borromeo di Milano. Nel 1487 fu orrendamente saccheggiato dai Vallesani; e nel secolo susseguente fu pure assai danneggiato dalle pestilenze che vi infierirono negli anni 1513 e 1550, alle quali tenne dietro il contagio del 1630.

ZORRICK. — Comune dell'isola di Malta, distretto di Kurmi.

Popolazione nel 1829, abitanti 3191.

Appartiene alla diocesi di Malta.

Il suo territorio è alquanto montuoso, però coltivato con molta cura.

Il capoluogo è situato presso la costa orientale, 10 miglia a scirocco da Città Vecchia. Conta circa 900 abitanti.

ZORTEA. — Frazione del com. di Canal S. Bovo, nel Trentino, distretto giudiziale di Primiero.

È un casale che giace nella valle laterale del Lozen, alla destra del rivo che bagna questa valle.

ZORZI (Cà de'). — Frazione del com. di Oltre il Colle, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

ZORZINO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende la frazione di Galgarino.

Ha una superficie di 81 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 230 (maschi 105, femmine 125); quella di diritto era di 261. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 258.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Lovere.

Appartiene alla diocesi di Bergamo. È parrocchia.

Il suo territorio forma parte della valle Cavallina ed è in massima parte tenuto a prati e boschi. Il resto è coltivato a viti, e, nella parte verso il lago d'Iseo, anche ad olivi.

Zorzino è un piccolo villaggio posto sulle falde orientali della giogaia che costeggia la sponda destra del lago d'Iseo, a 42 chilom. e 84 dec. da Bergamo, 11 chilom. circa a mezzodì da Lovere e 21 da Clusone. Vi ha una piccola chiesa ed un istituto elemosiniere avente un reddito di lire 500 circa.

A Galgarino è degno di rimarco nella chiesa ivi esistente, ch'era un tempo parrocchiale, un quadro di s. Bernardino da Siena, che ne è il titolare. Vuolsi dagli intelligenti di scuola veneziana.

Presso Zorzino havvi un piccolo porto, detto Bogno, nel quale ricoverano quei navigli che trovansi dal lago esposti a burrasca sotto il così detto *Corno dei Trenta Passi,* che mette molte volte in periglio di naufragio i naviganti che troppo oltre vogliono procedere colle loro barche.

ZORZOI. — Frazione del com. di Seren, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

ZORZONE. — Frazione del com. di Oltre il Colle, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

Vi è chiesa parrocchiale.

ZOTTA. — Alpe del canton Ticino, distretto di Vallemaggia, comunità di Fusio. Vi giace in mezzo un piccolo lago. E ottimo per pascoli.

ZOTTICO (*Zotegum*). — Frazione del com. di S. Pietro Mosezzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

Galeazzo II Visconti aggravò la città di Novara della provvisione delle amarasche dolci di Zottico, ch'ei si trangugiava assai avidamente.

ZOTTIER. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

ZOTTOLE. — Frazione del com. di S. Benedetto Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a S. Benedetto Po.

ZOVATTE (*Zoatum*). — Frazione del com. di Tribiano, prov. di Milano.

ZOVELLO. — Frazione del com. di Ravascletto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

ZOVENCEDO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Barbarano.

Ha una superficie di 889 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 contava abitanti 687; secondo il censimento del 1871 conta abitanti 748.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 43, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Lonigo.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina. È coltivato a cereali, viti, gelsi, alberi fruttiferi e non manca di pascoli pel bestiame.

Zovencedo è un piccolo villaggio posto a scirocco da Barbarano, da cui dista 4700 metri. Vi è chiesa parrocchiale intitolata a s. Nicolò di Bari.

ZOVERALLO (*Juverallum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Comprende le frazioni seguenti: Campasca, Guardia, Torchiero.

Ha una superficie di 183 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 390 (maschi 201, femmine 189); quella di diritto era di 403. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 449.

La sua guardia nazionale consta di $^1/_2$ compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 0 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è ad Intra.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio stendesi per massima parte sovra alture. È bagnato da diversi rivoli e dal fiume di S. Giovanni, che scorre sul confine e si passa mediante un ponte in cotto e pietra a quattro archi: produce specialmente segale, uve, castagne ed altre frutta. Ragguardevole è il lucro che si trae dai castagneti fruttiferi, di cui vi sono assai selve.

Zoverallo è un piccolo villaggio posto sopra un'altura denominata Bienno, a greco da Pallanza, da cui dista 4850 metri. Possiede una chiesa parrocchiale, che è intitolata a s. Giorgio, fabbriche di cappelli di lana, concie di pelli e manifatture di lavori in ferro.

Anticamente questo comune governavasi cogli statuti comuni a tutta la valle Intrasca ed a Pallanza, stati approvati dal duca di Milano con lettere del 28 di gennaio 1395.

La frazione di Guardia era munita di una fortezza, della quale esistono ancora avanzi nelle traccie di alcuni portoni.

ZOVO. — Frazione del com. di Gonzaga, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

ZOVO. — Frazione del com. di S. Benedetto Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a S. Benedetto Po.

ZOVON. — Frazione del com. di Vò, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Este.

ZOZA. — Comune dell'isola di Corsica, circondario di Sartene, cantone di Santa Lucia di Tallano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 373 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è a colline e viene percorso dal Rizzinese, affluente di sinistra del Valinco. Di meravigliosa feracità è il suolo, e l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi ha difetto di strade rotabili. L'aria è pura e salubre.

Zoza è un villaggio che sta a borea-greco da Santa Lucia di Tallano ed a greco da Sartene. Buona vi è l'istruzione primaria.

ZU. — Frazione del com. di Viadanica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Sarnico.

ZUANE. — Frazione del com. di Rivoli Veronese, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Caprino Veronese.

ZUANI. — Comune dell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Moita.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 397 abitanti.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è montuoso e viene percorso da un affluente di sinistra del fiume Tavignano. Il suolo è discretamente fertile. Abbondano i boschi ed i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame.

Zuani è un villaggio che sta a ponente da Moita ed a greco da Piè di Corte.

ZUANOLA. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

ZUBIENA (*Zubiena*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando Biellese.

Consta dei seguenti abitati: Villa, Belvedere, Riviera, Trucche e Cassine, Vermogno, e Parogno.

Ha una superficie di 1227 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2186 (maschi 994, femmine 1192); quella di diritto era di 2412. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 2382.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 285; 29 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è a Mongrando Biellese.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio, situato in parte sopra colline, è assai fertile e produce in copia frumento, segale, grano turco, marzuoli, orzo, castagne, uve ed altre frutta. Il vino e le castagne formano la principale ricchezza del luogo.

Vi scorre il rivo Ollobia, che si valica lungo la via provinciale, sur un ponte di cotto.

Nella borgata di Riviera, a 20 minuti dalla chiesa parrocchiale, ai piedi di una collina, scaturisce una perenne acqua minerale detta dagli abitanti del luogo Acqua Cacastracci. È solforosa, limpida ed incolora, ha odore d'uova fracide, sensibile anche alla distanza di alcuni metri, ed analogo sapore, peso specifico eguale ad un dipresso a quello dell'acqua distillata, e temperatura di 9 gradi.

Contiene quest'acqua gas acido idrosolforico libero, gas acido-carbonico libero, carbonato di calce, solfato di calce e potassa, e tracce di ferro. Quest'acqua la si crede eccellente per promuovere le orine e la diaforesi e la si prescrive con successo nella dispepsia, nelle bronchiti lente, nei catarri di vescica, nella renella, negli infarcimenti ghiandolari, nel gozzo e nelle varie malattie della pelle.

Questo villaggio è situato sopra una collina percorsa da vie comode e praticabili con vetture, a greco da Biella da cui dista quasi 11 chil. Possiede un istituto di beneficenza istituito nel 1797 e dotato di un reddito di annue lire 362. La chiesa parrocchiale sorge nell'abitato di Villa ed è intitolata a s. Nicolò: è d'ordine dorico e fu riedificata nell'anno 1756 sopra disegno del valente ingegnere Siletto Magnano. Nella casa Demarchi trovasi una ragguardevole biblioteca già di proprietà dello storico cav. Iacopo Durandi.

Zubiena faceva anticamente parte della regione degli *Ictumuli*, ricordati da Strabone, Plinio, Cluverio, ed altri. Fu dal duca Amedeo di Savoia nel 1434 assegnata agli Avogadri. Più tardi fu infeudata con titolo comitale ai Gattinara patrizii vercellesi.

Nel luogo detto la Bessa si scoprirono alcuni corridoi sotterranei, che lasciano credere all'esistenza in quel luogo di una miniera d'oro. Nel vicino torrente Vionna infatti e nel rivo Ollobia rinvengonsi pagliuzze d'oro.

ZUCARIA. — Valle e rivo del Trentino. Il rivo scende dal monte Colsanto, ed influisce nel rivo di Terragnolo, alla sinistra.

ZUCCA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

ZUCCA DELL'UOMO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZUCCALE. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sciolze.

ZUCCANOPOLI. — Frazione del com. di Parghelía, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

ZUCCARELLA. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

ZUCCARELLO (*Succarellum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga. Ha la frazione di Conscente.

Ha una superficie di 1203 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 823 (maschi 402, femmine 421); quella di diritto era di 1002. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 775.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 114 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è montuoso, e pochi perciò ne sono i prodotti agricoli, i quali consistono in grano, civaie, castagne, uve in piccola quantità, olive e fieno. Vi si trovano invece vari minerali, e cioè: marmo bardiglio bigio-oscuro, traente al nero, attraversato per ogni dove da vene calcaree; breccia composta d'un impasto selcioso, bigio-gridellino, granellare e di noccioli di quarzo candido, jalino, variante in grossezza da un cece a una mandorla; marmo bianco o nero, di tessitura compatta, traente alla scagliosa, che si può adoperare nei pavimenti detti alla veneziana.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Neva e Penavaria e conta parecchie montagne di discreta altezza, come l'Alpi, il Pesato, il Monte d'Arena, la Gran Rocca, la Vallebiesca, il Coltella e i Due Fratelli.

Zuccarello è un piccolo comune posto sulla manca del Neva, al piede di una dirupata montagna, 11 chil. e 130 metri a maestro da Albenga. Ha un' opera di beneficenza. Possiede di rimarchevole due chiese parrocchiali, due oratorii, un molino da grano e cinque frantoi per le olive. Vi si vedono ancora i ruderi del suo forte castello, che per la sua militare positura fu scopo a varie guerresche fazioni.

Zuccarello, il cui nome vuolsi un diminutivo di Cuccaro, famosa terra dei discendenti del marchese Aleramo, vuole aver dati i natali a Cristoforo Colombo. Fu feudo di un ramo dei marchesi di Savona e del Carretto, che vi fabbricarono il forte castello sopra ricordato. Nel 1444 passò al duca di Savoia Ludovico, e più tardi alla repubblica di Genova.

ZUCCARELLO. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

ZUCCARELLO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ZUCCARO. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Ha un oratorio intitolato a s. Rocco.

ZUCCAROLA. — Frazione del com. di Barbata, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Fontanella.

ZUCCHE. — Frazione del com. di Volvera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Volvera.

ZUCCHERA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

ZUCCHERI (Casa). — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

ZUCCHERO. — Frazione del com. di Multedo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

ZUCCHERO. — Monte del Canton Ticino, fra la valle Maggia e la valle Verzasca. Deve il nome alla sua rassomiglianza alla figura conica dei pani di zucchero.

ZUCCHETTA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

ZUCCHETTA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

ZUCCHETTA. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

ZUCCHI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ZUCCHI (Gli). — Frazione del com. di Magliano Alpi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carrù.

ZUCCHINI. — Frazione del com. di Tòrnolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

ZUCCO. — Frazione del com. di Balestrate, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Partinico.

ZUCCO. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

ZUCCO. — Frazione già del soppresso comune di Olate, ora di Castello sopra Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

ZUCCO. — Frazione del com. di Taceno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Margno.

ZUCCO. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

ZUCCONA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

ZUCCONE. — Frazione del com. di Selvino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

ZUCCONE. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

ZUCCONE. — Frazione del com. di Volta Mantovana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta Mantovana.

ZUCCONE FRANCO, ZUCCONE ROBASACCO e ZUCCONE S. GIOVANNI. — Frazioni del com. di Triuggio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Carate Brianza.

ZUCCONI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

ZUCCORINO. — Frazione del com. di Besana in Brianza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Besana in Brianza.

Vi è un oratorio intitolato a s. Zenone, dipendente dalla parrocchia di Vergo.

ZUCCOTTA (La). — Sontuosa villa del bacino di Torno, sul lago di Como, in Lombardia. Occupa parte del Cereseto, lodato principalmente per fichi squisiti.

ZUCLO. — Comune del Trentino, distretto giudiziale di Tione.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 310 abitanti.

Ha ufficio postale.

Dipende dalla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a monti ed a colli, e viene bagnato dal Sarca. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato.

Zuclo sta sulla destra del Sarca, fra Bolbeno e Saone, a breve distanza da Tione.

ZUE. — Frazione del com. di Saint-Christophle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ZUEL. — Frazione del com. di Cisone, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Vittorio.

ZUGLIANO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Thiene.

Comprende le frazioni Centrale e Grumolo.

Ha una superficie di 1467 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 1895 abitanti; secondo il censimento del 1871 conta 2571 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 232; i politici 47, inscritti nel collegio di Thiene.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte su colline. Vi è il canale consorziale Mordini. Si coltivano cereali, viti, gelsi, e non vi mancano foraggi e boschi.

Saluberrima vi è l'aria, poco variabile il clima.

Zugliano è una grossa terra posta a 5400 metri da Thiene verso libeccio, sulle falde di un monte, presso la destra del fiume Astico. Notevole è il palazzo Moro. Vi ha chiesa parrocchiale ed un istituto elemosiniero, la Commissarìa Marchetti, che ha un reddito annuo di Lire 2177 erogate in messe, in doti e in distribuzione di pane. Le altre due frazioni hanno esse pure una chiesa parrocchiale per ciascuna.

ZUGLIANO. — Frazione del com. di Pozzuolo del Friuli, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

ZUGLICAROLI. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

ZUGLIO (*Julium Carnicum*). — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Tolmezzo.

Comprende le frazioni di Fielis, Formeaso e Sezza.

Ha una superficie di 1748 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1861 era di 1085 abitanti; nel 1871 era di 968.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 109; i politici 9, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso, ma discretamente ferace. Vi si coltivano grano, segale, orzo, e vi abbondano i luoghi selvosi e i pascoli. Numeroso è il bestiame che vi si alleva.

Zuglio è un piccolo villaggio posto in riva al But (che qui vicino si passa su magnifico ponte), a maestro ed a 810 metri da Tolmezzo. Vi ha chiesa parrocchiale.

Zuglio è luogo rinomatissimo, e vuolsi sorga nel punto ove Giulio Cesare fondò la città di *Iulium*, chiamata da Tolomeo *Iulium Carnicum* e da Paolo Diacono *Castrum Iuliense*. In ogni tempo vi si scopersero lapidi, iscrizioni, medaglie, statue ed altri vetusti monumenti, ciò che fa fede dell'antichità e grandezza e potenza di *Iulium* e che veramente esistesse qui dove è Zuglio, e non dove è il capoluogo della Carnia, come vogliono taluni.

Giulio Carnico comunicava con Aquileia e con Concordia per la via di Germania e la via Carnica, fu ascritto alla tribù Claudia e ai tempi di Valentiniano vi si adorava tuttavia il dio celtico Belleno. Ebbe a soffrire

gravemente nelle irruzioni dei Barbari, specialmente degli Avari nel 611, e più tardi dagli Slavi in principio del secolo VIII. In seguito andò rapidamente scomparendo.

Allo stabilirsi del cristianesimo Giulio Carnico ebbe proprii vescovi, che poi l'abbandonarono al sorvenire dei Barbari, riducendosi in Foro Giulio e Cividale. Fino a tempi recenti ebbe un capitolo di canonici.

ZUIGNO. — Frazione del com. di Casalzuigno, prov. di Como.

Ha chiesa intitolata a s. Maria Assunta, sussidiaria alla parrocchia di Casalzuigno.

ZUINO. — Frazione del com. di Provezze, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Provezze.

ZULA (Badia di). — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

ZULLARO. — Frazione del com. di Vignale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Vignale.

ZUMAGLIA (*Zumallia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

Ha una superficie di 332 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 748 (maschi 340, femmine 408); quella di diritto era di 820. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 936.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Biella.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colli e monticelli, che appartengono alla grande catena di balzi, che separa il Biellese dalla valle di Sesia. È assai fertile e ben coltivato, e produce principalmente frumento, uve, castagne ed altre frutta, e canape.

È bagnato dai due torrenti, Brasco, detto poi Quargnasco, che si getta nello Strona, e Chiebbia o Chebbia che mette nel Cervo; ed è percorso da buone, comode e ben tenute vie rotabili.

Zumaglia è un piccolo villaggio posto 5 chil. a greco da Biella, sul vertice di una collina, cinta da varii piccoli monti. Vi ha una bella chiesa parrocchiale, intitolata ai santi Fabiano e Sebastiano, d'ordine jonico, ad una sola ampia navata con altari tutti in stucco e un notevole battisterio. Vi sono belle, pulite e comode case, e ancora vi si veggono gli avanzi dell'antico suo castello, che nel 1557 fu smantellato dai Francesi.

Questo comune possiede un istituto di beneficenza, fornito dell'annua rendita di lire 1199, che vengono erogate in sussidii ai poveri e al culto ed in una dote a una povera zitella.

Zumaglia fece parte della feudale giurisdizione de' Gottofredo signori di Buronzo; dopo i quali lo ebbero i d'Albier, i Chiambò, i Pelletta Bunej della Castellania, e da ultimo i Pollot, che l'ebbero col titolo di conti e l'acquistarono dai Leoni di Ronco, famiglia estintasi nel 1757.

ZUMELLE. — Antico e diroccato castello, a tre miglia da Mel, prov. e distretto di Belluno.

Esso sta sulla cima di un monte circuìto da tre rami del torrente le Terche, e presenta ancora l'aspetto dell'architettura medioevale.

Sofia, figlia di Valfredo di Colfosco e moglie di Guecello da Camino, proprietaria di questo castello, lo lasciò morendo al vescovo ed alla città di Belluno (1178). I Da Camino ritenendosi pregiudicati da tale disposizione, si rifiutarono alla consegna, e si ricorse alle armi. I Bellunesi lasciarono la metà del castello a Guecello da Camino. La contesa non fu però del tutto sopita. Nel 1509, quando la lega di Cambrai voleva distruggere la repubblica veneta, questo castello fu colpito dalla rabbia degl' Imperiali.

ZUMELLO. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino Bergamasco.

ZUMI. — Frazione del com. di Calvi Risorta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

ZUMIE. — Frazione del com. di Hano, prov. di Brescia.

È sui monti vicino al lago d'Idro.

ZUMIGNANO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

ZUMPANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Celico.

Ha una superficie di 394 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1173 (maschi 587, femmine 586); quella di diritto era di 1165. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 1170.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è in parte montuoso; viene coltivato a cereali, viti ed alberi fruttiferi, e non manca di buoni pascoli. In discreta quantità è il bestiame che vi si alleva.

Zumpano è un piccolo villaggio posto alla sinistra del fiumicello Panbianco, 7 chil. a greco da Cosenza. Nulla vi ha di notevole.

Possiede due Opere pie pel culto.

ZUNA. — Frazione del com. di Castel Tesino, nel Trentino, distretto giudiziale di Strigno.

ZUNGOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano di Puglia, mand. di Flumeri.

Ha una superficie di 1789 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2252 (maschi 1122, femmine 1130); quella di diritto era di 2304. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 2244.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ariano di Puglia.

Appartiene alla diocesi di Ariano di Puglia.

Il suo territorio è assai ferace. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi, alberi fruttiferi ed olivi; e vi si alleva bestiame in quantità. Non vi mancano pascoli e boschi.

Vi nasce il Cervaro.

Zungoli è una grossa terra posta sopra un colle, 16 chilometri a greco da Ariano di Puglia. Vi ha qualche bella casa.

Credesi fabbricato dai re normanni.

ZUNGRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Monteleone di Calabria.

Ha una superficie di 1630 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1579 (maschi 804, femmine 775); quella di diritto era di 1592. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 1154.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è montuoso in parte e ferace. Viene specialmente coltivato a cereali, alberi fruttiferi, viti ed ulivi; ma non vi mancano i buoni pascoli e i terreni a boscaglie.

Zungri è un villaggio situato in luogo ameno, di buon'aria, a 17 chilometri da Monteleone di Calabria. Vi ha qualche bella casa.

Fu in parte rovinato dal terremoto del 1783.

Fu feudo dei Pignatelli.

ZUNICO. — Frazione del com. di Carpiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Pochi anni sono era comune da sè, con 434 abitanti. Aveva le frazioni di Faino, Ortighera e Cà Matta. Dista 9 miglia al sud da Milano. Il suo territorio dalla parte orientale è irrigato dalla Vetabbia; è fertilissimo in cereali e prati.

Vi è un oratorio intitolato a s. Ambrogio, dipendente dalla parrocchia di Carpiano.

ZUPPINO. — Frazione del com. di Sicignano, prov. di Principato Citeriore.

Ha ufficio postale di seconda classe.

ZURA. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Ala. La rupe è calcarea.

ZURGO. — Frazione del com. di Cadelbosco di sopra, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

ZURGUNADI. — Frazione del com. di Oppido Mamertina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

ZURI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Sedilo.

Ha una superficie di 258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 162 (maschi 79, femmine 83); quella di diritto era di 163. Al 31 dicembre 1871 gli abitanti di fatto ascendevano a 186.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Ghilarza.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte sopra colline poco elevate. Non è coltivato che in parte e produce grano, orzo, legumi e foraggi. Il bestiame che vi si mantiene ascende a circa 1400 capi di pecore, capre, porci, vacche, cavalli e tori. La parte incolta, che è la maggiore, è ricoperta in qualche luogo da alberi ghiandiferi ed altre piante da costruzione.

Zuri, detto anche Suuri, è un piccolo villaggio posto sulla riva orientale del pianoro di Guilcieri, sulla sponda destra del Tirso, in luogo rivolto specialmente a levante. Dista 43 chilom. da Oristano.

Nulla vi ha di rimarchevole, tranne la chiesa parrocchiale, intitolata a s. Pietro apostolo.

Nei dintorni esistono, in gran parte disfatti, alcuni nuraghi (Vedi **Abbasanta**).

Questo villaggio apparteneva negli scorsi tempi alla curatorìa del Guilcieri nel regno d'Arborea, ed era altre volte assai più popolato.

ZURLENGO. — Frazione del com. di Gerolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Orzinovi.

Ha parrocchia con circa 300 anime.

ZURLENO. — Frazione del com. di Valprato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

ZURLINA. — Castello dell' isola di Corsica, di cui più non si vedono che le rovine. Si trovava nel circondario di Ajaccio, cantone di Lano, fra Murgo e Bocca Soro. Quivi i signori di Leca aveano loro dominio, e Rinuccio rimase vittima di un tradimento nel 1488.

ZURZOLA. — Frazione del com. di S. Giorgio di Nogaro, prov. di Udine.

ZUVA. — Frazione del com. di Giusvalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

ZUZZOLINS. — Frazione del com. di Cordovado, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Vito al Tagliamento

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

FINE.

F. X. BEER
k. Hofbuchbind
MÜNCHEN
Lederer